B 14
4
113
BIBLIOTECA NAZIONALE
CENTRALE - FIRENZE

DELLE

HISTORIE DEL MONDO,

DI M. GIO. TARCAGNOTA.

Lequali contengono, quanto dal principio del Mondo è succeſſo ſino all'Anno della noſtra ſalute M D XIII.

CAVATE DA PIV' DEGNI, E GRAVI AVTTORI, che habbiano, ò nella lingua Greca, ò nella Latina ſcritto.

Diuiſe In quattro Parti.

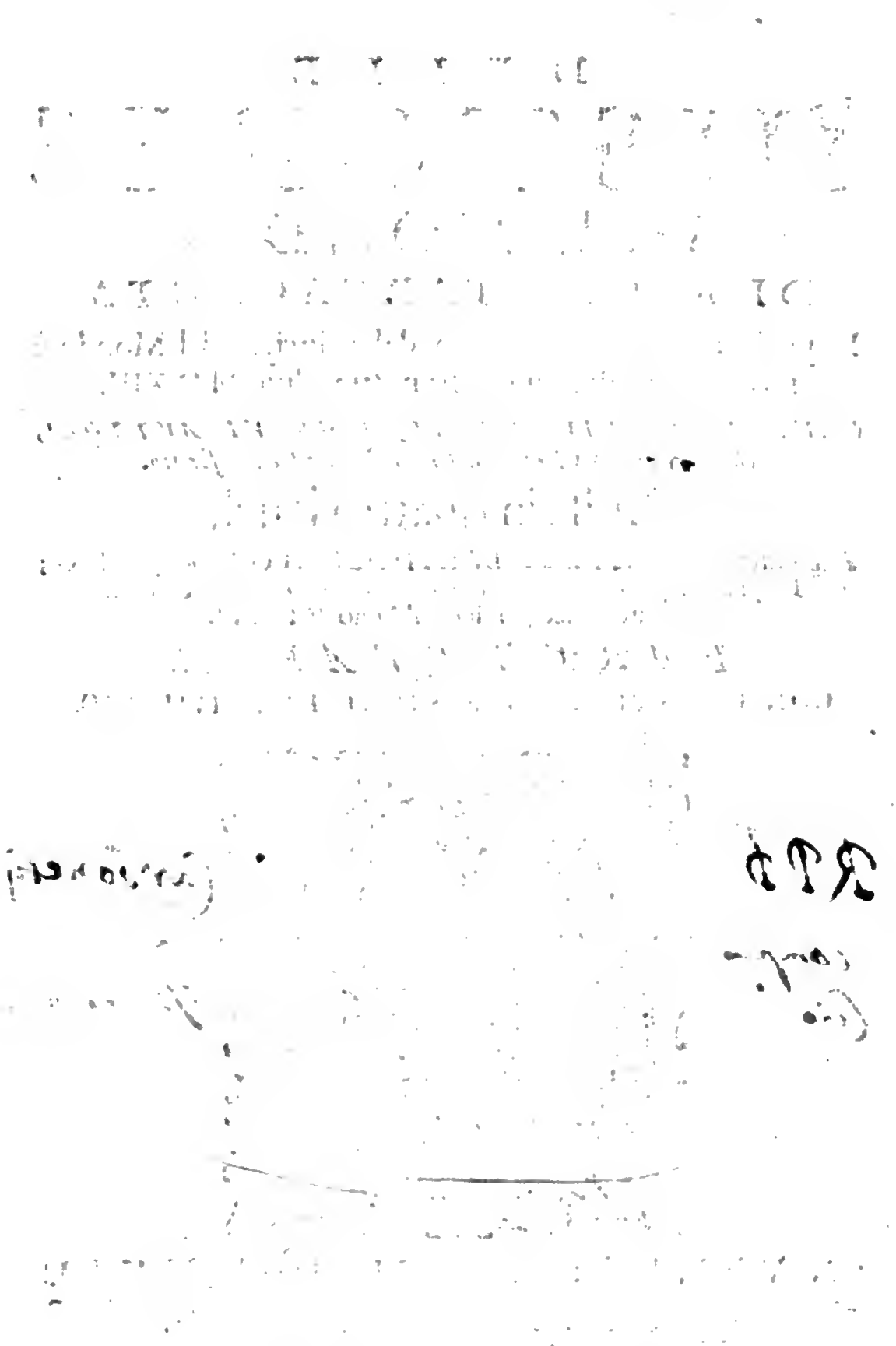
Aggiuntoui la Quinta Parte di BARTHOLOMEO Dionigi da Fano; Laquale, ripigliando dall'Anno ſudetto M D XIII. contiene quanto è ſucceſſo ſino all'Anno M DC VI.

PARTE QVARTA.

CON LICENTIA DE' SVPERIORI, ET PRIVILEGIO.

IN VENETIA, M D C XVII.

Appreſſo Gio: & Variſco Variſchi e Fratelli.



B°. 14. 4. 113

TAVOLA DELLE COSE PIV NOTABILI, CHE SI CONTENGONO In questa quarta Parte dell'Historie.

A

ABaga Tartaro a carte 144
Abbate di Catania a car. 224
Acursio Fiorentino. 341
Adelgiso figliuolo di Desiderio 12.13.muore. 15
Ademaro Vescouo di Anicio. 77
Adelpho Imp.155.muore. 159
Adria città. 254
Adriano Papa 10.12.muore. 16
Adriano II.Papa. 33
Adriano III.Papa. 35
Adriano IIII.Papa. 100
Adriano V.Papa. 147
Aegitto trauagliato da i suoi stessi. 335
Aegytti instabili. 104
Aenea Piccolomini. 281
Agolante Re de Mori. 14
Aimone Inglese. 136
Aistulpho Re di Lungobardi 5.vinto da Francesi 7.muore. 8
Alapia già Heliopoli. 78.95
Alardo Francese. 242
Albano spianato. 108
Albategni medico Arabo. 81
Alberigo da Como. 206.252.255
Alberigo di Rosata. 189
Alberigo Marchese. 141
Alberto da Este. 208
Alberto dalla Scala. 160.187
Alberto Duca d'Austria. 148
Alberto Duca di Spoleti. 41
Alberto Imp.159.muore. 166
Alberto II.Imp.154.muore. 260
Alberto Magno. 136.141
Alberto Re d'Italia in essilio. 48
Alberto Re di Polonia. 352
Alberto Vescouo di Praga. 56
Albij heretici. 119
Alcorano tradotto. 253
Alcuino maestro di Carlo Magno. 24
Alessandria città della Lombardia 106
Alessandro di Ales. 136
Alessandro Duca di Lithuani. 352
Alessandro Imp.Greco. 38
Alessandro II.Papa. 68
Alessandro III. Papa 102. in Roma 104. fugge di Roma 106. in Venetia. 108
Alessandro IIII.Papa 130.muore. 139
Alessandro V.Papa. 220
Alessandro VI.Papa 318.muore. 361
Alessandro Tartagna. 294
Alessio Comneno Imper.Greco 85.muore. 89
Alessio Imp.de Greci. 109
Alessio Mirtillo. 113
Almarico Re di Visigothi 306.muore.310
Almaro genero di Othone II. 51
Almerigo da Iusignano Re di Hierusalem 107. III. Re di Cipro. 111.119
Almerigo da Monforte. 125
Alpharabio Philosopho. 50

Alphonſo da Eſte Duca di Ferrara 364. *ſcommunicato* 371. *rotto.* 380
Alphonſo di Aualo Marcheſe di Peſcara 20. 23. *muore.* 50
Alphonſo primo Re di Leone. 2
Alphonſo il Caſto Re di Leone 119. 14. 16 157
Alphonſo Re di Aſturia. 14
Alphonſo il Magno Re di Spag. 261. 294
Alphonſo III. Re di Spagna. 29
Alphonſo IIII. Re di Leone. 39
Alphonſo V. Re di Leone. 50
Alphonſo VI. Re di Leone. 68. 64. 84
Alphonſo VII. Re di Caſtiglia. 84. 97
Alphonſo VIII. Re di Caſtiglia 97. 107 114. 115
Alphonſo Fernandes Re di Leone. 107
Alphonſo IX. Re di Leone. 115
Alphonſo X. il Sauio Re di Caſtiglia. 135. 146. *Imp.* 142. 149
Alphonſo XI. Re di Caſtiglia. 152
Alphonſo Re di Aragona 152. *in Sardegna* 176. 179. 228. *diſheredato* 232. *prigione* 249. *liberato dal Viſconte* 250. *quaſi prigione del Vitelleſco* 253. 262. *ſignore del regno* 266. *in Toſcana* 267. 268. *magnanimo* 274. 276. *muore.* 280
Alphonſo II. Re di Napoli 322. *aſpro* 326 *muore.* 341
Alphonſo Duca di Calabria. 307
Alphõſo di Arag. prigione in Spagna 354
Alphonſo di Portogallo. 301
Aluaro di Lara. 114
Aluaro di Luna. 276
Alutto ſaccheggiato. 362
Alume in Italia 287. *in Volterra.* 298
Alume della Tolpa compr. dal Papa. 291
Alunde moglie di Othone primo, 45
Aluredo Re d'Inghilterra. 33
Amalaſunta 314. *Reina d'Italia* 309. *muore.* 310
Amali fra gli Oſtrogoti. 122
Ambrogio Camaldolo. 255
Amadeo Duca di Sauoia 235. 260. *Antipapa.* 273
Ammiano Marcellino. 279
Amorreo Re di Saraceni. 361
Amurate Othomano 195. *muore.* 198
Amurate 251. *in Vngaria* 264. 265. *vince* 266. *muore.* 273
Anacleto Antipapa 93. *muore.* 96
Anaſtaſio Philoſopho. 170
Anaſtagio III. Papa. 40
Anaſtagio IIII. Papa. 100
Anaſtagio Bibliothecario. 35
Ancona bruggiata da barbari 30. *aſſediata* 147
Andalo Aſtrologo. 189
Andrea Contarini Doge di Venetia. 200
Andrea Dãdalo Doge di Ven. 191 195. 196
Andrea Griti 365. *prigione.* 374
Andrea Mantegna. 509
Andrea Mocenigo Cap. de Venet. 244
Andrea Re di Vngaria. 63
Andrea II. Re di Vngaria. 123. 133
Andrea Venetiano Re di Vngaria 155
Andreaſſo Vngaro 185. *muore.* 190
Andrea Vendramino Doge di Venet. 299
Andrinopoli 117. *ſedia del Turco.* 221
Andronico Imperator Greco 109. 155. 169 165. 174. 184
Angelo Acciaiuoli. 291
Angelo da Perugia. 218
Angelo della Pergola 233. *muore.* 239
Angelo Particiaco Doge di Ven. 221. 256
Angelo Volitiano. 310
Angelo Triuigiano Cap. de Venet. 360
Anglia riunita in vn Regno. 24
Anibale Bentiuoglio. 266
Anibale de gli Anibali Romano. 127
Anſelmo Veſcouo di Cantubia. 81. 88. 84
Antiochia città di Soria 79. *preſa da noſtri* 80. *in potere di Barbari.* 140

Antonio

Antonio Bentiuoglio 252
Antonio Caldora 262
Antonio Colonna Principe di Salerno 242
Antonio di Butrio 225
Antonio di Padoua canonizzato 127
Antonio Fonseca Spagnuolo 325
Antonio Grimani Capitano di Viniziani 330.348.condennato,e confinato 349
Antonio Guainetto 268
Antonio Loredano 297
Antonio Maria Sanseuerino 314
Antonio Panormita 280
Ant.Piccolomini, Duca di Malphi 282
Antonio Rosello 294
Antonio Tassino 304
Antonio Venieri Duce di Vinegia 210
Antonio Volseo 311
Anziani in Firenze 135
Africani vinti in Ispagna 190.domi 213
Apollinare da Cremona 268
Aquila città edificata 130.si ribella 313
Aquisgrano città 17.20
Aquitania in potere di Carlo Magno 11.si ribella 27
Aragisio Duca di Beneuento 15
Aragona vnita con Castiglia 300
Araldo Re d'Ingbilterra 66
Aretini rotti da Fiorentini 154
Arezzo nemico di Fiorentini 113.saccheggiato 208.venduto a Fiorentini 209
Argiropolo 288
Armata grande di Greci 12
Armata Viniziana 456
Armieri in Milano 239
Arnaldo di Villanuoua 170
Arno cresce 150
Arnoldo vinto in Italia 42
Arnolpho Imp.36.in Italia 37.more 38
Arturo Duca di Bertagna 111
Ascalone presa da Christiani 83.in poter di nostri 83.98
Ascoli in Puglia ruinato 72
Assassino popoli della Phenicia 103
Astrogio Manfredi da Faenza 201.206
Astrogio Manfredi 216
Atella presso Auersa 83
Attalia città di Pamphilia 295
Atto di animo Romano 354
Atto horrendo 286
Auerroe 100
Augustino Barbar. Duce di Vinegia 314
Auicenna 108
Auphido hora Lophanto 60
Austria detta dall'Austrasia 212
Austria titolo di tutti i fratelli 166
Azo cacciato da Este 129 gouernatore di Ferrara 130. signore di Ferrara 153. muore 165
Azo da Este 214
Azo Visconte signore di Milano 182
Azone leggista 94.112

B

Babilonia hora Baldacco 139
Baiano Re di Bulgari Mago 58
Baiazete gran Turco 198.in Grecia 202. prigione el Tamerlano 215
Baiazete 11.307. in Albania 318.sopra l'Egitto 315. sopra la Morea 346. 347. 349.muore 377
Baldassare Cossa Pontefice. 221
Baldassare Osidano 222
Baldo da Perugia 200.218
Balduino Imp.di Costantinopoli 117
Balduino Il Conte di Fiandra 80
Balduino Boglione 78. Re di Hierusalem 83.87.muore 89
Balduino II. Re di Hierusalem 99. prigione 91.muore 94
Balduino III. Re di Hierusalem 90
Balduino il leproso Re di Hierusalem 107
Balduino da Borgogna 83
Balduino primo Conte di Fiandra 34

Balduino di Fiandra 31
Balduino fintoin Fiandra 125
Balduino Imp.de Greci 113
Balduino II.Imp.di Greci 127
Baliardo philoſopho 96
Banderesi in Roma 140.200
Barbazo Siciliano 310
Bari in potere di Greci 51
Batolo da Saſſoferato 198
Bartolomeo Cipolla 294
Bartolomeo Coleone da Bergamo 265.271 vince 273.292.muore 199
Bartolomeo d'Aluiano 345. 361. 362. honorato di Vinitiani 365.prigione 367
Bartolomeo da Saliceto 218
Bartolomeo Gradenigo Duce di Vinegia 188
Bartolomeo Soccino 310
Bartolomeo Valori 231
Baſilio Imperatore Greco 31. 33.51.muore 58
Baſiliſco ſerpente 31
Baſtia preſa da Spagnuoli 374
Baibore Re di Tartari 132
Battiſta Carmelita 311
Battiſta da Canneto 246.250
Battiſta Leoni 311
Battiſta Platina è ripreſo 294
Bela Re di Vngaria 85.94.110
Belchefone Imp.di Turchi 78
Belgrado gia Taurino 278
Bellino. Vedi Gentile Bellino.
Beltramo dal Balzo 142
Benedetto capra 294
Benedetto da Peſaro Capitan di Vinitiani 351
Benedetto Gaetano 156
Benedetto III.Papa 32
Benedetto IIII.Papa 37
Benedetto V.Papa 48
Benedetto VI.Papa 50
Benedetto VII.Papa 50
Benedetto VIII.Papa 57
Benedetto IX.Papa 60
Benedetto X.Papa 65
Benedetto XI.Papa 163
Benedetto XII.Papa 185.muore 189
Benedetto XIII.Antipapa 214.fugge in Iſpagna 122. oſtinato 223. muore 234
Berengario Duca del Friuli 34.37.tiranno d'Italia 37. vinto da gli Vngari 39
Berengario II.40.Re d'Italia 42
Berengario III. 43. 45. 47. in eſſilio 48
Berengario da Turone 62
Bermudo II.Re di Leone 45.53
Bermudo III.Re di Leone 50
Bernabo Viſconte 193.vinto 197. muore 211
Bernabo Abate di Chiaravale 97
Bernardo Bandini 302
Bernardo del Carpio 9.14.29
Bernardo di Nardi 298
Bernardo Giuſtiniani 294
Bernardo Re d'Italia 23.24.26
Bernardo Rilla corſaro 308
Bernardo zio di Carlo Magno 11
Bernardino Carnagiale Cardinale 373
Bernardino da Siena ſanto 268
Bertoldo da Eſte Cap.di Vinitiani 295
Beſſarione di Nicea Cardinale 261.294
Biagio Aſſareto 249
Biagio del Melano generoſo 234
Bianca Maria Viſconti 265
Bianchi,e Neri in Toſcana 160
bianchi in Italia 216
bianchi vſciti di Firenze 162
biondo da Forli e ripreſo 6.268
boemia fatto Regno 101. 264. trauagliata da gli Vngari 184. da gli heretici ſue 240
boemi vinti da Franceſi 21. domi da Otbone

ne 44. heretiti 221. lasciano l'heresie 254
boemondo Normanno 77. Principe di Taranto 74.274.282. Principe di Antiochia 82. fatto prigione 83
boemondo il giouane 89
boemondo III 104
boetio. Vedi Seuerino Boetio.
bologna diuenta della Chiesa 147. in libertà 165.266. de' Visconti 193.216. si ribella 239. ritorna alla Chiesa 364. ripresa da Franceſi 37. saccheggiata 372
in potere del Papa. 147.250
bolognesi potenti 145. vinti 127. scommunicati 165. vinti da Passerino 178
bombarde ritrouate 206
bonauentura da Bagnoreggio 141. 145. 310
bonifatio Conte di Corsica 27
bonifatio da Lucca 65
bonifatio da Monferrato 111.314
bonifatio terra di Corsica 229
bonifatio V. Papa 343
bonifatio VI. Papa 37
bonifatio VII. Papa 47
bonifatio VIII. Papa 157. 156. muore 163
bonifatio IX. Papa 212.216. muore 219
borso da Este 256. vinto 262.263.94
bossina afflitta dal Turco 279
boßone Re di Prouenza 34
braccia da Montone 217.218. vinto da Sforza 226. signore di Perugia 228. sopra l'Aquila 232. muore 234
bresciа presa da Henrico VII. 169. si da à Mastino 184. presa da Lucchino Visc̄onte 287. presa da Vinitiani 236. assedia ta dal Piccinino 257. liberata dall'assedio 262. ribauta da Vinitiani 374. saccheggiata 374
brittanni vinti da Carlo Magno 17
brunetto Latini 186
bucciale Franceſe 220
bulgari vincono 352.353
bulgarino da Siena 310

C

CAdolo Antipapa 65. fugge 264
Cadore preso da Tedeschi 365
Caio Asinio Gallo. Vedi Asinio Gallo.
Caio città assediata da nostri 174
Calepino Turco 221
Cales in potere d'Ingleſi 192
Caliphadell'Egitto 88
Caliphа di Baldacco 104
Caliſto II. Papa 90. muore 92
Caliſto II. Papa 278. muore 281
Caloiāni Imp. Greco 194.394.202. 206
Caloianni Re di Tribiſonda 279
Camaldoli 57
Camerino preso dal borgia 356
Campana della sera 131
Campana di mezzo giorno 278
Campane prime in Coſtantinopeli 33
Campanile di San marco 110
Campanò Mathematico 63
Campidoglio arde 207. rifatto 210
Campſone Gaurino Soldano 247
Candia occupata da Saraceni 26. 33. è di bonifatio da Monferrato 15. è di Vinitiani 113. si ribella 198
Cane dalla Scala 160.172. muore 183
Canguiſta Tartaro 122
Canibali 319
Cantabri inuiti 358
Capha di Genoueſi 158
Caphagia Theodoſia 297
Capitani illuſtri 270
Capoua deſolata 298. fatta Metropoli 49. presa da Saraceni 56. si da a Franceſi 353
Capre ſtanza di Tiberio 179
Caprule bora Caorle 339

Caracalla in Aſia 239
Carauagio aſſediato 270
Carauſio tiranno 268
Cardinali primi in Roma 27
Cardinali col capello roſſo 134
Carillo di Albornozzo 194. 196. 20. mo re 200
Carino muore 267
Carinthia 164
Carlo Aretino 268
Carlo conte di Carcelli 289. Duca di Borgogna 290. 293. 264. muore. 301
Carlo di Boemia 184. Imp. 191. 192. in Italia 196. in Roma 179
Carlo da Durazzo 191. 205. ſenatore di Roma 207. muore 211
Carlo da Montone 299. 300. 304
Carlo di Valois inueſtito di Aragona 151 in Italia 160
Carlo Fortebraccio 250
Carlo Gonzaga 272. prigione 260. rotto 275
Carlo Malateſta Capitano di Vinitiani 222. 223. prigione 233. 238
Carlo Orſino 345
Carlo ſenzaterra 177. in Firenze 178. mo re 202
Carlo Viſconti 300
Carlo Vmberto 162. Re di Vngaria 176. 185. muore 190
Carlo Zeno Capitano di Vinitiani 205. 206
Carlo Magno 4. 9. 11. ſopra i Saraceni della Spagna 13. 15. Imper. 17. muore 23
Carlo Mano ſi fa monaco 4. muore 7
Carlo Martello di Francia 355. 359. 359
Carlo Caluo 28. Re di Frãcia 29. 32. Imp. 34. muore 35
Carlo Craſſo 34. Imp. 35. ſi muta 36
Carlo Simplice 35. Re di Francia 36. 39. 43
Carlo IIII. Re di Francia 173
Carlo V. Re di Francia 199
Carlo VI. Re di Francia 208. 213
Carlo VII. Re di Francia 202. 220. 24. 273. 283
Carlo VIII. di Francia 309. 317. in Italia 323. in Roma 324. in Napoli 326. muore 346
Carlo primo di Angioia Re di Nap. 141. 143. 150
Carlo II. il zoppo prigione 361. Re di Napoli 152. ſopra la Sicilia 159. 161. muore 167
Carlo III. Re di Napoli 209
Carlo Martello Re di Vngaria 155
Carlo IIII. Imp. 163. 191. 192. 196. 200. 204. 205
Carlo V. Imp. 308
Carmeliti riformati 153
Carrozzo de' popoli della lega 107
Caſimiro Polacco 221. 254. 262. 290
Caſo marauiglioſo 55. 157
Caſſano Tartaro 158
Caſtello di Creſcentio 54
Caſtello di Capouana edificato 105
Caſtello dell'Ouo in Napoli 105
Caſtel nuouo in Nap. edificato 152
Caſtiglia ſi fa libera 45. ſi fa regno 254
Caſtruccio Caſtracani da Lucca 171. 172. 173. vince Fiorentini 177. 179. muore 179
Caterina Cornara Reina di Cipro 282. 315. muore 371
Caterina da Siena 218. canonizata 287
Caterina Sforza 316
Caterino Zeno 295
Cauallieri di Santa Maria 158
Cecco di Aſcoli 185
Cecco Simonetta 305
Celeſtino III. Papa 111
Celeſtino IIII. Papa 131
Celeſtino V. Papa 156. canonizato 169

Centocelle ruinata da Mori 23. presa da Saraceni 28
Cephalonia presa da Vinitiani 352
Cesare Borgia Cardinale Valentino 346. sopra Foli 344. in Romagna 352. sopra Vrbino 355. odiato 362. prigione 364
Cesena saccheggiata 202
Chiara donna Santa 126.139
Chiesa Greca vnita con la Latina 126
Chioggia presa da Genouesi 495
Christerne Re di Datia 298
Christophoro Colombo 319
Christophoro Landino 310
Christophoro Pontefice 38
Chruno Re di Bulgari 23
Cimbria Cherſoneſo 216
Cintio Frangipane Romano 89. temerario 67.69
Cino da Piſtoia 185
Cipro in potere d'Ingleſi 111. in potere di Vinitiani 315. trauagliato 282
Cyriaco Veſcouo di Hieruſalem 279
cirillo 33
città di caſtello 299
città della lega di Lombardia 228
città Leonino 31
claſſe ſpianata 5
claudio Imp. 186. muore 189
clemente I. Papa 62
clemente III. Papa 111
clemente IIII. Papa muore 141.144
clemente V. Papa 164. muore 170
clemente VI. Papa 189
clemente VII. Antipapa 204
clemente VIII. Antipapa 234
clementine 169
cola Mantouano 200
colonneſi onde hanno il nome 83
colonneſi perſeguitati dal Papa 158. afflitti da Eugenio 243
colonneſi & Orſini in gratia 169. in guerra 346
columano Re di Vngaria 85
comacchio difeſo da Pipino 20. preſo da Vinitiani 34. arſo da Vinit. 358
concilio di Baſilea 241.254
concilio di Chiaramonte 75
concilio di coſtanza 224
concilio di Ferrara 254
concilio di Fiorenza 63.255.260
concilio di Guardaſtallo 86
concilio di Laterano 376
concilio di Mantoua 69.282
concilio di Piſa 94.220. contra Papa Giulio II. 373
concilio di Vercelli 62
concilio di Vienna 169
concilio Niceno 13
congiura di Baroni contra il Rè di Francia 288
congiura de' Pazi in Fiorenza 302
congiura ſopra Galeazzo Sforza 300
congregatione di Santa Giuſtina 220
conſalvo Ferrando 327. honorato da Vinitiani 352. prende Calabria, e Puglia 354. conquiſta il regno di Napoli 359
conſoli in Roma 109
corbana Capitano di Turchi 80
corcira negra 30
cordoua ricuperata da Chriſtiani 328
corone ſi da al Turco 351
corradino figliuolo del Saladino 124
corradino Re di Napoli 130. in Italia 143 è morto 144
corrado da Monferrato 411. Re di Hieruſalem 112
corrado figliuolo di Federigo II. 126. Re di Romani 128
corrado Imp. 40. muore 41
corrado II. Imp. 159. muore 60
corrado III. Auguſto 59. Imp. 95. in Aſia 98. muore 99

Corrado Re di Napoli muore 136
Corrado Trinci da Fuligno 259
Corſica afflitta da Mori 23
Corſo Donati Fiorentino 158. 164. muore 165
Cortona in potere di Ladislao 220. venduta a Fioren. 224. riha il Veſcouo 177
Coſenza preſa da Mori 49
Coſmo de' Medici 228. 240. in eſsilio 245 248. 255. 248. muore 256. 372
Coſtantino V. Imp. 3. 5. empio 8. 22. muore 12
Coſtantino VI. Imp. 73. muore 16
Coſtantino Imp. Greco 40
Coſtantino Duca Imp. Greco 65
Coſtantino Monomacho Imp. Greco 61
Coſtantino vltimo Imp. di Greci 272. 276
Coſtantio Papa a forza 9
Coſtãtinopoli aſſediata da Saraceni 15. aſſediato da Turchi 124. ſaccheggiata da Greci ſteſsi 258. in potere di Latini 117 ricuperata da Greci 337. preſa dal Turco 276
Coſtanza madre di Federigo II. 111
Cracouia città di Polonia 268
Crema ſaccheggiata 102. preſa a forza 168. e di Vinitiani 271
Cremona ſaccheggiata, & arſa 2. ſpianata da Longobardi 339
Croatia parte di Dalmatia 34. ſogetta a Vinitiani 90
Crociata contra Turchi 76
Croia in potere di Turchi 302

D

Dacia hoggi Valacchia, e Tranſiluania 219
Daci poſti nella Meſia vinti 219. ſignori d'Inghilterra 57
Dalmatia di Vinitiani 54
Damaſco 88
Damaſo II. Papa 62
Damiano Moro 306
Damiata gia Peluſio 124. preſa da noſtri 224. 134
Dania hoggi Denamarca 19
Dani in Inghilterra 33
Dani ſignori d'Inghilterra 69
Dante Alighieri 61. 163. muore 173
Dauid Re di Scotia 192. 197
Decretale di Gregorio IX 330
Delphino di Francia 592
Demetrio Greco 120
Deſiderio Re di Longobardi 278. in Roma 10. contra la Chieſa 11. prigione a Carlo 12
Diadaro magiſtrato in Egitto 346
Diego della Ratta 164. in Ferrara 167
Diepoldo Vice Re 118
Dieteſalui Neroni 291
Dino da Mugene 163
Dino del Garbo 185
Dolimo heretico 169
Domenico Contareni Duce di Vinegia 60 67
Domenico di Calagoga ſanto 121 canonizzato 127
Domenico di Domenichi 294
Domenico Flabenico Duce di Vineg. 60
Domenico Fregoſo Duca di Genua 200 prigione 203
Domenico Michele Duce di Vinegia 91. 96
Domenico Monegario Duce di Vine. 6
Domenico Moreſini Duce di Vineg. 99. 100
Domenico Orſeolo Duce di Vinegia 60
Domenico Siluio Duce di Vinegia 68. 71. muore 73
Domitio Calderino 294. 211
Donne di gran pietà 96
Dono II. Papa 247
Dromo di Achille 297

Duca

Duca di Austria 100
Duca di Ferrara 493
Duello celebre fra Italiani, e Francesi 349
Duello di due Re 150
Duello illustre fra due cauallieri 314
Durazzo assediato da Guiscardo 71. preso da Turchi 354

E

EDelpho Re d'Inghilterra 31
Edessa presa da Turchi 96
Edimondo Arciuescouo santo 135.281
Edouardo Re d'Inghilterra 33.50.62. 66
Edouardo Re d'Inghilterra 145
Edouardo II. Re d'Inghilterra 166
Edouardo III. Re d'Inghilterra 77. muore 202
Edouardo IIII. Re d'Inghilterra 264. 285
Egberto Re di Anglia 24
Egesippo historico 141
Egidio Re di Francia 297
Egidio Romano 153
Elettori dell'Imperio 54
Emanuele Chrisolora 218
Emanuele Impe. crudele 155. vinto 109 muore 109
Emerigo Re di Vngaria 312
Endigenia Polacca santa 144
Engolisma hora Angolem 220
Enzo Re di Sardegna 127. vince in mare 130. prigione 134
Epidauro hora Maluagia 130
Equilio ruinato 20
Eroldo Re di Dani 24
Essercito di Latini in Asia 78
Essercito di Vinitiani 259
estate fredda 19
etiopi discouerti 277
euerardo Conte Palatino 44
eugenio II. Papa 27
eugenio III. Papa 97
eugenio IIII. Papa 242. 260. fugge di Roma 247. muore 268
eutichio Essarcho 2
ezelino da Romano 127. signore del Trinigiano 173. crudelissimo 177. muore 237

F

FAbricio Colonna 324. 331. 353
Facino cane 218. 222. muore 223
Faenza saccheggiata, e venduta 201. si da al Duca Valentino 352
Falerni campi 286
Famagosta di Genouesi 221
Farinata de gli Vberti 139
fatto d'arme di Anghiari 263
fatto d'arme di Bassanello 51
fatto d'arme di Bouiano 20
fatto d'arme di Carauaggio 273
fatto d'arme di Coltrai 161
fatto d'arme di Cresciaco 191
fatto d'arme di Rapalli 244
fatto d'arme di Rauenna 375
fatto d'arme del Garigliano 363
fatto d'arme della Cirignola 360
fatto d'arme del Taro 328
fatto d'arme naual fra Francesi, e Inglesi 186. 297
fatto d'arme nauale fra Vinitiani, e Genouesi 140. 194
fatto d'arme senza sangue 292.
federigo da Feltro 175. 230 228. 299. 300 muore 307
federico di Aragona prende la Sicilia 158 e vinto 160. 161
federigo di Aragona 300. 309. vinto 354.

federige di Austria 166. 171. *Imp.* 175. *muore* 176
federigo di Castiglia 143
federigo Duca di Sueuia 88
federigo Gonzaga 303
federigo II. Gonzaga 309. *muore* 310
federigo primo Barbarossa 101. *in Italia* 111. 124. *vinto da Milanesi* 105. *in Lombardia* 107. 109. *in Asia* 111. *muore* 112
federigo II. Imp. nasce 109. *Re di Sicilia* 121. *ha l'Imperio* 320. *è cattiuo* 102. *in Lombardia* 128. *sopra Roma* 106. *è rotto da Parmeggiani* 133. *muore* 134.
federigo II. finto 248
federigo III. Imp. 205. 264. *in Italia* 274 275. 290. *in Roma* 274. 276. 264. *muore* 320
federigo Re di Napoli 344. *perde il regno* 340
federigo Re di Sicilia 173
felice V. Antipapa 261
felice figliuolo di Giulio II. 356
felino da Ferrara 310
feltre arsa da Tedeschi 369
fernando di Aualo Marcheſe di Peſcara 341
fernando Gonzagalo Cõte di Castig. 42
fernando il magno Re di Leone, e di Castiglia 57
fernando II. Re di Leone 104
fernando III. Re Li Castiglia 233. 257. 133
fernando IIII. Re di Castiglia 156
fernando Re di Aragona 205. 223. 274. 276
fernando il catholico Re di Aragona 176 300. *in Granata* 318. *ha il regno di Napoli* 363
fernando primo Re di Napoli 271. 284. *muore* 320
fernando II. Re di Napoli 325. *fugge* 326 *vinto* 329. 330. *muore* 331
ferrara in potere di Azo da Este 130. *in mano di Vinitiani* 165. *raccomandata al Re Roberto* 167. *in potere de' Marcheſi ſuoi* 172. *aſſediata* 184. *della chieſa* 187
feran Saraceno 14
feſta del Corpus Domini 141
fiamenghi vincono a Coltrai 161. *ribelli* 161. *vinti* 180. 210
fiammetta di Boccacio 209
fiandra ha il Veſcouo 135. *è in potere del Re di Francia* 133. *oppreſſa da Franceſi* 161
fieſole ruinata da Fiorentini 57
fiorenza, e'l ſuo principio 18. *in potere del l'Imperatore* 133. *ordinata* 142. *interdetta* 146. *fa nuoui gouerni* 146. 150. *compra la libertà* 153. *ira ſe ſteſſa contendo* 156. *e in fiore* 159. *trauaglia ſe ſteſſa* 121. 217. 203. *arde* 163. *aſſediata da Henrico VII.* 769. *ſcommunicata* 202. *è fatta Metropoli* 229. *oppreſſa da i ditij* 239. *ne' ſuoi humori* 297
fiorentini amici di Piſani 88. *ruinano la rocca di Fieſole* 93. *vinti preſſo Arbia* 139. *vinti a Monte Catino* 171. *vinti da Caſtruccio* 177. *vinti da Piſani* 189. *vinti in battaglia* 233. *guerreggiati* 261. *trauagliati da Piſani* 196. *trauagliati dal Viſconte* 212. 214. *diuiſi in parte* 160. *diſcordi* 203. 209. *licentioſa* 298. *inſolenti* 292. *fra ſe ſteſſi in guer.* 120. *ſenza capo* 176. *ſopra Piſtoia* 165. *ſopra Piſa* 341. *guerreggiano* 312. *contra il Viſconte* 331. *contra il Papa* 201. *contra la famiglia de' Medici* 323. *ribenedetti dal Papa* 305
fiorino di oro in Firenze 135.
fiume agghiacciato ſi ſpezza 139
Flaminia hora Romagna 18
Forlì in potere del Viſconte 231. *è della Chieſa*

Chieſa. 252.299
Formia arſa da Barbari. 29
Formoſo Papa. 36.39
Fortunato Patriarcha di Aquileia. 208
Fortunato Patriarca di Grado. 11.20
Franc, onde coſi detta 292.297. aſſalita da Ingleſi 198. e del Re d'Inghilt. 226
Francia è diuiſa 309. è inuolta 187. eſce dal ſangue di Carlo Magno. 53
Franceſco Accurſio. 163
Franceſco Alidoſſi Cardinal di Pauia. 373
Franceſco Barbaro 225. accorto Cap. 259
Franceſco Baroncello Tribuno in Ro. 196
Franceſco Bembo Capitan di Venet. 237
Franceſco Borgia Duca di Candia. 245
Frãceſco Carmignuola 223. nemico del Viſconti 235. Capitan di Venetiani 236 lento 239. muore. 244
Franceſco da Carrara 197. 200. 206. 212. 215
Franceſco Dandolo. 167. 187
Franceſco de' Pazzi. 302
Franceſco di Aſſiſi ſanto 222. canonizzato. 126
Frãceſco Foſcari Doge di Venet. 236. 279
Franceſco Gonzaga ſignor di Mant. 215. con Venetiani 328. generale di Venetiani 341. laſcia Venetiani 347. prigione 369. liberato. 371
Franceſco Maria dalla Rouere. 364. 373
Franceſco Marone. 155
Franceſco Petrarca. 187
Franceſco Philadelphio. 284
Franceſco Piccinino 246. 256. 264. 269. muore. 272
Franceſco Spinola 251. 319. prigione 244
Franceſco Sforza 232. 240. 246. confaloniere della Chieſa 248. generoſo 268. ſauio 283. col Viſconte 256. generale della lega 290. in Venetia 261. 264. cacciato dalla Marca 202. Duca di Milano 272. 276. 289. 290
Franceſco Zabarella. 225
Fraticelli della opinione. 165
Freddo grande in Italia. 164. 247
Freſco da Eſte. 165
Fruela Re di Leone. 91
Fulcone Aſpero. 71
Fulcone Conte di Angioia. 60
Fulcone Re di Hieruſalem 192. 194. muore. 96
Fuligno ſi dà al Papa. 359
Fundi donato alla chieſa. 221
Furconij doue è hora l'Aquila. 3

G

Gabriel Gondelmario. 220
Gabriel Maria Viſconti 217. è morto 220
Gabrino Fundolo 219. fatto prigione 236
Gaeta fedeliſſima 211. 213. rimunerata 155. preſa dal Torello 333. aſſediata da Alphonſo primo 249. in potere di Aragoneſi 344. ſi ribella da Franceſi 330
Gaetani arrabbiati contra Franceſi. 339
Galba. Vedi Sergio Galba.
Galeazzo Gonzaga. 219
Galeazzo Sforza 274. 290. 295. è morto. 300
Galeazzo Viſconte 173. ſignor di Milano 175. 178. muore. 205
Galeotto Malateſta. 196
Galeotto Manfreddi Signore di Faenza 316.
Galiopoli preſa da Venetiani. 110
Galuano Conte Milaneſe. 105
Gambacorti cacciati da Piſa. 197
Gandeſi ribellati 205. in arme 210. domi. 237
Gano di Maganza. 14
Garſia Conte di Caſtiglia. 50
Garſia di Toledo muore alle Gerbe. 296
Garſia Re di Leone. 369

Gaſparino da Bergamo. 225
Gattamelata Capitan valoroſo 255. *Capitano di Vinitiani* 256. *muore.* 264
Gehenna in potere de' noſtri. 228
Geiſa Re di Vngaria. 94
Gelaſio II. Papa 88. *muore.* 90
Genoua preſa da Saraceni 43. *in potere del Viſconti* 194. 231. *fatta Metropoli* 94. *aſſediata* 173. *nemica di Catalani* 233. *in potere di Sforceſchi* 314. *da ſuoi ſteſſi afflitta* 170. 171. *ſi ribella* 251. 253. 303. *caccia i Franceſi* 286. *è di Franceſi.* 348. 364. 375
Genoueſi vincono i Saraceni 29. *in Soria* 87. *contra Piſani* 151. *vinti da Piſani* 330. *vi fan pace* 358. *vinti da Vinit.* 120. 133. *ſopra Aragona* 184. *fra ſe ſteſſi contendono* 158. *vinti* 193. *vinti in mare.* 244. *trauagliati* 280. *trauagliati dal Viſconte* 230. *ſopra Vinegia* 206. *aſſediati in Chioggia.* 207
Gentile Bellino. 311
Gentile da Fuligno. 170
Gerardino Spinoli. 183
Germano Veſcouo di Parigi. 332
Geronimo Beneuieni. 311
Gieronimo Donati. 311
Gieronimo Nouello Capitan di Vinit. 266
Gieronimo olgiati. 300
Gieronimo Riario 299. 302. *è morto.* 316
Gieronimo Sauonarola. 346
Giacomo Alnarotta. 281
Giacomo Appiano ſignor di Piſa. 214
Giacomo Caldora 253. *muore.* 261
Giacomo Cantelmo. 170
Giacomo Contarini Doge di Venetia. 146
Giacomo Conte della Marcia. 226
Giacomo della Marca. 509
Giacomo di Arena. 163
Giacomo di Beluiſo. 155
Giacomo Piccinino 272. 275. 276. 205. 104. *muore.* 287
Giacomo Piccinino. 306
Giacomo Re d'Aragona 119. 125. 152. 157
Giacomo Re di Cipro 282. *muore.* 299
Giacomo Re di Sicilia. 151
Giacomo Tiepoli Doge di Venetia. 129. *muore.* 135
Giacomo Verme. 212
Giacomo Zeno. 294
Giacuppo Re di Perſia. 355
Giannizzeri ordinati. 273
Giannotto da Salerno. 206
Giano della bella. 156
Gilberto Aquitano. 52
Gilberto da Correggio Signor di Parma 166. 172
Gilberto da Parma 63. 64. *muore.* 63
Gilberto Monpenſiero Vicerè di Napoli 397. *muore.* 332
Gilberto Poretano. 95. 97
Gioachino Abbate. 113
Gordiano Orſino 345. 342. 343. *con Franceſi.* 362
Giorgio Cornaro Venetiano. 245. 365
Giorgio Depoſto di Seruia. 251
Giorgio Merula. 310
Giorgio Pogibratio Re di Boemia. 281
Giorgio Scali Fiorentino. 209
Giorgio Scanderbecco. 273
Giorgio Trapezuntio. 268. 280
Giorgio Valla. 311
Giorgio Viaro. 309
Giouanna Conteſſa di Fiandra. 120
Giouanna Lotoringa arma. 242
Giouanna prima Reina di Napoli 190. *ri hà il Regno* 193. *fugge in Prouenza* 204. *muore.* 209
Giouanna II. Reina di Napoli 209. 224. 226. *aſſedia* 232. *muore.* 240
Giouanni Aguto Ingleſe 196. 101. 201
Gio. Andrea da Bologna. 185
Gio. Andrea da Lampognano. 300
Gio. Antipapa. 103

Gio. Ant. Orſino princ. di Taranto 227
Gio. Anniſpa 268. 281
Gio. Bano Vngaro 207. muore 210
Gio. Bano 306
Gio. Batazio Imp. greco 123. 127
gio. Bentiuoglio ſignor di Bologna 216
muore 217. 352. 364
gio. Bentiuoglio 316. 352
gio. Bertachino 281
gio. Baritannico 311
gio. Caloianni Imp. greco 89. muore 95
gio. Campegio 310
gio. Cantacuzeno 195
gio. Capreolo 509
gio. Caracciolo gran Siniſcalco 127
gio. Caſtruccio Albaneſe 251. 398
gio. Caualcanti 310
gio. Cernouicchio 308
gio. Ciſca heretico 241
gio. da Capiſtrano 278
gio. da Borgogna preſo da Turchi 214.
220. è morto 226
gio. da Ciſcali 158
gio. dalla Rouere 146
gio. da Monteregio 310
gio. Dandolo Duce di Vinegia 147
gio. da Prorida 148. 150
gio. da Torrecremata 281
gio. Delfino Duce di Vinegia 197
gio. de' Medici 230. 234. muore 239
gio. de Medici Car. 320. riposto a caſa. 376
gio. de' Tempi 95
gio. da Angioia in Italia 275. 280. nel re-
gno 282. rotto 284. 286. muore 289
gio. di Anglia femina 34
gio. di Brenna Re di Hieruſalem. 119. 123
in Romagna 126. in Coſtãtinopoli. 217
gio. d' Imola 225
gio. Duca di Loreno 289
gio. Franceſco Gonzaga ſignor di Man-
toua 219. primo Marcheſe 224. 257.
muore 266
gio. Galeazzo Sforza 298. muore 323
gio. Galeazzo Viſconti 205. 214. ſi fà Du-
ca 216. muore 217
gio. Gerſone 225
gio. Giacomo Triuultio 323. con Franceſi
324. fugge 350
gio. Gradenigo Duce di Vinegia 195
gio. Gualberto ſanto 69
gio. Hus heretico 225
gio. Maria Viſconti 217
gio. Mocenigo Duce di Vinegia 302
gio. Montagnana 225
gio. Paleologo Imp. in Italia 254
gio. viij. Papa 34
gio. ix. Papa 37
gio. x. Papa. 40. muore 41
gio. xi. Papa 43
gio. xij. Papa 47
gio. xiij. Papa 48
gio. xiiij. Papa 53
gio. xv. Papa 53
gio. xvi. Papa 53
gio. xvij. Papa 54
gio. xviij. Papa 55
gio. xix. Papa 55
gio. xx. Papa 58
gio. xxi. Papa 147
gio. xxij. Papa 171. muore 185
gio. xxiij. Papa 221. 223. depoſto 224.
228
gio. Particiaco Duce di Vinegia. 25. 29.
34
gio. L. della Mirandola 310. muore 324
gio. primo Re di Caſtiglia. 200. 205. 206
gio. ij. Re di Caſtiglia 123. 226
gio. Re di Aragona 280
gio. Re di Boemia 166. in Italia 183
gio. Re di Francia 193. prigione 197
gio. Re d' Inghilterra 145. muore 123
gio. Re di Nauarra 399. perde il Regno
376
gio. Sala da Breſcia 299

Gio.Scoto 30.35.163
Gio.Serapione 81
Gio.Soranzo 159.Duce di Vinegia 167
Gio. Torreggiano Milaneſe 133
Gio.Tottellio 268
Gio Vaiuoda vince 264.valoroſo 269.è lodato 278
Gio.Viſconti ſignore di Milano 193.muore 195
Gio.Vitelleſco 243.245.250.351.252.259.269.361
Gio.Zimiſce Imp.Greco 49
Girona in potere di Franceſi 152
Giſmondo da Eſte 263.294
Giſmondo Malateſta.269.283.285.286.289
Giſolfo Principe di Salerno 62
Giubileo annuo in Roma 160
Giubileo in Roma 216.277.298.abbreuiato 193
Giuliano dalla Rouere 329
Giuliano de' Medici è morto 302
Giuliano de' Medici 376
Giulio de' Medici 303
Giulio II. Papa 262. ſopra Bologna 364. amico di Vinitiani 370. perſona alla guerra 372.muore 376
Giuſtino Imp. 307
Giuſtiniano Particiaco Duce di Vinegia. 25
Gladiatori tolti via 290
Gonfalonicre in Firenze 156
Gottofredo Martello 60
Gottofredo Martello Conte di Angioia. 63
Gottofredo Re di Dania 19.22
Grado ſi habita 296.nuoua Aquileia 334.trauagliato 345
Granata preſa da Spagnuoli 317
Gran Conteſtabile in Iſpagna 168
Gran Turco 273
Gratiano II.Imp. 297
Greci cacciati del tutto d'Italia 49. fra ſe ſteſſi guerreggiano 285.nemici di Latini 97.tolgono la viſta per pena 61
Gregorio da Montelongo 329
Gregorio IIII.Papa 27. muore 29
Gregorio V.Papa 53.muore 54
Gregorio VI.Papa 61
Gregorio VII.Papa 69.muore 73
Gregorio VIII.Papa 111
Gregorio IX.Papa 127.128.muore 132
Gregorio X.Papa 145
Gregorio XI.Papa.206.ritorna con la corte in Roma 202.muore 203
Gregorio XII.Papa 220.depoſto 224
Gregorio Antipapa 90.preſo 289
Groſſoni popoli di Arabia 112
Gualtieri da Brenna 118.176.184.186
Guarinno Veroneſe 268.277
Guelphi e Gibellini 86.96.130
Guerra di Chioggia. 206
Guerra di Ferrara 306.308
Guerra di Franceſi contra Vinitiani 21
Guerra di oltramare 76.finiſce 155
Guerra fra Maſſimiliano, e Vinitiani 365
Guldetto Torreggiano 168.ſignor di Milano 162.168
Guido Antonio da Feltro Capitano di Fiorentini 241
Guido Antonio Manfredi ſignor di Faenza 235
Guido Bonatto Aſtrologo 152
Guido Caualcanti. 156.163
Guido Conte di Fiandra prigione 157
Guido da Correggio 189
Guido da Luſignano 110. Re di Cipro.112
Guido da Monforte 143.muore in prigione 153
Guido da Montefeltro 143.147.351
Guido Nouello 189
Guido Tarlati da Pietramala 177.muore 178
Guido Torello 233.vince 235

Guido Vbaldo da Feltro 300. generale di Fiorentini 341. fugge 346. perde di nuouo lo stato 346. riha lo stato 361
Guidone di Arezzo mufico 62
Guidone Duca di Spoleti 34.36
Guiglielmo da Cunio 170
Guiglielmo da Monferato 105
Guiglielmo de gli Vbertini Vescouo, e signore di Arezzo 153
Guiglielmo di Holanda Impe. 131. muore 137
Guiglielmo Duca di Puglia 85
Guiglielmo Duca di Normannia 60. Re d'Inghilterra 66. muore 74
Guiglielmo Durando 153
Guiglielmo Fortebraccio 56
Guiglielmo il Ruffo Re d'Inghilterra 71
Guiglielmo Normano deluso 91
Guiglielmo Ocham 185
Guiglielmo primo Marchese di Monferrato 51. 107
Guiglielmo Re di Sicilia 101. muore 105
Guiglielmo II. Re di Sicilia 302
Gutero Vescouo di Praga 58

H

Harduele Persiano 310
Helio Cerusio 509
Helisabetta donna santa 126
Hercole da Este 274. 283. 294. 306. muore 263
Heresia di Tolosa 119
Heretici Boemi in arme 241
Hermolao Barbaro 310
Herneſto Duca di Austria 201
Heroldo Re d'Inghilterra 60
Henrico Dandolo 105. Duce di Vinegia 112
Henrico di Castiglia 115. 141
Henrico II. Re di Castiglia 200
Henrico III. di Castiglia 213
Henrico IIII. di Castiglia 213. 276
Henrico di Francia 53. muore 60
Henrico di Lucemborgo Imp. 154
Henrico Duca di Bauiera 44. 45
Henrico I. Duca di Bauiera 44. 48
Henrico Imp. di Costantinopoli 118. 120
Henrico Imp. 42. 43
Henrico II. Imp. 55. 57. muore 58
Henrico III. Imp. 60. in Roma 62
Henrico IIII. Imp. 64. 68. 85. priuo dell'Imperio 72. in Italia vinto 75. muore 86
Henrico V. Imp. 86. in Italia 87. ſcommunicato 88. in Roma 96. muore 93
Henrico VI. Imp. 111. muore 114
Henrico VII. Imp. 166. in Italia 167. muore 169
Henrico Langranio Imp. 131
Henrico Re d'Inghilterra 84. 99
Henrico II. d'Inbilterra 106
Henrico III. d'Inghilterra 123. 144. è morto 145
Henrico IIII. d'Inghilterra 216
Henrico V. d'Inghilterra 225
Henrico VI. d'Inghilterra 242
Henrico VII. d'Inghilterra 304
Hieruſalem preſa da Turchi 57. in potere di Saraceni 82. rifatta in parte 222. ricuperata da Chriſtiani 82. preſa dal Saladino 111. ruinata 124. rifatta 126
Himerico Vngaro ſanto 60
Hippolito da Eſte Cardinale 360
Hiſmael Sophì. 355. 359. nemico di Turchi 353. 355. 358
Honorio II. Papa 92
Honorio III. Papa 122
Honorio IIII. Papa 155
Hoſpitalarij 90
Hoſtia colonia di Corſi 31
Hoſtiense Cardinale 136
Hunnato Re d'Inghilterra 53. in Roma 59
Huſſiti heretici 164. 221

I

Iaiza città di Boſſina 278
Iano Fregoſo Duca di Genoua 364
Iaſone Maino 310
Ibnabala Re di Saraceni 13
Iconio città di Caramania 78
Iginio. Vedi C. Giulio Iginio.
Ildebrando Cardinale 62. contra Normanni 67. diuiene Pontefice 69
Imagini di ſanti tolte via 1. bruciate 8. riposte 15
Imola, e Forlì del Papa 237
Impreſa di terra ſanta 133
Ina Re d'Inghilterra 5
Indie Occidentali. 319
Inghilterra tributaria alla chieſa Romana 31. feudo della Chieſa 120. in potere di Daci 53. in potere di Normanni 66. tra ſe diſcorde 139
Ingleſi ribelli al Re loro 123. ſopra la Francia 191. perdono in terra ferma 273. fra ſe ſteſſi contendono 284. ſono in guerra 293.
Innocentio II. Papa 89. in Francia 94
innocentio III. Papa 121. muore 310
innocentio IIII. Papa 130
innocentio V. Papa 147
innocentio VI. Papa 194
innocentio VII. Papa 218. crudele 219
innocentio VIII. Papa 311
inſegne dell'Imperio 95
inuerno crudo 318
iouiano Pontano 361
irene figliuola d'Iſacio 113
irene Imperatrice 9. 13. 16. confinata 19
irnerio leggiſta 94. 112
iſabella catolica 276. 299. 310. muore 352
iſabella di Aragona 299. 301
iſabella moglie di Renato 250
iſacio Angelo Imp. Greco 109. 118.
iſacio Conneno Imp. Greco 65
iſacio fratel del Caloianni 89
iſchia getta fuoco 162
iſole fortunate 319
iſthmo fortificato da Vinitiani 285
iſuardo monacho 24
italiano dal Friuli 250. retto 258
itre ſaccheggiato da Franceſi 362

L

Ladislao Re di Napoli 209. 213. 218 contra Fiorentini 219. dentro Roma 221. 223. vinto da Ludouico di Angioia 222. muore 227
Ladislao Re di Vngaria 69. 317
Ladislao Re di Vngaria 183. 264. muore 280
Lambertacci da Bologna 147
Lampadio Oria 159
Lampridio. Vedi Aelio Lampridio.
Lancia di Longino 81
Lando Papa 40
Lanfranco Oriano 282
Latini vinti in Soria 114. 117. vinti in Egitto 134
Lega d'Italiani contra Germani 164
Lega contra Vinitiani 309. 366. contra Franceſi 23. 374. contra Ludouico Sforza 347
Leghe in Italia 306
Legge della elettione dell'Imperio 54
Legi ciuili rinaſcono 94
Leodio bruciato 291
Leone città di Spagna 2.
Leone IIII. Imp. 9. 13
Leone figliuolo di Pardo Imp. 23. muore 25.
Leone Philoſopho Imp. Greco 35. 38
Leone Sforza prigione 249
Leone III. Papa 15. prigione 26. vain Mantoua 20. muore 24.

Leone IIII. Papa 30.31. muore 31
Leone V. Papa 38
Leone VI. Papa 43
Leone VII Papa 44
Leone VIII. Papa 48
Leone IX. Papa 62. prigione 63
Leone X. Papa 376
Leonico 310
Leoniceno 310
Leonora Reina di Francia 95. licentiosa 98. repudiata 100
Leopoldo Duca di Austria 201
Lepanto presa da Turchi 349
Liguria donata alla chiesa 12
Lindento ribello oppresso 261
lionarda Aretino 225
lionardo di Tucco 308
lionardo Giustiniano 225. 227
lionardo Loredano Duce di Vinegia 154
lionardo Quirini 124
lionello da Este 263
liorni bruciato 159. venduto a Fiorentini 230
lissa isola 309
lithuania 268
liuio. Vedi T. Liuio
liuonia diuenta Christiana 121
lombardia detta da Longobardi 18
lombardia è in lega 102
lorenzo Calcagno 310
lorenzo Celso Duce di Vinegia 198
lorenzo de' Medici 291. 292. 297. in Napoli 298. muore 304. 310. 320
lorenzo loredano 260
lorenzo Ridolphi 226
lorenzo Tiepoli Duce di Vinegia 341
lorenzo Valla 268. 277. 280
lothario dechiarato Imperat. 25. 29. muore 32
lothario II. Imp. 93. muore 93
lothario Re di Francia 47
lothario Re d'Italia 26
Lotheringia doue è 29
lotheringia hora Loreno 29. 282
lotheringi domi da Henrico III. 61
luca Pitti 29
luccheſi ſopra Piſa 88
lucchino Verme Capit. di Vinitiani 199
lucchino Viſconti 188
luciano di Oria Capitano di Genoueſi 203. 205. muore 205
lucio II. Papa 98
lucio III. Papa 269
lucretia Borgia figliuola di Papa Aleſſandro 356
ludouico Alidoſſi ſignore d'Imola 233
ludouico Donati 294
ludouico Duca di Orliens 212
ludouico Duca di Orliens 204 è Re di Fracia 316. 336. ha lo ſtato di Milano 338. 363. acquiſta il Regno di Napoli 346. in Milano 356
ludouico Sforza 303. 304. 305. ambitioſo 309. Duca di Milano 323. contra Vinitiani 345. fugge 346. ricupera lo ſtato di Milano 350. prigione 350
ludouico in Francia vigi 24
ludouico Pio Auguſto 23. 24. Re di Francia 28. perſeguitato da i figliuoli 20. muore 26
ludouico Re di Bauiera 25
ludouico Re di German. 29. muore 34
ludouico Re d'Italia 30
ludouico II. Imp. 32. 39
ludouico il Balbo Re di Francia 35. Imp. 35
ludouico III. Imp. 39. muore 40
ludouico IIII. Re di Francia 23. 47
ludouico Craſſo Re di Francia 92. 95. more 94
ludouico Re di Prouenza 40
ludouico VII. Re di Francia 96. 99. in Aſia 98

Ludouico VIII. Re di Francia 125
Ludouico IX. Re di Francia santo 128.133 136.138.145
Ludouico X. l'Vtino Re di Francia 140
Ludouico XI. Re di Frãcia 282.289.293 297.308.
Ludouico XII. Re di Francia 284.346. 354
Ludouico figliuolo di Carlo II. e sãto 153
Ludouico Bauaro Imp. 171. *scommunicato* 176. *in Italia* 178. *in Roma* 179.189 *muore* 192
Ludouico Re di Vngaria 181. *sopra Napoli* 191
Ludouico primo Duca di Angioia 201 *more* 209
Ludouico II. di Angioia 211.213.222
Ludouico III. di Angioia 223.228. *adottato da Giouanna II.* 232
Luigi Auogadro da Breſcia 374
Luigi Gonzaga ſignore di Mantoua 181 267.270.292. *muore* 303

M

Maffeo Veggio 225
Magi in Colonia 103
Mahometto Othomano 221
Mahometto II. Turco 273.278.279 *ſopra la Morea* 295. 302.304. *ſopra Rhodi* 306. *muore* 306
Maiolica tolta a Mori 125
Malahonore Re di Perſia 279
Malamoco a fuoco 28
Malateſti in Italia 55
Maleſſala Soldano di Egitto 134
Malfraneeſce in Italia 334
Mamalucchi in Egitto 136. *valoroſi* 316
Manfredo Pio 184
Manfredo Principe di Taranto 134. *Re di Napoli* 236. *muore* 141
Manfredonia edificata 142
M. arc' Antonio Sabellica 361
Marco Barbarigo Duce di Vinegia 313
Marco Cornaro Duce di Vinegia 199
Marco Marulo 311
Marco Viſconte prigione 182. *muore* 183
Marcello II. Papa 27
Marcelli moneta 296
Mare agghiacciato 164
Mare maggiore ſi gela 23
Margherita da Auſtria 308.316
Maria di Borgogna 304.308
Maria Reina di Vngaria 210
Mariano Soccino 281
Mariemborgo in Pruſia 158
Marino Contareni Capitano di Vinitiani 258
Marino da Marzano 283.285.288
Marino Faliero Duce di Vinegia 195
Marino Giorgio Duce di Vinegia 167
Marino Moreſini Duce di Vinegia 135
Mario philoſopho 294
Marquadro diſleale 114
Marrani 318
Maſſegia ſaccheggiata da Catalani 232
Marſilio da Carrara 188.247
Marſilio Ficino 288.310
Martinengo aſſediato 265
Martino da Siluano 270
Martino II. Papa 35
Martino III. Papa 44
Martino IIII. Papa 143
Martino V. Papa 22. 282. *in Roma* 229. *muore* 241
Martino Philetico 294
Martino Torreggiano 134.137
Maſo de gli Albici 217
Maſſimiliano Imp. 200.301. 314. *in Italia* 321.368. *guerreggia co' Sguizzeri* 348
Maſſimiliano Sforza ribà lo ſtato di Milano 375

Maſtino

Maſſino dalla Scala 183.184.185.186. muore 194
Matthco Palmerio 268
Matthco Siluatico 185
Matthco Viſconti in eſſilio 162.163. poſſeſſiſſimo 172. muore 173
Mattia Re di Vngaria 264.281.286.287 290.302. muore 305.317
Mattilde gran Conteſſa 66. 72. muore 251
Mattilde Imperatrice 95
Maturantio 310
Mauritio Duce di Vinegia 6.10
Metelino combattuto da noſtri 355. donato al Catacuſio 195. e del Turco 279
Methone Re di Tartari 139
Michele Calaphato Imp. Greco 61
Michele Curophate Imp. 73
Michele da Paphlagonia Imp. Greco 58
Michele di Lando 203
Michele Marulo 361
Michele Moreſini Duce di Vinegia 120
Michele Paleologo Imp. Greco 135
Michele Pampinacio Imp. Greco 71
Michele Steno Duce di Vinegia 218
Michele Tracagnota 288
Michele Traulo Imp. Greco 25.28.31. 32
Micheletto Attendolo 243.247. generale di Vinitiani 267.270
Mirandola preſa dal Papa 372
Modone preſo dal Turcho 351
Mola ſaccheggiata da Franceſi 352
Monaſterio da Clugni 36
Moneta di Cuoio 132.133
Monferrato 51
Monſignore di Foix 374
Monte à Sanſauino ruinato 177
Monte Caſino ruinato 338
Monte Caſino ruinato da Saraceni 29.35
Moraui heretici 221
Mori in Iſpagna 219. vinti in Iſpagna 142
Mori di Granata vinti 283. trauagliati da Spagnuoli 297.318
Murtia Regno di Spagna 128

N

NApoli aſſediata da Totila 316. in potere di Normãni 93. affitta da Corado 135. preſa dal Re Alphonſo 265
Napolitani dubij 326
Naventani domi 54
Nauarra di Franceſi 153
Negroponte arſo 193. preſo dal Turco 294
Nerone falſo 204
Nerua Imperatore 218
Nicea di Bithinia 78
Nicephoro Botoniate Imp. 71
Nicephoro Phoca Imp. Greco 145. muore 49
Nicola di Bari ſanto 73
Nicolo Canali 293
Nicolo da Cuſa 281
Nicolo da Eſte 208. ſignore di Ferrara 214 219.265.294
Nicolo da Tolentino canonizzato 268
Nicolo da Tolentino Capitano di Fiorentini 234.243.244. muore 247
Nicolo da Vzano 230.240
Nicolo di Lira 153.185
Nicolo di Rhenzo Tribuno 192.196
Nicolo Fortebraccio 240.243. 244. 246. muore 250
Nicolo Marcello Duce di Vinegia 296
Nicolo Orſino Conte di Pitigliano 323 muore 371
Nicolo Perotto 277
Nicolo Piccinino 234. 235. 237. 243. 225.249. vince 247. 261. vinto 260. in Toſcana 262. inſolente 265. muore 267
Nicolo Piſani Capitan di Vinitiani 193

Nicolo Sagodino 255
Nicolo Soderino 291
Nicolo Trono Duce di Vinegia 295.muore 296
Nicolo Vitelli 299.307
Nicolo Pontefice 32.53
Nicolo II. Papa 63
Nicolo III. Papa 147.muore 148
Nicolo IIII. Papa 153
Nicolo V. Papa 268.277.more 272
Nocera de Saraceni 125.142
Norandino signore di Alapia 96
Normannia doue 139. è di Franceſi 114. 273
Normanni onde detti 39. in Italia 56. in Puglia 60.eſtinti in Italia 215.corrono la Francia 30.in Francia 32.39
Nouara preſa da Ludouico di Orliens 340 aſſediata 341
Numantia hora Soria 301

O

OBegnino Vice Re di Calabria 330
Obelerio Duce di Vinegia 20.in eſſilio 22.muore 28
Obizo da Eſte 172.186.vinto 190
Occham theologo 180
Odo figliuolo di Boccio 234. muore 235.
Odone Re di Francia 36
Omnibono Leoniceno 225
Orcane Turco 184.221
Ordelaſo Falerio Duce di Vinegia 85. 86.87
Ordine de' Camaldoli 57
Ordine de' Carmeliti 121
Ordine de' Cartuſi 74
Ordine de' Caualieri del Caretto 202
Ordine de' Caualieri di Chriſto 123
Ordine de' Caualieri di San Giacomo 26
Ordine de' Caualieri Templari 90
Ordine de' Caualieri Teutoini 159
Ordine de' Canonici regolari 200
Ordine de' Celeſtini 157
Ordine de' Ciſtercienſi 81
Ordine de' Cruciferi 121
Ordine de' Geſuati 203
Ordine de gli Hoſpitalarij 190
Ordine de gli Humiliati 112
Ordine de' Gradimonteſi 74
Ordine della Trinità 120
Ordine de' poueri di Lione 122
Ordine de' Premoſtratenſi 81
Ordine de' Serui 153
Ordine di Alcantara 107
Ordine di Calatraua 197
Ordine di Clugni 46
Ordine di monte Oliueto 200
Ordine di Santo Auguſtino rinaſce 122
Ordine di Santa Brigida 205
Ordine di San Domenico 121
Ordine di San Franceſco 121
Ordine di valle ombroſa 69
Ordogno III. Re di Leone 39 42
Orio Malipiero Duce di Vinegia 105. 109.112
Orlando de' Reſſi Capitan di Viniziani 185
Ornamento del Duce di Vinegia 109
Oronte fiume preſſo Antiochia 79
Orſini cacciati di Roma 249. maltrattati dal Borgia 357.vincono 347
Orſo Duce di Vinegia 3
Orſo Badoario Duce di Vinegia 40.42
Orſo Particiaca Duce di Vinegia 30.33
Orſo Patriarca di Grado 60
Orſola martire 299
Oſca guadagnata in Iſpagna 64
Oſtaſio da Polenta in Rauenna 246.265
Othocaro Re di Boemia 146.147
Othomano capo della famiglia 64
Othone I. Imp. 44.45.in Italia 45.incoronato in Roma 48.muore 49
Othone II. Imp. 47.49.vinto in Calabria 51

Othone III. Imp. 52. muore 55
Othone IIII. Imp. 119
Othone di Pranſuich 204. muore 211
Othone Duca di Saſſonia 40
Othone Orſeolo Duce di Vinegia 56. 93
Otranto preſo da Turchi 305

P

Pace di confluentia 289
Pace in Lombardia 255
Padouani vinti da Vinitiani 220. 200
morti da Ezelino 137. rotti da Cane della Scala 170. aſſediata 172
Pagano d'Oria 194
Palagio di Vaticano 114
Palerino preſo da Saracini 27. preſo da Normanni 68
Paleſtrina ruinata 252
Palla Strozzi 292
Palomba meſſaggiera 82. 92
Pandolphello Alopo 425
Pandolpho capo di ferro 49
Pandolpho Malateſta ſignore di Breſcia 222. 229. 361
Pandolpho Petrucci in Siena 316 358
Pandolpho Sauelli 153
Paolo Camalio corſaro 344
Paolo Diacono 12. 15. 24
Paolo di Caſtro 225
Paolo Guinigi ſignor di Lucca 216. 240. muore 240
Paolo Pontefice 8
Paolo II. Papa 287. muore 294
Paolo Vitelli Capitano di Fiorèntini 347
condennato e morto da Fiorentini 349
Paris di Ludrone 258
Parma aſſediata 131. data a Maſtino 186
donata a molti 190
Paſcale Malepieri Duce di Vinegia 279
Paſcale Papa 25. muore 27
Paſcale II. Papa 85. 86. prigione 87. more 89
Paſſerino Buonaccoſi 173. muore 181
Patriarcha di Vinegia 10. 227
patrimonio di San Pietro 87
pauia ſaccheggiata 222
pazzi in Fiorenza 302
peloponneſo afflitto 162
pentapoli in Romagna 8
pera preſſo Coſtantinopoli 116. è di Genoueſi 159. preſa da Turchi 276
Peregrinatione in Italia 168
perugia preſa da Gothi 329. in volta 127
ſi da al Viſconte 216
Peſte grande 55
peſte in Roma 195. 226. 57. 127
peſte in ponente 171
peſte nell'Aſia 8
petrarcha Vedi Franceſco Petrarcha.
petrino Re di Cipro 200
petrino terra ruinata 286
petronella 190
phano tributaria a Vinitiani 96
philippo Arcellano ſignor di Piacẽza 227
philippo di Auſtria muore 364
philippo Bercaldo 311
philippo da Monforte 138
philippo di Brunelleſco 240
philippo di Valois in Italia 172. Re di Frãcia 180. muore 195
philippo Duca di Borgogna 226. 242. 308. more 364
philippo Duca di Sueuia Imper. 118. muore 121
philippo l'Audace 197. 202. 205. 209. more 220
Philippo Maria Viſconti 213. 223. 228. rotto a Maclouio 239. promette la figliuola a Franceſco Sforza 241. muore 269

Philippo Re di Francia 66.71
philippo II. Augusto Re di Francia 107 112
philippo III. Re di Francia 145. muore 152
philippo IIII. il bello Re di Francia 153. 163. muore 170
philippo V. il lungo Re di Francia 170
piacenza saccheggiata 270
pietro de' Medici 287. 291. 292. muore 297
pietro de' Medici bandito di Firenze 323. 356. muore 364
pietro Soderini fugge 376
pietra santa comprata da Lucchesi 344
pietro Abelardo 95.100
pietro Badoario Duce di Vinegia 46
pietro Barbolano Duce di Vinegia 60
pietro Candiano Duce di Vinegia 34. 42. 45
pietro Candiano II. Duce di Vinegia 46
pietro Colonna Romano 83
pietro Comestore 100
pietro da Corbana Antipapa 189. muore 183
pietro dalle Vigne 133
pietro da Lusignano Re di Cipro 199
pietro Damiano 65
pietro da Murrone pontefice 155
pietro di Altissiodoro Imp. Gre. 120. 122
pietro di Amiens 75. fugge 79
pietro di Ancarano 225
pietro di Apono 185
pietro di Bellapertica 163
pietro di Oria Capitano di Genouesi 206 muore 207
pietro di rossi da Parma 307. Capitano di Vinitiani 187. muore 188
Pietro Fregoso 202. è morto 282
pietro Gradenico Duce di Vinegia 225
pietro Gradenico Duce di Vinegia 155. muore 167
pietro il Crudele Re di Castiglia 168. 290
pietro Lombardo 99. 100
pietro Loredano Capitano di Vinitiani 243. 257
pietro Marso 294
pietro martire 135
pietro Mocenigo 294. Duce di Vinegia 297. muore 299
pietro Nauarro in Barberia 369. in Italia 373
pietro Orseolo Duce di Vinegia 47. 49. 50. 54. 55. 56
pietro Paolo Vergerio 225
pietro Philardo, che fu poi Papa 216
pietro Polano Duce di Vinegia 92
pietro Re d'Aragona 64. 149. 150. scommunicato 151. muore 152
pietro Re d'Vngaria 61
pietro Trauersari signore di Rauēna 130
pietro Tribuno Duce di Vineg. 34
pietro Zeno 187. Capitano di Vinitiani 250
pietro Ziani Duce di Vinegia 118. 120
Pilato. Vedi Pontio Pilato.
pioggie grandi in Cipro 183
piombino spianato 290. assediato 230. preso dal Duca Borgia 355
pio II. Papa 282. muore 286
pio terzo Papa 361
pipino Breue 4. Re di Francia 6. incoronato & vnto Re dal Pontefice 7. in Italia 7. muore 8
pipino Re d'Aquitania 25. 27
pipino Re d'Italia 15. 17. in Dalmatia 21. vinto da Vinitia. 22. muore 22
pirameto Caramano 305
pisa fatta potente 88. Metropoli 94. battuta molto 160. venduta al Visconte 215. venduta a Fiorentini 216. fatta libera 323
pisani potente in mare 88. assaliti da Genouesi

nesi 90. *vinti da Genoueſi.* 130. *vinti da Fiorentini* 137.196.. *vinti in Sardegna* 176.178. *trauagliati da Fiorentini* 341. *ſopra Genoua* 151. *comprano il loro ſteſſo caſtello* 332
piſtoia fattioſa 164. *preſa da Fiorentini* 165. *ſaccheggiata* 179.182
platina ripreſo 53
planco. Vedi Munatio Planco.
plinio Secondo. Vedi Caio Plinio.
plinio il nepote 221
po allaga 184
poggibonzi ſpianato 144
poggio Fiorentino 225.268
pola preſa da Piſani 112. *brucciata da Viniziani* 131
polacchi vinti da Theutoni 221
polluce. Vedi Giulio Polluce.
pomponio Leto 311
pontano. Vedi Iouiano Pontano.
pontecorno ſaccheggiato 362
ponte di Carlo ſul Rheno 24
pontefice eletto da Cardinali 64
pontefice non ha ſuperiore in terra 17
pontefici acquiſtano riputatione 21. *fanno i ſuoi ricchi* 53.148
pontefici in Francia 181
pontremoli ſaccheggiato 88
ponzelletto Romano 251
popolonia in Toſcana 21
poretano. Vedi Gilberto Poretano.
porto di San Simone 80
portogallo fatto Regno 85
porthogheſi in terre di Neri 277
porto Venere edificato 90
praga città di Boemi 290
prato fedele a Fiorentini 298. *ſaccheggiato* 376
preſentatione di noſtra Signora 224
priori in Firenze 153
priſcilliano heretico 290
procella grande in Toſcana 279
propertio. Vedi Seſto propertio.
proſpero Colonna 324.330
pruſia ſi fa Chriſtiana 158
publio Candido 277

Q

Quintiliano. Vedi Fabio Quintiliano.

R

Rabano monacho 24
Rachiſio Duca del Friuli 3
Rachiſio Re di Longobardi 5
Ragugia in potere di Saraceni 33
Rainone fugge 96. *in Tuſcolo* 106
Ramiro Re di Aragona 64.65.82
Ramiro Re di Spagna 28
Ramiro II. Re di Spagna 39
Ramiro III. Re di Spagna 45
Ramondo Conte di Barzellona 84
Ramondo Conte di Prouenza 327
Ramondo Conte di Toloſa 80
Ramondo Conte di Tripoli 110
Ramondo di Cardona Capitan del Re Roberto 175.176
Ranieri da Monferrato 109
Ranieri Zeno Duce di Vinegia 137
Raphaele Cumano 225
Raphaele Fulgoſio 225
Raſi medico Arabo 50
Rauenna in potere di Longobardi 66. *per de moloo* 186. *è di Viniziani* 264. *ſaccheggiata da Franceſi* 378
Re di Napoli Re di Hieruſalem 125
Regno di Napoli 94. *afflitto* 259
Remigio di Altiſſiodoro 57
Renato di Angioia 248. *in Napoli* 255. 262. *perde il Regno* 265. *in Italia* 275
Renato il giouane 297.301.309
Rhodano allaga 180

Ribellione del Regno di Napoli 283.313
Ricardo di Mediauilla 170
Ricardo di San Vittore 100
Ricardo Duca Di Normannia 47
Ricardo Re d'Inghilterra 101. signore di Cipro 110. Re di Hierusalem 112. prigione 113. muore 114.115
Ricardo Re di Romani 128
Ricardo d'Inghilterra Imp. 137
Ricardo II. d'Inghilterra 202
Riccio Spagnuolo 247
Rinaldo da Este 185. signore di Ferrara 189
Rinaldo de gli Albizi 234.240.263. confinato 247
Roberto Conte di Fiandra 162
Roberto Conte di Fiandra 70.76
Roberto Conte di Parigi Re di Fiandra 43 muore 59
Roberto da Leccio 270.294
Roberto Duca di Borgogna 53
Roberto Duca di Calabria 159. 165. Re di Napoli 167. signore di Fiorenza 170 muore 10
Roberto Duca di Normannia 29.59.76. 82.84.63.74
Roberto Guiscardo 67. Duca di Calabria 65.71. soccorre il Papa 73. vince 73
Roberto Re di Francia 53. in Roma 54
Roberto Imp. 216
Roberto Imp. di Greci 123.127
Roberto Malatesta 204.305.300. muore 307
Roberto primo Duca di Normannia 39
Roberto Sanseuerino 303.306.308.313
Rocca di Mondragone 286
Rocco Confessore 185
Rodolpho da Borgogna Re di Franc. 43
Rodolpho Duca di Sassonia 72
Rodolpho Duca di Sueuia 70
Rodolpho Imp. 146. muore 354
Rodolpho Re di Borgogna 59
Rodolpho Re d'Italia 48
Rodrigo di Biuaro 63.65
Rolande muore 14
Rollone Normanno 40
Roma assediata da Longobardi 73. respira sotto Teodorigo 240. assediata da Saraceni 28. assediata da Henrico IIII. 77. è in fattioni 278
Romano Argiropolo Imp. Greco 58
Romano Diogene Imp. Greco 67.65
Romano Imp. Greco 40.44
Romano Papa 37
Romano di Pepoli 175
Roncisualle 14
Rotomago città principale di Normannia 225
Rotta di Roncisualle 14
Ruggiero Conte di Sicilia 85. occupa la Calabria, e la Puglia 91
ruggiero di Loria 150.151.152.153.
ruggiero figliuolo del Guiscardo 74
ruggiero primo Re di Napoli 54
ruggiero Re d'Italia 93
ruggiero Re di Sicila 99

S

SAba Capitano di Saraceni 30
Saladino soldano 301. vince 107. 108. 111 vinto da nostri 208.110. accorto Capitano 110. 111. muore 112
Salinguerra signore di Ferrara 130
Salomone Re di Vngaria 63
Salonichi preso da Normanni 189. preso dal Turco 250
Samminiaco 133
San Bartolomeo Apostolo in Benedetto 29. in Roma 51
San Giorgio in Genoua 312
San Marco in Vinegia 23
Santio Re di Leone 43
Sancio Re di Castiglia 64.149

Sancio

Santio il maggiore Re di Nauara 54
Saneſi guerreggiati 228. trauagliati 316. tra ſe ſteſſi diſcordi 305. 327
ſangue di Chriſto in Mantoua 10
ſaraceni di Nucera 160
Sardegna afflitta da Saraceni 28. afflitta da Mori 23. afflitta da Catalani 176. in potere di Barbari 164
ſatalia in potere di Turchi 107
Scarparia edificata da Fiorentini 166
ſcarpetta Ordelaffa 162
ſciara Colonna 159. 163
ſcio donato a Genoueſi 140 preſa da Genoueſi 193
Scodra aſſediata da Turchi 29. 302
ſcrophole guarite dal Re Edouardo 61
ſebaſtiano Ziani Duce di Vinegia 105
ſelim Imp. di Turchi 376
ſenatore dignita in Roma 123. 135. 148
ſenatore Stanicro in Roma 198
ſenatori doue in Roma 149
ſenatori gouernano Roma 179
ſenogaglia ſaccheggiata 358
ſerezana comprata da Genoueſi 342
ſergio II. Papa 35
ſergio III. Papa 38
ſergio IIII. Papa 55
ſeſto libro del Decretale 163
ſguizzeri i libertà 166. vincono 301. uinti dal Carmignuola 230. uinti da Franceſi 268. contra Franceſi 375
Sibilla figliuola del Re Almerigo 107. Reina di Hieruſalem 112
ſicardo Duca di Beneuento 27
Sicco da Montagnana 223
Sigiſmondo Re di Vngaria, & Imp. 205. 211. 222. vinto da Turchi 214. 221. fatto prigione 218. Imper. catholico 222. Re di Boemia 241. in Roma 245. muore 254
ſilio Italico poeta 221
ſiluestro II. Papa 55
ſiluestro III. Papa 61
ſimone da Monforte 119. 139. muore 125
ſimone da Monforte è morto 138
ſimone fanciullo martire 298
ſinegunde Imperatrice ſanta 56
Siſto IIII. Papa. 294. 299. 307. muore 310
ſiuiglia in potere de' noſtri 135
ſmirna ſaccheggiata 295
ſoldano che uuole dire 78
ſoldani in Egitto 104
ſolimano 78
ſophi. Vedi Hiſmael Sophi.
ſora ruinata 131
ſordello ſignore di Mantoua 137
ſpagnuoli natione aſtuta 370. uinti da Mori 373. uinti da Franceſi 232
ſparta hoggi Miſiſtrato 287
ſpartiano. Vedi Elio Spartiano.
ſpedale di Sau ſpirito in Roma 121
ſpelonca 319
ſpoleti ſaccheggiata 299. 256
ſtagno di Vinegia gelato 243. 318
ſtampa ritrouata 279
ſtaſileo Arciueſcouo ſanto 135
ſtatio. Vedi Papinio Statio
ſtatua in Puglia accenna vn teſoro 65
ſtauratione Imp. 23
ſtellati campi 286
Stephano Conte di Bleſa ſi fa Re d'Inghilterra 95
ſtephano Corſo Romano 83
ſtephano II. Papa 67
ſtephano III. Papa 9
ſtephano IIII. Papa 224
ſtephano V. Papa 36
ſtephano VI. Papa 37
ſtephano VII. Papa 43
ſtephano VIII. Papa 44
Stephano IX. Papa 63
ſtephano Pomeri Romano 275

Stephano primo Re di Vngaria 56
Stephano Re di Vngaria 94
Stephano V. Re di Vngaria 145
Stiria 164
Studio di Padoua 122
Studio di Pisa 320

T

Tacito. Vedi Corn. Tacito.
Tadeo Alidossi 299
Taddeo da Sessa 133
Tadeo Fiorentino medico 193
Tamorlano di Scithia 275
Tancredi Re di Napoli 111
Tartaglia da Lauello 230
Tartari Precopiti 297
Tartari sono Scithi 122. *inhumani* 144. *si fan Christiani* 131. *in Vngaria* 132. *in Soria* 130. 144. 152. *cacciati da Saraceni* 144
Passilone Re di Bauiera 9. 15
Tauole di Alphonso 136
Taurica Chersonneso 297
Techelle Persiano 358
Templari 90. *estinti* 168
Terre dell'Imperio in Toscana 27
Terremoti in Italia 160. 279
Terremoto grande 19. 110. 126. 318
Terremoto dannoso 73
Terremoto in Candia 365. *in Costantinopoli* 65. *in Padoua* 315. *in Vinegia* 191. 373
Theate hora Ciuita di Chietti 18
Theodoro Gaza 277. 310
Theodoro Lascari Imp. Greco 122
Theodoro Marchese di Monferrato 174
Theodoro II. Papa 37
Theophilo Imp. Greco 285. *muore* 301
Theutoni vinti da Polacchi 220
Tibullo. Vedi Albo Tibullo.
Tiro presa da nostri 92
Toledo preso da Cordouesi 29. *in potere di Christiani* 68
Tolomaide hora Acri 127. *presa da nostri* 112. *ruinata* 155
Tomaso di Aquino 135. 141. *muore* 146
Tomaso Fregoso Duca di Geno. 230. 251
Tomaso Mocenigo Duce di Vinegia 228
Tomaso Soderino 298
Tomaso Vescouo di Conturbia 106. *canonizato* 107
Torre de' Conti in Roma 121
Torre della fame in Pisa 154
Torreggiani cacciati di Milano 143
Toscanella ruinata 327
Tranquillo. Vedi Suetonio Tranquillo.
Transemondo Duca di Spoleti 3. *fatto clerico* 4
Transfiguratione del Saluatore 281
Treui saccheggiato 366
Tribisonda del Turco 279
Tribuno Memmo duce di Vinegia 50
Trieste saccheggiato 207. 365. *trauagliata* 286
Tripoli di Soria presa da nostri 83. *ruinata* 153. 154
Triuigi del Duca di Austria 218
Troia in Puglia 56
Tunisi tributario al Re Carlo 145. *combattuto da nostri* 212
Tuscolo ruinato 111
Turchi, e la loro origine 8. *si ampliano nella Asia* 61. *vinti da i nostri* 80. *potenti in Asia* 180. *in Europa* 195. 197. 198. *sopra Costantinopoli* 184 *acquistano Negroponte* 293. *in Italia* 343. *in Otranto* 304. *chiamati nella Morea* 245. *vincono* 393. 320. 182. *vincono presso Nicopoli* 213. *vinti da i nostri* 277. 278. 335. *vinti dal Vaiuoda* 264. *vinti da Rhodiani* 173.

vinti da Vinitiani 186. vinti da gli Vngari 264. vinti da Persiani 295. 346. vinti da Mamaluchi 316. vinti à Belgrado 278. 279. morti presso Scodra 296. danneggiati da Vinitiani 341. oppressi dal Pesaro 342

Turcimino Soldano 133

Turpino Vescouo di Rhemi 14

V

VAlachi vinti dal Turcho 279

Valentia presa dal Zid 68. in potere di Christiani 126

ualẽtina Visconte 276 valentino Papa 27

varieta de' scrittori 35

vbertino da Carrara 187

vberto Palautcino 137.140.

vbizino Spinoli 167

vellona del Turco 267

vencislao Boemo 43

vencislao Re di Boemia 43.148.162.164

vencislao Re di Romani 204. Imp. 206. priuo dell'Imperio 216

venitiani soccorrono Carlo Magno 12. soccorono Christiani in Soria 32. accrescono di stato 219. potẽti in mare 258. vihãno la Dalmatia 57. gelosi della libertà 265. hãno Arimino, e Faẽza 367. cõtra Nauẽtani 54. cõtra Normãni 85. cõtra Padouani 89. contra Genouesi 126. guerreggiano cõ Greci 105. guerreggiano cõ Pisani 112. cõ Bolognesi 145 Genouesi 130. 137. 139. 162. 202. in lega cõ Fiorẽtini 236. sopra Milano 274 sopra Fer. 306. vincono 262. 267. vinconо in Soria 88. trauagliati dalla fortuna 320. dal Patriar. d'Aquileia 107. da Pipino 118. in casa da Genouesi 206 rotti 268. vinti ĩ mare 43. vinti ĩ Ferrara 166. vinti a Caravaggio 27. 136. vinti da Frãcesi 355. si pacificano col Turco 302. 358. sono ĩ gran calamità, e pena 356. 368

verginio Orsino 314. si accosta a Francesi 342. muore in prigione 345

verona doue è 260 vespro Siciliano 150

vestphali domi da Carlo 19

vfficiali in Roma 48 Vgo Cardinale 136

vgo Ciappetta 47. Re in Francia 53

vgo Conte di Arli 42. 45

vgo Conte di Parigi 46

vgo da Lusignano 63. 65. Re di Cipro 198

vgo da San Vittore 93

vgoccione Fagiuola 166. in Pisa 170. cacciato di stato 171. muore 172

vgolino Conte Pisano 151. 153. 154

vgone Magno fratello del Re di Fran. 76

vicarij dell'Imperio in Italia 169

vicenza ruinata 128. ricuperata da Vinitiani 358

vilna città di Lithuania 248

venetia cresce 298. è lodata 40. arde 47. afflitta dal mare 119. 127. 146. battuta 127. refugio de' miseri 358

vinigisio Duca di Spoleti 17. prigione 18

virtù estinta in Italia 38

visconti in Milano 149

vitale Candiano Duce di Vinegia 50

vitale Falerio Duce di Vinegia 73

vitale Michele Duce di Vinegia 73

vittore II. Papa 63

vittore III. Papa 73

vittore Pisani Capitano di Vinitiani 203. 205 vinto da Genou. 205. muore 209

vittoria Colonna 341

vittorio Superantio 206

vladislao Re di Boemia, e di Vngaria 317

vladislao Re di Polonia 254. 264. mo. 266

vlrico Patriarcha di Aquileia 25. 102

Vngari vinti da Carlo Magno 15. vinti da Pipino 16. domi da Fran. 21. vinti da Hen. Imp. 43. vinti da Othone Imp. 44. domi da Hen. III. 61. vinti da Turchi 267. ĩ Ger. 30. 59. ĩ Italia 42. 49. ĩ Tossciana 41. sopra la Dalmatia 197. si batez

Zano

Zano 26.chiedono il Re 261.tra ſe ſieſſi diſcordi 264
Vnione della Chieſa Greca con la Latina 260
Volterra ſi ribella a Fiorenza 239.ſaccheggiata 298
Vrbano II.Papa 74.muore 79
Vrbano III.Papa 110
Vrbano IIII.Papa 139
Vrbano V.Papa 198.in Roma 200
Vrbano VI.Papa 204.206.209
Vſſuncaſſano Re di Perſia 278. 281. 295. 355.vinto 46.344

Z

ZAccharia Papa 46
Zaffo ruinato 214
Zanobi dal Pino 234
Zara ribelle 189.187.191. preſa da Vinitiani 195.115.venduta a Vinitia. 218
Zid Ruidias 68
Zizimo in Francia 308.315
Zoe Imperatrice di Greci 58.61
Zoto Pittore 189

Il fine della tauola della Quarta parte.

DELLE HISTORIE DEL MONDO

DI M. GIOVANNI TARCAGNOTA.

PARTE QVARTA.

LIBRO QVARANTESIMONONO.

QVASI nel medeſimo tempo, che di Spagna Athino, & Amorreo nella Frãcia paſſarono; vn altro Ammiraglio di Saraceni chiamato Zulemone ne paſsò di Aſia ſopra Coſtãtinopoli cõ vna armata di trecẽto legni. Altri di mila dicono. E ſmõtato ne' liti della Thracia vn copioſiſſimo eſſercito; e da terra, e da mare queſta città aſſediò: laquale ſi ſarebe a grã pericolo ritrouata, ſe vna gran parte di queſti barbari, che auidi della preda non ſapeuano ſtare fermi; laſciando l'aſſedio, che due anni durò: non ſi foſſe moſſa a correre, e porre la Thracia a fuoco. E non ritrouãdo chi loro oſtaſſe, fin ſu quel di Bulgari ne paſſarono, i quali tolte animoſamẽte l'arme ſi azzuffarono cõ Saraceni, e tagliãdone da trentadue mila a pezzi vrtarono il reſto à dietro. Eſſendo poi morto Zulemone nel cãpo, grã riuolte nella elettione del nuouo Ammiraglia nacquero e fu finalmẽte Aminta Humar eletto; ilquale hebbe piu l'occhio a douere bẽ fermare in queſta dignità il pie, p hauerui hauuti molti cõtrari, che a ſtringere altramẽte l'aſſedio della città. In tãto tẽpo, che queſto aſſedio durò: anchor che ſi vedeſſe chiaro la perdita grãde, che haurebbe fatta il Chriſtianeſmo, ſe queſta città ne foſſe cõ l'imp. dell'Oriẽte in potere di Saraceni andata; nõ fu però principe alcunò Chriſtiano, che ſi moueſſe giamai p ſoccorrerla; coſi era nel cuore di Chriſtiani eſtinta del tutto la charità, e ui bolliua l'ambitione, che di queſto ſolo vn pẽſiero li empiua, di douere, per accreſcerne ciaſcuno cõ quel de' conuicini il ſuo ſtato, prẽdere l'arme, per guerreggiarne. Sergio, che haueua il gouerno della Sicilio, non ſolamẽte in queſto tãto biſogno nõ ſoccorſe l'Imp. ſuo ſignore, che ancho ſe ſalutare Auguſto vn certo Gregorio, che ſeco in quella iſola haueua. Le calde lagrime, & orationi de' buoni, che erano in Coſtãtinopoli (che gia l'empio, e crudo Leone nol meritaua) furono ſole la cagione, che miracoloſamẽte l'eſſercito nemico à poco à

Coſtãtinopoli aſſediata da Saraceni del 718.

Saraceni ſopra Coſtantinopoli.

poco ſi disfacesse. Percioche el freddo, e la fame, e la peſte, che assai fiera vi nacque, la maggior parte di Saraceni ne tolsero. I lor tanti legni anchor perche vna parte sbattuti, e guasti dalle tempeste, vn'altra arsi dal fuoco artificiato, che vi oprarono alcuni Greci, perirono, a pochissimo numero si ridussero. Sforzati adunque da queste tante difficultà lasciando l'assedio se ne ritornarono i Saraceni a dietro. E cosi la città, nellaqualle e di fame, e di peste erano in quello assedio trecento mila huomini morti, da questo spauento, e periculo di barbari si trouò fuori. Ne gia per quello flagello l'empio Leone della sua maluagia natura migliorò. Egli ribauuto, che hebbe ageuolmente per mezzo di alcuni suoi Capitani con la morte di Gregorio l'isola di Sicilia, mostrandosi ingratissimo al Signor Iddio di cosi fatti beneficij, che pure hora riceuuti ne haueua, mandò in Roma Marino Spatario, che era vn de' suoi principali della corte, per che e con nuoui datij, e per tutte le vie, che potesse, cauasse da ogni parte danari, spogliãdo particolarmente delle loro piu pretiose cose le chiese. E gli ordinò, che se il Papa opporre vi si volesse, gliclo mandasse tosto legato in Costantinopoli, o non potendo prenderlo, il facesse ogni modo morire. Venutone costui col titolo di Duca in Roma, per vna subita infermità che gli sopragiunse, non pote cosa, che egli volesse, essequire. Il perche fu da Leone mandato il medesimo ordine all'Essarco Paolo, che era in Italia. Il popolo di Roma, che si accorse della maluagità, che si trattaua contra il pontefice, perche egli alle rapine di coloro si opponeua, tolte l'arme ne tagliò a pezzi Giordano Cartulario, e Giouanni Lurione, che erano i principali ministri di questa sceleranza, con molti altri de' lor seguaci. Di che l'Essarcho nõ fe dimostratione alcuna, anzi di se stesso temendo tosto per andarne in Rauenna, di Roma vsci. In questo tempo il Duca di Spoleti occupò la città di Narni: e Luithprando veggendo l'Essarco absente, con molti assalti trauagliò Rauenna, per prenderla. E veggendo perderui il tempo in vano, volse sopra Toscana la guerra, doue prese Chiusi, che era di Romani, a forza, e la saccheggiò. Ne perche Leone fosse in queste calamità di soccorso richiesto, vi volse pur gli occhi mai. Anzi ostinato ogni dì piu nella sua empietà, di nuouo ordinò caldissimamente all'Essarco che facesse ogni modo morire il Papa: ilche haurebbe senza alcun dubbio hauuto effetto, cosi ne veniua l'Essarco Paolo potente in Roma; se i Longobardi, che non amauano punto la signoria di Greci in Italia, non haueßero la protettione del Pontefice tolta. Venutone adunque di Spoleto, e di Toscana in gran numero in Roma, si oppoſero a ponte Molle all'Essarcho, e nel fecero ritornare con poco suo honore a dietro. Egli si disperaua, e sentia consumare dalla colera l'Imp. Leone, perche non haueße per via alcuna potuto contra il pontefice il suo sdegno sfogare. Per laqual cosa designando di essequire con vna nuoua arte il suo intento, sotto colore, che i Christiani (come diceua) non commettessero idolatria, bruciò publicamente in Costantinopoli l'imagini di santi, che erano per tutte le chiese della città. E tosto mostrando di essersi rappacificato col Papa, amoreuolissimamente gli scrisse esshortandolo a douere, nel modo, che esso hauea nell'Oriente fatto, anchor egli in Roma,

Leone 3. Imp.

Imagini di santi tolte via.

e ne

e ne gli altri luoghi d'Italia tor via le imagine di santi, e bruciarle. Si conturbò forte il Pontefice di cosi fatta dimanda, e non solamente con agre risposta il dimostrò, che ancho a tutte le chiese scriuendo comandò, che non si fosse douuto per nessun conto in ciò Leone vbedire. Egli ne acquistò in Italia per questo atto Leone vn tanto odio, che & in Roma, & in Rauenna, e ne gli altri luoghi importanti incominciarono a ragionare di douere vn'altro Imp. Romano crearsi. E si sarebbe senza dubbio venuto all'effetto, se il pontefice stesso con piaceuoli ragioni opposto non vi si fosse. Andò nondimeno questo sdegno de' popoli tanto oltre, che molte città se ne crearono noui magistrati. E non solamente fu in Roma il Duca Marino morto insieme con Adriano il figliuolo, che haueua il gouerno di terra di Lauoro, che ancho fu in Rauenna tolta all'Essarcho Paolo la uita. Prendendo Longobardi da queste discordie d'Italia occasione, tolte a vn tratto l'arme si occuparono Bologna, Persiceto, Faenza, Forlì, Forlimpopoli, Cesena, Assimo. Intese l'Imp. queste riuolte con la morte di Paolo mandò volando Eutichio nuouo Essarcho in Italia. Il quale giunto in Napoli con fare tosto amicitia, e lega con Longobardi, contra i quali douea piu tosto risentirsi, fece chiaramente conoscere l'ordine secreto, che egli del suo principe contra Romani haueua. Scrisse ancho tosto in Roma ad alcuni, che credea suoi parteggiagiani hauerui, di quello, che per la morte del pontefice volea, che si procurasse prima, che egli vi fosse, e ne desse con la presentia sua qualche sospetto. Ma essendo queste lettere publicamente lette, ne montò in tanto furore il popolo, che ne spinse, e sforzò il Papa a douere scommunicarne horrendamente l'Essarco, et a farne col Re di Longobardi la pace con lasciargli quando di nuouo occupato si haueuano. Questa pace, prima che molto tẽpo passasse, fu dal Duca di Spoleto che si occupò d'un subito Sutri, rotta. Il Re Luithprando, che volea, che hauesse la pace effetto, ordinò, che fosse Sutri restituito. E perche quel Duca vi scoteua gli orecchi (perciochè e quel di Spoleto, e quel di Beneuento nelle forze lor confidandosi spesso al Re loro ricalcitrauano) gli venne tosto di Pauia Luithprando con vn'essercito sopra. Il pontefice prima che si venisse all'arme, vi si trapose, egli rappacificò. Allhora il Re, che quiui presso si vedeua, desideroso di visitare S. Pietro uenne in Roma. Et hauendo in Vaticano il pontefice Gregorio incontra gli baciò humilmente il pie. Et andatone con lui in S. Pietro vi attaccò su il suo stocco, e se ne ritornò poi pacificamente a dietro. Il pontefice assoluendo dalla scommunica l'Essarcho Eutichio, che non si era anchora partito di Napoli, dolcemente il pregò, che douesse andarne in Rauenna, e procurare con tutto il cuore il bene d'Italia. L'Imperatore Leone, che quãto meno di quello, che egli haurebbe uoluto, ottenena, tanto piu nelle sue pazzie s'intricaua, fattesi uenire quante imagini di santi erano o publica, o priuatamente in Costantinopoli, le fece publicamente ardere tutte. E, perche molti questa empietà biasimauano, ne fece alcuni morire, altri malamente uiuere. E priuando della sua dignità il Patriarcha Germano, che haueua di ciò voluto riprenderlo, diede ad un certo Anastagio prete il Patriarcato. Il quale Anastagio in tanta arrogan-

Eutichio Essarco.

Luithprando Re di Longob in Roma a visitare il põfice del 719.

tia montò che hebbe ardimento di ſcriuere al Papa eſſhortandolo a douere anche egli nel tor via le imagini di Santi imitare Leone. Di che Gregorio oltre modo ſdegnato e lo ſcommunicò, e lo priuò della ſua dignità, e con molte lettere e piaceuoli, e piene di minaci s'ingegnò di ritrarre da quelle pazzie Leone alla buona ſtrada. Ma per coſa, che egli diceſſe, non vi giouò nulla giamai. Egli morì dopo queſto ſantamente Gregorio hauendo tenuto preſſo a ſedici anni il Pontificato. Nel ſuo tempo venne d'Inghilterra in Roma Bonifacio monaco, che per la ſua molta ſantità fu fatto Veſcouo di Maguntia, e mandato (come ſi è tocco di ſopra) a predicare l'Euangelio in Germania. Indi mandato poi a tempo di Stephano ſecondo a fare nella Friſia il medeſimo, vi fu da Friſoni pagani morto. Nel tẽpo di queſto Põtefice ripongono anchо Egidio di natione Greco, che come in vita per la ſua ſantità, coſi fu dopo la morte per gli ſuoi miracoli chiaro.

Bonifacio Veſcouo di Maguntia.

Nella Spagna a tempo di Gregorio ſecondo, Don Pelagio figliuolo già del Duca di Cantabria quelle poche di reliquie di Chriſtiani, che ricouerate ne' monti ſi erano, reggeua; & haueua già incominciato a moſtrare a Saraceni il viſo. Coſtui eſſendo di molto cuore riposè a Gothi, che fuggendo ridotti ne' monti di Auſtria ſi erano, l'arme in mano, perche dal furore di barbari ſi difenſaſſero. Onde hauẽdo, e col ſuo ualore, e col fauore diuino, che non volle che ſi perdeſſe nella Spagna del tutto la fe catholica, vinto e rotto vn'eſſercito di Mori, che gli era con molto ſforzo ito ſopra, fu per queſta vittoria da li ſuoi nel DCCXIX. Re di Cantabria e di Auſtria chiamato. Et eſſendo a lui come capitano mandato dal cielo, concorſi quanti chriſtiani diſperſi per tutti que' luoghi fuggendo andauano, con un conueneuole eſſercito, che ne fece, giu nelle campagne ſmontò; e di quello, che perduto in queſte calamità della Spagna ſi era ricuperò primieramente la città di Leone, che giu alle falde delle montagne di Auſtria, e che perche vi fecero i ſeguenti Re reſidentia, fu poi fatto capo del regno. Fece anchо ſpeſſe volte Pelagio battaglia co' Mori, e correndo a dentro nella Spagna fece loro aſſai ſpeſſo di molti danni, e nel terzodecimo anno del ſuo regno finalmente morì Fauila il figliuolo, che gli ſucceſſe, fu di poco valore, e perche molto della caccia ſi dilettò, fu nel ſecondo anno del regno da vn'orſo morto. Alfonſo, che dalla ſua chriſtiana vita fu cognominato catholico, eſſendo del nuouo Duca di Cantabria figliuolo, e genero del Re Don Pelagio tolſe dopo Fauila il regno. Coſtui vinſe in molte battaglie i Mori, e guadagnò loro molte città, lequali egli fortificò, e fe da chriſtiani rihabitare. Fu preſsò a venti anni Re, e laſciò finalmente morendo molti figliuoli. A Gregorio ſecondo ſucceſſe nel Pontificate Gregorio terzo nato in Soria, che per eſſere dottiſſimo nelle lingue, e nella ſcrittura ſacra; e ne' coſtumi, e nella vita di gran ſaldezza, e bontà, fu con gran conſentimento di tutti eletto. Egli tolſe con tanto zelo a difenſare la verità della fe catholica, che non ſi curò di hauerne molti Principi nemici, ne da loro con l'arme, ma con la ſua coſtantia ſi difenſò. Fu coſi humano, e benigno co' poueri che nelle loro calamità ſoccorreua, che ne era vero padre di tutti chiamato. Toſto che ſi vide Pontefice, in vn Sinodo, che egli ragunò, priuò Leone dell'Imperio, e della com-

Pelagio Re di Spagna del 719.

Leone ſcitta di Spagna.

Alfonſo 1. Re di Leone del 732.

Gregorio 3. papa 91. del 731.

mu-

munione di fedeli, perche hauesse tolte via; & arse l'imagini di santi, e sentisse male nella fede. Fu in questo Sinodo fra l'altre cose determinato, che le imagini di Santi si douessero con ogni riuerenza honorare, e tenere. Ne' primi anni di questo Pontefice fe Leone chiamare Costantino suo figliuolo Augusto; o fattolosi nell'imperio compagno gli diede per moglie Irene figliuola di Cacanno Re di Bauari; con laquale sempre costui visse in guerra. Perciochè essendo el la humana, e catholica, e Costantino empio, e crudele, come suo padre, non poteua no in tãta diuersità di costumi viuere in pace, e concordia. Gregorio terzo volto tutto a risarcire, & ornare le chiese di Roma, con sei colonne d'Onichio fece l'altare maggiore di S. Pietro piu bello. Fece ancho nella medesima chiesa vna cappella, nellaquale ripose delle reliquie quasi di tutti i Santi, e volle che ogni di vi si celebrasse. Rifece il tetto della chiesa di San Chrisogono, e diede a monasi, che quiui pose, onde potessero viuere. Edificò, e rifece molti monasteri di monaci. Risarcì le mura di Roma, che n'andauano per terra. Il medesimo fece a Centocelle, che per questo rispetto era quasi stata abbandonata. Ma mentre che egli è tutto a questi lauori intento, si ritrouò casualmente, per volere far bene, col Re di Longobardi in guerra. Transemondo Duca di Spoleto, che poco auanti riconciliato col suo Re si era, con vna nuoua ribellione a tanto sdegno nel prouocò, che lo si vide venire volando con vn'essercito sopra. E perdendo ad un tratto Spoleto con quanto nell'Vmbria si possedeua, fuggendo in Roma fra le braccia del pontefice, e di Romani si puse. Luitbprando, a cui il suo ribelle Duca, perche il chiedesse, non restituiua, ne passò tosto sopra Roma pieno di sdegno l'arme. Et hauendole tenuto alquanti di l'assedio intorno, perche vi perdeua il tempo, volgendo sopra le terre della chiesa, e di Romani la guerra fra poco spatio di tempo prese Ameria, Orta, Polimartio, e Bleta. E dato ad Hilderico il Ducato di Spoleti ne passò sopra Beneuento, doue era poco auanti a Romoaldo suo padre Gisolpho ancho fanciullo succesto. Tolto adunque il Re lo stato a costui per cagione del padre, che hauea sempre hauuto contra, a Gregorio suo nepote il diede. E ritornatosene in Pauia in vna graue infermità, che hebbe, dechiarò vn'altro suo nepote Ildebrando suo compagno, e successore nel regno. Essendo Romani stati qualche anno quieti deliberarono di riporre Transemondo nel suo Ducato, e di ricuperare le terre, che erano state da Luitbprando loro tolte. Fatto adunque Stephano, che era allhor Duca di Roma, vn'essercito, ilquale fe maggiore col soccorso, che hebbe da Godescalo, che per la morte del Duca Gregorio, si era egli del Ducato di Beneuento fatto signore; diuise tutte queste genti, per andare da due parti sopra il nemico. Transemondo, che con vna parte dell'essercito n'andò nell'Vmbria dritto ricuperò fra pochi giorni Spoleto con tutti gli altri luoghi intorno. Stephano, che passò nell'Abruzzo, ribebbe ageuolmente i Marsi, i Furconij, che erano doue fu poi edificato l'Aquila; Città di Penna, egli altri luoghi tutti, che il Duca Transemondo ancho qui possedeua. Essendosi questo Duca interamente nel suo stato rimesso, mentre che egli assai lento, e freddo si mostra nel volere soccorrere all'incontro i Romani, che voleuano le terre loro

Costantino 5. Imp.

Roma assediata da Longobardi del 730.

Transemondo Duca di Spoleti.

Furconij doue hora è l'Aquila.

tolte ricuperare, s'intende che Luithprando *ne viene ſopra l'Vmbria con groſſo eſſercito. Di che molto queſto Duca temendo toſto con Romani ſi ſtrinſe. Et andatine di compagnia ad incontrare il nemico vi fecero preſſo Fano in vn certo boſco battaglia. Si erano gia da vna parte poſte le genti del Re* Luithprando *in fuga, quando, il valore ſolo di Rachiſio Duca del Friuli, che fu da Longobardi poi fatto Re; a* Luithprando, *che era gia quaſi preſo, la vittoria diede. Percioche mentre che queſto Duca intrepidamente con molte voce ſi sforza di fare ſtar ſaldi i ſuoi, e di quietarui quel tumulto e ſpauento, che nato vi era: ſentendoſi da vn cauallier Longobardo dell'eſſercito contrario chiamare a battaglia, animoſamente accettando il duello gli ſpronò ſopra. E fu coſi buono il ſuo incontro, che ne cauò di ſella il nemico, e'l fece quaſi volando andare a cadere in vna palude, che iui era. Di che montarono in tanto ſpauento i nemici, che laſciando la battaglia ſe ne ritornarono come fuggendo a dietro. Stephano ſe ne ritornò co' ſuoi chiamato dal pontefice in Roma. Tranſemondo dentro Spoleti ſi poſe; doue* Luithprando *lo aſſediò. Et hauendo benche con qualche difficultà, preſi tutti gli altri luoghi intorno nell'Vmbria, deliberò di paſſare ſopra Roma, e vi paſsò, e l'aſſediò trauagliandola per tutte le vie poſſibili. Il pontefice che in queſto pericolo ſi vide, ſapendo, che non ſarebbe ſtato altro, che vn perdere di tempo il chiedere all'Imp. Leone aiuto, maſſimamẽte per la garra, che gia nata per cagione delle imagine di Santi vi era; volſe alla Francia gli occhi, e vi mandò toſto per barca i ſuoi Legati, perche pregaſſero da ſua parte Carlo Martello, che ſoccorreſſe in quel biſogno Roma, e la chieſa ſanta. Queſta fu la prima volta, che la chieſa Romana al ſoccorſo di Francia ricorſe laſciando quel di Coſtantinopoli: del quale ne' ſuoi biſogni ſolea per ordinario ſeruirſi. Moſſo Carlo Martello da li prieghi del* Papa *mandò toſto a pregare* Luithprando *ſuo amico, e compadre, che per ſuo amore ſi reſtaſſe di trauagliare il põtefice, e le coſe ſue,* Luithprando *volontieri gliene compiacque, e ne tolſe toſto a Roma l'aſſedio. Dopo queſto morì Gregorio eſſendo ſtato preſſo ad vndici anni pontefice, e fu da tutti come padre comune pianto. In queſto tempo Ina Re de gli Angli che habitauano dalla parte d'Occidente l'iſola, eſſendo di molta pietà ſe tributario alla chieſa Romana il ſuo regno. Il quale tributo poſcia il Re Edelpho accrebbe, come al ſuo luogo ſi dirà. Verſo gli vltimi anni Gregorio terzo, (che vogliono, che nel* DCCXXXVIII. *foſſe) morì in Vinegia il Duce Orſo. Egli haueuano oſtinatamente di lungo per cagione de' confini il popolo d'Equilio, e quel di Heraclea guerreggiato, e datoſi di ſanguinoſe rotte l'vn l'altro. Il perche come autore di queſta guerra, e ciuile calamità fu da li ſuoi ſteſſi Equileſi il Duce Orſo morto: che era in quella dignità ſtato vndici anni. Dopo la cui morte Caliſti Patriarca d'Aquileia tolſe alla chieſa di Grado due iſolette Centinara, e Muſſone. E ſe ne ſarebbe perciò ſenza alcun dubbio venuto all'arme, ſe Gregorio pontefice, che con molte minaccie vi ſi trapoſe, non le haueſſe fatte toſto reſtituire. Centinara andò in quei tempi ſteſſi in ruina; di Muſſone ſe ne vede anco hoggi fra quelli ſtagni vna torre. Il diſgratiato fine d'Orſo, e'l gouerno turbo-*

lento

Patto d'arme tra Longobardi, & Romani appreſſo Fano del 733.

Rachiſi Duca del Friuli.

Del 734. fu la prima volta ſoccorſa la Chieſa da Francesi.

Ina Re d'Inghilterra.

Orſo Duce di Vinegia.

Vinitiani trà ſe ſi contendono.

lento passato furono cagione, che di Heraclea in Malamoco, che era molto e di gente cresciuto, e di facultà, la nouua creatione del Duca si trasferisse. E quasi fastiditi del nome di questo magistrato, che retta da quarant'anni quella Republica haueua, creando Domenico Leone il chiamarono Maestro della militia. La quale dignità voleuano, che vn anno solo durasse. Nel seguente anno fu creato Felice Cornachino. Nel cui magistrato Rachisio Duca del Friuli diede a Schiauoni, che nella sua contrada entrati erano, vna sanguinosa rotta. Al Cornachino il terzo anno successe Theodato gia figliuolo di Orso. Costui essendo gia stato bandito di casa, vi era stato l'anno auanti rimesso. Egli fu con tanto concorso di tutti data questa dignità, che gli fu ancho prolongata nel seguente anno. Giuliano Ipato fu suo successore. Dopo il quale Giouanni Fabriciaco questo honore hebbe. Ma egli prima che il suo anno finisse, fu dal popolo deposto, e priuo ancho de gli occhi. E fu, perche rinouellandosi le antiche garre fra il popolo di Heraclea, e quel d'Equilio, ne vennero sul canale dell'arco così disperatamente alle mani, che a guisa di barbari fecero l'un dell'altro miserabile strage. Alche parue che il Fabriciaco, perche questo non auenisse, poco rimedio desse. Fastidito ancho il popolo di questo magistrato, dal quale era stato così pochi anni retto, ritornò di nuouo a creare il Duce. E fu creato Theodato figliuolo gia del Duce Orso. Non mancano di quelli, che dicono, che il figliuolo di Orso nel secondo anno, che fu Maestro della militia, morisse, e che questo Theodato vn'altro cittadino di Malamoco fosse. Era a Gregorio terzo successo nel pontificato Zacharia di natione Greco, di soauissimi, e piacenolissimi costumi, e di tanta bontà, e charità, che sempre il piu che pote, tutti i suoi emuli honorò. Questo buon Pontefice mentre che Luithprando di nuouo sopra Spoleto s'induggia (perche di Roma quiui ritornato era) desideroso, che la chiesa ribauesse le terre che questo Re tolte le haueua, gli mandò i suoi Legati, perche gli offerissero da sua parte contra il ribelle Duca soccorso, e ne ottenessero insieme con quello, che era stato a Romani tolto, la pace. Mostrando il Re di volere fare quanto il Papa voleua, tosto questa pace vi strinse. Ilche quando Transemondo vdì, che con la speranza di Romani s'interteneua, da se stesso tosto nella clementia del suo Re si pose. Luithprando, perche egli ogni speranza di ribauere mai piu lo stato perdesse, il fece clerico, e quel Ducato ad Agiprando suo nepote diede. Godescalco Duca di Beneuento che intese questo, e dubitò perciò di se stesso, tosto per fuggirsene in Grecia, si pose in punto. Ma egli fu da Beneuentani, che gli furono sopra prima, che egli fuggire potesse, tagliato a pezzi. La moglie, e i figliuoli, che erano gia in barca, non piu tosto il caso del Duca intesero, che facendo dare de' remi in acqua fuggirono via. Ora il Papa, che nel ribauere le terre da Longobardi occupate, si vedeua mentre da quel Re in lungo, desideroso d'effettuarlo ogni modo n'andò in persona a ritrouarlo in Narnia doue all'hora si ritrouaua. Vscitogli Luithprando otto miglia incontra smontò di cauallo, e l'accompagnò con gran riuerenza nella città. Il dì seguente il Pontefice dopo la messa predicando, e mostrando quello, che a vn Principe Chri-

Zacharia papa 92. del 741.

Transemondo fatto clerico.

ſtiano e nella pace ſi acconuenga, e nella guerra, e perſuadendo a Luithprando particolarmente, che foſſe piu parco del ſangue humano, e dell'honore delle donne di quello, che egli era; nel moſſe in modo, e coſi humano il reſe, che piu di quello che egli volle, ne hebbe. Percioche non ſolamente reſtituì il Re alla chieſa le terre, che tolto poco innanzi le haueua, che anchor gliene donò molte altre che ne' Sabini da trentaquattro anni poſſedute Longobardi ſi haueuano; e con queſte anchor Narnia, e la gran valle del contado di Sutri; e nella Marca Humana, & Ancona. Furono reſi quanti erano ſtati in queſti guerre fatti cattiui; e fu per dieci anni confermata con Romani la pace. Ritornandoſene il Papa in Roma fu da due Duchi principali di Longobardi accompagnato, e ne hebbe per iſtrada alcuna di quelle terre, che reſtituire ſi doueuano. Nel primo anno di Zacharia morì nella Francia Carlo Martello, ne molto poi in Coſtantinopoli l'empio Leone. Egli era poco auanti, che il Martello moriſſe, morto il Re Theodorigo, a cui era nel regno di Francia Childerigo il fratello ſucceſſo, il quale non meno inetto nel gouerno, e difutile era, che gli altri Re paſſati ſtati ſi foſſero. Onde come haueua per queſta cagione Carlo Martello acquiſtata ſuprema riputatione in quel regno, che egli come proprio ſignore retto ventiſette anni haueua; coſi per la medeſima cagione Pipino figliuolo di Carlo a piena Re ne diuenne. Morendo il Martello con molta gloria delle vittorie, che hauute haueua, laſciò due figliuoli Carlomano, e Pipino cognominato Breue heredi e della gloria, e dell'auttorità, che egli in quel regno haueua. Ve ne aggiungono anchor alcuni duo altri, Egidio Arciueſcouo di Rhotomago, e Griphone, che mentre non ſi contenta di un buon ſtato, che Pipino ſuo fratello gli diede; e ne pone perciò il mondo in volta fu nel paſſare fuggendo in Italia ſu le Alpi morto. Ora nella diuiſione dello ſtato, che doppo la morte del padre loro Carlomano, e Pipino fecero, al primo toccò l'Auſtraſia con quanto poſſedeuano di là dal Rheno; al ſecondo tutto il reſto di Francia. Ma il primo, benche haueſſe gia con molto ſuo honore militato parecchi anni col padre, e nel piu bel della giouentù ſi vedeſſe, poco nondimeno de gli ſtati mondani curandoſi, e di queſta gloria vana, che tanto il vulgo apprezza, come colui, che era inſpirato da Dio, anchor che in quel ſecolo non ſi vedeſſe altro ne' monaſterij, che diſcipline, e ciuilitij: ſi veſtì monaco. E fatta profeſſione, per potere viuere piu remoto, e quieto ſe ne venne a ſtare nel monte Soracte in Italia. E perche anchor quiui era aſſai ſpeſſo, da Franceſi, che veniuano in Roma, viſitato, fuggendo queſta frequentia in monte Caſino ne venne. Reſtato Pipino ſolo nel gouerno di Francia, mentre penſa, come poſſa con qualche bella impreſa aquiſtarſi vn chiaro nome, gliene venne l'occaſione auanti. Percioche volendo i Saraceni dalla Spagna vendicarſi delle tante rotte paſſate, in queſto tempo con gran ſforzo ſopra la Francia ſi moſſero. Andato adunque loro incontra Pipino gli sforzò con non poco lor danno a ritornare a dietro. Et aſſicurando il paſſo del Pireneo honorato ne conſeguì. E perche egli in tutte le ſue attioni giuſto, e ſanto ſi dimoſtraua, ne era quaſi adorato da tutti, e ne egli di queſta buona reputatione, che

Carlo Martello more.

Carlomano ſi fa monaco.

Pipino Breue.

gli

gli si haueua, poco si rallegraua. Al contrario la maluagia natura dell'Imper. Leone fe lieto il mondo con la sua morte. Tenne ventiquattro anni l'imperio, e quasi sempre ne perseguitò il pontefice, e la chiesa Romana, poco curandosi, che l'imperio cosi nell'Asia, come in Italia, di giorno in giorno venisse meno. Percioche entrati piu volte nell'Asia minore i Saraceni la posero tutta a fuoco, se ne menarono vn numero incredibile di cattiui in Soria, e s'insignorirono di molti luoghi secondo che piu al proposito parue loro. Ne per questi tanti danni, ne per ispauenteuoli terremoti, che ne gli vltimi anni del suo imperio e la Bithinia, e la Thracia sentirono con andarne ancho gran parte della muraglia di Costantinopoli a terra, si emendò punto egli mai della cattiua, & empia sua vita, ne delle graui essattioni, & assassinamenti, che per tutti i luoghi, che gli erano soggetti, del continuo faceua, mai si restò. Dalla guerra, che con le imagini di Santi fece cosi di lungo, ne fu cognominato Iconomacho. Morì nel DCCXLI. e lasciò Costantino il figliuolo, che fu quinto di questo nome, e che egli si hauea gia molto prima fatto nell'Imperio compagno, suo successore. Questo Costantino, che fu assai peggiore, che il padre, infin da gli primi giorni della sua vita quasi chiaramente mostrò quello, che egli poi viuendo oprare douea. Percioche nel battezzarsi macchiò con gli escrementi del corpo il fonte sacro, se fu per ciò cognominato Capronimo. Et hauendo dopo la morte del padre l'imperio in mano, non solamente con l'imagini, ma con le reliquie ancho de' Santi, che indistintamẽte spreggiaua, e brucciaua la guerra volle; anzi co' Santi stessi, la cui intercessione, e prieghi presso al Signore Iddio non hauere forza alcuna diceua. A questo cosi empio Principe mandò (come si soleua con gli altri fare) i suoi legati Zacharia con la forma di quello, che la chiesa Romana credeua, e per che s'ingegnassero di persuaderli, che alla verità con gli altri suoi venisse. Ma costoro non lo vi ritrouarono, percioche egli tosto doppo la morte di Leone ne eran con grossa armata passato con Saraceni in Egitto. Et era gia a vista d'Alessandria, quando hauendo nuoua, che in Costantinopoli vn certo Arthausto col fauore de' Catholici, e della plebe si hauesse la bacchetta dell'imperio tolta, fe tosto a dietro volgere la prode. E ritrouando questo nemico armato nella città, e con molte genti per difensarsi, da ogni parte l'assediò. Egli entrò finalmente in Costantinopoli a forza, & hauuto in potere suo Arthausto gli tolse la vista, e dielli vn perpetuo essilio, poca pena a cosi gran fellonia. Ma in quel tempo quasi per vn costume parea che a disleali questo castigo bastasse. Confinò ancho alcuni altri, che erano stati de' principali compagni del tiranno. E rassettate le cose della città diede a i Legati del Papa audientia, e benche con piaceuoli, & humane parole rispondesse mostrando di volere fare quanto il Papa chiedeua, ne era nondimeno per la sua cattiua natura con tutto il cuore alieno. In questo mezzo rompendo Luithprando la pace, che haueua gia col pontefice fatta, se n'andò d'vn subito con molto sforzo sopra Rauenna. L'Essarcho Eutichio, che vi era dentro, ne diede tosto al Papa, con cui si era gia riconciliato, auiso. Ne il Papa fu lento a mandare tosto a pregare

Leone 3. Imp. muore.

Costantino 5. Impe. del 741.

quel

quel Rè, che deponendo l'arme quella pace oſſeruaſſe, che a ſe giurata ſolennemente haueua. E veggendo, che egli poco vi volgeua gli orecchi, uſci di Roma, per andare in perſona a trouarlo, come haueua gia in Narnia fatto. Hebbe il Re Longobardo intendendo preſa a vn tratto la città di Claſſe, la ſaccheggiò, e ſpianò. E parendoli, che poco frutto ſopra Rauenna faceſſe, ſciogliendole l'aſſedio con tutto l'eſſercito a dietro verſo Pauia ſi moſſe. Giuntolo per camino al ponte fice, e eſſendone cortesemente riceuuto quanto egli volle, ne ottenne. Fu adunque reſo quanto preſo in queſta guerra ſi era, e riconfermata a volontà di Zacharia la pace. A pena era il Papa giunto nel ſuo ritorno in Roma, che la morte di Luithprando s'intese, ilquale vinticinque anni, & meſi ſette con honorato grido preſſo Longobardi regnò. Egli fu in effetto per le ſue buone qualità vn gràn Re, perciocche fu di gran conſiglio, e di grande ardimento, e valore, e di tanta giuſtitia, e clemenzia, che ne reſtaua il mondo attonito. Ildebrando il nepote gli ſucceſſe nel regno, ma egli ne fu poco appreſſo da Longobardi depoſto ſolamente perche quando Luithprando il Zio publicamente il fece ſuo nel gouerno compagno, gli s'impoſe nella cima di vna haſta, che in mano haueua, vn cuculo, il quale vccello inſieme con vn querulo ſtrido, che fatto haueua, ne era ſtato da quelle genti in ſiniſtro augurio tolto. Per queſto adunque non molto dopo la morte di Luithprando fu queſto giouane della dignità Regia priuo, e ne fu a Rachiſio Duca del Friuli, di cui ſi è ragionato di ſopra, dato lo ſcettro. Platina vuole, che per la morte di Ildebrando foſſe a Rachiſio il regno dato. Egli confermò Rachiſio col Papa, e con Rauenna per venti anni la pace, laquale nondimeno prima, che gran tempo paſſaſſe, andandone di vn ſubito a correre ſu quel di Rauenna, rupe. Indi volto ſopra Perugia l'aſſediò. Il Papa, a cui ſenza fine l'atto di Rachiſio dolſe, ne andò toſto in perſona a ritrouarlo in Perugia; e deſtramente placandolo nel fe pacificamente ritornare a dietro in Pauia. Doue pieno il Re de' buoni ricordi del pontefice poco appreſſo rinonciando ad Aiſtulpho ſuo fratello il regno ſe ne venne inſieme con la moglie, e co' figliuoli in Roma. E fattoſi dal Papa ordinare chierico ſi veſtì monaco. Platina vuole, che foſſe nel quarto anno del ſuo regno, e che perſuadeſſe alla moglie, & a figliuoli, che faceſſero il ſomigliante. E coſi quaſi in vn medeſimo tempo due coſi gran Principi, come coſtui, e Carlomano erano; poco de' loro gran ſtati curandoſi, per guadagnare il cielo, alla vita religioſa ſi volſero. Eſſendo nella Francia il nome di Pipino oltre modo celebre, gia gli animi di tutto il regno in modo a lui ne inchinauano, che egli dopo di eſſerne ſtato buona pezza dubbioſo hebbe finalmente a dire di volgere alla dignità regia il cuore. La indegna, e poltrona vita di Childerico & a lui queſto ardimento ne diede, & a tutta la Francia, che lui ſolo degno ne giudicaua, fece penſare di trasferirne in lui ſolo il regno. Quando egli adunque fu riſoluto di porne queſto ſuo penſiero ad effetto, ne mãdò deſtramente in Roma il Veſcouo di Viſburgo al Papa; perche con ricordargli i ſeruigi, che haueua la chieſa Romana da Carlo Martello ſuo padre hauuti, con quanto egli, e ſuo padre in fauore della religione chriſtiana operato contra Saraceni haueuano;

Claſſe ſpianata.

Luithprando Re di Long. more

Rachiſio Re di Longob. del 743.

Aiſtulpho Re di Longob. del 749

neuano: e con mostrarli da vna parte la inetta, e poltrona vita di Childerigo, e l'autorità, che con l'vfficio del gran Conteſtabile di Francia ſi accompagnaua, da vn'altra, a quello, che egli deſideraua, indotto l'haueſſe. Inteſo il pontefice Zacharia le molte ragioni, che coſtui diceua, e veggendoui inſieme i Baroni ſteſſi della Francia inchinati, tanto piu che non hauẽdo Childerigo ne figliuoli, che egli foſſero douuto ſuccedere, ne ingegno, onde foſſe douuto riſentirſene, di queſta perdita doluto molto non ſi ſarebbe, ageuolmente aſſoluendoſi Franceſi dal giuramẽto, che come a Re loro, dato à Childerigo haueuano in potere della Francia la elettione del nuouo lor Re rimiſe. Che gia queſto era quello, che Pipino voluto dal Papa haurebbe. Queſta elettione del nuouo Re fu dal decimo anno dell'vfficio che Pipino hauea, differita. E ne ſi finalmente con vn parlamento generale della Francia di vn commune volere di tutti creato Pipino Re. Ne, benche Childerigo viueſſe, e ciò, che ſi faceua, ſentiſſe, tumulto alcuno ne nacque; coſi era egli tenuto per nulla, & all'incontro tanta l'autorità, e potẽtia di Pipino era. Ilquale nel DCCLI. queſta dignità regia tolſe, che era il decimo anno dell'imp. di Coſtantino. E coſi in Childerigo, che fu fatto chierico, il ceppo del gran Clodoueo ſi terminò, che piu di CCC. anni nella Francia regnato haueua. Eſſendo in queſto mezo il pontefice Zacharia con molta lode della ſua bontà morto, era ſtato in ſuo luogo Stephano Romano, e ſecondo di queſto nome, eletto. Viſſe Zacharia nel Papato con molta ſanità poco piu di diece anni. Amò forte il clero, e'l popolo, et edificò molte chieſe in Roma, e diede loro da viuere, fra le quali fu quella di S. Gregorio in Velabro. Ne riſarcì molte altre, che andauano per terra, e ripinſe le imagini di Santi, che erano per l'antichità guaſte. Aſſegnò a tutte le chieſe, onde haueſſero potuto per le lampade hauere oglio, & ordinò, che ſi deſſero in S. Giouanni in Laterano elemoſine ogni di a poueri. Traduſſe di Latino in Greco quattro libri de' Dialogi di S. Gregorio, perche anco i Greci apprendeſſero il modo del viuere bene. A prieghi di Carlomanno chieſe a Pipino il corpo di S. Benedetto, che fu di Francia a monte Caſino, onde era gia ſtato tolto, con molta ſolennità ricondotto. Eſſendo ſtato eletto toſto dopo Zacharia vn certo Stephano prete Romano dal popolo, morì fra tre giorni di apopleſia, e fu dal clero, e dal popolo in S. Maria Maggiore eletto Stephano ſecondo, e portato in Laterano in iſpalla con molta feſta, perche egli era aſſai dotto, e di gran bontà e religione, e perciò generalmente amato. Biondo, che dopo il pontificato di Coſtantino incominciò a confondere l'ordine di Pontefici, pone qui dopo Zacharia, Gregorio terzo. Ma egli s'inganna, e Platina che ſcriſſe dopo lui il vero ordine tenne, che noi ſeguito habbiamo, e che ſi qua particolarmẽte dalle antiche lettere di Bonifacio Veſcouo di Maguntia, che di Germania a queſti pontefici, di tempo in tempo per varie occurrentie ſcriſſe. Egli haueua Aiſtulpho Re di Longobardi in capo del quarto meſe rotta la pace, che haueua col pontefice molti anni fatta, e ſenza giouarui ne prieghi ne doni, che Stephano per placarlo ui adoperaſſe, minacciuolmente diceua, che egli non haurebbe gia mai depoſte l'arme finche non ſi vedeſſe Roma con tutte l'altre ſue città tributaria.

Pipino fatto Re di Francia del 752.

Zachariapõtefice.

Stephano 2. papa 93. di 752.

Biondo ripreſo.

Aiſtulpho Re di Longob.

tania. Et il tributo, che minacciaua, era vn pezzo di oro per teſta. Di che ſpauentato il pontefice mandò a chiedere all'Imperator Coſtantino aiuto, moſtrandoli, che ſe egli toſto non ſoccorreua, ne ſarebbe in brieue Italia tutta in potere di Longobardi venuta. Il cattiuo Imperatore non ſoccorſe di altro, che di parole ſcriuendo, e negociando per mezzo di vn ſuo creato con Aiſtulpho accordi. Ma coſtui che haueua in queſto mezzo preſa Rauenna a forza con tutti gli altri luoghi, che da quella parte di Italia non haueuano Longobardi anchor tocchi; dando poco orecchi all'Imperatore minacciaua il pontefice, che ſe non gli mandaua di ſua volontà le chiaui di Roma, la haurebbe preſa a forza, e non vi haurebbe laſciato huomo in vita. Con la perdita di Rauenna, e de gli altri ſuoi luoghi hebbe l'Eſſarchato in Italia fine, che da che primieramente a tempo di Narſete l'Eſſarcho Longino vi venne, da CLXXXIII. anni durato vi era. Se egli fu Aiſtulpho all'imperio, & a Romani dannoſo, non men ne tenne ſempre Vinitiani ſoſpeſi; iquali fatti per la perdita di Rauenna ſoſpetti di non douerne anche eſſi eſſere vn dì trauagliati, fortificarono Brondolo ſulla bocca dell'Adige con vna torre, che vi ſi vede ancho hoggi. Il Duce Theodato, che haueua tredici anni la ſua Republica retta, eſſendo quiui venuto a vedere queſto lauoro vi fu da vn certo Galla di Malamoco, che contra di lui congiurato haueua; e preſo, e priuo de gli occhi, e della ſua dignità. Ma queſto ſteſſo Galla, che col fauore de' ſuoi parteggiani preſe toſto il gouerno della città; coſi e per queſto atto, e per gli ſuoi cattiui portamenti era da tutti odiato, che ne fu in capo dell'anno depoſto, e priuo non ſolamente de gli occhi, ma della vita ancho. Domenico Menicaccio, che ancho Monegario chiamano, cittadino medeſimamente di Malamoco fu dopo Galla creato Duce. Ma egli era di coſi barbara, & impetuoſa natura, che gli furono due Tribuni compagni dati, perche nelle ſue violentie il frenaſſero. Il perche ſoleua egli tutto ſtomachoſo dire, che Vinitiani haueuano al Duce loro due ceppi poſti. Mentre egli adunque vn punto delle ſue ſolite inſolentie non laſcia, fu nel quinto anno della ſua dignità priuoe della vista, e del principato. E fu creato in ſuo luogho Duce Mauritio da Heraclea, e nobile, e ricco molto, ne meno di virtù adorno. Onde ne' ventitre anni, che quella Republica reſſe, incredibilmente mitigò gli odi ſecreti de' cittadini. Ma ritorniamo al pontefice Stephano; il quale veggendoſi mancare di Coſtantinopoli il ſoccorſo, e non ſapendo hormai piu che farſi, doppo molti diſcorſi ſi riſolſe inſieme col popolo di mandare ſecretamente in Francia al Re Pipino, perche la protettione della chieſa, e di Romani contra Longobardi prendeſſe. Piacque a Pipino molto che gli ſi offeriſſe occaſione di potere rendere a queſto pontefice il cambio del fauore, che da Zacharia gia hauuto haueua. E, perche egli deſideraua ancho molto d'eſſere da vn pontefice incoronato, et vnto, offerendo a Stephano ogni ſuo aiuto nella Francia il chiamò, mandando nel medeſimo tempo ad Aiſtulpho i ſuoi Oratori, perche il paſſo ſi euro per queſto viaggio gliene otteneſſero. Non ſeppe Aiſtulpho, che delle forze di Francia temeua, negarglielo. Il perche ſe ne poſe toſto in camino il

Rauenna in potere di Lõgob del 751. Eſſarcato ſi niſce in Italia.

Vinitiani ſoſpettano di Lomb.

Galla Duce di Vinegia del 755. Domenico Monegario Duce di Vineg. del 757.

Mauritio di Heracleadace di Vinegia del 762.

ponte-

pontefice, che poca strada haueua fatta, quando hebbe seco i suoi Legati, che di Costantinopoli ritornauano, e con loro gli Oratori di Costantino, che da parte del principe lor diceuano, che egli ad Aistulpho ne andasse, che ne haurebbe senza alcũ dubbio la pace hauuta. Et egli, che questa pace desideraua, vi andò, ma in vano. Perche il Longobardo non volle mai cosa, che tolta hauesse, restituire; benche assai s'ingegnasse di fare, che il pontefice si restasse di questa andata. Ma Stephano, che di questa arte si auide, & era al viaggio da gli Oratori di Pipino solicitato, volle ogni modo andare. Carlo, che fu poi cognominato Magno, essendo anchor garzonetto, ne venne col fiore della corte per ordine di Pipino suo padre cento miglia di camino incontra al pontefice. Gli uscì ancho Pipino incontra tre miglia fuori della città, e smontato da cauallo gli bacciò hũ milmẽte il pie; senza volere piu rimontare in sella, a pie fino in pallazzo l'accompagnò. Tutta la Francia a vedere quiui il pontefice Romano concorse, alquale ogni honore, e cortesia, che imaginare si possa, fu da Pipino fatta, che volle in Parigi con gran pompa, e solennità esserne coronato, & vnto. Nelqual tempo vogliono, che fosse Childerico ordinato clerico; e posto in vn monasterio senza vedersi pure vno, che se ne risentisse. Egli incominciò doppo queste feste il pontefice a ragionare di quello, perche era nella Francia passato, dolendosi di Longobardi, che non hauendo mai pace osseruata, che fatta co' pontefici Romani hauessero, la ruina di Roma, e di quella chiesa contra ogni debito minacciassero, e ne sforzassero perciò lui a darne al Re di Francia per hauerne il soccorso, affanno. In fauore di Aistulpho, che a questo effetto l'haueua tosto mandato in Francia, parlò molte cose Carlomano il monaco sforzandosi, e dissuadere al fratello il passare contra Longobardi in Italia l'arme, e di fare fra Longobardi, e Romani seguire la pace. E quel, che in somma in nome di Aistulpho dicena si era, che non era giusto, che egli l'Essarchato di Rauenna, che era stato di Greci; a Romani desse. Quanto al resto, ancor che egli non poca ragione vi haueße, il riponeua nondimeno in potere del Papa stesso, e di Pipino. Perche era l'Autunno, e mal guerreggiare si poteua, piacque a costoro, che si mandasse ad intendere particolarmente da Aistulpho, se egli era contento di lasciare alla chiesa il suo stato, e di fare con Romani con honeste, e pari conditioni la pace. Mostrò Aistulpho di hauere questa Legatione assai cara, e rispondendo, che egli in gratia del Re di Francia a questa pace volontieri verrebbe, soggiunse, che esso non vedeua, che stato il põtefice, ne i Romani si hauessero, de' quali pure hieri era stato l'Imperatore Greco signore; e che se pure in gratia di Pipino le terre del contado di Roma lasciaua, non haurebbe perciò l'Essarcho di Rauenna lasciato, che tolto a forza all'empio Imperatore Greco haueua. Questa risposta chiarì Pipino, che col mezzo di Rauenna speraua anchor questo Re di douere vn dì insignorirsi di tutta Italia. Il perche tosto che la primauera comparue, con vn fiorito essercito, che a questo effetto haueua gia posto in punto, verso d'Italia si mosse. Carlomano fu in Vienna dentra vn monasterio, come in perpetuo essilio lasciato, ne passò molto tempo, che di dolore, come vogliono alcuni

Stephano sommo pontefice in Francia del 753.

Carlo Magno.

Pipino incoronato, & vnto Re dal pontefice.

Carlo mano monaco muore.

cuni morì. Ora alcune prime ſquadre alla leggiera mandate da Pipino auanti guadagnarono a vn tratto il paſſo delle Alpi, che era dalle genti di Aiſtulpho guardato. A ſuo bell'agio adunque, ſenza hauere chi gli oſtaſſe, ſe ne entrò l'eſſercito Franceſe nelle contrade di Longobardi, e le incominciò toſto a porre tutte a fuoco, e in ruina. Paſſato poi ſopra Pauia, doue Aiſtulpho, che ſi vede ua di forze inferiore al nemico, rinchiuſo ſi era, ſtrettamente l'aſſediò ponendone tutto in contado a fuoco. Percioche hauendo Franceſi tolte in fauore della chieſa Romana l'arme, pareua loro di fare vn ſacrificio, ſe il maggiore dãno, che potuto haueſſero, fatto a quel nemico ſi foſſe. Il buon pontefice, che ne queſti danni, ne le dolenti voci delle donne e fanciulli, che per tutto ſi vdiuano, ſoffrire poteua, da ſe ſteſſo pregò Pipino, che deſſe al nemico la pace. Che gia Aiſtulpho per hauerla, tutto ſimulato, & humile a quanto Papino, e'l pontefice voleuano, ſi rimetteua. Fu adunque con queſte conditioni concluſa, che Longobardi laſciaſſero l'Eſſarcho di Rauenna con tutte le altre terre del Ducato di Roma, che eſſi teneuano. E ne giurò ſolenniſſimamente Aiſtulpho. Ma non piu toſto ripaſsò a dietro Pipino col ſuo eſſercito le Alpi, laſciando Varnerio vn de' ſuoi principali in Italia, perche le cõditioni della pace ſi effettuaſſero, che il mal uagio Aiſtulpho ſenza hauere al giuramento riſpetto alcuno, raccolto toſto vno eſſercito, tutto furibondo per vendicarſi del danno hauuto, ſopra Roma ne venne. et aſſediando la città, ne poſe a fuoco, e in ruina il contado; doue voglio no, che egli con queſta colera faceſſe piu danno aſſai, che fatto prima eſſercito barbaro mai non vi haueſſe. Tutto di malauoglia il pontefice non veggendosi altro rimedio, mandò toſto per barca fino in Marſeglia i ſuoi Legati, e con loro Varnerio, perche Pipino la maluagità di Longobardi intendeſſe. Ma egli l'haueua gia prima, che coſtoro giugneſſero, Pipino inteſa, e ſe n'era aſſai riſentito, e ne haueua per ciò raccolto di nuouo vn'eſſercito, colquale ne venne di nuouo con la maggior celerità, che pote, in Italia. Il che toſto, che Aiſtulpho inteſe laſciando l'aſſedio di Roma, ſe ne ritornò volando in Pauia; doue fu da France ſi aſſediato di nuouo. Gregorio ſecretario dell'Imperatore Coſtantino, che per eſſerſi il pontefice all'aiuto di Francia volto, era ſtato dal ſuo Principe mandato ad accendere il fuoco in Italia, e che inteſo de' Legati del Papa, che erano paſſati in Francia, ſi era toſto lor dietro moſſo, quando in Marſeglia hebbe nuoua, che haueſſe gia paſſato Pipino le Alpi, toſto volgendo a dietro ſu que di Pauia il giunſe, e cõ molti doni, e ragioni s'ingegnò di piegarlo al ben del ſuo principe. Quello, che egli in effetto voleua, ſi era, che Pipino difenſaſſe pure a ſua volontà il pontefice, ma non reſtaſſe per queſto di hauere all'Imperatore Coſtantino tutto quel riſpetto, che hauere ſi doueua. Onde hauendo, come ſi ſperaua, di Longobardi vittoria, reſtituiſſe all'Imperatore l'Eſſarcato di Rauenna; che contra ogni debito gli era ſtato da Longobardi tolto, mentre che egli trauagliato nelle coſe dell'Oriente non haueua potuto ne' ſuoi biſogni Italia ſoccorrere. Et in effetto, benche queſte per iſcuſarſi il diceſſe, haueа nondimeno non me diocre flagello nell'Oriente Coſtantino ſentito. Percioche di piu di vna grauc peſti-

Pipino Re di Frãcia in Italia del 753.

Aiſtulpho vinto da Franceſi.

Roma aſſediata da Longobardi del 754.

peste nell'Asia.

pestilentia, che ne haueua, e Costantinopoli, e la maggiore parte della Grecia miseramente afflitta, erano passati dell'Asia minore i Turchi, e ne haueuano tutto quell'imperio posto in spauento. Vscirono i Turchi primieramente dalla Scithia Asiatica, doue sono hora i Tartari. Quiui ne' piu solitari, & intimi luoghi de' monti Caspij habitauano senza legge viuendo, e senza Re. Perche vagando a guisa di Arabi in piu compagnie a loro libertà, viueuano solamente di preda. Plinio, e Pomponio Mela soli fra gli antichi fecero breue mentione di loro. Nel tempo di Mauritio vogliono alcuni, che primieramente il lor nome nell'Asia si vdisse. Hora nel tempo di Costantino quinto assaltarono prima impetuosamente gli Alani, e dopo questi i Colchi, e gli Armeni. Et acquistato grido di natione inuitta, corsa che hebbero, a guisa d'un fuoco celeste, l'Asia, nella Persia passarono. E dando a Saraceni di molte rotte gli sforzarono finalmente a contentarsi, che Persiani, che erano gia infin dal tempo di Heraclio nel nome di Saraceni passati, nell'antico lor nome, e splendore ne ritornassero. E benche anchor essi nella Persia vittoriosi restassero, tanto hebbero nondimeno all'antico, e celebre nome di Persiani rispetto, che con loro di pari vi vissero, e con Saraceni la legge di Mahometto abbracciarono. Ma ritorniamo a Pipino, il quale alle dimande dell'Oratore dell'Imperatore Costantino non rispose altro, se non che non essendo egli due volte passato in Italia per proprio interesse, ne per acquistarne gloria, ma solamente per farne seruigio al Vicario di Christo, & alla chiesa Romana, tutto quello, che egli uincendo a Longobardi torrebbe, non pensaua douere altrui darlo, che al pontefice, che chiamato in Italia l'haueа. Chiarito per questa risposta Gregorio dell'animo del Re, se ne ritornò tosto a dietro in Costantinopoli. Vogliono alcuni, the la prima uolta, che passò Pipino sopra i Longobardi in Italia, venisse Gregorio a fargli da parte del suo principe questa dimanda. Comunque si fosse, stringendo Pipino cō l'asse dio il nimico dentro Pauia, lo sforzò in breue a chiedere la pace con quelle stesse conditioni, che altra uolta accettate contra sua uoglia, ma non osseruate haueua. Onde perche non fossero anco hora parola, mandando Fulcado Abbate di S. Dionigio con gli Oratori di Aistulpho, perche fossero interamente le conditioni della pace essequite, esso nel Piemōte si stette con l'essercito molti dì saldo. Furono prima restituite le città del Pentapoli (cosi tutta quella contrada chiamauano, che queste cinque città conteneua, Rauenna, Cesina, Classe, Forlì, Forlimpopoli) poi quelle della Emiglia, che erano Bologna, Rhegio, Modona, Parma, Piacenza con l'altre, che fra l'Apennino, e'l Po da questa parte erano. Percioche in queste due parti principali gli antichi l'Essarcato diuisero, che da Arimino fine a gli stagni di Vinegia si stendeua anchor. Di piu dell'Essarcato fu per ordine di Pipino consegnato anchor al pontefice Arimino, Conca (che fu poi couerta dal mare) Pesaro, Fano, Vrbino, Agubio, e nella Marca Esi, e la Serra con molte altre terre, e castella da questa parte. Aistulpho, che non sapea della sua cattiua natura vscire, aspettando che Pipino ripassasse l'Alpi, andaua con uarie scuse fuggendo di restituire anchor Faenza, e Ferrara. Ma

Turchi, e la loro origine del 747 cominciarono i Turchi a farsi sentire

Saraceni vinti da Turchi

pentapolitin Romagna.

Essarchato quanto si estendeua.

men-

Aiſtulpho muore.

mentre che egli è tutto col cuore a gl'ingăni volto, andato a cacciare di apoplesia vi morì. Dopo la cui morte Deſiderio Duca di Toſcana che ſi ritrouaua generale nell'eſſercito regio, da ſe ſteſſo per la ſua molta auttorità il regno di Longobardi preſe. Di che Rachiſio fratello del morto Aiſtulpho ſdegnato, laſciãdo l'habito che egli di monaco haueua. tolſe l'arme, per riporſi nel regno, e fu fuori che da li Longobardi della Toſcana, da tutto il reſto della ſua natione ſeguito. Allhora Deſiderio altro rimedio a fatti ſuoi non veggendo ricorſe al Papa, e facendogli con molti ſcongiuri molte promeſſe, perche l'haueſſe in queſto biſogno ſoccorſo, ne ottenne tanto, che egli ſolo Re di Lõgobardi reſtò. Perciochè ſcriuendo il Papa in nome ſuo, e di Romani, e con lui anco l'Abbate Folcado a Rachiſio, & a gli altri, che fauorire il voleuano, che deponendo l'arme a Deſiderio ſolo ubediſſero, ſe non uoleuano e'l Re di Francia, e Romani per inimici, tutto quel tumulto di guerra ne quietarono. E reſtandone Deſiderio Re toſto, e Faenza, e Ferrara alla chieſa reſe. In queſta pace Stefano Pontefice ſi volſe tutto a riordinare il clero correggẽdo con molta auttorità gli erranti, e per la buona ſtrada ponendogli. Rifece alcune chieſe, che erano in queſte guerre di Longobardi ſtate aſſai maltrattate, ma non ne ricuperò gia le reliquie di Santi, che Aiſtulpho in Pauia portate ſi haueua. Finalmente nel quinto anno del ſuo Pontificato morì, e fu con molte lagrime in S. Pietro ſepolto. E fu in capo di venti due giorni Paolo ſuo fratello eletto Pontefice. Era dopo la morte di Stephano ſtato da alcuni antepoſto Theophilato Archidiacono: ma dopo alcune contentioni fu pure queſto Paolo, di cui diceuamo eletto, che era di piceuoliſſima natura, e di tanta humanità, e pietà, che ſolea con due, ò tre de' ſuoi familiari andare di notte viſitando gl'infermi, e confortandogli, e con parole, e con fatti. Viſitaua ancho ſpeſſe uolte i prigioni; e per cauarne alcuni fuori, pagaua talhuolta a loro creditori del ſuo. Difenſando le uedoue, e i pupilli non facea loro un punto di giuſtitia mancare. Con gran ſolennità e del clero, e del popolo portò nella iſtrada Appia in Vaticano il corpo di S. Petronilla, e preſſo la chieſa di S. Pietro in vna arca marmorea il riposè. L'Imperatore Coſtantino non reſtando in queſto mezzo di perſeguitare la chieſa, hauea poſto tutto il ſuo intento in fare tor uia dalle chieſe le ſtatue di ſanti. E, perche in ciò il Patriarcha Coſtantino gli ripugnaua, il fece crudelmente morire, e diede a Niceta Eunucho la dignità del Patriarchato. E ſforzandoſi d'indurre a queſta ſua empietà tutti gli altri luoghi dell'imper. ſcotea gli orecchi alli buoni ricordi del nuouo pontefice, che s'ingegnaua di ritirarlo alla buona ſtrada. Anzi per farne a catholici diſpetto, fece pace con Abalda Ammiraglio di Saraceni, il quale in gratia di Coſtantino nella Soria, e nell'Armenia, e ne gli altri luoghi, che poſſedeua, sforzò i Chriſtiani a brucciare l'imagini di ſanti. Guerreggiò poi con Teleſio Re di Bulgari, che era nella Thracia entrato, e uincendolo in battaglia il poſe in fuga. Per laqual coſa i Bulgari ne ammazzarono Teleſio, e crearonſi un'altro Re chiamato Sabino. Ma mentre che coſtui, per hauerne l'Imper. amico, incomincia anche egli a tor uia le imagini di ſanti, ne irritò in modo con queſto

Deſiderio Re di Lon gobardi del 757.

Paolo papa 94. del 757.

Coſtantino 5. Imp. empio.

Imagini di Santi bruciare.

Bulgari vinti da Greci.

questo atto i suoi, che se non era destro à fuggirsi via, ne sarebbe stato tagliato a pezzi. L'Imp. il raccolse come amico con molto honore in Costantinopoli; e i Bulgari si crearono vn'altro Re chiamato Pagano. Et in questo tempo vogliono, che Costantino chiamasse Augusto, e si facesse compagno nell'imperio Leone il figliuolo, che fu quarto di questo nome; & a cui diede Irene bellissima fanciulla Atheniese per moglie. Questo empio, e crudo Principe sparse di cattolici, e de' principali de suoi gran sangue; e con intolerabili essattioni, e datij tutte le prouincie dello imperio aggrauò. Ma non era tanto costui malnagio, quanto catholico, & humano nella Francia Pipino. Ilquale guerreggiando con Tassillone Duca di Bauiera, che ribellato si era, vinse prima i Sassoni, che confederati col Re nemico si erano: e diede loro con questa conditione la pace, che ogni volta, che ne hauesse il Re di Francia bisogno, gli dessero trecento caualli pagati. Poi contra Tassilone si mosse, che veggendosi da Sassoni abbandonato, nella clementia del vincitore si ripose; e come colui, che era figliuolo della sorella di Pipino, ne fu humanamente raccolto. Nella Spagna in questo mezo Fruela, che era ad Alphonso il catholico suo padre nel regno di Leone successo, hauea fatto rihabitare Oniedo, e vinto con gran strage di barbari il Re di Cordoua, che era con grosso essercito sopra i luoghi di Galitia venuto. E tenuto da tredici anni quel regno hauea di sua moglie due figliuoli lasciati, Alphonso, che fu dalla sua pudica vita cognominato il Casto, e Donna Simena, che fu poi madre di Bernardo del Carpio. Ma Aurelio il fratello, e non Alphonso il figliuolo fu suo nel regno successore. Questo Aurelio sei anni il regno tenne, e mantenendosi co' Mori in pace, quietamente vi visse. Don Silo, che vna sorella di Fruela, e di Aurelio per moglie haueua, regnò doppo otto anni; e morendo senza figliuoli ad Alphonso il Casto la bacchetta del regno diede. Ma Mauregato suo zio nel cauò l'aiuto di Mori. Et essendo nel capo del quinto anno morto, tolse Bermudo suo nepote lo scettro. Questo Bermudo essendo gia clerico, e di Euangelio, richiamò di Nauarra, doue fuggito era, Alphonso il Casto, e nel regno il ripose, benche egli due figliuoli Ramino, e Garsia hauesse. Alphonso, che nō volle mai seco in letto compagnia di donna alcuna, e che tenne da quarantauno anno quel regno, fece molte imprese contra di Mori, e vincendogli assai spesso tolse lor molti luoghi; fu molto deuoto, e religioso, e ne edificò perciò assai alla grande alcune chiese nel regno. Di Donna Simena sua sorella e del Conte Sandia, colquale ella secretamente si maritò, nacque Bernardo dal Carpio, che fu vn de' piu accorti, e valorosi caualieri, che hauesse quella età, & ilquale solea spesso con molta sua gloria o tutto l'essercito del suo Re guidare, o parte, nelle imprese, che contra barbari si faceuano. Vogliono bene, che perche il Re tenendo il Conte suo padre prigione, per molto che pregato ne fosse, non volle mai liberarlo, sdegnato di ciò finalmēte Bernardo il Re Alphonso ne abbādonasse, e che da vn forte castello, che egli in questo suo volontario essilio nel tempo di Alphonso il Magno presso Salamanca edificò, e che chiamò il Carpio, questo cognome ne hauesse. Ma queste cose qualche anno appresso seguirono. In questo

Leone 4. Imper.
Irene Imperatrice.
Tassilone Duca di Bauiera.
Sassoni vinti da Pipino.
Fruela Re di Leone del 750.
Bernardo del Carpio, e Alphonso il Casto Re di Leone del 782.

il buon Pipino, perche Vaifaro Duca dell' Aquitania oppugnaua molte coſe; che egli in fauore delle chieſe ordinate haueua, e ne haucua perciò queſto Duca tolte ancho l'arme, gli ſi moſſe pieno di ſdegno ſopra, e i guerreggiò, benche non del continuo, otto anni. Nella quale guerra, hauendone Carlo, che fu poi cognominato Magno, hauuto dal Re ſuo padre, che era gia vecchio il carico, dà de vn gran ſaggio al mondo del ſuo molto valore. Percioche egli quiui, ancor che giouinetto foſſe, incredibile valore, e prudentia moſtrò. Hauendo Vaifaro perdute molte terre chieſe la pace, e la ottenne. Veggendo poi Franceſi paſſati in Spagna in ſoccorſo di Cantabri, che erano con Saraceni alle mani, ritolte d'un ſubito l'arme corſe nella Borgogna, e ben nella Francia a dietro; ne finche ben charico di preda ſi vide, a dietro ſi ritornò. Ma egli hebbe poco appreſſo il nemico ſopra, che tutto irato ne poſe tutta l'Aquitania in ruina, e le principali città vi occupò. In queſta difficultà fu Vaifaro da li ſuoi ſteſſi, che che penſarono forſe di compiacerne al vincitore, tagliato a pezzi. Ne molto a lui ſopraniſſe Pipino, hauendo come Re quindici anni gouernata la Francia. Quà ſi nel medeſimo tempo (e fu nel CCCLXVI) morì Paolo Pontefice, che in molta quiete d'Italia per lo riſpetto, che Longobardi a Pipino haueuano, reſſe dieci anni ſantamente la chieſa. Morì in S. Paolo, e fu con molta pompa portato a ſepelire in S. Pietro. Deſiderio a cui con la morte di Pipino parue di vſcire di vn gran timore che egli haueua, inteſa ancho la morte di Paolo fece ogni opera, perche Totone Duca di Nepeſo ò con denari ò per forza creaſſe ogni modo Pontefice Coſtantino il fratello. Venuto adunque toſto Totone con vn eſſercito in Roma, e col fauore di alcuni che egli ageuolmente ſubornò, diedero a Coſtantino il fratello il pontificato. E fu Gregorio Veſcouo di Preneſte sforzato a dargli tutti gli ordini ſacri, percioche neſſuno ne haueua. Voglionr, che queſto Veſcouo ſi ri trouaſſe poi miracoloſamente in modo delle mani impedito, che non le ſi poteua accoſtar in bocca. Vn certo Philippico, che era ſtato d'alcuni altri eletto, ne fu fra pochi giorni depoſto. Coſtantino tenne oſtinatamente vn anno il Papato a forza finche fu dal clero, e dal popolo dentro S. Adriano in tre Fori creato il vero pontefice Stephano di queſto nome terzo, nato in Sicilia e molto dotto, & atto al gouerno. Coſtantino fu sforzato a deporre publicamente il manto, e fu dentro vn monaſterio rinchiuſo, perche monaco il reſto della vita faceſſe. Stephano fu conſecrato, e ſalutato da tutti vero paſtore. E volendo correggiere i coſtumi della chieſa, e porre alle violentie de' tiranni, che coſi male la trattauano, qualche freno, fattoſi e di Francia, e di tutta Italia venire gran numero di Prelati in Roma, ne congregò in Laterano vn ſinodo. Nelquale fra le altre coſe diſcuſſo, & ordinate vi furono, vi fu condennato il concilio, che era ſtato poco innanzi fatto in Coſtantinopoli, perche ſi toglieſſero le ſtatue, e le imagini di Santi via. E fu determinato, che ſi douеſſero tenere, per tutto, poi che ſe a gli huomini per le virtù loro ſi drizzano, non è inconueniente, che al Saluatore noſtro, & a ſanti ſuoi, per hauerne del continuo la loro memoria ſu gli occhi, ſi drizzino ancho. Fu menato in queſto

Sinodo

Carlo Magno.

Altri ſcriuono che pipino regnò anni 18. & dui anni auanti era ſuccesſo quanto l'autore qui ſcriue de pipi.

Coſtantino pontefice a forza del 767.

Stephano 3 Papa 95. del 678.

Sinodo Costantino, & accusato, che hauesse senza hauere ordine sacro tolto il Papato. Egli si purgò dicendo, esserli stato dato contra sua voglia, e gittato bocconi a terra chiese perdono. Fu mandato via, perche ritornasse il dì seguente. Ma egli con altra fantasia ritornò, affermando essere stato ben fatto quanto egli gia fatto haueua, poi che e Sergio Arciuescouo di Rauenna, e Stephano Uescouo di Napoli essendo laici erano a quelle dignità stati assunti. Si sdegnò forte il Concilio, quando vdì questo. E cacciatolo via fuori ordinò, che non si potesse dal Laico occupare se non per mezzo de' gradi debiti prelatura alcuna, e che quanto Costantino hauea fatto, fosse irrito, fuori che il battesimo, e'l chrisma. Il di seguente alla determinatione di questo sinodo fu fatta vna processione deuotissima da San Giouanni a San Pietro, e vi andarono tutti fino il pontefice scalzi con molta humiltà. Desiderio, che haueua secretamente fauorito Costantino veggendolo a terra, e che le cose di Francia haueuano in Roma maggiore auttorità di quella, che esso voluto haurebbe, se ne venne sotto colore di religione in Roma. Doue ragionando in S. Pietro col Papa, gli si mostrò molto cortese, & humile, e con mille giuramenti raffermò la pace, che gia fatta con la Chiesa, e con Romani haueua. Parlando poi secretamente con Paolo Affiarta cameriero dell' Imperatore Costantino, che all'hora in Roma si ritrouaua, e riprendendolo, perche in quelle turbulentie della chiesa si stesse cosi neghitoso al vedere, lo spinse a douere porne col fauore de' parteggiani dell'imperio la città in volta. Preso adunque per queste parole l'Affiarta ardimento, primache partisse Desiderio di Roma fece sotto colore di alcune false calunnie con l'auttorità, che egli haueua, prendere, e priuare della vista il Primicerio Christophoro, che essendo gran parteggiano di Francesi si era piu che alcuno altro, mostro à Costantino contrario. A molti altri de' principali, e della parte contraria medesimamente diede bando di Roma, e ne pose ancho alcuni altri prigioni. Parendo a Desiderio di hauere alquanto sbattute in Italia per questa via le cose di Francia, prese a difensare un certo Michele, che essendo laico hauea tosto dopo la morte dell'Arciuescouo Sergio, col fauore di Mauritio Duca di Arimino, e di Desiderio stesso presa la cura della chiesa di Rauenna. Cercò ancho Desiderio di subornare il pontefice, perche Michele in quella dignità confermasse, Alche Stephano non solamente non acconsentì, che ancho scommunicò Michele, e'l minacciò se da quella impresa non si restaua. E perciochè chiaramente vedeua che Desiderio era di tutti i mali d'Italia cagione, ne scrisse in Francia a Carlo, perche con questo Re Longobardo si opraße, che ne lasciaße la chiesa Romana in pace. Carlo ritrouandosi in quel tempo nella guerra dell'Aquitania occupato, non potè, come voluto haurebbe, passare in persona in seruigio del Papa l'Alpi. Vi mandò bene i suoi Oratori, i quali andati con quelli del Papa in Rauenna priuarono di quella dignità Michele, e vi confermarono l'Archidiacono Leone, che il Clero gia eletto ad vna voce vi haueua. Stephano finalmente hauendo come diligentissimo pastore, e vero successore di Pietro, resto tre anni, e mezzo la Chiesa, morì, e fra pochi giorni fu creato suo successore Adriano.

Desiderio in Roma di 1766

Paolo Affiarta.

Adriano Papa 96. di 772.

Romano di nobiliſſima famiglia, e di tanta ſantità, e dottrina, & attezza nel gouerno, quanto alcuno de' pontefici paſſati mai ſtato foſſe. Onde toſto, che ſi vide pontefice, cauò di prigione tutti coloro, che Paolo Affiarta poſti vi haueua, e richiamò tutti quegli altri in Roma, che ne haueuano hauuto bando. Per laqual coſa procurando Deſiderio di hauerlo per amico, mandò toſto a confermare con lui vna perpetua pace. Alche riſpoſe il pontefice, che eſſo deſideraua ben queſta pace, ma che non credeua, che ella poteſſe molto tempo durare; poiche ſi era egli con tanta leggierezza moſtro, e di coſi poca fede nell'altra, che hauea con gli altri pontefici paſſati fatta. In queſto luogo le coſe di Vinegia ci chiamano alquanto. Perciochè tolto Giouanni Patriarcha di Aquileia occaſione della diſcordia, che fra Longobardi, e Stephano pontefice vedeua, deſignando di eſtinguere del tutto col fauore di Longobardi la chieſa di Grado, perſuaſe a gli Veſcoui dell'Iſtria, che diuentaſſero ſuffraganei della chieſa di Aquileia, e queſta, e non quella di Grado per ſuperiore riconoſceſſero. E gia all'aperta queſti Veſcoui al Prelato loro ricalcitrauano, quando ſdegnati di ciò fuori di modo Vinitiani, ne fecero querele al Papa, e'l pregarono, che haueſſe con la ſua auttorità voluto rimediarui. Il Papa ne ſcriſſe toſto al Patriarcha Giouanni minacciandolo forte, ſe egli da coſi fatta impreſa non ſi reſtaua. Ne ripreſe anche i Veſcoui dell'Iſtria, e gli auertì, che ſe eſſi alle coſe ordinate gia da li pontefici Romani ſi opponeuano, non ſarebbe troppo bene riuſcito loro. Ma ne col Patriarcha, ne con coſtoro fece Stephano con queſte lettere frutto alcuno. Imperche prima che ſi veniſſe all'arme, parue a Vinitiani di mandare il Patriarcha ſteſſo di Grado in Roma. Coſtui, perche era in queſto tempo morto Stephano, con Adriano ſuo ſucceſſore il biſogno della ſua chieſa negotiò, moſtrãdo, che haurebbono ben potuto Vinitiani le loro ragioni defenſarſi con l'arme; ma che potendoui l'auttorità del pontefice rimediare, queſta via piu toſto, che quella tenuta haueuano. Adriano, che era tutto generoſo, ne ſcriſſe aſſai coleritamente & al Patriarca d'Aquileia, & a Prelati dell'Iſtria, i quali, perche vedeuano il Re di Longobardi hauere molto a queſto pontefice riſpetto, temẽdone anche eſſi vbedirono. Non paſsò dopo queſto gran tempo che riſentendoſi coloro, che in Rialto habitauano, perche non haueſſero anco eſſi vn particolare Veſcouo come molte altre iſolette dello Stagno, e di riputatione, e di facultà inferiori haueuano, tanto oltre ſpinſero le loro querele, che ne fece il Duce Mauritio parlamento. Nelquale tutti ſi contentarono, che ſe ne ſcriueſſe al pontefice. Gliene fu ſcritto, & ageuolmẽte ſi ottenne. E fu il primo Veſcouo in Rialto eletto Obeliato figliuolo di Enagrio Tribuno di Malamoco, la cui ſede fu ferma in Caſtello. Doue il terzo Veſcouo, che fu Orſo Particiaco, edificò a S. Pietro vna bella chieſa. E queſta dignità quiui durò fino al tempo di Papa Nicola quinto, che trasferendoui il titolo della chieſa di Grado la fece Patriarchato. Onde fu poi il Patriarcha non di Grado, ma di Vinegia detto. Orail Duce Mauritio eſſendo per vna dignità ſtato dell'Imperatore Greco fatto Conſolo, per la ſua molta bontà ottenne dal popolo di potere farſi nel gouerno compagno Giouanni ſuo figliuo-

Vinitiani trauagliati dal patriarcha d'Aquileia.

patriarcha di Vinegia.

Mauritio Duce di Vinegia prende per compagno nella amminiſtratione.

figliuolo. Ilche, benche paresse allhor poco, e non vi si mirasse; fu col tempo poi nondimeno cagione di molti mali. Resse venti tre anni Mauritio con gran sodisfattione di tutti la sua Rep. egli vltimi sette insieme con Giouãni il figliuolo; che lasciando la bona strada del padre perdè anchor il fauore de' suoi cittadini. Sperando Vinitiani, che la natura violenta di questo Duce si fosse donuta col freno di vn compagno raddolcire alquanto, si contentarono, che egli che lo chiedeua, facesse in quella dignità sua compagno Mauritio il figliuolo, che era allhor giouinetto, e se ne speraua bene. Ma se ne ritrouarono forte ingannati tutti. Per cioche diuentati e'l padre, e' figliuolo apertamente tiranni, senza hauere nelle facultà; ne all' honore di cittadini rispetto, così scapestratamente si lasciarono andare dietro a loro disordinati appetiti, che nestaua la città attonita; e non era, ciascuno di se temendo, chi per via alcuna vi si opponesse Giouanni Patriarcha di Grado fu solo colui, che della sua molta età, e bontà confidandosi hebbe ardire di riprendergli modestamente, & auertirgli di quello, che alla dignità, e grado loro si conueniisse. Ma percioche al Tiranno non si puo parlare libero, ne dire il vero, prima che gran tempo passasse andandone Mauritio cõ molti de' suoi ministri in Grado; & essendone cortesemente dal Patriarcha raccolto in casa il tolse l'empio di peso, e dalla fenestra di vn'altra torre il gittò. Per l'innocente morte di questo santo Prelato tanto odio Mauritio, e'l padre si concitarono, che mancò poco; che non ne fossero publicamente tagliati a pezzi dal popolo; ilquale alquanto si mitigò veggendo essere tosto nella dignità del Patriarcha Giouanni assunto Fortunato il nepote. Ma è gia tempo di passare a ragionare di Carlo che per la grandezza de' gesti suoi meritò d'essere cognominato Magno. Egli era stata la morte di Pipino nella Francia cagione, che vn certo Hunnuldo Aquitano assai nobile, si fosse col fauore de' suoi parteggiani fatto Duca dell' Aquitania. Ilperche Carlo, che si haueua con Carlomano il fratello il regno di Francia diuiso, messo tosto contra questo ribelle l'arme. E perche egli era generoso, e marauigliosamente disposto, e d'incredibile humanità, fu con grande amore da tutta la nobiltà della Frãcia seguito. E ritrouando, che Hunnoldo per essere stato dalle sue stesse città abbãdonato, si era fuggito via, ribebbe la Aquitania a vn tratto, le cui citta gli aprirono tosto le porte. Et egli con soprema cortesia le raccolse. Essendo il terzo anno dopo la morte di Pipino anchor Carlomano morto, restò Carlo di tutto il Regno della Francia signore. Berta gia moglie di Carlomano inuidiosa della felicità d'Ildegarda dongella nobilissima della Sueuia, e moglie di Carlo vscendosi secretamente di Francia con due suoi piccioli figliuoli se ne venne in Italia al Re Desiderio sperando con la memoria del marito ottenerne pe' figliuoli tanto di fauore, che ribauuto il regno paterno hauessero. E Desiderio, che per questa via pensò di potere dall'impeto di Francesi assicurarsi anzi di potere con questi fanciulli farne vn di ribellare la Francia, con molto honore la raccolse. E per farne qualche effetto seguire tentò col Papa e si sforzò di persuadergli, che hauesse voluto vngere il Re di Francia questi figliuoli di Carlomano. ma non volle Stephano vdirne parola mai. Credea Desi-

Della repub. Gieui nel suo figliolo del 781.

Fortunato Patriarcha di Grado.

Carlo magno diuide il regno di Francia con fratello del 769.

Aquitania in potere di Carlo Magno Re di tutta la Frãcia del 771.

derio porre per queſta via il regno di Francia in volta, e debilitarne in modo le forze di Carlo, che egli ſenza temerne haueſſe potuto a ſuo bell'agio inſignorirſi di tutta Italia a fatto. Quando egli adunque vide il Papa a queſto ſuo diſegno oſtare, penſando di farloui venire a forza vſcì con vno eſſercito in campagna, e preſe a vn tratto Faenza, Ferrara, e Comachio, e ne paſsò dopo queſto ſopra Rauenna, che eſſendo in quel tempo dal ſuo Arciueſcouo, da tre Tribuni retta chieſe al Papa ſoccorſo. Il Papa mandò toſto i ſuoi Oratori al Re Deſiderio, perche laſciaſſe le coſe della chieſa in pace, e reſtituiſſe quello, che tolto le haueua. Ma egli altra riſpoſto non hebbe, ſe non che ſe egli deſiderata la pace haueſſe, ſarebbe in perſona andato a trouarlo. E non reſtando punto il Longobardo dal ſuo diſegno, preſe dopo queſto Vrbino, Senogaglia, & Agubio. Il pontefice, che la oſtinatione di queſto Re vide, credendo coſi fargli ſpauento mandò a minacciarlo col flagello d'Iddio, ſe egli da coſi empia impreſa non ſi reſtaua. Di che moſtrando il Re fare poco conto riſpoſe, che egli preſto andrebbe a ritrouarlo in Roma. Dubitando Stephano del male, che poteua ageuolmente ſeguire in vn medeſimo tempo fece prouigione in Roma di quanto gli parue, che feſſe per vn lungo aſſedio bisogno, e mandò nella Francia a pregare il Re Carlo, che non voleſſe in queſto pericolo mancare di ſoccorſo alla chieſa. In Re Deſiderio, che era quanto il Papa faceua, auiſato, ſe ne venne toſto con Berta, e co' figliuoli di Carlomano in Spoleto. Indi fece intendere al Papa, che egli voleua priuatamente per ſodisfare vn ſuo voto, paſſare in Roma. Il Papa che di queſti ſimulati andamenti del Re Longobardo era ſoſpettiſſimo, ſi fortificò toſto nella città portandoui quante reliquie di Santi, ò coſa di pregio era in San Pietro, ò in San Paolo; e mandò per tre Veſcoui a fare a Deſiderio ſotto pena di ſcommunica intendere, che ne egli ne alcun di coloro, che con lui erano, ne' confini del contado di Roma poneſſe il pie. Si ritrouò fuori di ogni credenza ſpauentato, e confuſo il Re, quando queſto rigido ordine inteſe; e ſenza penſare di contradirui, ſe ne ritornò toſto a dietro in Pauia. Giunti in queſto in Roma gli ambaſciatori di Carlo, & inteſo, che non haueua, anchora Deſiderio reſo alla chieſa coſa alcuna di quelle, che tolte le haueua, ne andarono toſto a trouarlo. E ritrouatolo coſi oſtinato, e duro, quanto mai foſſe, ſe ne ritornarono per ordine del Papa in Francia. Allhora Carlo aſſai certo della malauolontà di Deſiderio, che haueua certo con'fare vngere dal Papa i figliuoli di Carlomano di porgli la Francia in volta parendogli, che queſta foſſe fauore della chieſa una impreſa ſanta, diuiſo vn groſſo eſſercito, che fatto haueua, ne mandò con vna parte Bernardo ſuo zio a prẽdere il paſſo delle Alpi, che chiamano di Gioue, & eſſo col reſto verſo il paſſo di Monceneſe ne vẽne. E cacciato dall'vn luogo, e dall'altro il nemico ſe ne venuero giu nel Piemonte. E uinti di nuouo inſieme fecero con Longobardi di non molto lungi da Vercelli battaglia, e ne reſtarono vincitori. Spauentato Deſiderio di queſta rotta ne mãdò il figliuolo Adelgiſio con la moglie, e co' figliuoli di Carlomano in Verona: & eſſo licentiando la maggior parte dell'eſſercito, dẽtro Pauia ſi ricouerò hauẽdoui gia prima fatta gran prouigione da poterſi ſoſtenerne

Deſiderio ottra la chieſa.

Bernardo zio di Carlo Magno.

Longobardi vinti da Franceſi di nuo.

uerne vn lungo assedio. Non piu tosto la rotta di Desiderio s'intese, che Spoleti, e Rieti in potere della Chiesa si diedero. E i Longobardi principali, che erano in questi luoghi, venutine in Roma si fecero in San Pietro mozzare i capelli, e la barba (questo era appresso di loro vn segno di estrema seruitù) e giurarono in mano del pontefice vna perpetua lealtà. Il Pontefice, che non s'insuperbì punto di questo successo, perche pareße, che egli non desideraua altro, che la pace, e la vbedientia, creò Duca di Spoleti Ildebrando nobilissimo Longobardo, e della cui bontà haueua egli gia fatto pruoua. L'empio di queste due città fu tosto da Ancona, da Fermo, e da Aussimo imitato. E per viuerne piu sicuri, & in migliore patria, se ne venne da tutti questi luoghi vn grã numero di Longobardi in Roma, a quali il pontefice Adriano diede il Vaticano stanza; là a punto, doue fu poi da Innocentio terzo fatto lo Spedale di S. Spirito. E ne fu gia il Vico di Longobardi, e di Sassoni chiamato, perciochè non molto poi per lo medesimo rispetto ne vennero ad habitare molti Sassoni in Roma, e fu lor dal pontefice data nel luogo medesimo stanza. Carlo che haueua in questo mezzo assediato in Pauia il Re nemico, lasciando Bernardo suo zio all'assedio, esso con la maggior parte della caualleria ne passò sopra Verona, e l'hebbe fra pochi giorni a patti: perciochè la moglie, e i figliuoli di Carlomano, che vn lungo assedio abborriuano furono gran cagione, che la città si arrendesse. Adelgisio prima che Verona venisse in potere del nemico, destramente fuggendo se n'andò in Costantinopoli a ritrouare l'Imperatore Costantino, il quale haueua non molto prima fatto morire vn certo Stephano persona di gran santità, solamente perche la parte cattolica difensasse; e ne haueua per castigo della sua empietà perduta con vn tempo contrario la maggior parte di vn'armata di due mila legni, che per lo mare maggiore mandata contra Bulgari haueua. Or Carlo hauuto in potere suo Berta, e i figliuoli, e non dato loro altro castigo, che di parole, gli mandò in Francia, e gli honorò sempre molto. Et hauendo tosto dopo Verona hauute anche tutte le città, che erano di là dal Po, che da se stesse gli mandarono le chiaui, perche si accostaua la Pasqua, rimandandone le genti, che egli hauea seco, a Bernardo in Pauia, con poca, e disarmata compagnia verso Roma si mosse, e per farui queste feste col Papa. Il quale viaggio, che egli per mezzo d'Italia così priuatamente e con animo così sicuro, e libero fece, gli accrebbe marauigliosa riputatione, e gloria. Hebbe incontra fuori della città il clero con altri forse tre mila cittadini honorati, nella cui presenza ancora si vedeua vn raggio di quella maestà antica Romana. Il pontefice l'aspettò sulle scale di S. Pietro, doue giunto Carlo gli bacciò humilmente il pie. Indi entrati nella chiesa con molta solennità giurarono su l'altare vn'amicitia, e lega perpetua l'un l'altro. Erano senza fine generosi, e di tanta riuerenza pe' loro ciuili, e santi costumi Adriano, e Carlo, che ogn'un di loro ne era dalle genti dell'altro come cosa santa mirato, anzi essi stessi nel conuersarsi que' pochi giorni insieme restarono incredibilmẽte marauigliati l'un dell'altro, & attoniti. E Francesi, e Romani a gara si sforzauano di auãzare l'un l'altro in cortesia, & humanità. Quattro giorni continui non fece

Lõgobardi ad habitare in Roma.

Adelgisio figliuolo di Desiderio.

Costantino Imperatore empio

Armata grãde di Greci.

altro Carlo, che andare viſitando i tempi della città, a quali fece particolarmente di molti doni. Egli confermò poi con ampi priuilegi quanto Pipino ſuo padre alla chieſa Romana donato haueua, inueſtendo di nuouo Adriano dell'Eſſarchato di Rauenna, e della Liguria, che comprendeua in ſe quanto è dalla antica città di Luna in ſino alle Alpi, e con queſti luoghi di terra ferma anche la Corſica. Volẽdo Adriano rendere in parte il cambio di queſta tanta corteſia a Carlo, il creò Patritio, perche con queſto honorato titolo alla dignità dell'imperio aſpiraſſe. In capo di otto giorni partì Carlo di Roma, e ritornato in Pauia, che era gia ſtata alquanti meſi aſſediata, perche non penſaſſe il nemico, che egli douеſſe per iſtanchezza laſciare l'aſſedio, ſi fece venire di Francia Ildegar da ſua moglie, e i figliuoli. Ma eſſendo la città ſtata aſſediata ſei meſi, e ritrouandoſi molto e dalla fama, e dal morbo afflitta, finalmente nella clementia del vincitore ſi ripoſe. In queſto aſſedio hebbe Carlo vn ſoccorſo di Viniti ani, che a prieghi del Papa gli mandarono per lo Po in ſu vintidue legni bene armati, e couerti. Fu Deſiderio inſieme co' figliuoli piccioli, che erano ſeco, confinato in Leodio città di Francia, e tenutoui come in vna libera, & honeſta prigione, mentre egli viſſe. E Carlo dando a Longobardi ſteſſi di Beneuento, e del Friuli di potere i loro Duchi crearſi, e laſciando in Pauia, & in Milano gouernatori con ordine però, che vi foſſero coſi ben trattati Longobardi, che non haueſſero a deſiderare piu il Re loro, ſe ne ritornò carico di preda, e di gloria in Francia. E ſe ne menò ſeco Paolo Diacono della chiaſa di Aquileia Longobardo, e molto per la ſua dottrina a Deſiderio gia caro. Onde per lo medeſimo riſpetto l'hebbe ſempre anco Carlo ſeco ſenza fine honorando, finche ſi auide, che egli cercaua di porne in libertà Deſiderio. Per la qual coſa nel confinò nella iſola di Tremitti in Puglia. Ora qui il regno di Longobardi finì, che da che Alboino entrò co' ſuoi in Italia, vi haueuano da dugento, & otto anni regnato. Percioche nel DCCLXXVI. vogliono, che foſſe Deſiderio preſo, e mandato prigione in Francia. Il pontefice, che ſi vide con la vittoria, & autorità di Carlo in pace, ſi volſe tutto a riſarre la muraglia della città, che era in gran parte per terra, a riſarcire la ruina di molte chieſe, e di altri varij edificij publici, fra li quali vi fu l'aquedotto dell'acqua Sabatina, che fin ſu la piazza di San Pietro ne viene, l'aquedotto dell'acqua Vergine, e quel della Giulia, e quel della Claudia, e quel della Aſietina, che benche per bere aſſai buona non foſſe, ſeruia nondimeno per altri varij biſogni della città in Traſteuere. Riposе il corpo di San Paolo in vna caſſa di argento. Volle, che ſi deſſe in San Giouanni in Laterano a mangiare a cento poueri del continuo ogni dì. Nel medeſimo anno, che fu eſtinto il regno di Longobardi in Italia, morì in Coſtantinopoli di lepra l'Imp. Coſtantino, che hauendo coſi empia, e maluagiamente viuuto, non poteа morire ſe non male. Egli haueа poco auanti moſſa a Bulgari vna cruda guerra, e ſi erano gia incominciati a trauagliare molto l'vn l'altro, quando per queſta infermità della lepra, che con gran forza, e cruciati l'aſſalſe, fu Coſtantino sforzato a dare la pace al nemico, che la chiedeua, per ritornarſi a caſa

Liguria donata alla chieſa.

Viniti ani ſoccorono Carlo Magno.

Deſiderio prigione di Carlo.

Paolo Diacono.

Longobardi perdono il regno al 776.

Adrian poueſce.

Coſtantino Imp. muore.

di

di questo morbo fra poco tempo morì hauendo tirannicamente retto da trenta cinque anni l'imperio. Si legge, che Irene sua nuora donna di gran pietà facesse a persuasione del Patriarcha Theodoro terre dal sepolcro il suo corpo morto, e bruciatolo publicamente girtarne in alto mare le cenere. Nel tempo di questo Principe fu vna cosi fredda inuernata, che ne agghiacciò non altramente quel mare della Thracia, che si sogliono nella Germania alcuni fiumi per ordinario fare. Ora Leone quattro di questo nome, che era gia prima stato chiamato Augusto, successo a Costantino suo padre e nell'imperio, e nella empietà, benche da principio assai si dimostrasse delle persone religiose, e buone fautore. Egli passò tosto con vn'esercito sopra Saraceni in Soria, ma poco frutto vi fece. Percioche hauendo fatto qualche danno ne' luoghi deboli, non piu tosto hebbe nuoua di vn'essercito di nemici, che veniua a ritrouarlo, che se ne ritornò come fuggendo a dietro, in potere di ogni vitio si diede. Ma vn suo sacrilegio fu cagione di accelerargli la morte. Percioche mostrandosi di dilettarsi sommamente di gemme, lequali faceua da li suoi cercare per tutto, tolse dall'altare di S. Sophia vna ricchissima corona d'oro ornata tutta di preciose gemme, che qui Mauritio dedicata a nostra Signora haueua, e motteggiando anchò, che Christo, a cui quel tempio sacro era, hauesse la pouertà amata, e non le gemme, la si pose, per apparerne piu maestreuole, il sacrilego in testa. Ma egli ne hebbe fra poco tempo il castigo. Percioche o per lo peso della corona, o per la fredezza di quelle gioie gliene nacque in brieue cosi fatto carbonchio sul capo, che con vn'ardente febre, che gli sopragiunse, il tolse fra pochi giorni dal mondo. Resse Leone l'imperio cinque anni, e nel DCCLXXXI. morì. Irene sua moglie ne tolse in nome Costantino il figliuolo, che era assai garzonetto, il gouerno; e come donna di molta prudentia assai giusta, e santamente vn tempo il resse. Costei, che era donna religiosa, e di gran bontà, veggendo la discordia, che era fra la chiesa Greca, e Latina, con l'auttorità di Adriano pontefice ragunò in Nicea vn Concilio di trecento e trenta Vescoui. E fra l'altre molte cose, che vi furono discusse, e poi ordinate in fauore della chiesa catholica, vi fu, che nel tenere, e riuerire le imagini di Santi si douesse la chiesa Romana seguire. Onde mentre Irene gouernò, si videro con gran piacere de' buoni per tutte le chiese dell'imperio drizzare varie statue, & imagini alli Santi del cielo. Ma la natura del giouane Costantino, che fu il sesto di questo nome, essendo à quella del padre, e dell'auolo suo assai simile quando in maggiore età si vide, spesso al buon reggimēto di sua madre opponendosi ne venne a tanto ardimēto, che vn dì tutto il gouerno le tolse, e volle egli solo essere per principe, e capo riconosciuto. La buona madre, che hauena per li diece anni l'imperio retto, non potendo altro farne si trasse priuatamente da parte. In questo tempo si legge, che fosse ritrouata dentro vn sepolcro antico vna laminetta d'oro, nella quale erano scolpite queste parole; Christo nascerà di Maria Vergine. Un'altra volta o sole mi riuedrai nel tempo, che terranno Costantino, & Irene sua madre l'imperio. Or Costantino, che vide quasi un cauallo sfrenata, libero incomin-

Mare maggiore si ge la

Leone 4. Imp. del 776.

Irene Imperatrice del 781.

Concilio di Nicea.

Imagini di Santi riposte.

Costantino 6. Imp. del 792.

ciò

ciò toſto a dare alla chieſa Romana di calcio, & a moſtrarſi tiranno co' ſuoi; de quali fece molti morire, altri ne confinò. Il perche venutone grandemente in odio di tutti; mancò poco, che non ne perdeſſe l'imperio. Percioche con vna ſecreta congiura penſarono molti di chiamare Auguſto Nicephoro fratello di Leone ſuo padre. Ma egli che ſcoperſe il tratatto, vſando con alcuni de' congiurati, che hebbe in mano, ſtrane crudeltà, fece a Nicephoro ſuo zio cauare la lingua, e gli occhi. E per colmare bene il ſacco delle ſue ſceleranze, eſſendo fieramente dell'amore di Theodora donzella di Maria ſua moglie acceſo, per potere a ſua volõtà di queſto ſuo amore godere, ripudiò la moglie, e mozzatole i capelli, la rinchiuſe in vn monaſterio. E toltaſi la damigela in letto la fece e di ſe, e dell'imperio ſignora. Vogliono alcuni, che Irene ſteſſa ſua madre, per farlo al mondo piu odioſo, a queſte pazzie l'induceſſe. Egli hauea prima che prendeſſe moglie, mandato Coſtantino in Francia i ſuoi Oratori, per hauere vna figliuola di Carlo Magno chiamata Rotrude. E gliele haueua gia Carlo promeſſa, quando egli moſſo dalle ſue leggierezze Maria ſi tolſe. Ma noi ci ſiamo ſpiuti ſouerchio auanti con le coſe di Greci; ritorniamo vn poco a Carlo Magno; il quale paſſato ſopra i Saſſoni, che mentre che egli era ſtato in Italia, ribellati ſi erano: da molte parti trauagliandoli con lor gran danno li vinſe, e sforzò ancho à douere battezzarſi; percioche anchora queſti popoli co' loro idoli ſi traſtullauano. Et in queſto tempo hauendo Adelgiſio ottenuto dall'Imperatore Greco vn'armata, ne venia tutto altiero alla volta di Italia, per ricuperarſi il regno paterno. Il perche togliendo à queſto grido il Duca del Friuli l'arme, & hauendo da ogni parte ſeguaci, moſtraua di volere fare in fauore di Adelgiſio gran coſe, quando alcuni Capitani mandati a queſto effetto in Italia da Carlo venendoui a battaglia tagliarono il Duca a pezzi; e ne poſero in fuga gli altri. E fu queſta rotta cagione, che Adelgiſio perdendo ogni ſperanza buona toſto a dietro in Coſtantinopoli ſi ritornaſſe. E coſi ſi quietò a vn tratto queſto tumulto, onde parea, che douеſſero naſcere gran coſe. E fu il Ducato del Friuli ad vn Duca Franceſe dato inſieme con la Carinthia anco e' con la Stiria; che quiui preſſo, benche oltre le Alpi, erano. Hauendo Carlo domi i Saſſoni, e con queſti i Veſtephali loro conuicini, che ribellati ancho ſi erano, diſpoſto di fare vna piu glorioſa, e piu ſanta impreſa, fece vn grande apparecchio per douere paſſare nella Spagna contra Saraceni l'arme. Ibnabala Re di Saragoſa, che alle forze di Francia inferiore ſi vedeua (percioche era la Spagna quaſi in molti picioli regni di Saraceni diuiſa) quaſi da li ſuoi ſteſſi cacciato foſſe, perche haueſſe voluto la ſua propria nation tradire, ſe ne venne tutto humile a ritrouare il Re Carlo. Il quale animato maggiormente da gli Oratori di Auſtria, e di Galitia a queſta impreſa, ne paſsò con grande ardimento il Pireneo. E venutone primieramente ſopra Pampaluna, che era da Saraceni animoſamente difeſa, dopo molti oſtinati, e ſanguinoſi aſſalti la preſe pure, e ſpargendoui gran ſangue di barbari la diede a ſacco. Fu grande la preda, che vi ſi guadagnò; perche era la città ricchiſſima, e vi haueuano i Saraceni raccolto quanto guadagnato nelle lo-

Saſſoni ſi battezzarono. Adelgiſio Lõgobardo

Ibnabala Re Saraceno.

Carlo Magno ſopra i Saraceni della Spagna del 779.

ro vittorie passate haueuano. Passato Carlo dopo questo sopra Saragosa, che hauea l'essempio di Pampaluna su gli occhi, la hebbe fra pochi giorni a patti, e vi riposse il suo Re Ibnabala, che o fintamente, o da douero fuggito ne era. Due altri Re conuicini, che della ruina loro dubitarono, vennero a ritrouarlo con molti doni nel campo, e gli si fecero tributari. Percioche il nome solo di Carlo hauea piena di spauento la Spagna. Hauendo egli adunque fatta vna estate, e parendpgli di hauere con molta gloria della Francia passate quiui in fauore della Religione Christiana l'arme, mandato vn soccorso di molte genti ad Alphonso il Casto Re di Leone, se ne ritornò col suo essercito a dietro; e li furono nel passo del Pireneo i cariaggi dell'essercito da Guasconi assaliti, e posti a sacco. Per laqual cosa egli, che era tutto quieto passati auanti, volgendo a dietro, e non ritrouando chi fatto quel danno haueua, percioche se ne erano i ladri ne' luoghi alpestri, e cauernosi fuggiti; si poneua in punto, per non lasciarli senza castigo, quando per vna ribellione di Sassoni fu sforzato a volgere altroue le arme. Turpino Vescouo di Rhemi, che accompagnò il Re in questa impresa, e la scrisse, vuole, che questa guerra di Spagna quattordici anni duraße, e che Carlo vi passasse piu di vna volta; e che hauendone conquistata la maggior parte, percioche vi venne con numeroso essercito d'Aphrica il Re Agolante, si ritornasse nella Guascogna; e dopo molte scaramuzze, e duelli si facesse presso Baiona vn famosißimo fatto d'arme, nel quale vuole, che morissero quaranta mila christiani, ma col soccorso, che hebbe a tempo d'Italia ne restasse in modo a Carlo superiore, che il Re Agolante, che pareua, che hauesse la vittoria hauuta, destramente fuggendo si ritirasse, ne Carlo per la gran perdita, che hauea fatta de' suoi, allhora altramente il seguisse. E vuole, che ingrossato, che hebbe Agolante l'essereito, ritornasse di nuouo nella Guascogna, & essendoui vinto da Francesi in battaglia, se ne fuggisse di nuouo a dietro. E che Carlo, per sopire vna volta questa guerra di Spagna, passasse di nuouo con copiosissimo esser cito il Pireneo, e dopo molte zuffe particolari facesse finalmente con Agolante, che era venuto ad incontrarlo molto potente, vn gran fatto d'arme. Nel quale vuole, che questo barbaro fosse da Arnaldo vn de' Baroni di Carlo morto; e che Francesi, benche non senza loro gran sangue vincessero, e prendessero, e saccheggiaßero Pampaluna, e vi tagliassero quanti vi erano dentro, a pezzi. Vuole, che combattendo poi col Re di Nauarra il vincesse ancho. E che essendo quiui stato dall'Ammiraglio di Babilonia mandato Ferau Capitano di statura gigantea con venti mila Turchi, dopo di hauere costui vinti, e fatti prigioni in singulare battaglia molti de' principali della Francia, fosse finalmente da Rolando figliuolo della sorella di Carlo, e vinto, e morto. E dopo molti vari accidenti di questa impresa vuole, che andasse Carlo a visitare in Galitia la chiesa di S. Giacobo, e fattala da diece Vescouo consecrare (fra liquali vi fu Turpino stesso) la facesse di varij doni ricca. Vuole finalmente, che non essendo nella Spagna restato piu di due Capitani soli dell'Ammiraglio di Babilonia con molte genti; mandasse Carlo Gano suo parente, perche offerisce loro con questa conditione

Alfonso Re di Asturia.

Turpino Vescouo di Rhemi.

Agolanti Re di Mori.

Ferau Saraceno.

Gano di Maganza.

la

la pace, che o ſi battezzaſſe, o deuentano ſuoi tributari vna certa groſſa ſomma d'oro li deſſero. E che laſciandoſi Gano con molto oro da que' barbari ſubornare, e diuentandone per ciò traditore perſuadeſſe nel ritorno al ſuo Re, che ſi andaſſe via con l'eſſercito, laſciando Rolando ſolo con venti mila ſoldati eletti a riceuere il tributo, che il nemico darebbe. E che eſſendoſi perciò fermo Rolando in Roncifualle, che è vn luogo della Guaſcogna, foſſe da cinquanta mila Saraceni con vn ſubito aſſalto trauagliato, e battuto in modo, che con tutti i ſuoi, che erano il fiore della Francia, vi laſciaſſe la vita; benche eſſo dicano, che di ſete, e non di ferro moriſſe. E conclude, che non fu la morte di queſti coſi valoroſi caualieri ſenza vendetta; perciochè reſtò del ſangue di nemici tutta quella campagna bagnata; e ritornandoſi Carlo a dietro tòſto che queſta ria nouella inteſe, fece di barbari giuguendoli incredibile ſtrage, & a Gano diede, come a traditore, il caſtigo, che meritaua, facendolo alla coda di ferociſſimi caualli morire.

Rolido Rocei

Rotta di Roncifualdo.

Altri hiſtorici delle coſe di Francia vogliono, che queſta rotta di Roncifualle due anni auanti alla morte di Carlo Magno aueniſſe. E dicono, che hauendo il Re Alphonſo il Caſto molti, e molti anni guerreggiato co' Saraceni; deſideroſo finalmente di cacciarli di Spagna faceſſe intendere a Carlo, che poiche era eſſo vecchio, e ſenza figliuoli; ſe foſſe voluto paſſare egli a fare queſta impreſa, che eſſo non hauea mai potuto recare a fine, cacciandone i barbari coſi ſarebbe egli dalla Spagna, come era della Francia, reſtato ſignore a pieno. E che nõ rifiutando Carlo vn coſi fatto premio vi ſi poneſſe toſto in punto con groſſo eſſercito, preponendo anco ad Alphõſo Bernardo ſuo nepote, che fu poi Re d'Italia, perche adottare il douеſſe. E ſeguono, che Bernardo del Carpio, che era il primo huomo, che haueſſe Alphonſo, ſdegnato col ſuo Re, che penſaſſe di fare la Spagna al Re di Francia ſoggetta, hauẽdo ſeco gli altri Baroni del regno lo sforzaſſe mandare a Carlo, che hauea gia paſſato il Pireneo, che ſi ritornaſſe a dietro, perche egli non hauea di ſoccorſo ſtraniero biſogno. E vogliono che foſſe ancho queſto Cõte Bernardo cagione, che ſi faceſſe lega con vn gran numero di Mori, che erano di Aphrica quiui poco auanti paſſati. E che hauendo Carlo, che hauea gia tolta la impreſa, fatto a barbari, che fuggirono ſempre di fare giornata, gran danno, nel ritornarſi l'Autunno a dietro haueſſe nel ripaſſare del Pireneo il nemico alle ſpalle, e ne haueſſe ne gli vltimi ſquadroni prima che poteſſe ſoccorrerui, tãta ſtrage, che fino ad hoggi queſta famoſa rotta in Roncifual le ſi celebra. La varietà di ſcrittori in queſta impreſa della Spagna ne ha cõfuſa in queſta parte l'hiſtoria de' geſti di Carlo, e dato materia a Poeti di fauoleggiarne ſouerchie, & al vulgo di ragionarne a ſuo modo. Ritornando per queſto all'ordine de' geſti piu certi di queſto principe dicono, che paſſando ſopra Saſſoni, che ſe ne ritornauano di Francia carichi di preda a caſa, coſi fatto caſtigo di queſto ardimẽto lor diede, che ne pianſe la Saſſonia ſouerchio. Percioche di piu del molto ſangue, che i ſuoi ne ſparſero, impoſe al vinto nemico duriſſime, e grieuiſſime leggi, e li diede vfficiali ſtranieri. Ma queſta natione, che per eſſere vinta, dalla ſua oſtinatione non ſi reſtaua, poco appreſſo di nuouo ribellãdoſi diede

Rocei di Roncifualdo.

Alfonſo Re de Spagna il Caſto.

Bernardo del Carpio.

Saſſoni vinti da Carlo

alle

alle genti, che vi mandò Carlo, vna rotta. Di che egli sdegnato molto vi ritornò in persona, e vincendogli ne castigò con la vita vn gran numero di principali. Il perche alcuni, che erano Christiani, e desiderosi di viuere quieti, lasciando la patria loro se ne vennero in Roma; e fu lor dal Papa dato per stanza quella parte di Vaticano, doue anco i Longobardi erano; e doue come di sopra si è tocco; fu poi lo Hospedale di S. Spirito edificato. Non si restò per tante rotte; e castighi dalle sue ribellioni la Sassonia, perciochè ella in ogni minima occasione, che vi vedeua, ritoglieua l'arme. Onde trenta anni di lungo ribellandosi del continuo ne tenne Francesi seco occupati. Per la qual cosa Carlo, per non ispargerne tanto sangue, trasferì gran parte della nobiltà di Sassoni in Piccardia, come in guardia di quelle marine dell'Oceano della Francia. Sassoni habitano Roma.

Aragisio Duca di Beneuento, che haueua Adelberga figliuola di Desiderio per moglie, entrato in questo mezo in terra di Lauoro si haueua occupate alcune terre, che la chiesa vi haueua, e non essendo voluto per querele di Adriano restarsene, era stato cagione, che ne hauesse a Carlo fatto il Pontefice motto. Carlo Magno adunque hauendo a Carlo suo primogenito dato il gouerno della Germania, & a Ludouico l'altro figliuolo il Ducato dell'Aquitania, perche ad ogni motto di Saraceni fosse loro presto sopra; creò Pipino, che era il terzo, Re d'Italia, perche in fauore della chiesa contra il Duca Arigisio, e cõtra Greci prendesse l'arme. Passando adunque Pipino le Alpi se ne venne in Milano, doue come in luogo molto atto in Italia per le cose di Francia, destinò la sua residẽtia. Indi se ne venne in Roma accõpagnato da molti signori Italiani, e da Ildebrando Duca di Spoleti spetialmente, che non lasciò, che fare, per seruirlo. Non haurebbono potuto piu fare Romani per riceuere Carlo suo padre, di quello, che con ogni pompa, e solennità fecero per honorarne Pipino. Il quale all'incontro ogni affabilità, e cortesia con loro, e col Papa mostrò. Aragisio, che della venuta di Pipino gran spauento hebbe, mãdò per mezo di Grimoaldo suo figliuolo ad offerirgli di douere sodisfare, e far e restare contento il pontefice di quanto offeso da lui si sentina. Ma inteso poi, che Pipino ne passaua col suo essercito in terra di Lauoro, temendo di essere assediato in Beneuento, se ne venne in Salerno città all'hora perteggiana di Greci. Indi fatto tentare di nouo Pipino, ne ottenne la pace con dargli Grimoaldo il figliuolo per ostaggio, e con fare da' suoi Beneuentani giurare al Re di Francia fedeltà. Egli si era Paolo Diacono dalla isola di Tremiti, doue si ritrouaua confinato, fuggito, e venutosene a viuere con Aragisio. Et essendogli stata da Carlo anchor questa fuga perdonata, tutto lieto in Beneuento viueua. Doue a persuasione di Aldeberga aggiunse alle historie di Eutropio alcuni libri, cioè da Valentiniano, e Valente fino al suo tempo. Scrisse anchor le historie di Longobardi con alcune altre cose ecclesiastice, delle quali in quel tempo, che erano le buone lettere estinte, si faceua conto. Dopo la morte d'Aragisio se n'andò Paolo a uiuere monaco in Monte Casino, doue santamente il restò della sua uita fece, scriuendo spesso di quel luogo con molta humanità al Re Carlo, e riceuendone cortesi risposte. L'hauere Ludouico hauuto da suo padre l'Aquitania con la cu-

Aragisio Duca di Beneuento.

Pipino Re d'Italia dal 781.

Paolo Diacono.

ra delle coſe di Spagna fu cagione, che, & il Re di Barzellona, e'l principe di Oſca mandaſſero fino in Francia ad offerire a Carlo ſe ſteſſi con quanto haueua no. Mandò anco il Re di Mauritania vn ſuo figliuolo a Carlo con molti doni, e ne chieſe, & ottenne quell'amicitia, e pace, che ei volle. Ma egli la ſerbò poco; perche non molto poi ne paſsò a trauagliare con vn'armata le iſole di Maiorica, e di Minorica, che erano ancora da chriſtiani habitate. Barzellona, & Oſca poco appreſſo anco ſi ribellarono. Ma eſſendo da vno eſſercito di Franceſi aſſediate in potere di Carlo ne vennero. Si ribebbe anco Pampaluna, che ribellata medeſimamente ſi era. Adelgiſio figliuolo di Deſiderio venutone in queſto mezzo in Italia ne poneua col fauore di Greci, che ne haueuano dall'Imperatore hauuto ordine, le terre del Ducato di Beneuento a fuoco. Ma hauẽdo ſopra Grimoaldo, che era ad Aragiſio ſuo padre in queſto Ducato ſucceſſo, e con coſtui Ildebrando Duca di Spoleti ne fu in vn fatto d'arme, che con lor fece, morto con tanta ſtrage di Greci, che incominciarono coſtoro a penſare di viuere con Francia in pace. Luithperta figliuola di Deſiderio, e moglie di Taſſillone Re di Bauera non potẽdo, e la prigione di ſuo padre, e la morte di ſuo fratello ſoffrire, tanto trauagliò del continuo il marito, che gli poſe in cuore di douere prendere in fauore de' forauſciti di Saſſonia contra la Francia l'arme. Carlo, che hebbe nuouo di queſta ribellione, gli andò da tre parti ſopra; e fu col terrore ſolamente di queſto ſforzo cagione, che il Bauaro ſpauentato cedeſſe, e deſſe a Carlo alcuni oſtaggi, che egli chiedeua, fra liquali fu Theodone il figliuolo. Ma egli eſſendo gli poco auanti Luithperta ſua moglie morta, perche ſi vedeua in poca riputatione preſſo Franceſi, inſieme col figliuolo ſi veſtì monaco. Doppo la impreſa di Bauiera paſsò Carlo l'arme ſopra gli Schiaui, che haueuano loro ſtanza preſſo al Danubio. E poſto in vna eſtate a queſti barbari il giogo, contra gli Hunni, che gia Vngari chiamare potremo, con maggiore ſforzo ne andò. Queſti Vngari, che amendue le antiche Pannonie ſi poſſedeuano inſieme con le iſole, che fa il Danubio, hauendo gia fatto apparecchio per ſoccorrere i Bauari lor conuicini, e parenti, quando inteſero, che ſenza aſpettare il ſoccorſo ſi foſſero in potere di Carlo dati, pieni di ſdegno ſotto colore di alcune differentie de' confini ſe ne vennero armati a danneggiare la Bauiera. Paſſando adunque Carlo, come diceuamo, in fauore di Bauari contra gli Vngari molto potente gli cacciò prima dalla contrada, che dall' Auſtraſia di Francia ſua antica patria fu poi detta Auſtria. Indi facendo per alquanti anni, e ſul fiume per barca, e con l'eſſercito terreſtre da amendue le riue del Danubio la guerra, perche il nemico eſſendo ſtato in battaglia vinto fuggiua, ne poſe tutte quelle contrade a fuoco. E laſciando quiui due ſuoi cap. con molte genti, perche ne teneſſero gli Vngari a freno, ſe ne ritornò con molta gloria delle ſue tante vittorie a dietro. Nelquale ritorno volle nella Germania viſitare la Franconia antica patria, e prima origine della natione Franceſe. Done voglione, che egli con l'autorità, e preſenza di due Veſcoui Legati del Papa celebraſſe vn concilio de' Prelati della Francia, e della Germania. Nelquale fu riprobata, e dannata la opnione di colo-

A delgiſio muore.

Taſſilone re di Bauiere.

Carlo vince li Schiauoni del 789.

Vngari vinti da Carlo Magno del 792.

ro,che toglieuano le imagini di Santi via.Doppo questo tolse Carlo contra Sassoni l'arme, che ribellandosi al solito loro disperatamente nelle contrade di Francesi correuano.E facendoui vn gran fatto d'arme,nelquale fu ostinatamente da amendue le parti combattuto,amazzandoui trenta mila de gl'inimici vinse. E seguendo la vittoria ne pose a fuoco, & in ruina la contrada nemica,e se ne menò vn gran numero di principali seco, per tor loro via lá occasione di di ribellarsi.In questo tempo morì in Roma Adriano pontefice hauendo retta presso a vintiquattro anni la chiesa. Ne gli vltimi auni del suo Papato trabboccò in modo il Teuere, che ne tolse via da fondamenti la porta del popolo,e'l ponte Sublicio,e molti edificij della città senza altri gran danni di alberi,e d'altre cose,che nella campagna fece.Nellaquale calamità Adriano vsò gran diligentia,perche il manco danno, che fosse possibile,ne seguisse.E perche nõ poteuano vscire le genti di casa, mandaua egli con alcune barchette per tutto a prouedere di mangiare,a chi ne hauea di bisogno. Fu questo allagamento del Teuere cagione,che fosse l'anno seguente penuria. Onde il pietoso pontefice non restò di consolare,e di soccorrere il piu, che pote,i poueri;perche con men grauezza questi flagelli sentissero.E con grande spesa riscce le torri,e la muraglia della città,che ne era in gran parte andata per terra.Egli non lasciò in effetto, mentre visse, di fare quanto vno ottimo principe, & vn catholico difensore della chiesa fare si douesse.Onde con molta lode di bontà ne morì.Leone Romano,e terzo di questo nome fu suo successore,ilquale infin da primi anni si era fra persone letterate,e di santa vita alleuato,e ne mostrò perciò,mentre visse, gran carità co'poueri, con gl'infermi,e con tutti coloro, che in afflittione si ritrouauano. Con questa compassione uole,e benigna natura si accompagnò vna somma saldezza nel difensare l'honore di Dio,e della chiesa santa.Per tutte queste sue buone parti fu nella creatione(che nel DCCXCVI.fu fatta)con gran di applausi da tutti tolto. Irene in questo tempo a persuasione de i principali della corte,che non poteuano piu la vita cattiua, e scelerata di Costantino sofrire,come colei, che era generosa,e posponea l'amore del figliuolo al bene publico,un di con l'aiuto di coloro, che la fauoriuano,presa di vn subito il figliuolo Costantino,e cauatigli gli occhi(quello,che egli a molti ingiustamente hauea fatto) il pose in prigione. E tolto in sua mano lo stettro dell'imperio,& obedita come vera signora, per gratificarsi a Carlo Magno,la cui potentia,e vittorie intendeua, ordinò a suoi Greci, che erano in Italia,che viuessero amichevolmente, & in pace con Romani, e con Beneuento. Il cattiuo Costantino intanto affanno per questa sua calamità ne' montò, che di puro dolore fra pochi giorni morì,hauendo tenuto solo l'imperio, dopo che a sua madre il tolse sette anni come vogliono alcuni. Non mancano di quelli,che tacendo,che Irene cauasse gli occhi al figliuolo, solamente dicono, che ella il confinasse in Lesbo. Mentre che queste cose passano nell'Oriente, era da molte parte in vn tempo stesso nell'Occidente il regno di Carlo Magno trauagliato,e sbattuto. Egli si erano i Sassoni al solito loro ribellati, & haueuano tolte come arrabbiate l'arme.

Sassoni vinti da Carlo. Adriano põtefice more Teuere alla ga.

Leone 3. papa 97. del 796.

Irene Imp. re piglia lo Imp del 798 Costantino 6. Imp. muore.

me. Gli Vngari, che erano fuggiti nella guerra, che hauea lor Carlo fatta, ritornati a caſa guerreggiauano di pari con le genti, che haueua Carlo nella Vngaria laſciate. I barbari paſſati ſopra i Longobardi del Friuli faceuano loro di molti danni. I Saraceni nella Spagna, e da Barcellona, e da Lisbona trauagliauano fieramente i chriſtiani lor conuicini paſſando anco a combattere le loro città. Volendo Carlo a tutte queſte difficultà dare in vn medeſimo tempo rimedio, a Pipino il figliuolo impoſe, che con vn eſſercito nella Vngaria ne paſſaſſe. E, perche non reſtaſſe ſenza guardia Italia, per quello, che vi foſſe potuto naſcere, volle, che in luogo di Pipino vi reſtaſſe il Duca del Friuli, che era vn certo Henrico Franceſe; a cui diede anche il carico di oſtare al furore di barbari. Ad Alphonſo Re di Leone, e di Galitia, perche teneſſe l'impeto di Saraceni a freno,

Vngari vinti da Pipino

mandò vn gran ſoccorſo di gente, & eſſo in perſona ſopra i ribelli Saſſoni ne andò. Pipino vincendo in molte battaglie gli Vngari, finalmente gli debellò, & alla vbidientia di Francia gli traſſe. Il Duca del Friuli per mezzo di vn ſuo Capitano diede a barbari piu rotte, ammazzandoui anco i cap. della parte contraria. E paſſato ſul terreno di nemici vi poſe a ſacco, e a fuoco molte lor terre, facendogli del temerario lor ardimento pentire. Il Re Alphonſo il Caſto col ſoccorſo, che hebbe da Carlo vinſe in vna gran battaglia i Saraceni; e ſeguendo la vittoria preſe Lisbona a forza, che era la città principale, che da quella parte di Spagna i barbari poſſedeuano. E poſtala a ſacco ne mandò poſcia a Carlo ringratiandolo del ſoccorſo vna parte della preda con molti Saraceni cattiui. Egli haueua anche in queſti tempi Alphonſo con vn'armata di aſſicurate le iſole di Maiorica, e di Minorica da corſari barbari, che incredibilmente le trauagliano. E perche da ogni parte la Fortuna aſpiraua, Zato, che haueua in gouerno i Saraceni di Barcellona, accoſtandoſi a Carlo, e ſe, e la città gli diede.

Alphonſo il Caſto.

Carlo ſteſſo hauendo rotto Saſſoni, che erano in campagna armati, gli perſeguitò di là dal fiume Albi, doue ricouerati fuggendo ſi erano. E, perche era ſtato in Triuigi Henrico Duca del Friuli a tradimento morto, richiamò Pipino in Italia, e mandò Carlo vn'altro ſuo figliuolo, ma illegitimo, nella Vngaria. Doue queſto giouane aſſai valoroſamente nelle ribellioni di que' popoli ſi adoperò. In queſto mezzo hauendo hormai preſſo a quattro anni retta Leone quietamente la chieſa in Roma, mentre che egli col clero, e col popolo celebra la Letania già ordinata da San Gregorio, fu poi preſſo San Siluestro in vn tumulto, che quiui ſtudioſamente per opera del Primicerio Paſcali, e di Campulo prete ſi leuò, preſo, e ſpogliato del manto ſacerdotale, che haueua indoſſo, coſi malconcio, che alcuni vogliono, che gli foſſe cauata la lingua, e gli occhi, e che nel monaſterio di S. Eraſmo, doue fu poſto come in prigione, miracoloſamẽte, e la fauella, e la viſta ricuperaſſe. Albino ſuo cameriero ingannando deſtramente di notte le guardie in S. Pietro il menò, e nel tẽne ſecretamẽte aſcoſo, finche Vinigiſio Duca di Spoleti, a cui ne era ſtato toſto fatto motto, ne venne a cauarlo cõ buone guardie di Roma. Ilche quando Paſcali, e Campulo inteſero, volendo per queſta via ſfogare il loro ſdegno, ſaccheggiarono, e ſpianarono da fondamẽti le caſe

Leone 3. papa prigione del 799.

di

di Leone, e di Albino. Il povero pontefice n'andò di Spoleti bene accompagnato a ritrouare Carlo Magno, che hauendo gia di nuouo domi i Sassoni (come dicemmo) perche i Normanni co' lor nauigli correuano tutte le marine della Piccardia, pensaua di douere andare a porne a questo tanto loro ardimento vn freno, quasi nel medesimo tempo giunsero a Carlo i messi di Pascali, e di Campulo, che accusauano di molte cose il pontefice. Hauendo Carlo molto honorato il Papa, e dicendo, che esso sarebbe in brieue passato in Roma ad intendere piu particolarmente queste querele, & a rassettare le cose d'Italia, nel rimandò da molti suoi Baroni, e Vescoui bene accompagnato la dietro, e con seuero ordine, che non gli fosse da persona viua vsata violentia alcuna. Hebbe Leone fino a ponte molle il clero, e'l popolo incontra, che l'accompagnarono con molto honore in palagio. Percioche di piu del fauore, che ogn'un credeua, che egli hauesse da Carlo hauuto, si era ancho sparso un grido, che egli hauesse miracolosamente ribauuti gli occhi, e la lingua. Onde ne era, come persona di gran santità, riserita. Carlo assicurate, che hebbe le marine di Francia da gl'insulti di Normanni, se ne venne in Aquisgrano, che era la città, che egli amaua molto, e la haueua per ciò fatta vna seconda residentia del regno. Aquisgrano città. Qui in parlamento, che egli vi ragunò, diede audientia a gli ambasciatori di molte nationi. Quiui hebbe, come si è tocco di sopra, gli Oratori d'Alphonso il Casto con vna parte delle spoglie di Saraceni vinti in Lisbona. Gli Oratori di Maiorica, e di Minorica del soccorso, che egli haueua loro mandato contra barbari, il ringratiarono, e facendogli alcuni presenti in potere di vn cosi benigno, e gran Re se stessi con quanto haueuano al mondo, riposero. Il gouernatore di Osca in Ispagna gli mandò le chiaui della sua città, e gli fece insieme intendere, come que' Saraceni, che iui erano, haueuano tolto il battesmo. Vi vennero gli Oratori della Imperatrice Irene con larghe, e cortesi offerte. Quiui venne ancho Guidone suo Capitano con le spoglie delle vittorie che egli haueua di Britanni hauute, co' quali hauea molto tempo guerreggiato, e posto loro finalmente il giogo. Britanni vinti da Carlo Magno. Tutti Carlo cortesemente raccolse, e loro humanamente rispose. Volendo poi tosto partire, per ritornare in Roma, lasciò a Ludouico il figliuolo la cura delle cose del regno, e se ne venne con Pipino, che egli in Francia chiamato haueua, per Maguntia, per Vienna, e per Norimbergo in Italia, doue creato nel Friuli vn nuouo Duca, con la morte di alcuni colpeuoli vendicò in Triuigi il Duca Henrico, che era stato quiui morto. Quiui hebbe il Duce di Vinegia, che egli assai ringratiò del soccorso, che gli era gia stato in Pauia da Vinitiani mandato. Et il Patriarcha Fortunato fino in Roma l'accompagnò. Ora venutone Carlo in Rauenna, perche intese, che Grimoaldo Duca di Beneuento a persuasione di Greci suoi cõuicini hauesse tolto contra le terre della chiesa le arme, ne mãdò tosto per la uia di Abruzzo Pipino con l'essercito, che conduceua, e con lui Vinigisio Duca di Spoleti sopra questo ribelle, esso se ne uenne con disarmata compagnia uerso di Roma, doue era di tutta Italia incredibile numero di gente, per uederui il Re Carlo, concorso, e che per ordine del Papa con le altre genti della città gli vsci-

Grimoaldo Duca di Beneuento. e Vinigisio Duca di Spoleti.

rono con bell'ordine alquante miglia incontra a riceuerlo. Il Papa l'aſpettò ſu la porta di San Pietro, e con le cerimonie, e pompa debita lo raccolſe. In capo poi di otto giorni facendo Carlo ragunare in San Pietro il clero, e'l popolo, per diſcentere la cauſa del Papa, e di coloro, che coſi mal trattato l'haueuano: quello, che l'una parte, e l'altra diceua, aſcoltò. Volendo finalmente incominciare a di mandare ſopra ciò i pareri altri, fu da li Prelati, che erano quiui preſenti, in-

Pōtefice nō ha ſuperiore in terra.

terrotto: che diceuano: che non hauendo il pontefice quiui in terra ſuperiore, non doueua altri, che egli ſteſſo eſſere e teſtimonio, e giudice delle ſue coſe; che queſto coſtume, che ſi era ne' pontefici paſſati ſerbato ſempre, non doueua da vn catholico, e ſauio Re, come era Carlo, annullarſi. Non ſi ſdegnò punto Carlo di queſte voci; anzi moſtrando di cedere aſſai volontieri a queſto parere, rilaſciò il giudicio in potere del pontefice ſteſſo. Il quale il dì ſeguente montato nel medeſimo luogo ſopra vn pulpito, in preſenza di Carlo, del clero, e di tutto il popolo, che iui era, ponendo ginocchioni le mani ſul libro de gli Euangeli ſolennemente giurò di eſſere innocente di quanto coloro con molta falſità gli apponeuano. E coſi con la ſua ſteſſa ſententia ſi ritrouò dalle calunnie de gli ſuoi aduerſari liberò. E fu queſto atto eſſeguito a tredici di Decembre del DCCC. anno del Signore. Hauendo in queſto mezzo Pipino poſte a fuoco, e in ruina vna buona parte del Ducato di Beneuento, deſideroſo di ritrouarſi il Natale col padre in Roma laſciò a Vinigiſio Duca di Spoleti, il carico di quella impreſa, & eſſo volando in Roma ne venne. Veggendo il pontefice, e i Baroni Romani, che ben ſi poteua dire, che vacaua l'imp. poi che in potere di vna donna ſi ritrouaua; e che per eſſere gl'Imperatori della Grecia, con le loro hereſie per lo piu contrari alla chieſa catholica, e per ordinario di coſi poco valore, che male ne poteuano nè la Italia, nè l'Oriente difendere, ſi erano da ſe ſteſſi fatti di queſto ſopremo titolo indegni; & hauendo di altro canto riſpetto a ſeruigi, che haueua la chieſa Romana da Carlo Magno, e da li maggiori ſuoi riceuuti, deliberarono di dare a Carlo il titolo di Auguſto, e trasferirne in Occidente l'imper. E perche ſeguiſſe a queſta deliberatione l'effetto, il dì di Natale cantando ſo-

Carlo Magno Imp.

lennemente il Papa in San Pietro la meſſa, publicamente con gran conſentimēto, e piacere del popolo, che quiui era, dechiarò Carlo Auguſto, & Imperatore di Roma; e gliene poſe la corona in teſta. Il popolo ne fe con liete voci lo ſolite acclamationi. Et il pontefice vnto, che hebbe, con le debite cerimonie Carlo cun l'oglio, e'l balſamo, che a queſto effetto conſecrare ſi ſoleua; ne vnſe ancho dopo lui Pipino, e Re d'Italia con volontà di Carlo lo publicò. Queſta ſolennità fu fatta, come ſi è detto, il dì di Natale, che era il primo giorno del DCCCI.

Pipino Re d'Italia del 781.

anno della ſalute noſtra; eſſendo gia ſtata Carlo Re di Francia trentadoi anni, e eſſendone corſi da CCCCLXXIX. da che Coſtantino trasferì la ſedia dell'imperio in Coſtantinopoli; da che col fine di Auguſto, che fu l'vltimo, ſtette ſenza Imperatore l'Occidente, da CCCXXXIII. E queſto coſtume di douere il vero, e legitimo Imperatore eſſere conſecrato, & vnto dal Papa, reſtò dopo Carlo ſempre, e ſi è ſempre fino queſti tempi oſſeruato. E come altre volte

te soleua il Papa essere dall'Impe. confermato, così incominciò il medesimo Papa ad vsare nella conferma dell'Imp. la sua propria auttorità. Onde come in ciò l'imperio di riputatione ne perdeua, così il Papa ne incominciò ad vsura la sua auttorità. Or Carlo, che con questo honorato, e soblime titolo di Augusto si vide, pochi di appresso condennò a morte, come iniqui, e falsi, Paschale, e Campulo. Ma il pietoso pontefice vi si trapose, e ne ottenne con molti prieghi, che loro si perdonasse la vita. Il perche Carlo in Francia gli confinò. Volendo dopo questo rassettare le cose d'Italia, parendo à molti, che vi si douesse del tutto il nome di Longobardi estinguere, che così se ne sarebbe la cagione di ogni sospetto di guerra tolto, dopo molti discorsi a questa risolutione col Papa finalmente ne vēne. Essendo stati i Longobardi fino a questo tempo in Italia dugento treuta due anni, in modo confusi & indistinti con gl'italiani si ritrouauano, che non haueuano di Longobardi altro, che il nome. Percioche con l'aria d'Italia, e co' parentadi, che fatti con l'Italiani haueuano, ne anche in questi lor quattro Ducati principali di Beneuento, di Spoleti, del Friuli, e di Lamporegio da li veri Italiani si discerneuano. Quella parte d'Italia di là dal Po, doue erano Pauia, e Milano, per hauerui gli Re Longobardi la loro residentia fatta, sola riconosceua questa natione dalla Italiana distinta. Parendo adunque all'imperatore, & al Papa non potersi ne cacciare via, ne fare morire i Longobardi senza offenderne insieme sommamente gl'Italiani, co' quali così misti si ritrouauano, piacque loro di lasciargli nella guisa, che vi erano, e che il lor nome solamente in quella parte, doue era stata la principale lor residentia, restasse. Ne chiamarono adunque Longobardia, che è stata poscia Lombardia detta, tutta quella contrada della Gallia Cisalpina, che fral Po, l'Alpe, e l'Adige si rinciude. Altri piu ampi termini vi assegnano, fra l'Apennino, e le Alpi ponendola. Restarono di ciò molto i Longobardi contenti, e con questo essere vna così nobile parte d'Italia da loro chiamata, della perdita de gli Re loro si consolarono. E ne vennero per ciò quiui, come in lor propria patria, da molte parti d'Italia a fare Longobardi stanza. Fu ancho da Carlo la Flaminia, che era quella parte d'Italia, che haueua l'Essarchato compreso, acciochè il nome Greco vi si annullasse, Romagna detta, si perche hauesse sempre nella fe di Romani perseuerato, come perche di mentecandosi di Greci, di Roma maggiormente si ricordasse. In questo mezzo essendo Pipino ritornato sopra Beneuento, doue il nemico rinchiuso si era, e valorosissimamente si difensaua, perche dopo molti assalti vide non farui frutto, partendone passò sopra Theate, che è hora Ciuita di Chieti. E presala a forza vi attacò fuoco. Il perche mossa da questo essempio Ortona si arrese tosto, e non hebbe alcun danno. Essendo dopo questo richiamato dal Padre Pipino in Roma lasciò in suo logo Vinigisio contra il nemico. Desiderando Vinigisio di guadagnarsi esso la gloria di questa impresa prima che ritornasse Pipino, passò di nuouo sopra Beneuentani. Ma non riuscendogli il disegno, per vna sua indispositione si ritirò, e pose dentro Luceria, doue tosto Grimoaldo l'assediò; e prima che potessero Francesi soccorrerlo, entrò à forza nella citta. Ma con Vinigisio, per esse-

Lombardia da Longo.

Flaminia hora Romagna.

Theate hora Ciuita di Chieti

Vinigisio prigione.

re Longobardi, ſi portò humaniſſimamẽte, e s'ingegnò con molte ragioni di fargli l'amiſtà di Francoſi laſciare. Colui, che la potentia di Franceſi ſapea, vi ſcoſſe ſempre gli orecchi. Ritornato Pipino all'eſſercito aſſedio Luceria, e la preſe finalmente a forza inſieme con Grimoaldo, che vi ſi era ritrouato dentro, & alquale per la humanità, che haueua egli a Vinigiſio moſtra, fu laſciata la vita, e confinato in Pauia; doue vogliono alcuni, che poco appreſſo di puro affanno moriſſe. Altri dicono (e queſta opinione piu per vera ſi tiene) che foſſe laſciato poi libero, e mandatone nel ſuo Ducato con farſi tributario a Carlo venticinque mila pezzi di oro l'anno. Ora quando i Greci, che ſperauano, che le coſe di Grimoaldo foſſero douute ire proſpere, per potere eſſi poi da molte parti prendere in danno di Franceſi l'arme; il videro vinto, e prigione, in non picciolo ſpauento ſi ritrouarono. La Imperatrice Irene, benche vedeſſe eſſere ſtato in ſuo pregiudicio, e dell'Imp. dell'Oriente eletto Imp. Carlo, dubitando nondimeno di peggio, e che Pipino non volgeſſe ſopra i Greci l'arme, per cacciargli d'Italia, diſſimulando il dolore, mandò i ſuoi Oratori in Roma, perche faceſſero con l'Imperatore Carlo amicitia, e lega. Eſſendo coſtoro da Carlo, che era humaniſſimo, con molta corteſia raccolti; perche in queſto mezzo Pipino come giouane ſpiritoſo, haueua gia diſegnato di paſſare di Luceria ſopra le terre di Greci, o da ſe ſteſſi, per troncare il diſegno di queſto giouane, o pure che ne haueſſero da Irene ordine, incominciarono a ragionare con Carlo, che ſi ritrouaua allhor ſenza moglie, che per vnirne l'imperio ſarebbe ſtato aſſai bene, che egli haueſſe tolta Irene, che era anchor giouane, e di molta beltà, per moglie. Vi aperſe Carlo gli orecchi, e moſtrandoſi molto inchinato fermò la lega. E fattoſi venire Pipino in Roma, doue tutta quella inuernata dimorò, non laſciò manicra di corteſia, che egli co'baroni Romani, e di tutta Italia non vſaſſe. Fra le altre molte coſe buone, che egli vi fece, vi fe riedificare, e rihabitare Fiorenza, che per dugento cinquanta anni, da che era ſtata ruinata da Totila, era ſtata ſempre quaſi dishabitata. Queſta città hebbe principio (come in alcune hiſtorie ſi legge) da li mercadanti, che al mercato di Fieſole uenire ſoleuano. Percioche facendoſi il mercato, per commodità di coloro, che vi veniuano, giu nel piano fra'l monte, e'l fiume, i mercadanti, per tenerui piu commodamente, e piu ſicure le loro mercantie, vi edificarono a poco a poco alcune caſe, che col tempo vna buona villa diuennero. Et eſſendo gran tempo poi da Silla prima, e poi da Ottauio mandate (come coſtumauano Romani) colonie in Fieſole, per la commodità del luogo, che era ſul piano, la maggior parte di Coloni in quella villa reſtarono, che con queſti aumenti e di cittadini, e di edificij, che vi faceuano del continuo, gia ſi potea per vna delle altre città d'Italia porre. Onde ella il nome di Fiorenza haueſſe, variamente ne ſcriuono. Queſto è ben chiaro, che il nome è antico, e Frontino, e Corn. Tacito, che nel tempo di Traiano uiſſero, fanno mentione di Fiorenza, e di Fiorentini. Eſſendo poi ſtata, come diceuamo, ruinata da Gothi, fu per ordine di Carlo Maguo rifatta. E ſi perche le era Fieſole ſempre contraria, e nemica, come perche era molta la potentia de' Principi dell'imperio

Grimoaldo prigione.

Fiorenza e'l ſuo principio.

l'imperio, a quali ella si ritrouaua soggetta, per piu di trecento anni nel suo picciolo stato si mantẽne senza potere cresscere molto, ne fare cosa alcuna di memoria degna. Ritorniamo hora a Carlo, il quale partendo finalmente di Roma verso il fine d'Aprile accompagnato da tutta la nobiltà d'Italia fu in Spoleti dal Duca Vinigisio honorevolissimamente raccolto. In quel dì stesso, che egli qui vi giunse, che fu l'vltimo d'Aprile, fu la notte seguente così horrendo, e generale terremoto, che non solamente Italia, ma e la Germania, e la Francia se ne sentirono con le gran ruine, che ne hebbero. E in Roma fra l'altre cose si scosse, & aperse la copula di S. Pietro insieme col resto del tetto, che bisognò per ciò rifarsi di nuouo. Questo terremoto, e l'agghiacciata estate, che seguì (percioche sul fin di Giugno si videro per tutto non altramente, che se fosse stato d'inuerno, le brine, e i ghiacci) parue, che si recassero a dietro l'Autunno seguente vna gran pestilentia. Onde non si pote la pace, che haueua per tutto fatta Carlo, godere. Ora in Vercelli hebbe Carlo in questo ritorno gli Oratori di Aaron Re di Persia con alcuni presenti, fra liquali fu vno elephante, che smontato nel Porto di Pisa haueua, e come animale nuouo, fu da Francesi veduto con marauiglia. Quiui anche hebbe gli Oratori di Abraam Re di Saraceni dell'Aphrica con alcuni altri presenti; e non molto prima l'haueuano anco e visitato, e presentato alcuni monaci di molta santità da parte del Patriarca di Hierusalem. Mentre che Carlo si ritornaua in Francia, i baroni Greci, o che fossero del gouerno di vna donna gia satij, o che dubitassero, che col diuentare ella moglie di Carlo non se ne trasferisse del tutto nell'Occidente l'imperio, mentre che Irene col Vescouo di Amiens, e col Conte Eligando Oratori di Carlo negotia il matrimonio, e prende tempo a risoluersi, destramente la presero) e fu nel quarto anno, che ella sola l'imperio reggeua) e confinandola in Lesbo chiamarono Augusto Nichephoro, che era Patritio, e di molta auttorità in Costantinopoli, e che era stato l'auttore di fare che i Greci dal gouerno d'vna donna vscissero. Fermò Nicephoro il pie nell'imperio con buona pace dell'essercito, e del popolo, confermò con gli Oratori di Carlo la lega con Irene gia fatta. E mandando anche egli suoi Oratori a Carlo, fu fra loro a questo modo diuiso per le cose d'Italia l'imperio, che tutto quello, che incominciando da Napoli da vna parte, e da Siponto dall'altra fino all'vltimo termine d'Italia verso Oriente si stende, fosse insieme con la Sicilia di Greci, il resto poi d'Italia, fuori che quello, che ne possedeua la chiesa, fosse di Carlo. Il Ducato di Beneuento, che era di Longobardi, restasse solamente come per vn termine di questa diuisione nel mezzo, e i Vinitiani si restassero medesimamente nella loro libertà neutrali, anzi di pari all'vno imperio, & all'altro amici. Questa diuisione dell'imperio vuole Biondo, che fosse fra Carlo, & Irene fatta, e confermata poi con Nicephoro. Con qualunque di loro si facesse, che poco importa, giunto l'Imp. Carlo in Francia il seguente anno passò sopra i Sassoni, che come ostinati nemici di Frãcia, ribellati si erano. E vincendoli con loro gran danno ne menò vn gran numero di loro con le moglie, e co' figliuoli ad habitare nella Francia, e perche non hauessero ne anco

Terremoto grande.

Bilate sue da.

Ambasciatore del Re da Persia presentano Carlo magno Imp. 803.

Irene confinata.

Nicephoro Imp Greco del 802.

Imperio diuiso.

quiui commodità di fare riuolte, per vari luoghi gli compartì. E quiui la guer-
Saſſoni domati da Carlo del 804. ra di Saſſoni ſi terminò, che ne haueua piu di trent'anni, come ſi è tocco anco di ſopra, tenuti Franceſi con l'arme in mano. I Veſtphali, che come vicini di Saſſoni, haueuano con lor tolte piu volte l'arme, perche eſſendo ſpeſſo con molto lor ſangue domi, benche perduto il fauore di Saſſoni haueſſero, del continuo nõdimeno ſi ribellauano, furono per queſta via dalle lor leggierezze ritratti. Egli
Veſtfali domati da Carlo ordinò Carlo per coſtoro vn giudicio occulto di piu de gli vfficiali ordinari; che rendeuano lor publicamente ragione. A queſti giudici ſecreti, che erano tutti perſone elette, e ſincere, diede autorità di potere ſenza altro proceſſo fare toſto, e come piu lor piaceua, morire qualunque eſſi ritrouaſſero ò ſpergiuro, ò mancatore di fè, o male chriſtiano (percioche haueua anco a coſtoro fatto Carlo accettare il batteſimo.) E, perche i delitti ſi ritrouaſſero, vi erano di piu de' giudici, le ſpie, perſone medeſimamente incorrotte, che conuerſando come per vari ne gotij per la Veſtphalia, ciò, che ciaſcuno faceua, o diceua, notauano; e ne dauano poi conto à li giudici. I quali douunque ritrouauano il reo accuſato, ſenza giouargli ne ricchezza, ne nobiltà, il faceuano toſto morire. E prima ſi vedeua il reo appicato, e morto, che ſi ſapeſſe, che egli incorſo in alcuno di litto foſſe. Queſto occulto giudicio frenò marauiglioſamente la temerità di queſti popoli. Perche con tanta ſecretezza, e deſtrezza ſi eſſequiua, che non vedeua neſſuno, come foſſe potuto, ſaluo che con la buona vita, guardarſene. Onde quando ſi vedeua alcun morto per queſta via, toſto diceuano, che egli haueſſe rotta la fede. Durò gran tempo incorrotto in modo queſto giudicio, che ne per paura, ne per denari ſi pote giamai ne ſubornare, ne ſcoprire. Col tempo poi traponendoniſi talvolta perſone vili, e di non tanta bontà, quanto ſarebbe ſtato biſogno, da quella
Gottifredo Re di Dania prima integrità ſi allontanò. Gottifredi Re di Dani, che vedeua Franceſi porre à Saſſoni, & Veſtphali il giogo, ſe ne venne con vn'armata di molti legni ne' liti della Saſſonia, e dando in potere di Carlo i forauſcitti della Germania, che ri
Cimbrica Cherſonneſo Dania hoggi Dinamarca coverati nel ſuo regno ſi erano, vi fece amicitia, e lega. Queſti Dani chiamati anco Daci l'antica Cimbrica Cherſonneſo habitauano, ſporgendoſi a guiſa di vna Pẽninſola in mare è ſtata gia e Dania, e Dacia detta, & hoggi il regno di Dinamarca chiamano. Nell'Oriente in queſto mezzo Aaron Amiraglio di Saraceni paſsò con vn'eſſercito di trecento mila huomini ſopra le prouincie dell'Imp.
Saraceni entrano nell'Aſia 1804 nell'Aſia. Di che ſpauentato forte Nicephoro, che non molto prima la dignità di quello imperio haueua tolta, con vn gran denaio ſi sforzò di farne ritornare il nemico a dietro, e ne compiò con ſua gran vergogna, diuentandone ſuo tributario, la pace. Erano Giouanni, e Mauritio il figliuoli Duci di Vinegia, e
Vinegia afflitta dalle acque. per le violenti, e tirannice lor nature, perche parea, che occultamente accendeſſero le antiche garre fral popolo di Heraclea, e di Equilio, ſenza fine da Vinitiani odiati. Ne ſolamente pe' loro peſſimi portamenti fu il principato loro odioſo, e diſgratiato, che anco vna nuoua, e ſtrana calamità ne affliſſe, e ſpauẽtò molto quella Republ. percioche e per la gran copia delle acque de' fiumi, che trabocca rono, e del mare ſteſſo, che vn forte vento di mezzo giorno vi ſpinſe; in modo

tutto

tutto quello stagno allagò, che ne fu il piano di tutte le isole dalle acque due piè de alte couerto. Onde dubitarono, che restando alto a quella misura il mare, non ne fossero essi stati sforzati ad abandonare quel luogo, e prouedersi altroue di nuona stanza. Ma il Patriarcha Fortunato, che per la morte del zio particolarmente questi due tiranni odiaua, insieme con Obelerico Tribuno di Malamocco, che alla dignità Ducale aspiraua, ordì una congiura lor sopra. Laquale essendo prima che hauesse effetto, scouerta, fu cagione, che i congiurati temendo si fuggissero tosto via. Fortunato se ne andò in Francia a ritrouare l'Imperator Carlo, che hauea gia la guerra della Sassonia, e della Vestphalia sopita. E mostrandogli, come inchinando secretamẽte Vinitiani al fauore di Nicephoro erano stati cagione che in quella diuisione dell'imperio si fosse a Francesi la Dalmatia tolta, che dell'imperio Occidentale essere douea, si sforzò e con queste, e cõ molte altre ragioni di porglielo in odio, e di fare a Francesi sotto colore d'insignorirsi della Dalmatia, prendere contra Vinitiani, e contra Nicephoro l'arme. Obelerico con vn'altra schiera di congiurati mostrando di andare per altro, in Triuigi si ricouerò. Doue, mentre che Carlo, e Pipino sospettando di Vinitiani pensano di prendere l'arme, e che Vinitiani temendo col soccorso, che loro promette Nicephoro, si assicurano, fu Obelerio e da coloro, che accompagnato l'haueuano, e da molti altri forausciti, che quiui erano, salutato Duce della sua patria. Tosto che Mauritio, e'l padre hebbero di ciò auiso, dubitando, che anchor il volere del popolo di Vinegia vi fosse, per assicurarsi della vita, in Mantoua se ne fuggirono. Obelerio col fauore de' suoi parteggiani tosto in Vinegia la dignità del Ducato tolse; & essendone contento il popolo, fece suo nel gouerno compagno Beato il fratello. Alcuni vogliono, che vi hauesse anchor per terzo Valentiniano pur suo fratello, ma anchor di Beato minore. Alla prima voce di queste dignità hauendo gia Fortunato bene acceso il cuore di Carlo contra Vinitiani se ne ritornò tosto volando, e carico di priuilegi per la sua chiesa a casa. Prima che ne passasse gran tempo, perciochè il popolo di Heraclea ragionaua di douere nella loro dignità Giouanni, e Mauritio suoi cittadini riporre; fece Obelerio secretamẽte da gli Aquilesi contra gli Heracliani loro antichi nemici tor l'arme. E facendosi da costoro sopra le ragioni de' confini vna ostinata battaglia, ne hebbero gli Equilesi il peggio. Per laqual cosa trapponendouisi tosto Obelerico co' Tribuni delle isole dopo molte discussioni, tomulto, per vn consentimento di tutti, per tor re vna volta a fatto queste discordie via, fu concluso che si douessero Equilio, & Heraclea abbattere, e ruinare del tutto, e che andassero le loro genti ad habitare le isolette, che erano presso Rialto. Così gli scrittori delle cose di Vinegia scriuono. Biondo vuole, che nella prima guerra, che fece Pipino a Vinitiani; fossero dal furore di Francesi questi due luoghi abbattuti, e le genti ad habitare presso Rialto fuggendo si conducessero, perciochè due volte pare, che questo auttore voglia, che Pipino sopra Vinegia passasse. Per qualunque via, che Equilio, & Heraclea si disfacessero, che sotto Obelerio auenne, se ne accrebbe mirabilmente la habitatione della città presso Rialto, ne gia meno per la ruina anchor de gli al-

Fortunato patriarcha di Grado.

Obelerio Duce di Vinegia del 804.

Equilio ruinato.

Heraclea ruinata.

Vinegia cresce

tri luoghi, che (come appreſſo ſi dirà) Franceſi quiui preſero. Leone pontefice in queſto mezzo ritrouandoſi molto per cagione di alcuni ſeditioſi, e ſuoi contrarij trauagliato, ſotto colore di andarne in Mantoua a vedere preſentialmente i miracoli del ſangue di Chriſto, che iui era; di che haueua gia Carlo ſcritto al Pontefice, che l'auiſaſſe: ſi vſcì di Roma. E veduto il ſangue, & approbato il miracolo ne paſsò in Francia. Di queſto ſangue miracoloſo ſi legge, che hauendo pochi anni auanti in Soria vno Hebreo in diſpreggio di chriſtiani percoſſa cõ vna punta di lancia vna imagine di Chriſto, vſcì copioſo ſangue dalla ferita. E l'Hebreo, che reſtò tutto attonito a queſta viſta, perche non verſaſſe quel ſangue in terra, in vn vaſo il tolſe. Et eſſendoſene in que' luoghi veduti molti miracoli (e ſe ne erano per ciò molti Hebrei battezzati) era ſtato poi (non ſi legge per che via) trasferito in Mantoua. Doue ancho del continuo molti miracoli ſe ne vedeuano. Alcuni vogliono, che queſto ſangue foſſe vna particella di quello ſteſſo, che Chriſto ſulla croce versò. Ora hauendo il pontefice ragguagliato Carlo di queſto miracoloſo ſangue, conſacrò vn belliſſimo tempio, che haueа Carlo in Aquiſgrano a noſtra Signora drizzato; e per farlo magnifico, ſi haueа fatto di Rauenna, e di Roma portare colonne antiche, e marmi di varie ſorti. Da Giano antico barone di que' luoghi, e dalle acque calde che iui ſono, e che egli con ſuperbi edificij nobilitò, tolſe la città di Aquiſgrano il nome. Nellaquale città, quando non guerreggiaua, ſoleua (come ſi è altroue tocco) Carlo fare piu che in altra parte del regno, ſtanza. Moſtro doppo queſto il pontefice a Carlo quanto contra ogni debito ne foſſe egli coſi maltrattato in Roma da gli auerſarij ſuoi, ne fu con molto fauore contra di loro rimandato, e con honorata compagnia a dietro. In queſto ritorno fu Leone con coſi fatte accoglienze raccolto da Fortunato Patriarca di Grado in Treuigi, che per ricompenſare queſto honore, che ricciuto ne haueua, gli diede l'vſo del pallio, che era vna dignità, che a rari ſi daua. Vogliono alcuni, che il vedere il pontefice l'humore malignato ne' cuori de' principi Chriſtiani, foſſe cagione di farlo paſſare in Francia, per ragionarne in ſecreto con Carlo; non quello, che il vulgo credeua, e diceua; cioe, che per ragguagliarlo de' miracoli di Mantoua, e per dolerſi de' ſuoi contrari, moſſo a quel viaggio ſi foſſe. Qualunque cagione lo vi moueſſe, ritornato in Roma per mezzo di Pipino, che lunga ſtrada l'accompagnò, diede ad alcuni di que' ſeditioſi il caſtigo della loro temerità. Ma mentre che Carlo diſcorre, e conſulta co' ſuoi baroni del modo, che egli tenere debba, per ribauere non ſolamente la Dalmatia, ma a pieno il poſſeſſo di tutto il mare Adriatico; i Saraceni di Spagna tutte le riuiere d'Italia correuano, e ne poneuano la Corſica, e la Sardegna a fuoco. Per la qual coſa toſto per ordine di Carlo ſi moſſero lor ſopra Ermengario Conte di Empuria, & Ademaro Conte di Genoua amendue Franceſi. E ne hebbero in varij luoghi molte vittorie, benche Genoueſi in vn gran fatto d'arme nauale il Conte loro vi perdeſſero. Onde in luogo di Ademaro vi fu toſto mandato Burcardo, o Bucaredo, che chiamano, maeſtro della caualleria di Francia. I barbari riſatta l'armata erano col ſolito ardimen-

Leone pontefice in Mantoua del 804.

Sangue di Chriſto in Mantoua.

Aquiſgrano

Saraceni in Italia del 806.

Genoueſi vincono i Saraceni.

to ritornati in Sardegna, doue mentre smontati a terra fanno per tutta l'isola danno, ne furono da tre milla di loro in vna zuffa da Sardi tagliati a pezzi, e'l resto vrtato con non minore danno a dietro. Non si sbigottirono i Mori di questa rotta, anzi inteso, che Bucaredo fosse arriuato in Corsica, gli andarono con molto ardimento sopra. Ne il Francese, benche assai minore numero di vascelli hauesse, ricusò la battaglia della quale egli restò finalmente vittorioso. E i barbari hauendo tredici de' loro legni persi, si fuggirono col resto via nelle contrade loro di Aragona. In questo mezzo guerreggiando tutta via Carlo il giouane con gli Vngari, li vinse finalmente in modo in vn gran fatto d'arme, che quasi persa ogni lor forza hauessero, chiesero questi popoli al Re di Francia la pace. E ben fu a tempo. Percioche ne vennero loro sopra da vn'altra parte gli Schiaui: che erano quelli, che (come altroue toccando) nella Boemia, e nella Polonia loro stanza haueuano. Tolte adunque Carlo in fauore de gli Vngari l'arme, ne passò sopra i Boemi, che era la principale parte di questi Schiaui. E gli vitrouò cosi valorosi, & intrepidi, che egli vi haurebbe hauuto molto che fare, e non si sarebbe di leggiero questa guerra sopita, se nel primo fatto d'arme, che si fece, non vi fosse morto Leccone Capitano di Boemi, che era valorosissimo, e per volere fare troppo di sua mano quel dì nella maggiore calca di nemici lasciò la vita. Con la perdita adunque del Capitano loro, e di vn gran numero di altri principali lasciarono Boemi la vittaria a Francesi. Non molto dopo questo passò Carlo il giouane l'arme sopra quegli Schiaui, che habitauano presso al fiume Albi. E posto loro con vna vittoria il giogo se ne ritornò di nuouo sopra i Boemi. I quali veggendo cedere tutto il mondo a Francesi, e non volendo fare altramente di nuouo pruoua del valor loro, mandarono per mezo de' loro Legati a porsi in potere di Carlo. E cosi la Vngaria, e la Boemia con molte altre di quelle contrade Settentrionali soggette a Francesi diuennero, e ne furono tutte ridotte fra poco tempo in prouincie. Essendosi in questo mezzo gia risoluto l'Imperatore Carlo della guerra, che fare per l'acquisto della Dalmatia douea, ne diede a Pipino il figliuolo, che era Re d'Italia, il carico. Di questa guerra in alcune cose si truoua variamente presso gli antichi scritto. Noi seguendo quella opinione, che piu per vera si tiene, lasciaremo tutte le altre da parte. Hauendo fatto Pipino gia l'apparecchio, percioche desideraua di facilitare l'impresa col fauore di Vinitiani, tentò per mezzo del Patriarcha Fortunato distringerui una nuoua, e particolare lega. Egli vi viueua con alcuni Tribuni il Duce Obelerio bene. Ma essendo il negotio posto in discussione in consiglio la parte che hauea contrario parere, e della quale era capo Angelo Particiaco, che fu poi Duce, ottenne che nella lega antica senza farne altra nuoua, si stesse. E ne furono mandati Oratori, altri a Pipino, che lo facesse restare contento, che essi per buon rispetto nella lega antica restassero; altri a Carlo, perche le false calunnie d'alcuni loro fuorausciti a Vinitiani apposte purgassero. Egli se ne era Pipino per l'Istria nella Liburnia, nella contrada maritima della Dalmatia entrato, quando Niceto capitano dell'Imperatore

Sardegna affiitta de Saraceni.

Vngari domi da Francesi.

Schiaui da Carlo domi

Boemi vinti di Francesi.

Guerra di Francia contra Vinitiani

Pipino in Dalmatia.

ſore Nicephoro comparue con vn'armata in que'mari, per tenerne nella deuotione di Greci le riuiere della Dalmatia. Coſtui venutone in Vinegia, al Duce Obelerio per ordine del ſuo Principe ſe molti doni e'l creò Spatario. Ne paſsò molto tempo, che veggendo Franceſi fare ogni lor ſforzo in terra, a dietro ſi ritornò, e ne andò con lui il Duce Beato, per ringratiare da parte del fratello di tutti queſti fauori Nicephoro, e per farlo certo del buon animo, che verſo lui la ſua Rep. haueua. Il perche ne fu dall'Imperatore, che volle di queſta dignità ornarlo, anch'egli creato Conſolo. Pipino, che volea parere di eſſere anche egli potente in mare, venutoſene in Rauenna vi poſe vn'armata in punto, e moſtraua di volere fare gran coſe, quando Vinitiani, ſi perche di ſe ſteſſi temeuano, come anche perche per la commodità de' loro trafichi di Leuante erano piu all'imperio di Greci inchinati, fortificato a vn tratto il caſtello di Brundulo, e poſti in mare anch'eſſi i lor legni, auiſarono toſto di quanto paſſaua, Nicephoro. Il quale ne mandò per ciò volando due ſue capitani con groſſe armate in Italia Paolo, che haueua allhora la Cephalonia in gouerno, e quel di Niceta, che poco auanti ritornato in Coſtantinopoli ſi era. Il primo paſſatone per lo Faro di Meſſina nel mare Tirreneo preſe di vn ſubito e con inganno, e con forza Popolonia, città di Toſcana. E poſtala a ſacco corſe, & empì di ſangue, e di fuoco tutta quella riuiera prima che vi poteſſe venire da parte alcuna ſoccorſo. Niceta, nel mare Adriatico entrò, e aſſaltò di vn ſubito Comacchio terra non molto lungi di Rauenna, e doue ſermo Pipino ſi ritrouaua. Ma egli ne fu con non poco danno di ſuoi da Franceſi cacciato. Eſſendone in Vinegia ſu molto dal Duce Obelerio, e dal fratello honorato. Mentre i Vinitiani ſi trauagliano hora da queſta, hora da quella parte, per porne queſti Principi in pace, ne tirarono ſopra ſe ſteſſi la guerra. Percioche ſdegnato forte con lor Pipino, che diceua eſſere da loro ſecretamente il nemico e di denari, e di gente ſoccorſo (vi era anch'o, che egli ſapeua aſſai bene, come i loro Duci erano da Nicephoro ſtati di due honorati titoli adorni) all'aperta tutto il furore della guerra della Dalmatia lor ſopra volſe. Quando Vinitiani ſi videro Pipino inimico, fortificandoſi toſto con le debite prouigioni in tutti i luoghi opportuni, mãdarono per molti meſſi volando a chiedere a Nicephoro aiuto, percioche ſe ne era Niceta gia ritornato a dietro. Paſſato in queſto mezzo Pipino co'legni ſuoi nello ſtagno preſe la torre di Brundulo a forza, benche ella molto ſi difenſaſſe. Preſe Chioggia, che gli ſi arreſe, e dopo Chioggia Paleſtrina, & Abiola; e con queſti luoghi anch'o Malamoco, doue era in quel tempo la reſidentia del Duce. Da liquali luoghi tutti fuggendo le genti il furore della guerra in Rialto ſi conduceuano. Per la qual coſa Pipino quaſi voti di popolo li ritrouò. E perche vide la difficultà della impreſa, ſe egli voleua ſopra Rialto paſſare, mandò (come vogliono alcuni) a Vinitiani, che prima, che l'vltima lor ruina ſentiſſero, in potere di Franceſi ſi deſſero. Vinitiani, che aſpettauano di hora in hora il ſoccorſo, chieſero per mezzo de'loro Oratori la pace. A quali dicono, che alieramente riſpondeſſe il nemico, che egli non haueua di pace parlato, ma che eſſi dati in potere del vincitore ſi ſoſſe-

Popolonia in Toſcana.

Comacchio difeſo da Pipino.

Vinitiani guerreggiati da pipino del 806.

si fossero, onde dietro alla ostinatione, che mostrauano, la loro ruina aspettassero. Mentre che Pipino pone i suoi legni in punto, per dare con sopremo sforzo sopra Rialto, hauendo Vinitiani deliberato di volere prima tutti morire, che con pure vn punto di macchia cedere, fatto di tutte le isole dello stagno in Rialto venire quante genti atte a maneggiare l'arme vi erano, ne fecero Vittore da Heraclea valoroso cittadino, e di molta eloquentia nelle cose di mare Capit. Costui animati, che hebbe con belle ragioni ad vna certa vittoria i suoi, e deliberato di quello, che egli fare si doueua, quando vide finalmente venirsi l'armata nemica sopra, le mandò vn buon numero di legni piccioli incontra con ordine, che pian piano ritirādosi ne conducessero ne' luoghi bassi, e doue era poca acqua, il nemico. Il che con molta diligentia essequendosi fu cagione, che Francesi, che volēteroſi quasi la vittoria seguiuano, si ritrouassero co'lor grieui legni sul fango, e perciò intricati, e trauagliati molto, & allhor maggiormente, quando scemando al solito loro fra poca hora l'acque, sul bello asciutto si videro. Allhora Vinitiani correndo da molte parti sopra questo impedito, e sbigottito nemico, miseranda strage ne fecero, con sommergere e insieme fare cattiuo vn buon numero de' legni contrari. Alcuni vogliono, che Pipino ne andasse contra Vinitiani per quello stagno sopra tauolati, che egli su botti vote fermò, onde come in vasselli ampi, e piani spcraua douere fare quasi vna battaglia terrestre. E che hauendoni parte vno impetuoso vento contracio, parte l'auedimēto del nemico, che ad ogni occasione haueua l'occhio; col dissiparsi que' tauolati a vn tratto, cosi gran rotta ne hauesse. Altri senza fare altramente mentione di questa zuffa di cono, che hauendo Pipino cacciato di Pelestrina, e da gli altri luoghi, che si sono detti il nemico, dubitando delle armate di Greci, che si aspettauano di hora in hora, quasi gia vinto hauesse, si ritirasse in Rauenna. Ora malcontento Pipino di questa rotta (perciochè la opinione, che la battaglia seguisse, e piu celebre) nel ritornarsi a dietro ruinò, e spianò con gran sdegno Albiola, Pelestrina, e Chioggia con gli altri luoghi, che abbandonati il nemico haueua. E fu questa guerra à Vinitiani, che forte ne dubitarono, di tanto bene cagione, che ne diuentò vnita:e di gran lunga maggiore la loro città per le molte genti, che da varij luoghi dello stagno fuggendo in forse sessanta isolette disabitate, che erano d'intorno a Rialto, si strinsero, e con nuoui edificij, e ponti da vna isola all'altra l'habitatione di Rialto a quel modo acciebbe, che fino ad hoggi si vede. Egli fu poco appresso, chi dice da Pipino, chi da Carlo, rinouata fra Greci, Francesi, e Vinitiani la lega, e lasciati Vinitiani, come prima erano, nella lor libertà. Mentre Pipino fe questa impresa, e Carlo il fratello si soggiogò i Boemi, Carlo Magno per mezo di alcuni suoi Cap. debellò Pampaluna, e Nauarra, che ribellandosi haueua no volto all'Euangelio le spalle. E poco appresso, perche Gottifredo Re di Dania hauendo trauagliati fieramente i Frisoni, che erano al Re di Francia soggetti, e vintili finalmente in battaglia, gli hauea sforzati a diuentarne suoi tributari; con molto sdegno passò egli in persona il Rheno, per fare di tanto ardimento il Re di Dacia pentire. Ma egli prima che mostrasse pure a nemici il ferro, hebbe

Pipino vinto da Vinitiani d'806

Vineg. ercsce.

Gottifredo Re di Dania

nuoua,

nuoua, che Gottifredo foſſe ſtato per vn tradimento de' ſuoi ſteſſi morto. Ma non durò il piacere di queſta nuoua molto; percioche quaſi nel iſteſſo tempo hebbe anco auiſo della morte di Pipino il figliuolo, che era in Milano nel medeſimo anno della rotta de' ſuoi in Vinegia, morto. Ora percioche per la morte di Gottifredo parea, che foſſe la guerra di Dani eſtinta, ſe ne ritornò l'Imp. Carlo in Aquiſgrano; doue hebbe quaſi in vn tempo ſteſſo gli Oratori dell'Imper. Nicephoro, e di Ambulacho Re de' Saraceni in Spagna, e di Eumingo Re di Dani, che il regno di Gottifredo ſuo zio preſo haueua. Tutti chiedeuano la pace, a tutti fu data corteſiſſimamente. E perche con Nicephoro piu ſolennemente ſi conferma ſſe, mandò Carlo quattro ſuoi Oratori in Coſtantinopoli: de' quali vogliono, che ne foſſe vno Obelerio, che foraſcito di Vinegia ſi ritrouaua. Percioche in fin dal principio della guerra, che fe Pipino, erano Obelerio, e Beato, come parteggiani di Francia, ſtati giudicati ribelli, e nemici della lor patria. Ritrouandoſi adunque coſtoro fuori di caſa, per mezo de' lor amici, e parenti molto alla creatione del nuouo Duce oſtauano, procurando per ogni via di eſſere nella loro dignità Ducale rimeſſi. Dopo molte contentioni, e pratiche, perche ſi vedea, che Obelerio per l'altiero, e licentioſo ſuo gouerno paſſato, e medeſimamente perche haueа donna Franceſe per moglie, non haurebbe mai ottenuto il ritorno, incominciarono i ſuoi parteggiani a negotiare per Beato ſolo, che piu piaceuole natura haueа. E ſi ſarebbe peraventura per Beato ottenuto, ſe non che ogn' vno teneа di certo, che egli haurebbe anco toſto procurato al fratello il ritorno. Riſoluti adunque Viniti ani di creare vn nuouo Duce, e di trasferire in Rialto la ſede Ducale, poi che era ne gli altri luoghi coſi poco proſpera riuſcita, crearono fra pochi giorni Duce quell' Angeli Pattriciaco, che haueua a ſuoi diſſuaſa con Pipino la nuoua lega. E coſi fu Obelerio dechiarato di nuouo ribello, e confinato in Coſtantinopoli. Beato per per eſſere di piu benigna natura, fu mandato a viuere in Zara. Al nuouo Duce, che riconfermò toſto con Carlo la pace, che era ſtata poco auanti fatta in Rauenna, vollero, che ogni anno ſi deſſero due Tribuni, perche con lui a giudicare alle cauſe occurrenti ſi ritrouaſſero. Fu in Rialto la ſede Ducale trasferita con la nuoua creatione del Patriciaco nell'ottocento e noue, che erano trecento ottant'anni da che Vinegia nel quattrocento vent'vno il ſuo principio hebbe. Paſſato in queſto Carlo fino in Bologna città poſta ſulle marine dell'Oceano, e veduta l'armata, che haueа fatta quini porre in punto per mandarla ſopra i Britoni di terra ferma, che erano con l'arme in mano, non piu toſto ritornò in Aquiſgrano, che hebbe gli ambaſciatori de' Boemi, e Poloni, che chiedeuano la pace. Et hauendola humanamente lor data, hebbe della morte di Carlo l'altro ſuo figliuolo nouella; che hauendo con que' popoli della Germania, e della Sarmatia fatte grã coſe, era nel piu bel fiore della ſua età morto in Bauiera. Se della morte di due coſi fatti figliuoli, che quaſi l'vn dopo l'altro il laſciarono, Carlo ſi riſentì, benche aſſai ſauio foſſe, non è da dimandarne. In queſto mezzo Nicephoro, che aſſai auara, e tirannicamente l'imperio dell'Oriente gia noue anni reggeua; hauendo di Bulgari, co' quali haueа molti anni guerreggia-

Pipino morè.

Angelo Patriciaco Duce di Vineg. del 809.

Obelerio in eſilio.

to, hauute molte uittorie, finalmente ne hebbe vna notte nella Mesia superiore con vno improuiso assalto del nemico cosi graue rotta, che egli vi lasciò con gran parte della sua nobiltà la vita. Il vittorioso Chrunno Re di Bulgari fatta vna tazza della cocca di Nicephoro, & ornatole d'argento i labri, e vi beueua egli, e vi faceua in segno di questa vittoria anco spesso i suoi baroni bere. Staura tione figliuolo di Nicheproro, che era scãpato ferito dalla battaglia, essendo da gli amici in Adrianopoli, doue fuggì, stato chiamato Augusto, perche egli era inettissimo, e di cattiui costumi, nõ tenne piu che tre mesi l'imp.e ne fu da Mi chele Curoplate suo cognato deposto, e confinato in vn monasterio. Tolto Miche le per se la dignità dell'imp. strinse tosto amicitia, e lega con gli Oratori di Car lo Magno, che erano (come si è tocco di sopra) passati poco innanzi per que sto stesso effetto a Nicephoro. E fu fra l'altre cose espresso, che Vinitiani si godes sero delle essentioni che hauea gia Carlo lor date, p tutta Italia; e che inchinasse ro nõdimeno pure a lor voglia con l'imp. dell'Oriente, senza il quale parea, che ne venissero quasi tutti i lor trafichi meno. Egli haueua gia Carlo Magno assai prima in vn suo testamẽto, che ancor si legge, diuiso quanto egli possedeua, alli tre suoi figliuoli legitimi. A Carlo, che era il maggiore, lasciaua la maggior par te della Francia, e della Germania, a Pipino Italia, e la Bauiera cõ alcune altre contrade della Germania medesimamente, a Ludouico l'Aquitania, la Guasco gna, vna parte della Borgogna, e la Prouenza con quanto e verso la Spagna era volto, e fino alle Alpi, et al mare Mediteraneo giugneua. Per la morte adunque di Pipino, e di Carlo in vn parlamento, che egli nel terzodecimo anno del suo imp.fe in Aquisgrano, dichiarò Augusto, e suo successore nell'imp. Ludouico suo terzo figliuolo; e Bernardo figliuolo di Pipino fe Re d'Italia, dandogli co me per rettore della sua tenera età Vallio figliuolo di vn'altro Bernardo, che e ra gia stato della madre di Carlo stesso fratello. Erano piu volte ritornati i Mori in Sardegna, & in Corsica, e dopo molte ruine, che fatte vi haueuano, le haue uano quasi lasciate dishabitate. Et vna volta fra l'altre furono nel loro ritorno da Bernardo, e da Vallio rotti. Il che fu cagione, che Arabulacho Re de' bar bari della Spagna mandasse a rinouare con Carlo Magno la lega. Ma egli nõ passò molto, che facendo poco conto di questa lega repassarono i barbari in Cor sica. Et hauendoui al solito loro fatto incredibile danno furono nel loro ritorno carichi di preda dal Conte Ermengario, che hauea Maiorica per lo Re d'Italia in gouerno, presso Maiorica stessa vinti, perderono la preda con otto legni, e cin quecento cattiui. Ritornando adunque sdegnati col resto dell'armata in Ita lia presero Centocelle in Toscana, e la ruinarono. Saccheggiata poi tutta la ri uiera di Prouenza, & arsa Nizza ritornarono sopra Sardegna, e ne posero co me arrabbiati, gran parte a fuoco. Ma sopragiunti dal Conte Ermengario di nuouo, con perdita di molti de' legni loro se ne ritornarono vinti, e di malauo glia a dietro. Guerreggiando in questo mezzo nella Thracia l'Imperatore Mi chele col Re di Bulgari, a cui haueua egli date alcune rotte, ne fu finalmente presso Adrianopoli uinto. E cosi perdè egli l'animo, & uscì per questa rotta di

Nicephoro Imp. more.
Chrũno Re di Bulgari.
Staurationе Imp.
Michele Curoplate Imp. del Gra.

Ludouico pio Augusto
Bernardo re d'Italia.

Corsica afflitta da Mori.
Saraceni vĩti in mare.

Centocelle ruinata da Mori.
Sardegna afflitta da Mori.

ogni

ogni buona ſperanza, che o perche del popolo per queſta calamità dubitaſſe,ò pure che voleſſe a vn tratto di queſti giuochi della fortuna vſcire(percioche egli era di ſua natura piu alla pace,che alla guerra inchinato)toſto che giunſe in Coſtantinopoli,rinonciò publicamente l'imper.che non hauea piu che due anni retto.Et inteſo che vn certo Leone foſſe ſtato dall'eſſercito chiamato Auguſto, toſto dentro vn monaſterio ſi poſe. Queſto Leone giouane di molto ſpirito era figliuolo di vno caualliere principale,e Patricio chiamato Pardo .Onde fu per ogni diſpetto accettato toſto con gran piacere di tutti,e chiamato Auguſto.Seguendo Chrunno Re di Bulgari la vittoria ſe ne venne toſto col ſuo eſſercito ſopra Coſtantinopoli . Il perche non aſpettando Leone di eſſerui aſſediato dentro,gli vſcì animoſamente incontra con l'eſſercito,che hauea con molta fretta raccolto.E facendoui a viſta della città vna oſtinata battaglia di molte hore,ne reſtò alla fine non ſolament vittorioſo, che anco di ſua mano il Re nemico ammazzò,col qual nel maggiore ardore della zuffa incontrandoſi era andato con molto ardimento a trouarlo col ferro in mano, e dopo molti colpi,che dati l'vn l'altro ſi haueuano,egli l'hauea mandato di vna ferita giu morto a terra. Con queſta vittoria ne quietò Leone le coſe dell'imperio . Percioche ritirandoſi i Bulgari nella loro contrada ſi ſtrinſero con animo di ſtarſi in pace . In queſta quiete dell'vno,e dell'altro imp.a ventiotto di Gennaio DCCCXIII.morì di febre in Aquiſgrano l'Imperatore Carlo hauendo con ſoprema gloria de' ſuoi famoſi,e gran geſti,onde meritò di hauerne il cognome di Magno;retto quattordici anni l'imperio di Roma,e quarantacinque il regno di Francia. Morì gia vecchio di ſettantadue anni, e fu di tante eccellentie ornato, che a qual ſi voglia principe antico ſi può e nelle coſe di guerra,e nelle coſe di pace aggnagliare . Egli fu di gran ſtatura, e proportionatamente ben fatto,& hebbe il volto aſſai maeſteuole, e riuerendo. Nelle ſue tante impreſe,che egli per lo piu fece per ampliarne la religione Chriſtiaaa, onde ne fu Chriſtianiſſimo detto,reſtò quaſi ſempre vittorioſo. Vogliono alcuni, che il cohnome di Chriſtianiſſimo prima a Pipino ſuo padre ſi deſſe , per hauere contra Longobardi la protettione della chieſa tolta;e che indi a deſcendenti ſuoi ne paſſaſſe. Fu Carlo valoroſo di ſua perſona , fu humaniſſimo, & affabiliſſimo,corteſe oltre modo,e giuſto,e di ſoprema carità.Onde con molti denari ſouuenne ſpeſſo a li biſogno di Chriſtiani,che in Soria,in Egitto, e nell'Aphrica ſotto il giogo di Saraceni viueuano. Ne mancò di raccommandargli ſpeſſo a Principi barbari,perche non ne foſſero maltrattati . Fece ricche le chieſe di Francia , e della Germania con varij adobbamenti,pretioſi vaſi di oro, e d'argento, che loro donò,e ne ornò con eccellenti muſici,che ſi fece venire in Roma, i loro chori. Fu di molta clementia ancho con gl'inimici ſteſſi . Fu grande amatore di litterati;quali ſenza fine honorò.Egli parlò acconciamente nella lingua Latina, e nella Germana, e non mica male nella Greca, nella quale a gli ambaſciatori Greci riſpoſe . Correſſe alcuni verſi antichi,e mal compoſti,che i geſti de' valoroſi Capitani antichi conteneuano,perche piu auidamente da ſuoi ſi leggeſſero . Si dilettò molto di leggere le hiſto

Michele Curoplate Imper.

Leone figl. di pardo Imperadel 813.

Bulgari vinti.

Carlo Magno muore del 813.

bistorie; e verso gli vltimi anni della vita, i libri di Sant'Agostino. Nel qual tempo tutto alle orationi, & a gli vffici diuini si volse. Questo Principe fondò lo studio di Parigi, e secondo alcuni, anchor quel di Pauia, ponendo, e nell'vn luogo, nell'altro eccellenti maestri, e lettori in tutte le facultà, che si fece di varij luoghi venire. Albino cognominato Alcuino, e Rabano monaco discepoli amendue di Beda molto su quel principio lo studio di Parigi nobilitarono. Di questa Alcuino si legge, che venuto oratore del Re d'Inghilterra in Francia fosse da Carlo, che si auide, che egli era litterato, e sauio, fatto restare seco, e tolto per suo maestro. Scrisse costui molte cose, benche con poca eloquentia. E fiorirono con lui Isuardo monaco Francese, che il Martirologio scrisse, e Paolo Diacono, di cui si è ragionato di sopra. Soleua Carlo fare sempre i suoi figliuoli nelle lettere essercitarsi, e nell'arme, e le femine occuparsi del continuo nelle tele, e ne gli altri essercitij donneschi. E quando non guerreggiaua, soleua egli dar si alle caccie, o farsi le bistorie leggere, e verso il fine della vita dispensarne (come s'è detto) la maggior parte del tempo nelle orationi, e ne gli vffici diuini. Fu molto sobrio nel mangiare, e nel bere, fuggendo sempre ogni superfluità.

Alcuino maestro di Carlo.

Rabano monaco.

Isuardo monaco.

paolo Diacono.

Fra gli altri molti edificij, che in varij luoghi molto alla grande fece, fu vn marauiglioso ponte di legno, che egli con gran spesa sul Rheno presso a Magontia fondò. I lquale ponte ardendo non molto prima che egli morisse, fu quasi un segno che volesse dalla Francia la Germania diuidere, come in effetto poi si diuise. De' suoi vasi di oro, e d'argento, e de gli altri ricchi suoi adobbamenti lasciò nel suo testamento Carlo, che se ne facessero tre parti, e se ne dessero le due a vent'una città Metropolitane del regno, per rifarne le chiese loro, & in vso di poueri; la terza fosse de' figliuoli, e nepoti suoi. Di tre bellissime tauole di argento che egli hebbe, ne donò alla chiesa di S. Pietro di Roma vna; nellaquale era scolpita la città di Costantinopoli. Vn'altra doue era effigiata Roma: volle, che fosse della chiesa di Rauenna. La terza doue era descritto il sito del mondo, lasciò al figliuolo. Sulla morte di Carlo Magno, Mabarmad Ammiraglio di Saraceni essendo da Haldala il fratello guerreggiato, quando si uide in modo la fortuna contraria, che dubitò di andare di sotto, con questa cõditione ui si pacificò, che amendue reggessero di pari l'imper. di Saraceni. Dispiacque talmente a Baroni della natione questa nouità di due Ammiragli, che si crearono tosto quattro tiranni, all'un de' quali toccò la Signoria dell'Egitto, e dell'Africa, a vn'altro la Soria, gli altri due si diuisero fra loro la Spagna. In questi tempi Egeberto Re di quella parte della isola d'Inghilterra, che è ad Occidente, uolta guerreggiando con gli altri Re della isola (come del continuo contendere l'un con l'altro soleuano) dello stato di tre di quelli Re s'insignorì, che possedeuano la isola dalla parte di Oriente, di Tramontana, e presso al Promontorio Cantio. E cosi in capo di forse trecento cinquanta anni, da che erano in questa isola passati incominciarono gli Anglia riunire (come altroue si è tocco,) questi loro regni insieme, per farne un solo, come hoggi l'hanno. Vogliono alcuni, che da questo Egeberto fosse primieramente chiamata Anglia questa isola, e i

ponte di Carlo sul Rheno.

Saraceni tra se discordi.

Egeberto re di Anglia.

Anglia riunita i vn regno del suo

popoli

popoli Angli. Altri ad Hengiſto, in fauore di Britanni iui paſsò contra Scoti, l'attribuiſcono. Altri dicono, che in quel tempo foſſe, quando ne furono i Britanni del tutto cacciati via. Or Ludouico, che in Aquitania ſi ritrouaua, toſto che egli la morte di ſuo padre inteſe, ſe ne venne in Aquiſgrano volando. E fatto magnificamente l'eſſequie di Carlo, e raſſettate le coſe dell'imp.e del regno diede audientia a gli Oratori di vari principi, che a lui, come a nuouo Imper. ne vennero, e riconfermò co'Greci, e con le altre potentie la pace. E come colui, che per la ſua grande humanità, e bontà fu cognominato Pio: fu contento, che i Saſſoni, che erano ſtati da Carlo Magno trasferiti in Francia, poteſſero ripatriare. Di che ſentirono coſtoro incredibile piacere, e ne tolſero per ciò poi ne' biſogni della Francia con non minore prontezza l'arme, che fatto per la ſalute lor propria ſi haueſſero. Egli mandò Ludouico Pio due ſuoi figliuoli Lotario e Pipino il primo nel gouerno della Bauiera, il ſecondo dell'Aquitania. E fattoſi venire d'Italia il Re Bernardo, per hauerlo ſeco nella impreſa di Dani, ſi moſſe a fare queſta guerra con molto ſforzo. Egli ſe queſta impreſa, per riporne in iiſtato Eroldo, ò Hunnoldo, che chiamino, Re di Dani, che era da li ſuoi ſteſſi ſtato cacciato. Ma egli fu coſi cruda quella inuernata, che anche il mare ne gelò; ne fu per ciò Ludouico ſforzato a fermarſi per camino nella Saſſonia. Doue hauendo d'Italia nuoua di vna congiura, che fatta molti Romani de' principali ſopra la vita del pontefice Leone haueuano, e come per eſſerſi la congiura ſcoperta, ne erano ſtati molti preſi, e fatti morire; ne rimandò toſto in Italia il Re Bernardo, perche queſte turbolentie vi quietaſſe. Et eſſo laſciando a ſuoi Cap. la cura della guerra di Dani, nella Francia ſi ritornò. Bernardo giunto in Roma tutto quel rimedio, che fu poſſibile, vi adoperò, e ne quietò la città. Et in queſto tempo hebbe gli Oratori di Sardegna, che facendogli intendere, come con la morte di Ambulacho Re di Spagna, col quale era tre anni auanti ſtata da noſtri fatta la pace, haueſſero con gran fierezza ritolte i Saraceni l'arme; e ne poneſſero tutta la loro iſola a fuoco, caldamẽte il pregauano, che haueſſe voluto darui qualche rimedio. Riſpoſe Bernardo, che egli ſoccorſi gli haurebbe, e ſi preueua gia in punto, per frenare il furore di queſti barbari, come egli fece; quando Romani che haueuano contra il pontefice Leone conceputo eſtremo odio: non piu toſto inteſero, che egli in Blera, doue allhora ſi ritrouaua infermo foſſe, che come arrabbiati, ſpianarono a vn tratto quanti edifitij fatti egli ò riſarciti mai in Roma haueſſe. E gia ne haueua queſto pontefice fatti molti, fra i quali era ſtato vn'hoſpitale di poueri preſſo San Pietro, e'l tetto della chieſa di San Paolo, che era per vn terremoto andato per terra. Leone morì poco appreſſo di quella infermità eſſendo ſtato venti anni, e mezzo pontefice. Queſto fu che ordinò, che nelle Letanie, che auanti all'Aſcenſione ſi fanno, ſi andaſſe il primo di da S. Maria maggiore a S. Gio. in Laterano, il ſecondo da S. Sabina a S. Paolo, il terzo da S. Croce in Hieruſalem a S. Lorenzo fuori delle mura. Poco auanti, che egli moriſſe, ſi era per qualche giorno vna gran Cometa veduta. Il ſuo ſucceſſore fu Stephano Romano, e quarto di queſto nome; il quale nel

Ludouico Pio Imp. del 813.

Eroldo Re di Dani.

Bernardo Re d'Italia.

Leone 3. põ tef. more.

Stephano 4 papa 98. del 816.

le nel terzo mese passò all'Imp. Ludouico, che allhora in Orliens si ritrouaua. Altri in Aquisgrano dicono. Credono alcuni, che egli facesse questo viaggio, per fuggire le sedizioni, che anchora in Roma duranano. Altri, che per ottenerne il perdono per vn gran numero di Romani, che per le cose del pontefice Leone si trouauano confinati in Francia. Altri vogliono, che per vngere, & incoronare Ludouico, come egli fece. Era Stephano assai nobile, e di gran dottrina, e bontà, come colui, che si era con Adriano, e con Leone esercitato. Il perche volendo il Re molto honorarlo, mandò il Vescouo d'Orliens con tutto il clero, e con gran parte del popolo ad incontrarlo gran pezzo di strada, & esso vscì vn miglio della città, e smontato di cauallo gli baciò a piede. Quiui incoronato, che hebbe solennemente il Re, & ottenutone quanto egli volle, se ne ritornò il pontefice fra pochi giorni in Italia. Ne Ludouico nello haurebbe così presto rimandato a dietro, se non che essendosi ribellati i Guasconi, e i Britanni, bisognaua andare con molto sforzo lor sopra. Salauio medesimamente principe de gli Abieriti popoli posti sull'Oceano Germanico hauea ribellandosi tolte in fauore de' figliuoli di Gotifredo l'arme. Perciochè i figliuoli di Gotifredo vuole Biondo, che hauessero del regno di Dania cacciato Eroldo, di cui quel regno di ragione era. Le cose della Guascogna con vna vittoria, che ne hebbero i Capitani di Ludouico, si quietarono. Co' Dani fece assai che fare, benche pure finalmente fossero con Salauio vinti. Onde fu Eroldo nel paterno regno riposto. Sopra la Bertagna passò Ludouico in persona, e vincendo il nemico fece a Morano, che si era fatto chiamare Re di que' popoli, e che fu fatto prigione nella battaglia, mozzare il capo. Stephano, che se ne ritornò in Roma con que' Romani, per liquali hauea ottenuto il perdono, e con vna ricca, e gran croce d'oro, che Ludouico donaua a S. Pietro, poco appresso (e fu nel settimo mese del suo Papato) morì. E fu in suo luogo creato Pascale Romano medesimamente. Il quale ritrouandosi senza l'autorità dell'Imperatore di Roma eletto, mandò tosto nella Francia è purgarsi riuersando di ciò tutta la colpa nel clero, e nel popolo, che sforzato in questa elettione l'hauessero. Accettò Ludouico la scusa; & ordinò, che vi si mirasse per altre volte. Altri vogliono, che il Papa a gli ambasciatori di Francia, che si doleuano che egli senza essere stato dall'Imp. confermato, gouernasse a suo modo la chiesa rispondesse, che non doueuano i principi fare legge di quello, che talvolta alla necessità si permette. E che Ludouico, quando ciò intese, in fauore della chiesa, facesse vno ordine, che si potesse liberamente creare il pontefice, e poi tenerne l'Imperatore auisato. Dopo questo fece Ludouico in Aquisgrano parlamento; e di tre figliuoli, che di Ermengarda sua moglie hauea, dechiarò il maggiore, che era Lothario, suo nell'imp. compagno. Gli altri due fe, Pepino Re di Aquitania, Ludouico Re di Bauiera. Nella Thracia in questo mezzo essendo l'Imperatore Leone diuenuto molto per la vittoria di Bulgari insolente, & altiero, reggea tirannicamente l'imperio. Onde non solamente ne era diuentato crudele con fare morire del continuo molti de' suoi, ma empio anche con fare di nuouo torre le imagini di Santi via. Per la-

Pascale papa 99. del 817.

Lothario dechiarato imp. per.

Pipino Re di Aquitania.

Ludouico Re di Bauiera.

qual coſa eſſendo generalmente odiato fu, quando piu ſicuro ſiare ſi credeua, fu gliato a pezzi vna notte da vn certo Michele, che perche balbutiua, era co gnominato Traulo, e che in quel tempo ſi ritrouaua prigione per douere eſſere morto. Era queſto Michele nato aſſai baſſa, e vilmente in Armorio terricciola di Phrigia; ma coſi gli hauea la Fortuna col fauore di Leone aſpirato; che era vn de' primi huomini, che in quella corte haueſſe. L'odio adunque, che tutti a Leone portauano, fu cagione che Michele col fauore de' principali della città vſcendo a vn tratto dalla prigione faceſſe quello, che ei fece; e che col medeſimo fauore diuentaſſe ſignore dell'imperio, che hauea Leone ſette anni, e cinque meſi retto. Egli haueua queſto Leone mandato a donare a Vinitiani il corpo di San Zacharia con vna parte della croce, e della veſta di noſtro Signore con alcuni altre reliquie di Santi, le quali tutte Angelo Partiaco, che era allhora Duce, nel tempio, che egli a San Zacharia edificò, riposè. Perciochè queſto generoſo Prencipe molte chieſe drizzò, come fu a S. Lorenzo, a S. Seuero, a S. Hilario. Incominciò il palagio Ducale, che fu poi di mano in mano tanto accreſciuto, quanto hoggi ogn'huomo vede. Rifece Heraclea, che era ſua proprio patria; e la chiamò perciò Cittanoua. Vogliono, che egli anchò faceſſe rihabitare Popilia. Queſto Duce, mentre che Giuſtiniano il figliuolo ne ua per ſuo ordine in Coſtantinopoli all'Imperatore Leone, dal quale fu amoreuoliſſimamente raccolto, tolſe per ſuo compagno nel gouerno vn'altro ſuo figliuolo chiamato Giouanni. Di che in ſmodo ſi riſentì Giuſtiniano, che non volle nel ſuo ritorno per neſſun conto vedere ſuo padre; il quale moſſo da ſouerchia amoreuolezza, per placarno lo ſdegno del figliuolo co'l fauore del popolo priuò Giouanni della dignità, che datta gli haueua, e fe ſuo collega Giuſtiniano, & Angelo di Giuſtiniano figliuolo. E perciochè ſi dubitaua, che non foſſe douuto Giouanni vn dì contra coſtoro riſentire, il popolo, per tenerne quieta la città il confinò in Coſtantinopoli. Viſſe il Particiaco diciotto anni con molta ſua gloria Duce. Tentarono alcuni de' principali di farlo con vna congiura morire, Ma egli ſcouerto il trattato, con farne a due de' capi mozzare la teſta, ne quietò la città. Nel tempo di queſto Duce vogliono, che Vlrico Patriarcha di Aquileia deſſe a Grado vn ſubito aſſalto, e ui foſſe con alcuni Baroni del Friuli, che con lui erano, fatto da Vinitiani prigione. E che dopo di hauere alcune terre del Friuli riceuuto da Vinitiani non picciolo danno, ne foſſe laſciato Vlrico con queſta conditione via libero, che ogni anno in nome di tributo pagaſſe vn toro, & alquanti porci con certi pani; come fino a queſti tempi ne gli vltimi di di Carneuale ſulla piazza di S. Marco come per vna memoria di quel tributo ſi rappreſenta. Altri queſta vittoria, e queſto tributo in altro tempo, come ſi dirà al ſuo luogo, ripongono. Dopo la morte del padre eſſendogli anchò morto il figliuolo, reſtò ſolo Giuſtiniano nella dignità Ducale, laquale non tẽne piu che due anni, hauendouiſi gia prima che moriſſe, fatto cõpagno Giouanni il fratello, che il popolo haueua per ſuo amore dall'eſſilio rimeſſo. Nel tẽpo di queſto Giuſtiniano fu da alcuni mercadãti Vinitiani ſecretamẽte tolto, e portato da Aleſſandria in Vinegia il corpo di S. Marco; il quale queſto

Leon di Parado Imp. more.

Michele Traulo imper. Greco del 821.

Angelo partiaco Duce.

Heraclea Cittanoua.

Vlrico Patriarcha di Aquileia. La feſta che ſi fa la giobia graſſa i Venetia vn de hebbe origine.

Giuſtiniano particiaco Duce di Vinegia del 827.

Gio. particaco Duce del 829.

Il Corpo

Duce

Duce insieme con tutta la città incominciò, a tenere per aduocato, & ad edificar gli presso a S. Theodoro il tempio, che fu da Giouanni il fratello recato a fine. Mandò ancho Giustiniano in gratia dell Imp. Michele vn' armata di molti legni contra i Mori, che si andauano tutta la Sicilia occupando. Ma o che il nemico si fosse gia andato carico di preda via, o che V initiani veggendosi inferiori dubitassero di venirne alle mani, se ne ritornò questa armata senza altro farui a dietro. Venuti in questo mezzo in discordia quelli due capitani, che haueuano l'uno la Pannonia superiore, l'altro la inferiore in gouerno, guerreggiauano ostinatamente insieme. E restando Lindeuto vinto, come colui che credea, che il nemico col fauore di Ludouico Pio combattesse, ricorse a Bulgari, e con un soccorso che ne hebbe, passò furibondo sopra Borna capitano dell' Imp. in Dalmatia, e dalla maggior parte di questa prouincia il cacciò. Hauuto Borna poco appresso da Francia vn' essercito, ribebbe a un tratto quanto Lindeuto tolto gli haueua. I Bulgari che dello sforzo di Francesi dubitarono, chiedendo la pace furono cagione, che haueße la temerità di Lindeuto fine. Nella Spagna, doue del continuo o fra se stessi i barbari guerreggiauano, o con Christiani; essendoui morto il Re Alphonso il Casto, era nel regno di Leone Ramiro figliuolo del Re Bermudo successo. Alquale tosto, che Re si vide, corse sopra la contrada dell' antica Castiglia. Quiui inteso di un Conte chiamato Nepotiano, che gli si era ribellato nel regno; e faceua ogni sforzo per farsi Re, si ritornò tosto a dietro; e vincendo questo ribelle in battaglia, il fe prigione, e dentro vn monasterio lo confinò. E castigati fieramente i fautori di questo Conte ne pose in molta quiete il regno. Indi passato in contrada di Mori, e facendo con loro battaglia, ne hebbe il peggio. Ma ritornando il dì seguente con molto ardimento lor sopra per vna visione, che hauuta di S. Giacomo protettore della Spagna haueua, li vinse con loro gran stragge; e col soccorso di questa vittoria guadagnò Calagora con alcune altre terre, che i barbari si possedeuano. Per questa vittoria adunque vogliono, che nel tempo di questo Re incominciasse l'ordine de' cauallieri di S. Giacomo; la cui chiesa Ramiro di molte entrate fe ricca. Fu di tanta bontà questo Re, che viuendo egli volle che ancho Garsia suo fratello il titolo regio haueße. E morì finalmente nel settimo anno del regno, e fu in Ouiedo sepolto. Ordogno suo figliuolo, che li successe, fu sauio, e pontente Re, e di natura molto benigna. Guerreggiò prosperamente co' Guascòni, e uinse i Mori della Spagna, che gli erano con gran sforzo venuti sopra. Dopo laquale vittoria fece egli cõtra questo nemico molte altre imprese, e ne ritorno spesso vittorioso a dietro. Fece habitare molte città principali che erano come deserte, e vaeue di habitatori, e nel decimo anno del suo regno morì lasciando ad Alphonso suo primegenito il titolo regio. Fu questo Alphonso terzo di questo nome, e dal suo molto valore cognominato il Magno.

Di S. Marco fu portato i Venetia del 824.

Lindeuto ribelle oppresso.

Ramiro Re di Spagna del 842.

Ordine de' cauallieri di S Giacomo

Alphonso Magno Re di Spagna del 839.

DELLE HISTORIE DEL MONDO

LIBRO QVINQVAGESIMO.

BERNARDO Re d'Italia in questo mezzo a persuasione di alcuni prelati, e Baroni, che egli hauea seco, e da' quali gli era dato ad intendere, che essendo stato Pipino suo padre maggiore di età, che Ludouico il fratello, a se piu che a Ludouico di ragione il Regno di Francia toccaua; hebbe ardimento di farsi Re di Francia chiamare. Ma egli a pena pose nell'Alpi il pie, per passare nella Francia, che hauendo vn'essercito di Ludouico incontra, e facendosi battaglia, ne restò vinto vi fu fatto prigione, e menato al zio. I Baroni ribelli, che furono in questa battaglia presi, furono tosto fatti morire. A Bernardo fu per vna sententia, che ne fu legittimamente data, mozzo in Aquisgrano il capo. I Vescoui, che andarono con lui prigioni, furono medesimamente da vn Sinodo di prelati, e delle loro dignità deposti, e confinati per varij luoghi. E fatto questo Ludouico creò Re d'Italia Lothario il figliuolo, & in Roma il mandò perche dal Pontefice la corona togliesse. Venuto Lothario Roma fu dal Papa in San Pietro con molta solennità vnto, e dechiarato Re d'Italia, & Augusto. Ma, percioche non erano anchora le cose d'Italia quiete, e molti all'Imperio ricalcitrauano, se ne ritornò Lothario in Francia, per potere poscia venirne di nuouo in Italia con vno essercito, e tenerne i ribelli a freno. In questa absentia di Lothario furono nel palagio di Laterano dun preti di auttorità Theodoro, e Leone, de' quali il primo era anchor Primicerio, primi prima de gli ecclesi, e poi della uita. Di che, percioche se ne daua al pontefice tutta la colpa, in un Sinodo di trenta Vescoui, che a questo effetto ragunò, & in presentia de gli Oratori di Ludouico pio, che vi erano questo effetto di Francia uenuti, e con un solenne giuramento il buon Pascali da questa calunnia si liberò. L'Imperatore, che vi restò quieto, gli scrisse, che vedesse d'imporre vn perpetuo silentio a questa seditioni. E come colui, che era catholico, rimise del tutto a questo pontefice, & a gli altri i suoi successori di potere

Bernardo re d'Italia morte.

Lothario Re d'Italia.

tere liberamente eleggere i Vescoui a loro volontà, percioche prima senza consulto del Principe non si poteuano queste elettioni fare. Questa auttorità secolare vogliono alcuni, che fosse stata da Adriano a Carlo Magno concessa. E, per che non nascesse per cagione de confini fra la chiesa, e l'Imperio in Italia tumulto, dechiarò ancho Lodouico per lettere le città, che in Toscana erano all'imperio soggette, nominando Arezzo, Volterra, Chiusi, Firenze, Pistoia, Lucca, Pisa, Oruieto, e Perugia; e lasciando tutte le altre alla vbidientia di Santa Chiesa, e con queste Todi nella Vmbria, e di là dall'Apennino quanto nell'antico Essarchato si comprendeua, che era poi stato chiamato tutto Romagna. Finalmente Paschali hauendo con molta riuerenza, e solennità riposti molti corpi di Santi, che in poco honorati luohgi giaceuano, in altri luoghi piu conueneuoli della città; risarcita la chiesa di S. Maria Maggiore, che ne andanua per terra; e rifatta da fondamenti la chiesa di S. Prassida, nellaquale assai spesso celebrò, & edificate la chiesa di S. Cecilia, doue molti corpi Santi riposero, nel settimo anno del suo Pontificato con molta fama di santità morì. Nel suo tempo si legge, che i preti parocchiani delle chiese di Roma, come coloro, che erano del continuo col Pontefice, e nella sua elettione si ritrouauano: per fare con vn nuouo titolo la loro dignità, & auttorità maggiore, incominciarono a farsi chiamare Cardinali. Et in tanta reputatione ne montarono, che poiche il popolo fu dalla elettione del Pontefice escluso, di rade questa elettione dal loro numero vscina. Onde infin da quel tẽpo tosto dopo la morte di Pischale fu Eugenio secondo eletto, che era vno di questi Cardinali del titolo di S. Sabina. Fu questo Eugenio Romano, e di molta eloquentia ne men di humani, e santi costumi ornato. Per lequali buoni sue qualità era stato a vna voce da tutti eletto. Intesa Ludouico la creatione del nuouo pontefice ne mandò tosto Lothario in Italia, perche con Eugenio ogni turbolentia, e discordia vi tranquillasse. Et esso passato sopra i Britoni ribelli, de i quali si era con titolo di Re fatto vn certo Vinomarcho tiranno, con la morte di questo solo in quaranta giorni la Bertagna ne quietò. Et hauutone gli ostaggi, e lasciatoui vn nuouo Duca se ne venne in Rhotomago, doue ascoltò gli Oratori di Michele Traulo Imperatore Greco, che voleua intendere, che opinione egli hauesse sopra il riuerire molto, ò poco le imagine di Santi. Ludouico rimise costoro al Papa come era vero giudice in simile materia. Ne passò molto, che benche i Bulgari tumultuassero, parẽdogli, che di maggiore importantia fossero le cose dell'Aquitani, doue Aidone, che le haueua in gouerno, gia ribellato si era; sopra questo ribelle cõ molto sforzo due suoi capitani mandò. I quali, per hauere il nemico hauuto da Abdecamano Re di Spagna vn gran soccorso di Saraceni poco frutto di questa impresa cauarono. Haueuano ancho in questa guerra posta Saraceni vn'armata in mare; dallaquale hebbe la contrada di Barzellona e di Girona vn grã danno prima che potesse l'essercito di Pipino darui soccorso. Nei quali danni, e flagelli stette il Conte di Barzellona, che era di natione Gotho, sempre saldo nella diuotione dell'imp. Egli haueua in questo mezzo Lothario assai quietate le cose d'Italia; doue il põtefice Eugenio, come colui, che era

Terre dell'imp. in Toscana.

Pascali pap. muore.

Cardinali primi in Roma.

Eugenio 1. papa del 824. 100.

Bertagna doma.

Aquitania ribella.

pipino re di Aquitania.

generoſo, è corteſe, hauea fatto venire tanta copia di frumenti in Roma, quanto ve ſe ne foſſe veduta giamai. Queſti coſi hauea cura particolare de' pupilli, e de' poueri (il medeſimo haueua anchо gia fatto prima che foſſe pontefice,) che ne era da tutti chiamato padre. Riſcoſſe vn gran numero di cattiui, e fece molti banditi di Roma ripatiare, a' quali tutti die ne' lor biſogni da viuere. Fece ogni sforzo, perche Sicone Duca di Beneuẽto, che tranagliaua Napoli, ſi ritornaſſe a dietro, e volgeſſe contra Saraceni l'arme, che haueuano in quel tẽpo in Sicilia occupato Palermo. Finalmente nel terzo anno del ſuo Papato morì con gran diſpiacere del popolo, che come ottimo padre il pianſe. Fu dopo lui creato pontefice Valentino Romano medeſimamente, e di molta ſantità, come colui, che ſi era accreſciuto alle falde di Paſcali, e di Eugenio. Onde eſſendo ſolamente diacono fu al Papato aſſunto. Fu coſi deſtro nel conuerſare, e di tanto eloquentia che era per perſuadere quanto voleua, benche egli altro, che coſe ſante, e giuſte volute mai non haurebbe. Ma egli con tanta bontà piu che quaranta giorni nõ viſſe. Coſi piace a noſtro Signore di torſi preſto i buoni, come ha nel meſe paſſato a punto fatto di Marcello ſecondo, che hauendo dato di ſe quella maggiore eſpettatione, che mai pontefice, deſſe, non ha piu che venti giorni ſoli fatto di queſta bella ſperanza godere il mondo. Dopo la morte di Valentino Sicardo Duca di Beneuento, che era a Sicone ſuo padre ſucceſſo, preſo tirannicamente Theodato Abbate di Monte Caſino il poſe in ceppi, per cauarne vna certa groſſa ſomma de denari. Nellaquale prigione il ſante Abbate patientemente morì. A Valentino ſucceſſo Greg. quarto cittadino Romano, e Card.le di S. Marco; e fu nel tempo che entrando i Saraceni dell' Aſia nella Paleſtina non ſolamente tutti que' luoghi ſanti ſporcarono, ma veterano anco a chriſtiani il paſſarui, come ſoleuano. Erano anco i Mori paſſati nella Sicilia, & hauendone poſta la maggior parte in ruina, vi haueuano preſo (come ſi à gia tocco) e ſaccheggiato Palermo. Et in queſto tempo fu che Vinitiani a prieghi dell'Imp. Michele vi paſſarono senza farui alcun frutto (come di ſopra dicemmo) con vn' armata. Per la qual coſa ne mandò il pontefice Greg.a Ludouico Pio, perche ne ſoccorreſſe quella iſola, che era da barbari coſi malconcia. Ludouico dicendo, queſta impreſa eſſere dell'Imperatore Greco, non vi ſi moſſe. Mentre che è la Sicilia poſta da gli Aphricani a fuoco, e non è chi le ſi muoua in ſoccorſo; Bonifacio Conte di Corſica inſieme con Bertario il fratello, e con alcuni altri baroni della Toſcana ne paſsò con vna buona armata, ma con maggiore ardimento nell' Aphrica. E preſo terra fra Cartagine, & Utica, fece co' barbari quattro volte felicemente battaglia. Onde fu con queſte vittorie cagione de farne, non altramente che ſi faceſſe gia Scipione ad Anibale, ritornare di Sicilia i Saraceni a caſa. E coſi quaſi in vn tempo ſteſſo e la Sicilia ſi ritrouò dal furore di barbari libera, e ſe ne ritornò il vittorioſo Bonifacio carico di preda a dietro. Hauendo in queſto mezzo Giouanni Particiaco Duce di Vinegia a Naretani, che poco nella pace duranano publicata la guerra; perche inteſe, che Obelerio, che ſe ne era nell'iſola di Veglia venuto, maneggiaua deſtramente di eſſere nella patria, e nella ſua dignità

Eugenio 2. pontefice.

Palermo preſo da Saraceni

Valẽtino papa 101. del 827.

Marcello 2. pontefice.

Sicardo Duca di Beneuento.

Greg. papa 102. del 827.

Sicilia ruinata da Saraceni del 827.

Bonifacio. Cõte di Corſica.

Saraceni vſciti in Africa.

Gio. Partiaco Duce di Vinegia.

gnità rimeſſo; gli andò con l'armata ſopra, e ſi l'aſſedio in quel luogo. E, perche molto di Malamoco, che erano ſeco, come parteggiani di Obelerio, che era di Malamoco medeſimamente, ſe ne ſuggiuano nel cãpo contrario, ritornandoſi toſto pieno di ſdegno a dietro, per fare loro diſpetto ſaccheggiò Malamoco, e'l poſe a fuoco. E ritornato di nuouo con nuoue genti ſopra il nemico l'hebbe poco appreſſo in mano, e mozzolli il capo. Tolta da queſte contentioni ciuili occaſione alcuni cattiuelli della città, prima che gran tempo paſſaſſe, congiurarono cõtra il Duce Giouanni, che ne fu perciò ſforzato a ſuggirſi in Francia. E Carroccio, che era ſtato il capo della congiura, ſi tolſe tirannicamente la dignità Ducale. Ma egli poco la tenne; perche fu poco appreſſo e da li fautori di Giouanni, e dal reſto anco della città preſo di vn ſubito, e priuo de gli occhi, e cacciato via in eſſilio. Fu toſto richiamato Giouanni, e nella ſua dignità riposto; della quale non pote ne anco egli gran tempo goderſi in pace. Percioche per alcune diſcordie, che egli nelle coſe della Rep. hauea con la famiglia Malaſtica, che era in quel tempo molto in Vinegia potente, ne fu nell'ottauo anno del ſuo Ducato preſſo S. Pietro vna mattina preſo, e della veſte Ducale priuo, e con la barba, e capelli toſi confinato in Grado, doue di puro affanno poco appreſſo laſciò la vita. Il ſuo ſucceſſore fu Pietro Gradenico, che eſſendo di Pola città dell'Iſtria venuto ad habitare in Equilio, con le guerre di Franceſi ſe ne era poi paſſato in Rialto. Coſtui fattoſi collega nella ſua dignità Giouan. il figliuolo moſſe a Narentani la guerra; nellaquale hebbe poco proſpera la fortuna. Mandarono in queſto tempo Vinitiani alcuni legni in ſoccorſo di Veroneſi, che co' popoli del Benaco, che ribellati ſi erano, guerreggiauano. Onde hauuto l'intento loro di queſta impreſa, ringratiarono molto Veroneſi di queſto ſoccorſo Vinitiani. In Coſtãtinopoli hauendo l'Imp. Michele vinto vn ribelle Capit. dell'imperio chiamato Tomaſo, che ſotto colore di vendicare Leone, ne era di Aſia con groſſo eſſercito paſſato in Europa, e vi haueua molte città d'importantia occupate, & aſſediatone anco Coſtantinopoli, vinto, dico, e debellato l'Imperatore con molte vittorie queſto nemico, e preſolo finalmente in Adrianopoli, contra i Saraceni dell'Aphrica ſi volſe, che a queſte riuolte dell'imperio moſſi dopo molte ruine in varij altri luoghi dell'imperio fatte, ſi haueuano gia quaſi a pieno l'iſola di Candia occupata. Ma egli furono in due battaglie vaual i cap. dell'imperio vinti. Dopo le quali rotte il cattiuo & empio Imperatore Michele, che in molte coſe Giudaizzaua, hauendo auariſſimamente retto otto anni, e noue meſi l'imperio morì laſciando Theophilo il figliuolo ſuo ſucceſſore; ilquale ſe ben nel gouerno ſi moſtrò facile co' buoni, e co' cattiui ſeuero, non reſtò per queſto che egli non voleſſe nella empietà vincere ſuo padre. Percioche perſeguitò e le imagini di Santi, e coloro, che riceuere le voleuano. Onde ne furono pochi quelli, a quali egli per queſta cagione tolſe doppo molti tormenti la vita. Ma quanto era coſtui empio, e malnaggio; tanto, e piu era Ludouico Pio cattolico, e manſueto. Onde in fauore della ſanta chieſa ordinò, che non douеſſero a neſſun modo i clerici ſeruire altrui, e che foſſero tutte le Chieſe dotate, perche i ſacerdoti, a

Malamocoa fuoco. Obeleriogia Duce more.

Pietro Gradenico Duce di Venig. del 831.

Michele Traulo Imp. Greco.

Candia preſa da Saraceni.

Theophilo Imp. Greco del 829.

Ludouico Pio Re di Francia.

ti, a quali ogni eſſercito mechanico ſi diſconuiene, haueßero hauuto onde viuere. E come colui, che amaua la modeſtia con tutto il cuore, nel Sinodo, che nell' ottocento e trenta, con volontà di Greg. pontefice in Aquiſgrano di molti Veſcoui ragunò, fra l'altre coſe, che determinate vi furono, volle che vi foſſe ancho, che non poteſſe prelato alcuno, fuori che ne' ſacrificij, hauere veſta di ſeta indoſſo, o di altra pretioſa materia, ne gemma in deto, ne oro, o argẽto nelle lor cintole, o ſcarpe, come portare prima ſoleuano. Ma egli il quarto anno dopo queſto Sinodo in una ſtrana, & impenſata calamità ſi ritrouò, e fu da due ſuoi figliuoli ſteſſi priuo del regno, e poſto a guiſa di vn ſcelerato, prigione. Di che vogliono, che alquãte prima e nella Francia, e nella Germania ſe ne vedeſſero molti prodigij, come furono ſpauenteuoli terremoti, fuochi celeſti, che feceno incredibili danni, e coſi fatti grandini nel meſe di Giugno, che ve ne fu miſurato alcuno dodici pie lungo, ſei lato, e due alto, e ne ſeguì per ciò e di alberi, e di animali gran ſtrage. Egli hauea Ludouico hauuto di vna ſua ſeconda moglie vn figliuolo, che fu quel Carlo cognominato Caluo, che tẽne poſcia nella vecchiezza l'Imp. Vogliono adunque che ſdegnato Lothario, che l'Imp. ſuo padre a queſto vltimo figliuolo maggiore benuolentia, che a neſſuno de gli altri moſtraße, gli moueſſe la guerra, e lo priuaſſe del regno. Altri vogliono, che q̃ſto ſdegno naſceſſe dallo hauerli ſuo padre quaſi ſmẽbrato il regno d'Italia, togliẽdo il Ducato del Friuli, che per eſſere da quel Duca ſtato male contra Bulgari difeſo, ne era ſtato con la Carinthia, e cõ la Stiria vnito. Pipino l'altro figliuolo ſi ritrouaua medeſimamẽte ſdegnato col padre p eſſerne ſtato co' ſuoi baroni acremẽte ripreſo, che haueſſe ſofferto, che gli foſſero i Saraceni della Spagna entrati a porne tutta l'Aquitania a fuoco. Ritrouandoſi adunque coſtoro e da ſe ſteſſi acceſi, e da molti de' loro principali ſpronati, quaſi in vn tẽpo ſteſſo l'vno dall'Aquitania, l'altro d'Italia ſopra il ponero Ludouico ſi moſſero. E ragunato i Lione vn Sinodo di molti prelati il priuarono dell'Imp. è nel fecero toſto cõ buone guardie dentro vn monaſterio rinchiudere. Ma egli fu l'anno ſeguẽte p mezo de' baroni, a quali era ſommamente q̃ſta empietà diſpiaciuta, e che ſe con piaceuoli mezi nõ l'otteneuano, moſtrauano di volere oprarui la forza, e nella libertà, e nell'Imp. ripoſto. Lothario ſe ne ritornò in Italia, e coſi ſeco ſteſſo ſdegnato, che ſenza porgerui ſoccorſo mai, laſciò da Saraceni porre molti luoghi del ſuo bel regno a fuoco. Egli ſe ne eranoi Mori veggẽdo queſte riuolte di Francia venuti cõ groſſa armata in Italia, doue preſo che hebbero, e ſaccheggiato Centocelle in Toſcana, ſe ne paſſarono volando in Roma. Quiui ciocche nõ era ancor Vaticano cinto di mura, poſe tutti quei borghi inſieme con S. Pietro, e con tutte l'altre chieſe, che quiui erano, a fuoco. E vi ſi erano gia ferma con penſiero di aſſediare, e cõbattere Roma, quando inteſo della venuta del Marcheſe Guidone, che a prieghi del Papa di Lombardia vn groſſo eßercito conduceua, poſti tutti gli altri luoghi di Traueſtere in ruina, e con loro il bel tẽpio di S. Paolo, a guiſa di un rapido torrente, per la ſtrada Latina ſi volſero. E ponendo a ſacco, e a fuoco quanto ſi ritrouauano auanti, ſe ne vennero in S. Germano, laquale terra inſieme col monaſterio di Monte Caſino e

Prodigij.

Carlo Caluo

Ludouico pio perſeguitato da i figliuoli.

Centocelle preſo da Saraceni.

Roma aſſediata da Saraceni del 834.

ſaccheg-

saccheggiarono e quasi ruinarono a fatto. E veggendosi carichi soverchio di preda se ne vennero al dritto a ritrouare il mare. E posta la preda in barcha (perciochè quini sulla foce del Garigliano era la loro armata venuta) se ne ritornarono vittoriosi, e carichi delle spoglie nostre nell'Aphrica. Da questi barbari in questo rapido corso fu ruinata, & arsa l'amena Formia, e ne fu in quel tumulto quini in Gaeta destramente il corpo di S. Erasmo trasferito, che fino ad hoggi come propitio aduocato della città vi è con molta riuerentia tenuto. Vogliono, che anco in questo spauento il Duca Sicardo portasse di Lipari in Benuento il corpo di S. Bartolomeo, perche non fosse preda di questi Mori. Dicono alcuni che imbarcati i barbari con la preda sul Garigliano, costeggiando il mare Tirrheno verso Oriente, dopo molti danni per tutta la riuiera fatti assediasse ro Taranto. Ma maggior parte di scrittori vogliono, che si ritornassero in Aphrica, e che dalla dolcezza della preda adescati ne venissero di nuouo in capo di qualche anno in Italia, come appresso al suo luogo si dirà. Regnaua in questo tempo in Ispagna Alphonso il Magno, che essendo accorto, e sauio Re vinse, e domò alcuni de' suoi stessi ribelli. Fece molte imprese contra i Mori di Toleto, e guadagnò lor molte terre. Nellequali imprese mostrò sempre molto valore Bernardo del Carpio; il quale per cagione del Conte Sandia suo padre, che haurebbe voluto vedere fuori di prigione, nella guisa che hauea, già fatto col Casto, si trasse finalmente da parte, e ne guerreggiò vn tẽpo con questo. Edificò Alphonso chiese, e palagi magnifichi in molti luoghi del regno, e fra l'altre cose nobilitò molto e di fabriche, e di entrate la chiesa di S. Iacomo in Compostella. E benche egli compiuto Re fosse, e colmo di ogni virtù, hebbe nondimeno verso gli vltimi anni della vita co' figliuoli stessi, che designauano di ribellarsi, qualche trauaglio. Ma egli ogni lor disegno se vano, e fu quarantasei anni Re di Lione. Nel suo tempo il Re di Cordoua s'insignorì di Toleto, che Mori medesimamente teneuano. Perche spesso fra se stessi questi Re barbari guerreggiauano, per accrescerne ciascuno con quel del compagno il suo stato. Hebbe Alphonso, il Magno quattro figliuoli Garsia, Ordogno, Fruela, e Gregorio: de' quali il primo nel regno di Leone a suo padre successe. Or verso gli vltimi anni di Ludouico Pio, che haueua gia deliberato Re di Francia Carlo suo vltimo figliuolo mori Pipino, che solamente l'Aquitania ne possedeua. Onde perche vn suo figliuolo del medesimo nome senza ordine dell'Impe. Ludouico suo auolo si fece tosto chiamare Re, mentre vuole Ludouico frenare l'ardimento di questo giouane se ne pose di nuouo la Francia in arme. Ludouico medesimamente l'altro figliuolo del Pio, che era Re di Bauiera sdegnato, che a Carlo il fratello, che era il minore, il regno di Francia restasse, haueua anche egli tolte con molta colera l'arme. Ma mentre che l'Imperator Ludouico visse per lo rispetto, che ogn'vn gli haueua, non si sparse gioccia di sangue. La fiamma grande, che nella Francia si accese, fu dopo la sua morte, che poco appresso seguì, e fu sepolto con molta pompa in Metz, hauendo tenuto vndici anni l'imperio, e viuutone sessanta quattro con tanta humanità, che meritò di esserne cognominato Pio. Mo-

Monte Cassino ruinato di Saraceni

Saraceni in monte cassino.

Formia arsa da barbari.

S. Brasmo in Gaeta.

S. Bortol. in Benteuento.

Alphonso 2. Re di Spagna.

Bernardo del Carpio.

Toleto presso da Cordouesi.

Ludouico pio Imp. morte del 839.

rì

Greg. 4. papa muore.

ri nel DCCCXXXIX. nel DCCCXLIII. morì in Roma Gregorio quarto, che con gran diligentia, e ſantità reſſe ſedici anni la chièſa procurando ſempre il bene vniuerſale di tutti. Queſto pontefice vogliono, che a prieghi di Ludouico Pio

Sergio 2. papa 103. del 841.

ordinaſſe il primo di Nouembre la feſta di tutti i Santi. A Gregorio ſucceſſe Sergio ſecondo, che vogliono alcuni, che prima foſſe chiamato Bocca di porco: e che egli foſſe il primo pontefice, che ſi mutaſſe il nome. Dicono alcuni che quindi nacque poſcia vn coſtume di mutarſi anche gli altri pontefici a' loro volontà, bẽche queſto mutarſi di nome molti ſcriuono, che per inſtitutione di Chriſto da S. Pietro principio haueſſe. Ora Sergio, perche ſi era ſotto Leone terzo, Stephano quarto, Eugenio ſecondo, e Greg. quarto allenato, era tale, che fu ſolo dopo la morte di Greg. giudicato degno di quella dignità. Ora la guerra ciuile di Francia, non piu toſto chiuſe Ludouico Pio gli occhi, che ſi fece all'aperta vedere in campo. E parue, che noſtro Signore la permetteſſe, per caſtigarne queſti fratelli dalla violentia, che con tanta empietà vſata allor padre haueuano.

Lothario Imp. dal 839

Non hauendo Lothario, che era il primogenito, hauuto al padre iſteſſo riſpetto, non l'hebbe ne anco a fratelli, a quali percioche haurebbe il tutto per ſe voluto, diſegnò toſto di torre lo ſtato, che laſciato loro l'Imp. Ludouico haueua. E per queſta cagione ſe ne paſsò con buon eſſercito nella Francia. Ludouico, e Carlo vniti inſieme per difenſarſi lo ſcettro, del quale erano ſtati giudicati degni dal padre loro, vſcirono in campagna anche eſſi con groſſi eſſerciti. E fu finalmente fra loro il dì di Paſqua, mentre l'vn penſa ritrouare l'altro ſprouiſto, fat

Francesi fra ſe ſteſſi con crudele.

to preſſo Fontanico villaggio ſu quel di Altiſiodoro vn coſi diſperato fatto d'arme, che vi morì la maggior parte della nobiltà della Francia, che con queſti eſſerciti quaſi in due parti diuiſi ſi ritrouaua. E vi fu tanto ſangue ſparſo, quanto la Francia in altra battaglia mai ne ſpargeſſe. E ne reſtò finalmente Lothario vinto. Il quale fuggendo in Aquiſgrano fu dal vittorioſo nemico ſeguito, e cacciato anco di queſto luogo. Venutoſene adunque per Lione in Viena, e rifatto nuouo eſſercito hebbe ardimento (come alcuni ſcrittori vogliono) di fare di nuouo col nemico battaglia, ma ne reſtò, come nelle prima, vinto. E Gregorio Arciueſcouo di Rauenna, che era per ordine del Papa con vna gran caualleria per negotiare fra queſti fratelli la pace, paſſato in Frãcia; e con Lothario allhora ſi ritrouaua; perdendo quanto egli quiui haueua fuggendo ſolo da queſta rotta ſcampò. Egli fu dopo queſto negotiata la pace da molti baroni di auttorità

Carlo Caluo Re di Francia.
Ludouico re di Germania.
Lotariogia dou'è.
Lotaringia hora loreno

che da molte parti a queſto effetto quiui vennero. E fu finalmente, a queſto modo concluſa, che Carlo il Caluo foſſe Re di quella parte della Frãcia, che è fra il Pireneo, il Rhodano, l'Oceano, e'l fiume Moſa; Ludouico ſi reſtaſſe con tutta quella parte della Germania, che haueua l'Imp. Ludouico ſuo padre gia poſſeduta, e ſi faceſſe Re di Germania chiamare. A Lothario fu laſciata col titolo di Auguſto Italia e nella Francia di piu la Prouenza, e tutta quella contrada, che è fra il fiume Moſa, e'l Rheno, e che da lui fu poi Lothoringia detta & hora Loreno la chiamano. Il garzonetto Pipino, perche non ſi era fatto di lui conto alcuno, mentre che è tutto in volta per riſentire, fu da queſti Re ſuoi zij preſo e

so e rinchiuso in vn monasterio. Lothario dechiarato Ludouico suo primo figliuolo Re d'Italia, nel mandò con vn'essercito, perche ne prendesse il possesso. Ma questo giouane, benche hauesse seco in questo viaggio molti Prelati di gran prudentia, e bontà, lasciandosi nondimeno dalla sua tenera età trasportare, non altramente che se fosse per terreno di nemici andato, ne poneua a sacco, e tal volta anco a ferro, e a fuoco i luoghi della misera Italia, onde tutto altiero co' suoi passaua. Gli vscirono di Roma incontra molti principali col clero, per honorarlo; e Sergio pontefice sulle scale di San Pietro aspettandolo amoreuolmente il raccolse. Ma facendogli ritrouare le porte della chiesa chiuse, Se voi dice come amico venite, queste porte vi si aprirãno. Che se per fare i vostri ricchi con la preda di Roma, non vi accostiate pure per toccarle col detto, se non volete, che la spada di Dio ne faccia tosto vendetta. Abbassò a queste parole il giouinetto l'orgoglio, e si mostrò molto humano, e pacefico. Per laqual cosa il Papa il menò dentro, e li compiacque di quanto egli giustamente chiese. Ma percioche i soldati haueuano gia incominciato a fare di molti danni ne' borghi, Sergio, accioche non hauesse Ludouico occasione di douere molto restarsi in Roma, in capo di otto giorni publica, e solennemente vngendolo il cõfermò Re d'Italia, e'l mandò via. Di che fu molto dal popolo il buon Pontefice lodato. In questi tempi ripongono Gio. Scoto dottissimo huomo; il quale vogliono, che di Scotia venisse in Francia, e per ordine del Re Ludouico (altri dicono di Carlo Caluo) traducesse di greco in latino le hierarchie di Dionigio, e che fosse poi dalli suoi stessi discepoli (ne si sa per qual cagione) morto. Ma Sergio hauendo alcune chiese rifatte, che ne andauano a terra, e retto tre anni il Papato cõ gran nome di santità morì. E fu dopo lui in capo di due mesi, e mezzo eletto pontefice Leone Romano, e quarto di questo nome. Il quale si era in modo portato nella sua vita priuata, che fece con gran consentimento di tutti eletto. Egli era assai dotto e di grande humanità, e bontà e cosi accorto, e destro ne' negotij, che in vna tanta bontà non si lasciaua leggiermente ingannare. Per le quali virtù era da Sergio stato fatto Card. di Santi quattro. E credono alcuni, che per le orationi di Leone si placasse il Signore, e ne patissero i Saracenì, che se ne ritornauano vittoriosi e carichi dalla preda d'Italia a dietro, quel gran naufragio. Sono anchor autori, che vogliono, che e le vittorie, e'l naufragio di questi barbari nel tempo di Papa Sergio auenissero. Erano i Saraceni dell'Aphrica mossi dalle discordie ciuili di Francia ritornati di nuouo in Italia, e fatto come di sopra toccammo, nella Sicilia, e nelle riuiere di terra ferma gran danno, haueuano finalmente assediato Taranto. Al primo grido della venuta di questi barbari haueua l'Imper. Greco mandato con vn'armata Theodosio suo capitano, perche e la Sicilia, e gli altri suoi luoghi di terra ferma ne difensasse. Non hauendo Theodosio ardimento di andare a ritrouare questo nemico, chiese a Vinitiani da parte del suo principe aiuto. Et hauutone sessanta legni sopra Saba, che era il Capitano dell'armata Saracena, si mosse. Si era Saba quasi temendo tolto dall'assedio di Taranto, e ritiratosi nel golfo di Crotona. Doue venendo Greci, e Vinitiani vi fe-

Ludouico re d'Italia. Gio. Scoto.

Sergio 2. muore.

Leone 4. papa 104. del 874.

Saraceni in Italia del 849.

Saba Capo di Saraceni.

cero

cero poco appreſſo vna cruda battaglia in mare ne reſtarono inferiori, e con tanta perdita, che de' legni Vinitiani, che benche Theodoſio fuggiſſe, vollero nondimeno oſtinata, e ſaldamente combattere, ne però la maggior parte, che è preſi, o ſommerſi nel mare reſtarono. Theodoſio ſe ne ritornò fuggendo in Coſtantinopoli; e Sabba tutto per la vittoria gonfio entrando nel mare Adriatico tutte le marine della Dalmatia corſe. Et hauuto nuona di otto naui Vinitiane, che in quel tempo a punto venendo di Soria cariche di varie coſe giunte nel golfo di Trieſte erano, ai vn ſubito lor ſopra ſi ritrouò; e non laſciandoui perſona viua, ne poſe a ſacco quanto ſu vi era. Volgendo dopo queſto a dietro, e coſteggiando a man dritta Italia di piu di altri molti danni, che fece per tutte quelle marine, preſe Ancona a forza, e la ſaccheggiò, e bruciò. Nellaquale calamità era la maggior parte del popolo fuggendo altroue ſcampato via. Onde furono pochi coloro, che vi furono fatti cattiui. Queſta armata di Barbari, mentre che ſe ne ritorna vittorioſa, e carica delle ſpoglie d'Italia in Aphrica, vogliono alcuni, che ella (come diceuamo) a fatto nel mare periſſe. Meſſi Narentani da queſte rotte, e danni, che hauuti Vinitiani haueuano, corſero toſto con molti legni lor ſopra facendo per tutti danni fino a Caorle. Per queſte calamità, quaſi che elle per poco giudicio di chi reggeua, aueniſſero, ſe ne poſe ageuolmente la città in volta, e quaſi in due parte ſe ne diuiſe. Ilperche mentre ne vanno queſte contentioni e diſcordie in lungo, ne fu vn dì il Duce Gradenico ſul Veſpro in S. Zacharia da vn gran numero di congiurati, e ſuoi contrari morto. I ſuoi miniſtri hauendolo buona pezza difeſo, in palazzo fuggendo ſi ritirarono. Ilqual luogo contra la voglia del popolo tennero difenſandolo con l'arme vn meſe intero, fin che eſſendo aſſicurati il laſciarono. Si ritrouò la città molto di queſto diſordine confuſa, e ne creò per ciò toſto tre, che doueſſero ſopra queſto homicidio procedere. De' congiurati ne furono confinati molti, altri in Francia, altri in Grecia; & alcuni ſenza altro proceſſo dal furore della plebe taglia a pezzi. Furono anco que' miniſtri del Duce, per hauere tenuta con quella lor mezza ribellione ſoſpeſa la città, confinati in varij luoghi anche eſſi. Il nuouo Duce, che fu dòpo la morte di Gradenico eletto, fu Orſo Patriciaco, che co' Narentani, i quali correndo tutto quel mare faceuano del continuo a Vintiani gran danno, fece la pace. In queſto mezzo i Normanni popoli poſti ſulle marine dell'Oceano preſſo i Dani, correndo que' mari ne poneuano tutta la Francia a fuoco. E come prima ſoleuano a fare a guiſa di corſari la guerra predando, e ſuggendo; coſi ritrouando in queſti tempi molto la Francia per le guerre paſſate afflitta, haueuano vn ardimento di entrare per gli fiumi nelle contrade mediteranee, e di cõbattere la città forti. Onde ne andarono taluolta fin preſſo Parigi, e vi poſero tutta la contrada in ruina. In Coſtantinopoli l'Imperatore Theophilo eſſendo ſtato due volte rotto nell'Aſia minore da Saraceni, che entrati vi erano a porne le prouincie dell'imperio in ruina, era finalmente nel duodecimo anno del ſuo imperio morto, hauendo gia prima dechiarato ſuo ſucceſſore vn ſuo piccolo figliuolo chiamato Michele. E, perciochè dubitò, che queſto

Ancona bruciata da barbari.

Vinegia afflitta.

Orſo Patriciaco Duce di Vinegia del 864.

Normanni corrono la Francia.

Theophulo Imp. Greco muore.

Michele Imp. Greco del 842.

queſto fanciullo non foſſe per la ſua poca età da Theodoſio ſuo capitano di molto conto e priuo dell'imperio, e morto, fece prima che egli moriſſe, porre queſto Capitano in prigione, e poi anche morire. Theodora madre del fanciullo Michele, e donna di gran valore, come tutrice del figliuolo, non mica male alquanti anni l'imperio reſſe, ſe non che con molta empietà ſi volſe anche ella contra le imagini de ſanti. Di che non paſsò molto tempo, che hebbe il caſtigo. Perciòche fu dal figliuolo, che venuto in qualche età volle ſolo l'imperio reggere, dentro vn monaſterio rinchiuſa. Ma queſto garzone riuſcì coſi vitioſo, e maluagio, e coſi nel gouerno inetto, che non era altro tutta la vita ſua, che feſte, e banchetti, e giuochi di varie ſorti, laſciandone il gouerno, e della caſa, e dell'imp. in potere de' ſuoi. Egli uſcì pure contra i barbari, che trauagliauano nell'Aſia l'imperio, e ne fu con non poco ſuo danno, e vergogna vinto. Finalmente nel decimoquarto anno del ſuo imperio fu da Baſilio Macedone morto, che egli hauea di baſſiſſima parte tanto inalzato, che l'haueua anco dechiarato ſuo nell'imperio compagno. Ora queſto Baſilio, che era gia ſtato in Coſtantinopoli venduto con gli altri cattiui per ſeruo (coſi ci fa la fortuna de' miracoli vedere) tolſe per ſe ſolo l'Imperio, e toſto riuocò alcuni doni di groſſiſſime ſomme, che haueua il prodigo Michele a ſuoi fauoriti, e familiari fatti, e volle, che ne foſſe reſa la metà al fiſco. Ma noi ſiamo quiui traſcorſi ſouerchio auanti, ritorniamo un poco hora in Roma. Doue Leone pontefice per alcuni ſpeſſi, e gran terremoti, che erano ſtati, fe fare alcune deuote proceſſioni, per placarne la ira diuina. Perciòche egli fu di tanta ſantità, che vogliono, che col ſegno della croce ſmorzaſſe vn gran fuoco, che in Borgo nelle caſe di Saſſoni, e di Longobardi fatto gran danno haueua, e ſi accoſtaua gia verſo San Pietro. Vuole anche il Platina, che con le ſue orationi cacciaſſe uia un Baſiliſco, che in Santa Lucia in Orphea hauea col ſuo peſtifero halito ammazzati molti. Il Baliſco (come in Plinio ſi legge) è un ſerpe lungo dodici deti, e di coſi mortifero halito, che ne ſecca l'herbe, e ne ſpezza i ſaſſi, e nella contrada di Cirene nell'Aphrica ſolamente ſi troua, Che ſe in queſto dice egli il uero, non debbe eſſere propriamente Baſiliſco quello, che il pontefice Leone eſtinſe, ma qualche altra ſpetie di ſerpente velenoſiſſimo, che quaſi i medeſimi effetti faceua. Compì Leone, e rifece, & ornò molte chieſe imperfette in Roma. Fece fare d'oro ornata di gemme la croce, che ſi ſuole portare dauanti al pontefice, per honorarne per tutte le uie la dignità Apoſtolica. Riconciò le mura, e le porte della città, che erano mezze in ruina, e ui edificò di nuouo quindici torri; fra lequali ne furono due quelle, che egli dall'una parte, e dall'altra del Teuere preſſo Ripa edificò, acciochè non poteſſero i barbari montare in ſu per lo fiume nella città. Riſtorò il tempio di ſanti quattro Coronati, i cui corpi eſſo ritrouò, & in queſto tempio ſolennemente ripoſe inſieme con le reliquie di altri molti martiri. Mentre che egli è tutto a queſte pie opere intẽto, ha nuoua, che i Mori dell'Aphrica ſe ne uenìuano ſopra Roma con groſſa armata. Per laqual coſa raccolte tutto inſieme tutte le genti, che ei, pote, ſe ne andò in Hoſtia. Doue facendo penſiero di combattere biſo-

Baſilio Imper. Greco del 867.

Leone 4. Papa.

Baſiliſco e ſerpente.

gnan-

gnando, fece tutti i ſuoi confeſſare, e comunicare deuotamente; poi fece publicamente vna oratione al Signore, perche gli deſſe contra queſti infedeli vittoria. E venendo i barbari per prendere terra, egli fatto il ſegno della croce lor ſopra andò, e con tanto animo, come ſe certa ſtata ſua la vittoria foſſe. Ne s'ingannò, percioche egli con gran danno di nemici, che per varie vie perirono, alla fine vinſe. Fu vn gran numero di Barbari fatto cattiui; ne furono molti per terrore de gli altri, benche contra voglia del Papa, appicati preſſo Hoſtia. De gli altri ſi ſeruì poſcia Leone nel riſarcire le chieſe, che i Mori ſteſſi altra volta brucia te, e ruinate, haueuano. Egli rifece di argento le porte di S. Pietro, che erano gia ſtate tolte da Saraceni via. E cinſe Vaticano di mura chiamandone per ciò Borgo, che dicono hoggi, la città Leonina. Ilche egli fe, per aſſicurare la chieſa di San Pietro da gl'inſulti di barbari. E diede queſta nuoua città, che in ſei anni compì, ad habitare a Corſi, che erano da Saraceni dalla loro iſola ſtati cacciati, & a tutti aſſegnò terreni da potere viuere. Vogliono, che egli edificaſſe anche preſſo S. Pietro una forte torre. Ragunò vn Sinodo di quarantaſette Veſcoui, e vi condennò Anaſtagio Cardinale di S. Marcello per molti falli, ne' quali incorſo era, e per queſto principalmente, che non haueua per cinque anni viſitata la chieſa ſua. Deluſſe doppo queſto vna colonia di Sardi, e di Coſi in Hoſtia, che era per l'aere cattiuo ſtata, e per le ſpeſſe correrie di barbari abbandonata. Ma egli non fu mai bontà, che poteſſe viuere dal veleno delle calunnie ſicura. Eſſendo ſtato da alcuni maligni poſto all'Imperatore Lothario a gli orecchi, che Leone diſegnaſſe di trasferire in Oriente l'imperio di Francia, ſe ne venne con mal talento Lothario in Roma. Ma Leone con legitimi mezi purgandoſi, e facendo vedere quanto bugiarda, e ſiniſtramente informato l'haueſſe, ne fe reſtare Lothario contento, che ne caſtigò per ciò granemente que' catiuelli, che erano ſtati di coſi fatte nouelle auttori. Non molto tempo dopo che ſe ne ritornò Lothario in Francia, morì Leone hauendo ſantamente retto poco piu di otto anni il Papato. E vacò dopo lui due meſi, e mezzo la chieſa. Ne' primi anni di Leone (e fu nel DCCCLVIII.) ne venne Edelpho Re d'Inghilterra in Roma, e ſeguendo i veſtigi del Re Ina fece anco quella parte del regno, che haueua Egeberto ſuo padre acquiſtata alla chieſa Romana tributaria, ordinando, che ogni famiglia le pagaſſe ogni anno il dì di S. Pietro vna certa moneta d'argento. Il quale tributo vogliono, che fino ad hoggi ſi paghi. A Leone ſucceſſe nel pontificato (come alcuni ſcriueno) Giouanni di Anglia, che benche reggeſſe due anni, e vn meſe la chieſa, non è però nel numero de' pontefici poſto, per eſſere ſtato femina. Coſtei fu in fin da li ſuoi primi anni cauata in habito di maſchio da un giouane ſuo amante di caſa ſua. E dandoſi in Athene a gli ſtudi, vi fe tal frutto che venutane in Roma, doue nelle lettere pochi pari hebbe, tanto credito, e beniuolentia col leggere, e col diſputare ſi acquiſtò, che le fu dopo la morte di Leone dato il pontificato. Ma ella ſi ſcoperſe pure finalmente eſſere donna. Percioche eſſendoſi laſciata da vn ſuo ſeruitore fare grauida, & hauēdo celato gran tēpo il ventre, per volontà diuina nell'andare a S. Gio. in Laterano aſſalita da

Saraceni vi ed dal Papa.

Città Leonina.

Hoſtia colonia di Corſi.

Leone 4. Papa muore. Edelpho Re d'Inghilterra.

Inghilterra tributaria alla chieſa Romana.

da li dolori del parto fral Coliseo,e S.Clemente partorì,e morì insieme,e fu per ciò senza honore alcuno sepolta. E per questa cagione tiene il vulgo,che quãdo ne vanno i pontifici in S.Giouanni, fuggano di fare questa strada. Vi aggiungo no anco,che per ciò si pone il nuouo pontefice in un segia aperta a sedere, acciochè l'vltimo diacono si faccia con mano certo se egli maschio è. Ma restino queste opinioni vulgari col vulgo. In questi tempi fu da vn certo monaco il corpo di S. Vicenzo di Valentia portato secretamente in Francia. Doue hauendo Lotharo tenuto l'imperio di Roma quattordici anni, o perche pentito di quello, che haueua gia a suo padre fatto, volesse farne prima che morisse, penitentia; o pure che stanco de' tanti trauagli, che haueua nella vita sentiti, si ritrouasse, diuise a tre suoi figliuoli lo stato, che possedena, e vestissi monaco. Ludouico, che era il primo, hebbe Italia col titolo dell'imperio, come hauuto gia prima haueua. Delle due Borgogne ne hebbe Carlo vna insieme con la Prouenza, l'altra restò a Lotharo il terzo fratello insieme con la Lotharingia. Ma la morte di Carlo, che poco sopranisse a suo padre, lo stato de' fratelli accrebbe, e toccò la Prouenza all'Imperatore Ludouico, il resto a Lotharo. Egli era in Roma à Giouanni succesſo nel pontificato Benedetto Romano terzo di questo nome, che essendosi sotto Gregorio alleuato, di tanta santità fioriua, che ne era stato tosto electo da vna uoce pontefice. E benche piangendo molte scuse recate hauesse per fuggire questo peso, alquale egli diceua essere insufficiente, non gliene era valuta alcuna. Essendo stato in S.Giouanni electo, se ne venne in S.Maria maggiore, e tre dì vi digiunò, e stette in oratione pregando il S. Iddio, che gli desse il modo, e la forza di potere santamente, e conforme al suo seruigio la chiesa reggere. Vennero poco appresso in Roma gli Oratori dell'Imp. Ludouico a confermarlo con molta solennità. Et egli, che era di tanta bontà, quanta mostra nella vita priuata haueua, solleuando i poueri, visitando gli infermi, e consolando gli afflitti; e risarcendo le chiese guaste dal tempo, & ornandole di molti doni, che egli lor fece, que' due anni, e mezzo, che visse Pontefice, ne dispensò. Ordinò, che il pontefice con tutto il clero nell'essequie de' Cardinali si ritrouasse. Et hauendone con l'essempio di se stesso data, mentre visse, regola a gli altri, finalmente santamente morì; e quasi indegno di essere sepolto in chiesa, volle fuori della porta di San Pietro essere posto. Nicolo Romano fu suo successore, il quale essendosi infin dalla sua fanciullezza cresciuto alle falde di Sergio, e poi di Leone, come colui, che era tutto carità, sepelì di sua mano con molte lagrime Benedetto. Discorrendosi adunque della creatione del nuouo pontefice, fu questo Nicolo electo, che per fuggire questo honore, si era tosto nascoso. Ma egli fu ritrouato, e menato in Laterano contra sua voglia, e posto nella sedia di Pietro. O felice secolo, nelquale per tanti anni si uide così bella, e santa successione di pontefice, che con la lor tanta bontà faceuano, e lieta, e beata la Chiesa santa. Consecrato finalmente Nicolo in San Pietro ragionò con l'Imperatore Ludouico, che si ritrouaua in quel tempo in Roma di molte cose, & alla chiesa, & all'imperio appertinenti. Hebbe nel principio del

Lotharo Imp. more.

Ludouico 2 Imp. del 855

Benedetto papa 105. del 855.

Nicolo papa 106 dal 858.

Michele Imper. Greco.

del ſuo pontificato gli ambaſciatori di Michele Imperatore di Greci, che in queſto tempo viueua, e mandaua a viſitarlo con molti doni, & dedicare in San Pietro vn bel calice d'oro ornato tutto di gemme con vna catena d'oro medeſimamente. Ma egli fu non molto poi queſto Michele, come di ſopra s'è detto, dall'ingrato Baſilio Macedone morto. A perſuaſione di queſto ſanto pontefice Nicolo, che con le ſue lettere, meſſi ſi operò molto; il Re di Bulgari ne venne con tutti i ſuoi alla vera fede. Perciochè ne erano prima la maggior parte piu toſto di nome chriſtiani, che effetto. Ne hebbero adunque di Roma, e Veſcoui, e preti catholici, perche da gli errori di Photino heretico, che haueà lor molti falſità fatte credere, diſſuaſero. Queſto Re Bulgaro vogliono, che inſpirato da Dio rinonciando al ſuo figliuolo primogenito il regno, ſe ne entraſſe in vn monaſterio. E che veggendo non molto poi hauere queſto empio figliuolo laſciato la buona ſtrada catholica, tolto il gouerno della vita il priuaſſe, e'l poneſſe in ceppi. E dato ad vn'altro ſuo figliuolo minore il regno, ripigliſſe l'habito, che haueà, per fare queſto effetto, laſciato, e nel ſuo monaſterio ſi ritornaſſe. Egli era Lothario fratello dell'Imperatore Ludouico morto, e ne erano toſto le Borgogne, e la Lotharingia ſtate da Carlo Caluo Re di Francia, e da Ludouico Re di Germania, ſuo fratello occupate, e fra loro amichevolmente diuiſe. Era queſto Lothario ſtato ſcommunicato dal Papa, perche hauſſe ſotto colore, che non faceua figliuoli, repudiatala moglie, per torſene vn'altra piu bella, e ptagionane. Onde nel viaggio, che fece in Roma, per placarne il pontefice nel ſuo ritorno morì. Sdegnato l'Imperatore Ludouico, che due ſuoi zij ſi haueſſero lo ſtato di ſuo fratello, che a ſe toccaua, occupato; oprādoui il braccio del Papa, che ne mandò nella Francia e nella Germania a queſto effetto i ſuoi Legati, non potè altro recuperarne, che quella parte, che a Ludouico Germano toccata era. Perciochè come coſtui toſto il pontefice vbedì, coſi il Caluo moſtrando di ſdegnarſi, che egli ſenza vdire le parti a quel modo ſententiaſſe, e fingendo hauere altro che fare, non ſe ne moſſe. Per la qual coſa ne viſſe egli ſempre con l'Imperatore Ludouico ſuo nepote diſcorde. Egli guerreggiaua il Caluo in queſto tempo co' Britanni, e benche ne foſſe ſtato in due zuffe vinto, rinforzaua non dimeno la guerra, e ne hebbe finalmente vittoria. E colui, che ſi haueua nella Bertagna tolto il titolo di Re, ſi contentò per hauerne la pace, di eſſere chiamato Duca, e fiſſi al Re di Francia ſoggetto. A pena era queſta guerra ſopita, che volſe Carlo contra i Normanni l'arme; i quali moſſi e dalla dolcezza della preda, e dal ſicuro, e certo guadagno erano in queſto tempo con maggiore armata, che mai, ne' liti della Francia venuti; e montati ſu per lo fiume Ligeri haueuano preſe, e ſaccheggiate molte buone città, come furono Nantes, Angiers, Tours; e vinti, e morti in battaglia due valoroſi capitani del Re di Francia, che erano andati con eſſercito per oſtar loro. Il medeſimo fecero (come vuole Biondo) di Pattierſi, di Santoni, di Limoſini, di Engoliſma, di Orliens, e di altre molte città famoſe, ſenza poterle il Re Caluo ſoccorrere, per ritrouarſi in quel tempo tutto nella guerra di Britoni occupato. Altri vogliono, che Normanni

Bulgari ſi battezzano

Carlo Caluo Re di Francia.

Normanni in Francia.

dopo

dopo queste vittorie se ne ritornassero da se stessi aarichi di preda a dietro. Altri, che hauendo hauuto da Carlo di potere in quel regno vēdere la preda, ne sgombrassero poi tosto la Francia. Egli crebbe in modo in questi tempi il Tenere in Roma, che si andaua con barche per la città, e ne furono molte case mandate a terra, e ne hebbe di alberi, e di seminati il contado gran danno. Ne fu vna volta sola questa calamità, perciochè crebbe anco di nuouo il Decembre. Onde il buon pontefice Nicolo non lasciò che fare, per emendare questi danni, e risarcire le ruine, che nate ne erano. Egli priuò dopo questo Nicolo della sua dignità Giouanni Arciuescouo di Rauenna, che ricusaua di comparire in Roma per alcune cose, che gli apponeuano. Se ne fuggì costui in Pauia all'Imp. Ludouico, e ne hebbe lettere di fauore al Papa, & Oratori, che lo pregassero, che egli potesse essere sicuramente in Roma a dare di se conto. Il pontefice volontieri si contentò. E Giouanni venuto in Roma confessò publicamente il suo errore, e ne chiese perdono. E con questa conditione l'ottenne, che purgandosi delle heresie, che gli apponeuano, douesse ogni anno, potendo, venirne in Roma vna volta; e che non potesse consecrare i Vescoui in Romagna senza hauerne prima dal Papa licentia, e che a suoi Vescoui non vetasse il venire sempre, che loro piacesse, in Roma; e non potesse nella chiesa sua innouare contra i Canoni essattione, e consuetudine alcuna. E finalmente sotto pena di scommunica gli ordinò, che senza consultarne prima il pontefice, nel disporre delle cose ecclesiastiche cosa alcuna non innouasse. Tutte queste cose furono dal Sinodo approbate con lieti applausi, e l'Arciuescouo Giouanni le approbò anche egli col giuramento promettendo di douere osseruarle. Egli ordinò ancho questo pontefice con volontà dell'Imp. Ludouico, che nessuno principe secolare douesse ne' concilij de' clerici interuenire, saluo se si trattasse delle cose appartinenti alla fede. Questo pontefice si trapose a pacificare l'Imperatore Ludouico con Andalisio Duca di Beneuento, che gli negaua la ubedientia, e ne haueuano perciò tolto all'aperta l'arme. Egli morì finalmente questo santo pontefice nell'ottano del suo Papato (Alcuni due anni vi aggiungono) e volle imitando il suo predecessore essere fuori la porta di San Pietro sepolto. Nel tempo di Nicolo vogliono, che il beato Cirillo portasse di Cersona di Ponto il corpo di S. Clemente in Roma, e nella chiesa, che questo santo vi haueua, riponesse, doue ancho egli poco appresso morendo hebbe sepoltura. Hauendo in questo mezzo i Saraceni di Egitto l'isola di Candia occupata, ne passarono in questi tempi nel mare Adriatico co' legni loro, e posti a sacco, e in ruina quanto, e da Otranto fino in Ancona, passando a fare il medesimo nella riuiera della Dalmatia, e dell'Illirio, doue haueuano presa Ragugia a forza, fin sopra Grado ne vennero. Uscì tosto il Duce Orso lor sopra, e con un subito assalto gli ruppe, e sforzò a fuggirsi con loro gran danno a dietro. Et hauuto seco l'armata di Basilio, che ancho questi barbari perseguitaua, ricuperò Ragugia, e cacciò da tutte quelle marine il nemico. In questa uittoria si legge, che Giouanni figliuolo di Orso valorosamente portandosi molta gloria ui guadagnasse. Onde ne fu per ciò da Vinitiani, che non lasciarono

Tenere alla ga.

Nicola pap.

Cirillo.

Candia occupata da saraceni del 869.

Ragugia in potere di Saraceni.

Saraceni vinti da Vinitiani.

Vinitiani grati. Orso Partiaco Duce. Prorespatario dignità. Hãpane prime in Costãtinopoli.

mai seruigio irremunerato, come in premio del suo valore, fatto a suo padre nel gouerno compagno. Egli acquistò anchor per questa vittoria il Duce Orso tãto credito, e beniuolentia presso l'Imp. Basilio, che ne fu fatto suo Protospatario. Laquale dignità era la principale, che quell'Imperio hauesse. Et egli che non volle essere vinto di cortesia, mandò a donare a quel principe dodici gran campane di bronzo, e con molto artificio fatte. Lequali furono le prime, che i Greci hauessero. Hebbero Vinitiani presso Grado questa vittoria di Saraceni venti anni dopo la rotta, che haueuano da Sabba presso Crotona hauuta. E vogliono, che nel DCCLXXX. aueniisse. Fu Orso diciisette anni Duce, e ne restò dopo lui a Giouanni il figliuolo questa dignità. Egli era gia Basilio in persona passato sopra i Saraceni, che occupata Candia si haueuano, e ne era stato cõ non poco suo danno in vna gran battaglia nauale vinto. Onde ritornatosi fuggendo in Costantinopoli, e rifatta di nuouo armata, sopra i medesimi barbari la mandò; & hauendoui migliore ventura gli vinse in modo, che gli cacciò di tutta quella isola.

Basilio Imper. Greco. Adriano 2. papa 107. del 857.

A Nicolo pontefice seguì Adriano secondo Romano; il quale era gia stato assai familiare di Papa Sergio, e per ciò di molte virtù adorno, e di gran santità. Onde fu contra sua voglia, che il fuggì molto eletto. E, perche in quel tumulto non vi haueuano l'assenso de gli Oratori dell'imperio, che erano in Roma aspettato, Ludouico, che la bontà di Adriano intese, e scrisse tosto a Romani, egli lodò, che senza suo assenso aspettarui cosi santo pontefice eletto hauessero. Percioche come puo (diceua) vn, che Romano non sia, conoscere la natura, e i costumi di colui, che si elegge, meglio che il clero, e'l popolo stesso, che ne ha notitia perfetta? Egli non lasciò Adriano cosa che con le parole, e con gli essempi non facesse, perche ne fosse la chiesa di Giesu Christo ben retta. Fu contento, che in Costantinopoli si celebrasse il Sinodo; nel quale fu fra l'altre cose molto conteso, se i Bulgari douessero alla chiesa Romana, o alla Costantinopolitana vbedire. E fu finalmente, benche contra volontà dell'Imp. Basilio, concluso, che alla Romana. Onde pregato Adriano da Bulgari, che loro vna persona santa, e dotta mandasse, ne mandò loro tre con soprmea auttorità, che ne fecero in quella natione gran frutto: benche non molto poi subornati i Bulgari in Costantinopolitani cacciando i Latini via riceuessero i sacerdoti Greci. Il che fu di molte controuersie fra Latini, e Greci cagione. A tempo di questo põtefice siregge, che fosse Aluredo Re d'Inghilterra, e quattro figliuoli di Edelpho, incoronato in Roma con molta pompa. Si erano con vn continuo guerreggiare di molti anni insignoriti i Dani di due contrade principali di questa isola ma essendo vinti da questo Aluredo, che fu vent'otto anni Re furono da vna di quelle contrade cacciati. Il Re Edouardo, che ad Aluredo nel DCCC. successe, gli cacciò poi anche dall'altra, e di tutta l'isola, fuori che di quella parte, che ne possedeuano gli Scoti, s'insignorì, e ne diuẽtò il Regno d'Inghilterra uno. Egli morì finalmente Adriano hauendo santamẽte presso a cinque anni la chiesa retta. Nel suo tempo vogliono, che sul Bresciano piouesse tre di cõtinui vn liquore, come sangue: e che uno incredibile numero di lucuste facessero nella Frã-

Aluredo Re d'Inghilterra. Dani in Inghilterra. Edouardo Re d'Inghilterra.

cia

ciò è nelle biade, e ne gli alberi vn strano danno, finche spinte da vn gran vento nel mare di Bertagna vi perirono tutte, e furono cagione, che se ne corrumpesse con la lor puzza l'aere. Altri nel pontificato di Nicolo questi prodigij ripõgono. Egli fu dopo la morte di Adriano eletto pontefice Giouãni ottauo Romano medesimamente, che tenne dieci anni assai travagliatamente il pontificato. Giouanni Particiaco, che era dopo la morte di Orso suo padre restato Duce perche era letterato, e di gran consiglio, ne tenne assai quieta, e tranquilla la sua Rep. Conoscendo egli quanto fosse per lo stato di Vinitiani Comacchio al proposito mandò in Roma Badoario il fratello, perche con Papa Giouanni il negotiasse. Ma egli fu Badoario in questo viaggio assalito su quel di Rauenna, e ferito ancho mortalmẽte da Martino Conte di Comacchio. Ilquale fattosi dar la fede, che egli piu di quel negotio, perche andaua, non parlerebbe, ne lasciò libero via. Ritornatosi Badoario a casa poco appresso di quella ferita morì, ma non gia senza vendetta. Percioche acceso il Duce Gio. di sdegno passò di vn subito con vna buona armata sopra Comacchio, e presolo nel primo assalto a forza, ne fece in vẽ detta del fratello il Conte Martino morire. E delle spoglie di questa vittoria edificò il Duce in Malamoco la chiesa di S. Cornelio, e Cipriano, che fu poscia monasterio di dõne fatto. Nel ducato di questo Gio. si legge, che gli Schiauoni della Dalmatia al battesimo venissero. E ne fu quella contrada in varij nomi distinta. Percioche restando solo la parte maritima col nome della Dalmatia, quella parte mediterranea, che da li luoghi piani, e campestri fin nell'Istria si stende, fu Croatia bianca detta, e Croatia rossa il resto fino a Durazzo. Ora ritrouandosi poi questo Duce in vna graue infermità, perche gli parea che ne potesse male ne' suoi bisogni lo stato Vinitiano giouare, crebbe con volõtà del popolo suo successore Pietro l'un de' fratelli suoi. Colquale essendo egli poi cõtra ogni sua speranza guarito resse la patria sua. E perche Pietro poscia morì, egli tolse seco in quel gouerno cõpagno Orso vn'altro suo fratello, che gli auanza. Poi ò perche ricadesse di nuouo in vn'altra piggiore infermità, o pure perche si accorgesse, che non molto sodisfacesse al popolo il suo gouerno, e se, & il fratello priuò di quella dignità, della quale era stato sei anni adorno; e rilasciò in potere del Senato la elettione del nuouo Duce. Fu adunque creato in suo luogo Pietro Candiano, ilquale però piu che cinque mesi non visse. Percioche essendo assai valoroso fece fra questo poco tẽpo due imprese contra Narentani, che corrẽdo que' mari al solito loro erano a Vinitiani ne' lor trafichi di grande impedimento, e danno, nella seconda morì. Non si ritrouò egli nella prima impresa presente, e per ciò se ne ritornò la sua armata senza fare nulla dietro. Ilperche passando egli in persona cõ dodici legni grossi sopra questo nemico, vi fece in vn capo della Dalmatia battaglia; e pose nel primo assalto alquanti legni contrarij a fondo. Ma essendo poi cinto intorno dall'armata nemica, che era assai maggiore, che la sua, ui fu egli, mentre menaualo rosamente le mani, morto. E fu il suo corpo destramente da gli Istri tolto, e portato, e sepolto in Grado. Essendo la città posta in gran spauento per questa rotta, Giouanni Partitiaco, che haueua gia rinonciato il Ducato, à prieghi del po-

Prodigij Giouanni 9 Papa nel 872.

Gio. partitiaco Duce di Vinegia. del 872.

Comacchio preso da Vinitiani

Schiauoni fatti Christiani.

Croatia parte da Dalmatia.

Pietro Candiano Duce di Vinegia del 877.

polo lo ritolse. Ma egli nol tenne piu che quanto uide, che fu bisogno per quietarne il tumulto, e la paura de' suo cittadini, e di nuouo il lasciò. E fu creato nuouo Duce Pietro Tribuno. Egli morì a tempo di Giouanni Pontefice l'Imperatore Ludouico secondo, la cui morte tosto che Carlo Caluo Re di Frãcia, e suo zio intese, se ne passò volando in Italia. E venutone in Roma si fe nell'ottocento e settantacinque da questo pontefice Giouanni incoronare, e dichiarare Imperatore di Roma. E volendo ben fermare in Italia il pie, se Duca di Pauia Bossone fratello di sua moglie; ilquale fece anco Re di Prouenza. E fatti amici insieme due Baroni giouinetti Romani, e capi quasi di tutte le fattioni d'Italia, Berengario, e Guidone, creò il primo Duca del Friuli, il secondo Duca di Spoleti, a questo modo sperando hauere in Italia chi la parte di Francia ne difensasse. Molti erano, che diceuano, che piu giustamente l'imper. a Ludouico Re di Germani, e fratello maggiore del Caluo toccasse, che il Papa si era assai mostro volentoroso in darlo al Caluo. Altri diceuano, che per essere il Re Ludouico vecchio, e infermo, sarebbe stato piu conueneuole, che a Carlo suo figliuolo cognominato Crasso dato si fosse, perche & era giouane, e daua di se gran speranze. Mentre che il mondo a questo modo parla, e discorre, e che l'Imper. Caluo se ne ritorna in Francia, muore il Re Ludouico suo fratello. Ilperche disposto il Caluo di vnire insieme le cose di Francia, mentre che i tre figliuoli del Re Ludouico sono da li conuicini loro trauagliati, esso si occupò, e le Borgogne, e la Lothoringia con le altre prouincie, che erano gia state dal regno di Francia dissiparate; senza dare molto gli orecchi a nepoti suoi, che ne faceuano fino al cielo andare le querele. Ma rassettate, che hebbero costoro le cose della Germania, e diuiso si fraternamente il regno paterno) a Ludouico toccò la Sassonia, la Turingia, la Frisia con alcune altre prouincie da questa parte, e fu chiamato Re della Francia Orientali, Carlomano hebbe il titolo di Re di Bauiera, perche hebbe la Bauiera, e l'Austria, e la Carinthia, e la Boemia, e la Morauia; Carlo Crasso il terzo fratello restò col titolo di Re di Germania, come haueua suo padre hauuto, & hauuto la Sueuia, la Franconia col resto della Germania) diuisosi, dico a questo modo il Regno passarono con essercito il Rheno. Et hauendo il Caluo molto potente incontra vi fecero presso Andrenaco fatto d'arme, e'l vinsero, benche fosse piu la rotta, che il sangue, che vi si sparse. Volto dopo questo il Caluo sopra Normanni, che erano al solito loro venuti co' lor nauigli a correre le riuiere di Francia, facendo contra di loro, doue piu richiedeua il bisogno, ottime prouigioni gli tenne a freno. Nelqual tempo ritornando di Anglia una sua figliuola bellissima, che era restata vedoua del Re di quell'isola suo marito, fu da Balduino bellissimo, e nobilissimo giouane, che haueua la selua di Ardenna in guardia, rapita, e tolta con consentimento di lei per moglie. Di che il Caluo oltre modo sdegnato pẽsaua di farne cruda uendetta. Ma tanto fu dalla figliuola stessa pregato, che diceua non essere a q̃llo, che era gia fatto rimedio, che egli a Balduino perdonò, e creollo Conto di Fiandra. Altri vogliono, che questo Balduino la figliuola del Re di Anglia p moglie hauesse. Ora inteso in questo il Caluo, che i figliuoli del Re Ludouico,

Pietro Tribuno Duce di Vinegia del 888.

Carlo Caluo Imp. del 875

Bossone re di prouẽza

Berengario Duca del Friuli.

Guidone duca di Spoleti.

Carlo Cras. Ludouico Re di Germania muore

Balduino 1. Conte di Fiandra.

Ludouico, e ſuoi nepoti ſi poneuano in punto per paſſare in Italia contra di lui, che vſurpato l'imperio ſi haueua, vi paſsò egli toſto con vn'eſſercito. E ſi poneua già in punto per vetare loro il paſſo di Trento, quando in Mantoua eſſendo in vna ſua infermità da Sedechia Hebreo ſuo medico auelenato, morì; non hauẽdo del titolo dell'imp. goduto piu che due anni, benche ne hauesſe trentaotto come Re, gouernato la Francia. Gli furono in Vercelli fatte ſolenni eſſequie, e portato poi nella Francia, e ſepolto in S. Dionigio. Non ſi ſa per cui ordine Sedechia l'ammazzaſſe, coſi andò queſta congiura ſecreta. Onde ſi pensò, che i ſuoi ſteſſi, e de' principali vi poneſſero la mano per hauerſi egli co' ſuoi bizzari, & ambitioſi coſtumi, & altieri portamenti concitato vn grande odio di tutti i ſuoi. Ludouico ſuo figliuolo cognominato Balbo, perche nel parlare balbutiua alquanto reſtò dopo lui Re di Francia. Ma ſopra le ragioni dell'imp. ſi diuiſero toſto gli animi, perche molti a coſtui inchinauano, ma molti piu a Carlo Craſſo Re di Germania. Il Papa era all'aperta, come parteggiano delle coſe di Frãcia, inchinato al Balbo, e ragionaua di douere andare fino in Francia a dargli il titolo dell'imp. Per laqual coſa quei Baroni in Roma, che la parte di Germani teneuano, parendo loro di non potere altramente rimediarui, il preſero, e con buone guardie il tennero. Ma egli ingannando fra pochi giorni con l'aiuto di alcuni accorti ſuoi ſeruitori, & amici le guardie, ſe ne andò nella Francia. Doue ſtette vno anno di lungo, e vi coronò Ludouico Balba chiamandolo; Auguſto, e vi ſopì alcune diſcordie, che erano fra i prelati di Francia nate ſopra alcune lor differentie. Fece ancho in Tricaſſi vn Sinodo, nelquale furono molte coſe ordinate appartinenti alla fede, e fu dato alla Fiandra vn Veſcouo, che eſſendo ſtata contrada piena di boſchi, e poco habitata, incominciaua in queſto tempo a diuentare popolata, e ciuile. I Saraceni dell'Africa, che vedeuano che le diſcordie, che fral Re di Francia, e quel di Germania nate erano, e come era gia ſtata Roma abbandonata dal Papa, paſſarono in queſto tempo con groſſa armata in Italia, e ponendola tutta in volta ne ruinarono particolarmente il monaſterio di monte Caſino. E furono cagione, che il Papa toſto, che ne hebbe nuoua, ſe ne ritornaſſe in Italia volando. Doue giunto con l'aiuto di Carlo Craſſo Re di Germani, che chiamatoui da' ſuoi parteggiani con vn'eſſercito venuto vi era, gli cacciò loro malgrado d'Italia. Per queſto ſeruigio ne fu il Craſſo nell'ottocento, e ottanta, dal medeſimo pontefice coronato in Roma, e chiamato Auguſto. Fu queſto principe cognominato Craſſo, o Groſſo, che il chiamino, dall'eſſere aſſai corpolento, e pieno di carne. Il Balbo prima, che il ſecondo anno del ſuo imperio compieſſe, eſſendo mal compleſſionato morì laſciando la moglie grauida, che al ſuo tempo fe poi quel Carlo, che da li ſuoi groſſoni, e ſcempi coſtumi fu cognominato Simplice, e regnò poi nel Regno di Francia. Nel medeſimo anno, che hebbe Carlo Craſſo in Roma il titolo dell'imperio, morì l'Imperatore Baſilio in Ceſtantinopoli, ilquale di piu di hauere cauati dall'iſola di Candia i Saraceni, che occupata l'haueuano, e con l'aiuto di Vinitiani cacciati dal mare Adriatico i medeſimi barbari, che entrati con gran fiereza vi erano; guer-

Carlo Calvo muore.

Ludouico Balbo Re di Francia.

Ludouico Balbo Imp. del 878.

Fiandra ha il Veſcouo.

Monte Caſino ruinato da Saraceni Carlo Craſ. Imp. 1880.

Carlo Simplice Baſilio Imp. Greco.

reggiò anco per mezzo de' ſuoi Cap. co' Perſi, che nelle ſue prouincie dell' Aſia entrauano; ui fece alcune battaglie, nelle quali reſtò allhora ſuperiore, tallhora vinto. Fu buon principe, tenne quello imperio venti anni, e morì diſgratiamente eſſendo in vna caccia ferito da vn ceruo col corno. Leone ſuo figliuolo, che era in vita del padre ſtato chiamato Ceſare, fu toſto ſalutato Auguſto. E, perche era dato tutto a gli ſtudi delle lettere, & all' Aſtrologia principalmente, fu cognominato philoſopho. Fu di molta religione, e di tanta giuſtitia, che trapaſſò tauolta il rigore. Nel principio dell' imperio del Craſſo (e fu nel DCCCLXXXII.) morì anchor nel decimo anno del ſuo Papato Giouanni ottauo; il quale prima, che a queſta dignità aſcendeſſe, ſcriſſe con molta elegantia alcune coſe. Ne fu, ad altro pontefice auenuiſſe mai d'incoronare tre Imperatori, come egli fece. Nel ſuo tempo fiorì Anaſtagio il Bibliothecario dotto aſſai nelle lingue, e che traduſſe, e ſcriſſe anche egli in queſto tempo molto. Con lui ripongono anchor alcuni Giouanni Scoto, di cui s'è detto di ſopra. A Giouanni pontefice ſucceſſe Martino ſecondo di natione Franceſe, e che non fu piu che vno anno, e cinque meſi pontefice; ne di lui coſa alcuna ſi legge, ſe non che per vie indirette al pontificato aſceſe. Il ſuo ſucceſſore fu Adriano terzo Romano; il quale eſſendo generoſo, toſto che hebbe le chiaui di Pietro in mano, o ordinò cõ volontà del Senato, e del popolo di Roma, che il clero, e'l popolo liberamente creaſſero, e confermaſſero il Pontefice ſenza altro aſſenſo dell' Imperatore aſpettarne. Il che vogliono, che Adriano faceſſe, veggendo la Francia tutta nelle guerre di Normanni intricata, e perciò anchor il Craſſo molto al ſuono di quelle arme ſoſpeſo. Egli hauea Carlo Balbo Re di Francia di piu della moglie ſua grauida, laſciati anchor due figliuoli illegittimi Ludouico, e Carlomano. I quali, perciochè Boſſone Re di Prouenza da vna parte il Regno di Francia affettaua; da vn'altra alcuni altri particulari baroni del titolo regio medeſimamente in altri luoghi del regno ſi ornauano; eſſi come figliuoli del Re morto, lo ſcettro di Francia preſero, e preſſo a cinque anni il tennero. Guerreggiarono co' Normanni, che erano molto potenti alla ruina della Francia venuti; e non potendo con l'arme, gli cacciarono con vna groſſa ſomma d'oro, che lor diedero via. Ma dopo la morte di queſti Re, che, come ho detto, piu che cinque anni non viſſero; ritornarono Normanni con maggiore ſforzo, che mai: e fatte gran ruine ſu quel di Amiens, di Aras, di Terauana, di Cleues, e di Barbantia, ſaccheggiarono, e bruciarono Leodio, Traietto, Tungri, Colonia, Treueri, Aquiſgrano. E facendo ſu quel di Metz con l'Imperator Craſſo, che paſsò a frenare il furore loro, battaglia, il vinſe. Allhora veggendo l'Imperatore l'inuitto valore di queſti popoli, ſi sforzò di hauergli per amici, e diede a Gottifredo lor Re, che con loro in queſta impreſa era, vna ſua cugina per moglie aſſegnandogli la Friſia per iſtanza. Ma perciochè queſto Gottifredo a perſuaſione di Vgone ſuo cognato ſi ſteſe anchor nella Lotharingia, fu fatto dal Craſſo a tradimento ſotto color di pace morire. Biondo ſolo vuole, che il Craſſo vinceſſe i Normanni, e che queſti per ciò chiedeſſero la pace, e foſſe lor data con vna parte della Neuſtria.

Leone Filoſofo impe. Greco del 886.

Anaſtagio Bibliothecario Gio. Scoto. Martino 2. Papa 109. del 882. Adriano 3. papa 110. del 884.

Normanni in Francia.

Egli

Egli haueua giaìl Craſſo dopo la morte di Ludouico, e di Carlomano ſuoi fratelli che fra due anni l'vn dopo l'altro morirono, hauuto a pieno tutto il regno della Germania. Onde perciochè il figliuolo, che era del Balbo reſtato, era aſſai piccolo, tolſe anchò la cura del regno di Francia, che da cinque anni il reſſe, anzi ne era da li ſuoi parteggiani anco Re di Francia chiamato. Ilche non poteuano i Frãceſi vdire, & all'aperta ricuſauano di vbidirgli. Egli mandò anco il Craſſo i ſuoi Cap. contra Normanni, che di Louanio, che gia prima occupato ſi haueuano, erano ſopra Parigi andati. E dopo alcune zuffe diede anco loro vna parte della Neuſtria per iſtanza. In queſti tumulti fu di Turone, perche rubato non foſſe, portato il corpo di S. Martino in Altiſiodoro, e nella chieſa di S. Germano rì poſto. Si legge, che nata fra li monaci diſcordia, da quale di queſti di due Santi ſi douеſſe quella chieſa chiamare, vi menaſſero vn leproſo dentro; e che da quella parte, che era a S. Martino volta, guariſſe. Onde perche ricuperaſſe del tutto la ſanità, anco con l'altro fianco nel volſero. Ma egli non ſo come la natura generoſa di Carlo Craſſo che ſi era coſi deſta prima e viuace moſtra, degenerãdo da li ſuoi maggiori talmente ſi mutò, che diuẽtato inettiſſimo e nelle coſe publiche e nelle priuate, fu forza, che gli ſi deſſe vn curatore. E queſto fu Arnulfo figliuolo di Carlomano il fratello. Il quale Arnulfo fu anco toſto ſalutato Auguſto. Biõdo vuole, che queſti nato vilmente foſſe, e s'inganna. Perciochè non ſarebbe mai ſtato da Germani alti, ere nationi a coſi ſoblime grado aſſunto, s'egli del ſangue de gli Re paſſati ſtato nõ foſſe. Egli tenne Carlo Craſſo l'imp. otto anni, e ne fu nel DCCCLXXXVII. depoſto, come ſi è detto; e come vogliono, il ſeguẽte anno morì. Nel ſuo tẽpo Guiglielmo Pio Duca dell'Aquitania, e cõte d'Aluernia nõ hauẽdo figliuoli incominciò il monaſterio di Clugni aſſegnãdogli buone entrate da potere viuere. Ma egli morẽdo laſciò il lauoro imperfetto, che fu recato a cõpimẽto da Elbone Cõte di Poitierſi ſuo herede. Nel tẽpo, che laſciò il Craſſo l'Imp. morì in Roma Stephano 5. ſucceſſore di Adriano, il quale Adriano nõ tẽne piu di quattordici meſi la dignità Põtificia. E, pciochè haueua data di ſe grande eſpettatione, morì cõ grã diſpiacere di tutti. Stephano, che era anco egli ſtato Romano, hauẽdo ſei anni retta la chieſa, era anche egli morto, come diceuamo. A Stefano ſucceſſe toſto Formoſo, che era ſtato gia Veſcouo di Porto; e pche gli apponeuano, che ſe foſſe gia ritrouato con gli altri nel fare Gio. ottauo prigione, ſe ne era fuggito in Frãcia. E pche eſſendo chiamato nõ hauea voluto ritornare in Roma, era ſtato ſcomunicato, e priuo della ſua dignità. Papa Martino l'hauea poi reſo nel grado ſuo. Onde ritrouãdoſi in Roma ſu la morte di Stefano, era con ſubornationi, e vie indirette alla dignità pontificia giunto. Ma egli fu molto da una parte del clero e del popolo, che haueuano eletto un'altro Cardin. chiamato Sergio, e maluoluto e pſeguitato. Era ſtato da Carlo Balbo laſciato tutto del figliuolo, che di ſua moglie naſcere douea, Odone figliuolo di Ruberto Cõte di Parigi, e Duca d'Angioia. Coſtui adunque, pciochè Arnulfo ſi faceua anco Re di Frãcia chiamare, fu da vna parte de' baroni del regno chiamato Re, et vnto dal

Martino V. e ſcouo di Turone.

Carlo Craſſo ſi muta. Arnulpho Imp. di 887

Monaſterio di Clugni.

Stephano 5. Papa 111. del 885.

Formoſo papa 112. del 891.

Odone Re di Francia del 887.

Veſcouo di Senoni, benche aſſai Fulcone Arciueſcouo di Rhemi, e Balduino Conte di Fiandra vi oſtaſſero. Queſto Odone per mezo di Ruberto il fratello cacciò di tutta la contrada di Parigi i Normanni, che ritornati di nuouo vi erano, e parea, che non douеſſero, ſe non con la vltima ruina di quel regno, deporre le arme. Da queſte tante turbolentie della Francia moſſi Berengario, e Guidone, che in Italia due Ducati principali vi poſſedeuano, l'vn (come di ſopra ſi diſſe) del Friuli, l'altro di Spoleti: deliberarono di occuparſi l'imperio dell'Occidente. E prima, che ne diuentaſſero ſignori, lo ſi diuiſero, perche Berengario Italia ne haueſſe, Guidone la Francia. Queſto vltimo adunque, eſſendoui anche dall'Arciueſcouo Fulcone inuitato, paſsò con groſſo eſſercito le Alpi. Ma egli ne fu ageuolmente dal Re Odone, che gli ſi oppoſe con maggiore sforzo, vrtato a dietro. Il perche non eſſendogli il diſegno di Francia riuſcito, volſe ſopra Berengario l'arme, per torgli il regno d'Italia. Non haueua Odone tenuto piu che due anni lo ſcettro di Francia, quando i Baroni del regno sforzarono l'Arciueſcouo Fulcone ad vngere Re Carlo Simplice figliuolo del Balbo, che di piu, che di dodici anni non era. Et ordinarono ad Odone, che dello ſtato dell'Aquitania ſi contentaſſe. Il perche ſe ne tolſero toſto l'arme. E benche Franceſi haueſſero con eſſi loro l'Imperatore Arnulpho, ne reſtò nondimeno Odone ſuperiore. Il quale altri ſette anni quel regno reſſe; e morendo alla fine a Carlo Simplice liberamente il laſciò; benche Ruberto ſuo fratello, parendogli, che gia nella ſua famiglia venuto lo ſcettro di Francia foſſe, nel teneſſe molti anni trauagliato, e con l'arme in mano. Arnulpho in queſto mezzo, perche Re di Germania, e col titolo dell'imperio ſi vedeua, volto anche egli al regno di Francia il cuore, e vi paſsò con eſſercito contra Normanni; che per la morte del Craſſo haueuano ritolte l'arme. E gli haueua gia vinti in battaglia, quando perche alcuni popoli della Morauia erano furibondi a danni della Germania paſſati, fu sforzato a ritornarſi a dietro, per andarne lor ſopra, e ternerli a freno. E facendoui vn gran fatto d'arme e gli vinſe, e ne ſparſe gran ſangue. In queſti tempi ne vennero di Scithia a gran ſchiere nella Pannonia nuoui Hunni, e cacciandone cõ la pũta del ferro gli Vngari loro parenti, eſſi vi ſi reſtarono; e da coſtoro vogliono alcuni, che prendeſſe la Vngaria il nome. Platina vuole, che i Gepidi, e gli Auari dalla contrada, che quiui poſſedeuano, ne cacciaſſero. Queſti nuoui Scithi, la cui fierezza era grande, e ſi diceua, che mangiaſſero carne humana, non contenti di haueрſi la Vngaria occupata, con incredibile impeto corſero la Germania ponendola tutta a fuoco, e ſaccheggiandone molte città. E paſſato il Rheno ruinarono anco nella Fiandra molti altri luoghi. Alcuni vogliono, che queſti foſſero gli Vngari antichi, che nella Pannonia habitauano, e che hauendo nella guerra de' Morani ſeruito Arnulpho, perche non erano pagati, queſta tanta ruina nella Germania faceſſero. E dicono che Arnulpho, che aſſai trauagliato ſe ne ritrouò, gli vrtaſſe finalmente a dietro, e gli teneſſe nella loro contrada a freno. In queſto mezo Italia era tutta in arme per cagione di Berenga-

Guidone duca di Spoleti.

Carlo Simplice Re di Francia del 890.

Hunni in Pannonia.

rio.

rio Duca del Friuli, e di Guidone Duca di Spoleti, ogn'vn, de quali regno d'Italia voleua. E contendendone con molto sforzo insieme ne spargeuano tutte le città dell'imp. di sangue, mentre che ne volgono hora a questa parte, hora a quella l'arme, per diuentarne signori. Fecero finalmente fra loro vn gran fatto d'arme, delquale restò Berengario vittorioso. E per potere bene a fatto ruinare il nemico, inteso, che Arnulpho chiamato da Formoso Pontefice, che era molto da li suoi contrari trauagliato, ne veniua in Italia, mandò tosto a farui amicitia, e lega, e gli diede cortesemente per le terre del Friuli, che era suo proprio stato, il passo. Per laqual cosa tolte Arnulpho in fauore di Berengario le arme, prese molte terre del Duca Guidone a sforza, e fra le altre Bergamo; doue preso il conte Ambrogio, che essendo stato gran contrario di Formoso, si era molto in questa città fortificato, l'appiccò per la gola. Et hauendo a molti altri disordini d'Italia rimediato, e postola tutta in terrore se ne venne in Roma al dritto, doue haueuano gia gl'inimici del Papa tolte l'arme, per difensarla. Ma egli fu tanto lo spauento del popolo, quando si vide l'essercito Germano su gli occhi, che col fauore de' parteggiani di Formoso fu tosto posto Arnulpho con tutto il suo essercito dentro. Castigati, che hebbe costui molti de gli auersarii, che hebbe in mano, fu da Formoso con molta pompa, e solennità incoronato. Quietate le cose di Roma ne passò pochi dì appresso sopra il Duca Guidone, che non sentendosi nel suo Ducato sicuro si era tutto dato in potere della fuga. Arnulpho toltegli molte terre assediò finalmente Fermo, doue la moglie del Duca nemico si ritrouaua; e fu da questa donna con arte vinto. Percioche hauuto ella destramẽte seco vn gran seruitore di Arnulpho con grosso premio il subornò, perche ne desse al suo signore a bere vn liquore, che ella dato gli haurebbe, dandogli ad intendere, che ella questo faceua, per placarne lo sdegno di Arnulpho, che senza cagione se tanto ne trauagliaua percioche diceua, hauere questo liquore virtù di fare hilare, e lieto il cuore, & amoreuole, & humano colui, che il beuerebbe, verso se, gliele daua. E per mostrare a questo seruitore, che non era per fare quel liquore alcun danno, ne fece ad vn suo seruo bere, che mostrando di essere infermo fra poco spatio le sue intere forze rihebbe. Ritornatosi il seruitore di Arnulpho con la beuanda, che egli credea, che quella stessa fosse, dellaquale haueua veduta la pruoua, la diede, quando tẽpo gli parue, al suo signore, che in tanto sonno, e stupore percio ne venne, che non ne potette dì di lungo aprire mai gli occhi, benche da suoi assai scosso e tormentato ne fosse. Risentitosi finalmente in modo se ne ritrouò mal disposto, che lasciando e l'assedio di Fermo, & Italia stessa, credendo potere nel suo aere guarire, se ne ritornò tosto in Germania. Non molto poi morì Formoso in Roma hauendo cinque anni, e mezzo tenuto il Pontificato. Fiorì nel suo tempo Remigio di Altisiodoro, che essendo di gran dottrina, e bontà scrisse alcune cose sopra la scrittura sacra. Ora come era per molti, e molti anni stata vna felice successione di santi Pōtefici, così da Formoso in poi incominciò la chiesa, quasi pduto ogni seme de' buoni, ad essere da vn gran numero di cattiui, che l'vn dopo l'altro seguirono, retta. A Formoso successe

Berengario Duca del Friuli.

Arnulpho Imp. in Italia del 892.

Remigio d'Altisiodoro.

Bonifa-

Bonifacio 6 papa 113. dl 895. Bonifacio ſeſto nato in Toſcana, ma che non tẽne piu che ventiſei giorni il man
to di S. Pietro. E fu dopo lui fatto pontefice Stephano ſeſto Romano, il quale ben
Stephano 6 papa 114 dl 895. che ne foſſe ſtato fatto Veſcouo di Anagni, & eſſaltato molto, perſeguitò in mo
do la memoria di Formoſo, che nõ ſolamẽte quãto nõ ſolo gia colui fatto haueua,
anullò, ma fattole anco cauare dal ſepolcro, e torgli di doſſo l'habito pontificio, il
fece con vna veſte ſecolare auolgere, & in vna ſepoltura di laici riporre, hauẽ
dogli anco prima fatte tronare le due dita della mano deſtra con le quali ſolea
conſecrare, e gittarle nel Teuere. Il che diceua fare giuſtamente, per eſſere gia
Formoſo contra il giuramento, che fatto ne haueua, e ritornato di Erancia in Ro
ma, e ritolta la dignità, della quale era ſtato priuo. Queſto cattiuo eſſempio di
Stefano di anullare le coſe da predeceſſori fatte, fu toſto da alcuni altri ſeguito,
e ne tenne gran tẽpo la chieſa ſanta Ieſſepre. Viſſe Stephano quindici meſi pon-
Romano papa 115. del 896 tefice, e fu dopo lui eletto Romano, nato, come vuol Platina, in Roma, e che to-
Theodoro 2 papa 116. dl 897. ſto che in queſta dignità ſi vide (coſi ne andaua la bontà de' prelati degenerã-
do, quanto Stephano fatto haueua, anullò, eccſi penſando anco eſtinguerne il no-
Gio. 96. papa 117. del 897. me. Ma egli non reſſe quattro meſi interi la chieſa, e morì. Theodoro Romano
medeſimamente, e ſuo ſucceſſore venti giorni ſolamente la reſſe. Nel quale
tempo, quaſi non haueſſero altro i pontefici che fare, che queſto, riconfermò le
coſe di Formoſo, e i ſuoi partegiani ne fauorì. A Theodoro ſucceſſe Giouanni
Romano, e nono di queſto nome, che tolto contra voglia di vna gran parte del
popolo queſta dignità, due anni la tenne ſenza fare altro mai, che rinouare le
diſcordie, & le ſeditioni, che parea, che con l'andare de gli anni ſmorzare ſi do-
ueſſero. Queſto confermò toſto quel, che Formoſo gia fatto haueua. Onde; per-
cioche hauendoui molti contrari, gran tumulto ne nacque, dubitando di ſe in Ra
uenna ne andò. Doue ragunato vn Sinodo di ventiquattro Veſcoui, non ſolamẽ-
te le coſe di Formoſo vi confermò, che anco ne poſe a terra quanto Stephano ſe
ſto fatto contra Formoſo haueua. Coſi haueua la nauicella di Pietro incomincia
to a fluttuare, e moſtraua di douere fare qualche naufragio, ſe non ne toglieſſe
Chriſto in mano il gouerno. Attribuiſcono queſte inſolentie, e pazzie de' pon
tefice alla viltà, & inertia de' principi di quel tempo, che ne al bene della chie
ſa, ne dell'imp. loro ſteſſo haueuano gli occhi; percioche ſe Arnulpho era tutto
volto a piaceri, & ad vna vita poltrona, ne paſſaua con meno biaſmo Carlo
Simplice Re di Francia la vita, che gia del tiranno Berengario, che tirannica-
mente tutta la Lombardia ſi poſſedeua, e non haueа altroue, che al bene par-
ticolare il cuore, non biſogna parlarne. Onde come ne haueuano pure hora gli
Vngari poſto e la Germania, e la Francia a fuoco, coſi ne paſſarono in queſto
Berengario tiranno d'Italia. tempo gli Aphricani in Italia; & occupatoſi gran parte della Calabria com-
Saraceni in Calabria. batteuano Coſi ſeguendo, eſſendo miracoloſamente il Re loro dal fuoco celeſte
Benedetto 4 papa 118. del 899. morto, ſpauentati rimontarono toſto in barca, e ſe ne ritornarono a dietro. Mor
to Giouanni fu dato a Benedetto quarto Romano il pontificato; il quale tre anni,
e quattro meſi il tenne. E benche egli foſſe di molta clemẽtia, e bontà, non ſi
vide però nel ſuo tempo coſa lodeuole oprarſi. Ilche dalla corrottione di quel

guaſto

guaſto ſecolo ſolamente naſceua, nelquale era nel cuore di tutti ogni maniera di ben fare eſtinto, ne ſi vedeua piu opera alcuna di pietà, ne eſſercitio alcuno lodeuole; ma tutti a vn certo modo ſtupidi haueuano ad ogni altra coſa volto piu toſto il cuore, che ne alla virtù, ne alla religione. Nel tempo di queſto pontefice hauendo Arnulpho dodici anni tenuto il titolo dell'imperio, di vna ſubita infermità morì, e fu da li pedochi, che a gran copia da tutte le parti del corpo gli vſcirono, diuorato. Egli, che ſi vedeua nelle ſue imprese abbandonato dalla fortuna, ſi era tutto alle rapine, e a ſacrilegij volto: ma egli ne hebbe, come diceuamo, nella ſua morte il caſtigo diuino. Gran diſſenſione nacque dopo la morte di Arnulpho ſopra la elettione del nuouo Auguſto; perciochè i Germani del corpo loro il voleuano, gl'Italiani del loro. Per laqual coſa come quelli dechiararono Imp. Ludouico figliuolo di Arnulpho, coſi queſti a Berengario il titolo dell'Imperio diedero. E durarono queſte diſcordie preſſo a ſeſſant'anni: perciochè fino ad Othone primo, che legittimamente l'imp. tolſe, e ne hebbe la corona dal pontefice in Roma, non furono altro, che Tiranni tutti coloro, che di queſto honorato titolo ſi pregiarono: e ne lacerarono la miſera Italia, che in tutto queſto tempo tanti flagelli ſentì, che parue, che foſſe ſtato men male quãto gia fatto i barbari tante volte vi haueuano. Di piu del molto ſangue, che per tutti i ſuoi luoghi per le guerre, che furono continue, ſi ſparſe, vi ſi eſtinſe anco affatto ogni bella virtù, e vi crebbe oltre modo ogni maniera di vitio. E quello, di che non men, che di altro, il mondo dolere ſi doueua, ſi era, che talmente le lettere buone ſi abbandonarono, che non eſſendo chi le ſcriueſſe, le tante coſe di quel tẽpo infelice in vn eterno oblio ſi reſtarono. Onde a pena ſe ne puo hora cauare l'ordine vero di que' ſucceſſi. Ma ſe i principi ſecolari, e i pontefici erano diuentati tiranni, e rei, come poteuano eſſere i popoli, che dal loro eſſempio pendeuano, buoni? Egli non pote mai Ludouico, che fu cognominato quarto, paſſare in Italia per la corona dell'imperio, come ſoleuano gli altri fare, per cagione de gli Vngari, che hauendo per la morte di Arnulpho ritolte l'arme, quaſi ſempre, mentre egli viſſe, il tennero trauagliato, e ſoſpeſo. Queſti corſero, e poſero a fuoco molte contrade della Germania, & hauendo finalmente Ludouico congroſſo eſſercito ſopra vi attaccarono vn gran fatto d'arme; delquale ſarebbono peranentura reſtati Germani ſuperiori, ſe nuoue ſquadre di nemici, che vſcirono loro da vna imboſcata di fianco, non gli haueſſero con queſto impenſato aſſalto di vn ſubito ſpauento ripieni, e perciò sforzati a ritirarſi prima, & a volgerſi poſcia in fuga. Con queſta vittoria paſſarono gli Vngari a fare maggiore danno, finche Ludouico, che era fuggendo ſcampato dalla battaglia, non ne placò deſtramente con groſſe ſomme d'oro i principali Capit. di nemici, perche ad vna conueneuole pace veniſſero, ſe ne ritorneſſero a dietro. Non ſtaua Italia in queſto mezo queta; perciochè Berengario, che ſi haueua gia tolto il nome di Auguſto, guerreggiaua del continuo con Laberto figliuolo di Guidone Duca di Spoleti, che era gia morto. E mẽtre ne vuole da ogni parte tirannicamente ampliare il ſuo ſtato, ne teneua tinta tutta di ſangue, & iſcapigliata, non che inquieta,

Virtù eſtinta in Italia

Arnulfo Imper. muore.

Diſcordie grandiſſime per l'imperio tra Franceſi & Germani cominciarono nel 899. Italia affliſſa

Vngari in Germania del 902.

ta,

ta, la ſuenturata Italia. In queſti tempi l'Imperatore di Greci Leone hauendo retto quell'imperio venticinque anni di colica morì. Egli hauea guerreggiato co' Bulgari; co' quali ſoleuano gl'Imperatori dell'Oriente eſſere del continuo con l'arme in mano, e gli hauea con l'aiuto di Turchi vinti. Ma laſciatoſi poi da loro con vna falſa tregua ingannare, ne era con gran danno de' ſuoi ſtato rotto. Haueua anco mandato Niceta ſuo capit. con groſſa armata ſopra i Saraceni dell'Egitto, che ſpeſſo a danni dell'imperio e nell'Arcipelago, e nelle riuiere dell'Aſia paſſauano. E ne haueua Niceta vna fiorita vittoria hauuta. Laſciò morendo Leone ad Aleſſandro ſuo fratello la cura dell'imperio, raccomandādogli molto Coſtantino ſuo figliuolo, che di ſette anni laſciaua, e di cui hauea con la ſua Aſtrologia giudiciaria preuiſto, che egli douea vn dì reggere l'imperio. Ma Aleſſandro, che ne al padre, ne al fratello ſi ſomigliò, eſſendo di diſſoluta vita, mentre che egli alza alle prime dignità dell'imp. perſone baſſiſſime, & inettiſſime, nel terzodecimo meſe del ſuo gouerno, rompendogliſi vna vena del naſo a ſangue, morì. E ne reſtò per ciò a Coſtantino il nepote l'imp. libero. Il quale Coſtantino per eſſere garzonetto, laſciò vn buon tempo e ſe, e l'imperio reggere da Zoe ſua madre, e da gli altri ſuoi Baroni principali, per opera de' quali fu vn certo Andronico oppreſſo, che cercò di occuparſi l'Imperio. Per ordine di queſto Coſtantino paſſarono i ſuoi cap. che erano in Italia, ſopra Beneuento, che era ſtato da trecento trenta anni in potere di Longobardi, e con vn ſtretto aſſedio l'hebbe in capo del terzo meſe. Ma egli fu il terz'anno ſeguēte queſta città da Guidone Duca Longobardo ricuperata. Platina vuole, che a tempo di Stephano ſeſto foſſe Beneuento preſo da Greci. Che ſe Stephano non molto lungi dall'ottocento nouanta morì, nel qual tempo l'Imp. Leone viueua, biſogna dire, che o per ordine di Leone queſta impreſa ſeguiſſe, o che ſe Coſtantino fece farla, come gli hiſtorici vogliono, in tempo di alcune de gli altri pontefici, che ſeguirono, ſi faceſſe. Per la morte di Benedetto ſucceſſe nel ponteficato Leone quinto, il quale (ne ſi ſa di che patria ſi foſſe) non tenne il luogo di Pietro piu di quaranta giorni, e ne fu da vn certo Chriſtophoro ſuo ſeruitore depoſto, e meſſo in vna prigione. Il che non pote ſenza gran tumulto, e ſangue ſeguire. A coſi poca auttorità, e riſpetto era per la vita de' prelati venuto il pontificato, che vn priuato ſeruitore hebbe ardimento di deporre di vna tanta dignità il ſuo ſignore, e riporuiſi eſſo. Ma egli non pote Chriſtophoro, di cui non ſi ſapea per la ſua ignobiltà, la patria, nel grado, che coſi violentemente occupato ſi haueua, piu, che ſette meſi tenerſi; che egli ne fu finalmente depoſto, e confinato con vno habito indoſſo in vn monaſterio. E, perche era nella prigione Leone morto, fu dal clero, e dal popolo legitimamente eletto Sergio terzo Romano, che tolto toſto Chriſtophoro dal monaſterio, in vna ſtretta prigione il poſe, doue il cattiuello miſaremente morì. E perche non volle ne anco coſtui da' ſuoi predeceſſori degenerare talmēte ritrattò le coſe, che haua Formoſo fatte, che fu di biſogno, che di nuouo ſi ordinaſſero i ſacerdoti, che ne erano gia ſtati ordinati. Ne contento di queſto fece anche cauare dal ſepolcro il corpo di lui, e gittarlo nel Teue-

Leone filoſofo Impet. Greco.

Aleſſandro Imp. Greco del 908.

Coſtantino Imp. Greco del 909.

Beneuento

Leone 5. papa 119. del 903.

Chriſtofo. to papa 120 903.

Sergio 3. papa 121. del 903.

re,

re, come indegno di sepoltura. Vogliono, che hauendolo i pescatori preso, e portato in S. Pietro, mentre che gli si celebrauano l'essequie, l'imagini che iui erano, gli s'inchinasero, e fosse per ciò creduto, che a gran torto quello oltraggio fatto gli fosse. Ma in vita di Sergio, che perseguitato tanto l'haueua, come auenire questo pote, che preso da pescatori fosse in S. Pietro portato, & honorato cõ nuoue essequie? Questo odio di Sergio contra Formoso vogliono, che nascesse, che se nella sua elettione non hauesse Formoso male arti vsate, sarebbe esso stato elet to pontefice. Egli reggea dopo la morte di Odone il Re Carlo Simplice la Francia, nel cui tempo essendo nuoui Normanni sotto la scorta di Rollone valorosissimo Capitano entrati a porne, come del continuo soleuano, la Francia in volta, ui fecero di molti danni. Il Re Carlo facendoui finalmente la pace ne diede a Rollone pure, che si battezzasse, Gilli sua figliuola per moglie, e la contrada dell'antica Neustria, che con la Bertagna di terra ferma confinaua, per dote. Egli era gia vna parte della Neustria stata dal Crasso ad altre compagnie di Normanni assignata. Per laqual cosa fu tutta quella contrada, che ha da vna parte il fiume Sequana, dalle altre la Bertagna, e l'Oceano, Normannia chiamata dal nome loro. Questi Normanni presso la Penninsola di Dania habitarono, ne voleuan altro il loro nome significare, che Settentrionale natione, percioche Norte Settrentione, e Mane huomo in loro lingua diceuano, come che Tacito altra deriuatione ne faccia. Fu Rollone battizzato, e chiamato Reberto da Roberto Conte di Poitersi, che à battesimo il tenne. Si legge, che hauuta Rollone Gilli per moglie, e la Neustria in dote, essendo molto da Francesi esshortato, a douere, come era debito, baciarne il piede a Carlo, per non chinarsi, ne alzasse su tanto il pie del Re, che nel facesse rouescio cadere sulla seggia, doue sedeua. Di che ridendo i Normanni, e i Francesi sdegnandosene, egli si scusò dicendo, così nella patria sua costumarsi. E ne fu quello atto tolto a simplicità. Egli chiamò Carlo Rollone Duca di Normannia, e ne tolse il fede homagio. Alcuni scriuono, che per alcuni segni, che hebbe venendo a questa impresa Rollone, facesse nella Francia il manca danno, che fu possibile, e si battezzasse. Ma egli morì fra due anni, percioche era vecchio, e lascionne a Guiglielmo suo figliuolo lo stato, racomandandolo molto al Conte Roberto, che con questo mezzo maggiormente al regno di Frãcia aspiraua. Nella Spagna hauendo tre anni Garsia figliuolo di Alphonso il Magno tenuto il regno di Leone, e corse le contrade di Mori con lor gran danno; gli era il fratello chiamato Ordogno successo, il quale medesimamẽte haueua a Mori gran danni fatti, e tolte lor molte terre. E morendo nel sesto anno del regno haueua lasciato suo successore Alphonso il figliuolo, che fu il quarto di questo nome; e che hauendo regnato sei anni, con gran leggerezza rinonciando a Ramiro suo fratello il regno dentro un monasterio si pose. Ramiro adunque, che fu il secondo, che questo nome hauesse, essendo di molto valore regnò dodici anni con molte gloria. E, perche mentre che egli ne andaua a guerreggiare con vn essercito i Mori, Alphonso lasciando il monasterio si era riposto in istato; ritornandosi

Formoso põtefice.

Carlo Simplice Re di Francia.

Normanni in Francia.

Normanno Neustria.

Normannia doue è Normanni onde detti.

Roberto primo Duca di Normannia del 910.

Alphonse re di Leone del 491.

Ramiro se Re di Leone del 895.

doſi toſto a dietro il tenne aſſediato due anni in Leone, & hauutolo finalmente in mano in vna prigione il poſe; e caſtigò anco molti di quelli che ſi erano in fauore di Alphonſo moſtri. A Ramiro ſucceſſe poi Ordogno terzo il figliuolo. Hauendo in queſto l'Imp. Ludouico tolto a Sinibaldo ſuo fratello, ma illegitimamente nato la Lotharingia, che coſtui con molta violentia reggeua, ripreſe con tra gli Vngari l'arme: i quali rotta la pace, che gia fatta vi haueuano, erano con groſſiſſimo eſſercito entrati di nuouo nella Germania, e la poneuano tutta a fuoco. Ludouico vi ſcce ſu quel di Bauiera due gran battaglie, e benche cō molto ſangue de' ſuoi, ne reſtò nondimeno ſempre vittorioſo. Ma non ſi diedero gia per queſte rotte per vinti gli Vngari; anzi rifatto nuouo eſſercito ritornarono con maggiore ſforzo, e ne poſero a ſacco, e a fuoco ampie contrade correndo fin nella Lotharingia. Era tanto l'ardimento; e'l valore di queſti popoli, che ne teneuano attonito, e ſoſpeſo il mondo. Percioche non ſolamente fecero da queſta parte il lor furore ſentire, che anco ſopra i Bulgari, e ſopra le contrade dell'imperio dell'Oriente con la medeſima fierezza paſſarono. Inteſo ancho della fertilità, e ricchezze d'Italia, e come per le ſue diſcordie ciuili diſunita ſi ritrouaua vi ſi moſſero medeſimamente col ſolito impeto loro. E facendo fatto d'arme con Barengario, che con vno eſſercito di quindeci mila huomini era toſto andato ad oporſi loro nel paſſo del Friuli, il vinſero, e ſforzaronlo a fuggirſi in Milano, che hauea gia fatto capo del regno di Lombardia. Allhora entrati gli Vngari furibondi nella miſera Italia, e poſtene a ſacco alcune città; bēche haueſſero animo di paſſarne al dritto ſopra Milano, moſſi nōdimeno dal grido delle ricchezze di Vinegia, che erano co' varij trafichi creſciute molto, volgendo a man manca ſopra alcuni barconi che toſto fecero, paſſarono prima ſopra città nuoua gia chiamata Heraclea, e la ſaccheggiarono, e poſero a fuoco. Il medeſimo fecero appreſſo di Equilio, e poi ancho di Chioggia, e di Capo di Aggere. E ponendoſi in punto per paſſarne ſopra Rialto, ne poſero in tanto ſpauento la Città, che perche ſi predicaua molto la loro fierezza, e ſi diceua ancho, che mangiaſſero carne humana, non era huomo, ne donna in Vinegia, che non ſi teneſſe per morto. Finalmente; percioche come nella guerra, che hauea forſe cēto anni a dietro Pipino lor fatta, haueuano per la libertà combattuto, coſi in queſta per la vita di tutti ſi combatteua, volto in ſdegno, & ardimento di timore, deliberarono di tenerne con l'arme queſto nemico a dietro, ò di non laſciargli la uittoria ſenza vendetta. E quello, che non poco accreſceua loro il corragio, ſi era da vna parte la neceſſità, che ſuole aſſai ſpeſſo ne' biſogni addoppiarele forze, e rauuiuare l'ardimento, da vn'altra il uantaggio, che douendoſi cōbattere in mare haueuano, percioche come in zuffe nauali vi era il nemico inettiſſimo, coſi vi erano eſſi eſpertiſſimi, e deſti oltre modo. Poſti adunque in ordine per douere valoroſamente difenſarſi, toſto che intеſero, che il nemico co' ſuoi malcompoſti legni ne venia auanti, gli uſcirono incontra. E facendoui finalmente preſſo Albiola una fiera, & oſtinata battaglia ne reſtarono ſuperiori. Per laqual rotta perdendo i barbari la ſperanza di queſta impreſa, raccolte in terra ferma le loro reliquie, percioche

Ordogno 3. Re di Leone
Ludouico 4 Imp.
Vngari in Germania.
Berengario vinto da gli Vngari.
Vinitiani aſſaliti da gli Vngari del 900.
Battaglia nauale tra Ven. & Vngari del 903

che

che Berengario, perche ſgombraſſero Italia, diede loro vna groſſa ſomma; poco appreſſo contra la opinione di ogni huomo ſe ne ritornarono in Vngaria lor nuoua patria a dietro. E fu queſta impreſa, che hauea d'incredibile ſpauento tutta Italia piena nel DCCCCIII. nel pontificato di Sergio terzo. Egli ne reſtò adunque con la ſua vittoria la gran Vinegia lieta, e ſicura, che, benche non haueſſe anchora quelle forze, che hebbe poſcia col tempo; ſpezzò nondimeno l'orgoglio di queſta ferociſſima natione, che correndo a guiſa di vn fuoco celeſte per tutto non ritrouaua potentia, che le poteſſe oſtare. Il medeſimo haueua ancho gia fatto con Franceſi, che ſi haueuano col valor loro l'imperio dell'Occidente acquiſtato. Si guadagnarono adunque Vinitiani con queſta uittoria de gli Vngari ſopra gloria, Ve ne guadagnò ancho molta Pietro Tribuno, che era in quel tempo Duce, e che con la ſua prudentia, e col valore del braccio fece in queſta guera gran coſe. Ma egli morì poi finalmente in quella dignità, che uintitre anni tenne, e fu in ſuo luogo Orſo Badoario creato Duce. Ma laſciamo Vinitiani alquanto. La gran confuſione, che per penuria di ſcrittori nelle coſe di que' tempi ſi truoua, ha fatto da gli hiſtorici variamente parlarne, e perciò laſciatone anco noi altri confuſi in modo, che non ſappiamo a qual parte piegarci. Percioche alcuni vogliono, che entrato l'Imperatore Ludouico in iſperienza di potere deporre Berengario della dignità dell'imp. che tirannicamente vſurpato ſi haueua, paſſaſſe con eſſercito in Italia, e vincendo preſſo Verona il nemico, perche non ſeppe della vittoria ſeruirſi, ſi laſciaſſe poco appreſſo prendere dētro Verona da Berengario, a cui furono da li ſuoi parteggiani aperte di notte ſecretamente le porte, che eſſendo priuo de gli occhi per dolore fra pochi giorni muriſſe. Altri dicono, che egli non paſsò mai in Italia, e che in Germania d'infermità morì, e che quel Ludouico, che fu in Verona da Berengario preſo, fu il figliuolo di Boſone Re di Prouenza, del quale appreſſo ſi ragionerà. Ilche io crederei piu volentieri, ne l'inganno di coloro, che la prima opinione tengono, nacque di altro, che dalla ſomiglianza del nome. Queſto ſi è certo, che Ludouico di Germania hauēdo tenuto dieci anni l'imperio ſenza eſſerne mai incoronato, ſenza figliuoli nel DCCCCXI. morì. E fu l'vltimo de' deſcendenti di Carlo Magno, che per piu di cento anni l'imperio di Occidente tenuto haueuano, laquale dignità ne fu per ciò ad altre nuoue famiglie trasferita. Tutta la nobiltà della Germania concorreua in queſta nuoua elettione dell'imperio ad Othone Duca di Saſſonia, che era prudentiſſimo, e nobiliſſimo, e di molto grido. Ma egli, che era aſſai vecchio, con queſta honeſta ſcuſa di non potere per la età queſto honorato titolo, come ſi ſarebbe conuenuto, difendere, non volle in tempi coſi turbolenti coſi fatto peſo accettare; ma perſuaſe a tutti, che eleggeſſero Corrado Duca di Franconia, la cui robuſta età, e generoſo ſpirito erano alla grandezza di queſta cura baſteuoli. E fu l'auttorità di Othone preſſo di tutti tanta, che ne fu toſto chiamato Imperatore Corrado. Ilquale eſſendo aſſai valoroſo nel ſecondo anno del ſuo imperio guerreggiò con gli Vngari, che a perſuaſione di Aroldo Duca di Bauiera, che ſi era ribellato all'imperio, ne erano col ſolito impeto loro nel-

Vinegia lodata.

Orſo Badoario Duce di Venetia del 911.

Ludouico 4 Imp. more.

Othone Duca di Saſſonia.

Corrado Imp. del 911.

la

Ludouico Re di prouenza. la Germania paſſati. Ma egli col ſuo valore, e prudentia, facendoui fatto d'arme gli vinſe, e ne reſe la Germaia quieta. Non era gia in queſto mezzo quieta Italia. Percioche Ludouico figliuolo di Buſſone Re di Prouenza, come colui, che eſſendo nato di vna figliuola dell'Imperatore Ludouico ſecondo al regno d'Italia; & al titolo dell'Imperio, come a ſe debito per le ragioni di ſua madre, aſpiraua, ne haueua paſſato con groſſo eſſercito le Alpi. Berengario ſecondo figliuolo del primo, che era gia morto, gli ſi oppoſe con molto ſforzo. E facendoui battaglia il vinſe, e fe prigione. Ma fattoſi giurare di non douere piu mai volgere alle coſe d'Italia il cuore, il laſciò libero via. E, perche coſtui nel ſeguente anno che fu del DCCCCXVI. con nuouo eſſercito vi ritornò; venutoui di nuouo Berengario alle mani, di nuouo il vinſe. E priuandolo della vista fu cagione, che quel miſero ne laſciaſſe poco appreſſo la vita. In queſto tempo a punto Carlo Simplice paſſato molto potente ſopra la Lotharingia, agenolmente la ſi ricuperò. Et in Roma eſſendo morto Sergio terzo; che haueua ſette anni, e quattro meſi la chieſa retta; era ſtato in ſuo luogo eletto Anaſtagio terzo Romano, che poco piu di due anni tenne il pontificato viuendo modeſtamente, e sforzandoſi di non dare altrui materia, perche poteſſe eſſere in coſa alcuna ripreſo. Onde ne in detto; ne in fatto toccò mai alcuno de' pontefici paſſati. Nel tempo di Sergio vogliono alcuni, che haueſſe l'ordine di Clugni ſotto la regola di San Benedetto nella Borgogna principio, e che vi foſſe Odone perſona di ſanta vita il primo Abbate. Altri piu preſto, come ſi è tocco di ſopra, altri piu tardo il fanno. Nel pontificato poi di Anaſtagio dicono, che Landolpho Duca di Beneuento non aſpettando il ſoccorſo, che Berengario mandaua, deſſe vna ſanguinoſa rotta a Greci, che per ordine del principe loro haueuano tolte molto orgogliosamente l'arme. Lando pontefice, che fu Romano, e ſucceſſore di Anaſtagio poco piu di ſei meſi tenne queſta dignità, della quale fu dopo lui inueſtito Giouanni decimo Romano, che Platina vuole, che fuſſe figliuolo di Sergio terzo. Il medeſimo dice anco poi di Giouanni vndecimo. Onde pare che Sergio di amendue queſti pontefici padre foſſe. Queſto Giouanni decimo eſſendo ſtato Arciueſcouo di Rauenna, ne era ſtato da quel popolo depoſto. Fu generoſo pontefice; e ben fu a tempo, che ne haueſſe vno coſi fatto la chieſa, e Roma; perche ne foſſero da vna graue calamità, che ſopraſtana loro da Saraceni, difeſa; come hor hora diremo. Eſſendo i Bulgari con molto impeto nella Thracia entrati, era Phoca capitano dell'Imperatore Coſtantino andato lor ſopra; e facendoui vn gran fatto d'arme ne haueua gia la vittoria in mano, quãdo ſopraprеſi i ſuoi da vn ſubito ſpauento ſe ne poſero volgendo le ſpalle in fuga. Il perche rinouò anche poi Coſtantino contra queſto ſteſſo nemico la guerra, e ne furono per la diſcordia de' lor capitani, i Greci di nuouo rotti. Et eſſendone perciò da Bulgari, che la vittoria ſeguirono, aſſediata la città di Coſtantinopoli, fu Coſtantino sforzato a farſi nell'imperio compagno vn certo Romano Lecapeno, la cui figliuola Helena per moglie tolſe. E ne furono cacciati con molto sforzo i Bulgari via. Queſto Romano, che era gia ſtato capitano dell'Imperatore Leone, tenne l'imperio

Berengario ſecondo.

Anaſtagio papa 123. del 911. Ordine di Clugni.

Landopapa 123. del 913. Giouanni 10. papa 124 del 914.

Coſtantino Imp Greco Bulgari vincono Greci. Romano Imp. di Greci

perio con Coſtantino molti anni: per lui non reſtò di priuarne il genero ſuo, per darlo a Chriſtophoro ſuo figliuolo. In queſte riuolte dell'Imperio di Greci, percioche era anche il reſto d'Italia inquieta, ſdegnandoſi la Calabria, e la Puglia di vbedire a Romano, che eſſendo baſſamente nato reggea con Coſtantino l'imperio, ſi ribellarono, e gli negarono la obedientia. Di che Romano, che era di mal uagia natura, in tanto ſdegno montò, che per ben vendicarſi di queſti ribelli, perſuaſe a Saraceni dell'Aphrica, che paſſaßero a loro danni in Italia. Gli Aphricani, che non ne vollero altro che vn cenno, come coloro, che erano inimiciſſimi del nome Chriſtiano, vi paſſarono toſto con groſſa armata. E non ſolamente la Calabria, e la Puglia, ma tutto il reſto d'Italia anche da quella parte fin preſſo Roma ne corſero ponendone a ſacco, e in ruina il tutto, e moſtrando di volere anche prenderne Roma. Platina vuole, che i Greci ſteſſi, che erano ſtati non molto prima dal Duca Landolpho vinti, chiamaſſero in Italia queſti barbari, per vendicarſi. Giouanni pontefice, che vedeua e Corrado, e Berengario piu lontani di quello, che richiedeua il biſogno contra il furore di queſti barbari, che ſi vedea ſu gli occhi, chiamò in ſuo aiuto, e del reſto d'Italia il Marcheſe Alberigo, ch'era in Toſcana molto potẽte, e che ſi credeua, che ſuo fratello foſſe. Coſtui e con le ſue genti, e con quelle, che hauea gia fatte in fretta il Põtefice, Alberigo Marcheſe. cacciò da li confini di Roma con la punta del ferro queſto nemico a dietro. E ſeguendolo tutta uia, fece preſſo al Garigliano un gran fatto d'arme, e vincendolo coſi gran rotta gli diede, che quelle reliquie di barbari, che ne auanzarono, ſenza arreſtarſi mai ſi ritirarono fuggendo in Puglia. Doue preſo il monte S. Angelo, e giu alle radici, e ſopra, vi ſi fortificarono talmente, che molti anni poi di Saraceni in Italia del 916. lungo quel luogo tennero facendone alle prouincie conuicine del continuo gran danni. Non era ſtata queſta la intentione di Romano; ilquale pensò, che battuto, che haueſſero a loro volontà e la Calabria, e la Puglia, ſe ne foſſero douuto ritornare con la preda i Saraceni in Aphrica. Ma egli hebbe non molto poi degno pago di queſta maluagità. Percioche eſſendo ſtato vinto in vna battaglia dal Re di Bulgari, colquale guerreggiaua, ne fu per ciò da li ſuoi ſteſſi preſo, e depoſto, e mandato anche in eſſilio, e i ſuoi figliuoli anche e confinati, e morti. E coſi Coſtantino, che riuocò le buone diſcipline gia quaſi eſtinte a vita, di nuouo ſolo nell'imperio reſtò, & alcuni tiranni vi oppreſſe. Ritornato Alberigo a guiſa di triomphante in Roma per la uittoria, che haueua di Saraceni haunta, vi fu da tutti con lieti applauſi tolto. Ma non ne paſsò gran tempo, che per la inuidia, che con la ſua molta gloria toſto ſi accompagnò; coſi fatte garre fra lui, e'l Papa ne nacquero, che egli fu sforzato ad vſcirſi contra ſua voglia di Roma. Di che ritiratoſi acceſo di crudo ſdegno in Orta, per vendicarſi e del Papa, della ingrata Roma chiamò in Italia gli Vngari offerendo loro, pure che gli laſciaſſero intatta la ſua Toſcana, tutto quello aiuto, che eſſo poteua, perche di Roma s'inſignoriſſero. Aprendo gli Vngari a tanta offerta gli orecchi, poco della pace gia fatta con Berengario curandoſi ſe ne entrarono in Italia. E fermandoſi nella Toſcana (quello, che non haurebbe il Marcheſe

fatto d'arme, che medeſimamente con la morte del Conte inimico uinſe. Or tolto in queſto mezzo Henrico di Saſſonia l'imperio, e raſſettate alcune diſcordie della Germania, percioche Arnoldo Duca di Bauiera, che era toſto ſulla morte di Corrado ritornato a caſa, altieramente il titolo dell'imperio ſi vſurpaua, gli andò con groſſo eſſercito ſopra. E deſideroſo, che il nemico prima che ſi veniſſe all'arme, il ſuo fallo riconoſceſſe; eſſendo gia in punto gli eſſerciti per la battaglia, chieſe di abboccarſi col Duca Arnoldo; alquale con tanta humanità parlò moſtrandogli il grande errore, che egli faceua, non vbediendogli, poi che da Corrado prima che moriſſe, e da tutti gli altri principi della Germania era eſſo ſtato eletto; che placandoſi l'ambitioſa alterezza di Arnoldo depoſe l'arme, e fece ſe col ſuo Ducato all'Imperatore Henrico ſoggetto. In queſto mezzo portandoſi Berengario ſecondo tirannicamente in Italia, vi fu da alcuni de' principali chiamato ſecretamente Rodolpho Duca di Borgogna, che era vn Barone di grande auttorità nella Francia. Altri vogliono, che da ſe ſteſſo coſtui, per farſi Re d'Italia queſta impreſa faceſſe. Egli, ciò che lo vi moueſſe, paſſate con groſſo eſſercito le Alpi vinſe ageuolmente Berengario. Ilquale eſſendo sforzato a fuggirſi d'Italia, in Vngaria ſi ricouerò. Inſignoritiſi a vn tratto Rodolpho della Lombardia, ſi fece Re d'Italia chiamare, vſurpandoſi anco il titolo de l'Imp. con laquale dignità viſſe pacificamente tre anni. Nel qual tempo l'Imperatore Henrico diede vna ſtrana rotta a gli Vngari, che erano col ſolito impeto loro nella Germania entrati, e gli sforzo con queſta vittoria à chiedere la pace; laquale egli ſotto nome di tregua per dieci anni lor diede. Non ſapendo ſtar ſi queſti Vngari in pace, a perſuaſione di Berengario ſe ne vennero ſotto la ſcorta di Salardo lor Cap. per lo paſſo del Friuli furibondi in Italia, non reſtando di fare per tutto gran danno fin che giunti ſopra Pauia le poſero l'aſſedio intorno, e la preſero poi finalmente a forza, e vi ſparſero vn mare di ſangue. Gl'Italiani, che vedeuano quante poche forze Rodolpho haueſſe, per difenſarne quel regno che gia tre anni poſſeduto haueua, vi chiamarono Vgo Conte di Arli offerendogli e'l regno d'Italia e'l titolo dell'Imperio. Non fu coſtui lento ad abbracciare queſte occaſione, che vn tanto premio gli prometteua. Onde volando ne paſsò con quelle genti, che piu pote, le Alpi, e fu col grido ſolo della ſua venuta cagione, che toſto ſenza aſpettarlo gli Vngari da vna parte, e Rodolfo da vn'altra ſe ne ritornaſſero quelli nella Vngaria, queſti in Borgogna a dietro. Reſtato adunque il Conte Vgo pacificamente in Italia, e preſone come ſignore, il gouerno, per aſſicurarſene maggiormente, ne mandò molti, che egli ſoſpetti hebbe, in eſſilio; gli altri ſi fece con carezze, e con doni amici. Coloro, che egli cacciò d'Italia, ricouerandoſi con Arnoldo Duca di Bauiera, che era ambitioſo oltre modo, con facilitargli l'impreſa il moſſero a douere paſſare contra Vgone in Italia. Paſſatoui adunque Arnoldo con groſſo eſſercito ſu primieramente da Veronesi con lieti applauſi tolto nella lor città, e Re d'Italia chiamato. Vgo, che non volle la lentezza del Duca Rodolpho imitare, paſsò toſto co' ſuo animoſamente ad incontrare queſto nemico. E facendoui preſſo Verona fatto d'arme il vin-

Henrico Imper.

Berengario 2. Re d'Italia.

Rodolfo Re d'Italia del 923.

Vngari in Italia del 925

Vgo Conte di Arli Re di Italia del 925.

Arnoldo vinto in Italia

ſe,

se,e presa questa città tutto il tumulto di questa guerra ne quieta. A Veronesi che tutto il fallo della città sopra il Vescouo loro riuersauano,perdonò confinandoneſolamente questo Prelato in Pauia. Carlo Simplicein questo mezzo,che la Francia reggeua, essendosi con l'Imperatore Henrico confederato,& hauendone alcune genti Germane hauute,per tenerne la sua fattione contraria a freno,tanto fauore a questi Germani mostraua (tanto piu che si diceua,che egli per viuere sicuro pensaua di fare la Francia all'Imperatore Henrico soggetta) che se ne concitò odio di Francesi talmente, che ne inchinò la maggior parte al Conte Ruberto,che tãto a quel regno aspiraua,e che ne fu perciò da Heruco Arciuescouo di Rhemi vnto Re. Questo Arciuescouo quasi miracolosamente in capo del terzo giorno morì. Diuisa adunque la Francia in due parti,e venutine gli due Re con grossi esserciti in campagna, per difensarsi la corona,che ogn'vno di loro a se debita pretendeua,fecero secretamẽte su quel di Soissons il fatto d'arme. Nelquale morendo valorosamente Roberto con l'arme in mano,mentre che nella maggior calca si pone,fu cagione, che la vittoria benche assai sanguinosa,al nemico restasse. Ma, percioche Carlo a punto come se fosse stato egli vinto, auilendosi mandò tosto & a pregare i Baroni della parte contraria,& a chiedere all'Imperatore Henrico soccorso alquale fece perciò la Lotheringia restituire, egli stesso la sua ruina per questa via procurò. Percioche chiamato da li principali dell'altra parte, come per douersene quietare del tutto la Francia, fu da lor preso, e sforzato poi in vn parlamento, che se ne fe,a cedere il regno con tutte le ragion,che vi haueua,a Rodolpho Duca di Borgogna,che era gia stato Re d'Italia tre anni. Et a questa guisa il Simplice hauendo ventisette anni dopo la morte di Odone il regno paterno retto, ne fu nel nouecento ventisei, deposto;e non molto poi in vna honesta prigione anch'o la vita lasciò. Rodolpho fu due anni Re di Francia,e morì. Per la cui morte se ne ritornò tosto a casa Ludouico figliuolo di Carlo Simplice, che sulle prime calamità di suo padre se ne era con Egina sua madre fugito in Inghilterra a viuere col Re Adelstano suo zio. Percioche Egina era di questo Re sorella,e quello Edouardo figliuola,che hauea,come di sopra si disse,tutto quel regno d'Inghilterra vinto. Egli tolse Ludouico quarto di questo nome, e cognominato anch'o per questa fuga,che egli fe in Anglia, l'Oltramarino, nel nouecento ventinoue il regno paterno;e con molta quiete qualche anno il tenne fin che alla impresa della Lotheringia non volse il cuore. Ora nel medesimo anno,che questo Ludouico lo scettro del regno prese,morì Giouanni decimo pontefice in Roma. Dopo la cui morte,dellaquale si è ragionato di sopra, occupò a forza vn certo Giouanni il Papato,che ne fu perciò tosto deposto,ne col numero de gli altri si pone. Fu adunque co' debiti mezzi Leone sesto Romano eletto,che sette mesi,e mezzo assai modestamẽte e'l meglio, che pote in quella età corrotta, la chiesa resse,e fece ogni sforzo per quietare la città, che per le discordie de' Pontefici passati sempre in tumulto si ritrouaua. Haueua anch'o disegnato di rassettare,e quietare le cose d'Italia; ma la morte si trapose troppo per tempo. Onde egli ne fu, come ottimo pasto-

Carlo Simplice.

Roberto Cõte di parigi Re di Francia del 921.

Rodolpho da Borgogna Re di Francia del 926.

Ludouico 4. Re di Frãcia.

929.

Leone 6. papa 125. del 928.

Vngari in Toſcana del 917.

Alberigo voluto) tutta la poſero a ſangue, e a fuoco. E ſenza penſare di paſſare altramente in Roma, ſe ne ritornarono carichi di preda, e con vn gran numero di fanciulli, e fanciulle cattiue a dietro. Ne furono di queſta ſola volta contenti, perche dalla dolcezza della preda adeſcati vi ritornarono poi molte volte. Onde in vn medeſimo tempo ſi ritrouaua la miſera Italia da vna parte da queſti Vngari ſcapigliata, e battuta; e da vn'altra da li Saraceni, che erano ſul monte S. Angelo, predata, & aſſa. La Lombardia ſolamente fra gli cui termini ſi era Berengario ſecondo in queſte calamità riſtretta, ſi ritrouaua da queſte correrie di barbari intatta; ne la difenſaua già il ſuo Re con arme, ma con hauere promeſſo a gli Vngari di non cingere contra loro ſpada, mentre che il reſto d'Italia ne ruinauano, pure che eſſi non haueſſero nel ſuo ſtato pur volti gli occhi. Ma ſe gli hebbe la pace da queſta parte, non gli mancò dall'altra la guerra, come al ſuo luogo poco appreſſo diremo. Ora ſdegnati Romani contra Alberigo, che haueſſe coſi crudo animo hauuto di chiamare alla ruina d'Italia, e di Roma ſpetialmente que' Barbari, con l'aiuto di Alberto Duca di Spoleti paſſando ſopra Orta la preſero finalmẽte a forza, e vi fecero crudelmente il Mar cheſe Alberigo, morire, che a queſta guiſa il ſuo gran fallo pagò. E qual maggior fallo, che hauere chiamati in Italia i barbari? Già non ſentì queſta miſera mai maggiore calamità che quando da li ſuoi ſteſſi vi furono genti ſtraniere quaſi ad vna ricca, e dolce preda inuitati. Laſcio l'antico eſſempio di Arunte da Chiuſi, che cõ la dolcezza del vino, e delle frutta della Toſcana vi traſſe primieramente i Galli; or gli Hunni non vi furono eglino chiamati da Etio? Chi v'inuitò i Vandali dell'Aphrica altri, che la Imperatrice Eudoſſa? E i Longobardi non ſi ſarebbono ſtati in pace nella Pannonia, ſe Narſete ſollicitati non ue li haueſſe? Ma che ci andiamo noi rauuolgendo con quegli antichi. Piaceſſe a Dio, che hoggì chi fa maggiore profeſſione del nome di Chriſto, non velli conduceſſe; che molte dolorose città ne piangono, che ſi vedrebbono con gli occhi aſciutti. Ma le querele ſono tarde, e poco giouenoli; ritorniamo alla hiſtoria. I Saraceni del monte S. Angelo vſciti in queſto mezzo a correre la Calabria, e la Puglia paſſarono finalmente ſopra Beneuente; e preſolo con molti aſſalti a forza il ſaccheggiarono, e vi attaccorono fuoco. Il perche ne erano le altre ſpauentate città a tanta viltà venute, che per non eſſere ruinate, o brucciate, poco di ogni altro danno, o vergogna curandoſi apriuano loro toſto le porte. Il Papa, che dubitò, che non ne veniſſero di nuouo queſti barbari ſopra Roma, facendo ſuo Capitano vn certo Conte Guido il mando lor ſopra con molte genti. Queſto Capitano eacciò agreolmente i Saraceni via, che haueuano piu volontà di prendere, che di combattere. E ritornato in Roma preſe (non ſi legge, perche cagione) il pontefice, e lo fece dentro vna prigione morire con vn guanciale in bocca affogato. Tenne queſto pontefice poco piu di tredici anni il Papato. Nel ſuo terzo anno l'Imperatore Corrado nel ſettimo anno del ſuo Imperio morì. Egli, mentre viſſe il vecchio Othone di Saſſonia, per cui mezzo era ſtato all'imperaſſunto, molto vbediente gli ſi moſtro, e quaſi coſa alcuna non fece ſenza cõmunicarla

Italia affitta da barbari.

Alberto Duca di Spoleti.

Beneuento preſo da Saraceni.

Gio. 10. Papa muore.

Corrado Imp. more.

nicarla con essolui. Ma morto Othone, perciochè Henrico il figliuolo era di gran spirito e valore, incominciò Corrado ad hauerlo sospetto, & a temere, che vn dì ribellandosi non gli togliesse l'imperio. Per laqual cosa, benche ne fosse stato con tutto il cuore nelle imprese de gli Vngari seruito, deliberò di farlo destramente malcapitare. E, perche non gli riuscirono gl'inganni, che per mezzo dell'Arciuescouo di Maguntia gli ordì, gli mandò all'aperta Ebrardo suo fratello con essercito sopra. Ma il valoroso Henrico, che l'aspettò co' suoi Sassoni animosamente, facendoui fatto d'arme il vinse, e ne pose in cosi fatto spauento il nemico, che volendo Corrado con maggiore sforzo contra questo Duca, che egli chiamaua ribelle, andare, fu da vna gran parte delle sue genti stesse abbandonato. Ma mentre, che egli pure ostinatamente vuol questa impresa fare, in vna graue infermità ne venne: E conoscendosi gia presso al fine della vita, chiamati a se i Principi della Germania, con molte ragioni lor persuase, che douessero al suo stesso nemico Henrico di Sassonia dare il titolo dell'imperio. E volle quasi pentito della ingratitudine, che gli haueua mostra rendergli il cambio di quello che Othone padre di lui a se fatto haueua. E cosi morto Corrado, fu Henrico eletto. Ma, perche ne ancho egli, come nessuno de gli altri fino ad Othone primo, non hebbe mai ne in Italia, ne altroue, la corona dell'imperio dal Papa; come si costumaua, non viene nel numero de gli altri Imperatori riposto. Nel tempo di Corrado era Duce in Vinegia Orso Badoario, che (come si legge) fu il primo, che dall'Imperatore Corrado ottenesse, che si potesse in Vinegia zeccare moneta. Ma egli fu catholico e di tanta bontà questo Orso, che benche in quella soprema dignità della patria sua si vedesse, non ne menaua però egli in altro mai, che in orationi, & in digiuni, & in discipline la vita, souuenendo del continuo ne' lor bisogni i poueri. Onde rinonciando finalmente il Ducato si vestì monaco, e visse tutto il resto della vita talmente, che vogliono, che dopo la morte facesse molti miracoli, e ne fosse per ciò tenuto per Santo. Il suo successore nella dignità Ducale fu Pietro Candiano figliuolo di quel Pietro, che nella impresa contra Naretani morì. Era in Hispagna Ordogno terzo Re di Leone; contra il quale si ribellò il fratello stesso don Sancio nato di vna figliuola del Re di Nauarra. Onde col fauore del Re suo auolo, e di Fernando Gonzale Conte di Castiglia ne andò costui sopra Leone con grosso essercito. Ma egli ritrouando assai potente il nemico, e veggendo per ciò perderui il tempo, se ne ritornò poco appresso a dietro. Allhora sdegnato il Re Ordogno repudiò Vrraca sua moglie, che era figliuola del Conte Fernando Gonzale; e ne tolse vn'altra chiamata Eluria, della laquale Bermudo nacque. Et il conte Fernando Gonzale guerreggiando ostinatamente co' Mori ne hebbe vna honorata vittoria. Perciochè con poco numero di caualli vn grossissimo essercito di barbari vinse. Poi perche il Re di Nauarra solea spesso correre su quel di Castiglia, gli entrò molto furibondo nel regno, e'venutoui alle mani il vinse, e l'ammazzò di sua mano, benche egli ne restasse grauamente ferito. E tosto quasi senza fermarsi passando sopra il Conte di Tolosa, che era sopragiunto con molte genti in soccorso del Nauarese, vi fece vn gran

Henrico imp. del 919

Orso Badoario Duce di Vinegia.

Pietro Candiano Duce di Vinegia. Ordogno 4. Re di Leone del 915.

Fernãdo Gonzale Conte di Castiglia.

Vngari in Toſcana del 917.

Alberigo voluto) tutta la poſero a ſangue, e a fuoco. E ſenza penſare di paſſare altramente in Roma, ſe ne ritornarono carichi di preda, e con vn gran numero di fanciulli, e fanciulle cattiue a dietro. Ne furono di queſta ſola volta contenti, perche dalla dolcezza della preda adeſcati vi ritornarono poi molte volte. Onde in vn medeſimo tempo ſi ritrouaua la miſera Italia da vna parte da queſti Vngari ſcapigliata, e battuta; e da vn'altra da li Saraceni, che erano ſul monte S. Angelo, predata, & arſa. La Lombardia ſolamente fra gli cui termini ſi era Berengario ſecondo in queſte calamità riſtretta, ſi ritrouaua da queſte correrie di barbari intatta; ne la difenſaua già il ſuo Re con arme, ma con hauere promeſſo a gli Vngari di non cingere contra loro ſpada, mentre che il reſto d'Italia ne ruinauano, pure che eſſi non haueſſero nel ſuo ſtato pur volti gli occhi. Ma ſe gli hebbe la pace da queſta parte, non gli mancò dall'altra la guerra, come al ſuo luogo poco appreſſo diremo. Ora ſdegnati Romani contra Alberigo, che haueſſe coſi crudo animo hauuto di chiamare alla ruina d'Italia, e di Roma ſpetialmente que' Barbari, con l'aiuto di Alberto Duca di Spoleti paſſando ſopra Orta la preſero finalmẽte a forza, e vi fecero crudelmente il Marcheſe Alberigo, morire, che a queſta guiſa il ſuo gran fallo pagò. E qual maggior fallo, che hauere chiamati in Italia i barbari? Già non ſentì queſta miſera mai maggiore calamità che quando da li ſuoi ſteſſi vi furono genti ſtraniere quaſi ad vna ricca, e dolce preda inuitati. Laſcio l'antico eſſempio di Arunte da Chiuſi, che cõ la dolcezza del vino, e delle frutta della Toſcana vi traſſe primieramente i Galli; or gli Hunni non vi furono eglino chiamati da Etio? Chi v'inuitò i Vandali dell'Aphrica altri, che la Imperatrice Eudoſſa? E i Longobardi non ſi ſarebbono ſtati in pace nella Pannonia, ſe Narſete ſollicitati non ue li haueſſe? Ma che ci andiamo noi rauuolgendo con quegli antichi. Piaceſſe a Dio, che hoggì chi fa maggiore profeſſione del nome di Chriſto, non velli conduceſſe; che molte dolorose città ne piangono, che ſi vedrebbono con gli occhi aſciutti. Ma le querele ſono tarde, e poco giouenoli; ritorniamo alla hiſtoria. I Saraceni del monte S. Angelo vſciti in queſto mezzo a correre la Calabria, e la Puglia paſſarono finalmente ſopra Beneuento; e preſolo con molti aſſalti a forza il ſaccheggiarono, e vi attaccorono fuoco. Il perche ne erano le altre ſpauentate città a tanta viltà venute, che per non eſſere ruinate, o brucciate, poco di ogni altro danno, o vergogna curandoſi apriuano loro toſto le porte. Il Papa, che dubitò, che non ne veniſſero di nuouo queſti barbari ſopra Roma, facendo ſuo Capitano vn certo Conte Guido il mando lor ſopra con molte genti. Queſto Capitano eacciò agreuolmente i Saraceni via, che haueuano piu volontà di prendere, che di combattere. E ritornato in Roma preſe (non ſi legge, perche cagione) il pontefice, e lo fece dentro vna prigione morire con vn guanciale in bocca affogato. Tenne queſta pontefice poco piu di trediti anni il Papato. Nel ſuo terzo anno l'Imperatore Corrado nel ſettimo anno del ſuo Imperio morì. Egli, mentre viſſe il vecchio Othone di Saſſonia, per cui mezzo era ſtato all'imperio aſſunto, molto vbediente gli ſi moſtro, e quaſi coſa alcuna non fece ſenza cõmu-

Italia affli ta da barbari.

Alberto Duca di Spoleti.

Beneuento preſo da Saraceni.

Gio. 10. Papa muore.

Corrado Imp. more.

nicarla

nicarla con essolui. Ma morto Othone, perciochè Henrico il figliuolo era di gran spirito e valore, incominciò Corrado ad hauerlo sospetto, & a temere, che vn dì ribellandosi non gli togliesse l'imperio. Per laqual cosa, benche ne fosse stato con tutto il cuore nelle imprese de gli Vngari seruito, deliberò di farlo destramente malcapitare. E, perche non gli riuscirono gl'inganni, che per mezzo dell'Arciuescouo di Maguntia gli ordì, gli mandò all'aperta Ebrardo suo fratello con essercito sopra. Ma il valoroso Henrico, che l'aspettò co' suoi Sassoni animosamente, facendoui fatto d'arme il vinse, e ne pose in cosi fatto spauento il nemico, che volendo Corrado con maggiore sforzo contra questo Duca, che egli chiamaua ribelle, andare, fu da vna gran parte delle sue genti stesse abbandonato. Ma mentre, che egli pure ostinatamente vuol questa impresa fare, in vna graue infermità ne venne: E conoscendosi gia presso al fine della vita, chiamati a se i Principi della Germania, con molte ragioni lor persuase, che douessero al suo stesso nemico Henrico di Sassonia dare il titolo dell'imperio. E volle quasi pentito della ingratitudine, che gli haueua mostra rendergli il cambio di quello che Othone padre di lui a se fatto haueua. E cosi morto Corrado, fu Henrico eletto. Ma, perche ne anchor egli, come nessuno de gli altri fino ad Othone primo, non hebbe mai ne in Italia, ne altroue, la corona dell'imperio dal Papa; come si costumaua, non viene nel numero de gli altri Imperatori riposto. Nel tempo di Corrado era Duce in Vinegia Orso Badoario, che (come si legge) fu il primo, che dall'Imperatore Corrado ottenesse, che si potesse in Vinegia zeccare moneta. Ma egli fu catholico e di tanta bontà questo Orso, che benche in quella suprema dignità della patria sua si vedesse, non ne menaua però egli in altro mai, che in orationi, & in digiuni, & in discipline la vita, souuenendo del continuo ne' lor bisogni i poueri. Onde rinonciando finalmente il Ducato si vestì monaco, e visse tutto il resto della vita talmente, che vogliono, che dopo la morte facesse molti miracoli, e ne fosse per ciò tenuto per Santo. Il suo successore nella dignità Ducale fu Pietro Candiano figliuolo di quel Pietro, che nella impresa contra Narentani morì. Era in Hispagna Ordogno terzo Re di Leone; contra il quale si ribellò il fratello stesso don Sancio nato di vna figliuola del Re di Nauarra. Onde col fauore del Re suo auolo, e di Fernando Gonzale Conte di Castiglia ne andò costui sopra Leone con grosso essercito. Ma egli ritrouando assai potente il nemico, e veggendo per ciò perderui il tempo, se ne ritornò poco appresso a dietro. Allhora sdegnato il Re Ordogno repudiò Vrraca sua moglie, che era figliuola del Conte Fernando Gonzale; e ne tolse vn'altra chiamata Eluria, della laquale Bermudo nacque. Et il conte Fernando Gonzale guerreggiando ostinatamente co' Mori ne hebbe vna honorata vittoria. Perciochè con poco numero di caualli vn grossissimo essercito di barbari vinse. Poi perche il Re di Nauarra solea spesso correre su quel di Castiglia, gli entrò molto furibondo nel regno, e venutoui alle mani il vinse, e l'ammazzò di sua mano, benche egli ne restasse gravemente ferito. E tosto quasi senza fermarsi passando sopra il Conte di Tolosa, che era sopragiunto con molte genti in soccorso del Nauarese, vi fece vn gran

Henrico imp. del 919

Orso Badoario Duce di Vinegia.

Pietro candiano Duce di Vinegia. Ordogno 4. Re di Leone del 915.

Fernãdo Gõzale Conte di Castiglia.

Vngari in Toſcana del 917.

Alberigo voluto) tutta la poſero a ſangue, e a fuoco. E ſenza penſare di paſſare altramente in Roma, ſe ne ritornarono carichi di preda, e con vn gran numero di fanciulli, e fanciulle cattiue a dietro. Ne furono di queſta ſola volta contenti, perche dalla dolcezza della preda adeſcati vi ritornarono poi molte volte.

Italia affli ta da barba ri.

Onde in vn medeſimo tempo ſi ritrouaua la miſera Italia da vna parte da queſti Vngari ſcapigliata, e battuta; e da vn'altra da li Saraceni, che erano ſul monte S. Angelo, predata, & aſſa. La Lombardia ſolamente fra gli cui termini ſi era Berengario ſecondo in queſte calamità riſtretta, ſi ritrouaua da queſte correrie di barbari intatta; ne la difenſaua già il ſuo Re con arme, ma con hauere promeſſo a gli Vngari di non cingere contra loro ſpada, mentre che il reſto d'Italia ne ruinauano, pure che eſſi non haueſſero nel ſuo ſtato pur volti gli occhi. Ma ſe gli hebbe la pace da queſta parte, non gli mancò dall'altra la guerra, come al ſuo luogo poco appreſſo diremo. Ota ſdegnati Romani contra Alberigo, che haueſſe coſi crudo animo hauuto di chiamare alla ruina d'Italia, e

Alberto Du ca di Spole ti.

di Roma ſpetialmente que' Barbari, con l'aiuto di Alberto Duca di Spoleti paſſando ſopra Orta la preſero finalmẽte a forza, e vi fecero crudelmente il Marcheſe Alberigo, morire, che a queſta guiſa il ſuo gran fallo pagò. E qual maggior fallo, che hauere chiamati in Italia i barbari? Già non ſentì queſta miſera mai maggiore calamità che quando da li ſuoi ſteſſi vi furono genti ſtraniere quaſi ad vna ricca, e dolce preda inuitati. Laſcio l'antico eſſempio di Arunte da Chiuſi, che cõ la dolcezza del vino, e delle frutta della Toſcana vi traſſe primieramente i Galli; or gli Hunni non vi furono eglino chiamati da Etio? Chi v'inuitò i Vandali dell'Aphrica altri, che la Imperatrice Eudoſſa? E i Longobardi non ſi ſarebbono ſtati in pace nella Pannonia, ſe Narſete ſollicitati non ue li haueſſe? Ma che ci andiamo noi rauuolgendo con quegli antichi. Piaceſſe a Dio, che hoggì chi fa maggiore profeſſione del nome di Chriſto, non velli conduceſſe; che molte dolorose città ne piangono, che ſi vedrebbono con gli occhi aſciutti. Ma le querele ſono tarde, e poco gioueuoli; ritorniamo alla hiſtoria.

Beneuento preſo da Sa raceni.

I Saraceni del monte S. Angelo vſciti in queſto mezzo a correre la Calabria, e la Puglia paſſarono finalmente ſopra Beneuente; e preſolo con molti aſſalti a forza il ſaccheggiarono, e vi attaccorono fuoco. Il perche ne erano le altre ſpauentate città a tanta viltà venute, che per non eſſere ruinate, o brucciate, poco di ogni altro danno, o vergogna curandoſi apriuano loro toſto le porte. Il Papa, che dubitò, che non ne veniſſero di nuouo queſti barbari ſopra Roma, facendo ſuo Capitano vn certo Conte Guido il mandò lor ſopra con molte genti. Queſto Capitano cacciò agenolmente i Saraceni via, che haueuano piu volontà di prendere, che di combattere. E ritornato in Roma preſe (non ſi legge, perche cagione) il

Gio. 10. Papa muore.

pontefice, e lo fece dentro vna prigione morire con vn guanciale in bocca affogato. Tenne queſto pontefice poco piu di trediti anni il Papato. Nel ſuo terzo anno l'Imperatore Corrado nel ſettimo anno del ſuo Imperio morì. Egli, mentre viſſe il vecchio Othone di Saſſonia, per cui mezzo era ſtato all'imper. aſſunto, molto vbediente gli ſi moſtrò, e quaſi coſa alcuna non fece ſenza cõmunicarla

Corrado Imp. more.

nicarla con essolui. Ma morto Othone, perciochè Henrico il figliuolo era di gran spirito e valore, incominciò Corrado ad hauerlo sospetto, & a temere, che vn di ribellandosi non gli togliesse l'imperio. Per laqual cosa, benche ne fosse stato con tutto il cuore nelle imprese de gli Vngari seruito, deliberò di farlo destramente malcapitare. E, perche non gli riuscirono gl'inganni, che per mezzo del l'Arciuescouo di Maguntia gli ordì, gli mandò all'aperta Ebrardo suo fratello con essercito sopra. Ma il valoroso Henrico, che l'aspettò co' suoi Sassoni animosamente, facendoui fatto d'arme il vinse, e ne pose in cosi fatto spauento il nemico, che volendo Corrado con maggiore sforzo contra questo Duca, che egli chiamaua ribelle, andare, fu da vna gran parte delle sue genti stesse abbandonato. Ma mentre, che egli pure ostinatamente vuol questa impresa fare, in vna grane infermità ne venne. E conoscendosi gia presso al fine della vita, chiamati a se i Principi della Germania, con molte ragioni lor persuase, che douessero al suo stesso nemico Henrico di Sassonia dare il titolo dell'imperio. E volle quasi pentito della ingratitudine, che gli haueua mostra rendergli il cambio di quello che Othone padre di lui a se fatto haueua. E cosi morto Corrado, fu Henrico eletto. Ma, perche ne anche egli, come nessuno de gli altri fino ad Othone primo, non hebbe mai ne in Italia, ne altroue, la corona dell'imperio dal Papa; come si costumaua, non viene nel numero de gli altri Imperatori riposto. Nel tempo di Corrado era Duce in Vinegia Orso Badoario, che (come si legge) fu il primo, che dall'Imperatore Corrado ottenesse, che si potesse in Vinegia zeccare moneta. Ma egli fu catholico e di tanta bontà questo Orso, che benche in quella soprema dignità della patria sua si vedesse, non ne menaua però egli in altro mai, che in orationi, & in digiuni, & in discipline la vita, souuenendo del continuo ne' lor bisogni i poueri. Onde rinonciando finalmente il Ducato si vestì monaco, e visse tutto il resto della vita talmente, che vogliono, che dopo la morte facesse molti miracoli, e ne fosse per ciò tenuto per Santo. Il suo successore nella dignità Ducale fu Pietro Candiano figliuolo di quel Pietro, che nella impresa contra Narentani mori. Era in Hispagna Ordogno terzo Re di Leone; contra il quale si ribellò il fratello stesso don Sancio nato di vna figliuola del Re di Nauarra. Onde col fauore del Re suo auolo, e di Fernando Gonzale Conte di Castiglia ne andò costui sopra Leone con grosso essercito. Ma egli ritrouando assai potente il nemico, e veggendo per ciò perderui il tempo, se ne ritornò poco appresso a dietro. Allhora sdegnato il Re Ordogno repudiò Vrraca sua moglie, che era figliuola del Conte Fernando Gonzale; e ne tolse vn'altra chiamata Eluria, della laquale Bermudo nacque. Et il conte Fernando Gonzale guerreggiando ostinatamente co' Mori ne hebbe vna honorata vittoria. Perciochè con poco numero di caualli vn grossissimo essercito di barbari vinse. Poi perche il Re di Nauarra solea spesso correre su quel di Castiglia, gli entrò molto furibondo nel regno, e venutoni alle mani il vinse, e l'ammazzò di sua mano, benche egli ne restasse gravemente ferito. E tosto quasi senza fermarsi passando sopra il Conte di Tolosa, che era sopragiunto con molte genti in soccorso del Nauarese, vi fece vn gran

Henrico Imp. del 919

Orso Badoario Duce di Vinegia.

Pietro candiano Duce di Vinegia.

Ordogno 4. Re di Leone del 915.

Fernãdo Gãzale Conte di Castiglia.

Alberigo voluto) tutta la poſero a ſangue, e a fuoco. E ſenza penſare di paſ-
Vngari in Toſcana del 917. ſare altramente in Roma, ſe ne ritornarono carichi di preda, e con vn gran nu-
mero di fanciulli, e fanciulle cattiue a dietro. Ne furono di queſta ſola volta
contenti, perche dalla dolcezza della preda adeſcati vi ritornarono poi mol-
Italia affli-ta da barba-ri. te volte. Onde in vn medeſimo tempo ſi ritrouaua la miſera Italia da vna parte
da queſti Vngari ſcapigliata, e battuta; e da vn'altra da li Saraceni, che erano
ſul monte S. Angelo, predata, & arſa. La Lombardia ſolamente fra gli cui ter-
mini ſi era Berengario ſecondo in queſte calamità riſtretta, ſi ritrouaua da que
ſte correrie di barbari intatta; ne la difenſaua già il ſuo Re con arme, ma con ha
uere promeſſo a gli Vngari di non cingere contra loro ſpada, mentre che il reſto
d'Italia ne ruinauano, pure che eſſi non haueſſero nel ſuo ſtato pur volti gli
occhi. Ma ſe gli hebbe la pace da queſta parte, non gli mancò dall'altra la guer
ra, come al ſuo luogo poco appreſſo diremo. Ora ſdegnati Romani contra Al-
berigo, che haueſſe coſi crudo animo hauuto di chiamare alla ruina d'Italia, e
Alberto Du-ca di Spole-ti. di Roma ſpetialmente que' Barbari, con l'aiuto di Alberto Duca di Spoleti
paſſando ſopra Orta la preſero finalmẽte a forza, e vi fecero crudelmente il Mar
cheſe Alberigo, morire, che a queſta guiſa il ſuo gran fallo pagò. E qual mag-
gior fallo, che hauere chiamati in Italia i barbari? Già non ſentì queſta miſera
mai maggiore calamità che quando da li ſuoi ſteſſi vi furono genti ſtraniere qua
ſi ad vna ricca, e dolce preda inuitati. Laſcio l'antico eſſempio di Arunte da
Chiuſi, che cõ la dolcezza del vino, e delle frutta della Toſcana vi traſſe primie
ramente i Galli; or gli Hunni non vi furono eglino chiamati da Etio? Chi v'in-
uitò i Vandali dell'Aphrica altri, che la Imperatrice Eudoſſa? E i Longobar
di non ſi ſarebbono ſtati in pace nella Pannonia, ſe Narſete ſollicitati non ue li
haueſſe? Ma che ci andiamo noi rauuolgendo con quegli antichi. Piaceſſe a Dio,
che hoggi chi fa maggiore profeſſione del nome di Chriſto, non velli conduceſſe;
che molte dolorose città ne piangono, che ſi vedrebbono con gli occhi aſciutti.
Ma le querele ſono tarde, e poco gioueuoli; ritorniamo alla hiſtoria. I Sarace-
Beneuento preſo da Sa-raceni. ni del monte S. Angelo vſciti in queſto mezzo a correre la Calabria, e la Pu-
glia paſſarono finalmente ſopra Beneuento; e preſolo con molti aſſalti a forza il
ſaccheggiarono, e vi attaccorono fuoco. Il perche ne erano le altre ſpauentate
città a tanta viltà venute, che per non eſſere ruinate, o brucciate, poco di ogni al
tro danno, o vergogna curandoſi apriuano loro toſto le porte. Il Papa, che du-
bitò; che non ne veniſſero di nuouo queſti barbari ſopra Roma, facendo ſuo Ca-
pitano vn certo Conte Guido il mando lor ſopra con molte genti. Queſto Capi-
tano cacciò agenolmente i Saraceni via, che haueuano piu volontà di prendere,
che di combattere. E ritornato in Roma preſe (non ſi legge, perche cagione) il
Gio. 10. Papa muore. pontefice, e lo fece dentro vna prigione morire con vn guanciale in bocca affo-
gato. Tenne queſto pontefice poco piu di tredici anni il Papato. Nel ſuo ter-
Corrado Imp. more. zo anno l'Imperatore Corrado nel ſettimo anno del ſuo Imperio morì. Egli,
mentre viſſe il vecchio Othone di Saſſonia, per cui mezzo era ſtato all'imper.
aſſunto, molto vbediente gli ſi moſtrò, e quaſi coſa alcuna non fece ſenza cõmu-
nicarla

nicarla con essolui. Ma morto Othone, perciochè Henrico il figliuolo era di gran spirito e valore, incominciò Corrado ad hauerlo sospetto, & a temere, che vn di ribellandosi non gli togliesse l'imperio. Per laqual cosa, benche ne fosse stato con tutto il cuore nelle imprese de gli Vngari seruito, deliberò di farlo destramente malcapitare. E, perche non gli riuscirono gl'inganni, che per mezzo del l'Arciuescouo di Maguntia gli ordì, gli mandò all'aperta Ebrardo suo fratello con essercito sopra. Ma il valoroso Henrico, che l'aspettò co' suoi Sassoni animosamente, facendoui fatto d'arme il vinse, e ne pose in cosi fatto spauento il nemico, che volendo Corrado con maggiore sforzo contra questo Duca, che egli chiamaua ribelle, andare, fu da vna gran parte delle sue genti stesse abbandonato. Ma mentre, che egli pure ostinatamente vuol questa impresa fare, in vna graue infermità ne venne: E conoscendosi gia presso al fine della vita, chiamati a se i Principi della Germania, con molte ragioni lor persuase, che douessero al suo stesso nemico Henrico di Sassonia dare il titolo dell'imperio. E volle quasi pentito della ingratitudine, che gli haueua mostra rendergli il cambio di quello che Othone padre di lui a se fatto haueua. E cosi morto Corrado, fu Henrico eletto. Ma, perche ne anch'egli, come nessuno de gli altri fino ad Othone primo, non hebbe mai ne in Italia, ne altroue, la corona dell'imperio dal Papa; come si costumaua, non viene nel numero de gli altri Imperatori riposto. Nel tempo di Corrado era Duce in Vinegia Orso Badoario, che (come si legge) fu il primo, che dall'Imperatore Corrado ottenesse, che si potesse in Vinegia zeccare moneta. Ma egli fu catholico e di tanta bontà questo Orso, che benche in quella suprema dignità della patria sua si vedesse, non ne menaua però egli in altro mai, che in orationi, & in digiuni, & in discipline la vita, souuenendo del continuo ne' lor bisogni i poueri. Onde rinonciando finalmente il Ducato si vestì monaco, e visse tutto il resto della vita talmente, che vogliono, che dopo la morte facesse molti miracoli, e ne fosse per ciò tenuto per Santo. Il suo successore nella dignità Ducale fu Pietro Candiano figliuolo di quel Pietro, che nella impresa contra Narentani morì. Era in Hispagna Ordogno terzo Re di Leone, contra il quale si ribellò il fratello stesso don Sancio nato di vna figliuola del Re di Nauarra. Onde col fauore del Re suo auolo, e di Fernando Gonzale Conte di Castiglia ne andò costui sopra Leone con grosso essercito. Ma egli ritrouando assai potente il nemico, e veggendo per ciò perderui il tempo, se ne ritornò poco appresso a dietro. Allhora sdegnato il Re Ordogno repudiò Vrraca sua moglie, che era figliuola del Conte Fernando Gonzale; e ne tolse vn'altra chiamata Eluria, della laquale Bermudo nacque. Et il conte Fernando Gonzale guerreggiando ostinatamente co' Mori ne hebbe vna honorata vittoria. Perciochè con poco numero di caualli vn grossissimo essercito di barbari vinse. Poi perche il Re di Nauarra solea spesso correre su quel di Castiglia, gli entrò molto furibondo nel regno, e venutoui alle mani il vinse, e l'ammazzò di sua mano, benche egli ne restasse grauamente ferito. E tosto quasi senza fermarsi passando sopra il Conte di Tolosa, che era sopragiunto con molte genti in soccorso del Nauarese, vi fece vn gran

Henrico Imp. del 919

Orso Badoaro Duce di Vinegia.

Pietro candiano Duce di Vinegia. Ordogno 4. Re di Leone del 915.

Fernãdo Gõzale Conte di Castiglia.

fatto d'arme, che medeſimamente con la morte del Conte inimico uinſe. Or tolto in queſto mezzo Henrico di Saſſonia l'imperio, e raſſettate alcune diſcordie della Germania, perciochè Arnoldo Duca di Bauiera, che era toſto ſulla morte di Corrado ritornato a caſa, altieramente il titolo dell'imperio ſi vſurpaua, gli andò con groſſo eſſercito ſopra. E deſideroſo, che il nemico prima che ſi veniſſe all'arme, il ſuo fallo riconoſceſſe; eſſendo gia in punto gli eſſerciti per la battaglia, chieſe di abboccarſi col Duca Arnoldo; alquale con tanta humanità parlò moſtrandogli il grande errore, che egli faceua, non vbediendogli, poi che da Corrado prima che moriſſe, e da tutti gli altri principi della Germania era eſſo ſtato electo; che placandoſi l'ambitioſa alterezza di Arnoldo depoſe l'arme, e fece ſe col ſuo Ducato all'Imperatore Henrico ſoggetto. In queſto mezzo portandoſi Berengario ſecondo tirannicamente in Italia, vi fu da alcuni de' principali chiamato ſecretamente Rodolpho Duca di Borgogna, che era vn Barone di grande auttorità nella Francia. Altri vogliono, che da ſe ſteſſo coſtui, per farſi Re d'Italia queſta impreſa faceſſe. Egli, ciò che ſo ui moueſſe, paſſate con groſſo eſſercito le Alpi vinſe ageuolmente Berengario. Il quale eſſendo sforzato a fuggirſi d'Italia, in Vngaria ſi ricouerò. Inſignoritiſi a vn tratto Rodolpho della Lombardia, ſi fece Re d'Italia chiamare, vſurpandoſi anco il titolo dell'Imp. con laquale dignità viſſe pacificamente tre anni. Nel qual tempo l'Imperatore Henrico diede vna ſtrana rotta a gli Vngari, che erano col ſolito impeto loro nella Germania entrati, e gli sforzò con queſta vittoria à chiedere la pace; laquale egli ſotto nome di tregua per dieci anni lor diede. Non ſapendo ſtar ſi queſti Vngari in pace, a perſuaſione di Berengario ſe ne vennero ſotto la ſcorta di Salardo lor Cap. per lo paſſo del Friuli furibondi in Italia, non reſtando di fare per tutto gran danno fin che giunti ſopra Pauia le poſero l'aſſedio intorno, e la preſero per finalmente a forza, e vi ſparſero vn mare di ſangue. Gl'Italiani, che vedeuano quante poche forze Rodolpho haueſſe, per difenſarne quel regno che gia tre anni poſſeduto haueua, vi chiamarono Vgo Conte di Arli offerendogli e'l regno d'Italia e'l titolo dell'Imperio. Non fu coſtui lento ad abbracciare queſte occaſione, che vn tanto premio gli prometteua. Onde volando ne paſsò con quelle genti, che piu pote, le Alpi, e fu col grido ſolo della ſua venuta cagione, che toſto ſenza aſpettarlo gli Vngari da vna parte, e Rodolfo da vn'altra ſe ne ritornaſſero quelli nella Vngaria, queſti in Borgogna a dietro. Reſtato adunque il Conte Vgo pacificamente in Italia, e preſone come ſignore, il gouerno, per aſſicurarſene maggiormente, ne mandò molti, che egli ſoſpetti hebbe, in eſſilio; gli altri ſi fece con carezze, e con doni amici. Coloro, che egli cacciò d'Italia, ricouerandoſi con Arnoldo Duca di Bauiera, che era ambitioſo oltre modo, con facilitargli l'impreſa il moſſero a douere paſſare contra Vgone in Italia. Paſſatoui adunque Arnoldo con groſſo eſſercito ſu primieramente da Veronesi con lieti applauſi tolto nella loro città, e Re d'Italia chiamato. Vgo, che non volle la lentezza del Duca Rodolpho imitare, paſsò toſto co' ſuo animoſamente ad incontrare queſto nemico. E fattoui preſſo Verona fatto d'arme il vin-

Henrico Imper.

Berengario 2. Re d'Italia.

Rodolfo Re d'Italia del 923.

Vngari in Italia del 925

Vgo Conte di Arli Re di Italia del 925.

Arnoldo vinto in Italia

ſe,

se,e presa questa città tutto il tumulto di questa guerra ne quieta. A Veronesi che tutto il fallo della città sopra il Vescouo loro riuersauano,perdonò confinandone solamente questo Prelato in Pauia. Carlo Simplice in questo mezzo,che la Francia reggeua, essendosi con l'Imperatore Henrico confederato,& hauendone alcune genti Germane hauute,per tenerne la sua fattione contraria a freno,tanto fauore a questi Germani mostraua (tanto piu che si diceua,che egli per viuere sicuro pensaua di fare la Francia all'Imperatore Henrico soggetta) che se ne concitò odio di Francesi talmente, che ne inchinò la maggior parte al Conte Ruberto,che tãto a quel regno aspiraua,e che ne fu perciò da Heruco Arciuescouo di Rhemi vnto Re. Questo Arciuescouo quasi miracolosamente in capo del terzo giorno morì. Diuisa adunque la Francia in due parti,e venutine gli due Re con grossi esserciti in campagna, per difensarsi la corona,che ogn'vno di loro a se debita pretendeua,fecero secretamẽte su quel di Soissons il fatto d'arme. Nelquale morendo valorosamente Roberto con l'arme in mano,mentre che nella maggior calca si pone,fu cagione, che la vittoria benche assai sanguinosa,al nemico restasse. Ma, percioche Carlo a punto come se fosse stato egli vinto, auilendosi mandò tosto & a pregare i Baroni della parte contraria,& a chiedere all'Imperatore Henrico soccorso alquale fece perciò la Lothoringia restituire, egli stesso la sua ruina per questa via procurò. Percioche chiamato da li principali dell'altra parte, come per douersene quietare del tutto la Francia, fu da lor preso, e sforzato poi in vn parlamento, che se ne fe,acedere il regno con tutte le ragion,che vi haueua,a Rodolpho Duca di Borgogna,che era gia stato Re d'Italia tre anni. Et a questa guisa il Simplice hauendo ventisette anni dopo la morte di Odone il regno paterno retto, ne fu nel nouecento ventisei, deposto;e non molto poi in vna honesta prigione anch'o la vita lasciò. Rodolpho fu due anni Re di Francia,e morì. Per la cui morte se ne ritornò tosto a casa Ludouico figliuolo di Carlo Simplice, che sulle prime calamità di suo padre se ne era con Egina sua madre fugito in Inghilterra a viuere col Re Adelstano suo zio. Percioche Egina era di questo Re sorella,e quello Edouardo figliuola,che hauea,come di sopra si disse,tutto quel regno d'Inghilterra vinto. Egli tolse Ludouico quarto di questo nome, e cognominato anch'o per questa fuga,che egli fe in Anglia, l'Oltramarino, nel nouecento ventinoue il regno paterno;e con molta quiete qualche anno il tenne fin che alla impresa della Lothoringia non volse il cuore. Ora nel medesimo anno,che questo Ludouico lo scettre del regno prese,morì Giouanni decimo pontefice in Roma. Dopo la cui morte,della quale si è ragionato di sopra, occupò a forza vn certo Giouanni il Papato,che ne fu perciò tosto deposto,ne col numero de gli altri si pone. Fu adunque co' debiti mezzi Leone sesto Romano eletto,che sette mesi,e mezzo assai modestamẽte e'l meglio, che pote in quella età corrotta, la chiesa resse,e fece ogni sforzo per quietare la città, che per le discordie de' Pontefici passati sempre in tumulto si ritrouaua. Haueua anch'o disegnato di rassettare,e quietare le cose d'Italia; ma la morte si trapose troppo per tempo. Onde egli ne fu, come ottimo pasto-

Carlo Simplice.

Roberto Cõte di parigi Re di Francia del 921.

Rodolpho da Borgogna Re di Francia del 926.

Ludouico 4. Re di Frãcia.

929.

Leone 6. papa 125. del 928.

Stephano 7. papa 126. del 919.

ve, da tutti pianto. Fu anchо di molta religione e bontà Stephano ſettimo Romano anchо egli, e ſuo ſucceſſore; il quale non viſſe però nel Papato piu che due anni; e fu in ſuo luogo eletto Giouanni vndecimo; che Platina vuole, come ſi è detto di ſopra, che foſſe di Sergio terzo figliuolo. Tenne preſſo cinque anni il

Gio 11 Papa 127 del 931.

manto di Pietro, e nel primo anno forſe (come vogliono) in Genoua vn fonte di

Genoua ſpa da saraceni del 933.

ſangue, che parue, che quella ruina accennaſſe, che poco appreſſo in quella città ſeguì. Perciochè venuti i Saraceni dell' Aphrica a predare nelle marine di Toſcana paſſarono poi ſopra Genoua; & aſſediatala ſtrettamente la preſero finalmente a forza; e ſparſoui gran ſangue ſe ne menarono poi via con la preda quante donne, e fanciulli vi ritrouarono. Queſti cattiui nondimeno o che foſſero tolti di mano di barbari nel loro ritorno in Aphrica, ò per quale altra via ſi auueniſſe; ritornati fra poco tẽpo nella lor patria la rihabitarono con quegli altri, che o erano da quel flagello ſcampati, o ſe ne erano ritornati in quel tempo fuori.

Berengario terzo.

Mentre che regna Vgo d' Arli in Italia, morì Berengario ſecõdo in Vngaria, o come alcuni altri vogliono, nella Sueuia. Imperche Berẽgario terzo nato di vna figliuola del primo Berengario, con quelle genti, che egli hauere pote, per ricuperarſi il regno da li due Berengarij l'uno ſuo auolo, l'altro ſuo zio poſſeduto, ſe ne venne in Italia. Ma egli toſto, che inteſe, che il Conte Vgo ſe ne veniua ad

Vgiberto Lothorigo.

incontrarlo con molto ſforzo, ſe ne ritornò come fuggendo in Sueuia. In queſti tempi fiorì di molta ſantità Vgiberto Principe della Lothoringia, che a ſue ſpeſe il ricco, e gran monaſterio di Gemalto edificò, e ne fu poi nel numero di ſanti

Vencislao Boemo.

aſcritto. Venne anchо Spireneo Duca allhora di Boemia con tutti i ſuoi al batteſmo. E egli fu di gran giuſtitia, e bontà, il figliuolo Vencislao lo ci laſciò di grã lunga a dietro. Onde eſſendo poi queſto ſanto giouane morto da Boleſſao il fratello, che per regnare l'ammazzò, fu per la ſua vita, e per miracoli, che ſe ne videro, canonizato per ſanto. Vogliono, che hauendo l' Imp. Henrico guerregiato

Henrico Imper.

con gli Schiauoni della Dalmatia (della quale impreſa ſe ne ritornò egli vittorioſo, e carico delle ſpoglie nemiche a caſa) paſſaſſe ſopra i Boemi l'arme, che ſi erano in fauore de gli Vngari cõtra l'imp. moſtri: e uintili in battaglia, e preſa Praga lor città principale ſotto il giogo dell'imp. gli riponeſſe. Il che crederei io, che aueniſſe prima che Spireneo ne veniſſe al batteſmo. Dopo queſta impreſa Henrico tutto ſopra Dani ſi volſe, che venuti con groſſa armata ſulle marine di Saſſonia, e di Friſia vi haueuano preſi alcuni luoghi, e fattoui di molti danni. Ma egli toſto, che fu con loro alle mani, gli vinſe, e gli cacciò con lor gran danno da tutte quelle marine. Paſſati poſcia il termine della tregua, che era ſtata fatta con gli Vngari, perche ſi negauano loro alcune paghe, che ſoleuano hauere dall'imp. con incredibile ſforzo, e furore paſsarono a porne la contrada della Germania a fuoco, e la Saſſonia ſpecialmente, che era ſtato particolare di Henrico, e vi fecero ineſtimabile danno. L'Imperatore Henrico, benche indiſpoſto e in

Vngari vinti da Henrico Imp. del 933.

letto ſi ritrouaſſe, andò nondimeno toſto pieno di ſdegno lor ſopra. E, perche nel debile corpo non era punto ſcemato il ſolito valore dell'animo, facendoſi preſſo Meriſborgo vna oſtinata, e ſanguinoſa battaglia, con tanto lor danno, e

ſangue

sangue gli vinse, che mentre che egli visse, non cauarono piu mai gli Vngari il pie di casa. Questa vittoria accrebbe fuori di modo e presso i suoi, e presso le nationi straniere la riputatione, e la gloria di Henrico, che ne hebbe per ciò da molti principi, che mandauano a rallegrarsi, ambasciarie. E fra gli altri colui, che con maggiore instantia vi mandò, fu il Conte Vgo; contra ilquale staua già Henrico in pensiero di muouere l'arme, per cauare dalle mani di Tiranni Italia, e con l'imperio, di cui ella era stata tanti anni, vnirla; quando di una infermità, che egli venne, nel diciottesimo anno del suo Imperio morì, dechiarando prima che egli morisse, con volontà de gli altri principi della Germania Othone suo figliuolo Imperatore, ilquale fu il primo di questo nome, che il titolo dell'imperio hauesse, e ne fu in Aquisgrano dall'Arciuescouo di Maguntia inuestito & vnto Re di Germania con molta solennità. Fu questo Othone di desto ingegno, di gran iudicio, e valore, e di soprema humanità, e clementia. Fe molte imprese, e co' Baroni dell'imperio ribelli specialmente. Egli tosto che si vide la bacchetta dell'imperio in mano, tolse con molto sdegno contra Boleslao Duca di Boemia l'arme, per hauere questo empio, per torgli lo stato, fatto a tradimento il Duca Vencislao suo fratello morire, che come di sopra dicemmo, fu poi tenuto per santo. Per castigare adunque cosi empio, e graue debito, passò Othone sopra la Boemia la guerra; laquale molto fiera, e sanguinosa durò molti anni, percioche Boleslao, benche molte rotte, e con gran danno de' suoi ne hauesse; hauendo nondimeno il fauore de gli Vngari seco, sempre con nuouo essercito, e col solito ardimento senza cedere vn punto ritornaua in campagna. Ma egli fu pure alla fine in modo vinto, che venne sforzato a chiedere la pace, laquale con giurare vna nuoua fedeltà all'imperio ottenne. Assai prima che hauesse questa guerra di Boemia fine, vn'altra piu pericolosa ne nacque; percioche essendo Euerardo Conte Palatino per alcune insolentie, che egli ad vn picciolo Barone della Germania usate haueua, stato dall'Imperatore Othone ad vna conueneuole pena cõdennato, in modo di questa condennaggione si risentì, che ne tolse all'aperta le arme. E per incominciare con maggiore sforzo la guerra, vi trasse seco e Gilberto Duca della Lotharingia, che hauea Gerberga sorella di Othone per moglie & Henrico fratello di Othone stesso, alquale hauea egli persuaso, e fatto credere, che a lui, che era nato a tempo, che era suo padre Imperatore, di ragione l'imperio toccaua, e non ad Othone, che era nato prima, che questo sopremo titolo Henrico hauesse. Fatto adunque questi principi Germani un grosso essercito assaltarono con gran sforzo l'imperio, e ne posero in gran pericolo Othone. Ilquale essendo generoso, e di gran cuore con l'aiuto de gli altri principi Germani, che lo seguirono, contra questi suoi ribelli si mosse, e vi guerreggiò sei anni di lunga facendoui molte battaglie, dellequali quasi sempre restò egli vittorioso. Finalmente in vn gran fatto d'arme, che fu presso Andarnaco fatto, il Conte Euerardo combattendo valorosamente morì cõ la maggior parte di que' baroni, che lo fauoriuano. Gilberto, che vide in fuga i suoi, mentre che vuole fuggendo anche egli passare il Rheno, vi si affogo. E cõsto fine l'ingrato, e disleale Gilberto fe

Othone 1. Imp. di 919

Boemi domi da Othone.

Euerardo Conte palatino.

te, che non ſi ricordaua punto, che il padre di Othone, e la figliuola, e la Lothoringia data gli haueſſe. Henrico, che non ſi ritrouò nella battaglia, ſe ne fuggì toſto in Francia. Seguendo il valoroſo Othone la vittoria paſsò nella Lothoringia, che a vn tratto da Gerberga ſua ſorella hebbe, laquale egli diede poſcia a Ludouico Oltramarino Re di Francia per moglie. Il quale Ludouico in queſte riuolte dell'imp. hauea preſe l'arme per ricuperarſi la Lothoringia. Ma egli veggendo Othone vittorioſo ſe ne quietò, e ne hebbe, come dicemmo, la ſorella per moglie. Ora laſciando Othone nella Lothoringia vn ſuo Capitano in gouerno ſe ne ritornò vittorioſo in Germania, e quietati ogni turbolentia & ad Henrico il fratello, che egli ſi gittò humilmente a li piedi, & all'Arciueſcouo di Magontia, che hauea voluto in queſte riuolte tradirlo benignamente perdonò. E, perciò che per la morte di Bertholdo primogenito di Arnoldo era il Ducato di Bauiera ricaduco all'imp. hauendone i fratelli di Bertoldo, come ribelli priui diede l'Imp. queſto ſtato a ſuo fratello Henrico, che vna figliuola di Arnoldo per moglie haueua. Queſte guerre, che ne tennero tutta la Germania ſoſſopra, parecchi anni durarono. In Roma in queſto mezzo eſſendo nel quinto anno del ſuo Papato Giouanni vndecimo morto, e reſtato di queſta dignità adorno Leone ſettimo Romano, che fu tre anni e mezzo pontefice, e nel cui tempo viſſe Italia quieta, ma in gran fame, per eſſerne per la morte de' contadini nelle guerre paſſate ſtata quaſi abbandonata l'agricoltura. A Leone ſeguì Stephano ottauo, nato in Germania, e tenne tre anni, e quattro meſi il luogo di Pietro. Ma furono nel ſuo tempo tante riuolte in Roma, che ne pote, anchor che hauuta volontà ne haueſſe, fare coſa buona. Anzi egli ne fu in quelli tumulti ferito, e ſtroppiato in modo, che per vergogna di comparire non ſi fece quaſi mai vedere in publico. Martino terzo Romano ſuo ſucceſſore eſſendo di gran bontà, & amatore della pace, tutto alle coſe della religione ſi diede, e non iſpeſe in altro tre anni, e mezzo, che fu pontefice, che in reſtorare le chieſe di Roma, & in ſouenire ne' lor biſogni i poueri, & hebbe doppo la morte Agapito Romano per ſucceſſore. L'Imperatore di Greci Coſtantino, che era dopo l'eſſilio di Romano ſuo ſocero reſtato ſolo all'Imperio, hauendolo trentanoue anni con molta prudentia retto morì. Romano il figliuolo, che ne tolſe dopo lui lo ſcettro, fu di vita oltre modo diſſoluta, & ad ogni altra coſa hebbe piu toſto il cuore, che al buon reggimento dell'imperio, onde laſciò a ſuoi famigliari gouernarlo. E benche egli haueſſe ingegno, ſempre nondimeno ſiniſtramente l'opriò. Egli guerreggiò per mezzo di Nicephoro ſuo Capitano co' Saraceni, che erano di nuouo paſſati in Candia, e ne hebbe vna compiuta vittoria. La medeſima fortuna hebbe contra Turchi, che erano nelle prouincie dell'imperio paſſati, dellaquale impreſa il medeſimo Nicephoro con Leone ſuo fratello hebbe il carico. Fu queſto Romano coſi crudo, & empio, che cacciando di caſa, e le madre, e le ſorelle fu cagione, che elle ne diuentaſſero meretrici publiche. Tenne quattordici anni l'imperio, e finalmente morì di veleno laſciando due figliuoli Baſilio, e Coſtantino, che per eſſere fanciulli, e per l'odio del padre loro

Henrico Duca di Bauiera.

Leone 7. papa 128. del 936.

Fame in Italia.

Stephano 8 papa 129. del 939.

Martino 3. papa 130. del 943.

Agapito papa 131. del 946.

Romano Imper. Greco del 963.

loro non hebbero fino in capo di alquanti anni l'Imperio. Percioche il Capitano Nicephoro, che era cognominato Phoca, ne tolſe toſto dopo la morte di Romano lo ſcettro. Eſſendo in Ispagna ad Ordogno terzo ſucceſſore nel regno di Leone Sancio il fratello cognominato il gioſſo; Ordogno figliuolo di Alphonſo quarto col fauore di alcuni Baroni principali del regno ſi ripoſe in Leone. Ma egli ne fu agenolmente cacciato via dal Re Don Sancio, che con vn'eſſercito di Mori, che dal Re di Cordoua hebbe, il guerreggiò. Il conte Fernando Gonzale hauẽdo vn potente eſſercito di Mori ſopra, che veniuano per vendicarſi della rotta, che egli loro gia data haueua, animoſamente opponendoſi loro co' ſuoi vi fece piu dì battaglia, egli diſordinò finalmente, e ruppe con lor gran danno. Ma egli ſi laſciò poſcia ingannare, e ſotto colore di volere prendere per moglie la figliuola di Garſia Re di Nauarra, fu da queſto Re, il cui padre haueua egli morto, ſotto la fede fatto prigione. Ma egli poi pure con l'aiuto di q̃ſta ſteſſa donzella, che doueua eſſere ſua ſpoſa, dalla prigione fuggì, e con eſſo lei ſe ne ritornò deſtramente in Caſtiglia. Il perche andò toſto cõ eſſercito il Re di Nauarra ſopra, ma ne fu vinto, e fatto prigione. E bẽche foſſe in capo di vn certo tempo rilaſciato in libertà, ritornò nondimeno poco appreſſo con maggior ſforzo, e fatto gran preda, e danno per tutto ſe ne ritornò a dietro in Nauarra, doue paſſando il Cõte Fernando a ſua volontà contra il Re ſuo ſocero ſi vendicò. Vogliono, che queſto valoroſo Conte, che ſi ſdegnaua di riconoſcere Re alcuno per ſuperiore, foſſe in Leone dal Re Sancio in vna prigione poſto ſotto colore, che egli poca vbedientia alla corona moſtraſſe, e che ne foſſe poi dalla Conteſſa ſua moglie con molta arte cauato. Percioche dicono, che andata ella a viſitarlo priuatamẽte nella prigione nel mãdaſſe fuori auolto nelle ſue veſte donneſche, & eſſa in ſuo luogo reſtaſſe dentro. Soggiongono anco, che per vn gran denaio, che il Re a queſto Conte doueua, gli rilaſciaſſe libero il contado di Caſtiglia, che per ciò non fu poi piu nel regno di Leone ſoggetto. A Sancio, che vogliono, che di veleno moriſſe, ſucceſſe Ramiro terzo il figliuolo, il quale regnò molti anni, & alla fine ribellandoſi i baroni di Galitia ſalutarono Re Bermudo figliuolo di Ordogno terzo. Cõ queſto Bermudo guerreggiò Ramiro vn tẽpo, e finalmẽte morendo in Leone d'infermità fu cagione, che a un tratto il ſuo emulo di tutto il regno s'inſignoriſſe. In queſto mentre che l'Imp. Othone contra i ſuoi rebelli guerreggia, ritornò Berengario terzo con un nuouo, e groſſo eſſercito, che egli haueua di varie nationi fatto, in Italia, per cauarne il Conte Vgo. Il quale hauendoui regnato pacificamente dieci anni, perche ſi auide, che gl'Italiani ſtanchi del ſuo gouerno erano atti a volgere bandiera, per non perdere il tutto con deſti mezzi con Berengario ſi accommodò, e vi fece a queſto modo la pace, che ritornandoſene egli in Arli, reſtaſſe Lothario ſuo figliuolo nel regno d'Italia di pari con Berengario. Se ne ritornò adunque il Conte Vgo nel ſuo antico ſtato di Francia, e Lothario il figliuolo, che non ſape di Pauia partirſi, e dalle falde della ſua bella moglie Alunda, col nome ſolo di Re d'Italia. Percioche l'aſtuto Berengario facendo di lui poco conto diſponea di tutto il regno a ſua voglia. Fra queſti due

anni

Nicephoro phoca Imp. Greco.

Sancio Re di Leone del 921.

Fernando Gonzale. Cõte di Caſtiglia.

Caſtiglia ſi fa libera.

Ramiro 3. Re di Leone del 931.

Bermudo 2. Re di Leone del 957.

Berengario terzo.

Vgo Conte di Vili.

Henrico Duca di Bauiera.

anni Henrico Duca di Bauiera, e fratello di Othone ſe ne entrò in Italia cõ vno eſſercito, & hauendo preſe alcune terre nel Friuli, mentre che egli penſa di paſſare oltre, è sforzato a volgere ogni ſuo sforzo contra gli Vngari, che erano anche eſſi nella Iſtria giunti. E con due battaglie, che egli vi fece gli vrtò, e sforzò a ritornarſi lor malgrado a dietro. Cacciati queſti barbari via toſto ſi volſe a dietro, e corſe facendo ſempre gran danno fino in Pauia. Doue, perche dubitò di Berengario, che egli inteſe, che gli veniua molto potente ſopra; imbarcatoſi ſe ne ritornò fino in Padoua per barca, & indi poi in Bauiera. In queſto mezzo volendo Taſſi Re de gli Vngari vendicare i ſuoi, che erano poco auanti ſtati da Henrico rotti, ſe ne venne verſo d'Italia con groſſo eſſercito non ſapendo, che gia ritornato a dietro quel nemico ſi foſſe. Berengario, che quel tumulto di Bauari a pena quietato haueua, veggendo per queſto ſdegno de gli Vngari in eſtremo ſpauento Italia mandò Alberto il figliuolo ad incontrare il Re Taſſi, e ne fece con vna groſſa ſomma ritornare a dietro. Eſſendo dopo queſto Lothario morto, bẽche egli haueſſe nel ſuo eſſilio riceuuti gran fauori da Othone, ſi fe non dimeno Berengario chiamare, Imp. e creò Alberto ſuo figliuolo Re d'Italia. E

Alunda moglie di Othone 1.

perche non poteſſe Alunda, che chiamano anco Adelaida moglie gia di Lothario, e donna di rare parti rimaritarſi, e darne per ciò al ſuo nuouo ſpoſo Pauia, che era ſua dote (percioche era coſtei ſtata figliuola di Rodolpho Duca di Borgogna, e Re d'Italia, e poi anco di Francia vn tempo) la poſe Berengario in vna honeſta, e ſtretta prigione. Egli ſi portaua coſi tirannicamente inſieme col figliuolo Alberto, che non potendo piu il pontefice ſoffrire di vederne coſi depreſſe, e battute le coſe d'Italia, col volere di molti Baroni Italiani mandò a pregare l'Imp. Othone, che haueua gia quietate le coſe della Germania, che foſſe voluto paſſare a frenare, vn poco la tirannide di Berengario, della quale ne andaua fino al cielo la puzza. Othone, che ne hauea gia prima da ſe hauuto animo, vi paſsò toſto per via del Friuli con cinquanta mila combattenti. Veggendo ſi Berengario a coſi potente inimico inferiore, e non hauendo per ciò ardimento di aſpettarlo con l'arme inſieme col figliuolo per ſaluarſi la vita, fuggì. Il per-

Othone 1. Imp. in Italia del 961.

che Othone quaſi ſenza cauare ſtocco il regno d'Italia ſi guadagnò. E giunto in Pauia, e liberata di prigione la bella Adelaida, perche anche egli ſolo in letto ſi ritrouaua, la ſi tolſe per moglie, e ne fe ſplendidiſſime nozze. Laſciando dopo queſto Corrado Duca di Franconia, e ſuo genero nel gouerno di Lombardia ſe ne ritornò molto lieto in Germania. Doue non molto poi Berengario a perſuaſione del Duca Corrado ſteſſo il ſeguì. E nelle braccia del clemente Imp. riponendoſi ne ottenne il ſuo regno d'Italia; ilquale promettea di tenere in nome di Othone, che per ſe Verona, & Aquileia ſolamente ritenne. Ritornato Berẽgario col titolo di Re in Italia, e data Rauenna con alcuni altri luoghi ad Alberto il figliuolo, frenando al poſſibile in quei principij la ſua violentia natura ne teneua in parte contento i popoli. Aſſicurate poi dalle guerre, che nella Ger-

Pietro Candiano Duce di Vinegia.

mania ſeguirono, alla ſua tirannica natura ſi ritornò. Eſſendo in queſti tempi in Vinegia Pietro Candiano Duce, percioche per ordine di Alberto figliuolo di

Beren-

Berẽgario erano le naui di Vinitiani maltrattate, & impedite Comacchio; paſsò di vn ſubito ſopra queſta città, è la preſe a forza, e vi fece gran dãno. Queſto ſteſſo principe fu quello, che ricuperò di mano dell'Iſtri molte donzelle della città, che ne era ſtate rapite. Soleuano le donzelle Vinitiane in quello anno, che erano ſpoſe, riccamente ornate andare tutte in un certo determinato di nella chieſa di S. Pietro in Càſtello, e fare quel modo di ſe bella moſtra al popolo. Ora auenne, che venuti quiui tacitamente co' legni loro molte genti della Iſtria armate, ne rapirono d'un ſubito queſte donzelle, e poſtele a un tratto in barca ſi andarono via. Al primo grido di queſto tumulto raccolte il Duce Pietro con molta fretta quelle gẽti, che pote, dietro a queſti Iſtri ſe ne moſſe. E giunti preſſo Carole, doue come ſicuri ſi erano fermi, per diuiderſi la ricca preda, gli oppreſſe nel primo aſſalto, e tagliatili tutti a pezzi ſe ne ritornò vittorioſo con le donzelle a dietro. In memoria di queſta vittoria furono ordinati in Vinegia, per che vi ſi douеſſero ogni anno fare, alcuni giuochi, che perche quel caſo nel dì della purificatione di noſtra Signora auenne, chiamarono delle marie. Vogliono anco, che per queſta cagione delle donzelle rapite ſi moueſſe a Giuſtinopoli la guerra, e ſi sforzaſſe queſta città a porne ſotto il giogo di Vinitiani il collo, & a pagarne per quel delitto delle donzelle cento miſure di uino ogni anno. Hauendo queſto Duce accreſciuto molto lo ſtato della ſua Rep. finalmente con gran diſpiacere di tutta la città morì. E fu in quella dignità Pietro Badoaro aſſunto figliuolo del Duce Orſo, che rinonciando il Ducato ſe ne era entrato in religione. di queſto Pietro Badoaro, che fu tre anni Duce, non ſi legge, che egli coſa alcuna degna faceſſe, benche non manchino alcuni, che dicono, che al ſuo tempo la rapina di quelle ſpoſe, e la vẽdetta auenиſſe. A queſto Badoaro ſucceſſe Pietro Candiano figliuolo del Duce Candiano, che ſi è detto, che le rapite donzelle contra Giuſtinopoli vendicaſſe. Egli era gia ſtato queſto ſecondo Candiano dato a ſuo padre nel gouerno compagno, ma per la ſua inſolente, e cattiua vita ne era ſtato da quella dignità depoſto. Poi perche parue, che egli haueſſe mutata vita, fu dopo la morte del Badoaro, come ſi è detto, creato Duce. Coſtui tolſe contra Narentani l'arme, che erano in queſto tempo con tanto ſforzo vſciti, che ſe ne ritrouaua un certo modo quaſi aſſediata la città di Vinegia. Ma veggendoſi queſto nemico andare Vinitiani molto potenti ſopra, prima che altro danno ne riceueſſe, chieſe la pace, e la tenne con queſta conditione, che rifaceſſe a Vinitiani tutti i danni, che fatti mai loro haueſſe. Egli hauea queſto Duce ottenuto di hauere nella ſua dignità per compagno vn ſuo ſecondo figliuolo chiamato come egli, Pietro. Ma non ne paſsò gran tẽpo, che hauẽdo queſto licẽtioſo giouane molti ſeguaci incominciò a ricalcitrare a ſuo padre, & al Senato, e ſe ne diuiſe per ciò ageuolmente quaſi in due parti la città. Il uecchio Pietro, che di qualche gran ſcandolo dubitò, uolendo rimediarui quietò prima il meglio, che pote, queſte diſſenſioni del popolo, poi toſto fe dal figliuolo la dignità Ducale deporre. E l'haurebbono, come egli meritaua, fatto morire, ſe il padre ſteſſo trapoſto con molti prieghi non ui foſſe. Il mandarono adunque in eſſilio giurando ſolenne-

Pietro Badoaro Duce di Vinegia del 939.

Pietro Candiano 2. Duce di Vinegia del 942.

mente

mente con tutto il clero i principali della città di non douere a questo giouane seditioso ritornare per alcun tempo mai la dignità, che giustamente tolta gli hauenano. Sdegnato il giouane di essere stato di cosi alto grado dimesso, con l'aiuto di Alberto Signore di Rauenna incominciò con alquanti legni a tenerne le cose di Vinitiani per tutto quel mare inquiete. Di che il dolente padre, mentre pensa douere vscirgli sopra per castigarlo, in cosi fatto affanno, e dolore se ne pose, che ne lasciò fra pochi giorni la vita. I parteggiani del giouane Candiano, che era in essilio, destramente oprandosi col vulgo instabile, che ageuolmente si muta, ne fecero contra il giuramento del clero, e del Senato non solamente il bandito giouane ripatriare, ma anche nella dignità Ducale riporlo. Delquale disordine hebbe la città, de' suoi tirannici portamenti il cattiuo Duce alla fine, come amendue meritauano, il pago. Ma ritorniamo hora alquanto all'Impe ratore Othone, che di Giuditta sua prima moglie haueua vn figliuolo chiamato Lodolpho hauuto; ilquale essendo di viuacissimo spirito si era incredibilmente risentito, che l'Imp. suo padre hauesse nuoua moglie tolta. Per laqual cosa prima che Othone ritornasse d'Italia, ne mosse nella Sassonia riuolte. Et hauendo molti seguaci (fra liquali i fratelli del Duca Bertoldo vi furono, che erano stati da Othone della Bauiera priui) fece tosto vn'essercito, e prese molte città dell'imperio. Ma hauendo l'Imp. suo padre sopra, e veggendosi inferiore dentro Maguntia si pose. Et essendoui stato assediato, & è combattuto due mesi, perche non ritrouò presso il padre la pace, che egli voleua, se ne fuggì vna notte via, & in Ratisbona si ricouerò, che era e piu forte, e piu proueduto, e da li parteggiani de' fratelli del Duca Bertoldo valorosamente difesa. Onde mentre, che Othone, che vi fu tosto sopra, s'ingegna con molti assalti di hauerla a forza, si sparse gran sangue. Riconoscendo finalmente Lodolpho le sue pazzie, tutto pentito mandò a chiedere la pace, e'l perdono. E ritrouandoui l'Imp. suo padre fuori di modo ostinato, vi trapose molti prelati di auttorità, a prieghi de' quali si contentò finalmente Othone di dargli vn certo tempo di tregua; nel quale di quello, che si douesse sopra ciò fare, si discutesse. Prima che la tregua passasse, mentre che si ritrouaua l'Imperatore in vn bosco cacciando, venne di vn subito a gettarglisi bocconi a pie il doloroso figliuolo, e con molte lagrime chiese del molto fallo perdono. Si ritrouo di questo atto impensato cosi attonito, e commosso Othone, che non pote fare di non perdonargli, abbracciandolo e riconoscendolo per figliuolo. Perdonò anche a Corrado suo genero, che in questa guerra si era in fauore del ribelle figliuolo mostro. Ma, come vogliono, non molto poi Lodolpho d'infermità morì. Hauute l'Imperatore tutte le terre, che col figliuolo ribellate si erano, e tranquillate le cose della Germania, passò in fauore del Re Ludouico suo cognato con grosso essercito in Francia. Egli si ritrouaua vn'altra sorella di Othone maritata col Conte Vgo di Parigi, che era gran Conte stabile di Francia, e figliuolo di quel Ruberto, che era a tempo di Carlo Simplice stato dichiarato da vna gran parte di Baroni Re di quel regno. Questo Vgo adunque, che fu cognominato il Magno, ritrouandosi molto altiero per lo

Pietro Candiano il giouane Duce di Vinegia del 951.

Othone t. Imp.

Vgo Conte di Parigi.

fauore

fauore di Othone suo cognato, e quasi non volendo perdere le ragioni, che haueua la sua famiglia in quel regno, si haueua gia posto in cuore di farsi Re, & altro che vna buona occasione non vi aspettaua. Essendo adunque stato Guiglielmo Duca di Normannia, e figliuolo di Rollone da Arnolpho figliuolo di Baldwino Conte di Fiandra a tradimento morto, era passato tosto il Re Ludouico in Rotomago mostrando di volere vendicare questa morte, ma torre in effetto a Ricardo figliuolo di Guiglielmo, che era fanciullo, lo stato. Onde essendo stato l'animo del Re scouerto, perche la Normannia fioria molto, e di ricchezze, e di arme, se ne era venuto ageuolmente alle mani, e ne era in vna battaglia, che ne seguì, stato Ludouico fatto prigione; ma egli poi dando Lothario suo figliuolo cõ due Vescoui per ostaggi in suo luogo, ne haueua ribauuta la libertà, & inuestendo del Ducato di Normannia Ricardo ne hauea fatta seguire la pace. Dopo laquale pace vogliono alcuni, che il Conte Vgo con molti altri Baroni del regno si ribellasse al suo proprio Re; e che per questa cagione desideroso Othone di porne questi suoi parenti in pace, ne passasse nella Francia con grosso essercito. Altri dicono, che dando il Conte Vgo a Ricardo vna sua figliuola per moglie fosse cagione di farne in modo Ludouico sospetto, che temendo esserne oppresso, ne chiamasse Othone in suo aiuto. Egli con la sua sola presentia, & auttorità quietò l'Imp.e rappacificò questi due principi insieme. Ma non si quietò gia egli ritornando in Germania, perciochè veggendo da vna parte gli Schiauoni della Dalmatia, da vn'altra gli Vngari venirne potentissimi a danni delle città dell'imper. fu sforzato ad andare tosto lor sopra con quel maggiore sforzo, che egli far pote. E facendo finalmente con gli Vngari vn sanguinoso fatto d'arme ne restò con molta sua gloria vincitore, e ne pose talmente le forze di questo nemico a terra, che si restò per gran tempo di prendere contra Germani l'arme. Restando in questa battaglia tre Baroni Vngari de' prinicipali prigioni, furono contra volontà di Othone con un laccio alla gola morti. Mandando dopo questa vittoria Othone contra Schiauoni il suo essercito, vi hebbe il medesimo successo, e gli cacciò con lor gran danno uia. Morendo in questo tempo (e fu nel DCCCCLVI.) in Francia il Re Ludouico lasciò a Lothario il figliuolo il regno. Morì anchor il Conte Vgo il Magno, egli successe nello stato, e nella dignità de Conteſtabilato Vgo il figliuolo, che fu cognominato Capeto, o Ciappeta, e che si occupò poscia il regno di Francia, come al suo luogo diremo Or Berengario, che vedeua nelle guerre della Germania tutto occupato Othone, rilasciato alla sua tirannica natura il freno, tutte le violentie possibili contra i suoi sudditi vsaua, anzi ne era anco a Romani spesso grauemente molesto. In Vinegia anco il Duce Candiano, che cacciato per le sue insolentie di casa era poi stato cõ tanta leggerezza del popolo nella dignità Ducale riposto, ne tenea co' suoi tirãnici portamenti assai malcontẽta la città. Egli come colui, che vno animo empio, e maluagio haueua, sotto colore, che ella fosse uecchia, & inetta al generare, repudiò benche un figliuolo ne hauesse, la moglie sua. E'l figliuolo, che hauuto ne haueua, chiamato Vitale, fe clerico. E ne venne assai bene a costui, che fu poi

Ludouico 4 Re di Francia.

Ricardo Duca di Normannia.

Vngari vinti da Othone Imp. del 956.

Lothario re di Francia del 956.

Vgo Ciappeta.

Berengario 3.

Pietro Candiano Duce di Vinegia.

Patri-

uenano nella creatione del Pontefice. Ma egli non viſſe in queſta dignità più che ſedici meſi. Benedetto, che era ſtato ſei meſi Pontefice, fu confinato in Germania, doue di affanno poco appreſſo morì. In queſte turbolentie della Chieſa molti ſpauenteuoli prodigij apparuero; e fra gli altri in vna tempeſtoſa pioggia ſi vide vn gran ſaſſo cadere dal cielo; e nelle veſti di molti, ſenza ſapere come, ne donde croci come fatte di ſangue ſi ritrouarono. Othone ſe ne ritornò in Germania e vi fu come vero, e legitimo Imp. con gran feſta tolto, e viſitato da molti principi; fra liquali Lothario Re di Francia, & Vgo Ciappeta con le lor madri, che erano ſorelle amẽdue di Othone; e con queſti tutta la nobiltà della Francia vi andò. Vi andarono anchо gli Oratori dell'Imperatore Nicephoro, che offeriua vna ſua figliuola chiamata Theophania al figliuolo dell'Imperatore Othone per moglie; & Othone l'accettò volontieri. Furono adunque molti di fatte in quella corte gran feſte. In Roma in queſto mezzo era ſtato dopo Leone creato pontefice Giouanni terzodecimo Romano, e Veſcouo di Narnia; ilquale hebbe queſta dignità molto trauagliata. Percioche eſſendo già i Romani auezzi di cacciare i pontefici via, col braccio di vn Conte Gioffredo preſero vn dì in S. Giouanni anchо queſto. E poſtolo nel caſtello S. Angelo prigione, poco appreſſo in terra di Lauoro nel confinarono. Nel qual eſſilio viſſe il pouero pontefice vndici meſi, finche eſſendo ſtato Gioffredo inſieme con vn ſuo figliuolo da Giouanni principe di Capoua morto, in Roma ſi ritornò. Othone, che haueua già dell'eſſilio del pontefice inteſo, e ſe ne era aſſai riſentito, per caſtigarne coloro, che cacciato l'haueuano, e riporne lui nel ſuo luogo, ſi era in queſto mezzo poſto in camino menando ſeco Othone il figliuolo con vn fiorito eſſercito de' ſuoi Germani. Venutone adunque a vn tratto in Roma, e preſiui gli vfficiali della città, per cui opera era ſtato maltrattato il pontefice, ſeueramente gli caſtigò. Egli ſi eleggeuano in quel tempo in Roma per lo gouerno, e reggimento della città, e di quel poco di ſtato, che a Romani vbidiua, due Cõſoli Patritij, che vno anno ſolo duranano; & vn Gouernator Patritio medeſimamente, che amminiſtraua giuſtitia al popolo. Si eleggeuano anchо, ma della plebe, dodici altri huomini, che in vece del Senato, o pure de gli antichi Tribuni della plebe erano. Furono adunque da Othone confinati nella Germania i Conſoli, appiccati per la gola i dodici, e battuto il Gouernatore con ſua gran vergogna per tutte le piazze della città, e confinato anche egli in Germania. Altri dicono, che dato in potere del pontefice foſſe con la barba, e col capo raſo ad eſſempio, e terrore de gli altri, tenuto longha hora alla teſta del cauallo di Coſtantino appeſo, e poſto poi ſopra vno aſino col viſo dietro, e con le mani alla coda di quello animale legate, foſſe per tutta la città battuto, e poi confinato, come ſi è detto. E perche volle Othone che anche dopo la morte foſſero il Conte Gioffredo, e'l figliuolo della loro empietà caſtigati, gli fece cauare dal luogo Sacro, doue erano ſepolti, e gittarli in vn luogo vile. Erano poco auanti gli Schiauoni della Dalmatia, che haueuano à tempo di Adriano ſecondo tolto il batteſmo, paſſati per barca per Puglia cõtra i Saraceni, che iui erano, e gli haueuano del monte S. Angelo cacciati con lor

Prodigij.

Giouanni 13 papa 134 del 965.

Vfficiali in Roma.

Schiauoni in Italia.

Saraceni cacciati dal monte S. Angelo.

gran

gran danno. Vi erano non molto poi paſſati come a gara anco gli Vngari, e date a medeſimi barbari de molte rotte gli haueuano cacciati quaſi di tutta Italia. E dato a Greci, da quali ne hebbero per ciò alquanto oro, que' luoghi, che tolti a Saraceni haueuano, ſe ne ritornarono anche eſſi a dietro. Nel tempo poi dell'eſſilio di Giouanni terzodecimo erano paſſati di nuouo di Aphrica altri Saraceni in Calabria, e vi haueuano preſa, e ſaccheggiata Coſenza, & occupati molti altri luoghi di Greci. Ritrouandoſi adunque l'Imperatore in Roma a perſuaſione di Pandolpho Capodiferro principe di Capoua, che diceua poterſi ageuolmente cō l'eſſercito di Germania cacciar i Saraceni a fatto di tutta Italia, diede ad Othone il figliuolo giouane di molto ſpirito queſta honorata impreſa. E, perciochè hauendo a queſto giouane l'Imp. Nicephoro promeſſa Theophania ſua figliuola per moglie, ricuſaua di dargliela, gli ordinò anco, che potendo non meno i Greci, che i Saraceni di tutta Italia cacciaſſe. Altri vogliono, che Othone faceſſe a Greci, la guerra, per hauere coſtoro chiamati, e fauoriti in Italia i Mori. Egli andò col giouane Othone a queſta impreſa il principe Pandolpho, che era fratello di quel Giouanni, che haueua Gioffredo morto. Cō Saraceni hebbero poco, che fare, perche non piu toſto queſti barbari dello sforzo di Germani inteſero, che poſta a vn tratto tutta la preda in barca, ſe ne ritornarono in Aphrica. Cō Greci, che valoroſamente ſi difenſarono, fu piu che fare. Pure alla fine dopo molte battaglie, e gran ſangue ſparſo dall'vna, e dall'altra parte furono quaſi di tutta Puglia, e Calabria cacciati i Greci. Il popolo di Coſtantipoli, che inteſe, che per le bizzarie di Nicephoro, che negaua di dare la figliuola ad Othone, haueſſero i Greci perduto vn coſi bel ſtato in Italia, con vna ſubita congiura tagliarono a pezzi, e diedero a Giouanni il figliuolo l'imperio, & ad Othone Theopania per moglie. A queſto modo alcuni ſcrittori il fine di queſto Imperatore conchiudono. Altri dicono, che benche foſſe Nicephoro aſſai valoroſo Principe, e paſſato con eſſercito ſopra i Saraceni dell'Aſia ricuperaſſe la Sicilia con molte altre contrade, che que' barbari occupate ſi haueuano, e prendeſſe con vn ſubito aſſalto di notte Antiochia, e vi ſpargeſſe di nemici gran ſangue; cō l'eſſere nondimeno ſopremamente auaro, e di coſtumi inhumani, e fieri ſi concitaſſe coſi fatto odio de' ſuoi, che ne foſſe dalla ſua ſteſſa moglie tradito, e da vn certo Giouanni Zimiſce vna notte dentro la ſua ſteſſa camera morto, hauēdo ſei anni, e ſei meſi l'imperio retto. Onde ſe a queſti ſecondi ſi crede, quel Giouanni, che dopo lui l'Imperio di Greci tolſe, non ſuo figliuolo fu, ma capital nemico, poi che l'vccife. Era queſto Giouanni Zimiſce per aſſai valoroſo conoſciuto, come colui, che haueua nelle impreſe di barbari molta gloria acquiſtata. Onde hauuto ageuolmente l'imperio, per piu fermarui il pie, vi tolſe per compagni due figliuoli dell'Imp. Romano ſecondo, Baſilio, e Coſtantino, e ſi tolſe vna lor ſorella chiamata Theodora p moglie. Coſtui guerreggiò co' Roſſolani popoli della Roſſia contrada dell'antica Sarmatia, che erano nella Bulgaria furibondi entrati, e gli vinſe, e sforzò a fuggirſi via. E fattane la Bulgaria all'imperio ſoggetta, ſe ne ritornò a guiſa di trionfante in Coſtantinopoli. Doue non molto poi nel ſettimo

Vngari in Italia.

Coſenza preſa de Mori. Pandolpho capodiferro

Greci cacciati quaſi di tutta Italia del 970.

Nicephoro Imperatore.

Gio. zimiſce Imp. greco del 970.

Roſolani popoli. Bulgari ſoggetti all'Imperio.

Patriarcha di Grado. Ora veggendoſi il Candiano la caſa vota ſi tolſe Valderta figliuola di Alberto Re d'Italia per moglie, e ne diuentò con queſte noue nozze incredibilmente altiero, e tirannico. Dopo queſto pretendendo, che il popolo di Verzo ſi poſſedeſſe alcuni poderi, che erano di queſta ſeconda ſua moglie, gli andò ſopra con l'arme. Et hauendo dopo molti danni nel contado preſa ancho la terra a forza la ſaccheggiò. Sotto il medeſimo colore vogliono, che egli ne trauagliaſſe Ferrara. Diuentato per queſti ſucceſſi all'aperta tiranno ne irritò in modo con le ſue inſolentie il popolo, che non potendo gia piu ſoffrirlo ne tolſe l'arme. E perche ſi facea queſto Duce per ordinario guardare da ſoldati armato il palazzo; il popolo, che vedeua non potere ageuolmente con l'arme entrarui, vi attaccò fuoco. Il quale fuoco tanta forza preſe, che non ſolamente il palazzo, ma e la chieſa di San Marco in gran parte, e quella di S. Theodoro, e di S. Maria in Zubenico con forſe trecento caſe di cittadini ne arſe. In queſto incendio mentre che cerca il Duce di ſaluarſi fuggendo con vn picciolo figliuolo in braccio, fu dal popolo, che gli haueua chiuſe tutte le ſtrade, di molte ferite insieme col figliuolo morto ſenza alcuna pietà, e come crudo tiranno portato ſul macello, e fatto a pezzi, e dato a mangiare a cani. Giouanni Gradenico a queſta tanta crudeltà ſi trapoſe, e placata la plebe fece alle reliquie del tiranno Candiano dare ſepoltura. Vendicatiſi a queſto modo del lor tiranno Vinitiani ſi crearono Duce Pietro Orſeolo, che ſpauentato dell'horendo eſſempio del Candiano, contra ſua voglia, e ſforzato quella dignità tolſe. In Roma eſſendo Agapito nel ottauo anno del ſuo papato morto (Platina a queſto numero aggiunge due anni) vn certo Ottauiano Romano col fauore di Alberigo ſuo padre, che era molto potente in Roma, ſi haueua la dignità Pontificia quaſi a forza occupata, e ſi era fatto chiamare Giouanni duodecimo. Coſtui ne haueua tutta la ſua prima età in vita licentioſa, e diſhoneſta paſſata. Onde non potendo per hauerui gia fatto il callo, ne ancho in queſta dignità laſciarla, con le ſue laſciuie, e continue caccie, & altre ſimili coſe ne teneua i buoni aſſai malcontenti. Per laqual coſa due Cardinali, che non poteuano piu il miſero ſtato d'Italia, e'l mal gouerno della chieſa ſoffrire, ſcriſſero ad Othone, che haueua pure allhora gli Vngari vinti, e domi i Schiauoni, che haueſſe come giuſto, e religioſo Principe voluto paſſare in Italia per liberarla dalle mani del Tiranno Berengario, & inſieme da quelle del diſſoluto Giouanni la chieſa Santa; perche non poteuano coſi l'vna, come l'altra, ſtare peggio, che eile ſi ſteſſero. L'Imperator Othone, che era catholico, e di molta bontà, inchinò volontieri a douere fare queſta impreſa, e fattone groſſo apparecchio, prima che egli partiſſe dichiarò ſolennemente in Aquiſgrano Re di Germania Othone il figliuolo, che della bella Adelaide hauuto haueua, e che era allhor garzonetto; e gliene die la corona. Il pontefice Giouanni, che della venuta di Othone hebbe nuoua, preſe toſto con molto ſdegno i due Cardinali, che ſeppe che chiamato l'haueuano, e ne taglio all'vn il naſo, la mano all'altro. Ilche quando Othone inteſe, irritato maggiormente la ſua venuta affretò. Et entrato in Italia, perſeguitando prima Berengario, e'l figliuolo,

Fuoco grandiſſimo in Venetia nel qual fu il Duce vcciſo dal popolo del 957.

pietro Orſeolo Duce di Vinegia del 958.

Giouanni 12. papa 13. del 956.

Othone 2.

tanto

tanto lor dietro andò, che egli hebbe pure finalmente in mano, e gli confinò l'uno nell'Auſtria, l'altro in Coſtantinopoli; nelqual eſſilio in gran triſtezza amendue ne viſſero, mentre la vita loro durò. Egli ſe ne venne dopo queſto Othone in Roma, che gran tempo era, che veduto Imperatore non haueua, e vi fu perciò con gran ſolennità dal pontefice riceuuto, dalquale, come alcuni vogliono, hebbe anco la corona dell'imperio di Roma. Onde queſti fu il primo, che dopo che poſteri di Carlo Magno il perderono, queſto ſopremo titolo legitimamente haueſſe. Alcuni altri queſta incoronatione di Othone attribuiſconoa Leone ottauo. Ora perche egli era della diſſoluta vita del pontefice bene informato, parlandogli in ſecreto vn di que'dì, che fu in Roma, humanamente il ripreſe, e'l pregò, che haueſſe voluto la vita paſſata laſciare. Accorgendoſi poi che poco le ſue parole giouauano; per farlo piu vergognare, in publico concilio la medeſima riprenſione gli fece. Non mancano di quelli, che vogliono, che prima Othone veniſſe in Roma, e poi faceſſe a Berengario la guerra, e lo faceſſe inſieme col figliuolo prigione. Ma ò prima, ò poi che ſi foſſe, in queſto tutti concordano, che perche il pontefice nella ſua ſcelerata, e diſhoneſta vita perſeueraua, e non ſi vergognaua punto di tenerſi publicamente la concubina in caſa, ne faceſſe Othone bandire vn concilio de' Prelati d'Italia, perche ſecondo, che lor pareſſe, ſi prendeſſe ſopra la licentioſa vita di queſto Papa rimedio, e che tenendo perciò Giouanni, che ſteſſo ſapeua, in campagna di Roma fuggiſſe, e ſi ſteſſe per luoghi boſcharezzi, e ſolitarij molti di aſcoſo. Allhora Othone a perſuaſione del clero, e del popolo di Roma creò pontefice Leone cittadino Romano, e prete di ſantavita, che fu toſto dall'Imp.e da tutti gli altri adorato, come vero pontefice. Ma a pena era Othone di Roma vſcito, che i parenti, e gli amici di Giouanni duodecimo cacciando Leone via richiamarono Giouanni, per douerlo nella antica ſua dignità riporre. Leone fuggendo ſe ne andò in Spoleto, doue giunto l'Imp.era. E fattoli il ſuo caſo intendere; gli ſi raccomandò. Mentre che ſi pone Othone in ordine per ritornare in Roma, morì per volontà diuina Giouanni, e come alcuni ſcriuono, fu eſſendo ritrouato in adulterio, dal maritoſteſſo di quella donna; che egli adulterana morto. Queſto coſi fatto pontefice tenne noue anni quella dignità, che egli con la ſua peſſima vita macchiò. Ma non ceſſarono gia per queſto le ſolite riuolte in Roma. Perciochè Romani toſto, che videro Giouanni morto, creorono in ſuo luogo pontefice vn certo Benedetto Romano medeſimamente, e quinto di queſto nome, e fecero toſto all'Imperatore, che era anchora in Spoleti, inſtantia, che confermare il uoleſſe. Quando Othone vdì queſto, acceſo di doppio ſdegno toſto verſo Roma ſi moſſe. E, perche vide Romani oſtinati in volere la elettione di Benedetto difenſare cõ l'arme, fece coſi gran danno, e ruina nel Contado, che vogliono, che ne ſentiſſero gli aſſediati ſoprema fame, e ne foſſero perciò ſforzati ad aprirne ad Othone le porte. Entrato Othone dentro, e depoſto Benedetto, ripoſe nel pontificato Leone, che fu l'ottauo di queſto nome, e che per quello, che era ſtato a ſe fatto, ne trasferì nell'Imperatore (come uogliono alcuni) tutta l'autorità, che il clero, e'l popolo haueua-

Berengario 3. in eſſilio. Alberto Re d'Italia in eſſilio. Othone 1 in coronato in Roma del 962.

Leone 8. papa 143. del 964.

Benedetto 5. pontifice del 964.

Patriarcha di Grado. Ora veggendoſi il Candiano la caſa vota ſi tolſe Valderta figliuola di Alberto Re d'Italia per moglie, e ne diuentò con queſte noue nozze incredibilmente altiero, e tirannico. Dopo queſto pretendendo, che il popolo di Verzo ſi poſſedeſſe alcuni poderi, che erano di queſta ſeconda ſua moglie, gli andò ſopra con l'arme. Et hauendo dopo molti danni nel contado preſa ancho la terra a forza la ſaccheggiò. Sotto il medeſimo colore vogliono, che egli ne trauagliaſſe Ferrara. Diuentato per queſti ſucceſſi all'aperta tiranno ne irritò in modo con le ſue inſolentie il popolo, che non potendo gia piu ſoffrirlo ne tolſe l'arme. Eperche ſi facea queſto Duce per ordinario guardare da ſoldati armato il palazzo; il popolo, che vedeua non potere ageuolmente con l'arme entrarui, vi attaccò fuoco. Il quale fuoco tanta forza preſe, che non ſolamente il palazzo, ma e la chieſa di San Marco in gran parte, e quella di S. Theodoro, e di S. Maria in Zubenico con forſe trecento caſe di cittadini ne arſe. In queſto incendio mentre che cerca il Duce di ſaluarſi fuggendo con vn picciolo figliuolo in braccio, fu dal popolo, che gli haueua chiuſe tutte le ſtrade, di molte ferite inſieme col figliuolo morto ſenza alcuna pietà, e come crudo tiranno portato ſul macello, e fatto a pezzi, e dato a mangiare a cani. Giouanni Gradenico a queſta tanta crudeltà ſi trapoſe, e placata la plebe fece alle reliquie del tiranno Candiano dare ſepoltura. Vendicatiſi a queſto modo del lor tiranno Vinitiani ſi crearono Duce Pietro Oſeolo, che ſpauentato dell'horendo eſſempio del Candiano, contra ſua voglia, e sforzato quella dignità tolſe. In Roma eſſendo Agapito nel ottauo anno del ſuo papato morto (Platina a queſto numero aggiunge due anni) vn certo Ottauiano Romano col fauore di Alberigo ſuo padre, che era molto potente in Roma, ſi haueua la dignità Pontificia quaſi a forza occupata, e ſi era fatto chiamare Giouanni duodecimo. Coſtui ne haueua tutta la ſua prima età in vita licentioſa, e diſhoneſta paſſata. Onde non potendo per hauerui gia fatto il callo, ne ancho in queſta dignità laſciarla, con le ſue laſciuie, e cõtinue caccie, & altre ſimili coſe ne teneua i buoni aſſai malcontenti. Per laqual coſa due Cardinali, che non poteuano piu il miſero ſtato d'Italia, e'l mal gouerno della chieſa ſoffrire, ſcriſſero ad Othone, che haueua pure allhora gli Ungari vinti, e domi i Schiauoni, che haueſſe come giuſto, e religioſo Principe voluto paſſare in Italia per liberarla dalle mani del Tiranno Berengario, & inſieme da quelle del diſſoluto Giouanni la chieſa Santa; perche non poteuano coſi l'vna, come l'altra, ſtare peggio, che eile ſi ſteſſero. L'Imperator Othone, che era catholico, e di molta bontà, inchinò volontieri a douere fare queſta impreſa, e fattone groſſo apparecchio, prima che egli partiſſe dichiarò ſolennemente in Aquiſgrano Re di Germania Othone il figliuolo, che della bella Adelaide hauuto haueua, e che era allhor garzonetto, e gliene die la corona. Il pontefice Giouanni, che della venuta di Othone hebbe nuoua, preſe toſto con molto ſdegno i due Cardinali, che ſeppe che chiamato l'haueuano, e ne taglio all'vn il naſo, la mano all'altro. Ilche quando Othone inteſe, irritato maggiormente la ſua venuta affretò. Et entrato in Italia, perſeguitando prima Berengario, e'l figliuolo,

Fuoco grandiſſimo in Venetia nel qual fu il Duce vcciſo dal popolo del 957.

Pietro Orſeolo Duce di Vinegia del 958.

Giouanni 12. papa 23. del 956.

Othone 2.

tanto

tanto lor dietro andò, che egli hebbe pure finalmente in mano, e gli confinò l'uno nell'Austria, l'altro in Costantinopoli; nelquale essilio in gran tristezza amendue ne vissero, mentre la vita loro durò. Egli se ne venne dopo questo Othone in Roma, che gran tempo era, che veduto Imperatore non haueua, e vi fu perciò con gran solennità dal pontefice riceuuto, dalquale, come alcuni vogliono, hebbe anco la corona dell'imperio di Roma. Onde questi fu il primo, che dopo che posteri di Carlo Magno il perderono, questo sopremo titolo legitimamente hauesse. Alcuni altri questa incoronatione di Othone attribuiscono a Leone ottauo. Ora perche egli era della dissoluta vita del pontefice bene informato, parlandogli in secreto vn di que' dì, che fu in Roma, humanamente il riprese, e'l pregò, che hauesse voluto la vita passata lasciare. Accorgendosi poi che poco le sue parole giouauano; per farlo piu vergognare, in publico concistorio la medesima riprensione gli fece. Non mancano di quelli, che vogliono, che prima Othone venisse in Roma, e poi facesse a Berengario la guerra, e lo facesse insieme col figliuolo prigione. Ma ò prima, ò poi che si fosse, in questo tutti concordano, che perche il pontefice nella sua scelerata, e dishoneſta vita perseueraua, e non si vergognaua punto di tenersi publicamente la concubina in casa, ne facesse Othone bandire vn concilio de' Prelati d'Italia, perche secondo, che lor paresse, si prendesse sopra la licentiosa vita di questo Papa rimedio, e che tenendo perciò Giouanni, che stesso sapeua, in campagna di Roma fuggisse, e si stesse per luoghi boscharezzi, e solitarij molti di ascoso. Allhora Othone a persuasione del clero, e del popolo di Roma creò pontefice Leone cittadino Romano, e prete di santa vita, che fu tosto dall'Imp.e da tutti gli altri adorato, come vero pontefice. Ma a pena era Othone di Roma vscito, che i parenti, e gli amici di Giouanni duodecimo cacciando Leone via ricchiamarono Giouanni, per douerlo nella antica sua dignità riporre. Leone fuggendo se ne andò in Spoleto, doue giunto l'Imp.era. E fattoli il suo caso intendere; gli si raccomandò. Mentre che si pone Othone in ordine per ritornare in Roma, morì per volontà diuina Giouanni, e come alcuni scriuono, fu essendo ritrouato in adulterio, dal marito stesso di quella donna; che egli adulterana morto. Questo cosi fatto pontefice tenne noue anni quella dignità, che egli con la sua pessima vita macchiò. Ma non cessarono gia per questo le solite riuolte in Roma. Percioche Romani tosto, che videro Giouanni morto, creorono in suo luogo pontefice vn certo Benedetto Romano medesimamente, e quinto di questo nome, e fecero tosto all'Imperatore, che era anchora in Spoleti, instantia, che confermare il uolesse. Quando Othone vdì questo, acceso di doppio sdegno tosto verso Roma si mosse. E, perche vide Romani ostinati in volere la elettione di Benedetto difensare cõ l'arme, fece cosi gran danno, e ruina nel Contado, che vogliono, che ne sentissero gli assediati soprema fame, e ne fossero perciò sforzati ad aprirne ad Othone le porte. Entrato Othone dentro, e deposto Benedetto, ripose nel pontificato Leone, che fu l'ottauo di questo nome, e che per quello, che era stato a se fatto, ne trasferì nell'Imperatore (come uogliono alcuni) tutta l'auttorità, che il clero, e'l popolo haueua-

Berengario 3. in essilio. Alberto Re d'Italia in essilio. Othone 1. incoronato in Roma del 962.

Leone 8. papa 143. del 964.

Benedetto 5. pontifice del 964.

Patriarcha di Grado. Ora veggendoſi il Candiano la caſa vota ſi tolſe Valderta figliuola di Alberto Re d'Italia per moglie, e ne diuentò con queſte noue nozze incredibilmente altiero, e tirannico. Dopo queſto pretendendo, che il popolo di Verzo ſi poſſedeſſe alcuni poderi, che erano di queſta ſeconda ſua moglie, gli andò ſopra con l'arme. Et hauendo dopo molti danni nel contado preſa anche la terra a forza la ſaccheggiò. Sotto il medeſimo colore vogliono, che egli ne trauagliaſſe Ferrara. Diuentato per queſti ſucceſſi all'aperta tiranno ne irritò in modo con le ſue inſolentie il popolo, che non potendo gia piu ſoffrirlo ne tolſe l'arme. Eperche ſi facea queſto Duce per ordinario guardare da ſoldati armato il palazzo; il popolo, che vedeua non potere ageuolmente con l'arme entrarui, vi attaccò fuoco. Il quale fuoco tanta forza preſe, che non ſolamente il palazzo, ma e la chieſa di San Marco in gran parte, e quella di S. Theodoro, e di S. Maria in Zubenico con forſe trecento caſe di cittadini ne arſe. In queſto incendio mentre che cerca il Duce di ſaluarſi fuggendo con vn picciolo figliuolo in braccio, fu dal popolo, che gli haueua chiuſe tutte le ſtrade, di molte ferite inſieme col figliuolo morto ſenza alcuna pietà, e come crudo tiranno portato ſul macello, e fatto a pèzzi, e dato a mangiare a cani. Giouanni Gradenico a queſta tanta crudeltà ſi trapoſe, e placata la plebe fece alle reliquie del tiranno Candiano dare ſepoltura. Vendicatiſi a queſto modo del lor tiranno Vinitiani ſi crearono Duce Pietro Orſeolo, che ſpauentato dell'horendo eſſempio del Candiano, contra ſua voglia, e sforzato quella dignità tolſe. In Roma eſſendo Agapito nel ottauo anno del ſuo papato morto (Platina a queſto numero aggiunge due anni) vn certo Ottauiano Romano col fauore di Alberigo ſuo padre, che era molto potente in Roma, ſi haueua la dignità Pontificia quaſi a forza occupata, e ſi era fatto chiamare Giouanni duodecimo. Coſtui ne haueua tutta la ſua prima età in vita licentioſa, e diſhoneſta paſſata. Onde non potendo per hauerui gia fatto il callo, ne anche in queſta dignità laſciarla, con le ſue laſciuie, e cõtinue caccie, & altre ſimili coſe ne teneua i buoni aſſai malcontenti. Per laqual coſa due Cardinali, che non poteuano piu il miſero ſtato d'Italia, e'l mal gouerno della chieſa ſoffrire, ſcriſſero ad Othone, che haueua pure allhora gli Ungari vinti, e domi i Schiauoni, che haueſſe come giuſto, e religioſo Principe voluto paſſare in Italia per liberarla dalle mani del Tiranno Berengario, & inſieme da quelle del diſſoluto Giouanni la chieſa Santa; perche non poteuano coſi l'vna, come l'altra, ſtare peggio, che eile ſi ſteſſero. L'Imperator Othone, che era catholico, e di molta bontà, inchinò volontieri a douere fare queſta impreſa, e fattone groſſo apparecchio, prima che egli partiſſe dichiarò ſolennemente in Aquiſgrano Re di Germania Othone il figliuolo, che della bella Adelaide hauuto haueua, e che era allhor garzonetto, e gliene die la corona. Il pontefice Giouanni, che della venuta di Othone hebbe nuoua, preſe toſto con molto ſdegno i due Cardinali, che ſeppe che chiamato l'haueuano, e ne taglio all'vn il naſo, la mano all'altro. Ilche quando Othone inteſe, irritato maggiormente la ſua venuta affretò. Et entrato in Italia, perſeguitando prima Berengario, e'l figliuolo,

Fuoco grandiſſimo in Venetia nel qual fu il Duce vcciſo dal popolo del 957.

Pietro Orſeolo Duce di Vinegia del 958.

Giouanni 12. papa 23. del 956.

Othone 2.

tanto

tanto lor dietro andò, che egli hebbe pure finalmente in mano, e gli confinò l'uno nell'Auſtria, l'altro in Coſtantinopoli; nelquale eſſilio in gran triſtezza amendue ne viſſero, mentre la vita loro durò. Egli ſe ne venne dopo queſto Othone in Roma, che gran tempo era, che veduto Imperatore non haueua, e vi fu perciò con gran ſolennità dal pontefice ricenuto, dalquale, come alcuni vogliono, hebbe anco la corona dell'imperio di Roma. Onde queſti fu il primo, che dopo che poſteri di Carlo Magno il perderono, queſto ſopremo titolo legitimamente haueſſe. Alcuni altri queſta incoronatione di Othone attribuiſconoa Leone ottauo. Ora perche egli era della diſſoluta vita del pontefice bene informato, parlandogli in ſecreto vn di que' dì, che fu in Roma, humanamente il ripreſe, e'l pregò, che haueſſe voluto la vita paſſata laſciare. Accorgendoſi poi che poco le ſue parole giouauano; per farlo piu vergognare, in publico concìſtorio la medeſima riprenſione gli fece. Non mancano di quelli, che vogliono, che prima Othone veniſſe in Roma, e poi faceſſe a Berengario la guerra, e lo faceſſe inſieme col figliuolo prigione. Ma ò prima, ò poi che ſi foſſe, in queſto tutti concordano, che perche il pontefice nella ſua ſcelerata, e diſhoneſta vita perſeuerana, e non ſi vergognaua punto di tenerſi publicamente la concubina in caſa, ne faceſſe Othone bandire vn concilio de' Prelati d'Italia, perche ſecondo, che lor pareſſe, ſi prendeſſe ſopra la licentioſa vita di queſto Papa rimedio, e che tenendo perciò Giouanni, che ſteſſo ſapeua, in campagna di Roma fuggiſſe, e ſi ſteſſe per luoghi boſcharezzi, e ſolitarij molti di aſcoſo. Allhora Othone a perſuaſione del clero, e del popolo di Roma creò pontefice Leone cittadino Romano, e prete di ſanta vita, che fu toſto dall'Imp.e da tutti gli altri adorato, come vero pontefice. Ma a pena era Othone di Roma vſcito, che i parenti, e gli amici di Giouanni duodecimo cacciando Leone via ricchiamarono Giouanni, per douerlo nella antica ſua dignità riporre. Leone fuggendo ſe ne andò in Spoleto, doue giunto l'Imp.era. E fattoli il ſuo caſo intendere; gli ſi raccomandò. Mentre che ſi pone Othone in ordine per ritornare in Roma, morì per volontà diuina Giouanni, e come alcuni ſcriuono, fu eſſendo ritrouato in adulterio, dal marito ſteſſo di quella donna; che egli adulterana morto. Queſto coſi fatto pontefice tenne noue anni quella dignità, che egli con la ſua peſſima vita macchiò. Ma non ceſſarono gia per queſto le ſolite riuolte in Roma. Percioche Romani toſto, che videro Giouanni morto, crearono in ſuo luogo pontefice vn certo Benedetto Romano medeſimamente, e quinto di queſto nome, e fecero toſto all'Imperatore, che era anchora in Spoleti, inſtantia, che confermare il uoleſſe. Quando Othone vdì queſto, acceſo di doppio ſdegno toſto verſo Roma ſi moſſe. E, perche vide Romani oſtinati in volere la elettione di Benedetto difenſare cõ l'arme, fece coſi gran danno, e ruina nel Contado, che vogliono, che ne ſentiſſero gli aſſediati ſoprema fame, e ne foßero perciò ſforzati ad aprirne ad Othone le porte. Entrato Othone dentro, e depoſto Benedetto, ripoſe nel pontificato Leone, che fu l'ottauo di queſto nome, e che per quello, che era ſtato a ſe fatto, ne trasferì nell'Imperatore (come uoglione alcuni) tutta l'autorità, che il clero, e'l popolo haueua-

Berengario 3. in eſſilio. Alberto Re d'Italia in eſſilio. Othone 1. incoronato in Roma del 962.

Leone 8. papa 143. del 964.

Benedetto 5. pontifice del 964.

Patriarcha di Grado. Ora veggendoſi il Candiano la caſa vota ſi tolſe Valderta figliuola di Alberto Re d'Italia per moglie, e ne diuentò con queſte noue nozze incredibilmente altiero, e tirannico. Dopo queſto pretendendo, che il popolo di Verzo ſi poſſedeſſe alcuni poderi, che erano di queſta ſeconda ſua moglie, gli andò ſopra con l'arme. Et hauendo dopo molti danni nel contado preſa anche la terra a forza la ſaccheggiò. Sotto il medeſimo colore vogliono, che egli ne trauagliaſſe Ferrara. Diuentato per queſti ſucceſſi all'aperta tiranno ne irritò in modo con le ſue inſolentie il popolo, che non potendo gia piu ſoffrirlo ne tolſe l'arme. Eperche ſi facea queſto Duce per ordinario guardare da ſoldati armato il palazzo; il popolo, che vedeua non potere ageuolmente con l'arme entrarui, vi attaccò fuoco. Il quale fuoco tanta forza preſe, che non ſolamente il palazzo, ma e la chieſa di San Marco in gran parte, e quella di S. Theodoro, e di S. Maria in Zubenico con forſe trecento caſe di cittadini ne arſe. In queſto incendio mentre che cerca il Duce di ſaluarſi fuggendo con vn picciolo figliuolo in braccio, fu dal popolo, che gli haueua chiuſe tutte le ſtrade, di molte ferite inſieme col figliuolo morto ſenza alcuna pietà, e come crudo tiranno portato ſul macello, e fatto a pezzi, e dato a mangiare a cani. Giouanni Gradenico a queſta tanta crudeltà ſi trapoſe, e placata la plebe fece alle reliquie del tiranno Candiano dare ſepoltura. Vendicatiſi a queſto modo del lor tiranno Vinitiani ſi crearono Duce Pietro Orſeolo, che ſpauentato dell'horendo eſſempio del Candiano, contra ſua voglia, e sforzato quella dignità tolſe. In Roma eſſendo Agapito nel ottauo anno del ſuo papato morto (Platina a queſto numero aggiunge due anni) vn certo Ottauiano Romano col fauore di Alberigo ſuo padre, che era molto potente in Roma, ſi haueua la dignità Pontificia quaſi a forza occupata, e ſi era fatto chiamare Giouanni duodecimo. Coſtui ne haueua tutta la ſua prima età in vita licentioſa, e diſhoneſta paſſata. Onde non potendo per hauerui gia fatto il callo, ne anche in queſta dignità laſciarla, con le ſue laſciuie, e continue caccie, & altre ſimili coſe ne teneua i buoni aſſai malcontenti. Per laqual coſa due Cardinali, che non poteuano piu il miſero ſtato d'Italia, e'l mal gouerno della chieſa ſoffrire, ſcriſſero ad Othone, che haueua pure allhora gli Vngari vinti, e domi i Sclauoni, che haueſſe come giuſto, e religioſo Principe voluto paſſare in Italia per liberarla dalle mani del Tiranno Berengario, & inſieme da quelle del diſſoluto Giouanni la chieſa Santa; perche non poteuano coſi l'vna, come l'altra, ſtare peggio, che eile ſi ſteſſero. L'Imperator Othone, che era catholico, e di molta bontà, inchinò volontieri a douere fare queſta impreſa, e fattone groſſo apparecchio, prima che egli partiſſe dichiarò ſolennemente in Aquiſgrano Re di Germania Othone il figliuolo, che della bella Adelaide hauuto haueua, e che era allhor garzonetto; e gliene die la corona. Il pontefice Giouanni, che della venuta di Othone hebbe nuoua, preſe toſto con molto ſdegno i due Cardinali, che ſeppe che chiamato l'haueuano, e ne taglio all'vn il naſo, la mano all'altro. Ilche quando Othone inteſe, irritato maggiormente la ſua venuta affretò. Et entrato in Italia, perſeguitando prima Berengario, e'l figliuolo,

Fuoco grandiſſimo in Venetia nel qual fu il Duce vccioſo dal popolo del 957.

pietro Orſeolo Duce di Vinegia del 958.

Gioulnita. papaiza. del 956.

Othone 2.

tanto

tanto lor dietro andò, che egli hebbe pure finalmente in mano, e gli confinò l'uno nell'Auſtria, l'altro in Coſtantinopoli; nelqual eſſilio in gran triſtezza amendue ne viſſero, mentre la vita loro durò. Egli ſe ne venne dopo queſto Othone in Roma, che gran tempo era, che veduto Imperatore non haueua, e vi fu perciò con gran ſolennità dal pontefice riceuuto, dalquale, come alcuni vogliono, hebbe anco la corona dell'imperio di Roma. Onde queſti fu il primo, che dopo che poſteri di Carlo Magno il perderono, queſto ſopremo titolo legitimamente haueſſe. Alcuni altri queſta incoronatione di Othone attribuiſcono a Leone ottauo. Ora perche egli era della diſſoluta vita del pontefice bene informato, parlandogli in ſecreto vn di que'dì, che fu in Roma, humanamente il ripreſe, e'l pregò, che haueſſe voluto la vita paſſata laſciare. Accorgendoſi poi che poco le ſue parole giouauano; per farlo piu vergognare, in publico concìſtorio la medeſima riprenſione gli fece. Non mancano di quelli, che vogliono, che prima Othone veniſſe in Roma, e poi faceſſe a Berengario la guerra, e lo faceſſe inſieme col figliuolo prigione. Ma ò prima, ò poi che ſi foſſe, in queſto tutti concordano, che perche il pontefice nella ſua ſcelerata, e diſhoneſta vita perſeuerauа, e non ſi vergognaua punto di tenerſi publicamente la concubina in caſa, ne faceſſe Othone bandire vn concilio de' Prelati d'Italia, perche ſecondo, che lor pareſſe, ſi prendeſſe ſopra la licentioſa vita di queſto Papa rimedio, e che tenendo perciò Giouanni, che ſteſſo ſapeua, in campagna di Roma fuggiſſe, e ſi ſteſſe per luoghi boſcharezzi, e ſolitarij molti di aſcoſo. Allhora Othone a perſuaſione del clero, e del popolo di Roma creò pontefice Leone cittadino Romano, e prete di ſanta vita, che fu toſto dall'Imp.e da tutti gli altri adorato, come vero pontefice. Ma a pena era Othone di Roma vſcito, che i parenti, e gli amici di Giouanni duodecimo cacciando Leone via ricchiamarono Giouanni, per douerlo nella antica ſua dignità riporre. Leone fuggendo ſe ne andò in Spoleto, doue giunto l'Imp.era. E fattoli il ſuo caſo intendere; gli ſi raccomandò. Mentre che ſi pone Othone in ordine per ritornare in Roma, morì per volontà diuina Giouanni, e come alcuni ſcriuono, fu eſſendo ritrouato in adulterio, dal marito ſteſſo di quella donna; che egli adulteraua morto. Queſto coſi fatto pontefice tenne noue anni quella dignità, che egli con la ſua peſſima vita macchiò. Ma non ceſſarono gia per queſto le ſolite riuolte in Roma. Percioche Romani toſto, che videro Giouanni morto, crearono in ſuo luogo pontefice vn certo Benedetto Romano medeſimamente, e quinto di queſto nome, e fecero toſto all'Imperatore, che era anchora in Spoleti, inſtantia, che confermare il uoleſſe. Quando Othone vdì queſto, acceſo di doppio ſdegno toſto verſo Roma ſi moſſe. E, perche vide Romani oſtinati in volere la elettione di Benedetto difenſare cõ l'arme, fece coſi gran danno, e ruina nel Contado, che vogliono, che ne ſentiſſero gli aſſediati ſoprema fame, e ne foſſero perciò sforzati ad aprirne ad Othone le porte. Entrato Othone dentro, e depoſto Benedetto, ripoſe nel pontificato Leone, che fu l'ottauo di queſto nome, e che per quello, che era ſtato a ſe fatto, ne trasferì nell'Imperatore (come uoglione alcuni) tutta l'autorità, che il clero, e'l popolo haueua-

Berengario 3. in eſſilio. Alberto Re d'Italia in eſſilio. Othone 1. in coronato in Roma del 962.

Leone 8. papa 143. del 964.

Benedetto 5. pontifice del 964.

uenano nella creatione del Pontefice. Ma egli non visse in questa dignità più che sedici mesi. Benedetto, che era stato sei mesi Pontefice, fu confinato in Germania, doue di affanno poco appresso morì. In queste turbolentie della Chiesa molti spauenteuoli prodigij apparuero; e fra gli altri in vna tempestosa pioggia si vide vn gran sasso cadere dal cielo; e nelle vesti di molti, senza sapere come, ne donde croci come fatte di sangue si ritrouarono. Othone se ne ritornò in Germania e vi fu come vero, e legitimo Imp. con gran festa tolto, e visitato da molti principi; fra liquali Lothario Re di Francia, & Vgo Ciappeta con le lor madri, che erano sorelle amẽdue di Othone; e con questi tutta la nobiltà della Francia vi andò. Vi andarono anchо gli Oratori dell'Imperatore Nicephoro, che offeriua vna sua figliuola chiamata Theophania al figliuolo dell'Imperatore Othone per moglie; & Othone l'accettò volontieri. Furono adunque molti dì fatte in quella corte gran feste. In Roma in questo mezzo era stato dopo Leone creato pontefice Giouanni terzodecimo Romano, e Vescouo di Narnia; il quale hebbe questa dignità molto trauagliata. Perciochè essendogia i Romani auezzi di cacciare i pontefici via, col braccio di vn Conte Gioffredo presero vn di in S. Giouanni anchо questo. E postolo nel castello S. Angelo prigione, poco appresso in terra di Lauoro nel confinarono. Nelqual essilio visse il pouero pontefice vndici mesi, finche essendo stato Gioffredo insieme con vn suo figliuolo da Giouanni principe di Capoua morto, in Roma si ritornò. Othone, che haueua gia dell'essilio del pontefice inteso, e se ne era assai risentito, per castigarne coloro, che cacciato l'haueuano, e riporne lui nel suo luogo, si era in questo mezzo posto in camino menando seco Othone il figliuolo con vn fiorito essercito de' suoi Germani. Venutone adunque a vn tratto in Roma, e presiui gli vfficiali della città, per cui opera era stato maltrattato il pontefice, seueramente gli castigò. Egli si eleggeuano in quel tempo in Roma per lo gouerno, e reggimento della città, e di quel poco di stato, che a Romani vbidiua, due Cõsoli Patritij, che vno anno solo duranano; & vn Gouernator Patritio medesimamente, che amministraua giustitia al popolo. Si eleggeuano anchо, ma della plebe, dodici altri huomini, che in vece del Senato, o pure de gli antichi Tribuni della plebe erano. Furono adunque da Othone confinati nella Germania i Consoli, appiccati per la gola i dodici, e battuto il Gouernatore con sua gran vergogna per tutte le piazze della città, e confinato anche egli in Germania. Altri dicono, che dato in potere del pontefice fosse con la barba, e col capo raso ad essempio, e terrore de gli altri, tenuto longha hora alla testa del cauallo di Costantino appeso, e posto poi sopra vno asino col viso dietro, e con le mani alla coda di quello animale legate, fosse per tutta la città battuto, e poi confinato, come si è detto. E perche volle Othone che anche dopo la morte fossero il Conte Gioffredo, e'l figliuolo della loro empietà castigati, gli fece cauare dal luogo Sacro, doue erano sepolti, e gittarli in vn luogo vile. Erano poco auanti gli Schiauoni della Dalmatia, che haueuano a tempo di Adriano secondo tolto il battesmo, passati per barca per Puglia cõtra i Saraceni, che iui erano, e gli haueuano del monte S. Angelo cacciati con lor

Prodigij.

Giouanni 21 papa 134 del 965.

Vfficiali in Roma.

Schiauoni in Italia.

Saraceni cacciati dal monte S. Angelo.

gran

gran danno. Vi erano non molto poi passati come a gara anco gli Vngari, e dette a medesimi barbari di molte rotte gli haueuano cacciati quasi di tutta Italia. E dato a Greci, da quali ne hebbero per ciò alquanto oro, que' luoghi, che tolti a Saraceni haueuano, se ne ritornarono anch'essi a dietro. Nel tempo poi dell'essilio di Giouanni terzodecimo erano passati di nuouo di Aphrica altri Saraceni in Calabria, e vi haueuano presa, e saccheggiata Cosenza, & occupati molti altri luoghi di Greci. Ritrouandosi adunque l'Imperatore in Roma a persuasione di Pandolpho Capodiferro principe di Capoua, che diceua potersi ageuolmente cõ l'essercito di Germania cacciar i Saraceni a fatto di tutta Italia, diede ad Othone il figliuolo giouane di molto spirito questa honorata impresa. E, perciochè hauendo a questo giouane l'Imp. Nicephoro promessa Theophania sua figliuola per moglie, ricusaua di dargliela, gli ordinò anco, che potendo non meno i Greci, che i Saraceni di tutta Italia cacciasse. Altri vogliono, che Othone facesse a Greci, la guerra, per hauere costoro chiamati, e fauoriti in Italia i Mori. Egli andò col giouane Othone a questa impresa il principe Pandolpho, che era fratello di quel Giouanni, che haueua Gioffredo morto. Cõ Saraceni hebbero poco, che fare, perche non piu tosto questi barbari dello sforzo di Germani intesero, che posta a vn tratto tutta la preda in barca, se ne ritornarono in Aphrica. Cõ Greci, che valorosamente si difensarono, fu piu che fare. Pure alla fine dopo molte battaglie, e gran sangue sparso dall'vna, e dall'altra parte furono quasi di tutta Puglia, e Calabria cacciati i Greci. Il popolo di Costantipoli, che intese, che per le bizzarie di Nicephoro, che negaua di dare la figliuola ad Othone, haucssero i Greci perduto vn cosi bel stato in Italia, con vna subita congiura tagliarono a pezzi, e diedero a Giouanni il figliuolo l'imperio, & ad Othone Theopania per moglie. A questo modo alcuni scrittori il fine di questo Imperatore conchiudono. Altri dicono, che benche fosse Nicephoro assai valoroso Principe, e passato con essercito sopra i Saraceni dell'Asia ricuperasse la Sicilia con molte altre contrade, che que' barbari occupate si haueuano, e prendesse con vn subito assalto di notte Antiochia, e vi spargesse di nemici gran sangue; cõ l'essere nondimeno sopremamente auaro, e di costumi inhumani, e fieri si concitasse cosi fatto odio de' suoi, che ne fosse dalla sua stessa moglie tradito, e da vn certo Giouanni Zimisce vna notte dentro la sua stessa camera morto, hauẽdo sei anni, e sei mesi l'imperio retto. Onde se a questi secondi si crede, quel Giouanni, che dopo lui l'Imperio di Greci tolse, non suo figliuolo fu, ma capital nemico, poi che l'vccise. Era questo Giouanni Zimisce per assai valoroso conosciuto, come colui, che haueua nelle imprese di barbari molta gloria acquistata. Onde hauuto ageuolmente l'imperio, per piu fermarui il pie, vi tolse per compagni due figliuoli dell'Imp. Romano secondo, Basilio, e Costantino, e si tolse vna lor sorella chiamata Theodora p moglie. Costui guerreggiò cõ Rossolani popoli della Rossia contrada dell'antica Sarmatia, che erano nella Bulgaria furibondi entrati, e gli vinse, e sforzò a fuggirsi via. E fattane la Bulgaria all'imperio soggetta, se ne ritornò a guisa di trionfante in Costantinopoli. Doue non molto poi nel settimo

Vngari in Italia.

Cosenza presa da Mori. Pandolpho capodiferro

Greci cacciati quasi di tutta Italia del 970.

Nicephoro Imperatore.

Gio. zimisce Imp. greco del 970.

Rosolani popoli. Bulgari soggetti all'Imperio.

anno dell'imperio, di veleno, che egli fu dato, morì. E ne reſtarono per ciò dell'imperio i due fratelli Baſilio, e Coſtantino ſignori a pieno. Ma ritorniamo al giouane Othone; il quale ritornato a guiſa di trionfante in Roma, e ne fu per queſta vittoria dechiarato a ſuo padre nell'imperio compagno; e dal pontefice con molta ſolennità incoronato. Et in queſta feſta in gratia di Pandolpho, che hauea coſi bene in queſta impreſa ſeruito, fu la chieſa di Capoua fatta Metropolitana. Il che il pontefice Giouanni fece anche per queſto riſpetto aſſai volontieri, che vi era ſtato nel ſuo eſſilio honorato molto. Se ne ritornò dopo queſſo Othone col figliolo in Germania; doue quegli altri pochi anni, che viſſe, diſpensò tutti in riordinare, e raſſettate le coſe dell'imperio, & in edificare in honore di Dio molte chieſe. E finalmente hauendo dalla ſua prima elettione tenuto trentaſette anni l'imper. nel nouecento ſettantadoi in Vienna Auſtria morì. Alcuni vogliono, che dopo che fu incoronato in Roma, viueſſe dicinoue anni; altre tredici ſolamente dicono. Variano anchor gli ſcrittori (come è tocco di ſopra) nel pontefice, che in Roma l'unſe. Egli fu queſto Prencipe per la grandezza de' geſti ſuoi cognominato da alcuni Magno, & a buoni Capitani antichi agguagliato. E veramente, che egli & in pace in guerra fu di molta eccellentia. Othone il figliuolo, che fu ſecondo di queſto nome, e che hauea gia da che era ſtato dal pontefice Giouanni vnto in Roma; ſei anni inſieme col padre l'imper. retto, hebbe in queſti principij coloro contrari, che piu fauorire il doueuano; perciochè eſſendo ſtato, come vero, e legitimo Imperatore, accettato, e giurato da tutti gli altri baroni della Germania, ſolo Henrico ſuo cugino, e Duca di Bauiera ricalcitrò. Coſtui eſſendo figliuolo di quello Henrico, che hauea gia da Othone primo ſuo fratello lo ſtato di Bauiera hauuto, tutto altiero negò ad Othone la vbedientia. Per laqual coſa andatogli il nuouo Imperatore ſopra, lo sforzò a ſuo malgrado a cedere. In queſto mezzo in Vinegia era a Pietro Orſeolo Vitale Candiano nel Ducato ſucceſſo. L'Orſeolo, che era ſtato di ſoprema religione, e bontà, e di tãta carità verſo i poueri, che fu piu volte ritrouato trauestito, per giouare loro, hauea a ſue ſpeſe rifatto in miglior forma il palagio, e la chieſa di San Marco. Ne in tanta bontà di prencipe erano mancati di quelli, che haueuano cerco di farlo malcapitare. Queſti furono coloro, che ſoleuano eſſere miniſtri del Tiranno Candiano gia morto. Onde tanto a li orecchi di Vitale il figliuolo ſoffiarono, che lo ſpinſero ad andarne a querelarſi della morte del padre ad Othone ſecondo, che era allhora in Italia; che moſſo dalle lagrime di queſto giouane, e dalla memoria di Pietro Candiano gia amico di Othone ſuo padre, promiſe di douere fare per lui gran coſe. Ma o che altri piu importanti negotij nel diſtoglieſſero, o pure che ſua madre gliele toglieſſe di cuore; con Vinitiani, che egli hauea gia con parole incominciato a ſpauentare, ſi pacificò. In queſto il Duce Orſeolo, che hauea ſempre tutto il cuore volto all'religione, a perſuaſione di un monaco di Guaſcogna, che era uenuto in Vinegia: per potere piu ſpedito, e ſcarco ſeruire a noſtro Signore, laſciãdo moglie, e figlioli ſi vſcì di Vinegia ſecretamẽte, & andoſſene a viuere frate nella Guaſcogna; doue ſubitamẽte in vn monaſterio ne menò il reſto della vita.

Capoua fatta Metropoli.

Othone 1. Imp muore del 972.

Othone 2 Imp. 1972.

Henrico 2. Duca di Bauiera.

Pietro Orſeolo Duce di Vinegia.

uita che gli auanzaua. Veggendoſi adunque Vinegia di vn coſi buon principe priua ſi eleſſe Duce Vitale Candiano fratello di quel Pietro, che era ſtato dal popolo coſi crudelmente morto. Egli era in Roma Giouanni terzodecimo, che era ſtato preſſo a ſette anni pontefice, ſucceſſo Benedetto ſeſto Romano, il quale hebbe aſſai calamitoſo il Papato, perche fu da Cincio potente, e temerario, cittadino Romano preſo, e poſto in prigione in caſtello S. Angelo, e vi fu poco appreſſo ancho ſtrangolato, ò come altrui vuole, laſciato morire di fame. Ne Othone, che ſi ritrouaua altroue occupato, il ſoccorſe, ne vendicò. Viſſe Benedetto vn'anno, e mezzo Pontefice, e fu creato ſuo ſucceſſore Dono ſecondo Romano medeſimamente, e con gran modeſtia reſſe vn'anno il Pontificato. Il ſuo ſucceſſore Bonifacio ſettimo, di cui per la ſua ignobiltà non ſi ſa da ſcrittori la patria, benche alcuni Romano il facciano, perche con inganno in queſta dignità ſi trapoſe, ne fu in breue da li buoni, che li congiurarono ſopra, ſforzato a fuggirſi di Roma. Egli ſe ne portò in Coſtantinopoli le piu ricche coſe, che in Sã Pietro erano, e vendutele tutte ſe ne ritornò toſto a dietro, per occuparſi tirannicamente Roma con ſubornare con queſto denaio il popolo. Ma gli oſtarono i buoni, e piu che gli altri un Cardinale chiamato Giouanni, il quale preſo per ciò da li partegiani Bonifacio fu della viſta priuo. Ma mentre che la riuolta creſce, morì Bonifacio nel ſettimo meſe del ſuo Papato. Coſi erano queſti da quegli antichi pontefici degenerati. Quegli col ſangue loro fecero la dignità Pontificia maggiore, queſti con le loro ſceleranze la macchiarono, & auilirono oltre modo. Quegli arrichirono di pretioſi ornamenti le chieſe, queſti con torne quanto di buono vi era, le impouerirono. Quelli fuggiuano queſta dignità, che era lor data a forza, queſti per vie illecite, & abomineuoli vi ſpingeuano innãzi. Onde non ſi può dare ageuolmente giudicio, quale piu foſſe ò la modeſtia, e bontà di quelli, ò l'ambitione, e temerità di queſti. Dopo Bonifacio fu eletto Benedetto ſettimo Romano, che otto anni e mezzo il Pontificato tenne. Edouardo Re d'Inghilterra, e di ſanta vita fu in queſti tempi ritornando da cacciare per vn tradimento della madregna morto, e poſto poi nel numero de gli altri ſanti. Furono ancho in queſto tempo celebri Maiolo, & Odilo Abbate di Clugni l'un dopo l'altro, che con la integerità della vita, e co' miracoli fecero il mondo certo della gloria eterna, che conſeguirono dopo la morte. Ripongono ancho in queſto tempo Alpharabio philoſopho Arabo molto celebre. Eſſendo in Hiſpagna Bermudo ſecondo Re di Leone fu oltre modo nel regno e trauagliato, & afflitto dal Re di Cordoua, che gli venne co' ſuoi Mori piu volte ſopra. Finalmente con l'aiuto di Garſia, che era a Fernando Gonzale ſuo padre nel Contado di Caſtiglia ſucceſſo, diede al Re Moro vna fiera rotta. Fu queſto Cõte Garſia aſſai valoroſo, e guerreggiò molte volte co' Mori. Bermudo, che era ſtato ſuperbo, e tattino Re da diciſette anni, nel fine della vita pentendoſi de' ſuoi falli chriſtianamente morì e gli ſucceſſe Alphonſo quinto il figliuolo, che non haueua allhora piu che cinque anni, e ventiſette anni regnò; e morì finalmente di vna ferita, che hebbe di vna ſaetta, mẽtre che è con eſſercito ſopra Viſeo città di Portogallo, p prẽderla.

Vitale candiano Duce di Vinegia Benedetto 6 Papa 136. del 973. Bonifacio 7 papa 137. del 974.

Benedetto 7. Papa 138. del 975. Edouardo Re di Anglia.

Alpharabio philoſopho Bernardo Re di Leone. Garſia Conte di Caſtiglia. Alphonſo Re di Leone del 964.

Nel ſuo tempo il Conte Garſia di Caſtiglia fu in una battaglia cõ Mori mẽ
to, gli ſucceſſe Don Sancio il figliuolo, che gli ſi era già ribellato, e che volendo
poi vendicare ſuo padre paſsò molto potẽte in contrada di Mori, e vi fece incre
dibile dãno. Alfonſo quinto laſciò due figliuoli, Bermudo terzo che gli ſucceſſe
nel regno, e Sancia, che fu maritata con Don Fernãdo il Magno figliuolo di San
cir il maggiore Re di Nauarra. Hauendo Pietro Orſeolo, come di ſopra diceua-
mo, laſciato il mondo, e la prima dignità della patria ſua, p acquiſtarne vn'altra
maggiore nel cielo, & eſſendo ſtato q̃ſto luogo dato a Vitale Candiano, il Pa-
triarca Vitale per mezo di queſto Duce ſuo zio otiẽne di potere ripatriare, per
cioche ne hauea hauuto ſulla morte del padre bando. Coſtui fu con gli altri Ora
tori Vinitiani mãdato ad Othone, perche come l'haueua già contra la ſua patria
irritata, coſi hora pentito di quello, che già fatto haueua, humilmente il placaſſe.
Et Othone, che amorenolmente l'aſcoltò, rinouò con Vinitiani la lega. Ma il Du
ce Vitale ſoprapeſo nel ſecondo anno del ſuo Ducato da vna graue infermità,
rinonciò le inſegne Ducali. E fatto voto di farſi frate, ſe egli guarina, toſto, che u-
ſcì di letto, nel monaſtero di S. Hilario ne entrò, doue poco appreſſo morì. Tribu
no Memmo fu ſuo ſucceſſore, nel cui tẽpo eſſendo molto in rotta, e diſunita la
città p le fattioni due famiglie principali di Moroſini, e di Caloprini, ne fu final
mente Stephano Caloprimo dalla parte contraria cacciato. Coſtui andatoſene ad
Othone ſecondo, che era allhora in Verona, con fargli ampie promeſſe di dargli
in mano la patria ſua, ſe egli cõ eſſercito vi ſiacceſſaua, l'induſſe a volgerui il cuo
re. Ma egli volle Othone prima che oprаſſe l'arme, vedere ſe egli poteua p altra
via recare queſto ſuo intento a fine. Il perche tolſe a Vinitiani di potere quaſi
in luogo alcuno di terra ferma il pie porre con diſegno d'indurgli a tanta fame
per queſta via che ne veniſſero sforzati a farſi all'imp. ſoggetti. Hauẽdo Vini-
tiani diſſimulato un tẽpo, e moſtrato di fare di ciò poco conto, quãdo finalmẽte in
cominciarono a ſentire la fame, ſdegnati con la famiglia di Caloprini, per cui cagio
ne vedeuano tutte queſte calamità auenirne, le ſpianarono la caſa, e ne poſero a le
mogli, e i figliuoli loro in prigione. Ma egli ſi terminò queſta calamità cõ l'anda
ta, che fece in queſto mezo Othone in Roma, pcioche nõ molto dopo la rotta, che
hebbe da Greci in Puglia, morì. Egli haueua Othone pochi anni prima guerreg
giato diſperatamẽte col Re di Frãcia. Percioche hauẽdo Lothario deliberato dã
ricuperarſi la Lotboringia, che pretẽdea, che del ſuo Re foſſe, vi ſi era ritrouato
di un ſubito con uno eſſercito, & occupãdola quaſi tutta a un tratto, poco mẽ, che
non ne oppreſſe anco in Aquiſgrano Othone, che tutto ſicuro vi era, e che deſtra
mẽte fuggẽdo la ſcãpò uia. Sdegnato adunque oltre modo Othone ne paſsò l'an
no ſeguẽte con groſſo eſſercito in Frãcia, e per uendicarſi fin ſopra Parigi corſe
fuẽdo per tutto il maggior dãno, che pote. Ma hauẽdo il nemico molto potente
ſopra, fu sforzato a ritirarſi a dietro, e nel ripaſſare del fiume Aſſena, che era
per le pioggie allhor molto gonfio, vi hebbe gran danno. Traponendoſi dopo que
ſto molti prelati principali della Frãcia, e della Germania fra queſti due princi
pi cugini concluſero finalmẽte fra lor la pace, e reſtò la Lotboringia, bẽche con

più

Vitale Can diano Duce di Vinegia.

Tribuno Me mo Duce di Vinegia dl 963.

Vinitiani fra ſe diſcor di.

Lothario re di Francia.

piu stretti termini a Carlo fratello Re Lothario. Il quale Carlo ne era gia prima stato da Othone stesso investito, perche come feudatario dell'Imp. fautore, e parteggiano ne fosse. In questo mezzo i due fratelli Basilio, e Costantino, che l'imper. di Greci reggeuano (benche tutta l'auttorità fosse nel primo, che era il maggiore, e piu valoroso) hauendo ritolta l'isola di Candia a Saraceni, che di molti anni prima occupata haueuano, percioche vedeuano Othone nelle guerre di Francia intricato, deliberarono di ricuperarsi quello, che in Italia dell'imper. dell'Oriente perduto si era. Fattone adunque vn grosso apparecchio, & assoldati per questa impresa que' Saraceni stessi, che cacciati di Candia haueuano (che cosi pensauano di lasciare le cose dell'Asia quiete) se ne vennero molto potenti in Italia; doue presero a vn tratto Bari. E saccheggiatala, e fattoui gran strage di cittadini, ne mandarono anchor vn gran numero in Costantinopoli, per torre a loro nuoua occasione di ribellarsi. Passati poi sopra Matera la posero medesimamente a sacco, e la ruinarono. Di che spauentati gli altri luoghi ne andauano da se stessi a porsi in potere di Greci; iquali per ciò agiolmente e della Puglia, e della Calabria s'insignorirono. Inteso adunque l'Imp. Othone la perdita, che egli in Italia faceua, tosto con Theophania sua moglie, e con vn buon essercito vi passò. Altri vogliono, che venendo per altro in Italia, in Triuigi della guerra, che i Greci faceuano nella Puglia intendesse. Comunque si fosse; egli, mẽtre che per vn suo ordine si ragunato di varij luoghi d'Italia molte genti insieme per questa impresa, mandò la sua armata a correre le marine della Dalmatia, che erano in potere di Greci. Et in questo tempo, (come habbiamo detto) non facendo all'aperta a Vinitiani la guerra, ne dando loro la pace, cercaua di sforzargli a fame a quello, che egli voleua. Venutosene finalmente in Roma, doue vogliono alcuni, che fosse di nuouo al pontefice incoronato, & accresciuto di nuoue genti l'essercito ne passò auanti a ritrouare il nemico; col quale presso Bassanello luogo di Calabria fe fatto d'arme. E poi che Romani, e Beneuentani, che erano nell'auanguardia voltarono al primo incontro le spalle, e ne disordinarono per ciò, & sbigottirono gli altri, ne restò egli ageuolmẽte con incredibile danno de' suoi rotto e vinto. Onde se hauesse Basilio saputo seruirsi della vittoria, quasi senza oprar stocco si sarebbe a vn tratto e di Roma insignorito e di tutta Italia. Gli parue q̃sta vittoria a bastãza, e l'hauer ricuperato quãto era gia stato a Nicephoro tolto. Ora Othone fuggì verso la marina, e volendo sopra vna barchetta, che iui era, saluarsi, fu senza essere conosciuto fatto d'alcuni corsari prigione, e menato in Sicilia. Doue con pressa di vn gran denaio si riscosse. E fattosi cõ gran celerità ricõdurre in Roma, dopo che hebbe riunite insieme le reliquie del suo essercito, poi che nõ gli parue tẽpo di sfogarsi allhora cõ Romani, che erano di quella rotta stati cagione, tutto il suo sdegno volse cõtra Beneuẽtani, che erano nel medesimo fallo. Mostrãdo adunque di volere a Greci opporsi, perche non passassero, oltre, se n'andò in Beneuento, e vi sparse di quei miseri cittadini vn mare di sangue, saccheggiò e pose la città a fuoco, e toltone il corpo di S. Bartolomeo, nel porto in Roma, e nell'isola, che fa il Teuere, il pose; onde fino ad hoggi ne ha il nome.

Basilio Imper. Greco manda gente a ricuperare l'Italia del 977.

Bari in potere di Greci.

Fatto d'arme di Bassanello.

Othone s. vinto in Calabria del 979

Beneuento arso.

Bartolomi Apostolo in Roma.

Per queſta coſa coſi fatta crudeltà, che egli per isfogarſi vsò, ne fu da molti chiamato ſanguinario. Percioche ſenza la ruina generale di quel popolo, e di quella città poteua ſecondo il coſtume antico ſeueramente coloro, che fallito haueuano, caſtigare. Ma egli nõ molto a quella rotta ſopraviſſe, e fu nel cortile di San Pietro in vna tomba di porphido ſepolto hauendo dopo la morte di ſuo padre dieci anni l'imp. retto. Ne mancarono di quelli, che diſſero, che egli auelenato moriſſe. Si legge, che tutto quel tempo, che egli dopo la rotta di Baſſanello viſſe, haueſſe ſempre dimeſſo, e doglioſo il viſo, e ſpeſſo ſoſpirando apertamente dimoſtraſſe l'affanno, che egli nel cuore per quella perdita haueua, e che di altro non ragionaſſe, ſe non come ſi foſſe potuto vendicare, & iſcancellare quella macchia, ch. fin nel veſtire mſtraua quãto afflitto, e trauogliato il teneſſe. Per la morte d'Othone, che fu nel DCCCCLXXXIII. ritornarono le coſe di Vinitiani nella quiete luoze furono i Calopirini à prieghi della madre di Othone rimeſſi a caſa. Ma quãto piu ſi credea la città, che trãquille gia le ſue coſe foſſero, allhora ſe ne ritrouò con le garre, e diſcordie ciuili, che ſi ſuſcitarono di nuouo, in piggiori labirinthi, che mai. Onde perche il Duce Tribuno poco fortunato in quietarle vi ſi vedeua, o da ſe ſteſſo, o pure ſforzato (percioche l'uno, e l'altro ſi dice) rinonciò il Ducato, e veſtiſſi monaco in S. Zacharia, doue fra pochi giorni di vna infermità, che come alcuni vogliono, per affanno di cuore gli vẽne, morì. Pietro Orſeolo figliolo di ql Pietro, che ſe ne andò à ſeruir Dio in Guaſcogna, ſucceſſo a Tribuno, e fu qſto Pietro di benigna natura, & humana, come ſuo padre, e p la ſua molta bontà otiẽne da Baſilio, e Coſtãtino Imp. di Greci, che foſſero Vinitiani per tutti i luoghi dell'imp. dell'Oriente da ogni datio, e pagamento ne' loro trafichi eſſenti. In queſti tempi con Almaro genero di Othone ſecõdo vogliono, che haueſſe lo ſtato di Monferrato principio. Si legge, che coſtui cõ le ſue belle fattezze, & acconci, e deſtri coſtumi innagiſſe di ſe ſtranamente la figliuola di Othone, nella cui corte gli viueua, e la induceſſe per ciò a diuẽtarne ſecretamẽte ſua moglie, & fuggirne poi ſeco in Italia. Doue in Alberga luogo della riuiera di Genoua dicono, che egli tre figlioli ne haueſſe, prima che foſsero conoſciuti dal Veſcouo di quel luogo. E che ritornati per mezzo di queſto prelato in gratia di Othone ne ottẽneſsero lo ſtato, che fu poi detto di Mõferrato, che ha il mõte Veſulo da vna parte, l'Appennino, e'l mare Liguſtico da vn'altra. Il lor primogenito, che fu Guglielmo, fu il primo, che haueſſe da Othone ſuo auolo il titolo di Marcheſe. Crederò ben, che queſto Almaro di nobiliſſima famiglia foſse, ma nõ gia che foſse figliolo del Duca di Saſſonia, come quaſi vna fauola cõponẽ done dicono, che egli in Lõbardia preſso là, doue fu poi edificata Aleſsãdria, naſceſse; mẽtre, che la Ducheſsa ſua madre ne andaua, col ſuo Duca a viſitare p uoto in Galitia S. Giacomo; e che, pche in queſto viaggio amẽdue qſti Principi morirono, il fanciullo, che in Lõbardia ſi crebbe, ſi ritrouaſse del Ducato paterno priuo, & iſconoſciuto poi ne andaſse a viuere nella corte di Othone. Ma coloro, che queſta fauola ne cõpoſero (laſciãdo ſtare molte altre coſe, che ſi potrebbono dire, pcõfutarla) almeno qſto vedere douea, che Othone ſteſso Duca di Saſſonia era.

Pietro Orſeolo Duce di Vinegia del 976.

Monferrato Almano genero d'Othone.

Guglielmo primo Marcheſe di Mõferrato del 1591

DEL-

DELLE HISTORIE DEL MONDO

LIBRO QVINQVAGESIMOPRIMO.

CHI andrà con la mente, Eccellentiſſ. S. mio, conſiderando i flagelli, che la povera Italia, dalla declinatione dell'imperio fino a queſti tempi, che ſcritti habbiamo, ſofferſe; dirà ſenza alcun dubbio, ſe egli vorrà confeſſare il vero, che a gran torto noi hora ci lamentiamo de' tempi noſtri, chiamandoli calamitoſi, & infelici per le guerre, che quaſi del continuo ſentiamo, percioche ſe noi volgeremo vn poco alle coſe, che allhora ſeguirono, gli occhi, veggendoſi dalle tante, e coſi ſpeſſe battiture de' barbari lontani, chiameremo quiete, e ripoſo il noſtro; e ringratiando il ſignore Iddio, che a tempo piu tranquillo ſerbati ne habbia, ci conſoleremo, e reſteremo ſenza fine del preſente ſtato contenti; maſſimamente ſe noi anchо queſta conſideratione vi bauremo, che eſſendo neceſſario, che la inconſtantia delle coſe di qua giu al ſuo ſolito ſi traſtulli, poſsiamo noi hora dire, che quaſi ſtanca hoggi mai la fortuna di batterci con la ſua sferza, moſtra di eſſere contenta ſolo del minacciarci. Egli era Italia (ilche con ſommo diſpiacere, e contra mia voglia dico) in modo da quel maſchio animo, e ſuo priſtino valore degenerata, e perciò per la ſua viltà a tanta malnagità venuta, che era quaſi di biſogno, che ella foſſe da ſtranieri flagellata a quel modo, perche gl'Italiani ſteſſi non ſi foſſero a guiſa di fiere, e con le vnghie, e co' morſi laceri diſperatamente l'un l'altro. E piaceſſe a Dio, che queſto odio, e gorra fra loro ſteſſi ſi ritrouaſſe hoggi eſtinta ne' cuori loro; che con aſſai maggiore quiete ſi

viuerebbe, che non ſi viue. Ma percioche ſempre furono i ceruelli de gli huomini volubili, e proni al male, ne marauigliare, ne dolere ſouerchio ce ne douremo; anzi conſolarci, come poco auanti diceuamo, di eſſere a tempo giunti, che riſpetto alle calamità d'Italia paſſate, poſſiamo chiamare aureo il ſecolo noſtro. Percioche a punto come dopo vna fiera, e ſpauenteuole tempeſta ſi vede andare pian piano raſſerenando, e raddolcendo il cielo; coſi doppo le tante, e coſi horrende turbolentie d'Italia, che habbiamo ne' libri paſſati ſcritte, ne vengono hora di mano in mano i tempi ſe non del tutti quieti, almen piu dolci, e men trauagliati. Ecco, che perche ſi fuggano le contentioni ſanguinoſe ſopra il poſſeſſo dell'imperio, e perche anchor in Germania reſti, come fino ad hoggi vi dura, ſi fa nel tempo di Othone terzo la legge della elettione del nuouo Ceſare. E l'Occidente volgendo l'animo all'honore di Chriſto prende con gran prontezza l'arme, e paſſa il mare, per cacciare i barbari di terra ſanta. L'auttorità de' pontefici, e della chieſa Romana diuenta maggiore, che mai foſſe; e ne acquiſta per ciò tanto riſpetto a Roma, & a tutta Italia, che alcuni principi ſi reſtano per ciò di ſtenderui pure il piede, Sorgono alcune nuoue famiglie illuſtri in Italia, e le migliori, e piu belle città, che vi ſono, ne ſignoreggiano. L'imperio di Vinegia creſce tanto, che quaſi a quel di Roma l'agguagliano. Firenze diuenta coſi potente, che da ardimento di guerreggiare co' pontefici, e gli Re ſteſſi cercarono di hauerla per amica. La Spagna ſi riſcuote di contrada in contrada dalle mani di barbari La Francia, e la Germania tanta politia ne vengono, che vn punto ſolo cederne ad Italia non vogliono. E finalmente procedendo oltre ſempre la noſtra Europa di bene in meglio ne è tale in queſti tempi noſtri venuta, che ſe ne vede in modo il noſtro Occidente fiorire in tutte quelle eccellentie, che piu poſſono la uita noſtra nobilitare, che non è quaſi che piu deſideri quel famoſo, e celebre ſecolo, nelquale Roma coſi altamente fiorì. E ſe non che l'arme di Turchi col grande acquiſto, che fatto hanno di tempo in tempo, ci ſpauentano ſouerchio, ſi potrebbe, mal grado della malignità de' principi, che coſi nemici della altrui quiete ſi moſtrano, aſſai dolce uita ſperare. Ma è gia tempo di ritornare alla hiſtoria. Erano per la morte di Othone ſecondo i baroni Germani, che in Roma ſi ritrouauano, nella creatione del nuouo Imperatore diſcordi. Molti haurebbono uoluto Othone terzo figliuolo del ſecondo Othone. Altri, perche coſtui era aſſai garzonetto, e poco piu di dodici anni haueua, nominauano Henrico Duca di Bauiera nato di Henrico fratello del primo Othone, e col quale haueua gia Othone ſecondo nel principio del ſuo imperio guerreggiato. Gli Italiani ſi erano anche eſſi leuati ſu, e, perche l'imperio in Italia reſtaſſe, faceuano ogni ſforzo, perche foſſe Creſcentio Numentano eletto, che era molto potente, e di ſoprema auttorità in Roma. Allhora i Germani, che queſto uidero, dubitando di quello, che naſcere dalla loro diſcordia poteua conde ſceſſero toſto d'un volere in Othone terzo. Laquale elettione fu toſto dal pontefice Benedetto, che dubitò di qualche riuolta approbata. Othone fu ſolennemente in Aquigrano incoronato, e giurato Imperato-

Othone 3. Imp. di 983

re,

re. Et in Roma fu per la morte di Benedetto, che poco appreſſo ſeguì, eletto Giouanni quartodecimo Romano, ò pure, come altrui vuole, nato in Pauia. Il quale nel terzo meſe fu preſo da Romani, e nel caſtello S. Angelo poſto prigione, doue di fame, e di affanno morì. Vogliono alcuni, che egli foſſe da Ferruccio padre di Bonifacio ſettimo, che era molto potente in Roma, poſto in quella pregione, e morto, ſolamẽte perche egli haueſſe gia con Bonifacio alcune graui diſcordie hauute. Biondo vuole, che in queſto tempo ritornaſſe dalla ſua fuga Bonifacio in Roma, e col fauore di Ferruccio ſuo padre ne impregionaſſe, e faceſſe il Pontefice Giouanni morire. La tanta varietà di ſcrittori ci fa ſpeſſo pentire di hauere queſta impreſa tolta, poi che douendo la hiſtoria hauere per principale compagna la verità, non può chi ſcriue, per la varietà de' ſcrittori antichi a queſta verità, come egli vorrebbe, giugnere. A Gio. quartodecimo ſeguì il quintodecimo del medeſimo nome, e Romano medeſimamente. Ilquale moſtrando vn grande odio al clero non ne fu per ciò eſſo meno odiato, tanto piu, che laſciato da parte l'honore di Dio, tutto in ſodisfare alle voglie de' parenti, & in fargli ricchi ſi volſe. Il quale coſtume con non picciolo danno di S. chieſa fu dagli altri pontefici ſeguito. Ma egli morì Giouanni nell'ottauo meſe del ſuo papato, che di peſtilentia, e di fame fu molto calamitoſo, e ne fece in Beneuento, & in Capoua vn terremotto gran danni. A coſtui ſeguì vn'altro Giouanni ſeſtodecimo, e Romano anco egli. Ne ſi truoua, che tre Pontefici ſeguiſſero di vn medeſimo nome l'un dopo l'altro, come in queſti ſi vide. Queſto terzo Giouanni fu molto dotto, e con molta elegentia ſcriſſe. Ma egli, percioche Creſcẽtio, che era Conſolo in Roma, a punto come Tiranno vi ſi portaua, per non vedere quello che eſſo oſtare non poteua, ſe ne andò, come in volontario eſſilio, in Toſcana; e ſtaua in penſiero di chiamare in Italia Othone, che non haueua anchora la corona dell'imperio per mano del pontefice tolta, quando Creſcentio, che qualche odore ne hebbe, tanto co' parenti del pontefice ſi oprò, che nel fece ritornare in Roma. E tanto piu uolentieri il pontefice vi ritornò, che egli dubitaua, che uenendo l'eſſercito Romano in Italia aſſai piu danno, che vtile, fatto ui haurebbe. Egli fu in Roma e da Creſcentio, e da tutti gli altri con quel debito honore che ſi richiedeua, raccolto, e ſe ne ritrouò e quieta oltre modo la città, e contenta. L'Imperatore Othone, che nõ hauea per le molte riuolte della Germania potuto cauarne il pie, hauendole finalmente raſſettate, e quietate tutte, nell'undecimo anno del ſuo imperio ſe ne venne in Italia con vn'eſſercito. Et eſſendo in Roma con molta pompa e dal pontefice, e dà Creſcentio, e da tutto il popolo tolto, in capo di alquanti dì paſsò ſopra Capouani, e Beneuẽtani, che tolte contra Romani l'arme non reſtauano di trauagliarli del continuo. Egli fra pochi giorni amendue queſti popoli recò, a quel, che egli volle, e gli fe col pontefice, e con Romani amici. E uiſitato, che hebbe per un ſuo uoto S. Angelo ſul monte Gargano in uglia, in Roma ſi ritornò. E perche queſto tempo il pontefice Giouanni nell'undecimo anno del ſuo papato morì, ſenza aſpettare, che ne eleggeſſe il clero un'altro, di ſua auttorità creò egli pontefice un certo Brunone di Saſſonia ſuo parente,

Giouãni 14. papa 139. del 984.

Varietà di ſcrittori.

Giouãni 14. papa 140. del 985.

Põtefici fanno i ſuoi tichi.

Giouãni 16. papa 142. del 985.

Creſcentio Conſolo in Roma.

Othone Imper. in Roma del 958.

Gregorio 5. papa 142. del 995.

parente che fu chiamato Gregorio quinto; dalquale fù egli ſolennemente incoronato, & vnto. E parendogli di laſciare con queſto pontefice a ſuo voto, e quiete le coſe d'Italia, nella ſua Germania ſi ritornò. Nel terzo anno dell'imp. di queſto Othone (che erano DCCCCLXXXVI. del Signore) morì Lothario Re di Francia; il cui figliuolo Ludouico quinto, di queſto nome, che ſuo herede reſtò,

Francia eſce dal ſangue di Carlo Magno.

non tenne piu che vn ſolo anno il regno, e fu morendo l'vltimo, che del ſangue di Carlo Magno quel regno haueſſe. Perciochè mentre che Carlo Duca della

Vgo Ciapetta re di Francia del 985.

Lothoringia, e gia del Re Lothario fratello ne viene con vno eſſercito per ornarſi della corona di quel regno le tempie, fu da Vgo Ciappetta, che hebbe molto potente incontra, rotto in vna battaglia, che preſſo Laudoni vi fece; e poi dal Veſcouo di queſta città, doue ſaluato ſi era, tradito, e mandato a fare con buone guardie in Orliens il reſto della ſua vita. Othone figliuolo di queſto Carlo reſtò nella Lothoringia ſignore. Venuto adunque in vna terza famiglia l'honore dello ſcettro di Francia, ſi fe con molta ſolennità Vgo Ciappetta incoronare, che perche era e per l'vfficio del Conteſtabilato, e per la grandezza di caſa ſua, di ſoprema auttorità, fu da tutti giurato, & accettato per Re. E, perche non haueſſe il ſuo ſucceſſore controuerſia, per eſſere nel regno nuouo; fece anch'eſſo incoronare Roberto ſuo figliuolo, che era giouane di rare parti. E, per torre per ogni via l'occaſioni nociue, perciochè vedeua eſſere Arciueſcouo di Rhemi vn ſuo figliuolo illegitimo di Ludouico Oltramarino chiamato Arnolpho, in vn Sinodo, che di molti Prelati congregò, ſotto colore, che egli illegitimo foſſe, il priuò

Gilberto Aquitano.

di quella dignità, e diede quell'Arciueſcouado ad vn Gilberto Aquitano, che era vn gran dotto, ma di non molta lodata vita, per hauerne gran tẽpo perduto dietro alle coſe magice. E, per la ſua molta dottrina era prima ſtato meaſtro di Othone poi di Roberto figliuolo del Ciappetta. Giouanni ſeſtodecimo, che mandò a queſto effetto vn Legato in Francia, quãdo il negotio inteſe, facendo irrito quanto era ſtato in quel Concilio fatto, ripoſe Arnolpho nella ſua dignità: & a Gilberto in gratia de' principi ſuoi creati, perche non reſtaſſe in vita priuata, diede l'Arciueſcouado di Rauenna. Con la quale dignità, ma piu con le ſue arti montò poſcia coſtui al pontificato, come ſi dirà appreſſo al ſuo luogo. Platina vuole, che Benedetto ſettimo riponeſſe Arnolpho nella ſua dignità; onde era ſtato depoſto. Ma egli s'inganna, come fa ſpeſſo, quãdo col tẽpo de' pontefici vno le anco quel de' principi ſecolari accopiare. Perche queſto Benedetto era aſſai

Platina è ripreſo.

prima morto, che il Ciappetta il regno di Francia haueſſe. Dopo la morte del Ciappetta, che tenne noue anni quel regno in pace, ne reſtò Roberto il figliuolo ſignore, che non vi hebbe contrario alcuno. Guerreggiò queſto Roberto ne' primi anni del regno con Landrico Conte di Niuernia, ilquale eſſendo Hẽrico Du

Roberto Re di Francia del 997.

ca di Borgogna, e zio di Roberto ſenza figliuoli morto, ſi era toſto inſignorito di quel Ducato, Riccardo Duca di Normannia molto in queſta impreſa in fauore del Re di Francia ſi oprò, e fu Landrico, e dali ſuoi ſteſſi abbãdonato, e tradito. Et il Re ribauuta la Borgogna ne fece vn ſuo figliuolo chiamato medeſimamente Roberto Duca. Queſto Re Roberto, che fu di gran bontà, nel quarto an-

Roberto Duca di Borgogna.

no

nō del regno,che fu a punto nel mille del Signore,paſsò per ſua deuotione in Roma.Vinitiani in queſto mezzo eſſendo da alcuni popoli dell'Iſtria,e della Dalmatia pregati, che haueſſero voluto frenare vn poco i ladroneci di Narentani; che nō laſciauano luogo alcuno di quelle marine viuere quieto,ne diedero a Pietro Orſeolo, che era allhor Duce, il carico.Il quale fatta per queſta impreſa vn'armata vſci, e coſteggiando l'Iſtria reſtò con la ſua auttorità nella deuotione di S.Marco Parenzo,e Pola, che erano città principali della contrada,& il cui eſſempio fu toſto da tutti gli altri luoghi intorno ſeguito. Paſſato dopo queſto in Zara,vi fu come in città amica,caramente raccolto.E nauigando oltre hebbe,e Bulgrado,e Tragurio, e Spalatro,che gli aprirono toſto le porte,& in potere di Vinitiani ponendoſi ne giurarono ſolennemente loro perpetua fedeltà.Non fe coſi Curzola,ne Lesena, che erano due iſole,e nelle loro forze fidandoſi vollero dell'arme nemiche fare prouua . La prima fu toſto ne' primi aſſalti preſa,nella ſeconda,per eſſere la terra cinta intorno di balze altiſſime,& hauerui dentro buone compagnie di Narentani,che da queſto luogo,come da vna rocca,tutti que' mari ne trauagliauano,fu aſſai che fare.Ma il valore,che ſi apre in ogni difficultà la ſtrada,diede finalmente a Vinitiani,che con la punta del ferro cacciarono a dietro il nemico,anco di queſta impreſa vittoria.Quel popolo,che ſi era oſtinatamente difeſo, quando dentro la muraglia le inſegne Vinitiane vide,laſciando giu l'arme, chieſe perdono.Fu perdonata a cittadini la vita,ma fu nondimeno poſta la città a fuoco.Venendo poco appreſſo il Veſcouo di Ragugia da parte della ſua città ne diede al Duce Orſeolo le chiaui.Paſsò dopo queſto l'armata Vinitiana ſu quel di Narenta, e ponendoui a fuoco,e a ferro il tutto ne induſſe Narentani a tanto ſpauento,che mandarono toſto a chiedere la pace,e con queſte conditioni la ottenero di douere ſodisfare quanto a mercadanti Vinitiani fatto mai danno haueſſero,di non douere piu da quella hora innanzi di datio, ò pagamento alcuno aggrauargli, e di reſtarſi del tutto di andare in corſo,come faceuano.Concluſa a queſto modo con Narentani la pace,co' quali ſi era preſſo a cento ſettanta anni quaſi del continuo guerreggiato,& ampliato molto lo ſtato di Vinitiani, ſe ne ritornò il vittorioſo Orſeolo a guiſa di triomphante a caſa. Doue fu toſto per vn publico decreto ordinato che e queſto, e gli altri principi ſuoi ſucceſſori foſſero Duci di Vinegia,e di Dalmatia chiamati,queſto Duce che con le vittorie della Dalmatia diede come vn principio alla tanta potentia, nellaquale Vinitiani montarono, rifece Grado,c'l cinſe di mura,edificò in Heraclea vna chieſa, e fece in belliſſimi ſepolcri riporre i corpi di Hermagora,e Fortunato martiri.Ma le coſe di Roma ci chiamano;doue Romani non piu toſto videro vſcito d'Italia Othone,che malcontēti della elettione di Gregorio incominciarono a trauagliarlo di tal maniera,che egli ne fu sforzato ad vſcirſi di Roma. E ſtato vn tempo in Toſcana,quando vide non eſſere richiamato,come ſperaua,nella guiſa,che era gia ſtato fatto a Giouanni ſuo predeceſſore, ſe ne paſsò in Germania, & ad Othone raccomandandoſi molto dell'vltraggio,che riceuuto in Roma haueua,ſi dolſe. Romani,che di quello,che

Re di Francia in Roma del 1000 pietro Orſeolo Duce di Vinegia.

Vinitianicō tra Narentani del 986.

Narentini domi.

Dalmatiadi Vinitiani.

papa Gregorio in Germania del 996.

potea

potea dallo ſdegno di Othone naſcere, dubitauano crearono toſto Creſcentio Con-
Cio 17. pa. pa 143. del 996. ſolo; lquale ſe toſto accettare, & adorare per Pontefice vn certo Greco Veſcouo di Piacenza, che era e dotto, e ricco molto, e fu chiamato Giouanni decimoſettimo, che da molti non è nel numero di pontefici poſto. Vuole Platina, che l'auaro, & ambitioſo Creſcentio ſi laſciaſſe dal molto oro di queſto Prelato ſubornare. Ora ſdegnato Othone contra Romani ſe ne venne toſto in Italia con groſſo eſſercito. Ilche quando Creſcentio inteſe, fortificò da ogni parte la città, e'l caſtello
Caſtello di Creſcentio. S. Angelo principalmente, che da lui fu poi gran tempo il caſtello di Creſcentio detto. Venutone Othone ſopra Roma ſieramente minacciando l'aſſediò. Di che ſpauentati Romani, che le loro forze inferiori a quelle del nemico vedeuano, chiedendo humilmente perdono, e nella clementia di Othone riponendoſi gli apriro no à vn tratto le porte. Creſcentio, e l'Antipapa Giouanni rinchiuſi nel caſtello vi ſi difenſarono valoroſamente vn tempo. L'Imper. che vedeua quel luogo ineſpugnabile non potere altramente prenderſi, che con qualche arte, offerſe a Creſcentio, & a Giouanni il perdono, pure che del fallo loro humilmente mercè chiedeſſero. Mentre adunque coſtoro vſciti da quella rocca ne vanno con queſta fidanza ad Othone, furono per iſtrada con gran furia preſi, e Creſcentio
Creſcentio muore. di molte ferite morto, e Giouanni della viſta prima, e poi anche della vita priuo, hauendo in vita di Gregorio dieci meſi di quella dignità goduto, che ſua non era, Ripoſto Gregorio in capo di vndici meſi nella ſedia di Pietro, per vendicar
Gregorio 5. papa. ſi di Romani, che cacciato l'haueuano, e perche ſempre preſſo de' ſuoi Germani
Legge della elettione dell'Imp. la dignità dell'imperio reſtaſſe, fece con volontà di Othone vna legge, che per piu di cinquecentocinquanta anni anchor dura, che la natione Germana ſola deueſſe l'Imp. Romano eleggere; lquale toſto che eletto foſſe, il titolo di Ceſare, e di Re di Romani haueſſe. Tolta, che haueſſe poi dal pontefice la corona, Imperatore ſi chiamaſſe, & Auguſto. Vi aggiungono anche, che l'Imperatore legi-
Elettori del l'Imp. inſtituiti dal papa del 996. timamente eletto doueſſe tre corone riceuere, vna di paglia in Modoetia, l'altra di ferro in Milano, la terza di oro dal papa in Roma. E volle, che ſei principi queſta elettione faceſſero, tre clerici, e tre laici, e che i primi tre foſſero l'Arciueſcoui di Maguntia, quel di Treueri, quel di Colonia con titoli di cancellieri dell'imperio, il primo per Germania, il ſecondo per Francia, il terzo per Italia, i tre laici poi, il Marcheſe di Brandiburgo, il Conte Palatino, e'l Duca di Saſſonia co'loro vfficij anche eſſi, il primo di gran Camerlengo, il ſecondo di portare lo ſcudo (molti dicono le viuande a tauola) il terzo la ſpada dauanti all'Imperatore. E che ſe nella elettione aueniſſe, che foſſero le voci pari, foſſe il Re di Boemia (che non era allhor Re) per ſettimo, e'l ſeruire di coppa, quando volea l'Imperatore bere, foſſe il ſuo vfficio. Hebbero queſta legge molto Franceſi a male; ma perche era gia in Ludouico ſeſto la linea di Carlo Magno mancata, & era quel regno in potere di vna nuoua famiglia venuta; coſi coſtoro, che come nuoui Re, piu a ben fermarui il pie, che ad altro, hauean l'occhio; come tutti gli altri, che ſi ritrouauano alla mutatione, che haueà quel regno fatta, attoniti, a quello, che Germani dell'Imperio diſpoſto haueuano, ſi quietarono,

Grego-

Gregorio quinto non viſſe piu, che due anni, e cinque meſi Pontefice, e fu col fauore di Othone il ſuo maeſtro Gilberto eletto, che (come ſi è tocco di ſopra) era Arciueſcouo di Rauenna, e fu chiamato Siluestro ſecondo. Coſtui era nella ſua gioueniù ſtato monaco, e fastidito di quella vita hauea laſciato l'habito, & hauea fra le altre ſcientie, che in Siuiglia appreſe, fatto vn gran ſtudio nella Magia; anzi vogliono, che egli hauesſe di ſe fatto al nemico della natura humana vn dono, e che col mezo di queſto ſpirito al pontificato montaſſe. E che deſideroſo di vinere molto in queſta dignità; facendogli vn dì molta inſtantia, per ſaperne quanto douea andarne in lungo la uita ſua, ne intendeſſe, che fin che non andaua a celebrare in Hieruſalem, nō ſarebbe egli morto. E che andato nel quinto anno del ſuo Papato, a celebrare in S. Croce in Hieruſalem, non piu toſto celebrando di quella riſpoſta ſi ricordò, che tenendoſi morto, tutto pentito della maluagia, e ſcelerata vita paſſata, al popolo, che haueua intorno, il ſuo gran peccato, che haueua ſempre tenuto occulto, confeſſaſſe, e pregaſſe tutti, che laceraſſero dopo la morte il ſuo corpo, e poſtolo ſopra vna carretta la doue da ſe ſteſſi i caualli, che la guiderebbono, ſi fermaſſero gli deſſero ſepoltura. E ſoggiungono, che i caualli ſenza eſſere da perſona alcuna guidati ſe ne andaſſero in Laterano e che credendo ogn'vno, che queſta foſſe volontà diuina, in quella chieſa il ſepeliſſero. Egli volle per auentura il Signor Iddio (ſe coſi queſto ſegui, come ſi legge) moſtrare con queſto eſſempio, che fino all'vltimo punto della lor vita poſſono i ſcelerati pentirſi, per ottenerne de' lor falli il perdono. Hanno anchо alcuni ſcritto, che ogni volta, che quel ſepolcro quaſi ſudare ſi vide, o vi ſi ſente dentro, come ſe oſſa ſi percoteſſero inſieme l'un l'altro, ſia chiaro ſegno, che debba il pontefice, che ſi ritroua in quel tempo, morire. Viſſe Siluestro nel pontificato come ſi è detto, poco piu di quattro anni. Ne molto prima, che egli moriſſe, fu Othone terzo auelenato in Italia, doue era gia ritornato. Alcuni dicono, che egli da che in fauore di Gregorio vi venne, non ne partiſſe. Egli ſi era Othone voluto tutto a raſſettare i diſordini, che erano nel gouerno di tutta Italia, che e per gli gouernatori, anzi tiranni paſſati, e per la negligentia de' pontefici in ſoprema calamità ſi truouaua. E benche foſſe queſto principe giouinetto, fu nondimeno da alcuni per la molta ſua accortezza, e valore, Miracolo del mōdo chiamato. Mentre che egli è adunque tutto intento a ricuperare da ogni parte le ragioni dell'imperio, che molti vſurpate ſi haueuano, fu da Romani, che non poteuano della nuoua legge, che hauea trasferito in Germania l'imperio, quietarſi, vn lento veleno morto. Fu tenuto buono Principe, e nel mille, morì; che era il decimoſettimo anno del ſuo imperio trigeſimo della ſua vita. Alcuni vogliono, che egli foſſe ſepolto in Roma altri, che in Germania portato da li ſuoi ne foſſe. Si erano alquanto prima molti prodigij veduti; e fra gli altri vn gran terremoto con non poco danno di molti popoli, & vna cometa di ſuſata grandezza. E ne ſeguì ne' ſeguenti due anni gran fame per tutta Italia. Pietro Orſeolo, che era in queſti tempi Duce di Vinegia, fu grande amico di Othone terzo, ilquale Othone per ſodisfare un ſuo voto, n'andò trauestito in Vinegia, doue

Siluestro 2. papa 144. del 998.

Caſonotabile di papa Siluestro 2.

Othone ne gli Imp more, prodigij.

Pietro Orſeolo Duce di Vinegia.

doue fu da queſto Duce, a cui ne haueua prima egli ſcritto, tenuto ſecretamente molti dì in caſa; e ſenza fine honorato. Il perche rilaſciò Othone a Vinitiani il tributo di vn panno di brocato, che dare coſtoro ogni anno all'Imp. dell'Occidente per vn'antico loro accordo ſoleuano. E ſe ne ritornò finalmente carico di molti ricchi doni, che dal Duce hebbe, con la medeſima ſperanza in Rauenna. Quando il popolo di Vinegia in capo del terzo giorno dal Duce Orſeolo di queſta ſecreta venuta di Othone inteſe, e del fauore, che in gratia del Duce a Vinitiani haueua fatto, ne lodò con lieti applauſi il buon Duce; e per premiarlo di vn coſi lodeuole, & accorto atto, gli diedero nel gouerno per compagno il figliuolo. Egli tenne queſto Duce ſpeſſo con varij ſpettacoli, e con donationi, che egli del ſuo faceua, in molta feſta il popolo. E, perche egli fu aſſai ricco di patrimonio, come colui, che era tutto carità, ne ſouuenne del continuo ne' lor biſogni i poueri, & in quella fame ſpetialmente, che fu nel ſuo tẽpo; percioche per moſtrarci il Signore, che non ſi può in queſta vita ſentire compiuta felicità, e con la fame, e con la peſte ne macchiò queſto principato dell'Orſeolo, che coſi felice per quella Rep. parue. Mandò queſto Duce due de' ſuoi figliuoli in Coſtantinopoli a viſitare l'Imp. Baſilio, e Coſtantino; da quali furono queſti giouani amoreuoliſſimamente raccolti, e ſenza fine honorati. Egli haueua gia quaſi ne' principij del Ducato mandato Orſeolo in Verona all'Imp. Othone, che gliene haueua ſcritto, vn ſuo picciolo figliuolo chiamato Pietro. Il quale fu dall'Imperatore criſmato, e ne tolſe per ciò il nome di Othone. Nel qual tempo in gratia di queſto Duce hebbero Vinitiani dall'Imperatore molte eſſentioni in Italia. In Roma a Silueſtro ſecondo, ſucceſſe Giouanni diciotteſimo; di cui non ſi ſa per la ſua ignobiltà, la patria, benche alcuni Romano il facciano; e non fu piu che quattro meſi pontefice. Il ſuo ſucceſſore fu Giouanni decimonono Romano, che dato tutto in potere dell'otio, in quattro anni, e quattro meſi, che fu pontefice, coſa alcuna degna non fece. Sergio quarto Romano, che hebbe poi queſta dignità, fu d'incredibile ſantità, e bontà di vita, coſi prima, che foſſe pontefice, come poi, e di ſoprema carità co' poueri: affabiliſſimo co' ſeruitori, e di molta clementia co' delinquenti, e fu di tanta prudentia, che non ſi vide nel ſuo Papato fare coſa, che meritaſſe riprenſione. Nel tempo di Othone terzo vogliono, che haueſſe in Italia la nobile famiglia di Malateſti principio, e che di Germania veniſſero, e ſeruiſſero molto l'Imp. in oprimere in molti luoghi d'Italia i tiràni. Onde ne hebbero in dono Arimino, Ceſena, e molti altri luoghi in Romagna, che poi i' lor deſcendenti con non picciola lor gloria tennero. Ora doppo la morte di Othone terzo, fu in Germania da gli Elettori dell'imperio in virtù della legge da Gregorio quinto pontefice fatta, eletto Henrico Duca di Bauiera, e chiamato Ceſare, e fu il ſecondo di queſto nome, benche alcuni, perche l'altro Henrico Duca di Saſſonia, e padre del primo Othone non fu mai dal pontefice incoronato, il chiamino primo. Queſto Henrico nacque del figliuolo di quello Henrico, che da Othone primo ſuo fratello il Ducato di Bauiera hebbe. E come ſuo padre doppo la morte di Othone ſecondo poco mancò, che a queſta ſoprema dignità non giugneſſe;

Giouãni 18. papa 145. del 1003.
Giouãni 19. papa 146. del 1003.
Sergio 4. papa 147. del 1009.
Malateſti in Italia.
Henrico 2. Imper. del 1000.

gneſſe;

gueſſe;coſi egli,perche Othone terzo non laſciò figliuolo alcuno,fu toſto per vn volere de gli elettori eletto; & in Aquiſgrano dall'Arciueſcouo di Mazuntia incoronato, & vnto. Fu molto queſta elettione lodata, per eſſere Henrico Principe di gran bontà. Ma egli per le guerre,che hebbe in Francia,e cõ Polonia,non potè fino in capo del duodecimo anno del ſuo imp.paſſare in Italia. La guerra della Francia nacque da un ſdegno di Balduino Conte di Fiandra,che non potendo ſoffrire,che haueſſe Henrico dato al Conte Gotteffredo ſuo gran fauorito il Ducato della Lotheringia,che era per la morte del Duca Othone vacato,paſsò ſopra le terre dell'imp.l'arme;e fu cagione,che Henrico ne andaſſe anche egli a fare nella Fiandra gran danno. Ma egli nacque in quel tempo vna coſi fatta peſte,che per lo gran numero di coloro, che moriuano, in alcune gran foſſe che faceuano a queſto effetto, e i morti, e quelli,che erano poco dalla morte lontani,gittauano indifferentemente. E ne furono perciò queſti principi sforzati a deporre l'arme con alcuni accordi,che fecero. Et abboccandoſi Henrico, e Ruberto inſieme ne concluſero vna buona pace fra loro. Dopo queſto ſi volſe Henrico ſopra Bodislao di Polonia,che col fauore de' Boemi ſi era ribellato all'imp. E facendoui vna cruda guerra,finalmente dopo alcune battaglie il vinſe,e lo sforzò a chiedere humilmente e'l perdono, e la pace. Egli quaſi sforzato da li baroni della Germania tolſe moglie,laquale fu Sinegunde figliuola di Sigifredo Conte Palatino del Rheno. E ſe egli fu tale,che l'hanno tenuto dopo la morte per ſanto,non di minore bontà fu q̃ſta donna ſua moglie. Onde vogliono, che di commune volere amendue ſeruaſſero per tutta la vita loro caſtità;ſe ne vedeſſero dopo la morte molti miracoli. Hebbe Henrico vna ſorella belliſſima chiamata Giſela,e di nõ minore ſantità,che il fratello;e fu maritata a Stephano primo Re di Vngaria,che per queſto matrimonio vogliono,che egli ſi battezzaſſe,percioche non gli haurebbe altramente Henrico la ſorella data. Platina vuole, che Alberto Boemo Veſcouo di Praga, e perſona di gran ſantità paſſando in Vngaria il battezzaſſe,& animaſſe molto i prelati di quel regno al vero culto della religione Chriſtiana. Percioche una parte de gli Vngari credeua al Vangelo,un'altra parte,e cõ queſti i principi erano anchora idolatri. Queſto Stepano,eſſendo preſſo gli Vngari gia quaſi eſtinto il nome regio,fu il primo, che Re di Vngaria ſi chiamaſſe,coſi ſantamente viſſe,che ne fu dopo la morte tenuto un de' ſanti del cielo. Et il Veſcouo Alberto,che battezzato l'haueua, paſſato oltre a predicare ad altri popoli gentili Chriſto, fu da loro fatto martire. In Italia in queſto mezzo a perſuaſione di Sergio pontefice ſi confederarono inſieme i Normanni,e i Greci,per cacciare di Sicilia i Saraceni,che alquanti anni innanzi ſi haueuano tutta quella iſola a loro bell'agio occupata. Egli ſe ne erano qualche tempo prima alcuni caualieri Normanni della nobile famiglia di quel Rollone,che haueua nella Francia da Carlo Simplice hauuta la Normannia,deſideroſi di acquiſtare gloria,e nuoua ſtanza,venuti con groſſo numero delle lor genti in Italia, e ſi haueuano col valor loro ſotto varij ſtipẽdij guadagnato in Romagna, in Toſcana, & in terra di Lauoro gran riputatione,e

Sinegunde Imperatrice ſanta.

Stephano Re di Vngaria.

Vngari ſi battezzano del 1004.

Alberto Veſcouo di Praga.

Sicilia impoſſeſſata da Saraceni.

Normanni in Italia.

non

non picciolo ſtato. Tancredo Barone Normanno hebbe di due mogli dodici valoroſi figliuoli, l'un de' quali chiamato Guiglielmo Fortebraccio, che Ferebach in loro lingua diceuano, eſſendo oltre modo generoſo, e d ſiacroſo di fare qualche honorata impreſa, a perſuaſione di Sergio pontefice, come diceuamo, col principe di Capoua, e con quel di Salerno, e con Molocco Capitano dell'Imp. di Greci in Italia ſi confederò, per douere con un commune ſforzo cauare la Sicilia di mano di Saraceni. E fu fra loro capitulato, che hauendoſene vittoria, e la iſola, e quanto vi ſi guadagnaua, ſi foſſe douuto vgualmente fra loro diuidere. Ma vinti i Saraceni, e cacciatili via di tutti que' luoghi, fu ben la preda vgualmente fra loro diuiſa; ma la Sicilia fu da Molocco a Capitani del ſuo Principe data tutta in gouerno con buone guardie in tutti i luoghi oportuni. Di che non pote non ſentire ſopremo ſdegno Guiglielmo; ilquale come accorto diſſimulandolo, toſto che in Italia con le ſue genti ſi ritornò, e ſi licentiò da que' Principi confederati, ne paſsò con molto impeto ſopra la Puglia. Et hauendone corſa gran parte aſſediò Melphi, e la hebbe a patti fra pochi giorni. E, perche gli parue queſto luogho molto atto a ſoſtenere vna lunga guerra il fortificò da ogni parte. Et hauendo non molto poi Molocco co' ſuo Greci ſopra, che di Sicilia toſto ne venne; con vn improuiſo, e ſubito aſſalto coſi fatta rotta preſſo Melphi gli diede, che ageuolmente con queſta vittoria della maggior parte della Puglia s'inſignorì. Morendo poſcia Guiglielmo ſenza figliuoli, reſtò lo ſtato a Drogona il fratello; che guerreggiando con vn'altro capitano Greco chiamato Melo, ne fu da principio rotto; ma rifatto l'eſſercito, e ritornato ſopra al nemico il vinſe, e cacciò quaſi di tutta Puglia. L'Imperatore di Greci mandò toſto in Italia vn'altro ſuo capitano chiamato Bubagano; ilquale in Puglia ſu gli antichi alloggiamenti di Anibale, come in luogo molto oportuno per le coſe di Greci in Italia, edificò vna città, che chiamò Troia. Et in queſto tempo a punto ritornando i Saraceni con groſſa armata in Italia, perche ſi diuiſero vna parte ne occupò Capoua, l'altro ne aſſediò Bari. Laquale città ritrouandoſi molto dalla fame in queſto aſſedio trauagliata, fu da Vinitiani di vettouaglie ſoccorſo. Pietro Orſeolo, che era allhora Duce, e ſoccorſe Bari, e con l'aiuto dell'armata di Greci ſe co' barbari: che quini erano, vn gran fatto d'arme nauale, e con lor gran danno gli vinſe. Queſto Orſeolo, che hebbe di queſto fatto d'arme contra Saraceni vittoria, fu l'amico di Othone terzo, e non (come vogliono alcuni) quel che in Guaſcogna ſi veſtì frate. Queſto del quale parliamo, reſſe felicimente diciotto anni la ſua città; morendo volle ſenza alcuna pompa eſſere nel clauſtro di S. Zacharia ſepolto. Il ſuo figliuolo Othone, benche non paſſaſſe diciotto anni, fu e per la memoria del padre, e per le buone ſperenze, che di ſe daua (percioche egli era e dotto, & accorto molto) nella dignità Ducale confermato. E riuſcì in effetto tale, che non fu di quel grado riputato men, che ſuo padre, degno. Onde vogliono, che per ciò ne haueſſe vna ſorella di Stephano Re di Vngaria per moglie in quel medeſimo anno, che furono i Saraceni dal Duce Orſeolo vinti; che fu del mille otto; fu preſa Hieruſalem da Turchi;

Tancredi Normanno Guiglielmo Fortebraccio,

Troia in puglia.

Capoua preſa da Saraceni.

Pietro Orſeolo Duce di Vinegia.

Othone Orſeolo Duce di Vinegia del 997.

chi; i quali, come ſe ne è anchо ragionato di ſopra, ſi haueuano occupato molte cō trade nell'Aſia; e per diuina volontà ne il Santo Sepolcro violarono, ne le chieſe di Bethleem, ne del monte Sion. Alcuni dicono il contrario, cioè, che non ne reſtaſſe luogo alcuno ſacro intatto: e che in quello anno ſteſſo molti Prodigij apparirono. Altri anchо queſta perdita di Hieruſalem piu tardi fanno. Ora Vinitiani, che hebbero animo di ſoccorrere terra ſanta in queſto biſogno, per cagione del popolo di Adria, che era gia in arme, ſe ne reſtarono. Queſta città d'Adria poſta ſul Po, e dallaquale vogliono, che prendeſſe il mare Adriatico il nome, era allhora coſi potente, che hebbe animo di trauagliare le coſe di Vinitiani, che erano in terra ferma. Ma egli fu queſto nemico preſſo Laureto villaggio poſto fra l'Adige, e'l Po, vinto in modo in vn gran fatto d'arme dal Duce Othone, che da quel tempo in poi ne andò coſi ſempre a dietro, che hoggi ne è quaſi del tutto eſtinto. Dopo queſta vittoria data Othone a queſto popolo, che la chiedeua, con quelle conditioni la pace, che al vincitore piu piacquero; ne paſsò ſopra Murcimiro Re di Croatia, che contra la fede al Duce Pietro ſuo padre da ta era entrato con eſſercito ſulli confini di Zara. Et hauendolo fatto ritornare ſuo malgrado a dietro e tolto da tutta la Dalmatia vn nuouo giuramēto di fedeltà, a caſa ſi ritornò. Nel mille diece fu Fieſole preſa, e diſfatta da Fiorentini e ne crebbe per ciò la città di Fiorenza molto. Due anni appreſſo hebbe l'ordine di Camaldoli principio per queſta via. Vn certo Romoaldo da Rauenna, che dicono, che preſſo a cento uenti anni viueſſe, hauendo dato primieramente grande odore di ſantità nel monaſterio di Claſſe, e tratto poi con l'eſſempio, e con le parole alla vita monaſtica molte perſone principali di molti luoghi d'Italia, finalmente ſi eleſſe nella cima dell'Apennino vinti miglia lungi di Arezzo, vn luogo heremo, & horrido; che perche era Camaldolo detto, ne diede a queſto nuouo ordine di religione il nome. Quiui ſi veggono diciotto celle diſſeparate, ogn'vna delle quali a la ſua cappelletta, il ſuo horticello, il ſuo fonte: e vi ſi viue con perpetuo ſilentio, e quaſi del continuo in orationi, e digiuni. Piu giu da due miglia e mezzo in luogo meno aſpro, e doue con men rigidità ſi viue, è il conuento di Camaldoli. E quindi ſi manda in quelli heremi il cibo. Regnaua in Iſpagna Bermudo terzo aſſai religioſo, e di buona vita: dal quale hauendo Garſia, che era a don Sancio ſuo padre nel Contado di Caſtiglia ſucceſſo, ottennuto la ſorella per moglie col titolo di Re di Caſtiglia, mentre che egli ne va per menarſi la ſpoſa a caſa fu queſto giouane a tradimento morto da tre caualieri caſtigliani, i quali haueua egli perdonato vn loro gran fallo. Per la morte adunque di coſtui, che non haue figliuolo alcuno; il Re Sancio di Nauarra, che era cognominato il Maggiore hauendo per moglie vna ſorella del Conte Garſia nello ſtato di Caſtiglia ſucceſſe. Queſti Re di Nauarra diſcendeuano da vn caualliere chiamato Dono Inico, che per proprio valore, combattendo del continuo animoſamente co'Mori, ſi era forſe cento anni a dietro Re di Nauarra fatto. E queſto Re Sancio il Maggiore, di cui parlauamo, hauendo anchо il regno di Caſtiglia hauuto, ſi guadagnò con la punta del ferro anchо quel di Aragona. Onde morendo poi

Hieruſalem occupata da Turchi.

Adria città.

Vinitiani ritolgono la Dalmatia.

Fieſole ruinata da Fiorentini.

Ordine di Camaldoli

Camaldoli del 1012.

Bermudo 3. Re di Leone del 1000 Caſtiglia tutto Regno.

Sancio il Maggior Re di Nauarra del 1002.

laſciò à Garſia ſuo primogenito Nauarra, à Fernando il ſecondo Caſtiglia, à Ramiro il terzo Aragona. I due primi guerreggiauano vn tempo fieramente inſieme. Confederati poi contra Bermudo Re di Leone, che hauendo gia data a Fernando Re di Caſtiglia vna ſua figliuola per moglie, ripetena vn certo ſtato, che dato gli hauena; guerreggiandolo il vinſero, e ſi l'ammazzarono nella battaglia. Onde percioche ſenza figliuoli Bermudo morì, il Re Fernando, che per le ragioni di Donna Sancia ſua moglie pretendeua in quel regno, paſſato ſopra Leone l'aſſediò; e preſolo agenolmente vi fu ſalutato, e giurato Re. E coſi nel MXI. il regno di Leone, e quel di Caſtiglia ſi vnirono; e ne fu perciò queſto Fernando cognominato il Magno, che fu Re aſſai giuſto, e di molta religione; e di tanto valore, che nel ſuo tẽpo dubitarono i Mori di perdere quanto in Hiſpagna haueuano. Egli era in Romagia nel terzo anno del ſuo Papato morto Sergio quarto, & era dopo lui ſtato eletto Benedetto ottauo Tuſcalano, nel cui tempo ſi legge, che molti prodigij ſi vedeſſero e di ſanguinoſi eclifſi, e ſpauenteuoli fuochi per l'aria, e di terremoti. Nella Lotharingia vn fonte di chiara acqua, e dolce vogliono, che in ſangue ſi conuertiſſe, e che vſciſſe in modo da li ſuoi termini il mare, che ne ſentirono non poche città gran danno. Et à queſti prodigij ſeguì poi la fame, & vna coſi fatta peſtilentia, che molte piu genti morirono, che non ne reſtarono viue. Alcuni vogliono, che vna parte di queſti Prodigij in quello anno ſteſſo, che andò Hieruſalem in mano di Turchi, come ſi è già tocco, appariſſe. I Daci, che venti due anni auanti paſſando in Inghilterra haueuano sforzato il Re Edelphredo, che era grande amico dell'otio, e de' piaceri, a comprarne cõ molto oro la pace, & a diuentarne lor tributario; ritornandoui nel Mille dodici a tempo di Benedetto ottauo cõ maggior sforzo ſotto la ſcorta di Suenone lor Re, gli diedero vna gran rotta, e lo sforzarono a fuggirſi della iſola; della quale reſtò a pieno ſignore Re Suenone, e la tenne co' ſuoi deſcendenti trenta anni. Il miſero Edelphredo ſi ricouerò fuggendo con due ſuoi figliuoli Edoardo, & Aluredo Nella Normannia; percioche egli hauea Anna ſorella di Riccardo terzo Duca di Normanni per moglie. Ma Suenone fatti allhora primieramente battezzare i ſuoi Daci poco appreſſo morì laſciando a Canuto, o Hunnoto, che chiamano, ſuo figliuolo il regno. Per la morte di Suenone ſe ne ritornò Edelphredo toſto nella iſola, ma eſſendo vinto da Hunnoto anch'egli poco appreſſo morì. Hunnoto preſaſi Anna che era con Edelphredo paſſata in Inghilterra per moglie, vẽti anni quel regno tenne inſieme con la Dacia, e con la Norvegia; e verſo il fine del pontificato di Giouanni vigeſimo paſsò per vn ſuo voto in Roma. Egli paſsò anche Edouardo figliuolo di Edelphredo nella iſola con groſſo eſſercito, ma come colui, che era di sãta vita, per nõ vedere ſtrage ne de' ſuoi, ne de' nemici, ſe ne ritornò sẽza fare altro a dietro. Dopo la morte di Hunnoto, a cui Heroldo il figliuolo nato della prima moglie ſucceſſe; paſsò Aluredo col fauore di Normãni nella iſola; e facendoſi ingannare dal nemico, anzi da li Baroni ſteſſi Inglesi, che lo tradirono, colto ne gli aguati miſeramẽte morì. Ma queſto ſeguì qualche anno appreſſo; ritorniamo hora all'Imperatore Henrico ſecondo il quale raſſettate, che hebbe

Bermudo il Magno Re di Leone e di Caſtiglia del 1011.

Benedetto 8. Papa 148. di Roma

Prodigij paſſe grãde

Inghilterra in potere de Daci.

Hunnoto Re d'Inghilterra.

Daci ſignori d'Inghilterra di 1013

Henrico 2. Imp è coronato in Roma di 1014.

be le coſe della Germannia, ne venne finalmente in Italia. E tolto in Roma per mano di Benedetto ottauo la corona dell'Imperio ne paſsò con le ſue gẽti in terra di Lauoro, per cauarne i Saraceni, che, come ſi è detto di ſopra; vi haueuano la città di Capoua occupata. Altri dicono, che aſſediata, e non preſa la haueſſero. Henrico adunque vincendo queſti barbari gli cacciò di tutta quella contrada. E perche Bubagano Capitano di Greci, che come habbiam detto, haueua edificata, e fatta da vna colonia di Greci habitare Troia ſulli confini di Puglia, ſi era in fauore di queſti Saraceni moſtro, paſsò ancho toſto l'Imperatore Henrico ſopra lui l'arme. E facendogli cruda guerra molte terre gli tolſe; & hauendo tenuta quattro meſi aſſediata Troia con animo di ruinarla; percioche venendone il caldo della eſtate, incominciauano i ſuoi Cermani ad infermarſi, ſi contentò di hauerla a patti. Et hauutone gli oſtaggi, e fauoriti i Normãni, che tutti deuoti della chieſa, e dell'Imperio ſi dimoſtrauano, ſe ne ritornò prima in Roma, indi in Germania. E Benedetto hauendo poco più di vndici anni retta la chieſa, finalmente morì. Dicono che egli appariſſe dopo la morte ad vn certo Veſcouo nell'heremo ſopra vn nero cauallo e'l pregaſſe che diſpenſaſſe a poueri vna gran ſomma di denari, che egli naſcoſi ſottera haueua (& inſegnolli il luogo) perche le limoſine, che egli haueua fatte in vita, per eſſere ſtate di denari di rapina, gli erano poco giouate. E vogliono, che diſpenſato, che hebbe il Veſcouo queſto denaio, rinonciaſſe il Veſcouado, e ſi veſtiſſe monaco. Fiorì in queſti tẽpi Guttero Veſcouo di Praga in molta ſantità, e dottrina, e fu da gl'inimici del batteſmo della corona del martirio ornato. Fiorirono ancho nella Francia in grã ſantità molti Abbati. A Benedetto ottauo ſucceſſe Giouanni vigeſimo, che era prima Veſcouo di Porto; altri dicono, che egli nõ haueſſe prima ordine alcuno ſacro; e fu da Romani nõ poco in q̃ſta ſua dignità trauagliato. Nel MXXIIII. morì finalmente l'Imperatore Henrico hauẽdo cõ molta giuſtitia ventitre anni & cinque meſi l'Imperio retto; e come ſi è anco tocco di ſopra, & egli, e la Imperatrice ſua moglie per la integrità della vita loro furono riputati dal mondo, che gli conobbe, ſanti. Fu queſto Henrico dal zoppicare, che egli alquanto da vn pie faceua, cognominato da alcuni il Zoppo. Morì quaſi nel medeſimo tẽpo Baſilio Imperatore di Greci, che hauea cinquanta tre anni tenuta la bacchetta di quell'Imperio. Egli hauea queſto Principe ricuperata la Calabria, e la Puglia, che Othone ſecõdo gia tolta gli hauea, e nel ſuo ritorno in Coſtãtinopoli haueua alcuni ſuoi Capitani ribelli domi. Il primo, che ſi ribellò, fu il Capitan Barda Sclero, che nel gouerno di alcuni luoghi dell'Imperio ſi ritrouaua, e ſi era fatto dal ſuo eſſercito chiamare Auguſto. Ma egli fu da loro, che oſtinatamẽte il guerreggiarono, vinto e sforzato a fuggirſi in Perſia. Phoca vn'altro capitano, per cui opera era ſtato principalmente il Barda vinto, ſdegnato, che non ſolamente non ſi vedea premiare dal ſuo Principe della vittoria, che data gli haueua, che ancho ne era a molti men degni poſpoſto, anche egli ſi ribellò. E benche con grande ardimento, e sforzo ſi difenſaſſe, ne fu nondimeno alla fine vinto in battaglia, e morto. Egli guerreggiò anche poi Baſilio cõ Bulgari, che

Benedetto Papa.

Guttero Veſcouo di Praga.

Giouanni 20. Papa 1024. del 1024.

Henrico II. Imp muore

Baſilio Imp. Greco muore.

tolte in queſti tumulti ciuili l'arme, erano corſi a fare nella Thracia, e ne gli altri luoghi dell'Imperio gran danni. Ma andato Baſilio loro ſopra, in molte battaglie con molto loro ſangue gli vinſe, e gli sforzò a chiedere il perdono, e la pace. E, per piu ſpauentargli, ne fece a quindici mila di loro, che egli haueua ſeco cattiui, cauare gli occhi. Di che tanto dolore ſentì il Re loro Samuele, che ne laſciò poco appreſſo la vita. Platina vuole, che Baſilio in modo da Baiano Re di Bulgari magico trauagliato, che poco mancò, che non ne foſſa la città di Coſtantinopoli preſa, e che ne faceſſe per ciò con queſto nemico vna diſauantaggiata pace. Egli morì finalmente Baſilio di ſeſſantadue anni, e laſciò a Coſtantino ſuo fratello l'Imperio. Il qual Coſtantino era coſi inetto, e di vita coſi poltrona, e vile, che tutta la cura dell'Imperio a perſone vilſſime, e barbare diede. Ma egli nel terzo anno dopo la morte del fratello morì, e laſciò l'Imperio ad vn caualliere principale chiamato Romano Argiropilo, a cui haueua egli prima data Zoe ſua figliuola per moglie. Diede da principio Romano gran ſperãza di ſe, ſi per quelli, che ſe ne era nella vita priuata vduto, come perche moſtrandoſi affabile, e corteſe con tutti ſe credere, che egli douueſſe riuſcire eccellente Principe. Ma eſſendo egli vinto da Saraceni, che erano in Aſia nelle contrade dello Imperio entrati, coſi per queſta rotta ne mutò tutta la vita paſſata diuentandone auariſſimo, e nel gouerno oltre modo rimeſſo, e lento, che ne fe reſtare attonito il mondo. Per laqual coſa concitatoſi vn grande odio de' ſuoi, nel ſeſto anno dell'Imperio fu per opra di Zoe ſteſſa ſua moglie da vn certo Michele da Paphlagonia diſpoſto, e bel giouane, a cui ſoleua la Imperatrice fare di ſe copia, dentro vn bagno affogato. E la maluagia Zoe ſenza hauere ne alla età ſua di cinquanta anni, ne alla baſſa, e vile conditione di queſto Michele riſpetto, toſto e per marito il tolſe, e la bacchetta dell'Imperio gli diede. Queſto Michele valoroſamente ſette anni quell'Imperio reſſe difendendolo dal furore di Saraceni, che da molte parti e lo minacciauano del continuo, e lo trauagliauano. Soccorſe Edeſſa, che ſi ritrouaua aſſediata da barbari, e da quello aſſedio la tolſe, e fece col Re di Saraceni dell'Egitto per trenta anni tregua. Fu co' ſuoi familiari molto humano, e corteſe, non gia coſi con la libidinoſa ſua moglie, la cui laſciaua vita oltre modo abhorrita. Ma noi ſiamo con queſti principi Greci troppo oltre ſcorſi. Dopo la morte dell'Imperatore Henrico ſecõdo fu da gli Elettori chiamato Auguſto Corrado Duca di Vormacia in Francõnia. Altri il fanno di natione Sueuo; e vogliono anche, che prima che egli foſſe eletto, vacaſſe per la diſcordia de gli Elettori l'Imperio due anni. Scriuono alcuni, che prima che Hẽrico moriſſe, molto perſuadeſſe a gli elettori queſta elettione di Corrado; il cui valore, & attezza haueua egli ben conoſciuta prima. Eletto Corrado, & incoronato in Aquiſgrano, fe toſto vno eſſercito, per paſſare ſopra Bodislao Duca di Polonia, che facendoſi chiamare Re ſi era ribellato all'Imperio. E, perche morendo in queſto mezzo il Duca ribelle, Miſicone ſuo figliuolo, che era in quello ſtato ſucceſſo, nella medeſima ribellione perſeueraua, ſe gli toſto con maggiore ſdegno Corrado contra queſto nuouo nemico la guerra

Miſicone,

Bulgari vinti da Greci.

Baiano Re di Bulgari Mago.

Romano Argiropilo Imper. Greco del 1030.

Michele da paphlagonia Imp. Greco del 1033.

Zoe Imperatrice di Greci.

Corrado Imp. del 1024.

Miſcone, che aſſai di lungo inferiore ſi vedeua, prima che il nemico vedeſſe, ſe ne andò in Boemia ſperando hauere dal Duca Valderico ſoccorſo. Valderico, che credea la gratia di Corrado acquiſtarne, gli offerſe toſto ſecretamente di dar gliele in mano. Diſpiacque forte a Corrado, che ſimile offerta gli ſi faceſſe, perche eſſendo tutto generoſo non voleua ſe non all'aperta, e col proprio valore vincere. Per la qual coſa toſto a Miſcone ſcriſſe, che del Duca ſuo hoſpite ſi guardaſſe, perche poco ſicuro con quel traditore ne viueua. Penetrò in modo il cuore di Miſcone queſto atto generoſo di Corrado, che laſciãdo giu l'arme ſe gli andò toſto a gittare a li piedi chiedendo humilmente perdono. E ne ottenne il perdono, e la pace con queſta conditione, che egli ſi riconoſceſſe all'imp. ſoggetto. Quietate dopo queſto l'Imp. Corrado molte altre riuolte, e ribellioni della Germania dechiarò Re di Romani Henrico il figliuolo, che di Giſela nepote di Henrico ſecondo gia hauuto haueua. Era queſta Giſela ſtata gia prima moglie del Duca di Sueuia, e ne haueua due figliuoli hauuti. Ora veggendoſi Corrado libero delle coſe della Germania, ſe ne venne molto potente in Italia, perche vi ſi erano in queſto mezzo molte città, che aſpirauano alla libertà, ribellate. Paſſato adunque primieramente ſopra Melano, e per riceuerui la corona del ferro, ò perche queſta città era ſtata quaſi capo della ribellione delle altre, l'aſſediò. E bruciandoui i borghi minacciaua di ruinarla a fatto, quando a perſuaſione dell'Arciueſcouo di Colonia, che era ſeco, e che diceua, eſſergli viſibilmente apparſo, mentre ſacrificaua, S. Ambrogio, che minacciati fieramente gli haueua, ſe indi toſto non ſi partiuano, ſciolſe l'aſſedio, e ſe ne venne al dritto in Roma, doue da Giouanni vigeſimo Pontefice tolſe con molta ſolennità la corona dell'imp. Nelquale ſolennità vogliono, che ſi ritrouaſſe Hunnoto Re di Dacia, e d'Inghilterra, che come di ſopra ſi è tocco, era per vn ſuo voto venuto in Roma: e che la figliuola di queſto Re, che era vna donzella bellissima, foſſe ad Henrico figliola di Corrado data per moglie. Della quale ſi legge, che eſſendo poi accuſata di adulterio, purgataſi, e moſtra la ſua innocentia per mezzo di vn ſuo campione Ingleſe, che la difensò contra l'accuſatore con l'arme in mano, ſe ne entraſſe tutta diſpettoſa in vn monaſterio, e poco poi vi moriſſe. Onde Henrico ſi tolſe Agneſſa figliuola di Guiglielmo Duca d'Aquitania per moglie. Ma queſto ſeguì molto poi. Ritorniamo hora a Corrado, che raſſettate, e quietate le coſe d'Italia paſsò (come vuole Biondo) ſopra gli Schiauoni la guerra, perche haueſſero inſieme con gli Vngari tolte l'arme, & offerto il fauore loro a popoli d'Italia ribelli. Et hauendo l'vna natione, e l'altra a ſua voglia afflitta, e domata, ſe ne ritornò in Germania contra il Duca di Sueuia figliuolo di Giſela ſua moglie, che credendo, che egli foſſe douuto in Italia malcapitate, ſi era in queſto mezzo gia ribellato. Ma egli fu vinto, e morto, & un ſuo fratello habbe dall'Imper. quel Ducato. Rodolpho zio della Imperatrice Giſela, che era Re di Borgogna, non potendo le molte ſpeſſe ribellioni di Borgogni quietare, per che egli era vecchio, e ſenza figliuoli, hauea gia dechiarato ſuo ſucceſſore Henrico figliuolo di Corrado, e fattone per ciò la ſua Borgogna all'imperio, & a Germani

Melano aſſediato da Corrado.

Hunnoto in Roma. Corrado Imper. coronato in Roma del 1027.

Rodolpho Re di Borgogna.

mani ſoggetti. Delle Borgogne Roberto figliuolo di Roberto Re di Francia ne poſſedeua il Ducato, Rodolpho il Contado; ilquale comprendeua in ſe i Sequani, il Delphinato, Sauoia, Arli, e molte altre città d'importantia. Ora l'ambitioſo Odone Conte di Campania, che haueua la figliuola dell'Imp. Corrado per moglie, perche haurebbe per ſe queſto Contado di Borgogna voluto, mentre che Corrado occupato nelle guerre de gli Vngari ſi ritrouaua, vi paſsò molto potente, per occuparſelo. Ma egli ne fu dall'Imp. quietate che furono le coſe della Vngaria, con ſuo gran danno cacciato. Ne perche di queſta ſua temerità ottenesſe il perdono, ſi reſtò già dalli ſuoi ambitioſi diſegni. Percioche non piu toſto vide ritornato l'Imp. in Italia (percioche vogliono, che di nuouo in Italia ritornaſſe Corrado) credendo, che egli quiui maggiori impedimenti, che nella Vngaria ritrouare douesſe, paſsò ſopra la Lotharingia prouincia dell'imperio l'arme. E ſi haueua gia incominciato a fare di molti danni, quando hauendo incontra Gotelone Duca della Lotharingia, fu in vna battaglia, che vi fe, vinto e morto. In queſto mezzo, cioè nel MXXX. morì Roberto Re di Francia figliuolo del Giapetta hauendo trentaquattro anni quel regno retto. Queſti eſſendo di gran ſantità, e religione edificò per tutta la Francia in honore di vari Santi magnifiche chieſe, & eſſendo aſſai dotto, e ſpetialmente nella ſcrittura ſacra compoſe alcuni verſi, & antiphone, che approbate poi dalla chieſa ſino ad hoggi ne gli vfficij diuini ſi cantano. Egli ſolea quaſi ſempre ne gli vfficij diuini ſtarſi con gli altri religioſi in choro, e cantare inſieme con eſſi loro le conſuete lodi al ſignore. Onde ſi legge, che tenendo egli vna volta aſſediata vna terra, mentre che nel ſuo padiglione tutto deuoto canta al ſuo ſolito gli hinni ſacri, ne cadeſſe miracoloſamente giu a terra gran parte della muraglia della città nemica, che fu per ciò toſto preſa. Con la ſua gran bontà ne tenne Roberto incredibilmente i ſuoi Franceſi contenti; e ſi vide ſulla ſua morte per molti dì vna cometa nel cielo: e per le gran tempeſta di acqua, che furono, in molte contrade ne traborcarono i fiumi con gran danno di conuicini. Egli laſciò queſto ſanto Re due figliuoli, Roberto, a cui haueua egli già dato il Ducato di Borgogna; & Henrico, a cui laſciò per teſtamento la corona di Francia. La Reina Coſtanza, che haurebbe voluto l'altro ſuo figliuolo primogenito Re, mentre vuole in ciò fauorirlo, ne traſſe ageuolmente ſeco in fauore di Roberto molti baroni de principali, che tolte l'arme guadagnarono toſto Parigi con tutte l'altre terre d'intorno. E benche Henrico haueſſe ſeco Roberto Duca di Normannia con alcuni altri potenti baroni de' ſuoi, ſarebbe nondimeno la parte contraria preualuta, ſe Roberto ſteſſo, per cui ſi era poſto quel regno in arme con moſtrare di contentarſi del ſuo Ducato di Borgogna, non ne haueſſe intepidita, e ſmorzata la guerra. Per laqual coſa e Coſtanza, e gli altri ſuoi parteggiani piegarono ageuolmente alla pace. Egli haueua Roberto Duca di Normãnia tolto e lo ſtato, e la vita a Ricardo ſuo proprio fratello, che benche contrario, e nemico hauuto l'haueſſe, perdonato non dimeno gli haueua. Ora queſto Roberto volendo o per ſua deuotione, o pure perche coſi ſperaſſe di purgarſi della empietà contra il fratello, vſata, paſſare ol

Roberto Re di Francia muore del 1030.

Henrico Re di Francia ſuccede al padre del 1030.

Roberto Duca di Normannia.

tra

ua mare a viſitare il ſanto ſepolcro, dichiarò prima che partiſſe ſuo herede Guiglielmo ſuo figliuolo naturale, & il Re Henrico per quello, che queſto Duca il ſuo fauore moſtro haueua, queſta elettione contra ogni dignità della Francia approbò. Egli fece il Duca Roberto queſto viaggio con tanta pompa, e faſto, che ne andò al cielo la puzza. Onde percioche l'hebbe forſe il Signore a ſdegno, egli ne morì nel ſuo ritorno in Bithinnia. Con altra humiltà vi era pochi anni innanzi paſſato Fulcone Conte di Angioia, ilquale non volle ſeco piu che due ſoli, e baſſi ſeruitori, da' quali (percioche ſi haueua prima fatto col giuramento promettere di fare quanto eſſo lor commandato haurebbe) fu con vn capeſtro alla gola, e battuto del continuo dietro, quaſi ſtraſcinato al ſanto ſepolcro, gridando egli in queſto mezzo, e dicendo; Deh ſignore mio ecco quì il diſleale, e fuggitiuo Fulcone, riceuilo fra le tue braccia Signore. Non ſi ſa la cagione, perche egli queſto atto vſaſſe. Si ſa bene, che egli al ſuo ritorno ne acquiſtò p queſta tanta humiltà maggior riputatione appreſſo i ſuoi: e che vn de' ſuoi poſteri chiamato medeſimamente Fulcone fu poſcia Re di Hieruſalem; coſi forſe piacque al grande Iddio di riceuere quell'atto di tanta humiltà del penitẽte Fulcone; di cui quel Gottifredo nacque, che dal ſuo molto valore fu cognominato Martello. Ora facendo il Re di Francia oſſeruare il teſtamento del Duca Roberto volle, che foſſe giurato per Duca di Normanni il picciolo Guiglielmo, che non haueua piu che noue anni, e che era come s'è detto, illegitimo; & a cui il Cõte Baldino di Fiandra diede poi vna ſua figliuola per moglie. E, percioche tutta la natione di Normanni a queſto fanciullo vbediua, eſſendone vna buona parte con due fratelli del Duca Roberto accoſtata, il Re Henrico fauorì in modo queſto fanciullo, che ne reſtarono auerſari inferiori, e ſforzati a fare quello, che fatto gia gli altri haueuano. Egli era quaſi nel medeſimo tempo col Re Roberto di Francia morto in Roma Giouanni vigeſimo pontefice, che era ſantamente vndici anni nel pontificato viuuto; in ſuo luogo fatto eletto Benedetto nono Tuſcolano, e come vogliono alcuni, nepote di queſto ſteſſo Giouanni, ma molto inetto al gouerno. In Vinegia hauendo Orſeolo retta cinque anni dopo la morte del Duce ſuo padre quella Republica, fu da vna congiura di cittadini principali priuato del grado, e confinato in Grecia. E fu toſto in ſuo luogo creato Duce Pietro Barbolano, che ogni ſuo ſforzo poſe in quietare per ogni via il tumulto della città, che nato per la calamità del miſero Othone vi era. Nelle quali contentioni ciuili Pepone Patriarcha di Aquileia ſi occupò Grado: e ne fu per ciò mandato al Papa in Roma. Doue, benche l'Imperatore Corrado fauoriſſe in molte Pepone: fu dechiarato Grado eſſere la città Metropolitana di tutta queſta contrada. Ma il Barbolano fu nel quarto anno a perſuaſione di Orſo Patriarcha di Grado, e fratello del bandito Othone, priuo dal popolo delle ſua dignità, e con vno habito di frate in doſſo confinato in vn monaſterio. E fu ad Orſo il gouerno della città cõmeſſo finche ritornaſſe Othone il fratello; il quale in queſto mezzo morì. La cui morte toſto che il Patriarcha Orſo inteſe, recandoſi a memoria quanto contra ogni debito foſſe egli ſtato confinato a quel modo

Fulcone Cõte di Angioia.

Gottifredo Martello Guiglielmo Duce di Normannia

Benedetto papa 150. di ordine.

Othone Orſeolo Duce di Vinegia.

Pietro Barbolano Duce di Vinegia del 1002.

Orſo patriarca di Grado

tutto pieno di ſdegno riconciò publicamente la dignità Ducale. Della quale to-
Domenico Orſeolo Duce di Vinegia del 1007 ſto da ſe ſteſſo ſenza l'auttorità del popolo Domeneco Orſeolo ſi ornò. Ma egli
Domenico Flabenico Duce di Vineg del 1007 ne fu per ciò il dì ſeguente in modo dal furore popolare aſſalito, che ſe egli nō e-
ra deſtro a fuggire, vi ſarebbe ſenza alcun dubbio reſtato morto. Egli pure po-
chi di appreſſo in Rauenna, doue fuggito era, morì. Eſſendo ſtato toſto Domeni-
co Flabenico eletto Duce, perche era vecchio, & aſtuto, come ſi credea, che egli
haueſſe l'eſſilio, e la ruina di Othone procurata, coſi toſto, che nella dignità Du-
cale ſi vide, fece con gran conſentimento del popolo vn'ordine, che la famiglia
de gli Orſeoli, come nemica della quiete, non poteſſe piu vfficio alcuno hauere
nella città. Altri vogliono, che ne faceſſe a tutta quella famiglia dare bando.
Era queſto ſdegno, e queſto odio al Flabenico contra gli Orſeoli creſciuto, per
eſſere gia ſtato dopo la calamità di Othone, a perſuaſione del Patriarca Orſo,
dal popolo mandato anco eſſo in eſſilio. Fece anco vn'altro ordine, che non pote-
Domenico Contar. Duce di Vinegia del 1019 ſſe il Duce ne in vita, ne in morte communicare con altrui la dignità. Morì fi-
nalmente nel duodecimo anno del ſuo Ducato; e fu dopo lui Domenico Cōtareni
eletto. L'Imper. Corrado, che vogliono (come ſi è tocco di ſopra) che egli anche
paſſaſſe la ſeconda volta in Italia, fe molte leggi vtili, e fra l'altre queſta, che
chiunque turbaſſe la quiete di alcuna delle prouincie dell'imperio, douеſſe toſto
morire. Il perche dicono, che fieramente perſeguitaſſe il Conte Leopoldo, per-
che tumultuato dopo queſta legge in Germania haueſſe. Egli amaua tanto que
ſto principe la quiete, e la pace, che non hebbe viuendo coſa piu che queſta, nel
cuore. Onde minacieuolmente ſcriſſe a Romani, che con le loro ſeditioni piu il
il pontefice non trauagliaſſero, come faceuano. Mandò anco ad ordinare calda-
Normanni in Puglia Auſido hora l'Ofanto. Corrado Imper muore. Himerico Vngaro ſan. Henrico 3. Imper. a. del 1038. Heroldo Re d'Inghilterra. Diſcacciati i Daci è richiamato da Ingleſi Odoardo, & fatto Re d'Inghilterra del 1043. mente a Greci, e Normanni, che contendeuano del continuo per lo regno di Pu-
glia, che deponeſſero l'arme. Egli haueuano Normanni non molto auanti in vn
gran fatto d'arme vinti preſſo al fiume Aufido, che hora l'Ophante chiamano,
i Greci, & inſignoritiſi per ciò di tutta la Puglia a pieno. Ora Corrado hauen-
do quindici anni tenuto l'imperio, morì finalmente in Germania, e fu nella chie
ſa, che egli haueua in Spira edificata, ſepolto. In queſti tempi fiorina di tanta
ſantità Himerico figliuolo di Stephano Re di Vngaria, che ne fu dopo la morte
per molti miracoli, che ſe ne videro, tenuto ſante. Henrico terzo di queſto no-
me, e cognominato il Negro; perciochè era gia molto prima ſtato da Corrado
ſuo padre dechiarato Re di Romani; benche pareſſe, che a queſto ritornaſſe
l'imperio a ſuccederſi, fu nondimeno per le ſue buone qualità toſto da gli elet-
tori ſalutato Auguſto. In queſto anno, che Corrado morì, eſſendo gia morto He-
roldo Re d'Inghilterra, tolſe di quel regno lo ſcettro Hunnoto il fratello, che fu
ſecondo di queſto nome, e che piu che due anni nol tenne, come Heroldo quattro
tenuto l'haueua. Egli ſi era queſto Hunnoto dato tutto a piaceri, & ad vna vita
delitioſa. Onde ne fu in villaggio preſſo il Tameſi di veleno morto. Allhora
gli Ingleſi ſtanchi del gouerno di Daci preſero l'arme, e cacciandogli di tutta la
iſola ſi ſcoſſero queſto giogo dal collo, che trent'anni ſofferto haueuano; e chiaman-
do il buon Edoardo, che in Normannia ſi viueua, gli diedero tutti di vn com-

mune

innue volere il regno. E fu nel MXLIII. Altri vogliono, che dal secondo Hunneto fosse Edouardo chiamato nell'isola, e fatto suo compagno nel regno, e che per ciò dopo la morte di Hunneto ne restasse a pieno signore. Fu questo Edouardo di santa vita, e tenne quel regno ventitre anni sempre in pace, e quiete ornandolo di ottime, e sante leggi. Vogliono, che egli per gratia divina con toccar le solo del detto, guarisse le scrophole e che e vn morbo quasi incurabile; e che da lui ne gli altri Re di quel regno questa virtù quasi hereditaria passasse. Poco prima che morisse Corrado, haueua in Costantinopoli l'Imp. Michele Paphlagone lasciata anche egli nel settimo anno dell'imperio la vita, e dechiarato prima suo successore Michele Calaphate da Paphlagonia medesimamẽte, che era gia da Zoe stato adottato. Hebbe costui quel cognome dell'hauere egli già, ò pure i suoi, essercitato l'arte di calaphato. Egli tosto che hebbe l'imperio in mano la sua auara, e cruda natura mostrando non solamente ne perseguitò, e trauagliò senza proposito alcuno i suoi stessi parenti, che ogni fauore ne aspettauano, che ancho ne confinò la Imperatrice Zoe in vna isola. Per laquale cosa sdegnato il popolo il prese nel quarto mese del suo gouerno, e gli cauò gli occhi; e ne ripose Zoe nell'imperio; la quale ne tolse insieme con Theodora sua sorella lo scettro. Ma essendo ella fuori di modo libidinosa, volti in capo del terzo mese gli occhi sopra vn certo Costantino Manomacho, che di sangue imperiale era, il fece e suo marito, & Augusto. Costui fu cosi sciagurato, e da nulla, quanto huomo possa mai imaginarsi. Amò estremamente vna donzella, che egli all'aperta, nõ altramente che se fosse stata sua moglie, si tenne seco in palagio; La ribellione di due de' suoi capitani il trauagliò molto. L'vn con vna sola battaglia fu e vinto, e morto in Epiro. L'altro dopo vna lunga guerra fu pure finalmente fatto prigione, e priuo de gli occhi, pena assai consueta presso i Greci in quel tẽpo. Guerreggiò Costantino có popoli della Rossia, e gli vinse; non gia cosi i Turchi, che nel suo tẽpo incominciarono ad occuparsi molti luoghi nell'Asia, & ad ampliarui in modo la lor potentia, che ne ha poscia souerchio piu volte il Christianesmo pianto. Ma ritorniamo ad Henrico terzo: il quel nel principio del suo imperio guerreggiò con Oldrigo Duca di Boemia, che ribellandosi negana all'imperio il tributo solito, che come alcuni vogliono, era di cento vacche l'anno, e cinquecento libre d'argento. Ma, perche egli andò come giouane volenteroso, a fare questa guerra d'inuerno, ne restò sempre in alcune leggiere battaglie, che vi fe, inferiore, e ne fu per ciò sforzato a ritornarsene con perdita di molti de i suoi a dietro. Di che pieno di sdegno vi ritornò la primauera seguente con maggior sforzo. E facendo col nemico un gran fatto d'arme il vinse. Oldrigo hauendo la maggior pàrte del suo essercito perso fu nella fuga preso. Ma egli ottenne dal cortese henrico il perdono, e ne hebbe insieme con la vita lo stato, pure che il solito tributo pagasse, e si riconoscesse all'imperio soggetto. A questa impresa seguì quella di Vngaria, doue hauendo per la morte del Re Stephano tolto Pietro suo nepote lo scettro del regno, era pe' suoi cattiui portamenti da gli Vngari stessi stato di questa dignità deposto, e chiamato vn certo Alba, o

Scrophole guarite dal Re Edoardo.

Michele Caphato Imp. Greco del 1042.

Zoe Imperatrice.

Costantino Monomaco Imp. Greco del 1044.

Greci tolgono la vita per paura. Turchi fiamplano nell'Asia.

Pietro Rede Vngari.

Alboi-

Alboino che chiamano, in suo luogo Re. Pietro suggendosene all'Imp. Henrico, e chiedendo del torto, che gli facena, giustitia, ne ottenne agevolmente il soccorso. Et era già con grosso essercito Henrico in via, quando hebbe nuoua, che il Duca della Lotharingia stana col fauore di Francesi in bilancio, per ribellarsi. Per laqual cosa di de agevolmente ad Alboino la pace, che costui per molti suoi Oratori chiedeua; e ritornossene a dietro. Ma il cattiuo Alboino col portarsi tirannicamente co' suoi; de' quali facea del continuo molti, e de' principali morire, fu cagione, che gli ritornasse Henrico l'anno seguente sopra. Et egli, che si era già proueduto di grosso essercito per difensarsi, hebbe ardimento di aspettarlo a battaglia, nella quale benche assai ostinata, e sanguinosa fosse, restò egli nondimeno alla fine con perdita della maggior parte de' suoi vinto, e poco appresso da li suoi stessi tagliato a pezzi. Gli Vngari, che tutta la colpa di questa ribellione sopra Alboino riuersauano, ottennero agevolmente il perdono, e giurarono, come Henrico volle, per loro Re, Pietro. Ma non sapendo ne anche costui dalla sua tirannica natura vscire, ne perde anco egli alla fine insieme col regno la vita, come appresso al suo luogo diremo. Egli si ritrouaua in questo mezzo in gran riuolte Roma per vn gran scisma, che nato vi era. Ne Henrico potè tosto passarui, come voluto haurebbe, per cagione di Gottifredo Duca della Lotharingia, che ribellandosi hauea dato di calcio all'imper. Ma egli si ritirò così d'vn subito sopra a questo nemico, che prima egli potesse da parte alcuna di soccorso ne prouigioni debite prouedersi, assediandolo dentro vna terra il prese. E quietatane per ciò ad vn tratto questa ribellione, ne rese quella prouincia all'imper. Dopo questo, perche gli parea, che si ritrouassero le cose della Germania quiete, si mosse verso d'Italia con vn essercito, per dare allo scisma che era in Roma, qualche rimedio. Egli era Benedetto nono, per essere oltre modo al gouerno inetto, stato da Romani del pontificato deposto; & era stato in suo luogo con grossa subornatione, come vogliono, creato Pontefice vn Cardinale Romano del titolo di S. Sabina; ilquale si era fatto chiamare Siluestro terzo. Ma egli ne era stato in capo di quarantanoue giorni deposto: e riposto da li suoi partegiani nella sua dignità Benedetto. Ilquale dubitando della incostantia del popolo cedette, ò come alcuni vogliono, vendè il Pontificato a Giouanni Archidiacono di S. Gio. in Laterano, che fu chiamato Gregorio sesto. Perche adunque molti credeuano, che hauesse Benedetto venduta quella dignità, se ne concitò tanto odio, che ne fu fatto reo, e condennato in giudicio publico. E vogliono, che dopo la sua morte fusse la sua ombra veduta assai spauenteuole, e che dimandata, perche così brutta, & horrenda fosse, rispondesse, che egli hauea infin nell'apparentia, e vista esteriore il castigo della sua inetta, e cattiua vita, con laquale hauea tanto la sedia di S. Pietro macchiata. Ma questo seguì buon tempo poi. Ora ritrouandosi in così fatta confusione la chiesa santa; percioche hanno anche alcuni scritto, che Benedetto Siluestro, e Gregorio il Pontificato con tutte le entrate della chiesa si diuidessero, e fermassero le loro residentie, l'vno in San Gio. Laterano, l'altro in San Pietro, il terzo in Santa Maria Maggio-

Vngari domi da Henrico terzo del 1041.

Lotharingi domi da Henrico 3. del 1043.

Scisma in Roma. Siluestro 3. Papa 151. 1045.

Gregorio 6. papa 152. del 1045.

re,

re,ſe ne venne l'Imp.Henrico in Roma. E ragunatoui vn Sinodo di molti prelati vi fece come indegni, priuare della dignità Pontificia Benedetto, Siluestro,e Gregorio,e creare Pontefice Sindigero Veſcouo di Bamberga,che fu Clemente ſecondo detto, e dalquale egli con molta ſolennità la corona dell'imperio tolſe.E,perciochè vedeua,che ogni ſeditioſo,e potente,anchor che ignobile, era atto a montare con ſubornationi, e con forza al Papato, per darui vn rimedio perpetuo, e penſando coſi laſciarne anco Clemente nella ſua dignità quieto, volle,che Romani giuraſſero che non poteſſe cittadino alcuno ſenza ordine dell'Imperatore nella creatione del Pontefice ritrouarſi. Era Benedetto interrottamente ſtato Pontefice dieci anni, e quattro meſi; Siluestro quarantanoue giorni;e Gregorio due anni,e ſette meſi. E come ſono i due primi biaſmati: coſi del terzo dicono alcuni,che egli riponeſſe nell'antica ſua dignità la ſede Apoſtolica, che era coſi ſcorſa a dietro, e caduta; perciochè non potendoſi pe' ladri vſcire dalle porte di Roma, coſtui con le ſcommuniche prima, e poi con l'arme ne aſſicurò la città,e pelegrini che vi veniuano. Il perche ne fu da molti chiamato ſanguinario, e crudele. Ma egli ritrouandoſi infermo,e preſſo al fine della vita,ripreſi che hebbe (come vogliono) què Cardinali,che di ſe queſta opiniono haueuano,per moſtrare loro,che per inuidia biaſimato l'haueſſero,ordinò, che dopo la ſua morte fuori della chieſa il poneſſero, perche noſtro Signore moſtraſſe,ſe egli per quello,che fatto haueua, era indegno di eſſerui ſepolto dentro.E ſoggiongono,che eſſendo ciò ſtato fatto, foſſero da vn ſforzato vento toſto le porte aperte,e ne foſſe perciò giudicato di quello, che gli ſi apponeua,innocente. Ma ritorniamo ad Henrico, ilquale eſſendo ſtato incoronato da Clemente paſsò a Capoua, e fortificatala molto vi laſciò buone guardie;perche da Saraceni, che ſpeſſo la minacciauano foſſe ſicura. E raſſettate le coſe di queſta prouincia ſe ne ritornò toſto in Germania.Nelqual tempo vogliono,che ritornati i Saraceni al ſolito loro in Italia vi prendeſſero in Calabria Scumo. A pena era l'Imp. Henrico in Germania giunto, che Clemente nel nono meſe del ſuo Papato morì,ſe fu, come penſarono alcuni,auelenato da Romani,che della elettione,che eſſi fatta non haueuano, ſi ritrouauano malcontenti. Stephano di Baniera, che vogliono, che queſto velano gli deſſe,fu ſuo ſucceſſore,e Damaſo ſecondo chiamato. Ma egli,che violentemente occupato il Papato,ſi haueua ſenza aſpettarne altrui voto, piu che ventitre di ſoli nol tenne,e morì. Alcuni, perche egli tirannicamente quella dignità tolſe,dicono,che non meriti Damaſo dieſſere nel numero de gli altri pontefici poſto. Non hauendo Romani per quello che giurato haueuano, ardimento di crearſi da ſe ſteſſo il pontefice,ne haueuano toſto all'Imp.Henrico ſcritto pregandolo,che ne cleggeſſe loro alcuno atto,e di ſanta vita. E forſe penſarono con queſta corteſia di hauerne in riſpoſta, che eſſi queſta elettione faceſſero. Ma Henrico creando pontefice Brunone Germano;e Veſcono Tullenſe, nel mandò verſo Roma pontificalmente veſtito. Era queſto Brunone di aſſai modeſta, e ſimplice natura.Onde inteſo da Ildebrando monaco,che gli ſi fe per camino con l'Abbate di Clugni in contra,che

Henrico 3. in Roma del 1045.

Clemente 2. papa 153. del 1047.

Damaſo 2. papa 154. del 1048.

per-

perche non haueua Henrico hauuto da Dio poteſtà alcuna di creare il pontefice, laqual poteſtà era del clero Romano; ne doueua egli in habito priuato andare toſto pentito di hauere del tutto ad Henrico vbedito, aſſai priuatamente ne venne in Roma. Doue a perſuaſione del medeſimo Ildebrando fu dal clero eletto canonicamente pontefice; e fu Leone nono chiamato. Et il clero tanto piu venne a queſta elettione volentieri, che pareua, che egli, e non l'Imperatore la faceſſe. Fu queſto Leone di gran bontà, e d'incredibile carità verſo i poueri. Onde ſi legge, che ritrouandoſi vn dì ſulla porta vn leproſo, il faceſſe per pietà ſopra il ſuo proprio letto riporre; e che non eſſendo coſtui poi ritrouato giamai, foſſe creduto, che foſſe ſtato Chriſto in habito di quel poueto. Egli fu anche coſi diligente nelle coſe della religione, che nel concilio di Vercelli, fu nel ſuo tempo fatto, condennò Berengario da Turone Archidiacono di Angiers, che nel ſacramento dell'altare inciampaua. Altri ſcriuono, che coſtui in queſto concilio riconoſcendo il ſuo errore ne ritornaſſe alla verità. Di queſto Berengario, che era di gran dottrina, e bontà; ſi legge, che dando tutte le ſue entrate a poueri, eſſo del ſudore delle ſue mani viueſſe. Egli creò Leone toſto, che ſi vide pontefice, Ildebrando Cardinale, e caldamente per lettere all'Imperatore di Greci perſuaſe, che mandaſſe a rifare la chieſa preſſo al ſepolcro di Chriſto, che era da Turchi ſtata violata, e poſta per terra. Fiorirono in queſti tempi di molta ſantità Odilone Abbate di Clugni, Theobaldo Franceſe medeſimamente, e che fu dopo la morte tenuto per ſanto. Vincenzo Veſcouo di Leodio ſcriſſe in queſti tempi aſſai dottamente della quadratura del circolo. E con lui fiorirono Campano eccellente mathematico e Guidone di Arezzo, che nella muſica pratica valſe molto. Egli fu Leone con tutta la ſua bontà, aſſai per quel poco, che fu pontefice, dall'arme di Normanni trauagliato. Egli era a Drogone Normanno ſucceſſo nel contado di Puglia Hunfredo il fratello, & a coſtui in capo di alcuni anni vn'altro lor fratello chi chiamato Gottifredo. Nel quale tempo a Guaimaro principe di Salerno, e Normanno medeſimamente, che era da li ſuoi ſteſſi ſtato tagliato a pezzi, Giſolpho il fratello in quello ſtato ſucceſſe. Queſto Giſolpho vuole Platina, che foſſe fratello di Drogone, e nella Puglia gli ſuccedeſſe. Biondo ſcriue, che per la morte di Guaimaro il fratello principe di Salernò foſſe. Ora, percioche erano queſti Normanni aſſai ambitioſi, & auidi di regnare, deliberò Giſolpho di occuparſi Beneuento, che era allhora di Santa chieſa. Percioche hauendo Leone non rilaſciato alla chieſa Bamberga vn certo tributo, che ogni anno al pontefice pagaua, ne haueua dal l'Imperatore Henrico hauuto in cambio queſta città. Leone adunque, che haueua da gli andamenti del nemico hauuto gia certa nuoua, a perſuaſione di Henrico, che gli diede tutte le ſue genti d'arme, che in Vercelli teneua; ſe ne andò in perſona con vn'eſſercito contra Giſolpho, che paſſato in queſto mezzo molto potente ſopra Beneuento, l'haueua gia preſo, e fortificato; e ne era poi anche vſcito ad incontrare il nemico in campagna. Et eſſendoſi gia gli eſſerciti nemici appreſſati l'vn l'altro, fecero inſieme vn gran fatto d'arme; nel quale reſtò

Leone 9. papa 155. del 1049.

Concilio di Vercelli.

Berengario da Turone.

Ildebrando Cardinale.

Campano mathematico.

Guidone di Arezzo muſico.

Giſolpho principe di Salerno.

Beneuento è della chieſa

Fatto d'arme tra il Papa & Normanni del 1052.

reſtò il Pontefice vinto, e prigione. Ma egli fu dal nemico aſſai humanamente trattato, e laſciato libero, e dal clero di Beneuento accompagnato con molto honore fino in Roma. Vogliono alcuni, che Leone nel principio del ſuo Papato paſſaſſe in Germania, e ſi ritrouaſſe preſente al Sinodo, che Hērico in Maguntia di molti Prelati ragunati haueua: che in quel tempo guerreggiaſſe Henrico con gli Vngari, e ne donaſſe al Papa la città di Beneuento in cambio del tributo, che la chieſa di Bamberga pagaua; come ſi è detto. La guerra che di nuouo fece Henrico con gli Vngari, nacque dall'hauere queſta natione ſtanca della tirannide del Re Pietro col fauore di alcuni forauſciti principali del regno tolta al ſuo Re la viſta prima, e poi anche dentro vna prigione la vita; e dato lo ſcetro del regno ad Andrea, che era vno di queſti baroni forauſciti, e cugino già del Re Stephano. In queſte riuolte de gli Vngari, che vollero principalmente dal nuouo Re di potere ritornare al loro antico culto, de gl'Idoli, furono molti prelati di ſanta vita morti, e ve ne fu fra gli altri vno, Gerardo Veſcouo Canadino, che fu poi nel numero de' Santi poſto. Ma quietato il tumulto volle Andrea eſſere da li Veſcoui catholici incoronato, e che tutto il regno, pena la vita, alla verità del batteſmo ne ritornaſſe. E richiamato Bela ſuo fratello, che era in Polonia, gli diede con titolo di Duca la terza parte del regno. Ora venendo Henrico ſopra gli Vngari, perche morto haueſſero il Re, che egli lor dato haueua, perciochè gli ritrouò più oſtinati, e gagliardi di quello, che penſaua, ſe ne ritornò anzi infetto re, che nò, a dietro, e diede loro il ſeguente anno la pace, laſciando Andrea Re con alcune conditioni, perche quel regno ſuo ſuperiore l'Imperio riconoſceſſe; e diede vna figliuola per moglie a Salomone figliuolo di queſto Re. Ilquale Salomone, come che non haueſſe più che cinque anni, fu in queſte feſte ſalutato Re dal proprio padre con gran ſdegno di Bela, a cui era ſtata dal Re fratello, la ſucceſſione del regno promeſſa. Andatoſene adunque Bela in Polonia, & ottenute da quel Duca ſuo ſocero molte genti guerreggiò col fratello, finalmente il vinſe. E fu il Re Andrea, mentre che egli fuggiua morto. Allhora uenutone Bela in Alba vi fu incoronato, e ſalutato Re. E, perche il popolo chiedeua di potere ritornare all'antica ſua idolatria, facendone dal ſuo eſſercito togliare molti a pezzi, ne quietò quel tumulto. Ma egli più che tre anni non viſſe. La cui morte fu cagione, che Salomone, che con l'Imperatore ſuo ſocero ſi viueua, toſto con vno eſſercito, che ne hebbe, ſe ne ritornaſſe in Vngaria, e ſi poneſſe nel regno. Geiſa figliuolo di Bela, che era in Polonia fuggito, ne ottenne per mezzo di alcuni Prelati la pace, e quella parte del regno, che haueua ſuo padre già con titolo di Duca poſſeduta. In queſto mezzo morendo Gottifredo Normanno laſciò a Bagelardo il figliuolo il Contado di Puglia, e di Calabria. Di che riſentendoſi Roberto, che dalla ſua viuacità fu cognominato Guiſcardo, perciochè haurebbe voluto, che a ſe quello ſtato, come guadagnato in commune, laſciato Gottifredo il fratello haueſſe, oprandoui la forza a queſto ſuo nepote tolſe. E, perche egli era molto valoroſo, & armigero, ſi occupò con vn ſuo aſſalto la città di Trota, che era ſtata di Romani molti anni. Et eſſendoſi morta Abderada ſua prima moglie,

Leone p. Papa prigione.

Andrea Re d'Vngaria.

Salomone Re d'Vngaria.

Roberto Guiſcardo.

ta inuidia alla felicità grandezza del Re Fernando il fratello ne paſsò con groſſo eſſercito ſopra Caſtiglia. Ma egli hauendo il nemico incontra, ne fu nella battaglia, che vi fe, e vinto e morto. E Fernando con queſta vittoria di vna gran parte di Nauarra, s'inſignorì. Paſsato poi ſopra Mori, che teneuano la maggior parte di Portogallo, tolſe loro a forza molte città, e fe loro di gran danni. Nellequali impreſe il valoroſo Zid Ruidias fe di ſua perſona gran coſe. Il medeſimo fe Fernando nel regno di Toledo, & in altri luoghi della Spagna, che poſſedeuano i Mori. Onde il Re di Toledo da ſe ſteſſo ſi fece a queſto Re tributario, e ſoggetto. Il Re di Siuiglia medeſimamente eſſendone aſpramente guerreggiato diuentò ſuo vaſſallo, e tributario anche egli. Et allhora hebbe Fernando dalla città di Siuiglia il corpo di Santo Iſidoro, che fe con molta pompa portare, e riporre in vn bel tempio, che egli in Leone gli edificò. Debellò anchor molti popoli di Mori, che eſſendogli ſoggetti ſi erano ribellati, & aggrauò loro il giogo, el tributo, che pagare prima ſoleuano. Finalmente hauendo retto piu di quaranta anni i ſuoi regni, che egli cotanto accrebbe, gli diuiſe, prima che moriſſe, a tre ſuoi figliuoli. A Sancio, che era il primo, diede il Regno di Caſtiglia, e di Nauarra, ad Alphonſo, che era il ſecondo, il regno di Leone, di Auſtria; a Garſia, che era il minore, il regno di Galitia con quanto haueua in Portogallo acquiſtato. A due ſue figliuole Eluira, & Vrraca laſciò alcuni luoghi particolari con buone entrate. Ma non contento Sancio di queſta diuiſione, che come primogenito, haurebbe per ſe il tutto voluto, diſegnò dopo la morte di ſuo padre di torre a fratelli quanto in Ispagna hauenano. Ma prima, che egli contra loro ſi moueſſa, paſsò con gran sforzo ſopra i Mori, che le contrade della Spagna habitauano, e sforzò il Re di Saragoſa diuentare ſuo tributario, e vaſſallo. E, perche Ramiro Re di Aragona, che pretendea, che queſta conquiſta ſua foſſe, gli ſi volle opporre, vi fece fatto d'arme; e ne reſtò vinto Ramiro, e morto. A queſto Ramiro, che fu il primo Re di Aragona, ſucceſſe Sancio il figliuolo, il quale eſſendo andato all'aſſedio di Oſca, che era di Mori, vi fu mortalmente ferito di vna ſaetta. Onde perche egli penſaua di douere morirne, fe giurare da Pietro, da Alphonſo ſuo figliuoli, e da li baroni ſuoi, che ſeco erano, di non douere leuarſi mai dall'aſſedio di Oſca fin che preſa la haueſſero. Il che fu coſi a punto eſſeguito. Percioche morto di quella ferita il Re Sancio, ſeguì l'aſſedio fin che fu Oſca preſa. Ma mentre che queſto aſſedio duraua, venendo vn groſſo eſſercito di Mori in ſoccorſo dell'aſſediata città, il Re Pietro, che a ſuo padre ſucceſſe, vi ſe battaglia, e vinſe guadagnonne vna ricca preda. Ora percioche, mentre che il Re Sancio di Caſtiglia tutto nelle impreſe, che ſi ſono dette, occupato; Garſia il fratello tolſe ad Vrraca la metà di quello, che laſciato il R ſuo padre in Portogallo le haueua, moſſe con queſta occaſione Sancio ſopra Galitia l'arme. Et hauendone cacciato il fratello, benche con molto ſangue de' ſuoi, e con gran pericolo della propria perſona, l'hebbe finalmente in mano, & in vna cruda prigione il poſe. Et hauendo guadagnato Galitia con quanto colui poſſedeua, moſſe contra Alphonſo l'altro fratello l'arme; e col molto valore

Sancio Re di Caſtiglia del 1058.

Ramiro primo Re d'Aragona.

Pietro Re di Aragona.

Oſca guadagnata in Ispagna.

lore del Zid Ruidias doppo la morte pericoloſe battaglie il vinſe, gli tolſe il regno di Leone, & hauutolo in ſuo potere lo sforzò a prendere dentro vn monaſterio l'habito. Ma egli fuggendo poſcia di notte ſe andò Alphonſo a viuere in Toledo con quel Re Moro, che incredibile corteſia gli vsò, e'l tenne molto honorato ſeco finche il Re Sancio morì. Deliberando in queſto mezzo Sancio di torre ancho Vrraca ſua ſorella Zamorra, che laſciata il Re ſuo padre le haueua, le andò con groſſo eſſercito ſopra, e la tenne aſſediata vn gran tempo; e la haurebbe a fame preſa, ſe non che egli fu da vn caualliero traditore, che vſcendo dalla città moſtraua di volere dargli Zamorra in mano, a tradimento vn dì, quando egli non men ſi guardaua, morto. Per laqual coſa fu toſto e da Vrraca di ſtramente, e dall'eſſercito Caſtigliano chiamato Alphonſo nel regno; il quale hauuta dal Re di Toledo buona licentia ſe ne venne toſto in Zamorra, e fu da tutti ſalutato, e giurato Re. Il Zid Ruidias ſolo ne gli baciò la mano, ne gli fece accoglienza alcuna, come ſuperiore, finche egli ſolennemente non giurò di non hauere per via alcuna nella morte di Sancio il fratello participato. Perche fu cagione, che poi ſempre queſto Re quel valoroſo caualliere ne odiaſſe. Queſto Alphonſo, che fu il ſeſto di queſto nome nel vigeſimoprimo anno della ſua età preſe il gouerno di queſti regni, che quarantaire anni in gran pace tenne; perche egli fu molto valoroſo, & accorto, e gran difenſore della fede Chriſtiana. Onde fe molte impreſe contra barbari, ſerbando ſempre nondimeno col Re di Toledo l'amicitia, che gia fatta vi haueua, & aiutandolo ſempre ne' ſuoi biſogni, come leale amico. Eſſendo in queſto mezzo morto (e fu nel MLV.) l'Imperatore Henrico terzo era ſtato chiamato Auguſto Henrico quarto il figliuolo, che era, benche aſſai fanciullo foſſe ſtato in vita di ſuo padre eletto di Romani. Egli haueua Henrico terzo retto diciſette anni l'Imperio, & era ſtato valoroſo, e buon principe, e di Agneſſa figliuola del Duca dell'Aquitania hauea queſto figliuolo hauuto; che di otto anni ſotto il gouerno di ſua madre reſtò, e col conſiglio di lei, che era donna di grande prudentia, e bontà, ne reſſe alquanti anni ſantamente l'Imperio. Coſtei nel primo anno del figliuolo, quietate alcune leggiere ribellioni della Germania, mandò nel gouerno delle coſe d'Italia Gilberto di Parma perſona di molto giudicio; benche egli male operando foſſe cagione poi di vna gran ſciſma. Nicolo ſecondo toſto che ſi vide pontefice, andatone in Sutri vi ragunò vn Sinodo; nel quale vogliono, che è Gilberto da Parma, che era venuto gouernatore, cancelliero d'Italia, e la Conteſſa Matilde con Gottofredo il marito ſi ritrouaſſero. E quiui fu Benedetto sforzato a cedere il manto di Pietro, & a girne a fare in Velletri il reſtante della ſua vita. Venutone poſcia Nicolo in Roma, doue fu con ogni honore riceuuto, congregò vn'altro Sinodo in Laterano, & ordinò, e fece vna legge, che i Cardinali ſoli la elettione del pontefice haueſſero; che chiunque o per fauori, o per denari, o per forza fuori della debita, e concorde elettione de' Cardinali foſſe eletto pontefice, ne poteſſe eſſere e da clerici, e da laici, come ladrone, depoſte: In queſto Sinodo vogliono, che ancho foſſe dal ſuo errore ritratto Berengario da Turone, come s'è detto, ſentia male

Alphonſo 6. Re di Leone del 1079.

Henrico 4. Imper 60. del 1055.

Gilberto da Parma.

Matilde.

Nicolo 2. Pontefice.

Pontefice eletto da cardinali.

male della hoſtia ſacra; e non era bene per lo Concilio di Vercelli guarito. Roberto Guiſcardo, che era per quello, che della chieſa ſi poſſedeua, ſtato ſcommunicato, deſideroſo di hauere buona pace co' Pontefici, e di ſtabilirſe col fauore loro nello ſtato di Puglia, tanto per mezzo di molti ſuoi Oratori ſi oprò, che ottenne da queſto pontefice, che fin là doue fu poi edificata l'Aquila, paſſaſſe, per potere abboccarſi con eſſo lui. Il pontefice dall'altro canto hauendo biſogno dell'aiuto di qualche valoroſo Principe, per frenare le ſpeſſe ribellioni de' Baroni Romani, che capitani erano in quel tempo chiamati, volontieri vi andò. Quiui adunque in queſto abboccamento aſſoluendo il Papa da ogni ſcommunica paſſata il Guiſcardo il creò Duca di Calabria, e di Puglia, e lo fece confaloniere della chieſa. E Guiſcardo all'incontro facendoſi vaſſallo, & huomo ligio di Santa chieſa (queſto era vn ſtretto vincolo diſeruitù) e reſtituendogli Beneuento, e Troia con gli altri luoghi, che egli ne poſſedeua, promiſe di douere ad ogni biſogno, e cenno del Pontefice eſſere preſto. A che, modo, ò quando Beneuento, che era ſtato da Giſolpho occupato in potere di Guiſcardo veniſſe, non mi ſouuiene hora di hauerlo letto. Queſte conuentioni furono per cagione de' Baroni Romani ſecretamente fatte. Onde ritornatoſi in Roma il pontefice, con l'aiuto di Normanni debellò, e ne tenne molti di que' popoli licentioſi a freno, come furono fra gli altri i Preneſtini, i Tuſcolani, i Numentani. Il medeſimo fece paſſando il Teuere, a Galeſe, & a molte altre di quelle terre, che la leggierezza de i lor baroni ſeguendo erano anche eſſe contumaci alla chieſa. Venuti in queſto tempo gli Oratori di Milano in Roma pregarono il Papa, che voleſſe mandare qualche Prelato di Santa vita a riformare i guaſti coſtumi del clero della Lombardia. Vi fu mandato Pietro Damiano Veſcouo di Hoſtia perſona di gran bontà, e dottrina; il quale ritrouando i Prelati della chieſa di Milano, di Breſcia, di Turino, di Aſti, di Vercelli, e di Alba intricati tutti inſieme co' loro ſubditi in ſimonie, e concubinati, deſtramente riprendendogli ad vna migliore vita gli traſſe. Queſto Pietro Damiano, che hauea nella ſua giouentu fatta aſpra, e ſolitaria vita, fu verſo il fine della età al Cardinalato contra ſua voglia aſſunto. Eſſendo in Coſtantinopoli quaſi in vn tempo ſteſſo morti Zoe vecchia di ſettanta anni, e Coſtantino Monomaco, che hauea preſſo a tredici anni quello Imperio retto, ne tolſe Theodora ſorella di Zoe lo ſcettro, e virilmente poco men di due anni, e con tanta pace, e quiete il tenne, che a tutti dolſe, che ella piu non viueſſe. Vn certo Michele molto potente, e nobile, che era gia da Theodora ſtato tolto a parte nel gouerno, tolſe dopo lei tutta la cura di quel Imperio. Ma egli vno anno intero nol reſſe, e ne fu come inhabile per la ſua molta età depoſto da vn valoroſo caualliero di aſſai nobile famiglia chiamato Iſacio Comneno. Il quale ritrouandoſi il ſecondo anno forte trauagliato da vn dolore colico, e perciò, diſperato da medici, rinonciò l'Imperio, anzi ne inueſtì con volontà del popolo vn certo Coſtantino cognominato Duca. E come haueua egli que' due anni data di ſe grande eſpettatione, coſi ſi moſtrò Coſtantino anche egli nel principio ottimo Principe. Raſſettate, che egli hebbe, e quietate alcune congiure,

Roberto Guiſcardo Duca di Calabria

Pietro Damiano.

Theodora Imperatrice Greca del 1055.

Iſacio Comneno Imp. Greco del 1057

Coſtantino Duca Imp. Greco del 1059.

ribellioni de' ſuoi ſteſſi, che in gran pericolo il poſero, come colui, che moſtraua molta religione, e giuſtitia, tutto il bene dell'Imperio ſi volſe. E ſenza alcun dubbio, che egli ſarebbe ſtato eccellente, ſe non ſi foſſe laſciato da gli odioſi artigli, e maluagi dell'auaritia prendere. Onde ne venne ageuolmente in odio a ſuoi, & in diſpregio a barbari, che ne poſero per ciò quello Imperio mezzo in ruina. Fece anche calamitoſo l'Imperio di Coſtantino vn ſpauenteuole terremoto, che ne mandò in Coſtantinopoli molte chieſe, & altri edificij per terra. Egli morì finalmente nell'ottano anno dell'Imperio, che a ſuoi figliuoli il laſciò; in nome de' quali incominciò a reggerlo la Imperatrice Eudoſſia lor madre. Ma lo ſpauento de' Turchi, che minacciauano il mondo, fu cagione, che ella in capo di ſette meſi, o di ſua volontà contra la promeſſa, che haueua all'Imperatore Coſtantino fatta di non douere rimaritandoſi dare altrui quello Imperio, o pure sforzata dal popolo ſi toglieſſe vn certo Romano Diogene per marito, e per ſignore, acciochè haueſſe l'Imperio hauuto vn cauallier, che con l'arme dal furore di barbari il difenſaſſe. Ma ella aueggendoſi poco appreſſo, che Romano a ſe tutta la cura dell'Imperio trahеua, aſſai pentita di ciò, che ella haueа fatta, ſi ritrouò. In Roma dopo la morte di Nicolo ſecondo, che nel terzo anno del ſuo pontificato morì, fu, benche abſente, per la ſua molta humanità, e dottrina eletto Aleſſandro ſecondo pontefice, che era Milaneſe, e chiamandoſi prima Anſelmo era l'eſcouo di Lucca. Nelquale tempo hauendo Roberto Guiſcardo ribauute le genti, che haueа gia date al pontefice Nicolo per domarne i ſuoi ribelli, andò ſopra alcune terre di Greci in Puglia, e ne hebbe Taranto, e Matera a patti. Di queſto valoroſo principe ſi legge, che hauendo molto cerco per intendere quello, che ſi ſignificaſſe vn ſcritto, che in lingua latina notato ſi vedeua nella teſta di bronzo di vna ſtatua marmorea, che era in vn certo luogo di Puglia, e diceua, Nel naſcere del Sole il primo giorno di maggio haurò il capo di oro, finalmente da vn Saraceno cattiuo, e molto nelle coſe magice eſperto ne intendeſſe quel che importaua, cioè, che in quel luogo, doue la ombra della teſta di quella ſtatua il primo di Maggio ſeriua, foſſe vn teſoro aſcoſo. E, che facendoui per ciò cauare vi ritrouaſſe coſi gran copia di oro, che alle molte imprese, che egli fece, gli fu di non picciolo momento. Eſſendo ſtato eletto Aleſſandro ſecondo pontefice, molto i prelati della Lombardia ſi ſdegnarono, che vn di loro aſſunto a quella dignità non foſſe. Onde dopo molte querele, che fra ſe ſteſſi ne fecero, deliberarono di non douere ad altro pontefice vbedire, che a quello, che del corpo loro ſi creaſſe. Moſtrando adunque ad Henrico quarto, che era fanciullo, e di poco giuditio, come Aleſſandro, per eſſere ſtato ſenza ſuo ordine eletto, non era vero pontefice, ne ottennero (benche la Imperatrice Agneſa aſſai ne gridaſſe) di potere eſſi eleggerne vn'altro. Ragunandoſi adunque a queſto effetto inſieme crearono pontefice Cadolo Veſcouo di Parma, alquale tutti i prelati, baroni della Lombardia diedero vbedientia fuori che la Conteſſa Mattilde, e Gotofredo il marito, de' quali appreſſo qualche parola diremo, e che Aleſſandro ſecondo per vero pontefice riconoſceuano. Credono alcuni, che lo ſdegno de' prelati Lombardi dal

Terremoto in Coſtantinopoli.

Romano Diogene Imp. Greco del 1067.

Aleſſandro ſecondo Papa del 1062.

Roberto Guiſcardo.

Statua in Puglia accenna vn teſoro.

Cadolo Antipapa.

dall'eſſere non molto prima ſtata la Chieſa di Milano ſforzati ad vbedire al pontefice Romano, naſceſſe; e dall'eſſerne poi ſtati dal Veſcouo di Hoſtia (come di ſopra ſi è detto) ripreſi, e corretti molti Prelati di mala vita, che per ciò credeuano che la loro autorità ne perdeſſe è veniſſe meno. E penſando alcuni, che fatto Henrico ſoſpetto della nuoua amicitia de' Pontefici co' Normanni, del cui aiuto ſi era poco auanti Nicolo ſecondo ſeruito; alle dimande di Longobardi age uolmente aſſentiſſe. Egli haueua gia Henrico e per gli cattiui conſigli de' ſuoi, e perche non haurebbe voluto ſuperiore, incominciato ad opporſi in molte coſe a ſua madre. Onde le tolſe finalmente il gouerno, ilche alcuni ſcrittori vogliono, ciò a queſto modo auenuſſe; che hauendo Agneſa retto cinque anni in nome del figliuolo l'Imperio, Hannone, ò Othone che chiamano, Arciueſcouo di Colonia ne recaſſe con molta arte, e deſtrezza in ſuo potere il fanciullo; e che eſſendone per ciò nato vn gran bisbiglio, moſtraſſe egli a baroni, che a queſto effetto ragunò, che non haueua egli queſto fatto per altro, che perche la bellicoſa natione di Germani nõ foſſe da donne retta; e ne quietaſſe, e faceſſe tutti reſtare contenti. La Imperatrice adunque, che eſcluſa dal gouerno, & in poca gratia del figliuolo, e de gli altri ſi vide, deliberò di paſſarne in Italia, doue ſperaua con tutto ciò, che col titolo, che anchora haueua, ſi conſeruaua; e con la memoria di Henrico terzo il marito, douere meglio viuere, che nell'Aquitania ſua patria, che era gia tutta in rinolta per cagione di Gottifredo Martello Cõte di Angioia che eſſendo aſſai generoſo vi era paſſato con molto sforzo. Alla quale impreſa il Martello ſi fece prima tributario il Conte dell'Aquitania, che era aſſai garzonetto, & a cui eſſo prima pagaua il tributo; e poi facẽdolo anche morire, col molto ſuo valore, e prudentia agenolmente di tutto quello ſtato s'inſignorì. Moueua anche la Imperatrice Agneſa a douerſene venire in Italia, l'eſſerne Gouernatore, e cancelliero Gilberto da Parma, che ella mandato vi haueua. E con queſto anche la potentia di Beatrice gia ſorella di Henrico terzo ſuo marito; la quale era ſtata gia maritata con Bonifacio da Lucca vn de' primi Baroni, che haueſſe in Italia in quel tempo, & hauendone hauuta vna figliuola, che fu la Cõteſſa Matilde donna di ſoprema bontà, era reſtata dopo la morte di Bonifacio ſignora di vn gran ſtato, che egli in Italia haueua; e che alla figliuola, che nol Conte Gottifredo maritata ſi ritrouaua, poſcia tutto reſtò. E fu queſto ſtato, che io dico Lucca, Parma, Rheggio, Mantoua, e quella contrada, che, perche poi Matilde morendo ne fe la chieſa Romana herede, fu il Patrimonio di San Pietro detto. Venutaſene Agneſa in Italia, reſtò il garzonetto Henrico a guiſa di sfrenato polledro, in ſua libertà. Onde mentre che egli a le caccie, & a gli altri piaceri di quella età ſi volge, e che queſti fauoriſce, quegli altri opprime; e ne era aſſai mal retto l'Imperio, ne acquiſtaua egli per ciò odio da molte parti. In queſto mezzo (e fu nel MLXI.) morì Henrico Re di Francia, che fu molto religioſo, & edificò nel ſuo regno, che egli con molto valore, & humanità trent' anni reſſe, alcune magnifiche chieſe. Egli volle prima che moriſſe vedere incoronato Philippo il figliuolo; di cui per eſſere fanciullo, laſciò tuttore Balduino co-

Gottofredo Martello Cõte di Angioia.

Bonifaccio da Lucca.

Mattildegrã Conteſſa.

Henrico Re di Francia muore.

Philippo Re di Francia ſuccede al padre del 1061

Balduino Pio Conte di Fiandra.

gnominato Pio Conte di Fiandra, che era di tanto giudicio, e bontà, che ne reſtò tutto il regno ſodisfattiſſimo, fuori che i Guaſconi ſoli, che moſtrarono di riſentirſene. Per laqual coſa dando Balduino voce di volere paſſare ſopra i Saraceni della Spagna, ſi ritrouò di vn ſubito con eſſercito nella Guaſcogna. E domi que' popoli a ſua volontà ſe ne ritornò toſto a dietro, e ne acquiſtò con queſto atto maggiore riputatione, e credito preſſo di tutti. Il quinto anno dopo la morte del Re Henrico, morì anchor il Re Edouardo Re d'Inghilterra, che fu per la grã ſantità della vita ſua poſto nel numero de gli altri Santi. Si legge che hauendo egli dato ad vn pouero, per elemoſina vno anello, che haueua in dito; gli foſſe poco innanzi che egli moriſſe, da vn pellegrino, che ritornaua di terra ſanta, queſto anello reſtituito. Vogliono che queſto anello, che fu poi nel tempio, doue egli fu ſepolto, ripoſto; marauigliosi effetti contra il male caduco faceſſe, e che per ciò foſſero gli Re d'Inghilterra ſoliti ogni anno di benedire con molta cerimonia vn gran numero di anelli, e diſpenſargli al popolo. Iquali anelli dicono, che hanno gran virtù in guarire gli attratti. Prima che il Santo Re Edouardo moriſſe, perciochè non haueua figliuoli laſciò herede, e ſuo ſucceſſore; nel regno Guiglielmo Duca di Normannia ſuo parente, per hauere nel ſuo eſſilio da queſti Principi Normanni ricenuto gran corteſia. Ma gl'Ingleſi, che non haurebbono voluto piu Re ſtraniero, toſto dopo la morte di Edouardo diedero la corona del regno ad Araldo figliuolo di Godouino principale Conte dell'iſola, e di vna ſorella del Re Hunnoto ſecondo. Ma egli hebbe toſto coſtui i Daci prima, e poi i Normanni ſopra; perche e queſti, e quelli pretendeuano molte ragioni in quel regno. I Daci, che, come vogliono, vi paſſarono con mille legni, furono in vn fatto d'arme in campagna con la morte del Re loro vinti, e benche con gran ſtrage anchor del vincitore. Stimano anchor che col repudiare Araldo la figliuola di Guiglielmo Normanno, che haueua tolta per moglie, ne irritaſſe fieramente il ſocero, che era per queſto, e per ribauere quel regno, che Edouardo laſciato gli haueua, paſsò potentiſſimo in Inghilterra. E, perche i ſuoi douеſſero con maggiore sforzo combattere, e riporre nel valore del braccio ſolamente la lor ſalute; bruciò l'armata, con laquale paſſato era. Onde facendo finalmente col nemico battaglia il uinſe, e reſtò ſignore del regno, e dell'iſola. In queſta vittoria hanno molto variato i ſcrittori. Alcuni dicono, che combattendoſi oſtinatamente vi foſſe Araldo con perdita di piu venti mila de' ſuoi vinto, e morto. Altri, che ritrouandoſi gl'Ingleſi col Re loro ſdegnati, perche troppo altero loro ſi moſtraſſe, non combatteſſero; e veggendo Araldo di vna ſaetta morto, con liete uoci ſalutaſſero Guiglielmo lor re. Altri che in vn tempo medeſimo e di Norueggia, e di Normannia paſſaſſe il nemico in diuerſi luoghi dell'iſola; e che eſſendo i Norueggi, che andauano diſordinati, e ſicuri, ſtati da gl'Ingleſi tagliati a pezzi, foſſe Araldo da Normanni, che con piu ſaldo ordine guerreggiauano, e vinto, e morto. Comunque Araldo perdeſſe il regno, che piu che vn'anno nol tẽne, ne fu toſto il Duca Guiglielmo incoronato ſolennemẽte in Londres. E coſi ne vẽne queſta iſola in potere di Normanni, che fino a tempi noſtri preſſo a cinquecẽto

Edouardo Re d'Inghilterra.

Araldo Re d'Inghilterra al 1056.

Inghilterra in potere di Normanni.

Guglielmo Duca di Normãnia, e Re d'Inghilterra al 1066.

anni

anni tenuta l' hanno. Non coſtumauano gli Re di Anglia per arme impreſa alcuna particolare; da queſti Guglielmi in poi, che faceua tre leoni in vn ſcudo, tolſero gli Re ſeguenti di fare ſempre per loro impreſa il medeſimo. Queſto nouello Re cacciò i Nouergi, e i Daci via, che erano con gran sforzo ritornati, per recuperarſi l' iſola. E, perche nel ſecondo anno del Regno gran parte de' baroni Ingleſi ſi ribellarono, egli gli debellò, e caſtigò. E mutandoui gli officiali, e'l modo ſolito del gouerno diede in lingua Normannica lor nuoue leggi. E volendo riformarui molte vſanze, e coſtumi guaſti del clero, vi fece in Vintona ragunare vn Sinodo de' prelati dell'iſola; alquale furono preſenti i legati del Papa Aleſſandro ſecondo; e vi furono molti prelati pe' loro demeriti priui delle loro dignità. Ma egli ci chiama Roma; doue era gia paſſato il velẽno dello Sciſma di Lombardia. Onde e quelli, che della elettione di Aleſſandro non ſi contentauano, e quelli, che vi erano auidi di nouità, vi chiamarono ſecretamente l' Antipapa Cadolo. Il quale non fu lento a venirui con vno eſſercito, per riporſi con l'arme in quella dignità, nellaquale non haurebbe voluto compagno. E facendo con gli auerſari ne' Prati di Nerone battaglia, con gran ſangue di amendue le parti fu vinto, e ſforzato a ritornarſi fuggendo a dietro. Ma egli non riposò giamai fin che prima che il ſeguente anno veniſſe, non ritornò con maggior sforzo, che prima; e col fauore di molti Romani, che egli haueua in queſto mezzo fatti ſubornare, di Borgo, e di Tratteuere s'inſignorì. Andandogli poi Romani di vn ſubito, e con molto impeto ſopra con le genti, che haueua il Conte Gottofredo condotte in fauore di Aleſſandro, nel poſero in coſi fatto ſpauẽto, che egli con tutti i ſuoi ne volſe le ſpalle in fuga: e mancò poco, che non vi reſtaſſe egli prigione. Cincio figliuolo di Stephano gouernatore di Roma, e giouane temerario, e di molto cuore fu colui, che quaſi dalle mani di Romani togliendolo il ſaluò nel caſtello S. Angelo doue preſſo a due anni il popolo a guiſa di aſſediato il tenne. Onde per potere finalmẽte a ſaluamento vſcirne, pagò Cadolo in capo di queſto tempo trecẽto libre d'argento alla guardia di quel caſtello; e ſopra vno aſciuto, e magro cauallo ſolo ſi fuggì uia. Quello, che in queſte difficultà piu che altro toccaua il cuore di Aleſſandro, ſi era il vedere l'empio Henrico preſtare tacitamente a queſto ſuo aduerſario fauore. Ne Roberto Guiſcardo poteua in queſto biſogno ſoccorrerlo, per ritrouarſi nelle guerre, che egli a Greci di continuo faceua, occupato. Egli era il Guiſcardo paſſato di vn ſubito ſopra Veſtie città di Puglia, doue il Capitano Ciriaco mandato dall'Imperatore Roman Diogine, per le coſe d'Italia ſi ritrouaua; e ſi l'haueua con queſto improuiſo aſſalto, prendendo la città, fatto prigione. Era con la medeſima celerità corſo ſopea alcune altre città nemiche, ma non con la medeſima fortuna; perche aſſai pui di quello, che penſato haueua, ò che voluto haurebbe, vi ſi trauagliò. Egli laſciando all'aſſedio di Montepiloſo Gottofredo ſuo fratello, e mandando Ruggiero vn'altro ſuo fratello medeſimamente ſopra Brindiſi, eſſo ſopra Bari ne andò, doue quanti Greci d'importantia in Italia erano, ſi ritrouauano. Gottofredo preſe Montepiloſo a forza, e ne andò a ſoccorrere il fratello nell'aſſedio di Brindiſi. Roberto, che ſtrettamẽte aſſe-

Fatto d'arme per cau. della ſciſma del 1065.

Cincio giouane temerario.

Cadolo antipapa fugge

Roberto Guiſcardo.

aſſediò Bari, per torre al nemico ancho il mare, cinſe con vn gran numero di vaſcelli bene legati inſieme, a guiſa di vn muro, il porto. Onde ne combatteua ancho da queſta parte la citta, che ſi difensò coſi bene, che ne paſſarono tre anni prima che egli hauere la poteſſe. Hauutala finalment elaſciò Ruggiero ſopra Brindiſi, e ne mandò con l'armata di mare Gottofredo verſo Reggio; doue egli per via di terra ne andò. Nel qual viaggio e Cojenza, e Squilaci preſe. Et hauendo finalmente aſſediato da terra, e da mare Reggio, & hauuto in queſto mezzo per accordo Nicaſtro, la Mantea, e la Scalea; perche gli parea, che foſſe per andar ne queſto aſſedio in lungo, laſciando quiui vna parte delle genti, eſſo col reſto ne paſsò inſieme con Gottofredo per barca in Sicilia; e vi aſſediò ſtrettamẽte Palermo. E, perche queſta città gagliardamente ſi difenſaua, e per ciò moſtraua di douere ancho queſto aßedio eſſere lungo, laſciandone a Gottifredo il carico, eſſo ſopra Rheggio ſi ritornò. E preſolo a forza, fra pochi giorni quaſi di tutto il reſto della Calabria s'inſignorì. Nel tempo, che paſsò Roberto in Sicilia, Ricardo, che era ancho ſuo fratello inſieme con Guglielmuo il figliuolo con ſubito aſſalto e Beneuento, e Capoua occuparono. Et eſſendo paſſati dopo queſto a battaglia re Ceperano, hebbero toſto Idebrãdo ſopra; che hauute dalla Conteſſa Mattilda molte genti sforzò Normanni a laſciare quãto tolto alla chieſa haueuano, & a ritornarſene quaſi fuggendo a dietro. E Ruggiero, che all'aſſedio di Brindiſi ſi ritrouaua, laſciandoſi ingannare dal nemico, che moſtraua di volere arrendersi, poſe di notte nella città quaranta de' principali de' ſuoi con altretanti ſoldati eletti; iquali tutti furono toſto dal nemico tagliati a pezzi, e mandatene all'Imperatore Greco le teſte. I lquale in modo intricato nelle guerre di Turchi ſi ritrouaua, che non pote per neſſun conto dare alle coſe d'Italia ſoccorſo. Egli paſsò queſto Imperatore due volte contra Turchi nell'Aſia. La prima volta hora perdendo, hora vincendo vari ſucceſſi vi hebbe. La ſeconda fu da barbari con gran ſtrage de' ſuoi e vinto, e fatto prigione. Al primo grido di queſta rotta fu in Coſtantinopoli dato a Michele, che era il maggiore figliuolo di Coſtantino Duca, l'Imperio. Ilperche eſsendo l'Imperatore Romano Diogene ſtato dal principe di Turchi molto honorato, e mandato libero via, fu da Michele, mentre egli fa ogni sforzo per riporſi in iſtato, ſulla fe preſo, e priuo de gli occhi, caſtigo ordinario di Greci: e confinato in vna iſola: doue poco appreſſo morì; hauendo poco meno di quattro anni l'imperio retto. Era in queſti tempi Duce di Vinegia Domenico Contarini perſona di gran giudicio, e bontà ilquale vogliono, che con vn'armata paſsaſse contra Roberto Guiſcardo in fauore di Greci, e che facendoui nel mare di Puglia battaglia ne reſtaſse vittorioſo. Queſto ſteſso Duce paſsò in Dalmatia ſopra Zara, che ribellandoſi ſi era in potere del Re di Crouatia poſta: aſsediandola, combattendola la sforzò ad vbedire a Vinitiani. E perche non reſtaua Pepone Patriarcha di Aquileia di trauagliare del continuo Grado, ſe non che il pontefice Romano vi ſi trapoſe, e fu da Pepone vbediso, ne hauerebbe ancho contra coſtui tolte il Contareni l'arme. Ilquale riſece Grado, che era ſtato mezzo ruinato da queſto faſtidioſo prelato:

Idebrando contra Normanni.

Romano Diogene Imp.

Domenico Contareni Duce di Vinegia.

prelato,& edificò in Vinegia il monaſterio di Santo Angelo,e S. Nicolo del lito. Et hauendo ventiſette anni retta la patria ſua morì, e fu in ſuo luogo eletto Domenico Siluio,che fu di maggiore riputatione,che principe alcuno de' paſſati ſtato ſi foſſe. Ora hauuto il Guiſcardo Rheggio con la maggior parte delle altre terre di Calabria,paſſandone nella Puglia vi aſſediò Trani;la quale città in capo di diece meſi hebbe, nel medeſimo tempo, che il fratello in Sicilia preſe Palermo,e fu nel MLXXI. Ne paſsò molto tempo,che l'Ammiraglio di Saraceni,che teneua in nome di Biſcaueto ſuo principe gran parte della Sicilia,paſſatone ſecretamente a Ruggiero,che allhora in Calabria ſi ritrouaua, ſi offerſe, con patteggiarne vn buon premio,di dargli in mano queſta iſola. Et hauendogli moſtro il modo a dietro ſi ritornò. Roberto a cui ne hauea toſto dato il fratello auiſo,paſsò volando con armata in Sicilia,e preſaui Meſſina a vn tratto, cedendo l'Ammiraglio ſecondo l'ordine dato, di tutte l'altre terre s'inſignorì; e ne mandò Roberto della preda di Barbari a donare a Papa Aleſſandro quattro cameli. Nella Spagna in queſto mezzo regnaua Alphonſo ſeſto di queſto nome,il quale inteſo,che il Re di Toledo ſuo amico ſi ritrouaſſe molto dal Re di Cordoua trauagliato il ſoccorſe. E fu tale il ſocoorſo, che ſe ne ritornò con ſuo gran danno il nemico a dietro,e ne reſtò il Re di Toledo ſodisfattiſſimo,& ad Alphonſo,cõ ſopremo obligo. Il Zid Ruidias medeſimamente ſoccorſe in modo anche egli il Re di Siuiglia,che era tributario al Re Alphonſo,cõtra il furore del Re di Granata,che il guerreggiaua, che ne vinſe con molta ſua gloria il nemico, e ne fu perciò nel ſuo ritorno ſenza fine dal Re ſuo Signore honorato, ma miratone con occhio inuidioſo da molti cauallieri ſuoi emuli. Onde prima che gran tempo paſſaſſe,nel poſero coſtoro ſotto vari colori in tanta diſgratia del Re,che egli n'hebbe bando di tutto il regno. Nel quale eſſilio eſſendo da vn buon numero di cauallieri ſuoi amici ſeguito,guadagnò molta preda con alcuni caſtelli ancho in cõtrada di Mori. E data una fiera rotta a Capitani del Re di Valentia,che gli andarono con un'eſſercito ſopra per ruinarlo della ricca preda, che con queſta vittoria guadagnò, per placarlo, & acquiſtarne la gratia ſua, mandò à donare al Re Alphonſo ſuo ſignore trenta eletti,e ben guarniti caualli. Di che tutto il Re lieto fu contento,che quanti cauallieri ſuoi vaſſalli voleuano, poteſſero tutti liberamente andarne a ſeruire il Zid. E ne hebbe perciò in brieue il Zid di piu di quelli,che ſeco haueua,altri trecento bene addobati,e valoroſi cauallieri. Facendo egli poi battaglia con Romando Conte di Barzellona,che hebbe ſopra cõ vn'eſſercito,il vinſe,e fece prigione,ma egli nel rimandò poſcia libero via. Nel medeſimo modo vinſe ancho,e fe prigione il Re Pietro di Aragona, che gli andò ſopra con groſſo eſſercito. Et hauendo finalmẽte con alcuni ſegnalati ſeruigi guadagnata la gratia del ſuo Re,ſe ne ritornò carico di molta gloria in Caſtiglia. Eſſendo poi morto il Re di Toledo, che hauea tanto Alphonſo nel ſuo eſſilio honorato,e poi ancho vn ſuo figliuolo che ſucceſſo gli era,tolſe vn ſuo nepote quel regno. Ma mentre che egli tirannicamente ſi porta,non potendo Toledo ſoffrirlo il cacciò via, e ui tolſe vn'altro Re moro dentro. Il Re Alphonſo,

Domenico Siluio Duce di Vinegia. del 1046.

Palermo preſo da Normanni del 1071

Sicilia in potere di Normanni.

Alphonſo 6. Re di Leone e di Caſtig.

Zid Ruidias

che era prima ſtato da Toletani chiamato contra le inſolentie del lor tiranno, quando inteſe, che altro Re per loro ſignore eletto ſi haueſſero, con groſſo eſſercito vi paſsò. Et hauendo tenuto aſſediato Toledo vn buon tempo, finalmente l'hebbe à patti contentandoſi, che i Mori, che dentro vi erano, quanto haueuano, in pace ſi poſſedeſſero. Hauuta Toledo paſsò con l'eſſercito oltre, e guadagnò un gran numero di altre terre intorno. E benche contra voglia de' Mori, diede a Toledo il ſuo Veſcouo, e fe queſta chieſa con molte terre, & altre varie entrate, che le donò, ricchiſsima. E perche ſi ritrouaua promeſſo a quel Re Tiranno, che ſe egli prendea Toledo, haurebbe aiutato a conquiſtare Valentia, vi mandò cõ vn'eſſercito il Zid, che col nome ſolo de l ſuo valore fe Re di Valentia quel Moro, che Alphonſo ſuo ſignore raccommandato gli haueua. Ma egli ne fu coſtui in capo di alquanti anni depoſto, e morto da vn'altro barone Moro. Per laqual coſa il Zid, che ſempre andaua con l'arme intorno facendo a Mori continui danni, ſopra Valentia paſsò, e tenutala aſſediata ſtrettamente noue meſi la preſe finalmente a patti l'vltimo di Giugno del MLXXXVII. Et hauendola tenuta, e poſſeduta molti anni con riconoſcere ſempre per ſuo ſignore Alphonſo Re di Caſtiglia; & hauendo rotti tre Re Mori, che con groſsi eſſerciti gli vennero in diuerſi tempi ſopra, per cauarlo di quella città, e fatte con molto ſuo honore Reine due ſue figliuole maritãdole l'una col figliuolo del Re di Nauarra, l'altra col figliuolo del Re di Aragona, finalmente morì. E perche volle eſſere in Caſtiglia ſepolto; i ſuoi che morto lo ui portarono, laſciarono vacua Valentia a Mori, che ſoleuano prima habitarla. E coſi di nuouo in potere di Mori queſta città tornò. Di queſto caualliere ſcriuono i ſuoi Spagnuoli gran coſe, e fra le altre vogliono, che ancho dopo la morte hauendolo i ſuoi accommandato erto ſopra vn cauallo, con la ſola preſentia di lui vinceſſero vn'eſſercito di Mori, che era ſopra Valentia venuto. Il figliuolo del Re Pietro di Aragona, che haueua hauuta vna delle figliuole del Zid per moglie mori prima che figliuolo alcuno ne haueſſe. Onde dopo la morte del Re Pietro ſucceſſe Alphonſo ſuo fratello in quel regno. Era ſtato, come di ſopra ſi è tocco, vinto il Re Pietro, e fatto prigione del Zid, ma ne era ſtato rilaſciato poi con tanta humanità, e corteſia, che innamorato del valore, e della bonta di coſi fatto caualliere ne haueua a Sancio ſuo figliuolo data vna figliuola di lui per moglie. Ma ritorniamo (che è gia tempo) a ragionare vn poco dell'Imperatore Henrico quarto, che eſſendo fanciullo, di poca eſperiẽtia e mal guidato da li ſuoi, non ſolamente contra i Baroni della Germania molte inſolentie vſaua, che ancho, per farne al pontefice Romano diſpetto, traponendoſi nelle coſe eccleſiaſtiche, egli di ſua mano tutti i beneficij di Germania conferiua e permutaua, ſecondo che piu gli andaua p cuore. E finalmẽte ne mandò con ſoprema auttorità in Italia quel ſuo tanto fauorito Brunone Arciueſcouo di Colonia, che tolto di mano di ſua madre l'haueua, perche le coſe d'Italia, e della chieſa Romana a ſua volontà raſſettaſſe. Coſtui tolto a Gilberto da Parma il gouerno, che d'Italia haueua, e datolo a Gregorio Veſcouo di Vercelli, ſe ne venne con molta alterezza in Roma; & in un conciſtorio con molta ſeuerità ripreſe Aleſſan-

Toledo in potere di Chriſtiani del ſogo.

lẽtia pre dal Zid.

rico 4. p.

Alessandro Pontefice; perche hauesse senza ordine di Henrico, e contra la legge preso il Pontificato. Ildebrando difensò a spada tratta il Pontefice mostrando con molte ragioni, che la consuetudine antica osseruare nō si douesse, p gli molti inconuenienti, che dall'interporsi il principe nella elettionr del Pontefice, chiaramẽte nasceuano. Egli con cosi fatte ragioni, e parole questa sua intentione prouò, che mostrando Bruno di quietarsi chiese da parte di Henrico, che se ne douesse per sodisfattione de' popoli fare vn concilio in Mantoua. Al che volontieri il Pontefice condescese, e fattolo bandire con quanti Cardinali erano in Roma, vi andò; e fu con gran consentimento di quanti presenti vi furono, confermato, & adorato vero, e legitimo Vicario di Christo. Fu perdonato all'Antipapa Cadolo, che humilmente il suo errore confessaua, & à Gilberto da Parma medesimamente, che era stato cagione potissima di quello scisma, egli à fu prieghi della Imperatrice Agnese dato anco l'Arciuescouado di Rauenna; benche il Papa dandogliele contra sua voglia, quasi profettando dicesse, che costui era per essere vn dì la ruina di S. Chiesa. Cadolo poco appresso morì. Et il Pontefice ritornandosi in Roma se la strada di Lucca. Onde, ò perche egli ne era stato gia Vescouo, ò perche quiui vogliono, che egli si ritiraſſe nel tempo, che venne prima sopra Roma Cadolo, con molta solennità dedicò la Chiesa maggiore di questa città, e la fe ricca di priuilegi. Inde venuto in Pisa tãto (come vuole Platina) vi dimorò, finche Ildebrando passato a frenare l'ardimento di Riccardo Normanno, che era fin sopra Ceperano venuto, il cacciò via. Biondo vuole, che questo aueniſſe, come detto di sopra habbiamo, nel tẽpo, che il Guiscardo nella Sicilia passò. Ora venutone finalmente Alessandro in Roma, non molto appresso, hauendo vndici anni e mezo retta la chiesa morì, e fu con ogni honore possibile in Laterano sepolto. Ne gli vltimi anni di questo Pontefice morì Giouanni Gualberto Fiorẽtino, & auttore dell'ordine di Valle ombrosa. Costui perseguitãdo fieramente vn suo nemico, che gli hauea morto il fratello; perche ritrouando gli si vn dì quel misero fuori di Fiorẽza fra le vnghie, gittato per paura bocconi à terra caldamente per amore di Giesu Christo il pregò, che gli perdonaße; com mosso a pietà per questo atto nella Chiesa di San Miniato, che era iui presso, il menò. Et offerendolo ad vn crocifisso, che iui era, e dicendo, che per sao amore à quel suo nemico perdonaua, fu visibilmente da quanti iui erano, quella imagine del crocifisso veduta inchinare il capo, quasi quella offerta accettaſſe. Per lo quale miracolo lasciando tosto Giouanni Gualberto il secolo in Valle ombrosa luogo sul'Apennino con alquanti compagni si ritirò. Et edificatoui vna chiesa con vn bel monastero vi fece santamente il restante della sua vita. E perche egli & in vita, & in morte se di molti miracoli, fu da Gregorio settimo canonizato, e posto fral numero di beati. Egli fu tosto dopo la morte di Alessandro quasi ad una voce di tutti, come per le sue molte virtù di questo sopremo grado assai degno, eletto Pontefice Ildebrando da Saona, di cui si è di sopra ragionato piu uolte, e fu chiamato Gregorio settimo. Fu questa elettione (come vuole Platina) fatta in San Pietro a Vincola à ventidue di Aprile del M L X X I I. E, perche

Concilio di Mantoua del 1064.

Ordine di Valle Ombrosa.

Giou. Gualberto santo.

Ildebrando diuenta pontefice. Greg. 7. papa 161. del 1073.

perche queſto pontefice era tutto generoſo, e virile toſto fece ad Henrico intendere, che ſi reſtaſſe di vendere le Prelature, e i benefici nel modo, che egli faceua, altramente ne haurebbe contra di lui le cenſure Apoſtoliche oprate. Voglio no alcuni, che con queſti Legati del Papa andaſſe la Imperatrice Agneſa in perſona, per recare il figliuolo col piu piacevole modo, che ella poteua, alla buona ſtrada. Ma egli; che hauea gia fatte a ſuoi vitij il callo, non ſolamente ſcoſſe alle parole del Papa gli orecchi, che anco irritato dalle modeſte correttioni di ſua madre con molto ſdegno la cacciò via. Onde ritornataſene coſtei in Roma, poco appreſſo vi morì (come vogliono) di dolore. Egli ſi ritrouaua in queſto tempo Henrico nelle guerre di Saſſonia, e di Vngaria intricato. Percioche gli ſi era gia molto prima fatto il Duca di Saſſonia ribelle, e l'haueua con molto ſdegno guerreggiato alquanti anni, e guerreggiaua di lungo. Et hauendogli Vngari tolto a Salomone lor Re quel regno, lo haueuano a Geiſa il cugino dato. Per la qual coſa Henrico hauea la difeſa di Salomone tolta. E ſe non che i baroni della Germania ſubornati da Geiſa il diſegno di Henrico ſuiarono, ne ſarebbe per auentura Salomone ſtato nel ſuo ſolio ripoſto. Tenne Geiſa tre anni il regno, e mentre che penſa di reſtituirlo al cugino, morì. Ladiſlao il fratello, che gli ſucceſſe, e che per le ragioni di ſua moglie lo ſtato di Dalmatia, e di Croatia heredità, ben che anche egli haueſſe animo di reſtituire a Salomone il regno, inteſo poi nondimeno di vna cõgiura, che coſtui ordia ſopra, in vna honeſta prigione il poſe, Salomone hauendo la cõmodità fuggì, e menatane vn tẽpo trauagliati, e ſolitaria vita finalmente in Iſtria morì. Ma ritorniamo ad Henrico, ilquale ritrouandoſi molto altero, e bizzaro, ſi moſtrò da principio molto aſpero col pontefice. Con le molte legationi poi, che andarono, e vennero, egli ſi quietò, o moſtrò piu toſto di quietarſi, e ne confermò nel pontificato Gregorio. Ma egli che non ſapea la vita antica laſciare, col vendere al ſolito le prelature, e con non volere, eſſendone auertito, reſtarſene, fu cagione, che Gregorio ne ſcommunicaſſe quei prelati che comprate le haueuano. E per moſtrare, che ciò ragioneuolmente faceſſe, ragunò in Laterano vn ſinodo: nel quale ſi ritrouò Giſolpho principe di Salerno preſente, e la Cõteſſa Mattilde. Quiui moſtra il Papa la cagione, per che ſcommunicati que' prelati haueſſe, ſoggiunſe che haurebbe anchо il ſomigliante ad Henrico fatto, ſe egli di coſi fatti negotij non ſi reſtaua. Fu anchо in queſto Concilio ſcommunicato il Guiſcardo, per hauere poco auanti ne' confini della Marca alcune terre della chieſa occupate. Gilberto da Parma Arciueſcouo di Rauenna, che con la ſua molta ambitione aſpiraua al papato, tolta occaſione da quello, che ſi era in queſto ſinodo fatto, perſuaſe con molte promeſſe, che egli in nome di Henrico fece, a quel Cincio giouane fattioſo, e temerario, che hauea gia ſalutato Cadolo in Caſtello; che prendeſſe Gregorio prigione, e della ſua dignità il deponeſſe, che all'Imp. non haurebbe potuto fare maggiore ſeruigio, che queſto. Cincio, che era sbaleſtrato, e ſenza riſpetto non volendone altro, che il cenno; mentre che la notte di Natale celebraua in S. Maria Maggiore il pontefice, gli andò di vn ſubito con vna ſchiera di cattiuelli ſopra, e preſolo in

Ladiſlao Re di Vngaria.

Gilberto da Parma.

Concio giouane temerario.

vna

vna forte torre in Parione prigione il poſe. Quando la matina il popolo inteſe queſto, tolte toſto con molto ſdegno l'arme, e liberò, il pontefice, e ſpianò quella torre con le caſe di Cincio da fondamenti. E perche Cincio fuggì fu a quelli di caſa ſua mozzo il naſo, e cacciati tutti di Roma. Gilberto, che ſimulando ſi era tutto dolente moſtro della calamità del pontefice, perche vide, non eſſergli riuſcito il diſegno, ſe ne ritornò con buona licentia in Rauenna. E come colui, che hauea l'animo malignato, non volendo dalla ſua impreſa reſtarſi, recati nel ſuo volere i prelati di Lombardia, per mezzo del Cardinale Vgone, che ancho a queſta congiura traſſe, tentò di pacificare con Henrico i Normanni, che per cagione delle coſe dell'imperio contendeuano inſieme. Ma hauendo hauuto di ciò nouella il pontefice, in vn Sinodo, che egli di nuouo in Laterano celebrò, ſcommunicò Gilberto, & Vgone, e priuolli delle loro dignità moſtrando apertamente la cagione, che a ciò fare il mouеſſe. Henrico hauendo in queſto mezzo hauuta di Saſſoni vna fiorita vittoria, ſe ne inſuperbì in modo, che in vna dieta, che egli in Vormacia fece, a perſuaſione di Sigifredo Arciueſcouo di Maguntia ordinò, che non ſi deſſe piu in coſa alcuna al Romano pontefice vbedičtia; e ne mandò toſto per Ramando chierico in Parma e di molta temerità a comandare a Gregorio, che deponeſſe il papato, ne in coſa alcuna piu la dignità pontificia vſaſſe, & a Cardinali, che, perche Gregorio non era vero pontefice, douеſſero tutti in Germania andarne, che iui vn'altro, che foſſe vero, e legitimo ſucceſſore di Pietro ne crearebbono. Non ſi sbigottì Gregorio di queſte pazzie di Henrico, anzi iu vn publico concilio priuò toſto delle loro prelature, e dignità Sigifredo, egli altri ribelli de ſanta chieſa. E ſcommunicando Henrico dell'Imp. ſolennemente il priuò, aſſoluendo dal giuramento della vbedientia, e della promeßa fedeltà tutti i vaſalli ſuoi, e rilaſciando nella loro facultà gli Elettori di potere vn'altro Imperatore eleggere. Ragionandoſi dopo queſto da alcuni di pace; Io, diſſe il Papa, queſta pace non fuggo, pure che Henrico la faccia prima con Chriſto, il quale ha egli piu volte offeſo, la ſua chieſa offendendone. Ad alcuni medeſimamente, che diceuano, che egli non douea coſi toſto ſcommunicarlo, riposе, che quando Chriſto diede a Pietro la cura delle ſue pecorelle, non ne haueua gia eſcluſi i principi, perche veggendogli della buona ſtrada con la verga della ſua auttorità non gli batteſſe, e caſtigaſſe, per ricondurgli con gli altri. Ora inteſo Henrico quello, che contra di ſe fatto il pontefice haueſſe, ne ſcriſſe toſto a molti principi del chriſtianeſmo moſtrando, che ingiuſtamente oppugnato ne foſſe. Ne ſcriſſe ancho toſto Gregorio per tutto con chiare ragioni, e prouе giuſtificandoſi di quanto fatto ragioneuolmente haueua. I baroni della Germania, che videro i Saſſoni riprendere l'arme, dubitando, che queſta fiamma con quello, che fatto il pontefice haueua, non creſceſſe ſouerchio, facendone parlamento concluſero, che ſi douеſſe chiamare in Germania il pontefice, e che Henrico gli chiedeſſe della offeſa, che gli hauea fatta, humilmente perdono. Giurò l'Imperatore di douere farlo, e ne fu per ciò toſto mandata vna honorata legatione in Roma; capo della laquale andò l'Arciueſcouo di Treueri. Il

Henrico 4. primo dell'imperio.

pontefice, che la pace deſideraua, condeſcendendoui volontieri vſcì toſto di Roma, per andare a ritrouare Henrico. Ma giunto in Vercelli, perche dal Veſcouo di quella città, che era Cancelliere d'Italia, ſecretamente inteſe, che Henrico ne veniua, come nemico, con groſſo eſſercito ad incontrarlo, volgendo toſto pien di ſpauento a dietro, dentro Canoſſo, che era vna forte terra della Conteſſa Mattilde ſu quel di Rheggio, ſi poſe. Eſſendo poco appreſſo venuto Henrico in Vercelli, & hauendo queſta paura del pontefice inteſa; quiui l'eſſercito, che conduceua, laſciando ſe ne andò quaſi ſolo in Canoſſo. Doue in habito di priuato, & ſcalzo ſi fe alla porta, per entrare dentro. Et eſſendoli negato l'entrare, benche per eſſere d'inuerno, ſi vedeſſe ogni coſa, pieno di neue, patientemente nondimeno ſi ſofferſe di ſtarſi tre giorni nel borgo, non reſtando del continuo di chiedere con molti prieghi merce. Per laqual coſa il pontefice a prieghi della Conteſſa Mattilde, e di Adelao Conte di Sauoia, fattolo entrare dentro gli perdonò. Et aſſoluendolo il riconciliò con la chieſa; allaquale Henrico ſolennemente giurò vbidientia. E fu fra queſti due principi concluſa, e giurata la pace, che per la quiete del chriſtianeſmo ogn'huomo deſideraua. Dopo queſto ſe ne ritornò l'Imp. in Pauia; doue quel Cincio Romano di vna ſubita febre morì. Ne paſsò gran tempo, che ſcoprendo Henrico il ſuo finto animo, & alla paſſata vita ritornandoſi, fu cagione, che prima che egli d'Italia vſciſſei barone della Germania non potendo la maluagia, & empia vita di lui ſoffrire creaſſero Re di Romani Rodolpho Duca di Sueuia, o di Saſſonia, come altri dicono, e che haueua la ſorella di queſto Henrico per moglie. Inteſo queſto Henrico ſe toſto pregare il Papa, che haueſſe voluto il Duca ſuo emulo ſcomunicare. Ilche non volle il pontefice fare. Allhora ritornandoſi toſto tutto furibondo Henrico in Germania, che per queſte fattioni ſi ritrouaua diuiſa, fece col nemico, che egli vſcì incontra, vna ſanguinoſa battaglia, che durò tutto vn giorno, e ſenza vantaggio di alcuna delle parti ſi diſtaccò. Hauendo in queſto mezo ogn'vn di queſti due principi ſcritto al Papa, che l'altro ſuo contrario ſcomunicaſſe, e dichiaraſſe tiranno, non ne hebbero altra riſpoſta, ſe non che laſciando l'arme di pura equità le ragioni loro vedeſſero. Per laqual coſa rinforzati gli eſſerciti vennero di nuouo al fatto d'arme, che ſi terminò medeſimamente ſenza vantaggio. Combattendo anche poi la terza volta, benche ſi pargeſſe amendue le parte gran ſangue, ne reſtò nondimeno alquanto Henrico ſuperiore. Di che diuentato oltre modo altiero non volle ad accordo alcuno, che il nemico chiedeſſe, preſtare gli orecchi, ma ſcriſſe ſolamente di nuouo al Papa, che Rodolpho ſcommunicaſſe. E, perche il Papa riſpoſe, che egli non poteua, ne douena farlo, prima che nelle ſue ragioni l'vdiſſe; montādone in incredibile ſdegno, ogni ſuo pēſiero alla ruina del Papa volſe, e come haueſſe potuto farlo di q̄lla dignità cadere. Morendo in queſti tēpi Balduino Conte di Fiandra, e tuttore del Re di Frācia, laſciò due figliuoli maſchi Balduino, e Roberto. Il primo morendo in capo di tre anni fu cagione, che Roberto (benche due ſuoi nepoti vi foſſero) e con l'arme, e con molta volontà di Fiamenghi nel contado di Fiandra ſi ſtabiliſſe. Di queſto Conte Roberto nacque

Rodolpho Duca di Sueuia dichiarato Imper. del 1077.

Germani tra ſe ſteſſi contendeno.

Roberto Cō te di Fiandra.

quel

quel famoſo Roberto che nella impreſa di terra ſanta coſi ben ſi portò. Morendo medeſimamente Gottofredo Martello Conte di Angioia laſciò heredi di vn gran ſtato ahe egli poſſedeua, due figliuoli di ſua ſorella; de' quali Fulcone cognominato Aſpro col fauore del Re Philippo, che ſi ſtette al vedere, per ſe à forza tutto quello ſtato ſi tolſe. Di queſto Fulcone, e di Bertrada ſua moglie nacque quel Fulcone, che fu poſcia Re di Hieruſalem. Il Re Philippo benche haueſſe di Berta ſua moglie, e figliuola di Balduino di Fiandra vn figliuolo, che fu Ludouico Craſſo repudiandola nondimeno la confinò in Metrodio, per torſene vn'altra di cui pazzamente acceſo ſi ritrouaua. E fu coſtei, che a ſuo cenno quel regno alquanti anni reſſe, Bertrada moglie, come ſi è detto, di Fulcone Aſpro. In queſta coſi poco honorata vita perſeuerò il Re vn buon tempo, finche eſſendone ſtato perciò da Vrbano ſecondo ſcommunicato ſi ritolſe la prima ſua moglie. Che ſe era di coſi male eſſempio il Re, non per queſto reſtaua di fiorire in molta ſantita il regno, doue molti Prelati con la lor ſanta vita faceuano fede della ſincerità, che in lor foſſe. Ora veggendo Roberto Guiſcardo tutto occupato il pontefice Gregorio nelle garre di Henrico, ne paſsò con gran ſforzo ſopra Salerno, e combattutolo fieramente ſette meſi di lungo l'hebbe alla fine a patti. Tolto a Giſolpho zio di ſua moglie lo ſtato, volſe Roberto ſopra Beneuento l'arme, e lo haurebbe ſenza alcun dubbio preſo, ſe non che il Papa con molta inſtantia il pregò, che queſta impreſa laſciaſſe. Deliberando egli adunque di cacciare del tutto i Greci d'Italia ne andò ſopra Otranto, e ne hebbe il ſuo intento. Indi aſſediando ſtrettamente Tarãto hebbe nel campo l'Imperatore di Greci Michele, che era ſtato cacciato di caſa. Queſto Michele, che dalla fame grande, che fu nel ſuo tempo fu cognominato Pirapinaceo, & era a Romano Diogene ſuo padrigno ſucceſſo, eſſendo inettiſſimo a reggere vn tanto Imperio, come colui il cui ſtudio tutto era nel farz di verſi, ne in altra coſa tutto il ſuo tempo ſpendeua; percioche il Turco ſi andaua ogni di ſtendendo nell'Aſia, e nuoui luoghi occupandoui, era ſtato da Greci ſteſſi in capo di ſei anni, e ſei meſi dell'Imperio depoſto; & era ſtato ad vna voce di tutti eletto, e chiamato Auguſto Nicephoro Botoniate, che era del ſangue dell'Imperatore Nicephoro Phoca. Platina vuole, che Michele foſſe a forza da queſto ſuo ſucceſſore depoſto. Quando il Guiſcardo adunque ſi vide queſto Principe, che andaua con tre ſuoi figliuoli fuggendo, nel campo, e con larghe offerte ſi vide inuitare a prendere contra lo ſtato di Greci l'arme; perche ſperò queſta via potere rappacificarſi col Papa, il mandò in Roma, accioche a Gregorio prima queſto ſoccorſo chiedeſſe. Il pontefice, che hebbe pietà di queſto calamitoſo Principe, deſideroſo di giouargli ſi fece venire in Ceperano il Guiſcardo. E quiui dopo alcune pratiche fattoſi coſtui di nuouo vaſſallo, & huomo ligio di Santa chieſa, allaquale reſtituì quante terre ne poſſedeua, fu dal Papa dalle ſcommuniche paſſate aſſoluto, e fatto confaloniere della Chieſa, perche maggiore auttorita la impreſa contra Nicephoro haueſſe; ilquale Nicephoro fu publicamẽte ſcõmunicato. Poſto per queſta impreſa il Guiſcardo un'armata in pũto, dellaquale ſe capitano Boemundo ſuo figliuolo maggiore, me-

Fulcone Aſpro.

Fulcone Re di Hieruſalẽ

Philippo Re di Francia.

Roberto Guiſcardo.

Michele Pirapinaceo Imp. Greco.

Nicephoro Botoniate Imp. di 1077

menandone ſeco Michele nauigò verſo di Macedonia. E preſo terra ne' liti della Vellona ne paſsò ſopra Durazzo, che gli pareua luogo importantiſſimo per queſta impreſa, e da terra, e da mare con iſtretto aſſedio il cinſe. Nicephoro, che haueagia data vna ſua ſorella per moglie, a Domenico Siluio Duce di Vinegia, chieſe a Viniciani aiuto, come per ordinario ne' lor biſogni ſoleuano queſti principi Greci fare. Egli ne paſsò adunque Domenico Siluio con vn'armata a ſoccorrere Durazzo; doue facendo con Roberto vna cruda battaglia nauale il vinſe in modo, che ne ſe all'aſſediata città libero il mare; e ne fu Roberto sforzato a ritornarſi per fare nuoua armata, in Italia; doue haueagia nel gouerno di Puglia, e di Calabria Ruggiero ſuo figliuolo laſciato. Eſſendo l'Imperatore Nicephoro intento a prouedere da ogni parte di ſoccorſo Durazzo, che intendea quanto foſſe ogni dì piu di Boemondo, che reſtato vi era, dalla parte di terra di aſſedio aſtretto; mandò con vn gran denaio nella Tracia a fare nuoue genti Aleßio Comneno, che vogliono, che vn di due fratelli di Michele Paraphinacco foſſe; i quali haueea Nicephoro ſempre honorato, e per mezzo loro haueua due ſuoi baroni ribelli vinti. Queſto Aleſſio adunque, che era il minore fratello, eſſendo aſſai generoſo, e viuace, raccolto, che hebbe di varie nationi in Adrianopoli vn buon eſſercito; per farne odioſo Nicephoro (percioche egli gia haueua il cuore a douere occuparſi l'Imperio) moſtrando che per l'auaritia di Nicephoro aueniſſe, interteneua, e negaua a ſoldati le paghe debite, e dando credere, che del ſuo pagaua, quando pagaua, in modo ne guadagnò per ſe con l'altrui denaio il fauore di tutti, che egli ne fu finalmente quaſi ad vna voce chiamato Auguſto. Et hauendo egli loro promeſſa Coſtantinopoli a ſacco vi ſi moſſe di vn ſubito. Nicephoro, che ne hebbe auiſo poſſe tosto ſpauentato buone guardie per tutto. Ma egli fu tradito da vn capo di ſquadra Germano, che eſſendo ſtato ſubornato da Aleſſio gli aperſe la notte, che andaua inanzi al Giouedì ſanto, vna porta. Il perche entrato Aleßio dentro ne diede al ſuo eſſercito, che conduceua, la città in preda. Laquale ne fu tre giorni continui ſaccheggiata con ſentire di piu del ſacco coſi nell'honore delle donne, come nel poco riſpetto delle coſe ſacre, tutto quello, che ſe da nemico barbaro foſſe ſtata preſa, ſentito haurebbe. Percioche in queſto eſſercito e Turchi, e Saraceni anchor vi erano. A Nicephoro, che fu dentro S. Sophia fatto prigione, fu perdonata la vita, ma fatto clerico, dentro vn monaſterio rinchiuſo, hauendo quattro anni della dignità dell'Imperio goduto. Di quella ſua figliuola moglie del Duca Siluio ſi legge, che tutta la vita ſua fra profumi odoriferi faceſſe, e che fuſſero tutte coſe rare, e delicate i ſuoi cibi, e che ogni volta, che lauare ſi voleua, le raccoglieſſero i ſuoi ſeruitori tanta ruggiada, che ne faceua vn bagno. Ma ella hebbe di queſta coſi delicata uita alla fine il caſtigo, percioche in coſi fatta infermità ne venne, che per la puzza che dal corpo le uſciua, non era chi ſeruire la uoleſſe. Dellaquale diſgratia infermità finalmente morì. Ora il nuouo Imperatore Aleßio eſſendo ſtato il dì di Paſqua ſolennemente incoronato, deſideroſo di ſoccorrere Durazzo vi uenne in perſona con gran ſforzo, che egli e per mare, e per terra fece. Egli vi era gia prima

Durazzo aſſediato dal Guiſcardo

Domenico Siluio Duce di Vinegia.

Aleſſio Cõneno Imp. Greco del 1080.

Coſtantino poli ſaccheggiata da greci ſteſſi.

ritor-

ritornato con vn'armata il Guiscardo, che veggendo il nemico presto a fare ò in mare, ò in terra giornata; perche i suoi Normanni piu in terra valeuano, la battaglia terrestre elesse. Dellaquale, benche fosse inferiore di numero, percioche il nemico haueua settanta mila huomini sotto le sue bandiere in campagna; ne restò egli nondimeno per lo valore de' suoi superiore. L'Imperatore Alessio si ritirò con le reliquie dell'essercito fuggendo a dietro in sicuro, e Durazzo, che si vide fuori di speranza di essere piu soccorsa, aperse con alcuni patti al vincitore Normanno, le porte. Il medesimo fecero poco appresso alcune altre terre della Dalmatia prima che ferro inimico vedessero. Nel tempo, che guerreggiaua Roberto Guiscardo sopra Durazzo, Ruggiero il figliuolo, che era restato in Italia, perche intese, che Ascoli città della Puglia staua in bilancio per ribellarsi, passandoui con molte genti la diede a sacco, vi attaccò fuoco, e la spianò da fondamenti. Mentre che Roberto, e Boemondo sono tutti alla impresa della Dalmatia volti, veggendo il Pontefice Gregorio essere l'Imperatore Henrico piu che mai alla chiesa Romana inimico, & inobediente; ne per nouue ammonitioni volgersi punto alla buona strada; in vn Concilio, che in Roma di molti Prelati fece, di nuouo scommunicandolo, & assoluendo dal giuramento della fedeltà i subditi, dell'Imperio il priuò, & approbando la elettione di Rodolpho, gliene mandò (come vogliono) la corona dell'Imperio fino in Germania. Scommunicò e priuò anche delle loro Prelature Gilberto da Parma, e Romando, che haueua il Vescouado di Triuigi hauuto, con alcuni altri autori, e capi delle discordie passate; e che all'aperta parteggiani di Henrico mostrandosi hauessero a Santa chiesa volte le spalle. Quando Henrico queste cose intese, pieno di furore in vn sinodo, che egli ragunò di Prelati suoi parteggiani, creò Gilberto da Parma pontefice. E ch amandolo Clemente il pose in punto, per douere mandarlo, in Italia doue con vno essercito mandò Henrico giouinetto il figliuolo, perche ne batteste, e tenesse i fautori di Gregorio a freno. Et egli essendo tosto sopra Rodolpho andato, che haueua in questo mezzo fatto in Sassonia con quelli, che la sua parte seguiuano, vn grande apparechio di guerra, vi fece nel MLXXX. presso a Misbergo vn sanguinoso, e gran fatto d'arme; dalquale alla fine non altramente, che vinto, fuggendo stette sette dì ascoso, che non comparue. Ma nella parte contraria, che vinse, furono molti de' principali feriti, e morti; e vi fra gli altri Rodolpho stesso, alquale fu disgratiatamente tronca vna mano; e di questa ferita non molto appresso morì, hauendo tenuto il titolo dell'Imperio quatro anni. E fu morendo cagione, che Henrico, che era stato vinto, vincitore restasse. Si legge, che essendogli prima che egli morisse portata la sua tronca mano, tutto dolente a baroni, che haueua intorno disse; Ecco qui quella mano, che giurando ad Henrico gia fedeltà, per vostro consiglio poscia si ribellò. Con le quali parole mostrò, quanto egli contra sua voglia tolto quel titolo hauesse, e ribellato al suo signore si fosse. Egli fu questa morte (chi può sapere gli occulti giudicij di Dio?) cagione di gran lutto alla Chiesa Romana, che in Italia vn non men doloroso colpo sentì; percioche venuta quasi nel medesimo tempo Henrico il giouane

Ascoli in Puglia ruinato

Henrico 4. Imp. priuo dell'Imperio del 1076.

Gilberto da Parma Antipapa

Fatto d'arme sanguinosissimo tra Henrico Rodolpho Imperatori del suo.

alle

Matilde. *alle mani ſu quel di Parma con le genti della Conteſſa Matilde, che gli ſi oppoſe ne reſtò con gran danno della parte contraria ſuperiore. Queſta ſanta ſignora, eſſendole morto Gottofredo il marito, ſi era con Azo da Eſte rimaritata. Ma ſaputo in capo di alquanti meſi, che queſto foſſe del ſuo primo marito ſtretto parente, e ſuo ancho nel quarto grado, ne fece toſto tutta dolente a Gregorio Pontefice motto; dalquale hebbe ordine, che da queſto ſecondo marito ſi allontanaſſe. Or ritrouandoſi per la morte di Rodolpho, e per la vittoria del figliuolo in Italia l'Imperatore Henrico oltre modo altero, ſe ne venne toſto per la Baniera in Italia cõ animo di priuare ogni modo del Papato Gregorio. Et in queſto viaggio vogliono alcuni, che egli in Vinegia paſſaſſe, per viſitare San Marco, il cui corpo era pure allhora ſtato miracoloſamente ritrouato. Percioche non eſſendo chi in queſto tempo ſapeſſe, doue il corpo di queſto Santo ſi foſſe dicono, che facendo ſene con digiuni, e con molta humiltà oratione, miracoloſamente ſi ritrouaſſe, ſco prendoſene da ſe ſteſſo vn braccio fuori della terra. Venutoſene poſcia Henrico in Roma col ſuo Clemente, che pontificalmente veſtito, & accompagnato andaua, fino a li Prati di Nerone ſi accoſtò col ſuo eſſercito. Ma egli ne anche in Borgo pote il pie porre, coſi bene la città con le genti, che hauea la Conteſſa Matilde mandate in ſoccorſo del Papa, ſi difenſaua. Per la qual coſa neggendo ogni ſuo ſforzo uano, doppo di hauere ruinati, & arſi quanti vaghi edificij fuori erano, e fatto per tutto il contado gran danno, ſe ne ritornò col ſuo Antipapa in Rauenna. Ma egli l'anno ſeguente con piu ſaldo propoſito ui ritornò, & hauendoui*

Roma aſſediata da Henrico 4. del 1080. *tenuto tutta la quareſima vn ſtretto aſſedio finalmente di Borgo, e di Traſteuere ſi inſignorì, doue l'Antipapa Clemente con le ſue cerimonie la chieſa di S. Pietro e poi ancho quella di Santo Paolo profanò, e macchiò. Et Henrico col furore, di che era pieno, ruinò due antiche, e belliſſimi portici, che vogliono, che ſi ſtendeſſero l'un del caſtello S. Angelo a S. Pietro, l'altro dalla porta Trigemina a San Paolo. E, perche non poteua entrare nella città, aſſediandola da molte parti molti aſſalti vi diede. Finalmente perche ne uenina col ſuo molto caldo la eſtate, ne comparti per tutte quelle terre intorno l'eſſercito. E laſciandone a Clemente, che per ſua ſtanza Tiburi leſſe, il carico, eſſo per non perdere il tempo, nella Lombardia ne paſsò. Non uolendo ne ancho Clemente ſtarſi otioſo, tutta quella eſtate con uarie correrie e Roma, e tutti quegli altri luoghi uicini affliſſe. Ritornato poſcia l'Autunno Henrico a ſtringere in Roma l'aſſedio, coſi da ogni parte, e con diligente guardie la cinſe, che da una eſtrema fame la mduſſe. Di che ſentendo ſopremo affanno il pontefice ne mandò ſecretamẽte per molte uie a Roberto Guiſcardo, che in queſto tempo nelle guerre della Dalmatia occupato ſi rinouaua, perche qualche ſoccorſo dato gli haueſſe. Il Guiſcardo laſciando nella Dalmatia Boemondo il figliuolo ſe ne uenne toſto in Italia, e con la maggiore celerità poſſibile fece un'eſſercito, per condurlo uolando in Roma. Henrico, che ne hebbe auiſo, uolto a gli inganni fece a Gregorio per mezo dell'Abbate di Clugni perſona di ſanta uita intẽdere, che ſe egli in Laterano la corona dell'imperio gli dana, eſſo ſe ne ſarebbe toſto con tutti i ſuoi ritornato a dietro in Germania.*

Il popolo, che era già stanco del flagello passato (perciochè vogliono, che tre anni questo assedio durasse) desideroso oltre modo di questa pace, pregaua con molta instantia il Pontefice, che alle giuste dimande di Henrico piegato si fosse. Alche egli rispondendo diceua, che assai volontieri assentito vi haurebbe, se conosciuto Henrico hauesse nelle sue promesse Costantino. Egli haueua già Henrico in queste pratiche subornati alcuni cittadini principali, che all'aperta dicenano, non hauere il Papa ragione di non accettare tosto con conditione così giuste la pace. Di che diuentato Gregorio sospetto del popolo si ritirò in castello, e quasi nel medesimo tempo furono da li cittadini subornati aperte ad Henrico le porte della città. Quando fu Henrico dentro, fattosi venire il suo Clemente di Tiburi, il fece in Laterano da tre Vescoui, che furono quel di Bologna, di Cerua, di Modena, incoronare, salutare vero Pontefice, e da lui egli poi solennemente la corona dell'Imperio tolse. Fu combattuto il castello S. Angelo, e perciochè vi era ogni assalto vano, fu con forti bastioni, per che non potesse il Papa fuggire altroue, cinto di ogni parte intorno. Rustico nepote di Gregorio, che si era con alcune genti nel Settizonio di Seuero fortificato, fu molti dì combattuto, e finalmente temendo, che non ne fosse con machine posta giu quella fabrica à terra, con suo poco honore si arrese. Il Guiscardo, che hauendo inteso dell'accordo, che l'Imperatore trattaua col Papa, si era raffreddato del soccorso, quando intese l'altre cose, che seguite erano, se ne venne con molta celerità verso Roma. E mandando di Ceperano auanti vn de' suoi a minacciare Henrico, se egli non si vsciua di Roma, in tanta spauento il pose, che non volendo Henrico aspettarlo si partì tosto con tanta fretta, che in vn medesimo dì giunse egli in Siena, e Guiscardo in Roma. Non potendo i Normanni per la porta Latina entrare, che fu loro da Romani chiusa sul viso, furono da li parteggiani del Papa guidati, e posti per la porta del popolo dentro. Et hauendo i Romani armati incontra ne attaccarono con molto sdegno fuoco nel Campo Martio. Ilquale incendio si stese in modo, che quanto è dalla porta del popolo fino à San Siluestro ne andò per terra. Ridottosi in Laterano il Guiscardo, perche ogni dì presso al Coliseo erano i suoi con gli auersari del Papa, che si erano fatti nel Campidoglio, alle mani, ne pose anche pieno di sdegno à fuoco tutta quella parte della città, che fra lui, e questi suoi nemici era. Questa calamità, che dishabitò Roma da questa parte, fu come alcuni vogliono, nel MLXXXII. Altri due anni vi aggiungono, e mi pare, che meglio dicano, perche Gregorio, che non molto poi visse, nel MLXXXIIII. morì. Egli prese pure alla fine Roberto il Campidoglio à forza; e fattolo quasi pari al terreno, e sforzati gli auersari con lor gran danno à chiedere humilmente mercè, ne passò a guisa di trionfante in castello. E gittati que' ripari per terra, che fatti intorno il nemico vi haueua, ne cauò fuori il pontefice, e menatolo in Laterano nella sua dignità, e sedia il riposè. Temendo poi, che poco sicuro fosse douuto restare in Roma, nel menò seco in Salerno, doue il buon pontefice poco appresso nel duodecimo anno del suo trauagliato pontificato santamente morì. Fu certo costante difensore della chiesa santa, e di gran prudentia, e giusti-

Roberto Guiscardo incorre il Pontefice del 1081.

Gregorio fa Papa muore.

Vittore 3. Papa 162. del 186.

tia, ne di minore carità verſo i poueri. Fu toſto in ſuo luogo eletto Vittore terzo, che era in Monte Caſino Abbate. Il Guiſcardo in queſto mezzo hauendo

Vinitiani vinti in mare

gia l'animo a douere inſignorirſi dell'Imperio di Greci, ſe ne era toſto con groſſa armata ritornato in Dalmatia; doue il figliuolo Boemondo ſi ritrouaua con eſſercito terreſtre molto potente. E benche l'armata di Greci, e di Vinitiani, che in fauore dell'Imperatore Aleſſio venuti, erano, gli ſi opponeſſe, per vetargli il porto di Durazzo; volgendo egli nondimeno loro animoſamente il viſo, vi fece in

Roberto Guiſcardo vince.

quel medeſimo luogo, doue era gia ſtato da Vinitiani vinto, vn ſanguinoſo, e grã fatto d'arme; ne reſtò finalmente col valore de' ſuoi, e col fauore delle genti di Boemondo, che ſi vedeuano armate ſul lito, vittorioſo. Aleſſio verſo il Peloponneſo fuggì; Domenico Siluio, che i ſuoi Vinitiani guidaua, volſe verſo Vinegia

Domenico Siluio Duce muore.

le prode. Alcuni vogliono, che queſto Duce perdeſſe in queſta battaglia la maggior parte de' legni ſuoi, e ſe ne concittaſſe per ciò tanto odio de' cittadini, che ne foſſe della dignità, che hauea tenuta tredici anni, depoſto. Altri dicono, che la perdita di queſta rotta nõ foſſe molta, e che moriſſe il Siluio nella ſua dignità.

Vitale Falerio Duce di Vinegia del 1074.

Dopo il quale fu creato Duce Vitale Falerio. E nel tempo a punto, che Roberto queſta battaglia nauale vinſe, morì in Salerno il pontefice Gregorio. Il cui ſucceſſore piu che quattro meſi non viſſe; perciochè mentre ſi moſtra parteggiano delle coſe di Gregorio contra Henrico, fu per opera di coſtui (come vogliono) vo lendo celebrare auelenato nel calice. Altri dicono, che di diſenteria moriſſe. Ne Roberto Guiſcardo che haurebbe peraventura potuto vendicarlo, molto gli ſopraviſſe; perciochè hauendo egli preſſo l'iſola del Saſino vinti di nuouo in vn'altro fatto d'arme nauale l'Imperatore Aleſſio, e'l Duce Vitale Falerio, che era con vn'altra maggiore armata venuto in fauore di Greci; & hauendoſi per ciò con piu ſalde ſperanze poſta la impreſa di Coſtantinopoli in cuore, di vna acuta

Fame grande in Italia

febre, che nel meſe di Luglio di aſopoli capo della iſola di Corfu gli ſopraggiunſe, nel ſeſſageſimo anno della ſua vita morì. Egli fu ſenza alcun dubbio queſto Roberto di generoſiſſimo cuore, come dalle impreſe, e da gli acquiſti, che egli fece, ſi vide aſſai chiaro. In queſti tempi fu eſtrema fame in Italia; vn gran terre-

Terremoto dannoſo.

moto fece in varij luoghi di molti danni: & in Siragoſa di Sicilia ſpecialmente; doue ruinando giu la chieſa maggiore vi ammazzò quante genti vi ſi ritrouauano ad vdire meſſa dentro, fuori che due clerici ſoli. Spauentarono anche molti prodigij il mondo. In queſto tempo anche ſi legge, che foſſe da alcuni mercadanti portata in Bari il corpo di S. Nicola gia Veſcouo di Smirna. Vinitiani a per-

Nicola di Bari ſanto.

ſuaſione di Vitale Falerio lor Duce mandarono a chiedere all'Imper. Aleſſio le città della Dalmatia, e della Liburnia, che tante volte haueuano da gl'inſulti di Narentani difeſe. E come coloro, che ſempre ſi erano in fauore dell'Imperio moſtri, ageuolmente le ottenero; tãto piu che parea, che eſſi con queſto mezzo ne hauueſſero con maggiore ardore douuto tenner l'ardimento di Normanni a freno.

Vitale Michele Duce di Vinegia dell'1096.

Queſto Duce Falerio, che reſſe vintidoi anni la ſua Republica, fece in piu honorato, e ſecreto luogo il corpo di S. Marco, che ſi era poco innanzi ritrouato, riporre; e gli accreſbbe il tempio. E gli ſuccesſe finalmente nel Ducato Vitale Michele.

le. L'Imperatore Henrico eſſendo giunto in Germania, & hauendo fatta una dieta in Maguntia, per giuſtificarſi con que' baroni di ciò che egli fatto in Italia haueua, paſsò molto potente nella Saſſonia; che anchor dopo la morte di Rodolpho nella ſolita ribellione perſeueraua. E facendo cō queſti popoli molte battaglie ne reſtò per lo piu inferiore. Nel qual tempo vogliono, che foſſe dal Re Alphonſo ſetto preſa in Iſpagna dopo vn lungo aſſedio Toledo, come ſe ne già di ſopra ragionato di lungo. A Vittore terzo era nel pontificato Vrbano ſecondo ſucceſſo; il quale eſſendo ſtato monaco era per la ſua gran dottrina, e bontà di uentato Cardinale. Ne' primi anni del Papato di Vrbano hebbe l'ordine di Cartuſii principio da vn certo Brunone da Colonia, Canonico di Rhemi, dotto molto nella ſcrittura ſacra, e lettore in quel tempo molto famoſo in Parigi. Queſti uolendo le fallaci luſinghe del mondo fuggire con ſette compagni dottiſſimi nel deſerto di Cartuſio ſi ritiraſſe. Et edificatoui vn bel monaſterio con la regola della vita coſi auſtera, come ogn' vn sà, con que' ſuoi, che ſeguito l'haueuano, vi ſi rinchiuſe. Egli haueua anchor dieci anni prima hauuto l'ordine di Gradimonteſi principio. Nel ſecondo anno di Vrbano, Guiglielmo Re d'Inghilterra hauendo tenuto da vent'vn'anno quel regno nel LXXIIII. anno della ſua vita morì. Egli, come colui, che Re ſi vedeua, dimenticato, che egli per cagione di Normannia feudatario di Francia foſſe, ſi haueua gia poſto in cuore di muouere al Re Philippo la guerra. A cui vogliono, che egli queſta impreſa diſegnaſſe; per vendicarſi di quel Re, a perſuaſione del quale gli ſi era Roberto il figliuolo ribellato. Ma egli vi ſi trapoſe la morte, che tutti queſti diſegni troncò. Egli era gia paſſato a queſto effetto in Normannia; ma mentre che vn ferote canallo, che egli haueua ſotto, fa vn ſforzato ſalto nell'aria, gli ſi ruppero le interiora nel corpo, e morì. A Guiglielmo cognominato il Ruffo, e ſuo ſecondo figliuolo il regno d'Inghilterra laſciò. A Roberto, benche primogenito, perche gli ſi era gia ribellato, e gia perdonato gli haueua; laſciò il Ducato di Normannia; & tutto il ſuo teſoro ad Henrico, che era il terzo figliuolo. Nellequali eſſequie di queſto Re vna coſa aſſai notenole auenne. Percioche eſſendo portato ad eſſere ſepolto cō molta pompa in vn bel tempio, che egli in vita edificato ſopra l'altrui terreno haueua l'antico padrone di quel luogo, che eſſendo pouero non ne haueua mai potuto hauere vn denaio, traponendoſi fra la turba di coloro, che il corpo morto portauano, a gran voci diceua, che ſi arreſtaſſero, perche quel luogo era ſuo, e non volea, che vi foſſe alcuno contra ſua voglia ſepolto. E non reſtando di gridare del continuo ſi appellaua della violentia, che egli era gia ſtata fatta, o che foſſe per fargliſi, a quel primo Rolone, dalquale hauute Normāni le leggi haueuano. In queſto tēpo ſi attaccò vn coſi fatto fuoco iui preſſo, che molte coſe vi arſe. Il perche tutti laſciando il morto ad eſtinguere quella fiamma ne corſero. Di che ſpauentato Henrico, quaſi che queſta foſſe vna chiara ira di Dio, toſto quāto all'antico padrone piacque, quel terreno, doue ſi douea il Re ſuo padre ſcpelire, pagò. Il Ruffo era gia toſto prima che ſuo padre ſpiraſſe, paſſato in Inghilterra a prendere la corona del regno. Roberto tolto il Ducato di Normānia ne giu-

Vrbano 2. Papa 163. del 1088.

Ordine di Cartuſii.

Ordine di Gradimonteſi.

Guiglielmo Re d'Inghilterra muore.

Guiglielmo il Ruffo Re d'Inghilterra del 1089.

Roberto Duca di Normannia.

rò il fedehomaggio al Re Philippo. E perche egli aſpiraua, come primogenito, al regno, moſſe toſto al Re Ruffo ſuo fratello la guerra; laquale con la crociata, che fu non molto poi bandita oltre mare, hebbe fine. Perche deſideroſo Roberto di acquiſtare gloria cõ tanti altri cauallieri ſegnalati, che a quella impreſa paſſauano, rappacificato col fratello il ſuo ſtato impegnò, per andarne con gli altri, come ſi conueniua, in Soria. Egli ſi ritrouauano in queſto mezzo coſi le coſe di Roma in volta per cagione di coloro, che difenſauano chi le ragioni di Hẽrico, e dell'Antipapa Clemente, chi di Gregorio ſettimo, e de' ſucceſſori ſuoi; che Ruggiero, che dopo la morte del Guiſcardo ſuo padre, anchor che egli ſecondo genito foſſe, nel poſſeſſo dello ſtato paterno ſi manteneua: hebbe ardimento di venire ſopra Capoua; e preſala a forza paſsò vittorioſo oltre, ſi occupò quante terre di Romani, e della chieſa ſi ritrouò innãzi fino a Velletri, e Tiburi. I quali luoghi, perche vedeuano eſſere da Romani mal retti, da ſe ſteſſi in potere di Ruggiero ſi dauano. Boemondo in queſto mezzo ſdegnato, che il fratello ſenza laſciarne a ſe, che era il primogenito, parte alcuna, tutto lo ſtato paterno occupato ſi haueſſe, ſe ne ripaſsò toſto con l'armata, che egli in Dalmatia haueua in Italia. Per la cui partenza tutti que' luoghi, che egli nella Dalmatia, e nella Macedonia teneua ſi ribellarono, & in potere dell'Imperatore Aleſſio ſi diedero. Venendoſene Boemondo di Otranto con vn fiorito eſſercito ſopra il fratello, vi fece ſu quel di Beneuento battaglia. Mai loro Capitani, che per la freſca memoria del Guiſcardo vgualmente queſti due fratelli amauano, furono cagione, che queſta zuffa quaſi nel ſuo principio ſi diſtaccaſſe, e ne reſtaſſero Boemundo, e Ruggiero amici con fare reſtare contento il primo di Taranto, e di alcuni altri luoghi di Puglia; e del reſto dello ſtato il ſecondo col titolo del Ducato. Vrbano, a cui paſſauano le riuolte di Roma il cuore, e nõ vi vedeua ordine alcuno per quietarle, ſotto colore di volere celebrarui vn Sinodo ſi conduſſe con la maggior parte de' Prelati, che erano ſeco in Melphi, doue andò Ruggiero a giurargli fedehomaggio, e ne fu confermato nel ſuo Ducato. Biondo pare, che voglia, che Vrbano veniſſe prima, che i due fratelli ſi azzuffaſſero inſieme, e che egli con la ſua auttorità gli quietaſſe, e faceſſe amici. Indi paſſato Ruggiero in Sicilia vi preſe Siragoſa; e quiui tolſe Hala figliuola di Roberto Friſone Conte di Fiandra per moglie; della quale Guiglielmo nacque che nello ſtato poi gli ſucceſſe. Vrbano, che haueua gia in Melphi fatto di molti Prelati vn Sinodo, perche il clero di Troia città di Puglia haueua dibiſogno di eſſere corretto, anche quiui à farne vn'altro ne andò. In queſto Boemondo non cõtento delle terre, che hauute haueua, paſſandoui di vn ſubito occupò Melphi. Per laqual coſa ritornando toſto di Sicilia Ruggiero con venti mila Saraceni, che quiui aſſoldò, e con altre molte genti delle ſue aſſediò dentro Melphi ſuo fratello, che con dieci mila ſoldati vecchi, che col Guiſcardo gia militato haueuano, e cõ l'aiuto di Riccardo Principe di Capoua, e di Beneuẽto ſuo confederato che in queſte diſcordie di Normãni ſi era nel ſuo ſtato ripoſto; onde gia il Guiſcardo cacciato l'haueua, deliberò di difenſarſi in quel luogo da tutto il mondo. In queſti tempi vogliono alcuni, che

Ruggiero ſi ribella dal Guiſcardo 1085.

Boemondo Principe di Taranto.

eſſendo

essendo passato Henrico in Italia, per castigare quelle città, che si erano già partegiane di Gregorio mostre, prendesse dopo vn lungo assedio Ferrara, e Mantoua, che erano della Contessa Mattilde. Altri dicono, che costei, che la parte di Catholici difensaua, facesse con Henrico vn gran fatto d'arme; e vincendolo lo sforzasse a fuggirsi d'Italia. Laquale vittoria vogliono, che ella hauesse per cagione di Corrado figliuolo di Henrico, che nel tẽpo stesso della battaglia a suo padre si ribellò. Per questa rotta, che l'Imperatore hebbe, se ne fuggì ancho l'Antipapa Clemente destramente in Germania, temendo di non potere piu stare, come stato era, in Italia sicuro. Vrbano, che vedeua di nuouo la guerra fra i due fratelli Normanni accesa, non volendo alle turbolentie di Roma andare, se ne passò in Lombardia. Doue in Piacenza ragunò vn Sinodo, e molti disordini, & abusi, che erano nella chiesa nati corresse. Indi per farne vn'altro di non poco importantia, facendolo di Chiaramonte di Aluernia bandire, nella Francia passò. Egli era vn gentilhuomo Francese chiamato Pietro di Amiens passato oltra mare a visitare il Sepolcro. E per potere andare fra Turchi, che erano signori di que' luoghi, vi anda vilmente vestito, e solo, come colui che essendo stato soldato si era poscia fatto heremita. Costui, che benche fosse picciolo, e di brutto aspetto, era nondimeno oltre modo accorto, visitando tutti que' luoghi di tutti gli andamenti de' barbari minutamente s'informò; vide particolarmente gli stratij, che i nostri Christiani ne soffriuano del continuo. E, percioche il Patriarcha di Hierusalem gli diceua, che quello, che egli hauea veduto in que' pochi giorni, era nulla rispetto alle calamità, e miserie, che si soffriuano di lungo; volle Pietro, che ne scriuesse costui al Papa alquante parole. Con laquale lettera, e con la informatione particolare delle cose, che vedute, & intese haueua, se ne venne il buon Pietro in Italia. E come colui, al cui ingegno non mãcaua la lingua tãto ſppe ben dire e le calamità dei nostri, e la facilità di quella impresa, che pose nel cuore di Vrbano di douere con l'aiuto di principi Christiani torre il santo Sepolcro di mano di barbari. Questa fu adunque la cagione principale, che mosse il Papa a bandire nella Francia questo concilio. Doue venuto finalmente (ce fu nel MXCIIII.) e fatteui, quando fu tempo, leggere publicamente le lettere del patriarcha, alle quali il facondo Pietro heremita molto a bacca si supplì; con una calda oratione si sforzò di accendere anche egli a questa impresa tutti. Questa non è impresa particolare, diceua egli fra le altre cose; ma come a tutto il christianesimo tocca, così chiunque ha piu zelo della fe nostra, dee a garra cingere il ferro, per essere contra così crudo nemico il primo. Egli è ben necessario, che la chiesa santa si riformi, e che doue si vede errore, o disordine, vi si porga tosto il remedio, e con la debita correttione si emendi. Tutte le riforme sono buone, sono conueneuoli, sono necessarie, ma che varrebbono elle, se standoci poi noi dall'altro canto taciti, e neghittosi al vedere soffrissimo, che ne cresceſſe tanto la potentia di barbari, che occupata la chiesa dell'Oriente ne passassero a fare di questa nostra Occidentale il medesimo? Ma che dico io nostra la Occidentale, come se quella dell'Oriente a noi non toccasse? Or quello, che iui si perde,

Henrico 4. di Italia vinto.

Concilio di Chiaramõte: Pietro di Amiens

Altri dicono che del 1096. fatto fatto il detto Cõcilio. Vrbano 2. papa eloquẽte

noi perdiam noi? E'l danno, che iui ſi ha, è altro, che vna macchia, & vn vituperio eterno di tutti noi altri, che non vediamo, o per dire meglio, non vogliamo vedere: che non le facultà, e la libertà de gli huomini, ma l'honore di Chriſto, che difenſare ſi dourebbe, ſi oppugna? Egli ci grida del continuo nel cuore, ci ſcuote ad ogni hora l'animo, ci fa forza nel piu intimo del petto, perche queſta difeſa de' ſuoi ſanti luoghi prendiamo; e noi anchor che non ci manchino ne le forze, ne il modo, parte moſtriamo di non ſentirlo, parte volgendoci diamo a coſi buone, e ſante inſpirationi di calci; e chiudendo toſto le porte dell'animo ricalcitriamo a quello, che noi piu toſto ſeguire da noi ſteſſi douremmo. Deh rechiamoci vn poco ſu gli occhi della mente, quanto e neceſſaria, e ſanta, e facile ſia queſta impreſe; che io ſono certo, che chiunque ha qualche lume di fede, o qualche ſcintilla di carità, prenderà toſto l'arme; e pieno di ſperanza di douere riportarne piena vittoria, per non eſſere de gli vltimi partirà toſto. Doue credete voi, che il Turco altiero, e nuouo nemico di Chriſtiani habbia gli occhi fuori che alla noſtro ruina, & a douere, come fe gia dell'imperio di Perſia, coſi ancho inſignorirſi hora di quel di Roma? Che ſe noi non gli moſtreremo aniſamente il viſo, che fra poco tempo cel vederemo ſu gli occhi, e nelle viſcere il ſentiremo. Quanto egli poi ſia empio, fiero, auaro, libidinoſo, da quello, che il patriarcha di Hieruſalem ne ſcriue, e da quel, che Pietro ne ha detto, potete in parte conoſcerlo. Ma quando altro mai non vi foſſe, che l'eſſere inimico della noſtra ſanta religione, queſto ſolo nel puo dare colmo di ogni impietà, di ogni ſceleranza, di ogni fierezza. Chi è colui, che contra coſi fatto nemico non prenda volontieri l'arme, & animoſiſſimo non diuenti? Che udendo con quanta alterezza, e diſpreggio queſto empio barbaro calchi il ſanto ſepolchro, e ſporchi quel ſanto terreno gia impreſſo delle orme del Saluator noſtro, non ſi ſente pieno di generoſo ſdegno il cuore, e toſto quaſi certo della vittoria in difenſione di coſi giuſta cauſa non ſi arma? Percioche onde naſcono le proſperità, e le vittorie ſe non da Chriſto? Chi toglie per Chriſto il ferro, come puo non hauerlo propitio, non ſentirloſi ſempre al fianco? Non ha queſta natione di Turchi prouato anchora il valore di noſtri, che altro penſiero faranno prouandolo, che hora non fanno. Se la negligentia, e lentezza noſtra è ſtata cagione, che eſſi coſi ſteſa, & ampliata habbiano la loro potentia, deſtandoci vn poco potremo ancho col braccio armato, non ſolamente frenandogli, ma cacciarli ancho a dietro nelle alpeſtre, e rigide contrade loro della Scithia. Che gia de' Saraceni, delle cui poche forze habbiamo fatto con loro danno piu volte prouua, poco temere dobbiamo; ſe del molto ſangue ricordare ci vorremo, che e Carlo Martello, e Carlo Magno ne ſparſero nella Spagna, e nell'Aquitania piu volte; e con quanta ageuolezza furono aſſai ſpeſſo cacciati d'Italia. Crediatemi, che in coſi giuſta cauſa non biſogna altro fare, che prendere animoſamente il ferro in mano, e laſciare del reſto la cura a Chriſto, che in defenſione della ſua ſanta fede drizzerà il braccio altrui, e darà la vittoria, quando meno ſi ſpera, e doue il pericolo appare maggiore. Del premio, che di queſta impreſa ſi conſeguirà, ogn'un di voi ſenza che

io il

lo il dica, può eſſere chiaro. Percioche iui ſono le gemme, l'oro, le ricchezze con quanto più queſto mondo ſi ſtima, e preggia. Iui ſono gli ampi ſtati, e i ricchi regni. Onde chi ui andrà Conte diuenterà principe. Il principe vi diuenterà Re i priuati caualieri, Baroni, Chi è pouero, vi diuenterà ricco, chi è ignobile, nobiliſſimo. Ma queſti premij ſono nulla riſpetto alla gloria, che ui ſi guadagnerà. Onde non ſolamente da que' miſeri chriſtiani, che nell' Aſia in quella ſeruitù viuono, ſarete voi come mandati dal cielo, abbracciati, honorati, e chiamati lor ſaluatori; ma ſarete anco preſſo i poſteri, mentre la memoria de gli inchioſtri ſi perpetuerà, di ſopremo valore, e pietà celebrati. Voi torrete a noſtri il giogo, che con tanta miſeria gli preme, imporrete le leggi a barbari, di uenterete ſignori e della terra, e del mare, compartirete a chi più ui piacerà, quelli ampi regni, o pure per uoi gli terrete, per laſciarne i voſtri figliuoli, heredi. Tutte queſte coſe non io, ma le vi promette Chriſto, il quale vno aſſai maggior premio dopo la morte vi ſerà; e queſto e quel regno ſteſſo, doue egli alla deſtra del padre eternamente regna. Animoſamente adunque tolga ciaſcuno il ferro, a queſta ſanta impreſa ſi ſcriua, e lo ſtendardo del Crocifiſſo ſegua. Non aſpettiamo, che ne vengano ſopra noi i barbari, andiamo noi più toſto lor ſopra, e con vna ſola vittoria vendichiamo le tante offeſe, che eſſi coſi ſpeſſo hanno al chriſtianeſmo fatte, e del continuo fanno, e diamo non ſolamente all' Aſia, ma alla Europa anco vna tranquilla, e perpetua pace. In modo penetrò il cuore di tutti la oratione del Pontefice, che quaſi inſpirati da Dio ad alta voce tutti queſta parola ſoggiunſero, e replicarono più volte; Iddio il vuole. Fatto Vrbano acchetare il tumulto; Or ſu caualieri, diſſe poi che non ſenza diuina volontà ui è queſta parola vſcita di bocca, voglia, che ella in queſta honorata impreſa per vn contraſegno militare vi ſia. E, chi ha animo di militare ſotto la bandiera di Chriſto, faccia ſi auanti, e ſcriuaſi. I primi, che ſi accoſtarono, furono Ademaro, e Guilielmo Veſcoui l'un di Anicio, l'altro di Arauſio, che chieſero di potere con gli altri eſſere ſoldati di Chriſto. Commendando il Papa la loro buona volontà, poſe loro ſulla ſpalla dritta vna croce di panno roſſo, perche ſulle arme ſempre la haueſſero. La medeſima inſegna hebbero anco tutti gli altri, che per queſta impreſa ſi ſcriſſero. Onde ne furono perciò e queſta, e tutte l'altre impreſe, che per la fede contra infedeli ſi fecero, chiamate Crociate. Furono tutti i Veſcoui, che quiui erano, mandati a predicare per le chieſe loro queſta impreſa. Nella quale a garra concorſero molti principi; de' quali i più celebri furono Vgone fratello del Re di Francia, e che ne fu in queſta impreſa cognominato Magno, e Gottofredo Boglione figliuolo del Conte di Bologna di Piccardia, che era da ſuo zio ſtato laſciato herede nel Ducato della Lotharingia. Euſtachio, e Balduino ſuoi fratelli in queſta impreſa il ſeguirono. Vi furono anco di molto conto due Roberti l'un Conte di Fiandra, l'altro Duca di Normannia, e figliuolo di Guiglielmo Re d'Inghilterra. E con queſti il Veſcouo di Pois, Ramondo Conte di Toloſa, e Stephano Conte di Ciare. Di altri baroni poi di men grido fu un numero grande. Percioche queſta impreſa di terra ſanta con tanta auidità ſi abbrac

Guerra oltramare.

Crociata contra Turchi del 1096

Vgone Magno fratel del Re di Francia.

Gottofredo Boglione.

Roberto Duca di Normannia.

Roberto Conte di Fiandra

ciò, che non fu quaſi perſona alcuna di cõto nelle coſe militari fra chriſtiani, che non vi andaſſe, e vi ſi guadagnò tanta gloria, quanta in impreſa alcuna di quelle famoſe antiche, ſi guadagnaſſe giamai. Vogliono, che in quel dì ſteſſo, che fu queſta impreſa nel Concilio di Chiaramonte conciuſa, per tutto il Chriſtianeſimo ſi ſapeſſe. Il che ò miracoloſamente auenne, o ſapendoſi gia prima quello, che fare quiui ſi doueua, tutti per conchiuſo queſto coſi bel diſegno ne tennero, e come ſe preſenti vi foſſero (perciochè anchò il dì ſi ſapeua) tutti ad vna uocelo publicarono. Furono e dal Papa, e dal Re di Francia in fauore di coloro, che a queſta militia andauano, molti decreti fatti. E molti ſignori, per hauere denari vendeuano gli ſtati loro. Arpino Conte di Burges vendè ſeſſanta mila ducati d'oro al Re di Francia queſta città. Roberto Duca di Normannia vendè ad Henrico il fratello mille ſeicento libre d'argento il Contado di Coſtantia: e'l reſto del Ducato impegnò per tredici mila, e ſeicento libre d'argento a Guilielmo Re di Anglia l'altro fratello. Il medeſimo fecero alcuni altri ſignori, che haueuano l'honore piu a cuore, che le riechezze, & il Papa ſe ne ritornò toſto in Roma, per animare a queſta impreſa gl'Italiani. L'Imperatore Henrico hauẽdo in queſto mezzo debellato in Germania il Conte di Bamberga volſe contra Roberto Conte di Fiandra l'arme per impedirlo, e diſturbarlo dalla impreſa di terra ſanta. Ma egli non hebbe il ſuo cattiuo diſegno effetto, perche per diuina volontà fu quaſi da tutti i ſuoi abbandonato, e sforzato a laſciare la impreſa.

DELLE HISTORIE DEL MONDO

LIBRO QVINQVAGESIMO SECONDO.

MENTRE che ſi poneuano gli altri Principi in ordine, p douere ĩ coſi lũga militia andare, come ſi richiedea, prouueduti; Pietro di Amiens, che tãte prouigioni nõ vi voleua, veggendoſi vn gran corſo di gẽti dietro ſi partì toſto, facẽdo per camino l'eſſercito ſempre maggiore. E cõducẽdoſi per la Germania, e per la Vngaria nella Thracia, p la molta licẽtia de' ſuoi ſofferſe per camino infiniti diſagi, e perdè nõ picciola parte delle ſue gẽti. Il medeſimo era auenuto a un certo Gultiero Germano, che era poco innanzi a Pietro paſſato anche egli quiui cõ quattordici mila huomini; I Greci, che videro coſtoro non meno licẽtioſamẽte portarſi nẽ borghi di Coſtãtinopoli, doue alloggiarono, che p camino fatto ſi haueſſero, cõprato in deſtramẽte la maggior parte delle loro arme, e ne frenarono per queſta via la tãta licẽtia, e ſuperbia loro. E l'Imp. Aleſſio dãdo loro molti legni gli sforzò a paſſarne, anchorche contra lor voglia, in Aſia. Gottofredo Baglione, ei fratelli cõ le gẽti della Germania, e della Lothoringia paſſarono dopo Pietro di Amiens, ma cõ altro ordine per la Vngaria in Coſtãtinopoli. Onde nõ ſolamẽte nõ hebbero per camino alcun dãno, che anche furono da molti caualieri Vngari in queſta impreſa ſeguiti. Mẽtre che coſtoro fan quella ſtrada, ſe ne vẽnero cõ lor gent in Italia Vgone il Magno, il Duca di Normannia, il Conte di Fiandra, il Veſcouo di Pois, il Conte di Taloſa, e quel di Ciare. Et hauẽdo hauuta la benedittione dal Papa, che hauea p queſta impreſa fatto Ademaro Veſcouo di Anicio ſuo Legato, ſi vſcirono di Roma per imbarcarſi. Era coſi grãde il numero delle gẽti, che coſtoro conduceuano, che p potere andarne con maggiore cõmodità, Ademaro Veſcouo di Anicio. duati facẽdo di ſe tre parti, altri ne andò ad imbarcarſi in Bari, altri in Brindiſi altri in Otranto. Boemondo che in Melphi aſſediato dal fratello ſi ritrouaua, veggendo tanti e coſi fatti caualieri a coſi honorata impreſa andare, come colui, che

era

Boemondo Normanno

Tancredi Normanno

era oltre modo generoſo, ſi ſentì da coſi fatta emulatione di gloria aſſalire, che deſideroſo di eſſere anche egli in queſta ſanta militia aſcritto rilaſciò toſto a Ruggiero il fratello e Melphi, e quante ragioni nello ſtato di Puglia pretendea, e tolta la croce roſſa con dodici mila ſoldati eletti andò ad imbarcarſi con gli altri; e ne menò ſeco Tancredi ſuo nepote figliuolo di Ruggiero; che volle, p acquiſtare gloria ſeguirlo. Tutti gli altri Cap. nauigarono d'Italia in Durazzo, e ne gli altri luoghi di Schiauonia, per andarne poſcia per terra in Coſtantinopoli. Boemondo ſolo, che dell'Imper. Aleſſio ſuo nemico dubitò, nauigando verſo del Peloponneſo nel golfo di Patras ſmontò, e per la Theſſaglia, e per la Macedonia nella Thracia ſenza perdere vn huomo giunſe. Pietro di Amiens, e Gualtiero, che erano gia in Aſia paſſati, hauendo preſa Cinito terra di Bithinnia, ſtettero in un luogo, che ſi fortificarono in campagna, due meſi credendo douere hauere di hora in hora ſeco gli altri Cap. che erano gia tutti in camino. Mancando poi loro le vittouaglie, e'l denaio ſe ne ritornò Pietro in Coſtantinopoli, perche Aleſſio in queſto biſogno gli ſoccorreſſe. In queſto mezzo ſtanco l'eſſercito di aſpettare ſi creò Cap. vn certo Rinaldo Germano, e volle andare a ritrouare il nemico. Entrati adunque in Eſſeregorgo terra laſciata ſtudioſamente vacua da Turchi, tutti gonfi di queſto luogo incominciarono ad vſcire a fare preda. Et eſſendo loro alcune volte riuſcito bene, ſi ritrouarono finalmente nelli aguati, e morirono molte migliaia di loro. Il reſto fu in quella terra coſi ſtrettamente aſſediato, che veggendoſi il capitano Rinaldo fuori di ogni buona ſperanza ſe ne fuggì nel contrario; non ſolamente ne tradì i ſuoi, che anch'o rinegando la fede ſi fece Turco. Fu poco appreſſo preſo Eſſeregorgo, e vi fu ſparſo di noſtri vn mare di ſangue. Una particella di loro, che hebbe tempo a fuggirſi da vna porta appoſta al nemico, ſolamente ſcampò. Queſto calamitoſo principio non molto ad Aleſſio diſpiacque, che haueua ſempre hauuta queſta impreſa ſoſpeta, e che ſperaua per ciò, che ſe ne foſſero douuti ritornare gli altri a dietro. Ma gli altri capitani principali, che procedeuano con altro conſiglio, non ſi ſpauentarono punto di quello, che era ſolamente per la temerità de noſtri auenuti. Egli giunſe Gottofredo Boglione prima che gli altri, in Coſtantinopoli; appreſſo poi Vgone il Magno, e coſi gli altri cõ le lor gẽti di mano in mano. Et eſſendo quaſi ogni dì i noſtri alle mani co' Greci furono finalmente vna notte aſſaliti in modo ne' borghi, che fu forza, che la matina i capitani ſe ne riſentiſſero con Aleſſio ſouerchio. Aleſſio ſcuſandoſi, che ſenza ſua ſaputa tutti que' tumulti naceſſero, e moſtrando eſſere a ſe piu che ad altro huomo del mõdo quella impreſa vtili, offerſe loro ogni commodità, perche ne poteſſero il Turco vincere. Anzi ne fu fra loro patteggiato, che Aleſſio per le vittouaglie, che con quanto biſognaua darebbe, haueſſe per ſe tutti i luoghi, che ſi conquiſtaſſero, fuori, che Hieruſalem. Et a chi piu Aleſſio moſtrò amoreuolezza, & honorò al poſſibile, ſi fu Boemondo, che per le ſue rare parti molto il valeua. Era queſto caualiere aſſai maeſteuole, e graue, ma di tanta humanità, e di coſi piaceuoli, e ſanti coſtumi, che ne haurebbe ogni fiero nemico raddolcito, e placato. Paſſa-

to

to finalmente i noſtri lo ſtretto ſi ritrouarono hauere in Aſia ſotto le loro ban diere ſeicento mila fanti, e cento mila caualli. Altri dicono, che non furono piu che trecento mila huomini. Di queſto non ſi dubita, che in coſi groſſo eſſercito ne meretrice, ne huomo di mala uita ſi ritrouò. Onde ſacrificandoſi, non altramente, che ſe in una città ſtato ſi foſſe, una congregatione di perſone religioſe pareua. Paſſando ſempre auiſati, e con bell'ordine i noſtri auanti, ſopra Nicea di Bithinnia ne andarono, che era quini una città principale, e ricca, & in forma quadrata fatta, & un profundo lago, che da mezo giorno haueua, la facia molto forte. Onde, perche era da queſta parte il nemico ſoccorſo di vittouaglie, durò l'aſſedio aſſai piu di quello, che i noſtri penſato haueuano, che da tre parti l'aſſediarono, e con molte machine, per porne la muraglia a terra, ſpeſſi aſſalti vi diedero, ma sẽpre in vano, coſi bene i Turchi, che la haueuano in guardia, la difenſauano. Hauendo gia Belchefone Imp. di Turchi, e Re di Perſia ampliato molto il ſuo imperio, e veggendoſi vecchio haueua ad Alſaſale figliuolo di ſuo fratello data l'Armenia minore, perche ne teneſſe da queſta parte i Greci del continuo a freno. A un'altro ſuo nepote, per torre a Caliphi dell'Egitto ſuoi emuli ogni ſperanza delle coſe di Soria, hauea data la Signoria di Damaſco, e chiamati Soldani amendue. Non voleua altro Soldano dire in lor lingua, che Gouernatore generale. Haueua anchо dato a due ſuoi grandi amici Caſſiano, & Aſſungur due Tetrarchie al primo quella di Antiochia, al ſecondo quella di Alapia, che Heliopoli città principale haueua, anzi come vogliono, Heliopoli, è hoggi Alapia ſteſſa. Il Soldano Alſaſale, che era di gran cuore, non contento di quello, che egli hauea dal zio hauuto, ſi era inſignorito della Galitia, della Licia, della Pamphilia, della Cappadocia, dell'Armenia maggiore, della Galatia, della Paphlagonia, e della Bithinnia. E fatto un terrore di Greci, & inſuperbito per queſte tante proſperità ſi faceua chiamare Salamanſa, che era nome regio, e di grande autorità fra Turchi, e i noſtri Solimano il chiamauano. E come colui, che era accorto, ſapendo di quanta importantia l'eſſere corteſe, & humano co'uinti foſſe ſi dimoſtraua oltre modo dopo le vittorie Clemente, e nõ toglieua a chriſtiani altro, che l'arme, e'l gouerno. Coſtui adunque venuto in ſoccorſo di Nicea e mandaua per lo lago vittouaglie, e ſoccorſo nella città, e prouocaua ſpeſſo i noſtri ad vſcire da gli alloggiamenti, e vi faceua quaſi ordinare battaglie. Egli fu finalmente preſa Nicea a patti in capo di cinquantadue giorni, ſi perche l'Imp. Aleſſio fe ſopra carri condurre molti legni nel lago, come anco perche i Chriſtiani, che erano dentro la città aſſediata, a perſuaſione de' Cap. di Aleſſio furono dell'arrendimẽto cagione. A quattro di Luglio del MXCVII. fu queſto arrendimento fatto. Ma non ſe ne ritrouarono molto contenti i noſtri, che ne haurebbono uoluto il ſacco. Ne Aleſſio fuori che in queſto luogo, che a lui veſtì, in coſa alcuna fauorì i noſtri. Paſſando dopo queſto oltre in due ſquadroni l'eſſercito, che coſi facendo due ſtrade penſaua maggiore commodità di herbaggi, e di ogni altra coſa hauere; Boemondo, che ne guidaua una parte, eſſendoſi il terzo giorno preſſo un uago ruſcello fermo, per infreſcarui l'eſſercito;

Eſſercito di Latini in Aſia del 1097.

Nicea di Bithinnia.

Belchefone Imp. di Turchi.

Soldano, che vol dire

Alapia gia Ochopoli.

Solimano

Nicea preſa da chriſtiani del 1097.

perche

perche hebbe dalle ſue ſentinelle auiſo, che il nemico aſſai preſſo foſſe, ne fece toſto ad Vgone, che conduceua il reſto dell'eſſercito, motto; perche ne veniſſe ad vnirſi ſeco. In queſto fu Boemondo con grande impeto, & urli dal Solimano, che ne veniua con gran numero di ſuoi aſſalito. Ma egli animoſamente difendoſi ne riſoſpinſe suo malgrado il nemico a dietro. E, perche vna parte di barbari, che erano toſto paſſati ſopra gli alloggiamenti de' noſtri, che erano anchora imperfetti, vi hauea pieno di diſordine, e di ſpaueuto il tutto; volgendo quiui toſto con mille eletti caualli Boemondo ne tagliò a pezzi la maggior parte. E ritornato all'eſſercito, che dal nemico, che hauea con marauiglioſo impeto riuolto il viſo aſſai trauagliato ſi ritrouaua, con la ſua preſenza ſola parreggiò la battaglia. Erano i noſtri e dalla ſete, e dal caldo, e dalle continoue ſaette di Turchi talmente afflitti, che perche erano di nuouo ritornati i barbari a combattere gli alloggiamenti; à gran pericolo ſi ſarebbono quel dì ritrouati, ſe ſopragiunto Vgone in ſoccorſo con quaranta mila caualli non foſſe. Coſtui ſoccorſi prima gli alloggiamenti, ne paſsò poi, doue col Solimano ſi combatteua. Durò fino al tardo del dì la battaglia, e con le prime tenebre l'uno eſſercito, e l'altro ſi ritirò. Quiui morirono da due mila de' noſtri, e preſſo a quaranta mila de gl'inimici. Se ne andò via la notte il Solimano co' ſuoi di lungo. Onde la mattina i noſtri riconoſcendo i Chriſtiani alla croce gli ſepelirono tutti in vn luogo. Et il Veſcouo di Anicio, che era Legato del Papa, fece in lor lode vna oratione; quale in honore di coloro ſi acconueniua, che aprendo a noſtri col ſangue loro all'imperio dell'Oriente la ſtrada, haueuano a ſe ſteſſi nel medeſimo tempo guadagnata la gloria del cielo. Egli ſi andaua per tutto gloriando il Solimano di hauer quella giornata co' noſtri uinta. E bruciando le vittouaglie, e le terre ſteſſe per tutto, e menandoſene quaſi interi i popoli ſeco per laſciar ne ſolitarie e vacue le contrade a noſtri, ſin che nella Licaonia giunſe, non ſi fermò. Seguendo i Capitani noſtri il camino loro, che per cagione dell'acqua, che non ritrouauano, hebbero aſſai trauagliato; on de gran parte de' caualli perderono, giunſero finalmente ad Iconio città della Licaonia, che è alle falde del monte Tauro, & hora la città principale della Caramia. In queſto luogo, che toſto ſi reſe, ſi ricrearono alquanto i noſtri, che in queſto camino quaſi non haueuano altro hauuto, che le ſpighe, che erano gia pe' campi mature. Mentre che gli altri quiui nella Licaonia ſi fermano, faceudo due ſtrade Balduino Boglione, e Tancredi Normanno paſſarono con le lor genti auanti, per guadagnarſi particolare gloria ciaſcuno. Tancredi, che ſopra Tarſo città della Cilitia ne andò, ne cacciò a forza il nemico, e vi haueua già poſte ſul muro le inſegne, quando Balduino, che era andato alquanto errando, quiui co' ſuoi Franceſi ſi ritrouò. Hauendo Franceſi inuidia della gloria di Tancredi, e per ciò contendendo, che ancho eſſi, poi, che era la militia comune, doueuano del l'acquiſto di queſta ricca città participare ſeruendoſi della forza, perche il numero loro era aſſai di quel d'Italiani maggiore; tolte dalla muraglia inſegne di Normanni, le loro vi poſero. Sdegnato fuori di modo Tancredi di queſta violentia, ne potendo perciò ſoffrire di reſtare con Franceſi, ſe ne paſsò auanti co' ſuoi,

Fatto d'arme notabile tra Chriſtiani & Turchi del 1097.

Iconio città di Caramania.

Balduino Boglione.

Tancredi Normanno.

ſuoi per fare cō nuoi acquiſti nuoua gloria piu celebre. Egli guadagnò con la punta del ferro molte altre terre quiui preſſo; e vi fu fra le altre Manuſtra, che era aſſai ricca; e forte città. E perche anchor quiui Balduino corſe, e voleua partecipare della preda; acceſo Tancredi di doppio ſdegno, valoroſamente difendendoſi ne fece ſtare l'emulo a dietro. Il primo che poſſedeſſe nell'Aſia di quelli, che in queſta impreſa ſi guadagnò, ſi fu queſto Balduino, a cui fu da tutti gli altri Capitani donato Tarſo con la contrada intorno. Volgendo egli poi ſopra la Armenia minore l'arme, col mezzo di vn cauallier Armeno chiamato Pancratio che nel ſuo eſſercito militaua, ageuolmente nella deuotione ſua la hebbe, e ne fu a queſto ſteſſo Pancratio dato il gouerno. Fu ancho poi guadagnata Edeſſa molto nobile, e ricca città, e poco appreſſo ancho Samoſata preſſo l'Euphrate poſta; le quale amendue, per vſcire dalla tirannide, che loro opprimeua, a noſtri Chriſtiani ſi diedero, e furono a Balduino amendue donate; come a Tancre di la maggior parte della Cilitia. Preſo poſcia il paſſo del monte Amano paſſarono finalmente tutti, benche non ſenza qualche ſpauento, le altre, e rigide balze del monte Tauro. E uenutine giu nel piano preſero Mareſia, & Artaſia due città, che prima auanti ſi ritrouarono, e le quali ſtanche del giogo di Turchi da ſe ſteſſe aprirono a noſtri le porte. Indi paſſando ſopra Antiochia, che ſi vedeuano quindici miglia auanti, a venti uno di Ottobre le ſi ritrouarono ſopra. Ne in queſto tempo haueua anchora quel popolo uindemiato. In queſta città, che era grande, e ricca, e la principale delle altre della Soria, ſi ritrouaua il Caſſiano con uenti mila fanti, e ſette mila caualli Turchi con prouigione di quanto biſognaua, per diſenſarla. Et erano con eſſo lui due ſuoi ualoroſi figliuoli Bacmano, e Senſadolo con altri Capitani Turchi di molto conto. Era il ſuo di queſta città forte oltre modo, e uago. Ella era ſopra un colle alto poſta, e ſi ſtendeua fin giu nel piano, doue dal fiume Oronte, che fra'l monte Libano, e l'Antilibano naſce, era dalla parte dell'Occidente bagnata. Era cinta di due forti mura con quattrocento ſeſſanta torri di paſſo in paſſo. Haueua dalla parte di dietro un monte altiſſimo, che ſcaturiua di copioſe, e dolci acque; benche foſſe anchor iui preſſo Daphne famoſo fonte, che un bell'acquedotto di tre miglia facea la città dalle ſue acque abondeuole. Dalla parte di Occidente haueua queſta città ſu gli occhi vn'ameniſſima, e fertiliſſima ualle, piena tutta di ruſcelli, e di fonti, e ſi ſtendea da quaranta miglia in lungo. La ſua larghezza era nel piu ſtretto di quattro miglia, nel piu largo di ſei. E gia alle falde de' colli, che la faceuano, erano di mano in mano e palagi e uille belliſſime, percioche tutta la contrada ſi coltiuaua. E ſcorrendo per queſta ualle il fiume Oronte, che dieci miglia lungi di Antiochia ne andaua preſſo il famoſo, & altiſſimo monte Caſſio nel mare, con un ſuo ramo un delitioſo lago, e copioſo di peſci faceua. In queſta coſi uaga, e bella città tenne gia molti anni S. Pietro la ſedia ſua, e ui furono i noſtri chiamati primieramente Chriſtiani. Et hebbe gia queſta chieſa uenti prouincie ſoggette, dalla quale ne erano quattordici Metropolitane. Onde ſi legge, che cento ſeſſanta Veſcoui al Patriarcha di Antiochia ubidiſſero. Verſo il mille, e ottanta haueuano i

Antiochia città di Soria aſſediata da Chriſtiani del 1098.

Oronte fiume preſſo Antiochia.

Daphne fonte preſſo Antiochia.

Caſſio monte altiſſimo

Turchi

Turchi dopo vn lungo aſſedio, e non ſenza lor molto ſangue preſa queſta città. Or toſto che i noſtri vi giunſero, ne vſcirono in gran copia lor ſopra i Turchi; il cui impeto Boemondo ſoſtenne, mentre che erano gli altri nel fortificarſi nè gli alloggiamenti occupati. Egli fu la città cinta intorno, & aſſediata da noſtri da tutte quelle parti, che neceſſario parue; e fu da molte barche legate inſieme fatto vn ſodo ponte ſul fiume Oronte, per potere liberamente dall' vn all'altra ripa paſſare. Hebbero da principio i noſtri gran copie di vittouaglie, che i Chriſtiani conuicini ſatij della ſeruitù di Turchi portauano del continuo nel campo ſenza vn'altra gran quantità di frumenti, che in certi pozzi ſi ritrouò, doue ſoleua il popolo d'Antiochia farne conſerue. Ma, percioche ne andò queſto aſſedio ſouerchie in lungo, aſſai piu i noſtri, che erano di fuori che gli aſſediati di dentro in cominciarono a ſentire la fame. Egli diedero i noſtri molti aſſalti alla città, vi oprarono molte machine all'antica, per mãdarne giu il muro a terra; & ogni ſforzo fecero, per hauerne l'intento loro. Ma coſi bene il nemico e col ferro, e col fuoco loro opponẽdoſi ſi difensò, che fece ſempre ogni diſegno lor vano. Alla fame de' noſtri ſi aggiunſe vna coſi continua pioggia di quello inuerno, che non era meno il diſagio, che la fame, cagione, che ſi vdiſſero da ogni parte querele, e lamenti, quaſi che al Signore Iddio piaciuta queſta impreſa non foſſe. Ilperche alcuni di qualche conto, e vi fu fra gli altri Pietro l'heremita di Amiens, ſi fuggirono ſecretamente via. Ma eſſi furono tutti preſi in queſta fuga, e come fuggitiui, e nemici della fe Chriſtiana, ripreſi molto. E perche molto per l'eſſercitione circoli particolari ſi ragionaua di douere, per fuggire tanti diſagi, ritornarſi in Europa a dietro; Gottofredo Boglione prima, e poi Boemondo con animoſe ragioni animarono l'eſſercito a ſoffrire prima ogni tormento, e la morte ſteſſa, che in coſi fatto penſiero del ritorno perſeuerare. Egli vſcì Boemondo con diece mila fanti eletti, e con due mila caualli, che ſoli di tanto numero auanzati erano; e ponendo gli aguati a Turchi, che ſoleuano da vna bona terra iui preſſo, impedire le vittouaglie, che veniuano al campo; ne tagliò vn gran numero a pezzi, vi guadagnò molti caualli, e ne diede animo a noſtri, che coſi ſmarriti ſi ritrouauano. Vi vſcì anche poco appreſſo con lui Roberto Conte di Fiandra, & entrati bene a dentro in terreno di nemici ne guadagnarono vna groſſa preda di beſtiame, e di altre coſe, per ſoſtenarne la vita; & a Turchi, che loro ſi oppoſero diedero vna ſanguinoſa rotta. Eſſendo in queſto mezzo paſſato per terra in Aſia vn valoroſo cauallier figliuolo del Re di Dacia con mille cinquecento caualli, mentre che ne vienne verſo Antiochia a noſtri fu da Turchi in vna imboſcata tagliato a pezzi con tutti i ſuoi. In Roma ritrouãdoſi il pontefice Vrbano molto per le diſſenſioni della città trauagliato, ſi ſtette in queſto mezzo per ſua ſicurtà due anni di lungo in caſa di Pierleone potente cittadino Romano; donde alla fine con gran biaſimo di Romani vſcì morto, per eſſere portato alla ſepoltura. L'Antipapa Gilberto adunque, che allhora col fauore del Principe Roccardo in Beneuento ſi ritrouaua, veggendo in queſto ſpauento Vrbano, per eſſere a ſuoi parteggiani da preſſo, ſe ne venne a ſtare in Alba città di Marſi. Hauendo

Pietro di Amiens fugge.

Vrbano 2. papa.

Gilberto Antipapa.

do Vinitiani poſti dugento legni di varie ſorti in mare, e fattione Cap. Henrico Contareni lor Veſcouo, e Michele figliuolo del Duca Vitale, gli mãdarono in ſoccorſo di Chriſtiani, che nella Soria guerreggiauano. Paſſati coſtoro nelle marine dell'Aſia preſero Smirna, e coſteggiendo oltre ritrouarono, ch'vn'armata di Piſani di cinquanta legni haueua pure allhorà occupato Rhodi. Et eſſendone con coſtoro guarreggiando venuti dalle parole all'arme, e gli vinſero, e tolſero loro di ciotto galee con quattro mila Piſani, che ſopra vi erano, Hauendo poi riſpetto alla croce, che coſtoro haueuano ſulla ſpalla, gli laſciarono via tutti non tutti i lor legni liberi fuori che trenta ſoli de' principali, che in luogo di oſtaggi ſi ritennero ſeco. Vinitiani in Soria. Piſa fatta potente.

Egli era Piſa da forſe cento ottant'anni a dietro, per le ruine, che haueua hauute Genoua da Saracẽni, diuentata molto potente; perciochè qui, come in luogo ſicuro, erano molti popoli fuggendo di caſa loro a farui nuoua ſtanza venuti. In queſto eſſendo i noſtri, che erano all'aſſedio di Antiochia, vſciti contra vn'eſſercito di trenta mila Turchi, che di Damaſco, e di Alapia veniuano in ſoccorſo dell'aſſediata città, haueuano con tanto valore, & impeto dato lor ſopra, che ne haueuano tagliato a pezzi vn gran numero, e poſtone il reſto in fuga. E ritornati vittoriosi, e carichi di preda a gli alloggiamenti ve haueuano al Caſſiano fatto per dolore battere la guaccia. Volendo poi più ſtringere l'aſſedio, e tenerne più dentro il nemico a freno, deliberarono di oppore alle porte della città due torri. E per hauere i maeſtri con l'altre coſe a ciò neceſſarie, ne andarono Boemondo, e'l Conte di Toloſa con cinque mila huomini al porto di San Simeone, che vien fatto dal fiume Oronte, doue sbocca nel mare; perche quiui era poco auanti vn'armata di Genoueſi giunta, e ſperauano ritrouarui il biſogno. Ne s'ingannarono, percioche e quello, che per farne i due caſtelletti biſognaua, e molti riſreſcamenti ne hebbero. Porto di S. Simeone.

Ma eſſendo nel ritorno aſſaliti da vn gran numero di Turchi, che vſcirono dalla città, con perdita di mille huomini ſi ritirarono in vn colle, e maggior danno hauuto ne haurebbono, ſe Gottofredo non foſſe lor venuto in ſoccorſo. Onde ſe ne rinouò aſſai fiera la zuffa. Nellaquale Bacmano figliuolo del Caſſiano morì. Et eſſendo nuouo ſoccorſo di Turchi vſcito, col fauore di Boemondo, e del Conte Ramondo, che toſto auanti ſi fecero, vinſe Gottofredo queſta battaglia; nellaquale cinque mila Turchi morirono, e ne reſtarono ſette altri mila prigioni, e fra queſti furono dodici loro Ammiragli; ne de i noſtri con quelli, che Boemondo prima perduti haueua, più che mile dugento morirono. Fabricarono i noſtri le due torri, che diſegnate haueuano, per la primauera, che già incominciaua a moſtrarſi fuori, ne erano tutti lieti, & in buone ſperanze poſti. Turchi vinti da noſtri

Il Caſſiano al contrario hauendo il maggiore ſuo figliuolo perduto con le migliori genti, che ſeco haueſſe, e quaſi da ogni ſperanza di ſoccorſo vſcito, poi che hauẽdolo coſi dapreſſo hauuto, gli era ſtato interotto, aſſai di malanoglia ſi ritrouaua. Ilperche quaſi haueſſe penſiero di douere vn dì arrendersi, chieſe per alcuni giorni la tregua, e la hebbe. Mentre adunque, che i noſtri ne vanno nella città, a ne vengono i Turchi con le altre genti di dentro nel campo noſtro, vn certo Pirrho gentil'huomo di Antiochia innamorato delle virtù di

Boe-

Boemondo, di cui, si era honorato grido per tutto sparso, se ne venne vn di suoi a parlargli; & offertagli secretamente la città, pure che egli signore ne restasse, quando fu tempo, come appresso diremo, vel pose vna notte dentro. Altri vogliono, che colui, che tradì a Boemondo Antiochia, fosse vn certo Emirfero, che e Christiano era, e secretario del Cassiano; e che a fare ciò si mouesse sdegnato per vna violentia, che era stata da vn Capitano Turco a sua moglie fatta. O l'vn, ò l'altro, che fosse; Boemondo elesse ciò come cauallier, di cui maggiore grido e di valore, e di humanità, che di alcuno de gli altri si vdina. Essendosi finalmente rotta la tregua per la morte di vn de' nostri, che volendo seuerchio il valore di Christiani lodare, fu da vn Turco tagliato a pezzi; & intendendosi come ne veniua di Persia vn gran Capitano chiamato Corbana in soccorso di Antiochia con grossissimo essercito, e se ne ritrouauano i nostri molto confusi e dubbij. Percioche parte di loro diceuano, che con tutto l'essercito si andasse sopra questo nemico prima che col Cassiano si vnisse. Altri biasmando questo consiglio, come dannoso, perche tosto hauerebbono hauuto alle spalle il nemico della città, ne' ancho lodauano, che si restasse, perche cinti di ogni intorno da Turchi vi sarebbono in brieue di fame morti. Ne il diuidere l'essercito era molto sicuro, perche indebolendosi per questa via sarebbe ageuolmente malcapitato. Mentre adunque che irresoluti, e confusi si trouauano; Boemondo, che hauea fino a quell'hora tenuto quel trattato di Pirrho, ò di Ermifero occolto; Se voi darete a me, disse, & a miei successori in perpetuo questa città, io ho vna facile via di potere, senza perdervi vno huomo, hauerla. Onde hauuta, che haueremo questa città, potremo con quelle genti, che noi vorremo, sopra Corbana andare. Restarono tutti contenti di quanto Boemondo chiedeua fuori che Raimondo Conte di Tolosa, che diceua, che il premio di tante communi fatiche non doueua essere di vn solo. Egli fu molto pregato il Conte, che ne restasse con gli altri contento; e fu a Boemondo imposto, che la offerta, che egli hauea fatta, essequisse. Fatto Boemondo secretamente intendere al caualliere, che la città gli offeriua, come era gia tempo di fare l'effetto, ne hebbe in risposta quello, che egli hauesse douuto fare. Era il numero di Turchi cosi scemato, che era il Cassiano sforzato a fidarsi anche de' cittadini nella guardia della città. Hauuto adunque colui vna torre in guardia, tolse ageuolmente vna notte per vna porta Boemondo con vn gran numero de' suoi dentro. Et a questo modo in capo di molti mesi fu l'vltimo di Maggio del MXCVIII. presa Antiochia, e guadagnatani vna ricca preda. Vi furono morti da diece mila Turchi; il resto si ritirò nella rocca, che era fortissima. E Cassiano, che fuggì via, fu per que' monti, che egli per essere vecchio, con molto trauaglio girando andaua, da Soriani tagliati a pezzi. Sensadolo il figliuolo, che essendo giouinetto scampò, si ritirò in quel dì stesso con Corbana. Ilquale inteso, che, benche perduta Antiochia fosse, si tenea nondimeno la rocca, e i nostri stanchi, bisognosi di vettouaglie si ritrouauano; perciò che poche ne erano nella città auanzate; passò tosto auanti. E soccorrendo destramente la rocca, che per essere posta sopra vno erissimo colle, e trainespugnabile,

Corbana Capit. Turco.

Raimondo Conte di Tolosa.

Antiochia presa da nostri il 1098.

bile fece co' noſtri, per torre lor le caſtella, che fatte alle porte haueuano, vna ſanguinoſa zuffa. E furono i noſtri dall'impeto di nemici cacciati da tutti quei luoghi, e riſoſpinti nella città. E ne entrarono per ciò i chriſtiani in tanto ſpauento, che molti alla marina fuggendoſi, e dando voce, che foſſe ſtato il noſtro eſſercito rotto, furono cagione, che alzando le anchore ſi andaſſero toſto Genoueſi via. Et il Conte di Ciare, che fuggì anche, fu con dare la medeſima nuoua, cagione, che vn buon ſoccorſo di gente a l'Imperatore Aleſſio, che era nel porto Philomelo giunto, toſto a dietro ſi ritornaſſe. Il che la gloria di Latini accreſcebbe, che e de' ſuoi ſteſſi abbandonati, e da ſtranieri, col valore del proprio braccio ad ogni difficultà ſi ritrouarono ſuperiori. In effetto ſi ritrouarono i noſtri, che erano dentro Antiochia, in eſtrema penuria; & non altramente che aſſediati. Per laqual coſa riſoluti i Capitani Latini douere con l'arme in mano morire, mandareno ad offerire a Corbana la battaglia; laquale coſtui credendo ſenza oprare ferro vincere, aſſai fuggì. I noſtri finalmente, eſſendo per vna viſione di vn ſacerdote di Marſeglia ſtata ritrouata ſotto terra dentro vna chieſa la lancia, che paſsò già il coſtato al Saluatore noſtro; poſti in vna certa ſperanza di vittoria, quaſi che haueſſero ſeco il diuino aiuto, hauendo deuotamente digiunato tre giorni vſcirono animoſamente ſopra il nemico, che ne' vicini monti ſi ritrouaua. Il Conte Ramondo reſtò con alcune genti in guardia della città. Gli altri Capitani tutti col reſto dell'eſſercito vſcirono. A ciaſcuna natione accreſcea il cuore qualche ſua particolare gloria. I Franceſi erano ſpronati dall'hauere ſempre oprate in fauore della religione chriſtiana l'arme: i Germani dall'honore dell'Imperio, che preſſo loro era: gl'Italiani dalla gloria de' loro maggiori, che haueuano già ſignoreggiato il mondo; gl'Ingleſi, e gli Scoti da vna ferma credenza, che haueuano, di non hauere nelle coſe bellice pari. Onde non hebbero di molti ſproni biſogno, per eſſere da Capitani loro più di quello, che eſſi ſi foſſero, alla vittoria animati. Animò molto Corbana i ſuoi, nel cui gran numero principalmente ſi confidaua. E per moſtrare loro, che poco i noſtri valeſſero, diceua fra le altre coſe, che eſſendo ſtati tanti meſi all'aſſedio di Antiochia, non la haurebbono ne anche preſa, ſe non vi foſſe ſtato il tradimento in mezzo. Egli ſi attaccò a venti otto di Giugno aſſai fiero, e ſanguinoſo il fatto d'arme: nel quale e Bocmondo, e Gottofredo, e gli altri Capitani Latini moſtrarono incredibile valore. Il Veſcouo Adimaro portaua la lancia ſacra. Gli altri Capitani, che haueuano per tutto gli occhi, non meno il braccio, che la prudentia, contra il nemico oprauano; e furono dopo lunga conteſa cagione, che ne volgeſſe finalmente il nemico le ſpalle a dietro, e ne' monti fuggendo ſi ritiraſſe. Alcuni hanno ſcritto, che veggendo i barbari venire in ſoccorſo di noſtri vn nuouo eſſercito guidato da tre capitani di aſpetto riuerendo, e terribile: perdeſſero a vn tratto le forze, e ſe ne poneſſero toſto con molto ſpauento in fuga. E vogliono, che queſti tre, Santi foſſero, che con queſta viſione la vittoria a noſtri ne diedero. Perdè Corbana in queſta rotta più di cento mila de' ſuoi: de' noſtri non ne morirono più che da quattro mila. Ne gli alloggiamenti di barbari, che col medeſimo impeto ſi guada-

Lancia di Longino.

Fatto d'arme ſanguinoſo ſotto Antiochia del 1098. Turchi vinti da noſtri.

guarono, fu fatta vna ricchiſſima preda; e di piu furono preſi da quindici mila cameli, che erano carichi di vittouaglie venuti. Alla prima nouua di queſta rotta il Capitano, che teneua la rocca di Antiochia, toſto a noſtri, e particolarmente a Boemondo la diede con conditione, che i Turchi, che dentro vi erano, ſi foſſero potuti andare ſicuramente via. Hauuta i noſtri, e la città, e la rocca, a perſuaſione del Conte Ramondo mandarono il Magno Vgone in Coſtantinopoli, perche ſecondo i patti all'Imperatore Aleſſio queſta città offeriſſe. Aleſſio, che ſapeua bene quanto a patti mancato foſſe, non hauendo in tanti loro biſogni, i noſtri giamai ſoccorſi, non l'accettò. In queſta legatione vuole Biondo, che moriſſe Vgone di febre in Coſtantinopoli. Altri piu lunga vita gli danno. Morì ancho non molto poi in Antiochia il Veſcouo Adimaro, che chriſtiano, e valoroſamente ſempre portato ſi era; e ne fu percio, come padre comune da tutti pianto. In queſto tempo morì ancho in Roma Vrbano ſecondo eſſendo ſtate dodici anni, e quattro meſi pontefici e fu dopo lui Paſcale ſecondo nato in Romagna eletto. Nel tempo di Vrbano fiorì Anſelmo Veſcouo di Conturbia di gran ſantità, e dottrina, Fiorì ancho Giouanni Serapione eccellente medico. E con lui due altri medici Arabi di molto grido, Raſi, & Albategni, che ſcriſſe ſopra Ariſtotile, & in Arabico i libri di Galeno traduſſe. L'ordine di Ciſtertienſi, o di Ciſtello, che dicono, hebbe ne gli vltimi tẽpi di Vrbano nella Borgogna principio. Vn certo Abbate Roberto in quel di Langres, parendoli, che le ricchezze del ſuo conuento foſſero cagione, che dalla vita di que' primi Santi ſi degeneraſſe, venutoſene con ventiuno di ſuoi monaci tutti a lui ſimili in Cauallone, & elettoſi quiui in vn luogo aſſai ſolitario, & alpeſtre chiamato Ciſtertio, cõ l'auttorità dell'Arciueſcouo di Lione, e del Duca di Borgogna fu di queſto nuouo ordine auttore. E Papa Vrbano prima che moriſſe, lo confermò. Fu queſto ordine poi quindici anni appreſſo talmente accreſciuto, & illuſtrato da Bernardo da Caſtiglione terra di Borgogna, che parue, che egli ſolo e l'inuentore, e l'auttore ne foſſe. Poco prima che queſto ordine di Ciſtello incominciaſſe, volendo vn Norbetto Lotboringo aſſai ricco, e nobile fuggire i lacci di queſta vita ingannenole, in vn ſolitario luogo chiamato Premoſtrato edificò vn bel monaſterio, e con molti compagni vi ſi rinchiuſe. E fu dal luogo chiamato queſto ordine di Premoſtratenſi. Ma ritorniamo vn poco a noſtri chriſtiani in Soria. Il Calipha dell'Egitto, che hauea gia moſtro di volere confederarſi co' noſtri, quando vide le coſe di Turchi a terra, e che chriſtiani benche vincitori, erano ad aſſai poco numero ridotti, penſando delle altrui fatiche ageuolmente goderſi, ſotto colore della lega, che eſſo diceua hauere co' noſtri fatta, hebbe a vn tratto molte di quelle città della Paleſtina, che erano in potere di Turchi, e fra l'altre Hieruſalem ſteſſa. Era coſi crudo morbo in Antiochia nato, che non pote l'eſſercito Latino quella eſtate partirne, per andare ſopra Hieruſalem, che era quella città, per laquale ſi erano in fin da gli vltimi termini dell'Occidente moſſi. Si fecero nondimeno in queſto mezzo alcune leggiere impreſe. La città di Edeſſa, che non potendo ſoffrire, che i Franceſi ſoli in quel luogo ogni parte del gouerno vi haueſſero, hauea

deſignato

Paſcale papa 163. del nuo.

Gio. Serapione.

Anſelmo Veſcouo di Cõturbia.

Raſi medico Arabo.

Albategni medico Arabo.

Ordine di ciſtercienſi.

Ordine di Premoſtratenſi.

Calipha dell'Egitto.

Hieruſalem in potere di Saraceni.

deſignato di ſcuoterſi cõ la morte di Balduino da queſto giogo; ſu eſſendo ſcouerto il tratto, con la morte de' ſuoi principali punita, e tenuta a freno. Eſſendoſi vn Capitano Turco ribellato al ſuo ſignore di Alapia, ne fu toſto in quella terra, che egli teneua, aſſediato. E perche ſi ritrouaua gia coſtui hauere in Edeſſa fatto con Balduino amicitia, e lega, mandò in queſto ſuo pericolo a chiedere a noſtri ſoccorſo, & ageuolmente l'ottenne. Colui adunque, che era per lo ſoccorſo in Antiochia venuto, perche l'aſſediato Capitano preſto, e certo auiſo ne haueſſe, attaccãdo vna lettera alla coda di vna palomba, che hauea ſeco portato di caſa, la laſciò via. A queſto modo fu colui auiſato, e poi ſoccorſo anchо da Boemondo, e da Gottofredo, che con trenta mila fanti vi andarono; e nõ ſolamente l'aſſedio ne ſciolſero, che anchо ne vinſero con vna cruda battaglia il nemico. Egli ſi opponeua molto il Conte Ramondo, perche non ſi deſſe a Boemondo Antiochia, come gli era ſtata promeſſa; & eſſendo ſtato ciò in petto de' ſacerdoti rimeſſo, fu riſoluto, che toſto la città a Boemondo ſi conſegnaſſe. Ne gia con queſto il Conte ſi quietò, ne volle laſciarne vna parte della città d'importantia, che egli con buone guardie teneua, ne il palagio, doue ſoleua gia il Caſſiano habitare; benche che Boemondo e la rocca, e'l reſto della città poſſedeſſe. Egli ne venne l'Autunno; perciochè era aſſai ceſſato il morbo, vſci di Antiochia il Conte Ramondo con alcuni altri Capitani de' noſtri, & hauendo preſa a forza vna buona terra chiamata Albaria, per ſua propria la tenne. Hauendo anchо poi combattuta Marra indarno molti di Marra forte città, e che valoroſamente ſi difenſaua; toſto che Boemondo vi ſopragiunſe la preſe. E perche il Conte non volendo punto alle ragioni di Antiochia cedere, anchо Marra per vnirla con Albaria, per ſe volena ritornatoſi Boemondo in Antiochia volando cacciò e dal palagio, e dalla porta, che tenenano, le genti del Conte. E preſo a pieno il dominio di queſta città non volle di altro titolo che di Principe d'Antiochia, chiamarſi; come prima Principe di Taranto chiamato era. Si ſdegnò in modo l'eſſercito di queſte contentioni di Capitani, che toſto ne bruciò Marra gridando, e dicendo, che egli parea, che non militaſſero per Chriſto, ma per ſodisfare ciaſcuno a ſuoi proprij appetiti. Per laqual coſa moſtrando il Conte di quietarſi ne paſsò a nuone impreſe altre. Venutane poſcia la primauera vſcirono di Antiochia Gottofredo, Roberto di Fiandra, e gli altri Capitani, che quiui erano, per eſſere in Hieruſalem. Ne vſcì Boemondo anche egli. Ma inteſo poi, che il Conte Ramondo ne veniua ad vnirſi con eſſi loro, per non venirui a nuoue conteſe inſieme, perciochè il conoſcena inſolente, e faſtidioſo, a dietro ſi ritornò. Gli altri con molti diſagi, e di fame, e di ſete conquiſtarono per camino di molte terre; & in Ceſarea di Paleſtina celebrarono la Paſqua delle roſe gli vltimi dì di Maggio. Indi paſſarono in Ramula, che era ſtata abbãdonata da li ſuoi; e da queſto luogo in Hieruſalẽ; la quale città quando i noſtri dalla lunga videro, alzarono tutti in ſegno di piacere vn lieto grido; gittati bocconi in terra baciarono con le lagrime ſu gli occhi quel terreno, che era gia delle orme del Saluatore noſtro ſtato ſegnato. Quando vi furono da preſſo, da tre parti l'aſſediarono; nel quinto giorno le diedero vn toſi fat-

Palomba meſſaggiera.

Boemondo principe di Antiochia.

to aſſalto, che ne reſtò aſſai ſpauentato il nemico. Il perche a garra i noſtri nè poſero toſto molte machine in punto, per fare vn ſupremo ſforzo. Il non hauer i noſtri acqua a baſtanza, gli trauagliaua molto; perciochè in tutta la contrada non vi era altro, che il fonte Siloe, che con poche acque ſcorreua preſſo al monte Sion; & in que' tempi della eſtate ſecaua talvolta affatto. Onde biſognaua con otri prouederſene molto di lungo. Durò trentanoue dì queſto aſſedio; e finalmẽte con vn oſtinato aſſalto a XV. di Luglio fu dal molto valore di noſtri la città preſa. Vi haueuano gia molti aſſalti dati, & opratoui molte machine, ma ſempre indarno. Finalmente, perche vna palomba, mẽtre che fugge vn ſparuiero, fu da noſtri nel cãpo preſa, e le ſi ritrouò ſotto l'ala vna lettera in Arabico, che la città di vn ſoccorſo, che la veniua auiſaua; ogni ſforzo facendo ne hebbero l'intento loro. Genoeſi; che erano quiui dal Zaffo venuti, drizzarono fra l'altre machine vn'alta torre di legno, la cui cima piegandoſi faceua vn ponte. Nel oſtinato, e dubbio aſſalto adunque queſta torre accoſtata al muro, e chinatoui il põte ſopra fu della vittoria cagione. Gottofredo fu il primo, che con marauiglioſo ardimẽto paſsò per queſto altro ponticello ſulla muraglia, e che cacciatone il nemico con l'aiuto di Euſtachio il fratello, e di molti altri, che lo ſeguirono, ſpezzò dalla parte di dẽtro vna porta, e vi poſe dentro l'eſſercito. Fecero di nuouo i barbari nel tempio di Salomone reſiſtentia; e vi fu ſparſo vn mare di ſangue; anzi nõ fu Saraceno alcuno laſciato in vita. E coſi nel MCIX. venne in potere di chriſtiani queſta ſanta città, che era gia ſtata da quattrocento ſeſſanta anni a dietro nel tempo di Heraclio da Saraceni preſa. Fu da chriſtiani, che erano in Hieruſalem, fatta a noſtri gran feſta a Pietro di Amiens particolarmente, perche haueſſe coſi bene ſaputo nell'Occidente ſprimere il lor biſogno. Fu poi diſcuſſo ſopra la elettione del Re, che fare in queſta città voleuano. E, perche parea, che di queſto bel titolo tutti que' capitani foſſero vgualmente degni, con gran ciuiltà, e modeſtia ſi ritiraua ciaſcuno a dietro. Egli fu finalmente eletto Re Roberto di Normannia, che haueua, come ſi è detto, per fare queſta impreſa, il ben ſuo ſtato impegnato. Ma egli, che haueua ad Occidente il cuore, e veggendo il Re ſuo fratello ſenza figliuoli al regno d'Inghilerra aſpiraua, queſto non accettò. Il perche fu queſto honorato titolo a Gottofredo Boglione dato. Iquale eſſendo diſpoſtiſſimo, e belliſſimo huomo, di maeſtenole aſpetto, di gran conſiglio, di poche parole, ſententioſo, e di molta accortezza, e religione, e nelle coſe militari periſſimo, moſtraua di eſſere di ogni gran Regno degno. Erano anche eccellenti Capitani i fratelli, e di ſomma bontà di vita. Accettò Gottofredo il gouerno, mane il titolo di Re nella corona volle accettare giamai, dicendo che dove era ſtato il Saluatore noſtro coronato di ſpine, non era conueneuole, che egli corona di oro portaſſe. Fu poco appreſſo creato vn certo Arnolpho Patriarcha. E dalli Veſcoui che iui erano, conſecrato. Egli volle Gottofredo Tancredi Normanno ſeco; e gli diede Tiberiade con tutta la contrada di Galilea. Vennero di Antiochia, e di Edeſſa e Boemondo, e Baldui no a viſitare i luoghi ſacri di Hieruſalem. Ne molto poi inteſo di vn groſſiſſimo eſſercito di Saraceni,

Hieruſalem ricuperata da Chriſtiani del 1099.

Roberto Duca di Normandia.

Gottofredo Bogliõe primo Re Chriſtiano di Hieruſalem, del 1099.

Tancredi Normanno.

racenì, che in Aſcalone giunto era, benche di gran lunga inferiori di numero foſſero, vſcirono nondimeno i noſtri animoſamente fuori. E facendo con l'eſercito nemico battaglia, che vogliono, che di cinquecento mila huomini foſſe, ne reſtarono vincitori tagliandone piu di cento mila a pezzi. Altri dicono, che non foſſero i barbari piu che cinquanta mila, e che ne laſciaſſero trenta mila ſo la vita. Fu ben guadagnata da noſtri vna copioſiſſima preda, preſa Aſcalone, & aſſicurata perciò da ogni parte la città di Hieruſalem. Ritrouandoſi in queſto tempo in que' mari l'armata Vinitiana, che haueua non poco ſoccorſo i noſtri nell'aſſedio di Hieruſalem, molto dalla parte di mare nel prendere Aſcalone giouò. Egli ſi fece in Roma, e per tutti gli altri luoghi dell'Occidente, a quali fu toſto dato delle tãte vittorie de' noſtri auiſo, gran feſta, e ringratiatone ſommamẽ e il grande Iddio, che coſi ben guidati i ſerui ſuoi haueſſe. Gottofredo ſi volſe tutto a rifare, e riordinare la ſua città, che e ne gli edificij, e ne' coſtumi haueа dibiſogno di gran riforma. Boemondo ſe ne ritornò in Antiochia, Balduino in Edeſſa; gli altri Baroni quaſi tutti carichi e di preda, e di gloria ſe ne ritornarono a caſe loro nell'Occidente. Ma Gottofredo hauendo fortificato il Zaffo, e preſe alcune altre terre di non poca importantia, il ſeguente Luglio di vna acuta febre morì. Non molto prima Boemondo, mentre ne va a ſoccorrere vn barbaro confederato di noſtri preſſo l'Euphrate, era ſtato da vn copioſiſſimo numero di nemici per ſtrada rotto, e fatto prigione. Ora Balduino inteſa la morte di Gottofredo il fratello, creando Conte di Edeſſa vn Balduino da Burgo ſuo parente, ſe ne paſsò toſto in Hieruſalem, e ne preſe, come legitimo ſucceſſore lo ſcettro. Tancredi, che non ſi portaua bene con Balduino per non eſſergli qui ui ſoggetto, rinonciando il Contado di Tiberiade ſe ne andò toſto in Antiochia, che per la preſa di Boemondo ſuo zio haueа di vn Signore, che la reggeſſe, biſogno. Onde vi fu Tancredi con gran piacere di tutti tolto. Il Re Balduino hauendo fatte alcune correrie nell'Arabia paſsò finalmente ſopra Antipatrida, e ponendola con l'aiuto dell'armata di Genoueſi in gran ſpauento la hebbe ageuolmente a patti. Ceſarea di Stratone, che aſpettò la forza, fu poſta a ſacco; e di vna gran preda, che vi ſi guadagnò, ne hebbero Genoueſi quel pretioſo vaſo, che vogliono, che di Smeraldo ſia, e che caro oltre modo il tengono. In queſto tempo venendo di Europa con nuoue genti alcuni baroni Latini, fra liquali era Vgo da Luſignano fratello del Conte Ramondo di Toloſa caualliere di molto cõto, erano ſtati deſtramẽte dall'Imperatore Aleſſio aſſai maltrattati, che gli haueua come traditi, e dati nelle mani di barbari. Onde ſi erano cõ gran perdita delle loro gẽti condotti finalmẽte in Hieruſalem. Ma viſitati, che hebbero que' luoghi ſacri, non hauendo Vgo piu vn denaio, imbarcatoſi al Zaffo ſe ne ritornò nella Francia. Due altri Conti l'un di Borgogna, l'altro di Ciare, che era, per amendare le macchie paſſate, ritornato, combattendo preſſo Ramule co' Saraceni amendue vi morirono, e vi fu poco men che prigione, o morto il Re Balduino ſteſſo. Il Conte Ramondo trauagliò in modo Tripoli città quaſi ineſpugnabile in Soria, che la sforzò finalmente ad eſſergli tributaria. Ma egli fu ancho poi que-

Saraceni vinti.

Aſcalone preſa da Chriſtiani.

Vinitiani ſoccorrono i chriſtiani in Soria.

Boemondo fatto prigione.

Balduino di Burgo.

Balduino Roglione re di Hieruſalẽ del 1100.

Genoueſi in Soria.

Vgo da Luſignano.

Tripoli di Soria preſa da noſtri.

ſta città da Bertranno figliuolo di Romano, che dopo la morte del padre paſsò con ſettanta vaſcelli di Genouesi in Soria, e preſa, & Anneſſa con l'altro ſtato, che quiui il Conte ſuo padre gia poſſeduto haueua. Non ſi ritrouaua la Europa gia in queſto mezzo quieta. Percioche Paſcali, come colui, che eſſendo prima ſtato monaco di ſanta vita, era ſtato contra ſua voglia eletto pontefice, deſideroſo di quietare le coſe della chieſa, che di gran tempo trauagliate ſi ritrouauano, mandò contra Gilberto Antipapa vn'eſſercito. E fuin queſta impreſa e di gente, e di denari da Ruggiero Conte di Sicilia ſoccorſo. Gilberto, che in Alba di Marſi ſi ſtaua, poco nelle genti, che haueua da Riccardo principe in Capoua hauute, confidandoſi, nelle montagne dell'Aquila ſi ritirò. Doue eſſendo molto vecchio, poco appreſſo di morte repentina morì. Nel cui luogo fu toſto dal principe Riccardo vn'altro Antipapa eletto, che fu vn certo Alberto da Atella, che era allhora vna terra, che preſſo doue fu poi edificata Anuerſa. Ma egli fu poco appreſſo coſtui sforzato da catolici a laſciare quella dignità, che non era ſua. Il popolo di Caue, che è preſſo Paleſtrina, la empietà di Riccardo imitando ne creò anche egli vn'altro chiamato Theodorigo. Ma pentiti nel quarto meſe di queſta loro leggiezza, del grado, che gli haueuano dato, il depoſero. Vn'altro Romano chiamato Maginulpho ſi fece anche egli in Rauenna chiamare pontefice. Di che Romani ſdegnati furono cagione, che Rauenna toſto il cacciaſſe via. Paſcali eſſendo di molto cuore mandò le genti, che haueua dal Conte Ruggiero hauute, perche vn'altra non men giuſta impreſa faceſſero; e ne ricuperò Cimita Caſtellana, e Beneuẽto, che era dal principe Riccardo ſtato alla chieſa tolto. Nel qualc tẽpo per diuertirlo da queſta guerra, Pietro Colouna cittadino Romano a perſuaſione di Riccardo ſi occupò Caue terra di ſanta chieſa. Ma vſcendogli toſto il pontefice ſopra, e rihebbe a vn tratto Caue, e tolſe a Pietro due ſue caſtel la Zagarolo, e Colonna, onde credono, che toglieſſe queſta illuſtre famiglia il nome. Ma egli fu sforzato il põtefice a ritornarſi toſto a dietro per cagione di Stephano Corſo cittadino molto potente in Roma; che, bẽche foſſe ſtata la ſua famiglia gra partiggiana di Greg. ſettimo; haueua gia hora nell'abſentia del Papa occupato di vn ſubito S. Paolo, e'l caſtello, che iui era: e ne haueua incominciata a trauagliare, & a tenerne inquieta con le ſue correrie la città. Il pontefice il caud toſto a forza da que' due luoghi. E ſe non che Stephano veſtito da monaco ſi fuggi via, ſarebbe ſtato ſenza alcun dubbio della ſua temerità caſtigato. I molti Prodigij che in queſti tempi apparuero (e fra le altre coſe entrò venti paſſi il mare fra terra) diedero materia al Veſcouo di Fiorenza di dire publicamente, che foſſe Antichriſto nato. Per laqual coſa paſſatone il Papa in Fiorenza ne ragunò vn Sinodo, nelquale veggendo quel Veſcouo non fondare ſopra ragione alcuna il ſuo detto, accremente della ſua temerità il ripreſe. E paſſatone in Lombardia prima poi nella Francia, ne' ſinodi, che nell'vna parte, e nell'altra fece, riformò molti abuſi del clero. Et in quello di Francia, che fu fatto in Tricaſſi, grauemente la empietà dell'Imperatore Henrico ripreſe, che toltoſi quello vfficio, che ſuo non era, e diſpenſare a ſuo modo le coſe eccleſiaſtiche, e la

Gilberto Antipapa morto.

Atella preſo. Anuerſa.

Pietro Colõna Romano Colõneſi non de hanno il nome.

Stephano Corſo Romano.

prodigij.

ſua

sua auttorità ne macchiaua, e ne poneua in grã confusione la chiesa santa. Per laqual cosa gli Oratori di Henrico, che vi erano presenti, non potendo le ragioni del Principe loro ben difensare se ne ritornarono confusi a dietro. E perche nella Francia molti baroni molte cose ecclesiastice di molto tempo si possedeuano, toltone Ludouico Crasso figliuolo del Re Philippo il carico ne rassettò la maggior parte, e vi fu talvolta bisogno oprarui l'arme, e gli essercitij; cosi pareua a coloro duro il lasciare le ricche entrate, che possedute, come hereditarie, del cõtinuo si haueuano. Egli se ne era gia ritornato di terra santa con gli altri Principi, che vienperaia l'haueuano, Roberto Duca di Normannia, e sperando, percioche era già poco auanti morto Guiglielmo il Russo suo fratello, il regno d'Inghilterra hauere, che parea, che a se di giustitia toccasse, ne passò tosto in quella isola con grosso essercito; percioche l'altro suo fratello Henrico vi era prima passato, e ne hauena gia preso lo scetro. Ma traponendosi i Baroni Normanni fra loro, prima che si venisse al sangue gli accordarono a questo modo; che Henrico, poi che era nato a tempo, che suo padre era Re, il regno d'Inghilterra si hauesse insieme col Contado di Costantia, che haueua gia dal fratello in pegno; e Roberto interamente il Ducato di Normãnia si possedesse, poi che, essendo Duca solamente suo padre nato era. Era il Russo ne gli vltimi anni della vita diuentato molto empio trauagliandone fieramente il clero, e l'entrate della chiesa vsurpãdosi, & hauea dato bãdo del regno ad Anselmo Vescouo di Conturbia, perche ripreso di questi sacrilegij l'hauesse. Ma egli ne era poco appresso poi stato nella caccia da vn suo stesso seruitore studiosamente, ò a caso ferito di vna saetta, e morto. Ora a pena se ne era Roberto in terra ferma ritornato che volgendo il Re Henrico il suo sdegno contra que' baroni, che fauorito il fratello haueuano, tolse loro gli stati. Di costoro fuggendosi in Normannia col Duca Roberto si strinsero. E ne naeque per ciò ageuolmente fra questi due fratelli un nuouo odio. Per laqual cosa venẽdosene in capo di alcuni anni con essercito in terra ferma Henrico hebbe a man salua il fratello prigione, che alcuni suoi famigliari subornati dal Re nemico glielo diedero in mano. Fu il misero Duca posto in vna perpetua prigione. Et il Re hauuto interamente il possesso di Normannia, come Duca di questo stato si fe feudatario del Re di Frãcia. In questi tempi Alphonso sesto hauendo tenuto da quarantatre anni il regno di Leone, e Castiglia, in Toledo nel LXIIII. anno della sua vita morì non lasciando piu che vna sola figliuola femina chiamata Vrraca, laquale hauendo hauuto vn figliuolo chiamato Alphonso di Ramondo Conte di Tolosa suo marito era restata vedoua, poco prima che suo padre morisse, si era rimaritata con Alphõso Re di Aragona, che era in quel regno al Re Pietro suo fratello successo. Costui prese dope la morte del socero il regno di Castiglia insieme con la Reina Vracca sua moglie. Ma, perche descendendo costoro dal Re Sancio di Nauarra il maggiore erano in terzo grado, temendo di non douere separarsi pose Alphonso de' suoi Aragonesi nelle fortellezze di Castiglia. Ne gran tempo passò, che furono i portamenti di Vraca tali, che fu il Re suo marito sforzato à porla dentro vn castello, come pri-

Roberto Duca di Normannia.

Henrico Re d'Inghilterra del nuouo.

Anselmo Vescouo di Cõturbia.

Alphonso 6. Re di Leone muore.

Alphonso Re di Aragona.

gione. Ella con volontà di coloro, che la guardauano ſe ne fuggì in Caſtiglia, e rilaſciando a ſuoi appetiti il freno ſi recò in letto vn Conte ſuo vaſſallo, e gli diede quaſi a pieno la bacchetta del regno. Queſti facendo col Re di Aragona, che paſsò con eſſercito in Caſtiglia, battaglia fu vinto, e morto con molto danno di Caſtigliani ne contento di hauere quini ſolamente il Re Alphonſo vinto paſsò ancho nel regno di Leone e vi fece ſupremi danni, e ruppe vno eſſercito di Galleci, che in fauore di Alphonſo figliuolo di Vrracca, e del Conte dō Ramondo gli ſi volſero opporre. Ma ritornatoſene egli vittorioſo, e carico di preda a dietro fu da' principali di Leone e di Caſtiglia chiamato Alphonſo figliuolo di Vrracca Re. Il quale, benche foſſe fanciullo, fece nondimeno col conſiglio de' ſuoi vn'eſſercito, per ricuperare le fortellezze di Caſtiglia, che erano in potere di Aragoneſi. Ma prima che ſi moueſſe, perche coſi a prelati del regno parue, mandò a chiederle humanamente al Re di Aragona offerendogliſi di douere eſſere ſempre ſuo buon figliuolo. Il quale atto talmente piegò il Re Alphonſo, che tutti que' luoghi forti gli reſe, e vi reſtò pacefico oltre modo, e quieto. Ma hauendo poco tempo appreſſo vn'eſſercito di Mori ſopra, ne fu vinto con gran danno, e morto. Altri dicono, che egli ne viue ne morto foſſe ritrouato piu mai. E ſucceſſe nel regno di Aragona Ramiro ſuo fratello, che era ſtato gia di gran tempo monaco. Ma prima che ne veniſſe coſtui al regno, perche era monaco, e ſacerdote haueuano eletto i Baroni Re vn certo Pietro Thares di nobile ſangue e molto potente. Il quale riuſcì con queſta dignità coſi arrogante, e ſuperbo, che ne fu di commune volere di tutti depoſto; e datone a Ramiro, che cauarono dal monaſterio, lo ſcettro; A cui fattogli diſperſare dal Papa diedero vna ſorella del Conte di Poitierſi per moglie. Et egli toſto, che ne hebbe vn figliuolo, nel ſuo monaſterio ſi ritornò. Ma, perche queſto fanciullo morì, ne fu egli di nuouo quaſi a forza da li ſuoi baroni cauato. Et haunta di nuouo vna figliuola, chiamata Vrracca, toſto il ſuo habito ſi riposè dicendo a ſuoi, che buona cura della fancilla haueſſero, e non iſperaſſero ſe ella moriua, di douere di lui altro figliuoli hauere. Mentre fu Re Ramiro guerreggiò piu volte proſperamente co' Mori, e fu da Alphonſo di Caſtiglia guerreggiato vn buon tempo. Fu di coſi ſcempia e groſſa natura, che volendo andare alle impreſe, che egli fece contra Mori, ſtando gia a cauallo, & hauendo preſo nella mano ſiniſtra lo ſcudo, e nella deſtra la lancia, quando ſi vide porgere la briglia, perche con la mano dello ſcudo prendendola ne reggeſſe il cauallo, vogliono, che egli diceſſe; Diatelami qui in bocca, perche ſono gia le mani occupate. Di che i ſuoi molto ſi riſſero, come ſoleuano dell'altre ſue inertie fare. Ma egli vn dì fece ad vndici de' ſuoi baroni mozzare il capo ſolamente per queſto, che ſi ſoleuano fare beffe di lui. Vrracca la figliuola, che egli laſciò raccomandata al Re di Caſtiglia inſieme col regno di Aragona, ſi maritò poſcia con Ramundo Conte di Barzellonia, che per cio nel regno di Aragona ſucceſſe. E per queſta via Catalogna con Aragona ſi vnì. Alphonſo ſettimo di Caſtiglia, che incominciò nel MCV I. a regnare fu eccellente Re valoroſo, liberale, accorto, e di molta religione e pietà. Ricuperò

Alphonſo 7 Re di Caſtiglia il 1106

Ramiro Re di Aragona

Ramondo Cōte di Barzellona.

nel

nel principio del regno la città di Croia, che fu la morte del Re ſuo auolo perduta ſi era. E, perche egli era genereſo oltre modo, in vn parlamento, che fe in Leone, volle eſſere non Re, ma Imp. della Spagna chiamato. Fu il primo, che ſi fece con la corona in teſta vedere; perciochè non coſtumauano d'incoronarſi gli Re di Spagna. Nel ſuo tempo incominciò ad hauere Portogallo il ſuo Re. Il Conte don Henrico di Portogallo che hebbe vna figliuola naturale di Alphonſo ſeſto Re di Caſtiglia per moglie, eſſendo di molto cuore guadagnò di molti luoghi di Mori in quella cõtrada; ne il Re Alphonſo ſi curò molto, mentre egli viſſe, di volgere a queſta parte di Portogallo l'occhio, per eſſerui queſto Conte ſuo genero. Deſideroſi adunque Portogheſi di hauere vn lor proprio Re chiamarono Donno Alfonſo, figliuolo del Conte Henrico, primo Duca di Portogallo, e poi Re. Queſto Alphonſo, & ampliò molto quel regno guadagnando molti altri luoghi di Mori, e ne fece molti altri, che erano abbandonati, habitare. Il ſomigliante fece il figliuolo, e gli altri ſuoi poſteri, che iui regnarono, di mano in mano. Ma ritorniamo vn poco in Italia; doue Vinitiani in queſto mezzo, perche Normanni trauaglieuano tutte le marine della Dalmatia, fatta lega con Colomano Re di Vngaria, paſſarono di compagnia nella Puglia con groſſa armata. E preſo Monopoli e Brindiſi due città principali, e fatto tre meſi di lungo per tutte quelle riuiere gran danni, ſe ne ritornarono carichi di preda a caſa. Quaſi nel medeſimo tempo paſſarono Vinitiani con molti legni nel Po in fauore della Cõteſſa Mattilde, laquale con queſto aiuto ricuperò Ferrara; e'ne hebbero per ciò Vinitiani in queſta città vna eſſentione perpetua. Morto dopo queſto Vitale Michele nel quarto anno del ſuo Ducato, fu in ſuo luogo Ordelapho Phalerio eletto, caualliere di molto giudicio e valore. Ma, percioche ſi è fatta qui mentione di Columano, diremo ancho qui due parole delle coſe de gli Vngari. Egli era Ladislao Re di Vngaria, cheper la ſua buona vita fu poi tenuto per ſanto, hauendo i popoli di Polonia e di Roſſia domi, morto l'anno, che al concilio di Chiaramonte ſeguì. Per la cui morte era toſto nata tra due ſuoi fratelli Almo e Columano ſopra il poſſeſſo del regno diſſenſione. Columano, che era di picciola ſtatura, e zoppo di vn pie, ma molto aſtuto, preualſe. Coſtui moſſe l'arme ſopra la Roſſia, che era da vna donna retta, e che temendo venne a gittargliſi humilmente a i piedi. Ma egli non volle vdirla, e quaſi ne ancho vederla. Di che irritato il nemico gli venne come diſperato ſopra, e gli diede vna ſanguinoſa rotta. Egli perſeguitò Columano il fratello Almo, e preſolo finalmẽte inſieme con Bela il figliuolo, amẽdue della viſta priuò. Queſto Columano mãdò in fauore di Vinitiani, come s'è detto, molte ſue genti contra Normanni in Puglia. E morẽdo poi finalmẽte laſciò Stephano ſuo figliuolo herede; ilquale pche morì poſcia ſenza figliuoli, laſciò a Bela figliuolo di Almo ſuo zio il regno, ilquale Bela era ſtato priuo da Columano de gli occhi. Ma baſti fin quì de gli Vngari. Egli era ſtato Boemõdo preſſo a tre anni in potere di Turchi, e ſi era finalmẽte cõ promeſſa di vna grã sõma d'oro riſcoſſo, e ne haueua p ſicurtà dati gli oſtaggi: ne ſi era punto, come colui, che era di animo inuitto, di queſta calamità

Portogallo fatto regno del 1110.

Vinitiani cõtra Normãni.

Ordelaſo Phalerio duce di Vineg. del 1000.

Ladislao re di Vngaria.

Columano Re di Vngaria del 1096.

Bela Re di Vngaria.

Boemondo Normanno

sbigot-

sbigottito. Per ritrouare adunque queſto denaio, ſe ne venne in Italia. Biondo vuole, che da Tancredi il nepote riſcoſſo foſſe. Qualunque la cagione ſi foſſe, per che egli in Italia venne, vi ſtette forſe vn'anno di Lungo, per raſſettare le coſe di Normani ſuoi parenti, che erano con l'arme in mano. Percioche Ruggiero fratello gia del Guiſcardo, e per ciò ſuo zio, eſſendo Conte di Sicilia ne era paſſato con groſſo eſſercito ſopra la Puglia, e vi hauea gia preſa Canoſa. Ma egli morì in queſto mezzo il Conte Ruggiero, e ne furono perciò toſto depoſte l'arme.

Ruggiero Conte di Sicilia.

A Ruggiero ſucceſſe nella Sicilia vn ſuo figliuolo del medeſimo nome, che fu poi come ſi dirà appreſſo al ſuo luogo, il primo, che haueſſe il titolo di Re di amẽ due le Sicilie. Ora Boemondo veggendo le coſe di Puglia quiete, ne paſsò per prendere moglie in Francia, & hebbe la figliuola del Re Philippo chiamata Coſtanza per moglie. V'n'altra figliuola del medeſimo Re, benche illegitima, chiamata Cecilia a Tãcredi ſuo nepote diede. In capo dell'anno ſe ne ritornò in Italia con quattro mila caualli, e quaſi altretanti fanti, per douere ripaſſare in Soria.

Guiglielmo Duca di Puglia.

Ritrouò Duca di Puglia Guiglielmo figliuolo di Ruggiero ſuo fratello, che era gia morto. Et hauendo nuoua, che l'Imper. Aleſſio trauagliaua le marine del ſuo ſtato di Antiochia, e che come nemico del nome Latino, impediua per tutte le vie i noſtri, che nell'Aſia per queſta ſanta impreſa paſſauano, deliberò di trauagliare egli lui all'incontro nella Macedonia. Imperche paſſato con groſſa armata ſopra Durazzo, e poſte tutte quelle marine a fuoco, ſe ne ſarebbe ageuolmente inſignorito, ſe Viniziani, che toſto in fauore di Greci loro confederati vſcirono con fare nella Puglia di molti danni, non l'haueſſero da quella impreſa diſtolto.

Aleſſio Imp. Greco.

Boemondo torna in Antiochia del 1105.

In queſto ragionando Aleſſio di pace con quelle conditioni la ottenne, che al nemico piu piacque, ciò è di douere dare Aleſſio il paſſo ſicuro a Latini, che ne andauano per terra in Soria, per tutti i ſuoi luoghi. Dopo queſto ſe ne ritornò in Antiochia Boemondo; & hauuto di Coſtanza ſua donna vn figliuolo, che egli del ſuo nome chiamò, fra poco tempo morì. Tancredi, che reſtò del cugino Boemondo tuttore, con molta fede il principato di Antiochia reſſe. Non mancano di quelli, che dicono, che Boemondo moriſſe, e foſſe col fratello in Italia ſepolto. Del figliuolo pare, che tutti concordino, che egli ſi alleuaſſe in Puglia, e nõ andaſſe in Soria prima che Tancredi moriſſe. Non ſtaua gia in queſto mezzo il pontefice Paſcali quieto: percioche hauendo Stephano Corſo occupato in Toſcana Montealto, e Pontecchio, fu sforzato ad andargli con molto sforzo ſopra. L'un de' due caſtelli gli tolſe; con Montealto, che era aſſai forte, ſi reſtò il Corſo. Ritornato poi il pontefice in Roma poco dimorò; e volendo andare a raſſettare nella Puglia alcune coſe di non poca importantia, laſciò raccomandata al Veſcouo di Valmontone la chieſa; a Pierleone, & a Leone Frangipane le coſe della città; delle altre fuori di Roma laſciò a Tolomeo ſignore di Subiaco la cura. Ma queſti, che l'animo macchiato haueuano, e credeuano, che nõ foſſe piu douuto ritornare il pontefice, tutti ſi ribellarono. Il medeſimo fece Pietro Colonna, che ſi era gia riconciliato col Papa, e l'Abbate di Farfara inſieme col popolo di Paleſtrina, di Anagna, di Tiburi, e di Tuſcolano. Egli ne paſsò Tolomeo

Paſcali 2. papa.

con

con molte genti ſopra Albano, per prenderlo. Ma gli Albani valoroſamente ſi difenſarono, finche il pontefice con vno eſſercito ritornò, che haueua da alcuni principi amici hauuto. E nō ſolamente tolſe a queſta città l'aſſedio, che anche l'altre, che ribellate ſi erano, debellò. Nel ricuperare Tiburi hebbe qualche difficultà per la molta difeſa, che vi fu fatta. Ribebbe anco in Toſcana Montoalto, e ne quietò per ciò da ogni parte le coſe dalla ſanta chieſa. Nellaquale quiete perciochè vedeua hauere le coſe de' noſtri in Soria di ſoccorſo biſogno, e con Legati, e con lettere tutti i principi del Chriſtianeſmo a douere andarui, eſſortò. Ma doue ci laſciamo l'Imp. Henrico, che a perche fece Henrico il figliuolo eleggere Re di Romani, ne ſdegnò talmente Corrado, che era il primogenito, che coſtui all'aperta ribellandoſi, chiamandone ſcomunicato ſuo padre, e ſcismatico ageuolmente in Italia delle città dell'imp. s'inſignorì, e le gouernò con molta prudentia, e pace ſette anni. In capo delquale tēpo di vna acuta febre morì. Henrico il giouane a perſuaſione di alcuni baroni della Germania, ſotto colorè della empietà paterna, di volere l'imp. con ſanta chieſa riconciliare, & venire anche egli dopo la morte di Corrado al padre ſi ribellò. E correggendo alcune coſe della Germania malfatte, con queſto titolo di difenſore della chieſa Romana, tāto il fauore di Germani ſi guadagnò, che temēdone molto il vecchio Henrico non laſciò, che fare, per placarlo. Ma eſſendo il giouane ambitioſo, e non volendo perciò preſtare a partito alcuno gli orecchi, ſi venne ageuolmente all'arme. Preſſo Ratisbona fu il giouane Henrico dal padre vrtato. Ma hauendo rifatto maggior l'eſſercito, di nuouo ſopra il padre ne andò. E ſtati tre giorni coſi appreſſo, che vn ſolo fiumicello gli diuideua, erano gia per venire a battaglia, quando veggendoſi il vecchio Henrico abbandonare in vn medeſimo tempo dal Marcheſe di Auſtria, e dal Duca di Boemia, tutto di malauoglia temendo, che anche gli altri, che erano ſeco, non faceſſero il ſomigliante, anche egli con alcuni pochi caualieri deſtramente ſi fuggì via. Allhora il figliuolo queſta inſperata vittoria ſeguendo delle prime città della Germania s'inſignorì; & in Spira hebbe tutto il theſoro, e le gioie dell'Imp. ſuo padre. Il quale dopo alcune pratiche ſi ritrouò finalmente il Natale del MCVI. col figliuolo in Maguntia; doue era gia a queſto effetto ſtata da' baroni, e Prelati della Germania vna dieta bandita. Ma perche egli non molto del figliuolo ſi fidaua, dicendo, che di quanto cō chiuſo in queſta dieta ſi foſſe, ſarebbe reſtato contento, in vn caſtello fortiſſimo, che era iui preſſo, ſi ritirò. Henrico il giouane ſi perche diceua, non procurare egli altro, che la quiete; e'l ben della chieſa, e della ſtato della Germania, ſi anco perche era nel fiore della età, e generoſo oltre modo, ſi guadagnò ageuolmente il fauore di tutti; che a lui talmente inchinarono, che per migliore partito venne il vecchio sforzato a rinonciargli l'imperio mandandogli tutti gli ornamenti, e le inſegne, che egli come Imp. haueua. Fu adunque da tutti ſalutato Auguſto Henrico il giouane, che fu il quinto di queſto nome; e che come Imperatore, in quella medeſima dieta raſſettiò molte coſe dell'imperio co' Legati del Papa che vi erano, e co' principi della Germania. Il miſero vecchio prima che gran

Henrico 4. Imp trauagliato da Corrado ſuo figliuolo del 1097.

Henrico 5. Imper. del 1106.

tempo

tempo paſſaſſe, ſi ritrouò molto pentito di ciò, che egli fatto haueua; e moſtrando di eſſere ſtato ingannato e sforzato, cominciò a tentare ſecretamente il fauore di varij principi, per potere nella laſciata dignità riporſi. E gia haueua ſeco il Duca della Lothoringia, e Colonia, e Giulia, & altre città d'importantia, che hauendo di lui pietà haueuano per lui tolte l'arme; quando il figliuolo, che ne hebbe auiſo, paſsò toſto ſopra Colonia prima, poi ſopra la Lothoringia con vn'eſſercito, ſempre giuſtificandoſi con le ſimonie, e ſciſme di ſuo padre, che tanti anni mantenute contra il vero pontefice haueua; alche ſolo diceua egli hauere voluto rimediare. Ma prima che altro danno da queſte guerre ciuili naſceſſe, morì il vecchio Henrico in Leodio; doue, come in luogo ſicuro, ridotto ſi era; ne nacque per ciò vna gran tranquillità nell'imp. Vogliono, che egli di affanno morìſſe veggendoſi dal proprio figliuolo da quella ſoprema dignità deporre. Morì l'Agoſto del MCVI. hauendo tenuto preſſo a cinquant'anni l'imp. Che ſe egli foſſe coſi ſtato nella bontà, e nella religione eccellente, come egli fu nel meſtiere dell'arme, ſi ſarebbe potuto fra i primi principi e Cap. ſegnalati, che hebbe mai il mondo, riporre; a tante coſe egli militando, e con tanta accortezza, e valore die fine. Percioche vogliono, che egli ſeſſanta due battaglie campali faceſſe; alquale numero niun famoſo Capitano mai giunſe; e ne reſtò egli quaſi ſempre ſuperiore. Fu liberale, facondo, di molto ingegno, e di altre rare eccellenti parti dotato. Fu nondimeno all'incontro ambitioſiſſimo, e coſi auido di ſignoreggiare, che haurebbe voluto eſſere aſſolutamente e del temporale, e dello ſpirituale ſignore. Onde per queſta ſola cagione ſi tolſe via di caſa ſua madre, e la fece quaſi in eſſilio morire; ne perſeguitò tanto i veri Vicarij di Chriſto, e ne tenne con tanti falſi pontefici in ſciſma tanto tempo la chieſa. Ma egli ne hebbe e prima, che moriſſe, il caſtigo cõ la ribellione de' proprio figliuolo, e dopo la morte anche con eſſere dal figliuolo medeſimo cauato, come ſcomunicato, dal ſepolcro, doue poſto l'haueuano. Onde cinque anni in luogo profano ſtette finche al pontefice piacque di farlo in luogo ſacro riporre. Il medeſimo fu fatto dell'Antipapa Gilberto che eſſendo ſtato ſei anni in Rauenna in luogo ſacro ſepolto, ne fu cauato, & gittatone altroue via le oſſa. Henrico quarto fu il primo, che incominciaſſe a ſentire, eſſendone dell'imperio priuo e ſcomunicato, di quanta importantia il flagello ſpirituale ſi foſſe. E nel cui tẽpo vogliono alcuni, che i Guelphi, e Gibellini in Italia primieramente ſi vdiſſero. Per la morte di queſto principe, che per la ſua inquieta natura a pochi diſpiacque, ſi quietarono marauigliosamente le coſe della Germania e d'Italia; e ne hebbe perciò a vn tratto Henrico quinto, che era gia Imperatore, vna piena vbidientia anche da gli altri baroni, e città che ribellati col vecchio Henrico ſi erano. E per moſtrare, che con le parole anco i fatti corriſpõdeſſero, mãdò toſto i ſuoi Oratori a dare vbedientia al pontefice Paſcali. Il quale l'Ottobre di quel medeſimo anno haueua fatto in Guardaſtallo città di Lombardia ragunare per la riforma delle coſe della chieſa vn concilio. Nelquale eſſendoui gli Oratori di Henrico preſenti fu fra l'altre coſe tolto alla chieſa di Rauẽna la giuriditione, che eſſa haueua ſo-

Henrico 4. Imp. more.

Guelphi, e Gibellini.

Concilio di Guardaſtallo.

Rauenna perdemolto

pra le prelature di Parma, di Piacenza, di Rheggio, di Modena, di Bologna, per iscemarle per questa via la superbia, con che si era piu fiate contra la chiesa Romana volta. Riformò ancho molte altre cose nelle chiese di Lombardia; ma in quelle di Germania fu assai che fare. Perciache per le simonie, & abusi passati in gran disordine si ritrouauano. Ilperche bisognò gran destrezza e maniera tenerui, perche nel rinuestire de' loro beneficij coloro, che ne erano stati priui, e nel priuarne coloro, che ne erano stati inuestiti, non se ne ponesse di nuouo il mondo in volta. I primi cinque anni dell'Imperio dispensò Henrico in visitare, e rassettare le cose della Germania; e guerreggiãdo col Duca di Polonia, che usurpatosi il titolo regio gli negaua vbedientia il vinse, e nel solito giogo il trasse. In questo mezzo nel MCIX. morì il Re Philippo di Francia, e prese tosto Ludonico Crasso il figliuolo in Orliens la corona del regno. Ilquale hauendo alcuni baroni ribelli domi mosse contra il Re Henrico d'Inghilterra per la rotta di Gisortio l'arme; Era questa rotta stata sulli confini del regno di Francia edificata del Re Guiglielmo; & hauendo il Re Henrico promesso di abbatterla, non solo poscia non l'abbatteua; ma la fortificaua anco. Egli se ne fece fra loro fatto d'arme e ne restò vinto Henrico, ne già per questo spianò la rocca. Hebbe il Crasso da sopire molte ribellioni nel regno; perche alcuni baroni de' principali che il Re di Inghilterra loro parente fauorito haueuano, ritennero ostinatamente l'arme; e ne furono fatte crude battaglie. Ma il Crasso vincendo tutti questi incendij sopì anchorche il Re d'Inghilterra tutti questi baroni ribelli a suo potere fauorisse ne concitasse ancho l'Imperatore Henrico quinto contra la Francia dandogli per ciò vna sua vnica figliuola chiamata Mattilde, che auanzata gli era per moglie. Perciochè in mare haũea due figliuoli maschi, & vn'altra femina perduti, mentre nauigando di Normanià furono da vna fiera tempesta assaliti, & affogate nelle onde. Ma ripassiamo alquanto in Soria. Egli haueua Tancredi presa a forza Laodicea città dell'Imper. Alessio, che parea, che delle calamità di Latini si rallegrasse, e sempre che poteua, impedina i nostri, che di Europa in Asia passauano. Aggarra adunque del valoroso Tancredi, per guadagnare anche egli gloria passò il Re Balduino sopra Tolomaide, che fu Accone poi detta; & hora Acri la chiamano; e l'haueua gia tenuta alquanti mesi assediata; e datole in vano di molti assalti, quando hauendo il Duce Ordelaso Phalerio persuaso a Vinitiani il soccorso di terra santa si ritrouò con vn'armata di cento legni grossi in Soria, doue non molto prima era ancho l'armata di Genouesi passata. Con questo soccorso adunque ageuolmente il Re Balduino combattendo spesso l'assediata città fra venti giorni la prese; e diede a Vinitiani, che cosi ben soccorso l'haueuano, e la chiesa, e'l palagio, e la piazza particolare con pari giuriditione con Francesi in questa città, e di piu molti altri priuilegij, & essentioni per tutto il regno. Vogliono alcuni che ancho Genouesi hauessero vn particolare Gouernatore di questa città col terzo dell'entrate, che il fisco per via del mare ne cauaua. Dopo di Tolomaide fu combattuta, e presa ancho Sidone città principale della Phenicia. Il medesimo fu ancho fatto di Baruti; nellaquale città perche

Ludouico Crasso re di Francia succede ne l regno al padre 1109.

Balduino re di Hierusalẽ Tolomaide hora Acri, & altre città prese da Christiani del 1109.

Vinitiani in Soria.

Genouesi in Soria.

si pensò

ſi penò due meſi a prenderla, fu con molto ſdegno ſparſo indiſtintamente gran ſangue, e perche era il territorio aſſai fertile, fu quiui vna colonia di Chriſtiani dedutta. Henrico quinto deſideroſo di eſſere incoronato come gli altri Imp. dal pontefice in Roma; con vn'eſſercito, che vogliono alcuni, che giugneſſe a ſeſſanta mila fanti, e venti mila caualli ſe ne venne in Italia. E giunto in Sutri ſi fermò alquanto. Perche ſoſpettando di lui il Pontefice ſi sforzaua di farlo reſtare a dietro. E la cagione di queſta ſoſpettione ſi era, che ſolena Henrico dire, che eſſendo ſtato a Carlo Magno, & a gli altri ſuoi ſucceſſori permeſſo di potere inueſtire, e conferire molti beneficij eccleſiaſtici, non ſi doueua a lui queſta prerogatiua torre. E ſotto queſto colore haueua gia anche egli fatte molte inueſtiture nella Germania. Dopo molte ambaſciarie adunque, che andarono, e vennero dall'vno all'altro, perche Henrico prometteua di non volere altro allhora, che la corona dell'Imperio, e giuraua di douere reſtarſi di queſta licentia del conferire, e di douere a ſpada tratta le immunità della Chieſa difendere, ſe ne venne finalmente il Febraio del MCXI. in Roma. Doue riceuuto con ogni honore poſſibile beciò ſulle ſcale di San Pietro humanamente il piede al Pontefice. Ma entrato poi nella chieſa, quaſi dimenticato di quanto poco auanti promeſſo giurando haueua, incominciò a fare inſtantia a Paſcali, che gli doueſſe confermare i priui legij a gl'Imperatori paſſati conceſſi ſopra le inueſtiture de' beneficij, con hauere rato quanto egli nel conferirne gia fatto haueua. E perche il papa vi ſcoteua gli orecchi, fece dal ſuo eſſercito prendere Paſcali, con la maggior parte de i Cardinali, che con lui erano; ſpogliatili de' loro ornamenti condurgli prigioni nel campo. Sdegnati di ciò Romani preſero a vn tratto l'arme, e dando ſopra Germani gli cacciarono di Borgo via. Henrico dopo alcune ſcarramuzze ſi ritirò nel monte Soratte, doue laſciando con buone guardie il Papa, egli altri prigioni ſe ne ritornò verſo Roma col reſto delle ſue genti. E fermatoſi a ponte Mamolo incominciò a porne a fuoco quanto era fra l'Aniene, e Roma, dicendo, che egli non haurebbe mai liberato il Papa, finche confermati queſti priuilegij delle inueſtiture gli haueſſe. Moſſo da queſti tanti danni il Pontefice, e da i prieghi di cittadini benche contra ſua voglia, a quanto Henrico chiedea, condeſceſe. Venutone adunque in Roma fu Henrico dal Papa dentro San Pietro incoronato: e quanto egli volle, ne ottenne, tenendo in queſto mezzo buone guardie per tutto, perche il popolo non vſciſſe di Roma ſopra Germani armato. Ne paſsò doppo queſto molto che l'empio Henrico hauuto il ſuo intento ſe ne ritornò in Germania. Poco appreſſo la Conteſſa Mattilde eſſendo aſſai vecchia morì laſciando alla chieſa Romana quanto è fra l'Apennino, e'l mare neſtro, dal fiume Piſſio, e da San Quirico ſu quel di Siena fino a Ceperano; ne fu per ciò tutto quello ſtato il Patrimonio di San Pietro detto. Ne hebbe con queſta la chieſa anche Ferrara. Morì Mattilde in Mantoua, e fu per ſuo ordine ſepolta nella chieſa di San Benedetto, che ella viuendo haueua (come vogliono alcuni) a ſue ſpeſe col ſuo conuento edificata. Anſelmo Veſcouo di Lucca, che gliele hauea perſuaſo, fu di coſi ſanta vita, che morendo fe molti miracoli, e fu nel numero di ſanti aſcritto. Fiorì anche

Henrico 5. in Italia.

Paſcali 1. prigione.

Henrico 5. coronato dal pont. in Ro. del mir.

Mattildemorte. Patrimonio di S pietro. Ferrara dalla Chieſa.

ch'e ne'medeſimi tempi vn'altro Anſelmo, di cui ſi è ancho fatto mentione di ſo-
pra, e che eſſendo monaco fu per la ſua gran ſantità, e dottrina fatto Arci-
ueſcouo di Conturbia, e fu finalmente ſanto, e ci laſciò molte coſe aſſai Chriſtia-
namente ſcritte. Fiorì ancho in molta dottrina il monaco Sigilberto, e con que-
ſti il beato Bernardo da Caſtiglione di Borgogna; che eſſendo aſſai nobilmen-
te nato, ſi rinchiuſe aſſai garzonetto con altri trenta giouani nel monaſterio di
Ciſtello, che era dodici anni auanti ſtato fondato; e per la ſua molta ſantità, e
dottrina fu poco appreſſo fatto Abbate del monaſterio di Chiaraualle, che nel
medeſimo tempo ſi edificò; & ilquale egli con molta ſua gloria trentaſei anni
il reſſe. E morendo finalmente ſanto nel LXVI. anno della età ſua ci laſciò an
che egli molti libri con incredibile affetto di cuore ſcritti. Vogliono ancho; che
egli viuendo CLX. monaſteri del ſuo ordine edificaſſe; perche fu molto fa milia
re, e caro à li Re di Francia, & a molti principi del ſua tempo, perche egli fino
MCLIII. uiſſe. Ora veggendo il papa dopo la partenza di Henrico alquanto
le coſe d'Italia quiete perſuaſe a Piſani, che erano in mare potenti, che ne paſ-
ſaſſero ſopra i Saraceni di Maiolica, e di Minorica, che ne correuano da que
ſte parte tutto il mare noſtro con gran danno di chriſtiani. Deſideroſi Piſa-
ni di accreſcere la gloria loro ſi poſero con groſſa armata in punto per queſta
impreſa. Ma non erano anchora di Vadi partiti, che Luccheſi ſperando di po-
tere inſignorirſi di Piſa, doue erano poche genti reſtate, vi ſi moſſero toſto con
molto ſforzo. Piſani, che non haurebbono voluto per queſto la loro lodeuole im-
preſa laſciarne, pregarono Fiorentini loro amici, che haueſſero in queſto mez-
zo voluto difendere Piſa dall'Impeto di Luccheſi. Il che Fiorentini fecero vo-
lontieri, e ne tennero Luccheſi a dietro ſforzandoſi a reſtarſi dal loro diſegno.
L'armata di Piſani hebbe molto la Fortuna contra barbari amica; perche diede
loro di molte ſanguinoſe rotte; e ſe ne ritornò finalmente vittorioſa, e carica del-
le ſpoglie nemiche a caſa, & a Fiorentini, che haueuano coſi ben difeſa la città
loro donarono due belle colonne di porfido e che furono ſulle porte della cappella
di San Giouanni Battiſta drizzate. Paſcali in queſto mezzo in vn ſinodo che
egli fe in Laterano, parendo & a lui, & al clero di hauere male fatto a conferma
re que' priuilegi ad Henrico riuocò come coſe, che egli hauea ſtando in prigione
e forza fatte quanto conceſſo ſopra le inueſtiture gli haueua, ſcommunicandolo
ancho, ſe egli ſeruito di coſi fatti priuilegi ſi foſſe. Egli pareua al papa men ma
le fare queſto, che dare vn cattiuo eſſempio materia a gli altri Principi di fare
con gli altri pontefici il ſomigliante, e peggio, Di che Henrico quando l'inteſe,
altre modo ſi riſentì, e perche l'Arciueſcouo di Maguntia gli era in queſta parte
contrario, nel tenne, piu di due anni prigione. Il che fu cagione, che eſſendo ſta-
to da vn Cardinale Legato del papa in Vngaria ſcommunicato, e volendo fare,
per ſcolparſi, vna dieta in Maguntia, non ſolamente pochiſſimi baroni, e prela-
ti vi hebbe, che ancho vi fu dal popolo ſteſſo in palagio ſforzato a giurare di li-
berare l'Arciueſcouo loro, & emendare alcuni aggrauij, che da lui quella città
hauuti haueua. Il che egli oſſeruò, ma con gran ſdegno, e rabbia, parendogli

Anſelmo Ve ſcouo di Cō turbia.

Bern. Abba te di Chia- raualle.

Piſani potē ti in mare.

Luccheſi ſo pra piſa. Fiorentini amici di Pi ſani.

Paſcalia. Pa pa.

Henrico ſ. ſcommuni- cato.

di

di essere da li suoi stessi abbandonato, e tradito. Veggendo finalmente i Prelati Germani pure al solito contra il Papa ostinato, a perseverare tanti anni nella scommunica, si ritrouarono con alquanti Baroni della Germania in Colonia cõ intentione di priuarlo dell'Imperio. Et egli, che pensò rimediarui, vi mandò tosto i suoi Oratori; e non hauendone altra risposta se non che se egli non si sottometteua al Pontefice, non l'haurebbono essi vbedito, tutto pieno di sdegno alcuni de' stati loro priuò, altri minacciò fieramente. E per diuertere questa furia di Germani, se ne passò in Italia; doue haueua già inteso in quanti trauagli il Pontefice Pascali si ritrouasse. Egli era morto Pietro gouernatore di Roma, e volendo vna parte de' cittadini, che gli succedesse in quel magistrato vn suo figliuolo di diece anni, & vn'altra opponendosi, perche ne anche Pascali vi acconsentiua, ne fu da gli auersari oltraggiato in modo, che egli dubitando di peggioo in Albano si ritirò. Ma non se ne quietò gia per questo la città. Percioche per hauere Pierleone assai Pascali difeso, ne andò tosto la parte contraria a battagliargli la casa. Il Papa mandò tosto Tolomeo signore di Subiaco, a cui haueua gia donata la Riccia, con molte genti in Roma in soccorso di Pierleone. Et accesasi dentro la città vna fiera zuffa, ne furono gli auersari vinti, e parte morti, parte opressi, o cacciati di Roma. Ma mentre che poco appresso sono per ordine del Pontefice i prigioni (fra liquali era il figliuolo del morto Gouernatore Pietro) menati per le terre di Campagna, per douere essere ui con buone guardie tenuti; vscendo l'incostante Tolomeo lor di vn subito sopra gli prese, e nella Riccia menolli. Ne contento di questo si occupò tosto Sarmonetta, e Nimpha con altri luoghi della contrada da questa parte, che erano alla chiesa soggetti. E se Pierleone non haueua dal contado soccorso si sarebbe in Roma ritrouato a mal termine. Mentre adunque che il Pontefice, e Roma si ritrouauano a cosi fatte riuolte, partì di Germania Henrico con grosso essercito. E giunto in Italia, perche Pontremoli sull'Apennino volle vetargli il passo, il prese a forza, e il diede a sacco, e'l fece abbattere da fondamenti. In questo mezzo era il Papa passato in Puglia e per farui vn sinodo, e per hauere dal Duca Guiglielmo suo feudatario soccorso. Henrico venutone in Roma, percioche credeua, che come era stata l'autorità del conferire le dignità ecclesiastiche reuocata, cosi fosse stato anche annullata la sua incoronatione, volle essere incoronato di nuouo per mano del Vescouo Bracarense, che era essule di casa sua. E tosto doppo questa solennità; perche le cose della Germania andauano tutte per la sua absentia in volta senza punto fermarsi vi ritornò. Doue hauendo seco molti de' baroni principali fra liquali erano due Duchi suoi nepoti Federico di Sueuia, e Corrado di Franconia, mosse al Duca di Sassonia la guerra; perche all'aperta parteggiano del Papa si dimostrasse. Et hauendolo in vna battaglia vinto, ne pose in gran spauento gli altri ribelli. Hauendo in questo il Pontefice fatto nella Puglia vn sinodo, se ne ritornò con l'essercito, che hebbe da quel Duca Normanno, in Roma. E ricuperate le cose della chiesa, i che erano in potere de' tiranni, diede in Palestina a gli Oratori di Giouanni Caloianne, che era pure allhora ad Alessio

Romani tra se contendono del stato

Pontremoli saccheggiato.

Federico duca di Sueuia

suo

ſuo padre nell'Imperio di Greci ſucceſſo, audientia. E molto per mezzo di queſti Oratori il principe loro eſſortò a douere prendere contra Turchi, e Saraceni l'arme. Egli haueua trentaſette anni, e quattro meſi retto Aleſſio l'Imperio dell'Oriente; e benche o per ſoſpetto, o per inuidia ſi portaſſe aſſai male co' noſtri, che in terra ſanta paſſarono ſe nondimeno, mentre egli viſſe, alcune coſe buone, e fra l'altre drizzò due luoghi, e die loro onde viuere, perche nel primo fuſſero alleuati, e creſciuti i fanciulli orphani coſi maſchi come femine, nel ſecondo bene indrizzati per la ſtrada delle virtu, e delle dottrine. Egli di vna lunga infermità morì, e laſciò Giouanni cognominato Caloianne ſuo ſucceſſore, che fu ottimo principe, giuſto, e di molta liberalità co' ſuoi benche co' noſtri Latini, imitando il padre, anche egli mal ſi portaſſe. Fece molte impreſe nell'Aſia contra Turchi e Perſi, & hauendone alcune vittorie tolſe loro molte città, che ſi erano ne gli anni a dietro perdute. E ſi ſeruì in queſte impreſe di vn gran numero di ſoldati Latini, e d'Iſacio ſuo fratello principalmente per Capitano, il quale egli in incredibilmente amò. Ma ritorniamo a Paſcali, il quale venutone in Roma a prieghi de gli amici cõmuni perdonò a Tolomeo & all'Abbate di Forfara, che credendo non douere alle temerità loro ritrouare mai perdono, fuggiti, e naſcoſi ſi erano. Ma egli poco appreſſo infermandoſi nel decimouo anno del ſuo Papato di vna febre morì. E fu dopo lui Gelaſio ſecondo eletto pontefice, che ſi chiamaua prima Giouãni, e quì in Gaeta nato era, e per la ſua buona vita era ſtato molto al pontefice Vrbano caro, e fattone anche (perche egli con molta elegantia dettaua) ſuo ſecretario, e da Paſcali era poi ſtato al Cardinalato aſſunto. Ora di queſta elettione di Gelaſio ſi ſdegnò in modo Cincio Frangipane, che era potente cittadino in Roma, & haurebbe voluto pontefice vn'altro Cardinale, che egli haueua gia antepoſto, e fauoria, che entratoſene a forza co' ſuoi partiggiani armati in concaue, battendo ſenza riſpetto quanti Cardinali auanti ſi ritrouò, preſe il pouero Gelaſio: e dopo di hauerlo e co' pugni, e co' calci malconcio, nel menò, a guiſa di vn ſcelerato malfattore, legato via. I Cardinali, che fuggendoſi erano toſto poſti a cauallo, furono di nuouo di varij oltraggi colmi. Si riſentì talmente il popolo di queſto empio atto, che tolte l'arme ne corſe toſto alla caſa di Cincio, e minacciando l'vltima ruina di quella famiglia ne hebbe ageuolmente il pontefice. Il quale poſto ſopra vn bianco cauallo, & accompagnato in Laterano con molta pompa vi fu incoronato ſolennemente. Queſti toſto ſcriſſe a Balduino Re di Hieruſalem, che ſteſſe ſaldo alle frontiere di Turchi, perche preſto haurebbe di Europa hauuto il ſoccorſo, E Balduino fortificò in queſto mezzo in Soria vn caſtello di molta importantia chiamato Sobal, doue poteuano i noſtri nelle loro correrie, e continue ſcaramuzze co' barbari ricouerarſi. Hauendo dopo queſto vn groſſo eſſercito di Saraceni e di Turchi ſopra, fattoſi venire con molte genti di Antiochia Tancredi, volle prouarui la fortuna della battaglia, benche Tancredi, che il poco numero di chriſtiani vedeua, ſi sforzaſſe di diſſuadergliela. Egli volle ogni modo combattere, ma ne reſtò con gran perdita de' ſuoi vinto, e ſe ne fuggì con le reliquie del rotto eſſercito in Hieruſalem, come

Aleſſio Imper. muore.

Giouãni Caloiãne Imp. Greco del 1117.

Iſacio fratel del Caloiãne.

Paſcali ſi muore.

Gelaſio 26 papa 165. del 1118.

Cincio Frangipane.

Tancredi nella ſua Antiochia fuggendo ſi ritornò. Il vincitore barbaro diuentò per queſta vittoria altiero paſsò ſopra il monte Tabor, e ruinò quel bel monaſterio, che iui era, con la morte di quanti chriſtiani religioſi vi ſi ritrouauano.

Balduino I. Re di Hieruſalè muore.

Poco appreſſo Balduino morì. E fu quel regno per vn volere di tutti à Balduino di Borgo ſecondo di queſto nome, e ſignore di Edeſſa dato. Il quale era (come di ſopra ſi diſſe) del Re morto ſtretto parente. Euſtachio Conte di Bologna toſto, che la morte del Re Balduino ſuo fratello inteſe, partì di Francia, per douere andare a prendere il regno fraterno. E venuto in Italia eragia per imbarcarſi in Brindiſi, quando vdita la elettione dell'altro Balduino, benche foſſe da gli amici ſpronato a ſeguire il viaggio, non volle dicendo, che eſſendoſi quel Regno con tanto ſangue di chriſtiani acquiſtato, non voleua egli per ambitione porlo in ruina, o eſſere cagione, che di nuouo in potere di barbari ne ritornaſſe. Non paſsò molto, che anco Tancredi morì prima, che al cugino Boemondo conſegnaſſe lo ſtato, chi dice per le mani di Turchi, co' quali egli guerreggiaua; chi vuole, che foſſe d'infermità; e che hauendo ſtretta amiſtà con Pomio figliuolo del Conte Bertanno di Tripoli caramente il pregaſſe, che dopo la ſua morte ſi prendeſſe la ſua Cicilia per moglie; che colui, tanto piu che era coſtei figliuola del Re di Francia, gliene compiaceſſe. Dopo la morte di Tancredi fu da Balduino ſecondo chiamato d'Italia il garzonetto Boemondo, che non hauendo piu che diciotto anni ſi portaua tutta la generoſità paterna ſcolpita ſul viſo. Egli era belliſſimo, e diſpoſtiſſimo giouinetto animoſo, corteſe, e d'incredibile affabilità, e piacenolezza, e paſſatone con dieci galee in Soria, e tolto il principato di Antiochia hebbe vna figliuola primogenita del Re Balduino per moglie. Mi marauiglio, come Biondo contra la opinione de' ſcrittori delle coſe oltramarine voglia che moriſſe Boemondo prima, e che per la ſua morte reſtaſſe Tancredi ſuo zio ſignore di Antiochia.

Tancredi di Normanno muore.

Boemondo il giouane prende il principato d'Antiochia

Vinitiani contra Padouani.

Vinitiani paſſati in queſto in terra ferma cõ eſſercito cõtra Padouani, co' quali ſopra le ragione de' confini a cattiui termini ſi ritrouauano, vi fecero preſſo Bebia battaglia, e ne reſtarono ſuperiori, e ne fecero preſſo a ſeicento cattiui. Della quale rotta anche il popolo di Rauenna, e di Trinigi, che haueuano tolte in fauore di Padouani l'arme participarono. L'Imperatore Henrico quinto, dalquale haueuano Vinitiani molte eſſentioni nella città dell'Imperio hauute, traponendoſi fra queſti due popoli ſopì alquanto queſte loro differentie. Et in queſto tempo fra due meſi ſi attaccò due volte fuoco in Vinegia con grandiſſimo danno della città. Perioche la ſeconda volta vi arſe il fuoco ſedici iſole a fatto con vna parte del palagio Ducale. Arſe medeſimamente in quell'anno ſteſſo Malamocco; delle cui ruine Chioggia non poco crebbe. A pena erano queſti incendij in Vinegia eſtinti, che vi venne nouella, come Zara ſi era al Re di Vngaria ribellato. Il quale Re paſſato toſto in Dalmatia, perche anche le altre città gli ſi erano a vn tratto date, ne era ſenza oprare ſpada diuentato in vn battere di occhi ſignore. Ma egli ritornatoſi poco appreſſo nella ſua Vngaria, non molto vi ſopraviſſe. E fu morendo cagione, che con vna ſimile celerità il Duce Ordelaffo andò vi paſsò toſto con vn'armata, prima Zara, e poi

Vinegia arde.

Zara ribella.

tutte

tutte le altre città della Dalmatia ricuperaſſe. Ne contento il Duca di queſto paſsò anchо nella Croatia, e tutta ſotto il giogo di Vinitiani fra poco tempo la poſe. E ſe ne ritornò per ciò carico di molta gloria, e con vn gran numero de' principali di tutti que' luoghi a caſa. Ma non paſsò gran tempo, che perche ſi hebbe auiſo di vn groſſo eſſercito di Vngari, che era nella Dalmatia venuto, vi ritornò il Duce con piu groſſa armata volando. E facendo in terra col nemico preſſo Zara vna dubbioſa battaglia, eſſendoui di vn dardo ferito morì, e fu con la ſua morte cagione, che i ſuoi perdendo del campo con non poco lor danno all'armata fuggendo ſe ritiraſſero. Della quale rotta molto Vinegia ſi riſentì; e ne mandò percio toſto a chiedere la pace, laquale fu ageuolmente per cinque anni conchiuſa. In luogo di Ordelaſo fu eletto Domenico Michele Duce caualliere molto accorto, e di ſoauiſſimi coſtumi. In Roma in queſto mezzo temendo Gelaſio del furore di Henrico, che ne era entrato aſſai impetuoſo, e furibondo in Italia, ſi ricouerò da principio in caſa di Bulgamino cittadino molto potente in Roma. Poi, perche non gli parea di ſtarui ſicuro, poſtoſi con vn gran numero de' ſuoi, che il ſeguirono, ſopra due galee ſe ne fuggì con molto pericolo per lo Teuere in giu. Percio che i ſoldati Tedeſchi, che ſulla riua del fiume il ſeguiuano, molte ſaette, e dardi gli traſſono. E, perche eſſendo turbato il mare non ſi laſciana nauigare, di Oſtia ſi conduſſe per terra in Ardea. In queſto placandoſi il mare, ritornò a imbarcarſi in Oſtia, e coſteggiando il mare Tirreno ſe ne venne quì in Gaeta ſua patria, doue fu con ſopremo honore da li ſuoi cittadini tolto; e vi fu toſto viſitato da Guiglielmo Duca di Puglia, da Roberto principe di Capoua, e da alcuni altri Baroni, che come deuoti, e feudatari di Santa Chieſa, ogni aiuto lor gli promiſero. Quando Henrico tutte queſte coſe inteſe, creando in Roma pontefice quel Mauritio Arcineſcouo Bracarenſe, dalquale era ſtato gia incoronato, il chiamò Gregorio. E fattoſi aſſoluere della ſcommunica ſi fece come da vero pontefice, confermare i priuilegij delle inueſtiture. Laſciandolo poi alla famiglia di Frangipani nemici di Gelaſio, raccommandato, ſe ne paſsò in Campagna, per dare a pieno a queſto ſuo Antipapa lo ſtato di ſanta chieſa. E poſtoui il contado d'Anagna in ruina vi haueua anchо aſſediato Torecchia fortiſſimo caſtello, quando hauendo auuiſo, che Gelaſio ne veniua con groſſo eſſercito de' principi ſuoi parteggiani a trouarlo, toſto volgendo a dietro in Germania ſi ritornò. Allhora il Papa credendo potere in Roma viuere quieto, licentiate le genti, che conduceua, in Roma ſi riconduſſe. Ma riiouandoui, che l'Antipapa Gregorio era dalla famiglia di Frangipani fauorito, e difeſo, viſſe alquanti dì in caſa di alcuni amici naſcoſo. E volendo poi finalmente celebrare in Santa Praſſeda, fu da queſti ſuoi auerſarì aſſalito di vn ſubito, e ſforzato a fuggirſi deſtramente via. E, perche queſte riuolte non foſſero di qualche maggiore ruina della città cagione, laſciando ſuo Vicario il Veſcouo di Porto in Roma, eſso nauigò verſo di Francia; doue nel monaſterio di Clugni di vna puntura, hauendo vno anno ſolo, e coſi trauaglia tamente la chieſa retta, morì, e fu in quello ſteſso monaſterio ſepolto. Fu toſto da li Cardinali che ſeguito l'hauenano, eletto pontefice Guido figliuolo del Conte

Croatia ſoggetta a Vinitiani.

Ordelaſio ph. derio Duce.

Domenico Michele Duce di Vinegia.

Henrico fa in Roma. Gregorio Antipapa.

Gelaſio ſi muore.

Califto 2. papa 165. del 119.

di Borgogna, e Veſcouo di Vienna, e fu Calisto ſecondo detto. Nel pontificato

2 prodigij ſotto Vene

di Gelasio ſi legge, eſſere molti prodigij auenuti, co' quali per forza quaranta dì

re edificato

furono in Italia ſpauentenoli terremoti, & vno inuernata coſi fredda, che non

Ordine de caualieri Templari.

era chi poteſſe ſoffrirla; allaquale e la fame ſeguì, e la morte di vna gran copia di animali. Porto Venere fu in queſto tempo da Genouesi, per oſtarne a Piſani da queſta parte, edificato; e fu coſi detto da vn'antico tempio di Venere, che iui preſſo era. In queſti tempi anche vogliono, che haueſſe l'ordine de' caualieri Templari origine; che io crederei, che alquanti anni prima con quel de gli Hoſpitalarij, e de' Teutoni incominciaſſe. Perciochè tutti tre queſti ordini che nella militia oltramarina nacquero, hebbero picciolo principio, benche poi molto fra poco tempo creſceſſero. E fu la loro origine per queſta via. Que' mercadanti di Europa, che prima, che haueſſe queſta ſanta militia principio, negotiauano Soria; hauendo ottenuto da li Satrapi barbari di potere drizzare in Hieruſalem a noſtra Signora vn tempio per ſacrificarui all'uſanza Latina, vi edificarono due chieſe con due conuenti l'uno di huomini, l'altro di donne; alliquali aggiunſero anche poi vno ſpedale con vna capella in honore di San Giouanni; e quelli, che non haueuano altra cura, che de' pelegrini, de gl'infermi in queſta hoſpitalità,

Hoſpitalarij.

furono chiamati Hoſpitalarij, i quali dopo che Hieruſalem venne in potere di noſtri facendo profeſſione di vbidientia e di caſtità hebbero dal Patriarcha di Hieruſalem quaſi per vn ſegno della profeſſione loro, ſu la veſta vna croce bianca. E queſto fu l'ordine de gli Hoſpitalarij, che furono poi chiamati caualieri di San Giouanni. L'ordine di Templari hebbe origine da alquanti caualieri Latini, che dopo che i noſtri preſero Hieruſalem deſtinarono ſe ſteſſi a tenerne a coloro che viſitauano que' luoghi di terra ſanta, tutti i paſſi ſicuri. Queſti anche giurarono caſtità & vbedientia; e quando vſciuano ſopra barbari armati, faceuano marauigliare il mondo del valor loro; diſarmati poi erano la piu ſoaue e pia ceuole conuerſatione, che haueſſe il mondo. Nel tempo di Papa Eugenio fu poi lor data ſu la veſte bianca vna croce roſſa. E perche a gara i principi dell'Occidente donauano loro varie entrate, in breue amendue queſti ordini diuentarono ricchiſſimi: Il terzo ordine de' Teutoni, che hebbero ſu la veſte bianca vna croce nera, hebbe nel medeſimo tempo principio. Perciochè volendo coſtoro moſtrarſi dall'altre nationi diſtinti edificarono a noſtra Signora vn tempio con vno ſpedale medeſimamente. E benche faceſſero da principio profeſſione di pouertà, diuentarono nondimeno anche eſſi poſcia ricchiſſimi. Tutti tre queſti ordini, che quaſi nel medeſimo tempo nacquero, e con la loro ſantità e col valore, che contra infedeli moſtrarono, furono aſſai celebri, e di molto grido, benche i Templari poi ſi eſtingueſſero, come al ſuo tempo diremo. Ora eſſendo ſtato Calisto eletto in Francia, come s'è detto non volle prima le chiaui di Pietro torre, che non vi haueſſe anche il conſenſo de gli altri Cardinali, che erano in Roma. Et hauutolo, volendo i veſtigi de' ſuoi predeceſſori ſeguire, in Rheui dechiarò l'Imperatore Henrico nemico di ſanta Chieſa, e ſe ne venne finalmente in Italia. Sdegnato Henrico di eſſere nella Francia ſtato coſi mal trattato dal Papa, vi paſsò col

Ordine de gli Hoſpitalarij.

Templari.

Ordine de caualieri Teutoni.

fiore

fiore della Germania conſellone animo. E vi era molto dal Re d'Inghilterra ſuo ſocero ſpinto a douere porui ogni coſa a fuoco. Ma egli ritrouò coſi animoſo, e ben prouiſto il Craſſo, che laſciandoſi finalmente da li ſuoi ſteſſi Germani piegare, che molto pregato l'haueuano, che non rompeſſe con Francia la guerra, ſenza altro fare a dietro ſi ritornò. Ora eſſendo ſtato Caliſto tolto in Roma con molta pompa, poco appreſſo ſe ne paſsò in Beneuento; doue tutti que' Principi feudatari di Santa chieſa concorſero, e gli giurarono fedeltà, Ritornatone poſcia in Roma, perche egli haueua gran deſiderio e volontà, che foſſe terra ſanta ſoccorſa, negotiò per mezzo di due ſuoi Card. con l'Imp. Henrico la pace. Egli haueua con molto ſdegno Henrico per vendicarſi di quello, che gli era ſtato iui fatto, volte contra Maguntia l'arme; & era ſtato perciò cagione, che ſe ne foſſe quaſi in due parti la Germania diuiſa, e poſtaſene gia tutta in volta. Di che egli dubbioſo a perſuaſione di alcune perſone religioſe moſtrò d'inchinare alla pace, e di reſtare contento di quanto in vna Dieta, che bandì a queſto effetto, ſi diſponeſſe. Nella quale Dieta fu ſotto graueſſime pene vna generale pace conchiuſa. E, perche Henrico anco con la chieſa ſi riconciliaſſe, fu toſto mandato a Caliſto, che deſideraua e procuraua il medeſimo; ne fa fatta vna piu ſolenne Dieta in Vormacia. Doue compunto l'Imperatore dalle coſe paſſate riconobbe per vero Pontefice Caliſto; e laſciando in potere del Papa tutta la poteſtà, che egli ſi haueua delle inueſtiture tolte, volle eſſere, come catholico, delle cenſure paſſate aſſoluto, promettendo di douere eſſere delle ragioni di Santa chieſa buon difenſore. Paſſarono queſte coſe il Settembre del MCXXII. E fu di loro non ſolamente in Germania ma in Roma anco, e per tutta Italia fatta gran feſta. Il quale piacere nondimeno poco durò; percioche mentre Guiglielmo Duca di Calabria, e di Puglia paſſa in Coſtantinopoli, per menarſi la ſorella dell'Imper. Caloianne, che gli era ſtata piu volte offerta per moglie; Ruggiero conte di Sicilia, ò perche ſi ſdegnaſſe, che ſi foſſe Guglielmo ſenza farne a lui motto, confederato co' Greci loro continui nemici, ò pure che queſta ottima occaſione gli pareſſe d'inſignorirſi dello ſtato, che egli poſſedeua in Italia ſe ne paſsò toſto in Calabria con vn eſſercito, e ſi occupò quaſi a fatto e la Calabria, e la Puglia, che era da Guiglielmo ſtata al pontefice Caliſto laſciata raccomandata. Per laqual coſa ritrouandoſene aſſai di malauoglia Caliſto fu sforzato a partire toſto di Roma. Giunto in Beneuento, per darui qualche rimedio, mandò vn ſuo Cardinale a Ruggiero caldamente ordinandogli, che ſi reſtaſſe da quella impreſa. L'ambitioſo Ruggiero, che in quel tempo all'aſſedio della rocca di Nicephoro ſi ritrouaua, hauendo tutto il cuore fiſſo a douere inſignorirſi di quello ſtato ſcoſſe ſempre gli orecchi a quanto il pontefice diſſe. Di che ſdegnato maggiormente Caliſto faceua vn grande apparecchio di gente per andarlo a trouare, quando infermandoſi con molti de' cardinali, che erano ſeco ſa sforzato a ritornarſene toſto a dietro in lettica in Roma. Allhora veggendoſi piu il conte Ruggiero libero, e quaſi ſenza huomo, che gli ſi oppone ſſe, hebbe ageuolmente a ſuo bell'agio tutto lo ſtato di Calabria e Puglia. Loſcempio Guiglielmo, che erano anche

Pace fatta tra il papa & l'imp. dell'anno.

Guiglielmo Normanno deluſo.

Ruggiero Conte di Sicilia ſi occupa la Calab. e la puglia.

dall'Imp. Greco laſciato ingannare, ſe ne ritornò ſenza moglie in Italia; e ſi ritrouò ſenza ſtato. Onde ricouerato ſi col Principe di Salerno ſuo parente, ſenza laſciare figliuolo alcuno pochi anni appreſſo morì. Allhora Ruggiero toltoſi vn piu magnifico titolo ſi fe chiamare Re d'Italia. Et il Papa ribauutoſi della ſua infermità ragunò toſto in Laterano vn Concilio di nouecento Prelati: doue fra l'altre coſe ordinò, che foſſero col primo tempo i noſtri, che erano oltramare aſſai da barbari trauagliati, ſoccorſi. Con laquale ſperanza facendo il Re Balduino con Gazi Re di Turchi, che gli era andato molto potẽte ſopra, battaglia, il vinſe, e fece anche prigione. Volto poi ſopra il Re di Damaſco, che ne veniua con quindici mila de' ſuoi ſopra Hieruſalem, vi fece medeſimamente fatto d'arme, e vincendolo il poſe in fuga. Veggendo egli poi per queſte rotte irritato incredibilmente e i Saraceni, e i Turchi, e ſapendo quanto foſſero le ſue forze a quelle di barbari diſuguali, per prouederſi da ogni parte di aiuto, ne haueua in Europa a molti Principi ſcritto, & a Vinitiani ſpetialmente, offerendone loro ampi premij. Ma mentre che da Vinitiani, che haueuano gia tutto il cuore volto alla gloria, ſi fa per paſſare oltramare groſſo apparecchio; il Re Balduino hauendo Balacho Re di Parthi ſopra con groſſiſſimo eſſercito, benche egli di queſto ſoccorſo di Vinitiani ſapeſſe ſenza aſpettarlo nondimeno altramente; perche anco quiui credeua hauerui al ſolito proſpera la fortuna, hebbe ardimento di fare con queſto potente nemico battaglia. Ma egli ne fu con molta perdita de' ſuoi e vinto, e fatto cattiuo, e mandato prigione in Carre città della Meſopotania. La preſa di Balduino fu cagione di animare molto i Turchi da vna parte, e i Saraceni da vn'altra, perche e da terra, e da mare le coſe, che i noſtri in Soria poſſedeuano, ne trauagliaſſero. Sentì il Papa queſta dolorosa nouella al cuore, e ne eſſortò per ciò Vinitiani a douere accelerare il ſoccorſo, perche con la perdita di Balduino non ſe ne ſgomentaſſero talmente i noſtri in Soria, che ne cedeſſero a barbari il tutto. Vinitiani, che haueuano gia poſti a queſto effetto dugento legni groſſi in mare con tutte le prouigioni neceſſarie, mandarono con tutto queſto apparecchio il loro Duce Domenico Michele nell'Aſia. Coſtui in Cipro hebbe nuoua, che i Turchi da terra, e i Saraceni da mare con ſettecento legni combatteuano del continuo oſtinatamente il Zaffo. Non ſi ſpauentò il valoroſo Duce Michele; perche il nemico con coſi copioſa armata quiui foſſe anzi come colui che era tutto generoſo, gli andò da ſe ſteſſo di vn ſubito ſopra, e valoroſamente combattendo finalmente il vinſe hauẽdo molti de' legni nemici e poſti a fondo, e fatti cattiui. Il reſto fuggendo laſciò e'l Zaffo, e tutto quel mare in pace. Cõ queſta vittoria anco l'aſſedio di terra ſi ſciolſe. Furono anco pochi di appreſſo preſe da noſtri dieci naui groſſe da barbari cariche di mercantie di molto prezzo. Il Duce Domenico, che paſsò a viſitare il ſepolcro, fu dal Patriarca Varimondo, e da gli altri noſtri cõ gran feſta, e piacere per la vittoria paſſata raccolto. E riſoluti di quello, che ſi foſſe douuto fare, primieramente ſopra Tiro ne andarono, la quale città era gia ſtata da Balduino in vno aſſedio di molti meſi aſſai cõbattuta e trauagliata, ma in vano. Vinitiani adũque dalla parte di mare

Balduino 1. Re di Geruſalem fa giornata con il Re de Turchi & lo fa prigione del 1119.

Baldvino 2. prigione del Parthi del 1122.

Domenico Michele Duce.

Vinitiani vincono in Soria.

la

la ſtrinſerõ, il Patriarca cõ altra genti da terra. E benche cõ grande animo e ſforzo in queſta impreſa ſi opraſſero, molto piu lunga, e difficile la ritrouarono di quello, che penſato haueuano. Quiui il Duce Domenico per tenerne piu contẽti e ſicuri i noſtri da terra, fece vn raro, e lodeuole atto. E fu, che volle, che foſſero i timoni di tutta l'armata portati in terra ne gli alloggiamenti del patriarca, per che coſi foſſe l'eſſercito terreſtre certo, che non ſarebbe in neſſuno biſogno ſtato da Vinitiani abbandonato giamai. Egli ne andaua l'aſſedio in lungo, & era per durare molto, quando veggẽdo in capo del quinto meſe vẽnire vna palõba per l'aere, perche per quel, che altre volte vedute ne haueuano, penſarono, che meſſaggiero foſſe cõ alzare a vn tratto tutti alte voci alterandone l'aere la fecero venire giu a piõbo a terra. E ritrouandole legata al pie vna lettera in Arabico, che dal Re di Damaſco veniua, & animaua Tiro a ſtar ſaldo nella difeſa, perche in brieue hauuto vn gran ſoccorſo haurebbe; ne ſcriſſero nella medeſima lingua vn'altra, per laquale ſi toglieua all'aſſediata città ogni ſperanza di ſoccorſo, e le ſi diceua da parte di quel Re amico, che perciò cõ le miglior conditioni poſſibili ſi arrendeſſe. Quãdo i Tirij q̃ſto auiſo hebbero, pche credeuano, che veramẽte di quel Re foſſe venẽdo toſto a patti ſi arreſero. Preſa Tiro, ne fu data a Vinitiani la terza parte, come gia prima e di Tiro, e di Aſcalone patteggiato ſi era, e di piu molte immunità per tutti que' luoghi di Soria; ne' quali haueuano le loro proprie chieſe, e piazze co' propri giudici ſenza riconoſcere in coſa alcuna il Re per ſuperiore. Lequali coſe tutte Balduino, dopo che ſi riſocſſe, ratificò. L'Imp. Caloianne inuidioſo della proſperità de' noſtri, come ſi era ancho moſtro ſempre Aleßio ſuo padre, per diuertere Vinitiani da quel ſoccorſo incominciò a trauagliarne le coſe loro. E ne fu perciò il Duce Domenico sforzato a ritornar ſi a dietro. Nelquale ritorno pieno di ſdegno fece a Greci di molti danni. Perciochè preſe Rhodi a forza, e lo ſaccheggiò. Il medeſimo fece di Scio, onde tolſe il corpo di S. Theodoro, e lo portò a Vinegia. Preſe medeſimamente con lor gran danni, e Samo, e Leßbo, & Andro con altre molte iſole dell'Arcipelago. E paſſato nella Morea vi preſe e fortificò Modone. Coſteggiando poi la Dalmatia vi preſe a forza Zara, che ſi era poco innanzi ribellata: e per vn terrore dell'altre città d'intorno in gran parte la ruinò. Tolto anco al Re d'Vngaria e Spalatro, e Tragurio in Vinegia in capo di Trenta meſi cõ molta ſua gloria iſritornò, e vi portò di Tiro quel ſaſſo, ſulquale diceuano eſſere gia ſtato il Saluatore noſtro aſſiſo. Et hauendo con molta gloria vndici anni quella Rep. retta morì, egli ſucceſſe nel Ducato Pietro Polano caualliere valoroſo, & accorto. I barbari, che vedeuano giouare loro poco l'haurebbe il Re nemico prigione, furono contenti, che egli con vna groſſa ſomma ſi riſcoteße, e nel rimandarono libero via. Et egli col ſuo valore le coſe di noſtri in Soria ne mantenne. Nella Francia eſſendo in queſto mezo paſſato il Craßo di vn ſubito ſulli gli cõfini di Normãnia hauea tolte al nemico due terre, e per porlo in maggiore trauaglio haueua dichiarato vn figliuolo del Duca Roberto chiamato Guiglielmo Duca di Normannia. Di che ſi era forte riſentito il Re di Anglia: ilquale accortoſi di vn tradimẽto, che

Palõba meſſaggiera.

Tiro preſa da noſtri del 1124.

Zara preſa da Vinit.

Pietro Polano Duce di Vineg. del 1131.

Ludouico Craſſo Re di Francia.

vn ſuo ſteſſo cameriere gli ordiua, benche il faceſſe morire, ne entrò nondimeno in tanto ſoſpetto, che nõ era coſa, di che egli non dubitaſſe è temeſſe. Eſſendo poi ſtato il Conte di Fiandra per vna congiura de' ſuoi ſteſſi dentro vna chieſa morto, perche egli non haueua figliuolo alcuno laſciato, diede il Re di Francia quel contado a Guiglielmo figliuolo di Roberto gia Duca di Normania, per eſſere ſtata l'auola di coſtui figliuola del Conte Balduino Pio. Ma coſtui o per innata auaritia, o perche coſi ſperaſſe col Re d'Inghilterra ſuo zio guerreggiare, e ricuperarſi la Normannia, che era ſuo ſtato paterno, e delquale era egli gia ſtato dal Re di Francia inueſtito, tutto ſi volſe a cumulare denari per ogni via, vendendo gli vfficij, e tutte le dignità della Fiandra ſenza hauere ne alla virtù, ne a meriti riſpetto alcuno. Iperche hauendoſi acquiſtato molto odio de' popoli, diede occaſione a Theodorigo Conte di Alſatia di entrarne con eſſercito nella Fiandra doue pretendeua douere ſuccedere per le ragioni di ſua madre figliuola gia del Conte Roberto. Occupate coſtui tre città principali di quello ſtato, che gli aprirono toſto le porte, fece poco appreſſo col Duca Guiglielmo, che con vn groſſo eſſercito e col fauore del Re di Francia ne andò a trouarlo, vn dubbio fatto d'arme, e ne reſtò finalmente inferiore. Ma la fortuna, che volle per altra via fauorirlo, fe che mentre vuole pochi di appreſſo l'altiero Duca Guiglielmo eſſere de' primi nel montare la muraglia di vna città, che egli cõbatteua, ne fu ributato giu, e morto. Il perche Theodorigo, che offeriua di douere eſſere al Re di Francia ſoggetto, & ad ogni ſuo cenno preſto, ne hebbe ageuolmente e ſenza altra lite la Fiandra; e da Fulcone Conte di Angioia la figliuola per moglie; e de' quali poi il Conte Philippo nacque. Queſto Fulcone figliuolo dell'Aſpro, e della licentioſa Bertrada ſucceſſe poi a Balduino ſecondo nel regno di Hieruſalem. Percioche eſſendo egli gia andato p ſua deuotione in terra ſanta con cento huomini d'arme, haueua contra barbari in Soria moſtrato tanto valore, che non ſi era p molti anni ragionato nell'Aſia di altro Onde veggendoſi poi il Re Balduino vecchio, e ſenza figliuolo maſchio, fece elettione di q̃ſto caualliere, per laſciarlo ſuo ſucceſſore. Richiamatolo adunque a q̃ſto effetto in Soria, gli diede Mileſcẽda ſua figliuola per moglie. Vn'altra chiamata Iſabella hauea gia data, come ſi è detto, a Boemõdo il giouane principe di Antiochia. Ritorniamo hora in Roma: doue ritrouãdoſi Caliſto malcontẽto, che l'Antipapa Greg. che Bordino chiamauano, faceſſe di Sutri, doue ſi ritrouaua, col fauore di molti tiranni di molti danni a Romani, e ne trauagliaſſe anco i pellegrini, che in Roma andauano; fece con molto ſdegno vn'eſſercito, e dandolo ad vn Card. valoroſo, ſopra queſto nemico il mandò. Coſtui preſa Sutri, e fattoui Bordino eattiuo nel menò aſſiſo al roueſcio ſopra vn camelo in Roma quaſi di lui triomphando; & in vn monaſterio di Caue nel confinò. Ma egli morì finalmente Caliſto nel mille cento ventiquattro, hauendo poco meno di ſei anni retto il põtificato, e riſarcite molte chieſe, che andauano in ruina, e le mura della città medeſimamente. Fu in ſuo luogo eletto pontefice Lamberto Veſcouo d'Oſtia, e gia nato nel contado d'Imola; il quale fu chiamato Honorio ſecondo. Era di gran dottrina e bõtà; ma nel

Fulcone Re di Hieruſalẽ

Gregorio Antipapa.

Caliſto 2. muore.

Honorio 2. Papa 167. del 1124.

la ſua

la ſua elettione qualche ambitione preualſe. Percioche hauendo il popolo l'occhio al Card. di S. Stephano; Leone Frangipane che moſtraua di volere la intentione del popolo fauorire, toſto che vide, che i Card. nominato il Cardinale di S. Anaſtagio haueſſero, e dato anco il nome di Celeſtino, prepoſe a voce alta queſto Lãberto, che egli deſtramente fauoriua. E veggendoui concorrere cõ molti applauſi il popolo, toſto de gli ornamenti Pontificij l'ornò, e fe da tutti ſalutarlo Pontefice. Queſto fu grande amico, e fautore di literati, e di belli ingegni, onde ne fece Cardinali alquanti. Ritenne ſeco in Roma l'Abbate di Clugni, che egli parue perſona d'ingegno. Fece anco Aldeberto, che dotti verſi ſcriueua, Arciueſcouo di Turone. Nel ſuo tempo fiorì Vgo di S. Vittore dottore Parigino di molto grido, e di cui molti libri ſcritti dottamente ſi leggono. Fu nel ſuo tempo in Roma da alcuni clerici morto vn certo Arnolpho predicatore di molto ſpirito; perche all'aperta riprendeua i vitij del clero; e perche a guiſa di maeſtro ſi menaua del continuo molti giouani Romani nobili dietro, che vaghi della buona vita e dottrina di lui il ſeguitauano. Diſpiacque forte ad Honorio queſto homicidio, ma non pote hauere mai per le mani i percuſſori. Il ſeguente anno alla creatione di Honorio l'Imp. Henrico quinto hauendo doma la Holandia, che hauea ribellandoſi tolte l'arme, nel vigeſimo anno del ſuo Imperio morì. egli era paſſato prima ſopra la Francia in fauore di Henrico d'Inghilterra ſuo ſocero, ma per alcune ribellioni de' ſuoi ſi era di camino, prima che coſa alcuna faceſſe ritornato a dietro. Ne gli vltimi tẽpi di queſto Principe fu coſi fatta peſtilentia, e fame in Germania, che ne perì, come vogliono, la terza parte delle genti, & egli in queſti flagelli de' ſuoi popoli d'vna infermità fra pochi giorni morì. Nelqual ſteſſo anno hauendo gia Fiorentini ampliati molto i termini del loro contado aſſediarono, e preſero finalmonte a fame la rocca di Fieſole, che anchora alcuni gentil'huomini Fieſolani teneuano, & era vn ricetto di triſti: e ſi la ſpianarono da fondamenti, e fecero vn ordine, che non foſſe chi mai piu penſaſſero di douere fare in Fieſole fortellezza alcuna. Non laſciò Henrico figliuolo alcuno, ma due ſuoi nepoti figliuoli di ſua ſorella Corrado e Federigo, l'vno Duca di Franconia, di Sueuia l'altro, i quali all'imperio di Roma aſpirauano. Ma ſi per lo fauore dell'Arciueſcouo di Maguntia, che vi fece quanto egli pote, ſi perche egli era di molto grido, e valore, fu eletto Lothario Duca di Saſſonia Auguſto. Coſtui eſſendo molto potente, hauea ſpeſſo alla empietà e mal uagità di Henrico oſtato; e come i due paſſati Henrici haueuano ſempre trauagliata la chieſa ſanta, & vſurpatoſi le ragioni, e l'auttorità del pontefice, coſi Lothario fece ſempre ogni ſforzo per riporne la dignità della chieſa, e l'auttorità del pontefice nel magior colmo, che egli poteſſe. Corrado, e Federigo, che per ſe l'imperio uoluto haurebbono, tutti pieni di ſdegno nõ accõſentendo a queſta elettione negarono al nuouo Ceſare obedientia. Il pontefice Honorio, che hauea la elettione di Lothario approuata, ſi ſforzò di piegare con l'arme eccleſiaſtice i due fratelli, perche alla elettione di Lothario aſſentiſero. Ma hauendo coſtoro molti ſeguaci, incominciarono col nuouo Imperatore vna cruda guerra. E

Vgo di San to Vittore.

Henrico 5. Imp muore del 1125.

Fiorentini ruinano la rocca di Fieſole. 2. Impe. del 1125.

Lothario 2 muore del 1139.

Corrado Auguſto paſſa in Italia del 1127.

ne paſsò tanto oltre il negotio, che fattoſi Corrado chiamare Auguſto, laſciãdo in Germania il fratello alle frontiere di Lothario, eſſo ſe ne venne in Italia con groſſo eſſercito. Et hauendo in Milano riceuuto la corona del ferro dall' Arciueſcouo di quella città, che ne fu perciò della ſua dignità dal pontefice priuo, preſe per ſe molte città della Lõbardia. Per laqual coſa fu Lothario sforzato a dare vna vnica figliuola ad Henrico, che era Duca di Bauiera, per moglie inſieme con la ſucceſſione del Ducato di Saſſonia, per hauerlo ſuo parteggiano, e fautore. Percioche coſtui era molto potente, & era dalla ſua altiera e bizzara natura cognominato il Superbo. E facendo cruda guerra nella Sueuia, e ponendone molti buoni luoghi in ruina fu cagione, che ſe ne ritornaſſe in Germania Corrado. Il quale conoſcendoſi inferiore di forze (e vi ſi oprò molto S. Bernardo, che era allhora Abbate di Chiaraualle) ſe ragionare di pace, e la ottenne con laſciarne il ſopremo titolo, che vſurpatoſi haueua, e con riconoſcere inſieme con Federigo fratello per Imp. Lothario. In queſto mezzo vſciono Genoueſi con vn'armata di ottanta galee ſopra Piſani, ne da altro queſta garra naſceua, che dal non volere cedere l'vn l'altro l'imperio del mare. Preſero Piombino, che era allhora di Piſani, e lo ſpianarono. Poi aßediarono, e diedero a Piſa di molti aſſalti sforzandola finalmente a chiedere la pace, laquale vogliono, che con queſta conditione Piſani ottenneſſero di douere abbattere le loro caſe fino al primo ſolaio. In Roma hauendo tenuto Honorio cinque anni due meſi le chiaui di Pietro morì e fu generalmente, come buon pontefice, pianto. Innocentio ſecondo Romano, che egli ſucceſſe, toſto che in queſta dignità ſi vide, non potendo quello, che haueua gia Honorio cinque anni diſſimulato ſoffrire, ſi moſſe toſto cõ vn eſſercito ſopra Ruggiero, che ſi era gia Re d'Italia fatto chiamare, & in S. Germano in quel tempo ſi ritrouaua. Fu coſi ſubito e preſto queſto aſſalto del pontefice, che il nemico fu da tutte le terre della Abadia cacciato. E ricouerandoſi in Galluccio, che vn picciolo caſtello iui preſſo, vi fu toſto aſſediato dentro. Guiglielmo ſuo figliuolo, e Duca di Calabria venne toſto a ſoccorrerlo con groſſo eſſercito, e non ſolamente vinſe in battaglia il pontefice, che il fece anco prigione con tutti i Cardinali che con lui erano. Ma portandoſi con molta humanità Ruggiero il liberò toſto, e ne ottenne perciò, fuori che il titolo di Re, quanto egli volle; e fra l'altre coſe la città di Napoli, che era ſempre dell' Imp. Greco ſtata; e doue il pontefice con Ruggiero ne andò, e vi fu fatta per due meſi continui gran feſta. Ritornandoſi dopo queſto Innocentio in Roma vi ritrouò vn'altro pontefice. Percioche Pietro figliuolo di Pierleone potentiſſimo cittadino con le ſue ſubornationi, e col fauore di molti ſeditioſi ſi era in quella ſoprama dignità da ſe ſteſſo ripoſto, e fattoſi chiamare Anacleto. Innocentio adunque che dubitò, che non ne douеſſe qualche gran ſcandalo naſcere nella città, cedendo al tempo nauigò toſto in Piſa. Indi con le galee di Piſani ſe ne andò in Francia. Allhora Anacleto, che hauendo S. Pietro, e l'altre chieſe de' loro pretioſi ornamenti ſpogliate ſi sforzaua di ricontigliarſi con molti doni il popolo di Roma, per hauere anco ſuo parteggiano Ruggiero, dalqual fu toſto viſitato & adorato in Roma, gli diede la

Genouеſi cõtra piſani. piõbino ſpianato.

Piſani aſſaliti da Genoueſi. Innoc. 2. papa 78. del 1130.

Ruggiero re d'Italia.

Napoli in potere di Normanni.

Anacleto Antipapa.

corona,

corona,e'l titolo di Re di amendue le Sicilie di quà e di là dal Faro. E coſtui queſto Ruggiero fu il primo, che deſſe ordine e nome a queſto regno, che hora chiamiamo di Napoli, e quaſi fino ad hoggi ne' medeſimi termini ſi mantiene, benche habbia variata natione piu volte. Hauendo Innocentio in vn concilio, che ebbe ſe in Chiaramonte di Alucrnia, condennato l'Antipapa Anacleto co' ſuoi fautori ſe ne paſsò in Orliens, doue fu humanamente dal Re Ludouico Craſſo raccolto. E paſſato oltre in Carres con Henrico Re d'Inghilterra ſi vide, molto alla impreſa contra barbari in Soria l'animò. Volgendo poi in verſo la Lotharingia ritrouò in Leodio l'Imp. Lothario, che gli promiſe di douere paſſare con eſſercito in Italia, e nella ſua dignità riporlo. Hauendo anco poi celebrato il Papa vn Concilio in Rhemi, doue con molta ſolennità vnſe Re Ludouico figliuolo del Craſſo, ſe ne ritornò in Italia; doue in Piacenza vn'altro ne celebrò. Venuto ne poſcia in Piſa riconciliò con Genoueſi queſta città; perche non erano anchora del tutto le loro garre ſopite, e fece la chieſa di Piſa metropolitana dandole tre Veſcoui di Corſica con quel di Populonia per ſuffraganei. Altri tre pure di Corſica, e quel di Bobio ne diede a quella di Genoua, che ſoleua prima eſſere a quella di Milano ſoggetto, e la ſece metropolitana medeſimamente. In queſto mezzo ne venne nel ſeſto anno del ſuo imperio con groſſo eſſercito in Italia Lothario, & entrato con Innocentio in Roma nella ſua ſedia il riposè, eſſendo l'Antipapa ſuggito via. E ne fu all'incontro Lothario con molta ſolennità incoronato. Indi ſe ne ritornò pacificamente in Germania. E, perche il Duca di Polonia ricuſaua di pagare il tributo ſolito, che di dodici anni pagare douena, ſi poſe con vn'eſſercito in punto, per douergli andare ſopra. Il Duca non aſpettando la guerra in caſa andò ad incontrarlo priuatamente, e riceuendolo come ſuperiore, & offerendo di pagare il tributo, ne ottenne quella pace, che ei volle. Moſſo anchora dall'eſſempio di queſto Duca mandò il Re di Vngaria a Lothario, come a ſuperiore, molti ricchi doni. Era in queſto tempo Bela il cieco Re di Vngaria, ilquale tenne dieci anni quel regno, e fu molto dedito al vino, e con grandiſſima ſeuerità ſi vendicò di coloro, per cui conſiglio haueua gia Colomano a lui tolta, & a ſuo padre la viſta. Hebbe di Helena figliuola del Conte di Seruia ſua moglie quattro figliuoli Geiſa, Ladislao, Stephano, & Almo; de' quali il primo poſcia al Re ſuo padre ſucceſſe. Queſto Geiſa toſto che hebbe la corona del regno, cacciò i fratelli da alcune fortellezze, che occupate a vn tratto ſi haueuano; vinſe il Duca di Auſtria in battaglia, & vsò poſcia molta corteſia Corrado, & a Ludouico Re di Francia, che per la Vngaria all'impreſa di terra ſanta paſſauano. Guerreggiò anco co' popoli di Roſſia, e tenuto piu di venti anni il regno, a Stephano ſuo figliuolo finalmente il laſciò. Ma ritorniamo in Italia; doue, eſſendone a pena Lothario vſcito, Innocentio ragunò vn Concilio in Piſa; nel quale di nuouo condennò e ſcommunicò l'Antipapa Anacleto, che nel medeſimo tẽpo col fauore di Ruggiero e de gli altri ſuoi di nuouo di Roma s'inſignorì. Il perche fu Innocentio sforzato a richiamare in Italia l'Imperatore Lothario, che con groſſo eſſercito vi venne. E raſſettate alcune guerre, e riuol-

Ruggiero primo Re di Napoli.
Regno di Napoli del 1130.
Innoc. 2. in Francia.
piſa metropoli.
Genoua metropoli.
Lothar Imp. in Roma del 1131.
Bela Re di Vngaria.
Geiſa Re di Vngaria.
Stephano re di Vngaria.
Concilio in Piſa.

te,

te, che erano fra le principali città della Lombardia, e tolte dalle mani di tiranni alcune città, che in Lombardia e nella Marca ne erano ſtate vſurpate, ne venne finalmente col pontefice in Roma. Et hauendoui caſtigati i ribelli, inſieme col Papa ne paſsò toſto ſopra Ruggiero. Nel medeſimo tempo l'armata di Piſani, che era venuta in fauore del Papa preſe Amalphi e Riuello con molte altre città. Ruggiero, che e per mare, e per terra ſi vide andare coſi gran sforzo ſopra, benche haueſſe fatto prima grande apparecchio per difenſarſi, laſciando al nemico quanto egli poſſedeua in Italia, in Sicilia ſe ne paſsò. L'Imperatore Caloianne, che era a Ruggiero inimico, mandò toſto a rallegrarſi di queſta vittoria con l'Imperatore Lothario. Il quale hauendo debellati i contrari, e rimunerati con ſe premaliberalità gli amici ſe ne ritornò in Germania laſciando vn ſuo Conte Rainone Duca di Puglia con molte genti, perche da Ruggiero, ſe in terra ferma ritornaua, ſi difenſaſſe. Ma egli in queſto ſuo ritorno ſoprapreſo ne' monti di Trento da vna ardente febre, ſenza potere altramente andare oltre, in vna villetta Chriſtianamente nel duodecimo anno del ſuo imperio morì, e fu portato in Saſſonia, e ſolennemente ſepolto. Vna ſola figliuola laſciò, che hauea gia data ad Henrico Duca di Bauiera per moglie. Egli fu Lothario aſſai catholico e giuſto principe; e nel ſuo tempo le leggi, che hauea gia ne' Digeſti e nel Codice Giuſtiniano raccolte, e che tralaſciate per le diſſenſioni e guerre ciuili erano gia quaſi eſtinte, incominciarono a prendere vna nuoua vita. Vn certo Irnerio fu, che ritrouando in vn' antica libraria queſti libri, gli correſſe il meglio che pote; e vi diede ancho in gloſargli qualche principio. E Lothario ordinò, che ſi leggeſſero publicamente, e che per queſte leggi ſi diffiniſero e terminaſſero le liti, come fino ad hoggi dì dura. Ne paſsò gran tempo, che incominciarono alcuni altri a ſcriuerui ſopra. Azone vogliono, che foſſe il primo, e dopo lui Accurſio. Ma la gran turba di ſcrittori, che lor ſeguì, ne ha con la infinita copia de' ſcritti loro obſcurata, non che difficultata la materia legale. In Soria hauendo il Re Balduino vinto in battaglia il Re di Egitto, che gli andaua con groſſo eſſercito ſopra, & in tre battaglie anco il Re di Damaſco con gran ſtrage di barbari, haueua eſſendo vecchio chiamato di Frãcia Fulcone Conte di Angioia; di cui, come di valoroſiſſimo caualliere, haueua fatto elettione, per laſciarlo dopo ſe, con dargli la figliuola per moglie, Re di Hieruſalem. Et in effetto fu Fulcone gran ſoſtegno della vecchiezza del ſuo ſocero. Dopo la cui morte reſtò egli Re, e moſtrò del continuo contra barbari il ſuo innato valore. Eſſendo ancho poi morto il giouane Boemondo, e reſtatane vna figliuola chiamata Coſtanza, il Re Fulcone, a cui ne fu dato il carico, laſciata ogni paſſione da parte, la maritò con Ramondo ſecondo figliuolo di Guiglielmo Duca dell'Aquitania gia ſuo nemico; perche gli parue, che e della fanciulla e dello ſtato di Antiochia foſſe aſſai degno. Di queſti nacque vn terzo Boemõdo, nelqual la famiglia di Normanni oltramare ſi eſtinſe. Ora l'Imperatore Caloianne, che haurebbe per ſe queſto ſtato di Antiochia voluto, paſsò con groſſo eſſercito nella Cilitia, e vi occupò quante città vi haueua il valoroſo Tancredi guadagnate, e col principato

Leggi ciuili rinaſcono.
Irnerio legiſta.
Azone legiſta.
Accurſio glo atore.
Balduino 2. Re di Hieruſalem more
Fulcone Re di Hieruſalẽ del 1131.
Boemondo muore.

cipato di Antiochia anneſſe. Sanguino Satrape di Alapia, che, come vogliono è l'antica Heliopoli, e dopo di Antiochia è la prima città Soria, con l'occaſione delle diſſentioni di noſtri ne paſsò molto potente ſopra Fulcone; che, perche era capitano valoroſo e prudente, il uinſe e sforzò a ritornarſi con ſuo gran danno a dietro. L'Imperatore Greco, o che da douero parlaſſe; o che con animo d'ingannare il faceſſe, ſi accordò coſi Ramondo promettendo di reſtituir gli quanto ſi haueà nella Cilitia occupato, e di conquiſtare l'Alapia, e farla al principato d'Antiochia ſoggetta, con queſto però, che Ramondo riconoſceſſe per ſuo ſuperiore l'Imperatore Greco, e gliene giuraſſe, come a ſuo Signore, la ſolita fedeltà. Sotto colore di queſti patti entrò il Caloianne dentro Antiochia, ma nel volere anche introporui il ſuo eſſercito, gli ſi oppoſe in modo il popolo, che non haurebbe voluto ritornare ſotto il giogo di Greci, che egli accommodandoſi di buone parole, e moſtrando di volere per lo bene commune de' popoli di Soria cacciarne via di lungo a barbari, a dietro tutto quieto ſi ritornò. Egli in capo di due anni fatto vn maggiore sforzo ne venne con groſſa armata nella Pamphilia; doue ſmontate le genti ſue le condusſe per terra in Cilitia. Ma egli ritrouò non ſolamente Antiochia nel ſuo ſaldo propoſito, che anche dicendo di volere per ſua deuotione viſitare que' luoghi ſacri di Hieruſalem, hebbe da Fulcone in riſpoſta, che molto haueua egli queſta ſua andata cara, ma che non vi menaſſe piu che da dieci mila ſoldati ſeco, perciochè in contrada coſi ſterile, come era quella non ſi haurebbe piu groſſo eſſercito potuto pure due giorni ſolo mantenere. Veggendoſi egli adunque da ogni parte il ſuo diſegno uano, ſi fermò in Tarſo città della Cilitia doue nel volere cacciando trarre vna ſaetta auelenata, ſe ne ferì caſualmente la mano; e benche i medici diceſſero, che troncandogliſi quella mano, prima che il ueleno occupaſſe il braccio, ſi haurebbe potuto ſaluare la uita, non volle vdirlo dicendo, che male ſi poteua con vna mano reggere vn tanto Imperio e poco appreſſo hauendo retto preſſo a ventiſei anni l'Imperio morì. Nō fu mica cattiuo principe, ben che hauendo alle vittorie de' noſtri oltre mare inuidia, ſi ſforzaſſe d'impedirle talhuolta. Laſciò per teſtamento ad Emanuele ſuo figliuolo minore, come piu atto e uiuace, l'Imperio. Egli era alquanti anni in prima morto Ludouico il Craſſo: ilquale nel ſuo tempo ſi vide in Francia cinque pōteſici, Vrbano, Paſcali, Gelaſio, Caliſto & Innocentio. Fu nella ſua giouentù grā diſenſore della religione, ma negli vltimi anni ponendo mano alle coſe eccleſiaſtiche, e moſtrando di fare poco conto de' Veſcoui ne acquiſtò mal nome; e ne fu da San Bernardo, che allhora viueua con molti ſcritti ripreſo. Morì nondimeno aſſai chriſtianamente nel vigeſimoſettimo anno del regno laſciando molti figliuoli, de' quali il primo, che era Ludouico, e gia in vita di ſuo padre incoronato del regno, e ſucceſſore della corona di Francia reſtò. Coſtui haueua gia tolta con molta feſta e contento di tutti Leonora figliuola di Guiglielmo Duca dell'Aquitania per moglie. Ilquale matrimonio, come parue nel principio feliciſſimo, coſi riuſcì poi diſgratiatiſſimo, come appreſſo al ſuo luogo diremo. Non molto prima del Craſſo era morto Henrico Re d'Inghilterra, che perche ſenza figliuoli ma-

Alapia gia Heliopoli.

Giouani Caloiue Imp. muore.

Ludouico Craſſo Re di Francia muore.

Ludouico 7. Re di Frācia del 1138.

Leonora Reina di Frācia

Digitized by Google

maſchi morì, laſciò morendo in quel regno la guerra. Mattilde ſua figliuola, che dopo la morte di Henrico quinto ſuo marito ſi era con Gottofredo Conte di Angioia rimaritata, e ne haueua gia due figliuoli, pretendeua, che quel regno ſuo foſſe. Stephano Conte di Bleſa, perche era figliuolo della ſorella del medeſimo Re Henrico, per ſe il volena. Eſſendo coſtui adunque cauallieri molto accorto, di Bologna, che era datale di ſua moglie, ne paſsò toſto nell'iſola, e come colui che haueа fama di valoroſo e prudente, tanto piu che era nato di vna figliuola del Re Guiglielmo, vi fu ageuolmente accettato per Re, & incoronato ſolennemente. Quando Mattilde intеſe queſto, veggendoſi lontano il fauore di Fulcone ſuo ſocero, che era Re di Hieruſalem, tutta l'aiuto del Re di Francia ſi volſe, e fattogli intendere il ſuo biſogno, e moſtratogli con molte ragioni, che eſſa non douеua eſſere in queſto caſo abbandonata, ne hebbe quel Re propitio. Paſſatane adunque nell'iſola con groſſo eſſercito, e facendo col Re Stephano molte battaglie, finalmente vincentolo il fece prigione. Ma non hebbe gia per queſto la guerra fine. Perciochè Guiglielmo figliuolo del Re Stephano con vn nuouo eſſercito la rinouò. Et era per ſeguire piu cruda che prima, ſe a prieghi de gli amici communi, che vi ſi trapoſero, non haueſſe con queſte conditioni depoſte l'arme; che Stephano, mentre viueua, lo ſcettro del regno haueſſe; dopo la ſua morte ad Henrico figliuolo di Mattilde il laſciaſſe; & a Guiglielmo figliuolo di Stephano e nell'iſola e nella Normannia alcune buone terre ſi deſſero. Pietro Abelardo, che con molto grido leggeua in Francia, perche ſeminaua alcune nuoue dottrine contra la fede, fu condennato in vn ſinodo, che ne fu nella Frãcia fatto; e sforzato a porne, quanto egli haueua ſcritto, al fuoco. Gilberto Poretano Veſcouo di Poitieri fu anche egli di alcune hereſie inquiſito. In queſti tempi morì Gio. che fu per la molta ſua età cognominato de' tempi. Perciche vogliono, che militaſſe con Carlo Magno, e CCCLX. anni viueſſe. Il che pare in effetto aſſai ſtrano, e per ciò hanno alcuni credono, che militaſſe con quel che altro Carlo, e di aſſai minore tempo la ſua vita foſſe. Dopo la morte dell'Imp. Lothario fu immantinente di vn comune volere de gli Elettori nel MCXXXVIII. creato in Confluentia, e ſalutato Auguſto Corrado Duca di Sueuia, che gia in vita di Lothario ſi haueа da ſe ſteſſo quel titolo tolto. E vi aſſentirono tutti i Principi della Germania fuori che Henrico di Bauiera il Superbo; che eſſendo genero di Lothario, a cui era anche nella Saſſonia ſucceſſo, haurebbe per ſe, come hereditario, l'Imperio voluto, e ne haueua gia a queſto effetto tolte in potere ſuo l'inſegne dell'imperio, che erano la croce, la corona e la lancia. Ma egli pure finalmente le reſtituì, benche ſteſſe pure renitente in dare a Corrado vbidientia. Onde ne fu dall'Imperatore priuo dello ſtato; e datone il Ducato di Saſſonia ad Alberto cugino di queſto ſeſto Henrico, e'l Ducato di Bauiera a Leopoldo figliuolo del Marcheſe di Auſtria, che era all'Imperatore Corrado per parte di madre fratello. Per laqual coſa cruda guerra ne nacque. E perche era Henrico di molta età, vn ſuo fratello chiamato Guelpho, il carico di tutta l'impreſa haueua. Queſto Guelpho facendo con l'Imp. battaglia, benche foſſe aſſai valo-

Mattilde Imperatrice.

Stephano Conte di Bleſa ſi fa Re d'Inghilterra del 1135.

Pietro Abelardo.

Gilberto Poretano.

Gio. de' tempi.

Corrado Imper. del 1138.

Inſegne del l'imperio.

valoroſo, fu nondimeno con gran perdita de' ſuoi vinto. Ma perche egli era generoſo molto, rifatto vn nuouo eſſercito, & hauuto ſeco il Re di Vngaria, & vn ſoccorſo di Ruggiero Re di Puglia ſe di nuouo con Henrico figliuolo dell'Imperatore vn ſanguinoſo fatto d'arme, delquale reſtò medeſimamente vinto. In queſta battaglia vogliono, che l'Italiani, che erano qui ſtati mandati dal Re Ruggiero, chiamando con liete voci il nome del Capitan loro, Guelpho Guelpho diceſſero, e che quelli della parte contraria ſoggiungeſſero, Gibellino Gibellino; che coſi il Capitan loro Henrico il giouane chiamauano da vna terra, doue allenato ſi era. E di qui dicono, che hebbero poi le parti in Italia di Guelphi, e di Gibellini. Ma della origine di queſti nomi nelle diſſenſioni d'Italia altri altramẽte ne dicono, e ſe ne è gia tocco di ſopra, e ſe ne ragionerà di ſotto piu a lungo. Ora poco appreſſo l'Imperatore, che era ſopra la città di Viſpergia, in tal maniera l'aſtrinſe, che tentando gli aſſediati varie vie di accordi non poterono altro ottenerne, ſe non che le donne ſe ne vſciſſero cariche di quello che piu loro piaceſſe. E fu da queſte donne vn pietoſo atto vſato. Percioche non curandoſi ne dell'oro, ne delle altre loro coſe piu pretioſe, ciaſcuna ſe ne portò in ſpalla il marito ò il fratello o il figliuolo. E benche Federigo il fratello dell'Imperatore diceſſe che queſto era inganno, e non ſi douea ſoffrire; piacque nondimeno tanto all'Imperatore queſto atto, che ſi contentò, che a ſuoi piu cari procacciaſſero la ſalute per queſta via. Henrico il Superbo hauendo hauute due rotte, mentre procura di hauere con arte per mezzo de' ſuoi parteggiani la Saſſonia, della quale ſi era Alberto inſignorito in gran parte, eſſendo aſſai vecchio morì, & vn ſuo figliuolo chiamato medeſimamente Henrico fu col fauore de' Saſſoni nel Ducato riposto. Leopoldo, che hauea la Bauiera hauuta, fu da Guelpho, che dopo la morte del fratello il titolo di Duca di Baniera ſi tolſe, guerreggiato, e vinto. Allhora l'Imperatore, per ſopire alquanto da vna parte la fiamma, ſi tolſe per moglie (eſſendo vedouo) la moglie del morto Henrico di Saſſonia, che era ſtata figliuola dell'Imperatore Lothario. E toſto in fauore di Leopoldo moſſe a Guelpho la guerra. Ma egli morì in queſto tempo Leopoldo, & vn ſuo figliuolo chiamato Henrico fu dall'Imperatore ſuo zio contra Guelpho difeſo. Ma non troppo queſto aiuto contra queſto valoroſo nemico giouò. Onde da ſei ò ſette anni ſi ritrouò Corrado in queſte guerre ciuili della Germania occupato, fin che egli ſi offerſe la impreſa di terra ſanta, alla quale Guelpho ſteſſo o nemico anto andare volle. Ma troppo ci ſiamo nella Germania fermi, e gia le coſe di Roma ci chiamano, doue eſſendo gia morto l'Antipapa Anacleto, che era ſtato da li ſuoi ſecretamente ſe polto, parea, che doueſſe la chieſa hauere qualche quiete, quando alcun ſeditioſo trouarono in Roma alquanti Senatori, che doueſſero di rotto lo ſtato, che in Roma in quel tempo poſſedeua, hauere cura e gouerno. Mentre che Innocentio vuole con vn ſinodo in Laterano a queſte nouità prouedere, nel quinto decimo anno del ſuo papato (e fu nel MCXLIII.) morì. E fu in ſuo luogo Guidone Toſcano Cardinale di San Marco con gran conſentimento di tutti eletto, e chiamato Celeſtino ſecondo. Ma egli non viſſe piu che cinque meſi

Guelphi e Gibillini non de haueſſero principio.

Donne di gran pietà.

Anacleto Antipapa muore. Celeſtino ſecondo papa creato. 1143.

Ponte-

Lucio 2. Papa 170. del 1144.

Pontefice. E fu doppo lui eletto vn Cardinale Bolognese, che fu Lucio secondo. Nel cui tempo mosso Ruggiero Conte di Sicilia dalla negligentia de' Pontefici ritornò in terra ferma con grosso essercito, e senza hauere chi gli ostasse, quanto già perduto hauena, ricuperò. Rainone, che a dietro in Campagna di Roma si fuggì, fu poi fatto, perche hauesse donde intertenersi, Gouernatore di Tosculano. Hauendo per questo successo presso Ruggiero grande ardimento, ne passò con gran sforzo in Africa, e talmente il Re di Tunesi ne trauagliò, che lo sforzò a diuentarne suo tributario. E ne fu questo tributo per trent'anni di lungo alli Re di Sicilia pagato. Vinitiani medesimamente hauendo sotto la scorta del Polano lor Duce difeso Fano dalle ingiurie di connici, recarono nella deuotione di S. Marco questa città, che da se stessa gli si fece in mile libre di oglio per le lampe della chiesa tributaria. Guerreggiò anchò questo Duce co' Pisani, che dispetti di vendicarsi dell'oltraggio, che parea loro di hauere già ricenuto in Rhodi, hauenano tolte con molto sdegno l'arme. Et hauendosi date alcune rotte l'vn l'altro, il Pontefice, che vi si trapose, queste accese garre sopì. Fece anchò il Polano in terra ferma con Padouani battaglia, e vincendo ne menò da trenta de gl'inimici in Vinegia cattiui i quali furono poi lasciati via liberi. Egli haueua Fulcone Re di Hierusalem vinti in vna gran battaglia i Turchi, che erano fin sul Contado di Antiochia venuti, e tagliatine da tre mila a pezzi, & altrettanti fatti prigioni. Per laqual rotta irritato fuori di modo il Satrapa di Alapia, con l'aiuto, che hebbe di Babilonia, era sopra la città di Edessa passato, e presala a forza l'haueua con gran crudeltà saccheggiata, ammazzandoui quanti christiani rinegare Christo non vollero, e violando le principali donne, che vi ritrouò, su l'altare di San Giouan Battista, che quanto fosse sacrosanto a nostri, sapeua. E così Edessa essendo stata da quarantacinque anni in potere di Christiani, era nella cruda seruitù di barbari ricaduta. Dopo la perdita di questa città era anchò disgratiatamente Fulcone morto, percioche mentre, che egli vn grande apparecchio faceua, per vendicare il sangue, che era da Turchi stato sparso in Edessa, nel seguire con troppa volontà nella caccia vna lapore, gli cadde sopra il canallo, e morì, e gli restò Balduino suo figliuolo successore. E per la perdita di Edessa, e per la morte del valoroso Fulcone incominciarono ad andarne le cose di oltramare assai male. Il perche Lucio pontefice a molti Principi Christianni caldamente ne scrisse, perche ne fossero stati a tempo in Asia soccorsi i nostri. Questo pontefice, che non visse col manto di Pietro piu che vndici mesi soli, rifece quasi di nuouo la chiesa di S. Croce in Hierusalem, che era stata suo titolo essendo Cardinale, e fece ragunare nella francia vn sinodo di molti prelati contra Bagliardo Philosopho Peripatetico, che in alcune cose della verità della fede errana, e che si diede in sinodo cosi per vinto, che ne restò tosto religioso, e volle in vno berenio fare tutto il restante della sua vita. Il Re Ludouico di Francia settimo di questo nome, percioche egli si ritrouaua in molte cose contrario Theobaldo conte di Blesa fratello di Stefano Re d'Ingilterra, gli mosse con molto sdegno la guerra. E passato sopra Vittoriaco, che era del conte, la presa a forza, e senza alcuna

Rainone fugge.

Ruggiero re di Napoli

Fano tributario a Vinitiani.

Vinit. guerreggiano.

Edessa presa da Turchi.

Fulcone Re di Hierusalem muore.

Baliardo filosopho.

Ludouico 7. Re di Francia.

ella pietà, ne rispetto de' luoghi sacri là bracciò tutta. Onde dentro la chiesa maggiore perirono da mille cinquecento anime, che vi erano, come in luogo sacro fuggite. Di che passata che fu alquanto l'ira, ne sentì il Re tanto dolore, che non ritrouaua rimedio per quietarsene. In questa mestitia S. Bernardo, che era per la sua santità di molto grido per tutto il Regno di Francia, il visitò. E volendo consolarlo, anzi cercando di giouarne a Christiani in questa occasione, con molte ragioni si sforzò di persuadergli, che in emenda di questo fallo douesse cõ vn'essercito in soccorso di nostri in terra santa passare. Che così col suo essempio haurebbe gli altri Re animati a douere fare in fauore della fe nostra il somigliãte; o ne haurebbe insieme fatto i suoi baroni da mille lor cattiui pensieri, che haueuano contra di lui restare. E le persuasioni di Bernardo, che non si contentò di fare questo vfficio vna volta solare le lettere di Lucio Pontefice, che & il Re egli altri Baroni della Francia al soccorso de' nostri in Asia essortaua, piegarono & il Re a douere fare questa impresa, e gli altri baroni Francesi, che erano anchor molto stati da San Bernardo alla pace e quiete del regno, & a questa santa impresa essortati. San Bernardo mentre che il Re si poneua per questa impresa in punto, perciochè gran desiderio haueua, che fossero i nostri in Soria soccorsi, se ne passò in Germania. E quiui predicando per tutta la croce per la impresa di oltramare, ageuolmente ne accese Germani a prendere a garra di Frãcesi l'arme. E l'Imperatore stesso, a cui nel medesimo tempo vennero di Soria Oratori, perche alle cose dubbie di nostri, prima che perissero a fatto, hauesse voluto soccorrere, co' suoi Germani vn grande apparecchio ne fece. E, perche parea, che Francesi fossero stati primi ad accettare questo soccorso, vollero i Germani in partire prima di loro auanzargli. Egli era in questo mezzo in Roma a Lucio successo Eugenio terzo Pisano; ilquale essendo monaco, & Abbate di S. Anastagio era per diuina inspiratione stato eletto ad vna voce di tutti i Cardinali, che si ritrouauano in questa nouua elettione discordi. Egli inteso che Romani il minacciauano, se egli non confermaua i Senatori, che erano stati ad alcuni pochi sediti osi eletti, se ne andò di notte co' Cardinali nel monasterio di Farfaria, & iui fu consecrato. Quietate poi alquanto le cose di Romani, che mostrauano di contentarsi, che questo magistrato de' Senatori non fosse in Roma si ritornò, ma poca stanza vi fece: perciochè aueggendosi del male animo di cittadini, e destramente si fuggì in Tiburi. Indi ne andò in Pisa sua patria; e poi passatone in Frãcia molto il Re Ludouico alla impresa di oltramare animò. Egli fece poi in Parigi prima, poi in Rhem vn Sinodo. Doue fra l'altre cose furono riprobate l'heresie del Poretano, che con molta modestia alla verità della chiesa santa si conformò e piegò. Ne' primi tempi di Eugenio terzo Alphonso settimo di Castiglia morì; ilquale si era gia fatto chiamare Imperatore della Spagna. Egli haueua gia in vita sua a due suoi figliuoli Sancio e Fernando diuisi i regni. Il primo haueua fatto Re di Castiglia, il secondo Re di Leone. Questo Alphonso, che hauea questa parte della Spagna con molta gloria e giustitia quarant'anni retta, hauea, guerreggiando co' Mori sforzato il Re di Cordoua a diuentare suo tributa-

Bernardo Abbate di Chiaramonte

Eugenio 3o Papa 171 del 1145.

Gilberto Poretano Alphonso 7. di Castiglia.

butario e vassallo. Haueua ancho in altri luoghi guerreggiando prosperamente co' barbari tolto loro molte città d'importantia'. Ma il Re Sancio non visse piu che vn solo anno lasciando vn suo figliuolo di quattro anni chiamato Alphonso, che fu l'ottauo di questo nome. Fu troppo la morte del Re Sancio presta, perche per essere di gran bontà e valore, se ne speraua molto; e ne fu per ciò cognominato dopo la morte il Diſiato. Per le sue rare qualità, tosto che egli fu Re, & il di Nauarra suo socero, e quel di Aragona senza punto repugnarui gli giurarono la fedeltà, che gia a suo padre giurata haueuano. Perche passò nel suo tempo sopra Calatraua gran copia di Mori, fu da lui questo luogo donato ad vno Abbate religioso, che glielo chiese in gratia con animo di difensarlo. Questo genero so Abbate con vn'essercito di caualieri volontarij, che a questa impresa il seguirono, cacciò questi barbari via. E cosi ne hebbe in quel tempo l'ordine della caualleria di Calatraua principio. Quasi nel medesimo tempo della creatione di Papa Eugenio, partì per la impresa di Soria l'Imp. Corrado cõ vn'essercito (come alcuni vogliono) di sessanta mila caualli, e quasi di altrettanti da pie. E ne andò con lui Federigo Duca di Sueuia suo nepote, che era di Federigo suo fratello gia morto, nato. Vi andò Guiglielmo Marchese di Mõferrato, che haueua Giuditta sorella di Corrado per moglie. E cõ costoro ancho il Duca della Lotharingia, il Conte di Fiãdra, il Cõte di Frisia, il Marchese d'Austria, e Guelpho gia suo nemicocõ altri molti baroni di cõto. Essẽdo stato Corrado tolto cõ molto honore in Costãtinopoli dall'Imper. Emanuele, poco appresso ne passò con molto impeto e vivacità, ma con poca prouigione nell'Asia, per hauergli l'Imperatore Greco promesso di non fargli mancare mai vittouaglie. Ma egli e nell'uno, e nell'altro s'ingannò: perciochè e ritrouò i barbari con altro ardimento di quello, che egli pensato haueua; e fu non solamente poco soccorso, ma tradito ancho dall'Imperatore Emanuele. Perciochè egli fu prima, quando piu dapresso al nemico si ritrouò, abbandonato vna notte dalle guide, che hauea da Emanuele hauute. Giunto poi sopra Iconio forte città della Licaonia non hebbe quel soccorso di vittouaglie, che egli sperato haueua; anzi vogliono, che nella fame che gli portauano i Greci nel campo, fosse mescolato gisso, e che perciò e di fame e d'infermità morissero tanti de' nostri, che egli ne fosse sforzato a lasciare quello assedio. Mentre che egli oltre modo malcontento e confuso si ritrouaua, & irresoluto di quelle, che in queste difficultà fare si douesse, eccoli sopra vn copioso essercito di Turchi, co' quali, non potendo fuggirla, vi fe battaglia due dì continui. E perche i suoi d'infermità e di fame e di disagi si ritrouauano deboli e malconci, fu finalmente con gran strage del suo essercito vinto. E fu sforzato a ritirarsi fuggendo sempre fino a Nicea di Bithinia con quelle poche reliquie delle sue genti, che auanzate gli erano, che vogliono, che di vn cosi fiorito essercito, che egli haueua passato nell'Asia, non ne ritornasse in Nicea piu che la decima parte. Quiui deliberò di aspettare il Re di Francia, che sapeua, che non potea molto stare a venire. Anchor che questo passaggio di Corrado tanti infortunij passasse, giouò nondimeno a questo, che preso il garzonetto Re Balduino per questo soccorso di Latini ardimento

Sicio Re di Castig. Alphonso 8. di Castiglia del 1126

Ordine di Calatraua.

Corrado Imperatore cõ grosso essercito al soccorso di terra santa del 1146.

Corrado 3. in Asia.

Greci nemici di Latini

mento ritornando (come vuole il Biondo) a battagliare con ogni ſforzo Aſcalone, che hauea tenuta lungo tempo aſſediata, la preſe a forza. Che ſe dice quiui Biondo il vero, biſogna, che queſta città foſſe prima ſtata ricuperata da barbari, ò che altra città, che Aſcalone foſſe quella, che quaſi tutti gli ſcrittori vogliono, che foſſe in quel medeſimo anno di Gottofredo Boglione preſa, che venne Hieruſalem in potere di noſtri. Egli hauea anche Balduino non molto prima ricuperata Gaza antichiſſima città, e che i barbari del tutto laſciata haueuano: e l'haueua a caualieri Templari data. Paſſato anche ſopra Turchi, che trauagliauano il contado di Hierico, gli vinſe tagliandone da cinque mila a pezzi. Vinſe anche in campagna Norandino Re di Damaſco, che era fin ſul contado di Hieruſalem paſſato molto potente. Venutone in queſto mezzo anco il Re Ludouico con groſſo eſſercito in Coſtantinopoli, e laſciandoſi non men che Corrado dall'Imperatore Emanuele ingannare, paſsò toſto con molta fretta nell'Aſia credendo, che ſi haueſſero Germani aperta gia col ferro in mano la ſtrada. Ma egli toſto le calamità di Corrado intese, perche Federigo di Sueuia nepote dell'Imperatore Corrado gli venne incontra. E ragguagliandolo di quanto era a Germani ſucceſſo, il ſolicitò a douere paſſare oltre. Giunto adunque il Re in Nicea, e riſoluto d'andare auanti, con Corrado, che con eſſo lui a dietro ſi ritornò, ſenza punto fermarſi moſſe. Egli ſi ritrouò in queſto viaggio molte difficultà. Nel paſſare il Meandro fece co' Turchi, che gli ſi oppoſero ſu l'altra ripa, battaglia, e vinſe. Ma nel volere poi tutto ſicuro paſſare vn monte hebbe di un ſubito con tanta furia il nemico ſopra, che Franceſi, che a pena hebbero tempo a prendere l'arme, con molto ſpauento ſe ne diſordinarono, e furono per eſſere quel dì tutti tagliati a pezzi. Il Re, che col ſenno e col braccio fece quel dì gran coſe ritenne a forza vna parte de' ſuoi contra i barbari, che con le prime tenebre della notte ſi andarono via. Il dì ſeguente per fuggire queſti inganni de barbari verſo la marina ſi volſe, e ſenza punto fermarſi ſe ne venne in Epheſo. Doue fattaſi venire la ſua armata, che ſe n'era per l'Arcipelago paſſato in Rhodi, vi montò con tutte le ſue genti, per paſſarne per barca in Soria. Corrado, parendogli, che egli con quelle ſue poche genti andaſſe come ſoggetto del Re di Francia, e perciò con poco ſuo honore ſotto alcuni honeſti colori ſi licentiò. E mandandone per terra il ſuo eſſercito a dietro eſſo per barca in Coſtantinopoli ſi ritornò. E con Emanuele tutta queſta inuernata vi ſtette. Il Re Ludouico fu nel porto San Simeone con molta feſta raccolto da Ramondo Principe d'Antiochia, e zio della Reina Leonora ſua moglie. Coſtui menatolo in Antiochia ſeco molto ſi sforzò di perſuadergli, che la impreſa di Alapia faceſſe. Erano a Sanguino Satrapa di Alapia che haueua gia ricuperata Edeſſa con tutta la Meſopotamia, ſucceſſi due valoroſi figliuoli, Mirmirano e Norandino, de' quali il primo la Meſopotamia, il ſecondo l'Alapia ſi poſſedeua, e di amendue viueua ſempre il Principe Ramondo ſoſpetto, che ſi tenea di certo, che ſe non ſi cauaua di Alapia il Turco, poco ſarebbe ſtata mai Antiochia, che l'era coſi da preſſo, ſicura. Haurebbe egli adunque voluto, che haueſſero Franceſi incominciata da queſta parte la guerra. E l'haurebbe per-

Aſcalone in potere di noſtri.

Balduino 5. Re di Hieruſalem preſe il regno del 1119.

Ludouico 7. Re di Francia in Aſia del 1146.

Norandino ſignore di Alapia.

auentura il Re Ludouico fatto: se non che essendo dal Patriarcha di Hierusalē che mandato dal suo Re Balduino vi venne, molto astretto, perche prima che altro facesse, ne passasse in Hierusalem, per potere alla fierezza del Re di Damasco ostare, quiui si piegò. E quel, che piu lo vi spinse, fu il vedere Leonora sua moglie essere quiui con le delitie di Antiochia diuentata tanto licentiosa, che mostraua di non curar di essere tenuta poco pudica. Onde, perche non gli parea di hauere ne tempo, ne luogo atto a cercare minutamente della vita di lei, con la colera, che gli rodeua il cuore, e con non meno sdegno del Principe Raimondo, di Antiochia partì, e ne condusse per terra il suo essercito in Hierusalem; doue fu dal Re garzonetto, che gli vscì con tutti i suoi baroni e col clero incontra, con sopremo honore e cortesia riceuuto. Quiui ritrouò Corrado, che con le genti, che prima haueua, e con altre nuoue era sopra i legni, che hebbe da Emanuele, passato la seguente primauera in Soria. Fu discusso della guerra, che prima a barbari fare si douea, e tutti al volere del patriarcha piegarono, che si douesse quella di Damasco, come piu necessaria, fare; perche essendo questa città vicina, e ben popolata e ricca, ne erano ogni dì i nostri trauagliati molto. Conchiusa questa impresa verso il fine di Maggio del XLVII. con tutte le genti bene in punto partirono. Passato il monte Libano si ritrouarono sul piano, doue è Damasco; laquale città e posta in vna auida campagna, ma fatta artificiosamente feriile con l'acque, che per caue sotterranee si portano per tutto per irrigarne il paese; & vn solo picciolo fiumicello scorre a lato le mura della città. Offerirono tosto i nostri la battaglia al nemico; ilquale, perche si stana dentro di quanto bisognaua, per non essere offeso, ben proueduto, non l'accettò. Erano presso la città giardini, che con i loro argini e fosse, e con la difficultà delle picciole strade, che erano fra l'vn giardino e l'altro, quasi per vn forte bastione della muraglia seruiuano perciochè bisognaua in ogni giardino dare nuoua battaglia per prenderlo. Onde perciochè per la destrezza del nemico in quel disauantaggio di luogo molti de' nostri moriuano, fu dato ordine, che si spianassero gli argine, e si empisero di mano in mano le fosse. Il che fu con molta cautela e prestezza fatto: e così accostarono i nostri senza riceuere piu danno alla muraglia della città, e le accamparono dalla parte di Tramontana in vna lenguetta di terra, che era fra la muraglia e'l fiumicello, che detto habbiamo. E già si tenea Damasco per presa, poiche e la difesa de' giardini perauta haueua, e l'acqua del fiume. Ne i nostri si teneuano meno la vittoria in mano. Il perche incominciarono a discorrere, a chi si fosse questa città douuta dare. E perche quasi tutti si risolueuano di darla a Theodorigo Conte di Fiandra, che per se la chiedeua; non potendo que' Latini, che tanto tempo guerreggiato nell'Asia haueuano, soffrire, che ad vno, che era quiui così di fresco venuto, si dasse perche ella non si prendesse, persuasero a gli altri, che si passasse il campo dall'altra parte della città, perche essendoui la muraglia piu debole si poteua piu ageuolmente battere. Fu loro che parea, che potessero saperlo, creduto. Biondo vuole, che vn certo Assirio, di cui si seruiua il Re Balduino in cose importanti seruire, e che fu quiui subornato da Damasceni, persuadesse il vas-

Leonora Reina di Frāsia licentio.

Damasco assediato da Christiani del 1147.

trasferire dall'altra parte il campo. Comunque si fosse, a pena vi furono passati i nostri, che dell'errore loro si accorsero. Perciochè, se bene era il vero, che fosse da questa parte la muraglia piu debole, si ritrouauano nondimeno assai lontani dalla commodità del fiume, e dal potere hauere commodamente le vittouaglie. Anzi occupatosi tosto il nemico i primi alloggiamenti de' nostri, loro talmente e l'acqua, e le vittouaglie vetò, che furono i Christiani, se non volendo é di fame morire, e di sete, sforzati a lasciare l'assedio, e ritornarsi con non poco lor biasmo a dietro. E ritrouandosi disordinati, e confusi, e di uarij pareri, se ne andò tosto l'Imperatore Corrado ad imbarcare con le sue genti al Zaffo, e ritornossi in Costantinopoli, indi poscia per terra in Germania in capo del quarto anno, che a questa impresa si mosse. Il Re di Francia fino alla primauera seguente non s'imbarcò. E nauigãdo per ritornarsi a casa hebbe di vn subito vn'armata di Saraceni sopra (altri dicono di Greci) & essendone stato fatto prigione fu nel medesimo tempo da Ruggiero Re di Sicilia, che a caso in que' mari si ritrouò, liberato. Ritrouandosi Ruggiero fuori di modo sdegnato contra l'Imperatore Emanuele suo nemico, che cosi male trattasse i nostri nell'Asia, era furibondo passato con la sua armata in Grecia. Et hauendo preso a forza Corphù, Corintho, Thebe, e Negroponte staua determinato di passare ancho sopra Costantinopoli; ma hauuta (come vuole Biondo) noueĩla, che Vinitiani fossero con sessanta galere vsciti in fauore di Greci, hauea volto in soccorso di Latini verso Soria le prode. E parue, che volontà diuina fosse, perche ne liberasse, come diceuamo, il Re Ludouico, che era stato da Saraceni in que' mari preso. Il Biondo vuole, che assai prima questo aueniisse, cioè nel tempo, che essendo primieramente Ludouico venuto in Antiochia, rimbarcatosi nel porto di San Simeone ne passò al Zaffo, per essere in Hierusalem. E noi di sopra altro auttore seguẽdo habbiamo detto, che egli per terra ne conducesse di Antiochia in Hierusalem il suo esbercito. Cosi ne vanno spesso in molte cose gli scrittori diuersi, e varij. Benche puote ben Ludouico mandarne per terra l'esbercito, e passare esso piu commodamente per barca al Zaffo, se la opinione di Biondo è vera, che egli fosse da barbari, o pure da Greci in quel tempo preso. Hauendo Ruggiero, comunque si fosse, rotta con molta sua gloria quella armata di Barbari, e liberatone il Re di Francia, perche hebbe nuoua, che l'armata Vinitiana haueße tutte quelle città di Greci ribauute, che esso prese, e lasciate sfornite haueua, tosto volgendo a dietro ne passò sopra Costantinopoli, e ne pose su gli occhi dell'Imperatore stesso i borghi a fuoco, gli battagliò il palagio, ne però il prese, e per vna gloria di questa audace impresa ne colse di sua mano nel giardino Imperiale alquanti pomi. Ritornandosene dopo questo tutto sicuro, s'incontrò con l'armata Vinitiana, che si era con quella di Greci vnita, e facendoui fatto d'arme ne restò vinto, e con perdita di venti galere si fuggì via. Quelli, che le cose di Vinegia scrissero, vogliono, che finche l'Imperatore Emanuele nõ si vide sopra Costãtinopoli q̃sto nemico, non chiedesse a Vinitiani aiuto, che allhora, per ritrouarsi il Duce Pietro indisposto, vsciße Giouãni il fratello cõ l'armata in fauore di Greci. Dalquale vo-

Ruggiero Re Sicilia libera il Re di Francia di man de gl'infedeli del 1140.

gliono,che ſi rihaueſſero i luoghi di Emanucle tolti, e ne foſſe Ruggiero Normãno vinto, e la Sicilia da molte parti trauagliata e malconcia;ma che,perciò che il Duce,prima che l'armata ne ritornaſſe vittoriosa a dietro,morì,foſſe poca feſta fatta di tutte queſte vittorie in Vinegia. Al Polano poi,che dicinoue anni nella dignità Ducale viſſe,Domenico Mauruceno,o Moreſini,che hora dicono,ſucceſſe; ilquale eſſendo di gran bontà ſempre hebbe alla pace il cuore. Ma ritorniamo a Ruggiero; ilquale dopo la rotta,e'l molto danno,che hebbe dall'armata Vinitiana in Sicilia,prima che gran tempo paſſaſſe,nel cinquanta doi in Palermo di cinquantanoue anni morì,eſſendone ſtato ventiquattro della Sicilia ſignore. Fu queſto Ruggiero di gran ſtatura,e groſſo,fu di acutiſſimo ingegno,humaniſſimo con gli amici,ma nel publico aſſai ſeuero. Hebbe fiero il volto,e la voce rauca,e reſſe con gran giuſtitia il regno. Edificò molte chieſe,palagi,e giardini,e fe molte imprese degne, come s'è detto. Guiglielmo il figliuolo reſtò ſuo ſucceſſore. Il Re Ludouico non piu toſto poſe il pie nella Francia, che ſotto colore, che ſua parente foſſe, repudiò Leonora ſua moglie,benche due figliuoli ne haueſſe;e prima che gran tempo paſſaſſe, vn'altra moglie ſi tolſe, che fu Coſtanza figliuola di Alphonſo Re di Caſtiglia. Leonora ſi rimaritò con Henrico Conte di Angioia, che ſuccedendo poi al Re Stephano ſecondo che era fra loro cõuenuto, fu Re d'Inghiltera,e Duca di Normannia;e per le ragioni di ſua moglie hebbe il contado di Poitierſi, e'l Ducato dell'Aquitania. E percioche pretendeua ancho,che il contado di Toloſa di ſua moglie foſſe,vi paſsò con eſſercito,e ne venne perciò col Re Ludouico all'arme. Onde,benche piu volte ſi rappacificaſſero, ſempre nondimeno queſti due Re con gli animi,cõ gli eſſerciti eſteriormente guerreggiarono inſieme. Ma egli fu pure fatta fra loro pace, e promiſe il Re Ludouico Margarita ſua figliuola,che era aſſai picciola, ad Henrico figliuolo del Re d'Inghilterra per moglie. Et in queſto fu Pietro da Nouara cognominato Lombardo eccellente Theologo fatto dal Re Ludouico Veſcouo di Parigi;e ne furono ancho da queſto Re nel ſuo regno contra alcuni baroni difeſe le coſe eccleſiaſtiche,che oppugnate & vſurpate ne erano. L'Imperatore Corrado hauendo determinato di paſſare in Roma,per farſi incoronare dal Papa,mentre che nel MCLII. ſi pone per queſto viaggio in punto,fra pochi giorni non ſenza ſoſpitioue di veleno nel quartodecimo anno del ſuo imp.mo rì. Non fu mica cattiuo principe Corrado coſi nelle coſe di pace,come in quelle di guerra. Accrebbe, e nobilitò molto Norimberga, e vi edificò fra l'altre coſe vn bel monaſterio di Monaci di S. Benedetto. Queſto principe vogliono,che cõceſſe a Genoueſi di potere fare moneta di oro e d'argento. Benche laſciaſſe Corrado vn figliuolo,era tanta però la riputatioue di Federigo di Sueuia ſuo nepote,che coſtui che gli Elettori in Francfordia ſi ritrouarono, coſtui eleſſero,che in Aquiſgrano la prima corona tolſe con molta ſolennità,e concorſo de'principali della Germania. Era queſto Federigo grande di corpo,diſpoſto,e ben proportionato,di lieto e maeſtcuole aſpetto,e piaceuoliſſimo nel cõuerſare. Fu deſtro e forte,e coſi animoſo,che cõ marauigliosa intrepidità ad ogni pericolo ſi eſponeua.

Domenico Moreſini duce di Vineg. del 1150.

Ruggierore di Sicilia muore.

Ludouico 7. Re di Francia Leonora repudiata.

Henrico Re d'Inghilterra.

Pietro Lõbardo.

Corrado 3. Imp. more.

Federigo 1. Barbaroſſa Impe. del 1152.

Fu

Fu molto ſauio nelle coſe militari, e valoroſo di ſua perſona. Cõ le quali eccellenti parti era congiunto vno incredibile deſiderio di gloria, percioche era ambitioſiſſimo, & auido di regnare, e di comandare a tutto il mondo, ſe egli potuto haueſſe. Di che molte ſanguinoſe guerre nacquero, che egli in perſona animoſamẽte fece. Onde di trenta otto anni, che tenne l'imperio; venti ne mantenne di lungo, imitando il quarto Henrico, nella chieſa ſanta lo ſciſma. E ſi rinouellarono per ciò le antiche diſcordie fra gl'Imp.e i pontefici, che nel tempo di Lothario, e di Corrado parca, che foſſero eſtinte. Egli fu, per hauere i capelli e la barba roſſa, Barbaroſſa cognominato. Hauuto l'imperio fe toſto vn parlamento nella città di Mesburgo, doue raſſettiò molte coſe dell'imperio, e della Germania. Quiui fu fra gli altri principi il Re di Datia, che fu da Federigo ſteſſo incoronato, e gli giurò ſolennemente fedeltà. Nel primo anno di Federigo morì in Roma Eugenio pontefice; ilquale eſſendo gia ritornato di Francia in Roma, vi era ſtato con molta pompa, e feſta tolto dal popolo. Haueua poi ricuperata Tarracina, Sezza, Norma, e la rocca di Fumone, che alcuni tiranni, e nemici di ſanta chieſa occupato haueuano. Eſſendo poi andato per iſpaſſo a Tiburi, nell'ottauo anno e quarto meſe del ſuo Papato morì, e ne fu portato con gran pompa il corpo in Roma & in San Pietro ſepolto. Anaſtagio quarto Romano ſuo ſucceſſore non tenne piu che diciſette meſi il Papato; & hauendo gia incominciato a nobilitare Roma con vari edificij, morì. Nel ſuo tempo fu gran penuria quaſi per tutta Europa; e vogliono, che foſſe nel medeſimo tempo il Decreto da Gratiano fatto, da Pietro Lombardo il libro delle Sententie, e da Pietro Comeſtore la Hiſtoria Scolaſtica. Fioriua anco in queſto tempo con queſti Riccardo di S. Vittore, che fu famoſo dottore, e molte coſe chriſtianamente ſcriſſe. Fiorì anchо Pietro Abelardo dialettico Parigino; Auicenna da Cordoua, & Auerroe gran Peripatetico, Arabi amendue e di moltò grado l'vn nella medicina, nella Philoſophia l'altro. In que' tempi fu fondato il marauiglioſo campanile di San Marco dal Duce Domenico Moreſini; ilquale accrebbe di altri varij edificij la ſua città. Coſtui mandò ſei galere contra corſari Anconitani, che teneuano tutto quel mare inquieto. Fu con due de' ſuoi legni preſo Guiſcardo Cap. di queſti corſari, e morto con vn laccio alla gola. E perche anchо gl'Iſtri ne' mari loro rubauano, mandò il Moreſini ſopra Pola vn'armata. Laquale città chiedendo humanamente il perdono con queſta conditione l'ottenne, di douere di coſi fatte inſolentie reſtarſi, e di pagare ogni anno dumila libre di oglio a S. Marco Parenzo, che ſi vide minacciare, fece anchо egli il medeſimo. Queſto Duce fe lega con Guiglielmo Re di Sicilia, che era a Ruggiero ſuo padre ſucceſſo; e pe' traffichi de' ſuoi cittadini ne' porti della Sicilia molte aſſentioni ne ottenne. Ottenne anchо da Anaſtagio pontefice, che la Chieſa di Zara foſſe alle altre chieſe con uicine ſuperiore. In Roma era per la morte di Anaſtagio ſtato eletto Adriano quarto Ingleſe pontefice. Ilquale per hauere gia in Nouergia fatto predicando gran frutto, ne era da Eugenio ſtato creato Cardinale. Eſſendo pontefice ne per prieghi, ne per minaccie del popolo ſi moſſe mai a volere accõſentire, che

Anaſtagio 4 papa 174. del 1153.

Gratiano

Pietro Lombardo.

Pietro Comeſtore.

Riccardo di S. Vittore.

Pietro Abelardo

Auicenna

Auerroe.

Campanile di S. Marco

Domenico Moreſini Duce.

Adriano 24 papa 173. del 1154.

il gouerno di Roma in mano de' Conſoli, che la città creati ſi haueua reſtaſſe. Et inſtando il popolo, che egli in Laterano a conſacrarſi ne andaſſe, riſpoſe, non volere andarui giamai, finche non cacciaſſero di Roma Arnoldo da Breſcia heretico, che era gia ſtato condennato da Eugenio terzo. E benche ne prendeſſe il popolo l'arme, e ne feriſſe vn Cardinale, che per la città caualcaua, non ſi moſſe egli mai dal ſuo propoſito, finche e fu Arnoldo cacciato di Roma, e reſtò libero al pontefice il gouerno della città, che i Conſoli tolto ſi haueuano. In queſto mezo Guiglielmo Re di Sicilia preſe con vn ſubito aſſalto i borghi di Beneuento; paſſato in campagna di Roma vi occupò medeſimamente Ceperano, e Bauco. Il perche ne fu toſto dal Papa ſcommunicato; & aſſoluti i ſuoi ſudditi dal giuramento della fedeltà. Era nella Germania gran guerra, e diſcordia nata fra due Henrichi, l'vno Duca di Saſſonia figliuolo di Henrico il Superbo, l'altro fratello di Leone, Duca di Bauiera; perche quel primo queſto Duca di Bauiera eſſere ſuo diceua. L'Imp. Federigo, a cui erano amendue coſtoro parenti, per iſmorzare queſti odij, e terminare queſte liti, diede al Duca di Saſſonia la Bauiera, che il padre gia poſſeduta haueua; & all'altro Henrico, che era Marcheſe prima, diede il titolo di Duca d'Auſtria. A Guelpho diede in Italia gran parte dello ſtato, che haueua gia la Conteſſa Matilde poſſeduto. E perche morì in queſto il Conte Palatino del Rheno ſenza figliuoli, diede quello ſtato a Corrado ſuo fratello di vn'altra madre. Et egli, perche hebbe vna figliuola del Conte di Borgogna per moglie, dopo la morte del ſocero heredità quello ſtato.

Duca di Auſtria.

DELLE HISTORIE DEL MONDO

LIBRO QVINQVAGESIMO TERZO.

NEL ſecondo anno del ſuo imperio parte per eſſere dal pontefice incoronato in Roma, parte per ritenerne alcune città della Lombardia a freno, che per l'abſentia de gl'Imperatori paſſati ricalcitrauano, ne paſsò Federigo in Italia con groſſo eſſercito. Ne vi haueua a pena il pie poſto, che hebbe gli Oratori di Milano, che offerendogli molto oro chiedeuano, che egli alla loro città e Como, e Lodi ſottoponeſſe. Al che egli parendogli ingiuſto, ſcoſſe gli orecchi. E perche Milaneſi di ciò ſdegnati li chiuſero le porte in viſo, fece lor nel contado di molti danni. E non parendogli allhora al propoſito d'aſſediargli nella città altramente, preſe, e ſaccheggiate che hebbe alcune loro caſtella, ne paſsò oltre. E perche Aſti e Tortona gli ſi vollero opporre, preſe l'vna, e l'altra a forza; la prima bruciò; nella ſeconda vn mare di ſangue ſparſe, e quaſi deſolò del tutto. Di che ſpauentata Pauia il tolſe a guiſa di trionfante dentro; doue egli la ſeconda corona tolſe. Indi con molta celerità verſo Roma ſi moſſe. Il Papa, che ſopra la nuoua creatione de' Conſoli non ſtaua bene con Romani, e ſi ritrouaua allhora in Viterbo, vdendo della venuta di Federigo ſe ne paſsò con molte genti in Orujeto. E perche non ſi ſentiua forte da poterſegli opporre, ſe egli male animo hauuto haueſſe; hauutane per mezo de' ſuoi Oratori la pace, gli andò ſu quel di Sutri incontra; ne fu, come vero Vicario di Chriſto, con molta riuerentia raccolto. Indi venuti in Roma mentre Adriano incorona ſolennemente Federigo in San Pietro, paſſarono Romani d'vn ſubito ſopra Tedeſchi, che erano in Borgo, e n'ammazzarono molti, finche vſcito Federigo il tumulto, con l'eſſercito, che ſe toſto in Borgo entrare, gli vitò con loro gran danno nella città. Volendo poi l'Imperatore, & il Papa paſſare in Laterano, per compire il reſto di queſta ſolennità, e dubitando di Romani, che era no in arme, alla Magliana, n'andarono. Indi dando la volta ſe ne paſſarono in Laterano. Quini vennero gli Oratori di Tiburi ad offerire all'Imperatore la

Federigo 1. in Italia de 1154.

Adriano 4. Papa.

Federigo Barbaroſſa coronato dal papa in Roma del 1155.

loro

loro città, ma egli toſto, che inteſe, che foſſe quella città della Chieſa, ne diede al pontefice Adriano le chiauie poco appreſſo verſo di Germmania ſi volſe. Nelquale ritornò ad alcune terre, che moſtrauano di non vbidirgli, fe di gran danni, & a Spoleti ſpetialmente, che il diede a ſacco, e vi attaccò fuoco. Giunto in Germania fe la Boemia regno; e perche il Duca di Polonia ricuſaua di pagare il tributo ſolito, che non haueua alquanti anni pagato, andandogli ſopra lo sforzò. Toſto che Federigo d'Italia partì, vennero al Papa da parte di alcuni baroni di Calabria e di Puglia Oratori, che diceuano, come eſſendo Guiglielmo per gli ſuoi auari, e tirannici portamenti generalmente odiato, ſi ſarebbe ageuolmente cacciato d'Italia, e perciò il pregauano, che haueſſe egli douuto per lo bene commune di tutti tor queſta impreſa. Il pontefice, che vi preſtò gli orecchi fatto toſto vno eſſercito ſe ne venne in San Germano, doue era da alcuni di que' baroni con molte genti d'arme aſpettato. Et hauuto da loro il giuramento della fedeltà, mandando Roberto Principe di Capoua auanti, eſſo e Beneuentò ne andò. Doue con la preſentia ſola tolſe a Guiglielmo la maggior parte del regno. Eſſendo in queſto venuto in Ancona Paleologo nobiliſſimo Greco ſe ne paſsò a Beneuento, doue il pontefice era, e da parte dell'Imperatore ſuo Signore gli offerſe cinque mila libre d'oro, e di douere aiutarlo a cacciare a fatto d'Italia e di Sicilia Guiglielmo. Ne chiedeua altro in premio, che tre ſole città nelle marine di Puglia. Vogliono che l'Imperatore Emanuele eſſendo ſtato gia prima dal Papa richieſto di aiuto per queſta impreſa, mandaſſe nel medeſimo tempo alcune ſue genti in Puglia. Ora hauendo Guiglielmo queſta pratica intesa, e veggendo eſſergliſi vna parte del regno ribellata, mando toſto il Veſcouo di Catania co' principali baroni, che egli haueua ſeco, al Papa, e chiedendo con molta humiltà di eſſere nel regno delle Sicilie ripoſto, prometteua di douere non ſolamente reſtituire quello, che egli teneua di Santa chieſa, ma dargli anchor alcune altre città delle ſue, e tanto oro, quanto gli era dall'Imperatore Greco offerto, e di aiutarlo di piu contra i baroni, e i popoli ribelli di ſanta chieſa. Il ſanio pontefice piegaua ageuolmente alle conditioni di Guiglielmo; ma i Cardinali, o che haueſſero all'vtile, che ſperauano cauare da queſta impreſa, l'occhio, o non vedeſſero quanto biſognaua, gli ſi oppoſero, e furono cagione, che ne reſtaſſe Guiglielmo eſcluſo. Il quale pieno per ciò di ſdegno ne paſsò toſto con groſſo eſſercito in Puglia. E ponendoui il tutto a fuoco fe preſſo Brindiſi co i Pugliesi, e co' Greci, che gli ſi oppoſero, battaglia; e vinſe. Laqual vittoria fu cagione, che egli in vn battere diocchi haueſſe a mano ſalua e Terra di Otranto, e Puglia, e che gli animi di Regnicoli, che col Papa ſentiuano, volgeſſero a vn tratto foglio. Adriano, che tutto queſto vide eſſere auenuto per lo poco giudicio de' Cardinali, moſtrando di volere ritornarſi a dietro, gl'inuiò verſo di Roma auanti. Et eſſo, che reſtò trattando ſecretamente con Guiglielmo la pace lo ſi fece venire, doue eſſo era; & inueſtendolo di amendue le Sicilie ne tolſe il fedehomaggio. E fatto queſto il Re Guiglielmo ſe ne ritornò in Sicilia. Et Adriano, per fuggire le ſpeſſe ribellioni di Romani, facendo la ſtrada di Abruzzo ſe ne

Boemia fatto regno di 1155.

Guiglielmo re di Sicilia

ne andò a viuere in Oruieto; laquale città per la reſidentia di queſto pontefice, e di alcuni de gli altri, che in ciò l'imitarono, molto ſe ne nobilitò. La maggiore parte de' baroni, che giurata fedeltà al pontefice haueuano, ſe ne fuggirono in Lombardia. Roberto Conte di Altauilla fuggì in Germania. Vn'altro Roberto principe di Capoua, mentre vuole in queſta fuga paſſare il Garigliano a guazzo fu da li ſuoi ſteſſi, che l'accompagnauano, e penſauano di farne al vincitore gran ſeruigio, e preſo, e menato a Guiglielmo; per cui ordine gli furono toſto cauati gli occhi, e poſto in vna prigione vi laſciò d'affanno fra poco tẽpo la vita. Molto ſi riſentì Federigo di queſta pace, che Adriano fatta col Re Guiglielmo ſuo nemico haueua. Onde ne incominciò a fare de' Prelati e de' beneficij a ſuo modo, a punto come ſe ne Papa, ne Roma ſi ritrouaſſe. Finalmente perche le coſe di Lombardia n'andauano aſſai male per l'imperio, deliberò di ritornare di nuouo in Italia. Milaneſi, che ſi vedeuano aſſai potenti riſoluti di mantenerſi nella libertà, che ripreſa haueuano, ſi erano con molte altre città della Lombardia, che erano del medeſimo volere, confederati. E vi erano fra l'altre Breſcia, Piacenza, e Crema. Hauendo adunque rifatta, e fortificata Tortona, che il Barbaroſſa gia ruinata haueua, moſſero ſopra Pauia, e l'altre città parteggiane dell'imperio l'arme. E fra gli altri danni, che fecero, preſero a forza, e ſpianarono Como, e Lodi città loro di molto tempo nemiche. Per queſta cagione adunque affrettandoſi Federigo di paſſare in Italia, nel MCLVIII. molto potente vi venne. Et hauuto ſeco vn'altro copioſo eſſercito di popoli amici, ſopra Milano n'andò. Et attaccando vna fiera zuffa con Milaneſi, che gli vſcirono animoſamente incontra, gli sforzò finalmente a volgere le ſpalle. Erano gia preſſo la città i Milaneſi, quando accorgendoſi, che erano loro Cremoneſi dietro, con tanto ſdegno e sforzo lor ſopra volſe, che gli vrtarono a dietro, finche l'Imperatore col reſto dell'eſſercito ſi fece auanti, e fatta del nemico gran ſtrage alcuni luoghi preſſo la città bruciò. Eſſendo ſparſo con cõtinue ſcarammuzze da amendue le parti gran ſangue, in capo d'alquanti dì ſpauentati Milaneſi della oſtinatione, che nell'Imperatore vedeuano, per douere debellargli: mandarono a chiedere il perdono, e la pace; che dopo alcune pratiche finalmente ottennero. Fu Milano, come città principale, toſto da tutte l'altre ſeguito, che in potere di Federigo ponendoſi moſtrauano di douere lealmente ſeruirlo. Et egli hauendo viſitate molte in vn parlamento, che fece, rinouò molte rigoroſe leggi a ſua volontà; e di molti datij, & impoſitioni tolti que' popoli della Lombardia aggrauò; Et hauendo fortificati in varij luoghi molti caſtelli e rifatta di nuouo Lodi, ſi vſcì (come vogliono alcuni) d'Italia; per viſitare il contado di Borgogna, che per le ragioni di ſua moglie era a ſe deuoluto. Nelqual tempo i popoli della Lombardia, e Milaneſi ſpetialmente, che di coſi inſolito peſo, e d'impoſitione, e di legge aggrauati ſi videro, tolſero di nuouo ribellandoſi l'arme, e ſopra alcuni caſtelli, che haueua Federigo fortificati, paſſarono. Il che toſto, che Federigo inteſe, ſe ne ritornò volando in Italia. E dato con gran ſdegno vn crudo guaſto nel contado di Milano, perche vennero Cremoneſi a querelarſi di Crema, che

Lombardia in lega.

Federigo ſecondo vinto in Italia, del 1158.

che nel ſuo forte ſito confidandoſi, e con l'aiuto della città confederate faceſſe loro del continuo gran danni, toſto all'aſſedio di Crema paſsò. Eſſendo gia ritornato pure finalmente il pontefice Adriano di Oruieto in Roma, percioche vi era molto da li Conſoli trauagliato, che voleuano ogni modo la città nell'antica ſua dignità riporre; ne era in Arignano paſſato; equiui poco appreſſo nel quinto anno del ſuo pontificato morto era. Il ſuo corpo fu portato in Roma, & in S. Pietro ſepolto. Queſto pontefice fortificò molte caſtella; e fece in Radicofano ſu quel di Siena vna rocca quaſi ineſpugnabile. Dopo lui fu da ventiduc Cardinali eletto pontefice Aleſſandro terzo da Siena. Ottauiano Romano, e Cardinale di S. Clemente fu nel medeſimo tempo da tre altri Cardinali eletto, e chiamato Vittore. Aleſſandro, per troncare queſto ſciſma, prima che piu creſceſſe, mandò a pregare l'Imp. Federigo, che in quel tẽpo all'aſſedio di Crema, del quale pure hora diceuamo, ſi ritrouaua; che haueſſe voluto queſto incendio, che era nella chieſa nato, eſtinguere. La riſpoſta di Federigo ſi fu, che amendue i pontefici in Pauia n'andaſſero, che iui ſi ſarebbe queſta lor cauſa diſcuſſa. Vdito Aleſſandro queſto, percioche non voleua porre le ſue chiare ragioni in dubbio, in Anagna ſi ritirò; Ottauiano in Segna. Sdegnato l'ambitioſo Federigo di non eſſere ſtato vbedito, mandò toſto due Veſcoui, che cittaſſero come Card. priuato Aleſſandro nel concilio, che egli diceua voler fare in Pauia. Cacciati via coſtoro da Aleſſandro, che non volle ne anco vdirgli, ſe n'andarono doue Ottauiano era, e ſeco in Pauia nel menarono. In queſto mezzo Federigo dopo alcune ſanguinoſe battaglie preſe pure finalmente a patti Crema, laſciandone vſcire ſalue le genti con quanto ſe poteuano portare in iſpalla. Il reſto fu preda dell'eſſercito vincitore. Ragunato dopo queſto l'Imp. in Pauia vn Sinodo, vi dichiarò Vittore vero pontefice; & adoratolo il menò per tutta la città ſolennemente per la briglia. Vdite tutte queſte coſe Aleſſandro mãdò prima a ricordare loro piaceuolmẽte, quanto errore eſſi faceuano. Poi, perche oſtinati gli vide, amendue gli ſcomunicò: e per giuſtificarſi, ne ſcriſſe a tutti i principi del chriſtianeſmo. Egli ritornò finalmente il ſecondo anno del ſuo Papato in Roma: e, perche molti contrari ritrouandoui, non gli pareua di ſtarui ſicuro, a perſuaſione di Ludouico ſettimo Re Francia imbarcandoſi in Tarracina ſopra alcuni legni, che dal Re Guiglielmo hebbe, nella Francia ſe ne paſsò. E quiui in vn Sinodo, che egli in Chiaramonte d'Aluernia fece, annullando quanto nel Concilio di Pauia fatto ſi era, ſcommunicò di nuouo e Federigo & Ottauiano. Furono in queſto mezzo da alcuni popoli conuicini trauagliati alquanto Vinitiani. Percioche Veroneſi, Padouani, e Ferrareſi, che all'hora la parte dell'Imperio ſeguiuano, preſo d'vn ſubito Capodiaggiere, il ſaccheggiarono. E ruinato il caſtello ſe ne menarono molti prigioni via. Ma fu queſto oltraggio in brieue da Vinitiani con non poco danno di queſti popoli vendicato. In queſto tempo vuole Biondo, che pendendo da queſte riuolte occaſione Vltrico patriarcha d'Aquileia, che mal ſoffriua, che foſſe dal Pontefice la Chieſa di Grado ſtata dichiarata di tutte l'altre del Ducato di Vinegia, e d'Iſtria ſuperiore, ne paſſaſſe col fauor di

Aleſſandro 3. Papa 177. del 1159. Vittore Antipapa Scifma in Rom.

Crema ſaccheggiata.

Aleſſandro Papa ſe ne paſſa in Frãcia del 1161.

Vinitiani trauagliati da cõuicini Vlerico Patriarca d'Aquileia.

Stepha-

Stephano Re di Vngaria di vn ſubito in Grado. E che mentre che vi è tutto intento a porla a ſacco e in ruina, ſopragiunto dall'armata Vinitiana, che toſto vi ſi ritrouò, ne foſſe fatto prigione con dodici ſuoi canonici, e con forſe ſettecento gen l'huomini Vngari, e del Friuli, che accompagnato l'haueuano. E ne foſſe con queſta conditione laſciato poi libero, di douere ogni anno ne gli vltimi di di Carneuale, in ſegno di tributo, mandare a Vinitiani dodici porci, & altrettanti pani di dugento libre l'vno. Altri ſcrittori nel tempo del Duce Angelo Particiaco queſta impreſa ripongono, come noi di ſopra in quel tempo poſta l'habbiamo. Ora eſſendo la primauera ſeguente ritornato l'Imperatore Federigo a fare con ogni ſforzo a Milaneſi la guerra, e ritrouando, che coſtoro erano con gran numero di gente paſſati ſopra Coracio forte caſtello, attrauerſò loro in modo il camino, che volendo ritornarſi a dietro in Milano veniuano sforzati a combattere. Et in effetto coſi a punto auenne, che veggendo non potere fuggirla, attaccarono come diſperati vna ſanguinoſa battaglia, della quale, ancho che da principio pareſſero inferiori, col ſoccorſo nondimeno, che loro in queſto pericolo ſopragiunſe, sforzarono il nemico a laſciare come perditore, e con non poco ſuo danno, il campo. Ma hauuto poi Federigo di Germania nuouo ſoccorſo ſtrettamente ne aſſedio Milano, che ben prouiſta prima di quanto biſognaua, ſi era. Durò queſto aſſedio piu di due anni, e quaſi del continuo con varie ſcaramuzze, e battaglie con gran ſangue di amendue le parti ſi trauagliarono l'vn l'altro. Finalmente eſſendo nella città mancato in mangiare, & ogni ſperanza di hauere da parte alcuna ſoccorſo, in potere dell'Imp. Federigo ſi diede, che perdonò bene a cittadini la vita, ma la città diede a ſacco, e la fece abbattere da fondamenti, e mandonne il popolo, che era gia in ſei parti diſtinto, ad habitare come in ſei noue terre diece miglia lungi dall'antica ſua patria. Galuano, che era come ſignore di Milano, inſieme col Veſcouo, e co' principali della città furono confinati in Germania. Diuiſe Federigo a varij prelati, che erano ſeco, le reliquie di Santi, che ritrouò in Milano; fra le quali furono i corpi de' tre Magi, che l'Arciveſcouo di Colonia nella ſua chieſa mandò. Non ſono mancati di quelli, che hanno detto, che foſſe Milano da alcuni Giudei tradito, e dato in potere del nemico. Egli ſe n'andò dopo queſto Federigo a fare la Paſqua con la Imperatrice ſua moglie in Pauia. E, perche non poteſſero piu ribellarſi, fece ſmantellare Piacenza, e Breſcia. Moſſi dalla ruina di Milano, e da queſti portamenti tirannici di Federigo, di ſe ſteſſi temendo ſi confederarono inſieme Verona, Vicenza, e Padoua, per potere in vn biſogno l'vn l'altro dal furore di queſto principe difenſarſi. Con hauere Federigo tolta la protettione dell'Antipapa Vittore ſi haueua fatte tutte quelle città nemiche, che la parte del pontefice Aleſſandro ſeguiuano. E ſe prima non poteuano i popoli della Lombardia ſoffrire di vederſi coſi ſpeſſo l'eſſercito Romano in caſa, la fierezza di Federigo haueua fatto, che ciaſcuno ſi ſe temendo come dal fuoco ſe ne guardaſſe, ſenza potere l'odio celare, che gli portauano. Di che egli, che era di ſua natura fiero, e tirannico maggiormente ſe ne irritaua. Acceſo adunque tutto di ſdegno per fare a Verona a quello,

Federigo vinto da Milaneſi.

Milano ruinato dal barbaroſſa del 1162.

Magi in Colonia.

quello, che haueua a Milano fatto, strettamente l'assedio. Ma inteso poco appresso di vn gran soccorso, che dall'altre città confederate veniua; in Pauia si ritornò. Mostrando poi di volere quello scisma tor via persuase al Re di Francia, che menasse Alessandro in vn cõcilio, che fatto a questo effetto haurebbono, che esso vi haurebbe menato Vittore seco. Fu per questo concilio eletto Digione luogo posto sul fiume Sauo, che la Francia della Germania diuide. Rassettate adunque il meglio; che potè le cose d'Italia se n'andò Federigo col suo Antipapa, e col Re di Boemia, e di Scotia, e molti altri principi secolari, & ecclesiastici là, doue era stato il concilio bandito. Il Pontefice Alessandro dicendo, non essere concilio quello, che da altri, che dal pontefice, bandito fosse, non volle andarui, anzi in quel Sinodo, che incominciato in Turone haueua, perseuerò. Sdegnato adunque di ciò forte l'Imp. Federigo rimandandone l'Antipapa in Italia, esso nella sua Germania si restò. Venutone Vittore in Lucca fra pochi dì vi morì. E fu tosto in suo luogo da' parteggiani di Federigo eletto vn certo Guido da Crema, che Pascali il chiamarono. Alessandro nel concilio di Turone ordinò molte cose, che haueuano nella chiesa santa di riforma bisogno. Quini vẽne a ritrouarlo Tomaso Vescouo di Conturbia, che era stato molto dal Re Henrico trauagliato, e cacciato finalmente d'Inghilterra, e ne fu come persona di gran santità molto honorato, e raccommandato al Re Ludouico, col cui fauore fu egli poi finalmente, benche con gran fattica, nella sua dignità, onde era stato cacciato, in capo del settimo anno del suo essilio riposto. Ma egli vi fu nondimeno nel medesimo anno dentro la chiesa stessa ammazzato. In Sorta in questo mezo Norandino Soldano di Alapia figliuolo già del Sanguino hauea vnito, e morto in battaglia Ramondo principe di Antiochia. Il Conte di Edessa, che era di questa rotta fuggito, fu per camino preso da barbari, e fatto in Alapia dentro vna prigione morire. Ramondo conte di Tripoli fu dentro Tripoli stesso da due Assassini morto. Erano questi Assassini alcuni ignobili popoli della Phenicia venuti (come si credeua) di Persia, e grandi osseruatore della legge di Mahometto. Eleggeuano per loro signore colui, che era piu che gli altri nelle virtù eccellente, e teneuano, che non potesse nella vita migliore cosa fare, che esporsi accadendo, per lo bene commune alla morte. Onde perche haueuano questi di certo, che con fare i nemici della loro legge morire, acquistauano vna gloria eterna nell'altra vita, imparauano ne' loro primi anni di molte lingue, e quando ad alcuno di loro toccaua di douere cauare qualche caualliere Christiano de' principali dal mondo, se n'audaua tutto solo a porsi fra i nostri; e come se egli fosse stato vn di loro, tosto che vi vedeua l'occasione, anchorche certo di douere anche egli morire facea l'effetto. Et a questo modo il conte di Tripoli morì, e piu temeuano i nostri, e si guardauano di costoro che de gli eserciti stessi armati di Barbari. Norandino, perche egli era generosissimo, non contento dello stato, che haueua, ne passò in Damasco; doue, perche era vn Re inetto successo, ageuolmente egli di quel regno si insignorì. Volendo poi diuertire i nostri dall'assedio di Ascalone, ne passò furibondo sopra vn'altra città di Christiani. Ma i nostri, che del disegno si accorse-

Pascali Antipapa

Tomaso Vescouo di Conturbia

Assassini popoli dalla phenicia.

Norandino signor d'Alapia.

re, combattendo oſtinata mente Aſcalone, & eſſendo gia vittorioſi la hebbero a patti; e poi toſto ſopra Norandino paſſarono. E facendoui vn gran fatto d'arme con molta lor gloria il vinſero guadagnandone anchor gli alloggiamẽti. L'eſſere tante volte Aſcalone preſa ſenza farſi mai mentione, che barbari la ricuperaſſero, ci fa dubitare, che coloro, che queſte hiſtorie di oltramare ſcriſſero, foſſero in queſta parte aſſai negligenti o pure, che i teſti de gli ſcrittori guaſti ne ſiano. Hauendoſi col grido ſolo del ſuo valore fatti anchor Balduino tributari gli Aleſſandrini, morì finalmente nel MCLXIIII. e fu fatto Almerigo il fratello Re. Il quale perche gli Egitij ricuſauano di pagare a lui il tributo, che a Balduino pagato haueuano, paſſo lor ſopra con le migliori genti, che haueſſe e vi furono fra gli altri i Maeſtri dello Spedale, e del Tempio co' loro caualieri eletti ſenza i quali impreſa importante non ſi faceua. Diedero i noſtri coſi fatta rotta a queſto nemico, che temendo di peggio bene a dentro nell Egitto il Soldano ſi ritirò. Almerigo, che coſi ſpauentato il vide, volle ſeguirlo, ma egli non pote, e fu sforzato a ritornarſi a dietro, perche gli Egitij rompẽdo gli argini del Nilo tutte quelle campagne inondarono. Biondo vuole, che hauendo Almerigo con gran ſtrage di Barbari vinto il Soldano Drogone ne paſſaſſe ſopra Aleſſandria, che era da Tiracuno Saraceno ſtata a tradimento preſa. E che non volẽdo quel popolo eſſere al nuouo Tiranno, ne a noſtri Chriſtiani ſoggetto, in potere di Almerigo con queſta conditione ſi deſſe, che ne foſſe l'antico loro Soldano nella città riposto, e ne haueſſero i noſtri in premio vna certa ſomma. E che veggendo poſcia Almerigo non eſſergli dal Soldano ſeruato interamente il patto, nella gran città del Cairo l'aſſediaſſe, & hauutone vn gran denaio ſe ne ritornaſſe poi toſto a dietro. Ora eſſendo nel ſecondo anno di Almerigo trauagliato il Soldano Drogone da vn certo Sauare, che col fauore di Norandino cercaua di cauarlo di ſtato; cõ offerire ad Almerigo il tributo, che gia negatog i haueua n'ottenne e la pace, e tanto ſoccorſo, che ne vinſe il nemico, che hauea gia molto potente in caſa. Ma egli fu poco appreſſo da vn de' ſuoi ſteſſi morto; e ne fu Sauare, che non ritrouaua nella fuga ricetto, ſalutato Soldano da gli Egitij, che in lui toſto tutto il fauore loro volſero. Quaſi nel medeſimo tempo Norandino diede preſſo Antiochia, accreſcendo con inganno le forze, vna gran rotta a noſtri. E vi furono fra gli altri fatti prigioni Boemondo terzo, Principe d'Antiochia, e Ramondo il giouane Conte di Tripoli, che poſcia vn grã denaio ſi riſcoſſero. Era ſtato da Norandino mandato in fauore di Sauare nell Egitto Siracono di Media ſuo capitano, il quale quando vide per la morte di Drogone fatto Sauare Soldano, incominciò à penſare di douere fare quel regno ſuo; e fece co' fatti l'animo ſuo paleſe. Di che ſpauẽtato Sauare offerendoſi ad Almerigo tributario ne ottenne coſi fatto ſoccorſo, che ne fu Siracono vinto, e cacciato d' Egitto. E, perciochè era in queſto tempo ſtato preſſo Tripoli con gran ſtrage de' ſuoi vinto Norãdino da noſtri, ne paſsò Siracono a chiedere al Calipha di Baldacco ſoccorſo mo ſtrandogli, che eſſendo egli il vero ſucceſſore di Mahometto non douea laſciare con tanta licentia la temerità de gli Egitij, che con tanta leggierezza ſi vedeano

Aſcalone preſo da noſtri.

Almerigo Re di Hieruſalem del 1165.

Boemondo terzo.

Egitij inſtabili.

Soldani d'Egitto.

Calipha di Baldacco.

no

quello, che haueua a Milano fatto, ſtrettamente l'aſſedio. Ma inteſo poco appreſſo di vn gran ſoccorſo, che dall'altre città confederate veniua, in Pauia ſi ritornò. Moſtrando poi di volere quello ſciſmator via perſuaſe al Re di Francia, che menaſſe Aleſſandro in vn cõcilio, che fatto a queſto effetto haurebbono, che eſſo vi haurebbe menato Vittore ſeco. Fu per queſto concilio eletto Dinione luogo poſto ſul fiume Sauo, che la Francia della Germania diuide. Raſſettate adunque il meglio; che pote le coſe d'Italia ſen'andò Federigo col ſuo Antipapa, e col Re di Boemia, e di Scotia, e molti altri principi ſecolari, & eccleſiaſtici là, doue era ſtato il concilio bandito. Il Pontifice Aleſſandro dicendo, non eſſere concilio quello, che da altri, che dal pontefice, bandito foſſe, non volle andarui, anzi in quel Sinodo, che incominciato in Turone haueua, perſeuerò. Sdegnato adunque di ciò forte l'Imp. Federigo rimandandone l'Antipapa in Italia, eſſo nella ſua Germania ſi reſtò. Venutone Vittore in Lucca fra pochi dì vi morì. E fu toſto in ſuo luogo da' parteggiani di Federigo eletto vn certo Guido da Cremа, che Paſcali il chiamarono. Aleſſandro nel concilio di Turone ordinò molte coſe, che haueuano nella chieſa ſanta di riforma biſogno. Quiui vẽne a ritrouarlo Tomaſo Veſcouo di Conturbia, che era ſtato molto dal Re Henrico trauagliato, e cacciato finalmente d'Inghilterra, e ne fu come perſona di gran ſantità molto honorato, e raccommandato al Re Ludouico, col cui fauore fu egli poi finalmente, benche con gran fattica, nella ſua dignità, onde era ſtato cacciato, in capo del ſettimo anno del ſuo eſſilio ripoſto. Ma egli vi fu nondimeno nel medeſimo anno dentro la chieſa ſteſſa ammazzato. In Soria in queſto mezo Norandino Soldano di Alapia figliuolo gia del Sanguino haueua vnito, e morto in battaglia Ramondo principe di Antiochia. Il Conte di Edeſſa, che era di queſta rotta fuggito, fu per camino preſo da barbari, e fatto in Alapia dentro vna prigione morire. Ramondo conte di Tripoli fu dentro Tripoli ſteſſo da due Aſſaſſini morto. Erano queſti Aſſaſſini alcuni ignobili popoli della Phenicia, venuti (come ſi credeua) di Perſia, e grandi oſſeruatore della legge di Mahometto. Eleggeuano per loro ſignore colui, che era piu che gli altri nelle virtù eccellente, e teneuano, che non poteſſe nella vita migliore coſa fare, che eſporſi accadendo, per lo bene commune alla morte. Onde perche haueuano queſti di certo, che con fare i nemici della loro legge morire, acquiſtauano vna gloria eterna nell'altra vita, imparauano ne' loro primi anni di molte lingue, e quando ad alcuno di loro toccaua di douere cauare qualche caualliere Chriſtiano de' principali dal mondo, ſe n'audaua tutto ſolo a porſi fra i noſtri; e come ſe egli foſſe ſtato vn di loro, toſto che vi vedeua l'occaſione, anchorche certo di douere anche egli morire facesse l'effetto. Et a queſto modo il conte di Tripoli morì, e piu temeuano i noſtri, e ſi guardauano di coſtoro che de gli eſſerciti ſteſſi armati di Barbari. Norandino, perche egli era generoſiſſimo, non contento dello ſtato, che haueua, ne paſsò in Damaſco; doue, perche era vn Re inetto ſucceſſo, ageuolmente egli di quel regno ſi inſignorì. Volendo poi diuertire i noſtri dall'aſſedio di Aſcalone, ne paſsò furibondo ſopra vn'altra città di Chriſtiani. Ma i noſtri, che del diſegno ſi accorſe-

Paſcali Antipapa

Tomaſo Veſcouo di Conturbia

Aſſaſſini popoli dalla phenicia.

Norandino ſignor d'Alapia.

te, combattendo oſtinatamente Aſcalone, & eſſendo gia vittorioſi la hebbero a patti; e poi toſto ſopra Norandino paſſarono. E facendoui vn gran fatto d'arme con molta lor gloria il vinſero guadagnandone anchor gli alloggiamẽti. L'eſſere tante volte Aſcalone preſa ſenza farſi mai mentione, che barbari la ricuperaſſero, ci fa dubitare, che coloro, che queſte hiſtorie di oltramare ſcriſſero, foſſero in queſta parte aſſai negligenti o pure, che i teſti de gli ſcrittori guaſti ne ſiano. Hauendoſi col grido ſolo del ſuo valore fatti anchor Balduino tributari gli Aleſſandrini, morì finalmente nel MCLXIIII. e fu fatto Almerigo il fratello Re. Il quale perche gli Egitij ricuſauano di pagare a lui il tributo, che a Balduino pagato haueuano, paſſo lor ſopra con le migliori genti, che haueſſe e vi furono fra gli altri i Maeſtri dello Spedale, e del Tempio co' loro cauallieri eletti ſenza i quali impreſa importante non ſi faceua. Diedero i noſtri coſi fatta rotta a queſto nemico, che temendo di peggio bene a dentro nell Egitto il Soldano ſi ritirò. Almerigo, che coſi ſpauentato il vide, volle ſeguirlo, ma egli non pote, e fu sforzato a ritornarſi a dietro, perche gli Egitij rompẽdo gli argini del Nilo tutte quelle campagne inondano. Biondo vuole, che hauendo Almerigo con gran ſtrage di Barbari vinto il Soldano Drogone ne paſſaſſe ſopra Aleſſandria, che era da Tiracuno Saraceno ſtata a tradimento preſa. E che non volẽdo quel popolo eſſere al nuouo Tiranno, ne a noſtri Chriſtiani ſoggetto, in potere di Almerigo con queſta conditione ſi deſſe, che ne foſſe l'antico loro Soldano nella città riposto, e ne haueſſero i noſtri in premio vna certa ſomma. E che veggendo poſcia Almerigo non eſſergli dal Soldano ſeruato interamente il patto, nella gran città del Cairo l'aſſediaſſe, & hauutone vn gran denaio ſe ne ritornaſſe poi toſto a dietro. Ora eſſendo nel ſecondo anno di Almerigo trauagliato il Soldano Drogone da vn certo Sauare, che col fauore di Norandino cercaua di cauarlo di ſtato; cõ offerire ad Almerigo il tributo, che gia negatogli haueua n'ottenne e la pace, e tanto ſoccorſo, che ne vinſe il nemico, che hauea gia molto potente in caſa. Ma egli fu poco appreſſo da vn de' ſuoi ſteſſi morto; e ne fu Sauare, che non ritrouaua nella fuga ricetto, ſalutato Soldano da gli Egitij, che in lui toſto tutto il fauore loro volſero. Quaſi nel medeſimo tempo Norandino diede preſſo Antiochia, accreſcendo con inganno le forze, vna gran rotta a noſtri. E vi furono fra gli altri fatti prigioni Boemondo terzo, Principe d'Antiochia, e Ramondo il giouane Conte di Tripoli, che poſcia vn grã denaio ſi riſcoſſero. Era ſtato da Norandino mandato in fauore di Sauare nell Egitto Siracono di Media ſuo capitano; ilquale quando vide per la morte di Drogone fatto Sauare Soldano, incominciò à penſare di douere fare quel regno ſuo; e fece co' fatti l'animo ſuo paleſe. Di che ſpauẽtato Sauare offerendoſi ad Almerigo tributario ne ottenne coſi fatto ſoccorſo, che ne fu Siracono vinto, e cacciato d'Egitto. E, perciocche era in queſto tempo ſtato preſſo Tripoli con gran ſtrage de' ſuoi vinto Norãdino da noſtri, ne paſsò Siracono a chiedere al Calipha di Baldacco ſoccorſo mo ſtrandogli, che eſſendo egli il vero ſucceſſore di Mahometto non douea laſciare con tanta licentia la temerità de gli Egitij, che con tanta leggierezza ſi vedeua

Aſcalone preſo da noſtri.

Almerigo Re di Hieruſalem del 1165.

Boemondo terzo.

Egitij inſtabili.

Soldani d'Egitto.

Calipha di Baldacco.

no

no di hora in hora mutare. Preſtò volontieri il Califa a queſte parole gli orecchi: e creato Siracono ſuo generale, ſopra l'Egitto con groſſiſſimo sforzo il mandò. Almerigo, che poteua con ſuo gran piacere ſtarſi al vedere, volle ſoccorrere il Soldano dell'Egitto ſuo tributario; e per tenerne gli Egitij a freno, fino alla città del Cairo paſsò. Era queſta popolatiſſima città del Cairo ſtata, come vogliono, da cento ſeſſant'anni innanzi al Soldano loar preſſo l'antica, e famoſa città di Memphi edificata. Ora venuto Siracono al fatto d'arme fu vinto e rotto da quella parte, onde egli era. Dall'altra il Soldano ſuo nepote giouane di marauigliosa viuacità, e valore con poco danno de' ſuoi reſtò; anzi nel ritirarſi fu dagli Aleſſandrini tolto per lor ſignore. Ma eſſendo aſſediata Aleſſandria da noſtri, perche Siracono dubitò, che con la inſtabilità di quel popolo non ne capitaſſe male il Saladino ſuo nepote; con fare reſtituire la città, & iſgombrarla con tutti i ſuoi dall'Egitto ne placò e quietò Almerigo, che con molta ſua gloria nel ſuo regno ſi ritornò. Inteſo poſcia in capo di certo tempo, che Sauare, e Siracono haueſſero contra Chriſtiani fatta ſecretamente lega, ripaſsò nell'Egitto, preſe a forza Damiata chiamata de gli antichi Peluſio; e moſtrando di volere paſſare ſopra il Cairo ne ſpauentò talmente il nemico, che lo sforzò a comprarne con vna gran ſomma d'oro la pace. Ma egli prima che tutto queſto denaio haueſſe, perche inteſe della venuta di Siracono, per non eſſere colto da due eſſerciti barbari in mezzo, ſe ne ritornò toſto in Hieruſalem. E Siracono raccolto da gli Egitij con molta feſta, toſto che egli l'occaſione vi vide, fece morire Sauare, e ſe ſteſſo Soldano. A lui, che vn'anno intero non vi viſſe ſucceſſe in queſta dignità il valoroſo Saladino ſuo nepote, che moſtrando di volere baciare al ſommo ſacerdote del Cairo il pie, con vn baſtone ferrato, che egli haueua ſotto l'vccise. Il che, percioche al ſommo ſacerdote di Baldacco piacque oltre modo, fu al Saladino vna ſtrada di fare ſenza fine il ſuo Imperio maggiore. Ma ritorniamo alquanto in Europa. Eſſendo ſtati in Roma creati Conſoli alcuni amici del Pontefice Aleſſandro il richiamarono toſto in Italia. Et egli nauigando prima in Sicilia, indi in Italia ne venne in Roma, e vi fu nel MCLXV. con gran piacere di tutti raccolto. E fu con queſta ſua venuta cagione, che maggior numero delle città d'Italia contra Federigo ſi cõfederaſſero, e ne cacciaſſero le guardie da molti luoghi, che egli laſciate vi haueua. Per laqual coſa acceſo egli di maggior ſdegno, con maggiore sforzo, e fretta verſo d'Italia ſi moſſe. Ma prima che altro di lui diciamo, ragioneremo alquanto delle coſe di Vinegia, e del Duce Vitale Michele, che era al Moreſini ſucceſſo. Ritrouandoſi Vinitiani, come di ſopra ſe diſſe, hauere fatta col Re Guiglielmo lega, negarono all'Imperatore Emanuele il ſoccorſo, che egli loro contra queſto ſteſſo Re chieſe. E, perche s'indouinauano il diſpiacere, che haurebbe di queſta riſpoſta Emanuele hauuto, toſto ordinarono, che ſe ne ritornaſſero a caſa quanti mercadanti Vinitiani per tutta la Grecia foſſero. Volendo Emanuele di queſto negato ſoccorſo riſentirſi, confederatoſi con Stephano Re d'Vngaria nemico di Vinitiani, ſi occupò di vn ſubito Spalatro, Tragurio, e Raguggia. Moſtrando poi di hauere

Cairo città

Saladino Soldano.

Damiata già peluſio

Aleſſandro 3. in Roma

Vitale Michele Duce di Vinegia.

queſti

questi luoghi per vn certo buon rispetto occupati, e di volere piu che mai nella antica amicitia di Vinitiani perseverare, ebbe deliberamente mandino i loro mercadanti a fare per tutti i luoghi dell'Imperio suo ogni sorte di cibi, come prima fu uano. I mercadanti auidi del guadagno partirono tosto con vn gran numero di naui per varij luoghi della Grecia, ma si ritrouarono tutti ingannati, perche furono quasi tutti di vn subito con quãta barbarie, presi. Di che pieni di dispiacere e disdegno posero tosto Vinitiani cento legni grossi da remo in mare con sei naui senza altri diece galere, che hebbero dall'Istria. Vscito il Duce Vitale con quest'armata prese Dragurio a forza, e lo saccheggiò, e spianò. Presa anche Ragugia le abbatè la muraglia della marina. E passato oltre assediò Negroponte, e prese Scio. E perche il nemico ragionaua caldamente di pace, si restò di fare piu danno altroue. Mentre che si va, e viene per conchiudere la pace, che Emanuele tutta simulato offeriua, nacque nell'armata Vinitiana vn cosi fiero morbo, che fu sforzato il Duce, che si uedeua restare senza un'huomo, a ritornarsene a dietro. Fu creduto da molti, che l'Imperatore, che si uedeua a Vinitiani inferiore, hauesse loro destramente auelenate l'acque, come haueua anche il malvagio a Germani e Francesi, che passauano in Soria, dato con la farina il gisso, perche morissero. In questo morbo fu per estinguersi affatto la nobile famiglia de' Giustiniani. Perciochenon ne auanzò piu che vn solo giouinetto, che hauendo gia presi alcuni ordini sacri hebbe per ciò a prieghi del Senato di Vinegia dal pontefice dispensa di potere prendere moglie. L'apprendersi sieramente questo morbo dopo il ritorno dell'armata nella città fe credere, che quello, che si era dell'acque auelenate detto, nõ fosse vero. Egli n'acquistò per ciò il Duce Vitale tanto e cosi generale odio de' suoi, che nel volere dare conto di se, e di quanto fatto in questa impresa haueua, fu publicamente ferito e morto, hauẽdo quindeci anni la sua Republica retta. Furono tosto creati diece (altri quaranta dicono) per la creatione del nuouo Duce, Orio Malipiero, a cui la maggior parte di costoro inchinaua, riuolgendendo da se questa dignità altroue, persuase, che fosse Sebastiano Ziani eletto, che e piu sauio e piu ricco di lui, come in que' bisogni della Republica si richiedena, che il principe, che ne douena hauena cura, fosse. Questa tanta bontà, che in Orio si vide, che potendo a cosi degno e sopremo grado salire, per lo bene cõmune se ne rettasse, maggiore autorità e gloria presso i suoi in quel tempo gli accrebbe; e colma hora gli ambitiosi posteri, che per niun conto l'imiterebbono, di marauiglia. Presa il Ziani la dignità Ducale fe tosto rizzare dritte quelle due gran colone, che hora su la piazza dirimpetto al palagio si veggono, e che erano di Candia state portate. Hauendo in questo mezzo inteso Emanuele della peste, che trauagliaua Vinegia, per farle anche egli del male, menatosi seco in camera, come per parlargli in secreto, Henrico Dandolo, che era dal Duce Vitale stato lasciato a negotiare la pace, tanto lo sforzò a mirare fisso in vn bacino infocato, che egli tolse quasi affatto la vista. Egli haueua questo Imperatore veduta una prophetia, che diceua, che dal mare Adriatico douenano vn dì vscire, coloro, che signoreggierebbono Costãtinopoli.

Vinitiani guerreggiano cõ Greci del 1169.

Orio Malipiero.

Sebastiano Ziani Duce di Vinegia del 1173.

Emanuele Imp. crudele.

Henrico Dandolo.

Il che egli di Vinitiani intendendo, e dubitando, che ciò non auenisse nel tempo ſuo, per tutte le vie poſſibili ſi ſforzaua di porre le coſe di Vinitiani a terra. Onde confederatoſi col popolo d'Ancona oprò, che Anconitani, che come piu vicini, maggiore cõmodità ne haueuano, chindeſſero à Vinitiani il mare. Et in queſto tempo vogliono alcuni, che quel Guiſcardo Capitano di Corſari, che ne teneua tutto quel mare inquieto, foſſe da Vinitiani preſo, & in vn'antenna per la gola appiccato. Ora veggendo Vinitiani non potere piu della fe d'Emanuele fidarſi, ſi ſtrinſero piu che mai col Re Guiglielmo, e vi fecero per venti anni treguare ſi pacificarono anchoſ(come vogliono alcuni) con l'Imp. Federigo. Il quale eſſendo in queſto mezzo, come dicemmo, paſſato in Italia, perche ſi auide eſſergli poco quiui i ſuoi aſpri e rigoroſi modi giouati, penſò di tenerui altra ſtrada. Diſſimulando adunque, e moſtrandoſi contra ſua natura a tutte piacevole ſenza sfodrare mai ſpada ſe ne venne per la Lombardia tutto amico, e quieto nel Bolognese. Quiui diuiſo il ſuo eſſercito ne mãdò vna parte in Toſcana in fauore dell'Antipapa Paſcale, che era in quel tempo in Lucca, & eſſo ne paſsò nella Marca col reſto, e ſtrettamente Ancona vi aſſediò, che ſotto la protettione dell'Imperatore Greco in quel tempo ſi ritrouaua. In queſto mezzo fu Milano dalle città confederate della Lombardia fatta rihabitare, e rifatta piu forte, che prima. Alche vogliono, che Galuano Conte d'Angiera, che era dalla prigione di Germania fuggito, con gran ſolicitudine vi ſi opraſſe. La città di Lodi, che era prima a Milaneſi nemica, anch'ella in queſta lega entrò. Nel medeſimo tempo morì il Re Guiglielmo in Palermo, e gli ſucceſſe vn figliuolo del medeſimo nome, ma cognominato il buono per riſpetto di ſuo padre, che era ſtato cattiuo. Ne gli vltimi anni di Guiglielmo il cattiuo, perche egli ſi era tutto volto a raccorre denari, e ne faceua con varie ſtorſioni piangere ſouerchio i popoli, gli ſi ribellarono Siciliani, e preſolo prigioni, e ſacheggiato il palagio ſalutarono Ruggiero il figliuolo Re, che poco tẽpo vi fu. Perche o pentito il popolo di quel, che haueua fatto, o temendo di eſſere da Ruggiero ſteſſo del ſuo errore caſtigato, corſe pochi di appreſſo armato in palagio. E nel volere Ruggiero in queſto tumulto farſi ad vna fenestra hebbe vna ſaetta nell'occhio, che lo trauò poco appreſſo dal mondo. E ne fu per ciò toſto il miſero vecchio Guiglielmo ripoſto in iſtato. Ma egli mentre viſſe, ſempre hebbe l'animo a douere vendicarſi di molti baroni, che gli erano ſtati contrarij, e ſi vendicò. Onde molte ribellioni, e riuolte ne ſeguirono per tutto il regno. E furono per ciò in queſti tẽpi edificate in Napoli due fortellezze il caſtello di Capouana, doue tutti i tribunali hoggi ſono, & il caſtello dell'ouo. Finalmente, come dicemmo, morì queſto Guiglielmo nel quadrageſimo ſeſto anno della ſua vita, hauendone tenuto vent'vno il regno. E quanto fu egli odiato da i popoli, e tenuto auaro e tirannico, tanto il figliuolo Guiglielmo, che gli ſucceſſe, eſſendo di molte parti eccellenti adorno fu da tutti coloro, che il conobbero, amato, & hebbe la figliuola di Henrico Re d'Inghilterra per moglie. Fu di belliſſima diſpoſitione di corpo, e di molta gratia nel viſo. Bẽche egli molto prudente foſſe, volle nondimeno ſempre intendere il parere di molti de' ſuoi

più

Federigo I. in Lombardia del 1166.

Galuano Conte Milaneſe. Milano rifatto.

Guiglielmo 2. Re di Sicilia.

Guiglielmo 2. Re di Sicilia muore.

Caſtello di Capouana fabricato.

Caſtel del Ouo in Napoli.

più savio; fu ben dicitore, cortesissimo, piacevolissimo, e grande amatore di letterati e di virtuosi. Tenne in gran pace con la sua molta giustitia il regno; perche egli a tutti i ribelli suoi perdonò restituendo loro gli stati, che erano loro stati, come a ribelli, tolti. E fu sopra tutto gran fautore della religione, come il mostrò, sempre che ne hebbe occasione, co' fatti. Nel tempo, che Federigo travagliava Ancona, mandò l'Imperatore Emanuele ad offerire per mezzo de' suoi Oratori al Papa di douere unire la chiesa Greca con la Latina, e di farla al pontefice Romano obbediente, e di douere anche sforzarsi di cacciare Federigo d'Italia, pure che egli all'incontro rimanesse l'Imperio honorato, come per innanzi era, e fattone se solo signore il Papa; che poco alle parole di Emanuele credeva, mostrando di volere più minutamente il negotio intendere, mandò i suoi Legati in Costantinopoli, da essa retto fra le guerre, che poco avanti fra Romani & alcuni popoli loro soggetti nate erano. Perciochè ricusando Albani e Tusculani di pagare alcuni gravi dativi imposti loro, ne hebbero tosto, benche contra la volontà del papa da Roma la guerra. Il conte Rainone, che haveva il governo di Tusculo, con l'aiuto di Germani, che si fece da Napheffile di Sutri venire, diede a Romani una rotta crudele e sanguinosa rotta, che da allhora in poi perse, che ne perdessero per sempre ogni ardimento e forza. Corsero Romani, come arrabbiati, fin su le porte di Roma; e Federigo, che questa buona occasione vi vide, dicendo voler ne del pontefice Alessandro vendicarsi, vi volò tosto di Ancona anche egli. Temendo il papa di essere poco sicuro in Laterano si ritirò tosto nelle case de' Frangipani, che presso al Palatino erano. E Federigo havendo, benche con qualche difficultà, preso Borgo offerina a Romani la pace, & in potere loro la differentia de' due pontefici riponeva. Egli hebbe Alessandro dal Re Guiglielmo il giovane due galere con molti denari, perche dove meglio gli paresse, fuggisse. Dispensò Alessandro a soldati, & a cittadini questo denaio, per tenergli contenti. E non havendo allhora animo di uscire di Roma, ne rimandò con due suoi Cardinali quei legni a dietro, perche Guiglielmo di quello, che fare della persona sua si dovesse, si conciliassero. Mentre veggendo pur il popolo molto inchinato alla pace prestare gli orecchi alle offerte del simulato Barbarossa, temendo, che tu gratia di questo principe non si volgesse a favorire l'Antipapa Guidone, imbarcatosi destramente una notte se ne venne per lo Tevere in giu nel mare; e costeggiando a man manca qui in Gaeta smontò, e se ne passò poscia a Beneuento per terra. L'Imperatore Federigo, che era già entrato in Roma, per la gran peste, che gli era nata, fatto l'essercito fu sforzato a ritornarsi a dietro. E volendo nella Lombardia delle città confederate vendicarsi, quando le vide animosamente armate in campagna, dubitandone molto tosto nella sua Germania si ritornò havendo sempre alle spalle fino all'Alpe il nemico. Tostoche egli fu fuori d'Italia, le città della lega edificarono su la riua del Tenaro una bella città, che come quelli che la parte del papa, e de' catholici seguivano, la chiamarono dal suo nome Alessandria. Et havendola fra uno anno cinta di fossi, e di argini la fecero da quindici mila huomini, mandandouene ogn'una di quelle città la sua parte, habi-

Rainone in Tusc. Romani battuti fieramente da Federico.

Federico torna a Roma il 1166.

I cittadini Alessandrini fuggono di Roma.

Alessandria città della Lombardia edificata del 1167.

Albano Piato. tato Romani tosto, che Federigo passò, passati sopra Albano, lo presero a forza, e lo spianarono del tutto. Et il medesimo haurebbono a Tuscolani fatto se il pontefice non si fosse lor subito con molte scommimithe opposto. Venuti di nuouo gli Oratori di Emanuele al papa, e con maggiori offerte, che per prima, pure che dell'Imperio di Roma il loro principe inuestito ne hauesse, non ne hebbero altra risposta, se non che egli non voleua riunire quello, che i suoi maggiori disunito sciocamente haueuano. In questo morì in San Pietro, doue lasciato con molte genti per sua guardia Federigo l'haueua, l'Antipapa Guidone. E ne fu tosto creato in suo luogo vn certo Giouanni Vngaro Abbate di Simio, che era già stato condennato di furto. Il conte Rainone, che dello sdegno di Romani temeua, diede a questo Antipapa Tuscolo con conditione, che gli facesse egli dare da Germani Montefiascone. Ma e l'Antipapa fu quel dì, stesso, che egli entrò in Tuscolo, da Tuscolani cacciato fuori, ne Rainone fu dal popolo di Montefiascone accettato dentro. E volgendo tosto a dietro non puote ne anche in Tuscolo, onde era uscito, ripors. Per laqual cosa fece egli subito di quanta giuridittione quini haueua, un dono al Papa, nelle cui braccia anche Tuscolani per vn loro publico decretto si riposero. Venuto in Tuscolo il pontefice Alessandro diede a gli Oratori del Re d'Inghilterra audientia; il quale, essendo stato Tomaso Arciuescouo di Conturbia, e persona di non pocha santità morto, e riuersandosene sopra lui tutta la colpa, mandaua a purgarsi di questa macchia. Il Papa, per vedere più chiaro il vero, mandò a questo effetto in Inghilterra due Cardinali, che quel Re molto honorò. E benche guerreggiasse in quel tempo con la isola d'Hibernia, venne nondimeno ad incontrargli in Normannia. Essendo poi stato ben discusso sopra la morte del beato Tomaso, perche non ne appariua vna chiara verità, purgò il Re Henrico con vn solenne giuramento la sua innocentia. Pure perche pareua, che qualche occasione data vi hauesse con hauerlo perseguitato, e dandogli bando dal regno, si tolse in penitentia di douere mandare a sue spese dugento caualieri contra Turchi in Soria, e fra tre anni passarui anche egli con vn essercita. Promise anche di rilasciare le cose ecclesiastiche del regno suo nella loro libertà, dechiarando, che egli dal pontefice Romano quel regno riconosceua, & obligando in ciò con vna legge tutti i suoi successori, perche non fosse vero e legitimo Re quello, che il papa non confermasse. Ma egli hebbe Henrico in breue della morte del beato Tomaso il castigo. Perciochè Henrico stesso il figliuolo, a cui haueua egli in vita sua titolo regio dato, gli si ribellò; & accostandosi al Re di Francia, da cui figliuola Margarita egli per moglie haueua, ne fu salutato Duca di Normannia. Mosso da queste discordie intestine d'Inglesi Guiglielmo Re di Scotia entrò armato ne' confini di Henrico. Ma hauendo il nemico incontra ne fu rotto, e fatto prigione. Fu nondimeno l'anno seguente con dare quattro forti castella delle sue lasciato via libero. Fu anche fra Henrico, e 'l figliuolo fatta la pace; e Riccardo suo secondogenito tolse Edela un'altra figliuola del Re di Francia per moglie. Questa Edela, e Margarita erano di Costanza di Castiglia nate; perciochè di Leonora ne haueua il Re Ludouico

Gio. Antipapa.

Tomaso Arciuescouo di Conturbia.

Henrico 3. d'Inghilterra.

hauuto

hauuto Maria, & Iſabella, che hebbero per mariti due Conti l'vno di Tricaſſi, l'altro di Ciare. E perche Coſtanza non viſſe maritata due anni intieri, ſi tolſe Ludouico vna figliuola del Conte di Campania per moglie, dellaquale hebbe finalmente con molti voti vn figliuolo, che fu Philippo cognominato Auguſto, e ſuo ſucceſſore nel regno. Ne hebbe anchò Agneſſa, che con l'Imperatore di Greci ſi maritò. Il Re Henrico d'Inghilterra hebbe di Leonora anco egli quattro figliuoli maſchi, & tre ſemine, delle quali la prima fu moglie del Re di Caſtiglia, e ne nacque poi Bianca madre del Re Ludouico il Santo. La ſeconda fu maritata col Re di Sicilia; la terza col Duca di Saſſonia, e fu madre dell'Imp. Othone; la quarta col Conte di Toloſa. Ma troppo ci ſiamo quiui ſpinti auanti. Facciamoci alquanto nelle coſe di Spagna a dietro. Eſſendo reſtato Alphonſo ottauo di quattro anni Re di Caſtiglia non pote da Fernando Re di Leone ſuo zio difenſarſi, perche, alcune terre del regno non ne perdeſſe. Anzi per che ogn'vno de' baroni ſuoi voleua della ſua fanciulezza hauer cura, ne nacque ageuolmente fra loro la guerra. Ma aſſai maggiori riuolte ne nacquero, quando il Re Fernando ſuo zio il chieſe, e moſtrò di volerlo ſeco. I baroni Caſtigliani portando il fanciullo hora ad vn luogo, hora ad vn'altro, gran lealtà moſtrandogli il tennero da ogni oltraggio ſicuro. Venuto egli finalmente in età di dodici anni, quaſi dal cielo ſoccorſo ricuperò quanto gli era ſtato tolto dal Re ſuo zio; e preſe Leonora figliuola del Re d'Inghilterra per moglie. Il Re Fernando di Leone ſecondo di queſto nome fece rihabitare molte città, che per le guerre di Mori erano dishabitate. Vinſe Alphonſo di Portogallo, col quale guerreggiò, anchor che haueſſe la figliuola per moglie. Fece anchò co' Mori molte battaglie proſpere; & eſſendo piu di venti anni ſtato Re di Leone morì laſciando ad Alphonſo Fernandes ſuo figliuolo il regno. Queſto Alphonſo, che fu il nono di queſto nome, guerreggiando ſpeſſo co' Mori molte loro città guadagnò: e ne ampliò perciò non poco il ſuo ſtato. Queſti aggiunſe Alcantara all'ordine di Calatraua; perche anchò il regno di Leone haueſſe queſto ordine vn capo, laſciandolo però a Calatraua ſoggetto. Ma ritorniamo in Italia al Papa. Il quale eſſendo andato buon tempo da vn luogo ad vn'altro chieſe finalmente a Romani di potere ritornare in Roma; doue diceua non volere in altro trapoſti, che nelle coſe del clero. Percioche queſto ſuo mezzo eſſilio non era per altra cagione, che per lo magiſtrato de' Conſoli, che Romani mantenere ſi voleuano, & il Papa rinalcitrato ſempre vi haueua. Ora non hauendo Aleſſandro ne anchò con queſta conditione ottenuto il ritorno nella città, in Segna ſe ne paſsò. Doue hebbe poco appreſſo i Card. che mandati già in Inghilterra haueua. Et inteſo di quello, che col Re fatto ſi era, e de' molti miracoli del beato Tomaſo da Conturbia, con molta ſolennità canonizandolo nel numero de' Santi il ripoſe. Ritornando in queſto tempo con molto sforzo per lo paſso del Moncineſe l'Imper. Federigo in Italia, & hauendo preſa nel Piemonte, e ruinata Secutia, & hauuto a ſi a patti, ne paſsò ſopra la nuoua città di Aleſſandria; laquale nel piu bel dell'inuerno tenne quattro meſi aſſediata. Et hauendoui ve-

Philippo Auguſto Re di Francia.

Alphonſo 8. Re di Caſtiglia.

Fernando Re di Leone

Alfonſo Fernandes Re di Leone 28 1177.

Ordine di Alcantara.

Tomaſo da Conturbia canonizato.

Federigo 1. in Lombar.

dutto ogni ſuo ſforzo vano, e perdutoui molti de' ſuoi ne partì finalmente il dì di Paſqua, e verſo Pauia ſi moſſe. E, perche erano le città confederate in campagna con groſſo eſſercito, temendo di non riceuerne di qualche gran dãno, mandò a farui per certo tempo la tregua, e poco appreſſo fece anco tentare la pace; dellaquale non vollero le città della lega vdire parola, ſe non ſe ne faceua prima al pontefice Aleſſandro motto. Egli andaua coſi calda, e con tanta lealtà queſta lega, che i Conſoli di Cremona, perche con le loro genti vſcirono piu tardi delle altre città in campagna, furono de' lor magiſtrati priui, e ne furono anche loro ſpianate le caſe. E Federigo fu per alcune ribellioni de' ſuoi baroni ſforzato a ritornarſi in Germania. Allhora Milaneſi paſſandoſi ſopra il Contado di Pauia, e di Como vi fecero di molti danni. Et il pontefice in gratia delle città confederate diede alla nouella città di Aleſſandria il Veſcouo. Vſſendo in queſto mezzo morto nel MCLVII. nel duodecimo anno del ſuo regno Almerigo haueua laſciato Balduino il figliuolo, ma leproſo, ſuo ſucceſſore. Onde perche nõ paſſaua coſtui tredici anni, fu a Ramondo Conte di Tripoli, che era vn cauallie re molto accorto, dato da gli altri baroni chriſtiani di quel regno la cura. Queſto Balduino, perche era leproſo, non volle moglie. Di due ſorelle, che haueua, diede la prima chiamata Sibilla a Guiglielmo Marcheſe di Monferrato. Ma egli morì coſtui fra tre meſi; e di Sibilla, che reſtò grauida, nacque poi vn fanciullo, che Balduino il chiamarono. Or dopo la morte di Norandino, che quaſi nel medeſimo tempo ſeguì, il Saladino, che non haueua altro in cuore, che vn deſio di ampliarſi da ogni parte l'imperio, toſto ſopra Damaſco paſsò, & ottenutala ageuolmente moſſe ſopra Meleſala figliuolo di Norandino, e Satrapa di Alapia l'arme. E percioche vide, che il Conte di Tripoli, che non tenea troppo ſicure le coſe di chriſtiani hauendone lui coſi potente da preſſo, ſi apparecchiaua per douere ſoccorrere Meleſala: gli mandò molti cauallieri Latini di conto, che egli cattiui haueua, perche ſi ſteſſe al vedere, mentre egli quel ſuo nemico batteua. Vintone adunque a ſuo bell'agio Meleſala, e toltogli quanto haueua, perche il vide humile, e preſto a quanto egli voluto haueſſe, nella ſua Alapia il riposeſ; e volle, che ſuo confederato foſſe nella guerra, che a noſtri fare intendeua. Hauendo in queſto l'Imper. Federigo le coſe della Germania ſopite ſe ne venne di nuouo molto potente in Italia. L'eſſercito de' popoli della lega, che intenſe, che egli ne veniua per lo paſſo di Domoſſola a Como, gli ſi oppoſe toſto col carozzo ſu quella ſtrada, che ſapea, che fare ſi douea. Era il carozzo vn carro aſſai grande acconciò di ſopra in forma di tribunale da poteruiſi agiatamente ſedere intorno; & era di ricchi panni e di altri varij ornamenti couerto. Sopra queſto carro andauano le bandiere de' popoli della lega. Onde come in commune tribunale vi ſi rendea da gli vfficiali ragione a tutto l'eſſercito; e con ſoprema vigilantia, e ſforzo il guardauano; percioche quãdo queſto carro, che era da molte paia di buoi tirato, reſtaua in potere del nemicho, allhora ſi teneua di certo l'eſſercito della lega rotto. Queſta era ſtata inuentione di Milaneſi, e de gli altri popoli confederati, ſi per moſtrare la loro vnione per queſta via, come perche

Almerigo re di Hieruſalem.

Balduino il leproſo Re di Hieruſalẽ del 1177. Guiglielmo da Monteferrato.

Sibilia figlia del Re Almerigo.

Saladino vince.

Carrozze de' popoli della lega.

foſſero

foſſero men preſti alla fuga per non perdere il carro, che con difficultà ſi moue ua. Ora venuti coſtoro finalmente col nemico alle mani vi attaccarono vn terri- bile fatto d'arme; e ſi ſparſe dall'vna parte, e dall'altra gran ſangue. Finalmen te ne reſtarono gl'imperiali vinti, e vi morì vn gran numero di Germani, di Paueſi e Comaſchi, che in fauore di Federigo militauano. Di cui, eſſendogli nel la maggior calca della battaglia ſtato morto ſotto il cauallo, ſi ſparſe per tutto vn grido, che foſſe ſtato morto anche egli. E ne fu dall'Imperatrice ſua moglie, che era in Como, e ſe ne veſtì in bruno, pianto per morto. E fu dal ſuo corpo, per ſepelirlo, cerco per tutto il campo. Ma egli in capo del quinto giorno fu veduto caualcare con gli ornamenti dell'imp. prima che ſi credeſſe, che egli morto non foſſe. Milaneſi cõpartita la preda, che in queſta vittoria ſi guadagnò, a gli altri popoli amici, ſe ne ritornarono lieti e vittorioſi a caſa. I baroni di Federi- go gridauano e diceuano, che egli per altro non hauea quella rotta hauuta, ſe nõ perche ne perſeguitaua la chieſa Romana a quel modo. Onde molti prelati al- l'aperta diceuano non volere piu ſeruirlo, ſe egli con Aleſſandro, non ſi riconci liaua. Di che dubitando l'Imp. mandò toſto a ragionare col pontefice, che era allhora in Anagna, di pace. E fu, perche ſi poteſſe piu da preſſo negotiare, concluſo, che il Papa in Bologna, l'Imp. in Modena ſi ritrouaſſero. Il Papa man- dando per terra ſei Cardinali verſo Bologna, eſſo ne andò ad imbarcarſi in Pu glia preſſo il monte S. Angelo; e con tredici galere, che dal Re Guglielmo hebbe, paſsò in Vinegia. E, perche Federigo, che era gia in Modena, allegaua Bo- logna ſoſpetta, fu per queſto abboccamento eletta Ferrara. Mutati poi di pare- re eleſſero Vinegia ſteſſa; doue non doueua prima l'Imp. andare, che giuraſſe la pace, che fu con quelle conditioni fatta, che ſempre il Papa voluto haueua. E fu queſta pace data anche per ſei anni al Re Guiglielmo, & alle quindici città confederate di Lombardia. Paſſato finalmente l'Imperatore a Vinegia, ſu la porta di San Marco baciò humilmente il piede al Pontefice. Entrati poi in chieſa ſi abbracciarono preſſo l'altare, e baciaronſi inſieme l'vn l'altro. E di- uentati per queſta via queſti due principi amici, partendo di Vinegia ſe ne an- darono Federigo in Rauenna, Aleſſandro in Siponto, doue imbarcato gia ſi era. Indi ne venne in Beneuento prima, poſcia in Anagna. L'Antipapa Gio- uanni temendo in Albano ſi ricouerò; e come vogliono alcuni, ſe ne venne poi a li pie di Aleſſandro chiedendo delle ſue pazzie paſſate perdono. E coſi heb- be fine lo ſciſma, che era durato preſſo a venti anni. E, perche paſſato l'Impera- tore in Beneuento moſtrò di volere per ſe queſto luogo, fu toſto pregato dal Pa- pa, che lo laſciaſſe, e'l laſciò. A queſto modo Biondo, e gli altri, che lo ſeguiro no, vogliono, che queſta pace ſeguiſſe. Gli annali di Vinegia altramente ne ra- gionano; ciò è, che hauendo il Papa i Romani contrari, e l'inganni di Federigo ſoſpettiſſimi, s'imbarcaſſe quaſi occulto in Siponto, e ne paſſaſſe con vn leggie- ro legno in Zara, e che indi ſi conduceſſe ſconoſciuto in Vinegia. Done dicono, che per l'amicitia, che era in quel tempo fra Vinitiani, e Federigo, dubitaſſe di paleſarſi, e ſe ne ſteſſe per ciò vn tempo nella chieſa della Carità ſeruẽdo que'

Fatto d'ar- me tra l'Im pe. Federico & le genti delle città della lega del 1176.

Federico r. rotto da Mi laneſi.

Aleſſandro ſ. in Vene- gia ſi abbocca con l'Imp. Federico & fanno pace inſieme del 1177.

frati aſcoſo finche che fu da vn pelegrino, che quiui capitò, conoſciuto. E, che eſſendo ſtato quanto ſi conueniua dal Duce Ziani honorato, perche non vollero Vinitiani dall'Imp. Federigo, che ne faceua inſtantia, mandarlo, ne foſſero guerreggiati aſpramente; e che venuto Othone figliuolo di Federigo con ſettantacinque galee nel mare di Vinegia foſſe dal Ziani preſſo Iſtria vinto e fatto cattiuo con perdita di cinquanta legni; de' quali due ne furono ſommerſi, gli altri in potere di Vinitiani reſtarono. E conchiudono, che eſſendo poi rilaſciato ſotto la fede, Othone negotiaſſe e cõchiudeſſe cõ ſuo padre la pace; laquale fu nel modo, che s'è detto di ſopra, cõchiuſa. Egli non è poca marauiglia, che in coſa coſi ſegnalata variaſſero tanto gli ſcrittori, quanto ſi vede. Queſta vittoria, che di Othone ſi hebbe, fu da Vinitiani, ſono piu di dugento cinquanta anni, fatta per vna memoria dentro il palagio della Signoria dipingere, conforme a quello, che ſe ne legge ne' loro Annali. Dall'altro canto pare non poco ſtrano, che queſta vittoria di Vinitiani con l'altre coſe, che ſi ſono detto, da molti altri diligenti ſcrittori ſi taccia. Comunque quello, che da gli ſcrittori ſi varia, ſeguiſſe, in queſto tutti i concordi ſono, che ne fu da queſto pontefice con alcuni ornamenti fatta la dignità Ducale piu maeſteuole. Percioche ne hebbe il Duce di potere nelle feſte ſolenni andare ſotto vn baldachino di brocato, e di douere, quando accaduto foſſe di ritrouarſi col Papa, ſedergli, egli da vna parte, dall'altra l'Imperatore. Vogliono, che ne haueſſe anco otto trombe, d'argento, altrettanti ſpendardi, & vna indulgentia plenaria per la chieſa di San Marco nel dì dell'Aſcenſione, e quello anello, col quale ſi dice, che ſogliono queſti principi nella ſolennità dell'Aſcenſione ſpoſare il mare. Queſto valoroſo Duce, che tenne otto anni queſta dignità, (altri dicono ſette) accreſſe molto di varij ornamenti la bella e ricca chieſa di San Marco. Furono dopo la morte eletti quattro perche, que' quaranta eleggeſſero; da li quali il Duce creare ſi doueua. E fu in queſta elettione nominato Orio Malipiero; il quale andato ſopra Zara, che ribellata ſi era, la debellò. Eſſendo nel MCLXXVII. che era il primo anno di Balduino il leproſo, paſſato Philippo Conte di Fiandra con vn'armata in Soria, deliberarono i noſtri di prendere la città di Aretuſa, che era al principato di Antiochia ſu gli occhi; e vi paſſarono con tutto lo ſforzo del regno. Di che il Saladino accorto credendo potere con queſta occaſione occuparſi ageuolmente il regno di Hieruſalem, che era quaſi reſtato diſarmato, vi ſi moſſe toſto alla leggiera con ventiſei mila caualli. Il Re Balduino, benche aſſai garzonetto, con quelle poche genti, che erano reſtate ſeco, ſe ne paſsò in Aſcalone, doue credea, che foſſe douuto al dritto queſto nemico andare. Ne s'ingannò; perche hauendo fatto per tutto, onde paſſaua, a guiſa di vn fuoco celeſte, il Saladino gran danno, quiui ſe ne venne. E facendoui Balduino animoſamente battaglia, benche di gran lunga inferiore ſi vedeſſe, confidando nondimeno in Gieſu Chriſto, e nel ſacro legno della Croce, che nel ſuo eſſercito haueua, ne hebbe vittoria. Fu ſparſo gran ſangue di barbari, & il Saladino fuggendo via ſcampò. D'vn'altra ſimile rotta vuole Biondo, che poco appreſſo il medeſimo Saladino preſſo Tiberiade haueſſe

con

Ornamenti del Duce di Vinegia.

Orio Malipiero Duce di Vinegia del 1180.

Saladino vinto da noſtri del 1178.

con perdita di ventimila de'ſuoi. Ma gli altri noſtri, che erano ſopra Aretuſa andati, ſenza altramente hauerla ſe ne ritornarono a dietro. Di queſto Philippo Conte di Fiandra ſi legge, che ritrouando nel ſuo ritorno in Ponente vedoua la Reina di Portogallo la ſi prendeſſe per moglie, e che hauẽdo alcune differentie col Re di Francia foſſe molto da quel d'Inghilterra fauorito. Ora il Saladino, che era generoſo, e non voleua parere di eſſere vinto, paſſato nella Meſopotamia ne cauò con la punta del ferro il fratello Norandino; & occupandoſi ancho la Parthia ne paſsò fin nell'India da queſta parte l'arme. Egli ſe ne era ritornato il Saladino in Egitto, quando l'Imp. Emanuele entrando molto potente nella Cilitia, la ſi occupò tutta ad vn tratto. E volgendo ſopra l'altre contrade dell'Aſia hebbe vn Capitano Turco, che haueua quini laſciato in ſuo luogo il Saladino con diece mila huomini incontra. Coſtui hauendo gia volto l'animo a douere ribellarſi al ſuo ſignore, ſe deſtramente ad Emanuele intendere, che de'luoghi, che hauea nell'Aſia occupati, ſe ne riteneſſe per ſe quelli, che piu voleſſe, il reſto a lui ne laſciaſſe, che egli per amico il voleua, e per confederato cõtra il crudo e tiranico Saladino. Moſtrò Emanuele di non farne alcun conto, e non gli diede riſpoſta alcuna. Di che il Turco ſdegnato, perche ſi vedeua inferiore di forze, volto a gl'inganni finge di temere, e va via. L'Imp. che crede, che egli da douero per paura ſi fugga, andandogli dietro ſi ritrouò fra gli aguati; e dopo vna gran perdita de' ſuoi vi fu, quaſi fra le forche Caudine, col reſto dell'eſſercito fatto prigione. E fu con queſta conditione laſciato poi libero, che quanto haueua nella Cilitia preſo, laſciaſſe, e depoueſſe del tutto l'arme. Poco tempo appreſſo il Re di Francia gli mandò la figliuola Agneſa, che non haueua piu che otto anni in Coſtantinopoli, perche al figliuolo Aleſſio, che era di tredici anni, quãdo ella foſſe ſtata atta alla ſoma del matrimonio, per moglie data l'haueſſe. E ne furono ſolennemente e con molta feſta celebrati gli ſponſalitij. Diede ancho nel medeſimo tempo Emanuele vna ſua figliuola per moglie a Ranieri fratello di quel Gniglielmo di Monferrato, che haueua la ſorella del Re Balduino hauuta per moglie, e nel regno di Theſſaglia con molta ſolennità l'incorono.

Emanuele Imp. vinto da Turchi del 1179.

Ranieri da Monferrato

Nel MCLXXX. il Re Ludouico di Francia morì hauendo poco prima fatto giurare per Re Philippo il figliuolo, che fu cognominato Auguſto. Morì nel medeſimo anno Emanuele hauendo tenuto trent'otto anni l'imperio di Greci. E perche il figliuolo era aſſai garzonetto, gli laſciò per tutore vn'altro Aleſſio ſuo nepote. Egli ſi ritrouaua in queſto tempo nella corte di Coſtantinopoli vn gran numero di cauallieri Latini, che e d'Italia con Ranieri e di Francia paſſati con la figliuola del Re Ludouico vi erano. E perche ne erano dal Principe Aleſſio ſenza fine honorati, moſſi i Greci da inuidia chiamarono l'imperio Andronico nato d'Iſacio fratello dell'Imperatore Caloiãne. Queſto Andronico ottenuto il perdono di alcuni ſuoi graui falli era da Emanuele ſtato mãdato nel gouerno di Ponto. Or perche egli era aſtuto molto e ſenza pietà, venutone con vn gran numero di barbari in Coſtantinopoli preſe il tutore Aleſſio, e della viſta il priuò. Traponendoſi poi nel gouerno prima, come tutore, poi come compagno ſe final-

Emanuele Imp. more. Aleſſio Impe. di Greci del 1180.

Andronico Imp. Greco

finalmẽte vn dì affogare il garzonetto Aleſſio, che non ne era ſtato piu, che tre anni Auguſto, nel mare. E toltoſi tirannicamente l'imperio fece vn gran numero di principali, de' quali eſſo dubitaua morire. Furono anco molti caualieri Latini morti. Il reſto occupate a vn tratto venticinque galee, che erano nel porto, ſe ne vennero nell' Arcipelago facendo per tutto diſperati danni. A Ranieri a prieghi di ſua moglie fu perdonata le vita. Da queſto tradimento, e crudeltà di Andronico moſſo Guiglielmo Re di Sicilia gli andò con molto ſdegno con l'arme ſopra. E toltogli Salonichi e molte altre città della Grecia e della Thracia fu cagione, che i Greci, che ſi ritrouauano anco gia ſatij della tirannide di Andronico, chiamaſſero in capo del ſecondo anno dalla Morea all'imp. vn certo Iſacio cognominato Angelo, e di ſangue Imperiale, dalquale actõpagnato dal fauore del popolo fu preſo Andronico, gli fu mozza vna mano, cauato vn'occhio e portato per diſpregio ſopra vn camelo per la città fu dalla plebe tumultuoſamente, come traditore e crudele, lacerato a pezzi, e morto. Non fu Iſacio mica cattiuo Principe. Fece vna groſſa armata, per douere l'iſola di Cipro ricuperare. Ma fu queſta ſua impreſa vana. Guerreggiò co' Valacchi, che ſi erano ribellati e ne fu vinto con ſuo gran danno. Fu ben fortunato nelle guerre, che fe con molti de' ſuoi capitani ribelli, e che erano in varij luoghi dell'imperio diuentati tiranni. Tolſe poi con molta pompa in Coſtantinopoli Federigo Barbaroſſa, che andaua all'impreſa di terra Santa. Ma egli fu poi nel terzodecimo anno del ſuo imp. da vn ſuo fratello ſteſſo, come ſi dirà al ſuo luogo della corona priuo. Ora nel medeſimo anno con Lud. di Frãcia, e cõ l'Imp. Emanuele morì in Roma nel vigeſimoſecondo anno del ſuo Papato Aleſſandro, ilquale vi era con buona pace di Romani ritornato, contentandoſi, che il magiſtrato de' Conſoli, che vi era ſtato da cinquant'anni, vi ſi continuaſſe al ſolito; ma che il pontefice, eletti che foſſero, gli confermaße, & eſſi gli giuraſſero vbidientia. Haueua anco fatto in Laterano vn concilio, e vi haueua fra la altre coſe ſotto grauiſſime cenſure ordinato che non poteſſe alcun chriſtiano portare in contrada di Barbari arme, ne ferro di qual ſi voglia ſorte. Ad Aleſſandro ſucceſſe nel Pontificato Lucio terzo da Lucca, che due meſi piu di quattro anni viſſe pontefice. In queſto tempo eſſendoſi gia ritornato l'Imp. Federigo in Germania, in vna dieta, che fe in Maguntia, fece dichiarare Re di Romani Henrico ſuo primogenito. A Federico, che era il ſecondo, diede il Ducato di Sueuia, che era ſuo proprio ſtato. Il terzo chiamato Othone fe Duca di Borgogna. A Corrado, e Philippo, che erano gli vltimi, diede alcune buone terre nella Germania. Tre anni appreſſo in vn'altra dieta, che fe in Coſtantia, quaſi ſtanco de' tanti trauagli della giouentù perdonando l'errore loro paſſato a tutte le città della Lombardia diede loro vna perpetua pace; e dopo di alcune appellationi, che per ſe riſerbò, le rilaſciò nel reſtò nelle lor ſolite leggi e coſtumi. Egli fu da gli Oratori di tutte queſte città, che erano in queſta dieta venuti giurata fedeltà, & vbedientia. Di queſta pace di Coſtantia, nel modo, che ella con le ſue particolarità paſsò, fino ad hoggi ne' libri legati ſi legge. Eſſendo non molto prima morto Henrico primogenito del

Saloniche preſa in Normanni.

Iſaco Ang. Imp. Greco

Conſoli in Roma.

Lucio 3. papa 175. del 1182.

Federigo 2. Imp.

pace fatta i Coſtanza del 1183.

Re

Re di Anglia, il Re Philippo di Francia rimaritò Margherita ſua ſorella con Bela Re d'Vngaria figliuolo, o come altri vogliuolo, fratello di Stephano terzo figliuolo di Geiſa: a cui era egli in quel regno ſucceſſo. Queſto Bela, che guerra alcuna non fece, atteſe ſolo al fare delle leggi, & ad corregere i coſtumi del regno, che preſſo a venti anni tenne. Il Re Balduino il leproſo rimaritò medeſimamente Sibilla ſua ſorella, che era, come ſi è detto, reſtata vedoua, con Guido da Luſignano della nobile famiglia de' Conti di Poitierſi, perche dopo la ſua morte foſſe ſtato coſtui vn ſoſtegno della tenera età di Balduino il figliaſtro: anzi prima che gran tempo paſſaſſe, gli poſe il gouerno del regno in mano. Ma egli ſi portò talmente, che poco appreſſo il leproſo glielo tolſe, e ne incoronò Balduino il fanciullo ſuo nepote; a cui morendo egli poi nel MCLXXXIII. laſciò per tutore e per gouernatore di quel regno Ramondo Conte di Tripoli, che era dopo il Re il primo barone Latino di oltramare, e per le ragioni di ſua moglie poſſedeua anco il contado di Tiberiade con tutta la Galilea. Volendo in queſto mezo Lucio ſecondo torre a fatto di Roma col fauore di alcuni ſuoi parteggiani il magiſtrato de' Conſoli, ne fu eſſo sforzato a fuggirſi via; & a que' ſuoi fautori, che furono poco deſtri a fuggire, fu tolta la viſta. In queſta ſua fuga ragunò Lucio in Verona vn concilio; doue venne Heraclio Patriarca in Hieruſalem: e chiedendo per le coſe di oltramare ſoccorſo diceua, come eſſendo per le diſcordie de' noſtri montato il Saladino in ſopremo ardimento ne paſſaua del continuo a trauagliarne col fuoco e col ferro le contrade di Chriſtiani. Fu adunque molto ragionato in queſto concilio del ſoccorſo, e cõchiuſo, che non ſi menaſſe in lungo. Paſsò dopo queſto Heraclio in Francia a fare al Re Philippo la medeſima richieſta, e ne furono toſto mandate molte genti in Italia, perche cõ l'apparecchio, che faceua fare il pontefice, col primo tẽpo in Aſia paſſaſſero. Egli haueua Lucio deſtinato di mandare con queſto ſoccorſo Guiglielmo Re di Sicilia, che ſi era gia col nuouo Imp. Iſacio pacificato; ma mentre che ſi fa q̃ſto appareccchio grande in Italia, morì in Verona il pontefice e fu toſto in ſuo luogo eletto Vrbano 3. Milaneſi. Ma egli ſi appreſſaua gia in Soria il flagello de' noſtri, che dalla morte del piccolo Re Balduino hebbe origine. Coſtui morì l'ottauo meſe dopo la morte del Re leproſo ſuo zio, e Sibilla ſua madre ne tenne tanto la morte aſcoſa, quãto con doni e con promeſſe ſi cattiuò le voglie de' baroni, che erano ſeco, perche ne incoronaſſero il Luſignano ſuo marito. Ilche ſdegnò fuori di modo il conte Ramondo, che ſolea le coſe del regno a ſuo modo diſporre, e che p vendicarſi di queſto oltraggio, che gli parea di hauere riceuuto, fece ſecretamente tregua col Saladino. Il quale moſſo da queſte diſcordie de' noſtri paſsò con cinquanta mila caualli, e cõ vn'altro grã numero di gẽti da pie ſopra Tolomaide, che era da li caualieri Tẽplari guardata. Non molto prima che Papa Lucio moriſſe, haueuano alcuni horrendi terremoti fatto in molti luoghi di Soria gran dãno. Onde ne erano meze andate per terra Tripoli, Antiochia, e Damaſco, e ne era in Sicilia ſtata in modo Catania ſcoſſa, che preſſo a vẽticinque mila huomini n'erano ſotto le ruine di tetti morti ſenza vn'altro gran numero, che il creſcere d'vn ſubi

Bela Re d'Vngaria.

Guido da Luſignano.

Ramõdo cõte di Tripoli

Cõcilio fatto dal Papa per mandar ſoccorſo in terra ſanta del 1184.

Vrbano 3. papa 176. del 1186.

Guido Luſignano Re di Ieruſalem. del 1184. Saladino vinto.

prodigij. Terremotto grande.

to per tutte le marine della iſola il mare a ſe tolti ne haueua. Queſti prodigij de creſceuano la paura de' noſtri, che ben vedeuano il danno, che per le diſſenſioni di que' principi poteua venire dal Salidino lor ſopra. Colquale Saladino facendo i Templari, che gli vſcirono ſopra battaglia, ne reſtarono ſuperiori; benche il Maeſtro del Tempio con vn gran numero de' ſuoi valoroſi cauallieri vi reſtaſſe nel campo morto. Il Conte Ramondo, che la ruina de' noſtri antiueduna, e poco del Saladino ſi confidaua, pentito di quello, che haueua gia fatto, riconciliandoſi col Luſignano ruppe la tregua, che hauendo co' barbari fatta, ſe fu perciò cagione, che mõtatone il Saladino in iſdegno, laſciando Tolomaide ſopra Tiberiade, che era del conte Ramõdo, paſſaſſe. Il Re Guido da Luſignano a perſuaſione del conte di Tripoli, del nuouo Maeſtro del Tempio, e di molti de gli altri baroni principali, che erano ſeco, il Luglio del MCLXXXVI. vſcì in cãpagna con vno eſſercito di trenta mila caualli, e quaranta mila fanti, per douere ſoccorrere Tiberiade. Il Saladino, che n'hebbe auiſo laſciando quello aſſedio ne venne col ſuo eſſercito ad incontrarlo. Mentre penſando i noſtri di accãpare in queſto viaggio in vn luogo aſſai eommodo e douitioſo d'acque, ritrouarono, che l'haueua occupato il nemico prima. E furono perciò sforzati a ſtarſi in vno arido, & incõmodo luogo la notte. Onde ſe ne ritornarono e i ſoldati, e i caualli coſi arſi dalla ſete, e malconci dal diſagio il dì ſeguente, che attaccando ſul fare del dì col nemico battaglia ne furono ageuolmẽte rotti; tanto piu che il Conte di Tripoli prima che ſi attaccaſſe la zuffa, ſe ne fuggì con tutti i ſuoi via. Fu quiui ſparſo di chriſtiani vn mare di ſangue, vi ſi perdè vna buona parte del legno della croce, e vi fu fatto il Re Luſignano prigione inſieme col maeſtro del tempio, e co' principali dell'eſſercito, e con loro Bonifacio Marcheſe di Monferrato; che eſſendo paſſato con vn'armata in Soria, p prendere la cura del picciolo Balduino ſuo nepote, hauendolo ritrouato morto non ſe ne era voluto ritornare a dietro ſenza fare anco egli qualche coſa di mano ſua. Egli fu creduto, che queſta rotta, e l'altre calamità, che ſeguirono, non per altro aueniſſero, che per diuina volontà, per eſſere oltre modo creſciuto le ſceleranze, e le diſſolutezze de' noſtri. E nondimeno ſi legge, che eſſendo ſtato dopo la vittoria ordinato dal Saladino, che foſſero tutti i cauallieri Templari morti, a garra ſi faceuano i noſtri auanti confeſſando eßere Templari per morire martiri. Il Conte Ramondo giunto fuggenao in quel dì ſteſſo in Tiro ſenza molto fermarſi ne paſsò in Tripoli con la medeſima celerità; doue fu ritrouato vna notte morto nella ſua camera. E nel volere ſepelirlo il ritrouarono circonciſo. Onde ſi conobbe, che egli non ſolamente il ſuo Re temporale, ma haueua anchora Chriſto rinonciato, e tradito. Il vittorioſo Saladino paſſato toſto ſopra Tiberiade la hebbe a vn tratto a patti con dare a noſtri, che vi erano dentro, la vita. Preſe anchо Baruti, e Biblo con gli altri luoghi da tutta quella marina fino ad Aſcalone; laquale città diceua non volere arrendersi finche non vedeſſe preſa Hieruſalem. Ella pure finalmente ſi arreſe hauendo patteggiato col nemico, che ne laſciaſſe in libertà il Re col Maeſtro del tempio, che ſeco prigioni haueua. Alcbe vogliono, che volontieri il Saladi-

Fatto d'arme tra il Saladino, & il Re di Hieruſalem del 1186.

I latini vinti in Soria. Bonifacio da Monferrato.

uo condescendesse, per hauere hauuto nouella, che Corrado da Monferrato figliuolo del Marchese Bonifacio fosse giunto con vn'armata in Tiro. Vogliono alcuni, che non venisse Ascalone in potere di Barbari fin dopo la perdita di Hierusalem, e che stesse poi vn'anno il Saladino a rilasciare il Re Guido nella sua libertà. Egli nocque in effetto in queste imprese a Christiani molto il non mancare quasi mai della sua fede il Saladino, e'l portarsi piacevolmente, massimamente dopo le vittorie, con tutti contento solo d'vn certo leggiero tributo. Perche sapendo questa natura i nostri, & essendo certi di douere ciascuno restare nella sua città, non faceuano tutta quella difesa, che haurebbono in altro caso potuto fare. Andatone in questo mezzo vn nuouo esercito di Turchi sopra Laodicea, l'hebbero ageuolmente à patti. Ma passati poi furibondi nel contado di Antiochia hebbero con tanto impeto i nostri sopra, che fu quasi tanto sangue sparso di loro, quanto haueua poco auanti fatto presso Tiberiade il Saladino de' nostri. Ora seguendo il corso delle sue vittorie il Saladino ne passò sopra Hierusalem. Et hauendola tenuta assediata vn mese, e combattutola fieramente del continuo, perche non isperarono i nostri di esser soccorsi, l'hebbe finalmente il secondo di Ottobre del MCLXXXVII. a patti, cioè che se ne potesse ciascuno, con quanto potea portarsi, andarsi doue piu gli piacesse. E così questa santa città, che era stata da ottantanoue anni in potere di Christiani, di nuouo in potere di barbari ritornò. A gran schiera se ne vscirono dietro ad Patriarcha tutti dolenti i nostri, che n'andarono vna parte in Tiro, in Antiochia vn'altra. Restarono nondimeno molti Christiani nella città, come furono Greci, Soriani, Armeni, Giacobiti, Giorgiani, e Nestoriani. Il tempio di Solomone solo restò in pie; doue volendo il Saladino entrare, di acquarosa si lauò prima. Di tutti gli altri tempi fece il barbaro stalle. Lasciando dopo questo il Saladino vna buona guardia in Hierusalem sopra Tiro si mosse, che fu così valorosamente da Corrado di Monferrato difesa con l'aiuto, che hebbe da Margarito Cap. del Re Guiglielmo, che vi era con quaranta galere passato; che senza cauarne alcun frutto il nemico questa città lasciando verso Antiochia si volse. E Margarito ritornando in Sicilia ne menò seco vn gran numero di que' Christiani, che erano di Hierusalem vsciti. Egli haueua il Pontefice Urbano fatto bandire per tutto Occidente la croce in socorso de' nostri oltramare, e n'andaua a questo effetto in Vinegia, quando hauendo per istrada nouella della perdita di Hierusalem, tanto dispiacere ne sentì, che infermandosene fra pochi giorni morì in Ferrara hauendo vn'anno tenuto, e diece mesi il Papato. Fu dopò lui creato Pontefice Gregorio ottauo da Beneuento, che tosto con molte lettere, e messi sollicitò i Principi Christiani dell'Occidente, perche con ogni celerità si disponessero di andar seco à ricuperare terra santa. E venutosene in Pisa, per riconciliare questo popolo con Genouesi, perche pensaua douere dell'armate loro seruirsi, ch'erano amendue molto potenti in mare, quini nel secondo mese del suo Papato morì. Clemente terzo Romano suo successore volendo questa santa intentione di Gregorio porre ad effetto fece anch'egli tosto bandire contra il Saladino la croce. Il quale hauendo in questo mezzo fra

Corrado da Monferrato.

Saladino vince.

Hierusalem presa da Saladino, del 1187.

Greg. 8. Papa 177. del 1187.

Clemente 3. Papa 177. del 1188.

tre

tre meſi preſe venticinque città del Principato di Antiochia hebbe anco poco appreſſo ſubornandone con molto oro il Patriarcha, Antiochia ſteſſa. Molti principi chriſtiani quaſi a gara preſero per paſſare oltramare l'arme; e vi fu l'Imperatore Federigo vn fra gli altri, che con molti principi e prelati della Germania, e con vn groſſo eſſercito facendo la ſtrada di terra la volta d'Aſia ſi moſſe.

Federigo I. in Aſia del 1188.

Il Re Henrico d'Inghilterra, che per la morte del beato Tomaſo da Conturbia ſi ritrouaua obligato di andarui, abboccandoſi a queſto effetto con Philippo Re di Francia, con grande vnione deliberarono di paſſare di compagnia a queſta impreſa. Ma mentre che ſe ne fa l'apparecchio, vn'altra volta per cagione del Contado di Toloſa; che l'Inglese preretendendoui hauerebbe ogni modo per ſe voluto, e'l Re di Francia oſtinatamente vi oſtaua, rinouellarono fra loro la guerra. Et hauendoſi fatti di molti danni l'vn l'altro; preſente e bruciate molte città, gia ſi vedea le coſe di Francia preualere, quando il Re Henrico quaſi d'affanno morì, per eſſergliſi in queſte calamità ribellato Riccardo il figliuolo. Il quale toſto dopo la morte del padre fu ſaluato Re, e ne fu col Re di Francia ſuo cognato fatta la pace. Poco anzi era in Parigi morto Gottofredo fratello di queſto Riccardo che era per ragioni di Coſtanza ſua moglie nel Ducato di Bretagna ſucceſſo. Di Coſtanza, che ne reſtò grauida, nacque poi Arturo, che quel Ducato hereditò, e fu poi dal Re Gio. ſuo zio per cagione del regno fatto dentro vna prigione morire. I Friſoni, i Fiamenghi, e i Dani entrati in queſto mezzo con cinquanta galere nel mare mediterraneo, per douere paſſare oltramare, aſſaltarono le marine dell'Aphrica; e fatto a barbari di molti danni vi preſero anco con vn oſtinato aſſedio di quaranta giorni la città Siluina a forza, e ſaccheggiandola non vi laſciarono anima in vita. Quaſi nel medeſimo tempo armarono Vinitiani, e Piſani a perſuaſione di Clemente per la impreſa di terra ſanta. Si ritrouauano Vinitiani occupati in ricuperare alcune terre della Dalmatia, che al Re Bela di Vngaria date ſi erano. Et erano gia ſopra Zara, quando il Papa, perche non ſi rilaſſaſſe punto il ſoccorſo, ſi oprò, che per due anni facceſſero il Re Bela e Vinitiani la tregua. Ne il buon Re Guiglielmo in queſto mezzo dormiua; perche egli tenendone il mare da ogni parte di corſari ſicuro, con gran copia di vettouaglie e l'armate, e gli eſſerciti de' Principi noſtri fornina. Eſſendo ſtato Guido da Luſignano cacciato di Hieruſalem hauea tentato di porſi dentro Tiro; ma non gli era riuſcito il diſegno. Percioche, ſe bene egli n'andaua tutto altiero e gonfio per quel titolo regio, che vſurpato ſi haueua, non volle però quel popolo cacciarne per lui Corrado da Monferrato, che vi era dentro. Per la qual coſa ſe ne paſsò egli toſto ſopra Tolomaide con vn eſſercito, che haueua de' noſtri raccolto. Et hauuto quiui poco appreſſo Vinitiani, e Piſani, che paſſati in Soria con le loro armate erano, in gran ſperanza di douere fare gran coſe ne entrò. Onde eſſendo appreſſo anche quiui giunti i Friſoni, i Fiamenghi, i Dani, che in Sicilia vinti con Giacomo d'Auennia ſi erano, che era vn Capitano del Duca di Barbantia, che con ſette mila huomini anche egli in Soria paſſaua; ne venne in tanta baldanza il Luſignano, che ne cinſe con due foſſe intorno quella città, che

Riccardo re d'Inghilterra del 1189.

Arturo duca di Bertagna

aſſediata

aſſediata haueua. Egli ne venne il Saladino con copioſo eſſercito in ſoccorſo de i ſuoi; & accampato ben preſſo a noſtri non gli laſciaua mai ripoſare vn'hora. Le molte ſuette, che e dal campo nemico, e della città del continuo ne gli alloggiamenti de noſtri pioueuano, ne teneuano incredibilmente inquieto e trauagliato l'eſſercito del Luſignano. Finalmente ſi feſe pure vn dì fra loro battaglia; e ne erano gia i noſtri ſuperiori, quando ſpauentati d'vn ſubito da vna voce, che di mano in mano ſi ſparſe, perche ſi fermaſſe vn cauallo, che fuggiua, e che fu male inteſa; ſe ne poſero in fuga anch'eſſi. E ſenza alcun dubbio non ne ſarebbe quel dì reſtato huomo in vita, ſe Gottofredo da Luſignano fratello del Re, e che era reſtato in guardia de gli alloggiamenti, non foſſe con molto impeto e ſforzo vſcito in quel biſogno a tenerne il nemico a freno. Il Maeſtro del tẽpio, & Andrea Conte di Brenna, che vollero la vittoria, che già hauuta haueuano, mãtenera alquanto, morirono; e con loro in queſta battaglia da dumila chriſtiani. In queſti tempi Alphonſo ottauo di Caſtiglia hauendo gia con vn lungo aſſedio tolta a barbari la città di Conca, con molti altri luoghi di non poca importantia; e rilaſciatone al Re d'Aragona, perche l'haueua aſſai bene in queſte impreſe ſeruito, il tributo, che gli ſoleua coſtui pagare; vinſe in battaglia il Re di Nauarra, & alla ſolita vbidienza il recò, e molte terre gli tolſe. Guerreggiãdo poi con vn copioſiſsimo eſſercito d'Aphricani ne fu con ſuo non poco danno in vna gran battaglia vinto. Ma ritornato di nuouo in campagna, col ſoccorſo, che hebbe dal Re d'Aragona, da quel di Nauarra, che in perſona con potenti eſſerciti vi andarono, e da alcuni altri principi dell'Occidente, hebbe di queſto nemico vittoria, che era potentiſsimo in Europa a danni di chriſtiani paſsato. Ma ritorniamo all'Imperatore Federigo, che eſſendo gia paſſato col ſuo eſſercito in Aſia; n'haueua ſolamẽte con la fama di queſt'andata poſti i barbari in gran ſpauẽto. Egli guadagnò molti luoghi di Turchi, e l'Armenia minore ſpetialmẽte; e n'haueua poſti in grande aſpettatione i noſtri, quãdo egli volendo (perche era d'eſtate) entrare, per rinfreſcarſi, come ſpeſſo ſoleua, in vn certo fiume fu dalla violentia dell'acque rapito, e morto. Altri dicono, che volendo guazzare quel fiume, gli cadeſſe in modo ſopra il cauallo, che non potendo aiutarſi vi ſi affogaſſe: E coſi pago in parte la contumacia ſua contra la chieſa ſanta, che perſeguitata gran tempo haueua. De le ſue genti, che morirono la maggior parte di diſagio, e d'infermità, alcuni pochi, che ſi condußero in Antiochia prima, indi a Tiro ſe ne ritornarono per barca toſto in Ponente. Morì nel XXXVIII. anno del ſuo Imperio il Giugno del MCXC. Nel ſuo tempo l'ordine de gli Humiliati a queſto modo incominciò. Erano nelle molte guerre, che in Lombardia fatte haueua, ſtati da lui confinati, come ſoſpetti, con le lor moglie e figliuoli vn gran numero di Lombardi in Germania. I quali ſtanchi dopò molti anni di queſta ſeruitù ſe n'andarono vn dì con vna veſte bianca indoſſo in ſegno di molta humiltà a gittarſi piangendo a li piedi del Barbaroſſa, e chiedendo mercè. Moſſo da queſto ſpettacolo Federigo fu contento, che poteſſero a caſe loro ritornarſi. Se ne ritornarono adunque coſtoro col medeſimo habito bianco in Italia; e dandoſi

Saladino vince.

Latini vinti in Soria.

Alphõſo 8. Re di Caſtiglia.

Federigo Imp. muore in Aſia del 1190.

Ordine de gli Humiliati.

dosi tutti al seruigio di Dio con molta santità vi vissero. E così da loro poi vn ordine regolato ne nacque, che dalla humiltà, che quei primi con l'Imperatore Federigo mostrarono, de gli humiliati fu detto, e fu da molti Pontefici approuato, & ornato di molti priuilegij. In questi tempi fiorì Irnerio primo glosatore delle leggi ciuili. E poco dopo lui Azone Bolognese assai celebre nella medesima facultà. Quella stessa estate, nellaquale l'Imperatore Federigo mosse partirono finalmente il Re Philippo, e'l Re Riccardo, l'vn di Genoua, l'altro di Marsiglia, con grosse armate. Il primo fu presso Sicilia da così fiera tempesta assalito, che ne perdè alcuni legni con tutte le genti; e n'hebbe così scossi e ruinati molti altri, che egli ne fu sforzato a restarsi la inuernata seguente in Messina, per risarcirgli, e con tui l'Inglese, che poco appresso a saluamento giunse, raffò. Fu questo Riccardo della sua generosità, & intrepidità chiamato Cuore di Leone. Onde ritrouandosi in questo tempo col Re Philippo in Sicilia, hebbe vn dì ardimento di dirgli, che si ritogliesse la sorella a dietro, che egli non haueua anchor tocca; perche la figliuola del Re di Nauarra era sua moglie. Quanto al Re di Francia passasse questa parola in così fatto tempo il cuore, ogn'vn può da se stesso pensarlo. E, perche era anchor poco auanti il Re Guiglielmo morto senza figliuoli, dimandaua Riccardo con molta instantia a Tancredi, che preso il regno di Sicilia haueua, la dote di sua sorella, che era stata maritata col Re Guiglielmo. Ma come si poteua così d'vn subito così grossa somma d'oro in vn nuouo regno pagare? In Soria essendo durato diciotto mesi l'assedio di Tolomaide, non solamente haueuano incominciato i nostri a sentire molto la fame, che anco di disenteria ne perinano ogni dì molti. E ne morì fra gli altri Sibilla con quattro suoi figliuoli, che del Re Lusignano haueua. Per laqual cosa essendo ricaduto il titolo e le ragioni di quel regno ad Isabella sua sorella, che era già stata promessa per moglie ad Henfredo da Turone giouane nobilissimo, e di molto valore; Corrado da Monferrato, perche ella in Tiro si ritrouaua, tosto per se la tolse; e consumato il mattrimonio del titolo del regno Hierosolimitano si ornò. Non fu alcuno de' nostri, alquale questo atto sommamente non dispiacesse, & al Lusignano spetialmente, che così di fatto si ritrouaua di tanta altezza deposto. Ma fu da tutti dissimulato per cagione delle vittouaglie, che di Tiro solamente il campo di nostri haueua. Et egli con mostrarsi cortese e splendido s'ingegnaua di farsi i principali de' nostri amici. Egli crebbe finalmente tanto la fame nel campo nostro, che perche non vi si vedeua altro rimedio, tutti gridando diceuano, essere assai miglior morire con l'arme in mano, che a quel modo sedendo da poltroni di fame. Il perche sperando ritrouare sprouisto e sicuro il nemico deliberarono da trenta mila di loro di vscire d'vn subito sopra gli alloggiamenti del Saladino. E senza volere il consiglio de' lor Capitani ascoltare, vscirono vn dì furibundi e ben ristretti insieme con animo o di lasciarui tutti la vita, o di hauerne l'intento loro. Il Saladino, che ne era stato già prima dalle spie auisato, fingendo di temere, e fuggirsi via, abbandonò con tutti i suoi gli alloggiamenti, i quali e di vittouaglie e d'ogni sorte di cose di pregio pieni lasciò. Le

Irnerio legista Azone leggista philippo 2. Augusto Re di Francia Riccardo Redi Inghilterra vanno alla volta dell'Asia di nuo

Sibilla Reina di Hierusalē muore.

Corrado da Mōferrato Re di Hierusalem.

ti ino-

ei i noſtri di vederſi ſenza trare ſpada ricchi, dopo che hebbero aſſai bene ſodiſfatta alla fame, di quello, che piu a ciaſcuno piacque, ſi carricarono. Il Saladino hauendo fatto vn gran giro co' ſuoi diede lor ſopra, che ei i carichi, e diſordinati ſi ritornauano, con tanto impeto, che ne ſe ageuolmente tutta quella ſtrage, che ei volle. Onde ſe non che di Tiro vennero nuoue genti nel campo, ſi ſarebbe a forza tolto l'aſſedio via. Vi fu ancho, che tosto, che la primauera comparue, nauigando il Re di Francia ſi ritronò quiui co' noſtri, che di gente e di vittouaglie copioſamente ſoccorſe. Il Re Riccardo, che alquanto piu tardi di Sicilia partì, condotto dalla forza del vento in Cipro, con la punta del ferro ſi guadagnò prima il terreno, che gli era da paeſani vetato, e poi ancho di tutta la iſola s'inſignorì. E laſciate ne' luoghi opportuni buone guardie ne paſsò anche egli in Tolomaide, e vi fu da noſtri tolto con molta feſta, e dal Re Philippo ſpetialmente, che ſuo amico moſtrandoſi l'honoraua. In Italia in queſto mezzo eſſendoſi, come ſi è tocco di ſopra, inſignorito del regno d'amendue le Sicilie Tancredi illegitimo del Re Ruggiero; Clemente terzo, che pretendeua, che foſſe queſto regno, come ſuo feudo, deuoluto alla chieſa, vi haueua tosto mandato vn'eſſercito, perche cacciato Tancredi n'haueſſe. Ma Tancredi, che volle con l'arme difenſarſi il poſſeſſo, a queſto nemico ſi oppoſe; e ne fu ciò ageuolmente e la Calabria e la Puglia poſta a fuoco e in ruina, finche dubitando Clemente di non diſturbarne con queſta guerra d'Italia le coſe di oltramare, ſe ritirarne a dietro il ſuo eſſercito. Biondo, e tutti gli altri, che il ſeguono, vogliono, che queſto Tancredi di Ruggiero, il quale fu il primo, che haueſſe il titolo, regio, e di vna concubina naſceſſe, e che foſſe di coſi ſtupido ingegno, che non volle il primo Guiglielmo per ſuo fratello mai riconoſcerlo. Vogliono anchora, che di queſto ſteſſo Ruggiero legitimamente naſceſſe Coſtanza, che fu poi moglie di Henrico ſettimo. Alcuni altri dicono, che vn figliuolo di queſto Ruggiero di vna belliſſima donzella figliuola del Conte di Iecio, nella cui corte egli per ordine del Re ſuo padre alleuato ſi era, queſti due figliuoli furtiuamente ne haueſſe, Tancredi e Coſtanza; e che eſſendo d'infermità queſto giouane morto, il Re Ruggiero, a cui il figliuolo ſteſſo, perche gli foſſero que' due ſuoi figliuoli raccomandati, haueua prima, che morisſe, il ſuo ſecreto amore ſcouerto; ſdegnato col Conte di Iecio, per cui opera ci credeua, che foſſe queſto amore ſeguito, perche la figliuola moglie di queſto giouane regio ne dueniſſe, molto il perſeguitaſſe; e ne foſſe per ciò quel miſero Conte con tutti i ſuoi, e con Tancredi il nepote ſpetialmente sforzato a fuggirſi via nella Grecia, e che Coſtanza ne foſſe dal ſuo auolo veſtita monaca in vn monaſterio di donne in Palermo, e che Guiglielmo ſecondo veggendoſi ſenza figliuoli ſi faceſſe finalmente venire Tancredi in corte, e come caualliere del ſangue ſuo l'honoraſſe molto. Comunque ſi foſſe, che egli naſceſſe, egli era vn tratto dopo la morte del buon Guiglielmo ſtato da li baroni del regno ſalutato Re inſieme con vn picciolo figliuolo, che egli haueua, chiamato Ruggio. Ora dopo la morte di Clemente, che fu preſſo a tre anni e mezzo pontefice, e nel MCXCI. morì, Celeſtino

Saladino accorto Capitano.

Cipro in potere d'Inglesi del regno Riccardo d'Inghilterra ſignore di Cipro.

Tancredi Re di Napoli.

Coſtanza madre di Federigo 2.

Celestino 3. Papa 179. del 1191.

terzo Romano suo successore desideroso molto di effettuare la impresa di Clemẽte se destramente dal monasterio di Palermo cauare Costanza ò figliuola, ò nepote, che fosse del Re Ruggiero, e condurla in Roma. E, benche ella hauesse già fatta professione, e fosse di molta età, dispensandole nondimeno la die per moglie ad Henrico sesto figliuolo dell'Imperatore Federigo Barbarossa, ch'egli à questo effetto si fe venire di Germania, e del regno d'amendue le Sicilie, come hereditario di Costanza sua moglie, con molta solennità l'inuestì, con questo però, che egli come feudo di santa Chiesa il riconoscesse. E, per dargli maggiore auttorità, essendo già Henrico in vita di suo padre stato da gli elettori chiamato Re di Romani, egli Imperatore, & Augusto dechiarandolo solennemente in Roma l'incoronò. Volendo Henrico mostrarsi grato col Papa, gli restituì Tuscolo, che si haueua pure allhora fortificato. Il Papa con poco discorso à Romani lo consegnò; che volendo vendicarsi della rotta, che hauuta iui presso, e per cagione di questo luogo haueuano, lo spianarono da fondamenti. E, perche restasse di questa vendetta memoria, ne portarono molti sassi nel Campidoglio. I Tuscolani se n'andarono ad habitare chi in Velletri, chi in Tiburi; altri ne edificarono presso la patria loro alcune castella per habitarui, come furono Rocca di Papa, Rocca Priora, la Mulara, & altre iui presso. Ora passato in questo mezzo Henrico con Costanza sua moglie nel Regno, vi prese ageuolmente molti luoghi, e vi assediò strettamente Napoli. Ma egli per una grane pestilentia, che gli nacque nel campo, fu in capo del terzo mese sforzato à ritornarsi à dietro in Germania, lasciando Diapoldo suo capitano nel gouerno di terra di Lauoro con molte gẽti; & vn certo Marquardo barone Germano gouernatore di Romagna e della Marca di Ancona. Costanza sua moglie, ch'era grauida di molti mesi, seguẽdo il marito in Esi città della Marca nel MCXCIIII. partorì vn figliuolo, che fu del nome del suo auolo Federigo chiamato. Perche ella passaua cinquanta anni, e non era per ciò chi potesse credere, che ella grauida fosse, e n'haueua gia sospettato il marito stesso, volle Costanza, per tor via tutta questa sospettione, su la piazza d'Esi publicamente sotto vn padiglione partorire, non escludendone donna alcuna, che volesse in quell'atto vederla. Lasciando poi alla Duchessa di Spoleti il bambino, perche buona cura n'hauesse, essa per ordine del marito qui in Gaeta si ritornò. Altri vogliono, che ella per ordine di Henrico suo marito partorisse a quel modo publicamente su la piazza di Messina in Sicilia. Gli scrittori Germani si ridono de' Latini, che a guisa d'una ben composta fauola si habbiano finta Costanza monaca, e maritata quasi su la vecchiezza, con questo parto publico, che detto habbiamo. Perciocho essi vogliono, che ella fosse figliuola del Re Ruggiero, e di trenta anni in vita del Barbarossa, e del Re buon Guiglielmo maritata con questo Henrico. E che mancata la linea mascolina de' Normanni in Guiglielmo secondo, Henrico, che per le ragioni di sua moglie prẽdeua in quel regno, col fauore del Papa facesse ogni sforzo per cacciarne Tancredi, che era bastardo, via. In Soria essendo gia stata tre anni assediata Tolomaide da nostri, e combattuta del continuo con ogni sforzo, veggendo finalmẽte

Henrico 6. Imp. di nuoui

Tuscolo rinouato.

Federigo nasce.

non

nõ potere fuggire di essere presa, si rese con questa conditione di douere quella parte della croce, che i nostri perduta haueuano, restituire; e che ne fossero all'incontro da li nostri i barbari che haueuano la città difesa, doue piu loro piace ua, a saluamento condotti. Hauuta la città, perche non era chi sapesse dare, conto del sacro legno della Croce, pieno il Re Riccardo di sdegno fece senza alcuna pietà tagliare a pezzi da sette mila barbari, de' quali si haueua egli tolto il carico per douere al Saladino a saluamento condurgli. Non fece il Re di Fiãcia cosi de' suoi, che egli piu tosto con altrettanti christiani de' nostri, che erano cattiui, gli permutò. E ne fu con questi da Corrado il figliuolo una buona somma Bonifacio da Monferrato riscosso. Quando il Saladino vide Tolomaide in potere di nostri, fece tosto abbattere la muraglia di alcune buone città, che si disperana di potere difensarle, come furono Cesarea, Ascalona, Porfiria e Gaza. E qua si nõ isperando di potere cosa piu bona fare stana in pensiero di douere anche lasciare la città di Hierusalẽ, quando per le discordie, che vide fra principi christiani nate riprese animo, & in nuoue speranze si pose: perciochè erano dopo la presa di Tolomaide ritornati Philippo e Ricardo nelle antiche lor garre; e non era cosa, che l'uno di loro disignasse, allaquale l'altro tosto non si opponesse. Per laqual cosa il Re Philippo sotto colore della peste grande, che era in Soria, mostrando di ritrouarsi assai indisposto, e di temere di peggio si risoluette di douere ritornarsi in Ponente. E, perche Riccardo diceua, che per altro nõ ritornaua che per occuparsi, mentre ne era gli absente l'Aquitania e la Normania; gli giurò e promise Philippo di non douere, mentre che egli non vi era, pur volger uisi col pensiero. E cosi lasciando Odone Duca di Borgogna suo capitano con diece mila fanti, e cinquecento eletti caualli in Soria in soccorso di nostri, esso col resto sopra i suoi legni se ne venne per l'Arcipelago nel mare Tirreno. E smontato ad Hostia ne passò a Roma a visitare Celestino. Indi imbarcatosi, in Francia si ritornò. Restato Riccardo solo capo principale nelle cose oltramarine rifece in muraglia Tolomaide, che era stata scossa e guasta da' nostri, cinse di noue mura Ascalone e Porphiria, che erano state dal nemico smantelate. Nel rifare il Zaffo hebbe spesso impedimento da barbari, che di Hierusalem gli uscinano del continuo sopra per disturbarlo. Ma egli e lo fortificò, e vi pose vn gran numero di Latini dentro. Gazà fu da gli cauallieri Templari rifatta e fortificata. In questo fu Corrado da Monferrato, quando piu sicuro stare si credeua, da due Assassini fu la piazza di Tiro morto. Furono presi questi Assassini e con fieri tormenti morti, benche essi lieti per simile conto e i tormẽti e la morte soffrissero. Fu tosto Isabella, che haueua di Corrado vna figliuola sola, che fu poi moglie del conte Giouanni di Brenna, per volontà di Riccardo rimaritata ad Henrico conte di Campania, che era al Re di Francia, & al Re di Anglia parente a Costui accettò con Isabella Tiro, non già il titolo regio hauendo animo di douere ritornarsi in Ponente. Allhora Riccardo per torre via tutte le contentioni sopra questo titolo, tanto col Re Guido da Lusignano si oprò, che si fece liberamente rinontiare le ragioni, che egli haueua sopra il regno di Hierusalem,

Tolomaide presa da nostri.

Bonifacio da Monferrato.

Corrado da Monferrato è morto.

Guido da Lusignano è di Cipro.

Riccardo d'Inghilterra Re di Hierusalem del 1191.

& essa lui all'incontro il regno di Cipro diede. Onde i successori del Lusignano lungo tempo il regno di Cipro tennero, come gli Re d'Inghilterra non meno di questo di Hierusalem, che de gli altri loro honorati titoli si pregiarono. Ora desideroso Riccardo di recare questa impresa a fine, insieme con Odone di Borgogna che guidaua le gẽti di Francia, e con Giacomo di Auennia, che le gẽti di Fiãdra e di Brabantia hauea seco, verso Hierusalem si mosse. Et hauendo il Saladino di vn subito sopra vi attaccò animosamente vn crudo fatto d'arme, che dal mezzo dì fino a notte durò. E portandosi i nostri valorosissimamente restarono alla fine superiori, benche il capitano Giacomo di Auennia strenuamente combattendo nella zuffa morisse. Poco numero di nostri in questa battaglia morì, la doue di barbari vi fu vn mare di sangue sparso. Ma non seppero i nostri di questa bella vittoria seruirsi, che haurebbe senza alcun dubbio dato loro tutta la impresa vinta: percioche giunti il dì seguente in Betleẽ, che è quasi nel mezzo fral Zaffo e Hierusalem, Riccardo pentito del disegno passato, sotto colore, che accostandosi l'inuerno haurebbono perduta la commodità del porto del Zaffo, onde poteuano loro andare le vittouaglie del campo, la incominciata impresa interruppe; e se ne ritornò per ciò egli in Tolomaide co' suoi, il Duca di Borgogna in Tiro. Vinitiani e Pisani, che vedeuano andare raffreddandosi le cose de' nostri molto, per ritornarsi in Ponente voltarono le prode a dietro. Erano in tutto il tempo che furono in Soria, stati in gran garre insieme Vinitiani e Pisani. Ma nel volere poi ritornarsi a dietro in cosi aperti odij ne vennero, che volti Pisani con vna parte della loro armata a mandritta se ne passarono in Istria, e vi presero a forza Pola, che era a Vinitiani soggetta, e vi si fermarono per douere inuernarui. Di che Vinitiani sdegnati vi si ritrouarono di vn subito con alquanti legni, che armarono di nuouo, e riguadagnando Pola con la punta del ferro vi bruciarono l'armata contraria. E, perche non potesse questo nemico fare disegno di occuparsi piu questo luogo, lo sfasciarono della muraglia dalla parte di mare. Indi passati oltre ad incontrare il resto dell'armata Pisana, che ne veniua piano piano in guardia di alcune sue naui, che dalla Tana cariche di varie mercantie ne veniuano; presso Modone vi attaccarono il fatto d'arme, che non molto durò, e se ne posero Pisani in fuga. E Vinitiani hauendo prese due belle naui nemiche se ne ritornarono vittoriosi a dietro. Ma prima che le colere di questi due popoli piu si accendessero, traponendouisi Celestino pontefice gli quietò e pacificò insieme. Al Duce Orio, che hauea mandato l'armata in Soria, e che rinonciando il Ducato si era vestito monaco nel conuento di Santa Croce, era successo quello Henrico Dandolo che l'Imperatore Emanuele hauea quasi a fatto priue de gli occhi. Questo Henrico con vetare a Veronesi il trafico di Vinegia aperse a mercadanti Vinitiani il passo dell'Adige, che era loro da Veronesi del conti nuo impedito. Vogliono alcuni, che sotto questo Duce non sotto il Malipiero, le vittorie, che si sono dette, contra Pisani passassero. Egli ritornò la primauera seguente Riccardo in Betleem, per passare di nuouo sopra Hierusalem. Et inteso di vna gran copia di vittouaglie, che sopra Cameli dall'Egitto al Saladino veni

Saladino priuo.

Vinitiani e Pisani in guerra del 1192.

Pola presa da pisani.

Orio Malipiero Duce di Vinegia.

Henrico Dandolo Duce di Vinegia del 1194.

ua, ponendoſi al paſſo ageuolmente in potere ſuo tutta la hebbe. E venuto di vi
ſubito dopo queſto in gran voglia di ritornarſi in Ponente, ſotto colore, che ha-
neſſe auiſo, che Giouanni ſuo fratello cercaua di torgli il regno, e'l Re di Francia
di entrargli nella Normannia, con gran diſpiacere di tutti, che ſi teneuano gia
la vittoria in mano, fece per cinque anni vna diſhonorata tregua col Saladino
rilaſciandogli tutte le città, che dopo la preſa di Tolemaide erano venute in po-
tere di noſtri. Onde tre ſoli luoghi di qualche momento a chriſtiani reſtauano,
Tolemaide, Antiochia, e Tiro. Che queſta impreſa di Riccardo, e di Philippo
Re di Francia foſſe douuta riuſcire coſi vana, come ſi vide riuſcì, gia l'haueua
loro in Sicilia l'Abbate Gioachino predetto, il quale viuendo in Calabria, do- Gioachino
ue era la patria ſua, perche haueua nome di ſantità, e che haueſſe ſpirito di pro Abbate.
phetia, era da queſti principi ſtato a queſto effetto chiamato, perche loro del fi
ne di queſta impreſa qualche coſa diceſſe. Ora partito di Soria Riccardo hebbe
in queſto ritorno nel mare Adriatico coſi contrario il vento, e l'arme, che ſe ne
diſſipò, e diſfece per varij luoghi l'armata ſua. Et eſſo gittato da queſta tempeſta
ne' liti di Schiauonia, con pochiſſimi compagni traueſtito per la Germania ſi miſe,
ſperando coſi potere ritornarſi ſenza riceuere dal Re di Francia oltraggio,
nel regno. Ma egli done meno credeua, ritrouò impedimento; perciothe eſſendo
pure conoſciuto in Germania fu da Leopoldo Duca di Auſtria fatto prigione, e Riccardo Re
menatone all'Imp. Hẽrico, che il tenne ſeco da diciotto meſi con buone guardie, Inghilterra
finche egli con pagare cento mila libre di argento (altri dugento mila dicono) ſe prigione.
ne riſcoſſe. E p pagare queſto denaio ne poſe mano fino a calici delle chieſe del
regno; perciothe per le ſpeſe di oltramare il fiſco regio oltre modo eſſauſto ſi ri-
trouaua, con queſto denaio Henrico ritornò nel MCXCV. in Italia. Doue Sibilla,
eſſendo Tancredi il marito e Ruggiero il figliuolo morto, haueagia ſtato vn'al-
tro ſuo figliuolo chiamato Guiglielmo incoronare del regno di amendue le Sici-
lie. Per laqual coſa ageuolmente Henrico, e ſenza ritrouare chi gli oſtaſſe, di
amendue queſti regni, come debiti a Coſtanza ſua moglie, s'inſignorì. E hauu-
ta Sibilla in mano, cõtra la promeſſa, che fatta le haueua di dare Taranto, e Lec
cio al figliuolo, la confinò inſieme con Guiglielmo, e con altre tre figliuole femi
ne, che ella haueua, e con alcuni baroni del regno, de' quali egli non ſi fidaua, in
Germania. Ritrouando in Palermo Irene figliuola dell'Imp. Iſacio, e moglie
gia di Ruggiero figliuolo di Tancredi, a Philippo ſuo fratello la diede per mo-
glie, e Duca di Toſcana il creò. Cauato poi da queſti regni vn incredibile teſo- Irene figli-
ro, & inteſo di vna certa ribellione, che ſi trattaua in Sicilia, tutto pieno di ſde uola di Iſa-
gno con gran fierezza la vendicò, e ſopì; e fe per cio a quanti baroni Siciliani cio.
haueua confinati in Germania, torre con bacini infocati la viſta. E vi fu vno fra
gli altri Guiglielmo, ilquale fe anco caſtrare per torgli del tutto ogni ſperãza
della ſucceſſione del regno. E coſi con coſtui la linea maſculina della nobile fa-
miglia di Normani in Italia ſi eſtinſe. Henrico a perſuaſione di Celeſtino man- Normanni
dò il Duca di Saſſonia e l'Arciueſcouo di Maguntia con vn'eſſercito in Soria, eſtinti in I-
recando molte ſcuſe in campo, perche in perſona non vi andaſſe egli. Eſſendo talia.

ſtato pregato molte volte Henrico di Campania, che il titolo regio accettaſſe, come colui, che haueua il cuore in Ponente, e piu era nato all'otio, che all'arme, vi haueua ſempre ſcoſſi gli orecchi. Ma egli, quando meno credeua, in Tolomaide diſgratiatamente morì, cadendo giu dal tetto del ſuo palagio, mentre con poco auertentia vi ſi diporta. Quaſi nel medeſimo tempo e nella medeſima città morì Margarita Reina de gli Vngari, che era dopo la morte di Bela ſuo marito paſſata per ſua deuotione a viſitare il ſepolcro. Haueua il Re Bela morendo due figliuoli laſciati Emerigo & Andrea; & hauendo il primo tolta, come a ſe debita, con la corona el regno; il ſecondo col fauore de' baroni ſuoi parteggiani faceua ogni ſforzo di torgliela, per ornare a ſe ſteſſo le tempie. E n'erano gia venuti con gli eſſerciti in cãpagna, e ſtauano in punto per venirne alle mani, quando Emerigo, che nell'auttorità regia, che egli haueua, ſi confidaua, ſolamente con lo ſcettro in mano ſi poſe diſarmato fra le ſquadre nemiche. Ma egli, che nõ fu da gli altri, che gli hebbero riſpetto, offeſo, fu dal fratello ſteſſo, che era gagliardo, e che a quel regno aſpiraua, violentemente morto. Coſi vuole il Biondo, che Andrea quel regno haueſſe. Altri ſcrittori dicono, che eſſendo ſtato Emerigo preſſo a nuoue anni Re ſenza fare guerra alcuna, laſciaſſe morendo Ladiſlao ſuo figliuolo herede: e che dopo la morte di coſtui, che piu che ſei meſi non viſſe, togliеſſe Andrea ſuo zio, che fu ſecondo di queſto nome, il regno. Queſto Andrea ne andò poi con eſſercito in Hieruſalem per vn voto, che ne haueа Bela ſuo padre fatto. E ſe ne riportò poi la teſta di S. Stephano Protomartire, e di S. Margarita, e le mani deſtre di S. Tomaſo, e di S. Bartolomeo: & vna delle bidrie, nellaquali gia Chriſto l'acqua in vino mutò. Morì anco quaſi in vn tempo ſteſſo con Henrico di Campania Guido da Luſignano. Almerigo, il fratello, che fu toſto ſalutato Re di Cipro, ſi tolſe Iſabella, che era per la morte di Henrico ſuo marito reſtata vedoua, per moglie; e con lei il titolo di Re di Hieruſalem, e la ſignoria di Tolomaide, e di Tiro. Poco appreſſo anchо il Saladino morì; nel le cui eſſequie fu ſu la cima di vna haſta (coſi haueua ordinato egli, che ſi faceſſe) portata la ſua camicia. E colui, che la portaua a gran voce diceua; Il Saladino, che a poſto ha tutta l'Aſia giogo, di vn tanto ſtato altro ſeco nõ ne porta hora, che queſta camicia ſola. Perioche con queſta ſola haueua egli ordinato, che foſſe il ſuo corpo ſepolto. Per la morte di Saladino, e per la ruina, che toſto de' ſuoi figliuoli ſeguì, erano in qualche buona ſperanza le coſe di noſtri venute; e per cio ſolicitaua il pontefice i principi dell'Occidente a douer paſſare in Soria. Di nuoue figliuoli, che il Saladino laſciò, vn ſolo che era Soldano in Alapia, col fauore de gli amici paterni ſcampò la vita. Tutti gli altri furono da Stephadino lor zio crudelmente morti. Due figliuoli di queſto Stephadino furono toſto dal padre loro fatti, l'vno Soldano di Egitto l'altro di Damaſco e di Hieruſalẽ. Sarebbe anco il Re di Francia a perſuaſione di Celeſtino ripaſſato in Soria, ſe di vna nuoua ruina, che potea di hora in hora venirgli ſopra di Spagna, dubitato aſſai nõ haueſſe. Perioche irritati gli Aſricani per quel danno, che hauuto da chriſtiani haueuano, nel tẽpo, che paſſando in Soria il mare di Africa toccarono, ſteggiarono,

Emerigo Re di Vngaria del 1191.

Andrea 2. Re di Vngaria del 1201

Almerigo da Luſignano Re di Cipro del 1196.

Saladino muore.

Reggiarono; ne erano cõ copioſiſſimo numero di loro poco auanti nella Spagna paſſati. Et hauendo data vna ſanguinoſa rotta (come ſi tocco di ſopra) ad Alfonſo ottauo Re di Caſtiglia, che loro ſi oppoſe; col paſſare oltre ne minacciauano, e ſpauentauano tutte le contrade di Europa, nõ che la Francia ſola. Ma hauendo rifatto Alfonſo nuouo eſſercito con l'aiuto, che hebbe da gli altri Re della Spagna, fece di nuouo con gli Africani battaglia, e come di ſopra toccammo, con molta ſua gloria e ſangue del nemico gli vinſe. Non ſi ritrouauagia nella Francia in queſto mezo il Re Philippo quieto. Percioche eſſendo Philippo conte di Fiãdra morto oltramare ſenza figliuoli; vn figliuolo di Margarita ſua ſorella chiamato Balduino (ilquale hebbe poſcia l'imp. di Greci) come colui, che era generoſiſſimo, ſi haueua, come debita a ſua madre, occupata la Fiandra con quãto haueua Philippo il zio poſſeduto. Di che il Re di Francia gli haueua cõ molto ſdegno moſſa la guerra; & hauendogli alcune terre tolte, era anco con ogni ſforzo paſſato ſopra Giſortio luogo di Riccardo d'Inghilterra, pretendendo douere hauerne la dote della ſorella, e l'haueua finalmente preſo con alcune altre terre a quel Re ſoggette. Per lequal coſa Riccardo ne venne molto potente in terra ferma, & a queſte violentie di Frãceſi ſi oppoſe. La moglie di Balduino, che era nata di vna ſorella del Re Philippo, fu colei, che pacificò ſuo marito col Re ſuo zio. Et coſi reſtò a Balduino il contado di Fiandra. Il contado d'Araſſe, che era gia ſtato con Fiandra anneſſo, fu dal Re dato a Ludonico ſuo figliuolo. Ora l'eſſercito di Germani, che haueua l'Imp. Henrico mandato a prieghi di Celeſtino in Soria, preſe toſto, e fortificò Baruti, che il nemico abbandonato haueua. Nel volere poi prendere Turone buona terra iui preſſo, fu da barbari, che quiui col ſoccorſo vennero, sforzato a laſciare la impreſa. Di che ſpauentati que' Germani, che erano nella guardia di Baruti reſtati, toſto vſcendone ſi ſtrinſero con gli altri loro, e nel Zaffo entrati il fortificarono. Erano gia riſoluti i noſtri di douere paſſare ſopra Gieruſalem, quando inteſa la morte di Celeſtino, e nõ molto poi anco quella di Henrico, ſe ne reſtarono. Percioche il Duca di Saſſonia, e l'Arciueſcouo di Maguntia volendo come elettori ritrouarſi ogni modo nella elettione del nuouo principe, non vollero, benche aſſai dall'altre nationi pregati ne foſſero, per niun conto ſeguire la impreſa. Egli morì Celeſtino nel MCXCVIII. hauendo con gran ſodisfattione di ogni huomo retto preſſo a ſette anni il Papato. Queſto pontefice diede a Viterbo il Veſcouo, e per habitatione de' pontefici & in Laterano, & in Vaticano preſſo S. Pietro due commodi palaggi drizzò. Innocẽtio terzo della famiglia de' Cõti nato in Anagna ſuo ſucceſſore hauendo nelle coſe oltramarino il medeſimo animo, che vi haueа Celeſtino hauuto, fece toſto ogni sforzo, perche foſſero da ogni parte ſoccorſe. Ilperche vogliono, che vi paſſaſſe toſto il Conte Simone di Monforte famoſo cauallier di quel tempo con vn'eſſercito ee' ſuoi Franceſi. Altri ſcriuono, e ſi tien piu per vero, che egli prima che Riccardo d'Inghilterra ne partiſſe, paſſaſſe in Aſia. L'Imperatore Henrico nel medeſimo anno con Celeſtino di vna graue infermità in Meſſina nell'ottauo anno del ſuo imperio morì laſciando tutore, e gouernatore

Alphonſo 8. di Caſtiglia

Balduino Imp. di Greci.
Philippo 2. Re di Francia.
Riccardo Re d'Inghilterra.

Celeſtino 3. Papa.
Viterbo ha il Veſcouo.
Innoc. 3. papa 178. del 1198.
Palagio di Vaticano.

Simone di Monforte.

Henrico 6. muore

Philippo duca di Sueuia

di Federigo il figliuolo Philippo Duca di Sueuia, e di Toſcana ſuo fratello. Prima che egli moriſſe, perche ſi vedeua aggrauare il male, mandò raccomandare caramente il figliuolo ad Innocentio, che haueua poco innanzi tolto il pontificato. Fu queſto Henrico delicato di corpo, ma di molto ingegno, e di coſtumi impetuoſi, & aſpri. Onde coſi crudo e ſenza pietà ſi moſtrò co' ſuoi contrari nel ricuperare il regno delle Sicilie, che ne fu riputato vn nuouo Nerone. Aſſai ſi dilettò della caccia, e di quella di falconi ſpetialmente, che vogliono alcuni, che l'Imp. ſuo padre in Italia portaſſe. Reſtò il fanciullo Federigo piccolo di tre anni ſotto il gouerno di Coſtanza ſua madre, e fu toſto in Palermo dopo l'eſſequie di Henrico incoronato ſolennemente d'amendue le Sicilie. Poco appreſſo Marquadro, che haueua la Marca in gouerno, eſſendone da Innocentio terzo ſtato cacciato, ſotto colore di prendere la tutela di Federigo, ne venne nel regno di Napoli, per farſene eſſo ſignore. Et haueua gia recati a ſuo voto molti popoli, quando hauutone Coſtanza auiſo lo publicò toſto nemico. Ma ella prima che gran tempo paſſaſſe, morì laſciando molto ad Innocentio raccomandato il figliuolo. Il Papa tolta volontieri queſta cura mandò in Sicilia vn Cardinale, che in nome del Re fanciullo ne gouernaſſe il regno. Ne Marquadro anco che vna groſſiſſima ſomma gli offeriſſe, e di prouare come Federigo non era figliuolo di Coſtanza, pote mai ſubornare il pontifice, perche a ſe lo ſcettro del regno deſſe anzi ne fu, come maluagio, e cattiuo, cacciato via. Philippo zio e tutore del fanciullo ritrouãdoſi in queſto tempo occupato in Germania in altre cure maggior non pote in coſa alcuna il nepote giouare. Perciochè eſſendo gli elettori diſcordi, ne haueua vna parte chiamato Auguſto queſto Philippo di Sueuia, e vn'altra Othone di Saſſonia, e ſe ne era perciò la Germania diuiſa tutta. Othone, che era figliuolo d'vna ſorella di Riccardo d'Ingilterra, haueua queſto Re ſuo zio in fauore; e con lui il Conte Palatino del Rheno, il Lantgrauio di Turingia, l'Arciueſcouo di Colonia, & molti principi della Germania. Papa Innocẽtio medeſimamente il difenſaua, e fauoriua molto. Philippo haueua ſeco il Re di Francia, il Duca d'Auſtria, e quel di Bauera, il Re di Boemia, l'Arciueſcouo di Maguntia, e molti altri principi di gran conto. Et eſſendo egli di natura benigna e corteſe, era generalmente piu amato, che il ſuo emulo, che era tenuto vn temerario, e di poco giudicio. Furono amendue incoronati, Philippo in Maguntia per mano del Veſcouo di Tarantaſia, Othone in Aquiſgrano dall'Arciueſcouo di Colonia. Il põtefice approuando queſta incoronatione di Othone ne ſcomunicò Philippo, e i ſeguaci ſuoi. E la guerra, che ne nacque, ne poſe la Germania ſoſſopra, e ne ſparſe dell'vna parte, e l'altra non poco ſangue. La partenza di Germania di Soria era ſtata cagione che i barbari haueſſero a forza il Zaffo preſo, e ſpianatolo con molta rabbia con la morte di quanti chriſtiani vi furono. E ſe non che Simon da Monforte co' Franceſi, che iui erano, ne tenne il furore di barbari a freno, ſi ſarebbono a gran pericolo le reliquie de' noſtri, che erano in Soria, ritrouate. Fatta finalmente con loro vna lunga tregua ſe ne ritornò il Capitan Simone in Europa. L'iſteſſo anno, che fu del MCXIX. Ric-

Falconi in Italia. Federigo 2. Re di Sicilia del 1199.

Marquadro duca.

Philippo di Sueuia Imp. Othone 4. Imper. tutti doi a vn tẽpo eletti del 1559.

Zaffo miſero.

Simon di Monforte.

cardo

cardo Rè d'Inghilterra ſenza figliuoli morì. Egli era andato per prendere vna terra del Re di Francia ſu quello di Liomoſins, doue hauea inteſo, che ſi ritrouaua vna gran copia d'oro ripoſta. Ma vi fu nel volere battagliarla ferito mortalmente da vna ſaetta, che gli tolſe poco appreſſo la vita. Giouanni ſuo fratello tolto toſto la bacchetta del regno. E perche Arturo Duca di Bertagna, che era ſtato da Riccardo il zio dechiarato ſuo herede, vi preteñeua, e vi hauena molti fautori; diede il Re Giouanni al Re di Francia tre terre ſu quel di Burges, per hauerlo ſuo amico. Veggendo poi andare Arturo con vn'eſſercito la volta, prima che queſta fiamma maggior forza prendeſſe, paſſato in terra ferma molto potente l'oppreſſe a vn tratto, e'l fece dopo la morte di Leonora ſua madre, che ſoleua per la vita del nepote pregare, in capo dell'anno ſenza alcuna pietà morire. La Ducheſſa madre d'Arturio ſi querelò della morte del figliuolo col Re Philippo; dalquale eſſendo il Re Giouanni citato, e fatto contumace, perche mai non comparue, ne ſi ſcusò; fu come feudatario di Francia condennato, e priuato di quanto in terra ferma ſi poſſedeua. Di che forſe ageuolmente fra queſti due Re la guerra. E anchor che il Papa, con cui ſi era di queſto oltraggio, che egli chiamaua, querelato il Re di Anglia, minacciaſſe co' ſuoi interditti la Francia, ſe ella nõ deponeua toſto giu l'arme; Philippo prima che il nemico ſoccorſo alcuno vi deſſe tutta la Normannia ſi occupò. Il Ducato eſſendo dal primo Rollone ſtato piu di dugento ſettanta anni in potere di Normanni, e delli Re d'Inghilterra, ritornò hora finalmente in potere di Franceſi. In queſti tẽpi nel LIII. anno del regno Alphonſo ottauo di Caſtiglia morì. Egli fu queſto Re aſſai valoroſo e diposto, e di molta giuſtitia e pietà. Laſciò quattro figliuoli Berlingera, Vrcata, Bianca, & Henrico, che egli ſucceſſe nel regno, nelquale, perche ſenza figliuoli morì, la linea maſcolina di Caſtiglia ſi eſtinſe. La prima figliuola fu moglie di Alfonſo nono Re di Leone; la ſeconda di Alfonſo di Portogallo, la terza di Ludonico ottauo di Francia, e ne fece il Santo Re Ludouico nono. Ora Henrico di Caſtiglia, che di vndici anni reſtò, perche morì poco appreſſo ancho Leonora ſua madre, fu da Berlingera ſua ſorella amoreuolmente raccoltò. Era queſta Belingera ſtata maritata con Alfonſo Fernandes Re di Leone, e vi hauena gia tre figliuoli hauuti Fernando, Alfonſo, e Belingera, che fu poi moglie di Giouanni di Brenna Re di Hieruſalem; quando, perche erano cugini, furono p ordine d'Innocẽtio terzo diuiſi. Ora vn caualliere principale di Caſtiglia chiamato Aluaro di Lara tanto ſi oprò, che n'hebbe il garzonetto Henrico in ſua guardia. Ilperche maneggiando eſſo a pieno in nome del Re tutte le coſe del regno, mile coſe ree, & odioſe ne fece, infino a farne alla Reina Berlingera oltraggi. Ma egli non durò in queſto ſtato gran tempo; percioche non viſſe Henrico piu che tre anni, e morì di vn colpo di tegola, che hebbe in teſta, e che cianciando fece vn ſuo ſeruitore di ſopra vn tetto cadere. Reſtata Berlingera per la morte del fratello Reina di Caſtiglia fece toſto giurare Re Fernãdo ſuo figliuolo, che hauena del Re di Leone hauuto. Hauea Fernando, che fu il terzo di queſto nome, diciotto anni, quando il regno di Caſtiglia preſe. Fu di tanta bontà, e reli-

Riccardo d'Inghilterra muore.

Gio. Re d'Inghilterra del 1199.

Arturo Duca di Bertagna.

Normannia di Franceſi.

Alphonſo 8. di Caſtiglia

Alphonſo 9. Re di Leone del 1177.

Henrico re di Caſtiglia

Fernãdes di Leone.

Aluaro di Lara.

Fernando 3. Re di Caſtiglia

gari,che ui erano dentro,oſtinatamente diſeſa,e ne fu per ciò da amendue le parti ſparſo gran ſangue. La preſero pure finalmente a forza,e per imporre a queſte ſpeſſe ribellioni fine, le tolſero la muraglia dalla parte di mare. Fu quel lo inuerno,che era gia venuto lor ſopra,coſi crudo,che non potendo nauigare oltre quiui inuernarono:e ne accrebbe per ciò l'eſſercito molto,concorrendoui nuoue genti da molte parti. Et in queſto tempo venne quiui a chiedere a Franceſi nelle ſue calamità ſoccorſo Aleſſio figliuolo dell'Imper. Iſacio,che era ſtato cacciato di caſa ſua. Egli era ſtato poco auanti Iſacio da vn ſuo fratello chiamato Aleſſio preſo vn dì a tradimento e priuo dall'imperio,e de gli occhi. Era ſtato queſto Aleſſio con groſſa ſomma dall'Imp. ſuo fratello dalle mani di Turchi, da' quali era gia ſtato fatto cattiuo,riſcoſſo,e poi di tanto ſtato fatto ſignore e di tanta autorità colmo, che non meno, che il fratello ſteſſo, era a cenni in tutte le coſe dell'imperio vbidito. E con tutto queſto l'ingrato & empio,laſciatoſi dall'ambitione accecare,e dal deſiderio di hauere in ſua mano lo ſcettro a pieno, haueua hauuto ardimento di fargli vn dì il ſeruigio, che detto habbiamo. Aleſſio figliuolo d'Iſacio,che non haueua piu che dodici anni,con l'aiuto di alcuni de' ſuoi baroni ſcampò fuggendo. E non hauendo ritrouato in Germania nell'Imp. Philippo ſuo cognato il ſoccorſo, che deſideraua (perciochè ſi ritrouaua Philippo in quel tempo tutto occupato nelle guerre, che con Othone per cagione dell'imperio faceua) ſe ne venne in Vinegia; indi all'armata di Zara con lettere dell'Imperatore Philippo, che pregaua tutti quelli baroni Latini che hauſſero di camino voluto riporre queſto garzonetto in iſtato. Haueua anco loro ſcritto il medeſimo il Re di Francia in gratia dell'Imperatore Philippo,che ſapeua quanto deſideraſſe, che foſſe il ſocero tolto di prigione,e riposto il cognato a caſa. Innocentio pontefice (percioche a tutti queſti principi coloro,che il fanciullo Aleſſio accompagnauano, chieſto il ſoccorſo haueuano) anche egli in fauore del miſero fanciullo ſcriſſe. Di piu de' molti prieghi e delle calde lagrime,che egli in queſta miſeria ſpargeua, prometteua Aleſſio a Vinitiani, & a Capitani Franceſi gran ſomma d'oro, & altri premij, quali per coſi fatto ſeruigio, & a coſi fatte perſone ſi acconueniuano. E fra l'altre coſe giuraua di douer fare,che il patriarcha di Coſtantinopoli haueſſe il pontefice Romano per ſuperiore riconoſciuto. Moſſi e dalle lagrime del compaßioneuole fanciullo,e dal premio,che loro ſi offeriua, accettarono tutti queſti Capitani la impreſa. E toſto che la primauera comparue, verſo Coſtantinopoli nauigando ſi moſſero. A pena era queſta armata dal mare Adriatico vſcita, che ribellandoſi di nuouo Zara ne poſe tutta la Dalmatia in volta. Ma vſcito toſto di Vinegia con nuoui legni Ranieri figliuolo del Duce Dandolo, a vn tratto queſto tumulto ſopì. Et hauuto da Zara per oſtaggi i principali della città, e fatto il Veſcouo al patriarca di Grado ſoggetto, & impoſtole vn tributo di tre mila pelle di Conigli ogni anno, a caſa lieto ſi riconduſſe. Giunti in queſto mezzo i Capitani Latini a viſta di Coſtantinopoli, ritrouarono con vna groſſa catena di ferro vinchiuſo il porto,che è quel curuo,e picciolo golfo,che ſi fa da Coſtantinopoli,che è ſu

Zara preſa da Vinit.

Iſacio Imp. Greco.

l'vna

Pera preſſo Coſtantinopoli.

l'vna ponta di queſto arco, a Pera, che è la terra poſta ſu l'altro corno, ma non molto lontano. Mentre i noſtri aſpettano, che nella città qualche tumulto contra il tiranno Aleſſio ſi lieui, giungono quiui con due galere gli Oratori di Candia, & in potere del fanciullo Aleſſio tutti i luoghi della loro iſola ne ripongono. Allhora il fanciullo fa tutto lieto di queſta iſola vn dono a Bonifacio da Monferrato, che era gia ſuo parente; e ne accreſce per ciò a gli altri Cap.

Candia di Bonifacio da Monferrato del 1201.

Latini ardimento, & animo di douere fare gran coſe, perche il valore loro ſegnalato, e degno di ſimili premij foſſe. Veggendo poſcia ſoffiare vn forte vento al propoſito drizzò vn groſſo, e gagliardo legno a vele gonfie verſo il porto la preda, e ne ſpezzò in modo col ſuo impeto la catena, che aperſe al reſto dell'armata il golfo; e ne ſmontò per ciò a vn tratto l'eſſercito in terra, anchor che Theodoro Laſcari, che haueua vna figliuola del Tirano Aleſſio per moglie, con vn gran numero di caualli gli ſi opponeſſe, per vetargli il terreno. Era l'eſſercito di noſtri di venti mila fanti, e di otto mila cauallj; quel del nemico ſeſſanta mila combattenti paſſaua. Ma egli fu dopo vna lunga conteſa sforzato il Laſcari a ritirarſi nella città. Fu dopo queſto due dì continui la città combattuta, e da mare, e da terra oſtinatamente. Di che sbigottito il Tiranno, hauendo ripoſto in vn monaſterio, doue era Irene ſua figliuola Abbadeſſa, vna gran copia d'oro, nel maggior ſilentio della notte con pochiſſimi compagni ſi fuggì via. Ilche quando la matina i Greci inteſero, aprirono toſto le porte della città, cauarono Iſacio di prigione, e'l poſero inſieme col figliuolo nell'Imperio. Furono dal vecchio Iſacio, quanto fu poſſibile, ringratiati i noſtri Latini, che haueſſero col valor loro coſi giuſta e pietoſa cauſa difeſa; & approuato quanto haueua il figliuolo Aleſſio promeſſo. Ma egli mentre è tutto intento a cercare del denaio, che a queſti Capitani pagare ſi doueua, di vna infermità, che forſe per gli diſagi della prigione paſſata vi ſopragiunſe, fra poco tempo morì. Toltoſi il giouane Aleſſio dopo la morte del padre la cura di ritrouare queſto denaio, mentre s'ingegna di cauarlo dal popolo, incredibilmente ne lo irritò. Onde incominciarono pian piano i Greci a mormorare del principe loro, e diceuano, non eſſere ſtato ben fatto, che vn fanciullo haueſſe vn tanto Imp. impegnato, e venduto; e ſottopoſtane alla Latina la chieſa Greca, che di tante centinaia di anni la ſua libertà ſi godeua; e che, perche egli non haueua ſaputo, quello, che fatto ſi haueſſe, non ſi doueua ſimile promeſſa a Latini fatta oſſeruare. Queſte voci, e querele multiplicarono pian piano tanto, che ſe ne leuò finalmente vn tumulto, e preſano la città l'arme ne corſe furibonda in palagio colmandone a gran voci il miſero fanciullo di villanie. Spauentato Aleſſio di queſto atto, con le piu dolci parole, che ſeppe, ne placò, e quietò alquanto il tumultuante popolo. E, perche egli vedeua non potere inſieme a Greci, & a Latini ſodisfare, perche, queſti non ſarebbono ſenza il denaio reſtati contenti, ne quelli con pagar la quiti, in gran trauaglio ſi ritrouaua. Hauendo poi molto fra ſe ſteſſo, e con alcuni altri, de' quali piu ſi fidaua, diſcuſſo di quello, che fare ſi doueſſe, ſi riſolue finalmente di douere ogni modo ſeruare la promeſſa a Latini. Per laqual

Coſtantinopoli aſſediato, & preſo da Latini del 1202.

coſa

coſa fece il Cap. Bonifacio ſecretamente intendere, che ſe ne foſſe voluto per vno vrgente biſogno la notte ſeguente entrare con vna parte dell'eſſercito dentro, che eſſo gli haurebbe fatta vna porta aprire. Percioche per euitare, che non ſi faceſſe da ſoldati danno nella città, ne era gia l'eſſercito Latino vſcito, e quaſi fu- Alc. Gio. Mir. cillo. li borghi accampato. Vn certo Aleſſio cognominato Mirtillo, o Murziphlo, che era di baſſiſſimo luogo ſtato da Iſacio alla dignità patritia aſſunto, eſſendo ſtato partecipe di q̃ſto ſecreto del ſuo ſignore, & aſpirando in queſte riuolte all'Imp.ſe con le prime tenebre della notte leuare nel popolo vn ſimile tumulto al primo. E veggendone per ciò il miſero Aleſſio tutto confuſo e dubbio, gli perſuade, che nella piu remota e ſecreta parte del palagio ſi aſconda. E quaſi voleſſe rimediare al tumulto, ne venne ſu la piazza, doue era tutto il popolo armato. Quiui moſtrando il pericolo, nelquale la città ſi ritrouaua, e come ella hauea di biſogno di vn ſauio caualliere, che la reggeſſe, e non di vn fanciullo, che la vẽdeſſe e tradiſſe a quel modo, confortò tutti a douere eleggerſi qualche perſona di conto, e che haueſſe hauuta quella patria a cuore prima che ne foſſero quelle poche reliquie di Greci, che auanzate vi erano andate in ruina. Allhora alzando ſu varie voci lui ſolo a queſto effetto eleggeuano, nominandolo chi Gouernatore della città, chi Cap. dell'eſſercito, chi Imp. Egli, che ſi vide queſto titolo, e tanta autorità dare ſe ne ritornò toſto con molti armati in palagio. E non hauendo gia due volte potuto col veleno cauare il doloroſo fanciullo Aleſſio dal mondo, hora andatogli il diſleale & empio ſopra, di ſua mano all'aperta lo ſtrangolò. Veggendoſi dopo queſto ſignore dell'Imperio, quietato che hebbe il tumulto, animò molto il popolo a douere con l'arme la loro libertà mantenerſi. Et eſſendogli riuſcito vano il diſegno di abbrucciare l'armata Vinitiana, ſopra laquale hauea molti legni de' ſuoi mandati con gran prouigione di ſolpho, e pece; ma ſi erano toſto Vinitiani, che ſe ne auidero ritirati accortamente in mare; deliberò di fare all'aperta in campagna co' Latini battaglia. Poſte adunque in punto quante genti erano atte all'arme nella città, vſcì fuori facendoſi andare auanti il clero ſacerdotalmente veſtito con vna imagine di noſtra ſignora in braccio. Egli attaccò con grande animo la battaglia; ma non pote molto ſtare ſaldo contra il valore di Latini. Onde fu sforzato a ritirarſi fuggendo nella città laſciando la imagine di noſtra ſignora in potere del nemico. Ilche egli a ſiniſtro augurio tolſe, e non ne vſcì per ciò altramente fuori. I noſtri deliberando di non laſciarne impunita la empietà, & ingratitudine di queſto Mirtillo, con fieri & oſtinati aſſalti combattèrono ſeſſantaotto giorni continui la città, i Vinitiani da mare, i Franceſi da terra. Le gabbie delle naui, & alcune torri di legno, che drizzarono ſopra ogni due galere accoppiate inſieme, furono a' Latini in queſta impreſa di gran giouamento, perche ne toglieuano per queſta via la difeſa al nemico. Finalmente eſſendo ſtate da' noſtri occupate alcune torri, che erano con la muraglia congiunte, il Tiranno Mirtillo ſe ne fuggì deſtramente la notte via. Ma egli fu poi preſo nella Morea, e menato in Coſtantinopoli fu con molto vituperio e crudeltà fatto, come meritaua morire. Ora doppo la fuga di

Mir-

Coſtantinopoli in potere di Latini 1204.

Mirtillo il popolo quaſi certo dell'vltima ſua ruina, per fuggire, ſe poteua, què ſta calamità, mandò i ſuoi ſacerdoti pontificalmente veſtiti, e con molte reliquie di Santi in mano, a chiedere al nemico e'l perdono e la pace. Et ottenutala ageuolmente aperſe a Franceſi & a Vinitiani le porte. A quattro di Aprile del MCCIIII. (benche altri piu tardi dicano) entrarono i Latini vittoriosi in Coſtantinopoli. E, perche non pareua loro di douere vna coſi fatta città ruinare ne di laſciarla con vn tanto Imperio, a chi primo tirannicamente occupata l'haueſſe, eleſſero quindici di loro, perche queſti vn nuouo Imperatore di Greci eleggeſſero, il quale eſſendo Latino haueſſe potuto ageuolmente da preſſo a Latini, che nell'Aſia guerreggiauano, dare ſoccorſo. Il Marcheſe di Monferrato con quattro Conti Franceſi Balduino di Fiandra, Giouanni di Brenna, Ludouico di Bleſa e Guido di S. Polo furono primieramente nominati per douere fare coſi alta e degna elettione. E con queſti due Veſcoui che erano venuti con eſſi loro di Ponente, l'vn di Tricaſſio, l'altro di Soiſſons; e due altri vno di Tolomaide l'altro di Betleem, che erano quini di Soria venuti a ſolicitare i noſtri, che paſſaſſero auanti: e con coſtoro fu il quinto l'Abbate di Lucedio, che con l'eſſercito noſtro medeſimamente andaua. Cinque gentil'huomini Vinitiani il numero propoſto adempierono. E fu da tutti di vn volere il Conte Balduino eletto, che era vn caualliero valoroſiſſimo, che haueа in queſta impreſa dato nelle ſue molte virtù gran ſaggio. Ora, perciochè ſi era prima patteggiato, che eleggendoſi l'Imperatore Franceſe, ſi foſſe douuto Vinitiano il Patriarcha eleggere, fu Tomaſo Moreſini, che era gia clerico, queſta dignità del Patriarchato data; ilquale ſe ne andò toſto in Roma ad eſſerne confermato dal Papa. Il nuouo Imperatore Balduino eſſendo ſtato incoronato dal Patriarcha, con l'aiuto de gli altri Capitani Latini hebbe ageuolmente fra pochi meſi tutto quello, che ſoleuano gl'Imperatori paſſati poſſedere fuori che Andrinopoli ſola, che era tre giornate lungi di Coſtantinopoli, e doue i Laſcari col ſocero fuggito era, e con tutti que' Greci, a quali diſpiacea queſta nuoua ſignoria di Latini e Vinitiani, toccando loro (come vuole Biondo) la quarta parte de' luoghi acquiſtati, fu queſta parte in tante iſole dell'Arcipelago data. E perche fra queſti entraua anchora l'iſola di Candia, che era del Marcheſe Bonifacio, fu dall'Imp. Balduino, perche laſciaſſe liberamente a Vinitiani queſta iſola, creato Bonifacio Re di Theſſaglia, e di Macedonia; ilquale ne hebbe anchor per ciò da Vinitiani vna buona ſomma. Ritornando poſcia con quattro galere il Patriarcha Moreſino di Roma bene ſpedito dal Papa preſe per viaggio Ragugia, che ribellata ſi era, fortificò Durazzo, che era gia ſtato quaſi abbandonato da Greci, e giunto in Coſtantinopoli con la auttorità, che egli haueua hauuta dal Papa, ne incoronò di nuouo ſolennemente Balduino, e ne vnì la Chieſa Greca con la Latina. Furono a molti caualieri Latini molte città e prouincie donate, con queſto però, che il quarto dell'entrate a Balduino paſſaſſero, e per ſuperiore il riconoſceſſero. Fra gli altri, che hebbero di queſti luoghi, fu Gottofredo da Tricaſſio valoroſiſſimo caualliere creato Duca di Athene e principe dell'Achaia. Tennero i noſtri molto tempo aſſediato

Balduino Imp di Coſtantinopoli del 1204.

Andrinopoli.

Vini. Signori dell'Arcipelago. Candia di Vinitia del 1204.

Andria-

Adrianopoli senza cauarne però frutto alcuno. Nelquale tempo in capo dell'anno del suo Imperio l'Imp. Balduino colto da gl'inimici in aguato morì e fu tosto salutato Henrico il fratello Augusto. Poco appresso morì anchor in Costantinopoli Henrico Dandolo Duce di Vinegia, hauendo con molta gloria retta tre dici anni la sua Republica, e fu in S. Sophia sepolto. Fu tosto in Vinegia creato in suo luogo Duce Pietro figliuolo del Duce Sebastiano Ziani, e dell'armata, che era allhora nella Grecia, e che conosceua non potere stare senza capo, fu Marino Ziani creato in Costantinopoli lor Prodestà, con questa conditione però, se in Vinegia confermato l'hauessero. E gia confermato vi fu. Essendo i Valacchi e i Bulgari venuti con grosso essercito in soccorso di Greci in Adrianopoli lasciaro no l'Imp. Henrico e gli altri Capitani Latini l'assedio. Nelqual tempo il Soldano d'Iconio passato sopra Satalia città principale nelle marine della Cilitia, e donde ha poi tolto quel golfo famoso il nome, la prese a forza, la soccheggiò, e non vi lasciò anima in vita. Essendo diuentati Vinitiani quasi di tutte l'isole dell'Arcipelago, e del mare Ionio signori, perche era il numero di queste isole qua si infinito, e si sarebbono, per ciò male potute da corsari guardare; riserbandone per la Signoria alcune principali, come erano Candia, Negroponte, e simili; del resto fecero andare bando, e vollero, che ciascuno priuato si fosse di quella isola signore, che occupata prima si hauesse. Tutti que' ricchi adunque, che poteuano a loro spese vna ò piu galere mantenere, ad occuparsi chi vna isola, chi vn'altra n'andarono. Marco Dandolo e Giacomo Viario in commune di Galipoli s'insignorirono. Marco Sanuto in compagnia di alcuni altri gentil'huomini occupò Nasso, Paro, Andro, Herina. Andrea & Henrico Glasii Micole, Philocole, Sciro, Scopelo, e Lemno. E cosi anchor molti de gli altri si fecero di altre isole con questa ageuolezza signori. In questo mezzo essendosi destramente di Germania fuggita Sibilla moglie gia di Tancredo se ne venne insieme con le figliuole in Roma, e mostrando al pontefice, come di ragione il regno delle Sicilie era della sua prima figliuola, instantemente il pregò, che le desse marito e l'aiutasse e ricuperarsi quel regno. Innocentio che a cosi gran negotio si vedeua poco atto, la mandò al Re di Francia. Ilquale intesa la dimanda di questa signora, massimamente essendoui dal Papa essortato, in vn parlamento, che fece a questo effetto de' suoi baroni, offerse il suo aiuto a chi hauesse voluto in questa impresa porsi, allhora Gualtiero da Brenna cauaglier molto nobile, ma pouero, accettando la impresa sposò la donzella. Et hauuto alquanto oro dal Re, con forse cento caualli in Italia ne venne. E non hauendo hauuto altro aiuto dal Papa, che vna scommunica a baroni del regno, che lui solo per signore riconoscessero; solo nel fauore diuino confidandosi, con que' pochi suoi caualli a cosi difficile & ardua impresa si pose. Egli se ne passò sẽza ritrouare chi gli stesse, insino a Capoua, doue fu da forse tre mila huomini della fatione contraria assediato. Ma vscito poi animosamente lor sopra con dugento soli caualli, che seco haueua, gli ruppe con lor gran danno, e ne fu molti de' principali, fra liquali erano molti Conti del regno prigioni. Diepoldo che haueua il gouerno di terra di Lauoro, scam-

Henrico Imp. di Costantinopoli del 1206.

Pietro Ziani Duce di Vinegia del 1207.

Satalia Imperio di Turchi.

Gualtiero da Brenna.

pò

pò fuggendo. Hebbe per queſta vittoria Gualtiero molti baroni del Regno ſeco e ne conquiſtò per ciò agevolmente quaſi fatto la Puglia. Ma non volendo, laſciarſi Diepoldo a dietro, che dopo la rotta di Capoua ſi era nel caſtello di Salerno fortificato, gli ritornò con molto impeto ſopra. Eſſendo Diepoldo ſtato aſſediato vn buon tempo deliberò finalmente come diſperato di tentare la fortuna. Il perche vſcito con dugento de' ſuoi vna mattina all'aurora paſsò con tanto impeto ſopra il nemico, che prima che Gualtiero, che era in letto ſi veſtiſſe & armaſſe, gli fu egli ſopra, e'l fece prigione. Percioche eſſendogli tronche le corde del padiglione vi ſi aviluppò egli in modo che a guiſa di vccello nella pania, vi reſtò preſo e ferito anco molti colpi. E i ſuoi Franceſi, che penſarono, che egli foſſe ſtato morto, ſe ne poſero toſto in fuga. Facendolo Diepoldo medicare con molta diligentia in Sarno, andato vn dì a viſitarlo dopo alcuni altri ragionamenti gli diſſe, come eſſo diſpoſto di laſciarlo libero, e di reſtituirgli il regno, pure che egli all'incontro laſciaſſe a lui lo ſtato, che poſſedeua. Quando il ſuperbo Qualtiero vdì queſto, tutto orgoglioſo riſpoſe, che egli per le mani di vn coſi vile huomo ſi ſarebbe ſdegnato di accettare l'Imperio del mondo. Di che pieno d'incredibile ſdegno Diepoldo gli ſi auentò tutto acceſo ſul viſo chiamandolo ſuperbo e maluagio, e minacciandolo di farlo per quel ſuo orgoglio mal capitare. Allhora montato Gualtiero in vna rabbia ferigna, dicendo nõ volere in coſi fata miſeria piu viuere, ſi ſquarciò violentemente le ferite con mani, e non volẽdo piu ne mangiare, ne medicarſi nel quarto giorno morì. Con la cui morte tutto lo ſpauento di queſta guerra ſi eſtinſe, e ne reſtò perciò Diepoldo come ſignore a pieno del regno fin che ne venne in qualche età Federigo. In Germania in queſto mezzo eſſendo ſtato Othone, e gli altri ſuoi parteggiani piu volte da Philippo di Suetia vinti in battaglia, ſi era finalmente Othone in Colonia rinchiuſo. Et eſſendone ſtato vn tempo dal nemico aſſediato, nõ veggẽdoni altro rimedio gli vſcì vn dì alla diſperata ſopra con le migliori genti, che ſeco haueua: Ma egli ne fu con danno de ſuoi vinto, e fuggendo via, per aſſicurarſi almeno la vita ſe ne paſsò in Inghilterra a viuere col Re Giouanni ſuo zio. Philippo hauuti ſeco la maggior parte de' principi, che ſoleua hauere prima contra, e reſtato per ciò quaſi à pieno della Germania ſignore, e col titolo dell'Imperio, mandò in Roma al Papa i ſuoi Oratori, per eſſerne co' ſuoi ſeguaci dalle tante ſcomuniche paſſate aſſoluto, che egli, come vbidiente figliuolo, ſi ſottoponeua alla chieſa ſanta. Il Papa mandò vn Card. in Germania, perche queſta pace con Philippo ſi effettuaſſe. E finalmente dopo alcune pratiche Philippo diede vna ſua figliuola, che vnica haueua per moglie ad Othone di Saſſonia ſuo emulo, contentandoſi, che foſſe chiamato Re di Romani, e ſuoi ſucceſſore nell'Imperio. E ne ſeguì per ciò, & in Germania & in Italia col Papa vna lieta pace; nella quale non molto tempo l'Imperatore Philippo viſſe. Percioche l'anno ſeguente, che fu del MCCVIII. fu in Bamberga dal Conte Palatino ſuo ſecreto inimico, quando egli piu ſicuro ne ſtaua, dentro la ſua ſteſſa camera morto. Tenne Philippo diece anni l'Imperio, ma del continuo in guerre, perche vi hebbe l'emulo dal primo giorno. Othone ſuo

Diepoldo Vice Re.

Philippo di Suenia Imp. e morto.

genero,

genero, e successore fu tosto solennemente incoronato in Aquisgrano, e salutato Augusto. E benche Federigo Re di Sicilia hauesse il titolo di Duca di Suevia, pretendendoui egli nõdimeno per le ragioni di sua moglie figliuola dell'Imperatore Philippo, ad vn tratto di questo stato s'insignorì. E sotto colore di volere prouedere a gli aggrauij, che haueuano quel Ducato gran tempo afflitto, con tanta asprezza si portò co' baroni e con la nobiltà di Suevia, che egli se ne concitò vn sopremo odio sopra. L'anno seguente fatto vn grosso apparecchio di gente se ne venne in Italia, per riceuere in Roma la corona per mano d' Innocentio, che l'haueua sempre contra l'Imperatore Philippo fauorito, e che come suo amico, l'haueua gia tosto mandato a visitare in Germania. Ne fu adunque con gran solennità e festa riceuuto & incoronato in San Pietro; doue egli col solito giuramento promise di douere sempre difensare a suo potere le cose di santa chiesa. Ilche egli poco, come maluagio, e di poca fede, osseruò. Percioche ritornatosene dopo la incoronatione in Milano, doue tutta quella inuernata si stette, hauendo quiui nuouo essercito rifatto, quasi dimenticato di quanto haueua al pontefice promesso, se ne venne la primauera seguente sopra lo stato della chiesa come nemico; e fattosi a vn tratto signore di molti luoghi di Toscana, di Romagna e della Marca, benche dal Papa amichevolmente fosse ammonito e pregato, che deponesse l'arme, senza prestarui altramente gli orecchi ne passò furibondo, nel regno di Napoli, per farui il somigliante. Et haueua gia presa Capoua con altri luoghi di terra di Lauoro, ne' quali faceua gran danni, quando il Papa, a cui si ritrouaua Federigo racconandato, perche vedeua farui cõmodi piaceuoli poco frutto, lo scommunicò insieme con tutti coloro, che lo seguiuano. Di che maggiormente l'empio Othone irritato passando oltre quasi a fatto di Calabria e di Puglia s'insignorì, publicamente dicendo, che rassettate che hauesse a suo modo le cose d' Italia, ne sarebbe tosto passato in Francia, per ricuperare al Re Giouanni suo zio la Normannia, che occupata il Re Philippo si haueua. Allhora il Papa, che in tãta ostinatione il vide solennemẽte dell'Imperio il priuò, rilasciãdo nella loro libertà gli Elettori di potere nuoua elettione fare. Quando Othone intese, che egli Elettori a persuasione d'Innocentio del Re Philippo di Francia haueuano Federigo di Sicilia chiamato Augusto, che non passaua allhora venti anni, se ne ritornò volando in Germania. Egli corrispõdeua in questo mezzo cosi male l'animo di Almerigo Re di Cipro alla grandezza del titolo, perche ancho Re di Hierusalem per cagione d' Isabella sua moglie s'intitolaua; che i baroni Latini di oltremare ne chiamarono di Francia il Conte Giouanni di Brenna famoso caualliere di quella età, e fratello di quel Gualtieri, di cui si è ragionato di sopra in Soria. Costui se ne venne in Constantinopoli, e con vn'armata, che dall'Imperatore Hẽrico hebbe, ne cõdusse il suo essercito in Tolomaide. Doue tosto che egli giunse, gli fu da li baroni, chiamato l'haueuano, data la figliuola di Corrado di Monserrato, e della Reina Isabella per moglie, e con costei il titolo del regno Hierosolimitano. E, perche questo era vn valorosissimo caualliere, ne entrarono i nostri in gran sperãza di douere tutti i luoghi, che perduti si erano, ricu-

Othone 4. imp. di nuo.

Othone 1m per. coronato in Roma dal Papa.

Almerigo Re di Cipro

Giouanni Brenna Re di Hierusalẽ del 1210.

ricuperare. Hauendo in queſto tempo in molte terre del Contado di Toloſa vna peſſima hereſia preſo gran forza, fece prima Innocentio ogni ſforzo di eſtinguerla per mezzo d'alcune perſone di ſanta vita, che loro predicando la verità della fede moſtraſſero. Veggendo poi, che co'buoni ricordi s'ritiranano queſti heretici maggiormente, deliberò di oprarui il ferro, e ſe contra di loro bandire la croce. Era chiamata queſta hereſia de gli Albij da Albio, che era vna di quelle terre, che infette ne erano, e doue ella hauuto la ſua origine haueuano. Diceuano le piu pazze coſe del mondo; chiamauano la chieſa noſtra congregatione di demoni, e biaſmando il matrimonio, chiamauano ſanto ogni altro illecito congiugnimento carnale. La origine di queſte hereſie ad vn certo Almerigo attribuiſcono, che tenendo in molte coſe contra la verità della fe catholica era ſtato in Parigi gia riprouato e dannato. Ora fu fatto Cap. di queſta impreſa il Conte Simone di Monforte; che hauendo ſempre ſeco il Legato del Papa, con vn'eſſercito d'Italiani, Germani e Franceſi preſe dicce o dodici di queſte terre infette della hereſia de gli Albij. Ad alcune, che gli aprirono le porte, fu fatto poco diſpiacere. Ad alcune altre, che diſenſandoſi ne trauagliarono molto tempo il nemico fu ſparſo gran ſangue; e ne furono molti perſeuerando oſtinatamente nella hereſia publicamente bruciati. Era andata queſta guerra anni in lungo: e parea, che il Capitan Simone, perche non meno ne trauagliaua le terre catholiche, che l'heretiche, al Contado di Toloſa aſpiraſſe; quando hauendo il Conte Ramondo di Toloſa hauuto ſeco alcuni baroni Franceſi ſuoi parenti, & il Re Pietro di Aragona con groſſo eſſercito, che giugneua al numero di forſe cento mila huomini, ne diede gran ſpauento al nemico, che la decima parte di queſto numero non haueua. Pure confidando i catholici nella giuſtitia della impreſa, e nelle orationi di molte perſone religioſe, che erano nel campo, attaccarono animoſamente il fatto d'arme. Delquale quaſi ſenza perdere vno huomo reſtarono finalmente vittorioſi; la doue della parte contraria ne morirono da venti mila, e fra queſti il Re di Aragona; a cui nel regno Giacomo ſuo figliuolo ſucceſſe. Di Vraca figliuolo del Re Ramiro e del Conte Ramondo di Barzellona vogliono alcuni, che Alphonſo d'Aragona naſceſſe, e che di queſto Alphonſo foſſe poſcia il Re Pietro, di cui parlauamo, figliuolo. Alcuni altri ſcrittori queſto Re di Aragona, che nella rotta del Conte di Toloſa morì, chiamato Alphonſo. Ora con queſta vittoria, che nel MCCXIIII. ſi hebbe, recò ageuolmente il Capitan Simone molte terre d'importantia in potere ſuo. E ne fu a lui in premio del ſuo valore, nel concilio, che in Laterano poco appreſſo ſi fe, da tutto queſto Stato, che guadagnato haueua. Ma ritorniamo al Pontefice; il quale haueua a vn tratto, quanto Othone occupato della chieſa ſi haueua, vſcito che egli fu d'Italia, ricuperato. Il medeſimo hauea fatto Federigo di quanto gli era ſtato nel regno di Napoli tolto. Indi ne venne in Roma, doue fu molto honorato dal Papa, e confortato a douere paſſare in Germania a prendere ſecondo il coſtume antico la prima corona dell'Imperio in Aquiſgrano. Et egli, che vi era gia ſtato chiamato da gli Elettori, ſenza porlo altramente in lungo vi andò, e fu da loro ſolenne-

Hereſia in Toloſa.

Albij heretici.

Simone Cõte di Monforte.

Pietro Re di Arigona.

Giac. Re di Anagna.

mente

mente tolto. Othone in queſto mezzo veggendoſi abbandonato quaſi da tutti i Principi della Germania ſi accoſtò col Re Giouanni d'Inghilterra. Due principali baroni di Francia, che ſi ritrouauano del Re loro inimici, con ogni loro ſforzo medeſimamente con Othone ſi ſtrinſero. Queſti erano Reginaldo, e Fernando; il primo Conte di Bologna, il ſecondo di Fiandra. Poſſedeua Fernando queſto ſtato come dotale di Giouanna ſua moglie, e figliuola di quel Balduino, che hauea gia tenuto vn anno l'Imperio di Greci. E per non hauere potuto ſoffrire, che foſſe da Philippo ſtata come ſmembrata la Fiandra, e priua d'una gran parte delle ſue terre, ne era diuenuto al ſuo Re nemico. Reginaldo era come amico, e parteggiano del Re Giouanni, dal Re Philippo perſeguitato. E ne haueuano amendue queſti conti hauute di molte rotte, e perdutone la maggior parte de i ſtati loro. Hauendo adunque Othone queſti due conti ſeco col Duca di Brabantia, e con vn gran ſoccorſo d'Ingleſi nella Fiandra preſſo all'eſſercito di Francia, che quiui era, accampò. Ma eſſendo gli offerta la battaglia, perche aſpettaua e d'Inghilterra, e di Germania noue genti, non l'accettò. Veggendo poi occupato il Re Philippo nel paſſare vn fiume ſu quel di Tornai, perche ſperò di diſordinarlo, e di porlo in fuga, gli diede di vn ſubito & impetuoſo aſſalto. Non ſi sbigottì il Re veggendoſi a quel modo il nemico ſopra, anzi animando i ſuoi con molto ſforzo attaccò la battaglia, che dal mezzo giorno fino à notte aſſai oſtinata e ſanguinoſa durò. Il Re di Francia, eſſendoli morto ſotto il cauallo, ſi ritrouò a gran pericolo prima che da li ſuoi foſſe ſopra vn'altro cauallo freſco riposto. Ma egli ne reſtò alla fine vittorioſo; e vi reſtarono i due conti di Fiandra, e di Bologna prigione con forſe altri trenta capitani di conto. Il conte di Fiandra fu mandato prigione in vna forte rocca in Parigi; e quel di Bologna in Perone. Othone fuggendo deſtramẽte la ſcampò via, e ricouerato ſi nella ſua Saſſonia, non haũdo piu che cinque anni l'Imperio hauuto, prima che gran tempo paſſaſſe tutto afflitto e doloroſo morì. Fu queſto famoſo fatto d'arme chiamato di Bouino dal nome del ponte, che era ſul fiume, che col ſuo eſſercito il Re di Francia paſſaua. In queſti tempo vogliono, che Henrico Imperatore di Coſtantinopoli nel decimo anno del ſuo Imperio moriſſe. Coſtui a perſuaſione d'Innocẽtio, che vi hauea a queſto effetto vn ſuo legato mãdato, tentò di fare, che i Greci nẽ ſacrificij, & in tutte l'altre coſe appartenẽti alla fede l'vſo della chieſa Romana ſeguiſſero. Ma egli n'empì in modo le città di tumulto, che fu ſforzato a reſtarſene. Queſti incoronò del regno di Theſſalia il figliuolo di Bonifacio da Monferrato, e per viuere co' Valacchi in pace, tolſe vna figliuola del Principe loro per moglie; & egli vna ſua figliuola diede al Cõte Pietro d'Altiſiodoro che era vn cauallier Frãceſe molto principale; & ilquale dopo la morte del ſocero tolſe lo ſcettro di quello Imperio, e ne venne non molto poi in Italia per eſſere confermato, & incoronato dal Papa. Ora il Re d'Inghilterra, che hauea parecchi anni, e con poco proſpera fortuna guerreggiato con Francia, ritrouandoſi oltre modo eſaulto ſi era a le coſe eccleſiaſtiche volto. E benche ne foſſe per ciò dal pontefice Innocentio ammonito prima, e poi anche ſcommunicato, non reſtaua egli però di fare dell'entrate de' Prelati

Giouanna Conteſſa di Fiandra.

Guerra tra l'Imp. Othone, & il Re di Francia del 1214.

Fatto d'arme di Bouino.

Henrico Imp. di Coſtantinopoli.

Pietro di Altiſiodoro Imp. di Greci del 1216.

quello che dell'altre proprie del regno faceua: Onde se ne erano molti Vesconi, non hauendo onde viuere fuggiti in Francia. Finalmente risentitosi per le continue rotte e calamità, che d'ogni intorno si vedeua, e conoscendo essere questo vn flagello diuino, a quanto il Papa volle, piegò le spalle. E restituite a Prelati interamente le chiese loro con promessa di pagare loro fra certo tempo tutto quello, che hauuto ne haueua, obligandoui tutti i suoi posteri constituì il regno d'Inghilterra e d'Hibernia feudo alla chiesa Romana. Vinitiani in questo, per assicurare le loro isole dell'Arcipelago, vi haueuano due loro capitani mandati Ranieri Dãdolo e Ruggieri Piermarino con vn'armata; i quali prendendo su la bocca del mare Adriatico Leob Vetrano Genouese famoso corsaro di quel tempo l'appicarono per la gola in Corphu. Egiunti nella Morea cacciando di Modone, e di Corone que' corsari, che occupate le haueuano, le fortificarono e lasciaronui buone guardie. E perche Henrico cognominato Piscatore, Principe di Malea, se n'era con l'aiuto di Genouesi passato sopra l'Isola di Candia, per torla a Vinitiani, anzi a vn tratto quasi tutta occupata l'haueua; vi si ritrouò il capitan Ranieri d'un subito, e non solamente ribebbe e la città di Candia, e gli altri dell'isola, che ancho se quattro galere di Genouesi cattiue; & in queste vogliono alcuni, che fosse quel famoso Corsaro Vetrano preso, e vituperosamente morto. E perche si accorgeuano Vinitiani del male animo di Candioti, che stauano in bilãtio, per ribellarsi; per assicurarne l'isola, vi mandarono di Vinegia vna colonia di molte genti. Ma poco vi giouò nelle spesse ribellioni di questi popoli. Vn'altra colonia mãdarono ancho poi in Corphu. Inteso poi, che Genouesi con nuoua armata disegnauano di cauarli ogni modo di Candia, fu dal Duce Pietro mãdato lor sopra con nuoue legni grossi il capitan Giouanni da Triuigi. Ilquale incontratosi in Sicilia presso Trapani col nemico, vi fece con molto ardimento battaglia, e vincendolo gli tolse dodici vascelli. Altri vent'otto dicano. Che se scriuono il vero; con maggiore armata di quella, che detta si è, bisogno, che il capitano Giouanni vi cõbattesse: Quasi nel medesimo tempo furono in terra ferma presso Bebia Padouani da Vinitiani vinti, e ne furono quattrocento di loro menati in Vinegia cattiui; e cõ loro altri vẽti, che come autori di questa guerra, erano da Padouani stati in Vinegia mandati, perche fossero fatti morire. Percioche in certe feste, che si erano fatte in Triuigi, haueua hauuto questa discordia origine; mentre che que' giouani e Padouani e Vinitiani, che andati vi erano, procurarono in que' giuochi ciascuno il suo vantaggio, e ne vengono perciò ageuolmente dalle parole a fatti. Ma questa fu leggiera impresa rispetto all'altre molte, e di non poco momento; che fecero Vinitiani sotto il Duce Pietro, che fu assai valoroso, e così catolico, che di sua volontà rinonciò finalmente la dignità Ducale, della quale era stato diciotto anni adorno. E ritiratosi in S. Giorgio vi fece il rimanẽte della sua vita. Gli fu nel Ducato Giacomo Tiepolo dato per successore, che essendo di gran consiglio, molto nelle ribellioni, che nell'isola di Candia seguirono, più d'vna volta si oprò e nel soccorrere due volte Costantinopoli contra il Batazio. Egli si erano fino al MCCXV. mantenuti Fiorentini nelle turbulentie d'Italia

Anno 1189 Inghilterra feudo alla Chiesa.

Vinitiani cõtra Genouesi del 1205.

Genouesi vinti da Vinitiani.

Padouani vinti da Vinitiani.

Pietro Viani Duce.

Giacomo Tiepolo Duce di Vinegia l'anno 1229.

lia vinti dando vbidientia al vincitore; percioche pareua loro non fare poco, ſe in quelle tante calamità, come molti altri popoli, non periuano. Finalmente in queſto tempo hebbe la loro diuiſione principio; dallaquale le loro tante miſerie ſeguirono. Egli ſi ritrouaua Buondelmonte giouane aſſai nobile, e principale nella famiglia de' Buondelmonti promeſſo di tor per moglie vna fanciulla de gli Amidei quando vna gentil donna vedoua della famiglia de' Donati, eſſendo ricchiſſima, e non hauendo piu che vna ſola e belliſſima figliuola ſi haueua già molto prima fra ſe ſteſſa eletto per genero queſto giouane; veggendo vn dì venire tutto ſololeggiadramente a cauallo ſi fe giu ſu la porta; e rallegrandoli ſi della nuoua ſpoſa ioggiunſe; Benche io, che haueua queſta mia figliuola per voi ſeruata, poſſa non poco dolermene. Quando il cauaIliere vide la fanciulla, che era venuta giu con la madre, parendogli, che di rara bellezza foſſe, e conoſcendo non poterſi ne la nobiltà, ne la dote di lei ſpregiare; dimenticato della fede, che all' altra ſpoſa haueа data, tutto acceſo, Aſſai ſarei io ingrato, riſpoſe, ſe hauẽdola voi guardata p me rifiutaſſi io coſa ſi bella. E facendo alle parole ſeguire gli effetti, incõtinentila ſposò, e ne fece le nozze. Se gli Amidei ſi reſentirono di ãſta ingiuria, non è da dire. Onde pieni di ſdegno toſto con gli Vberti, e cõ altri loro parenti trattarono della vendetta; laquale fu fra pochi giorni eſſeguita con la morte di Buondelmõte, che mẽtre ne viene di oltre Arno il dì di Paſqua ſopra vn bel cauallo biãco tutto ſicuro, fu da molti di coloro, che gli haueuan congiurato cõtra, a pie del ponte vecchio tagliato a pezzi. Ora, percioche ãſte erano le principali famiglie di Fiorenza, ſe ne dimſe a vn tratto tutta la nobiltà, ſeguẽdone vna parte i Buondelmõti, vn'altra gli Amidei, e gli Vberti. E furono e ãſti, e quelli da molte altre famiglie popolari in queſte guerre ſeguiti. Laquale guerra dentro la città ſteſſa di Fiorenza durò molti anni, cõbattendoſi i palagi, e le torri del continuo cõ molto ſangue l' vn l'altro, finche in capo di forſe trentatre anni gli Vberti con l'altre famiglie, che togliendo la parte dell' imp. furono chiamate Gibelline, col fauore della cauallería Tedeſca di Federigo cacciarono la parte Guelpha dalla città, che nelle caſtella ini preſſo riducendoſi ne trauagliò ſpeſſo con varij aſſalti Fiorenza. Et allhora i Gibellini, che reſtarono ſignori della città, vi ſpianarono da trentaſei fortellezze di Guelphi, che erano tante torri, e palagi aſſai forti. Eſſendo in queſto mezzo dopo la rotta d' Othone ſtato Federigo in Aquiſgrano incoronato ſolennemente, per moſtrarſi grato al pontefice, che fauorito l'haueua, ſi era da ſe ſteſſo offerto di douere paſſare con eſſercito in fauore di noſtri in Soria, & haueua fatta vna libera donatione della città di Fundi alla chieſa Romana. Poco appreſſo Papa Innocentio, e fu nell' vltimo anno del ſuo Papato, fece vn celebre cõcilio in Laterano, doue furono quattrocento Veſcoui, ſeſſanta Arciueſcoui, due Patriarchi, l'vno di Hieruſalem, l'altro di Coſtantinopoli, e gli Oratori di quel d' Antiochia, e di quel d' Aleſſandria, che per alcuni loro impedimenti reſtarono di venirui in perſona. E con queſti vi ſi ritrouarono ottocento altri Prelati di minore dignità, come furono Abbati e Priori di diuerſi monaſteri, e religioni. Vi furono ancho preſenti gli

Fiorentini in guerra fra ſe ſteſſi del 1215.

Federico ſi Imper. del 1215.

Fundi donato alla chieſa.

Oratori de gli due Imperatori, di cinque Re, e di altri molti principi Chriſtiani. In queſto così celebre concilio fu fra l'altre molte coſe concluſo, che ſi douesſe fare in ſoccorſo de' Chriſtiani, che vi erano, il paſſaggio di terra ſanta. E perche la guerra, che era fra Genouesi, e Piſani, (perciocche erano amendue potenti popoli in mare) parea, che queſta impreſa impediſſe; vscì Innocentio di Roma, per porgli in pace; e per quietarne anche i popoli della Lombardia, che ſi ritrouauano in quel tempo in arme. Ma egli infermatoſi in Perugia fra pochi giorni nel decimonono anno del ſuo Papato morì. Queſto Pontefice fu di molta bontà. diede ad ogni chieſa di Roma vna libra d'argento, perche ce ne facesſero cerlici pe' ſacrificij. Edificò in Borgo lo ſpedale di San Spirito; & vna gran torre, che egli de' Conti che era il ſuo cognome, chiamò. Ma di queſto edificio, come di coſa ſuperba, e vana, fu egli da Romani biaſimato. Per opera di queſto pontefice la Liuonia ampia prouincia dell'antica Sarmatia alla verità dell'euangelio ne venne; benche alcuni più tardi dicano, & à cauallieri Teutoni l'attribuiſcano. Nel tẽpo d'Innocentio hebbe l'ordine di Carmelitii principio nel monte Carmelo in Soria. Haueuano forſe quaranta anni innanzi incominciato alcuni à viuere in quel monte, à guiſa di heremiti diuiſi; quaſi volesſero Helia, & Heliſeo imitare, che in queſto monte ſtati vn tempo erano. Finalmente à tempo d'Innocentio tolſero la veſte bigia, e la regola del viuere loro da vn Legato Apoſtolico, che ſi ritrouaua allhora in Soria; e cominciarono à viuere inſieme, & a fondarſi de monaſteri. L'ordine della Trinità, e quel di Cruciferi, ò Crocicchieri, che chiamano, anche in queſti tempi incominciarono: et Innocentio ſteſſo per una viſione, che hauuta ne haueua, diede a que' primi il veſtire bianco, con vna croce azzurra, e roſſa; a ſecondi diede molti priuilegi per quello, che eſſi contra gli heretici di quel tempo oprato con l'arme haueuano. E nel concilio di Mantona a tempo di Pio ſecondo fu loro dato l'habito azzurro, eſſendo prima ſoliti di variare il colore a loro volontà. Reſtò nondimeno loro in mano la croce, che era lor propria inſegna. Alcuni danno a queſti Cruciferi vna più antica origine; percioche a Cleto pontefice l'attribuiſcono. Altri ne fanno capo Ciriaco Veſcouo di Hieruſalem, che fu poi dall'Imperatore Giuliano Apoſtata morto. Ma più celebri ordini furono quelli di San Domenico, e di San Franceſco, che hebbero ſotto il medeſimo Innocentio origini; che, perche la religione Chriſtiana quaſi nel ſuo primo eſſere ſi rinocaſſe, furono aſſai neceſſarij in quel tempo, che pareua, che poco più carità nel cuore di chriſtiani foſſe. Domenico fu Spagnolo di Calagora, Franceſco Italiano d'Aſiſi. Il primo eſſendo canonico regolare con alcuni pochi compagni a ſuo guſto ſi traſſe da parte. E veſtitoſi con loro vn nuouo habito, perche egli era non men dotto, che ſanto incominciò a predicare per tutta la verità del Vãgelo. Onde perche in queſto la ſua famiglia l'imitò ſempre, ne acquiſtò poſcia il nome di predicatori. Molto ſi sforzò egli con le ſue prediche di eſtinguere l'hereſia de gli Albij, che era tanto nel contado di Toloſa creſciuta; e ne accompagnò poſcia anche con molte perſone religioſe l'eſſercito del Capitan Simone da Monforte. Il perche ne fu molto da li pontefici del ſuo tempo lo

dato.

Innocentio 3 muore del 1216.

Torre de' Conti in Roma.

Spedale di Spirito Santo in Liuonia di uenta chriſtiana.

Ordine di Carmelitj.

Ordine della Trinità.

Ordine di Cruciferi.

Ordine di S. Domenico hebbe principio del 1205.

Ordine di S. Franceſco principiò del 1209.

dato. Egli caminò quaſi Europa accendendo nel cuore de' fedeli la gia quaſi eſtinta carità Chriſtiana, finche finalmente nel venticinque morì in Bologna, e fu poi per la ſua ſanta vita nel numero di ſanti a ſcritto. Franceſco vn piu vile, & abietto habito ſi cleſſe e dalla ſua humiltà, e ſommiſſione e ne fu di Minori il il ſuo ordine detto. Humiltà e pouertà furono le due ſue continue compagne, le quali egli poſcia alla ſua famiglia laſciò. Ma è queſto boniſſimo ordine, e l'altro degenerando da loro principij, furono da coloro, a quali tanta oſſeruantia, e ſtrettezza non piaque, in altre congregationi, e di molta libertà nella vita diuiſi. Il medeſimo nell'ordine di Santo Auguſtino auenne; il quale eſſendo gia quaſi eſtinto, a tempo d'Innocentio terzo quaſi vna nuoua vita ricuperò. Crebbero fra poco tempo incredibilmente le prime due famiglie, che noi diceuamo; e ſono hora a tanto numero e di conuenti e di fratri venuti, che pare, che non ſi poſſa credere vn tanto aumento. Amendue hebbero ne' tempi buoni molti, & in ſantità & in dottrina compiutamente fiorirono. Ora come hebbero queſti ordini ſotto Innocentio principio, coſi ſi eſtinſe quaſi a fatto quel de' poueri di Lione, che eſſendo ſtato reprouato da Lucio ſecondo, anchora in queſti tempi oltremodo fioriua. Haueua queſto ordine hauuto pochi anni innanzi origine da vn certo Gualdon da Lione, che hauendo venduto quanto egli haueua, e facendo profeſſione di pouertà con vna ſchiera di ſempi, che con le loro donne il ſeguiuano, ne andaua hora a queſta parte, hora a quella vagãdo. E perche queſta congregatione era tutta di pazzarelli ignoranti, faceuano e diceuano le piu ſciocche coſe del mondo. Nel quinto anno d'Innocentio terzo ſi legge, che vſciſſe vn copioſiſſimo numero di Schiti dalle aſpre contrade loro, e ne poneſſero a ſacco e in ruina molti gran regni dell'Aſia, come furono quel di Media, quel di Perſia, quel di Armenia, quel di Aſſiria; e che volto poi verſo la Tana nelle contrade poſte preſſo la palude Meotide ſi fermaſſero. Queſti popoli, che dalla Scithia interiore vſcirono, furono (come vogliono alcuni) chiamati Tartari da vn loro fiume di queſto nome. Hauẽdo queſti Tartari viuuto gran tẽpo come fiere ſeluaggie ſenza legge, ne coſtume alcuno ciuile co' loro armenti, che eſſi paſceuano, ſi diuiſero finalmente come in piu tribu, e viſſero a queſto modo ſotto piu capi finche vn certo Canguiſta fu da loro per vn certo oracolo creato Re. Coſtui, percioche erano prima i Tartari idolatri, volle, che ſolo il grande Iddio ſi adoraſſe, dalla cui bontà diceua egli hauere quel regno hauuto. Diuiſe poi tutte le genti atte all'arme, e ſotto varij Capitani eſſercitandole, inſegnò loro il ſeruare l'ordine, e tutto quello, che fare guerreggiando doueuano. E volendo in queſti principij del regno fare della ſua auttorità ſperienza, a ſette di que' principi, da li quali ſoleua prima queſta natione eſſere retta, comandò, che di ſua mano ciaſcuno il prio prio figliuolo ammazzaſſe. E fu toſto non altramente vbidito, che ſe loro qualche Iddio, a cui repugnare non doueuano comandato l'haueſſe. Allhora Canguiſta moſſe ſopra gli Scithi ſuoi conuicini l'arme. E come prima i Tartari pagauano ad alcuni di queſti popoli il tributo, coſi egli vincendogli tutti ſuoi tributari gli fece. E ſtendendo oltre mare, che anchor molti

Francesco di Aſciſi ſanto

Ordine di S. Auguſtino rinaſce

Ordine di poueri di Lione

Tartari in Aſia diuiſi

Tartari ſotto Schiti. Canguiſta Tartaro

altri popoli lontani si fe soggetti. Ma mentre che egli facendo da vna guerra nascere l'altre ne passa vittorioso verso il mare Caspio, nel piu bel delle sue vittorie morì. Occotta suo figliuolo primogenito fu salutato Re; il quale risposto di recare tutte l'altre nationi del mondo sotto il giogo di Tartari mandò tre suoi valorosi figliuoli con grossi essercitì sopra varij regni dell'Asiare ne ruinò, come nel principio diceuamo, molte amplie contrade. Ritornando poscia venti anni appresso con maggiore sforzo e questi e molti altri regni si soggiogò. Guerreggiano i Tartari a cauallo, sono eccellenti arcieri; & alla guisa di Parthi, che dalla Scithia medesimamente vscirono, quando pare, che vinti fuggano, allhora volgono a vn tratto il viso, e con maggiore ardore, che prima alla battaglia ritornano. Nel tempo, che non guerreggiano, si occupano nelle caccie. Viuono per lo piu di rapina, e mangiono per ordinario carne e latte; e beuono auidamente il vino, ne meno il sangue humano, se hauere il possono. Piu volentieri viuono sotto i loro padiglioni in campagna, che per le città. Possono hauere molte mogli, ne tengono la lussuria, per vitio; onde come piu loro piace, vi sono immersi. Al Re ciò, che piace, è lecito; e puo non solamente la facultà, ma le mogli anche de' vassalli fare sue. Nel medesimo tempo, che i figliuoli di Occata hebbero queste tante vittorie nell'Asia, passarono i Grossoni popoli dell'Arabia con incredibile furore in Soria. Et hauendo date molte sanguinose rotte a cauallieri dello hospedale, e del Tempio, passati in Hierusalem presero la città, che non si potea gia tenere. Et hauendoui tagliati a pezzi quanti christiani auanzati vi erano, e prophanati tutti que' luoghi sacri se ne ritornarono a dietro. Ora a Papa Innocentio successe Honorio terzo Romano, che fu in Perugia da gli Cardinali, che vi erano, eletto. Poco dopo che egli ne venne in Roma, vi giunse Pietro di Altissiodoro, che era nell'imperio dell'Oriente successo; e ne fu San Lorenzo fuori delle mura insieme con violante sua moglie solamente dal nuouo pontefice incoronato. Il Papa, che hauea gran voglia, che la impresa di oltremare seguisse, ne rimandò con l'Imp. Pietro il Cardinale Giouanni Colonna, perche passato in Vngaria sollicitasse il Re Andrea a douere, come hauea gia promesso, passar con gli altri in Soria, per sodisfare vn voto del Re suo padre. Ma giunti costoro in Brindisi si diuisero. Il Cardinale ne passò in Vngaria; l'Imperatore rimandatane sua moglie in Costantinopoli, su l'armata Vinitiana montò, per douere, come hauea lor promesso, ricuperare a Vinitiani Durazzo, che era da Theodoro Lascari, che per la morte del socero ne andaua del titolo dell'Imperio altiero, stato insieme con l'Epiro a tradimento occupato. Ma egli perche molti dì fieramente la combattesse, non potè però giamai hauerne il suo intento. Onde ne sciolse finalmente l'assedio. Assicurato dopo questo da Theodoro, che sotto colore di volere la pace, tutto simulato suo amico si dimostraua, ne fu nel suo ritorno, che egli fe per terra in Costantinopoli, fatto in vno ameno boschetto di Thessaglia prigionere posto dentro vn forte castello in ceppi. Altri dicono, che essendo stato da Theodoro inuitato, fosse nel piu bel del mangiare fatto morire. Comunque si fosse, che egli morisse il Tiepoli, che era Podestà di Vini-

Grossoni popoli di Arabia.

Honorio 3. Papa 18. Il tutto.

Pietro di Altissiodoro. Imp. di Costantinopoli a Roma.

Theodoro Lascari Imp. Greco.

tiani

niani in Coſtantinopoli, toſto che la diſgratia dell'Imperatore Pietro inteſe; fece per cinque anni con Theodoro tregua; e fu due anni (come vuole Biondo) da Violante retto con molta prudentia l'imperio. Dopo la cui morte eſſendo chiamato di Francia Roberto figliuolo dell'Imperatore Pietro ne fu toſto ſalutato Auguſto, e fu queſto principe gran fautore delle coſe di Vinitiani. Morì anco poi Theodoro Laſcari, e reſtò dopo lui col titolo dell'Imperio Giouanni Batazio ſuo genero; perciochè non hebbe il Laſcari piu che queſta ſola figliuola chiamata Irene, dellaquale vn'altro Theodoro ne nacque, che in Andrianopoli poſcia all'Imperatore Giouanni ſuo padre ſucceſſe. Queſto Giouanni eſſendo ſignore dell'iſola di Lesbo, e di alcuni altri luoghi intorno che occupati ſi haueua, ſoccorſe due volte Candiotti, che ribellandoſi a Vinitiani in loro aiuto il chiamarono, la prima volta con ventitre legni, la ſeconda con venti quattro. Ma amẽdue queſte volte ne fu da Vinitiani sforzato a fuggirſi via; e la prima volta non potendo la tempeſta de' venti e del mare fuggire ſe vn gran naufragio nell'iſola di Cithera. Il Capitan Simone da Monforte, a cui era ſtato nel Concilio di Laterano il Contado di Toloſa donato, che guerreggiando cõtra gli heretici guadagnato haueua: hauendone giurato al Re di Francia il fedehomaggio fece con molta ſeuerità da li loro popoli ſteſſi abbattere la muraglia di alcune città principali. Ma come i popoli biaſtemmando la crudeltà del nuouo principe in ciò patientemente vbidirono; coſi non potendo, ne volendo ſoffrire vna dura, e tirannica eſſatione di vn gran denaio, che fu lor impoſto ſi ribellarono, e tolſero dentro il Conte Ramondo, che di Spagna, doue era fuggito, ſi ritornò. Vna ſimile ribellione, e per ſimile cagione nacque nel medeſimo tempo nel regno d'Inghilterra. Perciochè mentre che il Re Giouanni, per ſodisfare alle Chieſe, quello, che haueua gia tolto loro, ne trauaglia cõ grauiſſime impoſitioni il regno, tanto odio ſi conciò, che i principali ribellandoſi chiamarono nell'iſola Ludouico figliuolo del Re Philipho di Francia. Ludouico hauuta da que' baroni dell'offerta loro ſicurtà ne paſsò toſto nell'iſola. E tolto come re dentro Londres, gia era da gli altri luoghi medeſimamente come vero ſignore riconoſciuto, quando morendo di vn ſubito il Re Giouanni o d'infermità o di veleno, come ſi diſſe; pentiti i baroni del regno di hauere chiamato Ludouico, benche giurato per Re l'haueſſero, ſalutarono nondimeno Henrico terzo di queſto nome, e figliuolo del Re Giouanni, e che ſolamente noue anni haueua; e lo fauorirono talmente, che ne fu Ludouico sforzato a ritornarſene in terra ferma a dietro.

Roberto Imperadi Coſtãtinopoli del 1222.

Giouãni Patrizio Imperadi Greci.

Simon di Monfort.

Inglesi ribelli al Re loro.

Giouãni Re d'Inghilterra muore.

Henrico 3. re d'Inghilterra del 1217.

NEL

DELLE HISTORIE DEL MONDO

LIBRO QVINQVAGESIMO QVARTO.

ESSENDO stato il Re Andrea di Vngaria dal Cardinale Colona sollicitato partì finalmente verso di Soria; e con lui il Duca di Austria e quel di Bauiera si accompagnarono. Biondo vuole, che egli andasse per barca, e che ne rilasciasse per ciò a Vinitiani, della cui armata in questo passaggio si seruì, tutte le ragioni, che egli in Dalmatia haueua. Si ritrouarono nel medesimo tempo in Tolamaide Henrico Conte di Niuernia e Gualtieri cameriere del Re di Francia, che vi erano con molte altre buone genti passati. Hauendo il Re Giouanni di Brenna fatto a tutti questi Principi molta festa, perche vennero anche poco appresso di Ponente altre grosse armate di Germani, e di Francesi e d'Inglesi, che a garra valorosi e fioriti essercitii conduceua, senza quella, che anche d'Italia ne venne, deliberò di fare la impresa di Egitto, che parea, che fosse il capo dell'Imperio di barbari, e per cui cagione non poteuano i nostri tenersi giamai ne sicuri, ne quieti in Soria. E perche si vedeua cosi belle armate di mare su gli occhi, pensò di dovere prima andare e da mare e da terra sopra Damiata, che era principale città di quel regno, e quasi vna porta a barbari per la impresa di terra santa. E Damiata, che da Elio Pertinace, che di tre mura la cinse, fu gia detta anche Eliopoli, e piu anticamente Peluſio, posta sull' vltima foce del Nilo verso Oriente, e con vna fossa cauata a mano, e congiunta con amendue i suoi capi col Nilo fatta isola. Risoluti adunque i nostri di fare questa impresa, il Maggio del MCCXVIII. si ritrouarono con ogni sforzo sopra questa città. Non andò gia con gli altri il Re Andrea di Vngaria, il quale, parendogli col bagnarsi nel Giordano, e col visitare alcun di que' luoghi sacri di hauere sodisfatto al voto, se ne ritornò tosto con tutte le sue genti a dietro nel regno; il quale trenta anni resse; e Bela quarto poi suo figliuolo XXXV. Nel tempo del quale Bela passarono i Tartari nella Vngaria. Hebbero i Latini molto che fare, per prendere

Giouanni di Brena Re di Hierusalem

Damiata Peluſio.

Andrea Re di Vngaria in Soria del 1218.

derè vna forte torre, che era preſſo Damiata ſul Nilo, e doue ſoleua vn gran mercato farſi, nelquale infin di Perſia, e di Settana, d'India, di Arabia ne veniuano i barbari con le loro pretioſe mercantie. Ma egli fu pure finalmente preſa la torre, e vi furono guadagnate molte ricchezze. Eſſendo quiui preſſo venuto il Soldano con groſſo eſſercito ſoccorreua per tutte le vie poſſibili la città, che aſſediata da noſtri era di continuo fieramente combattuta. Ma perciochè crebbe fuori di tempo il Nilo con la violentia di vn vento, che il ritardaua, ne ſentirono i noſtri gran danno fino al quarto dì, che ceſſando il vento, ne ritornarono nel loro letto l'acque. Il Soldano, perche era ſtato aſſai ſcarſo quell'anno di vittouaglie, non hauendo che dare a mangiare al ſuo eſſercito, licentiatane vna parte ſi ritirò col reſto nel Cairo. Corradino figliuolo del Saladino, e Signore di Damaſco, e di Hieruſalem temendo, che le coſe di barbari non doueſſero andare molto male, mandò a chiedere per ſe, e per quel Saldano la pace offerendo a noſtri il legno della croce con tutto quello, che era dal tempo di Saladino ſuo padre ſtato a noſtri tolto nella Soria. E gia v'inchinauano tutti parendo loro, che non ſi faceſſe queſta impreſa per altro; e che potendo ſenza ſangue hauerlo, non vi ſi douueſſe replicare parola; quando Pelagio il Legato del Papa dicendo, che queſta impreſa era per porne la ſetta di Mahomettani a terra, per accreſcerne la religione chriſtiana, e che per ciò non doueuano partire, finche non haueuano l'Egitto, che era il capo dell'imperio di barbari: domo, fu con la ſua autorità cagione, che quella offerta non ſi accettaſſe. Il che quando Corradino inteſe, forſe perche gli pareua di non potere tenerla, fe toſto adbattere col terreno la muraglia di Hieruſalem con quanti edifitij di qualche momẽto vi erano, fuori che la torre di Dauid, & il tempio di Salomone, e'l Santo Sepolcro anco, eſſendone molto da li chriſtiani, che erano iui, pregato. In capo del decimo meſe dell'aſſedio di Damiata ritornò col ſuo eſſercito alla leggiera il Soldano, che ſempre fuggì di fare battaglia campale co' noſtri. Furono ben fatti di molti aſſalti con danno hora di queſta parte, hora di quella: e mancò poco vna volta, che non vi reſtaſſe il Re Giouanni morto, che da li fuochi artificiati del nemico malconcio ſi ritrouò. Vi morirono bene alcuni de' principali, fra liquali fu il Cap. Gualtieri cameriere del Re di Francia. Era eſtrema fame nella città, e coſi fatta peſtilentia, che ne moriuano tanti, che tutte le ſtrade ſi vedeuano piene di morti, e di genti, che erano già alla morte vicine. Onde non era hormai chi poteſſe piu la gran puzza ſoffrire; e ſe n'era gia da quei pochi, che auanzati erano, tralaſciata e la guardia, e la diffeſa della città. Per la qual coſa moſſi i noſtri da queſto ſilentio del nemico montarono con ſcale ſu la muraglia. Et entrati dentro ſenza hauere chi loro oſtaſſe, il quinto di Nouembre dell'anno ſeguente ſi ritrouarono ſignori di Damiata. Di ſi tanta mila huomini, che vogliuono, che foſſero in queſta città nel principio dell'aſſedio, non vi ſe ne ritrouarono, quando fu preſa, piu che tre mila, e coſi afflitti e dalla fame, e dal morbo, che piu nel numero di morti erano, chi viui. Fu loro perdonata la vita, pure che la città di tanti corpi morti purgaſſero. Guadagnarono quiui i noſtri vna richiſſima preda. E

Corradino figliuolo del Saladino.

Hieruſalem ruinata.

Damiata preſa da Chriſtiani del 1219.

perche

perche il Legato Pelagio, che in ogni coſa voleua ſempre parere ſuperiore, diceua, douere eſſere queſta città del Papa, ſe ne ritornò colerico il Re Giouanni in Soria. Ne ſenza eſſere e pregato, e chiamato più volte l'anno ſeguẽte da gli altri Capitani dell'eſſercito, che ad inſtanza del Legato Apoſtolico voleuano andare ſopra al Cairo, vi ritornò. Ne ſi ſarebbe di loro uolontà queſta impreſa ſeguita, ſe non gli haueſſe il Legato con le ſcommuniche ſpauentati, e sforzati. Vogliono alcuni, che queſto Legato il Cardinale Colonna foſſe; altri, che foſſe Pelagio di natione Spagnuolo, di cui ſi è fatta mentione di ſopra. Chiunque egli ſi foſſe, il dì di San Pietro del MCCXXI. l'eſſercito de' noſtri, che giugneua à ſettanta mila huomini verſo il Cairo ſi moſſe, e gli accampò poche miglia lungi. Quiui credendo i noſtri ſtare più ſicuri da gl'inſulti di barbari, ſi poſero fra quelle foſſe, & argini, che ſoleuano per tutta la contrada gli Egitij fare, per riceuer ui l'acqua del Nilo, quando creſceua. Gli Egitij adunque fingendo di temere non vſciuano vn paſſo dalla città, aſpettando la ſtagione dell'allagamento del Nilo, che pochi giorni appreſſo ſeguì. Allhora aprendo col rompere alcuni argini, qua ſi certe porte all'acque ne allagarono il paeſe; ſe ne ritrouarono perciò i noſtri quaſi fino à ginocchi nell'acqua. Di che veggẽdo i Latini hauere per queſta via perdute le uettouaglie, & eſſere peggio, che prigioni del nemico, chieſero ſpauentati la pace. Gli Egitij, che dell'antica loro quiete ſi contentauano, con queſta humana, e ſola conditione la offerſero, che foſſe loro reſtituita Damiata con quãto ui era ſtato da noſtri tolto. I noſtri queſto anchor ui aggiunſero, che ſi reſtituiſſero l'vn l'altro i cattiui, e'l Soldano deſſe loro quel pezza del ſacro legno della croce, che haueua. Ma era il male, che la maggior parte di quelli, che s'erano in Damiata fermi, e che vedeuano quãto foſſe queſto luogo à li trafichi della Europa commodo, non uoleuano reſtituirla. Onde fu forza, che il Re Giouanni, e gli altri principali dell'eſſercito gli minacciaſſero, che ſe non reſtituiuano Damiata, eſſi haurebbono dato Tolomaide al Soldano. E coſi fu da otto di Settembre del XXI. reſa a barbari Damiata. E i noſtri ritrouando il nemico humaniſſimo, percioche e vittouaglie, & ogni altra commodità n'hebbero per quel ritorno; fatta con queſto Soldano, e con quel di Damaſco per otto anni tregua ſe ne ritornarono in Tolamaide à dietro. Il Legato del Papa ſe ne ritornò poco appreſſo in Europa con gli altri principi, che erano ſeco a queſta impreſa paſſati. Ne venne anchor il Re Giouanni di Brenna in Roma; doue fu molto da Honorio terzo honorato, che haueua in queſto mezzo approuato, e confermato l'ordine di San Domenico, che anchor viueua, come fece anchor poco appreſſo di quello di San Franceſco. Egli era due anni auanti venuto già Federigo ſecondo in Roma; & eſſendoui con molta ſolennità incoronato dal Papa haueua di nuouo promeſſo di douere paſſare oltremare, e ſi era, come vaſſallo di S. Chieſa, obligato di douere ad ogni biſogno di lei, & del Papa eſſer preſto. Ma egli vſcì a pena di Roma che dimẽticato di tutte queſte promeſſe incominciò ad uſurpa ſi alcuni luoghi della chieſa, come a ſe debiti. Et entrato nel regno di Napoli, doue era Coſtanza ſua madre morta, il viſitò, e raſſettò a ſuo modo, perſeguitandone alcuni baroni,

Cairo aſſediato da noſtri del 1221

Federigo 2. Imperatore dal Papa in Roma del 1218.

che

che ſi erano gia parteggiani di Othone moſtri. Paſſatone poſcia in Sicilia perſeguitò forte quelle reliquie di Saraceni, che vi erano, e che per le aſprezze delle montagne fuggendo ſi ricouerarono. Ma egli non paſsò molto, che per aſſicurarſi della inſtabilità di regnicoli ſuoi vaſſalli, raccolſe tutti queſti Saraceni, che diſperſi per lo regno di amendue le Sicilie ſi ritrouauano, che vogliono, che a venti mila atti a l'arme giugneſſero; e diede loro ad habitare Luceria terra preſſo Sarno gia disabitata, e che da loro Nucera di Saraceni, o di Pagani fu detta. Di queſti barbari ſi ſeruì egli poſcia ſempre nelle ſue impreſe, e ſe di loro tanto conto, che non ne haurebbe piu fatto, ſe foſſe egli ſteſſo ſtato Aphicano. Onde i primi fautori, e i primi premij ſempre di coſtoro erano. Egli poſe anche mano Federigo alle Prelature del regno dando i Veſcouadi a ſua volontà. Il perche ne fu prima da Honorio ammonito, e poi anche, perche vi ſcotea gli orecchi, ſcommunicato. E ne nacque perciò fra loro vn'odio aperto, che per molti e molti anni fra queſto Principe, e i ſeguenti Pontefici durò. Ora Federigo ſe ne paſsò dopo queſto in Germania; doue fece in Aquiſgrano incoronare Re di Romani Henrico ſuo figliuolo di vndici anni che haueua di Coſtanza ſua moglie e figliuola del Re di Caſtiglia hauuto. Eſſendo nel MCCXXII. venuto, come dicemmo, Giouanni di Brenna in Roma, perche deſideraua, che l'Imperatore Federigo, come haueua gia piu volte promeſſo, al ſoccorſo di terra ſanta paſſaſſe, tanto col Papa ſi oprò, che gli pacificò inſieme. E, perche era a Federigo morta la moglie, gli diede il Re Giouanni vna ſua figliuola chiamata Violante, & in dotte fra l'altre coſe, accioche piu volontieri oltre mare paſſaſſe, il titolo e le ragioni, che egli nel regno di Hieruſalem haueua. Per qual coſa ſempre alpoi gli Re di Napoli di queſto titolo del regno di Hieruſalem ſi ornarono. Fu fatta venire di Tolomaide la ſpoſa, e ne furono fatti ſolenni nozze. Federigo fu aſſoluto dalle ſcommuniche, e promiſe di douere quanto haueua tolto alla Chieſa, reſtituire, e di paſſare toſto in perſona con groſſo eſſercito in terra ſanta. Il Re Giouanni ſe ne paſsò dopo queſto, in Francia, indi n'andò a viſitare San Giacomo di Galitia. E quiui tolſe per camino, perche ſenza donna ſi ritrouaua, Berengaria, o Berlingera figliuola di Alphonſo Fernandes Re di Leone per moglie. E ritornando l'anno ſeguente in Francia vi ritrouò preſſo che morto il Re Philippo, che per le ſue rare parti hebbe il cognome d'Auguſto. Coſtui laſciò in teſtamento al Re Giouanni di Brēna, & a Maeſtri dell'Hoſpedale del tempio per li biſogni delle coſe di oltramare ſeſſanta mila pezzi di oro. Fu coſi catholico queſto Re che inteſo vn dì che haueſſero alquanti Giudei morto cō gran crudeltà vn Chriſtiano ſe pieno di ſdegno prendere, e morire piu di ottanta di queſti Hebrei. Succeſſe a Philippo Ludouico il figliuolo, che fu ottauo di queſto nome, nel regno. Era di trentaſette anni Ludouico in queſto tempo, che tolſe la corona di Frācia, ma egli non viſſe piu che quattro anni Re. Hebbe Bianca figliuola di Alphonſo ottauo di Caſtiglia per moglie donna di gran prudentia, e bontà. Nel tempo di queſto Ludouico, eſſendo gia morto Fernando Conte di Fiandra in prigione, e reggendo Giouana ſua moglie il Contado, comparue in habito vno, che dicendo eſſere egli l'Im-

Nucera di Saraceni.

Re di Napoli Re di Hieruſalem.

Ludouico 8. Re di Francia del 1224

l'Imperatore Balduino padre di queſta Conteſſa, ne poſe alcuni popoli in volta.

Balduino finto in Fiandra

Coſtui moſtrando molta grauità per apparere piu maeſteuole, e dicendo alcune coſe particolari delle famiglie nobile della Fiandra, e de' paſſati lor geſti ſi sforzaua di far credere, che egli Balduino foſſe. E gia haueua molti ſeguaci e creduli dietro, quãdo chiamato nel conſiglio ſecreto della Conteſſa, laquale non volle giamai per conto alcuno vederlo, fu dimandato, perche ſe egli il vero Balduino era, ſi foſſe ne' biſogni dell'Imperio di Grecia e del ſuo contado di Fiandra ſtato forſe venti anni aſcoſo ſenza ſoccorrere loro nella calamità, che paſſato haueuano; o perche a tempo del Re Philippo, che poteua meglio conoſcerlo, riſuſcitato non era? Alche egli intrepidamente riſpondendo diſſe, che hauendo preſo Andrinopoli dato ne gli aguati de nemici, era reſtato loro prigione, & eſſendo ſtato in queſta ſeruitù diciotto anni, mentre penſa fuggirne, era in potere di barbari venuto, che menatolo in Aſia, e vendutolo l'haueuano fatto due anni nelle opere di contado ſeruire, finche da alcuni mercatanti Germani, che a caſo in tempo della tregua erano ne' luoghi, doue eſſo viueua, capitati, era ſtato riſcoſſo. Intese la Conteſſa tutte queſte coſe da li ſuoi, o perche ella foſſe piu che certa della morte di Balduino ſuo padre, o pure che le rincreſceſſe di laſciare il gouerno di quello ſtato; perche ſi auido hauere coſtui gran concorſo della nobiltà della Fiandra, che a lui, come a vero ſignore, ne ricouerraua; ne fece toſto al Re Ludouico morto pregandolo; che haueſſe voluto e la gloriosa memoria del buon Balduino, e ſe, che era ſua figliuola, dall'inſolentia di queſto temerario, che ſi era coſi fatta impreſa poſto, difendere. Fattoſi adunque Ludouico venire inanzi, come colui, che era accorto. Percioche ſappia, diſſe, ſe tu ſei quel Balduino, che io col proprio ſangue riſcoterei, fammene con qualche ſegno certo, ne io altri che te ſolo e per giudice, e per teſtimonio ti voglio. Riſpondimi adunque a queſte poche coſe, che io ti dimanderò. Chi fu colui che ti inveſtì dello ſtato di Fiandra? Quando e doue fu fatta queſta ſolennità, e chi preſenti vi furono? Chi fu tua moglie, chi l'haueſti, e doue, e con che ſolennità ne furono fatte le nozze? Che io non dubito, che non ſappia il vero Balduino in coſi fatte coſe dare di ſe ſteſſo conto. Perche non ſeppe colui riſoluerſi, e reſtò a queſta dimanda confuſo; il Re per hauerlo aſſicurato, nel mandò via. Ma egli fu, toſto che nell'Ammonia giunſe, preſo per ordine di Giouanna, e fatto con vn laccio alla gola come vn cattiuello, morire. Era Simone da Monforte di vn ſaſſo morto nel battagliare Toloſa, che ribellata ſi era. Era anche il conte Ramondo morto, per ribauere il ſuo contado ogni ſforzo fatto vi haueua. Ne gia per queſto era quiui ceſſata la guerra, che i lor figliuoli ripreſa con molto ardimento haueuano. Ma Almerigo figliuolo del Conte Simone dubitando del Re Ludouico, che ſi vide andare con eſſercito ſopra, nelle mani di lui ſi poſe, e ne fu fatto gran Conteſtabile di Francia. A queſto Ludouico ottauo ſucceſſe il figliuolo del medeſimo nome che fu poſcia canonizzato per ſanto. E perche non haueua, quando preſe il regno, piu che dodici anni, ne tolſe Bianca ſua madre il gouerno. Alla quale, benche donna di gran ſantità e prudentia foſſe, non mancarono però trauagli per cagione di alcuni ba-

Simon da Monforte ribelle.

Almarigo da Monforte.

Ludouico 9. Re di Francia ſanto del 1227.

roni

roni Franceſi, che la vicalcitranano. Ma ella per mezzo de gli altri ſuoi parteggiani gli debellò. Nel medeſimo anno, che Ludouico nono fu vnto & incoronato Re, (che fu nel MCCXXVII.) morì Papa Honorio eſſendo ſtato poco meno di vn dieci anni nella ſedia di Piero. Nel ſuo tempo fiorirono in ſomma ſanità due donne, Chiara nata in Aſiſi, che hauendo tolto l'ordine di San Franceſco, che hauena pure allhora hauuto principio, ſeruò per tutta la vita ſua caſtità, & Heliſabbetta figliuola del Re Andrea d'Vngaria, che eſſendo maritata col Lantgrauio di Turingia ſprezzò non meno, che Antonio & Hilarione, le delitie del mondo. Onde ne furono poſcia amendue fra'l numero dell'altre ſante del cielo poſte. Fu verſo il fine d'Honorio coſi gran terremoto, che ne' Saluij popoli Alpi morirono ſotto le ruine de' tetti piu di cinque milà huomini, e ſpicandoſi da li monti groſſiſſimi ſaſſi con gran danno d'alcuni popoli giù nelle valli loro ſotto poſte andarono. Hebbe Honorio per ſucceſſore Gregorio nono della famiglia de' Cõti, e nepote d'Innocentio terzo d'Anagna. Teſto, che Gregorio ſi vide Pontefice, ordinò ſotto pena di ſcomunica all Imp. Federigo, che fra certo tempo douеſſe paſſare in Soria, come hauena tante volte promeſſo. E già ne hauena egli piu di vn'anno prima fatto groſſo apparecchio, e quaſi non ſapeſſe diſtaccarſi d'Italia, ſotto varie ſcuſe l'andaua menando in lungo. E fra l'altre ſue ſcuſe n'era queſta vna, che molte città della Lombardia confederate inſieme, con colore, che egli poco alla chieſa Romana vbidiſce, haueuano anco eſſe a lui negata l'vbed. ẽza; Anzi col fuggire egli queſto paſſaggio ne hauena preſſo ogni huomo vn generale odio e biaſimo acquiſtato. Veggendoſi adunque minacciare dal nuouo Põtefice, fece fare dal figliuolo nuoue genti in Germania, e bandire per tutto la croce per la primauera ſeguente. Ondeſi ritrouarono, quãdo fu tẽpo, nel porto di Brindiſi molti principi con vn gran numero di genti elette. Ma mentre che egli fingendoſi infermo nella Sicilia s'indugia, p lo neceſſario caldo dell'eſtate molti Germani nella Puglia morirono, e vi fu fra gli altri il Lãtgrauio di Turingia, che era vno de i principali. Ilche toſto che Federigo intеſe, vi corſe. Et occupatoſi quãto oro et argento queſto principe haueua, moſtrando di volere nauigare s'imbarcò, dando ordine, che chi hauеua animo di ſeguirla, faceſſe il ſomigliante. Fu da tutti vbidito. Ma egli eſſendo paco dal porto di Brindiſi lungi, ſotto colore di hauere cõtrario il vento, ſe ne ritornò quella ſteſſa notte a dietro. Ne gli altri di queſto ingãno ſi accorſero prima che ſi vedeſſero in Tolomaide. Veggẽdoſi il Papa beffato a quel modo, ſolennemente lo ſcomunicò, e lo fè per iſcomunicato publicare, & in Italia & in Germania. Era il Re Gio. di Brenna venuto con Berengaria ſua moglie fin'in Bologna, per paſſare anco egli ſu legni Vinitiani in Soria, quando il Papa che hebbe l'ingãno di Federigo ſoſpetto, il volle ſeco in Italia come caualliere nelle coſe di guerra eſpertiſſimo, e per intertenerlo, il gouerno di Rauenna, e di tutta Romagna gli diede. I noſtri, che erano già paſſati in Soria, ſi ſarebbono in qualche graue calamità ritrouati, ſe non foſſe in quel tempo a punto Corradino ſignore di Damaſco morto; i cui figliuoli eſſendo piccioli hebbero per bene di fare co' noſtri per due anni la tregua. Gregorio rinouellando tutte le cẽſure paſ-

Chiara donna ſanta.

Heliſabetta donna ſanta

Terremoto grande.

Greg 9 Papa 182 del 1227.

Federigo 2. Imp cattiuo

Gio di Brenna in Roma gna.

ſate

Corrado figliuolo di Federigo Re d'Aragona prende Maiolica di nuouo. Valentia in potere di Chriſtiani.

ſate ſcommunicò di nuouo Federigo, la cui moglie Violante a punto in queſto tẽpo morì hauendogli, ſecondo alcuni, fatto vn figliuolo, che fu chiamato Corrado. Percioche ſono alcuni altri ſcrittori, che vogliono, che queſto Corrado di Costanza di Caſtiglia naſceſſe. Giacomo Re di Aragona paſſato in queſti tẽpi (e fu nel MCCXXIX.) ſopra l'iſola di Maiolica con groſſa armata, facendo molte battaglie co' barbari, che n'erano ſignori, gli cauò finalmente dalla iſola. Con la medeſima felicità anche Minorica ricuperò. Ritornato poſcia in terra ferma ſopra Valentia, cõbattendola oſtinatamẽte la sforzò a douerſi a lui ſotto porre. E ſeguendo la vittoria tutti gli altri luoghi di quel regno ne guadagnò, e'l coſtume chriſtiano ne induſſe. Di queſto Re Giacomo nacque quel Pietro, che a Carlo prima la Sicilia tolſe. L'Imperatore Federigo, che nel paſſaggio di terra ſanta ſi era tante volte moſtro bugiardo, moſſo finalmente dalle minaccie del Papa, alquale nondimeno non ne fece altramente, motto, poſe vn'armata in pũto, e verſo l'Aſia ſi moſſe. In Cipro ſi fermò alquanto mentre vn ſuo capitano, che egli mandò con vna parte dell'eſſercito auanti s'informaua de gli andamẽti del Soldano di Damaſco, e vi negotiaua deſtramẽte la pace. In queſto mezzo in Italia vn certo Rinaldo, che egli haueua laſciato nel gouerno del regno di Napoli, paſſato di vn ſubito nella Marca ne occuppò a vn tratto la maggior parte. Il Põtefice, che era allhora di camino in Perugia, per eſſere in Aſiſi, e vedere dapreſſo con gli occhi propri i molti miracoli, che ſi diceua, che San Franceſco, che era non molto prima morto, faceua; inteſa la temerità di Rinaldo gli mandò toſto ſopra con vn'eſſercito il Re Giouanni di Brenna, che era gia in punto, per imbarcarſi per Aſia. Vn'altro eſſercito mandò ſopra vn'altro Capitano di Federigo che haueua a tradimento preſo Fuligno, e che ne fu toſto da li partiggiani del Papa cacciato. Et hauendo auiſati ſecretamente i Baroni Latini di Soria, che ſi guardaſſero di Federigo, come dal fuoco, perche dubitaua, che non gli tradiſſe e vendeſſe tutti, mandò nel medeſimo tempo con vn'altro eſſercito il Cardinale Colona a trauagliare il regno. Queſti cacciò di San Germano vn Capitano di Federigo, che con vn gran numero di Saraceni era quiui in guardia del paſſo. E ſeguendo la vittoria preſe quanti luoghi fino a Capoua ritrouò. Ilche Rinaldo vdẽdo ſi ritornò toſto a dietro nel regno laſciando quãto occupato delle terre della Chieſa ſi haueua. Il Pontefice hauendo canonizzato ſolennemente S. Franceſco ſe ne ritornò a dietro in Roma. Paſſato finalmente Federigo in Soria negotiando col Soldano la pace vi fe per diece anni tregua con hauerne Hieruſalem con quaſi tutti gli altri luoghi della Giudea. Percioche non ſe ne riſeruò altro, che alcune fortellezze il Soldano. E coſi fattoſi Federigo la Paſqua del vigeſimo nono incoronare ſolennemẽte in Hieruſalem ne mandò lieti auiſi a tutti i Principi dell'Occidente, e ſpetialmente al Papa, chiedendo di eſſere per ciò dalle cenſure paſſate aſſoluto. E finalmente hauendo ſopra gli antichi fondamenti fatte rifare le mura di Hieruſalem, e fortificare il Zaffo; & ordinato a ſuoi capitani, che egli in Giudea laſciò, che haueſſero piu gli occhi all'amicitia, che egli haueua co' barbari fatta, che ad vtilità alcuna de' noſtri, ſe ne ritornò come vincitore in

Frãceſco di Aſiſi canonizato. Federico Imper. racquiſta Hieruſalẽ dal 1228. Hieruſalem riſatta.

re in Italia, doue in queſto mezzo ſi erano per ordine del Papa ribellati alcuni luoghi di Puglia. Ma egli toſto che poſe nel regno il piede, ricuperò quanto per duto ſi era. E paſſando co' ſuoi Saraceni di Nucera oltre preſe anchor alcuni luoghi di ſanta chieſa. Me egli poi pure nel MCCXXXI. col mezzo dell'Arciueſcouo di Meſſina, e del Maeſtro de' caualieri Theutonici, che vi ſi trapoſero, pagando egli cento venti mila oncie d'oro per lo dãno, che ne haueua la chieſa hauuto, ſi riconciliò con Gregorio, colquale in Anagnaſi ritrouò, gli baciò il piede, ne fu aſſoluto delle ſcommuniche paſſate, e ne mangiò con lui in vna tauola inſieme, e ne fu dechiarato Re d'amendue le Sicilie, e di Hieruſalem. Hauendo pochi anni auanti Roberto d'Altiſiodoro Imperatore di Coſtãtinopoli tolta per moglie vna donzella nobiliſſima, e di gran belià, che era ſtata da ſua madre vedoua ad vn Barone Borgognone promeſſa, n'haueua con queſte nozze acceſo a tanta ira il ſuo riuale, che entratoſene vna notte coſtui con vna ſchiera di ſuoi parteggiani armati nella caſa della fanciulla, le haueua tagliato il naſo e l'orecchie, e preſa violentemente la madre di lei l'haueua gittata, perche moriſſe, nel mare, che era iui preſſo. Ne Roberto ſeppe mai vendicarſi d'un tanto oltraggio, anchor che piu volte gli foſſe da gli altri baroni Latini rimproverato. Si legge, che egli ne veniſſe in Roma a querelarſi di ciò col pontefice, e che nel ſuo ritorno nell'Achaia moriſſe. Coſi douea egli eſſere di poco animo, che con le querele ſole a ſe ſteſſo ſodisfacea nel vendicarſi. Vn ſuo picciolo figliuolo chiamato Balduino reſtò in Coſtantinopoli ſuo ſucceſſore. Haueuano in queſto tempo i Greci tre Imperatori. Percioche di piu di queſto Balduino ſi haueuano Giouanni Batazio in Andrinopoli, & vn altro nobiliſſimo caualliere Greco in Ponto, il titolo dell'Imperio di Greci tolto. E ne ſarebbono per ciò queſti due venuti ageuolmente all'arme, ſe non gli haueſſe la paura dell'Imperatore Latino tenuti a freno. L'Imperatore di Ponto ſperando per queſta via preualere, offerſe a Balduino vna ſua vnica figliuola per moglie. Ma Franceſi a perſuaſione di Borgognoni, che temeuano, che diuentato Balduino potente non ne douceſſe la ingiuria di ſuo padre vendicare, non fecero queſto matrimonio ſeguire dicendo, che queſto non era altro, che vno inganno di Greci, che penſauano douere rihauere Coſtãtinopoli per queſta via. E che per ciò hauendo Balduino a tor moglie, molto meglio era cercare di hauere vna figliuola del Re Giouanni da Brenna chiamata Marta, e ſorella di Violante gia moglie di Federigo ſecondo; che preſtare a Greci in ſimili ragionamenti gli orecchi. Ora percioche a tutto queſto parere piacque, fu negotiato il matrimonio col Re Giouanni, & ageuolmente ſi ottenne. Egli ne fu anchor chiamato il Re Giouanni in Coſtantinopoli, perche e la tenera età di Balduino ſuo genero ne reggeſſe, e l'Imperio di Greci. Paſsò a queſto gouerno il Re Giouãni che haueua valoroſamẽte dal furore di Federigo la Romagna difeſa, nel tẽpo, che diceuamo, eſſerſi già il põtefice e l'Imp. pacificati; e ne reſſe con molta ſua gloria queſto Imperio preſſo a ſette anni. Quando l'Imperatore di Ponto vide hauere Balduino tolta altra moglie, diede la figliuola a Theodoro figliuolo del Batazio; e fu la cõcordia queſti due principi Greci cagione di mandarne le coſe

Roberto Imp. di Greci

Balduino 2. Imp. di Greci del 1229.

Giouãni di Brẽna Coſtãtinopoli.

Gio Batazio Imp. di Greci.

Corrado figliuolo di Federigo Re d'Arago na prende Maiolica & Valentia in potere di Chriſtiani.

ſate ſcommunicò di nuouo Federigo, la cui moglie Violante a punto in queſto tẽpo morì hauendogli, ſecondo alcuni, fatto vn figliuolo, che fu chiamato Corrado. Percioche ſono alcuni altri ſcrittori, che vogliono, che queſto Corrado di Costanza di Caſtiglia naſceſſe. Giacomo Re di Aragona paſſato in queſti tẽpi (e fu nel MCCXXIX.) ſopra l'iſola di Maiolica con groſſa armata, facendo molte battaglie co' barbari, che n'erano ſignori, gli cauò finalmente dalla iſola. Con la medeſima felicità anche Minorica ricuperò. Ritornato poſcia in terra ferma ſopra Valentia, cõbattendola oſtinatamẽte la sforzò a douerſi a lui ſotto porre. E ſeguendo la vittoria tutti gli altri luoghi di quel regno ne guadagnò, e'l coſtume chriſtiano ne induſſe. Di queſto Re Giacomo nacque quel Pietro, che a Carlo prima la Sicilia tolſe. L'Imperatore Federigo, che nel paſſaggio di terra ſanta ſi era tante volte moſtro bugiardo, moſſo finalmente dalle minaccie del Papa, alquale nondimeno non ne fece altramente, motto, poſe vn'armata in punto, e verſo l'Aſia ſi moſſe. In Cipro ſi fermò alquanto mentre vn ſuo capitano, che egli mandò con vna parte dell'eſſercito auanti s'informaua de gli andamẽti del Soldano di Damaſco, e vi negotiaua deſtramẽte la pace. In queſto mezzo in Italia vn certo Rinaldo, che egli haueua laſciato nel gouerno del regno di Napoli, paſſato di vn ſubito nella Marca ne occuppò a vn tratto la maggior parte. Il Pontefice, che era allhora di camino in Perugia, per eſſere in Aſiſi, e vedere dapreſſo con gli occhi propri i molti miracoli, che ſi diceua, che San Franceſco, che era non molto prima morto, faceua; inteſa la temerità di Rinaldo gli mandò toſto ſopra con vn'eſſercito il Re Giouanni di Brenna, che era gia in punto, per imbarcarſi per Aſia. Vn'altro eſſercito mandò ſopra vn'altro Capitano di Federigo che haueua a tradimento preſo Fuligno, e che ne fu toſto da li partigiani del Papa cacciato. Et hauendo auiſati ſecretamente i Baroni Latini di Soria, che ſi guardaſſero di Federigo, come dal fuoco, perche dubitaua, che non gli tradiſſe e vendeſſe tutti, mandò nel medeſimo tempo con vn'altro eſſercito il Cardinale Colona a trauagliare il regno. Queſti cacciò di San Germano vn Capitano di Federigo, che con vn gran numero di Saraceni era quiui in guardia del paſſo. E ſeguendo la vittoria preſe quanti luoghi fino a Capoua ritrouò. Ilche Rinaldo vdẽdo ſi ritornò toſto a dietro nel regno laſciando quãto occupato delle terre della Chieſa ſi haueua. Il Pontefice hauendo canonizzato ſolennemente S. Franceſco ſe ne ritornò a dietro in Roma. Paſſato finalmente Federigo in Soria negotiando col Soldano la pace vi fe per diece anni tregua con hauerne Hieruſalem con quaſi tutti gli altri luoghi della Giudea. Percioche non ſe ne riſeruò altro, che alcune fortellezze il Soldano. E coſi fattoſi Federigo la Paſqua del vigeſimo nono incoronare ſolennemẽte in Hieruſalem ne mandò lieti auiſi a tutti i Principi dell'Occidente, e ſpetialmente al Papa, chiedendo di eſſere per ciò dalle cenſure paſſate aſſoluto. E finalmente hauendo ſopra gli antichi fondamenti fatte rifare le mura di Hieruſalem, e fortificare il Zaffo, & ordinato a ſuoi capitani, che egli in Giudea laſciò, che haueſſero piu gli occhi all'amicitia, che egli haueua co' barbari fatta, che ad vtilità alcuna de' noſtri, ſe ne ritornò come vincitore in

Frãceſco di Aſiſi canonizato. Federico Imperatore acquiſta Hieruſalẽ dal 1228. Hieruſalem riſatta.

re in Italia, doue in queſto mezzo ſi erano per ordine del Papa ribellati alcuni luoghi di Puglia. Ma egli toſto che poſe nel regno il piede, ricuperò quanto per duto ſi era. E paſſando co' ſuoi Saraceni di Nucera oltre preſe anchor alcuni luoghi di ſanta chieſa. Me egli poi pure nel MCCXXXI. col mezzo dell'Arciueſcouo di Meſſina, e del Maeſtro de' caualieri Theutonici, che vi ſi trapoſero, pagando egli cento venti mila oncie d'oro per l'odãno, che ne haueua la chieſa hauuto, ſi riconciliò con Gregorio, colquale in Anagnaſi ritrouò, gli baciò il piede, ne fu aſſoluto delle ſcommuniche paſſate, e ne mangiò con lui in vna tauola inſieme, e ne fu dechiarato Re d'amendue le Sicilie, e di Hieruſalem. Hauendo pochi anni auanti Roberto d'Altiſiodoro Imperatore di Coſtãtinopoli tolta per moglie vna donzella nobiliſſima, e di gran belta, che era ſtata da ſua madre vedoua ad vn Barone Borgognone promeſſa, n'haueua con queſte nozze acceſo a tanta ira il ſuo riuale, che entratoſene vna notte coſtui con vna ſchiera di ſuoi parteggiani armati nella caſa della fanciulla, le haueua tagliato il naſo e l'orecchie, e preſa violentemente la madre di lei l'haueua gittata, perche moriſſe, nel mare, che era iui preſſo. Ne Roberto ſeppe mai vendicarſi d'un tanto oltraggio, anchor che piu volte gli foſſe da gli altri baroni Latini rimproverato. Si legge, che egli ne veniſſe in Roma a querelarſi di ciò col pontefice, e che nel ſuo ritorno nell'Achaia moriſſe. Coſi douea egli eſſere di poco animo, che con le querele ſole a ſe ſteſſo ſodisfacea nel vendicarſi. Vn ſuo picciolo figliuolo chiamato Balduino reſtò in Coſtantinopoli ſuo ſucceſſore. Haueuano in queſto tempo i Greci tre Imperatori. Percioche di piu di queſto Balduino ſi haueuano Giouanni Batazio in Andrinopoli, & vn altro nobiliſſimo caualliere Greco in Ponto, il titolo dell'Imperio di Greci tolto. E ne ſarebbono per ciò queſti due venuti ageuolmente all'arme, ſe non gli haueſſe la paura dell'Imperatore Latino tenuti a freno. L'Imperatore di Ponto ſperando per queſta via preualere, offerſe a Balduino vna ſua vnica figliuola per moglie. Ma Franceſi a perſuaſione di Borgognoni, che temeuano, che diuentato Balduino potente non ne douceſſe la ingiuria di ſuo padre vendicare, non fecero queſto matrimonio ſeguire dicendo, che queſto non era altro, che vno inganno di Greci, che penſauano douere rihauere Coſtãtinopoli per queſta via. E che per ciò hauendo Balduino a tor moglie, molto meglio era cercare di hauere vna figliuola del Re Giouanni da Brenna chiamata Marta, e ſorella di Violante gia moglie di Federigo ſecondo; che preſtare a Greci in ſimili ragionamenti gli orecchi. Ora percioche a tutto queſto parere piacque, fu negotiato il matrimonio col Re Giouanni, & ageuolmente ſi ottenne. Egli ne fu anchor chiamato il Re Giouaani in Coſtantinopoli, perche e la tenera età di Balduino ſuo genero ne reggeſſe, e l'Imperio di Greci. Paſsò a queſto gouerno il Re Giouãni che haueua valoroſamẽte dal furore di Federigo la Romagna difeſa, nel tẽpo, che diceuamo, eſſerſi già il põtefice e l'Imp. pacificati; e ne reſſe con molta ſua gloria queſto Imperio preſſo a ſette anni. Quando l'Imperatore di Ponto vide hauere Balduino tolta altra moglie, diede la figliuola a Theodoro figliuolo del Batazio; e fu la cõcordia queſti due principi Greci cagione di mandarne le coſe

Roberto Imp. di Greci

Balduino 2. Imp. di Greci del 1229.

Giouãni di Brẽna in Coſtãtinopoli.

Gio Batazio Imp. di Greci.

Corrado ſig. di Federigo Re d'Aragona prende Maiolica del 1229. Valentia in potere di Chriſtiani.

ſate ſcommunicò di nuouo Federigo, la cui moglie Violante a punto in queſto tẽpo morì hauendogli, ſecondo alcuni, fatto vn figliuolo, che fu chiamato Corrado. Percioche ſono alcuni altri ſcrittori, che vogliono, che queſto Corrado di Costanza di Caſtiglia naſceſſe. Giacomo Re di Aragona paſſato in queſti tẽpi (e fu nel MCCXXIX.) ſopra l'iſola di Maiolica con groſſa armata, facendo molte battaglie co' barbari, che n'erano ſignori, gli cauò finalmente dalla iſola. Con la medeſima felicità anchor Minorica ricuperò. Ritornato poſcia in terra ferma ſopra Valentia, cõbattendola oſtinatamẽte la sforzò a douerſi a lui ſotto porre. E ſeguendo la vittoria tutti gli altri luoghi di quel regno ne guadagnò, e'l coſtume chriſtiano ne induſſe. Di queſto Re Giacomo nacque quel Pietro, che a Carlo prima la Sicilia tolſe. L'Imperatore Federigo, che nel paſſaggio di terra ſanta ſi era tante volte moſtro bugiardo, moſſo finalmente dalle minaccie del Papa, al quale nondimeno non ne fece altramente, motto, poſe vn'armata in pũto, e verſo l'Aſia ſi moſſe. In Cipro ſi fermò alquanto mentre vn ſuo capitano, che egli mandò con vna parte dell'eſſercito auanti s'informaua de gli andamẽti del Soldano di Damaſco, e vi negotiaua deſtramẽte la pace. In queſto mezzo in Italia vn certo Rinaldo, che egli haueua laſciato nel gouerno del regno di Napoli, paſſato di vn ſubito nella Marca ne occuppò a vn tratto la maggior parte. Il Põtefice, che era allhora di camino in Perugia, per eſſere in Aſiſi, e vedere dapreſſo con gli occhi propri i molti miracoli, che ſi diceua, che San Franceſco, che era non molto prima morto, faceua; inteſa la temerità di Rinaldo gli mandò toſto ſopra con vn'eſſercito il Re Giouanni di Brenna, che era gia in punto, per imbarcarſi per Aſia. Vn'altro eſſercito mandò ſopra vn'altro Capitano di Federigo che haueua a tradimento preſo Fuligno, e che ne fu toſto da li partiggiani del Papa cacciato. Et hauendo auiſati ſecretamente i Baroni Latini di Soria, che ſi guardaſſero di Federigo, come dal fuoco, perche dubitaua, che non gli tradiſſe e vendeſſe tutti, mandò nel medeſimo tempo con vn'altro eſſercito il Cardinale Colona a trauagliare il regno. Queſti cacciò di San Germano vn Capitano di Federigo, che con vn gran numero di Saraceni era quiui in guardia del paſſo. E ſeguendo la vittoria preſe quanti luoghi fino a Capoua ritrouò. Ilche Rinaldo vdẽdo ſi ritornò toſto a dietro nel regno laſciando quãto occupato delle terre della Chieſa ſi haueua. Il Pontefice hauendo canonizzato ſolennemente S. Franceſco ſe ne ritornò a dietro in Roma. Paſſato finalmente Federigo in Soria negotiando col Soldano la pace vi fe per diece anni tregua con hauerne Hieruſalem con quaſi tutti gli altri luoghi della Giudea. Percioche non ſe ne riſeruò altro, che alcune fortellezze il Soldano. E coſi fattoſi Federigo la Paſqua del vigeſimo nono incoronare ſolennemẽte in Hieruſalem ne mandò lieti auiſi a tutti i Principi dell'Occidente, e ſpecialmente al Papa, chiedendo di eſſere per ciò dalle cenſure paſſate aſſoluto. E finalmente hauendo ſopra gli antichi fondamenti fatte rifare le mura di Hieruſalem, e fortificare il Zaffo, & ordinato a ſuoi capitani, che egli in Giudea laſciò, che haueſſero piu gli occhi all'amicitia, che egli haueua co' barbari fatta, che ad vtilità alcuna de' noſtri, ſe ne ritornò come vincitore in

Frãceſco di Aſiſi canonizato. Federico Imper. racquiſta Hieruſalẽ dal 1228. Hieruſalem riſatta.

re in Italia, doue in queſto mezzo ſi erano per ordine del Papa ribellati alcuni luoghi di Puglia. Ma egli toſto che poſe nel regno il piede, ricuperò quanto perduto ſi era. E paſſando co' ſuoi Saraceni di Nucera oltre preſe anchor alcuni luoghi di ſanta chieſa. Me egli poi pure nel MCCXXXI. col mezzo dell'Arciueſcouo di Meſſina, e del Maeſtro de' caualieri Theutonici, che vi ſi traposero, pagandogli cento venti mila oncie d'oro per l'odãno, che ne haueua la chieſa hauuto, ſi riconciliò con Gregorio, colquale in Anagnaſi ritrouò, gli baciò il piede, ne fu aſſoluto delle ſcommuniche paſſate, e ne mangiò con lui in vna tauola inſieme, e ne fu dechiarato Re d'amendue le Sicilie, e di Hieruſalem. Hauendo pochi anni auanti Roberto d'Altiſiodoro Imperatore di Coſtãtinopoli tolta per moglie vna donzella nobiliſſima, e di gran beltà, che era ſtata da ſua madre vedoua ad vn Barone Borgognone promeſſa, n'haueua con queſte nozze acceſo a tanta ira il ſuo riuale, che entratoſene vna notte coſtui con vna ſchiera di ſuoi parteggiani armati nella caſa della fanciulla, le haueua tagliato il naſo e l'orecchie, e preſa violentemente la madre di lei l'haueua gittata, perche moriſſe, nel mare, che era iui preſſo. Ne Roberto ſeppe mai vendicarſi d'un tanto oltraggio, anchor che piu volte gli foſſe da gli altri baroni Latini rimproverato. Si legge, che egli ne veniſſe in Roma a querelarſi di ciò col pontefice, e che nel ſuo ritorno nell'Achaia moriſſe. Coſi douea egli eſſere di poco animo, che con le querele ſole a ſe ſteſſo ſodisfacea nel vendicarſi. Vn ſuo picciolo figliuolo chiamato Balduino reſtò in Coſtantinopoli ſuo ſucceſſore. Haueuano in queſto tempo i Greci tre Imperatori. Percioche di piu di queſto Balduino ſi haueuano Giouanni Batazio in Andrinopoli, & vn altro nobiliſſimo caualliere Greco in Ponto, il titolo dell'Imperio di Greci tolto. E ne ſarebbono per ciò queſti due venuti ageuolmente all'arme, ſe non gli haueſſe la paura dell'Imperatore Latino tenuti a freno. L'Imperatore di Ponto ſperando per queſta via preualere, offerſe a Balduino vna ſua vnica figliuola per moglie. Ma Franceſi a perſuaſione di Borgognoni, che temeuano, che diuentato Balduino potente non ne douеſſe la ingiuria di ſuo padre vendicare, non fecero queſto matrimonio ſeguire dicendo, che queſto non era altro, che vno inganno di Greci, che penſauano douere rihauere Coſtãtinopoli per queſta via. E che per ciò hauendo Balduino a tor moglie, molto meglio era cercare di hauere vna figliuola del Re Giouanni da Brenna chiamata Marta, e ſorella di Violante gia moglie di Federigo ſecondo; che preſtare a Greci in ſimili ragionamenti gli orecchi. Ora percioche a tutto queſto parere piacque, fu negotiato il matrimonio col Re Giouanni, & ageuolmente ſi ottenne. Egli ne fu anchor chiamato il Re Giouanni in Coſtantinopoli, perche e la tenera età di Balduino ſuo genero ne reggeſſe, e l'Imperio di Greci. Paſsò a queſto gouerno il Re Giouãni che haueua valoroſamẽte dal furore di Federigo la Romagna difeſa, nel tẽpo, che diceuamo, eſſerſi già il põtefice e l'Imp. pacificati; e ne reſſe con molta ſua gloria queſto Imperio preſſo a ſette anni. Quando l'Imperatore di Ponto vide hauere Balduino tolta altra moglie, diede la figliuola a Theodoro figliuolo del Batazio; e fu la cõcordia queſti due principi Greci cagione di mandarne le coſe

Roberto Imp. di Greci

Balduino 2. Imp. di Greci del 1229.

Giouãni di Brẽna in Coſtãtinopoli.

Gio Batazio Imp. di Greci.

Corrado figliuolo di Federigo Re d'Aragona prende Maiolica del 1229. Valentia in potere di Christiani.

sate scommunicò di nuouo Federigo, la cui moglie Violante a punto in questo tempo morì hauendogli, secondo alcuni, fatto vn figliuolo, che fu chiamato Corrado. Percioche sono alcuni altri scrittori, che vogliono, che questo Corrado di Costanza di Castiglia nascesse. Giacomo Re di Aragona passato in questi tempi (e fu nel MCCXXIX.) sopra l'isola di Maiolica con grossa armata, facendo molte battaglie co' barbari, che n'erano signori, gli cacciò finalmente dalla isola. Con la medesima felicità anchor Minorica ricuperò. Ritornato poscia in terra ferma sopra Valentia, cõbattendola ostinatamẽte la sforzò a douersi a lui sotto porre. E seguendo la vittoria tutti gli altri luoghi di quel regno ne guadagnò, e'l costume christiano ne indusse. Di questo Re Giacomo nacque quel Pietro, che a Carlo prima la Sicilia tolse. L'Imperatore Federigo, che nel passaggio di terra santa si era tante volte mostro bugiardo, messo finalmente dalle minaccie del Papa, al quale nondimeno non ne fece altramente, motto, pose vn'armata in punto, e verso l'Asia si mosse. In Cipro si fermò alquanto mentre vn suo capitano, che egli mandò con vna parte dell'essercito auanti s'informaua de gli andamẽti del Soldano di Damasco, e vi negotiaua destramẽte la pace. In questo mezzo in Italia vn certo Rinaldo, che egli haueua lasciato nel gouerno del regno di Napoli, passato di vn subito nella Marca ne occuppò a vn tratto la maggior parte. Il Pontefice, che era allhora di camino in Perugia, per essere in Assisi, e vedere dapresso con gli occhi propri i molti miracoli, che si diceua, che San Francesco, che era non molto prima morto, faceua; intesa la temerità di Rinaldo gli mandò tosto sopra con vn'essercito il Re Giouanni di Brenna, che era gia in punto, per imbarcarsi per Asia. Vn'altro essercito mandò sopra vn'altro Capitano di Federigo che haueua a tradimento preso Fuligno, e che ne fu tosto da li partiggiani del Papa cacciato. Et hauendo auisati secretamente i Baroni Latini di Soria, che si guardassero di Federigo, come dal fuoco, perche dubitaua, che non gli tradisse e vendesse tutti, mandò nel medesimo tempo con vn'altro essercito il Cardinale Colona a trauagliare il regno. Questi cacciò di San Germano vn Capitano di Federigo, che con vn gran numero di Saraceni era quiui in guardia del passo. E seguendo la vittoria prese quanti luoghi fino a Capoua ritrouò. Ilche Rinaldo vdẽdo si ritornò tosto a dietro nel regno lasciando quãto occupato delle terre della Chiesa si haueua. Il Pontefice hauendo canonizzato solennemente S. Francesco se ne ritornò a dietro in Roma. Passato finalmente Federigo in Soria negotiando col Soldano la pace vi se per diece anni tregua con hauerne Hierusalem con quasi tutti gli altri luoghi della Giudea. Percioche non se ne riserbò altro, che alcune sortellezze il Soldano. E cosi fattosi Federigo la Pasqua del vigesimo nono incoronare solennemẽte in Hierusalem ne mandò lieti auisi a tutti i Principi dell'Occidente, e spetialmente al Papa, chiedendo di essere per ciò dalle censure passate assoluto. E finalmente hauendo sopra gli antichi fondamenti fatte rifare le mura di Hierusalem, e fortificare il Zaffo, & ordinato a suoi capitani, che egli in Giudea lasciò, che hauessero piu gli occhi all'amicitia, che egli haueua co' barbari fatta, che ad vtilità alcuna de' nostri, se ne ritornò come vincito-

Francesco di Assisi canonizato. Federico Imper. racquista Hierusalẽ dal 1228. Hierusalem cinta.

re in

re in Italia, doue in queſto mezzo ſi erano per ordine del Papa ribellati alcuni luoghi di Puglia. Ma egli toſto che poſe nel regno il piede, ricuperò quanto per duto ſi era. E paſſando co' ſuoi Saraceni di Nucera oltre preſe anche alcuni luoghi di ſanta chieſa. Me egli poi pure nel MCCXXXI. col mezzo dell'Arciueſcouo di Meſſina, e del Maeſtro de' caualieri Theutonici, che vi ſi trapoſero, pagandogli cento venti mila oncie d'oro per l'odãno, che ne haueua la chieſa hauuto, ſi riconciliò con Gregorio, colquale in Anagnaiſi ritrouò, gli baciò il piede, ne fu aſſoluto delle ſcommuniche paſſate, e ne mangiò con lui in vna tauola inſieme, e ne fu dechiarato Re d'amendue le Sicilie, e di Hieruſalem. Hauendo pochi anni auanti Roberto d'Altiſiodoro Imperatore di Coſtãtinopoli tolta per moglie vna donzella nobiliſſima, e di gran beltà, che era ſtata da ſua madre vedoua ad vn Barone Borgognone promeſſa, n'haueua con queſte nozze acceſo a tanta ira il ſuo riuale, che entratoſene vna notte coſtui con vna ſchiera di ſuoi parteggiani armati nella caſa della fanciulla, le haueua tagliato il naſo e l'orecchie, e preſa violentemente la madre di lei l'haueua gittata, perche moriſſe, nel mare, che era iui preſſo. Ne Roberto ſeppe mai vendicarſi d'un tanto oltraggio, anchor che piu volte gli foſſe da gli altri baroni Latini rimprouerato. Si legge, che egli ne veniſſe in Roma a querelarſi di ciò col pontefice, e che nel ſuo ritorno nell'Achaia moriſſe. Coſi douea egli eſſere di poco animo, che con le querele ſole a ſe ſteſſo ſodisfacea nel vendicarſi. Vn ſuo picciolo figliuolo chiamato Balduino reſtò in Coſtantinopoli ſuo ſucceſſore. Haueuano in queſto tempo i Greci tre Imperatori. Percioche di piu di queſto Balduino ſi haueuano Giouanni Batazio in Andrinopoli, & vn altro nobiliſſimo caualliere Greco in Ponto, il titolo dell'Imperio di Greci tolto. E ne ſarebbono per ciò queſti due venuti ageuolmente all'arme, ſe non gli haueſſe la paura dell'Imperatore Latino tenuti a freno. L'Imperatore di Ponto ſperando per queſta via preualere, offerſe a Balduino vna ſua vnica figliuola per moglie. Ma Franceſi a perſuaſione di Borgognoni, che temeuano, che diuentato Balduino potente non ne douueſſe la ingiuria di ſuo padre vendicare, non fecero queſto matrimonio ſeguire dicendo, che queſto non era altro, che vno inganno di Greci, che penſauano douere rihauere Coſtãtinopoli per queſta via. E che per ciò hauendo Balduino a tor moglie, molto meglio era cercare di hauere vna figliuola del Re Giouanni da Brenna chiamata Marta, e ſorella di Violante gia moglie di Federigo ſecondo; che preſtare a Greci in ſimili ragionamenti gli orecchi. Ora percioche a tutto queſto parere piacque, fu negotiato il matrimonio col Re Giouanni, & ageuolmente ſi ottenne. Egli ne fu anche chiamato il Re Giouanni in Coſtantinopoli, perche e la tenera età di Balduino ſuo genero ne reggeſſe, e l'Imperio di Greci. Paſsò a queſto gouerno il Re Giouãni che haueua valoroſamẽte dal furore di Federigo la Romagna difeſa, nel tẽpo, che dicemmo, eſſerſi già il põtefice e l'Imp. pacificati; e ne reſſe con molta ſua gloria queſto Imperio preſſo a ſette anni. Quando l'Imperatore di Ponto vide hauere Balduino tolta altra moglie, diede la figliuola a Theodoro figliuolo del Batazio; e fu la cõcordia queſti due principi Greci cagione di mandarne le coſe

Roberto Imp. di Greci

Balduino 2. Imp. di Greci del 1229.

Giouãni di Brẽna i. Coſtãtinopoli.

Gio Batazio Imp. di Greci.

Contro do fig. di Federigo

Re d'Arago na. prende Maiolica di 1229.

Valentia in potere di Christiani.

fate scommunicò di nuouo Federigo, la cui moglie Violante a punto in questo tẽ-po morì hauendogli, secondo alcuni, fatto vn figliuolo, che fu chiamato Corra-do. Percioche sono alcuni altri scrittori, che vogliono, che questo Corrado di Co Stanza di Castiglia nascesse. Giacomo Re di Aragona passato in questi tẽpi (e fu nel MCCXXIX.) sopra l'isola di Maiolica con grossa armata, facendo mol-te battaglie co' barbari, che n'erano signori, gli cauò finalmente dalla isola. Con la medesima felicità anchor Minorica ricuperò. Ritornato poscia in terra ferma sopra Valentia, cõbattendola ostinatamẽte la sforzò a douersi a lui sotto porre. E seguendo la vittoria tutti gli altri luoghi di quel regno ne guadagnò, e'l co-stume christiano ne indusse. Di questo Re Giacomo nacque quel Pietro, che a Carlo prima la Sicilia tolse. L'Imperatore Federigo, che nel passaggio di terra santa si era tante volte mostro bugiardo, mosso finalmente dalle minaccie del Pa-pa, al quale nondimeno non ne fece altramente, motto, pose vn'armata in pũto, e verso l'Asia si mosse. In Cipro si fermò alquanto mentre vn suo capitano, che egli mandò con vna parte dell'essercito auanti s'informaua de gli andamẽti del Soldano di Damasco, e vi negotiaua destramẽte la pace. In questo mezzo in Ita-lia vn certo Rinaldo, che egli haueua lasciato nel gouerno del regno di Napoli, passato di vn subito nella Marca ne occuppò a vn tratto la maggior parte. Il Põ-tefice, che era allhora di camino in Perugia, per essere in Asisi, e vedere dapres-so con gli occhi propri i molti miracoli, che si diceua, che San Francesco, che era non molto prima morto, faceua; intesa la temerità di Rinaldo gli mandò tosto so-pra con vn'esserciio il Re Giouanni di Brenna, che era gia in punto, per im-barcarsi per Asia. Vn'altro esserciio mandò sopra vn'altro Capitano di Federigo che haueua a tradimento preso Fuligno, e che ne fu tosto da li partiggiani del Papa cacciato. Et hauendo auisati secretamente i Baroni Latini di Soria, che si guardassero di Federigo, come dal fuoco, perche dubitaua, che non gli tradisse e vendesse tutti, mandò nel medesimo tempo con vn'altro esserciio il Cardinale Colona a trauagliare il regno. Questi cacciò di San Germano vn Capitano di Fe-derigo, che con vn gran numero di Saraceni era quiui in guardia del passo. E seguendo la vittoria prese quanti luoghi fino a Capoua ritrouò. Il che Rinaldo vdẽdo si ritornò tosto a dietro nel regno lasciando quãto occupato delle terre del la Chiesa si haueua. Il Pontefice hauendo canonizzato solennemente S. France-sco se ne ritornò a dietro in Roma. Passato finalmente Federigo in Soria nego-tiando col Soldano la pace vi fe per dieci anni tregua con hauerne Hierusalem con quasi tutti gli altri luoghi della Giudea. Percioche non se ne riserbò altro, che alcune fortellezze il Soldano. E cosi fattosi Federigo la Pasqua del vigesimo nono incoronare solennemẽte in Hierusalem ne mandò lieti auisi a tutti i Princi pi dell'Occidente, e spetialmente al Papa, chiedendo di essere per ciò dalle cen sure passate assoluto. E finalmente hauendo sopra gli antichi fondamenti fatte rifare le mura di Hierusalem, e fortificare il Zaffo, & ordinato a suoi capitani, che egli in Giudea lasciò, che hauessero piu gli occhi all'amicitia, che egli haue ua co' barbari fatta, che ad vtilità alcuna de' nostri, se ne ritornò come vincito-

Frãcesco di Asisi cano nizato.

Federico Im per. ra equi-sta Hieru-salẽ dal 1228.

Hierusalem riẽtra.

re in

re in Italia, doue in queſto mezzo ſi erano per ordine del Papa ribellati alcuni luoghi di Puglia. Ma egli toſto che poſe nel regno il piede, ricuperò quanto perduto ſi era. E paſſando co' ſuoi Saraceni di Nucera oltre preſe anchor alcuni luoghi di ſanta chieſa. Me egli poi pure nel MCCXXXI. col mezzo dell'Arciueſcouo di Meſſina, e del Maeſtro de' caualieri Theutonici, che vi ſi trapoſero, pagandogli cento venti mila oncie d'oro per l'odãno, che ne haueua la chieſa hauuto, ſi riconciliò con Gregorio, colquale in Anagnaſi ritrouò, gli baciò il piede, ne fu aſſoluto delle ſcommuniche paſſate, e ne mangiò con lui in vna tauola inſieme, e ne fu dechiarato Re d'amendue le Sicilie, e di Hieruſalem. Hauendo pochi anni auanti Roberto d'Altiſiodoro Imperatore di Coſtãtinopoli tolta per moglie vna donzella nobiliſſima, e di gran belià, che era ſtata da ſua madre vedoua ad vn Barone Borgognone promeſſa, n'haueua con queſte nozze acceſo a tanta ira il ſuo riuale, che entratoſene vna notte coſtui con vna ſchiera di ſuoi parteggiani armati nella caſa della fanciulla, le haueua tagliato il naſo e l'orecchie, e preſa violentemente la madre di lei l'haueua gittata, perche moriſſe, nel mare, che era iui preſſo. Ne Roberto ſeppe mai vendicarſi d'un tanto oltraggio, anchor che piu volte gli foſſe da gli altri baroni Latini rimprouerato. Si legge, che egli ne veniſſe in Roma a querelarſi di ciò col pontefice, e che nel ſuo ritorno nell'Achaia moriſſe. Coſi douea egli eſſere di poco animo, che con le querele ſole a ſe ſteſſo ſodisfacea nel vendicarſi. Vn ſuo picciolo figliuolo chiamato Balduino reſtò in Coſtantinopoli ſuo ſucceſſore. Haueuano in queſto tempo i Greci tre Imperatori. Percioche di piu di queſto Balduino ſi haueuano Giouanni Batazio in Andrinopoli, & vn altro nobiliſſimo caualliere Greco in Ponto, il titolo dell'Imperio di Greci tolto. E ne ſarebbono per ciò queſti due venuti ageuolmente all'arme, ſe non gli haueſſe la paura dell'Imperatore Latino tenuti a freno. L'Imperatore di Ponto ſperando per queſta via preualere, offerſe a Balduino vna ſua vnica figliuola per moglie. Ma Franceſi a perſuaſione di Borgognoni, che temeuano, che diuentato Balduino potente non ne douteſſe la ingiuria di ſuo padre vendicare, non fecero queſto matrimonio ſeguire dicendo, che queſto non era altro, che vno inganno di Greci, che penſauano douere rihauere Coſtãtinopoli per queſta via. E che per ciò hauendo Balduino a tor moglie, molto meglio era cercare di hauere vna figliuola del Re Giouanni da Brenna chiamata Marta, e ſorella di Violante gia moglie di Federigo ſecondo; che preſtare a Greci in ſimili ragionamenti gli orecchi. Ora percioche a tutto queſto parere piacque, fu negotiato il matrimonio col Re Giouanni, & ageuolmente ſi ottenne. Egli ne fu anchor chiamato il Re Giouanni in Coſtantinopoli, perche e la tenera età di Balduino ſuo genero ne reggeſſe, e l'Imperio di Greci. Paſsò a queſto gouerno il Re Giouãni che haueua valoroſamẽte dal furore di Federigo la Romagna difeſa, nel tẽpo, che diceuamo, eſſerſi già il põtefice e l'Imp. pacificati; e ne reſſe con molta ſua gloria queſto Imperio preſſo a ſette anni. Quando l'Imperatore di Ponto vide hauere Balduino tolta altra moglie, diede la figliuola a Theodoro figliuolo del Batazio; e fu la cõcordia queſti due principi Greci cagione di mandarne le coſe

Roberto Imp. di Greci

Balduino Imp. di Greci del 1219.

Giouãni di Brẽna Imp. Coſtãtinopoli.

Gio Batazio Imp. di Greci.

di Latini quaſi in ruina. Onde ſe ne ritrouò taluolta in tanta neceſſità l'Imperatore Balduino, che per hauer denari ne impegnò a Viniti ani la corona di ſpine di noſtro Signore, e la lãcia, e la ſpogna con altre reliquie ſacre. Le quali poi il Re Ludouico di Francia pagando quel denaio riſcoſſe. Percioche due volte q̃ſti due Principi Greci ne vennero aſſai potenti ſopra la città di Coſtantinopoli, e da mare, e da terra l'aſſediarono. Lionardo Quirino mandato quiui toſto da Viniti ani con venticinque galere ruppe l'armata nemica, che quiui ſul porto era, e ne ſe molti legni cattiui. E fu cagione, che ſi ſcoglieſſe anco l'aſſedio da terra. E queſto nel primo aſſedio. Nel ſecondo eſſendo l'armata del Batazio, che ſi ritrouaua tutta ſicura ſul porto, aſſalita di vn ſubito da ſedeci legni di Viniti ani, che quiui erano, in tanto ſpauento ſi poſe, che fuggendo laſciò la vittoria, e diece de' ſuoi legni in potere del nemico cattiui. Ma queſto alquanti anni appreſſo ſeguì. Ritorniamo hora al Papa, il quale dopo la pace, che egli fece con Federigo, ſe ne paſsò toſto in Perugia; doue eſſendo entrata la parte, che ne era gia ſtata cacciata tre anni auanti, hauea gran ſangue de gli auuerſari ſparſo. Ma mentre che egli quiui, per raſſettare queſte riuolte, preſſo a due anni dimora; nacque in Roma vna piu pericoloſa riuolta. Percioche hauendo gia Romani incominciato in luogo de' Conſoli a crearſi quando vno, quando piu Senatori con la medeſima auttorità, Hannibale de gli Hannibali nobile e potẽte famiglia in Roma cõ queſta dignità ritrouandoſi, tanto ſeppe col popolo oprarſi, che il fece ribellare al Pontefice. E ſarebbe perauentura andata ſouerchio queſta fiamma oltre, ſe alcuni prodigij, che ne poſero Roma in iſpauento, ſmorzata aſſai non l'haueſſero. Percioche in quel medeſimo tempo traboccò, quanto mai prima, il Teuere, e ne ſeguì vn fiero morbo, che ne tolſe la maggior parte delle genti della città. Venuto pure finalmente Gregorio in Roma, e depoſto Hannibale da quella ſua dignità, e caſtigata piaceuolmente quella parte del clero, che gli era ſtata contraria; per fuggirne quell'aere peſtifero, che anchora ben purgato non era, ſi vſcì di nouo della città. Et andatone, come vogliono, in Rieti ui canonizzò San Domenico, e poco appreſſo in Spoleti Santo Antonio, che perche in Padoua morì, il cognome ne tolſe. Nacque queſto Antonio in Lisbona città di Portogallo, e viſſe con gran ſantità frate di San Franceſco molti anni, e poco auanti, che foſſe per gli molti miracoli, che n'appariuano, canonizzato, era morto. Eſſendoſi in queſto mezzo di nouo Romani apertamente ribellati, e fatta ſolennemente vna legge, che tutti i popoli conuicini douеſſero al popolo di Roma vn certo tributo pagare, ne poſero il Pontefice, che dubitò di peggio, in ſpauento. Il perche ritornatoſi a vn tratto in Anagna tutti que' luoghi fortificò, che gli paruero al propoſito, e Paliano ſpetialmente, ſopra il quale inteſe, che haueſſero Romani diſegnato d'andare. Indi paſſato, benche contra voglia de' Cardinali, in Roma, per molto che vi ſi trauagliaſſe, non potè però mai la città quietarne. E ne fu finalmente ſforzato à ritornarſi in Rieti. Quiui ritrouandoſi Federigo d'un ſubito ogni ſuo fauore gli offerſe dandogli, perche ne foſſe ſicuro, vn ſuo figliuolo naturale chiamato Enzo, dechiarato Re di Sardegna, per oſtaggio. Ma egli al ſuo ſolito l'ingannò.

Lionardo Quirini in ſoccorſo di Imp. Balduino di Iaza.

Peruzia in volta.

Gregorio 9. Papa.

Senatore in Roma

Hannibale de gli Hannibali Romano.

Teuere alla ga.

Peſte in Roma.

Domenico di Calagora & Antonio da Padoua canonizati.

Enzo Re di Sardegna.

Percioche

Perciochè eſſendo per ordine del pontefice andato per vnirſi con l'eſſercito della Chieſa, che era a Monteſiaſcone, ſi accoſtò con la parte contraria, che ritrouò ſul Viterbeſe. E fattoui lega ſe ne andò a Piſa, e poco appreſſo in Germania. Allhora il Papa ingannato veggendoſi, aſſoldò vn gran numero di Germani, che di oltramar veniuano, e ſe con queſti e con le altre ſue genti a Romani di molti danni, e ricuperò ageuolmente quanto gli era ſtato da gli auerſarij in Sabina tolto. Dopo queſto non hauendo voluto aſcoltare gli Oratori del Soldano di Egitto, che veniuano a chiedere la pace, mandò molti frati di San Franceſco, e di San Domenico a predicare per tutta Europa contra l'infideli la croce. Onde ſi raccolſe coſi gran numero di Latini per paſſarne oltramare, quanto prima mai paſſato vi foſſe. Theobaldo Re di Nauarra Almerigo Conte di Monforte, & Henrico Conte di Campania furono i primi, che facendo il camino di terra paſſaſſero per la Germania, per la Vngaria, e per la Thracia con groſſo eſſercito in Aſia. Giunti in Tolomaide corſero alquanti di proſperamente, e con molta ſicurtà le contrade di barbari, finche quando men ſi credeuano, ſi ritrouarono negli aguati. Per laqual coſa due di continui combattendo ſi ritrouarono, e vi morirono i capitani principali con le migliori genti, che haueſſero. Di queſta ria nouella ſi riſentì forte il pontefice, che ſe ne era venuto di Perugia in Anagna; e benche haueſſe gran deſiderio di ritornarſi in Roma, doue era dal popolo, che haueua gia depoſte l'arme, chiamato; ſe ne reſtaua nondimeno per cagione di Pietro Frangipane potente cittadino, che all'aperta fautore dell'Imperatore ſi dimoſtraua. Di Anagna adunque ſe ne paſsò in Viterbo, per opporſi, biſognando a Federigo, che ſe ne era gia entrato molto potente in Italia, per tenerne Milano con l'altre città della lega a freno; benche Ezelino da Romano fatte per lui in queſto mezzo molte coſe vi haueſſe Egli haueua Federigo ritrouato il figliuolo Henrico con maggiore auttorità in Germania di quella; che egli voluto haurebbe. Per laqual coſa ſoſpettandone l'haueua dopo molte pratiche contra voglia di lui mandato Vicere di Sicilia. Inteſo poi, come le città della lega in Lombardia ſi erano riſpoſte in libertà, e ricuſauano di vbidire all'Imperio, ne paſsò come diceuano, con groſſo eſſercito l'Alpi. Milano, Breſcia, Mantoua, Verona, Bologna, Vicenza, Padoua, Triuigi, e con loro anche Viniziani, erano le città a Federigo nemiche. Le amiche erano Pauia, Bergamo, Cremona, Parma, Modena, Rhegio. Venutone adunque l'Imperatore Federigo ſopra Verona, dopo alcune leggiere battaglie col mezzo di Ezelino finalmente la preſe. Venne nel tempo di Othone terzo vn caualliere Germano in Italia chiamato Ezelino; il quale hebbe da quel Principe in premio del ſuo valore vn caſtello nel Triuigiano chiamato Onara. Ma egli ſi fe poi anche ſignore di Baſſano, che era vn'altro luogho lũgi indi quindici miglia di vna ſua figliuola, che egli mariò in Triuigi, nacque vn'altro Ezelino, che fu cognominato Baldo; di coſtui Ezelino monaco, che fu padre di queſto quarto Ezelino, di cui parliamo, e che fu coſi crudo & empio, quanto foſſe giamai Tiranno ſopra la terra. Onde diuentato col fauore di Federigo ſecondo

Latini viuãno in Soria

Città della lega pi Lõbardia.

Vzelino da Romano.

molto potente, ne afflisse miseramente, mentre egli visse, tutta la contrada de Triuigiano con vna buona parte di Lombardia. Fu cognominato da Romano da vn castello di questo nome, doue egli nacque. Egli era costui cosi terribile nell'aspetto, e cosi altiero in tutti i suoi atti, che nel primo incontro daua chiaro indittio della sua natura tirannica. Parlaua poco, quasi non ridea mai, era sempre dispettoso e sospetto e d'animo cosi crudele, che vago del sangue humano nō si vedeua mai satio di fare con varij tormenti morire del continuo molti. Alcuni nepote del primo Ezelino il fanno, e s'ingannano. Passato di Verona Federigo sul Mantouano vi prese due buone terre a forza. Indi ne passò in Cremona amica città, e vi stette parecchi mesi. Dando poi voce di passare sopra Mantoua volse a vn tratto sopra Vicenza, che lasciandosi ingannare fu con vn subito assalto presa, e saccheggiata & arsa. Ritornatone poscia sul Padouano, fattoui di gran danni, volse sopra Trinigi l'arme, e l'haurebbe senza alcun dubbio preso, se Padouani nol soccorreuano. In questo tempo hauendo auiso, che Henrico il figliuolo, che haueua gia mandato nel gouerno delle Sicilie, si fosse secretamente con le città della lega confederato, e ne soleuasse anche i principi della Germania, in tanto sospetto ne entrò, che, benche sapesse di non essere molto in gratia del Papa, che offeso all'aperta haueua, si querelò nondimeno con lui del figliuolo, e'l pregò, che hauesse voluto a tanta dislealtà prouedere. Il papa, ò che temesse di Federigo, o pure che gli paresse la dimanda assai giusta, scrisse tosto in Germania ordinando sotto pena di scommunica a tutti que' principi, che nessuno di loro fauorito Henrico contra l'Imperatore suo padre hauesse. & Federigo fatto in questo mezzo, prendere destramente il figliuolo e porlo dentro il castello nella Puglia prigione, vel fe morire. Dubitando dopo questo delle cose della Germania, lasciando la guerra di Lombardia imperfetta ripassò l'Alpe. E rassettato a suo modo quel che gli parue, che di bisogno ne hauesse, fece da gli Elettori dechiarare Re di Romani Corrado suo secondo figliuolo. E, percioche egli solo in letto si ritrouaua, si prese Isabella sorella di Henrico terzo d'Inghilterra per moglie; e perche era suo parente, ne hebbe dispensa dal papa. Egli haueа Ludouico nono di Francia tolto il gouerno del regno, che alcuni anni retto sua madre haueua: e con donare ad Alphonso suo fratello il Ducato di Pittiersi ne hauea talmente irritati que' baroni: che erano a quel Duca soggetti, che poco mancò, che ne fosse egli prima col veleno, e poi col ferro a tradimento morto. Ma chi ne mostrò maggiore sdegno, si fu la moglie del Conte della Marca che essendo stata Reina d'Inghilterra (perche era stata moglie del Re Giouanni,) si sdegnaua di douere alla moglie del Duca Alphonso sottoporsi. Il perche spinta da questa sua ambitione e superbia tanto si oprò che fece passare il Re Henrico suo figliuolo con essercito sopra la Francia; Ma egli fu Henrico, venuto col Re Ludouico a battaglia vinto. Allhora il Conte della Marca pentito di essersi lasciato dalla ambitiosa sua moglie ingannare, in potere del Re di Francia si pose, e ne hebbe cortesissimamente e'l perdono, e tre terre in dono. Poco appresso per opra della Reina Bianca seguì anche tra Francia & Inghilterra la pace. Que-

Federigo 2. in Lombardia.

Vicenza ruinata.

Corrado Re di Roma il 1235.

Ludouico 9 Re di Francia.

ſti Re giouinetti tolſero due figliuole del Conte Ramondo di Prouenza p moglie. Ludouico hebbe la prima chiamata Margherita, Henrico la ſeconda chiamata Leonora. Sancia, che era la terza, fu data à Riccardo fratello del Re Henrico, e che fu poſcia Re di Romani. L'ultima chiamata Beatrice fu dopo la morte del Conte ſuo padre data dal Cõte di Sauoia ſuo zio inſieme col Contado di Prouẽza à Carlo fratello del Re di Frãcia, che poi col tẽpo fu Re di Napoli. Onde tutte quattro q̃ſte ſorelle ſi ritrouarono poſcia Reine. In q̃ſti tẽpi ſi riunirono di nuouo il regno di Caſtiglia e quel di Leone in Hiſpagna. Egli fece Fernãdo terzo di Caſtiglia ogni anno, quanti ne viſſe, ſempre ò in perſona, ò per mezzo de' ſuoi Capitani guerra à li Mori di Spagna, parte bruciando e ruinando i loro luoghi, parte facendogli ſuoi tributari e vaſſalli. E ne paſsò talhora fin ſu le mura di Granata. Onde, perche non gli ruinaſſe un bel giardino, che era fuori della città, ne hebbe da quel Re Moro preſto à mille trecento Chriſtiani, che erano in Granata cattiui. Hebbe anche dal Re di Siuiglia gran ſomma d'oro, perche gli concedeſſe per vno anno la tregua. Coſi tutti que' Principi barbari della potentia, e felici ſucceſſi di queſto Re dubitauano, e ſi ritrouauano ſpauentati. Ritrouandoſi l'ottauo anno del regno all'aſſedio di Gebenna hebbe auiſo della morte del Re Alphonſo di Leone ſuo padre. Il perche chiamatoui da ſua madre vi paſsò toſto, e tolſe del regno di Leone e di Galitia lo ſcettro. E coſi ſi riunirono, come dicemmo, e Leone e Caſtiglia inſieme. Ne Alphonſo il fratello, benche vi foſſe aſſai da que' popoli ſpinto, volle in queſti regni, che conoſcea ricadere di ragione al fratello, ſtendere giamai la mano. Due anni appreſſo fu, benche con molti diſabi e lungo aſſedio, guadagnata da li ſuoi la città di Vbeda. L'anno ſeguente paſsò in perſona ſopra Cordoua, che era città principale dell'Andaloſia. Percioche hauendone di notte alcuni animoſi Spagnuoli guadagnate alcune torre guardate negligentemente da Mori, e non volendo Fernãdo perdere coſi buona occaſione, con que' pochi cauolli, che con molta fretta pote hauere ſeco, vi andò. L'aſſediò, e le die con le genti, che hebbe toſto in gran copia dietro, di molti aſſalti. Finalmente à fame la preſe. E facendola habitare da Chriſtiani vi creò il ſuo Veſcouo, e nobilitolla il piu che pote, buone guardie laſciandoui. Preſe anche poi molte altre terre di Mori in quella medeſima prouincia. Et eſſendogli morta Beatrice di Brabantia ſua moglie, della quale hauea molti figliuoli hauuti, à perſuaſione di ſua madre ne tolſe un'altra, che fu Giouanna nepote del Re Ludouico di Francia. Eſſendogliſi dopo queſto offerto il Re di Murtia Moro di douere eſſere ſuo tributario e vaſſallo: perche alcune terre di quel Regno al volere di ſ. Re loro oſtauano. Alphonſo figliuolo di Fernando, che guidato dal Re Moro vi andò, preſe e Mula e Lorca e Cartagena, che repugnauano; e poſe loro, come egli volle, il giogo. Il Re Fernando in queſto mezzo, perche il Re di Granata hauea fatto à noſtri danno, & era per farne, gli andò ſopra con vno eſſercito, e l'aſſediò dentro Granata. E, percioche hebbe il Re Moro ardimento di vſcire co' ſuoi fuori, con gran danno di barbari l'urtò a dietro nella città. Et hauendo fatto per tutto incredibili danni, co' quali parue di vendicarſi, ſe ne ri-

Ramondo Cõte di Prouenza. Riccardo Re di Rom.

Fernãdo 3. di Caſtiglia

Cordoua ricuperata da Chriſtiani.

Murtia regno di Spagna.

tornò vittorioſo à dietro. Hauendo indi à certo tempo corſe molte altre terre di Mori ne aſſediò finalmente Gebenna, che era forte e gran città, e donde ſoleuano hauere gran danno i noſtri. Era co ſi ſtretto e duro l'aſſedio, che il Re di Granata, che vedeua non potere ſoccorrerla, per miglior partito ne andò nel campo del Re Ferdinando, e da ſe ſteſſo ſuo vaſſallo e tributario ſi fece. Fernando lo accettò con hauerne Gebenna, laquale città fece habitare da Chriſtiani, e diede il Veſcouo. E laſciatoui buone guardie ſe ne ritornò lieto in Cordoua. Ma ritorniamo all'Imperatore Federigo alquanto; ilquale venuto di nuouo in Italia, hebbe col fauore di Ezelino, che hauea per tutte le città della Lombardia partiggiani, la città di Padoua. Ma egli, benche promeſſo prima le hauèſſe di laſciarla nella ſua liberta, le poſe nondimeno, hauuta che l'hebbe, vn duro freno. Ne, perche il Papa mandaſſe per vn ſuo Legato à pregarlo, che voleſſe laſciare le città della Lombardia viuere cõ quelle leggi, che Federigo ſuo auolo date gia loro haueua; ſi reſtò punto dal ſuo crudo diſegno. Onde partendo per andare ſopra Breſcia, preſaà forza vna terra chiamata Chiaramonte, per iſpauentarne Breſciani vi attaccò fuoco. Non ſi sbigottirono per ciò Breſciani. Et egli paſſato oltra guerreggiò buon tempo con Milaneſi e con gli altri popoli della lega, che erano in campagna con groſſo eſſercito, delquale era Capitano Pietro Tiepolo figliuolo del Duce Giacomo Tiepoli, e che in quel tẽpo Podeſtà di Milano ſi ritrouaua. Fu finalmente fra queſti eſſerciti fatto vn gran fatto d'arme in vn luogo chiamato la Corte noua; del quale reſtò Federigo vittorioſo con la morte di vn gran numero di nemici. Vi fe fra gli altri il Tiepolo prigione, che il fece poi diſhonoratamente morire in Puglia. Et hauendo anche quini guadagnato il carozzo de' popoli inemici il fe condurre con molta pompa in Cremona, doue egli à guiſa di triomphante entrò. Hebbe Federigo queſta vittoria il Nouembre del MCCXXXVII. Nelqual tempo Ezelino cacciò di Eſte il Marcheſe Azzo ſotto colore di alcune pratiche ſecrete, che gli opponeua, benche prima alla deuotione di Federigo ratto l'hauèſſe. Toccò la rotta di Milaneſi il cuore di Gregorio Pontefice, che deſideroſo di ritornare in Roma, ne era da vn figliuolo del Senatore Cincio eccluſo. Ma Giacomo Capoccio, frenãdo co' ſuoi partiggiani la tanta licentia di queſto giouane, ne chiamò nella città il Pontefice, che vi fu con molto honore tolto, e che quietate le coſe di Roma, per hauere ſeco Vinitiani in lega, gli pacificò con Genoueſi, co' quali per vn'antica garra ſi ritrouauano quaſi con l'arme in mano. La inimicitia, che era fra queſti due popoli, benche foſſe dal non volere cedere l'un l'altro il principato del mare, nata; era poi nondimeno creſciuta dall'eſſere Genoueſi, che haueuano gran ſforzo fatto, per impedire loro il poſſeſſo dell'iſola di Candia, ſtati da Vinitiani, come s'è detto di ſopra, piu d'una volta rotti. Onde non aſpettauano altro, che qualche picciola occaſione, ò commodità di potere porne l'un l'altro ſotto. Fe adunque fra loro con la auttorità del Pontefice fatta per noue anni tregua. Et Vinitiani confederati col Papa à ſpeſe communi armarono venticinque galere in danno di Federigo. Ilquale fu in queſto tempo da Gregorio ſolennemente ſcommunicato con tutti co-

loro,

Gebenna in potere dei noſtri.

Federigo Imp. Padoua in potere di Federigo

Eſſercito di la lega vinto.

Azzo caccia to da Eſte.

Vinitiani e Genoueſi nemici.

loro,che con l'arme il ſeguinano. Di che egli,che ollhora in Padoua ſi ritrouaua,pieno tutto di ſdegno con groſſo eſſercito contra Vinitiani amici del Papa ſi volſe. E facendo per tutto di ſtrani danni à viſta di Vinegia comparue. Ma veggendo non potere nuocerle, & eſſere i ſuoi malconci dalle ſaette de'nemici, che con infinite barchette gli erano per lo ſtagno venuti intõtra, ſe ne ritornò à dietro in Padoua laſciando con vna parte delle genti Ezelino, perche guerreggiaſſe Triuigi con tutte quelle riuiere. Ne queſto tiranno oprò l'arme in vano. Percioche,come prima di Padoua,coſi di tutti gli altri luoghi del Triuigiano ſi inſignorì. E Federigo moſtrando di volere andare ſopra Mantoua, ſe ne andò in Parma. Indi ne venne à Piſa con animo di douere paſſare ſopra Roma. Mentre che egli alquanto in Piſa s'indugia,Gregorio da Montelungo,che era Legato del Papa in Bologna,con l'aiuto delle genti,che hebbe di Vinegia, di Mantoua e da gli altri luoghi amici,aſſediò ſtrettamente Ferrara,che era da Salinguerra, che l'haueua in guardia in nome di Federigo,difeſa. Queſto Salinguerra haueua già la ſua patria fatta all'Imperatore Federigo ſoggetta,e ne haueua per ciò egli hauuto il gouerno. Durò queſto aſſedio cinque meſi;e non eſſendo Salinguerra ſoccorſo,vſcì nel campo contrario,per ragionare col Legato di accordo. Ma egli fu ſotto la fede,che ne hauea hauuta,preſo,e mandato prigione in Vinegia, doue poſcia di dolore morì. Fu preſa adunque la città, e ne fu dal Legato dato in nome del Pontefice ad Azo Marcheſe da Eſte il gouerno,ilquale ſi era in queſta impreſa valoroſamente portato. E coſi nel MCCXL. hebbe la ſignoria di queſti generoſi ſignori da Eſte in Ferrara principio. In queſto mezzo eſſendo Vinitiani per ordine del Papa paſſati con venticinque galere nel mare di Puglia, vi preſero Beſtie,Thermole,Campomarino,e Rhodi;e ſaccheggiatele vi attaccarono fuoco. Hauendo anchо poſte in fuga dodici galere di Federigo, che in quel mare erano,preſero à forza nel golfo di Siponto vna groſſiſſima naue del medeſimo Federigo,che hauea mille huomini dentro. Sdegnato per tutti queſti danni Federigo ordinò,che foſſe ſu gli occhi dell'armata nemica morto cõ vn laccio alla gola Pietro Tiepoli già Podeſtà di Milano,che anchora in Puglia prigione ſi ritrouaua. Eſſendo in queſto tempo Federigo in Piſa volle particolarmente ſapere quali città della Toſcana ſue partigiane,e quali del Papa foſſero,e ſe ne rinouò per ciò in Italia il peſtifero nome di Guelphi e di Gibellini,che tanto tempo in dãno e ruina di tante miſere città vi durò. I partigiani dell'Imperatore erano chiamati i Gibellini,i fautori del Papa Guelphi. Della origine di queſti nomi ſi è ragionato di ſopra. Onde vogliono,che hora piu toſto ſi rinouaſſero,che incominciaſſero in Italia. Altri dicono,che haueſſero in queſto tempo in Piſtoia origine; doue contendendo inſieme due familie principali, che ſi trahenano tutto il reſto della città,dentro i Panziatichi furono da li Cancellieri cacciati fuori. E vogliono,che poche due fratelli chiamati l'un Guelpho l'altro Gibello ſi ritrouarono ĩ queſte fattioni diuiſi,da loro ne toglieſſero le parti ſteſſe il nome. Parue,che queſto morbo di Piſtoia paſſaſſe toſto in Fiorenza,doue i nobili,che la parte Gibellina

Ezelino ſignor del Triuigiano

Gregorio da Monte lũgo.

Salinguerra ſignor di Ferrara.

1240 Azo da Eſte gouernatore di Ferrara.

Guelphi e Gibellini in Italia.

ſeguiuano, furono da li Guelphi cacciati fuori. In Siena & in Arezzo furono al contrario i Guelphi da li Gibellini cacciati. Ne ſi fermò queſta peſtilentia in Toſcana, che ella à vn tratto quaſi tutta Italia abbracciò. E non ſolamente le città ne diuiſe, che anchо le famiglie ſteſſe n'empì ſotto queſto nome di odio e di ſangue, diuentandone i figliuoli à padri ſteſſi nemici, e i fratelli à li fratelli. Ne baſtaua loro di ſpargere il ſangue l'uno dell'altro, che anchо come arrabbiati ſi abbatteuano, e bruciauano le caſe e le ville. E non contenti di moſtrare cõ la varietà delle bandiere, e dell'impreſe queſta loro intrinſeca inimicitia & odio, la faceuano anchо nella differentia del veſtire, e de' colori vedere, & in tutte le altre loro attioni medeſimamente, fino al parlare al caminare & al mangiare. Ora fattoſi Federigo certo de' popoli ſuoi partiggiani, & hauutine molti della parte contraria ſeco, ſe ne venne di Piſa in Viterbo con fellone animo contra Romani. Di che Gregorio forte temendo dopo molte proceſſioni, nellequali, per piu animare il popolo, fe portare per tutta Roma le teſte di San Pietro e di San Paolo, bandì contra Federigo la Croce, concedendo indulgentia plenaria à quãti toglieſſero contra queſto ſacrilego l'arme. Per laqual coſa toſto, che il nemico comparue, vſcirono Romani animoſamente à ſcaramuzzare, e ne morirono, e fu rono fatti dall'una parte e dall'altra molti prigioni. Federigo, che per la croce, che tolta Romani contra di lui, come contra d'uno infedele haueuano, fuori di modo ſdegnato contra di loro ſi ritrouaua, vsò coa quanti ne furono fatti prigioni, queſta crudeltà, che à molti fe con due colpi aprire in croce la teſta; ad altri con ferri infocati ſegnare ſul fronte vna croce, & à coloro, che erano preti, fe queſte croci ſu la corona fare, aprendo con vn tagliente ferro il cuoio fino al viuo. Ma egli veggendo il terzo dì perdere quiui il tempo, per prendere Roma; dato nel contado vn gran guaſto ſe ne paſſo nel regno. E raccolto vn gran denaio da li popoli ſuoi vaſſalli, paſsò ſopra Beneuento, e preſolo à forza il ſaccheggiò e ſpianolli le mura intorno. Il medeſimo fece di Sora, laquale ſi haueа ritrouata contraria. Saccheggiò medeſimamente Montecaſino, come per tutto il regno ſoleua anchо ſenza riſpetto alcuno dell'altre coſe eccleſiaſtice fare à ſuo modo, e dell'entrate de' caualieri Templari ſpecialmente, à quali quanto vi haueuano, tolſe; forſe perche in Soria poco a ſua volontà hauuti gli haueа. Dopo queſto fece da li popoli di Amiterno e Furconio, antiche e ruinate città in Abruzzo, e i quali habitauano per quelle montagne intorno diſperſi, edificare per guardia del Regno da quella parte, in vn commodo luogo la città dell'Aquila. Vogliono alcuni, che quel luogo Aquiſa ſi chiamaſſe, e che egli in honore dell'imperio faceſſe Aquila chiamare la città. Altri dicono, che da vna picciola villa, che iui à punto era, coſi da vn fonte, che vi ſorge, detta haueſſe la città dell'Aquila il nome. Paſſato poi nella Marca poſe il contado di Aſcoli in ruina. Entrato in Romagna la poſe tutta ſoſſopra; preſe Rauenna, doue era poco innanzi morto Pietro Trauerſari, che l'haueа in nome della Chieſa in gouerno; indi ne aſſediò ſtrettamente Faenza, che era grande e forte città. In queſto mezzo veggendoſi Piſani molto fauoriti di Federigo poſero cento galere in mare in danno di Genoueſi

Federigo 2. ſopra Roma

Beneuento ſaccheggiato.

Soria ruinata.

Aquila città edificata.

Pietro Trauerſari ſignor di Rauenna.

neſi loro inimici, i quali toſto chieſero in virtù de' patti nella lor tregua poſti à Vinitiani ſoccorſo. E già gli mandauano Vinitiani il Capitano Andrea Itepolo figliuolo del Duce con ſeſſanta galere, quando incontrandoſi Piſani con Genoueſi preſſo l'iſola di Corſica fecero vn crudo fatto d'arme inſieme: del quale reſtarono Genoueſi con molta lor gloria ſuperiori. Haueua il Capitan Tripoli gittata vna parte della muraglia di Pola à terra, perche non haueſſe queſta città mandata la ſua galera, come douena. E paſſato oltre al ſuo viaggio in Durazzo hebbe della vittoria di Genoueſi nouella. Ilperche volgendo le prode à dietro, ſopra Pola, che ribellata ſi era, poſsò, e preſala à forza la ſaccheggiò e vi attaccò fuoco. E fatto queſto in Vinegia ſi ritornò. Ma egli non paſsò molto, che Zara al ſuo ſolito ſi ribellò, e vi fu per ciò mandato Ranieri Zeno con venti naui e venticinque galere; il quale combattendola oſtinatamente due meſi la sforzò alla fine à darſi a patti. Et il Re di Ungaria eſſendone da Vinitiani richieſto rinonciò di nuouo ogni ragione, che in Zara haueſſe. Federigo, che aſſediata Faenza haueua, benche foſſe l'inuerno ſeguente incredibilmente aſpero, non ſi partì però egli mai dall'aſſedio finche in capo del ſettimo meſe la preſe à patti. Nel quale aſſedio, eſſendogli mancato il denaio, fece ſpendere vna moneta di cuoio ſegnata da vna parte con l'aquila, dall'altra con la ſua effigie; e volle, che vn pezzo d'oro valeſſe, promettendo di douere nel fine di quella guerra pagare in tanto oro vero tutte quelle monete à chiunque ſi ritrouaſſe hauerne. E l'oſſeruò poi coſi à punto, come promeſſo haueua. In queſte tanta calamità haueua il Pontefice mandati due Cardinali l'uno in Francia, in Inghilterra l'altro, & in altri luoghi altri Legati, perche bandiſſero vn Concilio, che egli in queſte turbolentie & afflittioni della Chieſa fare in Laterano voleua. L'Imperatore, che vide contra di ſe queſto concilio ordirſi, determinò d'impedirlo per ogni via. Et hauendo per tutti i paſſi gli occhi, quando inteſe, che i Legati del Papa con vn gran numero di Prelati di Francia e di altre nationi ſopra quaranta legni di Genoueſi ne veniuano in Roma, mandò Enzo Re di Sardegna ſuo figliuolo ad incontrargli cõ le galere di Piſa. Coſtui hauendo il terzo giorno di Maggio del MCCXLI. l'armata Genoueſa ſcouerta, le andò preſſo l'iſola del Giglio con molto ardimento ſopra. Il Capitano di Genoueſi, benche molti prelati inſtaſſero, perche volgendo altroue il corſo la battaglia fuggiſſe per non parere di fuggire di Piſani, animoſamẽte il fatto d'arme accettò. Il quale fu aſſai ſanguinoſo, e ne reſtò alla fine il Re Enzo ſuperiore cõ affogare tre de' legni nemici in mare, e farne ventidue altri cattiui; ne' quali hebbe in ſuo potere i due Cardinali con vn'altro gran numero di prelati, che al concilio veniuano. I Franceſi ſoli in gratia del Re Ludonico, che ne faceua grande inſtantia, furono laſciati via liberi, tutti gli altri furono mandati in varij luoghi del regno prigioni. Eſſendo poco auanti paſſato Riccardo fratello del Re d'Inghilterra oltre mare con molte genti, coſi ritrouò le coſe di noſtri à terra, che per men male prolungò per alquanti anni col Soldano la tregua, e ſe ne ritornò goſcia in Ponente a dietro. Gregorio, che ſi vide interrotto il concilio, & andare coſi male le coſe di ſanta Chieſa, ne preſe tanto diſpiacere,

Piſani vinti da Genoueſi.

Pola bruciata da Vinitiani.

Moneta di cuoio.

1241. Genoueſi vinti da Piſani.

Enzo vinto in mare.

cere, che ne infermò, e l'Agoſto del MCCXLI. eſſendo ſtato Pontefice poco più di quattordici anni, morì. Era poco prima ſtato coſi grande eclisſe del Sole, quanto ſi ricordaſſe mai prima. Queſto Pontefice con l'aiuto del Cardinale Vgo, e di fra Romano di Barzellona dell'ordine di predicatori, ordinò i cinque libri del Decretale; à quali Innocentio quarto aggiunſe poſcia le Autentiche: Ordinò ancho Gregorio, come vogliono, che ſi ſonaſſe la campana ogni ſera, perche ritordandoſi il Chriſtiano della incarnatione del Saluatore noſtro ne ſalutaſſe inſieme con l'Angelo noſtra Signora. Celeſtino quarto Milaneſe ſuo ſucceſſore, e che diede toſto di ſe gran ſperanza, eſſendo infermo e vecchio non viſſe piu che diciotto giorni. E vacò dopo lui preſſo à vent'un meſe la Chieſa. Percioche coloro, à quali toccaua di fare l'elettione del Pontefice, diceuano, non volere porui mano fino à tanto che non ſi liberauano i due Cardinali prigioni. Altri dicono, che queſti due Cardinali ſteſſi mandarono à proteſtarſi, che nuoua elettione non ſi faceſſe ſenza i lor voti, che altramente riputata nulla l'haurebbono. Fu creduto ancho da alcuni, che temendo i Cardinali di non eſſere in queſta elettione da Federigo sforzati, fuggiſſero di vnirſi inſieme. In queſta ſede vacante hauendo Federigo hauuta Faenza in mano con altri luoghi di Romagna e della Marca, e trasferito, per farne à Bologneſi diſpetto, in Padoua lo ſtudio loro, non haueua altroue il cuore, che ad occuparſi dello ſtato della Chieſa quello, che piu poteua, & à fare, che tutta Italia alla parte Gibellina paſſaſſe. A prieghi finalmente dell'Imperatore Balduino, che venne in queſto tempo in Italia; perche ſi poteſſe il nuouo Pontefice eleggere, liberò i due Cardinali, che haueа prigioni. Era queſto Balduino, hauendo perduti molti luoghi dell'imperio, che tolti il Batazio gli haueua, venutone, per non perdere il reſto, in Italia ſperando ritrouarui à ſuoi biſogni ſoccorſo. Ma egli poco ve ne ritrouò. Ora vnitoſi il collegio de' Cardinali Anagna, il Giugno del MCCXLIII. crearono Pontefice Sinibaldo dal Fieſco da Genoua, che fu chiamato Innocentio quarto. Perche coſtui eſſendo Cardinale era grande amico di Federigo, corſero molti à darli la buona nuoua. Ma egli malcontento di queſta elettione, quaſi preſagio di quello, che ſeguire ne douеua, apertamente diſſe, hauere vn buono amico perduto. Percioche nel Pontificato gli ſarebbe il Cardinale Sinibaldo ſtato inimico. Venutone Innocētio in Roma negotiò molti meſi di lungo con gli Oratori di Federigo la pace, oprandoui ſi ancho molto l'Imperatore Balduino. E coſi ſtrinſe la pratica, che perche Federigo promettеua di douere del tutto al Pontefice ſottoporſi, gia ſe ne tenea la pace conchiuſa. Onde per effettuarla, il Papa à Ciuita Caſtellana ne andò, nel cui contado poco appreſſo ſi ritrouò Federigo. Ma mentre che continui meſſi ogni hora piu negotio ſi ſtrigne, inteſo il Papa, che Federigo gli tendeſſe da molte parti gli aguati per farlo malcapitare, deſtramente trauеſtito vna notte la ſcampò via. Et imbarcato in Ciuita vecchia ſu le galere di Genoueſi, che quiui in quel tempo ſi ritrouauano, nel principio di Luglio del MCCXLIIII. con ſeſſe Cardinali, & alcuni altri Veſcoui, che ſi ritrouauano in queſta fuga ſeco, ne paſsò in Genoua prima, indi in Francia. Mentre che Italia è tutta nelle ſue ſteſſe

Gregorio 9. Papa nono.

Decretale di Grego 9

Campana della ſera.

Celeſtino 4 Papa 83.

Studio in Padoua.

Innocētio 4. Papa 184.

ſe diſſenſioni occupata, l'Vngaria ſentì fin nelle viſcere il flagello di Tartari. I quali hauendo con molte vittorie aſſai indebolite nell'Aſia le forze di Turchi, che haueuano in loro ſoccorſo alcuni Capitani Latini hauuti; ſe n'erano in queſto tempo ſotto la ſcorta di Bathone vn de' figliuoli d'Occota in Europa paſſati. Et hauendo poſto à Lazigi, e à Roſſolani il giogo, n'erano venuti con tanto furore ſopra gli Vngari e i Polacchi, che à guiſa d'un fuoco celeſte ne haueuano amendue queſti regni in ſoprema ruina poſti. Ma nel volere poſcia Bathone paſſare in Auſtria, fu dalla uiolentia del fiume Drano, mentre penſa guazzarlo, con vn gran numero de' ſuoi caualli rapito, e morto. Gli altri, che ſenza il Re loro ſi videro, ſe ne ritornarono toſto à dietro là, doue ſi erano gia prima fermi. La quale contrada fu da loro poi ſempre Tartaria detta. L'Imperatore Federigo, che ſi vide beffato dal Papa, raſſettate le coſe di Toſcana e di Lombardia il meglio che pote, ſe ne uenne nel regno. Et Innocentio, che era ſtato con molto honore del Re Ludouico riceuuto, fece bandire in Leone un ſolenne concilio; alquale citò Federigo, perche douеſſe comparirui fra certo tempo. Federigo l'Aprile del MCCXLV. di Capoua ſe ne paſsò in Toſcana, indi in Parma. Quindi mandò in Francia il Patriarcha d'Antiochia, che poco auanti era di Soria venuto in Italia, e l'Arciueſcouo di Palermo con Tadeo da Seſſa, e due altri famoſi dottori Cremoneſi, perche nel Concilio difenſandolo negotiaſſero la pace. E nondimeno mandò nel medeſimo tempo due ſuoi figliuoli Enzo Re di Sardegna, e Federigo Principe d'Antiochia à porre il Contado di Piacenza in ruina. Finalmente perche il Papa ogni dì nel concilio ad alta voce il chiamaua, perche perſonalmente comparendo ſi difenſaſſe; partendo di Verona, doue haueua vna ſolenne dieta fatta ſi accoſtò verſo il Piemonte, per paſſare l'Alpi. Il Pontefice, che haueua gia diſegnato nel cuore ſuo quello, che fare voleua, hauendo fatto ſecretamente uſcire di Parma molti ſuoi parenti, che vi erano: anchora che gli Oratori dell'Imperatore gridaſſero, e chiedeſſero, che il termine ſi prolungaſſe; egli toſto (e fu nel MCCXLVI.) ſolennemente ſcommunicò Federigo, e'l priuò dell'impero, e del regno delle Sicilie. Sdegnato l'Imperatore di queſto atto del Papa, ritornandoſi di Turino à dietro fece à Milaneſi gran danno. E per fare ad Innocentio diſpetto, fece abbattere e le caſe e le ville in Parma di tutti i parenti & amici del Papa. E conducendoſi dopo queſto in Toſcana, perche ſi ritrouauano Florentini diuiſi, e ne offeriuano amendue le parti à lui la città, l'accettò uolontieri. Ma egli poco vi dimorò, e vi laſciò in ſuo luogo Federigo il figliuolo. Perche hauendo ſcouerto un trattato, che gli ordiuano alcuni baroni del regno, corſe toſto ad eſtinguerlo ſeueramente con la morte di molti di loro, e con la ruina d'alcune città, doue ſi erano fuggendo ricouerati. Inteſo in queſto mezzo gli Elettori la priuatione di Federigo, per ordine del Papa, che dal giuramento della fedeltà gli aſſolueua, elеſſero toſto in Herbipoli Henrico Lantgrauio di Turingia Auguſto, e con molta ſolennità l'incoronarono in Aquiſgrano. Con coſtui ſe toſto gran guerra Corrado figliuolo di Federigo, che era ſtato gia dechiarato molti anni prima Re di Romani. Ma egli

Tartari in Vngaria.

Bathone Re di Tartari Vngaria afflitta da Tartari.

1241.

Henrico Lantgranio Imp.

fu

fu in vna ſanguinoſa battaglia, che vi ſe, vinto. Vdito poco appreſſo il vittorioſo Henrico, che il nemico nuouo eſſercito in Sueuia faceua, vi volò toſto con le ſue genti. Et hauendoui alcuni luoghi preſi, nel volere poſcia battagliare Vlma fu da vna ſaetta mortalmente ferito, e fra pochi dì, non hauendo vn'anno intero poſſeduto il titolo dell'imperio morì. Parea, che le coſe di Federigo ſ'eſſero nel priſtino ſtato lor ritornate, quando in capo di alquanti meſi ritrouandoſi gli Elettori à perſuaſione del Legato del Papa inſieme eleſſero Imperatore Guiglielmo Conte di Holanda, che eſſendo poco appreſſo incoronato fu da Corrado Re di Romani trauagliato molto medeſimamente. Veggendo Federigo non andare nella Germania le coſe ſue troppo bene, perche inteſe, che il Papa era per venire col nuo Imperatore in Italia, laſciando Henrico ſuo picciolo figliuolo nel regno ſe ne paſsò con vn fiorito eſſercito in Lombardia. Et hauendo in Cremona deliberato di ritrouarſi perſonalmente in Lione, per vedere di conchiudere à qualche modo la pace, ſi partì con vna compagnia di perſone letterate & armigere coſi eccellenti, & in tanto numero, che non l'hebbe Imperatore alcuno mai ſimile. Ma egli era à pena giunto in Turino, che hebbe auiſo, che foſſe Parma ſtata occupata da li forauſciti della città, che accompagnati da vn'altro gran numero de' ribelli dell'Imperio andati vi erano. Haueua Federigo laſciato Enzo ſuo figliuolo in guardia di Parma, e con ordine, che non ne vſciſſe vn paſſo. Ma laſciatoſi coſtui da Cremoneſi perſuadere, era quaſi con tutte le ſue genti ſopra Breſcia paſſato. Tanto ſentì nel cuore Federigo la perdita di Parma, maſſimamente ſi mẽdo che non gli ſi ribellaſſero dell'altre città à quel modo, che toſto ſi volſe à dietro. E facendoſi venire dal Triuigiano Ezelino, e dal Regno di Napoli, e dall'altre amiche città molte genti, ſi ritrouò hauere fra pochi giorni vn'eſſercito di ſeſſanta mila huomini; e co' quali nel MCCXLVII. n'aſſediò ſtrettamente Parma con animo di ſpianarla da fondamenti. Ma non potè coſi ageuolmente, come credeuto haueua, il ſuo diſegno eſſequire. Perciochè Gregorio di Montelungo Legato del Papa, che con un gran numero di genti, che dalle città della lega venute vi era, valoramente la difenſò. Edificò quiui preſſo Federigo, perche in queſto oſtinato aſſedio mena ſentiſſero il diſagio i ſuoi, vna città, che egli in ſegno di buono augurio chiamò Vittoria. E facendone protettore San Vittore ve gli edificò vn bel tempio, chiamandone ancho Vittorini le monete, che quiui fe fare. Biondo vuole, che quiui queſta città edificaſſe in luogo di Parma, che egli ſpianare del tutto uoleua. Egli edificò quiui vaghiſſimi giardini, e palchi, e ſerragli non meno di garzonetti, che di donzelle: perciochè egli ſi laſciaua andare a perdere in queſta parte. Durò queſto aſſedio preſſo à due anni con continue & oſtinate ſcaramuzze, e battaglie. Nelqual tempo hebbe quiui Federigo da li Principi dell'Egitto, dell'Aſia, e dell'Aphrica ſuoi amici, oratori con elephanti, dromedarij, pantere, & altri ſtrani animali, che mandauano coſtoro à donargli. Quiui uogliono alcuni, che mancandogli il denaio, faceſſe ſpendere vna moneta di cuoio cõ la conditione, che detta di ſopra habbiamo. Verſo il fine di queſto aſſedio hebbe Federigo due liete nouelle; l'una, che il Conte Ruberto di Caſtiglione,

Guill. Imo d'Holanda Imp.

e 1247. Parma aſſediata Gregorio da Montelũgo. Vittoria città di Federigo.

che

che gouernaua per l'imperio la Marca, hauesse rotto presso Orsino l'essercito del Papa, e fatto il Capitano nemico prigione, e guadagnate molte bandiere delle città contrarie; l'altra, che hauendo i Guelphi e i Gibellini di Fiorenza bruciate l'un l'altro piu di mille case, perche vi si era tosto Federigo suo figliuolo ritrouato, se ne fossero i Guelphi spauentati con le loro mogli e figliuoli fuggiti in Bologna, e ne fosse perciò Fiorenza sotto il giogo dell'Imperio restata. Ma poco n'andò questa letitia in lungo. Percioche vscito vn dì il legato d'vn subito sopra alcune cõpagnie di Germani, che se n'erano presso la città venute, per iscaramuzzare, come del continuo soleuano; le vrtò con molto lor sangue, e con tãto impeto a dietro, che se n'entrò con essi loro in Vittoria. E ritrouandoui il nemico tutto sicuro, e che ad ogni altra cosa prima pensato haurebbe, ne fe tanta strage, che nel pose in disordine, e in fuga. Per laqual cosa Federigo, che vide i suoi morti e spauentati fuggirsi via, anch'egli sopra vn velloce cauallo scampò fuggendo. Restati Parmeggiani signori dell'alloggiamento nemico, ricchissima preda vi guadagnarono, e fra l'altre cose la corona, e vn gran numero di vasi d'oro e d'argento con l'altre cose piu pretiose di Federigo. Cosi vuole Biondo, che questa vittoria seguisse. Altri scriuono, che essendo vscito Federigo a cacciare con falconi; il Legato, che di vna gran sicurtà del nemico hebbe auiso, con quanto sforzo era nella città, gli andasse d'vn subito e con tanto impeto sopra, che entrato a forza dentro n'ammazzasse e disordinasse, que' primi, che vollero fare difesa, e ne ponese il resto in ispauento e in fuga, senza potere Federigo, che era tosto ritornato alle grida, darui soccorso. Per qualunque modo si fosse, restati Parmeggiani vittoriosi spianarono talmente, e bruciarono la città di Vittoria, che fra poco tẽpo a pena si conobbe, doue stata era. Se ne ritornarono a guisa di triomphanti col corrozzo di Cremonesi, che quiui presero, nella città. Morirono in questa rotta fra gli altri Tadeo da Sessa huomo di grã consiglio, e di cui soleua fare Federigo gran conto, e Giouanni della Torre, ò Torreggiano, che chiamano; che hauendo alquanti anni gouernato, come signore, la città di Milano sua patria, hora quiui al seruigio di Federigo si ritrouaua. Ilperche dopo lui Martino Torreggiano lo stato di Milano occupò. Federigo si ritirò in questa fuga in Cremona, ma non vi entrò, forse dubitando, che Cremonesi non abbracciassero la fortuna del vincitore. Egli hauuto seco Enzo il figliuolo, e rifatto vn nuouo essercito ne passò a fare su quel di Piacenza di molti danni. Lasciata poi ad Enzo la cura delle cose di Lombardia, e di Romagna, esso se ne vẽne in Toscana, doue a persuasione di Guelphi staua San Miniato in bilancio per ribellarsi. Ma egli con quest'arte gli tenne a freno. Fece à guisa di prigioni legare vn buon numero de' migliori e piu leali soldati, che hauesse, egli mandò con molti muli carichi d'arme e couerti a San Miniato. E mostrando di hauere in quel luogo piu che in altra di Toscana confidanza, fece pregare quel popolo, che mentre egli di Napoli non ritornaua, hauesse voluto di que' prigioni, e della sua guardarobba hauere cura. Veggendosi Samminiatesi l'essercito di Federigo cosi da presso, finsero anco essi di hauere questa buona volontà di lui cara. Ma quei soldati quando parue

Fiorenza in potere del l'Imp.

Federigo a tosco da parmeggiani, del 1248.

Tadeo da Sessa.

Gio. Torreggiano Milanese.

S. Miniato.

ue lor tempo, gittate via le catene, che disciolte erano, e prendendo animosamen te l'arme guadagnarono ageuolmente la porta, e ne posero l'essercito armato den tro. Furono tosto fatti quelli, che haueuano cattiuo animo morire, e confermata ne la città nella deuotione dell'imperio. Quiui fece Federigo cauare gli occhi a Pietro delle Vigne, che era stato il maggiore fauorito, che hauuto hauesse: e che non volendo perciò piu viuere tolse a se stesso publicamente la vita. Si disse, che un tradimento, che egli al suo Principe ordina, in tanta disgratia glielo ponesse.

Pietro delle Vigne.

In questo mezzo il Re Fernando di Castiglia, che non si sapeua stare otioso, ne menò sopra Siuiglia l'essercito; ne perche hauesse nouelle della morte di sua madre, lasciò l'impresa, che egli pareua, che di non poca importantia fosse. Si fece in fin di Biscaglia venire molti legni, per potere e da terra e da mare stringere l'assedio. Ne meno in mare hebbe piu volte del nemico vittoria, che si facesse in terra, doue spesse e crude battaglie vi fece, e ne restò per lo piu vittorioso, bēche talvolta non senza danno. Furono in questo assedio fatte di molte cose di cauallieri Spagnuoli segnalate, che essi ne' loro Annali celebrate hanno. Finalmente in capo di sedici mesi non potendo piu il nemico defendersi diede al Re Fernando la città con questa conditione di potere andarsi via, doue, piu gli piacesse. E vogliono, che fra piccioli, e grandi, huomini e donne vscissero di Siuiglia cento mila anime, delle qua'i n'andò per barca gran parte in Aphrica; il resto per varij luoghi della Spagna habitati da Mori si comparti. Fu questo arrendimēto fatto a ventitre di Nouembre del MCCXLVIII. e fu questa nobile e commoda città fatta habitare da Christiani, che n'hebbero tosto il Vescouo loro. Dopo Siuiglia furono molte altre città della medesima contrada prese veggendo in questo Innocentio alquanto le cose di Lombardia quiete, e Federigo volto alle caccie & a consueti piaceri delle sue concubine, volse l'animo all'impresa di terra santa. Et hauendone fatto con molta instantia bandire la croce, ne diede il principale carico al Re Ludouico di Francia; ilquale haueua gia per un suo voto fatto in una sua infermità deliberato d'andarui. Presa adunque solennemente Ludouico per mano del Vescouo di Parigi la croce (che con simile solennità vi soleuano anche gli altri Principi Christiani passare) lasciando à Bianca sua madre il gouerno del regno, verso il fine d'Agosto del MCCXLVIII. imbarcò con tutte le seguenti in Marseglia, e fu dalla Reina sua moglie, e da li fratelli, che l'amauano caramente seguito. Giunto a venti di Settembre in Cipro vi fu dal Re Lusignano con sopremo honore riceuuto; & una furiosa peste, che nell'esercito nacque, fu cagione di farlo in questa isola tutta quella inuernata indugiarsi. Nelqual tempo hebbe gli oratori di un Principe Tartaro, che d'Asia al Re Ludouico scriueua, come essendo egli prima nemico di Christiani era battezzando si lor diuentato amico. Fe molta festa Ludouico a questi oratori, e cortesissimamente al Principe loro ne rispose. Hauendo poi la primauera seguente hauuto seco Guiglielmo Villa Francese, principe dell'Achaia con noue genti, all'impresa di Damiata n'andò. Et hauendo preso a forza il terreno, che gli Egitij sul lito ostinatamente guardauano, e fatto in q̄sta zuffa di loro gran stragge, ne pas-

Fernando di Castigl.

Siuiglia in potere di nostri del 1248.

Impresa di oltramare.

Ludouico Re di Fracia in Soria del 1248.

ſò toſto ſopra Damiata, che e piu fornita di vittouaglie, e più forte era, e piu guardata, che quando Giouanni di Brenna l'altra volta vi andò. Di che ſe ne ritrouarono i noſtri aſſai dubioſi e ſoſpeſi. Ma gli Egitij, che haueuano nel primo incontro perduto il Satrape loro temendo di non riceuere qualche graue calamità, la mattina ſeguente attaccando fuoco in molti luoghi della città tutti per vn ponte, che era ſul Nilo, ſe ne paſſarono ſu l'altra ripa. E rompendo il ponte ſi aſſicurarono de' noſtri. I quali inteſo quello, che fatto il nemico haueſſe, entrati toſto nella città vi eſtinſero il fuoco, e ſi ritrouarono ſenza oprare ferro, ne ſcala in quella città ſignori, che credeuano, che haueſſe dounto la vittoria loro ritardare. E gia ſarebbono toſto ſopra il Cairo paſſati, ſe non haueſſero dubitato del trabocare del Nilo, percioche ſe n'approſſimaua gia la ſtagione. Per la qual coſa aſpettarono, che queſto allagamento paſſaſſe. E ne paſſarono finalmente l'Ottobre del MCCXLIX. a' ritrouare il nemico, che ſi sforzò di opporſi lor per camino. Ma egli ne fu con ſuo gran danno due volte rotto. Meleſſalla figliuolo del Soldano, che da che i ſuoi laſciarono Damiata, era andato per tutti i luoghi di Soria e d'Arabia chiedendo a tutti que' Principi barbari ſoccorſo, ritornando in queſto tẽpo con vn gran numero di gente fu da li ſuoi, per eſſere in queſto mezzo morto d'infermità ſuo padre, ſalutato Soldano. Ma egli, benche aſſai potente ſi deſſe, non accettò però mai la battaglia, che gli era da noſtri offerta. Onde andandone la guerra in lungo incominciarono ad infermare i Latini in que' luoghi paluſtri. E gonfiandoſi loro i piedi, mal poteuano andare molto oltre. Egli s'infermò il Re fra gli altri, ne perche molto ne l'aſtringeſſero i ſuoi, volle abbandonare mai l'eſſercito, per ritornarne a dietro in Damiata a curarſi. Vſcendo finalmente vn di que' pochi, che ſi ritrouauano ſani, a fare col nemico battaglia, ne furono ageuolmente rotti, e fatti fra gli altri Alphonſo e Carlo fratelli del Re prigioni. Venendo ancho alcuni legni de' noſtri da Damiata con vittouaglie, furono da li barbari, che loro ſi oppoſero, parte preſi, parte ſommerſi nel fiume. Il perche ſe ne ritrouauano ancho a guiſa d'aſſediati, & in penuria di tutte le coſe i noſtri. Vi era ancho, che mal ſi poteuano gli allogiamenti del Re da vn'eſſercito infermo difendere, ne gli, che infermo forte ſi ritrouaua penſaua ad altro, che a douere morire martire, quando da ſe ſteſſo il nemico offerſe con queſte conditioni la pace, che reſtituendo Damiata ſe ne ritornaſſero i noſtri a dietro, ſi faceſſe per diece annì la tregua, ſi reſtituiſſero l'vn l'altro i cattiui, e paſſaſſero i noſtri otto mila libre d'oro per la ſalute di Ludouico. Queſte erano a noſtri dure conditioni; ma in tempo coſi calamitoſo come ſi poteuano rifiutare? Sono alcuni ſcrittori, che vogliono, che inſieme co' fratelli foſſe fatto da barbari ancho il Re Ludouico prigione. Ora mentre che queſto accordo ſi tratta, fu Meleſſalla d'vn ſubito da li ſuoi ſteſſi ſerui, de' quali piu, che dall'altre genti, in queſta militia ſi confidaua, morto. Da li Tartari, che nelle loro vittorie dell'Aſia i cattiui vendeuano, haueua il Soldano fatto vn gran numero di compare, de' quali vogliono, che foſſero Circaſſi la maggior parte. E veggendogli diſpoſti hauena nella ſua piu honorata militia aſcritti. Queſti ſerui,

Damiata ſi. ſa da noſtri.

Meleſſalla Soldano di Egitto.

Latini vinti in Egitto del 1249.

(che

ne lor tempo, gittate via le catene, che diſciolte erano, e prendendo animoſamente l'arme guadagnarono ageuolmente la porta, e ne poſero l'eſſercito armato dentro. Furono toſto fatti quelli, che haueuano cattiuo animo morire, e confermata ne la città nella deuotione dell'imperio. Quiui fece Federigo cauare gli occhi a Pietro delle Vigne, che era ſtato il maggiore fauorito, che hauuto haueſſe: e che non volendo perciò piu viuere tolſe a ſe ſteſſo publicamente la vita. Si diſſe, che vn tradimento, che egli al ſuo Principe ordiua, in tanta diſgratia glielo poneſſe.

Pietro delle Vigne.

In queſto mezzo il Re Fernando di Caſtiglia, che non ſi ſapeua ſtare otioſo, ne menò ſopra Siuiglia l'eſſercito; ne perche haueſſe nouelle della morte di ſua madre, laſciò l'impreſa, che egli pareua, che di non poca importantia foſſe. Si fece in fin di Biſcaglia venire molti legni, per potere e da terra e da mare ſtringere l'aſſedio. Ne meno in mare hebbe piu volte del nemico vittoria, che ſi faceſſe in terra, doue ſpeſſe e crude battaglie vi fece, e ne reſtò per lo piu vittorioſo, bēche talvolta non ſenza danno. Furono in queſto aſſedio fatte di molte coſe di caualieri Spagnuoli ſegnalate, che eſſi ne' loro Annali celebrate hanno. Finalmente in capo di ſedici meſi non potendo piu il nemico deſenderſi diede al Re Fernando la città con queſta conditione di potere andarſi via, doue, piu gli piaceſſe. E vogliono, che fra piccioli, e grandi, huomini e donne vſciſſero di Siuiglia cento mila anime, delle quali n'andò per barca gran parte in Aphrica; il reſto per varij luoghi della Spagna habitati da Mori ſi compartì. Fu queſto arrendimēto fatto a venitre di Nouembre del MCCXLVIII. e fu queſta nobile e commoda città fatta habitare da Chriſtiani, che n'hebbero toſto il Veſcouo loro. Dopo Siuiglia furono molte altre città della medeſima contrada preſe veggendo in queſto Innocentio alquanto le coſe di Lombardia quiete, e Federigo volto alle caccie & a conſueti piaceri delle ſue concubine, volſe l'animo all'impreſa di terra ſanta. Et hauendone fatto con molta inſtantia bandire la croce, ne diede il principale carico al Re Ludouico di Francia; ilquale haueua gia per vn ſuo voto fatto in vna ſua infermità deliberato d'andarui. Preſa adunque ſolennemente Ludouico per mano del Veſcouo di Parigi la croce (che con ſimile ſolennità vi ſoleuano anchor gli altri Principi Chriſtiani paſſare) laſciando à Bianca ſua madre il gouerno del regno, verſo il fine d'Agoſto del MCCXLVIII. imbarcò con tutte le ſeguenti in Marſeglia, e fu dalla Reina ſua moglie, e da li fratelli, che l'amauano caramente ſeguito. Giunto a venti di Settembre in Cipro vi fu dal Re Luſignano con ſopremo honore riceuuto; & vna furioſa peſte, che nell'eſſercito nacque, fu cagione di farlo in queſta iſola tutta quella inuernata indugiarſi. Nelqual tempo hebbe gli oratori di vn Principe Tartaro, che d'Aſia al Re Ludouico ſcriueua, come eſſendo egli prima nemico di Chriſtiani era battezzando ſi lor diuentato amico. Fe molta feſta Ludouico a queſti oratori, e corteſiſſimamente al Principe loro ne riſpoſe. Hauendo poi la primauera ſeguente hauuto ſeco Guiglielmo Villa Franceſe, principe dell'Achaia con noue genti, all'impreſa di Damiata n'andò. Et hauendo preſo a forza il terreno, che gli Egitij ſul lito oſtinatamente guardauano, e fatto in q̄ſta zuffa di loro gran ſtragge, ne poſ-

Fernando di Caſtigl.

Siuiglia in potere di noſtri del 1245.

Impreſa di oltramare.

Ludouico Re di Frācia in Soria del 1248.

ſi toſto ſopra Damiata, che e piu fornita di vittouaglie, e più forte era, e piu guardata, che quando Giouanni di Brenna l'altra volta vi andò. Di che ſe ne ritrouarono i noſtri aſſai dubioſi e ſoſpeſi. Ma gli Egitij, che haueuano nel primo incontro perduto il Satrape loro temendo di non riceuere qualche graue calamità, la mattina ſeguente attaccando fuoco in molti luoghi della città tutti per vn ponte, che era ſul Nilo, ſe ne paſſarono ſu l'altra ripa. E rompendo il ponte ſi aſſicurarono de' noſtri. I quali inteſo quello, che fatto il nemico haueſſe, entrati toſto nella città vi eſtinſero il fuoco, e ſi ritrouarono ſenza oprare ferro, ne ſcala in quella città ſignori, che credeuano, che haueſſe douuto la vittoria loro ritardare. E gia ſarebbono toſto ſopra il Cairo paſſati, ſe non haueſſero dubitato del trabocare del Nilo, percioche ſe n'approſſimaua gia la ſtagione. Per la qual coſa aſpettarono, che queſto allagamento paſſaſſe. E ne paſſarono finalmente l'Ottobre del MCCXLIX. a' ritrouare il nemico, che ſi sforzò di opporſi lor per camino. Ma egli ne fu con ſuo gran danno due volte rotto. Meleſſalla figliuolo del Soldano, che da che i ſuoi laſciarono Damiata, era andato per tutti i luoghi di Soria e d'Arabia chiedendo a tutti que' Principi barbari ſoccorſo, ritornando in queſto tẽpo con vn gran numero di gente fu da li ſuoi, per eſſere in queſto mezzo morto d'infermità ſuo padre, ſalutato Soldano. Ma egli, benche aſſai potente ſi deſſe, non accettò però mai la battaglia, che gli era da noſtri offerta. Onde andandone la guerra in lungo incominciarono ad infermare i Latini in que' luoghi paluſtri. E gonfiandoſi loro i piedi, mal poteuano andare molto oltre. Egli s'infermò il Re fra gli altri, ne perche molto ne l'aſtringeſſero i ſuoi, volle abbandonare mai l'eſſercito, per ritornarne a dietro in Damiata a curarſi. Vſcendo finalmente vn di que' pochi, che ſi ritrouauano ſani, a fare col nemico battaglia, ne furono ageuolmente rotti, e fatti fra gli altri Alphonſo e Carlo fratelli del Re prigioni. Venendo anche alcuni legni de' noſtri da Damiata con vittouaglie, furono da li barbari, che loro ſi oppoſero, parte preſi, parte ſommerſi nel fiume. Il perche ſe ne ritrouauano anch'o a guiſa d'aſſediati, & in penuria di tutte le coſe i noſtri. Vi era anche, che mal ſi poteuano gli allogiamenti del Re da vn'eſſercito infermo difendere, ne gli, che infermo forte ſi ritrouaua penſaua ad altro, che a douere morire martire, quando da ſe ſteſſo il nemico offerſe con queſte conditioni la pace, che reſtituendo Damiata ſe ne ritornaſſero i noſtri a dietro, ſi faceſſe per diece anni la tregua, ſi reſtituiſſero l'vn l'altro i cattiui, e paſſaſſero i noſtri otto mila libre d'oro per la ſalute di Ludouico. Queſte erano a noſtri dure conditioni; ma in tempo coſi calamitoſo come ſi poteuano rifiutare? Sono alcuni ſcrittori, che vogliono, che inſieme co' fratelli foſſe fatto da barbari anch'o il Re Ludouico prigione. Ora mentre che queſto accordo ſi tratta, fu Meleſſalla d'vn ſubito da li ſuoi ſteſſi ſerui, de' quali piu, che dall'altre genti, in queſta militia ſi confidaua, morto. Da li Tartari, che nelle loro vittorie dell'Aſia i cattiui vendeuano, haueua il Soldano fatto vn gran numero di compare, de' quali vogliono, che foſſero Circaſſi la maggior parte. E veggendogli diſpoſti haueua nella ſua piu honorata militia aſcritti. Queſti ſerui,

Damiata ſi-
ſa da noſtri.

Maleſſala
Soldano di
Egitto.

Latini vinti
in Egitto
del 1249.

(che

ue lor tempo, gittate via le catene, che diſciolte erano, e prendendo animoſamente l'arme guadagnarono ageuolmente la porta, e ne poſero l'eſſercito armato dentro. Furono toſto fatti quelli, che haueuano cattiuo animo morire, e confermata ne la città nella deuotione dell'imperio. Quiui fece Federigo cauare gli occhi a Pietro delle Vigne, che era ſtato il maggiore fauorito, che hauuto haueſſe: e che non volendo pereiò piu viuere tolſe a ſe ſteſſo publicamente la vita. Si diſſe, che vn tradimento, che egli al ſuo Principe ordina, in tanta diſgratia glielo poneſſe.

Pietro delle Vigne.

In queſto mezzo il Re Fernando di Caſtiglia, che non ſi ſapeua ſtare otioſo, ne menò ſopra Siuiglia l'eſſercito; ne perche haueſſe nouelle della morte di ſua madre, laſciò l'impreſa, che egli pareua, che di non poca importantia foſſe. Si fece in fin di Biſcaglia venire molti legni, per potere e da terra e da mare ſtringere l'aſſedio. Ne meno in mare hebbe piu volte del nemico vittoria, che ſi faceſſe in terra, doue ſpeſſe: e crude battaglie vi fece, e ne reſtò per lo piu vittorioſo, bẽche talvolta non ſenza danno. Furono in queſto aſſedio fatte di molte coſe di caualieri Spagnuoli ſegnalate, che eſſi ne' loro Annali celebrate hanno. Finalmente in capo di ſedici meſi non potendo piu il nemico defenderſi diede al Re Fernando la città con queſta conditione di potere andarſi via, doue, piu gli piaceſſe. E vogliono, che fra piccioli, e grandi, huomini e donne vſciſſero di Siuiglia cento mila anime, delle qua'i n'andò per barca gran parte in Aphrica; il reſto per varij luoghi della Spagna habitati da Mori ſi compartì. Fu queſto arrendimẽto fatto a venitre di Nouembre del MCCXLVIII. e fu queſta nobile e commoda città fatta habitare da Chriſtiani, che n'hebbero toſto il Veſcouo loro. Dopo Siuiglia furono molte altre città della medeſima contrada preſe veggendo in queſto Innocentio alquanto le coſe di Lombardia quiete, e Federigo volto alle caccie & a conſueti piaceri delle ſue concubine, volſe l'animo all'impreſa di terra ſanta. Et hauendone fatto con molta inſtantia bandire la croce, ne diede il principale carico al Re Ludouico di Francia; ilquale haueua gia per vn ſuo voto fatto in vna ſua infermità deliberato d'andarui. Preſa adunque ſolennemente Ludouico per mano del Veſcouo di Parigi la croce (che con ſimile ſolennità vi ſoleuano anche gli altri Principi Chriſtiani paſſare) laſciando à Bianca ſua madre il gouerno del regno, verſo il fine d'Agoſto del MCCXLVIII. imbarcò con tutte le ſeguenti in Marſeglia, e fu dalla Reina ſua moglie, e da li fratelli, che l'amauano caramente ſeguito. Giunto a venti di Settembre in Cipro vi fu dal Re Luſignano con ſopremo honore riceuuto; & vna furioſa peſte, che nell'eſſercito nacque, fu cagione di farlo in queſta iſola tutta quella inuernata indugiarſi. Nelqual tempo hebbe gli oratori di vn Principe Tartaro, che d'Aſia al Re Ludouico ſcriueua, come eſſendo egli prima nemico di Chriſtiani era battezzando ſi lor diuentato amico. Fe molta feſta Ludouico a queſti oratori, e corteſiſſimamente al Principe loro ne riſpoſe. Hauendo poi la primauera ſeguente hauuto ſeco Guiglielmo Villa Franceſe, principe dell'Achaia con noue genti, all'impreſa di Damiata n'andò. Et hauendo preſo a forza il terreno, che gli Egitij ſul lito oſtinatamente guardauano, e fatto in q̃ſta zuffa di loro gran ſtragge, ne paſ-

Fernando di Caſtigl.

Siuiglia in potere di noſtri del 1245.

Impreſa di oltramare.

Ludouico Re di Frãcia in Soria del 1248.

ſò toſto ſopra Damiata, che e piu fornita di vittouaglie, e più forte era, e piu guardata, che quando Giouanni di Brenna l'altra volta vi andò. Di che ſe ne ritrouarono i noſtri aſſai dubioſi e ſoſpeſi. Ma gli Egitij, che haueuano nel primo incontro perduto il Satrape loro temendo di non riceuere qualche graue calamità, la mattina ſeguente attaccando fuoco in molti luoghi della città tutti per vn ponte, che era ſul Nilo, ſe ne paſſarono ſu l'altra ripa. E rompendo il ponte ſi aſſicurarono de' noſtri. I quali inteſo quello, che fatto il nemico haueſſe, entrati toſto nella città vi eſtinſero il fuoco, e ſi ritrouarono ſenza oprare ferro, ne ſcala in quella città ſignori, che credeuano, che haueſſe douuto la vittoria loro ritardare. E gia ſarebbono toſto ſopra il Cairo paſſati, ſe non haueſſero dubitato del trabocare del Nilo, percioche ſe n'approſſimaua gia la ſtagione. Per la qual coſa aſpettarono, che queſto allagamento paſſaſſe. E ne paſſarono finalmente l'Ottobre del MCCXLIX. a ritrouare il nemico, che ſi sforzò di opporſi lor per camino. Ma egli ne fu con ſuo gran danno due volte rotto. Meleſſalla figliuolo del Soldano, che da che i ſuoi laſciarono Damiata, era andato per tutti i luoghi di Soria e d'Arabia chiedendo a tutti que' Principi barbari ſoccorſo, ritornando in queſto tẽpo con vn gran numero di gente fu da li ſuoi, per eſſere in queſto mezzo morto d'infermità ſuo padre, ſalutato Soldano. Ma egli, benche aſſai potente ſi deſſe, non accettò però mai la battaglia, che gli era da noſtri offerta. Onde andandone la guerra in lungo incominciarono ad infermare i Latini in que' luoghi paluſtri. E gonfiandoſi loro i piedi, mal poteuano andare molto oltre. Egli s'infermò il Re fra gli altri, ne perche molto ne l'aſtringeſſero i ſuoi, volle abbandonare mai l'eſſercito, per ritornarne a dietro in Damiata a curarſi. Vſcendo finalmente vn di que' pochi, che ſi ritrouauano ſani, a fare col nemico battaglia, ne furono ageuolmente rotti, e fatti fra gli altri Alphonſo e Carlo fratelli del Re prigioni. Venendo anche alcuni legni de' noſtri da Damiata con vittouaglie, furono da li barbari, che loro ſi oppoſero, parte preſi, parte ſommerſi nel fiume. Ilperche ſe ne ritrouauano anche a guiſa d'aſſediati, & in penuria di tutte le coſe i noſtri. Vi era anche, che mal ſi poteuano gli allogiamenti del Re da vn'eſſercito infermo difendere, ne gli, che infermo forte ſi ritrouaua penſaua ad altro, che a douere morire martire, quando da ſe ſteſſo il nemico offerſe con queſte conditioni la pace, che reſtituendo Damiata ſe ne ritornaſſero i noſtri a dietro, ſi faceſſe per diece annì la tregua, ſi reſtituiſſero l'vn l'altro i cattiui, e paſſaſſero i noſtri otto mila libre d'oro per la ſalute di Ludouico. Queſte erano a noſtri dure conditioni; ma in tempo coſi calamitoſo come ſi poteuano rifiutare? Sono alcuni ſcrittori, che vogliono, che inſieme co' fratelli foſſe fatto da barbari anche il Re Ludouico prigione. Ora mentre che queſto accordo ſi tratta, fu Meleſſalla d'vn ſubito da li ſuoi ſteſſi ſerui, de' quali piu, che dall'altre genti, in queſta militia ſi confidaua, morto. Da li Tartari, che nelle loro vittorie dell'Aſia i cattiui vendeuano, haueua il Soldano fatto vn gran numero di compare, de' quali vogliono, che foſſero Circaſſi la maggior parte. E veggendogli diſpoſti haueua nella ſua piu honorata militia aſcritti. Queſti ſerui,

Damiata ſi-ſa da noſtri.

Maleſſalla Soldano di Egitto.

Latini vinti in Egitto del 1249.

(che

ne lor tempo, gittate via le catene, che diſciolte erano, e prendendo animoſamente l'arme guadagnarono ageuolmente la porta, e ne poſero l'eſſercito armato dentro. Furono toſto fatti quelli, che haueuano cattiuo animo morire, e confermata ne la città nella deuotione dell'imperio. Quiui fece Federigo cauare gli occhi a Pietro delle Vigne, che era ſtato il maggiore fauorito, che hauuto haueſſe: e che non volendo perciò piu viuere tolſe a ſe ſteſſo publicamente la vita. Si diſſe, che vn tradimento, che egli al ſuo Principe ordina, in tanta diſgratia glielo poneſſe.

Pietro delle Vigne.

In queſto mezzo il Re Fernando di Caſtiglia, che non ſi ſapeua ſtare otioſo, ne menò ſopra Siuiglia l'eſſercito; ne perche haueſſe nouelle della morte di ſua madre, laſciò l'impreſa, che egli pareua, che di non poca importantia foſſe. Si fece in fin di Biſcaglia venire molti legni, per potere e da terra e da mare ſtringere l'aſſedio. Ne meno in mare hebbe piu volte del nemico vittoria, che ſi faceſſe in terra, doue ſpeſſe e crude battaglie vi fece, e ne reſtò per lo piu vittorioſo, bēche talvolta non ſenza danno. Furono in queſto aſſedio fatte di molte coſe di caualieri Spagnuoli ſegnalate, che eſſi ne' loro Annali celebrate hanno. Finalmente in capo di ſedici meſi non potendo piu il nemico deſenderſi diede al Re Fernando la città con queſta conditione di potere andarſi via, doue, piu gli piaceſſe. E vogliono, che fra piccioli, e grandi, huomini e donne vſciſſero di Siuiglia cento mila anime, delle quali n'andò per barca gran parte in Aphrica; il reſto per varij luoghi della Spagna habitati da Mori ſi compartì. Fu queſto arrendimēto fatto a venitre di Nouembre del MCCXLVIII. e fu queſta nobile e commoda città fatta habitare da Chriſtiani, che n'hebbero toſto il Veſcouo loro. Dopo Siuiglia furono molte altre città della medeſima contrada preſe veggendo in queſto Innocentio alquanto le coſe di Lombardia quiete, e Federigo volto alle caccie & a conſueti piaceri delle ſue concubine, volſe l'animo all'impreſa di terra ſanta. Et hauendone fatto con molta inſtantia bandire la croce, ne diede il principale carico al Re Ludouico di Francia; ilquale haueua gia per vn ſuo voto fatto in vna ſua infermità deliberato d'andarui. Preſa adunque ſolennemente Ludouico per mano del Veſcouo di Parigi la croce (che con ſimile ſolennità vi ſoleuano anchor gli altri Principi Chriſtiani paſſare) laſciando à Bianca ſua madre il gouerno del regno, verſo il fine d'Agoſto del MCCXLVIII. imbarcò con tutte le ſeguenti in Marſeglia, e fu dalla Reina ſua moglie, e da li fratelli, che l'amauano caramente ſeguito. Giunto a venti di Settembre in Cipro vi fu dal Re Luſignano con ſopremo honore riceuuto; & vna furioſa peſte, che nell'eſſercito nacque, fu cagione di farlo in queſta iſola tutta quella inuernata indugiarſi. Nelqual tempo hebbe gli oratori di vn Principe Tartaro, che d'Aſia al Re Ludouico ſcriueua, come eſſendo egli prima nemico di Chriſtiani era battezzandoſi lor diuentato amico. Fe molta feſta Ludouico a queſti oratori, e corteſiſſimamente al Principe loro ne riſpoſe. Hauendo poi la primauera ſeguente hauuto ſeco Guiglielmo Villa Franceſe, principe dell'Achaia con noue genti, all'impreſa di Damiata n'andò. Et hauendo preſo a forza il terreno, che gli Egitij ſul lito oſtinatamente guardauano, e fatto in q̄ſta zuffa di loro gran ſtragge, ne paſ-

Fernando di Caſtigl.

Siuiglia in potere di noſtri del 1245.

Impreſa di oltramare.

Ludouico Re di Francia in Soria del 1248.

ſò toſto ſopra Damiata, che e piu fornita di vittouaglie, e più forte era, e piu guardata, che quando Giouanni di Brenna l'altra volta vi andò. Di che ſe ne ritrouarono i noſtri aſſai dubioſi e ſoſpeſi. Ma gli Egitij, che haueuano nel primo incontro perduto il Satrape loro temendo di non riceuere qualche graue calamità, la mattina ſeguente attaccando fuoco in molti luoghi della città tutti per vn ponte, che era ſul Nilo, ſe ne paſſarono ſu l'altra ripa. E rompendo il ponte ſi aſſicurarono de' noſtri. I quali inteſo quello, che fatto il nemico haueſſe, entrati toſto nella città vi eſtinſero il fuoco, e ſi ritrouarono ſenza oprare ferro, ne ſcala in quella città ſignori, che credeuano, che haueſſe douuto la vittoria loro ritardare. E gia ſarebbono toſto ſopra il Cairo paſſati, ſe non haueſſero dubitato del trabocare del Nilo, perciochè ſe n'approſſimaua gia la ſtagione. Per la qual coſa aſpettarono, che queſto allagamento paſſaſſe. E ne paſſarono finalmente l'Ottobre del MCCXLIX. a ritrouare il nemico, che ſi sforzò di opporſi lor per camino. Ma egli ne fu con ſuo gran danno due volte rotto. Meleſſalla figliuolo del Soldano, che da che i ſuoi laſciarono Damiata, era andato per tutti i luoghi di Soria e d'Arabia chiedendo a tutti que' Principi barbari ſoccorſo, ritornando in queſto tẽpo con vn gran numero di gente fu da li ſuoi, per eſſere in queſto mezzo morto d'infermità ſuo padre, ſalutato Soldano. Ma egli, benche aſſai potente ſi deſſe, non accettò però mai la battaglia, che gli era da noſtri offerta. Onde andandone la guerra in lungo incominciarono ad infermare i Latini in que' luoghi paluſtri. E gonfiandoſi loro i piedi, mal poteuano andare molto oltre. Egli s'infermò il Re fra gli altri, ne perche molto ne l'aſtringeſſero i ſuoi, volle abbandonare mai l'eſſercito, per ritornarne a dietro in Damiata a curarſi. Vſcendo finalmente vn di que' pochi, che ſi ritrouauano ſani, a fare col nemico battaglia, ne furono ageuolmente rotti, e fatti fra gli altri Alphonſo e Carlo fratelli del Re prigioni. Venendo anche alcuni legni de' noſtri da Damiata con vittouaglie, furono da li barbari, che loro ſi oppoſero, parte preſi, parte ſommerſi nel fiume. Ilperche ſe ne ritrouauano anche a guiſa d'aſſediati, & in penuria di tutte le coſe i noſtri. Vi era anche, che mal ſi poteuano gli allogiamenti del Re da vn'eſſercito infermo difendere, ne gli, che infermo forte ſi ritrouaua penſaua ad altro, che a douere morire martire, quando da ſe ſteſſo il nemico offerſe con queſte conditioni la pace, che reſtituendo Damiata ſe ne ritornaſſero i noſtri a dietro, ſi faceſſe per diece annì la tregua, ſi reſtituiſſero l'vn l'altro i cattiui, e paſſaſſero i noſtri otto mila libre d'oro per la ſalute di Ludouico. Queſte erano a noſtri dure conditioni; ma in tempo coſi calamitoſo come ſi poteuano rifiutare? Sono alcuni ſcrittori, che vogliono, che inſieme co' fratelli foſſe fatto da barbari anche il Re Ludouico prigione. Ora mentre che queſto accordo ſi tratta, fu Meleſſalla d'vn ſubito da li ſuoi ſteſſi ſerui, de' quali piu, che dall'altre genti, in queſta militia ſi confidaua, morto. Da li Tartari, che nelle loro vittorie dell'Aſia i cattiui vendeuano, haueua il Soldano fatto vn gran numero di compare, de' quali vogliono, che foſſero Circaſſi la maggior parte. E veggendogli diſpoſti haueua nella ſua piu honorata militia aſcritti. Queſti ſerui,

Damiata ſi. ſa da noſtri.

Maleſſalla Soldano di Egitto.

Latini vinti in Egitto del 1249.

(che

ne lor tempo, gittate via le catene, che diſciolte erano, e prendendo animoſamente l'arme guadagnarono ageuolmente la porta, e ne poſero l'eſſercito armato dentro. Furono toſto fatti quelli, che haueuano cattiuo animo morire, e confermata ne la città nella deuotione dell'imperio. Quiui fece Federigo cauare gli occhi a Pietro delle Vigne, che era ſtato il maggiore fauorito, che hauuto haueſſe: e che non volendo perciò piu viuere tolſe a ſe ſteſſo publicamente la vita. Si diſſe, che vn tradimento, che egli al ſuo Principe ordina, in tanta diſgratia glielo poneſſe.

Pietro delle Vigne.

In queſto mezzo il Re Fernando di Caſtiglia, che non ſi ſapeua ſtare otioſo, ne menò ſopra Siuiglia l'eſſercito; ne perche haueſſe nouelle della morte di ſua madre, laſciò l'impreſa, che egli pareua, che di non poca importantia foſſe. Si fece in fin di Biſcaglia venire molti legni, per potere e da terra e da mare ſtringere l'aſſedio. Ne meno in mare hebbe piu volte del nemico vittoria, che ſi faceſſe in terra, doue ſpeſſe e crude battaglie vi fece, e ne reſtò per lo piu vittorioſo, bēche taluolta non ſenza danno. Furono in queſto aſſedio fatte di molte coſe di caualieri Spagnuoli ſegnalate, che eſſi ne' loro Annali celebrate hanno. Finalmente in capo di ſedici meſi non potendo piu il nemico defenderſi diede al Re Fernando la città con queſta conditione di potere andarſi via, doue, piu gli piaceſſe. E vogliono, che fra piccioli, e grandi, huomini e donne vſciſſero di Siuiglia cento mila anime, delle qua'i n'andò per barca gran parte in Aphrica; il reſto per varij luoghi della Spagna habitati da Mori ſi compartì. Fu queſto arrendimēto fatto a ventitre di Nouembre del MCCXLVIII. e fu queſta nobile e commoda città fatta habitare da Chriſtiani, che n'hebbero toſto il Veſcouo loro. Dopo Siuiglia furono molte altre città della medeſima contrada preſe veggendo in queſto Innocentio alquanto le coſe di Lombardia quiete, e Federigo volto alle caccie & a conſueti piaceri delle ſue concubine, volſe l'animo all'impreſa di terra ſanta. Et hauendone fatto con molta inſtantia bandire la croce, ne diede il principale carico al Re Ludouico di Francia; ilquale haueua gia per vn ſuo voto fatto in vna ſua infermità deliberato d'andarui. Preſa adunque ſolennemente Ludouico per mano del Veſcouo di Parigi la croce (che con ſimile ſolennità vi ſoleuano anchor gli altri Principi Chriſtiani paſſare) laſciando à Bianca ſua madre il gouerno del regno, verſo il fine d'Agoſto del MCCXLVIII. imbarcò con tutte le ſeguenti in Marſeglia, e fu dalla Reina ſua moglie, e da li fratelli, che l'amauano caramente ſeguito. Giunto a venti di Settembre in Cipro vi fu dal Re Luſignano con ſopremo honore riceuuto; & vna furioſa peſte, che nell'eſſercito nacque, fu cagione di farlo in queſta iſola tutta quella inuernata indugiarſi. Nelqual tempo hebbe gli oratori di vn Principe Tartaro, che d'Aſia al Re Ludouico ſcriueua, come eſſendo egli prima nemico di Chriſtiani era battezzando ſi lor diuentato amico. Fe molta feſta Ludouico a queſti oratori, e corteſiſſimamente al Principe loro ne riſpoſe. Hauendo poi la primauera ſeguente hauuto ſeco Guiglielmo Villa Franceſe, principe dell'Achaia con noue genti, all'impreſa di Damiata n'andò. Et hauendo preſo a forza il terreno, che gli Egitij ſul lito oſtinatamente guardauano, e fatto in q̄ſta zuffa di loro gran ſtragge, ne paſ-

Fernando di Caſtigl.

Siuiglia in potere di noſtri del 1245.

Impreſa di oltramare.

Ludouico Re di Frācia in Soria del 1248.

ſò toſto ſopra Damiata, che e piu fornita di vittouaglie, e più forte era, e piu guardata, che quando Giouanni di Brenna l'altra volta vi andò. Di che ſe ne ritrouarono i noſtri aſſai dubioſi e ſoſpeſi. Ma gli Egitij, che haueuano nel primo incontro perduto il Satrape loro temendo di non riceuere qualche graue calamità, la mattina ſeguente attaccando fuoco in molti luoghi della città tutti per vn ponte, che era ſul Nilo, ſe ne paſſarono ſu l'altra ripa. E rompendo il ponte ſi aſſicurarono de' noſtri. I quali inteſo quello, che fatto il nemico haueſſe, entrati toſto nella città vi eſtinſero il fuoco, e ſi ritrouarono ſenza oprare ferro, ne ſcala in quella città ſignori, che credeuano, che haueſſe douuto la vittoria loro ritardare. E gia ſarebbono toſto ſopra il Cairo paſſati, ſe non haueſſero dubitato del trabocare del Nilo, percioche ſe n'approſſimaua gia la ſtagione. Per la qual coſa aſpettarono, che queſto allagamento paſſaſſe. E ne paſſarono finalmente l'Ottobre del MCCXLIX. a ritrouare il nemico, che ſi sforzò di oppoſi lor per camino. Ma egli ne fu con ſuo gran danno due volte rotto. Meleſſalla figliuolo del Soldano, che da che i ſuoi laſciarono Damiata, era andato per tutti i luoghi di Soria e d'Arabia chiedendo a tutti que' Principi barbari ſoccorſo, ritornando in queſto tẽpo con vn gran numero di gente fu da li ſuoi, per eſſere in queſto mezzo morto d'infermità ſuo padre, ſalutato Soldano. Ma egli, benche aſſai potente ſi deſſe, non accettò però mai la battaglia, che gli era da noſtri offerta. Onde andandone la guerra in lungo incominciarono ad infermare i Latini in que' luoghi paluſtri. E gonfiandoſi loro i piedi, mal poteuano andare molto oltre. Egli s'infermò il Re fra gli altri, ne perche molto ne l'aſtringeſſero i ſuoi, volle abbandonare mai l'eſſercito, per ritornarne a dietro in Damiata a curarſi. Vſcendo finalmente vn di que' pochi, che ſi ritrouauano ſani, a fare col nemico battaglia, ne furono ageuolmente rotti, e fatti fra gli altri Alphonſo e Carlo fratelli del Re prigioni. Venendo ancho alcuni legni de' noſtri da Damiata con vittouaglie, furono da li barbari, che loro ſi oppoſero, parte preſi, parte ſommerſi nel fiume. Il perche ſe ne ritrouauano ancho a guiſa d'aſſediati, & in penuria di tutte le coſe i noſtri. Vi era ancho, che mal ſi poteuano gli allogiamenti del Re da vn'eſſercito infermo difendere, ne gli, che infermo forte ſi ritrouaua penſaua ad altro, che a douere morire martire, quando da ſe ſteſſo il nemico offerſe con queſte conditioni la pace, che reſtituendo Damiata ſe ne ritornaſſero i noſtri a dietro, ſi faceſſe per diece anni la tregua, ſi reſtituiſſero l'vn l'altro i cattiui, e paſſaſſero i noſtri otto mila libre d'oro per la ſalute di Ludouico. Queſte erano a noſtri dure conditioni; ma in tempo coſi calamitoſo come ſi poteuano rifiutare? Sono alcuni ſcrittori, che vogliono, che inſieme co' fratelli foſſe fatto da barbari ancho il Re Ludouico prigione. Ora mentre che queſto accordo ſi tratta, fu Meleſſalla d'vn ſubito da li ſuoi ſteſſi ſerui, de' quali piu, che dall'altre genti, in queſta militia ſi confidaua, morto. Da li Tartari, che nelle loro vittorie dell'Aſia i cattiui vendeuano, haueua il Soldano fatto vn gran numero di compare, de' quali vogliono, che foſſero Circaſſi la maggior parte. E veggendogli diſpoſti haueua nella ſua piu honorata militia aſcritti. Queſti ſerui,

Damiata ſi-ſa da noſtri.

Meleſſalla Soldano di Egitto.

Latini vinti in Egitto del 1249.

(che

Mamaluchi in Egitto del 1249.

(che furono poi chiamati Mamaluchi, e la cui militia durò gran tempo in vita) morto che hebbero Meleſſala, elèſſero toſto vno del corpo loro, chiamato Turciminio, Soldano; come ſempre poi coſtumarono di fare; & affettuarono co' Latini la pace. Biondo vuole, che queſto nuouo Soldano creato da Mamaluchi, per fermare in quel regno il piede, e non Meleſſala offeriſſe la pace a noſtri. O que ſto, ò quel, che ſi fuſſe ritornato Ludouico in Soria reſe toſto ſenza laſciarne pure vno, quanti barbari cattiui in potere di noſtri ſi ritrouauano. Ma non fe gia coſi il Soldano, che di dodeci mila de' noſtri, che egli cattiui haueua, piu che quattrocento ſoli non ne reſtituì. Il ſanto Re, che haueua gran deſiderio di riporne anco tutti gli altri cattiui in libertà, rimandandone nel MCCL. i fratelli in Ponente, eſſo in Aſia reſtò. Nel medeſimo anno, mentre che à perſuaſione di Modaneſi ne va Enzo Re di Sardegna ſopra Bologna, fu dal nemico, che gli vſcì ſopra vinto, e preſo in battaglia, e menato in Bologna prigione; dou-

Turciminio Soldano.

Enzo prigione.

e in vna gabbia di ferro, à guiſa di vno vccello, finì miſeramente la vita. Molto Federigo, che nel regno ſi ritrouaua, della prigione del figliuolo ſi riſentì, maſſimamente che inteſe, che i Guelphi di Toſcana e di Lõbardia, preſo per queſta calamità del Re Enzo ardimento, n'andauano riuoltando e facendo tutti i luoghi dell'imperio ribelli. Pieno adunque Federigo di ſdegno volſe toſto tutto l'animo a fare genti e denari per ritornare in Lombardia. Et haurebbe peraventura fatto di tutto queſto ribellioni vendetta, ſe la morte trapoſta non vi ſi foſſe. Percioche infermandoſi in Firenzuola caſtello di Puglia fra pochi giorni a tredici di Decembre del medeſimo anno di vn'acuta febre morì hauendo tenuto l'imperio, da che fu primieramente eletto, trentanoue anni, benche quattro, ò cinque anni auanti ne foſſe ſtato da Papa Innocentio nel concilio di Leone depoſto. Non mancarono di quelli, che diſſero, che egli foſſe ſtato in queſta infermità auelenato: Altri che ribauendoſi foſſe da Manfredo il figliuolo ſtato affogato con vn coſcino in bocca. Egli haueua due figliuoli legitimi Corrado, che era gia ſtato eletto Re di Romani; & Henrico, che haueua hauuto della ſorella del Re d'Inghilterra. Ne haueua anco di piu del Re Enzo, vn'altro naturale, che era Manfredo. A Corrado, che era belliſſimo giouane, ma di prudentia e valore aſſai diſſimile al padre, laſciò, prima che egli moriſſe, il regno di Napoli con la ſucceſſione dell'Imperio. A Henrico, che era fanciullo, ma di ſoprema e cortezza e beltà, il regno di Sicilia. Manfredo fece Principe di Taranto, e gouernatore di tutto il Regno mentre n'era Corrado abſente. Laſciò Duca d'Auſtria Federigo figliuolo già di Henrico ſuo primogenito, che egli haueua gia fatto morire, e con quel Ducato dicce mila oncie d'ora. Laſciò anco per la impreſa di terra ſanta vna groſſa ſomma. Vn'altra non minore ne laſciò à caualieri Templari & Hoſpitalarij per quello, che ſi haueua egli nel regno delle loro commende riſcoſſo. Vogliono, che pentito de' ſuoi falli Federigo Chriſtianamente moriſſe. Eſſendogli ſtato ad alcuni indouini predetto, che egli douceſſe morire in Fiorenza, era ſempre andato fuggendo di entrarui dentro. Ma non ſi auide, finche ſi ſentì molto aggrauare il mala, che egli in Firenzuola foſſe.

Federigo Imp muore del 1250.

Corrado Re di Romani

Manfredo Principe di Taranto.

se. Fu Federigo disposto, e di bella persona, lieto nel viso, e di pelo alquanto rosso; onde ne fu Barbarossa ancho egli cognominato. Fu di suprema accortezza e generosità; fu liberale, ricordevole de' riceuuti seruigi, e grande amatore di letterati. Onde sempre hebbe appresso di se persone rare in varie facultà. Parlaua di varie lingue, e essi bene nella Saracena, come se si fosse tra loro nudrito. Onde ò per questo, ò perche egli malvagio animo haueße, se sempre di Saraceni gran conto, e gli honorò insieme con la lor setta al possibile. Onde si legge, che chiedendo di volere battezzarsi in Palermo vn fratello del Re di Tunisi, ne fosse da lui, che glielo dissuasse, impedito. Fece edificare l'Aquila, la torre e'l ponte di Capoua, il castello di Prato, e molte altre fortelezze in Romagna, e chiese, palagi magnifici per varij luoghi. Ordinò con molti priuilegi lo studio di Napoli: fe molte leggi, che anchora si osseruano, fra l'altre l'uso di feudi. Fu d'altro canto ambitiosissimo & auido di gloria, e di essere vnico signore del mondo. Perche ne perseguitò tanto la Chiesa santa; ancher che i suoi Germani assai sopra ciò lo difensino. Fu molto crudele nelle vittorie, e sanguigno oltre modo nel vendicarsi, e lasciandosi souerchio in potere della lasciua, benche quasi mai senza moglie non fosse, haueua nondimeno sempre vna schiera di concubine dietro. Fatto Manfredo con gran pompa portare suo padre in Sicilia, e sepelirlo Monreale prese in nome di Corrado suo fratello il regno di Napoli, Capoua & Aquino con alcune altre poche terre à persuasione del Conte di Caserta gli negarono vbidienza, e si diedero in potere della Chiesa. Inteso Innocentio la morte di Federigo, hauendo canonizzato Edimondo Arciuescouo di Cantauria; con isperanza di ricuperare il regno di Napoli à santa Chiesa, se ne venne finalmente dopo molti anni nel MCCLI. in Italia. E temendo delle riuolte di Roma doue era l'autorità de' Senatori, che vi creauano ogn'anno, soprema e quasi regia; ne perche egli n'hauesse fatto lor motto, erano per moderarla; se n'andò in Perugia. Doue canonizzo Pietro martire da Verona frate di San Domenico, che era poco auanti stato fra Como e Milano, per hauere con molto feruore predicata la verità dell'Euangelio, da alcuni heretici morto. Canonizzò anchо in Assisi Stasilao Vescouo di Caronia, che haueua viuendo fatti molti miracoli. Ora Corrado, che haueua molto col suo emulo d'Holanda sopra possesso dell'Imperio guerreggiato, intesa la morte di suo padre deliberò di passare piu tosto Italia. Fatto adunque vn grosso esercito se ne venne in Cremona a rassettare quiui alcune cose, perche non era il camino per terra sicuro, co' legni, che hebbe da Vinitiani, se ne venne per barca à smontare in Puglia presso Siponto. Et essendo da Manfredo lietamente riceuuto incominciò à perseguitare fieramente i ribelli. In Fiorenza tosto che la morte di Federigo s'intese, fu dal popolo rimessa dentro la parte Guelpha; e si rappacificarono i Guelphi e i Gibellini alquanto. Nelqual tẽpo riprendendo Fiorenza la sua libertà, elesse per lo gouerno dodici cittadini, che si Chiamarono Anziani, togliendone due da ogni sesto: i quali si douessero però mutare ogni anno, E, per torre ogni cagione di odio, che ageuolmente soleua nel giudicare fra le parti nascere, volle che due Giudici fora-

Edimondo Arciuescouo santo. 1251.

Senatore di Roma.

Pietro Martire.

Stasilao Arciuescouo santo.

Anziani in Fiorenza.

ſtieri delle differentie di cittadini giudicaſſero. E chiamarono l'uno Capitano del popolo, l'altro Podeſtà. Ma non viſſero Fiorentini ſotto queſto gouerno dieci anni intieri. Nelquale tempo i Guelphi, come era anchor in tutte l'altre città d'Italia per la morte di Federigo auenuto, molto in Fiorenza preualſero. Onde guerreggiando ſpeſſo con Sanеſi e Piſani, che difenſauano a ſpada tratta la parte di Gibillini, ne riportarono molte vittorie. Il medeſimo fecero di Piſtoia, di Arezzo, di Volterra, di Pozzibonzi, e d'alcuni altri luoghi, che sforzati a rimettere i Guelphi loro ne diuentarono a Fiorentini ſoggetti. Incominciarono anchor in queſto tempo in Fiorenza a battere il fiorino d'oro, non eſſendouiſi prima altra moneta, che d'argento, battuta. In Vinegia eſſendo con molta gloria delle coſe, che egli haueua nel ſuo lungo Ducato fatte, morto il Duce Giacomo Tiepolo, fu dopo lui eletto Marino Moreſini. Nel cui tempo, come appreſſo diremo, fu da Vinitiani Padoua ad Ezelino tolta. Ma ritorniamo a Corrado, che paſſato ne con molto impeto ſopra Capoua, e datole nel contado vn gran guaſto, preſe poi la città, e le fece abbatere le mura intorno. Poi preſe Aquino, la ſaccheggiò, e bruciò. Nellaquale calamità della patria loro fuggendo i Conti d'Aquino via, vn di loro nel monaſterio di Monte Caſino ſaluò con que' Padri vn ſuo picciolo figliuolo chiamato Tomaſo, ilquale veſtitoſi poi col tempo dell'ordine di Predicatori diuentò & in ſantità & in dottrina coſi eccellente, che e nell'uno e nell'altro fu raro. Dopo la ruina d'Aquino, ne paſsò Corrado ſopra la città di Napoli, e ſtrettamente l'aſſediò. Ma ella coſi valoroſamente ſi difeſe, che ne fu il nemico piu volte in penſiero d'andarſi via. Veggendoſi finalmente Napolitani paſcere ſolamente di parole dal Papa, il cui ſoccorſo con effetto non compariua; e ſentendoſi molto dalla fame opprimere, finalmente in capo di otto meſi cõ queſte conditioni ſi arreſero, che egli perdonaſſe & al popolo, & a gli edifitij della città. Ma poco Corrado l'attеſe; perche come colui, che era di natura molto inhumana e cruda, ſpinto dalla colera ne mandò molti de' principali in eſſilio, fece abbattere le fortelezze, e le mura della città con molti palagi di cittadini. Nella Spagna in queſto mezzo (e fu l'vltimo di Maggio del MCCLV.) il Re Fernando di Caſtiglia morì, allhora a punto, che egli haueua gia deſtinato di paſſare con armata nell'Aphrica, per fare a barbari quello ſteſſo, che eſſi gia fatto alla Spagna haueuano. Morì nel XXXIX. anno del regno, e fu con gran diſpiacere e pianto de' ſuoi in Siuiglia, doue reſe l'anima al padre eterno, ſepolto. Il Re di Granata ſteſſo ſuo vaſſallo ſi riſentì fino al cuore di queſta morte. Egli guadagnò queſto Santo Re nella Spagna aſſai piu di quello, che alcuno de gli altri Re paſſati fatto ſi haueſſe. E non ſolamente il regno, ma la religione Chriſtiana vi amplio anchor molto. Alphonſo ſuo primogenito, che fu il decimo di queſto nome, cognominato il Sauio, ne' regni di ſuo padre ſucceſſe, e ſi fe chiamare Re di Caſtiglia, di Toledo, di Leone, di Galitia, di Siuiglia, di Cordoua, di Gibenna, Murtia, d'Algarbo, benche in queſti due vltimi i loro Re Mori foſſero, che del Re di Caſtiglia tributarij e vaſſalli erano. Coſtui hebbe il titolo dell'Imperio, come al ſuo luogo diremo, benche non ne prẽdeſſe mai la corona.

Fiorini d'oro in Fiorenza

Giacomo Tiepolo Duce muore. Martino Moreſini Duce di Vinegia del 1249.

Tomaſo d'Aquino.

Napoli aſſitta da Corado.

Fernãdo. 3. di Caſtiglia

Alphõſo 10. di Caſtiglia il Sauio del 1256.

Fu molto dotto, e nell'Astrologia spetialmente. Onde fino ad hoggì le tauole di Alphonso babbiamo, che ci fanno del molto suo ingegno fede. Ritorniamo a Corrado, che con la presa di Napoli hebbe agenolmente, e senza cauare piu ferro tutto il restante del regno. Ma egli parue, che con vna grande empietà, che vsò, il flagello diuino si acceleraſſe; Percioche inteso, che Henrico suo fratello, che era restato Re di Sicilia, ne venia per visitarlo, il fece destramente per camino, prima che altramente il vedesse, dentro vna camera da vn capitano barbaro, che l'accompagnaua, ammazzare. Di questa cosi fatta scelerazza adunque poco tẽpo impunito ne andò; percioche fu anche egli in capo del quinto mese da Manfredo suo fratello, che haueua tutto l'animo volto a douere insignorirsi del regno, fatto in vna sua leggiera infermità con vn clistiere auelenato morire, non hauendo due anni intieri il titolo regio hauuto. E cosi fra poco tempo due figliuoli dell'Imperatore Federigo l'un dopo l'altro violentemente, e per ordine de' propij fratelli morirono. Era anche non molto prima stato in Melphi per ordine di Manfredo auelenato il garzonetto Federigo Duca di Austria, che ne veniua per hauere le diece mila oncie d'oro, che lasciate l'Imperatore suo auolo per testamento gli haueua. Cosi spogliata e l'auaritia, e l'ambitione di ogni humanità l'huomo, che ne la innocente età, ne la carità del proprio sangue luogo alcuno di pietà vi ritrouaua. Vogliono i Germani, che hauuto Corrado il regno di Napoli, per mantenersi anche il titolo dell'Imperio, ne ritornasse in Germania; e che ritrouandoui il suo emulo molto potente, se ne ritornasse in Italia, e vi morisse, come si è detto. Ora quando Innocentio la morte di Corrado intese; essendoui di piu dell'animo, che egli ne haueua, da molti forausciti del regno spinto, raccolse tosto di Lombardia, di Toscana, della Marca vn'essercito, e ne passò in persona con queste genti nel regno. In Napoli, che era gia stata quasi vicina della muraglia, fu da vn gran numero di baroni regnicoli visitato, e da Manfredo stesso anche, come Principe di Taranto. Era per la morte di Corrado restata la successione del regno di Napoli a Corradino suo figliuolo, e di vna figliuola del Duca di Bauiera, benche alcuni figliuolo di questo Henrico il facciano, che era gia stato da Federigo suo padre fatto morire in Puglia. Ora percioche Corradino era restato in Sueuia in potere della Duchessa sua madre, & alcuni baroni di Bauiera, che erano venuti con Corrado nel regno, si voleuano, come tutti del sangiullo e parente della Duchessa, nel gouerno traporre, Manfredo per escluderli e torgli da cosi fatto disegno, si era come diceuamo, accostato astutamente col Papa, mostrando di douere essere sempre buon figliuolo di santa chiesa. Ma mentre che Innocentio pensa di ripporre, come suo feudo, sotto il gouerno della chiesa il regno, il che haurebbe per auentura agenolmente fatto, nel duodecimo anno del suo Papato in Napoli, doue si ritrouaua, di vna infermità, che gli sopragiunse, nel M C C L I I I I. morì. Questo Pontefice fu grande amatore di letterati, e ne fe per ciò molti Cardinali, de' quali haueua quel collegio bisogno. Nel suo tempo fiorirono il Cardinale Vgo di Barzellona, che scrisse quasi sopra tutta la scrittura sacra, il Cardinale di Hostia, che fu per ciò cognominato Hostiense,

Tauole di Alphonso.

Corrado Re di Napoli muore del 1254.

Corradino Re di Napoli del 1254.

Vgo Cardinale.

Hostiense Cardinale.

stienſe, e che essendo gran canonico di quella età sopra il Decretale assai dottamente scrisse; Aimone Inglese generale di frati di San Francesco, e gran theologo di quel tẽpo; Alessandro di Ales gran dottore Parigino, e che non molto prima che morisse essendo gia molto vecchio, l'habito di S. Francesco tolse. E con questi Accursio Fiorentino famoso glosatore delle leggi. Incominciaua anche Alberto Magno di hauere qualche grido. In questi tempi se ne ritornò di Soria in Europa il Re Ludouico di Francia, che vi si era da principio intertenuto col piacere, che sentia dell'odore di que' sacri luoghi; poi a prieghi del Papa, che ogni dì gli scriueua, che non partisse, perche gli haurebbe presto grossi essercitii mandati, quali voleua, che fosse solo egli il capitano. Ma le cose dell'Occidente si ritrouauano cosi poco quiete, che mai non vi andò pure vn priuato soldato. Hauendo adunque Ludouico riscosso vn gran numero di cattiui, rifatto Sidone, Cesarea e'l Zaffo, e non lasciato di fare cosa, che alla pietà Christiana si richiedesse fino al raccorne di sua mano per tutto le ossa di christiani insepolte, & in luogo sacro riporle, se ne ritornò finalmente, come diceuamo, dopo il quinto anno in Europa, essendo non molto prima la Reina Bianca sua madre morta. Ora Alessandro quarto di Anagna, che ad Innocentio nel Pontificato successe, e fu in Napoli, doue i Cardinali si ritrouauano, eletto, fece tosto a Manfredo vn rigido ordine, che deponesse l'arme. Egli se ne era Manfredo vdita la indispositione d'Innocentio, senza aspettare, che egli morisse, tosto passato in Taranto, e con le sue genti e co' Saraceni di Nucera hauea con vn improuiso assalto tagliato a pezzi, e poste in rotta le genti d'arme del Papa, che per disgrauarne Napoli le haueua Innocentio mandate in Fogia. Indi correndo per tutto il Regno ricuperò infiniti luoghi in nome di tutore e di Corradino suo nepote. Alessandro, che se ne venne tosto in Anagna, lo scommunicò, e diede al Cardinale Vbaldino vn grosso essercito, perche il teneße a freno, e lo cacciasse del regno. Alcuni vogliono che il Cardinale, o perche temesse delle forze di Manfredo, ò pure perche essendo Gibellino il risparmiasse, non si partisse altramente di Napoli. Altri dicono, che egli andatogli sopra dentro Nucera strettamente l'assediasse; e che con la nuoua, che se Manfredo dare della morte di Corradino, ne facesse l'assedio e'l disegno del Legato Vbaldino vano; percioche volto Manfredo all'astutie, delle quali gran maestro era, subornò alcuni Germani, che fingendo di venire di Suenia, tutti mesti diceuano, essere gia Corradino morto, e ne portauano lettere, che essi stessi fatte e sigillate si haueuano. Et egli mostrando di hauere per vera la nuoua, si fece tutto lagrimoso, & in veste bruna vedere, e ne fece anche celebrare solenni essequie al nepote. Per laqual nuoua non solamente al Legato Vbaldino, ma i baroni di Bauiera anche, che la parte del Re garzonetto gia tolta haueuano, dalla impresa loro si restarono. Egli si fece Manfredo venire tosto di Palermo il tesoro regio, che iui era; e fattone vn baldonatiuo a soldati, quasi che altro rampolo di Federigo secondo non ne auãzasse, si fece con molta pompa incoronare del regno di amendue le Sicilie. Hauendo in questo mezzo Guglielmo di Holanda, che con la morte di Corrado era restato con molta quiete nell'Impe-

Aimone Inglese.
Alessandro di Ales.
Accursio Fiorentino.
Alberto Magno.
Ludouico di Francia.
Alessandro 4. Papa 185. del 1254.
Manfredo Re di Napoli del 1254

l'Imperio, deliberato di paſſare in Roma a prendere per mano del pontefice la corona, ne fu da Friſoni, che ribellandoſi fecero ſu quel di Holanda infiniti danni interrotto. Paſſato adunque con vn'eſſercito ſopra queſti ribelli diede loro alcune rotte; e gli haurebbe ſenza alcun dubbio domi, ſe egli nel più bel delle ſue vittorie non laſciaua diſgratiatamente la vita: perciochè eſſendo, per eſſere d'inuerno, tutti que' luoghi paludoſi agghiacciati, mentre che egli con due de' ſuoi più fidati vuole ſopra que' ghiacci andare deſtramente a riconoſcere il nemico, che non era molto di lungo, col cadere del cauallo gli ſi ruppe talmente quel ghiaccio ſotto, che egli inſieme col cauallo oltre modo vi s'intricò; e vi fu da vna compagnia di Friſoni, che quiui preſſo ſi ritrouaua, ſenza eſſere da loro conoſciuto, morto. Fu ben ritrouato e riconoſciuto da li ſuoi, che toſto ſe ne diſordinarono, e ritornaronſi con non poco lor danno a dietro. Eſſendo dopo la morte di Guiglielmo nella nuoua elettione gli Elettori diſcordi, l'anno ſeguente del LVII. vna parte ne eleſſe Alphonſo il Sauio Re di Caſtiglia, vn'altra Riccardo Conte di Cornouaglia fratello del Re d'Inghilterra. E durò queſto ſciſma dell'Imperio da quindeci o ſedici anni. Alphonſo per le guerre, che egli haueua nella ſua Spagna co' Mori, non pote mai paſſare in Germania a riceuere la prima corona, come ſi coſtumaua. Riccardo, come i ſuoi Ingleſi vogliono vi paſsò, e vi fu da coloro, che eletto l'haueuano, in Aquiſgrano incoronato. Eſe ne era già la Germania per ciò diuiſa, e ne trauagliaua ſe ſteſſa del continuo con l'arme in mano. Hauuto Manfredo il regno delle Sicilie mandò molte delle ſue genti in ſoccorſo della parte Gibellina, che era in Toſcana molto da li Guelphi oppreſſa. Piſani furono i primi, che veggendoſi col fauore di queſto Re, rotta la lega, che haueuano con Fiorentini, corſero ſopra Lucca, e le fecero nel contado e col ferro e col fuoco danno. Ma eſſi furono nel loro ritorno a Ponte a Serchio aſſaliti e rotti da Fiorentini; da li quali hebbero tanto danno nel loro ſontado, che furono ſforzati a chiedere con loro diſauantaggio la pace. In queſto mezzo hauendo Ezelino da Romano accreſciuto nel Triuigiano, e ne gli altri luoghi intorno molto il ſuo ſtato, ne era paſſato all'aſſedio di Mantoua, quando Aleſſandro pontefice deſideroſo di abbattere queſto Tiranno, gli fece per mezzo di Philippo Fontaneſe Arciueſcouo di Rauenna bandire in Vinegia, come contra vn nemico di ſanta chieſa, la croce. Fatto adunque Philippo vn groſſo eſſercito, perche Vinitiani, che odiauano forte il tiranno, eſtai bene vi vennero, ne paſsò ſopra Padoua; la quale città, non eſſendoui Ezelino, che ella odiaua a morte, ne poſe ageuolmente il Legato dentro. Il medeſimo fece il Caſtella. Quando Ezelino, che inteſo di queſto eſſercito nemico ſi era gia partito da Mantoua, hebbe della perdita di Padoua nouella, celando dentro il dolore, ſe ne entrò in Verona a vn tratto, e con inaudita crudeltà fece con varie maniere di morte morire dodici mila Padouani tutti giouani eletti e nobili, che egli ſotto colore di militia in luogo di oſtaggi haueua ſeco. Paſſato poi ſopra Padoua, perche vi vide ogni ſuo ſforzo uano, ſe ne ritornò in Verona. Il Papa, che volle in parte moſtrarſi grato di queſto ſeruigio con Vinitiani conceſſe loro, che il Primiciero di San Marco poteſſe per mag-

Guglielmo di Holanda muore.

1257. Alphõſo re di Caſtiglia Imp.

Ricardo Ingleſe Imp.

Piſani vinti da Fiorentini

Ezelino crudeliſſimo. Padouani morti da Ezelino.

gior dignità vſare il paſtorale e la mitra. Morendo poſcia in Vinegia il Duce Marino Moreſini, vi fu Ranieri Zeno in ſuo luogo eletto. Il legato del Papa, preſa Padoua mandò molti frati di San Franceſco, perche con le prediche loro tutte quelle città della Lombardia cõfermaſſero nella deuotione di ſanta chieſa. Ranieri Zeno Duce di Vinegia del 1253.

Vberto Palauicino.

Il perche Breſcia rimiſe i ſuoi Guelphi, che ne erano fuori. Il medeſimo haurebbe e Cremona e Piacenza fatto, ſe Vberto Palauicino non ſi foſſe con l'aiuto della parte contraria inſignorito di loro. Queſto Vberto da vna parte & Ezelino da vn'altra non haueuano altroue il cuore, che a riporne per tutto i Gibellini in iſtato. Il Legato del Papa, che haurebbe voluto impedirlo, ſe ne era venuto col ſuo eſſercito in Gambara preſſo al fiume Oglio, quando fu da amendue queſti capitani nemici con vn aſſalto improuiſo diſordinato e vinto, e fatto col Veſcouo di Breſcia, e con gran numero di principali della parte Guelpha prigione. Queſta vittoria hebbe nel MCCLIX. Ezelino, ilquale tolto, che co i prigioni comparue ſu la porta di Breſcia, vi fu poſto da cittadini dentro. Et egli contra la ſua natura queſta volta lor perdonò; e ne diede anche a Breſciani prigioni la libertà. Ma egli non ne paſsò gran tempo, che veggendoſi Vberto à vn certo modo e da Manfredo e da Ezelino ſpreggiare a perſuaſione del Fontaneſe, che, benche prigione foſſe, vi ſi oprò accortamente; con Mantouani e con Milaneſi contra Ezelino fè lega. Di che ſe riſentì forte il Tiranno; ilquale, mentre vuole con maggiore ſdegno che mai abbatere la parte Guelpha, e ne và prendendo e bruciando molti luoghi contrari, fu preſſo il Ponte di Caſciano, doue quaſi rinchiuſo da vn groſſo eſſercito di nemici ſi ritrouò, sforzato ad aprirſi col ferro in mano la ſtrada. Martino Torreggiano col ſuo eſſercito di Milaneſi, il Marcheſe Azo da Eſte, Ludouico conte di San Bonifacio, & Vberto Palauicino con le lor genti erano il nemico, che ſi vedeua Ezelino intorno, e contra il quale aſſai valoroſamente ſi difensò; fin che eſſendo in vna gamba ferito di vna ſaetta, o percioche egli era di molta età, fu poco appreſſo fatto prigione e rotto e poſto il ſuo campo in fuga. Egli fu menato prigione in Sonzino, doue non piu della ferita, che di diſpetto e di dolore fra pochi giorni morì. E fu perche era ſcommunicato in luogo profano ſepolto. E queſto fu il fine del tiranno Ezelino, che tante città del Triuigiano e della Lombardia poſte ſotto il ſuo giogo haueua. Egli ſi era inſignorito di Verona, cacciandone le famiglie di San Bonifacio e de' Monticelli; che haueuano, come ſignori, l'una dopo l'altra quella città lor patria molti anni retta. Haueua anche poi cacciato di Eſte i Marcheſi ſuoi, e di Padoua i Carrareſi. Preſa poſcia Vicenza ſi era confederato con Mantouani e con Cremoneſi. E ſi era in effetto fatto di vno ampio e gran ſtato ſignore, vſando nelle ſue vittorie, barbare, & inaudite crudeltà. Ne perche Sordello haueſſe vna ſua ſorella per moglie, ſi era egli reſtato di trauagliarlo molto, per torgli Mantoua; della quale città, che era ſtata da li Vicarij del Papa gouernata vn buõ tempo, ſi era Sordello, che ne era principale cittadino, fatto ſignore. Era queſto Sordello di gran corpo, diſpoſtiſſimo e di ſopreme forze. Onde molti duelli, eſſendo da varij caualieri prouocato, vinſe. Si legge, che deſiderando il Rè di Francia, per quello, che

Martino Torreggiano.

Ezelino muore.

Sordello Signor di Mantoua.

lo,che vdito n'aueua, di vederlo, lo ſi faceſſe humanamente chiamare in corte. E perche il Re veggendoloſi dinanzi,cianciando diſſe,che non credeua,che egli Sordello foſſe; volſe Sordello le ſpalle a dietro per andare via. Et eſſendo richiamato,e dimandato doue egli andaſſe, riſpoſe, che ſe ne ritornaua in Mantoua, per fargli con teſtimoni fede,che egli era deſſo. Ma ritorniamo ad Ezelino,per la cui morte toſto tutti que' luoghi, che ei poſſedeua, ſi ripoſero in libertà fuori che Triuigi ſolo, doue Alberigo ſuo fratello era. Il quale, percioche conoſceua eſſerui generalmente odiato, ſe n'andò con la moglie e figliuoli, e con quanto haueua nel caſtello di San Zenone,per potere in queſto luogo,che era fortiſſimo, difenſarſi. Ma egli vi fu aſſediato ſtrettamente, e da li ſuoi ſoldati ſteſſi in capo del quarto meſe tradito,e dato in potere del nemico. Fu fatto,come tiranno,crudelmente morire,e con lui anchо la moglie e i figliuoli per l'odio, che alla memoria del crudele Ezelino ſi haueua. In queſto mezzo Vinitiani e Genoueſi contendendo oſtinatamente con l'arme inſieme,furono cagione dell'ultima ruina del regno d'oltramare,che con tanto ſudore i Latini acquiſtato haueuano. Et hebbe la guerra di queſti due popoli da queſto origine, che haueano ciaſcuno di loro in Tolomaide e la piazza, e'l tribunale, e gli vfficiali priuati loro, la chieſa di S. Saba commune ſolamente vi haueuano. Mentre adunque, che ogn'un di loro per ſe priuatamente la vuole, e dice eſſer ſua; ne vennero a coſi fatte diffenſioni,che pareua,che naſcere gran ſcandalo ne douеſſe. Aleſſandro pontefice,che ſi poſe fra loro in mezzo,penſando coſi quietargli,decretò, che foſſe quella chieſa commune. Genoueſi,che hebbero prima di queſto decreto auiſo, col fauore di Philippo da Monforte,a cui era da tutti dopo la morte di Federigo ſecondo ſtato dato il gouerno di quella città,prima che la ſentenzia in Soria paſſaſſe,ſi occuparono a vn tratto la Chieſa, & a guiſa di vna rocca la ſi fortificarono. Non potendo Vinitiani ſofferire queſto oltraggio,ne fecero preſſo Philippo graui querele. Ma coſi era diuentato coſtui fautore di Genoueſi,che non ſolamente nō vi prеſtò gli orecchi, che anchо comandò, che ſi vſciſſero Vinitiani in Tolomaide. Ne perche foſſe Philippo dal Patriarcha di Hieruſalem, e da quel d'Antiochia, e da altri baroni Latini auertito,che rimediaſſe,prima che la fiamma, che poteua fare gran danno,creſceſſe,ſi tolſe egli giamai dal ſno propoſito. Acceſi adunque Vinitiani di ſdegno ne vennero di Tiro con tredici galere nel porto di Tolomaide;e ſpezzata le catena, che queſto porto chiudeua, ſaccheggiarono ventitre anni e due galere di Genouеſi, che quiui erano, e poi vi attaccarono fuoco. E ſmontati in terra preſero la chieſa, per laquale ſi contendeua, e ruinarono giù quanto Genoueſi fatto, per fortificarla, vi haueuano. Eſſendo coſi rotta la guerra,fecero Vinitiani col Re Manfredo lega,perche foſſe loro contra Genoueſi in fauore; & accrebono di molti legni l'armata loro, con laquale paſſarono in fauore dell'Imperatore Balduino in Ponto. Poſte anchо Genoueſi quaranta galere,in mare,e diece naui groſſe,le mandarono in Tiro. Il Papa, che haurebbe voluto ogni modo ſmorzare queſti odij,negotiò con gli Oratori di Vinitiani e di Genoueſi la pace, e volle, che ne foſſero anchо ſeco i Piſani arbiti. Et era gia

Vinitiani e Genoueſi in guerra rompono tra loro la guerra del 1258.

Philippo da Monforte.

per conchiuſa, quando s'inteſe che venute inſieme alle mani fra Tiro e Tolomaide le due armate nemiche, haueſſero Vinitiani con l'aiuto di Piſani data a Genoueſi vna cruda rotta. Perderono Genoueſi fra ſommerſi, e fatti dal vincitore cattiui venticinque lor legni; col reſto ſi ritirarono fuggendo in Tiro. Vinitiani paſſati con queſta vittoria in Tolomäide, e ſpinti dall'ira gittarono per terra quanti edificij, e publici, e priuati quiui Genoueſi haueuano; e poſte tutte le facultà loro a ſacco, cacciorono ancho via quanti di quella natione quiui erano. Veggendo adunque il Papa eſſerſi ſopra la pace affaticato indarno, chieſe a Vinitiani, e l'ottenne, che foſſero laſciati liberi que' Genoueſi, che erano nella zuffa ſtati fatti prigioni. Se in Soria andauano le coſe di Latini in volta, non ſi ritrouauano in migliore termine quelle di Balduino in Coſtantinopoli. Ilquale eſſendo ſtato da molti anni da Theodoro Batazio per molte vie trauagliato, pareua, che per la morte di coſtui, che nelle prime cõtẽtioni da Vinitiani e Genoueſi ſegui, in qualche quiete reſtare ne doueſſe. Ma egli altramente auenne di quello, che creduto ſi era. Percioche eſſendo reſtato Michele Paleologo tuttore di due piccioli figliuoli di Theodoro ſuo parente, come colui, che aſpiraua all'Imperio, ſi die molta fretta a torlo di mano di Latini. Egli con vn ſubito aſſalto vinſe, e fe prigione Guiglielmo Villa principe dell'Achaia. E poſti in grande aſpettatione i Greci di douere l'antico honore dell'Imperio ribauere, ne paſsò con molto sforzo ſopra Coſtantinopoli. Balduino, che con poco numero di ſuoi Franceſi ſi vedeua, parendogli di ſtare poco ſicuro nella città, con que' pochi legni, che erano nel porto, deliberò di guardare il mare; perche pareua, che da queſta parte più debole la città foſſe. Quando i Greci, che erano dentro, ne videro i noſtri Latini fuori, aperſero vna notte al Paleologo vna porta, e'l tolſero dentro. E coſi in capo di forſe cinquantacinque anni (altri ſeſſanta e più dicono) e Coſtantinopoli, e quello Imperio in potere di Greci ne ritornò. Balduino fu il primo de' Latini, che queſto Imperio haueſſe; vn'altro Balduino fu l'vltimo, che lo perdè. Balduino, e'l Patriarcha Pantaleone Giuſtiniano veggendoſi traditi, con que' legni, doue erano, ſe ne fuggirono in Negroponte. Vogliono alcuni, che Balduino in terra ſi ritrouaſſe, e che vedendo eſſere ſtato da Greci tradito, con molti de' ſuoi Latini fuggiſſe al porto, e ſopra que' legni, che vi vitrouò, s'imbarcaſſe. Il Paleologo, che ſi vide ſignore di Coſtantinopoli, aſpirando con molta ambitione all'Imperio fece deſtramente i due fanciulli ſuoi pupilli morire; e dechiarò ſe ſteſſo Auguſto. E laſciato in libertà il principe dell'Achaia, perche gli deſſe la città di Maluagia detta da gli antichi Epidauro, ſi sforzò di riunire molti luoghi della Morea, e dell'antica Grecia all'Imperio. Balduino ſe n'andò a chiedere in Francia aiuto. Vinitiani ne fecero molta inſtantia al põtefice: ma ne da queſta parte, ne da quella altro, che parole e ſperanze hebbero. Per laqual coſa Vinitiani, che s'indouinauano, che il Paleologo haurebbe le ſue vittorie ſeguite, mandarono diciotto legni nell'Arcipelago in guardia de' luoghi loro. In queſto accorto ſi il popolo di Fiorenza, che i loro Gibellini trattauano ſecretamente con Manfredo, per eſſerne nella priſtina lor maggioranza ripoſti; perche eſſendo gli

Genoueſi rotti da Vinitiani.

Coſtantinopoli in potere di Greci il 1259.

Epidauro hora Maluagia. Michele Paleologo Imp. di Greci del 1259.

Vberti

Vbertì citati, in luogo di comparire, tolſero l'arme; toſto con l'aiuto di Guelphi, sforzò e queſta famiglia, e l'altre Gibelline ad abbandonare la città. Ricouerati ſi coſtoro in Siena, chieſero all'aperta à Manfredo aiuto; & hauutone il Conte Giordano con M D. Caualli, vſcirono con Saneſi in cãpagna. E moſtrando di volere andare ſopra Montealcino, del qual luogo erano Fiorentini molto gelosi hebbero à vn tratto il nemico ſopra, che con le genti, che haueua in Lucca, di S. Miniato, e di Piſtoia, e d'Arezzo hauute, da quaranta mila huomini ſotto le ſue bandiere haueua, facendoſi finalmente il Settembre del MCCLX. fra loro preſſo al fiume Arbia vn gran fatto d'arme, ne reſtarono Fiorentini con la morte di tre mila di loro vinti, e con la perdita del loro Carozzo, e bandiere, e di quattro mila di loro, che reſtarono in potere del nemico prigioni. Fu queſta rotta di tanto ſpauento à vinti, che i Fiorentini, che ne ſcamparono, temendo di ritornare nella città, parte in Lucca ſi ricouerarono, parte in Bologna. Per la qual coſa furono ageuolmente dal Conte Giordano rimeſſi i Gibellini in Fiorenza, e preſa la città per Manfredo, & annullatiui gli ordini e i magiſtrati paſſati. In queſto anno, che furono Fiorentini preſſo Arbia rotti, entrarono i Tartari in fauore di chriſtiani in Soria. Egli haueua Methone Re di Tartari preſo il batteſimo. Il perche à perſuaſione d'Aitono Re d'Armania ſuo amico, che gli moſtraua, con quanta vergogna e biaſimo di Chriſtiani il ſanto Sepolcro del Saluatore noſtro in potere di Saraceni ſi ritrouaſſe; vi mandò Halone ſuo fratello con groſſo eſſercito, perche non laſciaſſe pure vn Mahometano in Soria. Halone che era valoroſo e ſauio Cap. paſſatone prima nella Perſia, la recò tutta ſotto il giogo di Tartari. Indi preſe Baldacco, che coſi l'antica Babilonia chiamano, e non laſciandoui quaſi huomo a vita la fece quaſi ſpianare a fatto. Il Calipha, che quiui era, e che eſſendo il Pontefice di Mahomettani haueua vno incredibile teſoro raccolto, fu fra le ſue ſteſſe ricchezze poſto, perche di quelle, poi che le hauea con tanto ſtudio cumulate, viueſſe. Per laqual coſa egli fra pochi giorni de pura fame morì. Egli paſsò dopo queſto Halone nella Meſopotamia, doue venne à trouarlo il Re d'Armenia con quarãta mila fanti e dodici mila caualli. Et entrato finalmente in Soria vi preſe fra pochi giorni Aleppe a forza. Per laqual coſa temendo il Soldano di Damaſco, che era ſignore di Hieruſalem, e di quanto non era da noſtri poſſeduto in Soria, ſe n'andò tutto humile a chiedere al nemico la pace. Non volle Hallone ne ancho dargli orecchi; & era gia per andarne al dritto ſopra Hieruſalem, quando inteſa la morte di Methone il fratello, laſciando con dicci mila Tartari Guirboca ſuo Cap. in Soria volſe toſto col reſto delle genti a dietro, per prendere la Corona del regno. Haueua Methone paſſate ſopra il Cataio l'arme, & hauendoui da principio hauuto aſſai la fortuna proſpera, nel volere poi battagliare vn'iſola, eſſendo il vaſcello, ſul quale egli ſi ritrouaua, da vn de' nemici, che vi votò di ſotto, pertuggiato, egli cõ tutto il vaſcello perì nell'acque. Ora, percioche Halone ritrouò, che Cobilla vn'altro ſuo fratello ſi haueua il regno tolto, fu sforzato paſſando oltre a fare con Barche, che con copioſo eſſercito gli ſi oppoſe battaglia. Era Barche figliuolo di

Fiorentini vinti preſſo Arbia.

Methone re di Taetari. Tartari in Soria. Halone Tartaro. Babilonia hora Baldacco.

quel

quel Bathone, che nel volere paſſare in Auſtria era nel Drauo morto; e per fa ne a Cobilla ſeruigio, ò pure che del ſuo ſteſſo regno temeſſe, queſta impreſa ſi tol ſe. Fu queſta battaglia fatta ſopra vn fiume agghiacciato. Onde percioche per lo peſo e per calpeſtio di canalli ſi ſpezzò nel piu bel della zuffa il ghiaccio, ne andarono giu da trenta mila huomini, e vi perirono tutti. Quelli, che dell'vno eſſercito e l'altro auanzarono, ſe ne ritirarono, ciaſcun come vinto à dietro. In queſto mezo Guirboca, che haueua ordine di prendere Hieruſalem, e reſtituirla à noſtri, diuentò per la cagione inimico. Percioche vſciti i noſtri, che erano in Ceſarea, à correre ſe ne riportarono dalla cõtrada, che à Tartari era ſoggetta, vna groſſa preda. E non ſolamente non vollero, eſſendone richieſti, reſtituirla: che anco n'ammazzarono vn diſpoſto giouinetto nepote di Guirboca, che volle la medeſima richieſta fare. Sdegnato adunque oltre modo il Tartaro paſſando ſopra Ceſarea la preſe à forza; e ſaccheggiatala vi attaccò fuoco. Hauendo in queſto mezo Papa Aleſſandro canonizzata ſanta Chiara in Anagna, ſperã do di pacificare Vinitiani e Genoueſi inſieme, ſe n'era andato a queſto effetto in Viterbo. Doue, mentre che egli ſi trauaglia in queſto negotio ſouerchio, hauen do ſette anni retta trauagliatamente la Chieſa, nel MCCLXI. morì, e fu in San Lorenzo con molto grido di ſantità ſepolto. Perche egli fu dotto, amò molto i letterati, e di non piccioli honori e dignità gli ornò. Vacò dopo lui tre meſi la Chieſa, e fu finalmente eletto Vrbano quarto nato baſſamente in Tricaſſio cit tà della Francia, ma di belliſſimo ingegno. Toſto che egli ſi vide Põtefice, man dò in Inghilterra vn Legato, che fu il Card. Guido di S. Egidio, perche le coſe di quel regno, che era gia fatto feudo di ſanta Chieſa, ne quietaſſe. Haueuano i Baroni del regno tolte contra il Re Henrico l'arme, perche egli alle leggi, che fatte eſſo ſteſſo in vn generale parlamento haueua, ſtare non voleſſe. Onde ne durò queſta guerra ciuile tre anni. E facendo i ribelli, che haueuano Simone da Monforte per Capitano, col Re battaglia, il fecero inſieme con Edouardo il figli uolo, e con Riccardo il fratello, che haueua il titolo dell'imperio, prigione. Ma egli ſcampò il giouane Edouardo; delquale fu poi in vn'altro gran fatto d'arme il Conte Simone vinto, e morto, ma con tanto diſpiacere de' popoli, che piangen dolo, martire e ſanto il chiamauano, per hauere coſi giuſta e ſanta cauſa difeſa. Ma ritorniamo ad Vrbano, ilquale veggendo creſcere ſouerchio in Toſcana, & in Lombardia la potentia del Re Manfredo, fece in Francia contra di lui, come nemico della Chieſa, bandire la croce, per cacciarlo inſieme co' ſuoi Saraceni dal regno. Di che temendo Manfredo richiamò di Toſcana il Conte Giordano, il qua le laſciò in nome di Manfredo nel gouerno di Fiorenza il Conte Guido Nouello, che era ſignore del Caſentino, e per cui ordine fu poco appreſſo fatto in Empoli vn parlamento di Gibellini. Nelquale hauendo tutti conchiuſo, che, perche la parte Gibellina preualeſſe in Toſcana, ſi douеſſe abbattere e ſpianare Fiorenza, laquale ſola era atta a fare la parte Guelpha potente; ſi leuò ſu Farinata de gli Vberti tutto turbato, e diſſe Adunque perche ci ſiamo noi affaticati tãto? Per che habbiamo noi ſparſo tanto ſudore e ſangue, ſe non per potere habitare nella

Fiume aggiacciato ſi ſpezza.

Chiara vergine.

Aleſſand. 4. papa more.

Vrbano 4. papa 187. del 1261.

Inghilterra tra ſe diſcordie.

Simon da Monforte è morto.

Guido Nouello.

Farinata de gli Vberti.

patria

patria noſtra? ſo, mentre mi durerà la vita, non conſentirò giamai, che ſi eſſequiſca coſi crudo partito; ne men nemico ſarò di chi vedrò, che eſſequire il voglia, che io mi ſia ſtato de' Guelphi. E col fine di queſte parole ſe n'andò via. Era Farinata di molto valore & auttorità, e per ciò non fu chi faceſſe piu di ſimile diſegno motto. Egli n'andò dopo queſto il Conte Guido ſopra Luccheſi, e tolſe loro molto caſtella a forza. Il perche cacciando via Lucca i forauſciti di Fiorenza, che ſe n'andarono tutti in Bologna, nella deuotione di Manfredo ne venne. Il medeſimo fece poi anco Arezzo, Piſtoia, e molti altri luoghi della Toſcana. Vberto Palauino con moſtrarſi hora Gibellino, hora Guelpho, della città di Breſcia s'inſignorì. Modena e Rheggio a perſuaſione di Bologneſi, e Ferrareſi, che haueuano gia cacciati i loro Gibellini, e dato a forauſciti di Fiorenza le loro facultà, anchor eſſi i loro Gibellini cacciarono. Il Legato Fontaneſe, che per lettere, che n'haueſſe il Pontefice ſcritte, non era ſtato mai liberato, ſubornando in queſto tempo le guardie ſi fuggì via, e ne raſſicurò con la ſua preſentia Mantoua. Vinitiani in queſto mezo trauagliauano in modo il Paleologo, che gia ſi vedeua, che egli era per ridurſene al verde, quando Genoueſi, per farne a Vinit. diſpetto, o pure perche in premio di queſto ſoccorſo l'iſola di Scio n'hebbero, armarono in fauore di Greci. Con queſto aiuto ripreſe l'Imp. grande ardimento, e ne incominciò a correre, a guiſa di vincitore, il mare. Ne i Vinitiani, che haueuano hauuti ſeco in lega Guiglielmo Principe dell'Achaia, punto di queſto ſoccorſo, che haueua il nemico hauuto, ſi sbigottirono. Egli haueua Vrbano ſpedito vn Legato, per vedere di porre qualche cõcordia fra Genoueſi e Vinitiani, quando, perche Manfredo co' ſuoi Saraceni di Nucera, e con altri, che ſi haueua fatti d'Africa venire la maggior parte della Marca ſi occupò, e nella ſua deuotione la traſſe; mandò il medeſimo Legato in Francia, e ſi fece toſto venire quelle genti, che haueuano contra queſto nemico di ſanta Chieſa preſa la croce; e che erano dal Veſcouo d'Altiſſiodoro, dal figliuolo del Conte di Fiandra, e dal Cõte di Vindozzo guidate. Coſtoro paſſati nella Lõbardia fecero ſu quel di Breſcia col Palauicino battaglia, e ne reſtarono ſuperiori. Venutine poſcia per Romagna in Viterbo, doue era il Papa, hauuta che n'hebbero la benedittione, paſſarono ſopra Saraceni, che ſi erano ritirati in campagna, e gli cacciarono fino al Garliano. Nõ vbidiuano in queſto tempo i Romani al Pontefice, benche altramente nol trauaglieſſero; ma al Senatore loro, che ſi eleggeuano. Et in queſto tempo a punto ne eleſſero primieramente vn foreſtiero, che fu Brancaleone da Bologna; ilquale poſero poco appreſſo prigione; ma toſto, che Bologneſi fecero all'incõtro prigioni alquãti Romani, lo liberarono, e di nuouo nella dignità Senatoria il riposero. Furono anco in queſto tempo creati primieramente in Roma i Brandereſi, che ſi eleggeuano d'ogni regione della città vno, & haueuano grande auttorità ſopra la vita di cittadini. Furono coſi detti dalla bãdiera uoce allhora Germana, che ogn'uno di loro diuerſa, p eſſere l'vn dall'altro nell'occorrenti impreſe conoſciuto, vſana. Hora Caporioni, quaſi Capi delle regioni della città, benche non habbiano quella tanta auttorità, gli chiamano. Veggendoſi

Vberto Palauicino.

Srio donata a Genoueſi.

Brandereſi in Roma.

Vba-

Vrbano la guerra di Manfredo ſu gli occhi, laquale gli pareua, che di maggiore importãtia foſſe, che non queſte tacite inſolentie di Romani; per vedere di ſopir la ogni modo, vi pensò queſto rimedio. Egli licentiò le genti, che ſi haueua fatte venire di Francia, e per vn Card. ſuo Legato mandò a perſuadere al Re Ludouico, che haueſſe voluto mandare Carlo Conte d'Angioia e di Prouenza ſuo fratello in Italia a liberare la Chieſa dalle mani di Mãfredo; che eſſo l'haurebbe inueſtito del regno delle Sicilie, pure che egli a ſue ſpeſe conquiſtato l'haueſſe, e riconoſciutolo come feudo di ſanta Chieſa. Abbracciò Carlo queſta occaſione volontieri; perciochè hauẽdo Beatrice figliuola del Conte di Prouẽza per moglie, non poteua viuere con lei, che hauendo tre ſue ſorelle Reine, ſi ſentiua venire meno ogni volta, che era chiamata, ò ſi ſcriueua Conteſſa. Ma andò alquãto l'apparecchio di queſta impreſa in lungo, perche prima morì Vrbano, che ella haueſſe pure qualche principio. Nelqual tempo le contentioni di Vinitiani e di Genouesi molto acceſe ſi ritrouauano. Haueuano Vinitiani cacciato di Negroponte il nemico; ma eſſendone poi tre legni preſi cattiui, che in potere di Genouesi andarono, furono tutti fatti crudelmente morire; gli altri priui dall'imp. Greco de gli occhi. Il ſeguente anno il Cap. Gilberto Dandolo con trentadue galere fe nell'Arcipelago vn gran fatto d'arme con Genouesi, e ne reſtò finalmente victorioſo. Genouesi, che hauendo in queſta rotta perduti quattro vaſcelli, ſi erano nel porto di Maluagia ritirati, non paſsò molto, che preſero tre legni di nemici carichi di vittouaglie. Le garre di queſti popoli haueua anco in Soria diuiſi con gran danno e biaſimo di chriſtiani que' pochi Latini, che vi erano: perciochè Vinit. ſi poſſedeuano Tolomaide, Genouesi Tiro; da liquali luoghi quel maggior danno, che poteuano, ſi faceuano del cõtinuo l'vno l'altro. Vſcirono l'anno ſeguẽte Vinitiani con trentaſette galere, (altri dicono cinquãta) e non ritrouãdo in Sicilia il nemico, doue haueuano hauuto auiſo, che foſſe, paſſarono oltre, e ſu gli occhi di Tiro preſero vna groſſa naue di Genouesi. Ma volendo poi fare pruoua di prẽdere Tiro, ne furono dal nemico, che vi era dentro vrtati. In queſto mezo Michele d'Oria cõ tredici galere di Genouesi preſe ſu la bocca del mare Adriatico diece legni Vinitiani carichi di mercantie, à quali poco giouò il volere contra il nemico, che andaua piu ſpedito, difenderſi. Vinitiani, che nõ ſi sbigottirono per queſta perdita, vſciti ſotto la ſcorta di Giacomo Dandolo cõ nuoua armata, ſi affrontarono in Sicilia preſſo Trapani con trẽtadue galere di Genouesi. E dopo vna lunga & oſtinata zuffa vinſero, facendo vẽtiquattro galere del nemico cattiue, il reſto poſero a fondo, o bruciarono. Furono in queſta battaglia dumila cinquecento Genouesi fatti prigioni; mille di gento tagliati a pezzi, il reſto affogati in mare. Si ſpauẽtò in modo il Paleologo di queſta rotta de' ſuoi confederati, che toſto procurò con Vinitiani la tregua, e per cinque anni la ottenne. Preſe in queſto mezo vn'altra armata di Genouesi nel canale di Negroponte vna naue di Vinitiani carica di mercantie, e ritrouandoſi ſopra l'iſola di Candia vi preſe Canea a forza, e poſtala a ſacco la ſpianò quaſi a fatto. Il perche i Vinitiani mandarono a correre di nuouo il mare, anchora che nella città non molto quieti

Vinitiani e Genouesi in guerra.

Battaglia nauale notabile tra Vinitiani e Genouesi del 1265.

quieti si ritrouassero. Percioche essendo per le tante guerre l'Erario esshausto, perche volle il Duca far motto di nuoui datij, fu per essere dal furore popolare morto. Ma egli furono seueramente castigati i capi di questo tumulto. E Marco Gradenico, che con ventitre galere passo à ritrouare il nemico, gli tolse presso Rhodiotto naui; e facendo (come alcuni vogliono) ne' medesimi mari con ventiotto galere nemiche battaglia le vinse, e fenne cinque cattiue. Morendo in questo mezo il Duce Rinieri, nel cui tempo fu in miglior forma il ponte di Rialto rifatto, e mattonate le strade della città; fu eletto Lorenzo Tiepoli figliuolo di quel Giacomo, che haueua non molto prima la medesima dignità hauuta. Morì anchо in Perugia in capo del terzo anno del suo Papato Vrbano, e vacò dopo lui cinque mesi la Chiesa. Questo pontefice ordinò, che si celebrasse la solennità del Corpus Domini; e Tomaso d'Aquino, che in quel tempo fioriua, ne compose l'vfficio. Fioriua anchо Alberto Sueuo fratre di Predicatori, a cui la sua molta dottrina diede il cognome di Magno. Costui scrisse dottamente, & in Philosophia, & in Theologia molto, e lesse in Colonia molti anni; doue fu San Tomaso suo discepolo vn tempo. Il quale & in santità, & in dottrina si lasciò di gran lunga il suo Maestro à dietro. Fiorì con costoro Bonauentura da Bagnoregio gran Theologo, e frate di S. Francesco. Il quale essendo generale del suo ordine fu alla dignità del Cardinalato assunto. Si vide in questi tempi per tre mesi di lungo vna gran Cometa, che apparendo di sera nell'Oriente fino a mezzo cielo n'andaua, e sparì a punto in quella notte, nella quale Vrbano morì. Fu doppo Vrbano eletto quel Cardinale Guido, che era andato Legato in Inghilterra, per porne quel Re co' suoi baroni in pace, e fu chiamato Clemente quarto. Nacque costui in Santo Egidio terra di Prouẽza hebbe moglie e figliuoli, e fu vn de' primi dottori della Francia. Dopo la morte di sua moglie fu fatto Vescouo di Pois, poi di Narbona, e finalmente Cardinale. Eletto Pontefice per timore di Monfredo se ne venne d'Anglia in habito di poueretto religioso in Perugia. Doue hebbe tosto i Cardinali, che con molta solennità l'incoronarono, e menarono in Viterbo. Percioche in Roma per cagione della molta auttorità del Senatore, poca parte il Papa vi haueua. La prima cosa, che egli fece, chiamò Carlo di Angiò in Italia contra Manfredo. Carlo, che ne haueua gia prima fatto l'apparecchio, partendo il Maggio del MCCLXV. di Marseglia con trenta galere se ne venne in Roma, doue, mentre che non veniuano le genti sue, che inuiate per terra haueua, gouerno come Senatore la città. Venuto finalmente il suo esercito, che molto co' Guelphi, che d'ogni parte, e di Toscana spetialmente concorsero, crebbe, fu il dì della Epiphania del seguente anno insieme con Beatrice sua moglie da vn Cardinale mandato dal Papa nella chiesa di Laterano cõ molta solennità incoronato, chiamato Re d'amendue le Sicilie, e di Hierusalem, obligandosi egli però con tutti i suoi descendenti di pagare, come feudatario in nome di cento quaranta mila ducati l'anno del pontefice, e di non douere il titolo dell'Imperio accettare anchora che offerto da gli Elettori gli fusse. E questo, perche si era veduto, che essendo Imperatore il Re di Napoli col vedersi molto

Lorẽzo Tiepolo Duce di Vinegia, del 1280.

Vrbano 4. muore.

Feste del Corpus Domini.

Tomaso di Aquino.

Alberto Magno.

Bonauẽtura da Bagnoreggio.

Clemente 4. Papa 1870 del 1265.

Carlo d'Angioia Re di Napoli del 1266.

potente

potente hauea ſempre ricalcitrato alla chieſa. Vi era ancho, che nella diſcordia dell'elettione dell'Imp. haurebbono potuto gli elettori à queſto Carlo inchinare; ſe ne. ſarebbe perciò laſciata l'impreſa contra Manfredo. La Reina Beatrice, che hauea tanto q̃ſto tutto titolo regio deſiderato per mantenerui ſi vendè tutte le gioie ſue, acciochè non mancaſſero al marito denari, per pagarne l'eſſercito. Hauendo Carlo la corona del regno tolto col ſuo eſſercito ſopra Manfredo ſi moſſe. Egli primieramẽte à forza Ceperano, che era dalle genti del nemico guardato. Indi hauuto Aquino & Aree à forza, ne paſsò a S. Germano. Laquale terra, perche i Saraceni, che vi erano dentro, eſſendo ſtati da gl'Italiani in vna riuolta oltraggiati ſi portarono lentamente, fu ancho leggiermente preſa. Eſſendoſi quiui Carlo qualche dì ripoſato, perche inteſe, eſſerſi Manfredo ritirato col ſuo eſſercito in Beneuento; facendo la ſtrada d'Aliſe gli ſi ritrouò to ſto ſopra. Penſando Manfredo, che ritrouandoſi del camino ſtanco il nemico ſi foſſe potuto ageuolmẽte vincere, vſcì toſto in campagna, per fare giornata. Ne Carlo, che altro non deſideraua, la rifiutò. Ilperche ne, poſero amendue le loro ſquadre in punto. Mentre che Manfredo, prima che ſe veniſſe alle mani, l'ordine dell'eſſercito nemico riſguarda, veggendo vna eletta e bene armata caualleria da parte dimandò, che gente ſi foſſe quella. Et inteſo, che erano i Guelphi di Toſcana, volgendoſi intorno, e ſuſpirando ſoggiunſe; E i Gibellini miei, che io ho tanto fauorito, one ſono? Egli fu conoſciuto nel viſo, che ſe egli vinto haueſſe, haurebbe la protettione de' Guelphi tolta. Il fatto d'arme ſi attaccò molto fiero, e darue da principio, che Carlo, che fu poſto in terra, e ſe ne alzò perciò vn grido, che egli era morto, ne haueſſe il peggio. Ma egli fu riposto toſto à cauallo, & animando francamente i ſuoi fu cagione, che ne foſſe il nemico vrtato, e che alquanti baroni del regno, che haueuano doppio animo, vſciſſero dalla battaglia. Iche Manfredo veggendo, e parendogli viltà fuggire, mentre i ſuoi combatteuano, là doue maggior calca di nemici vide animoſamente ſpronò. Et eſſendogli caduto ſotto il cauallo, fu da Piccardi, che nol conobbero, di molte ferite morto. Fu ben conoſciuto da li ſuoi, che ne laſciarono perciò fuggendo vna bella vittoria a Carlo. Furono fatti molti Capitani di nemici prigioni, fra liquali furono il Conte Giordano Pietro de gli Uberti caualieri Fiorentino; i quali furono mandati a laſciare la loro vita in Prouenza. La ſera ſteſſa della battaglia, che fu fatta l'vltimo di Febraro, entrò il vittorioſo eſſercito in Beneuento; e benche il popolo col clero in proceſſione con tutte le reliquie della città gli andaſſe incontra a chiedere humilmente mercè, ne poſero nondimeno ſenza alcuna pietà la città a ſacco, ſenza hauere ne all'honore delle donne, ne alle coſe ſacre riſperto alcuno. Fu in capo del terzo dì ritrouato e riconoſciuto fra la moltitudine di morti il corpo di Manfredo, e come ſcommunicato in luogo profano fuori della città ſepolto. Morì nel decimo anno del regno. Fu riposto, e bello di corpo, dato in potere della laſciuia non meno, che Federigo ſuo padre. Onde ſempre hebbe le ſchiere di concubine in palagio. Fu valente di ſua perſona, animoſo, & accorto molto, affabiliſſimo, e di ſoprema libe-

Fatto d'arme tra i Re di Napoli.

Manfredo muore.

Beneuento ſacchegiato

ralità,

ualità, e di tanta letteratura, che in philoſophia non cedeua ageuolmente a molti. Fu d'altro canto nemico di ſanta Chieſa, e di poco riſpetto a prelati. Onde credendo poco in Dio vna vita Epicurea ne menaua. Fece abbattere la città di Siponto, per eſſere cinta di paludi, che di malſano e cattiuo aere il faceuano; e n'edificò due miglia indi lungi in luogo erto e ſalubre vn'altra, che dal ſuo nome chiamò Manfredonia, con vn commodiſſimo e ſicuro porto. Manfredonia edificata.

Queſto anno paſſarono gli Aphricani in gran numero nella Spagna. Percioche non altramente, che ſi faceuano i noſtri paſſando o per voto, o per accreſcerne la religione Chriſtiana in Soria contra Saraceni, e Turchi; ne paſſauano nella Spagna i barbari dell'Aphrica, per farne al loro Mahometto ſeruigio. Mori uniti in Iſpa.

Vnitiſi adunque co' Mori di Granata paſſarono oltre facendo in varij luoghi di Chriſtiani gran danno finche il Re di Caſtiglia, che paſsò con quel di Portogallo e d'Aragona lor ſopra, gli fe del lor tanto ardimento pentire. Percioche facendoui fatto d'arme ne hebbe vna lieta, e gloriosa vittoria. Carlo d'Angioia paſſatone dopo la vittoria di Beneuento in Napoli, doue fu toſto come ſignore riceuuto dentro; e fattoſi porre dinanzi ſopra tapeti il teſoro di Manfredo, che quaſi era tutto in oro, ordinò a Beltramo del Balzo, che ſi faceſſe venire le bilancie, e'l diuideſſe. Beltramo del Balzo.

A che queſte bilancie, diſſe allhora Beltramo? E fattone co' pie tre parti; L'una, ſoggiunſe, e noſtra; l'altra della Reina; la terza de' caualieri voſtri. Il Re, che queſta magnanimità di Beltramo vide, commendandolo aſſai di quello, che fatto haueua, toſto il contado d'Auellino gli diede. Et hauuto fra pochi di tutto il Regno fuori che Nucera di Saraceni, non atteſe due anni ad altro, che raſſettarlo perdonando a molti baroni ribelli, e reſtituendo loro gli ſtati. Fiorenza ri. ordinato.

Inteſo il Conte Guido Nouello, e gli altri, che gouernauano Fiorenza, la morte del Re Manfredo, e tenendone perciò la parte Guelpha ſuperiore, per farſi amico il popolo diedero a trentaſei cittadini popolari, che eleſſero, auttorità di potere con due altri caualieri Bolognesi riformare la città a lor modo. Fu adunque da coſtoro la città nell'arti, che vi erano, diſtinta; e dato a ciaſcuna arte il ſuo vfficiale con la ſua particolare inſegna, percioche ſapeſſe ciaſcuno in vn biſogno doue ricouerarſi con l'arme. Ma egli ſi trouò preſto il Conte Guido pentito d'eſſerſi ſpogliato di quella auttorità, che quini haueua; e volendo perciò à forza ribauerla ne cauò tanto tumulto nella città, che egli, à cui pareua d'eſſere per queſto di hora in hora dalla parte contraria morto, ſe ne fuggì co' ſuoi più di ſpauento in Prato. Ma egli a pena quini giunſe, che pentito di queſta fuga ritornò per riporſi in Fiorenza. Et eſſendogli vetato l'entrarui, ſe n'andò tutto dolente in Caſertino, e i Gibellini ſi reſtarono per le lor ville fuori. Il Re Carlo per mezzo del ſuo gran Maliſcalco, che con cinquecento huomini d'arme in Toſcana e nella Marca mandò, riposè nelle lor patrie i Guelphi, che fuori ne erano. E i Gibellini ſe ne fuggirono perciò a gran ſchiere in Piſa. Allhora i Guelphi di Fiorenza per ordine del Re crearono noui magiſtrati nella città. In queſto hauendo Carlo noua, che Corradino ſollicitato da Gibellini faceſſe grãde apparecchio per venire a rienperarne il regno paterno, diede a Saraceni di Nucera la Nucera di Saraceni.

pace.

pace laſciandogli nelle lor leggi viuere. Et hauuto quiui vn figliuolo di Manfredo, che già ſaluato vi ſi era, nel caſtello dell'ouo il vinchiuſe, doue il miſero finì dolorosamente la vita. Dopo queſto ne paſsò toſto Carlo in Viterbo, doue era il Papa; e quaſi nel medeſimo tempo Henrico di Caſtiglia vi giunſe. Hebbe Alphonſo il ſauio Re di Caſtiglia due fratelli fra gli altri, queſto Henrico di cui diciamo, Federigo; i quali amendue eſſendo per alcune cagioni dal fratello perſeguitati, ſe n'erano, per porgli il regno in volta, paſſati l'vn in Francia al Re Ludouico, l'altro al Re di Tuniſi in Aphrica. Il ſanto Re Ludouico non volle vdire parola di guerra; ſi offerſe ben tutto in douere riconciliarlo col fratello. Non ritrouando Henrico in Francia aiuto ſe ne paſsò in Germania; doue ritrouando Corradino acceſo all'impreſa di Napoli, lo vi ſpinſe maggiormente con molte ragioni. E per aiutarloui per quella via, che ei poteua (perciochè in Coſtanza ſua ſorella, ſe è vero quello, che alcuni vogliono, era nato Henrico padre di Corradino) ſotto colore del ſoccorſo, che egli cercaua contra il fratello, ſe ne venne in Viterbo al Papa. Era anco ſuo parente Carlo; perciochè il Re Fernando di Caſtiglia ſuo padre, e queſto Carlo erano nati di due ſorelle, che furono Berlingera e Bianca amendue figliuole di Alphonſo ottauo. Il perche ne fu egli molto di Carlo al Papa raccomandato, e ne fu perciò fatto Senatore di Roma. Altri dicono, che hauendo egli militato gran tempo col Re di Tuniſi, e guadagnatone vn gran denato ſe ne veniſſe in Italia rallegrarſi con Carlo ſuo parente, che haueua poco auanti guadagnato il regno delle Sicilie, e gli preſtaſſe in quel principio quaranta mila doble d'oro; e che non potendo poi ribauerle diſſimulaſſe lo ſdegno, & ottenuto d'eſſere Senatore di Roma ne irritaſſe, chiamaſſe Corradino nel regno, tutto il ſuo fauore offerendogli. E queſta dicono, che fuſſe la cagione, che gli ſe prendere contra il Re Carlo l'arme. Communque queſto negotio ſi andaſſe, egli da vna parte ſollicitando Corradino all'impreſa, da vn'altra tirando i Piſani e i Seneſi in lega, e ſecretamente ordinando à Federigo ſuo fratello, che Tuniſi, doue ſi ritrouaua, paſſaſſe con armata di barbari nella Sicilia, ne poſe queſti miſeri regni in volta. Inteſoſi finalmente, che Corradino foſſe già in punto con groſſo eſſercito per paſſarne in Italia; perciochè l'Imperio in quel tempo a vn certo modo vacaua, ne tolſe il Papa ſteſſo la cura, e fe Carlo ſuo Vicario in Toſcana. Era il Miniſcalco di Carlo paſſato ſopra Siena, cui haueua fatto nel Contado gran danno, quando inteſo, che Poggibonzi ſi foſſe con Gibellini confederato, vi paſsò toſto, e l'aſſediò ſtrettamente. Alquale aſſedio venne in perſona Carlo; e finalmente nel quinto meſe ſi arreſe il caſtello a fame. Paſsò dopò queſto il Re ſopra Piſa, vi preſe molte caſtella, e fra l'altre quel di Mutrone, che a Luccheſi el donò, e ruinato con le ſue torri Porto Piſano, haurebbe di maggior danni fatti, ſe non che hauendo nuoua, che i Saraceni di Nucera haueſſero tolte l'arme, e che la Sicilia foſſe tutta ſoſſopra, e gia l'eſſercito di Corradino in Italia, toſto nel regno ſi ritornò. Era ancho nel medeſimo tempo ſul Porto di Napoli Marino Capece Napolitano con certi legni comparſo; e con gridare, Corradino, Corradino s'ingegnaua di fare riuoltare la città. E fu nel

Alphonſo 10. il Sauio.

Henrico di Caſtiglia.

tempo

tẽpo a punto, che vi ſi faceuano l'eſſequie della Reina Beatrice, che era all'hora morta. Egli andò Carlo ſopra Nucera, e ſtrettamente l'aſſediò dandole continui e crudi aſſalti per prenderla. Egli haueua in queſto mezzo Federigo di Caſtiglia con l'armata Aphricana recata nella deuotione di Corradino tutta l'iſola di Sicilia fuori che Palermo ſolo, e Siragoſa, e Meſſina. L'armata di Piſani haueua medeſimamente tolta dalla deuotione di Carlo Iſchia, e preſe a forza molte altre città del Regno marittime. In queſto mezzo eſſendoſene Corradino, che non paſſaua ſedici anni, contra la volontà di ſua madre venuto in Verona con diece mila caualli Tedeſchi; de' quali, per non eſſerui vn denaio ſe ne ritornò la maggior parte a dietro; col fauore di Veroneſi, e di Paueſi, ſe ne paſsò nella riuiera di Genoua. Et imbarcato ſopra venticinque galere di Genoueſi ſe ne venne a ſmontare in Piſa, doue fu amoreuoliſſimamente raccolto. Quiui hebbe e di Toſcana e di Lombardia e di Romagna vn maggior numero di Gibellini, che nõ era quel delle genti ſue. E vi hebbe fra gli altri Guido di Monteſeltro con vna fiorita e bella compagnia. Stette Corradino diece dì ſopra Lucca, & hauendole fatto nel contado gran danno ſi partì finalmente, e ne venne in Siena, doue molto honore hebbe. Ebenche il Papa con fiere ſcommuniche il minacciaſſe, perche non paſſaſſe auanti, non ſe ne reſtò però egli mai. Anzi incontratoſi preſſo Arezzo col Maliſcalco di Carlo, che era reſtato in Toſcana con ottocento caualli, egli ſi volle opporre, il vinſe, e'l fe con la maggior parte de' ſuoi prigione. Altri dicono, che egli nella battaglia moriſſe. Al grido di queſta rotta ſi ribellarono nel Regno di Napoli molti baroni e città principali, che ſi ſentiuano molto dal gouerno de' Franceſi aggrauati. Venendoſene finalmẽte Corradino verſo Roma col ſuo vittorioſo eſſercito in punto ne paſsò a lato a Viterbo. Il perche Clemente pontefice, che quiui era, e paſſare il vide, o che egli dalla poca età, e meno eſperientia, e giudicio di queſto giouinetto Capitano ſucceſſe congiettura dell'eſſito di queſta impreſa, o pure che egli inſpirato da Dio coſi parlaſſe; Vedete, diſſe a coloro, che erano ſeco, come ne va queſto principe altiero e ſicuro nel Regno; ſappiate, che egli non ne va altramente, che vn'agnello al ſacrificio, & à pagare la pena de' peccati de' ſuoi maggiori. Ma Corradino giunto in Roma vi fu dal Senatore Henrico a guiſa di vno imperatore colto. Il Re Carlo, che il nemico coſi dapreſſo ſi vide, laſciando l'aſſedio di Nucera ſe ne venne volando in San Germano, per guardare quiui il paſſo. Per laqual coſa Corradino & Henrico, che laſciò in Roma in ſuo luogo Guido da Monteſeltro, facendola via di Tiburi per le montagne di Tagliacozzo ne venne giu nel piano di Palenta poſto fral lago di Fucino, e gli altri monti d' Marſi. In queſto mezzo hauendo gia Carlo inteſo del camino, che il nemico faceua, laſciato il paſſo di San Germano ſe n'era andato per incontrarlo verſo di Tagliacozzo. Ma egli veggẽdoſi di gran lũga alla caualleria nemica inferiore, percioche per guardarſi da molte parti il regno, in varij luoghi ne teneua le ſue genti diſperſe, ſe ne ritrouaua di malauoglia, e cõfuſo, quando vn caualliere Franceſe chiamato Alardo, che veniua d'oltramare, done era ſtato a viſitare il ſepolchro, gli moſtrò la via, che egli tenere douеſſe, ſe de-

Federico di Caſtiglia.

Corradino in Italia 1268.

Guido da Monteſeltro.

ſideraua hauere di queſto fatto d'arme vittoria. Queſto Alardo era di molta eſperientia nell'arme, e come colui, che ſe ne faceua conſcientia, contra ſua voglia dopo molti prieghi s'induſſe a dare a Carlo queſto conſiglio. Egli fece di tutte le genti del Re tre ſchiere; le due prime mandò ad affrontare il nemico; e volle, che il Maliſcalco, che la prima ſchiera guidaua, veſtito quel dì regalmente andaſſe. La terza ſchiera, che era delle migliori genti, e la guidaua il Re ſteſſo, poſe come in aguato in vna valle, che quini preſſo era. Attaccato finalmente nel medeſimo piano di Palenta il fatto d'arme, che durò oſtinato e dubbio tre hore lunghe; per la morte dil Maliſcalco, che ogn'un penſò, che il Re foſſe, ſe ne poſero all'vltimo le genti di Carlo in fuga, e quelle di Corradino liete e diſordinate lor dietro. Allhora parendo ad Alardo tempo, fece vſcire da gli aguati Carlo co' ſuoi ben riſtretti inſieme, e dare di fianco ſopra il nemico, che diſordinato e ſicuro, e carco di preda n'andaua. Onde fu agenole coſa fargli volgere le ſpalle in fuga, e laſciare a Franceſi, che erano gia vinti, vna lieta e compiuta vittoria. Morirono in queſta battaglia, che fu la vigilia di S. Bartholomeo del LXVIII. da dodici mila huomini dell'eſſercito di Corradino; & ne furono vn'altro grã numero fatti prigioni. In ſegno di queſta vittoria (alcri vogliono, che n'haueſſe prima fatto voto, ſe egli vinceua) fece poi Carlo nel medeſimo luogo vna ricca Chieſa, che Santa Maria della vittoria chiamò, e la fece aſſai ricca d'entrate. Vn terremoto poi la mandò per terra; reſtarono nondimeno i monaci di Caſtello, che la poſſedeuano, a goderne i frutti. Corradino, che veggendo il ſuo eſſercito in rotta, traueſtito da contadino ſi era poſto anch'egli in fuga, ſi conduſſe in capo d'alquãti giorni col Duca d'Auſtria giouinetto di ſedici anni ſuo parente, che gli haueua voluto in queſta impreſa far compagnia, in piaggia di Roma. Doue hauẽdo promeſſo ad vn peſcatore d'Auſtria, che ritrouò quini ſul lito, vn gran premio, perche il cõ luceſſe con vna ſua barchetta ne' liti di Piſa, o di Siena; fu con vn pretioſo anello, che gli diede, perche il vendeſſe, e compraſſe del pane (perciochè non ſi ritrouaua denaio alcuno) conoſciuto, e fatto prigione da Giouanni Frangipane gentil'huomo Romano, che era ſignore d'Auſtria. Il Re Carlo, che haueua fatto molto cercare per tutto di Corradino, quando inteſe, che quini prigione foſſe vi mandò toſto. Et hauutolo col miſero Duca d'Auſtria gli tenne vn'anno prigioni in Napoli, per potere ben riſolueſi di quello, che fare ne doueſſe: percioche ad alcuni pareua, che ſi doueſſe lor perdonare, e fargli per via di parentado amici; ad altri, che non ſi doueſſero coſi fatti nemici laſciare in vita. Nellaquale opinione vogliono alcuni, che anch'o Clemente Pontefice foſſe. Ilche, per eſſere egli ſtato di ſanta vita, pare, che falſamente attribuito gli ſia. Finalmente fattone fare Carlo proceſſo ordinario, furono Corradino e Federigo d'Auſtria con alquanti altri de' principali prigioni l'anno ſeguente, perche haueſſero turbata la pace, e voluto con la morte di Carlo occuparſi il regno, condennati a morte. E fu loro publicamente ſul mercato di Napoli dinanzi al Carmine mozzo con diſpiacere di quanti preſenti vi erano, il capo. Ilperche pieno di generoſo ſdegno Roberto di Biandra, che era genero del Re Carlo, cauato la

Fatto d'arme tra Carlo Re di Napoli & Corradino del 1268.

Carlo 1. Re di Napoli vince.

Corradino è morto.

ſtocca

ſtõcco fuori ammazzò quel giudice, che haueua la ſententia letta. E ne fu gia Carlo come inhumano da molti ſcrittori di quel tempo biaſimato. Ad Henrico di Caſtiglia, che fu da vno Abbate (chi dice di Rieti, chi di Mõtecoſino) col quale ricouerato ſi era dato in potere di Carlo; per ſeruare à queſto Abbate la fede, e perche era al Re Carlo parẽte fu perdonata la vita; ma ne fu in vn forte caſtello di Puglia poſto in perpetua prigione. E coſi in Corradino, mentre penſa riporſi nel regno, à ſe debito per le ragioni di ſuoi maggiori, la linea della nobile famiglia di Suenia ſi eſtinſe. Ne à Carlo dopo la vittoria luogo alcuno ſi tenne fuori che Nucera ſola, laquale eſſendo ſtata vn'anno aſſediata, perche non vi era piu che mangiare, ſi diede finalmente anch'ella in potere del vincitore. Fu à Nucerini per la grande humiltà, che moſtrarono, perdonato; ma fu à Saraceni vietato di oprare piu l'arme. Furono molte terre ribelli ſeueramente punite; fra lequali, ne fu vna Anuerſa, che gran ruina hebbe; e fu de' baroni ribelli rigoroſa giuſtitia fatta. Il medeſimo auenne nella Sicilia, che dopo la morte di Corradino era da Federigo di Caſtiglia ſtata toſto abbandonata. E furono tutte le città dell'iſole e con guardie, e con inſolite grauezze trauagliate & oppreſſe. Alardo non volendo accettare Malphi, e Sorrento, che il Re in premio del ſuo ſeruigio gli daua, e dicendo, baſtargli di hauere in ciò il ſuo Re Ludouico ſeruito, ſe ne ritornò à caſa ſua nella Francia. Nel medeſimo anno, che Carlo vinſe Corradino, morì Clemente Pontefice di gran bontà. Onde di lui ſi legge, che hauendo inteſo, che vn figlinolo di ſua ſorella tre beneficij haueſſe, gli ordinò, che due ne laſciaſſe, & à gli amici, che per quel ſuo nepote il pregauano. Non e degno di queſto luogo, riſpoſe, chi al parente ha piu riſpetto, che a Chriſto. Parola di vero, e non ſimulato Chriſtiano. Coſi foſſe egli ſtato imitato da gli altri, che non ſi viuerebbe hoggi in Italia in tanti affanni, in quanti ſi viue, ſenza che, per che i popoli ſi riformino, & alla pietà Chriſtiana ſi volgano, vi è tanto neceſſario l'eſſempio del Prencipe, che e quaſi impoſſibile, che altramente la modeſtia, con laqual viuere ſi dourebbe, ne naſca. Egli tenne queſto Pontefice il luogo di Pietro tre anni, e poſe nel numero de' ſanti Ednigenia Ducheſſa di Polonia, di cui ſi vedeuano dopo la morte molti miracoli. In tanta diſcordia ſopra la nona elettione il collegio di Cardinali ſi ritrouò, che paſſarono piu di due anni, prima che il nuouo Pontefice ſi creaſſe, Nelqual tempo Carlo paſſato in Toſcana preſe à forza il caſtello di Poggibonzi, che ſempre era co' Gibellini di Toſcana confederato, e ſi il vende à Fiorentini, i quali ſpianandolo da fondamenti n'edificarono vn'altro giu alle falde del monte. L'anno innanzi alla morte di Clemente ritornò la città d'Antiochia in potere di barbari. Il ritrouarſi Halone nella guerra, che egli, per hauere il regno di Tartari, facena occupato, fu cagione, che Melechone Soldano d'Egitto, che era a Turciminio ſucceſſo, ſi poneſſe in cuore di cacciare i Tartari in Soria. Paſſatoui adunque con groſſo eſſercito fece con Guirboca, che gli ſi oppoſe, battaglia, e'l vince. Con laquale vittoria quaſi à pieno di tutto il regno di Soria s'inſignorì. Bandodacar ſuo ſucceſſore preſe poi nel tempo che diceuamo, con vn ſubito aſſalto Antiochia, che era ſtata da cento

Clemente 4. muore.

Ednigenia Polacca ſanta.

Poggianozi ſpianato.

Antiochia in potere di barbari.

Tartari cacciati di Soria.

ſettant'anni in potere di Latini. Moſtrando poi di volere paſſare ſopra l'Armenia l'arme fu cagione, che gli Armeni e i Tartari, che con loro ricouerati ſi erano mandaſſero à chiedere in Occidente aiuto; e che perciò ſi riſolueſſe e Ludouico di Francia, è Re Carlo ſuo fratello di paſſare con groſſi eſſerciti à frenare in Soria l'ardimento di queſti barbari. In queſto mezzo mandando il Soldano vn de' Capitani ſuoi all'impreſa d'Armenia, eſſo ne paſsò ſopra il regno di Perſia, che tolto i Tartari à Turchi haueuano. Abaga Tartaro, che era ad Halone ſuo padre ſucceſſo, vi corſe toſto: e con fare al nemico di molto danno il cauò di Perſia. E disfatte da fondamenti alcune terre, che date al Soldano ſi erano, fece à modo d'una fiera fare à pezzi il gouernatore del regno, che ſi era lento nella difeſa moſtro; e'l mangiò poi co' ſuoi nel conuito, à guiſa d'una delicata viuanda. Non ſeguì la vittoria ſopra gli Egittij; eſſendogli da alcuni ſuoi indouini vetato; deſtinò ben d'andare à ricuperare Hieruſalem, ne ſe perciò dal Rè d'Armenia ſolicitare li Principi dell'Occidente, perche con noue genti vi ſi ritrouaſſero anch'eſſi. Il Re Ludouico di Francia, che non s'era per le calamità gia ſofferte in Egitto sbigottito, deſideroſo di giouare per qualunque via poteſſe, al Chriſtianeſimo, volõtieri à queſta impreſa ſi offerſe. Eſsẽdo poi pregato caldamẽte dal Re Carlo ſuo fratello che con lui andare ne voleua, che per laſciarne in Italia e la Sicilia ſicura, haueſſe voluto prima fare l'impreſa de l'Aphrica, ſe con Hẽrico d'Inghilterra lega; perche mẽtre che eſſo poneua à gli Aphricani il giogo foſſe l'Ingleſo in ſoccorſo di noſtro oltramare paſſato Hẽrico adũque mandò con buon'armata Edouardo il figliuolo in Soria; il quale ſmontato in Tolomaide, quando piu ſicuro ſtare ſi credeua, fu dentro la ſua Camera ſteſſa da vn giouane che egli non conobbe altramente, aſſalito. E come n'hebbe due ferite, coſi ne ſarebbe ſtato anch'o ſenza alcun dubbio morto, ſe non vi correua vn ſuo camariere, che lo difeſe. Fu creduto, che queſto temerario, che fu in quello ſteſſo momento morto, foſſe vn di quelli Arſacidi, ò Aſſaſſini, che chiamauano; i quali, come di ſopra ſi è tocco ſi toglieuano da ſe ſteſſi queſte coſi fatte impreſe. Alcuni credono, che queſto trattato da Guido di Mõforte, che per la morte del Cõte Simone ſuo padre incredibilmente queſti Signori Ingleſi perſeguitaua, naſceſſe. Non hauendo queſto Guido ritrouato nel Re di Francia ſoccorſo alcuno ſe ne era venuto in Italia, doue era dal Re Carlo, che gli haueua queſta difficile impreſa dell'Anglia diſſuaſa, ſtato fatto Gouernatore di Toſcana, e ſuo nel Vicariato dell'Imp. collega. Raſſettate il Re Ludouico le coſe del regno partì anch'egli finalmente di Marſeglia con groſſa armata il primo di Marzo MCCLXX. e ne menò ſeco tre ſuoi figli Philippo, Pietro, e Giouanni, e'l Re di Nauarra ſuo genero con altri molti Signori di qualità. Et hauendo preſo terra ne' liti di Cartagine, e rotti in compagnia due eſſerciti di barbari, che con molto ardimento e valore gli ſi oppoſero, n'aſſediò finalmnte l'une ſi togliendogli da ogni parte le vettouaglie. Il perche in capo del ſeſto meſe veggẽdoſi gli aſſediati in eſtrema penuria incominciarono à ragionare d'accordo. Nel qual tempo eſſendo nato nell'eſſercito il morbo, morirono fra pochi giorni Giouanni vn de' figliuoli del Re, e'l

Abaga Tartaro.

Tartarii inhumani.

Henrico 3. d'Inghilterra.

Guido di Monforte.

Re

Re ſteſſo di fluſſo a venticinque d'Agoſto. Queſto Re, che per l'ottima e ſanta ſua vita fu poi nel numero di ſanti poſto, perche con gran giuſtitia quaranta quattro anni il regno reſſe, ne fu ſempre da' ſuoi e da ſtranieri, come coſa ſanta, riuerito & amato. Queſti frenando nel ſuo regno l'ambitioni, le ſubornationi, e le tante licentie de' magiſtrati, e ſeueramente caſtigandogli vi rinouellò à vn certo modo gli ordini antichi della Republica Romana. Ne meno aſpro e rigido bieſtemmatori ſi moſtro ſempre. Cacciò della corte i buffoni, e gli adulatori, de' quali ſoleua prima eſſer piena. Riposè nella priſtina ſua dignità lo ſtudio di Parigi, che era, per eſſerne aſſai maltrattati gli ſcolari, venuto meno. Et eſſendo tutto carità ſempre hebbe gli occhi a biſogni di religioſi, e di tutti coloro che in biſogno erano. Nella peſte, che fu grande al ſuo tempo in Francia, perche non vi era conſiglio, ne aiuto humano, che vi giouaſſe, al ſoccorſo diuino ſi volſe; e ſi sforzò con digiuni, con orationi, e cõ deuote proceſſioni di placare in queſta calamità il grande Iddio. Nè a lui il digiuno ſolo baſtaua, che ancho diſciplinandoſi, e col cilitio ſu la carne s'ingegnaua di placarne l'ira diuina. Ilperche con l'eſſempio ſolo della ſua vita era vna regola a gli altri, & vna ſcuola di viuere bene. Alle quali tante virtù di Ludouico hebbe la Reina Bianca ſua madre gran parte, poi che inſino dalle faſce nel timore di Dio l'alleuò ponendogli queſto principalmente fiſſo nel cuore, che aſſai meglio era il timore mille volte, che fare al Signore Iddio pure vna minima offeſa. Egli fu toſto ſalutato Philippo, che era il primogenitore Re; quini col padre venuto a queſta impreſa era. Si ritrouauano Frãceſi attoniti per la morte di Ludouico, quãdo giũto il Re Carlo in Africa cõ nuoue gẽti gli ricreò, e diede loro animo. Vi giũſe ancho poco appreſſo Hẽrico d'Inghilterra figliuolo dell'Imperatore Riccardo, che poco innãzi morto era. E ne paſſaua Henrico con vn gran numero d'Ingleſi in Soria. Per laqual coſa vſciti i barbari dalla ſperanza, nellaquale ſi erano con la morte del Re Ludouico poſti; perche ſi vedeuano piu che mai e dal nemico, e dalla fame trauagliare ritornarono a ragionare di pace, e la ottennero finalmente con queſte conditioni, che poteſſero i noſtri predicare l'Euangelio per tutta l'Aphrica; e che il Re di Tunifi pagaſſe ogn'anno al Re di Sicilia XL. mila ducati d'oro; e che ſi reſtituiſſero l'un l'altro i cattiui. Conchiuſa e fermata la pace, toſto con iſperãza, che col mutare dell'aere ne veniſſe la peſte meno, nauigarono i noſtri in Sicilia. Ma e ui hebbero coſi il uento contrario, che ne perderono molti legni, e giunti nell'iſola ſentirono la forza del morbo maggiore, che in Aphrica e ne morì per ciò un gran numero, fra liquali furono il Conte di Campania, il Conte di Fiandra, e'l Re di Nauarra con la Reina ſua moglie figliuola del Re Ludouico; e con coſtei Eliſabetta moglie del nuouo Re Philippo, e figliuola del Re Giacomo d'Aragona. Laſciando per queſto gli altri principi il penſiero di nauigare altramente in Soria, ſe ne vennero poco appreſſo al dritto a ſmõtare a Ciuitauecchia. Indi paſſarono a Viterbo, doue erano ſtati gia piu di due anni i Cardinali diſcordi nella elettione del nuouo pontefice. Moſſi finalmẽte della preſentia e maeſtà di queſti due Re, riſoluendoſi crearono pontefice Theobaldo da

Ludouico 9 di Francia Santo.

Philippo 3 Re di Francia di 1270.

Tunifi tributaria al Re Carlo.

Greg. 10. Papa 88. del 1271.

Piacenza; il quale ſi ritrouaua allhora Legato in Aſia, per deſtare contra barbari l'arme Latine; e fu chiamato Gregorio decimo. Edouardo d'Inghilterra, che iui era, il poſe in punto, e nel mandò con honorata compagnia in Italia. In queſto mezzo veggendo Guido da Monforte in Viterbo fra quelli altri Principi Henrico figliuolo di Riccardo d'Inghilterra; con lo ſdegno, che haueua con tutta la famiglia di q̃ſti ſignori Ingleſi, ſenza hauere riſpetto, che dentro la Chieſa foſſe, e ſi celebraſſe; tratto lo ſtocco fuori in vendetta del Conte Simone ſuo padre l'ammazzò. Et fuggitoſi toſto via con Ruffo Conte dell'Anguillara ſuo ſocero, e che era nella ſua partenza per Tunifi ſtato laſciato da Carlo Gouernatore di Toſcana, ſi ricouerò. Si conciò Carlo per queſto homicidio, che egli pareua, che ſi ſoffriſſe, vn grande odio di tutti. In queſto tempo eſſendo Stephano quinto Re di Vngaria da Bela quarto figliuolo da Othocaro Re di Boemia fin dentro il regno aſſalito, gli vſcì animoſamente incõtra, & il vinſe, e cacciò via. Vinſe ancho e fece ſuo tributario il Re di Bulgari. Ma egli poco appreſſo non hauẽdo piu che due anni tenuto il regno morì; e laſciò due figliuoli Ladislao, che nel regno de gli Vngari gli ſucceſſe, e Maria, che fu maritata cõ Carlo ſecondo Re di Napoli. Morendo ancho in queſti tẽpi il Re Henrico d'Inghilterra due figliuoli laſciò, Edonardo, che, come primogenito, lo ſcettro dal regno tolſe; & Edmondo Conte di Lancaſtro, da li quali due fratelli hebbe la fattione della roſa bianca, e della roſſa in Anglia principio. Ora eſſendoſene ritornati Carlo primo e Philippo di Francia ne' regni loro, venne poco appreſſo il pontefice Gregorio in Italia, & ſmontato in Manfedonia, fu da Carlo honoreuolmente tolto, & accompagnato in Viterbo; doue fu da Cardinali riceuuto, e conſecrato con molta ſolennità. Volendo Romani nella loro dignità e libertà mantenerſi, non vedeuano volontieri Pontefice alcuno; e per queſta cagione fuggendo inſieme con Roma l'odio, e lo ſdegno di cittadini, vn buono tempo i pontefici fecero la loro ſtãza in Viterbo. Il Re Philippo, che ſi era alquanto fermo in Cremona, per porre fra Vinitiani e Genoueſi accordo traponendoui la ſua auttorità, fu cagione, che ſi faceſſe per cinque anni fra queſti due potenti popoli tregua, che per diece anni di lungo s'erano con varie rotte trauagliati, e perſeguitati l'vn l'altro. Ma a Vinitiani forſe vn nuouo nemico da vn'altra parte. Ritrouandoſi Vinitiani in gran penuria haueuano mandato a comprare in Romagna, e ne gli altri luoghi conuicini frumẽto; & era per inuidia, che ſi portaua alla loro grandezza, ſtato negato loro. Di che ſdegnati impoſero, per vendicarſi, vn datio di tutte le ſorti di mercãtie, che capitaſſero ne' loro luoghi maritimi, che è tral golfo Garnaro, e le foci del Po. di queſto nuouo datio, che in grande vtilità a Vinitiani riſultò, ſi riſentirono tutti que' popoli di terra ferma, che ſi ſeruiuano ne' trafichi lòco del mare; ma piu che gli altri, i Bologneſi. I quali volendo con l'arme l'antiche loro immunità conſeruaſi paſſarono toſto ad edificare vn caſtello nella foce del Po, che chiamano Primaro. Il perche ancho il Duce Lorenzo Tiepolo toſto con noue galere vi corſe. Nella quale guerra, che tre anni durò, furono fatte molte battaglie, e ne reſtarono ſpeſſo Bologneſi ſuperiori, che eſſendo ſignori della maggior parte

Nẽriço d'Inghilterra è morto.

Stephano 5. Re di Vngaria Othocaro Re di Boemia.

Edouardo Re d'Inghilterra.

Vinitiani in guerra con Bologneſi del 1273.

della

della Romagna haueuano quarãta mila ſoldati ſotto le loro bandiere. Ma eſſi furoo alla fine in vn fatto d'arme talmente vinti, che ne vennero con loro diſauantaggio alla pace, contentandoſi di diſfare il caſtello, che haueuano ſu la foce del Po edificato, e di laſciare libero à Vinitiani il fiume. Volendo anchо gli Anconitani riſentirſi di queſto datio, ne fecero col Pontefice Gregorio lunghe querele. Et eſſendo per ciò dal Papa à Vinitiani ordinato, che laſciaſſero libera Ancona di queſto giogo, e da loro riſpoſto, che quando egli inteſo bene il negocio haueſſe, altramente diſpoſto haurebbe, ne fu differita in altro tempo la lite. Percioche ſi ritrouaua allhora il Pontefice in impreſa di maggiore importantia occupato hauendo già fatto bandire vn ſolenne concilio in Lione. Vinſe anchо in queſto tempo in mare l'Imperatore Paleologo alcuni baroni Latini, che poſſedendo vna parte dell'Iſola di Negroponte le coſe dell'Imperio ne trauagliauano. Et eſſendo in queſta rotta ſtati fatti molti Vinitiani cattiui, ne furono dal Paleologo rimandati humanamente in Vinegia, e cõfermara per cinque altri anni la pace. Nelqual tempo morendo il Duce Lorenzo hebbe Giacomo Contareni per ſucceſſore; nel cui Ducato, perche fu da Genoueſi preſa vna naue carica di mercantie, mancò poco, che la tregua, che era fra loro, non ſi rompeſſe. Fu la naue che era ſtata preſa, reſtituita; e l'armata, che poſta in mare a queſto effetto toſto Vinitiani haueuano, paſsò ſopra Giuſtinopoli città dell'Hiſtria, che col fauore del Patriarcha di Aquileia ſi era già ribellata. Ma ella fu ageuolmente sforzata à ritornare ſotto il giogo. Ora Gregorio Pontefice, che haueua con gli occhi propri le calamità de' noſtri in Soria vedute, et inſieme la loro ſperanza di potere cõ vn buon ſoccorſo di Latini ricuperare ageuolmente il Santo Sepolchro, toſto che ſi vide in Italia, bãdì (come diceuamo) il cõſilio in Lione. Et egli andãdoui in pſona cõ tutta la corte ſi fermò per viaggio alquãto in Fiorẽza. E parẽdogli di fare vfficio di buon Paſtore, ſi sforsò molto di popolare la città cõ riporui anchо i Gibellini dentro. E ui hauea gia indotti i Guelphi, e teneuane queſta pace per fatta, quando i Gibellini, perche ſi vedeuano ſecretamente da gli vfficiali del Re Carlo minacciare, q̃ſta pace come poco ſicura rifiutarono, nõ vollero perciò ripatriare per niſſun conto. Il Papa, che pensò, che il popolo foſſe ſtato di queſto ſpauento di Gibellini cagione, ne ſcommunicò la città; laquale, mẽtre queſto Pontefice viſſe reſtò interdetta. Nel Concilio di Lione ſi ritrouò preſente l'Imperatore Paleologo; il quale accettando per ſupremo Vicario di Gieſu Chriſto il Pontefice Romano, & vnendo la ſua Chieſa Greca con la Latina, che vogliono, che queſta foſſe la XIII. volta; ne fu dal Papa, anchor che Balduino, e'l Re Carlo, che il fauoriua, vi reclamaſſero, confermato nell'Imperie di Greci. Per diſputare contra Greci, che erano dottiſſimi, molti articoli, e fra gli altri, che lo ſpiritoſanto dal padre, e dal figliuolo proceda; hauea Gregorio fatto chiamare Tomaſo di Aquino, che in Napoli ſi ritrouaua, & era tenuto il primo Theologo di quel tempo. Il quale mentre ne va per vbidire al Pontefice, infermandoſi nel monaſterio di Foſſa nona preſſo Piperno nel quinquageſimo anno della ſua vita morì, Fu adunque dal Papa chiamato à queſto affetto Bonauentura da Bagnoreggio,

Bolognesi potenti.

Giacomo Contareni Duce di Venegia dal 1276.

Fiorenza interdetta.

Chieſa Greca unita con la Latina. del 1274.

Tomaſo di Aquino muore.

Bonauent. da Bagnoreg.

che era generale del ſuo ordine, e gran Theologo anche egli. Il perche ne fu dal Pontefice fatto Cardinale. Furono anche queſto concilio preſenti alcuni baroni Tartari, che con molta deuotione ſi batteZZarono. E fu con gran conſentimento de' Prencipi Chriſtiani conchiuſa, & accettata la impreſa di terra ſanta; laquale perche Gregorio poco appreſſo morì, non ſi ſeguì poſcia altramente. Vuole Biondo, che ſi trattaſſe anche in queſto Concilio la cauſa di Anconitani contra Vinegia, e ne reſtaſſero Vinitiani ſuperiori. E, perciochè gli Elettori, parẽdo loro, che l'Imperio ne vacaſſe per l'abſentia di Alphonſo di Caſtiglia, che per le guerre, che hauea co' Mori, non era anchora vſcito di Spagna, di molti meſi prima erano nella elettione del nuouo Auguſto occupati; il Papa ſollicitã dogli molto oprò, che ſi riſoluеſſero. E coſì fu l'Ottobre del M C C L X X V. eletto Rodolpho Conte di Haſpurga, e di Haſſa valoroſo caualliere, e di gran bontà. Alcuni vogliono, che Rhodolpho di gran Clodoueo di Francia per lunga linea diſcendeſſe; altri, che da la famiglia de' Pierleoni Romani; altri ne all'vno ne all'altro, come à coſe anzi compoſte, che vere, acconſentendo, credono, che la famiglia di queſti conti foſſe antica, e ben nobile nella Germania, ma che il valore di queſto Rodolpho più chiara ne la faceſſe, e più illuſtre. Era dalla morte di Federigo ſecondo vacato preſſo à ventitre anni l'Imperio, anzi vẽtiotto, ſe dal tempo che ne fu priuo, ſi computa. Percioche gli altri, che ſi erano in queſto mezzo del titolo dell'Imperio pregiati, nè haueuano hauuto nella loro elettione gli elettori concordi, ne erano ſtati mai confermati dal Papa. E ſe Guiglielmo di Holanda era ſtato con volontà del Papa eletto, e poi anche confermato, non per queſto, egli ſolo ſtato chiamato Auguſto. Fu Rodolpho ſolennemente incoronato, e con gran piacere de' popoli in Aquiſgrano, e confermato poco appreſſo dal Papa con queſto, che egli ne foſſe l'anno ſeguente douuto paſſare ad incoronarſi in Roma. Si ritrouauano aſſai turbolente le coſe della Germania per la lunga vacatione dell'Imperio paſſata; e per queſto bandì toſto Rodolpho in Norimberga il parlamento. Nelquale Othocaro Re di Boemia, che hauea molto all'Imperio aſpirato, non venne come ne anche Henrico Duca di Bauiera; i quali due altieramente à Rhodolpho la vbidientia negauano. Per laqual coſa hauendogli ſolennemente Rodolpho dechiarati ribelli moſſe prima ſopra la Bauiera l'arme. Et hauendoui preſi molti luoghi à forza, e fatto per tutto quel regno di molti danni sforzò finalmente Henrico à chiedere humilmente la pace. Paſſando dopo queſto ſopra Othocaro fece prima la impreſa di Auſtria, che ſi hauea queſto ribelle dopo la morte di Foderigo, che morì in Italia con Corradina, occupata. Et hauendone preſe molte buone terre, che egli hebbe parte di loro volontà, parte à forza, ſe ritrouaua ſopra Viena, quando Othocaro quiui ne venne con groſſo eſſercito. Ma prima che ſi veniſſe à battaglia, per mezzo di alcune perſone religioſe, che vi ſi trapoſero, Rodolpho perdonò al Re di Boemia con hauerne interamente queſti ſtati l'Auſtria, la Carinthia, la Stiria, la Carniola. Fece anche Rodolpho reſtituire à Ladislao Re di Vngeria, che era venuto in queſta impreſa à ſeruirlo, molte città, che tolte il Re Othocaro gli haue

Rodolpho Imp. del 1275.

Othocaro Re di Boemia.

Ma

Ma prima che gran tempo paſſaſſe, pentito Othocaro di eſſerſi ſottopoſto a Rodolpho con perdita di vn tanto ſtato, tãto piu che l'altiera ſua moglie ve lo ſpingea del continuo, ſi ribellò. Papa Gregorio in queſto mezzo ritornandoſi dal Cõcilio di Lione in Italia ſi abboccò con Alphonſo di Caſtiglia, che ne uẽne a trouarlo, e molto della nuoua elettione di Rodolpho ſi dolſe. Ma egli con alcune ragioni, che gliene aſſegnò, lo fece reſtare quieto. Eſſendo in queſto ſtato cacciato di Piſa, per eſſere Guelpho, il Conte Voglino, ſi ricouerò co' ſuoi parteggiani in Lucca & in Faenza; & hauendo da queſte città vn buono aiuto ne trauagliò molto la patria ſua. Furono anco nel medeſimo tẽpo cacciati di Bologna i Lambertacci con molte altre famiglie principali Gibelline. I quali ricoueratiſi in Forlì, e fatto il Cap. il Conte Guido da Montefeltro, che era vno de' piu ſaui caualieri di quella età, hebbero poco appreſſo vn'eſſercito di Bologneſi ſopra, che di queſta città, che ricettati i lor forauſciti haueua, uendicare ſi voleuano. Ma uſcendo a un tratto, e con grande impeto i Gebillini, e'l popolo dalla città fecero prigioni, e tagliarono a pezzi da otto mila de gl'inimici. E fu queſta rotta cagione di fare perdere a Bologneſi la maggior parte dello ſtato loro di Romagna. Percioche toſto molte città, che erano lor ſoggette, ſi ribellarono, e ſe ne riposero molte per loro ſicurtà in potere di Vinitiani. Ritornato Gregorio in Italia per non torne l'interditto, non volle entrare in Fiorenza. Ma egli infermandoſi poco appreſſo in Arezzo, hauendo tenuto poco piu di quattro anni il Papato morì. E fu nel medeſimo luogo in capo di diece dì da li Cardinali eletto Innocentio quinto Borgognone, chiamato prima Pietro Tarantaſio, e ſtato gia frate di Predicatori. Coſtui tolſe l'interdito a Fiorenza, & ordinò a Vinitiani, & a Genoueſi, che incominciauano a ſuſcitare l'antiche lor garre, che ſotto pena di ſcommunica laſciaſſero l'arme. Ma egli piu che cinque meſi non viſſe. Di aſſai minor vita fu il ſuo ſucceſſore Adriano quinto Genoueſe, nepote d'Innocentio quarto, chiamato prima Othobono dal Fieſco; perche non fu Pontefice piu che quaranta giorni. Egli toſto, che in queſta dignità ſi vide, ſe ne venne in Viterbo, per porne la potentia di Carlo di Angioia a terra, il quale in Roma diſponeua a ſuo modo. E ne chiamò queſto effetto l'Imp. Rodolpho in Italia, il quale ſi ritrouaua in quel tempo nella guerra del Re di Boemia, come è toco di ſopra intricato. Dopo la morte di Adriano fu in Viterbo eletto Giouanni vigeſimoprimo nato in Lisbona città di Portogallo; il quale medeſimamente aſſai poco viſſe; percioche nell'ottauo meſe del ſuo Papato morì. Queſto pontefice, fece intendere al Paleologo, che ſe egli non oſſeruaua tutto quello, che haueua nel Concilio di Lione promeſſo, haurebbe inueſtito Carlo di Angioia dell'imperio di Greci. Era aſſai dotto queſto pontefice, e di altro canto non ſolamente a negotij inettiſſimo, ma vano oltre modo, e di pochiſſimo giudicio. Il dirado con la dottrina ſi troua. Onde eſſendo Anconitani dall'armata Vinitiana trauagliati, eſſo, che ne fu di ſoccorſo richieſto, di altro, che di parole nõ giouò loro. Haueuano Anconitani ne' lor trafichi ricalcitrato alla legge del datio, che impoſto Vinitiani ne' lor luoghi haueuano, e col frandarla, e fuggirla credeuano

Lamberta ci di Bolog.

Guido da Mõtefeltro.

Bologneſi vinto.

Innocentio 5. papa 189. del 1276.

Adriano 5. papa 190. del 1276.

Giouanni 21 papa 191 del 1276.

deuano farla col tempo nulla. Di che Vinitiani ſdegnati paſſarono con ventitre
Vinitiani ingannati. legni fin ſul porto di Ancona: Et eſſendone cacciati furono da vna tempeſta,
che ſopragiunſe, trauagliati talmente, che ne perderono ſei legni, che nō poten
do in alto mare ritirarſi ne andarono a dare ne' liti di Senogallia. Ornarono
Anconitani i loro legni delle inſegne, che perduto il nemico in queſto naufragio
haueua: perche ritornando l'armata Vinitiana ingannandoſi credeſſe che eſſi
foſſero amici. E riuſcì loro il diſegno a punto. Percioche Vinitiani tutti ſicuri
prima hebbero il feiro nemico ſopra, che ad inganno alcuno penſaſſero. Furono
adunque quaſi a man ſalua la maggior parte de' legni Vinitiani preſi, e condot
ti da Anconitani nel porto loro; i quali non molto di queſta vittoria ſi valle-
grarono: percioche ritornando con maggiore ſdegno e ſforzo il nemico ne aſſe-
Ancona aſſediata del 1270. diò coſi ſtrettamente Ancona, che poſtone il popolo in gran ſpauento mandò a
raccomandarſi a Nicola terzo, che era allhora Pōtefice, e che di parole medeſi-
mamente, gli diſenſo. Per laqual coſa veggendoſi ogni dì piu aſtrignere Anco
nitani mandarono a chiedere in Vinegia la pace, la quale poco appreſſo con la-
ſciarne nel ſuo vigore la legge del datio ottenero. Et in queſto tempo eſſendo il
Contareno aſſai vecchio rinonciò la dignità Ducale, e ne fu dal popolo fatto Du
ce Giouanni Dandolo. Nel cui tempo crebbe fuori di modo in Vinegia il mare,
e ne ſeguì anco poi per addoppiarle il danno, vn gran terremoto. Vogliono an-
co, che in queſto tempo vi s'incominciaſſe primieramente a battere lo ſcudo di
Gio. Dandolo Duce del 1280. ore. Guerreggiò il Dandolo co' popoli dell'Iſtria, che a perſuaſione del Patriar-
cha di Aquileia ſi ribellarono, e che non eſſendo dal Patriarcha ſoccorſi furo
Vinegia afflitta dalma re. no ageuolmente domi. Ora Giouanni Pontefice, che lunga vita ſi prometteua,
ruinandogli ſopra nell'ottauo meſe del ſuo Papato vna camera nuoua, che egli
edificata in Viterbo haueua, ſi ritrouò da que' ſaſſi e legni coſi malconcio, che
in capo di ſette giorni morì. Per la diſcordia di Cardinale perche Carlo d'An-
gioia, che vi ſi ritrouò, eſſendo Senatore di Roma, e Vicario dell'imperio in Toſca-
na, faceua ogni ſforzo, perche foſſe vn Cardinale Franceſe eletto, ne vacò preſ-
Nicola 3. Papa 192. del 1277. ſo a ſei meſi la Chieſa. Ma egli fu finalmente eletto Nicola terzo Romano
della famiglia Orſina; il quale ò per ambitione, percioche vogliono, che egli ha
ueſſe animo di douere fare due ſuoi parenti Re, in Lombardia, l'uno l'altro in
Toſcana, per tenerne e da queſta parte, e da quella i Franceſi e i Germani a die
trozo pure perche della potentia del Re Carlo, che egli era coſi da preſſo temeſ-
ſe, per abbaſſarla alquanto fece toſto vna legge, che ſi douеſſe in Roma mutare
il Senatore ogni anno, che neſſuno di ſangue regio poteſſe queſta dignità hau-
uere. E quaſi nel medeſimo tempo ſotto colore, che non haurebbe altramente
l'Imp. Rodolpho mandato eſſercito in Soria, come promeſſo haueua, tolſe anco a
Carlo il Vicariato di Taſcana; doue in nome di Rodolfo mandò toſto in gouerno
il Card. Latino ſuo nepote. Il quale deſideroſo di riunire per lo bene publico la
città di Fiorenza, che era per la inſolentia di Guelphi aſſai trauagliata, vi rimi
ſe i Gibellini dentro, i quali co' Guelphi pacificò; e ordinò, che foſſe da quattor-
dici cittadini, ſette di ogn'vna di queſte parti, la città gouernata. Il medeſimo

fece

fece ancho in molte altre città di Toſcana. Hauuto anco Nicola da Rodolpho, che occupato nelle guerre di Germania cercaua di hauere in Italia il Papa vmico, la città di Bologna con tutta Romagna, che di gran tempo ſi era tenuta per l'imperio, ne inueſtì, e fe Conte Bertoldo ſuo nepote. Et egli per ſe in Roma la dignità Senatoria ſi tolſe. Coſi haueuano queſto magiſtrato e di auttorità, e di potentia accreſciuto, che gli Re, e i Pontefici l'eſſercitauano volontieri. In queſto il Re di Boemia Othocaro, che pentito della pace, che vi haueua fatta, ſi era di nuouo ribellato all'imperio, ſe n'era paſſato con groſſo eſſercito in Auſtria, per ricuperarla con l'arme in mano. E facendo con l'Imperatore Rodolpho, che gli ſi oppoſe, vn gran fatto d'arme, vi fu finalmente da vn ſeruitore di Rodolfo abbattuto da cauallo, e morto, & i ſuoi vinti, e poſti con molto lor danno in fuga. Vencislao ſuo figliuolo, che nel regno di Boemia e di Morauia ſucceſſe, hebbe dall'Imperatore Rodolpho inſieme con la conferma del regno vna ſua figliuola chiamata Giuditta per moglie. Dopo queſto Rodolpho inueſtì del Ducato d'Auſtria Alberto ſuo figliuolo, che paſcia alla dignità dell'imperio montò. Et hauendo tolto via di molti luoghi della Germania vn gran numero di ladroni, che n'andauano con eſſerciti trauagliando molte contrade, e raſſettate con molto ſangue de' ribelli le coſe della Borgogna, che ribellata ſi era, mandò vn'eſſercito ſopra vn catiuello, che dicendo eſſere Federigo ſecondo, il quale alcuni diceuano, non eſſere morto, ſi era con le molte genti, che lo ſeguiuano, di molte buone città inſignorito. Ma egli fu queſto falſo Federigo vinto, fatto prigione, e poſto publicamento nel fuoco; e con lui ancho ſeueramente coloro, che ſeguito l'haueuano, caſtigati.

Bologna diuenta della Chieſa.

Senatore di Roma.

Vencislao Re di Boemia del 1279

Alberto Duca d'Auſtria.

Federigo 2. finto.

NEL-

DELLE HISTORIE DEL MONDO

LIBRO QVINQVAGESIMO QVINTO.

Giouannidi Procida.

IL Pontefice Nicola, che haueua tutto l'animo volto a douere fare le forze di Carlo minori, a persuasione di Giouãni di Procida, che tutto in questo negotio si tra uagliaua, scrisse secretamente, e persuase al Re Pietro d'Aragona che ne douesse passare in Sicilia, e ripor si in quel regno, che per le ragioni di Costanza sua moglie e figliuola del Re Manfredo, & a se solo tocca ua. Vogliono alcuni, che la cagione dell'odio, che il Pa

Nicola 3. muore.

pa a Carlo portaua, nascesse, che essendone stato Carlo richiesto, hauesse altrimente ricusato di farui parentado. Ma egli troncò morte i tanti disegni di questo Pontefice, che quattro anni interi non visse. Egli fu assai generoso e grande amatore di letterati, onde ne assaltò molti. Fece sette Cardinali, fra liquali ne fu vno Giacomo Colonna; e ne ripose per questa via in dignità la famiglia di Colonnesi, che di gran tempo, per hauere la parte dell'Imperatore Federigo seguita, se n'era ritrouata priua. Frenò molto l'auaritia e rapine di magistrati: e fu gran nemico di notai, e d'altri simili Curiali, che egli soleua chiamare sanguisughe, e peste di miseri litiganti. Vogliono, che egli con incredibile deuotione sacrificasse, e ne versasse per ciò sempre su l'altare vn mare di lagrime. Rifece in gran parte la Chiesa di San Pietro, che n'andaua in ruina, e le edificò presso il palagio, che da Nicola quinto fu poi ampliato molto, e cinse d'vn muro li

Pontificifanno grandi i suoi.

giardino di Belueder. Edificò ancho, e risarcì in Roma molti altri luoghi. Con queste virtù di Nicola terzo vna grande ambitione si accompagnò; percioche egli fu il primo Pontefice, che incominciò a fare con le cose della Chiesa ricchi e potenti i suoi. Il cui essempio fu poi da li suoi successori di mano in mano seguito. Egli di piu della Romagna, che haueua al suo Bertoldo donata, haueua d'alquante castella, tolte a forza a uarij baroni Romani, fatti alcuni altri suoi parenti signori. E fra l'altre castella n'era stato Soriano vno, doue ritrouandosi egli d'vna brieue febre morì, e portato in Roma fu dentro San Pie-

tro

tro ſepolto. Poco prima che egli moriſſe, traboccò in tal guiſa il Teuere, che ne crebbe piu di quattro pie l'aqua ſopra l'altare maggiore di S. Maria Rotonda. Ilche togliendo alcuni in prodigio la morte del Pontefice ne predissero. Hauendo Alfonſo di Caſtiglia il Sauio due figliuoli Fernando e Sancio, haueua al primo Bianca figliuola del Re Philippo di Francia data per moglie. E vi haueua voluto Philippo queſta conditione, che, ſe auenuto foſſe di morire Fernando prima, che ſuo padre, foſſe douuto in quel regno il figliuolo di Fernando, e non Sancio ſuccedere. Et eſſendo il caſo à punto auenuto, e non volendo Sancio cadere à due figliuoli, che di Fernando ſuo fratello, e di Bianca nati erano, chiamati l'vn Fernando, come ſuo padre, l'altro Alphonſo, come ſuo auolo; s'inſegnorì quaſi violentemente del regno, faceua à ſe giurarne da gli baroni il Fedelhomaggio. Il Re Philippo adunque à prieghi della figliuola, che co' due ſuoi figliuoletti ſe n'era fuggita in Francia, ſi poneua in punto in fauore de' nepoti ſuoi; quando, perche Alphonſo il Sauio publica & acerbamente ne biaſtemaua il figliuolo, che con ſi poca reuerenza lo ſpogliaſſe del regno, abbandonarono i popoli il giouane, come maledetto & empio, ne tolſero in fauore del Re vecchio l'arme. Il perche ſi reſtò il Re Philippo dal ſuo penſiero. Ma egli ne venne poi Sancio tutto humile à gittarſi à pie del padre, & il commoſſe à tanta pietà, che nel ribenediſſe, publicandolo per tutto ſuo cariſſimo figliuolo, e ſolo ſoſtegno della ſua vita fu cagione, che ancho i popoli teneramente abbracciandolo, lui ſolo dopo la morte del padre ne ſalutaſſero Re. Ora dopo la morte di Nicola vacò da cinque meſi la Chieſa per cagione di Riccardo de gli Hannibali potente cittadino Romano, che hauendo la cura della guardia del conclaue, con deporre Orſo Orſino nepote di Nicola dal gouerno di Viterbo, talmente due Cardinali Orſini, che erano dentro, ne irritò, che all'aperta diceuano, in vano aſpettarſi la nuoua elettione del Pontefice, ſe non ſi reponeua prima Orſo nella ſua dignità. Per laqual coſa i Viterbeſi à perſuaſione di Riccardo cauarono queſti due Cardinali fuori, e dentro vna prigione gli poſero. Gli Hannibaleſchi medeſimamente in Roma tolte l'arme ne cacciarono gli Orſini via, i quali co' parteggiani loro ſi ricouerarono in Paleſtrina. Dopo molta diſſenſione adunque, preualendo la parte Franceſe, fu dal collegio eletto Martino quarto di Tours; il quale, perche giudicaua per la violentia à due Cardinali Orſini fatta, interdetto Viterbo, ſe n'andò à farſi conſecrare in Orui eto. Doue venuto toſto il Re Carlo à baciargli il pie ne ritebbe la dignità Senatoria, che gli era ſtata dal põtefice Nicola tolta. Ilche à chi amaua la quiete, diſpiacque. Percioche eſſendoſi ripoſti gli Orſini in Roma; gia ſi vedeua chiaro, che l'haurebbono fatta male con Carlo loro inimico. In queſto Giouanni Orſino fratello del Cardinale Latino volẽdo vendicare l'oltraggio, che era ſtato a gli due Cardinali dalla ſua famiglia fatta, ſe ne paſsò ſopra Viterbo con vn'eſſercito, e gli diede nel contado vn gran guaſto. Di che riſentitoſi papa Martino, che allhora in Montefiaſcone ſi ritrouaua, mandò toſto Matteo Cardinale Orſino, che era ſeco, a quietare le coſe di Roma. Coſtui fattoſi venire i capi d'amendue le fattioni, tutto il ſuo ingegno poſe in tenergli concordi. Et eſſendoui

Teuere alla ſua.

Alfonſo 10. Re di Caſtiglia.

Succeſſero queſte coſe in Spgna al 1278.

Sancio 4. Re di Caſtiglia del 1282.

Orſini eſciati di Roma.

Martino 41. Papa 193. dl 128.

duoi venuti fra li altri Riccardo de gli Hannibali, che con vna fune al collo ſi gittò à gli piedi dal Legato, ottenne, delle ſue violentie paſſate il perdono. Raſſettate le coſe della città, fu richiamato l'eſſercito, che era ſopra Viterbo. Allhora il Papa rilaſciò in potere di Romani l'eleggerſi due Senatori; e furono primieramente Hannibale figliuolo di Pietro Hannibale, e Pandolpho Sauello eletti. Et in gratia di Carlo ſcommunicò l'Imp. Paleologo, perche non ſeruaſſe quello, che promeſſo dell'vnione della Chieſa Greca con la Latina hauea. Di che riſentitoſi il Paleologo volendo abbattere le forze di Carlo, di cui, per eſſere il Papa Frãceſe, piu che mai ſoſpetto viueua, ſtrinſe la lega, che à perſuaſione di Giouanni di Procida gia vi haueua, fatto col Re Pietro d'Aragona, e gli mãdò, per dare principio, all'impreſa, vna gran ſomma d'oro. Inteſo il Papa d'vna groſſa armata, che il Re Pietro dãdo voce di volere andare ſopra barbari haueua già in punto, mandò à dimãdarlo à che effetto fatto quello apparecchio haueſſe; per cioche ſe contra barbari era, eſſo voleua con molte genti ſoccorrerlo. Alche fece il Re Pietro queſta riſpoſta; che ſe egli haueſſe creduto, che la camicia, che haueua indoſſo, haueſſe potuto intendere i ſuoi ſecreti, l'haurebbe toſto lacera, e gittata via. Eſſendo in queſti tempi vinta à Cortenuoua in battaglia la nobile, e potente famiglia di Torreggiani, che haueua molti anni ſignoreggiata la patria ſua, fu cacciata di Milano da li Viſconti, che vi ſi riposero dentro, e col fauore dell'Arciueſcouo loro parente ne diuentarono ſignori. Queſte erano le prime, e piu potenti famiglie, che haueſſe quella città. Matteo Veſconte, che Maffeo ancho il chiamano, fu il primo, che col braccio dell'Arciueſcouo ſuo fratello ne toglieſſe il gouerno. Paſſati quaſi nel medeſimo tempo Perugini ſopra Fuligno con vn ſubito aſſalto il preſero, e lo sfaſciarono delle mura. Et eſſendone perciò ſcomunicati dal Papa pagarono, per eſſerne aſſoluti, vn gran denaio. Paſſatone finalmente il Re Pietro con la ſua armata in Aphrica, dopo che hebbe fatto per tutte quelle riuiere di molti danni, volſe verſo Sardegna le prode. Doue tanto dimorò, finche il diſegno della ribellione, che haueua Gio. di Procida offerta, ſi effettuaſſe. Era tanta l'inſolentia di Franceſi in Sicilia, che non ſolamente nelle facultà, ma nel ſangue loro ancho, e nell'honore delle donne ne erano que' miſeri popoli fuori d'ogni modo afflitti. E gia perciò ſi vedeua, che ogni poca commodità, che hauuta n'haueſſero, haurebbono volto foglio. Tolt ſi adunque Giouanni di Procida queſta impreſa, che con incredibile prudentia è ſecretezza reè in capo di diciotto meſi à fine; ragionato che n'hebbe deſtramente co' principali dell'iſola, ſe ne era andato prima in Coſtantinopoli, e moſtro al Paleologo l'animo di Carlo, che ſotto colore di volere riporre Balduino nell'Imperio, e paſſarne poi all'impreſa di terra ſanta, e ne haueua già fatto apparecchio, diſegnaua di torre à ſe quello Imperio, che per le ragioni di vna ſua ſeconda moglie figliuola di Balduino ſuo eſſere diceua; l'haueua alla lega col Re Pietro in ruina di Franceſi indotto. Paſſatone poi in Aragona haueua molto alla impreſa di Sicilia ſollecitato quel Re, che come di ſtato di ſua moglie vi pretendeua. Era ſtato anco due volte trauestito in Roma à negotiare queſto ſteſſo col Pontefice Nicola,

Senatori due in Roma.

Pietro Redi Aragona.

Torreggiani cacciati di Milano.

Viſconti in Milano.

Matteo Viſconte ſignore di Milano, del 1281

la, dalquale haueua fatto ſecretamente il Re Pietro del regno di Sicilia inueſtire. Finalmente per opera di queſto ſteſſo Gio. in vn determinato dì, toſto che ſi ſentirono ſonare le campane à Veſpro, (che queſto era il contraſegno de' popoli) furono per tutti i luoghi dell'iſola tagliata à pezzi quanti Franceſi vi erano, che tutti ſicuri è fuori d'ogni ſoſpetto ſi ritrouauano. E fu con tanta rabia & odio di Franceſi queſto ſubito aſſalto eſſequito, che perche, ne anche ne reſtaſſe inemoria alcuna, furono tutte quelle donne anche Siciliane ſuentrate e morte, che ſi ſapeua che grauide di Franceſi foſſero. Di queſta tanta ſtrage Franceſi nacque'l prouerbio del Veſpro Siciliano, che anchora dura, e che auenne il dì di Paſqua, chi vuole del MCCLXXXI. chi del LXXXII. Alcuni medeſimamente vogliono, che queſto Giouanni, che con tanta accortezza recò queſto trattato à fine foſſe, già ſtato ſignore di Procida; altri, che egli Salernitano, e medico foſſe, e di Procula, non di Procida il chiamano. Carlo, che in Toſcana hebbe queſta dolorſa nouella, doluto che ſi fu molto di queſto acerbo caſo del Papa, ſe ne ritornò tutto furibondo nel regno; e con groſſo apparecchio di guerra ne paſsò toſto ſopra Meſſina. Laquale città eſſendo con fieri e crudi aſſalti da due meſi continui combattuta, con non meno valore & oſtinatione ſi difeſe; e ſi ſarebbe ella già in potere di Carlo ripoſta, ſe perche molto minacciare ſi vedeua, non haueſſe dell'vltima ſua ruina temuto. Egli ne venne in queſto il Re Pietro in Palermo, che ancho dopo la eſſecutione della congiura ſrera ſtato vn buon tempo ſaldo al vedere. Allhora Carlo, perche inteſe, che l'armata nemica era per vetargli il paſſo di terra ferma, & impedirgli le vittouaglie, dubitando del male, che gliene poteua ſeguire, toſto in terra ferma, ſi ritornò. Il Re Pietro fu con molta ſolennità e piacere de' popoli incoronato, e ſalutato Re di quel regno, in Palermo. Queſta fu la origine delle tante guerre, che fra la caſa d'Aragona e di Francia poſcia per lo poſſeſſo di queſto regno ſeguirono. Queſta del Veſpro Siciliano è la piu vulgare e commune opinione, che ſi legga di queſta tanta ſtrage di Frãceſi in Sicilia. Sono anco alcuni, che ſcriuono, che haueſſe queſta ſtrage in Palermo principio per queſta via; che eſſendo il dì di Paſqua andato per ſua deuotione vn gran numero di popolo alla Chieſa di Monreale, che è forſe tre miglia lungi da la città; perche diſcorteſemente incominciarono Franceſi, ſotto colore di vedere chi portaſſe arme, à cercarne anco le donne, & à porne perciò loro le mani in petto, e ne gli altri luoghi della perſona, prendeſſero Siciliani pieni di ſdegno in queſto oltraggio le pietre prima, e poi l'arme contra Franceſi; e che hauendogli quiui morti tutti foſſero cagione, che anco l'altre città dell'iſola faceſſero il ſomigliante. In queſti tempi l'Imperatore Rodolpho ad inſtantia di Gibillini mandò vn ſuo Vicario in Toſcana; laquale non eſſendo da altri, che da Piſani vbidito, e dal popolo di S. Miniato, moſſe ſopra Fiorentini, e gli altri Guelphi di Toſcani l'arme. Ma egli haueua coſi poche genti ſeco, che hebbe per bene di pacificarſi con Fiorentini, e ritornarſi in Germania. Fiorentini, che erano già del gouerno de' dodici, e de' quatordeci ſatij, il magiſtrato de' Priori trouarono, che non furono da principio piu che tre, e ſi cambiauano ogni due meſi,

Franceſi morti in Sicilia.

Veſpro Siciliano del 1218.

Gio. di Procida.

Carlo 1. Re di Napoli.

Pietro d'Arogona Re di Sicilia il 1281.

Sicilia diuenta di Aragonesi.

Fiorenza fa nuouo gouerno del 1282.

poi

poi l'accrebbono di vario numero, perche varie arti ne participassero. Et in que-
Anno 1281 sto anno stesso crebbe così forte l'Arno, che ne sentì la città di Fiorenza gran
danno, e seguinne ancho gran carestia. Crebbe ancho due anni appresso assai piu,
e n'andarono perciò molti edifici per terra. Nelqual tempo accrebbono Fioren-
tini l'empiezza della città, che era molto cresciuta di popolo. Ora dopo la per-
dita della Sicilia il Re Carlo scrisse, al Re Pietro, molto di lui dolendosi, che es-
sendo suo parente gli hauesse tolto à quel modo il regno, Pietro giustificandosi
rispose, che quel regno era suo per le ragioni di Costãza sua moglie: senza che es-
sendo egli di pietosa natura, non haueua per niun conto potuto fare di non soccor
rere que' miseri popoli, che chiamato con molta instantia l'haueuano. Si irritaro-
no gli animi di questi Re con lo scriuersi alquanto colericamente l'vn l'altro. Il-
perche come si faceua Pietro venire nuoue genti di Spagna, così Carlo ne solleci-
rò in maniera la sua Prouenza. E per hauerui ancho l'aiuto del Re Philippo
suo nipote, offerse à Carlo Conte Valois secondo genito del Re di Francia vna fi-
gliuola di Carlo il zoppo suo figliuolo per moglie; & in dotè il Contado d'An-
gioia. Il quale matrimonio poi con la dispensa del Papa, perche erano parenti, si
effettuò. Egli hebbe e per mare, e per terra Carlo vn grossissimo essercito di Fran
cia. Di che Siciliani spauentati, e perciò pentiti di ciò, che fatto si haueuano,
andauano discorrendo, se modo alcuno vi fosse stato, per placarne l'irato Carlo.
Il Re Pietro, che ancho si sbigottì, quando si vide in tanto incendio dapresso,
volto all'astutie deliberò di scamparne per quel miglior modo, che egli potesse.
Duello di due Re di Sicilia della stessa natura. Egli mandò per vn suo Araldo à disfare il Re Carlo, dicendo, che non era bene
che la Sicilia, per laquale si faceua questa guerra, ne restasse al vincitore rui-
nata: e che perciò ne terminassero con vn duello senza danno de' popoli questa
loro differentia. Accettò Carlo volontieri l'offerta. E fu dopo alcune pratiche
conchiuso, che la battaglia fosse di cento caualieri per banda. Era la Sicilia luo-
Bordeo città di Guascogna. go à Carlo sospetto, ne meno Pietro sospetto tutta Italia allegaua. Per laqual
cosa conuennero, che Bordeo in Guascogna, che era del Re d'Inghilterra, il luo-
go della battaglia fosse. Egli se ne venne in questo luogo Carlo accõpagnato dal
Re di Francia, il quale menaua seco piu di tre mila caualli, et vna giornata lun
gi di Bordeo si restò; e si ritrouo Carlo il dì deputato alla battaglia co' suoi cen-
to eletti caualieri nel campo. Et hauendo aspettato tutto il dì armato, perche il
nemico mai non cõparue, fatte le sue proteste à dietro si ritornò. E ne restò l'aspet
tatione di questo duello, alquale, per vedere così fatto spettacolo, era di tutta Eu-
ropa incredibile numero di varie genti concorso, vana. Il Re Pietro il cui in-
tento solo era stato di torsi quella procella dal fianco, per non mancare, della pro
messa, non essere spergiuro, comparue ancho egli trauestito la sera al tardi; pro-
testandosi dauanti al luogotenente del Re Edouardo, e dicendo, che esso era
presto al combattere, quando il Re di Francia, che era così dapresso, l'hauesse col
ritornarsi à dietro tolto d'ogni sospetto, tosto con gran celerità in Aragona si ri-
tornò. Onde vogliono, che facesse quella notte nouanta miglia. Perche si conob-
be, che questa fosse stata vna finta scusa, quando il Pontefice Martino l'inte-
se,

ſe, lo ſcommunicò; e come ſpergiuro e ribello di ſanta Chieſa del regno d'Arago na il priuò, ſcommunicãdo chiunque piu l'vbidiſſe, ò il chiamaſſe Re; & inueſtì di quel regno Carlo di Valois figliuolo del Re Philippo, e d'una ſorella del Re Pietro ſteſſo; e gli bandì non altramente la croce contra, che come fatto contra vn Re barbaro haurebbe. In queſto mezzo per confermare nella ſua deuotione i popoli della Sicilia, vi haueua il Re Pietro mandata Coſtanza ſua moglie, il cui nome ſolo pareua, che houeſſe farui gran frutto, come in effetto vi fece. Et haueua laſciato Ammiraglio della ſua armata, che era di quarantacinque galere, Ruggiero di Loria eſperiſſimo nelle coſe di mare. Il quale correndo tutta la riuiera di terra ferma, quando fu ſopra Napoli, tanto e con le ſaette, che traſſe nella città, e con le diſcorteſi parole, che egli diceua, ne irritò Carlo il zoppo Principe di Salerno; che contra la volontà del legato del Papa, e contra l'ordine, che haueua da ſuo padre hauuto, vſcì con trentacinque legni dal porto. Ma egli, che genti poco eſperte haueua ſeco, reſtò ageuolmẽte vinto con perdita di noue legni, e prigione anch'o con molti de' ſuoi baroni, che accompagnato in queſta battaglia l'haueuano. Il dì ſeguente giunſe il Re Carlo in Gaeta con cinquantacinque tra galere e naui groſſe cariche di caualieri e d'arme. Et inteſo della preſura del figliuolo, che vnico haueua, ſe ne ritrouò molto dolente. E minacciando Napoli, che ſi era poſta in tumulto contra di lui, n'andò a ſmontare dalla parte del Carmine con animo di porla a fuoco. Ma egli fu tanto pregato dal Legato del Papa, che era il Cardinale Gerardo da Parma, che egli con la morte di cento cinquanta, che erano ſtati i capi di queſta riuolta, ſi contentò. E riſoluto di paſſare ſopra la Sicilia, doue era ſtato menato prigione il figliuolo, fece quella eſtate vn'armata di cẽto diece galere ſenza altri molti legni piu piccioli. Ma, perche gli veniua l'Autumno ſopra, e non haueua anchora tutta la prouigione che biſognaua, di vittouaglie, diſarmò in Brindiſi con penſiero di ſeguire ogni modo la primauera ſeguente l'impreſa. Ritrouandoſi in queſto mezzo Siciliani di nuouo ſcommunicati dal Papa corſero pieni di rabbia alle prigioni, e vi bruciarono dentro quanti Franceſi vi erano, determinati di fare anch'o in vendetta di Coradino morire Carlo Principe di Salerno. Il quale, eſſendogli vn Venerdì mattina fatto dalla Reina Coſtanza intẽdere, che, perche biſognaua, che egli moriſſe, prouedeſſe alla anima ſua; ſo, riſpoſe, prontamẽte riceuerò queſta morte, poi che in queſto dì ſteſſo anch'o il Saluatore noſtro volle per noi morire. Furono queſte parole cagione, che la Reina, che ſe ne ſentì tutta moſſa a pietà, lo ſaluaſſe, dando ad intendere al popolo, che ne faceua grande inſtantia, che non ſi doueua ſenza ordine del Re Pietro coſa di tanta importantia eſſequire. E per queſto ella in Catalogna al marito il mandò. Hauendo in queſto il Conte Guido da Montefeltro ſauio e valoroſo Capitano occupate col fauore di Gibellini molte città di Romagna, Papa Martino priuandone Bertoldo Orſino inueſtì di quel Contado vn caualliere Franceſe chiamato Guido d'Appio, perche douеſſe nella deuotione della Chieſa tutte quelle città recare. Coſtui vi andò con ottocento caualli, & hauuta à tradimento Faenza ſopra Forlì ne paſsò; ne per molto sforzo, che ne faceſſe, pote hauer-

Pietro di Aragona ſcõmunicato.

Carlo di Valois inueſtito di Aragona.

Ruggiero di Loria.

Carlo diſcopo prigione

la giamai. Anzi mentre che egli crede hauerla per vn trattato, vi fu dal Conte Guido di Montefeltro, che haueua il trattato inteſo, con perdita delle ſue genti rotte. Biondo vuole, che Guido Bonatti grande Aſtrologo di quel tempo, e che dentro co' ſuoi aſſediati cittadini ſi ritrouaua, perſuadeſſe loro, che ſtanco alquãti di ſaldi non vſcißero, finche egli lor nol direbbe; e che cauãdogli finalmẽte in vna hora determinata dell' vltimo giorno d'Aprile fuori ne taglißſe con vn ſubito aſſalto il Capitano nemico con quaſi tutti quelli Franceſi a pezzi. Hauẽdo dopo queſto perdonato il Papa a Guido da Montefeltro ribebbe la maggior parte delle città di Romagna. E volendo la morte del Cap. Guido d'Appio vendicare tolſe à Forli la muraglia, di che era cinto. Haurebbe in brieue preſo anche Vrbino, ſe in quelli aßalti il Conte Raffo dell'Anguillara morto non foſſe. E bẽ che vn'altro Capitano cõtinuaſſe l'aſſedio, fu nõdimeno dal Conte Guido di Mõtefeltro la città ſecretamente ſoccorſa. Eſſendo Genoueſi ſtati in Tolomaide da Piſani, che vi erano piu potenti, oltraggiati (altri vogliono, che ſopra il poſſeſſo dell'Iſola di Corſica queſta guerra naſceſſe) ne vennero in queſto tempo pieni di ſdegno con groſſa armata ſopra Porto Piſano. Veggendo poi vſcito con maggiore numero di legni il nemico, e temendo per ciò di venirui alle mani ſe ne ritornarono a dietro. Di che preſero Piſani tanto ardimento, che paſſati ſu quel di Genoua ne poſero tutta la riuiera a fuoco. Ma mentre che nauigarono, per ritornarſi a dietro, hebbero il tempo coſi contrario, che vna parte de' legni loro ne fece nelle piaggie di Viareggio naufragio. Allhora Genoueſi volendo dell'ardimento di queſto nemico vendicarſi, vſcirõ l'anno ſeguente con venticinque galere preſero ſopra Capo corſo cinque galere, & altrettante naui Piſane con varie mercantie, e ſe ne menarono di piu della ricca preda piu di mille cinquecẽto Piſani prigioni. Cõbattendo anche poi l'anno ſeguente con trẽta galere di Piſani, che nauigauano in Sardegna, le vinſero medeſimamẽte, e ne fecero cattiue a maggior parte. Malcontenti Piſani di tante rotte e danni poſero cento galere in mare, e paſſati fin ſul porto di Genoua chiamarono il nemico a battaglia. E perche non fu chi lor ſi opponeſſe, poſto a fuoco tutte quelle riuiere quaſi vittoriosi e lieti à Piſa ſi ritornarono. Ma Genoueſi, che non voleuano a queſto nemico cedere vn punto, prima che il ſecondo meſe paſſaſſe, ſi ritrouarono con cento trenta galere in acqua. E facendo preſſo Porto Piſano col nemico vn ſanguinoſo fatto d'arme, finalmente cõ la morte di dodici mila Piſani vinſero, e ſe ne ritornarono con quarantanoue galere di nemici cattiue a dietro. Fu queſta rotta a Piſa, che ſe ne ritrouò per la morte di tanti ſuoi cittadini dolente oltre modo, cagione di non ribauerſi piu mai, ne preualerſi, come prima ſoleua. Ne paſsò gran tempo, che cõfederati Fiorẽtini con Genoueſi, con Lucchеſi, e con molti altri popoli di Toſcana contra Piſani fecero per queſta impreſa da ogni parte groſſo apparecchio. Ma eſſendo con molto oro deſtramente placati dal Cõte Vgolino, che era il primo cittadino di Piſa, che cacciandone i Gibellini fuori, col fauore de' Guelphi della ſua patria s'inſignorì; ſi reſtarono dalla impreſa. Genoueſi e Lucchеſi ſeguendo nondimeno e da terra, e da mare la guerra tolſero molte caſtella a Piſani; & haureb-

Guido da Mõtefeltro. Guido Bonatti Aſtrologo.

Piſani ſopra Genoua del 1282.

Genoueſi e Piſani cõtendono inſieme. Piſa battuta molto.

Vgolino Cõte Piſano.

boua

bono peraventura ruinata ancho Piſa, ſe ella nō foſſe ſtata per ordine di Fiorentini da altri popoli di Toſcana difeſa. Egli paſsò in queſti tempi vn fratello di Abaga con quaranta mila Tartari, e con molte genti d'Armenia in Soria. E facen lo preſſo Hamelnogo di Soria vn gran fatto d'arme con Melechſaite, che era nell'Egitto à Bando Iacar ſucceſſo, ne poſe in amendue i corni della battaglia il nemico in fuga; ma come poco eſperto ſi ritirò egli tolto, a guiſa di vinto, fino all'Euphrate. Alcuni vogliono, che egli ſubornato dal nemico cedeſſe. Volendo poi fare di nuouo in perſona Abaga queſta impreſa, fu, mentre che face a l'apparecchio da li ſuoi ſteſſi inſieme col fratello vccíſo a tradimento. Tangodar ſuo ſucceſſore, benche foſſe gia Chriſtiano, toſto nondimeno, che in ſignoria ſi vide, ritornò rinegando infedele. Ma mentre che egli ne perſeguita i noſtri, e non vuole a buoni ricordi di Cabilla Principe di Tartari, che era Chriſtiano, preſtare gli orecchi, e fa il ſuo fratello ſteſſo, che a queſta ſua empietà repugnaua, morire; gli fu da Argono figliuolo del fratello, che fu ad vna voce della ſua natione chiamato Re, nel ſecundo anno del regno tolta, come meritaua, la vita. Ma ritorniamo in Europa alquanto; doue mentre il Re Carlo è tutto intento à fare prouigione per la impreſa della Sicilia, il Febraro del MCCLXXXIIII. in Foggia di vna febre hauendo tenuto dicinoue anni quel Regno morì; e portato in Napoli fu con molta pompa nell'Arciueſcouado ſepolto. Fu Carlo di gran perſona, colorito nel viſo, e di gran naſo. Fu nelle coſe militari eccellente, e di molto cuore, aſſai liberale co' ſoldati, a quali dopo le vittorie rilaſciaua ſouerchio il freno. Fu di vita aſſai continente, e ſobria, ma nel punire troppo ſeuero. Parlaua poco, & opraua molto. Et eſſendo ambitioſiſſimo non haueua altroue il cuore, che ad ampliare da ogni parte la ſua potentia. Edificò molte Chieſe, & fra gli altri il Caſtello nuouo di Napoli, doue era prima il conuento di frati di Zoccoli, che egli ruinò per farui il caſtello, e ne fece non molto indi lungi edificare per gli medeſimi frati Santa Maria della nuoua. Furono toſto mandati in Napoli dal Papa il Cardinale Girardo di Parma, e dal Re di Francia Roberto Conte di Araſſe ſuo figliuolo, perche inſieme con Maria ſorella di Ladislao Re di Vngaria, e moglie di Carlo il zoppo, che era prigione, haueſſero di quel regno cura. Eſſendo il Re di Francia riſoluto di fare la impreſa di Aragona, per eſſerne ſtato Carlo di Valois ſuo figliuolo inueſtito dal Papa, ne fece vn groſſo apparecchio. Et hauendo ſeco due ſuoi figliuoli Philippo e Carlo inſieme col Legato del Papa, e con Giacomo Re di Maiolica fratello, ma nemico del Re Pietro, che gli haueа per mezzo di vn ſuo figliuolo tolto quel regno; ſe ne paſsò il Maggio del MCCLXXXV. di Narbona in Perpignano. Laquale città ſi diede toſto in potere del Re Giacomo. Il ſomigliante fecero l'altre terre del Contado di Roſſiglione. Vna città ſola chiamata Genona volle far pruoua delle ſue forze; ma ella fu in brieue preſa a forza e ſpianata con la morte di quanti vi erano dentro. Paſſando poſcia oltre, perche ritrouò preſo il paſſo di Pireneo, fortificato dal nemico, ſotto la ſcorta di vn giouane del paeſe, che tutti que' luoghi ſapeua, mandò vna parte de' ſuoi deſtramente a farſi vedere ſul monte;

Albaga Tartaro.

Tartari in Tartari.

Carlo I. Re di Napoli muore del 1284.

Caſtel nouo edificato.

Franceſi ſopra la Spagna. 1285.

che benche aſpro & imboſcato aſſai fuſſe, fu nondimeno alla fine dalla oſtinatione di Franceſi vinto. Di che sbigottito il Re Pietro laſciando quella difeſa del paſſo ſi fuggì via. Allhora paſſato il Re Philippo nel Contado di Empuria vi preſe a ſuo bell'agio di molte terre. Et hauendo hauuta l'armata ſua con gran prouigione di vittouaglie e d'arme nel porto di Roſes, aſſediò ſtrettamente Girona fortiſſima città, e ben guardata dal Capitan Ramondo di Cardoua, che con ſupremo valore tre meſi di lungo la difeſe. Hauendo il Re Pietro ogni ſuo diſegno volto in impedire le vittouaglie, che dal porto di Roſes erano al campo Frãceſe portate; quãdo vn di inteſe, che il nemico aſpettaua le paghe, tutto lieto ſperando fare groſſa preda, co' ſuoi cinquecento caualli e dumila fanti ne' ſoliti agnati ſi poſe. Hauutone il Re Philippo auiſo, percioche Rodolpho Capitano della caualleria ſi offerſe con trecento eletti caualli di affrontare il nemico (perche ſenza vederſi il vantaggio non ſoleua il Re Pietro combattere) fu contento che egli vi andaſſe. Il Re Pietro, a cui parue il numero di nemici aſſai minore de' ſuoi, vſci loro dell'aguato ſopra. E ſi attaccò fra queſte caualleric vna fiera, e ſanguinoſa zuffa. Nella quale il Re Pietro valoroſamente, & animando, e ferendo ſi portò finche eſſendo di vna haſta ferito ſul viſo ſi traſſe a dietro. Et eſſendo da vn Franceſe preſo per le redine del cauallo, con la ſpada, che in mano haueua, tagliò le redine; e dando nel medeſimo tempo di ſproni ſi fuggì via; e fu cagione, che i ſuoi Soagnuoli volgeſſero anche eſſi a dietro laſciando piu di cento di loro morti nel cãpo ſenza vn'altro gran numero di feriti. A quattordici di Agoſto fu queſta battaglia fatta. Il Re Pietro ſi fuggì in Villafranca, e prima che paſſaſſe gran tempo, di quella ferita morì laſciando prima, che moriſſe, che ſoſſe la iſola di Maiolica reſa al fratello; e facendo Alphonſo ſuo figliuolo Re di Aragona, e Giacomo, che era il ſecondo, Re di Sicilia. Laſciò anche vn terzo figliuolo chiamato Federigo, il quale poi, come ſi dirà al ſuo luogo, la Sicilia occupò. Per la morte del Re Pietro, percioche non haueua piu che mangiare, ſi reſe finalmẽte Girona à patti. E perche era nata nel cãpo Frãceſe la peſte, deliberãdo il Re Philippo di ritornarſi a dietro, ordinò anche all'armata, che era nel porto di Roſes, che in Prouẽza ſi ritornaſſe. Ruggiero di Loria Ammiraglio del Re di Aragona eſſendo in queſto paſſato con quarãtacinque galere in ſoccorſo del ſuo ſignore, perche hebbe per maggior nuoua di vna parte dell'armata Franceſe, che era reſtata nel porto di Roſes, le andò animoſamente con vn ſubito aſſalto ſopra. E bruciatane parte', ne fece il reſto cattiuo. Di che ſentì grande affanno il Re Philippo, che ritrouandoſi infermo di vn fluſſo ne andaua in lettica, per curarſi, in Toloſa. Egli con gran difficultà ripaſsò il Pireneo, che era ſtato di nuouo con maggiore ſforzo dal nemico occupato. E giunto in Perpignano a ſei di Ottobre del medeſimo anno, che era il decimoquinto del regno laſciò la via. Morirono fra lo ſpatio di vno anno vn pontefice, e tre Re. Percioche in queſto anno Meſſo Papa Martino hauendo retto il pontificato quattro anni morì in Perugia, doue era andato, per quietare alcuni tumulti di Oruieto. Morì il Re Carlo di Napoli, il Re Pietro di Aragona, e'l Re Philippo di Francia, il quale fu

Pietro Re di Aragona muore del 1284.
Alphõſo Re di Aragona.
Giacomo Re di Sicilia.
Girona ſi rende a patti a Franceſi.
Philippo 3. di Frãcia muore.
Ruggiero di Loria.

con molta pompa portato e sepolto in Parigi. E, perche egli haueua molto le vestigia del santo Re suo padre seguito ne fu generalmente da tutti pianto. Per la sua morte quanto si era al Re di Aragona tolto, si perdè tutto, che è vn trat to in potere del suo antico Re si ripose. Lasciò il Re Philippo tre figliuoli, Philippo il bello, che gli succesſe nel regno, Carlo Conte di Valois, e Ludouico Conte di Ebreus. Hebbe anche due figliuole femine Margarita e Bianca; la prima fu Reina d'Inghilterra, la seconda Ducheßa di Austria. Ora Philippo il figliuolo, che fu il quarto di questo nome, e cognominato il bello, non molto dopo l'essequie del padre fu insieme con Giouanna di Nauarea sua moglie in Rhems in coronato, e salutato Re. Per le ragioni di questa sua donna, che era restata vnica figliuola del Re di Nauarra, haueua anchò questo Philippo quel regno hauuto. Ora dopo la morte di Martino Pontefice il Conte Guido da Montefeltro cacciando le genti dalla Chiesa dell'assedio di Vrbino s'insignorì di quella città. A Martino, che fece molti miracoli dopo la morte, succesſe nel Papato Honorio quarto della famiglia di Sauelli in Roma, che due anni soli fu Papa. Nel tempo di Martino vogliono, che haueſſe l'ordine di Serui principio, e che ne fosse vn certo Philippo medico Fiorentino auttore; E, benche non se ne facesse da principio molto conto, fu nondimeno poi da Benedetto vndecimo, e da altri Pontefici, che seguirono, approuato. Onde non solamente di copiosa, ma di dotta e santa famiglia accrebbe. Fiorirono in questi tempi molti in varie facultà assai celebri, e fra gli altri in legge Giacomo di Beluisio, e Guiglielmo Durando cognominato lo Speculatore; iquali amendue nelle facultà loro scrissero; Egidio Romano della famiglia di Colonnesi generale dell'ordine Heremitano, e'l primo Theologo del suo tẽpo; Nicolò di Lira famoso Theologo, e frate di S. Francesco; e Tadeo Fiorentino eccellente e famoso medico. Questi lesse molti anni publicamente in Bologna, & essendo chiamato fuori della città per medico non ne cauaua il pie se non gli si dauano cinquanta scudi d'oro il giorno. E si legge, che essendo da Papa Honorio in vna sua infermità chiamato, tre libre d'oro il dì chiedesse, e ne haueße questo, e molto piu assai. Ora eletto Honorio in Perugia tosto in Roma ne venne, doue era Pandolpho suo fratello Senatore; ilquale, benche fosse tutto impedito e nelle mani e ne' pie dalle gotte, era nõdimeno vn terrore di cattiui. Onde ogni volta, che desideraua il popolo di purgare di questi cattiuelli la città, ne creana Senatore Pandolpho Sauelli. Era anchò Honorio molto dalle gotte trauagliato e guasto, benche non ne fosse il suo molto auedimento impedito. Volle su l'Auentino presso S. Sabina habitare; e ui fo per ciò vn bel palagio, e ne fu frequentato quel colle. Moderò Honorio il vestire dell'ordine di Carmeliti, che egli insieme con l'Heremitano approuò, lasciando a Carmeliti tutto bigio il mantello, che soleua prima essere bigio e bianco con ampie fascie di sopra. Nel suo tempo l'Imperatore Rodolpho mandò Principalle dal Fiesco Genouese, e suo cancelliere Vicario dell'Imperio in Toscana; ilquale a tutte quelle città, che comprare la volsero, vendè la loro libertà. Onde ne comprò Lucca dodici mila pezzi d'oro la sua; e sei mila la sua Fiorenza, che in questo tempo, vuol Biondo,

Philippo il bello Re di Francia del 1284.
Nauarra di francesi.
Vrbino occupato da Guido di Montefeltro.
Honorio 61 Papa 194. del 1284.
Ordine di Serui.
Giacomo di Beluiso.
Guiglielmo Durando.
Egidio Romano
Nicolo di Lira Tadeo fiorentino medico Pandolpho Sauelli Carmelità riforma ti.
Lucca comprata libertà.

Fiorẽza cõ pra la liber tà Priori in Fiorenza.

che il magiſtrato de' ſei Priori dell'arti, che s'è detto di ſopra creaſſe. Di queſta diſhoneſta mercãtia fu molto biaſimato Rodolpho, che in luogo di douere paſſare in Italia à riconoſcere, e difenſare le coſe dell'Imperio, mandò à diminuirle per via coſi brutta, quanto era queſta. Egli morì finalmente Honorio l'Aprile del M C C L X X X V I I. Nelquale tempo fu per tutta Italia gran careſtia. E uacò preſſo à vn'eti meſi la Chieſa; perciochè per fuggire il cattiuo aere del Auentino, doue ne erano dentro al conclaue incominciati à morire alcuni, ſi vſcirono i Cardinali di Roma, e fino al Febraro ſeguente non ritornarono. Tolto dopo la morte di Honorio paſsò Rinaldo Conte di Auellino per ordine del Cõte di Araſſe, che col Legato del Papa gouernaua il regno di Napoli con cinquanta legni in Sicilia. E preſaui fra pochi giorni Catania, ne rimandò l'armata à dietro, perche noue genti gli conduceſſe. Ilche diſturbò, & impedì la pace, che hauea già quaſi conchiuſa Edouardo Re d'Inghilterra fra li due nouelli Re di Aragona e di Francia, che haueuano ritolta, come hereditaria, la guerra de' padri loro. Ma ella pure ſi conchiuſe, quando s'inteſe, che erano le coſe di Aragonesi in Italia ſuperiori. Percioche ritornando di Ponente il Capitano Ruggiero Loria con la ſua armata, inteſo de' legni, che di Sicilia quaſi voti ſe non ritornauano in Napoli, volando lor ſopra, e ritrouandoui poca difeſa, à man ſalua gli preſe tutti. E toſto volſe le prode à dietro ſopra vn'altra armata, che venendo di Prouenza col Conte di Brenna e con Philippo figliuolo del Conte di Fiandra in ſoccorſo de Franceſi, haueua in Toſcana tolto ſeco il Conte Guido di Monforte, che era alla morte potentia del Conte dell'Anguillara ſuo ſocero ſucceſſo. Ora perciochè erano queſti caualieri poco nelle coſe maritime eſperti, ageuolmente anche il Capitan Ruggiero gli vinſe e fe prigioni cõ vn gran numero di altri caualieri principali; i quali poi con groſſe ſomme ſi riſcoſſero tutti fuori che il Conte Guido, che fu fatto dentro vna prigione morire. Per queſte rotte di Franceſi il Re Giacomo di Aragona ribebbe toſto Catania. In queſto mezzo in Toſcana, mentre che ſi ritrona la Chieſa ſenza Pontefice, furono da Gibellini, che e la forza, e l'inganno vſorparono, cacciati i Guelphi di Arezzo; Guglielmo Vbertini Veſcouo della città che era Gibellino, e piu atto alla militia, che al ſacerdotio, ne fu fatto ſignore. I Guelphi che ne erano ſtati cacciati, confederati con Fiorentini e con alcune altre città di Toſcana, & hauutone cinquecẽto caualli ne corſero ſopra Arezzo, e vi fecero di molti danni. Allhora diuentato Arezzo nemico di Fiorentini col fauore de l'Imperatore Rodolpho, che gli mandò toſto il Vicario Principale con certe genti, ne guerreggiò aſpramẽte la fattione contraria, e ſi fece ſu quel di Fiorenza e di Siena molta ruina. Il ſeguẽte anno il dì della Cathedra di San Pietro fu eletto finalmente Nicola quarto Põtefice nato in Aſcoli città della Marca, e generale di frati di S. Franc. prima, e poi Cardinale. Il quale, per eſſere i ſuoi di quella fattione, fauorì molto i Gibellini in ſecreto. Fece Cardinali e di Colonneſi e di Orſini, e riſtorò la Chieſa di Santa Maria Maggiore, e gran parte di quella di Laterano. Nel primo anno di queſto Pontefice paſſarono di nuouo Fiorentini con gli altri Guelphi di Toſcana ſopra Aretini; e tolte

Ruggiero di Loria.

Guido de Monforte muore in prigione Guglielmo de gli Vbertini Veſcouo e ſignore di Arezzo

Arezzo nemico di Fiorentini.

Vgolino Cote di Piſ.

Nicola 4. Papa 195 di nũ.

loro

loro piu di quaranta tra fortellezze e caſtella corſero a dare fin ſu le mura d'Arezzo il guaſto. Ma nel ritornarſene a dietro furono Seneſi da vna imboſcata di Aretini coſi malconci, che ne reſtarono di loro tra morti, e preſi piu di trecento. Il Conte Vgolino di Gerardeſchi hauendo col fauore del Veſcouo della città cacciato di Piſa, per reſtarne egli ſolo & a pieno ſignore, alcuni principali della ſua ſteſſa parte Guelphazanzi hauẽdo per queſta medeſima cagione fatto morire vn figliuolo di ſua ſorella, di cui egli veggendolo fauorito dal popolo dubitaua; fu finalmente per le peccata ſue a perſuaſione del medeſimo Veſcouo aſſalito a vn tratto in palazzo dal furore popolare, e fatto con due ſuoi figliuoli e tre nepoti, che erano di queſti ſteſſi figliuoli nati, prigione, e poſto con loro dentro vna torre in ceppi. Fu anco cacciata tutta l'altra ſua famiglia di Piſa. Ne molti meſi paſſarono, che hauendo Piſani fatto lor Capitano il Conte Guido da Mõtefeltro per la guerra, che ſi rinouellò fiera fra i Guelphi e i Gibellini in Toſcana, get'ate le chiaui della prigione, dõue era Vgolino, in Arno, lo vi laſciarono morire dentro cõ figliuoli, e cõ nepoti di fame. Onde ne fu poi quel luogo la torre della fame chiamata. Della quale crudeltà a quelli innocenti fanciulli vſata furono aſſai Piſani come empi e crudeli biaſimati da tutto il mondo. Prima che foſſe il Conte Vgolino preſo, celebrando con molta feſta e pompa i ſuo natale, al quale haueua tutti i ſuoi amici e parenti inuitati; perche egli, parendogli di hauere tutta quella potentia & auttorità, che haurebbe ſaputa deſiderare vn Conte ſuo pari, ſe ne ritrouaua aſſai gonfio; volto ad vn ſuo amico, che era in q̃ſta feſta ſeco, il dimandò, che gli pareua, che a queſta ſua tanta felicità mancaſſe. Colui forſe perche ſapeua, quanto foſſero fragili e volubili le coſe humane, o pure inſpirato da Dio, a queſto modo riſpoſe; che egli non vedeua altro mancarui, che l'ira diuina ſola; e che egli il vedeua atto, e preſto a riceuere vna ſegnalata calamità meglio, che altro ſignore d'Italia. E coſi in effetto auenne; per che foſſe a gli altri vno eſſempio di douere nelle proſperità moderarſi, e di conoſcere, che ad vn corſo coſi proſpero di fortuna neceſſariamente deue qualche graue calamità ſeguire. Egli ſi conchiuſe finalmente per mezzo del Re Edouardo la pace fra Aragoneſi e Franceſi; e fu rilaſciato Carlo il Zoppo, che era in prigione, con queſte conditioni, di fare con Carlo di Valois, che rinonciaſſe alle ragioni, che pretendeua nel regno d'Aragona, per eſſerne dal Pontefice ſtato inueſtito; e di oprarſi col Papa, che riceueſſe il Re Giacomo d'Aragona in gratia, e l'inueſtiſſe del regno di Sicilia; e che non effettuando fra tre anni tutte queſte coſe, ſe ne doueſſe ritornare nella prigione, onde vſciua. Ene diede, per ſicurtà di douere oſſeruare la promeſſa, due ſuoi figliuoli Roberto e Ludouico, che fu poi per la ſanità della vita ſua canonizzato per ſanto; e con queſti, cinquanta altri gentilhuomini Prouenzali. E coſi in capo di quattro anni ſi ritrouò Carlo il zoppo libero. E non hauendo nella Francia potuto da Carlo di Valois ottenere, che le ragioni, che ſopra Aragona haueua, rinonciaſſe; ſe ne paſsò toſto in Italia. Et eſſendo ſtato da i Fiorentini honoreuolmente raccolto, laſciò loro Amerigo di Narbona con cento caualli per Capitano. Ilperche fatto Fiorentini vn

Vgolino Conte di Piſa.

Carlo 2. il zoppo Rede Nap. Ludouico figliuolo di Carlo 2. ſanto.

gran ſforzo di tutti i Guelphi di Toſcana andarono ſopra Arezzo, per abbaſſargli l'orgoglio. E facendo vn gran fatto d'arme nel piano di Campaldino ſu quel di Città di caſtello col nemico, n'hebbero vna fiorita vittoria. Perciochè reſtarono da tre mila de gli auerſari inſieme col Veſcouo loro, e con molti altri principali morti in campo, & altri dumila fatti cattini. La onde ſe foſſero dopo la vittoria paſſati Fiorentini al dritto ſopra la città d'Arezzo, l'haurebbono ſenza alcun dubbio preſa. Ma con andare prendendo le caſtella intorno diedero al nemico tempo e di rihauerſi, e di fortificarſi. Per laqual coſa quando poi vi paſſarono, poco frutto vi fecero. Onde dato nel contado vn crudo guaſto ſe ne ritornarono vittorioſi a dietro. Biondo vuole, che Carlo il zoppo ſi ritrouaſſe nel fatto d'arme con Fiorentini. Alzò molto queſta vittoria le coſe di Fiorenza e di Guelphi, & abbaſsò quelle di Gibellini e d'Arezzo. Venutone Carlo in Roma, fu il dì della Pentecoſte del MCCLXXXIX. incoronato da Nicola quarto, & inueſtito del regno delle Sicilie con molta ſolennità; e ſe ne paſsò poſcia nel regno. Paſſato in queſto mezzo il Soldano d'Egitto molto potente in Soria vi aſſediò Tripoli, e con farui cane a battagliarla oſtinatamente del continuo la preſe, e poſe a ferro & a fuoco, non laſciandoui nè huomo in vita, ne edificio alcuno in piedi. Il medeſimo fece appreſſo a Sidone, & a Baruti. Onde non reſtaua altro, che Tolomaide a noſtri; nellaquale città tutte le genti, che erano da gli altri luoghi, preſi da barbari, fuggiti ſi ritrouauano con quanti Capitani Latini erano in Aſia auanzati. Ilche per la loro diſcordia, come appreſſo diremo, la ruina di queſta città accelerò. Ora riſentitoſi Giacomo d'Aragona, che Carlo ſi foſſe fatto inueſtire dal Papa del regno di Sicilia e di Puglia, e che foſſe per ciò contrauenuto a quello, che già promeſſo haueua, incominciò a porgli deſtramente il regno in volta. Onde fatto ribellare Catanzano in Calabria per ſe ſe lo tolſe. E, perche il Conte d'Araſſe per ordine di Carlo vi paſsò toſto, e non potendo prendere la città co' primi aſſalti l'aſſediò, vi venne con cinquanta galere il Re Giacomo in perſona a ſoccorrerla. Ma egli volendo in terra fare col nemico battaglia reſtò vinto, benche poca perdita di gente faceſſe, per hauere vicina l'armata, doue in queſta fuga ſi ricouerarono. E Ruggiero di Loria, che ſoleua eſſere inuitto in mare, reſtò in queſta battaglia terreſtre vinto. Parendo adunque il Re Giacomo di douere trasferire altroue la guerra, ſe venne con la ſua armata ſopra Gaeta. E ſmontate le ſue genti nel monte, che era allhora fuori della città, la trauagliò combattendola del continuo molto. Nelquale aſſedio ſi difenſarono valoroſamente Gaetani chiedendo in queſto mezzo al Re Carlo aiuto. Venutoni adunque Carlo di Napoli, e di Calabria cõ la ſua caualleria il Conte d'Araſſe, che laſciò vna parte delle ſue genti all'aſſedio di Catanzano; dubitò il Re Giacomo di potere a queſto ſforzo oſtare; e per ciò chieſe per due anni al Re Carlo tregua, e la ottenne; benche contra voglia del Conte d'Araſſe, che, perche vedeua la guerra vinta, in modo ſe ne ſdegnò, che ſe ne ripaſsò toſto in Francia. Il Re Giacomo ſe ne ritornò cõ ſuoi legni in Sicilia; a Carlo in premio della ſua lealtà fece per dieci anni Gaeta

Aretini rotti da Fiorentini.

Tripoli di Soria ruina

do

da ogni graueſſa eſſente. E ritornato in Napoli il Settembre del X C. vi tennè vna ſplendida corte. E fatto con molta ſolennità caualliere Carlo Martello ſuo primogenito il fece dal Legato del Papa incoronare Re d'Vngaria; percioche eſſendo poco auanti in quel regno morto il Re Ladislao ſenza figliuoli, pareua che a queſto Carlo Martello per le regioni di ſua madre di Ladislao ſorella il regno de gli Vngari ricaſſe. Ma egli ne haueua tolto toſto dopo la morte di Ladislao vn certo Andrea cognominato Vinitiano lo ſcettro. Quando il Re Andrea ſecondo ritornò di terra ſanta, doue egli per ordine del Papa andato era, capitano in Italia s'inuaghì talmẽte di vna figliuola del Marcheſe da Eſte ſuo hoſpite, che toltola per moglie la ſi menò ſeco nel regno. E reſtata ella fra poco tẽpo vedoua e pregna, per non hauere a contendere con Bela il figliaſtro, che in quel regno ſucceſſe, ſe ne ritornò in caſa di ſuo padre in Italia. Il figliuolo, che ne nacque, che fu chiamato Stephano, diuentato poſcia con gli anni tutto generoſo hebbe per le ſue buone parti il gouerno di Rauenna, e tolſe per moglie la figliuola d'vn gentilhuomo Vinitiano de' Moreſini; della quale queſto Andrea delquale parliamo, ne nacque, e che fu perciò cognominato Vinitiano. Il quale anchor in vita di Ladislao ne era nell'Vngaria paſſato, e vi era perciò ſtato toſto dopo la ſua morte chiamato Re. Nel tempo, che il Re Giacomo paſsò ſopra Gaeta, fu preſſo al Rheno fatta vna ſanguinoſa battaglia di cauallieri fra'l Duca di Barbantia, e tre figliuoli del Conte di Lucemborgo; i quali contendendo ſopra le ragioni di vn certo Ducato, alquale e queſti, e quelli pretendeuano; ſi haueuano tirato dietro, il Duca il fauore di Franceſi, e i tre fratelli tutti i baroni della Germania. Onde fu aſſai cruda & oſtinata la zuffa, che dal naſcere del Sole fino al tardo del dì durò; ne reſtò finalmente il Duca di Barbantia ſuperiore con la morte de' tre fratelli di Lucemborgo, e d'vn gran numero di cauallieri de l'vna parte dell'altra. Il Duca di Barbantia s'inſignorì del Contado di Lucemborgo; e perche dopo la battaglia ſi radolcirono, e placarono gli animi, diede con queſto contado in dote vna ſua figliuola per moglie ad Henrico figliuolo d'vno de' tre fratelli nella battaglia morti. Il quale Henrico fu poſcia per lo ſuo molto valore all'imperio di Roma aſſunto. L'anno ſeguente, che fu del MCCXCI. perderono a fatto i noſtri quel poco, che in Soria auanzato loro era. Egli haueua dopo la perdita di Tripoli mandato Papa Nicola quarto a ſue ſpeſe oltra mare mille cinquecento huomini d'arme, perche Tolomaide, che ſola a noſtri Latini reſtaua intatta, ne diffenſaſſero. Cõ q̃ſti caualli del Papa erano anchor molti altri auenturieri paſſati; i quali per potere viuere, vſciuano del continuo fuori; a correndo in terreno di barbari contra il tenore della tregua, che i noſtri per due anni fatta vi haueuano, vi faceuano di molti danni, e furono finalmente cagione, che il Soldano ne veniſſe potentiſſimo all'vltimo ruina de' noſtri. Vi era anchor, che ritrouandoſi dentro Tolomaide il Patriarcha di Hieruſalem, il Re di Cipro, i Maeſtri del Tempio, dello Spedale, e di Teutonici, ogn'un di loro pretendeua eſſere il ſignore di quella città ſenza volere vn ponto l'vn l'altro cedere. Vi pretendeua anco Carlo Re di Napoli, vi pretendeuano i Piſani. Con

Gaeta nominata.

Carlo Martello Re di Vngaria al 1290.

Andrea Vinitiano Re di Vngaria.

Henrico di Lucemborgo Imp.

laquale

Laquale diſcordia ſi diede à barbari occaſione & ageuolezza di cauare di Soria il nome Latino. Egli mandò il Saldano Elpi i ſuoi Oratori a noſtri, perche in virtù della tregua ſi emendaſſero i danni, che i noſtri del continuo à gli Egittij face uano, e gli ſi mandaſſero anchor legati coloro, che haueuano con le loro correrie rotta la tregua. E non hauendone anchor riſpoſta piaceuole, mandò toſto Meleſaiti il figliuolo con vn copioſiſſimo eſſercito; che ſe ſcriuono il vero, fu di cento cinquanta mila barbari. Ne fu Tolomaide ſtrettamente aſſediata e combattuta del continuo due meſi. Nelqual tempo morì il Soldano; & eſſendo nel campo eletto il figliuolo continuò con maggiore oſtinatione l'aſſalto, facendo empire le foſſe della città, e battendo con varie machine la muraglia. Ma egli fu vn dì da Latini, che gli vſcirono con molto impeto ſopra, ributato con gran danno de ſuoi nel campo. Finalmente eſſendo della ferita d'vna ſaetta auelenata morto il Maeſtro del campo, che era vn valoroſiſſimo e prudentiſſimo Capitano, ne vennero in tanto ſpauento i noſtri; che hauendone gia prima mandate le genti diſutili via, di què dodici mila ſoldati eletti, che erano reſtati per difenſare la città, incominciarono molti a fuggirſi, chi per vna via, chi per vn'altri. Onde que' pochi, che vi auanzarono, montati anchor eſſi vna notte in barca la ſgombrarono via. E vi furono in queſti vltimi fra gli altri il Patriarcha, il Re di Cipro, e tutti que' Capitani, che haueuano in queſto aſſedio fatto dell'honore maggior conto che della vita. Ma non giouò ne anchor loro queſta fuga; perche aſſaliti da vna gran tempeſta n'andarono quaſi tutti a perire preſſo Cipro. Il Soldano preſa ageuolmente la città vi attaccò fuoco; e per torre a Chriſtiani ogni ſperanza di rihauerla, la ſpianò da fondamenti, e l'agguagliò col terreno, facendone portare i ſaſſi altroue. E queſto fine hebbe l'impreſa di terra ſanta, che era durata tanti anni, e vi haueuano tante coſe i noſtri Latini fatte. Non fu Principe Chriſtiano, che pure penſaſſe di douere andare a ſoccorrere Tolomaide, anchor che ne faceſſe il Pontefice lor molta inſtantia. Morto in queſto tempo in Vinegia il Duce Giouanne Dandolo, fu Pietro Gradenico eletto. Haueuano nominato Giacomo Tiepoli; ma egli che era grande amatore della quiete, mai non comparue, finche l'altra elettione del Gradenico non inteſe. Dopo la perdita di Tolomaide, che diede a tutto Chriſtianeſimo materia di piangere, ſi sforzò molto il Papa di perſuadere all'Imperatore Rodolpho, che ne paſſaſſe con eſſercito nella abbandonata Soria. Ma egli morì coſtui poco appreſſo hauendo tenuto dicinue anni l'imp. ſenza hauere mai hauuto penſiero di paſſare in Italia. E ſoleua in ciò della fauola d'Eſopo ſeruirſi, dicendo, che egli in queſta parte imitaua la Volpe; che dimandata, perche non andaſſe dal Leone, che la chiamaua; riſpoſe, che ella ſe ne reſtaua p queſto, che di tanti animali, che andati gia prima vi era no; nõ ne vedeua pure vna orma, che ritornaſſe a dietro. Coſi io, diceua, di tanti Principi Germani, che ſono paſſati tãte volte in Italia, ne veggo la maggior parte o in quella impreſa morti, o ritornati di malauoglia a dietro. L'anno ſeguẽte morì anco Nicola quarto, hauendo ſantamente tenuto il Papato quattro anni, e fu in S. Maria Maggiore ſepolto. Vacò dopo lui per la diſcordia di Cardinali, che

Tolomaide minata.

Guerra di terra ſanta finita e pietro Gradenico Duce di Vinegia deliuo

in

in Perugia a fare la nuoua elettione ne andarono, ventiſette meſi la Chieſa. Fra i quale tempo morì Michele Paleologo, e fu dal ſuo clero, per hauere nel Concilio di Leone ſottopoſta alla Latina la chieſa Greca, in luogo profano ſepolto. Per laqual coſa Andronico il figliuolo, che gli ſucceſſe, benche egli partigiano della chieſa Romana foſſe; perche non eſſendo in quel tempo in Roma Pontefice, non era chi il difendeſſe; temendo de' Greci, contra ſua voglia con la lor chieſa ſi ſtrinſe. Andronico Imp. Greco del 1291.

Hauendo Edouardo Re di Anglia poſte, à richieſta di Papa Nicola molte galere in mare, ne fece nelle riuiere di Normannia alcuni dãni. Et eſſendo dal Re Pilippo come Duca dell' Aquitania, e ſuo feudatario, citato, nè comparue mai, nè riſpoſe. Il perche ne mandò nell' Aquitania il Re di Francia vn' eſſercito, e ne preſe Bordeo, che era la prima città di Guaſcogna, con quaſi tutti gli altri luoghi, che quini Edouardo haueua. Eſſendo ſtato finalmente nel nouantadue eletto Auguſto Adolfo Conte di Aſſia, che hora di Naſao dicono, fu dal Re d'Inghilterra chiamato, anzi aſſoldato contra Franceſi. Ogn'uno ſi teneua di certo, che ad Alberto di Auſtria figliuolo di Ridolfo, ſi foſſe douuto il titolo dell'Imperio dare. Et in queſta credenza gli Elettori ſteſſi ſi ritrouauano, quãdo furono accortamente ingannati dall' Arciueſco di Maguntia, che deſideroſo di eleggere il Conte di Naſao ſuo parente, hebbe da loro ſotto alcuni colori i lor voti, e ne fece il ſuo diſegno ſeguire. Adolfo Imper. 1292.

Hauuta Adolfo la prima corona in Germania, fu con vna gran quantità d'oro, che ne hebbe, chiamato, come diceuamo, dal Re Edouardo in ſuo aiuto. Ma egli, che hauea poco ſtato, e deſideraua di accreſcerlo, con queſto denaio, che, come alcuni vogliono, furono ſettantacinque mila libre di argento, fè molte genti, e ne ſoccorſe il Lantgrauio di Turingia, che era del proprio figliuolo guerreggiato. Il che incominciò à uenire in odio de' Germani, che diceuano, perderſi la riputatione dell'Imperio, col prender ſoldo vn'Imperatore da vn Re e con oprare per ſuoi diſegni particulari l'armi, e l'auttorità Ceſarea. Per la qual coſa prima che ne paſſaße molto tempo, incominciarono gli Elettori, e l'Arciueſcouo di Maguntia ſteſſo, che fauorito l'haueua a ragionare di douere nuoua elettione fare. Ma ritorniamo in Italia; doue ritrouandoſi in Fiorenza i plebei molto da' nobili oppreſſi, perche non baſtauano le forze de' Priori à tattenere fra li termini delle leggi la nobiltà, fu, per remediare a queſto diſordine, creato un Gonfaloniere di giuſtitia, il quale eſſendo popolare haueße ſotto il ſuo gonfalone mille huomini armati, per eſſere piu ſto in fauore della giuſtitia, ogni uol a, che ne foſſe occorſo il biſogno. E queſto officio, come quel de' Priori, nõ durauа piu che duo meſi. Diede da principio queſto ordine qualche terrore à nobili, poi perche n'era ſempre qualche vno di loro in magiſtrato, e ne poteua ageuolmente il Gonfaloniere impedire, preſto nell'antiche loro inſolenze ne ritornarono. Per laqual coſa à perſuaſione di Giano della Bella nobiliſſimo cittadino, Firenze troua fe ſtrada cõtro de. Gonfaloniere in Firenze. Giano della Bella.

uno fautore della libertà della patria, fu di nuouo ordinato, che il Gonfaloniere quattro mila huomini ſotto le ſue bãdiere haueſſe, e giudicaße inſieme co' Priori di tutte coſe occorrenti. Ma egli ne acquiſtò Giano preſſo i potenti tanto odio, che per vn caſo, che poco preſſo ne auuenne, fu ſforzato ad vſcirſi della città.

Perciochè

Corso Donati. Perciochè essendo stato in vn tumulto morto vn plebeo da Corso Donati potente, e ricco cittadino, perche fu Corso dal Capitano della giustitia assoluto, se ne irritò fieramente la plebe. Laquale essendo da Giano della Bella, con cui forte di questa giustitia doluta si era, confortata à douere andare da i Priori, perche prouedere ui douessero; se ne andò furibonda à porre il palagio del Capitano à sacco. Di che fu Giano, sopra ilquale la città tutta la colpa di questo disordine riuersaua, accusato come fattioso. E benche la plebe armata il suo aiuto gli offerisse, per non porne in maggiori riuolte la città, da se stesso vn volontario esilio si elesse, nel quale finalmente morì. Ma la città ne restò tutta in arme; perciochè ripreso ardimento i nobili, & il popolo disposto di non cedere à nessun conto, ne rinouarono ageuolmente la guerra. Laquale sarebbe seguita assai cruda, se mentre che erano dentro la città stessa per azzuffarsi, non vi si fussero alcune persone di auttorità, e che amauano la quiete, trapposte; che placati con molte ragioni e questi, e quelli, fecero loro deporre l'armi; auuenga che ne restasse l'vna parte, e l'altra sospetta. Et in questi tempi perdè Fiorenza vn buon cittadino, che fu

Brunetto Latini. Brunetto Latini gran litterato di questa età, e quasi il primo, che mostrasse à Fiorentini l'eccellenza dell'arte del dire, e le buone lettere. Viueua nel medesimo

Guido Caualcanti. tempo in Fiorenza Guido Caualcanti di molta auttorità nella patria sua, e di molta dottrina, come ne fanno alcuni suoi scritti, che ancor si leggono, fede. Hor non essendo in questo mezzo per la discordia de' Cardinali stato ancora eletto il Pontefice, fu il collegio da Carlo secundo Re di Napoli, che ritornando di Francia si fermò alquanto à questo effetto in Perugia, confortato e spinto à douere di questa elettione spedirsi. Ma egli ne fu (arlo dal Cardinale Benedetto di Anagna ripreso, perche con questa instanza quasi sforzare il collegio volesse. Egli fu

Pietro da Murrone Pontifice. Celestino 5. Papa 195. dl 94. finalmente, non essendo i Cardinali d'accordo in eleggere alcun di loro, eletto Pietro da Murrone di Sergna Pontefice. Ilquale era heremita, e con molta santità si viueua presso alle falsc de monte Mugella due miglia di Sulmano lõtano. Accettata Pietro questa dignità, e chiamatosi Celestino quinto, se ne venne all'Aquila nel principio di Luglio MCCXCIIII. doue fu da Cardinali, che chiamati da lui subito vi vennero; solennemente consecrato. E quiui dodici Cardinali, la maggior parte Francesi, à compiacenza di Carlo creò. Si legge, che à questa incoronatione fussero presenti più di dugento mila huomini, che per vedere la santità del nuouo Pontefice, de varie parti concorsero. Vi era anche, l'essere stata tanti mesi la chiesa senza pastore, e l'essere stato uno heremita, e fuori del collegio de Cardinali eletto. Hor Celestino, che quasi in nulla dalla sua passata vita si mosse, perche essendo egli inesperto al gouerno con la sua solita bontà, e simplicità cõcedeua tal volta a diuersi vna cosa stessa, ne fu à vn tratto giudicato ineto al Papato. Per laqual cosa pentiti i Cardinali di così fatta elettione mostrauano di farne poco conto; e ui erano di quelli, che gli persuadeuano, che per la salute dell'anima sua rinunciato il Papato di vn tanto peso si scarisse. Ma colui, che piu che gli altri destramente sotto colore di carità glielo poneua nel cuore, era Benedetto Gaetano Cardinale di Anagna; il quale aspirando à quel grado

Benedetto Gaetano Cardinale. s'ingegnaua

s'ingegnaua di farne Celestino smontare. Celestino, che non haurebbe voluto perdere l'anima, che egli haueua molto cara; tutto su questo pensiero si volse, e ne fece à persuasione del Cardinale di Anagna vna legge, che fosse al Pontefice lecito di rinunciare il Papato. Carlo, che di questo pẽsiero di Celestino intese, fatto lo passare con la corte in Napoli, ogni suo ingegno pose in douere torgli q̃sta così fatta fantasia di capo. Ma egli, che vi haueua tutto il cuore posto, il dì di Sãta Lucia in vn publico cõcistoro, trattosi il manto di dosso, liberamẽte il Papato, che poco piu di cinque mesi tenuto haueua, rinũtiò. Restati i Cardinali nella loro libertà per la noua elettione, dopo dieci dì elessero Põtefice, il Cardinale Benedetto di Anagna, che haueua già fatte in questo mezzo le pratiche, per potere giugnere, doue e gli giũse; e fu chiamato Bonifacio ottauo. Il quale dubitãdo, che Celestino nõ hauesse per la sua santità noui fautori, e gliene ponesse per ciò in litigio il Papato; il fece, mẽtre egli se ne ritornaua a fare nell'beremo il rimanẽte della sua vita, prẽdere presso il mõte S. Angelo, e porre nella rocca di Fumone in cãpagna, in vna perpetua prigione, doue poco tẽpo appresso il buõ Celestino morì; e bẽche fosse iui poueramẽte sepolto, fece nõ dimeno poi de' miracoli, e ne fu da Giouãni XXII. canonizato. Imperche l'ordine de' Celestini, che egli ordinato haueua acquistò riputatione di santità, e fu da Bonifacio ottauo approuato. A Sãcio quarto successe nel regno di Castiglia, Fernãdo quarto di questo nome; che hauẽdo tenuto diciasette anni q̃l regno, per vn marauiglioso caso morì. Percioche hauẽdo egli fatta sentẽtiare, che duo cauallieri, Pietro, e Giouãni di Caruaziale, à quali si apponea falsamẽte la morte di vn cauallicre, fossero d'vn'alta balza precipitati, e morti; perche costoro di q̃sta sentẽtia al tribunale di Dio si appellarono, e ne cõstituirono al Re vn mese di termine di douere cõparirui, nell'ultimo di del termine (e fu cosa marauigliosa) Fernãdo ritrouãdasi sano, e gagliardo, senza che alcuno se neaccorgesse, morì; & hebbe poi nel regno Alfonso II. successore. Ma ritorniamo à Bonifacio ottauo; il quale passatone dopo la sua elettione di Napoli in Roma, ui fu cõ molte solẽnità incoronato. E tosto si ingegnò per mezzo de' suoi Legati di porre il Re di Frãcia, e q̃l d'Inghilterra in pace, ma nulla vi adoperò. E gli fu questo Põtefice astuto, & ambitioso molto. Onde nõ bastãdogli di essere signore di Roma, si opiò talmẽte cõ Carlo secõdo Re di Napoli, che fece fare de' suoi nipoti Conti, l'vn di Coserta, l'altro di Fõdi. Essẽdo in Ispagna morto il Re Alfonso di Aragona, Giacomo il fratello, che restaua suo successore, desideroso di fare i Ispagna il restãte della sua vita in pace, si accordò p mezzo di Bonifacio cõ Carlo, togliẽdo vna figliuola di lui per moglie, e lasciandogli la Sicilia libera, e i figliuoli che in Catalogna per ostaggi erano; e Carlo promise di fare con effetto, che il Conte di Valois sedesse, e renuntiasse le ragioni, che per la inuestitura di Papa Martino nel regno di Aragona haueua. Ma questo Conte non rinuntiò prima che vn grosso premio ne hauesse, e fu vna figliuola del Re Carlo col Contado di Angioia in dote. Il Re Giacomo passato in Aragona, tolse quel regno con gran piacere di tutti que' popoli. E Carlo secondo, che era in persona passato in Frãcia per negociare cõ Carlo di Valois, risoluto, che hebbe il negotio, se ne ritornò co figliuoli, che erano stati liberati in Italia; e fu i Firẽza, doue era venuto ad incõtrarlo Carlo Martello

Papa Celestino rinuncia papato del 1250.

Bonifacio 8. papa 197. del 1295.

Ordine de' Celestino.

Fernãdo 4. Re di Castiglia del 1295. Caso marauiglioso auenuto a Fernãdo.

Alfonso 2. Re di Castiglia del 1308.

Giacomo re di Aragona del 1293.

ſuo figliuolo, con dugento cauallieri coſi bene, e riccamẽte adobbati, che faceuano la piu vaga e bella viſta del mõdo, con ſupremo honore riceuuto. Indi accõpagnato lunga ſtrada da Fiorentini, prima in Roma, indi in Napoli ſi conduſſe. In q̃ſto ſuo viaggio di Francia haueua il Re Carlo con vna tregua di due anni quietati il Re di Frãcia e quel d'Ingilterra, che haueuã già cõteſo molti anni inſieme: & il Cõte Guido di Fiandra, che col Re Edouardo accoſtato ſi era, ne haueua alcune rotte ſanguinoſe hauute, e perdute le piu belle terre del ſuo Contado, che Frãceſi tolte gli haueuano. E, pche ne ſeguiſſe poſcia vna buona pace, Edouardo preſe p moglie vna ſorella del Re Filippo, e ne hebbe vn pacifico poſſeſſo dell'Aquitania. Nõ ſeguì già coſi col Conte di Fiandra, p cioche paſſata la tregua, Carlo di Valois, rinouellãdo p ordine del Re ſuo fratello la guerra, tutti gli altri luoghi di Fiãdra preſe fuori di Gãdes, doue il Cõte Guido con duo ſuoi figliuoli ſi ritrouaua. Il quale finalmẽte veggẽdoſi da tutti i ſuoi abbãdonato, pche il nemico promettena di riporlo nella gratia del Re, ſi arreſe. Ma egli, preſa che fu la città, ne fu co figliuoli menato in Parigi prigione. Di che acquiſtò il Valois nõ poco biaſimo.

Guido Conte di Fiandra in prigione.

Fiandra in potere del Re di Francia del 1299

Queſto Conte Guido, eſſendo gia la linea maſculina mãcata, era p q̃lla di donne alla ſucceſſione del Contado di Fiãdra venuto. Percioche dopo la morte della Cõteſſa Gio. figliuola del grã Baldouino, reſtò ſignora di q̃llo ſtato Margherita ſua ſorella, ò, come altri vogliono, figliuola. Di cui eſſendo reſtato tutore e vn certo che rico Gio. Dauenes, quãdo la vidde atta alla ſoma, la ingrauidò; et hauutone duo figliuoli morì. Tolta ella poi p marito vn Barone Borgognone, tre altri figliuoli n'hebbe, Guiglielmo, Guido, e Gio. I quali morto il padre, p ſe ſoli ſenza tener cõto de gli altri duo fratelli, che chiamauano baſtardi, il contado di Fiãdra voleuano. Et era p venirſene all'armi, ſe nõ che il Re di Frãcia traponẽdouiſi, à q̃ſti tre diè la Fiãdra, à li due il cõtado di Annonia. Alcuni altri ſcrittori vogliono, che hauuto il chierico di Margherita vn figliuolo chiamato Gio. p honeſtare q̃ſta vergogna, pche era di nobil ſangue, la ſi toglieſſe, laſciãdo il chiericato p moglie; ne haueſſe poi vn'altro figl. chiamato Guido. E che eſſendo nata dopo la morte del padre loro, fra q̃ſti due fratelli ſopra il cõtado di Fiãdra lite, la lor madre in dpublico giudicio, i pſẽza del Re di Frãcia diceſſe, anch'à Guido, come nato di matrimonio, quel contado toccaua; e che ſdegnato perciò Gio. ſoggiugneſſe; Adunque figliuolo di vna puttana ſono io? e ſi andaſſe via. Per le quali villane parole vogliono, che ella non potẽdogli torre il contado di Annonia, le vnghie, e la lingua al lione, che egli faceua p impreſa toglieſſe. Hora à queſto modo la ſucceſſione del cõtado di Fiãdra ſegui. Il Re Filippo, hauuto che hebbe q̃ſto cõtado à pieno, vi paſsò tutto lieto in pſona, e vi fu con incredibile allegrezza, e feſta de' popoli tolto. E fatte quiui fare molte gioſtre, & altri giochi cauallereſchi, doue di Germania e d'Inghilterra molti cauallieri famoſi in arme cõcorſero, ſe ne ritornò di nuouo in Parigi. Ma il gouernatore, che egli nella Fiãdra laſciò, cõ tãte, e coſi dure grauezze, e dacij i Fiamẽghi ne oppreſſe, che non potẽdo la baſſa, e povera plebe ſoffrirlo, ne tolſe l'armi. Ma q̃ſto qualche anno appreſſo ſeguì. Ritorniamo hora à Carlo ſecondo il zoppo Re di Napoli, il quale quãdo pẽsò di hauer pacifi-

camente

cãmẽte la Sicilia, vi ritrouò intoppo. Percioche la ſi haueua già à vn tratto occupata Federigo fratello del Re Giac. di Aragona. Citati adũque in Roma dal Papa Giac. e Federigo, il primo ſolo vi vẽne, e cõ lui Ruggiero di Loria, che fu dal Re Carlo, che tutte le offeſe paſſate gli pdonò, aſſoldato. Iaco. ſcuſandoſi ſi nõ hauere ſaputo coſa alcuna di ciò, che il fratello fatto ſi haueua, p farne maggiormẽte la ſua innocẽtia vedere, ſi offerſe di douere pſonalmente con la ſua armata andare con Carlo cõtra il proprio fratello. Fece Bonifacio Confaloniere della Chieſa il Re di Aragona p la impreſa, che ſi doueua fare in Soria, e lo inueſtì dell'iſola di Sardigna, come di coſa di S. Chieſa, pche la toglieſſe a' Piſani, ò qualunque altro che occupata l'haueſſe. Quãdo Federigo hebbe di tutte q̃ſte coſe nouella, e come Ruggiero di Loria ſi era poſto a ſeruigio di Carlo, quãto haueua in Sicilia gli tolſe, e fece ad vn ſuo nipote mozzare il capo, ſotto colore di vn tradimento, che gli fu apposto. In q̃llo tẽpo hauendo fatta i Genoueſi vn'armata di piu di cẽto quaranta legni groſſi in dãno de' Viniti ani, co' quali haueuano già di nouo rotta la guerra, venuti nel piu bel del viaggio fra ſe ſteſſi in rotta, ſe ne ritornarono diſunti in Genoua. Dẽtro la città ſi ſſa venero all'arme, e ſi ammazzarono l'vn l'altro, e ne arſero molti palagi e caſe. Laqual diſcordia p la fattione Guelfa, e Ghibellina, che era in Genoua, ne nacque. I Grimaldi, che erano Guelphi, furono finalmẽte co' loro ſeguaci della famiglia d'Orij, e Spinoli, e dall'altre Gibelline cacciati dalla città. Eſſendo in q̃ſto ad Argono Tartaro, e che quattro anni regnò, ſucceſſo nel regno di Perſia Quegato il fratello, fu, mentre che ſi dà tutto in potere d'vna diſſoluta vita, da li baroni della natione, che non poteuano cosi poltrona vita ſoffrire, ſtrãgolato ſecretamẽte. E fu dato il regno à Bãdone, ò Baio, che chiamano, ſuo parente. Il quale mẽtre la legge di Maometto abbraccia, e difende anche con l'armi (altri vogliono, che egli buon Chriſtiano foſſe) fu da Caſſano figliuolo di Argono in vna battaglia morto. Era Caſſano di picciolo corpo, e di bruttiſſime fatezze, ma valoroſiſſimo, e corteſiſſimo. E, perche egli era chriſtiano paſsò in fauore del Vãgelo ſopra la Soria l'armi. Nella quale impreſa ſi legge, che haueſſe fra ſuoi, e quelli che hebbe dal Re di Armenia, dugẽto mila canalli. Hauẽdo preſſo Ame, che è quaſi nel mezzo della Soria, hebbe il Soldano di Egitto incõtra, che cõ grã sforzo gli ſi oppoſe, vi fe battaglia, e'l vinſe. E cacciandolo di tutta Soria, il fece d' vn de' ſuoi Cap. fin dẽtro nell'Egitto pſeguitare. E ritrouando in Ame vn grã teſoro del Soldano, tutto a' ſuoi lo diuiſe, nõ togliẽdone per ſe altro, che vno ſtocco ſolo. In queſto hauẽdo dal popolo di Damaſco hauute le chiaui della città, pche hebbe buona, che il ſuo regno di Perſia era da vn ſuo nimico trauagliato, ſe ne ritornò toſto à dietro, laſciãdo cõ vna parte delle gẽti duo Cap. in Soria; l'vno de quali, che haueua gia ſeruito il Soldano di Egitto, ſu ribellãdoſi cagione di fare ſeco e Damaſco, e tutti gli altri luoghi ribellare, che erano venuti in potere de' Tartari. Per laqual coſa l'altro Cap. che nõ ſi vedeua con quelle gẽti, che volute haurebbe, ſi ritirò toſto nella Meſopotamia. L'anno ſeguẽte adũque mãdò Caſſano trẽta mila canalli in Soria, che, p non hauere corragioſo Cap. ſenza far alcuna ſe ne ritornarono poco appreſſo à dietro. Et eſſendo in queſto il

Federigo di Arag. prende la Sicilia del 1296.

Genoueſi entra ſe confondono.

Caſſano Tartaro in fauore de i Chriſtiani cõtra il Soldano d'Egitto.

Caſſano

Caſſano morto, paſsò cõ molto impeto il Soldano di Egitto ſopra l'Armania l'armi. Et hauendone rouinata la maggior parte, fu finalmente da queſto nimico, che hebbe ſcco il ſoccorſo de' Tartari, vinto con ſuo gran dãno in battaglia. Dopo la perdita di Tolomaide, i caualieri Teutoni, che ſe ne vitornarono cõ tutti gli altri in Ponẽte, non volẽdo quiui viuere oticſi, fecero la impreſa di Pruſia, che è vna fruttifera, & amena contrada, copioſa di armenti. E conquiſtandola, non ſolamẽte il batteſmo v'induſſero, che anche ne preſero, come veri ſignori, il dominio. Era preſſo al fiume Viſtula, che fino al mare Balteo queſta contrada bagna, vn'antica e gran quercia. Quiui drizzarono dopo la vittoria un caſtello; il quale fra poco tẽpo diuẽtò vna groſſa città, che fu Mariemborgo chiamata; pcioche anch'eſſi caualieri di S. Maria ſi chiamauano. E fu poi queſta città la principale di tutta la Pruſia, e doue il Maeſtro dell'ordine fa reſidenza. Non è in queſto ordine ammeſſo chi non ſia nob.le, e Teutonico; la loro profeſſione ſi è di eſſere preſti ad ogni impreſa contra gli infideli. Sono ricchiſſimi, non imparano lettere, e perciò in vece de gli vfficij, che dire dourebbono, dicono il Pater noſtro. Mi marauiglio, che alcuni ſcriuono, che queſti caualieri con licẽza dell'Imo. Federigo ſecondo, conquiſtaſſero la Pruſia, perciochè di gran tẽpo prima, che Tolomaide ſi perdeſſe, Federigo era morto. Vogliono anche alcuni, che queſti ſteſſi caualieri portaſſero nella Liuonia il batteſimo. Uche alcuni altri ad Innocentio terzo attribuiſcono, come tocco di ſopra habbiamo. Guerreggiarono ſpeſſo queſti caualieri per cagione de' confini co' Polachi, e ſi diedero di molte rotte l'vn l'altro. Percioche la ampliſſima contrada di Polachi, ha da Settẽtrione la Pruſia, e Cracouia, che è la loro città principale, è poſta ſu la ripa del fiume Viſtula; il quale fiume (come già detto habbiamo) la Pruſia bagna. Ritorniamo hora vn poco in Italia, doue hauẽdo il Põtefice Bonifacio mala volõtà cõtra la famiglia de' Colõneſi, la perſeguitò molto, e ſi sforzò di porla del tutto a terra. Haueuano Giac.e Pietro Card. Colonneſi amẽdue fauorita già a ſpada tratta in Anagna la parte de' Gibillini cõtra il Papa, e gli altri parẽti di Bonifacio, che erano Guelfi, erano poi à lui ſteſſo nella ſua coronatione ſtati cõtrari, e ne haueuano publicamẽte detto, ch'egli haueſſe cõ ingãno fatto à Celeſtino rinunciare il Papato. Haueua anche Sciarra Colonna lor zio aſſaliti i cariaggi del Papa nell'vſcire di Anagna, e gli haueua rubati, e menati via. Per q̃ſte e p altre cagioni ſi ritrouaua Bonifacio cõtra Colonneſi ſdegnato molto. Facẽdo adunq; proceſſo contra i duo Card. già detti, che eſſendo da lui chiamati non vi erano p paura venuti, gli priuò del capello, e de' beneficj loro. Il ſimile fece di tutti gli altri della famiglia cherici, e laici, e priuãdogli di tutte le loro caſtella bãdì lor ſopra la croce. Veggẽdoſi i Card. che ſi erano in Paleſtrina ricouerati, l'eſſercito del Papa ſopra, ſe ne fuggirono via. E parẽdo loro di potere male alle forze d'vn Ponteſice oppoſi, ſi rimiſero tutti humili con gli altri della famiglia in potere di Bonifacio; che hauuta la loro fortezze di Paleſtrina, la fece toſto abbattere da' fondamenti. Di che ſi riſentirono i Colõneſi in modo, che prima, che ne paſſaſſe l'anno, ſi ribellarono di nuouo, e ne furono pciò di nouo ſcomunicati, e priui dell'hauer loro. Per la qual coſa hauẽ

Prusia si fa Christiana.

Mariemborgo in prusia

Caualieri di Santa Maria

Ordine di caualieri Teutoni.

Bonifacio 8. papa perſeguita i Colonneſi.

do

do il Papa preſa Nepi, Zagarola, Colouna, e l'altre terre tutte de i Colonneſi, furono i Cardinali, e tutti gli altri della famiglia sforzati à fuggirſi chi per vna via, chi per vn'altra, & à fare, mentre Bonifacio viſſe, in Sicilia, in Francia, & in altri regni lontani l'eſſilio loro. E Sciarra eſſendo in queſta fuga da' Corſali Catalani preſo, ſtette vn buon tẽpo ſconoſciuto al remo, dubitando, ſe egli ſi paleſaua, di non eſſere in potere del Pontefice dato; di cui piu che del fuoco temeua. Percioche ben ſapeua egli, quanto foſſe Bonifacio fiero, & implacabile co' Ghibellini. Onde ſi legge, che nella ſolennità della cenere, che ſi fa il primo dì di Quareſima, in luogo delle parole, che ſi dicono diceſſe all'Arciueſcouo di Genoua, che gli ſi era à queſto effetto inginocchiato auanti; Ricordati, che tu ſei Ghibellino, e che in cenere co' Ghibellini ritornerai. E col fine di queſte parole gli gittò ne gli occhi la cenere, e priuandolo dell'Arciueſcouado non glielo reſtituì mai, finche non ſu piu che certo, che i duo Cardinali Colonneſi non erano in Genoua, come egli creduto haueua. Hauendo il Re Carlo ſecondo in queſto mezzo poſta vn'armata di quaranta galere in punto, che era da Ruggiero di Loria guidata, ne venne in Napoli, come promeſſo haueua, il Re Giacomo di Aragona con altre trenta galere per la impreſa di Sicilia; nella quale in perſona andarono amendue queſti Re. E venuti non molto lungi dal Faro alle mani con Federigo, che loro con ſeſſanta galere ſi oppoſe, il vinſero, gli tolſero venti due legni, & haurebbono anche lui fatto prigione, ſe il Re Giacomo ſuo fratello non gli haueſſe dato luogo à fuggirſi, ſopra vn batello via. percioche fu anche la Capitana, doue andaua Federigo, preſa. Il perche parendo à Carlo di douere piu ſicuramente fare queſta impreſa ſolo, che in compagnia de gli Aragoneſi, licentiò il Re Giacomo, e ritornoſſi in Napoli. In queſto ſteſſo anno, che era del MCCXCVIII. l'Imperatore Adolfo morì. Eſſendo prima che egli moriſſe, già riſoluti gli Elettori di priuarlo dell'Imperio per le molte coſe indegne di vn tanto principe, che gl'imputauano, dechiararono Alberto di Auſtria Auguſto, & in Aquiſgrano il chiamarono, per douere incoronarlo ſolennemente. Mentre che ne va adunque Alberto con le migliori genti, che hauere puote, per riceuere il titolo dello Imperio: Adolfo, à cui rincreſceua di eſſerne primo, gli ſi oppoſe nel camino con vn'eſſercito. E facendo inſieme ſu quel di Vormacia vna dubbia, e ſanguinoſa battaglia, ne reſtò finalmente vinto, e morto Adolfo, che era ſtato da ſei anni chiamato Auguſto. Hauuta Alberto queſta vittoria volle di nuouo eſſere da gli Elettori eletto, e poi in Aquiſgrano con le debite cerimonie incoronato. Bonifacio Pontefice, che era huomo ſenza riſpetto, eſſendo richieſto, che il confermaſſe, riſpoſe, che non era degno del titolo dell'Imperio colui, che haueua l'Imperatore morto. Ma egli non paſsò molto, che venne occaſione, che da ſe ſteſſo il Papa lo confermò. Percioche eſſendo venuto in diſcordia col Re di Francia, volle di Alberto ſeruirſi contra di lui. Nel medeſimo anno furono Venetiani nel mare loro da' Genoueſi vinti. Haueuano due anni auanti mandato i Venetiani Ruggiero Moroſini con ſeſſanta galere in Leuante; il quale, perche era già paſſata la tregua, che haueuano co' Genoueſi, tol-

Sciarra Colonna preſo da' Corſali, e meſſo al remo.

Carlo a ſi Zoppo ſopra la Sicilia del 1298.

Federigo di Aragona vinto.

Adolfo Imperatore.

Alberto Imp. di 1298.

Pera tolta da' Venetiani a' Genoueſi, & arſa.

Giouanni Soranzo toglie Caſa a' Genoueſi.

ſe lor Pera à forza; e poſtala à ſacco vi attaccò fuoco. Haueuano queſta terra, che e ſu gli occhi di Coſtãtinopoli, bauuta i Genoueſi dall'Imp. Paleologo, pe'loro ſeruigi. Paſſato poi il Moroſini ſopra le Foglie vecchie, che era vn'altro caſtello pure de' Genoueſi, lo preſe, e lo bruciò. L'anno ſeguente era Giouãni Soranzo entrato cõ vẽticinque galere nel mar maggiore, e vi hauea con vn ſubito aſſalto preſa la città di Caſa, che era da' Genoueſi poſſeduta. Doue innernando queſto Capitano cõtra ſua voglia, per il grã freddo, che iui ſi sẽtì, ſe ne ſtorpiarono e di mano, e di pie quaſi tutti i galeotti de' legni ſuoi. Veggẽdoſi i Genoueſi dãneggiar del cõtinuo à quel modo, mãdarono Lãpadio di Oria cõ ſettãta galee, perche ne vẽdeſſe à queſto nimico il cãbio. Entrato Lãpadio nel mare di Venetia hebbe cõ piu di nouãta legni il nimico incõtra, e facẽdoui preſſo l'iſola di Curzola in Iſchiauonia vna cruda, e dubbia battaglia, ne reſtò finalmẽte cõ grã sãgue di amendue le parti vittorioſo. E come alcuni ſcrittori vogliono, vi perderono i Venet. la maggior parte de' legni; co' quali eſsẽdo reſtato il Proueditore Andrea Dãdolo prigione, tãto percoſſe per dolore, e per iſdegno in vn legno di galera il capo, che prima che in Genoua arrinaſſero, morì. I Genoueſi, che della loro sãguinoſa vittoria nõ molto ſi rallegrarono, ſe ne ritornarono volãdo à dietro. Nè i Venet. di vna così fatta rotta ſi sbigottirono, anzi per moſtrare di hauere poco perduto, poſero toſto vẽticinque altre galere in mare; perche haueſsero de' loro luoghi dell'Arcipelago cura. Ma affrõtãdoſi di nuouo queſta armata nello ſtretto di Gallipoli col nemico, ne fu, bẽche cõ grã ſtrage de i Genoueſi vinta, e fattine la maggior parte de' legni prigioni. Paſſati dopo q̃ſta vittoria i Genoueſi in Candia vi fecero qualche dãno. Ma ritrouãdoſi battuti molto, inchinarono alla pace, laquale anche i Venet. per le rotte paſsate deſideranano. E fu fra loro cõ alcune cõditioni cõchiuſa. La fecero anche i Genoueſi cõ lor vãtaggio col popolo di Piſa, colquale haueuano diſperatamẽte guerreggiato grã tẽpo, e gli haueuano poco auãti, per torgli la cõmodità del mare, abbattuto, & arſo Liuorno. Si rappacificò ancora in q̃ſto tẽpo il Marcheſe Azo da Eſte, che era ſignore di Ferrara, di Modena, e di Reggio, co' Bologneſi; co' quali aſſai lõga, e diſperata guerra haueua fatta. Et i Fiorẽtini drizzarono primieramẽte il palagio de' Priori, pche haueſſe hauuto la ſignoria in luogo publico e ſicuro da potere rẽdere ragione al popolo; e ne incominciarono à fondare anche le prigioni publiche, perche ſi ritrouaua in queſto tẽpo Fiorẽza vna delle piu riputate e ricche città, che Italia haueſſe. Armaua la città in vn biſogno trẽta mila huomini, e ſettãta mila il cõtado, & era quaſi di tutta Toſcana ſignora. Apparue in queſto tempo vna ſmiſurata cometa nel cielo; e furono coſi ſpauẽteuoli terremoti in Italia; e nella Toſcana, e nell'Vmbria ſpetialmẽte, che ne sẽtirono molte città grã dãno; & il Põtefice, che in Rieti ſi ritrouaua; percioche piu giorni ſi sẽti queſto terremoto; temẽdo d'albergare ſotto tetto, ſi fece à cielo aperto drizzare vna camerina di ſottiliſſime tauole, perche cadẽdo gli haueſſe poco dãno potuto fare. L'anno ſeguẽte alla rotta di Federigo paſsò Roberto Duca di Calabria per ordine del Re ſuo padre in Sicilia, doue preſe à vn tratto Catania. I Siciliani, che odiauano ſtranamente Franceſi, fat-

Lampadio di Oria, contra i Venetiani.

Venetiani vinti da' Genoueſi.

Liuorno bruciato.

Azo da Eſte ſignore di Ferrara.

Fio renuain fiore.

Terremoto in Italia del 99.

Roberto Duca di Calabria.

ta toſto

ta toſto vna armata preſero ageuolmente i legni, co' quali era il Duca Roberto paſſato, e che quaſi vacui di gente ſi ritrouauano. Volti poi toſto ſopra Philippo Principe di Taranto, fratello di Roberto, il quale ne veniua con ſeſſanta altre galere nell'iſola, attaccandoui vna fiera zuffa, ne reſtarono medeſimamente vittorioſi, e vi fecero Philippo ſteſſo prigione. Di che dubitando Roberto laſciò Catania, e ſe ne ritornò toſto nel miglior modo, che pote, in Italia. Venutone poco appreſſo di Spagna Federigo d'Aragona con molte genti ne paſsò tutto altiero in Calabria, & occuponne à vn tratto gran parte. Venetiani eſſendo in queſto pacificati con Genoueſi ſi volſero ad eſtinguere alcune congiure contra la loro libertà. Et caſtigatone ſeueramente i capi, e i ſeguaci loro ne quietarono la Republica. Hauendo anchò molto poi abbattuto vn luogo, che ſi haueuano Padouani preſſo Chioggia fortificato, mandarono Balletto Giuſtiniano con vn'armata di ventiſette legni ſopra l'Imperatore Andronico, che fugge di pagare loro vn gran denaio, che gia preſto gli haueuano. Queſto Capitano preſi alcuni legni di Greci, e poſta à ſacco & à fuoco tutta la riuiera, che è preſſo Conſtantinopoli, n'hebbe da Andronico, che tutto humile chiedeua la pace, il denaio, che egli douea; e ſe ne ritornò lieto, e vittorioſo à caſa. Nelqual tempo eſſendo il MCCC. fu da Bonifacio Pontefice ordinato primieramente il Giubileo preſſo Chriſtiani ad imitatione del Giubileo de gli Hebrei, concedendo à coloro, che cõ triti e confeſſi viſitauano le Chieſe principali di Roma, indulgẽtia plenaria, e la rimeſſione de' peccati. Ilperche fu tutto quell'anno vn gran concorſo da tutte le parti del Chriſtianeſimo in Roma. La fattione di Biãchi, e di Neri in Toſcana hebbe in queſto tempo in Piſtoia principio dalla nobile famiglia di Cancellieri. Percioche venuti due giouani della medeſima famiglia à parole, & eſſendone ſtato vn di loro leggiermente ferito, il padre dell'altro penſando coſi ſmorzare queſta garra mandò il figliuolo à chiedere al giouane ferito perdono. Mazzi la acceſe piu di quello, che voluto haurebbe; percioche fatto il padre del ferito prendere da li ſuoi ſeruitorì quel giouane, gli fece per accreſcerne l'onta, ſopra vna mangiatoia di caualli mozzare la mano. E ne lo rimandò con queſte parole à dietro; Va e di à tuo padre, che le ferite non con le parole, ma col ferro, ſi curano. Nata perciò fra queſte due famiglie vna cruda guerra, ſi tirarono dietro tutto il reſto della città. E perche di due mogli, che haueua gia hauute quel Caualliere, che haueа dato à queſta famiglia il nome ne era ſtata vna chiamata Bianca; quella parte, che di lei deſcendeua, il nome di Bianca ne tolſe; l'altra, per torſi contrario nome, ſi chiamò Nera. Seguirono fra queſte parti gran ruine in Piſtoia, e ſe ne ſparſe da amendue le parti gran ſangue. Fiorentini che penſarono coſi placargli & eſtinguerne queſta rabbia, ne traſſero, come in eſſilio, in Fiorenza i capi delle fattioni e con loro la medeſima peſtilentia. Percioche preſo i Donati à fauorire i Neri coloro amici, e i Cerchi i Biãchi, eſſendo le principali, e piu potenti famiglie di Fiorenza ſi traſſero ageuolmente anchò eſſi tutta la città dietro coſi la nobiltà, come la plebe. Onde dimenticati delle parte di Guelphi e di Gibellini, ſotto il nuouo nome di Neri e Bianhi ne tolſero

Federigo d'Aragona.

Andronico Imp. Greco

Giubileo primo i Roma

Biãchi e Neri in Toſcana.

Piſtoiaſatio ſa.

Fiorẽtini diuiſi in Pazi.

Fiorentini, con tanto furore l'armes; che benche vi veniſſe il Cardinale Matteo di Aquaſparta in mandato à queſto effetto dal Papa, non vollero coſa, che egli ordinaſſe vbidire. Per laqual coſa il Papa, à cui ne faceuano i Guelphi di Fiorenza inſtantia, ne mãdò in Francia à chiamare in Italia il Conte Carlo di Valois fratello del Re Philippe, per dargli la cura delle coſe di Fiorenza; e gli prometteua di fauorirlo nell'impreſa, che ſi haueua poſta quel Conte in cuore di fare all'imperatore Andronico; perche hauendo tolta per moglie vna figliuola dell'ultimo Balduino, che haueua l'imperio di Greci perduto (altri vogliono, che coſtei di Philippo figliuolo di Balduino naſceſſe) pretendeua per le ragioni di queſta ſua moglie à quello imperio diſtinana di farui ogni ſuo ſforzo per ribauerlo; bẽ che egli eſtrinſecamente moſtraſſe di volere ricuperarlo per Balduino ſteſſo, che ancora viueua. Era ſtato anchor queſto Conte chiamato da Carlo ſecondo, che ſeco nell'impreſa contra Federigo d'Aragona il voleua. Per la qual coſa l'anno ſeguente ne paſsò il Valois in Italia con cinquecento cauallieri Franceſi. In queſto mezzo riſoluto il Re Carlo di non volere per niun conto piu i Saracini nel Regno che vi erano per forſe cinquant'anni ſtati ſofferti, fece vn'ordine, che chi non ſi battezzaua, perdeſſe la vita, e le facultà. Il perche la maggior parte ſi vſcì di Italia: que' pochi, che eſtrinſecamente ſi battezzarono, furono ſempre mal Chriſtiani. Quaſi nel medeſimo tempo, che e le forze, e'l nome di Saracini ſi eſtingueuano in Italia, incominciò l'imperio e la potentia di Turchi à prendere vna nuoua vita nell'Aſia; e diede principio vn certo Othomano aſſai baſſamente nato, ma valoroſo, & accorto molto. Coſtui veggendo i Capitani della natione trauagliarſi ambitioſamente l'un l'altro, diſegnò di douere montare in qualche ſtato anchor egli. Raccolto adunque vn gran numero di perſone fattioſe e di molto cuore incominciò à fare correrie per tutto, bruciando ville, e ſaccheggiando città dalla parte del mare maggiore ſenza hauere più à Turchi, che à Chriſtiani riſpetto. Et hauendoſi fortificati alcuni luoghi, col concorſo di molte genti, che ogni dì da molte parti haueua ſeco, gran nome di valoroſo Capitano acquiſtò. Con laquale riputatione, che ſempre con nuoue vittorie accreſceua, viſſe vent'otto anni, e ne laſciò finalmente ad Orcane ſuo figliuolo e lo ſtato, e'l cognome de gli Othomani; perche coſi furono poi tutti gl'imperatori di Turchi ſuoi ſucceſſori cognominati. In Italia, mentre che ne va Carlo di Valois à ritrouare il Papa in Anagna, i Bianchi di Piſtoia, cacciati i Neri, fuori tutte le loro caſe e ville poſero a terra. E, perche ſi era anchor queſto morbo per l'altre città di Toſcana ſparſo, la parte Nera di Lucca fece à ſuoi Bianchi quello, che in Piſtoia i Bianchi fatto a loro Neri haueuano. In Genoua ſi rappacificarono i Guelphi co' Gibellini, e i Veroneſi, che guerreggiauano col Veſcouo di Trento, ne furono rotti; e poco appreſſo il lor ſignore Alberto della Scala morì. Il Conte Carlo toſto che hebbe dal Papa ordine di paſſare in Fiorenza, per ſopirui quelle gare mortali, che nate vi erano, vi ſi poſe in camino, e vi entrò il primo di Nouembre del MCCCI. e vi fu, come amico e pacificatore, con molta ſolennità riceuuto. Ma egli non potè quegli animi imbizzariti di Fiorentini ad accordo alcun

Carlo Valois i Italia.

Saraceni di Nucera.

Del 1300. hebb. prĩcipio la caſa Ottomana dalaquale ſono vſciti tãti imper. di Turchi, & da queſta tẽpi è vna delle maggior potẽtie, che ſiano al mõdo.

Turchi potẽti in Aſia.

Alberto dalla Scala.

alcun buono ridurre; anzi riponendosi, mentre esso vi era i Neri nella città, onde erano stati cacciati, ne posero i beni de' Bianchi loro contrari a sacco; e n'andò per ciò Fiorenza con tutto il contado sossopra. E si vide assai chiaro, che il Conte Carlo, perche fossero questi Guelphi rimessi, tacitamente vi acconsentì. Ne perche il Cardinale d'Acquasparta per ordine del Papa vi ritornasse e tentasse mille vie, per riunire la città, vi fece mai quel frutto, che egli voluto haurebbe. Anzi prima che passasse gran tempo, ne venne di nuouo la città per nuoui accidenti all'arme, e sotto colore d'vn trattato finto ne furono banditi i Bianchi; de' quali ne fu Dante Alighieri vno, che essendo di molta accortezza e dotti na, ne fu da Cane della Scala signore di Verona molto honorato, e tenuto caro. E furono le facultà di questi banditi confiscate, e gittatene le lor case a terra. Ritornatosi finalmente il Conte Carlo al pontefice, & indi al Re Carlo in Napoli, fece in compagnia di Roberto Duca di Calabria l'impresa contra Federigo d'Aragona; il quale non hauendo ardimento d'aspettare il nemico a battaglia si andò sempre ritirando, e fuggendo. Per laqual cosa Francesi ricuperarono la Calabria, che perduta gia haueuano. E si poneuano gia in punto per passare in Sicilia (alcuni scrittori vogliono che vi passassero, e vi prendessero alcuni luoghi) quando incominciò Federigo a ragionare di pace. Laquale fu finalmente per mezzo del Valois con queste conditioni conchiusa; che egli prendesse Leonora figliuola del Re Carlo secondo per moglie; e rilasciando libero Philippo principe di Taranto prometteua di non douere piu in terra ferma passare mai l'arme; e di restituire, tosto che egli conquistasse o la Sardegna o altro regno, l'isola di Sicilia a Carlo, laquale in questo mezzo in nome di dote terrebbe. La pace seguì bene, ma non ne furono poscia seruati i patti. Il Valois chiamato dal Re suo fratello per le cose di Fiandra se ne ritornò tosto dopo questa pace in Francia. Ritrouandosi la plebe di Fiandra assai maltrattata & oppressa dal gouernatore, che haueua loro il Re Philippo lasciato, fu (come di sopra toccãmo) sforzata a risentirsi con l'arme. In Brugia hebbero queste rinolte principio; doue essendo i poueri oltre modo aggrauati, e poco nelle loro ragioni inteſi, creatosi capi due di loro assai valorosi & audaci, ne corsero la città. E fatte di molte insolentie contra Francesi, e contra i loro stessi nobili, che in disfauore della plebe amici di Francesi erano; perche dubitarono, che ne douesse seguire tosto loro il castigo, ne vscì la maggior parte fuori; e col medesimo impeto, come genti disperata, presero tre terre iui presso, e vi ammazzarono molti Francesi. Essendo non molto poi venuti in Brugia col Conte di San Polo MD. caualli, che il Re per questi tumulti mandaua, & essendo stati alloggiati per la città furono sul primo sonno dalla plebe, che di se dubitaua, quasi tutti tagliati a pezzi. Il Conte, che fu da vn gentilhuomo suo hospite saluato, con alcuni altri assai pochi la scampò via. Egli si risentì forte il Re di Francia di questo insulto; e dando perciò al Conte Araſſe suo fratello il carico di questa impresa, nel mãdò col fiore della cauallaria di Francia sopra Fiamenghi. Iquali perche senza capo d'auttorità si vedeuano, si crearono due Capitani Guglielmo Cõte della valle del Rheno, nato d'vna figliuo

Fiorenza cacciata fuori di Bianchi.

Dante Alighieri bandito. Cõte della Scala.

Pace & accordi tra Carlo 2. lo Zoppo, & Federigo, de Aragona, di Sicilia.

Fiandra oppressa da Francesi.

Francesi vinti da Fiamenghi.

la del Conte Guido di Fiandra, e Guido figliuolo del medeſimo Conte di Fiãdra, che non era col padre ſtato fatto prigione. Queſti tolte in fauore della plebe l'armee ne paſſarono con vn gran numero di genti da pie ſopra la città di Coltrai; la quale toſto preſero, fuori che il caſtello, che era ben guardato e diſeſo. Hauẽdo in queſto nuoua, che il nemico era preſſo, e parẽdo loro di non potere fuggire la battaglia, laſciarono toſto Coltrai, e non molto indi lungi in vna campagna, doue il vantaggio lor videro, ſi fermarono. Percioche ſtendendoſi per mezzo di queſto piano vn foſſo alto tre braccia, e cinque ampio, nel quale l'acque della cõtrada ſi riduceuano; ſi poſero Fiamenghi, che erano a pie quaſi tutti, co' loro ſpiedi in mano ſu la oppoſita ſpõda del foſſo. Onde quando Franceſi, che erano quaſi tutti a cauallo, ſpinſero ſopra il nemico, credendo con la furia de' caualli diſordinargli a un tratto, accecati dal furore, e da vna nube di polue, che i primi moſſero, tutti ſenza auederſi in quel foſſo perirono. L'vno ſpingeua auanti ſopra l'altro alla cieca; e caduti nel foſſo, non vi era ordine, che ſi foſſero potuti piu rihauere; ne per le grida e per lo battere di ferri poteuano, prima che quini ruinaſſero, intendere, ne riconoſcere il pericolo & il danno loro. Ne i Fiamenghi in queſto mezzo dormiuano; che co' loro ſpiedi non faceuano altro, che ammazzare e i cauallieri, e i caualli. Furono adunque Franceſi in queſto fatto d'arme di Coltrai nel 1302. con la morte del fiore della Frãcia uinti. E ui laſciò con gli altri il Conte d'Araſſe la vita; che ſe ſeguito il conſiglio d'alcuni de' ſuoi haueſſe, non haurebbe ne la vita, ne la battaglia perduta. Percioche eſſendo, prima che ſi moueſſero, auertito da Reginaldo Nella maeſtro della caualleria di Francia, che con porre vna parte delle genti fra'l nemico e la città di Coltrai haurebbe ſenza molta fatica potuto hauere di Fiamenghi, che non haueuano ne che mangiare, ne che bere, vittoria; tutto pieno di ſdegno, A me pare hoggi, diſſe, che tu ti ſia a' una pelle di lupo veſtito, e che penſando di compiacere a tua moglie parente del Cõte Guido non ti curi di eſſere al tuo ſteſſo Re traditore. Si riſentì, e turbò Reginaldo di queſte parole molto; e come diſperato, Io farò, diſſe, hoggi con queſta mano conoſcere al mondo, quanto io leale, o diſleale al mio ſignore mi ſia. E facendo toſto muouere le genti, che egli guidaua, volle eſſere il primo ad entrare nella battaglia. Hebbe toſto dopò queſta vittoria il giouinetto Guido di Fiandra tutte le città del Contado a man ſalua. Et il Re Philippo, che di queſta rotta di ſuoi oltre modo ſi riſentì, richiamando d'Italia (come dicemmo) il Conte di Valois ſuo fratello fece vn groſſo eſſercito, e ne paſsò tutto colerico ſopra Fiamenghi. I quali hauendo da ottanta mila fanti la piu bella gente, che ſi vedeſſe mai in campagna, andarono animoſamente ad incontrare il nemico, per farui il fatto d'arme. Ma eſſendo d'Ottobre, e le pioggie grandi, fu il Re, la cui caualleria non poteua molto per quelli fanghi adoprarſi, sforzato a ritornarſi cõ poco ſuo honore adietro. Alcuni vogliono, che il Re d'Inghilterra, che amaua Fiamenghi, feſſe di queſta ritirata cagione, dicendo un di ſotto colore di carità alla Regina ſua moglie, che egli per quel, che ne intendeua buona parte, temeua molto, che il Re Philippo per mano de' ſuoi ſteſſi non capitaſſe male. Le quali parole

Fatto di arme di Coltrai il 1302.

Fiamenghi vincono a Coltrai.

auiſate

uiſate toſto dalla Reina d'Inghilterra al Re Philippo ſuo fratello, il fecero tãto ſoſpetto, che egli ne laſciò, come vogliono, quella impreſa. Ora dopò la pace fatta tra Federigo e Carlo ſecondo in Italia, partendo di Sicilia e di Puglia da venti galere di Catalani, Genoueſi, & Italiani, che fecero Capitano vn fra Ruggiero caualliero Templare, ne corſero a guiſa di corſari le marine della Macedonia e della Grecia facendo per tutto inauditi danni; perciochè accreſcendo ſempre l'armata di gente diſſoluta e di mala vita, e tagliando molti de' lor Capitani l'un dopò l'altro a pezzi, ſenza alcuna pietà ammazzauano, ſaccheggiauano, ardeuano tutti i luoghi, done eſſi poteuano mettere il pie. Et a queſto modo dodici anni con la ruina d'infiniti luoghi ſi traſtullarono. Finalmente amazzando il Duca di Athene, che era della nobile famiglia di Brenna, s'inſignorirono di quello ſtato. Il medeſimo fecero di molti altri luoghi principali della Morea; e con la morte di Franceſi, che ne erano ſignori della maggior parte delle genti della contrada, diuentarono e dell'hauere, e delle donne loro ſignori; e come in lor propria ſtanza ui ſi fermarono. Ma ritorniamo di nuouo in Italia; doue i Bianchi forauſciti di Fiorenza fatto lor capo Scarpetta Ordelaffo da Forlì col fauore di Bologneſi e de' Gebellini di Romagna ne vennero con ſei mila fanti & ottocẽto caualli in Toſcana. Et hauendo preſo Monte Pulciano hebbero l'eſſercito di Fiorẽtini e di Luccheſi ſopra. Allhora Bologneſi, che credeuano, che non foſſero douuti Fiorentini vſcire, ſe ne ritornarono ſenza molto aſpettare a dietro. Gli altri, che reſtarono, ueggendoſi poco appreſſo ſtringere a fame, ſe ne fuggirono vna notte, non altramente che ſe eſſi foſſero ſtati rotti, uia. Molti, che ne furono fatti prigioni, furono publicamente in Fiorenza morti. Queſto in Toſcana in Lombardia fu Matteo Viſconti, per hauerſi ancho quelli della famiglia ſua inimicati, dal Patriarcha d'Aquileia, che ui venne con groſſo eſſercito, cacciato di Milano. Era queſto Patriarcha della famaglia de i Torreggiani; i quali ſtauano ſempre ſu l'occaſione, per ripatriare e cacciare di ſtato i Viſconti. E venne lor fatto; perche Matteo, che era contra il nemico vſcito, fu da li ſuoi ſteſſi, che poco honorati ne erano, abbandonato. E ſe n'andò perciò co' figliuoli a viuere poueramente in vn picciolo caſtello del Marcheſe da Eſte ſuo parente. E Guidetto Torreggiano ſignore dello ſtato di Milano reſtò, finche ancho egli a tempo di Henrico ſettimo lo perdè. Nel medeſimo anno del MCCCII. gittò la ſolphatura d'Iſchia per molti giorni continui vna gran copia di fuoco. Onde molti huomini e beſtie nell'iſola perirono, e ne fuggirono via con barchette le genti tutte ne' luoghi conuicini di terra ferma. Eſſendo poco auanti morto in Vngaria il Re Andrea Vinitiano, ſe ne diuiſe a vn tratto quel regno. Vna parte chiedeua Carlo Vmberto figliuolo di Carlo Martello, che era già morto; vn'altra Ventiſlao Re di Boemia, che Othocaro ſuo padre haueua d'una figliuola del Re Bela hauuto. Ventislao, che fu di gran ſantità, e che a prieghi di Polacchi ſteſſi haueua lo ſcettro di Polonia tolto, non volendo egli di Boemia partire, ne mandò a gli Vngari un ſuo figliuolo del medeſimo nome. Erano queſti due giouinetti Vẽcislao il giouane, e Carlo Vmberto, che alla corona di queſto regno aſpirauano,

Peloponneſo afflitto.

Scarpetta Ordelaffo. Bianchi vſciti di Fiorẽza.

Matteo Viſconte in eſilio.

Guidetto della Torre ſignore di Milano.

Iſchia gitta fuoco.

Venislao Re di Boemia di nuoo. vngari chiedono il Re. Carlo Vmberto.

no, nati di due ſorelle dell'Imperatore Alberto. Vencislao vi paſsò toſto, e ne fu in Alba incoronato ſolennemente. Ma egli non paſsò molto, che venutone in Alba vn Cardinale Legato del Papa, che haurebbe voluto dare a Carlo Vmberto quel regno, interdiſſe la città, e ritornoſſene a dietro. Allhora gli Vngari p diſpetto eleſſero Othone Duca di Bauiera lor Re. Ilquale non molto dopò che lo ſcettro ne tolſe, fu da Ladislao Vainoda della Tranſiluania fatto prigione. Onde toſto, che fuggire potè, nella ſua Bauiera ſi ritornò. Per laqual coſa fu pure finalmente dopò alquanti anni accettato per Re Carlo Vmberto da gli Vngari, che erano di nuouo ſtati da vn'altro Cardinale per queſta medeſima cagione ſcõmunicati. Ora l'anno, che al fatto d'arme di Coltrai ſeguì, paſsarono Fiamenghi ſu quel d'Araſſe; e ui fecero di gran danni. Ma colti poſcia in aguato n'hebbero vna buona rotta. Il giouinetto Guido pretendendo anchor ſopra l'Holandia, e la Zelandia, lequali erano dal Conte d'Annonia poſſedute, vi paſsò l'arme, & alcuni luoghi vi preſe. Il Re di Francia, che molto in queſta guerra haueua ſpeſo, ſperando douere vincere ſenza adoprare piu l'arme, fattoſi promettere dal Conte Guido, che egli haueua prigione, che non ritornandogli fra certo tempo ad vbidientia la Fiandra, ſi ſarebbe nella medeſima prigione, onde il cauaua, ripoſto, il laſciò libero via. Il buon Conte andò; e non potendo effettuare la promeſſa, ſe ne ritornò prigione; e, perciochè era di molta età, poco appreſſo morì. Eſſendo l'anno ſeguente paſſato, ad inſtantia del Re Philippo, Rinieri Grimaldi Genoueſe con ſedici galere bene armate nel mare di Fiandra, ne trauagliò e poſe a fuoco tutte quelle riuiere nemiche. E venuto finalmente con le caranelle di Fiamenghi alle mani, e vinſe, e fe il giouinetto Guido, che ui era ſopra, prigione. Hebbero nel medeſimo anno molte altre rotte in terra ferma Fiamenghi; e ne fu una quella di Monte Impepero; doue eſſendo da loro il campo Franceſe, quando men penſaua, aſſalito; ne fu il Re Philippo, che diſarmato e cinto intorno di nemici ſi ritrouò, in gran pericolo d'eſſere o preſo, o morto. Ma egli col valor proprio, e con quello de' ſuoi queſta battaglia con la morte del Conte Guiglielmo di Val di Rheno, e di ſei mila Fiamenghi vinſe, non perdendo piu che mille cinquecento de' ſuoi. Non ſi sbigottirono Fiamenghi di queſta rotta, anzi rifatto fra uenti dì un'eſſercito di ſeſſãta mila huomini ſeque vennero ad accãpare preſſo al nemico, e ſi gli offerirono il fatto d'arme. Di che il Re pieno di maraniglia, e dubbioſo, non volendo piu fare con gente diſperata pruoua della fortuna fece loro offerire la pace. Laquale fu con queſta conditione conchiuſa; che il Re cauando di prigione Roberto primogenito del Conte Guido, gli rilaſciaua il Contado di Fiandra, e come prima l'haueua, con queſto, che gli foſſero da quel Conte per le ſpeſe della guerra pagati dugento mila ducati d'oro. E coſi hebbe la pericoloſa guerra di Fiandra fine; e ne fu Ruberto nel ſuo Contado rimeſſo. Egli era in queſto mezzo nata una gran garra fra Bonifacio ottauo, e'l Re Philippo di Francia; della quale queſta cagione principale ne aſſegnano, che deſideroſo il Papa, che à tempo ſuo ſi faceſſe l'impreſa di terra ſanta, doue haueua inteſo, eſſere ſtato da Tartari il Soldano d'Egitto vinto; ne mandaſſe à fare molta inſtanza al

Fiamenghi ribelli.

Roberto Cõte di Fiandra.

tia al Re Philippo; e che il Veſcouo d'Apema, che vi andò, non potendo perſuadergliclo, con parlargli aſpramente l'inuittaſſe in modo, che ne foſſe poſto prigione. Di che il Papa che era diſpettoſo e ſuperbo, mandò per l'Archidiacono di Narbona che era Romano, à minacciarne il Re, che ſe egli non liberaua toſto quel Veſcouo, l'haurebbe ſcommunicato, e priuo del regno; ilqual regno, come tutti gli altri Chriſtiani, diceua douere la Chieſa Romana anche nel temporale riconoſcere per ſuperiore. Ritrouò queſto Archidiacono il Re aſſai duro, ne potè anche le ſue patenti publicare in Parigi; anzi gli furono dal Conte d'Araſſe tolte e poſte nel fuoco. Chiamò il Papa i Prelati della Francia in Roma per vn concilio, che egli diceua volere celebrare in Lateràno. Il Re non volle, che Prelato alcuno di Francia vſciſſe. E ragunatone in Parigi vn Sinodo, nelquale ſi sforzò molto di giuſtificarne la cauſa ſua, diceua, douer eſſer Bonifacio del Papato depoſto. E volendo renderne la cagione, gli apponeua molti peccati enormi. Il Papa, che in bizzarie non ſi laſciaua da huomo nato vincere, ne ſcommunicò lui ſolenniſſimamente; & aſſoluendo dal giuramento della fedeltà i vaſſalli del Regno di Francia il priuò. E confermando nell'Imperio Alberto d'Auſtria il regno di Francia gli offerſe, e nello inueſtì. Ma Alberto, perche Rodolpho ſuo figliuolo, che haueua fatto Duca d'Auſtria, haueua Bianca figliuola del Re Philippo per moglie, non volle mai ſimile inueſtitura accettare. Andarono le garre del Re col Papa tanto oltre, che ne mandò alcuni ſuoi in Italia, perche deſtramente il prendeſſero. Era ſtato Sciarra Colonna vn buon tempo al remo, e per tema di non eſſere dato nelle mani di Bonifaccio, non ſi era ſcouerto mai. Eſſendo finalmente nel porto di Marſeglia da vn gentilhuomo Franceſe conoſciuto, e cauato anche di catena, fu molto dal Re per la garra, che haueua col Papa, honorato. Il perche egli ſi offerſe di douere il diſegno del Re effettuare. Venutoſene adunque traueſtito in Italia, col fauore di trecento caualli Franceſi, che erano ſtati deſtramente fatti da Guiglielmo Longareto mandato dal Re in Toſcana ſotto colore di volere rappacificarſi col Papa; e della parte Gibellina, che era in Anagna, ſe n'entrò vna mattina per tempo in queſta città; doue era Bonifacio. Tutta la gente al primo grido della venuta di Sciarra ſi fuggì via, chi da vna parte, chi da vn'altra. Il Papa penſando con l'auttorità del manto difenſarſi ſi ſe toſto veſtire pontificalmente. Onde non fu chi haueſſe ardimento di ſtendergli la mano ſopra. E Sciarra ſaccheggiato il palagio ſe ne ritornò co' ſuoi toſto à dietro. Quietato il tumulto ogn'vno tolſe in fauore del Pontefice l'arme; ilquale ritornatone in Roma poco piu d'vn meſe vi viſſe. Biondo vuole, che Sciarra di ſua mano in Anagna il prendeſſe, e'l menaſſe prigione in Roma; e che quiui egli di morte violenta fra pochi giorni moriſſe. A qualunque modo egli morì, fu la ſua morte l'Ottobre del MCCCIII. nel nono anno del ſuo Papato. Si diſſe di lui, che entrò nel Papato, come volpe; vi viſſe, come Leone; e vi morì, come Cane. Egli fu ſenza alcun dubbio gran dotto nelle leggi canoniche, e ciuili. Onde col conſilio d'alcuni altri eccellenti dottori, fra liquali fu Dino da Mugello aggiunſe al Decretale il ſeſto libro. Fu di molta ſperientia, ma coſi arrogante, che tutto il

Philippo 4. Re di Francia.

Sciarra Colonna.

Bonifacio ſi muore.

Sesto lib. di Decretale.

ſo il reſto de gli huomini haueua per nulla. Fu gran nemico di Gibellini, e molto fiero contra i nemici ſuoi. Fe molti ſuoi nepoti e parenti grandi dando loro di ricchi benefici di ſanta Chieſa. Per ordinario l'inuerno ſi ſtaua in Roma, la eſtate in Oruieto; doue canonizò Ludouico Re di Francia, che era ſopra Tunifi morto; ma piu ſpeſſo d'ogni tempo in Anagna ſua patria viueua. Nel ſuo tempo fiorirono nella facultà legale Dino Roſſoni da Mugello, Pietro de Bella pertica, di Franceſco Accurſio Fiorentino d'Arena da Parma, e molti altri di minor grido; de' quali tutti nondimeno reſtarono molti ſcritti a paſtori in quella facultà. Fiorirono anche in Theologia molti altri; fra liquali fu molto celebre Giouanni Scoto Frate di Zocoli; che penetrando col ſuo deſto e ſottiliſſimo ingegno nelle viſcere della philoſophia, della ſcrittura ſacra, ne cauò queſtioni acutiſſime; e fu il primo, che incominciaſſe ad impugnare gli ſcritti di S. Thomaſo. Onde ſe ne ſono tanto i ſeguaci dell'vna parte e dell'altra trauagliati del continuo, e trauagliano. Furono anche di molto grido Guido Caualcanti, di cui ſi è detto di ſopra, e Dante Alighieri Fiorentini amendue, amendue di gran dottrina, e che nella lingua noſtra l'inchioſtro loro adoprarono. Pochi dì dopo la morte di Bonifacio fu in Perugia, doue i Cardinali ſi ragunarono, Benedetto vndemo eletto; ilquale nacque in Triuigi, & eſſendo fratre di Predicatori, n'era per la ſua molta dottrina mõtato di grado in grado a quel ſupremo, di cui nõ ſi pue in queſta vita deſiderare maggiore. Coſtui era eſſendo Card. ſtato mandato da Bonifacio in Vngaria, perche a Carlo Vmberto quel regno come a ſe debito dato foſſe. Or tolto Benedetto il manto di Pietro, toſto ſcomunicò Sciarra, il Longaretto, e que' cittadini d'Anagna, che in quella violentia fatta à Bonifacio ritrouati ſi erano. Perdonò a Giacomo, e Pietro, Cardinali Colonneſi, vetando però loro per certo tẽpo l'vſo del capello, che haueua lor Bonifacio tolto: e ribenediſſe il Re Philippo, che ſi ſcuſaua dicendo, non eſſere ſtato altro tutto il ſuo intento, che appellarſi dalle ingiuſtitie di Bonifacio al futuro Concilio. E come colui che haueua deliberato di quietare le coſe d'Italia, mandò il Cardinale di Prato in Fiorenza, per porne quella città, che era gia tutta in volta, in pace. Percioche, mentre Corſo Donati, parendogli d'hauere col gouerno popolare perduta tutta la ſua auttorità, ſotto colore del ben publico perſuade, che ſi riueggano i conti a coloro, che haueuano maneggiato il denaio del commune, ne haueua in modo recata con l'arme in mano Fiorenza, che era ſtato biſogno chiedere a Luccheſi in tanto diſordine aiuto. I quali tolto con volontà di Fiorentini il gouerno della città, vi hauenano quel tumulto ciuile aſſai quietato. Venuto adunque in Fiorenza, come diceuamo, il Cardinale di Prato, perche egli era Gibellino, & haurebbe voluto deſtramente riporre i Bianchi dentro, eſſendo ſcouerto fu sforzato a ritornarſi ſenza fare altro a dietro. Il perche ne laſciò la città tutto pieno di ſdegno interdetta, e con maggiore confuſione, che mai. Onde ſi vẽne di nuouo all'arme. Ma mentre che in piu luoghi della città ſi combatte, fu a caſo, o pure ſtr[illegible]ſamente attaccato fuoco in alcune caſe; e ſe ne ſparſe in modo la fiamma, che ſenza poteruiſi a niun modo ſoccorrere, ne arſe vna gran parſe

Filippo Re di Francia.
Dino da Mugello.
Pietro di Bella pertica.
Franceſco Accurſio.
Giacomo d'Arena gion. Scoto
Guido Caualcanti.
Dante Alighieri.
Benedetto 21. papa 198 del 1363.

Fiorenza arſa.

te della città. Percioche piu di mille ſettecento tra caſe, palagi, e torri n'andarono per terra con infinito danno delle facultà de' ricchi cittadini, che vi habitauano. In queſto il Papa a perſuaſione del Card. di Prato, che gli diceua non potere altramente alle coſe di Fiorenza rimediarſi, ſi fece venire in Perugia, oue egli era, dodici cittadini principali della parte Nera, fra liquali fu Corſo Donati. E vi vennero coſtoro accompagnati da piu di cento cinquanta cauallieri loro amici e parenti. Aubora i forauſciti di Fiorenza, a quali haueua toſto il Card. di Prato fatto intendere, che queſto era il tempo da riporſi nella lor patria, con molto sforzo de' popoli lor parteggiani in Fiorenza ne vennero; e non eſſendo ancora le mura fornite, vi entrarono ageuolmente di notte dentro. Et hauendone corſa vna parte fino a Santa Reparata, hebbero tutto il popolo armato ſopra, e furono vrtati a dietro, e cacciati via. Che ſe eſſi haueſſero aſpettato vn ſoccorſo di trecento caualli, che veniua lor da Piſtoia, haurebbono ſenza alcun dubbio hauuto l'intento loro. Per la morte di Benedetto vndecimo, che poco appreſſo ſeguì, (percioche non fu piu che otto meſi e mezzo pontefice) ſe ne ritornò Corſo Donati co' compagni a dietro in Fiorenza. Fu Benedetto in Perugia ſepolto: e fu per la buona ſua vita, e per gli miracoli, che ſe ne videro dopo la morte, tenuto per ſanto. Ne fino in capo di vndici meſi per la diſcordia di Cardinali fu creato il ſucceſſore; che fu Ramondo del Gotto Guaſcone, & Arciueſcouo di Bordella, il quale allhora nel ſuo Arciueſcouado ſi ritrouaua: & accettata la elettione, e chiamatoſi Clemente quinto, ſe ne venne in Lione ſul Rhodano. Doue tutto il collegio de' Cardinali a ſua chiamata ſi ritrouò, e ne fu il dì di Santo Martino del MCCCV. con molta ſolennità incoronato: percioche vi fu il Re Philippo preſente con molti altri principi di gran conto. E fu tanto il numero delle genti, che da ogni parte a queſta incoronatione concorſe, che ne fu il Re Philippo per eſſere fra la gran calca morto. Ne fu bene il Duca Giouanni di Bertagna ſotto vn muro, che gli ruinò ſopra, con molti altri oppreſſo, e morto. E vi ſi perdè anchо vn preziofiſſimo carbonchio, che dalla mitra Papale ſi diſtaccò. Queſto pontefice, che creò toſto in gratia del Re Philippo dodici Cardinali, e ritornò a li due Colonneſi il Capello, col non curarſi di paſſare altramente in Italia, eſſendo da ſuoi ſucceſſori imitato, fu cagione, che ne reſtaſſe per piu di ſettanta anni la corte in Francia. Inueſtì il Re Giacomo d'Aragona dell'iſola di Sardegna, pur d, che egli f ſſe toſto paſſato a ricuperarla di mano di barbari, che nelle contentioni di Genoueſi e Piſani occupata l'haueuano. Mandò anchо tre Cardinali in Roma, perche ne reggeſſero con titolo di Senatori e quella città, e tutte l'altre d'Italia. Fu in queſta inuernata ceſi gran freddo, che il Rhodano ne agghiacciò in modo, che vi ſi andaua ſu con caualli. Il medeſimo auenne non ſolamente del Rheno, e de' fiumi della Francia, ma del mare di Fiandra anchora, e di Holanda, che fu coſa nuoua certo, e di marauiglia. Era il Re Vencislao al ſanto Re ſuo padre nella Boemia ſucceſſo; ma mentre che egli dagiouane, e tirannicamente ſi porta, fu da li ſuoi ſteſſi vaſſalli in Morauia morto. Onde perche non laſciò figliuoli molto quel regno voluto haurebbono. Abbracciaua

Corſo Donati Fiorē.

Clemente 5. Papa 199. del 1305.

Fu coronato in Lione di Francia nella quale, & eſſo, & molti ſuoi ſucceſſori ſtettero p molti anni la corte.

Sardegna in potere di barbari.

Freddo grā de Mare agghiacciato.

Vincislaore di Boemia del 1305.

Boemia.

il

il regno di Boemia anchо la Morauia, e la Sleſia. E cinta la Boemia di monti,
Huſſiti Re- e denſiſſime ſelue, & ha minere copioſiſſime di varij e pretioſi metalli. Fu vn
cetti. tempo aſſai trauagliato dall'hereſie de gli Huſſiti, come al ſuo luogo diremo.
Ora i Baroni Boemi dopo la morte di Vencislao chiamarono per loro Re Henrico Conte di Carinthia e Tiroli, il quale haueua Anna ſorella del Re morto per moglie. Henrico vi andò, e fu ſalutato Re. Ma egli ne fu poco appreſſo cacciato dall'Imperatore Alberto, che paſſatoui con groſſo eſſercito ne inueſtì Rodolpho il figliuolo; e per confermarloui maggiormente eſſendo gia morta Bianca, gli diede Heliſabetta vn'altra ſorella di Vencislao per moglie. Ma egli morì Rodolpho poco appreſſo d'infermità. E ne ritornarono per ciò di nuouo in quel regno le diſcordie paſſate; perche vna parte haurebbe voluto Henrico di Carinthia, vn'altra Federigo fratello del morto Rodolpho. Pote piu la parte, che fauoriua Henrico; ne perche Alberto vi paſſaſſe di nuouo con groſſo eſſercito, e ne
Carinthia. faceſſe per tutto gran danni, l'pote egli mai l'oſtinato animo di Boemi piegare; e ne fu finalmente ſforzato a ritornarſi, ſenza hauerne il ſuo intento, a dietro.
Fu adunque Henrico di piciolo Conte fatto Re di Boemia; perciochе non era la Carinthia riſpetto a queſto regno gran ſtato. E poi che del Contado di Carinthia parliamo, non tacereмo vno ſtrano coſtume, che, nel peenderne i ſuoi Conti il poſſeſſo, ſi oſſerua. Eſcono i Carinthij a gran ſchiera fuori della città col principe loro paſtoralmente veſtito in vna gran campagna: doue ſtando ſopra vn gran ſaſſo, che vi è, vn contadino, la cui famiglia ha per priuilegio queſta dignità, quando vede queſte tante gente venire, a gran voce dimanda, chi è colui, che con tanta compagnia & alterezza ne viene. Et eſſendogli riſpoſto, che egli è il principe della cõtrada: E egli giuſto ſoggiugne, e degno di queſto ſtato? ama egli il bene publico? è diſpoſto di fare ſenza riſpetto alcuno quel, che ſiede? Et inteſo, che ſi; Ma come, dice, mi cauerà di queſto luogo? Allhora il Maior domo del Principe promettendo di pagarglielo ſeſſanta pezzi d'argento, e di donargli di piu vna vacca pregna, & vna caualla aſſai magra, che iui a pie del ſaſſo gli moſtra; e con queſti animali anchо le veſti, che ha il Principe indoſſo; il placa, e fa reſtare tutto contento. Per laqual coſa accoſtandoſi il contadino al Prencipe gli batte con mano leggermente la gota, e ricordandogli, che debba amare la giuſtitia gli cede il luogo. Allhora montato il Conte ſopra quel ſaſſo ſi volge d'ogni intorno con vno ſtocco ignudo in mano al popolo; e promeſſo che egli ha d'oſſeruare nel ſuo reggimẽto giuſtitia, ne ſmonta giu, ſi veſte riccamente, ne va ad vdire meſſa, e fa vn lieto conuito a baroni ſuoi. V'n'altro non men ſtrano coſtume in vna città di Carinthia ſi vſa, che prima vi ſi appicca colui, che è ſoſpetto di furto, e poi ſe ne inquire il vero. Onde ritrouandoſi ladrone, in quel ſupplicio lo laſcia; e ſe innocente ſi troua, ſi ſepeliſce del publico. Fu gia il Conte, ò Duca di Carinthia cacciatore dell'Imp. e ne haueua perciò egli a terminare tutte le differentie di caccia. Dalla parte di mezzo dì ne va la Carinthia a terminare con l'Alpi del Friuli, da Settentrione ha la Stiria; i cui popoli quaſi tutti ſono contadini, e per cagione dell'acque e del cattiuo loro aere con iſcro-
Stiria. phole;

phole, le quali ſono coſi grandi e maligne, che ne impediſcono loro la fanella. Ma troppo ſi ſiamo co' Corintij e co' Stirij indugiati; vegniamo vn poco in Italia; doue volendo Fiorentini aſſicurarſi della potentia de' loro contrari chiamarono per lor Capitano Roberto Duca di Calabria, e figliuolo di Carlo ſecondo, il quale con trecento caualli bene addobbati n'andò in Toſcana. E poco appreſſo, perche non voleuano Fiorentini, che egli vi ſteſſe in otio, ne paſsò con vn'eſſercito di popoli amici ſopra Piſtoia; laquale città oſtinatamente fauoriua la parte Bianca, e fu valoroſamente da gli vſciti di Fiorenza, che vi erano dentro, difeſa. Roberto ſtrettamente l'aſſediò. Ma mentre ne va queſto aſſedio in lungo, Clemente quinto a prieghi del Cardinale di Prato mandò poi quiui nel campo di Fiorentini due Legati, perche lor commandaſſe, che ſotto pena di ſcommunica ſi leuaſſero da quello aſſedio. Roberto ſolo temendo della ſcommunica ſi partì, laſciandoui nondimeno Capitano delle ſue genti Diego della Ratta Spagnuolo, e che haueua non molto lungi di Beneuento vn Contado. Egli ſe ne paſsò toſto Roberto oltre i monti per viſitare il Papa; e i Fiorentini e i Lucchesi, che nõ vbidirono, reſtarono interditi e ſcommunicati. Durò preſſo à vn'anno l'aſſedio; final mente vinti Piſtoleſi della fame ſi arreſero. Fu dal vincitore gittata à terra la muraglia della città con le fortellezze, che vi erano, e diuiſo il Contado tra Fiorentini Lucchesi, la città reſtò loro per commune: benche volendo alcuni anni appreſſo Lucchesi disfarla del tutto, Fiorentini non acconſentendoui la faceſſero fortificare à vn tratto, e tutta per ſe la occupaſſero. Eſſendo nata in Lombardia nella città di Nouara vna diſhoneſta hereſia fu da Clemente in queſto tempo con l'arme eſtinta. Ne era ſtato auttore vn certo Dolcino con Margarita ſua moglie; i quali eſſendo ignoranti andauano predicando à gli altri ſcempi lor ſimili mille pazzie. E dicendo fra l'altre coſe, che douea fra Chriſtiani eſſere ogni coſa in commune fino alle mogli, ſi ritrouauano di notte con gli altri pazzarelli huomini e donne, che lor credeuano, in certe grotte ſecrette, ſi congiugneuano con ogni maniera di laſciuia inſieme. Imputauano anche al Papa, & à Cardinali molte coſe, per le quali apertamente diceuano, non eſſere veri Apoſtoli e Prelati di Santa Chieſa. Venuti adunque lor ſopra due Legati del Papa con vn leggiero eſſercito diedero loro per quelle aſpre balze dell'Alpi la caccia, e ne fecero col ferro, ma piu a fame, e di freddo la maggior parte morire. Dolcino e Margarita furono nella loro oſtinatione fatti à pezzi, e poſti poſcia nel fuoco. Queſti vuole Platina che foſſero i Fraticelli chiamati, forſe per la ſomiglianza, che le lor hereſie con quelle de' Fraticelli haueuano. Perciochè fu da queſti heretici la ſetta de' Fraticelli diuerſa, i quali, come alcuni vogliono, erano ſtati molto a tempo da Bonifacio ottauo perſeguitati, ma non eſtinti. Biondo pare che voglia, che haueſſero qualche anno appreſſo dall'Antipapa Pietro di Corbana origine. Si ragunauano ſotto coloro di pietà queſti Fraticelli, che erano medeſimamente huomini e donne ignoranti, in alcuni luoghi remoti e ſecreti; e cantati alcuni loro hinni il Signore ſmorzauano i lumi, & indiſtintamente inſieme ſi congiugneuano. Il bambino, che di queſti congiugnimenti naſceua, cre-

Roberto duca di Calabria.

Fiorentini opra Piſtoia

Diego della Ratta.

Piſtoia preſa da Fiorentini del 1305

Dolcino heretico.

Fraticelli della Opinione.

ua loro con la ſua morte il Pontefice. Percioche poſti in cerchio tanto il bambino gittandolo l'vn l'altro di mano in mano, ne trauagliauano, che gli faceuano aſſallare l'anima; e colui nelle cui mani moriua, la ſuprema dignità del ſacerdotio ottenneua. Ne ſoleuano anco bruſciare alcun'altro nel fuoco, e dare poſcia à bere di queſti ceneri miſte col vino à tutti coloro che faceua di queſta ſcelerata ſetta profeſſione. Futuro adunque queſti Fraticelli, che della Opinione chiamarono, molto perſeguitati, e morto vn gran numero di loro, ma, perche andauano queſte pazzie ſecrete, durarano in Italia gran tempo ſenza potere eſtinguerſi. Hauendo Bologneſi cacciati i Gibellini fuori, e fatta con Fiorentini lega non vollero coſa, che il Cardinale Neapoleone Orſino Legato del Papa diceſſe, o dire, e ne furono per ciò interdetti e ſcommunicati. L'Imperatore Andronico, che vide Vinitiani e'l Re Carlo in lega contra di lui, offerſe al Papa l'vnione della Chieſa Greca con la Latina. Ilche egli poi veggendo andare lente le coſe di Vinitiani e di Carlo, non effettuò. Modena e Reggio ſi ribellarono al Marcheſe Azo da Eſte, che le haueua poſſedute molti anni. Ne queſto ſolo danno il Marcheſe Azo ſentì, che ancho fu fieramente da Mantouani, Veroneſi, e Breſciani, che erano in lega inſieme, guerreggiato, ſolo per ſoſpetto, che hebbero coſtoro, che egli che era molto potente e genero del Re Carlo di Napoli, non s'inſignoriſſe vn di della Lombardia. Ma egli non fu tanto il danno, che il Marcheſe Azo nel ſuo ſtato da queſti ſuoi nemici hebbe, quãto egli col ſuo eſſercito il ſeguente anno ne fece loro. E ritornato a caſa fu da Franceſco, ò Freſco, che il chiamino, ſuo figliuolo naturale, poſto in vna prigione; doue d'affanno, ò pure violentemente fra poco tempo morì. Vogliono alcuni, che eſſendo queſto Freſco nato della prima moglie d'Azo, ſi ſdegnaſſe talmente del nouo matrimonio di ſuo padre, che gliene vſaſſe perciò quella violentia. Egli haueua gia hauuta Freſco la città di Ferrara, e con l'aiuto di Vinitiani, che vi era con vn'armata loro ſu'l Pò venuti, ne combatteua il caſtello Thealdo, che era in vn capo della città aſſai forte; quando perche il Card. Palagura Legato del Papa in Romagna comandaua à Vinitiani, che laſciaſſero quel luogo, che era di ſanta Chieſa, ne montauano Ferrareſi in tanto animo, che volgendo bandiera incominciarono ad applaudere à quello, che il Legato voleua. Di che Freſco oltre modo ſdegnato, hauuto che hebbe poco appreſſo anco il caſtello, ne fece da li ſuoi attaccare in piu luoghi di Ferrara fuoco: ne poſe perciò in tanta diſperatione il popolo, che ne tolſe contra di Freſco l'arme, & in potere di Vinitiani ſi diede. Tolta Vinitiani la città, che nelle loro braccia ripoſta ſi era, non ne vollero però dare bando à Freſco, che chiamati in ſuo ſoccorſo gli haueua. Il Palagura da vna parte bandì aſpra guerra a Vinitiani e Ferrareſi, & il Papa da vn altra ſcomunicando Vinitiani ordinò, che douunque ſi ritrouaſſero, foſſero fatti ſerui. Di che ſeguì lor eo nella Francia, & in Inghilterra gran danno, perche ricchi e gran traffichi vi haueuano, e ne perderono per ciò in que' luoghi tutte loro facultà, e ne capitarono ancho molti di loro male. Nel MCCCVII. morì Edouardo Re d'Inghilterra, che con molta gloria trentacinque anni tenuto quel regno haueua.

Bologneſi ſcomunicati Andronico Imp. Greco.

Azo da Eſte muore. Freſco da Eſte

Ferrara in mano di Vinit. del 1307 Vinit. danneggiati.

Vn'an-

Vn'anno prima che egli moriſſe, gli Scoti, che n'erano ſtati alquanti anni prima vinti, e con la prigione anchor del lor Re Giouanni fatti all'Anglia ſoggetti, riuolte l'arme ſi erano ripoſti in libertà, e ſi haueuano creato vn certo Roberto dal Boſco Re. Ma paſſato lor ſopra Edouardo il giouane con groſſo eſſercito haueua lor data vna ſanguinoſa rotta. Queſto Edouardo, che chiamano ſecondo di queſto nome, e che haueua Iſabella figliuola di Philippo Re di Francia per moglie, tolſe toſto dopo la morte del padre la corona del Regno; ma dandoſi pochi anni appreſſo tutto in potere d'vna vita poltrona, fu cagione, che i ſuoi ſteſſi penſaſſero di riformare il regno d'Anglia. Ma di queſto ſi ragionerà appreſſo al ſuo luogo. Eſſendo Fiorentini ſtati molti meſi in darno ſopra il caſtello di Monte à Cinico ſu quel di Mugello, che, perche era vn ricetto di Gebillini, pareua, che foſſe loro ſu gli occhi vno ſtecco, il comprarono finalmẽte quindici mila ſcudi d'oro da gli Vbaldini, che n'erano ſignori, e lo ſpianarono da fondamenti, oponendone à gli Vbaldini vna terra, che edificarono giu nel piano di Mugello, doue erano prima alcune boſtarie, e la Scarparia la chiamarono. Fu in queſti tẽpi Gilberto di Correggio per opra d'Orlando de' Roſſi e ſeguaci ſuoi cacciato di Parma della laquale città era egli Signore. Ma egli prima che il terzo meſe paſſaſſe, col fauore di Cane della Scala, e di Mantouani vincendo i ſuoi auerſari ſi riposè in iſtato, cacciati di Parma i Roſſi fece molti di coloro morire, che gli erano ſtati contrari. In queſti tempi fu l'iſola di Rhodi, che era non molto prima ſtata occupata da barbari, preſa da li cauallieri dello Spedale, che ne furono per cio chiamati poi i cauallieri di Rhodi. E la tennero con molta lor gloria gran tempo, finche nell'età noſtra l'hanno loro i Turchi con gran vergogna di Chriſtiani tolta. Incominciarono anchor in queſto tempo gli Sguizzeri ad hauere nome ristringendoſi tutti inſieme, e congiurando in fauore della loro libertà, e gouernandoſi pe' loro Cantoni. Non potendo in queſto in Fiorenza l'animo inquieto di Corſo Donati ſoffrire, che altri, che egli foſſe nella ſua Republica il primo, la poſe di nuouo in volta. Ma gli riuſcì queſta volta male; perciochè, come egli pensò d'accreſcere la ſua potentia con tor per moglie vna figliuola di Vgoccione Fagiuola, che era e Gibellino, e potentiſſimo nella Toſcana; coſi ſe ne concitò tanto odio e de' ſuoi auerſari, e del popolo, che egli hebbe toſto con l'arme ſopra: E difenſandoſi con le forze private, mentre che il ſoccorſo d'Vgoccione veniua; quando ſi vide abbandonare da ogni parte, e gia preſſo che preſa caſa ſua, ſi fuggì via. Gli fu ſaccheggiata & arſa la caſa; & eſſo ſopragiunto da alcuni cauallieri Catalani preſſo Roueżzano, fu preſo. Di che egli oltre modo dolente, per non venire in potere di nemici, ſi laſciò per camino cadere da cauallo, penſando coſi morire. E riuſcigli il penſiero; perciochè toſto che vn di que' Catalani il vide à terra, gli tolſe con vn colpo di lancia ſopra mano la vita. I frati di San Salui, che quiui preſſo erano, nella lor Chieſa con priuate eſſequie nel ſepelirono. E queſto fine hebbe Corſo. Che ſe egli ſi foſſe ſaputo piu moderare, come egli era per le ſue qualità vn de' rari huomini di quel tempo coſi n'haurebbe potuto tenere in pace, e quietiſſima la ſua città. D'Arezzo in queſto mezzo furono i

Edouardo Re d'Inghilterra del 1308.

Scarparia edificata da Fiorentini.

Gilberto da Correggio ſignore di Parma.

Rhodi in poteſtà de' caualieri del 1308

Sguizzeri in libertà.

Vgoccione Fagiuola.

Corſo Donati more.

Tarla-

Tarlati ſignori di Pietramala cacciati dal popolo fuori. Ma fra poco tempo vi ſi riposero con molto ſangue de' loro contrari. Vinitiani medeſimamente furono da li Legati del Papa, che oprarono in ciò le forze di Bolognesi e della lega di Lombardia, cacciati di Ferrara; benche caſtello Thealdo, che era aſſai forte, ſi riteneſſero. Nel medeſimo anno l'Imperatore Alberto, che imitando ſuo padre non era mai voluto paſſare in Italia; mentre che di nuouo raguna gente, per paſſare ſopra il regno di Boemia, che egli à Federigo ſuo figliuolo dato haueua, fu da Giouanni figliuolo di ſuo fratello, che eſſendo da lui ſtato di quel poco, che haueua priuo, il diſſimulaua, nel tempo, che tutto ſicuro in vna campagna preſſo al Rheno ſi diporta, nel meſe d'Aprile del MCCCVIII. di molte ferite morto; percioche vi hebbe Giouanni ſeco nella congiura molti compagni. Fu l'Imperatore portato, e ſolennemente ſepolto in Spira; e fù da gli figliuoli in quel luogo ſteſſo doue era morto, edificato vn bel monaſtiero. Furono i congiurati perſeguitati, e la maggior parte crudelmente morti. Molti diſſero, che per hauere Alberto, morto già l'Imperatore Adolpho, ne foſſe ſtato a queſto modo anche egli per diuino giudicio tagliato à pezzi. Laſciò cinque figliuoli maſchi, i quali tutti per vn coſtume di quel Ducato col titolo del Duca d'Auſtria ne viſſero; Federigo, che hebbe poſcia il titolo dell'Imperio in competentia di Ludouico Bauaro, Leopoldo, che fu l'honore della caualleria del ſuo tẽpo; Alberto cognominato il Sauio, che ſopraniuendo à fratelli reſtò come vn ceppo della famiglia d'Auſtria; & Henrico & Othone. Hebbe Alberto vn'occhio ſolo e di fiero aſpetto; e per fare ricchi e grandi i figliuoli, à ſtrani & ſconueneuoli termini d'auaritia traſcorſe. Entrato dopo la morte d'Alberto Philippo il Bello in iſperanza di ricondurre nella Francia col fauore del Papa il titolo dell'Imp. (alcuni dicono, che egli per ſe il cercaſſe; altri per Carlo di Valois ſuo fratello) incominciò ad oprarui ſe con promeſſe, e con doni. Ma egli riuſcì vano queſto diſegno. Percioche col fauore dell'Arciueſcouo di Treuiri ſuo fratello fu eletto Henrico Lucemborgo, che fu il ſettimo di queſto nome. Di che reſtò il Re Philippo molto confuſo e colerico non men col Papa, che eſſendo in Auignone haueua molta queſta elettione ſollicitata; che con gli elettori ſteſſi, che fatta l'haueuano. Eletto Henrico il primo di Nouembre del MCCCVIII. toſto ſi ritrouò in Aquiſgrano ad eſſerui ſolennemente incoronato, e ne fu anche confermato dal Papa; alquale promiſe di douere fra due anni paſſare a riceuere in Roma per mano de' ſuoi Legati l'altra corona. Poſto l'Imperatore l'occhio ſopra Boemia, che il Conte Henrico di Carinthia ſi poſſedeua, fattaſi venire deſtramente in Spira Eliſabetta ſorella dell'vltimo Venceſlao a Giouanni ſuo figliuolo la diede per moglie e con queſto colore nel mandò con vn'eſſercito a farne quel regno ſuo. Ritrouò Giouanni in campagna il Re nemico molto potente. Onde ne furono molte battaglie leggiere fatte, ma giornata ordinaria non mai. Eſſendoſi ritirato finalmente il Re Henrico in Praga, che era la città principale del regno, Giouanni ve l'aſſediò dentro, n'hebbe all'vltimo per trattato quella città, doue ſolennemente la corona ne tolſe, e ne diuentò per ciò col nuouo titolo coſi potente, che temendo fu

sforzate

Alberto Imper. muore del 1308.

Federigo di Aug. Auſtria titolo di tutti i fratelli.

Henrico 7. Imper. del 1308.

Gio. Re di Boemia del 1310.

ſforzato il nemico a ritornarſene nel ſuo contado'. Di queſto Re Giouanni nacque poi Carlo quarto, che hebbe nel ſuo tempo la dignità dell'Imperio. Mandò ancho l'Imperatore Henrico un'eſſercito ſopra il Conte di Vtemberga, che ſe moſtraua contumace, e ribelle, e toltogli la maggior parte delle ſue caſtella il recò a ſuo malgrado ad vbidientia. L'anno, che alla elettione de Henrico ſeguì, morì Carlo ſecondo Re di Napoli hauendo poſſeduto ventiquattro anni quel regno. Fu cortesiſſimo Principe, e di molta humanità, nelle coſe militari di poca eſperientia, e nella laſciuia delle donne diſordinato. Edificò il molo di Napoli, e molti palagi, e chieſe coſi in Italia, come in Prouenza. Fu cognominato il zoppo, perche caminando pendeua alquanto da vn latto. Hebbe di Maria figliuola del Re Stephano d'Vngaria ſua moglie vna ſchiera di figliuoli e maſchi, e femine. I maſchi furono Carlo Martello, che hebbe il titolo del regno d'Vngaria, Ludouico Veſcouo di Toloſa, che coſi ſantamente uiſſe, che ne fu poi da Gio. XXII. canonizzato per ſanto: Roberto Duca di Calabria, che gli ſucceſſe nel regno di Napoli, Philippo e Giouanni, l'vn principe di Taranto, l'altro della Morea, Ludouico Duca di Durazzo; Pietro Conte di Gorauina, e Ramondo Berlingieri, e Triſtano. Le femine furono Clementia, Bianca, Leonora, e Beatrice, la prima fu maritata con Carlo primogenito di Philippo il Bello, la ſeconda con Giacomo d'Aragona, la terza con Federigo il fratello, l'vltima con Azo da Eſte prima, e poi con Beltramo dal Balzo. Ora Roberto, che era il terzo genito, ne paſsò tosto doppo la morte del padre in Auignone al Papa, per eſſerne del regno di Puglia inueſtito. E benche qualche controuerſia vi foſſe, perche Carlo Vmberto Re d'Vngaria; come figliuolo del Martello, che era il primogenito vi pretendeua; il Papa nondimeno in fauore di Roberto inchinò, e l'inueſtì, & incoronò del Regno, mouendoſi con queſte ragioni, prima che a Carlo Vmberto doueua il regno de gli Vngari, che ſi poſſedena, baſtare, appreſſo, che eſſendo Roberto di ſoprema prudentia ſi doueua per lo ben publico del Regno a quel giouinetto in un tanto peſo, e gouerno anteporre. Ritornandoſi adunque d'Auignone Roberto, & eſſendo in Romagna dal Palagura pregato, che toglieſſe per la chieſa il gouerno e la guardia di Ferrara, che era poco auanti ſtata à Vinitiani tolta, mentre che ſe ne quietauano le riuolte, che dentro vi erano, non potendo egli fermarui ſi vi laſciò in ſuo Diego della Ratta con vna compagnia di Catelani in guardia. Egli haueua poco inanzi il Palagura con molte genti, che haueua di Fiorenza e di Bologna hauute, cacciato di Ferrara Vinitiani, a quali, vincendogli in battaglia, haueua ancho il caſtello di Thealdo tolto. E per moſtrarſi di queſto ſeruigio grato, haueua ribenedetta Fiorenza, e riconciatala con ſanta Chieſa, percioche da che il Cardinale Napoleone ſcommunicata l'haueua, non era ſtata aſſoluta mai. Or ritrouando poi Roberto Fiorentini ſoſpeſi per la venuta, che s'intendeua dell'Imperatore Henrico in Italia, diede loro molto animo, offerendo tutto quello, che egli poteua in ſeruigio loro. Indi ne uenne in Napoli, e fu da li baroni del regno ſalutato, e giurato Re. In queſto tempo Vbizino Spinoli, che cacciati non molto pri-

Carlo 4. Imp.

Carlo 2. il zoppo muore del 1309.

Roberto Re di Napoli del 1309.

Diego della Ratta in Ferrara.

Ferrara raccomandata al Re Roberto.

Vinitiani vinti in Ferrara.

Vbizino Spinoli.

ma i Guelphi di Genoua, si era fatto di questa città tiranno, fu da questi forasciti, che con gran sforzo da cauallo e da pie gli si ritrouarono sopra, vinto prima (perche il popolo, nel cui aiuto egli speraua, l'abbandonò) e poi cacciato di lunga via. Egli in questa fuga in Serraualle co' suoi partiggiani si ricouerò. E i forasciti riponendosi in Genoua spianarono vn castello d'Vbizino, ne altro danno vi fecero. Essendo Ferraresi ritornati a tumultuare, e non volendo cosa, che loro si dicesse, vdire, cauò Diego i suoi dalla rocca, e con la morte di uentiotto principali cittadini tutti fautori della famiglia da Este ne quietò la tumultuante città. Vinitiani, che si ritrouauano per la rotta, che haueuano presso Ferrara hauuta, assai scossi, hebbero anche in questo tempo che fare in casa, doue haueua Baiamonte Tiepoli con molti altri contra il Duce Gradenigo congiurato. Et hebbe ardimento costui d'assaltare il Duce in palagio, ma egli ne fu con molti de' suoi compagni tagliato a pezzi. Zara, che con questa occasione la festa volta si ribellò, fu da Belletto Giustiniano, che le si ritrouò tosto sopra con vn'armata, assediata strettamente. Nelqual tẽpo morì il Duce Gradenigo hauendo presso uentitre anni la baccheta ducale hauuta. Fu in suo luogo Marino Giorgio eletto, il quale era per la sua gran bontà cognominato il Santo, ne resse piu che da diece mesi la sua Republica, e morì. E tanto tempo a punto durò l'assedio di Zara, che finalmente si rese al nuouo Duce Giouanni Soranzo, e con lei ne ritornarono nella deuotione di. San Marco alcuni altri luoghi della Dalmatia, che haueuano alzato il capo. Ne passò gran tempo, che furono anchò Vinitiani ribenedetti dal Papa per opera di Francesco Dandalo, il quale essendo stato a questo effetto mandato in Francia, perche vi ritrouaua duro il pontefice, gli si gittò vn dì, mentre egli mangiaua, con vna catena al collo bocconi in terra, ne di questo humile atto si mosse mai, finche non ne ottenne la gratia, che egli chiedeua. Per laqual cosa gliene fu poi dalla patria sua ogni honore e dignità conferita, e dall'essere stato gittato a quel modo in terra presso la tauola del pontefice, ne fu dai suoi cognominato Cane. Ma è già tempo di condurre l'Imperatore Henrico in Italia, il quale essendone già con grosso essercito in viaggio mandò auanti a fare per alcuni de suoi intendere a Fiorentini la sua venuta, perche, come si richiedeua, lo riceuessero, perche si restassero anchò di trauagliare Aretini, sopra i quali erano con molto sforzo passati, ne poneuano il lor Contado in ruina. Ma egli questa risposta n'hebbe, che esso faceua molto male à condurre genti barbare in Italia delle quali essendo buon Prencipe purgare piu tosto doueua, e che essi, quanto ribauerlo dentro Fiorenza, n'haurebbono ragionato a bell'agio; perciò che quanto al lasciare gli Aretini in pace, che haueuano i lor Guelphi cacciati fuori, egli era contrario à se stesso, se era vero, che egli ne uenisse in Italia per quietarla, e riporne i forasciti nelle lor patrie. Vogliono che vdita Dante, che era in Verona questa altiera risposta, ne chiamasse i suoi Fiorentini ciechi, poi che non uedeuano, che ad vn Prencipe armato e cosi potente piu humane e dolci parole si acconueniuano. Ma egli haueuano Fiorentini questo ardimento tolto per lo fauore, che era loro stato offerto dal Re di Napoli. Henrico hauuto seco

Amideo,

Baiamonte Tiepolo cerca insignorirsi di Venetia. del 1310.

Zara ribelle.

Piero Gradenigo Duce muore.

Marino Giorgio Duce di Vinegia del 1311.

Gio. Soranzo Duce di Vinegia del 1312.

Francesco Dandolo.

Henrico 7. in Italia del 1311.

Dante Alighieri.

Amideo Conte di Sauoia, e'l Marcheſe di Monferato ſe ne venne nel mille trecento e diece in Turino, indi in Aſti; doue hebbe gli oratori d'alcune città della Lombardia, che in ſuo potere ſi poneuano. Et egli toſto i ſuoi Vicarij mandandoui verſo Milano ſi moſſe. Guidetro Torreggiano fautore della parte Guelpha, che haueua allhora il gouerno della ſua patria, dubitando, che non foſſero da Henrico i Viſconti ſuoi contrari poſti in iſtato, vſcì dalla città con eſſercito publicamente dicendo, volere vedere chi ſi foſſe colui, che haueſſe voluto contra ſua voglia porre dentro di Milano il piede. Matteo Viſconte, al primo grido della venuta di Henrico vſcendo, dal ſuo miſero eſſilio n'era andato ad incontrarlo in Aſti, per mezzo di Leopoldo Duca d'Auſtria ſuo amico gli perſuaſe, che alla città ſi accoſtaſſe, che haurà à un tratto l'haurebbe. E coſi fu in effetto; per cioche temendo Guidetto parte di non reſtarne inferiore, parte che con queſta repugnantia non n'acquiſtaſſe maggiore beniuolentia il Viſconte ſuo emulo, ne tolſe quietamente Henrico in Milano; ilquale vi fu il dì della Epiphania del ſeguẽte anno ſolennemente incoronato della corona del ferro, che prima in Modoetia prendere ſi ſoleua. Quiui hebbe gli Oratori di quaſi tutte le città d'Italia, nellequali i ſuoi Vicarij mandò. Et hauendo riposto Matteo Viſconte con tutti i ſuoi parteggiani in Milano, per tenere ancho i Torreggiani contenti, ne diede à Guidetto che era lor capo, Vercelli. L'anno, che entrò l'Imperatore Henrico in Italia, hauute il Re Philippo il Bello, ſotto colore della impreſa di terra ſanta, le decime del Regno per cinque anni dal Papa, ſi volſe tutto alla ruina dell'ordine di Templari, che haueuano ricchiſſime entrate in quel regno; e fu per ciò creduto da alcuni, che egli, per vſurparſi queſte entrate, coſi caldamente la ruina di queſto ordine procuraſſe. Egli apponeua loro molte hereſie, e molte ſcelerangze, che nella lor vita commetteuano. Hauutone adunque licentia dal Papa gli fece in vn tempo ſteſſo prendere, e fare prigioni per tutto il regno, doue gran numero n'era. Pattili poi con varij tormenti affliggere, perche confeſſaſſero quello, che egli loro apponeua, ne ritornò la maggior parte coſi coſtanti, che ſi laſciarono prima ardere viui, che parlare alto, che bene dell'ordine loro, raccommandando ſempre à Chriſto la loro innocentia, che era à torto perſeguitata. Il Maeſtro del Tempio, che era vn fra Giacomo da Borgogna, fu con due altri cauallieri principali, de' quali ne era vno il fratello del Delphino di Vienna menato dinanzi al Papa. Et eſſendo loro offerta la vita, ſe voleuano l'errore loro riconoſcere, ſi diſſe, che molte coſe confeſſate ne haueſſero. Onde condotti poſcia in Parigi, quando ſi videro per quella confeſſione publicamente condennare incominciò tutto acceſo il maeſtro del Tempio à giurare caldamente, che non era coſa, che gli apponeſſe, vera, e che ſempre il loro ordine era ſtato ſanto e perfetto, e perciò degno di maggior vita. E che ſe egli morina, il meritana, e perciò l'haurebbe patientemente ſofferto, per hauere à compiacentia altrui mentito e parlato quello, che egli non doueua, contra il ſuo ſanto e catolico ordine. Il medeſimo diſſero gli altri due cauallieri. Et eſſendo legati in vn palo, e poſto lor preſſo i piedi il fuoco, perche ſentendo l'incẽdio ſi accuſſaſero di nuo-

Guidetto Torreggiano.

Templarieſtinti.

no per rei, & dimandaſſero perdono; con la pertinacia lor grande ſi sforzarono di perſuadere anche eſſere innocenti. Il fiſco di tutti i beni di Templari tolſe il poſſeſſo, benche ne foſſero poi dal Papa gli ſtabili à cauallieri Hoſpitalarij conceſſi, che ne pagarono perciò al Re di Francia vn gran denaio. Non cõtento il Re Philippo delle facultà de' Tẽplari cacciò di Francia cõ vna ſola veſte in doſſo quanti Hebrei vi erano, reſtando egli di tutte le loro ricchezze ſignore. Onde non poco biaſimo e nome di ſozzo ne guadagnò. In queſto tempo preſe Alphonſo vndecimo di Caſtiglia il regno, che preſſo à quarãta anni il tenne. Nel ſuo tẽpo ſi vide primieramẽte in Iſpagna l'vfficio del gran Conteſtabile, che fu la prima dignità di quel regno. Alphõſo Marcheſe di Villena, nepote del Re Giacomo d'Aragonia fu il primo Cõteſtabile, che la Spagna vedeſſe. Morì poi Alphõſo medeſimo, che queſta dignità nel ſuo regno introduſſe, di veleno che gli fu dato, ſtando all'aſſedio di Gibilterra. E fu don Pietro il crudele ſuo ſucceſſore, di cui appreſſo, quando ſarà tẽpo, ragioneremo. Ritorniamo in Italia; doue nel medeſimo anno del decimo ſi vide vna gran peregrinatione di genti baſſe coſi huomini, come dõne; laquale incominciò nel Piemonte, e come le genti vulgari ageuolmente à queſte coſi fatte deuotioni ſi appigliano, accrebbe mirabilmẽte di vn'altro già numero, che di altri varij luoghi ſi moſſero. Andauano con vna croce in mano, battendoſi e gridãdo miſericordia empiuano il mõdo con queſta nouità di terrore. Il perche furono molte città, che nõ gli vollero accettare dẽtro. Ora volto l'Imperatore Hẽrico all'affattione d'vn gran denaio, che da Milano voleua, (vogliono, che dugento mila ducati foſſero) talmente ne aggrauò la città, che ella nõ potendo queſto peſo ſoffrire ne tolſe l'arme; fu cagione, che i Torreggiani, de' quali diceuano eſſere nato il tumulto, ne foſſero cõ loro nõ poco dãno battuti, e cacciati fuori. Vogliono alcuni, che in effetto foſſe Guidetto Torreggiano del tumulto cagione laſciãdoſi da Matteo Viſcõte ingãnare che ſotto colore del bene publico ſi sforzaua di perſuadergli, che ritoglieſſe lo ſtato, perche eſſo amaua meglio di vedere la patria ſua in potere d'vn cittadino, che nelle mani di barbari, da' quali nõ ſe ne poteua aſpettare ſe non male. Altri dicono, che Matteo queſta pratica co' figliuoli di Guidetto teneſſe, che erano leggieri piu che vna fronde, e gli piegaſſe per ciò ageuolmente a quel, che egli volle. E che eſſendo Guidetto chiamato da Henrico, che haueua di Matteo tutta queſta pratica ſecreta inteſa, non compariſſe mai: e n'haueſſe per ciò bando di Milano con tutta la parte, chè lo ſeguiua. Alla nouua di queſte riuolte di Milaneſi Cremona ſi ribellò, e cacciò a forza via inſieme co' Gibellini il Vicario di Hẽrico. Il medeſimo a perſuaſione di Fiorẽtini e di Bologneſi fecero Crema, Parma, e Breſcia. Il perche laſciãdo Hẽrico Leopoldo Duca d'Auſtria nel gouerno di Milano, e nella loro riputatione i Viſconti, da' quali ſi ſentia bẽ ſeruito, ne paſsò ſopra Cremona, che cõ aprirgli le porte il placò, e ne ottẽne il perdono. Crema, che volle aſpettare la forza, eſſendo finalmente preſa fu priua della muraglia e delle fortellezze, che haueua. Di che ſpauentati i Parmegiani riposero toſto da ſe ſteſſi ſotto il giogo il collo. Breſcia, che nel ſuo ſito ſi confidaua, ſi laſciò aſſediare e combattere vn tempo; e ne furono dall'vna parte e dall'al-

Alphonſo 11 Re di Caſtiglia del 1308.
Gran Cõteſtabile in Iſpag.
Pietro il Re di Caſtiglia.
Peregrinatione in Italia.
Matteo Viſconti.
Crema preſa à forza.

e dall'altra ne' continui aſſalti morti vn gran numero. Non hauendo finalmente la città che mangiare ſi arreſe a patti, e pagonne vna groſſa ſomma; e perdette la muraglia, che le fu ſpianata da fondamenti. Hauuto dopo queſto Mantoua, Verona, Triuigi, Padoua, e Piacenza, che i ſuoi Luogotenenti accettarono, e i Viniziani per amici; percioche haueua di denari biſogno, hauendone groſſe ſomme ſi contentò, che foſſero ſuoi Vicarij Matteo Viſconti in Milano, Cane della Scala in Verona, Paſſerino di Buonacoſſi in Mantoua, Gilberto da Correggio in Parma, e coſi altri in molte altre città. Et accompagnato dal Conte di Sauoia; a perſuaſione di Piſani, e de gli altri Gibellini di Toſcana in Genoua ſe ne paſsò; doue hebbe gli oratori del Re Roberto, e del Re Federigo di Sicilia. Andaua Roberto in queſta legatione ſimulato; percioche hauendo tolta la protettione di Fiorenza haueua già mandato vn ſuo Capitano con dumila caualli in Romagna, per che in fauore della parte Guelpha, doue piu il biſogno vedrebbe, ſi ritrouaſſe. Eſſendo Henrico ſtato tre meſi in Genoua, e riposſoui dẽtro Vbizino Spinoli co' ſuoi parteggiani, che con gli Orti e Grimaldi loro contrari pacificò, ne mãdò per via di terra in Toſcana l'eſſercito, & eſſo con trenta galere di Genoueſi ne vẽne in Piſa, e vi fu con gran feſta tolto. In queſto il Re Roberto, per oſtare alla incoronatione di Henrico, mandò con bella caualleria Giouanni principe della Morea ſuo fratello in Roma; il quale hauuto di Fiorenza, di Lucca, e da gli altri luoghi amici di Toſcana molte altre genti, occupò il Campidoglio, il caſtello di Santo Angelo, e molti altri luoghi importanti della città. Onde volendo Henrico venir vi hebbe molto che fare prima che poteſſe sforzare ponte Mollo, e col fauore di Colonneſi entrare poi finalmente in Roma; doue ſu l'Auentino, che era in potere de' ſuoi parteggiani, albergò. Stephano Colonna, che in fauore di Henrico ſi moſtrò tutto, ne poſe in gran ſoſpetto gli Orſini, che ſi erano con le genti del Re Roberto riſtretti. Percioche dal tempo di Bonifacio ottauo queſte due famiglie principali in Roma haueuano gia incominciato ad hauere garra inſieme. Ora non potendo in San Pietro, perche erano gli auerſari ſignori di Vaticano, preſe Henrico in San Giouanni Laterano il primo d'Agoſto del dodici la corona dell'Imperio da tre Cardinali, che erano ſtati da Clemente a queſto effetto mandati in Roma. Quaſi nel medeſimo tempo hauendo ragunato Clemente in Vienna il concilio vi publicò la croce per l'impreſa di terra ſanta; publicouui ancho il libro, che da lui tolſe il nome di Clemente; l'ordine di Templari vi eſtinſe, e vi canonizzò Celeſtino quinto, che San Pietro da Murrone chiamò; & ordinouui molte altre ſante conſtitutioni. Riuerſauano alcuni ſopra Clemente tutta la ruina, che per la venuta di Henrico alla miſera Italia ſeguì; ma egli era ſtata buona e ſanta la ſua intentione, che haueua creduto di porre alle fattioni di Roma e di tutta Italia con queſto mezzo qualche quiete. Ora dopo molte conteſe, che i Germani haueuano del continuo col fratello del Re Roberto, perche hormai poco in Roma haueua che mãgiare, ſe ne paſsò l'Imperatore in Tiburi, indi per Todi e per Perugia ſe ne venne in Arezzo. E ritrouandoſi hauere ſeco vn grã numero di forauſciti, ſopra Fiorenza n'andò. Preſe per viaggio alcune caſtella ma

Breſcia ſtà da Henrico 7.

Vicarij dell'Imp. Italie

Colõneſi, & Orſini ſgar.

Henrico Imp. coronato in Roma del 1312.

Concilio di Vien.

Clemẽtino.

Celeſtino ſe canonizzato

eſſedio finalmente la città; che hauendo hauuto da Lucca, di Siena, di Piſtoia, e da gli altri luoghi amici di Toſcana, e di Romagna vn bel ſoccorſo ſenza l'altre genti, che le erano toſto venute di Roma, animoſamente alla difeſa ſi preparaua. L'Imperatore le fece nel contado, maſſimamente dalla parte d'Oriente, gran danno, ſenza dare altramente mai alla città aſſalto alcuno, perche credeua douere hauerla a man ſalua a patti. Eſſendo poi ſtato piu giorni a letto in San Salui, e veggendo non fare quiui frutto, ſciolſe finalmente in capo di cinquanta giorni l'aſſedio, e ſi partì vna notte, & andoſſi via. E fermatoſi in San Caſciano con le genti, che hebbe di nuouo di Genoua e di Piſa, ne fece con varie correrie & a Fiorentini, & ad altri popoli contrari danno. Eſſendone ſtato tutta la inuernata con gran diſagio de' ſuoi, che aſſai ſcemarono, in queſte impreſe di poca importantia occupato, ſe ne venne finalmente il Marzo in Piſa. Doue non ſolamente publicò Fiorenza ribelle, e nemica dell'Imperio, ma ne citò anche il Re Roberto, e fattolo contumace il priuò del regno di Napoli, e del contado di Prouenza. Di che Clemente non poco ſi riſentì, & annullò poi ſimili proceſſi, e decreti dicendo, che a ſe, e non all'Imperatore toccaua di priuare, o inueſtire de' regni, che erano feudi di ſanta chieſa. Ora, percioche hauendo Henrico hauuti gli Oratori di Federigo Re di Sicilia con venti mila libre d'oro, che aſſai furono a tempo per lo molto biſogo che d'vn quatrino haueua, ſi ritrouaua loro promeſſo di fare l'impreſa di Napoli; ſi era Federigo con queſta ſperanza moſſo, & entrato in Calabria vi haueua toſto preſo Rheggio con alcune altre terre iui preſſo. Nel medeſimo tempo l'armata di Genoueſi, che era di ſettanta galere, correndo tutte le marine del regno non vi laſciaua coſa, che non poneſſe in ruina. Per laqual coſa ritrouandoſi da queſta parte il Re Roberto molto occupato, e veggendone tutto ſoſpeſo e ſollenato il Regno, non pote altramente Fiorentini ſoccorrere; li quali temendo, che non douеſſe la primauera ſeguente ritornare l'Imperatore loro ſopra, l'haueuano di nuouo ſoccorſo richieſto. Henrico in queſto mezzo hauendo in Piſa raccolti da li luoghi amici molti denari, & hauute nuoue genti d'Alemagna, ne paſſò ſopra Siena con penſiero, che con la perdita di queſta città ſi foſſero Fiorentini douuti da ſe ſteſſi arrendere. Et hauuta Fiorenza diſegnaua, per vendicarſi del Re Roberto, di paſſare ſopra il Regno di Napoli. Ma tutti i ſuoi diſegni furono vani; percioche ſentendoſi indiſpoſto ſe ne andò ne' bagni di Macerata. Indi, perche gli aggrauaua il male, ſe ne paſſò a Buonconuento. E quiui fra pochi giorni il dì di San Bartolomeo del MCCCXIII. morì. Fu detto, che gli foſſe ſtato dato da vn frate de' Predicatori ſubornato da Fiorentini con l'hoſtia ſacra il veleno. Ilche pare, che ſia fuori di ogni conſideratione di vn Chriſtiano. Fu il morto Henrico portato e ſepolto in Piſa; & il ſuo eſſercito e quel de' ſuoi partigiani ſi diſfece a vn tratto. Il Conte di Sauoia con gli atri ſignori, che accompagnato l'Imperatore haueuano, ſe ne ritornarono toſto nella ſua propria patria ciaſcuno. Non hauendo Piſani potuto hauere alcuno di queſti Prencipi,

Fiorenza aſſediata da Henrico 7. del 1312.

Henrico 7. Imp. muore del 1313.

che

che come lor signore gli difensasse, e temẽdo forte de' lor contrari, diedero se stes si, e la signoria della loro città in potere di Vgoccione Fagiuola, che era stato da Henrico lasciato suo Luogotenente in Genoua. Prima che l'Imperatore Henrico morisse, dubitando Fiorentini dell'essito della guerra per la discordia, che nella loro città vedeuano, si diedero per cinque anni al Re Roberto, perche come signore ne disponesse, e gli difensasse. Il perche vi fu dal quel Re mandato per lo gouerno della città Giacomo Cantelmo caualliere Prouenzale. Il medesimo fecero per loro saluezza poco appresso Lucca, Pistoia, e Prato. A Genoua per la partenza di Vgoccione auenne tutto il contrario. Percioche rinouellando tosto l'antiche gare le famiglie de gli Orij e di Spinoli, per essere le principali si trasfero ageuolmente tutta la città di dietro; e ne uennero cosi disperatamente all'arme, che con gran sangue di amendue le parti, e con arderne piu di trecento case delle principali uenti giorni nelle loro zuffe continuarono, finche gli Spinoli non tanto uinti, quanto pieni di sdegno ne lasciarono la città. Il Fagiuola aggiungendo alle genti di Pisa, e sue altri cinquecento caualli Tedeschi, che haueuano con l'Imperatore Henrico militato, ne corse spesso fin su le parte di Lucca. Onde tanto la trauagliò e danneggiò, che ella si contentò di hauerne con perdita di una parte del suo Contado la pace. Ne passò gran tempo, che i Gibellini di Lucca, che erano in questa pace stati dal Fagiuola nella loro patria rimessi, uennero à cosi fatte contentioni co' Guelpi sopra il possesso de' beni, che si haueuano già tolti l'un l'altro; che, per quietarne la città, ui fu chiamato Vgoccione. Il quale trapponendosi fra loro, perche i Guelpi non sentendosi con lui sicuri si fuggirono uia, egli s'insignorì della città, che fu da Pisani e da Tedeschi, che col Fagiuola andauano, otto dì continui saccheggiata senza hauersi piu a Guelphi, che à Gibellini rispetto. Vi fu anche saccheggiato il tesoro della chiesa, che era qui ui come in luogo sicuro stato, per ordine del Papa, di Roma e da gli altri luoghi del Patrimonto portato. Assai si risentirono e dolsero Fiorentini della perdita di questa amica città, al cui soccorso assai tardi furono. E, perche pareua, che ne douesse andare perciò tutta Toscana in volta, mandarono à chiedere uno de' suoi fratelli al Re Roberto; il quale mandò loro Pietro Duca di Grauina, che era il minore de' fratelli suoi, ma grossissimo, & accorto molto, con trecento caualli. Nel qual tempo a punto hauendo egli posta in mare un'armata di cento uẽti galere, e di piu di altrettanti fra naui e uary legni, ne passò per vendicarsi di Federigo, sopra l'isola di Sicilia. Ma egli perche ui assediasse Trapani, e disegnasse di fare gran cose, perche con andarne la guerra in luogo incominciarono à mancargli le vittouaglie, & ad infermarsi un gran numero de' suoi, prima che peggio gliene auenisse, se ne ritornò dopò il quarto mese nel piu bel dell'inuerno, e con perdita di alquante galere adietro. Il Duca di Grauine accordò in questo mezzo il Pietramala Vescouo di Arezzo con Fiorentini lasciandolo gouernatore, e signore della sua città, pure che per superiore il Re Roberto riconoscesse. In questo anno del M C C C X I I I. l'Aprile morì Clemente quinto infermandosi nel camino, che egli faceua, per andarne in Bordella, hauendo presso a nue anni

Vgoccione Fagiuola in Pisa.

Roberto signore di Fiorenza.

Giacomo Cantelmo.

Genoua da sue stesse afflitta.

Lucca saccheggiata del 1314.

Clemẽte V. muore.

Philippo il Bello muore.

ne anni retta la Chieſa Romana in Francia. Il Nouembre poi morì Philippo il Bello nel vigeſimonono anno del regno; e vogliono, che diſgratiatamẽte la ſua morte aueniſſe; percioche attrauerſandogliſi nella caccia fra le gambe del cauallo un cinghiale, egli ne andò giù à terra; dellaquale percoſſa poco appreſſo morì. Di Clemente ſi legge, che egli haueſſe molto l'animo à cumulare per ogni uia denari, & a laſciarne i ſuoi ricchi, e che ſi teneſſe quaſi publicamente una bella figliuola di un Conte per concubina. Nel reſto il lodano, per hauere fatti molti Cardinali di ſanta vita, & in tre concilij molte coſe ſante ordinate, e mandato un gran denaio in Roma, per riſarcire il tempio, & il palagio di Laterano, che era nel tempo ſuo per un fuoco, che ui ſi appreſe, andato quaſi tutto per terra; e per non hauere voluto ad inſtantia del Re di Francia condennare la memoria di Bonifacio. Del Re Philippo poi, che perche fu il piu diſpoſto e bell'huomo, che haueſſe il ſuo tempo, fu cognominato il Bello, ſi legge, che benche ſauio Re foſſe, non voleudo nondimeno laſciarne le ſue caccie e i ſuoi piaceri, ne poneſſe nelle mani de' ſuoi ſeruitori il gouerno del regno, che ne fu perciò aſſai ſpeſſo mal gouernato. Fu diſgratiato nelle ſue nuore. Percioche tutte tre (che tanti figliuoli hauea) furono di adulterio infamate; e pure i mariti loro Ludouico, Philippo, e Carlo erano de' piu belli huomini di quella età. Il primo, che fu cognominato

Ludouico.

l'Vtino, e ſucceſſe nel regno di Nauarra per le ragioni di ſua madre, fu anchora

Vtino Re di Francia del 1314

poi Re di Francia, gli altri due furono Conti l'un di Poitierſi, l'altro della Marcia. La moglie adultera di Ludouico era figliuola del Duca di Borgogna, l'altre due erano ſorelle, e del Conte Othone di Borgogna figliuole. La moglie di Philippo uenne aſſoluta, l'altre due condennate, e furono gli adulteri con iſtrani cruciati e tormenti morti. Furono amendue le adultere in una perpetua prigione poſte; ma la moglie di Ludouico ui fu ſtrangolata fra poco tempo. Il perche egli ne tolſe per nuoua moglie Clementia ſorella del Re Roberto di Napoli.

Philippo v. il Lungo re di Francia del 1316.

Queſti tre fratelli ſucceſſero l'un l'altro nel regno di Francia; percioche Ludouico non viſſe Re piu che due anni ſoli, laſciando Clementia grauida, et il figliuolo, che ne nacque, fra otto giorni morì. Onde fu a Philippo ſuo fratello cognominato il Lungo il regno dato, anchorche della prima ſua moglie adultera haueſſe laſciata Ludouico una figliuola chiamata Giouanna; la quale, non potendo come dõna nel regno di Francia ſuccedere, in quel di Nauarra ſucceſſe, e ne fece anche

Martino da Siluano. Guiglielmo da Cunio. Gentile da Fuligno. Riccardo di Mediauilla Arnaldo di Villanoua.

Ludouico Conte di Ebreus, a cui ella fu maritata, Re. Nel tempo di Clemente fiorirono in legge Martino da Siluano, e Guiglielmo da Cunio Franceſe, in medicina Gentile da Fuligno, Riccardo di Media villa in Theologia. Fu anche Arnaldo di Villa nuoua in Prouenza gran Philoſopho in queſti tempi in Parigi. L'ultimo anno di Clemente eſſendo Padouani paſſati molto potenti ſopra Vicẽza, & hauendoui preſi i borghi furono di un ſubito da Cane della Scala ſignore di Verona aſſaliti, e rotti. Eſſendo in queſto vacato preſſo a quattordici meſi l'Imperio per la diſcordia de gli Elettori, ne furono finalmente il dì di San Luca del MCCCXIIII. eletti due, Federigo di Auſtria primogenito dell'Imperatore Alberto, e Ludouico Duca di Bauiera; che mentre vogliono ciaſcuno di

Padouani ſotto da Cane della Scala.

loro

loro queſto titolo difenſarſi,ne poſero la Germania ſoſſopra. Haueua Ludouico quattro voci, delle quali il ſuo emulo diceua, che ne foſſe falſa vna; perche il procuratore del Marcheſe di Brandiburgo hauendo ordine dal ſuo ſignore di eleggere lui,nominato Ludouico ne haueſſe. Eſſendoſi per queſto ſciſma dell'imperio,che da otto anni durò,tutta la Germania diuiſa,Ludouico,che era molto potente,in Aquiſgrano s'incoronò, Federigo in vn'altro luogo: procurando ciaſcun di loro di hauere il fauore di varij Principi, non già del Papa, perche non era ſtato anchora in quel tempo eletto. Entrato Federigo con eſſercito nella Bauiera fece con Ludouico ſuo emulo,che gli ſi oppoſe, battaglia; la quale con le tenebre della notte ſi dipartì ſenza molto vantaggio di alcun di loro, benche Ludouico col ritirarſi moſtraſſe di hauerne il peggio hauuto. In queſto mezzo in Toſcana correndo il Conte Vgoccione co' ſuoi Tedeſchi per tutto, ne aſſediò finalmente Montecatini,che era ſtato da Fiorentini molto fortificato. Haueua ſeco Vgoccione di piu de'Tedeſchi, e de gli altri ſuoi le genti di Lucca,di Piſa, di Arezzo, e i Gibellini di tutta Toſcana inſieme con vn buon ſoccorſo, che di Milano mandato Matteo Veſconti gli haueua. Per laqual coſa volendo Fiorentini ſoccorrere queſto luogo chieſero al Re Roberto nuouo ſoccorſo, e ne hebbero Philippo Principe di Taranto ſuo fratello,con cinquanta caualli,il quale vi menò Carlo ſuo figliuolo ſeco. Veggendoſi adunque con queſto ſoccorſo Fiorentini, e con quel, che haueuano da tutte l'altre città amiche hauuto,hauere in campagna tre mila e dugento caualli,& vna bella e copioſa fanteria, ſe ne vennero con molto ardimento a ritrouare il nemico. E facendoui nel fine di Agoſto del MCCCXV. fatto d'arme,ne reſtarono con gran perdita delle lor genti rotte;perche vi morirono de'loro da dumila huomini,e ne reſtarono da mille cinquecento prigioni. Morì Pietro Duca di Grauina nella battaglia,e non ne fu mai ritrouato il corpo. Vi morì ancho Carlo il nepote con vn numero di cauallieri delle prime caſe di Fiorenza. Fu queſta rotta cagione,che per queſto ſi arrendeſſe Montecatini,e ſe ne ribelaſſero a Fiorentini alcune loro caſtella. Non ſi sbigottirono Fiorentini per queſta rotta, anzi ripreſo doppo la fuga ardimento,ne tennero molto le violentie del Fagiuola a freno. Il quale non fu lungo tempo di queſta vittoria lieto. Perche prima che gran tempo paſſaſſe,perdè quanto ſtato in Toſcana haueua. Eſſendo e Piſani,e Lucchesi ſatij del ſuo violente gouerno gli andauano teſſendo congiure ſopra per ruinarlo; ne,perche ne foſſero ſeueramente puniti molti, ſcemaua però queſto odio vn punto. Onde volendo Neri ſuo figliuolo, che ſi ritrouaua nella guardia di Lucca, fare morire Caſtruccio Caſtracani giouane molto nobile,e principale in quella città,ne ſuſcitò coſi fatto tumulto,che Ogoccione, che ne fu toſto auiſato,ſi poſe a vn tratto in via, per vedere di quietarlo. Ma egli per ſtrada s'incontrò col figliuolo, che eſſendo ſtato cacciato di Lucca fuggiua. Mentre che tutto diſpettoſo dimanda particolarmente della ribellione di Lucchesi, ſi vede venire alcuni correndo dietro, da li quali intende vna peggior nuoua. Et era,che toſto che egli hauea di Piſa cauato il piede, haueuano Piſani ribellan-

Federigo di Auſtria Imp. Ludouico Bauaro Imp. 21. 314

Fiorentini vinti a Montecatini.

Vgoccione Fagiuola cacciato di Lucca.

ribellandoſi tolte l'arme; e non ſolamente ſaccheggiatogli, & abbrucciatogli il palagio; ma haueuano ancora tagliata a pezzi tutta la ſua famiglia. Se egli di queſte due rie nouelle a vn tempo poco, o molto ſi riſentiſſe, non è da dimandare.

Caſtruccio Caſtracani ſignore di Lucca.

Anzi ritrouandoſi tutto confuſo e dubbio, e di ſe ſteſſo temendo, ne fuggì toſto col figliuolo, e ſi ricouerò prima co' Maleſpini ſuoi amici, poi con Cane della Scala in Verona. E Caſtruccio Caſtracani della nobile famiglia di Terminelli, che era pure allhora ſtato per perdere la vita, fu da li ſuoi fatto ſignore di Lucca ſua patria. Coſi la fortuna per moſtrarci de' ſuoi miracoli, e fa, e diſfa in vn punto quello, che prima ſarebbe altrui paruto impoſſibile. Il Fagiuola, che in tanta potentia pure dianzi era, ne va a vn tratto giù, il Caſtracani, che era prigione per la vita, e preſſo che morto, volgendoſi ad vn tratto il foglio, diuenta della ſua ſteſſa patria ſignore. Egli ſi sforzò poſcia il Fagiuola con l'aiuto di Cane della Scala di riporſi di nuouo in Piſa; doue era da alcuni ſuoi parteggiani ſecretamente chiamato. Ma, percioche egli prima che vi giugneſſe, intoſo, come eſſendoſi il trattato ſcouerto, ne erano ſtati que' traditori della patria nella vita puniti, in Verona ſi ritornò. Fu nella Germania, e ſi ſteſe nella Friſia, e in Fiandra fino in Borgogna, vna gran fame l'anno del MCCCXVI. alla quale ſeguì toſto vna coſi graue peſtilentia, che ſe ne portò piu che il terzo de gli huomini. Erano ſtate coſi continue pioggie; e l'inuerno innanzi, e la primauera, e l'eſtate poi, che ne haueuano guaſti i ſeminati, e corrotti ancora l'aria. L'Agoſto di queſto ſteſſo anno fu finalmente, doppo di eſſere ſtata da ventiotto meſi la Chieſa ſenza paſtore, eletto in Lione ſul Rhodano Giouani vigeſimoſecondo il Pontefice, nato baſſamente in Caors, chiamato Giacomo prima. Le diſcordie de' Card. ne haueuano tenuta tanto queſta elettione in lungo, perche i Guaſconi, che erano molti, non voleuano per neſſun conto cedere a gli altri. Eletto finalmente Giouanni creò toſto otto Cardin. fra li quali vi fu vn figliuolo di ſua ſorella, & vno della famiglia Orſina. In vn'altra ordinatione ne creò anchora fra gli altri vn' altro Orſino, e vn'altro Colonneſe. Hauendo grande affettione alla Chieſa di Toloſa la fece Arciueſcouado. Il medeſimo fe di quella di Saragoſa in Iſpagna. Ordinò in Portogallo vn nuouo ordine di cauallieri, che furono chiamati di Gieſu Chriſto; perche in fauore della fè Chriſtiana contra i Mori di Granvia militaſſero; e con volontà di quel Re diede loro quelle entrate, che erano gia quiui ſtate da cauallieri Templari poſſedute. Confermò il libro delle Clementine, & ordinò, che per tutti gli ſtudij publici ſi leggeſſe. Canonizò Ludouico fratello del Re Roberto di Napoli, e due Tomaſi, l'vn d'Aquino; l'altro Veſcouo di Herefordo, i quali erano per molti miracoli aſſai chiari al mondo. E riformò l'ordine de' Gradimõteſi, che era molto ſuiato da li ſuoi principij. Il Re Roberto in queſto mezo ſi oprò molto, e l'ottenne, che Piſani e Lucheſi faceſſero con Fiorentini, e con gli altri Guelphi di Toſcana la pace, e ne mãdò doppo quello vna groſſa armata in Sicilia. Doue hauẽdo guaſta tutta la contrada di Trapani, e di Palermo cõ quanto per riuiera fino al Faro ſi ſtende, n'aſſediò Meſſina. E perche Federigo mai non cõparua, dato anch'o quiui il guaſto, a richieſta di Papa Gio. fece col nemico per

Peſtilẽtia in Ponente del 1316.

Gio. 22 Papa 200. del 1316.

Ordine di Cauallieri di Chriſto.

Sicilia afflitta dal re Roberto.

cinque

cinque anni tregua. nę quali accordi n'hebbe il Papa, come in depoſito, Rheggio e l'altre terre, che nel tẽpo dell'Imp. Henrico preſe Federigo in terra ferma haueua. In Ferrara eſſendo ſtato vn gẽtil'huomo Ferrareſe da vn ſoldato di Diego della Ratta morto, e poca dimoſtratione facendoneſe, ne montò in tanto ſdegno il popolo, che tolte l'arme ne tagliò a pezzi gra parte di Catalani, che erano ĩ guardia della città; gli altri, che penſarono per barca ſaluaſi nella rocca, quaſi tutti nel fiume perirono. Il perche Diego laſciando il caſtello di Thealdo ſe ne fuggì in Bologna. E Ferrareſi ribellãdoſi dalla Chieſa reſero al Marcheſe loro lo ſtato; e ne tolſe nel MCCCVIII. Obizone nato di Rinaldo fratello di Freſco il gouerno. Era Freſco, come vogliono, in quelle prime turbolentie ſtato tagliato a pezzi dal popolo, e Rinaldo fatto morire in prigione. In queſto medeſimo tẽpo ritrouandoſi Genoua molto tra ſe ſteſſa diuiſa, ne tolſe l'arme, & eſſendone gli Orij cõ gli altri Gibellini cacciati, vi furono gli Spinoli loro contrari rimeſſi dẽtro; iquali veggẽdo poco appreſſo di nuouo per opera del Re Roberto la città in arme, ſe ne vſcirono anco eſſi, e riſtrignendoſi con gli Orij ſi confederarono con Matteo Viſconti ſignore di Milano. Onde hauutone Marco il figliuolo con molte genti ſe ne vẽnero molto potenti ad aſſediarne la loro città. Furono del cõtinuo quiui fatte crude, & oſtinate battaglie, finche veggẽdoſi i Guelphi, che erano dẽtro, mancare le vittouaglie, mãdarono a chiedere al Re Roberto aita. Il quale col Principe della Morea, e con quel di Taranto ſuoi fratelli con venticinque galere, e piu di cinquanta altri legni carichi di ſoldati e di vittouaglie vi venne, e vi fu come proprio ſignore riceuuto, e con gran piacere del ſoccorſo, che egli haueua ſeco. Ne egli men piacere ſentì veggendoſi dare per diece anni la bacchetta della città. Il che haueua egli prima deſiderato molto, per poterne con l'aiuto di Genouesi ricuperare la Sicilia. Hauute anco da popoli amici di Toſcana e di Romagna di molte genti fece di molte ſcaramuzze e battaglie col nemico, che haueua del continuo ſu la muraglia. Et eſſendo vn dì da Marco Viſcõte diſfidato da corpo a corpo ricusò, per non eſſere le conditioni pari, il duello. Finalmente deſiderando in capo di molti meſi di fare col nemico giornata poſe ſopra quaranta galere le migliori genti, che haueua, e ſmontandole fra Genoua, e Sauona malgrado di Gibellini, che vi ſi oppoſero, gli ruppe, e tolſene dalla città di Genoua l'aſſedio. Aſſicurata a queſto modo la città ne paſsò con la medeſima armata in Prouenza, e viſitò in Auignone il Papa. Ne perche dopo la ſua partenza ritornaſſero di nuouo ſopra Genoua i Gibellini, n'hebbero l'intento loro. Fu ben lungo l'aſſedio, ne furono con perdita hora di queſta, hora di quella parte fatte & in terra & in mare molte battaglie. Non hauendo Cane della Scala potuto cõ Gibellini in Lõbardia prendere Cremona a forza, all'vltimo a tradimento la hebbe eſſendogli di notte aperta vna porta. Ma egli pure a tradimento la perdè il medeſimo anno, e la ripreſe Gilberto da Correggio Capit. della parta Guelpha. Non volendo Padouani, come promeſſo haueuano, rimettere i loro vſciti dentro, andò il ſignor Cane con diece mila fanti e dumila caualli lor ſopra, e preſi i borghi n'aſſediò da tre parti la città. Nelquale aſſedio, che piu che vn'anno durò, V goc-

Ferrara in potere di Marcheſi ſuoi, dal 1318

Obizone da Eſte.

Genoua tra ſe ſteſſa diuiſa.

Roberto Re di Napoli.

Cane della Scala.

Gilberto da Correggio.

Padouani aſſediati.

cione

Vgolione Fagiuola muore. Vinitiani contra Genouesi

cione Fagiuola morì. Ora eſſendone ſtati più volte Padouani rotti, & hauendone tutte le loro caſtella perdute, chieſero a Federigo d'Auſtria ſoccorſo. Hauutone adunque il Conte di Goritia con cinquecẽto caualli, vn dì con vn'improuiſo aſſalto ne vinſero, e ruppero talmente il campo nemico, che a pena ne ſcampò Cane ferito via. Vinitiani in queſto mezzo mandarono vn'armata in Ponto, doue erano molti de' loro mercadanti ſtati aſſai mal trattati da Genouesi: Et hauendo ageuolmente quaſi ſu la bocca del mare maggiore alcuni legni di nemici oppreſſi ne paſſarono ſopra Pera con molto ſdegno; il qual luogo dell'vltima ſua ruina temendo offerſe di pagare tutto il danno, che hauuto Vinitiani haueſſero, e la ſpeſa, che fatta in quell'armata haueuano. Et a queſto modo procurò Pera la ſua ſalute. L'armata Vinitiana ne paſsò dopo queſto nell'iſola di Candia, doue alcuni luoghi haueuano alzato il capo, e gli rimiſe giù. Hauendo il Papa rappacificato il Re Philippo il Lungo co'l Conte di Fiandra, con cui, non hauendone il denaio già promeſſo a ſuo padre hauuto, haueua rinouata la guerra; e conceſſe al Re per l'impreſa d'oltramare le decime delle Prelature di Francia, volſe in Italia gli occhi. Perciochè eſſendo da Genouesi pregato, che in quel cõtinuo e trauagliato aſſedio qualche ſoccorſo lor deſſe, ordinò toſto à Viſconti, che quell'aſſedio laſciaſſero, poi che ſi era Genoua in potere di Santa Chieſa riposta. Viſcoſſe Marco Viſconti giouane viuace & altiero gli orecchi dicendo, non douere il Papa traporſi ne in Genoua, ne in altro luogo, che dell'imp. foſſe. Di che ſdegno non poco il Papa, e Marco e gli altri Viſconti ne ſcommunicò, e dichiarò ribelli di ſanta Chieſa. E per fare anco loro de' fatti, creato ſuo Cap. Philippo di Valois figliuolo del Conte Carlo, nel mandò con vn'eſſercito contra queſti ribelli in Italia, particolarmente ordinandogli, che toſto ne ſoccorreſſe i Guelphi, che erano con Guidetto Torreggiano dentro Vercelli. Ma egli fu tardi, per che prima che a tempo vi foſſe Galeazzo Viscõti di Vercelli s'inſignorì. Ora hauendo Philippo paſſate l'Alpi con vna parte della caualleria ſi fermò tra Vercelli e Nouara, per aſpettare quiui il reſto delle genti, che in gran numero gli veniuano di Francia dietro ſenza altri mille caualli, che gli mandauano Fiorentini, Bologneſi, e Seneſi. Egli ſi era Matteo Veſconti col valore di quattro ſuoi genereſi figliuoli Galeazzo, Marco, Lucchino, e Giouanni, e col fauore di Ludouico Bauaro, di cui toſto parteggiano ſi dimoſtrò, fatto ſignore della maggiore parte della Lõbardia. Perciochè a lui tutte q̃ſte città vbidiuano, Milano, Pauia, Piacẽza, Como, Bergamo, Lodi, Vercelli, Nouara, Aleſſandria, e Tortona; ſenza il potere, che haueua anco nell'altre città dell'imp. e ne' Gibellini d'Italia. Egli ne mandò toſto adunque Galeazzo, e Marco ſuoi figliuoli con groſſo eſſercito ad incontrare il Conte Philippo; i quali ſe gli accãparono molto da preſſo. Galeazzo, benche foſſe di gente ſuperiore al nemico, parendoli nondimeno aſſai piu ſicura la ſtrada terminare con arte queſta guerra, che nõ con l'arme, ſi abboccò in vn commodo luogo col Conte. E moſtrandogli, come per eſſere ſempre ſtati i Viſconti amici col Conte Carlo ſuo padre, non voleua eſſo hora, eſſendoli ſuperiore di gente, guerregiarlo, ne offenderlo, come chiaramente poteua; con molte ragio-

Philippo di Valois in Italia del Re.

Matteo Viſconti poco ſtimato.

ni,che egli ſeguì,gli perſuaſe, che ſe ne ritornaſſe a dietro,e foſſe contento,che il Re di Francia ſteſſo, nel quale i Viſconti ſi remetteuano, queſta differentia, che haueuano col Pontefice, terminaſſe e ſopiſſe. Piegando Philippo alle parole di Galeazzo ſe ne ritornò tutto quieto in Francia,ma con ſua molta vergogna, e con non minore danno delle coſe della Chieſa, e del Re Roberto in Italia. Perche i Viſconti ripreſero maggiore ardimento e ſforzo con tutta la parte Gibellina,che era con loro in lega,e le genti di Fiorenza,e di Siena, che era già in Lombardia paſſate,ſe ne ritornarono aſſai di mala uoglia a dietro. Nel tẽpo,che paſſaua il Valois,l'Alpi, Caſtruccio, che era ſignore di Lucca, credendo coſi accreſcere di ſtato, a perſuaſione di Matteo Viſconti ruppe la pace,che haueua da Fiorentini. E correndo per le loro terre e caſtalla, fece e col ferro,e col fuoco gran danno. Et hauendo preſi molti luoghi in Toſcana. confederatoſi cõ Gibellini di Genoua paſsò loro con le ſue genti in ſoccorſo. Il medeſimo fece Federigo di Sicilia,che quarantadue legni groſſi con molte buone genti ſopra Genoua mandò. Ma egli ſi haueua non molto prima con un ſozzo atto vn gran biaſimo acquiſtato,perciochè hauendo il Re di Tuniſi ricuperato col fauore de gli Arabi il regno,onde era ſtato cacciato da vn ſuo parente,egli hauutone un grã denaro,haueua al vinto tanto fauore,e ſoccorſo dato,che il Re,che ſe n'era veduto molto alle ſtrette,dãdo a Federigo vna maggior sõma di quella, che haueua dal ſuo nemico hauuta,l'haueua fatto ſuo amico,& hauutone tãto ſoccorſo,che n'era reſta to ſuperiore. Poco dopò il ritorno di Philippo di Valois in Francia,morì Philipo il Lũgo,e fu dopò lui ſalutato Re Carlo ſuo fratello quarto di q̃ſto nome,e cognominato il Bello. Era nata in Francia vna peſtilẽtia,che ſi credeua,che gli Hebrei, che vi erano dall'Vtino ſtati rimeſſi,per vendicarſi de'danni paſſati,cõ farne da li leproſi,che mendicãdo p̃ tutto andauano,auelenare l'acque,cauſata haueſſero Onde ritrouatoſi per mezzo de'tormenti il uero,ne furono e' leproſi,e gli Hebrei ſeueramente puniti. Il Re Roberto,che nõ ſi dimẽticaua del biſogno di Genoue ſi,fatte armare fra quelle di Napoli,e quelle di Prouenza LV. galere, le mãdò cõ l'Ammiraglio Ramõdo di Cardona ſopra l'armata del Re Federigo, che vnita cõ altre ventidue galere de'forauſciti di Genoua,che erano da Corrado d'Oria guidate,ne haueua aſſai ſtrettamẽte aſſediata q̃lla città Quãdo Corrado di queſti legni del Re Roberto inteſe,laſciãdo Genoua uerſo il Regno ſi moſſe, e ſmontato in Iſchia ne poſe tutta l'iſola in volta. Ramõdo,che hauute ſeco vẽti altre galere di Genoua ſeguì il nemico,benche uedeſſe,che egli fuggiua la battaglia,nõ l'haurebbe però laſciato giamai, ſe le trẽta galere di Napoli,che nel mare loro ſi videro,nõ haueſſero voluto ſotto colore,che mancaſſe loro la vittouaglia,reſtaſi. E furono ciò cagione,che ſe ne diſfaceſſe ageuolmẽte l'armata. Quella del nemico, che ritornò ſopra Genoua,perche il porto era cõ molta arte concatenato, e nõ ne poteua la città da queſta parte riceuere danno,ſi diſfece poco appreſſo anco ella; e ſe ritornarono i legni di Sicilia aſſai malconci,e ſcemi a caſa,gli altri a Saona reſtarono per inuernarui. Durò cinque anni queſto aſſedio di Genoua con tante e coſi uarie battaglie da mare,e da terra,e con tante rotte e danni,hora da queſta,

Caſtruccio Caſtracani.

Federigo Re di Sicilia.

Carlo 4. Re di Francia del 1321.

Genoua aſſediata.

hora

hora da quella parte, che ne fu tenuta vna delle trauagliate, & oſtinate impreſe, che di gran tempo ſi foſſero in Italia vedute; e ne fu finalmente l'aſſedio ſciolto. I Gibillini di Rieti eſſendo con molto lor ſangue da Guelphi cacciati fuori, fra'l quarto meſe col fauore di Sciarra Colōna cacciandone i Guelphi nella patria loro ſi ripoſero. In queſto ſteſſo anno, che era del venti, facendo vn'eſſercito del Re di Spagna, che era paſſato ſopra Granata, fatto d'arme co' Mori, ne fu con perdita di forſe venti mila Chriſtiani vinto. Migliore fortuna hebbero co' barbari i cauallieri di Rhodi, che hauendo ſopra nel medeſimo tempo ottanta legni groſſi di Turchi, con molto ardimento; ma non aſſai minore numero di legni vi fecero fatto d'arme, e n'hebbero vittoria con prendere, ò affogare nel mare la maggior parte de' legni loro. Il Marcheſe Maleſpini, a cui haueua Caſtruccio tolta la maggior parte delle ſue terre, anchora che egli foſſe Gibellino, co' Fiorentini ſi ſtrinſe, & hauutone trecento caualli in breue molte delle ſue terre ricuperò. Caſtruccio, che ſi vedeua queſto inimico da vna parte, e Fiorentini in cāpagna molto potenti da vn'altra, chieſe a que' Signori Lombardi ſuoi amici ſoccorſo. Et hauutolo ne paſsò con molto ardimento ſopra l'eſſercito di Fiorenza, che non aſpettando nella ſua città ſi rinchiuſe. Di che diuentato Caſtruccio piu altiero, ne fece infiniti danni per tutto, e ne ribbe anco à vn tratto le terre del Marcheſe Maleſpini, che ſe ne fuggì per ciò tutto ſpauentato in Verona. Nel medeſimo tempo hauendo Galeazzo Viſconti rotto in Lōbardia vn'eſſercito di Fiorentini e Bologneſi, che in fauore de' lor parteggiani paſſato vi era, ne preſe anco la città di Cremona, che aſſai diſunita e ruinata per le guerre paſſate ſi ritrouaua. In queſto tempo ritornando Dante Alighieri di Vinegia, dove era andato in ſeruigio de' Signori Polentani, co' quali egli allhora in Rauenna il ſuo eſſilio facena, nel LVI. anno della ſua vita morì. E Romeo di Pepoli Bologneſe, che era il piu ricco gentil'huomo priuato, che haueſſe in quel tempo Italia percioche ſenza altre molte entrate haueua (come vogliono) di cenſi viui venti mila fiorini d'oro l'anno; fu a furore di popolo cacciato di caſa ſua. E volendo poco appreſſo riporuiſi, ne fu dal popolo con danno de' ſuoi vinto, & vrtato a dietro. La cagione, perche egli in tanto odio di Bologneſi veniſſe, furono le molte ricchezze, con le quali aſſai ſpeſſo molta ſuperbia ſi accompagna, e ne fu per ciò con le ſue inſolentie il ſuo poſſeſſore odioſo, come a Romeo a punto, di cui parliamo, auenne.

Spagnuoli vinti da mori del 1320.

Turchi vinti da Rhodiani.

Galeazzo Viſconti.

Dante Alighieri more

Romeo di Pepoli.

DEL-

DELLE HISTORIE DEL MONDO

LIBRO QVINQVAGESIMO SESTTO.

ON la calamità di Romeo di Pepoli mi ſouuiene hora, Illuſtriſſimo Signor mio, d'vna ſoprema pazzia de gli huomini, che tempo, che piu dourebbono eſſere ſauij, coſi a fatto matti diuentano, che ne mandano ſe ſteſſi con quanto da loro depende, in ruina. Percioche quando ò in molte ricchezze ſi veggono, ò in qualche notenole proſperità, dimenticati d'eſſere quel, che eſſi ſono, anzi Iddij terreſtri reputandoſi, in tanta alterezza & inſolentia ne montano, che ne fanno ageuolmente andare infino al cielo la puzza. Onde di neceſſità ne ſegue, che quanto piu s'ingegnano di ſopraſtare, e calcarne gli altri, tanto ne diuentino eſſi maggiormente odioſi, e ne procaccino, & accelerino la lor ruina. Egli hanno già molti ſaui conoſciuto queſto difetto ne gli huomini, e ragionando e ſcriuendo han moſtro, quanto nel tempo, che piu la fortuna ci aſpira, ſia e piu conueneuole e piu neceſſario, che mai, laſciarci dalla ragione guidare, e reggere. Ma aſſai pochi ſano ſtati coloro, che ritrouandoſi in fatto vi ſi ſiano ſaputi moderare; e conoſcendo quanto ſi conuerrebbe, dentro i termini della modeſtia, e dell'humanità ritirarſi. Ne queſto coſi generale mancamento naſce (come a me pare) altronde, che all'imperfettione della natura noſtra; laquale, eſſendo in lei la parte piu nobile dalla terreſtre e caduca abombrata e vinta, ageuolmente dechina al peggio. Che ſe nel reſto della vita, nella battaglia, che fa del continuo con la ragione il ſenſo, ne reſta per lo piu il ſenſo ſuperiore; nel tempo delle proſperità in tanto con fauore della fortuna accreſce di forze queſto licentioſo ſenſo, e preuale, che ne reſta la pouera ragione oppreſſa, e miſeramente ſepolta, maſſimamente ſe con queſta fortuna l'ignorantia, che regna

gna ordinariamente ne gli huomini, ſi accompagna. Chi non frena adunque prima, che queſti tempi ne giungano, la parte brutta, che in noi coſi potente ſentiamo; e non l'aſſuefa, prima che il biſogno ne venga, di ſapere alla parte migliore vbidire, e cedere; male potrà egli poi ne' tempi felici, quando ella tante forze, come ho detto, con le aure della proſpera fortuna riprende, ne reggerla, ne moderarla, come vorrebbe. Queſto difetto adunque è per ciò molto ordinario ne gli huomini; perche come ſono pochi que' ſaui, che facciano nel le attioni loro particolare la ragione: coſi pochi medeſimamente ſono coloro, che ſappiano moderarſi ne' tempi buoni. Egli ſono anche molti, che prima che la felicità ne venga; mercè della ignorantia, che fa in loro le forze del ſenſo maggiori; ſi laſciano da vn diſordinato deſiderio di hauere, e particolarmente di ragunare, talmente vincere, che dandoue ad ogni humanità di calcio diuentano col ſangue ſteſſo loro fuori di modo empi e crudi, facendone ò i propri padri, ò i fratelli, ò altri lor piu congiunti morire, menarne in duri eſſilij, in aſpre pregioni, & in varie altre miſerie il rimanente delle lor vita, come ſe ne veggono tutte l'hiſtorie antiche, e moderne piene; e come nel tempo a punto, che fu dalle ſue ſteſſe inſolentie cacciato Romeo di caſa, ſe ne ritroAndronico Imp. Greco del 1321.
uò oltre modo trauagliato l'imperio Greco. Percioche l'Imperatore Andronico con farſi nell'Imperio compagno vn ſuo nepote del medeſimo nome, che era nato di Michele ſuo primogenito; ilquale Michele era con quella medeſima dignità morto; ne haueua in tanto ſdegno poſto Coſtantino ſuo ſecondo figliuolo, che coſtui ribellandogliſi ne haueua con molti baroni, che lo ſeguiuano, tolte l'arme. Queſta guerra coſi inteſtina, che quaſi ſei anni continui durò, molto quello Imperio n'affiſſe, e fu cagione, che gli vſciti di Genoua, che ſe leuano eſſere dal vecchio Andronico ſoccorſi, ne perdeſſero molto. Altri vogliono, che fra'l vecchio Andronico, e'l nepote del medeſimo nome, che mal ſoffriua di vedere Coſtantino il zio nella dignità di Michele ſuo padre, alla quale haurebbe voluto eſſo ſuccedere, queſta guerra ſeguiſſe. Percioche doppo la morte di Michele vogliono, che l'Imperatore Andronico il figliuolo Coſtantino, e non il nepote Andronico ſuo collega faceſſe; e che come era il giouane da Genoueſi, coſi foſſe il Vecchio da Vinitiani in queſta guerra ſoccorſo. La quale guerra finalmente queſto fine hebbe, che ueggendoſi il vecchio inferiore al nemico, che con l'aiuto di Genoueſi, e di Bulgari preualeua; laſciandone Vinitiani cedeſſe. Onde ne fu dal nepote (ſe fu il nepote che il guerreggiò) laſciato in vita, e nel gouerno dell'Imperio compagno, finche vecchio di piu di ſettant'anni morì.
Theodoro Meſcheſe di Mõferrato.
Queſto Andronico il vecchio hebbe per donna vna figliuola del Marcheſe di Monferrato. Il perche vn ſuo figliuolo chiamato Theodoro ſucceſſe poi in quel Marcheſato a Giouanni ſuo zio, che laſciò ſenza hauere figliuoli la vita. Egli ſi ritrouaua molto ſdegnato Federigo di Sicilia, che il Papa haueſſe Rheggio, e gli altri luoghi di Calabria, che haueua tolti in depoſito, a Roberto reſtituiti. Il perche non volle alla tregua, che il Papa per Roberto chiedeua, preſtare gli orecchi; anzi tenendoſi inganato ne fe diſfare Roberto ſeco a battaglia. Per

laqual

laqual cosa ne fu dal Papa scommunicato. Et egli incoronato del regno di Sicilia Pietro il figliuolo se dall'isola giurargli il Fedebomaggio. Scommunicò di nuouo il Papa medesimamente i Visconti, che così ostinati vedeua, e ne chiamò lor contra Federigo d'Austria con promessa di confermargli l'Imperio. Federigo, che non desiderava al mondo altro, ne mandò tosto Henrico il fratello in Italia con vna fiorita caualleria. Costui giunto in Brescia ne spauentò forte il nemico; che veggendosi Ramondo di Cardona, e'l Legato del Papa molto potenti da vn'altra parte, assai dubito di non douere perdere tutto lo stato, che possedeua; tanto piu vedeua Milanesi temere della scommunica, e starne perciò molto sospesi e dubij. Volto adunque à gl'inganni mandò dodici cittadini a trattare col Legato del Papa accordo, e d'altro canto ne mandò secretamente in Germania a Federigo d'Austria vn gran denaio, & a fargli persuadere, che essendo vero Imperatore, per hauerne Italia nel pugno douesse fauorire, e non impugnarne le cose dell'Imperio; e che se il Re Roberto toglieua per se vna volta la signoria di Milano, non haurebbe mai piu sofferto, che Germani ponessero pure in Italia il piede. Mosso da queste ragioni Federigo, e dal denaio, che n'hebbe scrisse tosto, & ordinò al fratello, che sotto qualche colore se ne ritornasse volando adietro. E per questa via fece Matteo Visconti, che era molto accorto e valoroso signore, la tema di questa guerra co'l suo buono auiso vana. Ma egli nel medesimo anno del MCCCXXII. morì; e Galeazzo suo primogenito con la potentia, che già acquistata si haueua, prese come a forza la signoria di Milano, benche Capitani del popolo questi signori, che il gouerno ne haueuano, si chiamassero, e si confermassero di tempo in tempo. In questo Ramondo di Cardona Capitano del Re Roberto mentre che vuole in Lombardia prendere la rocca di Basignano, fu assalito a vn tempo da Marco Visconti dalla parte di terra, e per barca sul Pò da Gerardino Spinoli. Onde fu la battaglia cruda, e ne restò finalmente Ramondo vinto, ma con grandissima strage, e danno del vincitore. Pochi mesi appresso con l'aiuto di forausciti di Tortona prese Ramondo questa città; & essendosi non molti dì poi data Alessandria in potere del Legato, vi entrò tosto co'suoi caualli Ramondo, e caccionne le genti del Vesconti, che dentro vi erano. Non molto prima, essendogli si ribellata Piacenza, era Galeazzo Visconti stato anco di Milano cacciato. Perciochè col non volere assentire a gli accordi, che i dodici cittadini principali haueuano per suo ordine negotiato col Legato del Papa, era stato cagione, che ne hauesse il popolo prese l'arme; & esso per mogliere partito in Lodi fuggito si era. Ma prima che vn mese passasse, e che l'accordo col Legato si cõchiudesse, richiamato dalla parte, che egli haueua dẽtro, se n'era destramente entrato in Milano per vna porta, che gli fu aperta, e si era a pieno della città insignorito. Onde se ne erano tosto i suoi contrari fuggiti via. Questi sono i trastulli della fortuna, che di vn punto in vn'altro fa le speranze cadute risorgere, e le risorte andare giù. L'allegrezza adunque di Fiorentini, che haueuano della fuga del Visconti hauuti, fu cosi brieue, che quasi non hauesse lor tocco altro, che il cuoio, piu che vna lieue nebbia sparì. Hauendo in questo

Federigo di Austria Imp.

Matteo Visconti muore.

Galeazzo Visconti signor di Milano.

Ramõdo di Cardona Capitano del Re Roberto.

Edouardo 2. Re d'Inghilterra. Vgo Deſpenſiero.

Edouardo ſecondo riposto e ſe, e'l gouerno del regno in potere d'vn certo Vgo Deſpenſiero, che non hauendo conſideratione alcuna, che egli foſſe di baſſiſſima fortuna ſtato alzato à primi fauori della corte, con incredibile licentia quello, che piu gli piaceua, eſſequiua; fu cagione, che non potendo piu i Baroni ſoffrirlo contra queſto Vgo ne congiuraſſero; il quale ne fu perciò sforzato a fuggirſi inſieme con vn ſuo figliuolo via. Il Re pieno di ſdegno contra queſti ſuoi Baroni ſi volſe; e perſeguitandogli da ogni parte ne fece con molta crudeltà morire piu di cento; ne riuocò poſcia, e riposе nella ſua priſtina auttorità il Deſpenſiero. Ma egli hebbe poco appreſſo vna gran rotta da Scoti. Ne fu la prima; perioche egli, che indegno del nome regio ſi dimoſtraua, ne haueua anche hauute dell'altre. Dopo queſta vltima, che io diceua, fece per tredici anni co' Scoti tregua. Gli fu anche da Franceſi tolta in terra ferma la maggior parte della Guaſcogna, per hauere egli voluto alcuni Baroni ribelli del Re Carlo difendere. Ora perioche ne per ricordi, ne per prieghi ſi reſtaua egli dalla ſua ſolita vita, la Reina Iſabella ſua moglie col figliuolo, e con molti altri Baroni, che il Re odiauano, ſe ne venne deſtramente in Francia. Doue dal Re Carlo ſuo fratello ne ottenne e la Guaſcogna, e la pace, e poi anche ſoccorſo contra i cattiui portamenti di ſuo marito. Hauutone adunque tutto quel fauore, che volle, ſe ne ritornò inſieme col figliuolo con vna groſſa armata nell'iſola. E prendendo terra in luogo da quelli, che haueua fatto andare prima il grido, diuerſo; a vn tratto ſmoniò con tutte le genti, che conduceua, e fu da tutti que' popoli tolta come Reina nel regno; e ne fu Re ſalutato il figliuolo. Il Re Edouardo il vecchio, che fu a vn tratto quaſi da tutti i Baroni, che lo ſeguiuano, abbandonato: fu, mentre per barca fugge, ſeguito e preſo. Et il Conte Vgo Deſpenſiero. ne fu inſieme col figliuolo vituperoſamente morto. A queſto modo fe la Reina vendetta de' ſuoi nemici. Il Re fu tenuto in vn caſtello honeſtamente prigione, e non volendo ne alla moglie, ne al figliuolo mai perdonare, poco piu di vn'anno nella prigione viſſe; e morì, chi dice d'infermità e d'affanno, chi di morte violente & acerba. Il giouane Edouardo, che fu chiamato terzo di queſto nome, fu in Londres ſolennemente incoronato, e giurato Re. E, perche egli non paſſaua quattordici anni, la Reina ſua madre, e i principali Baroni dell'iſola preſero la cura del gouerno del regno. Ora in Italia mentre Federigo Montefeltro guerreggia nella Marca contra i Capitani di ſanta Chieſa, fu per le grauezze, che alla città di Vrbino, della quale era egli ſignore, imponeua, a furore di popolo tagliato a pezzi inſieme con vno de' ſuoi figliuoli. E perche era ſtato ſcommunicato dal Papa, fu in luogo profano aſſai vilmente ſepolto. Ma eſſendo non meno da i gouernatori del Papa Vrbino oppreſſa, che già dal Conte Federigo ſi foſſe, fra poco tẽpo anche alla Chieſa ſi ribellò. Caſtruccio, che per la morte del Cõte Federigo molto ſi ſpauentò, volendo à caſi ſuoi prouedere, & aſſicurarſi da vn furore popolare, fe edificò in Lucca vn fortiſſimo e gran caſtello. Egli haueua in modo trauagliata del continuo Piſtoia, che l'haueua finalmente indotta a chiedere tregua, & a fargliſi tributaria tre mila fiorini d'oro l'anno. E, perche il caſtel di Prato ricuſaua di

Edouardo 2. Re d'Inghilterra di 1326 Federigo da Montefeltro.

Caſtruccio Caſtracani.

di volere dargli anche egli il tributo, gli andò tosto col suo essercito sopra. Ilche tosto che in Fiorenza si vdì, chiuse le botteghe presero tutti l'arme, e si ritrouarono il dì seguente con venti mila fanti, e mille cinquecento caualli presso al nemico. Il quale spauentato di vno così gran sforzo, che fatto Fiorentini à vn tratto haueuano, non volendo aspettare di essere sforzato di venire a battaglia, se ne ritornò piu che di galoppo a dietro. Fiorentini, à quali mancaua capo, discordi fra se stessi del douere seguire, ò nò il nemico, ne mandarono a consultare la città. Nella quale non fu men tumulto, e discordia. Per la qual cosa se ne ritornarono irresoluti, e pieni di confusione in Fiorenza. Era prima, che in soccorso di Prato vscissero, stato per vn bando a tutti i forausciti, che con questo essercito andassero, promesso di potere doppo la vittoria ripatriare; e ve ne erano da quattro mila andati; i quali non furono poi nel ritorno lasciati entrare dentro. Il perche tentarono di entrarui secretamente di notte; ma ne furono, essendo il trattato scouerto, vrtati. In questo l'armata del Re Roberto passata a danni della Sicilia, e quella del Re Federigo à ruina della Calabria si diedero di buone sferze l'un l'altro E'l Re Carlo Vmberto d'Vngaria, che era con piu di venti mila caualli Vngari passato a fare nella Rossia di gran danni, ne era poi volto à dietro, e venutone in Schiauonia fin presso Zara. Onde si dubitò, che questo incendio fine alle marine di Vinegia non si stendesse. Nel medesimo tempo passato Federigo di Austria in Bauiera con vn'essercito fece con Ludouico Bauaro, che gli si oppose, battaglia. La quale, perche a guisa di vn torneo si combatteua, tutto vn giorno durò, e morironui da amendue le parti da quattro mila cauallieri, e restonne Federigo alla fine vinto, e prigione con Henrico il fratello, e con altri molti principali de' suoi. Non vi si ritrouò Leopoldo l'altro fratello, che era valorosissimo caualiere, e già era in via, venendo in Sueuia con mille cinquecento caualli per ritrouarsi alla zuffa. Onde sopremo dispiacere ne sentì, e fece col Papa ogni sforzo, perche comandasse al Bauaro, che suo fratello ne liberasse. Il Papa caldamente vi si adoprò; ne il Bauaro, benche scommunicato e minacciato, come fautore de Visconti, e de gli altri ribelli e nemici di santa Chiesa in Italia, ne fusse, si restò egli giamai dal suo proposito, e di difensare i Visconti, e gli altri Gibellini d'Italia, e di tenerne Federigo di Austria prigione quanto a lui parue. Il Papa adunque in questo mezzo fulminaua in Auignone contra di lui scomunicandolo, e dandogli tre mesi di tempo di andare in Auignone a rinonciare il titolo, che, senza essergli stato confermato, vsurpato si haueua. Passato adunque questo termine, e gli altri, co' debiti mezzi, e solennità di nuouo scomunicandolo dell'vsurpato titolo dell'Imperio il privò. Ma egli in vn suo parlamento, dove molto del Papa si dolse, al cocilio futuro appellãdosi molte cose gli oppose, perche vero pastore non fusse, e le fece publicare destramente dentro Auignone. Di che il Papa e tutta la corte si turbò molto. Finalmente quando tempo gli parue, il Bauaro con alcune conditioni liberò Federigo; il quale, come vogliono, poco à questa sua nuoua libertà sopranisse; ne restò perciò solo Ludouico col titolo di Augusto. Morì anche Leopoldo, e si sospettò di veleno. Egli

Fiorentini senza capo.

Carlo Vmberto Re di Vngaria.

Fatto d'arme tra Federigo d'Austria, e Lud. Bauaro elett. Imp. del 1322.

Federigo di Austria muore.

Alphõſo di Aragona in Sardegna.

era Alfonſo primogenito del Re di Aragona paſſato con ſettanta galere, e cõ altri varij legni nell'iſola di Sardegna; e vi era ſtato da vn Capitano di Piſani, li quali ne poſſedeuano vna buona parte, e quaſi da tutte le città dell'iſola tolto come ſignore. Alcuni luoghi, che ſi tennero, ne furono aſſediati. Piſani, che vollono ſoccorrergli, benche fin ſopra Cagliari co' lor legni giugneſſero, non hebbero però ardimento di fare con Catalani battaglia. Ritornandoui poi in capo di alquanti meſi, ne vennero pure con Alphonſo al fatto d'arme, e ne reſtarono con lor molta perdita vinti. E fuggendo laſciarono in potere del nemico i legni con le vittouaglie, che per ſoccorrerne gli aſſediati quiui conduceuano. Sentirono Piſani queſta rotta fin dentro al cuore, ſenza che coſtaua loro queſta impreſa piu di dugento mila fiorini d'oro. In queſto tempo hauendo diece galere di Genoueſi corſeggiando nel mare maggiore guadagnato la valuta di trecento mila ducati d'oro; & eſſendo in Sinope città di Ponto da vno Ammiraglio di Turchi loro amico i Genoueſi a deſinare inuitati, furono priui e di quanto haueuano, e della vita. Nel medeſimo anno del MCCCXXIII. furono ſette galee Vinitiane, che ritornauano di Fiandra cariche di mercantie, da molti legni piccioli d'Ingleſi, che le volenano rubare, aſſalite. E difenſandoſi animoſamente guadagnarono diece de' legni cõtrari, e ne puſero il reſto in fuga. Ramondo di Cardona raccolto in Lombardia vn potente eſſercito ne paſsò ſopra Milano, e preſine i borghi l'aſſediò, ne il nemico hebbe ardimento mai d'vſcire à farui battaglia. Onde egli hauendo piu di vn meſe la città combattuta, quãdo intẽſe, che i Signori di Mantoua, di Verona, e di Ferrara, che erano allhora contra la Chieſa in lega, in ſoccorſo del Viſconti veniuano; perche vedeua anch'o per eſſere di Luglio morire de' ſuoi ogni dì gran numero, laſciando l'aſſedio a Moncia ſi ritirò. Allhora vſcendo toſto di Milano il nemico con tre mila caualli, e grã copia di gẽte da pie ſopra Moncia paſsò. Ma, percioche nel campo grã numero di ſoldati moriuano, prima che il ſecondo meſe ne vſciſſe, ſe ne ritornò a dietro in Milano. Alquanti meſi poi vſcito Ramondo in campagna fece con Galeazzo, e Marco Viſconti vn ſanguinoſo e crudo fatto d'arme, e ne fu vinto, e fatto cõ molti de' ſuoi principali prigione. Ne paſsò gran tempo, che fu da Moncia con gran vergogna del Legato da Galeazzo Viſconti preſa. E Ramondo fuggendoſi deſtramente via dalla prigione ſcampò. In queſto paſſato Caſtruccio di notte con vno improuiſo aſſalto ſopra Fucecchio vi entrò per vna porticella, che gli fu aperta dentro. Ma eſſendo toſto la mattina la terra ſoccorſa da Fiorentini, che erano nelle caſtella intorno, ne fu egli con la punta del ferro cacciato fuori, e vi hebbe vna ferita ſul volto, e vi laſciò de' ſuoi tra morti e preſi vn gran numero. L'anno ſeguente i Malateſti di Arimino, che erano ſopra Vrbino con gran ſforzo delle lor genti paſſati, furono da li Gibellini della Màrca, che col ſoccorſo del Veſcouo Pietramala di Arezzo toſto vi corſero, poſto con grã perdita delle lor genti in rotta. E i Marcheſi Obizone, e Nicolo da Eſte, che erano ſignori di Ferrara, per farne al Veſcouo gouernatore di Romagna, e lor poco amico diſpetto, occuparono Argenta con alcuni altri luoghi della Chieſa di Rauenna. Paſſeri

Sardegna aſſediata da Catalani.

Piſani vinti in Sardegna.

Battaglia era alcune galee Venetiane, & molti legnii Ingleſi del 1323 Ramõdo di Cardona.

no Buonacossi Signore di Mantoua hauendo vna sorella di questi Marcheſi per moglie in loro fauore si oprò. Onde paßarono ancho poco appresso di compagnia sopra Bologna l'armi. Ma quiui fu vano ogni lor pensiero, anzi ne furono da Beltrando d'Imola Capitano della Chiesa, chi vscì lor sopra, con non poco lor danno vinti. Poco auanti haueua anco il Vescouo Guido Tarlati da Pietramala la piesa Città di Castello, che era della Chiesa medesimamente, e doue era egli stato secretamente chiamato dal popolo, che stanco della tirannide di vn suo cittadino aperta vna porta gli haueua. Il Papa adunque e que' Marcheſi e questo Vescouo scomunicò, perche douessero amendue quelle città lasciarne. Ma egli ne fu poco ne da questo, ne da quelli vbidito. Onde col Pietramala, con cui, per essere Vescouo, maggiore auttorità haueua, piu rigido si mostrò, priuandolo di quella sua dignità, e per iscemargli le forze, rese a Cortona, che era sotto la chiesa d'Arezzo, il Vescouo, del quale era questa città stata gran tempo prima, per hauerne quel popolo già morto vno. Diede anco il Papa questo Vescouado ad vn potente cittadino della famiglia de gli Vbertini, per opporlo al Pietramala: il quale, perciocche era alla militia piu atto, che al chiericato, a forza e nel temporale e nello spirituale di Arezzo comandò sempre. Essendosi in questo Pistoia in potere di Fiorentini ripossa, fu pochi mesi appresso a Philippo di Tedici suo principale cittadino tradita, e data in potere di Castruccio, la cui figliuo la ne hebbe in premio per moglie cō diece mila fiorini d'oro. Grā dispiacere sentirono della perdita di questa città Fiorentini. Vna cosa sola in questo dispiacere gli cōsolò, che il dì seguente giunse in Fiorenza Ramōdo di Cardona, che essi chiamato per lor Cap. haueuano. Dato adunque a costui vn grosso essercito, che delle genti loro, e de' popoli amici raccolto haueuano, vscirono in campagna, per debilitarne le forze di Castruccio, che vedeuano andare ogni dì piu crescēdo. Hauendo preso Altopascio, verso Lucca si mossero ruinando quanto si ritrouauano innanzi. Ma la loro ruina si fu l'ambitione del Cap. Ramondo, che desideroso di hauere nella città di Firenze quella auttorità, che il Re Roberto hauuta vi haueua, incominciò a maneggiare lentamente la impresa, per indurre Fiorentini a termini, che ne fossero da se stessi venuti sforzati a quello, che egli voleua. Ma egli ne diede perciò tempo al nemico, che di Milano e de gli altri luoghi di Lombardia grosso soccorso haueste; e ne fu della sua stessa ruina, e di vna gran battitura di Fiorentini cagione. Percioche facendo doppo alcune leggiere battaglie presso Altopascio col nemico, che era gia diuentato potente, vn gran fatto d'arme, ne restarono con lor gran perdita e sangue, Fiorentini vinti, e vi fu il Cap. Ramondo insieme col figliuolo, e con molti baroni Francesi, e principali di Fiorenza fatto prigione. Rihebbe tosto con questa vittoria Castruccio Altopascio con quanto si haueuano Fiorentini in quelle loro prospe. rità occupato. E ne fece poscia tanto danno, e col fuoco, e col ferro per tutto il contado e castella di nemici, che non si potrebbe mai a bastanza dire. Stette molti dì fermo due miglie lungi di Firenze accampato, doue per darne maggiore dispiacere al nemico, fece correre tre palij, e fare tutti que' giuochi e feste,

Passerino Buonacossi.

Guido Tarlati di Pietra mala.

Cortona ti ha il Vesco uo.

Fiorentini vinti da Castruccio il 1325.

che penſare ſeppe; indi ſi partì via. Azo Viſconti figliuolo di Galeazzo, ch'era con molte genti in ſoccorſo di Caſtruccio venuto, hauuto il denaio promeſſo, ſe ne ritornò dopò queſto à caſa. Il ſomigliante fecero molti altri di que' ſignori, che ne erano in Toſcana con vn ſimile ſoccorſo venuti. Il Veſcouo Pietramala dopò la vittoria di Caſtruccio, che fu a vētitre di Settembre del MCCCXXV. per farne a gli Vbertini ſuoi nemici diſpetto e danno, ruinò due loro caſtella Laterino, e Monte a San Savino, che gli ſi erano dopò queſta vittoria arreſe; e che ne furono da fondamenti disfatte, & arſe talmente, che nō era poi chi conoſceſſe doue elle ſtate ſi foſſero; e ne furono le genti loro mandate ad habitare altroue. Non laſciarono Fiorentini che fare, per oſtare al furore di Caſtruccio coſi potente nemico. Onde hauendo chieſto a tutti gli amici aiuto, per hauere capo eleſſero Carlo cognominato ſenza terra Duca di Calabria, e figliuolo del Re Roberto. E, perche ſi ritrouauano forte ſoſpetti di non eſſere da li loro ſteſſi cittadini traditi per cagione de' loro prigioni, che erano in Lucca, fecero vno ordine, che non poteſſe parente alcuno di que' prigioni hauere ne ufficio nella città, ne guardia di alcuno loro caſtello; perche ſotto colore di pace, per ribauerne i loro parenti, non ne faceſſero alla Republica danno. Ora, perche Carlo volontieri accettaſſe, gli offerirono per diece anni la ſignoria di Fiorenza cō ampliſſima poteſtà; e con dugento mila fiorini d'oro l'anno. Accettò Carlo l'offerta. Ma, perche egli ſi ritrouaua nella impreſa di Sicilia occupato, vi mādò in queſto mezzo cō quattrocento caualli Gualtieri Franceſe Duca di Atbene e Conte di Brēna, ilquale haueua vna figliuola del Principe di Taranto fratello del Re Roberto per moglie, che come luogotenente di Carlo preſe la barchetta della città. E, perche egli ſi moſtraua aſſai modeſto e corteſe, ne reſtarono Fiorentini aſſai ſodisfatti ſinche Carlo l'anno ſeguente in perſona con piu di mille cinquecēto elette caualli vi venne. Egli era Carlo paſſato con cento venti galee ſenza un'altro gran numero di legni groſſi in Sicilia; & hauendo combattuto del cōtinuo preſſo a vn meſe Palermo, ſe ne era andato poi verſo Trapani ruinando tutte quelle riuiere dell'iſola, laquale fino à Meſſina girò, e ſe ne ritornò poſcia a Napoli uittorioſo. Ma Caſtruccio, che non haueua anchora ripoſte l'arme, correndone hora da queſta parte, hora da quella ne preſe molte caſtella, e fra l'altre Monte Murlo, che eſſendo ſtato aſſediato e battuto due meſi continui ſenza eſſere già mai ſoccorſo, ſi arreſe. Nel tempo, che furono Fiorentini preſſo Altopaſcio uinti, fece il Conte di Sauoia una fiera battaglia col Delphino di Vienna, cō cui per alcune loro differentie haueua guerreggiato vn tempo, e ne reſtò egli vinto, e molti caualliери principali de' ſuoi in potere del nemico prigioni. Et i Bolognеſi diſpoſti di ribauere il lor caſtello di Monte Veglio, che col fauore di Paſſerino ſignore di Mantoua ſi era lor ribellato, vi paſſarono con un'eſſercito di trēta mila fanti e di dumila dugento caualli. Paſſerino, che deliberò di ſoccorrere il caſtello, hauuto da Cane della Scala, e da li Marcheſi da Eſte molte genti da cauallo e da piè, ne andò a ritrouare il nemico. Hauendo anch'o poi hauuto ſeco Azo Viſconti, che di Toſcana ſi ritornaua, e dugento caualli da Caſtruccio

Monte a San Savino ruinato.

Carlo ſenza terra.

Gualtieri di Brenna.

fece

fece con Bologneſi battaglia, e con molta agevolezza li vinſe. Ne vi fu ſparſo gran ſangue, perche quaſi nel primo incontro ſi diedero Bologneſi in fuga. Seguendo Paſſerino la vittoria ne paſsò ſopra Bologna, & accampossi ſul borgo. Ma egli inteſo poco appreſſo di vn gran ſoccorſo, che al nemico delle genti della Chieſa veniua, contento della vittoria hauuta a dietro ſi ritornò. Et Azo Viſconti ritornato a caſa paſsò ſopra Breſciani l'arme, e loro molte caſtella tolſe. Ne molti meſi paſſarono, che Bologneſi fecero con Paſſerino la pace, e ribebbero Monte Veglio con l'altre caſtella loro. In queſto paſsati Piſani di nuouo cõ trẽ tatre galere in Sardegna, per ſoccorrere il caſtello di Caſtro, che per loro ſi teneua, fecero preſſo Caglieri con l'armata di Catalani battaglia, e furono con perdita d'otto lor legni vinti. Il perche vſciti di ſperanza di potere piu queſto caſtello ſoccorrere, cercarono col Re d'Aragona accordi. Diedero adunque queſto caſtello al nemico, e reſi l'un l'altro i prigioni, fu fra loro fatta la pace. Nel qual tempo il Cardinale Orſino, che venne con ampia auttorità Legato del Papa in Toſcana, per porne le coſe di Toſcana, e di Romagna in pace; perche hauẽdone fatto ragionare a Caſtruccio, & al Veſcouo d'Arezzo, ſi vedeua menare in lungo e beffare, ſolẽnemente amendue gli ſcommunicò con tutti i ſeguaci loro. Il popolo di Parma, e poco appreſſo quel di Bologna, che diſuniti fra loro ſteſſi ſi ritrouauano, in potere della Chieſa ſi poſero. Ne molti meſi paſsarono, che anche Modena ſtanca dalle grauezze di Paſſerino, in cui potere era, ribellãdoſi tolſe l'arme, & in potere del Legato del Papa ſi diede. Egli ne paſsò finalmente Carlo figliuolo del Re Roberto nella guiſa, che diſopra tocammo, in Toſcana. E fatto in Siena di camino di fare per cinque anni tregua fra i Tolomei, e i Salimbeni famiglie principali in quella città, che cõ le loro diſcordie e gare ne teneuano del continuo la patria loro ſoſſopra, ne entrò nel fine di Luglio del MCCCXXVI. con piu di venti ſignori titolati Prouenzali, e del Regno, che gli fecero compagnia, e con la Ducheſſa ſua moglie, che era figliuola del Conte Carlo di Valois, nella città di Fiorenza, che come ſuo ſignore con molta feſta e ſolennità il riceuette. E perche la caualleria, che menò ſeco Carlo di piu di quella, che ui era prima del Duca d'Athene, era belliſſima, e n'hebbero anche da Perugini, da Seneſi, da Bologneſi, da Oruietani, e da gli altri popoli e ſignori amici vn'altro gran numero, entrarono Fiorentini in gran ſperãza di douere porne pure una volta le coſe di Caſtruccio a terra. Ma egli non paſsò molto, che ſi ritrouarono della venuta del Duca Carlo pẽtiti. Perciochè fu dibiſogno fra vno anno pagarli preſſo a quattrocẽto mila fiorini d'oro, anchor che glie ne haueſſero ſolamente dugento mila promeſſi; che altramente egli per ordine del Re ſuo padre ſi ſarebbe già andato via. E pure per lo molto biſogno, che ne haueuano, ſe ſoffriuano Fiorentini, per hauerlo con eſſi loro, ogni grauezza. I Gibellini di Toſcana, e di Lombardia ſoſpeſi molto per la venuta del Duca Carlo in Fiorenza, mãdarono in Germania à chiamare in Italia il Duca di Bauiera eletto già Imperatore p opporlo a queſti cõtrari loro. Il Bauaro, che haueua grã volontà di eſſere incoronato, come gli altri Imperatori paſſati in Roma, ſi cõduſſe a fare vna

Bologneſi vinti da Paſſerino.

Piſani vinti in Sardegna.

Carlo ſenza terra in Fiorenza.

dieta in Trento; doue concorsero Cane signore di Verona, Passerino di Mantoua, un de' Marchesi da Este, Azo, e Marco Visconti, Guido Tarlati Vescouo d'Arezzo, gli Oratori di Castruccio, di Pisani, di Ferigo di Sicilia, de' forausciti di Genoua, e degli altri popoli Gibellini d'Italia. Quiui il Bauaro promise di passare in Roma, & opponendo a Papa Giouanni molte heresie, illegitimo e nõ vero Põtefice il dichiarò. Egli partì dopò questo assai poueramente, con seicento caualli; e facendo la strada delle montagne ne passò in Como, indi in Milano; doue a trenta di Maggio il dì della Pentecoste del M C C C X X V I I. tolse la corona del ferro per mano di Guido Pietramala Vescouo d'Arezzo. E furono a questa incoronatione presenti Cane di Verona con settecento caualli, i Marchesi di Este con trecento, con altrettanti il figliuolo di Passerino di Mantoua. Ne il Legato del Papa in Fiorenza dormiua; che egli all'incontro publicò per ordine del Põtefice il Bauaro scommunicato, e scismatico, e nemico di santa Chiesa. Tutto si alterò il popolo di Roma, per la venuta del Bauaro in Italia, e ne se perciò suo Capitano Sciarra Colonna. D'altro canto ne mandò tosto in Auignone al Papa, perche se ne ritornasse in Italia, altramente diceua, che n'haurebbe accettato Re di Romani il Bauaro in Roma. La risposta fu, che lo sacciassero, come scommunicato, via; e che egli presto sarebbe in Roma venuto. Il Re Roberto per la venuta del Bauaro mandò Giouanni Principe della Morea suo fratello a guardare i passi ne' confini del Regno. Il quale Principe hauuto Norscia e Rieti, e lasciatoui il Duca d'Athene in guardia, ne passò a fortificare le terre di Campagna in nome del Papa. E non essendo riceuuto in Roma ne passò sopra Viterbo, e gli diede il guasto. Nel medesimo tempo passarono settanta galere di Napoli sopra la Sicilia, e vi fecero di molti danni. Cinque galere di quest'armata, che ne vẽnero su la foce del Teuere per impedire le vittouglie a Romani, presero Ostia, e la saccheggiarono, e bruciarono. Di che molto Romani si risẽtirono. Il Principe della Morea col Legato del Papa fatto aprire secretamẽte vn muro del giardino in Beluedere, entrarono con le lor genti in Borgo, e vi sparsero di Romani gran sangue. Ma hauendo non molto poi il popolo sopra, attaccarono fuoco al Borgo, e con non piccolo loro danno si ritirarono in Orti. In questo mezzo vscendo il Duca Carlo di Fiorenza con grosso essercito prese molte castella di nemici senza potere mai Castruccio essere a tempo al soccorso. Or presa il Bauaro in Milano la corona del ferro, come si è detto, incominciò a chiedere i cento cinquanta mila ducati, che gli erano stati promessi in Trento. Galeazzo Visconti, che era già a pieno signore di Milano, essendo anch'egli di questo denaio richiesto, superbamente rispose, che egli, quando gli fosse paruto tempo, haurebbe fatto li suoi pagarlo. Di che s'irritò forte il Bauaro; & in vn parlamento, che ragunò, fece dal suo Maliscalco prendere Galeazzo & Azo il figliuolo, & i due suoi fratelli Marco, e Luchino. E ne restò generalmente il popolo molto contento e lieto, per essere già stanco, e non potere hormai più soffrire l'alterezza, e le grosse taglie di Galeazzo. Ludouico Bauaro fece de' suoi baroni Vicario in Milano; e per tenerne contento il popolo, volle, che si eleggessero ventiquattro principali cittadini,

Ludouico Bauaro in Italia del 1327.

Galeazzo Visconti

cittadini, che con questo duo Vicario ne gouernassero la città. Per questa via hebbe a vn tratto cinquanta mila fiorini d'oro. La cattura di Galeazzo spauentò molto gli altri signori Gibellini di Lombardia, e di Toscana. Fu Galeazzo mãdato prigione nel castello di Monteà. Marco, che colpa alcuna non vi haueua, fu lasciato via libero. Lucchino, & Azo pagarono venticinque mila fiorini di oro per la loro libertà. Ma tutti tre questi fuggendo poi passarono sopra Milano l'arme. Il Bauaro con l'aiuto de' signori Gibellini Lombardi se ne venne per lo passo di Pontremuli nella Toscana; doue hebbe tosto Castruccio con molti rinfrescamenti incontra. Perche Pisa non voleua riceuerlo dentro, per essere scommunicato, e non confermato nell'imp. dal Papa, l'assedió, e ne sbigottì talmente Pisani, che ne incominciarono à pensare d'accordi. Stette piu d'vn mese sopra Pisa il Bauaro, e le haueua già tolte tutte le sue castella intorno, quando per la diuisione delle parti, che nacque nella città, gli aprirono Pisani con alcune condi tioni le porte. Entrato egli dentro con la molta giustitia & affabilità, che mostrò, ne fece restare tutti contenti. Ma quando egli volle poi, che gli pagassero Pisani sessanta mila fiorini d'oro per questa impresa, e ne dimãdò poco appresso altri cento mila, gli sbigottì oltre modo; perche si ritrouauano Pisani per le guerre di Sardegna oltre modo esshausti, e si pentirono perciò di hauerlo raccolto dentro. Guido Tarlati Vescouo d'Arezzo, perche in presenza di Ludouico bauendo con Castruccio parole ne fu chiamato traditore, ne il Bauaro risentimento alcuno ne fece, pieno di sdegno si vscì di Pisa, & infermatosi in vn castel di Maremma vi lasciò fra pochi giorni la vita. E Saccon suo fratello nella signoria d'Arezzo successe. Il Vescouo Guido, prima che egli morisse, pentito dell'errore suo passato confessò Gio. vigesimosecondo essere vero Pontefice, e Ludouico Bauaro scomunicato e scismatico. E per vn publico atto, che volle, che si scriuesse, promise, se egli guarisse, di douer essere vbidiente figliuolo di santa Chiesa, e del Papa, & a spadà tratta del Bauaro nemico. Ludouico Bauaro in questo fece Duca di Lucca Castruccio, e gli diede nuoue arme. Ne hebbe cinquãta mila fiorini d'oro, e cento cinquãta mila ne haueua da Pisani hauuti. Altri dugento mila gliene haueuano in Lombardia que' signori parteggiani pagati. E ne haueua già di bisogno, perche da se non haueua pure vn quattrino solo. Diede anco a Castruccio molte castella di Pisani con non poco loro dolore; & a prieghi di questo nouello Duca cauò di prigione Galeazzo, e riscõtì. In questo mezzo volendo Imo fare prouua di cacciare via le genti del Legato, e Riccardo Mãfredi, che l'haueua in guardia, fu con la morte di piu di trecento suoi cittadini saccheggiata, e quasi del tutto ruinata, e guasta. Egli ne passò doppo questo Riccardo con le genti del Legato per ribauere Faenza, che a persuasione d'Alberghettino suo fratello ribellata si era. Ma egli non vi se frutto alcuno, benche le desse nel contado il guasto. Partendo finalmẽte di Pisa il Bauaro senza curarsi di guerreggiare Fiorenza altrimẽte, come ne anco il Duca Carlo si era mai mosso per impedirlo, ne fargli danno, se ne venne con gran disagio, per essere il cuore dell'inuerno, verso di Roma; doue era da Sciarra Colonna chiama

Guido Tarlati muore.

Castruccio Duca di Lucca del 1327.

Imola saccheggiata.

Ludouico Bauaro in Roma del 1328.

to,e da gli altri ſuoi parteggiani.E vi entrò il Gennaio del MCCCXXVIII. ſenza hauerui impedimento alcuno;perche chi non era ſuo fautore & amico, ſi era fuggito via. In queſto mezo laſciando Carlo in ſuo luogo in Fiorenza Philippo da Sanguineto figliuolo del Conte di Catanzano con mille huomini d'arme,ſe ne ritornò con piu di mille cinquecento caualli, nel regno per quello,che per queſta paſſata di Ludouico in Roma, vi foſſe potuto occorrere. E giunto all'Aquila vi ſi fermò.Fu il Bauaro in vn parlamento del popolo fatto con molta feſta per vn'anno Senatore di Roma;e finalmente fu in S.Pietro con molta ſolennità incoronato.Biondo vuole,che Stephano Colonna l'incoronaſſe;ilquale ſi ritrouaua in quell'anno in Roma Vicario del Re di Romani:perciochè a queſto modo,e ſotto queſto titolo quando vno, e quando due baroni Romani haueuano in quel tempo il gouerno della città. Altri vogliono,che Stephano,per non ritrouarniſi,ſene foſſe fuggito via;e che Sciarra il figliuolo l'incoronaſſe. Caſtruccio fatto quiui prima da lui ſolennemente caualliere ſe l'vfficio di tenere la corona, quando gli ſi traheua di capo. Perciochè il Conte di Palazzo,a cui queſto vfficio toccaua,ſe n'era,per non eſſerui preſente, vſcito prima di Roma. Che gia tutti i Prelati,che col Bauaro in Roma ſi ritrouauano, erano ſcommunicati e ſciſmatici,e del Papa nemici.Entrato in queſto Philippo da Sanguineto in iſperanza di hauere per trattato Piſtoia, vi ſi ritrouò volando con ſeicento huomini d'arme,e con vna gran copia di ſcale. E ſenza eſſere ſentito, prima che foſſe il dì chiaro,vi fu dentro da quella parte,onde era la città men guardata.Fu ſaccheggiata Piſtoia diece giorni lungo,& indiſtintamente gli amici e i nemici.Laſciãdoui dopo il ſacco buone guardie ſe ne ritornò Philippo tutto lieto, e con gran piacere di Fiorentini adietro. Si dolſe incredibilmente Caſtruccio,quando hebbe della perdita di Piſtoia nouella; e perciò temendo di Lucca,con licentia del Bauaro toſto vi ritornò.Nequale ritorno entrato in Piſa ſe ne fece ſignore a pieno.Il Bauaro hauendo mandato mille cinquecento caualli ſopra Oruieto,che teneua la parte del Papa,vi fece e col fuoco,e col ferro gran danno.E,perche ſenza vn denaio ſi ritrouaua, ne impoſe a Roma vna taglia di trenta mila fiorini,e ne ſdegnò perciò ſenza fine el popolo,e'l clero.Egli fece publicamente,e cõ tutte le ſolennità publicare ſu la piazza di S.Pietro Papa Gio.heretico apponendogli alcuni capi di hereſie: e perciò del Papato priuandolo daua a ciaſcuno libertà di potere farlo morire, come colui, che haueua tentato d'annullare e fare irritta la elettione,che di ſe,come di vero e legitimo Imperatore, era ſtata fatta.Ma egli fu raro l'ardimento,che in queſti dì ſteſſi Giacomo figliuolo di Stephano Colonna in Roma moſtrò.Perciochè venutoſene ſu la piazza di S.Marcello,quando ſi vide vn gran numero di cittadini intorno,che quiui concorſi erano;a quãto il Bauaro haueua fatto e detto contradicendo,moſtrò Giouanni eſſere vero Pontefice,& hauere il tutto ſanta e canonicamente oprato; & il Bauaro non eſſere Imperatore, ma e ſciſmatico, e ſcommunicato con tutti coloro, che per qualunque via il fauoriſſero. Et hauendo queſte & altre molte ſimili coſe con molta efficacia dette,perche le haueua anco tutte in vn foglio ſcritte,le attaccò

Senatore in Roma.

Piſtoia ſaccheggiata.

attaccò di ſua mano nella porta di S.Marcello. E montato a vn tratto a cauallo con quattro ſoli compagni ſi vſcì di Roma, e ſe n'andò in Paleſtrina. Gli mandò il Bauaro dietro, quãdo l'iateſe, molti eaualli, ma in vano; perche egli era già aſſai di lungo. Quando il Papa queſto atto generoſo di Giacomo Colonna vdì, gli donò toſto vn Veſcouado, e il volle ſeco. Et il Bauaro, che ſi trouaua per ciò molto colerico, fece vna legge, che quel, che foſſe vero Pontefice, douesſe fare reſidentia in Roma, e non poteſſe piu che tre ſoli meſi dell'anno vſcirne, ne piu che due giornate di lungo, e con licentia del popolo anche partirne. E non ritornandoui eſſendone dal popolo tre volte richieſto, foſſe depoſto, e ſe ne poteſſe eleggere vn'altro. A queſta ingiuſta legge fece ſeguire vn peggior fatto, percioche publicamente in preſentia di tutto il popolo creò Pontefice, e'l veſtì põtificalmente, vn certo Pietro da Corbona frate de' zoccoli, che era prima ſtato tenuto di ſanta vita, e fu chiamato Nicola V. & da vn Veſcouo incoronato ſolennemente. Era queſto Pietro del contado di Rieti, e benche haueſſe moglie, ſi era nõdimeno per ſuo poco ſenno veſtito frate. Non ſi ritrouò già il popolo molto di ciò contento, conoſcendo non eſſere queſta la via della elettione del Põtefice, ma lo ſi tacque. Non piacque ne anche troppo a Germani. Queſto Antipapa creò toſto ſette Cardinali tutti perſone ſcommunicate, e nemici di ſanta Chieſa. Et annullando quanto haueua Papa Giouanni fatto e conferito, di nuouo diede e cõferì i beneſitij a chi piu gli piacque, e ne incoronò anche di nuouo ſolennemente il Bauaro, a cui non pareua di eſſere legitimo Imperatore, ſe non toglieua per mano d'vn Põtefice la corona. Fra gli altri, che il Bauaro contra Giouanni Pontefice difendeua Occhan Inglo-no, ne fu vn'Occham frate di zoccoli, e famoſo theologo in quel tempo. Laſciando doppo queſta ſeconda ſua incoronatione in ſuo luogo in Roma Ranieri figliuolo d'Vgoccione Faginola, ſe ne venne Ludouico in Velletri, per paſſare ſopra il regno di Napoli. Ma egli, percioche gli mancauano le vittouaglie, ſe ne ritornò a dietro in Roma. In queſto in Auignone le ſcõmuniche dà Papa Giouãni fulminauano, il quale priuò de' ſtati loro tutti quelli, che n'erano dal Bauaro ſtati inueſtiti. Caſtruccio, che vedeua, che Piſa mal volontieri di lui per ſignore ſi cõtentaua, e che haueua in Roma fatto trattare col Bauaro, che ne prendeſſe l'Imperatrice il dominio; con correre due volte la città ne sforzò i principali ad eleggere lui per due anni ſignore. Inteſe poi eſſere in diſſenſione il Capitan Philippo da Sanguineto con Fiorentini ſopra il douere fornire Piſtoia, doue non era piu da mangiare, che per due meſi, con molto sforzo vi paſsò toſto, e ſi l'aſſediò d'ogni intorno talmente, che non vi poteua ne anche vno vccello entrare dentro, e ſi la battagliò con fieri aſſalti, ma in vano, perche la città era forte, e vi era dentro chi valoroſamente la difenſaua. Hauendo i Fiorentini con l'aiuto, che hebbero da luoghi amici, dumila ſeicento caualli, con vn gran numero di genti da pie, ne vennero per ſoccorrere Piſtoia, ne perche i luoghi di Caſtruccio ne trauagliaſſero, ne perche ſpeſſo ſopra il campo nemico foſſero, e gli offeriſſero la battoglia, il tolſero mai dal ſuo fermo propoſito di douere ogni modo prendere l'aſſediata città. Per la qual coſa ne fu ella finalmente sforzata ad aprirgli le porte

Pietro da Corbona Antipapa.

Occhã Ingleſe.

& à riceuerlo per signore dentro. Ma questo piacere di Castruccio non durò molto. Percioche ritornatosene trionphante per questa vittoria in Lucca, per lo disagio, che egli haueua in quello assedio sofferto, fra pochi dì s'infermò d'vna febre, che gli tolse finalmente la vita. Galeazzo Visconte, che si era in questo assedio ritrouato in fauore di Castruccio, anch'egli infermatosi del male della morte, assai poueramente nel castello di Pescia morì, per essergli stato già dal Bauaro lo stato tolto. Fu Castruccio ben fatto, non già assai pieno di carne, di viso assai gratioso, ma pallidetto alquanto, e co' capelli biondo assai vago. Morì di quarantasette anni. Fu magnanimo, desto, valoroso, & accorto. Fe molte imprese notenoli, e ne restò spesso con molta sua gloria superiore. Fu gran flagello de' suoi stessi, e de Fiorentini, anzi di tutta Toscana. Fu crudo in tormentare, e fare morire; ingrato de' seruigi passati, e vago d'amici nuoui. Fu quindici anni signore di Lucca, e si haueua già posto in cuore di farsi Re di Toscana. Di questa morte si rallegrò molto Fiorenza, che ne temeua, e ne haueua ben ragione, poi che egli la tenea sempre inquieta, e la hauea fatti e faceua del continuo gran danni. Hauendo il figliuolo corse Pisa, e se ne fece a forza signore, non meno, che già di Lucca si fosse. Erano anch'o non molto prima morti due Re, Giacomo di Aragona, e di Sardegna, e Carlo il Bello di Francia. Al primo successe Alphonso il figliuolo, il secondo senza figliuoli morì. Per la qual cosa gli successe Philippo di Valois suo cugino nel regno. Percioche il Conte Carlo di Valois, che alquanto prima era morto, era stato del Re Philippo il Bello fratello. Isabella Reina d'Inghilterra pretendendo, come sorella del morto Re, alla corona di Francia, che haurebbe voluto ad Edouardo suo figliuolo darla, ne pose le ragioni del Re nouello in lite. Egli fu adunque molto questa causa discussa, e finalmente per la legge Salica, che in Francia escludeua dalla successione de' feudi le donne, fu in fauore di Philippo sententiato, il quale ne fu per ciò incoronato solennemente in Rhemi. E venutone in Parigi vi tenne molti giorni corte solenne con gran piacere, e festa di tutto il regno. Della moglie di Carlo il Bello, che restò grauida, nacque vna figliuola, che fu con vn figliuolo di questo Re Philippo poi maritata. Il Conte di Fiandra mentre sotto colore della essattione de cinquanta mila ducati l'anno, che per venti anni pagare al Re di Francia douea, ne aggrauaua molto i suoi popoli, essigendone assai piu, che questa somma non era; fu cagione, che la Fiandra si ribellasse. Onde ricorrendo al Re Philippo l'hebbe cortesemente in suo fauore con vn'esercito. Fiammenghi benche valorosamente si difensassero, essendo nondimeno in vn gran fatto d'arme vinti cõ la morte di piu di dodici mila di loro, gittarono l'arme. Hauute il Re agenolmente con questa vittoria tutte le città ribelli, al Conte le rese humanamente ritordandogli, che si portasse bene co' vassalli, e non fosse vn'altra volta cõ suoi cattiui portamenti cagione di ritrouarsene a peggiori termeni. Il Conte castigando seueramente i capi della ribellione ne quietò la Fianda il meglio che pote. In questo il Re giouane d'Inghilterra, che si era poco auanti col Re di Scotia pacificato, e gli haueua data vna sua sorella per moglie, ne venne in terra ferma in Amiens a giurare, come

Castruccio vittorioso.

Galeazzo Visconti muore.

Alfõso d'Aragona.

Philippo di Valois Re di Francia del 1328.

Fiammẽghi vinti dal Valois

me Conte dell'Aquitania, il Re Philippo il fede homaggio. E quiui, doue ſi ritrouarono anchо il Re Giouanni di Bohemia, e'l Re di Maiolica, preſe il Re Philippo ſolennemente la croce, per douere paſſare oltramare. In queſti tempi traboccò in modo il Rhodano, che n'hebbe Auignone con tutta la cõtrada preſſo la riuiera gran danno. Et il Bauaro ritrouandoſi ſenza vn quattrino, perche poco gli attendeuano i Gibellini le lor promeſſe; veggendoſi mal voluto in Roma col ſuo Antipapa ne vſci, e ne paſſò in Viterbo hauendo buona pezza di ſtrada Romani dietro, che facendoſi beffe di lui il chiamauano heretico, ſcommunicato, ſciſmatico, e ne trabeuano anchо de' ſaſſi a Germani. Il perche con molta ſua vergogna ſi conduſſe in Viterbo. La notte ſeguente al giorno, che ne vſci, entro in Roma Bertoldo Orſino, Stephano Colonna, e gli altri, che ne erano per cagione del Bauaro fuggiti. Sciarra all'incontro, e Giacomo Sauelli co' lor ſeguaci ſe ne fuggirono toſto via. Fino à li fanciulli cauauano i Germani, che erano morti in Roma, da li lor ſepolcri; e ſtraſcinandogli per le piazze come ſcommunicati gli gittauano in fiume. Il Bauaro in queſto ſperando hauere a tradimento Bolſenna ne paſsò a far danno nel contado d'Oruieto, ma egli ſi ritrouò delle ſue ſperanze ingãnato. Mãdò anchо alcuni ſuoi Capitani in Romagna ſperãdo hauere Imola; e nell'Vmbria, per hauere Fuligno, e vi hebbe la medeſima fortuna. Paſſato in queſto mezzo egli a Todi, anchо che perche non vi entraſſe, ne haueſſe hauuti quattro mila fiorini d'oro, vi entrò, e ne volle altri diece mila. E l'Antipapa, che ne anchо egli vn quattrino haueua, tolſe quante coſe di pregio erano in S. Fortunato fino alle lampe, che era d'argento, e le fece ſue proprie. Sollicitato quiui il Bauaro da Gibellini vſcitì di Firenze, e di altri luoghi di Toſcana, che ſopra Firenze paſſaſſe; perche hauuta queſta città ſarebbe ſtato in vn battere di occhi di tutta Toſcana e della Lombardia ſignore, e poi ne haurebbe a ſua volontà potuto muouere al Re Roberto la guerra, incominciò a porſi in punto per queſta impreſa. Di che hauuto Fiorentini auiſo fortificarono toſto tutte le lor caſtella, e le fornirono di genti, e di vittouaglie. Alberghettino di Faenza ſi confederò in queſto mezzo col Legato di Bologna. Al cõtrario Parma e Rheggio, che oppreſſe ſouerchio dalle genti eccleſiaſtiche ſi ſentiuano, ſi ribellarono. E Paſſerino, che haueua gran tempo ſignoreggiata Mãtoua, fu, quã do meno il penſaua, e dello ſtatto e della vita di Luigi Gonzaga priuo. Egli era Franceſco figliuolo di Paſſerino entrato in tanta geloſia di ſua moglie, che non potendo vn dì piu frenarſi, incontratoſi con Philippino Gonzaga figliuolo di Luigi, e ſuo amico, ma di cui piu che d'altro huomo al mondo viueua ſoſpetto, co lericamente gli diſſe, che gliene haurebbe con diſhonorarne publicamẽte la moglie ſua reſo il cambio. Queſte parole furono vn coltello acutiſſimo nel cuore del Gonzaga; il quale penſato toſto di douere vendicarſene, e fattone perciò motto à parenti & amici ſuoi, con l'aiuto di Cane della Scala, dalquale hebbe ſecretamẽte molti caualli, ne corſe vn dì la città gridãdo, Viua il polo, e muoia Paſſerino con le ſue tante grauezze. Ritrouandolo adunque ſu la piazza, doue era cor ſo diſarmato al romore, cõ vn colpo di ſpada, che gli diè ſu la teſta, l'ammazzò.

Rhodano ſi laga.

Paſſerino muore.

Luigi Gonzaga ſignore da Mantoua del 1318.

Il figliuolo di Paſſerino, e'l nepote furono preſi, e morti medeſimamente: Pinamonte Buonacoſsi era ſtato il primo di queſta famiglia, che ritrouandoſi in magiſtrato ſi era a forza della patria ſua inſignorito. Paſſerino fu l'vltimo, che per cagione d'vna pazza geloſia del figliuolo vn coſi bello ſtato perdè. Fu Paſſerino picciolo della perſona, ma di grande accortezza, e valore; e fu lungo tempo ſignore di Mantoua, e di Modena anchо, che egli guadagnata ſi haueua. Eſſendo prima ſempre ſtati tutti i ſuoi Guelphi, eſſo per aſſicurarſi nello ſtato, era diuentato Gibellino. Nel MCCCXXVIII. adunque preſe Luigi Gonzaga il gouerno, e la ſignoria di Mantoua eſſendo nobiliſſimo, e de' principali della patria ſua; i cui poſteri fino ad hoggi ſi poſſegono quello ſtato, che egli per proprio valore ſi guadagnò. Ritrouandoſi in queſti tempi Padoua molto afflitta, e venuta al meno per le guerre paſſate e per le diſſenſioni de' ſuoi ſteſſi cittadini; la famiglia de' Carrareſi, che ne haueua i Guelphi cacciati fuori, per potere tenere la città, che altramente ſe ne ſconfidaua, à Cane della Scala, che ne hauea per hauerla fatte tante guerre, la diede. Ilperche vi entrò Cane con ſuo molto piacere dentro; e riformandola permiſe, che chiunque voleua, ſicuramente vi ritornaſſe. Hauendo Federigo di Sicilia poſti in mare ottantaquattro legni groſſi da remo in fauore del Bauaro, ne mandò Pietro ſuo figliuolo con queſta armata à danni de' ſuoi contrarii. Fatto adunque Pietro in Calabria di molti danni ne paſsò à fare ad Iſchia prima, e poi a Gaeta il ſomigliante. Indi paſſato à Corneto ne mandò in Todi i ſuoi Oratori al Bauaro, che perciò ſe ne venne toſto alla marina a parlargli. Quiui fu fra loro fatta molto diſcuſsione di quello, che douendo farſi non ſi era fatto, e di quello, che fare ſi douеſſe. Ludouico chiedeua le vinti mila oncie d'oro, che Federigo promeſſe gli haueua. Il Re Pietro diceua, che gliele darebbe, pure che egli paſſaſſe nel Regno di Napoli contra il Re Roberto la guerra. In queſte contentioni hebbero nouella, come hauendo i figliuoli di Caſtruccio corſa di nuouo Piſa ne haueuano que' tedeſchi, che vi erano, cacciati via. Ilperche ſi per queſto, come anchо perche la careſtia era grande, e i paſſi del regno preſi, verſo Piſa ſi meſſero, egli per terra, e l'armata per mare, che per camino preſe talamone, e lo ruinò. Paſſato in fretta il Bauaro auanti ſe n'entrò in Piſa, e vi fu da' Piſani, che non amauano la ſignoria de' figliuoli di Caſtruccio, lietamente raccolto. I figliuoli di Caſtruccio ſe ne erano toſto fuggiti in Lucca. Ilperche riformata Piſa vi laſciò Ludouico ſuo Luogotenente tarlatino di tarlati d'Arezzo. Quiui licentiatoſi il Re Pietro dal Bauaro volſe le prode adietro. Ma eſſendo già preſſo Silicia hebbe vn vento coſi contrario e forte, che ne venne a dare per perduto e nella piaggia Romana e nella Maremma di Siena. Perdè quindici galere in mare; vn'altro gran numero ſe ne ruppe, e diſfece in terra. Et egli alla fine con quattro galere ſole ſi conduſſe a Meſſina. Il reſto quaſi diſfatte ſi preſero in altri luoghi de l'iſola porto. Il che non fu picciolo flagello e di Siciliani, e del Re loro. Sdegnato in q̃ſto il Bauaro per quello, che intendeua, che i figliuoli di Caſtruccio cõtra lui machinaſſero, ne paſsò in Lucca. Et eſſendoui tolto, come amico, dentro, preſe per ſe la ſignoria della città.

tà. E laſciandoui vn ſuo barone Luogotenente per l'Imperio comandò, che Lucheſi pagaſſero fra vn'anno centocinquanta mila fiorini d'oro; che coſi gli rilaſcierebbe nella lor libertà, Et à Piſani cento mila ne impoſe. Ilperche e Piſani, e Lucheſi grandiſſimo dolore ne ſentirono. I Germani, che non poteuano eſſer pagati, pieni di ſdegno congiurarono contra il Bauaro. Onde partendo di Piſa da ottocento caualli de' migliori, che egli haueſſe, e non potendo entrare in Lucca, doue penſauano di poter fare a lor modo, ſaccheggiarono i borghi. Et eſſendo loro vietato l'entrare in caſtello alcuno, ſi miſero nel Ceruglio, che è ſu la montagna Viuinaia. E quiui fortificatiſi ſi facenano da li luoghi intorno andare a forza le vittouaglie. Cercarono d'accordarſi con Fiorentini, ma erano troppo alti i partiti, che eſſi chiedeuano. Ilperche ſi accordarono pure finalmente col medeſimo Bauaro. Marco Viſconte figliuolo già di Matteo (altri dicono di Galeazzo) fu colui, che andando ambaſciatore loro ad inſtantia del Bauaro promiſe ſeſſanta mila ducati d'oro. Onde, percioche al tẽpo determinato queſto denaio non hebbero, ſe ne ritennero, come in pegno, il medeſimo. Marco. Et in queſto tempo Beltramo dal Balzo mandato dal Re Roberto con cinquecento caualli, per che ne ſoccorreſſe Fiorentini contra il Bauaro, in Firenze giunſe. Ma egli morì pochi dì appreſſo in Napoli il Duca Carlo d'infermità, e fu con gran diſpiacere di tutto il Regno in Santa Chiara ſepolto. Percioche non haueua Roberto altro figliuolo maſchio, che queſto. Fu queſto Carlo ben fatto, benche non foſſe aſſai grande, & anzi groſſo, che nò. Haueua vn bel viſo tondo, la barba nera e piena, e i capelli ſparſi. Era di molta gratia, ma di non molto valore. Onde fu molto amico d'vna otioſa, e delicata vita. Fu d'altro tanto aſſai giuſto, e catholico. In Fiorenza nel generale, perche ne erano già ſatij per la grauezza della ſpeſa e denaio, che egli ne haueua, furono contenti di queſta morte, benche magnifiche eſſequie ne faceſſero, e ne moſtraſſero eſtrinſecamente gran duolo. Dopo la morte di Carlo prima che vn meſe paſſaſſe, furono nella Marca coſi fatti terremoti, che n'andò la maggior parte della città di Norſia per terra, con la morte di piu di cinque mila anime, percioche di notte ſrſentì. La medeſima, anzi maggiore ruina altune altre caſtella iui preſſo hebbero, perche ne huomo, ne animale alcuno vi reſtò viuo. In Piſa il Bauaro in vn parlamento, che egli vi fece, publicò di nuouo il Papa heretico, e di quel grado indegno. Nel medeſimo tempo fulminando il Papa in Auignone le ſolite ſcommuniche contra di lui, il priuò dello ſtato, e d'ogni dignità con tutti i ſeguaci ſuoi. Entrato in queſto l'Antipapa Nicolò in Piſa co' ſuoi ſei Cardinali, che egli haueua fatti, vi fu dal Bauaro cõ molta ſolẽnità raccolto. Et i Piſani che veggẽdo quanto errore queſto ſi foſſe, ne erano mal contenti, diſſimulando per paura lo ſi ſoffrirono. Ne perche Beltramo dal Balzo con le genti ſue, e di Fiorenza paſſaſſe a fare gran ruina ſopra il contado di Piſa, e ſe ne portaſſe via molta preda, ſe ne moſſe il Bauaro mai, anzi diceua, che ſe Piſani voleuano, che ſe ne partiſſe, biſognaua, che prima vn certo denaio gli pagaſſero. Coſa vituperoſa, & indegna d'un tanto Principe. Egli predicò l'Antipapa, e diede indulgentia plenaria a chiũque rinegato

Marco Viſconti priggione.

Carlo ſenza vera moneta.

Terremoto grande.

Papa

Papa Giouanni haueſſe. E fatto a richieſta del Bauaro Giouanni Viſconti, fratello di Marcho, Cardinale, nel mandò in Lombardia ſuo Legato. Il Bauaro ancho con l'auttorità, che egli come Imperatore haueua, confermò ad Azo Viſcõti la ſignoria di Mila, con queſto, che Azo a lui ne pagaſſe cento vinticinque mila fiorini d'oro, per pagarne que' Tedeſchi, che tratti da parte ſi erano; e da quali era ſtato fatto Marco Viſconti ſteſſo lor Capitano. Andato Azo in Milano pagò venticinque mila fiorini ad vn caualliero, che a queſto effetto mandato ſeco il Bauaro haueua. Ma coſtui hauuto che hebbe il denaio ſe ne paſsò volando in Germania. Diche il Bauaro, che ſi vide beffato, ſi turbò forte; ne ſe ne riſentirono meno i Tedeſchi, che queſte paghe aſpettauano. Onde non ſapendo altro che farſi, ſi ritennero come in pegno aſſai piu ſtretto, che prima, il lor Capitano Marco. Era tanta la penuria in Roma, che ſe ne leuò il popolo ad arme contra vn barone del Re Roberto, che in nome di Senatore vi era con trecento cauallí in guardia. E vi furono creati Senatori Stephano Colonna, e Poncello Orſino; i quali con molto grano, che fecero vedere per le piazze, ne quietarono quel tumulto. Egli fu in queſto anno MCCCXXIX. e ne' due ſeguenti gran careſtia in Toſcana, e quaſi per tutta Italia. Eſſendo riſoluto il Bauaro di paſſarne in Lombardia ſopra Azo Viſconti, che poco del denaio promeſſo ſi ricordaua; tolto a fatto ad Amerigo e Galerano figliuoli di Caſtruccio Lucca, ne diede a Franceſco Caſtracani loro nemico, benche parente, in nome di ſuo Vicario il gouerno; e n'hebbe perciò ventidumila fiorini d'oro. Fece ancho in Piſa ſuo Vicario Tarlatino d'Arezzo. E dando ſperanza à Piſa, e Luccheſi, à quali pareua ogni hora mille anni, che egli partiſſe, di douere ritornare ſopra Milano, ſotto colore, che Viſconti volto alla deuotione del Papa ſi foſſe, con l'aiuto de' partiggiani dell'imperio n'andò. Et eſſendogli ſtato vn tempo con gran danno della contrada ſopra, benche altro frutto non ne cauaſſe, ſe non che Pauia ſola in ſuo potere hebbe; ſe ne ritornò finalmente in Cremona. Il quarto giorno dopo la partenza del Bauaro di Piſa, per vn trattato, che tenuto già ſi era co' partiggiani di Caſtruccio, e con le guardie del caſtello, Marco Viſconti co' Tedeſchi, in potere de' quali era, preſe di notte ageuolmente il caſtello prima, e poi la città di Lucca. Indi correndo la contrada intorno la ſaccheggiarono, e bruciarono tutta. Piſani, che la mutatione di Lucca videro, e'l Bauaro lungi; chiamando ancho eſſi in Piſa Marco Viſcontine cacciarono Tarlatino con le genti, che in guardia laſciate il Bauaro vi haueua, e ſe ne riposero in liberta. Veggendoſi Marco liberò in Piſa non volle piu ritornare a Tedeſchi; ma hauutone prima ſicurtà ſe ne paſsò con trenta ſuoi cauallí in Firenze. Doue eſſendo molto honorato aſſai perſuaſe à Fiorentini, che piu toſto ne compraſſero da Tedeſchi per ottanta mila fiorini Lucca. Ma la inuidia, ò il male conſiglio di alcuni cittadini impedì, che queſta compra non ſi eſſequiſſe. In queſto mezzo Piſtoleſi, che haueuano cacciati i figliuoli di Caſtruccio via, per viuere piu ſicuri e quieti, diedero con alcune conditioni la città a Fiorentini. Il cui eſſempio fu toſto dalle caſtella di Valdarno ſeguito. E Marco Viſconti, che promettena di douere eſſere vbidiente figliuolo

del

Azo Viſconti Signor di Milano.

Arme in Italia del 1329

Piſtoia di Fiorentini.

del Papa, e di ſanta Chieſa, ſe ne paſsò finalmente in Milano. Doue, perche eſſendo audace, e valoroſo caualliere, parue, che egli aſſai vi poteſſe, fu da Azo il nepote (altri dicono, come già tocco habbiamo, fratello) per geloſia dello ſtato fra poco tempo morto per queſta via. Egli fece Azo vn lieto e bel conuito; nel quale chiamò Marco, Lucchino, e Giouanni ſuoi zij con altri molti parenti, & amici ſuoi. E volendo andarſi doppo il mangiare Marco via fu richiamato, e menato co' fratelli dentro vna camera, come per volere d'alcune coſe ragionare in diſparte. Et egli, come niuno ſoſpetto ne haueua, diſarmato vi andò; e fu da alquanti armati, che quiui erano, preſo, ſtrangolato, e gittato da vna feneſtra fuori. Di queſta cruda & empia morte aſſai ſi dolſero Milaneſi, ma lo ſi tacquero per paura. Paſſando in queſto tempo Cane della Scala ſopra Triuigi, in capo di quindici dì l'hebbe a patti. Ma egli poco potè di queſta felicità godere; per cioche infermandoſi fra pochi dì vi morì, e ne fu portato e ſepolto con molta pompa in Verona. Fu Cane doppo Ezelino da Romano il maggior tiranno, e'l piu potente, che la Lombardia di gran tempo haueſſe. Non laſciò figliuolo alcuno legitimo, e per ciò gli ſucceſſero nello ſtato due ſuoi nepoti Alberto, e Maſtino, e perche il primo viſſe poco, reſtò libero al ſecondo lo ſtato. Ora inteſo Piſani, che Lucca foſſe ſtata offerta a Fiorentini in vendita, perche la potentia di coſtoro non diuentaſſe maggiore per queſta via, toſto tentarono di fare eſſi da Tedeſchi la compra. Di che Fiorentini, che n'hebbero auiſo, ſdegnati corſero toſto fin ſu le porte di Piſa. E facendo ſtrani danni per tutto, ne sforzarono Piſani a chiedere humilmente la pace. Et eſſendo di nuouo Lucca loro da Tedeſchi offerta, per la poca lor concordia la ſi laſciarono di nuouo vſcire di mano. Ma ſe ne ritrouarono aſſai pentiti, quando videro, che Gerardino Spinoli, che era allhora Capitano dell'armata de' forauſciti di Genoua, per trenta mila fiorini d'oro la ſi comprò, e buone guardie vi poſe. Faenza ribellandoſi ad Alberghettino in potere del Legato di Bologna ſi diede. Al contrario Parma, Modena, e Rheggio tolte l'arme gli negarono vbidientia. Azo Viſconti, e Milaneſi riconciliandoſi col Papa furono ribenedetti. E Giouanni Viſconti rinonciando il cappello roſſo, che haueua dall'Antipapa hauuto, fu dal Pontefice fatto Veſcouo di Nouara. Si riconciliarono anchor con ſanta Chieſa Piſani, i quali preſo l'Antipapa Nicola, che con eſſi loro era, nel mandarono in Auignone legato al Papa. Et il Cõte Bonifacio da Piſa, che molto in queſto negotio dell'Antipapa ſi oprò, n'hebbe dal Pontefice vn caſtello in Maremma con alui groſſi beneficij in dono. L'Antipapa, che chieſe con vna fune al collo delle ſue tante pazzie paſſate perdono, ne fu, mentre viſſe, tenuto e ſeruito di quanto gli faceua dibiſogno, dentro vna camera, doue finalmente in capo di tre anni morì. Biondo vuole, che in vna ſtretta e cattiua prigione moriſſe; e da lui haueſſero i fraticelli della opinione principio. Con Milano, e con Piſa anchor Viterbo alla vbidientia di ſanta Chieſa in potere del Legato di Toſcana riponendoſi ritornò. Ma poco mancò, che Bologna, per vna congiura de' ſuoi principali in potere del Bauaro non ſi trouaſſe. Il Legato ſcoperta la congiura ne caſtigò coloro, che n'erano capi. Di che il Bauaro,

Marco vccide li nuoce.

Cane della Scala muore.

Maſtino della Scala.

Gerardino Spinoli compra Lucca.

Pietro da Corbona muore.

che ſi vedeua con poco ſuo honore dimorare in Italia, ne ripaſsò toſto l'Alpi. I figliuoli di Caſtruccio, che penſarono in queſto dì riporſi col fauore de' loro parteggiani in Lucca, ne corſero la città; e l'haurebbono tenuta, ſe da Gerardino Spinoli, che fu toſto dal caſtello lor ſopra, nō ne foſſero con molto impeto ſtati cacciati. Mandatine Gerardino molti, che vi erano ſtati contrari, in eſſilio, e quietatane la città, ne paſsò toſto à ſoccorrere Montecatini caſtello del Lucchese, che da Fiorentini aſſediato ſi ritrouaua. Ma egli non potè dargli ſuccorſo alcuno; coſi era l'aſſedio ſtretto, e lo ſforzo del nemico potente. Hebbero adunque alla fine Fiorẽtini il caſtello, che mancandogli le vittouaglie e l'acqua, ſi reſe a patti. Entrati dentro, perche preſa altra volta e perduto l'haueuano, molto diſcorſo e contraſto vi hebbero, ſe douеuano, ò nò, diſfarlo. All'vltimo deliberarono di laſciarlo con buone guardie in piè, per tenerne ſempre da queſta parte Lucchesi à freno; a quali tolſero molte altre caſtella, e ne paſſarono finalmente all'aſſedio di Lucca ſteſſa. In queſto, Breſciani ritrouandoſi aſſai trauagliati & oppreſſi da li loro forauſciti, che col fauore del ſignore di Milano, e di Verona erano lor ſempre al fianco, e non poteuano eſſere dal Re Roberto ſoccorſi, ſi diedero liberamente in potere del Re Giouãni di Boemia, già figliuolo dell'Imperatore Henrico di Lucimborgo. Il quale Re Giouanni deſiderato di ſtato gli accettò volontieri. E venutoſene toſto in Breſcia con ſettecento caualli vi fu tolto dentro, come ſignore. Chiamato poco appreſſo da li Coleoni principali cittadini di Bergamo, che voleuano con queſto braccio la fattione cõtraria cacciarne, vi mãdò il ſuo Maliſcalco con trecento caualli, e n'hebbe toſto la ſignoria di queſta città medeſimamente. In queſto anno del M C C C X X X. piouue in Cipro ventiotto giorni continui il dì, e la notte. Onde allagando in molte parti l'acqua ſe gran danno nella contrada, e vi perirono piu di otto mila perſone. In Iſpagna fu il medeſimo anno vn ſimile diluuio d'acque, e ne crebbe tanto il fiume di Siuiglia, che quaſi giunſe all'altezza delle mura della città; e ne ſeguì per ciò per tutta quella contrada gran danno. Il Re di Caſtiglia, che era andato ſopra vna terra del regno di Granata, hauendo i barbari ſopra vi ſe fatto d'arme, e gli vinſe con ſue tre morti, e prigioni piu di quindici mila Mori. Non hebbe coſi proſpera fortuna l'Imperatore Greco, che guerreggiando il medeſimo anno con Turchi, ne reſtò vinto, e ne guadagnarono perciò que' barbari non picciolo ſtato di Chriſtiani, e s'inſignorirono anche co' legni loro di molte iſole dell'Archipelago. Onde ne incominciò molto l'Imperio Greco à venire al mano. Or Fiorẽtini, i quali haueuano nuoue genti da molte parti hauute, ne ſi inſero d'ogni intorno l'aſſedio di Lucca, perche non vi poteſſero entrare ne vittouaglie, ne genti dentro. Di che ne vẽnero Lucchesi a tale, che incominciarono a maneggiare ſecretamente con alcune conditioni l'accordo. E ſarebbe ſtato per riuſcire il negotio, ſe non che la inuidia d'alcuni Fiorentini, che haurebbono tutto l'honore, e l'vtile di queſta impreſa per ſe voluto, paleſarono a Gerardino il ſecreto, & incominciarono a negotiarne deſtramente con lui. Per la qual coſa ſe ne ritrouò e l'vn trattato, e l'altro per terra. E Gerardino, che vedeua non potere più di Lucchesi fidarſi, mandò

Giouãni Re di Boemia in Italia.

1330. Pioggie grãdi in Cipro.

Mori di grãnata vinti. Turchi vinti.

dò ad offerire al Re Giouanni di Boemia, che era in Lombardia, la città. Il quale accettandola ne mãdò tosto il suo Maliscalco con ottocento caualli in Toscana. Fiorentini, che questo videro, perciochè si ritrouauano disunti nel campo per alcune contentioni, che nate vi erano, se ne ritornarono à dietro senza conclusione alcuna di questa impresa, che da principio così calda ne andò, che se si fosse con buon consilio guidata, miglior fine hauuto senza alcun dubbio haurebbe. Il Maliscalco di Boemia prese in nome del suo Re Lucca, e Gerardino assai mal contento se ne partì hauendoui il denaio della compra, e la spesa della guerra perduta. Perciochè il Re Giouanni non solamente mostraua di hauergli poco obligo, che ancho traditore il chiamaua, perche trattato con Fiorentini hauesse di dare loro la città dopo che à se promessa l'haueua. Caualcò questo Maliscalco in contrada di Fiorentini; e dopo di hauerui fatti di molti danni, se ne ritornò in capo del terzo di con grossa preda e di huomini e di bestie grosse e minute adietro. Et il Re Giouanni, che haueua come in nome del Bauaro tolta l'impresa delle cose di Italia, hauuta Parma, Modena, e Rheggio, che per vscire dal gouerno del Legato di Bologna il tolsero con alcune conditioni dentro, lasciando in Italia Carlo il figliuolo con ottocento caualli, nella sua Germania, per farui vn grosso esercito, si ritornò. Forlì, che fuggiua d'essere a santa Chiesa soggetto, hauendo vna gran cauallaria nemica sopra, ritolse il Vicario del Legato dentro. Malatesta figliuolo di Pandolfo di Malatesti cacciò, e perseguitò tutti gli altri della famiglia, e fenne molti morire in prigione, sotto colore, che essi hauessero contra di lui congiurato, per cauarlo d'Arimino. Nelqual tempo il Marchese di Monferrato prese per vn trattato de' cittadini Tortona; laqual città nel Piemonte era del Re Roberto. Et i Catalani ritrouandosi con Genouesi in guerra per alcune rubarie, che si haueuano l'un l'altro fatte, ne vennero con quarantadue galere, & altri trenta legni minori à porne la riuiera di Genoua a fuoco. Indi passando in Sardegna furono cagione, che Genouesi co' loro vsciti si pacificassero insieme riponendone in potere del Re Roberto tutte le differentie loro. Per vendicarsi adunque di Catalani, ne passarono poscia in capo dell'anno con grossa armata in Ispagna. E poste tutte quelle riuiere d'Aragona à fuoco si volsero a fare sopra l'isole di Maiolica, e di Minorica il somigliante. E se ne ritornarono finalmente vendicati, e carichi di preda adietro. In questo Gualtieri Duca d'Athene desideroso di ribauere il suo Ducato, che da que' corsari occupato si ritrouaua, vi passò di Brindisi per barca con ottocento caualli, e cinquecẽto fanti Toscani, senza molte altre genti, che di Puglia il seguirono. Ma egli, perche non vsci mai il nemico a battaglia, bẽche alcune castella nelle riuiere della Grecia prendesse, se ne ritornò finalmente, senza fare altro, in Puglia. L'Ottobre di questo stesso anno del M C C C X X X I. crebbe talmente il Pò, che ne ruppe in piu luoghi gli argini del Mantouano, e del Ferrarese, e vi fe per tutte quelle contrade smisurato danno con la morte di diece mila huomini. Et il Re Giouanni di Boemia, benche hauesse il Re d'Ungaria, e'l Duca d'Austria nel regno, che in danno di Boemi vi erano cõ piu di quindici mila caualli passati; lasciãdo

Lucca del Re di Boemia

Carlo di Boemia.

Genouesi in Aragona, Gualtieri Duca di Athene.

1331. Pò allaga.

gato, che era in Argenta, ne preſſaſſe toſto con la ſua caualleria ſopra le genti del Marcheſe, che erano iui preſſo di Comſandoli; e con vn ſubito aſſalto le poneſſe con molto lor danno in rotta, ne bruciaſſe la villa, e faceſſeui Nicolo da Eſte con molti altri de' principali cittani. Per queſta ſeconda vittoria montatone in ſopremo ardimento il Legato, ne paſsò toſto ad aſſediarne ſtrettamente Ferrara; doue ſi fece da ogni parte venire ſoccorſo, perche l'aſſedio piu ſi ſtringeſſe, e poteſſe piu agenolmente queſta impreſa recare a fine. Gli venne adunque nel campo Galeotto Malateſta d'Arimino, Riccardo Manfredi di Faenza, Franceſco Ordelaſſo di Forlì, Oſtaſio Polentano di Rauenna con molte genti. Erano coſtoro ſotto titolo di Vicarij di ſanta Chieſa diuentati ciaſcuno della ſua patria ſignori. Gli mandò anchо il Re Giouanni poco appreſſo vn buon ſoccorſo de' ſuoi. Il perche hauendo il Legato preſo il borgo di S. Antonio del continuo ne battagliaua da molte parti la città, che valoroſamente ſi difendeua. Hauendo finalmente il Marcheſe hauuto e di Firenze, e di Milano, e di Verona, e di Mantoua, e di Padoua ſoccorſo, ne vſcì vn dì con molto ardimento ſopra il nemico. E facendoui vn'oſtinato e crudo fatto d'arme, ne reſtò finalmente vittorioſo con gran perdita delle genti del Legato, e di queſti altri ſignori, che ſoccorſo l'haueuano. Percioche ſe fu molto il numero di quelli, che nella zuffa morirono, aſſai piu ne perirono nel Po, mentre penſano di ſcamparne per queſta via. In queſta rotta, che fu a quattordici d'Aprile del MCCCXXXIII. reſtò il Conte di Romagna prigione, che alcuni auttori vogliono, che foſſe il Legato ſteſſo, che l'anno innanzi haueua dal Papa queſto titolo hauuto; e con lui quaſi tutti quegli altri ſignori, che in queſta impreſa il ſeruirono. Il Conte fu cambiato con Nicolo da Eſte; gli altri ſignori di Romagna eſſendo molto dal Marcheſe Rinaldo honorati furono corteſemente rilaſciati nella loro libertà. Di che coſtoro gli furono ſempre in grande obligo. Poco innanzi a queſta vittoria chiamato da vna parte della città era Azo Viſconti entrato in Pauia, e l'haueua al Re Giouanni tolta. Il caſtello, che era forte, alquanti meſi ſi tenne; e finalmente non hauendo che mangiare ſi arreſe pure. Et i Piſani eſſendo ſtati rotti da Saneſi nell'aſſedio d'vn lor caſtello, rifatto toſto l'eſſercito, ne paſſarono con molto ſdegno fin ſu le porte di Siena ardendo e ruinando quanto ſi ritrouauano innanzi. E maggior danno fatto vi haurebbono, ſe non che inteſo d'vn ſoccorſo di Fiorentini, che n'andaua al nemico, ſe ne ritornarono a dietro. Il Re Giouanni, che era già ritornato in Italia, e non haueua potuto ſoccorrere Pauia, hauendo nuoua, che Almerigo figliuolo di Caſtruccio ſi foſſe col fauore de' ſuoi parteggiani ripoſto in Lucca, vi volò toſto; e con l'aiuto del caſtello, che per lui ſi teneua, cacciò di Lucca Almerigo. Et hauuto dalla città quindici mila fiorini di oro, ſe ne ritornò col figliuolo in Parma. E ſtanco homai di queſte tante mutationi de' popoli d'Italia, impegnando Lucca per trentacinque mila fiorini a Pietro, e Marſilio Roſſi da Parma, a quali laſciò anchо la guardia di Parma ſteſſa, come laſciò Rheggio alla famiglia de' Fogliani, e Modena a quella de' Pij, hauendone de tutti loro hauuta vna buona ſomma, ſe ne ritornò del tutto in Boemia.

Ferrara aſſediata dal Legato.

Rinaldo Marcheſe di Ferrara.

Lucca impegnata.

In queſto mezzo Franceſco Ordelaffo, che era ſtato fatto nella rotta di Ferrara prigione, perche il Legato ſi haueua ritolto per la Chieſa Forlì, entratoui deſtramente in vn carro di fieno, e cacciatene con l'aiuto di partiggiani ſuoi le genti, che vi erano del Legato, nella ſua priſtina ſignoria ſi riposè. Il medeſimo fece di Arimino Galeotto Malateſta, che entratoui per vna porta, che dalli amici ſuoi gli fu aperta, ne tagliò le genti eccleſiaſtiche à pezzi, e ne preſe per ſe la città.

Carlo vmberto Re d'Vngaria.

In queſto ſteſſo anno ne venne per barca à ſmontare in Puglia il Re Carlo Vmberto d'Vngaria menando ſeco Andreaſſo ſuo ſecondo figliuolo di ſette anni, e fu dal Re Roberto ſuo zio ricenuto in Napoli con molto honore. E, perche non hauena Roberto altro, che due nepoti nate di Carlo Duca di Calabria ſuo figliuolo, perche il regno, doue deuena, ne ritornaſſe; volle, che con diſpenſa e volontà del Papa, Giouanni, che era la primogenita, foſſe con queſto Andreaſſo ſpoſata. Di che fu per tutto il regno fatta gran feſta. Partito il Re Giouanni d'Italia i Bologneſi tolſero l'arme, e con l'aiuto, che hebbero dal Marcheſe da Eſte e da Fiorentini, cacciarono il Legato del Papa via. E con iſpargere gran ſangue de' ſoldati, che erano in guardia della città, nell'antica loro libertà ſi ripoſero. Il Legato, che vide non potere piu per la Chieſa in Italia coſa, che punto giouaſſe, operare, ſe ne ritornò in Auignone, nel tempo a punto, che Papa Giouanni, che era vecchiſſimo, hauendo piu di diciotto anni retta la Chieſa Romana in Francia, nel MCCCXXXIIII. morì. Laſciò queſto Pontefice vn teſoro incredibile, che egli cumulato in tanti anni haueua. Dechiarò ſcommunicati & heretici tutti coloro, che diceſſero, che Chriſto, e gli Apoſtoli non haueſſero hauuto coſa priuata. Publicò ancho piu volte, benche per via di queſtione, che l'anime di beati non poteuano fin dopo il dì del giudicio godere perfettamente della viſione di Dio. Ilche fu dal Re di Francia, e da li ſuoi Theologi Parigini reprouato, e ripreſone il Papa, come d'heresia. Di che egli ſcuſandoſi diceua, nõ affermarlo, ma proporlo ſolamente in queſtione. E per queſto effetto il Pontefice ſuo ſucceſſore dechiarò, che l'anime di beati, che morendo non hanno di che purgarſi, toſto veggono la faccia di Dio; e volle, che tenendoſi il contrario foſſe heresia.

Bologna ſi liberra Gio. 22. muore.

1334.

Dino del Garbo. Pietro d'Apono. Matteo Siluatico. Gio. Andrea da Bologna Cino da Piſtoia.

Nel tempo di Giouãni fiorirono molto celebri in medicina Dino dal Garbo Fiorentino, Pietro d'Apono cognominato il Conciliatore, Matteo Siluatico Mantouano; in legge Gio. Andrea da Bologna, Cino da Piſtoia, e molti altri di minor grido; & in Theologia Nicolo di Lira, Franceſco Marone, e Guiglielmo Occhan con molti altri, che & in queſte, & in altre facultà ſcriſſero; fra li quali fu Cecco d'Aſcoli Aſtrologo, e Mago, e familiare di Carlo Duca di Calabria. Ma egli per vn libro, doue ſcriſſe molte bereſie, nè voleua emendarſi, fu dall'inquiſitore preſo e bruciato publicamente. Era huomo vano, e di molta audatia in quelle ſue pazzie, che diceua. In queſti tempi ripongono vn cho Rocco da Narbona, che fu poi poſto nel numero di ſant; e ne fu il corpo centocinquanta anni poi trasferito ſecretamente in Vinegia. Egli fu in capo di ſedici dì eletto in Auignone Benedetto duodecimo da Toloſa; il quale era prima ſtato monaco di Ciſtello, e poi Cardinale. Eſſendo di ſanta vita, confermò toſto tutte le cenſure del ſuo

Nicolo di Lira. Franceſco Marone. Guiglielmo Occhan. Cecco di Aſcoli. Rocco con feſſore. Benedetto 12. Papa 200. dal 1334.

pre-

predecessore contra il Bauaro publicato già tante volte nemico di santa Chiesa. Il perche in Italia, che si ritrouaua à guisa d'un legno in mare senza gouerno, varij disegni quelli, che ui erano piu potenti, faceuano, p accrescer negli gli stati loro. Mastino della Scala volse sopra Parma l'occhio, Philippo Gōzaga destinò di hauer Rheggio, Rinaldo da Este tutto il pensiero sopra Modena volse; Fiorētini, per hauer Lucca, ogni altro diseguo lasciarono. Mastino, che n'andò sopra Parma, ritrouò cosi ostinato alla difesa il nemico, che lasciandone questa città, sopra Vicenza si volse. E non potendone anche quiui cosa, che egli volesse, ottenere, si ritornò in Verona. Ma inteso poco appresso, che i Tedeschi, che erano in Parma, se fossero andati via, ritornò volando con maggiore sforzò; e n'hebbe finalmente da Pietro e Marsilio di Rossi, che in guardia l'haueuano, con questa cōditione la città, che anche egli in potere suo Lucca prendesse, che gliel'haurebbono fatta da vn lor fratello, che la teneua, consignare. Gia erano Fiorentini sopra Lucca passati; & il Re Giouanni di Boemia, perche costoro non l'hauessero, ne haueua tosto fatte al Re Philippo di Francia un dono. Il perche ne haueua tosto Philippo fatto à Fiorentini intendere, che ne lasciassero in pace quella città, altramente ne haurebbe esso malconci quanti Fiorentini nel suo regno erano. Ne si erano gia per questo restati Fiorentini di quello assedio. Mastino adunque hauuto dopò Parma anche Vicenza ne passò in Lucca, che gli fu dal fratello di Pietro di Rossi quietamēte consegnata. In questo mezzo Rinaldo, da Este prese Argenta a forza. Nicolo suo fratello con l'aiuto, che hebbe da Guido Gonzaga suo socero, fece sua Modena; Philippino Gonzaga Rheggio lequali due città, aprirono loro da se stesse le parte. Non passò molto tempo, che il Marchese Rinaldo morì; e poco appresso anco il fratello Nicolo. Onde successe loro Obizone, ch'era il terzo fratello. Altri vogliono, che Obizone figliuolo di āsto Nicolo fosse, che morendo Rinaldo dopò il fratello senza figliuoli ne lasciasse a questo Obizon suō nepote lo stato. Nella Francia in questo volendo il Re Philippo dopò la creatione di Benedetto passare in Tolosa, per vedere l'armata, che era quiui in ordine contra barbari, creò Giouanni suo figliuolo, chē era di quattordici anni, Duca di Normannia; perche egli credeua douere con l'armata partire, lo lasciò gouernatore del Regno, hauendogli gia da li baroni fatto giurare fedeltà. Ma egli fu questa impresa dal Re d'Anglia interrotta; il quale chiedendo alcune forteZze, che il Re di Francia nell'Aquitania si possedeua, perche ui scoteua costui gli orecchi, deliberaua di ribauerle con l'arme. E Roberto d'Arasse, che essendo stato gia gran fautore di Philippo in fargli hauere la corona del Regno, gli era poi venuto in disgratia; passato in Anglia accendeua maggiormente il Re Edoardo alla guerra. Questo Edouardo essendo giouane, e di molto spirito, incominciò a trauagliarne il Re di Scotia, che era del Re Philippo amico, & à cui ne mandò Philippo soccorso, & a danni d'Inghilterra molte altre genti. Egli diede Philippo à Giouanni suo primogenito vna figliuola del Re Giouanni di Boemia per moglie, e ne pose in pace il Re di Aragona, e quello di Nauarra che guerreggiauano insieme. E posta

Mastino dalla Scala.

Parma data à Mastino.

Rinaldo da Este more. Obizon da Este.

Francesi & Inglesi in guerra del 1314.

del tutto da parte l'impreſa di barbari, ogni ſuo forzo contra il Re d'Inghilterra volſe. Ilquale all'incontro quiui con tutto il ſuo penſiero volto era, di douere nel regno di Francia a ſe debito (come egli diceua) per le ragioni di ſua madre riporſi. E diceua, che ſe egli era ſtato nella ſua tenera età ingannato, non voleua hora, che poteua riſentirſene, piu queſto inganno e violentia ſoffrire. E fatti ſuoi amici i Fiamenghi, che ſe ben non voleuano contra il Re di Francia tor l'arme, non voleuano però perdere i loro trafichi dell'iſola d'Inghilterra, e confederatoſi con Ludouico Bauaro, e con gli altri Principi della Germania, ne uenne con armata in danno de' luoghi di Fraucia di terra ferma. Il Re Philippo mandò medeſimamente i ſuoi legni a fare danni nell'iſola, doue fu preſa e ſaccheggiata la città d'Antona, che ne ſe perciò di preda ricco il nemico. Haueua il Re d'Anglia da Ludouico Bauaro ottenuto d'eſſere Vicario dell'Imperio nella Francia, e nella Germania. La onde altiero di queſto titolo, benche Philippo haueſſe ſeco tre Re, quel di Nauarra, quel di Boemia, e quel di Scotia cõ gran numero d'altri Baroni, e caualieri ſegnalati; non però punto gli cedeua egli, che haueua ſeſſanta mila combattenti ſeco. Il Re Philippo cento mila ne haueua. Paſſato Edouardo a perſuaſione di Roberto di Araſſe in terreno di Francia, quando fu preſſo al nemico, gli fece offerire la battaglia; laquale Philippo volontieri per lo dì ſeguente accettò. Ne poſe adũque la mattina ſeguẽte con molta attentione Edouardo le ſchiere in punto. Poneua anche il Re Philippo in ordine i ſuoi, quando inteſo da un caualliere Franceſe, che dal campo cõtrario veniua, con quanto ardore e viuacità tolte l'arme il nemico haueſſe; a perſuaſione de' baroni ſuoi, che diceuano, che biſognaua laſciare ſmorzare queſta viuacità, che nel nemico all'hor ſi uedeua, ſi reſtò di fare la battaglia. Il Re di Anglia, che era ſtato in arme gran parte del giorno, quando non vide Franceſi, come ſperaua, fuori, ſe ne ritornò a gli alloggiamenti anche egli. I Germani, che ne penſarono per ciò, che ne douueſſe andare in lungo la guerra incominciarono a licentiarſi, e furono cagione, che ſe ne ritornaſſe il Re nella Fiandra a dietro. E, perche non haurebbono voluto queſti popoli contra il Re di Francia eſſere egli il titolo di Re di Francia ſi tolſe, perche Fiamenghi al Re di Francia ſeruendo nel loro giuramento e promeſſa perſeueraſſero. Ma egli poco appreſſo, per raccorre denari, in Inghilterra ſi ritornò. Il Re Philippo per mezzo della moglie del Bauaro, che era nata d'una ſua ſorella, con queſto principe ſi riconciliò e confederò. Percioche aſſai ſdegnato il Bauaro col Re Edouardo ſi ritrouaua, perche pagato anchor quel denaio non gli haueſſe, che gia promeſſo gli haueua. Egli molto ſi trauagliò, ma in vano, il Pontefice Benedetto, per porne fra queſti due Re qualche accordo. Non reſtauano di fare gia del continuo e ſcaramuzze, e danni l'un l'altro le genti di Francia e d'Anglia, che reſtate in terra ferma erano. Ma nel XL. poiſu fatto in mare fra loro vn gran fatto d'arme. L'armata di Philippo era di poco meno di quattrocento legni, ne gia molto minore era quella di Edouardo, che dall'iſola in terra ferma con gran numero di gente veniua. Durò piu di ſei hore la zuffa, e ſi diſtaccò ſenza apparente rot-

Fatto di arme nauale era Frãceſi, & Ingleſi del 1340.

ta

tu d'alcuni di loro, benche ſi credeſſe, che n'haueſſero Franceſi il peggio. Fu coſi ſanguinoſo il fatto d'arme, che vogliono, che vi moriſſero da trenta mila huomini; e vi fu Edouardo ſteſſo ferito nella coſcia d'vna ſaetta. Gl'Ingleſi preſero terra; e i Franceſi ſi ritirarono nella Normannia. Hauendo Edouardo vna parte della Fiandra ſeco ne paſsò col ſuo eſſercito ſopra l'ornai, & hauendola ſtretta molto d'aſſedio, e combattutala cinquanta giorni fieramente; poi che fu la città dal Re Philippo ſoccorſa a tempo, e ne perdè per ciò egli ogni ſperanza di prenderla, ſi laſciò piegare dalla ſocera ſua, che era ſorella del Re Philippo, e che pregato molto tẽpo della pace l'haueua. Fu adunque per mezzo di lei fatta fra q̃ſti Re per tre anni tregua, perdonandoſi à Fiamenghi la ribellione loro, e reſtituendo l'vn l'altro i prigioni. Ma troppo ci ſiamo nelle coſe di Francia ſteſi. Ritorniamo alquanto in Italia; doue ritornati Vinitiani e Genoueſi alle loro garre antiche, ſi trauagliauano co'lor legni l'vn l'altro molto. E morendo in Vinegia il Soranzo, fu fatto Franceſco Dandolo Duce, colui, che perche foſſero i ſuoi cittadini ribenedetti, haueua quel coſi pietoſo, & humile atto col Papa vſato. Queſti con molta diligentia alla fame, che era in Vinegia, prouide, facẽdo venire di Sicilia vna gran quantità di frumenti; e fece dentro vna prigione morire il Capit. Tomaſo Viaro, che con vantaggio di legni ſi era laſciato vincere in mare da Genoueſi. E, perciochè per le contentioni de' noſtri n'erano i Turchi montati in tanto ardimento, che ſi erano della maggior parte delle marine dell'Aſia fatti ſignori; a perſuaſione del Pontefice, che quaſi antiuedeua, quanto foſſe douuto col tempo queſto incendio di barbari creſcere, ne preſero molti Principi Chriſtiani l'arme: ne poſero, fra gli altri, Vinitiani vn'armata in mare; della quale fu fatto Cap. Pietro Zeno, che con molta felicità reſtando ſpeſſo di queſto barbaro nemico vittorioſo, il cacciò di tutti que' mari via. A queſte impreſe marittime quelle di terra ferma ſeguirono. Perciochè eſſendo Maſtino dalla Scala diuentato molto potente, come colui, che di piu di Verona, di Parma, di Vicenza, e di Lucca ſi era anche inſignorito di Padoua, di Feltro, di Belluno, di Ceneda e di Trinigi; ne teneua tutti i ſuoi conuicini ſoſpeſi e dubbioſi, che non douueſſe egli di hora in hora lor ſopra dare. E ne ſtauano piu che tutti gli altri, Vinitiani ſoſpetti, Ne s'ingannarono. Perciochè egli, che vn'animo grande & inquieto haueua ancora, queſta impreſa di Vinegia ſi poſe in cuore. E per darui qualche principio, ne fortificò a vn tratto Petabebula luogo molto a queſti ſuoi diſegni opportunò. Ilche Vinitiani veggendo toſto col Re di Boemia e con molti altri principi Italiani, che della potenza di Maſtino dubitauano medeſimamẽte ſi confederarono. Alla quale lega i Fiorentini principalmente vennero, che non poteuano per conto alcuno ſoffrire, che foſſe da Maſtino ſtata lor Lucca tolta. Egli haueua Maſtino dalla famiglia de' Roſſi, come di ſopra habbiam detto, hauuto e Parma, e Lucca; e nondimeno l'haueua, come nemica incominciata a perſeguitare fieramente, e ne teneua ſtrettamente aſſediato Pietro in Pōtremoli. Per laqual coſa anche coſtoro con Vinitiani ſi ſtrinſero; i quali hauendo in Vinegia fatti quaranta mila huomini da venti fino a ſeſſanta anni atti all'arme; e deſi-

Franceſco Dãdolo Duce di Vinegia del 1330.

Turchi vinti da Vinitiani del 1334. & 1335.

Guerra tra Venitiani & Maſtino dalla Scala cominciò del 1336.

Pietro de' Roſſi Cap. di Vinit.

e deſiderando di hauere per loro Cap. Pietro de' Roſſi, il quale era tenuto vno de' piu ſaui caualliери di quella età, per vn ſecreto auiſo il chiamarono. Et egli benche aſſai ſtrettamente in Pontremoli aſſediato ſi ritrouaſſe, deſideroſo di vendicarſi di Maſtino, per non perdere coſi buona occaſione, con vn ſolo compagno, ma con vn ſuo gran pericolo ſe ne paſsò traueſtito per mezo della ſquadre nemiche in Toſcana. Et hauuto da Fiorentini vn'eſſercito ne paſsò a porne il cõtado di Lucca, per farne a Maſtino diſpetto, in ruina. Ritornandoſene poſcia carico di preda à dietro, hebbe d'vn ſubito ſopra i cinquecento caualli, che erano in guardia di Lucca. L'aſſalto improuiſo e ſubito di queſta caualleria ne poſe in ſpauento & in fuga quella parte di Fiorentini, che l'hebbe ſopra. Ma il Capitan Pietro, che era di molta prudentia e valore, inteſo il tumulto, e fatto ſtare ſaldi i ſuoi, e volgere il viſo al nemico, vi attaccò animoſamẽte la zuffa; la quale fu molto oſtinata, e ſanguinoſa. E finalmente colui, che parue di eſſere nel principio vittorioſo, ſi ritrouò con molto ſuo ſangue, e con ſua gran perdita vinto. Guadagnarono Fiorẽtini in queſta vittoria molti ſtendardi del nemico, i quali in diſpregio e diſhonore di Maſtino portarono per tutta Fiorenza ſtraſcinãdo per terra. In queſto mezo nel Friuli Gerardo Camineſe, che era anco egli con Vinitiani in lega, aſſaltando di notte Verzo, che per Maſtino ſi teneua, lo ſi acquiſtò. Toſto che n'hebbe il nemico auiſo, con molto ſdegno vi corſe. E venuto ne con Gerardo alle mani, moſtrando nel primo aſſalto di ritirarſi e fuggire, il traſſe ageuolmẽte nel luogo doue gli haueua prima gli aguati teſi. Allhora volgendo a vn tratto il viſo nel poſe in fuga. E battẽdone da ogni parte ſu le ſpalle de gli auuerſari ſe n'entrò con eſſi loro nella città, doue di loro vn mare di ſangue ſparſe. Alcuni pochi fuggendo deſtramente via ne ſcamparono, e ne fu fra queſti il Cap. Gerardo vno. Hauendo in queſto Maſtino tentata in vano cõ Vinitiani la pace, ſe ne venne Pietro de' Roſsi con mille cinquecento caualli, che haueua da Fiorentini, da Bologneſi, dal Marcheſe Obizone da Eſte hauuti, per quel di Ferrara in Chioggia. Indi paſſato con pochi cõpagni in Vinegia fu dalla Signoria con le debite ſolennità creato ſuo Cap. E hauutone altri quattro mile e cinquecento caualli, e ſei mila fanti ſopra Padoua n'andò; che eſſendo da Alberto dèlla Scala fratel di Maſtino, che l'haueua in gouerno, con molta violẽtia retta, pareua che doueſſe, per iſcuoterſi queſto giogo dal collo, prendere a un tratto l'arme; tanto piu che Vbertino da Carrara, che haueua data a Maſtino la città, e con molta riputatione vi ſi ritrouaua dentro, non ſi trouaua mica contento de' tirannici portamenti d'Alberto. Hauendo in queſto tempo vn Capitan di Maſtino, che era in guardia di Meſtre, offerto ſecretamente a Vinitiani per vn certo premio la terra: non la terra, che egli haueua in guardia; ma Vinitiani traditi haueua. Percioche quanti ne haueua tolti di notte dentro ſotto colore di dar lor Meſtre, gli haueua tutti tagliati a pezzi. Per la qual coſa ne paſsò toſto colerico il Cap. Pietro la Brenta con le genti di Vinitiani. Et hauendo nuoua, che Alberto foſſe di Padoua vſcito per fare battaglia, n'andò a ritrouarlo animoſamente. Quando Alberto ſi vide il nemico da preſſo, parendogli

Vbertino da Carrara. Alberto dal la Scalla.

dogli di eſſergli inferiore, molto confuſo e dubbio ſi ritrouò. Di che i ſuoi accorgendoſi incominciarono chi da vna parte, chi da vn'altra a fuggirſi via, e ne fu egli per ciò ſforzato di ritrarſi fuggendo pieno di ſpauento nella città. Il Capitan Pietro non ritrouandoſi il nemico, ne poſe tutto il contado di Padoa a ſacco, e correndo fin ſu le porte della città fece per tutto, e col ferro, e col fuoco dãno. E perche con tutto queſto non vſciua il nemico fuori, mandò a diſfidare Alberto da corpo a corpo, dicendo, che ſe egli, per non hauere genti a baſtanza, il fatto d'arme fuggiua, almeno faceſſe del valore della propria perſona pruoua. Ma nol potè ne anco con queſto cauare di Padoua. Ilperche preſſo Bubolenta accampò, per potere, come da luogo aſſai al propoſito per queſta impreſa, farne per tutto danni. Fortificato che egli hebbe queſto luogo a ſuo modo, toſto che hebbe l'altre ſuè genti, che in Chioggia laſciate haueua, ne paſsò ſopra il caſtello delle Saline, & combattendo fra pochi giorni il preſe. Preſe anco Capo di ſaggere, e Conigliano, che temendo ſi arreſero. Il cui eſſempio fu poi da molte altre di queſte caſtella ſeguito. In queſto mezzo era tanta l'inſolentia di quattro mila Tedeſchi, che erano in Padoua, che ne ſtaua la città di hora in hora per ribellarſi. Ilperche Alberto, che ſe ne auide, ne mandò toſto vna parte di loro fuori; ſotto colore di mandarla in guardia d'vn ſuo caſtello. Incontrandoſi con coſtoro il Capitan Pietro vi fe battaglia, e tagliõne piu di quattrocento a pezzi. Maſtino, che vedeua andare ogni dì le ſue coſe di male in peggio, incominciò a tentare in Italia il fauore di varij Principi, e di Ludouico Bauaro anchor fuori d'Italia. Onde ſi ritrouarono (come vogliono) in vn tempo ſteſſo in Vinegia gli Oratori di ſeſſanta Prencipi e città, che in gratia di Maſtino mandauano a vedere, ſe via di pace alcuna vi foſſe. Nè via alcuna ſe ne ritrouò. Percioche a Maſtino troppo dure, e poco honorate pareuano le conditioni, che gli erano da Vinitiani propoſte; che voleuano, che egli rilaſciaſſe nella loro libertà Parma, Padoua, e Triuigi; e riponeſſe in potere di Fiorentini Lucca. Riſcaldandoſi adunque piu che mai queſta guerra, mandarono Azo Viſconti, e Philippino Gonzaga a fare con Vinitiani lega. Il Capitan Pietro di Roſſi hauendo in queſto mezzo preſe molte caſtella del Padouano, ſopra Padoua finalmente di vn ſubito ſi ritrouò. E benche con vno impetuoſo aſſalto tante oltre andaſſe, che ne brucciò vna porta della città, non ne potè per ciò il ſuo intento compiutamente haucre. In queſto tempo e Meſtre, e Seraualle, e Triuigi piu per paura, che per ſouerchio sforzo, che ſopra haueſſero, in potere di Vinitiani ne vennero. Lucchino Viſconte, che era pure allhora ad Azo il nepote nello ſtato di Milano ſucceſſo, e Philippino Gonzaga vnite le lor genti inſieme, e con lor Marſilio di Roſſi, ne paſſarono in queſto mezzo molto poſenti ſopra Verena, e poſtone tutto il cõtado intorno in ruina, ne aſſediarono la città. Maſtino, che haueua vno ottimo inuitto, vſcendo con grande ardimento di Verona, e dando impetuoſamente ſopra il campo nemico il poſe in rotta, facendo molti delli nemici prigioni. E volto dopo queſta vittoria al ſoccorſo del fratello, che aſſediato in Padoua ſi ritrouaua, dopo molti aſſalti n'aſſediò il nemico nell'alloggiamento di Bubolenta,

Lucchino Viſcontie

& ad

& ad eſtrema fame il conduſſe. Ne il Cap. Pietro, benche hauuto ſeco in quel tempo medeſimo Marſilio il fratello hauueſſe, hebbe ardimento di farui battaglia; perche piu potente di ſe il vedeua. Mentre che Maſtino penſa quiui a fame vincere l'aſſediato uicino, ha nouelle, che Breſcia è oſtinatamẽte da Luchino Viſconte combattuta. Diche egli toſto partendo per douere ſoccorrerla, con molta fretta ſi moſſe. A pena era giunto in Verona, che egli ha da vn'altre parte auiſo, che Padoua in potere di Vinitiani foſſe. Marſilio da Carrara, che promeſſo non molto prima à Vinitiani l'hauena, era ſtato colui, che haueua fatto al populo prendere l'arme, e ribellare la città. Alberto fratello di Maſtino fu mãdato in Vinegia prigione, e ne fu à Marſilio il gouerno di Padoua dato. Queſta nuoua toccò il cuore di Maſtino; che non ſi era ancor riſoluto di quello, che fare ſi douueſſe, quando n'hebbe vn'altra piggiore; e fu, che entrato Carlo di Boemio nel Triuigiano, recuperato Feltro ſi haueſſe con alcune altre terre intorno, che erano gia ſtate ſue; e che Orlando di Roſſi hauẽdo con vn'eſſercito di Fiorẽtini aſſediata Lucca, continuamẽte combattendola la trauagliaſſe. Ne contenta la fortuna, che gli haueua già volte le ſpalle, di tutte queſte calamità, di altre piggiore nel cumulò. E fu che hebbe quaſi nel medeſimo tempo auiſo, che Luchino preſa gia Breſcia haueſſe, e poco appreſſo ancho Bergamo, che volta bandiera haueua. Il quale vltimo auiſo fu la ſecure, che ogni ſuo diſegno, con quante buone ſperanze haueua, ne troncò. In queſto hauuto Padoua ne paſsò Pietro di Roſſi all'aſsedio di Monſelice. Ma egli nel battagliarlo vi fu mortalmente ferito, fattoſi condurre in Padoua poco appreſſo morì. Marſilio il fratello, che ſe n'era per vna febre, che aſſalito l'haueua, paſſato alquanti dì prima a curarſi in Vinegia, ſei giorni dopo il fratello laſciò la vita. Fu la perdita di queſti due capitani molto a Vinitiani dogliosa, e quella di Pietro maſſimamente, che gran riputatione di eccellente Capitano guadagnato ſi haueua. Fu adunque toſto di Toſcana Orlando di Roſſi lor fratello chiamato, e da Vinitiani creato lor generale. Coſtui preſe Monſelice con molte altre terre, che erano dal nemico guardate. E Vinitiani da vn'altra parte ne aſſediarono ſtrettamente Vicenza. Allhora, Maſtinò che da tante parti ſenza eſſere da principe alcuno ſoccorſo, dalla fortuna trauagliare ſi vedeua, prima che l'vltima ſua ruina venſſe, tẽtò di nuouo con Vinitiani la pace, e con ſuo grandiſſimo diſauantaggio la ottenne, laſciãdo a Luchino Breſcia, e Bergamo; a Carlo di Boemia Feltro, Belmo, e Ceneda; ad Vbertino da Carrara, il cui fratello Marſilio era poco auanti morto, Padoua; a Vinitiani Triuigi con Baſſiano, e Baldo. Onde per ſe altro che Parma, Vicenza, e Lucca non ſi ritienne. Ilperche Fiorentini, che per ſe Lucca voluta haurebbono, non furono molto di queſta pace contenti, e ne mandarono per ciò i loro Oratori in Vinegia, che perche gia il tutto conchiuſo ſi era, di quello, di che erano ſtati altri contenti, ſi contentarono. Vinitiani, che per abbattere la potentia di Maſtino fatta la guerra haueuano, fecero di Baſſiano, e di Baldo ad Vbertino da Carrara vn dono. E morendo poco appreſſo Franceſco Dandolo, fu fatto Bartolomeo Gradenigo Duce. Erano gia quietate queſte turbolentie

Padoua preſa da Vinitiani del 1337

Marſilio da Carrara.

Breſcia preſa da Luchino Viſconti.

Pietro di Roſſi more.

Orlando di Roſſi Capi. di Vinit.

Bartolomio Gradenigo Duce di Vinegia del 1339.

bolentie in Italia, quando Papa Benedetto deſideroſo di riporne nella ſolita lor maeſtà le coſe della Chieſa, vi mandò con empia auttorità vn Legato; per mezzo del quale perſuaſe ancho a' Romani, che in nome del Pontefice, e non del Re Roberto, ne d'altro Prencipe, come ſi era per tanti anni continuato, la dignità Senatoria deſſero. E coſi fu Stephano Colonna per altri cinque anni ſeguenti confermato Senatore, con queſto, che il popolo ve gli deſſe ogn'anno vn compagno. Il primo anno adunque, che fu del MCCCXXXIX. vi hebbe per compagno Giordano Orſino, ilquale percioche Stephano nea ndò chiamato in Auignone dal Papa, ſolo la città reſſe. L'anno ſeguente eſſendo Senatore Orſo Conte dell'Anguillara orno nel campidoglio con molta ſolennità à Franceſco Petrarcha d'una honorata laurea le tempie; ilquale in queſto tempo nelle buono lettere piu che altri, che in quella età viueſſe, fioriua. Ora volendo Benedetto ſtabilire l'auttorità, e potentia di ſanta Chieſa in Italia, prima che altro Principe ſtranero, allhora che l'imperio vacaua, ſe ne faceſſe ſignore; e parendogli di potere ageuolmente ciò fare con farſi amici coloro, che vſurpate le città dell'imperio ſi haueuano; ne confermò, come ſuoi Vicari, nello ſtato che eſſi ſi poſſedeuano, Lucchino Viſconti, e Giouanni il fratello, ilquale fece anco Arciueſcouo di Milano: Maſtino della Scala, Philippino Gonzaga, Vbertino da Carrara, & Obizone da Eſte; imponendo nondimeno à queſto vltimo, che in nome di cenſo pagaſſe ogn'anno alla Chieſa diece mila fiorini d'oro. Viſſe Benedetto nel Papato ſette anni, nelquale ſantamente viſſe, ne fece piu che ſei Cardinali, tutti perſone elette, e chiamati à queſto grado da vari luoghi. Perche non hebbe in ciò riſpetto alcuno à parenti; ne per prieghi, ne per minaccie di chi ſi foſſe, ſi moſſe egli mai pure vn deto dal dritto. Amò ſommamente i buoni: all'incontro non pote per niun conto i cattiui ſoffrire. Fece rifare il tetto di S. Pietro, che n'andaua in ruina; e laſciò alla Chieſa, e non à parenti vna gran copia d'argento, e d'oro. Per lequale virtù ne fu generalmente come padre di tutti pianto. Nel ſuo tempo furono eccellenti Alberigo di Roſata in legge, Andalo da Genoua in Aſtrologia, Zoto Fiorentini nella pittura, e nelle buone lettere Franceſco Petrarcha, di cui ſi è tocco di ſopra, & ilquale co' verſi volgari piu che co' Latini ſi acquiſtò fra gl'ingegni leggiadri il primo luogo. Morì nel medeſimo anno con Benedetto il Re Carlo Vmberto d'Vngaria; ilquale dell'ultima ſua moglie nata di Ladislao Re di Polonia hebbe due figliuoli maſchi, Ludouico, che gli ſucceſſe nel regno; & Andrea, che chiamano ancho Andreaſſo, & à cui era già ſtata ſpoſata, come toccammo di ſopra, Giouanna nepote del Re Roberto. A Benedetto ſucceſſe nel Papato Clemente ſeſto di Limoſins, ilquale era ſtato prima monaco, poi Arciueſcouo di Rotomago; e fu di molta humanità e dottrina. Egli intendendo, che Italia tumultaua, e che Ludouico Bauaro era già in ordine per paſſarui, facendo poco conto de gli altri, confermò nello ſtato di Milano Lucchino Viſconte; ilquale ſolo pareua, che douеſſe baſtare à tenerne il Bauaro, à dietro. Il Bauaro all'incontro eſſendoſene in queſto venuto in Trẽto, per farne in diſegno del Papa vano, che haueua

Franceſco Petrarcha coronato di lauro in Roma del 1339.

Benetto 12. muore.

Alberigo di Roſata.
Andalo Aſtrologo.
Zoto pittore
Franceſco Petrarcha.
Carlo Vmberto more.
Ludouico re d'Vngaria.
Clemente 6. Papa 202. di 1342.

Ludouico Bauaro.

ueua le terre dell'Imperio donate, confermò anco egli, e fece ſuoi Vicarij in Italia in molte città della Chieſa coloro, che le ſi poſſedeuano; come furono Giouanni di Vico in Viterbo, Galeotto Malateſta, e fratelli in Arimino, Fano, e Peſaro; Antonio da Monfeltro in Vrbino, Allegretto Clauelli in Fabriano, Nicolò Boſcaretto in Eſi, Guido Polentano in Rauenna, Gentile da Varano in Camerino; Franceſco, e Sinibaldo Ordelaffi in Forlì, e Cefena; Giouanni Manfredi in Faenza; e coſi in altre città molti altri, che à forza, o con volontà de' popoli ſteſſi occupate le haueuano. Poco dopo queſto furono di Fiorenza cacciate le famiglie de' Baldi e de' Freſcobaldi, e ſpianate le lor caſe à terra, perche haueſſero voluto contra l'inſolentie d'vn Gouernatore della città congiurare. Maſtino hauendo in queſto perduta Parma, che Guido da Correggio tolta gli haueua; perche ſi confidaua di potere ſenza queſta città tenere di Lucca, deliberò di venderla. Fiorentini l'haurebbono voluta, L'haurebbono anche voluta Piſani, quali temendo che Fiorentini, come piu ricchi nō la ottenneſſero, hauuto da Lucchino ſoccorſo vi paſſarono con vn'eſſercito. Fiorentini ſtringendo la cōpra, che fu (come vogliono) di cinquecento mila fiorini, e pagando vna parte, del reſto dandone à Maſtino per ſicurtà gli oſtaggi, hebbero la città. Volendo adunque torne l'aſſedio di Piſani, che vi erano ſopra; fatto Malateſta d'Arimino lor Capitano vi paſſarono molto potenti. E facendo col nemico ſpeſſe volte battaglia; ne reſtarono finalmente con loro non poca perdita vinti. Con laquale vittoria ſi ritrouarono Piſani ſignori di Lucca. Veggendo Fiorentini quanto foſſe dal Malateſta queſta impreſa male guidata, haueuano mandato à chiedere al Re Roberto aiuto, e n'hebbero nel tempo à punto, che andò Lucca in potere di Piſani, Gualtieri Duca d'Athene, che altra volta à tempo di Carlo Duca di Calabria haueua già gouernata Fiorenza. Coſtui à perſuaſione d'alcuni cittadini, che poco della ruina della patria loro ſi curauano, per opprimerne i lor nemici; deſtramente, ſotto colore di volere riformare la città, ne dinenne à pieno ſignore. Ne perche foſſe da que' principali, che prima la gouernauano, auertito, come non ſi poteua ageuolmente porre ad vna città libera il giogo, o ponendoglielo mantenerlo, ſi reſtò egli dal ſuo propoſito. Egli credendo coſi guadagnarſi il nome di ſeuero e di giuſto, fece morire Giouanni de' Medici, Naddo Rucellai, e Guglielmo Altoiti, che erano di quelli, che maneggiata la guerra di Lucca hauano. A molti altri diede bando di Firenze, ò in groſſe ſomme punì. Il Settembre adunque del MCCCXLII. hebbe con tanto conſentimento del popolo la bacchetta della città, che come egli per vn'anno la dimandaua, coſi con alte grida il popolo interrompendo à vita gliela conceſſe. Ma egli ſi ritrouò preſto della ſua leggierezza pentito: perciochè à vn tratto mutò il Duca Gualtiero tutto lo ſtato della città, vietando à ſignori, che non poteſſero piu ragunarſi in palagio, ne di coſa alcuna diſporre: togliendo via le inſegne de' confalonieri del popolo; riuocando i Baldi, e i Freſcobaldi dall'eſſilio, accreſcendo i dazij vecchi, & imponendone di nuoui; e tenendone co' ſuoi ſcueri & ingiuſti giudicij e la città, e'l contado in ſpauento. Ma egli fu queſta violenta ſignoria cagione, che in ca-

Guido da Correggio

Lucca vēduta a Fioren

Fiorent. vinti da Piſani.

Gualtieri Duca di Athene.

Po di diece meſi non potendo il popolo piu ſoffrirla gli ordiſſe di tutti gli ordini tre congiure à vn tempo ſopra. E, benche egli ſcouerte le haueſſe, coſi confuſo, e ſpauentato ſe ne ritrouò, che non pote altro rimedio darui, che farſi forte in palagio, perciochè eſſendo ſtati molti de' ſuoi caualieri armati tagliati a pezzi dal popolo, che come arrabiato haueua tolte l'arme, vedeua eſſere ogni ſperanza di altro ſoccorſo vana. Per la qual coſa dopo alcune pratiche rinonciando alle ragioni, che haueua nella città, fu laſciato andar via. E n'hebbe aſſai, poiche i ſuoi portamenti tirannici lo haueuano poſto in tanto odio di Fiorentini, che l'haurebbono mangiato viuo. Ilquale odio le ſue fatezze accreſceuano, eſſendo egli picciolo di perſona, d' vn colore aſſai bruno, e con lunga e rara barba. Angelo Acciaiuolo, che era allhora Veſcouo di Firenze, come era ſtato gran cagione di fargli dal popolo dare coſi ampia poteſtà; coſi egli poi che il vide fatto tiranno, fu cagione, che il popolo congiurando il cacciaſſe via. Veggendo molte terre à Fiorentini ſoggette riprendere à queſto modo Firenze la libertà, anco eſſe ribellandoſi in libertà ſi riposero: e furono Arezzo, Piſtoia, Volterra, Caſtiglione, e San Geminiano; benche prima che gran tempo paſſaſſe, tutte alla priſtina vbidientia ne ritornarono. E Fiorenza, che con nuoui magiſtrati ſi era ne l'antica ſua libertà riposta, ſi ſarebbe peraventura mantenuta quieta, ſe ſi foſſero i nobili ſaputo fra i termini della modeſtia ritenere. Ma mentre che eſſi vogliono ſolo eſſere ſignori del gouerno, ne irritarono in modo con le loro inſolentie gli altri; che tolte il popolo l'arme dopo molti ſanguinoſi aſſalti, e doppo la ruina di molti palagi, che furono e ſacchegiati, & arſi; non ſolamente ne priuò la nobiltà del gouerno, che anchor in modo la indebolì, che ella non hebbe piu mai poſcia ardimento di prenderne contra popolari l'arme. Egli ſi era Guido da Correggio con l'aiuto di Philippino Gonzaga inſignorito di Parma; ma egli ne era ſtato da Azo da Correggio poco appreſſo cacciato. Ilquale Azo, parendogli poi di non potere tenerla, ad Obizone da Eſte, che aiutato contra Guido l'haueua, ne fece vn dono. Di che Philippino contra Obizone ſdegnato gli moſſe guerra; e venuti ſu quel di Rheggio à battaglia, ne fu Obizone vinto, e poſto con le ſue genti in rotta. Di che diſperato di potere tenere Parma à Lucchino Viſconti la diede. Alcuni vogliono, che per conto di Rheggio ſi ritrouaſſero Philippino & Obizone con l'arme in mano. Nel ſecondo anno di Clemente, che fu del MCCCXLIII, morì Roberto Re di Napoli, laſciando nel ſuo teſtamento, che ſi doueſſe ogni modo il matrimonio di Giouanna ſua nepote con Andrea d'Vngaria ſecondo genito di Carlo Umberto effettuare; acciochè il regno di Napoli alla famiglia di Martello già ſuo fratello, alla quale di ragione toccaua, ne ricadeſſe. Fu Ruberto vn ſauio Re, e di molta religione e bontà: corteſiſſimo, e grande amatore di letterati, e di virtuoſi. Viſſe Re con molta ſua gloria trentatre anni. Edificò in Napoli il caſtel di S. Hermo, ampliò il caſtel nuouo, e fece il monaſterio di Santa Chiara, e quel di S. Croce. Edificò anchor in Prouenza alcune altre Chieſe. Eſſendo Andrea l'Vngaro chiamato in Napoli à prendere Giouanna per moglie, e'l regno in dote, vi volò toſto. Ma egli non vi compì il

Parma dona ta à molti.

Obizone da Eſte vinto.

1343.

Roberto Re di Napoli muore.

rono depoſte l'arme, e fatta per due anni tregua. La moglie del prigione Giouanni, che era ſorella di Ludouico conte di Fiandra, ne paſsò con vn ſuo figliuolo di quattordici anni in Inghilterra; alquale garzonetto diede Edouardo vna ſua picciola figliuola per moglie. Paſſata la tregua ſe ne ritornò queſta donna con l'armata Ingleſe in terra ferma, e con lei Roberto d'Araſſe; il quale d'vna ferita, che hebbe, nel combattere in vna terra poco appreſſo morì. Onde ſeguendo poi Edouardo ſteſſo per lo genero ſuo la guerra, alcune terre di Bertagna haueua preſe, quando trapoſtoſi di nuouo il Papa fu fatta per altri tre anni la tregua, e rilaſciatone Giouanni libero, che poco appreſſo d'infermità morì. In Vinegia eſſendo Bartolomeo Gradenigo Duce, crebbe in queſti tempi verſo il fine di Febraro piu di tre paſſi del ſuo ſolito il mare, e ne fu perciò à gran pericolo la città. E, perche ſi erano i popoli dell'Iſola di Candia ribellati, con vn'armata, che toſto vi ſi mandò, ſi debellarono, e tennero con ſeuero caſtigo de' capi della ribellione à freno. Nel tempo di queſto Prencipe s'incominciò la ſala grande del Conſiglio in palagio. Egli morì finalmente il Gradenigo nel terzo anno del ſuo Ducato, e fu creato ſuo ſucceſſore Andrea Dandolo, che fu non meno di eloquentia e dottrina, che di gentiliſſimi & humaniſſimi coſtumi adorno. Queſti confederatoſi con Clemente, e con altri molti Principi Chriſtiani ne mandò Pietro Zeno con ſedici galere bene armate in danno di Turchi; co' quali queſto valoroſo Capitano con l'aiuto di Rhodiani, e Cipriotti ſi azzuffò felicemente piu volte e tolſe loro Smirna à forza. Ma egli fu nondimeno in vna vltima battaglia con gran danno delle ſue genti vinto. Eſſendoſi dopo queſta impreſa ribellata Zara, e dataſi in potere del Re Ludouico d'Vngaria, vi fu toſto mandato con vn'armata Pietro Canale, e Marco Giuſtiniano con vn'altro eſſercito per terra. Onde fu la ribelle città con molti fieri aſſalti trauagliata e battuta. Et eſſendole venuto poco appreſſo in ſoccorſo il Re Ludouico con groſſo eſſercito, fu in vna gran battaglia, che ſe con Vinitiani ſu gli occhi della città, vinto con ſuo gran danno, e sforzato perciò a douere ritornarſene à dietro. Il perche Zara ſtanca del lungo aſſedio, e diſperata d'ogni ſoccorſo in potere del vincitore ſi riposè. I capi della ribellione furono in varij luoghi confinati; gli altri fu perdonato cortesemente. In queſto tempo il dì della Conuerſione di San Paolo a venti hore fu coſi gran terremoto in Vinegia, che ne foſſe, e mandò molti edificij e publici, e priuati per terra; e ſi fece hora poco, hora molto ne' quindici dì ſeguenti ſentire. Onde non fu quaſi donna granida nella città, che non ſe ne ſconciaſſe, e gittaſſe il parto imperfetto via. Alquale terremoto quella famoſa peſtilentia ſeguì, della quale appreſſo diremo, e che vogliono, che venendo di Scitia nella Grecia, indi in Iſchiauonia, ne paſſaſſe poſcia coſi cruda in Italia; anzi ella ſi fe con gran danno del mondo per tutta Europa ſentire. Ora hauendo il Re Ludouico d'Vngaria deliberato di vendicare la morte d'Andrea ſuo fratello, ſe ne venne finalmente con vn groſſo eſſercito di ſuoi Vngari in Italia. Et entrato nel regno, perche Sulmona volle difendersi, la pigliò a forza. Indi hebbe ageuolmente tutte l'altre terre del Regno. La Reina Giouanna ſe n'era toſto ſopra tre galere col ſuo nuo

Vinegia afflitta dall'ac

Andrea Dandolo Duce di Vinegia del 1343.

Zara ribella

Terremoto in Vinegia.

Peſte grande in Italia.

Ludouico Re d'Vngaria ſopra Napoli di 1348.

Carlo di Durazzo. no marito fuggita in Francia laſciando in guardia di Napoli Carlo da Durazzo nato di Ludouico da Durazzo fratello del Re Roberto. Alquale Carlo, che vē ne agenolmente inſieme con Napoli in potere del Re Ludouico, fu toſto, come à colui, che ſi era anco egli nella morte d'Andreaſſo ritrouato, il capo mozzo. Et vn ſuo figliuolo del medeſimo nome n'ando col Re Ludouico in Vngaria prigione, e fu col tēpo poi Re di Napoli, come al ſuo luogo diremo. In queſto mezzo Clemente feſto, à cui non meno, che à gli altri Pontefici, oſſai le coſe del Bauaro puzzauano, ſi opro molto con gli Elettori, che per lo bene del Chriſtianeſimo vn nuouo e catolico Imperatore elegeſſero. Ritrouandoſi adunque vna parte de gli Elettori inſieme Carlo figliuolo di Giouanni Re di Boemia eleſſero, il quale fu toſto dal Papa approuato, e confermato, come legitimamente eletto. E perche il Bauaro ragunaua gente, per diſturbare la elettione, e la incoronatione del nuouo Auguſto, il Re Philippo di Francia ſi poneua in puntó, per ſoccorrerne e fauorirne Carlo in gratia del Papa, che ne l'haueua richieſto; quando ſu da vna procella, che d'Inghilterra gli venne ſopra, diſturbato & impedito, perciochè per hauere egli perſeguitati e caſtigati ſeueramente tutti coloro, che ſi erano nelle guerre paſſate in fauore d'Ingleſi moſtri, ſe ne rimouo à vn tratto la guerra, e ne paſso per ciò il Luglio del MCCCXLVI. Edouardo con groſſiſſima armata, che alcuni vogliono, che foſſe di mille legni, ſopra la Normania, & incominciò à porne il tutto à fuoco. Egli vi preſe, e ſpianò, e bruciò molte buone terre, che preſe à forza, benche n'haueſſe del continuo il Re Philippo dietro, che cō potente eſſercito lo ſeguìua, & haueua ſeco fra gli altri molti Principi, che in queſta guerra il ſoccorſero, Giouanni Re di Boemia, e Carlo il figliuolo, che era pure all'hora ſtato dechiarato Re di Germani. Fu adunque fra loro preſſo Creſciaco fato finalmente à ventire d'Agoſto del medeſimo anno, vn fiero e grā fatto d'arme. Nelquale fu coſi dall'vna parte, come da l'altra moſtro gran valore, & oſtinatione per potere vincere. E ne reſtò finalmente Edouardo vittorioſo con la morte di forſe trenta mila de gl'inimici, fra liquali furono il Re di Boemia, il Conte di Fiādra, il Conte d'Alencouio fratello del Re Philippo, il Conte di Bleſia, il Conte di Sacroceſare, il Conte d'Arincuria con mille dugēto altri caualliери di conto. Fu queſto famoſo fatto d'arme di Creſciaco vno de' piu doloroſi e ſanguinoſi, che haueſſe la Francia mai. Il Re Philippo fuggendo con le tenebre della notte ſi conduſſe nel caſtello di Broia. Et eſſendo dal caſtellano dimandato, chi era giù, che chiamaua, non riſpoſe altro il Re, ſe non che era la ſfortuna di Francia. Fu conoſciuto alla voce, e tolto dentro, e rinfreſcato alquante ſe ne paſsò in Amiens. Carlo di Boemia ſe ne ritornò fuggendo in Germania. Et il vittorioſo Edouardo ne paſsò ſopra Cales, perche queſto gli pareua logo commodiſſimo piu che altro di terra ferma, per paſſare in Anglia. E cintolo d'vn ſtretto aſſedio vi ſtette vndici meſi di lungo facendoſi venire la Reina Philippa ſua moglie nel campo, per ſtarui men diſagiato. Il Re Philippo, che con molto eſſercito in ſoccorſo di queſta città aſſediata ne venne, non potēdo ne ſoccorerla, ne cauare il nemico in campagna per farui battaglia, à dietro ſi ritornò. E la

Carlo di Boemia Imp. del 1346.

Ingleſi ſopra la Francia. del 1346.

Preccipitati da Ingleſi.

Fatto d'arme di creſciaco.

città,

città, che ſi vedeua perire à fame, e fuori di ſperanza d'eßere ſoccorſa, incominciò à fare motto d'accordo. Il Re Edouardo, che ſdegnato per lo lungo aſſedio ſi ritrouaua, non voleua vdirne parola, ſe eſſi non gli apriuano con queſta conditione le porte di douere dargli ſei cittadini principali, che egli voleua fare poſcia morire il reſto ſe ne vſciſſero fuori con vna ſola veſte in doſſo. Queſta dimanda del nemico ne fece aſſai tutta la città meſta, e tacita, perche non ſapeua riſolnerſi di cio, che fare ſi douesſe. Allbora colui, che pareua, che haueſſe fra gli altri il primo luogo, prontamente ſi offerſe di douere per la ſalute commune gire alla morte. Queſto atto animò gli altri ſeguenti à dire il ſomigliante. E fu queſta prontezza cagione, che il nemico ſteſſo ſe ne moueſſe à pietà, e che à prieghi della Reina ſua moglie lor perdonaſſe. Hauuta Cales vi fece Edouardo venire vna colonia d'Ingleſi. E que' miſeri, che ne vſcirono, furono tutti dal Re Philippo ſecondo il biſogno lor proueduti. Il Delphino di Vienna, che era ſenza figliuoli, & haurebbe perciò voluto dare quello ſtato al Papa, e rinchiuderſi in vn monaſterio, à prieghi de' vaſſalli, che dubitauano della guerra, che ſoleuano ſempre hauer con Sauoia, al Re di Francia lo diede con queſta conditione, che ſempre i primogeniti foſſero Delphini detti, e di queſto ſtato ſignori. Vogliono alcuni, che egli al Re Philippo queſto ſtato vendeſſe, e diſpenſatone à poueri il denaio, ne faceſſe dentro vn monaſterio veſtito frate il rimanente della ſua vita. In queſto tempo fu Dauid Re di Scotia, che era con eſſercito ſu quel d'Ingleſi paſſato, da nemici vinto in battaglia, e fatto anche prigione. In queſto mezzo in Roma (e fu il Giugno del M(CCXLVII.) vn certo Nicolo di Renzo, che era ſtato Cancelliere publico nel Campidoglio, eſſendo di molto ſpirito, benche di mediocre lignaggio, col fauore del popolo, che egli traſſe doue piu volle, cacciò via due Senatori, che allbora in nome del Pontefice ſi creauano, & occupato il Campidoglio ſotto nome di Tribuno incominciò à reggerne à ſuo modo quella Republica, dando grido di volerla all'antica ſua forma e libertà ricondurre. Onde fu tanto il credito, che egli di giuſto e di virtuoſo ſi guadagnò, che gli vennero toſto non ſolamente da gli luoghi conuicini, ma quaſi da tutta Italia anchora oratori. Percioche fu coſi nuouo e generoſo queſto atto, che fu ageuolmente creduto, che l'antica maeſtà della Republica Romana rinata foſſe. Chi per paura adunque, chi da qualche ſperanza moſſo, procurò toſto ogn'uno di honorarlo, e di hauerlo amico. Et egli ne' ſuoi decreti con queſto titolo honoraua ſe ſteſſo, Nicolo ſeuero, e clemente Tribuno della pace, della libertà, e della giuſtitia, & illuſtre liberatore della Republica ſacra di Roma. Scriſſe al Papa, che ſe ne foſſe toſto douuto venire à fare reſidentia in Roma. Scriſſe medeſimamente à Ludouico Bauaro, & a Carlo di Boemia, che fra certo tempo foſſero douuti comparire in Roma, e moſtrare ciaſcuno di loro, con che ragione il titolo dell'Imperio ſi poſſedeſſero. Ma egli in tanto fauore de' popoli & in tanta eſpettatione, che haueua di ſe data, quaſi ne' principij mancò a ſe ſteſſo, percioche veggendo, che col compiacere à vna parte del popolo, ne diſpiaceua & irritaua l'altra, e parendogli perciò di non potere ſoſtenere tanto peſo, e quaſi la ſua caduta preue-

Cales in potere d'Ingleſi del 1346.

Delphino di Francia.

Dauid Re di Scotia.

Nicolo di Renzo Tribuno in Roma 1347.

dendo senza essere da alcuno cacciato se ne fuggì in capo del settimo mese trauestito vna notte. Et andatosene à ritrouare Carlo Re di Boemia, de' cui fauori credeua potere valersi, ne fu preso è mandato prigione in Auignone al Papa; ilquale hebbe questo dono assai caro: percioche forte alterato si era, che questo tiranno, che egli chiamaua si fosse fatto da se stesso della sua Roma signore; ben che in effetto alcuni scrittori di quel tempo degni di fede dicano, che in quel poco tempo, che Nicolo resse Roma, tanta giustitia & in Roma, e nella maggior parte d'Italia si vide, che parue, che fosse quel così celebrato aureo secolo ritornato nel mondo. Pochi mesi auanti era Ludouico Bauaro nel trigesimo terzo anno del suo dubbio Imperio morto d'apoplessia, che nella caccia assalito & affogato à vn tratto l'haueua, come vno scommunicato e scismatico meritaua. Ilche tosto che Carlo intese, se ne venne di Boemia in Ratisbona, e vi fu come Imperatore riceuuto. Il medesimo fecero Norimberga, e molte altre città dell'Imperio alle quali tutti si prometteua, che il Papa assolute dalle scommuniche passate le haurebbe; nelle quali, per hauere seguito il Bauaro, incorse erano. Alcune altre insieme con que' Principi, che nella loro ostinatione perseuerando negauano, che Carlo vero Imperatore fosse, sollecitauano di vna nuoua elettione gli Elettori. Vna parte di loro adunque, che questo parere seguiuano, elessero Edouardo Re d'Inghilterra; ilquale allegando alcune sue scuse non volle questo titolo per niuno conto accettare. Per laqual cosa ritrouandosi gli Elettori di nuouo insieme fecero del Marchese di Misna elettione, che era tenuto valoroso e sauio. Ma ne anche costui questo honor volle, essendo, come dissero alcuni, con molto oro subornato da Carlo. Non si restarono per questo gli Elettori dal proposito loro, che anche due à tre anni appresso si ritrouarono à questo effetto insieme, che dichiarono Re di Romani Giuntero Conte di Suarzemborgo in Turingia; ilquale essendo vn caualliere di molto valore se ne venne dopo la elettione di Francfordia, doue era gia stato eletto, e vi fu giurato, e come legitimo Imperatore, vbidito. Carlo, che non voleua con questa nuoua elettione perdere il titolo, che egli giustamente possedere si credeua fatto vn essercito con l'aiuto de' Principi, che lo seguiuano, se n'andò à ritrouare il nemico; che anche egli con l'arme difensare questa suprema dignità si voleua. Ma prima, che si venisse à battaglia, la morte di Guntero tutta questa guerra sopì. Ne mancarono di quelli, che dissero, che gli fosse in vna sua infermità stato dato il veleno. Carlo adunque restato solo col titolo hebbe anche à suo voto quella parte de gli Elettori, che così trauaghato con tante elettioni l'haueuano, che erano gia stanchi di fare nuoua prigione dell'Imperio. Tolta adunque solennemente la prima corona si volse tutto à rassettare le cose della Germania, che per la disunione passata assai distare, & à cattiui termini si ritrouauano. Ma ritorniamo al Re Ludouico d'Ungaria, che hauendo preso, come dicemmo, il regno di Napoli, per la pestilentia grande, che tutta Italia uccise, poco vi dimorò, e ritornossene nel suo regno à dietro, lasciandoui in Napoli in suo luogo con buona guardia Stephano l'aiuola caualliere di molta esperientia e valore. Ma prima che

Ludouico Bauaro morte.

Carlo 4. Imperatore.

egli

egli d'Italia vsciſſe, se per diece anni con Vinitiani tregua. Incominciò questa famosa pestilentia in Italia, che presso a tre anni vi durò, la primaueva del MCCCLVIII. e come il Boccaccio scriue, fu così cruda particolarmente in Fiorenza, che dal Marzo al Luglio ne tolse dentro la città solamente presso a cento mila anime. Ne vccise anchò tanti in Vinegia, che essendone la città restata quasi deserta, fu, perche si rihabitasse per vn publico bando donata la città dinanzi à tutti coloro, che venendoui con le lor famiglie per due anni di lungo vi dimorassero. Haueua Alberto, principe della Croatia, fatto in questi tempi nella Dalmatia alcuni danni. La onde con tutta l'afflittione, nellaquale la città si ritrouaua, hisognaua, che ne prendessero Vinitiani l'arme, se egli, a quăto essi volsero, non si quietaua e sottoponeua. Morì anchò Lucchino Visconti in questi tempi, e restò suo successore nello stato Giouanni il fratello, che era Arciuescouo di Milano, e che tosto riuocò dallo essilio Bernabò, e Galeazzo figliuoli de Stephano suo fratello, che erano da Lucchino stati cacciati via. Questo Giuăni, che era piu alla militia atto, che al chiericato, accrebbe il suo stato molto: e Galeazzo il nepote, che era valorosissimo, assai vel giouò. Morì anchò in questo tẽpo il Re Philippo di Francia hauendo da vẽtidue anni gouernato quel regno, e lasciando Giouanni il figliuolo suo successore. Fu fatta con Anglia per due anni tregua; benche prima che passasse questo termine, Edouardo subornando il castellano, vna fortellezza di Francesi prendesse. E Papa Clemente a prieghi fo se della Reina Giouanna mando Legato in Italia il Cardinale di Porto suo parente: ilquale tanto si oprò, che ne pose il Re d'Vngaria con la Reina Giouanna in pace con questa conditione, che ella fosse Reina, e Ludouico suo marito altro titolo, che di principe di Taranto non hauesse. E così se ne ritornarono costoro nel regno, che haueuano gli Vngari per questi accordi lasciato. Indi venendone l'anno del MCCCL. il Papa a prieghi di Romani si contentò, che in Roma il Giubileo si celebrasse, che Bonifacio ottauo ogni cento anni ordinato haueua: percioche in effetto parena, che a così lungo spatio di tempo fosse assai brieue la vita humana. Mandò anchò in Roma a riformare la città quattro Card. a quali Francesco Petrarcha, che era allhora tenuto di molto giudicio, scrisse volendo loro persuadere, che, percioche l'antica nobiltà Romana era gia affatto estinta, e coloro, che vi haueuano il nome di nobili, erano tutti forestieri; eleggessero nel gouerno indistintamente e della plebe, e della nobiltà, o della plebe sola per Senatori. I Cardinali elessero Sciara Colonna, e Giouanni Orsino. Nel qual tempo era nel maggior suo vigore la pestilentia, che fu in que' tre anni, che durò, tale, che ne restò in Italia la decima parte delle persone viue; e ne furono per ciò molti luoghi deserti, e disabitati. Giouanni Visconti occupandosi in questo tẽpo Bologna, che il popolo stesso gli diede, fu cagione, che il Papa ne mandasse tosto vn nuouo Legato in Italia, perche facesse a Mastino della Scala, & Fiorentini prendere contra i Visconti l'arme. E ne sarebbe senza alcun dubbio cruda guerra seguita, se in questo tempo stesso non fosse Mastino morto. Il perche facendo tosto il Visconti con Cane figliuolo di Mastino lega, e cõ tutti Gibellini

Peste gran de in Italia del 1348.

Gio. Visconti signore di Milano. Bernabo Visconti.

Philippo Re di Francia more. Gio. Re di Francia del 1350.

Giouanna rihà il Regno.

Giubileo abbreuiato.

Peste grãde in Italia.

Bologna de' Visconti. Mastino della Scalla more.

di Romagna e di Toſcana moſtrò di fare poco conto delle forze del Papa. E Benabò Viſconte ſuo nepote, che fu mandato a guardare Bologna, preſe Imola a forza terra di ſanta Chieſa. I Fiorentini medeſimamente paſſati prima ſopra Piſtoia, poi ſopra Prato, ageuolmente hebbero l'vn luogo e l'altro. Et eſſendo da Giouanni Viſconte trauagliati, che mandò loro fin ſu le porte di Fiorenza il Capitan Gioanni Aulegio con cinque mila caualli, non hebbero ardimento di cauare mai il piede dalla città. Nel medeſimo tempo Saccone Tarlati preſe in nome del Viſconti l'Anguillara, e Giouanni Aulegio Borgo a San Sepolcro terra di ſanta Chieſa amendue. Rinouellarono in queſto tempo Vinitiani, e Genoueſi le antiche lor garre; percioche diſegnando Genoueſi di corre del tutto a Vinitiani i trafichi del mare maggiore, haueuano preſſo Pera, o pure, come altri vogliono, nel porto di Caffa alcuni lor legni carichi di mercantie occupati. Di che riſentiti molto Vinitiani armarono toſto trentacinque legni, e ſotto la ſcorta del Capitano Nicolò Piſani gli mandarono volando alla volta del mare maggiore. Hauendo il Piſani preſſo l'iſola di Negroponte contrario il tempo drizzò verſo queſta iſola nel porto Cariſtio le prode. E ritrouando quiui quattordici legni di Genoueſi carichi di mercantie diede lor ſubito ſopra, e ne fece diece cattiui; gli altri quattro, parche vſciti dal porto hebbero il vento in poppa, la ſcamparono via. Ne' diece legni cattiui fu da Vinitiani guadagnata vna ricca preda, e preſi ſettanta gent'huomini Genoueſi con altri mille huomini di minor conto, che furono tutti in Negroponte laſciati con buone guardie. Nauigando oltre il Capitan Nicolò, per fare maggior danno al nemico, ſi ritrouò d'vn ſubito ſopra Pera. Ma percioche il luogo era ſtato aſſai prima fortificato, & era valoroſamente difeſo, non volle egli porui la ſua armata a riſchio. In queſto mezzo que' quattro legni Genoueſi, che fuggiti erano, vniti con alquanti altri, che il Capitan Philippo d'Oria guidaua ritornarono ſopra la città di Negroponte d'vn ſubito; e preſala a forza, e ribauutine i loro cattiui vi attaccarono fuoco. E paſſando oltre preſero l'iſola di Scio, della quale in quel tempo erano Vinitiani ſignori. E parue, che con queſte vittorie ricompenſaſſero Genoueſi il dolore della rotta paſſata. Il Capitan Nicolò hauendo preſe alcune naui di Genoueſi nel mare maggiore, ſe ne ritornò lieto e ricco di preda a dietro; percioche vogliono, che valeſſe quello, che egli in queſta impreſa ſi guadagnò, preſſo a quattrocento mila fiorini d'oro. Ne finirono quiui queſte guerre; percioche fatta contra queſto ſteſſo nemico Vinitiani col Re di Sicilia, e con l'Imperatore di Coſtantinopoli lega, ne mandarono di nuouo con aſſai maggiore numero di legni il Piſani fuori. Vogliono alcuni, che in queſta vltima impreſa il Piſani ſi ritrouaſſe; dell'altra, che detta habbiamo, non egli foſſe, ma Marco Rucino Capitano. Ma prima che il Piſani con queſta vltima armata vſciſſe, hauendo il Capitan Giouanni Aulegio aſſediata la Scarparia preſſo Mugello, Siena, Arezzo, e Perugia della potentia del Viſconti temendo fecero con Fiorentini lega. Haurebbono Piſani voluto co' Viſconti accoſtarſi; ma dubitarono de' Gambacorti, che era la piu potente famiglia, che in Piſa fuſſe, e di Fiorentini amiciſſima. Saccone

Vinitiani e genoueſi in arme di 1349.

Nicolò Piſani Capitano di Vinitiani Genoueſi p dono.

Negroponte aſſ.

Scio preſa da genoueſi.

Tarlati

Tarlati facendo ſu quel di Arezzo e di Perugia grã danno traſſe alla parte del Viſconti Cortona. Fiorentini, che hauendo con molta inſtantia dimandato al Papa contra il Viſconti aiuto, non ſi vedeuano di altro, che di parole ſoccorrere, chiamarono Carlo di Boemia, e gia eletto Imperatore, in Italia. Allhora il Papa, che dubitò, che la venuta di Carlo non raddoppiaſſe in Italia il fuoco, cõceſſe à Giouanni Viſconti liberamente Bologna, pure che egli in nome di cenſo ne pagaſſe alla Chieſa ogni anno dodici mila fiorini d'oro, e ſi rappacificaſſe con Fiorentini. Il Viſconti, che non haurebbe ne anchor egli l'Imperatore Carlo in Italia voluto, piegò agevolmente alla pace. Nella quale fra l'altre conditioni ui fu, che Siena, Lucca, Piſa e Perugia viueſſero dall'arme de' Viſconti e de i Fiorentini ſicure; Borgo a San Sepolcro reſtaſſe alla Chieſa, al Viſconti Cortona. In queſto eſſendo molto la Reina Giouanna trauagliata, perche il ſuo marito Ludouico il titolo regio dal Papa haueſſe, finalmente l'ottenne. E per moſtrarſi di queſto ſeruigio grata, vendè al Papa, che ne l'haueà piu volte richieſta, la città di Auignone, che era ſuo patrimonio, ſcontandone il prezzo con quello, che ella alla Chieſa de' cenſi paſſati doueua; de' quali da che haueua il regno hauuto, non ne haueua pagato vn quattrino mai. E coſi da allhora in poi fu Auignone ſempre della Chieſa Romana. E Clemente finalmente nel MCCCLII. laſciò la vita hauendo nella Francia retto dieci anni e mezzo il Papato. Nel ſuo tempo, per che ſi diſſe, che Giudei haueſſero tentato di auuelenare i pozzi in Germania per farne i Chriſtiani morire, e molti di loro ne' tormenti lo confeſſarono, ne fu preſo vn gran numero & arſi tutti nel fuoco. Andarono anchor nel tempo di Clemẽte e per la Francia e per la Germania molte compagnie di huomini, che ſi andauano per tutto publicamente battendo. E ne ſarebbe agevolmente potuto qualche errore di hereſia naſcere, ſe non ſi foſſe loro dal Papa queſto lor modo di andare vagando vetato. Innocentio ſeſto, che fu dopò Clemente eletto Pontefice, fu anchor egli di Limoſine. Eſſendo egli nella facultà legale dottiſſimo, e di vna ſinceriſſima vita, non diede mai beneficio a chi non foſſe e dotto e virtuoſo inſieme. Egli toſto, che ſi vide Pontefice, ordinò, che tutti coloro, che haueuano cura di anime, ſi andaſſero alle Chieſe loro, dicendo, che ſtauano male le pecorelle in altrui mano, che dal proprio paſtore. Riduſſe la famiglia, e la ſpeſa della corte ad vna conueneuole modeſtia; e volle, che faceſſero i Cardinali il ſomigliante, moſtrando come dall'eſſempio della vita loro, che erano i capi, quella di tutto il gregge eccleſiaſtico dependeua. E per torre le corrottelle via, vole, che gli auditori della camera haueſſero i lor ſalari. Perche ſoleua egli dire, che chi ha fame, male ſi aſtiene dal cibo altrui, ſe egli la commodità di poterlo hauer ſi uede. E come egli fu nel ſuo uiuere parco, coſi fu nell'impreſe, che egli fe per la Chieſa profuſiſſimo: percioche veggendo quaſi a fatto tutto lo ſtato di ſanta Chieſa da vari tiranni in Italia occupato, ui mandò il Cardinale Egidio, che era Spagnuolo, e chiamato Carillo di Albornozzo, e che egli per aſſai ualoroſo conoſceua, perche la Chieſa riconoſceſſe, quel che era ſuo. Nel tempo, à punto, che queſto Legato paſsò in Italia, hauendo Vinitiani fatta con l'Imperatore Giouãni

Auignone data al Papa.

Hebrei caſtigati i Genoua.

Innocentio VI. Papa 103. 81. 1352.

Carillo di Albornozzo.

Paleologo, che alcuni chiamano Caloianni, e col Re di Sicilia contra Genoueſi lega, cauarono quaranta galere in mare. Et hauutene altre trenta in Sicilia, e quattordici dal Caloianni, ne paſſorono à ritrouare il nemico, che perche inferiore di legni e di forza ſi conoſceua, per farſi col luogo pari, e per poterne anche biſognando ſoccorrere Pera, quello ſtretto di mare, che è fra Coſtantinopoli e Calcedonia, occupò. Il Capitan Nicolò Piſani che l'armata Vinitiana guidaua, poco del diſauantaggio del luogo curandoſi, attaccò in queſto ſtretto il fatto d'arme, che aſſai ſanguinoſo e di molte hore fegì è. Alcuni vogliono, che ſenza apparire ne dall'una parte la vittoria, ne dall'altra ſi diſtaccaſſe. Altri, che volgendo finalmẽte i Greci le prode a dietro; Vinitiani et Aragoneſi, che in coſi ſtretto luogo non poteuano tutte le loro forze oprare, ne reſtaſſero con la morte del Capitano dell'armata Siciliana e di molti ufficiali Vinitiani, vinti. Non mancarono anche di quelli, che à Vinitiani queſta vittoria dicdero. Il Capitano Nicolo Piſani ſi vitiò dopò queſta battaglia cõ legni di Sicilia nell'iſola di Candia, per riſarcirne il danno, che haueua nell'armata hauuto. Pagano di Oria, che era Capitano dell'armata di Genoua, hauendo anche egli riceuuto nella ſua nõ picciolo danno, a caſa poco appreſſo, per rimediarui ſi ritennò. Ritrouãdoſi molto Vinitiani di malauoglia, e ſdegnati per eßere ſtati da vn minore numero di nemici malconci, diedero l'anno ſeguente vinti galere bene armate al medeſimo Capitano Nicolo, perche uedeſſe di ſcancellare ogni modo la macchia, che contratta nel fatto d'arme paſſato haueua. Hauuto il Piſano molti altri legni in Sicilia, de' quali era Capitano Bernardo Capraio, nauigò per ritrouare il nemico, che intendeua, che era vſcito ver Ponente. Incontrandoſi adunque in Sardegna nel golfo di Cagliari (altri dicono in Corſica) con quarantatre galere di Genoueſi, che erano dal Capitano Antonio Grimaldi guidate, vi fece animoſamente il fatto d'arme, che fu aſſai ſanguinoſo e crudo; e ne reſtò egli finalmẽte vittorioſo. Due ſole galere di Genoueſi ſcãporono fuggendo via; tutte l'altre ò ſommerſe nella battaglia, ò in potere di Vinitiani reſtarono; i quali con lo ſdegno, che ſopra queſto nemico haueuano, tutti i legni cattiui con le genti, che ſopra vi erano, affogarono nel mare. Altri ſcriuono, che foſſero & in Vinegia & in Aragona menati i Genoueſi, che ui furono preſi, prigioni. In modo ſi ritrouarono Genoueſi battuti con queſta rotta, che diſperati dalle lor forze, volontariamente, per eſſerne difeſi, in potere di Giouanni Viſconti ſi diedero. Diuenuto per queſta via il Viſconti ſignore di Genoua, e preſane, come di ſuo proprio Stato protettione, tentò prima con Vinitiani la pace, mandando loro (come vogliono) Franceſco Petrarcha ſuo Oratore. E non potendo hauerla, moſſe lor contra l'arme. Il perche Vinitiani ſi confederarono toſto con Fiorentini, e coi ſignori di Padoua, di Verona, di Ferrara, e di Mantoua; i quali tutti hauẽdo da molta potentia del Viſconti ſoſpetta, in virtu di queſta noua lega, mandarono à Vinitiani molte lor genti. Paſſati in queſto mezzo Genoueſi con quattro galere, come arrabbiati, nel mare di Vinegia ui poſero con vn ſubito aſſalto l'iſole di Leſina e di Curzola, e ſaccheggiatele e brucciatele, perche nuoui legni hebbe-

Caloianni Imp. Greco.

Fatto d'arme nauale fra Vinitiani e Genoueſi, del 1352. Pagano di Oria.

Genoueſi vinti l'anno 1352.

Genoua in potere del Viſconti.

rò, velſero le prode altroue. Egli vſcì toſto Nicolo Piſani di Vinegia con molti legni bene armati, e non ritrouando il nemico ne nauigò verſo Sardegna, per allontanarſi la guerra à queſto modo di caſa. Era già vſcito Pagano di Oria con groſſa armata, laquale, ò che ſtudioſamente il faceſſe, ò che per la rotta paſſata dubitaſſe di affrontarſi col Piſani di nuouo, laſciando nella Sardegna il nemico, ſe ne paſsò furibondo nel mare di Vinegia. Doue occupate alcune naui Vinitiane preſe a forza nell'Iſtria Parenzo. Et hauendo ſaccheggiato e brucciato, perche inteſe di una naue, che andaua in Candia con mercantie, e le fu toſto ſopra, e la guadagnò, ſu la quale vogliono, che foſſe quel, che voleua ottocento mila fiorini d'oro. Si ſentiuano Vinitiani arrabbiare di ſdegno veggendoſi da queſto nemico, che coſi battuto poco iunanzi haueuano, quaſi ſu gli occhi della città per tante vie danneggiare. Onde, perche ſapeuano, che egli tutto queſto ardimento dal fauore de' Viſconti prendeſſe, con Carlo di Boemia ſi confederarono, e lo chiamarono a danni del Viſconti in Italia. In queſto tempo à punto, che era del MCCCIIII. il Duce Andrea Dandolo morì, hauendo preſſo a dodici anni la principale dignità della ſua patria hauuto. Coſtui, eſſendo nel ſuo tempo gran careſtia, ſe di Sicilia venire tanto grano, che ne cauò la fame della città. Scriſſe l'hiſtorie di Vinegia fino al ſuo tempo, e perche eſſendo creſciuto molto in Vineggia il numero delle cauſe, non ui poteuano gli ordinari ſupplire, fece per l'appellationi tre auditori creare. Marino Falerio, che ſi ritrouaua in Auignone Oratore preſſo al Papa, fu dopò il Dandolo eletto Duce. Non molto dopò queſta elettione hauendo il Capitan Nicolo Piſani inteſo, che Genoueſi foſſero di nuouo nel mare Adriatico ritornati con le trentacinque galere, e uentidue altri legni minori, che ſeco haueua, toſto per eſſere lor ſopra, volſe le prode a dietro. Et hauēdo per viaggio tre galere nemiche preſe, perche hebbe nuoua, che il capitan Pagano d'Oria ne venia a ritrouarlo al dritto, nel porto della Sapientia, che è vna iſoletta preſſo a Modone, ſi fermò. Biondo vuole, che combattendo quiui il Piſani co' Genoueſi foſſe vinto e fatto con cinque mila de' ſuoi prigioni. Gli ſcrittori delle coſe di Vinegia dicono, che non ſi combatteſſe altramente, ma che ne foſſe di vn ſubito il Piſani nel porto oppreſſo, e che piu che un ſolo legno, che in quel tanto ſpauento hebbe le ali al fuggire, non ue ſcampaſſe. Vogliono anche, che il giorno auanti due gran cōpagnie di corui ſu l'armata Vinitiana ſi azzuffaſſero nell'aria inſieme, e ne foſſe una di loro dall'altra vinta, e coſi malconcia, che di piume e di ſangue i legni del Piſani ne aſperſe. In Vinegia molto di queſta rotta ſi ſentirono, e dubitarono di peggio, per non ritrouarſi allhora altra armata in punto. Il perche toſto per tenerne da qualche ſubito aſſalto i luoghi vicini ſicuri, preſero quattro galere in mare, lequali furono in effetto cagione, che alcuni legni nemici, che ſi erano ſpinti vittorioſi auanti, ſe ne ritornaſſero a dietro. Il Duce Falerio, che vna tanta ſcoſſa della ſua Republica vide, parendogli di poterne in quel tempo diuentare a pieno ſignore, congiurò con una ſchiera di ſuoi partiggiani di tagliare il Senato a pezzi con un gran numero de' principali della città. Ma egli fu prima, che il ſuo diſegno eſſeguiſſe, ſcoper

Andrea Dandolo Duce di Vinegia.

Marino Falerio Duce di Vinegia.

Vinitiani vinti da Genouesi.

Il Duce di Venetia cerca farſi ſignor della città del 1355.

to,

to,e fa nel nono meſe del ſuo Ducato fatto publicamente morire co'capi della cõgiura,e mandatene fuore cinquecento famiglie ſoſpette in eſſilio. A chi ſcouerſe il trattato furono dati del publico mille ducati di entrata l'anno. Sopita vna coſi pericoloſa congiura, fu creato Giouanni Gradenigo Duce. Nel cui tempo vſcito Bernardo Giuſtiniani con ſette galere fece a Genouesi gran danni,e fa cagione, che ſi veniſſe in capo del quinto anno,da che haueuano tolte vltimamente l'arme,alla pace.E furono dall'vna parte e dall'altra reſtituiti i cattiui.Veggendoſi Genoua per queſta pace non hauere piu dell'aiuto del Veſconti biſogno, a perſuaſione del Papa ribellandoſi nella priſtina ſua libertà ſi ripoſe.Et era gia poco auanti l'Arciueſcouo Giouanni morto, a cui erano in quello ſtato Bernardo e Galeazzo ſucceſſi,che di Stephano,come di ſopra ſi diſſe,nati erano,anchor che Biondo figliuoli di Lucchino gli chiami. Nel medeſimo tempo l'Imperatore Galoiani ſi era con l'aiuto di Franceſco Gattelufio da Genoua nel ſuo Imperio riposto. Egli era queſto Caloianni reſtato dopo la morte dell'Imperatore ſuo padre ſotto la tuttela di Giouanni Cantacuzeno, che era ſtato il primo huomo, che hauuto Andronico haueſſe.Ma egli era poi queſto Cãtacuzeno per malignità di alcuni principali della corte,che inuidia ne haueuano,ſtato cacciato in eſſilio.Di che in modo riſentito ſi era, che col fauore di Turchi, che chiamati in ſuo aiuto haueua,ne haueа cinque anni l'Imperatore Caloianni guereggiato.E preſane finalmente a tradimẽto Coſtantinopoli,ui era ſenza farui alcun danno amicheuolmente entrato. E datane vna ſua figliuola all'Imperatore per moglie,ne haueua inſieme con lui la bachetta dell'Imperio tolta. Queſto Cantacuzeno, che fu il primo, che portaſſe l'arme di Turchi in Europa, era ſtato in effetto colui,che haueua con Vinitiani e Catalani fatta à Genouesi aſpra guerra.Ma egli, per reſtare nell'Imperio ſolo, ne haueua il proprio genero cacciato via. Di che ſeruendoſi il Caloianni delle forze di Turchi ne haueua vn buon tempo col ſocero guerreggiato, e ſi era finalmente, come diceuamo, riposto in ſtato, occupandone col mezzo del Catacuſio in vn ſubito la città.E sforzato il ſocero à farne dentro vn monaſterio il rimarente della ſua vita, e Matteo figliuolo del Catacuzeno,che era ſuo nell'Imperio compagno, à viuere priuato; ſolo con la bachetta di quello Imperio reſtò. Et al Catacuſio da Genoua, che in queſte neceſſità coſi ben ſeruito lo haueua, dono l'Iſola di Metelino, che fu dalli poſteri di coſtui poſſeduta poſcia vn buon tempo.Queſto Caloianni fu il primo, che aſſegnaſſe à Turchi in Europa vna contrada, per habitarui. Percioche di dodici mila Turchi eletti,che haueua da Amurathe,che era ad Orcane ſuo padre ſucceſſo,in queſte ſue calamità hauuti, ſe ne haueua ritenuti cinque mila ſeco in Europa, per potere ne' ſuoi biſogni valerſene. E ſenza alcun dubbio, che queſta fu l origine della ruina di quello Imperio: percioche intendendo Amurathe da li ſuoi, quanto amena e fertile contrada quella della Grecia ſi foſſe, e quanto i Baroni Greci fra ſe diſuniti e diſcordi; come colui, che era aſtutiſſimo & ambitioſiſſimo, ſotto colore di fauorirne con i ſuoi, ribelli dell'Imperio Greco, deliberò di paſſarui,come in effetto poi vi paſsò.Ma ritorniamo vn poco in Roma;doue vn certo

Giouanni Gradenigo Duce di Vinegia del 1355.

Giouanni Viſcõti morte.

Giouanni Imp. di Greci.

Giouanni Cantacuzeno.

Mettelina donata al Catacuſio.

Turchi in Europa.

Amurathe Othomano.

certo Franceſco Baroncello Romano col gran fauore, che ſi vedeua dietro del po polo cacciando via con la punta del ferro Gio. Orſino, e Pietro Colonna Senatori, la forma del gouerno di Nicolò di Renzo vi rinouellò. E facendoſi chiamare ſecondo Tribuno, e Conſolo di Roma s'ingegnaua di riporne ne gli antichi ſuoi ordini la città. Innocentio Pontefice, che molto di queſta nouità ſi alterò, volendo rimediarui cauò Nicolo di Renzo di prigione. E nella guiſa, che d'aſſe ſi trahe chiodo con chiodo, creatolo Tribulo nel modo, che gia egli ſteſſo creato ſi era, nel mandò con ampia poteſtà in Roma, perche il Baroncello via ne cacciaſſe. Il che Nicolo hauendo ſeco il fauore de' nobili, e d'vna gran parte della plebe agnolmente eſſequi cacciandolo dal Campidoglio, anzi in vna prigione ponẽdolo. Variando poſcia il fauore popolare, ne fu di prigione il Baroncello tratto; ma poco appreſſo dalla parte contraria morto. Allhora ritolto Nicolo ſenza hauer vi emulo il Tribunato, quaſi dimenticato di ſe ſteſſo, non che dell'aſpettatione, che haueua di ſe ſteſſo gia altra volta data, incominciò a moſtrarſi contra Colonneſi, anzi cõtra tutta la nobiltà coſi aſpro, che egli per l'odio generale, che ſe ne vide toſto concitato ſopra, e per lo tumulto, che ſe ne leuò nella città, fu sforzato a ritirarſi, come in ſaluo, nel Campidoglio. Temendo poi di non douerui capitare male, ſi poſe traueſtito in fuga. Ma eſſendo conoſciuto e preſo fu lacerato, e morto da coloro, nelle cui mani egli capitò. Sopito il tumulto di queſti Tribuni, il cui diſegno, per hauere poco fondamẽto hauuto, coſi cattiuo fine hebbe, fu per ordine del Papa creato ſolo Senatore per vn'anno Guido Giordano. Et in queſto ſteſſo anno, che fu del MCCCXLV. ne venne Carlo Re di Boemia in Italia, come gia promeſſo al Papa, per fauorirne le coſe di S. Chieſa, lo haueua. Egli vi entrò coſi pacefico, che ne fu da tutti quei ſignori Lõbardi con grande amoreuolezzo tolto. In Milano, doue fu riceuuto da li Viſconti con molto honore, la corona del ferro preſe. Indi venuto in Piſa vi hebbe gli Oratori di Fiorenza, e di molte altre città, che riconoſcendolo per vero e legitimo Imp. ſi sforzauano di hauerlo amico. Et egli hauutone da tutto molto denaio ſe ne venne finalmente in Roma, doue fu con molta ſolennità incoronato da due Cardinali mandati à queſto effetto dal Papa. Dopo laquale feſte ſe ne ritornò fra pochi giorni con la medeſima quiete in Germania, tal che coſi poco Italia il ſentì, che parue, che egli poſto il pie non ne haueſſe. Il Cardinale Egidio hauendo poco auanti ricuperato valoroſamente alla Chieſa tutto quello, che ne era in Romagna, nella Marca, e nel Patrimonio ſtato da vari Tiranni occupato; & eſſendoſi fermo in Forlì, come in luogo, che piu che altro gli piaceque, laſciò, e cõfermò ne' ſtati loro alcuni di quei Principi, che poſſedeado terre di ſanta Chieſa le ſi moſtrarono vbidienti figliuoli, e riconobbero tenerle come Vicarij del Papa; come furono Galeotto Malateſta, e Guido da Polenta in Romagna, e la famiglia de' Varani nella Marca. Franceſco e Sinibaldo Ordelaffi, che furono pertinaci, dopo vn lungo aſſedio di due anni perderono Forlì, Forlimpopoli, e Ceſena con tutte l'altre caſtella loro. Che ſe eſſi haueſſero voluto cedere vn poco, harrebbono col fauore del Cardinale Giacomo Colonna potuto vna buona parte di quello ſtato hauere.

Franceſco Baroncello Tribuno in Roma.

Riuolte in Roma del 1355.

Nicolo di Renzo Tribuno.

Carlo 4. Imp. in Italia & coronato Roma del 1355.

Carillo di Albornoz.

uere. Hebbe il Cardinale Egidio vna groſſa ſomma d'oro dal Papa, per fortificarne, doue richiedeua il biſogno, i luoghi di ſanta Chieſa, e l'eſſequì con molta prudentia. Ma egli il quinto anno di queſta legatione fu richiamato dal Papa; e fu mandato in ſuo luogo in Italia vno Abbate di Ciſtello Borgognone; il quale eſſendo piu atto a ſtare dal mattino alla ſera in oratione, che a gouernare vn tanto ſtato, fu ageuolmente cagione, che i ceruelli inquieti d'Italia ſi alzaſſero toſto di nouo fu. I Viſconti, che per riſpetto dell'Imperatore Carlo, e del Legato Egidio ſi haueuano vn buon tempo ſofferto, che Giouanni Aulegio ſi haueſſe poſſeduto Bologna, che in nome di gouerno gia tolta haueua; non piu toſto videro Egidio oltre l'Alpi, che vi ſi ritrouarono ſu con eſſercito. Il Legato Borgogne, perche l'Aulegio gli haueua offerta la città, chiedendone però in compenſa Fermo nella Marca, che come Vicario di S. Chieſa douere poſſedere ſi obligaua; ne tolſe a defendere come coſa del Papa Bologna. E ſe ne ruppe per ciò fra i Viſconti, e la Chieſa aſpra guerra. Bernabò Viſconti, preſe che hebbe molte caſtella del Bologneſe, ne aſſediò ſtrettamente Rheggio. Il Legato hauuti ſeco in lega Philippino Gonzaga, Cane della Scala, e Nicolo da Eſte, ne paſsò, per torre di diſegno il nemico, ſopra Breſcia molte potente. Ne s'inganno: perciochè toſto Bernabò corſe a ſoccorrerne Breſcia. Ma egli facendo preſſo a Monte Morlano, o Montechiaro, che chiamano, col nemico battaglia, ne reſtò vinto. Onde à pena pote con le genti, che gli auãzarono, difendere Breſcia; doue dopo la rotta ſi ritirò. Non ſi ritrouaua in queſto mezo mica piu la Toſcana quieta: doue per conto di alcuni datij haueuano tolto Fiorentini, e Piſani l'arme. I Piſani, che haueuano al ſoldo loro molte compagnie di ſoldati ſtranieri, con molto ardimento fin ſu le porte di Fiorenza corſero; e dopo di hauere fatto per tutto il contado infiniti danni, gli tolſero molte caſtella, e ſe ne ritornarono carichi di preda, & a guiſa di vittorioſi a dietro. Pandolpho Malateſta Capit. di Fiorentini, perche ſi vedeua inferiore di gente, non hebbe ardimento di cauare il piede dalla città. Onde, perche ne ancho l'anno ſeguente, che ritornò il nemico a far peggio, vſcì egli fuori mai, fu da Fiorentini, che timido e codardo il chiamauano, licentiato. E Piſani dato vn'aſſalto e Firenze, piu per farle queſta onta, che, perche foſſero in iſperanza alcuna di prenderla, ſe ne ritornarono con non minor preda, che l'anno auanti, a dietro. Il terzo anno Fiorentini hauendo con molto oro tolto al nemico la maggior parte de' ſoldati ſtranieri; onde non reſtò a Piſani altro, che il Capitano Giouanni Aguto con mille caualli Ingleſi; crearono Galeotto Malateſta loro Capitano. Il quale eſſendo vecchio; e nelle coſe militari di molta eſperientia, vſcito in campagna fece con Piſani vn gran fatto d'arme, e vinſe. Furono da mille Piſani fatti cattiui, e menati; come in vna pompa di trionfo, in Fiorenza. Fu da Piſani riuerſata tutta la colpa di queſta rotta ſopra la famiglia de' Gambacorti, che hauendo il denaio publico in mano, col non pagarne i ſoldati haueſſe dato occaſione al nemico di torne loro quelle genti, con le quali erano prima ſoliti di reſtarne vittorioſi. Per farne adunque a Gambacorti diſpetto, richiamarono toſto nella città Giouanni Agnello, che era il principale

Fiorentini trauagliati da Piſani.

Gio. Aguto Ingleſe. Galeotto Malateſta. Piſani, vinti da Fiorent.

cipale della fattione cõtraria de' Gambacorti, e che si ritrouaua allhora in essilio; & era grande amico de' Visconti, co' quali militato già vn tempo haueua. E dandone à costui il gouerno di Pisa ne cacciarono i Gambacorti fuori. Ma egli non passò molto, che trapontendonisi il Pontefice fu tra Fiorentini e Pisani fatta la pace. Nel tempo, che Italia era ne' trauagli, che si sono detti, non si ritrouaua punto la Francia in pace. Hauendo il Re di Nauarra, che era genero del Re Giouanni, fatto morire per alcune parte priuate il gran Conte Sabile di Frãcia, & essendone stato citato in giudicio, e condennato in Parigi, ne haueua à prieghi della Reina sua moglie, e della socera ottenuto il perdono. Ma egli non restò per questo di viuere sempre del Re Giouanni sospetto, mostrandogli anchor tacitamente in alcune cose contrario, che non ponendo il Re Giouanni soffrirlo, intese vn dì che egli fosse vn conuito, che il Delphino suo primogenito in Normandia, che era suo Ducato, facena, vi si ritrouò d'vn subito. E fattolo prendere nel piu bel della cena, nel mandò prigione in Parigi. Il Re Edouardo chiamato in terra ferma in soccorso d'alcune terre, che il Nauarrese nella Normannia possedeua, e che il Re di Francia si trauagliana per prendere; vi mandò con essercito il Duca di Lancastro, che Filippo fratello del Re di Nauarra ne entrò à porne le terre di Francia à fuoco. Quiui corse tosto il Re Giouanni con le sue genti. Et Edouardo il giouane figliuolo del Re d'Anglia, per distorlo da questa parte mouendosi con vn'altro essercito di Bordeo ne pose il contado di Poitiersi in volta. Per laqual cosa volse quiui tosto il Re Giouanni tutto sdegnato l'arme, poco asoltãdo il Legato, dal Papa, che per porne fra loro accordo veniua. Non si sbigottì il Principe Edouardo, perche si vedesse venire sopra il nemico cõ maggiore sforzo di quello, che esso si hauesse; anzi occupato à vn tratto vn forte e commodo luogo in campagna, e cinto di vigne e di altri lauori rustichi intorno, animò i suoi à douere prima lasciarui tutti la vita, che cedere pure vn pũto alla superbia di Francia. Il Re Giouanni all'incontro quasi hauesse già la vittoria in mano deliberò, quando il nemico la battaglia fuggisse, di combatterlo ne gli alloggiamenti. Era la caualleria Francese cosi animata alla zuffa, che ogn'vno haurebbe voluto essere il primo. Ma fu il loro disegno fallace; percioche con quanto maggior furia sopra l'alloggiamento nemico andarono, tanto si ritrouarono maggiormente fra quelle vigne e siepi co'lor caualli intricati. Per la qual cosa il nemico, che piu auedutamente haueua tolte l'arme per difensarsi, vscito da piu parti sopra Francesi n'hebbe tutta quella vittoria, che vole. Percioche quasi senza suo sangue vi tagliò da sei mila Francesi à pezzi, e ne fu mille cinquecento tutti caualieri illustri prigioni fra lequali fu anche il Re Giouanni stesso, e Filippo il figliuolo, che dal non hauere giamai abbandonato nella battaglia il Re suo padre, ne fu cognominato l'Audace. Hebbero Inglesi nel LVI. questa vittoria, che la cattura di questi Principi fece piu illustre. Il Prencipe Edouardo vsò col Re di Francia tutta quella cortesia, che si possibile, confortandolo à stare di buona voglia, perche egli nol reputaua & in riuerenza, & in amore men che suo padre. E premiati cortesemente i suoi ne menò per barca tutti quei

Gãbacorti cacciati da Pisa.

Rumori in Francia del 1355.

Fatto d'arme fra Frãcia, & Inghilterra del 1356

Francesi vinti da Inglesi Giou. Re di Francia prigione. Filippo l'Audace.

ſti prigioni in Anglia; doue fu incredibile feſta di queſta vittoria fatta, e vi fu riceuuto con ogni honore, e ſolennità il Re di Francia prigione. Il Delphino in queſto mezzo, ritrouandoſi la Francia tutta sbigottita, e ſoſſopra per la prigione del Re, hebbe molto che fare nel quietarla; tanto piu che eſſendo da li ſuoi parteggiani, che ne haueua in Parigi molti cauato in queſto ſpauento di prigione il Re di Nauarra, ancho egli accreſcendo il tumulto all'aperta moſtraua di non hauere anchora perdute, ne cedute le ragioni, che egli nel regno di Francia haueua. Il Re d'Inghilterra diede à Franceſi per due anni la tregua; e per indurne con ſuo vantaggio il Re Giouanni alla pace, laſciò nella ſua libertà il Re Dauid di Scotia, che egli haueua alquanti anni auanti vinto, e fatto prigione; e n'hebbe per queſta libertà diece mila ducati d'oro, e promeſſa di farne il regno di Scotia à quello d'Anglia ſoggetto. A queſta guiſa haurebbe egli voluto, che il Re Giouanni anch'egli accettata la pace haueſſe. Ma coſtui, che haueua l'animo piu generoſo, ſofferiua ben di pagare il denaio, ma per niun conto voleua la Francia à Principe del mondo obligare. In queſto mezzo Vinitiani erano da Ludouico Re d'Ungaria oſtinatamente guerreggiati. Alcuni vogliono, che ſdegnato Ludouico, che Vinitiani negata vn'armata gli haueſſero nel tempo, che egli contra la Reina Giouanna paſsò, moueſſe lor queſta guerra; altri, che per niporſi in poſſeſſo della Dalmatia, per laquale haueuano gli Vngari ſette piu volte l'arme, queſta impreſa faceſſe. Per qualunque cagione ſi foſſe, entrato egli molto potente nella Dalmatia in vn medeſimo tempo vi aſſediò Zara, Tragurio, Spalatro, e Nona. E, perche ritrouò quiui il nemico aſſai proueduto, confederatoſi ſecretamente con Franceſco da Carrara ſignore di Padoua ne paſsò con cento mila combattenti nel Trinigiano. Il perche hebbe toſto ſeco i Conti di Collalto, e due buone terre Conigliano, e Sagilla, che gli ſi arreſero. E paſſatone dopo queſto ſopra Triuigi, perche la ritrouò molto forte, hauendo ſeco il Duca d'Auſtria, e'l Patriarcha d'Aquileia, che erano venuti à ſeruirlo in queſta impreſa, l'aſſediò. In queſto tempo morì il Duce Gradenigo, che non fu piu che quindici meſi in quella dignità. Giouanni Delphino, che ſi ritrouaua dentro Triuigi, fu creato ſuo ſucceſſore, e ſe ne venne deſtamente in Vinegia. Il Re, che vedeua andarne l'aſſedio in lungo, laſciãdo vna parte delle genti ſopra Triuigi, eſſo nel ſuo regno ritornò. E'l Duce Giouanni, che era gia certo della lega, che fatta con gli Vngari il Carrareſe haueua, richiamò toſto il podeſtà di Padoua, che vi ſoleuano Vinitiani mandare, tolſe à Padoua il Commertio di Vinegia, e creò Capitano per la guerra, che ſi faceua in Trinigi, Marco Giuſtiniano, che era vn valoroſo, e ſauio caualliere. Fece col nemico per cinque meſi tregua. Nel qual tempo fu col Re Ludouico negociata, ma indarno, la pace. Onde doppo la tregua gli Vngari preſero Seraualle. Preſero anch'in Dalmatia à tradimento Zara, e con non poco danno di Vinitiani anch'o Spalatro, e Tragurio, che ſtanche della lunga guerra finalmente ſi arreſero. Giouanni Giuſtiniano difensò coſi oſtinatamente Nona, che non eſſendoui, che mangiare, ſi poſero gli aſſediati ogni ſporco cibo fra denti. Veggendoſi adunque Vinitiani in Dalmatia e nel Trinigiano inferiori, ſi cõduſſero

Dauid Re di Scotia.

Vinit guerreggiati da gli Vngari del 1355.

Francesco da Carrara.

Gio Delphini Duce di Vinegia del 1356.

Vngari ſopra la Dalmatia.

ſero à fare col nemico, benche con loro diſauanggio, la pace. Perciochè il Re non volle ritenerſi quanto egli dal golfo Carnaro per riuiera fina a Durazzo ſi poſſedeua, il reſto coſi nella Dalmatia, come nell'Iſtria, e nel Triuigiano à Vinitiani liberamente laſciò. Non molto dopo queſta pace il Duce Giouanni nel quinto anno del ſuo gouerno morì; e fu in ſuo luogo Lorenzo Celſo creato, che ſi ritroua ua in queſto tempo con l'armata in guardia del golfo. Onde ritornando nella città fu con ſolenniſſima pompa riceuuto. Il padre di queſto Lorenzo eſſendo molto ſeuero, ò ambitioſo piu toſto, per non riuerire, come gli altri, il figliuolo, non volle vſcirgli con gli altri incontra. Nel tempo di queſto Duce vennero in Vinegia, per vedere la citta, il Duca d'Auſtria prima, e poi il Re Luſignano di Cipri, che andaua in Francia. E fu ad a mendue loro fatto ſopremo honore. Ritrouandoſi poco prima Romani diſcordi ſopra la creatione de' due Senatori, che ſoleuano eſſere poi dal Pontefice confirmati; furono cagione, che'l Pada, per torre queſte diſcordie via, vi mandaſſe vn Senatore foraſtiero: il quale fu Ramondo Tolomei da Siena, e reſſe l'anno intero del MCCCLIX. la città. Ma non durò queſto gouerno di Senatori ſtranieri piu che tre anni, perciochè il popolo di Roma, che ſe ne ritrouò toſto ſtanco, ſette rifocmatori della città ſi creò. Allhora il Papa, à cui non molto queſte nouità piaceuano, creando Vgo da Luſignano, Re di Cipro Senatore nel mandò in Roma, perche tolto quel nuouo magiſtrato n'haueſſe. Era Luſignano paſſato in Francia, per hauere ſoccorſo nella guerre, che egli di Cipro co' Turchi ſuoi conuicini del continuo facena. Il Re Edouardo d'Inghilterra paſſata la tregua, perche vedeua l'animo iauitto del Re Giouanni e di Franceſi, che non erano punto per piegarſi alle conditioni, che egli loro offeriua, paſsò con l'armata in Coles. Indi ne corſe fin ſu li borghi di Parigi ponendone tutta la Francia à fuoco. Et aſſai peggio fatto vi haurebbe, ſe li Duca di Lancaſtro, il quale diceua, che piu ne diuentauano con queſti danni gli animi di Franceſi oſtinati, non gli haueſſe perſuaſo il ritorno. Vi fu ancho, che egli da vna cruda tempeſta di cielo ſpauentatone promiſe à noſtro Signore di dare al Re di Francia vna buona pace. E coſi poi l'eſſeguì. Perciochè fattoſi venire ſu quel di Ciare i Baroni di Francia ne conchiuſe con loro la pace con le medeſime conditioni, con le quali era già altre volte ſtata tra Franciſi & Ingleſi fatta; cioè, che il Re Edouardo cedeua alle ragioni, che egli haueua nella Normannia, & il Re Giouanni cedeua l'Aquitania con ampi termini ſenza douere riconoſcerui alcuna ſuperiorità. E che reſe le fortellezze, che ſi tencuano l'un l'altro, ſi pagaſſero ad Re Edouardo tre milioni d'oro, & egli ogni ratione cederebbe, che nel regno di Francia haueſſe. Conchiuſa la pace, e datine il Re di Francia due ſuoi figliuoli cõ due altri Turchi, principali del regno, per ſicurtà, in capo del quarto anno in terra ferma ſi ritornò. Innocentio Pontefice, che molto, per accordarne queſti Re, operato ſi era, hauendo gran deſiderio, che l'impreſa di Soria ſi faceſſe, non reſtaua di animarui del continuo tutti i principali del Chriſtianeſmo. Ma egli, che in queſto tãto deſiderio vedeua la giã tepidezza di Chriſtiani, di puro affanno, che ne ſentia, s'infermò, e ne morì finalmente nel nono anno del ſuo Papato.

I mezo Celſo Duce di Vnegia del 1360.

Senatore ſtraniero in Roma del 1359.

Vgo da Luſignano Re di Cipri.

Francia aſſalita da Inglesi del 1359.

Pace tra Francia & Inghilterra, e la liberatione di Reprigione del 1360.

pato. Fu coſi grande eclisse del Sole prima, che egli moriſſe, quanto ſi lega, che giamai foſſe. Onde benche effetto naturaliſſimo ſia, fu dal mondo in prodigio del-

Bartolo da Saſſoferato

la morte del Pontefice tolto. Quaſi nel medeſimo tempo morì Bartolo da Saſſoferato famoſiſſimo nella legale facultà. Seguì ad Innocentio nel MCCCLXVII.

Vrbano 5. Papa 104. del 1362.

Vrbano quinto, di Limoſins medeſimamente, e che eſſendo Abbate di S. Vittore di Marſiglia ſi ritrouaua in quel tempo Legato preſſo i Viſconti. Ritornato

Cutillo di Alborneco

toſto in Auignone, e tolto il manto di Pietro, perche vedeua andare le coſe di ſanta Chieſa ogni dì in Italia di male in peggio, vi rimandò come perſona attiſſima, e che vi ſi era altra volta portato bene, il Legato Egidio d'Albonozzo. Il-

quale eſſendo generoſiſſimo, fatta co' ſignori di Gonzaga, della Scala, da Eſte, e di Carrara contra i Viſconti lega, con l'aiuto di queſti Principi ſopra Bernabò ne paſsò, che con due eſſerciti in vn medeſimo tempo e Modena, e Rheggio ne tranagliaua. Facendoni adunque fatto d'arme con molto ſangue d'amendue le parti il vinſe. Fuggì ferito nella mano dalla battaglia il Viſconti; ma vi reſtarono molti

Bernabò Viſconti vinto

de' principali de ſuoi prigioni; e vi furono queſti fra gli altri, Ludouico ſuo figliuolo illegitimo, Andrea di Prepoli forauſcito di Bologna, Sinibaldo Ordelaſſo, Paolo della Mirandola, Guidon della Folia, Azo da Correggio, e Guglielmo Caualcabò da Cremona. Non ne paſsò dopo queſta vittoria gran tempo, che ritrouandoſi il Legato Egidio in Ceſena, gli venne Oratori dal Re di Francia, dal Re di Inghilterra, e dal Re di Cipri, perche egli foſſe contento di darne à li Viſconti la pace. Laquale egli con conſentimento di que' ſignori Lombardi ſuoi confe-

Turchi paſſano in Europa.

derati finalmente conchiuſe. Amurathe in queſto tempo ſotto colore di volere di nuouo in gratia dell'Imperatore Greco andare ſopra il Bulgari, ne paſsò per lo ſtretto di Capoli in Europa ſeſſanta mila Turchi, pagando vn ducato d'oro per teſta à Genouesi, che con duo loro naui groſſe gli varcò per quel poco mare nella Thracia. Egli poſto in Europa il piede preſe à forza Calipoli con tutte le terre intorno, e correndo fin ſopra Andrinopoli, che la preſe, e fecela ſua reſidentia, ne poſe in gran terrore tutte le prouincie vicine. Il perche il Deſpoto di Seruia, e'l Re di Bulgarii con altri ſignori di que' luoghi ſi vnirono inſieme, e facendo con Amurathe il fatto d'arme ne reſtarono vinti. Il deſpoto di Seruia reſtò prigione, e fu dal vincitore barbaro fatto prigione. Ma egli ne fece vn ſuo ſeruitore, e vaſſallo fra poſto tempo vendetta. Percioche coſtui coſi gli toccò il cuore la morte del ſuo ſignore, con vn brieue ſtocco intrepidamente ne tolſe ad Amurathe la vita. Altri vogliono, che il Deſpoto, & Amurathe nella battaglia moriſſero. Morì Amurathe nel vigeſimo terzo anno del regno; laſciò due ſuoi figliuo-

Amurathe muore.

li Solimano, e Baiazete. Ma il primo fu dal ſecondo, che per ſe il regno volle, tagliato a pezzi. Reſtò adunque Baiezete, che Pazaite ancho chiamano, ſolo ſignore dell'Imperio di Turchi. Ilquale deſideroſo diuendicare ſuo padre ne paſsò

Baiazete turcho.

Bulgari viti da Turchi.

con groſſo eſſercito ſopra Bulgari, e facendoui fatto d'arme vinſe. Nellaquale battaglia il Re Bulgaro con tutti i ſuoi principali morì. In queſto mezo nō potendo l'iſola di Candia le ſouerchie grauezze e daty di coloro, che ne haueuano il

Candiasi ribella.

gouerno, ſoffrire, ſi ribellò. E non volendo que' popoli à due piacenoli legatio-

ni

ni del Duce Lorenzo Celso presi l'vno, e gli altri, anzi tutti, il Procuratore Lionardo Dandolo prigione, e tagliatone a pezzi vn gran numero de' principali de l'isola, che per non prendere con gli altri ribelli l'arme, fer'grana nelle loro villo in contado vsciti; talmente ne irritarono Viniziani, che n'hebbero tosto sopra vna cruda guerra. Lucchino Verme da Verona famoso Capitano di quel tempo, fu generale di Viniziani per questa impresa. Ilquale smontati mille cauallinella isola, e dimila fanti, fece più volte co ribelli battaglia, e restandone sempre superiore, con vn fatioso e lungo assedio prese la città di Candia con tutti gli altri luoghi dell'isola, e secretamente i capi della ribellione ne castigò. Fu tanto il piacere, che si sentì per questa vittoria in Vinegia, che ne furono aperte le prigioni, mariti se del publici molte donzelle pouere, e per molti giorni fatti nella piazza di S. Marco molti spettacoli e feste. Quasi in questo stesso tempo il Duce Lorenzo nel terzo anno della sua dignità morì. Dopo lui fu Marco Cornaro creato Duce; nel cui tempo di nuouo i Candiotti si ribellarono. Ilperche fu lor sopra nuoua armata mandata; e dopo molte dubbie, e sanguinose battaglie, che furono da varij luoghi dell'isola fatte, furono e vinti, e domi i ribelli con la morte di coloro, che suscitata questa ribellione haueuano. Due anni questa guerra durò; e ne morì finalmente il Cornaro hauendo due anni & otto mesi la sua Repretta. In questi tempi essendo Vgo da Lusignano morto, Pietro il figliuolo, nel regno di Cipri successe. Ilquale passato d'vn subito, come vogliono, con vn'armata in Egitto prese la città d'Alessandria; & saccheggiatala, & attacatoui fuoco, se ne ritornò carico di preda a dietro.

Lucchino Verme capitano di Viniciano.

Marco Cornaro Duce di Vineg. 1364.

Pietro de Lusignan Re di Cipro.

pato. Fu coſi grande eclisſe del Sole prima, che egli moriſſe, quanto ſi lega, che giamai foſſe. Onde benche effetto naturaliſſimo ſia, fu dal mondo in prodigio del-
Bartolo da Saſſoferato. la morte del Pontefice tolto. Quaſi nel medeſimo tempo morì Bartolo da Saſſo-
ferato famoſiſſimo nella legale facultà. Seguì ad Innocentio nel MCCCLXVII.
Vrbano 5. Papa 104. del 1362. Vrbano quinto, di Limoſins medeſimamente, e che eſſendo Abbate di S. Vitto-
Carillo di Alborneco re di Marſiglia ſi ritrouaua in quel tempo Legato preſſo i Viſconti. Ritornato
toſto in Auignone, e tolto il manto di Pietro, perche vedeua andare le coſe di
ſanta Chieſa ogni dì in Italia di male in peggio, vi rimandò come perſona attiſſi-
ma, e che vi ſi era altra volta portato bene, il Legato Egidio d'Albonozzo. Il-
quale eſſendo generoſiſſimo, fatta co' ſignori di Gonzaga, della Scala, da Eſte, e di
Carrara contra i Viſconti lega, con l'aiuto di queſti Principi ſopra Bernabò ne
paſsò, che con due eſſerciti in vn medeſimo tempo e Modena, e Rheggio ne tra-
gliaua. Facendoni adunque fatto d'arme con molto ſangue d'amendue le parti
il vinſe. Fuggì ferito nella mano dalla battaglia il Viſconti; ma vi reſtarono molti
Bernabò Vi ſconti vinto de' principali de ſuoi prigioni; e vi furono queſti fra gli altri, Ludouico ſuo figliuo-
lo illegitimo, Andrea di Peppoli forauſcito di Bologna, Sinibaldo Ordelaffo, Pao
lo della Mirandola, Guidon della Folia, Azo da Correggio, e Guglielmo Ca-
ualcabò da Cremona. Non ne paſsò dopo queſta vittoria gran tempo, che ritro
nandoſi il Legato Egidio in Ceſena, gli venne Oratori dal Re di Francia, dal Re
di Inghilterra, e dal Re di Cipri, perche egli foſſe contento di darne à li Viſcon-
ti la pace. Laquale egli con conſentimento di que' ſignori Lombardi ſuoi confe-
derati finalmente conchiuſe. Amurathe in queſto tempo ſotto colore di volere
Turchi paſſa no in Euro pa. di nuouo in gratia dell'Imperatore Greco andare ſopra il Bulgari, ne paſsò per
lo ſtretto di Capoli in Europa ſeſſanta mila Turchi, pagando vn ducato d'oro per
teſta à Genouesi, che con duo loro naui groſſe gli varcò per quel poco mare nella
Thracia. Egli poſto in Europa il piede preſe à forza Calipoli con tutte le terre
intorno, e correndo fin ſopra Andrinopoli, che la preſe, e fecela ſua reſidentia, ne poſe in gran terrore tutte le prouincie vicine. Il perche il Deſpoto di Ser-
uia, e'l Re di Bulgari con altri ſignori di que' luoghi ſi vnirono inſieme, e facen-
do con Amurathe il fatto d'arme ne reſtarono vinti. Il deſpoto di Seruia reſtò pri
gione, e fu dal vincitore barbaro fatto prigione. Ma egli ne fece vn ſuo ſeruitore,
e vaſſallo fra poſto tempo vendetta. Perciochè coſtui coſi gli toccò il cuore la mor
te del ſuo ſignore, con vn brieue ſtocco intrepidamente ne tolſe ad Amurathe la
vita. Altri vogliono, che il Deſpoto, & Amurathe nella battaglia moriſſe-
ro. Morì Amurathe nel vigeſimo terzo anno del regno; laſciò due ſuoi figliuo-
Amurathe muore. li Solimano, e Baiazete. Ma il primo fu dal ſecondo, che per ſe il regno volle, ta
gliato a pezzi. Reſtò adunque Baiczete, che Pazaite anche chiamano, ſolo ſi-
gnore dell'Imperio di Turchi. Ilquale deſideroſo di vendicare ſuo padre ne paſsò
Baiazete turcho. con groſſo eſſercito ſopra Bulgari, e facendoui fatto d'arme vinſe. Nellaquale
Bulgari viti da Turchi. battaglia il Re Bulgaro con tutti i ſuoi principali morì. In queſto mezo nō poten
Candia ſi ribella. do l'iſola di Candia le ſouerchie grauezze e datij di coloro, che ne haueuano il
gouerno, ſoffrire, ſi ribellò. E non volendo que' popoli à due piacenoli legatio-

ni

gi del Duce Lorenzo Celso prestò egli orecchi; anzi fattone il gouernatore Lionardo Dandolo prigione, e tagliatone a pezzi un gran numero de' principali dell'isola, che per non prenderne con gli altri ribelli l'arme, sen'erano nelle loro ville in contado vsciti; talmente ne irritarono Vinitiani, che n'hebbero tosto sopra vna cruda guerra. Lucchino Verme da Verona famoso Capitano di quel tempo, fu generale di Vinitiani per questa impresa. Il quale smontati nelle caualle nella isola, e dumila fanti, fece più volte co' ribelli battaglia. E restandone sempre superiore, con vn fatioso e lungo assedio prese la città di Candia con tutti gli altri luoghi dell'isola, e secretamente i capi della ribellione ne castigò. Fu tanto il piacere, che si sentì per questa vittoria in Vinegia, che ne furono aperte le prigioni, mariti ate del publici molte donzelle povere, e per molti giorni fatti nella piazza di S. Marco molti spettacoli e feste. Quasi in questo stesso tempo il Duce Lorenzo nel terzo anno della sua dignità morì. Dopo lui fu Marco Cornaro creato Duce; nel cui tempo di nuouo i Candiotti si ribellarono. Il perche fu lor sopra nuoua armata mandata; e dopo molte dubbie, e sanguinose battaglie, che furono da varij luoghi dell'isola fatte, furono e vinti, e domi i ribelli con la morte di coloro, che suscitata questa ribellione haueuano. Due anni questa guerra durò; e ne morì finalmente il Cornaro hauendo due anni & otto mesi la sua Repretta. In questi tempi essendo Vgo da Lusignano morto, Pietro il figliuolo, nel regno di Cipri succesle. Il quale passato d'vn subito, come vogliono, con un'armata in Egitto prese la città d'Alessandria, & saccheggiatala, & attacatoui fuoco, se ne ritornò carico di preda a dietro.

Lucchino Verme capitano di Vinitiani.

Marco Cornaro Duce di Vinegia 1364.

Pietro de Lusignano Re di Cipro.

pato. Fu coſi grande eclisse del Sole prima, che egli moriſſe, quanto ſi lega, che giamai foſſe. Onde benche effetto naturaliſſimo ſia, fu dal mondo in prodigio della morte del Pontefice tolto. Quaſi nel medeſimo tempo morì Bartolo da Saſſoferato famoſiſſimo nella legale facultà. Seguì ad Innocentio nel MCCCLXVII. Vrbano quinto, di Limoſins medeſimamente, e che eſſendo Abbate di S. Vitto re di Marſiglia ſi ritrouaua in quel tempo Legato preſſo i Viſconti. Ritornato toſto in Auignone, e tolto il manto di Pietro, perche vedeua andare le coſe di ſanta Chieſa ogni dì in Italia di male in peggio, vi rimandò come perſona attiſſima, e che vi ſi era altrà volta portato bene, il Legato Egidio d'Albonozzo. Il quale eſſendo generoſiſſimo, fatta co' ſignori di Gonzaga, della Scala, da Eſte, e di Carrara contra i Viſconti lega, con l'aiuto di queſti Principi ſopra Bernabò ne paſsò, che con due eſſerciti in vn medeſimo tempo e Modena, e Rheggio ne tranagliaua. Facendoni adunque fatto d'arme con molto ſangue d'amendue le parti il vinſe. Fuggì ferito nella mano dalla battaglia il Viſconti; ma vi reſtarono molti de' principali de ſuoi prigioni; e vi furono queſti fra gli altri, Ludouico ſuo figliuolo illegitimo, Andrea di Prepoli forauſcito di Bologna, Sinibaldo Ordelaſſo, Paolo della Mirandola, Guidon della Folia, Azo da Correggio, e Guglielmo Caualcabò da Cremona. Non ne paſsò dopo queſta vittoria gran tempo, che ritrouandoſi il Legato Egidio in Ceſena, gli venne Oratori dal Re di Francia, dal Re di Inghilterra, e dal Re di Cipri, perche egli foſſe contento di darne à li Viſconti la pace. Laquale egli con conſentimento di que' ſignori Lombardi ſuoi confederati finalmente conchiuſe. Amurathe in queſto tempo ſotto colore di volere di nuouo in gratia dell'Imperatore Greco andare ſopra il Bulgari, ne paſsò per lo ſtretto di Capoli in Europa ſeſſanta mila Turchi, pagando vn ducato d'oro per teſta à Genoueſi, che con duo loro naui groſſe gli varcò per quel poco mare nella Thracia. Egli poſto in Europa il piede preſe à forza Calipoli con tutte le terre intorno, e correndo fin ſopra. Andrinopoli, che la preſe, e fecela ſua reſidentia, ne poſe in gran terrore tutte le prouincie vicine. Il perche il Deſpoto di Seruia, e'l Re di Bulgari con altri ſignori di que' luoghi ſi vnirono inſieme, e facendo con Amurathe il fatto d'arme ne reſtarono vinti. Il deſpoto di Seruia reſtò prigione, e fu dal vincitore barbaro fatto prigione. Ma egli ne fece vn ſuo ſeruitore, e vaſſallo fra poſto tempo vendetta. Perciochè coſtui coſi gli toccò il cuore la morte del ſuo ſignore, con vn brieue ſtocco intrepidamente ne tolſe ad Amurathe la vita. Altri vogliono, che il Deſpoto, & Amurathe nella battaglia moriſſero. Morì Amurathe nel vigeſimo terzo anno del regno; laſciò due ſuoi figliuoli Solimano, e Baiazete. Ma il primo fu dal ſecondo, che per ſe il regno volle, tagliato a pezzi. Reſtò adunque Baiazete, che Pazaite anche chiamano, ſolo ſignore dell'Imperio di Turchi. Il quale deſideroſo di uendicare ſuo padre ne paſsò con groſſo eſſercito ſopra Bulgari, e facendoui fatto d'arme vinſe. Nellaquale battaglia il Re Bulgaro con tutti i ſuoi principali morì. In queſto mezo nõ poten do l'iſola di Candia le ſouerchie grauezze e datij di coloro, che ne haueuano il gouerno, ſoffrire, ſi ribellò. E non volendo que' popoli à due piacenoli legatio-

Bartolo da Saſſoferato

Vrbano 5. Papa 104. del 1362.

Cardillo di Albornezo

Bernabò Viſconti vinto

Turchi paſſano in Europa.

Amurathe muore.

Baiazete Turcho.

Bulgari vinti da Turchi.

Candiaſi ribella

ni

gi del Duce Lorenzo Celso presi de gli orecchi; anzi Ettone il gouernatore Lionardo Dandolo prigione, e tagliatone a pezzi un gran numero de' principali dell'isola, che per non prenderne con gli altri ribelli l'arme, ſen'erano nelle loro ville in contado vſciti; talmente ne irritarono i Vinitiani, che n'hebbero tosto sopra vna cruda guerra. Lucchino Verme da Verona famoso Capitano di quel tempo, fu generale di Vinitiani per questa impresa. Il quale ſmontati mille cauallinella isola, e dumila fanti, fece piu volte co ribelli battaglia. E restandone sempre superiore, con vn furioso e lungo aßedio prese la città di Candia con tutti gli altri luoghi dell'isola, e secretamente i capi della ribellione ne castigò. Fu tanto il piacere, che si sentì per questa vittoria in Vinegia, che ne furono aperte le prigioni, maritate dal publici molte donzelle povere, e per molti giorni fatti nella piazza di S. Marco molti ſpettacoli e feste. Quasi in quest'istesso tempo il Duce Lorenzo nel terzo anno della sua dignità morì. Dopo lui fu Marco Cornaro creato Duce; nel cui tempo di nuouo i Candiotti si ribellarono. Il perche fu lor sopra nuoua armata mandata; e dopo molte dubbie, e sanguinose battaglie, che furono da varij luoghi dell'isola fatte, furono e vinti, e domi i ribelli con la morte di coloro, che ſuscitata questa ribellione haueuano. Due anni questa guerra durò; e ne morì finalmente il Cornaro hauendo due anni & otto mesi la sua Repretta. In questi tempi essendo Vgo da Lusignano morto, Pietro il figliuolo, nel regno di Cipri succesſe. Il quale passato d'vn subito, come vogliono, con un'armata in Egitto prese la città d'Alessandria; & saccheggiatala, & attaccatoui fuoco, se ne ritornò carico di preda a dietro.

Lucchino Verme capitano di Vinitiani.

Marco Cornaro Duce di Vinegia 1364.

Pietro de La signra Re di Cipro.

pato. Fu coſi grande eclisſe del Sole prima, che egli moriſſe, quanto ſi lega, che giamai foſſe. Onde benche effetto naturaliſſimo ſia, fu dal mondo in prodigio della morte del Pontefice tolto. Quaſi nel medeſimo tempo morì Bartolo da Saſſoferato famoſiſſimo nella legale facultà. Bartolo da Saſſoferato

Seguì ad Innocentio nel MCCCLXVII. Vrbano quinto, di Limoſins medeſimamente, e che eſſendo Abbate di S. Vitto re di Marſiglia ſi ritrouaua in quel tempo Legato preſſo i Viſconti. Ritornato toſto in Auignone, e tolto il manto di Pietro, perche vedeua andare le coſe di ſanta Chieſa ogni dì in Italia di male in peggio, vi rimandò come perſona attiſſima, e che vi ſi era altra volta portato bene, il Legato Egidio d'Albonozzo. Il quale eſſendo generoſiſſimo, fatta co' ſignori di Gonzaga, della Scala, da Eſte, e di Carrara contra i Viſconti lega, con l'aiuto di queſti Principi ſopra Bernabò ne paſsò, che con due eſſerciti in vn medeſimo tempo e Modena, e Rheggio ne tranagliaua. Facendoui adunque fatto d'arme con molto ſangue d'amendue le parti il vinſe. Fuggì ferito nella mano dalla battaglia il Viſconti; ma vi reſtarono molti de' principali de ſuoi prigioni; e vi furono queſti fra gli altri, Ludouico ſuo figliuolo illegitimo, Andrea di Prepoli forauſcito di Bologna, Sinibaldo Ordelaffo, Paolo della Mirandola, Guidon della Folia, Azo da Correggio, e Guglielmo Caualcabò da Cremona. Non ne paſsò dopo queſta vittoria gran tempo, che ritrouandoſi il Legato Egidio in Ceſena, gli venne Oratori dal Re di Francia, dal Re di Inghilterra, e dal Re di Cipri, perche egli foſſe contento di darne à li Viſconti la pace. Laquale egli con conſentimento di que' ſignori Lombardi ſuoi confederati finalmente conchiuſe. Amurathe in queſto tempo ſotto colore di volere di nuouo in gratia dell'Imperatore Greco andare ſopra il Bulgari, ne paſsò per lo ſtretto di Capoli in Europa ſeſſanta mila Turchi, pagando vn ducato d'oro per teſta à Genoueſi, che con duo loro naui groſſe gli varcò per quel poco mare nella Thracia. Egli poſto in Europa il piede preſe à forza Calipoli con tutte le terre intorno, e correndo fin ſopra Andrinopoli, che la preſe, e fecela ſua reſidentia, ne poſe in gran terrore tutte le prouincie vicine. Il perche il Deſpoto di Seruia, e'l Re di Bulgari con altri ſignori di que' luoghi ſi vnirono inſieme, e facendo con Amurathe il fatto d'arme ne reſtarono vinti. Il deſpoto di Seruia reſtò prigione, e fu dal vincitore barbaro fatto prigione. Ma egli ne fece vn ſuo ſeruitore, e vaſſallo fra poſto tempo vendetta. Percioche coſtui coſi gli toccò il cuore la morte del ſuo ſignore, con vn brieue ſtocco intrepidamente ne tolſe ad Amurathe la vita. Altri vogliono, che il Deſpoto, & Amurathe nella battaglia moriſſero. Morì Amurathe nel vigeſimo terzo anno del regno; laſciò due ſuoi figliuoli Solimano, e Baiazete. Ma il primo fu dal ſecondo, che per ſe il regno volle, tagliato a pezzi. Reſtò adunque Baiezete, che Pazaite anche chiamano, ſolo ſignore dell'Imperio di Turchi. Ilquale deſideroſo diuendicare ſuo padre ne paſsò con groſſo eſſercito ſopra Bulgari, e facendoui fatto d'arme vinſe. Nellaquale battaglia il Re Bulgaro con tutti i ſuoi principali morì. In queſto mezo nō poten do l'iſola di Candia le ſouerchie grauezze e datij di coloro, che ne haueuano il gouerno, ſoffrire, ſi ribellò. E non volendo que' popoli à due piacenoli legatio-

Vrbano 5. Papa 104. del 1362.

Cardillo di Alborneco

Bernabò Viſconti vinto

Turchi paſſano in Europa.

Amurathe muore.

Baiazete turcho.

Bulgari vinti da Turchi.

Candiaſi ribelli.

ni

ni del Duce Lorenzo Celſo preſtò gli orecchi; anzi fattone il gouernatore Leonardo Dandolo prigione, e tagliatone a pezzi vn gran numero de' principali dell'iſola, che per non prenderne con gli altri ribelli l'arme, ſen'erano nelle loro ville in contado vſciti; talmente ne irritarono i Vinitiani, che n'hebbero toſto ſopra vna cruda guerra. Lucchino Verme da Verona famoſo capitano di quel tempo, fu generale di Vinitiani per queſta impreſa. Il quale ſmontati mille caualli nella iſola, e dumila fanti, fece più volte co' ribelli battaglia, e reſtandone ſempre ſuperiore, con vn fatioſo e lungo aßedio preſe la città di Candia con tutti gli altri luoghi dell'iſola, e ſecretamente i capi della ribellione ne caſtigò. Fu tanto il piacere, che ſi ſentì per queſta vittoria in Vinegia, che ne furono aperte le prigioni, mariate del publici molte donzelle pouere, e per molti giorni fatti nella piazza di S. Marco molti ſpettacoli e feſte. Quaſi in queſto ſteſſo tempo il Duce Lorenzo nel terzo anno della ſua dignità morì. Dopo lui fu Marco Cornaro creato Duce; nel cui tempo di nuouo i Candiotti ſi ribellarono. Il perche fu lor ſopra nuoua armata mandata; e dopo molte dubbie, e ſanguinoſe battaglie, che furono da varij luoghi dell'iſola fatte, fugato e vinti, e domi i ribelli con la morte di coloro, che ſuſcitata queſta ribellione haueuano. Due anni queſta guerra durò; e ne morì finalmente il Cornaro hauendo due anni & otto meſi la ſua Repretta. In queſti tempi eſſendo Vgo da Luſignano morto, Pietro il figliuolo, nel regno di Cipri ſucceſſe. Il quale paſſato d'vn ſubito, come vogliono, con vn'armata in Egitto preſe la città d'Aleſſandria; & ſaccheggiatala, & attacatoui fuoco, ſe ne ritornò carico di preda a dietro.

Lucchino Varme capitano di Vinitia no.

Marco Cornaro Duce di Vineg. l'anno 1364.

Pietro de Luſignan Re di Cipro.

pato. Fu coſi grande eclisſe del Sole prima, che egli moriſſe, quanto ſi lega, che giamai foſſe. Onde benche effetto naturaliſſimo ſia, fu dal mondo in prodigio del-
Bartolo da Saſſoferato. la morte del Pontefice tolto. Quaſi nel medeſimo tempo morì Bartolo da Saſſoferato famoſiſſimo nella legale facultà. Seguì ad Innocentio nel MCCCLXVII.
Vrbano 5. Papa 104. del 1362. Vrbano quinto, di Limoſins medeſimamente, e che eſſendo Abbate di S. Vitto
Cardillo di Alborneco re di Marſiglia ſi ritrouaua in quel tempo Legato preſſo i Viſconti. Ritornato toſto in Auignone, e tolto il manto di Pietro, perche vedeua andare le coſe di
santa Chieſa ogni dì in Italia di male in peggio, vi rimandò come perſona attiſſima, e che vi ſi era altra volta portato bene, il Legato Egidio d'Albonozzo. Il-
quale eſſendo generoſiſſimo, fatta co' ſignori di Gonzaga, della Scala, da Eſte, e di Carrara contra i Viſconti lega, con l'aiuto di queſti Principi ſopra Bernabò ne paſsò, che con due eſſerciti in vn medeſimo tempo e Modena, e Rheggio ne tra-
nagliaua. Facendoui adunque fatto d'arme con molto ſangue d'amendue le parti il vinſe. Fuggì ferito nella mano dalla battaglia il Viſconti; ma vi reſtarono molti
Bernabò Viſconti vinto de' principali de ſuoi prigioni; e vi furono queſti fra gli altri, Ludouico ſuo figliuolo illegitimo, Andrea di Popoli forauſcito di Bologna, Sinibaldo Ordelaſſo, Paolo della Mirandola, Guidon della Folia, Azo da Correggio, e Guglielmo Caualcabò da Cremona. Non ne paſsò dopo queſta vittoria gran tempo, che ritro-
nandoſi il Legato Egidio in Ceſena, gli venne Oratori dal Re di Francia, dal Re di Inghilterra, e dal Re di Cipri, perche egli foſſe contento di darne à li Viſconti la pace. Laquale egli con conſentimento di que' ſignori Lombardi ſuoi confe-
Turchi paſſano in Europa. derati finalmente conchiuſe. Amurathe in queſto tempo ſotto colore di volere di nuouo in gratia dell'Imperatore Greco andare ſopra il Bulgari, ne paſsò per lo ſtretto di Capoli in Europa ſeſſanta mila Turchi, pagando vn ducato d'oro per teſta à Genoueſi, che con duo loro naui groſſe gli varcò per quel poco mare nella Thracia. Egli poſto in Europa il piede preſe à forza Calipoli con tutte le terre intorno, e correndo fin ſopra. Andrinopoli, che la preſe, e fecela ſua reſidentia, ne poſe in gran terrore tutte le prouincie vicine. Il perche il Deſpoto di Seruia, e'l Re di Bulgari con altri ſignori di que' luoghi ſi vnirono inſieme, e facendo con Amurathe il fatto d'arme ne reſtarono vinti. Il deſpoto di Seruia reſtò pri-
gione, e fu dal vincitore barbaro fatto prigione. Ma egli ne fece vn ſuo ſeruitore, e vaſſallo fra poſto tempo vendetta. Percioche coſtui coſi gli toccò il cuore la mor-
te del ſuo ſignore, con vn brieue ſtocco intrepidamente ne tolſe ad Amurathe la vita. Altri vogliono, che il Deſpoto, & Amurathe nella battaglia moriſſe-
ro. Morì Amurathe nel vigeſimo terzo anno del regno; laſciò due ſuoi figliuo-
Amurathe muore. li Solimano, e Baiazete. Ma il primo fu dal ſecondo, che per ſe il regno volle, ta-
gliato a pezzi. Reſtò adunque Baiezete, che Pazaite anche chiamano, ſolo ſi-
gnore dell'Imperio di Turchi. Il quale deſideroſo diuendicare ſuo padre ne paſsò
Baiazete turcho. con groſſo eſſercito ſopra Bulgari, e facendoui fatto d'arme vinſe. Nellaquale
Bulgari viti da Turchi. battaglia il Re Bulgaro con tutti i ſuoi principali morì. In queſto mezo nō poten-
Candia ſi ribella. do l'iſola di Candia le ſouerchie grauezze e datij di coloro, che ne haueuano il gouerno, ſoffrire, ſi ribellò. E non volendo que' popoli à due piaceuoli legatio-

ni

ni del Duce Lorenzo Celſo preſi di quelli; anzi, Marone il gouernatore Leonardo Duodolo prigione, e tagliatone a pezzi vn gran numero de' principali dell'iſola, che per non prenderne con gli altri ribelli l'arme, ſen'erano nelle loro ville in contado vſciti; talmente ne irritarono i Vinitiani, che n'hebbero toſto ſopra vna cruda guerra. Lucchino Verme da Verona famoſo capitano di quel tempo, fu generale di Vinitiani per queſta impreſa. Il quale ſmontati mille caualli nella iſola, e dumila fanti, fece più volte co ribelli battaglia. E reſtandone ſempre ſuperiore, con vn fatioſo e lungo aßedio preſe la città di Candia con tutti gli altri luoghi dell'iſola, e ſecretamente i capi della ribellione ne caſtigò. Fu tanto il piacere, che ſi ſentì per queſta vittoria in Vinegia, che ne furono aperte le prigioni, maritate dal publici molte donzelle pouere, e per molti giorni fatti nella piazza di S. Marco molti ſpettacoli e feſte. Quaſi in queſto ſteſſo tempo il Duce Lorenzo nel terzo anno della ſua dignità morì. Dopo lui fu Marco Cornaro creato Duce; nel cui tempo di nuouo i Candiotti ſi ribellarono. Il perche fu lor ſopra nuoua armata mandata; e dopo molte dubbie, e ſanguinoſe battaglie, che furono da varij luoghi dell'iſola fatte, furono e vinti, e domi i ribelli con la morte di coloro, che ſuſcitata queſta ribellione haueuano. Due anni queſta guerra durò; e ne morì finalmente il Cornaro hauendo due anni & otto meſi la ſua Repretta. In queſti tempi eſſendo Vgo da Luſignano morto, Pietro il figliuolo, nel regno di Cipri ſucceſſe. Il quale paſſato d'vn ſubito, come vogliono, con vn'armata in Egitto preſe la città d'Aleſſandria; & ſaccheggiatala, & attacatoui fuoco, ſe ne ritornò carico di preda a dietro.

Lucchino Varme capitano di Vinitiani.

Marco Cornaro Duce di Vinegia 1364.

Pietro de Luſignan Re di Cipro.

DELLE HISTORIE DEL MONDO

LIBRO QVINQVAGESIMOSETTIMO.

ON tutta la pace, che il Legato dal Papa haueua con Bernardo Viscõti fatta, il Capit. Gio. Aguto, che essendo gia stato da Pisani licẽtiato si ritrouaua al soldo di Bernabò cõ cinque mila caualli Inglesi, e d'altre nationi oltramõtane, che raccolti da tutte le terre della Chiesa, doue si ritrouauano, haueua; trauagliãdo del cõtinuo Fiorẽtini gli haueua presso S. Miniato in vna battaglia vinti. Di che molto Egidio risẽtẽdosi gli mãdò sopra il Cap. Tomaso Obizo cõ trè mila caualli, & vn grã numero di fanterie. Il quale come co lui, che era di molto corraggio, ritrouãdo su quèl d'Arezzo il nemico vi attaccò il fatto d'arme, che quattro hore cõtinue assai ostinato e sãguinoso durò; e ne restò finalmẽte superiore cõ tãta strage di nemici, che pochi ne restarono d'un tãto numero in vita. Fu q̃sta vittoria cagione, che quãti Principi in Italia haueuano à sũta Chiesa volte le spalle, tutti tosto da se stessi le si sottoponessero. In questo il Re Gio. di Frãcia, che haueua vn grosso apparecchio fatto, p̃ passarne oltra mare, e ne haueua gia in Auignone da Vrbano quinto la croce tolta; p̃ lasciarne, prima che partisse, quieto il tutto, ne era in Inghilterra passato. Doue infermato si in Lõdres fra pochi dì ui morì, hauẽdo cõ tãte calamità tenuto lo scettro del regno quattordici anni. Morì nel MCCCLIIII. lasciando q̃sti quattro figliuoli maschi Carlo il Delphino, Ludouico Duca d'Angioia, Gio. Duca di Burges, Philippo l'Audace, che hebbe il Ducato di Borgogna, che alla corona ricaduto era. Lasciò ancho tre figliuole femine Giouãna Reina di Nauarra, Maria Duchessa d'Ambari, & Isabella, che fu moglie di Gio. Galeazzo Viscõti signore di Milano. Egli fu il Re Gio. da li figliuoli fatto portare in Frãcia, e sepolto cõ grã solẽnità

Carlo V. Re di Francia. dal 1364.

nità in Parigi. Carlò, che fu il quinto di q̃ſto nome, e fu cognominato il Sauiò, tol ſe in Rhemi la corona del regno. E ritornato in Parigi nõ ne cauò quaſi giamai il piede, tutte le ſue impreſe per mezzo de' ſuoi Capi. facẽdo. Il Re Pietro di Caſtiglia, che haueua per moglie Biãca figliuola del Duca di Borbona, e ſorella della Reina di Frãcia, a perſuaſione d'vna ſua cõcubina ne trattaua aſſai male q̃ſta ſua buona moglie, che pure è di ſua corſo naturale, ò che aiutata vi foſſe, morì. Ne ſolamẽte contra la moglie coſi inhumano, e crudo ſi moſtrò, che egli fece anco i propri fratelli, e la Reina d'Aragona ſua zia morire cõ molti altri de' ſuoi piu cari. Egli perſeguitò anco molto Hẽrico ſuo fratello baſtardo, e gli tolſe alcune terre, che laſciate il Re ſuo padre gli haueua. Di che Hẽrico fuggendo nella Frãcia ſi ricouerò, e cõ l'aiuto di Beltramo da Giuſquino valoroſiſſimo caualliere Borgognone nõ ſolamẽte nel ſuo ſtato ſi riposſe, anco tolſe al Re Pietro il regno. Il Re Pietro, che fuggì i Bordeò, doue il Principe Edouardo ſi ritrouaua, hauuto ne il ſoccorſo, che volle, vinſe il nemico, e'l ſuo regno di Caſtiglia ribebbe. Ma la ſua molta miſeria lo ruinò. Percioche eſsẽdo ſtato dal Principe Edouardo, per nõ hauerne pagato l'eſſercito, come promeſſo haueua, abbãdonato, ne fu da Hẽrico, che nuouo eſſercito di Frãcia hebbe, e vinto e morto in battaglia. Il perche fu to ſto Hẽrico incoronato del regno. Il Duca di Lãcaſtro figliuolo del Re Edouardo ſi tolſe vna figliuola del Re Pietro di Caſtiglia per moglie. Fu dalla ſua fiera e cruda natura cognominato queſto Pietro il Crudele; nel MCCCLXIX. per cagione de' ſuoi ſeriigni e tirãnici portamẽti e la vita inſieme, e'l regno perdè. Hẽrico, che fu il ſecõdo di queſto nome, hauẽdo tolta in Borgo cõ molta ſolẽnità la corona di Caſtiglia, tutto a douerne tenere cõtẽto e quieto il regno ſi volſe, che era de' coſtumi aſpri del Re Pietro già ſatio. Onde que' dieci anni, che il regno tenne, ſi portò sẽpre co' ſuoi Baroni e caualieri piaceuole oltre modo e corteſe. Di lui il Re Giouãni prima ne nacque, che gli ſucceſſe poſcia nel regno. Ma ritornia moci alquãto in Italia. Egli ne vẽne Vrbano nel quarto anno del ſuo papato in Roma, per vedere dapreſſo in che ſtato le coſe d'Italia ſi ritrouaſſero. Il Cardinale Egidio, che gli vſcì fino a Corneto incõtra, hauẽdolo accõpagnato in Roma, e dato particolarmẽte cõto della ſua Legatione, perche era vecchio, ſe ne ritornò in Viterbo, per ripoſarſi. Doue egli fra tre meſi morì, e fu portato ad eſſere ſepolto in S. Frãceſco d'Aſſiſi; doue egli viuẽdo vn bel ſepolcro fatto ſi haueua. Fu queſto Cardinale di molta generoſità e valore, come nell'impreſe, che fece per ſanta chieſa in Italia, aſſai chiaramẽte moſtrò. Quãdo l'Imperatore Carlo quarto inteſe la venuta d'Vrbano in Roma, menãdone la moglie, & i figliuoli ſeco, ne paſsò anco egli in Italia. Chi dice, che egli dal Papa chiamato foſſe; chi che egli da ſe, per baciargli il pie, vi veniſſe. Fece Carlo la ſtrada in Padoua; indi per Bologna ne vẽne in Piſa; indi in Roma. Nõ ſi legge, che in queſto abboccamento di negotio alcuno importãte ſi ragionaſſe. E Carlo hauẽdo tolta a Piſani Lucca, & à Fiorẽtini S. Miniato, ſe ne ritornò cõ vn gr̃ denaio, che di Fiorẽza cauò, per che la laſciaſſe in pace, in capo del terzo meſe in Germania. Urbano, che reſtò in Roma, fatto con molta diligẽtia cercare delle teſte S. Pietro, e di S. Paolo, che

Pietro Re di Caſtiglia il crudele.

Henrico 2. Re di Caſtiglia il 1369.

Gio. 1. Re di Caſtiglia. vrbano 5. in Roma del 1366.

Carillo. di albornozzo muore.

Carlo 4. Imp. in Roma il 1366.

non era chi sapesse, doue elle fossero, ritrouate che l'hebbe, in S. Gionãni in Laterano dẽtro due ricchi vasi d'argẽto le fe con molta diuotione riporre. Egli diede à Gionãni Aguto tutte quelle genti Oltramontane, che soleua il Legato Egidio mãtenere in Italia; e fattolo Capit. di santa Chiesa, in Bologna sotto il Legato di Romagna il lasciò. Et esso ritornatosi in capo d'alquãti anni in Frãcia morì, come vogliono alcuni, giunto in Marseglia; altri dicono in Auignone. Morì verso il fine del LXX. hauendo con molta prudentia retto otto anni, e quattro mesi il Papato. Nel suo tẽpo fiorì di molta Sãtità Brigida Principessa di Suetia, e dotata (come vogliono) di spirito di Prophetia. Costei vn nuouo ordine di huomini e di donne, che da lei tolse il nome, instituì; e fu tenuta dopo la morte per santa. Hebbe anche in tẽpo d'Vrbano l'ordine di Giesuati principio, e ne fu vn Gionãni Colombino Sanese autore. Ritrouãdosi Vrbano in Italia, & hauẽdo inteso della buona vita di costoro, che dall'hauere del continuo il nome del Saluatore nostro in bocca, si faceuano Giesuati chiamare, se ne fece venire molti in Roma. Et informatosi della purità e santità loro, approuò la lor vita, e diede loro l'habito col capuccio, che in testa portano. Nel medesimo tẽpo vogliono alcuni, che in Siena medesimamẽte l'ordine de' canonici regolari hauesse principio; ò, se egli fu da Sant'Augustino ordinato, riformato fosse. L'ordine di Monte Oliueto poco dopo di quel di Giesuati vogliono, che incominciasse. Ma passiamo hora alquãto in Vinegia; dou' essendo stato dopo il Celso creato Andrea Contareni, benche molto contra sua voglia, Duce; la ribellione di Trieste s'intese. Perche vi fu mandato tosto vn'essercito, che assediando la città ribelle la sforzò, benche ella fosse dal Duca d'Austria soccorsa, à venirne dopo molti dãni, che ne hebbe, nella deuotione di S. Marco. Non passò molto tẽpo, che nate con Padouanni alcune differentie sopra i confini, furono i Vinitiani sforzati di prendere l'arme. Fatto adunque lor Capitano Ranieri Vasco, che di Toscana si haueuano fatto con grosso salario venire, nel mandarono con vno essercito sopra il nemico. Francesco da Carrara, che si vide porre il contado à fuoco, e torre molte castella, chiamò seco in lega il Re di Vngaria. Il quale mandando vn gran numero de' suoi Vngari in Italia, ne pose l'ampia contrada del Triuigiano in ruina; & vnitosi col Carrara se fece col nemico presso il fiume Anasso battaglia, e vinse. Il Capitano Ranieri, che vedeua non potere liberamente per le molte cautele di Vinitiani maneggiare à suo modo la guerra, parendogli di essere stato per questa sola cagione vinto, rinonciò pieno di sdegno l'vfficio, e'l carico, che egli haueua. Altri vogliono, che perche egli tutto il suo debito non faceua, ne fosse priuo. Alberto da Correggio, e Pietro Fontana, che hebbero carico dell'essercito Vinitiano, fecero non molto poi col nemico sul contado di Triuigi battaglia, e ne hebbero vna piena vittoria. Vi fu fatto Stephano Transiluano Capitano del Re Ludouico prigione insieme co' principali Vngari, che egli haueua seco, e con vn gran numero di gentil'huomini Padouani, che co' Carraresi loro signori militauano. Per questa rotta gli Vngari richiamati dal Re loro se ne ritornarono à casa. Et ne furono per ciò i Carraresi sforzati ad accettare tutte le conditioni, che loro il vincitore

Brigida di Suetia.
Ordine di S. Brigida.
Ordine di Giesuati.
Ordine di Canonici regolari.
Ordine di Monte Oliueto.
Andrea Cõtareni Duce del 1367.
Francesco da Carrara.
Padouani vinti da Vinitiani.

vincitore propoſe, per hauerne la pace. Ma egli erano quaſi à pena i patti di queſto accordo formati, che Leopoldo Duca di Auſtria ne corſe di vn ſubito ſul contado di Triuigi. E poſtone à ſacco e in ruina il tutto fu cagione, che Vinitiani, che haueuano già ripoſte l'arme, le ritoglieſſero. Fatto adunque Giacomo Cauallo da Verona lor Capitano, con l'eſſercito loro, che con le genti del Marcheſe da Eſte accreſcebbono, nel mandarono incontinente à ritrouare il nemico. E ſenza alcun dubbio era per riuſcire queſta guerra aſſai ſanguinoſa; coſi ſe ne ritrouarono Vinitiani irritati; ſe il Re Ludouico trapponendouiſi non haueſſe fatta ſeguire fra loro per due anni la tregua. Ne guà molto per queſto Vinitiani ſi quietarono; che eſſi, prima che ne paſſaſſe gran tempo, ſi ritrouarono in vna diſperata guerra intricati. E fu, che ſdegnati oltre modo Genoueſi della perdita di Tenedo ſi confederarono, come appreſſo al ſuo luogo diremo, con Ludouico Re di Vngaria, col Patriarcha di Aquileia, il quale poſſedeua nella Carina vn gran ſtato, e con Franceſco di Carrara ſignore di Padoua nell'vltima ruina di quel Senato. Per laqual coſa Vinitiani, che ſi vedeno venire queſta procella ſopra, per non hauerui anchor il Duca d'Auſtria nemico, anchor che con lor danno, vi fecero vna ſtabile e ſalda pace; egli reſtituirono alcune terre, che già tolte preſſo Feltro gli haueuano. Percioche anchor in Italia poſſedeua queſto Duca vn picciolo ſtato. Queſto Leopoldo haueua vna figliuola di Bernardo Viſconti per moglie, dellaquale nacque Herneſto padre dell'Imperatore Federigo terzo, & auolo dell'Imperatore Maſſimiliano. Ma perche prima, che queſta lega all'aperta ſopra Vinegia paſſaſſe, molte altre coſe in Italia e fuori fugirono, ne ragioneremo ordinatamente. Egli ſucceſſe ad Vrbano quinto Gregorio vndecimo nato in Limoſins, e chiamato prima Pietro Belforte. Era ſtato vn da Clemente ſeſto ſuo zio di diciſette anni fatto Cardinale e mandato in Italia à ſtudiare legge in Perugia, doue in quel tempo il famoſo Baldo leggeua. Onde ſe ne ritornò poſcia in Francia non ſolamente di dottrina, ma di gentiliſſimi & humaniſſimi coſtumi adorno. In queſti tempi il Papa mutaua ogni quindici giorni in Roma il Senatore, che rendea ſolamente ragione al popolo. Il gouerno poi, e la guardia della città era in potere di alquanti cittadini, che chiamauano Banderesi; de' quali ſi è già tocco di ſopra. In queſti principij di Gregorio vndecimo mẽtre Petrino, che era al Re Pietro ſuo padre nel regno di Cipro ſucceſſo, (alcuni vogliono, che gli foſſe fratello, e per regnare l'ammazzaſſe) celebra con molta pompa in Famagoſta la ſua incoronatione, ne vennero Vinitiani e Genoueſi, che vi erano preſenti, à graui conteſe inſieme. Percioche in Balio di ogn'uno di queſti popoli, che pe' loro trafichi in gran numero in quel regno ſi ritrouauano, haurebbe il luogo à man dritta del Re voluto. Egli ne vennero ageuolmente dalle parole all'arme; e percioche il Re tutto al fauore di Vinitiani piegò, ne furon Genoueſi battuti e cacciati con molto lor danno di tutta l'iſola. Sdegnati oltre modo Genoueſi battuti contra Petrino gli mandarono toſto, (è fu nel M CCCLXXIII.) Pietro Fregoſo loro Ammiraglio ſopra con quaranta galere bene armate. Era queſto Pietro fratello

Leopoldo Duca de Auſtria.

Herneſto Duca di Auſtria. Federigo I. Imp. Maſſimiliano Imp.

Gregorio 11. papa 205. del 1371.

Baldo Ginifta.

Banderesi in Roma.

Petrino Re di Cipri.

Pietro Fregoſo.

tello. Di Dominico Fregoſo, che alquanti anni auanti volendo Genoueſi imitare nel gouerno Vinitiani, creato Duca di Genoua haueuano. Il Re Petrino, che ſi vide porre da queſto nemico a fuoco e ruina il regno, non hauendo da parte alcuno ſoccorſo chieſe tutto humile la pace offerendo Famagoſta al nemico con quaranta mila ducati d'oro in nome di tributo ogni anno. Altri vogliono, che Genouesi col giugnere improuiſo nell'iſola prendeſſero Famagoſta a vn tratto, e ne deſſero al Re con gran diſauantagio di lui la pace. Non mancano di quelli, che dicono, che foſſe il Re Petrino in Famagoſta preſo, e menato in Genoua prigione; ma che fatto lor tributario foſſe poi rilaſciato, e rimandato nel regno. In queſto tutti conuengono, che Genoueſi ſi reſtarono ſignori di Famagoſta, che era la principale città dell'iſola. Ne' due ſeguenti anni ſi legge, che foſſe vna inaudita fame in Italia, e quaſi per tutta Europa. Eſſendo in queſto tempo venuto vn nuouo Legato del Papa in Romagna, e fatta per due anni col Viſconti tregua, pareua, che ne douеſſe ſeguire nella trauagliata Italia qualche quiete; quãdo Prato, che deſideraua di vſcire dal giogo di Fiorentini, ne accеſe in Toſcana il fuoco: percioche mentre con volontà del Legato ne viene ſotto altro colore Giouanni Aguto, che era da Prateſi deſtramente chiamato, con le ſue genti in Toſcana; accorti Fiorentini del tratto e ne ſubornarono con molti denari l'Aguto, e ne caſtigarono in Prato ſeueramente molti. Ne contenti di queſto quiui ſi fermarono, che anche fatto con lettere d'oro ſcriuere in molte bandiere il nome della libertà, le mandarono per varie compagnie di ſoldati moſtrando alle città della Chieſa, perche nell'antica libertà loro ſi riſcotеſſero. Ne fu queſto diſegno vano; perche Città di Caſtello, Perugia, Todi, Spoleti, Agubbio, Viterbo, Aſcoli, Forlì con molte altre terre ſi ribellarono al Papa. Et Aſtorgio Manfredi con vn poco d'intelligentia, che vi hebbe, ne occupò Granarolo, che era vn buon caſtello ſu quel di Faenza. Il perche ne hebbe toſto ſopra per ordine del Legato il Capitano Giouanni Aguto. Il quale accortoſi, che Faenza fauoriſſe il nemico, entratoui pieno di ſdegno dentro, la diede a ſoldati a ſacco; e ſparſoui vn mare di ſangue, a Nicolò da Eſte per venti mila fiorini d'oro la diede. Egli era molti anni innanzi ſtata doma in Firenze, & oppreſſa la potentia de' nobili, e venutine tutti i magiſtrati, e'l gouerno in potere del popolo. Ma non per queſto ne erano nuoue parti, e ſeditioni nella città mancate, percioche la famiglia de gli Albizi e quella de' Ricci, trahendoſi quaſi il reſto del popolo dietro ne tennero parecchi anni trauagliata Fiorenza. Vgottione de' Ricci e Pietro da gli Albizi erano ſtati i principali e i capi di queſte famiglie, che ne haueuano piu uolte ſparſe con l'arme le piazze della città di ſangue. E rinouellandoniſi gli antichi nomi delle fattioni vi era la Guelpha prevaluta oltre modo. E molti nobili, per potere eſſere de' Signori, & hauere parte nel maneggio della Republica, ſi erano fatti de' popolari. E non erano gia del tutto queſte ciuili fattioni ſopite, quando queſta guerra col Legato riſorſe, che poſe quaſi tutta Italia in bisbiglio. Inteſe adunque il Papa queſte nuoue riuolte d'Italia, vi mandò toſto il Cardinale di Gebẽna con ſei mila caualli bertoni, il quale paſſato

ne

Domenico Fregoſo Duca di Genoua.

Famagoſta di Genoueſi del 1373.

Fame in Italia.

Gio. Aguto

Fiorentini contra il Papa.

Aſtorgio Manfredi.

Nacque ſpeſſo e ſpeſſo.

ne fin ſu le porte di Bologna, perche era vn'eſſercito di Fiorentini in ſoccorſo di Bologneſi venuto, ſe ne andò ad inuernare in Ceſena. Doue coſi erano i portamenti di queſti Bertoni, alticvi, e licentioſi, che ne furono da ſeicento a romore di popolo tagliati à pezzi, e gli altri cacciati fuori. Hauendo il Legato la rocca ageuolmente ripoſe nella città queſti ſuoi, che come arrabbiati, per vendicarſi, non ui laſciarono quaſi huomo in vita, e s'inſignorirno della facultà e delle donne, che atte a ſodisfare alle loro laſciue voglie vi ritrouarono. Spauentato il popolo di Forlì della ruina di queſta vicina città, tolſe toſto dentro per ſuoi difenſori e ſignori Sinibaldo Ordelaffo, e fratelli. In queſto mezzo hauendo il Principe Edouardo di denari biſogno, & aggrauandone per cio l'Aquitania, fu cagione che alcune città la loro miſeria piangendo penſaſſero di ribellarſi, e ſe ne appellaſſero in queſte oppreſſioni dal Re di Francia. Ilquale non ui volſe giamai gli orecchi, finche gli oſtraggi, che erano in Anglia, ſotto colore di rinedere vn poco i ſuoi non hebbero licẽtia di ritornarſene in terra ferma. Allhora il Re Carlo fatto citare il Principe Edouardo, mandò a bandire in Anglia la guerra. Al che ſeguitò toſto la ribellione di molti luoghi di terra ferma, che al Re di Frãcia ſi diedero. Fu queſta guerra lentamente dall'vna parte, e dall'altra fatta, percioche non ui furono eſſerciti groſſi ordinarij, ma vn correre l'vn ſopra il terreno dell'altro, e rubarſi alcuni luoghi. Et ſi uedeuano hora da queſte, hora da quella parte e Baroni, e città e con queſto Re accoſtarſi, e con quello. Fu preſſo al Papa il Re di Francia da gli Oratori Ingleſi accuſato di poca fede, perche rotta la pace haueſſe. Ma, perche audacemente l'Oratore in Francia la cauſa ſua difenſò, reſtandone il Papa dubbio e confuſo non volle in coſa alcuna fra loro traporſi. Diſpeuſò bene nel matrimonio, che fu fatto fra Philippo l'Audace fratello del Re Carlo, e Margherita vnica figliuola di Ludouico Conte di Fiandra, nata di vna figliuola del Re Philippo in Lungo. Era queſta Margherita ſtata promeſſa ad vn figliuolo del Re d'Anglia per moglie. Onde, perche nõ peruenniſſe la Fiandra in potere d'Ingleſi, fu queſto matrimonio dal Re di Francia interrotto. Di queſto Philippo, e Margherita generoſiſſimi Principi Maria moglie dell'Imperatore Maſſimiliano, & auola dell'Imperatore noſtro Carlo Quinto diſceſo, come di mano in mano potrà, chi legge, vedere. Eſſendoſi in queſto rappacificato il Re Carlo col Re di Nauarra, perche poco appreſſo inteſe, che haueſſe cercato di fargli dare il veleno, il fece, come nemico, guerreggiare aſpramẽte. Egli morì nel MCCCLXXVI. il Principe Edouardo, e l'anno ſeguente il Re ſuo padre, che laſciò ſuo ſucceſſore nel Regno Riccardo ſuo nepote gia del Principe Edouardo nato. Queſto Edouardo terzo, che cinquant'vno anno Re viſſe, e fece due Re quel di Francia, e quel di Scotia prigioni, l'ordine de i Caualieri del Garretto in Inghilterra dedicandolo à San Giorgio inſtituì. Ritrouãdoſi egli d'una ſignora bellißima fieramente acceſo, in memoria d'una faſcetta di ſeta, cõ che eſſa legata la calza haueua, e che mentre che ella ballaua, ſcioglendoſi con quel moto le cadde giu, me ordinò egli, che auidamente la raccolſe toſto di terra, queſta caualleria, che che io diceua, e che queſta impreſa, ch'egli volle,

Ceſena faccheggiata.

Carlo 7. Re di Frãcia comincia la guerra cõ il re d'Inghil. del 1369.

Philippo Audace.

Edouardo d'Inghilterra more, del 1376.

Ordine de i caualieri del Garretto.

che nella gamba ſiniſtra legata ſi portaſſe, hebbe il nome. E come egli in honore di quella ſignora queſto honorato collegio ordinò, coſi volle, che non vi, foſſero ſe non cauallieri nobiliſſimi e valoroſiſſimi ammeſſi, e che con molta cerimonia e ſolennità queſto ordine procedeſſe. Ora Riccardo, che era di dodici anni, ſenza eſſer in nulla da' ſuoi zij moleſtato, la corona del regno tolſe. Ma in terra ferma egli haueua grã parte dell'Aquitania perduta, e dopò molte rotte de' ſuoi anch'o nelle marine d'Inghilterra riceuuto gran danno. In queſto tempo eſſendo il Turco Baiazete di grã ſpirito, e di ſoprema accortezza e diligẽtia, corſe la Vlachia, la Grecia, e l'Albania, fino al regno di gl'Vngari, e ſe ne ritornò cõ vn incredibile numero di prigioni, e di ſpoglie a dietro. Indi ne paſsò in capo di alcũ tempo tutto altiero all'aſſedio di Conſtantinopoli. Onde ne fu l'Imperatore Greco ſforzato a venire in Vinegia prima, indi per terra in Francia, per hauerne contra queſto Barbaro nemico ſoccorſo. Nel medeſimo anno, che il Principe Edouardo morì, veggendo Gregorio Pontefice hauer le coſe d'Italia molto della ſua preſentia biſogno, cõ la maggior parte dalla corte ui venne. Aſſai ue lo ſpinſero anch'o le parole di un Veſcouo, a cui dicendo egli vn dì, che negotij in Auignone haueua, che nel ſuo Veſcouado non ſe n'andaua, queſta riſpoſta ne hebbe; E uoi Padre ſanto perche non ue n'andate anch'o uoi in Roma alla Chieſa uoſtra? Queſta parola libera gli penetrò in modo il cuore, che uno acuto ſprone gli fu, perche egli ſi acceleraſſe, e ne paſſaſſe, come gia penſato haueua, in Italia. Poſte adunque ſul Rodano venti galere in punto ſotto colore di volere altro fare, perche temeua, che Franceſi, che haurebbono voluta la corte in Francia, non l'impediſſero, imbarcatoſi con la maggior parte de' Cardinali, ſe ne venne in Genoua prima, indi in Roma. Doue, per eſſerne ſtata da ſettanta anni la corte fuori, fu con incredibile feſta e piacere di tutti tolto, e ne fu non Roma ſolamente, ma tutta Italia anch'o lieta, perche ne egli, ne alcuno de' ſuoi ſucceſſori ne vſcì piu mai. Volto Gregorio a riformare gli edificii, & i coſtumi guaſti della città, perche ſe ne raſſettaſſe anch'o il reſto d'Italia, fece offerire a Fiorentini la pace. I quali hauendo ogni pace del Papa ſoſpetta, per quello, che eſſi fatto delle terre della Chieſa haueuano, altieramente rinõciandola ſi confederarono cõ Bernabò Viſconti loro antico nemico, ma che non men di loro era di queſta venuta del Põtefice diuentato ſoſpetto. Alienando anch'o dal Papa Giouanni Aguto con vn gran denaio il traſſero Fiorentini a ſeruigi loro. Et eſſendone perciò ſcommunicata & interditta Fiorenza, moſtrando di non curarlo con molta empietà fecero da gli ſacerdoti lor celebrare. Il Papa hauẽdo con dolci mezzi hauuta Bologna, della quale città ſi cõtentò, che Bologneſi ſteſſi ne haueſſero in nome di sãta Chieſa il gouerno, incominciò a fare apparecchio per muouere contra Fiorenza l'arme. Ma la guerra, che ſi era molto fra Vinitiani e Genoueſi ri ſcaldata, tenendolo molto ſoſpeſo il ritardò. La cagione, perche queſta guerra coſi diſperata fra queſti due popoli nacque, ſi è gia tocca di ſopra, e la diremo hora piu a lungo. Eſſendo ſtato l'Imperatore Caloiãni da Andronico il figliuolo dell'Imperio depoſto, fu da Vinitiani in queſta ſua calamità ſoccorſo, e ripoſto in iſtato. Et hauendone

Riccardo 2. re d'Inghilterra del 1376.

Baiazete in grecia del 1378.

Gregorio 2. ritorna con la corte in Roma del 1376.

Fiorenza ſcommunicata.

Caloiãni Imperatore di greci.

uendone per queſto ſeruigio hauuto Vinitiani l'Iſola di Tenedo, la quale era da Andronico ſtata a Genoueſi promeſſa, perche fauorito contra il vecchio padre l'haueſſero; ſe ne ritrouarono & Andronico, e Genoueſi nemici; il primo, per eſſergliſi moſtri contrari; i ſecondi, per hauere loro quella iſola quaſi di mano tolta. Tentò Andronico tutto ſdegnato di ribauerla con l'arme, ma egli ne fu con non poco danno de' ſuoi cacciato. E Genoueſi ſentendolo al cuore, e deliberando perciò di fare ogni ſforzo per porne le coſe di Vinitiani à terra, ſi confederarono (come dicemmo di ſopra) col Re d'Vngaria, col Patriarcha d'Aquileia, e col Signore di Padoua. Vinitiani con Bernabò Viſconti ſi ſtrinſero; ne dal Re di Cipro, benche amico lor foſſe, ne furono giamai ſoccorſi. Preſſo al porto di Anzo in piaggia di Roma fu fra queſti potenti nemici la prima battaglia fatta; e ne reſtarono Genoueſi, che piu di diece galere non vi hebbero, vinti con perdita di ſei legni, e d'un gran numero delle loro genti. E benche Vittore Pſani, che era il Capitano contrario, venti galere haueſſe, non ſi ſeruì però nella battaglia di tutte. Perche vn tempo sforzato, che ſi leuò prima, che ſi veniſſe alle mani, piu della metà gliene tolſe dinanzi. Ne venne queſta calamità à Genoue ſola; per che quaſi nel medeſimo tempo il Marcheſe del Carretto con l'aiuto, che di Bernabò Viſconti hebbe, tolſe loro Albenga, Caſtrofranco, e Noli. Parendo in queſte diſgratie à Genoueſi di eſſere mal retti dal Duca Domenico Fregoſo, in capo di alquanti anni, che egli haueua gouernata quella città, pigliandolo deſtramente in vna prigione il poſero. Il medeſimo fecero di Pietro il fratello, che era Ammiraglio del mare. E creando toſto Nicolo Gualco duca fecero Luciano d'Oria Capitano dell'armata. Egli haueua Bernabò Viſconti promeſſo vna ſua figliuola à Petrino Re di Cipro per moglie; la quale in queſti tempi con honorata compagnia gli mandò fino in Cipro ſopra ſei galere di Vinitiani, e cinque altre del Re Petrino, che mandate à queſto effetto fino in Vinegia haueua. Riceuuta il Re in Cerino, doue ſi ritrouaua, con molta feſta la ſpoſa; queſti ſteſſi legni tentò di poterre con vn ſubito aſſalto hauere Famagoſta. Ma egli, benche anche da terra molte genti vi conducceſſe; frutto alcuno non ne canò. Perche ſe ben Vinitiani preſero tre galere di Genoueſi, che erano nel porto; portandoſi Cipriotti da terra aſſai lentamente, furono cagione che foſſe anchora l'aſſalto da mare vano. Allhora volgendo Vinitiani co' lor legni verſo Soria occuparono in que' mari vna groſſa e ricca naue di Genoueſi carica di mercantie. In queſto mezzo Gregorio vndecimo, mentre che tutto per quietarne queſti due popoli ſi trauagliaua, verſo il fine di Marzo del MCCCLXXVIII. hauendo tenuto poco piu di ſette anni il Papato morì, e fu per le ſue virtù molto da tutti pianto. E la guerra, che già fatta Fiorentoni vi haueuano, con la morte di lui finì. Riſorſero nondimeno in Fiorenza gli humori ſoliti de' cittadini piu gagliardi, che mai; tal che ſe ne venne ageuolmẽte all'arme, ne furono molte caſe ſaccheggiate & arſe dal popolo e dichiarati alcuni principali di parte Guelpha nemici della Republi; perche pareua, che eſſi con la lor molta potentia ne haueſſero poſta la città in volta. Egli pareua, che l'auttorità e le ragioni d'alcuni buoni cittadini, che vi ſi trapoſero

Vinitiani e Genoueſi in arme.

Vittore Piſano Capit. di Vinit.

Domenico Fregoſo.

Luciano priggione di Oria Cap. Genoueſi.

Petrino Re di Cipri.

Gregorio vndecimo muore del 1378.

Fiorentini diſcordi.

per

per lo ben publico, n'haueßero douuto quietare queſti tumulti, e diſordini ciuili; quando la baſſa plebe, che nel ſaccheggiare, e brucciare delle caſe di cittadini ſi era aſſai pronta & audace moſtra, temendo, che non douceſſe, quietandoſi la città, caderne tutto il caſtigo loro ſopra, a perſuaſione d'alcuni di loro piu audaci congiurarono di douere per men male la Rep. opprimere. Hauuta i ſignori di queſta congiura auiſo, ſi poſero toſto in arme, è furono perciò cagione, che all'aperta correſſe la plebe armata ſopra coloro, che pareua, che à qualche modo odiati foſſero. Onde di nuouo n'andarono molte caſe a ſecco, e in ruina, e furono vendicate in queſto nuouo tumulto molte ingiurie priuate. Percioche vna voce ſola, che inteſa fra la moltitudine ſi foſſe, perche ſopra la caſa d'alcuno ſi andaſſe, baſtaua a fare, che toſto tutti vi ſi volgeſſero. Veggendo i ſignori il dì ſeguente giouare poco le forze per tenerne la furioſa plebe a freno, perche deſideranano oltre modo di quietarla, condeſceſero a concederle molte coſe, anchora che per la Rep. poco honoreuoli; perche ella douendo deporre l'arme coſi chiedeua. Ma nel volere queſte conditioni effettuare, coſi confuſi ſignori, veggendo la plebe armata e tumultuante, ſi ritrouauano, che priui di conſiglio e d'aiuto, p cedere a quel tumulto, che ſi vedeuano ſu gli occhi l'vn dopo l'altro a caſe loro ſe n'andarono. Et hauendo laſciato alla plebe il palagio ſolo, furono cagione,

Michele di Lando.

che vn certo Michele di Lando pettinatore di lana, che con l'inſegna del confaloniere di giuſtitia in mano ſi ritrouaua, eſſendo, ben che mal veſtito e ſcalzo, di molta audacia, ne mõtaſſe ſu l'audientia de' ſignori, e dicendo alla plebe, che ella era ſignora del palagio, e della città, e perciò ne diſponeſſe à ſuo modo, ne foſſe egli ad vna voce di tutti ſignore, confaloniere, e gouernatore della città chiamato. Ilche egli, che era accorto, accettando, per darne à ſe riputatione e terrore à gli altri. fece toſto drizzare ſu la piazza le forche, & andare bando pena la vita, che non foſſe piu alcuno ardito di ſtendere ſopra l'altrui facultà la mano. E priuati i ſignori, e gli altri magiſtrati della città, ne creò di nuoui, facendo della piu baſſa plebe quattro ſignori, e dando varie dignità, & vffici à tutti coloro, che erano mai ſtati della plebe minuta parteggiani e fautori. Ma egli con fauorire alcuni de' maggiori popolani ne ſdegnò in modo la plebe, che ella ne preſe di nuouo ſdegnata l'arme, e riducendoſi in S. Maria Nouella, altri nuoui magiſtrati ſi creò, tutta l'auttorità, che à Michele già data hauea, togliendogli. E, perche inteſe, che Michele haueſſe battuti e legati due di loro, che eſſi in palagio mandati haueuano, perche queſte nuoue loro deliberationi confermate ogni modo da li ſignori ne foſſero; acceſa fuori di modo d'ira ne corſe armata in palagio. E venuta con Michele, che miga non dormiua, alle mani, e ne fu con tanto ſuo danno vrtata, che fu sforzata a laſciarne l'arme, & à fuggirne grã parte via. Con queſta vittoria ne quietò Michele con molta ſua gloria Fiorenza. E perche egli chiaramente moſtraua di hauere il ben publico à cuore, n'hebbe ageuolmente ſeco anche l'altra parte di cittadini, che egli non haueua con l'arme domi. E togliendo di mano della plebe minuta il gouerno ne raſſettò, e quietò con nuoui ordini la città. Dal ſettantaotto all'ottantauno queſto ſtato inquieto durò,

durò, che per tutti quei tre anni pieno di ſangue e di iſſilij dittadini ſi vide. Il Re Riccardo d'Inghilterra, cha haueua quaſi quanto in terra ferma poſſedeua, perduto, hauendo in queſto mezzo ſeco quaſi tutti i Baroni della Germania, per hauerui anchor l'Imp. Carlo quarto, col cui aiuto penſaua poi vendicarſi di queſti oltraggi, i ſuoi Oratori gli mancò. Non reſtò di mandarui il Re di Francia anco i ſuoi, per giuſtificarſi anco egli, e moſtrare, che tolte haueſſe ragioneuolmente l'arme. L'vno e l'altro le ſua cauſa giuſtificò riuerſando ciaſcuno nel ſuo auerſario la colpa dell'eſſerſi la pace rotta. Perche adunque parue dubbia la lite, e da non poterſene ageuolmente vedere il vero, l'Imper. Carlo & il figliuolo Vencislao, che era gia ſtato Re di Romani eletto, eſſendo ſtretti parenti del Re di Francia, diſſero volere nella Francia paſſare, per vedere di porui ogni modo accordo, perche ſi poteſſero l'arme di Chriſtiani contra barbari volgere. Furono queſti prencipi ſplendidiſſimamente nella Francia tolti, e con ogni maniera di Corteſia e di humanità raccolti dal Re Carlo in Parigi. Indì dopo molte feſte mandarono in Gandes, doue erano a queſto effetto gli Oratori del Re di Anglia venuti. Ma non ſi potè fare coſa alcuna per cagione dello ſciſma, che era pure allhor nella Chieſa nato. Si ritrouarono dopo la morte di Gregorio i Cardinali nella nuoua elettione diſcordi; perciochè come Romani, che haurebbono voluta la corte in Roma, ſu le porte del conclaue del continuo gridauano, che Pontefice Italiano creaſſero; cosi i tredici Cardinali Franceſi, che il numero di ogni altra nation auãzauano, l'haurebbono voluto del corpo loro. E l'haurebbono ſenza alcun dubbio ottenuto, per non eſſere piu di quattro gl'Italiani; ſe non foſſe fra loro ſi ſi nata conteſa; percioche i Cardinali di Limoſins per hauere hauuti i quattro Pontefici paſſati della lor patria, haurebbono anchor in queſta elettione voluto il quinto. Alche gli altri Franceſi, che voluto di altro luogo l'haurebbono, con molta eſtimatione repugnauano. Per laqual coſa fu in queſta diſcordia eletto Italiano, e fu l'Arciueſcouo di Bari Napolitano, ilquale ne anchor Cardinale era, e fu Vrbano ſeſto chiamato. Prima che del conclaue vſciſſero, ſi ritrouarono Franceſi di queſta elettione pẽtiti. Ilperche biaſmandola come violenta, per cagione del popolo, che chiedendo Romano & Italiano il Pontefice affrettata l'haueua, ſe ne fuggirono toſto chi in luogo, chi in vn'altro. Ritornati poco appreſſo in Roma, per tre meſi di longo riconobbero per vero Pontefice Vrbano, e piena obidientia gli dierono. Era Vrbano di buona vita, e molto ſeuero. Onde incominciò liberamente a dire loro, che egli voleua, che ſi frenaſſero vn poco nelle tante ſpeſe, che con tenere magnifiche corti faceuano; perche quello, che loro auanzaua, ò nel biſogno di poueri ſi diſpenſoſſe, ò nel riſarcire le Chieſe, che ſi vedeuano andare in ruina. Franceſi, che erano auezzi a viuere fuori di ogni moderanza, veggendoſi ſtrignere a quel modo i paſſi, nel venire della ſtate ſotto colore di fuggire il cattiuo aere di Roma, ſe ne andarono con licentia del Papa in Anagna. Indì otto di loro, che ſi ritrouauano inſieme ſe ne vennero volando in Fundi; doue aſſicurati dalla Regina Giouanna, che era ſignora di queſto luogo, dicendo eſſere ſtato Vrbano creato a forza, eleſſero vn nuo-

Franceſi cõ Inglesi in guerra.

Carlo 4 Imp. Vencislao Re di Romani.

Vrbano 6. Papa 206. del 1378.

nuo-

Clemente 7. Antipapa. Sciſma grãde.

nuouo Pontefice il Card. di Ginebra, che fu Clemente ſettimo detto. Queſto ſciſma preſſo à trent'anni fino a Martino quinto durò, e ne trauagliò miſeramente il Chriſtianeſmo, che toſto come in parti ſe nè diuiſe. Con Vrbano Italia, Germania, Vngaria, Inghilterra, e Portogallo ſentiua; con Clemente, che ſe ne andò poſcia a viuere in Auignone, ſi accoſtò il Re di Francia, il Re di Caſtiglia, il Re di Scotia, e quel d'Aragona; benche queſto vltimo ad Vrbano poi ſi volgeſſe. Or queſto ſciſma, che ne pose toſto il Chriſtianeſmo in volta, diſturbò il negotio della pace, che ſi trattaua tra'l Re di Francia e quel di Anglia, e ſe ne rinouellò fra queſti due Re cruda guerra. Et Vrbano, che ſi vedeua non hauere tanti Cardinali, quanto Clemente, ne creò toſto di varie nationi trenta. Scriuono alcuni, che vi uendo tutta via la Reina Giouanna del Re d'Vngaria ſoſpetta, e per ciò deſiderando, che foſſe Franceſe il Pontefice, deſſe a gli otto Card. animo di farne vn'altro; e che queſti, prima che lo creaſſero, ne citaſſero Vrbano à Fundi, e con conſiglio di vn gran dottore conſigliere della Reina facendone gli atti ordinarij ne conchiudeſſero, che egli vero Pontefice non foſſe, e ne eleggeſſero per ciò, come in ſedia vacante, Clemente. Egli ſi conduſſe Clemente in Anagna: e raccolto vn gran numero di Bertoni, e di altri genti oltramontane, che per le terre della Chieſa erano, facendone vn ſuo nepote Capitano le mandò a recarne a ſua deuotione le terre intorno, con ordine, che andaſſero anchora poi ſopra Roma. Vſcirono Romani contra queſto nemico fuori, e facendoui preſſo al ponte Salario battaglia ne furono rotti e sforzati a fuggirſi a dietro nella città. Ma egli non paſsò molto, che vſcendo di nuouo con piu ordine ſotto il Capitano Alberigo da Barbiano fecero di nuouo con le genti di Clemente preſſo Marino, doue ſi ritrouauano accampate, il fatto d'arme, e vinſero con molto ſangue di nemici, e ſe ne ritornarono quel dì medeſimo, che era il vigeſimonono di Aprile, quaſi trionfando in Roma co' Cap. nemici cattiui auanti, e cõ le bandiere, che guadagnate di loro haueuano, ſtraſcinate per terra. Ingroſſato Vrbano l'eſſercito il mandò a ricuperare le terre, che ribellate, e date in potere di Clemente ſi erano, il quale veggendoſi debole in Napoli alla Reina Giouanna ne andò. Ma, perche Napolitani temendo di non hauerne per ciò toſto la guerra ſopra, ſi leuarono ad arme; e Clemente e la Reina ſi rinchiuſero nel Caſtel nuouo; e pochi dì appreſſo per miglior partito ſe ne paſſarono amendue ſopra tre galere in prouenza. Doue fu in Auignone Clemente viſitato & adorato, come vero Pontefice, del Re di Francia. In Napoli reſtò per lo gouerno del regno Othone, Duca di Pranſuicche, e marito allhora della Reina Giouanna; laquale, dopo la morte di Ludouico di Tarãto ſuo ſecondo marito, che mentre vuole alla diſordinata e ſouerchia laſciuia di lei ſodisfare, ne era nel terzo anno venuto meno, e morto, ſi haueua ella toſto tolto Giacomo d'Aragona il piu bel giouane di quella età; e l'hauea ſolamẽte col titolo di Duca di Calabria hauuto ſeco. Et eſſendo ancora coſtui fra pochi anni morto, ſi era la quarta volta rimaritata col Duca Othone, che noi diceuamo; il quale era del ſangue di Saſſonia, e che quando ella il preſe, ſi ritrouaua al ſoldo della Chieſa in Italia. Ora mentre che Vrbano e Clemente ſi trauagliauano col ferro

Guerra tra il Papa, & l'Antipapa del 1379.

Giouanni 1. fugge in Prouenza. Othone di Pranſuicche.

l'vn

l'un l'altro; hauute ſeco il Capitan Vittore Piſani dopo la vittoria, che hebbe, Vittore Piſa-
preſſo Anzo di Genoueſi, che ancho le ſei galere, che ſe ne ritornauano di Cipro ni
ne paſsò ſopra Luciano d'Oria; ilquale fermatoſi in Zara, che era del Re Ludouico
di Vngaria, ne teneua tutto quel mare à Vinitiani inquieto. Hauendolo Vittore prouocato più volte, e veggendolo ſtare ſaldo ſenza vſcirne giamai dal porto, Luciano di
volto il corſo altroue ne preſe Cattaro à forza, e vi attaccò fuoco. Il medeſimo Otia.
fece di Sibinico: lequali terre del Re Vngaro erano. Non potè coſi fare di Tragurio; che per le buone genti, che vi erano dentro, valoroſamente ſi difensò; è
ne fu egli vrtato con molto danno delle ſue genti à dietro. Ilperche ſopra l'iſola d'Arbia paſsò, e l'hebbe à vn tratto, che gli ſi arreſe. Carlo Zeno vn'altro
Capitano di Vinitiani tenea nel medeſimo tempo con noue galere tutte le riviere di Genoua in volta. E Franceſco da Carrara n'era con vn'eſſercito ſopra
Meſtre paſſato: ma aſſai forte alla difeſa la ritrouò. Si pacificò in queſto tempo Carlo zeno
il ſignore del Carretto con Genoueſi, e reſe loro le tre terre, che l'anno innanzi Cap. di Vi-
loro tolte haueua. E Galeazzo Viſconti morendo laſciò Giouanni Galeazzo il figliuolo ſuo ſucceſſore nello ſtato, che egli allhor poſſedeua: percioche vogliono alcuni che l'Arciueſcono Giouanni diuiſo à i due nepoti ſuoi lo laſciaſſe. Altri, che
Bernabò con queſto ſuo nepote lo diuideſſe. Riuſci queſto Giouan Galeazzo coſi Galeazzo
valoroſo & accorto, che ne fu il Conte di Virtù chiamato: e fu il primo, che il ti- Viſcõti mu
tolo di Duca haueſſe. Nel medeſimo anno, che morì Galeazzo Viſconti, che fu te
del MCCCLXXVIII. laſciò ancho l'Imperatore Carlo quarto la vita, ha- Glo. Galeaz
uendo tenuta con molta pace con ſanta Chieſa trentadue anni l'imperio. Fu ſa- zo di Viſcõ
uio e benigno Prencipe, e parlò acconciatamente in varie lingue. Di che egli ſi ri- ti.
trouaua molto contento. Intendeua bene la Latina, e vi leggeua volontieri l'hiſtorie paſſate. Edificò in Praga città principale del ſuo regno di Boemia molti Carlo 4. Im
ſontuoſi edificij, e vi ordinò vno ſtudio, doue volle, che ogni facultà ſi leggeſſe. Al pe. muore
quanti anni prima che egli moriſſe, haueua (come toccammo di ſopra) fatto da gli del 1378.
Elettori dechiarare Re di Rom. Vencislao ſuo figl. Vogliono alcuni, che egli per ottenerlo, ne pagaſſe ad ogn'uno de gli Elettori cento mila fiorini d'oro: e che non potendo vn tanto denaio pagare di contanti, ne deſſe loro ſedici città dell'imperio in pegno; lequali poi gli elettori, come propri ſignori, ſi poſſedettero. Onde e con queſto e con la dapocaggine di Vencislao ſe ne ſcemarono, & indebelirono le forze dell'imp. talmẽte, che egli nel ſuo antico vigore nõ riſorſe piu giamai. Hebbe Sigiſmondo
Carlo ancho, vn'altro figliuolo chiamato Sigiſmondo, ilquale per le ragioni di ſua Imp.
moglie, che fu figliuola del Re Ludouico, il regno de gli Vngari hebbe, poi ancho col tẽpo il titolo dell'imperio, come diremo al ſuo luogo. Fu Vencislao toſto dopò Vencislao
la morte del padre, eſſendo ſtato già prima eletto; e dechiarato Augusto, e come re- Impe. del
ro Imp. ſenza contradittione alcuna vbidito. Ma egli fu e nel valore & in tutte l'attioni della vita poco à Carlo ſuo padre ſimile. Onde in tutto il tẽpo, che egli di queſto titolo ſi pregiò, coſa alcuna degna non fece, benche grandi occaſioni di potere molte farne gli ſi offeriſero. In queſto tempo eſſendo già rotta fra il Re di Francia e quel d'Anglia la guerra, paſſatone un zio del Re Riccardo in terra ferma

ma con vn'eſſercito fece del danno à Frãceſi; e l'ardimento del Duca di Bertagna, che era nemico della corona di Francia, accrebbe. Il popolo di Gandes ritrouandoſi molto dal ſuo Conte di dazij oppreſſo, e poco giouandogli il dolerſene, fattoſi vn Capitano, e tolte in teſta per inſegna della lor fattione berrette bianche, preſero le arme, chiedendo d'eſſere di quelle nuoue e graui impoſitioni ſgrauati. Il Cõte promiſe loro di farlo, pure che ſi quietaſſero, e ne laſciaſſero quelle berrette bianche, che tolte haueuano. A punto come ſe queſta inſegna foſſe ſtata della lor libertà cagione, riſpoſero non volere depoſta. E tagliato a pezzi il Gouernatore del Conte, che volle loro opporſi nella città, ne ſacheggiarono anchora il palagio del ſignor loro, che era da molti adobbamenti di pregio pieno. Vſcirono anche armati ſopra alcune terre di Fiandra, come il loro furore gli ſpingeua. Et haurebbe queſto tumulto hauuto qualche cattiuo fine, ſe Philippo l'Audace, à cui doppo la morte del ſocero queſto contado reſtaua, non vi foſſe toſto con licentia del Re ſuo fratello paſſato. E fu coſa marauigliosa, che in vedere l'Audace ſi placò e quietò quel popolo, che contra il proprio Conte coſi irritato e furibondo ſi ritrouaua. Depoſero l'arme, e fu perdonato loro. Et entrato il Conte in Gandes con molta piaceuolezza ſi sforzò di perſuadere loro, che quelle berrette bianche laſciaſſero, perche ogni ſegno di queſte contentioni via ſi toglieſſe. Ne vi fu ordine, che eſſi laſciare mai le voleſſero. Morendo in queſto tempo Henrico ſecondo di Caſtiglia laſciò à Giouanni figliuolo, che fu il primo di queſto nome, il regno. Queſto Giouanni, che fu Re vndici anni, morì poi di vna caduta, che fe con tutto il cauallo, che egli haueua ſotto, e laſciò ad Henrico ſuo primogenito il regno di Caſtiglia, che egli già poſſeduto felicemente ſi haueua. Fernando l'altro figliuolo nel regno di Aragona per le ragioni di ſua madre ſucceſſe, come appreſſo, quando ſarà tempo, piu diſtintamente diremo. Ma egli ci richiamano à ſe Genoueſi, perche vna lor lieta vittoria ſcriua. Si ritrouaua con ventiun legni il Capitano Vittore Piſani dentro il porto di Pola in Iſtria; quando Luciano d'Oria gli ſi preſentò con le quattordici ſue galere ſu gli occhi, hauendone diece altre, che gli erano poco innanzi venute, laſciate dietro al capo, come in aguato. Il Piſani, che penſò, che non haueſſe il nemico altri legni, che quelli, che ſi vedea ſul porto, gli vſcì animoſamente ſopra, e vi attaccò vn crudo e ſanguinoſo fatto d'arme. Ne ſi accorſe mai dell'inganno, finche ſi ſentì battere di fianco, e che ſi vide quaſi d'ogni intorno da gli altri legni nemico cinto. Ne perche ogni ſforzo facceſſe, pote la vittoria al nemico torre. Il Capitano Luciano, che gia vittorioſo ſi conoſceua, mentre che ſi alza ſu la viſera alquanto, fu nel viſo di vna punta di lancia ferito e morto. Il Piſani laſciando quindici de' ſuoi legni in potere del nemico con tutte le genti, che ſopra vi erano, ſi fuggì via. Ma egli non piu toſto giunſe in Vinagia, che ne fu, perche haueſſe per poca accortezza mal combattuto, poſto in vna prigione. Genoueſi ritiratiſi nella Dalmatia, e poſti i legni cattiui in punto, per poterſene in queſta impreſa ſeruire, ritornarono di vn ſubito in Iſtria; e preſoui Humbgo paſſarono oltre verſo Vinegia. Quini occupato Grado e Caorle, & hauendo per tutta quella riuiera fatto gran danno ſe ne ritornarono

Gandeſi ribelli.

Philippo l'Audace.

Gio. 1. Re di Caſtiglia.

Pernãdo Re di Aragona.

Vittore Piſani vinto da Genoeſi del 1379.

Luciano di Oria muore.

narono a Zara; doue era pure allhora giunto con altri legni Pietro d'Oria, che in luogo di Luciano ſuo fratello era ſtato fatto Capitano dell'armata. In queſto tempo Franceſco da Carrara hauendo hauute molte genti del Patriarcha di Aquileia, e dal Re Ludouico d'Vngaria ne haueua aſſediato Romano buona terra del Triuigiano, & in ſoccorſo dellaquale haueuano Vinitiani mandato Alberigo da Barbiano Conte di Cunio, che era vno de' primi e piu riputati caualieri, che haueſſe quel tempo. Ora veggendoſi Pietro d'Oria con forſe ſeſſanta galere, e quaſi altrettanti legni minori vſcito di Zara à danno de' nemici ſopra Chioggia ne venne. Et hauendo da terra vittouaglie, e ſoccorſo dal Carrareſe con continui e forti aſſalti finalmente di Chioggia s'inſignorì. Non fu ſenza e molto ſangue queſta vittoria, benche aſſai piu del popolo di Chioggia e di Viniiani ſene ſpargeſſe. Perche ne furono da ſei mila di loro tagliati a pezzi, e mandatine preſſo mille altri in Dalmatia prigioni. Spauentò molto la perdita di Chioggia Vinitiani, che ne chiuſero per ciò toſto con groſſe catene di ferro il porto, e non reſtarono di fare tutte quelle prouigioni, che parue lor neceſſario, per tenerne il nemico à dietro. E perche non haueuano Capitano a lor modo, cauarono di prigione Vittore Piſani, e nella priſtina ſua dignità lo ripoſero. Il Capitan Pietro d'Oria, che inſuperbito per la vittoria di Chioggio non haueua voluto preſtare gli orecchi alla pace, che il nemico in quello ſpauento con ſuo diſauantaggio chiedeua, haueua in queſto mezzo preſo Loreto, Bebbe, Capo d'aggere, e'l porto di Malamoco. Indi ne paſsò à Popilia, per douere combatterne la città piu dapreſſo. Nel medeſimo tempo Bernabò Viſconte penſando coſi diuertire la guerra, e dalle porte di Vinegia torla, mandò quattro mila caualli ſu quel di Genoua, che paſſati fin ſu le valle Pulcefera fecero per tutta la contrada infiniti danni. Ma eſſendo con dicinoue mila ducati d'oro, che loro ſi diedero, ſubornati, ſe ne ritornarono ſenza fare altro a dietro. Carlo Zeno, che era dall'altra parte con l'armata ſu la riuiera, ſmontate in porto Venere le genti, che egli haueua ſeco, ne poſe tutte quelle marine a fuoco. Carlo da Durazzo, che di cemmo di ſopra, che il Re Ludouico partendo di Napoli ſi haueua menate ſeco in Vngaria, eſſendone ſtato ſempre trattato come figliuolo (perciochè erano in effetto parenti, per eſſere ſtati i lor auoli Carlo Martello, e Ludouico da Durazzo fratelli) era ſtato con diece mila Vngari contra Vinitiani mandato; & vnitoſi col Carrareſe ne haueua ſtrettamente aſſediato Triuigi. Ritrouandoſi adunque Viniiani coſi fieramente da terra e da mare trauagliati, e veggendoſi negata vna volta la pace, tutti alla difeſa volti, con marauiglioſo valore dal nemico, che coſi ſu gli occhi haueuano, ſi difenſarono, facendoui molte volte nel piu intimo dello ſtagno battaglia, e reſtandone ſpeſſo ſuperiori. Perciochè come mal ſi poteuano le galere, e gli altri legni groſſi di Genoueſi muouere per quel baſſo e poco profondo mare, coſi eſſi co' lor deſtri e leggieri ageuolmente diſcorreuano e ſi volgeuano, doue piu lor piaceua. Vi era anche, che, perche molte bombarde di ferro d'ogni colpo molto de gl'inimici armati ammazzauano, ne haueuano fatti Genoueſi, che non ſapeuano da queſta armatura difenſarſi, timidi e lenti ne loro

Pietro d'Oria Cap. di Genoueſi.

Franceſco di Carrara.

Alberigo da Cunio

Guerra di Chioggia, e preſa da Genoueſi del 1379.

Vinit. trouagliati in caſa da Genoueſi.

Genou. ſi ſopra Vinegia

Carlo da Durazzo.

Bombarde.

loro aſſalti. Vn certo Tedeſco era in quel tempo à punto ſtato di queſte machine, che da li lor bombi fuorono bombarde dette, inuentore. Che ſe al male, che ne è alla ſpetie de gli huomini ſeguito, ſi mira, ſi può con gran verità dire, che nel l'inferno queſta inuentione piu toſto, che da ceruello humano ne vſciſſe. E come è ageuole coſa accreſcere l'inuentioni, ſi ſono di tempo in tempo gl'ingegni humani à loro ſteſſi danni ingegnati di fare queſte machine e di bronzo, di tante maniere, che ne è già diuentata & il farle, e l'adoprarle arte di molto conto. Eſſendo in queſto mezzo mandato dal Viſconti con molte genti il Capitano Aſtorgio Manfredi da Faenza à danni di Genoueſi, fu dal popolo di Genoua, che gli vſcì à vn tratto con molto impeto ſopra, poſto talmente in rotta, che egli ne fu sforzato per iſcamparla, fuggirſi traueſtito da contadino via. E le ſue genti quaſi tutte in potere del nemico reſtarono. Ma la fortuna, che pareua, che haueſſe da queſta parte abbandonati Vinitiani, ſi era tutta col Capitano Carlo Zeno riſtretta; ilquale hauendo preſo preſſo Sicilia molte naui di Genoueſi cariche di fromento, e poſta poi la riuiera di Genoua à fuoco, voltò à dietro ſempre facendo al nemico danno ſi era nell'iſola di Tenedo condotto. Doue vniti ſeco altri legni Vinitiani, che erano prima, che foſſe Chiogga preſa, ſotto varij Capitani vſciti, ne mandò vna parte in ſoccorſo dell'Imperatore Caloiani, ilquale in grauiſſima di Vinitiani era ſopra Pera con molto sforzo volto. Ma Andronico il figliuolo, che vi era dentro, con l'aiuto, che hebbe da Turchi e da Bulgari, valoroſamente la difenſò; e ne poſe in tanto ſpauento l'Imperatore ſuo padre, che lo sforzò à diuentarne amico di Genoueſi. In queſto laſciando Carlo Zeno due galere in guardia di Tenedo ne paſsò in Rhodi, indi in Cipro, e poco appreſſo in Soria. Doue in Bruti hebbe delle tante calamità della ſua patria nouella; e ſi partì toſto, per douere per quello, che egli poteua, ſoccorrerla. Et in queſto viagio, che egli ſu e giu fece, preſe molte naui di Genoueſi, che da varij luoghi cariche di pretioſiſſime mercantie ne veniuano, e ve ve fu vna fra l'altre coſi groſſa, che vi erano cento ſeſſanta mercadanti & altretanti marinari ſopra, e la valuta di cinquecento mila fiorini d'oro di mercantie. Hauendo in queſto il Pontefice Vrbano ribenedetta Firenze, che ſi era nelle ſue braccia riposta; e volendo vendicarſi della Reina Giouanna, che era ſtata cagione di quello ſciſma, offerſe al Re d'Vngaria di douere inueſtire del regno di Napoli, come di feudo di ſanta Chieſa, Carlo da Durazzo, come nepote ſecondo del Re Roberto. E perciò caldamente per molti meſſi e lettere lo pregò, che gliel'haueſſe mandato in Roma, con vn'eſſercito, e del reſto ne laſciaſſe à lui il penſiero. Il Re Ludouico, in cui non ſi era anchora contra la Reina eſtinto lo ſdegno della morte di ſuo fratello, accettò volentieri la offerta; e ne fece à Carlo Durazzo, che allhora in Padoua ſi ritrouauano, motto. Carlo, come giouane ſpiritoſo e magnanimo, toſto tutto à queſta impreſa ſi volſe. E ſcouerto queſto ſuo penſiero à gli Oratori di Vinitiani, che ſotto colore di pace ſi fe venire, ne mandò il Capitan Giannotto da Salerno con le genti, che egli haueua ſeco, in Toſcana. Eſſo con tanta fretta in Vngaria ſi ritornò, che per non volere aſpettare, che la Piaue fiume ſul Triuigiano,

Aſtorgio Manfredi da Faenza.

Carlo Zeno.

Caloiani Imperadi Greci.

Vrbano 6. Papa.

Carlo da Durazzo.

Giannotto da Salerno.

che

che ne andaua allhor grosso, abbassasse alquanto, fu cagione della morte di forse ottanta de' suoi compagni, che vi perirono. Venutone il Capitano Giannotto in Romagna trasse seco al soldo di Carlo suo signore Alberigo da Cunio, che tosto, che gli Vngari partirono dal Triuigiano, fu da Viuitiani licentiato. Assoldò ancho vn certo Capitano Tedesco chiamato Ferebach, che haueua seco quattrocento caualli. E passatone l'Apennino su quel di Siena ne andò. Di che diuentati Fiorentini sospetti, percioche vedeuano con Giannotto tutti i lor forausciti accostarsi, si fecero tosto di Bagnacauallo venire il Capitano Giouanni Aguto in Toscana co' quattro milla canalli, che egli haueа seco; e gli accrebbono molto lo stipendio, che soleuano prima dargli. E perche intendeuano, che i loro forausciti disegnassero con la parte, che dentro haueuano, di dare à Carlo da Durazzo la città; ne furono molti de' principali accusati e presi. E benche non si ritrouasse in loro colpa alcuna furono nondimeno dalla rabbia del popolo condennati e morti. E ne fu vno fra gli altri Pietro de gli Albizi, che era per l'antica sua riputatione e grandezza stato vno de' piu honorati cittadini di Fiorenza. Ne restò adunque per queste riuolte intestine tutta piena di confusione la città, e dubbia. E la Reina Giouanna, che era gia tutte le pratiche di Vrbano stata auisata, non hauendo figliuoli, à persuasione di Clementesi adottò Ludouico Duca di Angioia, che era il secondo genito del Re Giouanni; e con l'auttorità del medesimo Clemente nel MCCCLXXVIIII. gli fece per istrumento publico donatione del Regno di Napoli. E fatto questo se ne uitornò poco appresso in Italia. Questa donatione sono sempre stati soliti di allegare gli Angioini sopra le ragioni, che Regno di Napoli pretẽdono. Ma ritorniamo in Vinegia; doue essendosi finalmente dopo molte battaglie ritirati Genouesi in Chioggia, vi furono da Viniti iani, che si ritrouarono lor tosto sopra, rinchiusi & assediati. Furono molti e fuor di modo crudi gli assalti e le zuffe, che quiui presso Chioggia seguirono, restandone hora da questa parte, hora da quella superiore, mentre che l'vno cercaа di abbattere l'altro. Onde molti de' principali di amẽdue parti morirono, e ne fu fra gl'altri vno il Capitã Pietro d'Oria. Era tãto cresciuta in Vinegia la fame, che se il nemico seguito il cõseglio del Carrarese hauesse, che dicea, che lasciãdo Chioggia chiudesse à Vinitiani il mare, perche nõ potessero da parte alcuna hauere vettouaglie: sarebbe di quella impresa senza alcun dubbio restato superiore. Ritornatone finalmente il Capitan Carlo Zeno à casa, e ritrouando i suoi, che erano sopra Chioggia in tanta penuria e bisogno, che erano per lasciarne l'assedio; dando loro animo fu cagione, che nell'impresa perseueрassero. Hauendo adunque Vinitiani con due grosse naui, che vi affogarono, e con molti traui, che con molta arte vi ste fero, chiuso il porto di Chioggia, e dato à Carlo Zeno il carico di vetare al nemico dalla parte di terra le vettouaglie, che Padouani soleuano per l'Adige del cõtinuo portargli, à strani termini nel cõduссero. Onde mẽtre che tentano per tutte le vie Genouesi di vscire di Chioggia, molte battaglie, ma tutte cõ lor dãno ne fecero. Et in questo tempo di vn colpo di bombarda il Capitan Pietto d'Oria, come toccauano di sopra, morì. Cercarono di mandare fuori tutte le genti disutili,

Ludouico re Duca di Angioia.

Genouesi assediati da Chioggia l'anno 1380.

Pietro di Oria morto.

lequali furono dal nemico ſforzate a ritornarſi dentro, perche maggior fame vi ſi ſentiſſe. Ritrouandoſi anchor Vinitiani ſcarſiſſimi di vittouaglie mandarono alcune naui in Puglia a caricare di frumento, e con loro Tadeo Giuſtiniano con dodici galere in guardia. Coſtui ritrouandoſi in Monfredonia con la metà de' ſuoi legni fu da Matteo Maruffo, che eſſendo ſtato da Genoueſi in luogo di Pietro di Oria creato Capitano ne venia con alquanti legni in ſoccorſo de' ſuoi, aſſalito. E benche aſſai difeſa faceſſe fu nondimeno alla fine vinto, e fatto con dugento de' ſuoi prigione. Di che ne accrebbe in Vinegia maggiormente la fame; ne gia per queſto, coſi oſtinati all'Impreſa ſi ritrouauano, voltarono pure Vinitiani gli orecchi al Cardinale Colonna, che il Papa mandaua loro à ragionare di pace. Venutoſene il Maruffo à Zara, e fatta co' legni, che quiui erano, la ſua armata maggiore, nauigò verſo Chioggia. Doue ritrouando ſaldo il nemico, tentato che l'hebbe piu volte indarno, volſe a dietro le prode coſteggiando à man dritta il golfo. Hauute anchor poi altre ſette galece ne ritornò poco appreſſo a Chioggia, per tentare di nuouo di cauare il nemico fuori. Ma egli non meno, che prima, il ritrouò ſaldo e forte. Et eſſendo a colpi di artiglierie ſalutato ſi fuggì via. I Genoueſi, che erano in Chioggia diſperati a fatto del ſoccorſo veggendoſi di fame perire, il Giugno del MCCCLXXX. in capo del decimo meſe, da che haueuano gia preſa Chioggia, in potere del nemico ſi diedero. Di vn tanto numero, eſſendo il reſto e nelle battaglie e di fame morti, non ne vennero piu che da quattro mila e trecento in potere del nemico vini. De' quali ne furono da tre mila Genoueſi, che furono mandati in Vinegia cattiui; il reſto Padouani, e di vari luoghi della Dalmatia. Ritrouarono Vinitiani nel porto di Chioggia dicinoue galere di Genoueſi con ottanta altri legni piccioli di Padouani. Il Duce Andrea Contareni, che in queſta impreſa, anchor che egl foſſe di molta età, celebre grido di ſauio e valoroſo caualliere acquiſtò, laſciando il Piſani, perche le reliquie di quella guerra ſopiſſe, eſſo cõ molta feſta e pompa ſul Bucentoro in Vinegia ſi ritornò. Inteſa il Maruffo la perdita di Chioggia, con le trentaotto galere, che egli haueua ſeco, e col mezzo di alcuni forauſciti della città preſe di vn vn ſubito Trieſte, e la diede a ſoldati à ſacco, e vi ſpianò da fondamenti la rocca; & a queſto modo malcontia al Patriarcha d'Aquileia la diede. Indi paſſato ſopra Giuſtinopoli in Iſtria preſe à forza la terra, non gia la rocca. Et accreſciuta di altre diece galere l'armata ſul porto di Vinegia comparue, per fare battaglia, ſe il nemico accettata l'haueſſe. E non eſſendogli mai riſpoſto, riuolgendo di nuouo verſo Iſtria le prode vi preſe Pola a forza, e vi attaccò fuoco. Non potè à Parenzo fare il medeſimo, perche ne fu con molto ſuo danno vrtato. Non potendo Vinitiani ſoffrire queſti dãni, cauarono il Capitano Vittore Piſani fuori con quarantaſette galere molto prima di quello, che gia diſegnato haueuano. Il Piſani ricuperò à vn tratto molti luoghi, e fra gli altri Trieſte, Giuſtinopoli e Pola; e ne paſsò con molta celerità ſopra Zara, doue al primo grido di queſta armata nemica ſi era toſto ritirato il Maruffo. Quiui inteſo il Piſani di diece galere nemiche, che erano giunte in Puglia per grano, ancorche indiſpoſto ſi ritro-

Trieſte ſaccheggiata.

ſi ritrouaſſe, vi volò toſto. E, perciochè fu l'aſſalto, che diede loro, di notte; tanto ſdegno hebbe, che con le tenebre dalle mani gli vſciſſero, che agranandoli la febre, in Manfredonia, doue ſi conduſſe, fra pochi giorni morì. Il Capitan Giannotto, che ſtaua in queſto mezzo in Toſcana Carlo da Durazzo aſpettando, hebbe molti denari da Saneſi, Piſani, e Luccheſi, perche non faceſſe lor danno. Haurebbono anche Fiorentini fatto il medeſimo, ſe non che Giannotto voleua anche da loro, che riponeſſero i loro foraufciti dentro. Il perche fu l'Aguto sforzato à prendere contra queſti Vngari l'arme. In queſto, e fu quaſi nel medeſimo tempo, che Vinitiani ricuperarono Chioggia, ne venne Carlo da Durazzo con altri otto mila Vngari, e mille Italiani in Toſcana; dellequali genti era Capitano Giouan Bano caualliere Vngaro, e di molto valore nell'arme. Arezzo, che dalle parti di Guelphi, e di Gibellini fortemente aggitata ſi ritrouaua, ſperando coſi ritrouare quiete, toſto in potere di Carlo ſi diede. Fiorentini anchor, che lo ſi videro andare molto potente ſopra, gli pagarono, per hauerlo amico, quaranta mila fiorini d'oro; delquale denaio ne fu toſto l'eſſercito di Carlo pagato. Veggendo Carlo le coſe di Toſcana quiete, laſciando nel gouerno d'Arezzo il Veſcouo Varadino Franceſe, ne paſsò in Roma. Doue riceuuto con le debite accoglienze dal Papa, & inueſtito, & incoronato ſolennemente del regno di Puglia, alcuni meſi, mentre che l'apparecchio della guerra ſi poneua in punto, con titolo di Senatore dimorò. Il Capitano Giouanni Aguto eſſendo licentiato da Fiorentini, vendè Bagnacauallo al Marcheſe Nicolo da Eſte, à cui era ſtato poco auanti da Aſtorgio Manfredi tolta à tradimento Faenza, che dal medeſimo Giouanni Aguto già comprata haueua. Altri vogliono che Bagnacauallo da Manfredi tolto al Marcheſe foſſe. Fu queſto Marcheſe Nicolo di molta dottrina, e per ciò in ogni fortuna di gran coſtantia. Accrebbe, e nobilitò molto Ferrara; e fu di tanta clemenzia e liberalità, che ne fu fuori di modo da tutti amato. Perche non hebbe figliuoli, laſciò poſcia ad Alberto ſuo fratello lo ſtato. Ma paſſiamo vn poco oltre l'Alpi, doue quaſi nel medeſimo tempo, che ne paſsò Carlo da Durazzo in Toſcana, morendo Carlo quinto di Francia nel decimoſeſto anno del regno laſciò Carlo il figliuolo, che fu il ſeſto di q̃ſto nome, ſuo ſucceſſore. Ma perche egli era coſtui garzonetto di tredici anni, fu à Ludouico d'Angioia ſuo zio dato da Baroni il gouerno del regno. Filippo l'Audace Duca di Borgogna, e zio anchor egli, della perſona del Re ſi preſe cura, perche per la diritta, e buoaa ſtrada della vita s'incaminaſſe. Ma queſti due Duchi, anchor che foſſero fratelli, ſopra il cedere à tauola nella feſta dell'incoronatione del Re lor nepote, mẽtre che ciaſcuno di loro vuole dopo il Re il primo luogo, ne vennero à conteſa inſieme. Il Duca d'Angioia con l'eſſere più vecchio, e gouernatore della Francia, à ſe queſto honore ne trahena; l'altro eſſendo per lo titolo del Ducato di Borgogna il primo Pari di Francia, cõ queſta ſuprema dignità ſi fauorina. Fu dal Re col conſiglio di Baroni dechiarato in fauore del Duca Filippo; il quale toſto à forza fra'l Re, e'l Duca ſuo fratello ſi poſe. Di che volſero alcuni, che egli il cognome d'Audace haueſſe. Ma ſe egli ſe n'è di ſopra la

Vittore Piſani muore.

Gio. Bano Vngaro.

Carlo da Durazzo coronato dal Papa Re di Napoli, di Ieſu Carlo da Durazzo Senatore di Roma.

Nicolò da Eſte.

Alberto da Eſte.

Carlo 6. Re di Frãcia 1380.

Philippo l'Audace.

vera cagione reſa. Il ſeguente anno del MCCCLXXXI. partendo Carlo da Durazzo di Roma ſe ne vonne quaſi ſenza cauare mai ſtocco in Napoli; doue entrò, eſſendogli dal popolo aperta vna porta, mentre che il Duca Othone eſce da vn'altra, per fare col nemico fuori battaglia. Hauuta Carlo la città n'aſſediò ſtrettiſſimamente nel caſtel nuouo la Reina Giouanna. Il Duca Othone, che ſi vide eſcluſo della città, incominciò à battagliarla di fuori. Ma hauendo in vn tempo da due parti le genti di Carlo ſopra, benche egli animoſamente ſi difenſaſſe, e manteneſſe lunga hora aſſai fiera la zuffa, fu nondimeno alla fine vinto e fatto prigione. Di che la Reina ſpauentata chieſe d'abboccarſi con Carlo; alquale, Re e figliuolo chiamandolo, e ſe, e'l marito Othone caramente raccomandò, e nelle braccia di lui ſi poſe. Carlo ponendola in vn'altro luogo con buone guardie, hebbe ageuolmente il reſto del regno; e per non aggrauarne i vaſſalli, ne licentiò toſto Alberigo da Cunio, e'l Ferebach. In queſto mezzo eſſendo già alquanto prima ſtato in luogo del Veſcouo Varadino mandato nel gouerno d'Arezzo Giacomo Caracciolo gentil'huomo Napolitano, ne fu vn di dalla parte Guelpha forzato à ritirarſi, e rinchiuderſi dentro il caſtello. Non haueua al fattioſo popolo potuto ne il Veſcouo, ne il Carracciolo ſoffrire, mentre che l'vno e l'altro s'ingegnano di porne in pace e quiete la città. Facendoci adunque il Carracciolo venire il Capitano Alberigo da Cunio, che ritornando di Napoli preſſo Todi, ſi ritrouaua, il poſe per via del Caſtello di notte nella città. Allhora Alberigo per caſtigarne l'inſolentie di Guelphi, ne poſe la città à ſacco, & andoſſi via. Giunto anch'ho quiui poco appreſſo il Ferebach, ſe coſa alcuna laſciata Alberigo vi haueua, egli co' ſuoi la tolſe. Ne in amendue queſti ſacchi, mentre ſi battono i Guelphi, ſi hebbe à Gibellini riſpetto alcuno. Di che ne reſtò la miſera Arezzo aſſai malamente concia. In queſto anno medeſimo dell'LXXXI. hebbe la guerra di Genoueſi e Vinitiani fine. Egli haueua Francesco da Carrara tenuto parecchi meſi ſtrettamente aſſediato Triuigi; ne Vinitiani, perche mandato Giacomo Cauallo con molte genti vi haueſſero, haueuano potuto da quello aſſedio diſtorlo. Onde parendo loro di non potere difenſare queſto luogo, mandarono à farne al Duca d'Auſtria vn dono, di cui era già prima ſtato. Vdito finalmente il Carrareſe, che il Duca Leopoldo ne veniua con oodici mila caualli à prenderne per ſe Triuigi, tutto di malauoglia laſciò l'aſſedio, & andone via. In queſto mezzo il Capitan Carlo Zeno, che era ſtato in luogo del Piſani eletto, hauendo anch'egli arſi molti legni di Dalmatini, che preſi nelle loro ſteſſe riuiere haueua, e paſſatone con l'armata in queſti altri mari, incominciaua à porne le marine di Genoueſi à fuoco; i quali non reſtauano dal canto loro di fare anch'eſſi à Vinitiani nel loro golfo di molti danni; quando col mezzo d'Aimone Duca di Sauoia, che vi ſi trapoſe, fu finalmente in capo del ſeſto anno fra loro conchiuſa il fin d'Agoſto à queſto modo la pace; che ſi reſtituiſſero l'un l'altro i cattiui; che Vinit. il caſtello di Tenedo abbatteſſero, e ne deſſero al Duca di Sauoia l'iſola; nelquale e Vinitiani, e Genoueſi promiſero non douere giamai più porre il piede, per occuparla: e ne fecero per amendue queſti popoli i Fiorentini la ſicurtà obligandoſene in trecentomila fiorini d'oro, Che ne Vinitiani, ne Genoueſi

Carlo da Durazzo prende Napoli del 1381.

Arezzo ſaccheggiato.

Triuigi del Duca d'Auſtria.

nouoſi, poiche haueuano per ſimile cagione tolto piu volte l'arme, paſſaſſero altra mente piu nella Tana à negotiare, come prima ſoleuano, co' legni loro; Che viniti̇ani pagaſſero al Re d'Vngaria ogni dicce anni ſette mila ducati d'oro, pure che egli e manteneſſe il mare di Dalmatia da corſari ſicuro, e non laſciaße in luogo alcuno della Dalmatia fare ſale; Che Franceſco da Carrara reſtituiße Capo d'Aggere à Vinitiani, & abbaneſſe tutte le fortellezze, che gli haueua in que ſta guerra per lo ſtagno, e per le bocche di fiumi fatte; e le differentie de' lor cõfini ſi riponeſſero tutte in potere d'Alberto da Eſte; e'l Patriarcha d'Aquileia ſi reſtaſſe amico di tutti, come prima era. Del Viſconti vogliono, che mẽtione alcuna non ſi faceſſe. Tutte queſte conditioni furono toſto interamẽte oſſeruate, fuori che quella del caſtello di Tenedo, che ſi doueua da Vinitiani ſpianare. Percioche trouãdoſi proueditor dell'iſola Giouãni Mudazzo, egli à perſuaſione de' pro pri Iſolani nõ volle accõſentirui, allegãdo che eſſi nõ erano venuti ſotto il domi nio Vinitiano, perche gli foſſe queſto il loro caſtello; & che nõ gli volẽdo ſotto il dominio loro ſi difenderebono da per eſſi. Furono adunque Vinitiani, per ſeruare gli accordi della pace, sforzati à mãdarui vn'armata, che il Capitano Fãtin Gior gio guidò. Et eſsẽdo dopo molti aſſalti in capo di ſette meſi reſo à patti il caſtel lo cõ diuerſe cõditioni à beneficio de gl'Iſolani, & con queſta principalmente che'l Mudazzo nõ foſſe per ciò tenuto violator di fede alla ſua Rep. fu poi con ſignato il detto caſtello alle gẽti del Duca di Sauoia, e ſpianato da ſõdamẽti. Nel rilaſciarſi in liberta i Genoueſi, che erano in Vinegia prigioni, percioche mezzo ignudi erano, le dõne Vinitiane cõ molta pietà e corteſia fecero del proprio de naio cõprare loro veſti, e dare tãto, che sẽza andare mẽdicãdo ſi foſſero potuti à caſe loro ricõdurre. Furono mille cinquecẽto q̃ſti prigioni. Il reſto tutti in quella cattiuità morti erano. In queſto hauuto Carlo da Durazzo il Regno di Napoli, e datone al Duca Othone libertà, pure che dal regno ſi vſciſſe; per ordine del Re Ludouico d'Vngaria, à cui eſſo per lettere dimandato parere ne haueua, fece nel me deſimo luogo, doue era Andreaſſo morto, la Reina Giouãna cõ vn laccio alla gola morire, laqual fu poſcia ĩ Napoli nella Chieſa di S. Chiara ſepolta. Al cuni altri vogliono, che egli la faceſſe morire affogata nella prigione cõ vn coſci no alla bocca. Fu ancho tagliato la teſta à Maria ſorella della Reina, come à colei, ch'era ancho della morte d'Andreaſſo ſtata partecipe. Coſtei fu moglie del Con te Roberto d'Artois, et il Boccaccio, che l'amò molto, ſotto nome di Fiãmetta ĩ alcuni ſuoi libri la celebrò. Ma ella fu ancho nõ meno, che la ſorella, ĩpudica. Ha ueua Carlo da Durazzo, che fu il terzo Re di Napoli di q̃ſto nome, Margarita p moglie, chi dice ſorella, chi figliuola di q̃ſta ſteſſa Maria. E n'hebbe due figliuoli Ladiſlao, e Giouã. che fu cognominata ſecõdo, pche dopo di Ladiſlao il fratello tẽ ne ancho eſſa il regno di Napoli vn tẽpo, ne gia cõ miglior nome, ò cõ piu quiete, che tenuto la prima Giouanna l'haueſſe. Or raſſettate Carlo le coſe del regno ſe n'andò Roma à viſitare il Papa, et eſsẽdone ſtato molto honorato, ĩ capo d'alquãti dì ĩ Napoli ſi ritornò. Il Duca d'Angioia, che bẽche il gouerno di Frãcia haueſſe, hauea nõdimeno piu il cuore al regno, che la Reina Gio. addottãdolo rinũciato gli

Giouanna 1. uccisa.

Fiammetta di Boccaccio.

Carlo 3. Re di Napoli.

Giouanna 2.

Ludouico di Angioia parte di Frácia per acquiſtar il regno di Napoli del 1382.

hauea; eſſendone in Auignone da Clemente inueſtito & incoronato, & hauuto la Prouenza, che nella diuotione della Reina Giouan. perſeueraua, ſe ne passò finalmente con trẽta mila caualli, & con vn'altro grã numero di genti da pie in Italia. Egli ne hauea il Re Ludouico, per farne q̃ſto apparecchio grãde, aggrauata di groſſi datij la Frãcia, e ſuſcitatine perciò tãti tumulti, che ſenza molto ſangue quietati non ſi erano. E, perche egli veniua non meno per cacciare Vrbano di Roma, che Carlo di Napoli, ne haueua anch'o da Clemente le decime per queſta impreſa ottenute. Onde con vn generale odio di Franceſi partito ſi era. Paſſate l'Alpi ſe ne venne per Lombardia nella Marca; indi il Luglio del MCCCLXXXII. ſe n'entrò per l'Abruzzo nel regno. Hauendoſi Carlo in queſto mezzo fatto venire il Cap. Alberigo da Cunio, e'l Ferebach, al nemico toſto gli oppoſe. E Ludouico hauuta l'Aquila à forza, e quini molti baroni del regno,

Alberigo da Cunio.

che à Carlo ſi ribellarono; parẽdogli quella ſtrada piu aperta, verſo di Puglia ne andò. Et hauute in ſuo potere molte terre ſi fermò finalmente in Barletta. Alberigo da Cunio, che l'eſſercito di Carlo guidaua, ritrouandogliſi ſempre ſopra, e reſtando ſpeſſo di molte leggiere zuffe ſuperiore, il conduſſe finalmente a termine, che il Duca vedeua non poter fuggire ſenza ſuo gran danno e vergogna il fatto d'arme. Il perche dopo di hauere tentato in vano l'animo d'Alberigo, perche a ſuoi ſeruigi paſſaſſe, tutto pieno di ſdegno vi fe battaglia. E reſtatone finalmẽte vinto, e cõ cinq; ferite ſi conduſſe fuggendo in Biſegli, doue per le ferite onde era vſcito gran ſangue, ma piu per lo diſpiacere della rotta fra pochi giorni di Settembre del MCCCLXXXIIII. morì. Pochi meſi prima era con dodici mila Caualli paſſato vn Monſignor di Coſſi in Italia in ſoccorſo di Ludouico. E venutoſene per via di Toſcana ſi era fermo in Arezzo; laquale città egli haueua col fauore di Guelfi preſa, e data à ſoldati à ſacco. E ſperando hauere anch'o il caſtello, l'haueua tenuto aſſediato preſſo à tre meſi, quando hauendo nouella della rotta e morte di Ludouico, perche egli haueua di denari biſogno, ne vendè toſto per quarrata mila mila fiorini d'ora la città Fiorentini, e ſe ne ritornò volãdo nella ſua Francia a dietro. Gli altri Franceſi, che erano auanzati alla rotta di Puglia, ſe ne ritornarono mendicando per Italia a caſe loro. Fiorentini per hauere anch'o il caſtello di Arezzo, ne pagarono à Giacomo Carocciolo, che lo

Ludouico re d'Angioia muore.

Arezzo vẽduta a Fiorentini.

Giorgio Scali Fiorẽtino.

Fiorentini di miſera e diſcordia.

teneua, diciotto mila fiorini: e coſi ne furono da quel tempo in poi ſempre ſignori. Ne gia la loro città de i ſoliti humori purgata ſi ritrouaua. Egli era tãta l'autorità di Giorgio Scali, e con tanta inſolentia la plebe contra i Signori ne difendeua, che per l'odio, che la ſua potentia gli cancitò, n'andò finalmẽte in ruina. Non potendo egli per via piaceuole cauare di mano del Capitano vn ſuo famigliare, che douea per vna accuſa falſa, che egli haueua fatta, eſſere graueme̅te punito; volto alla forza con l'aiuto di molti armati ne liberò l'amico, e ne diede la caſa de l'vfficiale in preda. Di che tanto odio vniuerſalmente ſi concitò, che hauendo i Signori preſa la protettione del Capitano, fu da loro, che ſi erano ben proueduti d'arme, deſtramente preſo, e fatto il dì ſeguente publicamente morire, ſenza che alcuno haueſſe ardimento di fauorirlo. Il perche egli publicamẽte

te

te ſi dolſe di eſſerſi in vn popolo coſi inſtabile confidato. E, perche vide Benedetto Alberti fra gli altri armati; Adunque e tu ancho Benedetto conſenti, diſſe, che io muoia? Certo che ſe tu nel mio luogo foſſi, io non acconſentirei giamai, che a te queſto oltraggio ſi faceſſe, che a me ſi fa. Ma io ti ſo dire, che non piu toſto hauranno i miei mali fine, che tu ne vedrai nel lor principio i tuoi. Era Benedetto ricchiſſimo cittadino, e gran amatore della libertà. Onde come nemico di ogni modo tirannico e violento era ſtato da li Signori con eſſi loro contra le inſolẽtie di Giorgio armato. E ben fu Giorgio di queſte ſue vltime parole indouino. Percioche eſſendoſi riformata la città, nellaquale riforma fu con grande ingratitudine ancho Michiele di Lando con molti altri di varij ordini confinato; Benedetto Alberti, a cui erano ſempre queſti eſſilij, e morti di cittadini diſpiaciuti, per che liberamente gli biaſmaua, ne concitò tanto odio della parte, che allhora quella Republica reggeua, che ancho egli ne fu finalmente mandato per pura inuidia inſieme con molti altri in eſſilio, che egli, che era di natura molto humana, aßai patientemente ſofferſe. Et andatone a viſitare il ſacro Sepolchro in Rhodi nel ſuo ritorno morì. Egli fu tanto il piacere, che hebbe Vrbano della vittoria, che haueua il Re Carlo dal Decaſ Angioia hauuta, che nõ pote fare di nõ andarne tosto con tutta la corte, per ritrouarſi ancho egli in queſta feſta, in Napoli. Ma eſſendo egli di ruſtica e ſpiaceuole natura, perche tentando di fare vn certo Butillo ſuo nepote, inettiſſimo e viliſſimo, Principe di Capoua, vi ritrouò Carlo duro, penſando coſi hauerne il ſuo intento, alle minaccie ſi volſe. Ma egli ne irritò il Re talmente, che ne fu con honeſte guardie tenuto, che egli nõ poteſſe liberamẽte vſcire a ſua volontà di palagio. Hauendo egli un tempo diſſimulata queſta prigione, chieſe finalmente, per liberarſene, di potere, ſotto colore di mutar aere, andarſene a Nocera de' Pagani. Et hauutane licentia, e venuto in Nocera fece toſto citare Carlo, & incominciò a fare proceſſi, per priuarlo del regno. Carlo andò a ritrouarlo con un'eſſercito, e dicendo eſſere comparſo per ubidire, dentro Nocera l'aßedio. Furono fatte molte ſcaramuzze fra loro, e ne fu una volta fra l'altre con gran danno de' ſuoi fatto quel nepote del Papa prigione, che haueua cerco di hauere il principato di Capoua. Il Papa, che ſi vedeua inferiore di forze, non ſapendo come ſfogarſi lo ſdegno, hauendo creati molti Cardinali ne poſe ſette de' vecchi prigioni, e ſe tormentarli apponendo loro, che haueſſero con Carlo contra lui congiurato. Finalmente con promeſſa d'un gran denaio fu da Ramondo del Balzo della famiglia Orſina, e figliuolo del Cõte di Nola cauato con tutta la corte deſtramente di Nocera, e condotto a Bari. Doue montato ſopra alquante galere di Genoueſi, che quini a queſto eſtetto erano, nauigò in Genoua, facendo per viaggio de' ſetti Cardinali, che haueua prigioni, gittarne cinque legati dentro ſacchi nel mare. Gli altri due fece poi publicamente in Genoua morire. Nella Fiandra era in queſto mezzo gia riſorta la guerra percioche penſando Gandeſi, a quali erano ſtati alquanti legni carichi di vittouaglie tolti, che per ordine del Conte foſſe ſtato eßequito, ne tolſero con maggiore rabbia che mai, contra lui l'arme, e vi guerreggiarono ſette anni

Vrbano Papa.

Vrbano Papa fa morire ſette cardinali del 1385.

Gandeſi in arme del 1383.

di lungo con eſtrema calamità, e ſangue di tutto il Contado di Fiandra. Reſtarono Gandeſi, e di lor volontà ſeco, & a forza molti altri popoli, et nelle molte battaglie, che fecero, reſtarono talhora ſuperiori, talhora vinti dal Conte. Thilippo Artauila, che era valoroſiſſimo caualliere, fu in queſta impreſa lor Capitano, e diede loro fra l'altre volte vna ſegnalata vittoria. Non volendo il Conte ad vna conueneuole pace venire, ne fu, mentre in Brugia tutto ſicuro ſi ritrouaua, da queſto nemico con un ſubito aſſalto poco meno, che fatto prigione; percio che fu preſa la terra, e ſaccheggiata in gran parte. Il Conte con celarſi prima in caſa d'vna pouera donna, e poi col fuggirſi ſecretamente uia ſcampò. Il volere poi anche Fiamenghi correre ſu quel di Francia, ne irritò talmente il Re Carlo, che benche ſapeſſe quanto foſſe il Conte di Fiãdra parteggiano d'Ingleſi, volle nondimeno ſoccorrerlo, tanto piu che l'Audace ſuo zio in gratia del Cõte ſuo ſocero lo ui ſpinſe. Andato adunque il Re in perſona con groſſo eſſercito ſopra Fiamenghi, che con ſeſſanta mila combattenti gli veniuano incontra, vi fece vn ſanguinoſo e gran fatto d'arme, delquale reſtò finalmente ſuperiore con la morte di forſe quarantamila de gl'inimici. L'Artauilla, che fu fra gli mõti de' morti ritrouato mezzo viuo, non volendo curarſi morì; e fu dal Re fatto per vn terrore de gli altri appicare per la gola. Con queſta vittoria ribebbe a vn tratto il Conte tutta la Fiandra. Et il Re ritornato in Parigi con l'eſſercito armato vi entrò; e fattone cingere il popolo diſarmato intorno, nominandone trecento, che erano ſtati i capi delle riuolte paſſate, gli fece tutti morire. In queſto paſſati di Anglia in terra ferma in ſoccorſo di Gandeſi diece mila fanti, et ottocento caualli, incominciarono a fare nell'altre città della Fiandra gran danno. Ma intẽſo, che il Re di Francia andaua lor ſopra, ſi ritornarono a dietro. In queſto nel quartodecimo anno del ſuo Ducato il Duce Andrea Contareni morì hauendo, benche aſſai vecchio foſſe, guadagnata molta gloria nella guerra di Chioggia; e fu in ſuo luogo Michele Moreſini eletto. Primache il Cõtareni moriſſe, ſi era Trieſte temendo dello ſdegno di Vinitiani dato in potere del Duca d'Auſtria, il quale in capo del terzo anno, da che hauea hauuto Trieſte, perche il Carrareſe incredibile ſforzo, per ribauerlo faceua, nõ potendo tenerlo, con alcune cõditioni glie lo laſciò. Nõ uiſſe il Moreſini piu che quattro meſi nella dignità del Ducato. Onde fu creato ſuo ſucceſſore Antonio Veniero, che fu di tanta bontà, e giuſtitia, che fe morire in prigione il proprio figliuolo, perche haueſſe col marito di una dõna, che egli amaua, alcune inſolentie vſate. Quaſi nel medeſimo tẽpo, che fu Ludouico d'Angioia rotto in Puglia, e morto, morì il Re Ludouico d'Vngaria laſciando a Maria ſua figliuola il regno con ordine, che ella prendeſſe Sigiſmondo fratello dell'Imperatore Vencislao per marito. La Reina Eliſabetta moglie del morto Ludouico volena la volontà di ſuo marito eſſequire, i baroni del regno dicendo, hauere gli Vngari di biſogno d'un Re valoroſo, & armigero, e nõ d'un garzonetto inesperto, come era Sigiſmondo ui oſtarono, e chiamarono alla corona d'Vngaria il Re Carlo di Napoli. Il quale ueggendoſi libero del trauaglio, che dato l'hanno gli haueua, raccomandata Margherita ſua moglie, e

Fiamenghi vinti.

Michiele Moreſini Duce di Vinegia del 1382.

Antonio Veniero Duce di Vinegia del 1382.

Maria Reina di Vngaria 21 1384.

Ladislao

Ladislao e Giouãna suoi figliuoli ad alcuni baroni principali del regno, de' quali pareua di potere piu fidarsi; nel quarto anno del regno suo tutto lieto in Vngaria ne passò, e fu in Alba con consentimẽto della Reina Elisabetta e della figliuola, che mostrauano di restarne molto contente, incoronato con molta pompa. Ma egli passatone poco appresso in Buda fu in vn celebre conuito il terzo dì di Giugno del MCCCLXXXVI. per ordine della medesima Elisabetta morto. Soleua costei vnico refrigerio de' suoi mali e della sua vecchiezza chiamarlo. Ilper che, egli che dell'animo simulato di lei punto non si guardauaa, geuolmẽte, quãto men pensato l'haurebbe, tradito si ritrouò. E cosi mentre d'vn regno solo non si contenta, ne lasciò col secondo ancho la vita. Ma egli non ne andò questa morte senza vendetta; perciochè mentre che le due Reine, s'ingegnano di fare morire Giouanni Bano, che era vn barone principale del regno, e gran parteggiano del morto Carlo, lo irritarono in modo, che egli, che perseguitare fieramente si vide, ne corse con vn'essercito, che egli raccolse, in vendetta del morto Carlo, molte contrade della Vngaria. Et hauendo le Reine con vn'altro essercito incontra vi fece vn fatto d'arme, e vinse. E fattene amendue le Reine prigioni fece alla vecchia mozzare il capo, e fino à Gaeta alla Reina Margherita il mandò. Ma egli fu poi pure la Reina giouane lasciata libera, e menata a Sigismondo, che con questa sua sposa ancho la corona de gli Vngari hebbe. Altri dicono, che il Bano, mentre che le Reine n'andauano visitando di regno, le prẽdesse per viaggio d'vn subito, e ne affogasse in vn'acqua morta la Reina vecchia; e che hauendo posta la figliuola prigione, dubitando di Sigismodo la liberasse, pure che ella n'ottenesse per lui il perdono. Ma contra la promißa di sua moglie ne perseguitò molto poscia Sigismondo il Bona, & hauutolo in suo potere il fe morire. Egli si ritrouò in modo sdegnato Sigismondo della passata ribellione di quel regno, che ne fece in Buda in un tempo stesso a trentadue baroni principali, che si erano mostri parteggiani di Carlo, mozzare il capo. Di che egli vn fiero odio de' parenti & amici di costoro si concitò, e se ne ritrouò perciò taluolta a strani termini, come appresso, quando sarà tempo, diremo. In questo essendo il Conte di Fiandra morto, Philippo l'Audace, che ne tolse in nome di sua moglie il gouerno, a Gandesi, che chiesero humilmente mercè, perdonò gratiosamente. Et il Re di Francia hauendo tolta Elisabetta figliuola del Duca di Bauiera per moglie, deliberò di fare con ogni sforzo al Re di Anglia la guerra: E ne haueua gia fatto l'apparecchio di vn'armata di mille dugento legni, che nel porto di Chiusa gia ragunati haueua, quando a persuasione del Duca Giouanni suo zio, che con molte ragioni glelo dissuase, se ne restò, e ne fu e l'essercito e l'armata licentiata. Della morte di Carlo Re di Napoli si mostrò fuori di modo Vrbano Pontefice lieto. E la Reina Margherita, che vide Napoli con gran parte del regno per la morte del marito tumultuare, si ritirò tosto co' figliuoli in Gaeta, come in città fedelissima. Et in effetto qui solamente vera lealtà ritrouò, e fu questa sola città cagione di conseruare a figliuoli di Carlo il regno, che era gia perso, perciochè non solamente molti baroni e città a vn tratto si ribella-

Carlo da Durazzo muore del 1386.

Sigismõdo Re d'Vngaria de 386

Giou. Bano muore.

Gaeta fedelissima.

bellarono, che anco ſi ritrouò toſto in vn battere d'occhi il Duca Othone di Pra-
Othone di Pranſuich muore. ſuich nel regno, e l'occupò quaſi tutto. Ma egli poco appreſſo in Fogia città di Pu-
glia morì. Ne gia ne reſtò per queſto il regno quieto. Era di Ludouico Duca
Ludouico d'Angioia. d'Angioia, che morì in Puglia, reſtato vn figliuolo del medeſimo nome; il qua-
le fu bene in queſto tempo in Auignone da Clemente incoronato del Regno di
Napoli e di Hieruſalem; ma non ne paſsò egli allhora altramẽte in Italia. Scriſ-
ſe bene a molti principi Italiani chiedendo per queſta impreſa, che egli diceua
voler fare, il paſſo e ſoccorſo. E perche Napoli gli ſi offerſe, & il chiamò, ne beb
be da Clemente licentia di potere tutti gli argenti delle Chieſe vendere, per
ſouuenirne il Re Angioino. In queſto mezo fu Bernabò Viſconti da Gio. Ga-
leazzo il nepote deſtramente preſo, e poſto nel caſtel di Modoetia prigione, do-
Bernabò Viſconti muore ue forni con molta miſeria quella poca vita, che gli auanzaua. Egli haueua que-
ſto Giouanni Galeazzo vna figliuola di Bernabò per moglie, e ſi haueua gia
con lui dopo la morte di Galeazzo ſuo padre, come ſi toccò ſopra, lo ſtato, che ſi
poſſedeua in commune, diuiſo. Giouanni Galeazzo hebbe Pauia, Tortona, A-
leſſandria, Nouara, Vercelli con l'altre terre poſte dalla parte delle Alpi; Ber-
nabò hebbe Parma, Piacenza, Cremona, Lodi, Breſcia, Bergamo, Cremona, e
Como. Milano reſtò ad amendue commune; ma che Bernabò, che era piu vec
chio, per ſua ſtanza lo haueſſe; il nepote in Pauia ſi habitaſſe. Ora eſſendo ſta-
to Giouanni Galezzo piu volte da ſua moglie auertito, che ſi guardaſſe di Ber-
Gio. Galeazzo Viſconti nabò, perche cercaua di farlo morire; deliberando egli di preuenirlo ſe ne andò
vn dì ſotto colore d'altri negotij in Milano; e deſtramẽte col fauore de' ſuoi par-
teggiani il preſe, come dicemmo, e 'l fece dentro vna rocca morire, e di tutto lo
ſtato, che egli poſſedeua, s'inſignorì. Tolſe anchò ad alcuni figliuoli di Bernabò
la vita; alcuni altri che fuggirono, in perpetuo eſſilio dannò: percioche hebbe
Bernabò d'vna figliuola di Maſtino della Scala ſua moglie quattro maſchi Ludo
uico, Carlo, Ridolpho, e Maſtino, & otto femine tutte con groſſe doti a Re e gran
principi maritate. Hebbe anchò noue altri figliuoli illegitimi; de' quali cinque
maſchi erano, e quattro femine. Eſſendo ſtato in Genoua Urbano vn'anno, per-
che intendeua, che Fiorentiui fauorendo i ribelli di ſanta Chieſa ſi sforzauano
di fare anco Perugia con altre molte città ribellare, ſe ne venne in Piſa prima,
indi in Perugia. E quiui rattenendo nella deuotione di ſanta Chieſa le ſue città,
dimorò alquanti meſi. Indi moſtrando di hauere gran deſiderio di vedere Na-
poli ſua patria, fino a Ferentino ſi conduſſe. Egli haueua (come vogliono) inten-
tione di cauare a fatto i figliuoli di Carlo dal Regno. Onde veggendoli ſicuriſſi-
mi in Gaeta, e parendogli per ciò di non potere nuocere loro, a dietro in Roma
ſi ritornò; doue mancò poco, che per vn trattato di Bandareſi non capitaſſe egli
male. Il quale trattato, eſſendone fatto egli accorto, con creare ventinoue Car-
dinali in vn dì ſe vano. Et in queſto numero furono tre Romani; del reſto Napoli
tani la maggior parte. Egli guerreggiauano in queſto tempo fieramente inſie-
me Antonio della Scala ſignore di Verona, e Franceſco da Carrara ſignore di
Padoua, quando Gio. Galeazzo Viſconti paſſando in fauore del ſecondo fu ca-

gione,

gione, che ne andaſſe il primo per terra, e cacciatolo di ſtato, per ſe Verona, e Vicenza ne tolſe. Confederatoſi poſcia con Vinitiani e col Marcheſe da Eſte contra il Carrareſe dentro Padoua l'aſſedio. Et hauuta fra pochi meſi la città ne mandò il nemico, che egli hebbe in mano, nel caſtello di Modona prigione. Il figliuolo di queſto Franceſco da Carrara, che il medeſimo nome haueua, in Auſtria (altri in Bauiera dicono) ſe ne fuggì. Il Viſconti hauendo anchor preſo Triuigi ſopra Feltro, e Beluno terre del Duca d'Auſtria paſsò, e la medeſima fortuna vi hebbe. Ri tenendo adunque per ſe Padoua, Feltro, e Beluno a Vinitiani Triuigi, & al Marcheſe da Eſte le ſue caſtella, che gli erano quiui ſtate tolte, reſtituì. Fiorentini hauendo con arte tolto a Seneſi Monte Pulciano mandarono Carlo Viſconti figliuolo di Bernabò, & Antonio della Scala, che con eſſi loro rieouerati ſi erano, con cinque mila fanti, & altrettanti cauall' ſu quel di Siena. Gio. Galeazzo toſto, che ne hebbe auiſo, mandò in Fiorenza a dolerſi, che contra il tenore della pace, che era fra loro, haueſſero Fiorentini due capitani ſuoi nemici aſſoldati, e moſſo contra Seneſi, che erano i ſuoi amici, l'arme. E ſenza alcun dubbio, che ne haurebbono toſto Fiorentini hauuta in caſa la guerra, ſe Pietro Gambacorta, che era ſignore di Piſa, non ſi foſſe fra loro trapoſto, per farne ſeguire la pace. Egli morì dopo queſto MCCCXXXIX. il Pontefice Vrbano, hauendo poco meno di dodici anni tenuto il Papato. E fu in ſuo luogo pochi dì appreſſo eletto Bonifacio nono Napolitano, e chiamato prima Pietro Tomacello. Il quale benche non haueſſe piu di trent'anni, quando a queſto ſopremo ſcalino aſceſe, ne reſſe nondimeno con incredibile maturità la Chieſa molti anni. E perche egli era di molto ſpirito, creando in ſua mano tutti gli vffici della città, quanta auttorità ſi haueua prima vſurpata il popolo, nella dignità Pontificia ne traſſe. Nel principio di Bonifacio hauendo Gio. Galeazzo di ſegnato di farſi Re d'Italia; perciochè non pote effettuare il Gambacorta la pace, ne moſſe all'aperta a Fiorentini, & a Bologneſi la guerra. A Fiorentini la fe di Siena primieramenta ſentire, mandando lor ſopra da quella parte due Cap. Giouanni Azo de gli Abaldini, e Giantedeſco di Pietramala, che ne poſero tutta la contrada di Valdiarno di ſu in ruina. Contra Bologneſi mandò il Capitan Giacomo Verme, che alcuni luoghi lor tolſe. Fiorentini, che piu di Bologneſi loro amici, che di ſe ſteſſi dubitarono; fattoſi venire di Napoli Gio. Aguto, nel mandarono con doi mila fanti, e quattro mila caualli in Romagna. E ne mandarono anchor toſto a chiedere contra il Viſconti al Re di Francia ſoccorſo. Egli haueua Ludouico d'Orliens, e fratello del Re di Francia Valentina figliuola di Giouanni Galeazzo per moglie. Il perche molto in fauore del ſocero ſi moſtrò, perche non foſſero Fiorentini dal Re ſoccorſi. Ma gli zij del Re vinſero, che volſero, che a Fiorentini amici del nome di Francia in queſto lor biſogno non ſi mancaſſe. Onde fu mandato loro in ſoccorſo il Conte d'Armignacca, che ne menò ſeco in Italia quindici mila caualli, e diece mila fanti tutti perſone di malanita: perciochè eſſendoſi l'Anglia e la Francia, ſtanche delle guerre paſſate, quietate alquanto con vna tregua, e perciò eſſendone ſtati licentiati gli eſſerciti, quelli, che

Franceſco da Carrara prigione.

Bonifacio 9. Papa 207 del 1389.

Ludouico Duca di Orliens.

Franceſi in fauore di Fiorentini.

che altroue, che nella ſpada, non haueuano la ſperanza del viuere loro, ſi haue uano alcuni Cap. fattiſi ſotto colore di tenerne quelle contrade ſicure, perche d'altro, che di ladronecci non viueuano e di rapine, n'erano diuentati vn terrore della Francia. I baroni adunque di quei luoghi, che coſtoro occupati haueuano, & i conuicini pagarono all'Armignacca vna buona ſomma, perche menatene ſeco queſte genti oltre l'Alpi haueſſe. In queſto ritornato a perſuaſione di Fiorentini Franceſco il giouane da Carrara traeſtito in Italia, col fauore di Vinitiani, che con l'altre potentie d'Italia erano delle molte forze del Viſconti diuentati ſoſpetti; ageuolmente in Padoua, come antico ſignore, ſi riposè; & aſſedionne il caſtello, che era dalle genti del Viſconti valoroſamente difeſo. Venutone poco appreſſo il Duca di Bauiera in Italia col Carrareſe in queſto aſſedio ſi ſtrinſe. Ma egli poco vi dimorò; percioche ſotto colore, che non gli pagaſſero Fiorentini il denaio, che promeſſo haueuano, a dietro in Germania ſi ritornò. Volendo Verona l'eſſempio di Padoua ſeguire, tolte le arme cacciò la guardia del Viſconti via, per riporue Antonio della Scala in iſtato; ilquale era gia poco innanzi in Toſcana morto, e ne era vn figliuolo ſolo, e di poca età reſtato. Pentiti adunque Veroneſi di quello, che fatto haueuano, penſando rimediarui chiamarono li Capitano Vgoletto, che con le genti del Viſconti ſul Cremoneſe, per andarne ſopra Padoua, ſi ritrouaua. E dandogli vna buona ſomma, come per pena del fallo loro, che egli con giuramento lor perdonaua, dentro la città il tolſero.

Verona ſaccheggiata del 1390.

Ma egli non pote queſto Capitano, quando fu dentro, frenare l'eſſercito, che non ne poneſſe toſto Verona a ſacco. Durò queſto ſacco tre giorni, finche la moglie ſteſſa del Viſconti, che hebbe d'vna tanta miſeria di Veroneſi pietà, non vi fece imporfine. Giouanni Aguto andato in queſto mezo di Bologna per ordine di Fiorentin in ſoccorſo di Franceſco da Carrara, che era dal Duca di Bauiera ſtato laſciato ſolo, combattendo valoroſamente il caſtello di Padoua il preſe. Et il Conte d'Armignacca, che era gia entrato in Italia, non volendo gli Oratori di Fiorenza aſcoltare, che diceuano, che ne paſſaſſe al dritto in Toſcana ad vnirſi con Fiorentini; ſopra la terra di Milaneſi, per non laſciarſi (come egli diceua)

Giacomo Verme.

il nemico a dietro, tutto furibondo paſsò. Giacomo Verme Capitan del Viſconti, che era toſto a quel effetto ſtato di Vicenza chiamato, perche non gli parue al propoſito di fare con queſte freſche genti battaglia; mentre che alquanto la loro viuacità ſi ſmorzaua, dentro Aleſſandria ſi poſe. Di che diuentato il Conte maggiormente altiero, ne poſe tutte quelle caſtella a fuoco. E perche egli quaſi non haueſſe nemico alcuno dapreſſo, ne andaua tutto ſicuro e diſordinato hora a queſta parte, hora à quella; ne fu dal Verme, che a tutte le occaſioni haueua gli occhi, poſto con vno improuiſo aſſalto in rotta, e fatto prigione. Morirono da ſei mila de' ſuoi, gli altri fuggendo ſe ne ritornarono a viuere con mendicentia in Francia di quello, che prima gia fatto haueua. Et il Conte, che era ſtato ferito nella battaglia, poco appreſſo morì. Rinaldo Gianfigliazzi e Giouanni Ricci Oratori di Fiorenza, che chiamato e ſcorto queſto Capitano in Italia haueuano, reſtarono in potere del nemico prigioni. E queſto fine hebbe il ſoccorſo

corſo dell'Armignacca. In queſto morì il Re di Nauarra d'una diſgratiata morte; perciochè eſſendo vecciò di ſeſſant' anni, e tutto nelle ſue diſordinate laſciuie inuolto, mentre che per ſuſcitare l'eſtinte forze, per potere di nuouo nelle lotte veneree oprarſi, ſi fa di certi liquori (che alcuni vogliono, che foſſe aqua uite) vngere tutto il corpo, e riſcaldarſi à vn tempo il letto; fu da vna fauilla, che caſualmente ſaltando dal riſcaldatoio nell'unto liquore, che haueua ſopra, ſi appreſe, talmente acceſo, che egli eſſendo arroſto dalla fiamma e disfatto, ſenza hauerui rimedio fra pochi giorni con poco diſpiacere de' ſuoi, che per le ſue nature nõ l'amauano molto, morì. Ora il Viſconti coſi altiero per la vittoria hauuta dall'Armignacca diuenne, che ne mando toſto Giacomo Verme con dodici mila caualli, e quattro mila fanti ſopra Fiorenza. Allhora Fiorentini ne richiamarono volando il Capitano Giouanni Agnto in Toſcana. Ilquale con molta arte di guerra ne tenne il Verme à freno; che con altri quatro mila caualli di Seneſi ne tenne tutto lo ſtato di Fiorentini in trauaglio. Bonifacio nono, & Antonio Adorno Duca di Genoua traponendouiſi ne poſero il Viſconti e Fiorentini in qualche quiete, non già in pace; perciochè durò queſta guerra aſſai trauagliata e dubia molti anni, e non hebbe mai fine, fin che Giouanni Galeazzo non morì. Ne' primi anni di Bonifacio, perche correuano del continuo i barbari dell'Aphrica co' loro legni nelle marine di Genoua, e nell'iſole del mare Thirreno; volendo Genoueſi, che ne erano e danneggiati, & impediti ne' trafichi loro maritimi, prouederui, mandarono in Francia, e chieſero al Re, che, poi che erano Franceſi non ſolamente in Europa, ma in Aſia ancho, & in Aphrica ſtati ſempre vn terrore di barbari, baueſſe ancho hora voluto egli, per tenerne l'ardire de gli Aphricani à freno, fare l'impreſa di Tuniſi, onde ſoleua in danno di tutta Europa queſta peſtilentia del continuo vſcire; che eſſi gli haurebbono data l'armata da condurſi ne' liti dell'Aphrica. Il fratello del Re chieſe per ſe queſta impreſa. Ma perche era giouane & ineſperto fu con lui mandato il Duca di Borbone ſuo zio. Tutta la nobiltà della Francia tolſe per queſta impreſa l'arme. Di che à gara gl'Ingleſi anchora eſſi armarono: e confermando nel MCCCXC. con Franceſi la tregua, con loro, à punto come fratelli, paſſarono ad imbarcarſi in Genoua. A queſta impreſa Vinitiani fatti amici di Genoueſi mandarono molti lor legni. Nauigando proſperamente la volta di Tuniſi preſero finalmente malgrado di barbari, che loro ſi oppoſero, il lito. Il Re di Tuniſi, che era con vna parte delle genti vſcito in campagna, fuggiua di venire à battaglia ordinaria; ſolamente i ſuo' Arabi vſciuano del continuo à ſcaramuzzare; & hora fuggendo, hora volgendo il viſo ne teneuano trauagliati i noſtri, che per eſſere piu carichi d'arme, non poteuano, come haurebbono voluto ſeguirli. Ilperche ne paſſarono Franceſi all'oſſedio della città, che eſſendo combattuta valoroſamente ſi difenſò. Eſſendo poi moſſo da barbari ragionamento d'accordo, diedero loro i noſtri con queſta conditione la pace, che pagaſſero di preſente in parte della ſpeſa di quella guerra diece mila pezzi d'oro, reſtituiſſero quanti Chriſtiani cattiui haueuano, e ſi reſtaſſero di trauagliare piu l'iſole del

Fiorentini trauagliati dal Viſcõti.

Impreſa da Franceſi in Affrica del 1390.

Tuniſi combattuto da noſtri.

Aphricani domi.

le del mare Tirrheno con le marine di terra ferma di tutta queſta parte d'Europa. E coſi ſe ne ritornò l'armata Chriſtiana in Genoua, e ciaſcuno poſcia, come vittorioſo, à caſa. Poco innanzi pretendendo il Duca di Lancaſtro per le ragioni di Coſtanza ſua moglie nel regno di Caſtiglia, vi era paſſato con groſſo eſ-
Henrico 3. di Caſtiglia
ſercito; e con dare Caterina ſua figliuola ad Henrico figliuolo del Re Giouãni per moglie, ſi era finalmente, rinonciandogli tutte le ragioni, che egli, ò ſua moglie in quel regno haueſſe, col Caſtigliano accordato. Nelquale tẽpo diede queſto Du
Ladislao Re di Napoli Ludouico 2 di Angioia,
ca vn'altra ſua figliuola chiamata Philippa al Re di Portogallo per moglie. Bonifacio Pontefice nel XC. inueſtì Ladislao del Regno di Napoli, e mãdò Angelo Acciauoli Cardinale di Fiorenza ad incoronarlo in Gaeta con molta ſolẽnità. Quaſi nel medeſimo tempo Ludouico ſecondo d'Angioia, che era ſtato da Clemẽte del medeſimo regno inueſtito, ne paſsò con quattordici galere, e molte altre naui cariche di ſoldati e di vittouaglie in Napoli. Et eſſendoui con molta feſta
Gaeta fedeliſſima.
riceuuto dal popolo, hauute ageuolmente le fortezze, perciochè non mancauano ancho à Ladislao i ſuoi parteggiani ne poſe à vn tratto ſoſſopra il regno; benche in effetto fuori che Gaeta ſola, Ladislao coſa ſtabile non vi haueſſe. Biondo vuole che l'incoronatione di Ladislao aſſai più tarda ſeguiſſe. Eſſendo in queſto in Parigi ſtato di notte aſſaltato e malamente ferito il Maeſtro della caualleria di Francia da vn caualliere ſuo nemico: perche ſi pensò, che per opra del Duca
Carlo Re di Francia impazzato del 1391.
di Bertagna, che perſeguitato già molto l'haueua, queſto caſo auuenuto foſſe, ſe ne ſdegnò in modo il Re Carlo, che poſto tutto ſu queſto ſolo penſiero di vendicarſi, ſenza volere à ricordo alcuno de' ſuoi volgere gli orecchi ſe n'andò in Semans, doue ordinò, che le ſue genti andaſſero. Vſcito poi di Semans contra voglia di tutti i ſuoi, eſſendo vno ardentiſſimo ſole nel fine di Giugno del 1391. nõ era vn miglio innanzi, quando ſoprapreſo da vno inſolito furore traſſe lo ſtocco contra coloro, che ſeco andauano; & ammazzatine due non ſi reſtò mai di ferire fra gli altri, che i colpi di lui fuggiuano, finche ſtanco cadde giù di caual-
lo. Diſſero che gli ſi attrauerſaſſe per queſto camino vna ombra auanti, che gli mutò à quella guiſa il ceruello. O ombra, ò inſania, che ſi foſſe, egli ne fu riportato in braccio in Semans. E, benche riueniſſe à poco à poco con molti rimedi in ſe, non fu però egli mai nel reſto della ſua vita ſano, come prima era. La impreſa di Bertagna ſi tralaſciò, e ne vſcì per ciò quel Duca d'vn gran periglio.
Carlo 6. Re di Francia furioſo
Il gouerno del regno fu dato à zii di Carlo, che erano di molta auttorità; & egli ricondotto in Parigi, perche poteſſe queſti ſuoi humori laſciare, che di tempo in tempo poi l'aſſalirono; ſempre hebbe molti de' principali della corte ſciolti da ogn'altro negotio ſeco; i quali in varij intertenimenti tenendolo ſi sforzauano di dargli piacere, e di farlo lieto. Ma egli con queſti ſuoi nuoui ſpaſſi poco mancò, che vn dì diſgratiatamente non ne moriſſe. Percioõbe feſteggiandoſi in corte p le nozze d'un corteggiano aſſai fauorito; che haueua vna damigella tolta p moglie; mentre che vuole ancho egli honorarne la feſta, ſe ne venne con altri cinq; compagni cõ maſchere & habito di Leone in ſala; Per accõmodarſi alla pelle leonia al poſſibile, ſi erano coſtoro vnati di pece, & alla pece haueuano lino bion

do

do attamente accommodato. Onde mentre che eſſi ſi sforzano di dare altrui piacere con varij ſalti, il Duca d'Orliens volendo come giouane curioſo più da preſſo mirargli, con vn torchio acceſo in mano ſi accoſtò loro. E ne naque gran ſcandalo; percioche vna fauilla, che diſgratiatamente ſul Re ſpruzzò, ne acceſe lui & i compagni à vn tratto, che con altre ſtrida fuggendo chi quà, chi là penſauano ſcuoterſi la fiamma, che d'ogni intorno gli conſumaua. Due di loro, che non hebbero aiuto, iui di preſente, à guiſa d'vna candela, ardendo morirono. Due altri, che hebbero qualche ſoccorſo, due giorni viſſero. Il quinto, che in luogo, doue era acqua, ſi auenne, ſcampo. Il Re, per la cui ſalute tutti ſi trauagliarono, fu da vna ſignora particolarmente, che con la falda della ſua donna l'auolſe toſto e riſtrinſe, tolto di mano à morte. Queſto accidente fu cagione, che volgendo tutti à noſtro Signore il cuore penſaſſero di tor uia quello ſciſma, che ne haueua tenuta alquanti anni la Chieſa in volta. Onde, percioche era allhor proprio morto Clemente, pregaro i Cardinali d'Auignone, che vedeſſero di trouare modo, che la Chieſa ſanta vn ſolo paſtore haueſſe. I Cardinali, che moſtrauano di hauerne anch'eſſi gran volontà, giurarono di douere ogn'vn di loro, che veniſſe eletto, inſieme con l'altro Pontefice Romano deporre nel concilio, che deſtinauano di farne, il manto di Pietro, perche ne poteſſe l'vnione della Chieſa ſeguire. Eſſendo poi Benedetto terzodecimo eletto, che era Catalano, e chiamato prima Pietro di Luna, male il giuramento oſſeruando diceua, non volere per ninn conto laſciare la cura della Chieſa di Dio, che gli era ſtata commeſſa. Il perche ne poſe tutti i baroni della Francia in gran ſdegno. In queſto mezzo Giacomo Appiano ſecretario e fauorito ſeruitore di Pietro Gambacorta, ſignore di Piſa, con la morte del ſuo ſignore e de' figliuoli ſi fe tiranno della città. In Ferrara eſſendo morto il Marcheſe Alberto, che era già à Nicolò il fratello in quello ſtato ſucceſſo; Azo della medeſima famiglia, che n'era già ſtato cacciato via, ſi poſe toſto col fauore del Conte Giouanni di Cunio fratello d'Alberigo in punto, per riporſi in quella città. Era d'Alberto reſtato vn figliuolo illegitimo, e di poca eta chiamato Nicolò; in cui fauore tolſero i Ferrareſi l'arme, & Azo à dietro ne tennero. Et al Conte Giouanni, perche ne douеſſe fare Azo morire, Lugo e Mõſelice due buone terre offerirono. Il Conte ammazzando vn giouane ad Azo aſſai ſimile le terre promeſſe n'hebbe; e quaſi qualche gran coſa operata haueſſe, ne cauò il vero Azo fuori, e con lui ne moſtrò al mondo l'occulta macchia, che con quello inganno cõtratta haueua. Il Re Riccardo d'Inghilterra venne in queſto à Cales, percioche gli era l'anno innanzi morta la moglie, che era ſtata figliuola dell'Imperatore Vencislao, ſi tolſe Iſabella figliuola del Re di Francia, che otto anni haueua, e n'hebbe in dote due buone terre l'vna in Normannia, l'altra in Bertagna. E ritornato nel regno vi fece molti, che gli ordinano vna congiura ſopra, morire; ad altri die bando d'Inghilterra; e vi fu Hẽrico Duca di Lancaſtro, che era ſuo cugino, fra gli altri. Il Re Sigiſmondo di Vngaria in queſto mezzo veggendo creſcere tanto in Europa la potentia del Turco, e temendo, che non s'inſegnoriſſe vn dì del ſuo regno, come haueua delle

Benedetto XIII Antipapa dal 1394.

Giacomo Appiano ſignore di Piſa.

Azo da Eſte

Nicolò da Eſte ſignore di Ferrara.

contrade commicine fatto; per battere e rintuzzare l'ardimento di queſto barbaro chieſe à Franceſi aiuto. I quali eſſendone anch'o ſtati richieſti dall'Imperatore di Greci, che aſſediato da Baiazete dentro Coſtantinopoli ſi ritrouaua, mandarono vn fiorito eſſercito in Vngaria, e ne fu Giouanni figliuolo di Filippo l'Audace Duca di Borgogna Capitano. Sigiſmondo adunque, che con queſto ſoccorſo del Borgognone haueua ſeco più di cento mila combattenti, fra liquali erano più di venti mila cauallí; paſſatone à ritrouare il nemico, dopò alcune picciole vittorie, che egli per camino hebba, ſopra la città di Nicopoli ſi fermò, che era dal Turco poco auanti ſtata occupata. Mentre che egli quiui s'indugia, e fa ogni ſuo ſforzo per prenderla; Baiazete laſciando Coſtantinopoli, e facendo il ſuo eſſercito maggiore, (che vogliono, che più di trecento mila huomini, la maggior parte à cauallo, foſſe) ſe ne venne col ſolito ardimento à trouarlo. Era tanta la confidanza, e l'alterezza, che Franceſi moſtrauano, che lo hebbe noſtro Signore a ſdegno. Onde volendo nel fatto d'arme, che fare ſi doueua, dare Sigiſmondo à gli Vngari, come a più eſpetì nelle guerre con Turchi, la prima ſchiera; il Borgognone, à cui pareua, che foſſe queſto gran macchia à ſuoi, ſenza aſpettare, che gli Vngari cauaſſero il pie da gli alloggiamenti, ſi moſſe nella battaglia, che il dì di San Michele del M C C C X C V I I. ſeguì, ſi poſe. Moſtrarono in effetto Franceſi in queſta zuffa molto valore; che benche graui d'arme, ſmontati nondimeno di cauallo fecero di nemici gran ſtrage. E ne haurebbono ſenza alcun dubbio hauuto vittoria, ſe alla freſca ſeconda ſchiera di Turchi ſi foſſero gli Vngari oppoſti. I quali veggendo i caualli di Franceſi ritornarſi voti fuggendo à gli alloggiamenti, e credendo perciò che ſi foſſero ſtati tutti tagliati à pezzi, ſi volſero toſto ſenza altra certezza aſpettarne in fuga. Per laqual coſa ne vinſero ageuolmente i barbari la battaglia. Altri vogliono, che prima che poteſſe Sigiſmondo giugnere co' ſuoi Vngari alla battaglia, ne foſſero Franceſi da vn nuouo ſquadrone di ſeſſanta mila caualli freſchi, che in forma lunata ſi fece innanzi, rinchiuſi in mezzo, e tagliati à pezzi; e che ſe ne poneſſero perciò ſpauentati gli Vngari in fuga. Sigiſmondo inſieme col gran Maeſtro di Rhodi ſi fuggì ſopra vn picciolo legno per lo Danubio in giù; ne ſi fermò giamai, fin che nel mare maggiore ſi vide; e ricouerò cõ Thomaſo Mocenigo, che pure allhora quiui à caſo cõ l'armata Vinitiana giunto era; e ne fu nõ ſolamẽte honorato, e conſolato, ma condotto anch'o con gli altri ſuoi, che ſeguito l'haueuano, nella Dalmatia; onde ſe ne ritornò per terra poſcia nel regno. Nel fatto d'arme di Nicopoli reſtò Giouanni figliuolo dell'Audace prigione; alquale donò Baiazete la vita, & in gratia di lui ad altri ſei principali baroni Franceſi, trecento altri canallieri, che erano reſtati medeſimamente prigioni; furono tutti in loro preſentia crudelmente tagliati à pezzi. I ſette, che reſtarono viui, ſi riſcoſſero poi dugento mila fiorini d'oro, e ſe ne ritornarono in Francia. Il vittorioſo Baiazete poco appreſſo all'aſſedio di Coſtantinopoli ne ritornò, e'l continuò due altri anni. Ma mentre che egli è tutto volto alla ruina dell'Imperio di Greci, e crede, che non ſia potentia al mondo, che al valore de' ſuoi Turchi ſi poſſa opporre,

Giouanni di Borgogna preſo da Turchi.

Fatto d'arme tra Sigiſmondo, & Baiazete già Turcho del 1397.

Coſtantinopoli aſſediato da Turchi

riceuette

riceuette da vn più potente barbaro vna ſegnalata calamità, percioche volendo al Tamerlano di Scithia, che era entrato nell'Aſia minore, opporſi, ne fu vinto e fatto prigione. Si era il Tamerlano col molto valore di ſua perſona di ſoldato priuato fatto Capitano di ſeicento mila fanti e quaranta mila caualli. Et eſſendoſi con queſti ſuoi Scithi, ò Tartari inſignorito del regno di Parthi, e di vna gran parte dell'Aſia, all'Imperio di tutto l'Oriente aſpirauа. Egli era in modo diuenuto vn terrore del mondo, che i mercadanti per la paura, che haueuano di vederſi ogni hora queſto fiero Tartaro ſopra, ne celauano i lor denari per tutti i luoghi, doue eſſi erano, ſotto terra. Ma poco contra l'auedimento del Tamerlano queſta lor diligentia valſe. Percioche mandando egli auanti alcuni con gran numero di cameli carichi di varie coſe di pregio, perche à vile prezzo la deſſero, ne adeſcaua con la ſperanza del molto vtile i mercadanti, che con queſte compre del denaio ſi ſpogliauano; e poiche anche delle robe, che il nemico, che poco appreſſo veniua, toglieua loro. Egli corſe, e preſe il Tamerlano le più belle e ricche città dell'Aſia; e vi fu fra l'altre Damaſco; ne fino all'Egitto ſi arreſtò mai. Soleua auiſare le città, che ſi arrendeſſero prima che egli le battagliaſſe. Il primo giorno moſtraua loro vno ſtendardo bianco in ſegno, che ſe elle ſi arrendeuano, non haurebbono alcun danno hauuto. Il ſecondo dì ne moſtraua loro vn roſſo, perche ſapeſſero, che non vi ſarebbe reſtato huomo in vita. Il terzo nero, perche dell'vltima rouina di quel luogo foſſero ſtati certi. Et coſi l'eſſeguiua à punto, come egli diceua, ſenza nulla mancarne. Onde con queſta ſua crudeltà ne era tenuto vn terrore de' popoli. Facendo dunque nella Natolia preſſo la monte Stella con Baiazete battaglia, con la morte di dugento mila Turchi il vinſe, e ſe prigione; e dentro vna gabbia di ferro per tutta l'Aſia menò, facendolo, quando egli mangiaua, ſtare con vna catena d'oro al collo a guiſa d'vn cane, ſotto la tauola. Ogni volta medeſimamente, che caualcare voleua, fattolo gettare bocconi à terra, con porli il pie ſu la ſchiena montaua in ſella. Et in quella coſi fatta ſeruitù tutto il reſtante della ſua vita Baiazete ne uiſſe. Si legge, che eſſendo vna volta il Tamurlano da vn Genoueſe, che militaua ſeco, e pareua, che qualche familiarità vi haueſſe, dimandato come per ciancia, perche eſſendo huomo, più moderatamente nelle ſue vittorie di quello, che egli faceua, non ſi portaſſe, ne riſpondeſſe con vna fiera guatatura queſte parole, Adunque credi tu, che io ſia huomo? ne vedi, che io ho il flagello e l'ira di Dio ſu queſta deſtra? E detto queſto, ne cacciò via, come troppo libero & audace, il Genoueſe. Finalmente quaſi ſtanco delle ſue tante vittorie ſe ne ritornò il Tamerlano nella ſua Scithia. Et edificataui vn' ampiſſima città, che egli Marchante chiamò, la fe colonia di perſone principali di tutti i luoghi, che vinti haueua, e da' trophei delle tãte nationi foggiogate la ornò. Due anni prima che Bonifacio nono moriſſe, morì queſto Tartaro laſciando due ſuoi figliuoli, che di gran lunga alla grandezza del padre non giunſero, anzi con la loro diſcordia ne diedero à Chriſtiani, che aſſai ne temeuano, qualche quiete. In Italia in queſto mezzo veggendo Gio. Galeazzo Viſconti eſſer morto il Capitano Gio. Aguto, del quale ſoleuano nelle loro diffi-

Tamerlano di Scithia entra in Aſia del 1397.

Baiazete preſo prigione dal Tamerlano.

Alberigo da Cunio

cultà Fiorentini ſeruirſi, aſſoldato il Conte Alberigo da Barbiano Conte di Cunio, in Toſcana con vn'eſſercito in fauore di Giacomo Appiano ſignore di Piſa, che era da Fiorẽtini trauagliato, il mãdò. Il Conte Alberigo, che haueua ſotto la ſua bandiera molti Capitani eccellenti, come erano Paolo Orſino, Ottobono da Parma, Ciccolino, Micheletto, e Brandolino da Forlì, e Paolo Sauelli, e Luca Canale, ſe ne paſsò con diece mila caualli, e quaſi altrettanti fanti ſopra Fiorenza.

Fiorentini afflitti dal Viſconte.

Et accampatole molto da preſſo le correua del continuo fin ſu le porte, ponendole, quanti edificij erano da quella parte, oue egli era, a fuoco. Indi paſſato l'Arno mandò vna parte delle genti à trauagliarne Monte Pulciano, e Cortona. Ma eſſendo egli poi da Paolo Orſino, che ſi accoſtò col nemico, abbandonato, e da alcuno altro de' ſuoi Capitani, in Piſa ſi ritirò. Quini laſciando in ſoccorſo de' l'Appiano tre de' ſuoi Capit. cõ molte genti, eſſo col reſto in Lõbardia ne paſsò: perciochè ritrouandoſi in queſto mezzo il Viſconti molto potente all'aſſedio di

Mantoua aſſediata dal Viſconte.

Mantoua per alcune garre, che erano fra lui e Franceſco Gonzaga nate, (e durò q̃ſto aſſedio vn'anno intero) haueua dal nemico in vna battaglia riceuuto grã danno. Non hauendo queſto Franceſco, che fu grande amatore della pace e della quiete, eſſendone ſtato richieſto voluto entrare Con Gio. Galeazzo in lega, nell'haueua in modo ſdegnato, che venutine all'arme ne era egli ſtato, come

Franceſco Gonzaga ſignor di Mãtoua.

diceuamo, aſſediato in Mantoua. Haueua Franceſco vna figliuola di Bernabò Viſconti per moglie, o ne haueua tolta perciò in ſegno di queſto parentado nell'arme di Gonzaghi la biſtia, laquale ne' principij delle gàrre loro gli haueua fatta il Viſconti laſciare. Haueuano Vinitiani per acqua, e Carlo Malateſta ſtretto parente del Gonzaga per terra fatto i diſegni di Gio. Galeazzo vani. Imperche egli per potere loro con maggiore ſforzo oſtarne haueua da Toſcana il Conte Alberigo chiamato; il quale haueua fama del piu valoroſo Capitano, che Europa haueſſe. Et in effetto gli era Italia in grande obligo; perciochè egli fu il primo, che riponeſſe la militia, che vi era gia quaſi eſtinta, ne gli antichi ſuoi ordini e dignità. Onde con vn'eſſercito di eletti e valoroſi ſoldati, che egli la lega di San Giorgio chiamò, cacciò di fatto d'Italia d'Ingleſi, i Bertoni, e tutti gli altri oltramontani, che tanti anni con tanto danno delle città della Chieſa principalmente, militato vi haueuano. E da lui la militia valoroſa di Sforzeſchi, e di Bracceſchi, che ſeguì poi molto glorioſa in Italia, origine hebbe. Ma queſta guerra di Mantoua, che con gran danno di amẽdue le parti di lũgo vn'anno durò, hebbe finalmente, rappacificandoſi il Gonzaga e'l Viſconti, fine. I Piſani in queſto ſentendoſi molto dalle genti, che il Conte Alberigo laſciate vi haueua oppreſſi, togliendo l'arme molto ſangue ne ſparſero. E morendo poco appreſſo Giacomo Appiano, Gerardo il figliuolo parendogli per le diſcordie di cittadini, e per l'inſidie di Fiorentini non potere viuere in quello ſtato ſicuro, ne

1399. Piſa venduta al Viſcõti

vendè (e fu nel MCCCXCIX.) a Gio. Galeazzo Piſa riſeruando per ſe ſolamente Piombino. Il Papa, che era gia alquanto prima paſſato in Perugia per porne la nobiltà con la plebe in pace non hauendo potuto con la ſua preſenza & autorità rimediarui (perciochè gli haueua ſu gli occhi la plebe forſe ottanta-

de

de' nobili tagliati à pezzi, ſi era Biordo Capitano de' plebei fatto ſignore della città) ſe ne era tutto pieno diſdegno paſſato in Aſſiſi. Eſſendo poi ſtato Biordo da vn ſuo familiare ammazzato, e cercando però Perugini di riporſi in libertà vi volſe il Papa gli occhi, & ad Vgolino Trincio da Fuligno ſuo Vicario ordinò, che riponeſſe ſotto il giogo di ſanta Chieſa quella città. Ma Perugini hauendone molte promeſſe hauute in potere del Viſconti ſi diedero. Il quale poco appreſſo con la medeſima arte hebbe e Bologna, e Lucca. Di che diuentati Fiorentini oltre modo ſoſpetti al ſoccorſo di Vinitiani ſi volſero. Et il Pontefice eſſendo da Romani pregato, che per celebrare l'anno del Giubileo ritornare in Roma vol eſſe, ſi moſtrò loro molto ſdegnato, dicendo, che non vi ritornerebbe giamai fin che eſſi vn Senatore foreſtiero, che lor darebbe, non accettaſſero, e toglieſſero a Bandereſi la tanta auttorità, che in Roma haueuano. Romani, che molto la preſenzia del Papa in Roma per la celebrità del Giubileo deſideravano, aſſentirono a quanto egli volle. Allhora Bonifacio dando lor Malateſta figliuolo di Pandolpho d'Arimino per Senatore, in Roma ſi ritornò; doue l'auttorità Pontificia, che era già quaſi nulla, nella ſua grandezza ripoſe, togliendone eſſo a pieno il governo, e fortificandoui il caſtello S. Angelo, che era ſtato gia di gran tempo deſerto, ne per altro, che per iſtanza di capre, ſeruiua, e con le mura di Vaticano il congiunſe. In queſto tempo ritornando Henrico Duca di Lancaſtro dal ſuo eſſilio in Inghilterra, col fauore del popolo, che hebbe ſeco, tolſe à Riccardo il regno. Et fu egli, che ne tolſe lo ſcetro, Henrico quarto chiamato. Riccardo fu dentro vna prigione fatto poco appreſſo morire. E la ſua ſpoſa Iſabella rimandata in Francia fu con Carlo figliuolo del Duca d'Orliens rimaritata. Queſto Henrico quarto era nato di Giouanni Duca di Lancaſtro figliuolo di Henrico terzo; che era già ſtato auolo di Riccardo. In queſto anno ſteſſo ſi vide per forſe tre meſi in Italia vna nuoua congregatione di Bianchi. Vogliono, che vn ſacerdote, che e nel volto, e nelle parole moſtraua gran ſantità, ne veniſſe giu dall'Alpi con molte genti huomini, e donne veſtiti tutti di bianco in Italia; e con vn crocifiſſo inanti gridando Miſericordia e pace, e cantando alcuni hinni ſacri accreſceſſe di terra in terra oltre modo il numero de' ſuoi ſeguaci, che à punto, come animali, la ſera doue giugneuano, ſi corlcauano. Diceua quel ſacerdote, che di tempo in tempo quel crocifiſſo, che egli portaua, per le peccata de gli huomini lagrimaſſe. Il perche le genti credule togliendo toſto la veſte bianca con incredibile deuotione gli ſi moueuano dietro. E per lo medeſimo riſpetto per tutti i luoghi, onde andauano, ritrouauano poſte le tauole, perche non mancaſſe loro il mangiare. Ne ſolamente il vulgo, ma & i principali huomini, & i Veſcoui ſteſſi delle città del medeſimo feruore di deuotione ſi ritrouauano acceſi. Et a queſto modo diſcorrendo Italia ne vennero coſtoro di luogo in luogo fino à Viterbo, per douerne poſcia paſſare in Roma. Bonifacio, che dubitò, che qualche inganno ſotto queſta nuoua religione non foſſe, mandò molti armati in Viterbo, perche il ſacerdote prendeſſero, a ſe il menaſſero. Alcuni dicono, che eſſendo tormentato confeſſaſſe, che egli per ambitione finta tutta queſta deuotio-

Bonifacio 9. Papa.
Perugia fidà al Viſconti.
Bologna al Viſconti.
Caſtel S. Angelo riſatto
Henrico 4. Re d'Inghilterra diſpo
Bianchi in Italia.

ne hauesse: e ne fosse perciò dai Pontefice, come scelerato & empio, fatto nelle accese fiamme morire. Altri, che ritrouandolo il Pontefice innocẽte, gli togliesse nondimeno per inuidia la vita. Per la cui morte o che egli la meritasse, o nò, tosto la congregatione de' suoi bianchi dissoluendosi si dissipò. E venendo poco appresso l'anno del Giubileo fu con gran concorso del Christianesimo celebrato. Giouanni Bentiuoglio da Bologna, e Paolo Guinigi da Lucca essendo molto ricchi e potenti; questo anno delle patrie loro s'insignorirono. Il primo con l'aiuto di Alacrigo da Cunio trauagliò molto Astorgio Manfredi signore di Faenza: ma per la peste, che seguì, si pacificarono insieme. Si sdegnò in modo il Conte Alberigo di questa pace, che ne mosse sopra Bologna e sopra Faenza l'arme. Ma egli ne fu questa da Carlo Malatesta, e quella da Fiorentini soccorsa. Egli si era alquanti anni prima assai ragionato di douere priuare della dignità dell'imperio Vencislao, che per sua dapoccagine & inettezza ne lasciaua l'imperio, e'l regno suo di Boemia andare in ruina. Onde n'era gia egli da li suoi Boemi stato tenuto piu di quattro mesi prigione. Finalmente, perche egli n'andaua con la sua lẽtezza ogni giorno di male in peggio, fu in questo anno del Giubileo da gli Elettori della dignità dell'imperio, che haueua ventidue anni tenuta, deposto; e ne fu in suo luogo Roberto Duca di Bauiera eletto, che tosto Papa Bonifacio approuò. Ne Vencislao, cosi haueua egli addormentati gli spiriti, molto di questa sua priuatione si risentì. Ma come poteua della perdita dell'imperio dolersi colui, che si era cosi poco curato di conseruarlosi? Si rese con la sua Boemia, che vogliono, che altri dicinone anni si possedesse. Ne gia con gli anni punto ne migliorò. Onde ne fu da Sigismondo il fratello, che non poteua le sue sciocchezze e dissoluta vita soffrire, tenuto vn certo tempo prigione della quale fu poi pure liberato. Haueua tenendo l'imperio per cento mila ducati d'oro, che n'hebbe, dato à Giouanni Galeazzo Visconti il titolo Ducale. Il che negotiato per ordine del Visconti Pietro Filardo Arcinescouo di Milano haueua, che fu poi Alessandro quinto Pontefice. Fiorentini adunque, che della molta potentia del Visconti dubitauano assai, e gli haurebbono voluto potendo scemare delle forze, tosto che la elettione di Roberto intesero, il chiamarono contra di lui in Italia, promettendogli per questa impresa dugento mila fiorini d'oro; de' quali gliene pagarono allhora la metà; il resto, quando porrebbe in terreno del Duca Giouanni Galeazzo il piede. Roberto, che desideraua di passare in Italia, per incoronarsi per mano del Pontefice in Roma, hauuta da Fiorẽtini la metà del denaio promesso se ne venne l'Autunno del MCCCCI. in Trento. Indi ne passò sul Bresciano; doue ritrouando molto potente il nemico vi fece finalmente dopo molte scaramuzze presso il lago di Garda il fatto d'arme. Et essendone vinto in Trẽto si ritirò. Quiui stette molto dubbioso di quello, che fare si douesse; percioche da vna parte gli parena poco suo honore ritornarsi come fuggendo a dietro; dall'altra ben conosceua le forze del Visconti maggiori di quello, che egli prima pensato haueua. Finalmente a persuasione di Francesco da Carrara fin à Padoua si spinse. Doue hebbe gli Oratori di Fiorentini, che a douere seguire l'impresa

1400. Giubileo in Roma.

Gio. Bẽtiuoglio sign. di Bologna.

Paolo Guinigi signor di Lucca.

Vencislao priuo dell'imperio.

Roberto di Bauiera Imp. del 1400.

Gio. Galeazzo si fa Duca.

L'Imp. Roberto in Italia del 1400

preſa il ſollicitauano, e gli offeriuano due eccellenti Capitani Sforza Attendolo, e Baldaſſare da Modena con molte genti, che conducenano. Il prima era aſſai giouane, e nato baſſamente in Cotignola vilaggio in Romagna; ma per lo ſuo molto ardimento, e valore di molto grido. Vogliono, che egli ſeruiſſe da principio per ragazzo nel campo, e che, perche vſcendo ſpeſſo a predare, come colui, che era animoſo, e gagliardo, toglieua molte volte à ſuoi cõpagni la preda, gliene foſſe il cognome di Sforza dato, eſſendo prima il ſuo nome Mutio. In effetto egli col ſuo molto valore ſi fe di grado in grado la ſtrada a li primi honori della militia; anzi non hebbe egli in Italia chi nel valore, e prudentia militare il pareggiaſſe fuori che Braccio da Montone ſolo, che fu anchora famoſiſſimo Capitano di quel tempo. E tanta gloria, e ſtato Sforza ſi guadagnò, che Franceſco il figliuolo, che non degenerò punto dalle virtù del padre, ne diuentò poſcia col tempo Duca di Milano. Ora l'Imperatore Roberto, perche era d'inuerno, ſe ne paſsò, per vedere la città, di Vinegia, e vi fu con ogni honore poſſibile riceuuto. Doue ritornarono di nuouo gli Oratori di Fiorenza con nuoue offerte, perche non ne laſciaſſe la tirannide del Viſconti in tanta potentia. Et in effetto haueuano Fiorentini ragione di dubitarne, poiche il vedeuano di ventinoue città principali d'Italia ſignore, & aſpirare all'aperta al titolo regio. Roberto, che miſurando le forze ſue ſi conoſceua di gran lunga a qnelle del Viſconti inferiore, e vedeua il Papa e Vinitiani ſtarſi al vedere, ne andò ſempre con varie ſcuſe fuggendo di accettare queſta impreſa. Onde ritornatone di nuouo in Padoua, toſto che la primauera comparue, nella ſua Germania ſi ritornò. Di che diuentato il Viſconti piu altiero ne mandò il Conte Alberigo ſopra Bologna, che gli era ſtata da Giouanni Bentiuoglio tolta. Nell'eſſercito di Giouanni Galeazzo era Franceſco Gõzaga, ſignore di Mantoua, con cui ſi era gia egli pacificato. Vi era anchor Pandolpho Malateſta figliuolo di Carlo, & Ottobono de' Roſſi da Parma, valoroſi & eccellenti Capitani tutti. In ſoccorſo del Bentiuoglio mandarono Fiorentini il capitan Bernardone di Guaſcogna con molte genti. Vi mandò anchor con ſoccorſo Franceſco da Carrara ſignore di Padoua due ſuoi figliuoli. Parendo adunque al Bentiuoglio di hauere genti a baſtãza vſcì animoſamẽte ſopra il nemico, ma egli ne fu con molta perdita de' ſuoi vinto, e riſoſpinto nella città. I figliuoli di Franceſco da Carrara reſtarono con la maggior parte delle lor gẽti prigioni, e furono da Gio. Galeazzo humanamente trattati. Biondo vuole, che Giouanni Bentiuoglio foſſe di notte, mentre ne và a torno prouedẽdo a biſogni, da li ſuoi ſteſſi Bologneſi morto. Altri, che egli nella battaglia valoroſamente combattendo per mane de li nemici moriſſe. Egli fu la ſua morte, per qualunque via foſſe, cagione, che toſto il popolo in potere del Viſconti ſi riponeſſe. Per la perdita di Bologna n'entrarono i Fiorentini in iſpauento dubitãdo di nõ hauere anchor eſſi toſto il medeſimo nemico ſopra. E n'era gia Alberigo in punto, per paſſarne in Toſcana, quando, perche ſi vidè da li primi capitani dei ſuoi eſſercito abbandonare, ſe ne reſtò. Non ſe ne reſtò già Viſconte, ilquale nuouo apparecchio per l'impreſa di Fiorenza faceua, parendogli, che queſta città ſola al col

Sforza Attendulo da Cotignola.

Braccio da Montone.

1401

Gio. Bentiuoglio muore.

Gio. galeazzo muore.

mo delle ſue tante vittorie e felicità gli mancaſſe, quando ſopragiunto in Marignano da vna febre peſtifera ſi ritrouò morendo di tutti queſti diſegni fuori. Non molto prima che egli moriſſe, ſi vide per alquanti dì una ſanguinoſa e ſpauenteuole cometa, che parue, che la morte d'un coſi gran Principe perſagiſſe. Fu queſto Giouãni Galeazzo diſpoſtiſſimo e belliſſimo huomo, d'incredibile accortezza e valore, ma di tanta ambitione, che pareua, che egli non haueſſe altro in cuore, che di farſi di tutta Italia ſe potuto haueſſe, ſignore. Onde n'accrebbe tanto il ſuo ſtato, quanto non fece mai altro Principe alcuno in Italia. Edificò fra l'altre coſe vn magnifico palagio con una celebre libraria in Pauia, & il palco coſi famoſo fiori della medeſima città. Laſciò due figliuoli Giouan Maria, e Philippo Maria. Il primo, come maggiore, laſciò Duca di Milano, & la maggior parte dello ſtato, che vi poſſedeua. Il ſecondo Conte di Pauia con Verona, Vicenza, & alcune altre buone città. A Gabriel Maria, che era il terzo, ma illegitimo, laſciò Piſa, laquale egli poſcia a Fiorentini vendè. Con la morte di Giouanni Galeazzo hebbe ancho quella guerra fine, che egli da dodici anni fatto con Fiorentini haueua. Ne gia erano in queſto mezzo in Fiorenza le ſolite cõtentioni ciuili mancate, percioche ritrouandoſi Maſſo de gli Albizi confaloniere, mẽtre per vendicarſi della famiglia de gli Alberti ſuoi priuati nemici ne fa confinare e di queſta, e d'altre famiglie vn gran numero, e ne pone perciò la città in volta; fu cagione, che preſe la plebe l'arme ne ricorreſſe a Veri de' Medici, che era a Silueſtro de' Medici ſucceſſo in quella famiglia capo, ilquale Siluestro haueua ſempre a ſpada tratta le ragioni della plebe difeſa. Veggẽdoſi Veri molto pregare, che dalla tirannide di alcuni pochi la città liberaſſe, ſcoſſo gli orecchi a ricordi d'alcuni amici, che caldamẽte gli perſuadeuano, che cõ queſta occaſione s'inſignoriſſe della città, ſe n'andò da li Signori. E moſtrando loro, come egli sforzato a queſto negotio ueniſſe, gli pregò che modeſtamente portandoſi fatta ogni opera haueſſero di tenerne unita la città, e quieta; che eſſo a quel che potuto haurebbe, non ſarebbe mancato di porui ogni ſuo ſtudio e ſforzo. Gli fu riſpoſto, che faceſſe deporre l'arme dal popolo, che non ſarebbe poſcia mancata uia di fare tutto quello, che per la ſalute e quiete della Republica ſi richiedeua. Moſtrando Veri al popolo la buona uolontà de' ſignori, fece loro deporre l'arme. Allhora fatto i Signori armare da dumila cittadini, de i quali piu ſi fidauano, e ueduto al reſto del popolo l'arme, fecero morire, e mandarono in eſſilio molti di quelli, che ſi erano in queſta riuolta piu audaci moſtri. E con nuoui & odioſi ordini s'ingegnarono di fortificare lo ſtato della Republica. Donato Acciaiuoli, che era in Fiorenza di ſoprema auttorità, volendo a queſti modi violenti oppoſi ne fu confinato in Barletta. Fu ancho confinato Antonio de' Medici, e molti altri, che a Maſo de gli Albizi & al modo del gouerno, che egli teneua, ſi opponeuano. Vennero poſcia in capo di certo tempo Antonio de' Medici con alquanti altri, che faceuano in Bologna l'eſſilio loro, ſecretamente in Fiorenza, dove erano da alcuni amici ſtati chiamati con iſperanza che con la morte di Maſo n'haueſſe douuto il popolo prendere l'arme; perche

Gio. Maria Viſconti. Philippo Maria Viſconti.

Gabriele Maria Viſconti.

Maſo de gli Albizi.

Veri de i Medici.

Fiorenza tra uagliata ſe ſteſſa.

non

non riuſcendo loro il diſegno di far morire Maſo ſi ritrouarono ſcouerti, e nõ ſoc-
corſi dalla plebe, come ſperato haueuano, furono dentro ſanta Reparata, doue
fuggendo ſi ricouerarono, dal Capitano, che cõ molti armati vi corſe, preſi e fat-
ti morire. Due anni ancho prima che Giouanni Galeazzo moriſſe, fece vn'al-
tro trattato, che riuſcì medeſimamente vano, molti altri cittadini mal capitare.
E ne fu il Duca ſteſſo di Milano cagione, che veggendo nõ potere con forze aper
te opprimere Fiorentini, tentò per mezzo de' loro foraufciti, de' quali ne era per
tutta Lombardia gran numero, di hauere per trattato Firenze. Ma eſſendo
queſto trattato ſcouerto, perche ui haueuano hauuto intendimento molte fami-
glie nobili, ne furono e fatti ribelli, e caſtigati per varie vie molti cittadini di
conto. Hora Gio. Maria Viſconti, che reſtò dopò la morte del padre aſſai garzo-
netto, co' ſuoi violenti e tirannici portamenti, (onde ne ſe la propria madre, che
ammonire il voleua, dentro vna prigione morire) fu cagione, che fra poco tempo
molte città ſi ribellaſſero. Il perche Ugolino Caualcabuoi agenolmente s'inſi-
gnorì di Cremona, Franceſco Soardo di Bergamo, Ottobono di Parma, Facino Ca-
ne d'Aleſsãdria e di Vercelli. E nel medeſimo modo i Ruſconi di Como, i Vigna-
teſi di Lodi, e coſi altre famiglie principali di altri varij luoghi di Lombardia. E
molti di quei Tirãni, che erano ſtati da Gio. Galeazzo primi de' ſtati loro, ò to-
ſto ui riposero, come ſe Pino Ordelaffo in Forlì, ò in grã ſperãza di douere ripo-
uiſi ne vẽnero. E ne fu Carlo Viſconti figliuolo di Bernabò un fra gli altri, e Gu-
glielmo della Scala, che ancho egli la ſua Verona ribebbe. Egli era ancho Al-
berigo da Cunio paſſato toſto ſopra Faenza, per cauarne Aſtorgio, quando eſ-
ſendo dal Re Ladislao di Napoli chiamato, queſta impreſa laſciò. Hauendo La-
dislao hauuti da Papa Bonifacio molti denari ſi era tutto alla ricuperatione del
regno uolto, che era quaſi tutto in potere di Ludouico d'Angioia. Fattoſi adun-
que uenire il Conte Alberigo in Gaetta, e creatolo gran Conteſtabile del regno
nel mandò ſopra Napoli. Il ualore e la fortuna del Come furono cagione, che eſ-
ſendo molti di Napoli combattuto, alla fine nella diuotione di Ladislao ne uenis
ſe. Dubitando delle ſolite mutationi de' regnicoli, perche poche genti nel regno
haueua, laſciando buone guardie nelle fortezze ſe ne era Ludouico ritornato in
Francia. Onde, perche egli non vi era, toſto dopò Napoli ne portarono tutte le
altre città del regno a Ladislao le chiaui. In queſto Bonifacio per mezzo di vn
ſuo fratello, che vi mandò con eſſercito, ribebbe Perugia. Et il Cardinale Baldaſ
ſare Coſsa Napolitano aſſediando Bologna, che dopò la morte di Giouanni Ga-
leazzo tentaua di riporſi nell'antica ſua libertà, la ſforzò finalmente a venirne
nella deuotione di ſanta Chieſa. Della quale impreſa fu Capitano Braccio da
Montone, che era dal Conte Alberigo ſuo Capitano ſtato laſciato con molte gẽ
ti in Romagna. In Vinegia eſſendo morto il Duce Venicro, ui era ſtato creato
in ſuo luogo Michele Steno; nel cui tempo il Capitano Carlo Zeno con undi-
ci galere ruppe preſſo Modone altrettanti, e piu legni di Genoueſi, che ritor-
nando toſto di Soria haueuano alcuni legni di Vinitiani malconci; come che in
queſto tempo ne guerra inſieme, ne pace haueſſero. Era coſi mal uoluto il Re

Facino Ca-
ne. 1412

Ladislao re
di Napoli
recupera il
Regno del
1414.

Braccio da
Montone.

Michiele
Steno Du-
ce di Vine-
gia 1400

Sigiſmõdo di Vngaria prigione.

Sigiſmondo in Vngaria per la crudeltà, che vſata nel principio del regno, come di ſopra ſi diſſe, haueua, e per la rotta, che pochi anni innanzi haueua dal Turco preſſo Nicopoli hauuta, che egli ne fu in queſto tempo da li ſuoi ſteſſi Baroni preſſo e poſto in un caſtello prigione. E ne fu toſto da queſti ſteſſi Baroni chiamato a prendere lo ſcettro del Regno de gli Vngari il Re Ladislao, che non haueua ancora nel ſuo regno di Napoli ben fermo il piede. Et egli, che era giouane e deſideroſo di maggior ſtato, toſto col migliore apparecchio, che pote, ne paſsò di Puglia in Iſchiauonia. Doue eſſendo in Zara, ch' era allhora al regno d'Vngaria ſoggetta, cõ ſopremo honore riceuuto, vi fu dall' Arciueſcouo di Strigonia incoronato ſolennemente. Ma mẽtre che egli quiui alquanti giorni s'indugia, ha nuona, che hauendo gli Vngari uolto foglio ſi erano di nuouo in potere di Sigiſmondo, che era ſtato gia liberato, ripoſti. Di che haueua gia incominciato a penſare di laſciare quella impreſa, quando ha da vn'altra parte auiſo che eſsẽdogliſi nel ſuo Regno ribellati alcuni Baroni ne correuano fin ſopra Napoli. Per

Zara vẽduta a Viniziani.

laqual coſa vendendo à Viniziani Zara per cento mila fiorini d'oro (alcuni vogliono, che per queſto prezzo lor tutta la Dalmatia vendeſſe) ſe ne ritornò volando nel Regno. Et hauuto di nuouo ſeco il Conte Alberigo da Cunio ne perſeguitò e caſtigò fieramente i ribelli, e piu che tutti gli altri, i Sanſeuerineſchi; de' quali, per eſſere ſtati capi della ribellione, quanti pote nelle mani hauerne, gli fe tutti crudelmente morire. L'altre famiglie ribelli de' loro ſtati priuò, e diede lor bando del regno. Et in queſto tempo, che fu nel MCCCCIIII.

1404. Bonifacio 9 muore.

morì di dolore di fianco Bonifacio nono, hauendo tenuto preſſo a quindici anni il Papato. Queſti fu il primo, che la legge delle Annate ordinaſſe, cioè, che di tutti i beneficij, che ſi conferiuano, ſe ne pagaße alla camera la metà de' frutti del primo anno. Gli Ingleſi ſoli ne' beneficij piccioli queſta legge non accettarono. Fu Bonifacio buon Pontifice riputato, ſe quanto egli troppo ſi moſtrò co' parenti liberale de' beneficij di ſanta Chieſa. Onde ſe ne vedeua per ciò la corte piena di ſimonie; e ui ſi facea coſi mercato de' beneficij e delle indulgentie, come delle altre coſe mercantilli ſi fa. Nel ſuo tempo Santa Caterina di

Caterina di Siena.

Siena fiorì. Fiorirono ancho nella facultà legale Baldo da Perugia, Angelo

Baldo & Angelo da Perugia.

ſuo fratello e Bartolomeo da Saliceto. Fu ancho un'altro Angelo nepote di Baldo nella medeſima facultà dottiſſimo. Viße con coſtoro Emanuele Chriſolora,

Bartolomeo da Saliceto.

Emanuele Chriſolora.

che ci recò di Conſtantinopoli le lettere Greche in Italia, doue erano gia di gran tempo eſtinte. E fu egli con queſte lettere Greche cagione, che ancho le Latine incominciaſsero a riprendere in modo dell'antica lor dignità, che ne ſono a tale venute, che pare, che poco per l'vltima loro eccellẽtia manchi. A Bonifacio Innocentio ſettimo chiamato prima Coſmo da Sulmona ſeguì; ilquale non fu piu

Innocentio 7. Papa 208. del 1404.

che due anni ſoli Pontefice. Nel ſuo tempo Viniziani offerendoſene loro l'occaſione, s'inſignorirno di Vicenza, di Verona, e di Padoua; pioche hauẽdo Guiglielmo dalla Scala con l'aiuto di Franceſco da Carrara ribauuta Verona, che era dal Viſconti ſtata a ſuo padre tolta, fu dal medeſimo Franceſco, che ſpinto e ſanorito in queſta impreſa l'haueua, fatto con veleno morire. Et inſignoritoſi il

Carrareſe

Carrareſe di Verona, e morti due figliuoli di Guiglielmo, anzi tutta la famiglia dalla Scala eſtinta, dando a Giacomo ſuo figliuolo la ſignoria di queſta città ne paſsò molto furibondo ſopra Vicenza. Temendo Vicentini grandemente della tirannide del Carrareſe, e veggendo non potere eſſere altronde ſoccorſi, a perſuaſione di Caterina gia moglie di Giouanni Galeazzo Viſconti, che ne ſolcua eſſere ſignora, nelle braccia loro riponendoſi chieſero a Vinitiani aiuto. Tolta dunque Vinitiani la protettione di Vicenza, come anco poco appreſſo di Feltro, di Beluno e di Baſſano fecero, che nel medeſimo modo in potere loro ſi ripoſero, perche il Carrareſe all'aperta ſi moſtrò loro inimico, gli mandarono Paolo Sauelli Romano e Capitan loro con vn'eſſercito ſopra. Mentre che queſto Capitano da vna parte gli toglie alcuni luoghi del Padouano; Franceſco Gonzaga confederato, e Cap. medeſimamente di Vinitiani diede da vn'altra parte ſopra Verona. E, perche Nicolò da Eſte, che haueua vna figliuola di Franceſco da Carrara per moglie, tolſe in fauore del ſocero l'arme, Vinitiani richiamarono di Candia Azo da Eſte, che in gratia del Marcheſe Nicolò gia confinato vi haueuano, e'l fecero Cap. di molti legni, perche per via del Po le coſe di Ferrara ne trauagliaſſe. Nicolò, che ſi vide fieramente aſſalire in caſa, e con l'aſſedio per terra e per acqua ſopra Ferrara, ne venne ageuolmente a gli accordi, obligandoſi di non douere piu mai prendere contra Vinitiani l'arme, ne di fare in Comacchio ſale. Guerreggiandoſi in queſto ſul Padouano, ſi ritrouarono da principio in vna zuffa Vinitiani inferiori. Et eſſendo morto Paolo Sauelli crearono lor Capitano Galeazzo Gonzaga fratel di Franceſco ſignor di Mantoua. Era Galeazzo animoſiſſimo e valoriſiſſimo caualliere, e combattendo molte volte da corpo a corpo ne reſtò ſempre ſuperiore. Verona in queſto temendo dell'eſſito di queſta guerra, perche ſi vedeua il nemico molto potente ſopra, pensò di apire a Vinitiani le porte. Giacomo da Carrara, che ſecretamente dalla città fuggì, fu poco indi lungi preſo e menato in Vinegia prigione. Hauuta il Gonzaga la città hebbe anch'o ageuolmente la fortellezza. Veggendoſi il Carrareſe andare dopò la perdita di Verona tutto lo sforzo di quella guerra ſopra, incominciò a tentare la pace. Ma il nemico, che ſi vedeua gia la vittoria in mano, non volle parola vdirne. Fu adunque poco appreſſo preſa anch'o Padoua, che per non ſentire maggiore ruina, diede a Vinitiani le chiaui. E ne fu Franceſco da Carrara con alcuni de' figliuoli ſuoi, che ſeco erano, fatto prigione, e mandato in Vinegia; doue furono poco appreſſo per publico ordine fatti vna notte morire. In queſta guerra, che poco meno di due anni durò, ſpeſero Vinitiani due milioni d'oro benche loro nulla pareſſe, per lo molto acquiſto, che fatto haueuano di Vicenza, di Verona, di Feltro, di Beluno, di Baſſano, e di Padoua. Onde ne furono celebrati molti ſpettacoli, e fatta di queſte vittorie gran feſta. Nella quale feſta aſſe la cima del campanile di San Marco, che fu poſcia rifatta e tutta commeſſa ad oro. Pochi anni appreſſo Franceſco Gonzaga con molta gloria morì laſciando ſignore di Mantoua Giouan Franceſco ſuo figliuolo, che nè haueua allhor piu che quattordici anni, & il quale fu grande amatore della religione,

Nicolò da Eſte.

Galeazzo Gonzaga.

Verona dà Vinitiani del 1403.

Padoua di Vinit. 1403. Franceſco da Carrara more.

Vinitiani ſi creſcono di ſtato.

Gio. Franceſco Gonzaga ſignor di Mantoua

ne,e di molto valore nell'arme. Prima che Innocentio ſettimo foſſe Pontefice, ſoleua con marauiglioſo ſdegno i Pontefici paſſati biaſmare, perche ne a torre lo ſcisma via volgeſſero pure il penſiero; ne perche da tanti tiranni foſſe lo ſtato de' Viſconti occupato, dimoſtratione alcuna faceſſero. Hauuto poſcia il manto di Pietro non ſolamente ne all'vno ne all'altro, per darui rimedio, volſe egli gli occhi, che anco come arrabbiato, a chiunque fatto motto ne haueſſe, ſi dimoſtraua. Onde, perche Romani deſideroſi di vibauere inſieme col Campidoglio, e col Caſtello S. Angelo l'antica lor libertà gliene fecero inſtãtia, & inſieme, che egli qualche buon mezzo prendeſſe, perche la Chieſa ſanta vſciſſe di quello ſciſma ne fece egli molti de' principali della città per mezo di Ludouico ſuo nepote morire e gettargli per ſpauento de gli altri dalle fineſtre nel publico. Ma egli fu queſto atto crudele cagione, che Romani preſe, l'arme ne chiamaſſero il Re Ladislao in Roma, che il Papa per ciò temendo ſe ne fuggiſſe toſto con quel ſuo nepote in Viterbo. Il perche non potendo il popolo contra Ludouico ſfogarſi volſe ſopra alcuni corteggiani il ſuo ſdegno. E tagliatine alquanti a pezzi, e poſti i loro Beni a ſacco, ne occupò il campidoglio. Non pote coſi hauere il caſtello S. Angelo, benche con l'aiuto di Gionanni Colonna Conte di Troia, e di Genti le Monterano Conte de Carrara, Cap. amendue di Ladislao, molti aſſalti vi deſſe. Venendo poco appreſſo Paolo Orſino mandato dal Papa con molte genti, e facendo ne' prati di Nerone battaglia, con molto lor danno gli ruppe, e ne fece nel contado di Roma coſi gran danno, che non potendo Romani ſoffrirlo, volti a li prieghi chiamarono il Pontefice in Roma. Et egli, che nella ſua eloquentia ſi cõfidaua, (percioche era molto dotto & atto a perſuadere) vi venne, e vi creò molti Cardinali, fra lequali furono Angelo Corraro Vinitiano, Pietro Filardo di Candia & Odone Colonna, che furono poſcia tutti tre quaſi l'vn doppo l'altro Pontefici. Creò medeſimamente quel ſuo nepote Ludouico Principe di Fermo dandogli tutta la Marca in gouerno. E Ladislao, che per la venuta del Pontefice ſi vſcì di Roma, doue gia venuto era, col ſuo eſſercito in fauore di Perugini ne andò, che da Braccio di Montone fieramente trauagliati erano. Volta adunque la protettione di queſta città ne volſe ſopra Fiorenza l'arme. Ma egli ritrouando inuitto lo ſforzo di Malateſta da Peſaro, che egli ſi oppoſe, ſe ne ritornò toſto come fuggẽdo nel regno. In queſte tante riuolutioni d'Italia Gabrino Fundolo tagliando a pezzi Carlo Caualcabuoi, col cui fauore era diuentato molto potente, s'inſignorì di Cremona. E, per mantenerſi in iſtato, non reſtò di vſare tutte le crudeltà poſſibili, facendo morire e confinando tutti coloro, che a qualche modo gli foſſero potuto oſtare. Nicolò da Eſte ſotto colore di pace fece da Sforza da Cotignuola dentro vn Caſtello ammazzare Othone terzo ſignore di Parma, e con la volontà de' popoli ſteſſi, inſignorì di Parma, e di Rheggio. Gabriel Maria Viſconti, parendogli di non potere tenere Piſa, che poſſeduta tre anni haueua, la uendè a Fiorentini, & in Genoua ſe ne paſsò eſſendo diuentata Genoua parteggiana di Franceſi haueua gia tolto dentro un Capit. del Re chiamato Buccicalo, che il gouerno della città e la guardia ne haueua. Queſto Buccicalo,

Anno. 7. crudele.

Ladislao contra Fiorentini.

Gabrino Fũdolo ſignor di Cremona.

Piſa venduta a Fiorentini.

calo, che altri Buſſicando chiamano, eſſendo di ſtatura gigantea, e molto ſuperbo fece à Gabriel Maria toſto, che il vide in Genoua, mozzare il capo. E volti gli occhi alle coſe di Milano incominciò à fare ogni ſforzo, per farne il Re di Frãcia ſignore. Ma Facino Cane eccellente Capitano di quel tẽpo il Duca garzonetto difeſe. In queſta guerra eſſendo l'altiero Bucicalo, che moſtraua di bauere tutto il valore d'Italia per nulla, disfidato da corpo à corpo da Galeazzo Gonzaga, che era picciolo della perſona, ma tutto ſpirito, ne fu vinto. Di che in tanto ſdegno ſeco ſteſſo ne venne, che non volle piu, mentre viſſe, ne corazza, ne lorica veſtire giamai. Veggendo egli finalmente la difficultà dell'impreſa, & eſſere eſſo molto per la morte di Gabriel Maria da Milaneſi odiato, penſaua di ritornarſi à dietro, quando hebbe della ribellione di Genoua nouella. Di che ſpauentato ſe ne ritornò nel miglior modo, che pote, in Francia. Fiorentini, percioche Piſani il loro giogo ſaggiuano, non volendo bauere deſpeſo il denaio in vano, ne andarono ſopra Piſa molto potenti. Et bauendo per loro Capitani Sforza da Cotignola e Tartaglia Lauelli, dopo vn lungo aſſedio e molti aſſalti, oprandouiſi anche Giouanni Gambacorta, che vi era dentro, l'hebbero finalmente in potere loro, e l'hanno poſcia del continuo poſſeduta di lungo. Nel medeſimo anno del MCCCCVI. che Piſa ne venne in potere di Fiorentini, morì Innocentio Pontefice. Dopo la cui morte volendo i Cardinali terminare quello ſciſma, poi che vi ſi erano i Pontefici paſſati coſi negligenti moſtri, ſolenniſſimamente giurarono, che quel di loro, che veniſſe eletto Põtefice, pure che l'Antipapa di Auignone faceſſe il medeſimo, deporrebbe in mano di Pietro, e ſi ſottoporrebbe à quello che il Concilio, che penſauano à queſto effetto celebrarne, determinaſſe. Et eſſendo Angelo Corraro eletto, che fu chiamato Gregorio duodecimo; quãto eſſendo Cardinale promeſſo haueua, per atti publici confermò. In queſto tempo hebbe in Vinegia la congregatione di San Giorgio in Alega per opra di Antonio Corraro principio; e ne fu Canonico vno fra gli altri Gabriele Condelmari; il quale eſſendo da Gregorio duodecimo fatto Cardinale fu poſcia dopo Martino Quinto anche Pontefice eletto, & Eugenio Quarto chiamato. Pochi anni appreſſo hebbe anche in Padoua principio la congregatione di Santa Giuſtina. percioche eſſendone molto andato l'ordine di San Benedetto à dietro, Luigi Barbo Vinitiano ſotto queſto nuouo titolo riformandolo quaſi vna nuoua vita gli diede. Il medeſimo all'ordine di San Geronimo, e de' Canonici regolari auenne, che eſſendo molto dalle prime loro inſtitutioni degenerati, in queſti tẽpi in nuoua riforma ne vennero. Egli bauena Gregorio duodecimo toſto dopo la ſua elettione ſcritto à Benedetto in Auignone, e confortatolo molto à douere per la quiete di ſanta Chieſa ſpogliarſi inſieme con lui del manto, perche reſtaſſe la elettione del vero Vicario di Gieſu Chriſto libera. Ma egli poi trattandoſi del luogo, dove ſi foſſero douuti ritrouare inſieme, gia pentito di quel, che promeſſo haueua, tutti gli altri luoghi daua ſoſpetti fuori che quelli, che Bendetto non approuaua: percioche anche coſtui era quaſi sforzato da li Baroni della Francia alla medeſima conchiuſione venuto. Eletto finalmente Saona, ſi era gia Gregorio, benche

Gabriel Maria è morto.

Bucicalo Francese.

Gregorio 12. Papa 209. di 1406

Gabriel Cõ delmari.

Cõgregatione di S. Giuſtina.

che contra ſua voglia, fino a Lucca condotto, quando eſſendogli da alcuni poſto all'orecchio, che Soana vbidiua a Franceſi, e che benedetto vell'haurebbe fatto ſenza alcun dubbio prigione; poſto in queſto ſoſpetto non volle per neſſun conto paſſare piu oltre. Per laqual coſa Benedetto, che era venuto in Genoua, a dietro ſi ritornò. In Lucca, doue dimorò alcuni meſi, creò Gregorio alquanti Cardinali; de' quali ne fu Gabriele Condelmari vno, di cui s'è fatta poco auanti mentione. Perche adunque parea, che amendue queſti Pontefici il Concilio fuggiſſero: e i Cardinali di Roma e quelli di Auignone dopo alcune pratiche ſi ritrouarono inſieme in Piſa. Doue nel Concilio, che vi bandirono, furono Gregorio e Benedetto citati; i quali all'incontro dicendo, che il Papa ragunare il Concilio douea, tutti quelli Prelati ſcommunicarono e priuarono delle loro dignità. Il Concilio procedendo oltre, e fabricandone ſolenni proceſſi in lor contumacia, amendue come ſciſmatici del Papato priuò. E i Cardinali come in ſedia vacante, con le debite ſolennità il nuouo Pontefice eleſſero, che fu Pietro Filardo di Candia Arciueſcouo di Milano, e perſona di gran dottrina e bontà, e fu chiamato Aleſſandro Quinto. E fu queſta elettione fatta in capo di due anni e ſette meſi del Papato di Gregorio duodecimo. In queſto mezzo la indiſpoſitione del Re di Francia ne teneua molto diuiſo & inquieto quel regno per cagione del gouerno, che il Duca d'Orliens ſuo fratello per ſe voleua, & il Duca Borgogna per ſe. Ma egli morì in queſto quel di Borgogna, che era Philippo l'Audace; ne ſe ne eſtinſero per ciò queſte garre; che elle piu crude; che mai, rinacquero fra Giouanni figliuolo dell'Audace, e'l Duca d'Orliens. Onde ne fu due anni appreſſo queſto vltimo aſſalito di notte e morto dentro Parigi. Il Duca Giouanni di Borgogna, che dubitò, che non ſi ſcopriſſe chi procurata queſta morte haueſſe, ſe ne andò a viuere nel ſuo Ducato. Valentina co' figliuoli ſuoi & al Re & a li Baroni del regno non reſtaua di querelarſi, perche foſſe il marito ſuo vendicato, e quaſi all'aperta ſopra il Duca di Borgogna queſta morte riuerſaua. Il Duca ne venne finalmente, ma con molti armati in Parigi, e ſi sforzò di moſtrare per molte vie, che foſſe ſtato a gran ragione Ludouico d'Orliens morto. E gli apponeua fra l'altre coſe, che contra la corona regia, per farne ſe adorno, machinato haueſſe, e per via di magie trauolto ancho a quel modo il ceruello Re. Volgeua ancho molto contra Valentina la lingua; la quale incolpaua, che haueſſe voluto auelenare il Re ſuo cognato; e conchiudeua, che per ciò eſſo, che haueua da queſti pericoli fatto e'l Re ſaluo e'l regno, gran premio ne meritaua. Fu queſta cauſa, che era aſſai da ſe chiara, diſcuſſa; e fu alla grandezza di vn tanto Duca perdonato. Ma non ſe ne quietarono gia per ciò gli animi, ne reſtò il regno fuori delle riuolte ſolite. Alcune genti Ingleſi venne in ſoccorſo del nuouo Duca d'Orliens, perche non erano pagate, ſe ne ritornarono a dietro, e ſe ne menarono ſeco il Conte di Engoliſma o Angolem, che il vulgo dice; che era di queſto Duca fratello, e che ſtette in Inghilterra trentadue anni, come prigione. In Italia mentre che in Piſa i Card. ſopra la elettione di Aleſſandro quinto ſono tutti volti, diſegnando Ladislao d'inſignorirſi di Romana, onde era gia anco Gre-

Concilio di Piſa di 1409

Aleſſandro 5. Papa 210. del 1409.

Philippo l'Audace muore.

Gio. Duca di Borgog. Valentina Viſconti.

Engoliſma hora Angolem.

gorio

gorio fuori, vi venne molto potente. Et hauendo preſa Hoſtia incominciò à trauagliarne in modo la città, che il popolo, per non ſentirne maggiore ruina, il tolſe dentro. Et egli à guiſa di trionfante vi entrò. Et hauendo hauute le fortellezze mutò gli vfficiali e tutta il gouerno della città à ſuo modo. Indi paſſato in Toſcana, e non potendo trar ſeco in lega Fiorentini e Seneſi, che confederati col Legato di Bologna ſi ritrouauano, fece lor molti danni. Nel qual tempo Cortona, per non hauere nel contado il guaſto in potere di lui ſi diede; il quale hauendo la maggior parte delle terre di ſanta Chieſa occupate nel regno ſi ritornò. Ludouico ſecondo d'Angioia hauendo fatto con Bologneſi, Fiorentini, e Seneſi lega à dãni di Ladislao ſe ne venne con cinque galere in Piſa à bacciare al nuouo Põtefice Aleſſanero il piede. Et eſſendone ſtato confermato, e di nuouo inueſtito del Regno di Napoli fu fatto cenſaloniere della Chieſa, perche contra Ladislao, che come fautore di Gregorio duodecimo, nemico de' Catholici era ſtate ſcommunicato e priuo del regno, ne andaſſe. Egli ſe ne ritornò toſto Ludouico à fare nuouo apparecchio per queſta impreſa in Francia. E nel medeſimo tempo il Malateſta Capitano di Fiorentini con le genti di Fiorenza e della Chieſa ne paſsò ſopra Roma. Et hauendo ricuperato Oruieto e Viterbo non pote coſi fare di Roma, che fu dal Conte di Troia, che per Ladislao in gouerno & in guardia l'haueua valoroſamente difeſa. Paolo Orſino nondimeno, che ſi era à Ladislao ribellato venendoui non molto poi con vn'eſſercito eccleſiaſtico, e facendo in Traſteuere col nemico, che gli vſcì ſopra, battaglia, lo vinſe, e ricuperonne per ciò ageuolmente il Pontefice la città. Et in queſti tempi vogliono, che foſſe in Roma coſi gran careſtia, che vi valſe diciotto fiorini d'oro il rubio del grano. Gregorio duodecimo, che per molti meſi ſi era con Ladislao ſuo amico ſtato in Gaeta, e ne era ſtato oltre modo honorato, ſi era finalmente con Carlo Malateſta ritirato in Arimino, ſcome anche poi Benedetto terzodecimo in Panifcola luogo nel regno di Valentia fortiſſimo, come al ſuo luogo diremo, ſi ritirò. Ora paſſatone Aleſſandro quinto con tutta la corte in Bologna, in capo di otto meſi del ſuo Papato morì. Era Aleſſandro ſtato frate di San Franceſco e theologo & oratore eccellente. Fu di tanta carità verſo i poueri, che mentre che bebbe che dare, diede loro. Onde ſoleua dire, che eſſendo prima pouero era nel Ponteficato aſſai piu pouero diuenuto. Hauendo i caualieri Theutoni ſpeſſo per conto de' confini guerreggiato co' Polacchi, in queſto tempo vi fecero vn gran fatto d'arme, percioche come eſſi hebbero da molti luoghi della Germania ſoccorſo, coſi Vladislao Re di Polonia ne haueua voluto da Lithuani e da Tartari molto. I Lithuani, che furono i primi ad entrare nella zuffa, vi morirono quaſi tutti, ma egli furono alla fine i Theutoni dallo gran ſforzo di Polacchi vinti, e vi perderono il loro gran maſtro co' principali caualieri dell'ordine. Onde tutta la Pruſia, fuori che Marieborgo, in poterè del vincitore ne venne. Ma con la pace, che poco appreſſo ſeguì pagando vna gran ſomma d'oro ribebbero Theutoni quanto perduto haueuano. Egli ſi rinouellò poi in capo di alquanti anni con Caſimiro la guerra, e dopò varij accidenti, che ne ſeguirono, ne hebbero Theutoni preſſo Conitio vna

Ladislao Re di Napoli ſe in ſignoriſſe di Roma del mese

Cortone in potere di Ladislao.

Fame in Roma.

Theutonici vinti da Polacchi.

glo-

Polacchi vinti da Theutoni.

gloriosa vittoria. Perche otto mila di loro ruppero diciotto mila de gl'inimici: benche il Maestro dell'ordine vi morisse. Non essendo nella seguente elettione del nuouo Maestro questi cauallieri di accordo, si rimisero tutti in vn principale di loro, perche eleggesse colui, che paruto gli fosse piu di quel grado degno. Costui dicendo non credere, che altri piu di se il meritasse; perciochè se stesso sapeua, non cosi gli altri; se stesso elesse, e fu da tutti approuato. Ma questo alquanti anni appresso seguì, come il regno anchor di Casimiro. Vogliono, che questi Re di Polonia trahessero di Lithuania l'origine loro. Percioche ritrouandosi senza Re i Polacchi, Vladislao Lithuano n'elessero; dalquale e Casimiro e gli altri suoi successori seguirono. Ma noi qui siamo scorsi peraventura troppo oltre. Nel tempo di Alessandro quinto passò di nuouo Sigismondo con grosso essercito sopra Turchi, la cui potentia credeua potere abbattere. E venutoui alle mani ne fu di nuouo vinto, e con gran danno de' suoi posto in fuga. Di Baiazete già vinto e fatto prigione dal Tamerlano erano restati due figliuoli Orcane, che ancho Calepino fu detto; e Mahometto che chiamarono alcuni Mose. Alcuni vogliono, che à Baiazete Calepino il figliuolo succesſe; e che di Calepino Orcane e Mahometto restassero; e che essendone Orcane da Mose il zio morto. Mahometto cõ la morte di Mose nel regno paterno si riponesse. Alcuni anchor questa vittoria di Sigismondo à Calepino, altri à Mahometto danno. Questo Mahometto, che morì poscia nel XIX. trauagliò fieramente i Valachi, e i Bulgari; e racquistato quanto à tempo del Tamerlano perduto nella Natoglia si era, trasferì di Prusia in Andrinopoli, che egli fece anchor sua, la sedia principale di Turchi. Ora dopò Alessandro quinto fu in Bologna eletto Baldassare Cossa Pontefice, che fu chiamato Giouanni vigesimoterzo. Costui era stato noue anni Legato, anzi signore di Bologna; percioche essendo huomo piu à negotij, & all'arme nato, che alla chierica, ne alle quiete, con molta seuerità & alterezza ne haueua quella città gouernata. Onde ne dissero alcuni che egli con le genti armate, che hauea in Bologna, ne hauesse spauentato, e sforzato il collegio à douere Pontefice eleggerne. Altri dissero, che subornando i Cardinali à quella dignità ne montasse. Egli fu in effetto infin da li suoi primi anni auido di questo grado. Onde ritornando già di Bologna, doue hauea studiato, in Roma dimandato da gli amici, doue egli andasse, Ad essere Papa rispose. Nel medesimo anno del decimo, nelquale fu esso eletto, morì l'Imperatore Roberto nel decimo anno del suo Imperio. Hebbe molti figliuoli, che con titoli di diuersi stati in Germania restarono. Nel suo tempo per la negligentia di Vencislao nacque vna cruda heresia in Boemia; che gran tempo poi vi durò. Giouanni Hus, onde furono Hussiti i suoi seguaci chiamati, fu di questa pestifera setta autore. Ilquale fra l'altre molte cose diceua, che il Papa non hauesse piu auttorità, che vn simplice chierico; toglieua l'imagini de' santi; si rideua della confessione, che si fa al sacerdote; ne meno delle orationi, che pe' morti si fanno; percioche negaua anchor il purgatorio. Si faceua besse de' digiuni e de gli vfficij, che da li sacerdoti si dicono. Del sacramento dell'altare anchor molte pazzie diceua. Furono nelle medesime heresie i Morauij, nationе

Sigismondo vinto da Turchi Orcane Turco.

Calepino Turco Mahometto Turco.

Andrinopoli sedia del Turco.

Giouanni 23. Papa xxij del 1410.

Baldassare Cossa Pontefice.

Hussiti heretici Boemi heretici.

Morauij heretici.

tione fiera, & auezza a viuere di rapina. Onde non ſi puo per la loro contrada paſſare altramente, che armato. La maggior parte, ò tutte queſte hereſie di Boemi ſono ſtate à tempi noſtri ſuſcitate da Luterani. Ora ritrouandoſi ſenza capo l'Imperio dell'Occidente, e gli Elettori inſieme per far l'elettione del nuouo Auguſto, Giouanni Pontefice molto ſi oprò, perche foſſe Sigiſmondo Re d'Vngaria eletto, per potere à Ladislao commune nemico opporlo. E veramente che le parti di queſto Principe lo faceuano d'vn grado coſi ſollime degna; percioche egli era belliſſimo e diſpoſtiſſimo caualliere, e di molto valore e prudentia, ne gia di minore affabilità e torteſia. Per laqual coſa hauendo in lui gli Elettori piu che in altro Principe della Germania gli occhi ageuolmente l'eleſſero, e l'incoronarono, come era coſtume, nella città d'Aquiſgrano con molta ſolennità. Et egli, benche foſſe toſto e da Gregorio duodecimo, e da Giouanni vigeſimoterzo per mezzo de' loro oratori viſitato, percioche haurebbe ogn'vn di loro voluto hauerlo amico e propitio: a Giouanni piu s'inchinò che pareua, che con maggiore potentia e riputatione di vero Pontefice in Italia foſſe; benche Gregorio foſſe da molte perſone giudicioſe e ſante il vero Vicario di Chriſto riputato; per eſſere ſtato legitimamente dopo Innocentio eletto, e per non eſſerſi, mẽtre che egli viueua, potuta altra nuoua elettione fare. Paſſato in queſto in Italia con molte genti Ludouico ſecondo d'Angioia, per fare l'impreſa di Napoli, ſi vnì con Paolo Orſino, e con forza da Catignola Capitani di Papa Giouanni, che l'eſſercito di ſanta Chieſa guidauano; e ne venne ſopra Ladislao, che ritirato con le ſue genti fra Pontecoruo, e San Germano ſi ritrouaua. E facendoui finalmente preſſo quel luogo battaglia, col valore di Sforza e di Paolo Orſino n'hebbe, come egli volle, vittoria. Ma egli ne la conobbe, ne ſeppe vſarla; percioche ſe ſeguita toſto l'haueſſe, ſenza alcun dubbio, come il nemico ſteſſo ſoleua poi dire, ageuolmente hauuto il regno n'haurebbe. Ma egli dubitando, che il paſſo di S. Germano nol ritardaſſe ſouerchio, n'andò per paſſare à Bancello. E ritrouando queſto paſſo aſſai forte, e con buone guardie, perche gli parue di nõ potere, come ſperato haueua, nel regno entrare, ſe ne ritornò toſto in Roma. Il perche i Capitani di ſanta Chieſa, che con queſta lentezza il videro, ne menarono le genti loro alle ſtanze. Et a queſto modo hauendo Ludouico vinto ſi laſciò per viltà cadere la vittoria di mano, e ſenza penſare di ſeguire altramente l'impreſa in Francia ſi ritorno. Et in queſto tempo hebbe Sforza per quattordici mila ducati, che doueua hauere delle ſue paghe Catignola ſua patria dal Papa con titolo di Conte. In queſto mezzo ritrouãdoſi i Gibellini di Pauia inferiori a Guelphi, perche poco in queſti tumulti il garzonetto Philippo Maria Viſconti, che era Signore della città, rimediare vi poteua; chiamarono in loro aiuto Facino Cane, e la facultà di Guelphi offerendogli. Ma egli che non ſoleua d'altro, che di rapine, mantenerne il ſuo eſſercito, colquale fiera, come di ſopra toccammo, di molte buone città di Lombardia inſignorito, non piu toſto in Pauia poſe il piede, che indiſtintamente la diede a ſoldati a ſacco. Di che Gibellini dolendoſi; Non hauete voi [cagione alcuna di dolervi, diſſe egli; perche a voi, per

Sigiſmondo Imp. el 1411

Ludouico d'Angioia i regno.

Ladislao vinto da Ludo. d'Angioia. del 1412.

Sforza Conte di Catignola.

Facino Cane.

Pauia. ſaccheggiata.

eſſere

eſſere Gibellini, non ſi fa diſpiacere alcuno; delle facultà, che ſon Guelphe, ho lo fatto à miei ſoldati vn dono. Indi ſotto colore di volere quella città alla tenera età di Filippo Maria conſernare, laſciò nel caſtello, e per tutto fidate guardie.

Pandolpho Malateſta ſignore di Breſcia.

E paſſandone ſopra Pandolpho Malateſta, che eſſendo Capitano di Gio. Maria Viſconti ſi era e di Breſcia e di Bergamo inſignorito, fece ſul Breſciano, e ſul Bergamaſco di crudi danni. Il medeſimo fece ſu quel di Cremona, che era da Gabrino Fundolo ſignoreggiata. Nel qual tempo poco mancò, che Vinitiani non perdeſſe Verona; doue erano da alcuni cittadini ſtati chiamati Marſilio di Carrara, e Brunoro della Scala, che in Toſcana il lor eſſilio faceuano. Ma eſſendo il trattato ſcouerto furono coloro, che nel tradimento participauano, morti; e furono dalla Signoria promſſi cinque mila ducati d'oro à chi tolta à Marſilio, e à Brunoro la vita haueſſe. In queſti tempi mandò Sigiſmondo in Italia contra Vinitiani Pippo ſuo Capitano; il quale entrato con diece milla caualli tutto furibondo Friuli s'inſignorì a vn tratto per le fattioni, che erano per tutti que' luogi, e d'Vdine, e di Seraualle, e di Beluno, e di Feltro. Chi vuole, che gli Vngari per le coſe di Dalmatia moueſſero contra Vinitiani l'arme; chi, che ſpinti da Marſilio e Brunoro, che altroue il cuore non haueuano, che à ricuperare Padoua e Verona, queſta impreſa faceſſero. Ma eſſendo Pippo con molto oro ſubornato ſe ne ritornò, ſenza fare altro, à dietro. Onde vogliono, che foſſe da Sigiſmondo fatto, con bere à forza oro liquefatto, morire. Egli ne venne dopò queſto Sigiſmondo ſteſſo in perſona con dodicimila caualli & otto mila fanti ſul Triuigiano; & hauendo Carlo Malateſta Capitano di Vinitiani contra, alcune leggiere battaglie vi fece. Ma egli fu fatta finalmente fra loro per cinque anni tregua. Eſſendo in queſto il Duce Michele Sreno nel terzodecimo anno della ſua dignità morto, fu à Tomaſo Mocenigo il titolo Ducale dato. Ilquale, percioche per le loro fattioni di nuouo le terre del Friuli tumultuauano, mentre vuole in Vdine i capi della fattione Sauorgnana riporui, ne poſe tutta quella contrada in arme; percioche Ludouico Tecchio Patriarcha d'Aquileia, che era della maggior parte di que' luoghi intorno ſignore al diſegno di Vinitiani ſi oppoſe. E veggendo Sacilio e Ciuidale in potere di Vinitiani darſi, ne chiamò di nuouo in Italia gli Vngari; i quali venuti nel Friuli poco dimora, e meno effetto vi fecero, per che accoſtādoſi l'inuerno ſe ne ritornarono à dietro. E Vinitiani, che erano cō le arme in campagna, benche il Tecchio aſſai ſpeſſo lor ſi opponeſſe, non ſolamente & richiederono i luoghi, che hanea già Pippino lor tolti; che ancho di tutti gli altri del Friuli s'inſignorirono. I Baroni della Frācia, che vedeuano nella ſolita oſtinatione Benedetto terzodecimo perſeuerare, dentro Auignone l'aſſediarono, e vetarono à Prelati del regno ſotto pena di perdere i loro beneficij, che nol douеſſero ne per Pontefice, ne per ſuperiore riconoſcere. Benedetto, che ſi vide perciò abbandonato da ogn'huomo, dubitando di peggio ſi vſcì dalla città; e facendoſi portare auanti il ſacramento dell'altare, per non eſſere da alcunn offeſo, nel regno d'Aragona ſe nè paſsò; & in Paniſcola luogo ſu la marina aſſai forte ſi poſe, hauendo prima in Perpignano in vna dieta, che vi celebrò, alquanti Cardinali

Vinitiani uitcauagliati da gli Vagari.

Carlo Malateſta Capit. di Vinit.

Tomaſo Mocenigo Duce di Vinegia del 1413.

Benedetto ſi fuggein Iſp.

dinali creati. Alcuni vogliono, che egli imbarcatoſi deſtramente ſopra alcuni legni nel Rhodano, in Iſpagna ſe ne fuggiſſe. Comunque vi andaſſe, egli vi giunſe nel tempo a punto, che per conto di quel regno vi erano gli Oratori del Re di Francia giunti. Egli haueua Giouanni primo Re di Caſtiglia di Helionora, figliuola del Re Pietro d'Aragona, due figliuoli laſciati Henrico e Fernando; liquali amendue di eccellenti e rare parti dotati furono Henrico, che fu il terzo di queſto nome, e per la ſua quaſi continua indiſpoſitione fu cognominato l'infermo, ſucceſſe nel regno, e morendo in capo di ſedici anni laſciò Giouanni il figliuolo, che fu di queſto nome ſecondo, ſuo ſucceſſore; e tutore di queſto Re fanciullo, che di venti meſi reſtò, Fernando il zio. Iliquale Fernando guerreggiò col Re di Granata, e vincendolo il fece al Re Giouanni ſuo nepote tributario. Erano del Pietro d'Aragona reſtati due figliuoli maſchi, Giouanni e Martino con tre ſemine; delle quali la prima chiamata Helionora era già ſtata moglie, come s'è detto, del Re Giouanni primo di Caſtiglia. Dopo la morte di Giouanni di Aragona, che non laſciò altro figliuolo, che Violante moglie di Ludouico ſecondo di Angioia, tolſe Martino ſuo fratello il regno. Dopo Martino, di cui figliuolo alcuno legitimo non reſtò, molti nel regno d'Aragona e di Sicilia pretendeuano. Et eſſendo finalmente, per fuggire la via dell'arme, riposta queſta differentia in potere di perſone ſauie e religioſe, fu quel regno come à caualliere, che piu che altri, il meritaua, dato à Fernando figliuolo di Helionora Reina di Caſtiglia e del Re Martino ſorella. Tolſe adunque con molta ſolennità e feſta Fernando la corona di Aragona e di Sicilia nel MCCCCXII. ma egli non viſſe piu che quattro anni Re, e laſciò Alphonſo ſuo primogenito in queſti due regni ſuo ſucceſſore. Aggrauandoſi adunque di queſta elettione Ludouico ſecondo d'Angioia, che pretendea, che di Ludouico terzo ſuo figliuolo, e di Violante quel regno foſſe vi haueua (come diceuamo) fatto dal Re di Francia, ma in darno, i ſuoi Oratori mandare. In queſto tempo morì, come vogliono, Facino Cane, che era diuentato vn d'primi tiranni della Lombardia. E perche ſenza figliuoli morì, laſciando Beatrice ſua moglie herede volle, che con Philippo Maria Viſcõti, che nõ paſſaua venti anni, benche ella il doppio ne haueſſe, ſi maritaſſe; perche cõ lo ſtato e con le forze, che egli laſciaua loro, ſi foſſe queſto garzonetto, che era in gran miſeria viuuto fino à quel tempo, potuto nell'antico ſtato di ſuo padre riporre. Quaſi nel medeſimo tempo fu in Milano da vn furore popolare, e da li ſuoi ſteſſi familiari il Duca Gio. Maria per le infinite ſue crudeltà & inſolentie morto. E vi fu toſto chiamato, e ſalutato Duca Aſtorgio Viſconti figliuolo di Bernabò. Ritrouandoſi Philippo Maria tutto attonito per la morte del fratello a perſuaſione de gli amici ſi tolſe la Beatrice per moglie, e con lei lo ſtato, che Facino gia poſſeduto haueua, che era Aleſſandria, Tortona, Vercelli, Nouara, & altre molte buone terre di Lombardia. Hebbe ancho ageuolmente col mezzo di Beatrice, che era da tutti generalmente amata, ancho l'eſſercito di Facino ſeco. Con queſto ſforzo adunque, e col valore di Franceſco Carmignuola, e di Sicco da Montagnana gia Capitani di Facino cacciò di Milano Aſtor-

Gio. 1. Re di Caſtiglia.
Henrico 3. Re di Caſtiglia.
Gio 2. Re di Caſtiglia
Fernãdo Re d'Aragona del 1412.
Lud. 3. d'Angioia.
Facino Cane muore.
Philip. Maria Viſconti Duca di Milano il 1412.
Sicco da Mõtagnana.

gio,che non haueua anchor preſo il caſtello;e che ricouerato ſi fuggẽdo in Modoetia fu dal Carmignuola,che gli andò dietro,vinto dopo molti aſſalti,e morto.

Francesco Carmignuola. Nacque queſto Franceſco in Carmignuola terra ſu quel di Turino aſſai baſſamente:ma egli ſi fe col proprio Salore aſſai ampia alla gloria la ſtrada . Onde come era egli ſtato preſſo Facino molto honorato, coſi ne fu da Philippo Maria,che quanto egli valea conobbe,fatto vno de' primi ſuoi conſiglieri,e ne hebbe nõ ſolo il cognome di Viſconti,ma vna ſua parẽte ancho per moglie.Egli ricuperò il Carmignola, dopo la morte di Aſtorgio e Canturio dalle mani di Giouanni Piccinino figliuolo medeſimamente,ò pure,come altri vogliono,nepote di Bernabò Viſconti; e Como,che i figliuoli di Franchino Ruſconi ſi poſſedeuano. Tolſe anchora a li Celeoni Tricio, à Vignateſi Lodi, e ribebbe per vn trattato anchor Crema . Ritrouandoſi adunque Philippo Maria molto contento del ſeruigio di queſto Capitano, col cui valore haueua animo di reccare ogni impreſa à fine, lo eſſaltò per tutte quelle vie,che egli pote. Egli non reſtaua in queſto mezzo Sigiſmondo di trauagliarſi per ogni via,perche ne poteſſe l'vnione della Chieſa ſeguire, e ne haueua gia piu volte e' Pontefici e' Principi dell'occidente ſollicitati.Et eſſendone ſtato Papa Giouanni piu volte richieſto,bẽche alieniſſimo il cuore ne haueſſe;per aimoſtrare nondimeno il contrario deliberò finalmente di mandare due Cardinali Legati à queſto effetto in Germania. Et eſſendoſi gia prima riſoluto di dare loro nello eſtrinſeco ampi ordini e poteſtà , ma nello intrinſeco ſtringere lor molto i paſſi;quãdo fu ſul lieẽtiargli, (perche piaceua al Signore Iddio di dare à quello Sciſma fine)quaſi volgendoſi à vn tratto il cuore,Andiate,diſſe,con Dio;e fate quello,che à voi parrà,che ſia meglio, che io non voglio reſtringervi à coſa alcuna . Et in loro preſenza ſquarciò la liſta d'alcuni luoghi, che egli,come meno ſoſpetti,per lo Concilio nominaua,e che lor dare voleua . Andatine adunque coſtoro in Germania con la libertà, che era loro ſtata data, eleſſero per lo Concilio la città di Coſtanza. Di che reſtò molto Sigiſmondo con tutti i Principi oltramontani contento. Egli era in queſto mezzo ritornato il Re Ladislao in Roma ; & entratoui col fauore de' ſuoi parteggiani n'haueа preſo, come gia altra volta,à guiſa di Signore il gouerno. Che ſe egli,che era auidiſſimo di ſtato, e ſi haueua gia poſto in cuore di farſi vn dì Re d'Italia, di ſua natura à queſta impreſa era prono;aſſai piu lo vi ſpingeua la guerra, che con Giouanni vigeſimoterzo haueua , dal quale egli era gia ſtato del regno priuo. Onde nel medeſimo tempo per mezzo di Malateſta di Arimino ſuo Capitano ne trauagliaua forte Bologna,che da Giouan Franceſco Gonzaga Capitano di Papa Giouanni era contra queſto ìnimico valoroſamente difeſa . Egli mandò Ladislao à rallegrarſi con Fernãdo nuouo Re di Aragona,& à richiederlo ſeco cõtra Ludouico di Angioia in lega. Accettò Fernando lui per amico, ma non volle prendere contra il Franceſe ſuo parente l'arme . Si offerſe bene di fare ogni ſforzo,per porne fra loro la pace.Vſcito in queſto Ladislao di Roma, doue laſciò ſuo Luogotenente il Conte di Troia , ne paſsò ſopra l'Vmbria l'arme . E poſtene tutte quelle contrade in ruina ſe ne ritornò ad innernare in Perugia . Di

Gio. 23. Papa.

Ladislao in Roma del 1413.

che

che Fiorentini, che lo ſi vedeuano coſi dapreſſo, temendo, gli offerſero con ampie conditioni la pace; allaquale egli tutto diſſimulato moſtrando di hauer la cara piegò, e vendè loro per vn gran denaio la città di Cortona, che poſſeduta a'quanti anni haueua. Papa Giouanni, che per viuere ſicuro dall'arme di Ladislao ſe ne era paſſato in Mantoua, ſi abboccò, come vogliono, in queſto mezzo con l'Imperatore Sigiſmondo in Lodi. Indi ne vennero, di compagnia in Mantoua; doue furono da Gio. Frãceſco Gonzaga cõ ſopremo honore riceuuti; tãto piu che haueа queſto Signore nou molto prima data à Luigi ſuo primogenito per moglie Barbara figliuola del Marcheſe di Brãdeburgo, e parẽte di Sigiſmondo. Per laqual coſa ſentendoſene l'Imperatore molto honorato, l'arme dell'Imperio dandogli il titolo di Marcheſe gli diede. Quello, che in queſto abboccamento Papa Giouanni con l'Imperatore Sigiſmondo negotiò, ſi fu, che, perche non ſi laſciaſſe a quel modo, mentre che eſſi per andare al Concilio vſciuano, Italia in mano di Ladislao, e di Gregorio duodecimo; ſi foſſero douute prima abbattere alquanto le forze di queſto Re, e cauarlo inſieme di Roma e de gli altri luoghi della Chieſa, che occupati ſi haueua. Ma mentre che per farne l'apparecchio Papa Giouanni verſo Bologna ne viene, e ſe ne ritorna Sigiſmondo in Germania; il Re Ladislao d'vna febre, che l'aſſalì in Perugia, ritornatoſi toſto in Napoli morì. Si diſſe publicamente, che Fiorentini mentre che egli era in Perugia, il faceſſero da vna giouane belliſſima, di cui egli molto acceſo ſi ritrouaua, nel coico auelenare; e che il padre della fanciulla, che era medico, ſubornato con molto oro da Fiorentini facendo credere alla figliuola, che per queſta via haurebbe in modo di ſe il Re acceſo, che non l'haurebbe abbandonata giamai, le deſſe in forma di vnguento il veleno, perche i luoghi ſuoi piu ſecreti ne vngeſſe nel tempo, che giacere col Re ſi doueua. Onde vogliono che e la fanciulla poco appreſſo moriſſe; e Ladislao quel poco tempo, che ritenne la vita, quaſi alienato e fuori di ſe viueſſe. Fu Ladislao diſpoſto e bell'huomo, e coſi auido di accreſcere lo ſtato, che non hebbe egli mai il cuore altroue. Eſſendo molto trauagliato e deſto, ſempre nelle ſue imprese in perſona ſi ritrouò. Fu, maſſimamente co' ſoldati, liberaliſſimo, e tra buoni, anzi che tra cattiui Principi annouerato. Morì aſſai giouane, nel piu bel de' ſuoi alti diſegni, e ſenza figliuoli, benche hauute dua moglie haueſſe. Onde Giouanna ſua ſorella, che fu cognominata ſeconda, gli ſucceſſe nel Regno. Se Fiorentini, che ne temeuano piu che del fuoco, della morte di Ladislao ſi rallegrarono, non è da dimandarne. Ne fu ancho oltre modo Papa Giouanni lieto; ilqual, perciochè toſto ſi era Roma prendendo l'arme riposta in libertà, vi mandò vn Senatore Bologneſe in gouerno. Si erano medeſimamente riſcoſſi dal giogo del Re di Napoli la maggior parte de' luoghi di ſanta Chieſa, che egli già occupati ſi haueua; de' quali tutti preſe Papa Giouanni cura, e vi mandò i ſuoi Legati. Il caſtello Santo Angelo nondimeno per la Reina Giouanna, che era come ſi è detto, al fratello ſucceſſa, con le genti, che dentro vi erano', ſi tenea. Veggendoſi il Papa Giouanni fuori di queſto ſpauento di Ladislao ſi poſe, per andarne al Concilio, in punto; benche molti de' ſuoi fa-

Cortona vẽduta à Fiorentini.

Gio. Frãceſco Gonzaga primo Marcheſe del 1413.

Ladislao muore.

Giouãna 2. Reina di Napoli il 1414.

Concili di Coſtãza del 1414.

miliari glielo diſſuadeſſero temendo, che egli non douesse ritornare priuato. Finalmente perioche era già in Coſtanza vn gran numero di Prelati e di Principi ſecolari, anch'o bella compagnia di perſone elette vi andò, & il dì ai San Simone, e Giuda del XIIII. con molta pompa vi entrò. Il Natale ſeguente Sigiſmondo vi ſopragiunſe, e con lui, e dopò lui vn gran numero de' Principi della Germania. Onde ſi ritrouarono in vn tempo ſteſſo in Coſtanza piu di trenta mila caualli. Vi furono trentadue Cardinali, quattro Patriarchi, quarantaſette Arciueſcoui, e cento ſeſanta Veſcoui. Quiui il ſecondo dì di Febraio del ſeguente anno ad inſtantia de gli Oratori del Re di Suetia, e di Noruegia Papa Giouanni canonizzò Santa Brigida. Et eſſendo già dato principio al Concilio, & à tutti facultà di potere liberamente parlare, fu Giouanni di molti grauiſſimi falli accuſato. Di che egli temendo, ò parendogli perauentura di non hauere tante ragioni per difenſarſi, quante volute haurebbe, deſtramente traueſtito ſe ne fuggì, & in Scaphuſſa terra di Federigo Duca d'Auſtria ſi ricouerò. Per laqual coſa ne fu queſto Duca, come fautore di queſta fuga, priuo dall'Imperatore di quãto ſtato egli haueua. Ma egli ne ottenne poco appreſſo il perdono, dandogli Papa Gionanni prigione; ilquale eſſendo ſtato preſſo à cinque anni chiamato Pontefice, perche piu di quaranta errori d'importantia gli ſi prouauano, fu del Papato depoſto, e ceduto che egli hebbe à quante ragioni vi haueua, dato in potere del Conte Palatino, e poſto in vn forte luogo con buone guardie; doue finche, come appreſſo ditemo, non ne vſcì, miſeramente tre anni viſſe. Perioche non hauendo egli la lingua Germana, ne le guardie, che erano Tedeſche, la Italiana, ne la Latina, biſognaua, che à cenni ſi ragionaſſero & intendeſſero inſieme. Gregorio duodecimo, che non vuolle per conto alcuno vſcire d'Italia, eſſendo molto dall'Imperatore, e da tutti quegli altri Principi ſollicitato, che per lo bene vniuerſale della Chieſa mandaſſe almeno alcuno in ſuo nome al Concilio, vi mandò finalmente Carlo Malateſta, con cui egli viueua. Ilquale Carlo eſſendo di molta prudentia, e veggendo, che tutti il deſideranano, veſtitoſi pontificalmente con le debite ſolennità in nome di Gregorio il Pontificato depoſe. Ilperche ne fu toſto dal Concilio fatto Gregorio Legato della Marca in Italia; doue egli di affanno, come vogliono prima che foſſe il nuouo Pontefice eletto, morì. Hauendo i due Pontefici depoſto il manto, perche ſi vedeua il duro ceruello di Benedetto ſtare nel ſuo oſtinato propoſito ſaldo, ne per mille ſcongiuri di varij Principi muouerſi punto, deliberò Sigiſmondo di vedere quanta forza la ſua Auguſta preſentia haueſſe, poco di queſto e d'ogni altro diſagio curandoſi, per ridurre la nauicella di Pietro in porto. Ilauendone adunque ragionato prima col Re di Francia, e poi con quel d'Inghilterra ſi conduſſe finalmente in Perpignano, che era ad Aragona ſoggetto, e doue con Benedetto il Re Fernando ne venne. Era Benedetto di ſettantaſette anni, ma di tanta leria, che egli eſſendo ben dotto, e facondo difensò ſette hore di lungo la cauſa ſua moſtrando, come egli ſolo de' Cardinali fatti da Gregorio vndecimo viueua, e che per ciò era vero Pontefice, e non gli altri, che ne anche veri Cardinali erano. A queſta molte altre ſue ragioni

Succeſſe nel Cõcilio di Coſtãza del 1415.

Brigida canonizzata.

Gio. 23. depoſto.

Carlo Malateſta.

Gregorio 12 depoſto.

Sigiſmõdo Imp. catholico ua à parlare a Benedetto 13. oſtinato.

gioni aggiunſe; ne perche l'Imperatore diceſſe, che quante egli piu ragioni haue ua, tanto doueua maggiormente condurſi al Concilio, perche egli ſolo ſarebbe reſtato Papa, pote giamai dalla ſua ſolita oſtinatione ritirarſi. Onde non ſolamente l'Imperatore ſconcluſo e colerico ſe ne partì; che ancho il Re di Aragona ordinò, che i Prelati del regno non gli doueſſero in coſa alcuna vbidire, ne per ſuperiore riconoſcerlo, poi che à coſi giuſta dimanda di riporſi, come gli altri, in potere del Concilio, non aſſentiua. Benedetto in Paniſcola ſi ritornò rimproueràndo à Fernando, che eſſendoſi egli molto adoprato in fargli contra Ludouico d'Angioia quel regno hauere, hora queſto premio ne haueſſe. Furono i Prelati del Concilio in cinque claſſi diuiſi, perche con queſte cinque nationi; Italia, Spagna, Francia, Inghilterra e Germania, tutte l'altre ſi raccoglieſſero; e quello, che tre di loro vnitamente faceſſero, foſſe ben fatto e ſi doueſſe ſeguire dalle altre due. Egli fu ancho, dopo il ritorno di Sigiſmondo, ſcommunicato Benedetto, e dichiarato ſciſmatico, e priuo del manto Pontificio, che vſurpato ſi haueua. Ritrouandoſi adunque la Chieſa ſanta ſenza paſtore, ſi traſſero i Cardinali da parte, e con loro per ordine del Concilio di ogni vna delle cinque Claſſi altri ſei Prelati, che non meno, che i Cardinali haueſſero in queſta nuoua elettione le voci. E ne fu finalmente in capo del terzo anno, da che incominciato il Concilio ſi era, il dì di San Martino del XVII. il Cardinale Odone Colonna Romano eletto, e chiamato, per eſſere ſtato creato in quel giorno, Martino Quinto. Fu tanto il piacere di tutti, perche parea, che la Chieſa ſanta nella ſua quiete ripoſta foſſe, che non era chi poteſſe tenerne le lagrime di allegrezza. E l'Imperatore Sigiſmondo non potendo per lo ſouerchio piacere rattenerſi, ſe ne entrò ſenza cerimonia alcuna doue era la nuoua elettione ſtata fatta; e baciando humilmente al nuouo Pōtefice il piede, e vero Vicario di Gieſu Chriſto chiamandolo ne fu da lui e baciato in fronte & alzato ſu con non men piacere, e ringratiato, perche tanta diligētia moſtra per la vnione, e bene della Chieſa haueſſe. Tutto il Chriſtianeſimo della creatione del nuouo e vero Pontefice ſi rallegrò, e ne fe gran feſta. In queſto Concilio Giouanni Hus e Geronimo da Praga ſuo diſcepolo, e compagno eſſendoui ſotto la fe di Sigiſmondo venuti, perche oſtinatamente nelle hereſie loro perſeuerarono, furono publicamente bruciati viui; e la loro hereſia come peſtifera reprouata. Di che acceſi maggiormente i loro ſeguaci in Boemia e ne conſecrarono queſti due loro capi per martiri, e ne accrebbero nelle pazzie loro oltre modo. Et à Sigiſmondo, che ſi doleua, che quei due heretici eſſendo ſotto la ſua fede venuti foſſero ſtati morti, fu da li Prelati ripoſto, che il Concilio, che aſſicurati non gli haueua, hauendo ſopra l'Imperatore auttorità haueua potuto fargli morire. Furono ancho in queſto Concilio, che fino all'Aprile del ſeguente anno del XVIII. Durò, molte conſtitutioni vtili e ſanto fatte. E, per non porne di nuouo la Chieſa in volta, furono tutte le coſe, che i tre Pontefici conceſſe & ordinate haueuano, comprouate; e tolte tutte le ſcommuniche e cenſure paſſate vna, nelle quali ſi foſſe per cagione dello ſciſma incorſo. Vi fu ancho ordinato, che il quinto anno ſeguente ſi doueſſe fare vn'altro Concilio, e nel-

Martino 5. papa 222. 1417.

Gio. Hus heretico.

Abbate di Catania.
Pietro di Ancarano.
Ant. di Butrio.
Raphaele Fulgoſio.
Raphaele Cumano.
Gio. d'Imola.
Franceſco Zab.
Paolo di Caſtro.
Gio. Montagnana.
Gio. Gerſo.
Lionardo aretino.
poggio Fiorentino.
Gaſparino da Bergamo
pietro paolo Vergerio.
Omnibono Leoniceno.
Lionardo giuſtiniano
Franceſco Barbaro.
Maffeo Veggio.
Henrico 5. d'Inghilterra
Rotomago città di Normannia.

ſettimo dopo il quinto vn'altro, vn'altro poi nel decimo. E coſi poi ogni diece anni vno per lo ben della Chieſa. E fu per lo primo, che celebrare ſi douea, nominata Pauia. Fiorirono in queſti tempi in legge Pietro di Ancarano, Antonio di Butrio Bolognoſi amendue. Raphaele Fulgoſio da Piacenza, Raphaele Cumano, Giouanni d'Imola, Franceſco Zabarella da Padoua e Cardinale di ſanta Chieſa. Ne molto dopo coſtoro Paolo di Caſtro, e l'Abbate di Catania ſeguirono, il primo in ciuile, il ſecondo in canonico di molto grido. Nella medicina fu Giouanni Montagnana eccellente, e nella Theologia Giouanni Gerſone Franceſe. Lionardo Aretino, che fu celebre Oratore, & hiſtorico di quel tempo, eſſendo ſtato ſecretario di quattro Pontefici Innocentio, Gregorio, Aleſſandro e Giouanni, come fu anche poi di Firenze, nel Concilio di Coſtanza ſi ritrouò; e con lui Poggio Fiorentino, che di molto ingegno, ma di poca eloquentia fu. Coſtui ritrouò in Coſtanza i libri di Quintiliano. Furono anche ritrouate nel medeſimo tempo le Piſtole di Cicerone ad Attico, e'libri dell'Oratore. Gaſparrino da Bergamo fu celebre grammatico di quella età, e fu quaſi il primo, che moſtraſſe vna nuoua ſtrada delle buone lettere, e della eloquentia Latina. Pietro Paolo Vergerio da Giuſtinopoli, & Omnibono Leoniceno da Vicenza furono anche eſſi in quel medeſimo tempo, e nella medeſima facultà di molto grido. E con queſti Lionardo Giuſtiniano e Franceſco Barbaro Vinitiani amendue, e Maffeo Veggio da Lodi Oratore e poeta celebre, Datario di Papa Martino quinto. Nella Francia in queſto mezzo, perche hauendo Henrico quinto figliuolo del quarto Re di Anglia dimandata Caterina figliuola del Re di Francia per moglie, ne hauea hauuto in riſpoſta, che per le calamità, nelle quali quel regno ſi ritrouaua, non poteua allhora attenderſi à parentadi; toltolo in repulſa ne era tolto paſſato pieno di ſdegno ſopra la Normannia; e preſtui alquanti luoghi vi hauea tentato, ma indarno, Rhotomago, che era la città principale di Normanni. Paſſatone adunque verſo di Cales, hauendo preſſo Blangio l'eſſercito di Francia incontra, vi hauea poco appreſſo fatto battaglia. E benche il Duca di Eborace ſuo fratello vi moriſſe, ne era gli nondimeno reſtato ſuperiore con la morte di forſe diece mila de gl'inimici; e vi erano reſtati il Duca di Borbona, il Duca d'Orliens, e molti altri Capitani e Canallieri valoroſi e di conto prigioni. L'Imperatore Sigiſmõdo, che hauea gia quietate le coſe della Chieſa, deſideroſo di porre anche fra queſti due Re la pace, ſe ne venne prima nella Francia, e vi fu con gran ſolennità riceuuto. Indi ſe ne paſsò in Inghilterra, e vi fu con non minore honor tolto. E vi hauea gia la pace preſſo che del tutto conchiuſa, quando per vna nuoua, che foſſero in terra ferma ſtati in vna zuffa morti da quattrocento Ingleſi, ſi diſturbò; perche Henrico, ancbora che queſta perdita foſſe poca, non voleua in ſimile tempo, per non eſſerui l'bonor ſuo, ragionare à neſſun conto di accordo. Ma nella Francia riſorſero dopo queſto piu acerbe, che mai, le paſſate inteſtine calamità: perciocbe andandone il Duca Giouanni di Borgogna con eſſercito per tutto il regno, con dare voce, che egli voleua diſgrauare di tanti dati i popoli, ſe ne riconciliaua gli animi di tutti; e ne facena perciò la ſua potentia maggiore. Egli

Riaſſi vinti da Ingleſi

bebbe

hebbe ancho, eſſendo ad vn Caualliero ſuo parteggiano aperta di notte una porta di Parigi, & il Re e la città in ſuo potere. Il che fuori di modo e l'auttorità, e la potentia gli accrebbe. Ben vedeua la parte contraria, che non vi era rimedio di quietarſi le coſe di Francia ſalvo che con la morte di queſto Duca. Il fecero adunque chiamare ſotto colore di abboccarſi con diece ſoli compagni col Delphino, per douere qualche accordo cauarne; & egli, che non penſò punto all'inganno, vi andò. Ma egli, benche ſotto la fede, fu tradito, e da uno sforzato e valoroſo compagno del Delphino morto. Non ſe n'eſtimſero già gli odij con queſta morte, che anzi aſſai piu che prima ſe inacerbirono; percioche Philippo figliuolo del Duca morto, che non voleua laſciare ſuo padre ſenza vendetta, ſi confederò col Re d'Anglia, che haueua pure allhora in capo di ſette meſi preſa per aſſedio Rhotomago; e gli moſtrò e diede il modo di farſi ſignore della Francia, ponẽdogli ſenza trar ſpada in mano il Re, la Reina, e la loro figliuola Caterina, che erano ſtati in potere di ſuo padre, inſieme con Parigi, e con alcune altre città principali del regno. Ne contento il nuouo Duca di Borgogna di tutto queſto, per cauare il Delphino ſuo nemico da ogni ſperanza del regno, fattolo citare publicamente in Parigi, il fece poi co' debiti termini, come micidiale del Duca ſuo padre, che aſſicurato già prima haueua, condennare e dichiarare reo, & indegno della corona di Francia. Et Henrico ſi tolſe con queſti patti Caterina per moglie, che ſe egli haueſſe di lei figliuoli, ſuccederebbe in quel regno; in queſto mezzo l'haurebbe, come Luogotenente del Re ſuo ſocero, gouernato. Con queſto titolo, hauendo ſempre il fauore del Duca ſeco, con le città parteggiane del Delphino ne guerreggiò. Veggendoſi poi in molta proſperità laſciò il Duca di Chiarenza ſuo fratello nella Francia in ſuo luogo, & eſſo ſe ne ritornò con la ſpoſa in Anglia, doue fu del nuouo acquiſto della Francia tanta feſta fatta, quãta di regno, che ſi guadagnaſſe, ſi faceſſe giamai. Ma egli fu in capo di due anni, mentre che ſegue l'impreſa tralaſciata del regno, il Duca di Chiarenza morto. Della cui morte molto il Re Henrico ſi riſentì, & hauẽdo già hauuto un figliuolo di Caterina, in terra ferma ne ritornò cõ iſperanza di hauere a pieno la battaglia di Francia. Ma egli nel ſeguente anno, che fu del MCCCCXXII. morì, e fu portato ad eſſere ſepolto in Anglia con gli altri ſuoi. Laſciò il Duca di Lancaſtro ſuo zio gouernatore del regno d'Anglia e'l Duca di Bedfordia di quel di Francia, ordinando loro, che a niuno accordo veniſſero giamai col Delphino, ſe non ne haueſſero a pieno libera la Normannia ſenza riconoſcere il Re di Francia in nulla ſuperiorità. Il Re Carlo ſteſſo di Francia poco men di due meſi appreſſo morì anchor egli. Il perche il Delphino ſuo figliuolo, che fu Carlo ſettimo di queſto nome, ſucceſſore del regno, ch'era in altrui potere, reſtò. Ma noi ci ſiamo con le coſe di Francia, e d'Anglia ſpinti ſouerchio auanti. Onde è già tẽpo di ritornare in Italia, doue nell'anno che ſeguì alla morte di Ladislao, Braccio da Montone ne paſsò con eſſercito in Roma, e tentò ma in uano di prendere il caſtello Sant'Angelo. Il Capitan Sforza, che con un'eſſercito della Reina Gionanna toſto ui ſi ritrouò, ne vinſe Braccio, e'l cacciò con la punta del ferro via:

Gio. Duca di Borgogna morto.

Philipo Duca di Borgogna.

Francia del Re di Anglia. M.cccc.xxi.

Carlo 7. Re di Francia del 1422.

Braccio vinto da Sforza il 1415.

Nella quale battaglia mẽtre che vn ſoldato priuato ne ua col ferro ignudo tutto furibondo ſopra Ludouico Colonna, per vendicarne Paolo Orſino ſuo ſignore, che era ſu quel di Fuligno ſtato da Ludouico morto; Giouãni Colonna, che, per ſaluare al ſuo parente la vita, vi ſi trapoſe, ne laſciò, eſſendone egli ſerito, la ſua.

Giouãna 2. Reina di Napoli.

Perche la Reina Giouãna ſi ritrouò dopò la morte del fratello cõ ſedici mila caualli, e co' primi Capitani di quel tempo al ſuo ſoldo, che erano Sforza, Lonzo, e Micheletto Attendoli da Cotignola, Giacomo Caldora, Piccolino da Perugia, Giulio Ceſare di Capoua, Fabritio il fratello, e tre ualoroſi e ſauij Cõti l'un di Carrara, l'altro di Troia, il terzo di Monderiſo; aſſai ne haurebbe potuto mantenere quieto il ſuo regno, ſe ella dalla ſua inſtabilità e laſciua vita non ſi foſſe laſciata uolgere altroue. Ella era già ſtata maritata col Duca d'Auſtria, e ne era reſtata vedoua, e ſenza figliuoli. Onde eſſendoſi fieramente inuaghita

Pandolphello Alopo.

d'un belliſſimo giouane Napolitano ſuo ſeruitore chiamato Pandolphello Alopo, gli haueua con molta ſua infamia dato e ſe ſteſſa in preda, e'l regno à fatto. Eſſendoſi poſcia e del diſhonore di ſe ſteſſa accorta, e dell'odio, che era al ſuo uago da gli altri per quei tanti fauori portato, credendo coſi la ſua infamia, che era già publica, celare, e rimediare inſieme al pericolo di Pandolphello, deliberò di prendere marito. Et eſſendogliene antepoſti molti, ſi contentò finalmente dal Conte Giacomo della Marcia Franceſe, che era vn belliſſimo e valoroſiſſimo Caualliere. Ma queſta conditione ui uolle; che egli cõ titolo di Principe di Taranto, e non di Re, ſuo marito foſſe. Ma ella ſi ritrouò del ſuo penſiero ingannata, percioche e da li Capitani ſuoi, e da li Baroni del regno, che haueuano la grandezza e' fauori di Pandolphello in odio, ſu toſto, che egli poſe nel regno il piede, chiamato Re. Et il Capuano Sforza, che tenendo ſolo la parte della Reina hebbe ardimento di chiamarlo Conte, ne fu toſto meſſo in prigione. Hauuto il Re Giacomo deſtramente il Caſtelnuouo fece mozzare à Pãdolphello il capo, e dare de' tormenti a Sforza, il quale haurebbe anco fatto morire, ſe nõ n'era dal Capitan Micheletto, che ſi ritrouaua con le genti Sforzeſche in campagna, tenuto con varij aſſalti in ſpauento. Egli poſe il Re Giacomo tutti gli uffici del regno in mano de' ſuoi Franceſi; e tolto alla Reina ogni facultà di diſporre pure di vna minima coſa del regno, la teneua come confinata in alcune camere; e ſpeſſo villaneggiandola, ne anco, quãdo ella uoluto haurebbe, le faceua del ſuo letto copia. Di che tutto il regno malcontento ſi ritrouaua. Ma ella, benche piu che altri, nel cuore il ſentiſſe, aſtutamente nondimeno diſſimulando ringratiaua il marito, che da quell'anſia del gouerno tolta l'haueſſe, e poſtola in una vita ripoſata e quieta. Onde reſtringẽdoſi nel piu intimo del petto il dolore, e moſtrando di ritrouarſi oltre modo contenta, tutta a piaceri ſi volſe facendoſi del continuo in danze, & in altre uarie feſte vedere. Anzi per ingannarne maggiormente il marito, eſſendo di Giulio Ceſare di Capoua, che conoſceua, quanto ella nel ſecreto di ſdegno ardeſſe, richieſta di douere nella morte del Re Giacomo fauorirlo, ſcoperſe al Re queſto ſecreto, che ne fe per ciò Giulio Ceſare, come traditore, morire. Egli ſi era queſto Caualliere ritrouato a Sforza, & à Pandol-

Sforza prigione.

phello

phello molto contrario. Dimenticato poi di hauerne per ciò nõ poco la Reina offeſa, ſi era di lei, in poca gratia del Re veggendoſi, in caſo coſi importante fidato. Il perche ella a vn tratto e di lui ſi vendicò, e nella gratia del Re ſuo marito ſi poſe, ilquale per queſto atto pieno e di amore e di fede, quaſi certo, che ella l'amaſſe, li diede licentia di potere uſcire di caſtello, e di andarne come, e doue piu gli piaceua. Con queſta commodità, percioche erano in Napoli oltre modo i Franceſi odiati fatto un dì dal popolo d'un ſubito prendere l'arme, cauò Sforza di prigione, e con una nuoua e piu potente congiura ne riconduſſe a uita priuata il marito, che molto appreſſo fece nel caſtello dell'Ouo ritenere prigione. Non potendo dopò queſto Giouãni Caracciolo, che era dalla Reina piu che il ſuo cuore amato, e che n'era per ciò ſtato fatto gran Siniſcalco del regno, la grandezza di Sforza ſoffrire, per laquale pareua, che ue veniſſe la ſua depreſſa, determinò di mandarlo in ruina. E coſi mandandolo contra Sanſcuerineſchi, paſſato che egli hebbe il Saruo, ordinò, che non foſſe laſciato ripoſſare a dietro. Ma egli, che del tratto ſi auuide accordatoſi toſto col nemico, traueſtito da cõtadino ſi ritornò. Et hauuta una parte delle ſue genti, che à pochi a pochi, e per uarie uie lo ſeguirono, ſe n'entrò in Napoli. Doue, benche correndo la città a uoce alta per tutto diceſſe, che egli ne veniua a liberare la Reina dalla ſeruitù del Caracciolo, non ne cauò però frutto alcuno, percioche la Reina, che haueua in queſto tumulto raccolte molte genti ſeco, grande anſia moſtrandone a gran uoce lor commandaua, che foſſe Sforza, come traditore, tagliato a pezzi. Ritrouandoſi adunque d'un ſubito aſſalito Sforza da molte parti fu con perdita di forſe ſeicento caualli de' ſuoi sforzato a ritiraſi, & a condurſi per ſua ſalute alla Cerra. Da queſto luoco correndo del continuo fin ſopra Napoli, preſtandoſi ſempre, che egli era ſeruitore della Reina, e che non haueua altro intento, che di tor uia il mal gouerno della città; co' molti danni, che egli faceua, ne induſſe il popolo a sforzare la Reina alla pace. Per laqual coſa ne fu il Caracciolo confinato in Roma; & il Conte Giacomo a prieghi di Papa Martino, che era già in queſto tempo giunto in Italia, rilaſciato libero co' primi patti. Veggendoſi il Conte Giacomo libero, tutto alla ruina di Sforza ſuo antico nemico ſi volſe, e cõ lui la Reina ſi ſtrinſe, che per la perdita del ſuo amante di mortale odio ſi ſentiua contra Sforza trafitto il cuore. Accortoſi Sforza del pericolo, nel quale ſarebbe, ſe egli non ui rimediaua, incorſo, deſtramente ſi oprò, che il Caracciolo ritornaſſe. Colquale ſeruigio tanto oltre nell'amore della Reina, ſi poſe, che egli dopò il Caracciolo, non haueua nella corte che il ſecondaſſe. Quando il Conte Giacomo uide i due maggiori nemici, che egli haueſſe nel colmo de' fauoriti ripoſti, ſi fece vn dì ſecretamente da un legno di Genoueſi condurre in Taranto. Doue eſſendo da un eſſercito della Reina aſſalito vendè a Giouanni Antonio Orſino la città, e paſſoſſene in Francia, doue ſtanco e ſatio del mondo, in habito di romito fece il reſto della vita, che gli auanzaua.

Gio. Carracciolo gran Siniſcalco.

Gio. Antonio Orſino Principe di Taranto.

DELLE

DEL E HISTORIE DEL MONDO

LIBRO QVINQVAGESIMO OTTAVO.

Philippo Arcellano signore di Piacenza.

MEntre che le cose di Napoli si ritrouauano in queste riuolte e trauagli, era nella Lombardia tutto il Duca Philippo volto a ricuperare per mezzo del Carmignuola lo stato paterno, che era da varij tiranni stato per la maggior parte occupato. Egli mandò il Carmignuola con mille fanti e quattro mille caualli sopra Piacenza, che occupata gia Philippo Arcillano haueua. Ma egli n'andò questa impresa piu in lungo di quello, che egli pensò. Perciochè essendo l'Arcellano da Genouesi soccorso, ne tenne vn buon tẽpo il Visconti a dietro. Finalmente hauuto il Carmignuola la città, e dati alcuni assalti al Castello, doue il nemico fuggito si era; volse verso Genoua la guerra. In questo Pandolpho Malatesta, che Bergamo, e Brescia signoreggiando haueua le forze del Visconti, che egli vedeua crescere ogni dì piu, sospette, n'andò con vn'essercito in soccorso dell'Arcellano. Di che hauendo il Visconti auiso, poi che il Carmignuola non vi era, ordinò tosto, che il popolo di Piacenza tutto in Pauia & in Ludi se ne passaße. Il perche ritrouando Pãdolpho vacua quella città, ragionato che hebbe con l'Arcellano, a dietro si ritornò. Venutone poco appresso il Carmignuola per ordine del Duca all'assedio del Casteilo di Piacenza, mostrò all'Arcellano il fratello, & il figliuolo, che presi nella valle Pulcefera haueua, e si gli offerse di dargli l'vno, e l'altro, se esso lasciato a lui il castello hauesse. E, perche lo ritrouaua assai duro, amendue gliele appiccò per la gola su gli occhi. Di che la moglie di Philippo, che era nel castello, su, veggendo questa vituperosa morte del figliuolo, per impazzirne. E tanto con con continui romori e gridine flagellò il marito, che egli alla fine veggendo non potere tenersi se ne fuggì secretamẽte via, e ricouerossi in Vinegia. Hauuto il Visconti Piacenza a pieno, fattala da li suoi stessi cittadini ribabitare, ne rihebbe ageuolmente gli altri

tri luoghi di là dal Pò, che poſſeduti ſuo padre haueua. E i Palauicini, i Roſſi, e i Pellegrini nelle braccia di lui ſi ripoſero. In queſte tante proſperità faſtidito, come vogliono alcuni, il Viſcõti di Beatrice ſua moglie, che era gia vecchia, ſotto colore, che ella cõ vn giouane ſuo coppiere adulterata ſi foſſe, la fece publicamẽte morire. Eſſendo ella, che ſempre coſtantemẽte negò, menata alla morte, e veggendo il buſto del giouane, a cui, poi che haueua nel tormento cõfeſſato il delitto, era ſtato il capo mozzo; tutta diſpettoſa molte volte il maledisſe, poi che coſi à torto haueße la ſua innocẽtia, e pudicitia col dolore de' tormẽti macchiata. Alcuni altri vogliono, che le foße con ragione, p eſſerſi con effetto in quella età adulterata, tolto la vita. In q̃ſto mezo paſſato il Carmignuola ſopra Bergamo hebbe la città a tradimẽto. Et haurebbe in breue hauuto anco Breſcia, ſe Pandolpho Malateſta nõ era da Viniziani ſoccorſo. Nel qual tempo a punto ſpeditoſi Martino quinto dal Concilio, ſe n'era gia paſſato in Italia. Egli prima che il concilio licentiaſſe, p non laſciare nella Chieſa ſanta alcun ſcropulo, mandò vn Card. Legato in Aragona, poi che ſotto graviſſime cẽſure comãdaſſe a Pietro di Luna, che deponeſſe giu q̃lla dignità, che vſurpata ſi haueua. Ma l'oſtinato Catalano nella ſolita ſua pertinacia cõ due de' ſuoi Card. perſeuerò, e ne fu perciò da tutti gli altri Principi, e popoli Chriſtiani, che all'vbidiẽtia di Martino piegarono, abbãdonato. Quel caſtel ſolo di Paniſcola, doue egli confinato ſi era, nella ſua deuotione reſtò. Fu molto Martino da li Principi della Germania pregato, che egli ſi reſtaſſe per qualche tẽpo con eßi loro; E da Franceſi medeſimamẽte, poi che nella Francia paſſaſſe. Ma egli dicendo, che il nocchiero, che ha à reggere la naue, deue nella poppa ſedere, e nõ nella proda, e che i flagelli d'Italia, e di Roma particolarmẽte, che n'era per q̃llo ſciſma andata mezza in ruina, il chiamauano, poi che qualche rimedio vi deſſe, tosto che pote, ſe ne venne, come dicemmo, p quel di Sauoia in Italia. Et eßendo in Milano cõ ſopremo honore da Philippo Maria riceuuto, fu con la ſua auttorità cagione, e con le molte ragioni, che egli p lo ben publico allegò, che il Duca Philippo cõ Pandolpho ſi pacificaſſe, laſciãdogli, mentre egli viuuto foſſe, poſſedere Breſcia. Era Martino, come colui, che haueua ne gli ſtudij tutta la ſua prima età diſpẽſata, di molta dottrina, e d'aſſai piacevole, & humana natura. Onde come co' ſuoi dolci & acorti coſtumi haueua e Sigiſmõdo, & i Card. tutti tanto di ſe inuaghiti, che n'era ſtato egli come il piu degno di tutti gl'altri, eletto Põtefice, coſi dopo che in q̃ſta dignità ſi vide, cõ gran prudentia, e vigilãtia tutti i ſuoi negotij eſſequi, moſtrãdoſi particolarmẽte amiciſſimo della giuſtitia, e debito. Di Milano ne paſsò poſcia in Mãtoua, doue fu, come ſi richiedeua, da Gio. Franceſco Gonzaga tolto. Indi in Fiorenza ne venne. Non paſsò in Bologna, perche q̃ſto popolo non piu toſto inteſe, che Gio. vigeſimoterzo nel Concilio di Coſtanza il Pontificato depoſto haueſſe, che tolte l'arme, e cacciato il gouernatore, che p la chieſa vi era, ſi era nella ſua libertà riposto. Nõ paſsò ne anco in Roma Martino p cagione di Braccio da montone; il quale eſſendo valoroſiſſimo Cap. di quel tẽpo, ſi era p via dell'arme inſignorito di Perugia, di Todi, d'Aſciſi, e d'altri molti luoghi dell'Vmbria, e del Patrimonio, e

Martino 5. Papa, viene in Italia del 1418.

Era cio ſignor di Perugia.

n'ha-

n'haueua da ogni parte chiuſo al Pontefice il paſsò, perche non poteſſe condurſi in Roma. Di che Mariano ſdegnato lo ſcomunicò con tutti coloro, che lo ſeguiſſero, o fauore alcuno gli deſſero. E volendo dalle forze per via preualerſi, mandò in Napoli due prelati, e fece incoronare del regno di Napoli, e di Sicilia Giouanna ſeconda, pure che ella contra Braccio alcuno de' ſuoi Cap. mandaße. Volendo adunque la Reina ſoccorrere la Chieſa mandò contra Braccio il ſuo Capitano Sforza con tre mila caualli. Ilquale facendo preſſo Viterbo col nemico battaglia fu con perdita della maggior partè de' ſuoi caualli vinto. E ne fu con queſta occaſione dalla Reina, che haueua tanto col ſuo Carracciolo deſiderato di torloſi dinanzi, licentiato. Di queſto atto ſi ſdegnò molto il Pōtefice; ilquale chiamato ſi perciò Sforza in Fiorenza, e con lui diſcorſo ai quello, che fare ſi doueſſe, ſi accordò con Braccio nel migliore modo, che pote. E priuando la Reina Giouanna del regno inueſtì Ludouico terzo d'Angioia, i cui oratori erano poco innanzi venuti a queſto effetto in Fiorenza. Per laqual coſa il Capitano Sforza per ordine del Papa a ſeruigi di Ludouico reſtò. In queſto mezzo Braccio, che haueua gia reſo vna parte delle terre, che ſi haueua prima occupate, al Papa; fatto Capitano di ſanta Chieſa ne paſsò, per ricuperare Bologna, in Romagna. Nella quale impreſa, che egli recò con molto ſuo honore a fine, il ſuo molto valore, e ſingulare prudentia moſtrò. Il Papa in queſto a prieghi di Coſmo figliuolo di Gio. de' Medici a Baldaſſare Coſſa, che era del manto di Pietro ſtato depoſto, perdonò. Ma egli ſi era coſtui con pagare quaranta mila fiorini d'oro a quel Conte, che nella ſua guardia l'haueua, in queſto mezzo nella ſua libertà riſcoſſo. E venutone in Fiorenza a pie di Martino gittandoſi chieſe humilmēte perdono, e l'ottenne ageuolmente con reſtarne ancho con la dignità del Cardinalato. Ma egli coſi ſi ritrouaua del caſo ſuo adolorato e trafitto, che fra pochi meſi di puro affanno morì; e fu da Coſmo, che era ſtato ſuo grande amico, con ogni honore, e pompa poſſibile nella Chieſa di S. Gio. Battiſta ſepolto. Perdonò ancho Martino a quattro Card. che hauendo ſeguito Pietro di Luna gli ſi vennero quiui medeſimamente a gittare a li piedi. Et hauendo gli ambaſciatori dell'Imp. di Greci, che gran deſiderio moſtraua di volere vnire la Chieſa Greca con la Latina, con gran piacere gli aſcoltò, e ne rimandò con loro in Coſtantinopoli Pietro Fonſeca Card. Spagnuolo, perche con quel Principe queſto negotio trattaſſe. In queſto il Duca Philippo Maria per mezzo del Carmignuola guerreggiò Gabrino Fundolo tiranno di Cremona, ilquale, perche vide alcuni ſuoi luoghi ribellarſi, temēdo dell'arme del Duca cercò di dare a Pandolpho Malateſta Cremona riceuendone in cambio di Salodio con alcune altre caſtella del lago di Garda. Allhora il Duca preuenendo col Fundolo ſi accordò, e laſciandogli Caſtiglione, che era vna fortiſſima terra, Cremona n'hebbe. E ſdegnato contra Pandolfo, che col trattato, che haueua col Fundolo hauuto, rotti gli accordi haueua; gli haurebbe toſto moſſa la guerra, ſe temuto di Viniziani non haueſſe, che fauorito ſenza alcun dubbio Pandolpho haurebbono. Moſtrando adunque di muouere ſopra il Gonzaga l'arme, che molte terre gia de' Viſconti ſi poſſedeua, ne

Giouanni 23. papa.

Coſmo de' Medici.

philipo Maria Viſconti

poſe

posse in gran sospetto Vinitiani; che chiaramente vedeuano, che se egli s'insignoriua di Peschiera terra posta presso al fonte del Mincio, ne haurebbe tosto Verona trauagliata, e Vicenza: Ilperche hauendone e'l Duca, e Vinitiani volontà ne fecero ageuolmente insieme per dieci anni lega. E vi fu questo patto fra gli altri, che non potessero Vinitiani dare à Pandolpho soccorso alcuno; ilquale Pandolpho per hauerè fatto senza molta cagione morire il Capitan Martino di Faenza, che gli haueuano Vinitiani mandato con molte genti, irritati Vinitiani ne haueua. Vennero ancho à questa lega più volontieri per cagione dell'Imperatore Sigismondo nemico di amendue loró, che si diceua, che era già in punto, per passarne in Italia. Mouendo adunque all'aperta il Carmignuola sopra Pandolpho l'arme tolti che gli hebbe alcuni luoghi su quel di Brescia, sopra Montechiaro passò, che era vn de' luoghi piu importanti, che il nemico hauesse. Quiui venne in soccorso di Pandolpho con cinque mila caualli, e dumila fanti Ludouico Migliorato Signore di Fermo, e nepote già d'Innocentio settimo. Carlo Malatesta, che vedeua in queste difficultà il fratello, non hauendo potuto indurre Fiorentini à prendere contra il Visconti l'arme, haueua questo soccorso sotto gli auspitij da Ludouico mandato. Ma egli fu il Migliorato, facendo presso à Montechiaro col Carmignuola battaglia, vinto e fatto prigione. Di che molto Pandolpho, che haueua sul collo il nemico si risentì. Veggendo Nicolò da Este le tante prosperità di Philippo Maria, e dubitando di non potere tenere Parma, che posseduta alquanti anni haueua, e che si teneua di certo, che il Visconti non si sarebbe restato di fare ogni sforzo, per ribauerla; da se stesso prima che si venisse all'arme, con questa conditione, traponendosi il Pontefice, glie la restituì, che esso di Rheggio, che era de' Visconti stato medesimamente, si restasse signore. In questo veggendosi Pandolpho al verde lasciò Brescia, e ricouerossi col fratello in Romagna. E Gabrino Fudolo essendo in Castiglione preso dal Carmignuola fu per ordine del Duca morto. Egli ne passò in questo mezzo Sforza Cap. di Ludouico terzo d'Angioia con la sua canalleria nel regno di Napoli. E rimandato alla Reina il bastone con farle intendere, che egli da quella hora innanzi le andarebbe come nemico sopra, si accostò à Napoli, e quiui presso porta Capouana in vn commodo e forte alloghiamento, per aspettarui Ludouico, che venire per barca fra pochi giorni douea, pose. Egli giunse all'Agosto del XX. in Napoli Ludouico con noue galeazze, e cinque grosse naui di Genouesi con molte gẽti, e buono apparecchio da guerra. Veggendosi adunque la Reina il nemico assai potente su gli occhi, ne ritrouando al suo scampo altra via, chiese al Re Alphonso d'Aragona soccorso, che di Sicilia, che era così vicina, & ad Aragonesi soggetta, pareua, che potesse ageuolmente soccorrerla, e gli prometteua, d'adottarlosi per figliuolo, e di lasciargli dopo se il regno. Egli si ritrouaua in questo tempo Alphonso, che era già à Fernando suo padre nel regno d'Aragona successo, con vn'armata di ventitre galere, e di tredici naui grosse sopra Bonifacio terra fortissima di Genouesi in Corsica. Quando egli adunque si vide con queste conditioni chiamare, ne mandò i suoi Oratori in Napoli, perche la Reina desse lo

Pandolpho Malestà.

Sforza da Cotignuol.

Ludouico f. d' Angioia sopra Napoli del 1420.

Alfonso Re d'Aragona.

ro in ſua nome il caſtel nuouo, e'l caſtel dell'Ouo; lequali due fortellezze voleua egli in ſua mano per ſicurtà della promeſſa adottione e ſucceſſione del regno tenere. Mentre che coſtoro in Napoli con la Reina tutte queſte coſe eſſequiſcono, hauendo alquanto prima hauuto Sforza per vn trattato il caſtello d'Auerſa e la terra, il Re Ludouico con le genti, che per barca condotte haueua, vi poſe dentro. Alphonſo in queſto mezzo tenēdo coſi ſtretto d'aſſedio il caſtello di Bonifacio, che pareua, che non poteſſe eſſere per via alcuna ſoccorſo, aſpettaua, che il Decembre paſſaſſe; perche queſto termine preſo il nemico haueua, per douere non eſſendo ſoccorſo dargli la rocca. Egli è Bonifacio poſto in capo d'vn canale, doue entra per forſe vn miglio dalla parte di mezzo giorno il mare, e vi fa vn picciolo golfo con vn tranquillo e ſicuro porto. Nella bocca adunque di queſto canale haueua Alphonſo fatta con ſodi legni vna sbarra, perche non poteſſero da queſta parte hauere gli aſſediati ſoccorſo. Eſſendo molti meſi ſtato coſi trauagliato il mare, che non ſi pote ne anche dal porto di Genoua vſcire finalmente nel fine di Decembre ſi traquillò. Allhora Giouanni Fregoſo fratello del Duca Tomaſo partendo con ſette groſſe naui di Genoua, con la forza d'vn forte vento, che gli ſoffiaua da poppa, ruppe le sbarre, che erano nella bocca del golfo di Bonifacio. Et entrato dentro fece col nemico vna ſanguinoſa battaglia, che ſette hore continuo durò; e per iſtanchezza d'amendue le parti, ſenza conoſcerſi chi vinto haueſſe, ſi di partì. Veggendo Alphonſo Bonifacio ſoccorſo, e parendogli che piu ſtandoui perduto il tempo vi haurebbe, nauigò prima in Sicilia: indi ne venne in Napoli; doue era dalla Reina con gran deſiderio aſpettato, e vi fu tolto con molta pompa dentro. Volendo Sforza farſi vedere da Alphonſo ſe ne venne inſieme con Ludouico d'Angioia con l'eſſercito in punto fin preſſo al ponte della Madella, che non è di Napoli piu che vn miglio lontano. Et hauendo il nemico incontra, che vſci della città, vi attaccò il fatto d'arme, che per tre hore molto oſtinato durò; e ne vrtò finalmente le genti della Reina à dietro. Alphonſo ſi era con ſei galere accoſtato alla piaggia per vedere la battaglia. Et eſſendogli moſtro Sforza, che faceua di ſua mano gran coſe, ſommmamente il lodò dicendo non hauere mai piu valoroſo caualliere veduto. Doppo la battaglia ſe ne ritornò con molto ſuo honore il Capitano Sforza in Auerſa. E la Reina Giouanna, per hauere vn Capitano valoroſo da opporlo a lui, ne traſſe ſeco al ſoldo Braccio da Montone; e per honorarlo il piu che poteua, gli andò Capoua con le ſue rocche. Il quale il ſeguente anno fece inſieme con Alphonſo alcune leggiere impreſe ſopra le terre, che erano da Sforzeſchi guardate. Il Papa in queſto hauendo fatta la Chieſa di Fiorenza Arciueſcondo dandole Volterra, Piſtoia, e Fieſole per ſuffraganei, in capo de' due anni, che fatta ſtanza in Fiorenza haueua, ne venne finalmente in Roma: doue a ventitre d'Ottobre del vent'vno con gran pompa e feſta di tutto il popolo entrò. E, perche egli ritrouò la città mezzo in ruina, tutto l'animo volſe & à rifare le chieſe e gli altri edificij, che ſi vedeuano andare per terra, & à riformare i coſtumi del popolo, che fuori di ogni credenza haueua ad ogni ciuile politia dato di calcio. Onde ne fu egli Padre della

Bonifacio terra in Corſica.

Fiorenza fatta Metropoli

Martino 5. in Roma del 1421.

della patria chiamato. Ma queſto piacere di Romani fu la vigilia di S. Andrea del ſeguente anno interrotto col traboccare del Teuere, che tanto crebbe, che entrandone per la porta del popolo ne allagò tutti i luoghi piani della città con gran danno e diſpiacere de' Cittadini. Dopo queſto tempo il Papa à prieghi del Re Ludouico mandò Tartaglia da Lauello con mille cinquecento caualli in regno, perche vnitoſi con Sforza trauagliato Alphonſo e la Reina ne bauceſſe. Ma bauendo coſtui col nemico alcune leggiere battaglie fatte, toſto che ſi ſcoperſe, che egli con gli auerſari ſecretamente trattaſſe, fu preſo, egli fu mozzo publicamente il capo. Allhora Sforza da vna parte, e Braccio da vn'altra, bauendone amendue per diſegni lor particolari gran voglia, incominciarono à trattare la pace: la quale fu finalmente, traponendouiſi anche il Papa, conchiuſa. Vſcito Braccio dal Regno ne paſsò ſopra Città di Caſtello, che per eſſere preſſo al ſuo ſtato di Perugia, deſideraua di farla ſua come in effetto guerreggiandola di lungo la ottenne. E Sforza venutone in Gaeta, doue la Reina, & Alphonſo per cagione della peſte che era in Napoli, ridotti ſi erano, fu dichiarato lor Capitano con alcune honorate conditioni, obligandoſi egli di douere al primo di loro, che il richiedeſſe, ſoccorrere. Il Duca Philippo bauendo in queſto già gran parte dello ſtato paterno ribauuto, fu da vn nuouo tumulto dell'Alpi ſforzato à volgere in quella parte l'arme. Hauendo egli gia ricuperate anchora Belinzona, e Domuſſola terre poſte nel paſſo dell'Alpi, onde in Germania ſi và, hebbe in queſto tempo, che io dico, auiſo, che gli Sguizzeri, à quali erano ſtato ſtati queſti luoghi tolti, foſſero d'vn ſubito con gran ſforzo ſopra Belinzona paſſati. Vi mandò adunque toſto due ge' ſuoi Capitani Angelo della Pergola, che con molte genti alla leggiera andò innanzi, & il Carmignuola, che col reſto dell'eſſercito lo ſeguì. Fecero queſti Capitani col nemico preſſo al Teſino vno oſtinato, e ſanguinoſo fatto d'arme, e ne reſtarono alla fine, benche non ſenza loro danno vittorioſi. Spauentato di queſta rotta il nemico, il quale ſi era fuggendo ricouerato in vn erto, chieſa la pace. E glie l'haurebbe quel della Pergola data; ma il Carmagnuola, à cui non pareua di bauere la vittoria à pieno, non volendo vdirne parola ne andò di nuouo à ritrouare il nemico, che tutto ſpauentato ſi poſe in fuga, e con perdita di dumila huomini nella ſua contrada ſi ritornò. Il molto valore di Sguizzeri laſciò aſſai ſanguinoſa la vittoria al Viſconti; percioche i piu valoroſi ſoldati, che nell'eſſercito bauеſſe reſtarono ò morti, ò feriti nella battaglia. Veggendoſi nel primo aſſalto gli Sguizzeri, che erano per lo piu à piedi la caualleria nemica ſopra, tutta la guerra ſopra i caualli volſero. La onde bauendone piu di quattrocento morti con la ruina de' loro ſegnori, furono cagione, che gl'Italiani, liquali queſta loro calamità vedeuano, ſmontaſſero anchora eſſi a pie, e col valore del Braccio ne poneſſero queſta rabbia Tedeſca à terra. Raſſettato à queſto modo da ogni parte il Duca Philippo il ſuo ſtato, à prieghi di Franceſco Spinola, di Teramo Adorno, e l'altri forauſciti di Genoua ne moſſe à Genoueſi la guerra. Egli ne paſsò adunque il Carmignuola ſopra Sauona, ma indarno ogni ſuo ſforzo vi oprò; coſi era

Teuere cre ſce 1412.

Tartaglia da Lauello

Sguizzeri vinti dal Carmignuola.

Genouesi trauagliati dal Viſcõti

coſi era

si era ben la città di Spinetta Fregoso, che vi era dentro, difesa. Il perche volte sopra il contado di Genoua l'arme, fuori che i Fieschi, tutte l'altre famiglie nobili, che iui erano, nella deuotione del Visconti ne trasse. E già era per porne alla città l'assedio, quando il Duca Philippo dubitando, che Fiorentini fatto ogni sforzo haurebbono, perche non ne fosse da lui Genoua occupata, per assicurarsi da questa parte ne mandò i suoi Oratori in Firenze, perche con molte ragioni si sforzassero di mantenere seco quella Republica in pace, come già presso à venti anni mantenuti di lungo si erano. Mostraua il Duca di non hauere cosa piu à cuore, che la quiete d'Italia; e per questo effetto solo diceua essersi con Vinitiani confederato. Onde se Fiorentini entrati anch'essi in questa lega commune fossero, n'haurebbono ageuolmente da ogni insulto di barbari tenuta da ogni parte Italia sicura. Ben si auidero alcuni Fiorentini sauij, che questa nuoua pace del Duca Philippo non più durarebbe, che quãto ne porrebbe à Genoua il giogo, e lo si vedrebbono piu tosto armato sopra. Ma l'auedimento de' buoni fu da questo splendido e dolcissimo nome di pace, alla quale la maggior parte della città inchinaua, vinto. E ne fu per ciò l'antica amicitia e lega con questa conditione rinouata, che il fiume della Magra fosse vn termine, oltre il quale non potesse ne l'vn, ne l'altro passare armato. Ilche non era altro, che vetare à Fiorenza il dare à Genouesi soccorso. Egli era per forse otto anni viuuta in qualche quiete Fiorenza. Nicolò da Vzano, Bartolomeo Valori, Giouanni de' Medici, e Rinaldo de gli Albizi figliuolo di Maso erano que' cittadini, che in quel tempo maggiore auttorità vi haueßero, Giouanni de' Medici dalla sua benigna e facile natura, e dalle molte ricchezze aiutato al supremo magistrato della città montò. Ma la molta festa, che il popolo minuto ne face, parendogli di hauere chi difensare lo douesse, come sempre la famiglia de' Medici fatto haueua, ne pose i grandi in sospetto, e ne incominciarono à ribellione gli humori antichi, che dalle prime contese de' Ricci, e de gli Albizi non si erano del tutto estinti giamai; ne haueuano assai spesso trauagliata, e tenuta piena di essilij, e di sangue Fiorenza. Nicolò da Vzano, che conoscena il male, che dalla tanta grandezza d'vn cittadino nascere poteua, non restaua di farne gli altri anch'o accorti. Ma perche gli altri haueuano anch'o la molta auttorità di Nicolo sospetta, per hauere in vn bisogno vn'altro potente cittadino da opporgli, non ve li prestauano gli orecchi, e mostrauano di non farne conto. Egli ne haueua in questo mezzo il Carmignuola assediata Genoua da tre parti, e battendola con grosse artiglierie del continuo ne teneua il Duca Tomaso Fregoso che vi era dentro, assai trauagliato e di mal auoglia; il quale nondimeno, mentre si vedeua libero il mare, non dubitaua. Quello, che finalmente lo spauentò, si fu il mancargli il denato. Onde non trouando presso Fiorentini soccorso, vendè loro per cento venti mila fiorini d'oro Liorni, che possedeuano Genouesi gran tempo haueuano. Inteso anch'o, che i forausciti di Genoua con nuoue galere di Catalani veniuano à trauagliarne dalla parte di mare la città; fattane tosto anch'o egli altretante armare, e datone a Battista suo fratello il bastone, loro sopra il mandò. Ma gli fu Battista azzuffan-

Nicolò da Vzano. Gio. de' Medici

Tomaso Fregoso Duca di Genoua

Liorni venduta a Fiorentini

zuffandoſi col nemico vinto, e fatto con la maggior parte de' ſuoi prigione. Per la qual rotta perdè tanto il Duca Thomaſo d'animo, che poco appreſſo ne diede al Viſconti la città riſeruando per ſe Serezana con altre ſei caſtella della riuiera.

Genoua in potere del Viſconti del 1421.

Dall'hauere Fiorentini cõprato Liorni, queſt'che haueſſero con quel denaio il nemico ſoccorſo, tolſe il Duca Philippo occaſione di guerreggiarli. Ma parte per ritrouargli ſoprauiſti, parte nõ volendo perdere vna occaſione, che gli ſi offriua, di hauere Forlì, laquale città era per eſſergli di molta importãtia per quella impreſa, per all'hora diſſimulò. Eſſendoſi per la morte di Giorgio Ordelaffo ſignore di Forlì Lucretia ſua moglie con vn ſuo picciolo figliuolo di diece anni chiamato Tebaldo vitiata cõ Ludouico Alidoſſi ſuo padre, e ſignore d'Imola; per che nel gouerno di Forlì de' cittadini d'Imola ſi ſeruiua, ne irritò talmẽte quella città, che ne volſe la maggior parte al Viſcõti gli occhi, percioche, come vogliono alcuni, haueua Giorgio morendo laſciato il figliuolo al Duca Philippo raccomãdato. Dal Marcheſe Nicolo da Eſte, che l'haueua dal Papa bauuta in gouerno, haueua l'Ordelaffo quattordici anni auanti bauuta queſta città. Non volendo adunque il Duca dare di ſe ſoſpetto, col Marcheſe da Eſte ſi oprò, che in ſuo nome vi mandaſſe Guido Torello in gouerno. E d'altro canto ne mandò Sicco da Mõtagnana cõ quattrocento caualli in Romagna moſtrando di douere Lucretia contra i ſuoi malinoli fauorire, ma in effetto aſpettando di eſſere da congiurati chiamato nella città. Leuatoſi adunque vn dì nella città il tumulto, ne fu Lucretia, che ritornati vi era, preſa, poſta dentro vna camera del palagio prigione, e chiamato il Montagnana dẽtro, perche come huomo del Viſconti al buon gouerno della città in nome di Tebaldo lor Signore prouedeſſe. E coſi furono otto cittadini eletti, che ne reggeſſero in nome del fanciullo Forlì. Eſſendoſi in queſto Lucretia fuggita per vna feneſtra via, e ricouerataſi nella rocca di Forlimpopoli, che era anch'ella ſua; i Forlineſi il caſtello di Forlì preſero, & in potere del Montagnana lo diedero. Molto ſi alterarono Fiorentini, quando tutte queſte coſe vdirono; percioche publicamente ſi diceua, ſe ben n'haueua Tebaldo il nome, era in effetto il Viſconti di quella città ſignore. Gridando adunque all'aperta, che il Duca Philippo hauendo la pace rotta non haueua per altro preſa quella città, che per paſſarne come da vn luogo commodiſſimo nella Toſcana la guerra, faceuano a garra l'vn l'altro inſtantia, che ſi douеſſe mandare in ſoccorſo di Lucretia vn'eſſercito, e cauare ogni modo di Forlì il Viſconti. Onde, benche molti diceſſero, che non ſi douеſſe coſi leggiermente prendere d'vn Principe amico ſoſpetto; quella parte nonaimeno preualſe, che diceua, che con l'arme a li diſegni di queſto Duca ſi oſtaſſe. E ne furono per ciò creati i Diece (come erano gia ſtati ſoliti altre volte di fare) per maneggiare queſta impreſa. E, perche il Carillo Legato di Bologna ſi era nelle coſe di Forlì moſtro apertamente fautore del Montagnana, oprarono in modo col Papa, che fu toſto al Carillo mãdato il Cardinale Gabriele Condelmari in quella Legatione ſucceſſore. Hauuto anchora Fiorentini ſecretamẽte ſeco Carlo, e Pandolpho Malateſta, che per le coſe di Breſcia odiauano forte il Viſconti, mandarono con ſeicento caualli Chriſtophoro

Forlì in potere del Viſconti.

Lauelli e Luigi Obizi in Romagna con ordine, che e nell'inſegne, e con la voce ſempre moſtraſſero di militare per Lucretia e per Tebaldo il figliuolo. Paſſando in queſto l'Arciueſcouo di Genoua per Firenze fece a Fiorentini da parte del Duca Philippo intendere, come egli non ſi era in Forlì per altro riſpetto fermo, che per potere ſoccorerne Papa Martino contra Alphonſo d'Aragona, e Braccio da Mõtone, che il trauagliauano. Onde ſi haueua egli queſto luogo elatto, per darne quiui alle genti ſue, che foſſero paſſate in Roma, in coſi lungo camino qualche ripoſo. E, che perciò non doueuano Fiorentini prenderne ſoſpetto alcuno, ne impedire queſto pietoſo ſoccorſo, del quale haueua tanto il paſtore della Chieſa ſanta biſogno. Non fecero a tutte queſte coſe Fiorentini altra riſpoſta, ſe non che eſſi ſapeuano bene quello, che il Duca Philippo ſotto colore di queſto ſoccorſo diſegnaſſe di fare; e che eſſi haurebbono mandati i loro Oratori al Duca, perche egli loro piu all'aperta il ſuo couerto animo ne moſtraſſe. La medeſima riſpoſta fecero ad vn'Oratore del Duca, che a chiedere di nuouo la pace ne vẽne poco appreſſo in Fiorenza. Egli era ſtato anchora da Philippo Maria mandato Fabritio di Capoua con ſeicento caualli in Romagna ſotto colore di volere paſſare in ſoccorſo del Papa in Roma. Ma egli vnitoſi col Mõtagnana fece cõ l'Obizi e col Lauelli battaglia, e rõpendogli fin ſu le porte di Forlimpopoli gli ſeguì battẽdo del cõtinuo lor ſu le ſpalle. Pandolpho Malateſta, che cõ Fiorentini in queſta rotta ſi ritrouò, temendo d'eſſere dentro Forlimpopoli aſſediato, poco appreſſo con pochi de' ſuoi in Bertemoro fuggì indi in Ceſena, che di Carlo ſuo fratello era. Acceſi Fiorentini maggiormente per queſta rotta all'aperta tolſero contra il Viſconti l'arme. E procacciandoſi da ogni parte aiuto bebbero fra gli altri cõ eſſi loro Tomaſo Fregoſo forauſcito di Genoua; che come di ſopra ſi è toco, Serezana con alcune altre caſtella della riuiera ſi poſſedeua. Mentre che fanno l'apparecchio grande per queſta impreſa, mandarono al Duca Philippo vna honorata ambaſciaria, della quale era Bartolomeo Valori capo. A coſtoro giunti in Lodi fu fatto intendere da parte del Duca, che non paſſaſſero auanti, perche per la peſte, che era in Toſcana, non poteua loro dare audientia, ſe prima in qualche aere ſalubre da quaranta giorni al manco non dimoraſſero; o che eſſi queilo, che a dire haueuano, ad alcuni, che queſto effetto lor manderebbe, diceſſero. Noi, riſpoſe allhora il Valori, ſiamo al Duca Philippo, e non ad altro huomo mandati; e ſe egli ci vuole vdire, vedrà, che non la peſte, ma la pace di Toſcana portiamo. Or non hauendo potuto per niun conto hauere audientia ſe ne ritornarono finalmente a dietro. Il Valori, che ſi ritrouaua oltre modo di ſdegno acceſo, e nel Senato della ſua città e fuori caldamente contra il Duca Philippo parlò moſtrando, che con non hauere voluto vdirgli, e con hauere perciò fatto poco conto di loro aſſai chiaramente haueua il ſuo animo contra la libertà di Fiorenza moſtro. Onde ſe eſſi cerraggio haueuano, e punto dell'antica libertà calea loro, doueuano fare queſto altiero nemico della ſua tanta ſuperbia, e fattioni pentire. Egli con tanto ardore, e vehementia parlò, e ne riſcaldò in modo gli animi di cittadini, che ne fu il di ſeguente conchiuſa, e bandita publicamente cõ

Fiorentini cõtra il Viſconti.

Bartolomeo Valori.

tra

era il Viſcontì la guerra. Il Duca in queſto veggendo andare molto proſperi i ſuoi diſegni, perciochè il Papa ſi era nelle coſe di Forlì ſtato ſempre a vedere, per obligarloſi maggiormẽte deliberò di ſoccorrere nelle coſe di Napoli Ludouico terzo d'Angioia, che era dal Papa contra Alponſo d'Aragona, già dalla Reina Giouanna diſheredato, ſoccorſo. Ritrouandoſi il popolo di Napoli faſtidito di Aragoneſi, e perciò all'aperta tutto in fauore della Reina moſtrãdoſi ne haueua poſto in tanto ſoſpetto Alphonſo, che egli, che della inſtabilità della Reina dubitaua, vedendo preuenire ne haueua fatto deſtramente nel caſtel nuouo prendere il gran Siniſcalco; indi volando al Caſtello di Capouana, per fare alla Reina il medeſimo, non hauendo potuto, come egli creduto haueua, il ſuo diſegno eſſequire, perciochè ella, che haueua della preſura del Carracciolo hauuto nouua, ſi era toſto alzando il ponte fatta forte dentro il Caſtello. Ma veggendoſi quiui aſſediata e combattuta del continuo ne mandò con gran celerità à richiedere Sforza d'aiuto. Egli ſe ne venne adunque à vn tratto Sforza cõ ſuoi canalli in Napoli; e facendo preſſo porta Capouana con gli Aragoneſi, che gli vſcirono incontra, battaglia, gli poſe finalmente in rotta, perſeguitandogli per mezzo della città fin preſſo al caſtello nuouo. E facendo prigioni la maggior parte de' baroni principali del Re diede le caſe, e facultà di Catalani a ſoldetti a ſacco. Hauuta queſta vittoria ſe ne paſsò Sforza in Auerſa, & hauuta deſtramente dal caſtellano la rocca, in nome della Reina nuoua guardia vi poſe. In queſto mezzo facendo con gran celerità Alphonſo richiamare la ſua armata, che haueua alquanti dì innanzi mandata à ſeguire l'impreſa di Bonifacio; con queſto freſco aiuto ricuperò malgrado di Sforzeſchi la maggior parte della città; e ne fu ſaccheggiata & arſa quaſi tutta quella parte, che è alla marina volta. Sforza, che era toſto corſo à queſti romori, non hauendo potuto allo sforzo di Alphonſo oſtare, cauò la Reina di Capouana con quanto vi era di pregio, e prima in Nola, poi in Auerſa l'accompagnò. Et Alphonſo hauendo hauuto il caſtello di Capouana a tradimento, e perciò a pieno il dominio di Napoli cambiò dodici baroni de' ſuoi, che prigioni erano, col Carracciolo gran Siniſcalco; il quale con gran piacere della Reina toſto in Auerſa ſi ritrouò. E n'hebbe Sforza in cambio del riſcatto, che egli haurebbe di que' baroni hauuto, Barletta e Trani. Veggendoſi la Reina in rotta con Alphonſo a quel modo, a perſuaſione di Sforza e de gli altri ſuoi priuandolo, come ingrato figliuolo, dell'adottione e ſucceſſione del regno ſi adottò Ludouico terzo d'Angioia, che era in Roma, che ella toſto in Auerſa, doue fu queſta adottione con molta ſolennità fatta, ſi fe venire. Alphonſo, per fare le ſue forze maggiori, cercò di hauere Braccio ſeco; il quale ritrouandoſi in quel tempo all'aſſedio dell'Aquila, della quale haueua deliberato d'inſignorirſi ogni modo, con varie ſcuſe ricusò di potere andarui. Egli haueua Braccio vno animo coſi generoſo, che l'aſpirana al regno di Napoli, e ne haueua già incominciato a dare a ſuoi diſegni qualche principio. Inteſo in queſto Alphonſo come Henrico ſuo fratello foſſe da Giouanni ſecondo Re di Caſtiglia ſtato poſto prigione, ſi determinò toſto di douere vendicare quel tor-

Giouãna aſſediata del 1423.

Alphonſo di Arag. diſheredato.

Ludouico 3. d'Angioia adottato da Giouãna 2. del 1423.

Braccio ſopra l'Aquila

to, e di liberarne Henrico, come egli fece. Laſciandone adunque l'Infante don Pietro ſuo fratello medeſimamente nel gouerno di Napoli, cõ la ſua armata, che haueua nel porto, verſo la Spagna nauigãdo ſi moſſe. E volẽdo anche di viaggio di Ludouico d'Angioia, che era ſignore di Pronenza, vendicarſi preſe con vn ſubito aſſalto Marſeglia, e la diede à ſoldati à ſacco, facendo però prima dentro

Marſeglia ſaccheggiata da Catalani.

vna Chieſa tutte le donne della città, perche diſpiacere alcuno non riceueſſero, porre. Di queſta preda non volle egli altro, che il corpo di Santo Ludouico Veſcouo di Toloſa, che in Valentia con molta riuerenza e ſolennità ne riposſe. Hauendo in queſto mezzo laſciato Braccio vna parte de ſuoi all'aſſedio dell'Aquila, ſe n'era paſſato col reſto ſopra Lanciano, quando hebbe il Capitano Sforza ſopra, che per ordine della Reina andaua molto potente in ſoccorſo dell'Aquila e de gli altri luoghi, che da Braccio trauagliati erano. Venutine finalmente dopo alcune leggiere ſcaramuzze queſti due famoſi Capitani al fatto d'arme, ne reſtò Braccio vinto. Ilquale ritirandoſi, & hauendo per molti dì ſempre il nemico dietro vi fece alla fine di nuouo preſſo Francauilla battaglia. Et eſſendone di nuouo rotto ne paſsò toſto per ricouerarſi in ſicuro, il fiume Peſcara. Il vincitore Sforza, che deliberaua di hauere queſta vittoria intera, il ſeguì. E paſſato ſu la foce quel fiume, per animarne i ſuoi, ſi ritirò à dietro ſu la medeſima ripa, onde partito ſi era. Et hauendo à ſoldati moſtra la ſtrada, che fare douеſſero, ne inuiò auanti vn ſuo paggio; ilquale hauendo già aſſai più che mezzo il fiume paſſato, ò che egli ſi ſpauentaſſe, che i pie del cauallo ne veniſſero dalla parte di dietro meno, ſi vide andare roueſcio à cadere ſu la groppa del cauallo, ne altro, che la penna di vn riſco elmetto, che egli haueua in teſta, non ne pareua. Allhora volendo il Capitano Sforza ſoccorerlo ſpronò dentro il fiume il cauallo. E preſo il paggio con mano, per alzarlo ſu, mentre che vuole altrui ſaluarle, perdè ſe ſteſſo: percioche vinto dal corſo dell'acque, che con qualche maggior furia, che prima, correuano; anch'egli n'andò giù ſotto, e vi ſtraſſogò; ne per molto, che ſe ne cercaſſe, ne fu mai più ritrouato il corpo. E queſto fine fe Sforza, che benchè aſſai baſſamente, come dicemmo di ſopra, naſceſſe; per proprio valore nondimeno eſſendo il primo Capitan del ſuo tempo, vn gran ſtato, e non minore gloria acquiſtò.

Sforza muore del 1426.

La morte di queſto Capitano fu cagione, che à vn tratto la maggior parte delle ſue genti ſi diſſipaſſero. Onde con quelle poche, che gli auanzarono, Franceſco Sforza il figliuolo, che era aſſai giouane, ſe ne venne à viſitare la Reina in Auerſa, e fu nello ſtato & honore paterno con molta amoreuolezza confermato e riposto. Braccio, che contra ogni ſuo penſiero libero da vn coſi valoroſo nemico ſi vide, ſe ne ritornò volando all'aſſedio dell'Aquila. E già pareua, che per la morte di Sforza ne douеſſe Alphonſo ageuolmente e la Reina, e Ludouico oppimere, e con l'aiuto di Braccio fare, quanto egli voluto haueſſe in Italia. Queſta era la occaſione, onde ſi il Duca Philippo moſſo à volgere l'animo, come diceuamo, di douere in ſeruigio del Papa dare alla Reina e à Ludouico contra Alphonſo ſoccorſo. Fatto adunque armare dal Carmagnola, che era nel gouerno di Genoua, venticinque galere e dodici naui con alquanti altri legni mi-

Francesco Sforza.

nori,

nori, e fattone Ammiraglio e Capitano Guido Torello da Mantoua, nel mãdò di Genoua in fauore della Reina nel regno. Giunto il Torello in Gaeta, che ſi teneua per Alphonſo, perche poco forte e men diſeſa in quel tempo ſi ritrouaua, ageuolmente la preſe. E paſſatone in Napoli quaſi nel medeſimo tempo egli dalla parte di mare, e Franceſco Sforza dalla parte di terra l'aſſediarono; & in breue tempo, perche Giacomo Caldora, che vi era dentro, ſubornato dal nemico ſotto alcune ſcuſe ſi oſcì con le ſue genti dalla città, con la medeſima ageuolezza la preſero. Et entrati dentro ſenza fare danno alcuno anche il Caſtello di Capoua nabbero, e vi poſero in nome della Reina le guardie. L'infante don Pietro nel caſtel nuouo ſi fortificò; e l'armata del Duca Philippo girando tutte le marine del regno nella deuotione della Reina le traſſe. Tomaſo Fregoſo in queſto mezzo con l'aiuto di Fiorentini e di Genoueſi ſuoi parteggiani, non reſtaua di trauagliare del continuo le coſe di Genoua molto. Et il Montagnana, che era in Forlì, hauuto dal Duca Philippo Angelo dalla Perzola con ſeicento caualli, per che inteſe con quanta negligentia e ſicurtà ſi ſteſſe nella ſua Imola Ludouico Alidoſſi, vi mandò vna notte con vna compagnia di eletti e deſtri ſoldati. E montato come alla guida, che il conduceua, piacque, con certe funi in quella parte del caſtello, che men guardata era, tagliate le guardie a pezzi ageuolmente hebbe e la rocca, e la città, e ne mandò al Duca Philippo il miſero Alidoſſi prigione. Vogliono, che nella fanciulezza di queſto Alidoſſi foſſe da vno Aſtrologo fatto vn giudicio, e particolarmente preſſo il tempo, nelquale douueſſe l'vltima ſua calamità ſentire; e che la ſera innanzi, che egli e lo ſtato e la libertà perdeſſe, leggendo à tauola co' ſuoi familiari queſto giudicio diceſſe, che nella figliuola, quando fu di Forlì cacciata, verificato ſi foſſe, e che alcuni pochi meſi errato l'Aſtrologo haueſſe. Ma egli non ſapeua il miſero quanto ne haueſſe dapreſſo e'l nemico, e l'vltima ſua ruina; percioche fu in Modoetia tenuto, mentre egli viſſe, prigione. Inteſa Fiorentini la perdita d'Imola, piu che mai s'irritarono contra il Duca Philippo. Onde ne fecero per ciò toſto vn decreto, che chi fatto motto di pace haueſſe con queſto Duca, foſſe toſto fatto morire. Ma le nuoue grauezze, che per mantenerne queſta guerra, s'impoſero nella città, ne empierono il popolo minuto, che piu le ſentiua, di querele e d'accuſe contra i potenti, che per ambitione e per fare la lor potentia maggiore pareua, che queſta guerra giudicata da molti poco neceſſaria faceſſero. Hor rinforzando Fiorentini l'eſſercito col Legato di Bologna, a cui era anche poco piaciuta la preſa d'Imola, ſi confederarono. Di che toſto il Duca col Papa ſi querelò, che per hauerlo egli coſi ben ſeruito con l'armata di Genoua nel regno di Napoli, hora queſto bel premio gliene rendeſſe. Il Papa ſi ſcuſò, che ſenza ſuo ordine quella lega ſeguita foſſe. E perche il Legato ſtaua pur ſaldo nel ſuo propoſito, gli mandò il ſucceſſore, che à quãto il Duca volle, piegò. Nche Fiorentini veggendo, per iſcemare da qualche parte la potentia del Duca, con Alphonſo di Aragona ſi oprarono, che col fauore de' Fregoſi, che ne erano fuori, tolta Genoua al Viſconti haueſſe. Fu queſta impreſa dall'Infante don Pietro ſeguita, che hauendo Tomaſo Fregoſo ſeco, con vẽ

Guido Torrello.

Gaeta preſa dal Torello.

Giacomo Caldora.

Ludouico Alidoſſi ſignore d'Imola.

Genoua nemica di Catalani.

tiquattro galere ſi ritrouò vna notte nel porto di Genoua, e ne poſe in gran biſbiglio e tumulto quella città. Laquale eſſendo nemiciſſima di Catalani ne tolſe a vn tratto l'arme, e villaneggiando il Fregoſo, e gli altri forauſciti, perche di Catalani ſeruiti ſi foſſero, a colpi di artiglierie gli cacciò via dal porto. Mentre che queſt'armata partendo di Genoua ne pone tutte quelle riuiere in ruina, Carlo Malateſta aſſoldato da Fiorentini ne paſsò con ſei mila fanti, & altretanti caualli ſopra Forlì, che era dal Montagnana, che vi era con quattro cẽto caualli dẽtro, valoroſamente difeſa, e che chieſe toſto con molta inſtantia al Viſconti mano ſoccorſo. Onde vi fu Angelo dalla Pergola con mille fanti, e quattro mila caualli mandato. Coſtui venutone di Parma a Lugo, perche vide, che il Conte Alberigo da Cunio da alcune ſue caſtella le coſe del Viſconti ne trauagliana, volſe tolto ſopra queſto nemico l'arme, e dentro il caſtello di Zagonara, che non era molto forte ſtrettamente l'aſſediò. Deſcendeua queſto Cõte da quel famoſo Alberigo da Barbiano, ma nel valore aſſai diſſimile gli era. Era ſtato da Fiorentini aſſoldato, perche dalle ſue caſtella le genti del Duca impediſſe, che non poteſſero Forlì ſoccorrere. Quando egli in luogo coſi debole aſſediato ſi vide, pateggiò col nemico, che non eſſendo fra alquanti determinati dì da Fiorentini ſoccorſo gli ſi ſarrebbe arreſo. Veggendoſi adunque Carlo Malateſta dal Conte Alberigo chiamare deſideroſo di ſoccorrerlo con tutto l'eſſercito laſciãdone Forlì tutto frettoloſo vi andò. E, benche trauagliato aſſai dal camino, per hauere di notte con vna continua pioggia ſopra e per altri fanghi caminato, giunge ſi tanta era nondimeno la voglia, che egli haueua di combattere, che ſenza dare riposo alcuno a ſoldati ſtanchi, toſto che egli giunſe, attaccò col nemico freſco la zuffa; alla quale Angelo della Pergola, che il ſuo vantaggio vi vide, volontieri vẽne. Durò la battaglia preſſo a cinque hore, e Fiorentini con grande impeto e ſforzo menarono da principio le mani; ſtanchi poi furono ageuolmente da vna freſca parte di nemici, che ſopragiunſe, poſti, benche con non molto lor danno in fuga. Ne Alberigo mai dal caſtello ſi moſſe, per aiutare coloro, che verſauano per la ſalute di lui il proprio ſangue. Fu Carlo, cadendogli ſotto il cauallo, fatto nella battaglia prigione, e con lui molti altri de' Cap. ſuoi. Per queſta rotta di Fiorentini fu in quel tempo da molti fatto giudicio, che il Duca Philippo haueſſe ſaputo del fauore della Fortuna ſeruirſi, ſarebbe ageuolmente fatto ſignore di Firenze. Ma egli viuendoſi per lo piu rinchiuſo nel caſtel di Milano, e guerreggiando per mezzo de' Cap. ſuoi, queſta occaſione d'inſignorirſi della Toſcana non vide. Onde il nemico prima, che egli vi poteſſe pure volgere l'animo di nuouo eſſercito ſi prouide, e di nuouo Cap. e laſciato lo ſpauento da parte nuoui diſegni fece. Carlo Malateſta fu condotto in Milano, e con ſopremo honore dal Duca Philippo ricenuto, e con tanta humanità trattato, che per quel poco tempo, che iui dimorò, e ne andò ſempre per tutti que' luoghi a ſua libertà cacciando, come piu gli piaceua. Et in effetto eſſendo Carlo valoroſiſſimo, & inuitiſſimo nelle coſe militari, e di ſopréma cortesia e bontà; tutto queſto honore a e piu meritana. Onde inteſo Philippo, che Angelo dalla Pergola haueſſe ſopra

Carlo Malateſta prigione.

Angelo della Pergola.

Fiorentini vinti in battaglia.

Arimino

Arimino passate l'arme, tosto gli ordinò, che lasciasse lo stato di Carlo in pace; dalquale non volle egli altro se non che gli promettesse di non prendere piu contra lui l'arme: e rimandollo libero, e molto honorato, e contento a casa. Volendo anchor Angelo dalla Pergola battere gli amici di Fiorentini ne passò sopra Malatesta da Pesaro. Et hauendolo trauagliato alquanto per ordine del Duca Philippo medesimamente lo lasciò in pace. Ora la rotta di Zagonara, benche con poco sangue di Fiorentini fosse, empì nondimeno di smisurato dolore la loro città e quelli principalmente, che consigliata la guerra haueuano. E, perche la plebe, a chi non era questa guerra piaciuta, con molta licentia contra i grandi, che proposta & eseguita l'haueuano, ragionaua, Rinaldo de gli Albizi mostrando per ordine de' Signori con molte ragioni, che ella fare in ogni modo per la quiete e bene dello stato lor si doueua, la quietò. E ne fu assoldato il Conte Oddo figliuolo di Braccio da Montone, che era poco anzi, come hor hora diremo, morto. Egli era già in questo mezo stato per ordine di Martino quinto bandito in Pauia il Concilio, che per questo, che ordinato in Costanza si era, celebrare si douea. E quasi nel suo principio era per vna furiosa peste, che nata vi era, stato trasferito per ordine del Papa in Siena. Alphonso d'Aragona, che vedeua questo Pontefice volto tutto al fautore di Ludonico terzo d'Angioia: per ispauentarlo e refarlo le suo voto, mandò i suoi Oratori al Concilio, perche chiedessero che si ritrattasse la causa di Benedetto, che ancora in Paniscola viueua, e nõ hauea alle cose del Concilio di Costanza assentito. Quando Martino queste cose intese, dubitando, che non si rinquellisse lo Scisma, a fauorire Alphonso si volse. Ne Alphonso fu di questo seruigio ingrato; perciochè essendo in questo mezo Benedetto morto, essendo da alcuni suoi Cardinali stato eletto vn certo Egidio canonico di Barzellona, e chiamato Clemente ottauo; egli, perciochè nel suo regno d'Aragona si trattauano queste cose, per mezzo del Cardinale Alphonso Boria, che fu poscia Calisto quinto, fece si, che quel canonico rinonciò il titolo, ilquale vsurpato si haueua, e n'hebbe il Vescouado di Maiolica in cambio. E cosi del tutto quel lungo Scisma si estinse. In questo mezzo Francesco Sforza, e Giacomo Caldora con cinque mila caualli, e dumilla fanti si vniruno con l'essercito di santa Chiesa in Abruzzo, e sopra il Capitano Braccio da Montone n'andarono, ilquale strignendo ogni dì piu l'assedio dell'Aquila l'haueua a cattiui termini ridotta. Facendoui adunque il secondo giorno di Giugno del MCCCCXXIII. vna sanguinosa battaglia, che otto hore lunghe durò; con l'aiuto de gli Aquilani, che vscirono nel medesimo tempo fuori, ne restarono vittoriosi, e ne morì nella zuffa Braccio: il cui corpo essendo portato in Roma, fu come scommunicato, in luogo prophano fuori della porta di Santo Lorenzo senza pompa alcuna sepolto. Per la morte di Braccio Perugia, Assisi, Todi, e l'altre terre, che erano a lui state soggette, tosto in potere di santa Chiesa si posero. I nobili stessi, che fauorito gia Braccio haueuano, diedero Perugia con questa conditione al Pontefice, che i Raspanti, che erano plebei, e della fattione loro contraria, non potessero ripatriariare piu mai; che Oddo figliuolo

Oddo figliuolo di Braccio.

Benedetto si muore. Clemente 8. Antipapa.

Fatto d'arme tra Francesco Sforza, e Braccio di 1424.

glieuolo di Braccio Montone ſolo terra, doue era ſuo padre nato, ſi poſſedeſſe. Et à queſto modo finì Braccio valoroſiſſimo Capitano del ſuo tẽpo, e che nel LV. anno della ſua vita nel piu bel de' ſuoi diſegni morì, eſſendo gia prima nel medeſimo anno il Capitano Sforza, che nel valore dell'arme lo pareggiò, ancho morto. Fra gli honorati Capitani di Braccio era Nicolo Piccinino da Perugia, il quale benche aſſai giouane foſſe, era nõdimeno di gran conſiglio e valore, e veldõ far Oddo grande, il quale molto per la memoria del padre amaua, ne paſsò con lui, che era dalle reliquie dell'eſſercito paterno ſeguito, a ſeruigi di Fiorentini, che l'haueuano, come diceuamo di ſopra, hauendo biſogno d'vn Capitano, chiamato. E perche era Oddo aſſai giouinetto, gli fu dato Nicolo Piccinino e per gouernatore, e per compagno di quella impreſa. Mancando a Fiorentini denari, crearono venti cittadini, che nuoue grauezze imponeſſero, e l'eſſigeſſero ſenza riſpetto alcuno. Di che i grandi, che non erano ſoliti di ſentirſi aggrauare a quel modo, e sforzare, ſi riſentirono; e dopò alcune pratiche, che fra loro tennero, à perſuaſione di Rinaldo de gli Albizi deliberarono di torre lo ſtato di mano del popolo baſſo, doue ricaduto era, & in potere de' grandi ripoſto. Ma, perche pareua loro, che non ſi douеſſe coſa alcuna tentare, per non alterarne, e diuiderne la città, prima che ancho Giouanni de' Medici, che come ſoſpetto non era da loro ſtato chiamato, a queſto loro diſegno, e parere s'induceſſe; fu à Rinaldo ſteſſo queſto carico dato. I qual Rinaldo con tutti que' mezzi, e ragioni, che ſeppe, ſi sforzò di perſuadere a Giouanni quello, che a gli altri gia perſuaſo haueua. Giouanni, che era aſſai ſauio, riſpondendo moſtrò quanto ſcandolo era per naſcere da queſta nouità, e come ponendoſene la città in arme, era per ſeguirne ageuolmẽte la ruina de' grandi. Onde gli pareua, che ſi douеſſe la città ne' termini, ne' quali ſi ritrouaua, laſciare, e cercare di eſtinguerui, e non di nutrirui le parti. Queſte pratiche, quando poco appreſſo ſi diuolgarono, a Giouanni accrebbero auttorità, a gli altri, che tentate l'haueuano, odio. Auerardo de' Medici, che di natura aſſai viuace era, non reſtaua di biaſmare Giouanni, come freddo, e lẽto in tutte le ſue attioni, e di animarlo ſteſſo alla ruina de i ſuoi nemici, che vn dì per la ſua lentezza poſto a terra con tutta la ſua famaglia l'haurebbono. Ma egli perſeuerando ſaldo nel ſuo parere e bontà non ſi laſciaua punto da gli altrui ricordi o perſuaſione ſuiare. Egli ſi ritrouaua nondimeno la città diuiſa, e ſpauentata ancho per hauere le gẽti del Duca Philippo preſe gia quaſi tutte le terre, e caſtella, che Fiorentini in Romagna haueuano. Nella perdita di queſte terre vn certo Biagio del Melano, che ſi ritrouaua caſtellano della rocca di Mõtepetroſo, vn atto vsò, che, perche ſi può con quell'antica generoſità Romana aggnagliare, meritò d'eſſere, come coſa rara, celebrato. Percioche veggendoſe già da ogni parte il nemico, e'l fuoco ſopra, vſcito di ſperanza di potere piu tenere il caſtello gittò da quella parte, doue nõ haueua il fuoco ancho, molta forza, ma quantità di paglia, e ſopra la paglia duo ſuoi piccioli figliuoli dicendo a nemici; Eccoui que' beni di fortuna, che voi tor mi potete, perciochè il valore del l'animo, e l'honor mio ne voi potrete tormi, ne io le vi darò. Furono dal nemi-

co

Nicolo Piccinino.

Fiorẽza era ſe ſteſſa diſcorde.

Rinaldo de gli Albizi.

Gio. de' Medici.

Biagio del Melano generoſo.

co tolti i due fanciulli quaſi dal mezzo delle fiamme. E Biagio, benche il mede
ſimo nemico gli porgeſſe ſcale e funi, pche ſi ſaluaſſe, volle anzi dal fuoco eſſer
morto, che per beneficio de' nemici della ſua patria ſaluarſi. I figliuoli furono
rimandati a caſa loro, e furono poi dalla Rep. mentre viſſero, amoreuolmente
del publico ſoſtentati. Coſi fu l'atto del padre loro da gli amici, e da gli inimici
lodato. Non fe coſi Zanobi dal Pino, che ſenza aſpettare la forza diede tutto Zanobi dal Pino.
al nemico la rocca di Galeata, che egli hauea in guardia. Ne baſtandogli di eſſer
ſi portato coſi vilmente, confortaua anco Angelo della Pergola à douere paſſare
in Toſcana l'arme, perche con maggiore vtile e con non minore ſicurtà fatta la
guerra haurebbe. Il perche come haueua queſto Capitano nemico l'atto genero-
ſo di Biagio lodato; coſi dalla viltà, e maluagità di Zanobi offeſo a ſuoi ſeruito-
ri il diede, perche il faceſſero, come piu loro piaceua morire. Hauendolo adun-
que coloro variamente ſchernito, dicendo volerlo fare di Guelpho diuentare
Gibellino, non gli diedero p molti dì altro, che carte dipinte a biſcie a mãgiare, e
gli tolſero per queſta via fra pochi giorni la vita, in queſto mezzo il Conte Od- Oddo fig. di Braccio mo
do, e Nicolò Piccinino, per tenerne Angelo della Pergola a freno, ne paſſaro- re.
no nella valle di Lamona; ma vi fu nel combattere con que' popoli, che erano
valoroſi, il Conte Oddo morto, e fatto il Piccinino prigione. Il quale eſſendo me- Nicolo Pic-
nato in Faenza oprò aſſai piu eſſendo prigione, che non haurebbe, ſciolto e vit- Guido An-
toriofo fatto. Perciochè coſi ſeppe deſtramente maneggiarlo, che ne induſſe Gui tonio Man-
do Antonio Manfredi ſignore di Faenza ad eſſere amico di Fiorentini i qua- fredi ſign.
li per la opportunità di queſta guerra ſommamente il deſideranano. Era ſtato di Faenza.
Guido Antonio, ritrouandoſi in Milano, da Carlo Malateſta ſuo zio acerba-
mente ripreſo, per hauere ragionando voluto lodare le genti del Duca al cielo.
Di che egli ne haueua contra il Duca conceputo gran ſdegno, che ritrouandoſi
preſente haueua quaſi meſtro d'approuare quella riprenſione del Malateſta. E
queſta fu la cagione, perche egli alle perſuaſioni di Piccinino ageuolmente pie-
gò. Angelo della Pergola, dopo molti danni fatti, al nemico chiamato dal Duca
ſe ne ritornò in Milano. Et il Piccinino, che era dal Manfredi ſtato laſciato in li
bertà con le genti Bracceſche ſi reſtò ad inuernare in Romagna. La primauera
ſeguente volendo il Duca Philippo battere in vn tẽpo ſteſſo in piu luoghi il ne
mico ne mandò ſopra Borgo a San Sepolcro in Toſcana Guido Torello cõ vn'eſ- Guido To-
ſercito, e Franceſco Sforza con vn'altro ſopra Faenza. Il Torello, che haueua rello vinto.
non molto prima felicemente l'armata di Genoua guidata, anco in Toſcana hebbe
la fortuna a ſuo voto; perciochè facendo preſſo Anghiari con Berardino Vbal
dini Cap. di Fiorentini battaglia, oprandoui e'l valore, e l'arte il vinſe, e fece
prigione. E fu queſta vittoria cagione, che è Città di caſtello, e Pietramala in
potere del Torello ſi deſſero. Per laqual coſa ſi ritrouarono i Fiorentini aſſai
ſpauentati e confuſi: ſe il Piccinino non vi era preſto, & Arezzo e Corto-
na, e molti altri luoghi della Toſcana haurebbono l'eſſempio delle due ribelle
città ſeguito. Ma egli non paſsò molto, che il Piccinino, o che gli pareſſero le
forze di Fiorentini deboli, o che vn miglior partito lo vi tiraſſe, ſenza dire a Fio

renza

renza a Dio, ſe ne paſsò in Milano a ſeruire il Duca. Ne paſſarono molti dì, che tre altri Cap. di Fiorentini fecero il ſomigliante. Onde ſarebbono ſenza alcun dubbio le coſe di Toſcana andate in ruina, ſe la inuidia, che ſi haueuano i Cap. del Viſconti l'vn l'altro, e'l voleree ogn'vn di loro eſſer primo, non haueſſe coſi proſperi ſucceſſi di fortuna ritardati. Onde il Duca ſteſſo (coſi erano quaſi contrari di poteri i ſuoi Cap. nel modo di maneggiare la impreſa;) non ſapeua riſoluerſi di quello, che fare prima ò poi ſi douueſſe. Fiorentini adunque benche sbigottiti oltre modo, non volendo però abbandonare la impreſa, con la commodità dell'inuerno, che ſopragiunſe, mandarono, come piu volte, ma indarno, già fatto haueuano, i loro Oratori in Vinegia pregando quel Senato, che per abbattere queſto nemico, che chiaramente moſtraua di volere pian piano farſi di tutta Italia ſignore, foſſe voluto per queſta guerra entrarne con eſſi loro in lega. Haueuano gia Vinitiani mãdato piu volte al Duca, che haueſſe per la quiete d'Italia voluto laſciare la Toſcana e la Romagna in pace, e fare bugiardi coloro, che faceuano giudicio che egli penſaſſe di douere diuentarne tiranno; e nõ ne haueuano altro, che alcune inſipide ſcuſe hauute in riposta. Veggendoſi adunque finalmente aſtringere da Fiorentini molto, e parendo loro, che il Duca Philippo aſtutamente vi andaſſe, incominciarono a preſtare a gli oratori di Fiorenza gli orecchi. E quello, che piu che altro ne gli piegaua, era Franceſco Carmignuola, che ritrouandoſi in diſgratia del Duca offeriua ſe ſteſſo, e quel poco, che egli valeua, in ſeruigio di Vinitiani e di Fiorentini. Hauendo il Duca col braccio del Carmignuola ricuperato & accreſciuto il ſuo ſtato, perche gli emuli di queſto Cap. gli ſoffiauano del continuo a gli orecchi, che la gloria di coſtui n'haurebbe del tutto la ſua oſcurata & eſtinta, ſe egli ſi foſſe di lui voluto in tutte le ſue impreſe ſeruire; con molta ingratitudine, per confinarlo honeſtamente in quella città, gli haueua dato Genoua in gouerno. E benche molte impreſe poi fatte haueſſe, non ſi era di lui ſeruito altramente mai. Finalmente per tenerlo piu baſſo, gli haueua, ſotto colore di valore fuggire queſta ſpeſa, ordinato, che licentiaſſe trecento caualli, che egli tenere ſoleua. Di che venutone il Carmignuola in gran ſdegno, che ſi era ben della maluagità de' ſuoi emuli molto prima auedu to, ne montò toſto à cauallo, per abboccarſi col Duca. E non potendone per niun conto hauere audientia, ſotto colore, che egli ſempre occupato foſſe; con la maggior colera del mondo di tanta ingratitudine del Duca dolendoſi, e minacciando lo ancho di farnelo vn dì pentire, paſſatone toſto il Teſino ſenza punto fermarſi ad Amadeo Duca di Sauoia n'andò. Et eſſendone amoreuolmente raccolto, con promettergli di farlo ageuolmente ſignore di Tortona, d'Aleſſandria, e di Vercelli, l'induſſe a douere, toſto che egli vedrebbe Vinitiani in arme, muouere ancho egli da vn'altre parte contra il Duca Philippo la guerra. E rimontato con la medeſima celerità a cauallo con vn lungo giro ſe ne ritornò per lo paſſo di Trento in Italia, e ſi fermò in Triuigi. Indi moſtrando a Vinitiani con quanta ageuolezza & vtilità haurebbono eſſi potuto fare queſta impreſa, ſi sforzaua molto d'indurueli. Dubitando in queſto mezzo il Duca, che ſe Vinitiani pren-

Franceſco Carmignuola nemico del Viſcõti.

Amedeo du cadi Sauoia

deuano

deuano contra lui l'arme, come aſſai dubbio ne era, non ne poneſſe Gabrino Fundolo, per eſſerne gia ſtato tiranno, toſto Cremona in volta; il fece in Caſtiglione, doue egli era, deſtramente da Oldrado da Lampognano prendere. Egli n'andò con alquanti caualli al Lampognano, ſotto colore di riuedere tutte quelle fortellezze del Duca in Cremona. Indi moſtrando di ritornarſi in Milano fece la ſtrada di Caſtiglione; e quaſi haueſſe il cauallo, che egli hauea ſotto d'vn ferro nel pie dinanzi biſogno, ne mandò quiui con molta inſtantia per vn maeſtro. Intesò adunque Gabrino, che quiui Oldrado foſſe, vſcì toſto fuori, perche era ſuo grande amico, e compare, ad inuitarlo ſeco per vna notte. Ma egli ne fu nel piu bel de' ſaluti prigione, e preſa anch'o con la medeſima agenolezza la terra. Menato adunque Gabrino con due ſuoi figliuoli in Pauia vi fu doppo molti tormenti morto. In queſto tempo hauendo i Frigoſi con gli altri forauſciti di Genoua preſo a forza molte terre e caſtella della riuiera, furono in Chiauari da Antonio d'Oria, che con diciotto galere & otto naui venne lor ſopra, e da vn'eſſercito terreſtre del Duca Philippo aſſai trauagliati e malconci, benche alla fine ſtanco il nemico ſi andaſſe via. In Rapalli medeſimamente, e preſſo Sigeſtro quaſi nel medeſimo tempo hebbero queſti forauſciti di Genoua le genti del Duca ſuprà, e con varia fortuna, e non poco ſangue hora di queſta, hora di quella parte ſi difenſarono. Ora ritrouandoſi Vinitiani aſſai dubbi nel douere, ò nò, prendere con Fiorentini contra il Duca Philippo l'arme, perciochè non erano a fatto tolt'animo del Carmignuola ſicuri; benche teneſſero Franceſco Serra lor ſecretario per ambaſciatore preſſo il Duca, vi mandarono nondimeno, come per vna vltima riſolutione, Paolo Cornaro perſona di molta auttorità, e di non minor eloquentia; ilquale in nome del ſuo Senato ſi sforzò molto di perſuadere a Philippo Maria, che ne laſciaſſe la Romagna, e la Toſcana in pace; altramente, conchiudeua, haurebbono Vinitiani con l'arme la libertà d'Italia difeſa. Il Duca correſemente riſpondendo moſtrò di volere le differentie, che egli con Fiorentini haueua, in potere di Vinitiani ſteſſi, e di Nicolò da Eſte riporre. E ne furono per ciò da lui mandati i ſuoi oratori in Ferrara; doue e Vinitiani, e Fiorentini anco eſſi i lor mandarono. Ma perciochè non ſi reſtaua gia in queſto dì ſeguire il Duca per mezo de' ſuoi Cap. l'impreſa; perciochè Franceſco Sforza oſtinatamente le coſe di Faenza ne trauagliaua, e gli altri Capitani in Toſcana, ponendone il contado d'Arezzo a fuoco, ſi faceuano ſpeſſo fin ſu le porte di Fiorenza vedere, Lorenzo Ridolphi, che ambaſciatore di Fiorentini in Vinegia ſi ritrouaua; eſſendo egli di molta facondia, e nella facultà legale aſſai dotto, tanto primamente con ragioni, e con prieghi ſi oprò, che eſſendone molto tutti inchinati douere la lega con Fiorentini conchiudere; Franceſco Foſcari, che era a Tomaſo Mocenigo nel Ducato ſucceſſo, eſſendo caualliere di gran ſpirito, e molto auido di fare con l'arme lo ſtato e la riputatione della ſua Republica maggiore, volle, che egli foſſe in Senato a dire. Quando il Ridolphi ſi vide nella Curia dare audientia, tutto lieto ogni ſuo ingegno poſe in fare a Vinitiani odioſo il Duca, moſtrando loro quanto egli all'aperta alla tirannide di tutta Italia aſpiraſſe;

Gabrino Fũdolo fatto prigione.

Lorenzo Ridolphi.

Frãcesco Foscari Duce di Vinegia, del 1423.

e poi

e poi che egli era di Genoua e di Romagna ſignore, in quanto pericolo ſi ſarebbono le coſe di Vinegia ritrouate, ſe egli anco inſignorito di Firenze ſi foſſe. Per che erano pochi dì innanzi venuti Oldrado da Lampognano e Gio. Aretino Oratori del Duca in Vinegia, valle il Duce Foſcari, che prima, che a Fiorentini ſi riſpondeſſe, foſſero anco coſtoro vditi. Gio. Aretino adunque, che era ſtato già ſecretario di Galeazzo Viſconti, & era vn bel dicitore, in fauore del ſuo Duca parlando aſſai ſi sforzò di fare le ragioni del Rodolphi vane, e di riuerſare ſopra Fiorentini tutta la colpa di quella guerra. Ritrouandoſi adunque aſſai dubbi Vinitiani in coſa di tanta importantia, e ſoſpeſi; quando videro che haueſſe il Duca con promeſſa d'vn gran denaio cerco di fare in Trinigi auelenare dal ſuo hoſpite il Carmignuola, parendo loro di eſſere già ſicuri dell'animo di queſto Cap. che della maluagità del Viſconti a gran voci ſi querelaua; a perſuaſione del Duce Foſcari la lega finalmente con queſte conditioni conchiuſero; Che mentre che la guerra duraua, teneſſero Vinitiani e Fiorentini a ſpeſe communi ſedici mila fanti, & otto mila caualli in campagna, e due armate in mare, Fiorentini le loro nel mare di Genoua, l'altra Vinitiani ſul Po; e che non ſi poteſſe fare col Duca la pace, ſe non quando, e come a Vinitiani piaciuto foſſe. E che i luoghi, che in Romagna ſi guadagnauano, foſſero di Fiorentini; il reſto di Vinitiani, ò di chi eſſi voluto haueſſero. Entrarono poco appreſſo in queſta lega il Marcheſe Nicolo da Eſte, Giouan Franceſco Gonzaga, Amedeo Duca di Sauoia, Alphonſo d'Aragona, e Seneſia. Ma prima che altramente prendeſſero l'arme, per piu giuſtificarſi mandarono Vinitiani il lor ſecretario Franceſco Serra in Milano; perche di nuouo il Duca Philippo ammoniſſe, che laſciando Fiorentini in pace nel ſuo ſtato di Lambardia ſi ritiraſſe, altramente bandita la guerra gli haueſſe. Non ſi sbigottì per queſta lega di tanti Principi Philippo Maria, anzi nel ſuo propoſito perſeuerando, e credendo douere tãto maggiore gloria acquiſtare, quanto foſſe la potentia del nemico maggiore; la guerra, che gli fu da Vinitiani bandita, lietamente accettò. Eſſendo ſtato il Carmignuola da Vinitiani fatto lor generale; deſideroſo di fare in queſti principij qualche coſa notevole, u'andò con l'eſſercito, che hauuto haueua, ſopra Breſcia. Et eſſendogli riuſcito vano vn trattato, colquale ſperaua douere la rocca a man ſalua hauere, tentò di hauere per la medeſima via la città. Vi fu adunque per mezzo d'Achille, e di Pietro Anogari principale della parte Guelpha poſto vna notte dentro. Di che ſpauentata la fattione contraria à vn tratto fuggendo ſi ſaluò nella Cittadella. Ha Breſcia poſto ſul monte il ſuo amico e forte caſtello; la città poi nel piano, e come diuiſa in due parti; dellequali n'è vna aſſai forte, per eſſere cinta intorno di groſſe mura. E queſta parte chiamano la Cittadella, nellaquale ſi ritrouaua allhora il Capitano Oldrado con molte genti, che pochi dì prima vi era ſtato dal Duca per ſicurtà delle coſe di Breſcia mandato, e che temendo quella notte di vſcire non ſi moſſe punto del forte. Per laqual coſa il Carmignuola a ſuo bell'agio in quella parte della città che haueua preſa, ſi fortificò. Nel medeſimo tempo Nicolò da Eſte, che

Vinitiani, e Fiorẽtini in lega dl 1424

Guerra tra Vinit. e Philippo Duca di Milano principia del 1425.

Franceſco Carmignuola Capit. di Vinitiani.

Breſcia preſa da Vin.

era da Fiorentini ſtato fatto lor Generale, mouendoſi di Rhegio fece ſul Parmeggiano infiniti danni. Si dolſe fin dentro al cuore il Duca Philippo, quando la perdita di Breſcia inteſa. Conſolandoſi poſcia alquanto, che la rocca e la cittadella per lui ſi teneſſero, vi mandò toſto co' ſuoi quattrocento caualli Franceſco Sforza, mentre che gli altri ſuoi capitani e di Romagna, e di Toſcana quiui per lo medeſimo effetto veniſſero. Vinitiani d'altro canto per tenere Breſcia, ne mandauano d'ogni parte al Carmignuola ſoccorſo; ilquale con l'artigliarie e con aſſalti continui la cittadella, per prenderla, ne trauagliaua. Aggrauandogli poſcia vn dolore di nerui, che cadendogli già ſotto il cauallo, ſdegnati ſi erano; con licentia del Senato ne' bagni di Padoua n'andò: reſtandone Giouan Franceſco Gonzaga in ſuo luogo in Breſcia, che con molto valore ne tenne il nemico a freno; ſin che in capo d'alquanti giorni il Carmignuola ne ritornò. Angelo dalla Pergola con gli altri capitani del Duca, che di Romagna, e di Toſcana ad vnirſi con Franceſco Sforza n'andauano, perche Nicolò da Eſte con le genti Vinitiane ſu l'altra riua di Sculteuna ſi oppoſe loro, vn meſe intero ſul Bologneſe ne dimorarono, ſin che finalmente vna notte ne paſſarono tacitamente ſopra vn ponte di boti vote preſſo Perſiceto il fiume. Giunti in Breſcia ſu la campagna accamparono con animo di fare battaglia, ſe vſcito fuori il nemico foſſe. Ma il Carmignuola, che non attendeua ad altro, che a fare l'eſſercito ſuo maggiore con le genti, che del continuo e Vinitiani e Fiorentini mandauano, non ſi moſſe punto dalla città. Che ſe Angelo della Pergola ò prima quiui giunto foſſe, ò toſto che egli vi giunſe, nella cittadella entrato e trauagliata da queſta parte il nemico haueſſe ſenza alcun dubbio, come fu giudicato da perſone eſperte, ricuperata la città n'haurebbe. Il Duca in queſto, perche non andaſſero in mano di Fiorentini, fece da Imola e Forlì al Legato del Papa, che era in Bologna. Ora, perciochè del cõtinuo n'andaua dal campo del Duca nel caſtello di Breſcia ogni ſorte di vittouaglie, & era per tenerſi pe' ciò mille anni il caſtello: Nicolo da Tolentino vn de' primi Capitani, che mandati Fiorenza haueua, moſtrò al Carmignuola à che modo ſi poteua al nemico queſta commodità vetare. Fattoſi venire adunque vn gran numero di guaſtatori tirarono fra'l campo del Duca, & il caſtello vna foſſa in luogo di forſe tre miglia con vn doppio e forte argine, e con torri di paſſo in paſſo e ponti, per potere, quando piaciuto lor foſſe, dall'vna parte all'altra paſſarne. Parue queſto lauore, come era in effetto, di tanta fatica e ſpeſa, che furono nel principio di quelli, che diſſero al Duca, che haueſſero Vinitiani perduto à fatto il ceruello; perche à vetare quell'argine à fine vi ſarebbe ſtate le ricchezze di Xerſe poche. Ma egli ſe ne vide il fine pure; ne il Carmignuola tralaſciò il lauoro giamai, benche Angelo dalla Pergola, per diuertirlo, correſſe con vna parte delle genti a porne il Mantouano à fuoco. Hauendo il Carmignuola ſeco di quattordici mila cauallí e diece mila fanti, fra il campo nemico, che era di diciotto mila combattenti, e la foſſa, che fatta haueua, accampò; non reſtando gia per queſto di dare e continui e fieri aſſalti alla cittadella, che fin che non incominciò a ſentire la fame, valoroſamente ſi diſenſò. I Cap. del Duca per

Imola, e Forlì del Papa.

Nicolò da Tolentino Cap. di Fiorentini.

la

la diſcordia, che era nata fra loro, pareua, che e le forze e l'ingegno perduto haueſſero. Perciochè alcuni di loro diceuano, che ſi doueſſe andare ſopra il nemico, e col ſolito valore, che moſtro in Romagna haueuano, anchò quiui quello effetto fare, che il Duca Philippo ſperaua. A queſti quel dalla Pergola con grande oſtinatione ſi opponeua, dicendo, che poco la perdita della cittadella importaua, e che non ſarebbe mancato ne tempo, ne luogo di potere bene a lor voglia battere
Nicolò Picc. *queſto inimico. Il perche ſdegnato finalmente Nicolò Piccinino, che col Duca quiui militaua, verſo il campo contrario co' ſuoi ſi meſſe. E già n'era ſotto le trinciere nemiche venuto, quando veggendo non eſſere da alcuno de gli altri Capitani ſeguito, dietro bieſtemmando la poca fede de' compagni ſi ritornò. Quelle genti del Duca, che aſſediate nella cittadella erano, veggēdoſi ſenza eſſere ſoccorſe perire a fame, laſciarono al nemico quel reſto della città. Allhora il Carmignuola volto tutto a battere la rocca vi fece con l'artegliarie tanta ruina, che temendo il Caſtellano di peggio ſi arese. E coſi ſi ritrouarono Viniciani in capo del ſettimo meſe ſignori interamente di Breſcia, e di tutti gli altri luoghi anco del Breſciano, che agenolmente il Carmignuola dopo queſto ſi foggiogò. Deſiderando in queſto il Papa di porne fra queſte potentie la pace, ne mandò in Vinegia prima, indi in Milano vn legato. E ſe n'era già venuto all'accordo, che in Ferrara caldemente negotiato ſi era, quando il Duca mutandoſi d'vn ſubito ſi traſſe a dietro. Laquale mutatione nacque, perche ſperò di hauere ſeco il Duca di Sauoia in lega, ò pure perche Milaneſi, a quali pareua queſta pace poco honorata, gli offerſero, mentre la guerra duraua, diece mila cauelli, & altrettanti fanti pagati con queſta ſola conditione, che in queſto tempo l'entrate & i datij della città in potere loro foſſero. Egli moſtrò de principio il Duca d'aſſentire a queſta conditione; moſſo poi dalle parole d'alcuni de' ſuoi familiari, che diceuano, che non era, ne bene, ne ſicuro rilaſciarne in tanta libertà Milaneſi, riuolſe foglio. E ſperando douere ò per queſta, ò per altra via hauere dal popolo queſto denaio, al nuouo apparecchio della guerra ſi volſe tutto; e ne mandò toſto alcuni Capitani de' ſuoi a correre ſu quel di Mantoua. Viniciani anchor eſſi rinouata con Fiorentini la lega, nellaquale il Duca di Sauoia rientrò inſieme col Marcheſe di Monferato, con Orlando Palauicino, che molte buone caſtella nella Lombardia poſſedeua, co' forauſciti di Genoua, ne ritolſero con maggiore ardore, che prima, l'arme. Volendo il Duca da piu parti trauagliare il nemico ne mandò con vna parte delle genti Franceſco Sforza ſopra Tomaſo Fregoſo, che co' ſuoi forauſciti, e con l'aiuto di Fiorentini ne teneua in continuo trauaglio Genoua; Angelo della Pergola ne mandò ſopra Breſcia; e con vn'armata ſu per il Pò da Piſano Euſtachio guidata ne moſtrò nemici, che ne anco per queſta via poteua fare lor danno. Franceſco Sforza vincendo con l'aiuto di Genoueſi il Fregoſo ne aſſicurò da queſta parte le coſe del Duca. Nicolò Piccinino col fauore dell'armata, che era ſul Pò, dando fieri aſſalti à Caſale maggiore il preſe a forza. Paſſandone indi ſopra Briſſello, per via d'vn trattato l'hebbe; non già la rocca, benche aſſai, vi ſi trauagliaſſe. Franceſco Bembo, che anchò egli ne guidaua*

Franc. Bembo Capit. di Viniciani

ſu

ſu per il Pò vn'armata Vinitiana, incontrandoſi col Capitan Piſano da quattro miglia preſſo a Cremona, vi ſe fatto d'arme, e vinſe. Haueua egli trentaſei legni, nonne haueua piu che trenta il nemico. Erano queſti legni pieni di ſotto co' ſuoi caſtelli da popa, e da proda, e con le ſue gabbie, onde poteuano con ſaſſi e con altre ſimili arme dieci huomini aſſai commodamente combattere; egli chiamauano, Galeoni. Erano Vinitiani in tutte le coſe ſuperiori e nel numero de' legni, che anche aſſai meglio armati haueuano, che il nemico; e nella bontà, & eſperienza del Capitano, e dell'altre genti nelle coſe nauali. Ilperche ne reſtò agenolmente l'armata del Duca vinta con perdita di otto galeoni, che ſe ne menò il Bembo cattiui. Dopo queſta vittoria preſe il Bembo a forza tre caſtella, che fatte il Duca ſul Po appreſſo Cremona haueua, perche non poteſſe il nemico con armata per lo fiume in ſu nauigare. Vn di queſti caſtelli era nel mezzo del fiume, gli altri due nelle oppoſite ripe. Il Bembo li preſe, come diceuamo tutti tre; e, perche erano per le piu fatti di legno, vi attaccò fuoco, e gli disfece del tutto. Ma mentre, che Vinitiani ſmontati a terra ſenza ordine alcuno corrono la contrada, furono da Chriſtophoro Lauelli, che di Cremona vſcì, aſſalito da vn ſubito, e tagliatine da trenta a pezzi. Paſſatone il Bembo doppo queſto in ſu, & accoſtatoſi per lo Teſino fin preſſo Pauia, perche dal molto ſilentio, e quiete, che vi ritrouò, dubitò di agnati, ſe ne ritornò toſto à dietro. E mentre vuole preſſo Cremona della perdita de' ſuoi vendicarſi, perche erano in queſto mezzo venute nuoue genti al nemico ſe egli deſtramente non ſi ritirauа, era per perderuene maggior numero. Paſſati in queſto Alberigo da Cunio, e Perino da Tortona predando fin ſu le porte di Breſcia furono da Paolo Orſino che vſcì lor ſopra, coſi malconci, che ne reſtò Perino con cento cinquanta caualli de' ſuoi prigioni. Nelquale di ſteſſo n'entrò col ſuo eſſercito Franceſco Carmignuola in Breſcia, e molto ſi dolſe di non eſſerci in queſta zuffa ritrouato anche Egli. Ora ritrouandoſi egli hauere quattordici mila caualli e ſei mila fanti, per la prima impreſa di quella eſtate ſopra Monechiaro n'andò. Era in modo queſto luogo forte, che egli, che vide oprarui ogni ſuo ſforzo indarno, il laſciò; e paſſonne ſopra Gottolengo la guerra, che, perche haueua inteſo non eſſerui piu che mille caualli in guardia, ſperaua potere in briene occuparlo. Ma egli ſi ritrouò del ſuo penſiero ingannato, percioche la notte innanzi vi erano con molte genti tre valoroſi Capitani giunti Guido Torello, Chriſtophoro Lauelli, e Nicolò Guerriero. Onde mentre tutto ſicuro l'eſſercito della lega, per ricrearſi del camino, giunto preſſo à Gottolengo pone giù l'arme, & il corpo ſtanco ſu l'herba verde ricrea, gli èſce d'vn ſubito tutto furibondo l'armato nemico ſopra. Nanni Strozzi caualliere Fiorentino, che con alcuni pochi caualli ſi ritrouaua alla guardia, fece, mentre che gli durò la vita, che fu poco, qualche difeſa. De gli altri che erano diſarmati e ſicuri, fu fatta molta ſtrage, finche il Carmignuola poſto a quel romore in punto l'eſſercito, n'andò pieno di ſdegno ſopra al nemico; che quando non pote piu l'impeto di quello ſforzo ſoffrire, quaſi ſenza perdere vn huomo ſi ritirò, e n'entrò con molte trombe auanti, a guiſa di triomphante, nella

città

città. Hauendo il Carmignuola perduti quiui, come vuol Biondo, da mille cinquecento caualli, perche vide il ſuo diſegno di Gottolengo vano, toſto, che hebbe altre nuoue genti di Padoua, volſe ſopra Cremona l'arme, parendogli, che, preſa queſta città, tutti gli altri i luoghi del nemico, che reſtauano à dietro, ſi foſſero da ſe ſteſi deuuti dare à Vinitiani. Quando il Duca Philippo inteſe, che vn coſi groſſo eſſercito di nemici ſopra Cremona andaſſe, dubitando del male, che poteua ageuolmente ſeguirne, al popolo di Milano, che chiamò à publico parlamento, e ſe lo ſtato raccommandò. E, perche diſſe volere andare in perſona ad incontrare il nemico, e perciò l'aiuto lor ne chiedeua, hebbe tra Milaneſi e Paueſi, che volontariamente il ſeguirono, da quindici mila huomini parte à pie, parte à cauallo. Con queſti e col ſuo eſſercito, che era in campagna di dodici mila cauali e ſei mila fanti, ſe n'andò ad accampare ſul Cremoneſe molto preſſo al nemico, che diciotto mila caualli & otto mila fanti haueua ſenza altri diece mila huomini, che erano col Bembo ſu l'armata iui preſſo. Ne gran tempo paſsò, che queſti due coſi fioriti eſſerciti, quanto haueſſe di gran tempo l'Italia veduti, fecero ſu quella medeſima campagna del mezzo dì fino à notte, vn gran fatto d'arme, che ſenza conoſcerſi da niuna delle parti vantaggio, con le tenebre ſi diſpartì. Fu combattuto con coſi denſa nube di polue, che quaſi ad altro, che alla voce, non ſi cognoſceuano l'un l'altro. Il che fu gran cagione, che poco ſangue vi ſi ſpargeſſe, e ſi diſtaccaſſe ſenza conoſcerſi il vincitore la zuffa. Hauendo il Duca dopò queſta battaglia auiſo, che alcune compagnie di caualli del Duca di Sauoia, e del Marcheſe di Monferato, che erano ſu quel di Vercelli paſſate, ne foſſero anche fin ſu le porte di Milano corſe, licentiando coloro, che ſeguito volontariamente l'haueuano; con molta fretta in Milano ſi ritornò. Et il Carmignuola, à cui per hauere l'eſſercito nemico ſu gli occhi, pareua di perdere nell'impreſa di Cremona il tempo, ſopra Caſale maggiore ſi volſe. E dopò molti aſſalti e diſagi, che combattendo vi ſofferſe, l'hebbe pure finalmente; che il popolo ſteſſo, che della ſua ruina dubitò, ſenza ſaputa del Capitano, che vi era in guardia, ſi arreſe. In queſto conoſcendo il Duca Philippo, che dalle garre e diſcordie, che erano del continuo fra Capitani ſuoi, non poteua altro vn dì, che qualche ruina aſpettarne, creò generale di tutto l'eſſercito Carlo Malateſta figliuolo di Pandolpho da Peſaro; ſperando, che per eſſere nobiliſsimo e di gran prudentia, ageuolmente gli altri; che di baſſo lengnagio veniuano, haueſſero douuto hauergli riſpetto, & à lui come ſopremo Capitano vbidire. Vi era anche, che per eſſere già ſtato Pandolpho ſignore di Breſcia, ſperando per mezzo di Carlo il figliuolo, che era ſempre ſtato molto da Breſciani amato, hauerne ageuolmente quella città. Nel tempo, che il Malateſta preſe la bacchetta dell'eſſercito del Duca il Carmignuola, ſe ne paſsò ſopra Maclouio terra del Breſciano, e quaſi d'ogni intorno da alte paludi cinta. Doue venendo poco appreſſo il nemico, benche Angelo della Pergola, e Guido Torello, che erano più vecchi, diceſſero, che per lo diſauantaggio del luogo non pareua loro, che ſi douueſſe per modo alcuno battaglia fare; aſſentendo nondimeno il Malateſta à Franceſco Sforza, à Nicolò Piccinino, & à gli altri più gioua-

Fatto d'arme tra Filippo Duca di Milano e Vinitiani del 1425.

Carlo Malateſta generale di Philippo Maria

ni,

ui, che ſi moſtrauano aſſai la zuffa animati, attaccò con molto ardore il fatto di arme. Ma egli ſe ne ritrouò ben preſto pentito; percioche eſſendo aſſai poche e ſtrette le ſtrade, onde biſognaua per quelle paludi ſopra Vinitiani paſſarne, ageuolmente ſi ritrouò co' ſuoi fra quel fango. Onde con ſuo gran diſauantaggio combattendo fu poco dopo i principij della zuffa ſforzato à volgere le ſpalle; e vi fu fatto inſieme con forſe otto mila de' ſuoi prigione. I quali tutti il Carmignuola ſenza volere altramente vedergli licentiò, fuori che il Malateſta, che col Gonzaga, che era ſuo cognato, reſtò. Se ſeguita il Carmignuola queſta vittoria haueſſe, fu da perſone giuditioſe creduto, che egli haurebbe cacciato di ſtato il Duca. Ma egli dando quaſi tempo al nemico di ribauerſi, ne paſsò molto lentamente all'aſſedio di Montechiaro. Il che fu la prima origine della ruina, che gli ſeguì. Mentre che egli prende con qualche aſſedio e fatica prima Montechiaro, poi Orcinoui con alcune altre caſtella del Breſciano; il Duca, che, benche ſpauentato per quella rotta, ſi conſolaua nondimeno per hauere i Capitani e le genti ſalue, tutto à fare nuouo apparecchio ſi volſe. Vogliono, che due armieri ſoli in Milano tante arme deſſero, quante ſe ne erano in quella rotta perdute. Egli ne mandò il Duca à chiedere all'Imperator Sigiſmondo aiuto, benche foſſe gia ſuo nemico, pregandolo, che ne mandaſſe Brunoro dalla Scala con le ſue genti in Italia, perche pretendendo coſtui nello ſtato di Verona, ſi ſarebbe con maggiore odio, e ſforzo contra Vinitiani adoprato. Dando anche al Duca di Sauoia Vercelli, con lui ſecretamente ſi pacificò. Tentò anche col Papa, perche haueſſe Fiorentini dalla lega di Vinegia diſtolti. Ma mentre che egli il ſuo vantaggio per queſte vie ſi procaccia, ſi ſentì dalla ſua contraria fortuna con la morte d'alquanti ſuoi Capitani, fra liquali furono quel dalla Pergola, e'l Montagnana, che laſciarono d'infermità l'un dopo l'altro la vita, coſi fieramente battere, che egli reſtrignendoſi nelle ſpalle chieſe con ogni ſuo diſauantaggio la pace. Laqual il Papa nel MCCCCXXVIII. finalmente per mezzo de' ſuoi Legati in Ferrara con queſte conditioni conchiuſe, Che Vinitiani ſi riteneſſero Breſcia con tutte le ſue caſtella, e n'hebbero anche poi Bergamo con quanto haueuano ſul Cremoneſe occupato. A Fiorentini fu rilaſciato quanto in Romagna perduto haueuano, e permeſſo loro di potere ne' loro legni maritimi vſare le proprie inſegne, che per alcuni loro accordi con Genoueſi laſciate haueuano, e quelle de Piſani tolte. Il Marcheſe di Mantoua con quel da Eſte, e di Monferrato reſtarono amici e confederati di Vinitiani, e Seneſi di Fiorentini. E furono al Carmignuola reſi la moglie, e i figliuoli, & vna bella caſa, che haueua in Milano. Vennero Vinitiani, e Fiorentini volontieri alla pace, i primi, perche veggendo dopo la vittoria di Maclouio andare molto lento e freddo il Carmignuola, ne erano diuenuti ſoſpetti; i ſecondi, perche vedeuano hauere ſpeſo molto, per fare nella Lombardia Vinitiani potenti. Ma pochi meſi queſta pace durò, e ne furono le coſe di Lucca, come diremo appreſſo, cagione. Egli ſi ribellò in queſto mezzo a ſanta Chieſa Bologna, e cacciando il Legato via, nell'antica ſua libertà ſi ripoſe. E per potere dalle arme del Papa difendersi, aſſoldò Ludouico Sanſeuerino, che poco innanzi co'

Philippo Maria rotta à Maclonio.

Francesco Carmignuola lento.

Armieri in Milano.

Angelo dalla Pergola muore.
Sicco da Montagnana muore.

Pace tra il Duca di Milano & Vinitiani del 1428.

Bologna ribella.

ſuoi ſeicento caualli era del Legato di Bologna ſtato licentiato. Ma egli fu fra vn'anno queſta città da vn'eſſercito eccleſiaſtico, che Giacomo Caldora guidò, coſi oſtinatamente combattuta, e nel contado mal concia, che hebbe per bene di ſi ornare ſotto il giogo. Haueuano Fiorentini ſpeſo nella guerra paſſata tre milioni e mezzo d'oro per laqual coſa ne haueuano impoſte del continuo nouue grauezze nella città, e fattele con molta acerbezza eſſigere. Finalmente perche i ramarichi de' men potenti ceſſaſſero, haueuano fatto vn'ordine, che ſecondo le facultà ciaſcuno in quelle grauezze contribuiſſe. Di che ſi erano aſſai riſentiti i ricchi; e benche aſſai gridato ne haueſſero, vi haueuano nondimeno alla fine chiuſe contra lor volontà le ſpalle. Alcune ragioni, che eſſi della ingiuſtitia di queſta legge allegauano, erano queſte: che, perche i beni mobili, che ſi poſſeggono hoggi, dimane ſi perdono, era ingiuſto, che grauezza alcuna vi s'imponeſſe; tanto piu che alcuni, che haueuano denari occulti, ſi ritrouauano di queſto peſo de gli altri fuori, e che non era bene, che coloro, che nel gouerno della Republica le perſone loro adoprauano, laſciandone i propri negotij, foſſero anche nelle facultà con queſte grauezze oppreſſi. A queſte ragioni era da li men potenti riſpoſto, che al variare de' ben mobili ſi daua ageuolmente rimedio col variare anche delle grauezze; ne del denaio occulto, poi che frutto alcuno non ſe ne caua, ſi doueua tener conto; e che quanto al porre le proprie perſone in ſeruigio della Republica, ben poteua, a chi non piaceua queſta fatica, laſciarla; perche non ſarebbono mancati de' cittadini, che ſe ſteſſi per amore della patria tolto queſto peſo ſi haurebbono. Queſte tante grauezze adunque furono cagione, che toſto che la guerra di fuori ſi quieto, quella di dentro ne rinaſceſſe; perciochè incominciarono i grandi à tumultuarne; e veggendo finalmente altra via non eſſerui, per diſgrauarſi, penſarono di farſi in queſte oppreſſioni altri compagni, per potere con maggiore ſforzo porne la legge à terra. Sotto colore adunque, che nelle terre lor ſuddite i cittadini di Fiorenza molte coſe vi poſſedeuo, tanto con gli vfficiali della città ſi oprarono, che ne furono i popoli d'Arezzo, di Piſtoia, di Cortona, e di Volterra citati, perche particolarmente per liſte moſtraſſero tutto quello, che poſſedeuano. Volterra Volterrani di ciò doleſi, e ne furono perciò in Fiorenze parecchi poſti in prigione. Di che maggiormente ſdegnati, nè piu toſto liberati furono, e ritornati a caſa, che vn di loro chiamato Giuſto huomo plebeio, ma di molta riputatione preſſo i ſuoi, tanto ſeppe de' modi tirannici e violenti di Fiorentini ben ragionare, che ne fece dal popolo prendere l'arme, e ribellare la città. Ma egli ſi ritrouò queſto popolo e delle ſue forze ingannato, e dell'aiuto, che ſperaua da li popoli conuicini hauere. Onde non eſſendo da parte alcuna ſoccorſa, e parendogli di potere male allo ſforzo di Fiorentini, che toſto ſi vide ſopra, oſtare; tagliando Giuſto a pezzi, che ſi era quaſi fatto ſignore della città, ſi riposè di nuouo ſotto il priſtino giogo, benche aſſai le ſue antiche conditioni ne peggioraſſe. Et in queſto tempo morì Giouanni de' Medici con generale diſpiacere della città, eſſendo egli per le rare ſue qualità amato ſommamente da tutti: perciochè egli fu ſempre fautore del ben publico, amico della pace, alieno

Fiorenza opreſſa da li datij.

Volterra ſi ribella à Fiorenze.

Gio. de' Medici muore.

dalle

dalle rapine del commune, preſto in ſo uenire altrui nelle aduerſità, e di ſoprema humanità e corteſia. Non dimandò mai gli honori della ſua patria, e gli hebbe tutti; percioche egli viſſe ſempre non men ricco di buona fama, che di ricchezze. Fu nell'aſpetto alquanto auſtero ma nella conuerſatione poi piaceuoliſſimo. Coſmo il figliuolo e dell'oro, e della buona riputatione del padre rimaſe herede e l'vn, e l'altro oltre modo viuendo accrebbe; percioche egli fu vno de' rari huomini, che di gran tempo Italia vedeſſe. Ora ſopite le coſe di Volterra volſero Fiorentini alle coſe di Lucca gli occhi. Egli ſi haueua Paolo Guinigi da trenta anni in tante turbolentie d'Italia poſſeduta pacificamente Lucca. Da Braccio da Perugia ſolamente era ſtato già trauagliato, e con dargli denari, e farſi ſuo tributario n'era ſtato laſciato in pace. Ritrouandoſi adunque Nicolò Fortebraccio, nato d'vna ſorella di Braccio licentiato da Fiorentini, co' quali haueua nelle guerre del Duca militato gran tempo; à perſuaſione di Rinaldo de gli Albizi, che nella impreſa di Volterra ſi era alquanto di lui ſeruito; ſotto colore di donere hauere dal Guinigi vn gran denaio per lo tributo, che non ſi era gran tempo pagato à Braccio ſuo zio, il Nouembre del XXIX. di Fucecchio con le ſue genti impetuoſamente ſopra Luccheſi ne andò, e ne tolſe loro à vn tratto molte caſtella. Inteſo in Fiorenza queſto aſſalto del Fortebraccio, ſe ne empì toſto di varij pareri la città. Ad alcuni parea, che ſi foſſe douuto in nome della Republica laſciare da quel Capitano fare queſta impreſa di Lucca, poi che potea loro venir ne tanto vtile, quanto era l'acquiſto di quella ricca città. Altri diceuano, che benche l'vtile foſſe molto, ſi douena nondimeno hauere alla honeſtà qualche riſpetto, ſi per cagione della città, che era ſempre ſtata Guelpha, e loro amica, come per cagione del Guinigi, che offeſi in coſa alcuna mai non gli haueua. Nel primo parere era Rinaldo de gli Albizi, e i ſuoi ſeguaci; nel ſecondo Nicolo da Vzano co' parteggiani ſuoi. Il Guinigi in queſto veggendoſi tutto il contado in ruina, e già da otto ſue caſtella in potere del nemico, perche toſto ſoſpettò, che da Fiorentini nata la guerra foſſe, ne mandò volando & in Firenze a dolerſene; & in Vinegia e in Milano, per hauerne ſoccorſo. Fiorentini ſi ſcuſarono da principio dicendo hauere ſenza ordine, ò ſaputa loro preſe il Fortebraccio, che era già ſtato da loro licentiato, contra Luccheſi l'arme. Ma poco appreſſo parendo loro, che aſſai proſpera la impreſa andaſſe, preualendo la parte, che queſta guerra vo'eua, ſi moſtrarono all'aperta nemici, e ne mandarono con molte genti due Commiſſari Aſtorre Gianni, e Rinaldo de gli Albizi ad vnirſi con Nicolo; il qual le vollero, che come loro Capitano queſta impreſa ſeguiſſe. Aſtorre paſſatone nella valle di Seranezza, che era ben popolata e ricca; quantunque haueſſe que' popoli incontra, che humilmente nelle ſue braccia ſi riponeuano, vsò nondimeno con loro vna inaudita crudeltà. Percioche fatti tutti gli huomini, ſotto colore di riceuergli, ragunare dentro vn tempio, tutti gli fe prigioni, e diede tutte le facultà loro inſieme con le moglie, e con le figliuole a ſacco à ſoldati. Di che tanto il popolo di Firenze ſi riſentì, che richiamandone Aſtorre nella città, de' ſuoi fieri & auari portamenti nel caſtigò. Rinaldo de gli Albizi ſi

Coſmo de' Medici

Paolo Guinigi ſignore di Lucca.

Nicolò Fortebraccio.

Rinaldo de gli Albizi

Nicolò da Vzano.

fece alla ſua Republica per altra via odioſo; percioche quaſi laſciatone il penſiero di prendere Lucca, tutto à diſegni particolari volto, non attendeua ad altro, che ad arricchirre ſe ſteſſo di preda. Onde non baſtandogli quella, che a ſe toccaua, diuentato mercadante quella anoho de gli altri ſoldati ne compraua à vil prezzo. E ne ſu per le calumnie, che ſe ne concitò, ſforzato à ritornarſi in Fiorenze anoho egli. Onde ne furono nel campo nuoui commiſſarij mandati. Il Guinigi, che vedeua ogn'un di quelli, da liquali haueua ſperato ſoccorſo, ſtarſi in vedere; à Seneſi, che erano nella medeſima paura, ſi volſe, Seneſi mandarono in Roma Antonio Petrucci lor cittadino à fare col denaio de Guinigi gente. Et hauute coſtui ſeco ſei galere di Catalani, ne trauagliò talmente tutte quelle riuiere preſſo Arno, che ne perderono da queſta parte Fiorentini il ſoccorſo delle vittouaglie, che ne ſoleuano hauere. Tentarono Fiorentini, che vedeuano eſſerui lo ſforzo dell'arme vano, d'allagare la città nemica col fiume, che le corre da preſſo, e recarla per ciò ſotto il giogo. Philippo di Brunelleſco eccellente architetto di quel tempò fu colui, che moſtrò à Fiorentini ſuoi, come con alcuni argini ſi poteua il Serchio impedire, e volgerne ſopra Lucca agenolmente il corſo. Fu queſto diſegno coſi efficace, che ſe ne ritreuarono aſſai trauagliati, e malcontenti Luccheſi; e ſarebbe ſtato la loro ruina, ſe con nuoua arte non vi rimediaua no facendo con vn'altro argine trabboccare nel campo contrario il fiume. Per la qual coſa furono Fiorentini ſforzati à mutare alloggiamento, & à cercare miglior diſegni. Il Duca Philippo in queſto non hauẽdo mai voluto preſtare l'orecchio in fauore del Guinigi, quando inteſe, che à ſtretti paſſi Lucca ſi ritrouaua, e come era per ciò il Guinigi per darne à Fiorentini la città, che à lui data haurebbe ſe ſoccorſo l'haueſſe; licentiò publicamente da ſe Franceſco Sforza, che era ſuo Capitano; e d'altro canto ſecretamente in ſoccorſo di Lucca contra Fiorentini il mandò. Paſſatone lo Sforza in Toſcana, perche il Fortebraccio toſto ſi ritirò, e Commiſſari Fiorentini fecero il ſomigliante, ſe n'entiò pacificamente in Lucca. Indi per fare danno al nemico, ne paſsò ſopra Piſtoia; e vi haueua già alcune caſtella preſe, quando d'vn ſubito per vno accordo ſecreto con Fiorentini ſi ritirò; percioche veggendoſi à quel modo Fiorentini danneggiare, ne ricorſero à ſoliti rimedi; & allo Sforza vn gran premio offerſero, perche lor Lucca deſſe. A queſta richieſta come aſſai disbonesta non volle preſtare lo Sforza gli orecchi; percioche aſſai brutto gli pareua il tradire à quel modo l'amico, la cui diſeſa haueua tolta. Promiſe bene d'abbandonarlo, ſe pagato Fiorentini gli haueſſero cinquanta mila fiorini d'oro. Con queſto denaio adunque volſe lo Sforza foglio. Vi fu anoho, che hauendogli il Guinigi vn certo denaio promeſſo, non vi era ordine, come colui, che fare di queſte ſpeſe in groſſo non era ſolito, che pagare il voleſſe. Di che ſdegnato aſſai lo Sforza ſi ritrouaua. Onde per compiacerne anoho al Duca, per mezzo d'vna congiura di principali cittadini di Lucca ne ſe prendere Paolo Guinigi prigione, e nel mandò col altri due ſuoi figliuoli al Duca, che egli ſe poſcia dentro vna prigione morire. Et à queſto modo reſtando Lucca in apparenza libera, ma in effetto al Duca di Milano ſoggetta,

Lucca aſſediata da Fiorentini 1426

Philippo di Brunelleſco.

Franceſco Sforza.

Paolo Guinigi muore.

nõ piu toſto Franceſco Sforza ne ripaſsò l'Appennino, per eſſere in Lõbardia; che ella hebbe di nuouo l'eſſercito di Fiorentini ſopra, che haueuano fatto lor generale Guido Antonio di Feltro Signore d'Vrbino. Allhora riccorrendo Luccheſi di nuouo al Duca n'hebbero ſotto colore, che Genoueſi loro queſto ſoccorſo mandaſſero, Nicolo Piccinino con vn'eſſercito. Ilquale non ſolamente ne ſoccorſe l'aſſediata città, che anchor venuto col nemico alle mani il ruppe, e ne guadagnò molta preda. Ma egli dicendo non hauere altro ordine, che di ſoccorrere Lucca, non ſeguì la vittoria altramente; con laquale, coſi ſe ne ritrouaua ſpauentato il nemico, che haurebbe ſenza alcun dubbio fatto quãto egli voluto haueſſe. Vinitiani, che auertito piu volte il Viſconte hancuano, che laſciandone la Toſcana in pace ne gli accordi gia fra loro fatti perſeueraſſe, quando queſta rotta di Fiorentini s'inteſe, bandirono all'aperta al Duca la guerra. Et eſſi da vna parte; e Fiorentini da vn altra cercarono con groſſi ſtipendi di hauere con eſſi loro al ſoldo Franceſco Sforza, che allhora con la ſua caualleria alla Mirandola ſi ritrouaua. Et egli molto a Fiorentini già amici di ſuo padre piegaua, quando il Duca, per non perdere vn Capitano coſi buono, offerendogli vna ſua vnica figliuola di otto anni per moglie, e lo ſtato anchor dopo la ſua morte, ſe morto ſenza figliuoli maſchi ne foſſe, ageuolmente a ſe il traſſe. Et in queſti tempi, mentre che ſi fa per queſta nuoua guerra apparecchio, Martino Pontefice nel quartodecimo anno del ſuo Papato morì. Fu Martino aſſai buon paſtore, e molto auido della pace d'Italia, e della quiete di ſanta Chieſa. Nel conferire i beneficij hebbe ſempre & alla dottrina, & a li coſtumi di coloro, a quali dare gli voleua, riſpetto, laſciando in ciò ſempre ogni paſſione da parte. Prima che egli moriſſe, haueua gia fatto bandire in Baſilea il Concilio, perche ſi ſeruaſſe la legge, che fatain Coſtanza ſi era di douere ogni tanti anni celebrarſi. Queſto Concilio, che fu toſto da Eugenio approuato, durò molti anni, e ne trauagliò fuori di modo, come ſi dirà appreſſo, queſto Pontefice. Nel tempo di Martino fu molto la Boemia da li ſuoi heretici trauagliata; ne perche egli molti Legati di auttorità vi mandaſſe, pote mai con le ragioni, ne con l'arme rimediarui. Egli n'erano dopo la morte di Gionanni Hus, e di Gieronimo di Praga, che erano nel concilio di Coſtanza ſtati bruciati, in tanta rabbia montati gli heretici lor ſeguaci, che n'haueuano poſta gran parte del regno di Boemia in ruina, gittandone a terra molti monaſteri e Chieſe di catholici, e ſpargendone molto ſangue di coloro, che non voleuano le loro pazzie ſeguire. Ne il Vencislao per la ſua depocaggine ſeppe, ne pote giamai darui rimedio. Onde tanta forza ne preſe queſta malnagia ſetta, che volendo dopo la morte di Vencislao, Sigiſmondo il fratello opporuiſi, in marauigliosi trauagli, e perìcoli ſe ne ritrouò. Era Capitano di queſti heretici Giouanni Ciſca, ilquale eſſendo valoroſo, e veggendoſi piu di quaranta mila huomini armati dietro, ſi era della maggior parte delle fortelezze, e de' luoghi oportuni della Boemia inſignorito. Onde volendo Sigiſmondo, per eſſere morto il fratello ſenza figliuoli prendere lo ſcettro di queſto regno, cercò di hauere queſti heretici per amici perdonando liberamente loro tutti i falli paſſati,

Guido Antonio da Feltro Cap. di Fiorentini.
Nicolo Picc.

Philippo Maria promette la figliuola à Franceſco Sforza.

Martino 5. Papa muore.

Concilio di Baſilea.

heretici Boemi in arme il 1418.

Boemia tra uagliata da gli heretici ſuoi.
Gio. Ciſca

ſati. Ma mentre che egli nella Sleſia prouincia alla Boemia vicina caſtiga alcuni, che in vn tumulto popolare haueuano il ſuo vfficiale morto, ne poſe in tanto ſoſpetto, e ſpauento gli heretici della Boemia, che tenendo di non douere anchor eſſi per quello, che fatto haueuano, capitare male, ripreſero con incredibile furia l'arme. Il perche fu Sigiſmondo sforzato à paſſarne molto potente lor ſopra. Et hauendo nel caſtello di Praga, che per lui ſi teneua, la corona del regno preſa n'aſſediò la città, che il Ciſca co' ſuoi valoroſamente ſi difenſaua. Veggendo il Re finalmente perdere quiui il tempo ſopra altri luoghi della Boemia ſi volſe. Et hauendo il nemico ſopra, dopo molte battaglie, e danni fatti l'vn l'altro, mentre che penſa vn fatto d'arme ordinario farui, fu eſſendo abbandonato da li ſuoi, che volſero toſto le ſpalle in fuga, rotto e sforzato ad vſcirſi con ſuo poco honore da quel regno. E'l Ciſca, che vittorioſo ſi vide, accreſcendo nelle ſue empietà, in molti luoghi, che egli con la punta del ferro preſe, inaudite, e rare crudeltà vſò. Ma egli, che piu che vn ſolo occhio non haueua, eſſendo in queſte battaglie da vna ſaetta nell'occhio buono, che gli auanzaua, ferito, cieco affatto ſi ritrouò. Non ne perdè perciò punto della riputatione ſolita preſſo i ſuoi. Onde eſſendo Sigiſmondo, che con l'aiuto de' principali baroni della Germania ne rinouò la guerra, ritornato di nuouo ſopra queſti ribelli; e facendoui di nuouo battaglia fu per lo ſpauento medeſimamente de' ſuoi rotto, e con ſuo poco honore poſto in fuga. E'l Ciſca diuentato per queſta vittoria piu crudo & inſolente, che mai, ſopreme fierezza co' catholici e co' luoghi loro moſtrò. Non reſtò Sigiſmondo per le due rotte hauute dall'impreſa, che anchora volle la terza volta far pruoua della fortuna della battaglia: e ne reſtò non meno, che l'altre due volte vinto. Per laqual coſa parendogli di non potere fermare in quel regno il piede ſenza hauere Ciſca amico, vi negotiò, con offerirgli ampi partiti, la pace. Et era gia per conchiudersi, quando il Ciſca di peſtilentia morì. Onde non hauendo la pace effetto, Martino Pontefice mandò vn ſuo Legato in Germania, perche il Duca di Saſſonia con tutti quegli altri Principi Germani prendeſſero contra queſti heretici l'arme. Ne paſſarono queſti Principi con groſſo eſſercito nella Boemia; ma era tanto lo ſpauento, che tutti conceputo di queſti heretici haueuano, che non piu toſto vdirono, che n'andaſſe queſto nemico lor ſopra, per far battaglia, che ſi volſero tutti con lor gran vergogna, prima che lo vedeſſero, in fuga. V'n'altro ſimile ſpauento e fuga ſi vide non molto poi in vn'altro maggiore eſſercito, che un'altro Legato mandato per lo medeſimo effetto dal Papa, ragunato in Germania haueua. Onde pareua, che non ſi poteſſero queſti heretici con l'arme vincere. Et in effetto haueua noſtro Signore ordinato d'eſtinguere per altra via, che per quella dell'arme, queſta maluagia ſetta, laquale, benche in due parti diuiſa foſſe, delle quali ne era vna chiamata i Taboriti da vna terra di queſto nome, che eſſi edificata ſi haueuano; l'altra gli Orfani; era nondimeno contra i catholici vnita ſommamente; e concorde. Nella Francia in queſto mezzo hauendo gia Carlo ſettimo preſo, come di ſopra ſi vide, in tante turbolentie il regno, che a pena il nome ne haueua, perciochè ne era la maggior parte in potere del Re d'Inghil-

Sigiſmondo Re di Boemia il 1419.

Carlo 7. Re di Francia.

d'Inghilterra; ſo ne ritrouana la Francia tutta afflitta, e diuiſa, ne pareua per le calamità, che ſopraſtare ſi vedeuano, che ſapeſſero fare i popoli elettione di quello, che ſeguire ſi douеſſero. Ne erano ſtate fatte dal Re di Francia, e dagli Ingleſi molte battaglie, mentre che ua l'uno per ricuperare, l'altro per prendere le terre, che la fattione contraria ſeguiuano; e ne era reſtato hor l'uno, hor l'altro ſuperiore. La Bertagna moſtrò gran lealtà, & aiuto in mare, & in terra à Carlo, ilquale fu ancho da Scoti in queſto biſogno ſoccorſo. Haueuano Ingleſi preſo in vna battaglia, che vinſero il Duca di Alenconio, che pagando poſcia vn certo denaro ſi riſcoſſe. Haueuano preſa a patti la città di Semans, e perche ella ſi era di nuouo loro ribellata, vi haueuano con molto rigore caſtigati i capi della ribellione, e ſe ne erano dopò queſto paſſati ſopra Orliens, e ritrouatala molto forte alla difeſa ſtrettamente aſſediata l'haueuano. Quando queſta aſſediata città, che hauea ſperato, che il Re Carlo, che era in Burges non molto indi lungi, l'haueſſe douuta ſoccorrere, ſi auide, che egli punto non ſi moueua, deliberò di renderſi, non gia ad Ingleſi, ma al Duca Philippo di Borgogna, ilquale accettata l'haurebbe, ſe non che il Conte di Seleberia, che era quiui Capitano del Re Henrico, & era in queſto aſſedio ſtato preſſo a ſedici meſi, traponendouiſi altieramente diſſe, che nō era bene, che hauendo egli le reti teſe, ſi douеſſe altri della caccia godere. Laquale parola ne commoſſe molto il Borgognone, e fu cagione della ſalute di quel regno, come appreſſo diremo. Eſſendo quiui il Conte morto di vn colpo, che hebbe nel combattere la città, ne incominciarono a gire molto le coſe d'Ingleſi a dietro. Fu menata al Re Carlo in Burges una fanciulla Lotoringa di diciotto anni chiamata Giouanna; laquale non hauendo mai fatto altro da li ſuoi primi anni, che paſcere alquante ſue pecorelle, quaſi diuinamente inſpirata con gran ſicurtà diceua volere ella cacciare del regno di Francia gli Ingleſi. Il Re, che coſi accorta, e ſicura la vide, ne reſtò attonito, e fu contento, che ella da caualliere, come piu le piaceua, ſi armaſſe. Ella ſi armò, & hauuto l'eſſercito regio dentro Orliens con molte uittouaglie a ſaluamento il cōduſſe. Et vſcendo ſpeſſo fuori ne sforzò il nemico a laſciare l'aſſedio. Et hauendo ancho molti luoghi intorno ricuperati, combattendo preſſo Bleſia co'nemici ne tagliò da tre milla a pezzi. Il Re, che queſte proſperità vedeua, a perſuaſione della medeſima fanciulla ne paſsò in Rhemi a torui la corona del regno. Et eſſendoui ſtato ſolennemente incoronato ricuperò Soiſſons; e benche haueſſe ſempre il nemico a fianchi, ſe ne ritornò uerſo Parigi; che, perche il Duca di Bedfordia, che ui era dentro ualoroſamente la difenſaua; non ſi curò di tentarla allhora altramente. La fanciulla Lotoringa, hauendo dopò queſto ricuperate alcune terre, ſoccorſe Compendio, che aſſediato dal nemico ſi ritrouaua. Ma mentre che ella vuole col ſolito ardimento vſcire ſopra i nemici, ne fu fatta prigione. E fu in Rotomago, doue per maga l'accuſauano, fatta nel mezzo delle fiamme morire, hauendo, e per teſtimoni, e per giudici gl'Ingleſi medeſimi ſuoi nemici. E fu certo coſa di nō poca marauiglia quello, che queſta fanciulla fece. Onde le fu dal popolo di Orliens, che ne era coſi bene ſtato ſoccorſo, una ſtatua in habito di Ca-

Giouanna Lotoringa Generale del Re di Francia del 1429.

uallicre drizzata. Volendo dopò queſto Ingleſi dare all'impreſa loro maggiore autorità e riputatione, ſi fecero venire in Francia Henrico feſtonato di Caterina ſorella del Re Carlo, che allhora regnaua. Et non eſſendo piu che di dodici anni fu in Parigi ſolennemente da vn Cardinale Angelo incoronato del regno di Francia. Ma egli ſi ritrouaua aſſai lẽto, e freddo il Duca Philippo di Borgogna nelle coſe d'Ingleſi; e ui era piu raffreddato da molti caualieri principali Franceſi, iquali per non perdere quello, che poſſedeuano ne' luoghi, che preſi il Re Henrico haueua, con lui accoſtati ſi erano; e ſi sforzauano di fargli credere, che il Duca Giouanni ſuo padre foſſe ſtato senza ſaputa di Carlo morto; e che non ne udia mai Carlo fare mentione, che non ne ſoſpiraſſe cõ tutto il cuore. Smorzato adunque lo ſdegno di queſto Duca, come colui, che era gia ſatio del ſangue di Francia, ageuolmente a ragionare di accordo col ſuo Re ſi conduſſe. Fu negotiata in Araſſe la pace, alla quale il Re venne con molta ſodisfattione del Duca; a cui tra l'altre coſe promiſe di douere edificare vna Chieſa con vn bel cõuento di frati in quel luogo ſteſſo, doue era ſtato il Duca Giouãni morto; e gli accrebbe anche di molte terre e di ampia giuriſditione lo ſtato. E coſi come lo ſdegno di queſto Duca haueua dato ad Ingleſi il regno, coſi riplacandoſi loro il tolſe, perciochè ageuolmẽte p queſta pace ritornò Carlo di tutta la ſua Frãcia ſignore. Parigi fu la prima città, che toſto che queſta pace inteſe, ottenuto ſecretamente il perdono, ne tolſe contra gl'Ingleſi l'arme, e cacciatili via al ſuo Re ſi diede. Queſto eſſempio fu toſto dall'altre città ſeguito. Onde aſſai poche reliquie d'Ingleſi in aſſai pochi luoghi della Francia reſtarono. E coſi eſſendo ſtato da quindici anni Parigi con quaſi tutto il reſto del regno in potere d'Ingleſi, al ſuo Re naturale ne ritornò. Ma egli ſeguì queſto poſcia nel XXXVI. ritorniamo alquanto hora a dietro. Perciochè dopò la morte di Martino Quinto fu il Marzo del XXXI. eletto Gabriele condelmario Cardinale Vinitiano Pontefice, Eugenio Quarto chiamato. Il quale fu nel principio del ſuo Papato aſſai trauagliato da Colonneſi. Perciochè mentre che a perſuaſione di alcuni, che egli erano del continuo all'orecchio, vuole del teſoro, che diceuano, che haueſſe Martino preſſo i ſuoi nepoti laſciato, intendere il vero, e ne fa per ciò dar Stephano Colonna, che egli haueua toſto fatto generale della Chieſa, prendere Odo Pocci, che eſſendo ſtato Vicecamerario del Pontefice paſſato potea ſaperlo, perche Stephano nõ ſolamente fece ſaccheggiare ad Odo la caſa, ne ne meno anco lui, a guiſa di vn ladrone, legato per tutta Roma; tanto egli ſe ne alterò, e ſdegnò, che Stephano parte temendo di lui parte anchor (come alcuni vogliono) dall'Oratore del Duca Philippo ſolicitato, toſto in Paleſtrina ſe ne fuggì. Doue tanto ſeppe ben dire ad Antonio Colonna Principe di Salerno e nepote gia di Martino, che come cõtra vn ſuo fieriſſimo nemico, gli fece prendere contra il Pontefice l'arme. Non piu toſto adũque inteſe Antonio, che il Cardinale Proſpero ſuo fratello vſcito di Roma foſſe, che con molte genti, che gli haueua toſto raccolte, per la porta Appia ui entrò. Fecero Colonneſi con le genti del Papa, che lor ſi oppoſero, nel mezzo della città battaglia, e ne furono finalmente rot-

Henrico 6. re d'Inghilterra coronato del regno di Frãcia il 1432

Philipo Duce di Borgogna.

Eugenio 3. Papa 213. del 1431.

Antonio Colonna Principe di Salerno.

ti

ti & vrtati à dietro. Il perche volti con molto ſdegno ſopra il Contado di Romani fecero di molti danni. Ne il Papa nella città dormiua; perciochè fece ſacheggiare quanto Colonneſi ui haueuano, e gittarne le lor caſe a terra. E, perche Maſo Colonna confeſsò nel tormento di hauer voluto rubare il caſtello Sãto Angelo per cacciare per mezzo di queſta fortezza il Papa di Roma, fu publicamente fatto morire, & appeſene per vari luoghi della città le membra. Egli ſi fece Eugenio venire Giacomo Caldora, che era in Abruzzo; e con queſto aiuto e con quello, che hebbe anchо dalla Reina Giouanna, ne tolſe al Principe di Salerno & a gli altri Colonneſi molte terre, che in campagna di Roma ſi poſſedeuano. Ma egli fu finalmente con non picciolo danno di Colonneſi fatta fra loro e'l Papa la pace. E fu l'inuerno di queſto primo anno di Eugenio coſi freddo, che ne agghiacciò talmente lo ſtagno preſſo Vinegia, che da Chioggia a Vinegia fu per lo ghiaccio ſi caminò, e ne venne di Meſtre in Vinegia una ſpoſa in cocchio; coſa, che non era p memoria di huomo auenuto mai. In queſto mezzo eſſendo già rotta fra il Duca Philippo e Fiorentini e Viniti ani la guerra, mẽtre che il Carmignuola tenta di hauere a tradimento il caſtel di Soncino terra del Cremoneſe, fu per eſſerui egli fatto prigione; perciochè hauendoui di notte già poſta vna parte delle ſue genti dentro, perche l'offerte del caſtellano erano ſtate tutte ſimulate, ſi ritrouò di vn ſubito e Franceſco Sforza e Nicolo da Tolentino Capitani del Duca ſopra. Onde con perdita di piu di mille caualli a gtã pena ne ſcampò egli fuggendo. Ne perdè poco appreſſo da trecento altri eſſendo, mentre ne va tutto ſicuro predando ſul Cremoneſe, aſſalito da Ludouico Colonna, che in guardia di Cremona ſi ritrouaua. In Toſcana Nicolo Piccinino Capitano del Duca haueua anchо egli tolto à Piſa, che era allhora à Fiorentini ſoggetta, molte caſtella, e tutto il contado di Volterra occupato, e poſtone per ciò in gran ſpauento Fiorenza. Et in queſto tempo veggendoſi Nicolo da Tolentino poſporre alla Sforza & al Piccinino ſe ne paſsò in Romagna à ſeruire il Papa; che non eſſendo anchora pacificato con Colonneſi, di queſto Capitano contra di loro ſi ſeruì. Veggendoſi il Duca Philippo da queſto Capitano abbandonare, ne richiamò toſto di Toſcana il Piccinino, & in Cremona ad opporſi il Carmignuola il mandò; perciochè haueua il Carmignuola ſeco dodici mila caualli & altrettanti fanti. Alberigo da Cunio, che era in Toſcana reſtato in luogo del Piccinino, eſſendo preſſo al Colle sforzato à combattere con gran diſauantaggio di luogo con Micheletto Attendulo Capitano di Fiorentini, ne fu con perdita di più mille cauallі rotto. Inteſo il Duca, che egli quaſi à ſtudio hauuto quella rotta haueſſe per paſſarne da Fiorentini, lo fece condurre con buone guardie in Milano. Nicolò Forteb raccio, che vide molto per queſta vittoria Micheletto in gratia di Fiorentini, non potendo ſoffrire, che gli foſſe queſto Capitano antepoſto, ſe ne paſsò toſto con molto ſdegno à ſeruigi del Papa. Per cui ordine ne landò con Giouanni Vitelleſco Veſcouo di Recanati, e Patriarcha di Aleſſandria ſopra Giacomo di Vico perfetto di Roma; che mentre che guerreggiato con Colonneſi ſi era, ne haueua trauagliate molte le coſe di ſanta Chieſa. Hauendo queſti Capitani del

Colõneſi afflitti da Eugenio.

Freddo grã de i Italia. Stagno di Vinegia gelato el 1432

Nicolò Piccinino.

Nicolò da Tolentino.

Nicolò Fortebraccio. Micheletto Attendulo. Gio. Vitelleſco.

Papa

Papa fra pochi giorni; tolte alquante terre al nemico, e preſa Vetralla a forza, ne paſſarono ad aſſediare caſtello di Ciuita vecchia. Haueuano Vinitiani ſul Pò preſſo à Cremona vn'armata di forſe quaranta galeoni, de' quali ne era la maggior parte a gabbia; e vi haueua di piu de' galeotti, diece mila combattenti ſopra di queſta armata era Nicolò Triuigiani Cap. Ne haueua anco il Duca Philippo quiui preſſo vn'altra, ma di minor numero di legni, ne coſi bene armati. Queſto ſolo vantaggio vi haueua, che il Cap. Gio. Crimaldi da Genoua, che la guidaua, era nelle zuffe maritime aſſai piu eſperto, che il Triuigiani. Veggendoſi adunque i Cap. del Duca, & in terra, & in acqua inferiori di genti al nemico penſarono di oprarui qualche arte, per poter vincere. Egli ne montò ſecretamente di notte il Piccinino con alcune compagnie di ſoldati eletti ſu l'armata del Duca; paſſotane per lo fiume in giu ſopra i nemici vi attaccò con molto ardimento il fatto d'arme il Triuigiani, che ſapeua eſſere, e di legni, e di gente ſuperiore, ſi marauigliò, che il Crimaldi l'andaſſe a ritrouare con quello impeto. Ma egli era à pena alle mani venuto, che dell' arte dell' aduerſario ſi auide. Onde ne mandò toſto a chiedere al Carmignuola, che non era molti indi lungi, ſoccorſo, facendogli intendere, che ſu l'armata contraria gran parte dell'eſſercito terreſtre era; onde non eſſendo egli da lui ſoccorſo in gran pericolo di perderui tutti i ſuoi legni ſi ritrouaua. Non ſi moſſe punto il Carmignuola, benche piu meſſi; e con fretta l'vno dopo l'altro ne haueſſe; anzi ridendoſi publicamẽte del Triuigiani diceua; che egli veggẽdoſi ſu gli occhi il nemico, occupato dalla paura imaginato quel nuouo ſpauento ſi haueſſe. La zuffa durò ſul Pò molte hore aſſai cruda, con la tenebre della notte ſi diſtacciò; e furono quattro legni di Vinitiani fatti cattiui. I quali toſto il Piccinino delle ſue genti armò; e ripoſti ſu l'armata ſoldati freſchi, prima che il dì ne veniſſe, di nuouo ſopra il Triuigiani ne ritornò, che mentre crede douere vendicarſi del giorno innanzi, vi fu dopo vna lunga, e ſanguinoſa conteſa vinto, & eſſo ſopra vn battello ſi fuggì via. Ne di tanti ſuoi legni piu che cinque ſoli ne ſcamparono; tutti gli altri in potere del nemico ne vennero. Per le miſture di calce viua e ſolpho, che dalle gabbie de' galeoni ſi gittauano l'vn l'altro ſopra, morirono dall'vna parte, e dall'altra da dumila huomini, ma ne reſtarono dalla parte vinta preſſo a ſei mila prigioni fra li quali furono tredici gentilhuomini Vinitiani di molto conto. Ne ſi fermò quiui la fortuna, percioche alla nuoua di queſta rotta Orlãdo Palauciino, che era nella lega, voltò bandiera, & il Carmignuola, a cui parea di eſſere molto in queſta rotta colpeuole, in modo ſi raffreddò, che quaſi foſſe in lui ogni vigore eſtinto, non ſi vide da allhora in poi, che egli piu coſa degna faceſſe. Nõ ſi sbigottirono gà Vinitiani, anzi volendo di Genoueſi vendicarſi, per cui mezo conoſceuano hauere quella rotta bauuta, poſero diciotto galere in mare, e fatto Pietro Loredano Cap. il mandarono nel mare Thirreno a trauagliarne le coſe di Genoueſi. Hauuto il Loredano preſſo Liorni altre cinque galere di Fiorentini, e Giacomo Adorno, & Antonio dal Fieſco forauſciti di Genoua con alcune elette cõpagnie nauigò oltre. Et hauendo preſſo Rapalli Franceſco Spinola, che era vſci

Vinitiani ſul Po.

Pietro Loredano cap. di Vinit.

to di Genoua con ventiquattro galere, incontra; vi fece vna ſanguinoſa battaglia, e ne reſtò finalmente vittorioſo facendo otto legni de' nemici co' lor Capitani cattiui, e vi fu la Spinola ſteſſo fra gli altri. Morirono nella battaglia da ottocento huomini d'amendue le parti, e ne reſtarono da quattro mila feriti. Onde ſi ritirò il vincitore Loredano in Piſa; e mandatine prima in Firenze, indi in Vinegia i cattiui ne venne a prieghi del Papa in ſoccorſo del Fortebraccio, che per molti aſſalti, che dati al caſtello di Ciuitauecchia haueſſe, nõ poteua prenderlo. Veggendoſi gli aſſediati da nuoui, e piu forti aſſalti ſtrignere, perche dubitarono dell'vltima lor ruina, ſi reſero finalmẽte a patti; e n'hebbe il caſtellano dal Papa quattro mila fiorini d'oro; & Loredano ne' ſuoi mari ſi ritornò. In queſto Giacomo Adorno & Antonio dal Fieſco, che erano reſtati in Piſa cõ iſperanza, che con maggiore ſforzo ne doueſſe il Loredano ritornare, mẽtre voglio no paſſarne in Firenze, furono, eſſendo per ſtrada da vn Capitano del Duca aſſaliti, tagliati a pezzi amẽdue. Il Fortebraccio licentiato dal Papa ne Paſsò ſopra Città di caſtello, che Guido da Montefeltro ne poſſedeua, e cõ la parte, che egli dentro vi haueua, ageuolmente la ſi occupò. Indi ſopra le fortelezze, che il medeſimo Guido teneua, ſe volſe. Dopo la rotta di Viniziani ſul Po non ſi fece altro da quella parte, ſe non che poco mancò, che Cremona non ſi perdeſſe. Percioche non piu tòſto ſi partirono vna mattina dalla muraglia le guardie, che alquanti ſoldati, che erano ſtati iui preſſo la notte aſcoſi, montarono con iſcale a un tratto ſu, e preſe vna torre con la porta, che vi era, due dì la tennero. Ne il Carmignuola, per cui ordine era ciò ſtato eſſequito, ſi moſſe mai per ſoccorrergli: coſi per quello, che non molti prima a Soncino auenuto gli era, di qualche imboſcata del nemico temeua. Due meſi dopo la vittoria di Viniziani a Rapalli hauendo Bernabò Adorno hauuti dal Marcheſe di Monferrato trecento caualli & ottocento fanti, mentre che ne fa tutta la riuiera di Genoua da Ponente ribellare, fu dal Piccinino, che gli ſi ritrouò volando ſopra, vinto e fatto quaſi con tutte le ſue genti prigione. Indi hauendo nella contrada ribelle vſato il Piccinino ogni maniera di crudeltà, ſopra il Marcheſe di Monferrato ſi volſe, e fra vn meſe col medeſimo furore da trenta caſtella gli ruinò. Toſto che Viniziani della vittoria di Rapalli auiſo hebbero, mandarono Andrea Mocenigo con vn'altra armata ſopra Scio iſola di Genoueſi. Fu piu di due meſi la città fieramente battagliata: ma fu coſi bene da Genoueſi, che vi erano dentro, difeſa, che il nemico hauendo fatto per l'iſola eſtremi danni ſi andò finalmente via. L'anno ſeguente mandarono Genoueſi Pietro Spinola con ſette galere, e quattordici naui, che haueuano otto mila ſoldati ſopra, a danno dell'iſole di Viniziani, iquali all'incontro dando al Loredano trentatre legni groſſi, e bene armati nel mandarono a ritrouare il nemico. Ma facendo diuerſo camino non s'incontrarono. percioche nel tempo, che lo Spinola giunto in Trapani non puo per lo vento contrario andare oltre, il Loredano ſe ne venne per lo Faro di Meſſina a Liorni. Hauendo il Piccinino trauagliate a ſuo bell'agio le coſe del Monferrato ſe ne ritornò in Cremona, e ricuperò molti luoghi, che erano quiui ſtati al Duca tolti, ſenza che il

Fatto d'arme di Rapalli del 1431. Genoueſi vinti in mare. Francesco Spinola prigione.

Nicolo Fortebraccio.

Andrea Mocenigo Cap. di Vinit.

Carmi-

Carmignuola, che vi era preſſo, ſi moueſſe giamai, o moſtraſſe di riſentirſene. Di che Vinitiani marauigliati, e riſoluti di darui rimedio ne chiamarono queſto Cap. in Vinegia, che vi fu riceuuto, & accompagnato fino alla caſa del Prencipe corteſemente. Indi preſo; e poſto al tormento, e conuinto dalle ſue ſteſſe lettere, da alcuni ſuoi familiari, che ſapeuano quanto egli trattato haueua, fu come diſleale, e traditore fatto publicamente morire. Fu certo marauiglioſo il ſilentio, che il Senato in queſto negotio ſeruò; perciochè eſſendoſi otto meſi prima, che foſſe il Carmignuola chiamato in Vinegia, diſcuſsò ſecretamente in Senato di quello, che ſopra la ſoſpettione preſa di queſto Cap. fare ſi douеſſe, in tanto tempo & in coſi gran numero di Senatori ſi tenne coſi ſempre ſecreto il negotio, che non ſe ne ſeppe mai coſa fuori, onde ne haueſſe potuto venire il Carmignuola in qualche ſoſpetto. E pure vi erano de' Senatori ſuoi amici, e di quelli, che eſſendo poueri glie l'haurebbono, per cauarne vtile, potuto deſtramente accennare. In queſto mezzo, benche il Marcheſe di Mantoa foſſe in luogo del Carmignuola ſtato da Vinitiani fatto lor cap. ſeguẽdo nõ dimeno il Piccinino le ſue vittorie nõ reſtaua di ricuperare al Duca ogni tratto nuoui luoghi, quãdo nel voler combattere vn ponte, che era ſu l'Oglio, ſi ritrouò ferito d'vn colpo in teſta; e ſe ne arreſtò perciò queſto ſuo tanto corſo. Si ritrouarono di ciò Vinitiani aſſai lieti. E nel tempo a punto di queſta feſta n'entrò in Vinegia il Marcheſe di Monferrato, che cacciato dal Piccinino ne era con lungo giro venuto per la Germania nel Triuigiano. Fu queſto Principe amico coſi benignamente raccolto da quel Senato, che di tutte le calamità paſſate ſi diſcordò. Deſideroſo in queſto l'Imp. Sigiſmondo di riceuere in Roma per mano del Pontefice la corona dell'imperio ſe ne paſsò con aſſai poche genti in Italia ſperando douere toſto hauere vn'eſſercito dal Duca Philippo, che chiamato, & inuitato con gran promeſſe l'haueua. Ma egli ſe ne ritrouò contra ogni ſua opinione ingannato, perciochè non ſolamente non ritrouò in Milano il Duca, che ſtudioſamente vſcito gia prima ne era, che anco ne fu, tolto che hebbe ſolennemente ſecondo il coſtume de gli altri la corona del ferro, intertenuto ſotto varij colori preſſo Parma, e Piacenza da ſette meſi. Veggendoſi adunque menare in lungo delle promeſſe, ſenza vederlo ne anche, con que' pochi Vngari, e Boemi, che egli haueua ſeco, ne paſsò in Lucca. Alcuni vogliono, che a perſuaſione del Duca Philippo nõ ne andaſſe in Fiorenza, temendo il Duca, che eſſendoui egli honorevolmente raccolto non ne prendeſſe la protettione di Fiorentini. Altri che egli ſteſſo quella città fuggiſſe; perche Fiorentini riſtretti col Papa s'ingegnauano di vetargli, come ad amico del Duca l'andata in Roma. In queſto mezzo eſſendo Nicolo da Tolẽtino paſſato al ſoldo di Fiorentini cõ pari auttorità a quella del Capitano Michelletto da Cotignola, ricuperò quanto nella Maremma poco anzi il Piccinino loro tolto haueua. E facendo finalmente preſſo Montopoli con Berardino Vbaldini, e con gli altri Capitani del Duca, che quiui erano, il fatto d'arme, ne reſtò vittorioſo, e vi fece piu di mille cauallieri de' nemici prigioni. Sigiſmondo, che vide dopo queſta vittoria andare con molta ſicurtà, e licentia Fiorentini per la con-

Franceſco Carmignuola fatto morire da Vinit. del 1422

Vinitiani ſatiati, e taciti.

Sigiſmõdo Imp. in Italia del 1431

Nicolo da Tolentino.

contrada, mandò lor ſopra da ſeicento caualli fra de'ſuoi Vngari e Lucchesi: i quali benche nel principio molto ardimento moſtraſſero, furono nondimeno in brieue sforzati dal Cap. Micheletto a volgere le ſpalle. Partito finalmente Sigiſmondo in capo d'vn meſe e mezzo di Lucca ne venne in Siena, doue altri ſei meſi dimorò. Nelqual tempo tutto il ſuo ingegno poſe in hauer buona pace col Papa. Et ottenutala ne paſsò finalmente in Roma; doue fu à ventidue di Maggio del MCCCCCXXXIII. da Eugenio con molta pompa, & humanità riceuuto, e ſolennemente il dì ſeguente della corona dell'Imperio adorno. Nè molti dì paſſarono, che egli facendo la ſtrada di Ferrara e di Mantoua, ne'quali due luoghi fu da li loro Marcheſi con tutto quello honore, che ſi richiedeua, raccolto, nella ſua Germania poco amico, ne ſodisfatto del Duca Philippo ſi ritornò. In queſto mezzo hauẽdo il Loredano con la ſua armata aſſediato Sigeſtri, ilquale luogo era anco da terra molto da Battiſta Fregoſo aſtretto; perche di Genoua vi venne con tre groſſe naui il ſoccorſo, ne furono e'l Loredano, e'l Fregoſo con non poco lor danno sforzati à partirſi via. Onde volendo di queſto danno vendicarſi ne paſſarono a porne il contado di Chiauari a fuoco. Non hebbe dall'altro canto il Cap. Pietro Spinola migliore fortuna. Per ciò hauendo contrario tempo, e per duti tre de'ſuoi legni in Sicilia, non pote coſa, che egli diſegnaſſe, eſſequire. Hauendo in queſto Giouan Franceſco Gonzaga, che l'eſſercito Vinitiano guidaua, recuperati alcuni luoghi ſul Cremoneſe, incominciò a ragionarſi di pace, e ſe ne ritornarono perciò in Ferrara gli Oratori del Duca, di Vinitiani, e di Fiorentini. Ritornando in queſto tempo i Proueditori della Signoria alle ſtanze, perche ſi videro nella valle Canonica l'occaſione, tutte quelle terre e villaggi vi ricuperarono, che ribellati già ſi erano. Ma venuto quiui il Piccinino ſopra Giorgio Cornaro vn de' Proueditori, che con tre mila caualli ſi erano in guardia della valle Tellina fermo, facendoui battaglia ne reſtò il primo vinto, il ſecondo per l'aiuto di que'montanari, che con lui ſi accoſtarono, vittorioſo, e vi fece il Cornaro con alcuni Capitani illuſtri di Vinitiani prigioni. Nel medeſimo tempo tolſe anco il Duca due buone terre a Vinitiani, Caſale del Pò ſul Parmeggiano; e Briſſello. Ma tutti i luoghi della valle Telina, che ſi erano per quella rotta del Cornaro ribellati, a vn tratto per mezzo del Gõzaga, che ſi ritrouò toſto lor ſopra per ordine del Senato, furono domi, e ſotto il giogo riposti. Egli ne fu finalmẽte la pace, che ſi ritrattaua, l'Aprile del XXXIII. cõ queſte cõditioni eõchiuſa; che il Duca ne laſciaſſe la contrada di Geradada à Vinitiani, reſtituiſſe al Marcheſe di Mõferato, ad Orlando Palauicini, & a Luigi Verme gli ſtati loro, & a Fiorentini quanto ſu quel di Piſa, ò di Volterra lor tolto haueua, che ſi rilaſciaſſero dall'vna e dall'altra parte i cattiui, e chè chi fra vn meſe queſte conditioni, per quello, che à ſe toccaua, non adempiſſe, foſſe da tutti gli altri riputato, e trattato come nemico. Tutte furono in effetto fra pochi giorni adempiute fuori che vna ſola, e fu, che non fu il Cornaro, che era nella valle Tellina ſtato fatto prigione, reſtituito. Di che tanto ſi ritrouarono Vinitiani ſdegnati, che erano gia per non hauere rata la pace, quãdo venuti a queſto effetto gli Oratori del

Sigiſmõdo Impe. coronato dal Papa in Roma del 1432.

Pacẽ tra Vinit. & il Duca di Milano del 1433.

Giorg. Cornaro, Vinitiano.

Duca

Duca in Vinegia, ſolennemente giurarono, che morto il Cornaro foſſe. E coſi ſe ne quietò il Senato alquanto. Era ſtato il Cornaro dal nemico tormentato oltre modo, perche i ſecreti del ſuo Senato ſcopriſſe; ne mai coſa alcuna detta n'haue ua. Ma egli che fu pianto per morto, eſſendo rilaſciato ſe ne ritornò in capo d'alquanti anni a caſa. Gli humori ciuili di Firenze, che, mentre la guerra di Lucca, e poi quella del Duca Philippo durò, erano ſtati alquanto quieti, ricominciarono toſto con la nuoua pace a bollire. Era Coſmo di Medici per le ſue molte ricchezze, ma piu per le ſue rari parti generalmente amato da tutti i buoni. Egli era di gran prudentia, corteſiſſimo, e di tanta humanità, che parea, che non foſſe nato per altro, che per giouare altrui. Non potendo adunque quelli della fattione contraria queſta generale beniuolentia, che Coſmo ſi guadagnaua, ſoffrire ſotto colore, che egli ſi ſarebbe vn dì con queſto mezzo inſignorito della città, molte vie tennero, per mandarlo in ruina. Eſſendoſi finalmente Rinaldo de gli Albizi capo di queſta fattione operato molto in fare Berardino guadagni Confaloniere, ſotto colore di geloſia della Rep. della quale diceua, che non rimediandoſi à tempo, ne ſarebbe ageuolmente Coſmo diuentato con le ſue ricchezze ſignore: l'induſſe a douere, per aſſicurarne lo ſtato abbattere la potentia di vn tanto e coſi fatto cittadino; & eſſo forze a baſtanza, per potere farlo, gli offerſe. Recati Bernardo in queſto ſteſſo potere i compagni ne citò Coſmo, che benche gli amici gliele diſſuadeſſero, egli nondimeno nella ſua innocentia confidandoſi in palagio ſi preſentò, doue fu ritenuto. In tanto chiamato il popolo da gli ſignori, furono creati dugento, perche lo ſtato della città riformaſſero, e diſponeſſero di quello, che di Coſmo fare ſi douea. Ne fu fatta molta diſcuſſione, e vari pareri vi furono, perche alcuni morto il voleuano, altri in eſſilio. Era ſtato Coſmo poſto in vna torre del palagio prigione, e dato a Federigo Malauolti in guardia. Ilquale veggendolo già quattro dì ſtare ſenza volere porſi quaſi coſa veruna in bocca, credendo, che il faceſſe per dubbio d'eſſere auelenato; con grande amoreuolezza da ſimile ſoſpetto l'aſſicurò; e volle inſieme con eſſo lui, di quanto portato gli era, mangiare. Di che Coſmo infinitamente ringratiandolo l'abbracciò e baciò, e gli promiſſe di non eſſergli ingrato, ſe egli mai cambiaua fortuna. E fu queſta certo vna porta alla ſua ſalute; percioche volendo Federigo ricrearlo alquanto, il menò ſeco à cena, e con lui vn giouane molto faceto e lieto, e ſtretto famigliare del Confaloniere. Coſmo adunque, a cui non parue di douere perdere queſta occaſione, accenando deſtramente a Federigo, che andaſſe fuori, quando ſi vide ſolo col giouane, moſtrandogliſi tutto amoreuole gli ordinò, che andaſſe con vn contraſegno, che egli gli diede, à farſi dare da vno che gli haueа i ſuoi mille, e cento fiorini d'oro, perche ne riteneſſe per ſe gli cento, e ne deſſe i mille da ſua parte al Confaloniere pregandolo, che haueſſe ſotto qualche honeſto colore voluto aſcoltargli alquante parole. In effetto queſto denaio ne placò talmente il Confaloniere, che egli ne ſaluò a Coſmo la vita, ſe confinarlo in Padoua, ancor che Rinaldo de gli Albizi l'haueſſe voluto morto, e queſto foſſe ſtato tutto il ſuo intento. Furono con Coſmo molti altri della famiglia de' Medici, e

d'altre

d'altre famiglie ſue partegiane cõfinati medeſimamẽte. L'Ottobre del XXXIII. ſi vſcì di Firenze Coſmo e giunto in Padoua fu dalla ſignoria di Vinegia viſitato & honorato, nõ come perſone bandita di caſa ſua, ma come ſe egli foſſe ſtato il maggiore Prencipe, che haueſſe Italia. Vitelleſco Patriarcha di Aleſſandria, che eſſendo nel gouerno della Marca guerreggiaua co' Malateſtata da Peſaro, hauendo in queſto lor tolto e Peſaro e Senagallia, ogni ſuo ſforzo ſopra Foro Sẽpronio faceua. Ma egli parue, che dopo la pace fatta col Duca Philippo, que' Cap. che haueuano in quella guerra militato, volgeſſero a garra tutti ſopra la Chieſa l'arme; perciochè e Nicolò Fortebraccio da vna parte, e Franceſco Sforza da vn'altra fuori di modo lo ſtato di ſanta Chieſa ne trauagliarono. Il Fortebraccio ò per ſecreto ordine del Duca, che coſi fu creduto; ò per non diuiare punto dalle veſtigia del zio, che ne haueua ſempre tenuta le coſe eccleſiaſtiche in volta; paſſatone in fauore di Colonneſi, che haueuano contra Eugenio alzato di nuouo il capo, nelle terre d'intorno a Roma tutto quel danno faceua, chè egli poteua maggiore. Egli in effetto moſtraua di hauere in queſto ſdegno contra il Papa cagione; perciochè hauendolo cõtra il Perfetto di Roma ſeruito, come ſi è detto di ſopra, quanto volle; dimandare le ſue paghe, n'hebbe in riſpoſta, che egli ne haueua fauerchio hauuto; tanta preda guadagnata nelle caſtella ribelle haueua. Nel medeſimo tempo in Bologna da Battiſta Cãneto, che vi era de' principali cacciò i Zambeccari dalla città, e poco appreſſo anco il Gouernatore Fantino Dandolo, che vide, che deſtramente cercaua di cacciar lui. Ora il Fortebraccio, che la negligentia del Papa e de' Romani vide, occupò Ponte molle e ponte Salario; & hauendo in vano tentato Tiburi corſe predando fin ſu le porte di Roma, poi col medeſimo furore ſopra l'altre terre e caſtella della Chieſa ſi volſe. In queſto venuto ne di Romagna il Patriarca Vitelleſco con mol e genti ſopra queſto nemico ne rinfrancò alquanto la città, che ſpauentata oltre modo ſi ritroua-ua, e ne paſsò poco appreſſo ſopra Marino e ſopra l'altre terre di Colonneſi facendo per tutto danni. Indi affrontandoſi preſſo Ginazzano col Fortebraccio vi ſe battaglia, e benche pareſſe da principio ſuperiore, nõ ne vinſe però il nemico; anzi cõ pari danno la zuffa ſi diſtaccò. Hauuto in queſto nouella, che Peſaro haueſſe a ſuoi Malateſti le porte aperte, pieno di molto ſdegno volando verſo Romagna ſi moſſe. Ma egli era à pena di Roma vſcito, che inteſe eſſerci Aſſiſi cõ le ſue rocche dato in potere del nemico; e che Franceſco figliuolo di Nicolò Piccinino, che egli haueua mãdato auãti, ſi foſſe ſotto colore di volere eſſere pagato, ritirato nel Perugino. Il Fortebraccio anch'o ritornato nel medeſimo tẽpo ſopra Tiburi, vi fu dal popolo poſto dentro. Sbigottito di tutte queſte coſe il Patriarca, perciochè haueua poche genti, ſi reſtò d'andare ſopra Peſaro, come egli andaua e nella Marca, che egli in gouerno haueua, ſi reſtò. Nella guiſa, che egli haueua il Duca Philippo mandato il Fortebraccio, ne mandò anch'o lo Sforza a danni di Santa Chieſa. Egli haueua Franceſco Sforza militato piu di diece anni cõ queſto Prencipe, e quaſi ſempre mantenute alcune fiere garre col Piccinino; perciochè come capi l'vno della parte Sforzeſca, l'altro della Bracceſca, ciaſcun di loro

Coſmo de' Medici mãdato di Fiorẽtini in eſſilio del 1433 Gio. Vitelleſco.

Battiſta da Cannato. Nicolò Fortebraccio.

Franceſco Piccin.

loro tutta la gloria della militia Italiana alla ſua fattione trahеua, ſenza che, eſſendo e le fattezze, e le nature loro particolari diuerſe, male poteuano nel reſto eſſere cõcordi. Franceſco era diſpoſtiſſimo e belliſſimo caualliere con viſo lieto e piaceuole; Nicolo era picciolo, non già però d'aſpetto diſgratiato. Il primo era molto facondo, & acconcio nel dire; il ſecondo poco parlaua, ma ſententioſamente. Queſti era auido del venire a battaglia, l'altro ſe non penſatamente non combattè. Onde aſſai piu ſpeſſo aſſediando, che combattendo vinſe. Il Piccinino con marauiglioſa preſtezza preueniua i diſegni del nemico, perciò ſi ſeruiua di caualleria alla leggiera piu toſto che di fanteria; lo Sforza hauendo grande arte in ingannare il nemico, dell'occaſioni, che egli prudentemente antiuedeua, ſi ſeruiua; e fe gran conto della militia à pie. Erano amendue nemici dell'otio, ne' pericoli intrepidi, generoſiſſimi, deſtiſſimi, trauagliatiſſimi, corteſiſſimi con gli amici; e come il Piccinino amò fuori di modo i ſuoi valoroſi ſoldati; coſi lo Sforza volle, che i ſuoi ornati tutti d'oro e d'argento andaſſero. Sotto colore adunque, che gli foſſe il ſuo emulo dal Viſconte antepoſto, ſi licentiò Franceſco Sforza dal Duca. E moſtrando di volere paſſare nel regno di Napoli, per difenſarſi Manfredonia e l'altre terre, che date già la Reina Giouanna a ſuo padre haueua, contra l'arme d'Alfonſo d'Aragona, che ne trauagliaua ſpeſſo da molte parti il regno; ſe ne venne con dumila caualli & vn gran numero di fanti in Romagna. Indi volando à vn tratto ſopra la Marca fra vndici giorni la occupò tutta. Quello che in fargli toſto aprire da molte città le porte, gli giouò molto furono alcune patenti, ch'egli moſtraua del Concilio di Baſilea, che creaua il Duca Philippo ſuo Vicario in Italia, & altre del Duca, che faceua lui ſuo Generale contra Eugenio. Il Patriarcha d'Aleſſandria ſpauentato da queſti coſi proſperi ſucceſſi dello Sforza, per non andargli anco egli in mano, tolte della Chieſa di Loreto molte coſe di pregio s'imbarcò di notte nel vicino lito ſopra vn legneto leggiero, e ſi cõduſſe in Vinegia. Imitãdo alcuni baroni di S. Chieſa Frãceſco Sforza quaſi congiurati contra d'Eugenio varij luoghi occuparono; come fece Guido Antonio Manfredi ſignore di Faenza d'alquanti caſtelli d'Imola, e i Malateſti d'Arimino e que'di Peſaro d'altri vari luoghi fuori della giuriditione loro; Et Antonio Ordelaſſo fu ribellãdoſi dal Papa la ſua città, riposto da Forlineſi in ſtato. Facendoſi in queſto il Forte braccio Vicario anch'egli del Concilio di Baſilea ne occupò ſotto queſto colore molte città della Chieſa; e furono eſſo e lo Sforza cagione che molti Signori e luoghi di S. Chieſa, prendẽdo l'arme ſi ribellaſſero. Per laqual coſa ſe ne ritrouaua oltre modo confuſo e sbigottito il Papa, quando hebbe gli Oratori dell'Imperatore Sigiſmondo, che l'Ingãno del Duca Philippo ſcoprirono, moſtrando, come nel Concilio di Baſilea, doue ſi era in perſona l'Imperatore ritrouato, non ſi era ragionato giamai di dare al Viſconti quell'auttorità, che egli in Italia ſi haueua contra il Pontefice tolta. E fu queſta nuoua, che toſto ſi diuolgò, cagione, che molti luoghi, che erano in bilancio, nella deuotione d'Eugenio perſeueraſſero. Il Papa, che queſto vn ſolo rimedio alle coſe afflitte di ſanta Chieſa vedeua, cioè di tirare a ſe alcune

Franceſco Sforza. Nicolò Piccinino.

Franceſco Sforza acquiſta la Marca d'Ancona del 1433.

di

di questi Capitani del Duca, perche conoscena non potere senza vn gran denaio ottenersi, a' Vinitiani & a Fiorentini ne scrisse, mostrando loro, che quanto ne diuentasse la potentia del Visconti maggiore, tanto se ne ritrouauano in maggior pericolo le Republiche loro. Et hauendone buona risposta hauuta, tentò e'l Forte braccio, e lo Sforza; de' quali il primo vi scosse gli orecchi; il secondo, che si era già anchor insignorito di Todi, di Viterbo, e d'altri buoni luoghi di santa Chiesa, parendogli il partito, che gli si offerina, assai buono, l'accettò volontieri; e ne mandò vna parte delle sue genti ad vnirsi con Micheletto suo parente, che era allhora dentro Roma in seruigio del Papa. Vscito Micheletto con questo soccorso fuori fece presso Nomento col Fortebraccio battaglia, e vinse; e ne cinse tosto d'assedio Tiburi, ce ne lo Sforza da vn'altra parte Montesiascone n'assediò. Sdegnato il Duca Philippo di questa leggierezza, che egli chiamana, del Capitan Francesco Sforza; perche non ne fosse il Fortebraccio oppresso, ne mandò tosto Nicolo Piccinino in Toscana. Ilquale sotto colore d'andarne a bagni di Siena, e non come mandato dal Duca vi venne. Ritrouãdosi in questo Romani afflittissimi, e stanchi delle tante passate calamità, intesa la venuta di questo nuouo nemico in Toscana, e che il Papa hauesse animo di uscire di Roma, perche così pensarono di rimediare a lor mali, gridando libertà, ne occuparono d'vn subito il Campidoglio; e prese quasi tutte le porte della città dimandarono con molta instantia al Papa il castello S. Angelo, e la rocca d'Hostia. E veggendosi dare parole ne presero, come per lor sicurtà, vn Cardinale nepote d'Eugenio, che con buone guardie ritennero. Si ritrouauano già prima Romani con questo Cardinale sdegnati, perche essendo loro dal Fortebraccio stato fra gli altri danni tolto vn gran numero di bestiame, se n'erano molto col Papa doluti; & essendo stati a questo Cardinale rimessi, che era giouane, e tutto volto a piaceri, ne haueuano hauuto in risposta, che gran vergogna era, che hauessero Romani tanto il cuore sul bestiame, poi che Vinegia, che non ne haueua pure vn capo, ne di ricchezze, ne di politia punto a Roma cedeua. Ora creatisi Romani nuoui magistrati nella città, e poste alla casa del Pontefice buone guardie, perche egli fuggire non potesse, chiamarono il Piccinino, per dargli e'l Papa, e Roma in mano. Ma egli ingannò il Papa le guardie, e fuggissi via: percioche vestitosi vno habito da monaco con vn solo familiare trauestito medesimamente si condusse sopra due magre mule a Ripa. E quiui tosto imbarcatosi sopra vn battello, che per ordine d'vn suo seruitore aspettato l'haueua con gran celerità per lo fiume in giu nauigò. L'hauere lasciate a quel modo su la riua del fiume le mule, e'l dare tosto con quella fretta de' remi in acqua, diede a coloro, che erano presso la riua marauiglia, e sospetto di ciò, che essere poteua. Per laqual cosa leuatosi tosto vn bisbiglio per la città, che il Papa fuggito fosse, fu cagione, che tolte le arme gli fossero tosto Romani su per la riua del fiume dietro. Laonde trahendo spesso nel battello fassi, e facette con villane, e discortesi parole lunga strada l'accompagnarono. Ritrouandosi finalmente Eugenio fuori del pericolo, in Cinita uecchia, doue vna galera di Fiorentini per lui venuta era, imbarcatosi, con mol-

Eugenio si fugge di Roma dubitando

ed altri Prelati della corte, che fuggendo per diuerse vie lo seguirono, si condusse in Fiorenza; dove la vigilia di San Giouan Battista con molta pompa n'entrò. In Roma in questo mezzo il castello S. Angelo da vna parte con le sue artiglierie nella città, & il Capitan Micheletto nel contado fecero in vendetta del Papa di molto danno. Poi perche era il Fortebraccio passato a ritrouare su quel di Viterbo il Piccinino, n'andò ancho Micheletto ad vnirsi presso Toscanella col Capitan Francesco Sforza. Il quale sdegnato oltre modo con Nicolo Fortebraccio, che quasi di lui niun conto faceße, molto altieramente ne ragionaua; gli si mosse tutto colerico sopra. Alcuni vogliono, che essendo gia in punto gli esserciti per douer fare la battaglia, tanto gli oratori del Duca Philippo fra questi Capitani si oprassero, che ne fosse fra loro per sei mesi fatta la tregua. Altri dicono, che ne seguisse con questa conditione la pace, che il Piccinino se ne ritornasse in Lombardia, onde quiui con le genti sue venuto era. Ma egli poco questa pace durò; percioche ripassato il Fortebraccio in Sabina ne trauagliò di nuouo molti luoghi del Papa. Et il Piccinino giunto in Romagna in vna nuoua guerra si ritroua; percioche hauendo Vinitiani, e Fiorentini mandato in gratia del Papa vn'essercito sopra Bologna, per torla a Battista da Canneto, ilquale se ne era fatto signore; il Duca Philippo, che haueua tolto a difendere Battista, il Piccinino sollicitò, che in fauore del Bolognese passasse. Inteso adunque il Piccinino della discordia, che era fra Capitani nemici, che non voleuano punto l'un cedere a l'altro, n'andò animosamente lor sopra. E facendosi del vantaggio del luogo, e dell'arte contra il gran numero di nemici schermo, n'hebbe, facendoui preso Imola il fatto d'arme, vna compiuta vittoria: percioche vi furono fatti cinque Capitani de' nemici prigioni Nicolo da Tolentino, Tadeo da Este, Paolo Orsino, Guerriero da Marzano, e Cesare da Martinengo. Il Patriarcha Vitellesco, Guido Antonio Manfredi, il Gata, e Brandolino si saluarono da strameno fuggendo. Vi furono anche fatti prigioni da tre mila, e cinquecento caualli con mille fanti. Ne vi morirono piu che quattro soli huomini, e vi restarono da trenta altri soli feriti; cose quasi da non potere in vna cosi fatta battaglia credersi. Furono i Capitani prigioni mandati al Duca; e quiui fra pochi giorni Nicolo da Tolentino morì. Non seguì il Piccinino la vittoria, come potuto haurebbe; ma ricuperate a Bologna alcune castella, lasciando Francesco il figliuolo con seicento caualli in Romagna, per mantenerui in reputatione le cose del Duca, in Milano si ritornò. Fu da alcuni creduto, che egli quiui lasciasse il figliuolo, perche ne' aiutasse a riporre Marsilio da Carrara in istato. Era questo Marsilio figliuolo di quel Francesco, che fu fatto morire in Vinegia, stato dal Duca Philippo richiamato infin d'Vngaria, perche con vn trattato d'alcuni Padouani riposto in Padoua si fosse, che haueuano Vinitiani da trenta anni gia posseduta. Ma egli ne fu Marsilio, mentre ne va trauestito da mercadante a fare l'effetto, conosciuto, e preso sul Vicentino, e menato in Vinegia prigione, e morto. E ne sentirono molti Padouani, che ritrouati in questo istato si erano, graue, e crudo castigo. In Roma essendo in questo mezzo vn certo Riccio Spagnuolo à Roma

Nicolo Piccinino vince.

Nicolo da Tolentino muore.

Marsilio da Carrara.

Riccio Spagnuolo.

ni

ni con la promessa d'vn grosso premio di dare loro in mano il castello S. Angelo, ui si rinthiuse come fuggendo dentro. E scouerto al castellano il suo disegno ui fece alquanti dì appresso alzare alcuni gridi, come se il castel preso fosse. Indi mostrando a Romani i principali, che erano nel castello legati, gli chiamò dentro, perch'la fortellezza prouedessero. Et essendone vndici de' principali entrati, furono, essendo tosto la porta chiusa, fatti prigioni. Per la cui salute fu poco appresso lasciato in libertà el Cardinale nepote d'Eugenio, e fatta anchor fra Romani, e'l Papa vna buona pace. Questo stesso Riccio volendo qualche tempo poi tradire Eugenio, e darlo in potere del Duca Philippo, perche si scouerse il trattato, fu preso, e con vn calpestro a la gola delle sue tante ribalderie punito. Ora volendo il Pontefice con prudentia mezzo le cose di santa Chiesa stabilire, strinse seco con vn maggior vincolo Francesco Sforza creandolo Confaloniere della Chiesa, e facendolo suo perpetuo Vicario nella città di Fermo, & in vita sua signore della Marca. E con questi honorati titoli sopra Nicolo Fortebraccio il mandò. In questo mezzo, e fu l'Agosto del XXXIIII, prima che l'anno intero del suo essilio passasse, fu Cosmo de' Medici riuocato in Fiorenza, anchor che Rinaldo degli Albizzi ui ostasse molto, e ne prendesse anchor l'arme. Ma egli, perche si vide dalli suoi parteggiani principali abbandonare, e pregare dal Pontefice, che non ne ponesse quella Republica in ruina, che era con tutta la venuta di Cosmo per istare quieta, si restò, benche contra sua voglia, dal suo disegno. Ne si ritrouò ingannato punto, perciochè e fu Cosmo con gran sodisfattione e piacere dalla sua parte con gli altri, che erano con lui stati confinati rimesso; e ne fu egli dalla parte contraria insieme con Palla Strozzi, con Ridolpro Peruzzi, con Nicola Barbadoro, e con molti altri della sua fattione per vari luoghi d'Italia confinato. Di che non poco Eugenio si risentì, e dolse parendogli, che sotto la sua fede fossero tutti costoro malcapitati. Nel medesimo anno, che fu rimesso Cosmo in Firenze, morì in Napoli Giouanna seconda, che tenne uenti anni quel regno. Fu costei, in cui la famiglia de Durazzo hebbe fine, la più instabile donna, e la più impudica, che hauesse in quella età tutta Europa. Ella haueua due anni auanti fatto vna notte nel castello di Capouana da alcuni armati tagliare a pezzi Giouanni Caracciolo gran Siniscalco, che non meno, che se ne fosse stato egli Re, haueua in quel Regno commandato molti anni. Fu senza pompa alcuna come il più vile huomo del mondo sepolto. Ne di questa morte si fe dimostratione alcuna, quasi chè non si sapesse chi, ne perche cagione morto l'hauesse. L'essere di lui la instabilissima Reina satia, ò qualche occulto sdegno, doue gli altri non penetrauano, fu della ruina di lui cagione. Del tempo, che ella Luigi Terzo d'Angioia adottò, (che così per lo più in Francia i loro Ludouichi si chiamano) sempre fu poco, e molto da Alphonso d'Aragona guerreggiata in vari luoghi del regno. E, ben poteua Alphonso ageuolmente ciò fare, poiche haueua in suo potere il castel nuouo con l'altre fortellezze di Napoli su la marina, e la Sicilia così vicina, che era suo Regno. L'anno auanti che Giouanna morisse, ella

Francesco Sforza Cõfaloniere di la Chiesa.

Cosmo de' Medici richiamato a Fiorẽza di 1434.

Rinaldo degli Albizzi confinato.

Giouãna si muore.

Ludouico in Francia Luigi.

già morto Luigi Terzo d'Angioia dopò di hauere ad Antonio Orſino Principe di Taranto e ribelle con guerreggiarlo lungamente quaſi tutto lo ſtato tolto. Per che adunque non reſtò di Luigi figliuolo alcuno, dechiarò la Reina morendo nel ſuo teſtamento herede Renato fratello di queſto ſteſſo Luigi. Toſto che hebbe il Papa della morte della Reina nouella, fece intendere a Napolitani, che per eſſere quel regno feudo di ſanta Chieſa, voleua, che colui ſolo ne foſſe Re, che egli dichiarato, & inueſtito n'haurebbe. Et a queſto effetto ordinò al Patriarca d'Aleſſandria, che ſi poneſſe in punto, per douere paſſare nel regno. Ma Napolitani, che haueuano toſto eletti ſedici Baroni, e i principali della città che ſotto nome di conſiglieri del regno ne toglieſſero il gouerno in mano, per dare poſcia lo ſcettro a Renato, riſpoſero al Papa, che eſſi altro Re non voleuano, che quello, che nominato la loro Reina haueua. Bionda vuole, che i ſedici conſiglieri ſteſſi dopò la morte di lei per mezzo d'vn notaio ſubornato di ſe ſtimoni falſi il teſtamento della Reina ſcriueſſero laſciãdo Renato Re, e fra gl'altri i molti legati, a Napoli per vſo della città ottanta mila ducati, perciochè ella più di cẽto cinquanta mila ne laſciò di contanti. O vero, ò falſo, che il teſtamento ſi foſſe, ſe ne diuiſe ageuolmente il regno, perche altri al volere del Papa piegauano, altri a Renato, che prigione in quel tempo in potere di Philippo da Borgogna ſe ritrouaua; e che Napolitani toſto per mezzo de' loro Oratori alla corona del regno chiamato haueua Eugenio, che vide Napolitani nel lor diſegno oſtinati, ne mandò toſto il Conte dell'Anguillara con vn'eſſercito in regno, il quale cõe con Alphonſo d'Aragona ſi vnì, che chiamato di Sicilia da Giouãni Antonio da Marſſano Duca di Seſſa, e da alcuni altri baroni d'importantia ſuoi parteggiani ſe n'era venuto toſto con la ſua armata in Iſchia prima, (perche per lui queſta iſola ſi teneua) indi ne haueua ſu i liti di Seſſa le genti, che egli conduceua, ſmontate. In queſto mezzo paſſatone Franceſco Sforza ſopra Aſſiſi, doue il Fortebraccio ſi ritrouaua, che non ſentendoſi gagliardo di potere ſtargli in campagna a fronte, quiui fermo ſi era; lo vi ſtrinſe dentro con duro aſſedio. Di che hauendo Nicolo Piccinino auiſo, e volendo ſoccorrerlo, ne mãdò a Franceſco il figliuolo, che laſciato in Romagna haueua altri dugento caualli con ordine, che toſto ſenza perder punto di tempo in ſoccorſo di Fortebraccio paſſaſſe. Dubitando il Papa, che le forze di queſti due Capitani nemici vniti inſieme non foſſero a fatto la ruina delle coſe di ſanta Chieſa, per diſturbare da queſto viaggio il Piccinino, fece toſto paſſare Giſmondo Malateſta ſuo Vicario in Arimino con vn'eſſercito ſopra Forlì. E fu Giſmondo col fare ſul Forlineſe di molti danni cagione, che'l Piccinino laſciato il camino dell'Vmbria quiui tutto il ſuo ſforzo volgeſſe. Intendendoſi poi, che anche Nicolo ſua padre in fauore di Forline veniua, laſciando lo Sforza ſopra Aſſiſi Leone ſuo fratello, & il Patriarca Vitelleſco con vna parte delle genti, eſſo col reſto ne paſsò per ordine del Papa in Romagna, e giunſe in Ceſena à pũto il medeſimo giorno, che giũſe Nicolo Piccinino in Forlì. Egli ſi ritroueua Italia come diuiſa in due fattioni, che da queſti due famoſi Capitani dependeuano. Laonde chiaramen-

Renato di Angioia.

te ſi conoſceua, che quel di loro, che con la vittoria reſtaua, ne era ſenza alcun dubbio di tutta Italia ſignore. Perche dunque il Piccinino ſi ritrouaua ſuperiore di gente; ne al Papa, ne à Vinitiani, ne à Fiorentini pareua, che haueſſe lo Sforza lor capitano douuto venire per conto alcuno a battaglia. Egli haueua il Piccinino, di piu delle genti del figliuolo e del bellicoſo popolo di Forli quattro mila caualli eletti, che hauuti dal Duca haueua, e mille valoroſi fanti auezzi di molti anni nelle trauagliate guerre d'Italia: la doue lo Sforza, che haueua nella Marca, e nella Vmbria laſciata la maggior parte delle ſue genti, piu che ottocento fanti non haueua, e duemila e dugento caualli, che con quelli del Malateſta a pena il numero di tre mila adempieuano. Volendo adunque lo Sforza, che inferiore di forze ſi vedeua, vincere con arte, per aſſicurarme ſe, e vetarme inſieme al nemico, che volendo non poteſſe ſoccorrere il Fortebraccio, poſe per tutti i luoghi oportuni del fiume Supi, che preſſo Ceſena corre, buone guardie e ripari; & egli preſſo al ponte di legno, che era ſul fiume tre miglia ſotto Ceſena col maggiore ſforzo delle ſue genti acampò. Quini il nemico, mentre che tenta di guadagnare il ponte, ne fu con ſuo molto danno dalle genti Sforzeſche vrtato, e mancò poco, che non vi foſſe fatto Franceſco Piccinino prigione. Furono in altri luoghi ancho altre leggiere battaglie fatte, delle quali per lo piu reſtarono Sforzeſchi vittorioſi, ſenza potere mai il Piccinino, che ſe ne ſentia ſtruggere di affanno, sforzare da parte alcuna il paſſo. In queſto mezzo parendo al Patriarcha Vitelleſco, che Leone Sforza ſolo contra il Fortebraccio baſtaſſe, ne paſsò ſopra Giacomo da Vico, che in Vetralla vi poſto ſi era. Allhora moſtrando il Fortebraccio di voler paſſare in Romagna, coſi di vn ſubito ſopra Leone ſi ritrouò, che il fe prigione quaſi con tutti i ſuoi, e guadagnandone quaſi a man ſalua gli alloggiamenti. Di che incredibilmente Franceſco Sforza ſi riſentì. Et hauendo hauuto da Fiorentini e da Vinitiani ſoccorſo ſi poneua in punto, per opporſi al Fortebraccio, che egli dubitaua, che non paſſaſſe ancho tofto con queſta vittoria ſopra la Marca l'arme; quando fu per opera del Marcheſe da Eſte, che molti di prima trauagliato vi ſi era, conchiuſa fra il Papa e'l Duca Philippo la pace con queſte conditioni: che il Duca reſtituiſſe Imola con le ſue caſtella alla Chieſa; richiamaſſe in Milano tutte le genti, che bauea in Romagna; e ſi obligaſſe di non douere piu per alcun tempo mai muouere alla Chieſa guerra, ne paſſare nel regno di Napoli l'arme; e che Vinitiani, i quali inſieme con Fiorentini, e con tutti i loro partiggiani in queſta pace ſi comprendeuano, laſciaſſero anche eſſi al Papa tutte le caſtella, che e ſul Bologneſe, & in Romagna con lor guardie teneuano. Affrettò la conchiuſione di queſta pace il Papa prima che il Duca la rotta di Alphonſo d'Aragona intendeſſe. Hauuto Alphonſo, dopo che ſmontò le ſue gẽti ne' liti di Seſſa, alquanti de' baroni del regno ſeco, che col Conte dell'Anguillara, che guidaua l'eſſercito eccleſiaſtico, con gran feſta il raccolſero; ne haueua ſtrettamente, e da mare, e da terra aſſediata Gaeta; doue ſi ritrouauano allhora trecento fanti Genoueſi, che per ordine del Duca Philippo in fauore di Re nato venuti vi erano. Vi erano ancho molti altri Genoueſi, che poco prima co-

Leone Sforza prigione

Gaeta aſſediata da Alphonſo.

lor legni carichi di mercantie giunti vi erano. Ilperche l'eſſercito di Alphonſo, che ſperaua douere di queſta preda arricchirſi, tutto volto à douere ogni modo vincere queſta impreſa ſi ritrouaua. Eſſendo adunque e'l Duca Philippo, e Genoua richieſti da queſti aſſediati di aiuto, mandarono toſto il Capitan Biagio. Aſſareto molto nelle coſe di mare eſperto con dodici naui groſſe, tre galere, vna galezza, & vna fuſta leggiera, perche col ſoccorſo, che ſopra queſta armata conduceua, ne teneſſe per tutte le vie, che egli poteua, il nemico a dietro. Quando Alphonſo di queſta armata nemica hebbe auiſo, perche egli piu legni haueua, toſto determinò di andargli incontra, e di farui, prima che ne haueſſe Gaeta il ſoccorſo, battaglia. Egli haueua quiui ſeco dicinoue naui groſſe, vndici galere, e vna fuſta. Cinque naui ſole laſciò co' ponti in terra, perche ſe ne foſſe in vn biſogno potuto l'eſſercito terreſtre ſeruire, (percioche in quel tempo il monte era fuori della città) col reſto dell'armata, per incontrarne il nemico, ſi moſſe. Vi andò egli in perſona, e con lui tre ſuoi fratelli, che erano ſeco, Giouanni Re di Nauarra, Henrico Maeſtro di San Giacomo, e l'Infante don Pietro; e con queſti molti di que' baroni, che erano nell'eſſercito di terra, il Principe di Taranto, il Duca di Seſſa, il Conte di Fundi, Gioſia d'Acquauina con vn'altro gran numero di principali, che ſi riputauano a vergogna non andare, doue Alphonſo ſignor loro ne andaua. Partito con molto ardimento Alphonſo di Gaeta, il dì ſeguente preſſo l'iſola di Ponzo fu a viſta dell'armata nemica. Et eſſendogli detto da vn trombetta del Capitano Biagio, che ne venne ſopra vn battello a trouarlo, che queſti legni non andauano con animo di combattere, ma di cauare ſolamente i lor Genoueſi con le loro mercantie di Gaeta, in capo di due dì ne rimandò con queſta riſpoſta il trombetta dietro, che non penſaſſero Genoueſi di entrare in quella città altramente, che con la punta del ferro. E facendo quaſi nel medeſimo tempo volgere ſopra nemici le prode vi attaccò (e fu a cinque di Agoſto del XXXV,) con molto impeto la battaglia. I legni di Genoueſi ſi ſtrinſero inſieme tutti fuori che tre naui, che ſi erano allargate alquanto, come per prendere il vento in poppa. Queſte furono cagione della vittoria di Genoueſi. Percioche mentre che la battaglia era fra l'altre naui, che ſi erano attaccate, & incatenate inſieme, e che dall'vna parte, e dall'altra oſtinatamente ſi combattena; queſti tre legni, che io dicua, ne vennero à vele gonfie con tanto impeto a dare ne' legni contrari, che la naue, su laquale Alphonſo era, e che ne fu particolarmente vitata, tanto dall'altra parte inchinò, che fu per torne acqua dentro. Non ſi era gia sbigottito per queſto nouo pericolo Alphonſo, anzi non reſtaua di animare da ogni parte i ſuoi alla battaglia, e di volgere per tutto il braccio; quando eſſendoſi combattuto molte bore, e parendogli, che per le palle di calce viua, che pioueuano ſopra i ſuoi huomini d'arme, che non eſſendo a ſimile moda di battaglia auezzi ſe ne ritrouauano molto impediti, foſſe per andarne in brieue la ſua armata in ruina; perche tanti caualieri, che ſopra vi erano, non periſſero, in potere del nemico ſi diede. E, perche molti queſto honore voleuano di hauerla fatto prigione, eſſo inteſo delle conditioni di tutti, a Giacomo Giuſtiniano, che

Biagio Aſſareto.

Battaglia nauale tra Alfonſo Re di Sicilia & Genoueſi. del 1435.

Alphonſo di Aragona p.

hauena.

haueua allhora l'iſola di Scio, ſi arreſe. Di tanti Principi, che erano ſu l'armata d'Alfonſo, non ne ſcampò altri, che l'infante don Pietro, & Antonio Colonna Principe di Salerno, i quali ſopra vna galera ſe ne uẽnero nel cãpo che laſciato ſopra Gaeta haueuano. Con Alfonſo reſtarono prigioni gli altri dui ſuoi fratelli, il Principe di Taranto, il Duca di Seſſa con altri forſe trecento cauallieri ſegnalati, ſenza vn'altro gran numero di minore cõto. Morirono dalla parte d'Alfonſo da ſeicento huomini, de' Genoueſi non piu che centocinquanta. Egli ſi guadagnò in queſta vittoria vna ricchiſſima preda. Ne Alfonſo per queſta auuerſità punto della ſolita ſua maeſtà depoſe; anzi non altrimenti che ſe egli uinta quella battaglia haueſſe, ſempre ſi moſtrò col uiſo licto, e coſi ragionò, e comãdò ſempre, come prima ſoleua. L'eſſercito, che era ſopra Gaeta, toſto che la perdita d'Alfonſo inteſe, ſi diſfece a vn tratto, e ſe ne ritornò ciaſcuno alla patria ſua, laſciandoue l'alloggiamento a Gaetani in preda. Venutone il Capitano Biagio co' legni prigioni in Gaeta, dopò alcuni dì ſe ne ritornò a guiſa di triofante in Genoua. Indi ne mandò al Duca Philippo i prigioni, che egli haueua ſeco. Prima adunque, che il Duca queſta vittoria de' ſuoi intendeſſe, fece il Papa, come dicemmo, affrettare, e conchiudere la pace, che ò non ſarebbe ſeguita, o con diſauantaggio di Eugenio, e de' confederati, ſe ſapeua prima il Duca la rotta d'Alfonſo haueſſe. In quella pace fu tra Franceſco Sforza, e Nicolo Piccinino fatta per certo tempo tregua. E, perche Nicolo Fortebraccio, per ordine, che dal Duca ne haueſſe, non voleua laſciare Montefalco terra della chieſa, che occupata in quel tẽpo haueua; anzi hauendo preſe, e guaſte molte caſtella di Camerino, n'era paſſato ſopra Montefiorito, gli mandò Franceſco Sforza Italiano del Friuli con ottocento caualli ſopra. Il Fortebraccio, che vidde queſto nimico montare il colle, ſul quale egli era, per azzuffarſi con lui, quaſi certo di vincere per eſſergli ſuperiore, gli volſe animoſamẽte il viſo. Ma ei furono coſi preſti gli Sforzeſchi a mõtare d'ogni intorno il colle, che ritrouãdoſi ne sbigottite, & oppreſſe le gẽti del Fortebraccio, ſe ne poſero ageuolmente in fuga. Et egli, mentre grida, e comanda, che volgano i ſuoi la fronte, cadendogli ſotto il cauallo, benche valoroſamente ſi difendeſſe, fu da vn ſoldato mortalmente ſotto l'occhio ferito, e fatto ancora prigione. Ne per due hore, che ſopraui ſſe, per dolci offerte, che vdiſſe farſi, volle giamai nè parlare, nè aprire gli occhi, coſi oſtinato ſi ritrouaua in non volere vedere il nimico, che vinto, e morto l'haueua. Fatto gli Sforzeſchi de' nemici per quelle balze dell'Apennino gran ſtrage, ricuperarono ageuolmente le caſtella di Camerino, con quanto Nicolo anche nell'Umbria occupato haueua. Vdito Carlo Fortebraccio la morte di Nicolo ſuo padre, e come gli Sforzeſchi, gli andauano con ſupremo ſforzo ſopra per rouinarlo, a perſuaſione de' Perugini, mãdò in Firenze ad offerire con qualche honeſta conditione al Papa la città di Aſceſi, che egli teneua. In queſto mezzo il Patriarca Vitelleſco, hauendola tenuta aſſediata gran tempo, hebbe Vetralla a patti, e ne mandò Iacomo di Vico, che ui era dentro prigione al Papa, che lo fece, come ribello, publicamente morire. Paſſatone dopò queſto il Vitelleſco in Fiorenza, e ritrouandoui Carli 4 lo

Italiano di Friuli rõpe Nicolo Fortebraccio.

Nicolo Fortebraccio muore.

Carlo Fortebraccio.

Patriarca Vitelleſco piglia Vetralla.

lo Fortebraccio, che haueua con buona pace resa alla Chiesa Asceſi, fece vna scelta di soldati Bracceschi, che Carlo menati seco, e raccomandati al Pontefice haueua, e nella sua militia gli ascrisse. Per la morte del Fortebraccio come Ascesi, e Città di castello con molti altri luoghi nell'Umbria, così in Romagna ne venne quasi nel medesimo tempo Bologna in potere del Papa. E Battista da Canneto con dugento cauallì, e trecento fanti, che vi haueua dentro, temendo de gli Sforzeschi si fuggì via. E, perciochè parena, che la fortuna alle cose di santa Chiesa aspirasse, ne passò il Patriarca con cinquecento fanti, & altretanti cauallì sopra il Borgo a Sanſepolcro, che era dal Conte di Poppi, che dentro ui era, valorosamente difeso. Onde per farne a questo Conte dispetto, ne passò con vna parte delle genti il Vitelleſco sopra Poppi, terra posta nella piu alta parte dell'Apennino. Ma egli si arrese pure Borgo in capo di quaranta giorni, e si ribebbero nel medesimo tempo molte castella, che Guido Antonio Manfredi in quel d'Imola si possedeua. Niccolo Piccinino, Gattamelata, e Brandolino restituirono anch'essi alcune castella, che occupate in Romagna haueuano. Il perche ritrouandosi assai le cose di Romagna quiete con quelle dell'Umbria, e del Patrimonio, uolse il Pontefice gli occhi allo stato di Campagna di Roma, che in gran parte ricalcitraua, & alle cose del Regno di Napoli, che tutte in volta si ritrouauano. Non hauendo gli Oratori de' Napolitani, che erano andati per Renato in Prouenza, potuto hauere lui, se ne menarono Isabella sua moglie, che era in Marsilia, con duo suoi piccioli figliuoli nel regno. Venutane costei dopò la rotta di Alfonso, primieramente in Gaeta, mutatiui gli ufficiali, che mandati già il Visconti ui haueua, se n'andò in Napoli, doue fu con molta pompa, come Reina, tolta. Ma ella poco tempo quieta ui dimorò; perciochè non piu tosto Alfonso s'abboccò col Duca Philippo, che essendone con ogni riuerenza raccolto, e trattato, con molte ragioni gli persuase, che egli per tenerne piu sicuro il suo stato, a lui ne douesse, anzi che a Renato, mostrarsi nelle cose di Italia fautore, perciochè tosto che Renato Re di Napoli si vedesse, ogni suo pensiero in fare Milano del Re di Francia uolto n'haurebbe. Il Duca adunque, che conobbe questo esser uero, perciochè di quel Re vicino viueua del continuo sospetto; confederatosi con Alfonso, nel rimandò con tutti gli altri prigioni libero, perche ne passasse a ricuperarsi il regno. Alla nuoua adunque della liberatione di Alfonso si sollenarono di nuouo gli animi de i regnicoli, e l'Infante don Pietro, che partito di Sicilia con cinque naui n'andaua a ritrouare il fratello in Genoua, per ricondurlo nel Regno, sforzato dal vento quì nel porto di Gaeta ne venne, e fu cagione, che la città, a cui mancaua il mangiare, e che credeua, che Alfonso col fauore del Duca douesse tosto hauere tutto il regno, in suo potere si riponesse. Mentre che Alfonso in Portouenere aspetta questo Infante suo fratello, che per lui andaua, Genoua d'vn subito si ribellò, e fu di questa ribellione autore, e capo Francesco Spinola, che allhora in poca gratia del Duca si ritrouaua. Era gia stato, come di sopra si disse, preso questo Francesco dal Loredano, e mandato in Vine-

Bologna in potere del Papa. Battista da Canneto.

Isabella moglie di Renato, fu richiamata a Napoli come Reina.

Alfonso liberato dal Visconti.

tia prigione; doue egli dicendo molte volte, che toſto, che libero ſi vedeſſe, haurebbe ogni modo cauata Genoua dalla ſeruitù del Duca, e gli altri Genoueſi, che erano ſeco, del medeſimo deſiderio acceſe, e ne reſtò i Vinitiani a perſuadergliele; i quali dicendo, che i Genoueſi faceuano aſſai male a ſoffrirſi coſi di lungo il giogo di quel tiranno, prometteuano di douere eſſi contra il Duca la loro libertà fauorire. Perche ſi deſſe adunque al negotio principio, fu Biagio Aſſareto, che era vno de' prigioni, ſotto colore di douere negotiare il riſcatto, laſciato libero. Ma non ritrouando, per eſſere huomo di baſſo lignaggio, chi gli preſtaſſe in coſa di tanta importanza fede, tutto ſdegnato al Duca Philippo apertamente, quanto trattato ſi era, narrò. Di che egli appreſſo il Duca fauore, e lo Spinola grande odio ne guadagnò. Onde temendo del Duca ſi ritirò lo Spinola, quando in libertà ſi vidde, in Gaeta. Parendogli poi di eſſerſi contra Alphonſo portato in quello aſſedio aſſai bene, e perciò hauerne racquiſtata la gratia del Duca, ſe n'era ritornato in Genoua, doue veggendoſi mal viſto da gli vfficiali del Viſconti, volſe di nuouo all'antica ſua impreſa il cuore. E quello, che piu che altro lo vi ſpinſe, ſi fu il vedere tutta la città piena di eſtremo ſdegno contra il Duca Philippo, per hauere egli coſi ageuolmente liberato Alphonſo, e gli altri Catelani loro capitaliſſimi nimici, ſenza che pareua, che del pericolo, e del danno de' Genoueſi, per ſe il Duca tutto l'honore volcſſe. Communicato adunque deſtramente lo Spinola con molti de' principali il ſuo diſſegno, & animatili con molte ragioni a douere ſcuoterſi quel graue giogo, il dì di San Giouanni, che Ariſmino Triuultio nuouo Gouernatore del Duca entrò in Genoua; vſcendo co' ſuoi parteggiani armati in piazza, a gran voce cominciò a chiamarne il popolo a libertà. Con tanta preſtezza ne tolſero i cittadini a queſta voce l'armi, che non hebbero le genti del Duca tempo pure a penſare, ciò che queſto ſi foſſe. Per la qual coſa il Triuultio nel caſtello, che ſi teneua per il Duca, toſto ſe ne fuggì. Et Opicnio il gouernatore vecchio credendo col ſolito rigore tenerne a freno, & in ſpauento il popolo, verſo il palagio, doue teneua dumila fanti, ſi ritirò. Ma egli, che era da tutti per le ſue tante inſolenze, e crudeltà odiato, fu, prima che vi giungeſſe, dal popolo tagliato a pezzi. Fu toſto da' cittadini preſo il palagio, preſe la porte della città, & creati nuoni vfficiali nel modo, che ſoleuano prima che in potere del Viſconti ſi deſſero, gouernarſi. Toſto che la ribellione di Genoua ſi s'inteſe, tutte le terre della riuiera cacciando gli vfficiali, e le guardie del Duca via, anch'eſſe in libertà ſi poſero. Ne paſsò gran tempo, che perche il Piccinino ne veniua per ordine del Duca con venti mila huomini ſopra Genoua, ſi affrettarono i Genoueſi molto di prendere anche la rocca, e tanto ſforzo vi oprarono, che la hebbero finalmente in capo d'vn meſe. Di che turbato il Piccinino, che per via del caſtello penſaua di potere ricuperare la città, perche ſi vidde queſto diſſegno vano, verſo la riuiera del Ponente ſi volſe. Doue hauendo fatto per tutto gran danno, ne cinſe d'aſſedio Arbenga. Ma egli ne anche cauò di queſta impreſa

Genoueſi ſi mettono in libertà del 1436.

Francesco Spinola fa ribellar Genoua al Duca.

lo Fortebraccio, che haueua con buona pace reſa alla Chieſa Aſceſi, fece vna ſcelta di ſoldati Bracceſchi, che Carlo menati ſeco, e raccomandati al Pontefice haueua, e nella ſua militia gli aſcriſſe. Per la morte del Fortebraccio come Aſceſi, e Città di caſtello con molti altri luoghi nell'Vmbria, così in Romagna ne venne quaſi nel medeſimo tempo Bologna in potere del Papa. E Battiſta da Canneto con dugento cauallì, e trecento fanti, che vi haueua dentro, temendo de gli Sforzeſchi ſi fuggì via. E, perciochè pareua, che la fortuna alle coſe di ſanta Chieſa aſpiraſſe, ne paſsò il Patriarca con cinquecento fanti, & altretanti cauallì ſopra il Borgo a Sanſepolcro, che era dal Conte di Poppi, che dentro ui era, valoroſamente difeſo. Onde per farne a queſto Conte diſpetto, ne paſsò con vna parte delle genti il Vitelleſco ſopra Poppi, terra poſta nella piu alta parte dell'Apennino. Ma egli ſi arreſe piue Borgo in capo di quaranta giorni, e ſi ribebbero nel medeſimo tempo molte caſtella, che Guido Antonio Manfredi in quel d'Imola ſi poſſedeua. Nicolo Piccinino, Gattamelata, e Brandolino reſtituirono anch'eſſi alcune caſtella, che occupate in Romagna haueuano. Il perche ritrouandoſi aſſai le coſe di Romagna quiete con quelle dell'Vmbria, e del Patrimonio, volſe il Pontefice gli occhi allo ſtato di Campagna di Roma, che in gran parte ricalcitraua, & alle coſe del Regno di Napoli, che tutte in volta ſi ritrouauano. Non hauendo gli Oratori de' Napolitani, che eranò andati per Renato in Prouenza, potuto hauere lui, ſe ne menarono Iſabella ſua moglie, che era in Marſilia, con duo ſuoi piccioli figlinoli nel regno. Venutane coſtei dopò la rotta di Alfonſo, primieramente in Gaeta, mutatiui gli vfficiali, che mandati già il Viſconti ui haueua, ſe n'andò in Napoli, doue fu con molta pompa, come Reina, tolta. Ma ella poco tempo quieta ui dimorò; perciochè non piu toſto Alfonſo s'abboccò col Duca Philippo, che eſſendone con ogni riuerenza raccolto, e trattato, con molte ragioni gli perſuaſe, che egli per tenerne piu ſicuro il ſuo ſtato, a lui ne douеſſe, anzi che a Renato, moſtrarſi nelle coſe di Italia fautore, perciochè toſto che Renato Re di Napoli ſi vedeſſe, ogni ſuo penſiero in fare Milano del Re di Francia volto n'haurebbe. Il Duca adunque, che conobbe queſto eſſer uero, perciache di quel Re vicino viueua del continuo ſoſpetto; confederatoſi con Alfonſo, nel rimandò con tutti gli altri prigioni libero, perche ne paſſaſſe a ricuperarſi il regno. Alla nuoua adunque della liberatione di Alfonſo ſi ſollenarono di nuouo gli animi de i regnicoli, e l'Infante don Pietro, che partito di Sicilia con cinque naui n'andaua a ritrouare il fratello in Genoua, per ricondurlo nel Regno, ſforzato dal vento quì nel porto di Gaeta ne venne, e fu cagione, che la città, a cui mancaua il mangiare, e che credeua, che Alfonſo col fauore del Duca douеſſe toſto hauere tutto il regno, in ſuo potere ſi riponeſſe. Mentre che Alfonſo in Portouenere aſpetta queſto Infante ſuo fratello, che per lui andaua, Genoua d'vn ſubito ſi ribellò, e fu di queſta ribellione autore, e capo Franceſco Spinola, che allhora in poca gratia del Duca ſi ritrouaua. Era gia ſtato, come di ſopra ſi diſſe, preſo queſto Franceſco dal Loredano, e mandato in Vine-

Bologna in potere del Papa.

Battiſta da Canneto.

Iſabella moglie di Renato, fu richiamata a Napoli come Reina.

Alfonſo liberato dal Viſconti.

tia prigione; doue egli dicendo molte volte, che toſto, che libero ſi vedeſſe, haurebbe ogni modo cauata Genoua dalla ſeruitù del Duca, e gli altri Genoueſi, che erano ſeco, del medeſimo deſiderio acceſe, e ne reſtò i Vinitiani a perſuadergliele; i quali dicendo, che i Genoueſi faceuano aſſai male a ſoffrirſi coſi di lungo il giogo di quel tiranno, prometteuano di douere eſſi contra il Duca la loro libertà fauorire. Perche ſi deſſe adunque al negotio principio, fu Biagio Aſſareto, che era vno de' prigioni, ſotto colore di douere negotiare il riſcatto, laſciato libero. Ma non ritrouando, per eſſere huomo di baſſo lignaggio, chi gli preſtaſſe in coſa di tanta importanza fede, tutto ſdegnato al Duca Philippo apertamente, quanto trattato ſi era, narrò. Di che egli appreſſo il Duca fauore, e lo Spinola grande odio ne guadagnò. Onde temendo del Duca ſi ritirò lo Spinola, quando in libertà ſi vidde, in Gaeta. Parendogli poi di eſſerſi contra Alphonſo portato in quello aſſedio aſſai bene, e perciò hauerne racquiſtata la gratia del Duca, ſe n'era ritornato in Genoua, doue veggendoſi mal viſto da gli vfficiali del Viſconti, volſe di nuouo all'antica ſua impreſa il cuore. E quello, che piu che altro lo vi ſpinſe, ſi fu il vedere tutta la città piena di eſtremo ſdegno contra il Duca Philippo, per hauere egli coſi ageuolmente liberato Alphonſo, e gli altri Catelani loro capitaliſſimi nimici, ſenza che pareua, che del pericolo, e del danno de' Genoueſi, per ſe il Duca tutto l'honore volcſſe. Communicato adunque deſtramente lo Spinola con molti de' principali il ſuo diſſegno, & animatili con molte ragioni a douere ſcuoterſi quel graue giogo, il dì di San Giouanni, che Ariſmino Triuultio nuouo Gouernatore del Duca entrò in Genoua, vſcendo co' ſuoi parteggiani armati in piazza, a gran voce cominciò a chiamarne il popolo a libertà. Con tanta preſtezza ne tolſero i cittadini a queſta voce l'armi, che non hebbero le genti del Duca tempo pure a penſare, ciò che queſto ſi foſſe. Per la qual coſa il Triuultio nel caſtello, che ſi teneua per il Duca, toſto ſe ne fuggì. Et Opicnio il gouernatore vecchio credendo col ſolito rigore tenerne a freno, & in ſpauento il popolo, verſo il palagio, doue teneua dumila fanti, ſi ritirò. Ma egli, che era da tutti per le ſue tante inſolenze, e crudeltà odiato, fu, prima che vi giungeſſe, dal popolo tagliato a pezzi. Fu toſto da' cittadini preſo il palagio, preſe la porte della città, & creati nuoui vfficiali nel modo, che ſoleuano prima che in potere del Viſconti ſi deſſero, gouernarſi. Toſto che la ribellione di Genoua ſi s'inteſe, tutte le terre della riuiera cacciando gli vfficiali, e le guardie del Duca via, anch'eſſe in libertà ſi poſero. Ne paſsò gran tempo, che perche il Piccinino ne veniua per ordine del Duca con venti mila huomini ſopra Genoua, ſi affrettarono i Genoueſi molto di prendere anche la rocca, e tanto ſforzo vi oprarono, che la hebbero finalmente in capo d'vn meſe. Di che turbato il Piccinino, che per via del caſtello penſaua di potere ricuperare la città, perche ſi vidde queſto diſſegno vano, verſo la riuiera del Ponente ſi volſe. Doue hauendo fatto per tutto gran danno, ne cinſe d'aſſedio Arbenga. Ma egli ne anche cauò di queſta impreſa

Genoueſi ſi mettono in libertà del 1436.

Francesco Spinola fa ribellar Genoua al Duca.

ſa alcun frutto. Per laqual coſa Alphonſo d'Aragona, che era ſtato alquanti dì in Porto venere, per dare con la preſenza ſua alle genti del Duca, contra quei ribelli autorità; quando vidde ogni loro ſforzo vano, ſe ne venne in Gaeta. Indi ſi volſe a ricuperare col fauore de' ſuoi parteggiani gli altri luoghi del regno, che a Iſabella moglie di Renato obidiuano. In queſto mezzo i Genoueſi eſſendo ſtati ai gente, e di vettouaglie da Fiorentini ſoccorſi, ſi crearono Tomaſo Fregoſo Duce, con cui ſi era già lo Spinola in queſta ribellione riconciliato. Mentre che Italia ſi lacera a queſto modo con le proprie armi; Amurate, che era già di molti anni auanti a Mahometto ſuo padre nel regno de' Turchi ſucceſſo, tolſe Salonichi a Vinitiani. Queſto generoſo Turco, che ampliò molto il ſuo imperio, hauendo già moſſe contra Giorgio Deſpoto di Seruia l'armi, gli haueua dopo vn luogo aſſedio tolte due buone, e forti città, Scopia, e Nouomonte, & hauuti duo figliuoli del Deſpote in potere, haueua lor tolta con bacini infocati la viſta, e fatta vna belliſſima lor ſorella ſua moglie. Vogliono alcuni, che il padre ſteſſo queſta fanciulla gli deſſe, per ottenere la pace, la qual non durò perciò molto; perche tre volte paſsò queſto barbaro con ſopremi danni della prouincia ſopra la Seruia l'armi. Si legge, che nell'aſſedio di Nouomonte, che quattro anni durò, tanta fame gli aſſediati ſentirono, che non eſſendoui piu coſa alcuna ne buona, ne ſporca auanzata, vi furono di quelli, che le lor proprie mani mangiarono. Egli era anche Amurate piu volte ſopra gli Vngheri corſo, e ſopra i Valacchi. E fatto nella Boſſina, e nell'Albania di molti danni, haueua quiui preſa Croia, forte e commoda città; laquale vogliono, che da Gionanni Caſtriotto ſignore dell'Albania inſieme con tre figliuoli per ſicurtà della fede, che coſtui gli daua di eſſere ſuo parteggiano, e deuoto, ne riceueſſe. Guerreggiando anche poi co' Venetiani tolſe loro come diceuano, Salonichi città di molta importanza nella Macedonia a forza; e vi furono Iacomo Dandolo, & Andrea Donato, che l'haueuano in guardia fatti prigioni. Alcuni ripongono la perdita queſta città piu tardi. Onde ritorneremo in Roma; doue Ponzelletto cittadino Romano, e capo già di fare ribellare ad Eugenio Roma, hauendo d'vn ſubito occupata Porta maggiore, con le genti che hebbe toſto da Antonio da Piſa, che non picciolo ſtato in campagna di Roma ſi poſſedeua, ne poſe da quella parte la città a fuoco. Ma hauendo a vn tratto i Romani ſopra, fu ſforzato a fuggirſi via. Il Conte dell'Anguillara ſoccorſe in queſti biſogni i Romani, e giunendo poco appreſſo il Patriarca di Aleſſandria ne preſe, e diede a ſacco alcuni luoghi de' Baroni, che moſtri in fauore di Antonio da Piſa ſi erano. Indi ſopra le terre d'Antonio ſteſſo n'andò. E preſa Sezza, e con dare a Piperno il guaſto sforzò anche queſta città a chiedere mercè. Vennrone in queſto Antonio con vn'eſſercito, per porſi in Piperno, fu dal nimico sforzato a fare la battaglia, e reſtonne con gran perdita de' ſuoi vinto, e prigione, e fu come ribello, e nimico del Papa fatto dal Patriarca preſſo Froſolone con vn capeſtro morire. Ritornato doppo queſto il Patriarca volando in Roma, doue ſi era rinouato il tumulto, ſpianò da' fondamenti le caſe di alcuni della parte contraria. Et hauu-

Tomaſo Fregoſo Duca di Genoua.

Amurate Ottomano toglie Salonichi a Venet. del 1431 Giorgio Deſpoto di Seruia, trauagliato d'Amurate.

Gio. caſtriotto Albaneſe da Croia al Turco con tre figl.

Ponzelletto Romano capo di ribellione in Roma.

Gio. Vitelleſco patriarca, ſoccorre i Romani.

to Ponzelleto in mano, il fece tanagliare per tutta Roma, e poi in campo di Fiore appicarlo. Egli ne paſsò poſcia il Vitelleſco l'arme ſopra Lorenzo Colonna, che mentre eſſo ſopra Antonio da Piſa ſi ritrouaua, haueua dãnoſe correrie fatte ſopra il contado di Roma. Toltogli adunque Caſtel nuouo ne paſsò ad aſſediargli Paleſtrina, che perche era naturalmente forte e ben difeſa, ne tenne buon tempo il nimico a bada. In queſto eſſendoſi il Papa moſſo per andare a Bologna, ſi fece venire Franceſco Sforza in Romagna, per cauare di Forlì Antonio Ordelaffo, che occupata l'haueua. Franceſco Sforza ne aſſicurò in modo con iſpeſe, e lente ſcaramuccie il nimico, che vn dì ne vſcirono a punto, come s'andaſſero a feſte, vn gran numero fuori. Allhora andando loro lo Sforza con tutto l'eſſercito ſopra, perche dubitando coloro, che erano dentro, che con gli amici non entraſſero anche i nemici, chiuſero a vn tratto le porte, ne fe gran ſtratio: e fu con queſto cagione, che il popolo cacciando via l'Ordelaffo, in potere del Papa ſi riponeſſe. Indi ad inſtantia de' Vinitiani, e de' Fiorentini ne paſsò queſto Capitano, benche contra voglia del Papa, ſopra il Duca Philippo la guerra. Et il Papa, a cui pareua, che altro per la quiete della Romagna non vi mancaſſe, per mezzo di Baldaſſarre Offidano, a cui gran credito haueua, cacciò di Iugo i Conti di Cunio, che ne ſoleuano del continuo tenere le coſe di Santa Chieſa in volta. Nel qual tempo a punto hebbe auiſo, che il Patriarca di Aleſſandria preſo Paleſtrina haueſſe, il che per la fortezza del luogo, non era quaſi chi lo credeſſe. Fu tanta ſiccità quella iſtate, che le tenne il Vitelleſco l'aſſedio intorno, che non potendo quel popolo ſoffrire la ſete, ſi arreſe. Ne con tutto l'arrendimento ſi reſtò il Patriarca di vſare delle ſue crudeltà; percioche ſpianò la terra, e ne mandò quel doloroſo popolo ad habitare, a guiſa di vna colonia, in Roma. E Baldaſſarre, a cui pareua di eſſere aſſai fauorito dal Pontefice, penſando con la morte di Franceſco Sforza ricuperare quaſi ſenza ſpada la Marca alla Chieſa, e per ciò maggior fauore, & autorità acquiſtarne, ſubornò due arcieri eccellenti, che da vna torricella, quando piu ſicuro dal ponte di Poltrano, done preſſo allhora accampato ſi ritrouaua, il vedrebbono; gli toglieſſero con le loro ſaette la vita, che egli toſto con le ſue genti, che non molto indi lungi haueua, ſe moſſo gli Sforzeſchi ſi foſſero, gli haurebbe poſti in rouina. Onde per eſſer ul piu potente ne haueua a queſto effetto, benche ſotto altro colore, fatto dal Papa chiedere al Duca il Piccinino, che dall'aſſedio di Arbenga in Parma venuto n'era. Ma egli fu, prima che haueſſe il trattato effetto, ſcoperto, e ſe ne ritrouò percio toſto lo Sforza ſopra l'Offidano co' ſuoi. Se ne poſero toſto le genti dell'Offidano in fuga, & egli in Butrio in caſa di vna pouera vecchia ſi aſcoſe. Ma egli fu ritrouato, e poſto al tormento. E, perche la ſua malnagità non negò, ſe Ermolao Donati Oratore de' Vinitiani preſſo al Papa, con molti prieghi non vi ſi trapponeua, l'haurebbe ſenza alcun dubbio lo Sforza fatto vituperoſamente morire. Molti penſarono, che ſi foſſe douuto lo Sforza alienare per queſta cagione dal Papa, e paſſarne ſopra Bologna, ma egli, che non ſi laſciò facilmente vincere dall'ira, tutto quieto col ſuo eſſercito nella Marca ne andò.

Il patriarca cõtra Lorẽzo Colonna.

Forlì ritorna in poter della chieſa del 1436.

Paleſtrina preſa, & ruinata dal patriarca.

Baldaſſare Offidano cerca di far morire Frãcesco Sforza.

E ſeu-

E ſenza alcun' dubbio, che ſe egli ſopra Bologna andaua, perduta il Papa l'haurebbe; tanto ſdegnati i Bologneſi ſi ritrouauano, per hauere poco auanti l'Offidano, eſſendoui gouernatore, fatto ſenza cagione alcuna Antonio Bentiuoglio morire, che era il primo huomo, che hauſſe quella città, e colui, che più amato generalmente vi foſſe. In queſto i Genoueſi occuparono per vn trattato Portouenere, che in nome di Alphonſo d'Aragona ſi teneuate ne fu perciò toſto quiui dal Duca mandato il Piccinino, che non potendo coſa che egli volle effettuare, ne paſsò ſopra Serezana, e la preſe. Non puote così fare di Serezabella per eſſere queſta fortezza in luogo aſſai forte poſta. Il perche fatto per quelle altre caſtella molta rouina, dando voce di voler paſſarne in fauore di Alphonſo nel regno di Napoli, ſe ne venne in Toſcana; e sforzati i Luccheſi a prendere contra Fiorenza l'armi, ne tolſe a Piſani molte caſtella. Allhora i Fiorentini, che per riſpetto del Papa, che ſi trauagliaua, perche ne veniſſe il Duca alla pace, ſi erano ſtati ſaldi, cauarono in campagna vn'eſſercito, e pregarono con molta inſtantia Eugenio, che mandaſſe loro Franceſco Sforza, che era ſoldato di Santa Chieſa. Il Piccinino eſſendo ſtato con non poco diſagio de' ſuoi, duo meſi di quel verno preſſo Lucca, quando vidde, che vn trattato, col quale ſperaua il Duca ribauere Genoua, era riuſcito vano, ſe ritornò in Lombardia. Franceſco Sforza, (che alcuni vogliono, che quiui preſſo Barga combatteſſe col Piccinino, e vinceſſe) ricuperate, che hebbe le caſtella, che in Toſcana preſe il nimico haueua, ad inſtanza di Fiorenza, ſopra Luccheſi con molto sforzo ne andò. La quale impreſa fecero i Fiorentini volontieri, veggendo il Duca eſſere in caſa propria da' Venetiani trauagliato; i quali, per hauere egli rotta la pace, gli haueuano di Ghiaradada mandato Giouanni Franceſco Gonzaga lor Capitano ſopra. E per queſta cagione ne haueua il Viſconte chiamato à ſe il Piccinino. In queſto ritrouandoſi Iſabella di Angioia trauagliata oltre modo da Alphonſo nel regno, chieſe al Pontefice aiuto, e n'hebbe il Patriarca Vitelleſco, che allhora a punto roninata Paleſtrina haueua. Coſtui ne paſsò prima in ſoccorſo dell'Aquila, che Franceſco Piccinino, il Riccio da Montechiaro, e Minicuccio Capitani di Alphonſo oſtinatamente combatteuano, e la ſoccorſe in modo, che ne sforzò il nimico a fuggirſi via. Indi paſſato ſopra la Matrice, da ne fuggito il Piccinino era, anche di queſto luogo il cauò. E ritornatone all'Aquila, & hauutone danari per l'eſſercito, ne paſsò ſu quello di Tagliacozzo, doue fece di molti danni. Et hauuto Arpino, & Aquino, che gli aprirono da ſe le porte, hebbe ageuolmente anchora tutte le terre della Badia di San Germano. Onde ſe egli queſto corſo di vittoria ſeguito hauſſe, haurebbe peraventura potuto darne a pieno a Renato il Regno. Ma egli volgendo dopò queſto a dietro in Roma ſi ritornò. Ne paſsò ben di nuouo la primauera ſeguente in regno, e non hauendo potuto prendere Ceperano, paſſato il Garigliano, preſe Pedimonte, & Alife. Et accoſtatoſi tre miglia à Capoua, doue Alphonſo ſi ritrouaua, non hauendo potuto cauare a battaglia il nimico fuori, ne paſsò ſopra Caiazza il Vulturno, e ſe ne andò con ſeicento caualli in Napoli, doue fu con molta pom-

Antonio Bentiuoglio fatto morire dal l'Offidano.

Gio. Vitelleſco ſoccorre Iſabella di Angioia.

pa

pa dalla Reina raccolto. Ma in capo del terzo giorno eſſendo poco lei ſopra il maneggio della guerra d'accordo, ſi vſcì di Napoli, e ſopra Capoua ſe ne ritornò. E, perche veade ſtare pure il nimico ſaldo, ſi ritirò dentro Auerſa, doue molte genti hebbe, che Iacomo Caldora mandaua. Indi paſsò ſopra Monteſarchio; e preſa la terra, & aſſediato il caſtello, hebbe nuoua, che il Principe di Taranto ſi foſſe con ottocento fanti, e mille cinquecento caualli in Monteſuſcolo fermo, per vietargli le vettouaglie, che ſoleuano del continuo andargli in Beneuento, che da Monteſuſcolo è quattro miglia lontano, e dodici di Monteſarchio. Volendo adunque a ciò prouedere, ne mandò molti mulattieri in Beneuento per vettouaglie, come ordinariamente ſoleua, e poſe quattro compagnie de' ſuoi in vn commodo luogo in agguato. A pena erano i mulattieri di Beneuento vſciti, che furono aſſaltati dal Principe, e fatti prigioni. Ma egli non ſi sentì piu toſto il principe battere di vn ſubito dal nimico, che dall'augguato vſcì, che ſe ne poſe con molto danno de' ſuoi in fuga; nè il Riccio, che quiui preſſo era con vn'altro eſſercito, punto per aiutarlo ſi moſſe, temendo del Vitelleſco, che in ſoccorſo de' ſuoi quiui toſto anch'egli con tutto l'eſſercito venuto ne era. Con queſta vittoria hebbe toſto il Patriarca il caſtello di Monteſarchio; e ritornando di notte ad aſſaltare con molto impeto l'alloggiamento del Principe, dopo vna lunga, e cruda zuffa ne reſtò alla fine vittorioſo. Fu il principe, mentre che fuggendo gli cadè ſotto il cauallo, fatto prigione. Gabriello Orſino fratello fuggendo per vna porta ſolitaria del cãpo con buon parte delle genti d'arme ſi ſaluo. Tãto piacere ſentì il Papa, quãdo queſta buona nuoua hebbe, che ne creò toſto Card. il Vitelleſco, il quale hauendo molto honorato il principe, il laſciò libero con conditione, che egli ne veniſſe ad vnirſi con le ſue genti ſeco. Di che Iacomo Caldora, che era nimiciſſimo del principe, tãto ſi riſentì, e ſdegnò, che ſi ritraſſe con tutti i ſuoi dall'impreſa, e fu cagione, che veggendoſi il Vitelleſco abbandonato da lui, e poco ſoccorſo dal principe, altro di buono in tutto quell'anno non ne faceſſe. Finalmente ponendoſi nel piu bel del verno Salerno, vi fu da Alfonſo, ch'era vſcito con molto ardimento in campagna, aſſediato. Et eſſendo ſtate tutte le ſtrade occupate, non vi poteua andare il mangiare, e biſognaua che alla fine a diſcretione del nimico ſi deſſe. Ma eſſendo egli aſtutiſſimo, con queſto inganno in quelle difficultà ſi ſaluò. Egli fece credere ad Alfonſo, che il Papa foſſe tutto inchinato ad accoſtarſi cõ lui, e che nõ poteua ciò fare, finche nõ ſi togliesſe il Caldora di terra per cui opera haueua Iſabella il ſoccorſo Eccleſiaſtico hauuto. Con q̃ſta ragione l'induſſe a far tregua, pche ſi poteſſe deſtramẽte in q̃ſto mezo negotiare. Sapendo Alfonſo quãto foſſe il Vitelleſco in gratia del Papa, gli preſtò ageuolmẽte fede. Ma egli ſe ne ritrouò molto ingãnato; peioche nõ piu toſto vſcì di Salerno il Patriarca, che hauẽdo il Caldora incontra, il quale ne veniua a ſoccorſo, p l'odio grande, che ad Alfonſo portaua, ſi riconciliò di nuouo cõ lui, e deliberarono di prenderne ſotto la tregua Alfonſo. Preſi adunque tutti i paſſi, perche nõ poteſſe il Re, che ritirato preſſo Napoli ſi era, dell'andata loro auiſo alcuno hauere, ſe' loro eſſerciti di notte, e con gran celerità moſſero, per coloro improuiſo.

Il Patriarca fa prigione il principe di Taranto.

Iacomo Caldora, ſi ritira dal Patriarca.

Era

Era la mattina di Natale, & il Re di Giuliano preſſo Auerſa ad vdire meſſa ſi ritrouaua, quando eſſendo ſcoperti i primi dell'eſſercito nimico, che veniuano auanti, ſe ne leuò il campo de gli Aragoneſi all'arme. Onde a pena hebbe Alphonſo tempo di montare a cauallo, e ritirandoſi fuggendo in Capoua. Se il Patriarca, e'l Caldora giungeuano di notte, come haueano già diſegnato, ſenza alcun dubbio in letto preſo il Re haurebbono. Vogliono alcuni, che il Signore di Montefarchio per dodici meſſi faceſſe il Re di queſto tradimento auuiſato, e che vna lettera ſola di tanto, poco prima che il nimico giungeſſe, a ſalua-

Alfonſo quaſi prigione del Vitelleſco.

mento ne andaſſe. Perdè Alphonſo in queſta fuga tutte le ſue argenterie, che quiui haueua, con molte altre coſe di preggio, che reſtarono al nimico in preda. Venuti di nuouo il Patriarca, e'l Caldora in maggiore diſcordia che prima, ſi diuiſero a vn tratto, e'l Caldora in Napoli ſi ritirò, il Patriarca in Montefarchio. Et hauendo quiui molto aſpettato in vano il ſoccorſo del Principe di Taranto, ſe ne andò in Puglia. Doue hauendo indarno tentato di prendere Trani, il cui caſtello vn Capitano di Eugenio teneua, laſciando in ſuo luogo nel gouerno dell'eſſercito Lorenzo Attendulo da Cotignuola, montato ſopra vna galera ſe ne paſsò in Venetia; indi ſe ne venne poſcia in Ferrara, doue allhora Eugenio hauendoui ragunato il Concilio ſi ritrouaua.

DELLE HISTORIE DEL MONDO

LIBRO QVINQVAGESIMO NONO.

VEGGENDO Eugenio, che il Concilio gia da Martino quinto in Basilea destinato, e ch'egli poscia approuato haueua, molte cose trattaua, che scemauano assai della potestà, e dignità Pontificia, haueua gia ordinato, che si riducesse in Bologna. Ma l'ambitione de' Prelati, che iui erano, facendo poco conto de gli ordini di Eugenio, e dicendo, il Concilio essere superiore al Pontefice, e varie altre cose, che gli pregiudicauano, molto trascorse. E benche l'Imperatore, per accordare il Concilio col Papa molto si operasse, non giouò; come ne anche sforzo, che egli fatto vi hauesse, giouato haueua, per riporsi in Boemia. Egli ne haueua questo Concilio tentato per molte vie, ma indarno sempre, di ricondurre alla verità del Vangelo i Boemi heretici. Il Signore Iddio, a cui piace di fare spesso vedere, che doue le forze humane non giungono, egli porge in vn batter di occhi il rimedio, per questo mezzo poi ve gli riconduſse. Haueuano e i Taboriti, e gli Orfani per lor Capitani due persone di assai vile, e basso legnaggio. Di che risentendosi i nobili, che non poteuano soffrire d'essere da loro comandati, con vn nuouo parlamento ottennero, che ad vn cauallier nobile, e di molto conto il gouerno di loro si desse. Il che fu cagione, perche a que' Capitani, che gran numero di seguaci haueuano forte dispiacque, di diuiderne in modo la setta, che se ne venne ageuolmẽte alle mani; e ne fu dopo molte leggieri battaglie fatto fra loro vn'ostinato, e crudo fatto d'arme, nel quale morì gran numero di ambe le parti, e restandone i nobili superiori, fecero col fuoco, e col ferro de gli altri, che auanzarono nella battaglia viui, gran strage. Questa vittoria, anzi il Signor Iddio, mutò talmente i cuori de gli altri, che tosto, che ne fu loro fatto motiuo, riceuettero

Concilio di Basilea non stima gli ordini d'Eug.

Boemi la sci molte heresie.

uetero Sigiſmondo nel regno, e l'incoronarono come vero e, legitimo Re di Boemia, & aſſentirono quaſi a tutto quello, che il Concilio volle, che eſſi quanto alla religione oſſeruaſſero. Coloro, che vollero perſeuerare nelle paſſate hereſie, ò ſi fuggirono dal regno, o furono ſeueramente per vie ordinarie puniti. E già ſi riceuano le Chieſe, ſi adorauano gli altari, ſi riponeuano le reliquie, e l'imagini de' Santi, ſi predicaua ne' tempij, ſi riempiuano i monaſterij di religioſi, e di religioſe, e ſi rallegraua tutto il Chriſtianeſimo di queſto acquiſto, quando Sigiſmondo eſſendo già di ſettanta anni, nel vigeſimoſettimo dal ſuo imperio s'infermò grauamente. E benche il male foſſe lungo, egli nondimeno alla fine ne morì; e fu il Decembre del XXXVII. laſciando i ſuoi regni a Eliſabetta ſua vnica figliuola, che era d'Alberto Duca d'Auſtria già moglie. Di Maria ſua prima moglie, figliuola del Re d'Vngaria, non haueua Sigiſmondo hauuto figliuolo alcuno. Di Barbara poi figliuola del Conte di Cilia hebbe queſta Iſabella, che ſua herede in tutti i ſuoi regni laſciò. Fu adunque toſto dopo la morte del ſuocero ſalutato Alberto d'Auſtria Re de Boemia, e d'Vngaria, benche egli in Boemia qualche contraſto haueſſe: percioche hauendo animo la Reina vedoua ſua ſuocera di rimaritarſi con Vladislao Re di Pollonia, gli ſi oppoſe co' ſuoi parteggiani, per vietargli la corona del regno. Ma egli eſſendo ſtato il Marzo ſeguente dichiarato da gli Elettori Auguſto, & hauendo poi tolta in Aquiſgrano ſecondo il coſtume la prima corona dell'imperio, perche Caſimiro fratello di Vladislao chiamato dalla Reina vedoua ne era entrato con l'eſſercito nella Boemia, gli andò molto potente ſopra. E perche il nimico fuggendo il fatto d'arme, ne' luoghi forti ſi ritirò, laſciandolo, via in Praga ſi riconduſſe. Allhora ritrouandoſi i Pollacchi aſſai malconci di queſta impreſa, ſe ne ritornarono diſordinati, & a guiſa di vinti, a dietro; & i Boemi ribelli, per varie vie ſe ne fuggirono anch'eſſi. Non molto prima, che Sigiſmondo moriſſe, haueua il Papa, per abbattere quello di Baſilea, fatto bandire vn Concilio in Ferrara, doue Giouanni Paleologo Imperatore de' Greci doueua col ſuo Patriarca, e con molti altri Principi dell'Oriente ritrouarſi, per trattare della vnione della Chieſa Greca con la Latina. Egli era ſtato già in Baſilea ragionato, e diſcuſſo molto delle coſe de' Greci, e per dare riputatione al Concilio, vi haueua l'Imperatore Giouanni ſteſſo chiamato, e fattone porre in Marſilia molti legni in punto, perche quiui di Coſtantinopoli il conduceſſero. Ma l'auttorità d'Eugenio poſſe piu molto, che in Italia il chiamò, e ne publicò, come diceuamo, a queſto effetto in Ferrara il Concilio. Ne venne adunque l'Imperatore Greco primieramente co' legni de' Venetiani, e del Papa in Venetia, doue fu il Principe Foſcari con ogni honore poſſibile riceuuto. Di Venetia ne paſsò poſcia in Ferrara; doue venendo di Bologna il Papa con non minore pompa, & accoglienze il raccolſe, & doue, come diceuamo, il Patriarca Vitelleſco ne Venne. Egli ne vennero con l'Imperatore Giouanni in Italia, per ritrouarſi al Concilio, Demetrio Principe della Morea ſuo fratello, Gioſepho Patriarca di Coſtantinopoli, con vn gran numero di Prelati di varie nationi dell'Oriente, i Legati del Patriar-

Sigismondo Imp. muore del 1437.

Alberto 2. Imper. del 1438.

Vladislao Re di Pollonia. Caſimiro Pollacco.

Concilio di Ferrara del 1437. Gio. Paleologo Imper. in Italia.

ca di Gieruſalem, d'Aleſſandria, e d'Antiochia inſieme con gli Oratori dell'Imperatore di Trebiſonda, de' popoli Iberi, poi de' Valacchi. Ne molto dopo vi giunſe con cento canalli per terra Iſidoro Arciueſcouo, e potentiſſimo Prelato della Roſſia. Fu l'abboccamẽto di queſti Principi, e'l Concilio, che vi ſi celebrò, di molto honore à Ferrara, & al Marcheſe Niccolo principalmẽte, che in caſa gli hebbe. Si diſputò molti dì ſopra quello, in che i Greci da' noſtri Latini diſcordauano, come ſe n'è tante volte ragionato di ſopra. E vi guadagnò fra gli altri dotti Vgo da Siena, che era anche medico, celebre nome, inſieme con Ambrogio monaco di Camaldoli, e Niccolò Sagodino, che haueua non men la Greca lingua, che la Latina. Per la peſte poi, che nacque in Ferrara, fu trasferito in Fiorenza il Concilio; doue molti meſi ſopra le medeſime materie caldamente ſi diſputò. In queſto mezzo Renato vſcito dalla prigione del Duca di Borgogna, doue era ſtato molti anni, ſe ne venne con dodici galere de' Genoueſi nel regno. Et eſſendo il Maggio del XXXVIII. tolto in Napoli cõ molta pompa, fattoſi venire Iacomo Caldora, e Micheletto Attendulo, che haueua con mille canalli tenuta tre anni la Calauria nella deuotione de gli Angioini; perche gli pareua di hauere conueneuole eſſercito, ne paſsò ſopra il Ducato d'Amalfi, che era in potere del nemico, e lo ricuperò. Ma perche egli per alleggerire la ſpeſa, licentiò l'armata di Genoua, di nuouo il Principe di Taranto con Alfonſo ſi ſtrinſe. Egli mandò Renato à diſfidare Alphonſo alla battaglia per vno araldo. Accettò Alfonſo, e fu nominato il luogo, quel piano, che è tra Nola, e la Cerra; doue Alfonſo nel dì deſtinato con tutto l'eſſercito ſi ritrouò. Non vi andò già Renato, che in quel dì ſteſſo nel luogo, onde Alfonſo partito ſi era, accampò, parendogli coſi ſodisfare al ſuo honore. Alcuni vogliono, che la diſfida foſſe da corpo à corpo, e che ſi rittrouaſſe il dì deputato Alfonſo nel luogo, non già Renato. Indi tenendo diuerſe ſtrade l'una da vna parte, l'altro dall'altra, ne trauagliarono, & affliſſero molti luoghi del regno, finche ſi riconduſſe finalmente Alfonſo ſopra Napoli, che è da mare, e da terra con due eſſerciti aſſediò. Poi perche gli pareua di perderui il tempo, ſi partì volgendo il furore della guerra altroue. In queſto aſſedio di Napoli morì l'Infante don Pietro ſuo fratello d'un colpo d'artiglieria, e ne ſentì per le rare qualità di lui il Re con tutti i ſuoi grãdiſſimo diſpiacere. Partito Alfonſo da Napoli, vi vẽne di Abruzzo poco appreſſo Renato, e deliberãdo di hauere à ogni modo le fortezze, che erano ſtate tãto tẽpo in potere del nimico, e per acqua, e per terra da ogni parte talmente l'aſtrinſe, che benche tentaſſe piu volte Alfonſo di ſoccorrerle, nõ puote però giamai. Onde alla fine gli aſſediati cõ ſaluarſi la vita il Caſtel nuouo, e'l caſtel dell'Ouo arreſero. Egli fu bẽ coſa aſſai chiara, che ſe nõ foſſe Renato p barca ſtato da Genoueſi di vittouaglie ſoccorſo, biſognaua ò fuggirſi via, ò reſtare in potere del nimico vinto. Hauuto Renato Napoli à pieno, ricuperò Salerno cõ quaſi tutte l'altre terre del Principato, & vna buona parte della Calauria. Ne già reſtaua Alfonſo di fare co' ſuoi partigiani ne' luoghi de gli Angioini quel che il nimico ne' ſuoi faceua. Onde ne fu molti anni il miſero regno incredibilmẽte hora da queſta, hora da q̃lla parte afflitto, forſe perche nõ haueſſe

Vgo da Siena.
Ambrogio de' Camaldoli.
Niccolò Sagodino.
Concilio di Fiorẽza di 1118.
Renato in Napoli.
Regno di Napoli afflitto.

al reſto d'Italia inuidia, che con le proprie armi non reſtaua di lacerare del continuo ſe ſteſſa. Egli haueua in queſto mezzo Franceſco Sforza tolte à Lucchesi tutte le loro caſtella; e datane vn crudo guaſto nel cõtado ne haueua aſſediata co ſi da ogni parte la loro città, che ritrouãdoſi quel popolo fra pochi meſi à cattiui termini, penſaua di darſi, per nõ perire a fatto, in potere del nimico; quãdo il Piccinino partendo di Parma per ordine del Duca, verſo Toſcana, per ſoccorrer nõ queſti aſſediati là ſi moſſe. Ma egli mentre ne aſſedia per iſtrada Berga, eſſendo di vn ſubito da Pietro Brunoro aſſalito, che Franceſco Sforza in fauore di Bergheſi cõ molte genti mandò, n'hebbe ne' ſuoi molto dãno, e vi fu fatto Luigi Gõzaga prigione, che cõtra voglia di Giouan Frãceſco ſuo padre, col Duca Filippo Maria militaua. Deſiderãdo i Venetiani di tenerne il Duca Filippo aſſai trauagliato cõ maggiore sforzo, chieſero a Fiorẽtini con molta inſtãza il Capitã Frãceſco, quaſi che poi che sì ſtretta Lucca ne haueuano, che reſa fra pochi giorni ſi ſarebbe, poco piu haueſſero eſſi in Toſcana di ãſto Capitano biſogno. I Fiorẽtini, da vna parte haurebbono voluto mãdarlo, pche eſſẽdo in caſa propria trauagliato il Viſconti, poco haurebbe potuto volgere alle coſe di Toſcana il cuore; da vn'altra dubitauano, che i Venetiani quaſi inuidioſi dell'acquiſto di Lucca, queſto Capitano chiedeſſero, per impedir loro queſta impreſa. Ma i Venetiani, che di ãſto ſoſpetto ſi accorſero, per moſtrare loro, quãto ſiniſtramẽte pẽſaſſero, ordinarono a Giouan Frãceſco Gõzaga lor generale, che ne paſſaſſe toſto oltre Adda l'armi, e ne correſſe fin ſu le porte di Milano à dãni del Duca. Il Capitã Gattamelata, che paſsò atãti ſopra alcune barchette cõ le gẽti piu ſpedite il fiume, perche la notte ſeguẽte per vna gran pioggia crebbe l'Adda oltre modo, e ſe ne ritrouò perciò egli dal reſto dell'eſſercito eſcluſo; eſſendo da alcune cõpagnie del Duca, che erano iui preſſo, aſſalito; pche ſi vedeua inferiore di forze, ne fece à vn tratto ripaſſare da li ſuoi à guazzo il fiume, ſoſtenẽdo egli, à guiſa di vn nuouo Coclite, l'impeto del nimico, mẽtre che i ſuoi dall'altra parte ſi ritornauano. Perirono p la violẽza dell'acqua alcuni ſoldati nel fiume, & egli fu l'vltimo à ripaſſarſene ſu l'altra riua. Il Gõzaga, che ſi vidde ãſto diſſegno interrotto, volgẽdo ſopra alcuni altri luoghi del Duca il furore delle armi, incominciò à farui tãti dãni, che ne fu toſto di Toſcana richiamato il Piccinino. Il quale fattoſi da preſſo al nimico, che per che gli mãcaua il mãgiare, ſi ritirò; gli diede preſſo al fiume Oglio vn coſi fatto aſſalto, che gli tolſe da cinquecẽto carri carichi di vettouaglie. Indi volte ſul Bergamaſco l'armi, molte caſtella del nimico occupò. Allhora facendo più che mai i Venetiani inſtãtia di hauere ſeco Franceſco Sforza, dopo alcune pratiche ne ottennero finalmẽte, che egli, che non voleua paſſarne il Pò, per non diſpiacerne al Duca, almeno fino a Reggio ſi conduceſſe, accioche il Piccinino dubitando di perdere Parma ne laſciaſſe le coſe del Bergamaſco. Laſciata adunque lo Sforza vna parte delle ſue genti con quelle de' Fiorentini all'aſſedio di Lucca, ſe ne paſsò in Reggio col reſto; e fu cagione che toſto il Piccinino in Parma ſi ritornaſſe. Veggendoſi il Capitan Franceſco con poche genti, facena inſtanza a Venetiani, che gli mandaſſero tãto aiuto, che egli ne haueſſe potuto ſicuramente guer-

Gattamelata in Capit. va horoſo.

reggiare.

reggiare. I Venetiani dall'altro canto diceuano, che poi che egli al ſoldo loro militaua, ne foſſe voluto paſſare il Pò, & vnitoſi con l'eſſercito della Signoria batte re più da preſſo il nimico. Al che egli, che non voleua della ſperanza di hauere la figliuola del Duca per moglie priuarſi, ſcoteua gli orecchi, e diceua non eſſere à più obligato, che à venirne in Reggio, per tenerne ſoſpeſo per le coſe di Parma il nemico. Eirono à cattiue parole inſieme lo Sforza, & Andrea Moroſini, che i Venetiani mãdato a queſto effetto haueuano, chiamãdo ſuperbo l'vn l'altro, e di poca fede, e facẽdoſi dall'vna, e dall'altra parte vari proteſti. In queſto parẽdo al Piccinino di potere in queſta abſentia del Capitan Frãceſco ſoccorrere Lucca, fece aſſai deſtramente vn grãde apparecchio di quãto gli parue, chi biſognaſſe, per farne l'effetto, e con gran preſtezza poi per paſſare l'Apennino, ſi moſſe. Ma egli ritrouò da ogni parte il paſſo da gli Sforzeſchi impedito, che hauendone hauuto auiſo, per tẽpo prouediuo vi haueuano. Il perche fu ſforzato a farui molte volte battaglia, e ne fu ſpeſſo per le difficultà di que' luoghi ritrato. In queſto parẽdo al Gonzaga di eſſere diuenuto ſoſpetto a Venetiani, quaſi che egli potẽdo non haueſſe voluto paſſarne a dãni del nimico l'Adda, da ſe ſteſſo ſi licẽtiò, e reſtò Federigo Cõtarini col carico dell'eſſercito, a cui fu per cõpagno mãdato dalla Signoria Paolò Trono; che mẽtre rimproueraſi a ſoldati la lentezza di quella impreſa, n'empì in modo molti de' principali di ſdegno, che ſe ne licentiarono anche eſſi, e fra queſti vi furono Guid'Antonio Manfredi, & Aſtorgio il fratello, e Borſo da Eſte figliuolo del Marcheſe Nicolò, che era giouane di grã ſperanza. Ritiratoſi Franceſco Sforza in Toſcana, perche i Venetiani ſdegnati diceuano non volere pagarlo, poi che non haueua voluto egli in lor ſeruigio paſſare il Pò; minacciò di douere non eſſendo pagato paſſarſi dal Duca. Di che i Fiorẽtini temẽdo ſi sforzarono di placarlo con humane, e dolci parole; e ne mandarono Coſimo de' Medici in Venetia, perche come amico di quel Senato, dal quale era ſtato nel ſuo eſilio tanto honorato, s'ingegnaſſe di fare sì, che eſſendo lo Sforza pagato nel lor ſeruigio reſtaſſe. Egli ſi sforzò molto Coſimo di far vedere a Venetiani, quanto dãno non ſolamente le loro Republiche, ma tutta Italia anche ſentito haurebbono, ſe Franceſco Sforza accoſtato col Duca Filippo ſi foſſe; e che, perche queſto nõ auueniſſe, doueuano, ancorche egli haueſſe poco ſeruito e pagarlo, e tenerlo cõtento. Ma egli n'hebbe queſta riſpoſta, che non ſoleuano i Venetiani pagare chi non ſeruiua loro; e per queſto era piu giuſto, che Fiorentini, che ſe ne erano ſeruiti e ſeruiuano, Franceſco Sforza pagaſſero; perche i Venetiani, che l'ambitione, e ſuperbia di quel Capitano conoſceuano, non poteuano indurſi a pure dar gli orecchi a coſi fatte dimande. Egli ſe ne ritornò adunque Coſimo ſcõchiuſo adietro. E paſſando per Ferrara, doue era poco auanti l'Imperatore de' Greci cõ tanti altri Baroni, e Prelati dell'Oriente giunto, caldamente pregò il Pontefice, che ſi foſſe voluto co' Venetiani operare, che ne foſſe lo Sforza reſtato di loro contento. E ritrouandogli oſtinati, al contrario haueſſe ogni ſuo ingegno poſto in fare in ogni modo ſeguire tra Fiorentini, & il Duca la pace. Il Piccinino, ilquale vedeua non potere da quella parte, che tentata buon tempo haueua, paſſarne per l'Apennino

Borſo da Eſte ſi parte da' Venetiani.

Coſimo de' Medici, ambaſciador de' Fiorentini, alla Republica di Venetia.

I Venet. nõ voglion ſentire di pagare lo Sforza

in Toſcana, verſo Romagna ſi volſe, per andarni, hauutane licenzà da Eugenio, con lungo giro. Nè lo Sforza mancò di fare toſto anche da queſta parte prendere, è fortificare tutti i paſſi. Ma quãdo egli intieſe, che vn ſuo Capitano de principali, che laſciato in guardia della Marca d'Ancona haueua, ſi foſſe à perſuaſione del Duca con lui accoſtato, anch'egli toſto laſciãdo ogni riſpetto da parte ch'el medeſimo Duca ſi ſtrinſe. E ne fu perciò cõ gran diſpiacere de' Fiorẽtini, che hauebbono tolta in ogni modo Lucca, l'Aprile XXXVIII. fatta cõ queſte cõditioni la pace, che Fiorẽtini, quãto guadagnato ſul Lucheſe haueuano, ſi poſſedeſſero, e ſi reſtaſſe Lucca nella ſua libertà con ſei miglia di cõtado intorno, e foſſe per dieci anni tregua fra queſte due città, reſtãdo arbitro, e mezzo fra loro lo Sforza, che prometteua di douere eſſere toſto in fauore di quella, che veniſſe prima dell'altra offeſa. Et egli col Duca Filippo cõ queſto accordo, ſi ſtrinſe che doueſſe il Duca quello ſtipẽdio pagargli, che gli doueuano i Venetiani, e laſciarne del tutto i Fiorẽtini in pace; & à lui fin ſul Parmigiano mãdarne Biãca ſua figliuola, che già promeſſa gli haueua, per douere farne in Fermo ſolẽni nozze. Aſſai ſi riſentirono i Venetiani di queſta pace, ma aſſai più il Piccinino, che dolẽdoſi all'aperta molto del Duca, e chiamãdolo ingratiſſimo più che altro huomo, che ci viueſſe, minacciaua e gridaua, che vẽdicato vn dì ſi ſarebbe. Ma tutta queſta fittione fra pochi dì ſi ſcoperſe. Perciochè mẽtre che egli da parole al Papa, che al ſoldo di ſãta Chieſa il chiamaua, ne paſsò d'vn ſubito ſopra Oſtaſio da Polẽta, che mantenẽdoſi nella deuotione de' Venetiani ſi poſſedeua, come Vicario di ſanta Chieſa, Rauẽna cõ alcune altre terre di minore importanza in Romagna. Et hauẽdogli tolto Bagnatacallo cõ alcuni altri luoghi, ne paſsò finalmẽte cõ tanto impeto ſopra Rauẽna, che bẽche ne foſſe il Polẽtano da' Venetiani, e da terra, e per acqua ſoccorſo, ne fu alla fine nõdimeno sforzato à laſciare i Venetiani, per diuẽtarne partigiano del Duca. Nel medeſimo tẽpo Frãceſco Piccinino il figliuolo ſotto colore di ſoccorrere Pirro Abbate di Mõte Caſino, che eſſẽdoſi ſtato quattro anni gouernatore di Spoleto, n'era in tãto di quel popolo per le ſue inſolẽze, e licẽtioſi portamenti venuto, che ne era ſtato sforzato à fuggirſi nel caſtello, doue anche poſcia aſſediato l'haueuano, entrato cõ Giuliano dal Friuli nella città, che à tradimẽto l'hebbe, l'hauea data à ſoldati a ſacco, e liberatone l'Abbate Pirro. Nõ piu toſto hebbe Nicolò Piccinino della ꝓpria di Spoleti auiſo, che moſtrãdoſi all'apparente nimico al Papa, ne paſsò ſopra Imola per vn trattato, che gli ſi offerſe, e a vn tratto l'hebbe. Il medeſimo fece cõ marauigliosa celerità di Forlì, e di Bologna. Cõ le quali città d'vn ſubito tutta la Romagna al Papa ſi ribellò. Gattamelata, che era dopo la partẽza del Cõzaga reſtato quaſi primo Capitano de' Venetiani, hauẽdo in queſto tempo quãto il Piccinino haueua l'anno innanzi occupato ſul Bergamaſco, paſsò à porne a ferro, e a fuoco il cõtado di Cremona, e ne fu per ciò cagione, che 'l Piccinino fattoſi venire in Romagna il figliuolo, quini il laſciaſſe ne' luoghi, che preſi haueua, per paſſarne egli a cacciando cõ le migliori genti, che haueſſe in ſoccorſo di Cremoneſi. Non l'aſpettò già il Gatta, che per ordine del Senato ritirandoſi ſi fermò in Rina, per vietare al nimico, che non paſſaſſe il

fiume

Francesco Sforza fa costa col Visconti.

Lucca resta libera, con sei miglia di contado.

Niccolò Piccinino si mostra in collera col Visconti.

Ostasio da Polenta, in Ravenna assaltato da Niccolò Piccinino.

Francesco Piccinino soccorre lo Abbate Pirro, & sacheggia Spoleto

Gattamelata Capitano de' Venetiani.

fiume Oglio. Ma il Piccinino, paſſato il Pò, ſe n'andò à combattere Caſale maggiore, ch'era dalle gẽti della ſignoria valoroſamẽte difeſo. Pure finalmẽte in capo di vẽti giorni hauẽdo cõ l'artiglierie poſta vna torre molto importãte à terra, in modo quel popolo ne ſpauẽtò, che temẽdo dell'vltima ſua rouina ſi arreſe à patti. Hauẽdo dopo q̃ſto il Piccinino intelligẽza cõ Gio. Frãceſco Gõzaga di douere ritrouãrſi à'n giubito da più parti ſopra il Gatta, à mã ſalua prenderlo cõ tutto l'eſſercito Venetiano; ſe egli nõ era q̃ſto trattato ſcouerto, haurebbe peraũtura potuto cõ ſupremo dãno del nimico effettuare il diſſegno. Ma egli nõ preſtò giamai il Gatta alle parole del Gõzaga gli orecchi, & à tẽpo da vn contadino, che era dal Piccinino mãdato, tutto q̃ſto trattato inteſe. Onde ritirãdoſi deſtramẽte nelle più vicine terre del Breſciano, che egli haueua dietro, e ſe, e l'eſſercito conduſſe ſalue. Veggẽdoſi il Piccinino ſcouerto, & il ſuo diſſegno interrotto paſſato l'Oglio, quaſi diſtutte le caſtella del Breſciano s'inſignorì. E Frãceſco Barbaro gẽtil'huomo Venetiano, che Breſcia in guardia haueua, per tenerne da ogni parte in q̃ſto pericolo la città vnita, vi rappacificò cõ parẽtadi inſieme due famiglie principali i Martinẽghi, e gli Anogari capi delle fattioni, che iui erano. Il Piccinino in q̃ſto ogni ſuo ſtudio poſe in douere fra'l Mincio, e'l Lago di Garda rinchiudere talmẽte il Gatta, che nõ potẽdo da parte alcuna hauere vettouaglie, ne veniſſe à perire di fame. Onde egli da vna parte, e Gio. Frãceſco Gõzaga, che ſi era già ſcouerto partigiano del Duca, da vn'altra, cõ molto sforzo à q̃ſta impreſa ſi moſſero: e l'un, e l'altro per diuerſe ſtrade correndo ne tolſero à Venetiani tutti i luoghi, che quiui fra l'Adige, e'l Mincio haueuano. Il Gatta partẽdo di Bagnuolo, doue era ſtato qualche dì fermo, ſe ne vẽne ad accãpare preſſo al fiume Chieſi cõ ẽo di douere, hauuto che haueſſe il ſoccorſo, che di Breſcia aſpettaua, fare col nimico battaglia. Ma egli, benche haueſſe in brieue ſotto le ſue bãdiere XXV. mila valoroſi ſoldati, quãdo vidde venire il Gõzaga ad vnirſi col Picc. che gli era pſſo dall'altra parte del fiume, temendo di nõ eſſere nel più bel della zuffa tradito, et abbãdonato da alcuni ſuoi Cap. principali, ch'erano al Gõzaga, cõ cui già tẽpo haueuano militato, amiciſſimi, mutò pẽſiero. Ne s'ingãnò: perche tolto, che n'hebbero la cõmodità, molti di coloro, de' quali eſſo dubitato haueua, ſe ne paſſarono dal nemico. Il perche egli cõpartita vna parte delle gẽti pe'luoghi amici, col reſto ſi Breſcia ſi ritirò. Allhora hauẽdo il Piccinino libero il cãpo, velgẽdo da ogni parte l'armi, tolſe a'nemici, Salodio, Palazzuolo, Bagnuolo, Sorola, e Monterchiaro. E ne era già all'aſſedio di Roado paſſato, quando il Gatta, p ſoccorrer q̃ſto luogo, che è di qualche ĩportãza, vſcì cõ vna parte delle migliori gẽti, ch'erano ĩ Breſcia. E uenutone finalmẽte col nimico à battaglia, bẽche ĩferiore di numero foſſe, ſoſtenne nõdimeno così valoroſamente lo sforzo de gli auuerſarij, che'l fatto d'arme, che dalla mattina alla ſera aſſai fiero, e crudo durò, alla fine ſenza conoſcerſi chi di loro vinto haueſſe, ſi diſtaccò. Frãceſco Barbaro per animarne, e tenerne i popoli amici nella deuotione della Signoria, fece dar voce, che'l Gatta vinta la battaglia haueſſe. Di che ſi fece in Venetia aſſai grande feſta, come fare nelle vittorie ſi ſuole. Ritrouandoſi

Gio. Frãceſco Gonzaga, col Piccinino trattano prendere il Gattamelata.

allhora in Venetia vn grã numero di gẽti della Dalmatia, e dell'Iſtria, per armarne vn'armata, che la Signoria mandare nel Pò voleua; mentre che voglio no riſcaldati dal vino accreſcere il fuoco delle luminarie, ſi diedero à ſpezzare i banchi delle botteghe, & à ſaccheggiarne anche poi le botteghe ſteſſe. Onde nõ ſi ſarebbe di leggiero queſto tumulto notturno quietato, ſe la preſenza di Pietro Loredano, trapoſta cõ la ſua auttorità nõ vi haueſſe. Percioche di molti anni nõ haueuano fatto i Venetiani guerra, nella quale nõ ſi foſſe quaſi sẽpre ritrouato queſto caualliere cõ carico; & allhora medeſimamẽte dell'armata, che ſi poneua in punto, era egli ſtato creato Capitano. Onde ne era preſſo ogn'huomo di molta auttorità, e riſpetto. L'armata, che il Senato faceua, per cõtraſtarne il Gõzaga, e diuertire la guerra di Breſcia, era di cẽto ſeſſanta quattro legni; de' quali ne erano cinque galere groſſe co'lor caſtelli da poppa, e da proda; e da ſettãta galeoni; il reſto vaſelli deſtri. Et erano tutti di gẽ copia d'artiglierie, e d'altre machine da guerra, e proniſioni neceſſarie forniti. In queſto eſſẽdo il Piccinino ritornato ſopra Roado fra pochi dì l'hebbe à patti. E paſſando oltre ancora molte altre caſtella nella medeſima contrada occupò. Il Gatta, che ſe n'era dopo la battaglia ritornato in Breſcia, temendo di non douerui per queſti ſucceſſi del'nimico perire di fame, deliberò d'vſcire à fare l'eſſercito maggiore, per potere in campagna al nemico oſtare. Ma egli, che di notte con cinque mila ſoldati eletti partì, e con gran celerità ne giunſe al Mincio, perche ritrouò, che le genti del Gonzaga guardauano il paſſo ſu l'altra riua, ſe ne ritornò con la medeſima preſtezza à dietro. Temẽdo in queſto Nicolo da Eſte dell'armata, che i Venetiani, per nauigarne il Pò, faceuano; quaſi che contra di lui i Venetiani armaſſero, ne ſe col Papa, che era allhora in Ferrara, molte querele, e grande apparecchio fece per difendeſi. I Venetiani sì perche il Papa ne fe lor motto, come perche dubitarono, che queſto nuouo inimico il diſſegno loro della guerra, che haueuano tra mano, non impediſſe, rilaſciarono al Marcheſe Nicolo Ronigo con alquante caſtella, che in quella peninſola ſono, e che da trentaſette anni haueuano in pegno hauute. E per queſta via ne placarono, e fecero loro amico il Marcheſe, che poi corteſiſſimamente il Loredano con la ſua armata preſſo la ſua Ferrara raccolſe. Tentãdo di nuouo il Gatta di paſſare in Verona, con la maggior parte delle genti, che erano in Breſcia, per le montagne di Trento, benche con gran difficultà del camino, e de' nimici, che hebbe per tutto auanti, finalmente vi ſi condeſſe. Nel quale viaggio vuole Biondo, che egli da ottocento caualli perdeſſe. In queſto mentre che il Gonzaga per impedire l'armata nimica, e con catene di ferro, e con altri forti ripari no chiude preſſo Oſtilia il Pò, e vi tẽne, da amendue le riue ottime guardie; Piccinino hauendo hauuto à tradimento Orci, ne paſsò ſopra Breſcia, riſoluto di hauerla ogni modo in mano. Egli vi diede di molti aſſalti, e terribili, e vi fece con l'artiglierie di gran danni. Onde ſe ne ritrouaua aſſai trauagliata, e dubbia quella città. Ma, e la diligenza di Chriſtoforo Donati, che l'haueua in gouerno, e'l valore di Franceſco Barbaro, che vi era in guardia, auuer che la peſtilenza, e la fame molto la trauagliaſſero, oſtinatamente

Pietro Loredano di grãde auttorità in Venetia.

Armata Venetiana per andar contra il Gonzaga.

Nicolò da Eſte teme dell'armata Venetiana, & ſe ne duole col Papa.

Breſcia aſſediata dal Piccinino.

la

la difenderono. Il Piccinino, che gran perdita delle ſue genti quiui fatta haueua, e vedeua eſſere ogni ſuo ſforzo vano, laſciando nel forte, che drizzato quiui haueua, da due mila de' ſuoi all'aſſedio, ne mãdò il reſto dell'eſſercito, per eſſerne già venuto l'inuerno, alle ſtanze. Il Gatta, che era da Venitiani ſtato dichiarato lor generale, hauendo ricuperati alcuni luoghi ſul Veronese, anch'egli quiui deliberaua di paſſare il verno. Nè già perche il verno aſſai crudo foſſe, reſtarono ne il Piccinino, nel il Gatta di fare con ogni occaſione, ne' luoghi contrari danno. Non haueuano altroue in queſto tempo i Venetiani il cuore, che al ſoccorſo di Breſcia, che parena, che per eſſere i luoghi intorno in potere del nimico, non poteſſe da parte alcuna hauere vettouaglie. Eſſendo adunque da Nicolo da Eſte auertiti, come Franceſco Sforza ſi ritrouaua aſſai diſcontento del Duca, che di dì in dì lo menaua nel dargli la promeſſa figliuola in lungo, per molte vie di hauer ſeco queſto Capitano tentarono. E ne richieſero, benche per quello, che paſſato già prima vi era, con qualche vergogna i Fiorentini, che ui ſi oprafſero. Egli haueua lo Sforza fatto vn grande, e magnifico apparecchio per le ſue nozze nella rocca di Fermo, e ſe n'era già poſta tutta la Marca in puõto, per riceuere con incredibile pompa la ſpoſa, nè quel giorno mai ne veniua, che il Duca queſto ſponſalitio ne effettuaſſe. Lo Sforza, che ne era ſtato buon tempo ſoſpetto, finalmente da vn ſoldato, che di bocca del Piccinino inteſo l'haueua, ſi chiarì a fatto, che il Duca ſi andaua a quel modo trattenendo, per douere, toſto che haueſſe in ſuo potere Breſcia, mandarne ſopra lui il Piccinino, per porlo a terra. Di che egli oltre modo ſdegnato, ageuolmente co' Venetiani ſi ſtrinſe, tanto piu che Fiorentini, a' quali anche il Papa, che haueua trasferito in Fiorenza il Concilio, ne faceua molta inſtanza, entrando nella lega anch'eſſi a queſta militia lo Sforza molto animauano. Nella quale lega, che fu per cinque anni fatta, anche Nicolo da Eſte entrò; e ne fu lo Sforza dechiarato Generale con hauere i ſuoi quattro mila caualli, e dumila fanti pagati. In queſto mentre che Italiano dal Friuli ne ua con tre mila fanti e ſeicento caualli per ordine del Piccinino a chiuder alcuni paſſi al nemico, perche non poteſſe ſoccorrere Breſcia, fu con vn ſubito aſſalto da Paris di Ludrone Capitano di Vinitiani talmente rotto, che egli a pena ſolo, e ſenza arme per quelle balze dell'Alpi fuggendo ſcãpò. Di che tanto ſdegno il Piccinino hebbe che anchora che foſſe nel piu bel dell'inuerno, ne paſsò toſto col Gonzaga ſopra Ludrone terra del Capitano Paris; e dandogli quindici giorni oſtinati aſſalti la hebbe finalmẽte a forza. Et isfogatasi l'ira, che col ſignore di lei conceputa haueua, ſe ne ritornò di nuouo alle ſtanze. Il Loredano in queſto hauendo poco, o niuno effetto fatto con la ſua armata nel Pò, infermandoſi ſi fe condurre in Vinegia, doue poco appreſſo morì, e fu in luogo di lui fatto Capitano dell'armata Marino Contareni. Non volendo Vinitiani abbandonare Breſcia, ne mandarono nel lago di Garda vna nuoua armata, per ſoccorrerne gli aſſediati per quella via. Fu queſta armata di due galere, tre galeotte, e venticinque altri legni leggieri; e fu per l'Adige fino à Verona condotta, indi per forſe ſeſſanta miglia tratta in quel lago per ter-

Franceſco Sforza generale della lega del 1439.

Italiano di Friuli rotto.

Paris di Ludrone.

Marino Cõtareni Capdi Vinitiani.

ra. Il quale viaggio era montuoſo, & alpeſtre; e ne fu per ciò talvolta biſogno ſpianarne i colli, talvolta ſu ne' colli alti tirarla, e poi giu precipitarla nel piano. Pietro Zeno, che era il Capitano di queſta armata, menandone proſperamente nel lago l'arme, per le cime de' monti, e ſu le ſpalle de' ſoldati ne mandò talvolta ſoccorſo di vittouaglie a Breſciani. Egli diede anche preſſo Moderno vna buona rotta ad Italiano dal Friuli, che era quiui con le genti del Duca venuto ſopra Pietro Auogaro, che haueua per Vinitiani fatto ſu quelle montagne di molte genti. Ritrouandoſi adunque Italiano in mezzo fral Zeno, che ſi era molto accoſtato a terra, e l'Auogaro, n'hebbe vn gran danno; peioche di piu d'vn già numero di morti, reſtarono de' ſuoi piu di cinquecento cauall. prigioni, e quaſi altrettanti fanti. E ui furono fra i caualli molte perſone di conto. Et egli a pie di notte fuggendo dentro Salodio ſi ricouerò. Hauuto in queſto il Piccinino auiſo della nuoua lega fra Vinitiani, Fiorentini, e Franceſco Sforza, riſoluendoſi di paſſare ſopra Verona, e Vicenza la guerra, prima che lo Sforza veniſſe, toſto p douere cõ tutto l'eſſercito varcare l'Adige, dalle ſtanze ſi moſſe. Magli ſi oppoſe l'armata Vinitiana, che ſi era gia alquanto prima ridotta a Chioggia. Onde biſognò, che il Gonzaga ne veniſſe giu p lo Pò cõ vẽtiotto galeoni, che egli preſſo Hoſtilia teneua, nel mare; e cõ vary giri ſi ritrouaſſe nell'Adige. Fu adunque, perche anche quiui il Gatta toſto col ſuo eſſercito corſe, et in terra, & in acqua piu volte da queſti capitani combattuto, mẽtre l'vno vuole paſſare il fiume, l'altra gliele vieta oſtinatamẽte. Nelle quali zuffe morì il Cõtareno, e fu toſto di Vinegia in ſuo luogo Dario Malipiero mãdato. Finalmente il Piccinino hebbe il ſuo intento, e ne paſsò ſu l'altra riua l'eſſercito con tanto ſpauento delle genti del Gatta, che nõ voltarono giamai viſo a dietro. Egli aſſaltò toſto il Piccinino cõ molto ſforzo Lignano, che è dall'Adige come in due terre diuiſo, e lo hebbe ageuolmẽte, perche toſto per paura ſi arreſe. Cõ la medeſima felicità hebbe poco appreſſo quaſi tutti i luoghi del Veroneſe, e del Vicentino; e toſto col Gonzaga all'aſſedio di Verona n'andò, che benche foſſe per altro aſſai forte, ſi ritrouaua in quel tempo aſſai ſcarſa di vittouaglie. Franceſco Sforza partito in queſto mezzo dalla Marca ſe ne venne in Arimino, indi per quel di Bologna, poi per Ferrara a Goriz, doue perche per quel, che s'intendeua del ſucceſſo del Piccinino, biſognaua affrettare l'andata; fecero Vinitiani vn gran ponte di barche ferme ſu l'anchore, e legate inſieme ſul Pò, perche a vn tratto, e i caualli, e i fanti paſſaſſero ſu l'altra riua. Vn'altro ponte del medeſimo modo, ma maggiore fu nel l'altro ramo del Pò preſſo a Ficarolo fatto. Il terzo ponte fu drizzato preſſo la foce dell'Adige: il quarto preſſo a Brondolo. Ne' quali ponti fatti con marauigliosa celerità e magnificentia moſtrarono Vinitiani, quanta foſſe la lor potẽtia nelle coſe maritime.

Pietro Zeno Capit. di Viniziani.

Verona aſſediata.

Vinitiani potenti in mare.

Nel paſſare del primo ponte accrebbe d'un ſubito in modo il Pò, che fu per vſcire da gli argini; e ſi dubitò molto, che non n'allagaſse la contrada, doue accampato queſto eſſercito era. Fu da alcuni tolto in prodigio, & allhora maſſimamente, quando ne gli alloggiamenti, che quiui drizzaro-

no,

no, ſi vide tanta copia di ſerpi, che n'era tutto il terreno pieno. Vogliono, che quiui ſpeſſo di queſti ſerpi ſi veggano, che vſcendo da li luoghi paluſtri di molte parti ne occupano la contrada. Giunto lo Sforza a Chioggia ne paſsò con le ſue genti in trecento legnetti piani, che quiui in punto Vinitiani a queſto effetto hauenano, ſul Padouano. Vaga viſta fu certo vedere per quelle otto miglia di ſtagno velegiare tanti legni inſieme ſenza forſe mille altri, che vſciti di Vinegia erano, per godere di queſta viſta. Smontato Franceſco Sforza, alle Conche luogo del Padouano con ſei mila caualli e poco meno di dumila fanti, (altri quattro mila caualli e dumila fanti dicono) ſi fece toſto venire il Gatta con quello eſſercito, che ſeco haueua, che tra da caualło e da pie vogliono alcuni, che dodici mila huomini foſſero. Et vnitolo con le ſue genti, e fattone riſegna ſi ritrouò hauere ſeco dodici mila caualli, & otto mila fanti. In queſto le coſe di Breſcia, e dalla fame, e dalla peſte aſſai trauagliate & indebolite ſi ritrouauano, benche la prudentia di Franceſco Barbaro incredibilmente ſempre a tutte le difficultà ſoc correſſe. Perche non mancaſſero a ſoldati danari, ne toglieua da Breſciani in preſto, che volentieri gl ene dauano, per hauergli in Vinegia, doue piu ſicuri erano. Offeruano gli inimici per alcune lor lettere, che con ſatte, trahenano nel la città, di fare ſalui tutti coloro, che deponeſſero l'arme. All'incontro faceua il Barbaro ritrouarne alcune altre, come ſe dal campo nemico medeſimamente veniſſero; nelle quali ſi diceua, che non voleuano altramente, che a forza, la città, per non laſciarui huomo in vita, e per attaccarui fuoco, dopò che ſacchegiata, e ſpianata l'haueſſero. Fece anche vedere ſpeſſo per la città molte ſome cariche di terreno, come ſe frumento foſſe, che veniſſe di fuori. Sempre mangiò con le porte aperte, perche ſi vedeſſe, che egli mangiaua, come gli altri, pane di orgio, e d'altre miſture vili. Ilperche n'era egli da Breſciani Padre della patria chiamato, e della libertà loro difenſore. Venuti poſcia in ſperanza diſoccorſo, hebbero ardimento Breſciani di vſcire a combattere Salodio. Ma hauendo Italiano dal Friuli ſopra, & attaccandoui il fatto d'arme, che molte hore ſanguinoſo durò, ne furono finalmente rotti, e poſti in fuga. Inteſa in queſto il Piccinino la venuta di Franceſco Sforza laſciando l'aſſedio di Verona, che cõbattuta fieramente molti dì haueua, ſe n'andò con l'eſſercito a Soaui terra iui preſſo. E quiui per tenerne il nemico a dietro, tirò vn'alta foſſa da li mõti alle paludi dell'Adige. Hauendo in queſto lo Sforza ribauuto Leonico cõ molti altri luoghi del Vicentino, che preſi poco innanzi il nemico haueua, ſi preſentò preſſo l'eſſercito cõtrario, per far battaglia, ſe accettata il Piccinino l'haueſſe. E veggendolo ſtare nel ſuo forte ſaldo, con lungo giro ſu pe'l luoghi erti ſi conduſſe in Verona. Il nemico, che dubitò di non ritrouarſi quiui chiuſo in mezzo, ne paſsò l'Adige anche egli, e fu partendo cagione, che a vn tratto lo Sforza, e Soaui, e gli altri luoghi, che egli quiui occupati haueua, ricuperaſſe. In queſto tempo eſſendo alquanto prima paſſato il Patriarca Vitelleſco con l'eſſercito eccleſiaſtico in Romagna, per douere ribauere alcuni luoghi di ſanta Chieſa dal Piccinino occupati, ne volſe d'vn ſubito ſopra Corrado Trincio ſignore di Fuligno l'arme; a cui,

Eſſercito vinitiano.

Franceſco Barbaro accorto Capitano.

Gio. Vitelleſco.

come

Corrado cri clo di Fuligno.

Fuligno ſi da al Papa.

come à gran nemico del Papa, tolſe a vn tratto alcune terre e l'aſſediò finalmente in Fuligno. Il popolo, che ſi vide battagliare fieramente del continuo, perche non era guardia di ſoldati nella città, per non andare in ruina, aprì di notte al Patriarcha vna porta, e gli diede il Tiranno in mano. E lo Sforza volendo, come haueua ſoccorſa Verona, ſoccorrere Breſcia n'andò ſopra Bardolino terra poſta ſul lago di Garda. E Breſcia coſi a queſto lago vicina, che quando Vinitiani foſſero ſtati de' luoghi, che quiui ſono, ſignori, n'haurebbono agevolmente l'aſſediata città ſoccorſa. Per potere adunque di queſta commodità ſeruirſi, tanto piu che il Capitan Zeno quiui ſul lago era, Franceſco Sforza tutto a queſta impreſa ſi volſe. Ma egli vi hebbe contraria fortuna; percioche infermandoſi quiui in gran numero i ſuoi, fu sforzato a vitirarſi in Zeno caſtello del Veroneſe, d'aria molto ſalubre. Et alcune compagnie, che mandate con vittoglie in Breſcia per l'Alpi haueua furono dal Piccinino, prima che vi entraſſero, aſſalite d'vn ſubito, e poſte con non poco lor danno in fuga. Ne queſto danno a Vinitiani fu ſolo; percioche paſſato il Piccinino con le migliori genti, che haueſſe, e col medeſimo impeto ſopra l'arma Vinitiana, che era in vn

Nic. Piccinino vince Vinitiani rotti.

porto del lago, perche poco reſiſtentia vi hebbe, ne hebbe piena vittoria, e vi fece il Capitan Zeno ſteſſo prigione inſieme con Tadeo da Eſte, e co' Proueditori della Signoria, che anche quiui erano. A queſte due rotte, perche foſſe la calamità maggiore, ſi aggiunſe la perdita della rocca di Maderno, che il dì ſeguente alla vittoria dell'armata nemica Nicolò Piccinino hebbe, e con queſta molti altri luoghi di non poca importantia nel lago, che gli ſi arreſero. Si riſentirono molto Vinitiani di tutte queſte aduerſità, non ſi sbigottirono però, anzi diedero toſto ordine, che foſſe nuoua armata fabricata nel lago ſteſſo, e che, per che Breſcia non andaſſe in ruina, ogni modo Franceſco Sforza la ſoccorreſſe. Tentando in queſto il Piccinino con trecento cauali di abbrucciare i nuoui legni de' nemici, che non erano ſtati anchor poſti in acqua, fu dal Capitan Troilo, che vi era in guardia, con gran danno de' ſuoi vrtato, e poſto in rotta, anzi eſſendo egli gittato di ſella poco mancò, che non reſtaſſe in potere de' nemici. Allhora lo Sforza il nemico, mandò con maggior numero di cauali e di fanti in guardia della armata il Gatta; & eſſo riſoluto d'andarne ogni modo in Breſcia ne paſsò ſopra Tenna con penſiero di farſi con queſto caſtello al ſuo diſegno la ſtrada. Il Piccinino volendo inſieme col Gonzaga a queſto diſegno oppoſto n'andò à Peſchiera. Indi con le migliori genti, che haueſſe, ne paſsò ad incontrare il nemico; e facendoui fatto d'arme ne fu con ſuo non picciolo danno rotto. Et eſſendoſi in Tenna fuggendo ricouerato, perche dubitò che ſopraggiungendoli quiui il giorno, non ne veniſſe egli à forza in potere de' nemici, ad vn gran pericolo, per vſcire di quel luogo, ſi eſpoſe. Egli haueua ſeco vn ſuo ſeruitore Tedeſco aſſai fidato e gagliardo, dal quale ſi fece dentro vn ſacco portare in iſpalla, come ſe altro dentro vi fuſſe, per mezzo il campo nemico. Coſi ſi ritrouaua lieto e ſicuro per la vittoria del giorno innanzi l'eſſercito Vinitiano, che il Tedeſco inhabito di ſaccomanno, ſenza che vi volgeſſe pure alcun gli occhi, ne condu-

Dal 1439 fece Fracisco Sforza l'impreſa di liberare Breſcia da l'aſſedio, & acquiſtare Verona gia dal i nimico preſa.

Nic. Piccinino vinto.

in

in ſalno il ſuo Signore; che toſto a Ripa ſopra vna barchetta ſi riconduſſe. Vogliono alcuni, che due volte fra pochi giorni foſſe il Piccinino vinto; e che tranſitto e lordo tutto di ſangue, à guiſa d'vna perſona mezzo morta, ſi faceſſe dal ſuo ſeruitore Tedeſco portare in iſpalla. Egli fu nella rotta fatto fra gli altri Carlo Gonzaga figliuolo del Marcheſe inſieme con Ceſare Martinengo prigione. E ne fu col fauore di queſta vittoria Breſcia d'vna quantità di vettouaglie ſoccorſa. E maggior copia appreſſo hauuta n'haurebbe, ſe vn nuouo & audace diſegno del Piccinino non haueſſe altroue il generale di Vinitiani col ſuo eſſercito volto. E Verona alle radici dell'Alpi poſta, e viene dall'Adige qua ſi diuiſa in mezzo. Dalla parte de' mõti ſono due rocche, l'vna ſi chiama San Pietro, l'altra San Felice. Dell'altra parte, che è giu nel piano e di maggiore grandezza, ſono due Cittadelle, la nuoua, e la vecchia; che poſte ne' due vltimi fianchi della città ſi vanno con vn muro d'vn miglio dall'vna parte all'altra a toccare inſieme. Sapendo adunque il Piccinino il ſito di queſta città, e parendogli per quello, che gli era da alcuni detto, di potere per le poche guardie, che vi erano, agenolmente con vn ſubito aſſalto di queſte due Cittadelle inſignorirſi, & iſcancellare con queſto in parte la macchia della rotta di Tenna, inſieme, col Marcheſe Gonzaga verſo il fine di Nouembre col fiore delle genti, che haueua, ſi ritrouò d'vn ſubito vna notte in Verona. E montato ſu con le ſcale, ammazzando le guardie, la Cittadella nuoua occupò. Il popolo corſe ſentendo il romore all'arme; ma veggendo il nemico dentro, e che ne poneua gia il borgo di San Zeno a ſacco, come affettionato della Signoria confortò il Gouernatore, e gl'altri Vinitiani, che vi erano, a douere nelle fortellezze ſaluarſi, finche lo Sforza in lor ſoccorſo veniſſe. E veggendo ricouerati tutti coſtoro nella rocca di San Felice, ſi fecero alcuni cittadini principali incontra al Piccinino, & al Gonzaga humilmente pregandogli, che haueſſero quella pouera città conſeruata dal ſacco, alquale haueuano gia i ſoldati loro dato principio. Fu loro cortеſemente riſpoſto, e frenata, quanto fu poſſibile, la licentia de' ſoldati, che tutti al ſacco intenti erano. Hauendo il Marcheſe deliberato di farſi venire di Mantoua artiglierie per battere la cittadella vecchia, doue ſapeua, che era Carlo ſuo figliuolo prigione, vdì di quel luogo vna voce, che la porrebbono Carlo per iſcudo, doue vedrebbono drizzate l'artiglierie. Di che egli, che ne dubitò, ſi reſtò del diſegno. Inteſa Franceſco Sforza la perdita di Verona, con ſoprema celerità toſto col ſuo eſſercito vi ſi moſſe, ſcriuendo in Vinegia al Senato, che haurebbono fra poche hore inteſo, che egli o ribauuta Verona haueſſe, o vi foſſe con tutti i ſuoi ſtato tagliato a pezzi. Egli n'entrò mal grado del nemico, che gli ſi oppoſe, per la cittadella vecchia, e per la rocca di San Felice nella città, e facendo col Piccinino ſpeſſo in varij luoghi battaglia lo sforzò finalmente a fuggirſi via fuori. Nel difendere de' ponti della città ſanguinoſe zuffe ſeguirono, e vi laſciò Giouanni Gonzaga fratello nel Marcheſe la vita. Vno di queſti ponti, che era di legno, perche aggrauato dal peſo delle molte genti del Piccinino, che vtate in fretta ſi ritirauano, ſi ſpezzò, ne portò giu ſeco a perire nel fiume

Carlo Gonzaga prigione.

Verona doue è.

vn

vn gran numero di caualli e di ſoldati. E coſi fra quattro giorni fu Verona & acquiſtata e perduta dal Piccinino, che in Mantoua, indi in Valegio ſi ritirò. Franceſco Sforza, perche era l'inuerno crudo, mandatane vna parte dell'eſſercito ſul Vicentino, egli ſi rimaſe in Verona. Fu in Vinegia, doue tutti ſoſpeſi & an ſij per la perdita di Verona ſi ritrouauano, fatta, quando s'inteſe per molti meßi, che ribauuta ſi foſſe, gran feſta. Mentre che a queſto modo nella Lombardia ſi trauaglianano quelli Capitani l'vn l'altro, hebbe il Concilio d'Eugenio fine; nel quale eſſendoſi diſputato quindici meſi in Ferrara prima, poſcia in Firenze, ne fu finalmente nel XXXIX. cedendoi Greci conchiuſo, Che lo Spirito ſanto (percioche queſti erano i principali articoli) e dal padre e dal figliuolo proceda; Che il Chriſtiano, che muore confeſſo, e contrito, ſodisfa nel purgatorio alla colpa de' ſuoi peccati, e gli giouano le orationo, le limoſine, e l'altre opere pie de' viuenti; e che il Pontefice Romano tiene il primo luogo, come ſucceſſore di Pietro e Vicario di Chriſto, in tutta la Chieſa ſãta. Fu a Greci permeſſo il conſecrare in pane fermentato, l'hauere i lor ſacerdoti vna ſola moglie, & alcune altre coſe, che in quel concilio ſi veggono. E coſi queſta vnione di Greci co' noſtri, che era da tanti Pontefici ſtata tentata, nel nono anno d'Eugenio ſi effettuò. In queſto concilio morì il Patriarcha di Coſtantinopoli, che era aſſai vecchio. E Marco Veſcouo d'Epheſo, forſe per acquiſtar grido col reſtare nella ſua empietà non volle con gli altri Greci alla vnione di queſto concilio aſſentire. La onde ritornatone poſcia in Aſia maggior fuoco di errori, che non vi era prima, vi acceſe. L'Ottobre del medeſimo anno morì l'Imperatore Alberto, non hauendo due anni intieri l'imperio hauuto. Egli volle in queſto vltimo anno della vita fare in fauore del Deſpoto di Seruia, che in ſuo aiuto il chiamaua, contra Turchi la guerra. E vi ſi era gia moſſo con groſſo eſſercito, e paſſatone fin preſſo alla Drana, quando hebbe auiſo, che i barbari preſa Sindrona, che aſſediata buon tempo haueuano, ſi erano altroue col loro impeto volti. Il perche egli, che giudicò vana impreſa l'andare lor dietro, in Buda ſi ritornò. Quiui ritrouandoſi per que' gran caldi della eſtate aſſai trauagliato di quel viaggio, s'infermò grauemente. E deſiderando molto di ritornarſi in Vienna con tutta la febre partì. Ma egli coſi il male accrebbe, che ne morì per camino cõ gran diſpiacere de' ſuoi, che l'amauano molto. Laſciò grauida la Imperatrice ſua moglie, di cui poſcia Ladiſlao ne nacque. Haueua il Concilio di Baſilea tentato piu uolte di priuare del Papato Eugenio, e l'haueua per ciò piu volte fatto citare. Ma l'auttorità di Sigiſmondo prima, e poi quella d'Alberto, che dubitãdo di nuouo Sciſma repugnato ſempre vi haueuano, nel tenne del continuo a freno. Inteſa adunque il Concilio la morte d'Alberto, e veggendoſi per ciò libero, fatto con nuoue cittationi contumace Eugenio del manto di Pietro il dropoſe. E come in Chieſa vacante eleſſe in Pontefice Amedeo Duca di Sauoia; ilquale eſſendo già di età e ſenza moglie, ſtanco delle coſe del mondo ſi era con vno habito di romito ad vna vita ſolitaria ritratto. Onde n'haueua acquiſtato fama di molta ſantità. Ma egli quando ſi ſentì a queſta dignità chiamare, vinto da

Concilio di Fiorenza.

Vnione della Chieſa Greca con la Latina.

Alberto 2. Imp. more.

Eugenio 4 Papa.

Amedeo Duca di Sauoia.

vna

vita nuoua ambitione ſi preſentò toſto con nuouo habito inſieme con due ſuoi figliuoli in Baſilea. Et eſſendoui come Pontefice riceuuto ſi fe Felice quinto chiamare. E coſi ſi ritrouò in doppio Sciſma la Chieſa ſanta, hauendo due Concilij, e due Pontefici in vn medeſimo tempo. Egli haueua Amedeo ſuoi parteggiani, come erano ſtati anco di queſto Concilio contra Eugenio, il Re di Francia, il Re di Aragona, e Philippo Maria Viſconti ſuo genero. Ma col fauore di tutti q̃ſti, perche non era per la porta entrato, non pote ſtare ſi, che egli all' vltimo non cadeſſe. Il diſpiacere della creatione d' Amedeo, Eugenio con tutti i ſuoi parteggiani ſentì, fu da gli Armeni temperato, che venuti nel medeſimo tempo in Fiorenze, anchò eſſi, l'eſſempio di Greci ſeguendo tutto quello accettarono, che nel Concilio, pure allhor fatto, conchiuſo ſi era. E per farne piu la ſua parte gagliarda, creò toſto Eugenio 17. Cardinali compiacendone a tutti i Principi del Chriſtianeſimo; perciochè ve ne furono e Franceſi, e Spagnuoli, & Ingleſi, e Germani, e Polacchi, & Vngari, e Rhoſſolani, e di molte contrade d' Italia. Vi fu anco fra gli altri Beſſarione di Nicea in Aſia. Il Duca Philippo, che ſi vedeua il diſegno di hauer Breſcia, e Verona vano, eſſendoui da li forauſciti di Fiorenza e dal Piccinino confortato, deliberò di paſſare nella Toſcana la guerra, ſperãdo douere per queſta via cauare di Lombardia lo Sforza, di hauere per ciò ageuolmente Breſciano ſe lo Sforza in Lombardia reſtaua, occuparne a ſuo bell'agio tutto lo ſtato di Fiorentini, e col fauore de' forauſciti Fiorenza ſteſſa. E facendone al penſiero ſeguire l'effetto ordinò tutto quello, che fare ſi douueſſe. Laſciando adunque il Piccinino per le coſe di Breſcia, e per tenerne lo Sforza a freno Giouan Franceſco Gonzaga, Italiano dal Friuli, Luigi Sanſeuerino, e Luigi Verme con vna parte delle genti, col reſto eſſo paſſando nel principio di Febraro il Po ſi ritrouò il primo di Marzo à Bologna. In gran ſpauento ſi ritrouarono Fiorentini, quando ſi videro andare queſto nemico ſopra. E quello, che aſſai maggiore il faceua, era il ſoſpetto grande, che haueuano, che il Vitelleſco lor gran nemico non haueſſe e'l Duca, e'l Piccinino à queſta impreſa ſollicitati. Era queſto Giou. Vitelleſco da Cornetto, & eſſendo notaio Apoſtolico, era ſtato fatto Veſcouo di Racanati, poi Patriarcha d' Aleſſandria, e finalmente Cardinale. Era animoſo molto, & aſtuto; onde ne fu ſommamente amato dal Papa, e fatto Capitano delle genti della Chieſa per tutte l'impreſe, che queſto Pontefice mai ſi faceſſe. Per laqual coſa n'era egli in tanta riputatione & auttorità venuto, che Eugenio temeua di comandargli, e l'eſſercito eccleſiaſtico non ſapeua altrui vbidire, che a lui ſolo. Egli haueua le chiaui delle principali fortellezze del Patrimonio, e co' ſuoi quattro milla caualli, e due mila fanti ſi perſuadeua di potere diſporre a ſuo modo di tutta Italia. E gia ſi teneua egli piu che certo di douere dopo la morte d' Eugenio eſſer Papa. Odiana Vinitiani e Fiorentini, perche a tanta riputatione ſalito lo Sforza ſuo capitale nemico haueſſero; e per queſta cagione ſi era ſecretamente contra di loro col Piccinino congiurato. Volle la buona fortuna di Fiorentini, che queſto ſoſpetto, che haueuano del Patriarcha, prima che

Felice 5. Antipapa. Sciſma nella Chieſa.

Beſſarione da Nicea.

Gio. Vitelleſco.

haueſſero

in brieue a vilissimo prezzo ogni cosa vi si comprò, e se ne ritrouò questa città libera dell'assedio, che haueua tre anni con gran disagi sofferto. Corse felicemente lo Sforza per tutti que' luoghi l'arme era già risoluto di passare l'Ada, quando intese, che il Duca ogni suo sforzo fatto su l'altra riua haueſſe, per non lasciarlo passare; percioche in tanto spauento ne erano per queste due rotte Milanesi venuti, che non meno quini, che poco auanti in Fiorenza per la venuta del Piccinino, tumultuato vi si era. Volgendo adunque lo Sforza il suo impeto altroue, sopra Caruaggio, che tentò già prima haueua, si ritornò e l'hebbe à patti fra pochi giorni. In questo luogo fu Leone fratello di Francesco Sforza da vna palla d'artigliaria nella gamba mortalmente ferito. Mentre che ne è nel modo, che si è detto, e la Toscana dal Piccinino, e dallo Sforza la Lombardia tranagliata, il regno di Napoli non era mica quieto: percioche essendo poco innanzi Giacomo Caldora Cap. di molta esperientia e valore di gotta morto, e per ciò essendone molto le cose di Renato a dietro; Alphonso d'Aragona, presa per mezo del Conte di Vintimiglia suo Cap. la Cerra, e con la sua presenza Auersa, ne haueua assediato strettamente il castello. Per laqual cosa ne era Renato passato in Puglia. Et ritornandone con Antonio Caldora figliuolo di Giacomo in soccorso de' suoi se egli daua sopra Alphonso, che gli si oppose in vn passo di Abruzzo, senza alcun dubbio, per ritrouarsi superiore di genti, vinto l'haurebbe. Ma egli fu dal Caldora, che temendo che il nemico per quello, che le spiene diceuano, non si ritrouasse con maggiore sforzo di quello, che essi pensauano, ritenuto. Onde parendogli d'esserne stato ingannato tosto che giunse in Napoli, dentro vna prigione il cacciò; ma fu tosto da Caldoreschi sforzato a lasciarlo via. Per laqual cosa Antonio con Alphonso si ritirò; benche piu volte hora da questa, hora da quella parte passasse. Biondo vuole, che lasciando e Renato, & Alfonso a militare col pontefice si conducesse. Hauendo Alphonso hauuto poi Beneuento, e menate l'arme intorno per vari luoghi del regno n'assediò finalmente Napoli stringendola da ogni parte il piu, che poteua. Egli ne passò in questo il Piccinino da Borgo a San Sepolcro, che si arrese, sopra Città di castello. Indi con quaranta caualli n'andò in Perugia sua patria; & essendoui stato cō molta amorevolezza tolto, si dolse molto con l'Arciuescouo di Napoli, che haueua la città in gouerno, del Papa, che haueſſe in gratia di Fiorentini tolte contra il Duca Philippo l'arme. Et ordinatogli, che s'vsciſſe di Perugia, nuoui magistrati vi pose. Et hauutone da cittadini diece mila fiorini all'assedio di Città di Castello si ritornò; il quale luogo essendo naturalmente fortissimo da ogni tempo del nemico si reputaua sicuro. In questo venendo nuoua di quello, che lo Sforza in Lombardia fatto haueſſe, & a che termini le cose del Duca, che ne richiamaua perciò il Piccinino, si ritrouaſſero incominciò forte l'essercito del Piccinino, che era per lo piu di Lombardi, apertamente a dolersi, che per andare dietro ad alcuni castelletti di Casentino, nel lasciassero andare a fuoco & in ruina la piu bella parte d'Italia, che era quella, che Francesco Sforza ne batteua a suo bell'agio a quel modo. Di che il Piccinino, che si sentiua dentro rodere di rabbia, quasi certo

Giac. Caldora muore. Antonino Caldora.

Renato di Anginia. Alfonso di Aragona.

della

della vittoria deliberò di fare col nemico, ch'era preſſo Anghiari col campo, non molto indi lungi, battaglia. Il dì di San Pietro adunque, quando penſaua, che per eſſere dì ſolenne, douesſe ritrouarſi tutto ſicuro, e ſpenſerato l'eſſercito eccleſiaſtico, gli ſi moſſe con molto ardimento ſopra. Michelletto Attendulo fu, che da vna gran nube di polue, che vide alzarſi nell'aere, della venuta del nemico ſi accorſe. E fatto gridare all'arme fu il primo, che co' ſuoi corſe à guardare vn ponte, onde, paſſare il nemico douea. Quiui combattuto di lungo quattro hore con molto valore d'amendue le parti; e fu più volte e guadagnato, e perduto il ponte. L'eſſercito eccleſiaſtico, e di Fiorentini reſtò finalmente vittorioſo: & il Piccinino con Franceſco ſuo figliuolo, e con Guido Antonio da Faenza ſi ſaluò in borgo. Aſtorgio Manfredi ferito in vna coſcia reſtò prigione con molti altri de' principali di quello eſſercito, che era ſtato di ſei mila caualli e tre milla fanti; ne in coſi gran rotta più che dasſeſſanta huomini vi morirono, benche ne foſſero più di quattrocento feriti, e ne reſtaſſero poi da mille ottocento prigioni. Dell'eſſercito vincitore, che fu quaſi d'altrettanto numero, non ne morirono più che diece; e ne furono da dugento feriti. Alcuni vogliono, che in tutta la battaglia più che vn ſolo huomo non vi moriſſe, ne già di ferite, ma caduto di caualo, e calpeſto da gli altri; percioche eſſendo tutti cõuerti d'arme erano nella zuffa ſicuri di non morire, & arrendendoſi veniuano fatti ſalui e prigioni. Scriuono alcuni, che il Piccinino tanto di queſta rotta ſi riſentì, che ne fu più volte per uccidere ſe ſteſſo. Onde il figliuolo non gli ſi tolſe mai ne la notte, ne il dì dal fiãco conſolandolo del continuo, & à vari e nuoui diſegni tirandolo. Egli confeſsò il Piccinino, che ſe il nemico ſi ſapeua ritenere ſeco que' quattrocento caualli, che erano ſtati fatti prigioni, e che erano il fiore della caualleria d'Italia, ne ſarebbono ſenza alcun dubbio le coſe del Duca Philippo andate in ruina. Ma egli furono, ſenza hauerne penſiero alcuno e queſti, e gli altri prigioni da li Capitani vittorioſi licentiati, che n'andarono toſto in Borgo à San Sepolcro à ritrouare il Piccinino; che mentre che il nemico attende à riporre la preda, hebbe tempo di andarſene agiatamente in Romagna. E con lui i forauſciti di Fiorenza, perdendo ogni ſperãza di potere piu ripatriare, di Toſcana ne vſcirono, p farne per vari luoghi d'Italia il rimanente della loro vita. Rinaldo de gli Albizi ſi fermò in Ancona. Indi n'andò a viſitare il ſanto Sepolcro, e nel ſuo ritorno mentre che celebrò le nozze d'vna ſua figliuola, d'vn ſubito ſedendo a tauola laſciò la vita. L'eſſercito vincitore ne paſsò poco dopo la vittoria ſopra Borgo a San Sepolcro; che ne mandò toſto al Legato le chiaui, e ne otteune il perdono. Fu ancho perdonato à Perugia, che riuerſando ſopra alcuni pochi la colpa della ſua ribellione chieſe al Papa mercè. A vn tratto ricuperarono Fiorentini quanto tolto loro il nemico ſul Caſentino haueua; e volti poſcia ſopra il Conte di Poppilo ſpauentarono in modo, che egli, che da ogni parte abbandonato ſi vide, ſi contentò di laſciarne a Fiorentini il ſuo ſtato, pure che egli co' figliuoli, e con quello, che portare ne potea, ne vſciſſe ſaluo. E coſi dopo queſte tante vittorie ſe ne ritornarono i Capitani vincitori in Fiorenza con molta pompa a guiſa di triomphãti.

Fatto di arme d'anghiari di 1440.

Nic. Piccinino vinto.

Rinaldo de gli Albizi.

haueſſero il fuoco in caſa, ſi diſcopriſſe. Percioche eſſendo preſe in Monte Pulciano alcune lettere, che il Patriarcha al Piccinino ſcriueua, e preſentate toſto da Fiorentini al Papa, benche elle foſſero ſcritte in zifra, e nõ ſe ne poteſſe per ciò cauare alcun ſentimento, ne poſero nondimeno con queſta ſecreta pratica in tanto ſoſpetto e ſpauento Eugenio, che egli per aſſicurarſi, diede deſtramente ordine che foſſe toſto fatto il Patriarcha prigione. Egli ſi era già alquanto prima ritirato il Patriarcha dalle coſe del regno in Roma. Volendo adunque andare in Corneto, mentre vuol di camino parlare ad Antonio Rido da Padoua, il quale hauea il caſtello S. Angelo in guardia, ne fu ſul ponte ſteſſo del caſtello fatto dal Caſtellano, che n'haueua dal Papa hauuto ordine, fatto prigione. Et i ſuoi, che ne hauauano già incominciato à fare romore, toſto che inteſero, che queſta era la volontà del Pontefice, ſi quietarono; tanto più che egli era ſtato à vn tratto alzato ſu il ponte, e ſarebbe ſtato ogni loro ſforzo vano. In queſta prigione morì poco appreſſo il Patriarcha, e fu da alcuni creduto, che gli foſſero auelenate le ferite, che egli haueua hauute difenſandoſi ſul ponte, quando fu preſo. Il Papa, che non ſi era mai voluto nelle guerre della lega e del Duca intricare, temendo del Piocinino volle in queſto tẽpo entrare anco egli; ma con queſta conditione, nella lega, che non paſſarebbe egli oltre il Pò l'arme. Fatto adunque il Patriarcha d'Aquileia Cap. dell'eſſercito della chieſa, in Toſcana in fauore di Fiorentini il mandò. In queſto non reſtandoſi il Piccinino per la morte del Patriarca del ſuo diſegno ne paſsò oltre in Romagna, e tanto co'figliuoli di Pandolfo Malateſta ſi oprò, che alienandogli dalla Signoria alla deuotione del Duca gli traſſe. Di che molto Vinitiani ſi riſentirono, e ſe ne sbigottirono Fiorentini inſieme con Franceſco Sforza, che dello ſtato ſuo della Marca aſſai dubitò. Onde, perche Fiorentini il ſollicitauano, che in lor ſoccorſo paſſaſſe, e Vinitiani in Lombardia il voleuano, e gli faceuano inſtantia, che anchora che foſſe d'inuerno crudo, ne andaſſe à ſoccorrere Breſcia; ſi conduſſe in Vinegia. Doue ſi sforzò di moſtrare il Duca, come douendoſi la guerra fare la, doue il Capitan nemico ſi troua, era bene, che egli nella Toſcana paſſaſſe; altramente facendoſi il Piccinino ſignor della Marca e della Toſcana, ne ſarebbono ageuolmente andate le coſe della Lombardia in ruina. Alche replicando il Duce riſpoſe, che egli contrario parere haueua. Percioche non piu toſto eſſo ripaſſato il Pò haurebbe, che ſi ſarebbe il nemico di quanto Vinitiani poſſedeuano in terra ferma, fatti ſignori; là doue la riputatione ſola della guerra di Lombardia faceua impotente e debole in ogni luogo il nemico. Che già diſcorrendoſi ſanamente ſi vedrebbe aſſai chiaro, non eſſere per altro l'andata del Piccinino in Toſcana, che per cauarne lui con tutte le ſue genti di Lõbardia. Reſterono adunque cõ queſta cõchiuſione d'aſpettare, vedere quello, che ſi faceſſe. Paſſatone in queſto il Piccinino malgrado di Bartolomeo Orlandini, il quale era ſtato da Fiorentini mandato a guardare quel paſſo per l'Appennino in Toſcana; preſe che hebbe alcune caſtella, ſopra Monte Pulciano con iſtretto aſſedio ſi poſe. E correndo tutta la contrada ſino à monti di Fieſole ne ſpauentò Fiorentini in modo, che coſi ſi guardauano e'l

Nicolò Piccinino i Toſkana. Fiorentini guerreggiano.

di e la

di e la notte le porte, e ne era tutto il popolo in arme, che pareua, che foſſero di hora in hora per prēderſi. Et eſſendoui cōcorſo tutto il cōtado col beſtiame dētro, ſe vedeuano gli alberghi, e le ſtrade piene. Hauendo in queſto il nemico con l'aſſedio di forſe vn meſe preſo Monte Pulciano, hauuto ſeco il Conte di Poppi, che in gratia di Rinaldo de gli Albizi e de gli altri forauſciti à Fiorentini ſ'ribellò, ſe ne paſsò tutto furibondo nel Caſentino. Doue preſi alcuni caſtelli tanto ſopra quel di San Nicolo, che era aſſai forte e ben diſeſo, ſi ſtette, che hebbero Fiorentini tempo di porne le lor genti inſieme, dellequali era Pier Giouan Paolo Orſino Capitano, e Commiſſari del campo Neri Capponi e Bernardo de' Medici. Sopragiunſero à tempo ancho Michelotto e Trotto Capitani di Franceſco Sforza, che veniuano l'vn della Marca, l'altro di Lombardia con buon numero di caualli. Hauendo finalmente in capo d'vn meſe preſo il Piccinino il caſtello, doue tanto tēpo per coſi poco guadagno perduto hauena, verſo Arezzo ſi moſſe dando voce di volerne paſſare in Siena. Di che dubitando il Papa toſto al Patriarcha d'Aquileia ordino, che n'andaſſe con le genti della Chieſa in Arezzo. Nella Lombardia in queſto mezzo eſſendo già ſtata l'armata Vinitiana in quel lago rifatta, Stephano Contareni, che ne era Cap. venutone con quella del nemico à battaglie ne era reſtato ſuperiore: e fuori che i due ſoli, che ſi erano fuggendo ſaluati, vi erano tutti gli altri legni contrari reſtati o ſommerſi, ò cattiui. Laquale vittoria tanto fu à Vinitiani di maggior gloria quanto che non ſolamēte era ſtato il nemico nel numero di legni ſuperiore, ma Italiano dal Friuli anchor con alcune compagnie di ſoldati eletti ſi era voluto rinouare nella zuffa. Et ſe ne era poi nella rotta ſopra vna barchetta fugito via. Con q̄ſta vittoria no- Vinit vinco
s'inſignorirono quaſi à fatto Vinitiani del lago, e ſe ne aperſe al ſoccorſo di Breſcia la ſtrada. Paſſatone adunque il Vittorioſo Contareni ſopra Ripa, che era ſtata dalla parte di terra aſſediata gia vn meſe, la preſe a forza, e diella à ſoldati a ſacco. Con la medeſima felicità hebbe Garda, onde toglie il lago il nome, di Bardolino, e Lagiſio, e molte altre di quelle caſtella intorno. Franceſco Sforza medeſimamente, toſto che i tempi buoni da campeggiare ne vennero, vſcito con l'eſſercito in campagna, benche intendeſſe, che Borſo da Eſte, che era al ſoldo di Fiorentini, col Duca Philippo accoſtato ſi foſſe, a perſuaſione nondimeno di Pietro Auogaro ambaſciatore di Breſciani ne paſsò l'Oglio per douer ſoccorre Breſcia. E preſe alcune caſtella del nemico, e ricuperati molti luoghi del Breſciano, perche inteſe, che Luigi Sanſeuerino & Italiano del Friuli tra Orci nouui e Soncino foſſero n'andò loro d'vn ſubito ſopra e con vn fiero aſſalto gli poſe con loro gran danno in fuga, e guadagnonne l'alloggiamento. Indi preſo Soncino a forza ne paſsò ſopra Borſo, che ne veniua con mille cinquecento caualli in ſoc- Borſo da Eſte rotto.
corſo delle genti del Duca, e col medeſimo impeto aſſalendo il ruppe. Perdè Borſo da ſeicento caualli, come Italiano perduti piu di mille ne hauena, che erano reſtati in potere del nemico prigioni. Hebbe per queſte due vittorie agenol- Breſcia libe
mente lo Sforza Orci, Martinengo, & altre molte terre della contrada, e n'aperſe talmente la ſtrada a Breſcia, che ella n'hebbe tanta copia di vittouaglie, che rata dall'aſſedio del 1440.

in

haueſſero il fuoco in caſa, ſi diſcopriſſe. Percioche eſſendo preſe in Monte Pulciano alcune lettere, che il Patriarcha al Piccinino ſcriueua, e preſentate toſto da Fiorentini al Papa, benche elle foſſero ſcritte in zifra, e nõ ſe ne poteſſe per ciò cauare alcun ſentimento, ne poſero nondimeno con queſta ſecreta pratica in tanto ſoſpetto e ſpauento Eugenio, che egli per aſſicurarſi, diede deſtramente ordine che foſſe toſto fatto il Patriarcha prigione. Egli ſi era già alquanto prima ritirato il Patriarcha dalle coſe del regno in Roma. Volendo adunque andare in Corneto, mentre uuol di camino parlare ad Antonio Rido da Padoua, il quale haueа il caſtello S. Angelo in guardia, ne fu ſul ponte ſteſſo del caſtello fatto dal Caſtellano, che n'haueua dal Papa hauuto ordine, fatto prigione. Et i ſuoi, che ne hauauano già incominciato à fare romore, toſto che inteſero, che queſta era la volontà del Pontefice, ſi quietarono; tanto più che egli era ſtato à un tratto alzato ſu il ponte, e ſarebbe ſtato ogni loro ſforzo vano. In queſta prigione morì poco appreſſo il Patriarcha, e fu da alcuni creduto, che gli foſſero auelenate le ferite, che egli haueua hauute difenſandoſi ſul ponte, quando fu preſo. Il Papa, che non ſi era mai voluto nelle guerre della lega e del Duca intricare, temendo del Piocinino volle in queſto tẽpo entrare anco egli; ma con queſta conditione, nella lega, che non paſſarebbe egli oltre il Pò l'arme. Fatto adunque il Patriarcha d'Aquileia Cap. dell'eſſercito della chieſa, in Toſcana in fauore di Fiorentini il mandò. In queſto non reſtandoſi il Piccinino per la morte del Patriarca del ſuo diſegno ne paſsò oltre in Romagna, e tanto co'figliuoli di Pandolfo Malateſta ſi oprò, che alienandogli dalla Signoria alla deuotione del Duca gli traſſe. Di che molto Vinitiani ſi riſentirono, e ſe ne sbigottirono Fiorentini inſieme con Franceſco Sforza, che dello ſtato ſuo della Marca aſſai dubitò. Onde, perche Fiorentini il ſollicitauano, che in lor ſoccorſo paſſaſſe, e Vinitiani in Lombardia il voleuano, e gli faceuano inſtantia, che anchora che foſſe d'inuerno crudo, ne andaſſe à ſoccorrere Breſcia; ſi conduſſe in Vinegia. Doue ſi sforzò di moſtrare il Duca, come douendoſi la guerra fare la, doue il Capitan nemico ſi troua, era bene, che egli nella Toſcana paſſaſſe; altramente facendoſi il Piccinino ſignor della Marca e della Toſcana, ne ſarebbono ageuolmente andate le coſe della Lombardia in ruina. Alche replicando il Duce riſpoſe, che egli contrario parere haueua. Percioche non piu toſto eſſo ripaſſato il Pò haurebbe, che ſi ſarebbe il nemico di quanto Vinitiani poſſedeuano in terra ferma, fatti ſignori; là doue la riputatione ſola della guerra di Lombardia facena impotente e debole in ogni luogo il nemico. Che già diſcorrendoſi ſanamente ſi vedrebbe aſſai chiaro, non eſſere per altro l'andata del Piccinino in Toſcana, che per cauarne lui con tutte le ſue genti di Lõbardia. Reſterono adunque cõ queſta cõchiuſione d'aſpettare, vedere quello, che ſi faceſſe. Paſſatone in queſto il Piccinino malgrado di Bartolomeo Orlandini, il quale era ſtato da Fiorentini mandato a guardare quel paſſo per l'Appennino in Toſcana; preſe che hebbe alcune caſtella, ſopra Monte Pulciano con iſtretto aſſedio ſi poſe. E correndo tutta la contrada fino à monti di Fieſole ne ſpauentò Fiorentini in modo, che coſi ſi guardauano e'l

Nicolò Piccinino i Toſcana. Fiorentini guerreggiano.

dì e la

dì e la notte le porte, e ne era tutto il popolo in arme, che pareua, che foſſero di hora in hora per prēderſi. Et eſſendoui cōcorſo tutto il cōtado col beſtiame dētro, ſe vedeuano gli alberghi, e le ſtrade piene. Hauendo in queſto il nemico con l'aſſedio di forſe vn meſe preſo Monte Pulciano, hauuto ſeco il Conte di Poppi, che in gratia di Rinaldo de gli Albizi e de gli altri forauſciti à Fiorentini ſ'ribellò, ſe ne paſsò tutto furibondo nel Caſentino. Doue preſi alcuni caſtelli tanto ſopra quel di San Nicolo, che era aſſai forte e ben difeſo, ſi ſtette, che hebbero Fiorentini tempo di porne le lor genti inſieme, delle quali era Pier Giouan Paolo Orſino Capitano, e Commiſſari del campo Neri Capponi e Bernardo de' Medici. Sopragiunſero à tempo anch'o Michelotto e Troilo Capitani di Franceſco Sforza, che veniuano l'vn della Marca, l'altro di Lombardia con buon numero di caualli. Hauendo finalmente in capo d'vn meſe preſo il Piccinino il caſtello, doue tanto tēpo per coſi poco guadagno perduto hauena, verſo Arezzo ſi moſſe dando voce di volerne paſſare in Siena. Di che dubitando il Papa toſto al Patriarcha d'Aquileia ordinò, che n'andaſſe con le genti della Chieſa in Arezzo. Nella Lombardia in queſto mezzo eſſendo già ſtata l'armata Vinitiana in quel lago rifatta, Stephano Contareni, che ne era Cap. venutone con quella del nemico à battaglie ne era reſtato ſuperiore: e fuori che i due ſoli, che ſi erano fuggendo ſaluati, vi erano tutti gli altri legni contrari reſtati o ſommerſi, ò cattiui. Laquale vittoria tanto fu à Vinitiani di maggior gloria quanto che non ſolamēte era ſtato il nemico nel numero di legni ſuperiore, ma Italiano dal Friuli anch'o con alcune compagnie di ſoldati eletti ſi era voluto ritrouare nella zuffa. Et ſe ne era poi nella rotta ſopra vna barchetta fugito via. Con q̄ſta vittoria s'inſignorirono quaſi à fatto Vinitiani del lago, e ſe ne aperſe al ſoccorſo di Breſcia la ſtrada. Paſſatone adunque il Vittorioſo Contareni ſopra Ripa, che era ſtata dalla parte di terra aſſediata gia vn meſe, la preſe a forza, e diella à ſoldati a ſacco. Con la medeſima felicità hebbe Garda, onde toglie il lago il nome, di Bardolino, e Lagiſio, e molte altre di quelle caſtella intorno. Franceſco Sforza medeſimamente, toſto che i tempi buoni da campeggiare ne vennero, vſcito con l'eſſercito in campagna, benche intendeſſe, che Borſo da Eſte, che era al ſoldo di Fiorentini, col Duca Philippo accoſtato ſi foſſe, a perſuaſione nondimeno di Pietro Auogaro ambaſciatore di Breſciani ne paſsò l'Oglio per douer ſoccorre Breſcia. E preſe alcune caſtella del nemico, e ricuperati molti luoghi del Breſciano, perche inteſe, che Luigi Sanſeuerino & Italiano del Friuli tra Orci nuoui e Soncino foſſero n'andò loro d'vn ſubito ſopra e con vn fiero aſſalto gli poſe con loro gran danno in fuga, e guadagnonne l'alloggiamento. Indi preſo Soncino a forza ne paſsò ſopra Borſo, che ne veniua con mille cinquecento caualli in ſoccorſo delle genti del Duca, e col medeſimo impeto aſſalendo il ruppe. Perdè Borſo da ſeicento caualli, come Italiano perduti piu di mille ne hauena, che erano reſtati in potere del nemico prigioni. Hebbe per queſte due vittorie ageuolmente lo Sforza Orci, Martinengo, & altre molte terre della contrada, e n'aperſe talmente la ſtrada a Breſcia, che ella n'hebbe tanta copia di vittouaglie, che

Vinit vincono.

Borſo da Eſte rotto.

Breſcia liberata dall'aſſedio del 1440.

haueſſero il fuoco in caſa, ſi diſcopriſſe. Percioche eſſendo preſe in Monte Pulciano alcune lettere, che il Patriarcha al Piccinino ſcriueua, e preſentate toſto da Fiorentini al Papa, benche elle foſſero ſcritte in zifra, e nõ ſe ne poteſſe per ciò cauare alcun ſentimento, ne poſero nondimeno con queſta ſecreta pratica in tanto ſoſpetto e ſpauento Eugenio; che egli per aſſicurarſi, diede deſtramente ordine che foſſe toſto fatto il Patriarcha prigione. Egli ſi era già alquanto prima ritirato il Patriarcha dalle coſe del regno in Roma. Volendo adunque andare in Corneto, mentre vuol di camino parlare ad Antonio Rido da Padoua, il quale hauea il caſtello S. Angelo in guardia, ne fu ſul ponte ſteſſo del caſtello fatto dal Caſtellano, che n'haueua dal Papa hauuto ordine, fatto prigione. Ei i ſuoi, che ne hauauano già incominciato à fare romore, toſto che inteſero, che queſta era la volontà del Pontefice, ſi quietarono; tanto più che egli era ſtato à vn tratto alzato ſu il ponte, e ſarebbe ſtato ogni loro ſforzo vano. In queſta prigione morì poco appreſſo il Patriarcha, e fu da alcuni creduto, che gli foſſero auelenate le ferite, che egli haueua hauute difenſandoſi ſul ponte, quando fu preſo. Il Papa, che non ſi era mai voluto nelle guerre della lega e del Duca intricare, temendo del Piocinino volle in queſto tẽpo entrare anco egli; ma con queſta conditione, nella lega, che non paſſarebbe egli oltre il Pò l'arme. Fatto adunque il Patriarcha d'Aquileia Cap. dell'eſſercito della chieſa, in Toſcana in fauore di Fiorentini il mandò. In queſto non reſtandoſi il Piccinino per la morte del Patriarca del ſuo diſegno ne paſsò oltre in Romagna, e tanto co'figliuoli di Pandolfo Malateſta ſi oprò, che alienandogli dalla Signoria alla deuotione del Duca gli traſſe. Di che molto Vinitiani ſi riſentirono, e ſe ne sbigottirono Fiorentini inſieme con Franceſco Sforza, che dello ſtato ſuo della Marca aſſai dubitò, Onde, perche Fiorentini il ſolliciuauano, che in lor ſoccorſo paſſaſſe, e Vinitiani in Lombardia il voleuano, e gli faceuano inſtantia, che anchora che foſſe d'inuerno crudo, ne andaſſe à ſoccorrere Breſcia; ſi conduſſe in Vinegia. Doue ſi sforzò di moſtrare il Duca, come douendoſi la guerra fare la, doue il Capitan nemico ſi troua, era bene, che egli nella Toſcana paſſaſſe; altramente facendoſi il Piccinino ſignor della Marca e della Toſcana, ne ſarebbono ageuolmente andate le coſe della Lombardia in ruina. Alche replicando il Duce riſpoſe, che egli contrario parere haueua. Percioche non piu toſto eſſo ripaſſato il Pò haurebbe, che ſi ſarebbe il nemico di quanto Vinitiani poſſedeuano in terra ferma, fatti ſignori; là doue la riputatione ſola della guerra di Lombardia faceua impotente e debole in ogni luogo il nemico. Che già diſcorrendoſi ſantamente ſi vedrebbe aſſai chiaro, non eſſere per altro l'andata del Piccinino in Toſcana, che per cauarne lui con tutte le ſue genti di Lõbardia. Reſterono adunque cõ queſta cõchiuſione d'aſpettare, vedere quello, che ſi faceſſe. Paſſatone in queſto il Piccinino malgrado di Bartolomeo Orlandini, il quale era ſtato da Fiorentini mandato a guardare quel paſſo per l'Appennino in Toſcana; preſe che hebbe alcune caſtella, ſopra Monte Pulciano con iſtretto aſſedio ſi poſe. E correndo tutta la contrada fino à monti di Fieſole ne ſpauentò Fiorentini in modo, che coſi ſi guardauano e'l

Nicolò Piccinino in Toſkana. Fiorentini guerreggiano.

dì e la

dì e la notte le porte, e ne era tutto il popolo in arme, che pareua, che fossero di hora in hora per prdersi. Et essendoui cõcorso tutto il cõtado col bestiame dẽtro, se vedeuano e gli alberghi, e le strade piene. Hauendo in questo il nemico con l'assedio di forse vn mese preso Monte Pulciano, hauuto seco il Conte di Poppi, che in gratia di Rinaldo de gli Albizi e de gli altri forausciti à Fiorentini si ribellò, se ne passò tutto furibondo nel Casentino. Doue presi alcuni castelli tanto sopra quel di San Nicolo, che era assai forte e ben difeso, si stette, che hebbero Fiorentini tempo di porne le lor genti insieme, delle quali era Pier Gionan Paolo Orsino Capitano, e Commissari del campo Neri Capponi e Bernardo de' Medici. Sopragiunsero à tempo anchо Micheletto e Troilo Capitani di Francesco Sforza, che veniuano l'vn della Marca, l'altro di Lombardia con buon numero di caualli. Hauendo finalmente in capo d'vn mese preso il Piccinino il castello, doue tanto tẽpo per così poco guadagno perduto hauena, verso Arezzo si mosse dando voce di volerne passare in Siena. Di che dubitando il Papa tosto al Patriarcha d'Aquileia ordinò, che n'andasse con le genti della Chiesa in Arezzo. Nella Lombardia in questo mezzo essendo già stata l'armata Vinitiana in quel lago rifatta, Stephano Contareni, che ne era Cap. venutone con quella del nemico à battaglie ne era restato superiore: e fuori che i due soli, che si erano fuggendo saluati, vi erano tutti gli altri legni contrari restati o sommersi, ò cattiui. Laquale vittoria tanto fu à Vinitiani di maggior gloria quanto che non solamẽte era stato il nemico nel numero di legni superiore, ma Italiano dal Friuli anchо con alcune compagnie di soldati e letti si era voluto ritrouare nella zuffa. Et se ne era poi nella rotta sopra vna barchetta fugito via. Con ẽsta vittoria nossinsignorirono quasi à fatto Vinitiani del lago, e se ne aperse al soccorso di Brescia la strada. Passatone adunque il Vittorioso Contareni sopra Ripa, che era stata dalla parte di terra assediata gia vn mese, la prese a forza, e diella à soldati a sacco. Con la medesima felicità hebbe Garda, onde toglie il lago il nome, di Bardolino, e Lagisio, e molte altre di quelle castella intorno. Francesco Sforza medesimamente, tosto che i tempi buoni da campeggiare ne vennero, vscito con l'essercito in campagna, benche intendesse, che Borso da Este, che era al soldo di Fiorentini, col Duca Philippo accostato si fosse, a persuasione nondimeno di Pietro Auogaro ambasciatore di Bresciani ne passò l'Oglio per doner soccorre Brescia. E prese alcune castella del nemico, e ricuperati molti luoghi del Bresciano, perche intese, che Luigi Sanseuerino & Italiano del Friuli tra Orci nuoui e Soncino fossero n'andò loro d'vn subito sopra e con vn fiero assalto gli pose con loro gran danno in fuga, e guadagnonne l'alloggiamento. Indi preso Soncino a forza ne passò sopra Borso, che ne veniua con mille cinquecento caualli in soccorso delle genti del Duca, e col medesimo impeto assalendo il ruppe. Perdè Borso da seicento caualli, come Italiano perduti piu di mille ne hauena, che erano restati in potere del nemico prigioni. Hebbe per queste due vittorie agenolmente lo Sforza Orci, Martinengo, & altre molte terre della contrada, e n'aperse talmente la strada a Brescia, che ella n'hebbe tanta copia di vittouaglie, che

Vinit vinco.

Borso da Este rotto.

Brescia liberata dall'assedio del 1440.

in

haueſſero il fuoco in caſa, ſi diſcopriſſe. Percioche eſſendo preſe in Monte Pulciano alcune lettere, che il Patriarcha al Piccinino ſcriueua, e preſentate toſto da Fiorentini al Papa, benche elle foſſero ſcritte in zifra, e nõ ſe ne poteſſe per ciò cauare alcun ſentimento, ne poſero nondimeno con queſta ſecreta pratica in tanto ſoſpetto e ſpauento Eugenio, che egli per aſſicurarſi, diede deſtramente ordine che foſſe toſto fatto il Patriarcha prigione. Egli ſi era già alquanto prima ritirato il Patriarcha dalle coſe del regno in Roma. Volendo adunque andare in Corneto, mentre vuol di camino parlare ad Antonio Rido da Padoua, il quale hauea il caſtello S. Angelo in guardia, ne fu ſul ponte ſteſſo del caſtello fatto dal Caſtellano, che n'haueua dal Papa hauuto ordine, fatto prigione. Et i ſuoi, che ne hauauano già incominciato à fare romore, toſto che inteſero, che queſta era la volontà del Pontefice, ſi quietarono; tanto più che egli era ſtato à vn tratto alzato ſu il ponte, e ſarebbe ſtato ogni loro ſforzo vano. In queſta prigione morì poco appreſſo il Patriarcha, e fu da alcuni creduto, che gli foſſero auelenate le ferite, che egli haueua hauute difenſandoſi ſul ponte, quando fu preſo. Il Papa, che non ſi era mai voluto nelle guerre della lega e del Duca intricare, temendo del Piocinino volle in queſto tẽpo entrare anco egli; ma con queſta conditione, nella lega, che non paſſarebbe egli oltre il Pò l'arme. Fatto adunque il Patriarcha d'Aquileia Cap. dell'eſſercito della chieſa, in Toſcana in fauore di Fiorentini il mandò. In queſto non reſtandoſi il Piccinino per la morte del Patriarca del ſuo diſegno ne paſsò oltre in Romagna, e tanto co'figliuoli di Pandolfo Malateſta ſi oprò, che alienandogli dalla Signoria alla deuotione del Duca gli traſſe. Di che molto Vinitiani ſi riſentirono, e ſe ne sbigottirono Fiorentini inſieme con Franceſco Sforza, che dello ſtato ſuo della Marca aſſai dubitò. Onde, perche Fiorentini il ſollicitauano, che in lor ſoccorſo paſſaſſe, e Vinitiani in Lombardia il voleuano, e gli faceuano inſtantia, che anchora che foſſe d'inuerno crudo, ne andaſſe à ſoccorrere Breſcia; ſi conduſſe in Vinegia. Doue ſi sforzò di moſtrare il Duca, come douendoſi la guerra fare la, doue il Capitan nemico ſi troua, era bene, che egli nella Toſcana paſſaſſe; altramente facendoſi il Piccinino ſignor della Marca e della Toſcana, ne ſarebbono ageuolmente andate le coſe della Lombardia in ruina. Alche replicando il Duce riſpoſe, che egli contrario parere haueua. Percioche non piu toſto eſſo ripaſſato il Pò haurebbe, che ſi ſarebbe il nemico di quanto Vinitiani poſſedeuano in terra ferma, fatti ſignori; là doue la riputatione ſola della guerra di Lombardia faceua impotente e debole in ogni luogo il nemico. Che già diſcorrendoſi ſanamente ſi vedrebbe aſſai chiaro, non eſſere per altro l'andata del Piccinino in Toſcana, che per cauarne lui con tutte le ſue genti di Lõbardia. Reſterono adunque cõ queſta cõchiuſione d'aſpettare, vedere quello, che ſi faceſſe. Paſſatone in queſto il Piccinino malgrado di Bartolomeo Orlandini, il quale era ſtato da Fiorentini mandato a guardare quel paſſo per l'Appennino in Toſcana; preſe che hebbe alcune caſtella, ſopra Monte Pulciano con iſtretto aſſedio ſi poſe. E correndo tutta la contrada fino à monti di Fieſole ne ſpauentò Fiorentini in modo, che coſi ſi guardauano e'l

Nicolò Piccinino i Toſkana. Fiorentini guerreggiano.

di e la

dì e la notte le porte, e ne era tutto il popolo in arme, che pareua, che foſſero di hora in hora per prēderſi. Et eſſendoui cōcorſo tutto il cōtado col beſtiame dētro, ſe vedeuano e gli alberghi, e le ſtrade piene. Hauendo in queſto il nemico con l'aſſedio di forſe vn meſe preſo Monte Pulciano, hauuto ſeco il Conte di Poppi, che in gratia di Rinaldo de gli Albizi e de gli altri forauſciti à Fiorentini ſi ribellò, ſe ne paſsò tutto furibondo nel Caſentino. Doue preſi alcuni caſtelli tanto ſopra quel di San Nicolo, che era aſſai forte e ben difeſo, ſi ſtette, che hebbero Fiorentini tempo di porne le lor genti inſieme, dellequali era Pier Giouan Paolo Orſino Capitano, e Commiſſari del campo Neri Capponi e Bernardo de' Medici. Sopragiunſero à tempo ancho Micheletto e Troilo Capitani di Franceſco Sforza, che veniuano l'vn della Marca, l'altro di Lombardia con buon numero di caualli. Hauendo finalmente in capo d'vn meſe preſo il Piccinino il caſtello, doue tanto tēpo per coſi poco guadagno perduto hauena, verſo Arezzo ſi moſſe dando voce di volerne paſſare in Siena. Di che dubitando il Papa toſto al Patriarcha d'Aquileia ordino, che n'andaſſe con le genti della Chieſa in Arezzo. Nella Lombardia in queſto mezzo eſſendo già ſtata l'armata Vinitiana in quel lago rifatta, Stephano Contareni, che ne era Cap. venutone con quella del nemico à battaglie ne era reſtato ſuperiore: e fuori che i due ſoli, che ſi erano fuggendo ſaluati, vi erano tutti gli altri legni contrari reſtati o ſommerſi, ò cattiui. Laquale vittoria tanto fu à Vinitiani di maggior gloria quanto che non ſolamēte era ſtato il nemico nel numero di legni ſuperiore, ma Italiano dal Friuli ancho con alcune compagnie di ſoldati eletti ſi era voluto ritrouare nella zuffa. Et ſe ne era poi nella rotta ſopra vna barchetta fugito via. Con q̄ſta vittoria s'inſignorirono quaſi à fatto Vinitiani del lago, e ſe ne aperſe al ſoccorſo di Breſcia la ſtrada. Paſſatone adunque il Vittorioſo Contareni ſopra Ripa, che era ſtata dalla parte di terra aſſediata gia vn meſe, la preſe a forza, e diella à ſoldati a ſacco. Con la medeſima felicità hebbe Garda, onde toglie il lago il nome, di Bardolino, e Lagiſio, e molte altre di quelle caſtella intorno. Franceſco Sforza medeſimamente, toſto che i tempi buoni da campeggiare ne vennero, vſcito con l'eſſercito in campagna, benche intendeſſe, che Borſo da Eſte, che era al ſoldo di Fiorentini, col Duca Philippo accoſtato ſi foſſe, a perſuaſione nondimeno di Pietro Auogaro ambaſciatore di Breſciani ne paſsò l'Oglio per douer ſoccorre Breſcia. E preſe alcune caſtella del nemico, e ricuperati molti luoghi del Breſciano, perche inteſe, che Luigi Sanſeuerino & Italiano del Friuli tra Orci nuoui e Soncino foſſero n'andò loro d'vn ſubito ſopra e con vn fiero aſſalto gli poſe con loro gran danno in fuga, e guadagnonne l'alloggiamento. Indi preſo Soncino a forza ne paſsò ſopra Borſo, che ne veniua con mille cinquecento caualli in ſoccorſo delle genti del Duca, e col medeſimo impeto aſſalendo il ruppe. Perdè Borſo da ſeicento caualli, come Italiano perduti piu di mille ne haueua, che erano reſtati in potere del nemico prigioni. Hebbe per queſte due vittorie agenolmente lo Sforza Orci, Martinengo, & altre molte terre della contrada, e n'aperſe talmente la ſtrada a Breſcia, che ella n'hebbe tanta copia di vittouaglie, che

Vinit vincono.

Borſo da Este rotto.

Breſcia liberata dall'aſſedio del 1440.

in

in brieue a vilissimo prezzo ogni coſa vi ſi compiò, e ſe ne ritrouò queſta città libera dell'aſſedio, che haueua tre anni con gran diſagi ſofferto. Corſe felicemente lo Sforza per tutti que' luoghi l'arme era già riſoluto di paſſare l'Ada, quando intese, che il Duca ogni ſuo ſforzo fatto ſu l'altra riua haueſſe, per non laſciarlo paſſare; percioche in tanto ſpauento ne erano per queſte due rotte Milaneſe venuti, che non meno quini, che poco auanti in Fiorenza per la venuta del Piccinino, tumultuato vi ſi era. Volgendo adunque lo Sforza il ſuo impeto altroue, ſopra Caruaggio, che tentò già prima haueua, ſi ritornò e l'hebbe à patti fra pochi giorni. In queſto luogo fu Leone fratello di Franceſco Sforza da vna palla d'artigliaria nella gamba mortalmente ferito. Mentre che ne è nel modo, che ſi è detto, e la Toſcana dal Piccinino, e dallo Sforza la Lombardia trauagliata, il regno di Napoli non era mica quieto: percioche eſſendo poco innanzi Giacomo Caldora Cap. di molta eſperientia e valore di gotta morto, e per ciò eſſendone molto le coſe di Renato a dietro; Alphonſo d'Aragona, preſa per mezo del Conte di Vintimiglia ſuo Cap. la Cerra, e con la ſua preſenza Auerſa, ne haueua aſſediato ſtrettamente il caſtello. Per laqual coſa ne era Renato paſſato in Puglia. Et ritornandone con Antonio Caldora figliuolo di Giacomo in ſoccorſo de' ſuoi ſe egli daua ſopra Alphonſo, che gli ſi oppoſe in vn paſſo di Abruzzo, ſenza alcun dubbio, per ritrouarſi ſuperiore di genti, vinto l'haurebbe. Ma egli fu dal Caldora, che temendo che il nemico per quello, che le ſpiene diceuano, non ſi ritrouaſſe con maggiore ſforzo di quello, che eſſi penſauano, ritenuto. Onde parendogli d'eſſerne ſtato ingannato toſto che giunſe in Napoli, dentro vna prigione il cacciò; ma fu toſto da Caldore ſcbi ſforzato a laſciarlo via. Per laqual coſa Antonio con Alphonſo ſi ritirò; benche piu volte hora da queſta, hora da quella parte paſſaſſe. Biondo vuole, che laſciando e Renato, & Alfonſo a militare col pontefice ſi conduceſſe. Hauendo Alphonſo hauuto poi Beneuento, e menate l'arme intorno per vari luoghi del regno n'aſſediò finalmente Napoli ſtringendola da ogni parte il piu, che poteua. Egli ne paſsò in queſto il Piccinino da Borgo a San Sepolcro, che ſi arreſe, ſopra Città di caſtello. Indi con quaranta canalli n'andò in Perugia ſua patria; & eſſendoui ſtato cō molta amoreuolezza tolto, ſi dolſe molto con l'Arciueſcouo di Napoli, che haueua la città in gouerno, del Papa, che haueſſe in gratia di Fiorentini tolte contra il Duca Philippo l'arme. Et ordinatogli, che s'vſciſſe di Perugia, muoui magiſtrati vi poſe. Et hauutone da cittadini diece mila fiorini all'aſſedio di Città di Caſtello ſi ritornò; il quale luogo eſſendo naturalmente fortiſſimo da ogni tempo del nemico ſi reputaua ſicuro. In queſto venendo nuoua di quello, che lo Sforza in Lombardia fatto haueſſe, & a che termini le coſe del Duca, che ne richiamaua perciò il Piccinino, ſi ritrouaſſero incominciò forte l'eſſercito del Piccinino, che era per lo piu di Lombardi, apertamente a dolerſi, che per andare dietro ad alcuni caſtelletti di Caſentino, nel laſciaſſero andare a fuoco & in ruina la piu bella parte d'Italia, che era quella, che Franceſco Sforza ne batteua a ſuo bell'agio a quel modo. Di che il Piccinino, che ſi ſentiua dentro rodere di rabbia, quaſi certo

Giac. Caldora muore. Antonino Caldora.

Renato di Anginia. Alfonſo di Aragona.

della

della vittoria deliberò di fare col nemico, ch'era preſſo Anghiari col campo, non molto indi lungi, battaglia. Il dì di San Pietro adunque, quando penſaua, che per eſſere dì ſolenne, douesſe ritrouarſi tutto ſicuro, e ſpenſerato l'eſſercito eccleſiaſtico, gli ſi moſſe con molto ardimento ſopra. Michelletto Attendulo fu, che da vna gran nube di polue, che vide alzarſi nell'aere, della venuta del nemico ſi accorſe. E fatto gridare all'arme fu il primo, che co' ſuoi corſe à guardare vn ponte, onde, paſſare il nemico douea. Quiui combattuto di lungo quattro hore con molto valore d'amendue le parti; e fu più volte guadagnato, e perduto il ponte. L'eſſercito eccleſiaſtico, e di Fiorentini reſtò finalmente vittorioſo: & il Piccinino con Franceſco il figliuolo, e con Guido Antonio da Faenza ſi ſaluò in borgo. Aſtorgio Manfredi ferito in vna coſcia reſtò prigione con molti altri de' principali di quello eſſercito, che era ſtato di ſei mila caualli e tre mila fanti; ne in coſi gran rotta più che da ſeſſanta huomini vi morirono, benche ne foſſero più di quattrocento feriti, e ne reſtaſſero poi da mille ottocento prigioni. Dell'eſſercito vincitore, che fu quaſi d'altrettanto numero, non ne morirono più che diece; e ne furono da dugento feriti. Alcuni vogliono, che in tutta la battaglia più che vn ſolo huomo non vi moriſſe, ne già di ferite, ma caduto di caualło, e calpeſto da gli altri; percioche eſſendo tutti cõuerti d'arme erano nella zuffa ſicuri di non morire, & arrendendoſi veniuano fatti ſalui e prigioni. Scriuono alcuni, che il Piccinino tanto di queſta rotta ſi riſentì, che ne fu più volte per uccidere ſe ſteſſo. Onde il figliuolo non gli ſi tolſe mai ne la notte, ne il dì dal fiãco conſolandolo del continuo, & à vari e nuoui diſegni tirandolo. Egli confeſsò il Piccinino, che ſe il nemico ſi ſapeua ritenere ſeco que' quattrocento caualli, che erano ſtati fatti prigioni, e che erano il fiore della caualleria d'Italia, ne ſarebbono ſenza alcun dubbio le coſe del Duca Philippo andate in ruina. Ma egli furono, ſenza hauerne penſiero alcuno e queſti, e gli altri prigioni da li Capitani vittorioſi licentiati, che n'andarono toſto in Borgo à San Sepolcro à ritrouare il Piccinino; che mentre che il nemico attende à riporre la preda, hebbe tempo di andarſene agiatamente in Romagna. E con lui i forauſciti di Fiorenza, perdendo ogni ſperãza di potere piu ripatriare, di Toſcana ne vſcirono, p farne per vari luoghi d'Italia il rimanente della loro vita. Rinaldo de gli Albizi ſi fermò in Ancona. Indi n'andò a viſitare il ſanto Sepolcro, e nel ſuo ritorno mentre che celebrò le nozze d'vna ſua figliuola, d'vn ſubito ſedendo a tauola laſciò la vita. L'eſſercito vincitore ne paſsò poco dopo la vittoria ſopra Borgo a San Sepolcro; che ne mandò toſto al Legato le chiaui, e ne otteune il perdono. Fu anche perdonato à Perugia, che riuerſando ſopra alcuni pochi la colpa della ſua ribellione chieſe al Papa mercè. A vn tratto ricuperarono Fiorentini quanto tolto loro il nemico ſul Caſentino haueua; e volti poſcia ſopra il Conte di Poppilo ſpauentarono in modo, che egli, che da ogni parte abbandonato ſi vide, ſi contentò di laſciarne a Fiorentini il ſuo ſtato, pure che egli co' figliuoli, e con quello, che portare ne potea, ne vſciſſe ſaluo. E coſi dopo queſte tante vittorie ſe ne ritornarono i Capitani vincitori in Fiorenza con molta pompa a guiſa di triomphãti.

Fatto di arme d'anghiari il 1440.

Nic. Piccinino vinto.

Rinaldo de gli Albizi.

Hauendo in queſto, come diceuamo, preſo lo Sforza Carauagio tolſe al Gonzaga tre buone terre poſte ſu l'Oglio Aſola, Canedo, e Marcaria. Indi ſopra Peſchiera, terra poſta in luogo fortiſſimo, & ameniſſimo ne paſsò. Quiui venne Nicolò da Eſte, che era deſtramente dal Duca Philippo mandato. E ragionando di pace ſi sforzò di far conoſcere a Franceſco Sforza, che non era ſuo molto vtile il fare coſe deboli le forze del Duca; percioche con abbaſſare tanto la potentia di queſto Duca ne faceua egli ancho la ſua riputatione vile, e nulla preſſo Fiorentini e Vinitiani. E, perche foſſe certo, che il Duca deſideraua la pace, gli prometteua, toſto che ella conchiuſa foſſe, di farne effettuare il maritaggio della figliuola. La riſpoſta dello Sforza fu, che male ſi poteua credere al Duca, che rotta tante volte la pace haueua; ma che ſe egli da douero e con tutto il cuore la deſideraua, ritrouata ſenza alcun dubbio l'haurebbe. E fatta la pace ſi ſarebbe poi potuto del parentado parlare. Il Marcheſe Nicolò per iſtrignere piu queſti accordi ſe ne paſsò a Milano. E lo Sforza per troncare il ſoſpetto, che ſi auide, che Vinitiani preſo di queſto abboccamento haueuano, ſeguendo con maggiore impeto, che prima, la guerra, preſe Peſchiera a forza, e la ſaccheggiò. Indi preſe molte altre forti caſtella, che iui intorno erano del Veroneſe, e del Mantouano. In queſto il Marcheſe Nicolò eſſendo alcuni pochi dì ſtato col Duca, ſe ne menò per barca con honoreuole compagnia in Mantoua la Bianca figliuola del Duca Philippo. Di che oltre modo il ſoſpetto di Vinitiani accrebbe, che nō poteuano pēſare, che il Duca, che non haueua piu che queſta vna ſola figliuola, ſenza aſpettarne qual che gran ricompenſa, allo Sforza, a cui l'haueua tante volte negata, la deſſe.

Franceſco Sforza ſauio.

Vlquale ſoſpetto di nuouo Franceſco Sforza con vna honorata, e ſauia riſpoſta ſeuano; percioche eſſendo piu volte chiamato, & inuitato a Marmirolo villa ameniſſima del Mantouano, per douere quiui di lungo della pace, e del parētado negotiare, ſempre queſta riſpoſta diede, che egli ſenza ordine di Vinitiani nō vi ſarebbe andato giamai; ne Vinitiani eſſendo ſauij mandato mai ve l'haurebbono. Nicolò da Eſte adunque, che in queſto penſiero oſtinato il vide, ſe ne menò ſeco la donzella Bianca in Ferrara. Ma egli poco poi ſopraniſſe di queſto Nicolo, che fu & in pace & in guerra eccellente Principe reſtarono due figliuoli illegitimi Lionello, e Borſo, e due altri legitimi d'aſſai minore età Hercole, e Gismondo, nati d'vna figliuola del Marcheſe di Saluzzo. Lionello, che era il maggiore, tolſe lo ſtato e temendo de' due fratelli legitimi nel regno di Napoli gli confinò. Fu queſto Lionello di molte virtù dotato; cinſe Ferrara di mura dalla parte del Po, e con raſſettarne le ſtrade ſe la città piu bella. Hebbe d'vna figliuola di Giouan Franceſco Gōzaga ſua moglie vn figliuolo chiamato Nicolo, che egli morendo laſciò a Borſo ſuo fratello raccomandato, perche quando d'età il vedeſſe, gli reſtituiſſe Ferrara. Ma ritorniamo al Piccinino, ilquale confermate nella deuotione del Duca le città di Romagna, e laſciandoui Franceſco il figliuolo, per che con Guid'Antonio Manfredi buona cura n'haueſſe, ſe ne paſsò in Milano; doue per lo denaio, che mancaua per la guerra, furono nuoue e due eſſationi impoſte. Nel qual tempo paſſato il legato con l'eſſercito eccleſiaſtico in Romagna, ri-

Nicolo da Eſte Lionello.

Borſo da Eſte.

Hercole da Eſte

Gismondo da Eſte.

con-

conduſſe nella deuotione, e ſoldo di ſanta Chieſa Sigiſmondo Malateſta, e'l fratello. E preſo Bagnacauallo, che temendo ſi arreſe, e molte caſtella ſu quel d'Imola, ſopra Forli ſi volſe. E n'haurebbe peraventura hauuto il ſuo intento, perche vi haueua poca guardia dentro, ſe Franceſco Piccinino, e Guid'Antonio Manfredi non vi ſi foſſero toſto ritrouati con le lor genti. Rauenna, che vedeua coſi potente in Romagna il Legato temendo di non ritornare in potere della Chieſa, con volontà d'Oſtaſio da Polenta ſuo ſignore in potere di Vinitiani ſi diede; e ne preſe Giacomo Antonio Marcello, che poco auanti era con alquante genti della Signoria paſſato in Romagna per vnirſi col Legato del Papa, e le chiaui, e la guardia. Fu Oſtaſio con la moglie, e co' figliuoli mandato in Vinegia: e perche non poteſſe piu penſare di ribauere lo ſtato, che laſciato per poca prudentia haueua, fu confinato in vita con tutta la famiglia in Candia. Alcuni dicono, che egli contra ſua voglia ſforzato da vaſſalli riceueſſe Vinitiani nella città. Il Legato, che haurebbe per la chieſa queſta città voluta, molto ſi riſentì, e dolſe, che Vinitiani l'haueßero. In queſto tempo il Papa, per hauer denari, vendè venticinque mila ducati Borgo a San Sepolcro à Fiorentini. Sopragiunſe in queſto anno vna coſi cruda inuernata, e con tante pioggie, che ne furono gli eſſerciti contra il coſtume loro ſforzati a ritirarſi alle ſtanze. Il Legato adunque ſe ne ritornò di Romagna col ſuo eſſercito in Roma; il Piccinino e'l Gonzaga diuiſero le lor genti per quel di Parma, e di Mantoua; e Franceſco Sforza le ſue ſul Breſciano, e ſul Cremoneſe, ritenendone ſolamente ſeco in Verona i ſuoi fauoriti, e piu eletti ſoldati. Ritrouandoſi poco dopo la morte d'Alberto gli elettori inſieme dechiararono Imperatore Federigo Duca d'Auſtria figliuolo del Duca Herneſto, e che non haueua all'hora piu che vinticinque anni, ma era di gran bontà e valore, e coſi catolico, che era poco anzi ritornato dal ſanto Sepolchro, doue per ſua deuotione andato era. Per laqual coſa fu queſta elettione generalmente approuata e lodata, & egli ad incoronarſi della prima corona in Aquiſgrano ne andò. Della Reina Eliſabetta, che reſtò dell'Imperatore ſuo marito grauida nacque vn figliuolo, che fu chiamato Ladislao. Ma, perche, prima che egli naſceſſe, haueuano gli Vngari offerta la corona del regno ad Vladislao Re di Polonia, ſe ne diuiſe ageuolmente quel regno, vna parte al bambino Ladislao inchinandone, vn'altra al Re di Polonia. Alcuni vogliono, che Vladislao, che fu à queſto regno chiamato, Duca di Lithuania foſſe, e di Caſimiro Re di Polonia fratello. O Duca, ò Re che Vladislao ſi foſſe, non volendo perdere queſta occaſione toſto in Buda ne venne, e ne fu da que' baroni, che chiamato l'haueuano, giurato Re. Ladislao fuggito, e ſaluato dalla Reina ſua madre in Alba, vi fu, eſſendo di quattro meſi, dall'Arciueſcouo di Strigonia incoronato, e da li ſuoi parteggiani, che lo ſeguiuano, come vero e legitimo Re, accettato e giurato. Dopo q̃ſta ſolennità ne portò la Reina e'l fanciullo, e la corona, che era gran parte e ſegno del poſſeſſo del regno all'Imperatore Federigo, perche come zio e la tutela, e la guardia del Re bambino prendeſſe. E coſi per vn gran tempo Re il fanciullo con l'Imperatore Federigo ſi dimorò; & Vladislao di Polonia ne reſſe, co-

Rauenna di Vinitiani del 1440. Oſtaſio polentano.

Federigo 3. Imp. del 1440.

Vladislao Polacco. Caſimiro polacco.

Ladislao Re d'Vngaria del 1441.

Vngari diſcordi.

me Re, gli Vngari guerreggiandone però ſpeſſo con la parte, che in quel regno contraria haueua: percioche la Reina vedoua, che co' ſuoi parteggiani voleua, che le ragioni del figliuolo proualeſſero, ne tenne, mentre ella viſſe, quel regno in arme, e ne vinſe ſpeſſo in campagna per mezzo de' ſuoi Capitani il nemico. I Boemi medeſimamente dicendo nõ volere Ladislao accettare ſinche di età perfetta non vedeſſero, mandarono ad offerire lo ſcettro del regno ad Alberto Duca di Bauiera; il quale eſſendo di molta generoſità e bontà, non ſolamente non l'accettò, ma ſi sforzò anchora di perſuadere loro, che à Ladislao loro proprio e legitimo Re vbidiſſero. Non quietandoſi à queſta repulſa i Boemi pregarono l'Imperator Federigo, che come haueua la tutela del bambino tolta, coſi il gouerno anche di quel regno prendere voleſſe. Ma ne anche coſtui volle nel gouerno de' Boemi traporſi; conſigliò ben loro, che mentre che nõ foſſe d'età il fanciullo, ſi eleggeſſero eſſi dal corpo loro chi gouernaſſe il regno. Ilche eſſi eleggendo alcuni de' principali fecero. Ora inteſo Amurathe le diſcordie de gli Vngari, ne paſsò molto potente lor ſopra, e fece loro da molte parti gran danni. Vſcito finalmente con groſſo eſſercito Giouanni Vaiuoda, che era Valacho, e'l primo huomo, che Vladislao haueſſe, facendo con vn Capitano di Turchi battaglia il vinſe. E volgendo col medeſimo impeto ſopra vn'altro Capitan d'Amurathe, che ne poneua tutta la Tranſiluania à fuoco, coſi gran rotta gli diede, che aſſai picciola parte dell'eſſercito nemico ſcampò fuggendo; e fu cagione, che à vn tratto tutti i luoghi, che accoſtati col Turco ſi erano, alla ſolita vbidientia del Re d'Vngaria ne veniſſero. Sdegnato forte Amurathe di queſte rotte ripaſsò di nuouo con ottanta mila perſone ſopra la Tranſiluania; ma egli ne fu dal Vaiuoda di nuouo in vn ſanguinoſiſſimo fatto d'arme vinto, e con gran perdita di ſuoi poſto in fuga. Queſto Giouanni Vaiuoda (che con le ſue molte vittorie moſtrò che ſi poteua vincere il Turco, il cui impeto prima pareua impoſſibile a potere frenarſi) fu poi padre del Re Mattia, che poſcia il regno de gli Vngari hebbe. Ma laſciamo gli Vngari alquanto, perche le coſe di Lõbardia ci richiamano; doue il Piccinino nel più bel dell'inuerno di quell'anno ſteſſo, che fu preſſo Anghiari vinto, percioche il Duca haueua già tronco con Franceſco Sforza ogni ragionamento di pace; paſſato l'Ada ne coſe in vn battere d'occhi tutta la contrada del Breſciano, ne luogo alcuno, fuori che Orci ſolo, vi laſciò, che egli non occupaſſe. E con queſti improuiſi e ſubiti aſſalti ne fe più di dumila caualli de' nemici prigioni. Si ritrouaua in queſto tempo Franceſco Sforza in Vinegia, doue era andato per diſcorrere con quel Senato del modo, che ſi doueua l'anno ſeguente tenere nel guerreggiare, e vi era ſtato con ſoprema amoreuolezza di tutti tolto, e quaſi vn nuouo Achille, per quello, che egli haueua valoroſamente in quella impreſa operato, riſguardato, & ammirato da tutti. Il Piccinino adunque volendo anch'egli dell'inganno ſeruirſi, perche ſi credeua rompere à Sforzeſchi l'animo, fece ſpargere vn grido, che foſſe lo Sforza ſtato poſto da Vinitiani prigione. Il che tanto in alcuni pote, che fe lor volgere bandiera; e ne fu vno il Capitan Ciarpellone, che con trecento caualli ſe ne paſsò dal nemico. Inteſo queſto il Conte Franceſco ſe-

Amurathe i Vngaria del 1441.

Gio Vaiuoda vince.

Turchi vinti da gli Vngari.

Mattia Re d'Vngaria.

Franceſco Sforza i Vinegia.

ne venne tosto volando in Brescia, e non ritrouando in campagna il nemico à miglior tempo si riserbò la vendetta. E per potere compiutamente farla, fece richiamare le genti, che in Toscana Vinitiani in seruigio di Fiorentini haueuano, e delle quali era Gattamelata Capitano. Onde, perche costui si ritrouaua in una sua grauissima infermità presso che morto, fece egli creare di quell'essercito Capitano Micheletto Attendulo suo parente. Il Capitano Gattamelata morì, egli fu da Vinitiani, che non lasciarono mai seruigio irremunerato, drizzata in Padoua presso la Chiesa di Santo Antonio vna Statua di bronzo equestre. Ora nō più tosto i primi tempi di primauera comparuero, che il Piccinino, parendogli d'essere molto vantaggio l'vscir prima in campagna, sopra Cignano, che è vn castello dodici miglia lungi di Brescia, con sedici mila combattenti n'andò. Uscì ancora tosto col suo essercito Francesco Sforza, e si accostò assai da presso al nemico. Mentre che quiui questi esserciti spesso scaramuzzauano, ne passò d'vn subito Bartolomeo Coleone da Bergamo Capitā di Vinitiani il fiume Oglio, e per cauare dal Bergamasco il nemico, incominciò à porne il Cremonese in volta. Per laqual cosa quiui tosto il Piccinino si volse, e si trasse lo Sforza dietro; il quale veggendosi molto potente, perciochè haueua trenta mila combattenti seco, ne cinse Martinengo di vno stretto assedio. Allhora il Piccinino prendendo d'ogni intorno il passo fece, che non potesse il nemico da parte alcuna hauere vittouaglie. Onde in maggior pericolo colui, che assediaua, che non l'assediato Martinengo si ritrouò. Di che in tanta insolentia il Piccinino ne venne, che quasi hauesse già certa la vittoria in mano, hebbe ardimento di mandare à dire al Duca Philippo, che egli volesse sapere da lui, che premio delle sue tante fatiche haurebbe; e che poi che era con questa vittoria in sua potestà di farlo signore della Lombardia, esso in premio la città di Piacēza chiedeua, per potere riposarui la sua vecchiezza. Ne gli bastò questo, che ancho il minacciaua d'abbandonare l'impresa, se egli replicato à questa dimanda, hauesse. Si sdegnò tanto il Duca di questa prosuntuosa & insolente dimanda, che deliberando di perdere l'impresa prima, che lasciarsi da questo superbo Capitano calpestare a quel modo, ne mandò tosto ad offerire secretamente allo Sforza e la figliuola, e la pace con quelle conditioni, che egli stesso direbbe. Fu da tutti accettata auidamente la pace. E, perche il Piccinino attonito di questa nouità come certo della vittoria vi si opponeua; il Duca, che sotto colore di non potere piu sostenere la spesa della guerra gli haueua ordinato, che facesse per vn'anno tregua, fu, veggendo non essere vbidito, sforzato a minacciarlo di darlo in preda al suo stesso essercito, se egli non vi assentiua. Con quanto dispiacere e rabbia il Piccinino vbidisse; ogn'vno può da se stesso pēsarlo, poi che si vedeua vna quasi certa vittoria e dal Duca stesso, per cui egli vinceua, scuotere di mano. Onde tutto dispettoso e pieno di querele su quel di Lodi si ritirò. E Francesco Sforza lasciando a Micheletto Attendulo, & a Prouueditori raccomandato l'essercito ne andò volando in Vinegia. Doue proposta nel Senato la pace con quelle conditioni, che egli stesso direbbe, fu con incredibile piacere di tutti ringratiato, che con tanto honore di quella Republica hauesse imposto a

Gattamelata muore.

Vinitiani grati del

Bartolomeo Coleone.

Martinengo assediato.

Nicolo Piccinino insolente.

coſi pericoloſa guerra fine; e furono in potere di lui e la pace, e le conditioni del la pace ripoſte. Ritornato egli nel campo con queſta ampia poteſtà ne mandò alle ſtanze l'eſſercito. Et hauuta la fanciulla Bianca, che di Ferrara per ordine del Duca con molta pompa in Cremona venne, e celebratone in quella città ſteſſa ſolẽni nozze, confermò cõ gli oratori del Duca Philippo a queſto modo il Nouembre del XLI. la pace: Che foſſe in nome di dote Cremona data a Vinitiani restaſſe Breſcia, e Bergamo con le caſtella loro; il reſto fino all'Adazi il Duca ſi poſſedeſſe; che Vinitiani ſi ritenеſſero Peſchiera, Aſola, e Lonato; tutto il reſto del Mantouano al Gonzaga reſtaſſe; che il Piccinino fra due anni reſtituiſſe Bologna; Genoueſi reſtaſſero liberi; & Aſtorgio Manfredi ſi rilaſciaſſe in libertà, hauendone però Fiorẽtini ribauuto prima tutti i luoghi, che coſtui occupati ſi haueua. Tutti reſtarono di queſte conditioni contenti fuori che il Papa, a cui parue, che ſi foſſe in queſta pace tenuto poco conto delle coſe di ſanta Chieſa. Onde poco approuandola per potere più alla libera allo ſtato della Chieſa prouedere deliberò di douere ritornarſene in Roma. Celebrate aſſai magnificamente le ſue nozze ſe ne ne paſſò Franceſco Sforza con la ſpoſa in Vinegia, & eſſendoui ſtato riceuuto, & honorato con incredibile pompa, ſe ne paſsò poſcia nella ſua Marca. Erano già quiete le coſe di Lombardia, ne già quelle del Regno: percioche hauendolo Alphonſo quaſi tutto occupato, e tolto à Franceſco Sforza, mentre che egli in fauore di Vinitiani guerreggiaua, Beneuento, che in Regno con molti altri luoghi ſi poſſedeua; ne hauea finalmẽte aſſediato aſſai ſtretto Napoli, che fu da Genoueſi per barca tal volta di vittuoglie ſoccorſo. E benche Alphonſo ſperaſſe di douere prenderlo à fame, non reſtaua però egli di dargli continui aſſalti. Finalmente moſtrandogli la fortuna la ſtrada, n'hebbe quaſi ſenza perdita d'vn huomo il ſuo intento: percioche auertito da vn pouero fabricatore, che era per la fame vſcito di Napoli d'vn certo aqueduttо ſotterraneo, che andaua ſecreto nella città, ſotto la ſcorta del medeſimo fabricatore ne mandò per queſta via dugento animoſi ſoldati dentro; i quali vſciti per vn pozzo nell'aria aperto, col ſoccorſo d'Alphonſo, che toſto con iſcale alla muraglia ſi preſentò, preſero vn torrione. E coſi cacciato il nemico via, e gittata a terra la porta di San Gennaro, ageuolmente diuentarono Aragoneſi della città ſignori. Renato hauendo fatta tutta quella difeſa, che potè, ſi ritirò finalmente nel Caſtelnuouo. Et Alphonſo facendo reſtare dal ſacco i ſuoi, hebbe anche ageuolmẽte poco appreſſo il Caſtello di Capouana, e quel di Santo Hermo. Preſe Alphonſo la città di Napoli il Giugno del XLII. e per vn ſimile modo, che già molti ſecoli auanti tolta Beliſario a Gothi l'haueua. Or non parendo a Renato di ſtar bene rinchiuſo a quel modo nel Caſtelnuouo, laſciandolo ad Antonio Caluo da Genoua in guardia, a cui era egli d'vna groſſa ſomma debitore, ſe ne paſsò con due legni di Genoueſi, che erano nel porto in Piſa: indi in Firenze n'andò; doue hauendo in van tentato da molte parti il ſoccorſo, in Prouenza ſi ritornò. Alphonſo vſcito in queſto mezzo di Napoli ſopra Antonio Caldora, e Giouanni Sforza fratello del Conte Franceſco, che con groſſo eſſercito in fauore d'Angioini veniua

Bianca Maria Viſconti.

Pace in Lombardia tra venitiani & Philippo Duca di Milano il 1441.

Napoli preſo dal Re Alphonſo del 1442.

Renato per ſe ſteſſo.

no, fece presso Carpinone con lor battaglia; & hauendone una piena vittoria ne fece il Caldora prigione; ne perche i suoi dicessero, che il facesse, come perfido ribelle & hereditario nemico, morire; si restò egli d'vsare con lui della sua solita magnanimità, percioche senz'improuerargli, ne ricordargli mai l'ingiurie passate, nell'antico stato paterno pienamente il ripose. Passato dopò questa vittoria in Abruzzo, tutto nella sua deuotione il trasse. Il medesimo fece nella Puglia, doue hebbe Manfredonia, Troia, Arriano, e l'altre terre, che il Conte Francesco Sforza ui possedeua. Hebbe ancho il Castel nuouo, che il Caluo hauendone il denaio, che presto a Renato haueua, gli diede. Ilperche hauutone il Regno a pieno, in Napoli si ritornò, & entrouui sopra vn carro indorato e ricchissimamente adorno con molta pompa a guisa di triomphante. Ritrouandosi Eugenio molto con Francesco Sforza sdegnato per quello, che ne gli accordi della pace haueua costui di Bologna conchiuso, si era deliberato di douere ogni modo ricuperare la Marca, che in potere di questo Conte si ritrouaua. Si ritrouaua anche il Duca Philippo cõ questo suo genero sdegnato assai, perche hauesse mostro di far conto di Vinitiani piu che di lui. Onde essendone da Eugenio secretamente richiesto, e da Alphonso ancho, che temeua, che non passasse lo Sforza in regno; ne haueua mãdato destramente il Piccinino, che dopò la pace fermo in Romagna si era, in fauore del Papa. Venutone adũque il Piccinino nell'Vmbria ne tolse tosto a un tratto Todi al nemico. Indi passatone per Assisi oltre ne pose tosto sottopra tutta la Marca. Ma egli fu dal Conte Francesco, che li fu sopra, a cosi fatti termini indotto, che ne uene sforzato a chiedere la pace; e ne restò perciò per allhora la Marca Anconitana quieta. Vogliono alcuni, che fosse Nicolo presso Fermo dal Conte Frãcesco talmẽte rotto, che egli a pena fuggendo con pochi de'suoi si saluasse in Montecchio, e per l'inuerno, che sopragiunse, nõ fosse dal nemico trauagliato allhora altramẽte. Hauendo in questo Alphonso, come si è detto, ribauuto il regno a pieno, fu dal Papa, p che nell'impresa della Marca il soccorresse, inuestito del regno, e chiamato amico, e confederato di santa Chiesa'. E se ne poneuano già in punto per fare con molto ordine, e sforzo la guerra, quando s'intese, che Bologna col fauore d'Annibale Bentiuogli, che ritornato ui era, ripolta in libertà si fosse. Chiesero, per mantenersi in questa libertà Bolognesi, a Venitiani e a Fiorentini aiuto, e dall'una parte e dall'altra ne hebbero. Onde cacciato via della rocca Francesco Piccinino, che in guardia e della città e della rocca era da suo padre stato lasciato, tutte le loro castella ricuperarono. E, per potere con maggiore vnione mantenersi, riuocarono i lor fauusciti, e ne strinsero ancho con parentado le famiglie principali de' Canneschi e de' Bentiuogli, che soleuano l'antiche fattioni nudrirui, dando Battista, ch'era della fattione Canneſca capo, vna sua figliuola per moglie ad Annibale Bẽtiuogli. Ma non passò molto, che potẽdo piu l'antico odio, che il fresco uincolo del sangue, fu il Bentiuogli dalla fattione contraria tagliato a pezzi. Delquale a tal modo Bolognesi si risentirono, che tolt one l'arme a furore di popolo ne ammazzarono Battista, e strascinatolo per tutta la città publicamente il bruciarono.

Alphõso è signore del regno.

Bologna in libertà.

Annibale Bentiuogli.

rono. E morti nel medesimo modo molti altri di quella fattione ne diedero al resto vn perpetuo bando. E con l'aiuto di Vinitiani e di Fiorentini contra le genti del Duca, che hebbero sopra, valorosamente si difensarono, e ne cacciarono anche da li lor confini il nemico. Essendo in questo Francesco Sforza dalle gẽti del Papa, e di Alphonso, che accresciuto le forze del Piccinino haueuano, stato con suo gran danno cacciato dalla maggior parte della Marca, perche due de' suoi Capitani Troilo e Petro Brunoro con forse dumila caualli abbandonato anchora l'haueuano, assai di malauoglia e sospeso si ritrouaua. Onde al Duca suo socero ricorrendo una secreta lega ui strinse, perioche, se bene haueua il Duca contra il genero un certo sdegno, non l'haurebbe però voluto vedere a fatto in ruina, ne di tutto lo stato priuo. Hebbe anche lo Sforza e da Vinitiani e da Fiorentini, quietate, che furono le cose di Bologna, soccorso. E vogliono, che Vinitiani anchora con un'armata il soccorressero, perche Alphonso hauea contra questo nemico mãdate in gratia del Papa otto galere nel mare di Vinegia. Passatone in questo mezzo Amurathe con piu di cento mila Turchi sopra Vngaria, e corso da molti lati quel regno ne haurebbe senza alcun dubbio acquistato già parte, anchor che sp sso Giouanni Vaiuoda valorosamente gli si opponesse, se egli non fosse stato dalla penuria, che fu in quell'anno sforzato a ritornarsi a dietro. Essendone poi passato per ordine del Papa il Cardinale Giuliano Cesarini a quietare le intestine discordie de gli Vngari, gli haueua quasi già posti in pace, quãdo moẽdo la Reina Elisabetta fu cagione, che la parte di Vladislao piu potente ne diuenisse, e se ne quietasse per ciò molto quel regno. Il Cardinale Cesarini, che uide gli Vngari fuori delle loro domestiche contentioni, forte gli animò a douere contra Turchi, che nuouo apparecchio facciano, prendere l'arme. Fatto adunque il Vaiuoda un grosso esercito, presso Sophia luogo della Thracia fece co i barbari il fatto d'arme, e ne restò con tanta sua gloria e spauento di nemici uincitore, che quando le donne uoleuano in Turchia spauentare i bambini loro, e farne il lor pianto, col nome di questo inuitto Capitano gli minacciauano. In questo fatto d'arme, come gli Vngari stessi all'Imperatore Federigo scrissero, furono quaranta mila Turchi tagliati a pezzi. Il Cesarini piu che sei mila non istette se, e noue bandiere di nemici fatte cattiue. Vi furono anchora il Carabei Generale di Amurathe fatto cattiuo, il quale con cinquanta mila ducati d'oro poi si riscosse. In modo si ritrouò di queste tante perdite sbigottite Amurathe, che chiese a gli Vngari la pace, e la hebbe. La quale pace fu una tregua di diece anni da amendue le parti solennemente giurata. Si sdegnò molto il Cesarini di questa pace parendogli, che si fosse dounto la uittoria seguire. Eugenio medesimamente se ne sdegnò, e tanto al Re Vladislao persuase, che douesse ripredere l'arme che egli l'assolueua dal giuramento, che ne rinouò il Polacco la guerra; e per farla con maggiore sforzo, ne chiese anche da molte parti a Principi del Christianesimo aiuto, ma egli da pochi ne hebbe. Era Amurathe passato in Asia con tutte le sue genti sopra il Re della Caramania. Si perche promettendo Vinitiani di douere co' lor legni chiudergli il passo del mare,

Amurathe in Vngaria del 1443.

Fatto d'arme tra Gio. Vaiuoda & Amurathe Turco del 1443.

Turchi uinti dal Vaiuoda.

perche

perche non potesse ritornare in Europa, parea, che i nostri potessero agevolmente, quanto in Europa perduto si era, ricuperare. Ma egli era a pena Vladislao passato col suo essercito sopra Varna nel mare maggiore, dove pensaua douere hauere tolto seco l'armata di Christiani; che hauuto Amurathe del disegno di nostri auiso, data a Caramani vna rotta, se ne ritornò volando a dietro, e malgrado di settãta legni grossi de' nostri, che gli si opposero, ne ripassò in Europa. E giũto in sette giornate con ottanta mila Turchi presso all'essercito di Christiani ui se poco appresso battaglia. E benche si portassero i nostri assai valorosamente, e ne mostrassero da principio di essere superiori, ne hebbe egli nondimeno alla fine vittoria cõ la morte di Vladislao e del Legato Cesarini, che questa guerra haueua persuasa. Giouanni Vaiuoda, che valorosamente si portò nella zuffa, a già fatica si condusse fuggendo in saluo. Vogliono alcuni, che egli con vno squadrone di diece mila Vngari, e Valacchi si ritirasse. Fu il giorno di San Martino del MCCCCXLIIII. questa sanguinosa giornata fatta. Ne molto Amurathe della vittoria si rallegrò; perciochè ui perdè (come vogliono) da trentaotto mila Turchi. Onde à coloro, che si marauigliauano, che poco piacere di cosi bella vittoria mostrasse, Non vorrei, disse, vincere a questo modo assai spesso. Fece bene egli per vna memoria notare questa vittoria in vna colonna, che in quel luogo, dove si era cõbattuto egli, drizzò. Pacificatosi finalmente con Vinitiani sopra la Grecia con grosso, e fresco essercito se ne venne. E rotto a forza, e posto a terra il muro, che fatto i Greci su l'Istmo di Corintho haueuano per chiuderne dalla parte di terra, e fortificarne tutta la contrada della Morea; ui entrò tutto furibondo dentro. E correndo a guisa di vn fulgore il paese, che egli, e col ferro e col fuoco miseramẽte macchiò, ne diede una sanguinosa rotta al fratello dell'Imperatore di Greci, che gli si oppose, e ne volò col medesimo impeto sopra l'Albania l'armi. E quini da questa parte guadagnò fra l'altre cose, il porto della Velona, che egli ui deua quãto cõmodo fosse p passarne ogni volta, che voluto hauesse, in Italia. Dove essẽdo in questo morto Giouãni Frãcesco Gõzaga Principe di gran valore e bontà haueua lasciato à quattro suoi figliuoli quasi diuiso lo stato, che possedeua. Luigi, che era il primo, hebbe Mantoua con quanto haueua suo padre posseduto sul Veronese; egli altri hebbero altre varie terre e castella. Il Duca Philippo, che vedeua piu che mai nella Marca la guerra accesa, sotto colore di douere di cose importanti e seuere ragionargli ne richiamò a se Nicolo Piccinino il quale partendo ne lasciò a Frãcesco il figliuolo l'essercito. Allhora tolta questa occasione lo Sforza ne passò di vn subito e con grande impeto sopra questo Capitan giouinetto. E facendoui presso al Castello di Monte Loro battaglia il vinse, e fe prigione insieme col Vescouo di Fermo Legato del Papa, e gli tolse con gran parte dell'essercito gli alloggiamenti. Quando hebbe il Piccinino questa nouella, non potendo celare il dolore, all'aperta del Duca sommamente si dolse, che ruinato à quel modo l'hauesse, e che non poteua boggimai fargli altro, che torgli in quella miseria la vita. In effetto fu tanto il dispiacere, che egli di questa rotta sentì, che se ne infermò; & essendo di sessantaquattro anni fra pochissimi

Fatto d'arme tra Amurathe & il Re Vladislao del 1444.

Vladislao Polacco more.

Vngari vinti da Turchi.

Amurathe vince.

Velona del Turco.

Gio. Frãcesco Gonzaga muore.

Luigi Gonzaga signor di Mãtoua

Francesco Piccinino.

ſimi giorni in Milano, doue ſi ritrouaua, nel XLV. morì. Fu valoroſo, ma poco auenturato Capitano; e fu con la ſua morte cagione, che come l'arme Bracceſche ne andarono pian piano in ruina, coſi le Sforzeſche in ſoprema gloria ne montaſſero. Fu creduto, che il Duca ſtudioſamente procuraſſe la rotta del Piccinino, per cauare il genero da quelle ſtrette, e ſeruirſene contra Vinitiani, co' quali haueua egli animo di guerreggiare. Ma egli fu in modo dal Papa, che mandò Legato dell'eſſercito Pauia cha d'Aquileia, rincalzata la guerra, che ne fu lo Sforza cauato della Marca con la punta del ferro, e fin dentro Pe ſaro vrtato doue tutto quello inuerno ſi dimorò. Deſideroſo il Duca di hauere doppo la morte del Piccinino per le ſue genti vn buon Capitano, tentò ſecretamente di hauere Ciarpellone, che era di nuouo ſotto l'inſegne del Conte Franceſco ritornato. Ma il Conte, che hauendogli coſtui dimandata licentia per andarſi in Milano, era entrato in ſoſpetto di q̃llo, che eſſere potea, il fece ſotto colore di fellonia morire. Di che tanto il Duca ſi riſentì, che hauuto già ſeco Franceſco Piccinino, che a ſua inſtantia già molto prima rilaſciato libero lo Sforza haueua, nel mandò col ſuo eſſercito a danni e ruina del Cremoneſe. Vinitiani, liquali penſarono da principio, che queſte arme foſſe da ſcherzo, quando videro da douero trauagliata Cremona, ne mandarono toſto a fare intendere al Duca, che ſe egli non laſciaua le coſe del Conte Franceſco loro amico, e confederato in pace, eſſi erano ſforzati a prenderne l'arme, per difenſarle. Non ſolamente diede il Duca a queſti Oratori poca audientia, che anche ordinò loro, che toſto di Milano ſi vſciſſero, ſe non voleuano eſſere come nemici, trattati. Veggendo adunque Vinitiani la guerra in campo ne mandarono ſubbito il Capitan Micheletto Attendulo, che era in Breſcia, con ſei mila fanti & altrettanti, caualli in ſoccorſo di Cremoneſi. Paſſato queſto Capitan ſopra il nemico, che ritirato nell'iſola del Pò ſi era, oprandoui tutto il ſuo ſforzo ne preſe con la punta del ferro e quel luogo, e gli alloggiamenti nemici. Si ſaluò il Piccinino fuggendo ſopra vna barchetta ſu l'altra riua. Hauendo Micheletto ribauuto con queſta vittoria à vn tratto quanto perduto ſul Cremoneſi ſi era, e guadagnatone anco, fuori che Crema, tutta la contrada di Geradada, ne paſsò il Pò. Doue facendo di nuouo col nemico, che raccolto inſieme il ſuo eſſercito haueua, battaglia; di nuouo il vinſe, facendo come nella prima vittoria, coſi anche in queſta, vn gran numero di caualli nemici prigioni. Il Duca, che ſi vide per queſte due rotte in gran ſpauento, percioche il nemico paſſato l'Ada fin ſu le porte di Milano correua, (e ne attaccò anche nel borgo fuoco) al Re Alphonſo per aiuto contra Vinitiani ſi volſe. E, perche Alphonſo non poteua ſenza hauere dallo Sforza il paſſo, ſoccorrerlo, anche al genero ſuo ricorſe pregandolo, che nol voleſſe in quella età già vecchio e cieco abbandonare. Vinitiani di altro canto promettenano al Conte Franceſco Milano, quando guadagnato ſi foſſe, & vn loro perpetuo ſtipendio, pure che egli haueſſe nelle guerre della Marca perſeuerato, & il ſoccorſo di Alphonſo d'Aragona impedito. Egli ſi ritrouaua per ciò molto dubbio e ſoſpeſo il Conte, parendogli da vna parte, che egli foſſe molto à

Vini-

Nicolo Piccinino morſ.

Franceſco Sforza cacciato della Marca.

Micheletto Attendulo.

Vinitiani vincono.

Vinitiani obligato, che pure allhora tolte haueuano per difenſargli Cremona, l'arme; da vn'altra la molta compaſſione del ſocero, benche offeſo ſe ſentiſſe, il moueua, e'l ſoſpetto, che egli hauea di Vinitiani, che diuentati potentiſſimi in terra ferma, non ne volgeſſero a lui le ſpalle, e ne mandaſſero le lor tante promeſſe in fumo. Mentre che egli ſi ritrouaua in queſte difficultà, Vinitiani, che tentarono di hauere per vn trattato Cremona, di queſto dubbio il cauarono; perciochè ſcoperto ſi il trattato, toſto il Conte laſciando ogni riſpetto da parte col Duca Philippo ſi ſtrinſe. Veggendoſi Vinitiani abbandonati dallo Sforza, & a lui & a tutti gli altri Sforzeſchi, quanto nello ſtato lor poſſedeuano, (e non era poco) tolſero, e ne fortificarono a vn tratto Rauenna. Nel qual tempo (e fu il Febraro del MCCCCXLVII.) Papa Eugenio hauendo retto con tanti trauagli ſedici anni il Pontificato nel ſeſſageſimo quarto anno della ſua vita morì. Poco innanzi hauea con molta ſolennità canonizato Nicolò da Tolentino frate dell'ordine heremitano, di cui molti miracoli ſi celebrauano. Haueua anchor con gran pompa portata di Vaticano in San Giouanni la mitra di Silueſtro, che ſi hauea d'Auignone fatta venire. Fu di maeſteuole aſpetto, parco aſſai nella vita e ſobrio, poco letterato, ma grande amatore di perſone litterate e ſauie. Onde hebbe del continuo ſeco Carlo Aretino, Poggio da Fiorenza, Giouanni Aurispa, Giorgio Trapezuntio, e Biondo da Forlì, che l'hiſtorie della declinatione dell'imperio fino al ſuo tempo con molta diligentia ſcriſſe. Nobilitò anchor Eugenio Roma de gli ſtudi di varie ſcientie. Fu di altro canto aſſai amico delle guerre, lequali anchor fuori d'Italia deſtò; e ne fu vna quella d'Vngaria contra Turchi, doue il Cardinale Ceſarini ſuo Legato morì. Ne fu vn'altra quella, che egli, per abbatterne il Concilio di Baſilea, ſuſcitò nella Francia, perciochè a perſuaſione di queſto Pontefice ne paſsò il Delphino di Francia con venti mila caualli e dodici mila fanti ſopra Baſilea, doue anchor il Concilio durana. E facendo ca' Sguizzeri, che andarono toſto per ſoccorrere queſta città, fatto d'arme, vi hebbe vittoria tagliando da quattro mila de gl'inimici a pezzi, il reſto ponendo in fuga. Dopo laquale vittoria dato ſu quel di Baſilea il guaſto ſe ne ritornò lieto, e vittorioſo a dietro. Nel tempo d'Eugenio ne paſsò Geronimo da Praga, non già quel Boemo heretico, che era ſtato vn gran tempo prima arſo nel Concilio di Coſtanza, a predicare a Lituani il Vangelo. Queſto Gieronimo diſſe poi molte coſe de coſtumi di queſti popoli, che erano già prima quaſi del tutto incogniti, perciochè la Lituania, che gira da nouecento miglia, è per lo piu piena di paludi e di boſchi, e perciò ſi frequentata poco. L'inuerno, che è coperto il tutto di ghiaccio, e vi ſu ſi ſopra, come ſopra vn ſodo terreno andare, ſi frequenta alquanto da mercadanti; ma non altramente, che ſe ſolcaſſero vno ampio mare, non veggendo ſegno alcuno di ſtrade, con la ſcorta delle ſtelle caminano. Le ricchezze di queſte genti ſono pelli d'animali di quel paeſe, come armellini, zibellini, & altri ſimili, che iui ſi trouauano. Fanno anchor gran copia di mele e cera; ne vſano moneta d'alcuna ſorte. Non hanno vino; e, perche hanno cattiuo pane, viuono, per lo piu del latte de'loro armenti.

Eugenio muore. 1447.

Nicolò da Tolentino canonizato.

Carlo Aretino.

Poggio da Fioren.

Gio. aurisp.

Giorg. Trapezuntio.

Biondo da Forlì.

Sguizzeri vinti da certi ſi; & fu del 1443.

Lituania.

E gran

E gran vergogna preſſo queſta natione, che l'huomo con altra donna ſi giaccia, che con la ſua; al contrario le donne poſſono hauere molti adulteri publici di piu del marito in letto. Ha la Lituania poche città, e Vilna è la principale, e capo dell'altre; ha Veſcouado, & è maggiore di Cracouia città regia di Polonia, dalla quale è cento vinti miglia lontana; percioche la Lituania con la Polonia confina. Diceua Gieronimo da Praga fra l'altre coſe, che Lituani ſacrificauano a certi loro domeſtici ſerpi, che ſi nudriuano in caſa; e che alcuni ne adorauano il fuoco; altri il Sole informa d'vno ſmiſurato martel di ferro. Percio che diceuano, che eſſendo da vn gran Re ſtato gia fatto prigione il Sole, e poſto dentro vna forte torre, erano i ſegni del Zodiaco andati a ſoccorrerlo, e ne haueuano con vn gran martello poſta la torre a terra. Onde in memoria di ciò quel gran martello adorauano. Altri adorauano certi lor boſchetti, i quali haueua gia incominciati Gieronimo da Praga a far troncare fino al terreno, quando fu sforzato a partirſi via per ordine di Vitoldo, che reggeua allhora la Lituania, & era vn terrore di que' popoli. Onde colui, a cui egli comandaua, che ſi appicaſſe, l'eſſequiua toſto. Nel tempo d'Eugenio medeſimamente fiorì in molta ſantità, e morì ancho Berardino da Siena frate di San Franceſco, e gran predicatore del ſuo tempo: Coſtui riformò, e riſtrinſe il ſuo ordine, che era in molta licentia traſcorſo. Onde ne reſtò vna parte con lui, e furono chiamati dell'oſſeruantia; gli altri, che nella loro licentia, nella quale ſono andati ſempre creſcendo, reſtarono, furono Conuentuali detti. Nell'Aquila ſono le ſue riuerende reliquie; la cui tomba di ricchi e vari doni adorna fa de' miracoli, che egli ha fatti aſſai ſpeſſo, fede. Fiorirono col medeſimo Pontefice nelle buone lettere di piu di coloro, che habbiamo tocchi di ſopra, che furono ſuoi ſecretari, Giouanni Tortellio d'Arezzo, Lorenzo Valla Romano, Guarino da Verona, e Vitterino da Feltro, de' quali due vltimi il primo co' ſignori da Eſte, il ſecondo con que' di Gonzaga in molto lor fauore ne viſſero. Matteo Palmerio Fiorentino ancho ſeguendo Euſebio ſcriſſe in queſti tempi l'hiſtorie ſue; ſcriſſe ancho alcune coſe de gli Angeli, che come coſe poco catoliche furono in Fiorenza publicamente bruciate. In medicina fiorirono Antonio Guainetto da Paula, & Apollinare da Cremona. In capo di dodici dì dopo la morte d'Eugenio fu eletto Pontefice Tomaſo da Serezana, che haueua in quel medeſimo anno hauuto il capello, e fu chiamato Nicola quinto. Nacque in humile fortuna nella ſua patria, ma le ſue molte virtù gli acceleraron quel grado, doue molti con tutte le loro grandezze e per isforzo, che vi facciano, nō poſſono giugnere. Eſſendo egli eccellente, e philoſopho, e theologo ſi era coſi bene portato nelle diſpute del Concilio in Ferrara prima, indi in Fiorenza, che ſe ne haueua perciò poſto Eugenio in cuore di dargli il capello. E l'haueua gia a queſto effetto mandato poi col Cardinale di Santo Angelo in Germania, perche dall'Imperatore Federigo, e da gli altri principali Germani ottenuto haueſſe, che ſi foſſe il Concilio di Baſilea diſfatto. E ſi era gia dopo molte diſcuſſioni ottenuto, ſe Germani non ſi foſſero poi da queſta buona volontà diſtolti. Onde ritornando il

Vilna città di Lituani. Cracouia città di Polonia.

Berardino da Siena ſanto.

Gio. Tortellio. Lorenzo Valla. Guarino Veronese. Vittorino da Feltro. Matteo Palmerio.

Ant. Guainetto. Apollinare da Cremona.

Nicolas Papa 14. del 1447.

Sereza-

Serezana con queſta buona nouella in Roma n'bebbe in vn medeſimo tẽpo dal Papa e'l Veſcouado di Bologna, e'l capello. E fu nel medeſimo anno, come dicemo, fatto Pontefice, benche egli aſſai con molta modeſtia vi replicaſſe. Egli haueua già il Duca Philippo dimandato anco al Re Alphonſo contra Vinitiani aiuto; & Alphonſo, che ſi ricordaua bene della corteſia, che riceuuta ne haueua, gli haueua mandato, vn de' ſuoi Cap. con molte genti, perche ſoccorſo in caſa propria l'haueſſe. Ne molto poi fatto vn nuouo eſſercito ſe ne era in perſona paſſatone in Tiburi, per fare a Fiorentini confederati di Vinitiani la guerra. Alphonſo di Toſc.

Ma egli molto ſoſpeſo ſi ritrouaua e dubbio, ſe ſeguire o nò queſta impreſa doueſſe; percioche Papa Nicola, che haueua tutto l'animo volto alla pace, haueua mandato vn ſuo Card. Legato in Ferrara, perche con gli Oratori del Duca, di Vinitiani, e di Fiorentini, che nella medeſima città, come in luogo, doue conchiuſa tante volte la pace ſi era, andati erano, qualche buono accordo negotiaſſe. In queſto Vinitiani tolſero a Franceſco Sforza, che ſi era gia dichiarato in fauore del Duca Caſale maggiore. Et eſſendo di nuouo il Cap. Michelotto paſſato ſopra Milano, e fatto fin ſu le porte chiamare quel popolo à libertà quando ſtare ſaldo il vide, volte ſopra il Paueſe l'arme fece quiui non meno, che ſul Milaneſe gia fatto haueſſe, gran preda e danno. E preſi alcuni luoghi di non poco momento ſu l'Adda ſi ritirò. Il Conte Franceſco co' ſuoi quattro mila caualli e dumila fanti ſe ne paſsò in queſto mezzo nella Lombardia in fauore del Duca; il quale nel medeſimo tempo eſſendo parecchi dì ſtato infermo di diſenteria finalmente morì, e fu agli otto d'Agoſto del XLVII. da cinque meſi dopo la morte d'Eugenio. Filippo Maria muore.

Queſto Principe fu l'vltimo de' Viſconti, e che piu che alcuno de gli altri la ſua famiglia illuſtraſſe. Fu di gran generoſità, e corteſiſſimo, ma piu co' ſoldati, che co' vaſſalli. Hebbe tanto ſempre il cuore in accreſcere lo ſtato, che ne tenne del continuo quaſi, mentre egli viſſe, la pouera Italia inquieta. Fu aſtuto, e maeſtro eccellente in ſaper diſſimulare, e molto duro nel dare audientia. Onde ſi faceua di rado vedere in publico. Fu grande amatore della caccia, nemico delle politie del corpo e della quiete, ma di coſi facili orecchi a riportatori, che i primi, e piu cari familiari, che haueſſe, per menomiſſimi ſoſpetti della ſua gratia priuò. Non poteua ſentire ragionamenti di morte, e de' tuoni de' lampi fuori d'ogni credenza temeua. Egli parue, che la fortuna ſi giocaſſe con queſto Principe, percioche ritrouandolo fanciullo fuori dello ſtato paterno, con gran felicità lo vi riposè, gli diede ageuolmente Forlì, Imola, e Bologna in mano, che egli poſcia alla Chieſa reſtituì; lo fece ſignore di Genoua; gli mandò il Re d'Aragona, e quel di Nauarra con tanti altri baroni e caualieri di conto fino a caſa prigioni, in tanto ſtato e potentia il riposè, che egli ne tenne Fiorentini e Vinitiani trauagliati tanti anni, & in pericolo di perdere i primi la libertà, i ſecondi tutto lo ſtato, che haueuano in terra ferma, fu cagione, che Papa Eugenio foſſe cacciato di Roma, e coſi reputò ſe ſteſſo grande, che benche chiamato egli in Italia l'haueſſe, non fe l'Imperatore Sigiſmondo della ſua viſta e preſentia degno. Volgendogli poſcia queſta medeſima fortuna le ſpalle gli fece ribellare Genoua.

ua, e perdere molti luoghi, che gli tolſe nemico a forza; il fece ne gli vltimi anni della vita cieco, e del genero ſuo ſteſſo nemico; che ſe ben poi lo ſi riconciliò, non fu à tempo di poterne eſſere ſocco ſo. Onde egli, che ſi ſentiua da molti parti trauagliare, e quaſi opprimere dallo ſtrepito dell'arme nemiche, che ſi diceua ſu gli occhi, nõ potẽdo vn tanto ſpauento & affanno ſoffrire, quaſi di pure dolore ſi morì laſciãdo Alfonſo d'Aragona gia ſuo nemico di tutto il ſuo ſtato herede. Egli haueua prima che laſciaſſe la vita, ſcritto ad Alfonſo, che era allhora in Tiburi, cõ molta inſtãtia, che mãdato qualche vno de' ſuoi piu fidati ſeruitori gli haueſſe. Et hauutone Ludouico Pogio ſtretto familiare del Re gli comunicò tutto queſto ſuo penſiero di volere prima che moriſſe, conſegnare ad Alfonſo tutte le fortellezze del ſuo Ducato, perche diſegnaua di farlo ſuo herede. Ma prima che q̃ſto Ludouico, che ne portò volando ad Alphõſo queſta ambaſciata ritornaſſe in Milano, egli di quella ſua infermità ſi morì. Era ſtata molti dì pratica e diſcuſſa in Ferrara la pace da coloro, che a queſto effetto concorſi vi erano, e ſe n'era finalmente a queſta conchiuſione venuto, che ne douеſſe ò vna perpetua pace ſeguire, ò per cinque anni tregua ſecõdo che piu al Duca piaciuto foſſe. Ma nell'vno, e nell'altro p̃ la morte, che di lui s'inteſe, ſeguì. Haurebbono Milaneſi voluto, che foſſe gito l'accordo auanti, cioè, che ò la pace, ò vna lunga tregua ſeguita foſſe. Vinitiani, che per la morte di queſto Principe entrarono in ſperanza di potere ageuolmente tutto quello ſtato occupare, tutto il cõtrario diceuano. Il Conte Franceſco teneua di Vinitiani, de' quali ſi vedeua gia, per hauergli laſciati, nemico; ne meno d'Alphõſo, a cui era ſtato poco amico gia mai. Poco ſpettaua nel Papa, per hauere gia tanto ſtato della Chieſa occupato; ne meno ne' Fiorentini, per eſſere con Vinitiani confederati. Ma come colui, che era generoſiſſimo, non laſciandoſi punto vincere da queſte difficultà, e volgendo alla fortuna il viſo, con penſiero, che di mano in mano gli ſi ſarebbe moſtro q̃llo; che fare douеbbe, ne paſsò oltre mandando ad offerire a Milaneſi ſe ſteſſo con quel poco, che egli valeua. Percioche veduta Milaneſi la poca ſperãza della pace ſi erano toſto in libertà riposti; e perche alcune città del Ducato da queſta nuoua Rep. ſi alienarono, ne haueuano eſsi tolte à vn tratto l'arme. Di quelle, che non vollero a Milaneſi reſtar ſoggette, altre come furono Pauia e Parme, anco eſſe in libertà ſi riposero; altre, come furono Lodi, e Piacenza, in potere di Vinitiani ſi diedero. Veggendoſi adunque Milaneſi hauere di vn ottimo Cap. biſogno aſſoldarono il Conte Franceſco, che loro ſi offeriua, e lo creatono lor Generale. In queſto riſoluto Alphonſo di ſeguire la impreſa di Toſcana in ogni modo ne paſsò col ſuo eſſercito ſu quel di Siena. E non hauendo potuto recare a ſua deuotione queſta città, che non vuole l'amicitia di Fiorentini laſciare, ma che il Re nondimeno di vittouaglie ſouuenne, ſe ne paſsò egli oltre in quel di Volterra. Doue preſe molte caſtella, e fatto ſu quel di Piſa il ſomigliante, perche gli giugneua l'inuerno ſopra, ſul Seneſe con tutto l'eſſercito ſi ritirò. E Fiorentini, che haueuano per Cap. delle lor genti Federigo da Feltro ſignore d'Vrbino, e Giſmondo Malateſta ſignore d'Arimino, ageuolmente in quel medeſimo

Franceſco Sforzo generoſo.

Milano in libertà.

Alfonſo di Aragona in Toſcana del 1447.

Federigo da Feltro. Giſmondo Malateſta

inuerno

inuerno tutte le caſtella, che perdute haueuano, ricuperarono. La primauera ſeguente ne paſsò con molto impeto Alphonſo ſopra Piombino: e bẽche vn buon tempo aſſai vi ſi trauagliaſſe, non ne cauò però egli il ſuo intento; coſi ben fu quel luogo da Rinaldo Orſino, che come coſa di ſua moglie il poſſedeua, difeſo: e dalle genti, che vi furono toſto da Fiorentini mandate. Per la qual coſa veggendo il Re ogni dì morire vn gran numero de' ſuoi per la malignità di quel peſſimo aere di Maremma, prima che gli ſi diſfaceſſe l'eſſercito per queſta via, tutto pieno di ſdegno, e minacciando Fiorentini di douer loro rifare à miglior tempo la guerra, ſe ne ritornò aſſai di malauoglia nel regno. Ma egli non paſsò molto, che mandarono Fiorentini a chiedere la pace, e con queſta conditione la ottennero: che Caſtiglione di Peſchiera e l'iſola del Giglio ad Alphonſo, il quale le haueua in quella guerra occupate, reſtaſſero. Nebbe il ſignor di Piombino la pace anco eſſo con farſi, mentre Alphonſo viueſſe, tributario d'vna coppa d'oro di cinquecento ſcudi ogn'anno. In Lombardia eſſendo ſtato Frãceſco Sforza creato Generale di Milaneſi, e diuenuto per ciò amico di Franceſco Piccinino, che cõ queſto popolo militaua; perciochè egli per queſta via allo ſtato di Milano aſpiraua come debito, a Mad. Bianca ſua moglie, ſe ne paſsò toſto con molto sforzo a ritrouare il nemico, col quale furono alcune leggiere ſcaramuzze fatte. Pauia in queſto dubitando, che non gli douеſſe ſouerchio la ripreſa libertà nuocere, offerſe al Conte Franceſco le chiaui con queſta conditione, che ſotto il giogo di Milaneſi non la laſciaſſe. Haurebbe il Conte voluta queſta città, che gli pareua, che foſſe per eſſere di non picciolo momento a diſegni ſuoi, d'altro canto dubitaua, che non ne reſtaſſero Milaneſi ſdegnati, e ſe ne riſtringeſſero per ciò con Vinitiani. Finalmente perche dubitò, che ella in potere del Duca di Sauoia, che vi haueua volti gli occhi, non ricadeſſe, laſciato ogni riſpetto da parte accettò la città, e ſi sforzò molto di placare i Milaneſi, che ſe n'erano aſſai turbati, con moſtrar loro, che aſſai meglio era à quel modo hauerla, che perderla del tutto. Et hauendo dopo queſto preſo Colombano ſu quel di Lodi ſopra Piacẽza d'vn ſubito ſi ritrouò. E dandole di molti aſſalti la preſe finalmente à forza, e la diede à ſacco prendendoui dentro il Proueditore Girardo dandolo, e'l Cap. Taddeo da Eſte con mille fanti, & alcune compagnie di caualli, che dentro vi erano. E, perciò che l'inuerno gia ſi appreſſaua, ne mandò il Conte l'eſſercito a gli alloggiamenti, & eſſo in Cremona con la moglie ſi ritirò. Non reſtaua in queſto mezzo il Pontefice di tentare da ogni parte la pace, ma egli in vano vi ſi trauagliaua, coſi ſi ritrouauano acceſi gli animi dall'vna parte, e dall'altra. Era quaſi per tutta Italia vna crudele peſtilentia, laquale anco ne' due ſeguenti anni durò. Si erano molti ſpauenteuoli terremoti ſentiti, che con vn grande eclipſe del Sole, che anco veduto ſi era, n'haueuano in modo gli animi di tutti poſti in ſpauento, che d'aſſai peggio ſi temeua, che quello, che ſi vedeua, non era. Per placarne adunque l'ira di Dio, che con tanti flagelli pareua, che il ſuo popolo ne affliggeſſe, fece il Papa in Roma molte proceſſioni deuote. Le prediche anco di fra Roberto da Leccio dell'ordine di Zoccoli, e molto in quel tempo celebre n'haueuano poſta talmente

piombino aſſediato.

Piacenza aſſaggiata.

Peſte in Italia.

Roberto da Leccio.

talmente in terrore la città, che ſi vedeuano andare per tutte le Chieſe à ſchiere & i fanciulli e le donne ſcapigliate, per placarne con pietoſe voci e querule prieghi il Signore. Perche in queſto tempo ne tenеuano i corſari inquieto il ma-

Lorenzo Loredano. Furono que ſti rumori del 1448.

re, vſcì con vn'armata lor ſopra Lorenzo Loredano, che con molta felicità la tã-ta licentia di queſti cattiuelli frenò appicandone per la gola vn gran numero in ſieme con Vitale Sardo lor Capitano. E, perche egli nel golfo di Napoli due legni di queſti corſari preſe, ſe ne riſentì in modo il Re Alphonſo, che ſotto colore, che nel ſuo mare Vinitiani troppa giuriditione ſi vſurpaſſero, ne fece piẽde re, e porre prigioni, quanti mercadanti Vinitiani nel ſuo regno erano, e confi-

Vinitiani ſi riſentono.

ſcarne ancho i lor beni. Di che ſdegnata forte la Signoria mandò toſto a farne graui querele col Re: il quale riplicandoſi, tutti que' mercadanti rilaſciò, e fece lor i lor beni reſtituire. Poco prima che Philippo Maria moriſſe, e che volgeſſe a Franceſco Sforza ſuo genero il cuore, haueua chiamato in ſuo aiuto contra l'impeto di Vinitiani il Duca d'Orliens figliuolo d'una ſua ſorella, e gli haueua per queſto ſoccorſo il contado d'Aſti promeſſo. Vn Capitano Franceſe, che quel Duca con diece mila tra da cauallo e da pie mandato vi haueua, in quel di ſteſſo, che il Viſconti, morì, haueua preſa Aſti a patti. Veggendo poi le coſe di Mila-

Franceſi in Lombardia del 1447.

neſi in volta incominciò publicamente a dire, che ragioneuolmente quel Ducato al Duca ſuo ſignore, come a nepote del Duca Philippo ne ricadeua. E, perche non foſſe l'Orliens di queſte ſue ragioni defraudato, con quelle poche gẽti, che haueа, ma con aſſai men conſiglio ſul contado d'Aleſſandria tutto furibõdo ſi moſſe. Ma mentre che egli quiui aſpramente vna terra chiamata Boſco ne combatte-

Bartolomeo Coleone.

ua, hebbe ſopra Bartolomeo Coleone da Bergamo famoſo Capitano di quella età che eſſendo gia ſtato dal Duca Philippo poſto in vna prigione, n'era in queſto biſogno ſtato da Milaneſi tratto, e mãdato ſopra queſto nemico; col quale facẽdo egli toſto battaglia il vinſe, e cõ la morte della maggior parte dell'eſſercito Frãceſe gli alloggiamẽti ne guadagnò. Il che acquiſtò al Coleone un chiaro grido. Ma egli coſi ſi ſentiua dell'oltraggio, che haueа da Philippo Maria riceuuto, offeſo, che laſciãdone Milaneſi sẽza dir loro à Dio co'ſuoi mille cinquecẽto caualli al ſeruigio di Vinitiani n'andò. Vſciti poi la primauera ſeguẽte del XLVIII. gli eſſercitи nemici in cãpagna, ne paſsò lo Sforza per ordine di Milaneſi all'acquiſto di Caruaggio; perciochе pareua loro, che hauuto queſto caſtello poteſſero ageuolmẽte ribauere Lodi. Ma egli, che vide l'armata Vinitiana fare ſul Cremoneſe di molti danni, l'andò d'un ſubito e per terra, e per acqua ſopra. E ſforzatala à ritirarſi per lo Pò in giù fino à Caſale maggiore tãtò con l'artiglierie la trauagliò e ſtrinſe, che Andrea Quirino, che n'era Capitano, parendogli di non potere ſalua-

Caruaggio aſſediato. Michelетto Atendulogo nerale di Vi nitiani.

rla, perche non veniſſe in potere del nemico, vi attaccò fuoco, e con tutte le ſue genti dentro Caſale maggiore ſi ſaluò. La maggior parte de' legni Vinitiani fu dal fuoco arſa, il reſto in potere del vincitore reſtò; il quale hauendo già raſſicurate le coſe di Cremona per queſta via all'aſſedio di Caruaggio ſi volſe, e molto da ogni parte lo ſtrinſe. Quiui venne toſto il Capitan Micheletto cõ l'eſſercito Vinitiano, perche non mancaſſe à queſti aſſediati ſoccorſo. Erano con Mi-

chè-

cheletto, che si ritrouaua all'hor Generale, Luigi Gonzaga, Bartolomeo Coleone, Carlo da Montone, Giouanni di Conti, Tiberto Brandolino, Guido Rangone, Nicolo Guerriero, e Cesare da Martinengo Capitani tutti di molto grido. Non mancauano al Conte Francesco dall'altro canto persone di molto conto, come erano i suoi valorosi fratelli Alessandro, Bosio, e Gerardo, Francesco e Giacomo Piccinini figliuoli del Capitan Nicolo; Roberto Sanseuerino, Guglielmo da Monferrato, Carlo Gonzaga, Luigi Verme, Giouanni da Tolentino, Christophoro Torello, e Bartolomeo Quartieri. Micheletto haueua seco dodici mila caualli con vn gran numero di genti da pie. Francesco Sforza sedici mila caualli haueua con vna conueneuole copia di fanterie. Questi due cosi fioriti, e potenti esserciti dopo molte leggiere battaglie, che per la loro vicinanza del continuo facendo, ne venero finalmente à giornata ordinaria: percioche veggendo Vinitiani non potere altramente soccorrere il lor castello, che non haurebbono voluto perdere per niun cõto, si arrischiarono di assalire a'vn subito vna mattina l'alloggiamẽto nemico. E benche in quel primo impeto ne disordinassero, & sbigottissero molto quella parte onde diedero; l'ardimento nondimeno del Conte Francesco, che animando i suoi tosto vi corse, pareggiò la battaglia; laquale fu assai cruda, ma ne restarono Vinitiani alla fine vinti con tanto danno, quanto non haueuano fino à quel dì sentito in contraria fortuna giamai. Perche d'vna tanta loro caualleria ne scamparono à pena mille fuggendo, gli altri furono quasi tutti fatti prigioni con perdita de gli alloggiamenti, e di quanto vi era. Con questa vittoria hebbe ageuolmente lo Sforza il dì seguente Caranagio. E mandandone Francesco e Giacomo Piccinini all'assedio di Lodi, esso col resto dell'essercito ne passò sul Bresciano. Et occupatone tutto il contado si appresso à Brescia à due miglia. Non si sbigottirono Vinitiani per la rotta di Caranagio, anzi temendo di Brescia rifecero a vn tratto vn nuouo essercito; & hauuto da Fiorentini, che erano già dalla paura del Re Alphonso vsciti, mille fanti e dumila caualli, ne mandarono il lor generale a ritrouare il nemico. Fu fatale di Vinitiani, che, quello, che nella guerra perdeuano, restituisse poi loro in molti doppio la pace; e che ne maggiore loro pericolo volgesse lieta lor la Fortuna il viso. Ben si erano essi accorti del sospetto, che haueuano Milanesi preso del Conte Frãcesco, e che l'animo di questo Capitano alla signoria di Milano aspiraua. Conoscendo adunque, che ogn'vno di questi, benche per diuersi rispetti, sarebbe alla pace volontieri venuto, si risoluettero a farla col Conte con disegno, che veggendosi dal Conte Milanesi ingannati, da se stessi per isdegno dati a Vinitiani si fossero. Perche lo Sforza adunque desideraua questa pace oltre modo per recarne i suoi disegni a fine, che egli gia molto prima fatti sopra lo stato di Milano haueua, ageuolmente fu fra lui e Vinitiani con queste conditioni secretamente conchiusa; che Vinitiani haurebbono a lui dato ogni mese, finche egli hauesse lo stato di Milano hauuto, tredici mila fiorini, e quattro mila caualli, e dumila fanti; & egli all'incontro haurebbe loro restituiti i prigioni, e le terre con quante in quella guerra occupato haueua, restando contento solamente di quello stato, che prima che morisse, haueua il Duca Philippo gia posse-

Luigi Gonzaga. Capitani illustri.

Fatto d'arme tra Frãcesco Sforza & Venitiani del 1448.

Vinitiani vinti à Caranagio.

Pace tra Venetiani & Francesco Sforza. del 1448.

auto. Reſtarono Milaneſi attoniti, e dolenti oltre modo, quando hebbero di queſta pace nouella. E chiamando tutti ad vna voce diſleale il Conte, e di poca fede, piu per iſfogare queſto lor ſdegno, che perche bene ne ſperaſſero, mandarono i loro oratori a querelarſi aſpramente con lui di queſto tradimento. Et egli a queſte loro aſpre, e libere querele non riſpoſe altro, ſe non che non haueua egli fatta con Vinitiani la pace per oltraggiarne loro, ma ſolamente perche haueua gia egli inteſo, che eſſi queſta pace dopo la vittoria di Caraauaggio con Vinitiani trattata haueſſero. Per laqual coſa non gli pareua di hauere mal fatto, ſe per non laſciarſi ingannare, haueſſe quello preuenuto, che eſſi haueuano in danno di lui penſato di fare; e che col fine di quella guerra haurebbe la giuſtitia diuina moſtro, chi di loro poteua dell'altro piu ragioneuolmente dolerſi. Paſſatone egli dopo queſto l'Ada all'aperta moſſe a Milaneſi la guerra, e n'hebbe a vn tratto quanto fra'l Teſino, e l'Ada era a Milaneſi ſoggetto; i quali luoghi quaſi a gara in potere di lui ſi riposero. Al contrario Lodi, per non andarne in potere del Conte Franceſco, cacciata la guardia di Vinitiani fuori chieſero à Milaneſi ſoccorſo. Egli ſi era gia il Conte appreſſato cinque miglia à Milano, per douere cingerla d'vno ſtretto aſſedio, quando hauendo nuoua d'vn ſoccorſo, che di Sauoia a Milaneſi veniua, gli mandò il Coleone con vna parte delle genti incontra. Queſto Capitano fece co' Sauoini ſul Nouareſe battaglia, e vinſe con fare anche il Capitano nemico con quattrocento caualli prigione. Il Conte in queſto hauendo l'eſſercito di Milaneſi ſopra, che erano da quaranta mila combattenti; e la maggior parte armati di ſchioppi, con tanto ordine & arte ſi oppoſe loro, che ſpauentati ſenza tentare la battaglia altramente ſe ne ritornarono a dietro. Di che marauigliato il Proueditore Giacomo Antonio Marcelli ſcriſſe al Senato, che per quello, che egli haueua dell'animo ſità e prudentia del Conte veduto, ſe egli di Milano s'inſignorina, ne haurebbe ageuolmente poſto à tutto il reſto d'Italia vn duro freno. Hauendo Alphonſo in queſto in gratia di Milaneſi, i quali haurebbono voluto volgere la guerra altroue, ò fare le forze del Conte deboli, cauato con vn ſeuero bando dal regno quanti mercadanti Vinitiani vi erano, fu cagione, che il Senato poſta toſto vn'armata in mare, della quale fu Luigi Loredano Capitano, à danni della Puglia il mandaſſe, e ne tentaſſe inſieme lo Sforza, che ſtrigneſſe con Milaneſi la pace, che gli era da loro con ampie conditioni offerta. Haueuano Milaneſi mandati i loro Oratori in Vinegia, e pregato quel Senato humilmẽte, che haueſſe voluto la libertà loro difenſare piu toſto, che quel tiranno, la cui grande ambitione non era per fermarſi con quel Ducato. Vinitiani, che teneuano ſopra Crema l'aſſedio, doue haueuano gia parte delle lor genti mandate inſieme con Giſmondo Malateſta col ſoccorſo di Fiorentini, deſiderosi molto di hauere queſta città haueuano à Milaneſi dubbia riſpoſta data. Hauuta poi finalmente Crema in capo d'alquanti meſi, perche haurebbono voluto anche per via del mare dell'oltraggio d'Alphonſo vendicarſi, ſtrinſero il ragionamẽto della pace col Conte; al quale ſi offeriua Pauia con tutte le città, che poſſedute gia il Duca Philippo haueua oltre l'Ada, fuori che Milano ſolo e Lodi, che nella loro liber-

Bartolomeo Coleone vince.

Crema diuiene di Vinitiani. 1449.

tà ſi

tà ſi reſtauano. Moſtraua il Conte d'vdire mal volentieri ragionare di queſta pace; e dolendoſi di Vinitiani diceua, che egli in lor gratia, ſe coſi piaciuto loro foſſe n'haurebbe a Milaneſi non ſolamente Lodi laſciata, ma tutto quello ancho, che guadagnato con l'arme fino a quel giorno haueua. Di altro canto per mandarne queſta pratica in lungo, mentre che egli ne ſtrigneua ogni dì piu da ogni parte Milano, ne mandò Aleſſandro il fratello in Vinegia. E non eſſendoſi dopo lunge contentioni coſa alcuna conchiuſa, ne ſtrinſero Vinitiani con Milaneſi la pace promettendo di douere con ogni ſforzo difenſare la loro libertà. Ne mã darono adunque toſto ad ordinare à Capitani loro, che tra col Conte, che ſi ritirraſſero ne' luoghi della Signoria; & a fare al Conte ſteſſo intendere la pace, che fatta haueuano, dandogli venti dì tempo a douere accettarla ancho egli. Diſſimulando il Conte Franceſco il dolore, che egli di queſta pace ſentì, e moſtrando di volere ancho egli accettarla ne mandò i ſuoi Oratori in Vinegia con ordine però ſecreto, che con nuoue inuentioni ſempre la differiſſero. Et egli per far credere, che vi veniſſe bene, ne fece per vn meſe con Milaneſi tregua; e ritirandoſi dall aſſedio di Milano ne comparì per que' luoghi intorno l'eſſercito. Il perche, e Vinitiani, e Milaneſi, che credeuano, che egli ſinceramente tutte queſte coſe faceſſe, ne tralaſciarono di fare le prouigioni debite per quella guerra; & egli deſtramente le fece tutte dal canto ſuo. Fiorentini eſſendo da lui di ſoccorſo richieſti ſi ritrouarono in contrari pareri diuiſi. Coſmo de' Medici, che era amiciſſimo del Conte, conſigliaua, che egli ſi doueſſe per molte ragioni ſoccorrere; Neri Capponi, che era di non men potentia, che ſi foſſe Coſmo, in Firenze, allegando oltre molte ragioni tutto il contrario diceua. E, perche dall'auttorità di queſti due tutta la città dependeua; ſe ne ritrouaua per ciò ella aſſai dubbia, e ſoſpeſa. Finalmente ſi riſolſe di mandare Oratori allo Sforza, perche ritrouandolo gagliardo, e fula vittoria, offerendogli il ſoccorſo fatta lega vi haueſſero, ritrouandolo debile, l'haueſſero menato in lungo. Il Conte in queſto, eſſendo gia paſſata la tregua con Milaneſi, perche ne era gia venuto l'inuerno, e non poteua Milano eſſere da Vinitiani, ſaluo che per via dell'Ada, ſoccorſo; ilqual paſſo egli chiuſo ageuolmente haurebbe; rinouò con maggiore ardimento, che mai, la guerra e ne ſtrinſe da tre parte Milano, che egli malgrado di Vinitiani occupare ogni modo voleua. Era Franceſco Piccinino morto, e Giacomo il fratello era ſolo reſtato Capitano di Milaneſi. Pandolpho Malateſta, perche ſapendo il gran valore del Conte e del ſuo eſſercito, non gli pareua di douer tentare la fortuna della battaglia, ſi era fermo ſu l'Ada, credendo à queſto modo tenerne con la ſperanza del ſoccorſo Milaneſi alla difeſa ſaldi, e ſforzare il nemico, che pareua che in brieue non doueſſe hauere che mãgiare ne pe' ſoldati, ne pe' caualli, à laſciarne l'aſſedio, & andarſi via. Ma egli e Vinitiani, che vi aſſentirono, ſe ne ritornarono ageuolmente ingannati; percioche Milaneſi in coſi eſtrema miſeria ſi ritrouauano, che ſi vedeua gran numero di poueri morire del continuo ſu per le ſtrade; e ſe ne ſentiuano per ciò da ogni parte romori, e lamenti per la città. Vndì finalmente mentre, che alquanti poueri di queſta lo-

Coſmo de' Medici.

Franceſco Piccinino muore.

Giacomo Piccinino.

Milano aſſediato del 1449.

ro tanta calamità ragionauano, e del rimedio, che vi foſſe potuto prendere, ſi ſparſe toſto per Milano vn grido, che vna parte della città ribellata à magiſtrati ſi foſſe. Ilche fu cagione, che il vulgo, che altro, che qualche occaſione non aſpettaua, tolte l'arme ne correſſe là doue i magiſtrati ragunati erano, e gli tagliaſſe à pezzi, e con loro Lionardo Venieri mandato da Vinitiani à dare animo a Milanesi. Veggendoſi la moltitudine libera incominciò à diſcorrere, poi che era impoſſibile à potere da ſe ſteſſi mantenerſi la libertà, ſotto qual Principe riconerare ſi douueſſero, perche difeſi ne foſſero. Alcuno nominaua il Re Alphonſo, altri il Re Carlo di Francia, altri il Duca di Sauoia, e niuno il Conte Franceſco, che n'era per quel freſco ſdegno oltre modo odiato. Finalmente non eſſendo d'vn medeſimo parere gli altri, Gaſparre di Vicomercato, che era in queſto tumulto ſtato dalla moltitudine fatto lor capo, con molte ragioni moſtrò, che le lunghe ſperanze del ſoccorſo ſarebbono ſtate l'vltima lor ruina. E che eſſo non vedeua altro rimedio per torſi quella guerra di caſa, & vna certa e buona pace indurui, che chiamarui il Conte Franceſco dentro. A queſto ſeguì ſcuſando il Conte, & accuſando Vinitiani e gli altri Principi d'Italia, che come inuidioſi della loro libertà poco ſoccorſo mai dato gli haueſſero. Parue à tutti, che egli diceſſe il vero, e che poi che in potere altrui dare ſi doueuano, men male era darſi à colui, che haueſſe e ſaputo, e potuto difendergli. Fu adunque il medeſimo Gaſparre mandato al Conte, che con incredibile piacere queſta nouella inteſe, e che à vintiſei di Febraro del cinquanta (Platina vuole, che l'anno innãzi ciò foſſe) ſe n'entrò come ſignore della città, in Milano; e vi fu da quelli ſteſſi, che poco anzi coſi odiato l'haueuano, con ſopremo honore e piacere riceuuto. Erano gli Oratori di Firenze giunti à Reggio, quando la entrata del Conte in Milano inteſero. Il perche hauuto dalla Republica loro nuouo ordine, in luogo di ragionargli d'accordo, gli ſi rallegrarono della vittoria. E, perche lo Sforza vedeua, quanto foſſe per giouargli l'amicitia di Fiorẽtini contra la potentia di Vinitiani, fece à queſti Oratori ogni honore poſſibile. Queſta amicitia e lega fra il nuouo Duca Franceſco e Fiorentini fu cagione, che toſto Vinitiani, e'l Re Alphonſo ſi rappaciſicaſſero inſieme, e contra queſti nemici communi ſi collegaſſero: perciochè Alphonſo odiaua Fiorentini come amici, e parteggiani delle coſe di Francia, ma molto piu il Duca Franceſco, con cui antica inimicitia haueua, tanto piu che hora di freſco ſi haueſſe lo ſtato di Milano occupato, del quale era egli ſtato dal Duca Filippo laſciato herede. Ruppero adunque Vinitiani ſotto alcuni leggieri colori la lega, che haueuano con Fiorentini. Il medeſimo fece il Re Alfonſo. E ſi riſtrinſero con Vinitiani per l'odio, che à Sforzeſchi portauano, Giacomo Piccinino, Gismondo Malateſta, Carlo Gonzaga, il Duca di Sauoia, il Marcheſe di Monferrato, & i Signori da Correggio. Il Duca Franceſco di piu di Fiorentini traſſe ſeco Luigi Gonzaga, Marcheſe di Mantoua, in lega. Di che ſi riſentì fuori di modo Carlo Gonzaga il fratello: perciochè eſſendo già ſtato Carlo prigione di Franceſco Sforza, e liberato poi con vna taglia d'ottanta mila fiorini, il Marcheſe, che haueua per lui promeſſo, quando fu il tempo, queſto denaro pagò, e ſe

Franceſco Sforza Duca di Milano del 1450.

Luigi Gonzaga ſignor di Mantoua

ne ritenne perciò alcune terre, che erano à Carlo dal Marchese suo padre state lasciate. Se haueua adunque la perdita di questi luoghi acceso forte di sdegno Carlo contra il fratello, questa nuoua lega col Duca suo nemico fuori d'ogni ragione il turbò. Alcuni vogliono, che essendo questo Carlo, che era di gran forze di corpo, e d'animo assai doppio, e cattiuo, e non sapendo perciò viuere quieto, ne desse à Luigi il fratello occasione, che gli togliesse quante terre gli erano state lasciate dal padre; e che ne facesse perciò poi Carlo cõ l'aiuto di Vinitiani vna lunga e dubbia guerra al fratello, e ne fosse alla fine vinto, e sforzato à fuggirsi via, & à menarne vn misero e duro esilio tutto il rimanente della sua vita. Ma questo alquanti anni appresso seguì. Ora l'auttorità del Papa, che assai vi si opro, ne tenne alquanto sospese queste arme della Lombardia, che pareua, che ne douessero di nuouo porre le cose d'Italia in volta. Egli per vna buona nouella, che hebbe, che l'Imperatore Federigo haueste sforzato l'Antipapa Felice à rinonciare quella dignità, che in Basilea gli era stata data, ne fece il Pontefice in Roma, e per molti altri luoghi d'Italia far festa, e processioni deuote, ringratiando nostro Signore, che tolto questo Scisma dalla Chiesa sua santa haueste. E per tenere Amedeo contento, il fe Cardinale, e Legato Apostolico nella Germania. Il quale Amedeo piu honorata e degna vita viuuta haurebbe, se nella dignità Pontificia, nellaquale noue anni si vide, poi che cadere ne douea, trapostò mai non si fosse. Giouanni di Segonia Spagnuolo, che era da Amedeo stato del capel rosso adorno, essendone da Papa Nicola primo, in vno heremo si ritirò; dõue assai parcamente viuendo ne dispensò con gli studij quel restante della vita, che gli auanzaua. E quiui traduste egli in Latino l'Alcorano di Mahometto di tante sciocchezze pieno, quanto ogn'vno, che il legge, conosce. Egli si celebrò nel quinquagesimo in Roma con incredibile concorso di popoli il Giubileo. Onde nel ritornare da San Pietro vna mattina le genti nella città, talmente per vna mula, che andaua in Borgo, sul ponte di Castello si ritrouarono impedite; e tanto disordine dal non potere andare ne innanzi, ne a dietro, ne nacque; che mentre l'uno spinge l'altro, da dugento persone vi si affogarono, e ne andarono anco giu molti nel fiume. In San Celso ne furono cento trentasei sepolti, in Campoſanto presso San Pietro il resto. Si dolse di questo scandalo il Papa molto; e per allargarne questa strada del Ponte, ne tolse via alcune casette, che iui presso erano. E gran cura hebbe, che abbondassero in quello anno in Roma le vittouaglie, e che fossero a pellegrini tutte le strade sicure. In questo anno del quinquagesimo morì come vogliono, Amurathe nel trigesimoprimo anno del suo Imperio. Alcuni altri tre anni vi aggiungono. Egli dopo le sue tante vittorie quasi stanco del mondo rinonciando a Mahometto il figliuolo, che fu secondo di questo nome, l'Imperio, si ritirò nell'Asia, per menarne da parte priuatamente il resto della sua vita. Ma egli poco in questa sua vita solitaria visse: percioche essendogliſi per mezzo di Giorgio Scanderbecco figliuolo di Giouanni Castriotto, e gia suo paggio ribellata Croia con gli altri popoli dell'Albania; pche il figliuolo era assai garzonetto, fu egli a questa impresa chiamato. Venutone egli adunque cõ

Amedeo Antipapa.

Nicola 5. Papa. Alcorano tradotto.

Giubileo in Roma. del 1450.

Amurathe muore.

Mahometto 2. Turco.

Giorg. Scanderbecco.

groſſo eſſercito ſopra queſto ribelle, perche combattendo alquanti meſi con varij aſſalti Croia non pote effetto alcuno cauarne, tanto diſpiacere ne preſe, che ſe ne infermò. E loſciatone quello aſſedio ne morì poco appreſſo nel ſettuageſimoquinto anno della ſua vita in Andrinopoli. Queſto Amurathe fu il primo, che la militia a pie d'Giannizzeri ordinaſſe, che ſono tutti Chriſtiani rinegati, e col cui valore hanno ſempre i Turchi vinte tutte l'imprese loro. Reſtò Mahometto di vinti anni ſignore dell'Imperio di Turchi, e l'ampliò egli in modo, e con tanto danno di noſtri, che ne perderono a fatto l'Imperio dell'Oriente. Egli fu queſto valoroſo barbaro dalle gran coſe, che guerreggiando oprò, cognominato Gran Turcho il quale cognome ancora a ſuoi ſucceſſori laſciò; perciochè egli acquiſtò due Imperij quel di Coſtantinopoli, e quel di Trabiſonda, tolſe à Chriſtiani dodici regni con dugento groſſe città. Egli dopo la morte del padre, per reſtare nell'Imperio ſenza emulo, fece toſto un ſuo fratello morire, benche egli fuſſe di ſua natura crudeliſſimo, facendo talhora per leggieriſſime cagioni i ſuoi più cari garzonetti del Serraglio ammazzare. Fu di altro canto con le perſone valoroſe cortiſſimo, e gran fautore de' belli ingegni in qual ſi voglia facultà. Ma ripigliamo hora un poco nella Francia, dove il Re Carlo ſettimo pareua, che foſſe per por mano alle coſe d'Italia, quando la tregua, che con Ingleſi ſi ruppe, altrone il volſe; perciochè eſſendo ſtata di un ſubito occupata da Ingleſi una buona terra di Francia, fu cagione, che ne prendeſſe egli l'arme. Et hauendo nella Normania preſi di molti luoghi ne aſſediò finalmente Roteomago, laquale città dopo molti aſſalti hebbe finalmente a patti. Volto poi ſopra l'altre città d'Ingleſi hebbe l'eſſercito nemico incontra, che il Re Henrico per difenderne lo ſtato che poſſedeua in terra ferma, mandana. E facendoui fatto d'arme con gran danno d'Ingleſi vinſe, e ne ribbe con queſta vittoria agevolmente tutta la Normannia, che haueuano Ingleſi poſſeduta preſſo a trenta anni. Volendo dopo queſto il Re Carlo cacciare a fatto Ingleſi di terra ferma, volſe ſopra la Guaſcogna l'arme. Et hauuto Bordeo a patti, che da ſe ſteſſo con alcune conditioni ſi diede, preſe anche, combattendole molte altre città. E facendo preſſo Baiona col nemico, che gli uſcì ſopra, battaglia, n'hebbe vittoria, e s'inſignorì quaſi a fatto della Guaſcogna. L'anno ſeguente poi il Talboto Capitano del Re Henrico per un trattato, che hebbe in Bordeo, paſſatoui con cinque mila fanti ripreſe, e queſta città, e tutti gli altri luoghi intorno, che il nemico occupati haueua. Ma hauendo egli poco appreſſo Giouanni di Borbona genero del Re Carlo ſopra, e facendoni il fatto d'arme fu da un colpo di artiglieria nella battaglia inſieme con un ſuo figliuolo giouinetto morto, e i ſuoi uinti, e poſti in fuga. Con laquale rotta perderono di nuouo Ingleſi Bordeo con tutto il reſto della Guaſcogna, de' quali le erano già preſſo a trecento anni ſtati ſignori. Ne reſtò in terra ferma al Re di Anglia altro, che la città, e porto di Calez. Nel medeſimo tempo il popolo di Gandra, riſentendoſi di nuouo datio impoſto dal Duca Philippo al ſale ſi ribellò, & tagliato il gouernatore a pezzi ne poſe la Fiandra in volta. Ma mentre che uſciti Gandeſi in campagna ne pongono l'Armenia a fuoco, furono dal Capitano,

Già Turchi ordinati.

Gran Turco.

Carlo 7. Re di Franc.

Normannia di Francesi. nel 1419.

Ingleſi ſcacciati in terra ferma.

Guaſcogna di Franceſi.

Gandeſi ribellati.

nò del Duca con la morte di vinti mila di loro uomi in battaglia, e talmente domi, che ne ripoſero di nuouo ſotto il giogo con non poco lor danno il collo: Mà uendo l'Imperatore Federigo tolto lo Scisma del Concilio di Baſilea, e dell'Antipapa Felice, e raßettate le coſe della Germania, che erano ſtate aßai trauaglate da alcuni Principi Germani, che guerreggiato crudelmente inſieme preſſo a due anni haueuano, deliberando di paſſare in Italia, per torne in Roma per mano del Pontefice la corona dell'Imperio, con una honorata compagnia di ſuoi baroni, e con un mezzano eſſercito ne paſsò l'Alpi il Genaio del LI. che era l'anno duodecimo del ſuo Imperio. Fu da Vinitiani, perche egli aſſai pacifico ne veniua, raccolto per lo ſtato loro con incredibile corteſia. Il medeſimo gli fu fatto da Borſo da Eſte, che per Nicolo ſuo nepote teneua Ferrara. Era Borſo di coſi benigna, & humana natura, che non ſi ritrouò mai huomo, che ſi foſſe potuto dolere di hauerne riceuuto oltraggio; & egli di quelli, che foſſero ſtati a lui fatti, toſto ſi dimenticaua. Onde ſoleua hauere queſta parola in bocca, che gli inimici piu co' ſeruigi, che con l'arme, ſi vincono. Egli toſto, che preſe il gouerno di quello ſtato, rimoſſe dall'eſſilio loro Hercole, e Gismondo, che il Marcheſe Lionello gia confinati haueua; e reſtituì poſcia morendo al fanciullo Nicolo lo ſtato, come haueua gia a Lionello promeſſo. Ma ritorniamo all'Imperatore Federigo, che ne paſsò di Ferrara in Bologna, e non curandoſi altramente di andarne in Milano per la corona del ferro, alla quale era da Franceſco Sforza inuitato, ſe ne venne in Fiorenza, doue fu con gran pompa, & amoreuolezza raccolto. In Siena hebbe nuoua, che Leonora ſua ſpoſa, che era figliuola del Re di Portogallo, e di una ſorella di Alphonſo d'Aragona, e laquale haueua gia egli prima dato ordine, che gli veniſſe per barca in Italia; foſſe allhor giunta in Piſa. Aſpettandola adunque in Siena la raccolſe con quella feſta, e ſolennità, che ſi richiedeua, per eſſere ſua moglie, e per non hauerla ueduta altramente prima. Era queſta donzella di ſedici anni, belliſſima, e di molta gratia dotata, e ſorella d'Iſabella moglie del Re Giouanni ſecondo di Caſtiglia. Paſſatone adunque toſto l'Imperatore in Roma, per celebrarui per mano del Pontefice gli ſponſalitij, ui fu da Papa Nicolo con tutta quella ſolennità riceuuto, che in coſi fatto caſo ſi richiedeua. Su la ſcala di San Pietro il Papa pontificalmente ueſtito e lui, e la ſpoſa amoreuolmente raccolſe; i quali poi a' quindici di Marzo furono amenduo ſolennemente incoronati in San Pietro della corona del ferro; e furono inſieme celebrati gli ſponſalitij, e le nozze loro con incredibile feſta. I tre giorni appreſſo tolſe poi Federigo con le ceremonie ſolite la corona dell'oro, e fu con la moglie ſua dechiarato Auguſto e Imperatore di Roma. Dopò queſte feſte, che ne tennero molti di Roma lieti, ne paſsò con l'Imperatrice in Napoli, per viſitare il Re Alfonſo zio di ſua moglie, che inuitati caramente gli haueua. Egli fu in Napoli Federigo con ſoprema pompa riceuuto, & intertenuto poi alquanti dì con giuſtre, tornei, banchetti, & ogni altra maniera di feſta, che imaginare ſi poſſa. Ne in queſto ſolamente volle Alfonſo la ſua magnanimità dimoſtrare, che anco di piu de' doni grandi, che egli a queſti Principi fece, ordinò a' mercadanti &

Federigo 3. Imp. in Italia di 1450.

Borſo da Eſte.

Hercole da Eſte.

Federigo 3. Imp. in Roma.

Federigo 3. Imp. coronato dal Papa in Roma di 1452

Alfonſo di Aragona magnanimo.

artefici d'ogni ſorte, che erano in Napoli, che deſſero liberamente ſenza prezzo a Germani tutto quello, che eſſi voleuano; che egli l'haurebbe loro ſodisfatto, come in effetto poi ſodisfece. Indi ſe ne ritornò Federigo per barca in Roma, e ne vſcì poco appreſſo, per eſſere in Germania; doue gli Vngari e i Boemi, che voleuano il loro Re Ladislao, tumultuauano. L'Imperatrice Leonora, che era reſtata in Napoli, ſe n'andò in Manfredonia, per paſſarne per barca in Vinegia, laquale città ella deſideraua ſommamente vedere. Federigo ritornando per Ferrara per quell'honore, che haueua da Boſſo riceuuto, Modena e Rhiggio gli diede. E quiui fu viſitato da Galeazzo figliuolo del Duca Franceſco Sforza, che ne fu con ſomma amorenolezza raccolto, & armato caualliere di ſua mano. Di Ferrara ne venne giu per lo Pò nel mare, indi in Vinegia, doue era poco auãti la Imperatrice ſua moglie giunta. E qui furono amendue con tutte le corteſie et honori poſſibili honorati e raccolti. Indi dopò dieci giorni partendo ſi ne ritornarono in Germania. Queſto quieto e pacifico viaggio di Federigo gli acquiſtò una generale e ſoprema benenolentia di tutti i popoli d'Italia, perciochè non ſi ricordaua da che era ſtato l'Imperio in mano di Germani, che ne haueſſe Imperatore alcuno paſſate mai con tanta quiete l'Alpi, come coſtui. Anzi parue, che con la ſua venuta le guerre, che erano in Italia, ſi raffreddaſſero e ſoſpendeſſero; e partito lui, raccendendoſi nel ſolito vigore ne ritornaſſero, perciochè Viniziani con gli altri Principi della lega moſſero molto alla diſperata cõtra il Duca Franceſco l'arme, che come di ſopra dicemmo, haueua Fiorentini ſeco e Luigi Gonzaga in lega. Paſſato Viniziani col loro eſſercito, che era di ſedici mila caualli e ſei mila fanti, preſſo Ripalta l'Ada, fin ſu le porte di Milano ne corſero ſperando, che ne douceſſe toſto quella città prendere contra il Duca Franceſco le arme. Ma veggendo Milaneſi ſtar ſaldi, toſto altroue ſi uolſero, e paſſati ſopra Soncino, con ogni ſforzo, ma indarno lo battagliarono. Nel medeſimo tempo Guglielmo Marcheſe di Monferrato faceua al Duca ſopra Aleſſandria ſentire la guerra. Ma egli haueua il Duca Franceſco e queſto, e tutti gli altri ſuoi luoghi ben proueduti. Onde ne mandò anco egli Luigi Gonzaga col ſuo eſſercito, che era di diciotto mila fanti, e tre mila caualli, nel medeſimo tẽpo ſopra il Breſciano. E coſi veniuano a fare l'un l'altro ne' luoghi deboli ſopremi danni. Eſſendo poi rotto il Marcheſe di Monferrato preſſo Aleſſandria, liberamente il Duca, & a tutta briglia a dãni di Viniziani ſi moſſe, bẽche ne foſſero poco appreſſo i ſuoi ſul Cremoneſe rotti con perdita di forſe dugento caualli: ne molto poi anche Aleſſandro il fratello preſſo l'Ada da Carlo da Montone Capitano di Viniziani battuto in modo, che e l'alloggiamẽto ne perdè, e la maggior parte delle gẽti, che egli haueua ſeco. Mentre che era a queſto modo trauagliata da molte parti la Lombardia, la Toſcana ſi ritrouaua anco ella dalle genti del Re di Napoli poſta ſoſſopra. Perciochè paſſatoui nel L. II. Fernando figliuolo del Re Alphõſo cõ otto mila caualli, e quattro mila fanti (& erano con eſſo lui Federigo da Feltro ſignore d'Vrbino, e'l Conte dell'Anguillara) corſo che hebbe il contado di Cortona, e d'Arezzo, ne paſſò a combattere Faiano, che era vn

Galeazzo Sforza.

Federigo Imper. con Leonora Imp. in Venetia del 1451.

Viniziani ſopra Milano del 1452.

Fernando d'Aragona

caſtello

castello di Fiorentini assai forte, e così ben guardato, che egli più d'un mese penò in hauerlo. Indi passato sopra la Castellina, benche da vn mese, e mezzo la combattesse, non potè però egli come speraua, entrarui. Onde con molta vergogna partendone corse tutta quella contrada fin presso la città di Fiorenza, che sotto Astorre da Faenza, e Gismondo Malatesta, che si era da Viniti ani licentiato, haueua otto mila soldati in cãpagna, per douere, quando veduto hauesse il bisogno, opporgli al nemico. Hauendo anchora in questo mezzo Alphonso nelle marine di Pisa vn'armata di venti legni di varie sorti, prese il castel di Vada. Haueuano Fiorentini e'l Duca Francesco, per darne maggiore spauento al nemico, recato seco il Re di Francia in lega; ilquale dando a Renato d'Angioia dumila caualli nel mandò in Italia, perche soccorso che hauesse Fiorentini e'l Duca di Milano, ne passasse a cacciare del regno di Napoli gli Aragonesi. Nel volere Renato passare l'Alpi, Ludouico Duca di Sauoia gli si oppose. Per la qual cosa il Delphino di Francia, ilquale era genero di questo Duca, con molti prieghi n'ottenne, che hauesse Renato il passo. Anzi accompagnatolo anch'o fino in Asti, tanto col Marchese di Monferrato si oprò, che fece anch'o da costui deporre giu l'arme. Alcuni vogliono, che il Re stesso di Francia minacciandolo fosse cagione, che il Duca di Sauoia n'abbandonasse Viniti ani. Altri dicono, che Renato ne passasse di Prouẽza per barca in Genoua, e che il Delphino fino in Asti la caualleria ne guidasse. Ora veggendosi il Duca Francesco con queste genti di Francia accresciuto di forze, se ne passò con maggiore ardimento sopra il nemico; & occupato Caluisano cõ alcune altre castella intorno fece cõ Viniti ani alcune battaglie leggiere, poi perche si accostaua l'inuerno, alle stanze si ritirò. Renato, che vide la guerra essere piu con Viniti ani, che con Aragonesi, i quali haueua tosto creduto cacciare di Napoli, tutto pieno di sdegno se ne ritornò poco appresso con molto dispiacere del Duca in Prouenza a dietro. Ma egli in gratia di Fiorentini mandò poi pure Giouãni suo figliuolo in Italia, che sẽza fermarsi punto nella Lombardia, in Fiorenza ne venne. Egli si era il Delphino di Francia sotto colore di voler uisitare il suo stato, con una licentia, che hebbe di quattro mesi dal Re suo padre, stato quattro anni senza volere piu ritornare in Parigi. E ne daua la colpa del suo così tardo ritorno all'arrogantia, & insolentia di que' baroni, à quali il Re suo padre lasciaua gouernare e reggere il tutto. In questa absentia dando audientia alle ambasciarie di vari Principi pareua, che nella Francia fatta vn'altra residentia regia hauesse. Di che il Re turbato, per recarlo a forza doue ei voleua, gli si mosse con potente essercito sopra. Ma egli non aspettandolo se ne fuggì, e ricouerossi col Duca Philippo di Borgogna, dalquale fu oltre modo honorato, benche se ne sdegnasse il Re molto. Non restaua il Papa in questo di fare ogni opra, perche con qualche honesto accordo si deponessero in Italia l'arme, quando si sentì in casa propria la guerra. Stephano Porcari gentil'huomo Romano di molto spirto e di non poca eloquentia hauendo inan dalla morte d'Eugenio tentato all'aperta di riporre Roma nell'antica sua libertà, perciochè ne haueua publicamẽte ragionato con molta instantia piu uol-

Renato di Angioia in Italia del 1452.

Gio. d'Angioia in Italia.

Stephano Porcari Romano.

te

te al popolo, ne era da Nicolo Pontefice, che dell'animo generoſo e libero d'vn coſi fatto cittadino dubitò, ſtato confinato in Bologna con ordine, che ogni dì ſi douesſe al gouernatore di quella città preſentare. Non ſi sbigottì egli, perche queſto intoppo a diſegni ſuoi ritrouaſſe; anzi tenutene co' ſuoi parteggiani, & amici in Roma ſecrete pratiche, fingendoſi finalmente infermo per non hauere a preſentarſi al gouernatore, come ſoleua, ogni giorno, ſe ne venne con marauigliosa celerità trauestito in Roma. E la notte ſteſſa, che egli vi giunſe, in vna magnifica cena, allaquale erano tutti gli altri congiurati ſtati chiamati: per dare a ſe, & al negotio maggior riputatione, adobbato richiſſimamente comparue. E ſi finita la cena tutti a douere a coſi gloriosa impreſa diſporſi animò ordinando che vna parte di loro douesſe la mattina ſeguente il palagio del Papa occupare, vn'altra chiamare per Roma il popolo a libertà. Ma ò che la poca fede di alcuno de' congiurati ſi foſſe; ò pure che hauuto il gouernatore di Bologna della partenza del Porcari nouella, ne auiſaſſe per piu meſſi volando il Papa, fu quella ſteſſa notte Stephano in caſa di ſua ſorella, doue era al primo ſtrepito dell'arme de' miniſtri nella giuſtitia fuggito, dentro vna caſsa, nellaquale ſi era aſcoſo, preſo, poſto al tormento, e con alcuni altri de' congiurati, che furono preſi medeſimamente, con vn laccio alla gola morto. E queſto fine hebbe la temeraria impreſa del Porcari il Gennaro del LIII. Nel qual tempo hauendo Fiorentini hauuto ſeco Aleſſandro Sforza con dumila caualli, agenolmente ricuperarono Foiano con gli altri luoghi, che Fernando d'Aragona l'anno innanzi occupati haueua; e che in queſto mezzo non hauendo ardimento di venire col nemico alle mani in Siena ritirato ſi era. In queſto venuto Carlo Gonzaga con dei genti il fratello a battaglia, ne fu con perdita di ſettecẽto caualli rotto. Giacomo Piccinino generale di Vinitiani preſe d'altro canto alcuni luoghi del nemico importanti. Ma mentre che egli ne va tutto impetuoſo ſopra Roberto Sanſeuerino e Tiberto Brandolino, che ne era a ſeruigi del Duca Sforza paſſato, e toglie loro buona parte della preda, che fatta nel Breſciano coſtoro haueuano, fu dal Duca, che co' ſuoi piu deſtri caualli vi ſi ritrouò volando, aſſalito e sforzato dopo vna cruda zuffa a ritrarſi nel campo, doue furono poi molte leggiere battaglie fatte. In queſto tempo vogliono alcuni, che paſſaſſe in Italia Renato; e che temendo della fierezza di Franceſi gran parte del Cremoneſe del Breſciano ſi accoſtaſſe con eſſi loro, e ne foſſe per ciò il Piccinino sforzato ad appreſſarſi col ſuo eſſercito a Breſcia, percioche in queſto tempo vogliono, che il Duca Franceſco prendeſſe Martinengo, Orci, Soncino, e la valle Canonica con quanto Vinitiani fra l'Pò e l'Ada, e l'Alpi ne poſſedeuano. Mentre che Italia ſe ſteſſa a queſto modo trauaglia, non era punto la Germania quieta, percioche ritornato l'Imperator Federigo dal viaggio d'Italia, vi ritrouò tutta l'Auſtria ſoſſopra. I Boemi e gli Vngari, che voleuano il Re loro Ladislao, haueuano a queſti popoli dell'Auſtria perſuaſo, che ancho eſſi il medeſimo Ladislao, come figliuolo d'Alberto lor Duca, per loro legitimo e vero ſignore ebbiedeſſero. Ritrouando adunque Federigo in Vienna con la maggior parte di

Carlo Conzaga rotto Giacomo Piccinino.

Federigo 3. Imper.

quel

quel Ducato; con vn mediocre eſſercito, che toſto ragunò, ne fece co' ribelli, che
erano vſciti anch'eſſi in campagna il fatto d'arme; che con molto ſangue d'a-
mendue le parti ſi diſtaccò. L'Imperatore ſi ritirò dentro Cittanuoua, doue toſto
il nemico l'aſſediò. Mentre che i Principi della Germania da vna parte fanno
apparecchio per ſoccorrere l'Imperatore, e gli Vngari e i Boemi dall'altra in-
ſoccorſo di queſti ribelli ſi muouono; fu da alcuni Prelati d'autorità negotiata
la pace; alla quale Federigo, anchor che di hora in hora gran ſoccorſo aſpettaſſe,
come colui, che era grande amatore della quiete, egeuolmente vi condeſcefe,
dando il garzonetto Ladislao, che non paſſaua quattordici anni, al Conte di Ci
lia, perche in Vienna con vna dieta de gli Oratori di Boemia, e di Vngaria ſi
trattaſſe di dare a perſone atte il gouerno de' regni di Ladislao. Ma egli non
fu piu toſto Ladislao in Vienna, che incominciò a dare da ſe ſteſſo gli vffici, &
a farſi anch'o Duca d'Auſtria chiamare. Il perche con queſti diſordini, non vo-
lendo mai a coſa, che gli Oratori di Federigo, de' Principi della Germania di-
ceſſero, preſtare gli orecchi, ne paſsò que' pochi anni, che viſſe aſſai trauagliata-
mente; e fu da Vienna ſempre e dall'altre città dell'Auſtria, come vero ſigno
re, vbidito; ne coſa, che il Papa, per porne fra l'Imperatore e l'Auſtra qualche
accordo, opraſſe, vi giouò mai. Ma mentre che Italia, e Germania volgono, co-
me ſi è detto, coſi oſtinatamente contra ſe ſteſſa l'arme, il Turco con gran vi-
tuperio e vergogna de' noſtri dell'Imperio di Greci s'inſignorì. Eſſendo Ma-
bometto ſecondo di queſto nome generoſiſſimo, & a coſe alte aſpirando ne era,
per fare vna impreſa degna del ſuo grande animo, con trecento mila combattē
ti (altri dugento mila dicono) paſſato ſopra Coſtantinopoli, e l'hauea horribil-
mente e da terra, e da mare preſſo a due meſi del continuo combattuta. L'Impe-
rator Coſtantino figliuolo, ò come altri vogliono, fratello di quel Giouanni, che
ſi era con Eugenio nel Concilio di Fiorenza ritrouato, valoroſiſſimamente da
gli aſſalti de' barbari la città difeſe, che non eſſendo mai da li noſtri, che ne
erano piu volte ſtati richieſti, ſoccorſa, fu finalmente a vintinoue di Maggio
del LIII. preſa a forza, e non ſolamente ſaccheggiata, ma inagnata anch'o tutta
di ſangue, e ne ſceleranza, ò empietà alcuna ſi trouò mai, che ella non foſſe
quiui da' vittoriosi barbari vſata; perciochè ne à ſeſſo, ne ad età fu perdonato
la vita; non ſi hebbe all'honore delle donne, ò de' fanciulli riſpetto alcuno, & a
li tempij ſacri aſſai meno, che furono fatti ſtalle di beſtie, e per ogni altra via
profanati, e dare a cani & a porci l'oſſa, e le reliquie de' martiri. Portarono
per iſcherno per tutta la città in cima di vna haſta la teſta dell'Imperator Co-
ſtantino, che volle anzi valoroſamente combattendo morire, che reſtare viuo
in potere del nemico, e ne poſero per diſpregio della religione noſtra vn'altra
volta il Saluatore noſtro in croce, tutti que' ludibrij rappreſentandone, che in
quel tempo ſi videro, che egli fu da Giudei crocifiſſo. E lo ſcritto fu la croce ſi
fu, Queſto è il Dio de' Chriſtiani. Durò tre giorni continui il ſacco, che con
barbara, & incredibile licentia fu da Turchi eſſequito. Indi fra le cene, e piu
lieti banchetti furon, e maſchi, e femine del ſangue regio, che vi erano ſtati

Ladiſlao Re di Boemia, e d'Vngaria.

Mahometto 2. Turco.

Coſtantino poli preſa dal Turco del 1452.

Coſtantino Imp. vltimo di Greci.

fatti

fatti prigioni morti, o alla libidine del vincitore riſerbati. E coſi l'imperio di Greci, il quale 1191. anni durato era, da che fondato Coſtantino l'haueua, mancò, hauendone da dugento anni tenuto la famiglia de' Paleologi lo ſcettro. E fu certo coſa notenole, che come haueа queſto imperio da vn Coſtantin figliuolo di Helena hauuto principio, coſi in vn'altro Coſtantino figliuolo di Helena medeſimamente finiſſe. Si legge, che veggendo il gran Turco doppo i ſuoi tanti aſſalti calare giu nel principio della notte nella città vna gran luce, che parea, che veniſſe dal cielo; e la notte ſeguente nella medeſima hora riuolarne in ſu verſo là, onde venuta ella era; quaſi che la città dal diuino aiuto abbandonata ſi poteſſe allhor prendere, le andaſſe con coſi fatto aſſalto ſopra, che vi entrò a forza dentro, e tutto il ſuo intento ne hebbe. Vogliono anchо, che il giorno innanzi, che egli l'vltimo aſſalto deſſe, faceſſe digiunare tutti i ſuoi; e che incominciando innanzi dì la mattina l'aſſalto, con porne con le artiglierie vna parte della muraglia a terra, la città, che pochiſſime genti riſpetto ad gran numero di barbari haueа, ne prendeſſe. Haueuano Vinitiani date a Giacomo Loredano diece galere, perche ne ſoccorreſſe toſto queſta infelice città; diece altre haueа promeſſe di mandarne Alphonſo d'Aragona, & altrettante il Papa. Ma non furono ne queſte, ne quelle di Vinitiani, che erano gia in mare, a tempo. Alquanti legni, che in Coſtantinopoli prima, che il Turco vi andaſſe, ſi ritrouauano, e di Vinitiani, e di Genoueſi, ne feceto ſtare da principio l'armata nemica a dietro, che non prendeſſe immantinente il porto, che era con vna catena di ferro ſtato rinchiuſo. Pera veggendo preſa Coſtantinopoli toſto ſi arreſe; ma ella fu nondimeno data a ſoldati a ſacco. Fu la perdita di Coſtantinopoli a tutto il Chriſtianeſmo cagione di ſopremo diſpiacere, ma a Vinitiani, & a Genoueſi piu chead altro neſſuno; perciоche di piu della ꝑdita di molti lor cittadini che vi erano reſtati, o morti, o prigioni con tutte le loro mercantie, ne veniuano a perdere anche i traffichi del mare maggiore. Il Loredano, che nell'Arcipelago hebbe nouella di queſta perdita, in Negroponte ſi ritirò. E Mahometto n'hebbe ageuolmente con queſta vittoria quaſi tutte l'altre città dell'imperio Greco. Nel medeſimo anno, che fu da Turchi preſa Coſtantinopoli, Gionanni ſecondo Re di Caſtiglia fece mozzare il capo al primo huomo che haueſſe in quel tempo Spagna, che fu Aluaro di Luna ſignore di vn gran ſtato, & ilquale eſſendo gran Conteſtabile e gran Maeſtro di San Giacomo haueua trentaotto anni gouernato il Re ſpeſſo, & il regno. La cagione principale della ſua morte fu l'hauere in quella grandezza molte inſolentie vſate: fra l'altre, ſei giorni prima che egli moriſſe, haueua fatto gittare di vna feneſtra vn caualliere aſſai principale del regno. Egli morì in coſi fatta miſeria, che biſognò, che con denari di limoſine ſi ſepeliſſe. L'anno ſeguente morì il Re Gionanni ſteſſo hauendo tenuto da quarantaſette anni il regno, e laſciò Henrico ſuo figliuolo, che fu il quarto di queſto nome, ſuo ſucceſſore. Ad Henrico, che fu Re preſſo a venti anni, e non ne hebbe figliuoli, ſucceſſe poi Iſabella ſua ſorella, laquale ſece per ciò Re di Caſtiglia Fernando quinto di Aragona ſuo marito, che fu poi

Pera preſa da Turchi.

Aluaro di Luna.

Gio. 1. Re di Caſtiglia. Henrico 4. Re di Caſtiglia il 1451 Iſabella catolica. Fernando 5 d'Aragona.

cogna-

cognominato il Catolico. Ma ritorniamo in Roma; doue eſſendoſi il Papa fuori di ogni credenza della perdita di Coſtantinopoli riſentito, fece toſto bandire contra Turchi la croce; ma poco i noſtri, che acceſi contra ſe ſteſſi ſi ritrouauano, ſe ne moſſero. Tanto nondimeno il Papa per mezzo di fra Simonetta dell'ordine heremitano, che andò da Milano a Vinegia piu volte, ſi oprò, che ne ſe l'Aprile del ſeguente anno del LIV. ſeguire in Italia la pace con queſte condi tioni; Che il Duca Franceſco, fuori che i luoghi di Geradada, reſtituiſſe a Viniti ani quanto hauea loro in quella guerra tolto; che Luigi Gonzaga laſciaſſe le ſue terre al fratello, benche come toccammo di ſopra, gliele togliſſe poi pure di nuouo; e che Fiorentini quanto tolto a Saneſi haueuano, & il Re Alphonſo quanto hauea in Toſcana di Fiorentini occupato fuori che Caſtiglion di Peſchiera, reſtituiſſero. E fu in potere del Papa riposto di douere ogni differentia, che poteſſe naſcere da queſta pace, determinare. Reſtarono ſolamente Genoueſi con Giſmondo Malateſta, & Aſtorre da Faenza da queſta pace eſcluſi, che coſi Alphonſo volle, hauendo animo di muouere a Genoueſi la guerra, perche negã dogli il tributo, che in vita ſua erano obligati, di dargli, (e queſto era vn bacino d'oro) rótta ſecola pace haueſſero. Contra Giſmondo poi, & Aſtorre ſi ritrouauano oltre modo ſdegnato; perche hauendo amendue tolti da lui denari ſi foſſero il primo accoſtato con Fiorentini, il ſecondo ſenza ſeruilo ritirato in Faenza.

Pace tra prí cipi Italiani del 1454.

L'anno ſeguente fu queſta pace generale di tutta Italia confermata à perſuaſione del Pontefice per trenta anni. E tutti volontieri vi vennero per cagione del Turco, che hauendo preſa Coſtantinopoli minacciaua al reſtante di Europa l'vltima ſua ruina. Et Alphonſo, che dubitò, che Giouanni d'Angioia, ilquale venuto in Firenze molte pratiche contra di lui faceua, queſta pace non ne turbaſſe, per iſtabilirla maggiormente, ne ſtrinſe con doppio parentado ſeco il Duca Franceſco Sforza, della cui virtù, benche foſſe prima ſtato ſuo gran nemico, innamorato ſi ritrouaua. Diede adunque ad Alphonſo nato di Fernando ſuo figliuolo Hippolita Maria figliuola di quel Duca per moglie; & a Sforza Maria figliuolo del Duca Franceſco promiſe Helionora nata del medeſimo Fernando, auenga che per l'età della fanciulla e per le turbolentie, che in Italia ſeguirono, non haueſſe queſto ſecondo maritaggio effetto. Onde ne fu poi Helionora cõ Hercole Marcheſe di Ferrara rimaritata In queſto mezo Papa Nicola eſſendo molto dalle podagre trauagliato, e dal diſpiacere grande, che della perdita dell'Imperio di Greci ſentiua, nell'ottauo anno del ſuo Papato (e fu nel LV.) morì, e ne fu con molta pompa dentro San Pietro ſepolto. Fu tenuto Nicola buon Pontefice, grande amico e conſeruatore della pace e della giuſtitia, e di molta carità verſo i poueri, e come colui, che ſommamente le perſone letterate amaua, ſolleuandone, e premiandone molti fu cagione, che le lettere Greche, e Latine grande aumento prendeſſero. Egli fece da varij dotti cercare per tutta Europa de' libri antichi, e tradurne ancho di molti Greci nella lingua Latina, come furono Herodoto, e Tucidide, che Lorenzo Valla traduſſe: Appiano, Polibio, e Strabone, il primo da Publio Candido, da Nicolo Perotto il ſecondo,

Alphonſo di Aragona 2. Franceſco Sforza gũde.

Nicola 5. papa muore.

Lorenzo Valla.

P. Candido. Nic. Perotto Guarino da Verona. Theodoro Gaza.

e'l terzo da Guarino da Verona tradotti, & i libri de gli animali di Ariſtotele, e le piante di Thephraſto, che con maggiore elegantia, che alcuno de gli altri, Theodoro Gaza, bẽche di natione Greco, nella fauella Romana recò. Nobilitò anco Papa Nicola di molti edificij la città, accrebbe con nuoue ſtanze il palagio di Vaticano, drizzò da fondamenti la Chieſa di S. Theodoro, rifece quaſi di nuouo il palagio di S. Maria Maggiore, e la Chieſa di S. Stephano nel monte Celio; ricouerſe di piombo S. Maria Ritonda; per fare la Chieſa di S. Pietro maggiore, vna gran tribuna v'incominciò, e diede principio à cingere di alte e groſſe mura Vaticano; ma reſtarono amendue queſti vltimi edificij imperfetti. Fu queſto Pontifice aſſai preſto all'ira, laquale nondimeno toſto in lui ſi ſmorzaua, fu da altro canto à religioſi propitio con tutto il cuore, e ripoſe con molta ſolennità nel numero di S. Bernardino da Siena; che hauea con le prediche ſue tolte quaſi à fatto le parti di Guelphi, e di Gibellini d'Italia; e di cui nell'Aquila, doue ſepolto era, molti miracoli ſi vedeuano. Nel tempo di queſto Pontefice hebbe la Chieſa di Vinegia il titolo di Patriarchato; e Lorenzo Giuſtiniano, che fu per la ſanta vita nel numero de' beati aſcritto, fu il primo, che queſta dignità haueſſe. In queſti tempi le caraualle di Portogheſi coſteggiando le riuiere dell'Aphrica fuori dello ſtretto del continuo diſcopriuano nuoue contrade. Dono Henrico fratello del Re di Portogallo fu il primo, che deſſe à queſta nauigatione pochi anni auanti principio; perciochè facendo egli, come valoroſo caualliere, del continuo guerra co' Mori del regno de Feſſa, il quale regno è poſto nell'vltima parte dell'antica Mauritania ſul mare Oceano, incominciò poſcia à pian piano à nauigare ogni anno ſempre piu oltre per la coſtiera dell'Aphrica verſo mezzo giorno. Et in queſto tempo, che io diceua, non haueuano piu diſcoperto, che il capo Verde, che da li verdi boſchetti, che ſu la riuiera vedeuano coſi chiamarono. Quiui preſſo à queſto capo è vna iſola, che Spagnuoli chiamarono di S. Tomaſo; e conducendoui vna loro colonia, di disabitata e ſterile l'hanno e popolata fatta, e coltiuandola fertiliſſima. Contrattando Portogheſi per tutte quelle riuiere dell'Etiopia, che è all'Occidente volta, ne empirono in brieue la Spagna di Neri, che comprauano, ò cambiauano con le loro mercantie; perciochè nelle guerre, che queſti Neri faceuano l'vno con l'altro, ne cattiuauano molti de' nemici, che poi per ſchiaui a noſtri vendeuano. Sono le contrade di Neri molte, e ſecondo che il Sole ò dritto, ò torto gli guarda, ſono eſſi ò piu ò meno neri, e ſono le loro fortezze medeſimamente, & i lor coſtumi diuerſi. I Manincongri ſeruono volontieri, ma ſtanchi alle volte della loro ſeruitù con la morte de' propri padroni la vendicano. I Gilopi, che tardi ſi dimeſticano, ſono pigri, ne ſi dimenticano giamai delle battiture, che loro ſi danno. I Martinenghi ſono generoſi, e ſeruano la fede. I Guinei, che ſono ben fatti, e non hanno, come gli altri, ſchizzato il naſo, accorti e deſti di ingegno ſono. Ma i Zappi, che ſono i peggiori, & i piu vili di tutti gli altri, ſono e d'ingegno, e di corpo inetti ſſimi. Di tutta queſta varietà delle lor contrade, e nature, i Portogheſi, che in caſa loro propria vedutigli hanno, e piena anchora poi di loro la Spa-

Berardino da Siena. Patriarca di Vinegia. Lionardo Giuſtinian Portogheſi in terra di Neri.

Etiopi ſcoperti.

gna, pienissima relatione data ne hanno. Ma è già tempo di ritornare in Italia; doue fu dopo Nicola eletto Pontefice Alphonso Borgia Valentiniano, che fu Calisto terzo chiamato. Essendo Calisto, come colui, che era eccellẽte dottore, stato molti anni del consiglio di Alphonso d'Aragona, quando nel Pontificato si vide, quasi vn'altro animo vestendosi non fu molto di quel Re amico. Nella coronatione di Calisto in S. Giouanni per la morte di due soldati, che venuti dalle parole all'arme si ammazzarono l'vn l'altro, se ne leuarono su con tanto impeto le parti (percioche vn di loro al Conte dell'Anguillara seruiua, l'altro a Naopoleone Orsino) che ne prese Naopolione di vn subito l'arme e ne saccheggiò la casa del Conte contrario. E ne sarebbe assai peggio seguito, percioche col Conte la parte Colonnese era, se il Papa con molta celerità e destrezza non vi rimediaua; anche queste garre quiui non finissero; perche ne seguirono poi fra queste fattioni presso Roma molte uccisioni con gran danno hora dell'vna hora dell'altra parte. Ora desideroso Calisto di fare l'impresa di Turchi, che prima che a questa dignità venisse, promessa al signore hauea, tosto tutti i Principi dell'Occidente vi animo, mandone a questo effetto predicatori per tutta Europa pose sedici galere in mare, e contra i barbari dell'Asia sotto la scorta del Patriarcha d'Aquileia le mandò. Questa armata hauendo seco molti altri legni di Genouesi tre anni di lungo per le marine dell'Asia corse facendo a Turchi di molti danni, e togliendo loro alcuni luoghi nell'Arcipelago. Hauendo Alphonso da vna parte, & il Duca di Borgogna da vn'altra promesso di mãdare anche essi aiuto per questa impresa, distratti poi da altri negotij altroue se ne restarono. Non restaua gia in questo mezzo il Papa di fare del continuo ne' sacrificij pregare il Signore, che donasse a fedeli suoi contra barbari e nemici del suo nome vittoria. E, perche ogni Christiano si ricordasse di fare la medesima oratione, ordinò, che nel modo, che, e la sera, e la mattina in memoria dell'incarnatione del Saluatore nostro si suona anco dopo la Nona si sonasse ogni giorni. Hauendo in questo Mahometto, insuperbito per l'aquisto di Costantinopoli, fatto con disusati tormenti morire Calibassa, che soleua in luogo di padre hauere, solamẽti perche gli hauesse voluto costui persuadere, che con meno fierezze di quello, che egli faceua, le sue vittorie vsasse, ne passò in capo del terzo anno dopo che l'imperio di Greci occupò, con dugento mila combattenti nella Valachia; e conquistatane la maggior parte riuolse sopra gli Vngari l'arme, e con grande impeto sopra Belgrado chiamato dagl. antichi Taurino ne venne. Il Re Ladislao dato il carico di difensare quel regno a Cio. Vaiuoda, che era il primo huomo, che egli hauesse, se n'andò, come colui che era assai garzonetto, in Vienna. Egli haueua gia à questo effetto il Papa mandato in Vngaria, perche si era assai da questa parte dell'arme Turchesche dubitato, il Card. Giouan Caruagiale Spagnuolo, il quale con le maggiori genti, che pote, si era dentro Belgrado posto, e con lui era Giouanni da Capistrano frate di zoccoli, che haueua con le prediche sue da quaranta mila crociati ridotti insieme. Il Turco assediò la città, che era assai forte, e sul Danubio posta, e la combattè ostinatamente, ma la difesa non

Calisto 3. Papa 215. del 1455.

Roma i fattioni.

Campagna da mezzo giorno.

Belgrado già Taurino

Gio. da Capistrano.

fu

fu men potente, che gli aſſalti ſi foſſero. Egli ne venne quiui in ſoccorſo de gli aſſediati il Vaiuoda, con le genti, che fatte haueua, e cõ quelle, che haueua l'Imperator Federigo mandate, che vogliono, che foſſero quaranta mila da pie, e cinque mila caualli. In queſto mezzo in Toſcana Giacomo Piccinino, che era ſtato dopo la pace fatta col Duca Franceſco, da Vinitiani licentiato, ſotto colore che nõ gli foſſe pagato vn gran denaio, che da loro al padre ſuo ſi doueua, moſſe ſopra Saneſi l'arme; e con queſta ſubita, & impenſata guerra alcune terre loro tolſe. Ma hauendo Saneſi toſto dal Papa, da Vinitiani, e dal Duca di Milano ſoccorſo feccro preſſo Balſenna col nemico battaglia. Et ancohr che Giouanni Vintimiglia Cap. del Papa foſſe nella zuffa fatto prigione, vinſero nondimeno, e fu il Piccinino eſſendo rotto sforzato à ritirarſi fuggendo in Caſtiglion di Peſchiera. Doue eſſendo di nuouo combattuto e dal nemino, e dalla fame, in Orbitello ſi ritirò, finche venute quiui le galere d'Alphonſo il fauorina, montato ſu nel Regno a ſaluamento ſi riconduſſe. Alcuni vogliono, che per mezzo d'Alphonſo, che vi ſi trapoſe, à queſto accordo veniſſe, che hauendo da Saneſi vinti mila fiorini d'oro laſciaſſe lor quelle terre, che egli occupate haueua. In Siena furono, ò con morte, ò con eſſilio caſtigati alcuni cittadini, che ſi erano del nemico moſtri fautori e ne reſtò per queſta via la città quieta. Non reſtaua in queſto Caliſto di mandare Oratori, e predicatori per tutto Europa, perche ſe ne teneſſe il tanto ardimento del Turco a freno. Ma egli tutta la caldezza di queſta impreſa ſi rafreddò, quando s'inteſe, che foſſe ſtato Mahometto da noſtri preſſo Belgrado vinto; percioche facendo i noſtri dopo il ſoccorſo del Vaiuoda co' barbari il fatto d'arme vinſero, e ne feccro horribile ſtrage, e furono con queſta vittoria cagione, che n'vſciſſe Belgrado d'aſſedio, & Italia, & Germania d'vn gran ſpauanto. Morirono in queſta battaglia, che fu fatta à vintidue dì Luglio del LVI. da venti mila Turchi; e Mahometto hauendo perduti tutti gli alloggiamẽti, e cento ſeſſanta groſſi pezzi di artigliarie ſe ne fuggì cõ vna ferita nel petto via. E tanto ſdegno di queſta rotta ſenti, che ogni volta, che ſe ne ricordaua, tutto diſpettoſo malediceua il dì, che egli haueua combattuto. Al valore del Vaiuoda fu data la prima gloria di queſta felice impreſa. Ne il Capiſtrano men gloria vi guadagnò, che con vn croc fiſſo in mano andaua innanzi animãdo gli altri alla zuffa. Ma egli poco a queſta vittoria ſopraviſſe il Vaiuoda che cõ molta gloria delle coſe, che egli haueua co' barbari oprate, morì. Si legge, che volendo in queſta ſua vltima infermità prendere il ſacramento dell'altare ſi faceſſe coſi infermo, come era, portare in Chieſa dicendo eſſere piu conueneuole, che il ſeruitore in caſa del ſignore n'andaſſe, che non il ſignore in caſa del ſeruitore. Non ſi sbigottì di coſi gran rotta il Turco, che ritornato in Coſtantinopoli ne poſe toſto vn'armata in pũto per paſſarne ſopra l'iſole dell'Arcipelago. Ma egli fu da vna nuoua e maggiore impreſa altroue volto; percioche hauendo in queſta tempo in caſa gli ambaſciatori d'Uſſancaſſano Re di Perſia, che altieramente chiedeua, che egli, che ſolcua volger per tutto l'arme, ne laſciaſſe le coſe della ſua Capadocia in pace; talmente ſe ne ſdegnò, che da queſta altra parte tutto lo

Saneſi guerreggiati. Giac picinino.

Turchi vinti preſſo Belgrado del 1456.

Gio. Vaiuoda lodato Giõ. Capiſtrano.

Vſſuncaſſano Re di perſia.

sforzo

sforzo della guerra ne volse. Vſſuncaſſano, il cui proprio nome era Aſſimbeia eſſendo gouernatore dell'Armenia, ò pure (come altri vogliono) d'una picciola parte di queſta prouincia ſignore, come colui, che era di gran ſpirto, ribellandoſi à Malsonchre Re di Perſia vi fece, hauendolo molto potente ſopra, due fatti di arme de' quali amendue reſtò egli ſuperiore; e con la morte del Re nemico, che di ſua mano uccioſo, che egli l'ammazzaſſe nella battaglia, leggiermente della e Perſia, e dell'Armenia s'inſignorì. Et eſſendone in gran ſpauento à tutti fu Vſſuncaſſano detto, che in loro lingua vuole dire marauigliosa, e grande huomo. Egli tolſe queſto Re Deſpina figliuola di Caloianni Re di Trabiſonda per moglie con conditione, che ella, che era Chriſtiana, nella ſua religione ſi reſtaſſe. Onde Maria che di lor nacque, ammaeſtrata da Deſpina ſua madre la religione noſtra ſeguì. Desse Caloianni la figliuola ad vno infedele per moglie per aſſicurarſi col fauore del genero coſi potente dal furore di Turchi loſtato. Ma egli con tutto queſto, come appreſſo diremo, non loſi aſſicurò. Hauendo adunque Vſſuncaſſano hauuto dal Caloiani ſuo ſocero in dote la Capadocia, mandò, come dicemmo, al Turco vna honorata ambaſciaria, perche ſi riſoluesſe di non paſſare per conto alcuno con queſta ſua prouincia dotale l'arme. Egli mandò per queſti ſteſſi oratori a donare molte coſe di pregio; fra lequali fu un tauoliere richiſſimo, e maeſtreuoliſſimamette lauorato; le cui tauole erano tutte di una preciosiſſima gemma, ciaſchedana. Ora ſdegnato forte Mahometto dell'altiera richieſta del Re di Perſia, toſto che hebbe queſti oratori licentiati ne paſsò con potentiſsimo eſſercito, e con gran preſtezza fin ſu l'Euphrate. E, perche il nemico ritiratoſi ne' monti, e ne' luoghi forti moſtraua di fuggire oſtinatamente il fatto d'arme, uolgendo egli ſopra la Paphlagonia, ageuoliſsimamente Sinope con tutte l'altre città di queſta prouincia occupò. Et hauendoſi gia fatto venire vna parte dell'armata nel mare maggiore ne paſsò con molto impeto ſopra la città di Trabiſonda detta Trapeſuntio da Greci. E combattendola fieramente da mare e da terra la hebbe finalmente in mano, e di queſto Imperio anchora con la medeſima ageuolezza s'inſignorì. Ilperche ſe ne ritornò poi à guiſa di triomphante in Coſtantinopoli con l'Imperatore Caloianni, e con vn gran numero d'altri Principi Chriſtiani prigioni, che egli con le lor mogli, e figliuoli haueua per tutti que' luoghi fatti cattiui. I quali tutti fece egli poi crudeliſsimamente morire. Non erano anchora dugento anni, che haueua queſto Imperio di Trabiſonda hauuto in Ponto principio. Vn barone Greco, che per l'Imperatore di Coſtantinopoli vi era gia ſtato mandato in gouerno, ſe n'era, ribellandoſi, fatto ſignore, e ſe ne haueua prima il titolo di Re, poi d'Imperatore vſurpato. Ma il Turco finalmente come à quel di Coſtantinopoli coſi ancho à queſto di Trabiſonda die fine. Ne di tante, e coſi fatte vittorie contento mandò poco appreſſo ſopra l'iſola di Lesbo l'armata, e preſo Metelino à forza ne mandò à guiſa di vna colonia quaſi tutte le genti in Coſtantinopoli. Ma egli non era coſi ſignore della fortuna, che alle volte non la ſentiſſe contraria, come egli auenne nella impreſa, che fece poi nella Dacia; doue fu dal Re nemico, che non haueua piu che ſei mila fanti & altrettanti ca-

Maometto Re di Perſia

Caloiani Re di Trabiſonda.

Mahometto gran Turco paſſa contra il Re di Perſia. del 1457.

Trabiſonda del Turco il 1457.

Metelino il Turco.

Mahometto 2. Turco.

ti caualli, ſul primo ſonno aſſalito con tanto impeto, che benche egli co' ſuoi Turchi valoroſamente ſi difenſaſſe, fu nondimeno alla fine sforzato à volgere cõ grã diſſima perdita de' ſuoi le ſpalle. Ma eſſendo egli ancho nella contraria fortuna inuitto ne paſsò di vn ſubito poco appreſſo nella Valachia, e la poſe, correndola tutta à fuoco. Il Re, che fuggendo di queſta ruina in vn forte luogo ſi ritirò, hauendo il nemico ſopra dopo alcuni aſſalti ſi arreſe à patti. Ma ne il patto, ne la fede con queſto barbaro valſe; perciochè egli ne fu toſto, che gli andò in mano, fatto morire. Il medeſimo fece nella Boſſina doue preſe Iaiza città regia, & hauuto il Re Stephano in mano gli mozzò il capo. Ma ritorniamo alquanto in Italia; doue eſſendo il Principe Franceſco Foſcari di ottantaquattro anni, e per ciò poco atto al gouerno, fu nel trigeſimoquarto anno del ſuo Ducato priuo da Vinitiani de gli ornamenti della ſua dignita, e veſtitone Paſcale Malipiero. Di che il Foſcari, che in quella coſi decrepita età il ſolito vigore e genoroſità ſerbaua, tanto diſpiacere hebbe, che fra pochi gioni morì; e gli furono nella morte quegli ornamenti reſi, che gli erano ſtati nella vita tolti. Onde ne fu con quella pompa, che à vn coſi glorioſo Principe ſi acconueniua, ſepolto. Et il Malipiero, l'habito Ducale ripreſo, tutto il ſuo intento volſe à tenerne in quella pace e quiete la ſua Republica, nella quale laſciata il ſuo predeceſſore l'haueua. Fu il principiato del Malipiero, che da quattro anni e mezzo durò, per due coſe aſſai rare celebre, e per la inuentione della ſtampa, e per coſi fatte procelle e terremoti, che Italia ſentì, che molti luoghi à fatto ne ruinarono, perciochè eſſendo à vn certo modo ceſſate l'arme de gli huomini, parue, che con vna inaudita procella di venti vi ſi voleſſe fare il flagello di Dio ſentire. Queſta procella di vn dẽſo nuuolo, che piu di due miglia di ſpatio per ogni verſo non occupaua, leuandoſi la mattina auanti dì nel ventiquattro di Agoſto del LVI. nel mare d'Ancona, quaſi combattendo ſeco ſteſſa con horribile violentia, e giri e con ſpauenteuoli baleni, e tuoni ſi menaua vn furibondo vento innanzi con tanto ſtrepito, che fu giudicato, che nè foſſe venuta la fine del mondo. Et andando à finire nel noſtro mare verſo Piſa, per tutti i luoghi, onde paſsò, fece marauiglioſi danni. Perciochè non ſolamente l'antiche e gran quercie intere, ma le caſe anchora di alcune caſtella e ville, che ella toccò, ne portò da fondamenti gran ſpatio via. Per laqual coſa ne reſtò per tutto quel tratto vn ſpauento grande, col quale volle noſtro Signore minacciare piu toſto, che caſtigare la Toſcana, percioche guai a lei, ſe queſto ſpauenteuole turbine come da gli alberi, e dalle picciole ville ſi fe ſentire, coſi paſſato ancho per le città principali ne foſſe. Furono poi il Decembre ſeguente per tutta Italia, e nel Regno di Napoli ſpetialmente, coſi fatti terremoti, che ne andarono infiniti edificij per terra, anzi alcune caſtella intere ne andarono da fondamenti in ruina. Onde ſi legge, che trenta mila huomini ſotto le ruine de' tetti periſſero. E nel lago di Garda quaſi mancandogli ſotto il terreno, ne calò gi molto vn gran monte. Lo ſtampare de' libri medeſimamente (e fu nel fine di Caliſto, ò pure nel principio di Pio) nel Ducato del Malipiero primieramente in Italia ſi vide, coſa certo di molta marauiglia, e di non minore

Valacchi vinti dal Turco

Boſſina affliitta dal Turco. Iaiza città di Boſſina

Franceſco Foſcari Duce.

Paſcale Malipiero Duce del 1456.

Procella grãde in Toſcana.

Terremoto in Italia del 1456.

Stãpa ritrouata.

vtilità

vtilità a ſtudioſi, percioche quello, che fa hoggi in vn dì la ſtampa, non l'haurebbe vn gran ſcrittore prima in due anni fatto. L'inuentore di queſta arte fu (come vogliono) vn Giouanni Gutembergo Germano, che da ſedici anni, prima che Italia odore alcuno ne haueſſe, in Maguntia la diuulgò; benche poca ſperanza in que' principij ſi haueſſe, che ella di tanta vtilità foſſe, quanto poſcia moſtrò. Ella ne è poi col tempo tanto oltre andata, e ſi è ridotta a tanta leggiadria, e finezza, mercè de' belli ingegni, che vi ſi ſono quaſi a garra oprati; che poco piu deſiderare vi ſi puo. Vna coſa ſola di male vi è, che ſi è dato ad ogni groſſo ingegno materia di ſcriuere, anzi di macchiare con ogni ſporco, e baſſo penſiero le carti. Alche ſe io non m'inganno, non mancherà vn dì chi vi habbia a dare qualche rimedio, e frenare con vna ſeuera legge queſte licentie. Ora nell'anno, che a terremoti, che ſi ſono detti, ſegui, Alphonſo d'Aragona per la cagione che tocca di ſopra habbiamo, moſſe a Genoueſi la guerra, mandando nel medeſimo tempo per via d'Abruzzo Giacomo Piccinino ſopra Giſmondo Malateſta, a cui tolſe il nemico alcuni pochi caſtelli, ne pote fargli altro danno, per eſſere gia i luoghi importanti ſtati fortificati. Egli haueuano poco auanti Genoueſi, eſſendo loro ſtata da Aragoneſi rubata vna naue, che ritornaua di Scio carica di mercantie, mandate fin ſul porto di Napoli quattro groſſiſſime nauì, per bruciarui l'armata d'Alphonſo, e n'erano con le artigliarie ſtate cacciate via. Irritato adunque perciò maggiormente Alphonſo ne mandò ſopra Genoua vn'armata molto potẽte di venti nauì, e diece galeazze di laquale era Bernardo Villa marina Capitano, & incominciò a trauagliarne fieramente queſto nemico. Pietro Fregoſo, che era allhora Duca di Genoua, perche ſi vide molto alle ſtrette battere, e d'Aragoneſi, e da li forauſciti della fattione contraria, e dubitò, per ciò di non reſtarne di ſotto, non hauendo in Italia ritrouato chi il ſoccorreſſe, ne mandò in Francia ad offerire al Re Carlo quella città. Accettò Carlo l'offerta, e vi mandò toſto Giouanni d'Angioia figliuolo di Renato, che ſe ne era d'Italia non molto prima ritornato in Prouenza; e che ſperando douere con queſta occaſione racquiſtarne il regno di Napoli toſto in nome del Re preſe il gouerno e la difeſa di Genoueſi. Egli haueua Alphonſo con vn'armata dalla parte del mare, e cõ vn'eſſercito da terra aſſediata ſtrettamente la città, che per quello, che ſe ne giudicaua, l'haurebbe alla fine preſa, ſe trapoſta la morte non vi ſi foſſe; percioche infermandoſi egli di febre verſo il fine di Giugno del LVIII. pochi dì appreſſo nel ſeſſageſimoſeſto anno della ſua vita morì. Egli laſciò il regno paterno d'Aragona, e quel di Sicilia à Giouanni di Nauarra ſuo fratello; e'l Regno di Napoli, che conquiſtato egli, e tenuto ventiquattro anni haueua, á Bernardo ſuo figliuolo naturale. Fu Alphonſo di mediocre ſtatura, aſciutto di corpo, pallidetto di volto, ma gratioſo e lieto, con occhi chiari, e'l naſo alquanto aquilino, e co' capelli neri e corti fino all'orecchio. Fu temperatiſſimo nella vita, e nel bere del vino ſpetialmente, che ò nol beueua, ò con molta acqua ſempre. Fu religioſiſſimo, e nelle coſe facre vigilantiſſimo; corteſiſſimo in donare, e di ſoprema magnanimità: di tanta giuſtitia, che nel ſuo tẽpo ſi andaua per tutto il Regno e di dì, e di notte ſicuriſſima-

Guerra tra Genoueſi & il Re Alphõ ſo del 1457. Giſmondo Malateſta.

Gio. d'Angioia in Italia.

Genoueſi trauagliati.

Gio. Re d'Aragona. Alphonſo Re di Napoli muore del 1458.

riſſimamente; e nondimeno fu aſſai parco del ſangue humano. Era nelle zuffe terribile e nelle vittorie humaniſſimo; auidiſſimo di gloria, e nemiciſſimo dell'otio. Onde nel tempo, che egli ſi ritrouò in diſgratia della Reina Giouanna, fece la impreſa delle Gerbe in Barbaria; & hauendo il Re Barbaro, che gli ſi oppoſe, vinto in battaglia, e guadagnatane quella iſola, che è quaſi cõgiunta con terra ferma, baſtandogli di hauerſi il Re vinto fatto tributario, ſe ne ritornò carico delle ſpoglie de gli Aphricani in Sicilia. Fece anchor poco appreſſo la impreſa dell'Aphrica terra di Barbaria, nel cui porto quanti nauilij vi erano, preſe, e ritornoſſene medeſimamente carico di preda à dietro. Hauuto poi pacificamente il Regno mandò Bernardo Villamarina ſuo Capitano con vn'armata nelle marine dell'Arta contra Vinitiani ſuoi nemici; & in vendetta d'vna ſua naue, che gli era da loro ſtata nel porto di Siragoſa in Sicilia bruciata, ne bruciò egli in que' mari l'armata della Signoria. Soccorſe anchor per mezzo de' Capitani ſuoi il Deſpoto dell'Arta, che ſi ritrouaua aſſediato ſtrettamente da Turchi, e lo tolſe con grã ſtrage di barbari da quello aſſedio. Diede anchor à Scanderbecco Albaneſe contra il furore di Turchi ſoccorſo, e preſa Croia da barbari la difenſò. Fu queſto Principe breue e ſententioſo nel dire, e diede caldamente opera alle lettere, e nelle coſe di grammatica ſpetialmente fece gran frutto. Hebbe gran notitia delle hiſtorie, e leſſe volontieri gli Oratori, & i poeti antichi, ne meno la ſcrittura ſacra, e la philoſophia morale; dellaquale fu molto affettionato, e ne traduſſe perciò in lingua Spagnuola l'Epiſtole di Seneca. E per dimoſtrare quanto à Principi la cognitione delle lettere e delle ſcientie ſi acconueniua, fece per inſegna vn libro aperto. Onde ne fauorì marauigliоſamente gli ſtudi; e portando del continuo ſeco il Tito Liuio, & i Commentarii di Ceſare, quaſi non ne paſſaua di che egli non vi leggeſſe. Moſtraua talmente di hauere cari i letterati di quella età, che n'hebbe ſempre la corte piena; e vi furono fra gli altri Giorgio Trapezuntio, Lorenzo Valla Romano, Giouanni Auriſpa, & Antonio Panormita Bolognеſe. Ne meno ſi vide ſempre quella corte piena di cauallieri e ſignori valoroſiſſimi in arme; fra liquali furono i due fratelli da Eſte Hercole, Giſmondo de' quali il primo fu poi Duca di Ferrara, e di marauigliоſa prudentia e valore. Fauorì anco Alphonſo tutti gl'ingegni eccellenti in qual ſi voglia arte. Onde nella ſua corte tutti coloro, che in qualche eccellentia fioriuano, concorreuano, come in vn tempio ſacro. Ne gli ornamenti della caſa ſua e della corte fu ſplendidiſſimo; onde e di richiſſime tapezzarie, e di vaſi d'oro, e d'argento di varie ſorti ne auanzò qual ſi voglia Principe al mondo. Et eſſendo grande amatore di gioie d'ogni ſorte fece per tutto il mondo con gran diligentia cercarne, e non laſciò che ſpenderui per hauerle. Ne egli per ciò fu nel veſtire altramente che modeſtiſſimo. Sempre ſi videro nella ſua corte giоſtre, e tornei, & altri ſpettacoli d'arme. Si dilettò oltre modo della caccia di falconi, e di cani. Onde gran parte della vita priuata vi diſpensò. Accommodò, e ridueſſe il caſtel nuouo in quella forma e grandezza, che hora ſi vide. Ampliò il caſtel dell'ouo, e'l molo grande del porto. Seccò le paludi, che faceuano preſſo la città cattiuo aere. Edificò legni

Giorgio Trapezuntio.
Lorẽzo Valla.
Gio. Auriſpa.
Antonio Panormita.

cò legni grandiſſimi in mare, che veramente città parcuano. Con queſta ſue tante virtù laſciò di ſe al mondo vna dolce e deſiderata memoria. E parue, che le comete e i terremoti cò prodigij, che veduti poco anzi ſi erano, foſſero ſtati ſegni, & annuntij della ſua morte. Ora come ſi poſſono l'eccellentie di coſi fatti Principi tacere? Anzi à me pare, che il tacerle ſarebbe piu toſto mancamento dello ſcrittore, poi che con quelle ſi eſprime e moſtra piu al viuo l'imagine di colui, che merita, che di ſe tanta memoria ſi faccia. Per la qual coſa ogni volta, che è ſcaduto, non ſono io reſtato di farlo anchor che vegga e ſappia, che io ho tolto à ſcriuere hiſtorie, e non vite di Principi. Fioriuano in queſto tempo di piu di quelli, che habbiamo menzonati di ſopra, Mariano Soncino da Siena Giacomo Aluarotto da Padoua, Giouani Betachino da Fermo, e Lanfranco Oriano da Breſcia tutti quattro eccellenti, e di molto grido nella facultà legale. Nicolo da Cuſa Tedeſco, e Giouanni da Torretremata Cardinali amendue, e di molta dottrina. E con queſti Enea Piccolomini, che fu poi Papa Pio, e Franceſco Philelpho da Tolentino amendue nelle lettere buone aſſai dotti; e'l Philelpho eſſendo Poeta laureato leſſe con ſua gran riputatione ne' primi luoghi d'Italia. Nel medeſimo anno, che morì Alphonſo, laſciò anchо in Praga Ladislao Re d'Vngaria e di Boemia nel decimonono anno della ſua età la vita; e da molti ſi dubitò, che egli non foſſe ſtato auelenato. Fu bellſſimo e generoſiſſimo giouane; & hebbe vna figliuola di Carlo Re di Francia per moglie, ma non hebbe figliuolo alcuno. Onde dopo la ſua morte ſopra l'elettione del nuouo Re di molta diſſẽſione ne nacque; e fu finalmente in Boemia eletto dalla natione Giorgio Poggibraccio, che ne haueua molti anni hauuto il gouerno, Re; & in Vngaria Mattia figliuolo del morto Giouanni Vainoda; il quale Mattia non paſſaua allhora diciноue anni, ma era giouane di ſopreme ſperanze, come in effetto riuſcì poi. Onde ſi per riſpetto della grandezza del Vainoda ſuo padre, come per lo proprio valore fu con gran conſentimento di tutti à quel grado aſſunto. Et il Poggibraccio, che era di gran lignaggio e valore anchо egli, gli diede vna ſua figliuola per moglie. Quiui moſtrò de' ginochi ſuoi la fortuna vn rariſſimo eſſempio. Perciochè ritrouandoſi queſto Mattia prigione, per hauere vn ſuo fratello ammazzato in Belgrado Vlrico Conte di Cilia perſona ſanguigna, e di peſſima natura; e per douere di hora in hora eſſer morto, come era dal Re Ladislao ſtato fatto morire il fratello; fu per vna voce de gli Vngari chiamato Re; e per ciò cauato toſto di prigione, & in quel ſolio, aſſiſſo, onde Ladislao, che doueua farlo morire, cadeua morendo. Nello ſtato d'Auſtria, che all'Imp. Federigo di ragione ricadeua, Alberto il fratello, e Sigiſmondo il cugino vi ſi traposero. Ma l'Auſtria, che conoſceua eſſer piu giuſto, che l'Imperatore quello ſtato haueſſe, anzi che niun'altro, a lui ſi diede. Di che Alberto, e Sigiſmondo ſeguendo nel loro propoſito ne tennero trauagliata quella parte della Germania vn tempo, finche con alcuni accordi per mezzo del Duca di Bauiera ſi pacificarono. Durò ben la guerra alquanti anni fra il Re Mattia, e l'Imperatore Federigo per la corona de gli Vngari, che l'Imperatore pretendeua, che foſſe ſua per la morte di Ladislao il nepote. Mal'eſſere natu-

Mariano Soncino.
Giacomo Aluarotto.
Gio. Betachino.
Lanfranco Oriario.
Nicolo da Cuſa.
Gio. da Torrecremata.
Enea Piccolomini.
Franceſco Philelpho.
Ladislao Re d'Vngaria muore.
giorgio poggibraccio Re di Boemia.
Mattia Re d'Vngaria del 1458.

ralmente Federigo inchinato alla pace fu cagione, che nel ſeſto anno del regno di Mattia ſe ne deponeſſero finalmente con alcune conditioni l'arme.

DELLE HISTORIE DEL MONDO

LIBRO SESSAGESIMO.

Fernãdo 1. Re di Napoli dal 1458.

DOPO la morte di Alphonſo preſe Fernando il figliuolo la bacchetta del regno di Napoli: e benche Engelio diſpenſato, e Nicola confermato l'haueſſe; Caliſto nondimeno deſideroſo di farne Re vn certo Pierluigi Borgia ſuo napote, dechiarãdo eſſere quel regno per la morte d'Alphonſo ricaduto alla Chieſa; fece toſto ſotto pena di ſcommunica ordinare a Fernando, che nõvi s'intromettesſe. Fernãdovi ſcaſſe gli orecchi, & al futuro concilio ſe ne appellò. E ne ſarebbe senza alcun dubbio inteſtina guerra ſeguita, ſe l'Agoſto ſeguente del medeſimo anno Caliſto, che era gia di ottanta anni vecchio, morto non foſſe. Vogliono alcuni, che egli non ſi portaſſe bene con Alphonſo, per hauer ſempre queſto Re voluto diſporre a ſuo modo di tutti i beneficij del regno; e per queſta cagione penſano, che egli poi con Fernando queſta gara continuaſſe. Viſſe Caliſto poco piu di tre anni pontefice, e laſciò cento quindici mila ducati d'oro di contanti, che cumulati per la impreſa di Turchi haueua. Queſto pontefice ordinò la feſta della Trasfiguratione del Saluatore noſtro, e ne compoſe egli ſteſſo l'officio. Poſe nel numero di ſanti Vicenzo martire dell'ordine di Predicatori, & Edmondo d'Anglia, che faceuano dopo la morte miracoli. Fu tenuto Caliſto di gran bontà; e già ſi era veduto, che prima che foſſe Papa, non haueua mai voluto beneficio in commendaze ſoleua à queſto propoſito dire, che gli baſtaua la ſpoſa ſua, che era la Chieſa di Valentia in Ispagna, dove era Veſcouo. Moſtrò ſempre molta carità co poueri; & a que nobili, che vedeua, che haueſſero di biſogno, non mancò mai. Mandò a viſitare con molti doni Vſſuncaſſano Re di Perſia, e'l Re di Tar-

Caliſto 3. muore.

Trasfiguratione del Saluatore.

Victao martire.

Edmõdo santo Inglese.

Vſſuncaſſano Re di Perſia.

tari.

ri confortandoli a muouere contra il furore di Turchi commune nemico l'arme. I quali Principi mandarono anchor eſſi i loro Oratori in Roma, che ritrouarono morto Caliſto, & eletto Pio, & il Re di Perſia che haueua di barbari molte vittorie hauute, ſcrineua al Papa, che egli per le ſue orationi, e per diuino aiuto haueua vinto. Et in effetto Caliſto fu il primo, che faceſſe con gli Re di Perſia amicitia, che ſempre poi mantenata l'hanno, guerreggiandone del continuo co' Turchi da quella parte. In queſto tempo Giacomo figliuolo naturale del Re Giouanni di Cipro preſo il regno paterno, che dodici anni ſino alla morte il tenne. Egli era ſtato dal Re ſuo padre ordinato clerico, perche non douceſſe al regno aſpirare, che a Carlotta ſua figliuola legitima, che ſola haueua, e che era con Ludouico figliuolo del Duca di Sauoia maritata, laſciaua. Eſſendo adunque queſto Ludouico dopò la morte del Re Giouanni chiamato al regno, vi era finalmẽte paſſato con Carlotta ſua moglie, e n'haueua con molta ſolennità e piacere de tutti quella corona tolta. Giacomo, che non haueua voluto il cognato aſpettare, ſe ne era con vna ſchiera d'amici paſſato in Aleſſandria al Soldano, dalquale era ſtato amorenolmente raccolto, e poi del regno di Cipro incoronato con molta pompa, e mandato a prenderne con vn'armata il poſſeſſo, come di regno a ſe tributario. Non piu toſto Ludouico ſi vide andare queſto nemico ſopra, che fuggì via. E Giacomo preſo il regno ne mandò toſto a Pio pontefice, che era ſucceſſo a Caliſto, i ſuoi Oratori, a quali il Papa poca audientia diede, per hauere il Re Giacomo fatto vna diſhoneſta lega in gran pregiudicio, e biaſmo di Chriſtiani col Soldano d'Egitto. Carlotta, che era fuggita in Rhodi, tentò, mandarno, di ribauere con l'aiuto di queſti caualieri il regno. Onde ſe ne paſsò poſcia in capo di alquanti anni in Italia. Allhora il Re Giacomo diuentato ſignore a pieno della iſola, per fermare piu il pie nel regno, preſe Caterina figliuola di Marco Cornaro gentilhuomo Vinitiano per moglie, laquale il Senato ſteſſo di Vinegia ſi adottò per figliuola, & a quel Re, che la chiedeua, come ſua figliuola la diede. Ma egli morì poi d'un fluſſo il Re Giacomo, e laſciando queſta ſua donna grauida, e lei, e'l figliuolo, che naſcere ne douena, al Senato Vinitiana raccomandò. Onde eſſendo fra poco tempo il bambino, che ne natque, morto, il Senato in nome della Reina uedoua quel regno tolſe come appreſſo al ſuo luogo piu particolarmẽte ragioneremo. Ritorniamo hora vn poco in Roma, douc a Caliſto ſucceſſe nel Pontificato Enea Piccolomini da Siena, che fu chiamato Pio ſecondo di queſto nome, e da cui ſola viritù per trauagliati mezzi a queſto grado lo ſublimò, perciochè infin dal principio del Concilio di Baſilea, doue egli fece di paſſo in paſſo conoſcere quello, che il ſuo ingegno valeua, non ſi fece coſa d'importanza nè in pace, nè in guerra per tutta Europa, alla quale egli non ſi ritroualſe, mandato hora da vn principe, hora da vn'altro; l'Imperator Federigo fu uno di quelli, che piu di lui ſi ſeruiſſe. Da Papa Nicolo era ſtato fatto prima Veſcono di Trieſte, poi di Siena, e da Caliſto Cardinale, a cui, come dicemmo, con marauiglioſo aſſenſo de' Cardinali ſucceſſe, anzi di tutto il popolo, dalquale, prima che egli entraſſe in conclaue, n'era ſtato ſalutato publicamente Pontefice. E gia n'haueua

Giacomo Re di Cipro il 1458.

Cipro tributario.

Caterina Cornara Reina di Cipro.

Pio 2. Papa il 1458

ſua madre, eſſendone grauida, hauuto perſagio parendole di partorire un bambino con vna mitra ſul capo. Onde ella, che dubitò, che queſto non foſſe ſegno di qualche diſhonore, ne viſſe ſempre ſoſpeſa, e timida, ſinche eſſendo gia huomo il figliuolo, hebbe nouella, che egli hauesſe il Veſcouado di Trieſte hauuto. Hora toſto che egli ſi vidde Pontefice, ſopì la guerra, che Iacomo Piccinino haueua deſtata nell'Vmbria; percioche eſſendo già Pierluigi Borgia ſtato dal Papa ſuo zio fatto Duca di Spoleto, e di tutta l'Vmbria il caſtellano d'Aſceſi, che dubitò, che per la morte di Caliſto non ne doueſſero toſto andare le coſe del nepote in rouina, ne diede quella rocca a Iacomo Piccinino, che allhora Gismondo Malateſta ſi ritrouaua; & il Piccinino con queſta rocca molti altri luoghi dell'Vmbria occupati haueua, con diſegno di farſi di tutto quello ſtato ſignore. Non hauendo adunque Pio, come colui, che haueua pure allhora tolto il Pontificato, ne denari, ne gente, chieſe a Ferdinando, & al Duca di Milano aiuto. E coſi queſti due Principi e con buone, e con cattiue parole ſi operarono talmente con Piccinino, che egli ne laſciò l'Vmbria alla Chieſa in pace. Deſideroſo anchor Pio di tenerne tutta Italia quieta per poter fare l'impreſa di Turchi, (e ne haueua già a queſto effetto, fatto bandire in Mantoua il Concilio) inueſtì Fernando del regno di Napoli con queſta conditione, che non ſi pregiudicaſſe a chi ragione alcuna vi pretendeſſe; e che egli reſtituiſſe alla Chieſa Terracina, e Beneuento, che Alfonſo tenute molti anni haueua. Mandò adunque il Cardinale Latino Orſino a incoronarlo con molta pompa in Bari, doue allhora fermo Fernando ſi era; e ſe ne quietarono perciò gli animi de' Regnicoli, liquali aſſai ſuſpeſſi, e dubij ſi ritrouauano. Fernando, che non volle moſtrarſi ingrato, diede vna figliuola di ſua ſorella ad Antonio Piccolomini nepote di Papa Pio per moglie, & il fece Conte di Celano, e Duca di Malfi. Egli ne paſsò finalmẽte in perſona Pio nel decimo meſe del ſuo Papato in Mantoua, doue erano per il Concilio venuti toſto gli ambaſciatori di tutti i Principi della Europa. Quini egli cõ una eloquẽtiſſima oratione piãſe la rouina dell'Imperio de' Greci, e de tãti regni de' Chriſtiani, che per noſtra negligẽza, e lentezza il Turco occupati haueua; et animò e confortò il Chriſtianeſmo a douere per cõſeruare quel poco, che a noſtri nella Europa auãzaua, prẽdere animoſamẽte l'armi, acciochè nõ foſſe di quel ſimbõdo, & inſatiabile barbaro preda. Moſtrarono da principio di volere a cãni del Turco tutti i Principi Chriſtiani cingere ſpada, e parue, che forte acceſi ui foſſero, ſinche i loro Oratori, che quini erano, incominciarono a trattare de' loro primati litigij, co' quali quella ſanta impreſa ſe ne poſe a fatto da parte. Baſtò adũque, che delle coſe de' Turchi ſolamẽte ſi ragionaſſe, coſi le varie querele di molti, che haueuano a particolare ĩtereſſe gli occhi, ql buõ propoſito ne diſturbarono; e ne fu ciò in capo dell'ottaua meſe licẽziato il Cõcilio. Egli ſi dolcua fra gli altri Giouãni d'Angioia Duca di Lotoringia, (che chiamano hora Lorena, et il quale allhora nel gouerno di Genoua ſi ritrouaua) che hauesſe il Papa inueſtito Fernãdo del regno di Napoli, che dicea eſſer ſuo. Mail Papa inſieme col Duca di Milano, che quel Cõcilio ſerì pouò, deliberò di fauorire Fernãdo cõtra Eſãe ſi. Egli hauea Giouãni, cõ mol-

Iacomo Piccinino ne laſcia l'Vmbria à pace al Papa.

Antonio Piccolomini fatto dal Re Alfonſo Duca di Malfi.

Concilio di Mantoua, del 1456.

Lotoringia hora Lorena.

re di far poco cõto di lui, irritato in modo Pietro Fregoſo, che data Genoua gli haueua, che n'haueua coſtui con l'aiuto de' ſuoi parteggiani tentato di cacciarlo dalla città. Ma egli era ſtato il Fregoſo vinto in battaglia, e morto con la maggior parte de' ſuoi. Con la qual vittoria ne haueua Giouanni preſo tanto ardimento, che eſſendo prima da Giouan Antonio Principe di Taranto huomo di ſua natura ſeditioſiſſimo, e d'animo incoſtante e malign, e poi da Antonio Centuglia Marcheſe di Cotrona ſtato piu volte ſollecitato, e chiamato nel Regno, con vna armata di dieci galeazze, e tre naui, che hebbe di Genouesi, e d'altre dodici galeazze, che gli hauea Renato ſuo padre di Prouenza mandate, l'Ottobre del LIX. partì di Genoua. Ma egli a pena giunſe nel Regno, che hebbe nouella, che il Marcheſe di Cotrone foſſe da Fernando poſto in prigione. Di che tutto turbato, parendogli che ſe gli foſſe per ciò tronco il diſſegno di quella impreſa, ſtaua in bianco per douere ritornarſene a dietro, quando la fortuna vna migliore ſtrada a ſuoi diſſegni gli aperſe; perciochè mentre che egli ſi ſtaua tutto ſoſpeſo nel mare di Baia perdendo il tempo, hebbe vn meſſo da Marino da Marzano Duca di Seſſa, e Principe di Roſſano, che tutto il ſuo fauore nel ricuperare del Regno gli offeriua. Era queſto Marino di coſi peruerſa natura, che il padre ſuo ſteſſo viuendo l'haueua gia cacciato di caſa con animo di non douerlo piu per figliuolo riconoſcere. Il Re Alphonſo poi con dargli Leonora ſua figliuola per moglie, inſieme con vn bel ſtato, riposto nella gratia del padre l'haueua. Hora Giouanni accettò tutto lieto queſta inſperata offerta, datane ſicurtà l'vn l'altro, ſe ne venne a ſmontare a terra ne' liti vicini a Seſſa il ſuo eſſercito; e col fauore di queſto Duca ne poſe a vn tratto tutta terra di Lauoro in ſpauento. Anzi per queſta ribellione del Marzano, che era al Re Fernando cognato, ſe ne poſe toſto tutto il reſto del Regno in forſe, e i Baroni, e i popoli quaſi a gara con la parte Angioina ſi ſtrinſero. Fatto Giouanni il ſuo eſſercito maggiore, & hauuto da' ſuoi parteggiani il paſſo per l'Abruzzo, nella Puglia n'andò, doue Ercole da Eſte, & Alphonſo d'Aualo Capitani di Fernando erano. Ma, perciochè Ercole eſſendo ſtato fauorito e caro di Alphonſo, ſi vedeua preſſo al figliuola poco honorato, e poſporſi ancora ad Alphonſo d'Aualo, colquale egli alcune garre priuate haueua, & era anche dal Duca Borſo ſuo fratello, ch'egli haueua in molto riſpetto, ſtimolato del continuo, che a ſeruire i Franceſi paſſaſſe, riſoluto finalmente di non douere ſoffrire il torto, che da Fernando riceuuto, con forſe cinquecento caualli, che egli haueua ſeco, vſcito di Foggia ſe n'andò a ritrouare il Duca Giouanni, dalquale fu fuori di modo honorato. E toſto per cagione di lui tutte le città della Puglia in potere de gli Angioini ſi diedero. Fernando, che ſi ritrouaua in Calabria, & haueua rotto non molto lungi di Conſenza vno eſſercito di contadini, che ribellando ſi haueuano tolte contra il Re propria l'armi, inteſa vna tanta, e coſi ſubita ribellione del Regno, ſe ne ritornò volando in Napoli, e per potere amico oſtare, chiamò a molti Principi d'Italia aiuto. Il Papa, e'l Duca di Milano il ſoccorſero; i Vinitiani, e Fiorentini ſi vollero ſtare a vedere. Ma prima,

che

Pietro Fregoſo vinto dal Duca di Angioia, & morto.

Gio. d'Angioia entra nel regno.

Marino da marzano duca di Seſſa, offerì aiuto al Duca di Angioia a ricuperar il reg.

Alfonſo di Aualo, & Ercole d'Eſte, capi del Re Fernando.

Ribellione del reg. di Napoli a Fernando.

che egli ſoccorſo alcuno haueſſe, ne paſsò toſto animoſamente a fare a luoghi ri belli gran danno. Quiui mancò poco, che non foſſe egli da Marino da Marzano a tradimento morto; percioche ritrouandoſi in Calui, che ricuperato con la punta del ferro haueua, & eſſendo da Marino, che pentito di ſua ribellione ſi moſtraua fatto humilmente richiedere, e pregare del perdono, fu contento di abboccarſi con eſſo lui in vna Chieſetta poſta da vn miglio e mezzo fuori di Tiano. Doue con due compagni ciaſcun di loro nel deputato dì ritrouandoſi, perche egli dall'altiero parlare di Marino, che la colpa di queſta guerra tutta ſopra lui riuerſaua, ſi conformò nel ſoſpetto, ch'egli di eſſere tradito haueua; e ſi vidde quaſi nel medeſimo tempo vn de' compagni dell'auerſario con vn pignale in mano andare ſopra, traſſe lo ſtocco. E mentre che l'altro compagno del Marzano ne tenena a bada i dua ſuoi, eſſo contra i dua, che haueua ſopra, valoroſiſſimamente operandoſi, gli poſe amendue alla fine in fuga. Allo ſtrepito di queſta zuffa corſero toſto molti caualieri del Re, che erano alquanto reſtati a dietro. Ma furono tardi, perche ſe n'era già Marino co' dua compagni ritornato, a tutta briglia fuggendo via. Sdegnato fuor di modo il queſto atto, ne paſsò toſto a fare ſu quel di Seſſa eccesſiuo danno. Nelqual tempo hebbe auiſo, che Giouanni d'Angioia vniioſi con Giouanni Antonio Principe di Taranto, e con altri baroni del Regno ne veniua di Puglia verſo Napoli. Per laqual coſa hauuto ſeco il ſoccorſo che'l Pontefice gli mandaua, incontinente per incontrarlo ſi moſſe, e dentro Sarno l'aſsediò, doue conoſcendoſi in campagna al Re inferiori, rinchiuſo il Duca Giouanni ſi era con gli altri Principi ſuoi parteggiani. E vi erano con lui fra gli altri Iacomo Piccinino, il quale ſi era da Fernando partito, con cui militar ſoleua, perche ſi foſſe queſto Principe con Gismondo Malateſta, che egli haueua per capitale nimico, pacificato. Moſtrò quiui da principio la Fortuna al Re Fernando aſſai lieto il viſo, perche ne ribebbe Salerno, e Nola; e tanto ſpauento nel cuore de' nimici entrato era, che molti alla fuga, & allo ſcampo loro haueuano gli occhi volti. Ma mentre che penſa Fernando con vno aſſalto improuiſo, e di notte entrare in Sarno, e finire con queſta vittoria la guerra, fu dal nimico, che animoſamenta ſi difeſe, e gli vſcì anco ſopra fuori in campagna, rotto, con perdita di molti de' ſuoi Capitani, che reſtarono in potere del nimico prigioni, e ſi ricoperò fuggendo con quei pochi baroni, che nella deuotione ſua reſtarono, dentro di Napoli. Se il Duca Gio. dopò queſta vittoria, come Giouanni Caſſugli conſigliaua, paſſato toſto ſopra Napoli foſſe, n'haurebbe ſenza alcun dubbio queſta città con tutto il regno acquiſtata. Ma mentre che egli da l'orecchio a loro, che diceuano eſſere più ſpediente prendere prima le terre intorno, per poterne per queſta via ſtrignere Napoli a fame; nel quale parere era principalmente il Principe di Taranto, a cui egli gran credito haueua, ne diede tanto tempo al nimico, che ne riſece nuouo eſſercito, e n'hebbe da gli amici confederati nuouo ſoccorſo. Onde quando ſi vidde poi il Re Fernando potente, vſcì animoſamente in campagna, e ſi diede a ricuperare molti de' luoghi, che perduti nel Regno haueua. Ma prima che que

ſto

ſto auenisſe, ſeguendo il Duca Giouanni la vittoria di Sarno, preſe molti luoghi intorno d'importantia, ribebbe Nola, e Salerno, e quaſi tutta la Lucania, e la Calabria con lui ſi ſtrinſe. In queſto mezzo venendone Iacomo Piccinino col ſuo eſſercito da Bertinoro, doue inuernato haueua, per la Romagna, e per la Marca nel Regno, ſe con Federigo da Feltro, e con Aleſſandro Sforza Capitani l'vn del Pontefice, l'altro del Duca di Milano, che ſin dentro il Regno il ſeguirono, vna battaglia aſſai cruda. E benche la ſanguinoſa zuffa ſenza conoſcerſi da qual parte la vittoria inchinaſſe, ſi diſpartiſſero i due Capitani nondimeno temendo, che non foſſe lor chiuſo il paſſo, nella Marca a dietro ſi ritornarono. Et il Piccinino, volgendo per l'Abruzzo, e per le contrade del Regno l'armi, molte città e caſtella preſe, e molti baroni alla deuotione del Duca Giouanni recò. Et a queſto modo n'andaua il miſero Regno ſoſſopra, mentre che da vna parte i Capitani, & parteggiani del Duca Giouanni ſi sforzarono di occuparlo, e'l Re da vn'altra di difenderlo, e di ricuperare quanto il nimico occupato haueua. In queſto mezzo nella Francia il Re Carlo che vedeua il Delphino ſuo figliuolo, che in corte del Duca di Borgogna viueua, non volere ritornarne in Parigi, anchora che piu volte richiamato l'haueſſe; tentò di volere nel ſecondo figliuolo, il quale gli era vbidientiſſimo, trasferire la corona di Francia. Ma Papa Pio, col cui conſiglio, & aiuto penſaua egli di fare queſto, non volle acconſentirui giamai. Il Delphino in queſto naſcendogli vn figliuolo di ſua moglie, nel medeſimo di che nacque, il fece da li ſuoi ſalutare Duca di Normannia. Di che il Re oltre modo ſi riſentì, e dolſe, parendogli che in vita ſua l'inobediente figliuolo, d'ſponeſſe a quel modo contra ſua voglia del regno. Onde ò per dolore, & affanno, che l'aggrauaſſe, ò pure che foſſe veleno che ſi ſoſpicò, che gli deſſero, ſtette alquanti dì ſenza volere coſa alcuna mangiare, e quando poi finalmente a priegi de gli amici volle, non potè; e'l Luglio del LXI. morì. Il Delphino, che fu Ludouico vndecimo, ritornato toſto in Parigi, vi fu ſolennemente incoronato. Ma col volere egli diſfauorire, & abbaſſare tutti coloro, che eſaltati, e fauoriti ſuo padre haueua, ne mutò gli animi di tutti in tal modo, che ageuolmente ne poſe il regno in volta. Era dall'altro canto aſſai popolare, & affabile, e tenuto caualliere di molto giudicio. Onde eſſendo nata differentia fra'l Re di Caſtiglia, e Blanda figliuola del Re di Nauarra, e moglie di Giouanni Re di Aragona per conto d'vn certo ſtato, fu in petto di lui queſta lite rimeſſa. Egli ſi abboccò Ludouico per queſto effetto col Re di Caſtiglia ne' confini del regno, e come il Caſtigliano con incredibile pompa comparue, perche ui furono alcuni de' ſuoi, che ſopra legni con vele indorate ne paſſarono vn fiume, doue ſi doueua queſto abboccamento fare, coſi il Re Ludouico quaſi da caualliер priuato ui venne nella guiſa, che quaſi in tutta la vita ſua volle in queſta parte quaſi parer a tutti gli altri moſtrarſi. Ora inteſe quiui le differentie, per le quali andato era, in fauore del Caſtigliano ſententiò, ne il Re Giouanni d'Aragona molto ſe ne ſdegnò, anzi hauendo poco appreſſo biſogno d'aiuto, per eſſergliſi Barzellona ribellata, chieſe al Re di Francia ſoccorſo, il quale il ſoccorſe, e n'hebbe, come

Iacomo Piccinino nell'Abruzi, fa grande acquiſto.

Carlo 7. Re di Francia muore.

Ludouico 11. Re di Francia del 1462.

Inteſi fra le Re ſi contendono.

me in pegno per la ſpeſa di quella guerra, il contado di Roſſiglione. Ma ſe prima, che il Re Carlo moriſſe, n'era la Francia in volta; non meno trauagliato & afflitto il regno d'Inghilterra ſi ritrouaua: percioche da che erano ſtati Ingleſi cacciati quaſi a fatto di terra ferma, ſe n'era quel regno quaſi diuiſo; & vna parte col Re Henrico, vn'altra con Riccardo Duca d'Eborace riſtretta ſi era. Combattendo adunque piu volte inſieme, ne fu ſpeſſo il Re vinto, e finalmente ancho fatto da gli auerſari prigione. La Reina Margherita, che in fauore di Henrico il marito riprese l'arme, vinto in vna battaglia il nemico ne racquiſtò con la morte del Duca Riccardo al Re ſuo marito la libertà. Ma egli ne fu toſto Edouardo figliuolo del Duca Riccardo chiamato del ſuo eſſercito Re. Coſtui facendo ſu quel d'Eborace con Henrico il fatto d'arme il vinſe, e sforzò a fuggirſi in Scotia. In queſta battaglia morirono da ambe le parti piu di vinti mila Ingleſi, e la Reina Margherita ſe ne fuggì con Edouardo il figliuolo in Francia al Duca Renato ſuo padre. Nel qual tempo a punto, come di ſopra dicemmo, morì Carlo ſettimo; e Ludouico vndecimo gli ſucceſſe. Ora hauendo ſolennemente Edouardo quarto della famiglia d'Eborace, che dal Re Edouardo terzo deſcendeua, & alla famiglia della roſa bianca per ciò la corona d'Inghilterra ne ritornò, lo ſcettro del regno preſo ne mandò poco appreſſo vn de' ſuoi capitani contra Henrico, che di Scotia con vno eſſercito, per ribauere il regno, ſi ritornaua, e lo vinſe, e fe di nuouo prigione. Non era in queſto mezzo ne anche la Germania quieta; percioche contendendo due principi Germani inſieme ſopra l'Arciueſcouado di Maguntia ne poſero quaſi tutto il reſto della Germania in arme, e ſenza poterui l'Imperator Federigo rimediare, ſi ſparſe dall'vna, e dall'altra parte gran ſangue. Finalmente per lo riſpetto, che all'Imperatore ſi hebbe, furono pure depoſte l'arme. Ma egli fu poco tempo appreſſo l'Imperatore ſteſſo da Alberto il fratello, che allo ſtato d'Auſtria aſpirando ne haueua tirato ſeco il popolo di Vienna, a coſi fatti termini indutto, che ne fu nella rocca di queſta città aſſediato e combattuto, fin che il Poggibraccio Re di Boemia il ſoccorſe, e tolto d'aſſedio il caſtello, ne recò nella deuotione di Federigo Vienna. Ne paſsò molto, che queſto Alberto morì, e ſe ne poſero per ciò del tutto le coſe d'Auſtria in pace, perche Sigiſmodo l'altro fratello cedendo ſi quietò. In Italia in queſto dopo di hauere il Re Fernando da vna parte, e'l Duca Giouanni d'Angioia co' ſuoi parteggiani da vn'altro fatto per varij luoghi del Regno ſopremi danni, ne fecero finalmente nel LXIII. in Puglia preſſo Troia vn ſanguinoſiſſimo fatto d'arme, e ne reſtò il Re, che ſi portò in quel dì da valoroſiſſimo, e prudentiſſimo Capitano, vittorioſo. Il Duca Giouanni, e Giacomo Piccinino ſi ſaluarono con lor gran pericolo in Troia; doue poco ſicuri tenendoſi ſe ne fuggirono la notte ſeguente in Luceria. Si ritrouò in queſta rotta con Franceſi Hercole da Eſte con le ſue genti. Non vi ſi ritrouò il Principe di Taranto; perche come vecchio, e quartanario ſi era dal campo pochi dì auanti partito. Fernando fece quel dì, ſeguendo la vittoria, de' nemici gran ſtrage, e preſe e ſaccheggiò gli alloggiamenti contrari, e'l dì ſeguente hebbe

Edouardo 4. Re d'Inghilterra il 1461.

Federigo 4. Imper.

Fatto d'arme tra Fernando Re di Napoli e Gio. di Angioia del 1463.

Ferdinando Re di Nap. Gio. di Angioia rotto

be Troia, che non aſpettando la forza gli mandò humilmente le chiaui. Indi paſſato vittorioſo oltre n'hebbe ageuolmente molti altri luoghi d'importantia. E fu in effetto queſta vittoria cagione di dargli il Regno, e di cacciarne Franceſi à fatto. Verſo il fine dell'anno innanzi ſi vide in vna campagna non molto lungi di Beneuento azzuffarſi vn gran numero di corui, e di nibbi inſieme. E, perche i nibbi per hauer le vnghie piu aguzze, reſtarono in queſta prima zuffa ſuperiori; ritornarono alquanti di poi in maggior numero i corui quaſi per vendicarſi; e con queſt'arte vinſero, che poſtiſi fra certe vigne ſu le viti, e ſu gli alberi aſpettauano i nibbi, che n'andauano lor ſopra, e col becco lor duro, non altramente che con vn tagliente ferro, gli percoteuano, e gli faceuano andare giu à terra feriti, e morti. Di che gli altri nibbi, che queſto vedeuano, quaſi delle inſidie accorgendoſi ſi voltarono fuggendo altroue. Allhora i corui lieti per la vittoria volauano gracchiando intorno, & uccidendo col becco i nibbi feriti, che erano in terra, e cauando à morti le interiora dal corpo. A queſto ſpettaculo molti della contrada ſi ritrouarono, che faceuano per ciò pronoſtico di qualche grande ſtrage, che fra li due eſſerciti nemici ſeguire douueſſe, come con molti meſi poi preſſo Troia ſeguì. Altri diceuano eſſere quella cõteſa nata ſopra il mangiare delle locuſte, che in gran copia erano quell'anno in que' luoghi ſtate. Ora con queſta vittoria ſe ne ſpauentarono talmente i Principi & i popoli ribelli del regno che incominciarono à penſare di racquiſtarſe la gratia del Re, & il Principe di Taranto gli mandò i ſuoi oratori à trattare di pace. Et egli, che molto deſideraua di quietarne il regno, vi preſtò gli orecchi. e fu dopo alcune prattiche per mezzo d'un Legato del Papa, che era in Beneuento, con queſte conditioni conchiuſa; Che il Principe tutto quello ſtato ſi poſſedeſſe, che à tempo d'Alfonſo poſſedere ſi ſoleua; egli foſſero tutte quelle dignità, e priuilegij, che prima haueua, confermati: e fra quaranta giorni cauaſſe di tutta Puglia Franceſi, ne in lor fauore contra di lui ne prendeſſe piu l'arme mai. Il Re dopo queſto accordo ricuperando in varij luoghi molte terre, che erano in potere del nemico, ſe ne venne, perche ſi accoſtaua l'uerno, col ſuo eſſercito in terra di Lauoro. Et il Duca Giouanni, e'l Piccinino eſſendoſene fuggiti in Abruzzo da li Caldori lor parteggiani, rifatto che hebbero l'eſſercito, perche Marino da Marzano in terra di Lauoro gli richiamaua, il Duca Giouanni vi venne; il Piccinino ſi reſtò ne' Peligni, per douere da quella parte con la prima occaſione rinouellare la guerra; e quella intanto preſe per aſſedio à fame Sulmona. In queſti tempi guerriando inſieme Tomaſo, e Demetrio fratelli gia dell'Imperatore di Coſtantinopoli ſopra le ragioni dalla Morea; il ſecondo, che inferiore ſi vedeua, chiamò in ſuo aiuto il Turco, che toſto ſotto colore di queſto ſoccorſo il Baſcia di Romania vi mandò; e ne fu per ciò Tomaſo dopo vna ſanguinoſa guerra, che ne foſſerſe, sforzato à fuggirſi via, & à venirne in Italia à chiedere à Pio Pontefice aiuto, à cui portò la teſta di S. Andrea Apoſtolo, laquale vſcì il Papa fuò ponte Mamolo à riceuerla con molta ſolennità. Il Turco in queſto hauendo preſo à tradimento Argo, e volgendo fieramente per tutto l'arme fu cagione, che Viniciani paſſaſ-

Prodigij.

Greci fra ſe ſteſſi guerreggiando.

Turchochia mato nella Morea.

Andrea Apoſtolo.

Chriſtopho ro Duce di Vinegia del 1462.

Bertoldo da Eſte Cap. di Vinit. Iſthmo fortificato da Vinit.

paſſaſſero quiui toſto anco eſſi, per difenſarſi que'luoghi, che nella Morea poſſedeuano. Et era allhora Chriſto phoro Moro lor Duce, che era al Malipiero ſucceſſo. Bertoldo da Eſte Cap. della Signoria, che nella Grecia con nuouo eſſercito di quindici mila huomini ne paſsò ritrouandoſi d'vn ſubito ſopra Argo ne guadagnò il caſtello; e ritornato ſu l'Iſthmo con la medeſima celerità, doue era con groſſa armata Luigi Loredano pure allhor giunto, con gran diligentia e preſtezza (perche vi lauorrono trenta mila huomini) rifecero in quindici giorni quel muro di cinque miglia in lungo dall'vn mare all'altro, che altra volta per ſicurtà della Peninſola quiui ſtato era, e che l'haueua gia fatte Amurathe gittar per terra. Fatto queſto lauoro con le medeſime pietre quadre, che quiui prima erano, ne paſſarono con molto ſforzo ſopra Corintho, che era quiui à punto ſu l'Iſthmo, e per ciò di non poca importantia per queſta guerra. Le diedero di molti aſſalti; ne' quali il Cap. Bertoldo percoſſo d'vn ſaſſo morì. In queſto Mahometto hauendo gia la Boſſina occupata, e volendo paſsare ſopra la Macedonia l'arme, perche hebbe nouella di quello, che haueuano Vinitiani quiui fatto, vi ſi ritrouò d'vn ſubito con l'eſſercito, che egli haueua ſeco. Allhora Vinitiani ſi ritirarono al muro, che fatto haueuano per tenerne i barbari a dietro. Ma quando intеſero, che Mahometto in perſona ne veniua con ottanta mila caualli, perche ſi vedeuano aſſai inferiori il nemico, ſi ritirarono toſto in Napoli di Romania. Entratone adunque il Turco liberamente nella Morea, ſe ne venne ſpargendo tutta la contrada di ſangue con molto impeto ſopra i noſtri; che benche aſſai di queſto furore barbarico dubitaſſero, ſi difenſarono nõdimeno valoroſamente cacciando e con artigliarie, e col valore del braccio il nemico, a dietro. Ilperche volgendo i barbari altroue l'arme fecero ne'luoghi di Vinitiani di molto danno. E perche ne veniua lor ſopra l'inuerno vſcendo, dalla Morea ne'luoghi loro alle ſtãze ſi ritirarono. Nelle tante calamità e conflitti, che in queſti infelici tempi la ponera Morea ſentì, eſſendoui per la patria e per la religione morto, valoroſamente combattendo co'barbari, Michele Trachagnota, che con la morte ſua ſe l'honore della ſua famiglia vie maggiormente chiaro; Dimitro vno de'figliuoli ſuoi con ſua moglie, che era Paleologina, e con tre ſuoi piccioli figliuoli fuggendo di Miſiſtra in Corphu ne venne; doue eſſendoſi per quello, che gli haueua la fortuna nelle miſerie di que' tempi laſciato, accomodato aſſai bene; mentre che quiui con la pace penſa menarne lunga e tranquilla vita, fu fra poco tempo & eſſo e la moglie ſua da vna inſperata morte tolto dal mondo. Di che ſi ritrouarono i tre piccioli figliuoli male arriuati. Ne sò, ſe vna ſorella di Dimitro, che eſſendo in Coro vedoua, ne vẽne toſto in Corphu a prendere di queſti pupilli cura, lor piu giouaſſe, ò noceſſe; percioche vendutone quanto haueua quiui ſuo fratello hauuto, che nõ era già poco, credendo coſi a tre fanciulli rimediare, due ſeco con tutto quel denaio ſe ne menò, diſeguando di tenerne ſeco vno, l'altro al zio manderne, che era Metropolitano di Salonichi. Il terzo, che era Paolo mio padre, a Ragugia il mandò da Manoli Marulo, che Eufroſine Trachagnota ſorella di Dimitro per moglie haueua. Egli ne venne Paolo in Ragugia, e fu da

Manoli

Manoli raccolto, e menato ſeco poco appreſſo in Italia, doue in Calabria con la Deſputa dell'Arta allhora Eufroſine ſi ritrouaua, e che piu teneramente, che non haueua Manoli fatto, il miſero nepote raccolſe. Quinci paſſandone poco appreſſo Manoli in Napoli, trattandone alquãto aſpramente il nepote, fu cagione, che egli, come è natura di fanciulli, da lui & in tal guiſa fuggiſſe, che non ſi curò di vederlo piu mai, benche Manoli poſcia aſſai ne cercaſſe. Tentò bene due volte il miſero garzone, eſſendone in qualche età venuto, e ſenza obligo di moglie veggẽdoſi, di ritornarſi in Corphu, ò doue ritrouato alcun de fratelli haueſſe: ma, perche coſi al Signore Dio piaceua, ne fu ogni volta, eſſendo gia fin preſſo Sicilia giunto, riſoſpinto con molto pericolo da venti contrarij a dietro. Ilperche a fatto ne diuentò Italiano, per douere anco Italiani ſuoi figliuoli laſciarne. Queſti di que' giuochi ſono, de' quali tanto la fortuna cattiuella ſi diletta, che ne fa ſouente aſpri e doloroſi ramarichi vdire; perche aſſai piu ſpeſſo nel volgere della ſua inſtabile rotta fa la maluagia d'alto cadere altrui, che nõ ne alza di terra alcuno a piu felici ſtatini. Ma ritornando alla hiſtoria dico, che contendendo in queſto mezzo il popolo di Trieſte, che era nella deuotione dell'Impe. Federigo, con quel di Giuſtinopoli ſopra le ragioni de' confini, fu dall'arme Vinitiane aſſai trauagliato; benche confidando ne' Tedeſchi, che egli haueua ſeco, aſſai ſpeſſo ſopra il nemico vſciſſe, e nel teneſſe per ciò all'incõtro aſſai trauagliato e deſto. Papa Pio in gratia di queſta città, della quale era egli già ſtato Veſcouo, tanto con Vinitiani ſi oprò, che fece loro deporre l'arme. E, perche era poco innanzi ſtato Giſmondo Malateſta preſſo Fano da Federigo da Feltro Cap. della Chieſa rotto, e d'vna gran parte dello ſtato priuo, fece il Papa in gratia di Vinitiani reſtituire al Malateſta quanto perduto haueua. Per hauere il malateſta volte a ſanta Chieſa le ſpalle, e paſſate ſopra la Marca l'arme, l'odio del Papa concitato ſi haueua, e n'era, come diceuamo, ſtato preſſo Fano rotto quaſi nel medeſimo tempo, che Franceſi preſſo Troia perduto haueuano. Quaſi nel medeſimo tempo ritrouandoſi Genoua de gl'inſolenti portamenti di Franceſi ſtanca; vinti gli Adorni & i Fregoſi inſieme con l'aiuto di Franceſco Sforza gli cacciarono dalla città, e l'vfficiale del Re Carlo nel caſtelletto ſi ritirò. Renato adunque, che per via del caſtello penſò di potere la città ricuperare, ne venne toſto con molti legni. Ma egli, nel voler porre ſul lito il piede, fu talmente da gli auerſarij rotto, che con poco ſuo honore ſe ne ritornò fuggendo in Prouenza. Sentì fin dentro al cuore il Duca Giouanni, e la perdita di Genoua, e la rotta di Renato ſuo padre, ne perche anco egli coſi gran rotta preſſo Troia bauuta dal Re Fernando haueſſe, ne laſciò perciò l'impreſa del Regno. Doue la primauera ſeguente il Re Fernando n'vſcì col ſuo eſſercito ſopra il Marzano, che haueua fortificato il paſſo di Caſcano, e quel de' bagni di Seſſa, per liquali due paſſi ſoli gli poteua il nemico entrare nel Ducato. Il Re mandò di notte alcune cõpagnie di canalli, e di fanti a prendere il paſſo de' bagni. Et hauendolo dopo alcune difficultà ottenuto ne paſsò a correre, & a fare ogni danno poſſibile ſu quel di Seſſa. E battuta e preſa la torre, che era dalla parte di la del Garigliano, che

Trieſte trauagliata.

Giſmondo Malateſta.

Genoua caccia i Franceſi.

Renato di Angioia.

Gio. d'Angioia.

per

Rocca di Mõdragone Falerni cã pi. Stellati cã pi. Petrino terra ruinata.

per lo Duca Marino ſi teneua, ſi uolſe a dietro, per prendere anche la Rocca di Mondragone, che nell'vltima parte del monte Maſſico ſu la cima piu alta è poſta, e ſi veggon giu preſſo le falde del monte i campi Falerni, e gli Stellati alquanto piu lungi nelle campagne aperte. In queſto luogo per maggior ſicurtà de gli habitatori, era gia ſtato trasferito l'antico Petrino, le cui ruine fino ad hoggi della parte di mezzo giorno ſu le falde del medeſimo monte ſi veggono. Ma nel tempo di pace per maggiore ſua commodità, e per potere meglio le ſue fertili cãpagne cultiuarne, ſolena quel popolo habitare giu nel piano nella villa de' Marchi, come hora vi habita, e che non è gran tẽpo, che è ſtata per ſua maggiore ſicurtà cinta di mura intorno. Era il ſito di queſta alta rocca, che non dicemmo, naturalmente fortiſſimo, ma l'haueuano piu forte fatto il Duca Giouanni, e'l Marzano, che dentro vi erano con le lor genti. Onde, benche il Re con molto trauaglio faceſſe montare ſu l'artigliarie, e ne barteſſe la terra, niuna vtilità ne cauò; anzi vſcendogli vna notte il nemico ſopra gli fece nel campo gran danno. In queſto aſſedio mancò talmente dentro la rocca l'acqua, per eſſer già quella delle ciſterne finita, che altra gia non ve n'era; che non potendo ne i cittadini, ne i ſoldati ſoffrire la ſete, ne ſmontarono di notte alcuni empi per quelle balze giu alla marina; & hauendo quiui con certi lor verſi vna imagine del Crucifiſſo, che ſeco portata haueuano, maledetta, l'attuffarono nel mare chiamando dal cielo la pioggia. Nel medeſimo tempo ſu nella rocca alcuni ſcelerati ſacerdoti per ſodisfarne a ſoldati, che credeuano procurarne con queſto horrendo, & abhominevole atto la pioggia, ad vn'aſino, che legato ſu la porta della Chieſa haueuano, & alquale, come ſe foſſe per morire, haueuano raccommandata l'anima poſero il ſanto ſacramento dell'altare in bocca, e quaſi poi morto foſſe, lo ſepelirono viuo nel medeſimo luogo. Coſa, che non ſi può ſenza vn grande horrore penſare, non che dire; che i piu crudi barbari, che la terra habbia fatta, in diſpreggio del grande Iddio non l'haurebbono. Ma egli fino ad hoggi la tira diuina i lor poſteri ne flagella; ne eſſi niegano, che queſto loro per queſta ſola cagione auenga. A pena erano queſti horrendi e nefandi atti à fine, che annuuolandoſi d'vn ſubito il cielo ne venne in vna tẽpeſtoſiſſima pioggia con tãti baleni, e tuoni, e con coſi furibondi venti, che pareua, che ſi inabiſſaſſe il mondo. E ceſſata la tempeſta ſe ne ritrouarono le ciſterne piene, & il Re fuori di ſperanza di potere piu queſta rocca hauere. Laonde partendoſi dall'aſſedio con tutto l'eſſercito al Sarne ſi ritirò. Ma chi può quiui i profondi giuditij del grande Iddio, penetrare, che per vno atto coſi ſcelerato parue, che a quelli empi quello, che eſſi dimandauano, deſſe. Egli s'incominciò a far motto di pace, e'l Marzano, che la ruina de' ſuoi popoli vedeua, vi die gli orecchi. Onde fu finalmente conchiuſa, e fu ad vn figliuolo del Marzano promeſſa Beatrice figliuola di Fernando per moglie. Ma per eſſere queſti ſpoſi cugini, non ne ſeguì poi l'effetto, e fu queſta donzella con Mattia Re de gli Vngari maritata. Fra gli accordi di queſta pace vi fu, che ſe ne poteſſe ſicuramente il Duca Giouanni paſſare in Iſchia, che per lui ſi teneua. Il rimanente di quell'anno conſumò il Re in andare

Atto horrendo,

re ricuperando molti luoghi importanti di Puglia. Et hauutone il ſuo intento ſe ne ritornò poi ſu la primauera ſeguente, à guiſa di triomphãte, in Napoli, doue fu da tutti gli ordini con ſopremo honore riceuuto. Nel tempo, che fu il Duca Giouanni preſſo Troia rotto, il Loredano con l'armata Vinitiana occupò l'iſola di Lemno, che vn corſaro, che l'haueua tolta à Turchi, parendogli di non potere tenerla, à Vinitiani la diede. Ma egli non paſsò molto, che furono Vinitiani e in terra, e in acqua da Turchi con non poco lor danno rotti: percioche e preſſo Mantinea nella Morea fu l'eſſercito loro dalla caualleria Turcheſca, che gli ſi ritrouò con vantaggio ſopra, con perdita di molti de' principali vinto, e poſto in fuga; e poco appreſſo in Lesbo Orſatto Giuſtiniani, che era al Loredano ſucceſſo, mentre che con trentadue galere ſi sforza di prendere Metelino città principale dell'iſola in due aſſalti, che vi diede, vi perdè da cinque mila de' ſuoi. Et hauuto nuoua d'vn gran ſoccorſo, che all'aſſediata città venua, ſe ne ritornò à dietro nella Morea; doue tanto diſpiacere della infelice ſua impreſa ſentì, che à pena poſe il piede in terra, che per ſopremo dolore infermandoſi poco appreſſo morì. E fu dopo lui à Giacomo Loredano dato il carico dell'armata. Vinitiani rotti dal Turcho di 1462.

Mandarono ancho Vinitiani nella Morea Gismondo Malateſta d'Arimino con mille eletti ſoldati; ilquale preſe la città di Sparta, che è hoggi poco habitata, e Miſtrato la chiamano; non già il caſtello, che era forte, e ben diſeſo da Turchi. Onde hauendogli dato in vano di molti aſſalti, perche ſi accoſtaua l'inuerno, in Napoli di Romania ſi ritirò. Il ritrouarſi queſto Capitano con poche genti fu cagione, che non poteſſe egli fare coſa alcuna. Non ſe ne ancho il Loredano altro con la ſua armata; ſe non che eſſendo ſtati i ſuoi nel porto di Rhodi oltraggiati da li Greci, ne poſe quella iſola à fuoco da molte parti. In Italia il Papa eſſendo tutto all'impreſa di Turchi volto, alla quale haueua tirati ſeco Vinitiani e'l Re Mattia d'Vngaria, che fu vn de' piu valoroſi Principi di quel tempo, e che maggiori e piu ſpeſſe vittorie di Turchi haueſſe; non reſtaua di chiamare e di ragunare da ogni parte ſoldati. E la maſſa di queſto eſſercito ſi deueua fare in Ancona, doue egli in perſona andò hauendo gia data voce di volere anco egli paſſare cõtra barbari. Il perche erano ageuolmente concorſe da tutti i regni d'Europa infinite genti in Italia, ma egli, che era aſſai vecchio & infermo aggrauandogli il male, fra pochi giorni in Ancona l'Agoſto del LXIII. che era il ſeſto anno del ſuo Papato, & il LIX. della ſua vita morì. Fu Pio ottimo Pontefice non reſtò mai nella ſua lunga e graue infermità di dare del continuo audientia, e negotiare non altramente, che ſe egli foſſe ſtato giouane, e ſano. Egli non ſolamente mantenne nel ſuo decoro, ma accrebbe anchora la dignità Pontificia; percioche eſſendo huomo libero, e ſenza punto d'hipocriſia, all'aperta e ſenza riſpetto alcuno riprendeua, ò ſcommunicaua qual ſi voglia Principe, che haueſſe nelle ragioni di ſanta Chieſa, e che al Pontificato toccauano, ſteſa la mano. Che ſe egli ben viſſe, anchora ſantamente morì; e fu riportato con funebre pompa di Ancona in Roma, e dentro San Pietro in vna tomba marmorea ſepolto. Queſto buon Pontefice, che hebbe ſempre il cuore alla pace d'Italia, & all'impreſa di

Gismondo Malateſta ſparta hoggi Miſtrato.

Mattia Re d'Vngaria.

1464. pio 2. muore

Caterina di Siena canonizzata.

Turchi, canonizzò ſanta Caterina di Siena; edificò in Tiburi da fondamenti il caſtello; in Roma fe la ſcala di San Pietro, & il cortile di palazzo; & in Siena alcuni altri edifici magnifichi in nome della famiglia di Piccolomini. Eſſendo egli affettionatiſſimo della ſua patria, che era per le continue ſeditioni di cittadini ſtata tre anni trauagliata miſeramente, le riposè in quiete, e ricordandola ne diede alla nobiltà il gouerno. Egli fece dodici Cardinali; e vi fu vn figliuolo di ſua ſorella, e fratello del Duca di Malfi fra gli altri, che fu poi Pontefice anco egli. Eſſendo Pio letteratiſſimo amò ſempre molto le perſone letterate; ne egli maggiore ſodisfattione d'animo ſentiua, che quando ò co'libri, ò co'dotti ne paſſaua la vita. Laonde ſempre che diſoccupato ſi ritrouò, tutto quel tempo ſempre à gli ſtudij ne diede. Nella gioueutù ſi traſtullò con la poeſia, poi à coſe piu graui ſi trasferì, e ſcriſſe molte coſe, che ſi leggono hoggi per tutto. Fu nemico di bugiardi e di delatorize benche foſſe nella vita aſſai ſobrio, in modo non dimeno ne gli vltimi anni ſi ritrouò per que' ſuoi tãti viaggi, e trauagli, che nella ſua gioueutù ſofferti haueua, oppreſſa dal male, che egli ne haueua e per le podagre, e per la difficultà dell'vrinare perduto quaſi à facto il potere ſeruirſi del corpo. Nel ſuo tempo ſi ritrouò primieramente preſſo la Tolpha la minera dell'alume, che è ſtata poi vna delle buone entrate di ſanta Chieſa. Prima che e quiui nella Tolpha, e poco appreſſo in Volterra queſto alume ſi ritrouaſſe, ſoleuano di Turchia in Italia portarlo. Due giorni prima che Pio moriſſe, era giũto in Ancona Chriſtoforo Moro Duce di Vinegia con vndici galere per l'impreſa, che cõtra Turchi fare ſi doueua, e che per la morte del Põtefice effetto alcuno non hebbe perciocbe toſto e coſtui, e tutti gli altri, che erano à queſto effetto in Ancona cõcorſi, ſe ne ritornarono à dietro. L'vltimo d'Agoſto fu poi creato Põtefice Pietro Barbaro Vinitiano, nepote d'Eugenio quarto, e fu chiamato Paolo ſecondo. In queſto Ludouico, Re di Francia era da li ſuoi ſteſſi baroni gueʳreggiato; i quali fauoriuano Franceſco Duca di Bertagna, à cui haueua il Re moſſa la guerra. Onde non pote per queſta cagione ſoccorrere ne Giouanni d'Angioia nel regno, ne le coſe di Genoua in fauore di Renato; anzi hauendo d'aiuto ſtraniero biſogno donò à Franceſco Sforza Sauona, che per lui dopo la perdita di Genoua ſi teneua. Et il Duca Franceſco gli mandò Galeazzo il figliuolo con mille cinquecento caualli in Francia per quel biſogno. Nelqual tempo veggendoſi Franceſco Sforza, e'l Re Fernando ſignori, l'vn della Lombardia, l'altro del Regno di Napoli; perche parea loro, che per hauere à laſciare à figliuoli queſti ſtati ſicuri, biſognaua, che el Re i baroni, che l'haueuano col Duca Giouanni oppugnato, eſtinguesſe; e'l Duca, Giacomo Piccinino capo della fattione Bracceſca, e di ſopr ema riputatione nella militia d'Italia; per poterlo e l'uno e l'altro eſſequire, il Re con dolci mezzi ne aſſicurò que' baroni ribelli, che furono poſcia da lui col tempo ſotto varie cagioni fatti per varie vie malcapitare. Giacomo Piccinino, che haueua di ciò non picciolo ſoſpetto, benche non foſſe molto del Duca di Milano amico, pensò nondimeno di riconciliarſi, e di riporſi nelle braccia di lui. Il perche di Sulmona, che egli con molte altre terre e'Abruzzo ſi poſſedeua, n'andò dopo alcu-

Alume in Italia.

Paolo 2. Par. 227 del 1464.

ne pratiche con cento ſoli caualli in Milano; doue per l'antica militia, che quiui fatta haueua di molti danni, fu con tanto piacere di tutti raccolto, che nõ ſi capea per le ſtrade per la moltitudine di coloro, che vſciuano ad incontrarlo ò per ſalutarlo, ò per vederlo. Il quale fauore accelerò maggiormente la ſua ruina, perche diuentatone il Duca Franceſco maggiormente ſoſpetto, per piu diſſimulare il ſuo ingãno, gli diede vna ſua figliuola naturale per moglie, che promeſſa già prima gli haueua: e col Re Fernando ſi oprò, che al ſuo ſoldo il toglieſſe, e'l faceſſe ſuo generale. Ritornatoſene adunque il Piccinino con la ſua ſpoſa in Napoli, vi fu con ogni honore poſſibile riceuuto. Volendo poi in capo d'alquanti di ritornarſi in Sulmona, fu dal Re ritenuto inſieme con Franceſco il figliuolo prigione, e poco appreſſo anco morto; ne ſi ſeppe mai certo di che qualità di morte moriſſe. Egli capitò anco male il Marzano Duca di Seſſa per queſta via. Hauendo il Re inteſo, che egli mandaſſe ſecretamente vittouaglie in Iſchia, & eſſendo già fatto certo per alcune lettere, che erano ſtate intercette, che egli anco nuoui trattati col Duca Giouanni ordiſſe, ſotto colore di voler paſſare in Abruzzo ſopra Antonio Caldora, e gli altri, che ancora nella ribellione perſeuerauano, vſcì con eſſercito in campagna. E venutone preſſo al Saone ſi fe toſto chiamare in campo il Duca Marino, che molto ſoſpeſo, e contra ſua voglia vi venne. Onde, benche ne foſſe benignamente raccolto, perche la ſua ſteſſa conſcientia lo ſpauentaua, pochi dì appreſſo ne montò vna matina à cauallo, come per paſſeggiare; e quando gli parue di non eſſer veduto, dando di ſproni al cauallo ſi fuggì via. Ma egli ritrouò nel paſſare del Saone alcuni cauallieri, che il Re ſoſpettandone mandati prima vi haueua. Et eſſendone da lor preſo, e menato nel campo fu mandato in Napoli prigione, e gli fu tutto lo ſtato tolto. Paſſatone dopo queſto il Re in Abruzzo, benche non ſenza difficultà, e le terre & i baroni ribelli in ſuo potere finalmente hebbe. Onde non gli mãcaua, per hauere intero e pacifico il Regno, altro, che Iſchia, doue ſi era il Duca Giouanni ricouerato: percioche già molto prima l'ingrato Giouanni Torello, che da Alfonſo primo, e poi da Fernando ne haueua hauuto il gouerno, come colui, che era diſleale, e d'inſtabile fede, ſi era con Angioini accoſtato. A queſta impreſa adunque ſi volſe Fernando tutto. Et hauendoui per mezzo del ſuo Ammiraglio rotto il nemico in campagna, e sforzatone perciò il Duca Giouãni, che già le coſe ſue diſperate vedeua, à ritornarſene in Prouenza, n'aſtrinſe in modo il Torello à fame, che poco appreſſo à douere renderſi à patti lo sforzò. E coſi hebbe la guerra del Duca Giouanni, e de' ribelli del Regno fine. Et il Torello fecõ lo i patti ſe n'andò con la moglie, co' figliuoli e con quanto haueа, in Sicilia. Indi ne paſsò a fare in Barzelona tutto il rimanẽte della ſua vita. Nel medeſimo anno del LXIIII. cõ Papa Pio II. morì de infermità Coſimo de' Medici cõ tanto, e coſi generale diſpiacere di ogn'huomo, che ne fu, come padre cõmune, piãto. Onde gli fu nel ſepolcro per publico decreto ſcritto, e chiamato Padre della patria. Morì di ſeſſantacinque anni; de' quali ne fu da trent'uno come ſignore della patria ſua; il cui ſtato con incredibile prudentia tutto queſto tẽpo ne maneggiò. E ne fu a quella guiſa ſignore, che nel tẽpo noſtro il Principe d'Oria eſſere della

Giacomo Piccinino muore.

Martino de Marzano.

Coſimo de Medici muore.

ſua Genoua vediamo. Egli fu Coſimo il piu celebre, il piu ricco, e'l piu corteſe gentil'huomo priuato, che haueſſe Italia. Ne la ſua gran liberalità ſi conobbe mai tanto, quanto dopo la morte, che volendo il figliuolo riconoſcere il ſuo, non ſi ritrouò perſona alcuna di qualche momento in Firenze, che non gli foſſe debitore di groſſe ſomme, delle quali erano tutti da Coſimo ſtati cortiſſimamente ne' biſogni loro ſouenuti. E molte famiglie, che dalla fortuna di Coſimo dependeuano, ſi ritrouarono ricche. Edificò Coſimo in Firenze, e nel contado monaſteri, e palagi aſſai piu alla grande di quello, che a cittadino priuato ſi conueniua; e furono tutti queſti edificij di coſi fatti adobbamenti adorni, che ſarebbono ſtati bene a qual ſi voglia grã Principe. Nè perche egli da queſta parte trapaſſaſſe il ſegno del grado ſuo, ſi vidde però gia mai nel reſto della vita pure d'un punto da ogni debita modeſtia vſcir coſi nel conuerſare come in tutte l'altri parti della vita; anzi hauendo potuto à figliuoli ſuoi dare figliuole di Principi per moglie, non volle, che le haueſſero ſe non figliuole di honorati cittadini della ſua patria. Il medeſimo fece nel rimaritare due figliuole di Pietro ſuo figliuolo. Fu d'una grande eloquenza, e prudenza naturale adorno. Nõ hebbe egli dottrina; e come colui, che cognoſceua quanto queſta parte nobilitaſſe l'huomo, amò ſommamente, e ſolleuò le perſone litterate. Onde ne honorò oltre modo Marſilio Ficino gran Platonico, con gli altri della felice Academia di quella età, e ne traſſe in Firenze l'Argiropolo dottiſſimo Greco, perche in quella città la ſua lingua con quello, che ſapeua, inſegnato haueſſe. De' due figliuoli, che hebbe, Giouanni morì prima di lui: Pietro, che ſopraviſſe, fu di cattiuiſſima diſpoſitione, e quaſi del continuo infermo. Il che diede a Coſmo ne gli vltimi anni della vita gran noia. Ma, perche ſi è diſopra fatto mẽtione della guerra, che il Re di Frãcia al Duca di Bertagna faceua, prima che ad altro ſi paſſi, ne ragionaremo alquanto. Perche il Re fece à quel Duca intendere, che egli voleua in quel Ducato vn certo nuouo datio imporre, e nel conferire de' benefici egli voleua potere diſponere, altrimenti i cruda guerra gli minacciaua; tutto ſpauẽtato ne ricorſe toſto ſecretamẽte quel Duca a quãti ſignori della Frãcia ſapeua egli, che ſi ritrouaſſero mal diſpoſti col Re, con mãdarne fino in Anglia al Re Hẽrico. Il Re, che hebbe di queſti andamenti ſecreti del Duca auiſo, mãdò toſto a dolerſi col Duca Filippo di Borgogna, che Carlo Conte di Carcelli ſuo figliuolo ſi foſſe col Duca di Bertagna contra di lui ſecretamẽte confederato. Alche dopo molte coſe, che il Duca Filippo diſſe, il Conte Carlo per riſpetto di ſuo padre humanamente riſpoſe, e confeſsò hauer fatta amicitia, e lega col Duca di Bertagna, non già per eſſerne contra il Re, ma a ſalute comune. Ma egli ſi ſcouerſe poco appreſſo queſta congiura, e ne erano il Conte di Carcelli, e'l Duca di Bertagna capi. Il Duca di Borbona, che haueа vna ſorella del Re per moglie, non hauendone potuta ancora la dote hauere, anch'egli cõ queſti congiurati ſi ſtrinſe, peioche era egli della ſorella del Duca di Borgogna nato, ſenza che il Conte di Carcelli haueua vna ſua ſorella per moglie. Carlo fratello del Re ſteſſo non contento del Duca di Burges, era al fratello contrario anch'egli. E con queſti erano il Duca di Nemorſe, il Conte d'Armignacca, il Conte d'Alebreto,

Marſilio Ficino grã Platonico.

Argiropolo dottiſsimo Greco condotto in Firenze da Coſmo de Medici.

Congiura di Baroni contra il Re di Francia del 1465.

breto, & altri Baroni, e caualieri principali del regno. Renato, e Carlo ẓẏ del Re erano con lui. Giouanni figliuolo di Renato era contrario per non eſſerne nell'Impreſa del Regno ſtato ſoccorſo. Hora conchiuſa ſecretamente queſta lega, e congiura contra il Re Lodouico, che Luigi anco chiamano, il Cõte Carlo fatto a vn tratto vn'eſſercito delle gẽti di Fiandra, e d'Annonia, chiamandoſi Capitano del Duca di Burges, e dicendo volere diſgrauare di tanti datij i popoli, e riporre la nobiltà, & il ſacerdotio nell'antica lor dignità, ſe n'entrò nella Francia, e preſine alcuni luoghi, ſi cõduſſe finalmente ſopra Parigi. Non ſi sbigottì il Re per queſta ribellione de ſuoi, anzi oppoſtoſi Renato, e Carlo ſuoi ẓẏ al Duca di Bertagna, eſſo n'andò col reſto della caualleria ſopra Burges. E non potendo, come credeua, hauere queſta città, ſopra Borbona ſi volſe. Ma egli a pena haueua quiui volte l'armi, che inteſe d'vn ſoccorſo, che quini al nimico di Borgogna veniua, e come da ogni parte i baroni della congiura erano co' loro eſſerciti vſciti, per ritrouarſi inſieme. Di che dubitando egli che ſotto queſto nome di diſgrauare il popolo, non ne cauſſero & in Parigi, & nell'altre città del regno riuolte, fece tolto volgere l'inſegne a dietro. Il Conte Carlo hauuto ſeco le genti di Borgogna; che erano da Lodouico di Lucimborgo guidate, incõtra al Re ſi moſſe. E venuti a battaglia inſieme õſo Letterico; egli, che era dal corno deſtro ne vrtò il nimico con tanto impeto a dietro, che facendogli a forza volgere le ſpalle, piu di vn miglio il ſeguì. Il Lucimborgo, che era nel corno ſiniſtro, fu dal nimico vinto. Onde ritornando Carlo come vittorioſo al luogo della battaglia, ritrouò gli auerſari coſi gagliardi, che egli ſe ne ritrouò cinto due volte intorno, & a gran pericolo di eſſere fatto prigione, ò tagliato a pezzi. Per laqual coſa con grã trauaglio, e con vna ferita alla gola ſcampò. Il Re ſi ritirò in Cernolio, Carlo e Lodouico ne' loro alloggiamẽti, eſſendo nella battaglia di amẽdue le parti morti due mila huomini. Il dì ſeguẽte moſſe Carlo, e n'andò ad incõtrarſi col Duca di Bertagna, e cõ quel di Burges, che intẽdeua, che erano co' loro eſſerciti poco lõtani. Hebbe anco poco appreſſo in ſoccorſo Giouãni Duca di Loreno, e figliuolo di Renato, e la nobiltà di amẽdue le Borgogne con quattrocẽto Tedeſchi mãdati dal Cõte Palatino, e cinquecẽto Suizzeri. E, perche Carlo haueua mãdato a chiedere in Inghilterra ſoccorſo, il Re Luigi mãdò in Italia a Frãceſco Sforza, ilquale gli mandò poi tre mila fanti, e cinquecẽto caualli, ricordãdogli in queſto mezzo, che per mãtenerſi nella deuotione i popoli, ſi moſtraſſe lor tutto humano, e deſſe loro ſperanza, che di quanto voluto haueſſero, haurebbe loro compiacciuto: che coſi ſarebbono le coſe del nimico andate peggiorãdo di giorno in giorno, e ne haurebbe eſſo hauuto il ſuo intẽto. Il Re, ilquale era di ſua natura aſtuto, cõ q̃ſto ricordo ritornato dopo il fatto d'arme di Letterico in Parigi, tutto humano & affabile, e quaſi vno de gli altri ſi moſtraua cõ tutti. E come che il peſo del regno foſſe vna grauiſſima ſoma, diceua nõ voler coſa alcuna ſe nõ col cõſilio di perſone ſcelte, e di molta prudẽza diſporre, ch'ne foſſe il regno ben retto, e la ſalute publica ne naſceſſe. Con queſte finte, e dolci parole ne placò egli molto Parigi; doue hauendo laſciata buona guardia ſe ne paſsò con l'eſſercito di Normannia, per ritenerne nella ſua deuo-

Lodouico Re di Francia chiamato anche Luigi.

Carlo conteſta Carcelli contra il Re di Francia.

Fatto d'arme, fraile conte, e il Re.

Gio. Duca di Lorenzo ſi vniſce col conte carlo.

Francesco Sforza, ſoccorre il Re di Francia.

tione que' popoli. Allhora il Conte Carlo con gli altri Capitani ſopra Parigi ne venne: e facendo intendere al popolo, che non era là loro venuta per altro, che per diſgrauarlo da quella tanta ſeruitù, nellaquale ſi ritrouaua con tutto il regno, n'hebbe molti de' principali nel campo, che per intenderne piu in particolare il negotio, vi vennero. Quadrigario Veſcouo di Parigi era capo di queſta legatione, quale inteſa la buona volontà di que' ſignori, che moſtrauano di non eſſerſi per altro, che per lo ben publico moſſi, perche portandoſi da vero Principe il Re, ne ritornaſſe la Francia, diſgrauata di quel miſero giogo di ſeruitù, nell'antica ſua dignità, ſe ne ritornò à fare intendere al popolo queſte coſe. Tutti erano cõtenti, che ſi apriſſero a queſti Capitani le porte, cõ conditione però, ſe anche il Re ſtato contento ne foſſe. In queſto mezzo il Re, che haueua di tutto queſto negotio auiſo, ritornato cõ molta fretta a dietro, ripreſe acremente il Veſcouo, e gli altri, che haueuano hauuto ardimẽto di vſcire sẽza ſuo ordine a parlare col nimico, e riferirne poſcia al popolo la ſua ambaſciata. E poſte buone guardie per tutto, non volle vſcir mai à battaglia; ancor che il nimico, che ſi vedeua gia il tentato diſſegno vano, ſpeſſe volte in campagna a far pruoua delle ſue forze il chiamaſſe. Furono fatte molte ſcaramuccie, e con l'artigliarie molti danni dall'vna parte, e dall'altra. Eſſendo finalmente fatta per duo dì tregua, mãdò il Re per intendere dal Duca di Burges ſuo fratello, che diſſegno era il ſuo con queſta guerra, che gli faceua. Alche riſpoſe il Duca, che egli voleua la Normãnia. Si abboccarono anche il Re, e'l Conte Carlo fra'l campo e la città; done il Conte per dolti parole del Re molto placato ſi ritrouò. Fu piu volte rinouata la tregua, e ſi ragionò piu volte di pace ſenza cauarſene però conclusione alcuna; percioche il Re ſcoteua gli orecchi alle tante coſe, che tutti que' ſignori in particolare chiedeuano. Finalmente accorgendoſi, che gli foſſero ſtate inchiodate l'artiglierie, e ritrouando vna notte, mentre andaua in perſona viſitando le guardie, vn portello della città aperto; molto confuſo ſi ritrouò, & in ſoſpetto, dubitando di non eſſere da ſuoi ſteſſi di hora in hora tradito. Ma quello, che piu che altro, il moſſe, fu, che a quel grido, che era vſcito dell'accordo, che ſi trattaua, e che ſi daua al Duca di Burges la Normãnia, ſe ne erano tutti que' popoli leuati ſu con molto piacere, e ne era perciò il Duca di Borbona in nome di quel Duca ſtato poſto in poſſeſſo di Rotomago principale città de' Normani. Queſta nouella sbibotti in modo il Re, che venutone toſto di nuouo a parlamẽto col Cõte Carlo vccõchiuſe la pace, laſciando a lui libere alcune terre preſſo al fiume Somona, che egli prima date, e poi tolte al Duca di Borgogna ſuo padre haueua. Cõceſſe al Duca di Burges la Normania; al Duca di Borbona pagò la dote, che gli doueua; al Duca Giouãni di Lorena promiſe danari, e gẽti, p potere fare l'impreſa di Napoli; treò Lodouico di Lacẽburgo ſuo grã Cõteſtabile, & a gli altri Baroni tutti l'antiche loro coſe con la ſua gratia reſtituì. Fu q̃ſta chiamata la pace di Cõfluẽtia, pche fu in vn luogo tra Confluẽtia, e Parigi fattaze fu da tutti, che eran gia ſtãchi di guerreggiare volẽtieri abbracciata. E vi vollero queſta cõditione fra l'altre, che eſſendo chiamati dal Re non foſſero obligati a cõparire in perſona. Era Galeazzo figliuolo del Duca di

Pace di Cõfluentia fra il Re di Frãcia, e Baroni, del 1465.

Milano.

Milano paſſato fin ſu quel di Borbona col ſoccorſo, che ſuo padre al Re Luigi mãdaua, che quando inteſe della pace, che fatta ſi era, toſto a dietro ſi ritornò. Hebbe la guerra ciuile di Francia queſto fine, che detto habbiamo; ma nõ ſe ne quietarono già gli animi, perche non tutti reſtarono, di quanto voluto haurebbono, ſodisfatti: e vi fu il Duca di Bertagna fra gli altri, che poco honorato, ne contento di queſta pace ſi tenne. In queſto mezzo i Vinitiani, per tenerne il Turco a freno, ſi confederarono col Re Mattia; e promettendogli vn certo dauaio ogni anno, perche ne teneſſe dalla parte di terra queſto barbaro a dietro, colquale ſoleua egli guerreggiare del continuo, non ne laſciarono anch'eſſi di farui per acqua, e per terra nella Grecia ogni ſforzo, bẽche poco effetto mai ne cauaſſero, peioche Giſmondo Malateſta lor Capitano eſſendo vſcito in cãpagna, nõ piu toſto inteſe di diece mila barbari, che gli andauano ſopra, che in Mantinea ſi rinchiuſe, laſciãdo a nimici libero il cãpo; e Vittorio Capello, che nel gouerno dell'armata era al Loredano ſucceſſo, benche egli guadagnaſſe per tutte quelle marine alcuni luoghi de' Turchi, e fra gli altri l'antica città d'Atene, che egli diede a ſacco, e uiſe, quanti barbari vi erano dentro, prigioni; mentre penſa d'hauere a tradimẽto Patraſſo, vi perdè vn grã numero de' ſuoi, che ui furono ò morti, ò fatti prigioni. Il Proueditore Iacomo Barbarigo, che cõduceua ſopra la città nimica quattro mila fanti, e dugento caualli leggieri, morì fra gli altri valoroſamente cõbattendo. Ritornò pochi dì appreſſo il Capitano Vittorio alla medeſima impreſa, e vi hebbe la fortuna non meno che prima, contraria. Onde ritirandoſi cõ perdita di forſe mille de' ſuoi prima al Zante, poi in Negroponte, in modo gli paſſarono queſte due rotte il cuore, che non giouandoui conſolamẽto, ne ricordo alcuno de gli amici, ne laſciò di puro affanno la vita. Il Duca Giouanni d'Angioia in queſto poco curandoſi di paſſare altrimenti in Italia, doue eſſo e tutti ſuoi maggiori hauuano tanto la fortuna contraria hauuta, con le genti e danari, che dal Re Luigi hebbe, ſopra Aragona paſsò la guerra, ſuſcitando quelle ragioni, che ſoleuano i ſuoi maggiori pretenderui, e le quali erano gia ſtate altra uolta per la via di arbitro ſopite. Paſſatone adunque il Pireneo fece in quel regno alcuni aſſalti, & acquiſti, ma egli di peſte, che nel ſuo eſſercito nacque morì. Morì anchor il Marzo del LXVI. Franceſco Sforza eſſendo ſtato ſedici anni ſignore di Milano; e gli ſucceſſe Galeazzo il figliuolo. Nel qual tempo a punto Papa Paolo, come haueua anchor prima Pio fatto, ſcommunicò come heretico il Poggibraccio, perche molte delle hereſie de' Boemi ne difenſaua contra quello, che prendendo il regno giurato haueua; e priuandolo anchora del regno di Boemia, il Re Mattia ne inueſtì. Il quale Mattia, eſſendo poſcia morto il Poggibraccio, ne paſsò con potente eſſercito ſopra Caſimiro Re di Polonia, che il regno di Boemi occupato haueua. Allegaua il Re Mattia, di piu della inueſtitura del Papa, l'eſſere egli ſtato genero del Poggibraccio, e l'eſſere ſtato quel regno con quello d'Vngaria gia vnito. Egli fece Mattia nella Boemia gran danno; percioche eſſendo il Re Caſimiro diuẽtato heretico, non era da Principe alcuno della Germania ſoccorſo. Ma egli volſe poi il generoſo Mattia contra il furore di

Giſmondo Malateſta ſi ritira i Mõcinea.

Venetiani vinti dal Turco dal 1445.

Gio. d'Angioia, more di peſte.

Franceſco Sforza more di 1466. Galeazzo Sfor.

Caſimiro re di Polonia.

Mattia Re d'Vngaria.

tione que' popoli. Allhora il Conte Carlo con gli altri Capitani ſopra Parigi ne venne: e facendo intendere al popolo, che non era la loro venuta per altro, che per diſgrauarlo da quella tanta ſeruitù, nellaquale ſi ritrouaua con tutto il regno, n'hebbe molti de' principali nel campo, che per intenderne piu in particolare il negotio, vi vennero. Quadrigario Veſcouo di Parigi era capo di queſta legatione, quale inteſa la buona volontà di que' ſignori, che moſtrauano di non eſſerſi per altro, che per lo ben publico moſſi, perche portandoſi da vero Principe il Re, ne ritornaſſe la Francia, diſgrauata di quel miſero giogo di ſeruitù, nell'antica ſua dignità, ſe ne ritornò à fare intendere al popolo queſte coſe. Tutti erano cõtenti, che ſi apriſſero a queſti Capitani le porte, cõ conditione però, ſe anche il Re ſtato contento ne foſſe. In queſto mezzo il Re, che haueua di tutto queſto negotio auiſo, ritornato cõ molta fretta a dietro, riprese acremente il Veſcouo, e gli altri, che haueuano hauuto ardimẽto di vſcire sẽza ſuo ordine a parlare col nimico, e riferirne poſcia al popolo la ſua ambaſciata. E poſte buone guardie per tutto, non volle vſcir mai à battaglia; ancor che il nimico, che ſi vedeua gia il tentato diſſegno vano, ſpeſſe volte in campagna a far pruoua delle ſue forze il chiamaſſe. Furono fatte molte ſcaramuccie, e con l'artigliarie molti danni dall'vna parte, e dall'altra. Eſſendo finalmente fatta per duo di tregua, mãdò il Re per intendere dal Duca di Burges ſuo fratello, che diſſegno era il ſuo con queſta guerra, che gli faceua. Alche riſpoſe il Duca, che egli voleua la Normãnia. Si abboccarono anche il Re, e'l Conte Carlo fra'l campo e la città; done il Conte per dolci parole del Re molto placato ſi ritrouò. Fu piu volte rinouata la tregua, e ſi ragionò piu volte di pace ſenza cauarſene però conclaſione alcuna; perciochè il Re ſcoteua gli orecchi alle tante coſe, che tutti que' ſignori in particolare chiedeuano. Finalmente accorgendoſi, che gli foſſero ſtate inchiodate l'artiglierie, e ritrouando vna notte, mentre andaua in perſona viſitando le guardie, vn portello della città aperto; molto confuſo ſi ritrouò, & in ſoſpetto, dubitando di non eſſere da ſuoi ſteſſi di hora in hora tradito. Ma quello, che piu che altro, il moſſe, fu, che a quel grido, che era vſcito dell'accordo, che ſi trattaua, e che ſi daua al Duca di Burges la Normãnia, ſe ne erano tutti que' popoli leuati ſu con molto piacere, e ne era, perciò il Duca di Borbona in nome di quel Duca ſtato poſto in poſſeſſo di Rotomago principale città de' Normani. Queſta nouella sbihotti in modo il Re, che venutone toſto di nuouo a parlamẽto col Cõte Carlo vi cõchiuſe la pace, laſciando a lui libere alcune terre preſſo al fiume Somona, che egli prima date, e poi tolte al Duca di Borgogna ſuo padre haueua. Cõceſſe al Duca di Burges la Normannia; al Duca di Borbona pagò la dote, che gli doueua; al Duca Giouãni di Lorena promiſe danari, e gẽti, p porre fare l'impreſa di Napoli; creò Lodouico di Lucẽburgo ſuo grã Cõteſtabile, & agli altri Baroni tutti l'antiche loro coſe con la ſua gratia reſtituì. Fu q̃ſta chiamata la pace di Cõfluẽtia, pche fu in vn luogo tra Confluẽtia, e Parigi fatta; e fu da tutti, che eran gia ſtãchi di guerreggiare volentieri abbracciata. E vi vollero queſta cõditione fra l'altre, che eſſendo chiamati dal Re non foſſero obligati a cõparire in perſona. Era Galeazzo figliuolo del Duca di

Pace di Cõfluentia fra il Re di Frãcia, e Baroni del 1465.

Milano,

Milano paſſato fin ſu quel di Borbona col ſoccorſo, che ſuo padre al Re Luigi mãdaua, che quando inteſe della pace, che fatta ſi era, toſto a dietro ſi ritornò. Hebbe la guerra ciuile di Francia queſto fine, che detto habbiamo; ma nõ ſe ne quietarono gia gli animi, perche non tutti reſtarono, di quanto voluto haurebbono, ſodisfatti: e vi fu il Duca di Bertagna fra gli altri, che poco honorato, ne contento di queſta pace ſi tenne. In queſto mezzo i Vinitiani, per tenerne il Turco a freno, ſi confederarono col Re Mattia; e promettendogli vn certo danaio ogni anno, perche ne teneſſe dalla parte di terra queſto barbaro a dietro, tolquale ſoleua egli guerreggiare del continuo, non ne laſciarono anch'eſſi di farui per acqua, e per terra nella Grecia ogni ſforzo, bẽche poco effetto mai ne cauaſſero, pcioche Gismondo Malateſta lor. Capitano eſſendo vſcito in cãpagna, nõ piu toſto inteſe di diece mila barbari, che gli andauano ſopra, che in Mantinea ſi rinchiuſe, laſciãdo a nimici libero il cãpo; e Vittorio Capello, che nel gouerno dell'armata era al Loredano ſucceſſo, benche egli guadagnaſſe per tutte quelle marine alcuni luoghi de' Turchi, e fra gli altri l'antica città d'Atene, che egli diede a ſacco, e uiſe, quanti barbari vi erano dentro, prigioni; mentre penſa d'hauere a tradimẽto Patraſſo, vi perdè vn grã numero de' ſuoi, che ui furono ò morti, ò fatti prigioni. Il Proueditore Iacomo Barbarigo, che cõduceua ſopra la città nimica quattro mila fanti, e dugento caualli leggieri, morì fra gli altri valoroſamente cõbattendo. Ritornò pochi dì appreſſo il Capitano Vittorio alla medeſima impreſa, e vi hebbe la fortuna non meno che prima, contraria. Onde ritirandoſi cõ perdita di forſe mille de' ſuoi prima al Zante, poi in Negroponte, in modo gli paſſarono queſte due rotte il cuore, che non giouandoui conſolamẽto, ne ricordo alcuno de gli amici, ne laſciò di puro affanno la vita. Il Duca Giouanni d'Angioia in queſto poco curandoſi di paſſare altrimenti in Italia, doue eſſo e tutti ſuoi maggiori haueuano tanto la fortuna contraria hauuta, con le genti e danari, che dal Re Luigi hebbe, ſopra Aragona paſsò la guerra, ſuſcitando quelle ragioni, che ſoleuano i ſuoi maggiori pretenderui, e lequali erano gia ſtate altra uolta per la via di arbitro ſopite. Paſſatone adunque il Pireneo fece in quel regno alcuni aſſalti, & acquiſti, ma egli di peſte, che nel ſuo eſſercito nacque morì. Morì anchor il Marzo del LXVI. Franceſco Sforza eſſendo ſtato ſedici anni ſignore di Milano; e gli ſucceſſe Galeazzo il figliuolo. Nel qual tempo a punto Papa Paolo, come haueua anch'o prima Pio fatto, ſcommunicò come heretico il Poggibraccio, perche molte dell'hereſie de' Boemi ne difenſaua contra quello, che prendendo il regno giurato haueua; e priuandolo anchora del regno di Boemia, il Re Mattia ne inueſtì. Il quale Mattia, eſſendo poſcia morto il Poggibraccio, ne paſsò con potente eſſercito ſopra Caſimiro Re di Polonia, che il regno di Boemi occupato haueua. Allegaua il Re Mattia, di piu della inueſtitura del Papa, l'eſſere egli ſtato genero del Poggibraccio, e l'eſſere ſtato quel regno con quello d'Vngaria gia vnito. Egli fece Mattia nella Boemia gran danno; pcioche eſſendo il Re Caſimiro diuẽtato heretico, non era da Principe alcuno della Germania ſoccorſo. Ma egli volſe poi il generoſo Mattia contra il furore di

Gismondo Malateſta ſi ritira i Mãtinea.

Venetiani vinti dal Turco del 1446.

Gio. d'Angioia, more di peſte.

Franceſco Sforza more del 1466. Galeazzo Sfor.

Caſimiro re di Polonia.

Mattia Re d'Vngaria.

Turchi, l'arme, come dal continuo loro opporre ſi ſoleua, e farne vincitori gli marauigliose ſtragi. Onde ſi può con gran verità dire che non fu mai Principe Chriſtiano, che ne piu ſpeſſo, ne con maggiore felicità con queſti barbari combatteſſe. Ilperche, come di ſopra dicemmo, Vinitiani, che il gran valore di lui conoſceuano, gli pagauano groſſo ſtipendio, perche ne teneſſe l'arme del Turco a dietro. E fra l'altre coſe, che queſto valoroſo Re fece, ricuperò la Boſſina, che il Turco quaſi tutta occupata haueua; preſe a forza vn forte caſtello, che haueua il Turco incontra a Belgrado fatto, e le ſpianò da fondamenti con la morte di quindici mila barbari. Per le quali coſe ne fu egli dall'Imperatore Federigo dichiarato e confermato Re di Boemia. Ilperche ripaſſatoui egli toſto con groſſo eſſercito, vi preſe ad vn tratto Praga città principale del regno. Et era per fare nel reſto il ſomigliante, quando veggendoſi venire ſopra di Polonia Vladislao figliuolo di Caſimiro con ſettanta mila combattenti, e conoſcendoſi inferiore al nemico, da ſe ſteſſo nel ſuo regno d'Vngaria ſi ritirò, e ne fu fin dentro Buda urtato. Vinitiani, che ui ſi trapoſero, gli ridu ſſero finalmente in pace, facendo reſtare il Re Mattia del regno de gli Vngari contento; perche Caſimiro quel di Boemi haueſſe. Et in queſto tempo, che ſi pacificarono inſieme queſti due Re, ne paſsò l'Imperatore Federigo in Roma; doue fu con ogni honore poſſibile riceuuto. Chi dice, che egli per un ſuo voto vi venne; chi; che per negotiare col Papa dell'impreſa del Turco. Ciò che ſi foſſe, egli ſe ne ritornò al ſuo ſolito tutto pacifico nella Germania, doue egli ogni ſuo ſforzo fece, per tenerla quieta, e in pace; come fece anche Papa Paolo in Italia, mentre egli viſſe. L'anno ſeguente alla morte di Franceſco Sforza morì anche in Bruges Philippo Duca di Borgogna laſciando a Carlo il figliuolo, che fu il piu valoroſo, & armigero Principe di quella età, lo ſtato, che ei poſſedeua. Il Re Luigi, che poco la pace, che haueua co' ſuoi fatta, ſerbò, ſotto colore di alcune ſcuſe, che egli allegaua, caccio di Normannia il fratello, il quale fuggendo col Duca di Bertagna ſi ſtrinſe. Per laqual coſa ne volſe il Re immantinente ſopra la Bertagna la guerra; ne Carlo nuouo Duca di Borgogna, perche in quel tempo oſtinatamente guerreggiana con gli Eburoni, poſe in queſto biſogno il Duca aſſalito, e ſuo amico ſoccorrere. Era queſta guerra de gli Eburoni nata da vna ribellione del popolo di Leodio loro città principale contra il ſuo Veſcouo, che ne era a pieno ſignore. Queſto Veſcouo era Ludouico figliuolo di vna ſorella del Duca Philippo, che p eſſere aſſai garzonetto, e di tanta nobiltà, aſſai trauagliato ſi era, perche il Papa ui acconſentiſſe. Hauutone finalmente queſto ſtato, con darne a li piu cari del Duca tutti gli vffitij ne haueua talmente irritato quel popolo, che ne haueuano contra lui tolte l'arme. Ilperche ne erano ſtati prima dal Papa ſcommunicati, e poi anche dal Duca Philippo ricondotti con molto lor danno ad vbidientia. Eſſendo poi morto il Duca Philippo, ſi erano ribellati di nuouo, e ſcoſſi al giogo di Borgognoni ne haueuano tolte con molto ardimento l'arme; e non ſolamente il loro Veſcouo, ma ne haueuano anchora un Legato del Papa, che a queſto effetto paſſato vi era, poſto in prigione. Per laqual coſa il nuouo Duca Carlo con marauiglioſo

Praga città di Boemi.

Pace tra il Re d'Vngaria, & quel di Polonia del 1470.

Federigo 3. in Italia 1470.

Carlo Duca di Borgogna.

rauiglioſo ſdegno èra andato lor ſopra. E vintigli in vn fatto d'arme in campagna, e preſo Leodio, ſotto vn piu duro giogo gli poſe. E queſta guerra il Duca Carlo faceua, quando il Re Luigi aſſi vinſe tanto il Duca di Bertagna, che lo sforzò a far ſeco la pace nella guiſa, che egli piu uolle; e ſi fece anchora dal fratello cedere le ragioni, che egli nella Normannia haueua cõ pagarli da vẽticinque mila ducati l'anno. Sopite le coſe de gli Eburoni ne veniua il Duca Carlo in ſoccorſo di queſti Principi amici, quando inteſe per iſtrada della pace, che fatta ſi era. Indi abboccatoſi col Re in Perona, mentre di nuouo ſi ragiona di nuoua pace, ha nouella, che gli Eburoni haueſſero inſtigati da gli oratori del Re tolte l'arme. Di che egli molto del Re dolendoſi, che ſi portaſſe ſempre ſeco con tanti inganni, fatte chiudere e guardare le porte della città ſotto colore di voler ritrouare vna caſſetta con molte gioie di pregio, che diceua eſſergli ſtata rubata; ne chiamò a ſe i ſuoi piu intimi; co' quali due giorni ſopra quello, ch'egli col Re fare ſi douеſſe, ne cõſultò. Alcuni diceuano, che ſi ſeruaſſe al Re la fede data pure, che egli ne mico de gli Eburoni con effetto ſi dimoſtraſſe. Altri, che non ſi laſciaſſe per neſſun conto il Re libero; perche ſcampando via non haurebbe altro penſato mai, che di potere vendicarſi. Altri, che poi che era ſtata coſi fragile la pace di Confluentia, ſi douеſſe quiui il fratello del Re chiamare, e con piu ſaldi pegni farla dal Re ſtabilire, e giurare di nuouo. Il Re, che in gran ſpauento entrato era, e di tutto quello, che accadere gli potea, dubitaua, con ben quindici mila ſcudi, che egli da li ſuoi quiui hebbe, deſtramente i piu intimi del Duca ne ſubornò a quali di piu di queſto gran promeſſe faceua, e ne ottenne, che egli nel parere de' primi reſtaſſe; perciochè il Re ſcuſandoſi diceua, che egli prima, che queſto abboccamento ſeguiſſe haueua bene ordinato, che foſſero gli Eburoni ſollicitati; ma che dopò che ſi era cominciato a ragionare di pace, ſimile penſiero hauuto piu non haueua. Il Re adunque concbiuſa la pace con queſto, che a ſuo fratello ſtato dell'Aquitania donaſſe, ne andò con trecento huomini d'arme de i ſuoi inſieme col Duca carlo ſopra gli Eburoni ribelli. Egli diede il Duca a Leodio molti aſſalti, e fieri; finalmente non volendo ad accordo, che eſſi offeriſſero, preſtare gli orecchi, lo preſe à forza, vi ſparſe un mare di ſangue, e ui attaccò fuoco, perciochè con tanto ſdegno ſopra queſto popolo il Duca Carlo ſi moſſe, che volle, che tutti i ſuoi in vna mano haueſſero il ferro, nell'altra il fuoco. E coſi nel MCCCCLXVIII. queſta tanta ruina di Leodio ſeguì. Nel medeſimo anno eſſendo morto Gismondo Malateſta d'Arimino, perpetuo nemico di ſanta Chieſa, gli ſucceſſe Roberto ſuo figliuolo naturale, che fu poi molto riputato Capitano nelle guerre d'Italia. In Firenze Pietro de' Medici dopò la morte di Coſmo ſuo padre ſi era laſciato ingannare da Dieteſalui Neroni perſona di molto credito, e che Coſmo ſteſſo per la gran fede, che egli haueua, l'haua come curatore del figliuolo laſciato. Coſtui perſuaſe a Piero, che per mantenerſi nella riputatione, nella quale laſciato il padre l'haueua biſognaua, che egli ſi recaſſe ogni modo in borſa tutto quel denzio, che ſi ritroualua Coſmo hauer preſtato e dentro e fuori di Firenze, per potere farſi di nuoui amici, perciochè eſſendo

Leodio bruciato.

Roberto Malateſta.

Piero de' Medici.

Dieteſalui Neroni.

do ſtato Coſmo liberaliſſimo, era vna ſomma grandiſſima quella, della quale ſi ritrouaua creditore il figliuolo. Queſto conſiglio del Neroni, che fu ſenza alcun dubbio ſiniſtro, e di animo vn poco ſincero, fu cagione di alienar da Piero gli animi de' cittadini, che chiamandolo auaro, e miſero, per tutte le vie pungendolo il calunniauano. Allhora il Neroni riſtringendoſi con tre cittadini principali, che per diuerſi riſpetti alla ruina di Piero aſpirauano, diſegnò di torgli e la riputatione, e lo ſtato. Lucca Pitti era vno de gli tre che ambitioſamente, per eſſere molto grande, deſideraua di ſuccedere al luogo di Coſmo. Nicolo Soderini era l'altro che amaua, che la Republica con maggior liberta ſotto i ſuoi magiſtrati viueſſe. Il terzzo era Angelo Acciaiuoli, che per odij particolari la ruina de' Medici procuraua. Il Neron poſcia era quello, che ſperaua, che per eſſere il Pitti poco atto ad eſſer capo del gouerno, foſſe in brieue queſta dignità douuta ſopra ſe ricadere. L'eſſere falliti nel tempo, che volle Piero riſcuotere i ſuoi denari, molti mercadanti in Firenze, gli haueua, come ſe egli ne foſſe ſtato cagione accreſciuto l'odio. Vi era ancho, che mentre che egli ne trattaua di dare a Lorenzo ſuo primogenito Clariſina per moglie, ne era ſtato, come colui, che pareua, che ſi ſdegnaſſe di dar donna Fiorentina al figliuolo, che non capeſſe hormai piu come cittadino in Fiorenza, aſſai biaſmato e calunniato. Incominciarono queſti, che alla ruina di Piero aſpirauano, ad eſſergli in molte coſe contrarij, & a fare conuenticoli, e ſotto colore di dare alla Repub. la libertà, aſtrignerne con eſſi loro contra i Medici vn gran numero di cittadini, i quali faceuano in vna liſta tutti ſotto ſcriuerſi di lor mano. Eſſendogli queſta liſta con tutta la pratica, che ſi facea, riuelata da vno de' congiurati, ne reſtò Piero attonito. E dato il carico ad vn de' ſuoi piu cari di fare all'incontro vn'altra liſta di quelli, che ſuoi amici foſſero, ritrouò, che molti iſteſſi, che nell'altra liſta contra di lui ſcritti ſi erano, anchora quiui ſi ſcriueuano. Della quale inſtabilità marauigliato ſi auide, che biſognaua, che piu in ceruello viueſſe da quello, che egli faceua. Ora eſſendo ſtata queſta pratica menata vn tempo in lungo concbiuſero finalmente i congiurati di ammazzar Piero, che in Careggi infermo ſi ritrouana, e di fare nel medeſimo tempo venire il Marcheſe di Ferrara in lor fauore armato nella città; doue haurebbono poi ageuolmente fermo lo ſtato, ſecondo che eſſi piu voluto haurebbono. Eſſendo Piero di tutte queſte pratiche deſtramente certificato, e volendo per ciò preoccupare, ſotto colore di eſſere ſtato da Giouanni Bentiuoglio Principe di Bologna auiſato, che il Marcheſe di Ferrara ſi ritrouaua con molte genti in camino verſo Toſcana, preſe l'arme ſe ne venne in Firenze, doue toſto fu da tutti i ſuoi parteggiani ſeguito. Preſero gli auerſari l'arme medeſimamente anche eſſi; ſolamente Luca Pitti, che con la promeſſa di vn certo parentado ſi era tutto verſo Piero placato, non volle mai, benche aſſai da li compagni ſcongiurato ne foſſe, cauare il pie di caſa; anzi egli conforto molto e'l Soderini e gli altri a porre giu l'arme, perche la città in qualche ruina per lor cagione non ne veniſſe. Raffreddati adunque per queſta cagione gli animi di tutti, a perſuaſione della Signoria n'andarono

Lucca Pitti.

Nicolo Soderini.

Angelo Acciaiuoli.

Lorenzo de' Medici.

rono

rono a ritrouare Piero in caſa, poi che egli per la infermità e ſua debolezza del corpo non poteua ritrouarſi in palazzo. Et eſſendoſi vn di loro, che haueà da gli altri hauuto il carico di dire, aduto di quel tumulto, che era nato nella città per cagione di chi prima hauea tolte l'arme, ſeguì, che la Signoria deſideraua intendere, che ſi voleſſe queſta nouità ſignificare. A' che Piero riſpoſe, che cagione del tumulto erano ſtati coloro che, data prima ne haueuano occaſione, perche le pratiche tenute, & in ſecreto, & in palese di torre a lui e lo ſtato e la vita, l'haueuano sforzato a prẽdere cõtra ſua voglia l'arme, per difenſarſi. E volto poi a Dieteſalui e fratelli, che erano iui preſenti, con parole graui, & acerbe rimproueròò i molti beneficij, che eſſi da Coſimo ſuo padre riceuuti haueuano, e l'ingratitudine grande da loro poi moſtra. Di che coſtoro confuſi, e tutti gli altri attoniti ne reſtarone. E perche egli conchiuſe, che non deſideraua altro, che viuere quiẽto e ſicuro, ne furono dopo alcune altre pratiche depoſte l'arme. Ma al nuouo confaloniere, che fu poſcia il Settembre fatto, perche era ſparteggiano di Piero, ſi ſhigottirono in modo col nuouo gouerno, che ſeguì, gli auerſarij, che ſenza aſpettarne il fine ſe ne fuggirono toſto Dieteſalui e i Soderini in Vinegia, & Angelo Acciaiuolo in Napoli, e coſi molti lor parteggiani in altri vari luoghi d'Italia, iquali tutti furono toſto dichiarati ribelli, e ſempre per varie vie tentarono di riporſi con la ruina di Piero nella città. Luca Pitti ſi reſtò con le promeſſe, che haueua da Piero hauute in Firenze. Ma fu coſa marauigliosa a vedere la gran mutatione, che nelle coſe di lui ſi vide; perciochè caſa ſua, che era prima incredibilmente frequentata, diuentò a vn tratto vna ſolitudine. E non ſolamente non era egli per iſtrada da alcuni de gli amici, come ſoleua eſſer prima, accompagnato; ma ne ſalutato ne anche. Anzi era da quelli, che lodare il ſoleuano, vituperato e chiamato ingrato, violento, e di poca fede. Per la qual coſa pentito ſi ritrouaua di non hauere a congiurati creduto, quando credere lor biſogno, e cercò di morire honorato, anzi che con quel tanto biaſmo reſtare in vita. Ora diſideroſi il Neroni, e'l Soderini di far guerra alla patria loro per cacciarne i loro auerſarij, tirato che hebbero al voler loro Giouan Franceſco Strozzi, che era con Palla ſuo padre ſtato molti anni innanzi cacciato di Firenze, e con gran credito e ricchezze ſi viueua in Ferrara, e con coſtui, e con molti altri forauſciti ſe n'andarono a fare al Duca e Senato di Vinegia intendere le loro calamità; e con quanto torto, perche haueſſero cercò di fare con le ſue leggi viuere la patria loro, e non a volontà d'alcuni pochi cittadini, foſſero ſtati di Fiorenza cacciati. Et inſieme calunniando la famiglia de' Medici non ſolamente come tiranna della ſua patria, ma che haueſſe anche ogni contra voglia de gli altri cittadini, con fauorirne Franceſco Sforza Duca di Milano, tolto a Vinitiani l'occaſione d'inſignorirſi dello ſtato di Lambardia; ne commeſſero con queſte parole, & induſſero quel Senato a prendere contra Fiorenza l'arme. Bartolomeo Coleone da Bergamo Capitano di Vinitiani paſsò a queſta impreſa con giuſto eſſercito, e con lui Hercole da Eſte mandato dal Duca Borſo in fauore di forauſciti con molte genti. Haueuano Fiorentini a

Palla Strozzi.

Bartolomio Coleone da Bergamo.

perſua-

perſuaſione di Pietro de' Medici fatto nuoua lega con Galeazzo Duca di Milano, e con Fernando Re di Napoli, da' quali hebbero in queſto biſogno vn gran de aiuto. Fernando mandò loro Alphonſo il figliuolo con vn'eſſercito, e Galeazzo in perſona con le ſue genti vi venne. E Federigo da Feltro ſignore di Vrbino era generale di Fiorentini. S'ingannano alcuni a credere, che il Coleone eſſendo da Vinitiani, al cui ſtipendio viuere ſoleua, licentiato da ſe ſteſſo ſe ne veniſſe con groſſo eſſercito nella Romagna, e ſe ne poneſſe perciò Italia in arme. Altri penſarono, che Vinitiani ſecretamente per queſta via i forauſciti di Fiorenza ne fauoriſſero. Non mancarono anchò di quelli, che diſſero, che a perſuaſione di Papa Paolo il Coleone ſi moueſſe, per douere paſſarne per la Marca nel regno ſopra Fernando, che al Pontefice il ſolito e debito cenſo negaua. Ora vintoſi Federigo da Feltro con l'eſſercito del Re Fernando e del Duca Galeazzo, ſi fermarono con loro genti a Caſtrocaro caſtello di Fiorentini poſto alle radici dell'Apennino nel paſſo, che di Toſcana mena in Romagna. Il Coleone, il quale haueua in queſto mezzo fatto qualche danno a luoghi nemici, ritirato in Imola ſi era. Laonde alcune leggiere zuffe fra loro ſeguirono ſenza venirne a giornata mai. Dellaquali lentezza riſentendoſi Fiorentini, che ſpendeuano aſſai con iſperanza di poco vtile, ſi dolſero grandemente di ciò con que' cittadini, che maneggiauano la guerra. Et inteſo eſſerne Galeazzo Sforza cagione, che come poco eſperto, non ſapeua, quando richiedeua il biſogno, riſoluerſi; e gli altri a lui come a Capitano di maggiore auttorità, aſſentiuano; per torre via queſta occaſione, fecero deſtramente a quel Duca intendere, che anchor che la preſenza ſuadeſſe a quella impreſa marauigliosa caldezza, nondimeno hauendo piu cara la ſalute di lui, che il proprio commodo teneuano per bene, che per eſſere nuouo nel Ducato, acciochè nell'abſentia ſua qualche nouità nello ſtato ſuo non naſceſſe, ſe ne ritornaſſe a dietro laſciando in ſoccorſo di Fiorentini vna parte delle ſue genti. Galeazzo, a cui parue queſto conſiglio buono, ſe ne ritornò toſto in Milano. Allhora i Capitani Fiorentini, per moſtrare che queſto impedimento foſſe ſtato della lentezza della guerra cagione, ne paſſarono tanto oltre ſopra il nemico, che ne vennero finalmente ſul Bologneſe a giornata, laquale molte hore durò, e ſenza conoſcerſi in alcuna delle parti vantaggio ſi diſtaccò, e vi furono feriti e fatti prigioni dall'vna parte, e dall'altra molti, ſenza morirne però alcuno. E ſopragiugnendo l'inuerno, ſi ritirarono alle ſtanze gli eſſerciti, il Coleone verſo Rauenna, i Fiorentini in Toſcana, Alphonſo d'Aragona nel regno, e le genti Sforzeſche di Milano. In queſto hauendo il Papa guerreggiato vn buon tempo co' Signori della Tolpha, perche non voleſſero coſtoro alla camera la minera dell'alume cedere, che come di ſopra toccammo, era ſtata pochi anni auanti ritrouata, quando vidde ritornare l'eſſercito di Fernando d'Aragona di Romagna per la Toſcana, dubitandone ſe ritirare le ſue genti a dietro. E, perche conoſceua non potere con l'arme vincere, con vn gran denaio queſto nemico vinſe; percioche diciſette mila ducati quella minera ne comprò. Egli haueua anchò queſto Pontefice tolto guerreggiando lo

Guerra ciuile tra Fiorentini del 1467.

Fatto d'arme ſenza ſangue.

Alume della Tolfa comprato dal Papa.

ſtato

ſtato a Deiphobo, e Franceſco figliuolo del Conte Auerſo dell'Anguillara, che era allhor morto, perche contumaci e ribelli gli ſi moſtraſſero. Guerreggiò anco contra Roberto Malateſta ſignore d'Arimino. Napoleone Orſino Capit. di S. Chieſa diede coſi fatti aſſalti ad Arimino, che ſe il molto valore di Roberto ſtato non foſſe, ne ſarebbe forſe ſtata la città preſa. Hauendo anchor poi Roberto l'eſſercito del Re Fernando, e di Fiorentini, ilquale era da Federigo da Feltro guidato, ſopra; vſci animoſamente fuori, e facendogli di molto danno il cacciò via, e n'hebbe per ciò con ſuo non poco vantaggio la pace. Ma ritorniamo a Fiorenza; doue non eſſendoſi per la guerra del Coleone ſentito tumulto alcuno, come giu ſperato e detto i forauſciti haueuano; ſi tentò e conchiuſe tra Vinitiani, e Fiorentini accordo. Di che ſe ne ritrouarono i forauſciti fuori d'ogni loro buona ſperanza; e Nicolò Soderni ſi conduſſe in Rauenna, doue fece il rimanente della ſua vita, e Dietiſalui in Ferrara, doue il Duca Borſo corteſemente il mã tenne. Vogliono alcuni, che queſta pace foſſe riposta in petto del Papa, e che ad inſtantia del Duca Galeazzo ne reſtaſſe il Duca di Sauoia in eſcluſo, benche egli vna ſorella di queſto Duca per moglie haueſſe, e che hauendone poi molto Galeazzo la Sauoia trauagliata, ne deponeſſe finalmente a prieghi del Re di Francia l'arme, e vi ſi pacificaſſe, perche la Reina di Francia e la Ducheſſa di Milano, che erano amendue il Duca di Sauoia ſorelle, vi ſi traporſero. Dopo la pace di Fiorentini e Vinitiani que' cittadini, che erano in Firenze reſtati come ſuperiori, non contenti di quello ſtato lacerauano, come piu lor piaceua, la parte auerſa, parte confinandone, parte priuandone de' lor debiti honori. Di che Piero de' Medici, che talmente attratto ſi ritrouaua, che non poteua d'altro, che della lingua ſeruirſi, fuori di modo ſi riſentiua; ne reſtaua di ricordare loro del continuo, e caramente pregarli, che alla quiete, e non alla ruina di quello ſtato haueſſero voluto volgere il cuore. Egli per tenerne in feſta la città, celebrò in queſto tempo le nozze di Lorenzo ſuo primogenito con Clarice Orſina, che furono coſi magnificamente celebrate, come alla ſua grandezza ſi acconueniua. E di piu delle Comedie, & altre appreſentationi piacenoli, che vi furono: per moſtrare la grandezza di quella famiglia, vi fece anchor celebrare due ſpettacoli d'arme, e vi furono l'vno vna zuffa campale di huomini armati a cauallo, l'altro vno aſſalto di genti da pie, che prendeuano vna terra a forza. Le quali coſe con quel ordine e modo furono fatti, che ſi pote maggiore. In queſto mezzo Nicolò Canale Capitano dell'armata Vinitiana fece di molti danni nelle riuiere di barbari, e prendendo Oeno a forza vi fe dumila Turchi cattiui. Preſe anco Foglia nuoua, e ſoccorrendo vno di due fratelli, che nella Macedonia, per conto di ſtato guerreggiaua inſieme, ne vinſe l'altro, che haueа chiamato in ſuo aiuto il Turco. In Francia il Re Luigi eſſendogli in queſto tempo nato vn figliuolo, maggiore ardimento e ſpirito co' ſuoi ripreſe. Onde come ſoleua prima luſingare i baroni, e dir loro, che poi, che egli non haueua figliuoli, gli laſciaſſero viuere quella vita, che gli auanzaua, quieta, coſi da allhora in poi non atteſe ad altro, che a ſtabilirſi ben per ſe, o pe' poſteri il regno. Cercando adunque occaſione di prendere contra il Duca Carlo di Borgogna l'arme, ſi oprò con alcuni de'-

Fiorent. ſo-ſolenti. pier de' Medici.

Lorenzo de' Medici.

Nic. Canali

Ludouico 11. Re di Francia.

Carlo Duca di Borgog. de' principali di que' luoghi, che il Duca preſſo al fiume Somona poſſedeua, che querelandoſi de' portamenti di Carlo ne chiedeſſero à lui giuſtitia, e diceſſero di piu, che aſſai piu il Duca in quella cõtrada ſi poſſedeua di quello, che gli era ſtato dal Re ſteſſo conceſſo. Allhora il Re quaſi da giuſta cagione moſſo il fe come ſuo vaſſallo citare. Di che fuori di modo il Duca ſi riſentì. Et eſſendogli dal Cõte di S. Paolo gran Conteſtabile di Francia per vn occulto trattato tolto San Quintino, & Amiens; gli fece egli toſto ſecretamente intendere, che non voleſſe per l'incerti e vani fauori del Re farſi nemici coloro, ne' quali haurebbe potuto in vna contraria fortuna ritrouare ricetto. Queſte parole furono cagione, che il gran Conteſtabile ſi portaſſe in queſta impreſa piu lento. Hauendo in queſto il Duca dell'Aquitania ricettato il Conte di Armignacca ribelle diede al Re occaſione, che gli andaſſe con l'arme ſopra. Ma mentre che il Duca Carlo ſi muoue con vno eſſercito in ſoccorſo dell'Aquitano, ha nuoua, che egli ſi fſſe gia morto (e ſi ſuſpiccò di veleno) e che il Re per ciò ageuolmente tutta l'Aquitania ne vihaueſſe. Seguì nondimeno all'aperta il Duca la guerra, e ſi fecero l'vn l'altro di molti danni, e ſi tolſero alcuni luoghi. Eſſendo finalmente diuentato il Re ſoſpetto del ſuo gran Conteſtabile, ſecretamente col Duca Carlo accordandoſi trattò, che chi di loro prima poteſſe, il faceſſe morire. Di che eſſendo da alcuni ſuoi amici il Conteſtabile auiſato, e non fidandoſi per ciò ne dell'vno, ne dell'altro, dentro di San Quintino ſi poſe, e co' ſuoi piu fidati ſi fece forte. Ma egli pure ſi conduſſe finalmente ad abboccarſi col Re ſopra vn ponte; e ritrouando perdono; ne fu ritolto in gratia, benche ne viueſſe poſcia ſempre ſoſpetto. Di due ſue figliuole, che hauea, ne diede il Re la prima a Pietro da Borbone, la ſeconda à Ludouico Duca d'Orliens, che fu poi Re, e duodecimo di q̃ſto nome. Ma come era la prima di gran beltà, coſi era aggebbata e di poca gratia queſta ſeconda. In queſto mezzo il Conte di Veruico in Inghilterra hauendo gia prima aſſai bene il Re Edouardo ſeruito, volgendoli le ſpalle con tutto il ſuo ſforzo ſi volſe, per riporne Hẽrico nel regno. E facendo due volte con Edouardo battaglia reſtò nella prima ſuperiore; nella ſecõda perdè talmente, che fu ſforzato, a fuggirſi in Frãcia. Et hauuto dal Re Luigi in fauore di Hẽrico ſoccorſo, in capo del quinto meſe ſe ne ritornò con vn'eſſercito in Inghilterra; e vinto il Re nemico in battaglia lo ſforzò a douere in terra ferma fuggirſi. Allhora Henrico, che era ſtato da ſette anni in Londres prigione, fu liberato e ſalutato di nuouo Re. In queſto Edouardo eſſendo ſecretamente da Carlo di Borgogna ſuo cognato ſoccorſo ne paſsò cõ tanta celerità nell'iſola, che vi ſi ritrouò prima che ſapeſſe il nemico, che egli vi foſſe. E facendo col Re Henrico battaglia, nella quale il Conte di Veruico morì con piu di diece mila huomini dell'vna parte e dell'altra, ſi ripoſe vincẽdo nel ſolio del regno, e ne fu di nuouo fatto Henrico prigione. Egli ne paſsò non molto poi la Reina Margherita nell'iſola con nuoue genti, e fu venuta col nemico alle mani fatta prigione anco ella, & il Principe Edouardo ſuo figliuolo morto. Fu Margherita rimãdata libera in Frãcia, ma Henrico il marito morto nella rocca di Londres. Hauendo col ſuo aiuto reſo Carlo da Borgogna da Edouardo ſuo cognato

Ingleſi in guerra del 1471.

Carlo di Borgogna.

gnato il regno ne volſe a nuoue impreſe il cuore; perciochè hauendo il Duca vecchio di Gelduba contra vn ſuo diſubediente figliuolo diſeſo, & eſſendone per ciò ſtato eſſo dichiarato herede; & hauendo con vna buona ſomma hauuto da Sigiſmodo d'Auſtria fratello dell'Imp. il contado di Feretia in pegno, per farſi anco ſignore di quanto fra queſti due lontani ſtati giaceua, preſe la protettione di Ruperto Arciueſcouo di Colonia, che era da gli auerſarij ſuoi ſtato da quella città cacciato, ne poſe à Nuſſia città preſſo Colonia l'aſſedio battagliandola del continuo conſommo ſforzo. Di che l'Imp. ſdegnato ne mandò toſto a gli aſſediati ſoccorſo. Onde vn'anno di lungo ne teme il Duca aſſediata queſta città. Vogliono alcuni, che eſſendoſi gia prima il Duca Carlo in Lucemborgo con l'Imp. Federigo abboccato, come colui, che era di marauigliosa generoſità è valore gli domandaſſe fra l'altre coſe, che lo faceſſe ſuo Vicario in Italia, e'l dichiaraſſe il Re di Napoli, che egli ſarebbe paſſato a conquiſtarſi quel Regno; che l'Imperatore, che dell'ambitione grande di queſto Principe ſi auide, dando gli riſpoſte generali l'intertenneſſe, finche vna notte, ſenza pur dirgli à Dio, ſi partiſſe che eſſendoſi di ciò molto il Duca riſentito ne paſſaſſe quiui l'anno ſeguente con vn'eſſercito ſotto colore di volere riporre nella ſedia ſua l'Arciueſcouo di Colonia ſuo amico, e parente, che n'era ſtato cacciato a forza. Vſcita in queſto mezzo di Coſtantinopoli vna groſſiſſima armata, che vogliono, che a trecento legni giugneſſe, e vi foſſe Mahometto in perſona ſopra: hauendo fatto a noſtri nell'Arcipelago non poco danno ne paſsò al dritto ſopra la città di Negroponte, la quale e da terra, e da mare vn meſe continuo ne battagliò. Et hauendola finalmente combattuta tutta la notte, vna mattina ſeguẽte à due hore di dì la preſe. E ſenza hauere ne ad età, ne a ſeſſo riſpetto alcuno tutta del ſangue de' Chriſtiani la ſparſe, facendone anco vn gran numero vendere per ſerui. Nel 71. preſe il Turco queſta città, dopo la quale ageuolmente hebbe anco tutta l'iſola con la contrada vicina di terra ferma. Fu tardo il ſoccorſo di Chriſtiani, che di Candia e d'Italia veniua. E l'armata Vinitiana, che inferiore ſi vedeua, ancho ella doppo la perdita di Negroponte à dietro ſi ritornò. Perche con l'acquiſto di queſta città ne diuentò oltre modo il Turco altero, e ne minacciaua a gli altri luoghi di Europa il ſomigliante, ſe ne poſe il Chriſtianeſimo in iſpauento, e ſpetialmente Italia; doue il Luglio del medeſimo anno Papa Paolo morì, hauendo retto poco meno di ſette anni il Pontificato. Haueua Eugenio poſti in S. Giouanni Laterano Canonici regolari, i quali Caliſto haueua tolti via; Paolo di nuouo ve li riposſe con alcune conditioni. Egli caſtigò queſto Pontefice alcuni heretici, che ſi erano leuati ſu con alcune loro pazze opinioni non molto lungi di Roma. Fece fare varij ſpettacoli con gran piacere del popolo, che queſte feſte molto amaſe la ſolennità della Preſentatione di noſtra Signora ordinò. Egli ſi dilettò molto Paolo di gioie, ne le laſciò, quando gli piacquero, per mezzo alcuno. E come colui, che haueua ne' ſuoi primi anni dato opera alla mercantia piu che alle lettere, non fece mai conto alcuno di letterati, anzi gli perſeguitò e trauagliò fieramente. Chiamaua tutti i letterati di buone lettere heretici, e ſolcua perſuadere a Romani,

Negro põte preſa da dal Turco del 1471.

Paolo 2. muore.

Preſentatione de noſtra S. Botſo da Re Duca di Ferrara.

Sisto 4 Papa 18. del 1471.

niani, che non faceſſero imparare lettere a figli loro, dicendo eſſere ſouerchio, che ſolamente leggere ſappeſſero. Peruertendo queſto Pontefice l'ordine della natura per ordinario il dì dormiua, e la notte negotiaua; coſa infelice e diſperata per coloro, che haueuano di lui dibiſogno, ſenza che egli perdeua quel piacere, che l'animo moſtro, anzi di tutti gli animali ſente della bellezza del giorno. Fu di altro canto pietoſo co'delinquenti, onde ſi vide fare poca giuſtitia nel tempo ſuo. E benche gran ſtudio e cura poneſſe nel cumulare denari, vsò nondimeno gran carità co' poueri, e cō gl'infermi. Nel ſuo vltimo anno hebbe Borſo da Eſte in Roma; doue con gran pompa, e feſta il raccolſe; ne fu honore, che egli laſciaſſe à dietro di fargli; e finalmente Duca di Ferrara lo decbiarò. Morì Paolo di gotta d'vn ſubito; e vogliono, che il mangiare diſordinato, che egli faceа, foſſe di queſta morte ſtato cagione. Onde dicono, che il giorno auanti, che egli moriſſe, fra l'altre coſe due gran meloni interi mangiaſſe. Di' dice Cara. che egli a vn tratto creò, ne fu vno Franceſco dalla Rouere di Sauona generale di' zoccoli, e gran Theologo, che ne fu pochidì appreſſo dal collegio de gli altri Card. eletto Pontefice, e chiamato Sisto quarto. Fiorirono in queſti tempi di molta eruditione Giacomo Zeno, Ludouico Donati, e Domenico di Domenichi tutti tre Vinitiani, e Veſcoui l'vn di Padoua, l'altro di Bergamo, il terzo di Breſcia. E con queſti Nicolo Perotto da Saſſoferrato Veſcouo di Siponto, che molto à le lettere latine giouò; Bernardo Giuſtiniani Vinitiano, che nella eloquentia ſpetialmente fiorì; Beſſarione Cardinale Niceno dottiſſimo nelle lingue, e philoſopho, & theologo eccellente; Roberto da Leccio frate di zoccoli, gran theologo; e vehemente e famoſo Predicatore di quella età; ma egli molto della ſua riputatione ſcemò con mutare habito e vita, eſſendo per la ſua dottrina fatto Veſcouo dell'Aquila; e Batiiſta Platina, che le vite de' Pontefici ſcriſſe, e che in queſta parte noi molto ſeguito habbiamo. In legge ciuile fiorirono Aleſſandro Tartagna da Imola, Bartolomeo Cipolla da Verona, e Benedetto Capra da Vicenza; & in Canonico Antonio Roſſello Toſcano. Domitio Calderino da Verona nel gloſare, & eſporre i poeti Latini ſi volſe tutto; ma egli morì aſſai giouane, e prima, che il ſuo ingegno a qualche maturità ne veniſſe. Fiorirono con lui nella medeſima facultà Pietro Marſo, Martino Philetico, Mario Filelfo con alcuni altri di minor grido. Nel primo anno di Sisto morendo Borſo da Eſte, laſciò a Nicolo il nepote lo ſtato, come haueua già al Marcheſe Lionello promeſſo. Ma egli tēne Nicolò poco tēpo Ferrara, e ne fu Hercole il zio, che vi oprò il fauore di Vinitiani, cacciato. Il perche egli ſi fuggì in Mantoua à ſtarſi col fratello di ſua madre. Ritornando poi di notte in capo del terzo anno con ottocento forauſciti nel tempo, che il Duca Hercole ſe ne ritrouaua fuori, preſe furtiuamente Ferrara. Ma non eſſendo da gli amici, come ſperaua, ſoccorſo, fu da Gismondo, che era nella città, e corſe toſto al romore, vrtato fuori, e fatto anco prigione, benche aſſai s'ingannaſſe di celarſi in certe paludi, doue fuggito ſi era. E gli fu il terzo dì poi dal Duca Hercole, che di Belguardo, doue ſi ritrouaua, toſto nella città ritornò mozzo publicamente il capo, e fu poi, per ordine del medeſimo Duca con

Duca di Ferrara.
Giac. Zeno.
Ludouico Donati.
Domenico di Domenichi.
Nicolo Perotto.
Bernardo Giuſtiniani
Beſſarione Cardinale
Roberto da Lec.
Battiſta Platina.
Aleſſandro Tart.
Bartol. Cip
Benedetto Capra.
Ant Roſell.
Domitio Cald.
Pietro Marſo.
Martino Filetico.
Mario Filelpho.
Nic. d'Eſte
Hercole da Eſte.
Gismondo da Eſte.

magni-

magnifiche, e pompose essequie sepolto. Ora dopò la perdita di Negroponte tentarono Vinitiani di ricuperarlo con un subito assalto d'vna grossa armata di cento legni, che fatta haueuano. Ma nulla fecero, perche essendo alquante genti smõtate in terra furono da un subito impeto di Turchi, che vscirono fuori, tagliate à pezzi, ò vrtate nel mare à dietro: In questo sopragiungendo Piero Mocenigo, che era al Candie nel gouerno dell'armata successo, perche ne veniua l'inuerno, si ritirò ne' suoi luoghi della Morea. La primauera seguente hebbe seco altri dieci legni grossi, che il Re Fernando di Napoli mandaua, perche col Turco si guerreggiasse. Mahometto, che dubitò di perdere Negroponte, per impedire questo disegno, fece tosto ragionare in Vinegia di pace. Laquale prattica fu cagione, che per quella estate cosa alcuna di momento non si facesse, e se ne ritornasse l'Autuno l'armata Vinitiana con quella del Re Fernando a casa. Et in questo tempo Christoforo Moro mori, hauendo poco men di dieci anni gouernata la sua Republica, e fu dopò lui Nicolò Treno eletto. Nel cui tempo mandarono Vinitiani Caterino Zeno in Persia, perche facesse con Vssuncassano cõtra Turchi amicitia e lega. Mandarono anco al Papa & al Re Fernando, perche per l'estate seguente ponessero armate in mare, che di compagnia trauagliato il Turco ne haueßero. Et il Mocenigo, che era nella Morea, al gran maestro di Rhodi, & al Re di Cipro ne scrisse; perche anco essi con l'armata Vinitiana contra questo commune nemico si accompagnassero. Venutone poscia la primauera vscì il Mocenigo con la sua armata fuori, e facendo per molti luoghi delle marine dell'Asia gran danno a barbari; quando hebbe finalmente l'armata di Fernando seco, che erano diciſette galere, ne passò nel mare di Rhodi, doue fece per le riuiere della Licia, e della Caria à Turchi, che quiui per villaggi habitauano, incredibile danno, facendo le persone cattiue, & attaccando fuoco à villaggi loro. Et essendo già carico di preda hebbe altri venti galere del Papa, e due di Rhodiani, che ne fecero assai la sua armata maggiore. Veggendosi i nostri cosi potenti con ottantacinque galere deliberarono di passare sopra Attalia ricca, e gran citià della Pamphilia, onde non molto lungi erano. Le andarono adunque con molto impeto sopra, e spezzata la catena, che vi era, presero il porto, e'l borgo pieno di ricche e varie mercantie, che quiui dall'Egitto, e dalla Soria concorreuano. Saccheggiato & arso il borgo diedero alla città molti assalti; ma nõ potendo prenderla, tutta la riuiera della Pamphilia col ferro e col fuoco corsero. Et; perche erano giunto in Rhodi l'imbasciarie d'Vssuncassano, che con Caterino Zeno al Papa, a Vinitiani, & a gli altri Principi dell'Occidente veniuano per essere da loro d'artigliarie e d'altre machine di abbatere vna città souuenuti, per potere contra il Turco commune nemico oprarle, si ritrouò tosto il Mocenigo con essi loro. E rallegratosi che haueße il Re di Persia conchiusa con Vinitiani contra il Turco la lega; fece vedere loro l'armata in punto con molta marauiglia, offerendola, e dicendo, che tutta ad ogni bisogno del Re di Persia era presta. Il Turco, che di questa amicitia e lega intese, ne mandò tosto i suoi Oratori ad Vssuncassano protestandosi, & iscongiurandolo, che poi, che era anche esso del

Christoforo Moro more Nicolo Treno Duca di Vinitiani. del 1461.

Caterino Zeno.

Piero Mocenigo.

Attalia città di Pamphilia

la medeſima religione Mahomettana, non haueſſe voluto con queſta lega impedirne lui, che tutto volto era a porne a fatto le coſe di Chriſtiani a terra; che anzi doueua piu toſto in queſto bel diſegno giouarlo. Alche Vſſuncaſſano riſpoſe, che ritrouandoſi al Pontefice di Chriſtiani, & a Vinitiani promeſſo, e data la fe de ſua d'eſſere a ſua potere con eſſi loro contra Turchi, non poteua, ne doueua mancare d'oſſeruarlo; poi che Mahometto ſteſſo queſto oſſeruare della fede principalmente da li ſuoi chiedeua. Ne fece alle parole ſeguire contrario l'effetto; perciocche fatto vn groſſiſſimo eſſercito ne paſsò per l'Armenia con gran celerità ſopra la Tribiſonda. In queſto mezzo in Europa l'arme del Turco incredibilmente ne trauagliauano l'Albania, che ſoleua gia eſſere dal valore di Scanderbecco difeſa. Il medeſimo facena nella Dalmatia. Ne il Capitan Mocenigo dormiua; percioche paſſatone di Rhodi di nuouo in contrada di barbari fece loro di gran danni e prede. E preſa la città di Smirna a forza la diede a ſacco, e vi attaccò fuoco. E, perche, ſi accoſtaua la ſtagione al nauigare poco atta, ſe ne ritornò ad inuernare in Modone; e l'armata del Papa e del Re Fernando ſe ne ritornarono in Italia ne' porti loro. In queſto mezzo mandarono Vinitiani tre naui cariche d'artigliarie con molte veſti di ſeta, e vaſi d'oro artificioſamente lauorati a donare al Re di Perſia con cento maeſtri, che l'vſo di queſte machine a quel Re confederato moſtraſſero. Il Mocenigo ne' primi tempi buoni ne paſsò cō l'armata in Cilitia in ſoccorſo di due fratelli Caramani ſignori di que' luoghi, donde erano dal Turco ſtati cacciati: e l'vn di loro chiamato Piramete ſi ritrouaua col Re di Perſia; l'altro, che in Caſſambeto haueua nome, era con molte ſue gēti ſopra vn di que' luoghi, che gia perduti haueua. A prieghi adunque di Caſſambeto preſero Vinitiani tre terre forti, & importanti in quella prouincia, Sichino, che era ſu la marina, & in luogo erto e difficile; e Corico, e Seleucia antica città, ma hora diſfatta e poſta ſul fiume Oronte cinque miglia lunghi dal mare. Vi haueua bene vn forte caſtello, che toſto, che vide condurſi l'artigliarie ſopra, ſi arreſe. Conſegnati il Mocenigo queſti luoghi al Caramano, il quale moſtrò di reſtare con grande obligo à Vinitiani, che riposto nel ſuo Stato paterno l'haueſſero, mentre che penſa di paſſare ſopra la Licia, ha nuoua, che il Re di Cipro amiciſſimo della Signoria preſſo la morte ſi ritrouaſſe. Il perche paſſatone toſto in Cipro ne rallegrò molto con la preſentia ſua il Re Giacomo, che preſſo il fine della vita veggendoſi, caramente, e la moglie ſua, che era grauida, cō quello, che naſcere ne doueua, inſieme col regno ſteſſo al Senato di Vinegia raccomandò. Il Mocenigo conſolatolo molto, e poſtolo in iſperāza, che ſarebbe piu ſtato di quel lo, che eſſo chiedeua, ſe ne paſsò a porne le riuiere della Licia à ſacco. Et hauendone cauata gran preda, e combattuto anche cō Turchi, che gli ſi oppoſero in alcuni luoghi; carico di robe, e di cattiui haueua gia fatta volgere le prode, per paſſarne verſo Helleſponto, quando hebbe auiſo della morte del Re di Cipro, & inſieme fu da Carlotta, ſorella gia del Re morto, di ſoccorſo richieſto, per potere riporſi nel regno; dal quale, come di ſopra diceuamo, era dal fratello ſteſſo, che oprato il fauore del Soldano vi haueua, ſtata cacciata. Le riposе il Mocenigo,

Vſſuncaſſano Re di Perſia in lega con Venetiani muouo guerra al gran Turco del 1472 Smirna facheggiata.

Giacomo Re di Cipro muore.

che

che egli non poteua alla Reina vedoua, laquale era Vinitiana mancare, e che per ciò difeſa a tutto ſuo potere l'haurebbe. E, perche egli hebbe nel medeſimo tempo per lettere di Caterino Zeno, che era appreſſo del Re di Perſia, auiſo, come quel Re gia foſſe preſſo al campo del Turco, per fare giornata; e che perciò eſſo in ſeruigio di lui ſi accoſtaſſe con l'armata in Cilitia, doue diceua Vſſuncaſſano douere preſto venire con l'eſſercito, per abboccarſi con lui, e diſcorrere di q̃llo, che fare ſi douеſſe per quella impreſa; ſi accoſtò il Mocenigo ne' liti della Cilitia; e vi aſpettò molti giorni, finche hebbe del medeſimo Caterino auiſo, come haueſſe due volte il Re di Perſia cõbattuto co' Turchi, e vinto; e ne foſſe poi nella terza battaglia, che vi haueua fatta, reſtato inferiore. Haueа Vſſuncaſſano, paſſando ſopra la Tribiſonda, hauuto vn figliuolo di Mahometto incontra, e l'haueua facendoui battaglia vinto tagliandoni da trenta mila barbari à pezzi. Per laqual coſa Mahometto ſteſſo, che col principale eſſercito in ſoccorſo del figliuolo n'andaua dandoſi molta fretta preſſo i monti dell'Armenia il Re contrario giunſe. Quiui fece Vſſuncaſſano con Aſmirath baſsà, vno de' principali Capitani del Turco, che veniua innanzi con quaranta mila huomini, il fatto d'arme, e'l vinſe medeſimamente con gran ſtrage di Turchi. Di che grandemente Mahometto ſi riſentì, e quaſi ſi vedeſſe abbandonato dalla fortuna, dubitando di perderſi in vn luogo commodo fra que' monti accampò aſpettando Perſiani, che gli andauano vittorioſi con molto impeto ſopra. Ma egli ſentì toſto il ſuo danno Vſſuncaſſano e dalle ſaette, e dalle artigliarie Turcheſche, anzi non potendo i caualli Perſiani in gran ſtrepito delle artigliarie inſolite à loro orecchi ſoffrire, ſenza punto gionarui il freno, ſi voltarono ſpauentati in fuga. Ilche mahometto veggendo, e non volendo queſta occaſione perdere mandò lor ſopra i ſuoi caualli, e ne fu per ciò aſſai malconcio il nemico, che in queſta fuga non hebbe men danno, che hauuto nella battaglia ſi haueſſe. E morì nella zuffa vn figliuolo molto valoroſo di Vſſuncaſſano. Ne perche il Turco reſtaſſe vittorioſo, e ſignore de gli alloggiamẽti di Perſiani, ſi pote molto rallegrare della vittoria, percioche vi perde come vogliono, quaranta mila de' ſuoi, ne di Perſiani piu che diece mila perirono. Ci legge, che haueſſe in queſto tempo ſeco il Re di Perſia cento cinquanta mila huomini, & il Turco trecento trenta mila, e che come erano i Turchi piu accorti e deſti nelle coſe militari, coſi haueſſero Perſiani maggiore ardimento e valore. Mahometto ſi ritirò dopo la vittoria ne' regni ſuoi, per prendere fiato, & Vſſuncaſſano laſciando à figliuoli l'eſſercito, in Perſia ſi ritornò. Ora parendo al Mocenigo, che per queſta rotta non douеſſe per quell'anno ſcenderne altramente il Re di Perſia nella Cilitia, in Cipro ſi ritornò. E benche tutta quieta l'iſola vi ritrouaſſe, perche Andrea Cornaro zio della Reina vedoua con molta prudentia ne gouernaua con la nepote il regno, vi laſciò nondimeno per quello, che vi foſſe potuto accadere, due galere con le tre naui, che con l'artigliarie del Re di Perſia quiui venute erano, & eſſo nella Morea con la ſua armata ſi ritornò. Et in queſto tempo il Duce Trono morì, che poco meno di due anni con molta prudentia Vinegia reſſe. Nicolo Marcello magnanimo e giuſtiſ-

Turchi vinti da Perſiani.

Vſſuncaſſano vinto Mahometto Turco.

Guerra fra Turchi & Perſiani nel 1473.

Nicolo Trono muore.

Nicolo Marcelli Duce di Vinegia del 1473.

Marcellino nota.

ſimo Principe ſu ſuo ſucceſſore, ilquale fece battere nuoua moneta d'argento, che egli Marcelli dal ſuo nome chiamò, come il Trono anchò gia fatto hauea. Nella ſeguente inuernata vna congiura de' principali dell'iſola di Cipro, preſe à vn tratto notte l'arme, ammazzarono Andrea Cornaro, & vn ſuo nepote, che con lui era. Et haueuano gia preſe alcune fortellezze, quando hebbero due Capitani del Mocenigo ſopra, che hauendo hauuto odore di queſta ribellione, vi haueua toſto con molta fretta mandato, per rimediarui. E, perche i cõgiurati ſotto varie ſcuſe ne menauano il reſtituire delle fortellezze in lungo, anchò egli il Mocenigo con reſto dell'armata vi nauigò. Ma egli era à pena in Rhodi giunto, che hebbe da li ſuoi auiſo, come temendo i congiurati ſi erano fuggiti via laſciando quel regno in pace, Con tutto queſto perche la Reina per vna ſua nel prega uà, nõ paſsò egli auanti, e ſmontato in Cipro l'eſſercito, ne poſe tutti que' popoli in gran ſpauento. Ma hauendo ribauute e fortificate le rocche, ſtati, morire giuridicamente, o confinati tutti coloro, che nella congiura e morte del Cornaro ritrouati ſi erano, ne quietò a fatto quel regno. E laſciando vn de' ſuoi con diece galere in guardia dell'iſola ſe ne ritornò col reſto in Modone. Dotte inteſo, che Solimano Beliberbei di Romania foſſe ſopra Scodra in Albania paſſato con ottanta mila Turchi, ſe ne venne egli toſto in Corphu, & hauuto ordine dalla Signoria di douer guardare Scodra con tutte le marine della Dalmatia ſi vnì con Triadano Gritti, che eſſendogli ſtato deſtinato ſucceſſore ne veniua con alquanti legni ad incontrarlo. Diſcuſſo inſieme adunque di quello, che fare in quella impreſa doueſſero, fortificarono Dulcigno, Durazzo, e gli altri luoghi di tutta quella riuiera importanti. Indi montati con alquanti legni per lo fiume in ſu, con ſegni di fuoco animarono gli aſſediati, che valoroſamente difendendoſi non dubitaſſero d'aſſalto alcuno di barbari, perche eſſi ſoccorſi a tẽpo gli haurebbono. Tentarono i Turchi di vietare il ritorno a queſti legni nel mare, ma riuſcì loro queſto ſforzo vano, e con la morte di forſe cinquecento di loro. Non vedeuano i noſtri, onde poteſſero l'aſſediata città ſoccorrere, coſi da ogni parte il nemico cinta l'haueua; il quale combattendola del continuo con incredibile ardimento e ſforzo, fu ſempre da Antonio Loredano, che l'haueua in guardia, e che valoroſamẽte con le genti, che vi hauea dentro, la difendeua, vrtato con ſuo gran danno e ruina à dietro. Onde e di ferro, e d'infermità perirono quiui da quattordici mila Turchi. L'aere cattiuo, che quiui la nebbia del fiume caſcaua, non ſolamente nell'eſſercito di barbari, ma nell'armata anchò Vinitiana, che quiui preſſo ferma ſul fiume ſtaua, fece gran danno, & il Capitan Gritti ſteſſo vi morì; e'l Mocenigo vi ſtette coſi male, che mancò poco, che non vi laſciaſſe anchò egli la vita. Ne ſi ſarebbono gia per queſta leuati dall'aſſedio i Turchi, ſe da Mahometto, che era dalla parte d'Vngaria trauagliato, ſtati richiamati non foſſero; percioche il Re Mattia, che ſempre ſopra queſto nemico barbaro ſi ritrouaua, in queſto tempo per diſtorlo dall'aſſedio di Scodra, era piu che mai, potente ſopra i luoghi del Turco paſſato. E coſi in capo del terzo meſe ſi ritrouò Scodra fuori d'aſſedio; nel quale d'acqua piu che d'altra coſa patì. Onde vſciti dopo la pa-

Scodra aſſediata da Turchi.

Turchi morti preſo Scodra.

tenza

tenza del nemico i Scodreſi fuori, con tanta auidità corſero à bere nel fiume, che diſordinatamente bendo ſi vccciuano ſu quelle riue ſteſſe morire. Ora ritornando Pietro Mocenigo in Vinegia, fu egli ſteſſo il meſſo della vittoria di Scodra. Et eſſẽdo in queſto mezzo nel quintodecimo meſe del ſuo Ducato morto Nicolo Marcelli; nel cui tempo furono per mano di Bellino famoſiſſimo pittore di quella età rinouate nella ſala del palazzo l'hiſtorie de' geſti di Vinitiani; ne fu à lui, che con tante vittorie ne ritornaua à guiſa di triomphante à caſa, la Ducale dignità conferita. Partito Solimano dall'aſſedio di Scodra fu da gli Vngari ne' confini della Datia vinto in battaglia, e con perdita della maggior parte dell'eſſercito ſe ne fuggì via. Ma egli non molto poi preſe il Turco a forza Capha Colonia di Genoueſi nel mare maggiore, e detta gia Theodoſia; e la ſaccheggiò, e vi fece vn gran numero di Chriſtiani cattiui. Vogliono, che alcuni priuati Genoueſi, che quiui erano, per farne à Galeazzo Sforza diſpetto, il quale era allhora ſignore di Genoua, à barbari queſta citta ne deſſero. Non molto prima paſſando il Tanai vn Principe Tartaro chiamato Mingareſo con piu d'ottanta mila caual li, corſe e ſaccheggiate tutte quelle contrade vicine, ne haueua finalmente la Taurica Cherſoneſo, nella quale è Capha, occupato. Onde non fu Tartaria la contrada, chiamata, e Tartari Precopiti i popoli. E per aſſicurarſi il Tartaro dalle arme di Polacchi e di Roſſolani, n'haueua con foſſe e trincere fortificato l'Iſthmo, chiamato da gli antichi il Dromo d'Achile, dalla palude Meotide al mare maggiore. L'eſtate, che all'aſſedio di Scodra ſeguì ne paſsò. Solimano ſopra Lepãto, da combatè del continuo oſtinatamente quattro meſi di lungo. Antonio Loredano, che eſſendoſi portato bene nell'aſſedio di Scodra, ne era ſtato dalla Signoria creato Capitano dell'armata di mare in ſoccorſo di Lepanto volando ſi ritrouò: e di genti, d'arme, e di vittouaglie coſi ben la ſoccorſe, che gli aſſediati benche in luogo men forte, che Scodra, ſi ritrouaſſero: col valore del braccio nondimeno valoroſiſſimamente ſi difenſarono. Di che ſdegnato il barbaro, che ſi vedeua ancho quiui perdere il tẽpo, tutto diſpettoſo e pieno di rabbia ſi partì via. E paſſatone ſopra l'iſola di Lemno, con vn ſubito e ſforzato aſſalto mancò poco, che non ne prendeſſe quella città; in ſoccorſo della quale poco appreſſo il Loredano giunſe; e fu cagione, che i barbari toſto alzando l'anchore ſi partiſſero. Ne' primi anni di Siſto paſsò vn'armata di Spagna ne' liti del regno di Feſſa, e preſiui alcuni luoghi principali, e fatto per tutte quelle riuiere à Mori eccesſiuo danno, ſe ne ritornò poi carica delle ſpoglie di barbari à dietro. Nel qual tempo il Re Luigi di Francia ſe con Edouardo d'Inghilterra la pace. Egli haueua il Re di Francia, per concitare contra il Duca Carlo di Borgogna nuoui nemici, fatto ogni ſforzo per pacificare Sigiſmondo d'Auſtria, e gli Sguizzeri fieri nemici inſieme, ſperando che Sigiſmondo, à punto come egli fece, con l'aiuto di Sguizzeri il contado di Feretia ſenza vn quattrino pagare rieuperaſſe. E vi fu ancora peggio; perciochè Renato il giouane nato di vna figliuola di Renato il vecchio, che ancor viueua, eſſendo ſucceſſo per la morte prima di Giouanni ſuo zio, e poi di Nicolo figliuolo di Giouanni nello ſtato di Loreno, ne era à perſuaſione

Pietro Mocenigo Duce di Vinegia di 1476

Capha già Theodoſia.

Tartari Precopiti.

Taurica cherſoneſo.

Dromo di Achille.

Antonio Loredano.

Mori erano gittati da ſpagnuoli.

Ludouico xi Re di Francia.

Renato il giouane.

del Re Luigi paſſato ſu quel di Lucemborgo, che al Duca Carlo vbidina; e ne hauea poſta tutta quella contrada à fuoco. Queſte coſe il Re ſecretamente trattò ſenza punto eſſo muouerſi. Quando poi ſcouerto ſi vide, all' aperta ſopra ſan Dionigio ne andò, e queſta con altre molte terre intorno ne preſe. Il gran Conteſtabile, che in nuoui e maggior ſoſpetti del Re entrato era pensò di ſtringerſi col Duca Carlo, che in queſto mezzo chiamato in terra ferma contra il Re di Francia il Re Edouardo haueua. Hauendo adunque in queſto il Duca ſciolto a Nuſſia l'aſſedio in gratia del Papa, che per mezzo di vn ſuo Legato grande inſtãtia fatta ne haueua, per douerne egli, come di coſe eccleſiaſtiche, ricognoſcere; ne mandò ſopra Loreno il ſuo eſſercito, perche ne trauagliaſſe fieramente Renato, & eſſo ne andò con poca compagnia a ritrouare il Re Edouardo: a cui moſtrando vna lettera del Gran Conteſtabile, che diceua, che andaſſe, che gli darebbe toſto San Quintino in mano, vi ſi moſſero di compagnia. Ma ſe ne ritrouarono ingannati; perche furono le difeſe di San Quintino molto gagliarde. Allhora il Duca per douere tutto il ſuo eſſercito condurui, verſo Loreno ſi volſe. Allhora il Re Edonardo, che in queſti principij vedeua i ſuoi diſegni vani, piegò ageuolmente alla pace, che il Re Luigi proponeua. Laquale pace fu, come diceuamo, in effetto conchiuſa; & il Re Edouardo daua al Delphino di Francia, il quale era aſſai picciolo, vna ſua figliuola per moglie. Mentre che queſte pratiche della pace durarono; il Duca Carlo e'l gran Conteſtabile, che ſe ne auidero, gran ſdegno ne hebbero; e ne fece il Duca col Re Edouardo aſpre querele all'aperta villaneggiandolo, & chiamandolo ingrato & indegno del regno d'Anglia, che eſſo dato gli haueua, poi che gliene rendeua coſi bel cambio. Ora la pace fu l'vltimo d'Agoſto del LXXV. conchiuſa ſu quel d'Amiens, doue queſti due Re ſopra vn ponte ſi ritrouarono inſieme, e ſolennemente amendue la giurarono. Ne paſsò gran tempo, che eſſendo il gran Conteſtabile dal ſuo Re perſeguitato, benche ſotto le ale del Duca Carlo ricouerato ſi foſſe, fu nondimeno per ordine del medeſimo Duca preſo e mandato al Re: percioche hauendo il Duca Carlo fatto nella Motoringia contra Renato gran coſe, poſto in ſperanza di accreſcere molto da queſta parte il ſuo ſtato, per nõ eſſere del Re da queſta impreſa interrotto, gli haueua promeſſo di dargli fra certo tempo il gran Cõteſtabile in mano; & il Re di altrocanto ne daua a lui San Quintino con l'altre terre, e fortelezze della contrada. Fu adunque il miſero Conteſtabile menato in Parigi, e fatto publicamente morire. In queſto mezzo in Italia ritrouandoſi Firenze da li ſuoi ſoliti humori trauagliata, non poteua per la ſua infermità Piero de' Medici rimediarui. Laonde perche con hauere dolcemente queſti violenti cittadini de' lor portamenti ripreſi ſi vedeua poco frutto cauarne, incominciò a penſarne di opportuni contrari modi, ſperando di potere frenare le rapine di queſti inſolenti con rimettere i banditi nella città. E ne haueua gia incominciato a tenerne pratica, quando a queſti honorati penſieri ſi oppoſe morte, che con le infermità, che gli aggrauò, e col diſpiacere, che di queſti atti violenti di cittadini ſentina, nel quinquageſimoterzo anno della vita dal mondo il tolſe. Non potè molto la bontà di

Carlo Duca di Borgogna.

Pace tra il Re di Francia, & gllo d'Inghilterra del 1475.

Diuerſità de' ſuoi humori.

Piero de' Medici muore del 1469.

età di Piero conoſcerſi, perche fu dalla vita di Coſmo ſuo padre, che molti anni l'accompagnò, oſcurata. In que' pochi anni poi, che egli viſſe ſolo, la ſua infermità & indiſpoſitione oprarono il ſomigliante. Fu ſepolto con gran pompa preſſo a Coſmo ſuo padre. Lorenzo e Giuliano, che di lui, reſtarono, anchor che giouani, diedero di ſe alla città gran ſperanza. E Tomaſo Soderini, o cui tutta la città hauea dopo la morte di Pier de' Medici per la ſua grandezza, & autorità, volti gli occhi, fu colui, che per lo ben publico perſuaſe al popolo, che a queſti giouani, e non a ſe volgeſſero il cuore; che coſi ſi ſarebbe nella ſua riputatione e grandezza quella Republica mantenuta. Il perche queſti giouani dal conſiglio del Soderini, che coſi amoreuolmente gli fauoriua, non ſi partiuano. Si viueua adunque quietamente dentro e fuori, quando Bernardo di Nardi, che era vn di quelli, che haueua hauuto bando di Firenze nel tempo di Piero de' Medici, non potendo per la pouertà ſoffrire l'eſſilio, deliberò di tentare qualche coſa, per ſuſcitare nuoua guerra, ſe forſe ne foſſe vn di nato per queſta via il rimedio, che egli ne' ſuoi mali deſideraua. Hauendo egli adunque in Prato gran conoſcenza, e ſapendo gli humori di quel popolo, pensò di douer queſto luogo occupare, & accenderne per ciò nella Toſcana vn gran fuoco. Communicato con Dietiſalui Neroni il diſegno, & hauutone ſperanza d'aiuto, quando queſta impreſa buon fine haueſſe; ſi condusſe ſecretamente in Prato. E ritrouando gli amici, che egli vi haueua, à ſuoi diſegni preſti; dato l'ordine di quello, che fare ſi doueua, ſe ne andò nel contado di Piſtoia, doue anco haueua di molti amici. Venutoſene adunque vna matina innanzi dì con piu di cento armati alla porta di Prato, che è volta a Piſtoia, gli fu da gli amici, che erano dentro, aperta; perciochè ſe bene era la chiaue in potere del Podeſtà, ſi ſoleua nondimeno a qualunque cittadino, che haueſſe voluto di notte entrare ò vſcire, liberamente dare. Preſo Bernardo il palagio, e ritenuto il Podeſtà corſe la terra, facendo per tutto gridare libertà. Ma egli non pote mai ne con dolci, ne con aſpre parole fare ſi, che Prateſi prendeſſero contra Fiorentini l'arme. Anzi quando fu il poco numero delle genti, che egli haueua ſeco, ſcouerto; molti Fiorentini, che erano in Prato, preſe l'arme, gli andarono di un ſubito ſopra, e lo ferirono, e fecero prigione. E morti e preſi gli altri, ne liberarono il Podeſtà, e ne riposero nell'antica quiete Prato. Bernardo menato in Firenze confeſſò eſſerſi a queſta impreſa, anchor che debole, poſto per douere anzi morire nella patria, che viuere in eſſilio altroue. E coſi quaſi vn tempo ſteſſo nacque, e fu oppreſſo queſto tumulto. Dopò il quale ritornarono Fiorentini al ſolito loro licentioſo modo di uiuere ſpendendone i giouani in banchetti, & in giuochi il tempo, e conſumando nell'apparire ſplendidi nel veſtire, e nell'altre coſe della vita le lor ſoſtanze. Il Duca Galeazzo Sforza, che venne in queſto tempo con la moglie in Fiorenza per ſodisfare in ſuo voto, come ſi diſſe; queſti licentioſi coſtumi con quelli della ſua corte maggiormente accreſcebbe. E fra l'altre coſe con empia licentia e ſenza riſpetto alcuno quaſi in diſpregio della religione noſtra mãgiarono tutta vna quareſima cibi di carne. Onde poi che nel rappreſentare fra gli altri ſpettacoli, che, p tenerne queſti Principi

Lorẽzo de' Medici. Tomaſo Soderini.

Bernardo di Nardi.

Prato fidele à Fiorẽtini.

Galeazzo Sforza Duca di Milano ua a Fiorenza del 1471 Fiorentini licentioſi.

in feſta, furono fatti, quando fu mandato ſopra gli Apoſtoli in forma di lingue di fuoco lo Spirito ſanto, ſi acceſe, cõ que' fuochi il tẽpio, doue q̃ſta rappreſentatione ſi facena, & arſe tutto; fu creduto, che miracoloſamẽte il Signore Iddio hauesſe voluto con queſto ſegno moſtrare, che egli con loro ſdegnato ſi ritrouaua. Nõ molto poi eſſendo gia ſtata da alcuni cittadini di Volterra ritrouata nel loro contado vna minera d'alume; il commune di queſta città, che del grande vtile, che ſe ne poteua cauare, ſi auide, tentò di farla publica, e ne mandò per ciò in Firenze. Et eſſendo ſtata queſta differentia in potere d'alcuni cittadini rimeſſa, fu in fauore de' particolari, che poſſedeuano la miniera, ſententiato. Di che nacque in Volterra maggiore tumulto, e ſe ne venne alle mani, e ne furono alcuni morti; e poco mancò, che anche il Podeſtà di Firenze, che vi era, male nõ ne capitaſſe. Mandarono dopò queſto in Fiorenza Volaterani i loro Oratori, e con molta inſtantia chiedeuano, che i loro antichi capitoli ſi conſeruaſſero ſe Fiorẽtini amauano, che Volterra nella ſua ſeruitù di lungo perſeueraſſe. A Tomaſo Soderini pareua, che ſi douesſe con Volaterani ogni accordo ſtrignere, per non accendere in Toſcana la guerra, e dare a nemici loro occaſione di prendere l'arme. Lorenzo de' Medici diceua, che ſe nõ ſi teneua queſto tanto ardimento di Volaterani a freno, ſi ſarebbono ageuolmente per ogni minima cagione leuati ſu anche gli altri popoli lor ſudditi; e per ciò conſigliaua, che ſi foſſero toſto douuti caſtigare con l'arme. Andò il parere di Lorenzo auanti; e, perche Volterra perſeueraua nella ſua pertinatia, e ſi preparaua gia alla difeſa, le mandarono Fiorentini Federigo da Feltro con diece mila fanti, e dumila caualli ſopra. Il quale occupato il contado & aſſediata la città, incominciò a batterla da quella parte, onde ella poteua maggior danno hauere. Di che ſpauentato il popolo, che da li ſuoi ſteſſi mille ſoldati, che cõdotti per difenſarſi haueua, ſi uedeua malitrattare, pensò al rimedio, che fu di darſi di nuouo in mano di Fiorentini. E coſi ſotto alcune ſue graui conditioni diede al nemico armato le chiaui. Ma egli ſu nõdimeno la città dalla inſolentia & auaritia de' ſoldati, che ui entrarono, ſaccheggiata; ne ſi perdonò all'honor delle donne, ne ſi hebbe alle coſe ſacre riſpetto alcuno. Sentì Firenze molto piacere di queſta vittoria, e ne fu, come di molta prudentia; Lorenzo de' Medici lodato da tutti, e da molti il conſiglio del Soderini biaſimato. Egli fece Siſto Pontefice celebrare nel L X X V. il Giubileo parendogli, che per eſſere coſi brieue la vita humana, fuſſe troppo ad aſpettarne il cinquanteſimo anno. Chriſtierne Re di Datia, e di Noruegia uenne queſto anno in Roma per vn ſuo uoto, e per eſſortare i Principi d'Italia a prendere cõtra il tanto ardimento di Turchi l'arme. Egli fu & in Roma, e per tutta Italia con grande amoreuolezza raccolto, ma poco frutto di queſta ſua buona intentione cauò. Venne anche Fernando Re di Napoli l'anno del Giubileo in Roma ſotto colore di deuotione, ma per altro come poi ſi conobbe. In Trento l'Aprile di queſto anno hauẽdo alcuni Hebrei rubato vn fãciullo chiamato Simone il fecero morire, tutti quo' miſterij rappreſentandone, che nella paſſione del Saluator noſtro ſi videro. Ma ſi ſcoperſe poi per volontà del S. Iddio queſta tanta maluagità,

Allume in Volterra.

Federigo da Feltro.

Volterra ſaccheggiata. Lorẽzo de' Medici.

Giubileo in Roma.

Chriſtierne Re di Datia in Roma il 1475.

Hebrei caſtigati in Trento.

Simone fanciullo martire.

tà, & empietà, e ne furono, come meritauano, fatti di crudele morte morire. Cercarono gli Hebrei di ſubornare con molto oro Giouanni Sala da Breſcia famoſiſſimo dottore di quel tempo, e fatto giudice in queſta cauſa dal Papa. Ma la integrità del Sala non ſi laſciò mai da vna coſi fatta giuſtitia diſtorre. Il corpo del fanciullo, che era ſtato in quel modo morto, perche ſe ne vedeuano molti miracoli, fu cõ molta ſolennità, e concorſo di popoli, come vn martire benedetto e fatto, in vna parte principale della Chieſa di Trento ripoſto. Vn ſimile caſo in Mota terra poſta preſſo al fiume Liquentia auenne cinque anni appreſſo, e ne furono in Vinegia gli Hebrei delinquenti con molta ſeuerità caſtigati. Nel medeſimo anno del Giubileo morì Bortolameo Colcone da Bergamo nel ſettuageſimoquinto anno della ſua vita, eſſendone ſtato vent'anni con molta ſua gloria Capitano di San Marco. Coſtui de' ſuoi ſtipendij accumulò vn gran denaio, e morendo laſciò, di quanto egli hauea, Vinitiani heredi; i quali per nõ eſſere d'un coſi corteſe atto ingrati, gli drizzarono dinanzi alla Chieſa di San Giouãni e Polo vna ſtatua di bronzo equeſtre. In queſto eſſendo morto Piero Mocenigo nel ſecondo anno del ſuo Ducato, e nel LXX. della ſua vita, gli fu creato ſucceſſore Andrea Vendramino; nel cui tempo facendo Vinitiani nelle campagne di Croia co' Turchi vna dubbioſa battaglia gli poſero finalmente in fuga. Ma mentre che ſi dãno a facheggiare gli alloggiamenti di barbari, e tutti ſicuri credono di hauere mille miglia il nemico lungi, e conſultano i Capitani, ſe eſſi doueuano, ò nò, quella notte nell'alloggiamento Turcheſco reſtarſi, veggono con un ſubito e marauiglioſo impeto venire i barbari ſopra. La onde non hauendo tẽpo d'armarſi ſe ne poſero ſpauentati in fuga, e ne fu grã parte tagliata a pezzi. Vi morì il Prouedi tore Franceſco Contareni con la maggior parte de' principali dell'eſſercito. In ritornare il Turco, à quel modo fe credere, che egli fuggito ſtudioſamẽte foſſe, per fare quello, che ei poſcia fece. Si riſentirono non poco Vinitiani di queſta rotta, ma aſſai piu di un'altra, che poco appreſſo nel Friuli hebbero; perciochè paſſando Homarbei Sangiacco di Boſſina cõ diece mila Turchi fin ſu le porte d'Italia, gli ſi oppoſero preſſo a Gradiſca Vinitiani de' quali era Capitano il Conte Gieronimo nouello, che con le genti, che egli haueua ſeco, preſſo al fiume Liſontio accampò; per tenerne quini a dietro il nemico. Ma l'aſtuto barbaro mandandone di notte mille caualli a paſſare alquanto indi lungi il fiume, pche la mattina hauuto il ſegno ne batteſſero ſu le ſpalle Vinitiani, eſſo cõ la prima luce del dì ne paſsò ſopra al campo de' noſtri. Il figliuolo del Conte Gieronimo, che era animoſiſſimo giouane, & vna parte dell'eſſercito del padre guidaua, attaccò col primo ſquadrone di Barbari, che veniua innanzi, audacemente la zuffa, e'l poſe in fuga. Homarbei, che vide i noſtri per la finta fuga di Turchi a tutta briglia lor dietro, ſpinſe toſto col reſto delle genti, che egli haueua ſeco, auanti. E nel medeſimo tempo coloro, che fuggiuano, volſero il viſo; e gli altri, che hauenano la notte paſſato il fiume, ſu le ſpalle di Chriſtiani comparuero. Di che ſpauentati i noſtri, che da tante parti aſſaliti, e battuti ſi videro, poco ſaldi nella zuffa durarono, e ſe ne poſero con lor gran danno, e vergogna in fuga; perciochè ne furono

Gio. Sala di Breſcia.

Bartolomeo Coleone muore.

Piero Mocenigo'muore.

Andrea Vẽdramino Duce di Vinegia del 1475.

Vinitiani vinti dal Turco.

Turchi nel Friuli del 1478.

ſurono la maggior parte per quelle campagne tagliati a pezzi. Il Conte combattendo valoroſiſſimamente inſieme col figliuolo, e con molti altri de' principali morì. Ne furono molti altri fatti prigioni; e vi fu fra queſti Giacomo Piccinino figliuolo del Conte Giacomo, che era già morto nel caſtel nuouo prigione. Homarbei, che reſtò nella battaglia ferito, hauendo fatto per tutta quella contrada del Friuli e col ferro, e col fuoco infiniti danni; percioche n'andarono più di cento ville à fuoco; a dietro carico di preda, e di gloria ſi ritornò. Malaſciamo queſti barbari alquanto. Egli haueua Papa Siſto due nepoti, come eſſo ſoleua chiamargli; perche ciaſcun altro credeua, che foſſero ſuoi figliuoli. Il primo chiamato Pietro eſſendo frate di zoccoli fu aſſunto al capello. Il ſecondo il quale era Geronimo Riario detto fu per queſta via, che dirò, fatto ſignore d'Imola e di Forlì. Il procedere di Siſto con troppa diligentia nelle coſe di ſtati fu cagione, che molti Principi d'Italia procuraſſero di hauerlo amico. Il perche il Duca Galeazzo Sforza diede a Gieronimo Riario, di cui poco anzi dicemmo, Caterina ſuo figliuola naturale per moglie con la città d'Imola in dote, che egli poco anzi tolta a Tadeo Alidoſſi haueva. Era queſto Tadeo venuto in diſcordia con Guidaccio ſuo figliuolo. Onde per vedere d'accordarſi inſieme, haueuano tutte le loro differentie in potere del Duca Galeazzo poſte. Il quale hauutili amendue ſeco, per ſe Imola tolſe, dando a Tadeo vn caſtello ſu quel di Aleſſandria, & al figliuolo vna certa prouigione annua aſſegnando. Per la morte poco appreſſo di Pino Ordelaffo, i cui figliuoli erano venuti a conteſa inſieme, preſe il Papa per la Chieſa Forlì, & al medeſimo Geronimo ſuo nipote, ò figliuolo la diede; che con titolo di Conte amendue queſte città preſſo a quattordici anni tenne, e di molti ornamenti le nobilitò. Fece anche il Duca Galeazzo parentado col Re Fernando dando a Giouan Galeazzo ſuo primogenito Iſabella nata d'Alphonſo figliuolo del Re Fernando. Ora volendo il Papa rattenere in vbidientia le terre della Chieſa ſe ſaccheggiare Spoleto, che ſi era con le ſue fattioni ribellato. Indi fece aſſediare Città di caſtello, la quale era nella medeſima contumaccia. Nicolò Vitelli, che era ſignore di queſto luogho, fu da Lorenzo de' Medici ſuo grande amico ſoccorſo. E quantunque nõ foſſe queſto ſoccorſo di qualità; che baſtaſſe a difenſarne il Vitelli, baſtò nondimeno a farne della famiglia de' Medici nemico il Papa. Onde ſe non che quaſi nel medeſimo tempo il Cardinale Pietro nepote di Siſto morì, ſi ſarebbe gia toſto all'aperta tutto queſto odio ſcouerto. Haueua queſto Cardinale ſotto colore di honorar le nozze del Duca Hercole da Eſte, che haueua preſa per moglie vna figliuola d'Alphonſo d'Aragona, vna gran parte d'Italia girata, per tentare gli animi di varij Principi contra Fiorenza, dal quale viaggio ritornato in Roma morì. Egli era nato coſtui aſſai baſſamente, & haueua co' frati de' zoccoli fatta tutta la vitta ſua; e nondimeno toſto, che hebbe il capello, in tanta ſuperbia, & ambitione montò, che aſſai più che il Pontefice, ſi riputaua. Onde non ſi vergognò di far in Roma vn banchetto, nel quale ſpeſe più di venti mila ducati d'oro. Ora priuo il Pontefice di queſto ſuo coſi fatto miniſtro ſi portò ne' ſuoi

Giac. Piccinino.

Siſto 4. Papa.

Gieronimo Riario.

Tadeo Alidoſſi.

Imola di Galeazzo Sforza.

Forlì del papa.

Iſabella di Aragona.

Gio. Galeazzo Sforza.

Spoleti ſaccheggiato.

Città di caſtello.

Nicolò Vitelli.

diſegni

diſegni piu lentamente. Et hauendo Fiorentini col Duca di Milano, e con Vinitiani rifatta la lega, egli con Fernando Re di Napoli ſi confederò. Per la qual coſa ſe ne vedeua come diuiſa Italia. Il Papa e'l Re Fernando, perche il nemico diuentaſſe debole, tanto ſi oprarono, che hebbero ſeco al ſoldo Federigo da Feltro, che era tenuta vn de' migliori Capitani di quella età; & a Fiorentini, a quali era egli ſolito ſeruire, il tolſero. Fiorentini, che di queſta arte ſi accorſero, aſſoldarono toſto in luogo di Federigo Roberto Malateſta d'Arimino, e rinouarono con Perugini la lega. Penſaua il Papa, che non poteſſero le coſe della Chieſa in Romagna nella loro riputatione mantenerſi, mentre che vniti Fiorentini, e Vinitiani ſi ritrouauano. Moſtraua adunque per queſto ſolo odiare Fiorentini, e s'ingegnaua di fargli da Vinitiani ſcoſtare. Fiorentini all'incontro temeuano, che ritrouandoſi con Vinitiani diſuniti, non ne foſſero toſto dal Papa offeſi, e però ſaldi in q̄ſto penſiero ſi ſtauano. Laonde durò q̄ſto ſoſpetto fra loro due anni, prima che tumulto alcuno ne naſceſſe. Il primo poi, che ne nacque, bēche picciolo, fu q̄ſto. Reſtarono di Braccio da Montone due figliuoli, Odo, che poco appreſſo, come al ſuo luogo ſi diſſe, in Valdilamona morì; e Carlo, che aſſai fanciullo reſtò, e che fu poi venuto in età per la memoria del padre fatto da Vinitiani lor Capitano. Eſſendoſi adunque coſtui da Vinitiani in queſto tempo licentiato diſegnò di vedere, ſe con la riputatione del nome di Braccio poteua nello ſtato di Perugia riporſi. E venutone in Toſcana, e ritrouata aſſai queſta impreſa difficile, perche non foſſe queſta ſua venuta del tutto vota di effetto, ſotto colore di vn gran denaio, che pretendeua, che Saneſi a ſuo padre pe' ſuoi ſtipendij douеſſero, ne moſſe a Siena la guerra, e con tanto impeto, che ſe ne ritrouarono aſſai sbigottiti Saneſi. I quali penſando, che per ordine di Fiorentini queſta tempeſta lor ſopra andaſſe, mandarono toſto in Firenze a dolerſene. Moſtrarono Fiorentini di eſſere di ciò innocenti, e di volere, perche Carlo gli laſciaſſe in pace, ogni opra fare. Il che con effetto fecero. E Carlo ſdegnato con loro, perche da vn grande acquiſto e gloria il diſtoglieſſero, al ſoldo di Vinitiani ſi ritornò. Reſtarono nondimeno Saneſi ſdegnati con Fiorentini, perſuadendoſi tutta via, che da loro queſta guerra venuta foſſe. In queſto mezo in Milano vn maggiore ſcandalo nacque. Egli haueua Cola Mantouano inſegnato a giouani in queſta città le lettere Latine, & o per vn fiero odio, che a quel Duca portaſſe, o che egli coſi giudicaſſe in effetto, aſſai ſpeſſo haueua in bocca hauuto, eſſer grande infelicità naſcere e viuere ſotto vn Principe, come all'incontro gran felicità naſcere in vna Republica libera. E tanto queſta ſua opinione andò auanti, che volle, che tre garzonetti nobili ſuoi ſcolari gli giuraſſero di douere, quando in età ſi vedeſſero di poter farlo, ammazzare il Duca Galeazo, i cui inſolenti coſtumi del continuo con loro biaſimaua, e riporne in libertà la lor patria. Erano queſti giouani Giouanni Andrea Lampognano, Carlo Viſconti e Gieronimo Olgiati. Accrebbe in coſtoro con gli anni queſto deſio, e tanto piu che la natura peſſima del Duca ne gl'inuitaua. Era il Duca per la ſua libidine e crudeltà generalmente odiato: perciochè non baſtandogli

Federigo da Feltro.

Roberto Malateſta.

Carlo da Montone.

Cola Mantouano.

Gio. Andr. Lampogna no.

Carlo Viſconti.

Gieronimo Olgiati.

da

di torre l'honore della lor pudicitia alle donne nobili sue vassalle, si prendeua anchor diletto di publicarlo; ne si contentaua di fare altrui morire, che anchor volea, che con qualche crudel modo ne lasciasse la vita. Ora sentendosi i tre giouani, che si sono detti, offesi particolarmente dal Duca, e due di loro per conto di donne, & accesi per ciò maggiormente nella congiura; con isperanza di hauere in questa impresa tutto il popolo con essi loro, incominciarono a trattare del modo e del tempo e del luogo. E finalmente come se questa la migliore e piu sicura via fosse, deliberarono di fare l'effetto nella Chiesa di San Stephano, dove egli nel dì del medesimo Santo andare douea per vdir messa. Fatti adunque la mattina armare alcuni de' loro piu fidati amici sotto colore di voler andare dopo la messa a vedere vna certa differentia di vno aquedotto in contado, si condussero in Chiesa, dicendo voler prima, che partissero, chiedere licentia al Duca. Ilquale quella mattina, come molte volte soleua, si vestì vna corazza; poi tosto, come se souerchio grauasse, la si spogliò. E se non che si ritrouò il suo Cappellano essere andato in San Stephano, si sarebbe restato ad vdire messa in casa. Prima che egli vsciffe, fattisi venire Giouan Galeazzo & Hermete suoi figliuoli, teneramente gli abbracciò, e basciò piu volte, ne parea, che da loro distaccare si sapesse. Vscito finalmente di castello se ne andò in Chiesa; dove tosto che intesero, che egli veniua si fecero su la porta i congiurati; i quali quando fu il Duca, che con gran pompa di gente veniua, lor presso; fingendo di voler fare allargare le genti, gli si accostarono molto. Et il Lampognano e l'Olgiati, che gli erano da man destra furono i primi, che tratti i lor corti, & aguzzi ferri, che ascosi haueuano, il ferirono, il primo nella gola e nel ventre; il secondo nella gola medesimamente, e nel petto. Carlo Visconti, che era dall'altra parte, con due altri colpi, e nella schiena e nella spalla il ferì. Furono queste sei ferite tosi preste, che prima si vide in terra il Duca, che alcuno si accorgesse di quello che era. Sileuò gran romore; e perche molti non sapeuano quello, che si fosse, chi da vna parte, chi da vn'altra fuggiuano. Quelli, che furono vicini al caso, tratte l'arme seguirono i percussori. Il Lampognano si ritrouò fuggendo fra le donne, che erano in Chiesa. Onde intricato fra le lor gonne fu sopragiunto da vno staffiere del Duca, e morto. Fu anchor Carlo da li circostanti tagliato a pezzi. L'Olgiati vscito destramente di Chiesa si saluò in casa di vn prete suo amico. Ma volendo in capo del terzo dì trauestito andar via fu conosciuto, e preso; e confessato l'ordine della congiura fu fatto publicamente morire. La qual morte, essendo egli giouinetto di ventitre anni, intrepidamente sofferse. E questo fine la congiura de' tre giouani hebbe, che nella speranza, che haueuano di essere da gli amici soccorsi, e dal popolo, s'ingannarono; percioche ne' pericoli tosto il popolo abbandona colui, che seguire dourebbe. Fu il Duca Galeazzo nel trigesimoterzo anno della sua età morto il dì di San Stephano del LXVII. che il giorno auanti entrato era. Vndici dì dopo la morte del Duca di Milano fu il Duca Carlo di Borgogna da Suizzeri tagliato a pezzi. E gli haueua il Duca Carlo mosse sopra i Suizzeri l'arme, perche con Sigismondo d'Austria militato

Galeazzo Sforza vccisso da cõgiurati di 1477.

lisato, per torne a lui il contado di Feretia, bauessero. Chiedeuano gli Sguizzeri humilmente la pace, e si offeriuano di douere essere suoi confederati. Ma egli non volendo vdirne parola, con vn fiorittissimo essercito ne andò lor sopra con pensiero di douere ancho poi passarne in Italia; percioche poco auanti gli haueua Renato il vecchio offerto di volere lasciarlo suo herede, e cedergli tutte le ragioni, che egli nel Regno di Napoli haueua, e la Prouenza, che era sua ancho. Per la qual cosa il Duca di Milano, che ne temeua, ne hauea tosto rinouata col Re Luigi in lega. Egli ne passò dal Duca Carlo, per hauerne la figliuola per moglie, Federigo Principe di Taranto, e figliuolo del Re Fernando di Napoli. Ma per la morte, che del Duca seguì andò poco questo negotio auanti. Onde prima che egli ritornasse in Italia, vna figliuola del Duca di Sauoia, e sorella della Reina di Francia si tolse. Vi passò ancho in questo tempo Alphonso Re di Portogallo, per essere come arbitro, e mezzo a pacificarne le cose di Francia; per hauerne egli poscia soccorso contra Fernando d'Aragona; percioche ancho la Spagna si ritrouaua in questi tempi in arme, e sossopra tutta. Et essendo morto Henrico quarto Re di Castiglia. Fernando Re d'Aragona, che haueua Isabella sorella di questo Henrico per moglie, il Regno di Castiglia occupato haueua, escludendone Giouanna nata di Henrico, e di vna sorella di Alphonso di Portogallo, la quale Giouanna diceua egli non essere legitimamente nata. Il Portoghese adunque, à cui toccaua il cuore, che fosse la nepote dalle ragioni di quel regno esclusa, andaua da ogni parte procurando aiuto, per riporla, se egli poteua, in istato. Era questo Fernando d'Aragona, che fu poi cognominato il Catholico, figliuolo di Giouanni Re d'Aragona, che per la morte d'Alphonso Re di Napoli suo fratello hauena ancho la Sicilia, e l'isola di Maiorica, e di Minorica hereditato. E con hauere Fernando questa Isabella per moglie, Aragona col regno di Castiglia, e di Leone si vnì. Ora essendosi per la cagione già detta posta la Spagna in volta, fu doppo molte leggiere battaglie fatto con molto sangue di amendue le parti su quel di Soria, doue fu già la antica Numantia, vn gran fatto d'arme, e ne restò Fernando d'Aragona superiore, e quietossene per ciò quasi a fatto la Spagna. Ma ritorniamo al Duca Carlo, che guerreggiando co' Sguizzeri ageuolmente Lusana lor terra occupò. Prese ancho, ma con qualche difficultà, Granſone. Onde ne fu con vn laccio alla gola da cinquecento Sguizzeri, che haueuano questo luogo difeso, morire. Di che tanto quella natione si sdegnò, che ragunato vn grosso essercito ne fece col Borgognone giornata, e con tanta rabbia vi combattè, che il vinse, e'l pose in fuga, guadagnandone gli alloggiamenti, e l'artigliarie. Il Duca hauendo con questa rotta perduta Granſone, si ritirò in Borgogna. E rifatto à vn tratto l'essercito sopra il medesimo nemico tutto furibondo ne auenne. Essendo Renato il giouane stato da Sguizzeri fatto lor capitano, fece col Duca battaglia, che ne restò vinto medesimamente. Ne perche fra vinti giorni hauute due rotte hauesse, questo generoso Principe si sbigottì, ne pensò di cedere vn punto; anzi essendo solito di restar sempre superiore, si sentia tutto arrabbiare, perche questa natione, della quale soleua egli far poco conto, il vincesse; massimamente essendo ella stata

da

Federigo di Aragona.

Alfonso di Portogallo

Fernãdo re d'Aragona il catolico del 1475.

Isabella Catolica.

Henrico 4. di Castiglia

Go Re di Aragona vnita cõ Castiglia.

Numãtia hora Soria.

Sguizzeri vincono.

Renato giouane. il da un Capitano giouane, & ineſperto guidata. Seguendo Renato la uittoria con l'aiuto di Sguizzeri ricuperò la Lotoringia che ageuolmẽte in potere di lui, che ne era ſignore, ſi ripoſe. Di che piu che mai pieno il Duca Carlo di bizzaria, hauute nuoue genti ſecò, benche nel piu bel dell'inuerno, ne paſsò all'aſſedio di Nanſi terra di Loreno. Et hauendo di nuouo Renato ſopra, che hauea con alcune compagnie di caualli, che ſtudioſamence licentiate il Re Luigi haueua, accreſciuto il ſuo eſſercito; ui fe con la ſolita, anzi peggiore fortuna battaglia, perche non ſolamẽte fu vinto, che egli vi perdè anco la vita. Eſſendoſi egli nella zuffa, che uogliono, che piu di un giorno intero duraſſe, ualoroſiſſimamẽte portato, nel cadergli ſotto il cauallo, fu da nemici, che gli furono toſto ſopra, di tre ferite morto. Di che ſentì il Re Luigi, quando l'inteſe, incredibile piacere. Fu il Duca Carlo valoroſiſſimo Principe, benche arriſchiato ſouerchio. Onde l'andare da ſe ſteſſo ſempre ad incontrare i pericoli, fu della ſua morte cagione. Laſciò una ſola figliuola chiamata Maria, laquale ueggendo, che il Principe di Orange ne haueſſe toſto per ordine del Re amendue le Borgogne occupate, e quaſi ſenza goccia di ſangue anco San Quintino e Perona con molte altre di quelle terre, che preſſo al fiume Somona poſſedute il Duca ſuo padre haueua, ne mandò toſto a chiedere per mezzo de' ſuoi oratori al Re, che, richiamatone il ſuo eſſercito, ſecò, che era fanciulla e pupilla, pacificamente uiueſſe. Egli moſtraua il Re di uolere uenirui bene, dall'altro canto nel medeſimo tempo hebbe da Filippo Crepecore, che vi era in guardia, Araſſe, e Bologna. Hauendo poco appreſſo tentato, ma in vano, di fare da vn ſuo familiar parlare alla donzella Maria, che era in Gandes, perche in poter ſuo tutta ſi riponeſſe, hebbe con un deſtro ſtratagema Tornai. Di che Gandeſi ſdegnati in un publico lor parlamento deliberarono di prendere la difeſa della donzella. E fatto uno eſſercito ne paſſarono ſopra Tornai, ma ne furono urtati con la morte del lor Capitano a dietro. Araſſe in queſto ſi ribellò, ma fu quaſi toſto dal Re ribauuta, e quaſi tutto il popolo mandato ad habitare in diuerſi luoghi della Francia. Ribebbe anco il Re Torouana. La morte del Duca Carlo fu cagione di far naſcere diſcordia fra l'Imperator Federigo, e'l Re di Francia; percioche mentre che queſto Re e le Borgognone, e già parte dello ſtato, che poſſeduto il Duca Carlo haueua, ſi ua occupando ſotto colore, che per eſſere quel Duca ſenza figliuoli maſchi morto, alla corona di Francia ne ricadeſſe; Fiamenghi, che erano diſpoſti di non abbandonare la donzella Maria lor Signora, chieſero all'Imperatore ſoccorſo, offerendo di dare à Maſſimiliano il figliuolo queſta donzella per moglie. L'Imperatore vi Mandò Maſſimiliano ſteſſo, che era allhora di ventiun'anno, ma diſpoſto e valoroſo oltre modo, con vno eſſercito; ancor che il Re di Francia, che ne hauea hauuto nuoua, à Federigo ſcriueſſe, che egli in ciò per molte ragioni non douea per conto alcuno traporſi. Egli preſe Maſſimiliano nel LXXVII. la donzella Maria per moglie con tutto lo ſtato, di che era ella ſignora; e guerreggiò animoſamente col Re di Francia, e vi fece alcune battaglie; nelle quali il ſuo viuace animo e ſforzo ſpeſſe volte moſtrò. E fra l'altre volte nella battaglia, che fu fatta fra Tornai & Aria, e del

Carlo di Borgog. vccifo in battaglia da Sguizzeri d. l. 1473.

Mattia di Borgog.

Maſſimiliano d'auſtria guerreggia contra il Re di Francia del 1477.

la

la quale reſtò egli ſuperiore; veggendo hauerne i ſuoi di biſogno, ſmontò di ca uallo à terra, e ſi poſe fra gli altri à combattere valoroſamente à pie. Fu finalmente trattandoſi d'accordo fatta vna certa tregua, la quale non durò per ciò piu che vn ſolo anno. Ne à queſta tregua l'Imperatrice per altro riſpetto venne, ſe non perche il Re Mattia l'Vngaro il guerreggiaua nell'Auſtria, e volea per ciò da queſta parte volgere ogni ſuo ſforzo. Era generoſiſſimo il Re Mattia, e non meno, che già il Duca Carlo di Borgogna, à regni conuicini aſpiraua, poco quello parendogli, che in pace ſi poſſedeua. Egli era al Vendramino in Vinegia ſucceſſo Gio. Mocenigo fratello del Duce Pietro già morto. E nel tempo di queſto Gio. il Turco, che hauea tre anni prima con tanto ſforzo aſſediata Scodra, e battuta, le ritornò con tanto impeto e ſforzo ſopra, che Croia, che ne haueua già piu di vn'anno vn duro aſſedio ſofferto, toſto ſi arreſe, non eſſendo già per molti dì nella città che mangiare. L'aſſalto di Scodra fu con tanto ſforzo, con quanto foſſe mai città alcuna battuta; ne la difeſa fu meno gagliarda; perche eſſendo due volte montato il nemico ſul muro, ne fu due volte cacciato giu; e ſe ſi ſparſe dall'vna parte gran ſangue, non ne ſentì l'altra minor danno. E tanto fu queſto piu horribile e tremendo, che in preſentia di Mahometto ſi cõbatteua, che era in perſona ſopra queſta città venuto. Si legge, che tanta foſſe la copia delle ſaette, che Turchi traſſero nella città, che ſe ne ſeruirono per molti meſi gli aſſediati per farne fuoco in vece di legna, che loro mancauano. Mentre che à q̃ſto modo è aſſediata e cõbattuta Scodra, mandò il Turco; e trauagliarne da molte parte in vn medeſimo tempo Vinitiani, vn nuouo eſſercito di venti mila barbari in Italia; à liquali Carlo da Montone Cap. di Vinitiani ſi oppoſe; ne volle, come già fatto nel medeſimo luogo Geronimo Nouello haueua, arriſchiare temerariamente la fortuna della battaglia. Onde dopo molte ſcaramuzze veggendo i barbari ſtarli noſtri nel lor forte ſaldi, e dubitando di nõ riceuer danno, ſe diſordinati e ſparſi ſi foſſero, per voler correrne la contrada; per aſpri e mala geuoli camini ne paſſarono p l'Alpi nella Germania. Egli durò l'aſſedio di Scodra alcuni altri meſi; e perche ſi accoſtaua l'inuerno, laſciando quiui Mahometto vna parte delle genti, col reſto dietro ſi ritornò. Nelqual tempo s'incominciò a ragionare di pace fra loro; ilqual ragionamento poi alquanti meſi in lungo ſi traſſe; ne fu finalmente in capo di ſedici anni, che col Turco guerreggiato Vinitiani haueuano, conchiuſa con queſte conditioni la pace; Che Vinitiani rilaſciaſſero al Turco Scodra, Tenaro, e l'iſola di Lemno, e gli pagaſſero ogni anno otto mila ducati d'oro; & il Turco all'incontro promiſe loro, che eſſi poteſſero ſi curamente fare i lor trafichi nel mare maggiore, e tenere in Coſtantinopoli per le occorrentie de' loro mercadanti vn Bailo. Queſta pace, che fu fatta nel LXXVIII. ſpauentò molto il reſto d'Italia, che dubitò, che col ſtarſi Vinitiani à vedere, haueſſe douuto il Turco penetrare potentiſſimo nelle viſcere di queſta miſera parte di Europa. Ne Vinitiani per altra cagione principalmente vi vennero, che perche ſi vedeuano dall'altre potentie di Chriſtiani abbandonare; e dopo tanti danni, e ſpeſe ſi vedeuano ogni giorno piu poſſente il Turco ſopra.

Mattia Re d'Vngaria.

Gio. Mocenigo Duce del 1478.

Croia in potere di Turchi.

Mahometto il Turco.

Scodra aſſediata dal Turco.

Vinit. hanno la pace col Turco, del 1478.

Haue-

Congiura de' Pazzi in Fiorenza, del 1498.

Giuliano de' Medici è morto.

Pazzi fiorenza.

Francesco de' Pazzi.

Gieronimo Riario.

Bernardo Bandini.

Hauenano anco da buone parti inteſo, che il Turco foſſe da molti Principi Chriſtiani ſopra la loro Rep. animato, e ſpinto. Quello anco, che molto ſpinſe Viniziani alla pace, fu il vedere le coſe d'Italia in volta; perciochè erano Fiorentini dal Papa, e dal Re Fernando di Napoli guerreggiati aſpramente. Il Turco dopo la pace s'inſignorì dell'iſola di S. Maura, della Cephalonia, e del Zante. In Italia in queſto mezzo era ſtato Giuliano de' Medici per la congiura de' Pazzi morto. La quale congiura in queſto modo ſeguì. Eſſendo la famiglia de' Pazzi in Firenze nobiliſſima, e ricchiſſima non poteua ſoffrire di eſſere da' Medici nella ſua patria disfauorita, e depreſſa. Laonde per potere nella ſua ſolita autorità mantenerſi, ordì ſopra la vita di Lorenzo, e di Guiliano vna gran congiura. Era capo della famiglia de' Pazzi Giacomo, che benche non haueſſe figliuoli, hauea nondimeno molti nepoti Guiglielmo, Franceſco, Renato, Giouanni, Andrea, Nicolo, e Galeotto Franceſco, che era piu animoſo e piu viuace, che gli altri, e che non potendo il gouerno di Firenze ſoffrire, ſi viueа in Roma, fu il primo, che queſta pratica moſſe; e trattouui il Conte Geronimo di Riario nepote del Papa e ſuo amiciſſimo, e Franceſco Saluiati Arciueſcouo di Piſa, e gran nemico de' Medici ſe ne paſsò in Firenze à ragionare col zio, e con gli altri della famiglia del tempo e del luogo, che ſi foſſe l'effetto douuto fare. E quiui traſſe nella congiura molti altri, che volentieri queſta impreſa abbracciarono. Renato de' Pazzi ſolamente, come piu ſauio de gli altri, non nolle per neſſun conto aſſentirui, e ſe n'andò per ciò toſto in villa, per non ritrouarſi in quel tempo nella città. Il Papa e'l Re Fernando haueuano a congiurati promeſſo aiuto, perche dopò la morte de' due fratelli ne haueſſero potuto recare Fiorentini, ſe renitenti ſtati vi foſſero, à quella forma di gouerno, che lor meglio paruta foſſe. Ora eſſendo in queſto tempo dal Papa ſtato fatto Card. Raphaello Riario, che egli allo ſtudio di Piſa teneua, fu queſto giouane con la nuoua dignità del capello, come à ſpaſſo menato da li congiurati in Firenze; perche con l'honorarne coſtui in qual che feſta, doue penſauano, che Lorenzo e Giuliano ritrouare ſi doueſſero, haueſſero eſſi piu commodamente potuto il lor diſegno eſſequire. Non hauendo adunque in vn banchetto potuto i congiurati recare il negotio a fine, perche Giuliano non vi ſi ritrouò, deliberarono di cõchiuderlo nella Chieſa cathedrale; doue ogni modo ſi ſarebbono amendue col Cardin. ritrouati. Fu deſtinata l'hora, e dato à Franceſco di Pazzi, & à Bernardo Bandini la cura di Giuliano; & ad Antonio da Volterra, & ad vn certe prete, che viueua à ſalario in caſa di Giacomo di Pazzi, la cura di Lorenzo. Già ſi era la meſſa principale incominciata, e Lorenzo col Card. ſi ſedeua; ma Giuliano non era ancora venuto in Chieſa. Il perche Franceſco di Pazzi, e Bernardo Bandini andarono a ritrouarlo in caſa, e cõ molta arte in Chieſa il conduſſero. Ne, perche l'animo tutto ad vna tanta ſceleranza occupata haueſſero, diedero mai ſegno alcuno, perche ſoſpettare punto ſi poteſſe di loro; anzi Franceſco ſotto colore di cianciare con eſſo lui, l'andò ſtringendo e tentando tutto con mano, per vedere ſe egli da parte alcuna ne andaua armato. Ben ſapea Giuliano, che i Pazzi haurebbono, potendo ogni ſfor-

ſo fatto, per cauare à Medici lo ſtato di mano, ma non haurebbe creduto mai, che eſſi ſopra la vita di alcun di loro ſteſſa la mano haueſſero. Ora venuta l'hora deſtinata fra loro, il Bandini con un corto, & aguzzo ferro, che aſcoſo ſotto la veſte haueua, ne ferì mortalmente Giuliano nel petto. E Franceſco, che lo vide andare giu a terra, con altri molti colpi ſeguì, e con quella fretta ne ferì anche nella gamba ſe ſteſſo. Traſſero anco gli altri due molti colpi à Lorenzo, ma ò foſſe la lor negligentia, ò la buona difeſa, che egli ſe, ò l'aiuto, che hebbe de' circoſtanti, con una ſola e piccola ferita alla gola ſi ritirò alla ſacriſtia. I ſuoi percuſſori furono fuggendo preſi, e vituperoſamente morti. Era coſi grande il tumulto, che pareua, che ruinaſſe giu quella Chieſa, e'l Cardinale con grande paura prima ſu l'altare ſi traſſe, poi fu dalla Signoria menato, e ſaluato in palagio. L'Arciueſcouo Saluiati, che haueua hauuta la cura di occupare con molti altri il palagio, ui fu dalla Signoria, che toſto ne tolſe l'arme, preſe, & in quel medeſimo punto appicato à vna feneſtra con un gran numero de gli altri ſuoi, Franceſco di Pazzi per la ferita, che haueua nella gamba, non poteua per ciò reggerſi, giunto in caſa ſi poſe in letto, dando à Giacomo ſuo zio il carico di chiamare il popolo à libertà. Egli ſi oprò queſto miſero vecchio in darno, perche non ritrouò mai, chi pure gli volgeſſe il viſo, e ſe ne poſe per ciò per ſaluarſi in fuga. Ma egli fu e conoſciuto, e preſo nel paſſo dell'Apennino, che mena in Romagna. In queſto mezzo moſtrandoſi tutta la città in fauore de' Medici, fu Franceſco di Pazzi coſi ignudo, come era, cauato di caſa, & appicato per la gola appreſſo all'Arciueſcouo Saluiati. Giacomo di Pazzi ricondotto in Firenze fu inſieme con Renato, che era ſtato già preſo in villa, fatto vituperoſamente, come gli altri, morire. Egli ſi uedeua tutta la città piena di morti, che in fauore de' Medici erano per le ſtrade, à guiſa di cani, ſtraſcinati e vilipeſi. Raſſettato il tumulto, nel quale à garra concorreua il popolo à ritrouare Lorenzo, ciaſcuno, quanto egli haueua, per la ſua ſalute offerendogli, e caſtigati con uituperoſa morte tutta la ſchiera di congiurati, furono con lagrime di tutto il popolo celebrate le eſſequie di Giuliano, che per la ſua humanità, e liberalità era da tutti amato. Pochi meſi dopò la ſua morte gli nacque vn figliuolo, che fu chiamato Giulio, e fu poi un raro ornamento della ſua patria. Ora veggendo il Papa, e'l Re Fernando non eſſere ſeguita, come penſato haueuano, la mutatione dello ſtato di Firenze, deliberarono di farlo con l'arme à forza. Poſti adunque i loro eſſerciti in punto diedero voce di non fare queſta guerra per altro, ſe non perche Fiorentini cacciaſſero via Lorenzo de' Medici, che era nemico loro. Il Papa perche foſſe il Veſcouo di Piſa ſtato à quel modo vituperoſamente morto, e che ritenuto anco honeſtamente in Firenze un Cardinale, che vi era andato Legato, haueſſero ne interdiſſe, e ſcommunicò Fiorentini. E fatto generale dell'eſſercito di ſanta Chieſa Federigo da Feltro ſopra Fiorenza il mandò. Fiorentini dato a Lorenzo de' Medici per ſua guardia un numero di ſoldati, & animatolo à douer uiuere ſicuro, perche tutti erano per iſpandere per lui il proprio ſangue, non che le facultà, ſi preparauano alla difeſa. Onde mandarono à chiedere in uirtù della lega à

Fiorẽza in riuolta.

Giulio de' Medici.

Guerra trà il Papa & Fiorentini, del 1478.

Vinitiani, & al Duca di Milano ſoccorſo, giuſtificandoſi e moſtrando, che ingiuſtamente guerreggiati foſſero. Il perche non ſolamente sforzarono à celebrare i lor ſacerdoti, che anco ragunano vn Sinodo de' Prelati della Toſcana ſi appellarono da queſte ingiuſtitie del Papa, che eſſi chiomauano, al futuro Concilio, coſi credendo in quella impietà loro giuſtificarſi. Alfonſo Duca di Calabria Capitano dell'eſſercito del Re Fernando ſuo padre, e Federigo da Feltro Capitan della Chieſa, hauendo tolte à Fiorentini molte caſtella, n'aſſediarono finalmente la Caſtellina. Hauuto Fiorentini alcune genti di Milano, e fatto loro Capitano il Duca Hercole di Ferrara, nel mandarono ſopra il nemico, che hauendo hauuto la Caſtellina, ſi era verſo il contado d'Arezzo moſſo, doue Monte à San Sauino occupò. Ne per quella eſtate altra coſa ſi fece; e ſi ritirarono, venendo l'inuerno, gli eſſerciti nemici à gli alloggiamenti. In queſto tempo Luigi Gonzoga eſſendo ſtato da trentatre anni con molta gloria ſignore di Mantoua, morì. Fu per la ſua molto gagliardia, e ſopreme forze del corpo cognominato il Turco; e come colui, che hebbe per maeſtro Vittorino da Feltro, fu di mediocre letteratura. Fu di molta eſperientia nell'arme, generoſiſſimo, e ſplendidiſſimo, e dotato di tante virtù, che ne era per ciò generalmente da ogn'uno amato, & il chiamauano arbitro delle coſe di Lombardia. Fu coſi caro, à Filippo Maria Viſconti prima, poi à Franceſco Sforza, & à Galeazzo, che gli ſucceſſe; che dal primo era chiamato figliuolo; dal ſecondo, fratello; dal terzo, padre. Per eſſere poco moderato nella vita morì anzi giouane, che nò. Hebbe molti figliuoli, Federigo, che gli ſucceſſe nello ſtato, Franceſco, che fu; Cardinale Luigi; Giouan Franceſco, e Ridolfo; i quali tutti furono di gran valore, e bontà. Ora in queſto mezzo Genoua, che era al Duca di Milano ſoggetta, ſi ribellò, e ne fu la cagione queſta. Per la morte di Galeazzo, perche il figliuolo Giouan Galeazzo reſtò fanciullo di noue anni, nacque, per cagione del gouerno, e della cura del picciolo Duca, fra li zij e la Ducheſſa Bona gran conteſa, della quale reſtò finalmente la Ducheſſa ſuperiore, e ne furono perciò Sforzati gli Sforzeſchi à fuggirſi via; i quali furono confinati in varij luoghi d'Italia. Nella quale fuga, & eſſilio Sforza, & Ottauiano per varij accidenti morirono. Ludouico, & Aſcanio, e con loro. Roberto Sanſeuerino, che in queſta fuga fu lor compagno, reſtarono in vita piu di quello, che la miſera Italia voluto hauuebbe: percioche, come al ſuo luogo diremo, queſto Ludouico Sforza chiamandoui Franceſi le fu di vna grande calamità cagione. Ora il Sanſeuerino in queſta fuga ne paſsò nella Francia, per iſpingere quel Re a douere ripaſſare in Italia. Ma Luigi vi ſcoſſe ſempre gli orecchi, ſapendo, che benche tante volte guadagnato in Italia Franceſi hauueſſero, non poteuano però tenerui coſa alcuna di lungo. Per gli tumulti adunque, che in Toſcana ſeguirono, entrati in nuoue ſperanze ruppero poſcia queſti banditi i confini. Et il Re Fernando veggendo eſſere ſtati Fiorentini dalla Ducheſſa di Milano ſoccorſi, per dare a coſtei che fare, perche poco poteſſe volgere al biſogno di Fiorenza gli occhi, per mezzo di queſti vſciti, e di Proſpero Adorno fece ribellare Genoua. La Ducheſſa, perche il Caſtelletto ſi tenne, vi man-

Luigi Gonzaga muore.

Federigo Gonzaga.

Genoua ſi ribella.

Ludouico Sforza. Roberto Sanſeuerino.

mandò molte genti, e faronui fatte di molte zuffe. Finalmente per hauere almeno come amica, ſe non come ſoggetta, Genoua, diede a Battiſta Fregoſo nemico di Proſpero il Caſtelletto, perche ſi ricuperaſſe per ſe la città, e gli Sforzeſchi ſuoi ribelli disfauoriſſe. E ſeguì a punto il diſegno, perche Battiſta per mezzo del caſtello di Genoua s'inſignorì, e gli Sforzeſchi con Roberto Sanſeuerino ſe ne vennero con le genti, che hauenano, in Lunigiana. Allhora il Papa, & il Re col mezzo di queſti fuorſciti, per diuiderne le forze di Fiorentini, aſſaltarono la Toſcana dalla parte di Piſa, il Sanſeuerino adunque ponendo da queſta parte vn gran ſpauento preſe e ſaccheggiò ſul Piſano molte caſtella, e fin ſopra Piſa ne corſe. Veggendoſi Fiorentini da queſta parte, e dal Seneſe trauagliare con cruda guerra, riſecero nuoue pronigioni, e richiamarono di nuouo il Duca Hercole, che ſi era ritirato in Ferrara, & aſſoldarono di nuouo il Marcheſe di Mantoua. Et hauuto da Vinitiani Carlo da Montone, e Deiphobo figliuolo di Giacomo Piccinino con molte genti, oppoſero al Duca di Calabria vna parte dell'eſſercito, col reſto in ſoccorſo delle coſe di Piſa andarono. E, perche il Sanſeuerino non aſpettando il nemico in Lunigiana ſi ritirò; Carlo da Montone, che ſopra lui venuto era, ricuperò ageuolmente quanto da queſta parte Fiorentini perduto haueuano. Et acciochè il Papa haueſſe ancho egli da fare in vn tempo ſteſſo in piu luoghi, mandarono Fiorentini queſto Capitan Carlo ſul Perugino, e Nicolo Vitelli ſopra Città di caſtello, che era in potere del Papa; perche tentaſſero di ricuperare amẽ due gli antichi loro ſtati. Incominciando le coſe d'amendue queſti Capitani ad andare ne' loro principij aſſai proſpere, pareua, che le coſe di Fiorenza foſſero per migliorarne, e ſe ne ſperaua aſſai bene, quando Carlo nel piu bel della ſua impreſa morì. Di che poſto Matteo da Capoua, e gli altri Capitani del Papa, che quiui erano, in gran confidanza di vincere, fecero preſſo al lago di Perugia con Giacomo Guicciardini, che era Commiſſario dell'eſſercito Fiorentino, battaglia; ma ne reſtarono vinti con loro gran danno. Vogliono alcuni, che foſſe toſto da Vinitiani in luogo di Carlo, mandato quiui nel campo Roberto Malateſta, che era lor Capitano medeſimamente, e che con l'auedimento, e valore di queſto caualliere reſtaſſero Fiorentini delle genti del Papa vittoriosi. Ma il piacere, che ſi ſentì di queſta vittoria in Fiorenza, fu interrotto e guaſto dal diſpiacere di una vituperoſa rotta, che l'altro eſſercito loro, ilquale preſſo a Poggibonzi ſi ritrouaua, dal nemico hebbe: percioche non iſtando bene inſieme per la morte di Nicolò da Eſte il Marcheſe di Mantoua, e quel di Ferrara, venuti à parole inſieme ſopra la diuiſione della preda, che fatta ſu quel di Siena haueuano, tanto oltre ſpronarono, che ne vennero all'arme; e furono perciò Fiorentini sforzati, perche meglio ſi poteſſe quella impreſa guidare, à contentarſi, che quel di Ferrara ſe ne ritornaſſe con le ſue genti à caſa. Ilche diede animo al Duca di Calabria di douere andare ſopra il nemico, che era reſtato debole, e diſordinato. Onde non piu toſto inteſe l'eſſercito Fiorentino, che gli andaua il Duca nemico ſopra, che ſenza hauere riſpetto alcuno al ſuo honore, ne che eſſo foſſe al nemico ſuperiore, e di numero di genti e di luogo, ſi poſe à vn tratto in fuga, laſciandone

Carlo da Montone muore.

le artigliarie,& i carriaggi,con quanto haueuano,in preda al nemico. Accreb be lo ſpauento di queſta rotta in Fiorenza la fuga di coloro,che eſſendo per la pe ſte, che era nella città, vſciti a viuere in contado,e quaſi haueſſero ſu le ſpalle il nemico,con gran furia carichi de'figliuoli,e delle facultà loro nella città fuggiuano. Allhora in queſti tumulti coloro, che haueuano cura della guerra,ricina marono l'eſſercito vittorioſo,che era ſopra Perugia,e pareua,che di hora in hora ne douesſe hauere la vittoria,e l'oppoſero al nemico, che con la vittoria,che haueua con tanta agevolezza hauuta, ne haueua toſto preſe, e ſacchegiate alcune caſtella di Fiorentini. Ma perche era già il Nouembre e'l verno crudo,il Papa & il Re offerſero tre meſi di tregua,che fu toſto da Fiorentini accettata. In queſta guerra di Toſcana acquiſtò fra gli altri celebre nome il Conte di Pitiglia no,ilquale eſſendo Capitano de Fiorentini con continue fattioni ne tenne il nemi co trauagliato; e battuto da molte parti. Il Re di Francia, per non paſſare in Italia, non ſoccorſe mai Fiorentini, benche amico lor foſſe. Solamente in diſpregio del Papa fece in Orliens vna dieta di Prelati del regno, perche le coſe del Concilio di Baſilea contra il Papa ſi rinouellaſſero,e reſtaſſero nel vigor loro. Eſſendo anco paſſata la tregua,che egli haueua con Maſſimiliano,aſſaltò la Borgogna;laquale,come coſa dotale di ſua moglie, haueua già Maſſimiliano occupata. Ma egli ui hebbe il Re Lui;la fortuna molto contraria,perche perdè in queſta impreſa piu di trenta mila de'ſuoi. Ora nel tempo della tregua, che ella haFranceſi perdono, nea fatta col Papa,veggendoſi alquanto quieta, incominciò Fiorenza ad auederſi de gli errori,che fatti in queſta guerra hauea,e delle groſſe ſpeſe, e graui datij impoſti. Onde ſi vdiuano per tutto querele,e ui furono di quelli,che hebbero ardimento di dire a Lorenzo de' Medici,che era già tempo di penſare alla pace, perche la città non poteua hormai piu la guerra ſoffrire. Di che egli,che lo conoſceua,riſtringendoſi co'ſuoi piu fauij amici incominciò a ragionare del modo,che per hauer la pace:ſi douesſe tenere. Perche Vinitiani ſi moſtrauano nell'aiuto lenti,il Duca di Milano fanciullo,e co'ſuoi ſteſſi diſcorde,biſognaua ò al Papa, ò al Re volgerſi. Doppo molta diſcuſſione adunque al Re piegarono. E,perche il negotio maggior forza haueſſe,fu concluſo; che Lorenzo ſteſſo douesſe andare à trattarlo. E coſi laſciando la cura dello ſtato à Tomaſo Soderini ; che era allhora Confaloniere di giuſtitia, ne paſsò Lorenzo nel principio di Decembre cõ ampia autorità della Signoria in Napoli,doue fu dal Re con tutti quegli honori, che fu poſſibile,riceuuto. In queſto mezzo Roberto Sanſeuerino,Ludouico, & Ludouico Sforza. Aſcanio Sforza ritornando ſopra lo ſtato di Milano , occuparono Tortona & Aleſſandria con forſe altre venti terre intorno,che da ſe ſteſſa in potere di Ludouico ſi diedero, ſi per la memoria di Franceſco Sforza ſuo padre,come perche egli da ſe valeua molto ; e ſapeua bene accommodarſi con le nature de gl'altri. Antonio Taſſino. Di che ſpauentata la Ducheſſa Bona a perſuaſione d'Antonio Taſſino da Ferrara perdonando loro gli rimiſe in Milano,facendo Roberto Capitano di Giouan Galeazzo il figliuolo,e Ludouico,mẽtre il nepote non foſſe d'età,gouernatore di quello ſtato. Il Taſſino,che eſſendo baſſiſſimamente nato, era di tanta autorità

cõ

con la Ducheſſa venuto, che quaſi tutto quel Ducato ne gouernaua, ſotto colore della quiete dello Stato haueua alla Ducheſſa queſta riconciliatione perſuaſa. Ma egli in effetto hebbe altroue il cuore, cioè, che egli ſperò di douere eſſere da coſtoro contra Cecco Simonetta difeſo. Era il Simonetta Calabreſe, & eſſendo ſtato per la ſua molta prudentia ſecretario prima del Duca Franceſco Sforza, e poi del Duca Galeazzo il figliuolo, haueua in quello Stato comandato a bacchetta; & eſſo era in effetto ſtato cagione, che Ludouico Sforza e gli altri, che ſi ſono detti, foſſero ſtati di Milano cacciati. Il Taſſino adunque, che ſoleua ritrouarſi coſtui quaſi in tutte le coſe contrario, per hauere chi opporgli, oprò, come dicemmo, con la Ducheſſa, che riponeſſe queſti forauſciti in Milano. Di che fu il Simonetta aſſai malcontento, e non reſtò di dire tutto colerico alla Ducheſſa publicamente, che ella haueua preſo vn partito, che n'haurebbe vn dì à lei tolto lo ſtato, & à ſe la vita. Il che coſi à punto auenne, come egli diſſe; perche eſſo fu poco appreſſo da Ludouico Sforza fatto morire. Et eſſendo anco poi il Taſſino cacciato di Milano, tanto ſe ne riſentì la Ducheſſa, che laſciando a Ludouico il gouerno del figliuolo, ſi vſcì di Milano anco eſſa. Ecoſi ſi ritrouò Ludouico ſolo nel gouerno di quello ſtato, e ne accreſce perciò, come appreſſo al ſuo luogo diremo, in Italia vn gran fuoco. Ora venutone il Decembre Lorenzo de' Medici in Napoli, come dicemmo, vi fu con grande eſpettatione ricenuto da tutti, per eſſere egli ſolo ſtato colui, ſopra il quale, per opprimerlo, e'l Papa, e'l Re haueſſero coſi crudel guerra moſſa. Egli parlò di modo al Re de gli humori de' Principi d'Italia e di quello, che ſperaro nella pace, e temere nella guerra ſi doueua; che ne reſtò forte il Re marauigliato, e nel tenne da piu di quello, che vdito prima ne haueua; & incominciò per queſto à penſarne di douere per amico hauerlo. Et ò per prenderne piu lunga eſperientia, e per vedere, ſe tumulto alcuno per la ſua lunga abſentia ſe ne leuaua in Fiorenza, infino al Marzo ſeguente del LXXIX. non ne lo rimandò, hauendoſi già prima con molto honore riconciliato, e fattone con lui vn perpetuo accordo, e lega in conſeruatione de ſtati loro. Il perche ſe egli fu in Firenze ricenuto nel ſuo ritorno con vniuerſale piatere di tutti, non è da dimandare. Queſta pace, quando fu publicata, empì di gran ſdegno il Papa e Vinitiani, parendo à queſti d'eſſere da Fiorentini loro confederati ſtimati poco; à quello, d'eſſere dal Re tradito: poi che ſenza ſaputa loro negotiata e conchiuſa ſi foſſe. Si dubitò adunque, che ne non douueſſe per ciò naſcere maggior guerra. In queſto tempo Pirameto Re di Caramania vinſe in battaglia vn'eſſercito di Turchi, che egli hebbe ſopra. Eſſendo al Re Mattia ſtato dall'Imperatore Federigo con queſta cõditione confermato il regno de gli Vngari, che ſe egli faceua figliuoli, non gli poteſſe di quel regno laſciare heredi; perche preſa poi vna figliuola di Fernando Re di Napoli per moglie, parue, che egli per queſto parentado gonfio, & altiero ne diueniſſe; e che non ne douueſſe perciò quello, che egli haueua promeſſo, oſſeruare; Bernardo, Veſcouo di Grano ſe ne fuggì in Germania con la corona, che ſoleuano gli Re de gli Vngari vſare, e con gli altri theſori regij. E, perche hauendone fatta inſtantia, non gli ſi reſtituiuano.

Cecco Simonetta.

Lorenzo de' Medici in Napoli.

1479.

Pirameto Caramano.

Mattia Re di Vngaria.

moſſe Mattia all'Imperator Federigo la guerra, che poi ne tenne vn buon tempo la Germania ſoſſopra, e piena d'infiniti danni. Erano tante, e coſi fatte le diſcordie ciuili di Saneſi, che anchor che foſſe la pace di Fiorentini fatta, il Duca di Calabria ſotto colore di quelle diſſenſioni non ſi partiua; anzi come era egli alloggiato fuori, coſi perche qualche rimedio vi deſſe, fu dentro Siena chiamato, e fatto delle differentie, che erano fra cittadini, arbitro. Et egli con questa autorità molti ne punì in denari, altri con l'eſſilio; ne fece ancho alcuni morire, e diede perciò ſoſpetto di douere di quella città inſignorirſi, come fu in effetto creduto, che fare douesſe, ſe egli non era neceſſariamente chiamato altroue; perciochè mentre che ne tiene con queſto ſoſpetto la Toſcana tutta ſoſpeſa, ne fu richiamato cõ molta fretta nel regno. Doue hauendo il Turco preſo Otranto in Puglia ne correua con gran danno del Regno tutti que' luoghi intorno, e daua ſpauento di douere aſſai peggio fare. Egli ſi era Mahometto dopo la pace fatta con Veniti ani volto tutto all'impreſa di Rhodi, ſdegnandoſi molto, che eſſendogli queſto luogo coſi vicino, haueſſe, dopo che eſſo era ſignore di Coſtantinopoli, fatto nell'Aſia, e nell'Arcipelago di molti acquiſti ſenza temere punto dell'arme ſue. Gli andò adunque con vn'armata di cento legni, e con groſſiſſimo eſſercito ſopra. E combattendola quaſi tre meſi continui da mare, e da terra con infinito numero d'artigliarie, non potè frutto alcuno cauarne; perciache il gran Maeſtro dell'ordine, che era ſauio, e di gran valore, non ſolamente ne tenne i barbari a dietro, che ancho vſcendo piu volte fuori fece loro di ſmiſurati danni. Due volte ſi legge, che montaſſero i barbari ſu la muraglia, e che ne foſſero ſempre da noſtri animoſa, e valoroſamente ſoſpinti a dietro. Vogliono, che foſſe la città da vn tanto furore di Turchi miracoloſamente difeſa; perciochè dicono, che foſſero alcuni ſanti veduti ſu la muraglia menare contra Turchi le mani. Altri ſcriuono, che il nemico nel piu bel della battaglia vedeſſe nel cielo vna croce con la imagine di noſtra Signora, la quale inſieme con San Giouan Battiſta e con vna gran ſchiera d'altri ſanti il minacciaua, e ſpauentaua col ferro in mano. Veggendo adunque il Turco perdere quiui il tempo, ne laſciò con ſua gran vergogna la impreſa. E ritornandoſi a dietro ne mandò con vna parte dell'armata vn ſuo Baſcià a dãni di Italia; ilquale poſtiui quattro mila Turchi in terra, con vn ſubito aſſalto preſe Otranto, come dicemmo, e'l ſaccheggiò, e fe de' miſeri cittadini gran ſtrage. Alcuni ſcrittori vogliono, che nel medeſimo tempo, che egli ſopra Rhodi paſsò, ne mandaſſe quel ſuo Baſcià con vn'altra armata in Italia. Altri, che egli tre impreſe in vn tempo ſteſſo faceſſe, mãdando due ſuoi Baſcià, l'vno in Rhodi, l'altro in Italia; & eſſo in perſona nella Natolia paſſandone, per fare al Soldano dell'Egitto la guerra. Onde in queſte impreſe vogliono, che egli haueſſe trecento mila ſoldati, e dugento galere ſenza altri trecento legni minori, in mare. Ora que' Turchi, che haueuano Otranto preſo, hauendolo fortificato ne correuano tutta la Puglia con gran ſpauento dell'altre prouincie del regno. Per la qual cosa il Re Fernando ne richiamò toſto il figliuolo, che quanto diſpettoſo e di mala uoglia di Toſcana partì, tanto e piu ne reſtò lieta e contenta Siena. Queſto accidente

Saneſi tra ſe diſcordi.

Rhodi combattuta da Turchi del 1480.

Mahometto ſopra Rhodi

Otranto preſo da Turchi del 1480.

Fiorentini ribenedetti dal Papa.

cidente del Turco, placò marauigliosamente il Papa; il quale con ascoltare chi gli ragionaua di pace, diede a Fiorentini occasione di mandare in Roma dodici ambasciatori, perche dimandassero perdono de' loro errori. Il Papa hauendo acremente la loro pertinacia ripresa, finalmente gli ribenedisse, e perdonò loro ancora sandogli, che se egli piu disubidienti e contumaci gli ritrouaua, haurebbe da douero tolta loro quella libertà, che essi haueuano hora poco men, che perduta. Il Re Fernando medesimamente restituì a Fiorentini le castella, che haueua loro il Duca di Calabria tolte, perche in questo suo bisogno co' Turchi non fossero essi stati cagione d'impedirgli il soccorso, che a molti Principi d'Italia dimandato contra questi barbari haueua. Laonde come prima non era mancato chi Lorenzo de' Medici calunniato haueſſe, attribuendogli, che egli haueſſe vẽduta la patria sua per la propria salute; così veggendo Fiorenza ritornata al suo pristino stato; il lodauano con gran marauiglie al cielo. Ora i Turchi, che ruinauano la Puglia, essendo dal Duca di Calabria, che andò molto potente lor sopra, risospinti a dietro, si rinchiusero in Otranto; doue diedero assai che fare a nostri prima, che lo lasciassero. E non sò che fine questa impresa hauuto si haueſſe, se il pietoso Iddio, che non volle piu tempo soffrire questa peste in Italia, nonne haueſſe in questo mezzo tolto il gran Turco dal mõdo, che oltre il monte Tauro il Maggio del LXXX. morì lasciando due soli figliuoli Baiazete e Zizimo, il cui vero e proprio nome vogliono, che fusse Geme. Fu Mahometto valorosissimo Principe; e piu che alcun'altro de' suoi precessori, accrebbe l'Imperio di Turchi, ch'egli poco meno di trentadue anni tenne, e nel quinquagesimoterzo anno della vita morì. Fu e nerboso e gagliardo, e col naso in modo aquilino & aduncо, che con la punta pareua, che andasse a toccargli la bocca. La sua morte fu la salute d'Italia; percioche i suoi Turchi, che haueuano già vn'anno sostenute in Otranto le forze de' nostri, senza volere altramente aspettare Acomath Bassà, ch'era già presso la Velona, per soccorrerne loro, con vinticinque mila Turchi venuto; in tanto spauento per la morte del signore loro ne vennero, che tosto con patto, che facesse lor salue le persone con quanto haueuano, aprirono ad Alfonso le porte. Ma egli lor poco questo patto seruò; perche e loro le robe tolse, e ne fe molti schiaui. Vna parte sgombrò d'Italia, vn'altra ne restò al soldo del Duca Alfonso. Dalle trinciere e ripari, che fatto quini i Turchi con molto artificio haueuano, imparorono i nostri di fargli assai migliori, che prima. Vsciti i Christiani di questa paura dil Turco, ritornarono tosto alle antiche loro garre; e si cõfederarono insieme il Papa e Vinitiani, e con loro Genouesi, e Sanesi. Il Re Fernando, e Fiorentini si strinsero da vn'altra parte, e con loro il Duca di Milano, Bolognesi & altri molti signori di men grado. Nel qual tempo Vinitiani passarono l'arme in fauore di Giouanni Bano, a cui gli Vngari haueuano una parte dell'isola di Veglia nel mare di Dalmatia tolto, e faceuane ogni sforzo per torgli il resto. Ma quando intesero, che il Bano donato se stesso, e l'isola a Vinitiani haueſſe, temendo di non potere, quando piaciuto lor fosse ricondursi a dietro in saluo; perche si vedeuano andar potente il nemico sopra, se ne ritornarono

Turchi in Otranto.

Mahometto gran Turco muore del 1481.

Leghe in Italia.

Gio. Bano.

Guerra tra Venitiani & il Duca di Ferrara principio del 1481. Hercole da Este.

in Vngaria di buon paſſo. E coſi Vinitiani reſtarono ſignori dell'iſola. Non era anchora queſto tumulto di Veglia ſopito, che la guerra di Ferrara ſorſe, che tutta Italia ne tenne in volta. Nacque queſta contesa fra Vinitiani, e'l Duca Hercole per alcuni ſoſpetti nati fra loro, che con le differentie de' confini, e delle ſaline, che ſono preſſo a Comacchio, partorirono la guerra; e che fu prima, che ſi moueſſe, da amendue le parti ben conſultata, e diſcuſſa. Finalmente con l'autorità di Siſto Pontefice fu al Duca Hercole da Vinitiani Bandita. Poſero due armate Vinitiani in mare, perche una guidata dal Capitan Damiano Moro per lo Pò il Ferrareſe ne trauagliaſſe; l'altra gouernata da Vittorio Superantio, ſe Fernando d'Aragona moſſo ſi foſſe in fauore di Hercole ſuo genero, trauagliata la puglia e la Calabria ne haueſſe; percioche haueua Hercole Leonora figliuola del Re Fernãdo per moglie. A Roberto Malateſta d'Arimino diedero uno eſſercito, perche ne paſſaſſe il Pò ſopra il nemico; a Roberto Sanſeuerino un'altro, perche piu da preſſo il Duca Hercole ne batteſſe. Queſto Roberto cacciato di nuouo di Milano da Ludouico Sforza ſuo parente ſe ne era co' figliuoli in Vinegia paſſato. Coſtui adunque partendo con le genti, che conduceua di Verona, parte con barchette, parte per ſtrade fatte per mezzo delle paludi a forza, con incredibile celerità nella contrada nemica ſi ritrouò. Egli preſe primieramente Melara luogo poſto ſul Pò. Indi hebbe anco fra pochi dì Caſtelnuouo. Non hebbe con la medeſima facilità Ficarolo; perche era forte, e ben difeſo il luogo, e ui fu aſſai che fare prima, che ſi prendeſſe; tanto piu che uenutone ſu l'altra riua Federigo da Feltro Capitano del Duca Hercole di notte ſoccorſe uano e di gente, e di vittouaglie gli aſſediati, e con le ſue artigliarie ne trauagliaua del cõtinuo Vinitiani. Mentre che ſi combatte Ficarolo, Chriſtophoro Mula con una parte dell'armata del Po preſe Actaa a forza, e la ſaccheggiò e brucionne anche una parte. Fu anche preſo Comachio. Et il Capitan Damiano condottoſi per lo fiume in ſu fino a Piloſella, doue haueua il Duca Hercole chiuſo da amendue le riue, e nel mezzo con alcuni caſtelli il Po, hauendo fra piccioli, e grandi preſſo a dugento legni ne combattè, per aprirſi il paſſo, queſti caſtelli. E finalmente dopo molta conteſa e ſangue reſtando ſuperiore tutti queſti lauori di nemici bruciò. Quiui ſmontate ſu l'una riua e l'altra gran numero delle ſue genti ne poſe a ferro e a fuoco tutte quelle contrade intorno. Indi ne paſsò con l'armata oltre; e ne fu Ficarolo in un tempo ſteſſo e dal fiume, e da terra fieramente battuto. Una parte dell'armata, che alquanto oltre paſsò, ne trattò male alcuni legni, che di Milano portauano a Ferrareſi ſoccorſo. Ma mentre vogliono Vinitiani nella iſola, che fa il fiume preſſo Ferrara, drizzarui un forte, e l'haueuano gia quaſi recato a fine: paſſatoui di notte con molte genti il Duca Hercole, perche vedeua di quãta importantia foſſe quel luogo per queſta guerra, il guadagnò, e ui fe il Capitano contrario, che, quanto pote, il difeſe, con molti altri prigione. Alcuni pochi, che non morirono, ſi ſaluarono ſu legni amici, che iui preſſo erano. Mentre che l'aſſedio di Ficarolo durò, Vinitiani con una parte delle genti, che quiui haueuano, parte a forza, parte di loro volontà hebbero Rouigo, e Lendenara, con

Vinitiani ſopra Ferrara. Damiano Moro. Vittorio Superantio. & Roberto Malateſta Roberto Sã Seuerino.

quanto

quanto il Duca Hercole fra'l Pò, e l'Adige ſi poſſedeua. Egli finalmente pur preſo Firacolo a forza nel fine di Giugno. E, perche fu queſta eſtate aſſai peſtilente, ma aſſai piggiore l'Autunno, l'eſſercito, che era ſu l'armata, e l'altro di terra s'infermò quaſi tutto. Onde tra di ferro, e d'infermità ne morirono da venti mila huomini. Vi morì fra gli altri il Capitan Damiano Moro, e'l Prouedittore Antonio Loredano, e ne corſe gran pericolo Roberto Sanſeuerino. In queſto Roberto Malateſta hauẽdo da vn'altra parte aſſai trauagliate le coſe del Duca fu nel piu bello di quella eſtate sforzato per ordine della Signoria a paſſarne in Roma in fauore di Siſto, che era dall'arme del Re Fernando aſſai trauagliato, e battuto. Haueua il Re Fernando, per chiarirſi, ſe il Papa fauoriua Vinitiani, fatto chiedergli per la Marca il paſſo, perche voleua mandare Alfonſo il figliuolo in ſoccorſo del Duca Hercole. Et eſſendogli negato, perche non poteſſe il Papa trauagliato in caſa dare a Vinitiani ſoccorſo, haueua mandato il figliuolo con vna eletta caualleria per quel di Tagliacozzo nel contado di Roma; doue con l'aiuto di Colonneſi, che gli hebbe ſeco, fece Alphonſo di ſtrani dãni. E nel medeſimo tempo Fiorentini per mezzo di Nicolo Vitelli, a cui diedero il carico di quella impreſa, ne guerreggiarono & occuparono Città di caſtello, che al Vitelli ſteſſo, che ne era prima ſtato ſignore, donarono. Di che il Papa tutto di malauoglia ſi ritrouaua, e perche temeua di qualche riuolta della città, non volle che ne cauaſſe mai l'eſſercito, che egli haueua ſeco, il pie. Per laqual coſa Alphonſo hauendogli a ſuo bell'agio tolti fra pochi dì molti luoghi, ne teneua come aſſediata Roma, quando, come diceuamo, volando Roberto Malateſta vi venne. Allhora Alfonſo, che era taluolta fin ſu le porte di Roma corſo, veggẽdo ſi hauere poche genti riſpetto al molto sforzo del nemico; perche aſpettaua Federigo il fratello con nuoue genti ſu quel di Velletri ſi ritirò. Et hauẽdo il Malateſta ſopra, che con le genti, che erano in Roma, il ſeguì, in vn luogo, che chiamano Campo morto, vi venne contra ſua voglia a battaglia, che gia vedeua, che biſognaua o combattere, o ritirarſi fuggendo, a guiſa di vinto, a dietro. Sforzato adunque dalla vergogna, che gli pareua di riceuere altramente facendo, non ricuſò la battaglia, laquale fu ſenza alcun dubbio aſſai ſanguinoſa e cruda, & egli con molto valore la ſoſtenne preſſo a quattro hore. Finalmente veggẽdo, che ne preſentia, ne le parole ſue punto giouauano a far ſtare i ſuoi ſaldi alla zuffa, che gia ſi poneuano diſordinati in fuga, per nõ reſtarui in potere del nemico prigione ſi ritirò finalmẽte anco egli fuggẽdo a dietro. E certo, che ſeque'Turchi, che militauano ſeco, che erano di quelli d'Otranto, non lo ſaluano a forza quaſi ſu le ſpalle, vi ſarebbe egli reſtato ſenza alcun dubbio prigione. Fuggì da aſſai pochi caualli accompagnato, ma da vn gran dolore & affanno, che egli nel cuore ſentiua. Fu nella battaglia de'vinti ſparſo vn gran ſangue, e quante perſone di conto con Alfonſo erano, prigioni in potere del vincitore reſtarono. Per la qual coſa Geronimo Riario nepote del Papa, che era col Malateſta, ſe ne ritornò con queſti prigioni legati cõ lungo ordine auanti a guiſa di trionfante in Roma. Ne Roberto alla gloria, che guadagnato in queſta vittoria haueua, aſſai ſopraui[illegible]

Nicolo Vitelli.
Città di caſtello.
Siſto 4. Papa.
Alphõſo Duca di Calabria.

per-

Roberto Maleſta more. percioche pochi di appreſſo per la fatica e trauaglio, che ſofferto nella battaglia haueua, infermandoſi d'vn fluſſo ne laſciò morendo la vita, & vn grido celebre de' geſti ſuoi. Non mancarono di quelli, che ſoſpettarono, che egli di veleno moriſſe. Nel medeſimo tempo morì Federigo da Feltro ſignore d'Vrbino vn de' primi Capitani di quella età; che eſſendoſi nel campo infermato, fattoſi condurre in Ferrara, per eſſere gia vecchio, fra pochi giorni morì. Gli ſucceſſe nello ſtato Guido Vbaldo il figliuolo, che non fu meno, che il padre ſi foſſe, in ogni maniera di virtù eccellente: Ora con la vittoria di Campo morto penſò il Papa di ribauere toſto Città di Caſtello & Arimino, che per la morte di Roberto in potere d'vn ſuo picciolo figliuolo, e della madre di lui reſtaua. Ma nell'vn luogo e nell'altro, perche Fiorentini a queſti diſegni ſi oppoſero, riuſciuano il penſiero. Pietro de' Roſſi da Parma, che era con Vinitiani in lega, paſſato in q̃ſto a trauagliarne le coſe del Duca di Milano dapreſſo, ne era ſtato da vno ſforzo maggiore, che il ſuo, vrtato, ne ſi reſtaua gia dalla impreſa per queſto, quando d'vna infermità, che gli ſopranenne, morì. Guido il figliuolo, che era aſſai valoroſo, benche non poteſſe hauere da Vinitiani, che erano troppo di lungo, ſoccorſo, ſi difensò nondimeno da Sforzeſchi animoſamente, che gli erano paſſati con molto impeto ſopra. E tutte queſte coſe nella prima eſtate della guerra di Ferrara, che fu nel LXXXII. paſſarono. In queſto mezzo i due fratelli Baiazete, e Zizimo guerreggiauano diſperatamente inſieme. Amendue ſi ritrouarono abſenti ſu la morte del padre loro. Onde, perche amendue haueuano in Coſtantinopoli i lor parteggiani, ſe ne poſe la città in arme. Il primo, come primogenito, aſpiraua all'Imperio; il ſecondo, come piu generoſo, e viuace, e nato, dopo che ſuo padre quello imperio hebbe, non cedeua punto al fratello. Ora il primo, perche i ſuoi fautori preualſero, fu dal fauore di Cherſeogli Baſcià, e Belirbei della Romania ſalutato ſignore in Coſtantinopoli. E, perche egli in Cappadocia ſi ritrouaua, ne diedero in ſuo nome a Corchut il figliuolo, che era di tredici anni, la bacchetta dell'imperio; laquale ritornando egli poco appreſſo in Coſtantinopoli dal figliuolo ribebbe, a cui promiſe, quando foſſe tempo, di douere reſtituirgliela. Zizimo, che era nel gouerno della Licaonia, venutone in Pruſia, moſſe guerra al fratello, il quale paſſatone perciò con eſſercito in Aſia, vi fece preſſo Nicea battaglia, e vinſe. Eſſendo Zizimo vinto, ſi ricouerò fuggendo in Soria; indene paſsò in Egitto a Soldano; col cui aiuto, e cõ quello del Re di Caramani, che ſperaua cõ q̃ſta guerra nel regno paterno riporſi, ne ritornò egli molto potẽte nella Natolia. Doue facendo il fatto d'arme col baſcià Acomath, che gli ſi oppoſe p ordine di Baiezete, fu vinto medeſimamente, e fuggẽdo alla marina, in Rhodi in potere del grã Maeſtro dell'ordine ſi ripoſe. Vogliono alcuni, che egli queſta ſeconda volta non combatteſſe; ma che veggendoſi andare il fratello ſteſſo con dugento mila Turchi ſopra, & accorgendoſi, che mentre gli ſi offeriua la pace, gli erano preſi da tutte le parti i paſſi, tutto diſpettoſo ſenza venire alle mani ſi ritiraſſe, e licentiatoſi dal Re di Caramani, come diſperato ſopra vn legneto leggiero, hauutone prima dal

Federigo da Feltro muore.

Guido Vbaldo da Felt.

Pietro de' Roſſi da Parma.

Guerra tra Turchi del 1481.

Baiazete 2. gran Turco

gran

gran Maeſtro ſicurtà, ſe ne paſſaſſe in Rhodi. Prima che egli ſi allontanaſſe molto dal lito di terra ferma, perche gli erano molte genti nemiche venute dietro, vogliono, che egli con vn'arco tiraſſe a terra legata alla frezza vna lettera, che egli ſcriuena al fratello; nella quale gli diceua, che egli non per diſpregio della ſua ſetta, ne per altro riſpetto, che per fuggire l'odio di lui, ſe ne paſſaua sforzato cõtra ſua voglia a viuere cõ Chriſtiani; e che della crudeltà che da lui vſata gli era, n'haurebbe ò in lui, ò ne' figliuoli veduta vn dì diuina vendetta. Di ãſſe parole vogliono, che Baiazete leggẽdole ſi alteraſſe forte, e lacrimãdone tutto tacito nel ſuo padiglione ſi rinchiudeſſe. Fu Zizimo dal gran Maeſtro di Rhodi honeuolmente raccolto; & egli moſtra la ragione, perche haueſſe tolte contra il fratello l'arme; cioè perche eſſendo egli nato dopo che il padre ſuo l'imperio di Greci acquiſtò, la doue il fratello era nato prima; a ſe piu ragioneuolmente quello Imperio toccaua; che nondimeno con tutto queſto ſi ſarebbe d'ogni minima parte contentato, quando l'haueſſe il fratello voluto viuo; ſeguì, che ſe n'era venuto a lui, che era tenuto Principe di gran bontà; perche raccomandandolo al Pontefice Romano, & a gli altri principi del Chriſtianeſimo ſi opraſſe, che ne foſſe egli aiutato a riporſi nel ſolio paterno; che egli, ſi ſe foſſe mai veduto in quel luogo, haurebbe fatto a Chriſtiani conoſcere, quanto grato egli moſtrò di queſti ſeruigi ſi foſſe. In effetto egli era quiui in Rhodi fuggito, per tenerne da queſta parte coſi viuina ſempre e ſoſpeſo e dubbio il fratello, e per potere con ogni occaſione, che hauuta n'haueſſe, paſſando in Aſia cacciarlo di quello Imperio. Ma il gran Maeſtro di Rhodi nel mandò in Francia. Mandò Baiazete al Re Luigi offerendogli molte reliquie di Santi, che erano in Coſtantinopoli, pure che in fauore di Zizimo non ſi moſtraſſe. Ma il Re toſto che hebbe auiſo, che giunti queſti Oratori in Prouenza foſſero, fece loro ordinare, che ſe ne ritornaſſero à dietro, per laqual coſa mandò poi anche Baiazete ad offrire fra l'altre coſe al Papa, che era allhora Innocentio ottauo, il ſanto ſepolchro con tutta terra ſanta, e con queſto anchora la lancia, che aprì il coſtato del Saluator noſtro, pure che mandato il fratello gli haueſſe. Il perche per mezzo del ſuo Legato, che era nella Francia, tanto il Papa col Re ſi oprò, che quaſi a forza glielo cauò di mano; benche il Re di Vngaria grande inſtanza fatta ne haueſſe, per hauerlo egli; che ſperaua, con hauere Zizimo ſeco potere ageuolmente hauere quella vittoria de' Turchi, che eſſo voluto haueſſe. Ma queſto ſeguì qualche anno poi. Mentre che i due fratelli barbari guerreggiauano inſieme, Giouanni Caſti otto' figliuolo di Scanderbecco vinſe preſſo Croia vn Capitano di Turchi. Giouanni Cernouicchio ribellandoſi anch'egli in modo Baiazete ne ſpauentò, che pure che ſolamente ne pagaſſe il tributo, n'hebbe, quanto acquiſtato con l'arme ſi haueua. Lionardo di Tocco ne paſſò con vn'armata del Re Fernando per ricuperare la Cephalonia, e l'altre iſole, che il Turco in quel mare tolte gli haueua, ma poco frutto ne traſſe, perche ſenza hauerne punto il ſuo intento, in briene a dietro ſi ritornò. Il Re Fernando cercò di prendere la Vellona, e non pote. Onde volgendo altroue

Zizimo in Francia del

Gio. Caſtriote.

Gio. Cernouicchio.

Lionardo di Tocco.

ne n'occupò la Cimera preſſo a Monti Cerauni. Il Rè Mattia, che in queſte turbolentie di Turchi haurebbe piu, che alcuno altro, dato loro che fare, ne fu da vn'eſſercito dell'Imperator Federigo, che nel regno gli entrò, diſturbato. Ma l'Imperatore, che ordinato ciò non haueua, ne riprese, e minacciò molto i ſuoi, che fatta ſimile impreſa haueſſero. Ne paſsò ancho Bernardo Rilla famoſo corſaro di quel tempo con l'inſegne Vinitiane a danneggiare ſopra i luoghi del Turco; ilquale credendo perciò, che rotta Vinitiani la pace haueſſero, ſi fece toſto ſentire ſu quel di Zara. E ſe non che queſto inganno del Rilla ſi diſcoperſe, n'haurebbono i barbari maggior danno a Vinitiani fatto. Il Re Luigi, che era poco anzi ſtato da Renato il vecchio laſciato per teſtamento herede nella Prouenza, fu nel primo anno della guerra di Ferrara preſſo Terouana da Maſſimiliano d'Auſtria in vna battaglia vinto. Onde ne inchinò molto alla pace, che l'Imperator Federigo ſi sforzaua di porre fra loro. E grande occaſione vi diede la morte della Ducheſſa Maria; laquale, perche cacciando, come ſoleua, le cadde ſotto il cauallo, coſi ſe ne ritrouò malconcia, che in capo d'vndici giorni morì: e poco piu di cinque anni al Duca Carlo ſuo padre ne ſopraviſſe. Laſciò due figliuoli Philippo, che fu poi Re di Spagna, e padre dell'Imperatore Carlo quinto noſtro Signore, e Margherita; laquale benche non haueſſe piu che due anni, fu, per iſtringerne la pace con Francia, promeſſa a Carlo il Delphino, che dodici anni haueua, per moglie col contado d'Araſſe, e di Borgogna in dote. Et a queſto modo fu la pace fatta; & il Delpino rinonciò, ruppe la parentela, che haueua, promeſſa di fare col Re d'Anglia; e ne fu con molta pompa menata Margherita in Parigi, ſolennemente celebratone lo ſponſalitio, che effetto poſcia non hebbe come al ſuo luogo diremo. Ritorniamo hora in Italia; doue l'Autuno, che ſeguì alla prima eſtate della guerra di Ferrara, entrato Vittore Superantio per lo Pò con l'armata, che egli guidaua ſopra Argenta; haueua gia incominciato a farſi preſſo la riua del fiume alcune trinciere, per eſſerne da gli inſulti dal nemico ſicuri, quando Giſmondo da Eſte, Nicolò da Corregio, & Vgo da Sanſeuerino con alcuni altri Capitani illuſtri gli furono d'vn ſubito con tre mila huomini ſopra. S'attaccò toſto fra loro la zuffa; della quale come da principio, eſſendo i Vinitiani coſi all'improuiſo aſſaltati, paruero inferiori, toſi per vna nuoua comparſa di trecento loro caualli Greci, che dando di fianco ſopra il nemico loro ſpauentarono, e poſero in fuga, reſtarono vittoriosi. Laonde e ne tagliarono a pezzi, e ne fecero vn numero grande prigioni. Giſmondo da Eſte ſopra vn deſtriſſimo cauallo ſi ſaluò in Argenta. Vgo fu con forſe ſettanta Capitani fatto prigione, e mandato in Vinegia. Meſſo da queſta vittoria Roberto Sanſeuerino, laſciando ſopra Ficarolo vna parte de' ſuoi ne paſsò d'vn ſubito col reſto a Lago obſcuro dall'altra parte del fiume. E cacciato di queſto luogo il nemico vi ſi fortificò aſſai bene, e ne ſteſe con barche vn ponte ſul Pò, perche ſi poteſſe dall'vna riua all'altra commodamente andare. Il per che ſe ne ritrouaua Ferrara, e dalla parte di terra, e del Pò aſſai trauagliata & aſtretta; e Vinitiani liberamente correndo per tutto non laſciauano coſa intat-

Bernardo Rilla corſaro.

Ludouico re di Francia.

Maria di Borgogna muore.

Philippo di Borgogna. Carlo 5. Imp. Margherita d'Auſt.

Guerra di Ferrara.

Sotoſſero queſte coſe tra Venetiani & il Duca di Ferrara del 1482.

Vinit. vincono.

ta

ta al nemico. E ſi teneua già il Duca Hercole perſo, quando d'vn ſubito Siſto volgendo foglio tolſe a Vinitiani queſta vittoria di mano, anzi gli poſe in vn grandiſſimo trauaglio, e pericolo. Di queſta mutatione del Papa non è chi ſappia rendere la cauſa certa. Sarebbe ben potuto eſſere il volere col Re di Napoli riconciliarſi, ò il credere per queſta via fare a queſti Principi depor l'arme, e farne la pace d'Italia ſeguire. Scriuono alcuni, che minacciato dal Re Fernando e da Fiorentini al Concilio, che haueua già fatto l'Imp. bandire per Baſilea, ne veniſſe il Papa come sforzato col Re di Napoli in lega; tanto piu che egli vedeua non eſſer la grandezza di Vinitiani molto al propoſito per le coſe della chieſa in Romagna. Fu queſta lega in Napoli per cinque anni fermata fra'l Papa, il Re il Duca di Milano, e Fiorentini; e fu fatto a Vinitiani intendere, che eſſi volendo poteuano in queſta lega entrare, che ne laſciaſſero Ferrara in pace. Il Papa adunque, che oſtinati gli vide, e rinouare con maggiore sforzo l'impreſa, gl'interdiſſe, e ſcommunicò. Hauendo Fernando il Papa ſeco, ne mandò Alphonſo il figliuolo con dumila combattenti in Ferrara in fauor del Duca. Quiui laſciando Alphonſo le genti, che haueua menate, per fare con maggior sforzo a Vinitiani la guerra ſe ne paſsò in Mantoua, indi in Milano. E fatta bandire de' Principi d'Italia vna dieta in Caſale maggiore, (altri dicono in Cremona) vi ſtrinſe quella inuernata vna commune lega di tutte le potentie d'Italia a ruina di Vinitiani, e fu fatto Federigo Gonzaga Capitano della lega. Veduta Vinitiani vna lega coſi gagliarda loro contra, per dare maggiore riputatione alla impreſa, e chiamarono di Francia al lor ſoldo Renato il gionane Duca il Loreno; il quale con mille fanti e dugento huomini d'arme vi venne. La primauera ſeguente, perche pareua, che il nemico dalla parte del Milaſene douesſe mouere la guerra, mãdarono Vinitiani Roberto Sanſeuerino ad opporſi loro preſſo l'Ada con vn'eſſercito con ordine, che parendogli anco ſopra Milano paſſaſſe doue s'intẽdeua, che Ludouico sforza, e la Ducheſſa vedoua erano ſopra il gouerno dello ſtato poco eõcordi, perciò pareua, che ageuolmente ſi fuſſe in quella città potuto leuare qualche tumulto. Partito Roberto, ne venne all'aſſedio di Ferrara Renato, che fu con la ſua giunta di maggiore ſpauento, che danno, a nemici. Il Sanſeuerino paſſato pacificamente l'Ada ſu l'altra riua ne accampò, penſando con queſti modi piacendoli potere dẽtro Milano ſuſcitarne tumulti. Ma egli ſe ne ritrouò ingannato. Anzi ſdegnato per ciò maggiormente Ludouico Sforza, laſciando i Roſsi di Parma, ſopra i quali allhora occupato ſi ritrouaua, contra Vinitiani tutto ſi volſe. E vinioſi cõ Alfonſo d'Aragona fece ſul Bergamaſco ſul Breſciano, e poi ancho ſul Veroneſe il maggior danno, che ei pote. Ne il Sanſeuerino, che inferiore ſi vedeua, attendeua ad altro, che a fare ſecondo che piu ſe ne vedeua l'occaſione ſu gli occhi, la guerra, fuggendo di venire a battaglia, e cercando, ſempre che poteua, d'impedire e troncare i diſegni dell'auerſario. Federigo d'Aragona paſſatone in queſto mezzo con cinquanta galere nel porto d'Ancona ne haueua poſto in gran ſpauẽto Vinitiani. E ſenza alcun dubbio, che ſe egli ſi foſſe quiui fermo per qualche tempo, ò haueſſe meglio da queſta parte

Lega cõtra Vinitiani. Federigo Gonzaga. Renato il gionane. Roberto Sãſeuerino. Ludouico Sforza del 1483.

Federigo di Aragona.

maneg-

maneggiata la guerra, n'haurebbe aſtrani termini indotto il nemico. Ma egli ò per paura dell'armata cõtraria, che era in Dalmatia, ò per altro diſegno, che egli giudicaſſe migliori, in capo del terzo giorno partì. E per parere di hauere fatto alcuna coſa, con vn ſubito aſſalto preſe e bruciò l'iſola di Liſſa ſul mare di Dalmatia. E volendo fare a Corcira negra il medeſimo, bẽche ogni ſforzo vi opraſſe vi perdè il tẽpo; perche Giorgio Viaro, che dentro vi era, e la terra e l'ſola valoroſamente diffeſe. E ne fu perciò Federigo con perdita di forſe cinquecẽto de' ſuoi ſforzato a partirſi via. Ne ſi fece altro per quella eſtate. Venutone poſcia l'autunno, perche s'inteſe, che il Re Luigi di Frãcia era morto, & hauea laſciato per teſtamento Renato tutore del figliuolo, toſto Renato nella Francia ſi ritornò, e con aſſai pochi de' ſuoi, de' quali ne era la maggior parte morta d'infermità. Morì il Re Luigi nel ſeſſageſimo anno della vita, egli ſucceſſe Carlo ottauo il figliuolo di tredici anni. Era poco auanti anch'o morto Edouardo Re d'Inghilterra; a cui ſucceſſe vn figliuolo dal medeſimo nome; il quale nõ hauẽdo piu che vndici anni fu da Riccardo Duca di Gloceſtria ſuo zio nel caſtel di Lõdres nel ſecõdo meſe del regno fatto de ſtramẽte morire. E toſto il medeſimo Riccardo la corona di Anglia ſi tolſe, che nõ tẽne piu che due anni ſoli; peroche coſi tiranneſcamente ſi portò, che non potendolo i baroni del regno ſoffrire, chiamarono nella iſola Henrico Conte di Richemonia, che haueua già quindici anni fatto in Frãcia il ſuo eſſilio, & haueua Eliſabetta primogenita del Re Edouardo quarto per moglie. Egli ne paſsò adunque toſto con alcune poche genti Henrico nell'iſola; done il Re Riccardo, benche cõ aſſai piu copioſo eſſercito gli ſi oponeſſe, perche fu da li ſuoi ſteſſi nel maggior biſogno abbandonato, fu preſſo Leceſtrio vinto, e priuo inſieme della vita e del regno. E ne fu incontinente il vincitore Henrico, che fu il ſettimo di queſto nome, ſolennemẽte incoronato. Ma q̃ſto nel ſecõdo anno poi di Papa Innocentio auenne. Nella Lombardia l'inuernata, che alla partenza di Renato ſeguì, Alphonſo d'Aragona paſſatone ſul Veroneſe, e preſaui Villafranca in fino all'Adige corſe, facendo per tutto di gran danni. E, perche toſto Roberto Sanſeuerino vi ſi ritrouò col Proueditore M. Antonio Moreſini per tenerne queſto ſuo tanto corſo à freno; ſi sforzò Alphonſo di cauarlo in campagna a battaglia. Ma egli ſi era in vn luogo forte Roberto accãpato; ne ſi moueua. Ilperche volgendo Alphonſo à dietro ne paſsò ſul Breſciano, e vi preſe Aſola fra pochi giorni. Preſſo Ferrara ſi fecero ancho dall'vna parte e dall'altra alcune leggiere fattione, e ſe ne fecero l'vn l'altro danni. Hauendo Alphonſo preſa Aſola, à prieghi del Duca Hercole, che con molta inſtantia il chiedeua, ſe ne venne con la ſua piu ſpedita caualleria verſo Ferrara. Ma egli ſi ritrouò, quiui coſi à tẽpo il Sanſeuerino, che hauuto di ciò nouella ne era con le piu ſpedite genti, che egli haueua ſeco per l'Adige ſul Ferrareſe venuto; che veggẽdoſi Alphonſo il ſuo diſegno vano ſe ne ritornò tutto diſpettoſo ad Hoſtilia. E, per che ne era già venuto l'inuerno, gli eſſerciti alle ſtanze ſi ritirarono. Nel qual tempo ne paſsò il Sanſeuerino in Vinegia, e vi fu con molto honore da quel Senato raccolto. Vi vẽnero poco appreſſo Guido de' Roſſi, & i fratelli, che erano da

Liſſa iſola Corcira negra.

Giorgio Viaro.

Carlo 8 di Francia del 1484

Henrico 7 Re d'Inghilterra del 1485.

Ludouico

Ludouico Sforza ſtati cacciati di ſtato, e vi furono medeſimamente con molta humanità riceuuti, e trattati in quella contraria fortuna; pche fu loro deſtinata vna perpetua prigione con honorati ſtipendij. Et in queſto tẽpo arſe in Vinegia il palagio Ducale, done caſualmente di notte ſi attaccò fuoco. La primauera ſeguente l'armata Vinitiana, che era dal Cap. Marcello guidata, coſteggiando le riuiere del Regno diede vn fiero aſſalto a Galipoli, e dopo vna oſtinata e ſanguinoſa battaglia la preſe pure. Ma egli mentre che il Cap. da' valoroſiſſimo caualliere ſi porta, & anima alla vittoria i ſuoi, percoſſo da vna palla di artiglieria morì. Ma era tanto l'ardore de' ſoldati, che non ſi auidero, che egli foſſe morto, prima che la città preſa non foſſe. Fu à quel popolo perdonata la vita, e to ſto con molta fretta fortificato la città, per potere da queſta parte tenerne il Regno e le coſe di Fernando in volta. Onde in briue preſero anco nelle medeſime marine Vinitiani alcuni altri luoghi di minore importantia. Egli ſi sbigottì Fernando, quando vide il nemico fargli da queſta parte coſi gran dãno. Prima adunque, che peggio glie ne ſi guiſſe, ſi volſe tutto alla pace. Altri vogliono, che per altra via queſta pace naſceſſe, cioè da Ludouico Sforza, come hor diremo. Eſſendo la primauera ritornati in campagna gli eſſerciti, e non hauendo Vinitiani piu che ſei mila caualli e cinque mila fanti, già ſi vedeua chiariſſimamente che la lega, che tredici mila caualli haueua e ſei mila fanti, haurebbe ſenza alcun dubbio tolto al nemico, quanto poſſideua in terra ferma, ſe haueſſe con quella diligentia e caldezza fatta la guerra, che moſtrà l'anno paſſato haueua. Ma la diuiſione di queſti Cap. fece Vinitiani ſuperiori; perciochè eſſendo morto Federigo Gonzaga, che con la ſua autorità ne teneua gli altri in pace, incominciò à naſcere guerra fra gli altri, e fra il Duca di Calabria e Ludouico Sforza ſpetialmente. Il primo, che vedeua Giouan Galeazzo ſuo genero in età già di potere ben gouernare lo ſtato di Milano, haurebbe voluto, che glie l'haueſſe Ludouico il zio reſo. Ludouico, che altro penſiero haueua, penſaua di diſtorlo da coſi fatto diſegno. Per laqual coſa eſſendogli da Vinitiani, che ſi erano di queſto ſoſpetto accorti, ſecretamẽte l'accordo offerto, fu negotiandoſi finalmente l'Agoſto del LXXXVIII. conchiuſo. Di che gli altri confederati, quando l'inteſero aſſai reſtarono di malauaglia e confuſi; per eſſere già della lunga guerra ſtanchi, non volendo piu dell'ambitione altrui far proua, l'accettarono anch'eſſi: Egli haueua Ludouico poſto in tutte le fortellezze del Ducato nuoui caſtellani e nuoui officiali, in tutto il gouerno di coloro a ſuo modo accommodatoſi, de' quali piu ſi fidaua, e togliendo quegli altri via, che foſſero per oſtargli. Sperando adunque di eſſerne ne' ſuoi diſegni ſoccorſo, ſi era, rompendo con ſuo grandiſſimo la lega, con Vinitiani accoſtato. Non mancarono già quelli, che nel lodarono al cielo, quaſi haueſſe egli a quel modo vna coſi pericoloſa e dannoſa guerra interrotta. Egli durò queſta guerra poco piu di due anni, e ne fu con queſte conditioni conchiuſa finalmente la pace; Che Vinitiani laſciaſſero Galipoli con gli altri luoghi, che e nel regno e ſul Ferrareſe occupati haueuano, fuori che Rugio & il Poleſene; e foſſe loro reſtituita Aſola con quanto ſul Breſciano e ſul

1484. Galipoli preſa da Vinitiani.

Federigo Gonzaga muore.

Ludouico Sforza.

ſul Bergamaſco era ſtato in queſta guerra loro tolto. Fu per Vinitiani queſta pace honorata, come era anchora ſtata, in guerra, per hauere hauuto quaſi tutto il reſto d'Italia contra. Onde ne fu nella città fatta gran feſta, e ne furono celebrati varij ſpettacoli con apparati ſuperbiſſimi, e con gran concorſo de' popoli d'Italia. E vi ſi ritrouarono preſenti il Duca Hercole ſteſſo, che era poco anzi ſtato nemico, & il Conte Giulio da Camerino, e Leone figliuolo di Ludouico Sforza con molti altri caualieri di conto; quali tutti fu dalla Signoria fatto grandiſſimo honore. Prima che la pace ſi conchiudeſſe, eſſendo paſſato vn'eſſercito del Papa ſopra Città di Caſtello, era ſtato da Nicolo Vitelli, che gli vſci ſopra, rotto, e n'era per ciò il Papa, che haueua in Roma la guerra, ſtato sforzato à riceuere il Vitelli in gratia, e farui la pace; perciochè hauendo il Re Fernando nella guerra che ſe già al Papa, tolto à gli Orſini lo ſtato di Tagliacozza, e datolo à Colonneſi; haueuano dopo la pace fatta gli Orſini inſtantia, che ſi reſtituiſſe loro quello ſtato. E non ſolamente ciò ſeguito non era, che anco n'erano con correrie, e prede ſtati gli Orſini trauagliati di nuouo. Di che ſdegnato oltre modo il Papa fe ſaccheggiare in Roma le caſe di Colonneſi, e tolſe loro vna gran parte di lor caſtella. Et in queſto tempo fu in Genoua il Duca Battiſta Fregoſo inſieme con la moglie, co' figliuoli dall'Arciueſcouo Paolo Fregoſo ſuo parente fatto prigione. Il qual Paolo fece immantinẽte ſe Duca. In queſto tempo S. ſto cinque giorni dopo la pace publicata nel terzodecimo anno del ſuo Papato morì. Il põgono fra' Pontefici buoni, perche fu letteratiſſimo, e di molta carità, o bontà. Fece in Roma molti edificij; accrebbe il palagio di Vaticano, ampliò l'Hoſpedale di S. Spirito, e rifece ſul Teuere il ponte, che da lui tolſe in nome. Racconciò le ſtrade della città, e molti edificij, che n'andauano per terra. Fu tenuto liberaliſſimo, perche non ſapeua negar coſa, che altri gli dimandaſſe. Queſto ſolo gli dannò à vitio, che foſſe in gran parte cagione delle guerre, che ſeguirono in Italia nel tempo ſuo. Egli canonizzò S. Bonauẽtura da Bagnoregio, ordinò la feſta della concettatione di noſtra Signora, e la feſtiuità di Santa Anna, e di San Gioſeppe. Nel ſuo tempo morì Giacomo della Marca nato in Brandone, che fu frate di S. Franceſco, e di ſantiſſima vita. Egli fu tutto il Pontificato di Sisto calamitoſo per le guerre d'Italia. Nel ſuo tempo fiorirono Giouan Capriollo di Toloſa frate di S. Domenico, & eccellente Theologo: Giouanni di Monteregio Tedeſco, e grande Aſtrologo, e Theologo medeſimamente: onde ne fu per la ſua molta dottrina fatto da Sisto Veſcouo di Norimberga. Nelle leggi furono celebri Lorenzo Calcagno da Breſcia, e Barbazzo Siciliano. Dopo i quali ſeguirono Giaſone Maino Milaneſe, Giouanni Cãpegio da Bologna, Bulgarino, e Bartolomeo Socino amendue Saneſi, e Felino da Ferrara famoſo canoniſta. Fiorirono anchora in queſto tempi nelle lingue, e nelle lettere buone Theodoro Gaza da Salonichi, di cui ſi è toccato di ſopra, e fe la maggior parte della vita in Italia, e fu in molto honore preſſo Papa Nicola; Marſilio Ficino eccellente Platonico con tutta quella ſchuola; Chriſtophoro Landino, Angelo Politiano, Giouanni Caualcanti. E con queſti il gran Giouanni Pico Cõte della Mirãdola, Hermolao Barbaro gentil'huomo Vinitiano

Sisto 4. mo re
Bonauentura da Bagnoregio.
Giac. della Marca.
Gio Capre.
Gio da Mõte regio.
Lorero Calcagno.
Barbazzo Siciliano.
Giafone Maino.
Gio. Campegio.
Bulgarino da Siena.
Bartolomio Soccino.
Felino da Ferrara.
Theodoro Gaza.
Marſilio Ficino.
Chriſtophoro landino
Angelo Politiano.
Gio. Caualcanti.
Giou. Pico della Mirãdola.
Hermolao Barbaro.
Leonic no
GiorgioMerula.

nitiano e Patriarcha d'Aquileia il Leonico, & il Leoniceno Oratore, e Philoſopho celebre di quella età; Giorgio Merula Aleſſandrino ben dotto, ma che con l'eſſere mordace acquiſtò biaſimo. Non furono di tanto grido Gieronimo Donati, Gieronimo Beneuieni, Giorgio Valla da Piacenza, Marco Marulo da Spalatro, Helio Ceruino da Ragugia con la ſchiera di tanti Oratori, e poeti di quella età; fra li quali i più celebri furono Pomponio Leto in Roma, Philippo Beroaldo in Bologna Battiſta Carmelita in Mantoua. E con queſti ſi fecero anche conoſcere Domitio Calderino, Maturantio da Perugia, Antonio Volſco da Piperno, Giouanni Britannico da Breſcia. Fiorirono anche in queſti tempi nella pittura Andrea Mantenga Mantouano, e Gentile Bellino da Vinegia, il quale fu da Vinitiani mandato à Mahometto il Turco in Coſtantinopoli, perche la eccellentia di queſta mano vedeſſe: perciochè dimandato già il Turco l'hauetua. Fu anche in queſto tempo Battiſta Leoni Fiorentino grande inueſtigatore delle coſe antiche. Ia onde ſcriſſe fra l'altre coſe diece libri d'Architettura, nella quale fu marauiglioſo; e fu anche pittore e ſcultore di non mica cattiua mano. Ora per la morte di Sisto ſe ne vide toſto Roma in arme. Perche mentre che i Colonneſi vogliono vendicarſi, e ribauer quello, che era ſtato poco auanti lor tolto, n'empierono e di ſangue, e d'incendij quella città. Il Conte Geronimo Riario reſo al collegio de' Cardinali il caſtello, perche altramente non vedeuano la nuoua elettione fare, ſe ne paſsò in Imola; e coſi fu dato ordine alla creatione del nuouo Pontefice. E fu finalmente eletto Giouanbattiſta Cibo Genoueſe, che ſi chiamò Innocentio ottauo; e che eſſendo di humana e quieta natura, fece toſto deporre giu l'arme. Alcuni vogliono, che dopo la creatione d'Innocentio Colonneſi bruſciaſſero il palagio de gli Orſini in Monte Giordano, e che queſto tumulto con la venuta di Roberto Sanſeuerino ſi quietaſſe. Il quale Roberto chiamato dal Papa di Lombardia, ne venne co' ſuoi caualli à tenerne l'arme del Re Fernando à dietro. Della quale guerra, e come ella naſceſſe, ragioneremo appreſſo, perche hora Fiorenza a ſe alquanto ne chiama.

Geronimo Donati.
Geronimo Beneuieni.
Giorgio Valla M. Marulo.
Helio Ceruino.
Pomponio Leto.
Philippo Beroaldo.
Battiſta Carmel.
Domitio Calderi.
Maturātio.
Antonio Volſco.
Gio. Britannico.
Andrea Mātenga Gentile Belino.
Battiſta Leoni.
Inn. 8. Papa 219. di 1484

DELLE HISTORIE DEL MONDO

LIBRO SESSAGESIMOPRIMO.

NON ſono anchora, Eccellentiſ. Signor mio, giunto al fine di queſta mia, coſi lunga e trauagliata fatica; e veggo contra di lei molti da molte parti leuarſi ſu per calunniarla. Laonde hora piu, che mai, mi aueggo, che a troppo gran riſchio chiunque ſcriue, ſi pone, a punto come in vn Theatro, al giudicio di tanti huomini, e di giuſto coſi diuerſo eſponendoſi. Alcuni dicono, che de gli auttori, che io ſeguo maſſimamẽte de' moderni, che ſono alcuni bugiardi, e vi è chi ha contra di loro ſcritto. Et io dico hauer voluto molti ſcrittori vedere, ma hauer poi fatta la ſcelta di quelli, che è piu dotti parutì, e piu giudicioſi mi ſono facendo io dal candido loro ingegno giudicio, che pochiſſimo poſſano hauere in quanto eſſi ſcriuono, errato; là doue in molti altri, che malcompoſti, e meno giudicioſi ho veduti, ho della poca veritȧ, che eſſi dire poteuano fatto dalla ignorantia loro congiettura. Perche come i primi con l'accortezza, e prontezza de' loro ingegni, facendo ſempre delle migliori e piu veriſimili elettione, hanno da altri ſcrittori antichi giudicioſamente le lor coſe tolte, & in bella forma nelle loro compoſitioni recate; coſi i ſecondi prendendo aſſai ſpeſſo vna coſa per vn'altra, e trauolgendo al contrario e l'ordine della hiſtoria, & i tempi, come ſe ne veggono tutti i loro ſcritti pieni, mille errori fatti hanno. Ne biſogna, che io altramente queſti ſcrittori coſi ſcarſi di giudicio e di dottrina accenni, ſi per non dare loro biaſimo, come, perche non è ſcrittore, che non habbia o perſone pax-

particolari ſue affettionate, o la patria almeno ſua parteggiana. Che ſe mi ſe dirà, che queſti dotti, li quali io ſeguo, con la loro elegantia e venuſtà di dire hanno molte bugie, che eſſi tratti da qualche affettione ſcriuono, riceuerate, là doue quegli altri ſchiettamente, e ſenza alcun ſuco la ſola verità ſcritta hanno; riſpondo, che poi che non ſi puo d'vn fatto ſteſſo, ma dicono auenuto in vna battaglia cento miglia lontano, ma in vna ſteſſa città, da quelli medeſimi, che vi ſono ritrouati preſenti, vna ſteſſa relatione hauerne; e pure ogn'uno di loro ſi crede di dire il vero; a me gioua, in queſta varietà di ſcrittori, quelli giudicioſi, chè io dico, ſeguire piu toſto, e con loro errare, che con gli altri a niun modo accoſtarmi. Benche ſe pure haueſſe l'affettione a coſtoro fatto dir coſa alcuna non vera; io, che vna compoſitione coſi grande ſcriuo, a molte loro particolarità, doue l'affettione ha piu luogo, ne mi ſono aſtretto; ne condeſceſo: e mi tengo di certo, che nelle coſe generali, nelle quali io lor ſeguo, non ſi laſcino eſſi coſi ne dall'affettione, ne dal giudicio ingannare, che altro, che la pura e ſchietta verità dicano. Poi che adunque noi non poſſiamo hauere le coſe paſſate gia di gran tempo vedute, & è piu certa fede quella, che ce ne poſſono fare le ſcritture, che ciò, che per vdita altri referire ne voleſſe; biſogna de' ſcrittori fare la ſcelta, che io dico, e nel modo, che io dico, ſeguirgli. Alcuni altri vano di queſta mia hiſtoria facendo a vn certo modo anotomia, e moſtrando onde io caui, quanto ragioro; come ſe Tito Liuio, che è coſi principale fra Latini, non cauaſſe anchо egli da gli Annali Romani, e varij ſcrittori Latini, e Greci, e Cartagineſi anchо la hiſtoria ſua; e coſi gli altri hiſtorici, che hanno ſcritto medeſimamente. Che gia queſta maniera di compoſitioni non è di qualità, che ſi poſſa, ne debba, come della poeſia ſi fa, da li ricchi e copioſi fonti dell'ingegno con la ſpeculatione cauare; ma e' biſogni da gli ſcritti altrui deriuarla; ſaluo ſe delle coſe preſenti non foſſe, che vdite lo ſcrittore ſteſſo, ò vedute haueſſe. Perche hо adunque a negare di hauer nelle coſe Hebree ſeguito Gioſepho, ie la ſacra hiſtoria del teſtamẽto vecchio? O che verità potrei io toccare in queſta hiſtoria mia delle coſe di Romani, e di Greci, ſe io haueſſi altri auttori, che Liuio, Polibio, e Plutarchо ſpetialmente ſeguiti? Ho ben veduti de gli altri, e fatto in loro quello, che l'apecchia ſuole in vna fiorita campagna fare; ma in que' primi, come in principali, hо io il principale fondamento fatto. E come di queſti nelle coſe di Latini, e di Greci, coſi dico anchо de gli altri nelle hiſtorie d'altri tẽpi, e d'altre nationi. Sono poi di quelli, che piu bella lingua deſiderano in queſta mia compoſitione, e (come è hoggi il mondo guaſto) andiamo raccogliendo cinquenta, o cento parole, come meno Toſcane, & altrettante, come nuoue nella lingua, o del vulgo. Altri de' troppo lunghi, o troppo brieui periodi ſi dorranno, e del modo del dire medeſimamẽte; altri piu elegante, e vago deſiderandolo; altri, come troppo numeroſo e fiuto, biaſimandolo. Io in quanto alle parole (come mi ricordo hauere altroue anchora detto) confeſſo hauere ſtudioſamẽte ſeguita vna lingua commune, poi che queſta era hiſtoria, nella quale ſuco di parole nõ ſi richiede, e non eſſermi voluto aſtringere ſcriuere cõ altra lingua, che con la ordinaria mia: e penſo non eſſermi

in ciò ingannato richiedendoſi à compoſitione hiſtorica e coſi lunga, come era queſta, piu toſto ſchiettezza e purità di parole, che vaghezza, ò lenocinio alcuno di dire. Quanto poi al filo, & a numeri della oratione io mi ſono laſciato portare dal mio naturale ſenza punto affettarlo. Non niego gia di hauere hauuto vn certo giudicio e mira allo ſtile hiſtorico, che ſeruarono gli antichi nella loro lingua. De' periodi e lunghi, e bricui è impoſſibile, che in vna compoſitione coſi grande non ne auengono ſpeſſo: e che ſecondo le coſe non ne naſcano anche eſſi ſouente e della maniera, e dell'altra; come ne anche poſſono tutti riuſcire numeroſi. Che ſe pure l'huomo vi voleſſe por cura, perche tutti coſi riuſciſſero: ui ſarebbe nondimeno l'affettatione ripreſa; e quello che potrebbe da vna parte giouare da vn'altra biaſimeuole aſſai ſarebbe. A quello, poi che alcuni altri dicono che io coſi ne la prima, come nella Seconda parte, uò da molti, che ne hanno particolarmente ſcritto, nel computo de gli anni vario; riſpondo e confeſſo inſieme hauere in ciò hauuto l'orecchio à piu giudicioſi ſcrittori, & all'ordine e verità della hiſtoria: percioche molte aſſai volte chiaramente ſi vede, che nel computo di colo la hiſtoria zoppicherebbe, e non potrebbe ſtare nel ſuo vero. Se quelli poi, che biaſimano, che nella Seconda parte io ſono aſſai piu breue ſtato, che nella Prima, nella quale di piu di molte orationi, le coſe molto piu particolari ſcritte ſi veggono, ſe quelli, dico, ſapeſſero le cagioni, che hanno queſta ſeconda parte affrettata, e come fare altramente non ſi è potuto, forſe che loda, anzi che biaſimo me ne darebbono. Ma percioche ſe io voleſſi riſpondere à tutte le coſe, che ſono coſtoro per dire ſopra queſta materia, non ne verrei coſi di leggiero à capo, baſtandomi di hauere ſotto l'ombra e lo ſcudo di voſtra Eccellentia queſto ciò, che ſi è di mio, collocato e riposto, perche viua dalle altrui tante calunnie ſicuro, e per finire quel poco di camino, che mi auanza, all'ordine della hiſtoria ritornerò, dandoui dalle coſe di Fiorentini principio. I quali dopo la pace di Lombardia, perche era alquanto prima ſtata lor tolta per vn trattato Serezana da Auguſtino Eregoſo, deliberarono di ricuperarla in ogni modo. Parendo adunque al Fregoſo di non potere con forze priuate tenere quel luogo, à ſan Giorgio il donò. E ſan Giorgio in Genoua vna compagnia, che ha giuriditione e

San Giorgio in Genoua.

ſtato ſenza che il commune della città punto vi riconoſca. Si ritrouarono Genouesi per quella guerra, che hebbero già coſi oſtinata con Vinitiani, debitori di groſſe ſomme a loro mercadanti, che ſouuenuti in que' biſogni gli haueuano. Onde hauendone queſti creditori in pago le rendite della dogana co'l palagio, che vi era preſſo, per potere ritrouarſi per queſto negotio inſieme, fecero vn conſiglio di cento, & vn magiſtrato di otto di loro, che queſto negotio eſſequiſſero, e chiamarono ſan Giorgio la compagnia. Laquale, perche di nuouo alli biſogni della città ſouuenne, ne hebbe in pegno da principio, e poi a tutta paſſata alcune terre dello ſtato, e ne diuenne per ciò pian piano d'vna gran parte della città di Genoueſi ſignora. Ilquale gouerno procedendo con gran ſincerità è ſtato cagione d'alienare gran parte de' cittadini dell'amore del commune, che vedeuano eſſere miſeramente tiranneggiato. Perche come il gouerno della città variana e ſot-

de i Fregoſi, e ſotto gli Adorni, e coſi non variaua mai qual di San Giorgio; il quale quando vede la città variare di gouerno, fa giurare da chi lo toglie, di douere le ſue leggi oſſeruare. Ilche è ſenza alcun dubbio coſa rara, che in una ſteſſa città due gouerni ſi veggano, vno ſincero e ſtabile, l'altro corrotto e mutabile, ſenza eſſere l'vno dall'altro interrotto. ne guaſto mai. Onde ſe mai veniſſe, tutta la città ſotto queſta compagnia ricadeſſe; ſe ne farebbe ſenza dubbio vna fidelissima Republica, mentre che in quello ſtato però, non facendo altra mutatione, perſeuraſſe. Ora preſa queſta compagnia Serezana, e la difeſa di lei poſe vn'armata in mare, e ne mandò alcune genti in Pietraſanta, perche impedissero il paſſo al nemico, che preſſo vi era. Volſero Fiorentini gli occhi à douere occupare Pietraſanta conoſcendo, che queſto luogo haurebbe facilitata la loro impreſa. E per hauere giuſta cagione di farlo, ſi fecero venire di Piſa gran copia di vittouaglie, e con poca guardia nel campo, perche Pietraſantesi moſſi dal guadagno occupate le haueſſero. Ne s'ingannarono; perche quel popolo vago della preda la tolſe, ma ſe ne traſſe toſto la guerra ſopra. L'armata di Genouesi in queſto preſe, & arſe il caſtel di Vada; e paſſata à Liuorno, benche alla torre nuoua molti aſſalti deſſe, perdendoui il tempo, à dietro ſi ritornò. In Pietraſanta in queſto mezzo dopo varij aſſalti e dani fatti l'vn l'altro, finalmẽte dubitãdo quel popolo dell'vltima ſua ruina ſi arreſe à patti. E, perche era l'inuerno ſenza paſſare altramente ſopra Serezana ſe ne ritornarono Fiorentini alle ſtanze con animo di ritornarui con maggiore ſforzo la primauera ſeguente. Eſi ſarebbe, ſenza alcun dubbio queſta impreſa ſeguita, ſe la indiſpoſitione di Lorenzo de' Medici, e la guerra, che fra'l Papa e'l Re Fernando nacque, non l'haueſſe interrotta. Era Lorenzo aſſai dalle gotte, che hauute hereditarie dal padre haueua, trauagliato, e da vn grauiſſimo dolore di ſtomaco. Onde ne fu per conſiglio di Medici ſforzato à girne à bagni. Ma la guerra del Papa era di maggiore importantia. Ritrouandoſi Alphonſo Duca di Calabria con le ſue genti arme preſſo al Tronto ſotto colore d'alune riuolte, che iui erano; deſideroſo di porre all'Aquila vn duro freno, perche ella quaſi libera dal giogo regio viueua, ne chiamò à ſe il Conte di Montorio, che poteua iui molto, quaſi ſe ne voleſſe in que' ſuoi biſogni ſeruire. Et hauutolo ſeco il ſe prigione. Di che l'Aquila ſi alterò forte, e ne preſe l'arme; e ne furono morti alcuni parteggiani del Re. Mandarono toſto gli Aquilani, per hauere chi gli difenſaſſe, à darſi al Papa, che animoſamente la difeſa ne tolſe, percioche per molte cagioni il Re odiaua. Alcuni altri vogliono, che queſta guerra naſceſſe dalla ribellione de gli Aquilani, e di alcuni baroni del Regno, che temendo della natura violenta e precipitoſa d'Alphonſo Duca di Calabria, prima che egli di Lõbardia ritornaſſe, volgendo al Re loro le ſpalle ſi ribellarono: percioche ſtando Alphonſo in Lombardia per le coſe di Ferrara ſi era ritrouato piu volte à dire, che ritornato in Napoli ne haurebbe con caſtigare alcuni à ſuo modo raſſetate aſſai bene le coſe del Regno. Queſte parole vogliono, che foſſero cagione, che queſti baroni principali, liquali la loro ſteſſa conſcientia ſapeuano, e non amando troppo quella ſignoria, haueuano talvolta

Guerra mo. Fiorentini & Genouesi del 1485.

Lorenzo de' Medici tra fermo.

Aquila ſi ri bella.

Ribellioni di Regno.

talhora dato moſtra de' cuori loro, ſi ribellaſſero, e mandaſſero toſto a ricomandarſi al nuouo Pontefice dicendo, che à lui, che era proprietario e vero ſignore del Regno, toccaua di dare conueneuole rimedio a caſi loro; e preſtando loro il Papa gli orecchi; volendo con tutte le forze della Chieſa difenderglie aſſoldoſſe Roberto Sanſeuerino. Virginio Orſino, a cui era pure hora ſtata arſa la caſa in Roma, diſpetoſiſſimo col Papa preſe per Fernando d'Aragona l'arme, e comincio a trauagliarne da preſſo Roma. In queſto tempo morì Giouanni Mocenigo, e fu fatto in ſuo luogo Marco Barbarigo Duce. Il Pōtefice ſollicitò anche i parēti del Cōte di Montorio a douere ribellarſi. E ſi ribellarono il Principe di Salerno, il di Biſignano, e quel d'Altamura. Per laqual coſa ricorſe il Re a Firenze, & a Milano per aiuto. Fiorentini benche viſteſſero da principio duri e ſoſpeſi, per non prendere di nuouo contra la Chieſa l'arme; alla fine nondimeno non volendo mancare al Re aſſoldarono il Conte di Pitigliano, e verſo Roma il mādarono. In queſto mezzo eſſendo gia venuto in Roma Roberto Sanſeuerino guerreggiò con gli Orſini, tolſe loro Nomento, & il diede a ſoldati a ſacco. Il Preſetto di Roma, che era vn nepote di Sisto, animoſo e valoroſo caualliere, entrato con alquante compagnie di caualli nel Regno, facēdo per camino di molti dāni fino a Beneuento ſi ſpinſe. Il Conte di Pitigliano vnitoſi col Duca di Calabria, che il Re ſuo padre verſo Roma medeſimamēte mādò, alle gēti della Chieſa ſi oppoſe. Con vn'altro eſſercito il Re in perſona a baroni ribelli ſi volſe. Egli ſi maneggiò queſta guerra cō varia fortuna, e con nō poco danno d'ambe le parti; e ne reſtò finalmente il Re nell'un luogo, e nell'altro ſuperiore. Il Papa, per tenerne in maggiore ſpauento il nemico, haueua gia chiamato in ſuo aiuto Renato d'Angioia, che haueua poco auanti militato con Vinitiani ſopra Ferrara; & il quale eſſo diſegnaua di mandarlo contra Fernando nel regno. Haueua anche tentato di recare ſeco Vinitiani in lega. Ma veggendo, che queſti volgeuano gli occhi altroue, e che Renato era troppo lontano, per poterne eſſere preſto in quel biſogno ſoccorſo; come ſtanco e battuto molto, per non andarne a fatto in rouina, ſtrinſe la pace, che gli era con alcune honeſte conditioni offerta; e che fu finalmente l'Agoſto del LXXXVI. per mezzo de gli Oratori del Re di Spagna conchiuſa, e ſe ne quietò per ciò lo ſtato d'Italia alquanto. Roberto Sanſeuerino, che era ſtato in queſta guerra poco fedele al Papa, come cacciato ſi vſcì di Roma; & eſſendo da nemici ſeguito ſi miſe in fuga. E, perche non pote da Vinitiani ottenere, che ſi poteſſe nello ſtato loro ritirare co' ſuoi dumila caualli, non ſapendo riſolueſi di quello, che fare ſi douеſſe, perche gli pareua di hauere da ogni parte nemici; ſe ne paſsò tutto dubbioſo in Romagna. Doue mentre che egli ſi ſta tutto ſoſpeſo & irreſoluto, ha il Duca di Calabria con aſſai maggior numero di caualli ſopra. Per laqual coſa veggendoſi di gran lunga inferiore laſciò la ſua caualleria, che in potere del Duca ſi deſſe, e'l ſeruiſſe, & egli, per non reſtar prigione, con molta celerità ſu quel di Rauenna ſi ricouerò. Non ſi ſa, perche Vinitiani non voleſſero queſto Capitano ſeco; forſe per non parere di hauerlo eſſi in Roma contra il Re Fernando mandato; o pure per non intricarſi in nuoua

Virginio Orſino.

Marco Barbarigo Duce di Vinegia del 1485.

Roberto Sāſeuerino.

1486.

guerra,

guerra, ſe il Duca di Calabria in loro terreno aſſalito l'haueſſe. Il Re Fernando dopò la pace hauendo a prieghi del Duca perdonato a baroni ribelli fece morire Giouanni Coppola, & Antonello d'Auerſa co' loro figliuoli, per che haueſſero nel tempo della guerra riuelati i ſuoi ſecreti al nemico. Et il Papa conoſciuta per queſta guerra la prudentia di Fiorentini incominciò ad amargli, e far loro fauore. E, perche deſideraua di laſciar dopò la ſua morte vn ſuo figliuolo chiamato Franceſco ben munito d'amici, tanto ſi oprò, che fe, che Lorenzo de' Medici, che egli a ſuoi diſegni ripatana ſufficentiſſimo, gli diede vna ſua figliuola p moglie. Dopò queſto incominciò caldamente a negotiare con Genouesi, che reſtituiſſero a Fiorentini Serezana, poi che una coſa tolta di furto nō potena giuſtamente San Giorgio poſſedere. Non ſolamente poco a queſta richieſta preſtarono Genoueſi gli orecchi, che ancho mādarono quattro mila fanti ſopra Sarzanella, che è il caſtello ſopra Serezana, che anchora ſi teneua per Fiorentini. I quali pere ò maggiormente irritati, quantunque niuno aiuto da popoli e principi amici haueſſero fatto nondimeno animoſamente delle loro ſteſſe genti vn'eſſercito il mandarono in ſoccorſo di quella rocca. Queſto eſſercito venutone co' nemini alle mani vinſe, ne gia per queſto Serezana ſi arreſe. Onde fu dal vincitore oſtinatamente combattuta, e da gli aſſediati all'incontro gagliardamente difeſa. Ma la venuta di Lorenzo de' Medici nel campo diede tanta riputatione alla guerra e terrore a nemici, che, perche poco ſi vedeuano da Genoueſi ſoccorſi, in potere di Lorenzo ſi diedero. In queſto tempo eſſendo le genti di Ludouico Sforza paſſate fnò a Pontremoli per douere ſoccorrere Fiorentini; per vn trattato, che per loro in Genoua ſi maneggiaua, tirarono a quella voltaze con l'aiuto di parteggiani di dentro ne preſero per Ludouico la città, che era da nuoue anni ribelle di Sforzeſchi uiuuta. In queſto mezzo mentre che nel modo, che ſi è gia detto, ſi ritrouaua l'talia in briga, l'Imperatore Federigo hauēdo poſta la Germania in pace haueua fatto in Francfordia da gli Elettori dichiarare Re di Romani Maſſimiliano il figliuolo, Ilquale eletto il Febraro del LXXXVI. e poi toſto incoronato nella città d'Aquiſgrano al Senato di Vinegia, & a gli altri principi d'Italia ne ſcriſſe. Mādarono toſto Vinitiani due loro gētil'huomini Domenico Triuigiani, & Hermolao Barbaro in Germania a rallegrarſi di queſta elettione con eſſolui. Mandarono ancho nel medeſimo tempo Geronimo Donato in Portogallo a ringratiare quel Re, che haueſſe tanta corteſia a lor cittadini vſata, pcioche eſſendo ſtato quattro lor galeazze, che ritornauano di Fiandra cō mercātie, preſe dal corſaro Colombo, ne erano poi dal medeſimo corſaro ſtate preſſo Lisbona poſte in terra le genti tutte ferite & ignude, e'l Re l'haueua fatte cō molta corteſia porre in aſſetto di veſti e di denari, per potere ritornarſi a caſa. In queſto morì il Duce Marco Barbarigo, che nō tēne vn'anno interro quella dignità, e fu dopò lui eletto Auguſtino il fratello. Maſſimiliano dopò la ſua incoronatione ſe ne ritornò nello ſtato di Fiandra. Doue ſtando in Burges fu da quel popolo, che ſi ſentia di lui non ſo che coſa aggrauato, con un ſubito tumulto preſo con alcuni de' ſuoi, e tenuto quattro meſi in vna honeſta prigione. Di che l'Im-

Genoua in potere di Sforzeſchi del 1487.

Maſſimiliano eletto re di Romani.

Auguſtino Barbarigo Duce di Vinegia del 1486.

peratore ſdegnato ui venne toſto con molta frettase benche ritrouaſſe il figliuolo libero, ne caſtigò nondimeno & in Burges, & in Gandes molti, che erano ſtati de' principali in queſta congiura. E coſi ſi reſtò Maſſimiliano pacefico nella Fiãdra e nella Bergogna, e l'Imperatore carico di anni ſe ne ritornò in Germania, per dare ordine, che ſi teneſſe l'ardimento del Turco a freno. Nel qual tempo ritrouandoſi nel reſto Italia quieta, furono Vinitiani da Tedeſchi in gratia altrui guerreggiati. Sigiſmondo Duca di Auſtria, che nõ haueua nella gueria di Ferrara ad inſtantia della lega voluto prendere contra Vinitiani l'arme, le preſe in queſto tempo a perſuaſione di alcuni baroni Italiani ſuoi amici, che cõtendendo col Conte di Ludrone, il quale nella protettione di Vinitiani era, deſidera uano, che queſta republica foſſe da qualche potente Principe trauagliata. Egli ne tolſe prima il Duca Sigiſmondo a Vinitiani le minere del ferro, che poſſedute oltre l'Alpi gran tempo haueuano; poi violati nella fiera di Bolzano, che ſi facea molto celebre, e frequente ſu l'Alpi, i mercadanti Vinitiani, che ui concorreuano, ne mandò di un ſubito per lo paſſo di Trento in Italia un'eſſercito di forſe venti mila huomini; che l'Aprile del LXXXVII. con grande impeto ſopra Rouereto terra di Vinitiani ne venne. Ma per molti aſſalti e fieri, che ui deſſero, e perche ne poneſſero con l'artigliarie gran parte del muro a terra, non ne hebbero coſi toſto, come eſſi penſauano l'intento loro; perche il luogo aſſai uaroſamente ſi difensò. Finalmente in capo di forſe quaranta dì veggendoſi gli aſſediati in gran pericolo, e fuori di ſperanza di eſſere ſoccorſi, dando la terra ſi arreſero; percioche ſe bene era quiui toſto Roberto Sanſeuerino Capitano di Vinitiani venuto con molte genti, per ſoccorrere la terra; e poco appreſſo anche il Conte Giulio da Camerino; coſi il nemico preſi loro tutti i paſſi haueua, che non poteuano gli aſſediati di queſto ſoccorſo ſeruirſi. Nicolo Priuli, che nel gouerno, e guardia di Rouereto ſi ritrouaua con una compagnia di ſoldati eletti, prima che il nemico haueſſe la terra, ſi ritirò nel caſtello; e con tenerne quiui molti giorni a bada il nemico fu cagione, che la guerra non paſſaſſe oltre; che forte ſi temea, che dopò la preſa di Rouereto non ne douеſſe toſto ſul Vicentino paſſare, ò ſu i luoghi del lago di Garda, che gli erano di man dritta preſſo. I capitani di Vinitiani fatto in queſto mezzo ſu l'Adige un ponte, e paſſati con una parte delle genti ſu l'altra riua ne mantennero i popoli Alpini amici ſaldi nell'antica deuotione di San Marco, & il nemico piu a freno. Fra le ſpeſſe ſcaramuzze, che fra li due nemici eſſerciti ſi faceuano, ne fu un duello fra due valoroſi cauallieri principali aſſai ſegnalato & illuſtre, percioche hauendo Antonio Maria figliuolo di Roberto Sanſeuerino, e giouane di grandiſſimo ardimento fatto diffidare, e chiamare ſeco a battaglia qualche canaliere principale dell'eſſercito contrario, il Conte Giorgio di Sonnembergo gli vſcì animoſamente incontra. L'Italiano ruppe ben la ſua lancia nel petto dell'auerſario; ma perche il ſuo cauallo incitato dal velociſſimo corſo nelle ſbarre dello ſteccato percoſſe, ne andò eſſo con tutto il cauallo a terra. Ma egli toſto ſe ne sbrigò, e veggendoſi andare il nimico ſopra, dietro un palo ſi poſe, che ui era confitto in terra, & il meglio che

Sigiſmõdo Duca d'Auſtria.

Vinitiani guerreggiati da Tedeſchi il 1487.

Duello illuſtre fra due cauallieri.

Antonio Maria San Seuerino.

che poteua, ſi difenſaua. E non potendo per vna legge, che era fra loro, ferire il cauallo, ſi auentò finalmente con tanto impeto ſopra il nemico, che gli tolſe di mano lo ſtocco. Allhora il Tedeſco tolto il baſtone ferrato, che attaccato all'arcione haueua, gli ſpronò con maggiore furia, che prima, ſopra. E ſentendoſi dal nemico rimprouerare, che egli con quel vantaggio del cauallo penſaſſe vincere, animoſamente ſmontò, e ne vennero ageuolmente alle ſtrette. Et eſſendoſi dimenati lunga hora ne andarono alla fine amendue a ritrouare di pari il terreno, reſtando nondimeno alquanto il Sanſeuerino di ſopra. Il Tedeſco, che aggrauato dal peſo del nemico non poteua punto preualerſi, prendendo con la ſua deſtra, che era libera, il pugnale, che legato alla coſcia di Antonio Maria ritrouò, nell'incominciò a percotere ſu la natica, che ritrouò diſarmata. Di che il Sanſeuerino, che ſi ſentì di due colpi l'vno dopo l'altro ferire, ne vedea via da difenderſi, poi che gli parue, che il nemico a caſo piu toſto, che per valore vinceſſe, ſi arreſe. E coſi il Tedeſco vincitore a ſuoi ſe ne ritornò menandone il vinto ſeco, che haueë dolo molto honorato, e fatto guarire nel rimandò poſcia a ſuo padre. Pochi dì appreſſo in vna battaglia, che fu preſſo Rapazone fatta, e ne reſtarono Tedeſchi medeſimamente ſuperiori, mancò poco, che Roberto Sanſeuerino non reſtaſſe in potere di nemici prigione; coſi mentre egli anima i ſuoi a ſtare ſaldi alla zuffa, ſi ritrouò da nemici da ogni parte cinto. Onde Antonio Maria il figliuolo, e Venantio figliuolo del Conte Giulio da Camerino, che per ſaluare Roberto fra la maggior calca di nemici ponendoſi contra di loro tutto lo ſdegno di Tedeſchi riuolſero, ne furono eſſi lor mal grado fatti prigioni. Et in queſto tempo la rocca di Rouereto a Tedeſchi ſi arreſe; i quali non hauendo ne paghe, ne vittouaglie incominciarono a penſare del ritorno. Onde perche molti abbandonauano da ogni parte l'inſegne, i Cap. loro, prima che ſoli reſtaſſero, ſe ne ritornarono tacitamente di notte a dietro. Ribebbero toſto Vinitiani Rouereto con molti altri luoghi, che preſſo l'Adige preſi il nemico haueua. E volgendo di vn ſubito ſopra Trento l'arme, per eſſere l'Arciueſcouo di queſta città parteggiano del Duca Sigiſmondo, ne paſſarono con vna parte delle lor genti per ponte l'Adige. Alcune compagnie mandate auanti a prendere e fortificare il paſſo, doue le campagne di Trento vanno a riſtrignerſi fral fiume & i monti, mẽtre auide della preda ſi danno tutte al ſacco di que' villaggi, ne deſtarono il nemico, che ne vſcì per ciò toſto lor ſopra dalla città con due cõpagnie di caualli, che vi erano dẽtro, & buon numero di gente da pie. Ne furono adunque Vinitiani, che erano tutti intenti alla preda, poſti ageuolmente in fuga. E furono con queſto lor ſpauento, e fuga cagione, che il reſto dell'eſſercito in tanto terrore ne veniſſe, che non giouandoui punto Roberto Sanſeuerino, che comandaua, che tolte l'arme volgeſſero animoſamente il viſo, ſenza hauere penſiero di combatere, tutto diſordinato ne volſe anche egli toſto le ſpalle. Il volere poi ciaſcuno di loro eſſere il primo a ripaſſare il ponte, mai auiglioſa cõfuſione e tumulto fra loro ne accrebbe. Onde ſpezzandoſi o per lo peſo ſouerchio il ponte, o pure per ordine del Capitano, che penſò coſi la fuga de' ſuoi frenare, ne andò vn gran numero a bere giu ſouerchio

nel

nel fiume. La caualleria ancho ſpauentata, e volta a dietro, perche le mancaua il ponte, volle a guazzo ripaſſare in ſaluo. Ma era tanta la violentia dell'acque, che ne paſſarono pochi a ſaluamento ſu l'altra riua. Guido di Roſſi con vna ſua compagnia di caualli quaſi ſolo volſe al nemico il viſo. E quiui il Capitano Roberto Sanſeuerino, che non reſtaua di chiamare, di animare, e ſpingere auanti i ſuoi mentre fra la maggior calca di nemici ſi pone, fu morto. Alcuni vogliono, che egli andaſſe con tutto il caualloa perire nel fiume, preſſo il quale ſi combatteua. La caualleria del Conte Guido fece quel di gran marauiglie in arme; perche hauendo tagliato a pezzi vn gran numero di nemici ne cacciò in fuga il reſto. Mal'eſſere pochi fu cagione, che il nemico, che ſe ne andò, di nuouo ritornaſſe lor ſopra. Onde non potendo eſſi queſto nuouo sforzo ſoffrire, ſmontati a pie ripaſſarono la notte ſopra alcune barchette il fiume. Fu tutta la colpa di queſta rotta ſopra la fantaria, che prima fuggì, riuerſata. Ne paſsò molto, che quante genti ſaluate fuggendo ſi erano, ſi ritrouarono per ordine de' Proueditori ſotto l'inſegne. Furono doppo queſta rotta fatte molte altre leggiere battaglie, e danni l'vn l'altro in vari luoghi, fin che nel ſettimo meſe, da che haueua queſta guerra hauuto principio, eſſendouiſi Papa Innocentio e l'Imperatore Federigo trapoſti, ne ſeguì il Nouembre con queſte conditioni la pace; Che ſi reſtituiſſero i prigioni l'vn l'altro (onde ne hebbero fra gli altri Antonio Maria Sanſeuerino, e Venantio da Camerino la libertà) e che a Vinitiani tutto quello ſi reſtituiſſe, che era ſtato nella fiera di Bolzano loro tolto; e Papa Innocentio arbitrio di alcune lor differentie reſtaſſe. E ne reſtarono per ciò alquanto le coſe di Vinitiani quiete, come ancho nel reſto d'Italia ſi viueua con molta pace. Nel qual tempo fu da vn terremoto aſſai ſpauentata Padoua, e ne andò la Chieſa di Carmeliti per terra. Ne molto poi fu di notte il campanile di San Marco tocco dal fuoco celeſte, e guaſto in gran parte. Entrarono queſto anno due gran ſignore in Vinegia, la Reina di Dacia, che ritornaua di Roma, e la Ducheſſa di Olanda, che andaua a viſitare il ſanto ſepolcro. Furono amendue aſſai honoreuolmente trattate: Ma con maggiore feſta pompa vi venne Caterina Cornara Reina di Cipro, che fu dal Duce Auguſtino Barbarigo, e da tutto il Senato, che le vſcì incontra tolta ſul bucentoro, e con tanto honore, & applauſi condotta nella città che parue, che nel modo, che gia ſoleuano in terra Romani, ella quiui nel mare triomphaſſe; perciochè non ſolamente il bucentoro vn ricchiſſimo, & ornatiſſimo carro triomphale rappreſentaua, che ancho le molte barchette, che con varij ſpettacoli di nuoue forme andauano auanti, la pompa di vn giuſto triompho agguaglauano. L'altro numero quaſi infinito, che dietro al bucentoro di altre barchette ſeguiua, l'eſſercito vittorioſo del Capitano triomphante accennaua. Lo ſtrepito delle trombe di varie ſorti, che quiui ſi vdiua, & il ricco apparato, che per tutto, e nel bocentoro ſpetialmente ſi vedeua, non ſi poteuano da orecchio, ne da occhio humano, ſe non con gran marauiglia ſoffrire. Dubitando Vinitiani, che il Regno di Cipro, per ritrouarſi in mano di donna, non ne foſſe vn dì con qualche riuolta de'

Vinit. vinci preſſo Treuiſo.

Terremoto in Padoua.

Caterina Cornara Reina di Cipro in Venetia del 1487.

Cipro di Vinitiani.

popoli

popoli andato in ruina, haueuano per mezzo di Giorgio Cornaro il fratello chia mata la Reina, come colei, che era già ſtata dal Senato addotata, in Vinegia, per douerla quiui, come in luogo ſicuro, conſeruare; e prendere di quel regno in nome di lei il gouerno. Egli ſe Giorgio Cornaro con molta diligentia il ſeruigio, e ne recò la ſorella, che tutta lieta vi venne, nella ſua patria, che con tanto honore, quanto diceuamo, la raccolſe. E ne fu Giorgio in premio di queſta ſua buona volontà fatto caualliere dal Senato. In queſto hauendo Baiazete il Turco preſi alcuni luoghi importuanti nella Vallachia, e fatto morire Acomath Baſcià, che era di natione Albaneſe, e della cui grandezza e virtù temeua, ò per vendicarſi di lui, da cui era ſtato Zizimo ſuo nemico ſoccorſo, (che già ſotto queſto colore queſta impreſa egli feece) ò pure per conquiſtarſi quel regno, deliberò di fare al Soldano Cathco dell'Egitto la guerra. Datone adunque à due ſuoi Baſcià Cherſeogli e Calubei la cura, con vn potente eſſercito ſopra la Soria gli mandò. Mandò anchora nel medeſimo tempo à chiedere à Vinitiani, che l'armata, che egli anch'ò à queſto effetto mandarebbe in Soria, poteſſe con lor buona gratia toccare in Cipro. Dubitando Vinitiani dell'animo doppio del barbaro gliele negarono; perche egli non penſaſſe di volere à forza quello, che chieſto humanamente haueua ne poſero teſto anchora eſſi vn'armata in punto; e fattone Franceſco Priuli Capitano la mandarono toſto nell'Arcipelago. Doue il Priuli temporreggiandoſi per vedere quello, che il barbaro fare ſi douueſſe, quando vide l'armata di Baiazete eſſerſene tutta quieta nelle riuiere di Soria paſſata, in Cipro anch'egli ne mandò, doue haueua già prima vna buona compagnia di arcieri Candioti mandata. L'eſſercito terreſtre del Turco hauendo in queſto i Mamalucchi del Soldano ſopra, che ſi oppoſero loro nella Caramania non molto lungi di Taiſo, fu, prima che egli accampare poteſſe, ſtanco e mezzo diſordinato in vn tempo ſteſſo da piu parti aſſalito. E fu queſto aſſalto tale, che benche foſſero in aſſai minore numero i Mamalucchi, ne poſero nondimeno il nemico in fuga. Colubei Baſcià fuggì con gli altri ſuoi. Cherſeogli vi fu in vna mano ferito e fatto prigione, e menato poſcia al Soldano. Alcuni vogliono, che due giorni continui l'vn dopo l'altro ſi combatteſſe, e con tanta oſtinatione, e valore, che dell'eſſercito Turcheſco, che era di cento mila huomini, non ne reſtaſſe il terzo viuo, e de' Mamalucchi che erano ſettanta mila, la metà ne moriſſe, e che i Turchi non come vinti ſi reſtaſſero, ma per non arriſchiare di nuouo con coſi poche genti la fortuna della battaglia. Egli reſtò in effetto il Turco perditore in terra, e quaſi nel medeſimo tempo la ſua armata, che ſu la foce del fiume Oronte ſi ritrouaua, fu da vna tempeſta aſſai dibattuta, e malconcia. Onde per queſta volta ſi reſtò Baiazete da queſta impreſa. In queſto tempo ne paſsò l'Imperatore Federigo con mediocre compagnia in Italia, doue fu da Vinitiani nella contrada loro honorato molto. Et egli per lo paſſo di Trento paſſato nel lago di Garda doue qualche dì à ſpaſſo in que luoghi ameni ne dimorò, ne venne poſcia per quel di Verona, e di Vicenza, e di Triuigi à porto Naone. Era vecchiſſimo e di nouanta anni. Onde alcuni diſ-

Giorgio Cornaro

Baiazete ſopra l'Egitto

Turchi vinti da Mamalucchi.

Mamalucchi valoroſi

ſero,

ſero, che egli queſto viaggio faceſſe per eſſercitio. Altri, perche era a tanta età queſto eſſercito di vn coſi lungo & aſpro viaggio, ſouerchio, diſſero, che egli ve miſſe per negotiarne in perſona la pace col Re Mattia d'Vngaria, che trattata in vano piu volte per mezzo de gli Oratori ſi era; percioche ſdegnato il Re Mattia co' Tedeſchi, che gli era erano entrati nel regno, (come di ſopra toccãmo) n'era tutto colerico ſopra l'Auſtria paſſato; e vi haueua occupata Vienna con gran parte di quello ſtato. Ilperche ne haueua l'Imperatore queſto tamino fatto, per potere ragionare della pace; nellaquale anchor Vinciani ſi trauagliarono molto; ne coſa alcuna ſi effettuò. Laonde poco appreſſo ſenza conchiuſione alcuna ſe ne ritornò Federigo in Germania. In queſto tempo, che era del LXXXVII. nacquero due notenoli tumulti in Romagna. Il primo fu la mor-

Girolimo Riario morto

te del Conte Gieronimo di Riario, che fu da vn certo ſuo vaſſallo e principale in Forlì dentro la propria camera tagliato à pezzi. Queſti, che Franceſco d'Orſo era detto, veggendoſi minacciare dal Conte per vn ſoſpetto, che di lui preſo haueua; à perſuaſione de gli amici, che diceuano, che ſe non voleua egli morire, preoccupaſſe à torne al Conte la vita; nel tempo, che conobbe, che egli foſſe quaſi ſolo, con alquanti congiurati nella propria camera, come diceuamo, l'ammazzò. Il popolo al primo grido di libertà preſe l'arme, e ſaccheggiò il

Caterina Sforza.

palagio. La Conteſſa Caterina fu fatta inſieme co' figliuoli prigione. E, perche non volleua il Caſtellano cedere la rocca per niuno conto, promiſe Caterina di fare laſciarla, ſe ella vi entraua dentro, e ne laſciò a congiurati i propri figliuoli in pegno. Ma ella non piu toſto vi hebbe il pie dentro, che chiamando i vaſſalli ſuoi traditori, minacciaua loro crudel morte per quella, che data al marito haueuano. poco moſtrando di curarſi, che eſſi faceſſero, come piu loro piaceua, i figliuoli morire. Quando i congiurati videro non eſſere ſoccorſi dal Papa, per cui diceuano hauere liberata Forlì, e che Ludouico Sforza in ſoccorſo della Conteſſa ſua nepote molte genti mandaua, ſe ne fuggirono con le facultà, che poterono, in Città di caſtello. Allhora ribauuta Caterina la città, ne vendicò con la morte di molti il marito. Il ſecondo tumulto fu in Faenza, doue Galeotto Manfredi, che ne era ſignore, mentre che ne trattaua aſſai male ſua moglie, che era figliuola di Giouanni Bentiuoglio, ne fu da lei con l'opra d'alcuni ſuoi fidati vna notte nel proprio letto morto. Giouanni Bentiuoglio, che ſperò d'inſignorirſi di Faenza, ſi ritrouò toſto in ſoccorſo della figliuola, che veggẽdo il popolo in arme, ſi era con Aſtorgio ſuo picciolo figliuolo toſto nella rocca ricouerata. Ma egli fu Giouanni dalla parte contraria, che era in arme, fatto prigione, e fu ad Aſtorgio, che fu a Fiorentini raccomandato, come a ſignore vero e legitimo, data Faenza. Fiorentini facendo liberare il Bentiuoglio, e la figliuola preſero e della città, e del picciolo Aſtorgio cura. Nel medeſimo tempo ĩ Siena, che da che il Duca di Calabria, per ſoccorrerne le coſe d'Otranto, laſciata l'haueua, prendendoni hora la plebe, hora i nobili, ſe n'era in gran diſcordia e diſſenſione ritrouata, reſtandone finalmente i nobili ſuperiori, il gouerno ne tolſero; & eſſendo fra loro principali Pandolfo, e Giacomo Petrucci ne diuentarono come ſignori.

Galeotto Manfredi ſignore di Faenza.

Gio. Bentiuoglio.

Aſtorgio Manfredi.

Sen. trauagliati.

Pãdolfo Petrucci in Siena.

Et

Et in queſto tẽpo anco hebbe Carlo 8. di Frãcia d'alcuni ſuoi baroni ribelli vna fiorita vittoria. Era ſtato Carlo in vita del Re ſuo padre alleuato talmente, che non era ſtato chi veduto, ne parlato gli haueſſe, fuori che que' ſeruitori, ſoli che di lui cura haueuano. Soleua il Re Luigi dire, che le lettere foſſero a Principi, che hanno da gouernare, nociue e di grande impedimento; e perciò non haueua voluto, che Carlo il figliuolo imparaſſe a niuna guiſa n'haueſſe. Ma gli haurebbe aſſai meglio detto, che sẽza lettere foſſe vn Principe al gouerno inetiſſimo. Egli era ſtato in vn parlamento, che fu fatto de' baroni del regno in Tours, conchiuſo, che Anna, che era la ſorella maggiore di Carlo, haueſſe della perſona di lui particolarmente cura, e dodici baroni, che ſi eleggerebbono, ne gouernaſſero in nome del Re quel regno. Ma egli ne era venuto pia piano in potere d'Anna tutto il gouerno, poi che in ſuo potere il Re haueua. Ludouico d'Orliens haueua molto deſiderato, per eſſere cognato di Carlo, di gouernare la Francia; ma l'età ſua, che non paſſaua ventiquattro anni, era ſtata cagione, che egli ſtato eſcluſo ne foſſe. Di che ſdegnato fece toſto vn'eſſercito di parteggiani ſuoi ſperando hauere toſto ſeco tutti coloro a quali poco il gouerno d'Anna piaceua. Ma non fu alcuno, che ſi moueſſe, e ſe ne ritrouò egli del ſuo penſiero deluſo. Quaſi il medeſimo nella Bertagna venne, benche altro fine la guerra haueſſe; perciochè eſſendo ſtato il gran cancelliere di Bertagna fatto dẽtro vna prigione morire, ne acquiſtò Pietro Landoico, che condotto a quella miſeria l'haueua, et era il maggiore fauorito, che il Duca Franceſco haueſſe, tanto coſi generale odio di tutti, che congiurãdo contra di lui tutti gli altri baroni n'andarono d'vn ſubito armati nel caſtello di Nantes, doue credeuano, che egli col Duca foſſe; ma non lo vi ritrouarono; perche era egli in vna villa iui preſſo, & inteſa la congiura ſi fuggì toſto via. Fu a baroni, che entrati armati in quella rocca erano, perdonata la vita; ma fu lor dato bando di Bertagna, e furono tutte le loro fortellezze ſpianate. Malcontenti i baroni di queſta loro calamità maſſimamẽte che vedeuano nella antica gratia del Duca il Landoico, ne ritornarono con vn'eſſercito de' parteggiani loro nella Bertagna. Et eſſendo per venire con le genti del Duca Franceſco alle mani, perche toſto ſouuenne loro, che erano d'vna medeſima patria tutti, gittarono l'arme, e ſi abbracciarono caramente l'vn l'altro come fratelli. Indi d'un volere tutti per volgere contra il Landoico ſolo la guerra ſi moſſero. Et hauutolo dal Duca ſotto colore di douere contra di lui per via ordinaria procedere, il poſero prigione; e prima che il Duca il ſapeſſe, il quale haueua gia animo di fargli, anchora che il condennaſſero, donare la vita; gli fecero il proceſſo ſopra, il condennarono, e feronlo con vn laccio alla gola morire. Queſto fine ordinariamente fanno tutti coloro, che preſſo qualche gran Principe con la loro ſouerchia auttorità, e licentia vn'odio generale ſi guadagnano. Si riſentì di ciò oltre modo il Duca, e pensò toſto di farne contra queſti ſuoi baroni vendetta, che per ciò temendo ſe ne fuggirono di nuouo in Francia. Egli ſe ne paſsò in Bertagna il Duca d'Orliens, e ne nacque publicamente vn grido, che egli voleſſe repudiare Giouanna ſorella di Carlo ottauo, che cõtra ſua voglia gli era gia ſtata dal Re

Carlo 8. Re di Erancia.

Ludouico d'Orliens.

Bertagna trauagliata

Luigi

Luigi data per moglie, per torſi Anna di dodici anni primogenitl dal Duca Fra ceſco, che ſuccedere in quel Ducato douaue. Per laqual coſa hauuto i baroni Bertoni forauſciti dal Re di Francia vn'eſſercito ne paſſarono à danni di quel Ducato. Et hauendo fatto eſtremi danni per tutto e preſi di molti luoghi. fecero finalmente col Duca d'Orliens, ch col Principe d'Orange l'eſſercito del Duca gli daua battaglia; e ne reſtarono (come diceuamo) Franceſi vittorioſi con la morte della maggior parte dell'eſſercito contrario; e reſtaronui il Duca d'Orliens, e'l Principe d'Orange prigioni. Allhora fu la pace, che tentata già prima ſi era, conchiuſa tra'l Re di Francia, e'l Duca Franceſco, che humilmente la dimãdaua, con queſta conditione, che quanto guadagnato le genti di Carlo haueuano, ſi reſtituiſſero. Ma egli morì poco appreſſo il vecchio e miſero Duca di Bertagna, per la cui morte nuoui tumulti nacquero, e fu per accenderſene nella Francia vn gran fuoco. Egli era anchor non molto prima il Re Mattio Coruino ſenza figliuoli legitimi morto; e n'era perciò toſto Maſſimiliano per ordine dell'Imperatore ſuo padre con vn'eſſercito paſſato in Auſtria, e ne haueua ageuolmente ricuperata Vienna con gli altri luoghi, che vi haueua gia il Re Mattia occupati. Ladiſlao fratello del Re di Polonia, che ſi era in queſto mezzo inſignorito à fatto della Boemia, ſopra il qual regno Caſimiro ſuo padre prima, e poi eſſo haueuano gran tempo dopo la morte del Poggibraccio col Re Mattio guerreggiato; haueua anco egli toſto ſopra la Vngaria volti gli occhi. Aſpirando egli adunque, e Maſſimiliano al regno de gli Vngari cercauano ogn'vn di loro di hauere p moglie la Reina Beatrice vedoua d'Vngaria, laquale era figliuola di Fernando Re di Napoli, e poteua in quel regno molto. Ma vi fu Ladislao piu ſolicito; e conchiudendo toſto il matrimonio n'hebbe ageuolmẽte la corona de gli Vngari, che egli nel XC. in Albareale ſolennemente tolſe. Egli poſcia con volontà de' baroni Vngari ſi pacificò con l'Imp. Federigo, e col figliuolo con queſta conditione, che ſe eſſo ſenza figliuoli legitimi moriua, Maſſimiliano ſuccedeſſe in quel regno. Ma Ladislao vi fu ventidue anni Re, e gli ſucceſſe dopo la morte Ludouico ſuo figliuolo, che hebbe per moglie Maria ſorella dell'Imperatore Carlo quinto già noſtro ſignore; Fernando fratello di Carlo tolſe Anna ſorella di Ludouico. Onde eſſendo poi ſtato Ludouico vinto dal gran Turco Solimano, e morto, Fernando, che è hoggi Imp. nel regno d'Vngaria, e di Boemia ſucceſſe. E coſi hebbe finalmente effetto per queſta via l'accordo fra Maßimiliano; e Ladislao ſopra il regno de gli Vngari fatto. Ora dopo queſto accordo Maſſimiliano per ordine dell'Imp. ſuo padre trattò di hauere per moglie Anna figliuola del Duca Franceſco di Bertagna, che eßendo morto ſenza figliuoli maſchi haueua queſta ſua figliuola laſciata herede. Il Re di Francia Carlo, per hauere quel Ducato, procuraua il medeſimo, benche ſi ritrouaſſe già ſpoſato con Margherita d'Auſtria figliuola di Maßimiliano, laquale in Parigi era, come ſi è detto. Queſto Re adunque veggendo già conchiuſo con Maßimiliano il parentado ſe ne entrò molto potente nella Bertagna; & hauuta à forza in ſuo potere la fanciulla ſolennemente la ſpoſò, e conſumouui il matrimonio. Queſto atto coſi violento

Fràceſi vincono.

Mattia Re d'Vngaria muore.

Ladislao re di Boemia, e d'Vngaria del 1490

col re.

col repudio della fanciulla Margherita fu dal mondo biaſimato molto, anchor che Frãceſi molte ragioni in loro ſcuſa allegaſſero, e fra l'altre queſta, che ne Carlo hauena mai aſſentito il matrimonio di Margherita, laquale per la ſua poca età faceua inualido il matrimonio; ne Maſſimiliano haueua anchora ratificato quello, che gli Oratori ſuoi fatto dello ſponſalitio d'Anna haueuano; e che era aſſai piu giuſto, che il Re di Francia ſi poſſedeſſe la Bertagna, che era vn membro del regno ſuo, che altro Principe ſtraniero poſto il piede vi haueſſe. Ma laſciamo altrui il giudicio delle coſe de gli Re, che ſpeſſe volte a lor commodo ſanno del torto dritto. Fu rimandata adunque Margherita a ſuo padre in Fiandra; e ne nacque per ciò cruda guerra fral Re di Francia, e Maſſimiliano; il quale nõ poteua queſto doppio oltraggio, che gli haueua Carlo fatto, ſoffrire. Ma dopo alcuni danni fatti l'vn l'altro, trapenendouiſi molti Principi Chriſtiani, e Vinitiani ſpetialmente, ſi pacificarono inſieme, benche con poca buona volontà ne reſtaſſero. E venne a queſta pace Maſſimiliano sforzato per la gran ſpeſa, che gli tiraua la guerra dietro, e perche biſognaua, che egli andaſſe in Auſtria quetare alcune riuolte di certe compagnie di ſoldati, che hauendo gia il Re Mattia ſeruito ſi erano poſte in arme, e ne poneuano molti luoghi dell'Auſtria a ſacco & in ruina. Ma eſſi furono aſpramente da Maſſimiliano, e con molta ſeuerità caſtigati. Nel tempo, che Ladislao hebbe la corona d'Vngaria, e ſi pacificò poi con Maſſimiliano, Vinitiani per mezzo del Capitan Tomaſo Zeno purgarono il mare di Corſari, che lo teneuano da ogni parte inquieto. Paolo Camalio da Catania famoſo corſaro di quel tempo eſſendo preſo nel porto di Ragugia fu menato in Vinegia per douer eſſer crudelmente morto. Ma egli coſi ben ſi difeſe, che ne ſcampò la vita con queſto, che non poteſſe di Vinegia vſcire. Hauendo egli tutta la ſua vita in ladronecci fatta ſi muto quiui d'vn ſubito; e veſtitoſi d'vn ſacco, col capo ſcoperto e ſcalzo in gran penitentia ne viſſe; e la ſua cella, doue egli la notte ſi ricoueraua per ripoſare le membra, ſi era vna grotta ſotteranea piena di oſſa di morti nel cimiterio de' frati Heremitani. L'inuernata di queſto anno fu coſi fredda e niuoſa, che infino al principio dell'eſtate ſi vide in alcuni luoghi di Vinegia la neue; e ne agghiacciò talmente tutto lo ſtagno, che da molti luoghi ſi andaua & a pie, e ſu cocchij ſopra il duro e ſodo ghiaccio nella città. E l'acque, che ſi ſogliono portare per Vinegia vendendo à pezzi agghiacciate e tagliane col ferro ſi comprauano. Era Italia in pace, quando vſcita l'armata del Turco ſe ne venne fin preſſo Corphu molto ſpauenteuole, e Baiazete per terra con groſſo eſſercito ſe ne paſſò in Albania. Di che Vinitiani, che il pericolo grande dello ſtato lor vedeuano, vi fecero toſto nuoue prouigioni ordinando al Capitano Andrea Loredano, che con molti legni ſi ritrouaua in Modone per purgare a fatto il mare di corſari, che in Corphu volando ſi ritrouaſſe, doue di Vinegia anche, e altri lor luoghi altri legni mandarono. Ma il Turco domo che hebbe il popolo della Cimera poſto ſu le balze dell'Acrocerauno, che fuggina di pagare il tributo ſolito, sẽza moſtrar pure di volere le coſe di Vinitiani turbate ſe ne ritornò tutto quieto a dietro. E coſi ſi ritrouarono Vinitiani d'vn gran ſoſpetto di guerra fuori.

Margherita di Auſtria.

Paolo Camalio corſaro.

Inuerno crudo.

Stagno di Vinegia agghiacciato.

Baiazete in Albania del 1491.

Terremoto grande.

fuori. Et in queſto tempo ſul fine d'Ottobre coſi gran terremoto l'iſola di Coo nel l'Arcipelago ſenti, che n'andarono giu in ruina tre terre, e vi morirono ſotto i tetti da cinque mila perſone. Il ſeguente anno del XCII. fu per tre coſe fra l'altre, chi vi ſeguirono, aſſai ſegnalato; e furono, che il Re Catholico, e la Reina Iſabella ſua moglie guadagnarono Granata; e furono l'Indie nuoue dal Colombo per ordine di queſti ſteſſi Re diſcouerte nell'Occidente; & Innocẽtio, che era ſtato otto anni Pontefice, morì: egli ſucceſſe Rodrigo Borgia Valentiniano, che fu Aleſſandro ſeſto chiamato. Coſtui eſſendo nepote di Caliſto terzo, e per ciò il piu ricco Cardinale, che la corte Romana haueſſe, n'era ſtato per queſto ſempre di grande auttorità fra gli altri, & in gran riſpetto tenuto. Hauendo il Re Fernando il Catolico acceſo d'vno ardente zelo della fede noſtra guerreggiato molti anni e per terra, e per acqua co'Mori ſuoi conuicini, e guadagnati molti loro luoghi, e fattiſene tributari e ſoggetti molti altri, perche deliberò finalmente di cauargli à fatto di tutta Spagna n'aſſediò alla fine deſtramente Granata, che era luogo lor principale, e donde tagliaua tutto quel regno il nome. E la Granata, che dal grano forſe del cocco, che copioſamente vi ſi raccoglie, fu detta, dell'antica prouincia della Betica poſta. Ora hauendola Fernando tenuta aſſediata preſſo otto meſi la hebbe finalmente nel principio di Gennaio di queſto anno à patti; Et entratoui à guiſa di triomphante col ſuo eſſercito dentro, che vogliono, che ai cinquantamila fanti e diece mila caualli foſſe incredibili ricchezze vi guadagnò, e vi fece vn gran numero di Mori ſerui. Et hauuto in ſuo potere Mele il Re Moro con tutta la ſua famiglia, in vn certo luogo della Spagna aſſai lontano di Granata lo confinò, aſſegnandogli però tanto che egli ne foſſe potuto ſplendidamente viuere. E coſi la Spagna, che era ſtata poco meno di ottocento anni poſſeduta in gran parte da Mori, ſe ritrouò per opera di queſto valoroſiſſimo Principe libera. In queſta città, come in tutte l'altre, che ſi erano guadagnate, haueua fatto, ſe toſto il buono Fernando le moſchete di barbari à noſtro ſignore dedicare, & habitare la città da fedeli. E non ſolamente volle egli purgare de' Mori la Spagna, che ancora fece il medeſimo anno vn'ordine che tutti gli Hebrei, che erano ne' regni ſuo, ſe fra certo tẽpo, che loro ſi conſtituì, non ſi battezzauano, n'andaſſero via; altramente haurebbono e la vita, e la facultà perdute. Ne quelli che andare via voleuano, poteuano portarſi oro, ne argento, ne gioie di pregio; percioche voleua il Re, che in quel regno reſtaſſero. Ben poteuano altre coſe comprarne, e portarleſi con eſſi loro via. Vogliono, che cento ventiquattro mila famiglie d'Hebrei partiſſero per queſto bando dalla Spagna, e che ogni Hebreo pagaſſe al Re in queſta partenza due pezzi d'oro. Ma di queſta tanta moltitudine ne morirono per viaggio da trenta mila di peſte. Molte famiglie, alle quali rincreſceua laſciare la Spagna, ſimulatamente ſi battizzarono. Laonde ſempre nel ſecreto ſeguirono la legge Hebrea; e ve ne durano infino ad hoggi ne'loro deſcendenti molte. Da liquali ſimulati chriſtiani il nome di marani nella Spagna nacque, che da li Mauri, ò Maurani voglioni alcuni, che detti foſſero, quaſi che anchora la legge Hebrea, e de' Mori ſeguiſſero. Queſta im-

Ferñdo Re catolico preſe de Granata del 1492.

Aleſſ. 6 Pa pa 2to. del 1492.

Mori diſcacciati totalmente di Spagna dal Re Ferñdo del 1492.

Hebrei cacciati di Spagna.

Marani.

preſa

presa de' Mori, e della Granata specialmente fu (come vogliono) à persuasione della Reina Isabella fatta; la quale essendo donna di gran prudentia, e religione, e di vna meschia generosità, non haueua altrouue il cuore, che ad ampliare, commune potesse, la fede di Christo. Onde ella in persona insieme col Re suo marito à tutte queste imprese si ritrouò. Fu ancho Fernando di soprema accortezza, e valore; onde fu per dritto sua Christiane, sante imprese cognominato il Catholico. Et legge, che in vn così grosso, essercito, che ne tenne tanti mesi assediata Granata, mai si vedesse giamai ne ruffiano, ne corteggiana; e visse vniesse con tanta modestia, e deuotione, come se vn conuento di religiosi stato si fosse. Quasi nel medesimo tempo mandarono Venitiani Marco Dandolo in Vngaria à rallegrarsi con Ladislao di quel regno, che hauuto nouellamente haueua; e Geronimo Leone, e Giorgio Pisani in Spagna à rallegrarsi di questa vittoria co' barbari col Re Fernando. Mentre che anchora l'assedio di Granata duraua, mãdarono Fernando, & Isabella, che per ogni via deliberauano di accrescere i regni loro, e la religione Christiana Christophoro Colombo, che offerto vi si era, à cercare nuoue terre nel mare di Ponente. Era questo Christophoro Genouese, e nelle cose maritime di molta esperientia, & auedimento. Onde, ò perche hauesse letto, che nauigandosi per molti dì verso Occidente, isole habitate si ritrouassero; ò perche dalla osseruatione d'alcuni venti occidentali, che egli vedeua à certi tempi, soffiare molti dì vgualmente in que' mari, imaginato si hauesse, che da qualche terra, che oltre l'Oceano fosse, venissero, ò pure perche egli come alcuni vogliono, hauesse di que' luoghi hauuto notitia per via d'vn certo pilato suo amico, che gli era morto in casa, e gli haueua gia racconto, come nauigando con vna caranella di Spagna in Inghilterra era dal vento contrario stato tanto trasportato verso Occidente, che haueua nuoue terre, e nuoui popoli ritrouati; per qualunque cagione si fosse, che à questa credenza l'indusse, desideroso egli oltre modo di discoprire questo nuouo mondo, dopo di hauere in vano alcuni altri Principi tentato, che gliene dessero commodità, n'hebbe finalmente da questi Re Catholici tre caranelle, perche questo viaggio facesse. Egli nauigò primieramente il Colombo costeggiando i liti dell'Aphrica fuori dello stretto; e giunto nell'isole di Canaria da gli antichi chiamate Fortunate, e che piu di mille miglia sono dallo stretto di Gibilterra lontane, volse al dritto verso Occidente le prode. E nauigando con molto timore de gli altri che credeuano non douere da così lungo viaggio ritornare vini, perche non videro per trentatre giorni altro mai, che acqua e cielo, mancaua ogni dì piu loro il mangiare; ifinalmente in capo del detto tempo scouerse terra. In questa nauigatione così incerta e lunga egli era del continuo con l'Astrolabio, e col quadrante in mano osseruando la dechinatione del Sole, e l'altezza delle stelle fisse, e poco dal Tropico di Cancro scostandosi. Era molte isole, che egli primieramente discouerse, ne furono due principali e maggiori dell'altre, chiamate l'vna Haiti, l'altra Cuba da quelle genti; e poi da noi l'isola Spagnola la prima, e Ferandina la seconda dette. E, per che questa vltima costeggiandosi per piu di ottocento miglia, non se ne ritroua-

Isabella catholica.

Christophoro Colõbo scoperse l'Indie occidentali del 1492.

Isole Fortunate.

Indie Occidentali.

ma il fine, fu da principio creduto, che terra ferma foſſe. Ora deſiderando il Colombo di hauere di queſti nuoui luoghi, e delle loro genti notitia, fece ſmontare nell'iſola Spagnuola alcuni de' ſuoi, che dimeſticando pian piano que' barbari che dal principio per paura veggendoſi i noſtri fuggirono, incominciarono a contrattare con eſſi loro. Marauigliate quelle genti de' noſtri nauili, aſſicurate che furono, ne veniuano a ſchiere a cambiare co' Spagnuoli il loro oro, & altre lor coſe con vaſi di creta, pater noſtri di vetro, campanelle, ſtrenghe di pelle, ſpecchi, & altre ſimili ciancie, che con gran marauiglia, come coſe di molto artificio guardauano, e ſi menauano fra le mani. Le barchette, che eſſi vſano, ſono d'vn ſodo legno, come i noſtri lontri di fiumi, cauate con acutiſſime pietre, perche non hanno ne conoſcono il ferro. Ora non hauendo chi quelle genti intendeſſe, e parendogli di hauere aſſai fatto per quella volta, ſe ne ritornò il Colombo in Iſpagna con queſta felice nuoua, e ne fu perciò molto honorato da li Re Catholici, e fattone Ammiraglio del mare Oceano. E, perche ſi credeua, che in quelle iſole foſſero minere d'oro, vi fu l'anno ſeguente il Colombo mandato con maggiore apparecchio. Vi ritornò egli adunque con tre naui groſſe, e quattordici carauelle, e menò ſeco molte genti da combattere, ſe biſognato foſſe; e gran copia di vari artefici, per edificare, doue paruto gli foſſe, nuoue città, e molte ſpetie de' noſtri animali domeſtici, e varie ſorti di piante, e ſemi, per vedere, come in quel terreno apprendeſſero. Egli diſcoperſe in queſto ſecondo viaggio il Colombo l'iſole de' Canibali, che mangiando carne humana correua no co' loro legnetti tutti que' mari, per rubare fanciulli, ò altre perſone, che hauere poteuano, per mangiarle. Ilperche erano vn terrore grande di tutti quegli altri popoli. La loro principale iſola era chiamata Boichene, e fu da' noſtri detta di San Giouanni. Vn'altra per la gran ſomiglianza, che haueua col monte di noſtra Signora di Guadalupo in Iſpagna, chiamarono Guadalupo. Giunto finalmente l'Ammiraglio Colombo all'iſola Spagnuola dopo varij accidenti, e conteſe, che egli hebbe co' ſignori dell'iſola, incominciò ad edificarui alcune forteſſezze. Et in effetto in queſta iſola per la bontà del terreno, e per la commodità di molti groſſi fiumi, che da ogni parte la bagnano, furono fra pochi anni, che fu ſoggiogata tutta, edificate molte città, delle quali, quella di San Domenico è la principale, e come capo dell'altre. Vi paſtinarono le vite, e molte ſorti d'alberi, e di tutti n'hebbero il ſeguente anno ottimi frutti, & in gran copia. Vi ſeminarono nel principio di Febraro il grano, & il meterono poi à mezzo Marzo perfetto. In quindici dì vi naſcono e creſcono i cauli, le lattuche, i rauani in quella grandezza, che giugnere poſſono, & in poco piu d'vn meſe i meloni, e le zucche. Vi multiplicarono in breue incredibilmente tutti gli animali, che vi furono portati di Spagna, e ſpetialmente le vacche, lequali uccideuano, e gittauano le carne via, per caricare le naui de' cuoi loro. Et auedutiſi quanto bene per la commodità dell'acque vi faceſſero le cannamele, incominciarono a far ui del zuccaro. Et è ſtata queſta poi, benche habbia voluto groſſiſſima ſpeſa, vna delle migliori, e piu vtili induſtrie, che ſi ſia in queſte Indie fatta. Ma

Canibali.

non

non ſi contentarono già con queſte iſole; percioche dando il Re licentia a Spagnuoli di potere armando a ſpeſe loro andare a conquiſtare nuoue terre, vi ſi moſſero molti; e coſi nell'iſole, come in terra ferma, che il Colombo anco haueua primieramente ſcoperta, fecero di grandi acquiſti, riſeruandoſi nondimeno il dominio delle prouincie e regni acquiſtati, alli Re di Spagna. Haueuano queſti Indiani i Re loro, adorauano il cielo, il Sole, e la Luna; & andauano ignudi; perche ritrouandoſi fra il Tropico di Cancro, e l'Equatore hanno del cõtinuo vn'amena temperie di cielo, e quaſi vna perpetua primauera. Sono queſte genti di mediocre grandezza, e robuſti; tirano in molti luoghi cõ loro archi eccellentemente, hanno i loro mercati, giuocano, cantano, e ballano ſpeſſo inſieme fra loro. Il viuere loro era principalmente di mahize e di cazabi; che ſono il primo vna ſpecie di grano, che d'India in Italia il chiamano, e poco meno d'un cece e groſſo; il ſecondo una radice d'una picciola pianta, che eſſi, p hauerne poi queſta radice per cibo, piantano e coltiuano non meno, che il mahize. Hanno queſte Indie pappagalli aſſai, e di varie ſorti, oche ſeluaggie, tortore, & anetre maggiori delle noſtre, & altre molte maniere di uccelli, e di animali, che noi quì nõ habbiamo. Il medeſimo dico de gli alberi, e delle frutta di varie forme e ſapori. Ma le minere dell'oro, che in molti luoghi coſi nell'iſole, come in terra ferma ſi truouano, e le pretioſe e groſſe perle, che in que' mari ſi peſcano, hãno fatto correre piu volontieri le genti all'acquiſto di queſto nuouo mondo coſi a dentro nelle parti occidẽtali riposto. Di tutti queſti viaggi, e conquiſti col ſito de' luoghi, e con la varietà delle coſe accadute, e ritrouate particolarmente coſi nell'iſole, come ne i regni di terra ferma, alcuni di quelli ſteſſi, che molti anni ſtati vi ſono, e ui hanno co' propri occhi la maggior parte delle coſe vedute, ne hanno ampi volumi ſcritti. E ſi può ben dire, che il Colombo per la inuentione di queſte nuoue terre ſia d'immortale gloria degno, maſſimamente eſſendo egli ſtato perciò cagione, che ſi predicaſſe a que' popoli idolatri, e barbari la verità della fede, & al batteſimo ſi riducceſſero. Gli ſono anco Spagnuoli in grandiſſimo obligo, poiche han cauato, e cauano del continuo da queſte Indie tanti teſori, e ne ſono tanti diuentati ricchiſſimi. Il Re Catholico, che conobbe di quanta importantia foſſe ſtata queſta nauigatione del Colombo, per rimunerarlo in parte, il fe nobile, gli diede nuoue arme, & il creò Ammiraglio di tutti que' mari; la quale dignità uolle, che anco ne' ſuoi deſcendenti paſſaſſe. Egli n'acquiſtò in effetto il Colõbo tanto fauore preſſo il Re, che Diego il figliuolo tolſe donna Maria di Toledo figliuola d'un fratello del Duca d'Alba, e parẽte del Re Fernãdo ſteſſo per moglie, e ne hebbe molti figliuoli. Ora il Decembre del medeſimo anno, che fu preſa Granata, e che il Colõbo nauigò a diſcoprire queſte Indie, in Barzellona un contadino Catalano per mera pazzia accoſtandoſi al Re Catholico, cõ vn ferro, che egli haueua ſotto, gli diede vna ferita nel collo, che fu coſi pericoloſa, che mancò poco a morirne. E fu del matto, che ſempre diceua, che, ſe foſſe ſtato il Re morto, ſarebbe eſſo ſtato Re; fatta crudele giuſtitia. Ma è già tempo di ritornare un poco in Italia; doue toſto dopo l'elettione d'Aleſſandro, per una diſcordia,

che fra loro nacque, alcuni Cardinali de' principali ſi ritirarono da parte, & tra-
rò da Virginio Orſino fauoriti; il quale Virginio era ſtato toſto da queſto Pon-
tefice perſeguitato, perche haueſſe egli comprate alcune terre appreſſo Roma da
Franceſco figliuolo di Papa Innocentio. Queſta cagione ſi pretendeua; benche
alcuni diceſſero, che queſto odio contra Orſini Aleſſandro infin dal tempo di Ca-
liſto il continuaſſe. Se ne ſarebbe adunque cruda guerra acceſa, ſe il Re Fer-
nando di Napoli, al cui ſoldo Virginio era traposto non ui ſi foſſe. E coſi, e Vir-
ginio, e i Cardinali furono riconciliati col Papa; benche queſta riconciliatione p
lo ſoſpetto, che del continuo fra loro veggbiana, poco ſalda, e durabile foſſe.

Giuliano dalla Roue re.

Il Cardinale d'Oſtia adunque, che era Giuliano dalla Rouere, poco di appreſſo,
perche inteſe, che gli ſi tendeuano in Roma gli aggnati, di nuouo nel caſtel d'O-
ſtia ſi ritirò. Era anchor fral Papa el Re Fernãdo qualche ſecreto odio, ò perche
il Re non pagaua alla Chieſa il cenſo ſolito, ò perche per non pagarlo, queſte ri-
uolte domeſtiche del Pontefice ne nudriua. Nel medeſimo anno, che fu Aleſſan-

Lorẽzo de' Medici mo re del 1492.

dro eletto, morì in Fiorenza Lorenzo de' Medici, che fu raro huomo in Italia.
Egli haueua, prima che moriſſe, dati a Pietro ſuo primogenito Alphõſina figli
uola del caualliere Orſino per moglie; a Giouanni, che era il ſecondo, e no piu che
di quattordici anni, haueua fatto dare il cappello; e fu poi coſtui Papa Leone
decimo. Il che fu cagione, che la famiglia de' Medici ne mõtaſſe oltra modo. Giu-
liano era il terzo, e di poca età. Fece Lorenzo aſſai piu bella e piu grãde la ſua
città; nuoue ſtrade, e nuoui edificij drizzandoui. Fortificò ſul Appennino Fi-
renzuola, per tenerne piu lo ſtato di Toſcana ſicuro. Il medeſimo fece di altri
luoghi e dalla parte di Siena, e dalla parte di Genoua. Tenne ſpeſſo in feſta la

Gio. de' Medici

ſua città, con giostre e uarij altri ſpettacoli di molta magnificentia. Amò molto
tutti gl'ingegni eccellenti in qual ſi uoglia facultà, e fauorì molto le perſone let-

Angelo Politiano. Chriſtopho ro Lãdino. Demetrio Greco. Marſilio Pi cino. Gio. Pico della Mirãdola.

terate, fra i quali furono ſuoi famigliariſſimi Angelo Politiano, Chriſtophoro
Lãdino, Demetrio Greco, e Marſilio Ficino. Et il Cõte Giouanni Picò della Mi-
randola, che fu in ogni ſorte di letteratura una Phenice del ſuo tempo, ò della na
tura, piu toſto, hauendo cominciate tutte le parti d'Europa ſi fermò finalmente

Studio di Piſa.

per cagion di Lorenzo in Fiorenza. Si dilettò Lorenzo molto della muſica, del-
la poeſia, dell'architettura. E, perche la giouentù di Fiorenza nelle buone let-
tere ſi trasfondeſſe, aperſe in Piſa un ſtudio, al quale chiamò i piu famoſi letterati,
che haueſſe Italia. Fu di piu della congiura de' pazzi altre volte da altri
tentato, della uita, ma a noſtro Signore piacque ſeruore di conſeruarlo. La ſua
gran prudentia e fortuna non ſolamente in Italia, ma fuori anchor, fu conoſciu-
ta, e pregiata. Onde il Re Mattia d'Vngaria molti ſegni d'amore gli moſtrò; e
il Soldano del Cairo mandò a viſitarlo con ricchi doni, il gran Turco gli mãdò
fino in Fiorenze Bernardo Bandini, che haueua Giuliano ſuo fratello morto. Egli
era e prudente, e di tanta eloquentia, & arguteZza nel dire, che era una mara-
uiglia ad vdirlo. Si dilettò di huomini facetti aſſai, e delle coſe Veneree, le quali
due coſe parue, che qualche biaſimo gli deſſero. Viſſe ne gli vltimi anni della uĩ
ta aſſai trauagliato dalla ſua infermità, e dal dolore di ſtomaco particolarmente.

Onde

Onde l'Aprile dell'anno, che noi diceuamo, ne morì finalmente, che era il quadrageſimoquarto della ſua vita; e fu come padre di tutti pianto. E fu ben ragione di farlo, poi che dopò la ſua morte ſi vide Italia in ruina, non ritrouandoſi alcuno, che haueſſe ſaputo l'ambitione di Ludouico Sforza freniare. L'anno ſeguente, che fu del XCIII. morì l'Imperator Federigo anchor egli, vecchio di nouanta anni, & hauendone piu di cinquanta ye l'Imperio di Roma retto. Fu eccellente e vittorioſo Principe, & incredibilmẽte amatore della pace, catholico Chriſtiano, e nella ſua vita temperatiſſimo. Fu da Maſſimiliano il figliuolo con tanta pompa ſepolto, che vogliono, che ne celebraſſe con trenta mila caualli l'eſſequie. Nel medeſimo anno entrò impetuoſamente Cadum Baſcià con otto mila caualli nella Croatia, e nell'Vngaria. Et hauendoui fatti di molti danni hebbe finalmente un gran numero d'Vngari, e di Croati incontra, che dal ſuo ſoccorſo il frenarono; ma facendoui poi vna ſanguinoſa battaglia ne reſtarono con loro gran danno vinti; perciochè di nuoue mila, che erano i noſtri, piu che dumila ſoli non ne ſcamparono, tutti gli altri ui reſtarono morti. Et i Turchi per tenerne il cõto tagliarono a tutti il naſo, & infilzatili in alcune loro picciole correggie gli ſi portarono uia. In queſto mezzo Maſſimiliano, che haueua gia in vita di Federigo ſuo padre l'Imperio hauuto ritrouãdoſi ſenza moglie, vna belliſſima fanciulla, e di gran valore e bontà ſi tolſe, che fu Bianca Maria figliuola gia del Duca Galeazzo Sforza, e nepote di Ludouico il Moro, che come proprio ſignore quel Ducato ne gouernaua, e che con queſta ſua ambitione ne poſe tutto lo ſtato d'Italia in volta, chiamãdoui, e iſtabilire i ſuoi diſegni, Carlo ottauo di Frãcia. Il quale pretendendo nel Regno di Napoli per le ragioni, che la famiglia di Angioia ui haueua, ſi era gia prima deliberato di douere ogni modo fare queſta impreſa. Era Renato il vecchio da Giouanna ſeconda ſtato addottato, e laſciato ſuo ſucceſſore in quel regno. Ma egli ne era da Alphonſo primo, come al ſuo luogo ſi diſſe, ſtato cacciato. La medeſima fortuna i ſuoi ſucceſſori Angioini hauuto ui haueuano. Carlo ottauo adunque, il cui padre Luigi era dalla caſa di Angioia reſtato per teſtamẽto herede, ſi haueua gia uerſo il nono anno del Regno poſto di cuore in douere ſeguire, queſta impreſa, e ricuperare quanto Renato in Italia gia poſſeduto haueua, poſſedere ui doueua. Lo ui accendeua anchora vno ſprone della gloria, che guadagnare vi ſperaua, perche egli era giouane, e di molto ſpirito. Lo ſpingeuano anchor molti de' principali ſuoi, che gli dauano ad intendere, che egli con grandiſſima ageuolezza haurebbe di queſta impreſa hauuto vittoria. Vi era anchor, che Ludouico Sforza, che non era molto al Re Fernando amico, lo ui chiamaua (come diceuamo) ogni ſuo aiuto offerendogli. Egli haueua gia Ludouico pochi anni innãzi vinti ſopra il lago maggiore i Seduni, liquali paſſauano in Italia, e tenutine i Grigioni a freno; e ſe ne haueua per ciò guadagnato nome di ottimo, e valoroſo guerriere; e con vna finita humanità ne andaua di giorno in giorno la gratia del popolo uecellando coſi nel rendere con grandiſſima prudentia e patientia ragione, come nel moſtrarſi in tutte le virtù eccellente, e col fauorire ſpecialmente gl'ingegni e le perſone letterate. E' na-

Federigo gl'Imp. muore del 1491.

Turchi vinti cono.

Maſſimiliano Imp. del 1491.

Ludouico Sforza ambitioſo.

coſa ſola gli acquiſtaua odio incredibile, che quaſi foſſe per l'età il nepote, ilquale haueua gia ventiquattro anni, al maneggio del gouerno inetto, non gli laſciaua fare giamai coſa alcuna, ma eſſo, come vero e principale ſignore, eſſe quina il tutto. Per laqual coſa non haueua il giouinetto Duca ne anche ardimento di riſentirſene, ne di moſtrare pure in una minima parola di eſſere Principe di un tanto Stato, percioche gli teneua il zio tante ſpie ſopra, che egli non oſaua pure di aprire bocca, e ne menaua una infelice, e miſera vita, e coſi poueramente, che non poteua a ſeruitori ſuoi donare la valuta di vn ſol quattrino; là doue la corte di Ludouico tutta ſplendida, e magnifica ſi vedeua. E non ſolamente egli, ma Beatrice da Eſte ſua moglie, ſuperbiſſima donna, traponendoſi ſpeſſo nelle coſe del gouerno, anchora ella diſpenſaua e daua a molti gli uffici, e diſponeua fino a commandare talhora a giudici criminali. Di che ſentendo grã paſſione Iſabella moglie di Giouan Galeazzo, che era figliuola di Alphonſo Duca di Calabria, e nepote del Re Fernando di Napoli; ne potendo ſoffrire, che Ludouico ne teneſſe il marito piu che priuato, e col padre, e cõ l'auolo ſuo p lettere ſe ne dolſe. Coſtoro per non irritare l'animo ſoſpettoſo e precipitoſo di Ludouico, deſtramente e piaceuolmente nell'auertirono, moſtrandogli, eſſere gia tempo, che egli lo Stato al nepote reſtituiſſe. Quando poi videro, che egli benche diceſſe di volere farlo, ne mandaſſe nondimenò il negotio in lungo, incominciarono a minacciarlo, & farne anche apparecchio nel Regno. E ſe ne moſtraua oltre modo alterato Alphonſo, che da che ſenza ſaputa della lega haea Ludouico fatta con Vinitiani la pace, gli haueua gran colera ſopra. Dubitando adunque Ludouico di non cadere dal diſegno, che egli gia fatto haueua di volere per ſe quel Ducato, e volendo per ciò tenerne il Re di Napoli occupato altroue, ne chiamò, come diceuamo, in Italia Carlo, a cui moſtraua con quanta agevolezza haurebbe potuto Fernando, & Alphonſo cacciare dal Regno. Carlo adũque dopò molta diſcuſſione, benche da molti de' ſuoi principali gli foſſe diſſuaſa l'impreſa d'Italia, come pericoloſa, e ſempre a Franceſi funeſta; ſpinto nondimeno dall'ardore del ſuo animo giouenile e viuace, e dalle calde perſuaſioni di alcuni de' ſuoi, e de' baroni Napolitani ribelli, che erano in Francia, la guerra volle. Egli accommodò e quietò le coſe del regno, e ſi pacificò con l'Imp. Maſſimiliano, e col Re di Spagna, a cui, per iſtarui bene, Perpignano e'l contado di Roſſiglione reſtituì, che haea Luigi ſuo padre molti anni innanzi tolto in pegno dal padre del Re Catholico, che guerreggiando con un ſuo figliuolo ribelle hebbe di denari biſogno. E benche il Re Giouanni, domò il figliuolo, hauſſe queſto denaio al Re di Francia offerto per ribauerne il ſuo Stato, ne l'haueua ſempre ritrouato ſordo. Onde ne era nato fra loro la guerra, nella quale reſtarono Franceſi ſuperiori. Ma hauendo gia Fernando il Catholico acquiſtato Granata moſtraua di volere con l'arme il ſuo contado di Roſſiglione ricuperare, quando Carlo, che ſi haueua l'impreſa di Napoli poſta nel cuore, per nõ hauere dalla Spagna diſturbo, corteſiſſimamente ſenza riceuerne prezzo alcuno, come diceuamo, glielo reſtituì. E Fernando, & Iſabella ſolennemente promiſero di non douere, mentre

che

che Carlo guerreggiaua in Italia, diſturbarlo da neſſuna parte con l'arme. Sollicitò anchor molti Principi Carlo in Italia, per hauergli ſeco, e Vinitiani ſpecialmente; i quali come quelli che amauano la pace d'Italia, ſi sforzarono di farla reſtare da queſta impreſa. Eueggendolo finalmente ſul duro riſpoſero, che eſſendo eſſi amici del Re di Francia parimente e di quel di Napoli, penſauano di douere ſtarſi al vedere, tanto piu che il Turco, che con nuoua armata minacciaua il Chriſtianeſimo, daua loro da penſare altroue. In queſto mezzo il Re Fernando di Napoli ſi era confederato col Papa, e ſe ne erano per ciò (come di ſopra ſi diſſe) quietate le coſe di Roma, e de' Cardinali ribelli alquanto. La onde e Virginio Orſino & i Cardinali ribelli ſe ne erano ritornati in Roma; benche poco appreſſo, come diceuamo, nella rocca di Oſtia il Cardinale Giuliano dalla Rouere ſe ne fuggiſſe o per lo ſoſpetto, che egli del Papa haueua, o perche da douere cercaſſe di farlo il Papa morire. In queſto (e fu del Gennaio del XCIIII.) hauendo Fernando Re di Napoli gia pieni gli orecchi di ſpeſſi auiſi della venuta di Carlo morì. E fu toſto Alphonſo il figliuolo ſecondo di queſto nome ſalutato Re, che per iſtrignere piu col Papa la lega vi ſe parentado dando vna ſua figliuola naturale a Gottofredo Borgia figliuolo del Papa per moglie, & inſieme il contado di Carinola in dote. E, perche haueua gia Fiorentini ſeco, mandò toſto à Vinitiani, perche almeno ſuoi nemici non foſſe, hauendo gia prima per mezzo del Papa e poi anchor del Turco tentato di hauergli in ſuo aiuto. Ma egli non temeua Alphonſo di Principe alcuno d'Italia, quanto faceua di Ludouico Sforza, e di Milaneſi, liquali all'aperta ſi moſtrauano gia ſuoi contrari. E per non laſciare di fare quanto biſognaua per iſtabilirſi nel Regno, anchor che gli Oratori di Francia ſommamente vi oſtaſſero, e ne facèſſero infinite proteſte; egli ottenne nondimeno dal Papa di eſſerne con ſua autorità incoronato. E coſi in capo del quarto meſe dopo la morte di Fernando ne hebbe in Napoli dal Cardinale Valētino Giouanni Borgia figliuolo di Papa Aleſſandro, la corona con grandiſſima ſolēnità. Mentre che l'eſſercito di Carlo ſi apparecchiaua per douere paſſare l'Alpi, & vna ſua groſſa armata in Marſeglia ſi poneua in punto, per nauigare ſopra il Regno, il Cardinale d'Oſtia, che della nuoua lega, e parentado di Alphonſo col Papa dubitò, per torre ogni ſoſpetto via, che di ſe deſſe, come egli al Pontefice ſcriſſe, ne nauigò deſtramente in Francia. Doue come colui, che era di animo inquieto & armigero, molto e'l Re e Franceſi a quella deſtinata impreſa animò. Oſtia abbandonata dal ſuo Cardinale dopo che ſi vide le genti del Papa ſopra, fra pochi giorni al collegio di Cardinali ſi arreſe. Poco appreſſo Alphonſo ſi abboccò a Vicouaro terra antica di Orſini col Papa, che cō gran numero de' principali prelati della corte vi vēne, e con quanti Oratori di Principi e città in Roma erano appreſſo di lui. Egli ſi sforzò Alphonſo publicamente cō molte parole di moſtrare, che queſta guerra nō era tanto cōtra di ſe e'l Regno di Napoli, quanto contra di tutta Italia; e che chi alla natura ambitioſa di Franceſi miraua, ben poteua conoſcere, che l'animo di Carlo non ſi ſarebbe con queſta picciola parte d'Italia contentato. Onde e'l Papa e tutti gli altri ſignori d'Italia donquāo per la

1494. Fernando Re di Napoli muore. Alphonſo Re di Napoli.

ſalute e difeſa commune prendere l'arme contra queſto antico nemico del nome Italiano, che quanto a ſe toccaua, non haurebbe punto mancato a tenerlo a dietro, e fatto tutto il ſuo sforzo per cacciarlo via, o ui haurebbe col regno laſciato anco la vita. Lodata il Papa la buona intentione d'Alfonſo l'animò a douere ſtare di buon cuore, perche non gli ſarebbe in queſto biſogno con tutte le forze della Chieſa mancato, e n'haurebbe anco ſollicitati gli amici, e fatto lor prendere ſeco inſieme l'arme; e ne fece toſto a gli Oratori di que' Principi, che erano ſeco, motto, perche ne ſcriueſſero toſto da ſua parte a ſignori loro. E coſi eſſo a Roma, e'l Re in Abruzzo ne' confini del Regno n'andarono. Ne paſſarono molti dì, che a perſuaſione del Cardinale Aſcanio fratello di Ludouico Sforza, che di ſe ſubitò, i Colonneſi, che haueuano già tolto il ſoldo di Carlo, con vn ſubito aſſalto, e con inganno occuparono Oſtia. Poco appreſſo venne un ordine del Re di Francia in Roma, che quanti chierici Franceſi ui erano, douieſſero fra quindici giorni uſcirne; altramente haurebbono come ribelli, quanto haueuano nella Francia, perduto. Ma pochi n'uſcirono, parte temendo del Papa, parte per non eſſere in queſta partenza dal Papa preſi (come auenne di molti) e rimenati à forza in Roma eſſere priui di quanto haueuano. E con queſto quella eſtate ſe ne paſsò. L'autunno, che ſeguì, molti fiumi, che corrono giu dall'Alpi nel Pò, traboccarono talmente, che ne ſentirono molti luoghi della Lombardia non picciolo danno, come furono Bergamo, Verona, e Padoua, e'l Trinigiano in gran parte. Ilche, per non apparerne euidente cauſa, fu tenuto prodigioſo; percioche non piouè punto in que' giorni. Onde alcuni diſſero, che foſſe ſu nell'Alpi ſtata gran pioggia, che accreſcendo i torrenti, ne deſſe poſcia a fiumi tanta acqua. Altri in prodigio per la venuta di Carlo ottauo, che poco appreſſo ſeguì, lo tolſero. Queſto ſteſſo anno paſſarono in Vinegia Hermete Sforza con honeuole compagnia, e'l Duca di Saſſonia, che ritornaua di Soria da viſitare il ſepolcro; e ui furono con molto honore riceuuti amendue. Il medeſimo fu fatto ad Iſabella figliuola del Duca Hercole di Ferrara, e moglie di Franceſco Gonzaga ſignor di Mantoua, ch'era allhora generale di Vinitiani, & a Lionora moglie del Duca Hercole ſteſſo, & a Beatrice da Eſte moglie di Ludouico Sforza, che pochi dì appreſſo ui uenne ancora eglì. E furono, per dare loro ſpaſſo, celebrati nella città molti giuochi. In queſto mezzo l'armata d'Alfonſo, che era di trentacinque galere, e quattordici naui ſenza altri molti legni minori, e della quale era Federigo il fratello Capitano, a perſuaſione del Cardinale Paolo Fregoſo, e d'Hibletto dal Fieſco, che con la parte, che haueuano in Genoua, promiteuano di douere prendere ageuolmente quella città, ne paſsò a Liorni. Indi parendo, che la terra di Portouenere foſſe di molta importantia per queſta impreſa, le andarono gli Aragoneſi con molto impeto ſopra. Ma, perche oſtinatamente ſette hore la combatteſſero, non ne cauarono però frutto alcuno; coſi ben le genti Sforzeſchi, che mandate toſto Ludouico il Moro per tutta quella riuiera haueua, la difenſarono. Di queſto luogo ne paſsò l'armata ſopra Rapallo; doue ſmontate le genti in terra preſero ageuolmẽte il caſtello, che e debole era, e poco

guardato.

guardato. Ma Ludouico d'Orliens, che haueua gia con vna parte delle genti paſſate l'Alpi, ne era poi in Genoua venuto, inteſo il nemico eſſere giunto a Rapallo, con le genti, che egli haueua ſeco, toſto e per terra e per barca a Rapallo, che non è piu che venti miglia lungi di Genoua, ne venne. Et attaccandoſi, benche contra voglia de' Capitani, fra li due eſſerciti nemici la battaglia, ne reſtarono alla fine gli Aragoneſi vinti, e ne furono molti di loro morti o fatti prigioni. Con queſta rotta ritirandoſi toſto Federigo in Liorni, perche parendo, che poco la fortuna il fauoriſſe, in Napoli con pochiſſimo honore di queſta impreſa ſi ritornò. Queſta vittoria di Rapallo fe molto Ludouico il Moro lieto, e la venuta del Re Carlo affrettò. Era Cap. dell'eſſercito terreſtre d'Alphonſo Fernando il figliuolo, che era giouinetto di molto ſpirito, e Nicolò Orſino Cõte di Pitigliano, Alphonſo d'Aualo Marcheſe di Peſcara, e Gio. Giacomo Triuultio, che furono tre gran Cap. di quella età, il guidauano e reggeuano col lor conſiglio. Hauute ſeco Fernando alquante genti del Papa e di Fiorentini ſe ne paſsò in Faenza, per fare col nemico lungi di caſa la guerra. Gio. Franceſco Sanſeuerino Conte di Caiazzo, e generale di Ludouico Sforza, vnitoſi con vna parte di Frãceſi, che era da Obeguino guidata, quiui a gli Aragoneſi ſi oppoſe; ma fuggì ſempre il fatto d'arme, che gli era offerto, ma volendo prima, che Carlo con tutto lo ſforzo veniſſe, tentare la dubbioſa fortuna della battaglia. Non ſi reſtaua gia di fare, ſecondo che ſi offeriuano l'occaſioni, alcune leggiere battaglie dall'vna e dall'altra parte. Egli ſi ritrouaua tutta Italia per queſta guerra ſoſpeſa, e pareua, che gliene doueſſe qualche gran calamità venire ſopra. Onde chi ne faceua vn giudicio, che vn'altro. E, perche all'aperta diceuano alcuni Aſtrologi, douere di corto in Italia graui ruine ſeguire; ciò, che ſi vedeua, o vdiua, ſi toglieua in prodigio; e la paura e'l pericolo ne accreſceua. Egli ne venne in queſto il Re Carlo in Italia; e Ludouico Sforza gli andò fino in Aſti con Beatrice ſua moglie, accompagnata da cento gentildonne Milaneſi riccamente adobbate, incontra. Ma egli, per eſſere l'Autunno, quiui il Re s'infermò. E ribauutoſi doppo alquanti giorni ſe ne paſsò in Pauia; doue ritrouò preſſo la morte Gio. Galeazzo. Il quale eſſendone da lui viſitatogli raccomandò con molte lagrime due ſuoi piccioli figliuoli, che egli haueua, Franceſco e Bona; e poco appreſſo morì. E, perche ſi diceua publicamente che egli foſſe morto di veleno. Ludouico il zio il fece in Milano ſtare due dì inſepolto, perche ogn'vno il vedeſſe: ne come di cono, ſegno alcuno di veleno apparue. Allhora Ludouico quaſi sforzato da Carlo (perche aſſai duro ſe ne moſtrò) preſe il Ducato, benche con poco fauore del popolo. Ne egli, finche non n'hebbe da gli Oratori di Maſſimiliano l'inſegne Ducali, ſi ſottoſcriſſe mai Duca nelle ſue lettere. Vogliono, che l'Imperatore per inueſtirlo di queſto ſtato trecento mila ducati d'oro ne haueſſe. In queſto mezzo Vinitiani, che vedeuano in Italia il fuoco, ne mandarono Antonio Grimani, che fu poco di appreſſo fatto procuratore di S. Marco, con vn'armata in guardia de' luoghi loro. Poſero anchora in punto in terra ferma vn'eſſercito. Colonneſi, che haueuano preſo gran forze in Roma, ne teneuano la città tutta in volta,

Fernando d'Aragona vinto.

Nicolo Orſino Conte di Pitigliano.

Alphonſo d'Aualo Marcheſe di Peſcara.

Gio. Giaco. Triuultio.

Carlo 8. di Italia del 1494.

Gio. Galeazzo Sforza muore.

Ludouico Sforza Duca di Milano del 1494

e le

e le haueuano col caſtello d'Oſtia chiuſe talmente il paſſo, che non poteua dalla parte di mare andarle vittouaglia alcuna. Per laqual coſa il Papa, benche haueſſe Virginio Orſino ſeco, che Fernando con vna gran caualleria mandato gli haueua, ne richiamò anche la maggior parte del ſuo eſſercito, che era in Romagna e ne diuentò per ciò in quella parte il nemico aſſai alle genti d'Aragona ſuperiore. Onde hauendo il Conte di Caiazzo preſo, & arſo Mordano caſtello ſu quel d'Imola, in tanto ſpauento ne poſe Caterina gia moglie del Conte Geronimo Riario, che ella ben toſto, benche Ludouico ſuo zio anche gliele perſuaſſe, ſi accoſtò con Franceſi. Il ſomigliante fecero quaſi nel medeſimo tempo Fiorentini; percioche partito Carlo di Pauia, e paſſatone per lo paſſo di Pontremoli l'Apennino ne entrò in Toſcana. E preſa Serezana à forza ne ſpauentò Fiorentini in modo, che dopo varij pareri e conteſe preualſe l'opinione di coloro, che diceuano douere hauerſi Franceſi amici. Piero de' Medici, che haueua parere contrario hauuto, ottenne (nel modo, che era gia ſtato à Lorenzo ſuo padre nella guerra di Toſcana permeſſo) di douere in nome della Republica andare à negotiare col Re Carlo la pace, La negotiò, la ottenne, e gliene diede per ſicurtà quattro fortellezze, quella di Serezana, e di Piſa, e di Liorni, e di Pietraſanta. Ma egli haueua a pena il negotio conchiuſo, che ritrouandoſi la Republica di queſta legatione pentita, ad inſtantia della fattione contraria nuoui Oratori mandò. Egli ſi acquiſtò Piero con l'hauere al Re queſte fortellezze date tanto odio de' ſuoi, che ne fu toſto da gli amici, che vedeuano gia il popolo atto à mutare lo ſtato, richiamato in Firenze. Di che egli tutto anſio venendoui e ritrouando pochi gli amici e deboli, e temendo, che Carlo della fede, che gli haueua data, non gli veniſſe in queſta contraria fortuna meno; pieno di ſpauento, per ſaluarſi la vita, ſi fuggì via; e con Giouanni il Cardinale, e Giuliano ſuoi fratelli, che gli furono in queſta fuga compagni, in Bologna ſi ricouerò. Ma egli era à penna fuori della città, che il popolo di Firenze auido piu del guadagno, che della libertà, ne corſe toſto à porne le caſe de' Medici à ſacco. E furono i tre fratelli quaſi ad vna voce di tutti, banditi ribelli della patria, e promeſſo à coloro, che haueſſero lor tolta la vita, vn buon premio. Il perche eſſi, per poterſe viuere piu ſicuri, ſi trasferirono di Bologna in Vinegia. Furono in Firenze d'ogni luogo tolte via l'arme de' Medici, e poſti tutti i loro mobili à vendere publicamente all'incanto; e fra queſte coſe erano varie gioie di gran prezzo, medaglie rare d'oro, e d'argento, e di bronzo; ſtatue, e pitture antichiſſime; e que' tanti libri Greci, e Latini, che Coſmo prima, e poi Piero e Lorenzo quiui ragunati haueuano da varie parti del mondo. E coſi queſta famiglia nobiliſſima, e richiſſima, quanto tutta Italia haueſſe, in coſi fatta ruina il Nouembre del XCIIII. incorſe. Nel qual tempo à punto eſſendo di Lucca venuto Carlo in Piſa diede à Piſani, che gliene faceuano grande inſtantia, la libertà; cioè dal giogo di Fiorentini gli tolſe, e poſe egli vn de' ſuoi Capitani con vna eletta compagnia di Franceſi in guardia della rocca di Piſa. Il Cardinale di Siena, che era vno de' piu riputati Prelati della corte, eſſendo dal Papa mandato à Carlo, perche giunto in Lucca inteſe, che il Re dice-

Piero de' Medici bandito da Fiorenza.

Fiorentini cõtra la famiglia de' Medici.

Piſa fatta libera.

ua

ma non volere come Legato del Papa, ma come Card. di Siena vdirlo; come colui, che era ſauio e di deſto ingegno dice; Poi che non mi accetta come Legato del Papa, non è neceſſario, che io come Cardinale di Siena vada; e ritornoſſi a dietro. Odiaua Carlo la memoria di Papa Pio con tutti i ſuoi; perche haueſſe quel Papa (come eſſo ſoleua publicamente dire) dato ad Alphonſo quel regno, che era à ſe debito. Partendo egli poco appreſſo di Piſa n'andò in Fiorenza, doue fu con ſopremo honore riceuuto. Nel dì, che Carlo in Fiorenza entrò, morì il Conte Gio. Pico della Mirandola, che per l'eccellentia del ſuo ingegno n'acquiſtò il cognome di Phenice. Ora ſpauentato Fernando d'Aragona di queſto atto di Fiorentini, ne paſsò di quel di Faenza ſu quel di Ceſena, d'eſſercito; doue mancò poco, che non veniſſe Ceſena con Fernando ſteſſo in potere di Franceſi per mezzo di Guido Guerra forauſcito di quel luogo; il quale eſſendo perſona fattioſa e di molto ardimento, con la parte, che vi haueua dentro, ogni ſforzo vi fece; ma vano gli riuſcì. Paſſatone in queſto mezzo il Re Alphonſo a Terracina con animo d'andare à combattere Nettuno terra di Colonneſi, e doue ſi diceua, che primieramente ſarebbe l'armata di Francia giunta; hebbe quiui ſeco Virginio Orſino con la caualleria, e'l Veſcouo di Concordia, che il Papa per ſuo Legato preſſo Alphonſo mandaua. Paſſatone adunque col campo ſopra Nettuno, la notte tanta acqua quiui allagò, che fino a ginocchi dentro il padiglione d'Alphonſo crebbe, e fu per ciò di biſogno trasferirne in luogo piu erto il campo. Fu poi con molto sforzo combattuta la terra, ma con aſſai maggiore gagliardia difeſa. Quiui hebbe Alphonſo in vn tempo ſteſſo auiſo e della morte di Giouan Galeazzo ſuo genero, e dell'eſſerſi con Francia Fiorentini accoſtati. Di che ſpauentato toſto nel Regno ſi ritirò. E rimandatone à dietro Virginio in Roma, perche in guardia di quella città reſtaſſe, eſſo col reſto dell'eſſercito ſi fermò preſſo al Garigliano, per vetare quiui a Franceſi il paſſo. In Romagna in queſto mezzo veggendoſi Fernando dal Capitano di Fiorentini abbandonato, e le coſe del nemico andare proſpere, ſe ne ritornò a dietro in Roma. Allhora il Conte di Caiazzo, e l'Obegnino ſe ne paſſarono con le lor genti pacificamente in Toſcana ad vnirſi con Carlo. Il quale fece in queſto modo l'accordo con Fiorentini, che hauendone per le ſpeſe di quella guerra cento cinquanta mila fiorini, promiſe di douere reſtituire loro fra certo tempo le fortellezze, che hauute da Piero de' Medici haueua, e di mantenere loro la liberta, nella quale riposti ſi erano. Mentre che egli ſi ſtaua in Fiorenza, Domenico Triuigiani, & Antonio Loredano mandati dal Senato Vinitiano, vi vennero per accompagnarlo in Roma, doue egli diceua volere andare. E ne mandò egli per ciò, per potere pacificamente entrarui, a farne per molti meſſi motto al Pontefice, il quale ſi sforzò ſempre con varie ſcuſe, hora la diſcordia, che era fra cittadini, allegando, hora la poca copia di vittouaglie, di farlo reſtare a dietro. Ma il Re, che diceua, volere per vn ſuo voto viſitare San Pietro, e baciare al Pontefice il piede, partito di Fiorenza ſe ne venne per Siena verſo Viterbo. Fu qualche dì in Bracciano, perche Virginio

Gio. Pico minore.

Orſino,

Orſino, che ne era ſignore, e vedeua tutta Italia inchinarſi alla parte di Francia, ritrouandoſi eſſo in Roma, ſcriſſe, e perſuaſe a Carlo il figliuolo, che cedendo anch'egli al tempo ripon. ſſe e ſe, e tutte quelle ſue terre in potere del Re. Allhora il Papa, che vedeua anch'o la fortuna diuentata Franceſe, sbigottito anche egli perſuade a Fernando, che era, come s'è detto, ritornato di Romagna con l'eſſercito in Roma; & a Virginio, & a tutti gli altri di quella parte, che ritirandoſi nel Regno procurino ne' luoghi opportuni di difenſarlo. Et eſſo non potendo altro farne ſi contentò, che il Re ne entraſſe con l'eſſercito in Roma. Vi entrò Carlo di notte, e fu l'vltimo di Decembre. E, perche vi entrò l'eſſercito in ordinanza, dalla terza hora di notte ſino alle vndici queſta entrata durò. Onde ſe ne ritrouò per ciò tutta attonita e ſpauentata la città. Dicono che foſſe queſto eſſercito di quaranta mila huomini, e che ne foſſe il terzo di genti, che con la ſperanza della preda haueuano l'eſſercito Franceſe ſeguito, ſto che in Italia il videro, perche il Re ſolamente con venticinque mila huomini fra da cauallo e da piedi ne paſsò l'Alpi. Entrarono in Roma col Re due Cardinali inimiciſsimi del Papa, Aſcanio Sforza, e Giuliano dalla Rouere; e con queſti Proſpero e Fabricio Colonna, che hauendo gia preſo il ſoldo di Francia ne haueuano tenuto le coſe di Roma molto inquiete. L'entrare di notte fu, come alcuni diſſero, perche non poteſſe, quanto picciolo eſſercito Carlo menaſſe, e ne naſceſſe però qualche tumulto nella città, che riſentire ſi voleſſe; o pure perche di giorno non foſſe ſtato egli nel paſſare oltre da qualche ſchiera di temerari in gratia del Papa offeſo; o perche con le tenebre della notte maggiore ſpauento della ſua venuta Romani haueſſero. Alloggiò il Re in San Marco; l'eſſercito hebbe per le caſe di cittadini albergo. E l'inſolentia di ſoldati fu cagione, che que' dì, che furono in Roma, nella città ſi tumultuaſſe, e ſe ne ſpargeſſe in piu di vn luogo ſangue. Si era il Papa fortificato in Vaticano, dove ſi ſtaua con lui il collegio di Cardinali, e fra gli altri Battiſta Orſino, che mai non l'abbandonò, e che non volle mai il Re vedere dicendo, che ſi poteua bene torre la vita, ma non isforzare a viſitarne colui, che ſi era nemico del Pontefice Romano moſtro; percioche gli altri Cardinali viſitarono il Re, e gli perſuaſero deſtramente la pace. Laquale fu finalmente a tredici di Gennaio del XCV. con quelle ſteſſe conditioni, che il Re volle, conchiuſa. Promiſe il Re di douere ſempre riuerire e fauorire il Papa, come Vicario di Chriſto, nelle coſe appartenenti alla religione; e ne volle all'incontro il caſtello di Ciuitauecchia per commodità dell'armata ſua, che aſpettaua, Zizimo fratel del gran Turco. Percioche haueua gia fatto Carlo inſin dal principio di queſta impreſa ſpargere vn grido, che egli conquiſtato che haueſſe il Regno di Napoli, ne ſarebbe toſto paſſato a guerreggiare il Turco, per cacciarlo di Europa. Per laquale impreſa egli giudicaua di gran momento l'hauere Zizimo ſeco. Il quale Zizimo inſin dal tempo d'Innocentio era da Prouenza venuto in Roma, e ne era ſtato in palazzo in vna honeſta e libera prigione tenuto, e ne haueа Baiazete per le ſpeſe del fratello pagato ogni anno al Pontefice XL. mila ducati d'oro. Et in queſto

Carlo 8. in Roma nel principio del 1495.

Proſpero Colonna. Fabricio Colonna.

queſto tempo inteſo il diſegno di Carlo, e temendo per ciò di non douere con la preſentia di Zizimo far perdita di qualche parte dell'imp. haueua mandato ad offerire al Pontefice dugento mila ducati d'oro, e la veſte inconſutile del Saluc-tore noſtro, pure che aualenato il fratello haueſſe. Volle anco in queſti accordi il Re, che foſſe il Veſcouo di Maclouio fatto Cardinale; e che il Cardinale Valentino, che era figliuolo del Papa, douesſe per quattro meſi, come in luogo di oſtaggio, ſeguire il campo. E che, vinto che Carlo haueſſe, douesſe il Papa al Cardinale di Oſtia, a Colonneſi & a tutti gli altri, che con Franceſco accoſtati ſi erano, perdonare; come eſſo all'incontro per neſſuna via moleſtati gli Orſini haurebbe. Or conchiuſa con queſte conditioni la pace, ne paſsò il Re tutto quieto, e con poca compagnia in Vaticano a baſciare al Pontefice il piede. In queſto eſſendo partiti Monſignore di Chiaramonte, & Antonello Principe di Salerno di Genoua con groſſa armata, per paſſarne ſopra le marine del regno; per vna gran tempeſta, che lor ſopragiunſe, ne andarono per perduti nella Maremma di Siena. Onde ſmontati quiui a terra ne paſſarono cō la maggior parte de' ſoldati, che conduceuano, in Roma, doue era il Re. Ilquale diſegnando di fare da due parti al nemico la guerra, ne mandò con vna parte delle genti Antonello Sauelli, & altri capitani Franceſi per la Sabina in Abruzzo; doue l'Aquila ſu la prima terra, che ribellandoſi con eſſi loro ſi accoſtò, & eſſo col reſto dell'eſſercito per la via Latina ſi moſſe. Ma egli era a pena vſcito di Roma, che non potendo il Papa, che era di generoſo ſpirito, ſoffrire di eſſere a coſi diſhoneſta pace ſtato dal Re sforzato, e penſando quanto più inſolente, e ſuperbo riuſcito Carlo ſarebbe, ſe foſſe di quella impreſa vittorioſo, incominciò a moſtrarſi a Franceſi nemico. Antonio Fonſeca adunque ambaſciatore del Re Catolico preſſo Carlo eſſendo ſtato deſtramente perſuaſo, e ſubornato dal Papa, in Velletri molto con Carlo in preſenza de' ſuoi baroni ſi dolſe, che eſſendo ſotto colore di voler fare la guerra a Turchi paſſato tutto deuoto in Italia, haueſſe poi in tutti que' luoghi, hebbe tocchi haueua, vſata violentia, & in Roma ſpetialmente, doue haueua sforzato il Pontefice ad ingiuſtiſſime conditione di pace. Ilche punto al Re Catolico non piaceua, che haueua creduto, che egli non con l'arme, ma di giuſtitia, ripondendo queſta differentia in potere del Papa, haueſſe douuto le ragioni, che nel regno di Napoli pretendeua, vedere. A queſte il Fonſeca molte altre parole con molta libertà ſoggiunſe. Ne haueua egli anchora finito di dire, che fu da li baroni Franceſi con gran romore interrotto; i quali altieramente molte coſe riſpoſero, e conchiudeuano, che ſe il Re Catolico era per rompere l'accordo fra loro poco anzi fatto, gli haurebbe ageuolmente fatto Carlo conoſcere quanto il valore de' Franceſi quel de' Mori di Granata auanzaſſe. Et eſſendoſi molto ſi le parole e queſta parte, e quella riſcaldata, ſe ne acceſe in modo il Fonſeca, che ne ſquarciò publicamente ſu gli occhi del Re vn libretto, che egli haueua ſeco; nel quale erano ſcritti gli accordi della pace paſſata, e fermati poi di mano di Carlo ſteſſo, e del Re Carolico. Poco appreſſo il Card. Valentino ſe ne fuggì trauestito in Roma. Et allhora alla diſcouerta il Papa l'odio, che haueua contra

Ant. Fonſeca Sdagnuolo.

Franceſi

Franceſi, moſtrò. Ne molti dì paſſarono, che Zizimo morì, chi dice in Gaeta, chi in Tarracina. E vogliono, che a velenato moriſſe; e che il Papa, per farne a Carlo onta, e per hauerne da Baiazete il premio promeſſo, vi poneſſe le mani.

Zizimo Turco. *Fu queſto Zizimo alto di corpo, di gran ventre, e di gagliarda compleſſione. Hebbe azzurretti gli occhi e ſtrabi alquanto, il naſo adunco, e nel mezzo molto erto. Mangiaua molto, & il ſuo bere era acqua con zucchero, come preſſo di Turchi ſi vſa. Oſſeruaua talmẽte la legge ſua, che ſi ſtegnaua fuori di modo co' Turchi, che eſſo vedeua bere vino. Notaua volontieri nel mare, e ſi ſpoliaua ignudo sẽza vergogna, ò riſpetto alcuno di chi vi foſſe. Sẽpre ſi vedeua penſoſo e doglioſo inſieme. Onde parea, che non poteſſe ſtare in vn luogo fermo, e ne dormiua per ciò ſpeſſo a cielo aperto la notte. Fu coſi dotto nelle lettere Arabiche, che egli ſcriſſe hiſtorie. Et in effetto egli hebbe vno aſpetto regio, & vno animo coſi generoſo e grande, che ben moſtraua in tutte le coſe ſue, che egli di alta parte veniſſe. Ora paſſato Carlo oltre, con tanta felicità gli aprì la fortuna per tutto il paſſo, che Alphonſo, che di forze molto inferiore ſi conoſceua, e poco da li Principi d'Italia ſoccorſo, e ſi vedeua molto da ſuoi baroni e popoli odiato, per raddolcire queſto odio deliberò di rinonciare à Fernãdo il figliuolo, che era allhora di vintiquattro anni, e di natura piu piacenole, & humana, che il padre, il Regno.*

Fernãdo 2. Re di Napoli del 1495. *Dopò la ribellione di baroni era Alphonſo diuentato coſi aſpro e ſeuero con tutti, che non ſi ſarebbe vn tiranno piu fiero di lui portato; ne ſi curaua di eſſere tenuto poco clemente, pure che temuto foſſe. Per queſta cagione adunque, e per hauere, volendo da Franceſi difenderſi, vigoriſſimamente trauagliati i popoli, ſenza alcuna pietà riſcoſſo, tanto odio conciitato ſi haueua; che con le proprie orecchie in queſta calamità gli s'vdiua ſpeſſo le voci del popolo irato ſeco. Di che ne era egli coſi attonito diuenuto, che quaſi non ſapeſſe più che rimedio prenderſi a fatti ſuoi, tutto alla fuga ſi volſe. Chiamatone adunque Fernando il figliuolo in Napoli, gli rinonciò per publico contratto il Regno. E montatone con le coſe ſue piu di pregio ſopra quattro galere in Sicilia ſe ne paſsò. Alcuni diſſero, che egli non per paura; ma per vn voto, che egli già fatto haueua, di entrare, prima chè moriſſe, in religione, laſciaſſe il Regno. In effetto per qualunque via ſi foſſe, egli in quel dì ſteſſo a punto in capo dell'anno, che era ſuo padre morto, fe la rinoncia, & andoſſi via. Fu Fernando con molta feſta ſalutato da tutti Re, pche egli era per le ſue buone nature generalmente amato, e daua di ſe gran ſperanza; quanto era Alphonſo ſuo padre ſtato aſpro e violente; tanto era egli all'incontro humaniſſimo, e corteſiſſimo a tutti. Hauuto Fernando il Regno ſe ne ritornò all'eſſercito, che era di cinque mila huomini d'arme, di cinquecento caualli leggieri, e quattro mila fanti, e l'haueua in San Germano laſciato. Ma egli eſſendo quiui poco ſtato, perche inteſe che Fabritio Colonna hauendo preſa l'Aquila con molti altri luoghi intorno ne piegaua in terra di Lauoro, per non eſſere colto in mezzo da queſto nemico, e da Carlo ſteſſo, che gli era ſu gli occhi, & haueua pure allhora preſo, & arſo Monte S. Giouanni; in Capoua col ſuo eſſercito ſi ritirò. Ma fu anco queſto diſegno da vn tumulto, che*

in

in Napoli nacque, interrotto: percioche tolte la plebe l'arme ne haueua in queſti rinolutioni, e mutamenti di fortuna ſaccheggiate le caſe di alcune banchieri Hebrei, che erano tenuti aſſai ricchi; e ſe ne era con queſto tumulto poſto tutto il popolo in arme. Per laqual coſa Federigo, che era in Napoli, vi chiamò to ſto il Re ſuo nepote, perche con la preſenza ſua vi rimediaſſe. Laſciando adunque Fernando al Conte Nicolò da Pitigliano, Virginio Orſino, e Giouanni Giacomo Triuultio raccomandato l'eſſercito, in Napoli volando ſi ritornò. E ritrouandoui il popolo piu quieto di quello, che egli penſaua, per piu accenderlo a perſeuerare nella fede, e tentare inſieme e vedere, che animo haueſſero, chiamati à ſe i principali della città, molto à lungo ragionò loro moſtrando, quanto ſarebbe queſto nemico ſtato non ſolamente a loro, ma à tutto il Regno, & Italia anchio grauoſo e fiero, ſe foſſe di queſta impreſa reſtato ſuperiore; e che ſe eſſi ſolamente gli moſtrauanò il viſo, l'haurebbono ſenza combattere e ſtanco e vinto percioche Franceſi, ſe in loro quel primo impeto con tenergli à bada ſi ſmorza, non vagliono coſa alcuna, come ſe ne era tante altre volte veduta la eſperientia. Gli animò e confortò anchora à douere perſeuerare nella fede, & a dimenticarſi de' portamenti licētioſi del padre e dell'auolo ſuo, & a drizzare in ſe ſolo gli occhi, che era per eſſere padre di tutti, e per rendere à Napoli ſpetialmente il premio di queſto ſeruigio triplicatiſſimo. Si ritrouauano Napolitani coſi ſpauentati e ſo ſpeſi che con vna dubbia riſpoſta ne fecero il Re loro piu dubbio; percioche diſſero, che, ver fargli ſeruigio, haurebbono voluto hauere vna piu forte città, che quella non era, per tenerla oſtinatamente contra Franceſi, e che per ciò andaſſe eſſo à tenerne con l'eſſercito il nemico a dietro, che eſſi non gli ſarebbono mancati giamai, mētre foſſe nella fedeltà di lui Capoua perſeuerata. Perche ſe perduta Capoua ſi foſſe, male ſi ſarebbe Napoli, che era e ſenza muraglia e ſenza guardia potuta ad vn nemico armato e potente oſtare. Percioche che altro ſarebbe ſtato il voler fare reſiſtentia, che vn dargli le mogli, & i figliuoli, cō quanto haueuano, in preda ad eſſere ſaccheggiati, & disbonorati e morti? Paſſa tone in queſto mezzo Carlo a ſuo bell'agio in terra di Lauoro ſi fermò in Colui, che egli haueua toſto aperte le porte, doue il Triuultio, che vedeua Capoua in bilancio per ribellarſi, ſotto colore di douere ragionare col nemico da parte di Fernando di pace, andò. E prouedendo à ſe ſteſſo in priuato ſi reſtò al ſoldo di Francia. Di che tanto tumulto nel campo di Fernando ne nacque, che i ſoldati all'aperta ſi diedero, e ſenza vergogna al mondo à ſaccheggiare il padiglione del Re; e ſenza aſpettare ordine, ne licentia del Cap. abbandonarono l'inſegne, & andaronſene la maggior parte via. Nel qual tumulto Virginio Orſino, & il Conte di Pitigliano ſi ritirarono con la loro caualleria verſo Nola; doue poco appreſſo dādoſi ſotto la fede furono tutti fatti prigioni. Ritornando in queſto mezzo Fernando di Napoli al campo, in Auerſa inteſe la diſperſione del ſuo eſſercito, o come Capoua ſi era data à Franceſi. Di che egli oltre modo dolente, raccolti inſieme que' pochi Tedeſchi, che di Capoua diſordinati veniuano, ſe ne ritornò tutto ſpauentato, e fuggendo a dietro. E non potendo entrare in Napoli, che hauendo

Napolitani dubbij.

Gio. Giac. Triuultiocō Franceſi.

uendo inteſo quanto era in Capoua ſucceſſo, ſe ne era poſta in arme, con vn lungo giro con le migliori genti, che ſeco haueua, nel Caſtelnuouo ſi poſe. Il reſto delle genti laſciò di fuori, perche ne teneſſero la città à freno. Ma egli haueua coſi da ogni parte la fortuna abbandonato, che in capo del terzo giorno ſi vide dentro Napoli, che da ſe ſteſſo le porte aperſe l'eſſercito Franceſe. Nel qual tempo veggendo Fernando fra l'altre coſe, che nella città contra di lui ſi faceuano, come alcuni arteggiani cattiuelli entrati nella ſua ſtalla, che era iui preſſo, ſe ne menauano i ſuoi caualli via; tutto di ſpetoſo di queſta indignità ne vſcì quaſi ſolo, acceſo di ſdegno, lor ſopra. Stauano Napolitani armati, & erano già à Fernando diuentati nemici; nondimeno con la preſentia ſola del Re reſtarono impediti in modo, & attoniti, che gittate via l'arme altri dimandarono humilmente perdono, altri ſi fuggirono via. Coſi fu ſempre la maeſtà, & autorità regia anche à nemici riuerenda, e terribile. Ora veggendo Fernando le coſe ſue andare coſi male, che non ſarebbono potute andare peggio, laſciando Alphonſo d'Aualo in guardia del caſtello, con venti galere, che quiui haueua, inſieme con Federigo ſuo zio; e con gli altri ſuoi familiari in Iſchia ſe ne paſsò, per vedere à che doueſſero le coſe di Carlo e del Regno riuſcire. Ma erano talmente gli animi in tutti à Frãceſi inchinati, che il caſtellano d'Iſchia gli chiuſe le porte in viſo. Se il Re in queſto caſo ſi ſbigottiſſe, e doleſſe, parendogli d'eſſere del tutto abbandonato dalla fortuna, non è da dimandare. Egli ſi accoſtò con alcuni pochi alla porta, e tanto lo pregò e ſcongiurò, che ne ottenne di potere ſolo entrarui. Ma egli non piu teſto poſe il pie dentro, che cauato lo ſtocco fuori ammazzò il caſtellano; e con la ſua confidanza grande, che moſtraua ſul volto ne sbigottì talmente i ſoldati, che quiui armati erano, che veggendoſi dal Re minacciare e comandare, aprirono teſto à gli altri, che erano fuori, le porte. In queſto caſo ageuolmente ſi vide, quanto ſia grande la viltà d'vn traditore, e molta l'autorità, e la forza, che in ogni fortuna dal volto regio ſpiri. Ora entratone Carlo in queſto mezzo in Napoli, non fu honore, che da quel popolo non riceueſſe; e gli fu fra l'altre coſe, perche non entraſſe per la porta, gittata vna parte della muraglia a terra, come ſoleuano gia anticamente i Greci fare nel riceuere cõ ſo premo honore i loro Olimpioniaci. Fu battuto fieramente il Caſtelnuouo, doue i Tedeſchi, che ſi vedeuano da Fernando abbandonati, incominciarono à piegare à Franceſi. Di che Alphonſo d'Aualo accorgendoſi, e veggendo non potere ri mediarui, montatone ſopra vna galera, ch'era preſſo al caſtello ſe ne andò via. Allhora i Tedeſchi ſaccheggiando il teſoro regio diedero a Carlo il Caſtello. Poco appreſſo hebbero anco Franceſi il caſtello dell'Ouo. E ne vennero teſto gli Oratori di tutti i baroni e città del regno a dare a ſe ſteſſi a Carlo quaſi guerreggiãdo ciaſcuno di eſſere il primo. Ilche Fernando veggendo, e parendogli non hauere piu nel regno ſperanza alcuna, in Sicilia cõ legni che egli haueua ſeco, ſe ne paſsò. E coſi perderono Aragoneſi quel regno, che da che Alphonſo primo cacciandone Renato haueua preſo, haueuano ſeſſantatre anni poſſeduto. Carlo ſi fece poco appreſſo vedere per gli ſeggi, e per le ſtrade principali di Napoli e fu

Fernãdo 2. Re di Napoli fugge.

Carlo 8 in Napoli del 1495.

e fu per tutto, come Re, ſalutato, e veduto. Ma egli con tutti i ſuoi in modo in potere delle delitie di queſta bella città ſi diede, che dimenticato di ogni altra coſa fece ageuoliſſimamente à tutti i Principi d'Europa penſare e credere, che egli ſotto colore della impreſa di Turchi haueſſe diſegnato d'inſignorirſi d'Italia, prima, e poi anchо della Sicilia: per la qual coſa poſtiſene tutti in ſoſpetto incominciarono à penſare di oſtarui. Vinitiani, che ſi erano ſtati al vedere, nel tempo, che Carlo entrò in Roma, haueuano mandati due loro Oratori à Ludouico Sforza in Milano. Ma mentre che eſſi aſſai piu del futuro, che del preſente temono, hebbero vna doloroſa nouella; e fu, che alcune loro galeazze nauigando co' loro trafichi nel mare di Fiandra vi ſi erano per tempeſta perdute, con quanto vi era, e con piu di ſeicento huomini, fra liquali vi erano trenta gentil'huomini Vinitiani. Onde ſe n'empì ageuolmente di dolore, e di lutto la città. Ma queſto dolore priuato era da vn ſoſpetto publico delle guerre d'Italia oppreſſo, e fatto minore; perciochе ſi videro fra pochi giorni in Vinegia gli Oratori di quaſi tutti i Principi d'Europa. E fu con grandiſſimo ſilentio due meſi di lungo queſta ſecreta pratica negotiata e diſcuſſa per Liornardo Loredano egli altri, à quali era ſtata dal Senato commeſſa. E ſe ne cauò finalmente, e conchiuſe vna lega fra Vinitiani, Papa Aleſſandro, Maſſimiliano, il Re Fernando di Spagna, e Ludouico Sforza; nella quale fu queſto eſpreſſo, che ſe alcuno di loro voleua ſopra alcun Principe muouere l'arme, ſi faceſſe à ſue ſpeſe la guerra; ma ſe n'era alcun di loro aſſalito e guerreggiato, foſſe incontinente da confederati ſoccorſe, da ogn'vn di loro di quattro milla caualli, e diece mila fanti fino à guerra finita. E fu queſta lega verſo il fine di Marzo per venticinque anni fatta. A Vinitiani, che non haueuano mai creduto, che le coſe d'Aragoneſi foſſero douute andarne coſi ageuolmente in fumo, nõ piaceua troppo ne vna coſi felice vittoria di Carlo, ne che l'arme di Francia diuentaſſero coſi potenti in Italia. Il Papa, che diſarmato ſi ritrouaua, & all'aperta nemico di Francia, deſideraua oltre modo di troncare queſto felice ſucceſſo di Carlo. Maſſimiliano di piu dell'odio priuato, che à Carlo haueua, parte inuidioſo della gloria di lui, parte temendo, che egli con queſte vittorie non ſi vſurpaſſe temerariamente, ritrouandoſi in Italia, il titolo dell'Imperio volontieri alla lega venne. Il Re di Spagna, che era aſſai ſauio, temeua anchora egli, che il vincitore Franceſe inuitato dalla vicinanza non ne paſſaſſe in Sicilia l'arme. Ludouico Sforza, che ſi era, quantunque tardi del ſuo errore aueduto; perche Carlo ſcoteua gli orecchi in dargli Taranto, come già promeſſo gli haueua, e con laſciare il Duca d'Orliens in Aſti haueua moſtro di fidarſi poco di lui; tenendo certo, che non gli ſarebbe ſtato in coſa alcuna oſſeruata la fede, haueua volto foglio. Queſte cagioni adunque haueuano tutti queſti Principi moſſi à ſtringerſi in lega inſieme nel modo, che detto ſi è. E, perche diceuano hauerla per la ſalute commune, e bene publico fatta, fu anchо à Carlo fatta intendere, che egli fra vn certo termine poteua volendo entrarui. Ma egli, che ſi auide eſſere contra di ſe ſtata queſta lega fatta, tutto diſpettoſo, & irato diſſe, che egli haurebbe in briene ritrõua-

Vinitiani trauagliati dalla fortuna.

Lega cõtra Francoſi.

ta la via, come ſi foſſe potuta queſta catena ſpezzare, anchora che eſſi di diamante le deſſero nome. Molti di queſta lega ſi rallegrarono, ma piu che tutti gli altri, Baiazete il Turco, che dell'arme di Francia aſſai dubitaua, benche con la morte di Zizimo molto aſſicurato ſi foſſe. Fiorentini, che ſperauano ribauere da Carlo Piſa, e ne haueuano buone parole hauute, non vollero in queſta lega entrare. Tutti queſti principi della lega apparecchio di gente fecero, & il Re Catholico fra gli altri mandò in Sicilia vna buona armata con cinque mila fanti, e ſeicento caualli, che Conſaluo Fernando caualliere valoroſiſſimo guidaua, & ilquale fu dalle molte vittorie, che guadagnò, cognominato il gran Capitano. Ora ritrouandoſi Carlo aſſai attonito di queſta nuoua lega e congiura contra ſe fatta, e chiamandoſi per ciò tradito deliberò di volere con la medeſima celerità prouederui, ritrouandoſi a vn tratto in Roma ſopra il Pontefice, e poi nella Lombardia; doue aſſai dubitaua, che non gli foſſe nel ſuo ritorno vetato il paſſo. Raſſettate adunque le coſe del Regno, doue laſciò ſuo Vicere Gilberto Monpenſiero, e nelle prouincie particolari altri caualieri Franceſi; con otto mila fanti eletti, e quattro mila fra huomini d'arme e caualli leggieri ad vn tratto verſo Roma ſi moſſe; doue haueua prima mandato l'Arciueſcouo di Lione al Papa, perche da ſua parte l'aſſicuraſſe, e gli diceſſe, che egli ſe ne ritornaua tutto quieto in Francia, e che deſideraua di abboccarſi con eſſo lui per alcune coſe, che all'vno & all'altro non poco importauano. Il Papa, che diſarmato ſi vedeua, e ſapea quello, che haueua contra Carlo operato, ilquale non ſi dimenticaua ageuolmente delle offeſe paſſate; tanto piu che con queſto abboccamento ne ſarebbe a gli altri Principi della lega diuentato ſoſpetto, non l'aſpettò; ma in Oruieto prima, poi in Perugia ne andò con diſegno, che il Re ſeguito l'haueſſe, ſe ne ſarebbe paſſato in Ancona, indi per barca in Vinegia. Vogliono, che egli foſſe da tanto numero di Prelati ſeguito, che giugneuano a diece mila caualli ſenza la caualleria di Viniziani e di Sforzeſchi, che l'accompagnarono e condusſero in ſaluo. Or giunto poco appreſſo il Re in Roma (e fu il primo di Giugno in capo del quinto meſe, che egli entrato nella ſua venuta vi era) tre giorni vi dimorò; e vi fu qualche tumulto, mentre che Franceſi perſeguitarono molto que' pochi Spagnuoli, che erano nella città, e ſaccheggiarono loro le caſe. Mouendo poi il Re verſo Siena ſaccheggiò per via Toſcanella. Il che dicono, che aueniſſe, per eſſerui in vna queſtione, che ſi attaccò, morto vn Franceſe; il cui ſangue ne alterò in modo gli altri, che ne andò quella povera terra in ruina. Altri vogliono, che ciò aueniſſe, per eſſerui ſtate a Franceſi negate le vittouaglie. Quaſi la medeſima fortuna corſero alcune altre terre di queſta ſteſſa contrada. Giunto il Re in Siena, coſi ritrouò diuiſo in fattioni, e tumultuante quel popolo, che eſſendone per la quiete loro richieſto, vi laſciò vna guardia de' ſuoi Franceſi. Ma non paſsò poi molto, che cacciata Saneſi queſta guardia fuori in potere di Pandolpho Petrucci, dalquale ſoleuano prima eſſere retti, ne ritornò. Carlo di Siena ne paſsò in Piſa, che in quel tempo, per conſeruarſi la libertà, guerreggiaua con Fiorentini; e ſi haueuano fatto di molti danni l'vno l'altro; e Carlo haueua date a Piſani, & a Fiorentini parole,

Conſaluo Fernando.

Gilberto Mõpẽſiero vice Re di Napoli.

Toſcanella ruina.

Saneſi tra le contẽdone.

parole, à li primi di douere loro libertà mantenere, a ſecondi di douere riporre ſotto l'antico lor giogo Piſa. In queſto luogo hebbe il Re auiſo, che Ludouico Duca d'Orliens, che egli haueua per quello, che foſſe potuto accadere, laſciato in Aſti, come s'è detto, haueſſe preſa per mezzo di un trattato Nouara, e poſtone per ciò di gran ſpauento le coſe di Milan ſi. Di che egli ſentì marauiglioſo piacere parendogli, che la fortuna gli deſſe occaſione di fare l'impreſa di Lombardia, doue egli haueua molto il cuore. Ma Vinitiani, a quali parea, che ne andaſſero a fatto le coſe d'Italia in ruina; perciochè vedeuano Alphonſo, e Fernãdo cacciati dal Regno, il Papa fuggire, Fiorentini, Sanеſi, Lucheſi, e Piſani ad ogni cenno di Carlo eſſere preſti: e le coſe di Sforzeschi per la perdita di Nouara aſſai ſpauentate, deliberarono, per che non ne foſſe a fatto la libertà d'Italia oppreſſa, di oppoſi a queſto furore di Franceſi. Cauato adunque vn gran denaio fuori, incominciarono a fare da ogni parte genti. E fu ciò con tanta diligentia eſſequito, che ſe ne ritrouò fra pochi giorni ſotto l'inſegne ſu quel di Parma un fortiſſimo eſſercito; del quale, ſenza il nome però di generale, hebbe Franceſco Gonzaga ſignor di Mantoua il carico; e ui furono fatti Proueditori Melchior Triuigiani, e Lucca Piſani. Venne quiui poco appreſſo vn'altro eſſercito, ma aſſai minore, di Ludouico Sforza, che il Cõte di Gaiazzo guidaua. Haueuano i Proueditori dal lor Senato hauuto ordine, che ſe Franceſi vſare violẽtia alcuna voleſſero, gli teneſſero a freno, e cacciaſſero di terreno di amici; altramente gli laſciaſſero per lo camino loro andar via. Ora partendo Carlo in capo di alquanti giorni di Piſa, che per non mancare a Fiorentini della promeſſa, molto ſoſpeſa e dubbia laſcio, ne paſsò l'Apennino con molta fretta, p giugnere toſto a Nouara. E, perche in queſto camino ritrouò, che Pontremolo era ſtato dal ſuo popolo abbandonato, ui attaccò fuoco. Altri dicono, che queſta terra, che era di Ludouico Sforza, a perſuaſione del Triuultio ſi arrendeſſe, e foſſe nõdimeno da Franceſi, che non le ſerbarono la fede, ſaccheggiata e bruciata. Smontato poſcia Carlo a Fornouo, perche uide l'eſſercito Vinitiano accampato ſu la riua mancata del Tarro, egli parue aſſai piu copioſo, che il ſuo non era; per tentare l'animo di Proueditori, fece loro per vn ſuo Araldo dire che eſſo aſſai ſi marauigliaua, che Vinitiani, che non erano mai ſtati offeſi da lui, gliſi opponeſſero à quel modo, per vetargli in Francia il ritorno. Che ſe eſſi lo laſciauano pacificamẽte andare, haurebbono fatto quel che ogni debito & honeſto voleua; altramente egli era riſoluto, doue impedimento ritrouaſſe, farſi a forza la ſtrada con la punta del ferro. Fu da li proueditori riſpoſto, che ſe egli laſciaua la rocca di Oſtia, e Nouarra, & ogni penſiero d'inſignorirſi d'Italia, ne ſarebbe potuto liberamente andar via, altramente Vinitiani non poteuano mancare a confederati loro, che offeſi da lui ſi ſentiuano. Fu gran diſcuſſione fatta fra i principali dell'eſſercito di Carlo di quello, che fare ſi douеſſe, perche ad alcuni pareua, che ſi foſſe douuto ritornare a dietro in Piſa, e con l'aiuto di Fiorentini fare in Toſcana la guerra. Altri diceuano, che era bene attrauerſando l'Appennino paſſarne alla leggiera in Aſti. Altri ogni accordo con Vinitiani lodauano, pure che il Re ſi foſſe potu

Vinitiani geloſi della libertà.

Franceſco Gõzaga cõ Vinitiani.

to condurre a ſaluamento in Francia. Ma il parere del Triuultio, che era per la ſua accortezza entrato molto in gratia del Re Carlo, vinſe, il quale diceua che & al Re & alla inuitta natione, Franceſi ogni altro partito ſarebbe ſtato diſhonorato, fuori che di ſeguire il camino, che preſo haueuano, e torre via con la forza del braccio ogni impedimento, che haueſſe potuto ritardargli. E moſtrando egli ſteſſo l'ordine, colquale ſi douueſſe procedere oltre, ne animò in modo il Re e tutti gli altri, che fu toſto quanto egli diſſe, eſſequito. Hauendo dunque Carlo animati i ſuoi a douere, ſe occorſo il biſogno foſſe, menare valoroſamente le mani, & eſſendogli da tutti riposto, che egli non dubitaſſe, perche eſſi haurebbono fatto quel di conoſcere quello, che a Franceſi valeſſero; egli haurebbono p mezzo de' corpi morti di nemici aperta la ſtrada in Francia; fece con bello ordine muouere oltre l'eſſercito; eſſendoſi egli quel dì, per non eſſere conoſciuto fra gli altri, come priuato caualliere, adorno. Non meno animoſo, e pronto l'eſſercito Vinitiano ſi dimoſtraua, promettendoſi vna certa vittoria; & il Gonzaga apertamente diceua, che con la prima zuffa haurebbono fatto Frãceſi del uano lor ardimento pentire; e conoſcere, che anchora non era, come eſſi diceuano, a fatto il valore d'Italia eſtinto. Egli haueua ſeco il Gonzaga da dodici mila fanti, e, come alcuni vogliono, da dumila caualli leggieri, e piu di dumila quattrocento huomini d'arme. Alcuni altri dodici mila caualli dicono. Il fiume ſolamente era in mezzo fra li due eſſerciti. Onde l'artigliarie di Franceſi, che erano lungo da riua del Taro tratte, veggendoſi l'eſſercito nemico ſotto l'inſegne armato, ma quieto e ſaldo ò per moſtrare di ſchernirlo, ò pure per iſpauentarlo, accioche di quel luogo non ſi moueſſe, incominciarono nel paſſare oltre a batterlo con molte palle. Allhora il Gonzaga, che era ſpiritoſiſſimo, & auido della battaglia, volto a Proueditori, Adunque, diſſe, ci ſoffriremo noi queſto oltraggio? nõ vedete uoi, come ci ſchernisco Frãceſi, e ci disfidano alla battaglia? Io non ſo, ſe ci laſcimo hora vſcire quella occaſione di mano, quando ne ritroueremo poi noi vn'altra. Se uoi mel comandate, io ui faro vedere quello, che il valore d'Italia contra Franceſi poſſa. Allhora il Proueditore Milchiorre con nolonià del collega, Su, diſſe, poi che ce ne danno gli auerſari cagione moſtrando di fare coſi poco conto di noi, andiamone lor ſopra, e facciamli di tanto ardimento pentire. E fatto ſonare le trombe, e ſcaricare l'artegliarie, ſi paſsò in vn tempo ſteſſo da tre parti, onde era piu baſſo, il fiume. Ma nel montare ſu l'altra riua, che era alta & erta, e di ſalici & d'altri arborſcelli impedita, ſi ritrouauano i ſoldati e per queſta difficultà, e per lo fango cauſato da vna gran pioggia la notte auanti, e dalquale non poteuano bene ſtricare i piedi, impediti, e trauagliati molto. Onde n'erano molti caualieri valoroſi piu di quello, che eſſi voluto haurebbono, ritardati. Queſta difficultà del fiume fu cagione di fare ad alcuni dire, che la battaglia foſſe ſenza publico ordine di Vinitiani ſeguita; per che ſe con ordine loro attaccata ſi foſſe, non ſi ſarebbono tanti valoroſi, e ſauij caualieri coſi temerariamente moſſi ſenza vedere ben prima donde & come ſi foſſe acconciamente potuto paſſare il fiume coſi nell'aſſalto, come poi nel ritira-

Patto d'armc del Taro di 1495.

ſi in

in vn biſogno, che occorſo foſſe. Ma egli fu impenſato l'aſſalto & improuiſo: o ſe pure preuiſto fu, con maggiore animo, che conſiglio, ne paſſarono quel dì Vinitiani ſopra Franceſi. Egli ſi attaccò da molte parti aſſai fiera la zuffa; e nel principio Vinitiani aparuero ſuperiori diſordinandone & vrtandone da piu di vna parte il nemico. Il Gonzaga rotta la lancia faceua con la ſpada ſopra Franceſi gran coſe; e fu in effetto giudicato, che egli quel dì non meno da valoroſo caualliere, che da prudente Capitano, faceſſe. Ritrouandoſi Franceſi con vantaggio di luogo, perche il pericolo loro grande vedeuano, facendo ogni loro ſforzo, ne pareggiarono la battaglia, e ne vrtarono anco talvolta Vinitiani à dietro. Onde vi laſciarono dall'vna parte, e dall'altra molte perſone illuſtri la vita. Le genti Sforzeſche moſtrarono da principio molto valore, ma dato poſcia nacque coſi gran fuga, che quanto fu per loro, ne laſciarono la vittoria al nemico. Ma quello, che fu in effetto giudicato, che togliеſſe la vittoria di molto à Vinitiani, e che la ſalute di Franceſi foſſe, ſi fu, che i caualli leggieri, che haueuano hauuto ordine d'andare con lungo giro à dare nell'ananguardia di nemici di fiaco, perche dal preſo viaggio gli diſuiaſſero, nel piu bel della zuffa à ſaccheggiare le bagaglie di Franceſi ſi voltero. E fu da alcuni creduto, che elle ſtudiosamente per ordine del Triuultio foſſero ſtate alla ingordigia del nemico eſpoſte, per ritardarlo dalla battaglia. Ne fu queſto auedimento del Triuultio vano; perciocche non ſolamente queſti caualli alla ricca preda, ma vi corſero anco toſto molte compagnie di fanti, che odore n'hebbero. E mentre che ogn'vn vuole piu del ſacco participare, eſſi ſteſſi ſi tagliauano ſopra la preda l'vn l'altro à pezzi. Era queſta preda ricchiſſima; perciocche di piu di quello, che gli altri particolari vi haueuano, vi erano i vaſi d'oro, e d'argento del Re con le ſue ricche tapezzarie, & altre ſimili coſe di molto pregio. E con queſto il teſoro del Re di Napoli, che egli in Francia, per ornarne il ſuo trionfo, ſe ne portaua. Mentre adunque ſi attende da queſta parte alla preda, hebbero Franceſi tempo di reſpirare; e come prima quaſi già vinti ſi riputauano, coſi ripreſo animo alla vittoria aſpiravano. E ſe ne poſero in gran ſpauento, e finalmente anco in fuga gl'Italiani. Nelqual tempo il Conte di Pitigliano, che era già ſtato con Virginio Orſino fatto prigione in Nola, ſuggendoſi dal campo Franceſe, col quale in Francia prigione andaua, diede à Vinitiani nuoua, che Franceſi ſi ritrouauano coſi battuti e malconci, che ogni poco di nuouo aſſalto, che lor ſopragiunto foſſe, ſe ne ſarebbono poſti ageuoliſſimamente in fuga. E coſi con queſta nuoua in quel tanto ſpauento ſi fermarono Vinitiani, e ſtettero ſaldi. Mentre che eſſi fra paura, e ſperanza à queſto modo ſi ſtanno; Franceſi, che vedeuano bene il danno, che hauuto haueuano, laſciandone pian piano la zuffa, ſi riſtrinſero inſieme. Durò piu di vn'hora aſſai la battaglia; nella quale molto ſangue d'amendue le parti ſi ſparſe. Perche di Vinitiani e Sforzeſchi ne laſciarono piu di quattro mila la vita. Di Franceſi la meta meno ne morì. De' Capitani Vinitiani morì Ridolfo Gonzaga zio di Franceſco, e Ranucio Farneſe fratello di quello Aleſſandro, che eſſendo poi ſtato eletto in Pontefice Paolo terzo fu detto; e Giouanni Piccinino nepote di Nicolo con altre

Italiani vinti da Franceſi al Taro

molte perſone illuſtri. Ma aſſai maggior numero de' principali di Franceſi morì. Fra gli altri cauallieri Franceſi, che vi furono fatti prigioni, ne fu il Baſtardo di Borbona vno, che era vn Capitano principaliſſimo. Et à queſto modo il famoſo fatto d'arme del Tarro à quattordici di Luglio paſsò; il quale Vinitiani diceuano hauere eſſi vinto, per hauere ſaccheggiate le battaglie nemiche, e sforzati Franceſi à tenere il camino, che eſſi vollero. Franceſi all'incontro ſua la vittoria chiamauano, perche cacciato con molto ſangue il nemico à dietro, ne foſſero eſſi andati oltre al viaggio loro. Si fermarono Franceſi la notte ſeguente lungo il Tarro in quel luogo medeſimo, doue ſi ritrouarono. Il giorno ſeguente fu fatta tregua, per ſeppellire i morti. E la notte, che ſeguì poi, attaccando fuoco a gli alloggiamenti tutto Carlo dubbio e ſoſpeſo con gran ſilentio ſi moſſe. Onde alquante miglia haueua fatte, quando la mattina dal nemico la ſua partenza s'inteſe. Il Gonzaga gli mandò dietro il Conte di Caiazzo co' caualli leggieri; ilquale quantunque poteſſe fare gran danno al nemico, che n'andaua quaſi fuggendo, nō ſolamente nol fece, che ancho poi, come all'aperta ſi diſſe, ne viſitò in Tortona il Re. Il che alcuni attribuirono all'antica affettione di queſta famiglia di Sanſeuerineſchi con Francia. Altri diſſero, che queſto foſſe ſtato ordine ſecreto di Ludouico Sforza, che non meno di Vinitiani, ſe vinto a pieno haueſſero, dubitaua, che di Franceſi. Ora il Re in ſette dì giunſe con ſuo piacere in Aſti; e'l Gonzaga, che fece altra ſtrada, ſopra Nouara n'andò. Il dì ſeguente alla giornata dal Tarro due coſe ſegnalate e contrarie a Franceſi ſeguirono; e ne fu l'vna, che l'armata loro, che ſe ne ritornaua in Napoli carica delle ſpoglie del Regno, per ornare, come di tanti trophei la Francia fu dalle galere di Genoueſi nel porto di Rapallo vinta e fatta cattiua. L'altra fu, che il Re Fernando, ilquale era ſtato alquanti meſi priuo del Regno, fu in Napoli con incredibile applauſo e piacere di tutti, come vero Re, riceuuto. Egli haueua Carlo in queſto ſuo ritorno ad inſtantia de' forauſciti Fregoſi mandati di Piſa alcuni ſuoi Capitani con molte genti a tentare le coſe di Genoua. I quali Capitani col fauore di Fregoſi haueuano per tutta quella riuiera molti luoghi occupati. Di che gli Adorni, che haueuano la cura della città, per non eſſere da queſto nemico oppreſſi, haueuano per tutto con molta diligentia gli occhi. Inteſo adunque, che nel porto di Rapallo foſſero otto galere, e tre galeoni di Francia, che di Napoli ritornauano, mandarono lor ſopra Franceſco Spinola Capitano dell'armata di Genoua con diece galere, & alquāte naui groſſe bene armate. Nauigando lo Spinola di notte, perche hebbe il vento freſco, ſi ritrouò innanzi dì d' vn ſubito ſopra il nemico. E facendo dare da vna parte delle genti, che egli iui preſſo ſmontò l'aſſalto a Rapallo, eſſo nel medeſimo tempo ſopra l'armata nemica co' ſuoi legni ſi ritrouò. E benche Franceſi molta difeſa faceſſero, furono nōdimeno & in terra, & in acqua vinti; e guadagnata la terra. Con queſta vittoria ſi aſſicurò Genoua dal nemico, che la trauagliaua, e che perciò in Aſti, volando ſi ritornò. Queſto paſſaua in Genoua, quando Fernando ſi ripoſe nel Regno. Erano dopo la partenza di Carlo venuti Franceſi per gli loro graui portamenti a Napolitani oltre modo in odio. Per la qual coſa quel popolo, che

Fernando racquiſta Napoli.

Franceſco Spinola da Genoua.

Franceſi perdono preſſo Rapallo.

fu

Fu ſempre auido di nouità, ſi ritrouaua di queſto gouerno già ſatio e ſtanco. Di che hauendo Fernando auiſo, toſto Iſchia ſe ne paſsò in Sicilia; doue hauuti denari da Alphonſo ſuo padre, e conſultato con Conſaluo Fernando del modo, che ſi doueua tenere nel maneggiare quella guerra, tarcando di Meſſina in Italia cinque mila fanti Spagnuoli e Siciliani, e preſſo a ſettecento caualli, piantò le artiglierie ſopra Reggio, p batterla, Ma eſſendogliſi toſto da quel popolo aperte le porte, hebbe anco in capo del terzo giorno la rocca. Dopò queſto mandò Federigo il zio con tre galere, perche vnitoſi con Antonio Grimani generale dell'armata Vinitiana faceſſe nella Puglia à Franceſi la guerra, & eſſo con Cõſaluo ſopra Calabria paſsò. Il Grimani, che haueua vintiquattro galere, e cinque naui groſſe, combatè fieramente Monopoli. E perche vi ritrouò la difeſa oſtinata, e gagliarda, per animarui maggiormente i ſuoi, v'offerſe loro il ſacco, ſe la prendeuano. Per laqual coſa vi fu con tanto ardore di ſoldati dato l'aſſalto, che ſenza temere punto la morte ne montarono ſu con le picche, e cõ le ſcale nel muro. E preſa la città, e fatto di nemici gran ſtrage, la ſaccheggiarono. Indi ne paſſarono il Grimani, e Federigo ſopra Taranto ſperando douere per un trattato, che loro ſi offeriua, hauerlo. Ma ritrouandoſene ingannati voltarono le proue altroue. In queſto mezzo hauendo Fernando hauuta Seminara, perche inteſe, che Obegnino, Vice Re di Calabria, con alcune poche compagnie di Franceſi gli veniua ſopra, parendogli di douer perdere tutto il fauore, che la fortuna incominciaua a moſtrargli, ſe egli non vſciua fuori ad incontrare coſi debole nemico, contra voglia di Conſaluo, che l'auertia, che piu maturamente in queſti principij maneggiaſſe la guerra, vſci con le ſue genti bene in ordine fuori. Ma Obegnino, che haueua di Baſilicata altre nuoue genti hauute, con tãta ſaldezza l'aſpettò, che ne fu ageuolmente e la caualleria Spagnuola, che andò prima cõ molto impeto auanti urtata e poſta in fuga; e poi ancho la fanteria. E Fernando, che vide non potere arreſtare i ſuoi, ancho egli volſe a dietro il cauallo, che in queſta fuga gli cadde ſotto. E ui ſi ritrouò in vn certo ſtretto inuiluppato in modo, che ſenza alcun dubbio ſarebbe reſtato in potere di nemici, che lo ſeguiuano; ſe non foſſe ſtato da Giouanni Altauilla, che ui ſopragiunſe aiutato, e riposto in un ſuo freſco e deſtro cauallo, col quale il Re ſi ſaluò; e'l Altauilla, che reſtò a piedi, fu da nemici morto. Conſaluo per quello, che haueua prima del pericolo di queſta battaglia giudicato e detto, gran nome di ſauio, & aueduto Capitano acquiſtò. Gaeta in queſto mezzo veggendoſi da Franceſi aggrauare d'un groſſo datio, con ſuo graniſſimo danno ſi ribellò. Hauendo Gaetani con humili mezzi cerco di potere queſte grauezze fuggire, quando ſi auidero, che Franceſi erano per fare lor forza, corſero a vn tratto con l'arme nel Veſcouado, doue era già tutto il popolo, per douere la ſolennità del Corpus Domini celebrare. E gridando in nome di Aragona volſero ſopra Franceſi il ferro, che fuggẽdo nel caſtello ſi ritirarono. Mãdarono toſto Gaetani a chiedere al Conte di Morderiſo fratello del Marcheſe di Peſcara, che era in Iſchia, ſoccorſo; e n'hebbero in capo di due giorni da trecento Biſcaglini ſopra due caranelle. Inteſaſi in Napoli queſta ribellione fu to-

Antonio Grimani Cap. di Vinitiani.

Monopoli Saccheggiata.

Obegnino Vice Re di Calabria.

Fernãdo 2. Re di Napoli vinto.

Gaeta ſi ribella da Franceſi.

molte perſone illuſtri. Ma aſſai maggior numero de' principali di Franceſi morì. Fra gli altri cauallieri Franceſi, che vi furono fatti prigioni, ne fu il Baſtardo di Borbona vno, che era vn Capitano principaliſſimo. Et à queſto modo il famoſo fatto d'arme del Tarro à quattordici di Luglio paſsò; il quale Vinitiani diceuano hauere eſſi vinto, per hauere ſaccheggiate le battaglie nemiche, e sforzati Franceſi à tenere il camino, che eſſi vollero. Franceſi all'incontro ſua la vittoria chiamauano, perche cacciato con molto ſangue il nemico à dietro, ne foſſero eſſi andati oltre al viaggio loro. Si fermarono Franceſi la notte ſeguente lungo il Tarro in quel luogo medeſimo, doue ſi ritrouarono. Il giorno ſeguente fu fatta tregua, per ſeppelirne i morti. E la notte, che ſeguì poi, attaccando fuoco a gli alloggiamenti tutto Carlo dubbio e ſoſpeſo con gran ſilentio ſi moſſe. Onde alquante miglia haueua fatte, quando la mattina dal nemico la ſua partenza s'inteſe. Il Gonzaga gli mandò dietro il Conte di Caiazzo co' caualli leggieri; il quale quantunque poteſſe fare gran danno al nemico, che n'andaua quaſi fuggendo, nō ſolamente nol fece, che ancho poi, come all'aperta ſi diſſe, ne viſitò in Tortona il Re. Il che alcuni attribuirono all'antica affettione di queſta famiglia di Sanſeuerineſchi con Francia. Altri diſſero, che queſto foſſe ſtato ordine ſecreto di Ludouico Sforza, che non meno di Vinitiani, ſe vinto a pieno haueſſero, dubitaua, che di Franceſi. Ora il Re in ſette dì giunſe con ſuo piacere in Aſti; e'l Gonzaga, che fece altra ſtrada, ſopra Nouara n'andò. Il dì ſeguente alla giornata del Tarro due coſe ſegnalate e contrarie a Franceſi ſeguirono; e ne fu l'vna, che l'armata loro, che ſe ne ritornaua in Napoli carica delle ſpoglie del Regno, per ornare, come di tanti trophei la Francia fu dalle galere di Genoueſi nel porto di Rapallo vinta e fatta cattiua. L'altra fu, che il Re Fernando, il quale era ſtato alquanti meſi priuo del Regno, fù in Napoli con incredibile applauſo e piacere di tutti, come vero Re, riceuuto. Egli haueua Carlo in queſto ſuo ritorno ad inſtantia de' forauſciti Fregoſi mandati di Piſa alcuni ſuoi Capitani con molte genti a tentare le coſe di Genoua. I quali Capitani col fauore di Fregoſi haueuano per tutta quella riuiera molti luoghi occupati. Di che gli Adorni, che haueuano la cura della città, per non eſſere da queſto nemico oppreſſi, haueuano per tutto con molta diligentia gli occhi. Inteſo adunque, che nel porto di Rapallo foſſero otto galere, e tre galeoni di Francia, che di Napoli ritornauano, mandarono lor ſopra Franceſco Spinola Capitano dell'armata di Genoua con dieci galere, & alquāte naui groſſe bene armate. Nauigando lo Spinola di notte, perche hebbe il vento freſco, ſi ritrouò innanzi dì d' vn ſubito ſopra il nemico. E facendo dare da vna parte delle genti, che egli ui preſſo ſmontò l'aſſalto a Rapallo, eſſo nel medeſimo tempo ſopra l'armata nemica co' ſuoi legni ſi ritrouò. E benche Franceſi molta difeſa faceſſero, furono nōdimeno & in terra, & in acqua vinti; e guadagnata la terra. Con queſta vittoria ſi aſſicurò Genoua dal nemico, che la trauagliaua, e che perciò in Aſti, volando ſi ritornò. Queſto paſſaua in Genoua, quando Fernando ſi ripoſe nel Regno. Erano dopo la partenza di Carlo venuti Franceſi per gli loro grandi portamenti a Napolitani oltre modo in odio. Per la qual coſa quel popolo, che

Fernando racquiſta Napoli.

Franceſco Spinola da Genoua. Franceſi perdono preſſo Rapallo.

fu

ſu ſempre auido di nouità, ſi ritrouaua di queſto gouerno già ſatio e ſtanco. Di che hauendo Fernando auiſo, toſto Iſchia ſe ne paſsò in Sicilia; doue hauuti denari da Alphonſo ſuo padre, e conſultato con Conſaluo Fernando del modo, che ſi doueua tenere nel maneggiare quella guerra, varcando di Meſſina in Italia cinque mila fanti Spagnuoli e Siciliani, e preſſo a ſettecento caualli, piantò le artigliarie ſopra Reggio, p batterla, Ma eſſendogliſi toſto da quel popolo aperte le porte, hebbe anco in capo del terzo giorno la rocca. Dopò queſto mandò Federigo il zio con tre galere, perche vnitoſi con Antonio Grimani generale dell'armata Vinitiana faceſſe nella Puglia à Franceſi la guerra, & eſſo con Cõſaluo ſopra Calabria paſsò. Il Grimani, che haueua vintiquattro galere, e cinque naui groſſe, combattè fieramente Monopoli. E perche vi ritrouò la difeſa oſtinata, e gagliarda, per animarui maggiormente i ſuoi, n'aſſe ſe loro il ſacco, ſe la prendeuano. Per laqual coſa vi fu con tanto ardore di ſoldati dato l'aſſalto, che ſenza temere punto la morte ne montarono ſu con le picche, e cõ le ſcale nel muro. E preſa la città, e fatto di nemici gran ſtrage, la ſaccheggiarono. Indi ne paſſarono il Grimani, e Federigo ſopra Taranto ſperando douere per un trattato, che loro ſi offeriua, hauerlo. Ma ritrouandoſene ingannati voltarono le prode altroue. In queſto mezzo hauendo Fernando hauuta Seminara, perche inteſe, che Obegnino, Vice Re di Calabria, con alcune poche compagnie di Franceſi gli veniua ſopra, parendogli di douer perdere tutto il fauore, che la fortuna incominciaua a moſtrargli, ſe egli non vſciua fuori ad incontrare coſi debole nemico, contra voglia di Conſaluo, che l'auertia, che piu maturamente in queſti principij maneggiaſſe la guerra, vſci con le ſue genti bene in ordine fuori. Ma Obegnino, che haueua di Baſilicata altre nuoue genti hauute, con tãta ſaldezza l'aſpettò, che ne fu ageuolmente e la caualleria Spagnuola, che andò prima cõ molto impeto auanti vrtata e poſta in fuga; e poi ancho la fanteria. E Fernando, che vide non potere arreſtare i ſuoi, ancho egli volſe a dietro il cauallo, che in queſta fuga gli cadde ſotto. E ui ſi ritrouò in vn certo ſtretto inuiluppato in modo, che ſenza alcun dubbio ſarebbe reſtato in potere di nemici, che lo ſeguiuano; ſe non foſſe ſtato da Giouanni Altauilla, che ui ſopragiunſe aiutato, e riposto in un ſuo freſco e deſtro cauallo, col quale il Re ſi ſaluò; e l'Altauilla, che reſtò a piedi, fu da nemici morto. Conſaluo per quello, che haueua prima del pericolo di queſta battaglia giudicato e detto, gran nome di ſauio, & aueduto Capitano acquiſtò. Gaeta in queſto mezzo veggendoſi da Franceſi aggrauare d'un groſſo datio, con ſuo graniſſimo danno ſi ribellò. Hauendo Gaetani con humili mezzi cerco di potere queſte grauezze fuggire, quando ſi auidero, che Franceſi erano per fare lor forza, corſero a vn tratto con l'arme nel Veſcouado, doue era già tutto il popolo, per douere la ſolennità del Corpus Domini celebrare. E gridando in nome di Aragona volſero ſopra Franceſi il ferro, che fuggẽdo nel caſtello ſi ritirarono. Mãdarono toſto Gaetani a chiedere al Conte di Morderiſo fratello del Marcheſe di Peſcara, che era in Iſchia, ſoccorſo; e n'hebbero in capo di due giorni da trecento Biſcaglini ſopra due caranelle. Inteſaſi in Napoli queſta ribellione fu to-

Antonio Grimani Cap. di Vinitiani.

Monopoli Saccheggiata.

Obegnino Vice Re di Calabria.

Fernãdo 2. Re di Napoli viato.

Gaeta ſi ribella da Franceſi.

molte perſone illuſtri. Ma aſſai maggior numero de' principali di Franceſi morì. Fra gli altri cauallieri Franceſi, che vi furono fatti prigioni, ne fu il Baſtardo di Borbona vno, che era vn Capitano principaliſſimo. Et à queſto modo il famoſo fatto d'arme del Tarro à quattordici di Luglio paſsò, il quale Viniti ani diceuano hauere eſſi vinto, per hauere ſaccheggiate le battaglie nemiche, e sforzati Franceſi à tenere il camino, che eſſi vollero. Franceſi all'incontro ſua la vittoria chiamauano, perche cacciato con molto ſangue il nemico à dietro, ne foſſero eſſi andati oltre al viaggio loro. Si fermarono Franceſi la notte ſeguente lungo il Tarro in quel luogo medeſimo, doue ſi ritrouarono. Il giorno ſeguente fu fatta tregua, per ſeppellire i morti. E la notte, che ſeguì poi, attaccando fuoco a gli alloggiamenti tutto Carlo dubbio e ſoſpeſo con gran ſilentio ſi moſſe. Onde alquante miglia haueua fatte, quando la mattina dal nemico la ſua partenza s'inteſe. Il Gonzaga gli mandò dietro il Conte di Caiazzo co' caualli leggieri; ilquale quantunque poteſſe fare gran danno al nemico, che n'andaua quaſi fuggendo, nõ ſolamente nol fece, che anche poi, come all'aperta ſi diſſe, ne viſitò in Tortona il Re. Il che alcuni attribuirono all'antica affettione di queſta famiglia di Sanſeuerineſchi con Francia. Altri diſſero, che queſto foſſe ſtato ordine ſecreto di Ludouico Sforza, che non meno di Viniti ani, ſe vinto a pieno haueſſero, dubitaua, che di Franceſi. Ora il Re in ſette dì giunſe con ſuo piacere in Aſti, e'l Gonzaga, che ſece altra ſtrada, ſopra Nouara n'andò. Il dì ſeguente alla giornata dal Tarro due coſe ſegnalate e contrarie a Franceſi ſeguirono; e ne fu l'vna, che l'armata loro, che ſe ne ritornaua in Napoli carica delle ſpoglie del Regno, per ornare, come di tanti trophei la Francia fu dalle galere di Genoueſi nel porto di Rapallo vinta e fatta cattiua. L'altra fu, che il Re Fernando, ilquale era ſtato alquanti meſi priuo del Regno, fu in Napoli con incredibile applauſo e piacere di tutti, come vero Re, riceuuto. Egli haueua Carlo in queſto ſuo ritorno ad inſtantia de' forauſciti Fregoſi mandati di Piſa alcuni ſuoi Capitani con molte genti a tentare le coſe di Genoua. I quali Capitani col fauore di Fregoſi haueuano per tutta quella riuiera molti luoghi occupati. Di che gli Adorni, che haueuano la cura della città, per non eſſere da queſto nemico oppreſſi, haueuano per tutto con molta diligentia gli occhi. Inteſo adunque, che nel porto di Rapallo foſſero otto galere, e tre galeoni di Francia, che di Napoli ritornauano, mandarono lor ſopra Franceſco Spinola Capitano dell'armata di Genoua con diece galere, & alquãte naui groſſe bene armate. Nauigando lo Spinola di notte, perche hebbe il vento freſco, ſi ritrouò innanzi dì d'vn ſubito ſopra il nemico. E facendo dare da vna parte delle genti, che egli iui preſſo ſmontò l'aſſalto a Rapallo, eſſo nel medeſimo tempo ſopra l'armata nemica co' ſuoi legni ſi ritrouò. E benche Franceſi molta difeſa faceſſero, furono nõdimeno & in terra, & in acqua vinti; e guadagnata la terra. Con queſta vittoria ſi aſſicurò Genoua dal nemico, che la trauagliaua, e che perciò in Aſti, volando ſi ritornò. Queſto paſſaua in Genoua, quando Fernando ſi ripoſe nel Regno. Erano dopo la partenza di Carlo venuti Franceſi per gli loro graui portamenti a Napolitani oltre modo in odio. Per la qual coſa quel popolo, che

Fernando racquiſta Napoli.

Franceſco Spinola da Genoua.

Franceſi perdono preſſo Rapallo.

fu ſempre auido di nouità, ſi ritrouaua di queſto gouerno già ſatio e ſtanco. Di che hauendo Fernando auiſo, toſto Iſchia ſe ne paſsò in Sicilia; doue hauuti denari da Alphonſo ſuo padre, e conſultato con Conſaluo Fernando del modo, che ſi doueua tenere nel maneggiare quella guerra, varcando di Meſſina in Italia cinque mila fanti Spagnuoli e Siciliani, e preſſo a ſetteceto caualli, pianò le artigliarie ſopra Reggio, p batterla, Ma eſſendogliſi toſto da quel popolo aperte le porte, hebbe anco in capo del terzo giorno la rocca. Dopò queſto mandò Federigo il zio con tre galere, perche vnitoſi con Antonio Grimani generale dell'armata Vinitiana faceſſe nella Puglia à Franceſi la guerra, & eſſo con Cõſaluo ſopra Calabria paſsò. Il Grimani, che haueua vintiquattro galere, e cinque naui groſſe, combattè fieramente Monopoli. E perche vi ritrouò la difeſa oſtinata, e gagliarda, per animarui maggiormente i ſuoi, n'offerſe loro il ſacco, ſe la prendeuano. Per laqual coſa vi fu con tanto ardore di ſoldati dato l'aſſalto, che ſenza temere punto la morte ne montarono ſu con le picche, e cõ le ſcale nel muro. E preſa la città, e fatto di nemici gran ſtrage, la ſaccheggiarono. Indi ne paſſarono il Grimani, e Federigo ſopra Taranto ſperando douere per un trattato, che loro ſi offeriua, hauerlo. Ma ritrouandoſene ingannati voltarono le proue altroue. In queſto mezzo hauendo Fernando hauuta Seminara, perche inteſe, che Obegnino, Vice Re di Calabria, con alcune poche compagnie di Franceſi gli veniua ſopra, parendogli di douer perdere tutto il ſauore, che la fortuna incominciaua a moſtrargli, ſe egli non vſciua fuori ad incontrare coſi debole nemico, contra voglia di Conſaluo, che l'auertia, che piu maturamente in queſti principij maneggiaſſe la guerra, vſci con le ſue genti bene in ordine fuori. Ma Obegnino, che haueua di Baſilicata altre nuoue genti hauute, con tãta ſaldezza l'aſpettò, che ne fu ageuolmente e la caualleria Spagnuola, che andò prima cõ molto impeto auanti urtata e poſta in fuga; e poi ancho la fanteria. E Fernando, che vide non potere arreſtare i ſuoi, ancho egli volſe a dietro il cauallo, che in queſta fuga gli cadde ſotto. E ui ſi ritrouò in vn certo ſtretto inuiluppato in modo, che ſenza alcun dubbio ſarebbe reſtato in potere di nemici, che lo ſeguiuano; ſe non foſſe ſtato da Giouanni Altauilla, che ui ſopragiunſe aiutato, e riposto in un ſuo freſco e deſtro cauallo, col quale il Re ſi ſaluò; e l'Altauilla, che reſtò a piedi, fu da nemici morto. Conſaluo per quello, che haueua prima del pericolo di queſta battaglia giudicato e detto, gran nome di ſauio, & aueduto Capitano acquiſtò. Gaeta in queſto mezzo veggendoſi da Franceſi aggrauare d'un groſſo datio, con ſuo graniſſimo danno ſi ribellò. Hauendo Gaetani con humili mezzi cerco di potere queſte grauezze fuggire, quando ſi auidero, che Franceſi erano per fare lor forza, corſero a vn tratto con l'arme nel Veſcouado, doue era già tutto il popolo, per douere la ſolennità del Corpus Domini celebrare. E gridando in nome di Aragona volſero ſopra Franceſi il ferro, che fuggẽdo nel caſtello ſi ritirarono. Mãdarono toſto Gaetani a chiedere al Conte di Morderiſo fratello del Marcheſe di Peſcara, che era in Iſchia, ſoccorſo; e n'hebbero in capo di due giorni da trecento Biſcaglini ſopra due caranelle. Inteſaſi in Napoli queſta ribellione fu to-

Antonio Grimani Cap. di Vinitiani.

Monopoli Saccheggiata.

Obegnino Vice Re di Calabria.

Fernãdo 2. Re di Napoli vinto.

Gaeta ſi ribella da Franceſi.

molte perſone illuſtri. Ma aſſai maggior numero de' principali di Franceſi morì. Fra gli altri caualieri Franceſi, che vi furono fatti prigioni, ne fu il Baſtardo di Borbona vno, che era vn Capitano principaliſſimo. Et à queſto modo il famoſo fatto d'arme del Tarro à quattordici di Luglio paſsò; il quale Vinitiani diceuano hauere eſſi vinto, per hauere ſaccheggiate le battaglie nemiche, e sforzati Franceſi à tenere il camino, che eſſi vollero. Franceſi all'incontro ſua la vittoria chiamauano, perche cacciato con molto ſangue il nemico à dietro, ne foſſero eſſi andati oltre al viaggio loro. Si fermarono Franceſi la notte ſeguente lungo il Tarro in quel luogo medeſimo, doue ſi ritrouarono. Il giorno ſeguente fu fatta tregua, per ſeppellire i morti. E la notte, che ſeguì poi, attaccando fuoco a gli alloggiamenti tutto Carlo dubbio e ſoſpeſo con gran ſilentio ſi moſſe. Onde alquante miglia haueua fatte, quando la mattina dal nemico la ſua partenza s'inteſe. Il Gonzaga gli mandò dietro il Conte di Caiazzo co' caualli leggieri; il quale quantunque poteſſe fare gran danno al nemico, che n'andaua quaſi fuggendo, nõ ſolamente nol fece, che ancho poi, come all'aperta ſi diſſe, ne viſitò in Tortona il Re. Il che alcuni attribuirono all'antica affettione di queſta famiglia di Sanſeuerineſchi con Francia. Altri diſſero, che queſto foſſe ſtato ordine ſecreto di Ludouico Sforza, che non meno di Vinitiani, ſe vinto a pieno haueſſero, dubitaua, che di Franceſi. Ora il Re in ſette di giunſe con ſuo piacere in Aſti; e'l Gonzaga, che fece altra ſtrada, ſopra Nouara n'andò. Il dì ſeguente alla giornata dal Tarro due coſe ſegnalate e contrarie a Franceſi ſeguirono; e ne fu l'vna, che l'armata loro, che ſe ne ritornaua in Napoli carica delle ſpoglie del Regno, per ornare, come di tanti trophei la Francia fu dalle galere di Genoueſi nel porto di Rapallo vinta e fatta cattiua. L'altra fu, che il Re Fernando, il quale era ſtato alquanti meſi priuo del Regno, fu in Napoli con incredibile applauſo e piacere di tutti, come vero Re, riceuuto. Egli haueua Carlo in queſto ſuo ritorno ad inſtantia de' forauſciti Fregoſi mandati di Piſa alcuni ſuoi Capitani con molte genti a tentare le coſe di Genoua. I quali Capitani col fauore di Fregoſi haueuano per tutta quella riuiera molti luoghi occupati. Di che gli Adorni, che haueuano la cura della città, per non eſſere da queſto nemico oppreſſi, haueuano per tutto con molta diligentia gli occhi. Inteſo adunque, che nel porto di Rapallo foſſero otto galere, e tre galeoni di Francia, che di Napoli ritornauano, mandarono lor ſopra Franceſco Spinola da Genoua Capitano dell'armata di Genoua con diece galere, & alquãte naui groſſe bene armate. Nauigando lo Spinola di notte, perche hebbe il vento freſco, ſi ritrouò innanzi dì d'vn ſubito ſopra il nemico. E facendo dare da vna parte delle genti, che egli iui preſſo ſmontò l'aſſalto a Rapallo, eſſo nel medeſimo tempo ſopra l'armata nemica co' ſuoi legni ſi ritrouò. E benche Franceſi molta difeſa faceſſero, furono nõdimeno & in terra, & in acqua vinti; e guadagnata la terra. Con queſta vittoria ſi aſſicurò Genoua dal nemico, che la trauagliaua, e che perciò in Aſti, volando ſi ritornò. Queſto paſſaua in Genoua, quando Fernando ſi riposſe nel Regno. Erano dopo la partenza di Carlo venuti Franceſi per gli loro grandi portamenti a Napolitani oltre modo in odio. Per la qual coſa quel popolo, che

Fernando racquiſta Napoli.

Franceſco Spinola da Genoua.

Franceſi perdono preſſo Rapallo.

ſua

fu ſempre auido di nouità, ſi ritrouaua di queſto gouerno già ſatio e ſtanco. Di che hauendo Fernando auiſo, toſto Iſchia ſe ne paſsò in Sicilia; doue hauuti denari da Alphonſo ſuo padre, e conſultato con Conſaluo Fernando del modo, che ſi douea tenere nel maneggiare quella guerra, tarcando di Meſſina in Italia cinque mila fanti Spagnuoli e Siciliani, e preſſo a ſettecento caualli, pianò le artigliarie ſopra Reggio, p batterla, Ma eſſendogliſi toſto da quel popolo aperte le porte, hebbe anco in capo del terzo giorno la rocca. Dopò queſto mandò Federigo il zio con tre galere, perche vnitoſi con Antonio Grimani generale dell'armata Vinitiana faceſſe nella Puglia à Franceſi la guerra, & eſſo con Cõſaluo ſopra Ca'abria paſsò. Il Grimani, che haueua vintiquattro galere, e cinque naui groſſe, combatè fieramente Monopoli. E perche vi ritrouò la difeſa oſtinata, e gagliarda, per animarui maggiormente i ſuoi, n'offerſe loro il facco, ſe la prendeuano. Per laqual coſa vi fu con tanto ardore di ſoldati dato l'aſſalto, che ſenza temere punto la morte ne montarono ſu con le picche, e cõ le ſcale nel muro. E preſa la città, e fatto di nemici gran ſtrage, la ſaccheggiarono. Indi ne paſſarono il Grimani, e Federigo ſopra Taranto ſperando douere per un trattato, che loro ſi offeriua, hauerlo. Ma ritrouandoſene ingannati voltarono le prode altroue. In queſto mezzo hauendo Fernando hauuta Seminara, perche inteſe, che Obegnino, Vice Re di Calabria, con alcune poche compagnie di Franceſi gli veniua ſopra, parendogli di douer perdere tutto il fauore, che la fortuna incominciaua, a moſtrargli, ſe egli non vſciua fuori ad incontrare coſi debole nemico, contra voglia di Conſaluo, che l'auertia, che piu maturamente in queſti principij maneggiaſſe la guerra, vſci con le ſue genti bene in ordine fuori. Ma Obegnino, che haueua di Baſilicata altre nuoue genti hauute, con tãta ſaldezza l'aſpettò, che ne fu ageuolmente e la caualleria Spagnuola, che andò prima cõ molto impeto auanti vrtata e poſta in fuga; e poi anche la fanteria. E Fernando, che vide non potere arreſtare i ſuoi, anche egli volſe a dietro il cauallo, che in queſta fuga gli cadde ſotto. E ui ſi ritrouò in vn certo ſtretto inuiluppato in modo, che ſenza alcun dubbio ſarebbe reſtato in potere di nemici, che lo ſeguiuano; ſe non foſſe ſtato da Giouanni Altauilla, che ui ſopragiunſe aiutato, e riposto in un ſuo freſco e deſtro cauallo, col quale il Re ſi ſaluò; e'l Altauilla, che reſtò a piedi, fu da nemici morto. Conſaluo per quello, che haueua prima del pericolo di queſta battaglia giudicato e detto, gran nome di ſauio, & aueduto Capitano acquiſtò. Gaeta in queſto mezzo veggendoſi da Franceſi aggrauare d'un groſſo datio, con ſuo graniſſimo danno ſi ribellò. Hauendo Gaetani con humili mezzi cerco di potere queſte grauezze fuggire, quando ſi auidero, che Franceſi erano per fare lor forza, corſero a vn tratto con l'arme nel Veſcouado, doue era già tutto il popolo, per douere la ſolennità del Corpus Domini celebrare. E gridando in nome di Aragona volſero ſopra Franceſi il ferro, che fuggẽdo nel caſtello ſi ritirarono. Mãdarono toſto Gaetani a chiedere al Conte di Morderiſo fratello del Marcheſe di Peſcara, che era in Iſchia, ſoccorſo; e n'hebbero in capo di due giorni da trecento Biſcaglini ſopra due caranelle. Inteſaſi in Napoli queſta ribellione fu to-

Antonio Grimani Cap. di Vinitiani.

Monopoli Saccheggiata.

Obegnino Vice Re di Calabria.

Fernãdo a. Re di Napoli vinto.

Gaeta ſi ribella da Franceſi.

fu ſempre auido di nouità, ſi ritrouaua di queſto gouerno già ſatio e ſtanco. Di che hauendo Fernando auiſo, toſto Iſchia ſe ne paſsò in Sicilia; doue hauuti denari da Alphonſo ſuo padre, e conſultato con Conſaluo Fernando del modo, che ſi doueua tenere nel maneggiare quella guerra, tracando di Meſſina in Italia cinque mila fanti Spagnuoli e Siciliani, e preſſo a ſetteceto caualli, piantò le artigliarie ſopra Reggio, e batteria. Ma eſſendogliſi toſto da quel popolo aperte le porte, hebbe anco in capo del terzo giorno la rocca. Dopò queſto mandò Federigo il zio con tre galere, perche vnitoſi con Antonio Grimani generale dell'armata Vinitiana faceſſe nella Puglia à Franceſi la guerra, & eſſo con Cõſaluo ſopra Calabria paſsò. Il Grimani, che haueua vintiquattro galere, e cinque naui groſſe, combattè fieramente Monopoli. E perche vi ritrouò la difeſa oſtinata, e gagliarda, per animarui maggiormente i ſuoi, n'offerſe loro il ſacco, ſe la prendeuano. Per laqual coſa vi fu con tanto ardore di ſoldati dato l'aſſalto, che ſenza tenere punto la morte ne montarono ſu con le picche, e cõ le ſcale nel muro. E preſa la città, e fatto di nemici gran ſtrage, la ſaccheggiarono. Indi ne paſſarono il Grimani, e Federigo ſopra Taranto ſperando douere per un trattato, che loro ſi offeriua, hauerlo. Ma ritrouandoſene ingannati voltarono le proe altroue. In queſto mezzo hauendo Fernando hauuta Seminara, perche inteſe, che Obegnino, Vice Re di Calabria, con alcune poche compagnie di Franceſi gli veniua ſopra, parendogli di douer perdere tutto il fauore, che la fortuna incominciaua a moſtrargli, ſe egli non vſciua fuori ad incontrare coſi debole nemico, contra voglia di Conſaluo, che l'auertia, che piu maturamente in queſti principij maneggiaſſe la guerra, vſci con le ſue genti bene in ordine fuori. Ma Obegnino, che haueua di Baſilicata altre nuoue genti hauute, con tãta ſaldezza l'aſpettò, che ne fu agenolmente e la caualleria Spagnuola, che andò prima cõ molto impeto auanti vrtata e poſta in fuga; e poi ancho la fanteria. E Fernando, che vide non potere arreſtare i ſuoi, ancho egli volſe a dietro il cauallo, che in queſta fuga gli cadde ſotto. E ui ſi ritrouò in vn certo ſtretto inuiluppato in modo, che ſenza alcun dubbio ſarebbe reſtato in potere di uemici, che lo ſeguiuano; ſe non foſſe ſtato da Giouanni Altauilla, che ui ſopragiunſe aiutato, e riposto in un ſuo freſco e deſtro cauallo, col quale il Re ſi ſaluò; e'l Altauilla, che reſtò a piedi, fu da nemici morto. Conſaluo per quello, che haueua prima del pericolo di queſta battaglia giudicato e detto, gran nome di ſauio, & aueduto Capitano acquiſtò. Gaeta in queſto mezzo veggendoſi da Franceſi aggrauare d'un groſſo datio, con ſuo graniſſimo danno ſi ribellò. Hauendo Gaetani con humili mezzi cerco di potere queſte grauezze fuggire, quando ſi auidero, che Franceſi erano per fare lor forza, corſero a vn tratto con l'arme nel Veſcouado, doue era già tutto il popolo, per douere la ſolennità del Corpus Domini celebrare. E gridando in nome di Aragona volſero ſopra Franceſi il ferro, che fuggẽdo nel caſtello ſi ritirarono. Mãdarono toſto Gaetani a chiedere al Conte di Morderiſo fratello del Marcheſe di Peſcara, che era in Iſchia, ſoccorſo; e n'hebbero in capo di due giorni da trecento Biſcaglini ſopra due caranelle. Inteſaſi in Napoli queſta ribellione fu to-

Antonio Grimani Cap. di Vinitiani.

Monopoli Saccheggiata.

Obegnino Vice Re di Calabria.

Fernãdo R. Re di Napoli vinto.

Gaeta ſi ribella da Franceſi.

Re dal Vice Re Monpenſiero mandato Gratian Guerra cõ ottocẽto fanti ſopra quattro galere, e cinque naui in Gaeta. Coſtui preſti trecento fanti nel caſtello dalla parte di dietro, onde per iſcalmieri e ſcale fatti a forza nel viuo ſaſſo ſi mõta; diede cõ gli altri verſo dalla parte del porto. E coſi fu in vn tempo ſteſſo cõbattuta Gaeta dalle genti, che dal caſtello le vſcirono ſopra, e da Gratiano, che dalla parte piana del porto toſto dentro vi entrò. Fu ſenza alcuna pietà de' miſeri cittadini ſparſo gran ſangue; perche Franceſi con molta rabbia fin ſu gli altari delle Chieſe gli tagliauano a pezzi. Fu la città ſaccheggiata, e tenuto poco conto dell'honore delle donne. Ma ve ne furono alcune, che con raro eſſempio ſi laſciarono prima ſecare le vene, che violare. Il Cardinale Colonna fratello di Proſpero che era quiui di Fundi per ordine di Monpenſiero con molte gẽti venuto, ſaluò, benche cõ molta difficultà, dentro vna caſa molte dõne dalla violentia di Franceſi, che ancho ſteſero alle coſe ſacre la mano. Onde come vogliono alcuni, la naue poi, doue era queſta preda portata in Francia, preſſo al monte Circello perì. Ora i Biſcagini, che haueuano buona pezza menato con Franceſi le mani ritiratiſi finalmente quelli, che n'erano auanzati viui, al porto, e montati toſto ſopra i lor legni fecero vela, e con l'aiuto d'vn proſpero vento, che loro ſoffiaua, per mezzo dell'armata nemica ſe ne fuggirono via, ne perche ſeguiti ne foſſero, n'hebbero danno alcuno. E coſi ſi ritornò la miſera Gaeta per ſuo poco conſiglio in coſi fatta calamità. In queſto Fernando non perche foſſe ſtato a quel modo preſſo Seminara rotto, ſi era punto dimeſſo, anzi tenendo di certo, che non doueſſe Iddio abbandonarlo, giunto in Meſſina in vna impreſa ſi poſe, che fu da tutto il mondo gran pazzia giudicata. Egli raccolte in fretta di ſettãta naui, ſu le quali aſſai pochi ſoldati vi hebbe, ne nauigò, hauendo proſpero tempo, in Napoli prima che la rotta di Seminara vi ſi ſapeſſe; e ne' sbigottì con la prima viſta di queſti tanti legni il nemico, che credeua, che gran ſforzo di guerra vi foſſe dentro. Egli ſi accoſtò Fernando ne' liti preſſo la Maddalena aſpettãdo, che i ſuoi parteggiani leuaſſero in Napoli qualche tumulto, e gli deſſero, per potere entrare dentro, vna porta. Ma Franceſi, che erano in arme, ne tennero a freno e quieto il popolo. Per la qual coſa hauendo lunga hora Fernando aſpettato in vano, finalmente preſſo Niſida ſi condusſe. In Napoli mentre che Frãceſi ſoſpetti della rebellione del popolo penſano di caſtigarne alcuni piu ſeditioſi, furono cagione, che da molte parti ne togliesſe il popolo l'arme, et alzate l'inſegne d'Aragona ne corresſe in nome di Fernãdo la città. Nel quale tumulto furono aperte le prigioni, ſaccheggiata la dogana, e laceri i proceſſi delle Curie, perche poteſſero viuere delinquenti ſicuri. E coſi viueuano cõtra i Franceſi i noſtri Gaetani arrabbiati per quello, che ne haueuano poco auanti ſofferto, che alcuni di loro che ſi ritrouauano in quel tempo in Napoli, hauendone fin dentro una Chieſa alquanti morti, cauarono loro il cuore, e vi s'inſanguinarono i denti. Auiſato il Re di quello, che in Napoli ſi faceua, volando vi ſi ritrouò, e ui fu con incredibile piacere di tutti riceuuto. Monpenſiero, che ſi era co' ſuoi Franceſi ritirato in caſtello, vſcito fuori ſi attaccò nella ruga Catelana cõ le gẽti del Re a battaglia; e

Gaetani arrabbiati cõtra Frãceſi.

dopò

dopo molti danni fatti l'vn l'altro ſi ritirò finalmente, come vtile, a dietro nel forte ſuo. Allhora Alphonſo d'Aualo Marcheſe di Peſcara, che era il primo huomo, che il ſuo Re haueſſe, tenendoui il popolo in opra, con forti trinciere e foſſe ne chiuſe tutte le vie, onde foſſe il nemico potuto nella città paſſare. Il perche ſe ne ritrouarono come aſſediati Franceſi, che in queſto aſſedio, che buon tempo durò, gran diſagi di tutte le coſe ſoffrirono. E furono, mentre che vogliono l'vn l'altro offendere, e qualche luogo vantaggioſo rubarſi, fatte di molte fiere ſcaramuzze, e di gran danni, che hora queſta, hora quella parte ſentiua. E vi fu vna volta da vn Moro, che prometteua di douere bruciare l'armata Franceſe, il Marcheſe di Peſcara, che preſtandogli fede andaua vna notte a parlargli, cõ gran perfidia, e tradimento morto. Di che il Re, che l'amaua, e ne faceua gran conto, in modo ſi riſentì, che ne ſtette piu giorni, che non ſi fece da perſona alcuna vedere. In luogho del Peſcara ſucceſſe Proſpero Colonna, che gia di molti dì a perſuaſione del Papa, e del Cardinale Aſcanio Sforza laſciando Franceſi ne era a ſeruigi di Fernando paſſato. E fu cagione, che non molto poi anche Fabritio il cugino nella deuotione del medeſimo Fernando veniſſe. Il quale Fabritio, per moſtrare, che eſſo era per perſeuerare in queſta deuotione, diede Vittoria ſua figliuola, che non haueua allhora piu che tre anni; a Fernando figliuolo del Marcheſe di Peſcara, che era anche egli fanciullo, per moglie. Il quale matrimonio e ſtato per coſi rara copia, felice, e chiaro nella età noſtra; perciochè quanto Fernando è ſtato nelle virtù, e gloria militare eccellente, e raro; tanto è ſtata Vittoria fra l'altre donne della ſua età, e per la eccellentia del ſuo diuino ingegno, e per la elegantia de' ſuoi ſcritti vn chiaro ſole. Mentre che in Napoli à queſto modo Franceſi, & Aragoneſi ſi trauagliauano, Franceſco Gonzaga, e'l Conte di Caiazzo hauendo ſtrettamente aſſediata Nouara, doue era dentro Ludouico d'Orliens con molte compagnie di Franceſi, e di Sguizzeri, del continuo con fieri aſſalti la trauagliauano. L'Orliens, che nelle difficultà di quell'aſſedio fece tutto quello, che vn valoroſo caualliere fare doueſſe; per molte lettere chieſe a Carlo ſoccorſo. I lquale come giouane, & innamorato, in que' caldi della eſtate era tutto ad vna vita delitioſa volto, diportandoſi hora nel contado d'Aſti, hora in Turino; e gli aſſediati in Nouara ſenza punto egli mouerſi, con la ſperanza ſola del ſoccorſo ne interteneua. Quiui ſopra l'aſſedio di Nouara mandarono Viniti ani al Marcheſe di Mantoua lo ſcettro d'argento, e l'altre ſolite inſegne dechiarandolo lor generale, per eſſerſi coſi bene portato nel fatto d'arme del Tarro; hauendo gia prima non meno rimunerati ſecondo il ſolito loro, tutti quelli, che nella medeſima giornata ſi ſegnalarono. Mentre che l'aſſedio di Nouara durana, veggendoſi Fiorentini del Re di Francia ſopra le coſe di Piſa deluſi, deliberarono di non laſciare che fare, per ribauerla. Fatto adunque Guido Vbaldo Duca d'Vrbino lor generale nel mandarono a danni di Piſani molto potente. E tolte lor molte terre, e caſtella, perche non ritrouarono nel proceſſo dell'impreſa quella facilità, che credato haueuano, mandarono a Carlo in Turino, e rinouellandoui la lega gli offerirono vna certa quantità di denari e di gen-

Alphõſo d'Aualo muore.

Proſpero Colonna.

Fabritio Colonna.

Vittoria Colonna.

Fernando d'Aualo Marcheſe di Peſcara.

Nouara aſſediata.

Francesco Gonzaga generale di Viniziani.

Guido vbaldo da Feltro general di Fiorentini.

Fiorentini ſopra Piſa.

te, mentre che egli era in Italia, ogni meſe; pure che eſſo all'incontro haueſſe fatte loro reſtituire tutte quelle fortellezze, che in Toſcana in potere di Franceſi erano. Ne hebbero adunque toſto il caſtel di Liorni. Non ſe gia coſi l'Antracio della Rocca di Piſa, che egli guardaua. Anzi giurando diceua, che anchor che comandato il Re gliel' haueſſe, non l'haurebbe giamai a Fiorentini data. Piſani, che con la nouua lega di Fiorentini col Re ſi vedeuano dalle ſperanze di Francia abbandonati, e traditi, à Ludouico Sforza, & a prouedituri Viniti ani, che erano ſopra Nouara, ricorſero. Et hauutone buone ſperanze, per via di Genoua trecento fanti in tanto ardire ne montarono, che un dì, benche con loro diſauantaggio, uſcirono animoſamente ſopra il nemico; ma ne furono con loro gran danno, e con non poco pericolo di perdere la città rotti, e poſti in fuga. In queſto in Nouara hauendo il Gonzaga nuoua d'un gran ſoccorſo di Sguizzeri, che in fauore di Carlo veniua ſollicitò e Viniti ani, e'l Duca di Milano di nuoue genti, e ne hebbe dall'uno e dall'altro molte, quaſi nel medeſimo tempo che il ſoccorſo di Franceſi in Vercelli giunſe. Onde ſi ritrouaua hauere ſotto l'inſegne il Marcheſe poco meno di cinquanta mila ſoldati eletti, e ne ſtringeua per ciò ogni dì piu Nouara. Ma perche pareua, che il Duca di Milano non voleſſe preſa Nouara a forza, che con queſta vittoria volgeſſero Viniti ani l'animo ad inſignorirſi di tutta Italia; facendoſi motto di pace, volontieri l'aſcoltò. Et eſſendoſi negotiato molti dì e da queſta parte, da quella; finalmente perche Viniti ani ſtettero ſaldi nella lega de gli altri Principi, fu con queſte conditioni a ſette d'Ottobre l'accordo fatto; che ſi relaſciaſſero dall'una, e l'altra parte i prigioni, che il Re laſciaſſe, à Ludouico Sforza Nouara con gli altri luoghi, che gli haueua tolti, Ludouico all'incontro pagaſſe per le ſpeſe di quella guerra cinquanta mila ducati d'oro, deſſe ad Hercole da Eſte per due anni in nome del Re la rocca di Genoua, faceſſe reſtituire a Franceſi la loro armata, che era ſtata preſa à Rapallo, e ſi obligaſſe di non ſoccorrere per niuna via contra Franceſi il Re di Napoli. Uſcirono doppo queſti accordi le genti, che erano ſtate dentro Nouara, e che piu à perſone uſcite dal Sepolchro, che ad huomini viui raſſomigliauano, coſi n'andauano per la fame patita e miſerenti, e ſmorti. A queſta pace venne quaſi ſforzato Carlo; percioche hauendo in queſto biſogno mandato piu volte a chiedere a Sguizzeri il loro aiuto, hebbe finalmente nuoua, che da piu luoghi maggior numero di quello, che eſſo voluto haurebbe, gliene veniua. E n'era gia una parte giunta à Vercelli il reſto fino al numero di venti mila, che erano, poco appreſſo ſeguiua, e con molta arrogantia tumultuando le promeſſe paghe chiedeuano. Di che ritrouandoſi il Re, che non haueua un quattrino, ne via di hauerne, confuſo; (coſi haueua nella guerra paſſata e'l proprio regno, e gli amici eſſauſti) tanto piu che inteſe, che quelli Sguizzeri, che erano giunti, ſecretamente trattauano il douere prenderlo; prima che gli altri veniſſero, queſta pace conchiuſe. E moſtrando di dolerſi di loro, che tanto tardati a venire foſſero, con le migliori conditioni, che ei ſeppe, ne rimandò queſti che venuti erano a caſe loro. Ora il Gonzaga andò à viſita

Piſani tradigliati da Fiorentini.

Pace tra il Re di Francia & il Duca di Milano.

re

ve il Re Carlo in Vercelli, ne ſi laſciò da lui vincere in corteſia. Et hauendo Carlo poi ripaſſate l'Alpi, il Marcheſe ſe ne venne in Vinegia; doue hebbe incontra ſul bucentoro il Senato, e vi fu come triomphando con ſoprema pompa, & honore riceuuto. La pace di Nouara, e la partenza del Re d'Italia indebolì molti gli animi di Fiorentini. E Gilberto Monpenſiero, che ſi vedeua nelle caſtella di Napoli aſſediato, facendo reſtare. Obegnino in Calabria contra Conſaluo, che eſſendoſi doppo la rotta di Seminara ritirato in Rheggio con nuoue genti, che haueua di Sicilia hauute, n'haueua in que' luoghi riuellata la guerra; ordinò, che Peruſio, che il gouerno di Baſilicata haueua, ne veniſſe con quelle piu genti, che egli poteſſe, a ſoccorrerlo. Venendone dunque Peruſio con Bernadino Sanſeuerino principe di Biſignano; & incontrandoſi preſſo Eboli terra di principato con Conte di Mataloni, che era da Fernando mandato ad opporſi a queſto nemico; benche inferiore di numero di gente foſſe, col ſuo riſtretto e gagliardo battaglione nondimeno ne vinſe l'aperte e deboli ſchiere di nemici. Ma non ſapendo Peruſio compiutamente vincere, in luogo di fermarſi ſopra Eboli, doue ricouerato il nemico fuggendo ſi era, raccolte le ſpoglie della vittoria ſi volſe altroue. Molto affanno ſentì Fernando di queſta rotta. E, perche dubitò, che hauendone Monpenſiero nouella ſi pentiſſe della offerta, che haueua gia fatta di dare con alcune conditioni le fortellezze di Napoli, che egli teneua; affrettò molto di conchiuderla, facendogli intendere, che ſe egli in quel dì ſteſſo non ſi riſolueua, non iſperaſſe di ritrouare in lui giamai piu ſperanza di pace. Monpenſiero, che non ſapeua la vittoria de' ſuoi, e ſi vedeua in eſtrema neceſſità di tutte le coſe, ſperando di potere altroue rinouare con migliore fortuna la guerra, promiſe che ſe eſſo non haueua fra certi dì tanto ſoccorſo, che ne foſſe l'eſſercito di Fernando laſciando le campagne sforzato a rinchiuderſi in qualche terra, haurebbe le rocche, che egli teneua, laſciate. E ne diede per ſicurtà diece oſtaggi quelli, che nominati Fernando haueſſe. Et in queſta tregua il Re ſi obligò di dare dì per dì da mangiare a gli aſſediati, pure che lo pagaſſero. Con queſto accordo vſcì Fernando d'vn gran penſiero, ma in vn'altro maggiore n'entrò; e fu come ſi fuſſe douuto a Peruſio oſtare, che gli veniua tutto altiero per l'hauuta vittoria ſopra. E benche altri d'altro parere aſſai contrario foſſero, Proſpero Colonna nondimeno, come colui, che era tenuto di gran prudentia e giudicio nelle coſe militari, col ſuo preualſe dicendo, che e' ſi doueua cauare dalla città l'eſſercito, & opporlo in modo a Peruſio, che non ne poteſſe eſſere per niun conto il caſtel nuouo ſoccorſo. E coſi moſtrò egli come, e doue tronando a Peruſio con baſtioni e con l'eſſercito preſſo Capella il paſſo, ſi farebbe ſicuramente tenuto il nemico a dietro. Approuando queſto giudicio il Re fece oſto da vn gran numero di guaſtatori quanto haueua Proſpero diſegnato, eſſequire. Onde quando Peruſio venendo dalla parte di Poſilipo a queſto luogo ritrouò il paſſo chiuſo, e ſi vide dal nemico ſalutare con le artigliare dalla lunga, ne reſtò confuſo & attonito. Inteſo poi dell'accordo, che fatto gli aſſediati haueuano, maggiore diſpiacere ne ſentì. E parendogli di non potere

quiui

l'vn & all'altro riuſcì il diſegno di queſto denaio vano; percioche mentre che dopo molte ſanguinoſe ſcaramuzze e danni fatti l'vn l'altro, fanno Franceſi ragunare in San Seuero vno incredibile numero di beſtiame, che dal minuto paſſaua ſeicento mila capi, del groſſo erano preſſo a dugento mila per douere riſcuoterne la gabella ordinaria, vi ſi ritrouò di vn ſubito tutta la caualleria di Fernando che ſcaramuzzando col nemico in piu luoghi ſe ne menò via gran parte del beſtiame. E coſi ne l'vno ne l'altro la gabella hebbe, & i poueri patroni ſe ne ritrouarono con la perdita de' greggi loro che reſtarono preda a ſoldati. Ora eſſendo ſtate dall'vna parte, e dall'altra preſe, e ſaccheggiate molte terre, e caſtella della fattione contraria, ſi ritrouarono finalmente l'vno eſſercito, e l'altro con tutta la guerra in Atella città di Puglia dodici miglia di Venoſa lontana, e doue i Franceſi ritirandoſi ſi fecero forti. In queſto anno del XCVI. verſo il fine di Gennaio ſi videro di bel dì ſu quel di Ceſena con horrendo ſtrepito cadere dal cielo tre ſaſſi di colore, come arſiccio. Altri diſſero, che foſſe ſtato vn ſolo, e ſi foſſe cadendo rotto. Fu da dotti queſta coſa riputata vna vanità; ne pche quel ſaſſo aduſto vedeſſero, vi preſtauano fede alcuna. Vi erano di quelli, che ricordauano il tempo di Anaſſagora, quando vna ſimile coſa auenne, che il medeſimo philoſopho predetto haueua. Ora eſſendoſi gli altri Cap. Franceſi, contra il parere da Virginio Orſino, fermi in Atella, vi furono da gli Aragonesi, come aſſediati dentro. E Conſaluo Fernando, che haueua nella Calabria preſe molte città d'importantia, e cacciati con lor gran danno i nemici via; chiamato quiui dal Re, che quiui il fondamento di tutta la guerra faceua, vi venne tosto, e col ſuo molto auedimento e valore, veggendo quello, che ciò importaua, ne ſpezzò ſu gli occhi del nemico le mulina, che erano preſſo la terra. Di che Franceſi molto ſi sbigottirono. Furono in queſto aſſedio alcune leggiere battaglie fatte; nelle quali i caualli leggieri Greci, che ſotto l'inſegne di S. Marco militauano, celebre nome di valore ſi guadagnarono. Ma Conſaluo Fernãdo fu colui, a cui piu, che a neſſuno altro la gloria di queſta vittoria ſi diede; percioche egli in effetto fu, che di piu di hauere tolte le mulina a nemici, troncò ancora in modo loro tutte le ſtrade, onde ſoleuano le vittouaglie hauere, che à gran penuria e difficultà di tutte le coſe in breue ſi ritrouarono; e ne furono per ciò finalmente sforzati à chiederne con loro diſauantaggio la pace. Conceſſe loro adunque Fernando, che ſe non erano fra'l termine di vn meſe ſoccorſi, doueſſero i prigioni cõ tutte le fortellezze del regno reſtituire e ritornarſi in Francia, doue Fernando ſi offeriua di dare lor legni e vittouaglie, per riconduruiſi. Del caſtello di Gaeta ſolamente, e di Taranto, e di Venoſa, de' quali luoghi ſi haueua Carlo portati i contraſegni ſeco, diceua Monpenſiero non potere diſporre. Ma egli fu queſto accordo poi mal ſerbato; percioche Virginio Orſino fu con Giordano il figliuolo menato in Napoli prigione. Ilche vogliono, che Fernando faceſſe ad inſtantia del Papa, che diceua, che come haueua coſtui contra il primo giuramento milite tolte contra Fernando l'arme, coſi non ſi ſarebbe ne anche con queſta pace quietato, e ne haurebbe del continuo tenuta Italia inquieta. I Franceſi ſi conduſſero,

ſero, per douere inbarcarſi, parte in Caſtello à mare di Stabia patre in Pozzuoli, e nel porto di Baia. Ma, percioche era l'autunno, e per ciò in queſti luoghi aſſai l'aere cattiuo è Franceſi nel mangiare delle frutta e nel bere del viuo diſordinati, la maggior parte di loro vene morì. E vi morì fra gli altri in Pozzuoli Monpenſiero con alcuni altri caualieri di conto. Gli altri Franceſi, che s'imbarcarono, quaſi tutti perirono anche eſſi e di fortuna e d'infermità giunti in Prouenza. Franceſi cacciati quaſi a fatto del regno di Napoli del 1496.

Gilberto Monpenſiero muore.

In queſto mezzo il Re Carlo per mezzo di Monſignor di Fois ne trauagliaua in Iſpagna le coſe del Re di Caſtiglia, perche in Italia in fauore di Fernando contra Franceſi guerreggiaſſe. Egli preſero quiui Franceſi il paſſo di Salſas, che è poſto ſu la via di Narbona preſſo l'vltime falde del Pireneo, che al noſtro mare mediterraneo riſguarda. Queſto luogo era aſſai poco per lo cattiuo aere habitato, ma guardato bene da vna groſſa compagnia di Spagnuoli. I quali non eſſendo dalle genti, che erano in Perpignano, ſoccorſi, come ſperauano, furono in quel luogo da Franceſi, che à forza il preſero, quaſi tutti tagliati à pezzi. Poco appreſſo venne il ſoccorſo; ma, perche ne era gia venuto l'inuerno, e ſi poteua mal guerreggiare, fu fra lor fatta per quattro meſi tregua. Mẽtre che erano nel Regno Franceſi dentro Atella aſſediati, perche ogni giorno per meſſi e per lettere s'intendeua, che Carlo era per ritornarè con maggiore sforzo per terra e per mare in Italia, e che ne trauagliaua già con vn'altro eſſercito le coſe di Spagna; dubitando di nouo Ludouico Sforza dell'arme di Francia, con le quali poco pareua, che vi doueſſe la pace durare, ne rientrò con Viniti ani in lega; e tanto con loro e col Pontefice ſi oprò, che ne richiamarono Maſſimiliano in Italia: per la cui venuta ſperaua egli, che ſe ne foſſe douuto tenere l'ardimento Franceſe à dietro. Hebbe per queſta nuoua lega Ludouico da Viniti ani il Conte di Pitigliano con molte genti. In queſto Federigo di Aragona ne paſsò col Duca d'Vrbino, che con Vinitiani militaua; con Proſpero Colonna, e con altri caualieri di conto cõ le lor genti ciaſcuno, ſopra Gaeta, che Franceſi teneuano, e ſi l'aſſediarono, e le diedero da terra e da mare di molti aſſalti. Ma il Re Fernando di Napoli, quando ſi credeua del Regno con tanta fatica ribauuto godere, ſoprapreſero da vna infermità, che nell'aſſedio di Atella l'eſtate contratta haueua, in Somma, doue ſi ritrouaua, à gli otto d'Ottobre morì, non eſſendo interamente girato l'anno, che era Alphonſo ſuo padre morto. Era egli ben di gagliarda compleſſione, ma nelle coſe veneree diſordinato ſouerchio. Laonde la nuoua meglie, che egli quell'anno ſteſſo haueua tolta, ſi gli ammazzò. Era coſtei vna figliuola già di Fernando ſuo auolo, e ſorella di Alphonſo ſuo padre ma nata di vn'altra madre, alquale illecito matrimonio haueua il Pontefice diſpenſato. Egli fu da tutti generalmente Fernando per la ſua molta humanità e virtù aſſai pianto. E ne tolſe doppo lui in quel giorno ſteſſo, che egli morì, Federigo ſuo zio, che vi era di Gaeta venuto, la corona del regno. Fra'l termine di tre anni hauea queſto Regno cinque Re hauuti, Fernando primo, che era nel primo di queſta guerra morto Alpronſo il figliuolo, Carlo ottauo di Francia, Fernando figliuolo d'Alphonſo, e Federigo il zio. Grandiſſimo eſſempio della

Spagnuoli viuti da

Franceſi. Fernãdo 2. Re di Napoli muore.

Federigo re di Napoli del 1496.

inſon-

quiui sforzare il nemico senza suo grandissimo danno. La seguente notte partì, e tenne verso Nola il camino. Fernando gli tenne dietro; benche fuggisse al possibile la battaglia, per temerità nondimeno de' suoi caualli leggieri, che attaccata con gli huomini d'arme Francesi vna scaramuzza, non potendo all'impeto di nemici stare saldi si voltarono in fuga; fu p seguirne doloroso successo. Perche se vna densa polue, che haueua la cauelleria sollenata, non hauesse a Francesi del tutto la vista tolta; benche poteua quel dì l'essercito d'Aragonesi in quel tumulto e disordine, nel quale si ritrouò, esser rotto. Francesi se ne passarono in Puglia alle stanze; & il Re hauendogli fin presso Sanseuerino seguiti, perche si accostaua l'inuerno, in Napoli con tutte le genti si ritornò. Prima che il termine della tregua passasse, a persuasione del Principe di Salerno ostinato nemico di Aragonesi, da quali, per essere stato gia capo della ribellione di baroni contra Fernando il vecchio, e per hauere poscia nel suo essilio spinto il Re di Francia a passare in Italia, non ne speraua perdono; se ne fuggì di notte Monpensiero sopra alcuni legni in Salerno, per rinuollarui tosto da quella parte la guerra. Ilperche gli altri Capitani; che in Napoli restarono, ne diedero tosto a Fernando le fortellezze, e ribauuti gli ostaggi se ne passarono a Gaeta, che per loro si teneua. Poco doppo che hebbe Fernando il castel nuouo, morì in Messina Alphonso suo padre; ilquale nel tempo, che era stato il figliuolo ricenuto in Napoli preso da vna nuoua ambitione di regnare gli haueua offerto quel poco, che del suo tesoro gli auanzaua, e la industria sua nel maneggiare quella guerra, e si contentaua di restarsi col Castello da Capouena solo, doue diceua volere poi fare tranquillamente il restante della sua vita. Ma il figliuolo, che dubitò di esserne dal solio regio depresso, con iscusa, ch'e essendo egli odiato dalli popoli haurebbe potuto agenolmente impedirgli que' felici successi, che incominciaua la fortuna a mostrargli, ne tenne l'ambitione paterna a freno. Allhora Alphonso dalla sua stessa vergogna vinto ritiratosi in vn conuento di religiosi, come ne haueua licentiosissimamente la vita passata fatto, così quel poco di tempo, che sopranisse, con la lettione delle cose sacre, e cõ incredibile deuotione e santità ne passò, mostrando sempre in tutti i suoi gesti e parole di hauere a tutti i piaceri, e pensieri mondani dato di calcio, e finalmente assai christianamente morì. Difensauano in questo mezzo assai ostinatamente Pisani la loro libertà. Et vltimamente il primo di Gennaio del XCVI. hebbero dal castellano Antracio, dalquale haueuano gia prima due pezzi di artigliaria comprati, anchora il castello. Di che fu fatta da loro incredibile festa. Ma ritrouandosi molti esshausti per le spese passate, e douendo pagare all'Antracio da quaranta mila ducati d'oro, si ritrouauano molto confusi e dubbij, quando da se stesse le donne (così era a tutti parimente cara la liberta) diedero tutti i loro ricchi vezzi, perche vendendosi a mercadanti Lucchesi se ne cauasse il dennaio, che bisognaua. Fu l'essempio di Antracio da alcuni altri Francesi, i quali teneuano altre fortellezze, imitato. Laonde furono grosse somme a Genouesi Serezana, & a Lucchesi Pietrasanta con le loro rocche vendute.

Alfonso 2. Re di Napoli muore.

Pisani comprano il loro stesso castello.

Serezana cõprata da Genouesi

Pietrasanta cõprata da Lucchesi.

dute. Ma ne furono poi coſtoro, come traditori, banditi di tutta Francia. Pisani, che hauendo il nemico molto potente conoſceuano hauere di biſogno di aiuto ſtraniero, & a Ludouico Sforza, & à Vinitiani la loro libertà raccommandarono. E furono dall'vna, e dall'altra parte ſoccorſi. Ot Ludouico, per eſſere gia ſtata Piſa de' ſuoi Viſconti, ſotto colore di difenſarla aſpiraua a douere farſene deſtramente ſignore. Vinitiani faceuano il medeſimo diſegno anchora eſſi, benche foſſe aſſai queſta città lontana da li mari loro. Con queſti aiuti guerreggiò Piſa alquanti anni con Fiorentini, e ſi tolſero molte terre l'vn l'altro, ſi fecero di molti danni. Il Regno di Napoli in queſto mezzo ritrouandoſi, come in due fattioni, diuiſo, era tutto ſoſſopra. E Carlo, che giunto in Francia, haueua della vittoria de' ſuoi prima à Seminara, e poi ad Eboli hauuto nouella, per non mancare loro in queſti ſucceſſi, mandò di Marſeglia ſopra alquante naui groſſe vn buon numero di Tedeſchi, Sguizzeri e Guaſconi nel Regno. Le quali genti ſmontate in Gaeta fecero la fattione Angioina piu forte, e le diedero occaſione di rinouellare con gran ſperanza la guerra. La quale ſperanza molto Virginio Orſino accrebbe paſſando nel regno à militare in fauore di Francia. Coſtui nel fatto d'arme del Tarro fu laſciato infermo in Fornouo, donde ritornato poſcia in Toſcana moſtrò di volere aiutare a riporre Piero de' Medici in caſa, dalquale era ſtato molto di denari ſoccorſo. Ma ritrouando le coſe di Fiorenza piu gagliarde di quello, che eſſo penſaua, & eſſendo molto dal Re di Francia per mezzo di perſone ſufficienti aſtretto a paſſarne al ſuo ſoldo; non potendo ſoffrire, che Fabritio Colonna haueſſe da Fernando lo ſtato di Tagliacozzo hauuto, che era già ſtato ſuo; la dignità di gran Conteſtabile, che eſſo cõ Fernando il vecchio, e poi con Alphonſo già hauuta haueua accordatoſi con Carlo ne venne ad vnirſi co' Capitani Franceſi in Regno. Et hauẽdo nell'Abruzzo molti luoghi d'importãtia rieuperati ne poſero in tanto ſpauẽto Fernãdo, che bẽche haueſſe gia ribauute le fortellezze di Napoli, parendogli nõdimeno di potere male da coſi gran ſforzo del nemico difendeſi, à gli aiuti ſtranieri ricorſe: & à Vinitiani, perche di gente, e di denari il ſoccorreſſero, offerſe alcune terre di marina in Puglia. Vinitiani, che erano, e ricchi, e potenti, e non haueuano altroue l'animo, che ad accreſcere lo ſtato loro, accettarono l'offerta, e promettendo di aiutarlo con vno eſſercito, ne hebbero Brindiſi, Trani, Monopoli, Otranto, e Mola; le quali città allhora reſtituite haurebbono, quando foſſe loro ſodisfatta la ſpeſa, che in quella guerra faceuano. Fatto adunque lor Capitano Franceſco Gonzaga nel mandarono con vno eſſercito in Regno in fauore di Fernando, che con queſto aiuto in tanto ardimento ne venne, che quaſi vna certa vittoria ſi prometteua. Vogliono alcuni, che doppo la fama di queſto ſoccorſo di Vinitiani haueſſe il Re a patti il caſtel nuouo, e'l caſtel dell'Ouo. Egli ſi trasferì, per cagione della gabella del beſtiame, tutta la guerra in Puglia, perciache appreſſandoſi già il tempo di eſſigerla, ogn'vn di loro giudicaua, che da cento mila ducati, che ſe ne cauauano, douеſſero eſſere a chi prima quello denari occupaua, di grandiſſimo giouamento per queſta impreſa. Ma al-

Pietra'anta cõprata da Luccheſi.

Virg. Orſino ſi accoſta a Franceſi.

Vinit hãno molte terre in Puglia.

quini ſforzare il nemico ſenza ſuo grandiſſimo danno. La ſeguente notte partì, e tenne verſo Nola il camino. Fernando gli tenne dietro; benche fuggiſſe al poßibile la battaglia, per temerità nondimeno de' ſuoi caualli leggieri, che attaccata con gli huomini d'arme Franceſi vna ſcaramuzza, non potendo all'impeto di nemici ſtare ſaldi ſi voltarono in fuga; ſu p ſeguirne doloroſo ſucceſſo. Perche ſe vna denſa polue, che haueua la caualleria ſollenata, non haueſſe a Franceſi del tutto la viſta tolta; benche poteua quel dì l'eſſercito d'Aragoneſi in quel tumulto e diſordine, nel quale ſi ritrouò, eſſer rotto. Franceſi ſe ne paſſarono in Puglia alle ſtanze; & il Re hauendogli fin preſſo Sanſeuerino ſeguiti, perche ſi accoſtaua l'inuerno, in Napoli con tutte le genti ſi ritornò. Prima che il termine della tregua paſſaſſe, a perſuaſione del Principe di Salerno oſtinato nemico di Aregeneſi, da quali, per eſſere ſtato gia capo della ribellione di baroni contra Fernando il vecchio, e per hauere poſcia nel ſuo eſſilio ſpinto il Re di Francia a paſſare in Italia, non ne ſperaua perdono; ſe ne fuggì di notte Monpenſiero ſopra alcuni legni in Salerno, per rinouellarui toſto da quella parte la guerra. Il perche gli altri Capitani; che in Napoli reſtarono, ne diedero toſto a Fernando le fortellezze, e ribauuti gli oſtaggi ſe ne paſſarono a Gaeta, che per loro ſi teneua. Poco doppo che hebbe Fernando il caſtel nuouo, morì in Meſſina Alphonſo ſuo padre; ilquale nel tempo, che era ſtato il figliuolo riceuuto in Napoli preſo da vna nuoua ambitione di regnare gli haueua offerto quel poco, che del ſuo teſoro gli auanzaua, e la induſtria ſua nel maneggiare quella guerra, e ſi contentaua di reſtarſi col Caſtello da Capouana ſolo, doue diceua volere poi fare tranquillamente il reſtante della ſua vita. Ma il figliuolo, che dubitò di eßerne dal ſolio regio depoſto, con iſcuſa, el e eſſendo egli odiato da li popoli haurebbe potuto ageuolmente impedirgli que' felici ſucceſſi, che incominciaua la fortuna a moſtrargli, ne tenne l'ambitione paterna a freno. Allhora Alphonſo dalla ſua ſteſſa vergogna vinto ritiratoſi in vn conuento di religioſi, come ne haueua licentioſiſſimamente la vita paſſata fatto, coſi quel poco di tempo, che ſopraviſſe, con la lettione delle coſe ſacre, e cõ incredibile deuotione e ſantità ne paſsò, moſtrando ſempre in tutti i ſuoi geſti e parole di hauere a tutti i piaceri, e penſieri mondani dato di calcio, e finalmente aſſai chriſtianamente morì. Difenſauano in queſto mezzo aſſai oſtinatamente Piſani la loro libertà. Et vltimamente il primo di Gennaio del XCVI. hebbero dal caſtellano Antracio, dalquale haueuano gia prima due pezzi di artigliaria comprati, anchora il caſtello. Di che fu fatta da loro incredibile feſta. Ma ritrouandoſi molti eſshauſti per le ſpeſe paſſate, e douendo pagare all'Antracio da quaranta mila ducati d'oro, ſi ritrouauano molto confuſi e dubbij, quando da ſe ſteſſe le donne (coſi era a tutti parimente cara la libertà) diedero tutti i loro ricchi vezzi, perche vendendoſi a mercadanti Lucchesi ſe ne cauaſſe il dennaio, che biſognaua. Fu l'eſſempio di Antracio da alcuni altri Franceſi, i quali tenenuano altre fortellezze, imitato. Laonde furono groſſe ſomme a Genoueſi Serezana, & a Lucchesi Pietraſanta con le loro rocche vendute.

Alfonſo 2. Re di Napoli muore.

Piſani comprano il loro ſteſſo caſtello.

Serezana cõprata da Genouesi

Pietraſanta cõprata da Lucchesi.

dute. Ma ne furono poi coſtoro, come traditori, banditi di tutta Francia. Pisani, che hauendo il nemico molto potente conoſceuano hauere di biſogno di aiuto ſtraniero, & a Ludouico Sforza, & à Vinitiani la loro libertà raccommandarono. E furo no dall'vna, e dall'altra parte ſoccorſi. Di Ludouico, per eſſere gia ſtata Piſa de' ſuoi Viſconti, ſotto colore di difenſarla aſpiraua a douere farſene deſtramente ſignore. Vinitiani faceuano il medeſimo diſegno anchora eſſi, benche foſſe aſſai queſta città lontana da li mari loro. Con queſti aiuti guerreggiò Piſa alquanti anni con Fiorentini, e ſi tolſero molte terre l'vn l'altro. ſi fecero di molti danni. Il Regno di Napoli in queſto mezzo ritrouandoſi, come in due fattioni, diuiſo, era tutto ſoſſopra. E Carlo, che giunto in Francia, haueua della vittoria de' ſuoi prima à Seminara, e poi ad Eboli hauuto nouella, per non mancare loro in queſti ſucceſſi, mandò di Marſeglia ſopra alquante naui groſſe vn buon numero di Tedeſchi, Sguizzeri e Guaſconi nel Regno. Le quali genti ſmontate in Gaeta fecero la fattione Angioina piu forte, e le diedero occaſione di rinouellare con gran ſperanza la guerra. La quale ſperanza molto Virginio Orſino acerebbe paſſando nel regno à militare in fauore di Francia. Coſtui nel fatto d'arme del Tarro fu laſciato infermo in Fornouo, donde ritornato poſcia in Toſcana moſtrò di volere aiutare a riporre Piero de' Medici in caſa, dalquale era ſtato molto di denari ſoccorſo. Ma ritrouando le coſe di Fiorenza piu gagliarde di quello, che eſſo penſaua, & eſſendo molto dal Re di Francia per mezzo di perſone ſufficienti aſtretto a paſſarne al ſuo ſoldo; non potendo ſoffrire, che Fabritio Colonna haueſſe da Fernando lo ſtato di Tagliacozzo hauuto, che era già ſtato ſuo; la dignità di gran Conteſtabile, che eſſo cõ Fernando il vecchio, e poi con Alphonſo già hauuta haueua accordatoſi con Carlo ne venne ad vnirſi co' Capitani Franceſi in Regno. Et hauẽdo nell'Abruzzo molti luoghi d'importãtia rieuperati ne poſero in tanto ſpauẽto Fernãdo, che bẽche haueſſe gia ribauute le fortellezze di Napoli, parendogli nõdimeno di potere male da coſi gran ſforzo del nemico difendeꝛſi, à gli aiuti ſtranieri ricorſe: & à Vinitiani, perche di gente, e di denari il ſoccorreſſero, offerſe alcune terre di marina in Puglia. Vinitiani, che erano, e ricchi, e potenti, e non haueuano altroue l'animo, che ad accreſcere lo ſtato loro, accettarono l'offerta, e promettendo di aiutarlo con vno eſſercito, ne hebbero Brindiſi, Trani, Monopoli, Otranto, e Mola; le quali città allhora reſtituite haurebbono, quando foſſe loro ſoddisfatta la ſpeſa, che in quella guerra faceuano. Fatto adunque lor Capitano Franceſco Gonzaga nel mandarono con vno eſſercito in Regno in fauore di Fernando, che con queſto aiuto in tanto ardimento ne venne, che quaſi vna certa vittoria ſi prometteua. Vogliono alcuni, che doppo la fama di queſto ſoccorſo di Vinitiani haueſſe il Re a patti il caſtel nuouo, e'l caſtel dell'Ouo. Egli ſi trasferì, per cagione della gabella del beſtiame, tutta la guerra in Puglia, percioche appreſſandoſi già il tempo di eſſigerla, ogn'vn di loro giudicaua, che da cento mila ducati, che ſe ne cauauano, douеſſero eſſere a chi prima quello denai o occupaua, di grandiſſimo giouamento per queſta impreſa. Ma all'vn

Petra'anta cõprata da Lucchesi.

Virg. Orſino ſi accoſta a Franceſi.

Vinit hãno molte terre in Puglia.

quini ſforzare il nemico ſenza ſuo grandiſſimo danno. La ſeguente notte partì, e tenne verſo Nola il camino. Fernando gli tenne dietro; benche fuggiſſe al poßibile la battaglia, per la merità nondimeno di' ſuoi caualli leggieri, che attaccata con gli huomini d'arme Franceſi vna ſcaramuzza, non potendo all'impeto di nemici ſtare ſaldi ſi voltarono in fuga; ſu p ſeguirne doloroſo ſucceſſo. Perche ſe vna denſa polue, che haueua la caualleria ſollenata, non haueſſe a Franceſi del tutto la viſta tolta; benche poteua quel dì l'eſſercito d'Aragoneſi in quel tumulto e diſordine, nel quale ſi ritrouò, eſſer rotto. Franceſi ſe ne paſſarono in Puglia alle ſtanze; & il Re hauendogli fin preſſo Sanſeuerino ſeguiti, perche ſi accoſtaua l'inuerno, in Napoli con tutte le genti ſi ritornò. Prima che il termine della tregua paſſaſſe, a perſuaſione del Principe di Salerno oſtinato nemico di Aregeneſi, da quali, per eſſere ſtato gia capo dell'ambitione di baroni contra Fernando il vecchio, e per hauere poſcia nel ſuo eſſilio ſpinto il Re di Francia a paſſare in Italia, non ne ſperaua perdono; ſe ne fuggì di notte Monperſiero ſopra alcuni legni in Salerno, per rinouellarui toſto da quella parte la guerra. Il perche gli altri Capitani; che in Napoli reſtarono, ne diedero toſto a Fernando le fortellezze, e rihauuti gli oſtaggi ſe ne paſſarono a Gaeta, che per loro ſi teneua. Poco doppo che hebbe Fernando il caſtel nuouo, morì in Meſſina Alphonſo ſuo padre; il quale nel tempo, che era ſtato il figliuolo ritenuto in Napoli preſo da vna nuoua ambitione di regnare gli haueua offerto quel poco, che del ſuo teſoro gli auanzaua, e la induſtria ſua nel maneggiare quella guerra, e ſi contentaua di reſtarſi col Caſtello da Capouena ſolo, doue diceua volere poi fare tranquillamente il reſtante della ſua vita. Ma il figliuolo, che dubitò di eßerne dal ſolio regio depoſto, con iſcuſa, e eſſendo egli odiato da li popoli haurebbe potuto ageuolmente impedirgli que' felici ſucceſſi, che incominciana la fortuna a moſtrargli, ne tenne l'ambitione paterna a freno. Allhora Alphonſo dalla ſua ſteſſa vergogna vinto ritiratoſi in vn conuento di religioſi, come ne haueua licentioſiſſimamente la vita paſſata fatto, coſi quel poco di tempo, che ſopraviſſe, con la lettione delle coſe ſacre, e cõ incredibile deuotione e ſantità ne paſsò, moſtrando ſempre in tutti i ſuoi geſti e parole di hauere a tutti i piaceri, e penſieri mondani dato di calcio, e finalmente aſſai chriſtianamente morì. Difenſauano in queſto mezzo aſſai oſtinatamente Piſani la loro libertà. Et vltimamente il primo di Gennaio del XCVI. hebbero dal caſtellano Antracio, dalquale haueuano gia prima due pezzi di artigliaria comprati, anchora il caſtello. Di che fu fatta da loro incredibile feſta. Ma ritrouandoſi molti eſshauſti per le ſpeſe paſſate, e douendo pagare all'Antracio da quaranta mila ducati d'oro, ſi ritrouauano molto confuſi e dubbij, quando da ſe ſteſſe le donne (coſi era a tutti parimente cara la libertà) dicdero tutti i loro ricchi vezzi, perche vendendoſi a mercadanti Lucchesi ſe ne trapaſſe il dennaio, che biſognaua. Fu l'eſſempio di Antiacio da alcuni altri Franceſi, i quali teneuano altre fortellezze, imitato. Laonde furono groſſe ſomme a Genoueſi Serezana, & a Lucchesi Pietraſanta con le loro rocche vendute.

Alfonſo 2. Re di Napoli muore.

Piſani comprano il loro ſteſſo caſtello.

Serezana cõprata da Genoueſi.

Pietraſanta cõprata da Lucchesi.

dute. Ma ne furono poi coſtoro, come traditori, banditi di tutta Francia. Pietra'anta cõprata da Lucchesi.
Piſani, che hauendo il nemico molto potente conoſceuano hauere di biſogno di aiuto ſtraniero, & a Ludouico Sforza, & à Vinitiani la loro libertà raccommandarono. E furo no dall'vna, e dall'altra parte ſoccorſi. Oi Ludouico, per eſſere gia ſtata Piſa de' ſuoi Viſconti, ſotto colore di difenſarla aſpiraua a douere farſene deſtramente ſignore. Vinitiani faceuano il medeſimo diſegno anchora eſſi, benche foſſe aſſai queſta città lontana da li mari loro. Con queſti aiuti guerreggiò Piſa alquanti anni con Fiorentini, e ſi tolſero molte terre l'vn l'altro, ſi fecero di molti danni. Il Regno di Napoli in queſto mezzo ritrouandoſi, come in due fattioni, diuiſo, era tutto ſoſſopra. E Carlo, che giunto in Francia hauea della vittoria de' ſuoi prima à Seminara, e poi ad Eboli hauuto nouella, per non mancare loro in queſti ſucceſſi, mandò di Marſeglia ſopra alquante naui groſſe vn buon numero di Tedeſchi, Sguizzeri e Guaſconi nel Regno. Le quali genti ſmontate in Gaeta fecero la fattione Angioina piu forte, e le diedero occaſione di rinouellare con gran ſperanza la guerra. La quale ſperanza molto Virginio Orſino accrebbe paſſando nel regno à militare in fauore di Francia. Coſtui nel fatto d'arme del Taro fu laſciato infermo in Fornouo, donde ritornato poſcia in Toſcana moſtrò di volere aiutare a riporre Piero de' Medici in caſa, dalquale era ſtato molto di denari ſoccorſo. Ma ritrouando le coſe di Fiorenza piu gagliarde di quello, che eſſo penſaua, & eſſendo molto dal Re di Francia per mezzo di perſone ſufficienti aſtretto a paſſarne al ſuo ſoldo; non potendo ſoffrire, che Fabritio Colonna haueſſe da Fernando lo ſtato di Tagliacozzo hauuto, che era già ſtato ſuo; la dignità di gran Conteſtabile, che eſſo cõ Fernando il vecchio, e poi con Alphonſo già hauuta haueua accordatoſi con Carlo ne venne ad vnirſi co' Capitani Franceſi in Regno. Et hauẽdo nell'Abruzzo molti luoghi d'importãtia ricuperati ne poſero in tanto ſpauẽto Fernãdo, che bẽche haueſſe gia rihauute le fortellezze di Napoli, parendogli nõdimeno di potere male da coſi gran ſforzo del nemico difendeſi, à gli aiuti ſtranieri ricorſe: & à Vinitiani, perche di gente, e di denari il ſoccorreſſero, offerſe alcune terre di marina in Puglia. Vinitiani, che erano, e ricchi, e potenti, e non haueuano altroue l'animo, che ad accreſcere lo ſtato loro, accettarono l'offerta, e promettendo di aiutarlo con vno eſſercito, ne hebbero Brindiſi, Trani, Monopoli, Otranto, e Mola; le quali città allhora reſtituite haurebbono, quando foſſe loro ſoddisfatta la ſpeſa, che in quella guerra faceuano. Fatto adunque lor Capitano Franceſco Gonzaga nel mandarono con vno eſſercito in Regno in fauore di Fernando, che con queſto aiuto in tanto ardimento ne venne, che quaſi vna certa vittoria ſi prometteua. Vogliono alcuni, che doppo la fama di queſto ſoccorſo di Vinitiani haueſſe il Re a patti il caſtel nuouo, e'l caſtel dell'Ouo. Egli ſi trasferì, per cagione della gabella del beſtiame, tutta la guerra in Puglia, percioche appreſſandoſi già il tempo di eßigerla, ogn'vn di loro giudicaua, che da cento mila ducati, che ne cauauano, douеſſero eſſere a chi prima quello denaio occupaua, di grandiſſimo giouamento per queſta impreſa. Ma all'vn

Virg. Orſino ſi accoſta a Franceſi.

Vinitiani hãno molte terre in Puglia.

quini sforzare il nemico senza suo grandissimo danno. La seguente notte partì, e tenne verso Nola il camino. Fernando gli tenne dietro; benche fuggisse al possibile la battaglia, per temerità nondimeno de' suoi cavalli leggieri, che attaccata con gli huomini d'arme Francesi una scaramuzza, non potendo all'impeto di nemici stare saldi si voltarono in fuga; fu p seguirne doloroso successo. Perche se una densa polue, che haueua la caualleria sollevata, non hauesse a Francesi del tutto la vista tolta; benche poteua quel di l'essercito d'Aragonesi in quel tumulto e disordine, nel quale si ritrouò, esser rotto. Francesi se ne passarono in Puglia alle stanze; & il Re hauendogli fin presso Sanseverino seguiti, perche si accostaua l'inuerno, in Napoli con tutte le genti si ritornò. Prima che il termine della tregua passasse, a persuasione del Principe di Salerno ostinato nemico di Aragonesi, da quali, per essere stato gia capo della ribellione di baroni contra Fernando il vecchio, e per hauere poscia nel suo essilio spinto il Re di Francia a passare in Italia, non ne speraua perdono; se ne fuggì di notte Monpensiero sopra alcuni legni in Salerno, per rinouellarui tosto da quella parte la guerra. Ilperche gli altri Capitani, che in Napoli restarono, ne diedero tosto a Fernando le fortellezze, e ribauuti gli ostaggi se ne passarono a Gaeta, che per loro si teneua. Poco doppo che hebbe Fernando il castel nuouo, morì in Messina Alphonso suo padre; il quale nel tempo, che era stato il figliuolo riceuuto in Napoli preso da vna nuoua ambitione di regnare gli haueua offerto quel poco, che del suo tesoro gli auanzaua, e la industria sua nel maneggiare quella guerra, e si contentaua di restarsi col Castello da Capouena solo, doue diceua volere poi fare tranquillamente il restante della sua vita. Ma il figliuolo, che dubitò di esserne dal felice regio deposto, con iscusa, che essendo egli odiato da li popoli haurebbe potuto agenolmente impedirgli que' felici successi, che incominciana la fortuna a mostrargli, ne tenne l'ambitione paterna a freno. Allhora Alphonso dalla sua stessa vergogna vinto ritiratosi in vn conuento di religiosi, come ne haueua licentiosissimamente la vita passata fatto, così quel poco di tempo, che sopravisse, con la lettione delle cose sacre, e cõ incredibile deuotione e santità ne passò, mostrando sempre in tutti i suoi gesti e parole di hauere a tutti i piaceri, e pensieri mondani dato di calcio, e finalmente assai christianamente morì. Difensauano in questo mezzo assai ostinatamente Pisani la loro libertà. Et vltimamente il primo di Gennaio del XCVI. hebbero dal castellano Antracio, dalquale haueuano gia prima due pezzi di artigliaria comprati, anchora il castello. Di che fu fatta da loro incredibile festa. Ma ritrouandosi molti esshausti per le spese passate, e douendo pagare all'Antracio da quaranta mila ducati d'oro, si ritrouauano molto confusi e dubbij, quando da se stesse le donne (così era a tutti parimente cara la liberta) diedero tutti i loro ricchi vezzi, perche vendendosi a mercadanti Lucchesi se ne cauasse il dennaio, che bisognaua. Fu l'essempio di Antiacio da alcuni altri Francesi, i quali teneuano altre fortellezze, imitato. Laonde furono grosse somme a Genouesi Serezana, & a Lucchesi Pietrasanta con le loro rocche vendute.

Alfonso 2. Re di Napoli muore.

Pisani comprano il loro stesso castello.

Serezana cõprata da Genouesi.

Pietrasanta cõprata da Lucchesi.

dute. Ma ne furono poi coſtoro, come traditori, banditi di tutta Francia. Pietra'anta cõprata da Luccheſi.

Piſani, che hauendo il nemico molto potente conoſceuano hauere di biſogno di aiuto ſtraniero, & a Ludouico Sforza, & à Vinitiani la loro libertà raccommandarono. E furono dall'vna, e dall'altra parte ſoccorſi. Or Ludouico, per eſſere gia ſtata Piſa de' ſuoi Viſconti, ſotto colore di diſenſarla aſpiraua a douere farſene deſtramente ſignore. Vinitiani faceuano il medeſimo diſegno anchora eſſi, benche foſſe aſſai queſta città lontana da li mari loro. Con queſti aiuti guerreggiò Piſa alquanti anni con Fiorentini, e ſi tolſero molte terre l'vn l'altro. ſi fecero di molti danni. Il Regno di Napoli in queſto mezzo ritrouandoſi, come in due fattioni, diuiſo, era tutto ſoſſopra. E Carlo, che giunto in Francia haueua della vittoria de' ſuoi prima à Seminara, e poi ad Eboli hauuto nouella, per non mancare loro in queſti ſucceſſi, mandò di Marſeglia ſopra alquante naui groſſe vn buon numero di Tedeſchi, Sguizzeri e Guaſconi nel Regno. Le quali genti ſmontate in Gaeta fecero la fattione Angioina piu forte, e le diedero occaſione di rinouellare con gran ſperanza la guerra. La quale ſperanza molto Virginio Orſino accreſceua paſſando nel regno à militare in fauore di Francia. Coſtui nel fatto d'arme del Taro fu laſciato infermo in Fornouo, donde ritornato poſcia in Toſcana moſtrò di volere aiutare a riporre Piero de' Medici in caſa, dalquale era ſtato molto di denari ſoccorſo. Ma ritrouando le coſe di Fiorenza piu gagliarde di quello, che eſſo penſaua, & eſſendo molto dal Re di Francia per mezzo di perſone ſufficienti aſtretto a paſſarne al ſuo ſoldo; non potendo ſoffrire, che Fabritio Colonna haueſſe da Fernando lo ſtato di Tagliacozzo hauuto, che era già ſtato ſuo; la dignità di gran Conteſtabile, che eſſo cõ Fernando il vecchio, e poi con Alphonſo già hauuta haueua accordatoſi con Carlo ne venne ad vnirſi co' Capitani Franceſi in Regno. Et hauẽdo nell'Abruzzo molti luoghi d'importãtia ricuperati ne poſero in tanto ſpauẽto Fernãdo, che bẽche haueſſe gia ribauute le fortellezze di Napoli, parendogli nõdimeno di potere male da coſi gran ſforzo del nemico difendeſi, à gli aiuti ſtranieri ricorſe: & à Vinitiani, perche di gente, e di denari il ſoccorreſſero, offerſe alcune terre di marina in Puglia. Vinitiani, che erano, e ricchi, e potenti, e non haueuano altroue l'animo, che ad accreſcere lo ſtato loro, accettarono l'offerta, e promettendo di aiutarlo con vno eſſercito, ne hebbero Brindiſi, Trani, Monopoli, Otranto, e Mola; le quali città allhora reſtituite haurebbono, quando foſſe loro ſodisfatta la ſpeſa, che in quella guerra faceuano. Fatto adunque lor Capitano Franceſco Gonzaga nel mandarono con vno eſſercito in Regno in fauore di Fernando, che con queſto aiuto in tanto ardimento ne venne, che quaſi vna certa vittoria ſi prometteua. Vogliono alcuni, che doppo la fama di queſto ſoccorſo di Vinitiani baueſſe il Re a patti il caſtel nuouo, e'l caſtel dell'Ouo. Egli ſi trasferì, per cagione della gabella del beſtiame, tutta la guerra in Puglia, perciochè appreſſandoſi già il tempo di eßigerla, ogn'vn di loro giudicaua, che da cento mila ducati, che ſe ne cauauano, douеſſero eſſere a chi prima quello denai o occupaua, di grandiſſimo giouamento per queſta impreſa. Ma al-

Virg. Orſino ſi accoſta a Franceſi.

Vinit hãno molte terre in Puglia.

l'vn

l'vn & all'altro riuſcì il diſegno di queſto denaio vano; percioche mentre che dopo molte ſanguinoſe ſcaramuzze e danni fatti l'vn l'altro, fanno Franceſi ragunare in San Seuero vno incredibile numero di beſtiame, che dal minuto paſſaua ſcicento mila capi, del groſſo erano preſſo a dugento mila per douere riſcuoterne la gabella ordinaria, vi ſi ritrouò di vn ſubito tutta la caualleria di Fernando che ſcaramuzzando col nemico in piu luoghi ſe ne menò via gran parte del beſtiame. E coſi ne l'vno ne l'altro la gabella hebbe, & i poueri paſtori ſe ne ritrouarono con la perdita de' greggi loro che reſtarono preda a ſoldati. Ora eſſendo ſtate dall'vna parte, e dall'altra preſe, e ſaccheggiate molte terre, e caſtella della fattione contraria, ſi conduſſe vltimamente l'vno eſſercito, e l'altro con tutta la guerra in Atella città di Puglia dodici miglia di Venoſa lontana, e doue i Franceſi ritirandoſi ſi fecero forti. In queſto anno del XCVI. verſo il fine di Gennaio ſi videro di bel dì ſu quel di Ceſena con horrendo ſtrepito cadere dal cielo tre ſaſſi di colore, come arſiccio. Altri diſſero, che foſſe ſtato vn ſolo, e ſi foſſe cadendo rotto. Fu da dotti queſta coſa riputata vna vanità; ne pche quel ſaſſo aduſto vedeſſero, vi preſtauano fede alcuna. Vi erano di quelli, che ricordauano il tempo di Anaſſagora, quando vna ſimile coſa auenne, che il medeſimo philoſopho predetto haueua. Ora eſſendoſi gli altri Cap. Franceſi, contra il parere da Virginio Orſino, fermi in Atella, vi furono da gli Aragoneſi, come aſſediati dentro. E Conſaluo Fernando, che haueua nella Calabria preſe molte città d'importantia, e cacciati con lor gran danno i nemici via; chiamato quiui dal Re, che quiui il fondamento di tutta la guerra faceua, vi venne tolto, e col ſuo molto auedimento e valore, veggendo quello, che ciò importaua, ne ſpezzò ſu gli occhi del nemico le mulina, che erano preſſo la terra. Di che Franceſi molto ſi sbigottirono. Furono in queſto aſſedio alcune leggiere battaglie fatte; nelle quali i caualli leggieri Greci, che ſotto l'inſegne di S. Marco militauano, celebre nome di valore ſi guadagnarono. Ma Conſaluo Fernãdo fu colui, a cui piu, che a neſſuno altro la gloria di queſta vittoria ſi diede; percioche egli in effetto fu, che di piu di hauere tolte le mulina a nemici, troncò ancora in modo loro tutte le ſtrade, onde ſoleuano le vittouaglie hauere, che à gran penuria e difficultà di tutte le coſe in breue ſi ritrouarono; e ne furono per ciò finalmente, sforzati à chiederne con loro diſauantaggio la pace. Conceſſe loro adunque Fernando, che ſe non erano fra'l termine di vn meſe ſoccorſi, doueſſero i prigioni cõ tutte le fortellezze del regno reſtituire e ritornarſi in Francia, doue Fernando ſi offeriua di dare lor legni e vittouaglie, per ricondurui ſi. Del caſtello di Gaeta ſolamente, e di Taranto, e di Venoſa, de' quali luoghi ſi haueua Carlo portati i contraſegni ſeco, diceua Monpenſiero non potere diſporre. Ma egli fu queſto accordo poi mal ſerbato; percioche Virginio Orſino fu con Giordano il figliuolo menato in Napoli prigione. Ilche vogliono, che Fernando faceſſe ad inſtantia del Papa, che diceua, che come haueua coſtui contra il primo giuramento militare tolte contra Fernando l'arme, coſi non ſi ſarebbe ne anchor con queſta pace, quietato, e ne haurebbe del continuo tenuta Italia inquieta. I Franceſi ſi conduſſero,

ſero,

ſero, per douere inbarcarſi, parte in Caſtello à mare di Stabia patre in Pozzuoli, e nel porto di Baia. Ma, percioche era l'autunno, e per ciò in queſti luoghi aſſai l'aere cattiuo è Franceſi nel mangiare delle fruita e nel bere del viuo diſordinati, la maggior parte di loro vene morì. E vi morì fra gli altri in Pozzuoli Monpenſiero con alcuni altri caualieri di conto. Gli altri Franceſi, che s'imbarcarono, quaſi tutti perirono anche eſſi e di fortuna e d'infermità giunti in Prouenza. In queſto mezzo il Re Carlo per mezzo di Monſignor di Fois ne trauagliaua in Iſpagna le coſe del Re di Caſtiglia, perche in Italia in fauore di Fernando contra Franceſi guerreggiaſſe. Egli preſero quiui Franceſi il paſſo di Salſas, che è poſto ſu la via di Narbona preſſo l'vltime falde del Pireneo, che al noſtro mare mediterraneo riſguarda. Queſto luogo era aſſai poco per lo cattiuo aere habitato, ma guardato bene da vna groſſa compagnia di Spagnuoli. I quali non eſſendo dalle genti, che erano in Perpignano, ſoccorſi, come ſperauano, furono in quel luogo da Franceſi, che à forza il preſero, quaſi tutti tagliati à pezzi. Poco appreſſo venne il ſoccorſo; ma, perche ne era gia venuto l'inuerno, e ſi poteua mal guerreggiare, fu fatta per quattro meſi tregua. Mẽtre che erano nel Regno Franceſi dentro Atella aſſediati, perche ogni giorno per meſſi e per lettere s'intendeua, che Carlo era per ritornarè con maggiore ſforzo per terra e per mare in Italia, e che ne trauagliaua già con vn'altro eſſercito le coſe di Spagna; dubitando di nuouo Ludouico Sforza dell'arme di Francia, con le quali poco pareua, che vi douueſſe la pace durare, ne rientrò con Vinitiani in lega; e tanto con loro e col Pontefice ſi oprò, che ne richiamarono Maſſimiliano in Italia: per la cui venuta ſperaua egli, che ſe ne foſſe douuto tenere l'ardimento Franceſe à dietro. Hebbe per queſta nuoua lega Ludouico da Vinitiani il Conte di Pitigliano con molte genti. In queſto Federigo di Aragona ne paſsò col Duca d'Vrbino, che con Vinitiani militaua; con Proſpero Colonna, e con altri caualieri di conto cõ le lor genti ciaſcuno, ſopra Gaeta, che Franceſi teneuano, e ſi l'aſſediarono, e le diedero da terra e da mare di molti aſſalti. Mail Re Fernando di Napoli, quando ſi credeua del Regno con tanta fatica ribauuto godere, ſoprapreſero da vna infermità, che nell'aſſedio di Atella l'eſtate contratta haueua, in Somma, doue ſi ritrouaua, à gli otto d'Ottobre morì, non eſſendo interamente girato l'anno, che era Alphonſo ſuo padre morto. Era egli ben di gagliarda compleſſione, ma nelle coſe veneree diſordinato ſouerchio. Laonde la nuoua meglie, che egli quell'anno ſteſſo haueua tolta, ſi gli ammazzò. Era coſtei vna figliuola già di Fernando ſuo auolo, e ſorella di Alphonſo ſuo padre ma nata di vn'altra madre, alquale illecito matrimonio haueua il Pontefice diſpenſato. Egli fu da tutti generalmente Fernando per la ſua molta humanità e virtù aſſai pianto. E ne tolſe doppo lui in quel giorno ſteſſo, che egli morì, Federigo ſuo zio, che vi era di Gaeta venuto, la corona del regno. Fra'l termine di tre anni haueua queſto Regno cinque Re hauuti, Fernando primo, che era nel primo di queſta guerra morto Alpronſo il figliuolo, Carlo ottauo di Francia, Fernando figliuolo d'Alphonſo, e Federigo il zio. Grandiſſimo eſſempio della incon-

Franceſi cacciati quaſi affatto del regno di Napoli del 1496.

Gilberto Monpenſiero muore.

Spagnuoli vinti da Franceſi.

Fernãdo 2. Re di Napoli muore.

Federigo re di Napoli del 1496.

inconſtantia delle coſe humane, nelle quali tanto gli huomini vani, & ambitioſi s'inuecchiano. Prima che Fernando moriſſe, comandò, che foſſe fatto morire il Veſcouo di Tiano, che egli in prigione haueua. E, perche dubitò, che ſtando in letto non foſſe in ciò da ſuoi ſteßi ingannato, volle che gliene portaſſero in camera ſopra vn deſco il capo; ilqual veduto ſi quietò; ma non molto egli, accreſcendo il male, gli ſoprauiſſe. Ora tolto Federigo lo ſcettro del regno la prima coſa, che ei fece, ſi fu, che eſſendo già il Principe di Salerno in punto, per douerſene con due galere, come haueua Fernando ordinato, ritornare in Francia; non volle eſſo, che egli altramente partiſſe; anzi dandoli honoratiſſimi vfficij nel regno, & al figliuolo di lui vna ſua figliuola per moglie nel ſuo ſtato il riposè. Il medeſimo fece con gli altri baroni, che erano ſtati male col nepote, con varie gratie e fauori allettandogli, quaſi tutti ſuoi amici, e parteggiani facendogli. Pochi dì appreſſo all'aſſedio di Gaeta ne ritornò, e ſi la ſtrinſe da mare, e da terra molto. Per la qual coſa Franceſi, che dentro vi erano, cedendo alla fortuna con le medeſime conditioni dell'accordo d'Atella diedero al Re la città, che quaſi nel medeſimo tempo hebbe per mezzo de' ſuoi Capitani e Venoſa, e Taranto. E queſto fine hebbe la guerra di Franceſi, li quali ne haueuano tutta Italia in tanto ſpauento poſta, e che ci laſciarono quella ſchifa e brutta infirmità, che da lor tolſe il nome di malfranceſe. Perche non ſi era in Italia, in altroue mai ſimile morbo veduto, fu creduto, che Franceſi portati allhora in Italia l'haueſſero. All'incontra Franceſi, che d'Italia nella Francia il portarono, il chiamarono morbo Napolitano. Vogliono alcuni, che dall'Indie nuoue poco auanti dal Colombo ritrouate, e doue queſta infermità è molto peculiare, benche iui ne guariſcono ageuolmente, in Europa venuſſe, e che per non ſaperſi in que' principij la ſua origine, à varie nationi ſi attribuiſſe. Di piu, del dolore, e crucciato grande, che queſto morbo dana, ne faceua bruttißimo e con bolle, e con vlcere ſchifo il corpo. E quel, che era peggio, non ritrouandoſi medicina, che vi gioualſe; mentre la vita duraua, ſe ne ritrouaua il miſero, che in ſe l'haueua, tormentato. Per che quelli, che ne guariuano, erano pochi, non molti quelli, che ne moriuano. E ſi attaccaua piu che per altra via, nelle lotte veneree. Si ſparſe ageuolmente queſto morbo per tutta Europa. Vi ſi ſono poſcia ritrouati molti rimedij, onde ne guariſcono molti; ſe ne fa coſi poco conto, che quaſi non è chi lo fuga. Il cadere de' peli, che è vna ſpetie di queſto morbo, pochi anni ſono, che egli ſi fa vedere. Ma ritorniamo all'ordine della hiſtoria. Maßimiliano, che era già con empie promeſſe ſtato da Sforzeſchi, e da Vinitiani chiamato in Italia, vi venne in queſto mezzo per l'Alpi de' Grigioni; ma con coſi poca compagnia, che ſi vergognò di entrare in Milano; benche gli foſſero da tutti i luoghi di Lombardia gran ſegni d'amorenolezza moſtri. Hauuto egli da Ludouico Sforza denari e caualli, che il Conte di Caiazza guidò, ſi condußſe in Genoua, doue fu con molto honore riceuuto. Montato poi ſu l'armata, che quiui era, in quel dì ſteſſo, che Fernando d'Aragona morì, ne paſsò à Piſa; doue ſi era di lungo con Fiorentini guerreggiato: perche non erano mai Vinitiani reſtati di mandarui e

Gaeta i portere di Aragon.

Malfranceſe in Italia portato.

Maſſimiliano in Italia del 1496.

per

per terra, e per mare il ſoccorſo. Fu da Piſani con marauiglioſi applauſi, e feſta l'Imperatore raccolto. Et eſſendoſi del modo, come ſi doueua maneggiare que ſta guerra diſcuſſo; fu concluſo, che ſi combatteſſe e prendeſſe Liorni à forza per eſſere quel porto di grandiſſima importantia per quella impreſa. Fu battuta con l'artigliarie, ma indarno, la terra; che fu quaſi nel medeſimo tempo da vna gran naue e bene armata, e da alcuni altri legni minori di Franceſi di gente e di vittouaglie ſoccorſa. Poco appreſſo tanto vento e pioggia ſopragiunſe, che non potendo i Tedeſchi ſoffrirlo, abbandonando gli alloggiamenti ſi ritirarono in Piſa. L'Imperatore, che vedeua i ſuoi diſegni vani, dicendo non volere guerreggiare contra il volere di Dio, ſe ne ritornò poco appreſſo tutto diſpettoſo per lo paſſo di Pontremoli in Lombardia, e poi anche toſto nel piu bel dell'inuerno per le Alpi bianche gia di neue in Germania. Perche partirono con lui anche le gẽti Sforzeſche di Piſa, diedero Piſani a Vinitiani, per non eſſerne abbandonati, alcune loro fortellezze; diſpoſti, per non ritornare ſotto il giogo di Fiorentini, à douere qual ſi voglia altra ſeruitù ſoffrire. E Fiorentini, che ſi videro liberi della paura, che hauuta haueuano della venuta di Maſſimiliano, molte caſtella, che teneuano Piſani, ricuperarono. In queſto mezzo il Papa, che non haueua altroue il cuore, che a fare con gli altrui ſtati grandi i ſuoi, ſotto colore, che Virginio Orſino ſeguita la parte di Francia haueſſe, ne mandò ſopra le ſue terre vno eſſercito, del quale era generale Franceſco Borgia Duca di Candia ſuo figliuolo, a cui molti Capitani di non poco conto vbidiuano: percioche erano all'hora fra gli altri al ſoldo della chieſa Guido Vbaldo da Vrbino, Fabritio Colonna, & Antonello Sauelli. Furono molte terre dello ſtato di Virginio preſe, e finalmente aſſediato e combattuto fieramente Bracciano, che fu da Bartolomeo d'Aluiano, che vi era dentro, valoroſiſſimamẽte difeſo. Haueua queſto caualliere, che fu poi coſi famoſo nelle guerre, che in Italia ſeguirono, vna ſorella di Virginio Orſino per moglie, e militando con Virginio nelle guerre paſſate ſi era col ſuo valore ſegnalato molto fra gli altri. Mentre che Bracciano ſi combatteua, e ne erano a piggiore conditione le coſe dell'eſſercito del Papa per lo valore de gli aſſediati, che vſciuano loro ſpeſſo ſopra: Carlo Orſino figliuolo di Virginio, e Vitellozzo ſignore di Città di caſtello, i quali non molto prima erano di Francia venuti col ſoccorſo in Liorni, raccolto vn'eſſercito di genti amiche, che eſſi di Perugia, di Todi, e di molti altri luoghi hebbero, per ſoccorrerne Bracciano ſi moſſero. I Capitani del Papa, che n'hebbero auiſo, laſciando Bracciano ſopra queſto inimico ſi volſero. Et incontrandolo vna matina, che fu a ventiſei di Gennaio del XCVII. poco lungi da Suriano, vi attaccarono con tanto impeto il fatto d'arme, che l'vrtarono da principio a dietro. Ma il volere poſcia aſpettare, che l'artigliarie paſſaſſero auanti, diedero tempo al nemico, che rihauendoſi con tanto ſforzo ritornò alla battaglia, che vinſe. Fu ſparſo d'ambe le parti gran ſangue, e vi furono fatti Guido Vbaldo d'Vrbino, e Giouan Pietro Gonzaga prigioni. Queſta vittoria accrebbe molta gloria à gli Orſini, che ageuolmente toſto quaſi tutte le lor terre perdute ricuprrarono. Per la qual coſa il Papa, facendoſi motto di pace, vi con-

Franceſco Borgia Duca di Candia.

Bartolomeo d'Aluiano.

Carlo Orſino.

Guerra era il Papa, & gli Orſini del 1497.

deſceſe, eſſendogli pagato per le ſpeſe di quella guerra ſettanta mila ducati d'oro, de' quali Guido Vbaldo ne pagò per la ſua taglia la maggior parte; e promettendo di fare liberare Virginio e Giordano il figliuolo, che erano in Napoli nel caſtel dell'Ouo prigioni. Ma egli era pochi dì auanti Virginio trauagliato dal diſpiacere, e da gli anni morto. Fu Giordano il figliuolo liberato, che con pompoſiſſime eſſequie in Ceruetere il padre ne ſepelì. Fu Virginio vn de' piu valoroſi e giudicioſi cauallieri della ſua età; e ſe non che egli a quel modo ne finì miſeramente dentro vna prigione la vita, ſi ſarebbe per le ſue rare parti e per la gloria delle ſue coſe paſſate punto chiamare felice. Quietate le coſe de gli Orſini col Papa, anchora Genoua, che era dall'arme di Francia ſtata aſſai trauagliata, ſi quietò. Perche veggendo Carlo, che nella Lombardia il Triuultio e gli altri ſuoi Capitani, che mandati vi haueua, faceuano poco proſperamente la guerra, laſciando a fatto il penſiero delle coſe d'Italia fe con Ludouico Sforza la pace, e col Re di Spagna per certo tempo la tregua. Egli ſi era Carlo condotto infino a Lione, e fatto dar voce, che egli voleſſe di nuouo ripaſſare l'Alpi. Col quale grido ſolo il Triuultio, che era gia nella Lombardia, con le genti, che egli vi haueua, tolſe cinque buone caſtella al Duca di Milano. Et il Cardinale di San Pietro a Vincola paſſatone di Aſti con ſei mila fanti ſopra Sauona ne hauea le coſe del Genoueſato poſte in rinolità. Ma Vinitiani, che in Milano molte genti in ſoccorſo dello Sforza, e toſto di Piſa ſette lor galere con quattro naui del Re Federigo nel mare di Genoua mandarono, furono cagione, che il Triuultio hauendone riceuuto non poco danno, laſciando le caſtella, che gli hauea preſe, ſi ritiraſſe, e che il Cardinale venuto con l'eſſercito di Ludouico, che era ſtato dalle genti delle galere Vinitiane accreſciuto, a battaglia, ne foſſe rotto e cacciato via. Ne fu anchor Piſa poco appreſſo con la ſcorta delle galere della Signoria, malgrado di Fiorentini, che loro in mare ſi oppoſero, di vna gran copia di vittouaglie ſoccorſa. Il Re Carlo adunque, che vedeua andare poco bene le ſue coſe in Italia, ſi pacificò, come dicemmo, con Ludouico Sforza, e col Re di Spagna ſi tregua. Egli ſi ritrouaua adunque Italia quieta: le coſe ſolamente di Piſa erano aſſai trauagliate da Fiorentini. Ludouico Sforza, che haueua gia perſuaſo a Vinitiani, che prendeſſero la difeſa di queſta città, perche gli parea, che eſſi per hauere queſto luogo coſi commodo nel mare Tirreno, aſpiraſſero a diuentarne ſignori, aſſai ſi sforzò, e molte vie tenne, per far laſciare loro l'impreſa. Diceuano Vinitiani, che aſſai malfatto haurebbono, ſe nel maggiore loro biſogno abbandonati Piſani haueſſero, e quaſi traditi, poi che promeſſo gia loro vna volta il ſoccorſo haueuano. Ma che ſi ſarebbono con queſta conditione dalla impreſa reſtati, ſe Ludouico Sforza pagato loro il denaio haueſſe, che eſſi haueuano in quella guerra ſpeſo, & inſieme tolta la protettione di Piſani. Di che Ludouico, che ſimulato gran tempo haueua, finalmente la loro amicitia laſciando all'aperta con Fiorentini ſi ſtrinſe; co' quali oprò che foſſero in modo tutti i paſſi dell'Apennino guardati, che non poteſſero Vinitiani paſſare in Toſcana con nuoue genti. Fece anchor Genoueſi amici e confederati di Fiorentini, perche ne teneſſero quel mare dalle

Virginio Orſino muore in prigione: Giordano Orſino.

Ludouico Sforza contra Vinitiani

amate

armate Vinitiane ſicaro. Caterina Sforza ancho nepote di Ludouico, e ſignora di Forlì e d'Imola ſe nel ſuo ſtato a perſuaſione del zio quattro mila fanti in fauore di Fiorentini. Et in queſto tempo il Duca di Candia, mentre che ne ua di notte con un compagno ſolo per Roma, fu aſſalito e morto; e fu nel giorno ſeguente ritrouato gittato dentro un ſacco nel Teuere ne ſi ſeppe allhora, che fatto queſto ſernigio gli haueſſe. Fu ben poi detto, ch'egli per opera del Cardinale Valẽtino ſuo fratello moriſſe. Il quale Cardinale rinonciato il capello a ſtati ẽporali aſpiraua, come ſi vide poi, che egli ad effetto il poſe. In queſto mezzo i Colonneſi, e gli Orſini, che haueuano piu, che mai, con crudo animo tolte l'uno contra l'altro l'arme, fecero appreſſo Monte rotondo una fiera e ſanguinoſa battaglia inſieme, e ne reſtarono Colonneſi vittorioſi, e Carlo Orſino prigione. Non ſi ſgomentarono gli Orſini per queſta rotta, anzi rifatto toſto l'eſſercito ne andarono a ritrouare il nemico, per douere di nuouo tentare la fortuna della battaglia. E già ſi vedeua quanto ſangue vi ſi foſſe douuto ſpargere per l'odio grãde, colqua le combatteuano inſieme, e quanta ruina ne foſſe douuta all'una & all'altra parte ſeguire; e ne era per ciò una gran parte d'Italia ſoſpeſa, aſpettando il ſucceſſo di queſta zuffa; quando contra l'opinione di ogn'huomo ſi rappacificarono ad un trattato inſieme. E fu, perche ſi accorſero de' diſegni del Papa, che alla ruina di queſte due famiglie aſpiraua, le quali ſoleua egli chiamare i ceppi de' Romani Pontefici. Fu fatta adunque fra loro la pace, e laſciato in libertà Carlo Orſino. Dubitò il Papa di queſta pace, e che queſte due potenti famiglie non ne uolgeſſero ſopra lui l'arme. Ma egli preſto di queſto ſoſpetto vſcì; perche Carlo Orſino, e Bartolomeo d'Aluiano ſe ne paſſarono poco appreſſo cõ le lor genti in Romagna al ſoldo di Vinitiani. De gli altri Capitani della fattione Orſina ne reſtò una parte al ſoldo di ſanta Chieſa. Che già di Colonneſi, che erano fauoriti di Federigo di Aragona, non temeua egli, che era di quel Re amico. In queſto tempo fu il caſtello ſant'Angelo tocco dal fuoco celeſte in modo, che ne andò una buona parte per terra. Ma egli fu immantinente dal Papa tutto queſto danno rifatto, e riconcio in migliore forma, che non erano prima; il caſtello. L'Aprile di queſto anno XCVIII. morì di un ſubito Carlo Ottauo di gotti. E, perche non laſciò figliuoli, preſe toſto il Regno Ludouico d'Orliens, che fu il duodecimo di queſto nome, per eſſere del ſangue Regio; percioche Ludouico ſuo auolo era di Carlo Quinto Re di Francia nato. Coſtui toſto, che hebbe il Regno, ſotto colore, che ella foſſe ſterile repudiò Giouanna ſua moglie già ſorella di Carlo Ottauo; e ſi tolſe Anna, che era reſtata vedoua del medeſimo Carlo. Laquale empietà egli copriua dicendo, hauere per queſta via voluto conſeruare il Ducato di Bertagna ſotto la corona di Francia. Fecero i Turchi in queſto tempo co' Poloni un gran fatto d'arme, e ne reſtarono vinti con la morte di quaranta mila di loro, e ne perderono anchora con queſta rotta alcuni luoghi nel mare maggiore. Nella Spagna piu di cinquecento chriſtiani nouelli, a quali rincreſceua di viuere, come a quel Re piaceua, chriſtianamente, per potere a loro modo viuere co' barbari, e nell'antica lor legge Mahomettana, ſe ne

Ceſare Borgia Cardinale Valẽtino Colonneſi, & Orſini in guerra.

Caſtello S. Angelo tocco dal fuoco celeſte.

Carlo 8. di Frãcia more.

Ludouico Orliens Re di Frãcia.

Turchi vinti.

paſſarono in Mauritania. Fiorenza in queſto di piu della guerra, che con Piſani faceua, ne hauea dentro ſe ſteſſa un'altra. Onde ad alquanti de' principali, che furono fatti rei di hauere contra la loro Republica machinato, fu mozzo pu-
Girolamo Sauonarola. blicamente il capo, e confiſcati i lor beni. Fu anche fatto da loro morire fra Gerolamo Sauonarola da Ferrara frate di San Domenico, perche hauesse nelle ſue predithe, nelle quali egli voleua molto, troppo licentioſamẽte cõtra Papa Aleſſandro parlato. Ma in effetto il volere egli troppo nelle coſe di quella Republica traporſi, fu piu che altro, della ſua ruina cagione. Egli fu aſſai detto, e ſe non ſi foſſe in queſti ambitioſi labirinthi traposto, degno di miglior fine. Egli ſi haueua con la ſua eloquentia e bontà di vita acquiſtata tanta riputatione in Firẽze, che egli haueua ardimẽto di predire, a guiſa di propheta, molte coſe future dello ſtato d'Italia, e di Fiorenza particolarmente, e di far credere, che egli penetrando i cieli haueſſe tutte queſte coſe da noſtra Signora inteſe. Per queſte pazzie, & altre, che contra il Papa diceua, fu chiamato egli in Roma. E non uolendo andarui fu prima ſcommunicato, e poi come contumace preſo, tormentato, e fatto publicamente nell'ardenti fiamme morire. Confeſsò ne' tormenti hauere per ambitione ſolamente tutte quelle ſue coſe dette, ſperando, che per quello, che eſſo de' vitij della corte di Roma predicaua, ſe ne foſſe douuto raunare il Concilio, & eſſerne il Papa depoſto, e perciò eſſo un de' primi luoghi della corte hauerne. In queſti tempi ſi ritrouaua molto trauagliato l'Egitto; doue eſ-
Egitto trauagliato da ſuoi ſteſſi. ſendo il Soldano Caitbeio morto, che hauea ampliato, e tenuto con molta ſua gloria trentatre anni in quel regno; era fra i principali ſopra la nuoua elettione gran tumulto, e conteſa nata. Mentre adunque, che alcuni di principali cõ tutto lo ſforzo di Mamalucchi fra ſe ſteſſi ſopra le ragioni del regno oſtinatamẽte guerreggiano, ne tolſe contra le leggi, & il coſtume antico della natione Mahometto figliuolo di Caitbeio lo ſcettro. Era ſtato Gampſone, come colui, che era ſempre ſtato di molta auttorità, da li ſuoi parteggiani tumultuoſamẽte chiamato Re, e mancò poco, che non ne occupaſſe la rocca del Cairo hauẽdo ſeco ſette mila huomini, che lo ſeguiuano. Ma ſforzato poco appreſſo ad vſcirſi della città, ſe ne era ſopra Gaza città di Soria paſſato, per occuparla. Quiui hauendo il Diadaro incontra, che di Gaza vſciua, ui fe battaglia, e ne fui vinto e morto
Diadaro magiſtrato in Egitto. con le migliori genti, che ſeco haueua. S'inſuperbì talmente per queſta vittoria il Diadaro (queſto era nome di magiſtrato) che paſſatone nel Cairo incominciò a penſare di farſi Soldano. Poi perche ſi vide ſcoperto, e dubitò pcio di Mahometto, ſe ne paſsò nell'Arabia, & hauuti ſeco diece mila Arabi con un'altro maggior numero d'altre gẽti ſopra il Soldano ne ritornò, che per mezzo di Caitbeio, che mandò ad incontrarlo con un'eſſercito il vinſe. Fuggì il Diadaro cõ ottocento caualli in Soria, et eſsẽdo da Achinare, che haueua Tolomaide in guardia ſoccorſo ne paſsò cõ molto impeto ſopra Damaſco. Ma mẽtre che egli s'ingegna p molte uie di fare ribellare q̃ſta città, ſi vede venire Caitbeio mãdato dal Soldano, ſopra. Di che egli che inferiore ſi vedeua, laſciò, l'aſſedio, e ſi vsì di Soria. Allhora Caitbeio veggendoſi l'occaſione auanti anche egli ribellandoſi di tut-

ta la Soria s'inſignorì, ne ſi fece però chiamare Re: ma egli poco appreſſo morì, e fu creduto che auelenato foſſe. Quaſi nel medeſimo tempo fu il Soldano Mahometto, ſtãdo a tauola, nel ſecõdo anno del regno da vn Mamalucco tagliato a pezzi. Campſone Gilepe ſuo zio fu toſto ſalutato Re; il quale per quietarne le coſe di Soria, al Diadaro, che era ritornato a trauagliarle, diede il gouerno di Tripoli. Non fu Campſone piu che due anni Soldano, e morì. Egli fu creato ſucceſſore Iambalato; a cui ſi ribellò Caſſarone gouernatore di Damaſco, che infin dal tempo del Soldano paſſato haueua incominciato a fare nouità. E, perche Caſſarone s'impoderò di tutta Soria, gli mandò il Solda ſopra con groſſo eſſercito Tomumbeio. Il quale accordandoſi ſecretamente col nemico, e fattoſi in Damaſco chiamare Re, ne ritornò toſto con Caſſarone ſopra il Cairo. E preſa à vn tratto e la terra, e'l caſtello, ne fece Iambalato prigione, e ſe ſteſſo Soldano. E per aſſicurarſi del Regno, fe toſto morire Caſſarone con forſe dumila valoroſi Mamalucchi, e con queſti ancho il miſero Iambalato. Queſta crudeltà ne ſdegnò talmente i ſuoi, che gli congiurarono ſopra. Et egli, che di q̃ſta procella ſi auide, laſciando la rocca ſi poſe deſtramente in fuga. Ma eſſendo conoſciuto fu nell'ottauo meſe del Regno tagliato a pezzi. E per dare qualche rimedio alle ſeditioni di Mamalucchi, i Baroni della corte crearono Soldano Campſone Gaurio, che era perſona di gran valore, e bontà, e coſi da ogni ambitione lontano, che con le lagrime ſu gli occhi ſcongiurando, e pregando gli amici ſi sforzò di fuggire queſto peſo. Ma egli fu sforzato ad accettarlo contra ſua voglia per lo ben di quel Regno tanto dalle ſue inteſtine diſcordie afflitto. E veramente, che ne' ſedici anni, che egli il tenne, non vi ſi vdì pure il nome di guerra; benche inimicandoſi ne gli vltimi ſuoi tempi col Turco foſſe cagione, che poco appreſſo e ſi eſtingueſſe del tutto la militia di Mamalucchi, e ne veniſſe in potere de gli Othomani l'Egitto, come al ſuo luogo diremo. Ma egli è gia tempo di ritornare vn poco in Italia. Doue eſſendo Piſani piu che mai, da Paolo Vitelli Capitano di Fiorentini trauagliati, non reſtauano con l'aiuto di Vinitiani di difenſarſi al poſſibile, oſtinati di douere anzi tutti morire, che cedere. Per la qual coſa con le varie zuffe, che con vantaggio hora di queſta parte, hora di quella ſi fecero, vn mare di ſangue fra loro ſi ſparſe. Vinitiani, che per niun conto voleuano abbandonare la difeſa di Piſa, tentarono di mandare Guido Vbaldo d'Vrbino con nuoue genti in Toſcana. Ma fu coſtui dal Vitelli, che e Butrio, e Vico Piſano haueua poco auanti preſo, ributtato, e tenuto à dietro. Bartolomeo d'Aluiano finalmente vi conduſſe, per lo monte di Lauerna l'eſſercito Vinitiano. E paſſatone d'vn ſubito ſul Caſentino ne preſe à vn tratto molti luoghi di Fiorentini, e vi fu fra gli altri Bibiena. Quiui fecero Vinitiani ogni sforzo loro; e ſe ſubito al dritto ſi foſſe ſopra Fiorenza andato, l'haurebbono ſenza dubbio in gran pericolo poſta. Ma mentre le coſe vanno piu lente di quello, che doueuano, hebbe il nemico à prouederſi agiatamente tempo. Fu l'inuerno ſeguente coſi niuoſo, che furono Vinitiani sforzati ad inuernare come diſperſi in piu luoghi. Onde con queſta occaſione il Vitelli laſciando vna parte dell'eſſercito all'aſſedio di Piſa, che con molti crudi aſſalti tentaua

Campſone Gaurio Soldano.

Paolo Vitelli Capitano di Fiorentini.

haueuan'andò d'vn ſubito col reſto ſopra il nemico, egli fece non poco danno. Egli ſi trasferì poi tutto lo ſforzo della guerra ſopra Bibiena, che fu fieramente combattuta, e poi aſſediata ſtrettamente anchò. Prima che l'Aluiano paſſaſſe con l'eſſercito di S. Marco in Toſcana, offerendoſi in quelle difficultà della Signoria il Marcheſe di Mantoua di douere, ſe egli nella priſtina dignità e gratia del Senato ritornaua; ogni ſuo ingegno e ſforzo in fauore di quella Republica oprare (perciochè era ne' tempi à dietro inteſoſi, che egli trattaſſe di douere paſſarne à ſeruigi del Re di Francia, con poca gratia de' Signori Vinitiani ſtato licentiato) fu toſto riposto nel ſuo priſtino luogo, e n'hebbe genti, & in parte del ſuo ſoldo vna buona ſomma d'oro. Dache Piſani in nuoue ſperanze con queſto nuouo ſoccorſo entrati erano. Ma poco queſto loro piacere durò; perciochè eſſendoſi pochi di appreſſo con nuoue promeſſe laſciato il Marcheſe da Ludouico Sforza volgere al Senato, che lo ſollicitaua a douer partire, riſpoſe; che poi che non ſi era anchora la Signoria riſoluta del titolo, che dato gli haurebbe; eſſo eſſendogli ſtate aſſai migliori conditioni offerte dal Duca di Milano, e da Fiorentini, accettate le haueua. Se Vinitiani reſtaſſero di queſto atto diſpettoſi, e ſdegnati, non è da dimandare. Ma l'Aluiano con la ſua accortezza, e valore ſupplì, come dicemmo al tutto. Finalmente laſciandoſi Vinitiani dal volere di quaſi tutta Italia vincere ne poſero in potere di Hercole da Eſte la pace. Il quale Hercole paſſatone a queſto effetto in Vinegia molto ſopra le conditioni di queſta pace diſcuſſe; perche dimandauano Vinitiani e'l denaio, che ſpeſſo haueuano, che era molto; e che Piſa nell'antica ſua libertà ſi reſtaſſe. Il Duca Hercole, in potere del quale era il tutto ſtato riposto, ſententiò in queſta pace, e volle, che Fiorentini in dodici anni pagaſſero à Vinitiani per le ſpeſe di quella guerra cento ottanta mila fiorini d'oro, e che Piſa ſi reſtaſſe nella ſua libertà. Ma ne Vinitiani, che migliore aſſai l'aſpettauano, reſtarono di quella conditione contenti; ne Piſani che vedeuano più di nome, che in effetto la loro libertà conſeruata, vi ſi quietarono. Onde eſſendo poi trauagliati di nuouo con le proprie lor forze vn tempo ſi difenſarono. Ma prima che queſta pace ſi concludeſſe, coſi ſi ritrouauano Vinitiani con Ludouico Sforza, e con le maligne, doppie nature di lui ſdegnati, che per porre lo ſtato di Lombardia ſoſſopra, fecero con Ludouico nuouo Re di Francia, e col Papa lega; in virtù della quale ſi haueuano fra loro vna buona parte d'Italia diuiſa. Al Re di Francia ſi laſciaua lo ſtato di Milano, al quale egli per ragione hereditaria pretendeua, per diſcendere, benche per via di donna, da Giouan Galeazzo Viſconti. A Vinitiani ſi laſciaua Cremona con quegli altri luoghi, che erano di quà dell'Adda. Al Duca Valentino figliuolo del Papa ſi daua lo ſtato della Romagna, e dell'Vmbria. In queſta lega vogliono alcuni, che entraſſe anchò ſecretamente il Re Fernando di Spagna; il quale ſi douea col Re di Francia dividere il regno di Napoli, che era in potere di Federigo d'Aragona. Si ritrouò Ludouico Sforza tutto penſoſo, & anſio, quando la lega di Vinitiani con Francia inteſe; perche creduto mai non l'haurebbe; anzi quando alcuno de' ſuoi dubitandone gliele diceua, ſe ne faceua egli beffe dicendo, che

Præcel. Gonzaga laſcia Vniani.

Lega ſatta Ludouico Sforza. del 1498.

non

non haurebbe Vinitiani fatta mai coſi gran pazzia d'accettare, e volere vn Principe coſi potente lor preſſo. Tutto turbato adunque per queſta nuoua, e venutone in gran ſoſpetto, e paura di perdere lo ſtato, ſi ſtrinſe primieramente con Maſſimiliano, il quale penſaua a Franceſi opporre. Indi mandò a Baiazete dandogli ad intendere che la lega di Vinitiani con Francia era per douere toſto, che haueſſero poſto ad Italia il giogo, paſſare ſopra Turchi l'arme; perciò gli perſuadeua, che foſſe douuto paſſare con armata in Italia, doue gli haurebbe Federigo d'Aragona aperta vna porta; percioche coſtui di Franceſi ſolamente temeua, e non haurebbe laſciato, che fare per tenerglia dietro. Vogliono, che anchо Fiorentini per l'odio, che a Vinitiani portauano, perche haueſſero coſtoro tanto difeſa Piſa; a Baiazete vna ſimile legatione mandaſſero. Egli ne poſe adunque Baiazete vna groſſiſſima armata in punto. Ne Vinitiani dormirono; perche benche lega haueſſero, mandarono nondimeno toſto a tentare l'animo di lui, & inſieme anchora eſſi ne poſero vn'armata in mare. Vogliono alcuni, che prima, che haueſſe queſta lega fra Chriſtiani effetto, il Turco armaſſe a perſuaſione di Ludouico Sforza, che inſtigato dalla ſua maluagia natura gli haueua promeſſo di muouere per terra nel medeſimo tempo a Vinitiani la guerra. Ora raſſettate in queſto mezzo Ludouico duodecimo, che ſi faceua Re di Francia, e Duca di Milano chiamare, le coſe del regno, cõ vn groſſo apparecchio, che fatto haueua per l'impreſa d'Italia, ne paſsò l'Alpi. Nel medeſimo tempo, che fu la eſtate del XCIX. nel quale ne paſsò l'eſſercito di Francia ſotto tre Capitani in Italia, che furono Eberardo Obegnino, Luigi Lignino, e Giouan Giacomo Trimultio; n'aſſaltò l'armata dal Turco i luoghi della Morea, doue toſto Vinitiani la loro armata mandarono ſotto il Capitano Antonio Grimani, che haueua nella guerra paſſata di Franceſi preſo Monopoli in Puglia, e fatto in fauore d'Aragoneſi molte coſe aſſai ſegnalate. Poſero anchо vn'altro eſſercito terreſtre in punto per giouarne Franceſi, e ſi lo mandarono in Geradada, perche le coſe del Duca di Milano ne trauagliaſſero nel tempo ſteſſo che il Re di Francia da un'altra parte il batteua. Fu certo marauiglioſo, che quaſi prima ſi vinſe, che ſi cauaſſe il ferro fuori. Franceſi preſo Noui con altre terre poſte preſſo al Tanaro, in un battere d'occhi hebbero e Tortona, & Aleſſandria medeſimamente. Di che Ludouico Sforza sbigottito, ò che della fede de' popoli dubitaſſe, ò che non gli diceſſe il cuore di douere a Vinitiani e Franceſi, che da due parti ſi vedeua ſopra, ſtare, mandatine auanti Aſcanio il fratello, e figliuoli ſuoi cõ vn gran denaro in Germania, e fortificato molto bene il caſtello, che a Berardino da Corte da Pauia ſuo gran fauorito raccomandò, e laſciò in guardia, animando Milaneſi a ſtare di buona voglia, che eſſo in brieue col ſoccorſo ritornato ſarebbe, ſe ne paſsò per lo lago di Como in Germania anchо egli. Partito Ludouico Sforza toſto Milano con l'altre terre del Ducato in potere di Franceſi ſi diede. Et il caſtello anchо, che era fortiſſimo, poco appreſſo ſi arreſe, hauendone Berardino da Corte, che ne diede al Re Ludouico le chiani, vinticinque mila ſcudi d'oro in premio cõ ricchi arneſi del Duca, che nel medeſimo caſtello erano. Genoua anchо aperſe al

1499.

Baiazete ſopra la Morea.

Antonio Grimani capit. di Vinitiani.

Ludouico Sforza fugge.

Ludouico re. di Francia ha lo ſtato di Milano di 1499 Genoua di Franceſi.

Re di Francia le porte, riponendoſi con certe conditioni in potere di lui. Con la medeſima celerità Vinitiani con l'eſſercito loro guidato dal Conte di Pitigliano, e doue erano Proueditori Marc'Antonio Moreſini, e Melchior Triuigiani, cõquiſtarono quanto è preſſo l'Adda, con la città di Cremona, che per l'accordo fatto con Franceſi lor ſi douea. E coſi Sforzeſchi perderono in vn momento di tempo lo ſtato; che, da che Franceſco Sforza hauuto l'hauea, l'haueuano da cinquanta anni poſſeduto. In queſto mezzo Maſſimiliano guerreggiaua oſtinatamente co' Sguizzeri. E ui fece molte ſanguinoſe battaglie, delle quali reſtarono i Sguizzeri quaſi ſempre ſuperiori; benche non piu danno il vinto, che il vincitore ne ſentiſſe. Fu creduto, che di queſta guerra foſſe il Re di Francia ſtato cagione, per tenerne da quella parte Maſſimiliano occupato; perche non poteſſe a Lodouico Sforza in Italia porgere aiuto. Mentre che Ludouico Sforza perde lo ſtato, e fugge, hebbero Vinitiani dal Turco nell'armata loro danno. Era Antonio Grimani Capitano di queſta armata, che ſe bene era a quella di barbari inferiore di numero, era nondimeno e piu gagliarda, e piu in ordine. L'armata del Turco era di legni d'ogni ſorte piu di dugento e ſettanta; quella di Vinitiani non paſſaua cento quarantatre; fra liquali quarantaſei galere erano, e cinquantaſette naui. E fu queſta armata poco appreſſo accreſciuta da altri quindici legni, che Andrea Loredano di Corphù ui menò, ſenza vintidue altre naui di Francia, che dopò la morte del Loredano quiui giunſero. Ora ritrouando il Grimani ne' liti della Morea il nemico nol pote giamai cauare a battaglia. Gli fu adunque ſempre al fianco, e 'l punſe, per diſtorlo dal viaggio, che egli verſo Italia faceua. E ne fu per ciò fatto in Vinegia giudicio, che ſe ſi foſſe venuto al fatto d'arme, haurebbono i noſtri ſenza alcun dubbio vinto. Entrata in queſto l'armata Turcheſca per prendere acqua nel porto della Sapientia; ui fu da li noſtri come aſſediata dentro. E benche ſi teneſſe di certo, che foſſero i barbari douuto qui ui perderſi, o con loro gran danno ſaluamento uſcirne; coſi male ui ſi portarono i noſtri, che poco danno il nemico n'hebbe. Vn galeone di Vinitiani, che Andrea Loredano guidaua, che era, come ſi è detto, quiui venuto per ritrouarſi alla zuffa, con due naui ben armate & in punto aſſalì una groſſiſſima naue di Turchi. E venuti alle ſtrette, & attaccati inſieme con grappi di ferro ne incominciarono vna cruda e ſanguinoſa conteſa. I Turchi, che ſi videro inferiori, e ſenza ſperanza di potere ſaluarſi, attaccarono d'un ſubito nel lor legno il fuoco, che e i vinti, e uincitori ne arſe. Il Loredano ui laſciò fra gli altri la vita. Molti barbari da alcuni loro piccioli legni ſoccorſi ſi ſaluarono. Le galere Vinitiane ſi portarono medeſimamente male. Perche eſſendone andate vna, o due ſopra il nemico, che ne reſtò da principio attonito; l'altre temendo, o ſforzate dal vento, come eſſi diſſero, drizzarono le prode altroue. Quelle, che combatterono, ſi ritirarono pure finalmente malconcie a dietro. Onde chiaramente ſi conobbe, che ſe haueſſero Vinitiani combattuto, haurebbono di certo vinto. Il Turco allhora ſeguendo il preſo viaggio, e coſteggiando la Morea, benche ſempre dall'armata Vinitiana punto, ne giunſe finalmente alla bocca del golfo di Lepanto. Doue dõ-

Maſſimiliano guerreggia co' Sguizzeri.

Diuerſe fortune di Mare del 1499.

dogli di nuouo Viniti ani vn crudo aſſalto, di nuouo non ſeppero vincere. Perche molti, che non conſideranano, quanto eſſi foſſero al nemico di forze ſuperiori, dubitando del gran numero de' legni contrari fuggirono di venire alle ſtrette; e furono cagione, che il barbaro, che haueua già deſignato di fuggirſi in terra, prendendo ardimento entraſſe nel golfo, anchor che con perdita d'alcuni legni, e che combattendo poi Lepanto lo prendeſſe; perciochè quiui anco era prima Baiazete con uno eſſercito terreſtre giunto. La città adunque, che e da terra, e da mare ſi vide fieramente combattere, non eſſendo ſoccorſa con alcune conditioni ſi arreſe. Di che n'acquiſtò il Grimani non poco biaſimo, e gli fu per ciò toſto creato il ſucceſſore, che fu Melchior Triuigiani. Fu il Grimani, che ſe ne ritornò toſto in Vinegia, poſto in prigione, e fatto reo, perche ſi foſſe con tante buone occaſione reſtato di combattere; e perche caſtigati non haueſſe quelli capitani, che volgendo a dietro haueßero la battaglia fuggitaze perche haueſſe laſciata l'armata prima, che giunto il ſucceſſore vi foſſe. Egli con gran coſtantia in ceppi ſi difensò. E benche molti fautori e difenſori d'importantia ui haueſſe, & il Cardinale ſuo figliuolo fra gli altri; ne fu nondimeno finalmente condennato e confinato i Oſſuno iſoletta nel mare di Schiauonia. L'Ottobre del medeſimo anno il Turco, per trauagliarne da piu parti Vinitiani, ne mandò da diece mila caualli per lo poſſo del Friuli in Italia; i quali come fuoco celeſte, ponendone il tutto a fuoco & in ruina, fin preſſo Triuigi corſero. E fatto vn gran numero di Chriſtiani cattiui ſenza ritrouare mai chi loro oſtaſſe, le tagliarono ſu la riua del Tagliamento a piu di dumilla vecchi il capo, per non andarne di queſta diſutile turba impediti; il reſto, che erano e giouani e vaghi, ſe ne menarono con eſſi loro via, ritornandoſi tutti diſpettoſi à dietro per non hauere a tempo le coſe di Ludouico Sforza ſoccorſe. Andrea Zancani, che con groſſo numero di gente era ſtato mandato quiui dalla Signoria, perche a queſti barbari ſi opponeſſe, non hebbe ardimento mai di vſcire di Gradiſca, doue rinchiuſo ſi era; e ne fu per ciò richiamato anch'egli in Vinegia, e poſto prima in prigione, poi in Padoua per quattro anni confinato.

Lepãto preſo da Turchi.

Antonio Grimani condennato, e confinato.

Turchi in Italia.

DELLE

DELLE HISTORIE DEL MONDO

LIBRO SESSAGESIMO SECONDO.

Paolo Vitelli condennato, e morto da Fiorent.

NEL tempo, che entrò Ludouico Re di Francia in Italia, hauẽdo Paolo Vitelli combattuto molto alle ſtrette Piſa, perche ritrouò la diſeſa molto gagliarda, e ne fu per ciò ſforzato a ritirarſi con gran perdita de' ſuoi, ne fu dà li ſuoi emuli preſſo Fiorentini accuſato, che egli per cõpiacerne a Ludouico Sforza, hauendo potuto prendere Piſa, ritirato ſi foſſe. Preſo adunque d'vn ſubito, menato a Fiorenza, e poſto a li tormenti con gran coſtantia la ſua innocentia moſtrò. Ma temendo quelli della fattione contraria, che viuendo non ſi douеſſe vn dì vendicare, il ſententiarono contra ogni ragione a morte. L'eſſercito del Papa in queſto con que' pochi Franceſi, che il Re Ludouico laſciati preſſo Milano haueua, tutto ſi volſe ſopra Forli. Era Capitano dell'eſſercito eccleſiaſtico Ceſare Borgia Duca Valentino figliuolo del Papa, che haueua gia rinonciato il capello, e tolta gia in Francia moglie. E ſi faceua queſta guerra à Forlì ſotto colore, che Caterina Sforza moglie gia di Gieronimo Riario non haueſſe per certo tempo il cenſo alla chieſa debito pagato. La onde le fu prima Imola, poi Forlì tolto con le loro rocche, benche con non poca difficultà; perioche eſſendoſi Caterina co' figliuoli nel caſtello di Forlì rinchiuſa, come colei, che era di molta viuacità, fece il nemico ben trauagliare e ſudare prima, che ella in potere di lui ue andaſſe. Et eſſendoſi finalmente arreſa fu mandata prigione in Roma. E queſte coſe in Romagna nel principio del M D. paſſarono; nel quale fu il Giubileo con gran concorſo di popoli celebrato. Ludouico Sforza nel quinto meſe del ſuo

Ceſare Borgia ſopra Forli.

1500.

eſſilio

eſilio con l'aiuto di Germani ſe ne ritornò in Milano. Non potendo Milaneſi, maſſimamente la fattione contraria, ſoffrire, che il Triuultio, che il Re nel gouerno laſciato haueua, reggeſſe le città, incominciarono a tumultuare, & a penſare di volgere bandiera. Il Triuultio, che ſe ne auide, eſſendo ſauio e prudente Capitano, fattoſi i principali dalla città a chiamare, loro humanamente parlò moſtrando di marauigliarſi, che, perche egli il gouerno de' ſuoi cittadini haueſſe, benche non foſſe coſa, che di male gouerno gli ſi poteſſe opporre, lo haueſſero coſi per male, e non conſideraſſero piu toſto, che egli per lo Re di Francia quel gouerno temeua; il quale haueua tanti datij remeſſi loro, e trattatili coſi humanamente. Laonde quanto ſopra di ſe machinato haueſſero tutto ſopra il Re fatto haurebbono; perche eſſo, non come il Triuultio, ma come vfficiale del Re di Francia, ſi ritrouaua in Milano con quel gouerno. Che ſe eſſi in quel propoſito perſeuerauano, non ſi doueuano marauigliare, ſe poi e ſe, & il Re ritrouaſſero contra di loro meno, che il ſolito, humano. Veggendo poi il Triuultio, che queſta ſua humanità poco giouaua, per quietarne quello ſtato deliberò di rimediarui con l'arme. Ma, perche egli aſſai poche genti haueua da poterſi ſeruire, perciochè la parte contraria era molto potente, e gli pareua di potere poco ſicuro dimorare, in Milano ſe ne partì vna notte con forſe quattro mila huomini, che egli haueua ſeco, e dentro Nouara ſi ricouerò con penſiero di farſi di Romagna venire i Franceſi, che mandati in fauore del Duca Valentino vi haueua, e con le genti, che ſperaua hauere da Vinitiani, ritornare poi ſopra Milaneſi, e riporre loro vn piu duro freno. Alcuni vogliono, che perche Ludouico Sforza n'era fino a Como venuto con vno eſſercito di Germani, prendeſſero Milaneſi l'arme e cacciaſſero il Triuultio via con quanti Franceſi erano nella città. Communque il Triuultio ne vſciſſe, vi venne toſto Aſcanio Sforza con vna parte delle genti, che conduceua il fratello, vi fu con gra fauore del popolo tolto. Pauia, e Parma ſeguendo l'eſſempio di Milaneſi cacciarono Franceſi via, che in loro guardia erano. E gia ſtauano anchor l'altre terre per ribellarſi nel medeſimo modo, quando Carlo Orſino, e Suncino Venzone Capitani di San Marco, che quiui preſſo ſi ritrouauano, ne paſſarono d'vn ſubito per ordine del Senato in Lodi, che ſtaua per ribellarſi in bilancio, e nella deuotione di Franceſi la confermarono. Non mancando Ludouico Sforza in queſta occaſione a ſe ſteſſo, tre giorni doppo il fratello ſe n'entrò anchor egli con gran piacere di tutto quel popolo in Milano. E fatti con marauigliosa celerità (che coſi richiedeua il biſogno) da otto mila fanti, e dumila caualli ne paſsò il Teſino, e ricuperò Vegano. Non dormiua in queſto il Triuultio, il quale haueua gia toſto richiamati in Romagna Franceſi, (nel tempo, che era il Duca Valentino gia ſopra Peſaro) i quali ritornando preſero d'vn ſubito aſſalto Tortona, che ſi era anchor ella data al ſuo Duca; e la ſaccheggiarono. Ma non parue al Triuultio di eſſere con queſte genti pari al nemico, che haueua accreſciuto mirabilmente l'eſſercito. E maggiore ſpauento ſentì quando inteſe, eſſere Nouara ſtata da Sforzeſchi occupata. Vinitiani, che il biſogno di Franceſi vedeuano, ordinarono,

Gio Giaco. Triuultio fugge. Milano ſi ribella a Franceſi.

Ludouico Sforza ricupera lo ſtato di Milano del 1500.

dinarono toſto a Nicolò Orſino Conte di Pitigliano, che ne paſſaſſe col loro eſſercito l'Ada, & non potendo con Franceſi vnirſi ne trauagliaſſe da ogni parte il nemico paſſandone fin ſopra Milano l'arme. In queſto eſſendo quiui vn nuouo eſſercito di Franceſi guidato dal Tramoglia, venuto, fu fatta preſſo Nouara vna battaglia, e ne hebbero Franceſi il meglio; benche vittorioſi a pieno non ne partiſſero. Aſpettaua Ludouico Sforza molte genti di Milano, e ſi andaua per ciò intertenendo; ma egli ſi fu tanto dal nemico ſtimulato, & aſtretto, che ne venne di nuouo contra ſua voglia a giornata. I Capitani de' Sguizzeri, che con lui militauano, furono cagione, che egli quel dì, che fu ad vndici d'Aprile, la battaglia prendeſſe; perciochè eſſendo Sguizzeri la maggior parte dell'eſſercito Sforzeſco, che rappacificati con Maſſimiliano ſeguito lo Sforza haueuano; o che ſubornati da Franceſi i loro Capitani foſſero, o che haueſſero ordine da' loro Cantoni di douere fra pochi dì ritornarſi a dietro, voleſſero coſi l'odio di quella militia placare, che conceputo con Franceſi n'haueuano, non vollero quel dì entrare nella zuffa. Quando gl'Italiani videro gli Sguizzeri fuggire la battaglia, & hauere gia altroue le bandiere volte, benche animoſamente entrati eſſi nella battaglia foſſero, toſto incominciarono a ritirarſi. Onde n'hebbero con maggiore impeto Franceſi ſopra, e ne furono vrtati con loro gran danno, e sforzati ricouerarſi dentro Nouara. Hauendo quiui gli Sguizzeri parteggiato con Franceſi di potere, doue piu loro piaceua, andarſi; Ludouico Sforza, che dubitò di non douere co' ſuoi morire quiui di fame, o reſtarne sforzatamente in potere del nemico, traueſtito da Sguizzero ſi vſcì con loro. Ma egli fu da Franceſi, che ſtauano mirando coloro, che di Nouara vſcirono, conoſciuto, fatto prigione, e mandato in Francia. Si diſſe poi, che egli Sguizzeri ſteſſi tradito l'haueſſero ponendolo a quel modo in mano di Franceſi. Egli fu Ludouico in vna oſcura prigione poſto. E, perche il caſtello di Nouara per Francia anchor ſi teneua, ne fu ageuolmente la terra preſa, e le genti Sforzeſche per lo piu preda al nemico. Il Cardinale Aſcanio, che ſi ritrouaua in Milano, ſpauentato del caſo del fratello, toſto ſi poſe in fuga con vn gran numero d'amici e familiari ſuoi. Et hauendo ſul Piacentino Carlo Orſino, e Sonzino Benzone ſopra adoppiò la fuga, e ſi ricouerò volando con tre ſoli caualli in Ripalta caſtello poſto ſul fiume Trebia. Ma egli fu quiui da Carlo fatto prigione, e mandato in Vinegia. Ilche toſto che in Roma s'inteſe, fu dal Papa mandato il Veſcouo di Tiburi in Vinegia, perche ne foſſe queſto Cardinale laſciato in libertà. Ma quando queſto Veſcouo giunſe, l'haueuano gia Vinitiani mandato in Francia a richieſta del Re, che mandato gia per lui haueua. E coſi ritrouarono amendue queſti fratelli prigioni, e priui di coſi bello e gran ſtato; amendue di molta prudentia e grandezza d'animo, ma poco dalla fortuna aiutati, ne da li ſoldati loro; da liquali furono nel maggior loro biſogno ſempre traditi. Ora dimandando poi gli Sguizzeri il denaio loro per ciò da Franceſi promeſſo, perche ſi vedeuano dar parole, minacciauano di douere ſaccheggiare Vercelli, doue entrati erano. Di che ſpauentato quel popolo, a cui non pareua

Ludouico Sforza prigione.

di

di potere al numero di queſti Sguizzeri oſtare, ſi ſcoſſe con vn'aſtutia queſto pericolo dalle ſpalle. Perche dicendo volere pagargli, fece drizzare fuori della città le tauole, per contarui il denaio. Il che credendo gli Sguizzeri vſcirono fuori, e furono lor toſto chiuſe le porte in viſo. Di che irritati maggiormente, perche la città era forte, e ui ſi ſarebbono oprati indarno, per prenderla, ſi partirono uia con gran ſdegno, e ne preſero in queſto loro ritorno a forza Clauaria luogo molto atto, per potere in Italia ogni volta, che voluto haueſſero, trauagliarne le coſe di Francia. Onde due volte poi, in Italia ne ritornaro, ma pochiſſimo danno ſempre a Franceſi ne fecero. Ora la primauera dello ſteſſo anno del Gimbileo vinouò Baiazete e per terra, e per acqua nella Morea la guerra, che fu a Vinitiani piu cruda e fiera, che l'altra dell'anno innanzi; perche l'armata di mare non fu mica minore, che la paſſata; e Baiazete ſteſſo anche in perſona con vn'eſſercito di cento quaranta mila combattenti vi venne. Haueuano Vinitiani dopò la perdita di Lepanto mandato a dolerſi col Turco, che non eſſendo ſtato in coſa alcuna da loro offeſo haueſſe a quel modo la pace, che era fra loro, rotta. E per ciò dimandauano, che foſſero liberati i loro mercadanti, che uiuendo in Conſtantinopoli, e nell'altre ſue terre erano da lui ſtati nel principio di queſta guerra in cruda prigione poſti; e che foſſe anche Lepanto, come preſo contra ragione, reſtituito, e confermata la pace. Ma non ſolamente non ne haueuano eſſi coſa alcuna ottenuta, che anche ne haueuano hauuto queſta ſuperba riſpoſta; che eſſi deſideranano da lui la pace, biſognaua, che gli deſſero anche Modone, Corone, e Napoli di Romania buone, & importanti città della Morea, e ſi faceſſero di piu di diece mila pezzi d'oro ſuoi tributarij. Per guadagnarſi adunque queſte tre città, ne paſsò come diceuamo, coſi potente il Turco nella Morea. Done haueuano gia Vinitiani ogni debita prouigione in tutti lor luoghi fatta, & accreſciuta l'armata del Capitan Melchiorre. I barbari hauendo tentato prima Napoli di Romania, e poi il Zonchio, che e vn caſtello diece miglia da Modone lontano, e poſto ſopra un luogo alto; perche nell'un luogo, e nell'altro hebbero danno, ne paſſarono con tutto lo ſforzo loro ſopra Modone. La quale città Baiazete da tre parti aſſediò, e la combatè da terra; e da mare oſtinatamente. Ma ella, quantunque ſi vedeſſe dalle continue artigliarie porre giu la muraglia a terra, e le caſe di cittadini medeſimamente, ſi difenſò nondimeno molti dì col valore della guardia di Vinitiani, che ui era dētro. Egli ui diede il Turco due coſi fieri aſſalti, che de' barbari che cadeuano a dietro l'vn dopo l'altro nel volere montare ſu la muraglia, il foſſo pieno ſe ne vedeua. E di amendue gli aſſalti per lo molto valore di coloro, che difenſauano la città, reſtarono i barbari inferiori con loro gran ſtrage. In queſto il Capitan Melchior Triuigiani grauemente infermandoſi alla Cephalonia ſi morì. E fu da li Prouueditori, e da gli altri Capitani dell'armata creato in luogo di lui Geronimo Contareni, che era quiui Prouueditore anche egli; mentre che il Senato elettione del nuouo Capitano faceſſe. Egli deliberò il Contareni di voler fare con l'armata nemica il fatto d'arme.

Baiazete ſopra la Morea del 1500.

Onde

Onde n'andò con la ſua bene in punto a ritrouarla. Ne hebbero da principio i Turchi il peggio, e furono per andarne a dare in terra, e fuggirſi via. Veggendo poi che le naui Vinitiane, perche vento alcuno non faceua, ſi ſtauano, come tante iſole in mare, immobili ſenza potere a gli altri lor legni dare ſoccorſo alcuno; e che vna parte anche delle galere noſtre non hauendo ardimento di combattere ſi ſtaua a dietro; ripreſero animo, e rinouarono la zuffa, la quale infino a notte durò. De' legni di Turchi ne andarono molti à fondo; di quelli di Vinitiani vna galera andò in fondo e perì; vn'altra in potere di barbari reſtò prigione. Ritiratoſi il Contareni al Zante, e riſarciti que' legni, che haueuano hauuto danno, perche dubitaua, che Modone diſperata del ſoccorſo non ſi arrendeſſe, ordinò à cinque galere elette, nelle quali buona quantità di vittouaglie, e di genti poſe; che ogni ſforzo faceſſero, per entrare nel porto, che Modone ſi per loro ſicurtà con vno argine in modo rinchiuſo haueuano, che non vi poteua per la bocca piu, che vna ſola galere entrare. Quattro di queſte galere hauendo da poppa il vento freſco fecero forza, e benche non ſenza difficultà, ne paſſarono per mezzo l'armata nemica al porto. L'altra, che ſi vedeua reſtare a dietro, dubitando ſi ritornò. Ora corſero toſto gli aſſediati à riceuere dentro il ſoccorſo. Et in modo tutti da queſta parte con gran feſta concorſero, che ne laſciarono da ogni altro luogo le difeſe della muraglia. Di che veggendoſi i barbari queſta buona occaſione auanti, toſto furibondi e con grande impeto ſopra la città ne paſſarono. E fu con tanta celerità queſto aſſalto, che prima vi ſi ritrouò il Turco dentro, che vi foſſero i difenſori à tempo. Fu ben dentro la città fatta qualche reſiſtentia; ma poco però durò; furono i Greci e la guardia di Vinitiani tagliati à pezzi, e ſaccheggiata la città, e bruciata in gran parte. Preſa Modone hebbe anche toſto Baiazete e'l Zonchio, e Corone, che per non ſentire la ruina, che haueua Modone hauuta, ſi arreſero. In queſto mezzo inteſa il Senato di Vinegia la infermità del Triuigiani, e quanto fieramente combattuta Modone foſſe, creando vn nuouo Capitano, che fu Benedetto da Peſaro nel mandarono toſto all'armata. Benche molto il Peſaro ſi affrettaſſe, per giugnere à tempo al ſoccorſo, giunſe nondimeno, quando era gia Modone inſieme col Zonchio in potere del nemico venuto, e che con fieri aſſalti Napoli di Romania ſi batteua. Quando il Turco della venuta del nuouo Capitano Vinitiano al Zante hebbe nuoua, e che da ogni parte l'armata creſceua, commandò, che la ſua laſciando Napoli toſto in Coſtantinopoli ſi ritornaſſe; e perche haueua la maggiore e migliore parte della ſue genti ne gli aſſalti di Modone perduta, ſe ne andò col reſto dell'eſſercito anche egli via. Il Peſaro ſeguì l'armata nemica danneggiandola ſempre fino allo ſtretto di Calipoli, e lo tolſe hora da vna parte, hora da vn'altra piu di venti fra fuſte, & altri nauili minori. Indi volgendo à dietro molti luoghi di barbari ſaccheggiò, e ricuperò l'iſola d'Egina, che preſa pochi dì auanti l'armata nemica haueua; e ritornoſſene carico di preda al Zante, doue era pure allhor giunto il gran Capitano Conſaluo Fernando mandato dal Re di Spagna con vna

Modone preſa dal Turco.

Corone dal Turco

Benedetto da Peſaro Cap. di Vinitiani.

Turchi anneggiati da Vinitiani.

armata

armata di forſe cinquanta naui, doue erano ſette mila fanti, in fauore di Vinitiani. Haueua il Re di Spagna inteſo, che Franceſi deliberauano di paſſare ſopra il Regno di Napoli. Perche non ſi ritrouaſſe adunque la Sicilia ſprouiſta maſſimamente eſſendo l'armata del Turco in mare, haueua, anchora egli con queſti legni voluto aſſicurarſi quel regno. Et eſſendone poi per mezzo del Papa ſtato da Vinitiani richieſto, haueua in fauore loro, come dicemmo, mandato il Capitan Conſaluo con quell'armata. Fu la medeſima eſtate in gratia di Fiorentini Piſa da Franceſi con gran ſforzo combattuta, ma con maggiore da gli aſſediati difeſa, che ne ritrarono con molto lor ſangue Franceſi à dietro. Nel medeſimo tempo il Duca Valentino preſe Arimino e Peſaro hauendo lor moſſa la guerra ſotto colore, che non haueſſero di gran tempo i lor ſignori pagato alla Chieſa il Cenſo. Combattè anchor alquanto queſto Duca Faenza; e non potendo, come egli credeua, hauerla ſtrettamente l'aſſediò. Il Peſaro in queſto vnita l'armata ſua con quella di Spagna ne aſſaltò la Cephalonia. E coſi ben vi ſi oprò, che benche l'anno innanzi vi foſſe ſtato ogni ſforzo di Vinitiani vano; egli nondimeno, non però ſenza molto ſudore e ſangue in capo di molti giorni la preſe à forza, e s'inſignorì della città principale, e di tutta l'iſola. Ne poco in queſta impreſa il valore e prudentia del gran Conſaluo giouò, che nella gloria delle coſe militari ogni di piu celebre grido acquiſtaua. Fu l'vltimo dì di queſto anno preſa da Vinitiani la Cephalonia. Dopo laquale vittoria il Peſaro licentiò l'armata di Spagna, laquale ſe ne ritornò per quella inuernata in Sicilia. E furono dalla Signoria con alcuni doni moſtri al Capitan Conſaluo gran ſegni d'amoreuolezza, e ne fu fra l'altre coſe fatto gentil'huomo Vinitiano. Nel tempo, che era la Cephalonia combattuta, fu dal Peſaro per mezzo d'vn ſuo Alfiere da Modone recuperato il Zonchio; percioche hauendo coſtui per ſuo amico vn ſoldato Albaneſe, che alla guardia del Zonchio ſi ritrouaua, recatolo con molte promeſſe al ſuo volere ne hebbe commodità di tenerne cinquanta eletti ſoldati, che eſſo di notte quini per barca conduſſe, in caſa ſua fin che la matina poi aprendoſi il caſtello, gli poſa ad vn tratto dentro. E tagliandone da cinquanta Turchi, che quini erano, à pezzi, il caſtello per Vinitiani ricuperò. E vi fu toſto dal Peſaro mandata vna buona guardia. Ora ritornatoſi il Peſaro doppo l'acquiſto della Cephalonia in Corphu, perche inteſe d'vna nuoua armata di Turchi, che era nel golfo dell'Arta, per douere la primauera ſeguente vnirſi con l'altra à danno di Chriſtiani, nel piu bel di quello inuerno le paſsò d'vn ſubito ſopra ſperando con vn improuiſo aſſalto potere opprimerla, ne s'ingannò; percioche entratto co' ſuoi migliori legni e piu leggieri con gran preſtezza e ſforzo nel golfo, e bruciata nel primo aſſalto vna delle galere nemiche ne poſe in tanto ſpauento l'altre e che quaſi ſenza fatica alcuna le hebbe à men ſalua tutte, che erano vndici cariche d'arme e di vittouaglie, e le ſi menò legate alle poppe de' legni ſuoi à guiſa di trionfante in Corphu. In queſto mezzo il Duca di Roſſiano, ne paſsò molto potente ſopra Aleſſandro Duca della Lithuania, e ſuo genero, e fratello di Alberto Re di Polonia, e di Ladiſlao

Ceſare Borgia in Romagna.

Cephalonia preſa da Vinitiani.

Conſaluo Ferrãdo honorato da Vinitiani.

Tur. oppreſſi dal Peſaro.

Alessandro Duca di Lithuania.

lao Re d'Vngaria, e di Boemia; i quali tutti erano stati figliuoli di Casimiro. Pretendeua il Rossiano, che gli fosse la Lithuania soggetta, e le haueua infin dal tempo di Casimiro mosso la guerra. L'haueua poi lasciata in nome, di dote ad Alessandro suo genero con questa conditione, che la figliuola potesse nella città principale hauere vna capella, per sacrificarui al modo Greco; percioche cosi la Rossia sacrificaua. E gia haurebbe Alessandro quanto à se la conditione adempiuta, se non che vi ostarono i Polacchi ostinatamente, dicendo esser loro gran biasimo, se lasciauano la Lithuania da li suoi soliti costumi, e cerimonie uscire. Il perche Alessandro, che il fauore di Polacchi amaua, al volere loro piegò, e se ne concitò perciò, come diceuamo, l'arme di Rossiani contra, che con grosso essercito gli furono sopra, e ne pose la maggior parte della Lithuania in ruina. E gli ne vennero in questo tempo in Vinegia & in Roma gli Oratori d'Alberto Re di Polonia; perche Vinitiani, e'l Papa ne trauagliassero da diuerse parti il

Alberto Re di Polonia

Turco, che esso haurebbe dal suo regno fatto il medesimo, percioche non volendo egli pagare gli cinquecento mila pezzi d'oro, che a Baiazete promessi hauera di pagare ogni anno, perche l'hauesse lasciato andar via col suo essercito, col quale egli in vn cattiuo luogo si era quasi rinchiuso ritrouato; ne era da questo barbaro e minacciato, e trauagliato da quella parte. Hauendo tutta quella inuernata il Duca Valentino, che all'aperta all'Imperio di tutta Italia aspirana, trauagliaua continuamente Faenza; la primauera, che all'anno del Giubileo seguì, disposto di hauerla ogni modo ne pose con vna batteria di molti giorni vna parte della muraglia a terra. Ma egli fu cosi animosamente infin dalle donne la città difesa, che nell'assalto, nel quale fu Borgia il primo à porre su la muraglia il piede, morirono piu di dumila de'suoi, e ve ne furono alcuni de'principali, e funne con poco suo piacere ributtato. Ma quello, che ne la scommunica del Papa, ne le violenti e terribili arme del figliuolo haueuano potuto mai fare, fece finalmente la fame, che tanto cresciuta vi era, che parendo à quel popolo di non potere piu mantenersi, ne mandò ad offerire la città con alcune conditioni al nemico. E vi fu questa fra l'altre, che si perdonasse à cittadini l'hauere tolte contra il Pontefice l'arme, & ad Astorgio medesimamente; il quale fu nondimeno poi in Roma insieme col fratello fatto da questo Duca crudelmente morire. Hauuta il Borgia Faenza, doue o per sospetto, o perche si fosse, non volle entrarui, disegnò tosto di fare à Bologna il somigliante. Ma egli vide cosi Bolognesi, e Giouanni Bentiuogli, che era già signore di quella città, presti per difendersi, che parendogli di douere perderui il tempo, con hauerne vna certa somma la lasciò in pace. Sdegnato nondimeno con Bolognesi, che chiamato prima secretamente l'haueuano, mostrò le lor lettere al Bentiuoglio; e su perciò cagione, che ne fossero alcuni, come traditori, puniti. Egli haueua non molto prima questo scelerato Duca fatto su la strada, che è fra Arimino e Rauenna, rubare vna fanciulla bellissima, che essendo damigella della Duchessa di Vrbino era stata maritata con Giouan Battista Caracciolo caualliere molto degno, e che allhora seruiua San Marco per Capitano di fanterie, egli era con hor-

Faenza si rende al Duca Valtino

Cio. Bentiuoglio sig. di Bologna

reuole

reuole compagnia mandata. Parendo adunque al maluagio di non poterla altramente a ſue voglie hauere, la fece da molti de' ſuoi caualli, come dicemmo, rubare a forza. Di che molto Vinitiani, che a prieghi del Papa l'haueuano poco auanti fatto lor gentil'huomo, ſi riſentirono; e mandarono toſto a dolerſi di ciò con lui e col Papa ſteſſo, & eridimandare la fanciulla. Ma egli, che era tutto aſtutie & inganni, negò, che per ſuo ordine queſto diſordine auenuto foſſe; e che ne anche ſapeua, chi ciò fatto ſi haueſſe; ma che haurebbe bene ogni ſua diligentia vſata, perche foſſe quel Senato reſtato di lui e della ſua innocentia ben ſodisfatto. Vinitiani, che ſi auedeuano eſſere loro date parole, conſolando il meglio che ſeppero, il pouero e dolente ſpoſo, ſi riſeruarono per altro tempo queſta vendetta. Ma il cattiuo Borgia dopo di hauere, come dicemmo, ſcouerte al Bentiuoglio alcune lettere di Bolognesi, in Toſcana ſi ritrouò; doue era dal padre ſtato chiamato. Et venutene finalmente in Roma, quaſi in guardia della città ſi reſtò; percioche molto dubitò il Papa d'vna nuoua guerra, che in queſto tempo il Re Ludouico di Francia ne portaua in Italia, e nel Regno di Napoli particolarmente. Erano à queſto Re coſi bene ſucceſſe poco auanti le coſe di Lombardia, che volto tutto à douere ricuperarſi il Regno di Napoli, nel quale pareua, che eſſo, come ſucceſſore di Carlo ottauo, grandiſſima ragione haueſſe, ſi era con Fernando di Spagna il Catholico confederato, per douere à ſpeſe communi l'impreſa fare; e ſi haueuano gia diuiſo di pari il regno. Il Re Fernando ſi era contentato di Calabria, e di Puglia. Tutto il reſto à Ludouico reſtaua. Alcuni vogliono, che il Re Catholico in queſta lega veniſſe non tanto per deſiderio, che egli haueſſe di nuouo regno, ne perche Federigo ſuo nemico foſſe; quanto, perche, diuentando Franceſi del Regno di Napoli ſignori, non ne haueſſe à ſentire la Sicilia, che vi era preſſo, vn giorno la guerra. Si diſſe ancho allhora, che il Re Federigo offeriſſe per lettere al Re di Francia di douergli, come ſuo feudatario, pagargli ogni anno il tributo, pure che l'haueſſe laſciato in pace; e di douere ancho aiutarlo à ricuperare la Sicilia, ſe fare quella impreſa voluto haueſſe. Ilche vogliono, che ſdegnaſſe il Re Catholico molto, eſſendo fatto certo di queſta pratica. Ma qualunque ſi foſſe la cagione, che fece al Re di Spagna prendere con quel di Francia contra Federigo l'arme; Vinitiani ſi vollero ſtare al vedere, maſſimamente che in quel tempo ſi ritrouauano in mare con le guerre di Baiazete occupati. Del Papa ſi dubitaua, che egli queſta guerra amaſſe, e fingeſſe di temerne; perche in queſti tumulti poco ſi haueſſe gli occhi à quello, che egli, & il figliuolo contra varij ſignori in Italia con l'arme oprauano. Franceſco Sanſeuerino Conte di Caiazzo, e Bernardo Obegnino cõduceſſero l'eſſercito di Francia in Italia. E venutene per la Lombardia, indi per la Toſcana in Roma, doue era dall'aſſedio di Piombino ſtato il Duca Valentino chiamato, ne paſſarono per mezzo della città in Campagna. Il Papa dal caſtello ſanto Angelo, doue forſe per paura rinchiuſo ſi era, tutto l'ordine di queſto eſſercito contemplò. Il quale eſſercito era di otto mila fanti, e quattro mila caualli. Paſſarono queſti Capitani ſopra le terre di Colon-

Franceſi in Italia del 1501.

neſi e di Sauelli, e ne abbruggiarono e ſaccheggiarono alcune, per farne à Colonneſi diſpetto, che nella guerra paſſata ſi erano in fauore d'Aragoneſi moſtri nel cacciare Franceſi dal Regno. Occupato adunque tutto lo ſtato loro, e conſegnatolo al Papa, che per ciò parue, che egli con Franceſi la s'intendiſſe, paſſarono oltre. Nel quale tempo Giordano Orſino, che con Franceſi militaua, recuperò Tagliacozzo, Alba, e l'altre terre intorno, che erano nella guerra paſſata ſtate à Virginio ſuo padre tolte. Prima che Franceſi nel Regno entraſſero, Camillo Conte di Quarato, e Rinaldo Barbiniaco foraſciti del Regno per eſſere gia ſtati parteggiani di Carlo ottauo, occuparono à vn tratto Quarato, che era dal Re Federigo con gli altri luoghi into no poſſeduto. Erano queſte terre ſtate da Papa Aleſſandro compiate, & date in dote ad vna ſua figliuola, che egli haueua maritata ad Alphonſo d'Aragona giouane di molto ſpirito; il quale nondimeno era poi ſtato in Roma dal Duca Valentino morto. Federigo adunque lo ſtato totale di queſto giouane ſuo parente toſto occupato haueua. Ora col Conte Camillo, che in nome di Franceſi guerreggiaua, ſi ſtrinſero toſto da molte parte molti, e ſe ne ribellarono Venoſa, Lauello, la Cirignuola. Alcune altre terre, che ſtettero ſul duro, furono preſe a forza. Si arreſe anchora a Camillo Adria, e ſe ne accoſtò vna gran parte della Puglia con Francia. Alche giouò molto Rinaldo, che in nome di Luigi Lignino Franceſe, che in fin dal tempo di Carlo ottauo haueua vna figliuola del Conte d'Altamura tolta per moglie; quaſi che quel Franceſe con quel matrimonio haueſſe ogni ragione in quello ſtato acquiſtata, ne andaua per lui ſoleuando que' popoli, che non hauendo altra conſideratione toſto ſi ribellarono. Ritrouandoſi Vinitiani nel principio di queſta guerra molto nelle coſe di Turchi occupati haueuano al Re Ladislao d'Vngaria perſuaſo, che egli da vn'altra parte ſopra Turchi moueſſe l'arme. Et hauendo eſſi molte armate in mare fecero anchora in terra groſſo apparecchio; perche i barbari co' loro terreſtri eſſerciti ne trauagliauano ſpeſſo anchora le loro terre poſte ſu le marine. Dubitando adunque i noſtri, che Baiazete ne' tanti tumulti d'Italia non ne deſſe a Chriſtiani con queſta occaſione da qualche parte, doue meno ſi aſpettaſſe, qualche graue calamità; ne mandarono il Papa, e'l Re di Francia le loro armate nel mare Adriatico. Quella di Spagna, perche vi era nata la peſte, in Sicilia ſi fermò. I Capitani di Francia paſſato con vn poco trauaglio il Garigliano, perche vi fu combattuto con molto ſangue, ſi accoſtarono col loro eſſercito a Capoua, doue era Fabricio Colonna in guardia con mille fanti, e quattrocento caualli. E, perche da queſta parte poco frutto faceuano, paſſato ſopra Caiazzo il Vulturno le ritornarono dall'altra parte ſopra, & incominciarono a batterla fieramente con l'artigliarie. Allhora dubitando Capouani, che prendendoſi la città a forza non ne andaſſe a fatto in rouina, mandarono ſecretamente nel campo nemico ad offerirla con queſta ſola conditione, che a cittadini diſpiacere alcuno non ſi faceſſe. Vogliono alcuni, che inteſo Fabritio Colonna quello, che fatto Capouani haueſſero,

Giordano Orſino.

Capoua ſi da a Franceſi

Fabritio Colonna.

perche

perche conoſceua non potere con le genti, che egli haueua ſeco, per eſſere coſi da preſſo il nemico, tenerne il popolo a freno, vſciſſe ancho egli nel campo nemico, per ragionare d'accordo. Altri dicono, che egli chiamato vi foſſe, e che iui dell'animo di Capouani primieramente intendeſſe, e foſſe inſieme auertito, che prima che il nemico entraſſe nella città, vedeſſe di ſaluarſi eſſo fuggẽdo. Ma egli il quale haurebbe in ogni modo voluto ancho i ſuoi ſalui, tanto ſe ne poſe ſu queſto con gli auerſari in conteſa, che Franceſi, che ſono di lor natura iracondi, e nella vittoria ſuperbi; gli ordinarono, che toſto ſi vſciſſe dal campo: altramente ſarebbe ſtato trattato, come inimico. Egli, che ſi uedeua di nemici d'ogni intorno cinto, ne potere per ciò ſicuramente ritirarſi nella città, ne reſtare lunga hora nel campo Franceſe, aſſai dubbio e confuſo ſi ritrouaua, quando facendogliſi caſualmente incontra Giordano Orſino, vn'atto gli vsò, che ben moſtrò d'hauere animo Romano; perciochè dimenticato delle garre coſi oſtinate, che ſempre fra Orſini e Colonneſi vegghiauano, e del danno particolarmente, che haueua Virginio ſuo padre da Colonneſi riceuuto, che priuo d'una gran parte dello ſtato l'haueuano; tutto corteſe & amicheuole il confortò a ſtare di buon cuore, che mẽtre che haurebbe egli hauuta la vita non ſarebbe ſtato huomo, che offeſo giamai l'haueſſe. E tolto ſeco l'accompagnò fin preſſo la città a ſalnamento. Allhora Fabritio veggendo Capouani gia all'aperta volti a Franceſi, e non potere eſso, come voluto haurebbe, cauare la caualleria, che egli haueua ſeco, fuori, e condurla in ſaluo, perche non gli laſciaua ſtrada aperta il nemico; ſopra vn deſtro caualle con due ſoli compagni di Capoua vſcì. E n'era gia vn pezzo lunghi, quãdo cadendogli ſotto il caualle, andò giu, e fu da nemici, che ſopragiunſero, fatto prigione. Il Duca Valentino, che era poco auanti nel campo Franceſe giunto, ogni ſuo ſforzo fece, perche ſi mandaſſe queſto prigione in Roma, doue credeua douere toſto farlo morire. Ma non baſtò giamai per coſa, che egli diceſſe, a farne ſeguire l'effetto. Onde poi Fabritio vn gran denaro ſi riſcoſſe. E, perche non l'haueua tutto di preſente; di dumila ducati, che reſtauano a pagarſi, Giordano Orſino gli fece la ſicurtà. In queſto perche le porte di Capoua erano in potere de' ſoldati, i cittadini dalla muragia chiamando Franceſi gli aiutarono a montare ſu, & a porui il piede dentro. Ma poco queſta corteſia a Capouani giouò; perche Franceſi, che haueuano gli occhi alla preda, ne poſero toſto la città a ſacco, come ſe preſa a forza l'haueſſero; e furono da tre mila cittadini tagliati a pezzi, e le loro donne sforzate a ſodisfare a tutte le voglie del vincitore inſolente. Onde ue ne furono alcune, che per conſeruare la loro pudicitia, ſi gittarono da ſe ſteſſe nel fiume, che preſſo la città corre. La calamità di Capouani ſpauentò in modo tutte l'altre città uicine, che fra pochi giorni volgendo bãdiera ſi accoſtarono con Francia. Tutte queſte coſe sbigottirono di tale maniera Federigo, che egli, che hauuto gia prima il medeſimo animo haueua, offerſe al nemico la città di Napoli cõ le ſue roche con queſta cõditione di potere con tutte le ſue coſe & amici ritirarſi in Iſchia. E ſe fra ſei meſi eſſo queſta iſola non laſciaua, ne foſſe riputato nemico, e come nemico, perſeguitato e morto. Et a queſto mo-

Atto d'animo Romano.

Giordano Orſino.

Ludouico 12. di Francia acquiſta il regno di Napoli del 1501.

do Franceſi hebbero Napoli con tutta queſta parte del regno, che eſſi patteggiata col Re di Spagna haueuano. E, perche gli accordi di Federigo non ſi fe mentione alcuna di Calabria e di Puglia; i ſuoi Capitani difenſarono Taranto, & alcuni altri luoghi; i quali nondimeno alla fine poco tempo appreſſo tutti in potere di Spagnuoli ne vennero. L'Aquila cõ tutto l'Abbruzzo cacciãdo Aragoneſi uia in potere di Frãceſi ſi diede. Le quali coſe tutte la eſtate del MDI. paſſarono.

Federigo di Aragona perde il regno.

E ſi ritrouò Federigo priuo del Regno, che tenuto cinque anni haueua. E, perche non meno indiſpoſto di corpo, che d'animo ſi ritrouaua, da ſe ſteſſo non ſapendo altro partito prendere nelle ſue auerſità, ſe ne paſsò nella Francia; doue fu aſſai humanamente dal Re Luigi tolto. Et hauutone un ſtato di quelle ſue tante miſerie, conueneuole, ne paſsò in grande triſtezza il rimanente della ſua vita. Alphonſo il figliuolo, che, come Principe di Tarãto, ſi era in quella città ritrouato, e ſi era poi nella perdita di tutti que' luoghi della Puglia, e della Calabria ritirato nel caſtello, eſſendoui aſſediato ſtrettamente dal gran Conſalue, alla fine

Cõſalno Fernãdo prende Calabria e Puglia.

non ſolo diede a Spagnuoli la rocca, che anchor con eſſi loro ſi reſtò; coſi colerica con Franceſi ſi ritrouaua; benche al contrario Federigo ſuo padre co' Spagnuoli gran ſdegno haueſſe, perche hauendone ſperato ſoccorſo, gli ſi haueſſe a quel modo ritrouati contrari. Ma egli fu poi poco al giouinetto Alphõſo la fe ſeruata; percioche per eſſere del Regno herede, acioche con la ſua preſentia nouità alcuna non ne naſceſſe, fu mandato nella Spagna prigione. Nel tempo, che venne Taranto del tutto in potere di Spagnuoli, giunſero due groſſe armate una di Spagnuoli in Calabria, l'altra in Napoli di Franceſi. Ne venne anchor il Peſaro con l'armata Vinitiana in Puglia, per animare i Capitani di queſte armate à paſſarne ſopra le coſe di Turchi; i quali haueuano in queſto mezzo occupato Durazzo, ricuperato il Zenobio, e preſe anchor in quel porto tre galere Vinitiane; benche aſſai all'incontro haueſſero del Peſaro, & in mare, & in terra riceuute non picciolo danno. Eſſendo in queſte mezzo in Vinegia il Duce Auguſtino Barbarigo morto, fu in ſuo luogo Lionardo Loredano eletto. Reſſe il Barbarigo da quindici anni in tanti tumulti, e guerre d'Italia la ſua Republica, che nell'acquiſto, e perdita di molti luoghi in queſti tempi aſſai variò: percioche come acquiſtò Cremona, e quaſi tutta la riuiera di Puglia, e l'iſola della Cephalonia, coſi all'incontro perdè nella Morea Lepanto, Modone, Corone, e'l Zenobio, che ribauuto già il Turco haueua. Il Loredano, che fu il primo, che in queſta famiglia la dignità Ducale haueſſe, fu con tanta vnione e conſentimento di tutti eletto, quanto altro Principe mai, perche egli era di gran bontà, e prudentia. Onde ne fu molta feſta fatta nella città. In queſto tempo ſi negotiò in Trento la pace fral Re Luigi, e Maſſimiliano, per mezzo di perſone importanti. Alcuni dicono, che con queſta conditione ſi conchiuſe; Che il Re foſſe dall'Imperator nel Ducato di Milano confermato; e Maſſimiliano all'incontro aiutato da lui ad hauere la corona dell'Imperio ſecondo il coſtume ſolito in Roma. Altri vogliono, che non ſolamente non haueſſe queſta pratica effetto, e non ne ſeguiſſe la pace ma

Durazzo preſo da Turchi.

Lionardo Loredano Duce di Vinegia del 1501.

che

che ſe ne accendeſſero anchor fra loro nuoue garre, maſſimamente eſſendo ſtato Maſſimiliano poco meno, che morto, da vno de' ſuoi ſteſſi, che, come allhora ſi diſſe, ſubornato dal Re Luigi haueua voluto dargli il veleno. Ora eſſendoſi il Peſaro, con l'armata di Francia vnito ne paſſarono d'vn ſubito ſopra Metelino. E dandogli crudi aſſalti ne haueuano gia poſta con l'artigliarie vna parte della muraglia à terra; quando il Peſaro con vna parte de' legni ſuoi nauigò verſo Tenedo, per opporſi all'armata Turcheſca, che s'inteſe, che in ſoccorſo di Metelino veniua: queſta voce vogliono, che da' Capitani dell'armata Franceſe naſceſſe, per potere aſſai ſenza il Peſaro prendere quella città, e tutta la gloria di quella impreſa acquiſtarne. Onde tolto, che ne videro il Peſaro lunghi, ritornarono all'aſſalto con ſopremo impeto, anchor che Luogotenente del Peſaro aſſai gridaſſe, e ſi sforzaſſe di fare l'armata Vinitiana aſpettare. Fu l'aſſalto aſſai fiero, e con molto ſangue di ambe le parti: ma fu la difeſa coſi gagliarda, che Franceſi, che videro ogni loro sforzo vano, fecero rimbarcare l'artigliarie per andarſi via. Altri dicono, che la città foſſe ne' primi aſſalti preſa, ma che nel volere poi prendere il caſtello, ſenza il quale non ſi poteua la città tenere, tutte queſte difficultà s'incontraſſero. In effetto i difenſori ſi portarono egregiamente; ne il Peſaro, che con piu crudi aſſalti vi ritornò, ne cauò alcun frutto. Hauendo egli hauuto auiſo, che il gran Maeſtro di Rhodi con molti ſuoi legni quiui ne veniua, deliberò d'aſpettarlo. Ma Franceſi non potendo ſtare in vn propoſito ſaldi, alzando il dì ſeguente le anchore ſi andarono uia. Ma ſopragiunſe loro coſi fatta tempeſta, che ne perderono tre galere, fra le quali ne fu vna la Capitania, co' quali legni perirono preſſo ad ottocento ſoldati eletti, e'l Capitano con forſe quaranta altri huomini con gran difficultà ſi ſaluò. Il Peſaro, perche da Franceſi abbandonato ſi vide, e che il gran Maeſtro tardaua troppo a venire, laſciando l'aſſedio ſe ne paſsò prima in Scio, indi in Paro, doue ritrouò l'armata di Rhodi. E dolutoſi molto col gran Maeſtro della inconſtantia di Franceſi, che era ſtata cagione, che preſa Metelino inſieme con la ſua rocca non foſſe, perche ſi accoſtaua l'inuerno, in Corphu ſe ne ritornò. In queſto mezzo Piombino in Toſcana in potere del Duca Valentino ne venne, che non poco trauagliata, e combattuta l'haueua. Il ſignore di Piombino ſe ne paſsò in Francia del Re Luigi, col quale molti Principi e caualieri principali d'Italia, che haueuano dell'arme del Papa e del figliuolo ſoſpetto, ſi ricouerauano, e cercauano di hauerlo parteggiano, & amico. E tutte queſte coſe l'Autunno del MDI. paſſarono. Nel qual tempo ſi ſparſe per tutta Europa vn grido d'un certo nuouo propheta nella Perſia chiamato il Sophi, che con l'arme, e non co' miracoli faceua gran coſe, e ne teneua tutto l'Oriente ſoſpeſo. Egli hebbe Vſſuncaſſano Re di Perſia di Deſpina figliuola del Re di Tribiſonda, e ſua moglie, una figliuola chiamata, Martha; la quale egli diede per moglie ad Harduelle Principe Perſiano, ma di coſi fatti coſtumi, che egli ne era riputato quaſi diuino; percioche egli tenendo a vile quello, che tanto il vulgo apprezza, come ſono le ricchezze gli honori, e l'al-

Metelino combattuta da noſtri.

Piombino preſa dal Duca Borgia.

Sophi in Perſia.

Vſſuncaſſano Re di Perſia.

Harduelle Perſiano.

tre tãte commodità della vita, faceua reſtare delle ſue marauiglioſe virtù attõ nito il mondo. Per queſte tante ſue virtù adunque, e per paura, che non gliene ſuſcitaſſe qualche nouità nel regno gli diede la figliuola Vſſuncaſſano per moglie; acquiſtoche Harduelle con publicare vna noua religione ſi hãueua coſi fatto grido fiato, che da tutti i luoghi della Perſia, e dall' Armenia concorreuano le gẽ ti ſol per vederlo. Reſtarono di Mahometto gia due diſcepoli, che furono come eſpoſitori, & interpreti della legge, che egli laſciò, Homare, & Hali. Il primo era gia per tanti anni da gli Mahomettani dell' Aphrica, e dell' Aſia ſtato al ſecõ do in queſte eſpoſitioni della legge antepoſto. Harduelle diceua il rõtrario, cioè, che Hali il vero eſpoſitore foſſe; e che chi la eſpoſitione di coſtui non ſeguiua, nõ poteſſe dopo la morte eſſer beato nel cielo. Ora morto Vſſuncaſſano, Giacuppo il figliuolo, che nel regno di Perſia ſucceſſe, temendo d'Harduelle, il quale haueua coſi gran concorſo e tanta auttorità preſſo le genti di Perſia, che ſotto colore di queſta nuoua religione non gli toglieſſe vn dì il regno; non hauendo riſpetto, che ſuo cognato foſſe, e che colpa alcuna non vi haueſſe, il fece deſtramente morire. Che gia ſi ricordaua, che Vſſuncaſſano ſuo padre eſſendo gouernatore dell' Armenia con la morte del vero Re Malaonchre dell' antico ſangue de' Parthi, ſi era eſſo fatto à forza Re di Perſia, e d' Armenia. Hiſmaele figliuolo d' Arduelle eſsẽdo fanciullo fu ſaluato fuggẽdo in corte d' vn Principe amico di ſuo padre ſopra il mare Caſpio. E ſeguendo la vita; e la dottrina, che haueua gia ſuo padre publicata, come colui, che era belliſſimo huomo, bel dicitore, e di gran prudentia, ne acquiſtò ageuolmente nome di diuino. Onde ne fu da quelle genti cognominato Sophi, che vuole dire tanto, quanto ſauio, & interprete di Dio. Venutone egli adunque in iſperanza al douer fare gran coſe, fece prima per mezzo della moglie ſteſſa morire con veleno Giacuppo, amando coſtei, che Hiſmaele Sophi, anzi che il marito ſteſſo, quel regno haueſſe. Indi ritornatone Hiſmaele con alquante genti della ſua ſetta in Perſia, riſuperò quello ſtato, che gia poſſeduto ſuo padre haueua. Et hauuto ſeco vn gran numero di ſeguaci della dottrina di Harduelle ſuo padre, perche ſi vide gagliardo e di forze, e di riputatione ne aſſaltò il regno di Perſia. E cacciato prima di Tauris città principale dell' Armenia maggiore Aluante figliuolo di Giacuppo, che haueua dopo la morte del padre il regno preſo; & vintolo poi, e morto in vn gran fatto d'arme in campagna, ne acquiſtò con tanto fauore de' popoli il regno, che Moratchamo fratello d' Aluante, che in Babilonia haueua vn groſſo eſſercito raccolto, per paſſarne ſopra il Sophi; poco delle genti ſteſſe, che gli haueua ſeco, fidandoſi, ne di potere dentro le mura di città alcuna viuere ſicuro, tutto pieno di ſpauento con la moglie, e figliuoli in Arabia ſe ne fuggì. E coſi reſtò Hiſmaele ſignore à pieno di quanto gia Vſſuncaſſano ſuo auolo materno gia poſſeduto haueua. E facendo da tutti la ſua nuoua religione abbracciare ne paſsò l'arme ſopra gl' Hiberi, gl' Albani, gl' Hircani, & alcuni altri popoli preſſo al mare Caſpio, che in queſte riſolutioni ciuili della Perſia ribellando negauano di pagarli il tributo

Giacuppo Re di Perſia

Hiſmaele Sophi prende il regno di Perſia del 1500.

ſolito;

ſolito; e gli recò ageuolmente ſotto l'antico giogo. E queſto era il grido, che in Europa del Sophi inteſo ſi era, ma non ſe ne ſapeuano gia allhora tante particolarità. In Italia in queſto mezzo da piccioli principij vna cruda guerra ſi accese. E fu che hauendo Spagnuoli hauuto Taranto con gli altri luoghi di Puglia e di Calabria incominciarono à fare inſtantia a Rinaldo & a gli altri, che nel principio di queſta guerra, come ſi è detto di ſopra, haueuano in nome di Luigi Lignino preſi, come dotali di ſua moglie, alcuni luoghi ne' confini della Puglia; che gli reſtituiſſero in virtù de gli accordi fra li Re loro gia prima fatti. Franceſi allegauano le ragioni del Lignino; e ne venne perciò in lite la coſa, che incominciò da principio a vederſi della giuſtitia. Poi, perche non ſi poteuano queſti Capitani accordare, conuennero di douere l'vno, e l'altro al ſuo Re ſcriuerne, perche quietamente queſta differentia ne terminaſſero. Ma prima che paſſaſſe gran tempo, Franceſi ragunati in Venoſa fecero intendere al gran Conſaluo, che eſſi haueuano ordine dal Re loro, che ſe non poteuano di buona pace, ne mãteneſſero con l'arme i luoghi, che poſſedeuano, che perciò eſſo ſopra quelle differentie ſi quetaſſe. Alche riſpoſe Conſaluo, che non haueua eſso dal ſuo Re hauuto riſpoſta alcuna, ma che ſe biſognaua queſta lite terminarſi con l'arme, non ſarebbono Spagnuoli mancati a ſe ſteſſi & alle loro ragioni. Venutine adunque dalle parole a fatti i Franceſi, che erano quiui piu potenti, ageuolmente fra poco tempo cacciarono di tutta Puglia e Calabria Spagnuoli, fuori che da alcune poche terre poſte ſu la marina, fra le quali furono Barletta & Andria delle quali due terre, per potere piu commodamente difenſarle; cacciò Conſaluo tutte le genti di ſutili. Onde da cinque mila tra donne, e fanciulli ſe ne paſſarono tutti piangendo à Trani, doue per pietà furono dal Podeſtà Viniiano, che quiui era, acceteati dentro, e corteſiſſimamente trattati. E coſi ſi ritrouarono Franceſi ſignori quaſi a pieno di tutti i luoghi di Calabria, e di Puglia, anzi di tutto il Regno. Nella medeſima eſtate del M D I I. Piero de' Medici, che ſi ritrouaua bandito di Firenze, e con l'aiuto di Vitelli ne occupò d'vn ſubito Arezzo. E fu creduto generalmente, che il Duca Valentino, che all'aperta al principato d'Italia aſpiraua, il fauoriſſe, e lo ſpigneſſe a fare queſta guerra. Nellaquale perderono Fiorentini fra poco tempo da quaranta ler terre, fra le quali fu ancho Cortona. E piu ſi ſarebbe queſto incendio ſteſo; coſi pareua, che ogn'vno al nome de' Medici applaudeſſe; ſe non che giunto vn nuouo eſſercito di Francia in Toſcana, che ne paſſaua in Regno in ſoccorſo di Franceſi, che occupauano la Puglia; fu cagione con minacciarne Piero, che egli ſi reſtaſſe da quella impreſa. Paſſandone poco appreſſo il Re Luigi in Milano, perche ne preſe la protettione di Fiorentini, del tutto queſta guerra della Toſcana ne quietò. Il Duca Valentino in queſto hauendo ſeco vn potente eſſercito deliberò di hauere lo ſtato d'Vrbino, che quaſi ſolo gli mancaua, per eſſere a pieno di tutta Romagna ſignore. Ma, perche l'impreſa era vergognoſa e difficile, per eſſerſi ſempre il Duca Guido Vbaldo moſtro in tutte le coſe vbidientiſſimo al Papa, e non hauere egli perciò cagione alcuna di guerreggiarlo; e per eſſere quel ſignore adorato,

Piero de i Medici.

Ceſaro Borgia ſopra Vrbino.

re adorato, non che amato da li ſuoi vaſſali; il quale amore ſuole fare inuitti, & inespugnabili i Principi moſtrando di voler paſſare ſopra Camerino, p iſpogliarlo a queſto modo delle ſue forze, chieſe a Guido Vbaldo in nome del Papa aiuto per queſta impreſa. Et hauutone genti, artiglierie, e vittouaglie con quanto egli chieſe, (percioche per eſſere figliuolo del Papa, e per hauere vn fiorito eſſercito in campagna, non era chi li douеſſe, ne poteſſe coſa alcuna negare) quando quaſi diſfornito da potere difenſarſi il vide, volтò d'vn ſubito ſopra Vrbino la guerra. Onde poco mancò, che non ui reſtaſſe il Duca Guido Vbaldo prigione; che hauendo a pena tempo a fuggire ſi ritrouò ſenza potere difenſarſi vinto; e trauеſtito da contadino caminando ſempre fuori di ſtrada ſi ricouerò prima in Rauenna, indi in Mantoua, doue era poco auanti giunta la Ducheſſa Eliſabetta

Guido Vbaldo fugge.

Lucretia Borgia figliuola di Papa Aleſſ.

fua moglie, che era ſorella di Franceſco Gonzaga ſignor di Mãtoua; e uenina di Ferrara, doue, per vſare vfficio di corteſe Signora, hauеua accompagnata Lucretia Borgia figliuola del Papa Aleſſandro, che era ſtata maritata con Alphõſo da Eſte figliuolo del Duca Hercole, & era pure allhora andata a marito. Il Duca Valentino ne occupò Vrbino ad vn tratto con tutte l'altre terre di quello ſtato. E volgendo pochi di appreſſo ſopra Camerino l'arme, ne reſtò anco lo ſtato di queſto altro Duca ſotto il ſuo giogo. E ne fu il ſignor Giulio da Varano con due ſuoi figliuoli, come crudele nemico, in vna ſtretta prigione poſto. In queſto hauendo gia con grande ingratitudine il Re Vladiſlao d'Vngaria repudiata Beatrice ſua moglie, che quel regno dato gli hauеua, ſi tolſe vna Signora Franceſe chiamata Anna Candala, e ſtretta parente del Re Luigi per moglie. La quale uenendo di Francia, per andarne a marito, paſsò in Vinegia, e fu dal Duce e dal Senato honoreuolmente tolta nel Bucentoro, e condotta con molta feſta e piacere nella città. Doue, per darle piacere, mentre che ella vi fu, che fu vn meſe intero, furono molti ſpettacoli e feſte piacеuoli fatte. Il Re Luigi ritrouandoſi in queſto tempo in Milano ui hebbe vn gran numero di principi Italiani, che parеua, che in lui ſolo ſperaſſero il rimedio de' mali loro, che dal Papa, e dal Duca Borgia il figliuolo lor ſopraſtauano. E ui fu Guido Vbaldo fra gli altri, che conoſcẽdo poco la ſua bontà preſſo a queſto Re cõtra la maluagità del Borgia valere, inſieme cõ la Ducheſſa ſua moglie in Vinegia ſe ne paſsò. Ora mentre che Hercole da Eſte, Frãceſco Gonzaga, e molti altri principi illuſtri col Re Luigi ſono, vi ſi ritrouò anche di vn ſubito il Duca Valentino trauеſtito. Et eſsẽdo amoreuoliſſimamẽte dal Re raccolto, & tratto in ſecreto da parte ſu cagione, che ne diuẽtaſſero gli altri tutti ſoſpetti, maſſimamẽte quãdo uidero poi, che il Re non era honore, che a coſtui non faceſſe. Il Re partì poco appreſſo di Milano, e ne menò queſto Duca ſeco in Genoua. Di che molti, che penſarono, che in Francia ſeco menare il voleſſe, non poco piacere ſentirono. Ma non durò queſto piacere molto; perche con la medeſima celerità di Genoua ſe ne ritornò il Borgia cõ poca compagnia in Ferrara, doue prima giunſe, che ſi ſapeſſe, che egli di Genoua partito foſſe. Ma inteſo quiui di vna ſubita ribellione de gli Orſini, che militauano ſeco, ſe ne paſsò toſto volando, e tutto di malauoglia in Imola. Doue non

Vrbino in potere del Borgia.

Camerino preſo dal Borgia del 1502.

ſolamente

ſolamente gli Orſini co' lor mille cinquecento caualli, che era il fiore di quello eſſercito, ma i Vitelli & i Baglioni anco abbandonato l'haueuano. Furono molte le cagioni di queſta mutatione de gli Orſini, e la principale fu il ſoſpetto, che eſſi preſo haueuano per quello, che chiaramente ſe ne diceua, e vedeua, che hauuto queſto Duca il ſuo intento de gli altri ſtati, che egli del continuo occupaua, ne haurebbe alla fine ogni ſforzo fatto, per porne anco del tutto le coſe di Orſini a terra. Vi era anco poi, che il Card. Battiſta Orſino, che partendo di Roma contra voglia del Papa ne era andato a ritrouare il Re Luigi in Milano, era ſtato (come ſi diceua) ſecretamente auertito, che faceſſe a gli Orſini intendere, che ſi guardaſſero dal Duca Borgia, perche haueua loro male animo ſopra, & o a torto, o a dritto vn dì a fatto ruinati gli haurebbe. Inteſo adunque queſto gli Orſini dal Cardinale, toſto ribellandoſi ſi ritirarono da parte. Altri diſſero, che Giulio Orſino, che era il capo di queſta fattione, laſciaſſe la militia di queſto Duca, per non andarne con lui ſopra in Bentiuogli, che erano ſuoi ſtretti parenti, & a quali deſtinaua il Borgia muouere la guerra. Fu creduto, che ſe gli Orſini moſſi toſto ſopra il Duca Valentino ſi foſſero, l'haurebbono ageuolmente, per ritrouerſi egli aſſai ſcarſo di genti, oppreſſo. Ma mentre che eſſi ſopra varie conſulte ve menano la coſa in lungo, ne hebbe in Borgia tempo di farſi il ſoccorſo di Frãceſi, che erano in Italia, venire. La onde come prima ſi era con molta humiltà sforzato di placare per varie vie queſti ribelli, ricondurgli con molte promeſſe alla deuotione del Papa: coſi poi che ſi vide rinforzato di genti, moſtrò di temere poco di loro. Ma egli alla ribellione de gli Orſini toſto Vrbino con molte altre terre di quello ſtato volſe bandiera, e furono le guardie del Borgia caccia te via, e tagliate in gran parte a pezzi. Guido Vbaldo, che ſi era nella ſua fuga (come ſi è detto) ricouerato in Vinegia, (doue era ſtato con tutte quelle amoreuolezze raccolto, e trattato, che a coſi ſingulare e raro caualliere ſi richiedeua) quando hebbe della ribellione di Vrbino auiſo, vi volò toſto, e con la ſua preſenza ribebbe anco a vn tratto quegli altri luoghi, che ancora ribellati non ſi erano. Spauentato il Duca Borgia di queſte nouità, mandò toſto il ſuo Capitano, ò manigoldo piu toſto, Michele Valentino, che o piaceuolmente, ò a forza queſti luoghi ricuperaſſe. Giunto coſtui alla Pergola, perche ritrouò, che queſto popolo trattaua di riceuere il ſuo antico ſignore, toſto che egli fu dentro, come ſe a forza preſa la terra haueſſe, la ſaccheggiò; e di ſua mano tolſe à Giulio da Camerino la vita, che era quiui ſtato vn tempo prigione. Paſſatone poi ſopra Foſſambruna, e preſala ſenza fatica al mondo, coſi male la conciò, che non ne haurebbe peggio hauuto, ſe foſſe ſtata ſaccheggiata da barbari. Indi ſopra Vrbino ſi moſſe, e coſi andauano i ſoldati certi della vittoria, che molti ne portauano i ſacchi, per porui dentro la preda. Ma eſſi furono colti in modo in vn paſſo in mezzo da li paeſani, che ne fu la maggior parte tagliati a pezzi. Il reſto fuggì via ſpauentati chi da vna parte, chi da vn'altra. In queſto Paſſati gli Orſini ſu quel di Fano e di Peſaro, le quali città per lo Duca nemico ſi teneuano, vi faceuano di molto danno. Non reſtarono però in queſto di andare e di venire

gli

gli Oratori dall'vna parte all'altra, per conchiuderne fra loro la pace. Paolo Orſino figliuolo gia del Cardinale Latino, di molto nome in quella famiglia, e parente del Papa, era colui, che inſieme con Roberto Orſino Duca d'Aſcoli giouane di honorato grido, piu che tutti gli altri, a queſta pace inchinaua. Onde perſuaſe a Guido Vbaldo, che poi che ſi conchiudeua col Duca Borgia la pace, per non reſtare ſolo in guerra cedeſſe al tempo, e ſi ricoueraſſe in ſicuro. Guido Vbaldo adunque, che abbandonare da gli amici ſi vide, eſſendo infermo del corpo, e mal contento dell'animo, laſciò lo ſtato, che alcuni pochi meſi tenuti haueua, & in città di Caſtello ne andò. Altri dicono in Pitigliano. Il Papa in queſto diſſimulando eccellentemente in Roma, e'l Duca Valentino non meno fuori, moſtrauano di volere, che gli Orſini foſſero ſignori del Papato, non che di quanto eſſi voluto habeſſero. Il perche Franceſco Orſino Duca di Grauina a perſuaſione di Paolo Orſino fu il primo, che in Peſaro a corteggiare il Borgia veniſſe. E ne fu egli inſieme che con Paolo con incredibile amoreuolezza raccolto. Hebbero toſto le loro paghe ſenza apparere pure vn minimo ſegno di che ſoſpettare del Duca douеſſero. Perche il Borgia era eccellente maeſtro nel diſſimulare, e tutto amicheuole, & humano moſtrandoſi s'ingegnaua di aſſicurargli. Ne gia per queſto tutti ſoſpeſi e dubbioſi non erano, la natura fiera e doppia di lui conoſcendo. Egli ſcriſſe il Duca a Capitani Orſini, che l'eſſercito in campagna haueuano, che eſſo deſideraua di prendere la rocca di Sinogallia; laquale città haueua gia poco auanti Oliuerotto da Fermo hauuta a patti; e che perciò ne veniſſero con le loro genti da lui. Era nella rocca di Sinogallia Giouanna da Montefeltro gia moglie di Giouanni dalla Rouere nepote di Papa Siſto e Perfetto di Roma. Queſta Signora, quando ſi auide, che i cittadini pendeuano per darſi al Borgia, laſciando la rocca ſe ne fuggì vna notte trauеſtita da huomo, e ſe ne paſsò per le piu ſecrete vie, che ſeppe, in Vinegia. Il Duca Borgia per eſſere meno ſoſpetto tenuto, con vna picciola parte delle ſue genti ſe ne paſsò in Senagallia. Per la qual coſa quaſi ſicuri di lui i Capitani Orſini gli vſcirono lieti incontra, & eſſendone corteſiſſimamente riceuuti ſe ne entrarono poi con lui nella città. Ma egli giunto che fu all'albergo, che per lui ordinato ſi era, & acconcio, toſto ſolo in vna camera ſi ritirò. Allhora que' Capitani ſuoi, che ne haueuano hauuto gia prima il carico, ponendo le mani ſopra gli Orſini, che fino in ſala accompagnato l'haueuano, & erano pochi, e diſarmati da potere poca difeſa fare, gli fecero prigioni. A Vitellozzo, & ad Oliuerotto da Fermo fu toſto tolta con vna corda alla gola la vita. Paolo e Franceſco Orſini furono laſciati viui, per vedere forſe quello, che in queſto mezzo de gli altri di queſta famiglia aueniua, perciochè non tutti preſi gli haueua. Dopo queſto furono toſto i Guaſconi, che erano col Borgia, mandati ſopra le genti di queſti Orſini, che preſſo la città alloggiate erano; e con vn ſubito & improuiſo aſſalto le ſualiggiarono tutte, e tolſero loro l'arme, & i caualli. Ne furono anche in quel tumulto morti e feriti molti. Aſſai pochi ne ſcamparono fuggendo; fra liquali fu Fabio figliuolo di Paolo Orſino, che per mala-

Guido Vbaldo perde di nuouo lo ſtato.

Gio. dalla Rouere.

Orſini mal trattati dal Borgia.

geuoli

geuoli ſtrade con alcuni pochi cauallí ſcampò. Nel dì ſeſto, che queſto in Senogallia ſeguì in Roma (perche coſi appuntato col Papa ſi era) furono molti cauallieri della fattione Orſina fatti prigioni, e vi fu fra gli altri il Cardinale Orſini. Giulio il fratello ſi ritrouaua ſopra Palombara ſu quel di Tiburi. Perche hauendo il Papa queſto luogo à Sauelli tolto, l'haueua poco innanzi dato à gli Orſini, per farne beniuola queſta famiglia al figliuolo. Poi per la ribellione loro l'haueua il Papa fatto da Sauelli recuperare. La onde gran contraſto ſopra il poſſeſſo di quel luogo nato era. Mandò adunque il Papa, toſto che hebbe in Roma fatti gli altri prigioni, alcuni, che anchora Giulio deſtramente prendeſſero. Ma hauendo gia hauuto Giulio nuoua di quanto paſſaua in Roma; e conoſcendo non hauere altro rimedio, che la fuga, al ſuo ſcampo; ſe ne paſsò immantenente in Ceruetere luogo naturalmente fortiſſimo. In quel dì ſteſſo, che furono gli Orſini preſi, furono anche le loro caſe in Roma in con tutte le loro facultà confiſcate. E ne fu la madre del Cardi. che era gia vecchia di ottanta anni cacciata di caſa. Onde ne fu, come matta, veduta giacere per que' cantoni della città; ne era per la paura chi, raccolta, ne ricettata l'haueſſe. Per laqual coſa ne ſtaua tutta la città attonita. Molte terre di Orſini cedendo in potere del Papa ne vennero; e ve ne furono di quelle, che erano aſſai forti, e da potere ſoſtenere ogni impeto del nemico. Il Duca Valentino in queſto ſfogato ſopra gli Orſini, e le loro genti il ſuo ſdegno diede Senogallia a ſacco. Indi ritornandone verſo l'Vmbria, & in tanto ſpauento ne poſe i principali di tutti que' luoghi, che toſto Giulio Vitelli Veſcouo di Città di caſtello e fratello del morto Vitellozzo di quella città ſi fuggì, come fuggirono anche di Perugia i Baglioni, e de gli altri luoghi gli altri principali medeſimamente. Guido Vbaldo d'Vrbino, che in Città di caſtello allhora ſi ritrouaua, inteſo il caſo di que' Capitani, ſi poſe toſto anchora egli trauestito in fuga, e con gran pericolo in Mantoua finalmente conducendoſi ſe ne paſsò in Vinegia, che era vn porto ſicuriſſimo, & vn caro de dolce refugio di tutti coloro che erano in quel tempo a que ſto modo trauagliati in Italia. Ribauuto il Borgia ageuolmente lo ſtato di Vrbino, e gli altri luoghi ribelli domi, ſul Perugino ne venne, doue fe toſto Paolo e Franceſco Orſini, che egli prigioni haueua, morire. Nel qual tempo morì anche il Cardinale Orſino nel Caſtello ſanto Angelo, doue prigione ſi ritrouaua; e ſi diſſe, che vi foſſe ſtato oprato il veleno. Indi ne paſsò il Duca tutto quieto per quel di Siena, doue Pandolpho Petrucci, che ne era per opera di lui ſtato l'anno auanti cacciato, vi era poco anzi da' ſuoi ſteſſi cittadini ſtato rimeſſo. E, perche ſi era nella impreſa di Piombino portato bene, finſe il Borgia di non vedere, che egli in Siena ripoſto foſſe. Haurebbe il Borgia in queſto tempo cõbattuto Pitigliano, doue tutti coloro, che per paura di lui fuggiti erano, ſi erano ricouerati; ſe non che nel medeſimo tempo hebbero & il Papa e'l figliuolo lettere da Vinitiani, che laſciaſſero in pace le coſe di Nicolò Orſino e di Bartolomeo d'Aluiano; che altramente eſſi ne haurebbono tolto, come di lor Capitani, vna potente difeſa. In queſto eſſercito del Papa combattè oſtinatamente

Senogallia ſaccheggiata.

Vinegia refugio de'miſeri.

Pandolpho Petrucci.

Ceruc-

Cerueteре, doue ſi era Giulio Orſino ricouerato. E fu coſi crudo e continuo l'aſ-
Vicouaro ſi difenſa. ſalto, che temendo il ſignor Giulio di perderuiſi ſi arreſe a patti. E coſi fu preſa la terra, & eſſo ſi conduſſe in Vinegia. Vicouaro ſolo fra tutti gli altri luoghi di Orſini fece contra l'arme del Papa oſtinata difeſa. Perche eſſendoſi tutti gli altri luoghi intorno dati in potere del Borgia, queſto ſolo per molti aſſalti e fieri, che haueſſe nella deuotione de' ſuoi antichi ſig. perſeuerando ſi difensò ſempre gagliardiſſimamente, anchor che vedeſſe, che e la Romagna e l'Vmbria in gran parte ceduto all'arme del Papa haueſſero: Le quali arme haueuano ancho cacciato i Colonneſi di Roma, & i Sauelli, e battuti incredibilmente gli Orſini. Ma mentre che l'eſſercito eccleſiaſtico ſi poneua in punto, per ritornare con ſupremo ſforzo all'aſſalto, bebbe il Papa dal Re Luigi e lettere e meſſi, perche ne laſciaſſe le coſe di Giordano Orſino in pace; altramente eſſo ſarebbe ſtato ſforzato a difenſare con l'arme colui, che nel regno di Napoli guerreggiaua in fauore di Francia. Si ſcusò il Papa, che Giordano Orſino gli ſi era con gli altri di quella famiglia ribellato, e che per eſſere vaſſallo di ſanta Chieſa, il poteua e doueua, come contumace ribelle, perſeguitare e caſtigare a ſuo modo. Ma con tutte queſto il Papa, che deſideraua, che Borgia il figliuolo la gratia di quel Re haueſſe, diſſimulando ſi contentò, che Vicouaro,
1503. finche il Re ſteſſo queſta cauſa riconoſceſſe, ſteſſe ſoſpeſo. Mentre che queſte coſe nel principio del MDIII. preſſo Roma paſſauano, eſſendo gia e Venetiani, & il Turco ſtanchi della lunga guerra, che con tanti denari d'amendue le parti fatta ſi haueuano, perche ſi era piu volte ragionato fra loro d'accordo
Viniti ani e'l Turco fan pace. ne conchiuſero finalmente con queſte conditioni la pace, che Vinitiani laſciaſſero al Turco l'iſola di Santa Maura, che l'anno auanti preſa il Peſaro con la ſua armata, e con alquante galere di Francia e del Papa haueua; e che Baiazete reſtituiſſe a mercadanti Vinitiani quanto haueua loro nel principio di queſta guerra tolto, egli laſciaſſe liberamente nauigare e contrattare nel mare maggiore, come prima faceuano, & hauere il lor ſolito Balio in Coſtantinopoli. Egli riuolſe doppo queſta pace Baiazete tutto l'animo alle coſe dell'Aſia, che era-
Techchello Perſiano. no trauagliate, e minacciate molto da Techelle Perſiano; il quale eſſendo ſtato vno de' diſcepoli d'Harduelle padre del Sophì, fuggendo ancho egli doppo la morte del ſuo maeſtro l'ira di Giacuppo ſi era nell'Armenia minore ricouerato; doue in certe oſcure grotte dell'Antitauro vn buon tempo aſſai duramente viſſe, dandoſi tutto alla contemplatione delle coſe celeſti. Per la ſua dottrina e virtù adunque eſſendo, doppo che egli fu da que' popoli conoſciuto, tenuto vn gran propheta, non meno, che gia Harduelle fatto ſi haueſſe, ſi traſſe egli con la nuoua religione, che predicaua, gran numero di genti dietro. Onde mentre che il Sophì ſi trauagliaua in occuparſi il regno di Perſia, Techelle ſeminãdo nell'Armenia e nell'Aſia minore la ſua nuoua religione ſi vedeua gia
Sophi nemico del Turco. ſignore e Capitano d'vn groſſo eſſercito. Di che il Turco temendo faceua, per oſtargli, groſſe prouigioni. Il Sophi nemico del Turco mandò a Thechelle, che prima a confermare nella commune ſetta i popoli animato l'haueua, vn

buon

buon ſoccorſo di caualli, perche ancho con l'arme la manteneſſe, e difenſaſſe. Mandò ancho il Sophi i ſuoi Oratori in Vinegia chiedendo con quel Senato amicitia e lega nel modò, che era ſtata con Vſſuncaſſano ſuo auolo contra Othomani fatta. Alche Vinitiani corteſiſſi namente riſpoſero, che ſopremo piacere ſentiuano vdendo, che il nuouo Re di Perſia foſſe nemico di Baiazete; ma che ritrouandoſi hauere poco auanti con queſto barbaro la pace fatta, finche eſſi qualche buona occaſione non vi vedeſſero, non penſauano di rompere con lui la guerra. Che ſe il Sophi da quella parte ſopra il Turco paſſaſſe, allhora gli haurebbono eſſi fatto conoſcère, quanto haueſſero a cuore di accompagnare le loro arme con quelle di Perſiani contra queſto nemico del Chriſtianeſimo. Di queſta ambaſciaria molto Baiazete ſi riſentì, e ne face per molti luoghi de l'Aſia groſſi apparecchi fare. In queſto hauendo Techelle due nepoti del Turco cõ aſſai groſſo eſſercito incontra, vi fece ſu quel d'Iconio battaglia, egli vinſe. Indi paſſatone vittorioſo per la Galatia in Bithinia ſe preſſo Pruſia con Caraius Baſsà Bellerbei dell'Aſia vn'altro gran fatto d'arme, e ne reſto medeſimamente con vn grã ſtrage di Turchi ſuperiore. Il Bellerbei ſi ritirò fuggendo in Cutheia città forte e ricca, e di molta importantia nell'Aſia doue il Perſiano vincitore il ſegui. E cõ battendo con grande oſtinatione la città vi entrò finalmente a forza; e vi fu di Turchi ſoarſo vn mare di ſangue. Deſtinando dopo queſto Techelle d'andare ſopra Pruſia hebbe vn'altro maggiore eſſercito di Turchi ſopra, che Hali baſsà per ordine di Baiazete haueua d'Europa con molta fretta paſſato in Aſia. Egli, che dubitò di non eſſere da molte parti rinchiuſo in mezzo, o ſforzato a combattere con ſuo diſauantaggio, col parere de' ſuoi Capitani per douere ritirarſi in contrade amiche, ſi moſſe. Hali baſsà, che del camino, che il nemico faceua, hebbe dumilà auiſi, attrauerſando le ſtrade con gran celerità ſi moſſe dietro. Techelle per ritardare il nemico, o pure per iſpauentarlo, fe ſu la ſtrada impalare il Bellerbei, che in Cutheia preſo haueua. Non ſi arreſtò perciò punto Hali baſsà, anzi laſciando ad vn figliuolo di Baiazete il reſto dell'eſſercito, eſſo con otto mila caualli ſpediti ſegui il nemico, che veggendoſi i Turchi coſi dapreſſo in luogo erto ſi ritirò. Et eſſendo da Hali con grande impeto aſſalito ne fu da principio diſordinato, e poſtine in fuga i ſuoi. Ma la morte di Hali baſsà mutò ad vn tratto la faccia della battaglia; pche i Turchi, che erano vincitori, voltarono la ſpalle a dietro; & i Perſiani, che ſi vedeuano gia vinti, ripreſero animo, e ſi ritrouarono vittorioſi. Fu dopo queſto Techelle anchora da Iunus baſsà, che hebbe il carico dell'eſſercito Turcheſco, molto trauagliato preſſo Celene, doue ridottoſi era, fin che fuggendoſene co' ſuoi vna notte via nell'Armenia minore ſi ricouerò, e ſe ne paſsò poi al Sophi, che co' Tartari guerreggiaua. Ma queſte coſe in alquanti anni paſſarono. In queſto mezzo in Italia nel tempo, che fu fra Vinitiani e'l Turco fatta la pace, guerreggiandoſi del continuo nel Regno di Napoli tra Franceſi, e Spagnuoli, il gran Conſaluo ſi ſtaua come aſſediato in Barletta, perche poche genti haueua, e quaſi tutto il reſto del Regno Franceſi ſi poſſedeuano. Onde la guerra, che ſi faceua, era tutta nel correre

Turchi vinti da Parfiani.

ſaluo ſi affrontarono, vinti, e poſti in fuga. Morirono da tre mila Franceſi nella battaglia; e ne ſarebbono aſſai piu morti, ſe la notte, che ſopragiunſe, con le ſue tenebre non gli ſaluaua. Fra gli altri, che morirono, vi fu il Duca di Nemorſe, che era il generale dell'eſſercito; e con lui molte altre perſone illuſtri. Durò da vn'hora e mezza la zuffa, che a vent'otto d'Aprile del MDIII. ſeguì. E s'inſignorì il vincitore de gli allogiamenti, e delle artigliarie de' nemici. E fu queſta rotta della Cirignola cagione, che il dì ſeguẽte piu di ſeſſanta terre della Puglia ribellandoſi in potere di Conſaluo ſi deſſero. Ne quiui queſta ribellione ſi fermò. Percioche poco appreſſo e Napoli, e Capoua, & Auerſa con tutta terra di Lauoro col vincitore Spagnuolo ſi accoſtarono da ſe ſteſſe. Le rocche di Napoli non paſsò molto, che anco elle furono cõ leggieri aſſalti da Spagnuoli occupate e vi fu ritrouata gran preda. Perche quiui haueuano Franceſi riſpoſta, come in luogo ſicuro, tutta la preda, che in quelli due anni raccolta haueuano p tutto il Regno. E vi furono ancora fatti prigioni molti caualieri di qualità. Giordano Orſino, che ne venne di Tagliacozzo con molte genti in ſoccorſo di Franceſi, che preſſo Napoli dopo la rotta della Cirignuola ricouerati ſi erano, quando vide diſperate le coſe loro, prima in Gaeta ſi ritirò, indi hora in vn luogo, hora in vn'altro ne valicò temendo di non eſſere colto dall'arme del Papa in mezo. Fabritio Colonna mãdato toſto dopo la vittoria della Cirignuola dal gran Capitan Conte di Popoli, e col Conte di Montorio in Abruzzo, per recare nella deuotione di Spagna que' luoghi, hebbe prima alcune terre d'Orſini, poi Ciuita di Chieti, & altre molte città, che abbandonarono Franceſi Geronimo Gaglioſſo principale huomo dell'Aquila, e che come parteggiano di Frãcia haueua que' due anni gouernata la patria ſua, in queſti tumulti delle coſe di Puglia p tenerne la parte Aragoneſe a freno, ne ammazzò molti de' principali, che pareua, che alzaſſero in queſte nouità le corna. Ilche fu gran cagione di alienare da lui gli animi di cittadini, che per ciò in fauore delle coſe di Spagna ſi volſero. In queſto Paolo Margano Romano, e della parte di Colonneſi preſe a tradimẽto la rocca di Tagliacozzo, che ſi teneua per Orſini. Il medeſimo auenne d'Alba poſta ſul lago di Fucino, che a Colonneſi ſi diede. Fabio Orſino, che era dalle crudeli mani di Duca Borgia nella Marca ſcampato, ricouerato ſi con alquãti pochi caualli in Starcola ne tenne vn tempo que' popoli del lago à freno. Veggendo poi ritornare Fabritio Colonna da Ciuita di Chieti, perche inferiore di forze ſi conoſceua per luoghi deſerti, e boſcareci ſi fuggì via. E ſe ne poſero per ciò toſto in potere di Colonneſi tutte le terre, che erano da queſta parte, fuori che la Rocca Ceruara, che per Orſini ſi difeſe. Erano in grande opinione le coſe di Spagnuoli venute. Onde ſperando Fabritio, che nell'Aquila qualche motiuo naſcere douеſſe, ne paſsò fino alla Rocca di mezo. E perche il Conte di Montorio caualcò fin preſſo la città, Geronimo Gaglioſſo, che gli animi di cittadini mal diſpoſti vedeua, ſe ne vſcì fuori. Ma vi era coſi cruda la peſte dentro, che non volle il Cõte di Montorio entrarui. Queſta ribellione dell'Aquila fu cagione, che toſto anche tutti gli altri luoghi intorno anche eſſi ſi ribellaſſero. Hauendo in queſto Franceſi

ceſi dalla parte di terra di Lauoro quaſi ogni coſa perduta, ſi ricouerarono per vltimo refugio in Gaeta; doue fu poi & in terra, & in acqua, ſecondo che la occaſione ſi moſtraua, combattuto piu volte. Hebbero anco quiui talvolta Franceſi dal Re loro per barca e vittuaglie, e genti. Fecero anche in Toſcana vn nuouo eſſercito col fauore di Fiorentini, del Duca di Ferrara, e de' Bentiuogli, che parteggiani di Francia ſi dimoſtrauano. E fu di queſto eſſercito dato dal Re à Franceſco Gonzaga il carico. Staſſe, che il Duca Valentino ſtudioſamente la maggior parte del ſuo eſſercito licentiaſſe, per non giouarne Franceſi. Perche aſſai chiaro ſi vede, che ſe le genti del Papa ſi foſſero in fauore di Francia moſtre, ne ſarebbono molto in Italia le coſe di Franceſi andate oltre. Per la qual coſa ſi ſoſpettò, che il Papa & il figliuolo fauoriſſero ſecretamente Spagnuoli. I quali veggendo hauere il nemico hauuto in Gaeta per mare il ſoccorſo, ſi ritirarono dall'aſſedio, e ne accompagnarono cinque miglia indi lungi. Il popolo di Rocca Guglielma, che vide queſta ritirata, hauēdo chiamati ſecretamēte di Gaeta Franceſi ne preſero d'vn ſubito alla ſicura Triſtano da Cunio caſtellano della Rocca, che ogn'altra coſa piu toſto penſato ſi haurebbe. Si tenne nondimeno la Rocca con le genti, che dentro vi erano, e vi vennero toſto Spagnuoli à ſoccorrerla, & à caſtigare quel popolo ribelle. Que' cinquecento Franceſi, che quiui giunti erano, veggendoſi inferiori, e poco nella difeſa del luogo, ne di quel popolo ſperando, incominciarono à penſare allo ſcampo loro. Ma ſopragiugnendo il nemico e nella terra, nella fuga ne oppreſſe la maggior parte. Perche non ſapendo Franceſi doue fuggirſi ſi erano tutti pieni di ſpauento verſo Pō tecorno moſſi. Laonde ne furono, come pecore, tagliati à pezzi. In queſto gli altri, che erano in Gaeta, inteſo de' Spagnuoli, che ſopra Rocca Guiglielma paſſauano, vi mandarono anchora eſſi in ſoccorſo de' ſuoi due altre compagnie; vna delle quali fu appreſſo Itro col ſuo Capitano preſa; e l'altra fuggendo ſpauentata à dietro, à pena hebbe tempo à ſaluarſi dentro. In queſto facendo il Papa morire in Roma vn caualliere principale della fattione Orſina fu cagione, che Roberto Orſino, che ſolo infino à quel dì nella deuotione del Borgia reſtato era, con gran ſdegno de ſtramente di Roma vſciſſe. Col quale molti altri gentil'huomini Romani e d'importantia ſotto varij colori di Roma vſcendo vn volontario eſſilio in quelle calamità di tempi abbracciarono. Ma egli non molto il Papa à queſte ſue tante crudeltà ſopraviſſe: perciochè mentre che egli, ò pure il figliuolo, in vn conuito, che in Beluedere faceua, diſegno di auelenare alcuni ricchi Cardinali, cambiandoſi diſauedutamente i fiaſchi, doue il veleno era, ne fu egli, che il beuue, morto. Fu Aleſſandro di deſtro e malitioſo ingegno, auidiſſimo di ſtato, e ne aſpirò per ciò alla ruina di Colonneſi, e di Orſini, e ne trauagliò, mentre viſſe, lo ſtato d'Italia molto. Vogliono alcuni, che con donare molto à Cardinali ne foſſe eletto Pontefice. Di trentaotto Cardinali, che in varij tempi creò, ne furono diciotto Spagnuoli. Morì à gli diciotto di Agoſto del MDIII. nell'vndecimo anno del ſuo Papato. Nel ſuo tempo Giouiano Pontano, e M. Antonio Sabellico, amendue di gran letteratura, ma di maggiore dotrina

Aleſſ. Papa muore.

Giouiano Pontano.

Marc'Antonio Sabellico.

hora da queſta, hora da quella parte ſopra i luoghi nemici; guadagnarono Spagnuoli in due volte piu di dugento mila capi di beſtiame, che in terreno nemico predarono. In queſto tempo fu vn celebre duello fatto fra Italiani e Franceſi, percioche hauendo con molta arrogantia vn caualliere Franceſe, publicamente detto, che Italiani foſſero la piu diſutile, e vile natione, che haueſſe il mondo, ſe ne riſentirono in modo que' caualieri Italiani, che co'Spagnuoli militauano, che ne mandarono ſopra queſta querela a diſfidare Franceſi, perche quale di loro nel valore preualeſſe, ſi conoſceſſe. Riſpoſero Franceſi, che eſſi credeuano, che i ſoldati Italiani valeſſero molto: ma che, ſe deſiderauano di fare pruoua del valore loro, eſſi vi ſarebbono venuti con queſta conditione a battaglia, che il vincitore guadagnaſſe e l'arme, e'l cauallo del vinto, e di piu di cento pezzi d'oro. Accettarono Italiani queſta conditione, e fu il duello conchiuſo di tredici per parte, & eletto vn luogo per la battaglia fra Andria e Quarato. Animati gli Italiani dal gran Conſaluo a fare l'antica gloria d'Italiani maggiore, & a vintuzzare la ſuperbia, & alterezza di Franceſi, che haueuano tutto il reſto del mondo per nulla, ſe ne entrarono nello ſteccato, doue vennero alquanto appreſſo Franceſi. I quali, perche era di patto, che chi, comunque ſi foſſe, dello ſteccato, vſciſſe, ſi tenneſſe per vinto; ſperando, che gli auerſari douеſſero andare toſto lor ſopra, e con queſto impeto paſſare oltre il ſegno, ſi fermarono toſto, che entrarono nel campo. Di che Italiani accorgendoſi ſtettero ſaldi anch'eſſi aſpettando che Franceſi prima moueſſero. E coſi ſpronando finalmente da amendue le parti andarono ad incontrarſi. E perche era il corſo brieue, pochi di loro le lancie ruppero; e con l'impeto di caualli vſcirono dalle mete del campo due Italiani, e cinque Franceſi, che come vinti, ſi fermarono, e ſi poſero al vedere. Fra gli altri ſeguì co' ſtocchi vna cruda zuffa. Ma l'eſſere morti i due Italiani ſotto i caualli, fu cagione della loro vittoria. Perche non piu toſto ſi videro coſtoro a pie, che tolti due ſpiedi in mano, che a queſto effetto portati haueuano, ne ammazzarono a vn tratto molti de' caualli nemici co uno de' caualieri contrari anchora. Per la qual coſa veggendoſi Franceſi inferiori di numero e di forze, ſi diedero tutti per vinti, fuori che due ſoli, che vollero oſtinatamẽte nella battaglia perſeuerare; e ui ſarebbono ſenza alcun dubbio reſtati morti, ſe a perſuaſione de gli altri, che arreſi ſi erano, non ſi foſſero della lor pertinacia reſtati. E coſi Franceſi vinti laſciauano l'arme, e pagarono mille trecento ducati d'oro a gl'Italiani vincitori, che con marauigliоſa feſta, & applauſi furono dall'eſſercito Spagnuoli riceuuti. E fu queſta perdita di Franceſi quaſi vn preſagio del peggio, che poco appreſſo doueua loro in queſta guerra ſeguire: percioche hauendo Conſaluo hauuto nuouo ſoccorſo di Spagna, e di Germania, donde gli vennero per Iſtria, e poi per barca in Puglia preſſo a dumila Tedeſchi, incominciò ad vſcire con piu ſicurtà fuori, & a trauagliarne da molte parti il nemico. Vi fu anchо, che entrato nel medeſimo tempo Preiane famoſo Capitano di quattro galere Franceſi nel porto d'Otranto con due naui di Spagnuoli, che preſe haueua; perche ſi vide andare l'armata di Spagna ſopra, alla

Duello celebre fra Italiani, e Franceſi.

Franceſi vinti da Italiani.

Conſaluo Ferñando cõquiſta il regno.

quale

quale ſi vedeua inferiore, ponendo in terra diarmamẽti delle galere, è licentian doi galeotti, ne affogò i legni nel porto, perche non reſtaſſero in potere del nemico, & ſe ne paſsò eſſo per terra in Napoli. Allhora l'armata di Spagna correndo liberamente tutte quelle marine di Calabria vi feca infiniti danni. In queſto mentre che Francheſi con diece mila huomini, che ſeco haueuano, ne vanno ſopra alcune terre, che accoſtate poco anzi ſi erano col nemico, il gran Conſaluo, che hauuto il ſoccorſo era animoſamente vſcito in cãpagna, n'aſſediò Ruuo, che è lungi ſette miglia da Trani, e doue era Monſignor della Paliza in guardia cõ vna cõpagnia di fanti, cento huomini d'arme. Ma il valore de gli Spagnuoli fu tãto, che fra poche hore hebbero malgrado del nemico la terra. Vi morì vn gran numero di Franceſi; il reſto inſieme col Capitano venne in potere del vincitore, prigione. E quaſi nel medeſimo tempo (coſi la fortuna mai non ſi contenta per poco) fu il Capitano Obegnino da dan Vago di Cardona rotta anch'egli, ſi malamente ferito in Calabria. Delle quali due perdite ſpauentati Franceſi ſi ritiraronoin Canoſa, e toſto mandarono per tutti i luoghi amici a fare con molta fretta gente. In queſto mezo in Calabria molte buone terre ribellãdoſi in potere di Spagnuoli ſi diedero; ſi vedeua gia eſſere per andare ogni dì queſta ribellione piu oltre, quando parendo al gran Conſaluo, che la Cirignola in Puglia foſſe vn luogo molto commodo, & importante per queſta guerra, perche ſenza eſſo haurebbono ageuolmente ſentita Spagnuoli la fame; & hauutolo n'haurebbe al nemico piggiorata oltre modo la guerra; vi paſsò di Barletta con tutto lo ſforzo delle gente, che egli haueua ſeco, e con molti pezzi d'artigliarie. Ma egli hebbe coſi duro il camino per cagione dell'acqua, che all'eſſercito mancò, per eſſere fuori di modo la contrada arida; che molti non potendo la ſete ſoffrire (che gia il tempo caldo ſi approſſimaua) ne laſciarono ſu la ſtrada ſteſſa la vita. Era queſto eſſercito di mille ottocento huomini d'arme, cinquecento caualli leggieri, ſei mila fanti Spagnuoli, e dumila Tedeſchi. Ora eſſendo con queſto trauaglio paſſato il Capitan Cõſaluo oltre, verſo il tardo del dì ſi vide venire l'eſſercito nemico in ordinanza incontra. Il perche anchora che ſi approßimaſſe la notte, ſi attaccò fra loro la battaglia. E l'eſſercito Franceſe di mille cinquecento caualli leggieri cinquecento huomini d'arme, e quattro mila fanti. Fu primieramente dato fuoco all'artigliarie, che andauano nell'vno, e nell'altro eſſercito auanti. Nel quale tumulto fu (come poi ſi diſſe) da vn ſoldato Italiano, che pensò, che Franceſi doueſſero reſtare quel dì vittorioſi, poſto fuoco alle munitioni del campo Spagnuolo. Di che Spagnuoli in tanto ſpauento ſi poſero, che furono per volgerne le ſpalle a dietro. Ma animati da li Capitani ripreſero il perſo ardimẽto. E Fabritio Colonna, che era con tre mila Spagnuoli auanti, ſpinſe coſi animoſamente ſopra il nemico, che tutto altiero, e quaſi certo della vittoria ne veniua oltre; che poſtine coloro, co' quali egli ſi azzuffò, in fuga, col medeſimo impeto ſopra gli altri, che con Proſpero Colonna, che haueua di vn'altra parte dell'eſſercito cura; menauano le mani, ſi volſe. E furono anco da queſta parte poſti Franceſi in rotta. Ne con minor ſangue e danno furono gli altri, che col gran Conſaluo,

Fatto d'arme della Cirignola del 1503.

hora da queſta, hora da quella parte ſopra i luoghi nemici; guadagnarono Spagnuoli in due volte piu di dugento mila capi di beſtiame, che in terreno nemico predarono. In queſto tempo fu vn celebre duello fatto fra Italiani e Franceſi, percioche hauendo con molta arroganza vn caualliere Franceſe, publicamente detto, che Italiani foſſero la piu diſutile, e vile natione, che haueſſe il mondo, ſe ne riſentirono in modo que' caualieri Italiani, che co' Spagnuoli militauano, che ne mandarono ſopra queſta querela a diſfidare Franceſi, perche, quale di loro nel valore preualeſſe, ſi conoſceſſe. Riſpoſero Franceſi, che eſſi credeuano, che i ſoldati Italiani valeſſero molto: ma che, ſe deſideravano di fare pruoua del valore loro, eſſi vi ſarebbono venuti con queſta conditione a battaglia, che il vincitore guadagnaſſe e l'arme, e'l cauallo del vinto, e di piu di cento pezzi d'oro. Accettarono Italiani queſta conditione, e fu il duello conchiuſo di tredici per parte, & eletto vn luogo per la battaglia fra Andria e Quarato. Animati gli Italiani dal gran Conſaluo a fare l'antica gloria d'Italiani maggiore, & a vituperare la ſuperbia, & alterezza di Franceſi, che haueuano tutto il reſto del mondo per nulla, ſe ne entrarono nello ſteccato, doue vennero alquanto appreſſo Franceſi. I quali, perche era di patto, che chi, comunque ſi foſſe, dello ſteccato, vſciſſe, ſi teneſſe per vinto; ſperando, che gli auerſari douеſſero andare toſto lor ſopra, e con queſto impeto paſſare oltre il ſegno, ſi fermarono toſto, che entrarono nel campo. Di che Italiani accorgendoſi ſtettero ſaldi anch'eſſi aſpettando che Franceſi prima mouеſſero. E coſi ſpronando finalmente da amendue le parti andarono ad incontrarſi. E perche era il corſo brieue, pochi di loro le lancie ruppero; e con l'impeto di caualli vſcirono dalle mete del campo due Italiani, e cinque Franceſi, che come vinti, ſi fermarono, e ſi poſero a vedere. Fra gli altri ſeguì co' ſtocchi vna cruda zuffa. Ma l'eſſere morti i due Italiani ſotto i caualli, fu cagione della loro vittoria. Perche non piu toſto ſi videro coſtoro a pie, che tolti due ſpiedi in mano, che a queſto effetto portati haueuano, ne ammazzarono a vn tratto molti de' caualli nemici co uno de' caualieri contrari anchora. Per la qual coſa veggendoſi Franceſi inferiori di numero e di forze, ſi diedero tutti per vinti, fuori che due ſoli, che vollero oſtinatamẽte nella battaglia perſeuerare; e ui ſarebbono ſenza alcun dubbio reſtati morti, ſe a perſuaſione de gli altri, che arreſi ſi erano, non ſi foſſero della lor pertinacia reſtati. E coſi Franceſi vinti laſciauano l'arme, e pagarono mille trecento ducati d'oro a gl'Italiani vincitori, che con marauigliоſa feſta, & applauſi furono dall'eſſercito Spagnuoli riceuuti. E fu queſta perdita di Franceſi quaſi vn preſagio del peggio, che poco appreſſo doueua loro in queſta guerra ſeguire: percioche hauendo Conſaluo hauuto nuouo ſoccorſo di Spagna, e di Germania, donde gli vennero per Iſtria, e poi per barca in Puglia preſſo a dumila Tedeſchi, incominciò ad vſcire con piu ſicurtà fuori, & a trauagliarne da molte parti il nemico. Vi fu anch'o, che entrato nel medeſimo tempo Preiane famoſo Capitano di quattro galere Franceſi nel porto d'Otranto con due naui di Spagnuoli, che preſe haueua; perche ſi vide andare l'armata di Spagna ſopra, alla quale

Duello celebre fra Italiani, e Franceſi.

Franceſi vinti da Italiani.

Conſaluo Fernãdo cõquiſta il regno.

quale ſi vedeua inferiore, ponendo in terra di armamẽti delle galere, e licentian doi galeotti, ne affogò i legni nel porto, perche non reſtaſſero in potere del nemico, & ſe ne paſsò eſſo per terra in Napoli. Allhora l'armata di Spagna correndo liberamente tutte quelle marine di Calabria vi feca infiniti danni. In queſto mentre che Franceſi con diece mila huomini, che ſeco haueuano, ne vanno ſopra alcune terre, che accoſtate poco anzi ſi erano col nemico, il gran Conſaluo, che hauuto il ſoccorſo era animoſamente vſcito in cãpagna, s'aſſediò Ruuo, che è lungi ſette miglia da Trani, e doue era Monſignor della Paliza in guardia cõ vna cõpagnia di fanti, cento huomini d'arme, & Ma il valore de gli Spagnuoli fu tãto, che fra poche hore hebbero malgrado del nemico la terra. Vi morì vn gran numero di Franceſi, il reſto inſieme col Capitane venne in potere del vincitore, prigione. E quaſi nel medeſimo tempo (coſi la fortuna mai non ſi contenta per poco) fu il Capitano Obegnino da dan Vago di Cardona rotto anch'egli, ſi malamente ferito in Calabria. Delle quali due perdite ſpauentati Franceſi ſi ritiraron in Canoſa, e toſto mandarono per tutti i luoghi amici a fare con molta fretta gente. In queſto mezo in Calabria molte buone terre ribellãdoſi in potere di Spagnuoli ſi diedero; ſi vedeua gia eſſere per andare ogni dì queſta ribellione piu oltre, quando parendo al gran Conſaluo, che la Cirignola in Puglia foſſe vn luogo molto commodo, & importante per queſta guerra, perche ſenza eſſo haurebbono ageuolmente ſentito Spagnuoli la fame; & hauutolo n'haurebbe al nemico piggiorata oltre modo la guerra; vi paſsò di Barletta con tutto lo ſforzo delle genti, che egli haueua ſeco, e con molti pezzi d'artigliarie. Ma egli hebbe coſi duro il camino per cagione dell'acqua, che all'eſſercito mancò, per eſſere fuori di modo la contrada arida; che molti non potendo la ſete ſoffrire (che gia il tempo caldo ſi approſſimaua) ne laſciarono ſu la ſtrada ſteſſa la vita. Era queſto eſſercito di mille ottocento huomini d'arme, cinquecento caualli leggieri, ſei mila fanti Spagnuoli, e dumila Tedeſchi. Ora eſſendo con queſto trauaglio paſſato il Capitan Cõſaluo oltre, verſo il tardo del dì ſi vide venire l'eſſercito nemico in ordinanza incontra. Il perche anchora che ſi approßimaſſe la notte, ſi attaccò fra loro la battaglia. E l'eſſercito Franceſe di mille cinquecento caualli leggieri cinquecento huomini d'arme, e quattro mila fanti. Fu primieramente dato fuoco all'artigliarie, che andauano nell'vno, e nell'altro eſſercito auanti. Nel quale tumulto fu (come poi ſi diſſe) da vn ſoldato Italiano, che pensò, che Franceſi doueſſero reſtare quel dì vittorioſi, poſto fuoco alle munitioni del campo Spagnuolo. Di che Spagnuoli in tanto ſpauento ſi poſero, che furono per volgerne le ſpalle a dietro. Ma animati da li Capitani ripreſero il perſo ardimẽto. E Fabritio Colonna, che era con tre mila Spagnuoli auanti, ſpinſe coſi animoſamente ſopra il nemico, che tutto altiero, e quaſi certo della vittoria ne veniua oltre; che poſtine coloro, co' quali egli ſi azzuffò, in fuga, col medeſimo impeto ſopra gli altri, che con Proſpero Colonna, che haueua di vn'altra parte dell'eſſercito cura; menauano le mani, ſi volſe. E furono anco da queſta parte poſti Franceſi in rotta. Ne con minor ſangue e danno furono gli altri, che col gran Conſaluo

Fatto d'arme della Cirignola del 1503.

hora da queſta, hora da quella parte ſopra i luoghi nemici; guadagnarono Spagnuoli in due volte piu di dugento mila capi di beſtiame, che in terreno nemico predarono. In queſto tempo fu vn celebre duello fatto fra Italiani e Franceſi, percioche hauendo con molta arrogantia vn caualliere Franceſe, publicamente detto, che Italiani foſſero la piu diſutile, e vile natione, che haueſſe il mondo, ſe ne riſentirono in modo que' caualieri Italiani, che co' Spagnuoli militauano, che ne mandarono ſopra queſta querela a diſfidare Franceſi, perche, quale di loro nel valore preualeſſe, ſi conoſceſſe. Riſpoſero Franceſi, che eſſi credeuano, che i ſoldati Italiani valeſſero molto: ma che, ſe deſideravano di fare pruoua del valore loro, eſſi vi ſarebbono venuti con queſta conditione a battaglia, che il vincitore guadagnaſſe e l'arme, e'l cauallo del vinto, e di piu di cento pezzi d'oro. Accettarono Italiani queſta conditione, e fu il duello conchiuſo di tredici per parte, & eletto vn luogo per la battaglia fra Andria e Quarato. Animati gli Italiani dal gran Conſaluo a fare l'antica gloria d'Italiani maggiore, & a vituperare la ſuperbia, & alterezza di Franceſi, che haueuano tutto il reſto del mondo per nulla, ſe ne entrarono nello ſteccato, doue vennero alquanto appreſſo Franceſi. I quali, perche era di patto, che chi, comunque ſi foſſe, dello ſteccato, vſciſſe, ſi teneſſe per vinto; ſperando, che gli auerſari douеſſero andare toſto lor ſopra, e con queſto impeto paſſare oltre il ſegno, ſi fermarono toſto, che entrarono nel campo. Di che Italiani accorgendoſi ſteſero ſaldi anch'eſſi aſpettando che Franceſi prima mouеſſero. E coſi ſprouando finalmente da amendue le parti andarono ad incontrarſi. E perche era il corſo breue, pochi di loro le lancie ruppero; e con l'impeto di caualli vſcirono dalle mete del campo due Italiani, e cinque Franceſi, che come vinti, ſi fermarono, e ſi poſero al vedere. Fra gli altri ſeguì co' ſtocchi vna cruda zuffa. Ma l'eſſere morti i due Italiani ſotto i caualli, fu cagione della loro vittoria. Perche non piu toſto ſi videro coſtoro a pie, che tolti due ſpiedi in mano, che a queſto effetto portati haueuano, ne ammazzarono a vn tratto molti de' caualli nemici co uno de' caualieri contrari anchora. Per la qual coſa veggendoſi Franceſi inferiori di numero e di forze, ſi diedero tutti per vinti, fuori che due ſoli, che vollero oſtinatamẽte nella battaglia perſeuerare; e vi ſarebbono ſenza alcun dubbio reſtati morti, ſe a perſuaſione de gli altri, che arreſi ſi erano, non ſi foſſero della lor pertinacia reſtati. E coſi Franceſi vinti laſciauano l'arme, e pagarono mille trecento ducati d'oro a gl'Italiani vincitori, che con marauigliоſa feſta, & applauſi furono dall'eſſercito Spagnuoli riceuuti. E fu queſta perdita di Franceſi quaſi vn preſagio del peggio, che poco appreſſo doueua loro in queſta guerra ſeguire: percioche hauendo Conſaluo hauuto nuouo ſoccorſo di Spagna, e di Germania, donde gli vennero per Iſtria, e poi per barca in Puglia preſſo a dumila Tedeſchi, incominciò ad vſcire con piu ſicurtà fuori, & a trauagliarne da molte parti il nemico. Vi fu anche, che entrato nel medeſimo tempo Preiane famoſo Capitano di quattro galere Franceſi nel porto d'Otranto con due naui di Spagnuoli, che preſe hauena; perche ſi vide andare l'armata di Spagna ſopra, alla quale

Duello celebre fra Italiani, e Frãceſi.

Frãceſi vinti da Italiani.

Conſaluo Fernãdo cõquiſta il regno.

quale ſi vedeua inferiore, ponendo in terra diarmamẽti delle galere, è licentian doi galeotti, ne affogò i legni nel porto, perche non reſtaſſero in potere del nemico, & ſe ne paſsò eſſo per terra in Napoli. Allhora l'armata di Spagna correndo liberamente tutte quelle marine di Calabria vi feca infiniti danni. In queſto mentre che Franceſi con diece mila huomini, che ſeco haueuano, ne vanno ſopra alcune terre, che accoſtate poco anzi ſi erano col nemico, il gran Conſaluo, che hauuto il ſoccorſo era animoſamente vſcito in cãpagna, s'aſſediò Ruuo; che è lungi ſette miglia da Trani, e doue era Monſignor della Paliza in guardia cõ vna cõpagnia di fanti, cento huomini d'arme. Ma il valore de gli Spagnuoli fu tãto, che fra poche hore bebbero malgrado del nemico la terra. Vi morì vn gran numero di Franceſi, il reſto inſieme col Capitane venne in potere del vincitore, prigione. E quaſi nel medeſimo tempo (coſi la fortuna mai non ſi contenta per poco) fu il Capitano Obegnino da don Vago di Cardona rotta anch'egli, ſi malamente ferito in Calabria. Delle quali due perdite ſpauentati Franceſi ſi ritiraron in Canoſa; e toſto mandarono per tutti i luoghi amici a fare con molta fretta gente. In queſto mezo in Calabria molte buone terre ribellãdoſi in potere di Spagnuoli ſi diedero; ſi vedeua gia eſſere per andare ogni dì queſta ribellione piu oltre, quando parendo al gran Conſaluo, che la Cirignola in Puglia foſſe vn luogo molto commodo, & importante per queſta guerra, perche ſenza eſſo haurebbono ageuolmente ſentita Spagnuoli la fame; & hauutolo n'haurebbe al nemico piggiorata oltre modo la guerra; vi paſsò di Barletta con tutto lo ſforzo delle genti, che egli haueua ſeco, e con molti pezzi d'artigliarie. Ma egli hebbe coſi duro il camino per cagione dell'acqua, che all'eſſercito mancò, per eſſere fuori di modo la contrada arida; che molti non potendo la ſete ſoffrire (che gia il tempo caldo ſi approſſimaua) ne laſciarono ſu la ſtrada ſteſſa la vita. Era queſto eſſercito di mille ottocento huomini d'arme, cinquecento caualli leggieri, ſei mila fanti Spagnuoli, e dumila Tedeſchi. Ora eſſendo con queſto trauaglio paſſato il Capitan Cõſaluo oltre, verſo il tardo del dì ſi vide venire l'eſſercito nemico in ordinanza incontra. Il perche anchora che ſi approßimaſſe la notte, ſi attaccò fra loro la battaglia. E l'eſſercito Franceſe di mille cinquecento caualli leggieri cinquecento huomini d'arme, e quattro mila fanti. Fu primieramente dato fuoco all'artigliarie, che andauano nell'vno, e nell'altro eſſercito auanti. Nel quale tumulto fu (come poi ſi diſſe) da vn ſoldato Italiano, che pensò, che Franceſi doueſſero reſtare quel dì vittoriosi, poſto fuoco alle munitioni del campo Spagnuolo. Di che Spagnuoli in tanto ſpauento ſi poſero, che furono per volgerne le ſpalle a dietro. Ma animati da li Capitani ripreſero il perſo ardimẽto. E Fabritio Colonna, che era con tre mila Spagnuoli auanti, ſpinſe coſi animoſamente ſopra il nemico, che tutto altiero, e quaſi certo della vittoria ne veniua oltre; che poſtine coloro, co' quali egli ſi azzuffò, in fuga, col medeſimo impeto ſopra gli altri, che con Proſpero Colonna, che haueua di vn'altra parte dell'eſſercito cura; menauano le mani, ſi volſe. E furono anco da queſta parte poſti Franceſi in rotta. Ne con minor ſangue e danno furono gli altri, che col gran Conſaluo.

Fatto d'arme della Cirignola del 1503.

hora da queſta, hora da quella parte ſopra i luoghi nemici; guadagnarono Spagnuoli in due volte piu di dugento mila capi di beſtiame, che in terreno nemico predarono. In queſto tempo fu vn celebre duello fatto fra Italiani e Franceſi, percioche hauendo con molta arrogantia vn caualliere Franceſe, publicamente detto, che Italiani foſſero la piu diſutile, e vile natione, che haueſſe il mondo, ſe ne riſentirono in modo que' caualieri Italiani, che co' Spagnuoli militauano, che ne mandarono ſopra queſta querela a diſfidare Franceſi, perche quale di loro nel valore preualeſſe, ſi conoſceſſe. Riſpoſero Franceſi, che eſſi credeuano, che i ſoldati Italiani valeſſero molto: ma che, ſe deſiderauano di fare pruoua del valore loro, eſſi vi ſarebbono venuti con queſta conditione a battaglia, che il vincitore guadagnaſſe e l'arme, e'l caualo del vinto, e di piu di cento pezzi d'oro. Accettarono Italiani queſta conditione, e fu il duello conchiuſo di tredici per parte, & eletto vn luogo per la battaglia fra Andria e Quarato. Animati gli Italiani dal gran Conſaluo a fare l'antica gloria d'Italiani maggiore, & a vituperare la ſuperbia, & alterezza di Franceſi, che haueuano tutto il reſto del mondo per nulla, ſe ne entrarono nello ſteccato, doue vennero alquanto appreſſo Franceſi. I quali, perche era di patto, che chi, comunque ſi foſſe, dello ſteccato, vſciſſe, ſi teneſſe per vinto; ſperando, che gli auerſari douеſſero andare toſto lor ſopra, e con queſto impeto paſſare oltre il ſegno, ſi fermarono toſto, che entrarono nel campo. Di che Italiani accorgendoſi ſtettero ſaldi anch'eſſi aſpettando che Franceſi prima mouеſſero. E coſi ſpronando finalmente da amendue le parti andarono ad incontrarſi. E perche era il corſo brieue, pochi di loro le lancie ruppero; e con l'impeto di caualli vſcirono dalle mete del campo due Italiani, e cinque Franceſi, che come vinti, ſi fermarono, e ſi poſero al vedere. Fra gli altri ſeguì co' ſtocchi vna cruda zuffa. Ma l'eſſere morti i due Italiani ſotto i caualli, fu cagione della loro vittoria. Perche non piu toſto ſi videro coſtoro a pie, che tolti due ſpiedi in mano, che a queſto effetto portati haueuano, ne ammazzarono a vn tratto molti de' caualli nemici co uno de' caualieri contrari anchora. Per la qual coſa veggendoſi Franceſi inferiori di numero e di forze, ſi diedero tutti per vinti, fuori che due ſoli, che vollero oſtinatamẽte nella battaglia perſeuerare; e ui ſarebbono ſenza alcun dubbio reſtati morti, ſe a perſuaſione de gli altri, che arreſi ſi erano, non ſi foſſero della lor pertinacia reſtati. E coſi Franceſi vinti laſciauano l'arme, e pagarono mille trecento ducati d'oro a gl'Italiani vincitori, che con marauigliоſa feſta, & applauſi furono dall'eſſercito Spagnuoli riceuuti. E fu queſta perdita di Franceſi quaſi vn preſagio del peggio, che poco appreſſo doueua loro in queſta guerra ſeguire: percioche hauendo Conſaluo hauuto nuouo ſoccorſo di Spagna, e di Germania, donde gli vennero per Iſtria, e poi per barca in Puglia preſſo a dumila Tedeſchi, incominciò ad vſcire con piu ſicurtà fuori, & a trauagliarne da molte parti il nemico. Vi fu anche, che entrato nel medeſimo tempo Preiane famoſo Capitano di quattro galere Franceſi nel porto d'Otranto con due naui di Spagnuoli, che preſe haueua; perche ſi vide andare l'armata di Spagna ſopra, alla quale

Duello celebre fra Italiani, e Franceſi.

Franceſi vinti da Italiani.

Conſaluo Fernãdo cõquiſta il regno.

quale ſi vedeua inferiore, ponendo in terra di armamẽti delle galere, e licentian doi galeotti, ne affogò i legni nel porto, perche non reſtaſſero in potere del nemico, & ſe ne paſsò eſſo per terra in Napoli. Allhora l'armata di Spagna correndo liberamente tutte quelle marine di Calabria vi feca infiniti danni. In queſta mentre che Franceſi con diece mila huomini, che ſeco haueuano, ne vanno ſopra alcune terre, che accoſtate poco anzi ſi erano col nemico, il gran Conſaluo, che hauuto il ſoccorſo era animoſamente vſcito in cãpagna, n'aſſediò Ruuo, che è lungi ſette miglia da Trani, e doue era Monſignor della Paliza in guardia cõ vna cõpagnia di fanti, cento huomini d'arme. Ma il valore de gli Spagnuoli fu tãto, che fra poche hore hebbero malgrado del nemico la terra. Vi morì vn gran numero di Franceſi; il reſto inſieme col Capitane venne in potere del vincitore, prigione. E quaſi nel medeſimo tempo (coſi la fortuna mai non ſi contenta per poco) fu il Capitano Obegnino da don Vago di Cardona rotto anch'egli, ſi malamente ferito in Calabria. Delle quali due perdite ſpauentati Franceſi ſi ritiraronoin Canoſa; e toſto mandarono per tutti i luoghi amici a fare con molta fretta gente. In queſto mezo in Calabria molte buone terre ribellãdoſi in potere di Spagnuoli ſi diedero; ſi vedeua gia eſſere per andare ogni dì queſta ribellione piu oltre, quando parendo al gran Conſaluo, che la Cirignola in Puglia foſſe vn luogo molto commodo, & importante per queſta guerra, perche ſenza eſſo haurebbono ageuolmente ſentita Spagnuoli la fame; & hauutolo n'haurebbe al nemico piggiorata oltre modo la guerra; vi paſsò di Barletta con tutto lo ſforzo delle genti, che egli haueua ſeco, e con molti pezzi d'artigliarie. Ma egli hebbe coſi duro il camino per cagione dell'acqua, che all'eſſercito mancò, per eſſere fuori di modo la contrada arida; che molti non potendo la ſete ſoffrire (che gia il tempo caldo ſi approſſimaua) ne laſciarono ſu la ſtrada ſteſſa la vita. Era queſto eſſercito di mille ottocento huomini d'arme, cinquecento caualli leggieri, ſei mila fanti Spagnuoli, e dumila Tedeſchi. Ora eſſendo con queſto trauaglio paſſato il Capitan Cõſaluo oltre, verſo il tardo del dì ſi vide venire l'eſſercito nemico in ordinanza incontra. Il perche anchora che ſi approſſimaſſe la notte, ſi attaccò fra loro la battaglia. E l'eſſercito Franceſe di mille cinquecento caualli leggieri cinquecento huomini d'arme, e quattro mila fanti. Fu primieramente dato fuoco all'artigliarie, che andauano nell'vno, e nell'altro eſſercito auanti. Nel quale tumulto fu (come poi ſi diſſe) da vn ſoldato Italiano, che pensò, che Franceſi doueſſero reſtare quel dì vittoriosi, poſto fuoco alle munitioni del campo Spagnuolo. Di che Spagnuoli in tanto ſpauento ſi poſero, che furono per volgerne le ſpalle a dietro. Ma animati da li Capitani ripreſero il perſo ardimẽto. E Fabritio Colonna, che era con tre mila Spagnuoli auanti, ſpinſe coſi animoſamente ſopra il nemico, che tutto altiero, e quaſi certo della vittoria ne veniua oltre; che poſtine coloro, cõ quali egli ſi azzuffò, in fuga, col medeſimo impeto ſopra gli altri, che con Proſpero Colonna, che haueua di vn'altra parte dell'eſſercito cura; menauano le mani, ſi volſe. E furono anco da queſta parte poſti Franceſi in rotta. Ne con minor ſangue e danno furono gli altri, che col gran Conſaluo.

Fatto d'arme della Cirignola del 1503.

ſaluo ſi affrontarono, vinti, e poſti in fuga. Morirono da tre mila Franceſi nella battaglia; e ne ſarebbono aſſai piu morti, ſe la notte, che ſopragiunſe, con le ſue tenebre non gli ſaluaua. Fra gli altri, che morirono, vi fu il Duca di Nemorſe, che era il generale dell'eſſercito; e con lui molte altre perſone illuſtri. Durò da vn'hora e mezza la zuffa, che a vent'otto d'Aprile del MDIII. ſeguì. E s'inſignorì il vincitore de gli allogiamenti, e delle artiglierie de' nemici. E fu queſta rotta della Cirignola cagione, che il dì ſeguẽte piu di ſeſſanta terre della Puglia ribellandoſi in potere di Conſaluo ſi deſſero. Ne quiui queſta ribellione ſi fermò. Percioche poco appreſſo e Napoli, e Capoua, & Auerſa con tutta terra di Lauoro col vincitore Spagnuolo ſi accoſtarono da ſe ſteſſe. Le rocche di Napoli non paſsò molto, che anco elle furono cõ leggieri aſſalti da Spagnuoli occupate e vi fu ritrouata gran preda. Perche quiui haueuano Franceſi riſpoſta, come in luogo ſicuro, tutta la preda, che in quelli due anni raccolta haueuano p tutto il Regno. E vi furono ancora fatti prigioni molti caualieri di qualità. Giordano Orſino, che ne venne di Tagliacozzo con molte genti in ſoccorſo di Franceſi, che preſſo Napoli dopo la rotta della Cirignuola ricouerati ſi erano, quando vide diſperate le coſe loro, prima in Gaeta ſi ritirò, indi hora in vn luogo, hora in vn'altro ne valicò temendo di non eſſere colto dall'arme del Papa in mezo. Fabritio Colonna mãdato toſto dopo la vittoria della Cirignuola dal gran Capitan Conte di Popoli, e col Conte di Montorio in Abruzzo, per recare nella deuotione di Spagna que' luoghi, hebbe prima alcune terre d'Orſini, poi Città di Chieti, & altre molte città, che abbandonarono Franceſi Geronimo Gaglioffo principale huomo dell'Aquila, e che come parteggiano di Frãcia haueua que' due anni gouernata la patria ſua, in queſti tumulti delle coſe di Puglia p tenerne la parte Aragoneſe a freno, ne ammazzò molti de' principali, che pareua, che alzaſſero in queſte nouità le corna. Ilche fu gran cagione di alienare da lui gli animi di cittadini, che per ciò in fauore delle coſe di Spagna ſi volſero. In queſto Paolo Margano Romano, e della parte di Colonneſi preſe a tradimẽto la rocca di Tagliacozzo, che ſi tenea per Orſini. Il medeſimo auenne d'Alba poſta ſul lago di Fucino, che a Colonneſi ſi diede. Fabio Orſino, che era dalle crudeli mani di Duca Borgia nella Marca ſcampato, ricouerato ſi con alquãti pochi caualli in Sarcola ne tenne vn tempo que' popoli del lago à freno. Veggendo poi ritornare Fabritio Colonna da Città di Chieti, perche inferiore di forze ſi conoſceua per luoghi deſerti, e boſcareccì ſi fuggì via. E ſe ne poſero per ciò toſto in potere di Colonneſi tutte le terre, che erano da queſta parte, fuori che la Rocca Ceruara, che per Orſini ſi difeſò. Erano in grande opinione le coſe di Spagnuoli venute, Onde ſperando Fabritio, che nell'Aquila qualche motino naſcere douеſſe, ne paſsò fino alla Rocca di mezo. E perche il Conte di Montorio caualcò fin preſſo la città, Geronimo Gaglieffo, che gli animi di cittadini mal diſpoſti vedeua, ſe ne vſcì fuori. Ma vi era coſi cruda la peſte dentro, che non volle il Cõte di Montorio entrarui. Queſta ribellione dell'Aquila fu cagione, che toſto anche tutti gli altri luoghi intorno anche eſſi ſi ribellaſſero. Hauendo in queſto Fran-

ceſi dalla parte di terra di Lauoro quaſi ogni coſa perduta, ſi ricouerarono per vltimo refugio in Gaeta; doue ſi poſero & in terra, & in acqua, ſecondo che la occaſione ſi moſtraua, combattuto piu volte. Hebbero anco quiui talvolta Franceſi dal Re loro per barca e vettouaglie, e genti. Fecero anche in Toſcana vn nuouo eſſercito col fauore di Fiorentini, del Duca di Ferrara, e de' Bentiuogli, che parteggiani di Francia ſi dimoſtrauano. E fu di queſto eſſercito dato dal Re à Franceſco Gonzaga il carico. Stanſie, che il Duca Valentino ſtudioſamente la maggior parte del ſuo eſſercito licentiaſſe, per non giouarne Franceſi. Perche aſſai chiaro ſi vede, che ſe le genti del Papa ſi foſſero in fauore di Francia moſtre, ne ſarebbono molto in Italia le coſe di Franceſi andate oltre. Per la qual coſa ſi ſoſpettò, che il Papa & il figliuolo fauoriſſero ſecretamente Spagnuoli. I quali veggendo hauere il nemico hauuto in Gaeta per mare il ſoccorſo, ſi ritirarono dall'aſſedio, e ne accompagnarono cinque miglia indi lungi. Il popolo di Rocca Guglielma, che vide queſta ritirata, hauendo chiamati ſecretamente di Gaeta Franceſi ne preſero d'vn ſubito alla ſicura Triſtano da Cunio caſtellano della Rocca, che ogn'altra coſa piu toſto penſato ſi haurebbe. Si tenne nondimeno la Rocca con le genti, che dentro vi erano, e vi vennero toſto Spagnuoli à ſoccorrerla, & à caſtigare quel popolo ribelle. Que' cinquecento Franceſi, che quiui giunti erano, veggendoſi inferiori, e poco nella difeſa del luogo, ne di quel popolo ſperando, incominciarono à penſare allo ſcampo loro. Ma ſopragiugnendo il nemico e nella terra, nella fuga ne oppreſſe la maggior parte. Perche non ſapendo Franceſi doue fuggirſi ſi erano tutti pieni di ſpauento verſo Pō tecorno moſſi. Laonde ne furono, come pecore, tagliati à pezzi. In queſto gli altri, che erano in Gaeta, inteſo de' Spagnuoli, che ſopra Rocca Guiglielma paſſauano, vi mandarono anchora eſſi in ſoccorſo de' ſuoi due altre compagnie; vna delle quali fu appreſſo loro col ſuo Capitano preſa; e l'altra fuggendo ſpauentata à dietro, à pena hebbe tempo à ſaluarſi dentro. In queſto facendo il Papa morire in Roma vn caualliere principale della fattione Orſina fu cagione, che Roberto Orſino, che ſolo infino à quel dì nella deuotione del Borgia reſtato era, con gran ſdegno de ſtramente di Roma vſciſſe. Col quale molti altri gentil'huomini Romani e d'importantia ſotto varij colori di Roma vſcendo vn volontario eſſilio in quelle calamità di tempi abbracciarono. Ma egli non molto il Papa à queſte ſue tante crudeltà ſopraviſſe: percioche mentre che egli, ò pure il figliuolo, in vn conuito, che in Beluedere faceua, diſegno di auelenare alcuni ricchi Cardinali, cambiandoſi diſauedutamente i fiaſchi, doue il veleno era, ne fu egli, che il beuue, morto. Fu Aleſſandro di deſtro e malitioſo ingegno, auidiſſimo di ſtato, e ne aſpirò per ciò alla ruina di Colonneſi, e di Orſini, e ne trauagliò, mentre viſſe, lo ſtato d'Italia molto. Vogliono alcuni, che con donare molto à Cardinali ne foſſe eletto Pontefice. Di trentaotto Cardinali, che in varij tempi creò, ne furono diciotto Spagnuoli. Morì à gli diciotto di Agoſto del MDIII. nell'vndecimo anno del ſuo Papato. Nel ſuo tempo Giouiano Pontano, e M. Antonio Sabellico, amendue di gran letteratura, ma di maggiore dottrina

Aleſſ. 6 Papa muore.

Giouiano Pontano.

Marc'Antonio Sabelli co.

Michele Marulo. trina il primo, fiorirono. Viſſe nel medeſimo tempo con queſti Michele Marulo, che d'Euphroſina Trachagnota zia di mio padre nacque; onde egli del cognome di ſua madre che era piu chiaro, ſi ornò; benche per raddolcirne preſſo Latini la voce, di Trachagnota Trachagnota faceſſe. Ilche ſeguendolo anch'io fatto ho. Fu Michele non ſolamente buon letterato di quella età, ma ſoldato anch'aſſai valoroſo, & audace. Onde in vn giuoco, che fra cauallieri, e gentildonne in vna conuerſatione ſi faceua, nel quale douendo dire quello, che in ſe piu eccellente ciaſcun di loro conoſceſſe; egli che era vn di loro, quando à ſe toccò, diſſe, che non credeua, che foſſe ſtato giamai poeta piu armigero, ne piu valoroſo di lui, ne ſoldato piu dalle Muſe amato, che eſſo ſi foſſe. Ilche forſe egli detto non haurebbe, ſe foſſe à tempo del Sign. Luigi Gonzaga viuuto. Fu Michele tenuto mal Chriſtiano; onde fu creduto, che egli per ciò diſgratiato fine faceſſe; perche nel volere paſſare à guazzo vn non alto fiume, vi laſciò diſgratiatamẽte la vita. Ora il Duca Borgia, che anch'egli il veleno, e, come alcuni dicono, eſſo per torne à que' Cardinali la vita, ordinato l'haueua; laiutato dalla età da li molti rimedi, alle calamità, che lo ſeguirono ſopraviſſe. Egli, che ſapeua, quanto gli Orſini nemicati ſi haueſſe, per riconciliarſi la fattione contraria, da ſe ſteſſo reſtituì à Proſpero Colonna, che in Roma toſto dopo la morte del Papa ſi ritrouò, tutte le terre, che erano ſtate à Colonneſi tolte. Egli ne venne toſto di Francia volando in Roma, per ritrouarſi alla elettione del nuouo Pontefice, il Cardinale d'Oſtia. Il Borgia, perche, ſtando egli armato in Roma, non voleuano i Cardinali entrare in conclaue, ſe ne paſsò con vn gran numero di armati a Nepe. Furono medeſimamente, perche qualche conteſa non ne naſceſſe, cauati di Roma per ordine del Collegio gli Orſini, i Colonneſi, e que' Franceſi che da li luoghi vicini concorſi vi erano. Ne fu adunque fra pochi giorni creato Pontefice Pio terzo, che era il Cardi-

Pio 3. Papa 221. di 150 nale di Siena, e nato d'vna ſorella di Pio ſecondo. In queſto tempo infermatoſi il Peſaro grauemente in Corphu, mentre che gli andaua dal Senato ordine, che ſe ne ritornaſſe a ripoſare a caſa, morì; e ne fu il corpo portato ſopra vn funebre legno in Vinegia; doue fu dal Principe, e dal Senato con ogni honore poſſibile, e con ſontuoſe eſſequie ſepolto. Egli ſi era toſto dopo la morte d'Aleſſandro ripoſto Guido Vbaldo da Vrbino con incredibile piacere de' ſuoi popoli in ſtato;

Guido V. baldo ſrihalo ſtato- Pandolpho Malateſta. & haueua anch'ogni ſuo fauore a Pandolpho Malateſta d'Arimino, & a Giouanni Sforza da Peſaro offerto, perche anch'eſſi ne' ſtati loro ſi riponeſſero. Lo Sforza hebbe ageuolmente Peſaro, il caſtello con le guardie del Borgia ſi tẽne. Ilperche non hauendo potuto lo Sforza hauere il ſuo, per vn trattato, che gli ſi offerſe, il caſtello di Fano occupò, e ne sbigottì quella città di modo, che gli fu vn certo denaio offerto, perche ſenza fare altro danno ſi andaſſe via. Et egli, che haueua del denaio biſogno, per pagarne le genti, il tolſe, e reſe il caſtello. Il Malateſta hebbe aſſai piu che fare con Arimino, doue hauendo gia prima, che ne foſſe cacciato dal Borgia, tirannicamente ſignnoreggiato, ne era ſtremamente odiato da Ariminеſi. Vi era anch'o, che veggendo il popolo in potere delle genti del Borgia la rocca, conoſceua, non potere ſenza ſuo gran pericolo al Malateſta

darſi.

darſi. In queſto Bartolomeo d'Aluiano, che haueua quattro anni con Vinitiani horreuolmente militato, inteſa la morte del Papa, deſideroſo di vendicare la famiglia Orſina col Duca Borgia, contra voglia di quel Senato ſi partì toſto trauestito per Roma. Giunto egli preſſo Arimino in fauore del Malateſta ſi volſe. Di che la città, che il valore di queſto Capitano ſapeua, molto ſi sbigottì. Sdegnati di ciò Vinitiani fecero toſto ordinargli, che quella impreſa laſciaſſe. Il perche egli ſe ne paſsò in Bologna. Ne paſsò molto, che Arimino aperſe al ſuo Pandolpho le porte. Ora partito l'Aluiano con poche genti di Bologna, e manco denari ſe ne paſso in Toſcana, doue offerſe a Baglioni il ſuo aiuto nelle coſe di Perugia. E coſi coſtoro, cauandone la fattione contraria, i parteggiani loro vi riposero. Hauuto poche di appreſſo l'Aluiano un gran numero di genti ſeco, che da ogni parte, come a perſona conoſciuta, concorreuano, ſe ne entrò in Todi; e ripoſtaui la fattione Orſina preſe la rocca a forza. Il medeſimo fece di Viterbo e dell'altre città d'intornò, che egli preſe, riponendoui, e confermandoui i ſuoi parteggiani, & amici. E gia deſtinaua di paſſare ſopra Nepe, doue il Borgia era; quando coſtui, che ben uedeua, quanto il fauore de' popoli a queſto Capitano inchinaſſe, dubitando di ſe ſteſſo, che era da tutta Italia generalmente odiato, per non venire o à forza, o a tradimento in potere del nemico, pregò il nuouo Pontefice Pio, che lo laſciaſſe prima, che a pericolo di perdere la vita ſi ritrouaſſe, viuere in Roma. Et hauutone licentia vi andò. La quale licentia fece penſare a molti, che Pio non ſolamente amico del Borgia foſſe, ma parteggiano di Franceſi ancho. Onde gli Orſini, che odiauano ſtranamente il nome del Borgia, benche foſſero con groſſi partiti da Franceſi inuitati, per cagion di coſtui, che parteggiano di Franceſi era, ſi accoſtarono con Iſpagnuoli. Giordano Orſino ſolamente ſi reſtò con Franceſi, benche gli foſſe dalla parte contraria offerto un gran ſtipendio con tutte le terre, che gli erano poco auanti ſtate in Abruzzo tolte. Perche volle (come egli diceua) mantenere quella fede, che Virginio ſuo padre coſi lealmente ſempre conſeruata a Franceſi haueua. In queſto hauendo ſempre Papa Pio in bocca, che biſognaua laſciare l'arme, e volgere vn poco alle coſe di Chriſto il cuore, ne haueua Italia in gran ſperanza di pace e di quieto poſta. Ma egli non viſſe pontefice piu che uentiſei giorni; perche trafitto dal dolore di una gamba, che gli haueua guaſta, morì. Veggendoſi il Duca Borgia dopò la morte di Pio molto inquietare, e minacciare da gli Orſini, benche in Vaticano con buone guardie ſi ſteſſe, in tanto ſpauento nondimeno ne venne, che deliberò d'vſcirſi di Roma. E ſe non che ui ſi trapoſero alquanti Cardinali d'auttorità, ne ſarebbe dentro la città ſeguita ſanguinoſa battaglia. Il Borgia adunque, che ancho il popolo contrario molto ſi vide, e che con Orſini chiedeua, che egli foſſe morto, ò nel caſtello ſant'Angelo poſto prigione fin che la ſua cauſa ſi diſcuteſſe, tanto ſi sbigottì, che laſciato ogni penſiero di douere difenderſi, ſi ricouerò deſtramente nel Palagio del Papa. I ſuoi ſoldati, che fuggire il uidero, e cercare il ſuo ſcampo, toſto anch'eſſi, chi da vna parte, chi da un'altra, dileguando ſi andarono via. E coſi colui, che poteua hauere dopò il Papa il primo luogo, e di

Bartolomeo d'Aluiano.

Giordano Orſino con Franceſi.

Ceſare Borgia odiato.

auttorità, e di ricchezze, ſe ſi haueſſe voluto conſeruare il cappello; mentre che troppo vuole, ſi ritrouò nulla hauere. E come gli haueua la fortuna moſtro vn tẽpo aſſai lieto il viſo, coſi gli volſe alla fine tutta turbata le ſpalle. Onde egli, che da ogni parte abbandonato ſi vide, per migliore partito chieſe d'eſſere dentro il caſtello ſant'Angelo riceuuto, fin che il nuouo Pontefice ſi creaſſe. Egli fu poco appreſſo dal conciſtorio de' Cardinali il primo di Nouembre eletto il Cardinale d'Oſtia, che ſi fe chiamare Giulio ſecondo. Il ſuo nome era, come ſi è altroue tocco, Giuliano dalla Rouere da Sauona; e per la ſpendidezza della ſua uita era infin dal Pontificato di Siſto ſuo zio aſſai conoſciuto, & amato generalmente da tutti. Ma era da Aleſſandro e dal figliuolo ſtato perſeguitato molto. Poco prima che foſſe Giulio ſecondo eletto, fu di nuouo Tãdolpho Malateſta cacciato di Rimino da vn gran numero di ſoldati del Borgia, che per via della rocca gli vẽnero ſopra nella città. Et egli benche aſſai co' ſuoi ſi difenſaſſe, ne fu nondimeno alla fine cacciato via, e ne fu Arimino ſaccheggiato. Ma egli ui fu pure poco appreſſo il Malateſta con l'aiuto di Guido Vbaldo ueſtitoro riposto. E, perche non era per hauere mai la rocca, ſe nõ ſi pagaua al caſtellano & alla guardia, che ui era, un grã denaio che chiedeuano; ſi operò egli cõ Vinitiani, che queſto denaio pagaſſero, & egli darebbe loro la città, e la rocca cõ tutti gli altri luoghi di q̃llo ſtato; pure, che eſſi a lui dato all'incõtro haueſſero da potere ſoſtentarſi. E ne hebbe Cittadella, che è un buon caſtello ful Padouano; e fu fatto cittadino e gẽtil'huomo Vinitiano inſieme con Carlo ſuo fratello, & amendue hebbero ſoldo dalla Signoria. In queſto mezzo Guido Vbaldo tentò Ceſena, ma non gli riuſci il diſegno. Riuſcì bene a Vinitiani di hauer di piu d'Arimino anche Faenza: pociache haueudo eſſi hauuto il contado e la rocca, che era aſſai forte, mandarono ad eſpugnare la città, che veggendoſi andare le mura a terra per la violẽtia dell'artiglierie, e minacciare del ſacco, in potere di San Marco ſi diede. E benche haueſſe la Signoria in molti altri luoghi gli occhi, perche Papa Giulio diceua volere le terre, che haueua il Borgia in Romagna di ſanta Chieſa occupate, ricuperare p. non irritarlo, con quelle due città ſi reſtò. Mentre che ſi trattaua della elettione di Giulio ſecondo, ne paſsò l'eſſercito di Francia, che era da dieci mila huomini fra da cauallo, e da pie nel Regno. Et il Marcheſe di Mantoua & il Tramoglia il guidauano. Giunti coſtõ preſſo Gaeta, hauendo col fauore di Franceſi, che vſcirono da queſta città, ſaccheggiato Itro, e Mola, ne paſſarono ſopra Rocca ſecca, che era da Spagnuoli guardata. I quali veggendo l'artiglierie del nemico in punto per battagliargli, ne vſcirono d'vn ſubito impetuoſamẽte fuori, e ne urtarono con molto ſangue Franceſi; de' quali in queſta zuffa da trecento morirono. Sbigottiti Franceſi di queſto primo incontro ſopra Pontecoruo ſi volſero. Il gran Conſaluo, che era col ſuo eſſercito in San Germano, ne poſtò toſto lor ſopra, per farui il fatto d'arme. Ma non gli pote mai cauare da gli alloggiamenti a battaglia, e ſe ne ritornò per ciò di nuouo, donde prima era. Allhora Franceſi entrati impetuoſamente in Pontecorno il ſaccheggiarono. Nel qual tempo paſſando Fabritio Colonna con una parte delle genti ſopra Rocca di

Giulio 2. P. a 21z. del 1503.

Vinitiani hanno Arimino, e Faenza.

Itro e Mola ſaccheggiate da Franceſi.

Pötecorno ſaccheggiato.

Euandro,

Guandro, benche e forte e ben guardata la ritrouasse, la prese nondimeno à forza; e poco appresso anche il castello à patti. In questo passati Francesi sopra Rocca Guiglielma molti assalti vi diedero. Ma ritrouarono cosi gagliarda la difesa, che parendo loro di perderui il tempo, lasciando l'assedio se ne vennero verso il Garigliano, per passarlo dall'altra parte. Ma il nemico, che era sull'altra riua in quel luogo a punto, che solo guazzare si poteua, difficultaua in modo questo disegno, che si vedeua assai chiaro, quanto fosse douuto male riuscire à Francesi; tanto piu che n'era gia venuto l'inuerno, che col freddo e con la fame, che era gia molta, sarebbe loro stato di grande impedimento à potere cosa, che essi voluto hauessero, fare. Là doue si faceua all'incontro giudicio, che assai migliore disegno era l'andarne in Abruzzo commodamente alle stanze, e passarne poscia la primauera à farne nella Puglia la guerra. Ne fu questo giudicio vano: perciochè mentre che quiui presso al fiume ne menano in lungo il tempo consultando del modo, che in passarlo tenere si douesse; prima la fame, e poi la peste nell'essercito seguì, e di piu vna cosi desperata inuernata, che ne diuentò per tutti questi rispetti la maggior parte dell'essercito di Francia disutile. Ora hauendo Francesi fatto sul fiume vn ponte, e drizzare su la ripa, doue erano essi accampati, l'artigliarie, altro non aspettauano. Che qualche buona occasione, per passarne dall'altra parte l'essercito. Fabritio Colonna venutone per ordine del gran Consaluo ad opporsi con vna compagnia di caualli al nemico diede d'vn subito sopra forse seicento fanti, che erano per lo ponte passati su l'altra ripa, e con grande impeto e sforzo gli disordinò ad vn tratto, e ne tagliò à pezzi vna parte, vn'altra ne sforzò à gittarsi à dietro nel fiume. Ma non pote egli guadagnare il ponte, che dal nemico ben guardato era; anzi egli vi perdè alquanti de' suoi, che l'artigliarie contrarie ammazzarono. Tenendo Francesi ben fortificato il ponte, ne passauano spesso i lor caualli leggieri fin su le trincciere Spagnuole. Onde assai spesso si scaramuzzò appresso il fiume; e vi morì vna volta fra gli altri Fabio Orsino figliuolo di Paolo, giouane di molto spirito, che fu d'vna saetta mortalmente ferito. Tentarono Spagnuoli di ardere il ponte, mandandone giu per lo fiume à seconda di notte vna barchetta con legna secche, e polue d'artiglieria. Ma vi attaccarono cosi per tempo il fuoco, che era, quando giunse al ponte l'incendio, gia quasi estinto. Passarono vna notte da dumila Spagnuoli due miglia sopra il ponte il fiume, per dare d'vn subito sopra il campo Francese. Ma sopragiunse loro cosi fatta tempesta di cielo con acqua e grandine, che disordinandosi per saluarsi dalla pioggia, furono sforzati à fuggirsi chi da vna parte, chi da vn'altra. Di che tolta il nemico occasione fece dar voce di hauere Spagnuoli colti nella imboscata, e rotti. E fu questo grido cagione, che alcune terre, che anchora pendeuano, all'aperta à Francesi si dessero, come ne fu Aluito vna fra l'altre, che cacciato il signor loro nella rocca, che era Goffredo Borgia figliuolo di Papa Alessandro, e Principe di Squillace, à Francesi le porte aperse. Ma egli fu poco appresso da Spagnuoli combattuta la terra, e presa à forza, e data à soldati à sacco. Venutone in questo il Genaio del MDIIII. Bartolomeo d'Al-

Aluito saccheggiato 1504.

Bartolomeo d'Aluiano.

uiano, che era aſſai prima in campo di Spagnuoli venuto, tanto ſeppe ben dire, che perſuaſe al gran Capitano, che poi che ſi poteua vincere à vn tratto la guerra, non la mancaſſe in lungo. Perche eſſendo conſumati, e disfatti Franceſi e dal la fame, e dal morbo, poteuano con gran facilità eſſer vinti. Hauuto adunque da Conſaluo (che non era coſa, che piu, che queſta vittoria deſideraſſe) il carico di queſta impreſa, che egli perſuadeua; anchora che molti di contrario parere vi foſſero, e ne faceſſero anchora proteſti; fece l'Aluiano drizzare ſecretamente, e con gran celerità preſſo Sui vn ponte; e fu eſſo il primo à paſſarne con la ſua canallaria, e con alquante compagnie di fanti ſu l'altra ripa. Dopo lui paſsò il gran Capitano col reſto dell'eſſercito. Egli preſe l'Aluiano con vn ſubito aſſalto Sui, che Franceſi teneuano. Di che il campo Franceſe, che due miglia indi lungi era inteſo lo ſtrepito dell'artigliarie, mandò toſto dugento canalli alla leggiera, perche vedeſſero, quello, che queſto ſi foſſe. I quali canalli furono dalla canalleria del Capitano Bortolomeo, che fu toſto lor ſopra, rotti. Per la qual coſa Franceſi aſſai sbigottiti e turbati, perche era di notte, ne mandarono toſto, perche non veniſſe in potere del nemico, con gran fretta vna parte dell'artigliarie verſo Gaeta, il reſto gittarono nel fiume, che era iui preſſo. Venuto il dì, & hauendo l'eſſercito nemico ſopra, furono Franceſi, perche piu volte tentaſſero di ſtare alla battaglia ſaldi, con loro gran danno rotti: percioche eſſendoſi poſti vna volta in fuga, male poteuano piu volgere il viſo, per fare lunga difeſa. Onde in un tempo ſteſſo giunſero e queſti, e quelli in Gaeta; ne fu perciò col primo impeto preſo il monte. Ma eſſendo nel principio della fuga montati molti ſoldati ſopra vn legno, che ſul fiume era; nel volere poſcia nauigando nel mare vſcire, perche lo ritrouarono tempeſtoſiſſimo, vi perirono tutti con tutto il legno. E ui fu quini fra gli altri Piero de' Medici, che era allhora bandito di caſa ſua, e ſeguiua la parte di Francia. In capo di alquanti pochi giorni veggendo Franceſi, che erano in Gaeta, poca ſperanza di ſoccorſo, e'l nemico ſignore del monte, laſciarono con queſta conditione la città, che ſe ne foſſero potuti ſu l'armata loro ritornare à ſaluamento in Francia. E coſi per hauere i Franceſi per ſe tutto il Regno voluto, che ſecondo gli accordi doueuano laſciarne à Spagnuoli vna parte, tutto il perderono. Et il Re Catholico, che per mezzo del gran Conſaluo il acquiſtò, l'ha poſcia co' poſteri ſuoi poſſeduto del continuo di lungo. E perche la fortuna hauena tolto à disfauorire Franceſi, poco prima, che cedeſſero Gaeta, furono preſſo al Pireneo in vn gran fatto d'arme da Spagnuoli medeſimamẽte vinti: percioche ambo da quella parte guerreggiauano oſtinatamente inſieme. Laſciata Gaeta la maggior parte de' Franceſi, che vi erano ſe ne ritornarono per barca in Prouenza. Gli altri, che per terra ne andarono, quaſi tutti e di fame e di freddo morirono, e furono vn giuoco di tutta Italia. Giordano Orſino ſolamente ne trattò cortesiſſimamente tutti quelli, che nel ſuo ſtato capitarono. E queſte coſe il Gennaio del MDLIII. paſſarono nel primo anno del Pontificato di Giulio ſecondo. Ilquale benche ſi foſſe nel principio del ſuo Papato moſtro amiciſſimo di Vinitiani, col cui fauore confeſſaua hauere quel grado hauuto, incominciò poi nondimeno a fa-

Patto di arme del Garigliano.

Franceſi rotti, e cacciati dal Regno.

Piero de i Medici muore.

Fernando il catholico ha il Regno di Napoli.

re.

ve grande inſtantia, perche foſſero Arimini, e Faenza alla Chieſa reſtituite, come dicea volere anco di tutte l'altre terre fare, che il Borgia occupato haueua. Perche quel Senato ſe ne moſtraua duro, e diceua volere quelle due città tenere, come Vicario di ſanta Chieſa, e conſtituiſſene cēſuario nel modo, che prima, che il Borgia le occupaſſe, le teneuano i loro antichi ſignori, ne mādò, et al Re Luigi in Francia, & all'imperatore Maſſimiliano in Germania chiedendo loro in fauore di ſanta Chieſa contra Vinitiani aiuto. Co' quali Principi il Senato per mezzo de' ſuoi Oratori ſi giuſtificò, moſtrando non eſſere conueneuole, che quello, che a gli altri conceſſo ſi era, a quella Republica ſi negaſſe, tanto piu che di Arimino ne hauea dato al proprio ſignore ſul Padouano il cambio, e di Faenza biſognaua che coſi foſſe, perche non andaſſe in potere di Fiorentini loro nemici, che haueuano gia fatta dimoſtratione di volere occuparla. E che queſta pareua vna occaſione piu toſto, che il Papa cercaſſe, per fare a San Marco guerra; che gran voglia di rihauere quelle due città, che poco allo ſtato della Chieſa importauano, conſtituendoſene Vinitiani ſuoi cenſuarij. Finalmente eſſendo da molte parti pregato il Papa ſi cōtentò, che Vinitiani quelle due città ſi teneſſero come Vicari di ſanta Chieſa; ma reſtituiſſero però diece caſtella, che occupate medeſimamente in que' tumulti dopò la morte di Aleſſandro haueuano, fra lequali erano Sauignano, Toſſignano, Santo Archangelo, e Ceſenatico poſto ſu la marina. Ilche Vinitiani fecero volontieri, per reſtarſi in pace con quelle due città. Et il Papa, che vide le coſe d'Italia quiete, ſi volſe tutto a raſſettare quelle di Roma, & ad aſſicurare le ſtrade, che per quello, che era ſotto il Borgia paſſato, erano tutte impedite, e piene di ladronecci. E tanto ne tenne in caſtello il Duca Borgia prigione, fin che con vn contraſegno di lui rihebbe la rocca d'Oſtia. Allhora aſſicurato il Borgia dal gran Capitano ne paſsò in Napoli. Ma mentre che egli fa nuouo apparecchio di guerra, fu preſo, e mandato in Iſpagna prigione. Egli ſi moſtrò Giulio nel principio del ſuo Papato molto quieto, e p fare grāde il Prefetto Franceſco Maria dalla Rouere ſuo nepote, ſi oprò, che Franceſco Gonzaga Marcheſe di Mantoua gli deſſe vna ſua figliuola per moglie, & ne diede egli poi ad un fratello del Marcheſe il capello. Perſuaſe anco a Guido Vbaldo da Vrbino, che non haueua figliuoli, che Franceſco Maria ſi addottaſſe, che era di una ſua ſorella nato, e di Giouanni dalla Rouere gia ſignore di Senogallia, e di Papa Giulio fratello. Et a queſto modo lo ſtato di Vrbino in qſta famiglia paſsò. Egli rihebbe il Papa con donare groſſe ſomme a caſtellani, e Capitani, che in guardia l haueuano, e Ceſena, & Imola e Forlì cō le loro fortellezze. In queſto tēpo fu dopò lunghe diſpute fatta fral Re Luigi, e l'Imperatore Maſſimiliano lega. Morì la Reina dōna Iſabella in Iſpagna laſciādo p teſtamento a Philippo di Auſtria ſuo genero tutti i ſuoi regni. Poco appreſſo morì anco in Italia Hercole da Eſte Duca di Ferrara, e gli ſucceſſe Alphonſo ſuo primogenito nello ſtato. Nel medeſimo anno del M D I I I I. arſe in Vinegia con grandiſſimo danno di mercadanti il fondaco di Todeſchi; che fu però toſto dalla Signoria, e piu magnifico, e piu commodo, che era prima, rifatto. Ora il Papa, che molto po-

Ceſare Borgia prigione.

Franceſco Maria dalla Rouere.

Iſabella cattholica more

Hercole da Eſte more.

Alphonſo da Eſte Duca di Ferrara del 1504.

tente ſi conoſceua, deſideroſo oltre modo di ricuperare lo ſtato di Romagna alla Chieſa, ne fece prima con l'aiuto di Franceſi l'impreſa di Bologna; doue egli in perſona con tutto il collegio de' Cardinali andò. E per l'odio, che era al popolo a Giouanni Bentiuoglio, che era ſtato molti anni di quella città ſignore, ne hebbe ageuolmente il Papa il ſuo intento. Il Bentiuolgio, che nel campo Franceſe fuggì, ne menò poſcia in Milano miſeramente il reſtãte della ſua vita, che eſſendo vecchio, fu poca. Il Papa fece in Bologna ſpianare da fondamenti il bel palagio di Bentiuogli, per aſſicurarne ben quello ſtato, fece molti della fattione Bentiuoglia morire, e confiſconne i lor beni; altri ne mandò in eſſilio. E fatto queſto ſe ne ritornò lieto, e vittorioſo in Roma. Nel qual tempo a punto, mentre che Maſſimiliano guerreggiaua il ribelle Duca di Gheldre, il quale sforzò a chiedere humilmente perdono; Philippo d'Auſtria il figliuolo nauigò in Iſpagna, doue era per la morte della Reina Catholica ſua ſocera ſtato chiamato. E ui fu da Spagnuoli con tanto fauore raccolto, che ſdegnato il Re Catholico di queſta tãta leggierezza de' ſuoi, che per quel nuouo Principe hui a fatto ne abbandonarono, ſi ritirò prima in Aragona; e poco appreſſo in Napoli ſe ne paſsò. Ma Philippo, che non ſapeua nel nuouo aere di Spagna quanto il banchettare di Fiandra importaſſe, in capo di uinticinque giorni, dopò che egli giunſe in Burgo, s'infermò e morì il Settembre del M D V I. laſciando due figliuoli maſchi Carlo, e Fernando; & altrettante femine, Maria, che fu poi moglie di Ludouico Re d'Vngaria, figliuolo di Ladislao; e Leonora, che poi col Re di Portogallo ſi maritò. In queſto il Re Luigi di Francia, che haueua poco animo, che la figliuola foſſe moglie di Carlo d'Auſtria, come promeſſa già glie l'haueua; a Frãceſco di Valois Duca d'Angolem, che poi nel regno gli ſucceſſe, la diede. Ora, perciochè Giouãna moglie del morto Philippo era inferma, e Carlo il figliuolo aſſai picciolo, fu richiamato al gouerno della Spagna il Re Fernãdo il Catholico, e per le coſe di Fiandra Maſſimiliano. Hauẽdo dunque il Re Catholico raſſettate le coſe del regno di Napoli, ſe ne ritornò in Iſpagna, e menoſſene ſeco il grã Capitano, di cui haueua preſo ſoſpetto per la grandezza, che in lui vedeua, che non ſi faceſſe un dì Re di Napoli. In Sauoia ſi abboccò col Re Luigi, con cui ſi trouaua in lega, e che haueua pure allhora ribauuta Genoua a forza, perciochè hauendo Genoueſi cacciata la nobiltà, e fatto loro Duca in queſto ſtato popolare un certo Paolo da Noui, huomo di baſſiſſima conditione, ne erano dalle forze di Francia ſtati di nuouo domi, e ſotto il giogo riposti. Et il Re ſteſſo in perſona iuenuto vi era. Quel Paolo da Noui, il quale fuggito era, fu preſo nella ſua fuga, e fatto publicamente morire. Ora dopò l'abboccamento de gli due Re, che poi per congiettura ſi ſeppe quello, che negotiato haueſſero, ſe ne ritornarono l'vno in Francia, l'altro in Ispagna. Nell'anno del M D VII. facendo Maſſimiliano vna dieta in Coſtantia, molto co' Principi della Germania di Vinitiani ſi dolſe, che uſurpate alcune terre d'Auſtria ſi haueſſero, e ſi foſſero nelle coſe di Lombardia in fauore del Re Luigi meſtri; perciochè ſi ritrouaua in queſto tempo Maſſimiliano anco contra il Re di Francia ſdegnato, perche haueſſe la figliuola, già à Carlo d'Auſtria

Giulio 2. ſopra Bologna.

Bologna ritorna alla Chieſa.

Giouãni Bẽtiuoglio.

Philippo di Auſtria muore di 1505.

Genoua doma da Franceſi.

1507

d'Auſtria promeſſa, data à Franceſco di Valois, come ſi è detto. Moſtraua adunque di volere di Vinitiani vendicarſi, & inſieme vn gran deſiderio di paſſare anco per queſto in Italia; che come gli altri Imperatori già fatto haueuano, coſi haurebbe ancora eſſo voluto la corona dell'Imperio riceuerui. E ne haueua già fatto à Papa Giulio far motto; che ribauuta Bologna tutto volto era in douere anco l'altre città di ſanta Chieſa in Romagna ricuperare. Egli ne mandò adunque Maſſimiliano à chiedere à Vinitiani il paſſo, per potere andarne ſicuramente in Roma. Vinitiani, che haueuano già prima inteſo, come egli rotta la lega, che haueua con Francia, groſſo apparecchio faceua per paſſare l'Alpi, ſotto colore di voler prendere in Roma la corona dell'Imperio, penſando, che eſſo ſopra Milano paſſare douеſſe, fecero dopò molta diſcuſſione queſta riſpoſta, che ſe egli voleua diſarmato paſſare, ogni cortеſia vſata gli haurebbono; ma che ſe con eſſercito paſſaſſe, non l'haurebbono ſofferto mai, poi che ritrouandoſi con Francia in lega non poteuano ciò fare con l'honor loro. Di che ſi turbò Maſſimiliano molto, e deliberò di ſfogare contra Vinitiani il ſuo ſdegno. Il Senato, che haueua già prima fatte fare molte genti per guardia de' luoghi loro, e per ritrouarſi in vn biſogno prouiſti; fattoſi venire in Vinegia il Conte di Pitigliano loro generale, e Bartolomeo d'Aluiano, che con honorato ſtipendio tolto haueuano, e fattolo generale de' caualli; ragionò con loro del modo, che tenere ſi douеſſe, ſe foſſe ſtato biſogno opporſi à Tedeſchi, che s'intendeua, che erano già tutta via in punto, per douer paſſare in Italia. Et eſſendoſi conchiuſo, che con due eſſerciti da due parti ſi andaſſe; furono eretti Prouеditori Andrea Gritti, e Giorgio Cornaro. Il primo fu mandato ne' confini de' Grigioni ſopra Verona, e l'altro nelle montagne del Friuli; da' quali due luoghi s'intendeua, che Tedeſchi paſſare douеſſero. Et in effetto l'anno ſeguente, hauendo già Maſſimiliano conchiuſa contra Vinitiani la guerra, vi vennero, e fecero dall'vna, e dall'altra parte ogni ſforzo, ma in vano; perche ritrouarono, chi loro ſi oppoſe. Dalla parte di Verona, doue il Conte di Pitigliano era, e con lui il Triuultio con le genti di Francia, non ſi fe coſa alcuna ſegnalata, ſe non che ſi tenne il nemico a dietro. Nel Friuli hauendo Tedeſchi che erano fuori di ſtrada per le piu aſpre e ſcoſceſe balze dell'Alpi venuti con vn ſubito & improuiſo aſſalto preſo Cadore, che è vn piccolo caſtello poſto ſu la Piaue, e cinque miglia dalla Chiuſa lontano; l'Aluiano, che militaua da queſta parte, toſto che n'hebbe auiſo, vi volò con le più ſpedite genti, che egli haueua ſeco. E facendo col nemico, che era in campagna, e che volle à forza aprirſi il paſſo, battaglia, il vinſe tagliandone à pezzi la maggior parte. E paſſatone toſto vittorioſo ſopra Cadore, oſtinati aſſalti gli diede, e l'hebbe finalmente à patti. E, perche la guerra di Maſſimiliano da ogni parte contra la Republica rincalzaua, fu dal Senato ordinato a' ſuoi Capitani, che ſopra i luoghi di lui paſſaſſero. E fu a Geronimo Contareno, che era con alquante galere in Iſtria, commeſſo, che ne paſſaſſe anch'egli ſopra le terre marittime di Maſſimiliano l'arme. L'Aluiano adunque, & il Cornaro paſſatine ſopra Gierona terra aſſai forte, e poſta ſopra vn monte preſſo al fiume Liſontio, battendola con l'artigliarie,

Guerra fra Maſſimiliano, e Vinitiani del 1597.

Vinitiani guerreggiati da Tedeſchi. Andrea Gritti. Giorgio Cornaro.

Cadore preſo da Tedeſchi. Tedeſchi vinti da Vinitiani del 1508.

tigliare, e dandoui animoſi aſſalti, la preſero finalmente a forza, e la diedero à ſoldati a ſacco. Preſero col medeſimo impeto il caſtello, che veggendoſi battere con l'artegliarie ſi arreſe. Paſſatone l'Aluiano per vn nouo ponte, che egli ſopra il Liſontio fece, ſopra Goritia, due fieri aſſalti le diede, e nel terzo hebbe a patti la terra, che per paura ſi diede; e poco appreſſo nel medeſimo modo anche la rocca. Pordonone, Belgrado, Vipao, e Duino temendo della loro ruina mandarono a Vinitiani le chiaui. Il Contareno in queſto paſſatone con otto galere ſopra Trieſte incominciò a batterla fieramente dalla parte del mare. Quiui venne per ordine del Senato l'Aluiano con le ſue genti, e vinouandoſi per ciò piu crudo l'aſſalto sforzarono e la città, e'l caſtello a douere arrenderſi. Indi paſſati ſopra Piſino terra poſta da ſedici miglia lungi dal mare, e collocata ſu la cima d'vn monte, incominciarono a ſalutarla con l'artigliarie. Onde, benche foſſe aſſai forte il luogo, i difenſori, che dubitarono, che a forza non ſi prendeſſe, prima che la loro ruina veniſſe, ſi arreſſero. Doppo queſto il Contareno combattendo Fiume terra forte, e poſta ſu la marina, la hebbe medeſimamente a patti; perche quelli di dentro, che ſi videro porre giu con l'artigliarie la muraglia a terra, dubitarono d'eſſere preſi a forza, e ſaccheggiati, e morti. Hauuto anche vn gran numero di caſtella, che a Vinitiani in queſta guerra ſi diedero, ne paſſarono queſti Capitani ſopra Poſtoina, terra di non poco cõto nell'Iſtria, e la quale ne i primi aſſalti per paura di nõ eſſere medeſimamẽte ſaccheggiata, ſi arreſe à patti. Eſſendoſi in queſto mezzo ragionato, e negotiato per mezzo di perſone ſufficienti d'accordo fra Vinitiani e Maſſimiliano, vi fu finalmente a ſei di Giugno vna tregua di tre anni conchiuſa; nella quale per le coſe d'Italia vollero Vinitiani, che anche il Re di Francia, e quel di Spagna vi s'intendeſſero. Giouan Giacomo Triuultio, che era nel campo Vinitiano, come ſi è detto, e preſſo doue fu la guerra conchiuſa, non vollere ritrouarui ſi, dicendo, che, prima che il ſuo Re non vi aſſentiſſe, non poteua, ne douea eſſo eſſerui ſe ne ritornò toſto con le ſue genti in Milano. Era ſtata Poſtoina preſa doppo l'accordo, e per ciò fu reſtituita. Tutte l'altre terre, e caſtella furono aſſai bene fortificate, e vi furono mandati vfficiali, e gouernatori dalla Republica come in lor propri luoghi. L'Aluiano venendo in Vinegia fu con molta ſolennità riceuuto nel bucentoro, & honorato per le ſue virtù al poßibile. Fu fatto gentil'huomo Vinitiano, e gli fu donato in perpetuo per ſe, e per ſuoi ſucceſſori la città di Pordonone. In Candia furono in queſto dì coſi gran terremoti, che n'andarono molti edificij per terra, e morì vn gran numero di perſone ſotto le ruine de'tetti. Egli ſi turbò, e dolſe molto il Re Luigi di queſta tregua, tanto piu che prima, che egli data riſpoſta ne haueſſe, foſſe ſtata conchiuſa. Ma celando dentro il cuore il veleno, e moſtrando di non curarſene, aſpettata l'occaſione di potere a ſuo modo riſentirſi, e la hebbe in breue, e la tolſe. Egli venne verſo il fine della eſtate ſecretamente, e quaſi ſolo in Vinegia vn conſigliero di Maſſimiliano, e cominciò deſtramente a trattare, che haueſſe quel Senato voluto fermare con l'Imperatore vna buona pace.

Trieſte preſa da Vinit.

Bartolomio d'Aluiano honorato da Vinit.

Terre moto in Candia.

Gli

Gli fu riſpoſto, che la Republica non ſolamente inchinatiſſima vi era, ma ne eſſortaua anchо molto l'Imperatore ſteſſo a douere farla per lo bene publico di Chriſtiani, contentandoſi, che anchо il Re di Francia con quel di Spagna vi entraſſe. Queſta pratica con penſiero, che doueſſe anchо da queſta parte giouare, fu dal Senato al ſuo ambaſciatore, che era in Francia, ſcritta, perche ne faceſſe al Re Luigi motto, & all'ambaſciatore di Spagna, che iui era; benche ne foſſe anchо ſtato ragionato prima con gli ambaſciatori di amandue queſti Re, che in Vinegia erano. Il Re Luigi adunque, che hauea ſempre hauuto animo d'ampliare in Italia il ſuo ſtato, che vi poſſedeua, e fare nol poteua eſſendo, come era, con Maſſimiliano diſcordie, e per molte cagioni nemico; parendogli queſta ottima occaſione di riconciliarloſi, e di farlo inſieme a Vinitiani nemico, gli fece per mezzo de' ſuoi Oratori intendere, quanto il ſuo in Vinegia negotiato hauea; moſtrandogli per ciò, quanto poco ſi poteuano di Vinitiani fidare, che coſi leggiermente paleſauano gli altrui ſecreti, e moſtrauano di fare delle potentie de' Principi poco conto. Egli ſeppe in effetto coſi bene ordire queſta tela, che l'Imperatore, il quale vi diede fede, aſſai ſe ne acceſe, e volgendone per ciò alla Republica le ſpalle, tutto al Re di Francia ſi volſe, che ogni arte vſaua, per prenderlo. Indi trattò il Re Luigi col Papa, e col Re di Spagna, perche tutti contra Vinitiani ſi confederaſſero, per ricuperarſi ciaſcun di loro quello, che eſſi lor tolto & vſurpato ſi haueuano. Alcuni vogliono, che il Re Luigi molto prima e col Papa, e col Re Catholico queſta lega, e guerra negotiaſſe, e che allhora col Re Catholico ne ragionaſſe, quando ſi abboccarono in Sauona inſieme. Communque queſto ſi foſſe, egli fu queſta lega in Cambrai ſecretiſſimamente conchiuſa. Onde Vinitiani, che alle parole finte del Re Luigi credeuano, che tutta via ſi moſtraua con parole di quel Senato amiciſſimo, buona pezza poſcia ſe ne uidero. Queſta lega, nella quale anchо Franceſco Gonzaga, & Alphonſo da Eſte entrarono, fu poi il Gennaio del MDIX. bandita in Roma, e fu vn gran flagello alle coſe d'Italia. L'intereſſe particolare hauea tutti queſti Principi moſſi, perciochе al Papa ſi daua Rauenna, Ceruia, Arimino, e Faenza, all'Imperatore Triuigi, Vicenza, Verona, Padoua con tutto il Friuli, al Re Luigi Cremona, Crema, Bergamo, Breſcia, e la contrada di Geradada, al Re di Spagna le terre della Puglia, che Vinitiani ſi poſſedeuano, Rouigo col Poleſene ad Alphonſo da Eſte, & al Duca di Mantoua alcune altre terre del ſuo Ducato. Il Re di Francia, che ſi ritrouaua gia con Vinitiani confederato, per hauere qualche colore in laſciargli, ſe loro intendere, che poi che il Papa ſi era con l'Imperatore confederato, eſſo, che non poteua alla Chieſa Romana mancare, ſi ſarebbe ſtato al vedere, e gli pregaua molto, che eſſi al Papa cedeſſero, e non volleſſero all'autorità di vn Imperatore repugnare, e che eſſo, per fargli amici, e concordi inſieme, trapoſto vi ſi ſarebbe. A queſte parole ſcoſſero Vinitiani gli orecchi, & il Re Luigi ne perſeuerò per ciò nella lega. Il Papa medeſimamente, che per queſta lega, ſe foſſero ſuti Vinitiani vinti, vedeua farſi aſſai grãde la potentia del Re Luigi in Italia, e quella di Maſſimiliano anco, fece deſtramente.

Lega di molti Principi contra Vinitiani del 1509.

ſtramente l'ambaſciatore di Vinitiani tentare, che reſtituire il Senato pacificamente Arimino, e Faenza douesſe; che coſi eſſo vſcito di quella lega ſarebbe, e fattone etiandio Maſſimiliano vſcire. Ma non vollero Vinitiani parola vdirne. Anzi hauendo gia prima inteſo, come Franceſco Maria dalla Rouere già Duca d'Vrbino haueſſe ne' ſuoi confini raccolte le genti del Papa per farne moſtra, come diceua; e che Fiorentini medeſimamente moſtraſſero di voler fare moſtra delle genti da guerra del lor dominio; haueuano toſto con la lor ſolita generoſità, e prudenza fatti tutti i lor luoghi fortificare. E, perche ſi vedeuano minacciare da tante parti la guerra, e da tanti e coſi potenti nemici, fecero toſto con molta diligentia vn groſſo eſſercito; e datone al Conte di Pitigliano, & à Bartolomeo d'Aluiano il carico co' medeſimi Proueditori paſſati il Gritti, e'l Cornaro, nel mandarono ad incontrare il nemico. Poſero anche vn'armata in mare per le coſe di Puglia, e ne fu Angelo Triuigiano fatto Generale, perche ſi diceua, che il Re di Francia in Genoua, e in Prouenza armaſſe. Egli ne venne vno Araldo di Francia in Vinegia, e dentro il Senato con parole molto libere bandì da parte del ſuo Re a quella Republica la guerra. Franceſco Gonzaga in queſto preſe con vn ſubito aſſalto Caſale, e l'eſſercito Franceſe paſſato l'Ada aſſalì Treui. E facendo con le genti, che vſcirono dalla città, battaglia, vinſe, e ne hebbe per cio ageuolmente la terra. L'eſſercito del Papa hauendo tentata in vano Faenza, ſopra le caſtella iui intorno ſi volſe. Breſcia in queſte difficultà della Signoria ſe ſette mila fanti à ſue ſpeſe in ſeruigio di lei. Verona anche eſſa e con denari, e con genti il ſuo buono animo le dimoſtrò. Franceſi in queſto preſo à forza Medelaco terra del Bergomaſco, la ſaccheggiarono, e vi ammazzarono huomini, e donne di ogni età, che dentro vi ritrouarono. Di che Bergamo ſpauentato chieſe à Proueditori del campo di San Marco ſoccorſo. Haueua il Papa non ſolamente fatto bando, che dallo ſtato della Chieſa neſſuno, pena la vita e di perdere le facultà, andaſſe à ſeruire Vinitiani; che ancho haueua i Baroni Orſini, che haueuano già dalla Signoria tolti denari, per andare à ſeruirla, ritenuti, e ſpauentati, perche per neſſun conto vi andaſſero. E ſi era in ciò con queſti baroni Felice ſua figliuola, e moglie di Giordano Orſino adoprata. E non contento il Papa di hauere il ſuo eſſercito contra Vinitiani mandato, ancho fieramente gli ſcommunicò & interdiſſe, ſe ad vn determinato giorno non reſtituiuano Arimino Faenza, & Rauenna, e Cerua anchora, che eſſi poſſedute haueuano preſſo à cento anni. Queſte bolle, perche non ſi ſpauentaſſe il popolo per le ſcommuniche, non volle il Senato, che riceuute foſſero nella città, anzi appellandone al futuro Concilio ne fe per molti luoghi publici in Roma molti ſtretti attaccare. E, perche noſtro Signore in queſte difficultà non abbandonaſſe la loro Republica, fece piu volte fare dell'orationi, e di groſſe limoſine à monaſteri di donne di ſanta vita. In queſto hauendo il Conte di Pitigliano, e Bartolomeo d'Aluiano gran parte dell'eſſercito di San Marco già vnito inſieme, ne vennero co' Proueditori ſopra il douere, o nò, paſſare l'Ada, in diſputa. L'Aluiano era quello, che con-

Viniciani generoſi.

Felice figliuolo di Papa Giulio.

tra

tra il parere quaſi di tutti gli altri diceua, che paſſare ſi douesſe. Ne fu adunque da Proueditori fatto moto al Senato; il quale riſpoſe, che in ciò il Conte di Pitigliano, & all' Aluiano ſi rimetteua; i quali eſſendo ſul fatto, non haurebbono eletto ſe non quello ſolo, che coloro parrebbe, che vtile della Republica foſſe. Ma i Capitani all' vltimo ſi riſoluettero di non paſſare l' Ada, per non laſciarſi il nemico a dietro. Volgendoſi dunque, dopò di hauere ricuperate alcune caſtella, ſopra Treui, e battendola con l' artiglierie, benche groſſa guardia di Francesi vi foſſe, l' hebbero nondimeno ageuolmente a patti. Ma l' Aluiano la diede a ſacco, vi attaccò fuoco; e quaſi tutte le donne vi furono violate, e sforzate. Fu poco appreſſo vn Capitano di Franceſco Gonzaga con cinquecento fanti, e quattrocento caualli ſul Breſciano da Vinitiani rotto, e quaſi tutti i ſuoi morti. Il Re Luigi, che era venuto in Milano, aſſai della perdita di Treui ſi dolſe. E fattone per ciò tutto di malauoglia raccorre il ſuo eſſercito inſieme, che era di quindici mila caualli, e trenta mila fanti; la maggior parte de' quali erano Guaſconi, e Sguizzeri; e vi haueua ſeco tutta la nobiltà della Francia, e di quella parte della Lõbardia, che a lui vbidiua; ſe ne venne a Caſciano. Era l' eſſercito Vinitiano di trentatre mila fanti, e di diece mila caualli; e ſi aſpettauano ancho molte altre genti da cauallo, e di pie. E ſi ritrouauano coſtoro coſi animati di voler cacciare d' Italia Franceſi, che il Re, il quale hebbe della loro vinacità e prontezza auiſo, ne dubitò, e fu per mandare à chiedere à Vinitiani la pace; ſe non che i ſuoi Capitani gli perſuaſero, che maturamente queſto conſiglio prendeſſe. Egli ne paſsò il Re l' Ada ſopra vn ponte, che è ſu la porta ſteſſa di Caſciano, e ſi fermò con l' eſſercito ſu l' altra riua. Doue, perche poco piu di tre miglia indi lungi era l' eſſercito nemico accampato, ſpeſſo ſi ſcaramuzzaua; e per lo valore, e deſtrezza de' Stradioti ne reſtauano Franceſi per lo piu inferiori. In queſto il Re partendo vna notte, per prendere Riuolta terra tre miglia indi lungi, e doue non erano piu che trecento fanti; l' Aluiano, che dalle ſpie ne hebbe odore, vi ſi moſſe toſto con quattrocento caualli. Ma incontratoſi ſul fare del dì col nemico, e non volendo con tanto diſauantaggio cõbattere, con molta fretta ſi ritornò, e fece muouere tutto il campo, per douere ſoccorrere Riuolta. Ma egli fu tardo, perche giunti Franceſi al luogo hebbero ageuolmente terra. Ritrouandoſi adunque accampati aſſai dapreſſo i due eſſerciti contrari, ſi ſtettero a quel modo due giorni ſalui. Nel terzo poi, che era il ſeſto giorno di Maggio del MCIX. il Re per douere prendere vn' altra terra ben per tempo ſi moſſe. Era coſi grande l' ardore dell' Aluiano del venire col nemico alle ſtrette, che con le ſue molte ragioni ne sforzò il Generale, e gli altri a douere il Campo Franceſe ſeguire. Ben vedeua il Generale, che in briene farebbono a Franceſi mancate le vettouaglie, e ſi ſarebbono per ciò potuti ageuolmente ſenza adoprarui il ferro vincere. Conoſceua, anche che come è quella natione nel principio furibonda e vinace, coſi ſmorzandoſi queſta vinacità col tempo, ne diuẽta ella aſſai tarda, e quaſi inetta all' arme. Onde penſaua col nemico ancho queſta arte vſare. Vi era di piu che eſſo non molto nella ſua caualleria ſi confidaua; e non haurebbe per ciò

Treui ſaccheggiata.

Luigi in Milano del 1509.

Fatto d' arme in Ghieradada, tra il Re Lupouico e Vinitiani del 1509.

voluto

voluto porſi a riſchio della fortuna; la doue gli pareua di douere di certo vincere non combattendo. Al contrario l'Aluiano ſi tenea combattendo la vittoria certa; e per ciò, come ho detto, quaſi ne sforzò tutti gli altri. Ma egli ſi ritrouò del ſuo penſiero ingannato; percioche volgendo il nemico il viſo, & attacandoſi il fatto d'arme, perche le prime ſquadre doppo il danno, che hebbero dalle artiglierie, non potendo lo sforzo nemico ſoffrire voltarono le ſpalle a dietro, gli altri poco ò nulla combattendo ſe ne poſero in brieue con gran diſordine in fuga. L'Aluiano che era animoſamente entrato nella battaglia, mentre vuole rimontare ſopra vn freſco cauallo, fu nel viſo ferito e fatto prigione, e con lui molti altri cauallieri ſegnalati. E coſi Franceſi che haueuano aſſai poco auanti dubitato di eſſere rotti, ſi ritrouarono vittoriosi, e guadagnarono vna buona quantità di artiglierie nemiche. Se la nouella di queſta rotta, che hebbero preſſo Caranaggio Vinitiani, toccò il cuore del Senato, e di tutta la città, non è da dimandarne maßimamente eſſendo eſſi poco auanti per lettere dell'Aluiano, che ſi prometteua certa vittoria, entrati in gran ſperanza di douere vincere. Con la quale vittoria penſauano ageuolmente tenerne l'arme del Papa di Maſſimiliano à dietro. Veggendoſi adunque da queſta lieta ſperanza caduti, doloroſiſſimi e confuſiſſimi ſi ritrouarono, e pareua gia loro di hauere quanto poſſedeuano in terra ferma perduto; percioche ne eſſercito haueuano, ne denari di potere vn altro rifarne. Ragunato adunque il Senato, e diſcorrendo del rimedio, che prendere in queſta calamità ſi douesſe, fu doppo molti pareri conchiuſo, che ſi ritrouaſſero ogni modo denari, e ſi mandaſſero a li Proueditori, che fuggendo ſi erano preſſo Breſcia ricouerati, perche rifacceßero toſto l'eſſercito. Scriſſero anche in Roma à due loro Cardinali, il Grimani, e'l Cornaro, che vedeſſero di fare loro il Papa amico, e gli offeriſſero e deſſero in lor nome tutte quelle città, che eſſo ſteſſo dimandate haueua; e forzaſſero di perſuadergli che eſſendo egli Italiano, non ſoffriſſe, che le forze di Francia tanto in Italia creſceſſero, che a lui ſteſſo poſcia ne rincreſceſſe. Fu mandato anche a Maßimiliano, perche con ogni conditione vi ſi conchiudeſſe la pace, & offeriuano di reſtituirgli Trieſte con tutte l'altre terre, che gli haueuano l'anno innanzi tolte. L'hauere ſeco il Papa, ò Maſſimiliano pareua à Vinitiani qualche rimedio contra l'impeto di Franceſi, che minacciauano con quella vittoria di douere anco ſopra Vinegia ſteſſa paſſare. In queſto hebbero nuoua, come le coſe loro di Romagna erano molto dalle genti del Papa trauagliate, e come vn gran numero di Tedeſchi ne paſſauano le Alpi del Friuli, e che il Re Luigi hauea dopò la vittoria preſo Caranaggio; e tutte l'altre terre di quella contrada ne erano in tanto ſpauento venute, che tutte erano per aprirgli da ſeſteſſe le porte. Fu toſto adunque ordinato, che ſi faceſſero diece mila fanti, e tre mila caualli. Ma, perche nō era huomo nella città, che ſcriuere in q̃ſta calamitoſa militia ſi voleſſe, accrebbe ſenza fin la paura. Nella quale confuſione ſi riſoluette il Senato di fortificare la città, e vittouagliarla. Onde prima che il mare ſi chiudeſſe dall'armate nemiche, che s'intendea, che ſi poneuano in punto per paſſar nella

Bartolomio d'Aluiano prigione. Franceſi vincono a Caranag Vinit. vinti da Franceſi.

nella Puglia; con molta celerità e diligentia diedero ordine, che di Cipro, e de gli altri lor luoghi ſi caricaſſero, quante naui hauere ſi poteuano di frumento. E, per non hauere dal Re Catholico la guerra, della quale anco dubitauano, mandarono ad offerirgli le terre, che eſſi haueuano nella Puglia tanti anni poſſedute. Mandarono ancora, perche poca ſperanza pareua, che nel Conte di Pitigliano haueſſero, ad offerire a Proſpero Colonna quel luogo con iſtipendio di ſeſſanta mila ducati l'anno. Ma egli non l'accettò. Breſciani in queſto mezzo dubitando, in queſta tanta proſperità di Franceſi, di non andarne con la forza in ruina, mandarono al Re Luigi le chiaui, il quale hebbe anco amendue le fortellezze, e le diede a ſuoi piu fidati miniſtri in guardia. Il medeſimo fece Crema, che haueua prima chiuſe al Proueditore Griti le porte. Onde ſi erano le reliquie del campo Vinitiano in Verona ricouerate, hauendo poſto dentro Peſchiera nouecento fanti, e trecento caualli leggieri. Egli mandò il Senato a conſegnare à gli ufficiali del Papa Rauenna, Cernia, Arimino, e'l caſtel di Faenza, perche la terra ſi era già data; & ordino, che ſi ricuperaſſero e poneſſero in ſalvo le loro artiglierie. Ma non ſolamente non furono le artiglierie reſtituite, ne i loro prigioni: che non furono ne anco tolte via le ſcommuniche, egl'interditti; e furono piu di vndici gentilhuomini Vinitiani, liquali ſi ritrouauano in gouerno e guardia di que'luoghi; fatti ſopra queſta tanta ſicurtà prigioni. In queſto il Re Luigi preſe Peſchiera, e ui tagliò a pezzi quanti ui erano dentro, perche vollero fare difeſa. Si perdè anco Rouigo, che in potere del Duca di Ferrara ſi diede; ilquale preſe, e volle anco per ſe Eſte, luogo, onde traſſe origine la famiglia, e che è di Padoua quindici miglia lontano. Egli hebbe anco il Re ageuolmente Bergamo, Cremona, e l'altre terre insino con tutto quello, che per le conuentioni della lega à ſe dello ſtato di Vinitiani toccaua. Queſta coſi ſubita vittoria di Franceſi facilitò oltre modo l'altre à confederati: percioche entrato l'Imperatore in Italia ancora egli, quaſi ſenza vedere nemico preſe Goritia, la Chiuſa, Feltro, Baſciano, Verona, Vicenza, e Padoua con altre molte terre e caſtella, che gli ſi diedero, eſſendoſi in queſto il Conte di Pitigliano con le reliquie dell'eſſercito Vinitiano ridotto, e fortificato in Meſtre. Trinigi e Cinidale di Belluno ſi tennero, e nella deuotione di San Marco perſeuerarono. Quaſi nel medeſimo tempo ribebbe il Papa, come ſi è detto, i tanti luoghi di Romagna, doue Giouan Paulo Manfrone, e Capitano di Vinitiani, volendo all'eſſercito eccleſiaſtico opporſi, era ſtato vinto e fatto prigione. Haueua anco la Signoria, come di ſopra diceuamo, veggendoſi battere da tante parti, per cedere alquanto alla contraria fortuna, da ſe ſteſſa al Re Catholico le terre, che nella Puglia poſſeduta, reſtituite. Rilaſciando adunque in queſte coſi fatte turbolentie à nemici i luoghi di terra ferma, che vedeuano gia non potere tenere, ſi diedero tutti i Vinitiani a fortificare la città, facendo riuedere i canali, perche done foſſero troppo l'entrate aperte, con caſtelletti e ripari ſi rinforzaſſero; riuedendo i foreſtieri, che erano nella città, facendo fare de' molini da vento per molti luoghi, e cauare di molti pozzi nel lito del porto, perche vetandoſi loro

Il Re Ludouico s'impatroniſce di Breſſa, & molte altre città de Venetiani.

Maſſimiliano in Italia, racquiſta il Friuli, & prende Verona, Vicenza, e Padoua.

Vinitiani in gran calamità, e paura.

loro di potere hauere dell'acqua de'fiumi, queſta lor non mancaſſe. E nel medeſimo modo furono molte altre prouigioni fatte, come ſe di hora in hora vn crudo aſſedio aſpettato haueſſero. E furono per guardia della città otto galere armate. In queſta coſi contraria fortuna non hebbero Vinitiani chi loro aiuto offeriſſe, fuori che il Turco ſolo, che amorenolmente offerſe loro contra queſti nemici ſoccorſo. Ma egli fu da Vinitiani ringratiato, perche pareua, che l'aiuto di queſto barbaro foſſe per eſſere poco ne honorato, ne vtile per le coſe d'Italia, e di Chriſtiani. Ora deſiderando il Re di Francia di non laſciare a Vinitiani coſa alcuna in terra ferma, e parendogli di non potere farlo ſenza il volere di Maßimiliano, per accenderlo contra quella Republica, mandò à fargli in Trento, doue egli era, per mezzo del Cardinale di Roano intendere, che eſſo deſideraua aſſai per coſa di grandiſſima importantia di abboccarſi con eſſo lui; e che per ciò eſſo il luogo & il tempo eleggeſſe. Maßimiliano, che per infiniti riſpetti non molto il Re amaua, parendogli di hauere in queſta guerra aſſai fatto in hauere ricuperato, quanto haueua l'anno innanzi perſo, & hauuto di più Verona, Padoua e Vicenza; per fuggire queſto abboccamento, che eſſo s'imaginaua quel, che ſi foſſe, mo

Maßimiliano ſupri cornai Germania.

ſtrando di eſſere sforzato à partirſi, ſi ritirò à dentro nella Germania. Allhora il Re, che era in Peſchiera, ſi ritirò ſul Breſciano. Nel qual tempo la rocca di Cremona, che ancor ſi teneua, tradita dalli ſoldati, che dentro vi erano, in potere di Franceſi ſi diede. Il Papa, benche hauſſe hauuto tutto il ſuo intento delle coſe di Romagna, ſtaua nondimeno pur ſalao, finche eſſendo molto dal Cardinale Grimano ſtimulato riſpoſe, che la città nuoui ambaſciatori mandaſſe, che eſſo con loro negotiato haurebbe. Furono toſto mandati ſei de'primi della città; à quali il Papa dopo molta pratica diſſe, che eſſo voleua, che tutti i capitoli della lega di Cambrai ſi effettuaſſero, e che per ciò Vinitiani deſſero volontieri Treuigi & Vdine a Maßimiliano, rinonciaſſero alle ragioni, che pretẽdeuano di hauere in Ferrara, e laſciaſſero a põtifici de'beneficij della città e dello ſtato di Vinegia liberamente diſporre; che allhora eſſo haurebbe tolte via le cenſure; altramente haurebbe mandato il ſuo eſſercito in fauore di Maßimiliano e del Re Luigi. Queſta nouella, quãdo per lettere de gli ambaſciatori in Vinegia s'inteſe, empì e'l Senato e tutti gli altri di marauglioſo ſdegno contra il pontefice. Onde vi furono di quelli, che diſſero, che ſi accettaße il ſoccorſo, che il Turco offerto hauea loro. Ripreſo animo con queſto ſdegno, perche era loro ſtata offerta vna porta di Padoua, non valendo a queſta occaſione mancare, ordinarono il Proueditore Gritti, che toſto ſopra Padoua ne andaſſe. Egli ſi ritrouò il Gritti preſſo la città auanti giorno; doue toſto che fu la mattina la porta aperta, e calato giu il ponte entrarono alquanti carri carchi di frumento, che il Proueditori à queſto effetto mandaua. Mentre queſti carri adunque ſul ponte, e nello entrare s'indugiano, vi ſi ritrouarono di vn ſubito i ſoldati del Gritti, che ne preſero ageuolmente la porta. E diſcorrendo auanti con l'altre loro genti, che hebbero toſto dietro, fecero co'nemici, che preſero a vn tratto l'arme, battaglia. Ma col fauore di Padouani, che hebbe ſeco, ne poſe ageuolmente il Proueditore i Tedeſchi

deſchi in fuga, che nella rocca ſi ritirarono, e che a queſta guiſa Padoua perderono, che ſolamente quarantadue giorni tenuti haueuano. Fu il dì ſeguente battuto con l'artiglierie il caſtello, e preſo à forza prima, che gli aſſediati poteſſero pateggiare l'arrendimento. Alquanti Padouani, che ſi erano Imperiali moſtri, furono in Vinegia mandati, e fatti publicamente morire. Viniziani, per potere queſta città da ogni impeto, e ſforzo del nemico difendere, incredibilmente di nuoui baſtioni fortificarono, e vi poſero nuoue genti dentro con gran copia di vettouaglie, e di altre neceſſarie prouigioni, per potere ogni lungo aſſedio ſoffrire. In queſto tempo Pietro Nauarro, che di fante priuato era dal ſuo molto valore ſtato à li primi gradi della militia aſſunto, eſſendo paſſato in Barbaria con un'armata, che l'Arciueſcouo di Toledo à ſue ſpeſe hauea poſta in punto, preſe Oran celebre mercato di barbari. Poi preſe anco, e ſaccheggiò Budia città illuſtre nella Numidia. E correndo oltre per la riuiera dell'Africa preſe anco Tripoli terra aſſai forte, e poſta fra le due ſecche. Ma nel volere poi combattere le Gerbe fu rotto da barbari: percioche non ritrouando Spagnuoli acqua in que' luoghi aridi, doue era anco grande l'ardore del ſole, ageuolmente diſordinandoſi furono poſti in rotta, e nello rimbarcarſi in gran numero di loro tagliati à pezzi. E quiui fra gli altri valoroſamente combattendo morì don Garſia di Toledo figliuolo primogenito del Duca d'Alba, che era vn generoſiſſimo caualliero, e di cui coſi felice e generoſo rampollo reſtò. Ma ritorniamo in Italia; doue con la preſa di Padoua ricuperarono ageuolmente Viniziani molte altre terre e ſul Padouano, e nel Friuli, che parea, che à garra ſempre alla fortuna del vincitore inchinaſſero. Ma, perche ſi dicea, che Maſſimiliano, che ſi era oltre modo della perdita di queſta città riſentito, in perſona ſopra Padoua paſſaſſe, vi mandò il Senato nuoue genti, e la fortificò, quanto fortificare ſi poteua, perche di nuouo non ſi perdeſſe. Le genti di Maſſimiliano paſſate in queſto ſu' luoghi della Signoria, prima preſero Caſtelnuouo, e poi Feltre; la quale città ſaccheggiarono, e vi attaccarono fuoco. Hauendo in queſto Franceſco Gonzaga ricenuto in Verona da' Capitani Imperiali il ſuo ſoldo, ſe ne ritornaua con ſeicento caualli in Mantoua. Il Gritti, che ne hebbe nuoua, mandò il Capitano Lucio Maluezzi con ſeicento caualli, e Citolo da Perugia con ottocento fanti à troncargli il paſſo. Queſti Capitani, che molta diligentia vi vſarono, in vn villaggio del Veroneſe fecero il Marcheſe con la maggior parte de' ſuoi caualli prigione. E ſi guadagnarono quel denaio, che egli pure allhora riceuuto haueua, cō vna buona copia d'argenti lauorati, che egli per ſuo vſo portaua. La preda fu fra li ſoldati diuiſa, e'l Marcheſe mandato in Vinegia prigione; doue ſe ne fe molta feſta. In queſto mezzo varij ſucceſſi e dall'vna parte e dall'altra aueniuano, mentre che e queſti e quelli s'ingegnauano per molte vie di acquiſtare, ò ricuperare varij luoghi. E l'eſſercito Imperiale, hauendo preſe molte terre ſul Friuli, ſi accoſtò finalmente à Padoua. E quiui ne venne Maſſimiliano in perſona, e vi hebbe poco appreſſo l'eſſercito del Re di Francia, guidato da Monſignor della Paliza, e quel del Papa, del quale era Capitano Ludouico Pio, che haueua tolta la Miran-

Padoua ricuperata da Viniziani, l'iſteſſo anno, che fu ſta preſa.

Pietro Nauarro in Barbaria.

Garſia di Toledo more alle Gerbe.

Feltre arſa da Tedeſchi

Franceſco Gonzaga prigione.

dola à forza al fratello; e quel del Duca di Ferrara, che il Cardinale Hippolito suo fratello conduceua. Vi venne ancora vn gran numero di Baroni & Italiani e stranieri cacciati di casa loro, con molte genti. Laonde vogliono, che questo esser cito passasse il numero di ottanta mila huomini, e fosse vno de' migliori, che di gran tempo si vedesse in Italia. Ora con questo sforzo Massimiliano con molto sdegno sopra Padoua si mosse. Ma come che egli facesse piu volte battere con l'artigliarie la città, e ne ponesse gran parte della muraglia à terra; fu nondimeno all'incontro tale la difesa de gli assediati, e l'auedimento del Conte di Pitigliano, e de i Proueditori, che tutto questo della lega fu vano. Erano dentro la città quattordici mila fanti, seicento huomini d'arme, settecento stradioti, e cinquecento balestrieri à cauallo. Ad Andrea Gritti, & à Cristoforo Moro, che era al Cornaro successo, haueuano il terzo Proueditore aggiunto, che fu Francesco Capello. Vi erano ancora andati à persuasione del Senato molti gentilhuomini giouani con varie compagnie di armati, e fra gli altri furono due figliuoli del Duce Loredano. E vi haueuano infinita copia di varie sorti di vittouaglie, e di artigliarie con altre necessarie prouigioni portate. Veggendo adunque Massimiliano, che i difensori con nuoue trinciere tosto alla ruina della muraglia rimediauano, e che egli, per essere assai la difesa gagliarda, perdea quiui il tempo, e si affaticaua in vano; dubitando, che, perche era stata la stagione molto secca, non seguissero copiose pioggie, e ne potesse per ciò egli male ricondurre per quei fanghi le sue artigliarie in saluo, à due di Ottobre si leuò via col campo, & a suo bell'agio in Vicenza si ricondusse. Doue licentiati i Capitani della lega, che à casa sua ciascuno si ritornò, poco appresso ancora egli, hauendo molto Vicenza fortificata, in Trento con poca compagnia ne passò. Vinitiani partito il nemico di Padoua, per fare inespugnabile questa città, le fecero vn miglio, e mezzo abbattere di ogni intorno quanti edificij vi erano, e troncare tutti gli alberi, perche campagna aperta, e nuda vi fosse. E, perche s'intendeua, che Vicentini cosi afflitti da Tedeschi erano, che si sarebbono con ogni occasione ribellati, fu a Proueditori ordinato, che vi passassero. Il che essi fecero con forse otto mila fanti senza la caualleria. E dando a quella città due terribili assalti ne spauentarono in modo i Tedeschi, che in guardia vi erano, che benche quattro mila passassero, perioche di Vicentini non si fidauano, tosto con alcune conditioni la città diedero, e se ne passarono in Verona. Il Senato per incitare con questo essempio l'altre città, fece Vicentini con tutto il contado per cinque anni da ogni pagamento, e grauezza essente. E, perche parena, che la fortuna alle cose loro aspirasse, passarono tosto Vinitiani sopra Verona; e per camino ricuperarono Soaue terra su le prime falde dell'Alpi posta. Ma perche intesero esser dentro Verona da tre mila fanti, & altrettanti caualli, dubitando il Generale di non ritrouarui intoppo, si fermò prima che à Verona giugnesse, con animo di douere restarsi da questa impresa. Era alcun de' Proueditori di contrario parere, e diceua, che ogni modo assediare, e battere quella città si douesse. Onde ne fu fatto, motto.

Padoua assediata, e combattuta da Massimiliano.

Vicenza ricuperata da Vinitiani.

motto al Senato, che riſpoſe, che eſſo al giuditio del Capitano, che era ſul fatto, ſi rimettena. Il Capitano adunque hauendo con alcune ſcaramuzze, e leggieri aſſalti tentata la città, e veggendo non farſi, come ſi ſperaua, motino alcuno, laſciando in Soaue di piu della guardia ordinaria, vna parte ancho de' caualli Greci, perche ogni dì fin ſu le porte di Verona correſſero, eſſo col reſto dell'eſſercito ſopra Montagnana, che ſi teneua per lo Duca di Ferrara, n'andò. E gittandone con l'artigliarie la muraglia a terra, in tanto ſpauento gli aſſediati ne poſe, che aprirono toſto per le porte. E furono da ſeicento fra da cauallo, e da pie, che dentro erano, delle loro arme, e caualli ſpaliggiati. Poco appreſſo e Rouigo, & Eſte, e molte altre terre, e caſtella della contrada a' Vinitiani ſi diedero. E ne hebbero alcune terre, che maggiore amoreuolezza haueuano verſo la Republica moſtra, le medeſime eſſentioni, che hauute Vicenza haueua. Eſſendo in queſto mezzo il Capitano Angelo Triuigiano entrato per ordine del Senato cõ quindici galere, & vn'altro gran numero di legni minori per le foce delle Fornaci nel Pò a danni del Duca Alphonſo, & hauendone poſto a fuoco, e in ruina tutti i luoghi, che erano ſu l'una ripa, e l'altra del fiume, fece col nemico, che hauena ſpeſſo ſopra, molte volte battaglia. E mandando vn buon numero di legni minori ſopra Comacchio, il preſe, lo ſaccheggio, et attaccouui fuoco. Il che fu al Duca Alphonſo non poco danno per l'vtilità grande, che egli per le peſcagioni di queſto luogo cauaua. Il Triuigiano hauuti da ottocento huomini fra da cauallo e da pie, che per ordine del Senato dal campo di terra in ſuo aiuto venuero, ne paſsò per un ponte, che egli delle ſue galere fece i caualli ſu l'altra ripa, perche ne teneſſero il nemico, che gli era del continuo ſopra, a dietro. Ma hauuto il Duca e dal Re di Francia, e dal Papa molte genti ne rinforzò crudelmente la guerra. Et hauendo ſempre all'occaſioni gli occhi, quando egli vide, che per eſſere molto creſciuto il Pò, poteua commodamente battere le galere nemiche, che col creſcere delle acque erano a pari della riua montate; vi conduſſero toſto di notte di Ferrara l'artigliarie. Le galere, che legate & incatenate inſieme per cagione del ponte ſi ritrouauano, eſſendo da ogni parte battute e rotte, ne fuggire poteuano, ne fare difeſa. Perche il Triuigiano ſi fuggì con gli altri ufficiali minori ſopra i battelli via. Tre galere perirono affogate nel fiume, vna ne fu arſa, e noue ne reſtarono in potere del vincitore, che in Ferrara, in guiſa d'un triompho le conduſſero con molta pompa. Due galere ſole per lo fiume in giu fuggendo ſcamparono con alquanti legni minori. Vogliono alcuni, che queſto auedimento di condurui a quel tempo l'artiglierie, e di piantarle in tal modo dietro vn'argine della riua, che offendere ſenza eſſere offeſe poteſſero, del Cardinale Hippolito foſſe; & a lui tutta la lode ne danno. Le genti della Signoria, che erano quiui preſſo la ripa, ſi ritirarono incontinente per ordine del Senato in ſicuro. E fu toſto dato ordine nella città, che vna nouua e maggior armata in fretta fare ſi doueſſe. Venutone in queſto il Triuigiano in Vinegia, per che egli alla fortuna, e non al ſuo poco auedimento queſta calamità attribuiua, hebbe molti ſopracomiti contrari, che faceuano fede, come per ſuo diſordi-

Angelo Triuigiano Capitano de Vinitiani.

Comacchio arſo da Vinitiani.

Vinitiani vincitori nel Pò del 1509.

Hippolito da Eſte Cardinale.

ne è poco ceruello era tutto quel danno auenuto. La onde ne fu egli poi, ma con molta clementia de' giudici, condennato per tre anni in eſſilio. Fu eletto adunque vn'altro Generale di mare, che fu Pietro Balbo, che allhora Podeſtà in Padoua ſi ritrouaua. Fu queſta rotta del Triuigiano cagione, che l'eſſercito di San Marco toſto in Padoua ſi ritiraſſe; doue ſi diceua, che il campo Franceſe, che era in Verona, douueſſe con molto ſforzo paſſare; e che per finirla vna volta col Papa, & vſcire dalle ſcommuniche, ſi riuoleſſero Vinitiani a loro ambaſciatori in Roma, che a quanto Papa Giulio dimandato haueua, aſſentiſſero chiedendo humilmente de' loro errori perdono. Il Papa, che vide Vinitiani hauere alle ſue dimande pienamente ſodisfatto, perche anche antiueduta con queſte guerre vna gran ruina d'Italia, e gli pareua, che a ſe, come a paſtore del gregge di Chriſto, toccaſſe di far ſeguire fra Chriſtiani la pace; posto giu ogni ſdegno, che con Vinitiani haueua, tolſe via l'interdetto, gli ribenediſſe, perdonò loro, e gli tolſe in gratia; e tutti quelli, che erano nella guerra di Romagna ſtati fatti prigioni, rilaſciò in libertà. Furono in Vinegia per queſta pace, e riconciliatione col Papa fatte per allegrezza molte deuote proceſſioni, e ringratiato noſtro Signore, che tolti da quelle calamità ſpirituali gli haueſſe. Vogliono alcuni, che veggendo il Papa hauere con Vinitiani il ſuo intento hauuto, e dubitando dell'Imperatore e del Re di Francia, che eſſo non haurebbe voluto molto potenti in Italia, ne deſſe a Vinitiani la pace. Ma gli con queſta pace vna nuoua e piu calamitoſa guerra in Italia ſi acceſe: perciochè mentre che il Papa muoue, come diremo, al Duca di Ferrara la guerra, il Re di Francia, che la difeſa di queſto Duca tolſe, ne diuentò al Papa nemico, eſſendoſi gia anche prima molto riſentito, che egli pacificato con Vinitiani ſi foſſe. E coſi cruda guerra a danni l'un dell'altro ne nacque. Si tentò anco fra Maſſimiliano, e Vinitiani la pace; ma, perche egli haurebbe tutte quelle terre volute, che poco auanti veduto in ſuo potere haueua, e'l Senato di Vinegia non ne voleua parola vdire; conchiuſione alcuna non ne ſeguì. E, perche il Papa moſtraua di dubitare molto di Maſſimiliano, e del Re di Francia, che per queſta ſua pace forte ſdegnati, & alterati ſi dimoſtrauano; Vinitiani, per animarlo e torlo da ogni paura e ſoſpetto, gli fecero intendere, che ne Franceſi, ne Maſſimiliano haurebbono piu ripaſſate l'Alpi, per eſſere i primi già ſtanchi di guerreggiare, & il ſecondo ſenza vn quattrino da pagare i ſoldati; & inſieme diedero ordine, che nuouo eſſercito ſi faceſſe. Ilche rinfrancò alquanto il Papa, e ne ſprezzò all'incontro gli animi di nimici. In queſto mezzo le genti di Maſſimiliano, per isfogarſi contra alcuni villaggi, che ſi erano amoreuoli & affettionati con l'eſſercito contrario moſtri, vſcirono parecchie volte di Verona a loro danni. Ma incontrandoſi ſempre con le genti di San Marco, che hauendone auiſo andauano ad incontrarle, ſempre anzi con danno, che nò, & inferiori ne reſtarono. Non ſi dee quiui tacere vn'atto di natione aſtuta e deſta, che gli Spagnuoli, che erano con l'altre genti di Maſſimiliano in Verona, in queſto tempo vſarono. E fu, che per conoſcere, che animo que' cittadini verſo

Giulio 2. di uēta amico di Vinitiani del 1510.

Spagnuoli aſtuti.

Vinitiani

Vinitiani haueſſero, corſero vna notte ſul primo ſonno con gran romori, e ſtrepiti la città, gridando ſpeſſo San Marco. Molti Cittadini adunque, che penſarono, che la città foſſe già preſa per qualche via dall'eſſercito Vinitiano, che nō era molto lontano, anco eſſi toſto à gran voci replicarono il medeſimo nome. Gli Spagnuoli, che con inchioſtro le porte delle caſe, onde vſcirono queſte voci, ſegnarono, il dì ſeguente le ſaccheggiarono tutte ſenza alcuna pietà. Eſeruì loro queſta preda in luogo delle paghe, che per penuria di denari non haueuano hauute di molti meſi. In queſto mezzo infermandoſi il Conte di Pitigliano, che era già vecchio di ſeſſantaſette anni, laſciò fra pochi giorni la vita, e fu in Vinegia portato, e con molta pompa, e gloria de' ſuoi geſti in San Giouanni e Polo ſepolto. Nicolò Orſi no muore.

I Prouueditori del campo, che dopò la morte del Conte vedeuano i ſoldati prendersi ſouerchia licentia, richieſero molte volte il Senato, che vn nouo Capitano creaſſero. Il Senato, che non vedeua doue volgerſi, per crearlo foreſtiero, come ſoleuano, ſi riſolſero finalmente di fare queſto carico al Marcheſe di Mantoua che eſſi prigione haueuano, pure che egli qualche ſufficiente ſicurtà lor deſſe di douere ſeruire: percioche ben ſi ricordauano, che negli anni paſſati hauendo eſſo tolto il loro ſoldo, ſi era poi con Maſſimiliano, e con Fiorentini lor nemici accoſtato. Fattolo adunque in conſiglio venire, queſta loro intentione gli aperſero. Di che egli con le lagrime ſu gli occhi per allegrezza, e ringratiando il Senato di tanto fauore, accettò l'offerta, e promiſe di dar loro Federigo ſuo primogenito per ſicurtà. Egli mandò adunque toſto per lo figliuolo; ma non volle la Marcheſa ſua moglie darlo, perche eſſendo ella ſorella del Duca Alfonſo di Ferrara, e molto parteggiana di Francia, non voleua, che le coſe di Vinitiani, come ella ben conoſceua douere auenire, hauendo il Marcheſe ſuo marito per Capitano, miglioraſſero. Veggendoſi adunque il Senato venire queſto partito meno, uolſe al Gritti gli occhi, il quale, quando lo inteſe, aſſai caldamente ſcriſſe, che non penſaſſero di dare à lui ſimile carico, perche quella impreſa altro caualliere, che eſſo non era, richiedeua, e non ſarebbe eſſo ſtato il biſogno della Republica. Il Duca Alfonſo in queſto mezzo ricuperò Rouigo, che fu dal Gradenico, che vi era dentro, e dubitò, abbandonato. Et il Gritti, per potere all'vna & all'altra città ſoccorrere in vn biſogno, ſi poſe quaſi nel mezzo fra Padoua, e Vicenza. L'eſſercito Franceſe, che era dal Triuultio, e da Monſignor della Paliza guidato, mandandoui alcuni pochi caualli, hebbe Montagnana à patti, & Eſte, e Colonia. E Vicenza, che dall'eſſercito Vinitiano abbandonata ſi vide, e da Capitani Franceſi minacciare, mandò loro, per non eſſere ruinata, le chiaui, eſſendoſene in Vinegia molte famiglie con le loro migliori coſe fuggite. In queſto mezzo molte fattioni ſi fecero in varij luoghi, hora queſta parte, hor quella preualendone; e fu fra l'altre coſe preſo da Franceſi Legnago, che eſſendo ſtato molti giorni continui battuto, finalmente per paura ſi arreſe, ma fu con tutto ciò dato à ſacco. Papa Giulio, che vedeua Franceſi rincalzare ſopra San Marco la guerra, fece fare otto mila Sguizzeri, de' quali ne pagauano Vinitiani vna parte; perche coſtoro moueſſero al Re di Francia la guerra, e lo sforzaſſero per ciò à richiamar-

ne in Milano l'eſſercito. E volle il Papa, che dopò queſto Vinitiani aiutaſſero lui con le loro genti à prendere Ferrara, che eſſo per la Chieſa voleua. L'eſſercito Vinitiano in queſto, eſſendoui Renzo di Cere caualliero della famiglia Orſina giunto, che con licentia del Papa era co' ſuoi cento caualli paſſato à ſeruire San Marco; per non eſſere sforzato à venire co' nemici, che gli ſi auicinauano, con ſuo diſauantaggio à battaglia, dentro Padoua ſi ritirò. Era l'eſſercito nemico di mille dugento huomini d'arme Franceſi, e pochi piu caualli leggieri; quaſi il medeſimo numero di caualli Tedeſchi vi haueuano; e di quaſi vndici mila fanti dell'vna natione e dell'altra, benche di Tedeſchi maggior numero foſſe. E vi erano di piu dugento caualli del Duca Alfonſo. Ora queſto eſſercito hauendo fatto per molti luoghi deboli di gran danni ne paſsò ſopra Caſtelnuouo, che è ſu nell'Alpi, e lo preſe, e ruinò, e bruciò in modo, che non ne rimaſe parete in piedi. Hebbe Feltre quaſi vn ſimile danno. Fu preſo ancora ageuolmente Ciuidale di Belluno con altri luoghi, che per non aſpettare l'ultima lor ruina, allè prime percoſſe mandarono à dare le chiaui à nemici. In Vinegia in queſto tempo, che fu a' diece di Luglio nel quinquageſimo quarto anno della ſua vita morì d'infermità Caterina Cornara già Reina di Cipro, e fu nella Chieſa di Santi Apoſtoli con gran pompa e ſolennità ſepolta. Et il Marcheſe di Mantoua à richieſta del Papa, che piu volte dimandato l'haueua, fu rilaſciato in libertà, e mandato in Roma. L'eſſercito Franceſe moſtrando di volere andare ſopra Padoua, ne paſsò ſopra Monſelice, e lo preſe à forza, e vi ſparſe gran ſangue. Indi ſe ne ritornò à Vicenza laſciando gran ruina per tutti que' miſeri villaggi, onde eſſo andaua. Dopò la partenza di nemici ricuperarono ageuolmente Vinitiani Cittadella, Aſolo, & alcuni altri di que' luoghi, che preſi Franceſi haueuano. Il Papa in queſto ritrouandoſi forte col Duca Alfonſo ſdegnato dopò di hauergli per mezzo de' ſuoi Capitani, e di Vinitiani fatto in molti ſuoi luoghi danno, lo dechiarò in publico conſiſtoro ribelle di ſanta Chieſa, e ſi lo ſcommunicò, e fenne per tutti i luoghi d'Italia queſte cenſure apparere. Minacciando anco all'aperta ael continuo il Re di Francia, che dandoſi nome di difenſione della Chieſa, e de' Vicarij di Chriſto, ogni sforzo in fauore di queſto ribelle Duca faceua, ne mandò Marco Antonio Colonna con la parte Fregoſa à tentare Genoua, perche gli ſi ribellaſſe. Ma coſi era ben ſtata da Franceſi quella città munita, che ne l'eſſercito terreſtre del Papa, ne dodici galere di Vinitiani, che à richieſta di lui vi andarono, frutto alcuno vi fecero. Ma non ne reſtò per queſto egli di farne nuoui e maggiori apparecchi, hauendo del continuo in bocca, che egli volea in ogni modo cacciare d'Italia Franceſi. In queſto Modena con certe conditioni in potere dell'eſſercito eccleſiaſtico venne. E l'armata Vinitiana montata per lo Po in ſu sforzò Rouigo à darſi anco egli. Hebbero ancora Vinitiani in queſto tempo Ciuidale di Belluno à patti, che molti aſſalti ſoſtenne prima, che ſi arrendeſſe. L'eſſercito del Papa da vna parte, e quel di San Marco da vn'altra tolſero al Duca Alfonſo la maggior parte delle ſue terre, e ſi accoſtarono à Ferrara. Et il Gritti vſcito di

Caterina Cornara muore.

Francesco Gonzaga liberato.

Alfonſo da Eſte ſcommunicato.

di Padoua col ſuo eſſercito, ricuperò ageuolmente Vicenza con l'altre terre, che preſe il nemico poco anzi haueua. Fu dal Conte Giouan Franceſco da Gambara vn de' principali di Breſcia, che l'anno auanti p vna nemiſtà, che egli hebbe con vn gentil'huomo Vinitiano, ſe n'era paſſato a Franceſi, offerta a Vinitiani Breſcia con conditione di eſſere egli nel ſuo priſtino ſtato riposto. Ma non hebbe il trattato effetto, ancor che ne foſſe il Triuultio partito, per andare in Milano per cagione de' Sguizzeri, che ſu quello del Re di Francia entrati erano, e vi haueuano date à nemici due rotte. Fu in queſta proſperità delle coſe di San Marco combattuta, e battuta con l'artigliarie dalli ſuoi Capitani Verona. Ma, percioche pareua a loro di farui poco frutto, & intendeuano, che l'eſſercito di Franceſi, e di Tedeſchi ſi auicinaua, ſi ritiraronoa dietro nel ſaluo loro. Nel mare di Genoua ſi affrontarono le galere Vinitiane, e del Papa con quelle di Francia. Et hauendo già ſcaricate l'un ſopra l'altro l'artigliarie, per douere venirne poſcia alle ſtrette; per vn vento gagliardo, che ſi leuò, furono ſforzate a girare altroue, chi da vna parte chi da vn'altra, le prode. E, perche Genoua ſtaua aſſai forte, ſe ne ritornò l'armata contraria a dietro. Egli pure a perſuaſione del Papa crearono Vinitiani lor Generale il Marcheſe di Mantoua, che lietiſſimo ſe ne moſtrò. Ma egli, il quale era dalle luſinghe e prieghi della Marcheſe ſua moglie vinto, quaſi non vſcì di Mantoua giamai. Papa Giulio, che non poteua coſi lunghe dimore ſoffrire, per ritrouarſi in perſona alla guerra, che al Duca Alfonſo ſi faceua, e darle con la ſua preſenza maggiore caldezza, ne paſsò per la Marca a Bologna. In queſto il Duca Alfonſo preſe molti legnetti di Vinitiani ſul Pò, e ricuperò Adria, e Rouigo. Ilperche Vinitiani (coſa, che non haueuano per a dietro ancor fatta) crearono vn Generale dell'armata del Pò, che fu Giouanni Moro; perche con groſſa armata di varij legni ne paſſaſſe a danni del Duca. Il Proueditore Capello adunque ne andò con vna parte dell'eſſercito per terra, e il Moro co' ſuoi legni per la foce di Vatreno n'entrò. Il Capello aſſelendo Figaruolo, caſtello poſto ſul Pò dodici miglia di Ferrara, l'hebbe ageuolmente a patti. Hebbe anco l'altro caſtello, che gli è all'incontro ſu l'altra ripa. E mandatine dall'altra parte del fiume i caualli leggieri, fece per tutta la contrada grã preda, e danni. Il Moro chiamato dal Capello montò in ſu per lo Pò con forſe dugento cinquanta legni ſenza riceuere danno alcuno da nemici, che ſu le ripe ſi moſtrauano armati. Ma egli fu il Capello per ordine del Senato sforzato a volgerſi in fauore del Papa, che dell'eſſercito nemico, che hauuti ſeco i Bentiuogli minacciaua di douere prendere Bologna, doue egli ſi ritrouaua, temeua. Et il Moro, che inteſe eſſergli dal nemico con l'artigliarie poſte ſu per le riue del Pò vetato il ritorno, per non perdere l'armata, nauigò oltre fino a Caſtelnuouo; e ne condusſe poi per le campagne già piene d'atqua per forſe diece miglia di ſtrada nell'Adige la maggior parte de' legni. Gli altri legni groſſi per lo Mincio in Mantoua n'andarono. Il Capello hauuto ſeco Fabritio Colonna, mandato dal Re Catholico in fauore del Papa con trecento caualli, perche ſi a-

Giulio ſ. in perſona al la guerra.

uedeua già, che il Marcheſe di Mantoua non era piu per ſeruire, raſſicurato che hebbe il Pontefice, ne paſsò ſopra la terra di Concordia. E battendola con l'artigliarie, fra poche hore contra l'opinione d'ogni huomo la preſe. E poco appreſſo hebbe anco la rocca a patti. Si erano in Carpi ridotti i Franceſi, e ſi faceuano ſpeſſo da nemici ſu la ripa del fiume vedere. Per la qual coſa paſsato di notte il Capello per vn ponte di barchi, che fe ſul fiume, vna parte delle ſue genti ſu l'altra riua, con vn ſubito & improuiſo aſſalto ruppe quelle prime compagnie di Franceſi, che la matina, come ſoleuano, ſu la riua compariuero. Di che ſpauentati gli altri toſto in Rhegio ſi ritirarono. Il Papa, che haueua fatti publicare Franceſi ſcommunicati, ſe non laſciauano la diſeſa del Duca Alfonſo; percioche vedeua i ſuoi Capitani fare poco effetto, e ſolo il Proueditore Capello adoprarſi molto, ne paſsò eſſo in perſona ad aſſaltire la Mirandola; la quale preſa ſperaua potere hauere anche ageuolmente Ferrara. Poco adunque de' ſuoi ſteſſi Capitani fidandoſi, col Capello tutti i ſuoi penſieri, e diſegni della guerra communicaua. Era il Duca d'Vrbino ſuo Capitano, e nepote, giouane di venti anni, e per compiacerne alla moglie ſua, che era figliuola della ſorella del Duca Alfonſo, ſi portaua in queſta guerra aſſai lento; anzi moſtraua riſentirſi ſin dentro il cuore ogni volta, che il zio di ſua moglie riceueua danno. Egli era il Decembre, e l'inuerno crudo con gran freddi e fanghi, e con la neue alta quaſi due piedi ſopra terra, quando ſopra la Mirandola andarono, doue erano trecento fanti, e ſeſſanta caualli. Ma ſei groſſe cannoni, che ne ſcoſſero, e gittarono la muraglia a terra, furono cagione, che in breue la città ſi arrendeſſe. E, perche ſi ritrouaua la porta dalle ruine del muro impedita, vi entrò Papa Giulio dentro per vna ſcala, che appoggiarono al muro. Egli diede il Papa queſto luogo al Conte Giouan Franceſco Pico, a cui era dal padre ſtato in teſtamento laſciato; e Modena a miniſtri dell'Imperatore, a cui diceua appartenere Modena, e Rhegio. Hebbe egli faceua per alienare Maſſimiliano dalla lega di Francia. E dopo queſto fece ſopra Ferrara muouere, e l'artigliarie, e l'eſſercito. Allhora Viniziani in gratia di Giulio ordinarono al Moro, che rientraſſe nel Pò, & al Griti, che con le genti, che haueua, anche egli al Pò ſi accoſtaſſe. Il Triuultio, & il gran Maeſtro di Francia ſi accoſtarono con l'eſſercito loro anchora eſſi al Pò dando voce di voler fare giornata. Ma eſſi poco appreſſo ſenza tentare coſa alcuna in Rhegio ſi ritirarono, & aſſalendo d'vn ſubito Modena con ſperanza di prenderla, ne furono con lor danno ributtati da Marc'Antonio Colonna, che vi era con cinquecento fanti dentro. Ritrouandoſi il Papa piu difficile la impreſa di Ferrara di quello, che egli creduto haueua, penſò di girare per quel di Rauenna parte hauuto con maggior commodità in fauore del ſuo eſſercito l'armata Viniziana, che haueua pure allhora ſeguitate per lo Pò, e preſe due galere del Duca Alphonſo. E facendo a queſto ſuo penſiero, benche in tempo aſſai crudo, e per iſtrade impediſſime, ſeguire l'effetto, ſi condusſe in Rauenna. Ma egli altramente auenne di quello, che penſato haueua; percioche il Duca, che all'eſſerci-

Mirandola preſa dal Papa del 1510.

Alphõſo da Eſte vince.

to contrario ſi oppoſe, non piu toſto auicinato al caſtello il vide, che dandogli ſopra il ruppe, e vinſe; benche il Moro con piu di cento legnetti ſi sforzaſſe dal fiume le genti del Papa ſoccorrere, che erano ſtati quattro mila fanti, e poco piu di mille caualli. Inteſo il Moro dopo queſta rotta, che il nemico voleſſe con l'artigliarie ſu le ripe vetargli il ritorno, toſto a dietro prima, che queſto aueniſſe, nel mare ſi ritornò. Nelqual tempo il gran Maeſtro di Francia morì di febre, e fu dal Papa, che ne era prima molto ſtato pregato, della ſcommunica, nella quale era incorſo, aſſoluto. In Vinegia fu in queſto tempo, a punto a gli vintiſei di Marzo M'DXI. vn terribile terremoto. Onde ne andarono giu della cima del Palagio, e della Chieſa di San Marco molte ſtatue di marmo, che vi erano per ornamento. Si ſcoſſero molti edificij, e ne mandarono alcuni con la morte de' propri padroni a terra. Tremò anco, e ſaltò bene in alto l'acqua de' canalli della città. La onde ſopremo ſpauento ne nacque; e fu gran dono di Dio, che poco queſto terremoto durò. Il medeſimo s'inteſe eſſere auenuto in Padoua, in Trinigi, in Vdine, & in molti altri luoghi della Republica. Nelle leggiere battaglie, che ſi faceuano del continuo fra gli eſſerciti, fu Giouan Paolo Manfrone fatto prigione, e fu la Concordia, poco dalle genti del Papa guardata, da nemici ripreſa. Il Gritti preſe la Crucola luoco poſto fra le paludi, e ben munito dalla natura, e dall'arte, mandandoui per barca di notte con l'artigliarie i ſuoi fanti. Hauendo in queſto i Bentiuogli dalle montagne gran numero de' loro parteggiani hauuti, paſſarono con Franceſi ſopra Bologna, la qual città dalla lor fattione, che era dentro, loro offerta era. Di che ſpauentato il Duca d'Vrbino, e gli altri Capitani del Papa, che quiui erano, ſi vſcirono fuggendo fuori; e furono cagione, che ſe ne poneſſe anchora il Capello in fuga. Il perche ribebbero Franceſi ageuoliſſimamente Bologna, e guadagnarono vn gran numero dell'artigliarie di nemici. Spauentati Vinitiani per queſta mezza rotta de' ſuoi rinforzarono le coſe di Padoua, perche volgendoſi il nemico peraventura il penſiero, in vano vi ſi adopraſſe. Mandarono ancho a dare animo al Papa offerendoſi di nuouo di non douere giamai mancargli. Di che egli molto ſi rallegrò, e nelle ſue ſperanze ſi ſtabilì. Franceſco Alidoſſi Cardinale di Pauia, che era ſtato Gouernatore di Bologna, ma era nel ſecreto gran parteggiano di Francia, fuggitoſi dopò la perdita di Bologna in Rauenna al Papa, tutta la colpa della perdita di quella città ſopra il garzonetto Franceſco Maria riuerſaua. E coſi ſeppe ben dipingerla, che il Papa che gli preſtò piena fede, venutogli il Duca ſuo nepote dauanti, non volendo ne ancho vdirlo, perche egli ſcuſare ſi voleua, con villane, & ingiurioſe parole da ſe il cacciò. Il Duca, che inteſe eſſere ſtato di ciò il Cardinale di Pauia cagione, non volendo differire la vendetta, con alcuni ſuoi ſeruitori per ritrouare il Cardinale ſi moſſe. Et incontratolo ſu la ſtrada con gran compagnie d'armati, come ſe parlare gli voleſſe, gli ſi accoſtò. E preſali con la mano manca la briglia della mula, ſu la quale egli era, cauato nel medeſimo tempo con la deſtra lo ſtocco fuori, glielo poſe nel fianco. Et hauendo piu volte

Terremoto in Vinegia del 1511.

Bologna ripreſa da Franceſi del 1511.

Franceſco Maria della Rouere.

te reiterati i colpi lo laſciò poco piu meno, che morto, in quel medeſimo luogo, e col medeſimo paſſo, col quale venuto era, al ſuo albergo ne ritornò. Indi vſcito di Rauenna ne andò in Vrbino. Il Cardinale poco appreſſo morì confeſſando all'aperta eſſere la ſua malnagità ſtata ſola della ſua morte cagione. Il Proueditore Capello ridottoſi in queſto con le genti, che egli haueua ſeco, nel Ceſenatico, quiui ſopra i legni, che hebbe toſto di Vinegia, con tutti i ſuoi s'imbarcò, e ſul Padouano ne venne. Il Papa ritornatoſi in Roma publicò Bologneſi ſcommunicati; ſe in potere di Santa Chieſa non ritornauano. E, perche pochi dì appreſſo vna ſtrana grandine ruinò tutti i frutti per diece miglia d'intorno alla Città di Bologna, diſſero, che queſto per quella ſcommunica auenuto foſſe. Per la perdita di Bologna molto il Papa co' Principi d'Europa del Re di Frã cia ſi dolſe. Onde n'hebbe toſto dal Re di Spagna ſoccorſo, che richiamato di Barberia Pietro Nauarro col ſuo eſſercito, nel mandò in fauore del Papa in Italia. Non ſi sbigottì il Re Luigi per queſto anzi facendo poco conto delle ſcommuniche, che fuluimauano; per porne l'auttorità di Giulio a terra incitò Berardino Caruagiale Spagnuolo, e Cardinale di Santa Croce, che era in Milano, perche co' ſuoi adherenti ne concauaſſe contra il Papa vn concilio. Coſtui hauendo otto altri Cardinali ſeco, & allegando, che perche Giulio in tanti anni, che era Pontefice, non ſi curaua di celebrare ſecondo i Canoni antichi il Concilio, eſſo per lo bene di Chriſtiani celebrare il voleua, il fece per lo primo di Settembre futuro bandire in Piſa, e ui fece publichi editti, che ſu le porte delle Chieſe attaccò, citare il Papa ſteſſo con tutti i Principi dell' Europa. Se Giulio, che era di ſua natura & iracondo e terribile, ſi riſentì di queſto atto, e turbò, non è da dimandarne. In queſto accreſciuto l'eſſercito Franceſe con le genti di Maſſimiliano, e da Monſignor della Paliza guidato, ne paſsò ſopra li Gritti, con non molto lungi era; e facendoui battaglia, il vinſe, e ne vcciſe, e fe molti de gl'inimici prigioni. Con la quale vittoria preſero ageuolmente Franceſi, e Soaue, e Leonigo. Il Gritti, che ſi era valoroſamente portato nella battaglia, ſi ricouerò poco appreſſo per ordine del Senato in Padoua doue dubitauano, che non douteſſe paſſare il nemico; per ciò di nuoue genti, e di vittouaglie fortificarono la città. Il medeſimo fecero di Triuigi, temendo, che Maſſimiliano, che era gia venuto in Trento, paſſare non vi douteſſe, Franceſi, che per la vittoria hauuta ribebbero anco ageuolmente Vicenza, le cui genti, & in Padoua, & in Vinegia ſe n'erano in queſto ſpauento per la maggior parte fuggite; eſſendo da venti mila combattenti ne paſſarono, ponendo ogni coſa à fuoco & in rouina, fin ſopra Baſciano, e lo preſero & abbruggiarono. I quali incendij Vinitiani ſi vedeuano di Padoua ſu gli occhi con lor poco piacere. Le medeſime ruine fecero Franceſi, e Tedeſchi, che con loro erano, nel Friuli, doue preſero, & arſero molti luoghi. Il Papa, che dubitò in queſto di morire d'vna ſua infermità, aſſoluendo il Duca d'Vrbino ſuo nepote dell'homicidio del Cardinale di Pauia, gli donò con vn picciolo cenſo la città di Peſaro in feudo, e dodici mila ducati d'oro contanti

Francesco Alamanni cardinale di Pauia è morto.

Pietro Nauarro in Italia.

Berardino Caruagiale Cardinale.

Concilio di Piſa contra Papa Giulio.

Fatto d'arme tra Frãcesi, & Vinitiani del 1509

Altre-

Altretanti ne donò à Madama Felice ſua figliuola. Et eſſendoſi poi rihauuto, vna potente lega, che egli haueua già prima col Re di Spagna, e con quel d'Inghilterra contra Franceſi negotiata, nella quale anchо Vinitiani entrarono, finalmente l'Ottobre, e conchiuſe, e publicò. Queſta lega, quando s'inteſe, fu cagione, che l'eſſercito Franceſe, che era ſopra Triuigi paſſato, e l'haueua gia incominciato à battere fieramente, leuandoſi dall'aſſedio à dietro ſi ritornaſſe. Ma egli fece nel ſuo ritorno al ſuo ſolito infiniti danni, e bruciò per quel di Padoua le belliſſime ville, & edificij di Vinitiani. Ma vna gran parte de' Tedeſchi, che erano con queſto eſſercito, à caſe loro in queſto ritorno n'andarono. Partito il nemico del Friuli, toſto molte di quelle terre, che egli preſe vi haueua, ritornarono nella diuotione di San Marco. Vi ritornò anchо poco appreſſo Vicenza, che abbandonata Franceſi haueuano. Vi ritornò Rouigo, eſſendoſene il Duca Alphonſo con tutte le ſue genti ritornato in Ferrara. Nel medeſimo tempo il Papa, non laſciando che fare, per interrompere il Concilio di Piſa, ne fulminaua del continuo con le ſcommuniche contra il Re di Frăcia, e contra tutti i Prelati, che vi aſſentiuano, delle loro dignità, e beneficij priuandogli. E priuò nominatamente, e depoſe della ſua dignità due Cardinali Franceſe, e due Spagnuoli, che a quel Concilio aſſentiuano. Paſſati in queſto noue mila Spagnuoli, mandati dal Re Catholico, ſopra la Baſtia caſtello del Duca di Ferrara, con tanto ardore e con artiglierie, e con lo sforzo del Braccio vi ſi adoprarono, che fra pochi giorni, benche con molto lor ſangue, la preſero verſo gli vltimi giorni di Decembre, e vi tagliarono, quanti nemici vi era dentro, a pezzi. Ma il Febraro ſeguente il Duca Alphonſo con gran copia d'artiglierie, e di genti paſſandoui la ricuperò, ammazzandoui dugento Spagnuoli, che vi erano dentro reſtati in guardia. Ora perche il conte Luigi Anogaro, vno de' principali di Breſcia, offeriua al Senato quella città, ſe mandato aiuto deſtramente gli haueſſe, gli fu mandato il Gritti con molte genti. Ma eſſendo, prima che eſſo vi giugneſſe, ſcouerto il trattato, fu il Conte Luigi sforzato, per ſaluarſi la vita, à fuggirſi via, Egli in queſta fuga in modo oprò con la ſua auttorità, che molte terre ribellandoſi cacciarono Franceſi, & à Vinitiani ſi diedero. E quaſi non fu terra nel lago di Garda, che prontamente ciò non faceſſe. Il Conte Luigi adunque con queſta occaſione ſollicitò di nuouo il Senato; & hauutone di nuouo il Gritti à due di Febraro del MDXI. ſi accoſtarono à Breſcia. E battendo con l'artigliarie due porte, le poſero amendue à terra, & entrarono dentro, e preſero la città. La rocca, doue da cinquecento Franceſi ſi ricouerarono, non ſi poteua ſenza artiglierie groſſe prendere, e perciò ne fecero toſto motto al Senato. Egli ritornò ageuolmente tutto il Breſciano in potere della Signoria. E Bergamo cacciando Franceſi, anchо eſſo l'inſegne di San Marco alzò. Haurebbe anchora Crema fatto il ſomigliante, ſe non vi foſſero toſto ritrouati dumila fanti, che vi furono con molta fretta di Milano mandati. In queſto il Cardinale di Medici Legato del Papa ſe n'era con l'eſſercito eccleſiaſtico, e con quello del Re Catholico, guidato da Don Ramondo di Cardona

Lega di molti principi contra Franceſi.

Baſtia preſa da Spagnoli.

Luigi Anogaro Breſciano.

Breſcia ritornata da Vinitiani del 1512.

Cardona Vice Re di Naroli, e da Pietro Nauarro, paſſato ſopra Bologna; e le haueua gia poſta vna parte della muraglia à terra; nell'Allegria, che dentro vi era, pareua che piu poteſſe al tanto ſforzo del nemico oſtare; quando ſenza punto eſſi auederſene, Monſignor di Fois nato d'vna ſorella del Re Luigi entrò nella città con cinque mila fanti, e ſettecento caualli, che di Milano, doue era eſſo gouernatore, con maraniglioſa celerità e ſecretezza conduſſe. Quando l'eſſercito della lega di queſto ſoccorſo inteſe per non eſſere sforzato a fare ſu gli occhi d'vna città coſi armigera il fatto d'arme, toſto in ſicuro ſi ritirò. Di queſto ſoccorſo di Bologna che ſi poteua gia dire preſa, aſſai il Papa ſi dolſe; ma ſi conſolò toſto con la nuoua, che hebbe, che rihauuta Vinitiani Breſcia, e Bergamo haueſſero; e ne fe per ciò fare con molta feſta liete luminarie tre ſere in Roma. Monſignor di Fois, veggendo hauere coſi bene ſoccorſa Bologna, ſe ne ritornò con la medeſima celerità ſopra Breſcia per douere ricuperarla. Et incontratoſi preſſo Villafranca con le genti della Signoria, che erano dal Baglione guidate, le sforzò a combattere, e vinſe. E paſſatone al dritto in Breſcia ſe n'entrò nella rocca. E benche il Gritti ogni debita prouigione faceſſe per difenſare la città, fu nondimeno tutto l'impeto di Franceſi, che doppo di eſſerſi da l'vna, e dall'altra parte gran ſangue ſparſo, (perche dalle due hore del giorno fino à Veſpro ſi combattè) Monſignor di Fois ricuperò la terra, e vi fece il Gritti con molti altri de' principali prigioni. Fu la miſera città ſaccheggiata, e con gran rabbia de' ſoldati in preſenza de' padri e de' mariti ſteſſi violate, e forzate tutte le donne infino alle monache de' monaſteri, che da gli altari, doue per lor ſaluezza riſtrette ſi erano, furono a forza tolte. Il Conte Luigi Auogaro, che venne anch'egli viuo in potere del nemico, per eſſere ſtato auttore della rebellione di Breſciani, fu vituperamente fatto morire. Aſſai ſi riſentirono Vinitiani, e dolſero della perdita di Breſcia, e della preſa del Gritti, la lor lentezza maledicendo, per non hauere a tempo l'artegliarie groſſe, per batterne la rocca, mandate, come il Gritti piu volte richieſto haueua. Per rendersene adunque a qualche parte al nemico il Cambio, mandarono vna nuoua armata del Pò a danno del Ferrareſe, facendoui nel medeſimo tempo paſſare anch'o per terra l'eſſercito della lega, che era ritornato ſopra Bologna. Et hauendo preſa Argenta e molti altri luoghi, e fatto al nemico eceſſiui danni, di nuouo ſopra Bologna l'eſſercito della lega ſi ritornò. Si turbò anch'o aſſai della perdita di Breſcia il Papa; il quale fe per ciò grande inſtantia, perche Vinitiani con Maßimiliano ſi pacificaſſero. Vinitiani, perche le conditioni, che la parte contraria chiedeua, erano molto graui, dimandarono ſpatio à potere conſultarne, e deliberarne. E coſi fu a' ſei d'Aprile fatta per mezzo del Papa per diece meſi fra'l Senato Vinitiano, e Maßimiliano, tregua. Egli ſi era Maſſimiliano, perche inteſe, che il Re Luigi ſecretamente ſpinto il Duca di Gheldre haueſſe à fare nella Brabantia la guerra, tanto piu che diuenuto, ſciſmatico, e ſcommunicato il vedeua; laſciandone la ſua amiſtà, tutto al Pontefice volto. Ora veggendoſi Monſignor

Monſignor di Fois, fa molte imprese felicemente del 1512.

Andr. gritti prigione. Breſcia ſaccheggiata.

ſignor di Foix da ogni parte vittorioſo, perche haueua gran deſiderio di farè con l'eſſercito nemico battaglia, di nuouo verſo Bologna ſi moſſe. L'eſſercito della lega, che dubitò di non eſſere colto in mezzo, perche nel medeſimo tempo s'inteſe, che ne veniua in Ferrara con vn'altro eſſercito Alphonſo da Eſte; laſciando l'aſſedio, ſi ritirò preſſo Rauenna, che Marc'Antonio Colonna per la Chieſa guardaua. Egli ſi fortificò con Ramondo con l'eſſercito di Spagna, e con quel del Papa, e di Vmitiani in campagna, per potere al nemico, ſe gli foſſe venuto ſopra, con ſuo vantaggio moſtrare il viſo. Bologneſi veggendo il campo della lega partito, vſcirono anch'eſſi fuori, e riſtringendoſi con Monſignor di Foix, e col Duca Alphonſo n'andarono à ritrouare il nemico, e per cauarlo à battaglia, tentarono con alcuni crudi aſſalti Rauenna; la quale fu da Marc'Antonio Colonna tre giorni valoroſiſſimamente difeſa. Inteſo poſcia Franceſi, che il Caraona in ſoccorſo de gli aſſediati veniua, ne paſſarono d'vn ſubito il fiume d'Aquadiſſa, & al nemico ſi auicinarono, vi fecero il dì ſeguente (che era l'vndecimo giorno d'Aprile, e la feſta di Paſqua della riſurrettione del MDXII.) il fatto d'arme, che fu vno de' piu ſanguinoſi, e crudi, che haueſſe di molti anni Italia veduto; perciochè nell'vn campo, e nell'altro erano molti ſignori e Capitani illuſtri; anzi il fiore della militia di tutta Europa. Vi era anch'o, che pareua, che la vittoria di queſta battaglia doueſſe al vincitore il poſſeſſo di tutta Italia acquiſtarne. Onde con grande oſtinatione e valore ſi combattè, e fu dell'vna parte e l'altra fatta gran ſtrage; ma piu danno ſi fe con l'artiglierie, che col ferro; perciochè accorgendoſi il Duca Alphonſo doppo d'eſſere andata alquante hore la battaglia di pari, che incominciauano Franceſi a cedere il campo; conoſcendo, che ſe il campo della lega reſtaua vittorioſo, ne ſarebbe tutto il ſuo ſtato andato in ruina, drizzò di fianco ſopra nemici le artiglierie. E ſenza hauere riſpetto, che ſe n'offendeuano anche gli amici, fece nella maggior calca in tanta copia, e con tanta furia trarle, che parue, che s'inabiſſaſſe il mondo, e ne doueſſe giu ruinare il cielo. E, benche il danno andaſſe in commune, ſe ne ſpauentarono nondimeno in tale maniera Spagnuoli, che quelli, che non furono da queſte bocche di fuoco morti, ſi volſero à vn tratto in fuga. Ma poco Monſignor di Foix pote di queſta vittoria godere; perciochè mentre che troppo animoſamente ſpinge ſopra vna cõpagnia di Spagnuoli, che era riſtretta inſieme, ne fu tolto in mezzo; e tagliato a pezzi. Reſtarono Franceſi ſignori del campo e de gli alloggiamenti & artiglierie di nemici; ma con loro grandiſſimo danno, perche vi perderono vn gran numero di capitani principali con gran parte della nobiltà della Francia. Il medeſimo nel campo contrario auenne; nel quale furono fra gli altri fatti prigioni il Cardinale de'Medici, e Pietro Nauarro. Fabritio Colonna, per non eſſere in prigione di Franceſi, al Duca Alphonſo ſi arreſe. E queſto fine hebbe il famoſo fatto d'arme di Rauenna, nel quale (come vogliono) piu di venti mila perſone morirono. Seguendo Franceſi la vittoria, ſi accoſtarono il di ſeguente à Rauenna;

Fatto d'armi di Rauenna del 1512

Franceſi vincitori a Rauenna.

Rauẽna ſaccheggiata da Franceſi

Rauenna; la quale ſi diede a patti. Ma non le furono poi i patti ſeruati, e fu crudelmente ſaccheggiata, non hauendoſi ne anche alle coſe ſacre riſpetto alcuno. Il Papa ſenza fine di queſta rotta ſi dolſe. Quando poi la ruina del campo contrario inteſe, ſi conſolò; e come colui, che haueua vn'animo generoſo, & inuitto, diſpoſto di cacciare ogni modo Franceſi d'Italia, fe nuouo eſſercito, e tutti i Principi Chriſtiani, e permeſſi, e con lettere contra Franceſi animò. Don Ramondo, che ſi era fuggendo ricouerato in Ancona, intiſo il gran danno, che hauuto Franceſi in quella vittoria haueuano, ogni diligentia vsò in raccorre i ſuoi inſieme; tanto piu che ſi aſpettaua in Italia contra Franceſi vn gran numero di Sguizzeri, e che haueuano Viniziani aſſoldati. Il Re Catholico ſcriſſe al Papa, che non ſi ſgomentaſſe per quella rotta, che eſſo ſarebbe toſto dal Pireneo ſopra la Francia entrato; & il medeſimo haurebbe il Re Henrico d'Inghilterra fatto. In queſto vnitoſi l'eſſercito della Signoria con quel di Sguizzeri, che erano diciotto mila fanti, ricuperò ne' primi aſſalti Peſchiera, e ribebbe ſenza cauare ſtocco fuori tutte le terre del lago di Garda. Il Cardinale Sedunenſe, che conduceua queſti Sguizzeri, hebbe da Cremona, pure che nella città non entraſſe, quaranta mila ducati. Nella quale città & in Carauaggio e Sèncino, che toſto appreſſo hebbe, poſe egli delle ſue genti in guardia et in gouerno; benche in virtù de' capitoli fatti fra loro ſi douеſſero queſte terre dare à Viniziani. Hebbe ben la Signoria Bergamo con tutte l'altre terre preſſo al fiume Ada. In effetto le principali città della Lombardia, per non eſſere ſaccheggiate, à Sguizzeri varie e groſſe ſomme pagarono, cacciando Franceſi via.

Sguizzeri in Italia cõtra Franceſi.

Genoua ſi ribella da Franceſi.

Giano Fregoſo Duce di Genoua.

Maſſimilia. Sforza riha lo ſtato di Milano.

Genoua anche ſi ribellò, & accettò Giano Fregoſo dentro per ſuo Duca e ſignore. I Bentiuogli, che dell'eſſercito del Papa dubitarono, abbandonarono Bologna, e ſe ne fuggirono con molti de' loro parteggiani in Ferrara. L'Imperatore Maſſimiliano in gratia del Papa ne mandò in Italia con vn eſſercito di Tedeſchi Maſſimiliano Sforza figliuolo di Ludouico il Moro, che era in corte ſua ſtato infin dalla prima fuga del padre, perche nello ſtato di Milano ſi riponeſſe. Venutone coſtui in Italia, & vnitoſi con le genti della Chieſa e di Spagna, con tanto ardimento ne paſsò auanti, che ne cacciò preſſo Verona Franceſi a dietro, de i quali era Monſignor della Paliza Capitano; che, perche aſſai battuto per lo fatto d'arme di Rauenna ſi ritrouaua, non hauendo ardimento di far battaglia, dentro Pauia ſi rinchiuſe. Ma il nemico, che gli ſi ritrouaua vittorioſo ſopra, il cacciò ancho da Pauia, anzi di tutta Italia. Perche parendo a Franceſi di non potere lo ſtato di Milano tenere, prima che in altra calamità ne veniſſero, ne ripaſſaro fuggendo l'Alpi; e con loro ancho laſciando Milano, doue trasferito il Concilio di Piſa haueuano, ſe ne paſſarono que' Cardinali rubelli in Francia. E coſi a vn tratto ribebbe Maßimiliano Sforza lo ſtato, e fu in Milano con gran piacere del popolo riceuuto. Ne paſso molto, che egli hebbe ancho il caſtello, doue haueuano Franceſi vna lor guardia laſciata. Per la libertà del Cardinale de' Mediti, che era già per opra d'vn ſuo amico fuggito dalla

prigione

prigione di Franceſi, e venuto in Roma, pensò il Papa; che ſi ritrouaua aſſai lieto di hauere ageuolmente e Rauenna, e Bologna ricuperata, di vendicarſi di Fiorentini, che haueuano in tutta quella guerra fauorito Franceſi, e'l Concilio di Piſa; riponendo in Firenza la famiglia de' Medici, mutarui a fatto il gouerno. Ne mandò adunque il ſuo eſſercito, e quel del Re Catholico per le balze dell' Apennino in Toſcana. Doue fu toſto con gagliardi aſſalti preſo, e ſaccheggiato Prato. Di che in modo Fiorentini ſi ſpauentarono, che ne tolſero toſto a Piero Soderini nemico della famiglia de' Medici il gouerno della Republica, & il condennarono. Et egli, che mancò poco di non eſſere dal furore della fattione contraria morto, con gran difficultà ſi fuggì. Fu toſto offerta al Cardinale la città; doue egli con Giuliano ſuo fratello il primo giorno di Settembre con gran piacere, & applauſi del popolo entrò. Mandarono Vinitiani a rallegrarſi con queſti Signori de i Medici, come loro amiciſſimi, della ricuperata lor dignità nella patria, e gli crearono inſieme con Lorenzo figliuolo di Pietro lor fratello lor gentil'huomini. Il Cardinale poi laſciato Giuliano al gouerno della città, eſſo alla ſua legatione di Bologna ne andò. In queſto Vinitiani ribebbero Crema per mezzo di Benedetto Criuello, che vi era Capitano di Franceſi; alquale la Signoria molte coſe donò, e creollo anche gentil'huomo Vinitiano. Hauuta Crema ne paſſarono Vinitiani ſopra Breſcia, che anchora ſi teneua, e gli diedero di molti aſſalti. Il Cardona, che haueua nel ſacco di Prato guadagnato molto, e non poco hauuto poi de' Medici ripoſti in Firenze, per empire bene il ſacco ne paſsò in Lombardia, e dando a Vinitiani parole, n'hebbe da Franceſi, che vedeuano non potere piu tenerla, con alcune conditioni Breſcia. Onde ſe coſa alcuna reſtaua vi era, egli co' ſuo Spagnuoli la tolſe. Non volendo poi Spagnuoli reſtituire queſta città a San Marco, furono cagione, che Vinitiani da loro alienandoſi ne faceſſero col Re Luigi, che ne faceua loro molta inſtantia, lega. Non reſtarono Vinitiani ne anche molto amici del Papa, il quale proponeua, e voleua, che la pace fra l'Imperatore, e San Marco a queſto modo ſi faceſſe; Che Verona, e Vicenza a Maſſimiliano reſtaſſero; e che Vinitiani di Padoua, e di Triuigi, che gia ſi poſſedeuano, ne pagaſſero all' Imperatore ogni anno per vn cenſo trenta mila ducati d'oro; e dell'altre terre del Friuli il Papa foſſe giudice, e determinaſſe, di cui eſſere doueſſero. A queſte coſi dure conditioni adunque non vollero per niun conto Vinitiani aſſentire; e del Papa, che loro le imponeua, ſi dolſero. Egli faceua pure tutta via il Papa ſeguire il Concilio, che per troncare, & annullare l'altro de i Cardinali ſciſmatici, gia incominciato in Laterano haueua, e vi ſi erano già alcune ſeſſioni fatte. Ma non hebbe egli fine per la morte di Giulio, che poco appreſſo ſeguì. Era da due penſieri aſſai trauagliato il Papa; l'vno era, che haurebbe voluto ogni modo ricuperare alla Chieſa Ferrara; l'altro, che aſſai temeua, che Vinitiani con Francia non ſi accoſtaſſero. Se ne poſe adunque in coſi fatto diſpiacere, & angoſcia,

Prato ſaccheggiato. Pietro Soderini fugge. Fiorentini guerrati dal Papa.

Gio. de' Medici Cardi. ripoſto in Fiorenza. Giuliano de i Medici.

Concilio di Laterano.

Giulio 2. papa muore

ſcia, che non potendo ne mangiare, ne dormire s'infermò, e poco appreſſo a ventdue di Febraro del MDXIII. nel ſettuageſimo anno della ſua vita, e nel decimo del ſuo Papato morì. E fu nella ſeguente elettione, nella quale molto per lui Bernardo Bibliena ſtette, eletto à quattro di Marzo Pontefice il Cardinale Giouanni de' Medici, che non haueua allhora piu che trentaſette anni, e che Leone decimo ſi chiamò. L'anno innanzi, mentre che ſi guerreggiaua coſi oſtinatamente in Italia, il Re Giouanni di Nauarra, perche ſi moſtrò contra tutti gli altri Principi della lega in fauore di Francia, e ne vetaua a Spagnuoli il paſſo di Pireneo, fu dal Re Catholico, che per queſta cagione nel guerreggiò, cacciato dal regno; delquale come giuſtamente hauuto il Papa il Re Catholico ne inueſtì. Tentò il Re Giouanni con l'aiuto di Francia, doue egli s'era fuggendo ricouerato, di rihauerlo; ma ne fu dal Duca d'Alba, che gli ſi oppoſe, ributtato, e cacciato a dietro. E coſi il Re Fernando il Regno di Nauarra hebbe, che infino ad hoggi i ſuoi deſcendenti poſſeggono. Nel medeſimo tempo à punto, che ſeguì in Italia il fatto d'arme di Rauenna, ſi fece Selim per queſta empia è ſcelerata ſtrada Imperat. di Turchi. Egli era Selim il terzo figliuolo di Baiazete; & eſſendo Sangiacco di Tribiſonda ſe n'andò in Corphu, doue haueua gia prima, contra volontà di ſuo padre, tolta vna figliuola di quel ſignore Tartaro per moglie. Fatto egli quiui vn'eſſercito di Turchi e di Tartari, ne paſsò il Danubio ſotto colore di voler chiedere al padre vn'altro Sangiaccato piu alle frontiere di nemici, per eſſercitarſi nell'arme. Auicinatoſi adunque ad Andrinopoli, doue era ſuo padre, gli fece intendere, che eſſo andaua a bacciargli la mano. L'aſtuto Baiazete, che l'ambitione del figliuolo conobbe, riſpondendo, che non biſognaua, che eſſo andaſſe allhora altramente à vederlo, gli diede il Sangiaccato di Samandria, che è dirimpetto à Belgrado. Era Selim, per eſſere bellicoſo, & armigero, molto da Giannizzeri amato; e per queſta cagione dubitaua Baiazete, che egli venutone in Andrinopoli ſolleuare i Giannizzeri non ne douueſſe. De gli altri due figliuoli di Baiezete, Achomath, che era Sangiacco d'Amaſia nella Cappadocia, era aſſai piu amico de' piaceri, e dell'otio, che delle guerre e dell'arme, Corchut, che era l'altro, ſi ſtaua nella Magneſia preſſo le marine di Rhodi, e tutto ne gli ſtudij della philoſophia, e della theologia della ſua legge occupato. Per li quali riſpetti poco erano amendue da li ſoldati amati. Eſſendo Selim da li ſuoi parteggiani auiſato, come ſuo padre diſegnaua di dare ad Acomath l'imperio, non volendo queſta occaſione perdere, verſo Andrinopoli ſi moſſe, facendo di nuouo intendere al padre, che egli, prima che partiſſe, deſideraua vederlo, e bacciargli la mano. Si ſdegnò Baiazete, e riſpoſe, che eſſo non faceua bene, venendo armato à chiedere queſto abboccamento, e che per ciò nella ſua pronuncia n'andaſſe, e non ne irritaſſe tanto la ſua patientia, che egli men, che humano col figliuolo, che molto amaua, ſi dimoſtraſſe. Inteſo poi la ſera ſeguente, come il figliuolo verſo di Coſtantinopoli anderebbe, dubitando,

Leone 10. Papa 223. del 1513.

Gio. Re di Nauarra cacciato dal regno di 1512

Selim Imp. di Turchi del 1512.

tando, che non ne occupaſſe quella città, ancho eſſo nel medeſimo tempo partì. Ma egli a pena partito ne era, che ſe n'entrò in Andrinopoli Selim, e rinfreſcato l'eſſercito toſto dietro al padre ſi moſſe, che a mezzo camino giunſe. I ſuoi toſto ſi diedero, come nemici, a ſaccheggiare i carriaggi di Baiazete, che tutto diſpettoſo contra il maluagio figliuolo animando i Giannizeri ſopra i Tartari ſi volſe, che furono dall'impeto del Turco rotti e poſti in fuga. Selim, che valoroſiſſimamente combatteua, fu ferito, e da vn ſuo deſtro caualllo ſaluato in Varna; doue imbarcatoſi al Tartaro ſuo ſocero ſi ritornò. Acomat, a cui haueua Baiazete promeſſo di dargli lo ſcettro in ſua vita, perche doppo la ſua morte Selim col fauore di Giannizzeri gliele diſturbaſſe; inteſa la rotta del fratello ſe ne venne volando in Calcedone, per paſſarne in Coſtantinopoli, e riceuere la promeſſa dignità dell'imperio. Ma i Giannizzeri, che amauano Selim, vi ſi oppoſero dicendo, che in vita di Baiazete altro Signore giamai non voleuano, e che morto lui, a chi haurebbono eſſi dato piu toſto, che ad Acomat, quello ſcettro? Non potendo adunque il vecchio ottenerlo fece intendere al figliuolo, che ſe ne ritornaſſe in Amaſia, poi che non poteua per allhora farlo Signore. Di che ſdegnato Acomat, portandoſi da giouane penſò d'inſignorirſi della Natolia, per potere doppo la morte del padre ritrouarſi nella città, e caſtigarne queſti contrari. Hauendo adunque fatto vn eſſercito, come ribelle del padre preſe quiui molti luoghi; & tagliato il naſo ad vno ambaſciatore di Baiazete ſteſſo ne poſe in tanto tumulto, e ſdegno i Giannizzeri, che gridando diceuano, che ſi douеſſe, come traditore, e ribello caſtigare. Volendo adunque mandargli Baiazete vn'eſſercito ſopra, ricuſarono tutti di andare contra il ſangue Ottomano, ſe vn'altro della medeſima famiglia non andoſſe lor Capitano. Fu adunque dali fautori di Selim quaſi sforzato Baiazete a perdonare a Selim, & a mandarlo contra Acomat. Selim, a cui non ſi ſarebbe migliore occaſione potuta offerire, eſſendo nella città chiamato toſto vi venne. Corcbut il terzo figliuolo, che era di tutte queſte coſe ſtato da li ſuoi amici, e parteggiani auiſato, ne era poco auanti per barca venuto ancho egli in Coſtantinopoli, & haueua forte aſtretto ſuo padre, che reſtituigli l'imperio voluto haueſſe, che eſſo gia dato gli haueua. Ilche Baiazete haueua promeſſo di fare toſto, che Selim foſſe in Aſia paſſato. Ora eſſendo ſtato Selim riceuuto lietamente da tutti fu dal padre, che gli perdonò, creato Capitato per la impreſa, che fare ſi doueua contra il Ribelle figliuolo. Ma egli talmente co' ſuoi doni, e promeſſe ſi oprò, che ne fu non generale dell'eſſercito, ma Imperatore e ſignore dechiarato da ſoldati, e gridato. Di che attonito Baiazete, quando l'inteſe, temendo di non douere perderui ancho la vita, fu sforzato a rinonciargli, anchorche contra ſua voglia, l'Imperio. Allhora fu di nuouo Selim con grandiſſimi applauſi ſalutato ſignore, e ne caualcò con le ſolite cerimonie per la città. In queſti tumulti sbigottito Corcbut, ſopra i medeſimi legni, co' quali egli era venuto, ſe ne ritornò fuggendo in Phocea. E Baiazete carico di gioie, e di denari ne,

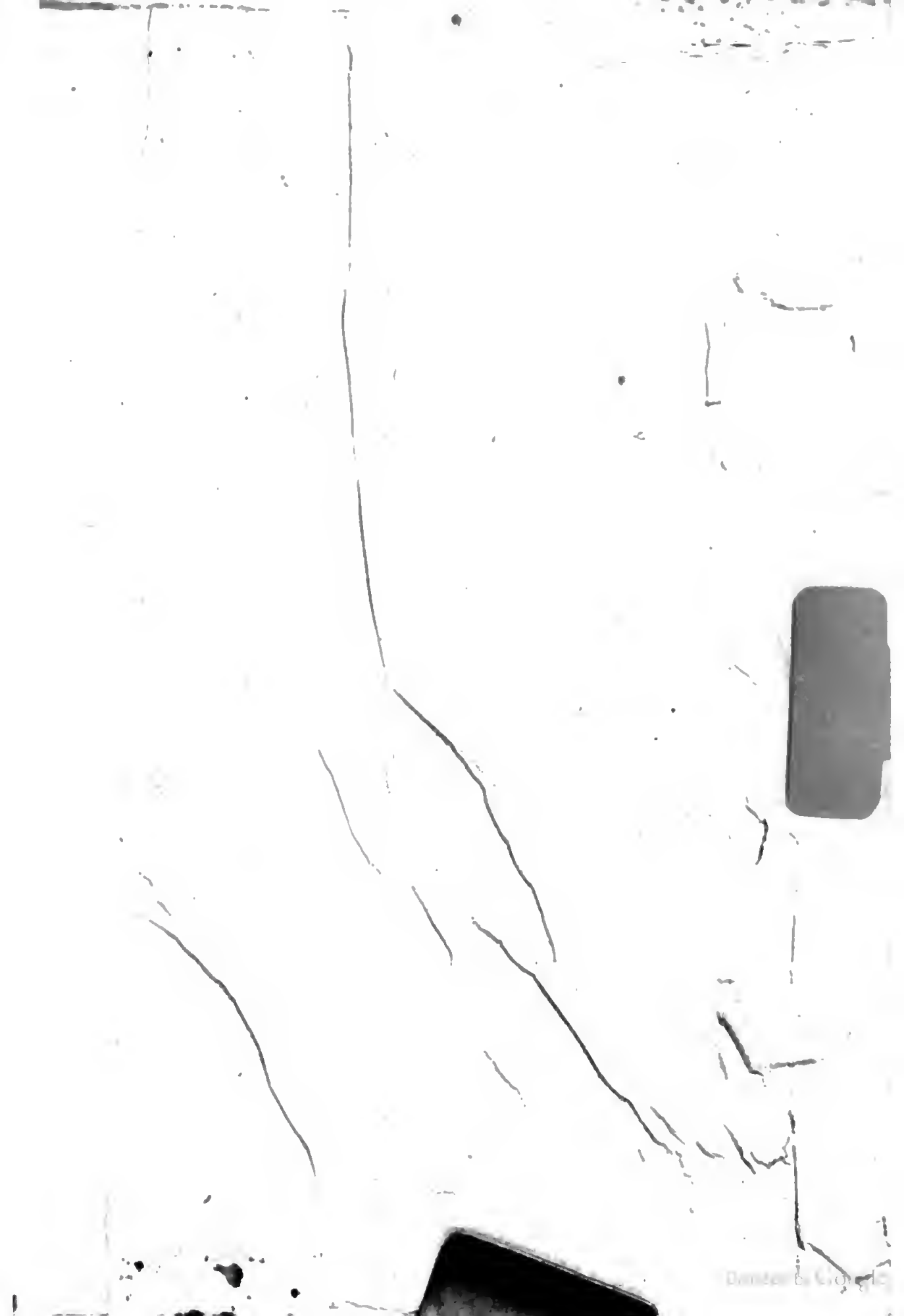
meno,

meno di lagrime e di affanno, per andare à viuerſi in vn'ameniſſima città della Thraccia poſta ſul mare maggiore, ſi vſcì di Coſtantinopoli. Ma egli s'infermò per iſtrada di dolore, e di diſpiacere: e gli fu da vn medico Hebreo per ordine di Selim dato il veleno. E coſi Baiazette di ſettantaquattro anni morì nel trentavno del ſuo imperio; e gli ſucceſſe con tanta ſceleranza Selim.

Baiazete muore.

Il fine della Quarta Parte.

2563357 A

In VENETIA, Appreſſo Giorgio Variſco.

B.14.4.113
B.N.C.F.